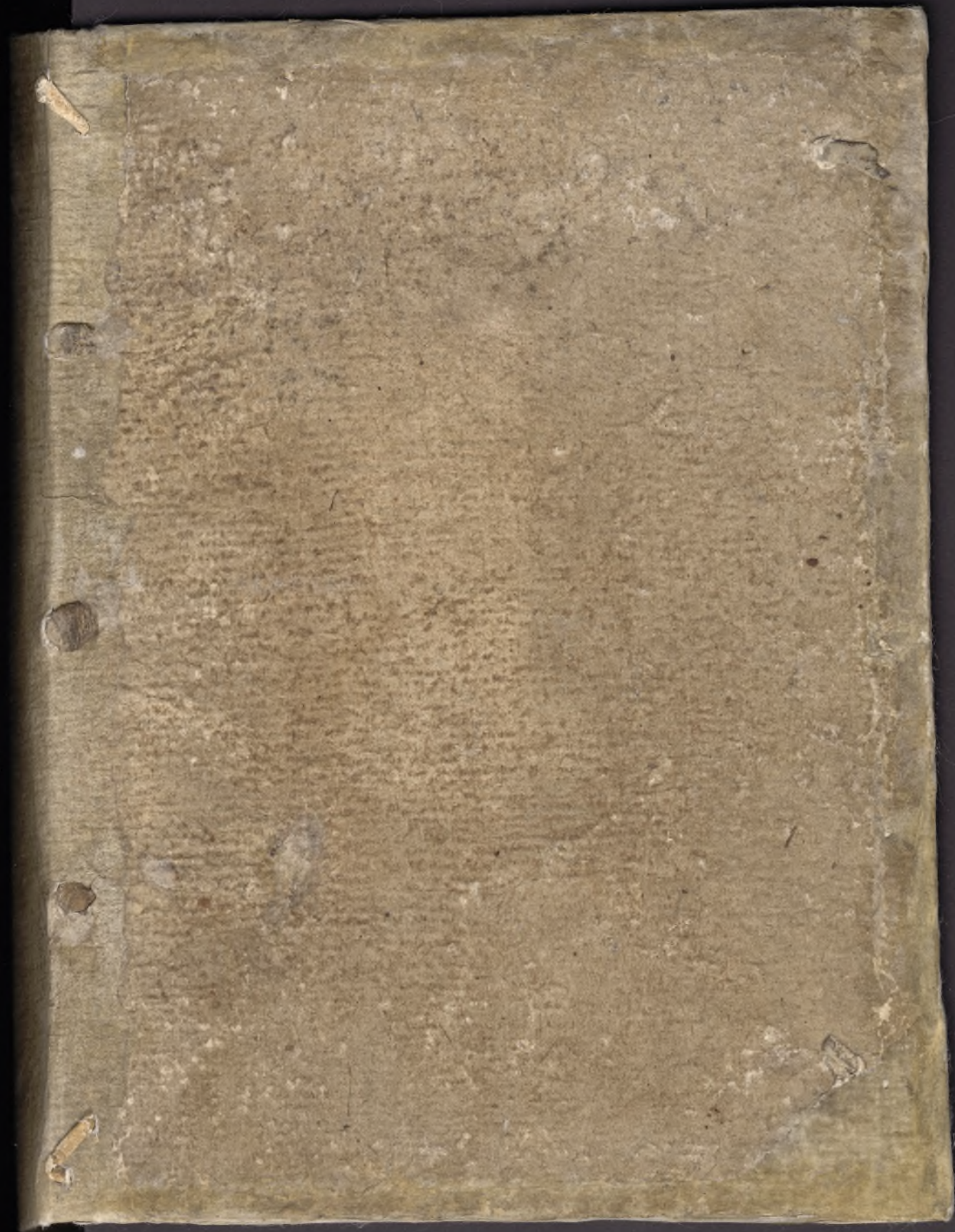
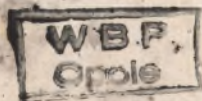


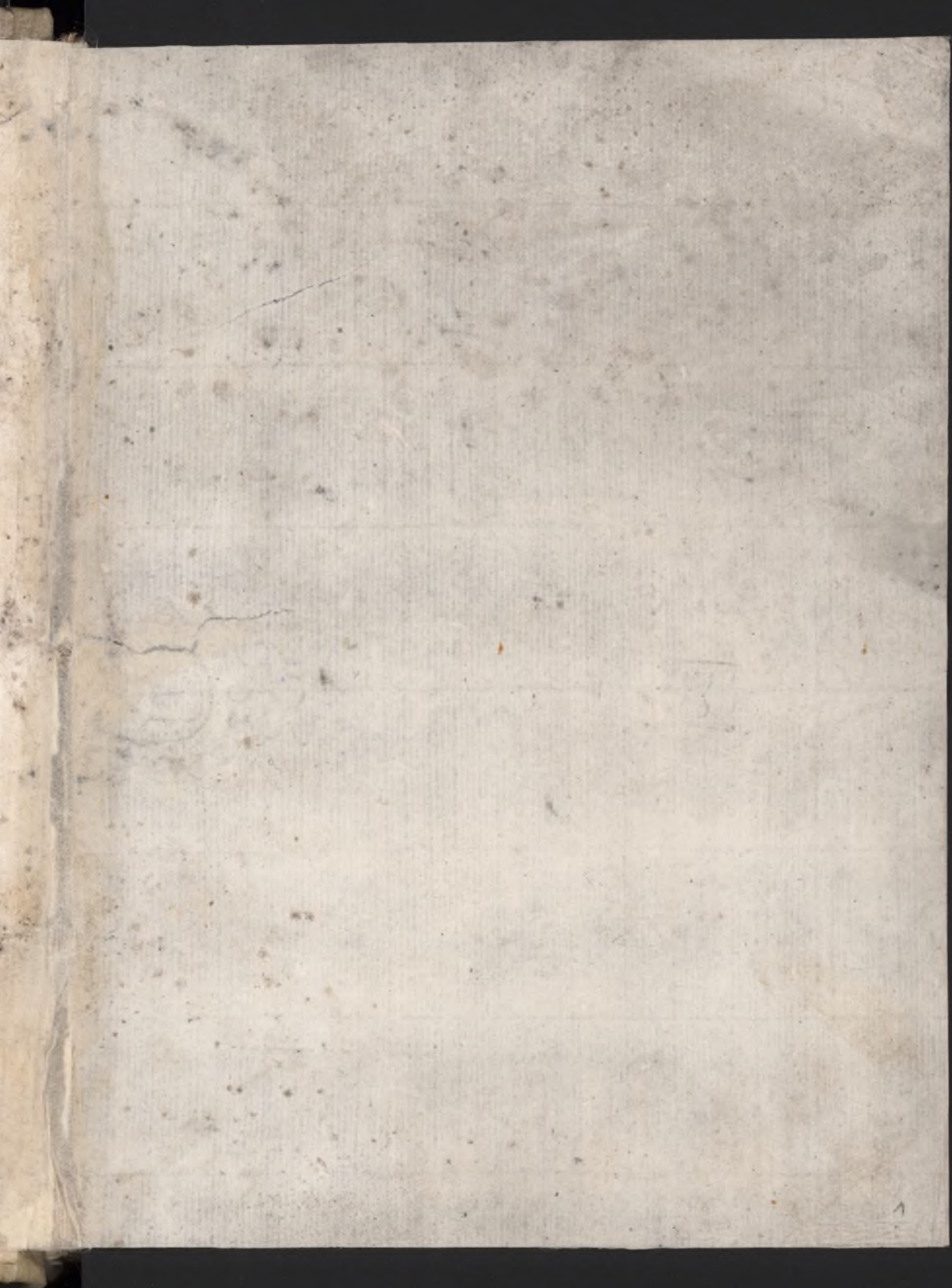




WIMBP
Opole
2027 st.

II

10-557/731st



W.B.P.
Opole

2

1

LA SECONDA PARTE DELLISTORIE

DEL SVO TEMPO

DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO
DACOMO, VESCOVO DI NOCERA;

TRADOTTA PER M. LODOVICO
DOMENICHI, ET NOVISSIMAMENTE
RISTAMPATA ET
CORRETTA.

*Et con due numerosissime Tauole,
Vna di tutto quel più segnalato, che nelle Istorie si legge. L'altra
con le prouincie, popoli, città, castella, monti, mari, fiumi, &
laghi, de' quali l'autore ha fatto mentione con i lor
nomi antichi, & moderni, raccolti in uno,
à beneficio di chi si diletta della
Geografia, & dell'Istoria.*

C I T E R

S I C I L I A



O M N I A

IN VENETIA, per Domenico de' Farri. M D LVI.

*Di M^e Marco Antonio de' SS.ⁿⁱ di Sbrovianauo
1678. et della mia età Anni. 68.*

LA SECONDA PARTE
DELLA STORIA

DEL REGNO DI SICILIA

EDIZIONE DI GIOVANNI BATTISTA VICO

AVVOCATO DELLA PATRIA

TOMO SECONDO

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

DELLA STORIA DI SICILIA

ALL'ILVSTRISS. ET ECCELLEN.

SIGNORE, IL SIGNOR COSMO DE
MEDICI DVCA DI FIORENZA.

LODOVICO DOMENICHI.



ANNO naturalmente, Magnanimo, & ualoro
so Prencipe, gli huomini grandi con gli scientati
una certa santa amicitia; per la quale eglino scam
bicuolmente si giouano, & aiutano l'un l'altro.
Percioche ogni uigore d'eloquenza riuscirebbe in
tutto uano, se i Prencipi, & gli huomini, che han
no imperio sopra gli altri, con le cose grandi, che
essi fanno, ò in pace, ò in guerra, non dessero mate
ria, & soggetto di scriuere. Et gli honorati fat
ti anchora de' Capitani illustri, & de' Re si rimarrebbero in perpetue tenebre
nascosti, & sepolti; se gli huomini letterati, affine di ammaestrar con essi colo
ro, che uengono doppo, non gl'illustrassero, & tenessero in uita con gli scrit
ti loro. Perciò Alessandro Magno, quando giunse al sepolcro d'Achille,
dicesti, che nobilmente esclamo; ò fortunato te, che hai hauuto in sorte Omero, il
quale ha celebrato le tue lodi. Pensò certamente quel gran Re, (& non senza
ragione) che le notabili prodezze di quel fortissimo Capitano, ò si sarebbero
spente insieme con l'autore, ò certo in breuissimo spatio di tempo dileguate dal
la memoria delle persone, se lo ingegno di così grā Poeta affaticato non si fosse à
celebrarle con l'immortal canto delle Muse. Giacerebbero ueramente, ottimo
Prencipe, sotto quello sinisurato monte della mortalità nostra sotterrate, tutte
quelle cose, che gli huomini singolari dal principio del mondo, ualorosamente, et
magnificamente hanno operate à tempo di guerra, ò di pace; se lo stile de gli hu
omini dottissimi fuor dell'oscura nebbia dell'oblio non l'hauesse sollevate in que
sta publica luce. Ciò molto ben conobbero Dionigi Prencipe di Siracusa, quando
con tanto honore andò à incontrar Platone; & Catone, quando partendo dell'es
ercito nauigò à Rodi, per udire Atenodoro; & Scipione, quando egli desiderò
tanto di ueder Panetio, & Pompeo, quando abbassandosi nella grandezza, do
u'egli era, si degnò di uisitare Posidonio chiarissimo Filosofo. Et di qui merita
mente anchora auiene, che la Illustrissima famiglia de Medici per antico, & lo
deuole suo costume s'è sempre diletтата per acquistarsi gloria, fauorire i nobi
li ingegni, & in ogni qualità d'huomini esaltare, & gradire le lettere, & le bu
one arti. Però seguendo anchor uoi questa usanza de maggiori uostri, sete com
munemente chiamato, & conosciuto per protettore, & fautore di tutte le disci
pline, & scienze. Questi sono i bellissimi titoli d'un Prencipe lodatissimo,

come uoi; questi son gli ornamenti di immortal memoria. Con questa cortesia non hanno da paragonarsi nè le lauree, ne i carri trionfali, iquali sono appunto a guisa di sogno, & di scena; laquale tosto, che è leuata, tutte quelle belle uanità, & apparenze subito anch' elle spariscono, & co' raggi del Sole tutta la uanità de sogni si riduce a nulla. Questo è proprio cosa da Re, anzi uero ornamento d'una certa uirtù Heroica, benignamente portarsi a beneficio altrui giouare ad assaiissimi, & souuenire, aiutare, & inalzare le discipline nobili; per modo che quali noi siamo tanto differenti da gli animali senza ragione. Doue non è nessuno, che non sappia, come ciò principalmente è necessario a mantenere insieme la compagnia de gli huomini. Percioche leuato l'amore delle lettere, non si celebrarebbero più le raunanze de gli huomini: anzi senza costumi, senza legge, senza religione, & senza humanità uiueremmo quasi a uso di bestie. Questi son finalmente grandissimi fregi d'animo bene ordinato, per liquali la natura humana tanto diuiene illustre, che s'appressa poco men, che a Dio. Con cio si uede, che non u'è quasi niente altro, onde l'huomo si possa procacciare nè lode, nè splendor singolare. Ma perche mi distendo io tanto in parole? non per altro humanissimo Prencipe, se non perche sappiate la cagione, che m'ha messo a intitolarmi questa fatica mia nell'Istorie di Mons. Giouio. Laquale è stata il pensare di farui un grandissimo dono. Et a chi si deuea più presentare un dono d'Istorie, se non a uoi, che l'Istorie, & l'autor di quelle tanto hauete amato? Habbiatelo dunque caro per merito suo, & per l'affettion mia, laquale è uerso uoi tale, quale l'hanno fatta gli oblighi infiniti, ch'io ui tengo; & quelli, ch'io son per hauervi tuttauia, mentre ch'io hauerò spirito, & uita. N. Signore Iddio ui faccia, & conserui felicissimo: come ben meritate. A' X X X. di Marzo
M D L I I I. In Fiorenza.

PREFATIONE DI MONSIGNOR

PAOLO GIOVIO DA COMO,
VESCOVO DI NOCERA,
ne' libri del secondo uolume delle
Istorie del suo tempo.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

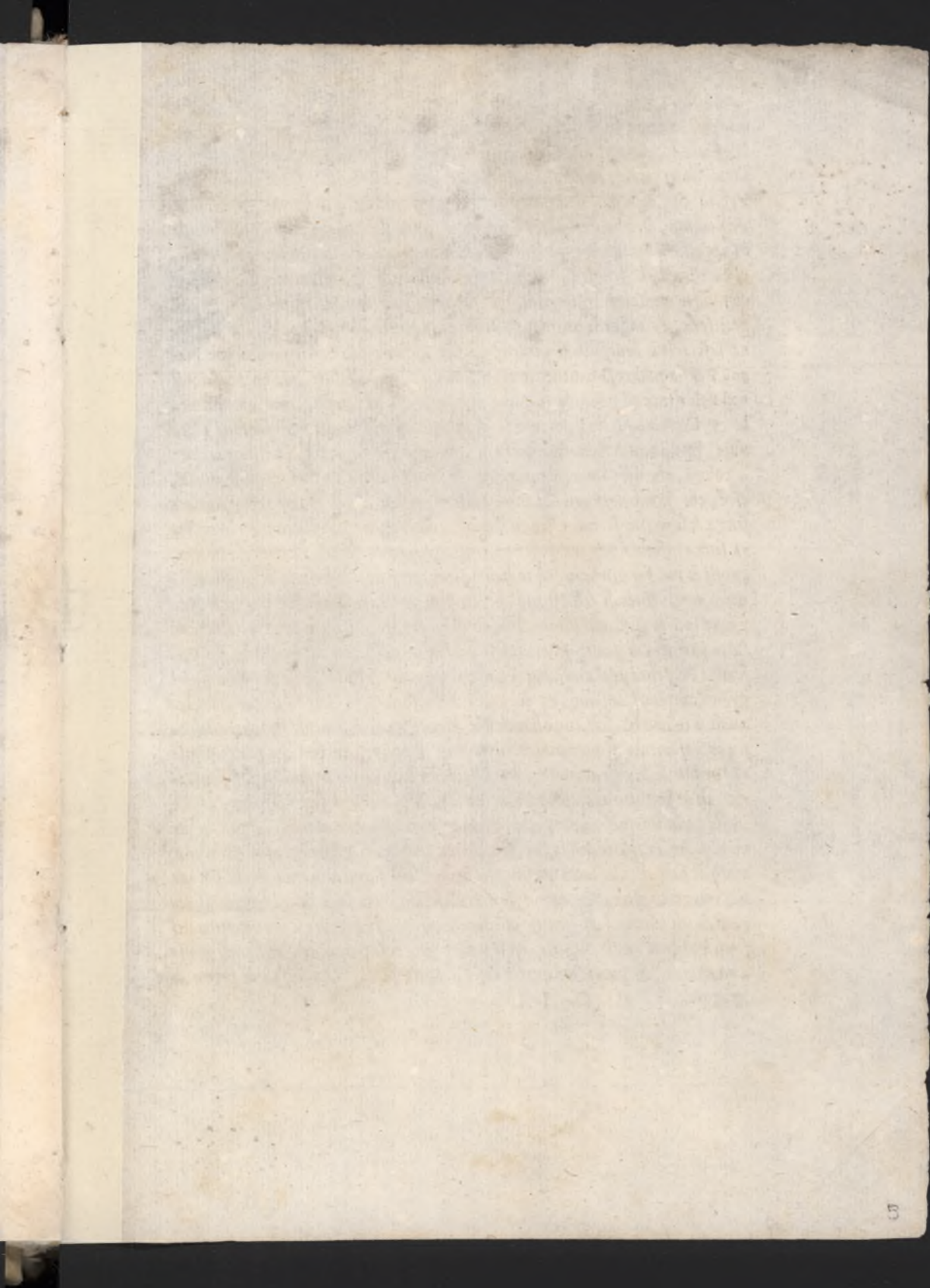
Signor COSMO de' Medici Duca della
Repubblica Fiorentina.



VBLICANDO io il secondo uolume del-
le mie Istorie, Magnanimo Signor COSMO
assai bene, & molto honoratamente credo, che sia
per giouarmi l'autorità del uostro diuino nome, à
cui son dedicate queste cose, col suo illustre pa-
trocinio, contra coloro, iquali forse piaceuo-
lamente; ò pur con ingiuriose parole mi dimande-
ranno, & ricercheranno della cagione, perche
con iscioccho, ò pure astuto pretesto io ho trap-
passato tutto lo spatio di quel lagrimosissimo tempo, ilquale corse dalla morte di
Leon Decimo infino al sacco di Roma. A' quali con breuissime parole così mi
pare, che sia da rispondere, & di maniera, che io non nego la colpa, ne per-
ciò anchora ne dimando perdono; & questo è, che io non ho tolto questa gra-
uissima impresa di scriuer l'Istoria per accommodarmi alla uolontà d'altrui;
ma sì bene con sincero, & ueramente liberal giudicio d'animo, & ciò affine
di giouare à coloro, ch' anchor uiuono, & à quei, che doppo noi uerranno, por-
gendo lor diletto con l'amenissima uarietà de gli essempli; & perche io ho ri-
putato anchora di douermi acquistare qualche speranza d'eternità in questa
uita, con questa sì grande, & utilissima fatica; laquale eternità, & diside-
ro, e spero che mi sia per uenire; & mi confido anchora, che mi debba arre-
care singolare, & honesto diletto, doue però senza alcun pericolo s'acquisti.
Perciò che ueramente io m'ho pensato, che sia cosa di pazzo, & poco confide-
rato ingegno, se con libera lingua parlando io non haueſi uoluto tacer nulla di
ciò che appartienē à dire il uero, & palesare tutte le sciagure di questo seculo;
perche in ciò m'auedeua, che con inuidiosa, & però maligna riprensio-
ne si poteua grandemente offendere la dignità d'alcuni. Et ueramente di

mio costume non fu mai scriuere Encomij, ò laudationi false per acquistarmi la gratia d'alcuno, nè all'incontro essercitar lo stile della Satirica asprezza per farmi uoler male, come sfacciatamente ueggiamo hauer fatto alcuni altri. Perciò che cosa molto uituperosa, & goffa ancora è à huomo & filosofo, & uecchio, non hauer si saputo reggere, come si conuiene, & specialmente in negotio di tanta importanza. Hauendo io dunque in questo imitato i Medici eccellenti, le fistole incancherite, & desperate, lequali maneggiandosi, & con forte medicina trauagliandosi, sogliono fuor di modo arrabbiare, & con pestifera, & ingorda maniera altrui recar morte; ho giudicato, che sia bene lasciarle à beneficio di natura, nè per alcun modo ho lor uoluto por mano. Per laqual cosa hauendo io caro l'honore, & la salute mia ho pensato di non uoler toccar punto la materia di questo crudel tempo, come abominuole & horribil fatica; poi che le piaghe da questa contraria fortuna riceuute, & i danni della nostra pazzia, par che siano non pur da esser taciute a coloro, che uerranno, ma con tutte le forze anchora tenute ascose quelle, cioè, che fanno uergogna al nome Italiano; & che non si possono ricordare senza dolore, nè scriuere senza copiosissime lagrime, nè raccontare a' posteri senza infamia, & uituperio nostro. Ma quanto spetta all'impresa nostra, puossi di me far giudicio, ch'io habbia in gran parte sodisfatto al giusto desiderio de' gli studiosi dell'Istoria; perciò che, se i curiosi diligentemente leggeranno le uite de' Capitani illustri, ch'io ho scritte, ritroueranno la testura di tutta l'Istoria di questo seculo infelice nelle uite di Leon X. & d'Adriano VI. sommi Pontefici, del Cardinal Pompeo Colonna, del Marchese di Pescara, del gran Capitano Consaluo, & del Duca Alfonso da Este; talche quelle cose, le quali ò io non ho scritto, ò hauendole scritte giudiciosamente ho tenute nascoste, copiosamente si potranno rimettere & supplire; anchor che per continuare l'ordine delle cose auenute, tutte l'habbia racconate per ordine in un sommario, ch'io ho fatto di ciascun libro. Et se pure piacerà al sommo Iddio, benchè io sia tutto storpiato dalle gotte, & hoggimai assai ben uecchio, di prolungar mi alquato lo spatio della uita, senza alcun dubbio con perpetua fatica mi sforzarò di fare sì, che tutto quello, che manca nel sacco di Roma, ò che poi da me con certo ostinato sdegno è stato tralasciato, non sarà lungo tempo disiderato da gli huomini da bene; & ciò specialmente per piacere à uoi affectionatissimo à tutte le uirtù, ilquale con le uostre generose persuasioni m'haute mosso à comporre, & publicare queste cose. State sano. In Pisa à di primo di Maggio.

M D L I I.



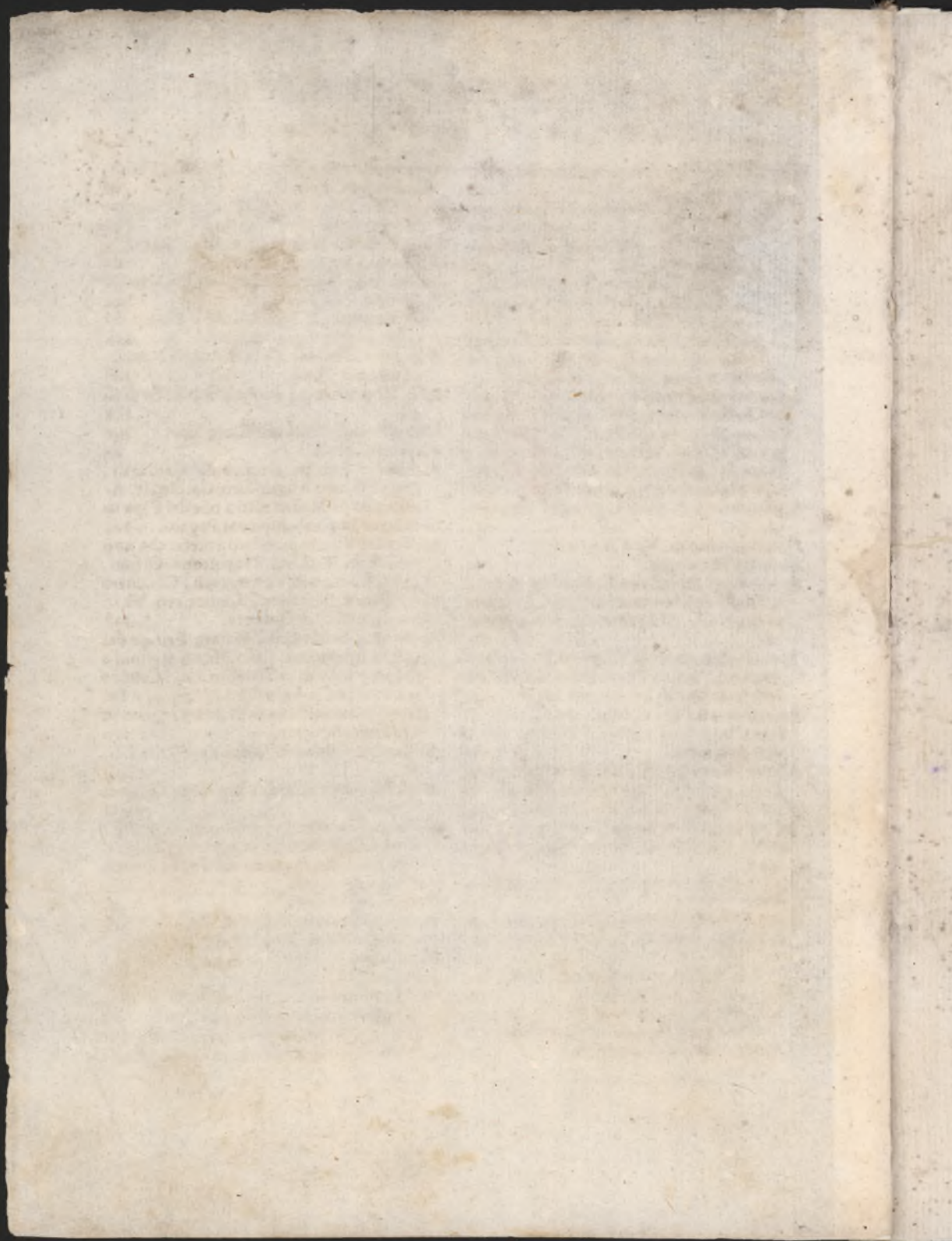


TAVOLA DI QVEL CHE SI CONTIE NE IN QUESTA SECONDA PARTE.



- A**bdamelec fatto Re da Tunisini. 740
 Abilchirino risponde per i Tunisini a una oratione fatta da Ariadeno. 332
 Abraim Bascia Visir nato in Praga uillaggio d'Albania. 157. Fatto Capi. general del Turco cosa nō piu fatta da alcun'altro Ottomano. 243. S'ingegna insignorirsi di Guinzma leuatone il campo uia nella Carintia. 245.
 347. Sue conditioni & costumi. 335. Adoraua Christo nel suo secreto. 338. Infiāma Solimano alla guerra de Persi. 336. Odiato dalla madre & dalla moglie del Turco per esser amico de Christiani. 339. 348. Va a Corte a 15. di Marzo & non fu ueduto piu. 349
 Abbattimento di quattro giouani Fiorentini. 183
 Abboccamento del Re d'Inghilterra: 5
 Acomate Micaloglie. 160
 Acomate per sopranome Iufello Cap. di caualli Turchi. 196. Soccorre i suoi. 297. Si muore perseguedo gli Spagnuoli che si ritirauano. 297
 Acomate Sangiacco de Nicopoli, Pietro Moldauo, e il Valacco Tranfalpino cōtra il Malato & cercano di hauerlo per ingāno. 593
 Accordo tra il Papa e l'Imp. 15
 Adam Centurione eletto dal Doria a opprimere Ariadeno. 383
 Ariano Fiammingo Cardin. gouernator della Spagna. 4. Fatto Papa arriua a Roma. 7
 Adriano Roseo maiordomo dell'Imp. 140
 Adrumento si dice hoggi Maometta. 324
 Agnolo Bastardo dal Zante lodato di ualore. 199
 Agnolo de Marzi Auditor del Duca. Alessandrodoro. 500
 Agi & Ramada Calefino lasciati da Ariadeno a guardia d'Algieri & di suo figliuolo Asfane. 315
 Agostino Spinola e mandato dal Doria a Genoua contra il Rangone. 409
 Agorco Amba. di Gismondo Redi Polonia presso al gran Turco a rallegrarsi della uittoria hauuta contra de nostri. 587
 Agramonte con gli altri Ca. Guasconi s'arrendono a gli Imperiali. 78
 Agramo & Tornon Ambasciadori si dolgono della lega del Papa. 280
 Aiace Bellerbei della caualleria dell'Asia e Calsimiro di quella dell'Europa. 245
 Aidino dalle Smurre morto 382. Era Cap. de Corsali. 124
 Aiuti mandati dal Papa & dal Re Ferdinando al Croscichio Signor di Chisla. 432
 Alarcone Castellano nella Rocca di Napoli, uia a trouar l'Imp. 367
 Alba Regale uenuta a obbedienza di Ferdinando. 558
 Albani hora si chiamano Giorgiani. 340
 Alessandria presa. 29
 Alessandro Farnese Decano de' Cardinali, Frate Fracesco Angelo fatto Cardinale, Alessandro de Medici tutti a nōe del Papa in contra l'Imp. 117. Aspira al Papato. 301
 Alessandro Vitello mandato a uietar che non passasse in Toscana Napoleone Orfino. 170. Chiamato in Volterra 190. Chiamato a Pistoia della fattion Paciatica. 190. Va cōtra i fuorusciti di Fiorenza. 528
 Alessandro de Medici dichiarato Principe della Rep. Fiorentina, suoi figliuoli legitimi o piu propinqui di casa Medici. 229. Celebrò le nozze con la figliuola dell'Imp. 357. Talfato d'alcuni uitii. 497. Assalito da Lorenzo de Medici & morto. 500
 Alessandro Contarini uiene a zuffa coi Turchi. 425
 Alessandro Bondelmero Cap. d'un Galeone Venetiano. 428
 Alessandro Farnese Cardinale nipote di Paolo I I. Legato del Papa appresso l'Imperatore. 544. Vien mandato dal Papa ad incontrar l'Imperatore. 612
 Alessandro Turcone. 156
 Alessio chiamato da Boiari di Padolia & fatto Re de Moldaui. 604. E morto da suoi 605
 Alende buca & Arlea terre somerse. 231
 Alfonso Petrucci Cardinale. 1
 Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto. Va cō Spagnuoli in Lamagna. 241. Insieme con Ascanio Colonna ferito si rēde a Nicolo Lomellini. 56. Liberati ritornano a Napoli. 76.

TAVOLA

- ua col Sarmento a Volterra. 197. Da l'assalto & e ributtato. 199. Torna in campo dal Principe d'Orange senza hauer presa Volterra. 200. Vi da Crems a Ips per trouar i Turchi. 251. Non trouati i Turchi si riduce a Crems e poi a Vienna. 251. Ragiona a Soldati a fauor del Re & del Maramaldo. 260. Va a pericolo della uita. 263. Da Ischia ua a trouar il Doria. 355. Da porto Venere a Civitanecchia. 356. Va con l'Orfino a Napoli & di quindi in Africa. 357. Persuade l'Impe. a far fatto d'arme essendo general di quel di ando a combatter Tunisi. 375. Si cōtrapone al Leua. 402. Depreda fino ad Arli. 408. Va in Piemonte con l'esercito Imperiale. 424. Ammalato graeuemente. 462. Delibera d'espugnar Cheri. 492. Soccorre gli assediati in Casale. 495. Va Ambasciador con Monsi. d'Anibau all'Impe. e del Re a Venetiani, e son riceuuti cō sommo honore. 534. Odiato per la morte di Rincone & di Cesare Fregoso uccisi. 611. Va a Mondeui. 730. A Milano. 732. Conforta Aarignano. 745. Richiede la caualleria Cosmo de Medici. 746. Va per soccorrere Carignano, difficultà e prouisioni. 748. Va a Pauia. 757. Per impedir Pietro Strozzi che non passì il Po. 763. Si muore. 794
- Alfonso Piccolomini Duca D'Amalfi. 188. 400.
- Alfonso da Este si diletto d'alcune arti meccanice. 301
- Algieri fu Julia Cesare. 313
- Ali Leuano da Malega consiglia Ariadeno che si spinga fuor della Rocca a combatter Tunisini. 331
- Alicotro Corsale. 126
- Aliprando Marduccio in luogo del Frustemburgo. 785
- Almedo morto. 63
- Altoborgo preso dal Turco. 162
- Ambasciadori di Francia e di Vinegia a uisitar Nicolo Caponi. 114
- Ambasciadori Fiorentini in campo per trattar l'accordo. 217
- Ambasciadori a Venetiani dell'Imperatore e del Re per far lega contra il Turco. 535
- Ambasciadori mandati al Re d'Inghilterra all'Imperatore. 542
- Ambasciadori de Principi chiamati in Aganoa dall'Imperatore e da Ferdinando suo fratello a disputare cose della fede. 543
- Ambasciadori mandati da Venetiani all'Impe. al Re, & al Turco. 539
- Ambasciadori mandati da gli Vngheri a Solimano con doni & col tributo. 551
- Ambasciadori Turchi in Buda a far riuerenza a nome de capitani alla Reina. 572
- Ambasciata che fece far il Valentino al Pereno per la quale l'auertitia in parabola che si leuasse anzi che giongesse il Turco. 576
- Ambasciadori mandati dal Re Ferdinando a Solimano con doni esquisiti. 588. Licentiatii & donati da Solimano. 591
- Ambasciador Lasco licentiatto dal Turco. 591. Ritornato in Polonia si muore. 592
- Ambasciadori secreti mandati da Boiari a due fratelli d'Austria. 603
- Ambasciata fatta far dall'Imperatore ad Asanaga, risposta d'Asanaga. 616
- Ambrugio Sercano. 151
- Ambasciadori de Venetiani al Papa e all'Impe. Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Girolamo Gradenigo, Lorenzo Bragadino, Nicolo Tiepolo, Antonio Soriano, Gabriel Veniero, Gasparo Contarini. 134
- Amerigo Cibacco Vescouo di Varadino nimico del Docia Vaioa della Trasiluania. 305.
- Aagion della sua morte. 305. Con honoratiss. compagnia d'armati, ua a trouar Luigi Gritti per honorarlo. 306. Vien morto da Gio. Doccia. 308
- Ami, da Venafro. 148. Vcciso da Stessa. Col. 186
- Amico d'Arvola preso e morto da Martio Colonna per hauer ucciso Scipion Colonna suo Augino. 212
- Amiens già Ambiani. 416
- Amurate con caualli Turchi in soccorso d'Obroazzo. 431. Addosso Tedeschi e Italiani. 432. Va in aiuto di Maomete Sangiaco di Belgrado. 436. Mette in rotta la fanteria Christiana. 452
- Ancona fatta dello stato della Chiesa da Clemente. 281
- Andrea Doria. 15. Si scopre nimico del Re, fa gran danno in mare a Francesi, Arato Amiraglio del Mare dal Re. 80. S'insignorisce delle galee inimiche fuor della Giustiniana. 82. Cagioni perche si leua dal Re e s'accorda con l'Impe. 88. 90. Prende Genoua. 92
- Prende Cercel in Africa. 127. Va a Messina. 267. in disposition di batter Corone che fu Cheronia. 270. Prende Patrasso e lo saccheggia. 273. Va a Lepanto saccheggia il Rio Dardanello.

T A V O L A

dimello. 274. Perdonà a gli Italiani ammuti nati, egli riceue à discretione. 275. Va in Eto lia & elpugna Molicreo. 276. Va à Genova & à Napoli. 277. 281. Si trāsferisce in Grecia. 282. va à Corone in foccorfo di due nauti pre fe. e in fine saluate da lui. 284. Fa ritirar l'ar mata Turchesca: da Corone in guardia à Macicao. 285. Va da Corone all'Isola di Ca nuffa hoggi detta Venetica. 286. Ricete in dono Melli dall'Impe. 293. Va in Spagna à leuar l'Impe. 387. A Bona & là prende. 384. Alla Cefalonia. 425. A Pacfu. 416. A Mefsi na. 427. Fatto Capit. dell'armata Imperiale. 486. Riceuuto à gratia dal Re. 464. Biasma il consiglio del Capello di perseguitar Aria deno & fa uela per Italia. 487. Va cō l'arma ta nel golfo Olcachite. 628. Solo inuitto in un naufragio. 624. Va al capo Matafuso. 625 Andefana prese dal Vega. 767 Andrea Castaldo in aiuto de gli Spagnoli. 186 Andrea Qurini famoso mercatante in Aleppe di Soria fatto morir da Turchi & perche ca gione. 349 Andrea Gritti partiale del Re di Francia. 387 Andrea Reschio, Christofo e Giorgio Imel bergo morti. 451 Andreuol Nicolini & Francesco Zatti Amb' al Bagli. 219. Andreuolo ferito dal Bagli. 219 Anguilotto Pisano e Francesco Bardi Fioren. 178. Foggio dal Côte de rossi a Fiorentini, le sue genti son rotte esso e ammazzato. 179 Angelo Castro Castello nell'Isola di Corfu di fessoli contra Turchi. 429 Ansiano presa dal Vega. 766 Antibo presa & saccheggiata. 404 Antio Macro Fucstato Cap. de Carintii mor to. 451 Antipodi all'Italia. 396 Antonio Fonsca. 5 Antonio e Girolamo Adorni fuorusciti di Ge noua rimpatriati. 7 Antonio Nerli sale sul campanile del Palazzo per chiamar il popolo all'arme. 18 Antonio Francesco de gli Albizi. 27 Antonio Soriano Ambasciador di Vinegia a Firenza. 42 Atonio Ciurano Capitano de gli Albanesi. 45 Antonio Giugni in Empoli in luogo del Fer ruccio. 191. Fatto prigionie con l'Orlādino. 196. Antonio Doria. 268. Spinto dal Doria dietro Imerale, che si ritiraua. 269. Vien feri to 426 Antonio figliuol di Luigi Gritti fatto Vesco uo d'Agria. 305 Antonio Barbarigo & Ermolao Barbaro fatto prigionie in Alessandria da Turchi. 421 Antonio d'Arago, a guardia d'Alti per l'Im peratore. 518 Antonto Loffredi morto. 523 Antonio Rincone ambaf. del Re di Fran. ap presso il Tur. 543. Ritorna in Costantinopo li con nuoui commissioni. 610 Antonio Perenotto mandato dall'Impera. al Re d'Inghilterra. 789 Antonio da Leua. 5. Persuade Bransuich. andar a combattere Lodi. 93. Si muoue cōtra Monfi. di san Polo. 104. Fuor di Milano cō tra Francesi. 386. Persuade l'Impe. andar in Francia. 492. Incolpato con Don Ferrante Gonzaga dal Montecucolo di hauer fatto auelenar il Delfino. 408. Si muore in Fran cia. 412 Antoniotto Adorno Doge di Genova. 8085 Anna Bolenia amata dal Re d'Inghilter. 277 Anna moglie del Re Ferdinando & sorella del Re Lodouico d'Vngheria. 156 Anna promessa à Massimiliano Impe. & tolta da Carlo Ottauo. 399 Anne Monemoransi gran Maestro della fa miglia del Re riceue a Marsiglia il Papa. 288 Annibale Piconardo. 123 Annibale Cartaginefe passò per Lancisa andà do uerso Roma. 147 Annibale Brancaccio fatto prigionie in Borgia da Francesi. 517 Aquila insegna dell'Impe. Romano. 119 Aquisgrano residenza di Carlo Magno anti camente detta nuaguerra. 232 Arabi dopo la rota data alle genti del Re fan no intendere à Roscette che si ritiri riserbā dosi à miglior uentura. 327. Trauagliano i nostri. 618. Hauēdo Asanaga richiamati i Tur. tengon dietro à nostri. 626 Ardecchio & Berneftenio Capitani de Boemi Slefiti & Morau. 256 Arezzo uolontariamente si da. 146 Argentina & Vlma aiutarono il Duca di Vi temberga d'artiglierie. 299 Ariadeno da Metelino detto Barbarossa assal ta l'Africa. 312. Per padre fu greco Maume tano. 312. Era temuto da uicini. 314. Suoi suc celsi in Africa oue occise Amero Arabo e co strise à fuggirli amida, Solim, gli māda amb. a ii
--

TAVOLA

- chiamandolo a se: gli promette honori. 314.
 Va a Costantinopoli. 215. Andando espugna nauì Genouesi, uccide Delifuto Corsale e prende Rio nell'Isola della Elba. 315. Va in Aleppo a trouar Abraim, ritorna a Costantinopoli. 316. E fatto Bascià e Ammiraglio. 319. In Italia giugne al Citrario & l'arde con sette galee: Messina per lui si mette in arme, giugne a Napoli. 319. Prede Procida, assalta Fondi e la saccheggia. 320. Va in Africa. 321. Va a Biserta alla Goletta, a Tunisi. 328. Trauagliato per l'assalto de Tunisini. 330. Va in Agogna con Cefut a trouar Solimano. 347. Parla in consiglio a suoi Capri. 360. Riceue Sinam con parole graui poi che fu perduta la Goletta. 369. Si mette in battaglia con suoi. 376. Ritorna in Tunisi con Turchi. 377. In disposition di far arder gli schiaui Christiani. 378. Ragiona al popolo nella maggior Moschea. 378. Prega gli schiaui che lo tolgano dentro. 379. Si fugge da Tunisi uerso Piona già Ippona. 379. Va a Bona, somma delle cose che ui fece. 382. 383. Va a Algieri. 385. Depreda l'Isola di Minorica. 389. Lassa Assane suo figliuolo al gouerno d'Algieri, fa tagliar li testa a Ramada Castellano di Tunisi. 389. Vsa inganno per opprimere quelli di Maone: da l'assalto a Maone, fa schiaui i Maonesi, ritorna a Costantinopoli. 390. In Candia assalta la Canea già Cidonia, ributtato da Retimo si lieua dalle riuere. 469. va nel Colfo di Larta. 475. Spauentato per la nostra armata: esce del Colfo di Larta. 478. Tassa il Doria di fuga. 481. Va a Pacfu per sfidar i nostri a battaglia. 481. Batte Castelnouuo. 486. Toglie in Moglie una figliuola di Diego. 686. Va a Ostia. 693. Va a Marfiglia. 694. A Nizza di Prouenza. 724. Batte la Rocca, riprende i Francesi che non hanno poluere ne balle nel lor paese. 727. E licentiatato dal Re Francesco, ua all'Isola dell'Elba. 769. Va ad Antilo. 729. Vien auisato da Polino di far una bellissima fattione: procedendo lentamente lascia fuggir l'occasione d'opprimer il Doria. 729. Si ritiene pi prieghi di Lione Strozzi di non rouinar Guitauechia, da il guasto al Schia, ua a Procida e a Pozzolo. 774. A Capri con Giannettin Doria alla coda. ua a Lipari & la prende. 775.
 Ario & Miranda Capitani de gli Spagnuoli fatti prigioni de Francesi. 65
 Ariouisto fratello del Duca di Bauiera Vescouo di Pataua. 257
 Armata Franceses'apparecchia di combattere col Doria. 90
 Armata Turchesca nel Danubio sotto Vienna
 Armata che messe Andrea Doria a ordine per portar l'Impe. in Africa. 355
 Armata Portugese e somma di fanti. 358
 Armata di Fiandra e somma di nauì grosse. 358
 Armata Christiana in Africa. 358
 Armata Turchesca a Corfu. 424
 Armata apparecchiata nel porto di Suez contra Portugesi da Solimano Eunuco. 428
 Armata de Turchi fatta di Schirazzi in poter del Doria. 428
 Armata del Re Ferdinando riduttasi salua a Comar. 578
 Armata Franceses & Turchesca nel porto di Villafranca. 725
 Arfula conduce il Couone a dir la sua ragione dauanti i X. della guerra in Fiorenza. 189
 Arriano saccheggiato da gl'Imperiali. 50
 Arrigo Re d'Inghilterra chiamato difensor della libertà della Chiesa da Papa Giu. II. 128
 Arrigo Marchese di Bransui, si crede da molti che sia l'antico Tulisgurio 92
 Arrigo Conte di Nansao entrato nella Francia si spinge a combattere Perona. 410
 Arrigo uerso i Monti all'acquisto di Perpignano. 641. Lo batte con artiglierie. 643. Lieua'l campo e ua a trouar il Re suo padre a Monpolieri. 645
 Asanaga & Ali spinti all'acquisto delle città d'Africa. 333
 Ascanio Colonna. 15. Contestabile del Regno di Napoli. 53
 Asti donata dall'Imp. alla Duchessa di Sauoia sorella dell'Imperatrice sua moglie. 385
 Astutia de Turchi contra Tedeschi. 708
 Assalto dato a Buda, Capitani morti, Italiani abbandonati, somma de morti e consigli. 667
 Assalto dato da Turchi a Vienna. 166
 Assane Celebrino & Solimano. 124
 Atto del Conte Lodouico da Lodrone. 451
 Atto uirile d'una donna Vnghera. 707
 Auelino presa & messa a sacco da Saiauedre. 70
 Auerla messa a sacco da gli Spagnuoli. 282
 Auerfani persuadono al Marchese di Saluzzo che s'arrenda a gl'Imperiali. 1
 B
 Baccio Valori Ambasc. del Papa, presso al Principe d'Orange. 117. E decapitato in Fiorenza.

T A V O L A.

Firenza col figliuolo & con l' Albizo. 531	ciò che disse letto il privilegio dell'Imperatore. 230
Bacciano che era col Gritti fuggito si salua. 710	Beretasio gran Cancelliere. 156
Bragada fiume illustre in Africa hoggi detto maggiordoc. 324	Biagio da Somma con Soldati in Cunio. 684
Baiardo Capitano de Francesi. 2. Indarno combatte Cremona: si muore. 9	Biordo Agnese Napolitano manca a gli Imperiali. 53
Balanzon Fiammingo camarier dell'Imperatore. 186	Bino Mancini & altri Cap. Fiorentini assaltano gli amici. 186
Baldefare Carduccio capo in Firenza della fattion popolare contra Medici. 37. Chiama to per soprano me ser Scimitarra. 38. Va Amb. al Re di Francia. 41	Bitoo Podestà di Alba richiede il poter mandar Amb. al Turco in campo, & fu presentato honoratamente. 710
Baldefare Panfilo consiglia i Christiani Eusebio. 443. Va in Buda a ueder il Turco suo amicissimo uenuto in sospetto presso il Velfio. 558	Blaseo Natio, & quanto egli fece ne paesi di Paria & di Dariena. 394
Baldefare Pocanio e Taifco Capitani saluati dal Turco, tutti gli altri tagliati a pezzi. 581	Boccanegra primo a entrar in Empoli. 196
Balibeio & Ali Sangiacchi di Belgrado & di Samandria si scusano col Gritti di non poterlo aiutare. 309	Boioduro hoggi Patavia. 242
Balserra mercato nell'Isola Tere done di donde uengono le mercantie a Ormuz. 326	Bonifacio Marchese di Monferrato caduto da cauallo si mori. 293
Bando dell'Imp. al suo esercito. 625	Borbone arriua a Roma a 6. di Maggio si muore. 16
Baroccio Cap. general del Re Ferdinando in Alba. 704. Ragiona a Soldati. 705. Difende i Borghi della porta di Buda. 706	Borghi d'Alba fatti forti contra Turchi. 705
Bardo Altouiti & altri a Ferrante Gõzaga per far l'accordo. 221	Borgognon son due. 405
Baroni ribellano dalla Reina Isabella. 559	Borgognoni antica mète furono i Sequani. 405
Bartolo Tedaldo per Fiorentini in Volterra. 189. Si ricouera nella Rocca, batte la terra dalla Rocca. 190	Bornemissa Podestà di Buda per odio portato a Fra Giorgio, si uolge a tradir la città a Tedeschi. 568
Bartolomeo Gualterotti Amb. a Vinegia. 41	Borrachino fatto prigionie de gli Adorni. 83
Bartolomeo da Fano & Iacopetto Corso Cap. de Fiorentini uccisi. 179	Branfuc in Lamagna. 95
Basilio Matematico augurio a Cos. de Medici, che possederebbe una grande heredità. 504	Brescello dello stato di Ferrara preso dal Marchese del Vasto. 768
Battaglia fra gli Vngheri e Tedeschi ch'era col Velfio. 559	Brocca Corso, Alessandro Monaldi col Leraldo. 189
Battaglia tra Mori & Muleasse oue eferito. 738	Buda battuta con l'artiglieria da Rocadolfo, occupata da Turchi. 587
Batteria della Goletta. 367	Budefi spauentati per la uenuta del Turco si fuggono nelle terre circonuicine. 161
Battista de Conti. 46	Bugea assalita da Oruccio. 313
Battista Matto, Manara Cremonese, Pelacane Bolognese Sforzeschi. 94	Bultace Sangiaccio di Selimbrio morto. 697
Battista Borghesi e Leone Baglione in Spello. 190. Va con Carlo contra il Tedaldo. 190	Bursicchio Cap. de Boemi per beneficio della Reina e cortesia di Maoemete riscattatosi. 581
Belgrado uinto dal Turco in Vngheria. 4. E Alba Greca. 168	Butintro già Butotro presa e messa a sacco da Turchi. 430
Beltrando de Roffi, Gallindo Spagnuolo morti entrando in Valdimontone. 46	
Benedetto Buondelmonti Confaloniere, &	

C

C. Motta, & Rapizzone trafitti dalle faette. 709
Cagioni dell'odio di Madonna Clarice contra Papa Clemente. 26
Cagione d'una battaglia tra Spagnuoli & Italiani a Firenza. 222
Cagione per la quale il Re d'Inghilterra si leuò dall'obedienza del Papa. 278

T A V O L A.

Cag. della guerra tra i Zagavi & gli Ircani.	334	Capo di Clupea hoggi si chiama di Bono & già si chiamò di Pulcro.	361
Cagionidell'odio della madre del Turco contra Abraim.	348	Capo d'Orso promontorio.	54
Cagione perche l'Imperatore si risolue di far la guerra in Francia.	403	Capo di Gallo già detto Acrite.	269
Cagioni per lequali il Turco mosse guerra a Venetiani.	427	Capo Falcone già detto Gorditano.	86.
Cagione della nimistà ch'era tra il Papa e il Duca Alessandro de Medici.	512	Capucci coprimento di capo usati in Tolosa.	35
Cagione perche il Vega si parti da Roma.	766	Carano Cap. di Gianizzeri fanti a pie.	296. Si oppone animosamente a nostri.
Cagione perche Ariadeno non s'insignori d'Orbetello. 773. Et suoi consigli.	774	Carapula hoggi detto Battaglio & i Mori le dicono girasumat.	127
Caierbeo gouernator d'Egitto.	12	Cardinali. 31. Creati da Papa Leone.	1
Caierogle figliuolo di Caierbeo che tradi Campfone.	729	Cardinal Sedunese conduce gli Suizzeri.	6
Calcella Pugliese maestro d'artig. morto.	200	Cardinali 5. dati per statichi del Papa a gli Imperiali cioè i Pisani Triultio, Gaddi, Franciotto, Orfino, & Cefis.	31
Calcemito Capitano di Suizzeri in aiuto di Francia & somma di Suizzeri.	411	Cardinal di Loreno fermo l'arme dell'Ammiraglio.	386
Califa fa residentia in Babilonia.	342	Cardinal Triultio al Re, & Carpi all'Imperatore per far la pace.	417
Calumnies opposte a Nicolo Capponi.	108	Cardinal Cibo tenne occulta la morte del Duca Alessan. scrisse al Vitelli che uenisse a Fiorenza. 501. Faurisce Cosmo de Medici. 503.	
Calunie opposte da Baroni a Mos. Momorasi. 630. Confina. dal Re nella uilla Cételia. 631		Insieme con Aless. Vitelli e Pirro Stipicia no consiglieri del Duca Cosmo.	525
Calumnies opposte al Re di Francia.	675	Card. Farnese mandato dal Papa all'Imp. 686	
Calumnies opposte al Marchese del Vasto, sue scusationi.	755	Carducci uscì di Confaloniere.	175
Camillo Orfino. 45. Per soprannome Pardo. 71		Carestia nell'esercito Imperiale a Xais.	408
Prende Trani. 98. Mandato da Venetiani a gouerno di Zara.	433	Carignano uenuto in poter del Marchese del Vasto.	752
Camillo Appiano. 194. Ritirandosi da gli inimici e ferito a morte da uno archibugio. 198		Carlo. V. Impe. 2. Va in Inghilterra. 4. Va a Genoua. 119. S'inuia uerso Bologna riceuto da Alfonso da Este in Reggio & in Modena. 128. D'anni. 30. Quando fu coronato in Bologna. 130. Riceuto amoreuolmente dal Papa. 130. Fatto Canonico di S. Pietro & Diacono. 137. Canonico di san Gian Laterano. 141. Spinge Aponte Spagnuolo in Stiria a riconoscer il paese. 255. va a Vien. 255. Ributtato il Tur. d'Austria e in disposition di tornar in Italia. 259. Lascia al Re Ferdinando il Maramaldo. 260. Parte da Viç. p Italia. 263. Fa chiamar l'autor di questa Istoria. 264. Spinge il Doria a soccorrer Modo. 282. Da Bologna a Pauia, uede le capagne oue fu preso il Re, entra in Mil. riceuto dallo Sforza, ua a Genoua, s'imbarca, giugne in Spag. 281. Coperò lo stato di Viteberga da Sueui & lo assegnò alla casa d'Auf. 291. Dona a Baroni di casa Colò. 293. In disposition d'assaltar l'Africa e Ariad. 354. va da Madril a Barcel. 355. Al por. di Mao. 358. Giug. a Cagliari oue era il Marc. del Val. 358. Sbar. l'esin Afri	
Capitani illustri morti nell'assalto di Corone.	271		
Capi. illust. sotto Côte Palatino del Reno.	299		
Capi. Arabi cò Meschine contra Muleasse.	325		
Capitani illustri Francesi e Italiani ch'erano con l'Amiraglio.	388		
Capitani che morirono a Castelnouo.	487		
Capitani Italiani per Francia in Piemonte.	492		
Capitani Pozzo Milanese & Rosada mandati dal Duca Cosmo a guardia di Prato.	527		
Capitani Italiani assoldati dal Re Ferdin.	657		
Capitani in aiuto d'Alba.	704		
Capitani dell'Impera. contra Francia.	777		
Capitanino dal Borgo & altri capitani del Ferruccio morti.	211		
Capolibero preso e saccheggiato da Tur.	770		
Capo Spartiueto già Promotario Zeffirio.	325		
Capo d'Apolline, hora capo Zaffirano.	361		

ca. 361. uolena in persona ir a scoprir il paese
de gl'inimici. 362. Soccorre i suoi. 372. Gua-
dagna la corona ciuile saluado Andrea Pō-
tio dalla morte. 373. Adirato dietro a Lazze-
ro. 373. Si dispone ueder il fin della guerra
Africana. 374. Infiamma con parole i suoi.
375. Dona a gli schiavi di Tunisi. 381. Resti-
a Mul. il regno di Tu. 384. va a Nap. 384. Ma-
scheratosi alla morefca giostro & danzo: ri-
batte i fuorusciti & conferma il Principato
in Toscana. 387. In somma gratia appressò
Venet. 390. Va a Roma, sconosciuto la uede
tutta. 398. va in Toscana: a Siena. 400. A Fio-
renza: a Lucca, ad Asti. 401. Ein speranza di
hauer Marsiglia p tradimento. 403. va con
l'esserc. in Prouenza. 404. Fa la rassegna a
Fregius. 404. va a Genoua. 413. A Edinoe a
Taroia, che si chiamaua anticamente i Mo-
rini. 416. Di Spagna ua a Villafranca. 461.
Raccoglie il Re di Franc. d'intorno Acqua
morta. 463. Sententia a Faur Del Duca di
Mantoua sopra la lite del Marchefato di
Monfer. 492. va in Spagna. 492. Con-
ferma con priuilegi il principato di Cosimo
de Medici. 516. va in Fiad. riceuuto da tutte
le città della Frac. 533. va a Guanto doue
egli nacque. 540. Licetiatia la Dieta di Ratif-
bona uiena in Italia, cioche si conchiude in
quella Dieta. 605. Fa l'impresa d'Algieri a
preghiere della Spag. 607. va a Mila. a Geno-
ua oue ha nuoua di Rocandolfo rotto. 609.
Va a Lucca ad abboccarsi col: Papa. 603. Si
lieua dal Porto di Luni per Africa. 612. Giu-
gnea Bonif. in Corsica, nell'acque Iplitane.
614. Giugne in Algier. 625. S'accapa ad Algier.
617. Soccorre i suoi, parole ch'esso usa a Te-
des. rimettendoli cōtra Turc. 612. Spige dō
Anto. di Arago. in aiuto del Doria. 626. Le-
ua capo d'Algieri s'accapa al fiume Alcaraz.
625. 626. Imbarcato s'inuia uerso Maiorica:
arriua in Spag. 629. Cerca con Venet. ch'il
Turc. non madi fuori l'arm. 684. va a Geno-
ua. 686. S'abbocca col Papa a Busseto. 688.
Restituisc a Colm. de Med. le fortezze. 688
Adirato contra Cleues. 689. Ammonisce il
Giouio che si apparecchi a scriuer i successi
della Guerra da farsi contra Cleues. 693. va a
Dura nel Paese di Liege. 714. Perdona al
Rossenio. 716 va a Gbita p l'impresa di Lan-
dresi. 718. Mada i cau. legg. dietro al Re, rot-
ti e mal trattati dal Delfino. 722. Discioglie
l'esser. a Cābrai. 723. Fa intender a Muleatte

che non si leui da Napoli. 734. va cō l'esser. a
Lucéb. 778. A Comerli, Ligni, a Sandesi. 779
780. Piange la morte del Pr. d'Orā. 781. va
col campo a Sciallō, ad Alpernetto desiderio
fo di uenir a giornata col Re. 787. va a Sue-
fon. 790. vince Lamagna. 794
Carlo Magno edificator di Fiorenza. 20
Car. di Lanoia assalito da tre arm. inimiche. 15
Carlo Cocco morto. 77
Carlo Duca di Borbona, e il Pr. d'Orange mo-
rirono amēdue su l'acquisto della uitto. 212
Car. Duc. di Sauoia & Frā. Marc. di Saluz. cōpe-
della heredità del Marchefato di Mōse. 491
Car. Duca d'Or. pfe assunto d'assaltar la Borg-
& Arrigo Delfi. la Spagna. 633. Si more. 792
Car. Secco, Otta. e Barcoccio mor. da Turc. 709
Carlo Russo si salua notando ad Alba, otten-
ne la uita a coloro ch'erano i presidio d'Al-
ba hebbedoni. 709. 710. Carlo d'Angiō. 29
Carlo Ceurio Fiammingo con altri congiura-
no in Spagna. 3
Carlo Gonza. Raimō. Cardona, & Alipr. Ma-
duccio cābiati con Monf. di Termes. 758
Carri da Fieno ordinati da Cesare Masi per oc-
cupar Turino. 654
Casa di legno mirabile del Re d'Inghilterra. 4
Casa de Medeci quasi fatalmente dal Cielo a
Fioren. caduta. 24. Casa di Raiciaco. 574
Casone cō gli Acanzi trascorre fin a Linz. 250.
va con l'armata a Pesto, somma de morti,
artiglierie de nri uenute in man de Tur. 577
Castello a mare anticamente detto Stabia. 96
Castel Genouese battuto in diuersi luoghi da
tre armate. 86
Castello di uā e hoggi doue fu uada Sabatia. 91
Castel Santangelo sul Lambro preso dal Con-
te Belgioioso. 123
Castelnuouo si cōbatte da Chri. & e preso. 582
Castro messo a sacco contra la fede data da
Turchi. 424
Cassim Bascia mandato dal Turco a guerreg-
giar Napoli di Romania e Maluagia. 430
Caterina de Medici hodierna Reina di Frā. 39
Catianer manda l'armata a soccorfo delli Stri-
goniesi. 239. Col Turrano sopraggiungono i
Turchi a Neocrito e n'uccidono la maggior
parte. 254. va col campo a uista d'Escherchio
deliberatione quanto allo accamparsi. 448
Cauallette uenute di leuante in Italia. 682
Cau. Arabi e lor mō che tēgo. nel cōbat. 619
Cauallier Azzale di Romagna messo da Vme-
ro in presidio di Cheri. 519. Fatto prig. 519

T A V O L A

Cauallier Vberto & altri morti da quelli di Du ra.	714	Cinque Re Iacopi della casa stuarda tutti in- felicamente morti.	679
Caualli Ofaroni Vngh si partono d'Alba.	706	Cinque chiese Città.	162
Ceccotto Tosfinghi parlando toglie il Confa- lonier dall'impresa di combattere il Baglio- ne.	220	Cirignuola già fu il Castello di Gerione.	98
Cencio Guercio tratta le conditioni dell'accor- do di Fiorenza con Ferrante Gonzaga.	221	Cispa Pisano, e Bonifacio da Parma capi, Im- periali uccisi.	170
Cencio Napolitano morto.	187	Citrà della Mesopotamia si danno a Solima- no.	343
Cercello si chiamò già Colonia Cercenna.	313	Citrà dello stato di Cleues che si arresero allo Imperatore.	716
Ceresola presa dal Marchese del Vasto.	749	Cizoo e Chechilla donate dal Re Martia a Dracola.	597
Cesare da Napoli scaramuccia con Francesi.	749	Clarice de Medici moglie di Filippo Strozzi, dice contadino in faccia al Cardinal Sil- uio.	26
Cesare Fregoso a difesa di Chirasco.	520	Clauero Cap. di Spagnuoli.	207
Francia. 522. Mandato a Genoua da Lotrec- co 82. Si spinge a Genoua ui entra uincito re.	84	Claudio Rangone.	105
Cesare Masi, e Camillo Colonna spinti dal Marchese del Vasto a occupar i paesi a Fran- cesi: ributtati da Arrigo figliuolo del Re Francesco.	458	Claudio Velleio Ambaf. del Re di Francia in Fiorenza.	42
Cesare Scotto Piacentino Capitano de gli ar- chibugieri delle bande bianche.	73	Amb. di Francia a Roma.	398
Cesare Ferramosca Capi. mandato con lettere dall'Imperatore al Papa 15. Ferito con altri Souracomiti.	56	Clemente Papa Settimo assediato in Castello 16. Liberato di prigione e nascosamente si parte.	35
Chiappino Vitelli contra Turchi che uoleuan battere Orbetello.	773	Intercede per Francesco Sforza presso all'Impe. 131. Lodato per hauer con- cluso la pace tra Principi Christiani.	135
Chiesa di san Lorenzo in Fiorenza edificata da Cosmo de Medici il Vecchio.	169	Sollecito della salute della Patria.	205
Cheri battuto dal Marchese del Vasto.	520	Lieto per le cose successeli in Toscana.	224
Chiucciera Albanese.	61	Auista to dal Gioiua dell'animo dell'Impera. rice- ue per buone le scuse nella suspension del Cardinal Ippo. suo nipote.	265
Christiani 3000. fatti schiavi da Turchi.	259	Va a Bolo gna doue raccolse l'Imperatore da Manto ua.	277
habitauano un Castello detto Rebatto & per ciò chiamati Rebattini.	316	Va da Pisa a Marsiglia.	288
Messi in fu ga da Alanaga foli i cauallieri di Rodi resi- stirono contra i Turchi: somma delle diffi- cultà de nostri.	621	Di Mar siglia a Va di Sauona.	290
A Alba messi in fuga e tagliati a pezzi.	708	Da Ciuitauec- chia a Roma.	290
Christiano Re di Dacia inclusosi nella lega tra Cleues e il Re di Francia.	635	Si muore a 16. di Settem- bre di ueneno 300. suoi costumi.	300
Christierna moglie del Duca di Milano.	542	Cliffa sopra Salona signoreggiata da Pietro Croscichio e combattuta da Amurate.	433
Christoforo Pallauicino adottato nella fami- glia Doria. 90. Spinto a Corone a rincorar gli assediati, ritorna al Doria.	283	Cola Tiraldo Napolitano morto.	519
Christoforo Colombo fu il primo che scoprì- se il Mondo nuouo.	393	Colonelli uecchi Italiani col Marchese del Va- sto.	241
Christoforo e Brennor dalla Scala mandati in Italia dall'Imperatore.	746	Collo già detta Colonia Collu.	352
Cimbri hoggi detti Zelandi.	256	Cometa apparsa.	259
Cimeriotti habitatori del monte Cimera già Acroceranno infame.	426	Compagni del Maldonato C. Mauio, Ferran- do Rubrio, Plasolla Cap. di fanteria.	1
		Concione d' Ariadeno.	332
		Concilio comandato in Lucca.	613
		Conditioni tra Fiorentini e casa de Medici.	22
		Conditioni di Fiorentini entrado nella lega.	23
		Conditioni nella lega tra l'Impe. & Venetia- ni, che niun di casa d'Austria fosse Duca di Mi- lano.	687
		Conditioni poste al Duca di Cleues.	716
		Conditioni dell'Impera. col Re d'Inghilterra sopra	

T A V O L A

sopra il Regno di Francia.	745	Conte di San Polo.	91
Conditioni dell'accordo tra il presidio di Cagnano e Francesi.	767	Conte Agnolo Ranucci Confalonier di Bologna.	139
Conditioni tra il Malatesta e il Principe d'Orange.	145	Conte Pier Maria Rosso da San Secondo.	148
Conditioni dell'accordo con Fiorentini hauute da Ferrante Gonzaga di mente dell'Imperatore.	217	Conte Felice da Vitimbergo.	149
Cōditioni, costumi, e uita de Numidi chiamati Arabi.	323	Conte Filippo Palatino e Nicolo Salma con grossa prouisione di gente al presidio di Vienna.	163
Congiura de Mori contra Muleasse Re di Tunisi.	335	Conte Hercole Rangone Luogotenente di don Hercole da Este capit. generale de Fiorentini in Toscana.	174
Consaluo chiamato gran Capitano Maestro di Antonio da Leua.	105	Conte di Sarno in terra ferma d'Etolia.	275
Consaluo Perelia Cap. di una naue Portoghesa oppresso & morto con suoi da Ariad.	389	Cont. Annibal di Nuuolara mor. a Busca.	575
Consiglio dell'Imperat. auanti ch'assalisse la Francia.	779	Conte Giovanni Taruouio Polono rifiuta il generalato.	659
Consiglio di Stefano Verbetio ch'il Re Lodouico si saluasse nella Rocca di Buda.	13	Conte di Salma fa cacciar in prigione Liscano Salamanca & altri capi. di Strigonia.	701
Consiglio d'un Cap. di Pestlo a Corporano.	240	Controuerfia in Strigonia sopra l'arrenderli.	999
Consiglio del Papa dato all'Impe. poi che nō si poteua conchiuder la pace tra lui e Francia.	613	Corfu battuta con l'artiglierie da Turchi.	429
Consiglio del Marchese di Marignano nell'espedition d'Vngheria dato al Re Ferdinādo.	657	Corfiotti fatti schiaui da Turchi.	6000. 450
Conte Pier Nofri Cap. delle fanterie de Medici a ordine per combatter il palazzo 19. Vo-leua che la cosa si riducesse all'armi.	26	Corona di Stefano Primo Re d'Vngheria cō laquale si soleuauo coronare i legitimi Re di quel Regno.	153
Conte Lodouico Balbiano detto da Belgiofo in Pavia si rende a patti.	29	Corone battuta da terra con 14. & da mare cō 140. pezzi d'artiglierie da muraglia.	721
Conte Lodouico da Lodrone Cap. delle fanterie Tedesche, 19. In luogo del Conte Felice da Vitimbergo.	180.	Corporano capi. dell'armata di Possionia.	239.
Conte Francesco della Sommaggia persuade Lotrecco che uada a cōbatter Milano e Antonio da Leua.	31	Si dispone a combatter con Turchi: e messo in fuga.	240
Come Pietro Nauarro s'accompagna con Francesi.	45. Va a Melfi.	Cortona si rende a gl'Imperiali.	145
Conte di Tenda figliuolo del Bastardo di Sa-uoa.	45	Corradino Glornio capi. de Tedeschi in mare contra il Conte Filippo.	53
Conte Caracciolo di Murcone, Ferrante Pandone Conte di Boriano, Federigo Gaetano, Francesco d'Aquino Signor di Quadrata in Puglia seguono il Carrafa.	52	Cose opposte ad Ariadeno nella richiesta d'esser fatto Ammiraglio di mare dal Turco.	315
Conte Guido Ragone liberato.	77. Si lieua dal la militia del Re.	Cosimo Sassetti e suo motto arguto, che disse mentre si faceua ribella casa de Medici.	18
Conte Filippo Doria fatto prigione dallo Spinola.	82. Liberato dall'Adorno.	Costantina fu Cirta sede reale di Numidia.	332
		Costantinopoli presa da Maomete gran Turco l'anno 1453.	234
		Costumi de Babilonii.	343
		Costume de Tedeschi ch'usano per farsi amico il Dio della uittoria.	752
		Coueio saluo si rifugge a Tedeschi, soi Soldati morti.	252
		Couone si fugge in Volterra, ui fa insulto.	188
		Cosmo de Medici figliuol del S. Giouan.	501.
		Fatto certo della morte del Du. Alessandro ua a Fiorenza a condolerli co' Cardinal Cibo, e eletto Principe: e saccheggiata la madre.	507.
		Si prouede contra fuorusciti Fiorentini.	512.
		fa dar combiato per il Vitelli a	b

TAVOLA

Cardinali Fiorentini che erano in Fiorenza. 515.	Ottenne dall'Imperatore Filippo Strozzi. 532.	Et condanno alcuni fuorusciti in prigione. 533.	Auertisce i Sanesi che si habbiano cura da Barbarossa. 771	Creatione di Cosmo de Medici, consigli de suoi fautori, cōditioni del Principato, somma de consigli del Guicciardini. 506	Croce dorata su la Chiesa di Strigonia cadendo diede presagio a Solimano che Strigonia si prenderebbe. 699	Cucchio un de Signori Arabi proferisce di molta uittouaglia contra i Turchi all'Imperatore, cacciato poi da Asanaga di stato. 629.	Cuenrico Capita. de Sassoni fatto prigionie & morto da Turchi. 452	Conio battuto da Anibau. 654	Curzola già Corcira nigra famosa per i canti Militoi, che si teneuano in delitie per le donne. 418	Cusano Borgognone morto. 487	195. Sale & e morto da un'archibugiata. 199	Diego Touarre persuade che si uada contra Turchi. 295	Diego Auila Alfieri morto. 366	Diego Gaetano Castellano della Rocca di Reggio, si rende ad Ariadeno. 685	Dieta d'Vngheri di huomini armati ditta Ra cos. 12	Dieta di Vormatia. 562	Dieta disegnata dall'Imperatore in Ratisbona. 563	Difficultà del Duca di Mantoua auanti che fusse messo in possesso del Monferrato. 894	Difficultà d Monfig. d'Anghiano dopo la uittoria della Ceresola. 776	Digressione dell'auttore sopra le potenze dell'Europa: loro consigli allhora che Solimano mosse guerra in Persia. 39	Descrittione della Possèga parte dell'Vngheria. 434	Descrittione del Monte argentato. 772	Dispositione del campo del gran Turco attorno Vienna. 163	Dispositione del campo Spagnuolo sotto Fiorenza. 185	Dispositione dell'armata del Doria sotto Corone. 270	Dispositione del Mailato d'assediar i Turchi in Meges. 309	Dispositione di Maomete di lasciar herede di Tunisi Maimone suo maggior figliuolo. 324	Dispositione di Tammas di non uenir a giornata co' Turchi. 340	Disposition dell'armata nel batter la Goletta. 367.	Diuanio Dieta presso i Soldati Turchi. 727	Diu porto de Portughesi alle foci del fiume Indo combattuto da Solimano 489	Dodici cittadini eccellentissimi eletti al gouerno di Fiorenza. 224	Doglienze d'Arrigo Delfino sopra la pace cōchiusa. 790	Domenico Torniello ucciso da Turchi. 709	Don Gio. Manrico portò l'Aquila, e Ouerchio la Croce rossa in campo bianco nella coronatione di Carlo Quinto. 139	Don Federigo Toledo figliuolo del Vicere di Napoli
--	---	---	--	---	--	--	--	------------------------------	--	------------------------------	---	---	--------------------------------	---	--	------------------------	---	---	--	--	---	---------------------------------------	---	--	--	--	--	--	---	--	---	---	--	--	---	--

D

DAnte da Castiglione si sforzo d'uccidere Ippolito de Medici cō un'archibugio. 27. Vccidel'Aldobrandi. 184. Traueffito da frate eliberato dal S. Stefano Colonna 227.

Danno dato da Francesi di Landresi al, campo Imperiale. 719

Dardinelli si chiamarono anticamente quel che era in Acaia Rio, & quel ch'in Etolia Moliceo. 274

Deliberatione ultima di Solimano attorno il Regno d'Vngheria. 486

Delimente si togliel'impresa di perseguitar i Turchi gl'assalta di notte a Betli & gli mette in fuga. 346. Vittorioso torna a Tammas. 347

Demetrio Spartano & suo marauiglioso rimedio per il quale cessò la peste in Roma. 8

Demetrio Mauresio da Lepanto Giouanni Paleologo da Costantinopoli, Nicolo Ralli, & altri Capitani Greci. 97

Dicebalo Daco regnò in Transiluania e fu soggiogato da Traiano Imperatore. 306

Diego Vera uinto da gli Arabi. 2

Diego Sarmento mandato dal Prencipe d'Orange a espugnar Empoli, lo batte. 894

T A V O L A.

Napoli in Africa.	357	Elettori dell'Imperio.	135
Don Alvaro Sandeo, Giovanni Varga, & altri Cap. degli Spagnuoli.	472	Empoli terra di Toscana anticamente detta Emporio.	170
Don Alvaro di Luna assediato nella Rocca di Casale da Francesi.	495	Enante fiume già detto Vagiussa.	427
Don Francesco da Este preso da Francesi.	718	Ennio Filonardo Amb. di Papa Clemente ap- presso i Suizzeri.	28
Donato Saltamacchia, mandato a racqui- rar Santo Gimignano, rotto dal Borghese.	194	Erasmo Doria.	272
Donato da Trani morto.	200	Erbe stolfo fa dare addosso a Turchi 2. Li rom- pe, e ributta dall'Isola Cepellia. 575. Si parte dalla battaglia ferito.	576
Donitza il Papa, e il Re di Francia.	289	Eredia Capitano de gli Spagnuoli in Sicilia.	471.
Doni fatti dal Re Ferdinando al Vitelli.	670	Conciona a gli Spagnuoli. 472. Con- discendono nel suo parere, uien manda- to prigion dal Varga al Gonzaga. 471. So- no uccisi molti Spagnuoli, e citato il Gon- zaga in Spagna.	475
Dono del Re d'Inghilterra a Don Ferrante Gonzaga.	723	Ermando castello battuto da Christiani.	444
Doni del Re Muleasse all'Imperatore.	733	Essercito della lega in Fiorenza.	19
Dorace fatto general dal Re di Tunisi, mu- ue guerra a Meschine Signore Arabo. 325. Va con Muleasse in aiuto de Tunisini.	331	Essercito di Ferdinando a Strigonia.	556.
Draco Re di Valacchia pagò tributo a Tur- chi.	595	Essercito da terra di Ferdinando, tagliato a pezzi.	575
Dragut capo di Corsali.	479	Essercito Christiano sbarcato in Africa.	617
Drosio ingannato da false lettere del Marche- se del Vasto se gli arrende.	731	Essercitatione del conte Filippo Doria a So- uracomiti.	54
Duca di Mantoua riceuuto in casale per Si- gnore.	496	Euangelista Tarascone Secretario del Pa- pa.	325
Duca Guglielmo di Cleues si rimette nello Imperatore.	716		
Duca di Piacenza aiuta il S. Pietro Strozzi cō Burchia a passar il Po, cioche disse l'Impera- tore sopra questo fatto.	762		
Due armate Francesi e Venetiana, congiura- tea opprimer Andrea Doria: l'assaltano sot- to Ischia.	79		
Due fratelli di Metelino si danno sotto la di- sciplina di Camale Corfaro.	312		
Duello singolare fatto sotto Buda tra gli Vn- gherie i Turchi.	669		
Duello singolar d'Aliprando Madruccio & Mo la Cap. Francese.	752		
Dura battuta con l'artiglierie dall'Imperato- re. 713. Presa, saccheggiata, e abbrucia- ta.	716		
Durefi tagliati a pezzi dall'Imperiali.	715		

E

E Bro fiume hoggi Mariza Anfiopoli, Sores- Strimone marmario.	424	F	
Edino assaltato e preso dal Re.	426	Fabritio Maramaldo celebrato assai, da questo scrittore. 47. Accusato di tradi- mento da Montella dell'Abruzzi. 68. Rac- quista Capua 75. Soccorre Volterra. 194. Dal'assalto a Volterra & e ributtato. 199. Va uerso Pistoia. 201. Va a Gauinana. 209. Va all'assedio di Pisa.	223
		Fanti a pie Mori & Arabi caualli danno che fare a nostri.	362
		Fanterie di Camillo Colonna assaliti da Tur- chi, messe in fuga e tagliate a pezzi, ua in aiuto de suoi con Don Ferrante Gon- zaga.	620
		Fanterie fatte in Toscana per sicurezza di Ro- ma.	694
		Fanterie Italiane giungono, salue in Asti.	754
		Farat Bascia contra Gazelle in Soria.	3
		Fatio da Pisa e Sanseuerino da Napoli mor- ti lodati dall'Imperatore.	716

- Fattione tra gl'Imperiali e Toscani per occupar alcuni poggi. 148
 Fattione tra nollri e i Giannizzeri. 365
 Fattione a Brugnola tra Francesi & Imperiali. 407
 Fattioni del Doria con alcune naui Turche, oue erano brauiss. Soldati Giannizzeri. 42
 Fattione de gli Vngheri co Turchi per uendicar la morte del Capi loro. 447
 Fattion di Mariuera contra Francesi. 644
 Fattione tra Monfig. d'Olsona e Federigo Duuara. 732
 Fattione del Vistarino a danno de Franc. 757
 Fatto d'arme alla Bicocca. 6
 Fatto d'arme tra il Re Giouanni, & il Re Ferdinando a Tocaio: rotto Giouanni fugge a confini di Polonia. 155
 Fatto d'arme a Loffen tra il conte Palatino e Langrauo. 299
 Fatto d'arme tra Mefchine e gli altri Arabi, e Dorace capi di Muleasse. 316
 Fatto d'arme della Cerefolà tra Francesi e Imperiali. 750
 Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua difende Pauia 6. Fatto Duca. 491
 Federigo Ricci, e facopo Alamanni uoleuano manometer la Signoria di Fiorenza. 17
 Federigo Duca di Saffonia: Filippo Langrauo contrarii all'Imperatore, e della setta Luterana. 233
 Federigo conte Palatino capi generale di tutti gli aiuti di Lamagna. 251. Herede del Regno di Dacia per Dorotea sua moglie. 635
 Federigo di Toledo figliuol del Vicere di Napoli. 282
 Federigo dal Caretto morto d'archibugiata. 362
 Federigo Frustembergo capi. Tedeschi. 459. Va in aiuto del Marchese del Vasto con Tedeschi. 519
 Ferdinando d'Austria fratello dell'Imperatore ua all'acquisto del Regno d'Vngheria. 154. Hebbe Buda, segue il Re Giouanni. 155
 Gridato Re d'Vngheria, ua in Boemia. 156.
 E eletto in Colonia Re de Romani. 237. Manda Ambasciadori al Turco capo il conte Lionardo Nogarola Vicentino. 236. Vscito di Linz, ua alla città d'Acilia chiamata Straubinz. 350. E messo in fuga da Lagrauo. 300.
 In deliberation di muouer guerra a Turchi per il possesso di Possessa. 425. Suoi consigli e prouisioni contra Turchi e suo essercito 436. Si riuolge all'arme per acquistar il Regno d'Vngheria fuorusciti Vngheri infiammano, somma de lor consigli. 552. Manda nouo essercito a racquistar l'Vngheria. 564
 Ferentio Bodo cap. generale del Re Giouanni fatto prigionie & morto. 155. 156
 Ferisco capi della Merà de gli Acanzi se ne ritorna saluo a Solimano. 252
 Ferrante Gonzaga fa fattione doue i Francesi d'Auersa furono rotti e fatti prigionieri. 61. Fa una seconda imboscata, e messo in fuga da Francesi della guardia d'Auersa. Rompe parte della caualleria Francese ch'andaua a Nola. 72. Va con caualli in Lamagna. 242.
 Fu primo ch'attaccò la zuffa ad Algieri uccidendo un Moro. 377. Capitano de leggieri. 404. Si muoue per opprimer i Francesi a Brugnola. 407. Capitano delle fanterie in terra. 456. Spinge Aluaro Sandeo a raccozzar gente contra gli Spag. 470. Infiamma i Soldati che si faccia giornata co Ariadeno. 482. S'unisce con l'Imperatore a Majorica. 614. Licentiatò dall'Imperatore con le Galee di Sicilia: aiutato da Muleasse di uettouaglia giugne a saluamento a Trapani. 629. Desideroso di far giornata col Redi Francia, conforta i Fiamminghi, e gli Inglesi a unirsi co lui. 719. Ributta le conditioni di S. Serro. 786
 Ferrante Cabrera figliuolo del Vicere di Sardegna. 252
 Ferrante Sansfuerino Principe di Salerno general delle fanterie Italiane. 404
 Fiamminghi rotti dal Rossenio & messi in fuga, e Liberto fatto prigionie. 369
 Figliuolo del Re Gio. bambino coronato co la corona di Stefano primo Re d'Vngheria, battezzato e chiamato Stefano. 551
 Filiberto Principe d'Orange, Don Vgo di Mòcada, Ferdinando Alarcone. 34
 Filippo Liladamo gran Maestro di Rodi. 8
 Filippo Strozzi 26. Capo de fuorusciti Fiorentini. 515. E ripreso da Piero suo figliuolo per che non uol andar a ricuperar la libertà della patria. 525. Va a Monte Murlo. 526. Prigionie, occide se stesso. 532
 Filippo Doria. 53
 Filippo Ceruogione, Giouanni Gaetano, Mòsignor. di Varui Gogna Francese, Camillo Colonna & altri fatti prigionieri. 57
 Filippo Arescotto Fiammingo, Felice Vitembergo di Sueuia. 117
 Filippo de Nerli scrisse i commentarii delle actioni

T A V O L A.

tioni di Fiorenza.	228.	Forma del Golfo di Cartagine.	36 ^r
Filippo Langrauo d'Asia nimico dell'Imperatore: e gli apparechia contra.	291.	Fortuna di mare fierissima & asprissima all'amata dell'Impe.	620. Seconda fortuna.
Muoue guerra a Ferdinando.	292.	Francesco Maria da Montefeltro Duca di Urbino.	1
Va con l'esser cito nel paese de Vittemberg.	199.	Francesco Cecchingo e Roberto della Marcia Signore nel paese di Liege.	2
Fauorisce i Luterani.	563	Francesco Vittori.	21
Filippo Palatino cap. general del Re Ferdinando contra il Duca di Vittemberg.	1. Fento. 299	Francesco Guicciardini fratello del Confaloniere di Fiorenza.	22
Filippo Sciabotto chiamato l'Ammiraglio spogliò il Duca di Sauoia del suo stato.	286	Francescoanton. Nori Gonfaloniere in luogo del Guicciardini.	26
Filippo d'Austria figliuolo dell'Imperatore fatto Re della Spagna dal padre.	680	Francesco del Nero tassato di tradimento.	26
Fiorange morto.	416	Francesco Portinari Amb. in Inghilterra.	41
Fiorenza in arme per l'ingiuria fatta al Nicolini da Malatesta Baglioni.	219	Francesco Cantelmo.	45
Fiorenzuola e Scarperia prese da Romazzotto.	173.	Francesco Cardocci Gonfaloniere in luogo di Nicolo Capponi.	109. Incolpato di tradimento.
Fiorentini si rallegrano delle miserie di Papa Clemente, i giouani furono i primi a ribellarsi dalla casa de Medici.	17. Discendono da Greci.	Francesco da San Gallo Architetto Fiorentino.	127
24. Si ribellono 35. Implicati.	300. Anni tra se in discordie civili.	Francesco Sforza à Bologna à trouar l'Imperatore: ribello dell'Imperatore.	2. E inuestito del Ducato di Milano.
36. I giouani di mandano uno stendardo alla Signoria per ualerfene in seruigio della Patria.	40. Rinouano la lega col Re di Francia e con gli altri Principi contra l'Imperatore.	13. Si muore.	384
42. Turbati per la partita del Turco d'Vngheria.	168. S'inclinano in configlio grandemente alla pace.	Francesco Ferruccio Fiorentino.	143. Va à guardia d'Empoli, manda à guardia della Lustra Michelangelo Parani & altri della Romagna.
175. Mandano Ambasc. al Papa: Luigi Soderini Andreuolo Nicolini e Roberto Bonfi.	183. Sparlano còtra il Baglione.	172. Va da Empoli à Volterra.	191. Le dà assalto: l'acquista: fa cose empie in quella città.
184. Fanno esequie a morti per reputation della Toscana.	187. Sono in pensiero di ritener Volterra.	191. E chiamato in aiuto della patria, uà à Pisa, caccia tutti i Pisani fuor della patria, che poteuan portar arme.	205. Va à Gauinana.
188. Si dispongono di racquistar Volterra.	190. Instano presso i Baglioni & gli altri cap. che si combatta.	208. Mette in fuga la caualeria del Principe d'Orange.	210. Vien ucciso da Fabritio Maramaldo.
215	215	211	Francesco Pereno Vescouo di Varadino.
Fiume Tiffa li chiamò già Tibisco.	309	198	Francesco Brocca Cap. de Corsi morto.
Fiume argento rio della Plata chiamato da gli Spagnuoli nel Mondo nuouo.	395	201	Francesco Taruffo, Barbarossa Bartoli.
Fiume Ferotore hoggi Bisano.	410	252	Francesco Rocca, Villazane Alfiere uccisi da Turchi.
Fiume Maros già Sergetia doue si dice che Decebalò Re di Dacia temendo l'arme di Traiano, alco'e i suoi tesori.	595	379	Francesco Medelino e Vincenzo da Cattaro chiamato Giasferaga aprono la prigione a gli schiaui.
Fogara fa deditiōe a Turchi.	594	386	Francesco Sfondrato Amb. dell'Imp. al Duca di Sauoia.
Forma de gli alloggiamenti de Turchi, e del padiglione di Solimano.	591	8	Francesco Soderini Card. fatto prigione.
Forma lodatissima de gli alloggiamenti Francesi.	74	408	Francesco Delfino di Francia morto.
Forma & ordine dell'esercito Christiano a Vienna.	258	477	Francesco Doria gouernator di nauì.
		487	Francesco Sargento in Castelnouo connumerato di Spagnuoli.
		487	483. Morto insieme con Sanchio Fria.
		510	Francesco Maria Molzanell'Academia di Roma declamò contra Lorenzo de Medici.

TAVOLA.

Francesco Ruicio in soccorso d'Antonio di Aragona.	518	Fratello del Re d'Algeri assolda Oruccio per scacciar suo fratello.	311
Francesco Donato che fu poi Principe di Ventoja dopo il Lando.	538	Fuga de Christiani da Pesto, somma de nostri, artiglierie uenute in man de Turchi.	575
Francesco da Ischia morto d'archibugiata.	655	Fuorusciti Fiorentini in deliberacoue di liberar la Patria.	512. Vanno a Montepulciano.
Francesco Couos gouernator del Re Filippo & Hernando da Toledo generale.	680		513
Francesco da Esteliberato dal Re di Francia.			
767		G	
Francesco Re di Francia 2. muoue guerra in Spagna per rimetter il Re di Nauarra 3. Viene in Italia, prende Milano, si muoue uerso Pauia, e fatto prigione. 10. Vien menato in Spagna allo Imperatore da Don Carlo di Lancia. 11. Richiede lo stato di Milano: muoue guerra al Duca di Sauoia. 384. 385. Va a Cauaglione su la Druenza. 412. Riceue con somma humanità lo Stipicciano & lo presenta facendolo libero.	768	Gabriel da Riua.	45
Francesi rotti à Iuliobriga 4. Vengono in Italia sotto Guglielmo Gofferio detto l'Amiraglio, e rotto & messo in fuga 9. Leuano campo da Napoli, si ritirano ad Auerfa 71. Presi & messi à sacco con i suoi alloggiamenti. 74. Rotti à Brugnola & Baiuolo fatto prigione. 407. Sono stretti in Piemonte dal Marchese del Vasto. 456. Son chiamati da Casalefchi. 494. Son rotti in Casale. 496. Entrano di notte in Chirafco, danno l'assalto ad Alba, e sono ributtati. 633. 632. Lieuan capo da Cunio. 654. Da uilla Stallona à Carmignola.	749	Galea Moceniga e Bibienza presa da Turchi.	489
Frate Paolo Tomoreo Arcuescou Collocense.	12	Galeotto Giugni Ambasciador al Duca di Ferrara.	41
Frate Francesco Angeli generale dell'ordine di Santo Francesco con Verreio Cameriere mandati dall'Imperatore con lettere & commissione che si liberasse il Papa.	34	Galera chiamata cosi dalla legion Galeria.	465
Frate Rigogolo fatto decapitare.	177	Gasparo Contarini che fu Cardinale Ambasc. Venetiano. 131. Legato.	563
Frate da Foiano fatto metter in prigione dal Papa in Castello Sant'angelo oue si morì.	227	Gasparo Franisbergo morto.	409
Frate Giorgio Vescouo di Varadino lodato di santimonia, d'industria, di uigor & prontezza, d'ingegno. 552. E auisato della fuga de nostri da due Osaroni rifuggiti.	577	Gazelle gouernator della Soria si ribella al Turco.	2
Frate Dionigi Cardinale persuade il Papa e Cardinali nel negotio di Francia, Trani arguisce F. Dionigi.	676	Garzia Manrico e Lodouico.	47. 61
		Garzia lasso saluato da Federigo Carrafa.	372
		Guerriero e Poeta illustre.	413
		Genoua presa da gl'Imperiali, saccheggiata.	7
		Genouesi sparano contra Venetiani per scolar il Doria.	481
		Genti del Doria rotte, & messe in fuga.	82
		Genti Imperiali in Toscana.	133
		Genti del Lofredo messe in fuga.	738
		Gherlindano Inglese.	45
		Gherardo Cote della Gherardesca & altri col Ferruccio.	191
		Giaenna Granatino Capitano di caualli preso e menato nella Rocca d'Auerfa.	64
		Giaeno e Boccanegra spinto dall'Imperatore a soccorrer gli schiaui liberati.	379
		Giaffer Capit. de Giannizzeri assalta i Christiani.	365
		Giambattista Sanga dottissimo Secretario di Papa Clemente.	88
		Giglio Isola presa da Barbarossa.	773
		Giannizzeri à Buda rotti da Alessandro Vitelli.	663
		Giannicco Spagnuolo.	61
		Giordoco Lilemburgo.	437
		Giorgio Franisberbo Capitano di Tedeschi.	11
		Giorgio Sepusio.	151

T A V O L A

Giorgio Bosicchio figliuolo di Domenico.	ne.	179.180	
97 Giorgio Pallaucino Alfiere fatto prigionie.	Giuuani di Maio Capitano delle fanterie del	Maramaldo morto.	212
128 Giornata tra gl'Imperiali, e il Re di Francia.	10	Giuovanni Corsi Confaloniere in Fiorenza in luogo del Girolami.	224
Giornata di mare tra gl'Imperiali, e il Conte Filippo Doria.	55	Giuovanni Battista Ce ⁱ & altri decapitati.	224
Giornata a Magliano tra Scipion Colonna Vescouo di Riete, e Napoleone Orfino	71	Giuovanni Stuardo Duca d'Albania mezano delle nozze tra il figliuolo del Re di Francia e Catarina de Medici.	287
Giuovanni de Medici prende Biagrasso.	9	Giuovanni Matteo Giberti Vescouo di Verona.	302
Giuovanni de Medici morto d'un colpo d'artigliaria.	15	Giuovanni Doccia infiamma Luigi Gritti a opprimer il Vescouo di Varadino.	306.
Giuovanni Almeda, Cornegio, e Sanchio Varaga.	63	Parte da Brassouia per far l'effetto.	307.
Giuovanni Maria da Monte Arcivescouo Siptino, Onofrio Bartolini & altri dati dal Papa per statichi.	34	Ritorna a Brassouia, e fa un presente al Gritti della testa del Varadino.	308.
Giuovanni Dorbino tagli a un braccio a Salsedo.	50	Et scarnificato con estremo supplicio & morto da Transilvani, in uendetta del Varadino.	310.
Giuovanni Paolo Sforza.	93	Giuovanni Battista Cibo Vescouo di Marsiglia.	388
Giuovanni Paulo Manfrone morto a Pauia.	101	Giuovanni Iacopo de Medici lasciato allo assedio di Turino.	405.
Giuovanni Antonio Muffettola tratto l'accordo tra il Papa, e l'Imperatore lo conclude.	107	Sostenuto co suo fratello in Milano dal Marchese del Vasto e poi liberato.	496
Giuovanni figliuolo di Roderico Portondo.	124	Giuovanni Catianer general dell'essercito del Re Ferdinando contra Turchi, uaa Caprenza.	436. 437.
Giuovanni Biscaglino ucciso.	125	Va a Vista d'Essecchio.	443.
Giuovanni Ciure morto.	125	Si fugge.	450.
Giuovanni di Cordoua morto.	125	Accusato dalle genti per traditor dell'Essercito, domanda saluo condotto al Re.	454.
Giuovanni Sepulso gouernator della Transiluania. 13. Aspira al Regno d'Vngheria.	152.	Gli uien concesso, si fugge di nascoso, s'aderisce a Turchi, infiamma Nicolo Sdrinio a passar con esso a Turchi.	454.
E gridato Re. 153. Inferiore a Ferdinando, si ritira a Pesto. 154. Si fugge a Girolamo Lasco in Polonia. 156. Va a trouar il Turco.	160	Vien ammazzato dallo Sdrinio.	455
Giuovanni Battista Loffredi Capitano delle genti del Re Muleasse, morto insieme con Carlo Tocco.	738	Giuovanni Matteo Bembo Podestà di Cattaro richiesto con lettere minacciose da Barbarossa a darli la terra, sua risposta a Barbarossa.	488
Giuovanni di Vega, uaa Milano per esser aiutatore al Marchese del Vasto nella guerra, ritorna a Roma Ambasciatore.	766. 767.	Giuovanni Ecchio e Giulio Pluggi capi de Catolici.	562
Giuovanni di Luna con presidio in Orbetello.	773	Giuovanni Angelo de Medici Cardinale.	670
Giuovanni Oberdansco Amb. del Re Ferdinando al Turco.	159	Giuovanni Battista Sauello e Giulio Orsini mandati dal Papa in aiuto dell'Austria.	693
Giuovanni da Turino.	170. 202	Giuovanni Battista Castaldo Maestro di campo in luogo del Colonna.	721.
Giuovanni da Vinci a pericolo della uita, gli fu tolta la guardia della porta del Baglio-		Spinto col Gonzaga dall'Imperatore in Inghilterra al Re.	722
		Giuacchino Angesto.	415.
		Morto.	416

TAVOLA

Giouacchino Marchese di Brandburg Cap. generale delle genti di Lamagna contra Turchi.	657	Giuliano Cesarino con lo stendardodel Senato & popolo di Roma.	179	
Giuio Istorico mandato dal Marchese del Vasto con molti gentilhuomini Milanesi a far riuerenza al Re di Francia.	462	Giunco fu Pilio Patria di Nestore, hoggi li chiama Nauarino.	773	
Girolamo da Leua per commessione dell'Imperatore condannato a morte, e scannato da Macicao maestro di campo.	299	Giuvanta arso da Turchi.	446	
Girolamo Tutauilla Conte di Sarno Cap. delle fanterie Italiane contra Corone.	271. Ritorna al Doria, riduce a obbedienza gli Italiani ammutinati. 275. Va contra Turchi usciti di Lepanto. 276. Esce addosso a Saleco, e tagliato a pezzi con tutti i suoi da Turchi.	Greci s'offeriscono al Doria. 270. Inanimano gli Spagnuoli contra Turchi.	296	
Girolamo Mendoza con Spagnuoli contra Corone, s'irritiene per la malagevolezza di darle l'assalto. 271. Morto d'archibugio.	496	Greco indouino predisse la morte al Duca Alessandro de Medici e il Principato a Cosmo.	510	
Girolamo Spinola ucciso da un Caualliere Arabo.	462	Gregorio Casale Amb.d'Arrigo d'Inghilterra appresso Lotrecco.	30	
Girolamo Pigafetta Vicentino che con gli Spagnuoli circui il Mondo a Roma a Papa Clemente.	397	Granuela riprende l'Archinto come quel che haueua offeso la Maesta' dell'Impera.	467. E eletto col Gonzaga & con l'Anibau sopra il negotio della pace.	788
Girolamo da Pesaro combatte Scardona, e presa & saccheggiata.	43	Gualtieri Duca d'Atene.	24	
Girolamo di Sangro guarda Chirasco.	523	Guerra de gl'Imperiali in Borgogna.	2	
Girolamo Pepoli fauorisce i fuorusciti.	525	Guerra d'Vngheria nata per la morte del Re Giouanni.	546	
Girolamo Lasco Amb.del Re Ferdinando al Turco scuopre le conditioni della pace tra il Re Ferdinando e il Re Giouanni.	546	Guerra mossa in Transiluania.	549	
Suoi consigli attornio il muouer guerra all'Vngheria, ua al Turco di nouo.	553. 554	Guerra mossa in Barbantia da Cleues sotto il Rossenio.	635	
Girolamo Vida Poeta grauisimo.	633	Guerra di Tedeschi contra Turchi in Vngheria, somma de lor consigli.	656	
Girolamo Silua in aiuto del Douara. 731. Va contra Pietro Strozzi accioche non passi il Po, e ferito d'un'archibugiata.	760	Guerra mossa dall'Imp.in Lamagna.	794	
Gismondo Re di Polonia. 156. Vuol muouer guerra.	599	Guglielmo Rocandolfo & altri Capitani in Vienna.	163	
Gismondo e Riciano Capit. de Tedeschi.	252	Guglielmo Duca di Bauiera aspira all'Imperio a concorenza del Re Ferdinando.	233	
Giudicio del Duca d'Vrbino sopra la querela che haueua il Conte Guido Rangone con Francesi.	105	Guglielmo Frustembergo a seruigi di Francia con Tedeschi. 403. E casso dalla militia di Francia. 714. E fatto prigionie da Francesi.	788. Ferito d'archibugiata.	784
Giulio de Medici Cardinale che fu poi Papa Clemente, fatto Papa.	69	Guglielmo di Languespinto dal Re a traccor rere, prende Moncalero.	458	
Giulio Moneta coniato da Giulio Papa Secondo e ual un Giulio a puto un marcello d'argento.	261	Guglielmo Biandra e Christoforo Guasco contrarii al Duca di Mantoua. 494. Morto nell'assalto di Cunio.	654	
Giulia Gonzaga rarissima e singolariss.	320	Guglielmo Duca di Cleues ua sotto saluo condotto a trouar l'Imperator, si ritorna al suo stato.	542	
Giulio Ardecchio Cap. lasciato ammalato in Valponio.	439	H		
Giu. Orfino s'arrède al Marchese del Val.	524	Ercole da Este figliuolo del Duca di Ferrara fatto Cap. generale da Fiorentini.	4	
		Hercole & Attilio Martinengo morti da Francesi.	754	
		Hercole Gonzaga Cardinale.	106	
		Hercole Rangone rompelo Stipicciano & fa diuersi prigion.	175	

Herman-

Herman-

TAVOLA.

Hernando Duca d'Alba in Perpignano. 643
Hippolito de Medici fatto ribello dello stato
de Fiorentini. 18. Generosamente risponde
a Madonna Clarice. 26. Cardinale ua Lega
to dell'impresa contra Turchi in Austria.
237. E ritenuto dall'imperatore insospettito
per la sua partita: dopo e lasciato. 264. Se ne
ua a Vinegia. 266. Assolda genti per com-
missione de Cardinali per guardar la Spiag-
gia. 321. Tenta d'ammazzar con poluere
d'artiglieria Alessandro de Medici Duca, si
fugge di Roma a Catilo del Contado di Ti-
uoli, fermato a Itri si muore in 6. di di febre
pestilential. 388

I

Iacopo Alamanni notato d'audacia e gli fu
tronco il capo. 39
Iacopo Tabusso dell'Vmbria, Ridolfo d'Asce-
si, Francesco Sorbelli, Marco da Empo. 13
Iacopo Trufes morto da Turchi. 670
Ianusbeio Ambasciator a Venetia. 650
Iannes Fregoso a soldo de Venetiani gia sta-
to Doge di Genoua. 85
Illiberi città dell'Andologia da nostri detta
Granata sedia de Mori. 322
Imboscata de gli Spagnuoli sul Po, per oppri-
mer il Rincone & Cesare Fregoso, che furo
no scannati da gli Spagnuoli. 611
Imbracor mandato da Solimano a rimetter
nel Regno il Moldauo. 605
Imperiali in Milano 6. Vanno a Napoli. 50. Si
dispongono combatter in mare col Conte
Filippo Doria. 53. Rotti & la maggior parte
tagliati a pezzi da Francesi. 62. Vanno die-
tro a Francesi a gran fretta, battono con ar-
tigliaria Auersa. 74. Sotto Fiorenza. 147. A
Gauinana. 208. Rotti in Raconiri. 517. En-
trano in Cheri e lo mettono a sacco, uan-
no a campo a Chirasco, sono ributtati. 520.
521. Son rotti alla Ceresola. 755. Vanno a
Lucemburgo a Sandesir a Ligni. 778. 779.
Incamicciata di Spagnuoli. 67
Infante Don Luigi fratello del Re di Porto-
gallo col'Imp suo cognato in Africa. 358
In quale stato si trouasse l'esercito Christiano
dopo molti di ch'erano giunti i due
Maometti Turchi. 575
Insegne dell'Imperio, lo Scettro d'oro, la spa-
da, il pomo d'oro, la Mitria diuisa in due
parti. 138
Innondatione di mare in Fiandra. 231

Institutioni de Principi elettori, fu fatta l'an-
no. 1002. 257
Ircani hoggi detti Carafeni. 334
Isabella moglie dell'Imperatore partori un fi-
gliuolo a cui fu messo nome Ferdinando.
133
Isclera Capitano de gli huomini d'arme Im-
periali. 210
Ischia anticamente detta Pitacusa da gli Sto-
uigliari, significa in Greco, luogo fortissi-
mo. 79
Isola di Hercole hoggi Asinara anticamente
si chiamaua Diabatta. 86
Isola di Menice hoggi si chiama Gerbe. 126
Isola Sfragia hoggi detta Sapientia. 269
Isole Esperide celebrate da Poeti. 397
Isole Merlere furon gia Ericusa, Marate, Elasu-
sa, & Maltace. 416
Isola di Santo Andrea nel Danubio occupata
da Alessandro Vitelli. 661
Isola di Santa Margherita occupata dal Mar-
chese di Marignano. 662
Italiani ributtati. 200. Rotti e saccheggiati da
Spagnuoli. 223. Ammutinati, mezzi pacifi-
cati dal Marchese del Vasto: la seconda uol-
ta ammutinati: mossi da Marcone lieuan-
o campo da Vienna e uanno verso Heustar.
260. 261. 262. Ammutinati a Villacco, chie-
dono il passo del fiume. 266. Disfanno le co-
pagnie al tagliamento. 266. Tre uolte ribut-
tati da Turchi dando l'assalto a Corone. 271
Iurea stretta da Monsignor di Butero. 748

L

Lacedemone hoggi detta Misitra. 272
Ladislao Salcanio Arcivescouo di Strigo-
nia biasimato dauanti da Solimano, & l'Ar-
civescouo Collocense di bestial pazzia. 151
Ladislao Moreo Vnghero con caualli Olaro-
ni e Sassoni a Zopia. 438
Landa morto nel modo che mori il Principe
d'Orange. 282
Ladresi, da Cap. della Reina Maria stretta fat-
ta forte da Francesi, battuta con l'artiglieria.
717. 718. 719
Langrauo e il Duca di Sassonia capi della ri-
bellione di Lamagna contra l'Imp. 794
Lasco persuade il Re Giouanni a riposarsi nel
le braccia di Solimano, ua Amba. al Turco
per il Re, modo tenuto da lui per acquistar
si la gratia del Turco. 157. E martoriato in
Buda dal Re & finalmente e lasciato, haué

- do pregato per lui Gismondo Re di Polonia. 311. E fatto metter in prigione a Costantinopoli. 560
- L'Aspra castello preso da gl'Imperiali. 173
- L'azzerio Capitano de Greci. 373
- Lega dell'Imperatore e di Papa Leone per cacciare Francesi di Milano, e rimetterui Francesco Sforza. 5
- Lega tra Clemente, Venetiani, e il Re d'Inghilterra. 11
- Lega tra il Papa e l'Imperatore, & conditioni della lega. 107
- Lega tra i Principi, esclusi i Venetiani per 6 mesi. 280
- Lega tra l'Impe. e Venetiani. 391
- Lega tra l'Impe. Papa, e Venetiani. 456
- Lega tra il Re di Francia e Cleuas. 635
- Lega tra l'Imperatore, e il Re d'Inghilterra, contra Francia. 678
- Lentigesia madre di Muleasse Re di Tunisi & sorella di Dorace Signore tra gli Arabi. 323
- Leone e Clemente amedei di casa Medici. 25
- Indorò il suo secolo con le virtù: fu zio maggiore di Madama Catarina. 289. Si morì. 6
- Leone domestico donato dal Re di Francia, a Hippolito Cardinale de Medici. 290
- Leonora Reina, sorella dell'Imp. Margherita Reina di Nauarra sorella del Re di Francia, e Maria, sorella dell'Imperatore fecero far tregua tra l'Imperatore e il Re. 459. Va a ueder l'Imperatore suo fratello. 461
- Lettera di Giouacchino Serragli, scritta a Nicolo Capponi. 109
- Lettere scritte dal Turco a due fratelli di Austria cioè l'Imp. e Ferdinando. 244
- Lettere del Re Ferdinando, scritte a gli Stirii & a Carintii, che non si perdonasse ad alcuno Italiano. 223
- Lettere dell'Imperator al Papa contra il Re di Francia. 677
- Lettera scritta dal Turco al Re di Fracia. 685
- Lettera di Polino al Cardinal Carpi. 693
- Lettere intercette ch'adauano al Simeoni. 728
- Lettere fatte dal Granuola in nome di Mofì di Ghisa: dallequali ingannato Sanferro s'arrese. 786
- Libri Arabici di Muleasse andati di male nel sacco della Rocca di Tunisi. 382
- Liberto Capitano de caualli Fiamminghi assalta la caualleria del Rosseno & mette in fuga. 638
- Ligni battuta da gl'Imperiali: s'arrende a di scretione. 779. 780
- Lingua Schiaouona famigliare nella Corte del gran Turco. 157
- Lionardo Velsio Capitano general del Re Ferdinando: batte Visgrado con l'artiglierie, prende Peste & Vaccia: ua a campo a Budas. 556. Lieua campo. 558. E mandato dal Re a Comar a raccorre le reliquie dell'esercito rotto. 588
- Liscano Capitano di fanteria Spagnuola tagliato a pezzi a Cassoua da Villani Vnghe-ri. 548
- Liscano e Salamanca in presidio di Strigonia. 695. Priuato di tutte le sue cose da Ali. 701. E condannato in prigione. 702
- Liuiò figliuolo di Bartolomeo Liuiano morto. 522
- Liurno Secondo Cicerone da gli antichi, si chiama Labrone. 87
- Lode del Re di Francia. 4
- Lode de Fiorentini in far sontuosi edificii. 24
- Lode del Principe d'Orange. 211
- Lodouico Re d'Vngheria. 5. Espinto dal Tomoreo a ir contra Turchi. 13. Affoga in una palude. 14
- Lodouico Mont'alto Siciliano, & Antonio da Venafro Senatori Napoletani. 42
- Lodouico Martelli morto. 184
- Lodouico Coucio uscito di Neustat: ua addosso a Casone con Italiani e Spagnuoli. 251
- Loffen in lingua Tedesca significa fuga. 299
- Lorenzo de Medici ribebbe Urbino. 1
- Lorenzino de Medici ammazzò il Duca di Fiorenza: modo che tenne. 493. 499
- Lorenzo Strozzi. 26
- Lorenzo Grana Vescouo di Signa. 48
- Lorenzo Segni. 108
- Lorenzo Soderini fatto morire. 177
- Lotrecco, sua fuga, prende Cremona 5. 6. Viene in Italia. 29. Va a Bologna. 33. Va in Puglia. 45. ua a Napoli col campo. 51. Sua natura, s'ammala, si muore. 66. 69. 70
- Lucemburgo si da all'Imperatore. 778
- Luciano Doria Arciano o d'Andrea Doria, fu illustre per le cose da lui fatte contra Venetiani a Chioggia. 268
- Lustebeio Bascia Cognato di Solimano. 157
- Fatto Cap. dell'armata del Tur. 423. priuato del grado di Bascia per hauer mal trattata la moglie sorella di Solimano. 574
- Luigi Guicciardini Còsaloniere. 17. 1 Pifa. 223
- Luigi Pisani. 23

T A V O L A

Luigia madre del Re Francesco. 99
 Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti Doge di Venegia. 161. Eletto dal Re Giouanna batter con l'artiglierie la Rocca di Strigonia. 228. Va nella Valacchia. 303. Contragge amicitia col Moldauo: ua in Transiluania: fuoi costumi: chiamato per soprano me Beoglio: fatto gran Camerlingo del Regno d'Vngheria dal Re Giouanni. 304. 305. Va in Brassouia. 306. E in disposizione d'opprimer il Vescouo di Varadino. 307. Fugge alla città di Mege: e assalito da graue male. E ammazzato. 310
 Luigi Alamanni Poeta Toscano: maiordomo della Regina di Francia. 169
 Luigi Presenda Genouefe preso in uiaggio, e fatto morir da Ariadeno. 359
 Luigi Mocenigo parziale dell'Imper. 390
 Luigi X. I. s'insignori della Borgogna. 399
 Luigi da Riua a guardia di Corfu. 429
 Luigi VI Lauolo materno d'Arrigo Delfino. 633
 Luigi Figaroa preso col figliuolo che si fece Turco, e libera il padre. 481
 Luigi Ario e Macino Mongaia ritirati nella Rocca di Castelnouou. 487
 Luigi Badouaro Ambasciatore al Turco: minacciato dal Turco, che sapeua la commission secreta che gli haueuano data i Capi de X. 539. Odiato e quasi confinato dalla moltitudine. 540
 Luteri per altro nome chiamati protestanti. 562

M

MAcicao Nauarrese ferito a morte. 200
 si risolue di guardar Corone e conferuarla all'Imperatore. 295. Va fuor di Corone contra Turchi, assale Andrusa con Ermosiglia. 296. Si muore. 297
 Machina mirabile di chiudi passo degli Vngheri. 244
 Machina artificiosa per dar l'assalto a Sandasire. 783
 Madama Catarina prima moglie del Remor to. 418
 Madama d'Austria richiesta in moglie da Cosmo de Medici. 516
 Madre di Solimano dissuade il figliuolo dalla guerra in Persia. 329
 Madre del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia. 385
 Massio Lioni, Costantino Cauazza, & Gian-

francesco Valerio, ribelli e traditori dello stato, appiccati per segreti riuclati della Signoria di Venetia. 539
 Magalane all'Isola diserte, e morto. 396
 Mailatto si riconera nel Castello di Fogara: stretto dalle genti del Re Giouanni, e battuto con artiglierie. 549. Si fugge, & si fa forte. 593
 Maimone ucciso in prigione da Muleasse Re di Tunisi suo fratello. 324
 Malatesta Baglioni spinge Iacopo Bicchi Sanesse addosso gli spagnuoli. 180. Contra sua uoglia, si dispone gratificar la città che chiedeua che si facesse pruoua dell'arme. 185. E contrario al Colonna, si fa poi compagno all'impresa. 201. Calunniato dalla setta popolare Fiorentina, si duole della suspicion presa della sua fede, gli uien risposto humanamente. 217. E priuato del generalato. 219 da delle ferite al Nicolini: ottenne la uita a Zanobi Bartolini e al Girolami. 226
 Malata doue e il passo dell'Eufrate come si crede fu Amalca. 339
 Maldonato Spagnuolo fatto passar per le picche. 1
 Malta Isola, residenza de Cauallieri di Rodi. 338
 Malucca figliuola del Re Muleasse data per moglie al Re fanciullo. 742
 Manifeste e Meshare amici di Maomete Re di Tunisi, fatti morire dal Re Muleasse. 324
 Maone così chiamato da Magone Barchino mortouo e sepolto. 389
 Maomete Re di Tunisi hebbe uentidue figliuoli. 324
 Maomete fattosi uenire di molti danari, fa un donatiuo a Soldati secondo i meriti di ciascuno. 453. Va con Vltreso in aiuto della Reina Isabella. 56
 Maomete Iahaglie Bascia di Belgrado lascia to al gouerno di tutta l'Vngheria. 712
 Marano occupato da Francesi. 648
 Marco del Nero e Giouanbattista Soderini commissarii Fiorentini morti in Napoli. 77
 Marco Strozzi, Battista Gondi a guardia di Volterra con altri. 205
 Marco Foscarei diede consiglio sopra la diuersità de pareri del Pregadi: odiato per tal consiglio. 538
 Marco Grimani Patriarca d'Aquileia, Legato in Scotia. 680

T A V O L A.

Marc'antonio Colonna ucciso da un pezzo grosso d'artiglieria.	6	Milanesi s'allegnano de gli Spagnuoli morti a Castelnouuo.	489
Marc'antonio Cornaro imperiale.	390	Modena tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrara.	117
Marc'antonio Conrarino.	390	Modo che tenne il Carducci nel suo gouerno in Fiorenza.	115
Marc'antonio Cusano morto d'archibugiatà.	405	Modo che si tenne à Vienna per sentirle mine che faceuano i Turchi.	165
Marcomani hoggi detti Morauì.	232	Modo che teneua il Papa per non offender il Re, o l'Impe.	671
Marchese di Pescara.	5	Modo tenuto dal Marchese del Vasto per ingannar il Drosio che era in presidio di M. deui.	730
Marchese di Saluzzo ferito e muore.	74-77	Molearo ucciso dal Castaldo.	263
Marchese Giouanni di Brandiburg.	252	Molsetta espugnata dall'armata Venetia.	98
Marchese di Saluzzo a diuotion dell'Imp. per opera d'Antonio da Leua.	401	Moncalstro uenuto in poter de gli Ottomani.	597
Marchese di Monferrato feudo dell'Imperio.	491	Mondeui battuta con l'artiglierie.	730
Margherita figlia di Massimiliano Imperatore e di Maria Duchessa di Borgogna, Zia dell'Imperatore. 99. Rifiutata da Carlo ottauo Re di Francia.	399	Monfignor di Griffo: sua morte.	69
Maria d'Austria sorella dell'Imperatore gouerna la Fiandra.	151	Monfig. di Barbessi Ammiraglio dell'armata di Francia.	65
Maria d'Aragona moglie del Marchese del Vasto.	608	Monfignor Foresto Ambasciador di Francia appresso il Turco. 350. Morto alla Valona.	424
Mario Orsino. 147. Et Giorgio da Santa Croce morti da un colpo d'artiglieria.	175	Monfig. Dammartino messo da Fiorange à difender la Rocca di Perona.	415
Mario e Paulo Maffei.	138	Monfig. d'Anibau à soccorfo di Tarona, messo in fuga. 417. E mandato dal Re in Piemonte, si spinge à combatter Cunio. 653. E richiamato in Francia.	417
Mario Bandini riceue l'Impe. in casa sua. 400		Monfig. di Burria fatto prigionie.	496
Marsloc presa & messa a sacco da Italiani.	263	Monfig. Vmero si presenta con l'esercito ad Asti. 518. Ritorna in Francia.	520
Martino Colonna nipote del Cardinal Pompeo fatto prigionie sotto Troia.	47	Monfi. di Vandomo mancando i figli del Re senza heredi rimaneua Re di Fracia, rotta data da lui ad Adriano Beurenio in Piccardia.	634
Martino Lutero frate di Sassogna heretico.	5	Monfi. d'Orliens à Lucemburgo che se uolontaria deditione, batte Enuolio: uien richiamato dal Re suo padre, lo prende.	534. 635
Martino Arriego si salua.	125	Monfig. d'Angiano Capit. generale del Re in Italia, assedia Carignano. 743. 744. Fa prigionie Alibrando Madruccio.	753
Martino Durrea Vicere di Minorica fece impiccar il Castellano di Maone.	390	Monfi. di Termes rompe la caualleria del Baglione.	752
Massimiliano Eberstenio e Tamisio Capitani de Tedeschi.	237	Monfig. di Tello spinto à occupar le terre del Monferrato.	757
Matteo Sanchies ucciso.	125	Monte Santangelo anticamente si chiamaua Tifata.	70
Megalopoli hoggi detta Londario.	97	Monte di Tocabellica hoggi si chiama Pelligardo: uenduto da Duchi di Vitemberga al Re di Fracia.	292
Mercurio Cardinale segretario del Papa.	135		
Mercurio da Gattinara Signor di Castro fa deditione à Turchi.	424		
Mesuar fatto capo, de Tunisini, sollevati in arme per essere stati ingannati da Turchi & gl'infamia à combattere: morto d'archibugiatà.	330. 331		
Messene hoggi detta Petalidi.	172		
Metelino patria di Barbarossa.	126		
Mezzani di trattar la pace tra il Re e l'Imperatore.	788		
Michele di Lando uilmète nato, Confalonier di Fiorenza.	24		
Michele da Montopoli morto.	223		

T A V O L A

Montebello dell'Vmbria, Neri da citta' di Ca
stello & altri Colonei Italiani ammutina
ti. 292
Montanari Genouesi fanno gran danno al
Conte Lodouico Belgioioso. 102
Monteggio ferito. 372
Montegiano Cap. di caualli Brissiuo Goffe-
rio. 406
Morte di Lorenzo de Medici. 2
Morte di Salsedo. 51
Morte di Dò Pietro di Cardona Siciliano. 55
Morte di Luigi Gusmano Musico. 55
Morte di Girolamo da Trani gouernator ge-
nerale di tutta l'artiglieria dell'Imperatore
successo ad Antonio suo padre. 56
Morte di Don Vgò di Moncada. 56
Morte di Luigi Pisani. 69
Morte di Mons. di Valdimonte à cui toccaua
per dritta linea tutte le ragioni che haue-
ua casa d'Ang:ò sopra il Regno di Napo-
li. 69
Morte di Pomperano. 76
Morte di Ambruogio da Fiorenza Milanese.
76.
Morte di Pietro Paulo Crescentio Ambaf. di
Papa Clemente presso a Lorecco. 76
Morte di Paulo Camillo Triuultio Cap. di ca-
ualli. 76
Morte del Marchese di Saluzzo. 77
Morte di Bartolo Fiorentino Cap. de Sardi. 86
Morte di Federigo Caraffa. 98
Morte di Mendano Spag. Cap. di fanteria. 99
Morte di Simone Romano. 100
Morte di Malatesta da Cesena. 101
Morte piaceuole di Marc'anto. Cagnuola. 103
Morte di Giouanni Dorbino. 144
Morte di Baracane Nauarrese. 186
Morte d'Ottauiano Signorelli & d'altri. 187
Morte di Don Diego Tbuarre. 297
Morte della Bolenia Reina d'Inghilterra. 419
Morte di Mons. di Scros e di Carlo Drosio. 751
Morte del Re d'Inghilterra. 793
Morte del Re di Francia. 793
Morte del Marchese del Vasto. 794
Moro d'Alessandria riduce l'armata à Suez.
490. Affale di notte Girolamo da Canale, e
rotto e fatto prigionie. 286
Morti di guerra tra Persi, e Turchi. 334
Motti di Francia contra l'Imp. 353
Moto del Re d'Inghilterra sopra la sua casa di
legno. 4
Motto arguto d'un popolare detto à Nicolo

Capponi. 38
Motto piaceuole di Marc'ant. Cagnuola. 106
Motto arguto d'Antonio de gli Alberti. 116
Motto arguto d'un Tedesco detto al Conte di
Lodrone. 451
Muleasse in crudelisse ne fratelli con farli mo-
rire d'accecure. 324. Va còtra Meschine. 325
Simula la paura che ha di Roscette: fa proui-
sioni: si còuiene cò Corsali per hauer ricet-
to in Tunisi. 325. 326. E messo in fuga col
suo essercito. 327. Abbandonato da' suoi si
fugge da Tunisi, e richiamato in Tunisi, si
fugge di nuouo. 330. 331. Va in campo à tro-
uar l'Imperatore. 369. E raccolto dal Mar-
chese del Vasto & dal Duca d'Alba, & mo-
stratoli il campo Christiano: informa i Cap.
di quel che bisogna alla guerra. 371. Va in
Sicilia per trouar l'Imperatore: cagioni per
le quali andaua. 734. Fa gèti in Napoli. 735
Mena il Loffredo uerso Tunisi, fatto prigio-
ne. 338. Ottenne dal Re fanciullo suo nipo-
te d'uscir di prigione, col fauor d'una uec-
chiarella: fugge alla Goletta & si salua. 741.
E riceuuto dal Cardinal Farnese, ammaz-
zò. 100. Leoni in caccia. 742. 743
Mulearabe da Damasco illustre in lettere. 338
Mura fiume anticamente detto Sauaria. 288
Mustafa Micaloglie Cap. de gli Acanzi. 245
Spige le sue genti fin dètro all'Austria. 249
Mustafa primogenito di Solimano nato d'u-
na Circassa lasciato in Mangrissa. 582

N

NAdino per tradimento del Castellano ué
ne in poter de Turchi. 433
Nansao disperato di prender Perona: si ritor-
na in Fiandra. 416
Napoli di Romania, Maluagia, Nadino, e
Laurana concesse al Turco da Venetiani p-
ottenere la pace. 539
Napoleta: alzati in fauore del Maramaldo. 68
Napoleone Orsino chiamato in Toscana da
Fior. rotto dal Vitelli al Borgo. S. Sepol. 170
Narciso Napoletano Medico dell'Imp. 134
Natura d'acque calde presso a Buda. 557
Natura de Mori. 336
Nicolo Capponi à Confaloniere in luogo del
Nori 27. Fu giudicato per comun parer de
gli huomini miglior citradino che hauesse
la Repu. Fiorentina. 36. Priuo del Confalo-
niere. 108. E assoluto in giudicio, ua Amba.
all'Impe. 114. 118
Nicolo Mafi da Napoli di Romania capi. de

TAVOLA

gli Albanesi.	206	Oratione di Pierfrancesco Bortigella a Lo trec
Nicolo Strozzi.	191	co per la statua d'Antonino Pio. 30. Di M.
Nicolo Lomellino.	55	Ambruogio da Fiorenza che persuade Lo
Nicolo Griffa Capponero Capita. d'Albanesi		trecco a liberar il Papa 12. di Nicolo Caponi
morto.	191	in difesa di se stesso 110. Di Filippo del
Nicolo Tiepolo e Marc'antonio Cornaro a		Migliore a Fiorentini 181. Di Tito Marco
Nizza per conchiuder con l'Imperatore e		ne da Volterra a Soldati Italia. 261. Di Aria
col' Papa l'Impresa contra il Turco.	463	deno a Solimano. 316. Del Marchese del
Nicolo Salma mandato da Ferdinando alla		Vasto a Colonnelli. 364. Del Marchese del
Regina Isabella. 554. Soma delle cose offer		Vasto a Venetiani in Senato. 536. Di Poli
te, fra Giorgio se gli oppone, e introdotto:		no a Venetiani in Senato con la risposta.
parla, gli vien risposto, ritorna al Re Ferdi		648. 649. Di Solimano Eunuco a Polino in
nando.	555	risposta della armata che chiedeva. 651. Del
Nicolizza disposto a mantenersi contra il		Pereno al Marchese di Marignano. 672. Di
Turco, ripara contra l'artiglierie.	243	Monfig. Marino Grimani all'Imperatore
Nizza città dello stato del Duca di Savoia,		con la risposta. 689. 691
eletta dal Papa per l'abboccamento del Re		Ordine della pompa nella coronatione del-
dell'Imperatore. 461. Combattuta da Fran-		l'Imperatore. 138
cesfi s'arrende al Re.	725. 726	Ordine della cavalleria a Vienna. 258
Nouara donata dall'Imperatore al figliuolo		Ordine della battaglia nauale de Venetiani
del Papa.	464	contra il Doria. 268
Nota strana morte delle fanterie Venetia-		Ordine della battaglia nauale del Do-
ne.	44	ria. 268
Numero di fanterie contra Cleues.	713	Orfeo Aufido Capi. dell'Imperatore ammaz-
Nuova maniera di ritrouar danari d'Anto-		zato dall'Orfino. 44
nio da Leua.	102	Oruccio finita la guerra d'Algeri si scopre
Nuova in Fiorenza del Principe d'Orange		inimico de Mori e s'acquista quel Regno.
morto: e del Ferruccio oppresso.	216	313. Perde la mano dritta per una artiglieria:
Nuoui moti di Francia contra l'Imperato-		e ammazzato hauendo assalito Orano a
re.	278	Mazachbirgia detto porto Magno. 313
Nuouo consiglio de Fiorentini.	176	Ostasio Raugnano. 30
Nuova che hebbe Solimano alla Draua del		Ostregizza abbruciata da Venetiani. 433
Mailato preso e della Transiluania pacifica		Ossom rotto e fatto prigionie da gli Imperia-
ta.	591	li. 732
Numidi hoggi si chiamano Arabi.	312	Oto da Montaguto & altri mandati da Fioré

O

Brouazzo recuperato e spianato dal Sig-		za al foccorio della Lastra. 173. Man-
gnor Camillo Orfino.	433	dato contra Ramazzotto & con segreta
Odetto Castiglione, Filippo di Bologna Clau		commissione che prendesse Maria Saluia-
dio Giuri fatti Cardinali ad instantia del		ti e Cosmo de Medici suo figliuolo fan-
Re.	232	ciullo, che hora e Duca. 173. Oppri-
Offerta dell'Imperatore al Papa.	131	me a Barberino alcuni inimici, preso dal
Olanda.	7	Podestà di Prato, martoriato & messo in
Olderico da Virembergo. 290. Riceuuto da		prigionie. 174
suoi nel suo stato con somma allegrez		Ottanto fu preso in Italia da Turchi l'anno
za.	300	1480. del Signore. 318
Omare dato per scorta a Soldati d'Alba per		Ortauo Farnese, ua a far con l'Imperatore
condurgli in sicuro: difende i nostri in uiag		suo suocero la prima militia in Afri-
gio dalle scorrerie de Tarteri.	711	ca. 614
Oratio Baglione Capitano delle fanterie To-		Ottauiano de Medici & suo consiglio al Car-
scane: e sua morte.	47. 62	dinal Siluio. 26
		Ottauiano Fregoso Doge di Genoua. 7
		Ottauiano Signorelli. 171

P Ace in Roma tra il Papa e gl'Imperia-
li. 12
Pace tra l'Imperatore e il Re di Francia.
100
Pace tra Ariadeno e Tunisini. 332
Pace conchiusa in Costantinopoli dal Bado-
roa tra Venetiani e il Turco. 545
Pace conchiusa a Crepino Castello nel paese
di Sueson. 792
Pace tra Arrigo Re d'Inghilterra & France-
sco Re di Francia. 793
Palude Ta bacca e la palude Meotide. 235
Pallaucino Visconte nato de' Duchi di Mila-
no con Pietro Strozzi. 761
Paolo Iustiniano. 15
Paolo Terzo Papa concede all'Imperatore le
decime di Spagna per l'impresa di Afri-
ca. 354
Paolo Batichio spinto da Catianera a spiar i
disegni de' nimici. 437. Morto da una palla
di Falconetto. 446
Papa benedice le nauì perche haueſſero uitto-
ria in Africa. 356. Richiesto dall'Imperato-
re d'abboccarſi a Lucca. 606. Somma de
suoi consigli attorno l'abboccamento. 610.
Va da Roma a Bologna. 682. Tassato
nelle prime dispute fatte in Concilio a
Trento. 790
Parole di Solimano ad Ariadeno e Cefut. 347
Parole dell'Imperatore al Re Muleasse, & lo
abbraccia amoreuolmente. 370
Parma e Piacenza città dello stato di Mila-
no. 112
Parentado tra il Duca di Cleues e una figliuo-
la del Re Ferdinando. 716
Palquino Corso e primo ad assalir i Tedeschi.
201.
Pauia presa & messa a sacco da Francesi. 29.
101. Presa di nuouo da Antonio da Le-
ua. 123
Paura entrata in Perpignano per l'arriuo de
Francesi. 642
Palacana da Bologna e Stefano Puui morti.
407
Pereno esorta Rocandolfo che si lieui dauan-
ti a Turchi e si ritiri in sicuro. 576. Incolpa
to d'esserſi uoluto far Re sostenuto da Li-
scano per commessione del Re. 670. Tor-
na in gratia del Re: la seconda uolta si ade-
risce a Ferdinando 671. Messio in prigio-

ne in Cittanuoua. 674
Perpignano data da Carlo Ottauo Re di Frà-
cia a Ferrando Re di Spagna. 642
Perello Christiano fatto arder uiuo da Ami-
da. 742
Peste in Roma sotto Papa Adriano. 8
Peste nel campo Francese sotto Napoli. 64
Peste per tutta Italia l'anno. 1528. 94
Peste in Corone. 298
Piaueuolezza di Fra Giorgio nel far impiccar
due Tedeschi in dispregio della natione.
566.
Pietro Nauarro. 15
Pietro Soderini capo' della ribellione. 17
Pietro da Pefaro Amba. Venetiano presso a
Lotrecco. 45
Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tede-
schi in campo della Lega. 45
Pietro Lando generale de' Venetiani in ma-
re. 59
Pietro Longhena & Annibal Picenardo. 93
Pier Luigi Farnese. 96. Contra Fiorenza.
149
Pierfrancesco Portinari Ambasciatore al Pa-
pa. 118
Pietro Velleio di Geuara Capitano di Spa-
gnuoli. 149
Pietro Orlandini & altri rimane in Empo-
li. 191
Pietro Odoardo Giacchinotti morto. 213
Pietro Confaluo di Mendoza mandato dal
lo Imperatore a far la rassegna degli Spa-
nuoli a Cremes. 249
Pietro della Tolfa mandato in soccorso dello
Spinola dal Conte di Sarno. 272
Pietro signore di Moldauia. 304. Fece morir i
figliuoli di Luigi Gritti. 311
Pietro martire d'Anghiera scrisse le Deche del
l'Oceano. 394
Pietro Strozzi Fiorentino fa aueduto Pandol-
fo Pucci, di quanto si uantaua Lorenzino
de' Medici accioche il Duca Alessandro lo ri-
sapessi. 498. Eletto a far la guerra contra
Fiorenza: uenuto in speranza d'occupar
Borgo a san Sepolcro: ua a Sestino e uien
ributtato 515. 516. Rotto a Monte Mur-
lo dalle genti del Duca Cosimo, morti al-
cuni Capitani. 528. Spinto in Italia
dal Re di Francia contra Spagnuoli. 758.
Capitani che erano con lui, raccoglie gen-
ti col suo denaro alla Mirandola, e con-
figliato dal Conte Pier Maria Rosso da

TAVOLA.

san Secondo. 758. Suariposta. 759. Sua natura.e costumi. 758. Giugne a Castiglione. 700. Passa il Lambro. 761. Va alla uolta del Po. 762. Suo uiaaggio lungo l'Apénino. 763. Fattione tra lui e gli Imperiali. 764. Passando per mezzo i nimici, entra saluo in Piaccé za 765. Fa di nuouo genti del suo, e ua a Pozzeuera. 795. Prende Alba. 766	Premi ordinati dall'Imperatore ad Antonio da Leua, e il Marchese del Vasto. 133
Pietro Moldaue uscito della Transiluania: entra nella Pöcutia soggetta a Poloni e la mette a sacco, presenta a giornata & combatte le trincere: hauèdo riuolata una ferita si fugge, e spauentato per la uenuta del Turco nella Valacchia, se ne ua a Cizoo. 601. D'accordo s'arrende al Re Giouanni. 601. E mandato dal Re a Solimano in guisa d'Am basciatore introdotto al Turco si purga de delitti oppostili, non e assoluto ne condannato da Solimano: ma confinato in Pera. 604. Ritornato in gratia di Solimano e riceuuto da suoi con somma affettione. 605	Premi promessi al Marchese di Saluzzo perche seguisse la parte Imperiale da Antonio da Leua. 493
Pirro Stripiciano due uolte rotto dalle genti Fiorentine alla Torre a San Romano & a Marti. 174. Mandato al Duca Cosmo con aiuti Imperiali. 513. S'arrende a Francesi. 767. Rimesso alla clemenza del Re.	Preuefa battuto dal patriarcha Grimani con Galee del Papa, e ributtato. 46
Piu l'amor che si porta alla libertà della patria puo ne gli huomini, che beneficio che loro si faccia. 25	Principi che non interuennero alla creatione di Carlo Quinto Imperatore. 467
Polino prega il Turco di nuouo di hauer l'armata, per trauagliar le cose dello Imperat. 684. Va con l'armata a Negroponte, a Reg gio. 684. Va a trouar il Re, alsicurarli Genouefi. 725	Principe d'Orange, ua a combatter Cortona. 146. Verso Pistoia per opprimer il Ferruccio, e morto da due archibugiate, & portato a Pistoia. 209. 210
Poloni in aiuto dell'Imperatore contra Turchi. 257	Principi di Valacchia d'antico sangue: hanno origine da Flacco presidente Romano. 595
Pompeo Colonna cardinali priuato del capel lo scomunicato e interdetto dal Papa. 14	Principe di Salerno spinto a pigliar il Castello di Santo Stefano. 748. Rompe il Còte di Pitigliano. 764
Pompeo Farina. 207	Principe di Sulmona si congiugne col Sanseuerino. 763
Ponte di Mustafa Bascia genero di Solimano sopra Asambaba. 424	Principi inclusi nella pace tra il Re di Francia e l'imperatore. 791
Popolari di Fioréza erano chiamati arrabbiati. 177	Prodigio del principato di Cosmo. 510
Popoli di Alamagna risentiti per la rocca edificata in Guanto. 541	Promontorio Lacinio hoggi detto capo delle Colonne. 267
Porto di Hercole Moneco, hoggi si chiama Villafranca. 288	Promesse di Clemente a Luigi Gritti sopra l'ottener per dieci anni lega da Solimano per tutti i Christiani. 338
Portercole preso e messo a sacco da Turchi 772	Proposta de Cap. Fiorentini alla Signoria di Fiorenza. 215. 216
Porto di Baia, fu il Porto di Miseno ricetto dell'armate Romane. 85	Proposta di Suizzeri a Moss d'Anghiano. 756
Prateo fatto prigionie. 66	Proposta di Barbarossa al Re di Francia di predar le riuere di Spagna. 768
	Proposito dell'Imperatore di non si priuar di Milano. 688
	Prouincie uicine all'Vngheria danneggiate da Turchi. 152
	Prouisioni dell'Azzale contra l'Impe. 520
	Prouisioni del Re Ferdinando per la guerra Vnghera. 556
	Prouisioni dell'Imperatore per la guerra con Francia. 745
	Prouisioni del Re per Lucemburg. 778
	Q
	Q Vale fosse lo stato della Republi. Fioren tina. 19
	Quadrireme Capitana, che haueua a portar l'Imperatore in Africa. 355
	R
	R Affaello Girolami Confaloniere. 175
	Morto dal Castellano di Pisa. 227
	Ragionamento del Re Muleasse col Giouio

TAVOLA.

Gioulo.	741	Ridolfo da Varano Cognato di sciarra Colonna.	44
Ramada Castellano della Rocca, soprauenne per opprimer gli schiaui	379	Ridolfo Pio da Carpi Cardinale lasciato a gouerno di Roma.	683
Randazzo presa da gli Spagnuoli.	471	Ridolfo Baglioni mandato da Cosmo de Medici con una banda di cauali al Marchese del Vasto. 747. Va con fanterie Italiane a Milano.	761
Rassegna di Spagnuoli, e d'Italiani, & di Tedeschi dauanti l'Imperatore.	255	Riprensione di Solimano a suoi Capitani perche non haueuan preso Vienna. 166. Riprese similmente i suoi perche non haueuano preso Alba.	708
Re di Francia e d'Inghilterra s'armano a difesa del Papa.	27	Risolutione de Principi & Ambasciarie delle terre Franche nella Dieta di Ratisbona.	236
Re di Tremisene cacciato del Regno da Orucio.	313	Risolutione del Turco sopra Barbarossa, che fu rimesso al giudicio d'Abraim in Soria.	716
Re di Adem fatto morire da Solimano.	489	Risolutione dell'Imperatore d'accostarsi a Tunisi.	372
Re di Tibit fatto morire da Solimano.	490	Ritratto dell'Imperatore.	130
Re Giouanni d'Vngheria si duole d'una ingiuria fattali da Lasco, e prese per moglie Isabella figliuola del Re di Polonia: muoue guerra in Transiluania contra i gouernatori suoi Mailatto e Balasso. 547. Va in Transiluania. 549. Assalito da grauissima infermita nella Transiluania, si muore con testamento lasciando herede il suo figliuolo che era nato in quei di, & Tutori Fra Giorgio Vescouo di Varadino & Pietro Vicchio, e portato a seppellire ad Alba Regale.	550	Rizano dato d'accordo da i Venetiani ad Ariadeno.	488
Re Stefano fanciullo mandato dalla Reina co' Baroni Vngheria Solimano, rimandato alla Reina, & sostenuti i Baro. 582. 583		Rocandolfo fatte provisioni di uettouaglia e d'artiglierie mosse per ir a batter Buda.	564
Re di Francia libera le donne di Perpignano, & dona a gli Italiani. 646. Va con grosso esercito in soccorso di Landa. 720. Vittouaglia Landresi, ui muta il presidio: presenta la giornata all'Imperatore a Cambrasi, lieua campo di notte. 721. Elodato per il consiglio che prese, di far imboscar il Delfino. 722		co' Turchi. 574. Scriuendo al Re Ferdinando, e ferito per un caso strano da una artiglieria che diede nel pauiglione. 577. Sportato sopra una barchetta all'Isola di Comar doue si mori.	580
Ordina l'assedio a Bologna.	793	Roberto Acciaiuoli.	190
Re di Scotia son confederati col Re di Francia per antica ratione.	776	Roderigo Ripalta all'impresa della Lastra.	172
Re d'Inghilterra prende Bologna in Piccardia.	792	Rodi si perde.	8
Reina Maria rimette l'essercito per assalir la Francia e rihauer Edino.	416	Roma presa a 6. di Maggio. 25. Spauentata per i Turchi uicini	321, 694
Reina Isabella fa alcuni doni a Sangiacchi e diede lor l'artiglieria. 561. Vscita di Buda a regnare di la dal Tibisco in Lippsa secodo la deliberatione di Solimano.	587	Romolo Amaseo huomo dottissimo.	132
Renata figliuola del Re Lodouico XII. moglie di Hercole hodierno Duca di Ferrara.	41	Rossa moglie del Turco cerca rimouerlo dalla guerra di Persia.	339
Renato Principe d'Orange ferito si muore	781	Roscette fratel di Muleasse Re de Tunisi.	316
Mandato in Auersa in aiuto.	637	Si salua fuggendo. 324. Consigliato da gli amici, uia a trouar Ariadeno in Algeri.	328
Renzo da Ceri. 8. Mandato da Lotrecco a l'Aquila: sue lodi.	67	Roffenio con l'essercito nel paese di Liege a Leodior: richiede i popoli, loro risposta. 636: uia al fiume della Mosa: saccheggia il paese di Tosandria, prende Roia e la mette a sacco, mette campo a Ostrato che fa deditio- ne. 636. 637. Preuiene nel ir uerso Auersa il Principe d'Orange. 638. Va a campo a Auersa, sua richiesta e risposta, lieua campo.	641
Reti hoggi detti Grisoni.	251	Rossino Ciai Fiorentino morto in scaramuccia sotto Napoli.	52
Richiesta dell'Imperatore a Suizzeri.	391	Rotta gradijs. de Christiani data da Tur.	452

T A V O L A

S Aiauedra Spagnuolo morto da una artigliaria. 774	Sebeto fiume celebrato dal Sannazaro. 52
S alamanca efce di Strigonia per conchiuder l'accordo con Turchi. 699	Securra & Alfonso di Vallia Cap. Spagn. 145
S aleco affalta la trincea doue era il Conte di Sarno. 363. Combatte il Galeone del Bon- delmero. 479. Espinto da Barbarossa a bat- ter Pozzuolo. 774.	Segemere d'Albania con Gianizzeri in Bu- da. 662
S alibero lasciato dal Turco a gouerno d'Al- ba. 714	Selandi & Olandi anticamente furono i Ca- neniffatti e Bataui. 231
S alonia illustre in Borgona. 211	Selua Hericina detta hoggi selua nera. 232
S aluiati persuade al Doria, che si combatta Modone ch'esso hauea preso l'anno innan- zi e perduto per la fretta che hebbero i suoi di saccheggiarla. 269	Selim e Baiazete figliuoli di Solimano, nati della Rossa. 582
S aluiati, Ridolfi e Gaddi Cardinali in Fioren- za dal Duca Cosmo. Saluiati persuade Cos- mo che rinuntii il Principato, risposta di Cosmo. 523. 514	Semera terza moglie del Re d'Inghilterra: & sua morte. 419
S alzdurg chiamato già Iuuania. 255	Seno Ambracio hoggi si chiama Golfo di Lar- ta. 267
S amarobrina fiume hoggi chiamato sōma. 414	Sentenza di Papa Clemente V I I. sopra il ri- pudio di Madama Catherina data a fauore dell'Imperatore. 278
S andefire battuta. 781. S'arrende all'Imp. 786	Septempedani hora detto Sanseuerino. 282
S anesi rifiutano gli aiuti di Cosmo de Medi- ci. 771	Sergiano Caracciolo a guardia di Melfi. 48
S anleo Castello del Duca d'Vrbino toltoli ne la guerra d'Vrbino e dato a Fiorentini. 23	Serrano successe a Magalane. 396
S anpietro Corso fatto prigionie. 407. Ributta gli Spagnuoli a Perpignano. 645	Sicambri e Menapii hoggi di Cleues Euburo- ni di Liege. 414
S anquintino fu Samarobrina illustre per esser ui stato alle stanze C. Giulio Cesare. 414	Siciliani in Transilvania detti uolgarmēte Se- culi. 308
S anterna & altre città danneggiate in Porto gallo dal terremuoto. 231	Signor di Cercello uinto e cacciato da Orut- cio. 313
S anto Iago Auocato de Cauallieri Spagnuo- li. 372	Signori Italiani ch'andarono a Genoua a far riuerenza allo Imperatore. 686
S asferi presa da Renzo da Cerl. 87	Signori che raccomandò il Re Francesco mo- rendo al Delfino. 794
S auona già stata de Genouesi, & ottenuta da Monf. di Mommoransi, perse, essendo mol- to in gratia del Re di Francia. 83	Signoria di Fiorēza, e la liberta' antica leuata da quella città l'anno. 1531. a di 6. di Lu- glio. 230
S cander Bastia corse nel Friuli. 335	Simone Tebaldo. 60
S caramuccia notabile tra le genti Reali e Im- periali. 721	Simo. Ventimiglia Marchese di Gierazzo. 472
S ciallon già fu Catalauno. 787	Sina dalle Smirre detto per sopranoime il Giu- deo. 126
S cione hoggi detto Basilica. 277	Sinam Amb. del Turco ad Ariadeno, condot- to da Mangali Corsaro. 315
S colari prefero l'armi a difesa di Parigi. 788	Sinam Cefut si fugge a Tunisi. 368. Riceuēdo il figliuol Saleco da Barbarossa, mi mori d'allegrezza. 770
S corongongolo seruitor di Lorenzo de Medi- ci chiamato a uccidere il Duca Alessan- dro. 500	Sito di Corone. 270
S cuccola Cap. morto. 129	Sito della Goletta. 361
S ebastiano Conte di Montecuculo squartato per hauer auelenato il Delfino di Fran. 408	Sito d'Algieri, che fu Giulia Cesarea già sedia del Re Giuba. 617
S ebastiano Metesco & altri Capitani mor- ti. 472	Sito di Buda. 662
	Sito di Strigonia. 695
	Sito d'Alba. 703
	Sito di Ligni. 719
	Soclo uenuto in poter d'Amuorate. 695
	Successo d'una naue carica di 400. Soldati ue- ramente miserabile e infelice. 628

TAVOLA.

Sofì Ifmaele s'acquistò nome di Magno. 334	Sōma di quanto fecero i Mori in Ispagna. 322
Sofia città della Seruia e residenza del genera le della caualleria d'Europa de Turchi. 160	Somma delle cose fatte in Tunisi dopo la fu- ga di Muleasse. 329
Solimano Imperator de Turchi 2. si dispone a fauorir il Re Gio. 159. Si dispone all'impfa d'Vngheria. 160. uia a Vienna. 163. Con tri partito essercito si parte d'Austria, crea Re di Vngheria. 160. uia a Vienna. 163. uia in Seruia. 234. A Belgrado. 292. Va a Graz in Stiria: e auertito che non uenga a giornata in Vngheria. 179. Non s'altera punto per la rotta del Moro. 286. Muoue guerra in Persia. 311. Va in Agogna, in Licaonia. 339.	Somma de Tunisini occisi. 331
Va allo stretto di Costantinopoli. 347. In deli beratione d'assaltar l'Italia. 423. Va con tut to l'essercito in Andrinopoli. 574. Va a Bu- da, premia i ualorosi nella guerra cōtra i no- stri. 580. Dona al Re Stefano fanciullo & a Baroni ungh. 581. Entra in Buda per sacrifi- care col figliuolo. 587. Spinge il Sangiaccò di Belgrado a saccheggiar l'Austria: muoue per ritornarsene in Tracia. 592. Va con gros- so essercito in Valacchia. 600. Riceue in fe- de i Moldaui, e fa Stefano fratello di Pietro loro Re. 601. Promette a Polino l'armata. 653. Va a campo ad Alba regale. 702. In 54. giornate da Nizza di Britinia a Col edificata nell'Armenia maggiore delle rouine d'Artasata. 340. In Tauris, uia uerso l'Assiria per occupar Babilonia. 341. Riceuuto da Ba- bilonii uolontieri per l'odio che portaua- no a Maomete. 342. Prese la corona de i Re di Assiria dal Caifa. 342. Va da Babilonia uerso Tauris: ui entra come inimico: da Tau- ris uia a Darbecca. 344. in disposition di fer- marli in Amida. 745	Somma delle cose fatte da Ariadeno in pace in Tunisi. 333
Solimano Eunuco col Moro d'Alessandria, uia dal mar Rosso fino al fiume Indo. 489. Sen- za far nulla al Diu, se ne torna ad Adem. 489. Lasciato al gouerno di Buda dal Tur- co, si muor di peste. 658	Somma de consigli di Solimano attorno la guerra de Persi. 335
Somma della richiesta del Lasco. 158	Soma de uiaaggi che gia fecero, & hora fanno le specerie che uengono da gl'Indi. 343
Somma delle genti dell'Imperatore e del Re suo fratello a Vienna. 257	Somma de consigli dell'Imperatore attorno il dar l'assalto alla Goletta. 366
Somma dell'artiglierie che furon trouate in Moliceo. 276	Somma delle cose di che s'insignorirono i nostri dopo la Goletta. 368
Somma delle conditioni de Venetiani stanti in lega con l'Impe. col Papa, e con gli altri Prencipi. 279	Somma delle proferte de fuorusciti Fiorenti- ni all'Imperatore. 387
Somma de consigli de Venetiani. 279	Somma de consigli del Cardinale Hippolito de Medici. 387.
Somma della preda fatta dopo la morte del Gritti. 311	Somma di quanto fece serrano dopo morto Magalane. 396
	Somma di quanto richiedeano i Francesi dal l'Imperatore. 398
	Somma de consigli d'Antonio da Leua attor- no la guerra di Francia. 402
	Somma delle difese del Re di Francia. 405
	Somma de Solimano attorno la guerra Por- tughese in India. 420
	Somma della resolutione attorno il negotio della pace mandata dall'Imperatore: rispo- sta del Re. 543 544
	Somma de danni de Venetiani che riceue- rono nella guerra che hebbono col Tur- co. 534
	Somma delle richieste de Venetiani fatte in Collegio al Marchese del Vasto a Monfig. Anibau. 537
	Somma de cōsigli de Venetiani attorno l'am- basciata del Re e dell'Imperatore. 538
	Somma di quanto fe l'Imp. in Guante contra i ribelli. 542
	Somma delle conditioni della pace tra il Re Ferdinando e il Re Giouanni. 545
	Somma del consiglio, che diede il Salma al Re Ferdinando attorno la guerra d'Vghe- ria. 556
	Somma pe consigli dell'Imperatore attorno le cose della religione nella Dieta di Ratif- bona. 563
	Somma di quanto rispose Fra Giorgio a Ro- candolfo. 566
	Sōma di ciò che persuadeuano i due Maometti a F. Giorgio & agli altri Baroni Vngh. 572 d ii

T A V O L A

Somma delle scaramucce che si faceuano tra i duocampi Turco e Tedesco.	573	Spada di Carlo Magno con la quale l'Imperatore fa cauallieri.	232
Somma di quanto fe il Moldauo contra le genti del Re Ferdinando con la rotta nelle campagne del Brassouio.	597	Spada consacrata mandata a donar dal Papa al Doria.	355
Somma de configli dell'Impe. nelle cose d'Algeri.	607	Spagnuoli entrano in Auerfa: son ributtati dal Conte Guido Ragono.	74.
Somma di quanto ragionò il Papa con l'Imperatore.	612	Danno l'assalto a Lodi 94. Son ributtati da Spello. 143.	
Somma de configli del Re di Francia attorno il mouer la guerra all'Imperatore dopo la tregua rotta per la morte del Rincone e Fregoso.	630	Entrano in Empoli. 196. Danno l'assalto a Volterra. 199. Vanno di Romagna all'alpi. 241. Sono assoldati dal Marchese del Vasto per Lamagna. 241. Vanno a Corone. 297. Vanno in Africa. 357. Son messi in fuga da Turchi. 372. S'ammutinano nel Ducato di Milano. 465. S'ammutinano in Africa. 469. Assaltano Dura. 715. Son fatti prigionieri da Francesi.	754.
Somma delle prouisioni che fe il Marchese del Vasto per la guerra di Francia.	633	Spagna ribella all'Imperatore.	3
Somma di ciò che chiedeu a Ianusbeio a Venetiani.	650	Spauento ch'entrò in Parigi per la uenuta de l'Imperatore.	788
Somma de doni che fece Polino a Solimano, risposta di Solimano.	647	Speron Borghesi & altri Cap. di fantaria col Giugni.	191
Somma de configli dell'Imp.intorno alle cose di Milano.	687	Statua in Pauia già stata da Rauignani di Antonino Pio.	30
Somma di quanto fe Acomat in Alba.	710	Statue di Papa Leone e di Papa Clemente nella Nuntiata.	40
Somma di quanto fece F. Giorgio Vescono di Varadino.	712	Statua dedicata da Genouesi al Doria.	92
Somma delle querele d'Ariadeno contra il Re di Francia.	724	Statue tolte da Solimano a Buda.	152
Somma de configli di Barbarossa attorno l'insignorirsi di Nizza.	727	Stato de Fiorentini dopo la fattione del Colonna.	203
Somma di quanto fece Cosmo per aiutar il Marchese del Vasto.	760	Stato dell'Africa, dopo la rouina di Cartagine sotto i Romani.	322
Somma delle cagioni dello sdegno di Pierluigi Farnese con l'Imperatore.	762	Stefano Colonna, Mario Orsino, Napoleone Orsino, Giorgio Santa Croce. 117. Capitano de Fiorentini. 169. Assalta Sciarra Colonna 171. ferito.	203
Somma della guerra da farsi dall'Imperatore e dal Re d'Inghilterra al Re di Fracia.	776	Stefano Bator Barone Vnghero fauorisce Ferdinando fratello dell'Imperatore, e fatto Vicere d'Vngheria.	153. 156
Somma de feriti e di genti nell'assedio di Sandesire.	782	Stefano Verbetio & altri baroni Vngheri. 153. Si muore di peste.	658
Somma delle cose ragionate dal Re di Francia ad Arrigo suo figliuolo anzi che morisse.	794	Stefano Balia Modonese fatto morir dal Marchese del Vasto.	518
Soncino donato dall'Imperatore a Massimiliano Stampa.	492	Stendardo della religion Christiana dato dal Papa a Virginio Orsino.	356
Sora restituita dall'Imperatore al Duca d'Vrbino.	292	Stratagema mirabile usato dal Rosseno per ingannar il Principe d'Orange.	638
Suez già chiamato Arsinoe.	420	Strigonia battuta da Turchi con l'artiglierie presa e fortificata dal Turco.	701. 697
Suizzeri furon chiamati per hauer aiutato Papa Giulio I. i difensori della Chiesa, negano a Francia gli aiuti loro.	403		
Surfa presa da Renzo da Ceri.	86		
Sforza padre di Francesco Duca di Milano, annegatosi nel fiume Pescara.	44		
Sforza Baglione mandato dal Cardinale de Medici in soccorso de Linz.	250		

T
T Addeo Guiducci Podesta di Volterra. 190
 Tago diuenne secco. 232

Taglia

- Taglia messa allo stato di Milano per pagar gli Spagnuoli ammutinati: il Marchese del Vasto dà il figliuolo per hostaggio. 468
- Talamone messo a sacco da Barbarossa. 771
- Tammas figliuolo d'Ismael maggior d'anni de gli altri fratelli. 334. Da Tauris si ritira ne paesi de Corsari. 344
- Tamiso Capitano de Tedeschi. 404
- Tassa il Cardinal Siluio di poco animo. 22
- Tedeschi spinti da Spagnuoli a fauor del Gonzaga. 356
- Tedeschi imbarcati per Africa e lor soma. 356
- Tedeschi danno l'assalto a Buda: son ributtati. 565
- Teia d'Aghillare Capi. di cauai leggieri Imp. morto in scaramuccia. 48
- Teste dell'antiche statue di Roma tagliate da Lorenzo de Medeci, il quale scoperto, si fuggi da Roma e fu bandito. 509
- Tellegi Sonator di Cetera di Abraim Capit. de gli Visocchi. 485
- Terracina presa da Turchi e saccheggiata. 321
- Terre donate dal Principe d'Orange a Capit. Imperiali benemeriti de signori Napoletani fuorusciti. 95
- Terre tolte da Francesi a gli Imperiali. 744
- Tifoo fiume anticamente si chiamò Paniso. 294
- Tipasa già antica città in Africa alla quale gli Imperatori donarono la ragione delle città d'Italia, hora è distrutta. 618
- Tito Orlandini richiede di uenir a parlamento col Giugno. 195
- Tolomeo d'Arimino mandato innanzi da Lasco a Lufibeio. 559
- Tomaso Soderini & Alfonso Strozzi confinati in uilla. 228
- Tomaso Vescouo d'Agria, chiede aiuto al gouernator di Vienna per li Strigonesi. 339
- Tomaso Nadaſto a guardia della rocca di Buda, preso da suoi medesimi soldati che furò tagliati tutti a pezzi da Solimano per hauer tradito il lor Capi. liberato e lasciatoui da Solimano. 161. 162
- Tomoreo presenta la giornata a Turchi, si muore. 13. 14
- Torniello fa tagliar la testa ad Annibal Tasso per hauer reſo Tatta. 702
- Torre de gli Asinelli in Bologna, e la piu alta di uerun'altra ch'habbia città d'Italia. 141
- Toscani ribattuti a dietro da Spagnuoli. 187
- Touarre auisa Muleasse Re d'una imboscata, che gli haueuano fatta gl'inimici. 738. Accusato da Muleasse presso all'Imp. 742
- Tunisini fatti certi che Roscette non era con Ariadeno. 329. Danno assalto alla rocca. 330. Vinti e superati da Turchi. 331. Si danno all'Imperatore, Tunisi uic messa a sacco 386. 389. Inſospettiti del Manifeste. 736
- Tullio Cicerone Capi. s'affogò beuendo di ſouerchio. 376
- Tranſiluania uiene a diuotione del Re Ferdinando. 156. Torna al Re Gio. 549
- Tranſiluaniani per l'indegna morte del Varadino congiurano contra Luigi Gritti. 308. So praguinſero mentre il Gritti si fortificaua. 309.
- Trattato fatto in Buda per lo quale quasi ella uenne nelle mani de Tedeschi. 568
- Trattato scopertosi in Alessandria per il quale è rotta la tregua tra l'Imperatore e il Re di Francia. 632
- Tre corone dell'Imperatore. 335
- Tre Colonelli eletti per far 24. compagnie di Italiani. 356
- Terremoto grandissimo in Portogallo. 232
- Tributo imposto a Muleasse. 384
- Troia in Puglia edificata delle Rouine della antica Arpi. 46
- Troilo Pignatello fuoruscito Napoletano appresso il Turco, acritto, nella militia de Mutſaracchi. 422

V

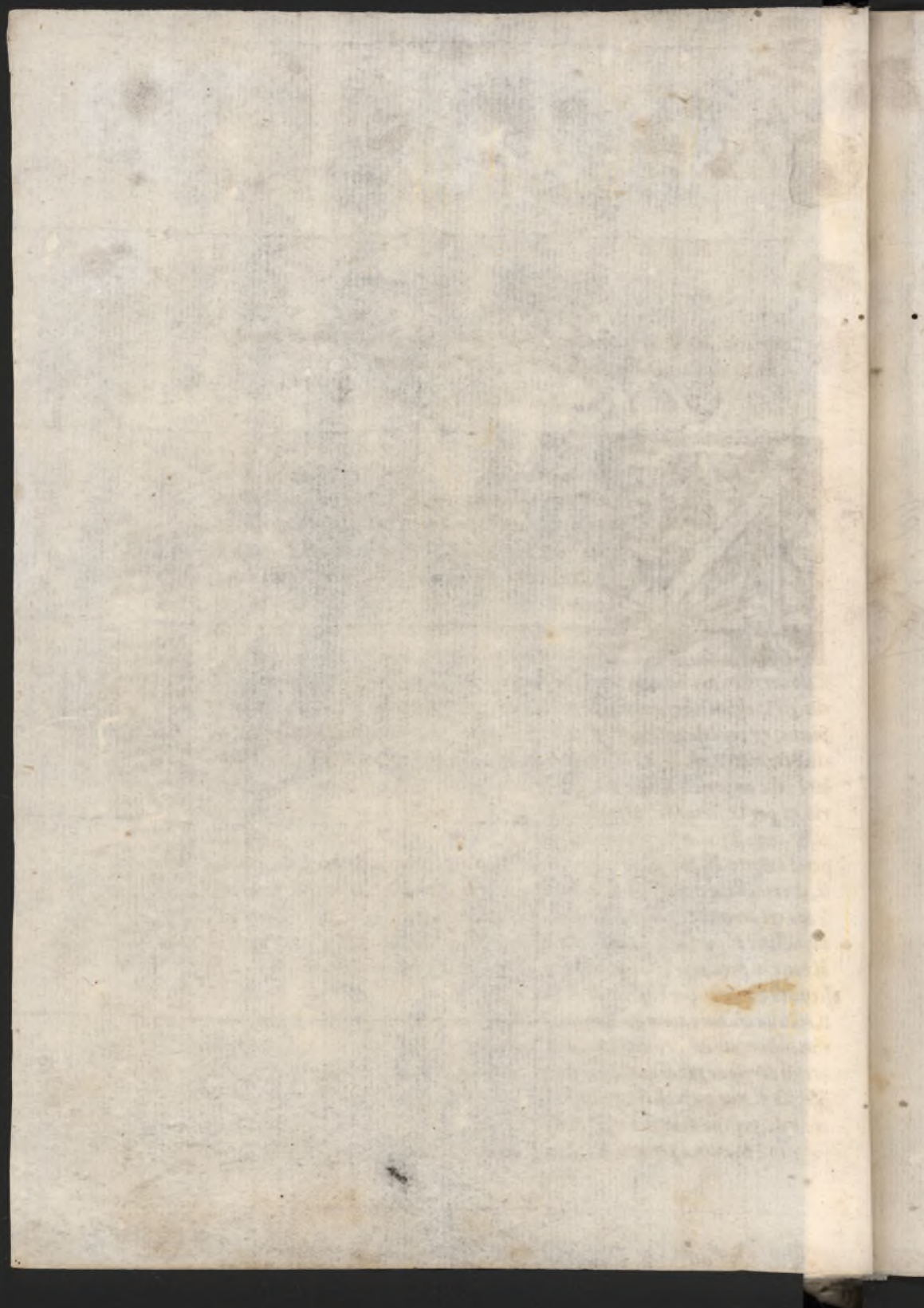
- Vaccia presa da Turchi, e uanno intorno a Pesto. 561
- Vacorio hoggi si chiama Villacco. 266
- Vallacchia si chiamò Musia superiore diuisa in due parti Moldauia e Tranſiluania. 304
- Valacchi adorano Christo secondo le cerimonie greche. 595
- Valacchia in due parti, e sua distinctione la maggiore chiamata Moldauia. 596
- Valdimontone preso per forza dal Marchese del Vasto. 46
- Valdarno celebrata per il Trebbiano ch'ella produce. 147
- Valerio Orſino si rende a patti, ſualigiato e menato a Napoli. 78. Cap. di Toscani. 404
- Valeria prouincia hoggi si chiama Stiria. 242
- Valentino Turaco: Stefano Mailato Baroni Vngheri. 154. mancando al Re Giovanni, s'aderisce al Re Ferdinando. 238. E Cap. generale della Reina Isabella. 557. Va contra Turchi. 572. Cacciati i cauali del Pereno

T A V O L A.

s'Insignori di Monte Gherardo.	576	to.	19
Valponio si diede a Turchi.	695	Volume publicato dal Re a sua difesa.	67.
Vandali superati in Africa da' Bellisario.	322	Vulcano figliuolo di Rocandolfo morto.	521
Vecchio da Crotone rifuggito insegna a Turchi come si poteua prender Strigonia.	698	Vgo di Moncada rotto in mare. 2. ua contra il Papa in Roma 11. Ributtato al mare da Oruccio, & tutte le sue genti tagliate a pezzi.	313
Venetiani con armata grossa fuora per i mori d'Ariadeno. 321. In deliberatione di far guerra col Turco. 455. Fanno tregua col Turco per uia di Lorenzo Gritti figliuolo del Principe Gritti. 483. Tentati di far lega col Turco e col Re, contra l'Impe.	647	Vgo de Pepoli ferito e fatto prigionie da gli Imperiali. 65. Si muore in Capua.	75
Verticello famoso assassino in terra di Lauor: appiccato per la gola dal Podesta di Capua.	60	Vlamane fuoruscito di Persia appresso il Turco 339. Tenta con promesse Maomere, che si ribelli a Solimano, ua uerso Babilonia con Turchi Acanzi. 341. 342. Eletto Sangiaccio della Bosna. 484. Va in soccorso di Buda.	662
Verreio Camerier dell'Impe: morto.	52	Vlete con altri Cap. toglie di Biscari Roscette e l'ornano d'insegne reali. 325. Da la figliuola a Roscette in moglie.	326
Vespesiano Colonna.	15	Vlisse Orsino morto d'archibugiata.	764
Vestricio presa dal Moldauo.	598	Vltimo viaggio delle specerie dell'Indie.	420
Viaggio d'Andrea Doria.	268	Vna incantatrice preuide la rotta dell'Impe. ad Algieri.	616
Vicenzo Capello generale in mar di Venetiani con l'armata al Zante.	267	Vngheri cassati d'instabil fede. 239. Sotto il Valentino & altri spengono quasi affatto i Turchi soprauissi dalle rotte di Casone. 254. solleuati per l'ingiuria fatta al Pereno. 671	
Vicenzo Caraffa mancando a gl'Imperiali s'a derisce a Lotrecco.	52	Vrbano Bacciano e Giouanni Doccia Capit. Vngheri col Gritti.	304
Vienna mal munita contra il Turco.	165	Vso della calamita fu prima ritrouato in Amalfi.	58
Virtu dell'Imperatore.	129	Vstamane Sangiaccio di Gallipoli morto.	425
Virgilio Romano morto.	203		
Virginio Orsino Ammiraglio dell'armata del Papa.	354		
Vita costumi, e modi di Frate Giorgio Vesco-uo di Varadino per i quali sali a somma altezza in Vngheria.	551		
Vitello Vitelli da citta di Castello.	15		
Vittoria di Solimano gran Turco a Mogabazo de gli Vngheri.	150		
Volfango Oder da gran rotta all'armata de Turchi nel Danubio, donato al Turco, da lui liberato.	154		
Volterra in arme: ha origine da Roma: la pace col Conone, si scusa con Fiorentini. 188. 189. Battuta dal Marchese del Vasto, e dal Maramaldo con artiglierie.	198		
Volterrani mandano Amb. al Papa a richieder artiglierie da batter la rocca. 194. Hanno Auocati della citta Santo Ottauiano e Vit			

Z Adare Cap. de Turchi in Misitra, si spinge addosso le genti di Teodoro Spinola. 272
 Zanobi Bartolini Commessario della guerra de Fiorentini. 143. Mandato a placar Mala testa Baglione. 220.
 Zirmar Persiano Cap. dell'armata Turchesca morto d'archibugiata. 698

I L F I N E.



LA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIE DEL SVO TEMPO

DI MONS. PAOLO GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

Tradotte per M. Lodouico Domenichi.



Sommario de' libri tralasciati, ilquale offeruando l'ordine suo de' tempi, senza mancarui nulla, segue i libri del primo uolume.

DEL LIBRO DECIMO NONO.



EL libro Decimonono si contengono le cagioni, e i successi della guerra d'Vrbino, & le fazioni in molti luoghi uituperosamente fatte da' soldati del Papa, et breuemente le molte vittorie del S. Francesco Maria da Monte Feltro Duca d'Vrbino, ilquale con singolar ualore ritornaua nel suo stato, delqual dianzi contra ragione era stato cacciato. Ragionauasi, anchora della fede sospetta di Maldonato Spagnuolo, huomo d'autorità grãde, ilquale fu creduto, che fosse stato corrotto con denari; perciò nè fu con crudelissimo spettacolo punito; perciò che gli Spagnuoli hanendogli circondati con tutto l'essercito, fecero passar per le picche, & crudelmente morire lui, et i compagni suoi di quel tradimento C. Maccio, Ferrando Rubrio, & Plasolla Capitani di fanteria. Descrue anchora il dolore, che ne prese Papa Leone, per le cose, che gli riusciano contra il suo disiderio, & per la ferita di Lorenzo de' Medici, e' pericoli della congiura del Petrucci, & come si scoperse, & punì quel trattato, et si leuò uia ogni paura, con la uituerosa morte d'Alonso Petrucci Cardinale, & col confino d'alcuni altri Cardinali, che teneuano con essolui; & perciò fu necessario supplire il colleggio, quando il Papa creò trenta et uno Cardinali, hauendo ueramente fatto elezione d'huomini, dignissimi di quel grado, iquali per honorato merito della uirtù loro furono tolti di tutte le prouincie se non che la fama di quel liberale, et amoreuolissimo Papa fu scemata alquanto per rispetto di alcuni, iquali hebbero quella dignità per denari. Racconta anchora, come gli Spagnuoli soldati pagati, per speranza de' premi, et per comandamento de' Principi loro, s'ammutarono dal S. Francesco Maria, & con egli perciò ne perdè quella guerra, et Lorenzo de' medici ribebbe Vrbino, ma lo spogliò di mura & così il S. Francesco Maria, abbandonandolo gli Spagnuoli, fu cacciato dal possesso dello stato già da lui prima racquistato, essendosi egli assai p'tempo fuggito à Mantoua, per tema, che non gl'intervenisse di peggio; ilquale in così gra

Francesco Maria da Monte Feltro Duca di Vrbino.

Maldonato Spagnuolo, fatto passare per le picche

Compagni del Maldonato C. Maccio Ferrando Rubrio, Plasolla, Capitani di fanteria. Lorenzo de' Medici. Alfonso Petrucci Cardinale. XXXI. Cardinali creati da Papa Leone. Per la ribellione de' gli Spagnuoli Lorenzo de' Medici ribebbe Vrbino.

Morte di Lorenzo de' Medici.

Don Vgo di Moncada roto in mare ad Algeri.
Don Diego Verra, uinto da gli Arabi.
Morte di Massi. Imperatore a Velfio in Bauiera.
Carlo Quinto Imperatore.
Francesco Re di Francia.

Guerre de gli Imperiali in Borgogna.
Francesco Cecchingo, Roberto della Marcia Signore nel paese di Liege.
Baiardo Capitanode' Francesi.
Morte di Selim Imperatore de' Turchi a Ciorlù uilla in Tracia.

Solimano Imperatore de' Turchi.

Gazelle gouernator della Soria si ribella al Turco.

Caierbeio gouernator dell'Egitto.

ue ingiuria, che gli hauea fatta la Fortuna, assai bene però si consolaua da se stesso hauendo hauuto nuoua della morte di Lorenzo de' Medici, ilquale poco tēpo gode lo stato contra ragione acquistato, et oltra ciò hauendo inteso, che quasi tutti gli Spagnuoli, da quali cōtra il giuramento della militia era stato abbandonato, essendo stati imbarcati da Don Vgo di Moncada miseramente haueuano rotto in mare ad Algeri città di Barberia; oue poco dianzi Don Diego Verra, uinto da gli Arabi et da Mori haueua perduto un grosso essercito. L'anno medesimo Massimiliano Imperatore si morì a Velfio in Bauiera, hauendo fuor di tempo preso una medicina contra una infermità, laquale dubitaua, che gli hauesse a uenire; huomo singolare per eccellentissime doti di animo et di corpo, ch'egli haueua. Successi egli nel lo stato Carlo suo nipote figliuolo di Filippo, senza alcun dubbio potentissimo fra tutti gli altri Imperatori, per la grādezza de' regni di Spagna, et di Napoli; quali per heredità gli erano toccati. Costui poco dapoi nell' electione dell' Imperatore, laquale secondo il solito si faceua in Lamagna, hebbe per competitore Francesco Re di Francia, ilquale s'era fondato su la speranza d'hauere a corrompere gli Elettori con denari; ma non gli riuscì il suo disegno, pche i baroni Tedeschi s'accordarono insieme per conseruare l'honor publico della natione. Et ciò fu cagione di quel grande odio preso, ilquale si scoperse poi fra loro, nascendone mortal guerra. Narra oltra questo i principii di quella guerra, che gl'Imperiali mosseno in Borgogna; della qual guerra fu capo tumultuario de' soldati Tedeschi Francesco Cecchingo, contra Roberto della Marcia grandissimo Signore nel paese di Liege, et sempre affettionato alla fattion Francese; doue Baiardo animoso Capitan de' Francesi brauamente difese la terra di Masieres, posta sul fiume della Mosa; laquale fu molto aspramente da uno essercito grosso dal Cecchingo, et con grossissimi pezzi di artiglieria, ma in uano combattuta. L'istesso anno Selim Imperatore de' Turchi morì a Ciorlù, uilla della Tracia, essendogli nata nelle reni una piaga corrosiua; hauendo regnato otto anni, quando si credeua, che egli hauesse a muouerci guerra per terra, et per mare; dapoi che egli hebbe dato una grauiissima rotta a Ismael Re di Persia, et insignoritosi dell'Egitto, et della Soria, hauendo uinti et morti due Soldani. Solimano unico suo figliuolo nato di una Tartara di Cassa, senza auer contrasto di alcuno, prese l'heredità di tanti regni; et quasi quel medesimo mese, che fu eletto Carlo Imperatore, Solimano anche egli ottenne et l'Imperio, et l'itolo del padre. Ma uedendo la morte di Selim Gazelle gouernatore della Soria, si ribellò; pensandosi libero dalla religione del sacramēto, perche e' dicea d'hauer giurato fedeltà solamente a Selim, et non al successore; et perciò gli pareua di far cosa honorata, se mettendo insieme le reliquie de i Mamalucchi, et cacciandone i Turchi, egli si fosse forzato di ritornare la Soria all'antica conditione dell'Imperio de i Soldani. Poi che già tutti di accordo uedeua fauorirsi questo disegno suo da i Soriani huomini del paese, et da gli Arabi; et si pensaua anchora, che in quella occasione non fosse p mancargli Caierbeio, ilqual gouernaua l'Egitto; ma, che di gouernatore che egli era, fosse per farlo et Re et Soldano; poi che il popolo del Cairo portaua

grāde odio contra i Turchi, & pareua, che in mā sua fossero poste, & l'armi, et le forze di tutto l'Egitto. Ma Gazelle pde la sperāza di tirar Caierbeio dal suo: p cioche questi preponēua i certi, & più sicuri disegni, a' dubbiosi, & aspri; ne si si-
daua puto di Gazelle nimico suo uecchio ne' tēpi passati; & egli ributtò di tal mo-
do i conforti di Gazelle, che fece ammazzare l'Ambasciator suo per non accresce-
re l'infamia del tradimento di Campsone con ribalderia di nuoua perfidia. Mādō
Gazelle anchora suoi Ambasciatori a Rodi, per impetrare artiglierie, & armi cō
tra i comuni nimici Turchi a questo modo risoluendosi tardi il grā Maestro di
Rodi a mandargli soccorso, uenendogli addosso Farat Bascià che era stato manda-
to da Solimano, & fatto passare con un grosso essercito di Caramannia in Soria,
p opprimere i principii della ribellione; inferiore di forze, ma d'animo inuitto, si
ritirò a Damasco; con animo di uenire quanto più tosto a giornata con Farat, con
quelle poche genti, che egli haueua messo insieme. Et così uscendo di Damasco, per
morire honoratamente, assaltò i nemici, doue molto ualorosamente, & con animo
grandissimo combattendo, egli insieme con tutti i suoi, iquali non pensauano punto
a fuggire, fu tagliato a pezzi.

Farat Bascià
contra Gazel-
le, in Soria.

Gazelle ta-
gliato a pez-
zi con tutti i
suoi.

DEL VENTESIMO LIBRO.



LIMPERATORE, passando per mare in Ispagna, prese
l'heredità de' regni de gli auoli suoi; & hauendo cōfermato i
priuilegi dell'immunità antica guadagnò grossa somma di
denari dell'una, & l'altra Prouincia. Ma, ritornando egli in
Fiandra, i Popoli di Spagna nato un tumulto grande, messisi
in arme, & chiaramente ribellandosi, si partirono dall'ub-
bidienza de gli ufficiali del Re, dolendosi d'essere fuor di modo pelati da gouerna-
tori Fiamminghi. Percioche Carlo Ceurio Fiammingo ilquale haueua alleuato il
Re, era stato ingordissimo de' ducati d'oro reali, ch'erano molto belli & buoni. Ca-
pi de' popoli leuati in arme si fecero Giouā Padillia, Giouā Brauo, & l' Maldonato.
Et così nacque una guerra, nella quale Medinna del Cāpo città ricca & di facēde,
per la furia d'Antonio Fonseca, ilquale difendēua la parte del Re p isciagura ab-
bruciò quasi tutta. Ma leuandosi con l'essercito del Re Don Ignigo Velasco gran
Cōtestabile, & Arrigo Annmiraglio, che era al gouerno del mare, le gēti de' rebel-
li furono rotte, & sconfitte a Villa Alaria; doue il Padillia insieme co' compagni
fu preso, & tutti publicamente fatti morire. Ne però si perderono d'animo i
popoli ribellati, hauendo Donna aMria Paceca figli uola del Mendozza Conte
di Tendiglia, donna d'ingegno erudito, & d'animo uirile, alzato lo stendardo del
Padillia suo marito; accioche non mancasse capo alla moltitudine sollevata, per mā
tenere la guerra. Da quella fama del tumulto di Spagna, risvegliato Francesco
Re di Francia, prese l'occasione di racquistare il Regno di Nauarra; & ciò per ri-
mettere in casa Arrigo figliuolo del Re Giouanni, essendo poco anzi il padre cac-

Carlo Quin-
to Imperator
in Ispagna.
Spagua rebel-
la a l'Impera-
tore.

Carlo Ceurio
Fiammingo.
Giouan Pa-
dillia, Giouā
Brano, & l'
Maldonato.
Medinna del
cāpo, abbu-
ciata.

Antonio Fō-
seca, Dō Igni-
go Velasco
gran Conte-
stabile.
Arrigo Am-
miraglio.

Il Padillia
con tutti gli
altri ribelli
fatti publica-
mente morire.
Maria Pace-
ca figliuola
del Mendoz-
za, & moglie
del Padillia.

Francesco
Re di Fran-
cia, mucue

guerra l'Is-
pagna, per rime-
tere in casa
Arrigo Re di
Nauarra fuo-
ruscito.

Francesi rot-
ti a Iulio bri-
ga, hora det-
ta Algrugno,
Adriano di
Fiorenza Fi-
mingo Cardi-
nale, gouerna-
tore dell'una
& l'altra Spa-
gna.

Abboccamē-
to del Re de
Inghilterra,
& di Fràcia
ad Ardes cit-
tà in Piccar-
dia.
Casadì legno
mirabile del
Re d'Inghil-
terra.

Lode del Re
de Inghilter-
ra, & di Frà-
cia.

L'Imp. in In-
ghilterra.

Motto nella
casa di legno
del Re de In-
ghilterra.
Il Turco in
Vngheria.
Belgrado ui-
to dal Turco
in Vngheria.

ciato del Regno morto fuoruscito in Francia. Ma i Francesi, i quali hauendo fatto buon principio nell'impresa, erano passati innanzi fino Algrugno, che già si chia- mò Iulio brigas; attaccando la battaglia furono rotti dal Velasco, & da Arrigo; & Asparò lor Capitano ui rimase prigione. Et così la trauagliata Spagna si ritornò nella sua tranquillità di prima, per la singolar prudetia d'Adrian di Fiorēzo Fi- mingo Cardinale, il quale cō auttorità reale era stato lasciato da Carlo al gouerno dell'una, & l'altra Spagna. Quella medesima state Fràcesco Re di Fràcia, et Arri- go d'Inghilterra, essendosi cōuenuti del luogo in Piccardia, & del giorno, furono in- sieme a parlamēto, Francesco, il quale era uenuto con bellissima cōpagnia de Baro- ni di tutta la Fràcia, rizzò tēde di sontuosissimo lauoro, et diuersi padiglioni alla cāpagna. Ma Inghilterra haueua arrecato una casa di legno in foggia d'un grā- diissimo palazzo, con leggiadrisime, & spatiofissime loggie, & sale, lequali erano fatte di legname lauorato cō marauigliosi modi, tutte dipinte et dorate; et ciò cō- tāto ingegno di legnaiuoli, et d'architetti, che cō comodissime giūtture, e incastratu- re à uiti, sendo tutta piegheuale, si potea diuidere, et scōmettere a pezzo p pezzo; & quādo si uolea anchora gentilmente mutādola da luogo à luogo, leuare, & por- tare, distinguere in diuerse forme, et rizzare. In quello abboccamēto nō ci fu cosa, di che più si marauigliassero gli huomini, quāto de l'aspetto, & maestà di due Prē- cipi maggiori, e i più honorati di tutta l'Europa; quali amoreuolmente s'abbrac- ciarono insieme. Percioche ambidue giouani, per ricchezze, p uittorie nuouamēte acquistate, et p fama di uirtù di guerra molto honorati, erano di sì bella presenza, che dauano marauiglia di loro à ogniun, che gli uedeua; percioche nessuno di quāt- n'erano quiui dell'una, & l'altra natione, nè d'ornamento di bellezza, ne di gran- dezza di corpo, nè di maestria di maneggiar l'armi, non pareua, che si potesse para- gonare con esso loro. Perche oltre le giosire, lequali si fecero per piacere alle nobi- lissime dame, che dell'una et l'altra parte u'erano uenute con leggiadrisime cōpa- gnie, & spesse uolte si rinouarono; altro più non fu ueduto farsi, se non che l'uno et l'altro Re u'ene in paragone a far mostra della pompa & boria sua. Ne molto an- dò poi, che l'Imperatore; percioche già erano nati i semi della guerra, laquale inco- minciua fra lui, e'l Re di Francia, ritornando di Spagna smontò in Inghilterra; con manifesto biasimo di quello abboccamento, talche fu creduto, che tre Re fosse- ro uoluti uenire a parlamēto insieme. Ma l'uno & l'altro disegnādo di far guer- ra, & già apparecchiādo l'armi si sforzaua d'accōpagnarsi col Re d'Inghilterra. Percioche, disiderādo egli d'essere stimato arbitro della guerra, & della pace, già molto prima haueua fatto uedere l'impresa dell'animo suo nō meno accomodata, che superba, nelle porte del suo palazzo di legno, ciò era un grāde arciero armato all'inglese benissimo dipinto, cō questo motto, C O L V I , A C V I M' A C C O S T O , R E S T A D I S O P R A . Quell'anno medesimo Solimano, seguendo i disegni de' suoi maggiori, poi che egli intese, che la Soria, & l'Egitto, morto Ga- zelle, erano pacificate per la uirtù di Farat, riuolsse l'armi contra l'Vngheria, & saltādo Belgrado, ilqual era honorato, & fortissimo riparo di tutta l'Vngheria, posto

posto tra la Saua, e il Danubio, lo espugnò; luogo molto segnalato a gli Vngheri, rispetto a i trofei quiui, et ualorosa, et felicemente tolti a i Turchi, et a i Barbari assai piu di quello, che si potrebbe dire molto mortale & uituperoso. Percioche quiui hauendolo indarno combattuto Amurato arciauolo, & Maometo bisauolo suo riceuutone graui danni, quindi ributtati, se ne erano partiti senza hauer fatto nulla. Venendo dunque quiui Solimano con uno essercito benissimo a ordine, ne i Baroni Vngheri, ne il Re Lodouico giouane di debile ingegno gli opposero i necessari presidii, percioche essi non conueniuano punto insieme, & già haueuano perduto l'antica uirtù, & disciplina di quella dianzi inuitta natione. A questo modo Belgrado ociosamente combattuto, & uergognosissimamente difeso, uenne nelle mani de i Barbari, accioche s'aprisse una porta a darci le nostre maggiori sciagure. In quel medesimo tempo Carlo Imperatore comandò una Dieta de i baroni di Lamagna in Vormatia su'l Reno, per la fama della religion trauagliata; allora, che Martin Lutero frate di Sassogna, con nuoue opinioni scemaual' autorità del Pontefice Romano, & seminando pestilentissimi errori corrompeua gli animi de gli huomini ignoranti. In quella Dieta fu lecito a Martino predicando con arroganza, & con molta superbia recitare le cagioni, perche egli giudicaua, che di ragion Christiana si potesse partire dalla censura del Papa, & specialmente per questo, che auarissimi commessari mandati dalla corte di Roma nelle provincie confinando le anime de i morti in pena de i lor peccati alle fiamme del Purgatorio, faceuano professione poi di uolerle cauare, uendendo a prezzo le indulgenze del Papa. Ma, anchora che sopra quel negotio si tenessero & facessero lunghe dispute, non però nulla si conchiuse; talche lo Imperatore per raffrenare quella cosa con animo religioso si risolse di stabilire alcune ordinationi a pubblica salute, & non molto dappoi s'accordò, & fece lega con Papa Leone. Percioche Leone stimolato per cagione di grauissima importanza, haueua deliberato di cacciare i Francesi dello Stato di Milano; rimettere Francesco sforza nella ragione della heredità del padre, con l'arme comuni di lui, & dello Imperatore. Et così la guerra, laquale era stata cominciata in Borgogna, & haueua preso accrescimento in Ispagna, fu trasportata in Italia; & ueramente con infelice consiglio, poi che perciò quasi tutta la Italia ne perdè lo antico suo honore, & la libertà di prima, si attribuiscono anchora le cagioni de gli odii de i Milanesi con tra Francesi esser nate per la molta superbia di Lottrecco, & crudeltà di Lesù suo fratello. Ilquale, mentre che troppo ingordo con una banda di caualli perscguina i suoruociti, giugnendo sulle porte di Reggio fu il primo a muouer guerra al Papa; sì che a pena il Guicciardino difese la città. Per questo il Papa adirato mosse la guerra, e il S. Prospero Colonna eletto Capitan generale fu mandato insieme col Marchese di Pescara, & con Anton da Leua à combattere Parma. Ma essendosi presa meza quella città, l'altra parte, che è di qua dal fiume fu ualorosamente difesa da i Francesi. Ma, appressandosi Lottrecco cō gradi aiuti suoi, et de' Venetiani, il S. Prospero per non esser costretto à combattere con doppi nemici,

Lodouico Re
d' Vngheria.

Martin Lutero frate di
Sassogna, heretico.
Cagioni, per le quali Martin Lutero si leuò con gli altri suoi seguaci dall'autorità de' Papi

Legato dello
Imper. & di Papa Leone, per scacciare i Francesi di Milano, & rimettere Francesco Sforza.

Lottrecco, Lesù.

Prospero Colonna.
Marchese di Pescara.
Anton da Leua.

Giulio de i
Medici Car
dinale, che fu
poi Papa Cle
mente.

Il Cardinal
Sedunese con
duce i Suiz
zeri.

Francesi rotti,
Teodoro Tri
uultio genera
le de' Vene
tiani, fatto
prigione.
Fuga di Lo
trecco.
Gli Imperia
li in Milano.
Lotrecco
prende Cre
mona.

Federigo Gō
zaga Mar
chese di Mār.
difende Pa
uia.
M. Antonio
Colonna, uc
ciso da un
pezzo grosso
di artiglieria
Fatto d'arme
alla Bicocca.

Prospero Co
lonna prende
Lodi.
Lescū rende
Cremona a
gli Imperiali

Morte di Pa
pa Leone x.

ritirò il campo al fiume di Lenza. Perche Leone mosso dalla fama di questa impre
sa riusciuana, mandò di Fiorèza in campo Giulio de' Medici Cardinale suo cu
gino. Costui, portando seco di molti denari, rinfrascò le forze di quello essercito
spauentato, et quasi perduto, et rimise animo à i Capitani, et parendogli, che quel
la guerra s'hauesse à gouernare di altro mòdo, passato il Pò, et poi l'Oglio giunse
su l'Adda, per cio che egli haueua hauuto nuoue genti di Suizzeri, iquali il Cardi
nal Sedunese hauea condotti, nè Francesi mai hebbero in alcun luogo ardire di ue
nir seco à giornata. A questo modo Lotrecco, essendo passati i nemici di notte
l'Adda à Vauri con le barchette; et quiui poco felicemente scaramucciato da Le
scū suo fratello, si ritirò à Milano. Ne perseguedolo i nemici mancò loro la For
tuna; per cio che appressandosi il Marchese di Pescara le fanterie Spagnuole, ha
uendo ritrouato una entrata secreta passarono dentro alle trincee; appresso delle
quali Lotrecco s'era fermato dètro i borghi, et fu tanto il tumulto, che d'ogni par
te i soldati Francesi, e i Venetiani insieme, furono rotti quasi senza ferita, et fu fat
to prigione il S. Teodoro Triuultio disarmato Generale de i Venetiani. Lotrecco
hauendo riceuuto sì gran danno; mise dentro della città tutta la cavalleria, et fer
matosi un poco su la piazza del castello; per la uia di Como si pose in fuga; non es
sendo perseguitato da alcuno de i nemici; iquali là su la meza notte uincitori erano
stati mesi dentro cō grāde allegrezza de i Milanesi; che gli aperfero porta Tici
nese. Lotrecco hauendo poi messo Vandenesse fratello del Palissa alla difesa di Co
mo, con tutta la cavalleria se ne andò à Lecco; et quiui passato l'Adda piegò nel cō
tado di Cremona; et ottenne Cremona; laquale nuouamente s'era data à i nemici;
prima, che ui fosse messa difesa. Ma hauendo egli poi hauuto soccorso di nuoue
fanterie di Bernesi, et Seduni; iquali sono anche eglino Suizzeri, assaltando Pavia;
laqual città era di difesa dal S. Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, non la po
tè pigliare, nè ancho hebbe modo di soccorrere il castello assediato, et accerchiato
di trincee. Per cio che quiui il S. Marco Antonio Colonna Capitano di singolar ua
lore, era stato ammazzato da un pezzo grosso d'artiglieria scaricato dalle trin
cee del S. Prospero suo Zio. Ma di là à pochi giorni, essendosi accampato Lotrecco
à Sesto per assaltar Milano; et essendolo iti à incontrare uscendo della città il S.
Prospero, et Francesco Sforza con tutta la moltitudine de i Milanesi, si fece il fat
to d'arme alla Bicocca, nelquale hauèdo perduto Francesi, Alberto Pietra Capita
no di Suizzeri, essendoui fraccassate le sue fanterie dalla furia delle archibugiate,
ui morì anche egli. Doppo quella uittoria il Signor Prospero andandogli innanzi
il Marchese di Pescara, prese Lodi, et in quel medesimo mese et corso della uittoria
acquistò Piccighitone sopra Adda, et poi hebbe Cremona, dandogli quella città
Lescū con honorati patti, et finalmente s'acquistò anchora Alessandria uscendone
la guardia de i Francesi. Mentre che il S. Prospero felicemente faceua queste im
prese, la non aspettata morte se ne portò Leone di età fresca, et di complessione
molto forte, poco dapoi che egli hebbe hauuto la nuoua della uittoria di Milano,
senza alcun dubbio tolto del mondo per furia di ueleno. In luogo di lui fu creato

Papa Adriano Sesto, con mirabile, et ueramente uergognoso fauore de' Cardinali partiali, se si uorrà considerare l'honor d'Italia, hauendo eglino con frettolosi uoti, per conto di uirtù, preposto uno huomo nato in Olanda là sul mare, et che allhora si trouaua in Ispagna, à tutti gli altri Cardinali.

Papa Adriano Sesto.

Olanda.

DEL VENTESIMOPRIMO LIBRO.



LFRANCESI, credendosi al tempo del Conclauo, et di sedia uacante, di potere facilmente racquistar Parma, si mossero con prestezza di Cremona, et da tre luoghi fatti in un medesimo tempo tre assalti, si sforzarono di salir sul muro con le scale. Ma per la singolar diligenza del Commessario Guicciardino, et per la gran prontezza de' Parmigiani, mentre che il Salomone Siciliano, et Pietro Baccioni Genouese, Capitani di fanteria animosamente la difendeano, i nemici furono ributtati, et cò la medesima fortuna essendo essi trascorsi nel contado di Piacenza, et mettendo spauento à Piacenza, furono sostenuti dalla canalleria del Papa, che u'era alla difesa. L'anno seguente, perche i Genouesi, hauendo per Doge il S. Ottauiano Fregoso, teneuano la parte di Francia, i Capitani Imperiali, ottenendo ciò da loro i fuorusciti Adorni, per essere ritornati in casa, andarono à campo à Genoua, d'una parte il S. Prospero co' Tedeschi, dall'altra il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli. Ma il Pescara da quel luogo, che si chiama Fava Greca, aperse il muro con l'artiglierie, et fatto uno sforzo, et cacciato le difese pigliò la città, et mentre che uincitore scorre la città senza fatica alcuna prese ancho il palazzo. Furono fatti prigionieri il Signore Ottauiano Fregoso, et il Conte Pietro Nauarro; ilquale era prima arriuato, per mantenere ragione uolmète gli animi de i cittadini impauriti cò autorità del suo nome. A questo modo il Marchese di Pescara diede à sacco quella città copiosa di molte ricchezze, prima che'l Signor Prospero u'entrasse, et il S. Ottobono, et Sinibaldo del Fiesco peculiari nemici de' Fregosi, per la morte d'un lor fratello fecero honorata uendetta, et il S. Antoniotto, et Girolamo Adorni, poi che furono stati dieci anni fuorusciti, furono fatti principi nella città; iquali poco dapoi presero cò artiglierie grosse la rocca del Castelletto, laquale era difesa da Francesi. Quella state medesima, che così grã città era stata presa et saccheggiata, Papa Adriano da' preghi del popolo Romano, et da' còforti de' Cardinali chiamato a Roma, giussè à Genoua; et quiui con poca allegrezza de i cittadini, iquali piangeuano la lor fresca sciagura fu riceuuto; et quindi nauicò à Liuorno, doue egli era aspettato da Monsignor Giulio de' Medici Cardinale da gli Ambasciatori Fiorètini, et da alcuni Cardinali Toscani. Di là a poche hore, fece intendere a i Cardinali, che lo seguitassero, et con felice nauigatione giussè à Roma. Era in quel tēpo còbattuta Rodi da Solimano, ilquale era passato nell'isola con dugento mila soldati. Et haueua il Barbaro animosamente presa quella occasione di un grã consiglio, et d'una molto

Francesi si muouono per racquistar Parma.

Salomone Siciliano, et Pietro Baccioni Cap. di fanteria in Parma.

Ottauiano Fregoso Doge di Genoua Gli Imperiali li a campo a Genoua. Genoua presa da gli Imperiali.

Sacco di Genoua.

Antoniotto, et Girolamo Adorni fuorusciti di Genoua, rimpatriati. Arriuo di Papa Adriano a Genoua.

Papa Adriano a Roma. Il Turco còbatte Rodi.

Perdita di
Rodi.
Filippo Lila
damo gran
Maestro di
Rodi.

Peste in Ro
ma, sotto Pa
pa Adriano.

Demetrio
Spartano, &
suo marau
glioso rime
dio, per il qua
le cessò la Pe
ste in Roma.

Francesco So
derini Card
inale, fatto pri
gione.

Renzo da Ce
ri.

Malatesta
Baglione.

Morte di Pa
pa Adriano.

difficil guerra percioch'egli haueua inteso, che i Re Christiani erano occupati in guerre fra loro. Disideraua Adriano darle soccorso; ma p carestia di denari era impedito sì, che nō poteua fare il debito suo. Percioche à cōforti d'alcuni huomini partiali s'era risoluto di mādare quelle fanterie, ch'egli hauea menate di Spagna, nō à Rodi, ma in Lōbardia, per cōfermare cō esse le forze dell'Imperatore. Et cō sì Rodi doppo cinque mesi cō marauigliose opere, & mine fu costretta à rendersi, doue Filippo Lladamo grā Maestro della Religione, nō hauēdo più sperāza alcuna d'aiuto, se ne uscì à ritrouar Solimano, & con certi patti gli diede la città, & l'Isola. Et quella così grā ferita hebbe la Christianità, per la pazzia, ò uogliam di re dapocaggine de nostri Re; appresso iguali la priuata speranza d'accrescere lo stato haueua spēto tutto l'honore della pietà Christiana. Et Adriano poco prattico della corte Romana, et ignorāte affatto delle cose d'Italia, tardi conobbe quella perdita; & oltra ciò nacque in Roma la pestilēza, laquale nō parēdo al Papa, che secondo l'usanza nostra fosse punto da essere raffrenata cō seure leggi; uenne talmente a pigliar forza praticādo con gli ammalati, che per tutte le strade si uede uano infiniti corpi mortisi uedeua chiaramente, che Roma si sarebbe dishabitata, in ispatio di pochi giorni; se un certo Grecuccio, ilquale hauea nome Demetrio Spartano, prestādogli fauore la turba de gli huomini, nō pigliaua la cura di fermare la peste; nō hauēdo hauuto ardire alcuno di uietare quella superstitione. Percioche, hauendo egli segato mezo un corno à un toro saluatico, dettogli certe parole d'incantesimo nell'orecchia destra; subito l'hauea così domesticato, che messogli un sottil filo al corno intero, & menandolo doue egli uoleua lo sacrificò al Culiſeo, per placare Iddio sopra la pestilenza. Nē ingannò egli affatto la sperāza della credula moltitudine; percioche doppo la felice cerimonia di quel uano sacrificio, l'infermità cominciò à fermarsi. Et non molto dapoi hauendo chiamato à Roma Monsignore Giulio de' Medici Cardinale, fece mettere in prigione Monsignore Soderino Cardinale, hauendo intercette alcune lettere; per le quali conobbe la malignità dell'animo di lui, & l'odio, che egli portaua all'Imperatore; percioche il Soderino per cacciar' il Cardinale de' Medici di Fiorenza, haueua mandato genti in Toscana, delle quali era Capitano il Signor Rēzo da Ceri; et haueua apparechiato alcuni ch'ammazzassero il Cardinale Giulio. Ma scopertasi la congiura, fu tagliata la testa ad alcuni cittadini Fiorentini, sì come per ciò haueuano meritato; & alcuni altri di uolontà di Monsignore Giulio se n'erano fuggiti. Il Signor Renzo, ilquale haueua menato l'essercito à Siena per andare alla uolta di Fiorenza, per carestia di uittouaglia, & mosso anchora dallo spauento de gli Suizzeri, iguali Medici hauea seco per sua difesa, riuscì con uergogna di questo suo disegno, & ciò gli auenne anchora perche egli s'hauea creduto che'l Duca d'Urbino, e'l Signor Malatesta Baglione, questi da Perugia, & quel da Urbino fossero per unire le forze loro insieme con esso lui per uendicarsi dell'ingiurie riceute, & così muouerli guerra. Ma pochi mesi dopo, che'l Soderino fu messo in prigione, si morì Adriano, doppo ilquale essendone

si prolungati assai bene i giorni del cōclauē, per una pratica de giouani fu creata il Card. Giulio de Medici, & chiamato Clemente, il quale per mātēnere la dignità della nuoua persona, pareua che honoratamente si mostrasse huom di mezo, & neutrale fra l'Imperatore, e'l Re Francesco.

Giulio de' Medici creato Papa dopo Adriano, & chiamato Clemente, vii.

DEL VENTESIMO SECONDO LIBRO.



MORENDO Adriano, uenne in Italia Guglielmo Goffferio detto l'Ammiraglio con quarantamila fanti, & dieci mila cauali Francesi, & hauendo cacciato l'essercito de gli Imperiali al Tefino, accampatosi à Milano deliberò d'assediare quella città. Nel principio dell'anno si morì il Signor Prospero Colonna, & nel gouerno delle genti gli successero Don Carlo di Lancioa Fiammingo, e'l Marchese di Pescara. Sostenero i Milanesi honoratamente per lo S. Francesco Sforza la forza de' Francesi, e' danni della guerra. Ma l'Ammiraglio, essendo importunamente uenuta di molta neue da Cielo, fu costretto leuarsi d'intorno alla città; mādò Baiardo con parte dell'essercito a combattere Cremona, il quale quiui non fece nulla. I Signori Venetiani, secondo le conuentioni della Lega, mandarono le lor gēti, e'l Duca d'Urbino lor Capitano a soccorrere il S. Fran. Sforza. Iquali esserciti, essendosi congiunti insieme i Francesi compartiti in alcuni luoghi furono rotti, ne però in nessun luogo si uēne à giustofatto d'arme. Gl'Imperiali fecero un pōte sul Tefino, e'l medesimo fu sforzato fare l'Ammiraglio, p non lasciare assaltare a' nimici le terre, che gli erano dietro alle spalle à Nouara. In questo mezo il S. Giouanni de' Medici, hauendo seco i soldati sforzeschi, e i giouani Milanesi, prese Biagrasso con l'artiglierie. Et nō molto dopo passando il Tefino, & congiutosi col Duca d'Urbino assaltò Garlasco, et benché l'acqua fosse molto alta nelle fosse, lo prese nōdimeno, anchor che ui morissero di molti huomini. Quindi l'Ammiraglio hauendo riceuuto tanti danni, mentre che si ritiraua in una scaramuccia, che si fece alla Sesta grauemente ferito fu messo in rotta, & due giorni dopo, mentre che si sforzaua per mezo di Baiardo fortissimo Capitano difendere l'artiglierie, et sostenere i nimici iquali gagliardamente gli caricauano addosso morendoui Baiardo, perdè l'artiglierie, & cō molta uccisione de gli Suizzeri, che difendeano la retroguarda fu posto in fuga. & parue cosa marauigliosa, che così grande essercito de Francesi, fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse essere sostenuto, et rotto da gl'Imperiali, et da' Venetiani. Era con gl'Imperiali Carlo di Borbone, il quale poco anzi malignamente partendosi dalla diuotione del Re suo Signore, & con certo priuato accordo congiugnendosi con l'Imperatore, haueua tenuto trattato di tradire il suo Re, & di far guerra alla patria, ilqual trattato uenendosi à scoprire, egli s'era fuggito di Francia in Borgogna, et dichiarato nimico della patria seruina l'Imperatore, talche facea disegno di uolere assaltar la Francia, doue gli Spagnuoli ingordamente s'offe

Francesco in Italia sotto Guglielmo Goffferio, detto l'Ammiraglio.

Morte di Prospero Colonna. Don Carlo di Lancioa Fiammingo.

Baiardo indarno cōbatte Cremona.

Giouanni de' Medici prende Biagrasso.

Rotta de l'Ammiraglio.

Morte di Baiardo. L'Ammiraglio messo in fuga.

Carlo Duca di Borbone ribellatosi dal Re di Francia, & accordatosi con l'Imperatore.

Il Marchese
di Pescara
passa in Pro-
uenza.
Marsiglia in-
uano tentata
da Borbone,
& dal Pesca-
ra.

Francesco Re
di Francia,
con grosso ef-
fercito in Ita-
lia.

Il Re di Fran-
cia prende
Milano.

Il Re di Frà-
cia si muoue
uerso Pavia.

Giornata tra
il Re di Fran-
cia, & gl'im-
periali.

Il Re di Fran-
cia fatto pri-
gione da gli
Imperiali.

Questo dì, è
a' xxiii. di
Febraio, che
è l di di San
Matia Apo-
stolo.

riuano di uolerlo seguitare:percioche egli si uantaua che era p passare nella Pro-
uenza paese ricco,doue non gli sarebbero mancati i fauori de gli amici contrari
affatto al Re, & u'haurebbe trouati certi baroni apparecchiati à ribellarfi. Il La-
noia, anchor che ciò punto non gli piacesse, lasciò che'l Marchese di Pescara con le
fanterie Spagnuole, & Tedesche passasse in Prouenza. Ma il Marchese perden-
do tempo intorno alle mura di Marsiglia, percioche ella era guardata da fortissi-
mo presidio di Francesi, fu costretto ritornarsene adietro perche nessun Francese
non s'accostaua all'autorità del nome di Borbone, & le genti del Re si ueniuanò
appressando; & Borbone trouaua, che tutte le cose gli riusciano assai più contra-
rie dell'opinion sua, & à i Francesi più fedeli. Per laqual cosa se ne ritornò per
l'alpi marittime, & della riuiera di Genoua, co i soldati stanchi dall'asprezza del
uiaggio; quali si come quegli, che sono huomini ciarlatori, spesso rinfacciavano
à Borbone la leggierezza del suo disegno. Ma il Re Francesco in quel tempo,
hauendo raunato insieme un grosso essercito per difendere la Prouenza; poi che i
nemici senza hauer fatto nulla s'erano già partiti del paese piegò il cōsiglio suo
all'occasione di fare l'acquisto d'Italia; & con mirabil prestezza per il Moncini
so, e'l Mongineura, si calò à Turino. Et essendo felicemente uenuto innanzi pre-
se Milano, talche il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli si ritirò à Lodi, &
Antonio da Leua co i Tedeschi tolse l'impresa di difendere Pavia. Et così Vene-
tiani, & Clemente non hebbero punto à male la mutatione di quella guerra; per-
cioche ad essi non era per niente piaciuto il disegno tanto insolente, quanto poco
considerato d'assaltare la Prouenza, & di dar noia al Re di Francia; & perciò
gli Imperiali essendosi fondati sul consiglio d'un fuoruscito, hauenuano mostrato
desiderare molto più la guerra, che la pace. Il Re poi che hebbe preso Milano,
non sapendo che partito pigliarsi, s'egli assaltaua Lodi per rompere gli Spa-
gnuoli, ò pur s'egli andaua à Pavia, per leuarsi dinanzi i Tedeschi; appiglian-
dosi al più infelice partito di guerra, uolle più tosto ire à Pavia, doue non gli
essendo riuscita à bene nessuna di quelle notabili cose, ch'egli hauea tentate; ha-
uendo già consumati quattro mesi in quello assedio; & hauendo prima diuiso, &
poi cominciando à inuechiare, & indebolirsi le forze del suo essercito, perche
Borbone hauea già menate nuoue genti in soccorso de gli Imperiali, fu costretto
à uenire à giornata, nellaquale restano perditori i soldati del Re, ui furono am-
mazzati tutti i più nobili Capitani & baroni Francesi, e'l Re anche egli ualoro-
samente combattendo, ferito, & cadendogli sotto il cauallo fu fatto prigionie, doue
nell'acquisto di quella uittoria tanto più largamente s'allegarono gli Spagnuoli,
e' Tedeschi, perche eglino haueuano felicissimamente combattuto & uinto il dì
proprio, che era nato l'Imperatore, talche cominciarono à pensare di uoler cac-
ciare il Sig. Francesco Sforza, & si diceua che con animo ingordo aspirauano al
l'Imperio di tutta Italia, percioche insuperbiti per lo nouuo successo dell'impre-
sa, mostrauano di uolere hauere ualorosamente guereggiato per util loro, & non
per comodo altrui.



NEL Principio della state, il Re Francesco fu menato da Genoua in Ispagna da Don Carlo di Lanoia, il quale per dare qualche conforto all'animo infermo di lui, gli hauea dato speranza; che lo Imperatore gli haurebbe usato clemenza. Ma lo Imperatore per molte cagioni non potè soffrire di uederlo. Per laquale offesa il Re ueggendosi ingannato della sua speranza, ammalò grauemente; talche pareua che ei fosse per douere morir tosto, & finire con la morte le miserie della sua sciagura. se lo Imperatore con amoreuolissimi me parole confortandolo nell'afflittion sua, non gli hauesse promesso, che tosto l'haurebbe liberato. Et così poco dappoi hauendo tra loro fatto certe conuentioni, lo Imperatore gli diede sua sorella per moglie. Costei era stata moglie di Emanouello Re di Portugallo, & similmente il padre gli diede per istatici i due figliuoli maggiori, di tre, che egli hauea, & fu lasciato andare in Guascogna. Per quella conuentione nacque ne i Principi grande, & terribil sospetto, perche si diceua, che il Re Francesco & lo Imperatore s'erano accordati insieme alla ruina di alcuni talche quando il Re fu libero, di ogni parte gli furono mandati Ambasciatori à rallegrarsene seco, & Clemente, et i Venetiani insieme col Re de Inghilterra fecero noua lega per sicurezza loro, per laqual lega raunando insieme essercito da tutte le parti si potesse far contrasto allo Imperatore, il quale aspiraua allo Imperio di tutta Italia. Percioche quel, che pareua loro cosa contra ogni ragione, Antonio da Lena, e il Marchese di Pescara uolendo leuare lo stato di Milano al S. Francesco Sforza, lo haueuano accusato di hauer tenuto trattato di ribellarsi allo Imperatore. & essendo egli grauissimamente ammalato, lo haueuano assediato nel castello, & toglie alcune città lo haueano dichiarato ribello dello Imperatore. Il carico di questa calunnia con sì gran malignità fatta il Signore Francesco Sforza, punse fuor di modo i Venetiani, e il Papa, talche sdegnati ne gli animi loro posero mano al l'armi, & si risolsero di uolere far guerra à gli Imperiali, sì come quelli che insolentemente, & con superbia rompeuano la fede della Lega, & sfacciatamente faceuano poco conto dello honore de gli amici. Et essendo in quel mezzo morto il Marchese di Pescara, mossero uerso Milano, per soccorrere in tempo & liberare lo Sforza, intricato nel pericolo dello assedio & della uita. Ma fu sì grande il ualor militare di Antonio, & del Signore Alfonso Marchese del Vasto, il quale era fratel cugino del Pescara, che non solamente sostennero la forza de i nemici, che gli combatteuano, ma hauendo col timore della morte soggiogati i Milanesi costrinsero lo Sforza, il quale haueua sopportato grandissima fame, à douere arrendersi. A questo modo essendosi ridotto lo Sforza à Cremona, & qui uì piangendo la maluagia sorte della sua miseria, uenne Giorgio Franspergo nel contado di Mantoua con nouo soccorso di Tedeschi, & Don Vgo di Moncada insieme col Cardinale Pompeo Colonna, entrando di improviso in Ro-

Il Re di Fràcia menato in Ispagna prigione all'Impe. da Don Carlo di Lanoia.

Il Re Francesco s'ammala in Ispagna

Il Re Francesco prende per moglie la Regina Leonora sorella dello Imp. statapi ma moglie del Re di Portugallo.

Lega tra Clemente, Venetiani, & Re d'Inghilterra

Il Duca Francesco Sforza, dichiarato ribello dello Imp.

Morte di Francesco d'Aualo Marchese di Pescara. Alfonso d'Auale Marchese del Vasto.

Il Duca di Milano a Cremona. Giorgio Franspergo Capitan di Tedeschi. Don Vgo di Moncada, & il Cardinale Pompeo Colonna, contra il Papa in Roma.

Pace in Ro
ma tra il Pa
pa, & gli Im
periali.

Il Turco mo
ue guerra a
PVngheria.

La Dieta di
Vngheri de
gli huomini
armati, detta
Racos.

Frate Paolo
Tomoreo
Arciuescouo
Collocense.

Il Papa au
tò il Re Lo
douico di de
nari.

ma oppressero quasi il Papa; il quale s'era inettamente confidato, & poi rimasto in gannato sotto la tregua, che esì malitiosamente haueuano fatto con lui; talche saccheggiato il Palazzo, & sceleratamente manomesso il tempio di San Pietro, il Papa spauentato si fuggì in castello; & perche non uì era dentro uittouaglia alcuna, si credeua, che gli Imperiali fossero p hauerlo nelle mani in ispatio di tre giorni; se Don Vgo di Mancada, pentito di hauer commesso sì gran ribalderia anchor che gli contradicesse il Card. Pompeo, il quale era in tutti i modi uolto a uoler ue der ruinato affatto Clemente; pigliando statichi, non fosse uenuto in castello, & con certe conditioni non hauesse fatto pace col Papa. In quei medesimi giorni, che lo Imperatore, e il Papa haueuano guerra tra loro, Solimano, sempre intento alla occasione da potere allargare il suo imperio, & da fare grandissimo danno a i Christiani, mosse guerra alla Vngheria; percioche egli si confidaua di potere facil mente opprimere il Re giouane, il quale non di propria ragione, ma quasi a uoglia di altri signoreggiua una natione molto seditiosa, che di giusto consentimento non gli ubbidia mai, & egli per la sua poca età non era punto formato della arte della guerra; et giudicaua ancho Solimano, che nè la salute del regno di Vngheria, nè del Re medesimo non era per douere esser punto a cor nè a i Tedeschi uicini, nè ancho a i Re parenti suoi, lo Imperatore, Ferdinando, & Gismondo Re di Polonia; percioche non pareua possibile, che i Tedeschi per loro medesimi pigri nello interesse altrui, nè i Re di Austria occupati nella guerra di Italia, nè il Re di Polonia per non rōpere senza cagione lo antico accordo, s'hauesero a muouer pūto. Il Re Lodouico, che per se medesimo era di animo debole, & poco stabilito da util ragione, impaurito per la non aspettata fama di così gran nimico, che gli ueniua addosso, mandando di ogni parte, indarno domandò altrui soccorso. Commandò nondimeno una Dieta di Vngheri, laqual dieta è di huomini armati, & si chiama Rhacos. Quiui i Prelati secondo la usanza stipendiarii, apparecchiarono in quel publico pericolo le bande di caualli, che erano tenuti a mandare mezo piene, & manco somma di danari di ciò che bisognaua per la spesa della guerra. Et i baroni temporali, & tutta la nobiltà si come quegli, che dimenticati della antica discipli na non haueuano mai ueduto campo di Re Ottomanni; ma solamente erano usa ti a combattere in iscaramucce & fare scorrerie, per la arroganza naturale de gli animi loro superbi; sprezzauano talmente i Turchi, che col poco numero loro si uantauano insolentemente uenendosi alle mani, che haurebbero rotto & ta gliato a pezzi, grādissimi eserciti di Turchi. Ma piu che tutti gli altri Frate Pao lo Tomoreo Arciuescouo Collocense, auuezzo a fare correrie, & scaramucciare alcuna uolta co' Turchi, con tanta brauura di animo, & con tanta fidanza di uitto ria scioccamente brauaua di uoler combattere, che predicaua alla moltitudine de' soldati; e innanzi a gli altri baroni infiammato dallo amore della religione, si uā taua di uolere essere il primo a correre con la lancia nelle schiere de i Turchi. Et poco dianzi de i denari del Papa, s'erano fatte alcune fanterie di Tedeschi, & Boemi; & col presidio di quelle si pensauano di potere fortificare la ordinanza de i caualli,

de' caualli, & sostenere la furia de' Barbari. Ne à nouerargli con ogni diligenza la fanteria insieme con la caualleria non faceuano la somma di uenticinque mila persone, talche da tutti gli huomini praticchi era molto biasmato il troppo ardire del Tomoreo, & la bestialità de gli altri, iquali domadauano la battaglia, perche i soldati uecchi diceano, che era partiti da huomini disperati il uolere uenire à giornata con quel nimico, ilquale era per mettere in battaglia otto uolte più essercito di loro. Et perciò alcuni erano di parere, che si deuesse leuare il Re fuor di quel pericolo, & Stefano Verbetio indarno consigliò, che la persona di quel Re giouanetto per publica salute, in ogni successo di battaglia si saluasse nella rocca di Buda fuor del pericolo della giornata. Ma cōtraddissero gli ostinati soldati, et dissero, che non erano per combattere, se il Re non era lor Capitano. Vinse dūque il parere di Paolo Tomoreo, che quanto più tosto si deuesse uenire à giornata, & che'l generoso Re cō l'aiuto di Dio andasse ad incōtrare il nemico, et desse il segno della battaglia. Con pazzo empito adunque, & con felice consiglio Lodouico spinse innanzi l'essercito fino à Mogaccio, che è una terriciuola posta quasi à mezza uia fra Buda, & Belgrado. Già compariuano le prime schiere de' Turchi, quando p' ultimo consiglio fu disputato fra Signori & Capitani, s'egli era meglio serrare il campo intorno di carrette, fermandosi su la riuà del Danubbio: finche ne ueniua il soccorso de' Transiluanii, ilquale si dicea, che marciaua a giuste giornate guida to da Giovanni Sepusio gouernatore della prouincia, che si chiamaua il Vaiuoda d' Vngheria. Ma il Tomoreo, ilquale hauea da ubbidire al nuouo Capitano, che ueniua, p' il grado & dignità, che egli hauea, p' ritenersi intera la religione & l'autorità sua con speranza della uittoria, biasimando ogni cagion di dimora, et furiosamente correndo alla sua ruina, si oppose talmente a' più sani consigli, che strasciò l'infelice & poco accorto Re al manifesto pericolo della battaglia. Perciò che i Turchi haueuano mandato innanzi quattro bande di caualli, lequali compartendo fra loro gli spatii del dì, & della notte, di continuo scorreuano trauagliando il cāpo Reale, perche dall'importunità & molestia di quei caualli era così strettamente assediato il campo del Re, che nessuno di loro haueua ardimento di uscir fuora à pigliar legna, ò ad abbeuerare i caualli su la uicina riuà del Danubbio, se cō grā pericolo, & manifesto disuantage non si combattea per rispetto dell' moltitudine de' Barbari. Doue il Tomoreo fu spinto da questa necessità à mettere la battaglia in ordinanza, & uenire à giornata p' l'antico honore di quella diāzi inuita natione, et per la dignità del nome reale. La forma dell'ordinanza fu quasi semplice, cioè hauendo distese le fanterie à lunga fronte, col tramezzarui la caualleria, accioche i Turchi, i quali uinceuano di numero, nō accerchiassero tutta l'ordinanza, & gli Vngheri fossero perciò costretti à combattere quasi in cerchio. Gli alloggiamenti serrati da carrette incatenate, messoui poco presidio furono lasciati à man destra, doue con accorto consiglio haueua il Tomoreo messo una banda di ualentissimi caualli, iquali toccauano quasi lo steccato, & erano deputati al presidio della persona del Re in ogni euento di buona, ò trista fortuna. Ma quel giorno cō

Essercito de
bi'e del Re di
Vngheria cō
tra il Turco.

Consiglio di
Stefano Ver
betio, che il
Re Lodouico
si saluasse nel
la rocca di
Buda.

Il Re Lodo
uico è spinto
dal Tomoreo
a ir contra
Turchi.

Giovanni Se
pusio gouerna
tore della Trā
siluania.

Il Tomoreo,
presenta la
giornata a'
Turchi.

Morte del
Tomoreo.

L'effercito
Vnghero rot-
to da' Turchi
Il Re Lodo-
uico in una
palude affo-
go.

Il Turco heb-
be Buda.

Mattia Re
de gli Vnghe-
ri famosiss. in
guerra, & in
pace.

trario alla natione Vnghera & infelicissimo al Re, ruppe l'ultimo modo di quel tardo consiglio. Perciò che nel primo incontro spingendo innanzi le nostre schiere, anchor che l'artiglierie Turchesche, lequali furono liellate molto alto, non gli nocessero niente, furono nondimeno senza alcuna fatica ributtate & rotte specialmente morèdoui il Tomoreo; & essendoui morti quasi tutti gli altri Baroni, & sbarattati et messi in fuga gli Osaroni, iquali sono i cauai leggieri de gli Vngheri, uittuperosamente tagliata à pezzi tutta la caualleria. Ora in così grã disordine, essendo corso uno squadrone di Turchi à saccheggiare gli alloggiamenti, iquali erano debilmente difesi dal presidio; la banda di quei ualentissimi caualli che io dissi, la quale doueua essere alla difesa della persona del Re, non si poté tenere, che per uolere difendere gli alloggiamenti non andasse ad affrontare i Turchi, talche in istantio di mezz' hora, il Re Lodouico ueggèdo tutto l'essercito in rotta, & se spogliato di quella difesa, che egli haueua sperato, & apparecchiato, si uoltò per salvarsi; & in una palude uicina cadendogli addosso il cauallo, affogò & morì in un fosso pié di fango, doue non era un mezzo palmo d'acqua. Era con esso lui Cetrusco paggio, & camerier suo di natione Boemo, ilquale segnò il luogo, & saluossi; & doppo molti giorni partiti che furono i nimici, per questo Cetrusco, che l'insegnò fu ritrovato intero il corpo morto del Re, & cō pompa reale portato à sepolire in Alba regale. Doppo quella uittoria dicesi che Solimano mosso da chiara marauiglia si rise, che gli Vngheri fossero d'animi sì bestiali, & che i consiglieri del Re fossero stati occupati da tanta pazzia, che hauèdo si scioccamente stimate l'altrui forze, haueuero più tosto uoluto con l'essercito loro ilquale era sì picciolo, affrontare così grande essercito, che ritornare a dietro. Hauendo egli dappoi hauuta Buda, & ueduto la rocca, laquale esso lodò molto, per testimonio della sua uittoria altro non portò seco, che tre statue grãdi di bronzo, lequali erano state del Re Mattia, huomo famoso in guerra et in pace. Lequali hoggi si ueggono poste sulla piazza de' caualli in Costantinopoli.

DEL VENTESIMOQUARTO LIBRO.

Calunnie op-
poste a Cle-
mente.



Il Cardinal
Pompeo Co-
lonna priuato
del Capello
lo, scomuni-
cato, & inter-
detto dal Pa-
pa.

LEMENTE, pche di lui si ragionaua molto uittuperosamente nel Popolo, & perciò non potea sopportare nell'animo suo il carico di tanta ingiuria; perche poco sauamente credendo a' maligni nimici, & cōfidandosi nella malitiosa tregua, come mal pratico delle cose del mōdo, hauea fatto sì grã perdita dell'honor publico et priuato, et de gli arnesi di Palazzo, iquali erano di molto prezzo: rompendo la tregua come uergognosa, & sprezzando gli statichi, iquali egli hauea dati, si deliberò di muouer guerra a gl' Imperiali. Priuò del capello Pompeo Colonna, et come sacrilego nimico lo scomunicò & interdisse; & fatto uenire di Francia Monsignore di Valdimonte fratello del Duca di Loreno, perche egli era della casa dei Re Angioini, iquali ne' tempi a dietro haue

uano regnato in Napoli; mosse guerra a' Napolitani per terra, & per mare. Tal-
che perciò grande spauento entrò in Terra di Lauoro; su preso Salerno: & Val-
dimonte hauendo ributtato il Moncada nella città, si presentò sulle porte di Napo-
li, & per campagna di Roma, le castella di casa Colonna furono crudelmète ruina-
te, & messe à fuoco da' soldati del Papa. Di quei giorni Don Carlo di Lanoia, ha-
uendo leuato con l'armata le cōpagnie uecchie de' soldati Tedeschi, et una assai gros-
sa somma di Spagnuoli soldati nuoui, se ne passò in Italia. Doue fra l'Isola della
Corsica & dell'Elba, l'armata Spagnuola fu assaltata in mezo l'mare con l'artiglie-
rie da tre armate di galee. I Capitani erano il Signore Andrea Doria, Pietro Na-
uarro, & M. Paolo Giustiniano Venetiano. Ma essendogli state forate alcune navi
della gran furia delle palle, che gli erano scaricate, & mandatene due in fondo, il
Lanoia per beneficio d'una fortuna di mare, che si leuò, s'uscì di un gran pericolo,
& spinto da un gagliardo uento se n'entrò nel porto di Santo Stefano di Toscana,
ilquale è dal lato di Ponente di Monte Argentaro, & quiui sbarcò i soldati circa
la riuiera di terra di Lauoro. Per la uenuta di lui il S. Pōpeo Colonna cō Vesse-
siano, et Afcanio Baroni Colōnesi, mess' insieme l'essercito andarono à cōbattere Frus-
solone. Ma le mura fortificate con subiti ripari, furono difese da una bāda di fortis-
simi soldati, iquali erano di quelle compagnie di soldati uecchi, ch' il S. Giouanni de'
Medici hauea mandato da Milano in soccorso del Papa. Et nō molto dapoi, perche
la salute di quelle fanterie, & del paese era à cuore di tutti, sopraggiunsero in or-
dinanza con un giusto essercito il S. Renzo da Ceri, et il S. Vitello Vitelli da città
di Castello, iquali leuarono l'assedio, hauendo rotti & messi in fuga gl'imperiali,
quali a fatica saluarono l'artiglierie. Fu poi quella contesa ritornata da alcuni à
falsa speranza d'accordo; percioche il Papa ritrouandosi a gran bisogno di dena-
ri, & di ogni parte circondato da grosso essercito di Imperiali, pareua che non po-
tesse mantenere lungo tempo la spesa della guerra. Per dar dunque effetto à que-
sta cosa, uenne molto a tempo di Spagna a Roma il S. Cesare Ferramosca Capoua-
no, ilquale portaua lettere dell'Imperatore, tutte piene di humanità, & di ragione;
& quel, che piu importaua a piegare il Papa, di religiosa scusa. Et così un'altra
uolta Clemente, uenendo a Roma Don Carlo di Lanoia, che hauea hauuto gli stati
chi, ilquale hauea alhora tutta l'autorità della guerra & della pace, si pacificò con
l'Imperatore. Fecesti dunque l'accordo molto infelice per la Chiesa, con questa con-
ditione, che'l Lanoia andasse in Toscana, et facesse tornare a dietro Borbone, ilqua-
le co i Tedeschi & Spagnuoli, essendosi d'ogni parte accompagnate seco schiere
d'huomini fattiosi & ribaldi, si diceua, che ueniua a saccheggiar Roma. Percioche
Borbone haueua solleuato gli animi alla speranza di saccheggiare quella ricchissi-
ma città; per che i Tedeschi poco dianzi haueuano ributtato sul Menzo l'esserci-
to de' nimici, delquale era Capitano il Duca d'Vrbino, mētre che si sforzaua di nō
lasciargli passare, essendoui morto per isciagura il S. Giouani de' Medici d'un col-
po di artiglieria; alla furia del qual fortissimo Capitano, che di continuo scarra-
mucciua, et haueua trauiagliato & fatto di molto dāno alle graui schiere di coloro

Mōsignor di
Valdimonte
fratello di
Duca di Lo-
reno, di An-
gio, chiama-
to di Francia
in Italia da
Clemente a
Pacquisto di
Regno di Na-
poli.
Don Carlo di
Lanoia, assa-
lito da tre ar-
mate nemi-
che.
Andrea Do-
ria, Pietro
Nauarro
Paolo Giusti-
niano.
Vessessiano,
& Afcanio
Colonna,

Vitello Vi-
telli, da città
di Castello.

Cesare Fera-
mosca Capi-
tano manda-
to con lettere
dall'Impera-
tore al Papa

Accordo tra
il Papa, & lo
Imperatore.

Giouanni de'
Medici mor-
to d'un colpo
di artiglieria

Borbone uer
fo Roma.

Arriuo di
Borbone a
Roma, a V l.
Maggio.

L'effercito
di Borbone i
Roma.

Il Papa asse-
diato in ca-
stello S. An-
gelo.

Sacco di Ro-
ma.

Morte di
Borbone, en-
trando in Ro-
ma.

che marciauano, e si con gran fatica haueano retto, et poco temeuano ancora della forza del Duca di Urbino, et del Marchese di Saluzzo, iquali ueniuaano dietro con l'effercito Venetiano et Francese. S'incontrò dunque il Lanoia, il Borbone, il quale per le montagne di Arezzo passaua l'Apennino. Ma essendosi rotto il raggio namento dalle grida de' soldati, iquali non uoleano pace. Borbone seguì talmente il suo uiaaggio, che con la sola prestezza sperò di potere facilmente dare la stretta al Papa; il quale hauendo fuor di tempo licentiate le genti, era disarmato, et spogliato d'ogni difesa. Fauori la Fortuna gli scelerati disegni, e'l maladetto suo inganno si come quella, che già molto prima era nemica à Roma et al Papa. percioche marciando quanto piu si poteua tutto l'effercito, Borbone giunse à Roma, priuo di uita-
tonaglia, et senza artiglieria à dì v l. di Maggio, et subito appoggiate le scale, essendo spauentato Clemente, il quale non sapeua, come fuggirsi da quella parte, che guarda uerso la Guglia, passarono le mura basse del Borgo, et quiui con armi goffe, et con armi paurose facendo indarno contraſto la plebe di Roma, gli Spagnuoli e' Tedeschi entrarono dentro; iquali crudelissimamēte tagliarono à pezzi quae-
si infinita moltitudine d'huomini; iquali, gittando in terra l'armi, inuano domanda-
uano la uita; et sparso di molto sangue à tutti gli altari horribilmente lordarono, et misero à sacco il sacrosanto Tempio et à tutto'l mondo degno d'honore, et es-
sendosi saluato il Papa in castello, in spatio di mezz'hora passando le mura ruinate per la uecchiezza, tra la porta Aurelia, et la Settimiana, entrarono in Roma, et
contra i miseri cittadini usarono tutti gli essemi di crudeltà et d'auaritia; asse-
diarono il castello, et lo serrarono tirandoui intorno le fosse, accioche il Papa non
potesse fuggire d'alcun luogo. L'animo tutto mi si raccapriccia à uolere racconta-
re le miserie e tormēti de Barbari, iquali e si adoprarono nell'infelice popolo, già
uincitore di tutte le nationi. Percioche queste cose nè raccontare, nè udir si possono
senza molte lagrime; talche quella santissima città potè molto ben conoscere, come
Iddio era contrario in tutto alla salute sua, se i santi Auocati di Roma, anchor che
con uano conforto, uolendo la lor diuinità farne notabil uendetta, nō haueſſero fat-
to sacrificio di quel traditore, et crudelissimo assassino nell'entrar proprio della
città presa. Percioche Borbone si morì, mentre che cō la scelerata mano egli appog-
giaua la scala alle mura, essendogli passato il fianco et la destra coscia d'una ar-
chibugiata, accioche hauendo ottenuto quella sua maladetta uittoria, nō s'allegraf-
se di sì gran sacrilegio.

17

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMOQVINTO.



LA nuoua della città di Roma, con così miserabile & non aspettato successo presa & messa à sacco, & del Papa assediato in castello, soli fra tutti gl'altri popoli d'Italia parue, che grandissima allegrezza ne sentissero i Fiorentini, percioche si uedeuano presentata al sicuro la lungo tempo desiderata da loro occasione di racquistare la libertà loro, laquale, hauendo eglino dianzi scoperti gli odii antichi contra i Medici, frettolosamente haueano tentato di pigliare. Percioche poco prima che Borbone passasse l'Alpi d'Arezo, & ch'egli si mostrasse lontano da ogni conditione di pace, cioè alhora quando fu ributtato Don Carlo di Lanoia, ilquale hauea portato larghissimo mandato di far l'accordo, uno squadrone di giouani Fiorentini cō animi prontissimi a ribellarfi haueano prese l'armi, & fatto una furia occupato il palazzo. Di questa animosa impresa fu capo Piero Saluiati, huomo grāde p' molti parētadi & ricchezze. A costui non haueua fatto cōtrasto nessun de' uecchi, pche tutti i piu honorati cittadini erano informati di quello atto & cōsiglio, si come quegli che dissimulando, & facēdo uista di nō uedere, con animi ingordi, ma però sospesi, si uedeua, ch'aspettauano il successo di così gran cosa. Era alhora Gonfaloniere della Signoria Luigi Guicciardini, ueramente p' molti benefci obligato alla casa de' Medici, ma appresso di lui huomo d'incerta fede, & p' l'antico desiderio de' suoi maggiori desideroso della libertà, l'occasione presente dell'impresa, che tosto s'hauea a fare, hauea facilmente cancellato ogni cosa, hauea egli nōdimeno con tanta apparenza d'animo simulato incominciato a riprendere, & biasimare il troppo ardire de' giouani, che in cosa tanto dubbiosa, & incerta mostraua di mantenere assai bene la fede, e'l sincero ufficio del Magistrato, & della sua psona: ancor che si potesse credere, ch'egli nō desiderasse altro, se nō che la città cacciandone i Medici, si mettesse in libertà. In quel contrasto di parole i giouani, iquali hoggimai chiaramente s'erano ribellati, & hauēdo preso il palazzo dimandauano l'ultimo partito, per lo qual si mutasse lo stato, incominciarono a brauare, & mettere mano all'armi, per ispauentare i Priori, uno de' quali Federigo de' Ricci seueramente riprendendo, fu sconciamente ferito sulla testa da Iacopo Alamanni giouane molto brauo, e'l Gonfaloniere anche egli, ma però finta

Solo i Fiorentini tra tutti gli altri popoli d'Italia, si rallegrarono delle miserie del Papa.

I giouani Fiorentini furono i primi a ribellarfi da Casa Medici. Piero Soderini, capo della ribellione.

Luigi Guicciardini, Gonfaloniere.

Federigo Ricci, & Giacomo Alamanni, uoleuano manometter la Signoria,

mente sfoderato una arma fu quasi manomesso, mentre che anchora in presenza di lui Giovanni Franceschi, il quale facendo contrasto, si sforzaua di mantenere la reputatione del luogo & del grado, fu strascinato da quei seditiosi à una finestra, à ciò spingendolo specialmente l'Alemanno, iquali lo uolsero trarre giù in piazza. Erano già cõparsi sù la piazza de' Signori tutti i penmonieri del popolo, et dell'arti spiegate le insegne, & haueuano tratto seco gli huomini loro, & gran moltitudine di cittadini era salita à i Priori. Percioche non uisù quasi nẽsun cittadino di que gli anchora, che erano amichissimi della casa de' Medici; il quale prestamente nõ salisse in palazzo, & tutto nõ s'empiesse d'allegrezza di quel bellissimo fatto; talche come si uide poi, si potè credere, che tutti si fossero accordati insieme, & ribellati. Percioche si sapeua, come i Gonfalonieri de' quartieri il giorno auanti, erano stati auisati dal Gonfaloniere di giustitia, che stessero apparecchiati, et in ordine cõ l'armi loro, & che, quando fosse il bisogno, & che sentissero lo strepito del tumulto leuato, correessero al palazzo M. Antonio de i Nerli anche egli, huomo partiale, tolto le chiavi à i guardiani, false sù l'capanile del palazzo, per chiamare il popolo all'arme à suon di campana. Per queste cose la Signoria spauentata, facendogliene istanza i giouani; & à ciò confortandolo i cittadini, ordinarono il partito, & lo diedero al publico banditore, che lo bandisse al popolo. Nelqual partito Ippolito, & Alessandro de i Medici giouanetti alhora furono fatti ribelli dello stato, et i lor beni messi in commune; & furono liberati alcuni cittadini, iquali erano tenuti in prigione; percioche essi haueano mostrato animo nimico contra de i Medici, chiamandoli tiranni. Ora, mentre che andaua il bado di quel crudelissimo partito, cosa che non mi par punto da tacere, Cosmo Sassetti huomo gottoso, & Senatore non punto goffo, con uolto in atto di schernire, alzando la uoce uerso il banditore gli domandò, se Papa Clemente anche egli s'intendea compreso nel bando di ribello, & del capo; si come i parenti suoi; & con uoce molto alta rispondevogli il banditore, che ciò era molto ben ragioneuole & giusto; habbiatene dunque cura disse egli, uoi cittadini; iquali haute piu carala libertà della patria, ch' altra cosa del mondo; che essendo uoi poi scomunicati per questa ingiuria, forse con buona coscienza non potrete mangiar pane. Ilqual motto arguto leuò tutto il popolo à riso, tanto erano eglino tutti sfacciati, & senza rispetto, che non si uergognarono di imitare sciocchissimamente la uituperosa uoce del banditore. Doppo l'asprezza di questo così grande & perfidioso partito, mentre che i cittadini principali, iquali erano quiui in gran numero, ragionauano insieme di riformare lo stato; il S. Francesco Maria Duca d' Urbino, Capitan generale dell'essercito de' Venetiani, & il S. Michele Marchese di Saluzzo, et il S. Federigo Gonzaga da Bozzolo Capitani de' Francesi, entrarono nella città; à i quali erano iti incontra due miglia, per honorarli Mons. Siluio Passerini Cardinale Legato, & gli altri due Cardinali anche eglino Innocentio Cibò, & Nicolò Ridolfi fatti già Cardinali da Leone lor zio. Era con essi anchora il S. Ippolito de i Medici giouanetto; iquali tutti turbati molto per la improuisa ribellione de i cittadini, mosseno per tornar

Antonio Nerli, sale sul cāpanile del palazzo, per chiamare il popolo alle arme, Ippolito, & Alessandro de' Medici fatti ribelli dello stato da Fiorentini.

Cosmo Sassetti, & suo motto arguto, che disse, mentre si faceua ribelle la casa de i Medici.

Il Duca d' Urbino Capitan generale di Venetiani il Marchese di Saluzzo, Federigo Gonzaga Capitan di Francesi

subito in Fiorenza, e'l primo di tutti gli altri fu il Conte Pier Nofri da Montedoglio, Capitano delle fanterie de' Medici, il quale corse in piazza, e hauendo presi tutti i passi delle strade, e' assaltate e rotte le schiere de' popolani, si mise a ordine per combattere il palazzo. I Capitani, ch'io disispronati i caualli souraggiuse ro anche essi, e' cominciosi a cōbattere cō armi da trarre da gli assediati, e' da quei, ch'assediauano, onde quegli huomini mal praticchi et armati d'armi goffe, tosto furono tutti mesi in paura, e' pericolo grande. Era il palazzo pieno di cittadini, e' di quei giouani, iquali erano stati i primi a leuare il grido della ribellione, e' che haueuano fatto bandire alla plebe il partito della libertà presa contra i Medici. Perche mancando a tutti costoro armi giuste da potere difendersi, e' non essendo alcuna uittouaglia in palazzo, tutti per coscienza della sceleraggine da lor fatta, temeuano d'esser fatti morire. Percioche il Conte Pier Nofri era uolto a uolere abbruciare le porte del palazzo, e' metteua a ordine l'artiglierie per uolerlo battere. Percioche essendo hoggi mai entrato nella città l'essercito grosso, gli animi de' uecchi e' disarmati cittadini s'erano tutti spauentati, per paura di non essere meritamente castigati della frettolosa bestialità loro, e' ciò con tanto spauento, che alcuni di loro uscendo fuora s'affermauano di uoler fuggire; e' poveri di consiglio, e' senza alcuna speranza hauere d'aiuto, e' quasi tutti quanti più mortali che uiui, con atti sconci, e' con rimesse, e' uergognose parole, mostrauano marauiglioso trauaglio d'animo mutato, et chiaramente tutti si dolcano della lor mala sorte, che troppo prestamente, et senza alcuna consideratione, ne considerato punto il pericolo haueffero disiderato il dono della libertà non anchor matura. Percio che gli huomini saui, e' che erano auezzi a considerare i casi delle cose presenti, e' ch'erano per douere auenire, non si ricordauano, che mai per alcuna memoria d'istorie la Rep. loro fosse caduta in nessuno altro ne più pericoloso rischio di salute di quello: perciocch'essi uedeuano una crudelissima moltitudine di nationi strane, laquale in ogni luogo doue giungeua portaua fuoco e' ruina, essergli su'l collo fra Siena, et Arezzo, et uno altro essercito della Lega, il quale, per far contrasto a Borbone, di Mugello, ruinado con militar licēza i lor uaghisimi poderi, era entrato nella città, conciosiacosa, che questo lasciato stare il uero nimico, il quale caminaua alla ruina di Roma, pareva che non disiderasse niente altro, se non di mettere a sacco quella ricchissima città, per castigare il delitto cōmesso della presente ribellione. Ma tanta fu la clementia nel Cardinal Siluio, nel giouanetto Ippolito, et ne' cittadini parenti della famiglia de' Medici, et fu si grāde l'amore della equità et del riposo del Duca d'Urbino, et ne gl'altri Capitani, che p cōseruare la salute della città, deliberarono, che cō intera fede s'hauesse a pdonare a' seditioni et ribelli, pur ch'e' s'arrēdessero. Et così essēdo già uenuti i Medici in manifesta speranza di douer rihauere il palazzo, et trahēdo tuttauia huomini armati a difender le case loro, et giugnēdo l'artiglierie sù la piazza, trassesì auanti il S. Federigo da Bozzolo et mostrādo la mano disarmata in segno di pace, cessādo d'ogni parte l'armi, s'accostò alla porta del palazzo, et entrato dētr alla Signoria, le ragionò in questo modo.

Conte Pier Nofri Capitano delle fanterie de' Medici, a ordine per combattere il palazzo.

L'essercito della Lega in Fiorenza.

Quale fosse lo stato della Rep. Fiorentina in quello scōpioglio di cose.

Oratione di
Federigo G6
waga, da Boz
zolo, a' Fio
rentini jin pa
lazzo.

Carlo Ma
gno edifica
tor di Fioren
za.

Signori Fiorentini, se io non portassi queste armi per la dignità et salute del nō me Italiano, al seruigio del Re di Francia; il quale so, che è amicissimo di questa città dall'antica memoria di Carlo Magno uostro edificatore, per molti, ne mai quasi intermessi beneficii uerso i Re di Francia; certo io non sarei uenuto qui da uoi, spinto da alcun mio comodo; anchor che dalle buone opere, et da questa amoreuole impresa, che io ho tolta, io mi dia à credere di douer meritarne forse non uana lode, pur che io non sia giudicato da uoi Oratore nō in tutto incōsiderato. S'io ui mostrerò, che questa libertà, laquale uoi più tosto honoratamente hauete desiderata, che hora felicemente non pare, che la possediate, è per douere essere manifesta ruina à uoi, iquali hoggimai sete assediati et rinchiusi; et se breuemente io ui darò un consiglio, così à uoi che tenete il palazzo, come à tutta la città, assai più certo di gran lunga et migliore, di qual si uoglia altro soccorso, che da alcun luogo si possa aspettare. Percioche io ui porto honestissime conditioni di certa pace et concordia; lequali da huomini saui, si come io desidero, che hoggi siate uoi, non saranno punto rifiutate. Et ueramente, io uoglio credere, che quel primo, et repentino ardore, colquale si cominciò, et finì questa impresa, si sia talmente raffreddato ne gli animi uostri, cioè al uedere di tante schiere armate, et Capitani illustri, iquali ui son d'intorno, et s'apparecchiano à farni forza piu da presso, che io nō dubito pūto, che uoi di buona uoglia ascolterete quelle cose che appartengono alla publica salute. Percioche noi ui promettiamo, et assicuriamo sù la nostra fede, che tutti uoi insieme con la città uostara sarete sani, et salui. Et se ui uorrete pure scordare la ragione, et la necessità, che ui stringe, et rifiuterete quelle conditioni lequali sono amoreuolissimamente offerte, senza dubbio alcuno (cosa che piu tosto mi può dispiacere, che io la possa impedire) uoi sentirete innanzi che'l Sole uada sotto questo palazzo correre del uostro sangue, et la patria uostara occupata dall'essercito nostro, che u'è già dentro, data in preda alla licenza, et auaritia de i soldati, con gran calamità et miseria delle mogli, et de i figliuoli uostri. Ora molte cose ci sono, lequali mi muouono ad hauere ardimento di presentire, et liberamente parlare quel che io dico, et uoi, come io spero, fanno bene auertiti anchora, secondo che uenendo qui ho inteso da quei, che ho incontrato. La prima et principal cosa, io nō ueggio, che qui sia fatta prouisione, alcuna, come si conuerrebbe, di quelle cose, che ci farebbon bisogno, secondo la grandezza dell'impresa et del pericolo, perche qui uoi non hauete armi, nè artiglierie, ne finalmente aiuto ueruno, et (quel che mi spauenta à dirlo) ui mancano anchora tutti gli alimenti della uita. Et ueramente, che la carestia di queste cose quando bene anchora tutti i cittadini fossero d'animo ualoroso et inuito, in poco spatio di tempo romperà cotești spiriti indomiti, se con superba, et mortale ostinatione, poi che il ciel u'è contra, solo con parole terribili ui sforzerete di uolere ritenere la libertà, che con un certo furto u'hauete acquistata. Percioche da questo lato uoi non potete hauere alcuna speranza di saluarui, perche d'ogni parte hauete cose contrarie et difficili. Et d'altra parte, per bontà del grande Iddio s'hauerà

s'hauerà pace certa, & publica sicurezza di ogn'uno. Queste cose ui promettono chiarissimi, & certissimi malleuadori, fra gli altri il Sig. Duca di Urbino General dell'essercito, duoi Proueditori del Senato Venetiano, huomini di grande autorità, & noi finalmente Capitani delle genti del Re; iquali uogliamo più tosto gloriosamente perseguitare i Barbari, iquali minacciano la ruina a Italia, et una cru del morte a Papa Clemente, che arricchire della infame preda di Toscana. Ben so io, Fiorentini; che cō alquāto più ardire s'acquista la libertà, che ella non si difende, & specialmente da quegli huomini, iquali prepongono la certa salute della uita, & della facultà loro a i dubbiosi casi della guerra, & nō aspettano di altra parte tutti i commodi, & gli ornamenti della uita, che dalla patria salua. Et perciò ui conforto, & forse con più affettione, che non si cōuerrebbe a huomo di guerra, come io sono, che uogliate perdonare a i giouani la colpa di tutto il disordine di hoggi; mentre che anche essi allētino quel lor terribile, et smisurato ardore, col quale hāno mostro di aspirare a manifesta gloria. Percioche, io ueggo assai bene, quanto sia odioso il nome di pacificatore a i giouani, più che a i uecchi, & quanto finalmente sia per douere esser noioso, et importuno a i nostri soldati, & forse ancho a i Medici, & specialmente nelle entrate della sperata uittoria, perche quegli rimangono inganati della speranza di lor preda, & questi altri forse hauerebbero più caro di uendicarsi di alcuni dell'ordine uostro: si come huomini ingrati, & più aspramente assai, che non conuiene ribellati, che ripigliarui p amici. Bisogna dunq; che uoi di presente deliberiate, & ui risoluiate, se uoi uolete ualermi più tosto del beneficio nostro, che di alcun secreto fauore della Fortuna, laquale già ui abbandona. Noi ueramente, quando sia pure, che Dio in questa cosa non ui leui l'intelletto, con religiosa fede stabiliremo le conditioni della pace, & se sarà bisogno, per la riputazione del nostro nome, & p la salute uostra, gagliardamente adopraremo l'armi.

A queste parole rispose il Gonfalonier Guicciardini con parlare tātō sospeso & tremante, che più tosto parue, che uolesser ingratiare il S. Federigo, del fedele, & opportuno consiglio, & della tanto amoreuole sua uolontà uerso la città, che mostrare, di che parere egli fosse in quel negotio. Ma i cittadini principali, fra i quali erano de' più honorati Frācesco Vettori, et Nicolo Capponi, come bē conueniua a i buoni, et antichi Senatori, & bene praticchi delle cose del mondo, Finito, che egli hebbe di dire, con stretti abbracciamenti, & con atto di uiso pacifico gli mostrarono, com'essi erano in tutti col parer di lui, et gli cōfermaron, come senza alcun dubbio grandissima parte de cittadini di maggior dignità, era per accettare i consigli di lui, che egli così amicheuolmente, quanto humanamente haueua dati, doue i giouani brauauano: & superba & sdegnosamente si adirauano con costoro, come huomini poco forti, & già molto tempo innanzi auezzati a lungo & grauissimo seruitio, poi che eglino non sapeuano nè accettare, nè difendere la libertà guadagnata con ualore, & pericolo altrui, & che da se medesima anchora gli era uenuta in mano. Vi erano molti anchora, iquali solleciti più della salute, che della libertà, laquale pareua loro già perduta, con gran paura cercauano

Francesco
Vettori, Ni-
colò Cappo-
ni.

di sapere, se la salute publica di tutti sicuramente, & bene si poteua fidare in man del Papa, il quale solea serbare gli odii delle offese. Perche leuandosi queste uoci, non habbiate paura, disse il S. Federigo, ò Fiorentini. perciò che in questa cosa, io solo prometto à tutti uoi, & mi offero per ricchissimo malleuadore, & scurtà. Credete uoi forse, che il Papa, alquale con tanta fretta andiamo à dar soccorso, essendo egli assediato da armi scelerate, ò sfacciatamente, ò ingrattamēte sia per uingannarci? ò finalmente, che e' uoglia ingannare se medesimo, ilquale nō senza cagione uolle essere chiamato Clemente? Perciò che egli ui perdonerà facilmente ogni cosa, per fare ufficio di diuina pietà, & per mantenere le ragioni del suo santissimo grado. Tornato dunque il Signor Federigo di palazzo a i suoi, mentre che ei riferia, che animo egli hauea ritrouato ne gli assediati, & specialmēte ne i uecchi, non ui fu alcun di loro, ilquale nō si risoluesse di douere uenire allo accordo, essēdo à ciò molto caldamēte inclinato il Cardinal Siluio: si come quelli, che essēdo naturalmente di poco animo, & uile, & che contenti consigli uccellaua ad acquistar si nome di sciocca grauità; con spirito poco pronto & gagliardo, non gli pareua che senza saputa del Papa s'hauesse à castigare il delitto di cost' grā ribellione; et come huomo di Chiesa, attribuendo à bontà la paura dello animo suo spauentato, era lontano affatto da uolere pigliar sanguinoso partito; nè il Duca di Urbino, et gli altri Capitani uoleuano trattenersi punto, & stare à perder tempo, hauendo eglino con molta fretta à seguir la Borbone, ilquale à gran giornate gli caminaua innanzi. A questo modo adoperando, & confortando M. Francesco Guicciardini, ilquale geloso della salute del Gonfaloniere suo fratello, & di altri parenti suoi, haueua dettato le conditioni della pace; hauendo messo innanzi la scritta, se ne andò in Orto San Michele, & facilmente ottenne, che il Duca di Urbino, et i Proueditori Venetiani, et gli altri Capitani le sottoscriuessero. Perciò che il Guicciardino era huomo di singolare autorità nel negotiar le difficoltà di cost' fatte cose, si come quel, che era cōmessario delle genti del Papa. La sōma delle cōditioni fu questa, che fosse pdonato il delitto loro a gli assediati in palazzo, et à tutti gli altri anchora. Nella qual cosa il Cardinal Siluio, e' l Duca d' Urbino gli obbligarono la fede loro, & con solenni preghi impetrassero da Papa Clemēte, che egli si scordasse di quella mal consigliata ribellione; & che i cittadini Fiorentini ritornassero a ubbidienza, & māttenessero la diuotione della lor solita fede alla casa de' Medici, & che con le medesime uoci cancellando, & riuocando il fresco & malizioso partito, & mutando uolontà ne facessero un nuouo & fedele; che subito uscissero di Palazzo, & lasciassero gouernar lo stato alla Signoria. Queste cose furono stabilite di accordo tra l'una parte, & l'altra a i xxvi. di Aprile; talche quel medesimo giorno, che fu uenerdi, in termine di pochissime hore Papa Clemente hebbe nuoua, che il palazzo s'era perduto, che poi s'era racquistato, & pacificata la città. Et nō molto dapoi il Gonfaloniere Guicciardino, continuando il Magistrato con gli otto Priori, & in calendi di Maggio, secondo l'usanza diede l'insegne al successor suo, & priuato se ne andò a casa. Perciò che fu creato in suo

Tassa il Cardinal Siluio di poco animo.

Francesco Guicciardini fratello del Gonfaloniere.

Somma delle cōditioni tra Fiorentini, et casa de' Medici.

luogo Francesco Anton Nori, affettionato alla parte de' Medici, il cui padre nella cōgiura de' Pazzi era stato ammazzato in Chiesa insieme cō Giuliano de' Medici. Alhora il Duca d' Urbino, non però scordatosi punto dell'util suo priuato in quel trouagliato tempo, prima che si mettesse in camino insieme con l'essercito, ottenne dalla Signoria, che gli fosse renduto l'inspugnabil castello di sã Leo, il quale s'era perduto nella guerra d' Urbino, et dato a' Fiorentini. Et appresso si negotiò di rinouar la Lega, nellaquale nuouamente i Fiorentini erano entrati, con questa conditione, che non fosse loro imposta nessuna certa impresa di carico di guerra, se nō quanto piacesse à Clemente, et però i Proueditori Venetiani M. Luigi Pisani, et M. Marco Foscarei seueramente domandauano, che espressamēte metessero in iscritto, ciò che uoleuano dare et contribuire in quella guerra. Et perciò promettendouli gli Otto, iquali con grande autorità governano tutto'l negotio della guerra et della pace, et da lor son chiamati gli Otto di pratica. I Fiorētini separatamente dal Papa, promifero, che douunque s'hauesse a far guerra in Italia, essi haurebbero dato alla Lega dugento cinquanta huomini d'arme, et cinquecento cauai leggieri, et sei milafanti eletti, et l'una et l'altra parte giurarono, che separatamente dalla Lega non farebbero mai ritornati in amicitia cō l'Imperatore, et suoi Capitani. Fu il Duca d' Urbino astutissimo persuasore, che così si facesse questa Lega, così per piacere alla Signoria di Vinegia, come per odio di Clemente, secondo che si conobbe poi. Percioche per questa Lega i Fiorentini hauendo patuito con Francia, et co' Venetiani, che essi gli haurebbero mantenuto la libertà loro, offero talmente il Papa, che hauendo egli perduto la speranza di poter ritornare nella patria sua et scordatosi di quella grande ingiuria, ch'egli haueua riceuuta da lui con nō aspettata, et quasi incredibil riuolta dell'animo suo ingiuriato s'acostò all'Imperatore, per uendicare il tradimēto de' suoi ingrati cittadini, col far uenire l'Imperatore in Italia. Finite queste cose, il Duca d' Urbino menado fuor l'essercito, ma nō già con quella prestezza, che pareua bisogno, in quel pericolo della città di Roma, s'auuò uerso Roma, essendo anchora spauentata la città non u'essendo alcuno, ilquale considerando il pericolo passato, tuttauia non tremasse della paura, et che non si sentisse anchora tutto impaurire per l'affanno di quel, che hauea à uenire, et era appresso, perciò che era necessario, che si turbassero gli animi di coloro, iquali per la singolar forza de' nemici stranieri, et p'lo inuito ualore de' soldati Tedeschi, erano costretti à dubitare del successo della guerra, et per la coscienza del delitto commesso, poco si confidauano della clementia del Papa, et il Cardinal Siluio alhora con fortissimi presidii teneua guardati nō pure la piazza de' Signori, ma tutti i cāti delle strade, et le porte della città, et il palazzo de' Medici anchora. Ora partēdosi il Duca d' Urbino, et cō tutto l'essercito marciando per la uia di Roma si poteua uedere, et marauigliarsi de' simulati uolti de' Fiorētini, percioche essi d'ogni parte sen'andauano à casa de' Medici, ò p'allegrarsi ò per iscusarsi, non senza riso di molti, iquali poco anz gli haueuano ueduti goffamente con le corazze indosso, armati d'armi tumultuarie et uechie,

Francesco Anton Nori, G6
faloniere in
luogo del
Guicciardini

San Leo castello del Duca d' Urbino
tolto nella guerra d' Urbino
et dato a' Fiorentini.
Luigi Pisani,
Marco Foscarei, Proueditori de' Venetiani in capo della Lega.

Conditioni di Fiorentini entrando nella Lega.

Il Duca di Urbino astutissimo a persuadere a' Fiorentini, che entrassero nella Lega.

Partita del Duca d' Urbino, da Firenze uerso Roma.

Cappucci co
primento di
capo, che s'u
fa in Tosca
na.

Natura di
Fiorentini.

minacciare & brauare il mondo. Et alhora quegli huomini medesimi con uolto ri
posato, auiluppati ne gli usati mantelli, & coperti il capo con portature ciuili, che
gli pendevano giù; iquali da loro Toscani sono chiamati capucci, si faceuano uede
re come persone molto humili & quiete: si come quegli, che nello spatio di u
na notte sola nel modo che usano di fare gli Istrioni in iscena, in poco d'hora s'ha
ueuano messo maschere diuerse. Percioche la natura del Popolo Fiorentino è que
sta che chiaramente si uede come eglino non si possono ne pacificare per nes
sun beneficio anchor che grande; ne obligarsi altrui per alcun seruigio, benchè
di singolar cortesia. Perche eglino non fanno scordarsi l'antica potentia, laquale
nella città libera era à guisa di signoria distribuita in tutti i cittadini, et nõ posso
no patire la grandezza di nessun segnalato, anchor che moderatissimo cittadino.
Percioche essi son pieni di tanta ambitione, & di superba inuidia, che disiderando
ciascuno d'essi sedere al maneggio, & gouerno della Repub. et in qual si uoglia
modo godere l'imperio della patria commune, & a priuato commodo abbrac
ciare le ricchezze del publico; ardono tutti di quella insatiabile cupidigia, &
u'impazzano affatto; che come del pari non uogliono sopportare, che alcun cittadi
no gli sia superiore ò di robba, ò di dignità; nè possono guardare se non cõ occhio
d'astio, ch' in casa d'altrui sia ne più chiara uirtù, nè miglior fortuna; perciocchè essi
giudicano di meritare altrettanto; alche non è punto da marauigliarsi, se questi
huomini d'animo molto superbo, & terribile, & di manifesta auaritia, per lo più
fondano l'honore & la reputatione loro nel guadagno, & ne danari contanti, &
spesse uolte anchora ne gl'ingordi & poco honesti auanzi; & ciò anchora con mag
gior marauiglia dell'altre nationi, che come molte altre città, in casa non fanno ui
ta punto sontuosa, ma tutti uniuersalmente tengono un modo di uiuere stretto
& assegnato alla maniera de gli antichi Greci, de i quali essi son nati. Anchor
che per altro, si come quei che sono mercatanti danaiosi, oltra l'entrate & la spe
ranza d'ogni loro industria s'acquistino lode magnificamente edificando. Ma p
questi uitii, che io ho detto di sopra, è facilmente auenuto, che per ispatio quasi
di treceto anni cõtinue, essi sono stati trauagliati fra loro da grauissime discordie
ciuili; & certo con così gran rabbia, che secondo, che si cambiava la uittoria
hanno mādato fuor della città a' confini hora i nobili, & hora i popolari; & spesse
uolte anchora con crudeli uccisioni hanno spento le famiglie intiere, & con horri
bili incendii ruinate le nobilissime case. Nè però in queste sciagure, mitigādo mai
la ferita loro, nõ si sono uergognati accettare un giogo da un uilissimo artefice; di
chiamare di lor proprio uolere Barbari tiranni, iquali dessero leggi a huomini li
beri: si come con miserabil conditione già prouarono per li uituperosi successi di
Michele di Lando, di Gualtieri Duca d'Atene, & di Carlo Angioino. A questo
modo essendo la città trauagliata & sbattuta da fortune grandi, gli huomini ucc
hi della famiglia de' Medici, quasi per ispatio di cento anni hauendola conferma
ta con utilissime leggi, con singolar gloria di uera uirtù l'hāno confermata, et ac
cresciuta; et accioche nulla mancasse alla suprema felicità di quella bellissima città,

Fiorentini si
sceli da Gre
ci, uedi le an
notationi nel
fine.

Lode di Fio
rentini in far
sontuosi edifi
cili.

C.C.C. anni
Fiorentini i
plicati tra se
in discordie
ciuili, uedi le
istorie Fio
rentine del Mac
chiuelli.

Michele di
Lando, uilif
simamente
to, & nondi
meno fatto
Gōfaloniere,
leggi il Mac
chiuelli.
Gualtieri Du
ca d'Atene.

fouragiunse Papa Leone per beneficio del cielo uenuto al mondo; & Clemente anchor che differente a lui di costumi. Costoro continuata la successione dell'Imperio, con animi quieti per la religion Christiana, & anchor per l'amore che portauano alla ingratisima patria, uolsero deporre la memoria de' crudilissimi odii, & congiure contra di loro, per accumulare ne' lor cittadini, anchor che non meritasser beneficio alcuno, con insatiabile amore, et sempre più uiua liberalità, tutti i commodi de' gli honori, & gli ornamenti di tutte le più certe ricchezze, & bene in ciò usarono essi tanto ingiusta & quasi pazza cortesia, che senza curarsi di loro, trappassarono molti huomini di corte, benemeriti per uirtù & per fede, per cioche non solo i benefici grandi, e piccioli, ma anchora i gouerni delle città & delle prouincie, & gli uffici delle legationi, usati darli a huomini di Chiesa, erano tutti distribuiti a' Fiorentini soli, quali con certissimi guadagni anchora erano entrati nelle gabelle, & finalmente in tutto'l patrimonio dello stato della Chiesa, & ciò con tal successo, che nessuna, benche honoratissima persona, non poteua partecipare nulla di ragione spirituale, nè temporale, perche i Fiorentini pelauano ogni cosa. Nè però hauendo eglino accumulato in loro questi tanti benefici et fauori, fecero frutto alcuno per acquistarsi gli animi de' cittadini, per cioche essi dalle loro ingratisime menti, hauuano leuato ogni memoria di Leone morto anzi tempo per publico danno, & empimente sprezzauano la maestà di Clemente, il quale era albor uiuo & regnaua, & era per regnare lungo tempo anchora, senza hauer misericordia alcuna della inusitata calamità di lei, la quale haurebbe tratto uere & pietose lagrime da huomini, anchor che straniissimi. I Fiorentini adunque (per ritorre all'ordine dell'istoria) iquali mai non si pacificano nell'animo, nè mai, spogliando la malignità loro, si uengono a pentire, ma con animi pronti, iquali essi copriuano con diuersi uolti, rinouauano la perfidia, & adoprano l'odio antico, questo solo aspettauano, cioè di potere intendere di qualche luogo, doue riuscisse la furia de' gli Imperiali. Ma poi che fu uenuta la nuoua, che a' sei di Maggio Roma era stata presa per forza, & che tutti i Romani erano stati ò tagliati a pezzi, ò crucciati con asprissimi tormēti, & che Papa Clemente insieme co' Cardinali era serrato & assediato in castello, non missero più to di tēpo in mezo, che subito rinfrescata la perfidia loro ostinatamēte non inalzarono gli animi istessi di prima. Percioche egli auuenne in poco spatio di tēpo, che facendosi di molte raumanze & cappannucci per tutta la piazza, molti cittadini, ma tutti uestiti di lungo entrarono in palazzo, & consigliatifi insieme s'inuiarono a casa Medici, et con amoreuolissime parole confortarono il Cardinale, che poi, che le cose di Roma erano ite in ruina, come huomo sauo & accorto, uolesse cedere al contrasto della Fortuna, & restituire la Repub. a' cittadini. Era allora il Cardinale in grandissimo dolor d'animo, et molto abbattuto p la ruina di Roma, ma fu da molto maggior paura occupato, poi ch'egli hebbe hauuto quella asprissima nuoua da Niccolò Capponi, et da alcuni altri, iquali egli stimaua, che fossero i suoi maggiori amici talche egli era priuo affatto d'ogni uiril consiglio, & ogni

Carlo di Angio.
Casa de' Medici, quasi fatalmente dal Cielo, a' Fiorentini caduta
Papa Leone & Clemente amendue di casa Medici.
Più l'amor, che si porta alla libertà della patria può ne' gli huomini, che beneficio, che lor li faccia.

Leone cōpre di magnifica liberalità & di uirtù, indorò il suo secolo.

A' 6. di Maggio Roma presa dall'esercito di Bonaparte.

Noua ribellione di Fiorentini.

Ottauiano
de' Medici,
& suo con-
iglio al Cardi-
nal Siluio.

Francesco del
Nero tassato
di tradimēto
Lorenzo Stroz-
zi,
Il Conte Pier
Nosri uolea,
che la cosa li
riducesse al
Parmi,

Clarice de'
Medici, mo-
glie di Filip-
po Strozzi, di
ce contadino
in faccia al
Cardinal Sil-
uio,
Ippolito de'
Medici gene-
rosamente ri-
sponde a ma-
donna Clari-
ce.

Cagioni del
Podio di ma-
donna Clari-
ce contra Pa-
pa Clemente,

None condi-
tioni di Fio-
rentini cō ca-
sa Medici,

Filippo Stroz-
zi.

suo pensiero era solamente, come egli hauesse potuto saluare & tenere bene stretta ti i suoi denari; però ogni cosa lasciava ire in ruina, & sopra tutto pensaua di saluare se medesimo, percioche per le risposte & suoi uillani costumi, meritamente si reputaua odiato da molti; anchorche Ottauiano de' Medici huomo di stabil fede, et alcuni altri affectionati & fedeli alla casa; dicessero, che non si doueuanò punto perdere d'animo, & fossero di parere, che con liberale stipendiosi confermassero le difese de' soldati. Ma non si poteuano ritrouare ne adoperare i denari; percioche Francesco del Nero, pagatore malignamente gli haueua deposti appresso di Lorenzo Strozzi, & subito s'era suggito à Lucca; huomo ueramente, oltra quel tradimēto coperto di molte macchie d'impietà & d'auaritia. Perche, hauendolo indarno, & cercato, & citato cadè l'animo a' Medici, & al Conte Pier Nosri Capitano de' soldati. Costui essendo huomo corraggioso & ualente, desideraua di ridurre la cosa all'armi; & promettea di uolere castigare il tradimēto di molti cittadini, che egli conosceua, con ammazzare parecchi, i loro. Ma il Cardinale, il quale era alla conditone d'una naue trauagliata che stesse per affogare, non potè pigliar consiglio, nè far prouisione di danari, & p le uillanie sole d'una donna, che lo brauaua, fu cacciato di casa, & di Fiorenza co i giouanetti de' Medici.

Era costei Madonna Clarice de' Medici, sorella di Lorenzo il giouane, & moglie di Filippo Strozzi, laquale sicura per esser donna, & della casa con parole ingiuriose hauea detto contadino su'l uolto al Cardinale, & a quei giouanetti bastardi, & breuemente indegni dell'heredità della famiglia de' Medici, & facendogli fretta haueua lor detto, che subito deuessero uscire della casa, & della patria, anchorche Ippolito generosamente le hauesse risposto, & dettolle, che ella era pazza affatto; poi che scordandosi del suo sangue, come maligna & peruersa, uoleua più tosto trasferire la gràdezza del principato a' capitalissimi nemici, che cōseruarla nella sua casa propria, dou' ella era nata. Ma queste parole erano dette in uano essendo ancho ito à trouare questa donna tutta infiammata di colera Monsignor Niccolò Ridolfi Cardinale, huomo ueramente di piaceuole ingegno, ma però chiaramente desideroso della libertà, ilquale diceua, che egli era da dar luogo alla fortuna, & cercare quanto più tosto di saluar si. Haueua Clemente risuegliato questo odio in Madonna Clarice, ilquale, come le haueua promesso, non haueua uoluto far Cardinale Pietro suo figliuolo, & hauea dato Filippo suo marito per istatico a' gli Imperiali, che l'haueuano mandato à Napoli. Per queste parole, & asprissimi minacce il Cardinal Siluio insieme con quei giouani se ne uscirono della patria, andando à manifesto esilio, anchorche la Signoria per mitigare l'odio della subita ferocità loro, cō molto amoreuole partito accompagnassero l'uscita di quelli. Questo era, che Ippolito & Alessandro rimanessero con tutte le ragioni della ciuilità, & che l'uno & l'altro hauesse luogo nella Republica à ricenere quegli honori, che poteuano hauere per l'età loro, & che restassero loro salue le facultà di tutto'l patrimonio de' Medici, & per partito della Signoria fu commandato à Filippo Strozzi, che li accompagnasse à Pisa, & facesse dare il contrasegno

per ribauere la fortezza. Ma lo Strozzi hauua hauuto in commission secreta, di farli tornare adietro; ma egli nondimeno per rispetto del parentado, & perche erano giouanetti innocenti, pensò che fosse bene perdonar loro. Sforzosi, però Dante da Castiglione, il quale era in compagnia dello Strozzi, di ammazzare il polito, hauendogli diritto, & quasi scaricato addosso uno arcobugio. Ma quei giouanetti essendosi accorti, che sarebbero stati manomesi, spronati i caualli, subito se ne corsero a Lucca. Doue i Lucchesi per ordine della Signoria amoreuolissimamente, & cō grandissima spesa, secondo il costume della città loro, li raccolsero; & a i Fiorentini, iquali per publiche lettere domadauano, che gli fossero dati nelle mani, risposero che essi erano per saluarli, & assicurarli sopra la fede loro. A questo modo la famiglia de' Medici uolontariamente diè luogo alla insolente Fortuna, et alla perfidia de' cittadini, hauendo doppo il ritorno del Cardinal Giovanni, quando fu cacciato il Soderino, gouernato la patria quindici anni. Fu poi creata nuona Signoria, & riuocata la prima usanza del Soderino, & hauendo il Nori innanzi che finisse il tempo rinunziato il Magistrato, fu fatto Gonfaloniere in suo scambio Nicolò Capponi, con questa conditione; che egli, & la Signoria chiamassero il popolo a consiglio generale, accioche tutti i cittadini egualmente si rallegrassero del frutto della libertà acquistata; percioche la turba della seconda, & della terza schiera molto insolentemente domandauano, che gli uffici dello stato si dispensassero più largamente che prima; accioche il popolo desideroso della libertà sua in cambio di un tiranno non hauesse a sopportare molti superbi & insolenti Signori della nobiltà; talche già chiaramente si cominciavano i nobili a pentire di hauere ricouerata la libertà, laquale con lor grãde odio, & però con giusto dolore pareua loro di hauerla acquistata non al corpo, & ordine loro, ma a buomini indegni & plebei. Ne passò molto, che il Paccioni Pistolese castellano; diede la rocca di Pisa a' Fiorentini, non hauendo uoluto il Cardinal Siluio mandargli denari, bẽche egli con molta istanza gliele hauesse dimandati, per pagare i soldati, iquali per altro modo non si poteano mantenere in fede, et in ubbidienza. Così si era fermato in Lucca con due giouani de i Medici, & con animo abbietto & oppresso dalla medesima macchia di auaritia, daua parole per denari, & uana speranza per stipendio a i mesi del Paccione. Perche mosso il Castellano dalla indegnità di questa cosa, & dalla offesa, che gli era fatta; dolendosi di esser malignamente abbandonato dal Cardinale, & ueggendo che non giouaua nulla, consegnò il castello ad Anton Francesco de gli Albizi, mantenendo però talmente intera la costanza della sua fede uerso i Medici, che rifiutando i doni di denari contanti, iquali l'Albizo gli hauea offerti, senza alcun premio, & per questo pouero, contento del testimonio solo della incorrotta fede, se ne uscì del castello. In quel medesimo tempo anchora, ma non con la istessa bontà di animo fedele, seguendo l'esempio di lui, Galletto da Barga, hauendo prima riceuuto il premio del dishonesto accordo, consegnò la rocca di Liorno. In questo mezo il Re Francesco, & il Re Arrigo turbati fuor di modo, per quella infelice nuoua di Roma sac-

Daute da Castiglione si sforzò di uccidere Ippolito de' Medici con uno arco bugio, 1 Medici raccolti da' Lucchesi.

Nicolò Capponi, Gonfaloniere in luogo del Nori.

Anton Francesco de gli Albizi.

Il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra s'armano di feda del Papa

cheggiate, & del Papa preso; & risuegliati ad acquistarsi nuouo honore, s'apparrecchiarono a far guerra. Percioche, aiutando, & liberando il Papa, & uendicando l'ingiurie, lequali gli erano state fatte dalla crudeltà de' soldati Imperiali, essi uedeuano come perciò s'hauerebbero guadagnato honoratissimo nome; & ciò tanto più giusto & più bello, perche molto importaua alla riputatione dell'uno et l'altro di loro, il difendere con l'armi il Papa ridotto a estrema, & quasi senza rimedio, miseria; & quel che a pena era sopportato dall'orecchie Christiane, da indignissima uillania di prigionie, insieme col collegio de i Cardinali si sceleratamete trattato. Et ben pareua, che ciascun di loro fosse a ciò tenuto da suo particolare ufficio; perciò che Francesco portaua il titolo del Re Christianissimo, acquistato da gli honorati meriti de' passati Re di Francia, & Arrigo per la sua illustre affectione, quando egli disse Giulio secondo, combattuto dall'armi di Lodouico, per ordinatione del Concistoro era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Et erano questi due Re oportunamente solleuati contra l'Imperatore da due Legati, l'uno era il Cardinal Saluati in Francia, & l'altro il Signore Vberto da Gambara in Inghilterra; i quali nell'uno & l'altro luogo diligentemente raccontando, quanto stratio & crudeltà era stata usata contra i miseri, & innocenti Romani, & con quanto scherno i sacri Vescouo erano stati menati a uendere all'incanto; & finalmente quanti honorati, & innocenti huomini di corte, erano morti, & crucciati da' tormenti, & non hauendo speranza di pigliar la taglia, legati, & tagliati a pezzi, col mettere loro innanzi a pensare l'insolita crudeltà, teneuano sospesi gli animi de' gli huomini pii, perche essi raccontauano anchora, come infinite persone dinanzi all'altar maggiore del sacratissimo tempio, indarno raccomandandosi a' Santi, lordando il terreno di sangue, & con la lor morte uiolandolo, erano stati morti. Hauendo eglino seminati dunq; questi ragionamenti per le raunanze publiche dell'una & l'altra corte; gli antichi et nuoui odii d'amendue le nationi, a quali non s'erano a pena anchora raffreddati contra lo Imperatore, si ueniuanò a rinfrescare per la crudeltà di così grande sceleraggine; & ciò tanto più altamente, perche gli Suizzeri erano uenuti nel medesimo desiderio, et consentimeto insieme con Francia & Inghilterra, perche M. Ennio Filonardo Ambasciatore antico del Papa appresso a quella natione; facendo spessi ragionamenti publici per ciascuno de i lor Cantoni, diligentemente gli auisaua come huomini di guerra, & essi con animo semplice, & rustico non haueuano anchora sinistra opinione della religione, & della possanza del Papa, che si come eglino & ualorosamente & felicemente poco dianzi haueuano aiutato Papa Giulio abbandonato & quasi oppresso; così uoleffero ancho dare quel medesimo, anzi maggiore aiuto a liberare Clemente contra huomini senza religione. Et che essi si doueano molto ben ricordare, in quanta riputatione di honorata uirtù, & di bontà erano peruenuti appresso a tutte le nationi per la gloria di quel celeberrimo fatto. Conciosia cosa, che essi per ciò ne haueuano riportato non solo grafi stipendii, co i quali erano honoratamente diuentati ricchi, ma anchora quel, che più uale, che tutto l'oro del mondo, a perpe-

tuo

Arrigo Re
de Inghilterra
chiamato
difensore della
libertà della
Chiesa, da Pa-
pa Giulio, II.

Ennio Filo-
nardo Amba-
sciator di Pa-
pa Clemente
presso i Suiz-
zeri.

tuo honore della lor natione s'haueano acquistato quel titolo di religioso ualore, degno d'esser messo innanzi a tutti i publici ornamenti; per loquale essi erano chiamati difensori del Pontefice Romano, & domatori de gli empj, & de i Principi. Lotrecco adunque con giusto essercito, facendosi uenir dietro il maggior numero delle genti, calò nel contado d'Alessandria; & con gran furia assaltando il castello del Bosco cacciatone il Conte Lodouico da Lodrone, che era Capitano delle fanterie Tedesche; lo prese, & accampatosi poi intorno Alessandria, con la medesima felicità, percioche u'era dentro poca guardia, acquistò quella comoda città. Et mentre che Lotrecco animosamente andaua innanzi accompagnato con lui l'essercito de i Venetiani con buona prouisione d'artiglieria, & congiunto insieme le forze andarono a combattere Pauia. Hauua Antonio da Leua, per essersi deliberato di non uolere uscire punto di Milano, se non per cosa importantissima, messo alla guardia della città, & fatto Capitano del presidio Imperiale il Conte Lodouico Balbiano detto da Belgioioso, huomo honorato et forte, et capital nimico di casa Sforzesca, et perche egli non hauea molto buona fanteria, da potere sostenere la furia de' Francesi, gli haueua promesso, che gli haurebbe mandato soccorso di soldati Spagnoli. Ma Lotrecco, hauendo considerato bene il sito della città et informatosi di quelle trincee, lequali i Pauesi haueuano fatto nella pericolosa parte delle mura, doue i Francesi haueuano a dar l'assalto prese un partito di batterla incredibile al Balbiano et a' Pauesi. Percioche, hauendo uolte al castello tutte l'artiglierie, che egli hauea hauute dal capo de' Venetiani, incominciò a battere con tanta furia la torre quadra, che quella col muro del castello attaccato, ilqual muro confina con la porta del castello, che uà uerso il parco, aperta & bucata d'ogni parte ruinò quasi intera, cadendo giù insieme cō essa nella medesima ruina le sale con la lor bellissima uista, lequali Galeazzo Visconte quasi dugento anni innanzi hauea ornato di marauigliose, & sontuosissime pitture, alquale edificio, per l'incomparabil bellezza della fabrica sua s'hauea in ogni modo a usar rispetto, se Lotrecco non hauesse uoluto lasciare in Pauia oltra la fama singular testimonio dell'odio & della colera sua, percioche sei anni innanzi battendo indarno da quella parte le mura della città appresso il castello, postosi per tra uerso haueua riceuuto di molti danni da' difensori, iquali erano in cima a quella medesima torre. Hauua egli anco in odio il nome della città di Pauia, infelice et infame per la fresca, & abomineuole memoria della rotta dell'essercito Francese, & del Re, che ui fu prigioniero. Il Balbiano spauentato per tante ruine fatte all'improuiso, & pouero, d'ogni aiuto & consiglio, poi che uide di non poter saluare la città, si rese a patti lagrimosi a' Pauesi, & menato fuori per le ruine dinanzi a Lotrecco, salutò se medesimo. Alhora i soldati Francesi, facendo una furia, & non essendo in alcun luogo gagliardamente ributtati, per la rocca quel che non hauea creduto nessuno, entrarono nella città, & in miserabil modo hauendo tagliato a pezzi gran parte del presidio, & fatti prigionieri i cittadini, tutta la missero a sacco, doue i uincitori usarono tanta horribil crudeltà, che non fu anco perdonato

I Suzzesi furono chiamati, per hauere aiutato Papa Giulio secondo difensori della Chiesa. Lotrecco in Italia. Lodouico da Lodrone, Capitano delle fanterie Tedesche. Alessandria presa. Il Conte Lodouico Balbiano, detto da Belgioioso in Pauia

Il Balbiano si rende a patto.

Pauia presa, & messa a sacco da' Francesi.

Ostasio Ra
uignano.

Statua in Pa
uia già stata
de' Rauigna
ni di Antoni
no Imp.

Oratione di
Pier France
sco Bottigel
la a Lotrecco
per la statua
di Antonino
Imp.

a i monisteri delle monache, ne alle chiese; anchor che Lotrecco usasse grã cura per mantenere l'honor delle donne. Trouasi che'l primo, ilquale animosamente entrò nel castello & nella città, fu Ostasio soldato Rauignano. Costui ottenne da Lotrecco in premio della prououa, che egli haueua fatto una statua di bronzo a cauallo, laquale si dice, che è d'Antonino Imperatore; che anticamente era stata de' Rauignani; ma doppo i tempi de' Goti, da' Longobardi, iquali saccheggiarono Rauenna à guisa di trofeo per segno di uittoria fu portata a Pauia, & messa sù la piazza. A questo modo Ostasio, stimando, che gli douesse essere cosa honorata, s'egli ricoueraua l'antica spoglia della patria; & che la memoria della sua pietà, rinouandoli la dedicatione, fosse messa in quel luogo, onde la statua era già stata leuata, andò in piazza; & concedendogliene Lotrecco, co' suoi soldati; & con alcuni manovali, in atto molto superbo si sforzaua di gittar la statua giù della sua base, & di tagliare la colonna posta sotto la base; alquale spettacolo (perciò che i Pauesi lo riputauano che e' fosse la lor maggiore sciagura) trasse tanto popolo piangendo, & rammaricandosi; che scordatosi della calamità di casa, corse furiosamente in piazza; non uolèdo in alcun modo sopportare, che alla patria, laquale hauea già perduto tutte le facultà e' l'publico honore, fosse leuato anchora quel testimonio di nobilissima, & antichissima memoria. La cosa era ridotta à tale, che i disarmati cōtra gli armati haueuano a combattere di parole. Ma, mentre che il Rauignano mostraua la patente, che glie ne hauea fatto Lotrecco, tutta quella turba di Pauesi per lo suo fresco dolore, & per la miseria dell'habito, degna di compassione, se n'andò al padiglione del Generale; quiui un gentil'huomo chiamato M. Pier Francesco Bottigella, gittatosi gli a' piedi ragionò in questo modo. Siate contèto, magnanimo uincitore, che i uinti, iquali forse meritamente portano la pena della infelice loro costanza, possano piangere nella uittoria uostra; & che habbiano qualche gratia dall'odio della uirtù et felicità uostra, ilquale odio a noi miseri pare troppo più aspro, che nō si conuerrebbe. Perciò che appresso a gli huomini generosi la lode della uera clementia non inueccia mai, bēche gli altri honori delle uirtù acquistati dalle imprese, & da' pericoli di guerra, perche spesso sono comunicati con molti, prestamēte spariscono. Et ueramēte la clemētia sola pareggia gli huomini a Dio, & la memoria di quel dono mai non inueccia appresso coloro, che sono conseruati. Noi miseri Pauesi, non già di nostro animo, ò per publico decreto; ma spinti per la maluagia et ueramēte fatal partialità d'alcuni pochi, ci siamo ribellati dall'antica diuotione de' Frācesi, & ciò; affine che prima assediati, quādo il uostro Re ci assediua, che i compagni nostri Spagnuoli & Tedeschi crudelissimamente ruinauano ogni cosa; hauesino a uedere uno horribile spettacolo della patria nostra, non pur guasta, ma ruinata anchora. Nē (quello, che ci uergogniamo pure a ricordarlo) altro premio habbiamo riportato ne dell'infelice fede, nē della nostra costanza dalla uittoria de' gli Imperiali, iquali haueano disfatto tutti gli ornamenti et in casa, et fuori delle nostre ciuili ricchezze. se nō questo, che dalla medesima dānosa cōpagnia de' gli Imperiali superati da noi, siamo stati strascinati a questa ulti

ma miseria, et calamità di guerra. Ma quello, che era ordinato dal cielo, è già stato essequito dalla crudel fortuna, ne ciò potete uoi fare, che già non sia fatto; cioè, che espugnati, presi, et spogliati di tutti i beni douessimo essere seuerissimamente castigati; ne più ci riman nulla delle sostanze publiche, et priuate, doue si possa satiare l'auaritia de i soldati, saluo che un solo ornamento di publico honore, una statua a cauallo di antica et singolar bellezza, laquale in piazza et dianzi alla chiesa maggiore da' forestieri, et da' galant'huomini è cō marauiglia guardata. Hora un soldato priuato da Rauenna, dicendo, che questa statua gliè stata data in preda, insoletemete s'apparecchia di gittarla in terra, et di portarsela uia per il Pò in nauue. Perche la città nostra, ò clementissimo Signore, humilmente ui prega, che ciò non uogliate cōportare, et che per la pietà et grandezza dell'animo uostro, si come già con la singolar seuerità uostra haueate conseruato saluo l'honore nelle matrone, et nelle fanciulle nostre; così uogliate conseruare questo ornamento di uana, ma però antica gloria; alla infelice patria nostra; acciò che sia perpetuo testimonio costi della uostra uittoria, come della clemetia uerso i uinti. Grondauano le lagrime per gliocchi a tutti i Pauenesi, percioche oltre la sorte cōtraria della patria saccheggiata, si recauano la perdita di quella statua a grandissima calamità et miseria. Lotrecco mosso à cōpassione cō parole amoreuoli ricordò a quel Rauignano; il quale all'incōtro p uigore della sua patente dimādaua il premio promesso della corona murale, che uollesse più tosto accettar il premio della uirtù sua offertogli dalla liberalità di lui, che rallegrarsi della tanta miseria di quella città grauissimamente saccheggiata; et finalmete tirarsi addosso un'odio, ilquale potesse nuocere, quādo che fosse a lui, et a Rauignani. Così adunq; quel soldato, quātunq; pieno di sdegno, in cābio della statua di bronzo hebbe certi denari da' tesorieri, cioè, quāto bastaua a fare la corona murale d'oro schietto, laquale per testimonio del suo ualore s'haueua a porre con uno elogio nella chiesa di Rauenna. Presa, che fu Pavia, Lotrecco trouaua diuersi i pareri. Fra gli altri, gli Ambasciatori del S. Fracesco Sforza, ueggendolo sospeso et dubbioso gli faceuano molta istanza, si a equali u'era il Cōte Francesco della Somaglia, huomo grande in Milano per nobiltà et per ricchezze, et che sapeua parlare Francese, perche egli era stato certo tēpo al soldo in campo del Re. Era di parere costui, che si douesse ualere della fresca uittoria, et che s'andasse innanzi per mettere paura, et spauento a Milano, et ad Antonio da Leua perche i Milanesi erano molto male disposti d'animo contra Antonio, et gli Spagnuoli, da' quali a guisa d'una crudelissima tirannia haueano riceuuto tutti i dāni et gli oltraggi, che si possano fare. Percioche le fanterie d'Antonio erano scemate assai, per di molti Spagnuoli, che erano iti chi qua, et chi la, ch'esso gli hauea cōpartiti nelle guardie in Como, in Lecco, et in Trezzo, e'l fior de' soldati uecchi era occupato nel sacco di Roma: et ritrouandosi egli tutto storpiato dalle gotte, et pouero di danari, non pareua, che e' fusse per hauer tanto animo, che specialmente in un medesimo tempo potesse sostenere la furia di tanti nimici, che gli ueniua adosso, e'l tumulto del popolo alterato per le grauissime ingiurie riceuute. Di que

Conte Francesco della Somaglia p suade Lotrecco, che uada a combattere Milano, & Antonio Leua.

sto medesimo parere era il Pisani Proueditore de i Venetiani; ilquale p la ragione della Lega non pure fauoriua il S. Fracesco Sforza, ma anchora per utile della sua Republica, uolea uedere il fin sicuro della uittoria intera. Percioche egli giudicaua, che fosse bene cacciare gli Imperiali di Milano, & così assicurare lo stato de i Venetiani; perche la uicinanza del potentissimo Imperatore era molto graue, & sospetta alla Signoria di Vinegia; & ciò per la fresca memoria delle città di Bergamo, Brescia, & Verona, che le erano state tolte. Et anco Anton Francesco de gli Albizi cōmessario de i Fiorentini teneua benissimo col Venetiano, et con lo Sforzesco, et specialmente per questo, perche egli dicea, che s'haueua pure una uolta a torre Milano a gli Imperiali, come perpetuo tesoro di denari contanti. All'incontro due Cardinali Cibò & Ridolfi, iquali scampati dal sacco di Roma, erano uenuti a trouare il uincitor Lotrecco, & con essi il S. Gregorio Casale, Ambasciatore di Arrigo Re de Inghilterra; cō grādissimi preghi gli faceano istanza che egli pigliasse l'impresa di liberare la città di Roma; & di trarne il Papa, piu tosto che di combattere Antonio da Leua. Percioche questo gli era per essere honore uole; & ageuole da fare; poi che egli per nessuna altra più importante cagione haueua passato l'Alpi, se non per sodisfare con spedita pietà allo intento non meno glorioso, che necessario de i duo Re. Perche quando egli spiegate l'insegne s'auiasse alla uolta di Roma, l'armi prese per la religione sarebbon ualute molto, & per ogni luogo elle sarebbero sempre ite accrescendo; & pigliando più forza, muouendosi di ogni parte huomini uolōtari à seguirlo; poi che egli perseguitaua assassini; incēdiarii, & destruttori della santissima città di Roma, & non i soldati dell'Imperatore. Percioche liberato, che fosse il Papa, la solita riputatione della dignità, & potenza di quella sarebbe ritornata alla Lega, ond'egli hauerebbe potuto uēdicare l'ingiurie riceuute; & essendo uincitore cō sua grā lode liberare l'Italia dalla paura, & crudeltà de i nemici. Ma, essendo l'animo di Lotrecco tirato quā & là da diuersi pareri; un Senator Milanese, con astuta, & quasi che maligna oratione, lo spinse à differire in altro tēpo ogni pensiero di assaltare Antonio da Leua. Per lo qual consiglio non solamente fu interrotto il corso dell'apparecchiata uittoria, ma si uenne anchora à perdere ogni spedita speranza di fornir la guerra. Era costui M. Ambruogio Fiorenza, per antico humore di fattione nimico à casa Sforzesca, si come quel, che sempre ne' tempi passati s'era accostato a' Francesi. Hauendo egli dunque trouato Lotrecco in secreto, Nō uogliate, diſ'egli; Signore, darui à credere, che la causa della guerra presa, e il modo di acquistare la uittoria sia una medesima cosa. Percioche, io so molto bene; che sopra tutto uoi hauete à essequire quel particolare ufficio, ilquale di cōmissione del Re, & per autorità della Lega è stato imposto alla uirtù uostra. Percioche essi sopra ogni cosa ricercano, & desidera no questa, che uogliate ualerui della felicità del uostro corso, & che ui sforzate di liberare il Papa di prigione; poi che per cagion di ciò s'è fatta la nuoua Lega, et si son prese l'armi, & felicemente passate l'Alpi, & prese ancora queste due forti città, cioè per rompere la brauura de' crudeli nimici, et per aprir la strada a soccor-

Gregorio Casale Ambasciatore di Arrigo Re d'Inghilterra, prefato Lotrecco.

Oratione di M. Ambruogio Fiorenza che persuade Lotrecco a gire a liberar il Papa.

rere il Pontefice preso, & aiutare in tempo la misera città di Roma, laquale ua
 in ruina; lequali cose appartengono alla propria gloria del nostro Re, & danno
 honoratissimo nome a' compagni autori della publica salute. Io nō nego però che
 non importi molto à solleuare la riputatione de gli amici nostri, se noi prendiamo
 Milano. Ma bisogna uedere, se questo mette cōto a' Frācesi. Percioche, io non uo
 glio qui scemare le forze d'Antonio, nè inalzare le nostre, per darmi à credere,
 che ogni cosa facilmente ci habbia à riuscirc. Questo preueggio ben'io, che tutti i
 frutti della fatica, & del pericolo nostro, hanno scioccamente à riuscirc à utile al
 trui; non già perch'io mi creda, che sinceramente non s'habbia à seruire alla Lega,
 ma accioche uì ricordiate, che questo stato di Milano (si come uogliono l'antiche
 ragioni) ha da ritornare, quando che sia, in mano al Re. Se noi ci fermiamo et lun
 go tempo mettiamo a prēdere una grossissima città, forse ci uccellerà la Fortuna,
 & ci uscirà di mano l'occasione, che noi cerchiamo di liberare il Papa. Ma, se
 uoi assaltate il nimico sepolto nelle ruine, & nelle delitie della ricchissima città di
 Roma, & già tutto impoltronito, essendogli inuecchiata la braura sua ne' pia
 ceri del uino & delle femine; uoi farete ufficio di prudente & religioso Capitano
 & col corso di una manifesta uittoria piglierete l'occasione d'acquistar Napoli,
 & come si può bene augurare: spegnēdo le legioni di quei crudeli assasini, lequali
 già intēdiamo, che tutte si muouono di peste, uittorioso in ogni luogo, acquistarete
 l'imperio d'Italia. Per questa persuasione Lotrecco mostrando a gli Ambasciato
 ri legittime eazioni, de' disegni suoi passando il Pò se n'andò a Prma; & di la a
 picciole giornate giunto a Bologna, deliberò di suernarsi in quella grandissima et
 graissima città; percioche hauendo egli a far guerra cō forze di grā lūga mag
 giori, diceua ch'egli aspettaua soccorso di nuoue genti di Francia. Ma ad alcuni
 huomini della Lega pareua senza dubbio alcuno, ch'egli hauesse uoluto priuar il
 S. Francesco sforza dell'utile di quella apparecchiata & interrotta uittoria; &
 per ciò più lentamente assai, & più adagio di quel che molti desiderauano, pareua
 ch'egli soccorresse le cose di Roma. V'erano di quegli anchora, iquali chiara
 mente stimauano, che facendo egli benissimo ciò che gli era stato commesso dal Re, uo
 lesse più tosto mostrar la guerra di lontano, & fare grandissimo romore, & appa
 recchio d'armi, che assaltare & molestare gl'Imperiali, & ciò, perche l'Imperato
 re da troppo graue ingiuria & pericolo trauagliato, hauendo l'animo suo facil
 mente indurato nel rischio dell'impresa contra la paura, nō si uenisse a discostar
 molto dalla speranza della pace & della concordia; percioche la qualità, & na
 tura dell'animo dell'Imperatore era questa, che si uedeua chiaramente, ch'egli si po
 teua più tosto placar con prieghi, & piegar con ragione, che constingere con la
 forza, et con l'armi a quello che spontaneamēte non uolea. Percioche il Re Fran
 cesco nel secreto suo facendo il mouimento di quella guerra desideraua d'ottenere
 questo, cioè, che l'Imperator mosso dalle difficoltà di molte cose gli lasciasse riscat
 tare con denari i suoi figliuoli, che haueua dati per istatici. Ma poi che quella
 speranza di ribauer gli statichi in darno tentata nō hebbe effetto, tutti insieme si

Lotrecco a
 Bologna.

Frate Francesco Angeli, generale del Pordine di san Francesco con Verreio camerieremā dati dallo Imperatore, con lettere, & commissione, che si liberasse il Papa.
Filiberto Principe di Orange, Don Vgo di Moncada, Ferdinando Alarcone,

rifolsero & deliberarono di uoler far guerra. Perche l'Imperatore intendendo questo, tocco da religione, o mosso da infamia, o spinto da graue pericolo delle cose sue, deliberò di liberare il Papa di prigione, & di tanti affanni, & così mandò di Spagna a Roma F. Francesco Angeli, Generale dell'ordine di S. Francesco, & suo confessore, con Verreio suo cameriere; & gli diede lettere sopra di questa cosa da portare a' Capitani; per le quali faceua intendere al S. Filiberto Principe di Orange, a Don Vgo di Moncada, & Ferdinando Alarcone, che gli pareua giusto, & honesto, che si lasciasse il Papa, & che ogni honor di parole fosse ritornato nella sua libertà di prima; et oltre ciò come e' bisognaua, strettamente difendere et honorare la santissima dignità di lui, doue però in qualche modo si trouassero denari da pagare i soldati; accioche quando fusse stato tēpo, si fossero potute menare le fanterie Tedesche fuor di Roma contra i nemici. Ma che con ogni diligenza; pigliando certi statichi, hauessero ben cura, che'l Papa, se per auentura non si fosse anchora dimenticato l'ingiuria; facendosi gli nimico; non gli potesse nuocer molto. Erano queste conditioni molto grauissime al Papa; ritrouandosi egli in forza altrui, non si trouando alcun modo sicuro di mettere insieme; & pagare questi denari; percioche il Papa, come prigione, & schiauo ch'egli era, non haueua credito alcuno appresso i creditori, & non era più in lui autorità nessuna, se non dubbia & sospetta, talche difficilmente poteua assicurarsi le promesse, perche le polizze de' denari, et i contratti delle entrate assegnate, & le carte delle obligationi, & de' consentimenti, si diceua, che di ragione, non ualeuano, & non teneuano nulla. Ora nella difficoltà di questo negotio, soli i Tedeschi con arrabbiata crudeltà; non essendo satii delle spoglie della città ruinata, perche haueuano sospette le promesse de' denari fatte per li banchieri; & superbamente le ributtauano; minacciavano crudelissimamente a tutti quei ch'erano in castello, & massimamente al Papa, & a' Cardinali, se non faceano tosto prouisione de' denari; che tutti gli hauerebbero tagliati a pezzi. Ora la cosa si ridusse a questo, che Clemente; brauandolo, & facendogliene istanza i Tedeschi, fu costretto dare statichi di pagare i denari de' suoi più carissimi, & honoratissimi famigliari. Questi furono M. Giouan Maria di Monte Arciuescouo Sipontino, & M. Onofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa, M. Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, & M. Giouan Matteo Giberti, Vescouo di Verona. Appresso questi ui furono come denariosi; & nobili, & parenti stretti del Papa Iacopo Saluiati padre del Cardinal Giouanni & Lorenzo Ridolfi fratello carnale del Cardinal Nicolò. Furono costoro subito incatenati da' minacciofi Barbari; & con tanta terribilità gli spauentarono per cauarne l'oro, che incatenati a guisa di malfattori, furono menati in Campo di Fiore alle forche, essendo quiui apparecchiato il boia per douergli impiccare, ogni poco che'l romore della moltitudine glie lo hauesse commandato. A questo modo quei miseri pallidi, et spauentati per la paura della morte, & tre uolte menati fuora in publico; furono saluati, percioche la speranza dell'oro ritrouaua compassione anchora in quegli animi per lunga crudeltà arrabbiati. Percioche poco dappoi in prigione, essendosi ad

Giouan Maria di Monte Arciuescouo Sipontino, Onofrio Bartolini Arci, di Pisa, Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona, Iacopo Saluiati, & Lorenzo Ridolfi fratelli.

dormentate le guardie loro, che erano tutti ubbriachi a una cena, che si gli fece in proua, si leuaron le catene, & per un camino tirati su con le funi, fuggirono su per lo tetto del palazzo di San Giorgio, con tanta facilità; che a piedi usciti di Roma, giunsero nel capo del Duca di Urbino, il quale era alhora nell' Vmbria; là doue i miseri non istettero molto, & che ucelladogli quasi la Fortuna, poco m'adò che non incontrassero in uno altro pericolo; perche Lorenzo Martelli commessario de' Fiorentini cō pazzia bestialità gli uolle far pigliare. Ma il Duca d' Urbino, e' l' S. Federigo da Bozzolo, con seuerissime parole raffrenarono la pazzia di questo empio, & scelerato huomo. Ora la non aspettata & mirabil fuga di questi statichi, senza dubbio affrettò la destinata libertà al Papa. Il quale sempre accortissimo, mamente uolto a far nuouoi disegni di procurare la libertà sua, mesi in uendita al cuni capelli di Cardinali, iquali di consenso de' soldati posti chiaramente all' incanto, si haueſſero a uendere a danari contanti a huomini amicissimi della parte imperiale, iquali aspirauano a quello honore; in breue tempo raccolse tanta somma di denari, anchorche mesi insieme con dishonesto modo, & gli pagò a i soldati, che, crescendo hoggimai a poco a poco le nuoue contrarie de' prosperi successi di Loretrecco, uniuersalmente i soldati Spagnuoli & Tedeschi, con assai poca fatica si uennero a pacificare, & dissero che erano per ubbidire uolentieri i lor Capitani. Il Papa anche egli, per mostrar gli l'affettione dell'animo suo fedele et amico, hauea dati pistatichi cinque Cardinali a electione de' gli Imperiali, cioè Pisani Venetiano figliuolo di M. Luigi, ilquale era Proueditore nel capo della Lega del Duca di Urbino, & Triulzio Milanese sempre affectionato alla parte Francese, et Gaddi Fiorentino fratello d'un denaioſo banchiere. Questi furono menati a Napoli, & tenuti guardati nel Castel nuouo; ma il Card. Pompeo Colonna entrò malleuadore per gli altri due, iquali furono Mons. Franciotto Orsino, & Mons. Paolo Cesis, & poi amoreuolmente gli menò seco a Sabiaco luogo suo di molto piacere. Et non molto dapoi adoperando con ogni diligenza in fermar l'accordo di liberare il Papa, il Card. Pompeo Colonna, & M. Girolamo Morone; (perciocche hauendogli egli con certe & liberali promesse riconciliati, & con piatosi preghi mollificati, gli hauea talmente tirati dalla sua, che marauigliosamente fauorivano il decreto dell'Imperatore, che F. Francesco Angeli haueua arreccato) la cosa fu destramente accommodata, & ciò tanto ageuolmente, perche Don Vgo di Moncada, e' l' Verreio huomini d'incerto, & spesse uolte maluagio consiglio, se n'erano iti a Napoli, e' l' Prencipe d'Orange era alle stanze in Galera; si come quel, che per l'animo instinto & suo per se mutabile, & sempre sospettosamente dubbioso, si credeua che fosse per arrecare nuoue difficoltà all'impresa. Il Papa adunque, poi che egli fu stato sette mesi in prigione, hauendo a esser liberato per giuditio de' gli Imperiali, & specialmente d' Alarcone, essendosi appena conchiuso il partito, anchor che egli haueſſe detto di uolersene uscire di là a tre giorni, se ne uscì di mezza notte, senza che glielo uietassero punto i guardiani della porta, & hauendosi egli messo un gran capello in capo, et un tabarro indosso, & coperta & tirata sotto la

Lorenzo Martelli Commessario de' Fiorentini in capo della Lega.

Cinque Cardinali dati pistatichi del Papa a' gli Imperiali, Pisani, Triulzio, Gaddi, Franciotto Orsino & Cesis. Pompeo Colonna Cardinale, Girolamo Morone.

Papa Clemente liberato di prigione di segreto, & nascosamente si parte.

barba, mostrando cō quello habito ignobile d'essere un seruitore del mastro di casa; il quale haueua detto che uoleua ire innanzi à tutti gli alloggiamenti della uia, per laqual si uà à Viterbo a far prouisione da magiare priceuere il Papa. Vsci il Papa fuor di Roma p una porta segreta, laquale è nell'ultimo canto del giardino di Palazzo di San Pietro alla torre ritonda, la cui chiauue egli hauea poco dianzi ottenuta dall'ortolano; et così in questo modo ingannate le guardie montando su un Ginetto di Spagna, che gli haueua dato il Signor Luigi da Gonzaga chiamato per soprannome Rodomonte, il cui fratello giouinetto, che hauea nome il Signor Pirro, il Papa in quei trauagli di buouissima uoglia hauea fatto Cardinale, si mise in uiaggio, et sotto Celano: el Bosco di Baccano, fermatosi un poco à Capranica, se n'andò à Oruieto città molto forte, per una strada naturale di sasso d'una ualle, che lo circonda; marauigliandosi dell'indugio, et perciò sendo mezo ingannato Alarcone, il quale per far riuereza al Papa, ch'uscìua di camera ogni matina a udir messai; l'hauea aspettato, che era grā pezzo di giorno, hauendo più d'una uolta detto co' camerieri, come e' si leuaua molto tardi, parendogli che l'Papa ancorche dormisse, si fosse douuto destare per metter si in camino; il quale come lungo, et sangoso s'haueua a fare con fatica, et specialmente in quei giorni corti di uerno. Ma non però si mossero punto i soldati, anchorche molti sospettassero male dell'animo et della fede del Papa; il quale anticipando il buio della mezza notte, col suo subito partirsi hauea uccellato alcuni Capitani, et soldati de' primi, iquali per honorarlo si erano apparecchiati a fargli compagnia. Ma i Fiorentini come hebbero la noua certa, che Clemente uscito di prigione, si era fermato in Oruieto sicurissima città di Toseana; et che egli era honorato da grā concorso di huomini; iquali da ogni parte andauan a rallegrarsi seco, et da molte ambascierie di Prencipi, et di città; et hauendo ripigliata l'auttorità di prima ogni di segnaua suppliche, faceua Concistoro, et conferiua benefici, et così faceua interamente tutti gli uffici d'un Ponteficato bē gagliardo; crescendo in loro la paura et l'inuidia, cominciarono a mandare Ambasciatori in tutte le parti, et far prouisione, di certi presidii d'armi per difendere la noua libertà. Era alhora Gonfaloniere di giustitia il medesimo Nicolò Capponi, il quale cacciati che furono i Medici che era stato creato in cābio di Francesco Anton Nori. Costui si come quel, che haueua pratica di molte cose, et era ottimo cittadino, et amatissimo della libertà della patria, per la salute publica era tutto uolto a un consiglio solo; et era ciò d'abbracciare i primi huonini della città p antica professione affectionati alla famiglia de' Medici, difender gli dalle ingiurie de' popolari, et comunicando con esso loro gli honori riceuer gli a parte del gouerno. Percioche a questo modo giudicaua, che si potesse scordare l'inuecechiata partialità, et con honoratissimo et sicurissimo sentimento congiugner si con gli altri cittadini, p fermare una giusta et sauia forza d'un nouo stato, in una Republica, laqual era corrotta, et difficilmente potea risanarsi; il quale stato quando si fusse fermato con la concordia di tutti gl'ordini, non si haueua più da temere né dētro né fuori d'alcuna uiolenza de' nimici. Per cioche

Luigi Goza
ga detto Ro-
domonte.
Pirro Goza
ga fatto Car-
dinale dal Pa-
pa.

Fiorentini
spauentati p
la liberation
del Papa.

Nicolò Cap-
poni per co-
mun parere
de' gli huomi-
ni, fu giudica-
to il miglior
cittadino to-
gato, che ha-
uesse la Rep.
Fiorentina, &
s'abbatè ap-
punto ad esse-
re a tēpo, che
ella era in ua-
riare stato,
come Cic. in
Roma, et Pla-
tone in Ate-
ne.

cioche in quel tempo andaua crescēdo l'antica setta de mediocri, et infimi cittadini nata per turbare il riposo della Republica. Perche questa turba nō meno sciocca, che bestiale, si come erano usati di fare nell'età passate, et ne' tēpi freschi del Soderino; non credeuano che ui fosse nessuno buono cittadino, se non chi era maggiore, et più capital nimico della casa de' Medici; percioche si ricordauano di esser stati lungo tempo sprezzati da' Medici nel gouerno dello stato, et parte si doleano, che tutti gli honori della città fossero stati à gran torto dati solamēte a' gradi et a' nobili. Da questa maluagia: et per quel che uide poi pestilente setta de' cittadini minori, fu prima traugiata la nuoua libertà; laquale era stata partorita dal destino, et finalmēte tutte le forze della città miseramente posta in discordia furono consumate, et disfatte. A questi popolari, et importuni cittadini s'era fatto capo M. Baldeffar Carducci, nato di famiglia più tosto antica, che nobile, ilqual hauea acquistato nome leggendo raggio ciuile in Padoua; et s'hauea anchora guadagnato uno odio terribile del Papa; mentre, che come fuoruscito piangendo lo stato della patria serua, et in Vinegia chiamando i Medici tiranni, soleua uituperosamente lacerare la fama loro. Costui pouero di facultà, et poco conosciuto in Firenze, con uano et superbo giudicio insolētemente aspiraua al grado di Gonfaloniere, per potere acquistarne nome et ricchezze; et con animo inuidioso appena sopportaua, che quel Magistrato per publico decreto fosse assegnato per tre anni al Cappone, et sapea anchora, che alcuni gentilihuomini mal uolontieri poteano comportare, che'l Cappone si lungo tēpo regnasse nella sedia di quello honore. Era nō questi Tomaso Soderini, ilquale per la grata memoria del Gonfalonierato del fratello, era molto in gratia del popolo, et Alfonso Strozzi, per antico et perpetuo odio cō ostinato humore, sempre contrario alla casa de' Medici. Ora erano amēdue costoro talmente occupati et presi dalla medesima ambitione, che si credeuano, non già che biasimassero il Cappone, come per professione contrario à tutto'l principato de' Medici, ma che desiderassero il luogo di lui, occultamente biasimando la dignità, ilqual luogo si confidaua d'acquistar facilmente cō le uoci de' popolari, et perciò astutamēte lusingauano M. Baldeffar Carducci, ilqual con pazia del suo inquieto et precipitoso ingegno tētaua cose nuoue, et solleuaua anchora i giouani. Il Carducci adunque disordinatamente allargando il freno alla sua maledicenza, uituperosamēte infamaua la dignità del Papa, et la reputatione dell'ordine de' cittadini grandi, contra quello che desideraua il Cappone, ilquale accioche si potesse stabilire la libertà, era di parere, che quello ordine nō s'hauesse à prouocare con le uillanie, ma più tosto chiamare in palazzo, et talmente partecipi seco tutti gli honori ciuili, affinche à poco à poco si potesse cancellare la memoria de' gli antichi benefici, laquale duraua tuttauia ne gli animi nō ingrati de' cittadini. Percioche haueua detto il Carducci publicamente ne' cerchi de' glihuomini, à guisa di rabbioso, et di pazzo, ch'egli non era mai per uedere la reputatione d'una stabil Rep. s'egli non si lauaua le mani e' piedi nel molto sangue de' gli amici della casa de' Medici, et s'egli non uedeua p' publico decreto ruinare, et

Nota, che la ruina principale della Republica Fiorentina non fu altro che per hauer in essa assai potentia lo stato popolare, come per questa cagione ruinò anchora Roma, et Atene, molto simili al gouerno di Firenze.

Baldeffar Carducci, capo in Firenze della fazione popolare contra i Medici.

Niccolò Capponi fatto per tre anni Gonfaloniere per publico decreto.

Baldessare
Carduci chia-
mato per so-
pranome Se-
re Scimitar-
ra.

spiantare insino a' fondamenti la casa de' tirāni. Percioch'era arrabbiato d'animo quasi pazzo, et perciò s'hauea acquistato il soprano-
me di Sere Scimitarra, molto conueniente a' costumi suoi, laqual parola significa una sorte di terribile et barbaresca spada torta, onde gl'inquieti et insolenti giouani passeggiādo egli in piazza gli soleano far codazzo: p' ottenere, si come auuene poi, col mezzo suo la licenza di portar l'armi, et la cura della guardia del palazzo: perciò che ciò dimandādo, et facendone grādissima istāza il Carducci pur s'ottēne; anchor che la Signoria rispondesse; che non era punto bisogno, che huomini armati guardassero il palazzo: percioche non pareua loro, che s'hauesse a temere d'alcuna uiolenza nē dentro, nē fuori di persona del mōdo. Ma tanta fu l'imprōtitudine de' giouani, che ciò domādauano, che'l Cappone anchorche nō uolesse, fu costretto a consentire al partito; et ciò fece egli tanto più tosto, perch'egli hauea perduto la speranza, ch'alcuni feditiosi senza pericolo della dignità, si potessero affrenare con parole. Hauendo dunque a questo modo i giouani p' se stessi arditi et sfrenati ottenute l'armi, per quella licenza diuentarono più inferuorati, et più insolenti, che non sarebbe conuenuto contra i nobili. Percioche alcuni giouani eletti et congiurati insieme, incominciarono a far la guardia alla porta, et nella corte del palazzo, a guisa d'una compagnia di soldati; con tāta brauura di animo, che più tosto pareua che assediassero la Signoria, et malignamēte offeruassero le parole et fatti de' Magistrati, che difendessero la porta del palazzo. Percioche il Cappone era uenuto in sospetto a certi popolari, perche più amoreuolmēte che non bisognaua fauoriua i parenti et gli antichi amici della casa de' Medici, iquali essi haueuano molto in odio, desiderauano di tagliare a pezzi, parendo loro, che il Cappone fosse autore, non di fare uno stato popolare; come desideraua ogn'uno nella città, ma un principato di nobili. Et perciò un certo della setta de' plebei diāxi insolētemēte hauea detto al Cappone, un motto non meno scelerato, che arguto, quādo i Medici erano cacciati. Niccolò Capponi, disse egli, uoi non pigliate consiglio punto sano, nē opportuno alla libertà nostra, percioche u'ingegnate bene di cambiar la frasca dell'osteria, ma non già il uino della bote di prima, ilche nō sopporterem mai, che uoi facciate, uolēdo quasi dire, che essendo stati cacciati i Medici, ben s'era leuato uia il nome della tirannia, ma però per troppo fauore del Cappone et de' nobili, si conseruauano gl'ātichi ministri et fautori di quella, i quali poi a guisa di molti tirāni, come dianzi erano usati fare, superbamente, et auaramente signoreggiuano il popolo. Ma l'huomo illustre per ciuil prudēza, purch'egli prouedesse alla publica salute, teneua poco conto di ciò, che si diceua in biasmo di lui, et di continuo usaua ogni diligēza, di non lasciare, che il Papa nē i parēti suoi, riceuessero alcuna uillania di parole; et che cō certi deboli seruigi, iquali non però nocessero punto alla libertà cominciata, si mitigasse la giusta colera del Papa cōtra i ribelli. Percioche spesso uolte hauea detto Clemente, quando ritrouandosi oppresso da così graue sciagura, et soprapreso da una lunga et quasi mortal febre era ammalato, come mi ricorda di hauer gli udito dire io, stādogli famigliarmēte intorno al letto, che egli

Motto arguto di un popolare, detto a Niccolò Capponi.

con buona pazienza era per sopportare tãte pene & miserie, che egli hauea patite, e'l male, che lo tormẽtaua, come debite a tanti suoi peccati & errori, anchora che Dio mettesse fine alla sua misera uita; & che egli non era per dimãdare altro da gli ingrati cittadini Fiorẽtini, se nõ che e' si rimanessero d'incruelire cõtra i parenti, & gli amici uecchi della casa de i Medici, et che d'equità ciuile essi hauessero parte de gli honori; & che gli restituissero anchora la Caterina sua nipote, laquale haueuano messa in serbo in un monistero di monache; & che gli lasciasse ro godere i frutti delle possessioni paterne; percioche egli era p pagare la grauezza del carico ciuile di tutto'l patrimonio alla camera del cõmune. Ma inquanto appartencua alla maestà Pontificale, strettamente domandaua lor questo, che non mettessero nessuna decima a' benefici se non con l'autoritã del Papa. Questi erano gli ultimi disiderii del Papa ammalato, & non anchor ben guarito, pieni ueramente di pietã & di giustitia, iquali essendosi fatti a sapere in Fiorenza, per mezzo di mercatãti & di huomini sofficiẽti, Niccolò Capponi era di parere, che si gli compiacesse, si come quel, che riputaua essere bene il nõ trouagliar pũto la forza di quel soauissimo huomo, & massimamente, che alhora già cominciua a rifiutare la dignità di lui; ma che piũ tosto si hauesse a mitigare con ispatio, & col compiacergli leggiermente in cose, che non nocessero punto al publico disiderio, & in questo era egli per douere essere certissimo indouino, perche spesso volte, et anco prima, che e' fosse Gõsfaloniere dicca, che la libertã era per perdersi tosto in mano di quegli huomini insolenti, se non si gouernana la Republica con temperati consigli, percioche in tutti questi tumultuosamente si mescolauano di molti cittadini poco praticchi delle cose del mondo, ouero occupati d'odii importuni, con maggior arroganza, che non si conueniua. Ne in questo salutifero decreto dell'animo suo poteua fare Niccolò Capponi, che non ne fosse odiato, perche i giouani, iquali poi che hauean prese l'armi, riuosciuano molto insolẽti, cõcitati da M. Scimitarra al mal publico, per ischerzo, et per farlo odiare, alcuna uolta lo chiamauano il Doge di Vinegia, ilquale si serue solo delle uoci de i nobili, & cõ occh torti et minacciosi guardauano i cittadini, iquali gli poteuano parere poco popolari & ciò con tanta arroganza, che Iacopo Alamanni, giouane di precipitosa audacia, sulla porta del palazzo sfoderò l'arme per uoler ferir con essa Lionardo Ginori cittadino honorato, perche pareua, che egli disiderasse modestia ne' giouani, nel qual luogo p legge nõ si può sfoderare armi addosso a ueruno, ne far quistione. Ora parendo, che questo atto hauesse offeso la maestà della Signoria, et non uolendo quel pazzo, & bestialmente superbo uscir di piazza, spinse la Signoria a usargli seuerità appresso laquale M. Scimitarra sforzatosi di difendere il malfattore con la humanità della ragiõ ciuile, indarno hauea ragionato. Et cõ essendosi preso l'Alamanno, gli fu tagliata la testa sul ballatoio del palazzo. Percioche si ricordauano, che questo era quel medesimo Alamanno ilquale poco dianzi quando i seditioni haueuano preso il palazzo, con scelerata bestialità haueua ferito Federigo de' Ricci uno de' Signori, in presenza del Gõsfalonier Guicciardino. Per questa as-

Nota, che questa Caterina è la hodierna Reina di Frãcia, moglie di Enrico scõdo.

Iacopo Alamanni noto di sopra della medesima audacia, onde gli fu trõco il capo

I giouani Fio
rérini dandà
no uno stendar
do alla Signo
ria, per ualer
sene in serui
gio della pa
tria.

Statue di Pa
pa Leone, &
di Papa Cle
mente nella
Nunciata.

Cosmo de i
Medici il uec
chio, chiama
to per pub, de
gero padre
della patria.
Mira il mira
bil gouerno
di un' huomo
ciuile, in una
Repub. tutta
sorrorta.

frettata condannagione dello Alamanni, essendosi mostrato il suo capo tagliato al popolo sù dal ballatoio, si raffreddò molto l'audacia ne giouani, et la bestial furia del Carducci scemò fuor di modo. Percioche pochi giorni innanzi la furia di costui che parlamentaua in publico; & quella de giouani insolenti era talmente cresciuta; che fatto uno squadrone di loro, andarono su alla Signoria, dimandarono uno stendardo, per seruirsene in ordinanza, quando fosse stato il bisogno & serui gio della patria. Parue quella dimanda molto superba, & fuor di proposito a' Signori; percioche i uecchi erano di parere che ella si negasse loro, & N. Capponi dubitaua dell'armi confederate de' giouani; perche egli era in mano d'un seditione so Alfiere, dato di mano allo stendardo chiamare il Popolo all'armi, & tentare qual si uolesse impresa crudele, & mettere tutta la città a romore. Ora poi che uisì fu alquanto discorso sopra con diuersi pareri, quella cōtesa finì di questo modo, cioè, che la Signoria con moderata & seuera conditione concessse quel, che sicuramente non poteua negare; & fecero una salutifera legge, per laquale fu prouisto, che quello stendardo, che gli hauean cōcesso, stesse attaccato a una colōna della loggia dentro il palazzo, & che fosse pena la testa a coloro, che senza commissione della Signoria ne l'haueessero leuato, et portato fuor della porta del palazzo. Parue che con questo tēperamēto N. Capponi opportunamēte acquetasse l'insolēte turba, et prouedesse alla publica salute. Perciò che si uedeua, che i giouani armati; iquali per lor consiglio, & con isfrenato appetito haueuano cominciato infuriare, & far le pazzie, non si poteuano tenere a segno, se non con bandi & comandamenti seueri. Percioche poco diāzi uno squadrone di giouani corrēdo a furore in chiesa della Nuntiata, per mostrare l'amor loro uerso la libertà, & l'odio grande contra i Medici; forando con le picche le statue di Leone, & di Clemente, con scelerata & leggierissima bestialità l'haueano gittate in terra; et uno fra gli altri uano & superbo cittadino de' Rucellai per soprannome Cardinale, con un gran colpo d'alabarda haueua guasto il uolto alla statua di Clemente; & Chiurlo Macchiauelli con una punta haueua cauato l'occhio destro alla statua di Leone; lequali uane ingiurie, segni della pazza rabbia de' gl'animi loro, N. Capponi così grauemēte haueua riprese, che egli hebbe a dire, come quello atto & sceleratamente, & inuidiosamēte fatto, si hauea a punire, se il troppo grā numero de' giouani nobili, iquali haueuano messo mano a quello infame sacrilegio, non l'haueffe spauentato da ordinare il partito. I giouani anchora cōcitati da quel medesimo furore di pazzia, haueuano per tutta la città leuato le palle rosse dall'arme de' Medici; essendo in ciò tanto scorsi auāti, che entrati in San Lorenzo leuarono cō gli scarpelli della sepoltura del gran Cosmo, il titolo, doue p publico decreto era stato chiamato padre della patria. In quel medesimo disegno anchora poco dappoi per le accorte maniere de' cittadini uecchi & nobili, fu trouato un rimedio per raffrenare i giouani certo pericoloso, ma che poi riuscì molto utile alla città, & ciò che uniuersalmente atutta la città fosse data la licenza di portar l'armi; & descritti tutti i cittadini dall'età militare fino a cinquanta anni, fossero ordinate compagnie

sotto i gonfalonì, le quali diuise per quattro quartieri, fossero guidate da Gōfalonieri de' collegii. Questi Gonfalonieri erano sedici: per cio che la città diuise in quattro quartieri, iquali hanno quattro gonfalonì per uno, era distinta cō le particolari insegne de' gli stēdardi figurati cō elegāte uarietà di diuerse imagini. A questo modo N. Capponi hauendo concessa l'armi, laqual cōcessione manifestamēte raffrenasse gli animi de' gli infiammati & uiolēti giouani, & auertisse i popolari a usare la modestia ciuile, māteneua la città in quiete. Et cōsimil prudentia anchora sotto nome d'Ambasciatori mādò fuora i cittadini seditiosi, cioè il Carducci in Francia, il quale non pensaua mai nulla di bene. M. Galeotto Giugni al Duca Alfonso di Ferrara, il quale anche egli era dottore di leggi, & era tenuto fra popolari cittadino d'indomita bestialità, & ostinatione. Et similmete p la medesima cagione Frācesco Portinari huomo di buone lettere, & M. Bartolomeo Gualterotti dottore, benchè di poco saldo giudicio: perche troppo gagliardamente fauorivano la setta de' popolari, questi a Vinegia, & quegli fu mandato in Inghilterra. Ma, essendosi tutte le compagnie bene ordinate, diedero alla città un molto lieto spettacolo, passando elleno fra i due più honorati templi della città, doue erano ritti altari, et quiui tutti giurarono di difendere la libertà della patria sprezzādo ogni pericolo, & che non haurebbero adoperate quelle armi se non contra il nimico che uenisse per mettere la Republica in seruitù. Con questo sacramento cō animi tanto diuoti si accompagnarono insieme da quattro mila huomini, che pigliando forse in una fedel concordia, & nell'essercito dell'armi, furono di grande utile alla patria, & di grāde spauēto non pure a' nimici, iquali erano per assediare la città, ma ancora il presidio de' soldati forestieri, iquali essi haueano condotti alla difesa della città, sì che la militar licēza nō turbò la disciplina della bene ordinata & tranquilla città, ueggendo tātī huomini armati in punto, iquali haurebbero potuto punire ogni ingiuria, ò atto, uillano, che fosse stato lor fatto. Ora mentre che Lotrecco si andaua trattenendo in quel modo, i Signori Venetiani con assai maggior cura, & con migliore speranza d'ogni parte raunauano gēte, per che credeuano, che doppo che'l Papa era uscito di prigione, gl'Imperiali in quella città piena di corpi morti, & doue ogni dì più cresceua la peste, per molti, che uene moriuano, & per infiniti, che disordinauano nel mangiare & nel bere, facilmete si potessero uincere, & uinti, che fossero stati giudicauano di douere ribauere p uigore delle conuentioni della Lega la città, che prima haueano possedute in Puglia & in terra d'Otranto. I Fiorentini anche essi seguendo quella Lega, laquale, come io dissi di sopra, essi haueuano fatta con Francesi, & Venetiani inanzi al sacco di Roma, sopra ogni altra cosa haueuano fatto Capitan generale delle genti loro con honorato stipendio don Ercole figliuolo del Signore Alfonso Duca di Ferrara. Costui haueua alhora celebrato le nozze in Ferrara con Madama Renata figliuola del Re Lodouico, per loqual parentado suo padre il Signore Alfonso amichegli mutando opinione ueniua in quel medesimo consenso di guerra. Et quella Lega di tātī Principi, iquali accompagnauano insieme l'armi loro pareua nō pur

Baldessare
Carducci Am
basciatore al
Re di Frācia.
Galeotto Giu
gni Amba. al
Duca di Fer
rara, Bartolo
meo Gualte
rotti Amba.
Vinegia, Frā
cesco Portina
ri Amba. in
Inghilterra,
tutti della fa
tione popola
re, mādati cō
mirabil giudi
cio del Cappel
lo fuori della
Città.

Ercole di E.
ste figliuolo
del Duca di
Ferrara, fatto
Capitan Ge
nerale de' Fio
rentini.
Renata figli
uola del Re
Lodouico. XII.
moglie di Er
cole hodierno
Duca di Fer
rara.

ragioneuole & giusta, ma anchora honoratissima molto, perche da principio fu giudicata che ella riguardasse la salute, & la libertà del Papa. Ma tutti questi Principi erano in effetto pūti & infiammati molto dall'arroganza de' gl' Imperiali congiunta cō una crudeltà grāde, iquali minacciavano di uolergli ruinare, & mettere à ferro, & fuoco le nobilissime città d'Italia, pciocche era useita fuori una fama fra il uolgo, che essi riuolgendo l'insegne, poi ch'auueano disfatta & ruinata Roma, con la medesima rabbia erano per uenire a ruinar Fiorenza; essendo a ciò facilmete inuitati gl'insatiabili Barbari, iquali nō ubbidiscono mai alcū certo Capitano, dalla preda della ricchissima città massimamēte incitandoli a ciò due Senatori del consiglio di Napoli Messer Lodouico Montalto Siciliano, & Messer Antonio da Venafro; iquali come huomini empī haueuano grandemente in odio l'honore del sacro Ecclesiastico imperio; & ciò faceuano essi per mandar lungi dalle mura di Napoli la sfrenata, & contaminata di tutte le ribalderie moltitudine de' soldati loro amici. Perche i Fiorentini mossi da queste nuoue, che andauano attorno fecero consiglio di rinouare, & più strettamente confermare la Lega; con troppo presta (per quel che si uide poi) & a loro molto dannosa fretta, hauendo essi preposta la Lega del Re di Francia, & de' gli altri Principi; & importunamente sprezzata l'amicitia dell'Imperatore. Contrastosi nondimeno in Fiorenza cō opinioni grādi sopra il fare quella Lega, essendo la città diuisa in diuersi humori; & ritrouandosi gli ingegni de' cittadini prōti & molto eloquenti a discorrere in tal soggetto. Moueuan la città a seguire più tosto la fortuna de' Francesi, che dello Imperatore, le grandissime ricchezze del Re Francesco, & la graue & eccellente autorità della Signoria di Vinegia, e' l'amaruiglioso fauore del ricchissimo Re di Inghilterra, & le cose fauoreuoli di Lotrecco presente; pciocche ancho alhora Genoua, hauendo molto a tempo ccacciato fuor gli Adorni, iquali fauoriuano l'Imperatore, era uenuta dalla parte loro, & pareua che le forze d'Antonio da Leua fossero molto deboli, & le speranze de' gli aiuti inferme a sostenere la guerra. Lequali cose spigneuano talmente gli animi de' Fiorentini da per loro inclinati alla parte Frācese, che grā parte del popolo interessata ne' proprii guadagni, iquali ueniua no loro molto grafi dal traffico, & dalle facende di Lione, cō le uoci apparecchiata consentirono al partito della Lega di Francia; doue ne' capitoli su chiaramente conuenuto, che hauēdo a ir Lotrecco a liberare Roma, & assaltar Napoli, fossero tenuti a dargli una legione di giouani Toscani. Et all'incōtro Lotrecco cō le forze, & soldati del Re, pigliasse a cōseruare & difendere da ogni ingiuria la libertà di Fiorenza. Et così dal Re di Francia fu mandato a Fiorenza Monsignor Claudio Velleio Ambasciatore, et da i Venetiani M. Antō Suriano, iquali interuennero a i cōsigli della città cōfederata. Nō era pūto piaciuta quella Lega al Gōfaloniere N. Capponi, nè quasi a tutto l'ordine de' i grandi & saui cittadini; si come quegli che erano di parere, che in ogni modo fosse d'accostarsi a quella parte a cui si era accostato il Papa; & teneuano, che fosse necessario accordarsi col Papa, con honorata conditione, laquale conseruasse saluo lo stato della città libera. Per

Lodouico
Montalto Si
ciliano, et An
tonio da Ve
nafro, Senato
ri Napolita
ni.

Florentini ri
nouano la Le
ga col Re di
Frācia, & cō
gli altri Prī
cipi contra lo
Imp.
Claudio Vel
leio Amb. del
Re di Frācia
in Fiorenza.
Antonio Su
riano Amb.
di Vinegia in
Fiorenza.

cioche gli huomini, c'haueuano esperienza delle cose del mondo, preuedeuano, che Clemente, il quale con animo indomito aspiraua à racquistare il solito principato della patria: facilmente poteua scordarsi la fresca ingiuria riceuuta, come non sua particolare, ma publica calamità di ogn'uno, per uèdicarsi della peculiar uillania fattagli da cittadini ribelli, & rinouando l'amicitia accompagnarsi un'altra uolta con lo Imperatore, per esser rimesso nella patria cō le felici arme di lui: perciò che egli sospirando & piagendo si dolea, che l'ingiuria fatta dell'honor suo, ò fuor di tēpo, ò malignamente fosse stata dissimulata da i Francesi; & specialmente in quella nuoua lega, quando eglino pattuirono co i Fiorētini di douer gli soccorrere contra i nimici loro; del qual successo non anchora maturo, ma che poco dappoi haueua à essere, Niccolò Capponi fu uerissimo indouino, poi che le annouerate faue di molti huomini ignoranti, come il più delle uolte auuiene, hebbero uinto il partito, contra i pochi, iquali haueano ottima opinione. Hauendo intese queste cose Clemente, uenuto perciò in gran colera, era fuor di modo crucciato; anchorche Vincenzo Turenio mandato à lui dal Re Francesco, si sforzasse di scemare, & mollicicare, & molto sottilmente interpretare le conuentioni, che erano già stabilite; nō però poteua tanto pacificare l'offeso, che non fosse creduto, che egli facesse nuouo pensiero & disegno; perciòche hauendo egli l'animo sospeso con aspettare doue riuscissero le cose, deliberaua darsi nelle braccia dell'Imperatore, et seguire la fortuna di lui. Io mi ricordo, ragionando egli meco familiarmente, come solea, di queste cose con fronte increpata udirgli dire queste parole. Che mi gioua egli, ò Giouio, la dignità salua del Ponteficato, nè l'hauer ribaunta la sanità et la uita, se essēdo io da gli ingrati cittadini cacciato della patria, et fatto ppetuo fuoruscito; ho poi da piagnere l'antica grādezza de' miei maggiori, et tutta la reputazione della famiglia, et la fortuna del principato? pciocche senza alcun dubbio sarò creduto d'hauer perduto, et messo sottosopra tutte queste cose per infame dapocaggi: se con quella medesima uirtù, con laquale elle furono acquistate, et lungo tempo conseruate, non si ricupereranno à me, et a' poueri giouanetti scacciati fuor di casa; et che tu scriua nell'istorie tue, che la fortuna non habbia sempre schernito i miei giusti desiderii. Ora, hauēdo Lotrecco consumato quasi tutto il uerno in Bologna, & comunicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, & di Fiorenza, & ordinati i uiaggi p la Romagna, se n'andò nella Marca di Ancona. Perciocche già erano uenute quelle genti, che egli aspettaua di Suizzeri, di Tedeschi, & de Guasconi anchora, & l'ultime bande de i caualli, e il Pisani andando innāzi cō lo essercito de i Venetiani, & hauendo condotto il Signor Valerio Orsino marciaua uerso il Tronto. Era Signor Valerio saluato del sacco di Roma, & uenuto à Fermo, doue hauea potentissimi parenti della fattione Brancadora, iquali combatteano il Principato con la famiglia de i Guerrieri, dellaqual famiglia era capo Federigo, ch'era della parte Imperiale. Costui assaltaua le castella de' Fermani, et nō ubbidia al Vescono di Cariati Vicelegato nella Marca à nome del Papa. Per le quai cagioni il Cariato chiamò à se il S. Valerio, & per mezo di lui,

Lotrecco si
parte da Bo
logna.
Valerio Or
sino.

Orfeo Aufido
Capit. de gli
Imperiali, am-
mazzo dal-
lo Orfino.
Sciarra Co-
lonna.
Ridolfo da
Varrano, co-
gnato di Sci-
arra Colonna.

Sforza padre
di Francesco
Sforza Duca
di Milano, an-
negatosi nel
fiume Pescara
Valerio Orfi-
no prende Sul-
mona, patria
di Ouidio po.

Nota strana
morte delle
fanterie Ven.

che hauea messo insieme una banda di caualli soldati uecchi, ammazzo il Guerriero. Il qual S. Valerio ancora hauendo assaltato alcuni Imperiali nelle montagne di Camerino, et ammazzo Orfeo Aufido lor Capitano, gli hauea messi in rotta, et sualigiati d'un ricco bottino. Percioche il Signore Sciarra Colonna essendo ito da Roma a Camerino, hauea cacciato i Signori di casa da Varrano dell'antica et legittima lor Signoria, hauendo saccheggiata la città, et perfidiosamente spogliata la Signora Caterina Cibò, ch'era stata moglie del S. Giouan Maria, di tutti gli ornamenti, et dato la Signoria della città al Signor Ridolfo da Varrano, che hauea per moglie una sorella di lui. Di quella preda d'Orfeo Aufido hauedone il Signor Valerio comprato caualli, haueua armata una banda, et accresciuta d'huomini ualorosi; et insieme con essi confortandolo a ciò il Pisani s'inuiò al fiume della Pescara, et senza alcuna fatica, hauendo preso il nauiglio di qua, et la torre di là dal fiume, fece un ponte in fretta, aiutandolo molto gagliardamente a ciò fare certi marinari Venetiani, iquali per auentura erano forti alle foci del fiume; et condussero i nauigli loro con di molto legname per fare, et assettare il ponte. Di questa nuoua s'allegro grandemente il Pisani; sì come quel che stimaua, che difficilmente si potesse passare sù la riuuota di difensori, nè il fiume grosso nobilitato già per la miserabil morte del grande Sforza. Il Signor Valerio adunque, hauendo spinto innanzi le genti con la medesima prestezza, et felicità, senza scurita acquisto Sulmona, et buona parte dell'Abruzzo, perciò che i Capitani Imperiali non haueuano fornite di alcun presidio di soldati, le terre di quel paese; pensando, che Lotrecco non douesse far quella uia, ma per la Romagna uenir sene diritto a Roma. Non mi pare di douere passare in questo luogo, quel che, andando innanzi la lor caualleria, auenne alle fanterie de' Venetiani, lequali faceuano la uia di Sulmona. Percioche essendosi leuato uno aspro temporale con gran furia di neue et di uento, lo affogò quasi tutte con miserabile et non aspettata qualità di ruina. Perche non essendo anchora ben passato il uerno, come auuiene ne' luoghi freddi et montuosi, quiui più tardi s'apre l'anno nuouo, et la primavera; et altissime neui lungo tempo tengono et ingombrano le cime de' monti. Distendesi una ualle non molto larga, ma piana d'intorno a cinque miglia fra due strette bocche dell'Apennino esse ha di qua et di là montagne altissime. Questo luogo è chiamato da paesani Abruzzesi il pian delle cinque miglia. Ora la natura di quel uiaggio stretto è questa, che quando i uenti si leuano, et cò grandissima furia soffiano l'un contra l'altro, alzando le neui le mandano giù da' poggi, et l'aggirano per l'aria: con lequali neui serrando loro spirito subito affogano, et ammazzano coloro, che caminano per mezzo la ualle. Perciò bisogna appostare la serenità dell'aere inconstante, laquale con subiti mouimenti speße uolte fallace, inganna i uiandanti; percioche le grotte ascosse di dentro; uiolentemente mandono fuori lo spirito cōcetto dall'habito naturale della terra, da quelle cauerne de' monti, che si piegano insieme, con certa morte sempre di coloro, che ui son colti, se correndo a più potere prestissimamente non escono di quello stretto. Mo-

rirono

rirono in quel temporale circa trecento fanti, et si trouarono morti con le membra intirizzate, parendo quasi che dormissero, poi che fu partita la furia di quel repentino tēpo. Hauendo nuoua del progresso del S. Valerio, et del Pisani, iquali haueuano passato il fiume della Pescara, et u'haueuano fatto sopra il ponte senza alcun contrasto. Lotrecco ilquale era anchora intorno a Fermo, et non si risoluedo, se trauerfando la strada uoltaua l'insegne in terra di Lauoro. spinse tosto innanzi, et hauendo giunto l'esercito Venetiano, fattopassare innanzi l'artiglierie su'l pōte apparecchiato sū a Pescara, passò in Puglia. Et M. Pietro Pesaro anche egli Ambasciatore appresso Lotrecco, e'l S. Camillo Orsino con l'altra parte dello essercito Venetiano, si congiunsero col Pisani, et co' Francesi. Erano nel campo de' Venetiani d'intorno a mille cauai leggieri fra quali erano Albanesi et Greci, co' capelletti, et con le targhe circa a cinquecento, de' quali era Capitano M. Anton Ciurani. Gli altri erano armati cō l'elmo, et cō la coraza alla Italiana, fra iquali la bāda del S. Valerio era stimata, che fosse meglio armata, et meglio a cavallo cō buoni cauai Turchi. A questi erano aggiunte alcune bande d'huomini d'arme, et specialmente la banda del S. Alfonso Duca di Ferrara, che per ragion della Lega gli hauea mandata a Lotrecco, et erane nobil Capitano il S. Francesco Cantelmo. La fanteria era otto cōpagnie di Tedeschi, pagati de' quali era Capitano M. Pietro Auogaro gentilhuomo Bresciano; l'altra fanteria era Italiana, appresso della quale era di grāde autorità Gabbriel da Riua soldato uecchio. In quel medesimo tēpo anchora, si accōpagnò col cāpo de i Frācesi il Cōte Pietro Nauarro, ilquale hauēdo cura alle uittouaglie, et mosso dalla pratica che egli hauea de i luoghi, co i suoi Guasconi, et Nauarresi, passādo p terra di Sabina, et p lo paese dell'Aquila, et dal lago di Celano, et preso per la uia la terra di Capistrano, era giūto a Lucera. Et così Lotrecco fermatosi a Sā Seuero senza hauer ueduto i nemici in luogo ueruno rassegnò l'esercito, ilquale et di bellezza, et di numero, et di ualore di fortissime nationi, era d'intorno a trēta mila psonē. Mons. di Valdimōte fratello del Duca di Loreno, ilquale gli anni passati era uenuto a Napoli, et haueua preso Sālerno, p ottenere di uolōtā di Clemente il Regno, che anticamēte era stato de i Re di casa Angioina (pocioche egli era herede della legittima stirpe di costoro) guida ua due legioni di Tedeschi. Il Conte di Tēda figliuolo del Bastardo di Sauoia, era capo di una legione di Suizzeri, et erano insusidio con essi le compagnie di archibugieri Italiani. Ma la caualleria di Frācia era molto grande et illustre, alla quale Gherlindano Inglese mādato dal Re Arrigo, haueua aggiunto una sua peculiar bāda. Mossi adūq; da questa fama di Lotrecco, che ueniua innāzi, il Principe di Orāge, e'l Marchese del Vasto faceuano ogni opera di cauar fuor di Roma i Tedeschi, et gli Spagnuoli, iquali erano intorno alle reliquie della preda, et quiui pensauano di uolere fare una colonia. Perciò che essi pareuano d'hauer talmente spogliato l'antica lor brauura, et d'essere marciti in uituperoso otio, che nō si credea che uoleffero seguitare l'insegne, se non con gran fatica, et con molte minaccie di seuero commandamento. Ma la paura, messa loro da capitali, et ualo-

Lotrecco in Puglia, Pietro Pesaro Amb. Ven. presso Lotrecco. Camillo Orsino figliuolo del S. Valerio, Antonio Ciurani capitano de' gli Albanesi.

Francesco Cantelmo. Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tedeschi in campo della Lega. Gabriel da Riua. Cōte Pietro Nauarro si accompagna con Francischi

Conte di Tēda figliuolo del Bastardo di Sauoia. Gherlindano Inglese.

Valdimònto
ne pfo p for
za dal Mar
chese del Va
sto.
Battista de i
Conti.
Bertrando de
i Rossi, Gal
lindo Spagn.
morti, entran
do in Valdi
montone.
Troia in Pu
glia edifica
ta d lle ruine
dell'antica
Arpi.

Monsignor
di Griffi.

rossi nimici, et la cura della salute, et honor loro, dirizzò in caminò gli animi, anchor che infingardi. Et così lasciando Roma uota, et caminando per uia Latina; il Marchese del Vasto per uiaaggio battè con l'artiglierie; et prese per forza Valdimontone, perche il Signor Battista de' Conti giouane nobilissimo, non gli aperse le porte, nè gli uolle dar uittouaglia, hauendo con di molto sangue saccheggiata la terra, perciò che nell'entrar dëtto uì erano morti alcuni huomini ualorosi, et fra gli altri il signor Beltramo de i Rossi gentilhuomo Parmigiano, et Gallindo Spagnuolo Capitano d'una compagnia, et famigliare del Marchese. Passarono poi p le terre de gli Ernici, in terra di Lauoro; et piegando à man sinistra per Tiano, Essernia et Alisse, per Serra Capriola, onde facilmente si scende dall'Apennino in Puglia giunsero à Troia. Dice si che questa città fu edificata dalle ruine dell'antica Arpi, et parte del cõtado di quella ne ritiene anchora il nome; et è città molto frequentata, perche sendo poste sopra d'un rileuato poggio, scopre le campagne della Puglia, il monte di Santo Angelo, et le riuiera del mare Adriatico. Lotrecco poi che egli intese, che i nimici si erano fermati à Troia, andò à Lucera à trouare il Nauarro, et la notte seguète mādò il Signor Valerio à spiare p la uia di Troia, perciò che egli haueua ualorose et expedite bade di caualli, et era molto animoso, et desideraua di farsi honore; accioche facèdo qualche prigione, potesse più chiaramente informarsi de i disegni, et del numero de' nimici, et della stāza, et dell'ordine de gli alloggiamenti loro. Fra Lucera et Troia, quasi à meza strada, corre un fiumicello, che ha le ripe molto cauate, doue col medesimo disegno di spiare, il Marchese del Vasto haueua imboscato una ualorosa banda di Spagnoli. Il Signor Valerio dūque giugnèdo al fiume nel rischiare dell'alba, et hauèdo fatto passare alcuni pochi caualli di là dal fiume, tròuò i nimici, che uì si erano imboscati. Et subito (pcio che gli era stato comādato che così facesse) auisò Lotrecco di quel, ch'egli hauea trouato; et domādogli, che gli lasciasse passare il fiume, et affrontare i nemici. Il Generale seueramente disse, che nō uoleua; ma subito uno squadrone di giouani animosi delle bande Francesi, che haueuano seguitato il Signor Valerio, ueduto i nimici, non si poterono tenere, che non passassero il fiume, benchè il Signor Valerio usasse loro forza per nō lasciarli passare. Attacossi prima una leggiera iscaramuccia, ma a poco a poco uenne tuttaui crescendo; perciò che i fanti, et caualli Spagnuoli uscuiano fuor dell'imboscata in molto maggior numero, che nō si haueuano pensato. Et la battaglia si ridusse a tale, che i Frācesi, anchorche molto animosamente combattessero, parue nōdimeno che fossero ridotti in pericolo grāde; perche il Signor Valerio ueggendoli in quel frangente, si deliberò di soccorrerli, anchorche ciò fosse contra il cōmandamento di Lotrecco; accio che nel primo affronto per augurio di tutta la guerra, nō si uenisse a riccuere qualche dāno ò uergogna; perciò che quella banda di Frācesi era tutta de i caualli della prima nobiltà, de' quali era capo Mōsignore di Griffi, giouane molto honorato per la gratia del Re, et più per proprio ualore. Perche incontanente il Signor Valerio, spingèdo innanzi scorse i Francesi, iquali erano hoggimai accerchiati, et rotti, et ha-

uēdo molto a tēpo ributtati i nimici: gli tirò di quà dal fiume. Perciò che di mano in mano altre bande di caualli, & compagnie di fanteria de' nimici calauano loro addosso da quei luoghi rileuati, accioche accresciuto il numero, & rinouata la furia, gli potessero cacciare; & far ruinare giù nel letto profondo di quella riuca uata. Adirofì Lotrecco col Sig. Valerio, perche egli hauea passato il fiume senza sua commissione, & era quasi per douerlo punire, se non che Monsignor di Grissi difeso da lui, & senza dubbio saluato, & la fattione a tempo, & ualorofamēte fatta, mitigarono la colera del Generale, huomo per altro molto scuro. Il dì seguente Lotrecco leuādo il cāpo, se n' andò dritto alla uolta de' nimici, et scaramucciossi tra la caualleria dell' una & l' altra parte, & con gran ualore nelle cāpagne, che sono sotto Troia, doue non interuenne nessuno archibugiere, talche con poco pericolo si conobbe da' pennacchi, & dall' insegne, quanto ciascun caualiere ualeua di lancia & di stocco. In quella scaramuccia fu fatto prigionie il Sig. Martio Colonna giouane ualoroso, il quale poco dapoi fu riscosso con denari dal Cardinal Pompeo suo Zio. I Capitani Imperiali accāpatissi in luoghi rileuati, hauēdo distinte et ordinate le gēti s'erano fermati sotto Troia, & l' altro di Lotrecco si presentò tanto innanzi con l' essercito in battaglia, che con molti suoni di trombe sfidò i nimici d' appresso a uenire a giornata, et piātando innāzi l' artiglierie, glie le scaricò cōtra. Ma le palle scaricate contra i nimici, iquali erano allato, faceano loro poco danno, però che subito inghiottite dal terreno, hauēdone a pena ammazzato uno, o due, non saltauano; nè urtauano nelle ordināze folte, talche fu solamēte leuata la mano destra con l' insegna d' un tiro di falconetto a Christoforo Ario alfiere. Poteua parere atta quella occasione d' attaccar la battaglia ad alcuni animosi, perciò che non pareua loro, che fosse da sopportar tanto il cōspetto dell' insolentissimo nimico, & si dauano a credere, che con un gagliardo urto si potesse fraccassare et rōpere quel medesimo Capitano, et gli stessi nimici, che piu uolte s'erano uinti, ma il Marchese del Vasto, & Giovan Dorbino, i quali erano usati a temprare l' ardēte furia del Prēcipe d' Orange, diceano che i Francesi s' haueuano a trattenere et tenere a bada, & che finalmente quādo si fosse raffrenata l' ingordigia di cōbattere di quelle nationi, le quali uagliano molto nella prima furia, alhora poi si sarebbero uinti senza ferita, come molte altre uolte s' era fatto, et ciò specialmēte si douea fare alhora, che non haueano alcuna prouisione d' artiglieria, et aspettauano Don Garzia Manrico, et Ludonio, ch' erano partiti da Napoli, con le bande de' gli huomini d' arme, e' l' soccorso anchora d' alcuni baroni Napoletani, & massimamēte il S. Fabritio Maramaldo con le sue fanterie, per non mettere combattēdo al rischio d' una giornata nō pure il regno di Napoli, ma anchora lo stato di Milano. Vna cosa sola gli potea confortare a uenire a giornata, che'l Signore Oratio Baglione non era giunto anchora in campo di Lotrecco con le fanterie Toscane, & perciò se differuano la battaglia, conoseuano, che haurebbero poi trouato il nimico molto più forte, per l' essercitatissime cōpagnie sue di archibugieri. Era quella fanteria del Baglione in grā parte di soldati uecchi, iquali sotto il Signor Giouani de'

Martio Colonna Nipote del Cardinal Pompeo, fatto prigionie sotto Troia.

Garzia Manrico & Ludonio. Fabritio Maramaldo, molto celebrato in queste istorie & lodato dalla S. Vittoria Colonna Marchese di Pescara, in una particolare lettera scritta al Prēcipe d' Orange.
Oratio Baglione Capitane delle fanterie Toscane.

Medici s'haueano acquistato gran credito di ualor di guerra. Ma, come io intesi poi et dal Marchese, et da Giouanni Dorbino, gli Spagnuoli e' Tedeschi non mostarono più to quel giorno l'usata prodezza de gli animi loro, perciò ch'essendo essi indeboliti per la pigrizia di molti mesi, et per le delitie del sacco di Roma, et carichi di preda: pareua, che haueffero più cara la uita, che quanto honore et lode si poteffero acquistare con periculo, et che uoleffero goder l'otio, et le ricchezze acquistate. A questo modo Lotrecco hauendo indarno prouocato et sfidato à battaglia il nimico, allegro di quella mostra delle gēti, et della battaglia, et che i nimici per altro tempo ualentissimi haueffero rifiutato la giornata, ritornò le sue gēti negli alloggiamenti, et quasi per sette giorni appresso stette aspettando, che disegni facesse il nimico; attendendosi di continuo in quel medesimo piano fra' due càpi à scaramucciare co' caualli, con honorato più tosto, che sanguinoso spettacolo: tal che grā moltitudine di cauallieri dall'una et l'altra parte, senza framettersi più archibugieri, cōbatteuano insieme, ma di rado con mortal ferita. Morì nondimeno de gl'Imperiali Teia d'Aghillare, Capitano di cauai leggeri; per cioche essend'egli entrato in battaglia cō un bel saio di broccato, i nimici neggendolo così beuestito, credettero ch'è fosse il Prēcipe d'Orāge, et l'uno à gara dell'altro gli furono addosso et l'amazzarono. Questo è quel Teia crudelissimo Spagnuolo, il quale ha uendo fatto prigionie in Roma M. Lorēzo Grana Vescouo di Signa, huomo molto chiaro di Romana eloquentia, mentre che il pouerino ritrouandosi senza denari et saccheggiata la casa, difficilmente facea prouisione di pagar la taglia cō una terribil ferita poco mancò, che nō gli fendesse il capo. Fu fatto prigionie ancora Campegio Alfieri della banda de' caualli di Don Ferrante Gonzaga insieme cō l'insegna, essendo mandato à far la scorta a' uiuanderi, et così inciampato ne' caualli. Alhora gl'Imperiali intendendo la uenuta del Baglione, il quale era poco lontano, deliberarono di leuare il campo, et per molte cagioni si risolsero d'andare diritto à Napoli per mantener quiui la guerra con più certa speranza di uittouaglia, et con maggiori presidii. Et mandarono il S. Sergiano Caracciolo con la sua banda d'huomini d'arme, et con due cōpagnie di Spagnuoli, et quattro d'italiani in presidio à Melfi città del suo stato; et lasciando accesi molti fuochi, coperiti dall'aria grossa della Mattina, ingannando i Francesi, et mandando innanzi le bagaglie, et tutta la fanteria, fornirono la retroguarda col presidio d'una ualorosa caualleria, et per le montagne di Crepacore, iquali sono passi stretti, passarono d'Abbruzzi in terra di Lauoro; perseguedogli indarno i Francesi, i quali per quella nebbia, che si leuò, non haueuano potuto sapere nulla di certo della partita de' nemici. Et non molto dappoi hauendo mandato la caualleria in contra al Signore Oratio Baglione, et lodata molto la sua fanteria di presenza, et di ualore di soldati con allegrezza commune la riccuettero in campo. Fu disputato alhora in consiglio dinanzi à Lotrecco, s'egli era meglio perseguitare il nimico; il quale non haueua hauuto ardimento di uenire à battaglia, et uergognosamente partendo, come essi credeuano, s'era manifestamente mes-

fo in

Teia d'Aghillare Capit. di cauai leggeri Imperiali, morto in iscararmuccia.

Lorenz. Grana, Vescouo di Signa.

Sergiano Caracciolo a guardia di Melfi.

so in fuga; ò pure per hauere commodità di uittouaglia, non si lasciare adietro nulla se non pacifico, & libero d'ogni pura. Al Conte Guido Rangone, il quale era tenuto Capitan molto pratico a Monsignor di Vádimon, à quasi tutti i Capitani de' caualli, & massimamente al S. Valerio Orsino. piaceua grandemente, che si tenesse lor dietro; & che con tutta la caualleria si perseguitassero i nimici, iquali senza dubbio per la secreta et uergognosa ritirata loro erano spauetati, et diuise le schiere loro andauano p diuerse strade. Percioche in quel modo si farebbe dato un grossissimo dāno à gliultimi. Et se pure la caualleria de' nimici hauesse fatto testa p difender le spalle della retroguarda, facilmete l'hauerebbero sostenuta, et ributtata, massimamente cō gli archibugieri della fanteria Toscana, i quali erano molto destri et ualēti: se si fosse messa in fuga, gl'hauerebbero tolte le bagaglie; di che nō poteua accadere loro cosa alcuna più graue, iquali erano carichi della preda di Roma, nè a' nostri soldati maggior allegrezza, nè cosa più utile, et più honorata à cōfermare, et accrescere l'opinioni della sperata uittoria. A costoro il Nauarro (se si uorrà guardare il fine di tutta la guerra) cōtradisse cō cōsiglio à se medesimo, & à Lotrecco fatale, & a gli altri Capitani, et à tutto l'essercito di grādisimo dāno: seguendo l'antica ragione della guerra; accioche se cō animi ardēti attēdeuano à perseguitare i nimici, che fuggiuano, non fosse loro tolta tutta la commodità di hauere uittouaglia, laqual cōmodità essi haueuano alhora. Percioche essi non doueuan sperare di ritrouare le terre, & le castella piene di uittouaglia, per le quali erā passato inanzi il nimico rubando ogni cosa, fuggendo gli huomini del paese per paura. Perche rimaneua loro dietro le spalle Melfi, città grossa & fornita di presidio di soldati, & cō le forze peculiari del Signor Sergiano principe suo: onde nessuno huomo pratico di guerra, & del paese non haueua dubbio, che uscendo essi spesso fuora si poteua tagliargli, & tor loro la uia della uittouaglia. Pareua à lui dunque, che per ogni modo si deuesse cōbattere & pigliar Melfi, & impadronirsi delle terre all'intorno, per non lasciarsi à dietro nessuna terra de' nimici; & per potere passare sicuramente à Napoli, accresciuti dalla fama de' popoli di quel paese ribellati a' nimici. Vinse questo parere appresso Lotrecco, perche la fortuna non abbandonò affatto gl'imperiali, iquali erano posti in fuga, & poco manco che rotti. Subito adunque il Nauarro con giusta provisione d'artiglierie se n'andò à Melfi, & hauendole piantate fece cō esse una grā batteria nella muraglia; ma non già tanto larga, che non si uedesse, come nō poteuano entrar dentro più che due ò tre soldati per uolta. Entrarono nondimeno innanzi temerariamēte, & con più ardire che non si conueniua, l'insegne Toscane; iquali uolendo entrar dētro, et ritrouando il passo assai più difficile, che non hauea creduto, rimanendouene molti tra morti, & feriti, furono ributtate, difendendo si honoratamente il Signor Sergiano. Ma doppo i Toscani entrarono innanzi i Guasconi, & Nauarresi, & con gran furia fu cōbattuto alla batteria della muraglia ruinata, con maggiore uccisione & pericolo di quei, ch'eran di fuora, perche il Nauarro per fare più larga entrata alle fanterie, che si ferrauano insieme, fece

Guido Rangone Capitano de' Francesi.

Il Nauarro à Melfi.

Melfi presa
dal Nauarro.

Sergiano Ca-
racciolo fat-
to prigione.

Arriano fac-
cheggiato da
gl'Imperiali.
Mōtefoscoli
nobile per i
uasi bianchi
di terra, che
iluti fanno.
Gli Imperia-
li a Napoli.

Gio. Dorbi-
no taglia un
braccio a Sal-
fedo.

talmente addirizzare l'artiglierie a quella parte, che molti, iquali erano stati i primi à salire, erano feriti dalle palle nella schiena, et così ui fu fatta una misera bile strage de gli amici suoi. Ma i Guasconi, et similmete i Toscani inanimiti, per questi dāni et ferite, facendo uno sforzo entrarono nella città, doue pochi di quei Spagnuoli et Italiani, che u'erano in presidio, fuggirono la crudeltà de gli adirati uincitori: et quella uccisione passò a gli huomini della terra cō tanta rabbia, che a fatica fu perdonato a' bambini et alle donne; et i uincitori uenendo a briga fra loro per li prigioni, et per la preda combatterono a schiera; laqual cosa accrebbe la strage de' morti. Percioche il Nauarro ui perdè d'intorno a cinquecento soldati d'ogni sorte; de gli huomini della terra, et de' fanti, et caualli, che u'erano in presidio; diceſt, che ui morirono piu di tre mila persone. Fu preso il S. Sergiano Caracciolo anch'egli, ilquale ualorosissimamente, come deueua, hauea difeso la sua città. Presa che fu Melfi, Venusti si diedero a' Franceſt, et l'eſempio loro seguitarono anchora molte terre di Basilicata, et di Puglia; lequali per gli antichi humori loro erano affettionate alla parte Franceſe. Et à questo modo il Nauarro, non incontrando alcuna schiera de' nimici, si ritornò a Lotrecco. Ma gli Imperiali hauendo per uaggio saccheggiato Arriano, perche gli Arrianeſt per l'antica fattion loro pareua, ch'aspettassero la uenuta de' Franceſi, lungo Auellino, et Mōtefoscoli nobile per li uasi bianchi di terra che ui si fanno, fatto di loro tre squadroni, perche il Prencipe d'Orange cō' Tedeschi andaua innanzi; il Gōzaga hauendo molto allargata la caualleria, perche non gli era a dietro neſſun nimico, gli seguìua appresso; el Marchese del Vasto cō gli Spagnuoli andaua à Nola, in pochi giorni quasi tutti in un tempo giunsero a Napoli. Ma gli Spagnuoli secōdo il lor costume dimandando le paghe a Nola; et perciò essendosi ammutinati, appena si poterono tenere in ubbidienza per li conforti, che facesse il Marchese parlando loro; ilquale riprendeua la malignità, et la pazzia di coloro, iquali sendo ricchi di preda, et hauendo il nimico alle spalle, a quello importunissimo tempo dimandauano le paghe, anchor che debite loro. Hebbe à dire il Salfedo soldato uecchio di singolare ualore, che i soldati erano stati sollevati a quello atto di sfacciataggine per opera di Giouā Dorbino, cō manifesta inuidia della dignità di lui; perche costui grandemente aspiraua all'honore di Maestro di campo, ch'hauea Giouā Dorbino Per laqual cosa il Dorbino per purgarsi di quella calūnia, messosi a far cosa, doue gli era pena la uita, in presenza del Marchese del Vasto, mise mano alla spada, et tagliò un braccio a Salfedo. Perche il Marchese grauemente adirato per quell'atto tanto crudele et insolente, corse adosso a Giouan Dorbino, per uolere uendicar di sua mano l'ingiuria di Salfedo, et la bestialità di colui, che l'hauea ferito. La onde il Dorbino conosciuto il pericolo della sua uita da gli occhi del Capitano adirato, gittandosi in ginocchioni, et porgendo al Marchese il manico della spada, ch'egli hauea presa per la punta, ammazzatemi, Signor mio, con questa, diſe' egli; per che piu toſto con colera, che per malignità, ho peccato, offendendo la maestà del nome uostro. Perciò che tanta era l'antica riuerenza di Gio. Dorbi-

no uerso il Marchese del Vasto, che si uergognaua fuggire per paura della morte. Perche l'humilta di costui, ilquale non gli dimandaua pure la uita, facilmete destò la clementia dell'animo generoso, laquale era sempre apparecchiata nel Marchese del Vasto; et egli non pure gli perdonò, ma gli conseruò anchora l'honore di Maestro di campo, ilquale è di molta dignità; perciò che conobbe, che la uirtù di quel ualerosissimo huomo gli douea essere di grandissimo utile in quella guerra. Ma Salsedo pochi giorni dappoi si morì in Napoli, non per dolore della ferita, che non era mortale, ma di dispiaceae d'animo. Poi che i Capitani Imperiali congiunte insieme le genti furono arriuati a Napoli, e'l Marchese del Vasto pregandolo di ciò i Napoletani, et promettendo, che largamente gli hauerebbero proueduto di tutte le uittouaglie, era di parere, che s'accampasse l'essercito in luogo commodo fuor della città, uinse l'opinione di Don Vgo di Moncada, et d'Alarcone, iquali uoleuano, che l'essercito si mettesse dentro della città, perciò che ritirandosi, et crollandosi nella fede alcuni baroni della fattione Angioina, credeuano, che'l popolo, ilquale per la sua natural leggerezza sempre desidera nouità, et nuoui Re, fosse per ribellarsi, tosto, che hauesse ueduto l'insegne Francesi. Perche facilmente si sarebbe potuto mantenere in diuotione, et in fede, essendoni presenti i presidii de' soldati, iquali difendeano le porte, et le mura, et era fatta prouisione nella città, et ne' granai del castello di molto grano, et uittouaglia d'ogni sorte, massi mamente di uino, col quale solo si sa, come si possono allettare, et acquistare gli animi de' Tedeschi. Piacque questo partito a gli altri Capitani, cioè al Principe d'Orange, et al Gonzaga, soliti a fauorire i soldati, iquali ciò desiderauano, benchè gagliardamente lor si opponesse il Marchese del Vasto, ilquale diceua, che cō questo consiglio mettendo dentro l'essercito, la città miseramete, et quasi che fosse stata nelle mani de' nimici, sarebbe stata saccheggiata da gli amici. Ma il dāno di quella calamità innanzi preuista, non moueua punto gli animi de' Capitani stranieri, si come quelli, che, sprezzato ogni incōmodo de' cittadini, prouedeano solo alla difesa della città, et alla publica salute de' soldati. Et così piangēdo indarno i Napoletani, fu l'essercito distribuito per le cōtrade, ne' luoghi accommodati della città. Et non molto dappoi Lotrecco con tutto l'essercito si presentò, et s'accampò su' poggi rileuati, et hauendo tirato continue trincee, ch'arriuauano insino al mare si circondò d'altissimi et marauigliosi ripari, et egli fece il suo alloggiamento nella uilla dell'Aragona Duca di Montalto, laquale uscendo della città si lascia a man dritta, nella uia che uae a Capua. Ma il Nauarro si fermò sù le colline dirimpetto a lui, lequali guardano a man sinistra oltra il monte di San Martino, et sono sopra la porta di San Gennaro, et fece fortissimi alloggiamenti nella uilla di Giouanni Rosso, con intentione di mantenere un lūgo assedio per terra et per mare, et tenere guardate con presidii le città uicine a Napoli, ch'essi hauena no occupate, cioè Capua, Aversa, Pozzuolo, et Nola. Alhora gli straccorritori de' Francesi, et con esso loro mescolate alcune compagnie d'archibugieri, stracosero dalla chiesa di Santo Antonio fino a Porta Capuana, et uscì loro addosso uno

Morte di Salsedo.

Lotrecco col campo a Napoli.

Morte di Ver-
reio, amicizie
del Pimp.

Rosin Ciai
Fiorentino,
morto in isca-
ramuccia sot-
to Napoli.

Vicenzo Car-
rafa mancan-
do a gli Impe-
riali si aderì
sce a Lotrec-
co.

Il Carraccio-
lo Conte di
Murcone, Fer-
rante Padone
Conte di Bo-
uiano, Federi-
go Gaetano,
Francesco di
Aquino, fig-
li di Quadra-
ra i Puglia se-
guono i Car-
rafa.

Sebeto fiume
celebrato ne-
verli del Sa-
nazaro.

squadron de gli Imperiali, & quiui si fece una scaramuccia, ma pochi ui moriro-
no dell'una & l'altra parte, & perche i Francesi ingrossati strigneano molto for-
te gli Imperiali, restandoui morto Verreio, furono ributtati dentro dalla porta.
Questo Verreio, come io dissi di sopra, mādato dall'Imperatore di Spagna a Ro-
ma, haueua portate commissioni a' Capitani, ma poi sendo corrotto dalla maligni-
ta d'alcuni, per non interuenire all'accordo, oue si liberaua il Papa, astutamente
certo, ma con molta leggerezza se n'era ito a Napoli, & fu il primo, che portò la
pena del suo animo maluagio. Quasi ogni giorno poi si faceuano scaramuccie,
perche i Francesi animosamente correuano innanzi, & gli Imperiali uscendo fuo-
ra, honoratamēte sosteneuano la brauura de' nuoui nimici. In queste scaramuccie
ue ne morirono alcuni dall'una et l'altra parte, perche ui s'adoperauano gli archi
bugieri mescolati fra caualli, et cauai leggieri Spagnuoli serrati insieme assalta-
uano i nimici dispersi. A questo modo di cōbattere fu ammazzato da' caualli Ros-
sin Ciai, nobile & fortissimo giouane Fiorentino, mētre che si sforzaua di ritirare
i suoi, ch'erano sparfi. In questo mezo i Napoletani hauendo patito non aspettati
danni delle loro cose di casa, da' Tedeschi, & Spagnuoli, & aspettando ogni gior-
no di peggio, incominciarono a uscire de gli affanni priuati dell'assedio, & del pe-
ricolo publico, & quindi nauicando si ritirauano nell'isole uicine Capri, Ischia,
Procida, & ne' luoghi sicuri da' nimici, & sani della riuiera di Surrento. Scampa-
rono ancora parecchi baroni Napoletani fra gli altri mutando fede grandissima
parte della fattione Angioina passò a' Francesi, e' l' primo di tutti fu il S. Vicenzo
Carrara signor di Montesacro, il quale diffidandosi delle cose de gl'Imperiali, s'ac-
costò a Lotrecco. Doue molti huomini seguirono temerariamēte il giudicio di co-
stui, perche era riputato persona di matura prudentia nelle cose di guerra: perciò
che stimauano, che cost grande huomo non hauerebbe preso un partito dubbioso,
se non con graue ragione. Di questi fu il Carracciolo Conte di Murcone, il S. Fer-
rante Pandone Conte di Bouiano, il S. Federigo Gaetano, e' l' S. Francesco d'Aqui-
no signore di Quadrata in Puglia, iquali poi finita, che fu la guerra, sendo lor ta-
gliata la testa, o confiscati i beni, portarono la pena della sciocca, & infedel leggie-
rezza loro. Il signor Sergiano Carracciolo anch'egli, il quale cō animo nō mē for-
te, che fedele era stato fatto prigionie a' Melfi, non hauendo potuto cō di molti pre-
ghi, per qualche spatio di tēpo ottenere dal Principe d'Orāge d'esser riscattato,
sdegnatosi per quella uillania s'accostò a Lotrecco, il quale lo liberaua, & datogli
giuramēto, hebbe dal Re una banda di caualli, & appresso fu da lui fatto caualie-
re dell'ordine di san Michele. In questo mezo a Napoli, ancor che ui fosse gran
quantità di grano, ui si cominciò a patir tanto della cōmodità di fare il pane, che
specialmēte i Tedeschi māgiuano il grano cotto ne' paiuoli. Percioche le mulina,
che sono su' l'fiumicello del Sebeto, et l'altre che sono nel fiume di Clane all'Acer-
ra, & a Sueßula, erano nelle mani de' nimici, alquale incomodo accortamente
era proueduto da gli Spagnuoli, & da gli Italiani, iquali hauenuano alcune pic-
ciole mulina di pietra da braccio, & con esse macinauano gentilmēte, ma non pe-
rò trito

ro trito affatto il grano; nè oggimai ui era più tanta abondanza di uino; che bastasse a i Tedeschi, iquali fuggono il ber dell'acqua, come quella, che nuoce al corpo. Doue csi per desiderio di quello, come se dimadassero cosa giusta & honesta, cercarono con romore quasi tutte le uolte della città, talche non hauendo hauuto altro rispetto à entrare con una grā furia nella casa propria del Marchese del Vasto, per indicio di un infedel fabro scopersero alcune botti di Greco, nascose nel giardino in alcune fosse fatte à mano, & quiui trattouì tutto l'essercito in un batter di occhio le uotarono tracāando con le celate, & portandolo uia con barilotti; ilqual uino usandolo temperatamēte, si credette, che fosse per bastare à tutti parecchi giorni. In questo mezo il Conte Filippo Doria, che era luogotenente del S. Andrea Doria Ammiraglio dell'armata Francese, essendo stato fatto uenire da Genova da Lotrecco, uenne circa à Napoli con otto galee, per la cui uenuta pareua, che tutta la speranza della uittouaglia, che uenia di fuori, fosse tolta a i nimici; et ciò tātō più strettamente, perche oltre l'armata Genouese, s'indrēda ancora, che d'intorno a uenti galee de i Venetiani, hauēdo passato il Faro di Messina, erano per giugner tosto à pigliare, & tener le riuere. Perche i Capitani Imperiali, mossi dalla nuoua di queste cose, deliberarono di uenire à battaglia col Conte Filippo, prima che le galee Venetiane passassero il golfo di Sicilia. Hauēdo gl'Imperiali solamente sei galee, & due fuste; & cōfidatifi nel ualore de i soldati, et ne i battelli di quattro naui grosse, iquali haueano pieni di archibugieri, & similmente ne gli altri nauigli piccioli, che si chiamano fragate; nō dubitauano punto d'affrontarli, & di uenir seco alle mani. Perciò che col Marchese del Vasto, ilquale era montato sù la Capitana con Don Vgo di Mōcada, era il fiore de i soldati scelti; perche Gio. Dorbino con molta diligenza hauea cappati per nome tutti i più ualorosi soldati, & quei che erano più auezzi in mare, & fra questi animosissimi Capitani & Alfieri, iquali sapeuano, che non patiuano nè temēuan punto il farsi dio, e'l trauaglio del mare. Montouui ancora il gran cōtestabile Ascanio Colōna, & molti altri huomini grandi di proprio uolere, non dubitādo punto della uittoria, et perche i Tedeschi non cedessero nulla di ualore à gli Spagnuoli, di intorno à dugento di loro, de i quali era Capitano Corradino Glornio, empierono due galee, & con grande alle grezza, facendo uela à Pausilippo, passarono all'Isola di Capri, & quiui hauendolargamente desinato con grossa & fresca dimera appresso le fonti, ascoltarono anco una predica, che gli fece quiui Gonsaluo Paretta frate Portughefe, ilquale per religiosa solitudine s'haueua fatto una cappannuccia in quelle balze. Costui grandissimamente cōfortandoli, pregaua tutti i Capitani, che usassero il lor solito ualore, & ricordandosi dell'amor della patria, uoltersero uenidicarsi de i crudeli Genouesi, & assaltarli cō grā uisima furia cō certezza di manifesta uittoria, & ciò per liberare da una calamità, & infame seruitiū tātī miseri Spagnuoli huomini ualoriosissimi, iquali con continue busse & uillanie tormentati, & incatenati per galeotti schiaui, erano da loro tenuti al remo. Mentre, che diffusamente, & con molto seruiore ragionaua loro il Baretta, Bioro Agnese Napo-

Filippo di
Oria.

Gli Imperiali
li dispongo
no a combat
ter' in mare
col Conte Fi
lippo.

Ascanio Co
lonna Conte
stabile del
regno di Na
poli,
Corradino
Glornio Ca
pitano de i
Tedeschi in
mar contra
il Conte Fi
lippo.

Bioro A.
gnese Napo
litano mōca
a gli Impe
riali.

letano, non tanto affettionato alla parte Francese, quanto nimico all'arroganza de gli Spagnuoli. si trasferì su la riuu dirimpetto all'isola, & sopra un brigantino tosto si fece portare al Conte Filippo, & fu il primo, che gli portò nuoua certa del numero, dell'apparato, et de i Capitani dell'armata Imperiale. Alche intendendo il Conte Filippo domandò, & hebbe da Lotrecco il soccorso d'una compagnia di archibugieri. Et non molto dapoi l'armata Imperiale, facendo una grã mostra con di molte insegne spiegate, si parti di Capri, & giunse a uista di nimici. Era al hora il Conte Filippo lungo la riuiera di Salerno alla Cùca, laquale fa un promontorio picciolo, che da i marinari è chiamato capo di Orso. Questo è poco lontano da un capo di terra di Lauoro ilquale da gli antichi Ateneo, hoggi da gli huomini del paese si chiama la Campanella. Parue che quella ornatissima armata de i nimici spauentasse assai Genouesi: ma gli huomini praticchi nelle cose di mare, ragio neuolmẽte poi la sprezzarono, si come quella, che secõdo, che ricercaua la disciplina, nõ hauea in cima dello albero nessuna gabbiola, che si chiamano gatti. Queste gabbie legate in cima de gli alberi hãno tutte le loro spie et guardi, come ueggia mo usarsi nelle gabbie delle naui grosse, dallequali dieci huomini & spesso uenti, secõdo la grãdezza del nauiglio, cõbattono con sasi, et altre cose da trarre. Alhora il Conte Filippo chiamati a se i souracomiti nella Capitana, ragionò loro quasi queste parole, mostrãdo lor col dito l'armata de i nimici, che uenia. **H V O M I N I** generosi, & ottimi cittadini de inuito ualore, hoggi, p quel che io ueggio, a noi si apparecchia grãde honore da una quasi, che certa uittoria, essendo noi superiori di numero di galee, & di tutte le cose di mare. Mettiamo, che i nostri nimici sianò come essi si uatano di essere, molto ualẽti nelle battaglie di terra certo nelle battaglie marineresche non potranno essi nè scorrere, nè speditamente serrarsi insieme, hauendosi a combattere fra i banchi, et nella stretta corsia, et doue come uorrà la sorte, si hanno a riccuere le palle delle artiglierie, senza poterle cansare, et doue quei che combattono, non hanno luogo alcuno, nè di ritirarsi, nè di piegare altro: ue, massimamente essendo impediti dalla ciurma de i galeotti, iquali trouadossi scoperti a i colpi, & spauentati per lo pericolo proprio gli torrãno in tutto commodità di fermarsi, ò di mutar luogo. Non hauendo noi dunque a pensare di potere punto ritirarsi, & hauendossi, per ogni modo a combattere co i nimici, che ci uẽgono incontra, pensate, che la gloria de gli antichi nostri, acquistata in tãte uittorie di mare, sia posta nel ualor uostro, et nelle uostre mani. Questa gloria, come io credo, ciascuno ottimo cittadino debbe non pure conseruare, ma accrescere, acciò che da gli amici, & da i nimici nostrinon siamo riputati poltroni. Et fate pensiero, che il S. Andrea Doria nostro Ammiraglio ci sia qui presente, & habbia a esser testimone della uirtù, & uiltà di ciascuno, per dare a gli huomini ualorosi degni premii, & a i poltroni uituperio, & infamia. Alzarono i souracomiti un grido, come sogliono alzare gli huomini ualorosi, & che hanno disiderio di combattere, & con poche parole mettendo ordine fra loro di riccuere, & di assaltare il nimico, per prouedere cõmodamente tutto quello, che era necessario alla impresa, subito ri

Capo d'Orso
promontorio.

Campanella
capo di terra
di Lauoro,
da gli antichi
chiamato A
teneo.

Esortatione
del Conte Fi
lippo a i So
uracomiti.

tornarono alle lor galee. La somma del partito preso da loro fu questa che'l Conte Filippo con le sue cinque galee inuestisse il nimico; & Nicolò Lomellini con l'altre tre pigliando alto mare, poi che si fosse attaccata la battaglia, dato una giravolta, & piegando opportunamente i marinari, animosamente inuestisse per poppa, & per fianco nelle naui de' nimici, & sopra tutto assaltasse la Capitana. Il Conte Filippo adunque uscendo del promontorio in alto mare, si presentò alla battaglia; nè per questo Don Vgo hebbe ardire di rifiutarla, credendo che le tre galee, che io dissi del Lomellino fuggissero per paura; & si pensaua d'assaltare con uantaggio le cinque Dorie. Ora, poi che si furono appressati, & che amendue le Capitane dirizzarono le prode per affrontarsi l'una l'altra, il Marchese del Vasto con util ragione confortaua Don Vgo, che fosse il primo a far scaricare il maggior pezzo d'artiglieria, per torre la mira al nimico di poter tirare il colpo diritto, leuandosi la nebbia del fumo. Ma Don Vgo, il quale uoleua esser tenuto ualentissimo nelle cose di mare, & dianzi essendo a Capri rinfacciando la uiltà loro, haueua contradetto à tutti i Capitani uecchi iquali diceuano, che e' non era punto da uenire al rischio della battaglia; indugiò tanto à scaricare l'artiglieria, che il Conte Filippo, il quale in ciò metteua ogni diligenza, & toglieua ben la mira, scaricò contra i nimici il suo pezzo grosso d'artiglieria, che si chiamaua il Basilisco. La cui terribil palla fraccassando sopra lo sperone, & le rambatte, con horribile strage d'huomini passò dalla proda alla poppa per corsia con tanta uiolenza, che hauendo morto più di trenta huomini tra soldati, & marinari, ammazzò anchora sù la poppa molti huomini honorati, & fra gli altri Don Pietro di Cardona Siciliano, parente del Marchese del Vasto; il quale già in Milano per una gara d'amore, haueua ammazzato i due fratelli di Valperga Mosignori di Masino, & Leon Tassino, Ferrarese; il quale poco innanzi haueua ammazzato à torto il figliuolo del Geuarra Conte di Potenza, giouanetto di grande speranza per nimistà che il Marchese del Vasto haueua col padre. Con costoro anco fu morto Luigi di Gusman musico famoso, il quale per burla (si come lo strascinaua la sorte) essendo già montati i Principi, & stando per partire, era salito per li remi sù nella Capitana, tale che il Marchese del Vasto, & Don Vgo furono tutti imbrattati del sangue, & dalle uiscere di costoro. Ma i Bombardieri di Don Vgo spararono in tal modo il lor pezzo grosso nella Capitana del Conte Filippo, che essendo impedito dal fumo de' nimici fece poco danno; perche i Genouesi altramente che non stauano gli Spagnuoli non erano per la corsia scoperti a colpi, ma stesi basso basso alle posticcie, & alle pauesate foderate d'asse sode stauano fra i marinari; & lauorauano per eccellenza con l'archibugiate come se fossero stati alle mura. In questo mezzo co con disferente fortuna tre Imperiali, i nomi delle quali qui non mi pare di douergli tacer, la Gobba, doue era Souracomito uecchio il Giustiniano Genouese e'l S. Cesare Feramosca ui era Capitano de' soldati, & con essa due Catelane, la di Sicames ualoroso Souracomito, & la Vigliamarina di Don Bernardo Vigliamarino, rinforzando i remi inuestirono per proda due Dorie, cioè la Pelegrina, & la Don-

Nicolò Lomellini.

Giornata di mare tra gli Imperiali, & il Conte Filippo Dorie.

Morte di Don Pietro di Cardona Siciliano.

Morte di Luigi Gusman Musico.

Il Giustiniano Genouese, Cesare Feramosca, Sicames Don Bernardo Vigliamarino Souracomiti Imperiali.

zella, & quindi attaccata una grossa battaglia i soldati Spagnuoli ui saltarono dentro. Veggendo queste cose il Lomellino à tempo cò la girauolta; che egli hauea fatta dirizzando le prode, come gli era stato ordinato, & commesso, uenne di lungo à inuestire i nemici, & con tre assalti inuestì la Capitana, con sì fatto ordine, che in un medesimo tempo, furono sparati tre pezzi grossi contra i nemici. La Mora diede à meza poppa, & portò uia il timone. Ma la Patrona, che di Nettuno si chiamaua per hauere la imagine di Nettuno indorata, dando nel focone, spiantò l'albero, ilquale cadendo ammazzò parecchi marinari; di maniera, che con esso caderono ancho l'antenne, che fu di grandissimo danno; perche dal cadere di esse ne furono morti parecchi, & fra gli altri Girolamo da Trani, ilquale per gratia dell'Imperatore era successo ad Antonello suo padre; che fu gouernatore generale di tutta l'artiglieria. Ma la Signora, laquale portaua alla poppa la figura di una matrona molto ornata, ruppe lo sperone, & gli altri tauolati della proda. Et subito queste tre riuolgendo i remi furono à tempo à soccorrere la Pellegrina, & la Donzella, che erano già prese da nimici. Alhora la Mora con molta destrezza uolgendosi sparò una tempesta di cannonate, & d'archibugiate nella Gobba; con gran pericolo di quella; percioche oltre i soldati, & marinari, che miseramente furon morti, il S. Cesare Feramosca anchora ferito da una palla di smerigilo, il quale è una sorte di falcon picciolo, cascò in mare; e' l'Gobbo Giustiniano fu graueamente ferito in una coscia, & Baredo Capitano d'una compagnia di archibugieri hebbe tre ferite mortali. D'altra parte la Perpignana, & la Calabresa Oria, costì chiamata dalla famiglia del Souracomito, ilquale si diceua essere del legnaggio di Ruggier dell'Oria, famoso per le uittorie, che egli hebbe già in mare, hauendo assaltato la Sirena, & la Fortuna dei nimici; & fatto all'una, & l'altra di molto danno, & poco manco che prese amendue, come uidero la rotta dei suoi, si diedero salue à fuggire. Percioche sendo disperata la uittoria, perche uedeuano abbattuto lo stendardo della Capitana, la Vigliamarina, & la Sicama tolte in mezzo, & appresso la Pellegrina, & la Donzella, che erano poco di anzi state prese da gli Spagnuoli, essersi rihauute, & i battelli, & le fuste sbarattati, uolsero più tosto conseruarsi allo Imperatore, che mettersi con gli altri al medesimo caso della sorte contraria, anchorche quel consiglio come troppo frettolosamente preso, fosse biasimato da molti. Per la fuga di queste due galee, il Conte Filippo hebbe subito la uittoria, percioche Don Vgo, ilquale con la rotella in braccio, & con la spada ignuda in mano, s'era discostato un poco dalla poppa, sendo ferito di una archibugiata nel braccio destro, & d'una palla di falconetto nella coscia sinistra, era morto. Il Marchese del Vasto anche egli graueamente ferito nel collo appresso l'orecchio d'una pignatta di fuoco lauorato, & mal concio, per essergli stato pesto in capo la celata dalle molte pietre, che gli furono scagliate da i gatti, & l'S. Ascanio Colonna ferito nella man destra, & in un piede, si erano arresti à Niccolò Lomellini. Fecero gran seruigio al Conte Filippo in acquistargli la uittoria, i marinari Mori, & i Turchi, iquali hauendogli sferrati, & promesso loro la li-

Morte di Girolamo da Trani gouernatore generale di tutta l'artiglieria dell'Imperatore, successo ad Antonello suo padre.

Cesare Feramosca ferito con altri Souracomiti.

Rotta de gli Imperiali in fatto d'arme di mare.

Morte di Don Vgo di Mòcada. Il Marchese del Vasto et Ascanio Colonna si rendono amen due feriti à Niccolò Lomellini.

bertà, & distribuìtegli l'armi haueua infiammato alla battaglia, come nimici antichi de gli Spagnuoli, & specialmente odiosi al nome di Don Vgo. Percioche combattendo costoro con grandissimo ualore, & ardimento, saltarono tutti ignudi nelle galee de i nimici, non hauendo altro; che la spada, & la rotella, & morto che fu Don Vgo con barbaresco parlare gli furono intorno schernendolo, & con riso dimandandogli, s'egli era più per ritornare ad assalire le riuiera d'Africa. A questo modo si fece la giornata nauale à capo d'Orso nella costa d'Amalfi, la quale fu la più sanguinosa, che mai si facesse all'età nostra, percioche ui morirono d'intorno à settecento soldati uecchi Spagnuoli, ò tagliati à pezzi, ò affogati, oltra altrettanti marinari, & sforzati dell'armata Imperiale, e'l Conte Filippo uincitore, ui perdè in tutto da cinquecento huomini tra soldati & sforzati, & fra quegli alcuni ufficiali, & marinari ualenti, & un padrone d'una galea. Dell'armata de i nimici mise in fondo due galee, una fusta, & alcuni battelli, & un brigatino, & suggendone due, come io dissi, in alto mare, prese l'altre due, fra le quali ui era la Capitana, con le quali supplì il numero delle sue, che fraccassate dall'artiglierie stauano per andare in fondo. Oltra Don Vgo, e'l Feramosca ui furono ammazzati alcuni fortissimi Capitani di fanteria, cioè Macin Daia Nauarrese, Giouanni Biscaino, Zambrone, & Baredo. Furono fatti prigionieri uiui oltra il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio Colòna, il Commendatore Fràcesco Icardo, fratello carnale di Lodouico castellano della rocca di Napoli; alquale, mentre che combatteua, fu leuato da una pallad'artiglieria grossa tutta la polpa d'una coscia dal fondo della natica cò horribile, ma non però mortal colpo, per ciò che egli era molto grosso. Fu preso anchora Filippo Cerueglione senza ferita, Giouanni Gaetano, Monsignor di Vauri Fiammingo, Gogna Francese fauorito di Borbone, ribello, & Serone Spagnuolo cancelliere del Senato di Napoli, & gli illustri cauallieri il S. Camillo Colòna, e'l S. Annibal di Gennaro, chiari per l'amicitia, che haueuano di Don Vgo. Gli altri Capitani, Alfieri & soldati che non erano debilitati dalle ferite, messo lor la catena, furono posti al remo, per succedere opportunamente in luogo de' morti, & de i Barbari, iquali, portandosi ualorosamente, haueuano meritato d'esser liberati. Non m'è incresciuto punto l'hauer descritto queste cose forse più diffusamente, & con alquanto più di curiosità, che non si richiedeua alla fatica presa d'un'altissima opera, che ci auisa di breuità, per questa battaglia parue, che fosse di grandissimo danno fra le notabili dell'età nostra, & io in un certo modo fui certissimo testimone del successo di quella giornata, & quasi che la uidi con gli occhi miei, perche io mi ritrouai alhora in Ischia, uscito del castello di Roma, & liberamente riceuuto dal Marchese del Vasto, doue s'egli udì lo strepito di tante artiglierie, che molto di lontano si udiua p mare; & quiui giunse la nuoua della giornata, che si era fatta, ma non si diceua già certo chi hauesse uinto. Perche pregandomi alcune nobilissime Signore, le quali dubitauano grandemente della salute de' loro mariti, che io facesi uno honoratissimo ufficio di pietà, con due fragatte benissimo armate, confidandomi nell'amicitia del Conte Filippo (se perauentura egli hauesse hauuto uita

Numero de
gli uccisi.

Macin Daia
Nauarrese,
Giouanni Bi
scaino, Zam
brone, & Ba
redo tutti Ca
pitani illustri
uccisi.

Filippo Cer
ueglione, Gio
uanni Gaeta
no, Monsi
Vauri, Gog.
Francese Se
rone, Camil
lo Colonna,
& Annibal
di Gennari fat
ti prigionieri.

toria) me ne andai nell'armate. Questo Signore nō pūto insuperbito per quella uittoria, giunto, che io fui amoreuolissimamente mi raccolse, & subito mi diede licenza, che io andassi à uisitare i Capitani presi, iquali erano guardati nella galea Moraa; i quali fu gratissima la uenuta mia; perche io portaua loro nuoua della salute delle mogli, & certi rinfrescamenti opportuni alla calamità loro. Ora, essendo io particolarmente informato da loro della qualità & successo della battaglia ritornando alla Capitana del Conte Filippo, uidi il mare coperto di corpi morti, doue il Conte Filippo amoreuolmente & con diligenza ragionando, mi confermò gran parte di quelle cose, che io hauea udito dire; & copiosamente, & fedelmente anchora me ne raccontò molte altre, che erano accadute à lui. Et fu sì grande l'humanità di lui, che domandandogliene io, si contentò di donarmi l'armadura indorata del Marchese del Vasto. Il quale dubitaua molto, che quelle armi, perche erano bellissime, non fossero come dedicate per uoto, à guisa di trofeo attaccate in qualche chiesa honorata in Genoua. Ora, mentre che io era col Conte Filippo, s'ouragiunse il S. Giouacchino di Leuante Genouese mandato da Lotrecco, à domandargli i prigionieri; ma egli rispose, che non era per dargliele, perche pensaua di uolerli consegnare all'Ammiraglio S. Andrea Doria. Alhora per leuare il corpo morto di Dō Vgo fuor delle mani a' Barbari, che ne faceuano ogni scherno, fu portato alla città d'Amalfi, & così alla domestica, & con poco honore fu sotterrato quiui nella chiesa di Santo Andrea. In questa città molto uaga, & piena d'odorati boschi di cedri & di melaranci, dicono gli habitatori, che ui si ritrouò l'uso della calamita, hoggi tanto familiare et necessario a coloro che nauigano. E celebrata anchora questa città per lo marauiglioso liquore, il quale suda fuor della sepoltura dell'Apostolo, che è nell'altar grande della chiesa. Et dicono i sacerdoti della chiesa, che quel liquore raccolto cō diuotione, gioua mirabilmente à gli infermi. Dice si, che Clemente, poi che egli hebbe hauuto la nuoua certa del successo della battaglia nauale, p le lettere che io gli scrissi sopra la Capitana del Cōte Filippo uincitore, se ne rallegrò molto, massimamente perche ui erano morti Dō Vgo di Moncada, e l'S. Cesare Feramosca, l'uno de' quali, cioè Don Vgo, hauendo preso Borgo & saccheggiato, la sagrestia di San Pietro, hauena data la prima ferita; & l'altro mandato per Ambasciatore di Spagna à Roma, era stato falso maleuadore della poco sincera uolontà dell'imperatore per ingannarlo; accioche finalmente l'immortale Iddio presto punitore, uendicasse tutta quella sceleragine di crudeltà, & di tradimento.

L'uso della
calamita fu
prima ritro
uato in Amal
fi.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMOSESTO.



OPPO la rotta, che hebbero in mare i Capitani Imperiali, non si perderono punto di animo, anchor che fossero stati spogliati dell'armata, & haueffero perduto tutti i più ualorosi soldati uecchi, & già menando il Conte Filippo con la sua armata i prigioni a Genoua, M. Pietro Lando, ilquale fu fatto poi Doge della Repub. Venetiana, fosse uenuto con uenti Galee del golfo di Mejsina in terra di Lauoro. Percioche alcuni giorni innāzi sendo uenuto à

Pietro Lando Generale in mar di Venetiana.

Corfu, & accompagnatosi con M. Giouan Moro Capitan del golfo di Vinegia, che haueua alcune galee, tentando felicemente le terre della Puglia, haueua preso di accordo Mola, Polignano, & Monopoli; perche queste città già molto prima auezzè alla temperata Signoria de i S. Venetiani, s'erano molto uolentieri ribellate da gli Spagnuoli, & hauendogli i Brundusini aperto le porte, s'apparecchiua à combattere l'altra rocca della città, che è di uerso terra, talche in quel successo di guerra si credea, che egli fosse per insignorirsi di tutte le terre di Puglia, di Calauria, & di terra di Otranto, se non che hauendo hauuto lettere dalla Signoria, & essendogli comandato che passasse il golfo di Sicilia, con interrompere il corso della uittoria, piegando alle riuere del mar Tirreno, dirizzò le uele à Napoli. Il Lādo adunque con la uenuta sua costeggiādo la riuiera dal capo della Cāpanella fino a Miseno hauea serrato il mare, di modo che nessun nauiglio, su'l quale si potesse portar uittouaglia, non entrava nel porto di Napoli, & con perpetue guardie si distendena dalla riuiera di Cuma, fino à Formia, & Gaeta, et hauea battuto un pezzo con le artiglierie la torre, che è su la foce del Gariigliano, et hauendo oltra ciò prese le mulina, che sono à Scauli, haueua tolta la commodità di andare innāzi & indietro alle barchette picciole, lequali portauano a gli asediati rinfrescamento di farina, frutte, & herbaggi, & ciò con tanta seuerità, che hauendone presi alcuni due uolte, gli fece impiccare alle antenne. Ma questo spauento non era però di tanta forza in alcuni, che scemasse loro la speranza del guadagno, percioche spesse uolte alcuni marinari con uelocissimo corso passauano fra la guardia delle galee, iquali partēdo da Ischia, da Capri, da Procida, & dalle uile di Surrēto, con felice ardimēto se ne andauano a Napoli. Done gli asediati col

rinfrescamento di quelle cose, si rallegrauano tutti, essendo perciò forniti di uittoria uaglia fresca: percioche haueuano dentro gran douitia di grano, talche per molti mesi anchora non haueuano à dubitar punto di fame. Ma, perche non haueuano commodità di far pane, à questo desiderio prouedeuano con minestre di grano pesto nel mortaio, et cotto ne i paiuoli. Et, essercitandosi ogni giorno à far preda di bestiami grosso, et minuto su quel de i nemici, ueniuanò perciò comodamente à riparare alla carestia del pane. Percioche, uscendo fuora la notte i caualli à buscare, con la scorta de i santi, portauano sempre dentro qualche poco de companatico fresco. Et fra gli altri un famoso assassino in terra di Lauoro, il quale si chiamaua Verticello, trouandosi sbandito, et hauendo hauuto gratia del maleficio passato dal Principe di Orage per mezzo del S. Fabritio Maramaldo, mettendo dentro di molto di bestiami, souueniua grādemēte gli assediati. Perciò che essendo egli pratico de i boschi, et de i tragetti, sapeua a mente tutte le strade e i sentieri, quali sono per terra di Lauoro, et massimamente appresso la città, doue è più incerta la uia; et era tanto famigliare nelle terre, et nelle uille, che egli sapeua a punto quante paia di buoi lauorauano quelle possessioni, et accortissimo a rubare, onde ei desideraua di più nuocere, ne menaua uia, che preda ei uolea, et in ciò tato felicemente cascava, ò ingannaua i Francesi, che in una notte menò in Napoli più di ceto buoi, et sino alla fine della guerra, come egli hauea promesso non allentando punto della industria sua, spesse uolte sicuramente predaua appresso il campo de i nemici: talche sdegnandosi di ciò indarno i Francesi, era loro di gran danno, et si dicea che egli hauea fatto singolar beneficio a gli Imperiali. Ma costui, poi che fu finita la guerra, riportò unno aspettato premio di quel beneficio: perche fu preso dal Podestà di Capua Spagnuolo, il quale, come il più delle uolte auuiene, hauea lo animo alle spoglie di lui, et impiccato per la gola: pena ueramente giusta del maleficio antico; ma del tutto ingiusta, se si cōsidererà la memoria del nuouo, et publico beneficio. Ora, essendosi mosti alcuni Baroni Napoletani, p questi incomodi de gli Imperiali assediati per terra et per mare, per non parere di aspettare troppo lungo tempo il successo della uittoria inclinata, alzarono le bandiere di Fracia nelle terre de gli stati loro. Leuosi ancho una nuoua guerra in Calauria contra gli Imperiali: percioche molti furono quelli, che intorno a Cosenza abbracciarono di buonissima uoglia il nome della parte Angioina per memoria della guerra di prima, confortandoli à douer ribellarsi. Simon Tebaldi Romano Capitan ualoroso, il quale era stato mandato da Lotrecco in quei paesi con una banda di caualli; et con certe fanterie fatte in fretta: percioche egli attendeua tuttauia a far gēti per uia. S'era già uolta la state dal solstitio uerso l'autunno, et tre mesi era durato l'assedio, quando Don Ferrante Gonzaga disegnando di uolere fare qualche fattione di importanza, menò suora una grossa banda di caualli, et di fanti dalla uia, che uada a Pozzuolo per la grotta del monte di Pausilippo già forato da Cocceio, con disegno di mandare innanzi i caualli Albanesi per tirare, si come auenne poi, i nemici da Aversa, et da Pozzuolo nell'imbofcata. Fauori la Fortuna il suo astuto consiglio

Verticello
famoso assassino
fino in terra
di Lauoro.

Verticello
appeso per la
gola dal Po-
destà di Ca-
puia.

Simon Te-
baldo Roma-
no.

consiglio, percioche, essendosi fatti uedere il Chiucchiera Albanese & Giannicco Spagnuolo, non si ritennero i caualli Francesi, fra i quali erano le bande de gli huomini d'arme Scozzesi, che subito aperte le porte d'Auersa, non uscissero fuora addosso i nimici ueduti da loro. Doue il Gōzaga uscendo a tempo fuor dell'imboscata, ilquale c'era posto in luogo basso appresso alla Villa Reale di Belvedere, accerchiando gran parte di loro co' cauai leggieri, & facendo un grande sforzo gli ruppe; & perche erano carichi di arme graui, et erano sopra cauai grossi & tardi, gli fece prigioni, con cosi graue & dolore & dāno di Lotrecco, che radoppiando il numero de i caualli perduti, confermò la cura del presidio di Auersa, percioche egli disegnaua di uoler uendicarsi con qualche giusto abbattimento del lo ardire de i nimici, iquali tanto insolentemente si erano auezzi a scorrere, & predare fin quiui, & di rifare in ogni modo con eguale astutia il dāno riceuuto. Onde pochi giorni dapoi il Gōzaga, ilquale hauea inteso della caualliera, che era stata cresciuta in Auersa, desideroso di fare qualche impresa, menò fuora in quei medesimi luoghi maggior numero di gente, per fare la scorta a i foraggieri. Percioche il paese allhora era tutto pieno di biade mietute, laqual cosa allettaua grādamente uetturali, disiderosi di far prouisione del mangiare de' caualli, & di grano per gli huomini. Il Gonzaga adunque, hauendo messo questo ordine per fare imboscata, se n'andaua innanzi, egli fermò in luogo accomodato le fanterie Tedesche, (percioch' elle erano in fronte della battaglia, et egli co' cauai leggieri & una cōpagnia di Spagnuoli s'aspose in una profonda ualle, laquale infame per ladronczzi è chiamata da gli huomini del paese Valle Pecore, hauendo commandato innanzi a Don Garzia Manrico, che cō la sua banda d'huomini d'arme nella retroguarda facesse scorta a' foraggieri. Et poi cōmise a Teodoro Bocali Spartano Capitā uecchio, & huomo di molto ualore, che scorresse inanzi co' suoi caualli, & si mostrasse a' nimici ad Auersa, accioche mostrando di fuggire, egli uenisse a risvegliare et tirare quegli huomini naturalmēte frettolosi nella imboscata. Ma i Francesi ammaestrati dalla lor fresca sciagura, non piu sbādati a schiera, ma cō uno squadrone serrato insieme, nelquale erano piu di mille huomini d'arme, hauendo ancho tolti seco di ualēti archibugieri, cō cosi gran furia assaltarono Teodoro Bocali, ilquale (come egli era stato ordinato dal Gonzaga) si uoltaua adietro, che mentre egli fuggiua, & essi animosamente lo perseguitauano, gli tagliarono la strada, ch'egli hauea pensato di fare, talche i caualli Greci per paura de gli huomini d'arme, & Teodoro anch'egli fu costretto, fuggendo a tutta briglia per campagne larghissime fare un'altra uia, ch'egli non hauea pensato, e'l Gonzaga tutto sospeso si marauigliaua, che colui tardasse tanto a uenire contra quello, ch'egli gli hauea commesso. Mentre, ch'egli adunque si staua aspettando, & si guardaua intorno, gli sopraggiunsero addosso i nimici ch'egli non aspettaua, furono sbandati i caualli Greci, et essendo sbarattati i foraggieri, fu messa in rotta la scorta loro dall'improuisa furia de gli huomini d'arme Francesi, che gli haueano assaltati, si che si posero in fuga, doue il Gōzaga anch'ei quasi oppresso dalla moltitudine &

Chiucchiera
Albanese.
Giannicco
Spagnuolo.

Fattione di
Don Ferrante
Gonzaga,
doue i Francesi
d'Anversa
furono rotti,
et fatti prigio-
ni.

Secōda imbo-
scata del Gō-
zaga.

Don Garzia
Manrico.
Teodoro Bo-
cali Sparta-
no.

Don Ferrante
messo in fuga
da' Francesi
della guardia
d'Auersa.

prestezza de' nimici, corse a gran pericolo della uita, non potendo egli presta-
mente districarsi di quel luogo, ilquale era accommodato a coprire l'imboscata,
ma molto torto & impedito, doue per saluarsi dalle mani de' nimici, fu sforzato
lasciando il cauallò smontare a piedi, & calarsi giu dall'alta balza d'una dirupa
ta ualle, confortando a ciò fare Francesco d'Aro Capitan di caualli, & a quel mo-
do scampando per mezo gli archibugieri de' nimici, iquali gli stauano sopra da'
luoghi rileuati, mōtādo in su un ronzino, ch'un trombetta gli offerse, se n'uscì di
quel pericolo. I Francesi, iquali haueuano rotto gli huomini d'arme, & haueua-
no preso Suatio Luogotenente della banda di Don Garzia Manrico, et acquistato
anchor a lo stēdardo della banda, si riuolsero contra i Tedeschi serrati insieme in

Gl'Imperiali
dell'imbosca-
ta rotti, & la
maggior par-
te tagliati a
pezzi da i
Francesi.

luogo disauantaggioso, & hauendogli disordinati con la furia de' caualli, anchor
ch'essi molto gagliardamēte si difendessero, ne tagliarono a pezzi la maggior par-
te. Gli altri costretti a fuggire, & mescolati fra caualli, per oscura strada della
grotta hauendo perduto l'Alfiere, ilquale indarno s'era sforzato di difendere l'in-
segna fra la calca de' caualli, che gli pestauano, si fuggirono a Napoli. Doue gli
Imperiali non andarono poi piu se non cō molta accortezza a buscare in quella
contrada, nè ancho i Francesi uscirono piu fuori senza consideratione, parende-
do che assai bene si fosse represso et castigato cō iscambieuoile successo l'eguale ar-
dire dell'una & l'altra parte. In quel medesimo tempo, usando ogni giorno d'an-
dare i famigli, e i ragazzi del campo di Lotrecco a dar bere a caualli al fiumicel-
lo del Sebeto, ilquale da l'acqua alle mulina, et al Poggio Reale così chiamato dal-
la uilla del Re Alfonso, doue ha di copiosissime fontane, et uscēdo fuora a squadre
per la porta del Carmino gli Spagnuoli soldati molto destri & insidiosi, & rubā-
do i caualli gittandone giu i famigli, il Nauarro offeso da quella ingiuria, tiraua
una nuoua trincea, hauendo tolto dentro una casetta, laquale era fra il poggio &
le stalle del Re, lequali sono alla Chiesa della Maddalena, pensando di riparare a
quella ruberia, ogni uolta, che egli hauesse fortificato quel luogo, et tenuto di cō-
tinuo la guardia. Intendendo questo i Capitani Imperiali, nell'hora piu calda del
giorno mādaron fuori una grossa bāda di soldati, laquale disturbasse il lauoro.
Tra questi furono Gio. Dorbino, Ribalta, Baracane, & Baredo, iquali haueuano
sceltissime cōpagnie di fanteria. Staua il Nauarro coperto dal Sole cō un padiglio-
ne di tela intento a far finire il lauoro, hauendo però prouisto certa scorta, per nō
riceuere qualche dāno, ogni uolta che i nimici fossero usciti fuora d'improuiso.
Venendogli dunque addosso Gio. Dorbino, s'attacò una scaramuccia, doue la ca-
setta fu honoratamente difesa dal Nauarro, essendo corsi quini molti del campo
grosso, & fra gli altri i uelocissimi archibugieri delle fanterie Toscane. Non ha-
uēdo dunque Gio. Dorbino fatto nulla s'apparecchiaua a ritornar indietro, quan-
do il Signor Oratio Baglione per fatal bestialità discostandosi troppo dalla sua
trincea, p. mettere insieme cō le sue parole, & ritirare i suoi, iquali mal uolētieri
ubbidiuano al suon del tamburo, trouandosi disarmato, fu morto da un fantaccin
Nauarrese, ilquale ritirandosi egli gli ueniua dietro, che gli cacciò la punta d'una

Morte d'O-
ratio Baglio-
ne, Capitano
delle fanterie
Toscane.

alabarda nella schiena, non essendo egli conosciuto da ueruno; huomo fuor di modo animoso, & non men forte, ma di natura sanguinoso si come per quel, che per le parti insin da fanciullo sempre si era dilettrato di sangue. Ma Gio. Dorbino perdendo tempo indarno à combattere quella casetta, gli fu cominciato à sparar della Partiglierie da gli alloggiamenti di sopra de' Guasconi, iquali, come io dissi, erano alla porta di San Genaro. Et così, essendone morti & feriti pochi dall'una & l'altra parte, non sapendo se colui, che era stato ammazzato dal Nauarrese fosse il Baglione, schifando il pericolo dell'artiglierie, se ne ritornò in Napoli. Lotrecco alhora in luogo del Baglione morto, fece Capitano delle fanterie Toscane il Conte Vgo de' Pepoli, huomo di singolar nobiltà & di chiaro ualore, il quale per molte cagioni fu approuato anchora da gli Ambasciatori de' Fiorentini Marco del Nero, & G. Battista Soderini. Et non molto dapoi i nuouo Capitani, senza tralasciar mai l'usanza di uscir fuora, & d'assaltare il nimico; quel, che G. Dorbino non hauea potuto far di giorno, credendo, che si potesse far di notte: presero la cura di combattere la casa, & d'assalire la trincea. Capo loro fu Giouanni Almeda, il quale hauea tolto in sua compagnia Cornegio, & Sanchio Varga. Costoro fecero, ch' i soldati loro si missero di sopra alcune camicie, come spesso uolte ci ricorda, che già fu fatto dal Marchese di Pescara, & del Vasto, per ispauentare con quello in solito portamento i nimici; & perche chiaramente fra loro si conoscessero al buio. Fu menata fuora la ordinanza molto chetamente, & à grã passi giunsero alla casa, & alle trincee. Ma, dando eglino l'assalto, trouarono, che i nimici facendo buone guardie, stauano molto meglio prouisti, & apparecchiati, ch' essi non hauean creduto perciò che Lotrecco sopra tutte l'altre cose, era usato uolere da' suoi soldati di ligenza di sentinelle, et di guardie, hauendo in ciò dall'una et l'altra parte apparecchiata la pena; & promessi i premii cō grã seuerità & fede di disciplina militare. Per laqual cosa i Guasconi, & fra loro mescolati i Toscani, & gli Suiizzeri, iquali nella terza uigilia erano in guardia, uedendo i nimici prestamēte si leuarono, et messo mano all'armi prontissimamente si fermarono sù la trincea; & pche gli Spagnuoli si sforzauano di aggrapparsi & di salire, ferendogli con ogni sorte d'armi gli ributtarono di tal modo, che la fossa fu piena de' corpi di coloro, che cadeuano; molti ue ne morirono, ò di archibugiate, ò feriti di alabarde, & di picche. Fra iquali ui fu il Capitano Almeda, il quale hauendo rileuato di una pūta in bocca, rui non giù nella fossa. Cornegio, & Varga dunque, essendo stati ualorosamente ributtati; & perciò non hauendo speranza di potere pigliar la trincea furono sforzati ritirarsi; ma nel partirsi che fecero, sendo eglino messi in rotta, i soldati di Lotrecco subito gli uscirono addosso con una grã furia; di modo che gli Spagnuoli furono costretti lasciare adietro quei che erano debilitati p le ferite; & la uittoria di quella notte, benche non fosse grande, diede nondimeno singolare allegrezza à Lotrecco. Nè dapoi più gli Spagnuoli ebbero ardimento, ò di combattere quella casa, ò di assaltar le trincee, ò con giuste forze tentare alcuna cosa da quella parte cōtra i nimici. Ma i Cap. sopra tutto presero questo partito di gouernare la guerra

Conte Vgo de' Pepoli fatto Cap. delle fanterie Toscane, in luogo del Baglione.

Giouanni Almeda, Cornegio, & Sanchio Varga.

Incamicciata de' Spagnuoli.

Almeda morto.

Peste nel cā
po Franceſe
otto Napoli.

ra, d'affaltare cō notturne fattioni non pure le uille appreſſo la città, ma anchora le caſtella piu lontane, & per tutto rubando uittouaglia, & facendo bottino, poi ch'erano ritornati ricreauano i cōpagni, & gli confortauano à ſopportare i diſagi dell' aſſedio, il quale non era per durare lungo tempo, perciò che gli animi, et le forze de' nimici Franceſi gia cominciuaſſero à indebolirſi, et piu toſto pareua, ch'eſſi ſoſſero gli aſſediati, che aſſediaſſero alirui, et gia i corpi de' ſoldati oſſeſi al puz zolente odore del campo, erano tentati da infermità lunghe, ò mortali. Perche oltra che i Franceſi, & maſſimamēte gli Suiſzeri, maturando gia la uindemia, erano ingordiffimi d'ogni ſorte frutti, onde facilmete per lo diſordinare di queſte coſe ne naſceuano le febri, l'aere anchor di quel paēſe tutto fatto mial ſano & corrotto per l'halito puz zolēte delle campagne baſſe, gli hauea infetti d'infermità quaſi contagioſa. Percioche Lotrecco da principio à perſuaſione non meno fuora di tempo, che poi mortale d'alcuni fuoruſciti Napoletani, haueua rotto uno acquidotto di acqua perpetua, per torre la cōmodità à gli aſſediati delle copioſiſſime fontane, lequali in molti luoghi per la città ſpandono largamente l'acqua per cānoni. Onde neceſſariamente tutta quella quantità d'acqua raccolta da molti luoghi ſi ueniua talmente ad allagare per quel piano, ch'à poco a poco ingorgando, & poi ſe mandofi l'humore, il terreno di quei campi ſi ueniua a marcire, & quindi naſceua una nebbia molto groſſa, ſolleuata ſempre, ma non però domata al ſole, la quale perciò generaua le febri, & le diuulgaua per tutto'l cāpo. Diceuano ancho alhora alcuni (coſa ch'appena par che ſia da credere,) che certi molto maligni & crudeli ſoldati, coſi de' gli Spagnuoli, iquali erano della razza de' Mori, come ancho de' Tedēſchi della ſetta de' Giudei, con ſughi d'erbe uelenoſe, et con l'inſeme che ui miſero, & gittandoui anchor dentro ſpazzatura di grano quaſto, haueuano corrotto i pozzzi, & quaſi tutte le cifterne uicine al campo de' nimici, & per ciò a coloro, che ne beuano gonſiaua il corpo, & enſiauaſſero le gambe, & i uolti de' gli huomini haueuano cominciato talmente a impallidire & dimagrare, che tutti traſfigurati et quaſti, i ſoldati ſanigliari a gran pena ſi riconoſceuan fra loro, et hoggimai radi erano, et inſingarditi quei che faceuano le ſētinelle et le guardie. Perche hauendofi diligentemente conſiderate queſte coſe, trouaſi che Giaenna Granatino Capitano di caualli, il quale fra tutti gli altri era huomo accortiſſimo, et ingordiffimo di far preda, a hore accomodate circondando, & ſpiando il cāpo de' Franceſi, piu d'una uolta entrò dentro alle trincee, preſe alcuni caualli, & portò in Napoli l'armi, ch'egli hauea ritrouate abbandonate ne' padiglioni, & tolti dal fuoco gli arroſti, iquali erano infilzati ne' gli ſchidioni, hauendo riferito a' ſuoi cōpagni, come i ſoldati ch'erano alla guardia, ſtauano proſteſi in terra, nè poteuano leuarſi in piedi, nè cō le braccia deboli pigliar in mano et ſoſtener l'armi. Perche Lotrecco grauemente ſdegnato per la uillania di quel danno furtiuo, miſe piu diligēte guardia alle trincee, talche Giaenna per la ſua beſtialità poco tēpo ſe felice, fu preſo, et menato in prigione nella rocca d'Auerſa. La peſtilēza di queſte infermità, ch'io ho dette, entrò nel cāpo intorno a' XV. di Luglio, et oltra i ſol-

Giaenna preſo, & menato in prigione nella rocca d'Auerſa.

dati

dati priuati, assaltò ancho i primi dello essercito. Per laqual cosa parecchi Capitani temendo della salute loro, abbandonato il campo, si ritirauano nelle terre uicine. In quei giorni Mons. di Barbesi nuouo Ammiraglio dell'armata di Fràcia, il quale era stato chiamato dal mar di Brettagna; pche il S. Andrea Doria p cagio ne importante partèdo dal soldo del Re, come dirò al suo luogo, s'era accostato alla parte Imperiale con la sua peculiare armata di dodici galee s'accompagnò con M. Pietro Lando, & spinse le prode oltra il Sebeto à Ponte Ricciardo, doue s'impiccano i malfattori, et mise in terra le genti che egli hauea menate. Percioche egli conducea il S. Renzo da Ceri, & i tesorieri Francesi, iquali richiedèdo ciò Lotrecco, haueuano portato denari per dare la paga a i soldati. Perche il Gonzaga mosso dalla uista di quella armata che era arriuata, ritrouadosi alhora ne gli hori Realisotto la Rocca di Capuana; subito fece dare nelle trombe, corse alla porta della città, & domandò, che gli fossero portate le armi, & prestamente si armò, & con le prime bande di caualli, lequali sparse & frettolosamente uscian fuori, se ne andò contra i nimici. Dietro à questa caualleria seguirono anchora alcune fanterie spedite; iquali furono tutti confortati dal Gonzaga, che con grandissima furia assaltassero i nimici, iquali smontauano in terra, & erano impediti dalle baglie. Vbbi dirono i soldati, & subito si attaccò una tumultuosissima battaglia, & tanto più gagliarda, perche Lotrecco haueua mandato innanzi al mare una grossa banda di caualli, & di fanti, laquale smontando gli amici loro in terra gli accogliesse, & facesse loro la scorta. Erano spauentati, & tardati gli Imperiali dall'artiglierie, che erano sparate sù la riuu dalle galee Fràcesi, & Venetiane. Ma gli Spagnuoli animosamente altroue piegando, & passando quella trincea, laquale io dissi, che i Francesi haueuano tirato insino al mare, spinsero con sì gran furia addosso a i nimici, che mettendo in rotta le bande del presidio di Lotrecco, & buttando le fanterie, guadagnarono quasi i denari già sbarcati, & se nò fisse stato il Conte Vgo de i Pepoli, ilquale cò alcune bade insieme risette, ributtò l'ardire de gli Spagnuoli, senza dubbio tutti quei danari sarebbero uenuti alle mani de gli Imperiali. Ma essendo attaccata la battaglia, & ualorosamente combattendo gli Spagnuoli, il Conte Vgo anchor che animosamente si portasse, fu ferito, & fatto prigionie. Mons. di Candel, anche egli giouane di sangue reale, parente di Lotrecco, & ueramente il principale fra Capitani de i Guasconi fu ferito di una archibugiata in una spalla, & essendo tolto in mezzo fu fatto prigionie. Ora essendosi in quel modo attaccata una pericolosissima battaglia, Lotrecco madò in soccorso a i suoi che erano in trauaglio, nuoua caualleria, & fra gli altri il S. Valerio Orfino, doue sforaggiuendo lui un'altra uolta si rimise, & rinfrescò la battaglia, et molto si raffrenò la furia de gli Spagnuoli. Sendosi dunque rinouata la battaglia, & con mirabile ualore hauendo consermati gli animi de i Fràcesi, mise in rotta i caualli Spagnuoli, sbarattò la fanteria, & tolse in mezzo & fece prigionie due ualentissimi Capitani di caualli Spagnuoli, Ario, & Miranda. Vna compagnia di Suizzeri anchora, laquale facendo un gagliardo sforzo, hauea ributtato di luo-

Mons. di Barbesi Ammiraglio della armata di Francia.

Renzo da Ceri.

Vgo de i Pepoli ferito, & fatto prigionie da gli Imperiali.

Ario, & Miranda, Capitani de Spagnuoli, fatti prigionie de' Francesi.

Prateo anche
egli, fatto pri
gione.

go la fanteria de' nimici, fece prigione il terzo Capitano di caualli mescolato fra questi altri, chiamato per soprano me Prateo, essendogli stato ammazzato sotto il cauallo. Questi tre poi cambiando del pari insieme col Conte Vgo & Mons. di Cadel ancor ch'egli hauesse à morire alhora di quella ferita, furono restituiti dall'una & l'altra parte. Nè fu più combattuto poi in luogo alcuno più graueamente, nè con maggior pericolo insino alla fine della guerra. Hebbe Lotrecco all'arriuare di quella armata assai manco denari, ch'e' non hauea sperato, perche poco da poi essendosi à pena pagata la paga uecchia, già si appressaua il tempo di pagar la nuoua, aspettando ciò, & facendone istanza, come era honesto, i soldati, & di ciò adirandosi con aspre parole i Capitani; onde ritrouandosi consumato lo erario del capo, il Generale bisognoso di denari, fu costretto, obligando loro la sua fede, accettarne da alcuni de i più ricchi Capitani di caualli, & mancando ancho questi fu sforzato cassare & licenziare alcune bande di cauai leggieri. Doue il modo di questo felice consiglio, anchor che si fusse trouato per estremo bisogno, fu talmente biasimato da i soldati uecchi, che diceuano come i nimici erano per riuscire in ogni modo superiori da quella parte di forze, & faceano un cattiuo augurio, che erano per riceuerne tosto graue danno. Capo di questi era il Nauarro, il quale non hauendo mai hauuto ardire di discordare chiaramente da Lotrecco, dicea che si doueua perseverare nello assedio, & trauagliare il nimico con iscaramucce, et con ispesse correrie, doue molto ualeuano i cauai leggieri; percioche egli non hauea speranza, che la cosa si potesse ridurre à una aperta giornata. Ora, essendo menato il Signor Renzo da Ceri per il campo dal S. Valerio à uedere; & hauendo egli considerato, che le fanterie erano scemate per le infirmità, & per le battaglie, & le bade de i caualli non ui erano la metà, & che la herba era nata ne i padiglioni, biasimò il luogo come mal sano; & dispaciendogli anchora la forma troppo larga della trincea, & de i ripari, si sforzaua di persuadere, che e' ristrignesse il campo, & lo ritirasse in luogo più rileuato; & giudicaua, che si deuesse fare un modo più lontano di assedio, occupando le città, & le terre allo intorno, nelle quali fossero diuisi i presidii; accioche i soldati ammalati & stanchi si potessero recreare con aere più sano, & con opportuna prouisione di uittouaglia; & quindi non lasciassero portar nulla à i nimici assediati. Perche Lotrecco spinto da queste difficoltà, & tirato quà, & là da diuersi pareri; contra quello, che egli hauea già per costume di fare, fece chiamare al suo alloggiamento i Capitani minori, et gli Alfieri uecchi per consigliarsi seco. Percioche, come io uidi dire dal Cōte Guido Rāgone, doppo la partita sua da Troia, fino à quel giorno: si diceua, che egli non hauea mai comunicato i consigli di una guerra così grande con tutti i Cap. raudandogli insieme, ma ciascuno di loro haueua domandato da parte, il suo parere. Perche non si gli poteua dire nulla, che gli dispacesse, ò disputando persuadergli; si come quel, che più tosto uoleua errare compiacendo l'animo suo, che seruirsi de gli altrui consigli, accioche non ui fosse nessuno, che potesse essere tenuto, nè migliore, nè più pratico della guerra di lui. Il fine dunque di quel consiglio fu

Lotrecco si
consiglia co'
Capitani, &
gli Alfieri.

Natura di
Lotrecco.

Risolutione
di Lotrecco
di star nel pri

tale, che il Generale di natura ostinato, & caparbio, & per fatal superbia diue-
 nuto assai più borioso, & più indurato, che e' non soleua, non fu possibile a uerun
 modo, che si leuasse, ò mouesse dell'opinion sua, giurando ueramente, che egli era p-
 morir più tosto di uituperosa morte, & con uituperosa, & dishonesta ritirata cor-
 rompere la speranza dell'apparecciata uittoria anchor che fosse abbandonato da
 molti, & che uedesse morire tutto l'essercito di peste, perciocche egli hauea già per
 cosa certa che gli animi de gli auersarii erano grandemente indeboliti per non
 hauere speranza alcuna di soccorso, et crescèdo la fame erano in assai maggior tra-
 uaglio di loro, & massimamente perche egli haueua inteso che i Tedeschi ueniua-
 no spesso all'armi, & faceuano quistione con gli Spagnuoli Talche egli non dubi-
 taua punto, che i nimici tosto si sarebbero arresti, pur ch'egli si fosse mantenuto nel
 la sua antica fermezza, con laquale nelle guerre passate haueua prese tante città
 con honorata lode. Queste cose erano uere, ma molto fuor di proposito, & ri-
 fiutate dal parere d'ogn'uno, che ueramente la necessità del destino metteua sotto
 sopra tutti i migliori consigli, perciocche ne ueniua la destinata ruina con grā fret-
 ta, & di Lotrecco, & della nation Francese, perche la Fortuna, di che gli huomi-
 ni si faceuano grandissima marauiglia, troppo salda all'incontro nel suo proponi-
 mento, soleua in tutti i luoghi fauorire oltra misura la parte imperiale. Lotrecco
 adunque disegnando di non uoler si partire senza hauer fatto nulla, approuò, &
 prese solamente quella parte del consiglio, laquale teneua, che si deuesse rinfresca-
 re l'essercito con far nuou i soldati, & con fresco presidio confermare gli animi
 de' suoi. Per la qual cosa subito fu mandato il S. Renzo da Ceri all'Aquila, il qua-
 le facese quattromila fanti della Marca d'Ancona, & commandauasi p lettere al
 Tesoriere dell'Aquila, che gli prouedesse i denari da pagare i soldati, & che tra-
 uersandole montagne quanto più tosto scendesse nella uia Appia, & che pas-
 sando sù'l Contado di Fondi, & di Sessa, & per lo paese di Carinola, & di Terra
 di Lauoro, d'Auersa poi per la uia diritta lo uenisse a trouare in campo. Era il S.
 Renzo, anchora che fosse potuto parere nuouamente essere stato infelice difensore
 di Roma, & della patria sua, nondimeno huomo pratico della guerra, & sopra
 tutto persona di rarissima fede, & di singolar fermezza, d'animo inuitto, & quel-
 lo che importaua assai più all'impresa, che egli hauea alle mani, affectionatissimo
 alla parte Francese. Ora la resolutione, e'l modo di questo ultimo partito pareua,
 che facilmente potesse piacere ad alcuni, perche Lotrecco, rendèdogli il Principe di
 Orange Napoli, anchor che si riteneffe il castello, haueua offerto di lasciar tutti
 gl'Imperiali salue le persone, & di dargli nauigli, sù iquali gli Spagnuoli fossero
 portati, ò in Sicilia, ò in Ispagna, doue più lor piacesse, & spesso uolte hauea pro-
 messo a' Tedeschi, per mezzo de' suoi soldati huomini della medesima natione, iqua-
 li erano al soldo di lui, di dar loro la paga d'un mese, per poter farsi le spese nel ri-
 tornare a casa. Ma tanta era l'animosità de gli Spagnuoli, & la fermezza de' Te-
 deschi, che ogni giorno diceuano, che essi erano più tosto apparecciati a morirsi di
 fame, che rendersi a i Francesi, iquali tante uolte erano stati uinti da loro. & ap-

micro presup-
 posito d'affe-
 diar i nimici

Renzo da Ce-
 ri mādato da
 Lotrecco al
 l'Aquila a
 far nuoue ge-
 sti.

Lode di Ren-
 zo da Ceri.

Fabritio Maramaldo accusato di tradimento da Mirella dell'Abruzzi.

I Napoletani alzati in favore del Maramaldo.

Leggi questa lettera nel primo uolto me delle lettere d'autori diueri, che è tra le rare rarissime, et leggiadrissima.

presso facendo intendere il medesimo à gli Alfieri per le squadre, alzando la m^a dritta, laquale è una sorte di giuramento fatto in fretta, giurauano di uolere offer uarlo; e ciò tanto honoratamente, che talhora pareua, che essi confermassero gli animi dubbiosi de Capitani; e già molto prima tutta la paura, che i Napoletani s'hauenuano concetta di così gran nimico, si era partita da loro. Di quei giorni un certo da Montella dell'Abruzzi, fingendosi con la banda della croce bianca, e col contrasegno d'esser soldato Francese, e fattosi pigliare in proua de soldati Spagnuoli iquali stracorreuano, mètre ch'era menato in Napoli; hebbe à dire, et promise, che egli era per iscoprire il consiglio d'un gr^a tradimèto, che si era ordinato, onde non pure poteua sperare d'esser liberato, ma premiato ancora di molti denari. Menandolo dunque sì come bisognaua, gli Spagnuoli, che l'haucan preso dinanzi al Generale, accusò il S. Fabritio Maramaldo d'hauer tenuto mano à un tradimento; perciò che costui con le sue fanterie era alla guardia di quella parte della città, laquale è fra la porta Capuana, e quella del Carmino, e haueua promesso di dare una porta à Lotrecco. Perche essendosi dato subito orecchio à questa cosa, e entrata nell'animo pien di sospetto, il Principe d'Orange fatto chiamare à se il S. Fabritio, e mettere giù la spada, comandò, che fosse guardato. Alhora si leuarono su i Napoletani di tutti gli ordini, e si mostrarono grandemente offesi per la fama di quella incredibil cosa, che un cittadino d'honorato, e antico sangue, Capitano di singolar ualore, e per tutto'l tēpo della uita sua stato affectionato alla parte imperiale, fosse messo à pericolo della uita, e dell'honore, da uno accusatore contadino, e huomo non conosciuto quasi da nessuno. Et perciò con molti preghi lo supplicauano, che egli uollesse chiarir quella accusa non con precipitoso giudicio, ma con matura consideratione; e che colui, come s'usane gli assassini, puraggasse l'inditio di quella uana, e senza dubbio falsissima congiura con seuerissima, prima che l'Maramaldo à scusa: si della caluannia, come uuol la giustitia, e la ragione, indifferente, da bene, e nobilissimo reo, fosse messo al martorio. Di questo assai uolentieri compiacque il Principe d'Orange al S. Fabritio, anchor che per altro e' fosse nelle cose d'importanza facilmente sospettoso, e subito; hauendolo molto a tempo cō lettere di buonissimo inchiostro raccomandato la Signora Vittoria Colonna, come alieuo del Marchese di Pescara suo marito. Et non molto dopo l'accusatore lungo tempo, e molto aspramente esaminato al martorio, non hauendo potuto reggere a' tormenti assai più graui, che esso nō hauea creduto innanzi al pericolo; confessò com'egli era stato corrotto per denari, e subornato da' nimici del Maramaldo. Et così quello scelerato calunniatore liberò il S. Fabritio di così grande infamia, e essendo squartato portò la pena del contracambio, e subito il Principe d'Orange cō molto honor di parole restituì al Maramaldo il luogo della dignità, e della guardia di prima, onde egli haueua già leuate le sue fanterie. Ma nel campo de' Francesi erano talmente accresciute feбри lente, e pestifere da' xv. di Luglio fin' a cinq; d'Agosto, che gli alloggiamenti erano pieni di corpi morti, e i soldati in ogni luogo ammalati, senza speranza di potere hauer alcun sussidio

fusidio di medicina, che gli giouasse punto, afflitti dalla fame, e dalla sete si moriuano per tutto, e si uedeuano infinite sepulture de morti appresso le trincee. Per laqual cosa molti Capitani, o ammalati, o impauriti per lo pericolo della morte, che sopraſtaua loro, impetrando licenza per cagione di poterſi medicare, o di curare di star ſani, s'erano ritirati nelle città e castella uicine, e ciò per ritrouare aere, mæco corrotto, e più ſano. Prima gli Ambasciatori Venetiani, confidandosi nell'armata, se n'andarono à Castello à mare, ilquale anticamente si chiamaua Stabia; e essendosi già ammalati il Conte Vgo de i Pepoli, se n'andò à Capua, il Signor Valerio Orsino à Nola, e Monsignor di Griffi, à Gragniano uicino à Nocera. Et Valdimonte anch'egli poco innanzi s'era ritirato à Vico città della riuiera di Surrento. Erano rimasi con Lotrecco, già raffredandosi i consigli, e parimente le forze, il Nauarro, il S. Michele Marchese di Saluzzo, il Conte Guido Ragona, e alcuni huomini da i panni lughì. Ma nel Nauarro ueggèdo tanta mortalità di soldati, e la uicina paura della ruina aspettata, s'era quasi raffredato et spento quel suo antico uigore d'animo inuitto e ualoroso, talche essendo domandato d'alcuna cosa era creduto, che non sapeſſe riſpondere, o riſpondendo che ſaranneticasse; e Lotrecco anche egli quasi che ſtordito, coprendo il dolore dell'animo suo commandando, e facendo bandi; e così ritenendo la brauura e l'autorità sua era ammalato, e tanto più aggrauò nel male, hauèdo inteſo che gli Ambasciatori Venetiani, prima il Piſani, padre del Cardin. ch'era ſtato, e doppo lui M. Pietro da Peſaro e Monſig. di Griffi erano morti, e che Valdimonte anch'egli diffidato da ogn'uno ſtata uittoria per morire. Ilquale, anchorche foſſe molto gagliardo, et di robuſta cõpleſſione; nõ però potè lùgo tẽpo ſoſtenere la furia del male, che già tre anni innanzi con ſperanza di acquiſtare il regno, confidatoſi nelle ſue tumultuarie forze, s'era preſentato alle porte di Napoli, per far prouua della uolontà de i cittadini, e della ſua fortuna, eſſendo egli nato di ſangue reale. Eſſendosi inteſa la morte di coſtui à Napoli, ſi come ella recò diſpiacere ad alcuni della parte Angioina, coſi parue, che rallegraſſe molto gli Imperiali. Percioche ſi ſapea, che tutta quell'antica ragione, c'hebbe Carlo primo, quel che ammazzò il Re Manfredi, e acquiſtò il Regno; per li Re Angioini di Prouenza, per ordine dritto d'heredità era ricaduta ne' Duchi di Loreno. Percioche Valdimonte era diſceſo di quel Renato Duca di Loreno, ilquale haueua ammazzato Carlo Duca di Borgogna, nella giornata, che ſi fece à Nansi. Con maggiore animo dunque, et cõ più accorta diligenza, il Principe d'Orange, e Don Ferrante Gonzaga, ueggendo le difficoltà di Lotrecco ammalato, ſi riſolueuano di dar trauaglio a' nimici, et di atterrargli con perpetue uigilie; talche non pure circondando il campo loro, et ſolamente le guardie gli trauagliauano, e ritrouadoli mezo addormentati, et ammalati di notte deſtadogli moleſtiſſimamente gli ſtacaano; ma gli andauano ad aſſaltare ancora con giuſte fattioni nelle terre uicine, doue haueano inteſo che i nimici, s'erano ritirati. Percioche poco innãzi il Gonzaga marciando la notte, haueua oppreſſo una banda d'huomini d'arme à Sõma, laquale è una terra poſta ſot-

Castello à
mare, antica-
mente detto
Stabia.

Lotrecco am-
malato.

Morte di
Luigi Piſani
Morte di
Mõſignor di
Griffi.

Morte di
Mõſignor di
Valdimonte.
à cui toccaua
per dritta li-
nea tutte le
ragioni, che
haueua caſa
di Angiõ ſo-
pra il Regno
di Napoli.

Mira caso
raro di una
folgore, che
uccise alcuni
caualli di Dō
Ferrante Gō
zaga.

Il monte di
S. Angelo an
ticamente si
chiamaua Ti
fata.
Auelino pre
fa & messa à
facco da Se
iauedra.

Morte di Lo
trecco.

to'l monte Veseuo, & nella uia di Nola anchora, hauendo fatto una imboscata sot
to'l mōte di Somma hauea tagliato à pezzi una compagnia di Suizzeri, laquale
era ita à far la scorta alle uittouaglie, doue interuēne un marauiglioso caso, che nel
fare dell'alba stando egli ascoso appresso il bosco, hauendo tocco il folgore con un
terribil tuono la bāda de' suoi caualli, ui pdesolamente alcuni caualli ammazati
dal uapore senza che fosse offeso alcuno di quei che ui erano sopra. In quei mede
simi giorni anchora Belmare Capitano di caualli, hauendo tolte seco alcune squa
dre espeditte d'archibugieri, presa la lor trincea hauea messa in rotta un'altra bā
da di caualli Francesi in Matalone, laqual terra è appresso al monte Tifata hog
gi detto S. Angelo nel cospetto di Capua. Et Saiauedra anch'egli di natione Gra
natino di ligente Capit. di caualli, hauēdo presa una compagnia di fanteria à par
te del bottino, marciò una notte fino ad Auelino, & entrando all'improuiso nella
città, & mettendola à sacco, fece prigione il Materniano Milanese, Vescouo di
quella città, & menandolo à Napoli, & per maggiore ingiuria tirandogli i testi
coli, per fargli fare maggior taglia, lungo tempo lo tormentò, talche à fatica poi
il pouero Vescouo per la clemenza del Präcipe d'Orange, et a' preghi del Marche
se del Vasto, fu tratto dall'empie mani di Saiauedra. Questi danni ricciuti in po
chi giorni, anchorche uietādo ciò i Medici nō potessero andare all'orecchie di Lo
trecco, ilquale era ammalato, uscìua però fuora la nuoua chiara delle cose, ch'anda
uano male; talche l'ammalato, ilquale staua sempre con l'orecchie, & con gli occhi
intenti, à considerare i uolti di coloro, che gli erano intorno per uisitarlo, haueua
tuttauia cognitione di molte cose, benche non interamente. Percioche seueramente
domandaua i ragazzi, s'essi intendeuano alcuna nuoua de' nimici, ne gli poteuano
dir le bugie; perche se non gli diceuano quel, che haueuano inteso, haueuano paura
di non toccare delle staffilate. Intendēdo egli dunque à questo modo, come i i suoi
soldati haueano fatto male i fatti loro, era necessario, che la colera si mouesse, &
che'l mal gli crescesse; & così hauendosi due uolte fatto percoter la uena, et nō es
sendo mai potuto uscir sangue, a' xli. d'Agosto, tutto pieno di sdegno si morì; huo
mo certo molto honorato & ualoroso in guerra, & in pace tanto saldo offeruato
re del giusto, & dell'honesto, che era riputato inesorabile, & seuro. Ma ad alcuni
pareua, ch'è fosse molto superbo; perche con lo aspetto della sua austera fronte, di
rado guardaua ueruno cō occhi famigliari. Hauea egli un uolto ueramēte degno
d'Imperio militare; percioche egli mostraua alcune ferite honorate, & non brut
te, che egli haueua riceuute nella giornata di Rauenna; & benche fosse di mezzana
statura, cō la muscolosa & forte dispositiō del suo corpo, mostraua il certo & ga
gliardo uigore dell'età sua matura. Fu priuo d'ogni apparato di mortorio, & fu
sotterrato in un mōte d'arena, in quella medesima uilla dell'Aragona Duca di Mō
talto, dou'egli era alloggiato. Costui ragioncuolmente all'età nostra, se con dritta
estimatione uorremo considerare gli altri Capitani di quella natione, conpeculiar
lode si potrà chiamare espugnator di città, rinouandogli quel soprano, ilquale
già fu date à Demetrio Macedonico. Morto Lotrecco, non fu fatto nessun Capitā.

generale; ma gli altri Capitani raunati insieme, prouedeano i rimedi, & tutta quella diligenza, che si poteua alle cose trouagliate del campo aspettando sopra tutto soccorso di gente del S. Renzo da Ceri. Il quale essendosene ito all' Aquila, & affrettandosi d' assoldar gente, et di chiamare tutti gli huomini affettionati alla fattione Orsina, & alla parte Francese; perdé in un tempo tutta la speranza di poter hauer denari, perciocchè egli ritrouò il Tesoriere Francese, e il S. Camillo Orsino detto per soprannome Pardo, il quale era al gouerno dell' Aquila, & dell' Abruzzi, non pure asciutti di denari, ma publicamente anchora falliti. Si riuolse dunque; al S. Napoleone Orsino, & da lui con molte persuasioni hebbe alcune fanterie. Era all' hora il S. Napoleone intèto à racquistar le terre dell' heredità de' suoi maggiori, lequali doppo la morte del S. Virginio suo auolo erano state donate dal Re Ferrante al S. Fabritio Colonna. Percioche di quei giorni, per la differenza di questa antica lite haueua combattuto à bandiere spiegate col S. Scipione Colonna Vescouo di Rieti, à Magliano ne' confini dell' Abruzzi; & morendo il S. Scipione in battaglia rimaso uincitore, haueua prese quelle terre, che sono appresso al Lago di Celano. Questo S. Napoleone facendo professione di uolere uendicare la publica ingiuria della patria sua, come nimico cò sanguinosa manoperseguitaui tutti gl' Imperiali, che egli potea ritrouare ò in Roma, ò nel territorio Romano, & desideraua di seguitare la parte del Re di Francia, & d' hauerle le medesime condotte, che già haueuano hauute e il S. Giordano suo padre, e il S. Virginio auolo suoi maggiori. A queste fanterie del S. Napoleone, ue ne aggiunse il S. Renzo dell' altre fatte nella Marca d' Ancona, & à Spoleti, & com' egli haueua ordinato, le prime di loro mandò innàzi in terra di Lauoro. Et già Paolo Pietro Ceruaro era giunto à Capua con la sua compagnia, e' l S. Renzo gli ueniua dietro con l' altre, quando il Ceruaro hebbe nuoua della morte di Lotrecco, doue per quella nuoua, coloro che erano in Capua, uenendo egli, & domandando loro d' entrare, non gli uolsero aprire la porta. Percioche si diceua che' l S. Giulio capo di casa Capuana, e' l S. Fabritio Marcamaldo ueniua à racquistare Capua. Perche essendogli fatto intendere ciò dalle mura, il Ceruaro per leuarsi di quel pericolo se ne ritornò al S. Renzo. I Capitani Imperiali essendosi intesa in Napoli la morte di Lotrecco, non gli parendo più to, che fossero da combattere gli alloggiamenti, manteneuano la guerra, caualcàdo intorno il capo, pigliando le uittonaglie, & mostrando di uolere assaltare le trincee; perciocche uedeuano, che senza pericolo, & ferita loro i nimici si moriuano di pestilenza. Perche di quei giorni hauea cominciato à soffiare uento d' Ostro, et à dissipare, & apportare per il campo un uapore mortale d' una nebbia grossa nato dal pantano delle paludi; talmente, che le febre concette per altre cagioni, si uoltauano in male quasi contagioso. Il Gonzaga adunque, per usanza ogni giorno partendo à uicenda la caualleria, & gli archibugieri à i quali per cagion di maggior prestezza haueua dato alcuni roncini, mescolandoli fra le bande de' caualli circondauano il campo, et inuitadoli à battaglia à suon di trôbe, haueua tolto à trouagliar di continuo i nimici debilitati dalle infermità & dalla fame, & priui di Ca-

Camillo Orsino detto per soprannome Pardo.
Napoleone Orsino.

Giornata à Magliano tra Scipione Colonna Vescouo di Rieti, & Napoleone Orsino.

Il Gonzaga
rompe parte
della caualleria
Francesca,
che partiti di
cāpo andaua
a Nola.

I Francesi te
nuano campo
da Napoli, et
si ritirano ad
Auerfa.

Gli Imperiali
li à gran fret
ta tēgono die
tro a' France
si.

pitano generale, et essendo per la maggior parte ammalati ò morti i lor Capitani. Ora, essendo stato auisato dalle spie il Principe d'Orange, e'l Gonzaga, come una gran caualleria de' nimici messasi in camino di notte, et partēdo del cāpo se n'andauano per la uia di Nola, subito con una espedita parte dell'esercito gli uscì addosso, et hauendoli aggiunti, che erano a meza strada, cō poca fatica gli ruppe, tolse loro le bagaglie, et hauendogli quasi tutti ò morti ò presi con gran preda se ne ritornò à Napoli. In questo mezo i Capitani Francesi combattuti da asprissime difficoltà di tutte le cose, et disperandosi della publica salute, tutti di commun parere ricorsero à quel consiglio, che Lotrecco dianzi con pazza ostinatione hauea rifiutato; et si risolsero di abbandonare gli suenturati alloggiamenti, et tutti d'un animo medesimo, furono di ritirarsi in Auerfa, mentre che pure haueuano anchora alcune forze; per non hauere uituperosa, et infeliciissimamente à morir tutti, se per auuentura haueessero uoluto tener gli alloggiamenti et troppo ostinatamente difenderli. Secondo il costume dunque della militia ordinarono tre schiere, et tre ordinanze; et per cagion di difesa à ciascuna d'esse assegnarono tre falconetti, et egualmente compartirono anchora la caualleria. La cura della uanguardia fu data al Marchese di Saluzzo, et al Conte Guido Rangone. La seconda al Nauarro. Et nella terza furono messi Pomperano Francese, il S. Paolo Camillo Triultio, la Palissa detto per sapranome la Negra ciascuno di loro Capitano d'una banda di caualli; et nel far dell'alba chetamente menarono fuor le genti in ordinanza, abbandonando l'artiglierie da muraglia, et lasciando adietro tutto l'apparecchio più graue da campo; caminando ueramente molto cheti, et senza tromba ò suon di tamburi; et ciò tanto più copertamente, perche gli era souraggiunta una grossissima pioggia, con una gran furia di lampi, et saette, et tuoni; laqual pioggia fu ueramente atta à tener adietro i nimici, iquali impediti da quello asprissimo temporale, pareua che non potessero nè bene spiare, nè comodamente andargli dietro, nè fare alcuna di momento. Percioche i Capitani Imperiali, iquali il giorno innanzi (questo fu a' xxi. d'Agosto) hauuto insieme consiglio; perche alcuni soldati gli haueuano fatto à sapere, che dentro alle trincee Francesi haueano trouato poca et debil guardia di nimici, quasi morti d'infermità et di fame; compartirono le genti in questo modo, che Gio. Dorbino con gli Spagnuoli, hauendo seco in compagnia Corrado Esio con quattro insegne di fanteria, combattesse gli alloggiamenti de' Guasconi, iquali, come io dissi, erano al Cāpo uecchio sopra la porta di san Gennaro; e'l Principe d'Orange, e'l Gonzaga con con l'altra parte dell'esercito piatandoui l'artiglierie assaltassero le trincee del cāpo de' nimici. Ma cessando la pioggia, poi che si fu un poco rasserenato, uenne noua che i Francesi hauendo abbandonati gli alloggiamenti erano cominciati à caminare alla uolta d'Auerfa. Perche intendendosi ciò quasi tutta la caualleria, si mise dietro à coloro che se n'andauano: percioche ciascuno anchor che non gli fosse commandato disegnaua di andare à certa speranza di preda; senza che fossero seguitati da nessuna fanteria; perche Gio. Dorbino et l'Esio, erano in quell'hora grandemente occupati.

a combattere gli alloggiamenti de' Guasconi, iquali insieme co' Nauarresi, hauendo per Capitano Agramonte, ualorosamente & con grandissimo coraggio difendeano le lor trincee. Erano nella retroguarda de' Francesi, che partiuano gli archibugieri, parte delle bande nere de' Toscani, & parte delle fanterie, che dal colore dell' insegne si chiamauano le bande bianche, & di questo era Capitano il Còte Cesare Scotto Piacentino. Questa retroguarda prima ualorosamente sostenne la furia de' caualli, che le ueniuanò addosso, ma poi che una uolta furono sparati gl' archibugi, i caualli, tanto animosamente urtarono dentro, che tutti gli missero in rotta, mentre che si metteuano in ordine per isparare la seconda uolta, pcióche le uie di quella strada cauate, & di quà & di là fornite da altissima & sassosa balza, togliuano loro ogni comodità di scorrere & di maneggiarsi, et di grãde utile era a gl' Imperiali la furia de' caualli, pció che in una uia bassa et molto stretta, com' era quella, pochi, anchorche fossero fortemente serrati insieme, non la poteuano sostenere. Sendosi dunque a questo modo messa in rotta, & uilmente sbarattata la retroguarda de' Francesi, subito un graue tumulto arriuò nella battaglia di mezzo, & con egual sorte dimadãdo eglino indarno soccorso dalla uanguardia, laquale marciua innanzi a gran passi, fu rotta dalla medesima caualleria uittoriosa, & con poca uccisione fu sualegiata d' arme, di bagaglie, d' insegne di guerra, et d' artiglierie. Perciò che i soldati ammalati à fatica poteuano tenere le picche in mano, ne ardiuano di metter mano alle spade contra i uincitori, iquali contenti della preda facilmente si rimaneuano d' ammazzare i nimici, che si gli arrèduano gittando a terra l' armi, & chiedèdogli in dono la uita. Il Nauarro, ilquale come quel che era ammalato, spesso si faceua portare in lettica, & per auentura alhora per andar più ratto era montato su una picciola mula, credèdo di attrauersare la strada, fu preso da' caualli Albanesi et Greci, et menato à Napoli. Ma il Marchese di Saluzzo, e' l Conte Guido Rangone, hauendo hauuto la uia spedita giũsero sicuri in Auerfa. Ma le lor genti furono tolte dentro per una porta sì stretta, che per più di tre hore entrando dentro a uno a uno, credendo che souragiungessero i uincitori, aspettarono paurosamente nella fossa, che fossero tolte dentro. Iquali poi che pur finalmente furono tolti dentro dalle mura, et un poco ribauuti, & mentre che i Capitani nella rocca si còsigliauano insieme di uolere difendere la città, la fanteria Spagnuola giunse in ordinãza. Perciò che essendo eglino stati ributtati da' Guasconi, incitati alla nuoua della fuga de' nimici, & della uittoria de' caualli, s' accompagnarono con gli altri, che gli caminaronò innanzi. Perche presentandosi le prime còpagnie de' gli Spagnuoli alla uista d' Auerfa gli altri a schiera s' uniuano con loro, & perche stimauano, che i nimici fossero spauetati & sproueduti, aiutati da alcune poche scale, che haueuano trouato in quelle casette appresso la terra, altri montando su per le picche, et altri aiutati sulle spalle de' compagni, cominciarono a salire sù le mura, còfortadogli a ciò Saiauedra, et Gio. Gaietano, ilquale preso nella battaglia nauale era stato liberato. Costoro eran stati i primi di tutti gl' altri a salir sù le mura, et essendo già piena la corona della muraglia d' Imperiali parendo loro, che i ni-

Cesare Scotto Piacentino Capitano de' gl' archibugieri delle bande bianche. La retroguarda Francese rotta da gli Imperiali.

La battaglia di mezzo parimente rotta, & sualegiata da gli Imp.

Il Nauarro. preso, & menato a Napoli.

Gli Spagnuoli entrano in Auerfa.

Gli Spagnoli
li ributtati
fuor di Auer
sa dal Conte
Guido Rāgo
ne, & dal
Marchese di
Saluzzo.

Gli alloggia
menti de' Fra
ncesi presi, &
mesli a sacco

Forma lau
tissima de' gli
alloggiamenti
Francesi.

Gli Imperia
li battono cō
l'artiglierie
Auerfa.

Il Marchese
di Saluzzo
ferito.

nimici occupati dalla paura poco animosamente mettessero mano all'armi; anchorche temerariamente hebbero ardire di calarsi giù nella città. Ma il poco numero loro crebbe talmente l'animo a' Francesi, che fra gli altri facendosi innanzi il Cōte Guido, e'l Marchese di Saluzzo, e' animosamente assaltandogli, gli Spagnuoli restan doui morti, e' preso alcuni de' cōpagni loro furono di nouo costretti à salir su'l muro, e' di là calar à basso talche alcuni d'essi hauendo legate le funi de' gli archi bugi a' merli se ne uennero giù p' quelle scorticandosi le mani, e' cō pericoloso salto si gittarono giù nella fossa. Gli Spagnuoli, poi che ciò nō riuscì loro ueggendo già di molti huomini armati, e' Francesi che sparauano artiglierie su' le mura, fecero intendere al Principe d'Orange, e' al Gōzaga quel, che si faceua; dimandandogli, che mandassero lor tosto artiglierie da muraglia e' maggior numero di gente; perciò che i nimici, si come quei che haueuano già ripreso animo, non uolcano più ragionare d'arradersi, e' però si uedeua; che si hauea à combatterli p' paura. I Capitani dunque risoluendosi, che non si hauesse à dare alcuno spatio d'indugio a' nimici spauentati, onde e' ripigliassero animo, e' d'altro luogo acquistassero forze, comandarono che si menassero l'artiglierie ad Auerfa; e' in quel mezo gli alloggiamenti de' Francesi, che non erano difesi da nessuno, furono assaliti e' saccheggiati; con marauiglia grāde di coloro, che gli predauano; percioche oltre infinite armi et pezzi grossi d'artiglieria, che trouarono a' loro luoghi, p' tutto erano difesi i soldati ammalati, che stauano p' morire; e' quel ch'era segno della perdita loro, si uedeua nata l'herba ne' gli ornatissimi padiglioni. Era la forma di quegli alloggiamenti inotabili di sito e' di fortezza, e' certo si come uidi io cosa marauigliosa; talche molti de' Capitani Imperiali confessarono, che all'età nostra nessuno altro in luogo ueruno nō si hauea nè meglio, nè con maggior diligenza accampato; e' diceuano, che grā parte di quella disciplina era uenuta dal ingegno del Nauarro. L'altro giorno il Marchese di Saluzzo, poi che uide piātare l'artiglierie, le quali erano state menate dal campo de' Francesi, ordinò i suoi soldati; e' compartendo le difese a' luoghi accomodati, si deliberò di uolere aspettare la forza de' nimici; perciò che riputaua che à huomo nato di generoso legnaggio fosse assai più honorato cōbattendo, et difendendosi morire armato, come si conueniua, che uituperosamente arrendersi, senza hauer fatto alcuna proua della Fortuna, e' della uirtù sua. Del medesimo animo erano il Conte Guido Rangone, e' Pōperano, e' con la medesima prontezza e' consermatione d'animi i soldati uecchi faceuano prouisione dell'armi necessarie à difendere le mura. Ma poi che il Principe d'Orange, hauendo fatto piantare l'artiglierie grosse, fece cominciare à battere, e' poi aprire la muraglia; e' che si uide, che i colpi delle palle grosse, che ribatteano di dietro, nō si poteano lungo tempo sostenere, dalla medesima uiolenza della nimica Fortuna, fu grauissimamente ferito il Marchese di Saluzzo in un ginocchio, da un pezzo di pietra rotta dall'artiglieria, che lo percossè; il quale poi che dalla battaglia fu portato à casa, scemò grandemente il uigore, che i suoi poco dianzi haueuano ripreso, e' ciò tanto più grauemente; perche era uenuta la noua, che i nimici haueuano racquistata Capua, doue i Fran

ceff, quando le cose loro fossero state dubbiose & sospese, haueuano sperato di poterli saluare. Perciò che (come io dissi di sopra) essendo stato mandato il Maramaldo con le sue compagnie à tentar Capua presa la uia uerso man sinistra, s'era fermato poco lungi dalla città in luogo accommodato, & da lui conosciuto; & insieme col S. Giulio di casa Capuana della parte Imperiale, ilquale era Copitano di una banda di caualli, solcitaua i Capuani a ribellarsi. Erano in Capua il Conte Vgo de' Pepoli ammalato, ilquale daua i tratti, & Giuliano Strozzi (così ui nouamente era stato con le bade nere alla guardia di Pozzuolo,) & oltra ciò una grā moltitudine d'ogni sorte ammalati. Perciò che tutti coloro che ammalauano in cāpo; haueuano in Capua sicuro & sano ricetto. I Capuani dunque morendo il Conte de' Pepoli, temendo della uenuta del Maramaldo; & ragioneuolmente non haueuendo alcuna speranza nella uittoria de' Francesi, coperto il lor consiglio, conformato quella moltitudine de' soldati, che fatta una scelta di coloro, che erano gagliardi, ò di quegli, che doppo lūga infermità già s'erano ribauuti, facendo un forte squadrone di caualli et di fanti, uoleffero andare a buscare; perche in Capua nō u'era più punto di bestiami, et in quella fattione haurebbono portato dietro qualche uittouaglia, ò grascia, & haurebbero hauuto ancho noua certa come passauano a Napoli le cose loro, et de i nimici. Piacque quel consiglio a tutti, ilquale malizioso, et pieno di manifesto tradimēto fu dato loro da' Capuani; talche una grossa banda, s'armò, & montò a cavallo, & sotto l'insegna subito uscì suor delle porte. Ma i Capuani poi che furono usciti, & poco dapoi si ritornarono, gli serrarono in contra le porte, quasi in quella hora medesima, che, come io ui dissi, haueano anchoro serrato fuori il Ceruaro, che ueniua con una compagnia del S. Renzo da Ceri. Per questo perdita la speranza di potere entrare, quella banda, come piacque a ciascuno, si sbadò; el Maramaldo per l'altra porta fu messo dentro della città, accumulando la miseria a gli ammalati Francesi; perciò che furono sualigiati d'arme & di uestimenti, & fatti prigionieri; & al Conte Vgo, ilquale era già morto, & posato sù la bara in chiesa, mentre che i preti gli salmeggiavano intorno, furono leuati gli ornamenti della caualleria. Perciò che egli era de' cauallieri dell'ordine di San Michele, iquali per dono del Re di Francia, per cagion di grandissimo honore sogliono portare la collana co' nicchi. Perciò che le compagnie del Maramaldo erano tutte d'una rapacissima qualità d'huomini, cioè di Basilicata, et di Calauria, iquali haueano fatto gran preda in Lombardia, & in Toscana; & sopra tutto auarissimamente haueano rubato in Roma. Ora lo Strozzi, ilquale co' denari, del Tesoriere Fiorentino s'era fuggito nella rocca poco forte, si rese anch'egli a patti. Essendosi dunque intesa questa ribellione di Capuani in Aversa, et nō cessando l'artiglierie de' gli Imperiali, gli Aversani spauentati dalla paura della ruina, che gli uenia addosso, furono a trouare il Marchese di Saluzzo, ch'era ammalato, et humilmente il pregarono, ch'egli non uoleffe con l'ostination sua mettere quella fedele, et infelicissima città in estremo pericolo della salute sua, ma rendendosi a tempo, gli piaceffe di soccorrere a tante matrone, & fanciulli, che piangeuano, poi che uolendo

Conte Vgo di Pepoli, in Capua si moriu.

Il Maramaldo racquisia Capua.

Gli Aversani, persuado no al Marchese di Saluzzo ad arrendersi à gli Imperiali.

Il Marchese
di Saluzzo si
rende à discre-
zione del uin-
ciore.

Morte di P5
perano.

Morte di
Ambruogio
da Fiorenza
Milanese.
Morte di Pie-
tro Paolo
Crescentio,
Ambasciato-
re di Clemen-
te prefetto Lo-
trecco.

Morte di
Paolo Camil-
lo Triulzio
capo di Ca-
ualli.
Il Marchese
del Vasto, &
Ascanio Co-
lonna libera-
ti ritornano
à Napoli.

egolino difendersi, mancavano loro tutte le cose. Il Marchese di Saluzzo ferito di mortal ferita, & spinto da estremo dolore, mosse lo animo suo à pietà, & mandò il Conte Guido Rangone al principe di Orage, il quale con quelle più honorate condi-
tioni, che potesse s'accordasse. Costui com'egli deuea, facea ogni sforzo di accordar-
si salvo le persone, & salue l'insegne, & conseruando la città. Ma lo animo uincito-
re del principe superbamente alcune di queste conditioni rifiutaua. A questo modo
essendosi per un pezzo disputata la cosa; perciò che in quel mezzo l'artiglierie nò
risinauano per un punto di tempo, & già si uedeua il muro rotto con una grãde
apertura, & la corona tutta spogliata di merli; el Conte Guido non ritornaua to-
sto, com'egli hauea sperato cò la conclusione dell'accordo. Il Marchese di Saluzzo
stanco da i preghi d'alcuni soldati, & dalle lagrime de gli Auersani, p'un'huomo
sufficiete uituperosamete s'arrese à discretione del uincitore. Riputò il Còte Gui-
do, che quel uergognoso accordo fosse indegno di loro, anchorche fossero miseri, et
uinti, il quale sottilissimamente contendea anchora col principe delle conditioni;
perche, essendo presentata la scrittura dell'accordo fatto, egli la ributtò di tal mo-
do, che protestò com'egli era libero di ragione, et che egli nò era p stare à quelle
uituperose conditioni; percioche e' non uoleua usare il beneficio di quello accordo
fatto. Cominciatosi dunque questa lite gl'Imperiali in quel mezzo tolti dentro del-
la città, fecero prigioni tutti coloro; che uidero, che poteuano far taglia. Dicesi
che'l Pomperano stando tutto stupido con gli occhi fissi in cielo, pensando à quella
si grande sciagura, & abbattuto da grauissimo dolore, subito cascò morto, hauen-
do tuttauia gli occhi fermi; nè fu possibile per rimedio alcuno ritornarlo in uita,
essendo subitamente morto di dolore. Questo è colui, che fu compagno di tutto lo
esiglio à Carlo di Borbone condannato di tradimento, & pentitosi poi di quel de-
litto, che egli hauea commesso, hebbe una banda di caualli dalla clementia del Re
Francesco. Di quei tre giorni anchora, iquali furono lagrimosissimi a i Francesi,
per la morte di molti huomini ualorosi, morì in luogo ignobile & uituperoso quel
M. Ambruogio di Fiorèza Milanese, il quale crudele autore di quel maluagio, &
ueramente fatal consiglio, haueua tirato, come io dissi, Lorecco dal combattere
Milano à Napoli; & perciò pareua, che meritamente egli portasse la pena della
fattiosa malignità sua. Morì anchora un giorno solo innàzi di lui M. Pietro Pao-
lo Crescentio Romano, Ambasciatore di Clemente, il S. Paolo Camillo Triulzio
Capitan di caualli si morì anche egli nella miseria di quel pestifero dolore, iquali
tutti come che fossero nobilissimi, furono sepolti senza alcuno honore. Il giorno
innanzi, che i Francesi fossero rotti nella uia di Aversa, & che gli Imperiali pi-
gliassero gli alloggiamenti loro, il S. Andrea Doria, il quale mutando uolontà s'era
già posto al soldo dell'Imperatore, sbarcò in Ischia, doue erano le mogli loro, il S.
Alfonso Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna tutti allegri. Et poche hore
dapoi il Marchese se ne andò à Napoli, per interuenire a i consigli de i Capitani.
Costui parendogli ciò ufficio della sua perpetua benignità, essendo menato il Mar-
chese di Saluzzo a Napoli, gli usò ogni humanità, et cortesia. Ma egli poco dapoi
abbattuto

abbattuto dal dolore della ferita mortale, & dal dispiacere dell'animo, quasi in proua passò di questa uita. Il Marchese del Vasto liberò anchora il Conte Guido ilquale lungamente disputaua con gli Spagnuoli, s'egli si poteua chiamare prigione per ragion di guerra, & sopra ciò diede egli sentenza molto humana, & hauendolo messo in su una fregata con alcuni Capitani di caualli huomin di chiaro ualore, lo mandò in Ischia, accioche quindi come honoratamente fu fatto da' fedelissimi marinari fosse condotto à Roma. Ma il Nauarro, alquale essendo miseramente stato preso, gli Spagnuoli rinfacciavano, come egli due uolte infelicemete si era ribellato & accostato a' nimici, fu cacciato nella prigion di prima, et che alhora gli doueua essere l'ultima, doue nondimeno il Castellano Icardo gli usò tanta cortesia, & humanità, che gli fece fare un camino, doue hauendo freddo si potesse scaldare, ma poco dapoi essendo egli ammalato & uecchio, hauendo l'imperatore con sue lettere, che egli scrisse di Spagna ordinato, che à lui si come a gli altri, che si erano ribellati in quella guerra fosse tagliata la testa, fu trouato morto in letto. Et u'hebbe di quegli che credettero, che egli fosse stato strangolato quiui con hauergli messo di molti panni su la bocca, percioche Icardo compassione hauendo all'honore di quel fortissimo Capitano, ritornandosi à memoria le cose, che egli haueua ualorosamente fatte, uolle leuare dalle mani del boia quel ualen' huomo ilquale hauea già preso quella medesima rocca, per tor uia il carico, che di si fatta morte poteua nascere all'Imperatore. Di quei medesimi giorni ambidue i commessari Fiorentini Marco del Nero, & Gio. Battista Soderini, iquali erano stati presi in Auersa, si morirono a Napoli, mentre che Marco indugiava à far prouisione della taglia per riscattarsi, e' l' Soderino scarso dell'oro, & prodigo della uita, ostinatamete negaua, che egli non era per pagare la taglia, che gli era stata messa, come troppo graue. Ma nel successo di quella guerra non ui fu ne il più brutto, ne il più infelice spettacolo, che quel della moltitudine minuta, iquali mezo morti, et come ombre d'huomini, à guisa di bestie erano cacciati nelle stalle del Re, che sono alla Maddalena. Percioche questo ufficio di pietà fu fatto dal Senato di Napoli, comandando i Capitani, che fossero quiui pasciuti, & medicati. Ma i corpi loro, iquali per cinque mesi continui haueano patito tutti i disagi dell'aere, delle uigilie, & delle fatiche della guerra; appigliandosi mal l'un l'altro, per essere così ristretti insieme, uennero talmente mancando, che pochi ue ne rimasero, che tornassero in Francia, & in Lamagna, & per la calamità loro rimase in Napoli una cru del pestilenza. Doppo questa da molti non aspettata uittoria, & felicità dell'Imperatore, & miracolosa ruina de i Francesi, non hauendo ancho ben la Fortuna sfogato l'odio suo contra quella natione, non meno insolente, che crudele, operò la crudeltà sua contra il corpo morto di Lotrecco, per accrescere ingiuria di lungo scherno a quel pouero Signore già uiuuto, & morto. Percioche un certo crudelissimo et auarissimo Spagnuolo, cauato lo fuor dell'arena lo portò da gli alloggiamenti nella città, & nella contrada della Selleria lo ascosse, & sotterrò in una cantina, pensando di ritrouare qualche grande & honorato huomo Francese ilqua-

Morte del
Marchese di
Saluzzo.
Il Conte Gui
do Rangone
liberato.

Nauarro trouato morto
in letto.

Marco del
Nero, et Gio.
Battista So
derini com
messari Fi
orentini, mor
ti in Napoli.

Lotrecco tot
to fuor dell'a
rena, & sot
terrato in u
na cantina.

le pagandoli di molti denari lo cōperasse da lui per portarlo nelle sepolture della casa di Foix. Ma non comparue mai nessuno, ne ancho de' parenti suoi, ilquale facesse stima, che non fosse sepolto, & perciò lo uoleffe comperare; talche ben parue cosa molto marauigliosa, che in Napoli nessun Capitano nè Barone non si trouasse di sì generoso core, che si mouesse à humanità, ueggendo quel delitto d'insolita crudeltà & ingiuriassendo riposto un Capitano di così gran nome senza sepoltura in una uolta da uiuo; altramente da quel che era accaduto à Valdimonte, ilquale per la singolar pietà delle monache di Santa Chiara, meritò d'esser posto in luogo honoratissimo della chiesa; perciòche i Re Angioini progenitori di Valdimonte con religiosa, & liberal magnificenza hauuano edificato quella chiesa. Ora la morte di Lotrecco, sì come ella fu importuna à' soldati, così dolse, & fu di grādissimo pianto assai più che non si potria credere a' cittadini Romani; talche il Popolo, e' l' Senato Romano tutto uestito a bruno con manifesta dimostrazione di dolore si raunò in Campidoglio, & ordinò, che fosse fatto honorato mortorio, & solenne honore a colui, che da loro era chiamato liberatore di Roma; perciòche egli haueua cauati fuori gli Imperiali, iquali erano crudelmente per ruinare affatto la patria commune di tutte le nationi, ilqual mortorio si celebrasse ogni anno in quel giorno, che uenire noua della sua morte facendogli uno splendissimo annuale cō pompa reale, in San Giouāni Laterano. L'ordinatione di quella religiosa pietà potè parere a continua memoria tanto gloriosa a Lotrecco, che senza dubbio alcuno pose uergogna di durissima, & quasi infame crudeltà a' uincitori, iquali non haueuano fatto sepelire il morto. Ora doppo l'accordo d'Auersa conoscendo Agramonte la fortuna della publica sciagura, & con esso lui gli altri Capitani Guasconi, si arresero con necessaria più tosto, che honorata conditione; talche si uedeuano molte squadre d'huomini disarmati, & bisognosi, iquali caminauano per la uia di Roma. In quei medesimi giorni anchora doppo la morte di Lotrecco, il S. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, & Girolamo Tuttavilla Conte di Sarno hauendo hauuto commissione del Principe d'Orange, che andassero a Nola, & assediassero il S. Valerio Orsino, essēdo egli appena cominciato a guarire et a ripigliar forze dall'infermità sua, lo costrinsero a ritirarsi nella rocca & finalmente a rendersi con questa conditione, che fosse accompagnato con presidio al campo de' Francesi; perciòche egli era con poco presidio, & la banda de' suoi caualli era scemata molto, & gli animi de' Nolani, p' ritornare alla solita fede de' Capitani Imperiali erano apparecchiati all'arme. Ma per la uia s'intese come non ui era più nissun capo de' Francesi, per laqual cosa i caualli Spagnuoli dicendo, che di ragione egli era lor prigione, s'ualleggiatolo dell'armi delle bagaglie, lo menarono a Napoli. Qui ui si disputò alquanto quella differenza di ragion di guerra. Ma per raccomandazione di molti, & massimamente a' prieghi di Miranda, ilquale disse, che poco dianzi era stato preso dal S. Valerio, & amoreuolmente lasciato; egli ottenne dal Principe d'Orange, per la uirtù sua tante uolte conosciuta, & per la nobiltà del suo sangue di potere andare a Roma per mare. Ora, mentre che in

I Romani ordinano à Lotrecco pōpā funebre ogni anno, per hauer' esso tratto di Romagli Imperiali.

Agramonte con gli altri Capitani Guasconi si arrendono à gli Imperiali.

Valerio Orsino si rende à patti.

L'Orsino s'ualleggiato, & menato prigione à Napoli.

quel modo le cose de' Francesi, strignendoli per tutto la Fortuna, miseramente andauano in ruina, i Generali dell'armata Francese, et della Venetiana fecero cōsiglio di uolere assaltare & opprimere il S. Andrea Doria. Perciò che solleuati dallo odio gli eran diuenuti uimici capitali: pche partendosi costui dal Re di Fràcia, pareua, ch'importunamente gli hauesse addomandato la causa di tutta l'Italia, et cō maligno modo senza hauere punto di ciò giusta cagione, si fosse accostato alla parte Imperiale. Vscēdo egliū dūque del golfo di Procida, et ueggēdo che il Doria era sorto sotto Ischia, là doue il giorno innanzi egli hauea messo in terra il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio, gli cominciarono a sparar contra l'artiglierie, essendogli lontano quasi due miglia & mezzo. Era io per auentura alhora disceso giù dalla rocca alla riuā, et mōtato sū la Capitana, p uisitare et honorare quel grāde huomo, alquale io era famigliare, et appresso p rallegrarmi, che cō felice giudicio mutando uolōtā, di nimico, che egli era prima si fosse fatto amicissimo nostro; poi che per suo singolar beneficio, io uedeua quei Signori presi in guerra con ciuile humanità restituiti alle mogli, à i figliuoli, & alle case loro. Alhora il S. Andrea ueggendomi, cōtra quello ch'io haueua pensato, intricato nel pericolo della battaglia nauale, mi disse, che io non douessi punto hauer paura delle palle, che uolauano attorno, & fecemi fermare in certa parte della poppa. Et egli fece sarpare l'ancore, & mandò innanzi l'Aquila uelocissima sopra tutte l'altre galee, p intendere più certo il numero dell'armata de' nimici, & comādò che si mettessero in ordine tutte l'armi, & che si dirizzassero l'artiglierie contra i nimici, con tāto animo, che fu creduto ch'egli fosse p affrontarsi animosamente sprezzando ogni pericolo, cō le sue dodici galee sole cō l'armata de' nimici, anchor ch'ella fosse molto maggior di numero. Ma, essendo le galee de' nemici superiori di moltitudine, si come quelle ch'erano più di trentacinque, lequali erano già uscite del Golfo, il S. Andrea sauamente pensò, che non fosse da uenire à battaglia con loro, & si fermò in quel medesimo luogo, ch'era sicurissimo. Perciò che la città d'Ischia, laquale anticamente fu detta Pitacusa da gli Stouigliati, & non dalle scimie, posta in un poggio sterile, ha sū nella cima una fortissima rocca, onde in uolgar Greco si chiama Ischia, ilquale significa in Greco luogo fortissimo. Questa rocca scuopre tutti quei mari, doue hauēdo drizzate l'artiglierie grosse cōtra l'armata de' nimici, et sparādo bene spesso in quella (anchorche alla uētura) palle grādissime teneua facilmente discoste le galee Venetiane, et le Francesi, sì, ch'elle non ardiuano d'appressarsi: di maniera, che solamente da lontano s'attendea à sparare di molte artiglierie, che non faceuano danno alcuno, e il Doria si staua in un luogo lunato coperto da altissime balze. Perciò che la rocca di uerso tramontana ha balze & massi altissimi, che guardano giù in mare, onde nō ui si può salire: & uerso mezzo di è posta sopra la città p iscaglioni. Cōgiugnessi questo poggio all'Isola d'Ischia cō un lūgo ponte di pietra, talche essendo la città posta sū lo scoglio, & attaccata col ponte all'Isola non se le può nauigare intorno con le nauī. Girauano nondimeno di lontano le galee Venetiane, & cō due pezzi grossi d'artiglieria, che si chiama Bassi,

Due armate
Francese, &
Venetiana,
congiurate à
opprimer An-
drea Doria,
lo assaltano
sotto Ischia.

La città d'Is-
chia antica-
mente detta
Pitacusa da
gli Stouigliati
Ischia signifi-
ca in Greco
luogo fortissi-
mo.

Il Doria si
scopre mani-
festo nimico
del Re di Frà-
cia.

Il Doria fa
gran danno
in mare a i
Francesi.

Andrea Do-
ria creato
Ammiraglio
del mar Me-
diterraneo
dal Re di Frà-
cia.

Antoniotto
Adorno, Do-
ge di Genoua

lisco, con uani colpi si sforzauano di spauentare i nostri, et di tirarli in alto mare; perciò che s'accorgeuano, che senza certo perisolo, et danno essi non poteuano salire alla rocca, ne affrontare dappresso le galee. Poi che ebbero dūque per buona pezza tentato indarno di far danno, si ritornarono nel golfo di Procida, onde erano usciti. Et quel di fu la prima uolta, che il Doria manifestò l'intento suo: per che con colera ruppe et gittò giù i gigli di oro, arme del Re di Fràcia iquali erano à poppa della galea; pochi giorni poi cō uelocissimo corso dell'armata sua perseguitò l'armata de' Francesi, laquale si partia della riuiera di Napoli; perciò che già la Venetiana, per essere già rotte et spète le forze della parte loro, si era inuiata al Faro di Messina, et ciò fece egli con tanta prestezza, che egli aggiunse, et prese alcuni nauigli carichi di caualli di guerra, et di pretioso apparato di cose di campo; et quindi poi senza punto interrompere la diligenza del suo perpetuo corso, prese alcune galee della retroguarda de' i nemici, di quelle che erano più tarde, et stanche per la lunga nauigatione, et à fatica gli scampò dalle mani il Conte di Tenda, quello che io dissi, che era stato Capit. de' gli Suizzeri. Questo luogo ricerca, che scōdo l'istituto della opera io sodisfaccia, et raccōti per ordine, quel che io haueua promesso dire delle cagioni dello sdegno del S. Andrea Doria, et della guerra di Genoua (percioche coloro che leggono troppo lungamente non possono aspettare queste cose;) conciosia cosa, che le cose di guerra per auentura fatte sotto un medesimo tempo, per non spreczare, et inettamente cō fondere la testura delle Istoria, par che si habbiano à distendere p parte all'ordine loro. Sarà dunque necessario riandare un poco alto le cose dell'anno innāzi, il quale fu crudelissimo, et di grandissimo danno à tutta Italia, non pure per lo dispietato, et terribile strepito di armi, ma p la inusitata carestia di tutte le biade, et per la pestilenza, et corruzione dell'aere, sōra tutti quegli che si ricordano i nostri padri. Questo fu lo anno M D X V I I. notabile per l'osacco, et ruina di Roma. In quel tempo dunq; che Lotrecco hauendo passate le Alpi nel modo che io dissi, prese il bosco, Alessandria, et Pavia. Francesco Re di Francia madò fuori del porto di Marsiglia una armata di uetidue galee, hauēdo fatto il S. Andrea Doria suo Capitano. Ilquale nuouamente con honoratissimo titolo di Cap. di mare l'hauea chiamato Ammiraglio del mare Mediterraneo. Costui hauendo hauuto commissione di assediare Genoua, scorreua le riuere di sopra, et di sotto del Genouesato, et diligentemente faceua quel, che gli era stato commesso, per impedire, che non ui fosse portata uittouaglia. Percioche allhora in Genoua era grā carestia di grano, et la pestilenza haueua cominciato à incrudelire ne i cittadini, ne molto buona armata hauea il S. Antoniotto Adorno Doge di Genoua, et capo della parte imperiale, da potere resistere alla armata Francese. Questa, hauendo dianzi perseguitato due nauì la Ferrara, et la Rapallina, mancando loro il uēto appresso à porto Fio-enzo in Corsica, l'haucur costrette à dare à terra, et scampando i marinari, et gli huomini, che ui eran sopra, l'hauera abbruciate. Per la qual cosa i Genouesi mandauano nauì in tutte le parti à comperar grano, et ogni giorno

giorno andando su'l porto à uedere la moltitudine del popolo affamato, aspettauano la uenuta delle nauì. Et perauentura due di queste nauì cariche di grano Siciliano, erano entrate in porto Fino, accioche quindi aspettando buon uento, potessero ingannare la guardia delle galee del Doria, et entrare in Genoua. Et per questa cagione pochi giorni innanzi haueua fatto edificare sù la bocca del porto una trincea, et farui un bastione, et u'haueua messa la guardia, accioche i nauigli entrando di alto mare quiui fossero sicuri, et perche non fossero combattuti dalle galee Francesi, ui mise il presidio per terra della fanteria. Hauendo il S. Andrea diligentemente spiatì questi consigli dell' Adorno, spingendo innanzi con l'armata in luogo accommodato, mise in terra circa à quattromila fanti, per occupare da terra il porto, et la uilla, tirata dalla speranza d'opprimere tutta l'armata de i nimici. Percioche in porto Fino oltra alcune nauì Genouesi cariche di grano, et di mercatantie, u'erano ancho sette galee parte de gli Adorni, et parte Imperiali, doue preuedendo il pericolo d'esse l'Adorno prese consiglio di uolerle soccorrere, et comadò al S. Agostino Spinola Capitano della guardia del palazzo, che se n'andasse quiui per terra cò la maggior parte de' soldati della guardia. Costui prestamente facendo ciò che gli era commesso, et caminando per montagne, et luoghi aspri, giunse nel far dell'alba in parte, che da gli huomini del paese è chiamata Bramapane. Alhora leuandosi il Sole fu ueduto lo Spinola da' nimici, iquali erano sù la riuà, et ciò tanto chiaramente, che mentre egli scendeua giù per quei stretti et dirupati sentieri, facilmente si contaua il numero de' soldati, et quei del S. Andrea Doria rincorandosi per essere molti più di loro si risolsero di uolere andare à incontrargli quādo calauano à basso. Era un poco di piano appresso alla chiesa di Sā Michele quasi di trecento passi. Questo piano lo posero i Capitani del Doria il S. Antonio, et l'Conte Filippo, iquali erano corsi innanzi, et comandarono à Visconte Cicala nobile Alfieri, ilquale portaua l'insegne dell'Amiraglio Doria, che deuesse andare innanzi con una grossa banda d'archibugieri, et eglino missero in ordine la battaglia di mezo, laquale hauesse à sostenere la furia de' nimici, che calauano à basso. Visconte hauendo ritrouate in quelle balze due gran masi, ui mise dietro la sua banda, et sparandogli contra una tempesta d'archibugiate, si sforzò di non lasciar passare i primi nimici, che scendeuano. Alhora lo Spinola ritrouandosi in luogo, onde non ne poteua uscire senza uergogna et graue danno de' suoi, anchorche si spauentasse per lo numero de' nimici, con una breue oratione confermò gli animi de' soldati, et mostrò loro come i nimici facilmente si poteuano asaltare et uincere, mentre che si ricordassero di essere soldati della guardia, la cui uirtù, et forza, nè i Francesi nuoui soldati, nè le genti del Doria mezi marinari non pareua, che fossero per sostenere. Et così scendendo giù in luogo molto piano, cacciò gli archibugieri di Visconte da quei masi. Costoro essendo cacciati disordinarono la battaglia di mezo con la loro frettolosa fuga, combatteuasi nondimeno con gran forza à fronte à fronte, ma i soldati del Doria non poterono sostenere lungo tempo la furia de'

Agostino
Spinola.

Le genti del
Doria rotte,
& messe in fu-
ga.
Conte Filip-
po Doria fat-
to prigionie
dallo Spino-
la.

Cesare Fre-
goso manda-
to da Lotrec-
co a Genoua.

Andrea Do-
ria s'ingigno-
rissi di tutte
le galee nimie
che fecer del-
la Giustinia-
na detta Gob-
ba.

de i nimici benché fossero pochi, in luogo di s'auantaggioso & erto; ma subito uol-
sero le spalle, & precipitosamente si diedero a fuggire per quella aspra & ma-
lagenuol uia. Perche lo Spinola hauendo fatto prigionie il Conte Filippo Doria,
tenne dietro à i nimici spauentati, & messi in fuga. Cominciarono gli adorni à
gridar uittoria, e i Francesti, e i soldati del Doria occupati dalla paura tanto
disordinatamente si sforzarono di calare alla riuà, che pochi di loro dando di ma-
no à i remi si saluarono sù le galee; gli altri furono morti ò presi, ò si fuggiro-
no per quelle dirupate balze; ma la maggior parte di loro precipitosamente sal-
tando affogarono in mare. Acquistata la uittoria per un marauiglioso caso auen-
ne che quel medesimo giorno lo Spinola fu richiamato dallo Adorno in Genoua;
percioche s'intendeua che il S. Cesare Fregoso mandato da Lotrecco à Genoua
con una banda eletta di fanti & di caualli, era calato nella ualle di Pozzeuera,
& già era giunto. Perche lo Spinola uolendo pure ubbidire à quel che gli era cò-
messo, & sospettando quello che gli pareua che deuesse auenire, cioè, che parten-
do lui il S. Andrea Doria assalterebbe l'armata, auisò i padroni delle galee, che si
mettessero in ordine per combattere, & assaltassero le galee de i nimici spogliate
di difensori. Che se ciò non poteuano fare, come si conueniua, si tirassero in ala-
to mare, & quanto più tosto si saluassero in quei porti ò della riuiera di Genoua,
ò di Toscana, che la Fortuna mettesse loro innanzi. Ma come che fossero stati
aiutati dalla uittoria hauuta in terra, non ardirono però di tentare cosa alcuna
ò degna d'huomini ualorosi; percioche e i difensori, & i marinari insieme inci-
tati alla preda, ueduta che hebbero la rotta de i nimici, non s'erano potuti conte-
nere nelle galee. Ma pigliando il secondo partito, poi che hebbero cominciato à
nauigare, & che non furono aiutati da alcun uento, sendo stanchi i marinari, si
auilirono talmente di animo, che perderono la speranza di potere campare in luo-
go sicuro, & subito ritornarono nel medesimo porto Fino. Prese l'occasione sua
il Doria, che stava prouisto, & inuestendo i nimici, pigliò tutte le galee, eccetto.
che una. Questa fu la Giustiniana detta per soprannome la Gobba, l'altre uen-
nero nelle mani de i nimici, & ciò tanto più facilmente, perche tutti gli schiaui,
& gli incatenati à una uoce gridarono libertà, & i difensori, & tutti i soldati
smontarono in terra, & cercarono di saluarsi. Prese furono fra l'altre due ga-
lee Genouesi, delle quali era Capitano Giulian Ripa famigliare dello Adorno.
L'altre furono parte Siciliane, & parte Spagnuole. Fu presa anchora, & mes-
sa à sacco una naue grossa piena di pretiosa mercatantia detta per soprannome la
Giustiniana, la quale dianzi era uenuta da Scio Isola di Leuante à Porto Fino.
Fecesti questa fattione d'intorno à i x l i l. di Agosto scambiando in questo mo-
do la fortuna i suoi successi, che quegli che erano stati uincitori nella battaglia di
terra, furono poi uinti, & rotti in mare. Percioche il Signor Cesare Fregoso ac-
campatosi à San Piero di Arena, mandò uno Araldo del Re in Genoua, il qua-
le confortasse i Genouesi à rendersi; & se ciò non uoleuano fare, minacciasse
loro, che gli hauerebbero abbruciate le uille, & fattogli tutti i danni di guer-

ra. L'Adorno, il quale pochi giorni innanzi mosso dalla debole speranza, che egli hauea delle cose sue, hauena consentito alla Signoria, che mandasse un Ambasciatore à Lotrecco à trattar l'accordo, ributtò l'Araldo. Hauena preso il carico di quella ambascieria M. Vincenzo Pallaucicino; e hauena riportato honestissime condizioni da Lotrecco, saluo che una sola, che strettamente era dimandata da i Genouesi, cioè, che egli promettesse, che hauerebbe restituito al popolo Genouese Sauona, che gli era stata tolta. Percioche si diceua, che Mons. di Mommoransi, il quale era molto in gratia del Re, hauena ottenuto per se quella città, e ui haueua messo dentro un Capitan di caualli, che si chiamaua il Moretto, con intentione, di seruirsi à tutte le commodità della guerra del Porto di Sauona, perche egli era commodissimo alla Lombardia, poi che Genoua era sotto altrui Signoria. I Genouesi parendogli, che non potesse interuenire loro peggio di questo cioè, che Sauona, laquale tante centinaia d'anni era stata soggetta alla città, le fosse tolta alhora, subito mutandosi di animo, lasciorono il consiglio di prima di uolerli accordare; talche l'Adorno cominciò à ripigliare manifesta speranza di douer restar in Signoria. Per laqual cosa hauendo spiato, che forse hauena il S. Cesare, deliberarono uscirlgli addosso di notte. Hauena messo il S. Cesare Borracchino Capitano di caualli col presidio di una compagnia in San benigno; laqual chiesà è sù la cima del monte, che sta sopra à quella torre, laquale per la Laterna, che ui fa lume la notte si chiama il Faro, e scopre uerso man destra quella spiaggia di mare, doue, come io dissi, il Fregoso s'era accampato à San Piero di Arena. Hauendo dunque gli Adorni intesa la uenuta de i nimici, e perche erano pochi si imandogli poco, deliberarono di uolergli assaltare; e passata la meza notte menando fuori i soldati della guardia del palazzo se ne andarono diritto à trouargli; e ciò fu fatto sì chetamente, che alla porta uecchia di San Lazzerò presero le sentinelle di Borracchino, lequali poco diligentemente faceuano lo ufficio loro. Da costoro intesero doue era Borracchino, et doue s'era fermato il Sig. Cesare; e subito montando sù la schiena di quel poggio, presero Borracchino mezo addormentato, ilquale si era fidato nelle sue sentinelle, e il presidio di lui, rimanendone pochi morti, e alcuni feriti, fu messo in rotta, e cacciato per la parte di fuori della balza. Il Fregoso uedendo lo strepito, e già uenendo l'alba, ueduta la fuga de i suoi, e i nemici tuttaui si appressauano, cominciò à far testa, e oppose un riparo, che la sorte gli mise innanzi à i nimici, che gli ueniuanò addosso. Perciò che in quella parte della riuà si fabricaua una naue grossa, laquale si chiamò la Grimalda. Et già la carena di quella era ordinata con gli scanui, e i corenti della naue, iquali da i legnaiuoli sono chiamati scali, e le coste erano intesfute con le loro asse piegate. Valendosi dunque di quel nauiglio in cambio di trincea, ordinò commodamente gli archibugieri, e sparando di buone archibugiate si tenne discosto i nemici. Costoro diuisti in due parti, una parte doue erano alcuni caualli, de i quali era Capitano il Martinengo, andarono à trouare i soldati del Fregoso, l'altra andò contra il Signor Cesare. Ma per lo singolar ualore del S.

Sauona già stata de' Genouesi, & ottenuta da Mons. di Mommoransi per se, sendo molto in gratia del Re di Fràcia.

Questo fico fiume anco di fare al Faro di Mesina & al Faro di Alessandria.

Borracchino fatto prigione da gli Adorni.

Il Martinen,
& lo Spino
la fatti pri
gioni dal Fre
goso.

Il Fregoso si
spinge uerso
Genoua.

Il Fregoso
entra uincito
re in Genoua.

Conte Filip
po Doria li
berato dallo
Adorno.

Cesare auuenne, che quei, ch' erano nel nauiglio, fecero rinculare i nemici. Perciò che il S. Cesare & da poppa & da proda spingendo innanzi co' suoi, urtò dentro ne i soldati dello Spinola, iquali poco ualorosamente combatteuano, sì come quegli che per paura dell' archibugiate s' erano disordinati, & gli altri soldati del Fregoso ributtarono di tal modo il Martinengo, quando se affrontò con loro, che tolto in mezo ui rimase prigionio, & lo Spinola anche egli fu preso, è il S. Sinibaldo dal Fiesco, il quale ui era giunto con una banda di adherenti suoi, per poco spatio di tempo, & di luogo scapò dalle mani de i nemici. A questo modo il S. Cesare in termine di meza hora, quando le cose sue erano quasi, che desperate, hauendo hauuto la uittoria, à gran passi se ne andò uerso la città, & fra i borghi della uia matra, laquale si chiama Fasciola appresso San Teodoro con una gran furia ruppe una tumultuaria banda di Spagnuoli, laquale era mandata in soccorso, & spinse alla porta di San Tomaso. Et così poco stette i cittadini suegliati dalla uittoria del Fregoso, come prima haueuano deliberato, & poi non haueuano messo ad effetto, si risolsero di darli all' Imperio del Re di Francia, & mandando Ambasciatori il Ferraro, e'l Lomellino, (perciò che costoro erano affezionati alla parte Fregosa) iquali aprißero la porta, & riceuessero il Signor Cesare, tolsero dentro i uincitori. Il Doge Adorno, ilquale era corso al romore, poi che uide, che i nemici eran dentro col fauor del popolo, uolto il cavallo subito si fuggì nella rocca; & costando poco prese l' ultimo partito, ilquale era più tosto di pietà ciuile, che di ualor di guerra. Perciò che il Signore Antoniotto, sì come quel che era de animo assai più rimesso, & storpiato dalla gotta, non haueua quel uigor d' animo nelle sciagure, che soleua hauere il Sig. Girolamo suo fratello. Perche subito liberalmente lasciò il Conte Filippo Doria, che egli hauea prigionio nella rocca, & pregollo, che uolese fare alla patria un seruigio di eterna lode, acciò che in quella mutatione di principato non fosse necessario mettere mano nel sangue, per lequali intrinseche sciagure pareua, che la città se hauesse a lacerare, & ruinare affatto. Et che hauendo egli ancora quella medesima cura della publica salute, gli pareua, che ei non potesse fare cosa più honorata, che uscirsene della rocca, per accomodare le cose della città. Con questa commissiõe il Conte Filippo non meno sedele, che animoso, scese dalla rocca in piazza Doria, chiamò gli amici suoi, & parecchi altri Cittadini, & con accomodate parole persuase loro, che di buona uoglia accettassero lo Imperio del Re di Francia, & che uoleßero scordarsi gli odii & le partialità antiche, & lasciare ogni contentione. I Cittadini mossi da quelle parole del Conte Filippo corsero per la città per acquetare il tumulto della plebe, & de i soldati; & subito per la modestia del Fregoso, & per li preghi de i Cittadini si leuò lo strepito dell' armi, & ciò con tanta ubidienza, che nessuna casa eccetto il palazzo della Signoria fu saccheggiata dalla furia della plebe; talche parue ben marauiglia, che in così gran disordine, senza uersarsi quasi punto di sangue ciuile, le cose della città fossero accomodate. Che se le galee del S. Andrea Doria, & le Francesi, lequali non ui erano alhora, quel giorno fossero state in porto,

penfaua

pensauano i cittadini, che le ciurme marineresche, come ingordi della preda, difficilmente si sarebbero potute tenere, che non hauessero saccheggiata tutta la città. Fu dunque singolarmente ringraziato il S. Cesare dal Senato, & da tutti gli ordini, che più tosto hauesse amato l'utile del Re di Francia, che la propria dignità, & grandezza, laquale ritrouandosi armato poteua pigliare. Percioche il S. Cesare era figliuolo del S. Iannes, ilquale era alhora al soldo de i Venetiani, et come io dissi al suo luogo, era per qualche tempo stato Doge di Genoua. Fugli dato in premio della uirtù, & clemenza sua certa somma di denari contanti, & ordinatogli per publico decreto una entrata, & prouision ferma ogni anno, per lui, & per suoi descendenti. Et non molto dappoi l'Adorno con eguale affettione d'animo ciuile diede la rocca a' cittadini, & col presidio de gli amici suoi uscendo della patria, & del prencipato, se ne andò alle sue castella; & pochi mesi dappoi essendo ito à trouare il S. Antonio da Leua, si morì in Milano senza figliuoli. Et non molti giorni doppo uenne à Genoua il S. Teodoro Triultio, ilquale sendo menato in Senato di cosentimento de' cittadini, & adoperandosi in ciò il S. Andrea Doria, fece che la Signoria giurò fedeltà al Re essendo poco dianzi tornato il S. Cesare Fregoso in campo à Lotrecco. Ora piegando l'autunno di quest'anno infelice, che queste cose furono fatte in riuiera di Genoua; & che Lotnecco ributtando il consiglio d'andare à combattere il S. Antonio da Leua, & uccellando tutte le speranze del S. Francesco Sforza, ilquale era presente, & con grande istanza nel pregaua, doppo quelle città, ch'io dissi ch'egli hauea prese per forza, caminaua uerso Napoli; M. Pietro Lando Generale dell'armata Venetiana nauigò in Sicilia, & entrato nel capacissimo porto d'Augusta, dimandò al Castellano della rocca di poter comperar grano: perche il Castellano hauendo detto, che non era per concedere ciò a i Venetiani di proprio uolere, facendo eglino professione di nimici dell'Imperatore, il Lando hauendo rotti i granai, caricò tanto grano, quanto giudicaua, che gli fosse bisogno; & nondimeno honestamente lo pagò a' Siciliani. Partendo poi da Augusta, laquale è fra Cauo passero, & Saragosa, passato il Faro di Messina sen'andò all'Isola di Lipari, & di Vulcano, d'intorno allequali hauendo hauuto tre giorni fortuna, & poi soffiando hora Sirocco, & hora Leuante, con buonissimo tempo entrò nel golfo di Pozzuolo. Quiui essendogli scaricato dell'artiglierie, dalla rocca di sopra di Pozzuolo, laquale è à Baccala in quel luogo doue fu già la uilla d'Ortenzio Oratore, ritirandosi un poco più lontano, & dirizzandosi le prode, et l'artiglierie cominciò à battere Pozzuolo, alqual luogo non poteua no arriuare l'artiglierie della rocca di Baia. Percioche quella rocca è posta su la cima di un monte, ilquale scuopre due mari diuersi, cioè il golfo di Pozzuolo, & il porto di Baia, ilquale fu già il porto di Miseno, sicurissimo ricetto dell'armata de' Romani. Percioche il mare spezzandosi nello scoglio di Miseno per certe bocche strette corre uerso man sinistra, & fa un golfo serrato, ilquale hoggi per essere sempre tranquillo, si chiama Mar morto, & ha appresso per poter sicuramente torre acqua una peschiera fatta in uolta, laqual da gli huomini del paese si chiama la

Iannes Fregoso al soldo di Venetia stato Doge di Genoua.

Morte del S. Antonio da Adorno.

Il porto di Baia fu il porto di Miseno ricetto delle armate Romane.

Marauigliosa. Ma il Lando senza hauer punto fatto dar l'assalto a' soldati, p cōa missione et ordine del Senato ch'egli s'accompagnasse cō l'armata Frācese, scorre do per lo mar Tirreno, s'incotrò il S. Andrea Doria a porto Ercole, ilquale è sot to monte Argentaro su'l paese di Siena, et partecipando insieme i loro disegni, passarono prima in Corsica, et quindi per lo golfo, che parte l'una, et l'altra Isola, se ne andarono in Sardigna, et i soldati, che haueua fatti il Signor Renzo da Ceri co i denari de i Francesi, quando egli scampò del sacco di Roma, furono messi in terra. La prima terra, che trouarono, fu Castel Genouese. Quiui spingendo innanzi le prode tre armate in un tempo in tre diuersi luoghi cominciarono a battere la muraglia; et essendosi battuta, et mandata a terra assai gran parte delle mura, le cose de i Castellani, benché eglino honoratamente si difendessero, et con saette, et con pietre, pareua, che fossero ridotte in gran pericolo. Do ue gli huomini della terra spauentati per quel pericolo, fecero intendere al Si gnor Renzo, che l'altro di si gli sarebbero resi a patti. Percioche costui teneua i suoi soldati in ordinanza, per non lasciare accostare il soccorso, che gli haueuero potuto mandare i Sardi; accioche essendo occupati i compagni di mare nella bata teria, non fosse fatto loro qualche sopruso da i nimici di fuora. Ma, mentre che gli huomini della terra stauano in quella paura, et consiglio di uolersi arrendere, leuata si per auentura una aspra fortuna di mare, per laquale fu necessario, che l'armate si leuassero da quella spiaggia, che non ha porto, fu la salute loro. Per cioche il S. Andrea Doria subito leuando l'ancore, quanto più tosto potè si diriz zò all'Isola di Ercole, che anticamente Diabata, hoggi si chiama Asinara; et tenen dogli adietro le galee Venetiane, et le Francesi entrarono nel medesimo porto. Questo porto è sicurissimo ricetto, et guarda dirimpetto a capo Falcone, che da gli antichi fu chiamato Gorditano. Mentre che l'armate cessando la fortuna aspet tauano tranquillità di mare per uolere ritornare a combattere Cast el Genouese, il S. Renzo gli fece intendere, che non pensassero di uolere andare un'altra uolta a battere il castello, per conto d'hauere uittouaglia, percioche egli con le genti da terra haueua presa una terra uicina chiamata Surfa, laquale era abbandonata da gli habitatori, et s'era trouata tutta piena d'ogni sorte di uittouaglia, onde p mol ti mesi si poteua fare le spese a tutta l'armata. In questo mezo scorrendo il S. Rē zo i luoghi dell'Isola fra terra, gli fu fatto a sapere, come gli ueniua addosso una banda di caualli Sardi, con un gran numero di fanti contadini arcieri; perche il S. Renzo fece una imboscata d'una spedita bāda d'archibugieri per aspettarli in un luogo accomodato fra pruni et arbuscelli, et al primo empito mise in rotta i caualli de i nimici, iquali disauedutamente correuano innanzi, et gli ributtò à dietro; essendone morti alcuni d'archibugiate nella uanguardia, et fra gli altri un Fiorentino chiamato per soprano me Bartolo Capitan loro insieme con l'Alfiere; doue gli altri furono talmente disordinati, che quella banda quasi di cinquecento caualli risuggendo adietro, disordinò et ruppe le squadre de gli arcieri. Nè poi più in alcun luogo si mostrò maggior banda di Sardi. Essendosi dunque copiosa

Castel Geno
uense battuto
in diuersi luo
ghi da tre ar
mate.

Isola d'Erco
le hoggi Asi
nara, antica
mente si chia
maua Diaba
ta.
Capo Falco
ne anticamē
te detto Gor
ditano.

Surfa presa
da Renzo da
Ceri.

Morte di
Bartolo Fio
rentino Cap.
de Sardi.

mente ripiene l'armate della preda di Surfa, & della uittouaglia, che ui fu trouata, il S. Renzo se n'andò alla città di Saferi, doue fa residenza il gouernatore di tutta l'Isola, & doue concorrono tutti i Sardi, & perche il gouernatore cercando luogo più forte era fuggito a Cagliari con le sue genti, occupò quella città doue arriuò anchora l'armata. Et quiui si ritrouò sì grā quantità d'ogni sorte uittouaglia, così di grano, & di uino, come anchora per fare sguazzare i soldati, e i marinari una infinita moltitudine di carne salata, & di cacio, & grandissimo bestame grosso, & minuto, che i corpi poco dianzi affamati si uennero à infermare, perche troppo si riempierono di quelle cose, & auenne di loro non altrimenti che nella pestilenza, che morì un numero grande d'ammalati. Perche oltre l'infiamperie dell'aere, di Sardigna, laquale era grauissima anchor di uerno, quella douitia delle cose da mangiare, & le uiuande sì diuerse, massimamente di tante carni fresche, mancando loro il pane, haueua di modo mal concì i corpi mal disposti, & apparecchiati a morire, & così miserabilmente, che quella contagiosa pestilenza arriuò non solamente a' soldati & a' marinari, ma ad alcuni nobili padroni di galee, & la metà de gli huomini ui morì, l'altra ammalò a morte, talche quel danno fu stimato maggiore, che se si fosse perduta una giornata. Io uddi dire al S. Andrea Doria, mentre che egli raccontaua i consigli di quella infelice impresa, che l'armate incorsero in quella sciagura, perche si come era stato disegnato da principio, et era stato consiglio del Re, non haueuano potuto assaltare, & far guerra alla Sicilia, ritardati, cioè dal lungo aspettare le genti del S. Rèzo, le quali egli assai più tardi che non bisognaua, & che non si era ordinato, dalla riuiera di Genoua haueua menate a' porti di Toscana, & appresso i mari eran ferrati per i uenti molto contrari. Et perciò eglino spinti dal disagio della uittouaglia, erano iti, per accòmodarsi alla necessità, costeggiando la Corsica, & poi preso terra in Sardigna, non temendo punto di uerno l'aere cattiuo di quella Isola infame, perche solo la state & l'autunno la Sardigna suole esser pestilente, quasi che tutte le cose in un tempo con marauigliosa cospirazione combatteffero per l'imperatore, & confessaua esser cosa mirabile, che in tutta quella nauigatione i lor consigli sauissimamente prestì riuscissero al contrario, & che i nimici haueffero ogni cosa felice. Partendo poi da quella infame riuiera, arriuarono al porto di Liorno, ilquale secondo Cicerone anticamente si chiamaua Labrone, & hoggi appresso gli huomini del paese ritiene anchora il nome antico. Appressauasi già la uenuta delle cicogne, le quali manifestamete portauano i primi segni della primavera, che cade intorno a' XIII. di Febraio, & così aprendosi il mare M. Giovanni Moro il primo di tutti, partendosi con la sua armata passò il golfo di Sicilia, & giunse a Corsù & poco dopo gli andò appresso il general Lando. Et le galee Francesi leuarono le reliquie delle fanterie del S. Renzo. E' l S. Andrea Doria con questa conditione se ne ritornò a Genoua, che poco dappoi mandò a Lotrecco, che assediua Napoli il Conte Filippo Doria parente & luogotenente suo, nella cui uirtù molto si confidaua con otto delle sue galee. Ora nel principio della state (come io dissi) il Conte Filipa

Saferi presa
da Renzo da
Ceri.

Liorno secondo Cicerone da gli antichi si chiamaua Labrone.

po affrontandosi insieme l'armate, fece giornata in mare appresso Salerno con Don Vgo di Moncada; et hauendo hauuta la uittoria menò al S. Andrea Doria il Marchese del Vasto, e'l Sig. Ascanio Colonna, iquali erano stati presi in quella battaglia. Costoro promettendo giusta taglia per lo riscatto loro, con humilissimi preghi supplicauano il Sig. Andrea Doria, che non s'affrettasse a mandarli al Re di Francia, ilquale gli hauerebbe macerati con la miseria di una lunga prigione. Percioche per molte cagioni il Re gli uoleua nelle mani; perche essendo stati presi per ragion di guerra, et sotto gli auspicii suoi si gli doueuan dare. Ma il Doria diceua, che ciò non era per fare, per le conditioni priuate del suo stipendio; laqual cosa daua grauissimo dolore al magnanimo Re, ilquale era disideroso di mostrare la liberalità et clemenza sua uerso i prigionieri; talche perciò adiratosi molto ingiustamente biasimaua le risposte del Doria, come piene d'insolenza et di manifesta auaritia. Percioche diceua il Doria, che poco dianzi dimandandoglielo il Re, liberalmente gli haueua concesso il S. Filiberto Principe d'Orange preso da lui in mare, ilquale faceua grossissima taglia; et che il Re poi come gli hauea promesso, et come uoleua la ragion della guerra, non gli hauea pagato nulla per quel prigioniero; et che per lo dono da lui riceuuto altro merito non gli rendeu se non che con isperanza et con lunga aspettatione gli riteneua le paghe, che doue a hauere. Ma, come intesi poi, il Doria non si mostraua tanto duro et inesorabile alle dimande del Re, per disiderio di denari, ma lo spigneua à ciò il grãde amor suo uerso la patria. Percioche i Genouesi grauissimamente si lamentauano, che gli fosse tolta Sauona; et che per l'insolente desiderio del Re l'hauesse leuata all'antichissimo imperio loro, ilquale Re con importuno giudicio, et di danno grandissimo a' lor traffichi haueua deliberato di edificar quiui un porto, et un mercato con ingiuria lor grande. Perche il Marchese del Vasto ueggendo che'l S. Andrea Doria haueua affanno grãdissimo di questo publico dolore; et per ciò assicurandosi a' tentar l'animo di lui, lo ridusse à tale, essendo egli già mal disposto, et in bilancio, che mutando uolere, et cambiando parte, et rifiutando l'amicitia del Re, si accostò al seruigio dell'Imperatore, da cui si poteuano aspettare certissimi premii, iquali di grandezza d'honore, et di stipendio auanzassero tutte le speranze concette della liberalità del Re. Papa Clemente, hauendo inteso le cagioni dello sdegno del S. Andrea Doria, per mezo del Cardinal saluati suo Legato, amoreuolissimamente auisaua il Re, che facesse ogni opra, perche'l S. Andrea Doria non potesse ritrouar cagione d'alterarsi d'animo, et di partirsi dal seruigio di lui; percioche gli pareua, che quell'huomo grande per lo possesso del mare con tutti i modi fosse da mantenersi seruitore et amico; accioche adirandosi egli, et uoltandosi a' nimici, perciò non si perdesse tutta la speranza della uittoria quasi certa. Et perciò l'auertiua, che teneffe à freno la colera sua, per non far danno alle cose publiche, quando egli hauesse pensato di uoler conpiacere al suo benche giusto dolore. Mandò Clemente anchora il Sanga suo secretario al Doria, ilquale lo placasse, et lo confortasse à nō risoluersi nulla in fretta; percioche tutta la Lega gli ri-

Cagioni, per le quali il Doria si leuò dal seruigio del Re di Fràcia, & s'addirò al Pimp.

Il Marchese del Vasto, per suase al Doria, che seguisse la Fortuna del Pimp.

Glo, Battista Sanga, dorife, Secretario di Papa Clemente.

cercava la sua perpetua affettione, et la fede della sua antica fermezza. Ma il Doria hauendo inteso, che Mons. Barbesi Capitano delle galee Francesi gli appa-
 recchiava insidie, et che egli stava quasi in pericolo di douere essere ammazzato,
 si risolse di cercare di salvarsi à tempo; et deliberando in ogni modo di abbracciar
 l'amistà et la militia dell'Imperatore, come di maggiore utile et più certa, col re-
 sto delle sue galee se n'andò da Genoua à Lerice, che è una terra appresso à capo
 Luni; et mandò il Marchese del Vasto sopra la fede sua à trouare il S. Antonio
 da Leua, per partecipare con esso lui i suoi consigli, et per trattar seco le condi-
 tioni, lequali s'hauenuano à mandare all'Imperatore in Ispagna. Et così poco da-
 poi il S. Andrea Doria rimandò al Re la colana dell'ordine di S. Michele, ch'egli
 hauea hauuta da lui, et secondo, che s'usa di fare con quella cerimonia, si liberò
 dal giuramento militare. Perciò che il Re finita la condotta, sforzandosi di uo-
 lerlo ritenere, tentò molte cose indarno per mezzo del S. Gioacchino di Leuante Ge-
 nouese; il quale dicemo, che per comandamento di Lotrecco subito doppo la uittoria
 nauale hauea domandato i prigionieri al Còte Filippo; et per mezzo anchora di Pier
 Francesco da Fötriemoli; essendo hoggimai uenuto il tēpo, che l'pentirsi era tardi.
 A questo modo il Doria con singolar' offesa, et grande incommodo del Re si ac-
 cordò con l'Imperatore, et come io dissi, con dodici galee, liberando il Marchese
 del Vasto, et l'S. Ascanio gli ritornò in Ischia, et essendo già spenti i Francesi d'A-
 uersa, et presi gli alloggiamenti loro; dandosi à perseguire le nauì Francesi, se-
 ne ritornò à Genoua, hauendo pensato nell'animo suo di cacciare i Francesi della
 città; non però, che egli ui uollesse mettere nuouo principato, nè di casa Fregosa,
 che dianzi egli hauea tanto fauoritane d'Adorni, che per molte cagioni già mola-
 to prima pareua, che hauesse odiato; ma acciò che rifiutata ogni Signoria stranie-
 ra, la patria stata lungo tempo afflitta et oppressa dalle discordie ciuili, non ui
 mancando mai tiranni, hora col mezzo di lui in libertà ritornasse. Perciò che pare-
 ua, che i Genouesi nell'uniuersale per molti anni più tosto l'hauessero desiderata,
 che sperata; perche gli animi loro non mai à bastanza pacificati sempre attendo-
 no à cose nuoue, et si diletta molto di mutar Principi, et di uedere tumulto nella
 città, stando sempre apparecchiata la plebe a solcuare seditioni, et per suo
 proprio istinto, et a persuasione de' grandi, equali sogliono mantenere diuerse
 fattioni, dimostrar grandezza, et secondo, che gli uien bene fauorire hor questa
 parte hor quella. Perche la città seguendo il costume della seditiosa età passata,
 con pazzo et miserabile istituto, non era più diuisa come al tempo antico in due
 parti, ma in uarie et diuerse fattioni. Perciò che era partita in Guelfi et Gibelli-
 ni, de' quali erano capi le nobilissime famiglie di Genoua chiamati i gentilhuomi-
 ni, cioè gli Spinoli, e i Dorii, per professione i Gibellini, e i Fieschi, e i Grimaldi,
 equali erano Guelfi. Et per una antica legge lungo tempo offeruata era prouisto,
 che nessun gentil'huomo potesse esser Doge. Perciò che il popolo s'hauua usur-
 pato questo honor principale, cō questa conditione però, che egli si facesse di quel-
 le famiglie, che erano della parte Gibellina. Perciò che nel popolo, oltre che ui era.

Andrea Do-
 ria accorda-
 tosi cō l'Imp.

Mira questo
 gouerno Ci-
 uile Imperet-
 to, et tutto pie-
 no di fattioni.

Se considera che in Italia niū libero polo ha hauuto più mara uigliosa forma di Rep. di quel che hebbe & ha Venetia; perciò ch'egli non è d'un solo nō di pochi, non di molti, ma messo con diuina struttura di tutti questi corpi, onde di ragione non ha uenuto in se alcuna imperfezione durerà fin che'l mondo duri.

Teodoro Triultio gouernator' a nome del Re in Genova.

Christoforo Pallaucino addoratto nella famiglia Doria.

L'armata Francese si apparecchia di combattere col Doria.

quello antichissimo male, era diuiso anchora in questa noua fattione, che alcuni dell'ordine maggiore, ilquale era d'honoratissime & ricchissime famiglie, d'antichità, di numero, & di grandezza, si agguagliauano a' gentilhuomini. Di questo ordine erano riusciti capi gli Adorni, e i Fregosi, iquali erano della parte Gibellina. Costoro con perpetua discordia dimandauano del pari l'honor del principato, ilquale era continuato in loro da' maggiori; & combatteuano con odii & con armi, piegando la uittoria à coloro iquali haueuano in fauor loro i nobili, et maggior numero di popolari. Grande speranza anchora era posto nel fauore della plebe, nellaquale si conteneuano gli artifizii e'l popolo minuto, & erano un numero grande, & molto pronti à pigliar l'armi, & leuar seditioni. Questo ordine del popolo minuto uenti anni innanzi p l'insolenza & inquietudine de gli animi loro hebbe tanto potere, si come raccontai al suo luogo, che cacciò i nobili come superbi Signori, & ordinando lo stato de' popolari, si leuò dalla diuotione del Re di Francia, ilquale haueua alhora la città in protezione. Ilqual tumulto fu tanto graue, che à fatica si potè raffrenare cō la uenuta del Re armato, ilquale domò la città. I Genouesi adunque per la uenuta del S. Andrea Doria ritornando gli animi loro dall'antiche dissensionì alla concordia, incominciarono à far consiglio di formare lo stato della libertà loro offerta. Haueua la pestilenza di quello anno in felice tolto del mōdo alhora molti capi di Senatori, & d'ogni sorte cittadini. Non però ui mancauano huomini, iquali haueuano desiderio di ripigliare la libertà; et perciò poco innanzi essendosi intesa la rotta de' Francesi, laquale Lotrecco haueua hauuta a Napoli, incominciarono a ragionar pubblicamente ne i cerchi delle persone, di uoler leuar uia gli odii antichi delle partialità, & ordinar una concordia fedele, iquali ragionamenti anchor che pareessero principii di manifesta ribellione, il S. Teodoro Triultio gouernatore della città non però punto gli uietaua; si come quel, che essendo huomo di bontà Italiana, & di disciplina Christiana, pensaua che non ui fosse cosa migliore della pace & accordo ciuile, nè più sicura, quanto lo scordarsi le partialità, lequali erano state spesso sanguinose. Il Sig. Andrea dunque essendo arriuato di notte con tredici galee appresso la città a quella spiaggia, che si chiama Sarzano, chiamò fuori alcuni cittadini suoi conoscenti, & empie di soldati tutti i battelli delle galee; & comandò loro, che andassero innanzi à spiare dentro il modo. Pregauano i cittadini, che egli non si affrettasse a tentar nulla per forza di guerra; accioche la città non andasse a pericolo d'essere messa a sacco. Et però mandò il Conte Filippo Doria, & Cristoforo Pallaucino adottato nella famiglia Doria con una banda di soldati, iquali per li passi da loro conosciuti entrassero nella città, & intendessero quel, che fosse necessario fare. In questo mezzo i Capitani delle galee Francesi, hauendo inteso la uenuta del S. Andrea Doria, subito alzate l'ancore s'apparecchiarono per uoler combattere, & uscendo del porto si tirarono in alto mare. In quel caso il Doria richiamò i suoi battelli, raccolse i soldati, & ordinato l'armi si mise a ordine per uenire a battaglia. Ma la notte era tanto buia, che l'armate non si poteuano uedere fra loro; &

solamente si scopriano a tempo, quando nello sparare dell'artiglierie riluceano le fiamme. Per laqual cosa il Doria ragioneuolmente increscendogli, che fosse buio, perche si uedeua, che i Francesi desiderauano la battaglia, & di uenire alle mani, deliberò d'aspettar il dì chiaro. Nellaqual dimora gli fu fatto a sapere da coloro, che egli haueua mandati, che la città era presa. Percioche il Conte Filippo hauendo presa la porta dell'arco, & l' Pallauicino essendo entrato per la porta della Giaretta, appresso l'Arsenale, hauendo per la uia ributtate le guardie de' Francesi, erano giunti in piazza, & congiunto insieme le forze loro, & hauendo cacciato una compagnia della guardia di Suizzeri, presero il palazzo senza ferita, & udendosi gridar per tutto libertà, stando il S. Teodoro nella rocca, la città scordata del Principato de' Francesi si mise in libertà. Ora nel far del girono hauendo un brigantino fatto intendere al Doria, che due galee uenendo diritto da Sauona a Genoua, si come quelle, che non sapeuano nulla di ciò ch'era accaduto, erano appresso; il Doria andò alla uolta loro per pigliarle. L'una dellequali fu presa in alto mare, & l'altra essendo cacciata alla spiaggia di Cogoreta, saluandosi i soldati, prese piena de' i suoi schiaui incatenati. Et non molto dapoi alzando uno stendardo Imperiale, colquale era stata presa la Capitana di Dō Vgo di Mōcada, spinse l'armata uerso la città in una spiaggia, che si chiama Malpaga; & quindi sendo auisato, che Genoua era presa, pigliò due altre galee Frācesi, lequali erano state occupate da gli sforzati, che s'erano leuati in arme contra i Capitani, & i soldati di quelle si saluarono nella rocca, et mentre ch'il popolo gridaua il suo nome, come uincitore, & autore della libertà, se n'andò uerso casa sua. Quiui parlando in publico a' cittadini scoperse le cagioni del suo consiglio, & gli auisò che uoleessero conoscere, & conseruare il beneficio suo della libertà, ch'egli hauea data alla patria. I cittadini piangendo per allegrezza, & tutti quanti ringratiandolo, gli promisero, che con animi ualorosi hauerebbero goduto quel beneficio, che da lui ottimo cittadino, & fortissimo difensor di tutti gli era dato. Sendo poi chiamato il popolo a consiglio, fu creato un Magistrato di dieci huomini per riformare la Republica, ilquale ordinasse lo stato della città; & uno altro, che trattasse i negotii della guerra, & della pace; perciò che molti erano di parere, che si mettesse insieme uno essercito, per andare contra il Signor Francesco di Borbone Conte di San Paolo, ilquale discendeua nella ualle di Pozzeuera. Et fu sì grande il disiderio in molti cittadini di difendere la libertà, che liberalmente seruirono il publico di grossa somma di denari. Ma Borbone, sendo disperate le cose ritornando adietro in Lombardia, onde egli era uenuto, facilmente fu cagione, che il S. Teodoro Triultio con honoratissimi patti rendendo la rocca si saluasse, & humanissimamente, licentiatosi se ne andasse a treuare i presidii sicuri de' i Francesi. Et non molto dapoi con quelle medesime genti, lequali erano state messe insieme per andare contra Monsig. di S. Paolo, racquistarono Sauona, & Noui anchora, & il castello di Vā, ilquale è hoggi doue furono già Vada Sabatia, luogo famoso per essernisi saluato Antonio triumuiro, fuggendo della guerra di

Genoua presa dal Doria

Vedi un'animato uoto di ambitione, et pieno di quella uera bontà di un ottimo & eccellente Cittadino, che gli altri per regnare posero sopra le leggi humane & diuine per tor la libertà alla patria, & egli la dona contento di quella gloria, che esce fuor dalle operationi uirtuose.
Conte di S. Paolo.

Il castello di Vā è hoggi doue furono Vada Sabatia

ria famoso in
esseruissi salua
to Mare Anto
nio triumuiro
fuggendo dal
la guerra di
Modona.

Modona. Ma i Genouesi, essendo molto adirati contra di loro, per castigar bene i Sauonesi, affondarono nel porto lor due gran nauigli pieni di sasi grossi, & ciò per leuare a' uinti, & concorrenti loro ogni commodità di quel porto, & missero loro ancho una pena molto graue, se mai per alcun tempo hauessero tentato di nettare il porto. Et con la medesima allegrezza anchora ruinarono infino a i fondamenti la rocca del Castelletto, hauendola ribauuta quando fu abbandonata da i Francesi; acciò che non ui rimanesse alcuna rocca, la quale potesse dare occasione ò à i cittadini tiranni, ò a' Re stranieri di ritornar Genoua in seruitù. Dicesi, che il S. Andrea Doria confortandolo alcuni de' primi cittadini, che uolesse pigliare la Signoria della città, che la buona sorte gli offeriua; con marauigliosa integrità, & costanza di animo rifiutò quel grandissimo dono; dincendo, che essendo egli hoggi mai ben uecchio, & assai ricco, & senza figliuoli, poco gli conueniua farsi Signore; & che assai molto meglio, & più glorioso era dedicare quel dono alla patria, che l'acquistarsi l'amicitia, & la gratia di alcun cittadin priuato, ò Principe straniero ilquale con l'aiuto di lui potesse farsi Signore; percioche egli giudicaua, che nò ui fosse cosa alcuna degna di più uera lode, nè di più honorata dignità, nè finalmente più ferma & più splendida alla felicità del resto della uita, che doppo hauere di sua mano gittato à terra il giogo di una lunga seruitù di rizzare in piazza, et nella memoria de gli huomini un trofeo della sua eterna correfa uerso la patria liberata da lui. Et nò molto dapoi tutto il popolo con honorato, & perciò perpetuo testimonio di animi gratissimi mise un partito, ilquale fu uinto dalla Signoria con tutte le uoci che fosse fatto una statua della grãdezza di un colosso di marmo da Carrara in honore del S. Andrea Doria, & fosse data la cura à chi l'hauuea da fare; nella cui base fosse intagliato il titolo con queste parole. ANDREÆ AVRIÆ CIVI OPT. FELICISS. QVE, VINDICI ATQ. AVTHORI PVBLICÆ LIBERTATIS SE NATVS POPVLVSQ. GENVENSIS POS. Poco anzi che i Genouesi trouagliati da diuersa mutatione dello stato publico, s'acquetassero per lo non aspettato dono della libertà; l'imperatore uolendo confermare con nuoue forze & genti la fortuna della parte sua, laquale era indebolita: fece uenire in Italia di meza Lamagna, & del paese di Sassogna il S. Arrigo Marchese di Bransuic. Costui ch'era Signor di Bransuic (laquale città da' più dotti Tedeschi è stimata, che fosse anticamente Tulusgurio posto appresso il fiume Visurgi) fu facilmente acceso dal Re Ferdinando fratello dell'Imperatore, che gli offerse stipendi & premii molto larghi, essendo egli giouane, & desideroso di lode di guerra, à partirsi da casa, & acquistarsi nuouo honore. Raundò insieme costui in poco spatio di tempo due ualorosissime legioni di fanteria, & una gran banda d'huomini d'arme, & calò per le montagne di Trêto, fornito assai bene d'artiglierie, menando seco carri & carrette Tedesche, con lequali conduceua non pure gran quantità di uittouaglia, ma anchora alcuni forni piccioli, da potere cò essi subito cuocere il pane, anchor che fosse nel paese de' nimici, & pascere l'essercito. Alla nuoua del S. Arrigo, che

calaua,

Statua à guisa
di un colosso
dedicata da i
Genouesi al
Doria, imitan
do in ciò i
Greci, & i Ro
mani, che
uolendo per
qualche uir
tuoso fatto ho
norare un lor
cittadino gli
dirizzauano
ne i publici
luoghi Statue
Arrigo Mar
chese di Brã
suic per l'Im.
in Italia, Brã
suic si crede
da molti, che
sia l'atrico Tu
lulgurio.

calaua; i signori Venetiani gelosi della salute delle terre, et città loro, subito si risolsero di richiamare il Duca d'Vrbino lor Generale, ilquale, poi che egli haueua perduta l'occasione di dare il soccorso, che Clemente affediato in castello haueua aspettato indarno, s'era fermato nella Marca d'Ancona, et nell'Vmbria, per opporlo a' Tedeschi, et difendere le terre loro da ogni ingiuria. Ma costui ilquale era pratico di guerra, et informato anchora del ualore de' Tedeschi, persuase la Signoria, che si risoluessse in ogni modo di cansare la furia de' ualoro si nimici, che non si mettesse ad alcun rischio di battaglia, et solamente attendesse a difendere le città, et terre loro guardate con buoni presidii, perche' egli non si fidaua delle santerie Italiane in campagna, massimamente contra quelle nationi, lequali per la salda ordinanza delle schiere loro sono riputate inuincibili, et gli pareua ancho pazzia il uolere co' loro cauai leggieri affrontare gli huomini d'arme Tedeschi, che haueuano caualli grossissimi, et molto gagliardi. Richiamò dunque di là d'Adda quelle genti anchora, lequali congiunte con gli Sforzeschi, guerreggiuano col S. Antonio da Leua a Milano, et fornì specialmente Bergamo d'un grosso presidio: percioche si diceua, che i nimici erano per far quella uia, si come quegli, che disegnuano di uolere saccheggiare Bergamo. Il S. Antonio da Leua, hauendo inteso la uenuta del Marchese di Bransuic, passò l'Adda, et uenuto a parlamento seco, per molte cagioni lo condusse a combatter Lodi. Perciò che e' giudicaua, che quella città, laquale era stata la prima, che in quella guerra s'era ribellata da gl'Imperiali, si deuesse torre allo Sforza. Perche' il Leua assaltando all'improviso, che i nimici non ui pensauano, haueua racquistata Padua presa da Lotrecco, laquale pessimamente era poi guardata per dapocaggine del presidio Venetiano, et dello Sforzesco, delquale erano Capitani Pietro Longhena Bresciano, et Annibal Picenardo Cremonese; talche gl'Imperiali sicuramente scorreuano predando per quella contrada, che è tra Tesino, et Adda. Però essendo accresciuti pericoli di queste cose per la uenuta del nuouo nimico il signor Francesco Sforza confortandolo a ciò Venetiani, si ritirò a Brescia, et mise al presidio di Lodi il S. Gio. Paolo Sforza suo fratello carnale nato del S. Lodo uico suo padre, huomo di singolar ualore, conformato con alcuni Capitani di fanteria Sforzeschi huomini molto ualorosi. Il Marchese di Bransuic hauendo tutto saccheggiato il contado di Brescia, et di Bergamo, et guerreggiando anchora con crudeli incendii accompagnato dal sig. Anton da Leua, passò Adda, et uenne a Lodi, et piantandoui l'artiglierie deliberò di batterla, pcioche il sig. Gio. Paolo Sforza dimandandogli il sig. Anton da Leua, che subito douesse rendere quella città all'imper. che gli haueua tolta a tradimento, se egli non uoleua prouare tutti i pericoli, et danni della guerra, generosamente rispose, che egli era stato posto al presidio di suo fratello legittimo signore di quella città, et che egli hauea de liberato di non uolere ingannare nè la fede, nè la speranza concetta della uirtù sua, et che egli non si spauentaua per quei pericoli et paure, lequali non haueuan potuto spauentare il S. Antonio, si che animosamente, et ualorosamente non difendesse

Anton da Leua persuade Bransuic a gire a combattere Lodi.

Pietro Longhena, & Annibal Picenardo.

Gio. Paolo Sforza.

Gli Imperiali disposti a batter Lodi.

se Pavia contra il Re di Francia. Et però, quando piacesse loro tentassero pure la muraglia, perciò ch'egli speraua, che la città felicemente si sarebbe difesa per beneficio di Dio, & de' Santi, iquali non mancarono mai d'aiuto alla ragione, & per uirtù de' suoi soldati. Et non molto dappoi hauendo ben considerato il sito della città, durando la batteria tre giorni continui forò la muraglia in due luoghi, dou'ella era debolissima, & mandò a terra la corona de' merli; hauendoui fatta così larga batteria, che gli animosiissimi Spagnuoli si uantauano, che la città facilmente si sarebbe potuta assaltare, & prendere. Perciò che il Marchese di Bransuic, essendo i Tedeschi poco destri a quell'impresa, haueua concesso il primo onore della battaglia a gli Spagnuoli. Nè mancò l'animo, & l'ardir grande a gli Spagnuoli, facendo lor core il S. Anton da Leua, iquali essendo lor capo Remiro cominciarono salire alla muraglia. Costoro montando su l'aspro & erto terreno delle mura si copriuano con le rotelle. Ma gli Sforzeschi a furia d'archibugiate prima rupperono quei, che s'appressauano, & saluan le mura, & hauendo ammazzati alcuni alfieri, iquali haueuano hauuto ardire d'entrare per le ruine, còpicche, & alabarde faceuano ruinar giu gli altri nelle fosse; itache per la paura, & per lo danno riceuto dubitauano da rinouare l'assalto; anchorche il S. Anton da Leua riprendendoli di uiltà, gli confortasse molto, che ripigliassero animo, & dessero un'altro assalto, e'l Marchese auisaua il S. Antonio, che non gli lasciasse più combattere con tanto diuantaggio. Et così il S. Antonio fece sonare à raccolta, essendo crucciato da secreto dolore, che gli huomini fortissimi o fossero morti nella fossa, o debilitati da ferite mortali gli fossero leuati; per la cui morte uedeua scemarsi i suoi presidii, & ch'egli hauerebbe hauuto per ciò assai maggior fatica à difendere Milano. Il S. Gio. Paolo essendosi ualorosamente ributtato il pericolo, lodò publicamente i soldati, & honorò con doni quei Capitani, iquali con singolar prontezza haueuano combatuto in quel pericoloso assalto su'l muro. Furono costoro Battista Matto, e'l Manara ambidue Cremonesi, e'l Pelacane Bolognese. Il S. Arrigo, ilquale si ricordaua d'esser uenuto in Italia con intentione d'andare à soccorrere gli assediati in Napoli, poi che i principii dell'assalto cominciarono erano riusciti con perdita, & con uergogna, & che per essere quella città benissimo guardata, non gli pareua, che fosse più da tettare, pouero di consiglio, deliberò di fermarsi intorno à Milano, & con nuouo modo di guerra seruire l'Imperatore; confidandosi di douere hauere anch'egli da' Milanesi le spese in dono, & le paghe, lequali il S. Antonio soleua comandargli, & riscuotere da loro. Ciò dubitando il S. Antonio con astuta simulatione facilmente persuase à quel Tedesco poco pratico delle cose d'Italia, ch'egli non facesse quel disegno, & che si risoluesse à ogni modo di tornare in Lamagna, percioche una pestilenza molto crudele già era cominciata à entrare nelle fanterie Tedesche. Perche la peste, che quell'anno infame fu per tutta l'Italia, si diceua che haueua leuato quasi la terza parte delle persone, & mancando per tutto la uittonaglia, laquale era molto rincarata in tutte le città, molte persone, & specialmente i poveri, che mangiauano cibi in-

Gli Spagnuoli danno l'assalto à Lodi, & sono ribattati.

Battista Matto, Manara Cremonese, et Pelacane Bolognese Capitani Sforzeschi.

Peste per tutta Italia del 1528.

soliti, appigliandosi il male moriuano à poco à poco. Per laqual cosa i Tedeschi, anchorche per loro usanza fossero auezzi à sprezzare i pericoli della peste, cominciarono talmente hauere paura della morte, ueggendo, che i lor compagni si moriuano; che abbandonati dalla certa speranza delle paghe, & cacciati per paura della fame, che gli strigneua; & hauendo in odio l'aere straniero, come mal sano, à schiera à schiera cominciarono a ritornare a casa. Percioche essi uedeuano, che non haurebbono potuto nè andare a Napoli, nè sicuramente caminare, hauendo eglino a passare per terre de' nimici; che fossero iti per la Toscana, ò per la Romagna; percioche si diceua che d'una parte haurebbero hauuto i Fiorentini per capitalissimi nimici, & dell'altra i Ferraresi; iquali confinano con la Romagna; & si uedeua anchora, che Monsignor di San Paolo, ilquale nuouamente era calato in Italia con un nouo essercito di Francesi, non era per lasciarsi punto uscir di mano quella occasione, ma accompagnatosi col Duca d'Urbino gli haurebbe tenuto alla coda, & in qualche luogo disuantageoso di quel sì lungo uiaggio, haurebbe fatto grosso danno nella retroguarda. Queste cose discorreuano largamente & con belle parole il Signor Anton da Leua pieno della sua astutia, sì come quel, che non uoleua hauer compagno troppo grande, per non dare la città di Milano spogliata di ricchezze di suo proprio uolere, & con suo gran danno, a essere ruinata dalla crudeltà de' Tedeschi. Dice si, che il Signore Arrigo grauissimamente si lamentò co' suoi della malignità del Signore Antonio, dicendo com'egli era stato inganato da suoi importuni & maluagi consiglieri, per liquali sendo egli stato stornato dalui del uiaggio, che egli uolea fare uerso Napoli, quando era uenuto il tempo, non hauea potuto essequire tutta l'impresa, che gli era stata imposta per consiglio dell'Imperatore; & così adirato, & con l'animo abbattuto per lo lago di Como, & per le Alpi, & terre de' Grigioni se ne tornò in Lamagna, lasciando adietro gran parte dell'apparecchio di guerra, che egli hauea arreccato, & hauendo uenduti molti caualli, per pochi denari, perciò che la maggior parte di quei molto grandi & graui caualli, indeboliti per l'ugne che si gli erano consumate, & per li talloni enfiati, andauano zoppi. Ma il Signor Filiberto Principe d'Orange, non senza manifesto uoler di Dio, che era contrario a' Francesi, hauendo ottenuta così gran uittoria, la prima & principal cosa hauendo ordinata una seuera legge, & rizzato un tribunale, condannò i baroni citati, & che non compariuano, iquali s'erano ribellati, ò haueuano dati indicii di dubbiosa fede, & facendone un gran donatiuo a' soldati largamente gli distribuì i beni loro; di tal maniera, che per lo merito del conosciuto ualore, & secondo la dignità de' Capitani & condottieri, compartiuano a' benemeriti le terre confiscate. Perche contentandosi egli d'Ascoli città in Puglia, diede al Marchese del Vasto Montescro nello Abruzzo, ilquale era stato del S. Vicenzo Carrafa; a Don Ferrante Gonzaga donò Arriano, terra del S. T. Carrafa fuoruscito; & consegnò ad Alarcone le castella della Valle Cecilianiana, che è nell'Abruzzo, lequali erano state del S. Camillo Pardo. E a' Capitani di caualli, & quasi à tutti i Capitani di fanteria

Branfur
ritorna in La
magna.

Terre donate
dal P. di Orà
ge a' Cap. Im
periali, Bene
meriti tutte
dei Signori
Napoletani
fuorusciti.

Et Alfieri donò le castella de gli Aquilani, et fra questi à un Capitano di Albanesi, che hauea nome Saccalo da Napoli di Romania, ilquale hauea preso il Nauerro, donò un castello in terra di Otranto, et al Signor Filippo Fiammingo figliuolo di Don Carlo di Lanoia, Venafro, ilquale era stato del Signor Ferrante Pandone; et concesse ancho à Beurio Fiammingo Quadrata in Puglia, laquale, era stata di un Signor di casa di Aquino; laqual cortesia lo Imperatore confermò con tale animo, che egli si dolse che'l Principe d'Orange con quella assegnatione hauesse preoccupato l'honore della liberalità sua; et hebbe à dire, ch'egli era stato facilmente largo donatore dell'altrui. Ma Oltra ciò gran somma di denari si cauò da coloro, iquali erano accusati d'hauer crollato nella fede, et tocchi dal sospetto di ribellione, essendo apparecchiate le spie à quel effetto. De i quali furono il Signor Ferrante Orfino Duca di Gravina, e'l Signor Bonifacio Marchese d'Oria in terra d'Otranto, padre del Signor Dragonetto leggiadrisimo poeta, uecchio, d'antica semplicità; ma al Duca di Boiano, et à quel di Venafro, et al S. Federico Gaetano, iquali frettolosamente, sì come quelli che non dubitauano hauenua prese l'armi, et con essi ad Altomare cittadin di Aversa, fu tagliata la testa in piazza. Cosa incredibile è à dire, quanto gran somma di denari riceuesse il fisco quello anno per diuerse accuse, essercitando in ciò diligenza di seuera inquisitione Messer Girolamo Morone, ilquale essendo stato menato per prigione à Roma da Borbone, disse che egli haueua fatto non meno più che necessario seruigio di sufficiente consiglio in liberare il Papa. Non essendo passati anchora due anni doppo il sacco di Roma, nelquale tempo i Genouesi, essendosi tante uolte mutato lo stato loro, riceuerono la libertà per eccellentissimo dono del S. Andrea lor cittadino, et che il Marchese di Bransuic se ne ritornò in Lamagna senza hauer fatto nulla, et che finalmente le genti di Lotrecco entrando la pestilenza in loro furono spente. Nacque una nuoua guerra in Puglia; perche i Signori Venetiani (come io disse di sopra) riuoleuano le terre, che erano state prima della Signoria loro, et alcuni Capitani della fattione Francese entrarono cō essi à cōpagnia di quella guerra. Percioche, come noi raccontammo, hauendo l'armata de' Venetiani preso Monopoli, d'ogni parte correuano soldati, et alhora il Sig. Camillo Orfino ilquale fu mandato dal Proueditor Venetiano da Troia in Puglia, hauendo messo insieme d'intorno à quattro mila huomini assediua Manfredonia, laquale era difesa dalle fanterie Imperiali, delle quali era Capitano il S. Pier Luigi Farnese. Erano anchora dentro con essolui oltra le sue compagnie peculiari alcune altre, delle quali erano Capitani il Conte Pier Maria de i Rossi, e il Signor Alessandro Vitelli absenti. Perciò che costoro dapoi che le cose del Papa erano disperate, ottenendo licenza si accostarono à gli Imperiali, et per commissione del Principe di Orange si erano accompagnati col Farnese, ilquale dal principio seguendo la parte Imperiale, era interuenuto al sacco di Roma. Erano luogotenenti del Rosso et del Vitello due Capitani di fanteria, Carlotto Parmigiano detto per sopra nome il Cavaliere, et Alessio Lascari Greco, iquali sendo insieme d'accordo à dis-

Guerra in
 Puglia mos-
 sa da' Venetiani.

Manfredonia assediata
 da Camillo Orfino,
 Pier Luigi Farnese,
 Carlotto Parmigiano detto
 per sopra nome Caua-
 liere, & Alessio Lascari
 Greco Capitani di Fan-
 teria.

sender

fendere la città, il S. Camillo indarno si sforzaua di combatterla et assediare; an-
chorche hauendo egli messo fuoco nelle mine, hauesse fatto ruinare quasi tutta
una torre contraria al suo campo, laquale era fuor della città, con morte de' di-
fensori, & d'alcuni de' suoi artefici, che ui hauean messo fuoco. Vsciavano fuora
gli Imperiali quasi da tutte le hore, et ogni di scaramucciavano co i Venetiani, et
ciò con qualche disuantage, perche i Venetiani eran superiori di moltitudine
di caualli; & seruendosi della occasione, per ritenere, che i nimici non dessero
fuora, le galee dirizzando le prode alla riuiera erano usate sparare le artiglierie
contra i nimici, che uscivano fuora. Faceuano animosamente in quel tempo i Ve-
netiani guerra per terra & per mare; percioche oltra l'armata, laquale era di
grande aiuto à loro & alle genti di terra, seruiuanst anchora mirabilmente del
la caualleria Greca, iquali mescolati co i soldati Francesti trascorreuano non so-
lamente intorno à Manfredonia, ma anchora per tutta la Puglia, & fino in ter-
ra di Otranto. Percioche essi haueuano assoldate alcune bande d'huomini fortissi-
mi, iquali hauendo à noia la seruitù de' Turchi, inuitati con gli stipendii haueua-
no cominciato à passare della Morea, & del resto della Grecia in Italia. Tra co-
storofurono alcuni, iquali non mi pare che meritino punto d'esser passati con st-
lento; accioche honoratamente si uegga, che la disciplina della militia da cauallo
tanto celebrata da gli antichi scrittori non s'è perduta affatto appresso di quelle
nationi. Demetrio Mauresio del paese di Lepanto, & Giouani Paleologo da Co-
stantinopoli, & due Spartani anchora Nicolò Ralli, & Emanouello Cladao, et Pie-
tro Frosina da Napoli di Romania, figliuolo di quel Teodoro, ilquale disti già
che morì à Brescia; & Giouanni da Corone detto per soprannome Guascone, e il
Cauallier Lusio dal Zante, & Teodoro Rene da Maluagia, nō nominando punto
in questo luogo gli Imperiali, al soldo de' quali erano alcuni Capit. di singolar
ualore; Teodoro Boccali Lacedemonio, Demetrio Capuzzimadio da Napoli di
Romania, & il Chiucchiera nato di sangue Albanese, cittadino Megalopolitano,
laqual città hoggi si chiama Londario, posta nel mezzo della Morea in luogo mol-
to piano. Ma appresso i Greci, ch'erano al soldo de' Signori Venetiani, per molti
stipendii, et p'honorata lode era stimato sopra gli altri Giorgio Bosicchio, figliuo-
lo di quel Domenico, ilquale fu famosissimo nella guerra di Padua. Simon Ro-
mano anch'egli, ilquale essendo da principio ito in Calauria, hauea spinto i popo-
li di quel paese à ribellione; & pareua, che fosse per douer far gran cose, sendo
finalmente uinto in battaglia à Monte Aureo appresso à Cosenza dal Pignatello
Conte di Borello, per la Basilicata era uenuto in Puglia, & accresciuto di quelle
genti, lequali il S. Federigo Carrasfa tardi s'era sforzato di menargli, entrando
in Barletta, haueua cominciato à far guerra à gli Imperiali. Perche il Principe
di Orange mosso da queste nuoue, mandò Don Ferrante Gonzaga in Puglia, il-
quale con la metà della caualleria si fermasse in Quadrata; perciò che l'altra par-
te era stata mandata alle stanze circa l'Aquila, il S. Camillo Orsino anch'egli ha-
uendo hauuto nuoua della morte di Lotrecco, & perciò, perdendo la speranza di

Demetrio
Mauresio
da Lepanto,
Giouani Pa-
leologo da
Constantino-
poli, Nicolò
Ralli, &
Emanouello
Cladao Spar-
tani, Pietro
Frosina da
Napoli di
Romania,
Giouanni da
Corone, Ca-
ualier Lusio
dal Zante,
Teodoro Re-
ne da Malua-
gia tutti Gre-
ci Illustri.
Teodoro Bo-
cali, Deme-
trio Capuz-
zimadio da
Napoli di
Romania,
Chiucchiera
Megalopoli-
tano Capita-
ni Greci.
Megalopoli-
tano hoggi detta
Londario.
Giorgio Bo-
sicchio figli-
uolo di Do-
menico.

Trani presa
da Camillo
Orsino.

Cirignuola
già fu il Ca-
stello di Ge-
ritione.

Renzo da Ce-
ri in Puglia.

Molfetta e-
spugnata dal
Parmara Ve-
netiana.

Morte di Fe-
derigo Carra-
fa.

potere pigliar Manfredonia, con le sue genti prese Trani, hauendo ritrouati i
Tranesi molto alla diuotion sua; iquali ricordandosi d'esser già stati sotto la Sia-
gnoria de i Venetiani, desiderauano di ritornare anchor soggetti al temperato
gouerno di quella grauissima natione. D'altraparte il Conte di Borello persegui-
tando Simon Romano da lui rotto in Calauria, e'l S. Federigo Carrasa, iquali si
ritirauano in Puglia, cō quelle genti, ch'egli haueua, s'accapò appresso Andria, et
congiugnendosi con gli Imperiali cominciò à guereggiare, spesso facendo corra-
rie, hauendo in ciò disuantageggio; perche i suoi caualieri per la maggior parte Si-
cilian, armati d'arme goffe e uecchie, e ueramente rozi, non riusciano punto
eguali à i caui leggieri Albanesi, auezzi con l'artificio loro à uccellare il nemi-
co aggirandosi gli in torno. Doue Simone confidandosi in questa mirabile caualle-
ria, passò l'Ofanto col S. Federigo; e facendo una correria all'improviso ne paesi
posti sotto à Canusio, et alla Cirignola, che già fu il Castello di Gerione, fece una
gran preda di bestie grosse e minute; e hauuto consiglio co i Capitani uecchi,
pensò di uolere fornir la città. Di quel tempo anchor il Sig. Renzo da Ceri, il
quale, come io dissi di sopra, haueua fatte alcune santerie circa l'Aquila, e nella
Marca d'Ancona per andar tosto à soccorrere Lotrecco à Napoli, uedendo la mor-
te di Lotrecco, e parte essendo disperate le cose, con quelle genti, che egli haue-
ua; perciò che la maggior parte de i soldati si era sbandata, scendendo alla mari-
na, e hauendo ritrouato nauì à Sinigaglia, se ne uenne in Puglia; e quel, che
gli altri Capitani innanzi di lui haueuano ordinato di fare, disegnò di uoler forti-
ficar Barletta, e con tanta cura, e tanta crudeltà, che ruinando tutti i borghi di
fuora, e guastando le possessioni et le delitie de' cittadini, ne perdonando à chie-
se, nè à monisteri antichi, trattò miseramente quella pouera terra, quasi che si
pensasse di douerui sostenere un grauisimo e molto lungo assedio. Quasi in
quei medesimi giorni il Lado, ilquale era ritornato di terra di Lauoro nel golfo
di Vinegia, accompagnatosi con M. Giouanni Moro, Capitano del golfo, e acco-
standoui tutta l'armata, ualorosamente espugnò la città di Molfetta, hauendoui
in un medesimo tempo accostate da terra le genti loro Simon Romano, e'l Signor
Federigo Carrasa. Hebbe M. Domenico Bembo gentil'huomo Venetiano souera-
comito di una galea l'honore della corona murale; perche fu il primo, che prese i
merli, salendo per l'atene appoggiate alla muraglia. Ma il S. Federigo Carra-
sa, ilquale hauendo gran caldo per rinfrescarsi s'hauea per auentura tratto l'el-
mo, morì d'una sassata ch'egli hebbe nel capo. Per queste cagioni il Principe di
Orange, perche uedeua, che in Puglia ingrossauano le genti de' nimici, et che per
gran beneficio dell'armata la guerra si distendeva anchora in terra d'Otranto,
aprendosi l'anno giudicò, che con forze maggiori s'hauesse à far la guerra, e à
finire; e perciò mandò nuoui Capitani in soccorso de i suoi; e massimamente
Alarcone, ilquale era successo al Conte di Borello, che era morto di febre, e'l Mar-
chese del Vasto anchora, con tutta la santeria, et la munitione dell'artiglierie, che
combatteffe Monopoli. Perche il Sig. Camillo hauendo preuista questa cosa, mo-

nando fuor di Barletta i suoi più ualorosi soldati, e mettendogli sì le galee, se n'andò a Monopoli; e con opere grandi, e con ogni sorte d'armi si fortificò talmente, che hauendo alquanto uccellato la furia del Marchese del Vasto, ilquale uoleua minare le mura, lo costrinse a partirsi senza hauer fatto nulla, essendo gli stato ammazzato appresso cò suo gran pericolo d'un colpo d'artiglieria. Pomponio suo cameriere, talche il Marchese fu tutto lordato dalle uiscere sanguinose di quel meschino squarciato dall'artiglieria, e moriuui ancho Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria d'un'archibugiata, che egli hebbe nel capo. Questo è quel Mendano, ilquale sotto Castel S. Angelo con le sue scelerate mani impiccò una uecchia moglie d'un ortolano dinanzi alla porta, perche ella haueua gittate due lattuche nella fossa al Papa, che le domandaua, le quali per opera d'un ragazzo haueano a esser legate a una fune, e tirate suso, talche per l'horribile spettacolo di quel impiccamento, gli occhi del Papa che lo uide grauissimamente ne furono per sei giorni offesi, talche mosso da giusto sdegno, e perciò maledicendo huomo così crudele, haueua disiderato di uedere impiccato anchor lui. Ora quella guerra di Puglia; doue non si fece alcuna cosa notabile, perche dall'una e l'altra parte non si attendeua se non a ladronexzi, a correrie, e guastar città, hebbe questo fine, che si terminò per la pace, che si fece tra l'Imperatore, e'l Re Francesco. Perciò che il Re, essendo tutto uolto a uoler riscattar figliuoli, che egli hauea dati per istatichi, attendendo solo al fatto proprio, e scordandosi l'altrui, hauea tenuto poco conto di tutto l'interesse de gli amici, e l'Imperatore disidero sissimo di uenire in Italia, per essere incoronato secondo l'usanza, come gli hauea offerto il Papa, facilmente lasciò riscattar gli statichi essendogli contati per la taglia loro due milioni d'oro. Questa pace anchorche si fosse maneggiata, e fornita per ingegni donneschi, come fu felice al Re, così fu a tutta la Lega di dispiacere, e di danno grandissimo. Perciò che da questa Lega facilmente furono esclusi i Venetiani, e i Fiorentini, iquali non senza calūnia de' Francesi, non essendo punto aiutati dal beneficio di quella pace, anzi grauemente ingiuriati, si lamentauano, che'l Re fosse lor mancato di fede, ilquale anchorche pieno di uergogna ributtasse l'offesa di quelle due città addosso alle donne, come troppo disiderose della pace, e parebbe pure, che à gran torto egli abbandonasse, nondimeno ameuolissimamente con quelle parole le confortaua. Percioche Madama Luigia madre del Re era ita con la Reina Leonora sua nuora à Cambrai in Borgogna, acciò che quiui facendo una solenne Dieta con Madama Margherita zia dell'Imperatore, stabilissero le conditioni della pace, come piaceua a loro, esculdendone in ciò ogni disputa d'Ambasciatori stranieri, o di dottori, tenendo tanto secreti i consigli, perciò Messer Baldeasar Carducci ragionando come pazzo, si doleua, che la dignità e la salute della Republica sua iniquamente fosse stata tradita, et i Venetiani manifestamente sospettauano, che quello accordo fosse stato fatto asfine, che essi fossero costretti lasciare qualle città, che haueuano racquistate in Puglia. Nellaqual cosa Frate Nicolò A

Morte di Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria.

Luigia madre del Re di Francia Frate Primo. Margherita figliuola di Massimiliano Imp. & di Maria Duchessa di Borgogna zia del Pimp.

Pace tra lo
Imp. & il Re
di Francia.

Morte di Si-
mon Romano.

Pietro Bira-
go, Pietro
Bottigella, et
Aponte Spa-
gnuolo à guar-
dia di Pauia.

auertito l'Imperatore, che quelle cose, le quali difficilmente si poteuano ribauere con l'armi, pensasse di racquistarle col beneficio di quel giustissimo accordo; adoperando in ciò anchora Papa Clemente, il quale pensaua alcuna uolta per l'accordo di quei duo Re di poter racquistare Raueenna & Ceruia, che gli erano state tolte. Venendo dunque la nuoua della pace fatta, i Capitani della parte Francese consegnarono le città della Puglia et l'ultimo di tutti in quella guerra fu Simon Romano ammazzato d'un colpo d'artiglieria, mentre che si apparecchiava per cōbattere la rocca di Brindisi, & troppo disauedutamente uolendola riconoscere s'era scoperto a' nimici; i Venetiani nondimeno alquanto più tardi ne cauerono i presidii loro. Ora quasi in quei medesimi giorni auenue, che nel Ducato di Milano Mons. di San Paolo fu rotto in battaglia, & fatto prigioniero del S. Antonio da Leua, per la qual nuoua si uide, che'l Re Francesco a tempo dimandò la pace, essendo egli in ogni modo per douerla hauere con peggiori cōditioni, se gl'Imperiali haueffero indouinato innanzi la uittoria del S. Antonio da Leua. Questo Mons. di San Paolo Capitano poco ualoroso ò felice, hauea hoggi mai consumati due anni in Lombardia, & infiammato d'odio contra i Genouesi, iquali si erano ribellati dal Re, indarno si era sforzato di farli guerra, & haueua anchora tentato di uoler pigliare il Signor Andrea Doria, hauendo fatto una notte assaltargli, & mettergli à sacco la casa; perche ella era fuor delle porte di Genoua, da Valacerca Capitano d'una compagnia di uillani. Ma il Doria, che non si trouò in casa, facilmente fuggì quel pericolo, nè stette più la notte in quella casa senza guardia, & senza sentinelle. I Francesi adunque si accompagnarono coi Venetiani, & con le genti Sforzesche, per assediare più stretto il S. Antonio da Leua, & gentilmente facendo uista di uolere assaltar Milano, subito piegarono uerso Pauia; percioche haueuano inteso, che quiui era poca guardia di soldati. Perche il S. Antonio intendendo la gita loro, ingannato da poco spatio di tempo, non potè, come desideraua, soccorrere i Pauesi. Erano al presidio Pietro da Birago Milanese non meno ualoroso, che nobile Capitano di caualieri, & Pietro Botigella gentil'huomo Pauese, & Aponte Spagnuolo, nel cui ualore il S. Antonio soleua confidar molto. Costoro haueuano messo insieme d'intorno à due mila huomini parte Italiani & Spagnuoli, & parte Tedeschi, co' quali si accompagnauano tutti i più ualorosi Pauesi, iquali haueuano deliberato di fare per la patria l'ultimo sforzo delle uirtù loro. Ma combattendosi la città da due lati; perche i Francesi l'haueuano assaltato un poco più giù, che la porta di Santa Maria in Pertica, il Duca d'Urbino con singolare, & felice industria, hauendo menate l'artiglierie grosse di là dal Tesino, essendoni il fiume in mezzo cominciò à battere l'arsenale. Percioche da quella parte le mura faceuano un canto, il quale pareua, che coprisse i difensori che erano sulle mura; doue essendosi prestamente gittato à terra quel canto, i fianchi delle difese in poco spatio di tempo furono scoperti; talche mentre le palle nettauano le mura per lunghezza, nessuno si presentaua alle mura, ilquale ributtasse i nimici, che saluano. Per cioche

cioche una ruina grande di muro, che era caduto, inuitaua i Francesi insieme co i Venetiani & sforzeschi à salire, & con grande sforzo entrar dentro: nè i difensori, anchorche ne morissero molti di loro, mancauano però di combattere con eguale ardore. Ma poiche il Birago, & il Bottigella furon morti, spauentandosi i difensori per la morte loro, non si potè molto sostenere la furia de i nimici. Et così, ritirandosi Aponte con gli spediti Spagnuoli & Tedeschi nella rocca, fu presa la città con molta uccisione. Percioche, mentre che i Tedeschi s'andauano ritirando, & che i nimici facendo eglino talhora testa, & difendendosi tuttauia gl'incalzauano, fu crudelmente combattuto per tutte le contrade della città fino al castello; talche quella già nobilissima sedia reale de i Re Longobardi, & non inferiore à nessuna città d'Italia, di fecondità di contado, di commodità di fiumi, et di magnificenza di edifici, accumulandosi tante sciagure, pareua che fosse quasi ruinata affatto. Acquistò il Duca di Urbino à giudicio di ogn'uno nel pigliare quella città singolar lode di peritia di guerra, & di rara industria; per hauere egli col menare opportunamete le artiglierie di là dal Tefino, inganato i nimici; & altramete di quello ch'essi haueuano creduto, battendo il muro per fianco, aperta una larga entrata, onde entrarono i suoi. Però nondimeno quel giorno alcuni huomini ualorosi, & fra gli altri il S. Gio. Paolo Manfrone Capitano di caualli di singolar ualore; il quale essendo da ottanta anni, & tuttauia molto forte & gagliardo d'animo & di corpo, non s'era mai partito dalle fatiche, & da i pericoli della guerra. E il S. Malatesta da Cesenna anch'egli di nobilissimo sangue, mentre ch'egli era intorno alle trincee, morì d'un archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. Ora in che modo questo S. Francesco di Borbone detto Mons. di S. Paolo fosse fatto prigioniero del S. Antonio da Leua, credo che sia bisogno raccontarlo in poche parole. Di quel tempo adunque, che il Sig. Andrea Doria partendo dal soldo, & dall'amicitia del Re Francesco, & breuemente accostandosi all'Imperatore, con incomparabile honore di uera lode rimise in libertà la sua patria. Borbone ueggendo che il suo Re sentiua gran dispiacere d'animo per la ingiuria, & danno di questo atto, tutto infiammato anch'egli d'odio graue contra il S. Andrea Doria & i Genouesi, calando giù con le genti se n'andaua in ualle di Pozzuera. Ma, poiche, come io contai di sopra, gli inganni non erano punto iti innanzi; & che egli ritrouò i Genouesi assai più diligenti, & più prouisti, che nò s'hauea creduto, si ritirò adietro in Alessandria; & hauendo preso Mortara, & cacciati gl'Imperiali di Nouara, s'accompagnò con le genti Venetiane, & con le sforzesche; cò intentione di tagliar la strada al nouo soccorso, il quale era da intorno à due mila fanti Spagnuoli, che erano giunti da Barcelona in Italia. Percioche l'Imperatore rallegrandosi molto, che Genoua fosse stata leuata à Francia, disegnaua di uolere aiutare, et fauorire i Genouesi in tutti i modi; perche conosceua, che per suo singolar commodo la nauigatione del mar Genouese era stata tolta à i nimici Francesi. Ma i Genouesi mancando già il pericolo, nò uolsero tor dentro della città quel soccorso de gli Spagnuoli; percioche si pensarono di esser

Morte del
Birago, &
del Bottigel
la.
Paula prefa
da' Francesi
& da i Ve
netiani.

Gio. Paolo
Manfrone
morto da Pa
uia.

Morto i
Malatesta
da Cesenna.

I montanari
Genouesi fan
no gran dan
no al Conte
Lodouico da
Belgioioso.

Nuova ma
niera di ri
trouar dena
ri di Antonio
da Leua.

guardati a bastanza dalla concordia de i cittadini; & haueuano in odio i presidii stranieri, & specialmente di quella natione. Costoro erano soldati nuoui, & molto male in punto per la squalidezza de i corpi, & per la lunga noia del mare, si come quelli ch'erano stati assoldati più tosto per neceffità, & in fretta, che con diligenza alcuna; & per la maggior parte non pure disarmati, ma poco men che nudi, con un uile saltamarco indosso, & con le scarpe di corda in piede. Poiche questi soldati non erano accettati da' Genouesi, il S. Anton da Leua mandò per essi il Còte Lodouico da Belgioioso, che glie le condusse. Costui, essendo stato lo anno innanzi fatto prigionie à Pauia, & tenuto in tempo guardato nella rocca di Genoua, era uscito dalle mani de i Francesi. Ilquale si come quel, che era huomo accorto non potendo menare quelle genti per la uia diritta, perche facilmente nõ fossero rotte, dando in man de i nimici; facendo una malageuole & faticosa uia, & trauerfando l'Apennino per asprissime ualli, le condusse nel contado di Piacenza. Percioche i soldati nemici s'erano fermati tra il Pò & l'Apennino, per assaltarli, & non lasciarli passare circa Tortona, & Voghera, quando quiui fossearo uoluti passare. Ma scendendo egli dall'altro lato dello Apennino, andauano pacifici & sicuri, perche quei paesi erano della chiesa. Ma il Conte Lodouico perdè quasi la terza parte de i suoi, per crudeltà de i montanari Genouesi, iquali haueuano presi quei paesi. Percioche essendo eglino armati di rotelle, com'è loro usanza, lanciuaano sacette & dardi contra quegli stanchi, & quasi morti di fame, standogli addosso da lungi di sopra; & quando mancauano lor quelle, rotolauano giù sassi grandi addosso a gli Spagnuoli, con tanto disuantaggio del luogo & dell'armi, che si uedeano i mucchi de gli Spagnuoli ruinati giù nelle profonde ualli, & per tutto, perche non si poteuano cauare erano abbandonati da i compagni. Percioche i Genouesi haueuano concetto uno odio crudele contra il nome Spagnuolo; percioche si ricordauano, che Genoua capo della Liguria era stata rapacissimamente saccheggiata da loro. Passate, che furono queste difficoltà, & opportunamente ingannati i nimici, il Conte Lodouico poco giù fra il Pò e il Tese, dirimpetto al suo castello, ilquale si chiama Belgioioso, passò i soldati su burachielli, & così il S. Anton da Leua hauendo fuor di speranza salua quella banda, la raccolse in Milano per ricrearla, & uestirla. La uenuta di questi soldati nuoui Spagnuoli, accrebbe le miserie de' Milanesi, percioche, oltre che essi erano costretti & pagare, & alloggiare a discretione i Tedeschi; & gli Spagnuoli soldati uecchi, bisognaua anchora, che accettassero nelle case loro, & con le proprie facultà mantenessero i bisognosi mezzo nudi, & morti di fame. Ora il S. Antonio da Leua per fare, che i soldati haueffero queste cose fuor di modo grauissime a i cittadini, haueua ritrouato un crudelissimo datio, per ingiottire quanti denari u'erano, & per ruinare le facultà di tutte le famiglie. Percioche questo huomo imperioso, & crudele con un seuerò bando haueua uietato, che nessun cittadino potesse cuocere pane, mangiandosi solamente pan da uendere, essendo ordinati i forni sopra questo datio, onde coloro che haueuano fame comprauano il pane molto

to caro; essendo il bando sopra ciò tanto crudele, che molti poveri per paura della forza, si moriuano di fame per le strade. Percioche il uolgo pauroso tremaua di spauento per le leggi, lequali uietauano, che non si potesse macinar grano, nè cuocer pane, talche il S. Antonio da Leua, mettendoui un gran pianto, d'una poco dianzi chiarissima & ricchissima città d'Italia, la fece infelicissima sopra tutte l'altre. Perche egli con tanta sprezzza & crudeltà manteneua l'auttorità di quella crudelissima legge, che egli riscuoteua pene molto graui dalle pouere dōnicciuole anchora, lequali per non hauer pane faceuano schiacciate sotto la cenere, & le frigeuano con l'olio nella padella, & pestando il grano nel mortaio si ingegnauano di farne farina; tal che facetamente, benchè con grandissima amaritudine Marco Antonio Cagnuola cittadino, & de' Maestri dell'entrate, hebbe a dire in publico, grandissima mercede, come io credo, ò Cittadini, senza dubbio questo nostro Signore Antonio si acquisterà appresso l'Imperatore; poi che oltra i suoi tanti chiari soprannomi di gran maestà, per accrescergli anchora nuoua nobiltà, gli ha aggiunto il titolo di Fornaiolo. Percioche i forni, & i panni da uendere segnati col suggello dell'Aquila di Cesare, erano chiamati dal uulgo gli Imperiali. Ma nè il S. Antonio, nè l'Imperatore anche egli da quella mala detta ruina delle cose diuine & humane, nè dalle miserie de' fedeli Milanesi penauano, che fosse per uenirne loro alcuna infamia, pur che confermassero lo stato loro contra la grandezza de' congiurati insieme. Percioche il S. Antonio non haueua punto compassione di uedere quella città ruinata, nè si era potuta mitigare l'animo dello Imperatore assente, nè piegare a misericordia, essendosi mandati indarno tanti Ambasciatori in Spagna, a pregarlo, che uollesse por fine alle miserie loro, si come quel, che più tosto col pianto altrui uoleua riuscire uincitore in quella guerra, che acquistar lode di uana clemenza. Et per ciò auueniuua, che il S. Antonio fatto molto gagliardo per l'affettione de' soldati, & ingrossado per lo numero loro, perche egli daua loro ogni cosa in preda, facilmente sprezzaua i nemici. Percioche nè il Generale de' Venetiani, uolendo la Signoria esser seruita in quel modo da lui, non haueua animo di combattere, si come quel, che non uoleua arrischiare le sue forze, & le genti sforzescche erano deboli, nè si uedeua, che Monsi. di S. Paolo hauesse forze ferme, ò consigli espediti, co' quali hauessero ardire di uolarlo affrontare, nè assalirlo appresso accopagnando insieme gli esserciti loro. Comunicando dunque insieme i disegni loro, et ponendo da parte il pensiero di combattere Milano, giudicarono che fosse benissimo fatto, d'assediare in questo modo il S. Antonio con lenta, & lontana maniera di guerra. Il Duca d'Urbino ritirandosi ne' suoi alloggiamenti uecchi a Casciano sopra Adda, doue hauendo fatto un ponte su'l fiume poteua essere aiutato di uittouaglia, & di gente, prometteua, che haurebbe adoperato in modo, che per la Martesana, laquale era abundantissima di tutte le cose, non sarebbe stato portato nulla a gli assediati. Dall'altra parte Monsi. di S. Paolo si fermasse a Biagrasso, & quindi ritenesse tutte le uittouaglie, lequali si poteuano condurre per lo nauilio del Tesino. Percioche sperauano, che

Motto piace
uole di Mar
co Antonio
Cagnuola.

I Capitani
Francesi, &
Venetiani si
dispongono
di assediare
Antonio da
Leua.

i nimici, poi che non poteuano esser uinti per forza, non sarebbono punto durati à gli incomodi d'uno assedio lungo. Sendosi ordinate le cose in questo modo a Landriano, dieci miglia appresso à Milano, il Duca d'Vrbino mouendo il campo, fece dirizzar l'insegne uerso Casciano, auisando Borbone, che partendo anche egli in un medesimo tempo si auiasse uerso Bigrasso. Ma Borbone, facendosi sera disse, che non era per leuare alhora il campo, ma che l'altro giorno sarebbe ito à Pauia, percioche egli hauea deliberato di metter quiui le bagaglie, & alcuni pezzi grossi d'artiglieria. Ma il Leua, ilquale staua diligentissimamente desto in quel pensiero, di uoler con l'occasione di qualche parte far danno a' nimici, poi che egli intese come il Duca d'Vrbino haueua dato nelle trombe, & si era partito da Borbone, sospettando, che egli hauesse à esser quel, che apunto auenne cioè, che i Francesi non si sarebbero partiti molto in fretta; hebbe à se tutti i Capitani, & comandò loro, che mettessero a ordine i soldati, & che fossero apparecchiati à marciare con esso lui nella mutatione della seconda guardia; & confortandoli, che animosamente insieme con esso lui si mettessero à fare quella impresa, gli promise, che doppio leuato il Sole gli haurebbe dati in preda i Francesi uinti. Ma se pure, cosa che io non credo, disse egli fuggiranno molto in fretta; certo securissimamente uoi haurete à sacco la retroguarda loro. I soldati alzando la uoce risposero, che con animo grande egli attendesse pure à essequire i suoi ualorosi disegni, degni delle passate uittorie; percioche eglino quel, che egli hauea comandato loro, con animi intrepidi, & sicuri si sarebbero messi à quella dubbiosa, & molto pericolosa fattione. Et subito, anchorche egli fosse stroppiato quasi di tutte le membra, si armò d'armi bianche, & mandò innanzi la caualleria, & fatto due ordinanze, hauendo da un lato i Tedeschi, & dall'altro gli Spagnuoli, & messe le fanterie Italiane à guardia dell'artiglieria, si auìo alla uolta de' nimici, iquali trouò, che non si erano anchora partiti, & attendeuanò ad affettare le bagaglie. Borbone, ilquale ogn'altra cosa più tosto s'hauea creduto, se non che il sig. Antonio con le sue genti in battaglia gli fosse souragiunto, quādo egli era per mettersi in camino, poi che leuandosi già il Sole hebbe ueduta la incamiciata de' nimici, sfordì tutto, & come suole auenire à quei, che sono souragiunti all'improviso, fu non senza cagione soura preso da graue paura, & massimamente perche nel consiglio del giorno innanzi, hauendo messo il Conte Guido Rangone alla uanguardia, gli haueua comandato, che andasse innanzi à Pauia, & quiui apparecchiasse gli alloggiamenti. Essendo dunque sproueduto, & per molto spatio lontano dalla uanguardia, fu accerchiato con tanto disordine della battaglia di mezzo, & della retroguarda, che con grandissima confusione fu sforzato mettersi in ordinanza, & difendersi indarno, & per la forza & prestezza del nimico, che gli ueniua addosso, si perdè d'animo. La Fortuna diede spatio al S. Antonio d'acquistar la uittoria per un caso non pensato, percioche essendo caduta la carretta d'un pezzo grosso d'artiglieria, rompedosi gli assi della ruota, nel mezzo della uia sangosa, per questo fu di grande incomodo, che anchora i nobilissimi cauallieri Francesi sforzandosi di

Antonio da
Leua si muo-
ue contra Mō
li. di S. Polo.

rizzarlo, & di rimetterlo su smontarono a piedi. Percioche eglino per antica usanza loro si recano a uergogna, l'hauer lasciato l'artiglierie, che i nimici le possono occupare per la uia. Per questa dimora, si come il Conte Guido Rangone andando innanzi con maggior fretta assai, che non gli era stato comandato che e' facesse, fece tanto uiaggio, che non pote esser richiamato, a tempo, nè esser auisato del l'improuisa uenuta de' nimici, cosi breuemente non mancò tempo al S. Antonio di spingere innanzi la fanteria, perche hauendo egli messo innanzi la battaglia da piedi, & combattendo animosissimamente la caualleria, la battaglia di mezzo di Borbone, cò laquale s'era congiunta la retroguarda, in un punto di tempo cominciò uoltar le spalle, hauendosi il S. Antonio armato d'armi bianche, & con di molti pennacci, fatto portare in battaglia sopra una seggiola da i facchini, perciò che egli hauea uolti addosso gli occhi d'ogniuno, mentre che hauendo alzata la uisiera con terribil uoce faceua animo a' suoi, & con minacciosa guardatura d'occhi spauentaua i Francesi. In questo mezzo i Tedeschi, che erano al soldo di Francia, quel che non era quasi mai più accaduto altroue, uergognosissimamente si misero a fuggire, si come quegli che erano di gente raccolta, iquali ne' tempi passati haueano seruiti i Francesi, o erano stati fatti in quel paese, ilquale è di quà dal Rheno, & confina col ducato di Loreno, & non ha molto credito della uirtù & disciplina Tedesca. La fanteria Francese, & doppo quegli anchora le compagnie Italiane, seguirono i Tedeschi, senza hauer punto cura dell'honor loro, & ui morirono poche persone, percioche fra l'ordinanze confuse, & mescolate gli archibugieri non poterono fare l'ufficio loro, nè si poterono ancho sparare l'artiglierie, se non con pericolo eguale. E'so Borbone uolendo passare una fossa larga con un pericoloso salto del cauallo, supreso da' caualli. Et poco lungi da lui hebbe la medesima sorte il Conte Claudio Rangone caualliere animoso, ilquale haueua guidato la retroguarda. Il S. Stefano Colonna anche egli precipitato in una fossa, cadendogli sotto il cauallo, fu a pericolo grande della uita, perciò che essendo tutto armato, & quasi affogato nell'acqua, à fatica campò dalle mani de' nimici. Il S. Anton da Leua hauendo guadagnate tutte l'artiglierie & l'insegne, & fatto prigionie il Capitan generale, si acquistò tanto honore per quella fattione, che nessun Capitano di quella età era stimato più accorto in pigliar partito, nè più acuto & ualente à metter in atto di lui, & gli Spagnuoli diceuano, che s'egli fosse stato sano sarebbe riuscito eguale al gran Capitano Consaluo suo maestro. Ma i Francesi, essendo così uituperosamente stati uinti, si lamentauano pubblicamente del Conte Guido Rangone, dicendo, che per lo suo camminare con tanta fretta gli haueua abbandonati, anchorche egli si scusasse d'hauere in quel modo ubbidito Borbone, che gli comandaua per ragion di guerra. Ma la differenza di quella uillania appostagli, essendone adirato il Conte Guido, perciò sfidando à singolar battaglia i Francesi, iquali sparlauano di lui fu dal Duca d'Urbino cò parole famigliari terminata in questo modo, che egli giudicò, che Borbone, e' l'Conte Guido quasi con eguale errore erano mancati della disciplina della guerra, &

Le genti di Monli. di S. Polo rotte, et messe in fuga dal Leua.

Mess. di S. Paolo fatto prigionie.

Claudio Rangone.

Consaluo chiamaro gran Capitano maestro di Art. da Leua.

Giudicio del Duca d'Urbino sopra la querela, c'hauea il Conte Guido Rangone cò Francesi.

Ercole Gon-
zaga Card.

ciò fu approuato anchora dall'istesso S. Anton da Leua, & dal Marchese del Vasto, iquali per auentura tre chiarissimi Capitani dell'età nostra si erano ritrouati insieme in Mantoua, appresso il Cardinale Ippolito de' Medici, ilquale ritornaua alhora Legato d'Vngheria, & era alloggiato in casa del Sig. Cardinale Ercole Gonzaga. Percioche hauendo detto ciascuno il parer suo, doue interuenni anchora io; affermarono secondo la disciplina, & ragion di guerra, che egli era ufficio di tutti i Capitani, iquali quando si marcia guidano ordinanze separate, usando in ciò ogni diligēza far misurare a' caualli leggieri il uiaggio fatto, et nō lasciare punto ire innanzi l'insegne, sì che elle non si possano uedere, che quei dinanzi offeseruiuo quei di mezzo, & quei di mezzo gli ultimi, se uanno piano, ò ratto; accioche ciascuna ordinanza alle subite correrie de' nimici sia apparecchiata d'appresso, à potere soccorrere l'altra, che n'ha bisogno, & à combattere accompagnando insieme tutte le forze.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMOSETTIMO.



ENTRE che N. Capponi Gonfaloniere gouernaua la Republica, i Fiorentini spauentati per la fresca perdita loro, & per le tante sciagure de' Fraccesi; sopra ogni altra cosa attendeuan, a uolere con diligenza spiare i disegni di Clemente, & à prouederli d'opportuni presidii contra la furia della guerra, che gli era quasi addosso. Percioche mouendosi eglino per congetture non punto uane, haueuano sospetto, che Clemente fosse per ritornare all'amicitia dell'Imperatore, & ualersi cōtra di loro delle inuite gēti di lui. Perche preuedeuano, ch'egli, poi ch'era stato rimesso in libertà, nō era pūto riposare, fin che non hauesse ottenuto l'antico principato della patria, sì come quel, che si tenea molto offeso dall'accordo fatto con Lotrecco; nelquale chiaramente si era conuenuto, con conditione uergognosa à lui, & di grādissimo danno, che lo stato popolare della città di Fiorēza fosse in protettione del Re di Frācia, & ch'egli p suo particolare ufficio, & impresa lo togliesse à difendere; poi che eglino haueuano mandate le lor gēti a Napoli in aiuto di Lotrecco, ilquale guerreggiava co' nimici cō

muni. Et però N. Capponi sapendo molto bene, quanto grauemente fosse offeso l'Imperatore, ilquale non stimando, che i Fiorentini gli deuessero fare ingiuria alcuna, hauua inteso, che i suoi Capitani erano stati combattuti & assediati dal soccorso delle fanterie Toscane, pensaua, che domandando il Papa alcune cose non ingiuste dalla città, fosse bene mitigarlo più tosto con amoreuolissime risposte, che alterarlo con aspramente dirli di non, accioche ei non facesse lega con l'imperatore. Percioche cose graui & molestissime all'animo suo erano quelle, che per infamare la maestà sua, & per iscemargli la riputatione del nome, erano state conchiuse in quei capitoli, ne i quali essendo egli assediato & preso in castello pareua che'l S. Alfonso Duca di Ferrara opportunamente fosse leuato all'Imperatore, & i Venetiani con noua conditione fossero entrati nella lega di Francia l'uno de i quali, cioè il Duca di Ferrara, ueggendo la occasione del Papa pesantemente tratto dalla Fortuna, hauua presa Modona lungo tempo posseduta dalla Chiesa; & gli altri, cioè i Venetiani, hauuano occupato Rauenna, & Ceruina. Et benche tutte queste cose fossero state tratte con l'autorità del Cardinal Cibò Legato, & di consentimento di alcuni Cardinali; il Papa se non fosse stato sciocco affatto, & goffo nimico della dignità sua, non poteua ratificarle; sì come quel che gli pareua più tosto hauere a pensare, di racquistare lo stato perduto, che di uendicarsi dell'ingurie. Percioche egli già con M. Gio. Antonio Musettola Senatore Napoletano, ilquale egli hauea chiamato a Viterbo, che facua l'Ambasciatore dell'Imperatore, & sì come quel, che era dotato di mirabile industria, & d'accortissimo ingegno, s'affrettaua di riconciliare l'Imperatore col Papa; haueua cominciato a trattar l'accordo, tanto felicemente, che dall'una & l'altra parte quella cosa era tentata, & ascoltata molto uolentieri; & pochi giorni dopo fu con buona uentura solennemente messo in iscritto. Non poteuano i Fiorentini in uniuersale credere questa cosa, sì come quelli, che diceuano, che il Papa, quando fosse stato huomo di spirito generoso, non hauerebbe potuto mai scordarsi quella grauissima & fresca ingiuria; l'opinione de i quali per quel, che ne riuscì poi si conobbe esser falsa; percioche il Papa hauea così gran disiderio di racquistare la patria toltali da gl'ingrati cittadini, che col peso di quella noua speranza auanzaua ogni memoria della freschissima calamità riceuuta. In quel medesimo successo d'impreses & di consigli, fu mandato con le commissioni ordinate M. Girolamo Vesceuo di Vasona, Maestro di casa del Papa, ilquale ritrouò l'Imperatore in Barcellona, & quasi con queste conuentioni fece lega con lui. Il Papa, osservando il titolo della pietà Christiana, & hauendo compassione alle miserie d'Italia tanto trauagliata dalle guerre, cancellando gli odii antichi offeria sinceramente uolontà, & amicitia all'Imperatore; & gli prometteua, che era per incoronarlo della corona Imperiale, se con forze dell'Imperatore egli era ritornato nella patria, onde con sua ingiuria cacciato i parenti suoi, la nobilissima città di Fiorenza era oppressa della uituperosa & grauissima tirannia de' popolari, & de' gli huomini ignori, hauendo eglino ingiuriosamente & con arroganza ma-

Modona tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrara.

Giovan Antonio Musettola trattò lo accordo tra il Papa, & l'Imperatore & lo concluse.

Lega tra il Papa, et l'Imperatore. Condition della Lega.

dati fuori i nobili, & tanto empia, & insolentemente messe sottosopra l'antiche ordinationi delle diuine & humane cose, che in quella già fioritissima città, non ui essendo speranza di concordia, pareua che fosse perduta la publica salute. Et oltra ciò ui fu aggiunto, che poi che i Fiorentini confidatisi nella incerta uittoria de' Francesi, haueuano prese l'armi contra l'Imperatore, condannati di ribellione & di tradimento, fossero seueramente priuati della libertà, & de gli antichi priuilegi concessigli da gli Imperatori passati; & breuemete facesse Alessandro suo nipote giouanetto Signore della città alquale esso Imperatore per confermare la lega, & per accrescere la dignità di Alessandro, desse per moglie Madama Margherita sua figliuola naturale. Mentre che queste cose si trattauano per mezzo d'huomini sofficienti, nacque un tumulto de insolito disordine & pericolo à Fiorenza in palazzo, per la insolenza di un poco sauiò & arrabbiato cittadino. Questo era Iacopo Gherardi huomo di testa dura, ilquale mosso da inuidia et odio, perseguitaua non pure i Medici, ma tutti i gentil'huomini anchora, diuenuto alhora assai più inquieto, & più arrogante, che fosse mai stato; perche in quel tēpo egli era de' priori, iquali fanno di continuo compagnia in palazzo al Gonfaloniere per consigliarsi insieme. Costui haueua malignamente raccolto certe lettere, cadute di seno à Nicolò Capponi, lequali gli erano state scritte da un Gioacchin Serragli agente di Iacopo Saluiati, ilquale maneggiua tutta la somma de i consigli del Papa; & di qui hauendo ritrouata materia di calunniare, & di uillaneggiare il Gonfaloniere, col suo strepitoso gridare ridusse la cosa a tale che'l Gonfaloniere fu incolpato di tradimento; & di ciò, essendo accusato, & trahendo à palazzo i giouani seditiosi, che lo brauauano, & stauano quasi per manometterlo, fu a gran pericolo della uita; essendoui alcuni di essi, iquali diceuano, che subito si deuea trar fuor delle finestre. poi che egli haueua tenuti consigli contra la salute, & libertà della patria col Papa suo capitalissimo nimico; & ueramente si sarebbe fatto qualche atto scelerato, & crudele con la morte di quell'ottimo, & lodatissimo cittadino, ilquale con ottima fede gouernaua il suo magistrato se non fosse stato Lorenzo Segni un de' Dicci, giouane eccellentissimo per equità & costanza d'animo, ilquale biasimando la superbia & la crudeltà de gli ignoranti, et insolēti cittadini, oppose la sua persona alla furia di quelli, & saluò la uita al Gonfaloniere tutto impallidito per paura della morte, hauendolo tirato nella sua camera. Haueua poco dianzi il Gherardi mandato copia di quelle lettere a certi cittadini della sua setta, iquali si erano raunati in una casa priuata uicina alla piazza, & hauendo chiamata una squadra d'homini seditiosi, haueuano fatto consiglio molto crudele di uolere ammazzare il Gonfaloniere, & così haueuano prese le scale, & le porte del palazzo di sopra, essendo a ciò specialmente concitati da Tomaso Soderini, & Alfonso Strozzi, iquali non già perche fossero nimici di Nicolò Capponi, ma per la morte di lui pareua che aspettassero quello honore, perciò che con la prerogatiua del fauore del popolo, essendo egli no huomini di gran nobiltà & riputatione, aspirauano alla dignità del Gonfaloniere

Calunnie
opposte à Ni-
colò Cappo-
ni.

Lorenzo Se-
gni.

Nicolò Cap-
poni priuo
del Magi-
strato di Go-
nfoniere.

faloniere. L'altro giorno, essendosi raunati à consiglio gl'ottatà, & quelli, che per
 publica usanza da gli altri Magistrati, & colegii gli sogliono essere arrotti: fu le-
 uato il Magistrato à N. Capponi, & quello honore due di poi fu fatto Francesco
 Carducci, il quale nessuno hauea pensato, che si deuesse far mettere à partito: tal-
 che il Soderino, & lo Strozzi caduti della speranza loro per la coscienza dello
 animo, & per la uergogna della repulsa, biasimauano i peruersi conuitti della mi-
 sera città; & molti si faceuano beffe, che uno huomo già fallito in Ispagna, & nel-
 la Repub. conosciuto da pochi di debolissime facultà, ne di honorato anchor che
 antico sangue, per un fauore disordinato del popolo fosse stato preposto a' nobilif-
 simi cittadini. Haueua il Carducci fermezza d'ingegno molto accorto, & pron-
 tissima eloquenza, ma perche egli haueua occhi strambi, & pallido uolto, non haue-
 ua nè honoreuole, nè conueniente presenza à tanto honore. L'altro di N. Cappo-
 ni non hauendo punto per male d'hauer perduto il magistrato, ma tuttauia dubi-
 tando della salute sua, anchor che gli amici, & la maggior parte del Senato lo con-
 fortassero, che stesse di buono animo, & non hauesse paura, di mantel nero, & col
 cappuccino alla ciuile, uenne sù innanzi alla Signoria, apparecchiato a dire la ra-
 gion sua, con assai più allegro uolto, & con animo più quieto, che'l giorno innan-
 zi, quando alhora pigliando il suo mantello pauonazzo famigliare, hauendo det-
 te alcune poche parole per se, & per la salute di Pietro suo figliuolo, humilissima-
 mente raccomandò la sua causa alla Signoria, & ciò fece egli con tanta humiltà,
 che gli affettionati amici suoi giudicarono, che egli hauesse messo in dubbio l'inno-
 centia sua. Perciò che N. Capponi era di natura molto humano, ne mai in cosa al-
 cuna adirato, ò furioso, si come quel, che diceua, che tutte le cose aspre si deueuano
 sopportare, & uincere con la patientia, & con la temperanza. Presentò il Ghe-
 rardi crudele accusatore la copia di queste lettere, che egli hauea ricolte in terra,
 laqual copia si lesse innanzi alla Signoria. Il cui tenore fu tale, come io lo tradus-
 si di Toscano. Gioacchino Serragli a N. Capponi Gonfaloniere salute. Perche
 io non ho sempre occasion sicura di scriuere, offerendomisi la commodità del pre-
 sente messo, non ho uoluto mancare di farui auiso del negotio, ilquale habbiamo
 per le mani, & uoi sapete bene, quanto segretamente io lo tratti con quel grande
 huomo, che uoi conoscete, & molto domestico del Papa. Costui m'ha detto, che
 Papa Clemète, ilquale hoggimai è assai ben sano, et gagliardo, s'è risoluto nell'ani-
 mo suo di uolersi accordare con la città con honorata conditione, & mettere in
 tutto da parte il disegno della guerra, & che egli non è per hauere punto per ma-
 le, che'l popolo perpetuamente gouerni lo stato, et mantenga le ragioni della li-
 bertà, che s'ha acquistata, mentre che con honeste conditioni, secondo il costume
 ciuile i parenti suoi anchora partecipino de' magistrati & de gli uffici. Ma per-
 che io non posso scriuere più oltre, uoi non mancherete per nulla di mandarmi
 Pietro uostro figliuolo nel luogo, che uoi sapete fuor di Roma a ragionar meco.
 Perciò che da lui fedelmente, et bene intenderete tutto quel, che sia bisogno a con-
 dur questa impresa. State sano. Qu' si leggeua in queste lettere solleuaua

Francesco
 Carducci fat-
 to Gonfalo-
 niere in luo-
 go di Nico-
 Capponi.

Lettera di
 Gioacchino
 Serragli
 scritta à Ni-
 colò Cappo-
 ni.

Oratione di
Nicolò Cap
poni in dife
sa di se stesso.

talmète gli animi appresso à gli huomini sospettosi, che parecchi di loro maligna
mente mormorando insieme, maluagiamente interpretauano ogni cosa; & non
dimeno gran parte della Signoria conferendo con gli altri, che gli sedeuano ap
presso, & chetamente risoluendosi, erano di parere, che la colpa di quella cosa
fosse l'otana affatto d'ogni difetto, & sospetto di ribellione, & di tradimento. Fra
quelli, che grandemente fauoriuano N. Capponi ui fu Pietro Vettori suo uicino
à casa, il quale era alhora uno de' sedici de' collegii, cittadino honoratissimo, & di
grandissimo nome ne gli studii delle buone lettere. Alhora N. Capponi essendogli
comandato dal Gonfaloniere, che dicesse la ragion sua, con uolto intrepido, & con
mirabil silenzio d'ogn' uno, ragionò in questo modo. SEGVENDO io il costu
me, & la disciplina de' gli antichi miei, illustrissimo Gōfaloniere, & uoi prudentis
simi giudici della causa mia, io non hebbi mai più cara cosa al mondo, che la libertà
della patria; nè cosa più honorata, che la uera lode d'una coscienza giusta. Perciò
che, come uoi ben sapete, io stimai sempre più la Republica, che l'util mio priua
to. Et certo io mi uergognaua aspettare, & hauer quei premii, iquali facilmente
si acquistano con uergognoso seruigio, ò con adulatione da coloro iquali godendo
il principato, ogni cosa, secondo il lor uolere, poteuano dare, & torre. Essendo io
dunque con questa deliberatione entrato in palazzo à essercitare gli ufficii della
città per cinquanta anni continui ho sempre talmente fauorito, & conserua
to la disiderata & non mai disperata libertà, che nell'una & l'altra Fortuna
della Republica ho hauuto l'animo mio hora forte, hora incorrotto, & non mai
dimeffo. Si come quel, che, contentandomi dell'innocentia della uita, & delle lodi
della parsimonia del uiuer di casa, lequali due uirtù (& ciò sta detto cō pace delle
altre) furono sempre peculiari della casa nostra; era di parere, che si aspettassero
l'occasioni de' tempi, & che in ogni modo tosto si pigliassero, acciò che senza di
sordine, & trauaglio della città, si potesse suscitare, & con gli animi grandi de'
cittadini fermare una sicura libertà. Fauorì dunque Iddio il disiderio de' cittadi
ni come giusto & santo; & fuor d'ogni speranza risuegliò la libertà quasi mor
ta; & quel, che fu marauigliosa bontà di lui, la donò alla città senza alcuno spar
gimento di sangue. Hauendola io dunque fra gli altri con ardentissimo disiderio
abbracciata, adoperaua tutti gli artifici de' miei consigli, perch'ella lungo tempo
durasse; & fiorisse appresso di noi; & prouedeva, ch'alcun tempo contrario non
isbrigasse le inferme sue radici; & sopra ogni altra cosa stimaua, che fosse bene
pacificare con esso noi Clemente, massimamente con quelle amoreuolezze, & us
ficii, iquali non nocessero punto alla libertà nostra, o in ogni modo trattenerlo con
speranza, & dimora; acciò che egli prouocato dall'ingiurie riceuute l'una sopra
l'altra, da qualche parte non ci apparecchiassero insidie & armi come ogni huomo
accorto ageuolmente puote indouinare. Perciò che noi conosciam molto bene, di
che spirito e' sta, et quanto dispiacere d'animo e' senta che essendo oppresso dal ca
so d'una horribil ruina, egli habbia perduto il principato della patria; & final
mente sappiamo, con che apparecchio di guerra egli disideri racquistarlo, & uen

dicar gli odii contra di coloro, iquali con uituperose ingiurie hanno dishonorato la dignità sua. Per discostar dunque da noi questi consigli dell'animo suo alterato, io pensaua di uoler fargli uezzì, & mitigare la giusta colera sua; mettendogli innanzi speranza di conditione honesta, se noi uorremo tēprare le mogli nostre più tosto con l'honestà delle cose, che con l'importuno disiderio. Per laqual cosa per mezzo di Iacopo Saluiati, ilquale io conosco, & so che non è più sollecito della uita del Papa suo parente, che della salute, & libertà della Patria; io facuea ogni opera, seruendomi in ciò del Serragli di uenire all'accordo col Papa. Perciò che io temueua nō talhora, essendo egli grauemente offeso della lega, che habbiamo con Francia, disperando altro miglior consiglio, contra sua uoglia anchora si uolgesse all'Imparatore; laqual cosa hoggi io penso, che noi sopra ciascuna altra la doueremmo & suggire & temere. Et però sin da principio io facuea ogni sforzo, perche noi non correissimo à furia à far lega con Francia, se il Papa anche egli non ui entraua, et ciò facuea io, acciò che essendo egli con honorata cautione per l'una & l'altra parte accordato, noi uenissimo ad hauere più gagliardi, & più certi presidii, contra le anchora inuitte genti dell'Imperatore, per la salute comune. Ma nel dubbioso negotio della resolutione, uinse per quello, che si può conoscere, il parere de i più, & così conosciamo, di che ci duole, essere stato interrotto ogni auiso dell'util consiglio. Et tutte queste cose furono tali, ch'io m'auisai di douere aspettar da uoi nō uillania, come ui ueggio soprastare cō pericolo graue, ma di douere hauerne in ogni modo gratia et cōmendatione. Cinq. cose erano quelle, ch'egli ci dimandaua, di potere godere i frutti del patrimonio suo, pagando le solite, et ordinarie grauezze della città, che gli fosse restituita la sua nipote fanciulla; che i suoi parenti potessero secondo le leggi partecipare de' gli honori & ufficii della città; & quello che appartiene mantenere l'autorità della Chiesa, che i Fiorentini si rimanessero da decimare i beneficii, & senza sua licenza non manomettessero con auara mano i santissimi ornamenti delle chiese, & finalmente anchora che lasciassero rimettere le palle tratte giù dall'arme della famiglia loro nelle case priuate almeno della famiglia, ò nelle chiese edificate dalla religiosa liberalità de' suoi maggiori. Questi capi di cose, giustissimi cittadini, s'io gli uoglio considerare diligentemēte, et senza malignità guardarle, anchorche interamēte, et à pieno tutte gli fossero concesse, io confesserò ageuolmente di non uedere, che il commune ne possa riceuere incommodo, ò danno, hauendo uoi già prima, quando furono cacciati i giouanetti de i Medici, perche di proprio uolere, & solo à persuasione nostra haueuano lasciato il principato, per publico decreto concesso lor che rimanessero cittadini, & perciò sarebbe hora contra la fede & l'honor uostro rompere & annullare quel partito. Voi potete dunque giudicare, che con giusta ragione si dimanda, quello, che s'è obligato per publica fede, saluo se quella città, laquale per sedici anni continui senza mancarle mai danari, ha fatto perpetua guerra con Pisani, & essendo io di ciò stato, & testimone, & adiutore l'ha fornita, scioccamente non uorrà credere di potere accrescere le publiche en-

trate, & rifare le spese della guerra, con le rendite d'alcuni poderi di cittadini. Perciò che io non potrò mai credere, che siano per mancare denari à questa città da mantenere & sostenere la guerra; ogni uolta, che l'amore della publica concordia si conserui fra cittadini, ilche certo più facilmente possiamo desiderare, che sperare. Nè so bene ancho uedere, quel; che ci possa nuocere una fanciulla di noue anni, quando ella si rende al Papa suo zio, ilquale amoreuolmente la dimanda. Perciò che, oltra che il sesso & l'età sua la rendono sicura da ogni uillania; bisogna ancho auertire in questa cosa, che mentre noi uogliamo più tosto nuocere, che compiacere al Papa, non offendiamo la maestà del Re di Francia nostro confederato; uolendo troppo lungo tempo ritenere in un monistero di monache, una fanciulla innocente, & nata di sangue reale. Oltra di questo abbracciando noi tutti cittadini, & egualmente fra loro compartendo gli honori tanto sete lontani à nuocere per ciò alla Republica, che più tosto mi do à credere, che per questa ciuile amoreuolezza ella sta per riuscirne & più forte, & più fiorita. Perciò che coloro, che sono amoreuoli della patria, & affectionati della libertà stabilita, & che s'allegnano del uero bene d'una tranquilla pace, sopra tutto conuiene, ch' amino la cōcordia, et che si scordino anchora ogni priuata ingiuria, et publico rancore. Perche non l'arme, nè i denari, ma solo l'accordo al publico honore è quel, che fa una città inuincibile. Ora la quarta dimanda à me, & à ogni buon cittadino pare, che sia tanto honesta, ch'io auiso, che non potrebbe auenire cosa più dishonesta, nè più odiosa, quanto sarebbe se noi sprezzando, & ingiuriando l'autorità del Papa, come imbrattati da crudel peccato di sacrilegio, per conto ueramente infame d'auaritia, fossimo scomunicati, & interdetti. Et finalmente con grã ragione crederei, che fosse da compiacergli nel rimettere, & l'arme & i titoli loro abbattuti; accioche non paia, che come grandissimi pazzi habbiamo hauuto inuidia alla gloria nostra, & à gli ornamenti communi. Perche quantunque tutti i Medici, iquali hanno hauuto il principato, & in effetto, & in nome fossero stati tiranni; nondimeno in una città, se non ueramente libera, non però da intolerabili ceppi legata, essi hanno edificate quel, che si può confessare, molte memorie di gloriosa lode, lequali da gli huomini affectionati alla leggiadria sono considerate con gran marauiglia, da i uiandanti, & forestieri honorati, & da i nostri cittadini con giusta & difficile limitatione gareggiate. Ora inquanto al sepolcro di Cosmo, che si è guasto io non so uedere, che si fosse potuta fare nè più goffa, nè più leggier cosa; perciocche l'ingiuria del titolo leuato à ogni huomo, che habbia punto di giudicio par cosa da ridere. Perciò che l'ossa di quello ingegnissimo huomo à perpetua memoria sono poste non in una stretta sepoltura, ma nella bellissima uolta di una incomparabil chiesa, laqual uolta senza grauissimo, & quasi scelerato odio di tutta la generatione humana non si potrebbe nè rompere, nè disfare, per non ragionar qui del presidio di sempiterna fama delle lettere, allequali quasi tutti i Medici con nō meno astutia, che liberal disciplina amoreuolissimamente hāno dato fauore. Perciò che quella

le meo

le memorie mal grado nostro anchora perpetuamente dureranno, salvo se non credesimo, che le nationi di tutta la Europa, allequali sono arriuate le istorie, per contentare la colera nostra, con inusitata cospiratione non siano per abbruciare tutti gli annali, doue con lode sono scritti i lor nomi. Voi dunque, che riputate cosa honoratissima imitar gli essèpi della uirtù de' Romani; bisogna ricordarui, che una honorata uirtù, anchorche ella sia coperta da uitii grandi, ha in se tanto di forza et di marauiglia, che'l Pop. Romano si recò à grandissimo honore, l'hauer messa in piazza, perche perpetuamente ui fosse ueduto da ogn'uno la statua del loro capital nimico Annibal Cartaginese. Questi sono i delitti, ond'io sono accusato d'hauer fatto contra la Republica, per liquali alcuni trascorsi da troppo ardete disiderio di difendere la publica riputatione, cò maluagie, ò certo poco honeste parole, non si sono uergognati chiamarmi traditore della patria, se non per altro, spcialmente per questo; perche io non habbia communicato questi tali costigli troppo sottilmente, et copertamente concetti nella uolontà mia, co' dieci della guerra, et con gli otto di pratica; della quale imputatione facilmete posso scusarmi, perche fra gli altri questi ottimi cittadini Lorenzo Segni, et Iacopo Morelli, et alcuni altri di questo ordine possono essere testimoni, ch'io ho fauellato con esoloro di questa cosa, et ch'io ho lor mostrato quelle medesime lettere, che mi son cadute di seno. Nè perche io non habbia uoluto partecipare queste cose con tutti, debbo essere giudicato di hauere trattato con animo poco sincero, et poco intera fede i consigli, che importano la somma di tutto lo stato. Percioche io dubitaua non talhora questi consigli diuulgati appresso à huomini sospettosi et ignorantissimi, come spesse uolte auuiene, troppo non s'allegressero, et così mancassero di quel successo, che io desideraua, et che se ne poteua sperare. Nè mi credeua anchora, che un Gonsaloniere fosse di così stretta et limitata possanza, che egli non potesse tener coperte quelle cose, che pensa, et disegna; essendo cura et ufficio suo, uigilando, et ben cõsiderando, risguardare sopra tutto, come egli possa gionar assai sùmo alla Republica. Hauendo io dunque fatta questa deliberatione nell'animo mio, sì come richiedeu la dignità del grado, ho gouernato il Gonsalonierato per uostro singolar fauore datomi et prolungato, solo con mio priuato, et non con publico pericolo. Et però, s'io ho peccato, eccomi à portarne la pena, et apparecchiato anchorche indegnamente à morire. Ma io prego ben, che appresso di uoi uaglia, à temprar le opinioni, et à rendere le faue, il corso di tutta la mia uita, nelquale non ingannai mai per malitia; uaglia la memoria di mio padre, ilquale combattendo per la patria, morì nella guerra di Pisa; uaglia, come io grandemente disidero, il testimonio del uostro primiero giudicio, colquale non facendo io pratica alcuna, mi stimaste dignissimo di questo honor supremo, quando si giudicaua, che la libertà nuouamente acquistata hauesse bisogno di rettore ne importuno, nè ignorante delle cose del mondo. Perciò che nessuno in un subito diuenta cattiuo; ilche non uorrei, che gli huomini di me sospettassero, essendo io anchora quel medesimo, che fra uoi con integrità di uita, et senza far mai tristitia alcuna

Niccolò Capponi assoluto in giudicio.

Questo stesso auenne a Marco Tullio nel suo ritorno di bando in Roma.

Gli Ambasciatori di Francia, & di Venezia à uisitar Niccolò Capponi.

na, son uisso più di sessanta anni. Nè perciò prego, che non uogliate usare uerso di me la seuerità del uostro giudicio, laquale i calonniatori, & accusatori miei di staderano, che grādissima & asprissima sia; accioche uoi ui acquistiate certa lode di clemenza. Percioche, io uoglio, che uoi ui riputiate di mettere à partito non la dignità, la uita, nè le facultà mie, ma che siate p douere far giudicio della publica salute, laquale così piaccia à Dio di conseruar salua, si come io spero & disidero, che cō amoreuolissimo partito io sarò da uoi cōseruato. Hauēdo finito N. Capponi di parlare, & essendo mādato à esser guardato in una camera più adentro, fecesti in questo modo il giudicio di lui con liberi suffragii, che con gran consenso fu assolto con quasi tutte le faue. Percioche il popolo era mosso dalla Maestà di quello huomo graue, oppresso da troppo graui calunnie, & uscendo egli di palaxzo con grande argomento della uirtù, & della bontà di lui lungo tempo conosciuta, tutti gli ordini di gentil'huomini l'accompagnarono a casa, con tanta frequenza, che essendosi egli fermato sù la porta della sua casa di là d'Arno a ringratiarli, la parte più graue, & più honorata dell'ultima schiera, per la gran moltitudine, era anchora alla porta del palaxzo, & molti di quelli, che l'hauerebbono uoluto ueder condannato, astutamente disimulando si mescolarono con coloro, che lo accompagnauano, & a guisa d'un trionfo nella frequenza di quella pompa, mescolandosi l'alle grezza con le lagrime, i Capponi parenti & amici suoi, & buoni cittadini s'allegarono grandemente. Nè perche egli hauesse fatta cost gran perdita della dignità suprema, uenne egli perciò punto a scemare della sua antica riputatione, anzi uincendo la stranezza de' nimici, fu riputato, ch'egli accrescesse, & fiorisse d'una certa gloria di animo incorrotto, & costante. Ma la frequenza di quella splendida compagnia, che egli hebbe, fu facilmente sourapresa dall'inuidia, che gliene nacque, hauendolo l'altra mattina, che uenne poi amoreuolmente uisitato a casa da due Ambasciatori di grande autorità Mons. Claudio Valleio Francese, & M. Antonio Surriano Venetiano. Per laqual cosa Nic. Capponi, temendo di leuarli contra perciò odio più graue appresso i popolari, auisandonelo gli amici suoi, segretamente si ritirò in uilla sua. Intendendo queste cose Clemente si sdegnò grandemente contra i Fiorentini, ueggendo che in tutte le loro attioni essi mostrauano uno odio crudele contra di lui, & conoscendo, ch'egli con uera, ò finta amoreuolezza non adoperaua nulla appresso le uolontà corrotte quasi di tutti gli ordini; & che u'erano di coloro, cosa, che era stimata crudelissima, & uituperosa molto, iquali senza alcuna prefatione di honore, ò di santità lo soleuano chiamare per nudo nome Clemente; & dire che come bastardo, che egli era, non era stato creato legittimamente Papa, & che di continuo faceuano ingiuria a' gentil'huomini, & specialmente contra gli amici de' Medici, iquali riteneuano memoria dell'antica cortesia d'essi inuerso di loro, & non uoleuano manifestamente scoprire l'animo loro per la Republica. Percioche leuato che fu N. Capponi l'aspetto della Republica pareva che fosse mutato, non si uedendo più in alcun luogo nè ragione, nè umanità, nè giustitia. Perche la forza, & l'insolenza, & la crudel superbia erano ripua-

tate in luogo di uirtù appreso i popolari arrabbiati d'una cieca rabbia, e specialmente i giouani seditiosi. Percioche il Carducci haueua abbracciata la Repubblica con intentione di douerla gouernare con quelle maniere, che più piaceuano al popolo. Perche egli preuedea, che per altra uia non poteua render merito à coloro che l'haueno fatto Gonfaloniere, se non col mostrarsi molto popolare, e d'hauerne à essere asprissimo nimico de' nobili, e della famiglia de' Medici; essendosi egli mostrato per altro diligente, industrioso, e Senatore molto affettionato alla fattione, e poi che fu fatto Gonfaloniere, desideraua molto d'esser riputato animoso, e costantissimo difensore della libertà. Et sopra tutto cercaua d'acquistarsi questo honore da quel magistrato, cioè di riuscire incorrotto per denari, e inespugnabile, e inuitto difensore per la sua fattione. Et benchè queste uirtù manifestamente riluceſero in lui, erano però lordate da bruttissime macchie d'infamata malignità. Percioche usando un consiglio crudele contra la patria, le lettere, che M. Baldaſar suo parente Ambasciatore in Francia scriueua alla Signoria, egli s'ingegnaua, o di non mostrarle, o di farle in altro modo, che non erano scritte leggere da' cancellieri e mantenere il popolo, ingannandolo con sue favole, e trouati, in quel consiglio pessimo per la Repubblica. Percioche scriuendo di Francia il Carducci, che'l Re non era per dare alcuno aiuto d'importanza per conseruare la salute della città, egli con uana speranza di soccorso tratteneua gli animi de' gli huomini ignoranti. Et nondimeno non si ritrouaua alcuno ottimo cittadino, e remoto dalle partialità ilquale haueſſe speranza, che dal Re di Francia hoggi mai accordato con l'Imperatore deueſſe uenire punto di soccorso, perche egli innanzi ogni altra cosa, con danno anchor della Lega, procacciua di ribauere i figliuoli ſtatici. Aggiunſeſi a questo uno atto dishonesto, e uituperoso affatto, ilquale parue, che molto offendeſſe la reputatione del Carducci. Percioche egli hauea comandato a' giouani seditiosi, che abbruciaſſero le bellissime uille de' Medici, e di Iacopo Saluiati, lequali erano ornamento della città, anchor che confeſſaſſe di non hauer glielo comandato, ma senza far uista di curarsene lasciato, che le ruinaſſero, e ciò affine che eſſi ſi diffidaſſero di potere mai impetrar perdono per così horribile e uituperoso maleſicio, percioche quella ribalderia toccaua indifferenteſſe quaſi a tutte le famiglie della città. Haueua anchora con uno editto inuſitato, e chi uorrà conſiderare la religione, e i testamenti de' gli animi pii, molto ſclerato, ordinato, che le poſſeſſioni delle compagnie, de' gli ſpedali, e delle chieſe ſoſſero meſſe in commune, e uendute, e non ſi trouando comperatore, hauea comandato a' cittadini ricchi ſotto pena di ribellione, che le deueſſero comperare, iquali insolenti decreti con manifesto danno ruinauano le facultà de' gli huomini priuati. Ma il Carducci ſotto ombra di pietà confortaua coloro, che piangeuano i lor danni, ricordando lor, che uoleſſero hauere più cara la ſecurezza della patria, che le priuate ricchezze, percioche ſaluandoſi la patria, con ottima fede gli farebbono reſtituiti i lor denari. Ma ſe ſoſſero uoluti eſſere oſtinati, e non far ſeruigio alla patria, haurebbono portato la

Modi, che tenne il Gonfaloniere Carducci nel ſuo gouerno.

Ville de' Medici, & di Iacopo Saluiati abbruciate, & ruinate dalla fattione popolare.

Moto arguto
d'Antonio de
gli Alberti.

pena del lor maluagio cōsiglio poco dappoi l'ultima ruina della città, ò per mano de' nimici barbari, ò de' crudeli tiranni, quando non haurebbe giouato lor nulla il pentirsi tardi. Poco innanzi anchora il Carducci, quando egli era de' dieci della guerra, hauenua proposto questo medesimo partito, quando si ragionaua di raunar denari, che si togliessero gli ori & gli argenti stati donati alle chiese, dicēdo, come egli era da credere, che quelle cose fossero state messe insieme non tãto a ornamento della pace, quãto per li bisogni della guerra. Et che le ricchezze ociose lequali nõ erano per giouare à nulla, si deueano spendere, & impiegare à salute dalla patria si come i buoni cittadini, mossi dalla carità della patria se si cercaua la salute pubblica, haurebbon giudicato, che si fosse fatto. Ora, mentre che alcuni cittadini con messe, & libere parole ragionauano insieme di questi comandamenti del Carducci, auenne cosa, che non mi pare punto di douere tacerla, che Antonio de' gli Alberti huomo honoratissimo & gentile, facetamente disse; ottimi cittadini, uoi non deuite aspettare nulla di meglio dal Gonfaloniere: percioche, poi che hauete dato il gouerno in mano à un fallito, ueggo, egli è necessario, che tutti noi insieme col comun nostro falliammo. Ma, perche i nimici allora erano lungi dalla città, nè si sentiuano anchora gli incomodi della guerra, che si appressasse, il Carducci non potè fare il partito di questa cosa; percioche non era anchora nè cercato, nè uicino il bisogno, si che fosse necessario contaminar la città col delitto d'uno infame sacrilegio; con grandissima offesa del Papa, il quale non pareua, che debitamente si potesse assoluere se non con l'auttorità di lui; percioche quegli ornamenti erano hoggimai sacri, senza che alcun secolare ui potesse por mano, & tanto maggiormente, perche in ciò si ueniua grauissimamente à offendere la memoria di Leon suo cugino, il quale con religiosa liberalità hauenua fatti quegli ornamenti al seruigio de' gli altri. Passò nondimeno talmente la speranza di quella rapina ne' cattiuu cittadini, che quella sceleraggine del Carducci rimase da esser messa in atto dal suo successore. Diede però materia d'essequire un uituperoso consiglio; percioche egli ordinò, che le matrone si spogliassero de' gli ornamenti, & delle gioie loro, & similmente le famiglie de' gli arnesi, antichi d'oro & d'argento; seguendo in ciò l'esempio de' gli antichi Romani, quando ne gli estremi casi della guerra Cartaginese le matrone ricche con generosa affettione contribuirono nella camera del commune tutto l'oro & l'argento de' gli ornamenti loro, perche se ne battessero denari. Il Carducci anche egli quando egli aspettaua il nimico alle mura si mostrò non meno forte, che inesorabile Gonfaloniere, hauendo comandato, che fossero ruinati gli edificii uicini alle mura anchorche fossero uaghiissimi; accioche i nimici, che hauenuano à uenire, non ui si potessero fortificar dentro. Comandò asprissimamente anchora, che tutte quelle cose, che poteuano seruire a' nimici, uitouaglia d'ogni sorte, & specialmente il mangiare de' cavalli, fossero portate nella città; & quelle, che non poteuano portare, fossero abbruciate. Doue con la seuerità di quel bando, massimamente pianeggiando i cittadini minori i lor danni, leuandosi inuidia, si acquistò un grande odio,

anchor

anchorchè la crudel conditione della guerra à uenire lo richiedesse, laquale uoleua, che tutti i cittadini haessero piu cara la salute della patria, che le priuate ricchezze. Riualse lo animo anchora a fortificar la città talche, se nel muro uecchio ui era difetto, o goffa difesa, uolle che tutto si racconciasse con artefici nuoui, & sopra le opere, & la compagnia de i Maestri opportunamente creata, ui fu messo Francesco da San Gallo architetto, & buono & industrioso cittadino, ilquale tutte queste cose assettasse, & fornisse secondo lo ordine delle cose della guerra. Costui, seguendo i precetti, & gli ordini de Capitani, & de i soldati, fece nuoui ripari alle porte, & altri bastioni in uarii luoghi de intorno la città. Percioche in quel tempo i Fiorentini haueuano con la autorità del Re Francesco condotto, & creato lor Capitan generale il S. Malatesta Baglione, ilquale per certe cagioni s'era alienato dal Papa, sì come quel, che non si fidaua molto di colui, ilquale hauea fatto tagliar la testa al S. Gio. Paolo suo padre, et compartendo gli uffici haueuano fatto il Signore Stefano Colonna Capitano della militia della città; & haueuano assoldati alcuni altri Capitani minori, & fra questi il S. Mario, & Napoleone Orsini, & Giorgio Santacroce Romani, iquali facendo tutti honoratamente il debito loro, la città cominciò molto bene à esser guarnita, con una gran sollecitudine di opere, lequali fatte uenir del contado erano sforzate lauorarui. Percioche il Papa haueua già fatto uenire in Roma il S. Filiberto Principe di Orange Capitan generale dello esercito Imperiale, & con lui haueua hauuto consiglio di muouer guerra a i Fiorentini; & essendo finita la guerra di Puglia il Signore Alfonso Marchese del Vasto con le fanterie Spagnuole, & Don Ferrante Gonzaga con la caualleria passauano nella Umbria, per calare di là nella Toscana. Era ancho uenuto nuoua, che l'Imperatore era per uenir tosto di Spagna a Genoua cō l'armata del Signore Andrea Doria, & con la Spagnuola, & che il Papa gli hauea mandati tre Legati di grā dignità, per honorarlo, & fargli compagnia, dou'egli andasse. Questi furono il Signore Alessandro Decano de' Cardinali, & F. Francesco Angeli Spagnuolo, per la cui diligenza disse, che'l Papa era stato tratto di prigione, et che egli per lo ufficio di quella gran pietà era stato fatto Cardinale, & il Signore Ippolito de' Medici figliuolo di Giuliano cugino del Papa, & cō lui il Signore Alessandro de' Medici eletto genero dell'Imperatore. Veniuano anchora di Lamagna nuoui Capitani con grosso numero di caualli, & di fanti il Sig. Filippo Arescotto Fiammingo, & il Conte Felice Vitembergo di Sueuia, iquali p'essere al presidio dell'Imperatore, calauano dell'Alpi di Trëto. Il Papa anch'egli con tutta la compagnia de' Cardinali, & di Prelati minori, si metteua in camino facendo la uia della Romagna per uenire a Bologna, & aspettar quìui l'imperatore. Doue il Carducci mosso per queste cagioni propose in Signoria, che gli pareua, che si deuesse mandare Ambasciatori all'imperatore a fargli riuerenza, & a placarlo; & offerendogli tutte quelle conditioni, che si potessero, preoccuparlo, sì che non gli fosse nimico, sì come quel, che pensaua, che fosse assai meglio ributtare la forza di quello in uitto imperatore piu tosto per conditioni, che cō l'ar

Francesco da
S. Gallo Ar
chitetto Fior
entino.

Malatesta
Baglione Ca
pit. generale
di Fiorentini
Stefano Co
lonna, Mario
Orsino, Na
poleone Orsi
no, Giorgio
Santacroce.

Alessandro
Farnese Deca
no de' Cardi
nali, F. Frà
nceco Angeli
fatto Cardina
le, Ippolito de
Medici. Car
din. A'ellan
dro de' Medi
ci tutti a no
me del Papa
incōtra l'im
peratore.
Filippo Ares
cotto Fiam
mingo, Feli
ce Vitember
go di Sueuia.

mi auisando, che ciò facilmente si potesse impetrare, perche già s'intendeva per ogn'uno, che Solimano partito di Andrinopoli un grossissimo essercito era entrato nella Vngheria, con intentione di racquistare con quelle medesime armi uittorio se il Regno, che egli hauea già per ragion di guerra altra uolta acquistato, & cō cesso sotto tributo a Giouanni Sepusio Vaiuoda; & per rimetterlo in istato, et Re di Vngheria, onde ne era stato cacciato con l'armi di Ferdinando; riputando che fosse ufficio della dignità, & grandezza sua, difendere & mantenere colui, anchorche fosse Christiano, ilquale egli cō liberal dono hauea fatto Re nella sedia reale di Buda, dimandandolo gli Vngheri. Ne si credeua, che il Turco, ilquale hauea fatto sì grande apparecchio di armi, fosse per riposare, s'egli non aggiugnueua parte dell'Austria al Regno di Buda, & se non uendicaua a pieno l'ingiuria riceuuta. Et per queste cagioni si pensaua, che l'Imperatore, come mosso dallo spauento, & pericolo di casa, hauerebbe potuto mutare opinione, & rimanersi dalla guerra di Toscana; perche opportunamente s'haueua a far contrasto con le forze de Italia allo spauentossimo barbaro nimico. Et a uolere far queste cose si uedeua chiaramente, che lo Imperatore hauerebbe in ogni modo hauuto carestia di denari, se egli deliberaua assoldare le forze di Lamagna per opporre a i Turchi. Essendo dunque uinto il partito per la Signoria furono eletti quattro Ambasciatori, iquali andassero tosto a trouare lo Imperatore, cittadini di autorità, & prudentia grande; & principalmente, quello, che gli fu di gran gloria Nicolò Capponi, richiamato di uilla alla città come da confino, & cō esolui Tomaso Soderini, Matteo Strozzi, & Raffael Girolami, già molto prima conosciuto dallo Imperatore, perche egli era stato Ambasciatore in Ispagna. Ora, essendosi commesso a costoro, che andassero, fu proposto in Signoria, se con eguale Ambascieria si deueua piegare il Papa alla speranza della pace, o pure almen tentarlo per ispiare i suoi disegni. Laqual cosa essendo lodata da molti, come honesta, & ueramente pia, fu sì grande l'astutia del maluagio Gonfaloniere, et tanta la superbia, et la sfacciattezza de' popolari, che deliberarono, che non si deuesse andare a far riuerenza, ne a trouare un Cittadin loro, ilquale era Papa, il cui nome era uenerabile appresso a tutte le nationi; percioche nel ragionar con esolui, dalquale confermauano, che non si poteua ottener nulla, che fosse à utile della Republica, si auuisauano, che con manifesta contagione si potesse imbrattare la costanza della città libera. Perche tanta pazzia era entrata ne gli animi de i popolari, che facilmente sospettarono, che in ciascuno ottimo cittadino non si trouasse fede. Percioche giudicauano, che coloro iquali fossero fatti Ambasciatori, facilmente potessero essere corrotti da doni et dalle lusinghe del Papa; et non credeuano, che potesse trouare huomo tanto da bene, ilquale non hauesse hauuto piu care le promesse, et effediti premii del Papa, che il ben publico. Nondimeno il pensiero del pericolo, et la paura della guerra, che sopra staua, uinceua ogni ostinatione de i cittadini corrotti, tal che nascendo una uergogna in quel consiglio, fu pure ordinato Ambasciatore al Papa Pier Francesco Portinari, ilquale era ritornato dall'Ambascierie d'Inghil

Nicolò Capponi, Tom. Soderini, Matteo Strozzi Raffael Girolami Ambasciatori Fiorentini all'Imp.

Pier Francesco Portinari Ambasciatore

tor Fiorenti
no al Papa.

L'Imp. a Ge
noua.

Gli Amba-
sciatori Flo-
rentini furò-
no uoliti dal
lo Imper.

Risposta del
l'Imper. a gli
Ambasciatori
fiorentini.

bera, che hauesse due compagni di mediocre reputatione. Ma partendosi egli per opera del Carducci non gli fu punto data commessione alcuna dal publico: perciò che i Dieci della guerra gli promisero di mandargliele dietro per la uia, di che non fecer poi nulla. Per laqual cosa era necessario, che quella Ambascieria, laquale non haueua alcuna certa commissione, fosse uana. Questa cosa indegna d'un Papa, punse fuor di misura l'animo suo parèdogli, che gli animi de' cittadini, ne quali era talmente cresciuto il furor della pazzia, fossero in ogni modo da castigare con l'armi, in questo mezzo l'Imperatore partendosi da Barcellona sù la Capitana del S. Andrea Doria, et accompagnato da Portondo, ilquale era Capitano della armata di Spagna, giunse à Genoua; et quiui gli furono appresso i Legati del Papa. Fu riceuuto lo Imperatore nel palazzo della Signoria, et i cittadini alloggiarono la sua compagnia nelle case loro, hauendo il S. Andrea Doria ottenuto questo segno di amoreuolezza da tutte le famiglie; perche pareua, che i Genouesi mal uolontieri fossero per alloggiare gli Spagnuoli, per la memoria anchor fresca della città saccheggiata specialmente da quella natione. L'Imperatore altramente di quel, che gli huomini haueano creduto, mostrò uno aspetto, testimonio mansueti, et elemente, et massimamente essendo egli nel fiore della sua giouanezza, laquale era honorata da costumi temprati di ciuil modestia, et parole amoreuoli et cortesi; talche egli spese la fama della crudeltà sua concetta appresso gli Italiani; percioche fu creduto, che i danni, et gli incomodi tutti, equali s'erano patiti, non fossero auuenuti di sua cōmessione, ma per la scelerata, et crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non andò molto, che egli diede udienda à gli Ambasciatori Fiorentini, equali humilmente dimandarono dalla bontà et clemenza di lui, che uolesse perdonare alla città loro se gli fosse paruto, che ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà nella fatal guerra, che s'era fatta, percioche era apparecchiata à fare tutto quello, che le comandasse, mentre che la lasciasse libera, come soleua essere, et godere quella libertà, che s'haueuano acquistata, per la cui conservatione et difesa tutto il popolo, sprezzando ogni pericolo di guerra, haueua deliberato di metterci non solo le sostanze delle città à lui soggette, ma i figliuoli, le mogli, le chiese, et ciò, che haueuano al mondo. Et però gli sarebbe stato grandissimo honore, che la piu bella città di tutta Italia, et laquale uolontariamente si offeriua alla diuotione dello Imperatore, si fosse conseruata libera, et salua. A queste cose lo Imperatore rispose poche parole, dicendo, che i Fiorentini male et arrogantemente haueuano fatto, equali senza esser prouocati da ingiuria alcuna, s'erano accompagnati co i Francesi nimici di lui, et fatto lega con essi haueuano mandato il soccorso delle lor fanterie Toscane à Napoli contra i suoi Capitani; colquale inespiable delitto usando ingratitudine et perfidia, haueuano perduto i priuilegi della libertà concessa lor da gli Imperatori passati. Et, benché queste cose come molto uituperose meritaessero di essere in ogni modo castigate con l'armi, egli nondimeno, usando l'humanità, et la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonar tutto il delitto, et la rebellion loro, quando eglino cambiando uom-

lontà riceuerbero il sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace; nè per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano sauii, con ogni opera loro faticasse in questo, se uoleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Percioch'egli non poteua altramente sodisfare alla fede data, nè all'ufficio suo; il quale era obligato alle conuentioni della lega fatta, se nõ si restituiva la sua patria al Papa, cittadino, il quale haueua ottimamente meritato con la Rep. Fiorentina. Per questo molto graue risposta dell'Imperatore gli Ambasciatori cõ diuersa dispositione d'animo si partirono da Genoua. Il Capponi & lo Strozzi preuendendo le difficultà d'una asprissima guerra facilmente preponeuano le conditioni d'una certa pace, anchorche ingiuste, & scomode al presente gouerno, a una guerra dubbiosa. Ma il Soderino abborriua talmente la guerra ch'essendo sospeso d'animo biasimaua ancho la pace; perche, rispetto a gli odii, iquali erano tra le famiglie, pareua ch'ella non si potesse hauere, se nõ col rimettere i Medici in casa. Ma Raffaello, il quale era occupato da secreta ambitione, prese a fauorire la fattione popolare, & certo con astuta ragione; accioch'essendo egli gẽtile huomo, & per molti rispetti interessato con la famiglia de' Medici, si uenisse a guadagnare la uolontà dell'una & l'altra parte, & così a prouedere di fauor certo alla dimanda, che egli ordiua nell'animo suo. Fermadosi dunque il Soderino in Pisa, perche egli era ammalato; & hauendo inteso che N. Capponi era morto d'infermità a Castelnouo di Garfagnana; & che lo Strozzi, il quale gli era stato compagno, per paura della guerra, & per essergli uenuta a noia la seditiosa setta de' popolari, se n'era ito a Vinegia; con gran fretta se ne uenne a Fiorenza; talche di lungo uia andò in palazzo, & coltabarro & con gli stiuoli, per preoccupare l'affettione de' gli huomini si presentò al Gonfaloniere, & alla Signoria. Nella uenuta sua trassero di molti huomini in palazzo, disiderando ogniun d'intendere la risposta, che s'era hauuta dal Imperatore. La prima cosa Raffaello abbracciò strettamente il Carducci, & lo cõfortò, che quel fortissimo animo, ch'egli hauea hauuto per la salute della patria, uolesse generosamente accrescere; percioche le cagion della paura, o del pericolo erano alquanto minori, che non si auisauano, poi ch'essi erano stati a trouar l'Imperatore, & haueuano bene spiate & considerate le difficultà, che egli hauea a colorire i suoi disegni; et dal parlare, ch'egli hauea fatto della lor uana contumacia haueano riportato risposta contraria alle lor giuste dimande. La prima cosa, doueano sapere, come di Spagna erano uenuti alcuni soldati, et nõ molti, & questi erano bisogni di disarmati; nè s'erano ancho portati molti denari, tati che bastassero a sodisfarle paghe de' gli Spagnuoli, et Tedeschi, cost'uecchi come nuoui, che s'aspettauano di Lamagna; che tuttauia duraua la guerra contra il S. Ant. da Leua, laqual guerra era continuamente mantenuta da' Venetiani insieme con gli Sforzeschi; & che l'Imperatore per altro non si moueua a congiugnersi col Papa se non per disiderio d'esser incoronato da lui; per

Morte di Niccolò Capponi a Castelnouo di Garfagnana.

Vedi modo, che tiene uno ambizioso cittadino in una Rep. tutta la sera & guasta per diuinità grande.

laqual cosa, anchorche contra sua uoglia haueua pensato di compiacer gli, & promettergli molte più cose assai, che a lui non metteua bene. Iquali difficilmente poi si poteuano attenere, per lo spauento, che Solimano metteua, non pure alla Vngheria, ma à suoi regni paterni: perche era uenuta la nuoua certa, che essendo egli uscito dell' Vngheria con trecento mila huomini, se n' andaua diritto à combattere Vienna. Talche per manifesto dono di Dio pareua, che un barbaro di terribil grandezza fosse mandato in aiuto a' Fiorentini, poi che'l Re di Francia sprezzando i pericoli altrui per l'util proprio, & i Venetiani astutamente sempre trattenendosi, manteneano le speranze de gli amici solamente con uana apparenza d'ambascierie. Et che l'Imperatore si pentirebbe d'esser uenuto in Italia; percioche contra quello, che egli haueua pensato, si uedeua importunamente chiamato in Lamagna, essendogli messa innanzi una difficile, & pericolosa guerra, a difendere & tenere in piedi il fratello. Et che'l Papa pouerissimo di tutte le cose, & massimamente di denari; indarno haueua disegnato imprese, lequali erano favorite da debolissima occasione, come si poteua ben uedere da i principii di queste cose. A gli huomini ualorosi adunque, iquali erano per combattere per la patria contra i Tiranni, non era per macare il successo della uittoria, s'essi troppo tosto non si fussero disperati: percioche essi erano per hauere assai gradi prestii di soldi di soldati forestieri, come di propri cittadini; co' quali senza dubbio difenderebbono le mura molto forti, et che non macherebbono denari per le paghe, per la gra liberalità di tutti gli ordini, iquali contribuuiano tutte le facultà loro per la libertà della patria, poi che essi haueano preso affettione di singolar carità per la publica salute. Et che nell'altre cose tale era la cura, & diligenza dell'honorato Gonfaloniere, & de' magistrati, che non deueano aspettare alcun disordine nella città, ne di douer temere di furia di nimici fuor delle mura, mentre che così seueri leggi s'attendesse a compartire la uittouaglia. Ora Raffaello con magnifiche parole discorrendo sopra di queste cose, & con uane parole abbassando gli apparati dell'Imperatore, & del Papa iquali eran grandissimi, s'acquistò di tal modo nome di buon cittadino, & d'ottimo popolare, che attendendo al suo disiderio priuato, con artificii anchor dannosi s'aperse la uia a dimandare il Gonfalonierato, & esso solo, procurando il mal publico, & la sua particolar ruina. si difese, che uoltò sottosopra gli animi de' cittadini, iquali erano già inclinati alla pace. Essendo adunque grandemente infiammato il Carducci ad apparecchiare l'armi, & costantissimamente gouernando la Rep. per li popolari, con grandissima diligenza si attendeua a far prouisione di quelle cose, che si poteuano imaginare per la difesa della città contra i nimici. In questo mezo l'Imperatore da Genoua se n'andò a Piacenza. Et uenendo egli furono a incontrarlo i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo l'usanza, di non usare mai forza alla libertà della Chiesa. Pigliauasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto ben delle ragioni della

L'Imp. a Pja
cenza.

Parma, &
Piacenza cit-
tà dello stato
di Milano.
Lo stato di
Milano feu-
do de gli Im-
per. Romani
Lode di An-
ton da Leua.

*l'Imperio, giurò con questo, che e' non intendea pregiudicare nulla alle sue ragio-
ni. Percioche pareua, che egli con manifesta & non interrotta ragione dimandas-
se Piacenza, & Parma, come città anticamente unite allo stato di Milano, il qua-
le era sempre stato feudo de gli Imperatori Romani. Il S. Anton da Leua anche
egli uenne a uisitare, et informare l'Imperatore à Piacenza. Costui parue all'Im-
peratore, & a' Baroni della corte con allegrezza scambienole Capitano marauia-
glioso, & senza paragone, & ciò massimamente, perche hauendo egli fatte cose
si grandi & acquistate tante uittorie, anchorche fosse tutto stroppiato della uita,
essendo indomito d'animo, & di corpo, non hauea mai lasciate l'impresie della guer-
ra. Percioche, facendosi spesso uolte portare in lettica, & trouandosi legato nela
le fascie per gli asprissimi dolori delle gotte, haueua combattuto in battaglia, ha-
uea preso terre per forza, & rotto le forze di diuersi nimici, che gli ueniua-
no addosso, talche se fosse stato sano, si credeua, che egli hauerebbe auanzato di fama
& di lode, non pure i Capitani del suo tempo, ma del passato anchora. Costui con
bello ordine, & con molta diligenza raccontando le cose, che egli haueua fatte, et
che egli era per fare, si sforzaua di leuare il pensiero della pace fuor dell'animo
all'Imperatore, percioche essendo egli huomo disideroso di far guerra, & di con-
durla a fine, onde egli s'acquistaua certo honore, & smisurate ricchezze, si uan-
taua, che tutte le cose gli sarebbono riuscite ageuoli ad hauer pienissima uittoria
de' nimici, & ciò faceua egli forse con maggior uanto, che non sarebbe conuen-
uto a sauio Capitano, percioche egli facilmente sprezzaua le genti Sforzesche, co-
me poche, & i soldati de i Venetiani, come poco ualorosi, & non usati mai a me-
tersi à rischio di battaglia per l'utile altrui, & questo con maggior dispreggio,
& sicurezza, perche egli s'indouinaua che i Venetiani calando Tedeschi, haue-
rebbono chiamato alla guardia delle lor terre, il Duca d'Urbino, & le fanterie
che haueuano sopra l'Adda. Di queste parole del S. Anton da Leua molto si rale-
legraua l'Imperatore, ne però si lasciaua leuare, nè discostar molto lontano dal
proponimento, che egli haueua di uolere stabilire la pace, percioche riputaua, che
fosse honor suo attenere quelle cose, che egli hauea promesse à Clemente, accioche
finalmente ottenesse la corona Imperiale, & medicasse i trouagli dell'afflitta Ita-
lia, & perciò stabilisse la pace, onde conducendo i soldati Spagnuoli in Lamagna,
si potesse dar tosto soccorso degno di lui al Re Ferdinando suo fratello circondato
dall'armi Turchesche. Percioche Clemente, à cui per cagion della sua salute riu-
correua il S. Francesco, giudicando, che la guerra di Toscana non si poteua fare, se
non s'accomodauano prima le cose della Lombardia, questo specialmente, si come al-
tre uolte hauea fatto, dimandaua all'Imperatore, ch'egli riceuesse nella gratia sua il
S. Francesco Sforza, il quale si poteua conoscere, come egli era innocente, & gli re-
stituisse lo stato dell'heredita paterna, percioche dalla gloriosa liberalità di quello
atto, era per acquistarsi l'affettione de gli huomini, poi che essendo egli d'ogni par-
te uittorioso, & Principe magnanimo, altro più non haueua da disiderare, che
nome di singolar temperanza, il quale gli ueniua molto splendido & honoratissimo*

per questi conforti del Papa. Ora, benché l'Imperatore deliberasse in ogni modo di uolergli cōpiacere, era però grandemente ritenuto dalla grandezza di godere quel bellissimo stato di maniera, che da molti era creduto, che mutando pensiero egli non istesse in proposito di rimettere lo Sforza, & ciò specialmente, perché mentre che queste cose si negoziavano da gli Ambasciatori il S. Ant. da Leua, ilquale non uoleua lasciar passare alcuna occasione di far guerra, hauea di nuouo preso Pauia, hauendo con grande prestezza, accostato il campo, doue lo auaro & pieno di perfidia Capitano del presidio Annibal Picenardo uituperosamente, & senza alcun suo honore si difendeva; & uenne à patti di esser conseruato sano et saluo, con tutta la preda, che molto ricca hauea di ogni parte raccolta. Ma poco dappoi egli si acquistò tanta et si graue infamia di quello atto, che uituperando nelo ogn'uno, uisse pazzo insino alla morte. Con la medesima felicità anchora il S. Antonio prese Castel S. Angelo nella uia di Lodi posto sul Lambro hauendo mandato à quella impresa il Conte Lodouico da Belgioioso con una parte eletta delle genti. Costui si come quegli, che era molto ualente, & capital nimico al nome Sforzesco, assaltò in questo modo il castello, che essendosi abbattuto à una notte molto buia, che pìoneua à più potere difendendosi indarno i soldati del presidio Sforzeschi & Venetiani, prese la muraglia, hauendo la pioggia spenta le corde à i difensori, & fatto sì, che non poterono seruirsi punto de gli archibugi. Morirono in quella mischia molti huomini, essendosi gittati gli archibugi, & messo mano alle picche & alle spade; cō grā disuātaggio di quelli di dietro: picche essendo eglino pochi, & non potendo seruirsi dell'artiglierie, nellequali s'erano molto confidati, come abbandonati dalla Fortuna, & s'ouaggiati da improuisa paura erano morti. Hauendo perduto lo Sforza quella terra fuor di ogni aspettatione; parue che ne prendesse tanto dolore, che raddoppiandosi le disgratie, perdè tutta la speranza d'ottenere la pace; & Clemēte anch'egli ne sentì grādissimo dispiacere, dubitando ciò non l'Imperatore spinto dalla nuoua fidanza delle cose, che gli riuscivano bene, come corrotto da i familiari, & partiali, sprezzando la pace non fosse tirato à far guerra. Ma tanta fu in lui la fermezza dell'animo, & la ragione della temperanza & della uirtù, che à patto ueruno non potè piegarsi, perciò che egli non uolle uccellare il Papa, nè rompere punto la speranza della concetta & proposta pace. Et acciò fare era graueamente indotto, per rispetto de i Turchi, iquali egli haueua inteso, che erano trascorsi nella Austria con gran pericolo di Vienna, & danno di tutto il paese; perciò ch'essi metteano ogni cosa à ferro & fuoco. Quasi in quel medesimo tempo anchora Roderigo Portondo Generale dell'armata di Spagna, essendogli comandato, che ritornasse à Barcellona miseramente capitò male: perciò che, hauendo attaccata la battaglia nauale co i corsali Turchi, fu spogliato dell'armata, & ammazzato, con bestialità nō meno à lui mortale, ch'alla Christianità dannosa. Ora io conterò breuemente, come passò la cosa, acciò che gli huomini nostri imparino à nō insuperbire mai in luogo ueruno, & a nō sprezzare i barbari, iquali con animi osinati senza hauere alcuna paura della morte

Pauia di nuouo presa da Antonio da Leua.
Annibal Picenardo.

Castel Sant'Angelo sull' Lambro preso dal Conte Lodouico da Belgioioso.

Roderigo Portondo Generale dell' Armata di Spagna.

adoperano le armi contra i nostri. Portondo, auisando di douere aggiugnere i corsali per uiaggio, iquali scorreano alhora per lo mare di Maiorica, quando fu giunto alla Isola di Ieuiza, intese quiui, che quinci nauigli di corsali, iquali andauano à remi, si erano fermati alla Isola Colubrara altrimenti Serpentera. Questa Isola è lungi dieci miglia da Ieuiza, et da i marinari si chiama Formentara. Mortato dunq; in isperanza di opprimere l'armata de i corsali delle sue quindici galee ne scelse otto le migliori, et le fornì di marinari, & soldati dell'altre; & hebbe anchora dal Podestà di Ieuiza d'intorno à cento cinquanta huomini soldati ualorosi, iquali egli distribui fra le galee. Essendo dunque accresciuto con questo numero, & confermato il presidio de i suoi, s'assicurò in ogni modo di uoler uenire à battaglia co i Mori; & ordinati, che egli hebbe gli armamenti là nella terza muta delle guardie si partì da Ieuiza, & s'auuò alla Formentara. I Barbari fino in mezzo del golfo uidero uenire le galee, & prestamente sbrigliandosi dalla riuu, montarono su i nauigli & apparecchiaron le armi. Portondo hauendo Giovanni suo figliuolo, rischiarandosi già l'alba annouerato l'armata de' nauigli nimici; & per ciò auisato il padre, che essend'egli inferiore di numero, nò s'affrettasse d'attaccar la battaglia, chiamandolo uile & codardo aspramente lo riprese, & ciò con tanta insolenza, che egli hebbe fino à dirgli, com'e' non era suo figliuolo, poi che egli hauea paura del nimico, ilquale altro non hauea, che fuste & brigantini da trascorrere; dicendo, che solo esso con la sua galea Capitana era per mandare in fondo tutti quei legni piccioli de i Mori. Era il Portondo di animo ueramente ualoroso & forte, ma molto altiero & superbo; percioche essendo egli per la sua uanagloria indomito et ostinato, non si poteua spauentare col considerare alcuno anchor che grandissimo rischio, ne per nessuno aspetto, che si gli parasse innanzi di pericolo quantunque horribile et presente. Alhora il figliuolo, ilquale era molto ualoroso & prudente, gli disse; Dio uoglia, padre mio, che noi ci habbiamo più tosto à uergognare, che à dolerci della paura presa. A questo modo il Portondo spinse talmente imanzi la sua Capitana, che egli passò le altre, le quali non haueuano così buona ciurma, & guardandosi à dietro, comandò, che si alzassero i remi, accioche desse spatio alle altre di poterlo aggiugnere, lequali & con gridi, & con segni marinereschi, erano domandate che s'affrettassero, per andare del pari. Aidino dalle Smirre Capitan de i corsali, ilquale si chiamaua per soprannome Caccia di auoli, come egli fu accorto, che i nimici non ueniuan del pari; & che, hauendo egli fatto una fila lunga & interrotta, pareua, che non fossero per fare alcuna testa con la Capitana, chiamati i soldati, & i maestri de i nauigli, (percioche i Barbari così domandano i lor trierarchi) con ispedita risoluzione prese questo partito, hauendo talmente compartiti gli ufficii della battaglia, che le fuste piu forti delle nostre per diritto andassero à inuestire l'armata de i nimici, & che due delle piu leggiere una ne assaltassero per fianco. Fauori la Fortuna prospera i corsali, et fu inimicissima à i nostri: percioche Assane Celebino, & Solimano huomini piu che gli altri animosi, & ualenti in un tempo questi per fianco, & quegli drittiissimo

Giovanni si
gliuolo di Ro-
derigo Porto-
do.

Portondo si
spinge auanti
per attaccar
li a zuffa co'
Corsali.

Aidino dalle
Smirre Cap.
de' Corsali.

Assane Cele-
bino, & Soli-
mano,

dirittissimo per proda inuestèdo la Capitana, prima ch'ella potesse esser soccorsa, presa la Capitana tagliarono à pezzi Portondo con tutti i suoi soldati; talche lo stendardo, laqual cosa scemò grandemète gli animi de gli altri, subito fu abbruciato; & con la medesima prestezza Aidino anch'egli saltò sù la galea, che gli ueniua appresso, di Giouanni Biscaglino, laquale si chiamaua per soprannome del Galeo, per l'insegna, ch'ella haueua da poppa, & ammazò il Biscaglino con tutti quanti i compagni della galea. In quel medesimo punto di tempo Saleco prese la galea di Tortosa, sù laquale era Capitano Giouanni Ciuere, & l'altra che l'era appresso di Giouanni figliuolo del Portondo, hauendole assaltate con gran furia; & quiui ammazò Ciuere, & fece prigionie Giouanni, & tagliò à pezzi tutti i soldati. Et in quel medesimo spatio di mezz' hora Matteo Sanchies fu ammazzato, essendo stata presa la sua galea da Saba Corsale. Ma Maggali hauendo ueduto, che l'ultime haueuano uolte le poppe, & fuggiuano, tanto gagliardamente tenne lor dietro, che ne perdè una, nellaquale era Martino Arieo, laqual felicemente gli andaua innanzi à uele & remi: & l'altra, nellaquale era Giouanni di Cordona, costrinse à dare in iscoglio, laquale saluandosi tutti gli altri fu presa col Capitano solo, ilquale non era uoluto auanzare à quella uituperosa rotta, & i Turchi scendendo giù in terra dell'armata uittoriosa, perseguitarono talmente quei, che erano campati della galea, che molti più ne furono presi, che salui. Aidino hauendo guadagnata così gran uittoria, diede tre giorni di riposo a' suoi marinari, & quindi passò in Algieri à trouar Barbarossa con sette galee prigionere: della cui uenuta, & uittoria dicesti, che Barbarossa s'allegroò fuor di modo: & che per la fama di quella uittoria s'acquistò grandissimo credito appresso Solimano Imperatore, hauendogli mandato a donare fino a Costantinopoli, le più onorate spoglie di quella uittoria, & sopra tutto lo stendardo della Capitana di Portondo, et una sontuosa coperta della poppa. Non m'è paruto fuor di proposito, l'hauer chiamato i barbari corsali co' propri nomi. Et ho ciò fatto per due cagioni, per ciò che nelle guerre seguenti, lequali si racconteranno secondo l'ordine loro, la lor ualorosa uirtù, se con questo nome honorato si ha da chiamare una forza arrabbiata, acquistò molta fama con nostro spesso incommodo, & eglino finalmente essendo uinti & cacciati accrebbero fama alla uittoria che hebbe l'Imperatore a Tunisi, et l'ampliarono molto con singolare allegrezza di tutti coloro; che nauicavano per lo nostro mare. Ora, essendo fatto Barbarossa & più galiardo, & più forte per l'acquisto di tali galee oppresse, & per tanti nostri huomini messi al remo, cominciò a fare maggiori disegni nell'animo suo, & deliberò d'aggiugnerli nuoue forze, & di uolere far prouua del fauore, che la Fortuna gli faceua. Percioche, hauendo egli già ottenuto l'imperio del fratello, uoleua esser chiamato Ariadeno, a differenza d'Oruccio suo fratello, ilquale hauea hauuto prima il medesimo soprannome dalla barbarossa, doue essendo egli herede del cognome, & della fortuna di lui, per le molte & ualorose, & felici proue, che egli hauea fatte in Africa, era riuscito Re spauentoso per terra & per mare, & certo con gran

Portondo tagliato à pezzi da Corsale.

Giouanni Biscaglino ucciso.

Giouanni Ciuere morto.

Giouanni figliuolo di Portondo fatto prigionie. Matteo Sanchies ucciso. Martino Arieo si salua. Giouanni di Cordona morto.

Barbarossa uolee essere chiamato Ariadeno, a differenza di Oruccio suo fratello.

Metelino pa-
tria d'Aria-
deno Barba-
rossa.
Isola di Me-
nice hoggi si
chiama Ger-
be.

Sinà dalle
Smirre detto
per soprano-
me il Giudeo

Alicotto Cor-
sale.

Luigi da Si-
uiglia morto

Barbarossa
si dispone di
andare ad as-
saltar Calice
città nello
stretto di Gi-
belterra.

Andrea Do-
ria in Africa
a Cercello.

de scherzo della fortuna, se noi uorremo considerare la bassa conditione e il uil principio d'un pouero Corsale; poiche egli ascese à quella grandezza dell'humana superbia, si come diffusamente racconterò al suo luogo, incominciando dalla prima uolta, che egli si parti da Metelino sua patria. Hauendo dunque per la prima cosa mandato Tabacco Capitano d'una galea all'Isola di Menice, laquale hoggi chiama Gerbe, fece certo accordo et compagnia con Sinà dalle Smirre detto per soprano il Giudeo Capitano di Corsali, per quel che si uede, di singolar prudenza. Costui haueua in suo potere uintiquattro fuste, et una galea, laquale, hauendola tolta a' Francesi, hauea chiamata la Nera et u'haueua messo su Capitano Galicola Corso alleuato da lui da fanciullo, ilquale guidaua ancho à suo nome una galea sottile, chiamata la Calaurese. Hauendo dunque Sinà fatto rifare et menar fuora l'armata; se ne andò in quel mezo à Tunisi, et quiui hauendo trouato un ualente corsale di Carammania, ilquale si chiamaua Alicotto, s'accordò con giusta conditione, ch'egli uenisse con essolui à trouar Barbarossa, et seruirlo. Haueua Alicotto quattro fuste, et due galee, lequali erano state di Napoli, prese à monte Argentaro, hauendo elleno sbarcato certa munitione di poluere, et di palle di artiglieria, laquale hauea à essere portata co' muli à gl'Imperiali, ch'erano allo assedio di Fiorenza. L'una fu la Giustiniana Gobba, laquale scampò i marinari et i passaggieri, su la riuu, era stata presa uuotta. Ma l'altra fu di Luigi da Siuiglia, ilquale sendo presa la galea ui fu morto. Hauendo adunque Barbarossa raunate insieme le forze di tutti costoro, fece la ressegna dell'armata ad Algieri, laquale fu di sessanta uele armate da combattere, et fatta risolutione co' compagni, deliberò d'assaltare la città di Calice nello stretto, per la fama della sua ricchissima fiera. Mentre che Barbarossa diligentemente attende al disegno fatto, fu mandato Alicotto in Algieri con quasi la metà dell'armata, acciò che trollando quiui gran quantità di grano, facesse fare grossa munitione di biscotto, et si fornisse anchora di giusto numero d'altra uittouaglia, et prouedesse armamenti, rombate, et artiglierie. Mentre che diligentemente et con sollecitudine si faceuano queste prouisioni in Algieri, et in Cercello, il S. Andrea Doria grandemente offeso per la perdita et morte di Portondo, et infiammato dal l'odio antico suo contra i Corsali (percioche auisaua di uoler uendicare l'ingiuria publica) menò fuor di Geuoua una fortissima armata di galee; con laquale si erano accompagnate anchora le galee Francesi, perche il Re Francesco si riputaua cosa pia, et a lui molto honorata il perseguitar con l'armi i corsali nimici communi dell'humana generatione, et per piacere all'Imperatore, ilquale già si era pacificato seco. Scordarsi tutto l'mal animo, che egli hauea hauuto nouamente col Signore Andrea Doria. Il S. Andrea si dirizzò uerso Matorica et Minorica, et quiui hebbe noua che una parte dell'armata de' corsali era in Algieri, et l'altra si era fermata a Cercello. Prese dunque partito, et deliberò d'assaltarne una parte, prima che elle si accompagnassero insieme, et così per aperto mare se n'andò diritto in Africa uerso Cercello. Haueua egli trenta otto galee.

Carapola
hoggi noi la
chiamiamo
Battaglio, &
i Mori Gira
Flumar.

Subiti confi
gli di Alicot
to per la repè
tina uenuta di
Andrea Do
ria.

Andrea Do
ria prède Cer
cello, & libe
ra li schiaui
Christiani.

Le genti di
Andrea Do
ria mal tratta
te in Cercello
da Alicotto,
& da gli Ara
bi.

I Mori stando alla uelletta del promontorio, che si chiamò Carapula, & noi lo chiamiamo hoggi Battaglio, e i Mori lo domandarono Gira Flumar, le uidero uenire. Perche riferendo ad Alicotto ciò, che hauuano ueduto, ingannandosi gli affermauano, che ueniua l'armata di Barbarossa, ma Alicotto non si potè indurre a credere, che ciò fosse uero, per questa ragione anchora, perche quella armata, che ueniua, mostraua di lontano tutta una grandezza eguale di nauigli, laquale senza dubbio era straniera & nimica, poi che fra quella non erano alcuni piccioli nauigli, com'era necessario, che fosse nell'armata di Barbarossa, essendo egli per menare, com'era suo costume, fuste maggiori, & minori, & piccioli brigantini. Et gia le galee del Signor Andrea Doria appressandosi a poco a poco, si mostrauano benissimo di che maniera, fossero a coloro, che le guardauano. Et pero Alicotto tirato a quel partito, che l'improvisa necessità gli paraua innanzi, con singolar prestezza sferrò i galeotti Christiani, ch'erano al remo, iquali erano d'intorno a ottocento, & gli cacciò in una prigione sotterra, & parte delle galee, forandogli la carena, acciò che elle non uenissero in mano de' nimici, affondò nel porto. Poi menando seco tutti i Turchi, li fece entrare nel castello, & comandò a' Mori, ch'abbandonassero la terra, & ch'andassero a chiamargli in soccorso gli Arabi del paese uicino, & i uillani montanari, huomini bellicosi. Mentre che confusamente s'ordinauano queste cose, il Sig. Andrea Doria accostando le prode, pigliò il porto & la terra, & mandò tre compagnie con l'insegna, a cercare della prigione, & a liberare gli schiaui Christiani. Et senza indugio, essendosene hauuto certo indicio, furono rotte tutte le prigioni, & con gran festa gli schiaui da una gran miseria fatti in un subito felici, furono compartiti per le galee. Ma la ciurma delle galee scorsero per la terra, & saccheggiando tutte le case, si sparsero per diuerse strade, ne, benché il signor Andrea Doria gli richiamasse al suon della tromba, si uolsero ritirare: percioche la speranza della rapina spingueua affatto ogni uergogna in quei soldati nouamente raccolti. Per Alicotto, conoscendo dal castello l'atto di quella dissoluta disciplina, uscendo subito fuora assaltò i nimici disperfi, & à tèpo gli sorraggiunse il soccorso de' gli Arabi, iquali correndo del pari fanti et caualli, furono sopra i nostri, che non li aspettauano. Fecesti contra de' nostri una crudele uccisione piu tosto, che battaglia, percioche essendo tutti impediti dalla preda, che hauuano in braccio, & turbati dall'improviso spauento, non u'era nessuno, che facesse testa, ne uirilmente si difendesse, percioche ciascuno incitato à ritornare all'armata era tagliato à pezzi da molti. Ma il signor Andrea Doria adirato per fermare il uituperio di quella fuga cò qualche rimedio, poi che nessuno ubbidiu a' suoi comandamenti fece discostare un poco le galee dalla riuu, acciò che i soldati, essendolor tolta la speranza di saltarui dentro, per saluar si la uita, riuolgersero gli animi & l'armi à combattere. Ma tanta era la furia de' Barbari, iquali non ubbidiuano à nessuno, & massimamente de' Turchi, iquali con le loro scimitarre faceuano cose terribili, che molti, che non sapeuano nuotare, & per quella uergogna malignamente aiutati da quei, ch'erano

Giorgio Pal
laucino Al
fiere fatto pri
gione.

L'Imperato.
s'innu uerso
Bologna.

L'Imperato
re riceuuto in
Reggio, & in
Modona da
Alfonso da
Este Duca di
Ferrara.

Entrata del
l'Imperatore
in Bologna.

no sù l'armata, uiluperosamente affogarono, talche il Sig. Andrea Doria ui per
dè poco meno di quattrocento huomini, essendone uenuti uiui nelle mani de' nimici
ci à pena sessanta con Giorgio Pallauicino nobile Alfieri. Ma il Doria con assai
migliore animo cōportò quel danno, ueggendo che egli hauea liberati tanti schia
ui Christiani, & rimorchiati seco alcuni de i lor maggiori nauigli. Questa impre
sa, che si fece alhora, fu senza dubbio la salute di Calice; percioche Barbarossa, es
sendo caduto di quella speranza, discese à ruberie minori. Ora per tornare ala
l'ordine della istoria, già era stato lo Imperatore circa due mesi in Piacenza &
in Parma, quando egli hebbe una desideratissima nuoua del Re Ferdinando suo
fratello, che i Turchi, iquali per molti giorni indarno haueuano assediato Viena
na, & fattoni mine, disperati di poterla hauere per forza, se ne erano ritornati à
dietro, & che Solimano in persona essendosi manifestamente uergognato, che la
Fortuna usata altra uolta à fauorire i suoi disegni hauesse schernito tanto sfor
zo, fatto tre parti del suo essercito haueua cominciato à ritornarsene in Tracia.
Il tempo richiederrebbe, che seguendo per ordine le cose successe, io raccontassi in
questo luogo, cō che impeto Solimano uenisse in Vngheria, & com'essendo ributta
to dalle mura di Vienna dishonorato se ne tornasse in Tracia; ma ragioneuola
mente questo tratto d'istoria à me pare, che si debba rimettere in altro più cōmo
do, & più atto luogo; accioche mentre io mi sforzo tagliare tutti i membri dela
le cose, et accomodarle, a' tempi particolari, la cognition delle cose in pezzi, &
confusissimamente non uenga à esser proposta à coloro che leggono. Hauendo
dunq; hauuta l'Impera. questa singolar allegrezza; s'auuò alla uolta di Bologna,
doue già poco innanzi alle Calende di Nouëbre era arriuato Papa Clemète. Fu ri
ceuuuto per la uia in Reggio, & in Modona cō magnificētissimo apparato dal S.
Alfonso da Este Duca di Ferrara. Fu raccolto dunque con pompa trionfale, con
grandi honori, & con singolar allegrezza d'ogn'uno, essendo egli armato di tut
te armi, dall'elmo in fuori, sopra un bel cauallo biāco, addobbato in ispesa reale,
& entrādo per la porta di Modona se n'andò diritto in piazza. Gli erano passati
innanzi quattro stendardi di cauai leggieri, & di huomini d'arme Fiamminghi,
essendo talmente distinte le bande fra loro di saioni, di pennacchi, & di uarietà di
colori, che dalle imprese & dalle liuree erano facilmente conosciute, di quai Ca
pitani elle fossero. Passò appresso la fanteria tante uolte uittoriosa, non tanto or
nata delle ricche spoglie de i nimici, quanto terribile per lo splendor dell'armi, &
per la brauura dell'aspetto, passando in ordināza fatto l'insegne à suon di tambu
ri, & piferi. Eragli portato il baldacchino quadrato fatto di broccato d'oro, &
di uelluto cremisino, da' Rettori dello studio, et da gli eccellētissimi dottori tutti
con uesti di drappo. Era accompagnato lo Imperatore da honoratissimi giouani
Bolognesi non per guardia, ma per fargli honore. Appresso gli ueniua il Pode
stà della città, & gli antiani, il Gonfaloniere, & tutti i più honorati & maggiori
cittadini de i quaranta. Fermosi in mezo della piazza il Signor Anton da Lee
ua storpiato dalle gotte, ma con occhi uiui mostrando aspetto di ualorosissimo Ca
pitan,

pitani
guer
uendo
tra le
glie
presso
mente
& di
d'oro
famig
lieri a
della
ghi, &
spatio
nio un
la dig
Prelat
ma sea
hauen
ri de'
to da
guard
tacito
se i uol
no a i
perato
uergo
resti d
mano
portat
chora
se lo fi
che uol
spirito
nimici
hauen
riceuut
na, sa
tutto h
senza a
un Re

p itano,

pitano, & per esser meglio ueduto da ogn'uno per la fresca gloria del ualor di guerra, & delle prouue da lui fatte, si faceua portare su una seggiola alta, hauendo da una parte talmente ordinate le fanterie uecchie de Tedeschi, & dall'altra le compagnie Spagnuole, & così bene affettate in ordinanza, & messe l'artiglierie in testa, che pareua un'essercito, che fosse per uenire a battaglia. Erano appresso l'Imp. alcuni illustri Sig. uestiti, ò con sopraueste di broccato riccio, ò riccamente ò sontuosamente tagliate, & molto superbi con bellissimi ornamenti d'arme, & di caualli. Doppo loro fu portata l'Aquila Romana dipinta in uno stendardo d'oro, & uno altro stendardo bianco con la croce rossa, sotto iquali stendardi la famiglia di tutta la corte scelta dal fiore di tutte le nationi, & i nobilissimi cauallieri di Spagna dello ordine sacro seguittauano le orme dello Imperatore. I soldati della guardia della sua persona, sotto diuerse insegne, cioè Spagnuoli, Fiamminghi, & Tedeschi con saioni gialli chiusero la retroguarda, & occuparono quello spazio che era rimasto nella piazza. Era rizzato dinanzi alla chiesa di San Pietro un grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi & di tapeti, secondo la dignità del luogo, nelquale erano a sedere Cardinali, Vescovi, & altri minori Prelati tutti in habito, & ciascuno al suo ordine. Et nel mezzo sopra una altissima sedia ui era il Papa con la miterà in capo, che aspettaua l'Imperatore. Alquale hauendo tolti in sua compagnia solamente i più nobili Baroni, & gli Ambasciatori de' Principi smontò da cavallo, & salendo su per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali. Et come egli comparue, così subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due gradissimi Signori del mondo. Perciò che ciascuno molto sospeso et tacito stava offeruando, per la memoria dell'antica discordia, et della fresca amicitia, se i uolti loro, iquali non ingannano mai affatto i sentimenti di dentro, ubbidivano a i subiti mouimenti delle passioni et dello animo sospeso. Era il uolto dello Imperatore in atto militare & graue, sparso di una certa amoreuole humanità, & uergogna. Ma la faccia di Clemente così subito si rallegrò, che lo uide, che tu haue resti detto, che egli perciò maggiormente si fosse allegrato, perche lo uedeua et più huano et più honorato assai, che non s'hauea pensato. Perciò che molti haueuano riportato di Spagna malignamente diuerse, & false cose dell'Imperatore. & molti anchora da loro medesimi con animi paurosi, per tante inusitate sciagure riceuute, se lo figurauano come uno altro Ariouisto, ò Rotomalce cioè spauentoso con qualche uolto Fiammingo, ò ferità Gotica, & finalmente per ferocità & crudeltà di spirito molto simile a' soldati suoi, iquali hauendo uinto & rotto tanti esserciti di nimici, saccheggiata tante città, & ruinati tanti paesi, con scelerata confusione haueuano messe sottosopra tutte le cose diuine & humane. Ma già era egli stato riceuuto a Genova, conosciuto a Piacenza, et poi a Parma, a Reggio, & a Modena, salutato con grande allegrezza di ogni sorte huomini, sì come quel che per tutto haueua lasciato testimoni d'humanità, d'astinenza, di pietà, & di giustitia, senza alcun segno di superbia, di crudeltà, ò di lussuria. Perciò che egli cosa che in un Re è la più popolare & la più grata, che si possa trouare, haueua dato udienda

L'Aquila è insegna dello Imperio Romano.

Questo ordine è del Toscano, tolto dalle inuentioni Greche del Vello dell'oro, alla cui spedizione nauigò Giasone con quella famolosa scialtata d'Heroi della naue di Argo, leggita Argonautica di Apollonio Greco, Valerio Flacco, & Ouidio peccati Latini.

Gli affetti dello animo hanno sedia nel cuore, & appaiano principalmente ne gli occhi, & nella faccia de gli huomini, la ira, il dolore, la speranza, il timore, l'odio, l'amore, et la allegrezza sono a si militudine di nuuoli, che dal cuore salgono, secondo che essi sono spinti al cielo delle nostre faccie, & de gli occhi, onde di rado a uiene, che apparir possono sereni, se il cuore è turbato dentro.

Virtù dello Imp.

à ogniuno con singular benignità & con gran patientia; & breuemente haueua fatto risposte tutte piene di speranza, & di giustitia, lequali particolarmente, et benissimo rispondeano a i capi delle dimāde proposte. Et oltra à ciò hauea talme te raffrenato quella licenza de' soldati confermata in loro per esserne iti lungo tempo senza castigo, facendo subito morire quelli, che haueuano o rubato, o innanzi il tempo arrogantemente dimandato le paghe, che perciò era riputato di gniſſimo di quel grandissimo Imperio, che egli haueua. Ma, anchora che egli fosse nel fiore dell'età sua, & nel fauore della Fortuna, non però per alcuno, quantuna que lecito piacere, lasciava mai le perpetue consulte di cose grandissime, talche in lui si uedeano a un tempo il singolare splendore della giouanezza cō la lode della guerra, & i consigli con grauità di uecchio imaginati cō propri suoi non con gli altrui pensieri, stauano forti, & diritti. Percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non s'era mai turbato dall'impeto della colera, nè puto da cieco disiderio di uendetta, nè uinto da alcuno humano piacere, sì che non hauesse giudicato il diritto. Era il uolto di lui, accioche i curiosi anchora non disidera no questo, tutto chiaro per una certa pallidezza grata & d'argento, gli occhi azzurri, soauì, nè per alcuna terribil seuerità punto spauenteuoli; & oltra a ciò molto accommodati à nobil uergogna, & à uiril modestia. Il naso era un poco aquilino, ilqual segno di grādexxa d'animo su offeruato anchora da gli antichi ne' Re de' Persi; il mento era così un pochetto spinto in fuori, che gli toglieua un certo che di uaghezza; ma quel che gli aggiugnueua grauità sotto una barba biōda portaua i capelli di color d'oro, à uso de gli Imperatori Romani tagliati à mezo orecchio. La statura del corpo suo, come quel, che era nel fiore dell'età sua & molto sano non era punto grassa, ma cō gagliarda composition di nerui, fortissima et ferma, le mani hauea anchora molto grādi & robuste, accommodate à pigliar le armi, & le gambe bellissime & muscolose, diritte con guista proportionē, ilche massimamente si uedeua alhora quando egli era à cavallo. Percioche egli caualcaua cō tāta dignità, & maestria; che quādo egli era armato, & spigneua, et rimetteua il cauallo, pareua, che non si potesse trouare nè più bello, nè più uiuo, nè a portare il peso dell'armi più patiente caualiere di lui. Ora essēdoſi egli inginocchiato a' piedi del Papa, ilquale con lieto & ridēte uolto lo leuò sù di sua mano, & baciollo, disse in lingua Spagnuola; io son uenuto o Sātissimo Padre a i uostri piedi, quel, che con gran disiderio ho sempre bramato; accioche di commun consiglio noi soccorriamo alle cose della Christianità tanto trauagliata; & però prego Dio che s'è degnato farmi questa gratia, che fauorisca i nostri pensieri & faccia, che questa mia uenuta sia utile à tutti i Christiani. Disse alhora il Papa; certamente io non disiderai mai più tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, sì come Dio, & suoi Santi mi sono certissimi testimonii, & già ne ringratto la Maestà sua, che io ui uegga felicemente condotto per terra & per mare; & che io conosca, che le cose sono ridotte à tale, che io non mi dispero punto, che con l'auttorità uost-ra nō habbia à stabilirsi la concordia, et pace uniuersale. Gli offe

Nota, che l'età dello Imp. era quādo fu coronato in Bologna da Papa Clemēte settimo di anni 30.

Costantia, et fortezza del l'Imp.

Ritratto del l'Imperatore

Questa pallidezza grata è giudicata, che sia ne gli huomini segno di eccellentissimo ingegno, per esser questa di quella manin conia, che è tanto laudata da alcuni, che tutti i letterati furono tenuti grandi che n'habbero, o almeno se la prouocarono.

Vedi che il Gioiuto non men gētilmente ritragge cō la penna, che un pittore si faccia col pennello.

L'Imp. è ricco uoto amore uolissimamente dal Papa.

ri poi l'Imperatore da dieci libre d'oro in medaglie; e con grande amore uoleua
za fu accompagnato dal Papa alla porta della Chiesa; e quiui partiti l'un dal
l'altro l'Imperatore andò all'altar grande a fare oratione; e il Papa subito se ne
ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' Prelati. Et poco dopò l'Imperatore
anch'egli entrò in palazzo, per lo quale erano apparecchiate le stanze di sopra,
tanto uicine a quelle del Papa, che fra le camere dell'uno, e dell'altro u'era in me
zo solo il muro, passandosi per uno uscuiolo, acciò che a lor piacere, senza, che al
cuno il sapesse, e soli, di e notte, famigliarissimamente potessero negoziare insie
me cose di grandissima importanza. A questo modo spesse volte con iscambieuole
e sincera liberalità di animo, scoprendo i secreti de' lor pensieri, e incolpando
l'origine de' gli odii, alla forza del destino, e alla pazzia de' Cōsiglieri et de' Ca
pitani, facilmente trouauano la uia con l'aiuto di Dio, onde pareua, che honorata
mente si potesse stabilir la pace, e mettere desiderato fine a tante sciagure et gra
uissimi danni. I Venetiani per mezo di M. Gasparo Contarino Ambasciator loro,
uomo di diuino ingegno, e di felice industria, diceuano d'hauer prese l'armi cō
tra l'Imperatore, non per accrescere lo stato loro, ma per difendere la publica li
bertà di tutti. Et perciò erano per restituir subito le città, che essi possedeuano in
Puglia, e in Romagna all'Imperatore, e al Papa, et erano per souenire l'Im
peratore di denari, quando egli liberalmente hauesse usato clemenza, e humani
tà uerso il S. Francesco Sforza. Il Papa anche egli fin dal principio della guerra
hauea pregato l'Imperat. che egli donasse lo Sforza a preghi dell'Italia, che glie
lo chiedea di gratia, o per ragion del mondo, quando falsamente gli fosse stato ca
lonniato di ribellione, o per quella honorata uirtù della clemenza, con laquale i
Re si agguagliano a Dio, quando caduto con animo ingrato, e infedele hauesse
in qualche modo offeso la maestà sua. Et ueramente in ciò il gran fauore, e la
singolare autorità del Papa facua grandissimo effetto; approuando quei consi
gli, iquali erano riputati da tutti honorati, utili, e sicuri. Percioche non ui era
nessuno, che con più grauità, né prudenza di lui sapesse ragionare di cose grandi,
né più sottilmente ponderare, e confutare i diuersi pareri delle persone. Accre
sceano fede alle parole di lui l'esperienza, che egli hauea fatta dell'una, e l'altra
Fortuna; e quella, che facilmente uince gli animi Christiani, l'antica riputatione
della religione, e di tanta grauità era anchora la sua grande, e lunga, e in
nanzi il tempo canuta barba; che appresso dell'Imperatore, ilquale ogni cosa reli
gioso, e grauenete cōsideraua, facilmente rinouaua la memoria, e della prigio
ne, e di tante altre sciagure. Ma tanta era l'alterezza del giudicio di Cesare, tãta
la religione del suo temperatissimo animo, e tanto finalmete il disiderio della pa
ce, e della concordia, ch'egli non riputaua cosa alcuna più degna, né più honora
ta al grado reale, che lo indirizzare tutti i consigli al uero honore, alla giusta pie
tà, e alla grandezza dell'animo, accioche l'armi tãto impiamete, e sceleratame
te cōtra di noi medesimi adoprare, si riuolgesero cōtra i Turchi. Si come quegli,
che aspiraua alla gloria non adombrata ma uera, et uiua non acquistata per fa

Offerta del
l'Imp. al Pa
pa.

Gasparo Cō
tarini rarissi
mo, & dotissi
mo gēril'huo
mo, che fu
poi Cardina
le Ambascia
tor Veneria
no presso lo
Imperatore.

Papa Clemen
te intercede p
Frances. Sfor
za presso lo
Imperatore.

Vedi di qua
te uere lodì
cumulato lo
Imperatore.

Francesco
Sforza a Bo
logna a tro
mar l'impe.

Francesco
Sforza inue
fitto, & chia
mato Duca di
Milano dal
lo Imp.

Pace publi
cata tra lo
Imp. et Clemē
te, & gli altri
stati d'Italia
eccetto Fiorē
tini.

Romolo A
masco huom
dottis. & elo
quentissimo.
Ambasciato
ri di tutti i
maggiori Re
& Pren. del
Europa.

uor di Fortuna, ma diriuata dall'istesso fonte della uirtù. Essendo dunque già stato ributtato Solimano Imperatore di Turchi dalle mura di Vienna di Austria con danno, & con uergogna, & frettolosamente fuggendo uerso Costantinopoli, & non si temendo più da quella parte punto de' nimici, egli deliberò di pacificare ogni cosa. Perche subito fu chiamato a Bologna il Sig. Francesco Sforza, il quale si gli inginocchiò a' piedi, & restituendogli il saluo condotto, per lo quale l'Imperatore lo haueua assicurato sopra la fede sua, rimise nella bontà, & fede dele l'Imperatore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze, percioche confidandosi nell'innocentia sua diceua di uoler sperare ogni cosa dalla giustitia, & humanità di lui. Alhora con marauiglia di ogn'uno si potè uedere, quanto l'Imperatore era maggiore, & più honorato assai di ogni sua Fortuna. Egli haueua fatto guerra per lo stato di Milano; essendo abbandonato da gli amici, & combattuto da ogn'uno, nellaqual contesa hauendo egli acquistato uittorie grandi, haueua honoratamente abbattuto tutte le forze d'ogn'uno, & quando alcuna uolta crollando la Fortuna della sua parte si ritrouaua con dubbiosa speranza della uittoria, sempre con animo altiero, & con saldo giudicio haueua rifiutato conditioni honoreuoli della pace, accioche quel, che egli era per fare solo, per uirtù, & per grandezza d'animo, non paresse di hauerlo fatto quasi, che fosse uinto da ignobil paura, & sforzato dalla necessità presente. Perciò che lo animo suo reale ha questo in se, si come quel, che è dotato di eccellente, & perfetta uirtù, che, anchorche la Fortuna grauemente lo stringa, non però mai uilmente si abbassa, nè ancho quando ella lo fauorisce affatto, insolentemente non si alza. Essendo egli dunque di ogni parte uittorioso & trionfante, humiliandosigli lo riceuè in gratia sua, lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solennemente i priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno, ne però gli impose tributo di maggior somma di denari, di quel, che da principio, & innanzi la guerra haueua pensato di imporgli. Et non molto dapoi in calendi di Gennaio fu cantata una messa solenne, cō incredibile frequenza di huomini, doue si publicò la non sperata pace, tanto desiderata da gli afflitti popoli della Italia. Quiui furono presenti Papa Clemente; & Carlo Imperatore, iquali da M. Romolo Amaseo huomo eloquentissimo, che fece una Oratione, furono chiamati conseruatori del nome Christiano, & ottimi padri della Italia. Appena ritennero le lagrime, che erano nate loro per allegrezza gli huomini togati, gli ottimi cittadini, i santissimi Prelati, gli Ambasciatori di tutti i Re, cioè di Francia, di Inghilterra, di Portogallo, di Scozia, di Vngheria, di Polonia, di Dacia, della Signoria di Vinegia, & de i Duchi anchora, di Sauoia, di Ferrara, di Mantoua, & di Urbino, & similmente delle città libere, di Genoua, di Siena, & di Lucca, & finalmente i baroni & principi, & più che gli altri il Signor Francesco Sforza, anche egli, ilquale per cagion d'honore era stato messo a sedere fra gli ultimi Cardinali. Perciò che pareua, che quel giorno fosse p' apportar principio alla tràquillità, & fine a' trauagli. Diuulgossi la fama per le città dell'Italia, & per le prouincie straniere anchora. Doue ogn'uno

uno con marauiglia lodaua l'equità, l'astinenza, il disiderio nel procurar la pace, & la costanza nel far la guerra della Signoria di Vinegia. Et con singolari lode metteuano in cielo il sottil giudicio, la grande industria, & l'inuistata felicità di Clemente, ilquale generosa, & diuinamente haueua preso l'intricato & torbido negotio di condurre à fine la disperata pace, con discretione & con grauità l'haueua maneggiato, & prospera & utilmente l'haueua conchiuso. Honorauano oltra ciò con una certa marauigliosa qualità d'allegrezza & di lode Cesare, come ueramente Imperadore, che egli comandasse à tutti i disiderii d'allargar l'Imperio come ueramente uincitore, che perdonando a gli altri honoratamēte se medesimo uincesse, come ueramente liberale, cortese, & donatore, che hauesse stimato cosa maggiore & più felice il dare, che ricevere un regno. Soli fra tutti gli huomini i soldati uecchi, iquali naturalmente sogliono hauer in odio il nome della pace, haueuano molto per male quello non aspettato, & perciò chiarissimo atto dell'Imperatore, grauemente se ne doleuano, & muoueuasi a inuidia, che per quello importuno nome della pace essi uenissero a perdere i perpetui commodi della guerra, & i premii delle uittorie. Volle però l'Imperatore con singolar equità & cortesia, consentendo a ciò il S. Francesco Sforza, che nello stato di Milano fossero ordinati premii il Sig. Anton da Leua, al S. Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & a' Capitani minori, iquali s'erano portati ualorosamente in quella guerra. In questo mezo Madama Isabella, moglie dell'Imperatore partorì un bambino, al quale per memoria dell'Auolo materno fu messo nome Ferdinando. Di quella nuoua fecero molta allegrezza gli illustri Baroni di Spagna, con magnificētissimo apparato, & con mirabile artificio, a guisa d'una giostra, in habito Moreesco, & lanciando canne ne gli scudi, hauendo d'una parte l'Osorio Marchese d'Asorga, & dall'altra il Paceco Duca d'Ascalone honoratissimi Capitani, menato una banda di caualli per uno a combattere in piazza alla presenza dell'Imperatore Giostrarono ancora quattro giorni i cauallieri Italiani, Fiāminghi, & Spagnuoli armati a tutte armi, con imprese d'amore, & ornamenti militari, che faceano bellissima uista. El premio della giostra furno due drappi uno di broccato d'oro, et l'altro di uelluto cremesino, con allegra cortesia proposto dalla Signoria di Bologna in premio della uirtù, et in honor dell'Imperatore; et acquistonne il premio il Conte d'Altamira Signore in Ispagna, perche egli haueua rotte più lancie, che alcun altro, correndo allo incontro. Di quei giorni le genti Spagnuole & Tedesche, per commissione dell'Imperatore, & ad istanza del Papa leuate del contado di Milano, & di Brescia, per diuersi gioghi dell'Apennino passarono in Toscana, fermaronsi nondimeno ne' luoghi pieni di neue l'artiglierie di bronzo, perciò che essendosi strutto il ghiaccio dal caldo del Sole, & rotto dal peso delle carrette, le neui fangose, haueuano inghiottite le ruote fino all'assi. Hauendo dunque il Marchese del Vasto messe insieme quelle genti, le passò di qua d'Arno alla uista di Fiorenza; acciò che i Fiorentini fossero stretti da due esserciti, di qua dal Marchese del Vasto, & dall'altra parte da gli alloggiamenti uecchi di la d'Arno dal Principe d'O

Papa Clemēte lodato per hauere conchiuso la pace tra i Principi Christiani.

Premii ordinati nello stato di Milano dall'Imp. ad Anton da Leua, & al Marchese del Vasto. Isabella moglie dello Imperatore partorì un figlio a cui fu messo nome Ferdinando.

Giostrare in Bologna per la nuoua del figlio de l'Imperatore.

Le genti Imperiali in Toscana.

range, con assedio & cō deboli scaramucce; & tagliando lor le strade fosse leuata affatto a i nimici ferrati, iquali non poteuano uscir fuora se non con pericoli grandi, ogni commodità, di andare a far māgiare per caualli, & legna poi che si uedeua, che coloro i quali gouernauano la Republica, huomini oscuri, & nuoui, iquali riguardauano più tosto a cōmodi priuati, che all'utile della città, & dello stato, & finalmente alla publica salute di tutto'l popolo, non erano per fare cosa alcuna da sauii; percioche essi haueuano mandato Ambasciatori con commessioni uane, & con poco risolute domāde della pace all' Imperatore & al Papa, & alboras massimamente, che haueuano cacciato i nobili, con animi ostinati, & pazzi haueano deliberato di difendere fino alla ruina della patria quella libertà assai più crudele non pure del piaceuolissimo principato de i Medici, ma di qual si uoglia aspra tirānia. In questo mezo l'Imperatore p la superfluità del catarro, che l'accre graue del uerno gli hauea fatto uenire, hebbe un pericoloso male di schilancia, dubitando gli animi d'ogniuno della uita di lui; picioche si ricordauano che il Duca Filippo suo padre, & l'Imperatore Massimiliano suo auolo spesso n'haueuano patito. Ma per lo sapere di Maestro Narciso Napoletano medico molto fortunato, ilquale insin da garzone sempre lo hauea seruito, prestissimamente fu guarito. In quei giorni la Signoria di Vinegia mādò al Papa, et all'Imperatore la più honorata Ambascieria, che ella mandasse mai fuora. Nella quale furono M. Marco Dandolo per l'honore dell'età, & per la gloria de gli ottimi studi facilmete il capo. M. Luigi Mocenico gentil'huomo di singolar grauità, et chiarissimo per l'ambascieria, che egli hauea fatto al Cairo, à Selim, & M. Girolamo Gradenico, uecchio Senatore, ilqual era stato Ambasciat. à Roma à Papa Adriano. Appresso questo ui era M. Lorenzo Bragadino Filosofo di fiorita eloquēza, & M. Nicolò Tiepolo celebrato p la lode delle grauissime arti, & de i uersi Toscani, M. Antonio Suriano, huomo di grande esperienza del mondo, & dotato di singolar dottrina, & M. Gabriel Veniero huomo prudente, & ualoroso, assiduo, & costante, ilquale ne i tempi aspriissimi era sempre stato appresso il S. Francesco Sforza; l'ultimo fu M. Gasparo Contarino per la sua eccellente uirtù singolarissimo fra Venetiani. Erano costoro in ueste lunga o di broccato di oro, o di uelluto cremisi, affibbiata alla gola, quasi tutti con catene d'oro al collo, & uenerabili molto per un certo habito molto graue, et degno di riuerēza. Il Papa diede loro publica uidiēza in concistoro, interuenēdoui ancora i prelati minori della corte, & tre giorni dopo l'Imperatore hauendo fatto mettere una sedia in una grādissima sala, essendo egli in mezo de i suoi Baroni gli raccolse. Il Bragadino nell'uno et l'altro luogo fece una bellissima oratione, & graue, & ornata molto, & tutta piena di rara qualità di lode, con laquale lo ringratiaua à nome della Signoria, che in quel trouagliatissimo tēpo hauesse dato la disideratissima pace quasi a tutti i Christiani; & offeriua le forze de i Venetiani, se con animi concordi disegnauano di uolere fare qualche cosa honorata, & degna de i maggiori Prencipi della Christianità. Ora, hauendo egli orato Latino, subito gli fu risposto con breue oration Latina

Male di schilancia, che hebbe lo Imp. a Bologna, doue corse pericolo di uita. Narciso Napoletano Medico dello Imp. Ambasciatore di Venetia al Papa, & allo Imp. Marco Dandolo, Luigi Mocenico, Girolamo Gradenico, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, Antonio Suriano, Gabriel Veniero, Gasparo Contarini.

da' segretari dell'uno & l'altro Prencipe, iquali erano M. Euangelista Tarasco ne del Papa, e'l Cardinal Mercurino dell'Imperatore. Donò poi l'Imperatore cinquecento scudi per uno à tutti gli Ambasciatori, iquali, benché fossero licentiati, stettero poi anchora parecchi giorni à Bologna, per honorare quel giorno, che l'Imperatore era per riceuere la corona dell'Imperio Romano, & mostrar l'affettione della Signoria. Percioche per molte cagioni l'Imperatore haueua deliberato d'essere incoronato in Bologna; ancora che hauesse prima ordinato, che ciò si facesse in Roma, doue gli altri Imperatori passati, come in santissima sedia delle cose sacre, & felice domicilio di tutte le nationi, et città chiarissima p'honore del antico Imperio, per li trionfi de' gli antichi, & per le stupende memorie della sua prima fortuna, legittimamente erano stati incoronati. Ma la calamitosa povertà della città ruinata, et nõ anchora cõ noui commodi solleuata, & la carestia de' gli arnesi, et de' gli ornamenti ricchi ne discostauano l'Imp. benché i Romani p' la speranza della sua uenuta paresse, che fossero ritornati d'ogni maninconia, et miseria all'allegrezza, & all'antico splendore. Hauueua, oltra ciò l'Imperatore da fare molte cose in Lamagna in tempo opportuno, & da lui ordinato. Perciò che egli haueua da pacificare alcuni Signori, iquali leuati in arme pareua, che uollesse ro più tosto guerra, che pace; & da confermare alcune terre franche, lequali fatte certe lor conuentioni s'erano accordate con gli Suiizzeri. Hauua da eleggere anchora il nuouo Imperatore con le uoci de' Baroni Elettori, & finalmente s'haueua da prouedere alle cose dell'Vngheria; perciò che Giovanni Vaiuoda, il quale da Solimano era stato fatto Re di Buda, possedeva gran parte del regno; & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, ch' all'entrar della Primavera offese per passare nell'Austria. Essendosi dunque raunati tutti i Signori, fu eletto il Giovedì. xx i i. di Febraio giorno di San Mattia Apostolo, il quale era il dì natale dell'Imperatore, sempre statogli felice, & lietissimo anchora p' la uittoria hauuta a Pavia. Dalle finestre di mezzo del palazzo, aperte uì la strada, fuiti rato un ponte di legno alto da terra sostenuto su le trauì, il quale piegandosi passaua p' la piazza, et p' la chiesa di S. Petronio fino all'altar grāde, et fu tutto ornato di frōdi, et di bellissimi tapeti, accioche il Papa, et l'Imp. passando in pōpa fosse ro ueduti senza tumulto, et cōfusione della turba. Era costume de' gl'antichi Imp. che pigliassero la corona del ferro in Mōza appresso à Milano, laquale dimostra ua, che l'Imperio Romano acquista fermezza col ferro, & con gli eserciti. Percioche gl'Imperatori hanno d'hauer tre corone. La prima è d'argento, che è quella del regno di Lamagna, laquale dieci anni innanzi egli haueua preso in Aquisgrano col suffragio de' Baroni; la seconda di ferro del regno di Lombardia. Et la terza di oro dell'Imperio di Roma. Cōparuero dunque gli Ambasciatori di Monza, de' quali principali erano Polidoro Vetti, & Paolo Velano; iquali per mantenere la dignità della loro antica prerogatiua, portarono una corona d'antichissimo lauoro, & librid'annali nobilissimi per l'antichità loro. Era questa corona senza merli fioriti, tirata in semplice & largo cerchio, dentro di ferro, che cin-

M. Euangelista Tarasco ne Segretario del Papa Cardinal Mercurino Segretario de l'Imp.

Questi Baroni Elettori sono l'Arcivescovo di Mogonza, Treuiri, Colonia Conte Palatino del Reno, Re di Boemia, Duca di Sassonia, & Marchese di Brādeburgo. La cagione, pche gl'Imp. antichi prendeano la corona di ferro in Milano. Tre corone hanno da hauer gli Imp. Rom. La prima d'argento si prende del regno di Lamagna, ne la città di Aquisgrano. La seconda di ferro del Regno di Lombardia, in Milano. La terza d'oro dello Imperio in Roma.

Coronazione
del Imperato
re.

geua le tempie, ma di fuori ornata d'oro, & di gioie. Due giorni dunque innanzi che egli pigliasse la terza corona, nella capella di palazzo finita la messa, alla presenza del Papa l'Imperatore fu unto, & ornato della corona del ferro, & dell'altre insegne reali; quasi con le medesime cerimonie, che io dirò poco giù. Portarono innanzi l'Imperatore per cagion d'honore Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga lo scettro di oro, & D. Diego Paceco Duca d'Ascalona la spada nel fodero fornito di gioie. Il S. Alessandro de' Medici Duca di Penna genero dell'Imperatore, il mondo d'oro con la croce sopra compartito di gioie. E il S. Bonifacio Marchese di Monferrato, portò la corona di Monza. Fatte, che furono solennemente queste cose, uenne poi il giorno destinato alla pompa della maggior corona di oro; il qual giorno, essendo piovuto la notte, con mirabil fauor di Dio, fu bellissimo et sereno. La prima cosa il Papa, essendo già passato tutto l'ordine de' Cardinali, & de' Vescoui con le mitere, & co' piuiali, & gli altri Prelati in ueste paonazza per lo ponte con pompa solenne, fu portato sopra una sedia molto alta, & accompagnato dalla sua guardia entrò in chiesa sotto l'ombrella. Hauua già menate il S. Anton da Leua le santerie in piazza, & hauendo uolte a tutti i passi i pezzi grossi di artiglieria, & messe in mezzo l'insegna, hauua fortificato tutti i luoghi con perpetua guardia di soldati. In questo mezzo dalle fonti, le quali erano fatte con bello arteficio in cima alla uolta della loggia del palazzo, s'attendeuano a uersare per cannoni uini rossi, & biachi, & trar giù pane a' soldati, & s'arrostiuano in una machina, che s'aggiraua attorno, un bue intero, grande, & tutto pieno di capretti, di castroni, & quasi d'ogni sorte d'uccelli; accioche in così gran festa, & allegrezza i soldati, che stauano armati in ordinanza, potessero hauer carne apparecchiata da mangiare, & far buona ciera. Non fu mai per memoria ueduto alla fama anchora di celeberrimo trionfo, ò di non più udito spettacolo, concorrene nè maggiore nè più nobil numero di persone honorate in una città. Erano talmente pieni tutti i luoghi, che guardauano sopra la piazza, che molti erano a uedere in alto con finestra sospese & pendenti, & alcuni con altrui marauiglia stauano sù le grondaie delle case, & in luoghi pericolosissimi. I tetti delle case anchora essendoui con marauiglioso disiderio saliti per uedere i fanculli, & le donne, stauano per ruinare per lo peso di tanta moltitudine. Furono rizzati anchora fra le colonne della chiesa à guisa di Teatri alcuni palchi, & poggiuoli con gradi molto alti, onde le gentildonne illustri erano uedute, et elle anchora con grandissimo piacere uedeuano ogni cosa. Già s'hauca fatto uestire il Papa in pontificale, & si metteua a ordine una solennissima messa; quando l'Imperatore sotto il baldacchino giunse alla porta della chiesa con honoratissima compagnia di Baroni, talch'essendo egli a pena passato innanzi di alcuni pochi passi, il tauolato del pote caricandoui sù troppo la turba de' soldati della guardia, si ruppe. Quiui molte persone mescolate fra' soldati miseramente cadèdo s'inestitrono ne' partigiani, & nelle alabarde, fra' quali ui fu Alberto Pigio Fiàmingo Theologo, che ha scritto contra il Lutero ne ui però minimo danno rispetto al tumulto. Ma facilmete

Alberto Pi
gio Fiàmin
go Teologo
morito.

si potè considerare dalla grauità del pericolo, quel che erano per douer fare i sol dati Tedeschi, iquali oltra la lor militar brauura sono di natura di animi arrabbiati; quando l'Imperatore con manifesto danno di ogn'uno, uolgèdosi gli un poco cōtra la Fortuna, fosse caduto. Ma l'Imperatore senza hauere alcuna paura guar dandosi adietro piaceuolmente sorrise, talche mostrò di conoscere piu certamente la sua fortuna, laquale amoreuolissimamēte sempre hauea favorito tutti i disegni & disiderii suoi. Era ogni cosa ordinata à similitudine della chiesa di San Pietro, & furono messi nuoui nomi alle capelle, accioche tutto minutamente rispondesse all'usanza antica tolta da i libri Pontificali. Vi furono dunque presenti i Sacera doti Romani, iquali hanno cura d'ufficiare in S. Pietro. Costoro riceuettero l'Imperatore all'altare, & hauendogli messo indosso una cotta, lo fecero canonico, & uno del colleggio loro. Il Cardinal Saluiati alhora gli diede giuramēto con le parole tolte da' libri del Papa, talch'egli di buona uoglia giurò, ch'egli sarebbe sta to ppetuamente difensore della dignità della Chiesa. Da questo altare, che si chia ma uia quel delle due torri, due Diaconi Cardinali, cioè Saluiati, & Ridolfi, ambi due nipoti nati di due cugini del Papa, lo accompagnarono alla porta della Chie sa. Quiui poi che si fu inginocchiato, & hebbe fatto oratione il Piccolomini pre te Cardinale, dettogli sopra certe precationi lo menò nella capella di San Grego rio. Quiui gli fu tratta la cotta, & subito gli furono messi i sandali ricamati di gioie & di perle, & prima hauendosi messa la Dalmatica à uso di Diacno, gli fu poi messo il Piuiale. Andando egli dunque innanzi in quello habito, il Cardi nal Pucci gli uenne incontra con la mitera in capo alla ruota di Porfido, laquale è in mezzo della chiesa di San Pietro. Lo Imperatore inginocchiato si uoltò allo altar grande, & con una altra solenne oratione fu raccomandato à Dio, nella cui mano sono i regni, si che egli facesse lo Imperio di lui stabile, perpetuo, pieno di uittorie, di pietà, & di lode. Percioche molte cose anticamente sono state composte da i religiosi & eccellenti ingegni, con grande elegantie di parole, & con graui tà Christiana, lequali tolte dal sacro libro delle cerimonie, à luogo & tempo ordi nati, sono da diuersi sacerdoti lette in fronte dell'Imperatore. Et ogni curioso sa cilmene potrà ritrouare tutte queste cose in quei libri già diuulgati de i Papi. Sa lirono poi uerso lo altar grande, doue hauendo il Cardinal Cibò incominciato le Letanie, furono diuotamente pregati tutti i Santi & le Sante, per sua Maestà Ce farea. Ilquale essendo inginocchiato sù lo inginocchiatoio il Cardinal Campeg gio gli fu sopra, & religiosamēte recitò una orationcella in iscritto, accioche feli cemente fosse incoronato. Fu poi accompagnato lo Imperatore da Farnese, per cio che egli era Decano del colleggio, e il più uecchio di tutti i Cardinali, nella capella di San Mauritio, doue diffibbiatogli la dalmatica con alcune pure, & diuote ora tioni fu unta la spalla, e il braccio destro di olio sacro. Fatto solennemente que ste cose, subito fu cominciata la messa solenne con bellissima musica, à Choro dop pio; laqual messa era celebrata dal Papa; & lo Imperatore in habito sacro lo ser uiua allo altare, laqual messa con marauiglioso ordine di cerimonie, con singo

L'Imp. fatto Canonico di S. Pietro.

La forma di questo giuramento è al Dist. 63. a. ca. Tibi Do mino Ioanni.

L'Imp. fatto Diacono. Nora che in simili corona tioni gl'Imp. come Diaconi sogliono sempre catar a messa l'E uangelio.

La spalla, & che sostiene il peso de li negotii dello Imperio, il destro brac cio, perche a dopera la spada alla sua conferua zione.

lar gravità di sacerdoti, con gran religione di ogn'uno, fu prolungato tanto al tanto, che hauerebbe potuto stancare ogni persona curiosa & diuota, se questa mirabil raunanza de' maggiori Principi del mondo hauesse potuto faciare in qual che parte gli occhi di coloro, che stauano a uedere. Ne fa bisogno, che io racconti qui minutissimamente tutte quelle cose di punto in punto, come furono celebrate, perciocchè elle si ueggono diligentemente descritte ne i libri publicati per coratesta de i Papi. In questo mezzo contendendo fra loro gli Ambasciatori Genouesii, & Sanesi con uillanie, & con pugni per la dignità del luogo furono cacciati di chiesa, per commissione dello Imperatore. Ora la somma della solennità fu questa, che il Papa di sua mano diede le insegne dello Imperio Romano allo Imperatore. Fatta dunque sempre oratione solenne il Papa essendogli egli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro di oro, tutto lauorato in cima, colqual religiosamente comandasse alle genti; et la spada ignuda, con laquale perseguitasse i nemici del nome Christiano; e il pomo di oro, per figurare il mondo, per che consingolar pietà, uirtù, & costantia lo reggesse, & finalmente quella miterrà più tosto, che corona, diuisa in due parti, fornita di molti diamanti, gli mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & bacciandogli il piede, adorò il Papa. Alhora l'Imperatore, hauendo indosso quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle, fu menato a sedere a man sinistra non lungi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro, ma un poco più bassa, et fu chiamato Imperator Romano. Laqual cosa come fu fatta intendere a i soldati in piazza, il S. Anton da Leua per segno d'allegrezza fece sparare tutta l'artiglieria grossa & minuta, talche per lo terribile strepito parue ch'il ciel cadesse, che la terra tremasse, & tetti stessi per ruinare. Et non molto dappoi il Papa con un certo humilissimo gesto di uolto, & purissima disposizione d'animo prese l'hostia della sacratissima Eucharistia, & di man sua comunicò lo Imperatore, ilquale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Finita che fu la messa s'uscì di chiesa, et i prelati, gli Ambasciatori, e i Baroni montarono su cauali apparecchiati loro; & subito tutta la moltitudine fu ueduta a cauallo, & s'udirono le grida, il suono delle trombe, & lo strepito de' tamburi. Volendo il Papa montare a cauallo, l'Imperatore a piedi gli fu a man sinistra, benignamente uolèdo mettergli il piede nella staffa dorata. Ma la humanità, et religiosa modestia del Papa uinse il cortese seruigio dell'Imperatore. Accompagnatosi dunque ambidue, & montati a cauallo bianco, il Papa sopra un Turco, & l'Imperatore sopra un Ginetto di Spagna, entrarono sotto'l baldacchino, ilqual'era portato da huomini di gran dignità, iquali succedevano a un tempo all'honore et alla fatica. Andaua loro innanzi con marauiglioso ordine di pöpa la famiglia di Cardinali et Baroni dell'una & l'altra corte; dietro ne ueniuan l'insegne de' uiadanti, iquali si chiamano cursori. Appresso di questo seguitarono sette huomini honorati, & bene a ordine d'armi, di sopraueste, di cauali da guerra, et di stafieri, iquali portauano altrettanti stèdardi gradi, il Cöte Agnolo Ranucci gòfaloniere di Bologna, ilqual'è il supremo magistrato appresso

L'insegne de
l'Imperio sono lo scettro
d'oro, la spada,
il pomo di oro & miterra
diuisa in due parti.

CARLO
V. CO.
RONA
TO, ET
CHIA
MATO
CESA
RE AV
GVSTO

Ordine de la
pöpa nell'uscir
di Chiesà.

Conte Agnolo
Ranucci
Gòfaloniere

di loro, portò il primo stendaro col titolo della libertà; il secondo era del Senato & del popolo Romano; il quale toccò il S. Giulian Cesarino giouanetto di nobilissimo sangue Romano, per la prerogativa della sua famiglia. Dopo questi seguirono Don Giouani Manrico, & Otreccchio Fiammingo, questi portaua l'Aquila dell'Imperatore, & quegli lo stendaro bianco con la croce rossa. Tre ne furono portati poi di Papa Clemète, uno con l'arme de i Medici, l'altro della santa Chiesa Romana, il terzo di quella croce Christiana, il quale ha da essere, quando che sia portato contra i Turchi. Gli alfieri furono il S. Lionetto di Teano, il Conte Lodouico Rangone, e il Signor Lorenzo Cibò Capitano della guardia del Papa. Furono menate poi alcune chinee bianche, senza nessuno sopra, con belle selle indorate. Alcuni nobilissimi giouanetti ancora portarono quattro capelli rossi del Papa in cima à certi bastoni. Poco dopo ne ueniua la Eucaristia sotto un baldacchino d'oro ferrata in un tabernacolo di cristallo, & posta su la sella d'un bellissimo, et nondimeno mansuetto caualllo. Dinanzi gli era portata una gran lanterna, & d'intorno dieci torcie. Seguitarono poi senza differenza i piu honorati huomini di tutte le nationi, ornati, come ben si conuiene in tanta allegrezza, con pompa Reale assai più, che non parrebbe credibile. Percioche ogni persona pure un poco illustre di tutta Italia ui era uenuta, che non fosse stata da grã infermità impedita. Vedeuansi Spagnuoli, Italiani, Fiamminghi, secondo la qualità delle persone comparire con broccati di oro, & drappi d'ogni colore leggiadramente sfoggiati, & con bellissimi saioni ricamati, & lauorati all'ago. I Tedeschi in uestimenti più scuri, ma però sontuosi, riluceuano con di molte collane d'oro. Vedeuansi per tutto caualli d'ogni razza del mondo molto belli, & con pazzia spesa mandati a cercare per il mondo. I più segnalati Signori della Spagna furono Don Aluaro Oforio Marchese d'Astorga, Don Diego Paceco Duca d'Ascalona, D. Ignico di Mèdozza Conte di Saldania, figliuolo del Duca dell'Infantasia, il quale hauendo cõ albergo reale riceuuto Francesco Re di Francia à Madril, lo honorò con marauigliosi doni; & Don Pietro di Toledo Marchese di Villafraça, figliuolo del Duca d'Alua, il qual felice per la razza de i figliuoli, & nipoti, & pieno di fede & di uirtù, si riposa in Ispagna alla difesa del Regno. Et dopo questi alcuni conti poco minori, il Còte di Fòtes, et il Còte d'Aghilar, Cosantano d'Altamira, et quel, che la Fortuna p' l'ingegno, et p' la fede sua alzò sopra costoro il S. Frãcesco di Couos partecipe di tutti i cõsigli, et maestro dell'ordine de sacri cauallieri nel regno di Leon. Ma chi potrebbe annouerare gl'altri psonaggi nobili, ricchi, et nati del sangue de' Principi illustri? Non uoglio anco raccõtare p' l'ordine loro gli Italiani, iquali gareggiauano fra loro di liberalità pöpa, accioche nominando io alcuni, in tanta turba di cauallieri quasi eguali di Fortuna, ò di splendore, gl'altri non habbiano a dolersi d'essere stati indegnamente, o malignamente passati. Furno nondimeno i più honorati fra tanti Signori il S. Aleßadro de' Medici, e'l S. Giouan Luigi Carrafa Principe di Stigliano, seguitarono poi tra' Fiamminghi i dignissimi baroni il S. Arrigo Còte di Nansao Iouarante alla camera, il qual luogo è di grã dignità

di Bolegra cõ lo stendaro de la libertà. Giuliano Cesarino con lo stendaro del Senato, et polo di Roma. Don Giouani Manrico portò l'Aquila, & Otreccchio la croce rossa, in capo bianco, seguita me de' Medici, insegne di tanta chiesa, & la croce della crociata contra Turchi.

Lionetto Teano Conte Lodouico Rangone, Lorenzo Cibò Alfieri.

S. Spagnuoli Don Aluaro Oforio Marchese di Astorga, Don Diego Paceco, Duca di Ascalona. D. Ignico di Mèdozza Conte di Saldania, D. Pietro di Toledo Marchese di Villafraça. Conte di Fòtes, Conte di Aghilar, Cosantano di Altamira, et Francesco di Couos.

S. Italiani. Aleßandro de' Medici, Luigi

Adriano Ro
fes, Maior-
domo dello
Imperatore.

Principi, che
non interuen
nero alla co
ronatione del
l'Imp.

Bonifacio
Marchese di
Monferrato
portò lo scet
tro.
Francesco Ma
ria della Ro
uere Duca di
Vrbino Ge
neral di Ve
netiani, et Pre
fetto di Ro
ma la spada.
Filippo Con
te Palatino
il mondo di
oro, Carlo
Duca di Sa
uonia la Coro
na insegna
dell' Imperio
Il Tesoriere
de lo Impe
in segno di

et gratia appresso l'Imperatore, et poi il S. Filippo Croio Marchese d'Arescota, Generale della caualleria, et parente dello Imperatore, e il Signor Adriano Ro
seo anchora Maiordomo dello Imperatore. Vi era uenuto anchora il Signor An
drea Doria, cui lo Imperatore haueua fatto Ammiraglio del mare, il quale era ri
sguardeuole, et degno di honore non per lo habito del corpo, ne per la pompa de'
uestimenti, ma per lo aspetto suo graue, et militare; et p la reputatione della sua
lunga, et canuta barba, et per la fama delle sue prodezze. Non poté il S. Fran
cesco Sforza interuenire à quella Pompa, perche si ritrouò alhora non pur fuor
di tempo, ma grauemente ammalato. Et ancho il S. Ferrante Sansseuerino Princi
pe di Salerno, per non parere di concedere il primo luogo al Duca di Ascalona,
non uscì di casa. Ma il S. Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, per ornar la cita
tà sua, acciocche lo Imperatore fosse riceuuto con grande honore, era restato à ca
sa; et ancho per non contendere del luogo, et della dignità col S. Bonifacio Mar
chese di Monferrato. Il S. Alfonso da Este Duca di Ferrara non era uenuto, per
cioche l'Imperatore pacificatore, come fece poi, non gli haueua anchora ordinato
il giorno, che egli uenisse per accordarsi col Papa. Ne il S. Pietro Antonio Sansse
uerino Principe di Bisignano, anchorche s'affrettasse giunse à tempo. Era cō que
sti che io ho detto, un numero di Signorotti, et d'honoratissimi cauallieri, iquali
d'ornamenti di uesti, et di caualli erano da pareggiare a' Re grandi. Ma il Mar
chese d'Astorga solo di magnifiche spese uinse tutti gli altri di tutte le nationi.
Per che l'habito suo era ueramente trionfale, ricchissimamente ricamato di perle,
et di gioie in foggia di Delfini. Doppo costoro seguirono diuerse Ambascierie, et
appresso di loro i Cardinali. Poco dapoi ne uenne il baldacchino, sotto ilqual'era
no due maggiori Principi del mondo con quelle mitere pretiose p la stupèda et in
estimabile diuersità di gioie, et di perle; et i lor caualli andauano tanto riposata
mente, et con passo si temperato, che con una certa grauità d'ingegno, pareua che
conoscessero chi gli caualcaua. Innanzi il baldacchino andaua il Marchese di Mon
ferrato con una ueste, et corona ornata di gioie, il quale portaua in mano lo scet
tro dell'Imperatore. poi il S. Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, Ge
neral de' Venetiani, et perche egli era Prefetto di Roma in una ueste Dalmatica
di cremesi, con una strana foggia di berretta in forma di piramide, distinta cō una
croce d'oro, parendogli di quà, et di là certe bande, et haueua in mano la spada
ignuda. Poi il S. Filippo Conte Palatino, il quale per honorata grandezza di cora
po, et per l'assedio di Vienna ualorosissimamente sostenuto contra i Turchi, era
persona chiarissima, portò il mondo d'oro in una toga di cremesi fino a' taloni, con
le maniche strette, et con un capello piano fodrato di pelli bianche. L'ultimo era
il S. Carlo Duca di Sauoia, il quale portaua un capelletto rilucète di perle, di sme
raldi, et di carbonchi; il quale, quando bisognaua, facendogli molto nobil seruigio,
portaua in mano la Corona leuata di capo allo Imperatore. Fra questi Principi
gradi, e' baldacchino, caualcaua il Tesoriere dell'Imperatore, il quale per tutte le
contrade à certi luoghi, per fare allargar la turba, et per segno di allegrezza
spargueua.

spargeua largamente nel popolo denari di argëto, & d'oro con l'effigie dello Imperatore incoronato. Dopo il baldacchino ui hebbero luogo due camerieri, & due medici. Vennero poi i Prelati grandi per autorità, & per ricchezze, iquali, ò erano Ambasciatori di Re, come Monsig. Gabriello d'Agramon Tarbense Francese, & M. Bernardo Vescouo di Trento Tedesco; ouero consiglieri dell'Imperatore, fra iquali fu Gabriel da Barletta, che maneggiò cose grandissime in pace, & in guerra; & quegli, che per esser molto grandi, & fauoriti appresso di lui, si chiamano gli assistenti del Papa, come fu M. Girolamo Vescouo di Vasona, ilquale haueua menato l'Imperatore in Italia; et finalmente gli altri Vescoui in habito paonazzo, et doppo quegli molti Prelati minori. Nell'ultimo squadrone furono gli huomini d'arme Fiamminghi distinti in schiere, & in bande, iquali ne ueniano appresso con gli elmi in testa, & con le lance sù la coscia; talche pareua, che non solo fossero a guardia, ma anchora a ornamento di tanta pompa. Partendo, come io dissi, dalla chiesa, & piegando un poco a man sinistra passarono al mezo della città, doue è la torre de gli Asinelli, laquale d'altezza non cede ad alcuna altra torre d'Italia andarono poi per una strada tutta coperta di pāi biāchi, & azurri, laquale uà alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo; scēdo di quā & di là tutti pieni i portichi di donne, che stauano a uedere; talche tutta la pōpa senza tumulto alcuno quietissimamēte et con incredibil piacere fu ueduta da tutti. Essendo poi giunto alle Chianature, l'Imp. partēdosi dal Papa se ne andò a S. Domenico. Quiui uenendo fu da' Canonici Romani di S. Giouanni Laterano riceuuto con molta riuerenza, & come già l'haucano fatto di S. Pietro, così lo fecero Canonico del collegio loro. Fece poi lo Imperatore oratione allo altare di San Giouanni, & quiui credè molti nobili cauallieri, che si gli fecero innanzi leggiermente toccandogli con lo stocco sù le spalle. Et poco dappoi per altra uia, che non era ito il Papa, ritornò a palazzo. Era a una grandissima sala, doue s'hauea a mangiare tutta apparata d'arazzi, congiunta la camera del Cardinal de' Medici; nel laquale l'Imperatore incoronato famigliarmente si ritirò, hauendo mandato suora quasi tutti i seruitori, & quiui si trasse il manto, si leuò i sandali, & mise una ueste di broccato di oro lunga fino a i piedi; & tutto allegro si riposò un poco, essendosi alleggerito da quel grauisimo peso del manto, & della Corona Imperiale. In questo mezo a suon di pifferi & di trombe si incominciò a portare le uiuande in tauola con marauiglioso ordine, & silenzio de i ministri. Si presentarono adunque innanzi all'Imperatore quei quattro Prencipi ciascuno cō la sua solenne roba indosso, per portargli l'insegne; altri illustri Signori, per accompagnarlo a tauola. Ma prima che egli uscisse, sette di loro ne fecero cauallieri, & fra gli altri il Marchese d'Astorga, ilquale nella pompa era comparso meglio addobbato, che tutti gli altri, e' l' S. Filippo Conte Palatino, ilquale col suo singolar ualore difendendo Vienna, hauea liberato non pure i Tedeschi, ma tutti i Chri- stiani anchor d'una gran paura & d'uno incredibil pericolo. L'Imperatore cenò solo con tutte l'insegne dell'Imperio sù la tauola, laquale era alta alcuni gradi; ma

Gabriel d'Agramon Tarbense Francese, Bernardo Vescouo di Trento Tedesco, Gabriel di Barletta, Vescouo di Vasona menò l'Imp. in Italia.

Torre de gli Asinelli in Bologna è la più alta di uenun'altra che habbia città d'Italia. L'Imp. fatto Canonico di S. Giouanni Laterano.

in un'altra più a basso alla presenza però dell'Imperatore, mäggiarono il Duca di Sauoia, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marchese di Monferrato. Nella sala di fuora fu poi dato mangiare a gli altri Baroni. Leuate, che furono le tante uole un'altra uolta lo Imperatore prese lo stocco, & fece molti nobili cauallieri. Ora auenne, che mentre il Duca d'Vrbino gli uoleua porgere lo stocco sfoderato, che'l pomo, ilquale era nel manico si crollò, & cadendo in terra le gioie, che u'erano legate saltarono a' piedi di coloro, ch'eran quini. Furono di quelli, iquali pareua, che pigliassero ciò in luogo di prodigio; quasi che douesse essere, quando che sia, che l'Imperatore assente non hauerebbe potuto ben gouernare l'essercito, mancando egli di capo di singolar grauità. Et alcuni altri più felicemente interpretauano, cioè, che lo Imperatore hanerebbe adoperato lo stocco uerso i regni di Leuante, onde ne uengono le gioie, di che hauerebbe, che i Capitani & i soldati per quella uittoria, laquale s'acquisterebbe con la spada, guadagnarebbono quelle ricchezze grandi de Turchi. In quei giorni, che lo Imperatore ripartendo da Genoua si fermò in Piacenza, & Solimano s'accampò a Vienna, il Principe d'Orange partendo con l'essercito dall'Aquila se ne uenne nell'Vmbria, con intentione di cacciare di Perugia il S. Malatesta Baglione, ilquale i Fiorentini s'haueano eletto per Capitano con l'autorità del Re di Francia. Hauca rifiutato costui assai honeste conditioni proposte gli da Clemente; perciò che, com'io dissi di sopra, non si fidaua molto nella fede di lui, & si risolueua di uoler mettere innanzi l'honor di guerra a una ignobile & dubbiosa pace, onde egli poteua acquistar fama, accrescere in ricchezze, & in ogni modo, si come huomo molto bellicoso, riuscir grande et illustre. Confortaua egli i Fiorentini, che a uolere difendere la libertà della città loro, pensassero di fare, & mantenere la guerra più lungi, che fosse possibile di Fiorenza; accioche quel fertilissimo contado massimamente pendendo la uedemia, et nò essendo anchora ben raccolte le biade, & l'altre uittouaglie de' cittadini, & essendo per tutto abbandonato in preda il bestiamo grosso e'l minuto, nò fosse saccheggiato alla prima correria, de' nimici; onde poi il popolo, ilquale non era auexzo a sentir danni di guerra, hauesse a uedere dalle mura, si come era necessario, che deuesse auenire, abbruciare le lor bellissime uille, allequali i Barbari per la crudeltà naturale de gli animi loro non pareua, che fossero puto per hauer rispetto. A lui dunque pareua cosa molto sicura, et che importaua assaisimo, a mā tenere la riputatione della città, che gli mandassero quelle genti, che essi haueano circa Cortona et Arezzo, & denari per pagarle; perciò ch'egli speraua, che'l Principe d'Orage si sarebbe occupato alquāto in cōbattere i presi diu delle terre. Per ch'egli nò hauea nē tāto animo, nē tante forze, ch'e' si fosse messo a combattere Perugia dappresso, laquale esso senza pericolo alcuno era per difendere, essendo ella fortissima per lo sito inespugnabile, & confidandosi nel fauore de' cittadini partiali suoi, & nel numero, che egli haueua di soldati uecchi ualorosi, & fedeli. Et, quando si gli fosse mandato nuouo soccorso delle bande nere, & che i nimici hauēdo perduta la speranza di poter pigliare Perugia, hauessero uoluto passare in

Principe di
Orange nel-
l'Vmbria p
cacciare di
Perugia il
Malatesta Ba-
glione.

Tosca
ma ca
et ben
uerel
palma
otre
à Za
ni; non
ra; per
il cuo
non in
ti cos
à Fra
mini
poi r
racco
guer
tia ap
con m
nella
bia f
di ra
ducc
guer
si uo
ment
patr
poch
rime
mo d
& c
pò d
mam
ghe
ria
hau
mi,
riro
In c
stat
fanz

Toscana, & uenirsene à Fiorenza, esso non era per lasciarsi fuggire la occasione. ma cauando fuor certi presidii di tutte le terre dell' Vmbria, con giusto essercito, et ben fornito d'artiglieria grossa, gli hauerebbe seguitati di passo in passo; et ha uerebbe procurato qualche commodità di far bene i fatti suoi, nel passare della palude, che fa il fiume della Chiane; laquale non si poteua passare se non sù due, o tre ponti di legno. Questo consiglio del S. Malatesta, anchorche piacesse molto à Zanobi Bartolini, ilquale era commessario della guerra ne' cōfini de' i Fiorētini; non però per ragione alcuna potè piacere al Carducci, nè a i Dieci della guerra; percioche quegli diceua, che il medico dee usare ogni sua cura, per conseruare il cuore, doue consiste la uita, tenendo poco conto delle membra di fuori, lequali non importano quasi nulla alla salute, & in questo parere facilmente erano tirati costì i Dieci della guerra, come la Signoria. Questo consiglio anchora piaceua à Francesco Ferrucci, ilquale auizzo à pagare le bande Nere, & in ciò diligēte ministro stato appresso il Soderino, era stato fatto prigionio ad Auerfa; & quindi poi riscattatosi pagando la taglia, hauena utilmente seruito la Republica, cioè in raccor d'ogni parte soldati uecchi & talche, essendo stato fatto cōmessario in quella guerra, lungo tempo non meno forte, che animoso Capitano fu in grandissima gratia appresso i cittadini, perciò che essendo egli nato di basso luogo fra i cittadini, con molto ardire, & con perpetua fatica si hauena acquistato honorato grado nella militia. Ma questi utili consigli erano facilmete mandati in fumo dalla rabbia fatale naturale nell'animo del Carducci, & dalla inusitata fidanza & priua di ragione; & oltra ciò dall'ostinato consentimēto de' popolari. Perciò che il Carducci manifestamente temea, che il popolo spauentato per uedere tātī danni della guerra, che gli ueniua addosso, si come la maggior parte de' nobili persuadeua, nō si uolgesse à domandare la pace. Perche Clemente per molte cagioni grandissima mente si affaticaua in persuaderla loro, si come quegli, che uoleua perdonare alla patria, & leuarle da dosso gli incommodi della guerra; accioche tutta la città per pochi cattiuī cittadini, non fosse intricata in un crudel pericolo, & senza alcun rimedio. In questo mezzo il Prencipe di Orange hauendo tentato indarno l'animo del S. Malatesta, passando nel contado di Fuligno, poi che egli hebbe sforzati & cacciati i presidii del S. Malatesta di Menauia, Montefalco, & Ascesi, si accampò à Spello, laquale era terra peculiare dello stato de' i Baglioni. Era ualorosi, si mamēte difesa la terra da quelle fanterie, dellequali erano Capitani Battista Borghesi gentil'huomo sanese, & Leon Baglione. Costoro, poi che fu fatta la battaglia con l'artiglierie della muraglia di sopra, ueggēdo che gli Spagnuoli haueano hauuto ardire d'appoggiarui le scale, & di salire, con tanta furia d'ogni sorte armi, & con traui, che gli gittarono addosso, gli trattarono male, talche ue ne morirono molti; & gli altri grauemente feriti, furono costretti abbandonar l'assalto. In quel giorno Giouan Dorbino, ilquale appresso gli Spagnuoli si hauena acqui stato dopo il Marchese del Vasto il primo luogo di riputatione, nō per nobiltà di sangue, ma per la fama delle sue ualorose prodezze, fu ferito sopra il ginocchio

Zanobi Bartolini come fatto della guerra de' i Fiorentini.

Francesco Ferrucci.

Battista Borghesi, Leon Baglione in Spello. Gli Spagnuoli ributtati da Spello.

Morte di
Gio. D'orbi-
no.

I Capitani di
Spello si ren-
dono al Pren-
cipe di Gran-
ge.

Prencepe di
Orange ac-
campa a Perugia.

d'una palla d'Arcobugio grosso, laqual ferita fu mortale; perciò che fattosi porta-
re a Fuligno, si morì in pochi giorni; il quale era riputato il migliore huomo di
consiglio & di mano, che fosse tra le fanterie Spagnuole, & per ciò l'Imperatore
facilmente lo preponcua a' più nobili della natione; perciò che giudicaua, che l'ho-
norata uirtù di lui gli fosse stata più degna, & più utile d'ogni nobiltà. Dicesi, che
i Romani s'allegarono della sua morte; perche costui, il quale sapeuano, che nel
sacco di Roma haueua fatto crudelissime uccisioni, facendo l'iddio uendetta, et non
tardi di quella sceleraggine, era ito a far compagnia, come terzo Capitano a Ro-
ma dannoso, a Borbone & a Don Vgo di Moncada. Et non molto dappoi Capita-
ni di Spello, offerendo lor il Principe di Orange honorate conditioni, se gli daua-
no la terra, s'accordarono con lui di dargliela, salue le robe, & le persone. Ma gli
Spagnuoli s'allegiarono tutti i soldati, et s'accheggiarono le case; talche fu detto, che
haueuano mancato della fede data dal Principe. Hauendo dunque il Signor Ma-
latesta perduto Spello & le fanterie, & trouandosi spogliato di tutte le terre,
con quanta simulatione ei poteua, si sforzaua di tener coperti i disegni del suo
dubbioso pericolo, stando per ciò grandemente sospeso; perche senza lo aiuto de
Fiorentini egli non poteua difendere la città, & specialmente, perche i cittadini
assai importunamente biasimauano la guerra, et gli animi erano hoggi mai inclinati
in fauor del Papa; et s'accorgeua anchora, che senza graue pericolo di battaglia,
s'egli haueua a uscire, et andarsene a Fiorenza, doue egli era chiamato, hauendo
all'intorno tanti nimici, non era per poter passare le difficoltà certe dell'una &
l'altra parte. Con animo dunque trouagliato, ma però molto forte ne ueniua per
questa ragione a' consigli necessari dell'accordo; acciò che fuor d'ogni paura dela
la guerra, che lo strigneua, paresse di fare, per amor della patria, quel, che per
necessità faceua; & così con quella apparenza di uirtù si uenisse mirabilmente a
guadagnare gli animi de cittadini. Perciò che egli diceua, che l'animo suo abbor-
riua tutti gli incomodi della città; & che non uoleua patire che i cittadini, come
il Papa gli hauea minacciato, per l'ostinatione di lui fossero scommunicati, che il
contado fusse rouinato, et che la città fosse spogliata della sua antica libertà, et del
lo honor dello studio. Et però, che egli uoleua più tosto partire, lasciando salua la
patria, & le facultà de nimici, & andare in aiuto de' Fiorentini, per non manca-
re all'ufficio & all'impresa, ch'egli hauea accettata, che mettere la patria in peri-
colo d'essere interdetta, & a rischio di tutta la guerra. Gli confortaua dunque a
mandare Ambasciatori al Principe di Orange, dalquale s'otteneuano conditioni
honorate per lui, & che egli fosse data certa sede da i Capitani Imperiali, & pari-
mente da quei del Papa; senza dimora hauerebbe menate fuor le genti, & libera-
tili da ogni paura di guerra. Il Principe d'Orange hauendo preso Spello, & lascia-
te andare le fanterie, che si gli erano rese, con patto, che fra tre mesi non seruisse-
ro punto i nimici del Papa se ne andò diritto a Perugia, laquale era l'ugi quindici
miglia; & accampatosi al ponte di San Giovanni, il quale è su'l Teuere, aspettaua,
che partito il S. Malatesta prendesse; così hauendo ascoltati gli Ambasciatori de'

Perugini,

Conditioni
tra Malate
sta Baglione
& il Prenc.
di Orange.

Il Prenc. di O
rangea com
batter Corto
na.

Securra, &
Alfonso di
Vallia Cap.
Spagnuoli.

Iacopo Ta
busso de la
Vmbria, Ri
dolfo d'Asce
fi, Francesco
Sorbelli, M.
da Empoli,
Goro da Mo
tebenicci.
Spagnuoli ri
buttati da
Cortonesi.

Cortona si
rende a gli
Imperiali.

Perugini, non rifiutò le conditioni, che si gli proponeuano; & specialmente perche egli sapeua, che'l Papa hauea caro che'l contado di Perugia non sentisse alcun danno di guerra; ma subito si uolgesse il furor della guerra addosso a i Fiorētini. Et perciò con queste conditioni si pose fine alla guerra dell' Vmbria; che'l S. Malatesta si partisse di Perugia, et che lasciasse gouernare quella città al Papa, che'l Principe di Orange lo lasciasse uscire, & andare sicuramēte doue e' uollesse con tutte le sue gēti; che gli Imperiali andassero innāzi a un luogo, che si chiama le Tauerne; & che l'altro giorno il S. Malatesta gli andasse appresso; & che in quel mezzo i Perugini dessero uittouaglia all'uno & l'altro essercito, che la moglie, & i figliuoli del S. Malatesta, i parenti, & gli amici suoi sicuramente potessero stare in Perugia, et che e' potesse curare fuor della città dodici pezzi di artiglieria di brōzo & mandargli in serbo al Duca di Urbino, con patto, che in luogo alcuno non gli adoperasse contra il Papa. Della lite & differenza, che egli hauea col S. Braccio & Sforza, iquali si chiamauano heredi del S. Gentile lor zio, ne fosse arbitro & diffinitore il Cardinale Antonio di Monte legato dell' Vmbria. Fatte che furono queste conditioni, il Principe di Orange leuò il campo, & andò a combattere Cortona. Ma il S. Malatesta hauendo preso la uia a man destra, diritto senza hauer riceuto alcun danno se n'andò a Fiorenza. I Cortonesi, iquali haueuano dentro assai buon presidio di quattro compagnie, hauendo serrate le porte; & non rispondendo punto come amici al Marchese del Vasto, che uoleua ragionare con esso loro, hauendo fatti nuoui ripari honoratamēte aspettarono l'artiglierie, che batteuano la muraglia, & animosissimamente combatterono contra gli Spagnuoli iquali dauano l'assalto, perche il Marchese del Vasto spingendo innanzi le genti, poi che hebbe cō molti colpi di artiglieria grossa battuto la porta di San Vincenzo, comandò che fusse messo fuoco, & i primi che ciò fecero, furono due ualentissimi Capitani Spagnuoli Securra, & Alfonso di Vallia, & in un medesimo tempo si attaccò in due luoghi molto sanguinosa battaglia, mentre che i soldati di dentro animosamente ributtauano gli Spagnuoli, che si faceuano innāzi, a furia di archibugiate, & di sassi. Ma la porta che ardeua, fu da due ualorosi Capitani di fanteria Iacopo Tabusso dell' Vmbria, & Ridolfo di Ascesi, iquali spensero il fuoco, & ributtarono gli Spagnuoli, ualentissimamēte difesa. In altra parte anchora con singolar ualore si difesero, Francesco Sorbelli, Marco da Empoli, & Goro da Montebenicci, doue la battaglia hebbe questo fine, che gli Spagnuoli hauendo riceuto di molte ferite, & rimasouero morti alcuni di loro furono costretti ritirarsi, & ciò tanto più tosto, perche Securra, & Alfonso, iquali uolueuano abbruciar la porta, grauemente feriti, erano usciti della battaglia, Ma i Cortonesi, hauendo deliberato il Marchese del Vasto tornare a rinfrescar l'assalto cō forze maggiori, & hauendo mandato un trombetta a i Priori, minacciando, che haurebbe ruinato quella città, se in termine d'un'hora non gli apriano le porte, essendo spauentati i cittadini, anchorche i Capitani del presidio non uollesero si arresero, & salue le robbe & le persone. La forma di questo accordo escludeua i soldati del

Castiglione
preso, & messo
a sacco.
Arezzo uolse
tarliamete la
deditione.

presidio, talch'eglino si lamentauano di essere stati ingratamente traditi, et dati in mano de' nimici adirati. Ma il Marchese del Vasto per humanità sua talmente gli saluò tutti uscendo della città, che solo gli sualigioni dell'armi & delle insegne, parendogli, che più ostinatamente, che non si conueniua hauessero sprezzata la forza di così grande essercito. Ma la medesima sorte non hebbero gli huomini di Castiglione uicino à Cortona, iquali hebbero ardire di far contrasto à tante gèti, che gli assaltauano; perciò che, mentre che uolsero parere di non islimare le artiglierie & l'ordinanza in punto de i nimici, & fortissimamente si difendeano, crescendo il pericolo, quando eglino tardi faceuano segno di uolere arrendersi, furono presi per forza, & messi à sacco. Ma gli Aretini alquanto più accorti, & con maggior util loro, non pensando punto di difender la città, subito apersearo le porte; perciocche il Caponsacco Capitano di un picciol presidio che ui era, si era fuggito nella rocca, persuadendolo acciò fare il Rosso Conte di Beauignana cittadino Aretino, ilquale con perfidiosa leggierezza desideraua di racquistarsi la gratia del Prencipe d'Orange, & di farsi signore della sua patria. Affermano i nobili, che quel primo incòmodo d'Arezzo perduto procedette per manifesta malignità del Carducci, & per temerario seruigio di Anton Francesco de gli Albizzi; perciocche quegli mosso dalle contrarie nuoue de i nimici che ueniuanò, haueua comandato che quelle genti così Fiorentine, come Perugine, lequali s'erano rannate in Arezzo, & haueuano promesso con grande speranza di difesa, che elle sarebbero state à guardia della città, gli fossero menate à Fiorenza; & lo Albizzo huomo d'animo parziale, con troppa fretta & maluagiamente anchora haueua ubbidito alle lettere del Carducci, lequali non erano di parere de i Dieci della guerra. Perciocche il Gonfaloniere, ilquale discordaua da gli humori de i cittadini, non si riputaua di deuer essere sicuro contra i suffragii della fattione; se egli non forniva la città di presidio di soldati; acciò che quegli ch'erano infra due tra la speranza della Plebe, & la paura della guerra; fossero spauentati da gli armati presenti, sì che non hauessero ardimento di aprir bocca. Ora il Carducci da se medesimo prese questo partito, & non ne uolle partecipar nulla con la Signoria; acciò che contradicendo non potesse essere impedito, sì che senza consigliarsene co i Dieci della guerra scrisse all' Albizzo, ch'era successo in quello ufficio à Zanobi Bartolini; ilqual Carducci era huomo d'animo inquieto, ilquale sempre pensaua cose in danno del commune, nè mai per occasione approuaua nulla con stabil mente. Non istette dunque punto l' Albizzo à perder tempo, ma subito lette le lettere del Carducci, tratte d'ogni luogo, & messe insieme le fanterie le mandò à Fiorenza, & spogliò il paese d'Arezzo di presidio; laqual senza dubbio tosto hauea d'essere occupata da i nimici. Quel delitto commesso allora fu cagion della morte del Carducci, & dell' Albizzo anchora, quando nel fine della guerra, & in processo di tempo fu giudicato da gli otto di balia, che maligna & arrogateme hauessero fatto contra le leggi. Preso che egli hebbe Arezzo il Prencipe di Orange scorse in quella amenissima contrada, & piena di castella, & celeberrima per lo nobilissimo

stimo
doui
& li
ne u
ren
l'ost
frega
lung
to da
boli
a San
spau
uille
tena
te le
ardo
porta
che e
fero l
per t
per d
la cit
delle
ua lon
cipe d
diuer
ste su
no, da
no; pe
bole, c
ta la
mici.
to i d
reggi
ciò ga
te i lu
cittad
no Co
rare
la chi
piglia

l'imo vin Trebiano, che ella produce, laquale si chiama il Vald' Arno di sopra, usan-
doui tal clementia, che con seuerò bando i soldati erano ritenuti da ogni preda
e licenza. A questo modo hauendo in quattro giorni rinfrescato lo essercito, se-
ne uenne diritto da Lancisa a Fiorenza; oue si dice, che già passò Annibale, di che
rende certissimo argomento, che quiui al nostro tempo gli aratori ui ritrouano
l'ossa de gli Elefanti; lequali bestie egli ui perdè, che si morirono per lo gran
freddo delle Alpi. Le prime bande di caualli Spagnuoli, e Albanesi, discendendo
lungo la riuà di Arno in pian di Ripoli, e al Paradiso, leuaronò un gran tumultò
tò dandosi a fuggire gli huomini del paese; talche uennero innanzi sino a Ricor-
boli. Questò tumulto, e discordie de i nimici, che giungeuano passò dalla porta
a San Nicolò nella città, e di là da Arno in piazza, e fino in palazzo; con tanto
spauento del popolo, che molti spinti dalla paura si affrettauano per fuggire alle
uille con le mogli e co i figliuoli; e a pena, che la turba de gli spauentati si po-
teua fermare per la autorità de i magistrati; e con tutto, che già fossero serrate
te le porte; mentre, che in quel medesimo tempo le artiglierie, che erano sù il balo-
ardo della porta a San Nicolò, e sù il bastione dirimpetto di là di Arno alla
porta alla Croce, con horribil romore erano sparate contra i caualli de i nimici,
che erano trascorsi; e il Signor Malatesta comandaua a i suoi soldati, che piglia-
sero le armi, e si mettesero alla muraglia, e il Signor Stefano Colonna sonando
per tutto i tamburri, e spiegate le insegne metteua insieme i giouani della città
per difendere la piazza de' Signori, et gl'altri luoghi publici. Quello aspetto del-
la città solleuata in un subito e turbata, cosa insolita a gli occhi, et a gli orecchi
delle persone pacifiche, spauentò di tal modo gli animi de i Senatori; che già pare-
ua loro assai meglio il consiglio di dimandare la pace, che di far la guerra. Il Prè-
cipe di Orange hauendo l'altro giorno riconosciuto il sito della città, s'accampò
di uerso mezo giorno a Santa Margherita a Montisci, contra le mura; lequali po-
ste sù la alta cima del monte, cingono quella parte della città, laquale è di là d'Ar-
no, dalla porta a San Nicolò, col muro hor alto hor basso, fino alla porta a San Fria-
no; percioche si uedeua, la fabrica di quel torto, e disegual muro era la più de-
bole, che ui fosse; e se egli hauesse pigliato quello aspro poggio, che scuopre tut-
ta la città, giudicaua; che piatandoui le artiglierie hauerebbe potuto uincere i ni-
mici. Per laqual cosa il S. Malatesta hauendo per congettura di guerra conosciu-
to i disegni de i nimici, con grandissima sollecitudine intese a fabricar trincee, pa-
reggiandosi ciò l'affettione, e la fatica de i cittadini, e de i soldati, con tanta in-
ciò gara e prestezza, che, mentre che egli con le torcie accese fortificaua la not-
te i luoghi pericolosi, ogni paura poco dianzi concetta se ne uscì de gli animi de i
cittadini; e ciò massimamente, perche il S. Malatesta col consiglio del S. Stefa-
no Colonna, e del S. Mario Orsino haueua fatto con grosso riparo e fossa ser-
rare intorno, et aggiugnere alla città tutto il poggio di San Miniato con una bel-
la chiesa, e con uno alto campanile molto opportuno; accioche i nimici, non lo
pigliassero, et hauea fatto fornire il campanile d'artiglieria, per tirare di là qua

Vald' Arno
celebrata per
il vin Treb-
biano, ch'el
la produce.
Per Lancisa
passò Anni-
bal Carragi-
nese andando
uerso Roma,
& il testimo-
nio.
Gli Imperia-
li sotto Fiorè-
zza

Il P. d'Oran-
ge si accam-
pò a Fiorenza
co' bipartito
essercito.

Mario Ors-
ino.

Conte Pier
Maria Ros-
so di San Se-
condo.

Fattioni tra
gli Imperiali
& Toscani
per occupar
i poggi.

Amico di
Venafro.

si da tutte l'hore nel campo de' nimici, ilquale era giù nella ualle, & si poteua cor-
di mira. Alhora il Prencipe d'Orange deliberò di pigliare due poggi, iquali dalla
sua ualle, don'egli s'era accampato, piaceuolmente s'alzauano, iquali pareggiaua-
no la cima del monte di San Miniato, & fornirgli di pezzi grossi di artiglieria;
laqual cosa come fu conosciuta da i Capitani Fiorentini, così le fanterie, lequali
erano messe alla guardia di tutto il monte con ispessi bastioni, hauuto il segno cor-
sero addosso a i nimici, guidate dal S. Mario Orsino, la cui furia fu sostenuta dal
Conte Pier Maria Rosso di San Secondo. Hauuea il Principe d'Orange fatto ue-
nir costui di Puglia con le fanterie di soldati uecchi, et per la uirtù & nobiltà del
suo sangue l'honoraua fra carissimi suoi. Fu combattuto dunque ualorosissimame-
nte, & essendo dall'una & l'altra parte soccorso tanto ostinatamente s'attacò,
& mantenne la battaglia, ch'essendouene morti parecchi, & molti più feriti, a fa-
tica si partì, anchorche fosse ito sotto il Sole, & gli altri giorni i soldati dell'una
et l'altra parte quasi in giusta battaglia, s'affrontauano insieme, massimamēte su'l
maggior poggio, ilquale si chiama Giramonte, nè in cosa alcuna, ò d'animo, ò di
ualore cedeano i Toscani a' soldati del Prencipe d'Orange, de' quali gli Spagnuo-
li, perciò che erano molto destri, & bene armati, uoleuano esser riputati i primi.
Alla fine poiche per questi poggi più d'una uolta animosissimamente, & con mol-
to sangue fu combattuto, il Prencipe d'Orange essendosi per molte cagioni tral-
asciata la gara, gli ottenne, & gli fornì di maniera però che hauendo egli occupata
una casetta uicina alla uilla del Barduccio, come comoda assalire la trincea de' ni-
mici, caricandolo le fanterie d'Amico da Venafro, & de i Perugini, su sforzato
lasciarla, & così commandandolo il S. Malatesta, tutto quello edificio fu abbruc-
ciato, & spianato su gli occhi de' nimici. Per queste battaglie s'erano talmente in-
fiammati dall'una & l'altra parte gli animi de' soldati, et tanto fuor di misura ac-
cesi a combattere, & dimostrar ualore, che nè il Prencipe d'Orange era fuor di
speranza di pigliar la città, nè il S. Malatesta essendo tanto animoso i cittadini, du-
bitaua punto di non douer riuscire con honore di quella impresa. Perciò che co-
stitui hauea con tanta singolar diligenza ordinato & disposto il presidio de' soldati
uecchi alle mura, ch'egli si uantaua di non hauer paura della forza de' nimici d'al-
cuna parte, quando haessero battuto la muraglia con l'artiglierie; & auisaua
anchora, che dentro non fosse per nascere tumulto, nè disordine alcuno; poiche i
soldati & i giouani armati con speranza d'esser difesi una parte dall'altra (come
si conueniua) con molta quiete intendeuano all'ufficio loro; perciocche per la mol-
ta prouidenza de' Magistrati, la piazza era fornita di tutte le cose da mangiare,
altra cosa indarno si potena desiderare da' soldati, perche tutte le compagnie ha-
ueuano le lor paghe a tempo; & subito era leuata ogni materia di parole ò di
contesa per la seuerità di Zanobi Bartolini, & di Raffael Girolami, iquali cō au-
torità suprema scorrendo per tutta la città, manteneuano marauigliosa tranqui-
lità nelle piazze, & nelle uie, essendo per tutto aperte le botteghe, & senza in-
termettere mai in luogo alcun gli uffici de' tribunali, rappresentauano uno ocio di

gran

gran sicurezza, & di pace. Ma il Prencipe d'Orange oltra i soldati Tedeschi & Spagnuoli, iquali perche erano stati molto tempo alla guerra, & longamete esser citati erano ualentissimi, haueua assoldato tutti i nobilissimi, & fortissimi Signori della disciplina Italiana; iquali percioche haueuano con essoloro molte compagnie si chiamauano Colonnelli. Fra iquali ui erano oltra quegli, che haueuano militato in Roma, & nella Puglia il Conte di San Secondo, il S. Pier Luigi Farnese, e'l S. Alessandro Vitelli, & molti altri, fra iquali ui erano alcuni di sangue Romano, cioe il S. Giouan Battista Sauello, il Signor Martio Colonna, e il suo parète S. Camillo figliuolo del S. Mutio huomo ualoroso, & ancora il Signor Pirro da Stipicciano, & Mons. di Scalegno Astigiano, e'l S. Braccio, & Sforza Baglioni fra telli, per odio particolare nimici del S. Malatesta, & dietro questi il S. Andrea Castaldo Napoletano, & quegli che giunse poi a tempo il S. Fabritio Maramaldo, e'l uecchio Capitano Giouanni Saffatello di Romagna, che ci uenne con ualorosa gente, & di commissione del Papa Ramazzotto con una moltitudine armata di soldati, & d'huomini suoi. Percioche quello huomo capo di parte appresso a' montanari haueua autorità & credito grandissimo; & dello Apennino era sceso in Mugello, & ritenendo le uittouaglie faceua gran danno a i Fiorentini: et si poteua stimare, che la città fosse cominciata a essere assediata di quà di Arno: perche si diceua, che fra pochi giorni le fanterie del Conte Felice da Vitembergo da Bologna, & le compagnie de i soldati nuoui Spagnuoli erano per calar giù a Modena, attrauersando i gioghi dello Apennino, & accamparsi dirimpetto al Prencipe di Orange hauendo Arno in mezzo. Tencuasi, che i soldati Italiani, iquali ubbidiuano a i Colonnelli, che io ho detto, facessero una somma di più di uenti mila fanti. I soldati uecchi Tedeschi, & Spagnuoli erano intorno a sedici mila, senza quelli che menaua il Conte Felice, e i bisogni Spagnuoli, iquali non erano anchora uenuti con Pietro Velleio di Geuara lor Capitano; talche per uera estimatione, & con manifesta certezza di una guerra molto lunga, & di un lunghissimo assedio, pareua che le forze & la speranza della uittoria fossero dall'una, & l'altra parte pareggiate. Percioche i Fiorentini, non si pentiuano punto di hauer prese le armi non solamente per la libertà, ma per la gloria della città, & per la dignità dello Imperio di Toscana, anchorche fossero abbandonati da tutti gli amici, & combattuti da nationi inuite, & da Prencipi grandi; & solo considerando la lode d'una uera costanza, pareua, che con animi non meno ualorosi che quieti, fossero per sopportare tutto quello, che la sorte, anchorche contraria hauesse lor messo innanzi.

Pier Luigi Farnese, Alessandro Vitelli, Gio. Battista Sauello, Martio Colonna, Pirro da Stipicciano, Mons. di Scalegno, Braccio, & Sforza Baglione, Andrea Castaldo, Fabritio Maramaldo, G. Saffatello di Romagna, et Ramazzotto tutti Cap. Imp. contra Fiorentini.
Conte Felice da Vitembergo.

Pietro Velleio di Geuara Cap. dibiogni Spagnuoli.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMO OTTAVO.



ESSENDO io per narrare la costanza d'una potentissima & nobilissima città quādo ella difendeua le nuoue ragioni della sua infelice libertà, & cō grāde ostinatione d'animi imitaua la gloria dell'antichissime nationi, laqual costanza fu poi domata cō l'armi & cō la fame; io mi son uergognato respirare un poco, & ripigliare gli spiriti di prima, mentre che seguitādo l'ordine già preso, nell'offeruare il tenor del tempo, uerrò a raccontare al suo luogo, quelle cose, che io ho già differito. Io ho stimato dūque, che sia necessario accommodarsi all'istoria; accio che coloro che leggono, habbiano le cose non interrotte, & con le mēbra dissipate, ma intere, & con le parti loro benissimo insieme congiunte. Et però, ricordandomi della mia promessa, mi riuolgo à Solimano, il quale dishonorato si era partito dall'assedio di Vienna. Ma prima che io cominci a raccontar queste cose, stimo che sia bene, riandare un poco più alto il successo delle cose fatte in Vngheria; acciò che gli huomini del mondo chiarissimamente conoscano, per quai cagioni si attaccasse la guerra con Solimano, & di qui anchora i Re Christiani, considerando quanto questa bestia per lo suo grande Imp. & per le sue espedito forze debba esser temuta da noi; et misurando i pericoli, pigliano alcuna uolta un consiglio dignissimo per la publica salute. Essendo dūque stati tagliati a pezzi gli Vngheri à Mogazzo, et miseramēte rimasto affogato il Re loro in un palude, Solimano uincitore se n'andò diritto a Buda. Et hauendo ottenuto la città, & la stanza reale, si accampò sù'l Danubio, & fu a uedere la rocca, ma però non uì uolle punto alloggiar la notte; perche uì è una antica legge degli Ottomani, laquale non uole che l'Imperatore in nessun luogo si confidi nelle mura, ma solo nel riparo della guardia sua. Quini gli furono presentate sette teste sanguinose di Vescoui & Baroni uccisi, iquali parue, che con uolto ridente fossero scherniti da lui, & i suoi Bascià, essendo tutte poste in alcuni gradi di legno mostrando di fargli honore cō l'inchinargli il capo, & mettersi le mani al petto, gli salutarono per nome, & per ischernio gli chiamarono ualorosi Papasì. Ma Solimano con fronte graue, mentre che gli era detto il nome di ciascuno, diceasi, che

Vittoria di
Solimano
gran Turco
a Mogazzo
de gli Vnghe-
ri.

Mira legge
ottima de i
Prencipi Ot-
tomanni.

biastimò grandemente assai più che gli altri Ladislao Salcanio potentissimo Arci uescouo di Strigonia, incolpandolo di uituperosa auaritia; percioche egli non ha uenuta uoluto aiutare il suo Re, ilquale in così gran neceffità della guerra, che gli ueniua addosso, gli dimandaua denari in presto, hauendone egli nascosto quantità grandissima ne i tesori suoi. Caricò poi il Tomoreo di pazzia bestialità, che essendo egli huomo religioso arrogantemente s'hauuea usurpato l'ufficio & l'impresa altrui. All'incontro lodò per conto di tarda prudenza Francesco Pereno Vescouo di Varadino, huomo di nobilissimo sangue, che essendo egli stato uero indouino della publica ruina, che era poco lontana, intendeuà, come egli hauea sauamente detto in consiglio, quando il Tomoreo inconsideratamente affermaua che s'hauesse in ogni modo a combattere; poiche non si poteua opporsi al suo fatal parere; che egli molto ben uedeua quel, che il frate Capitan generale era per fare il dì seguente. Percioche la più bella opera ch'egli haurebbe fatta in così grande impresa, cioè, ch'egli era per aggiungere un celeberrimo giorno alle feste del calendario Christiano, per la morte di trenta mila martiri Vngheri tagliati a pezzi per difendere la religione da' Barbari con gradissimo disuantage. Perche i Christiani chiamano martiri coloro, iquali combattendo per la fede, uolontariamente si mettono a honorata morte. Gli altri chiamò soldati nuoui, & troppo animosi, & fra questi specialmente Giorgio Sepusio, fratello carnale del Vainoda della Transiluania, & un altro, che per esser canuto mostraua molto uecchio, Ambruogio Sercano huomo illustre per nobiltà di sangue, per dignità, & per ricchezze. Essendo gli poi mostrati i ritratti del Re Lodouico, et della Reina Maria sua moglie, con atto generoso disse, che gli rincresceua molto della disgratia di quel Re giouanetto, ilquale, hauendo hauuto Consiglieri si sciocchi in cosa di tanta importanza, si fosse affrettato con grossissimo modo di attaccare la giornata, & affermaua, che egli non era uenuto in Vngheria per cagione di togli il regno, ma per uendicar con l'armi l'ingiurie riceuute da gli Vngheri. Et però quando egli fosse campato dal pericolo della battaglia, senza dubbio mettendogli solo conditione di tributo gli hauerebbe restituito il regno d'Vngheria poi ch'egli era ruinato non potria, ma per altrui colpa, & diceua ch'egli s'hauerebbe riputato a gloria l'hauer saluato un Re, ilquale era figliuolo d'un fratello del Re Gismondo suo amico, et per tanti parentadi congiunto con la chiarissima casa d'Austria, & ciò diceua egli con tanta grandezza di clementissime parole, che questa deliberatione dell'animo suo comandò, che fosse fatta a sapere alla Reina Maria laquale per paura della guerra era fuggita da Buda a Posonia, si come io ho udito dire da coloro, che ui furono presenti, laqual cosa potrebbe in uero parere, che falsamente fosse stata della equità, & humanità del Re Barbaro, s'egli poco dapoi con honorato testimonio della sua gran liberalità, non hauesse donato quel regno d'Vngheria a Giouanni Conte di Sepusio, ilquale non era punto natodi sangue reale, & facea ancho alhora professione d'esser gli nimico, anchorche a ciò non si mouesse per alcun merito di lui. Lenò poi tre statue di bronzo d'arteficio antico, lequal'erano state messe dinanzi

Ladislao Salcanio Arci uescouo di Strigonia, limato d'auaritia da Solimano gran Turco, & lo Arciuefco. Collocense di bestial pazzia. Fraces. Petero Vesco, di Varadino dato dal medesimo. Vedi come anco presso i Principi Barbari le uirtù sono lodate, & i uizi biasimati.

Giorgio Sepusio, Ambruogio Sercano.

Maria d'Austria sorella dell'Imp. Donna di animo uirtile, & di altezza di core simile al fratello hora gouerna la fiamma. Questo Re Barbaro non si puo equiparar' ad alcun de' nostri Re, essendo così grade & magnanime le sue parole & i fatti, & donando Regni a' suoi capitali nimici Christiani.

Le tre Statue, che tolse da Buda Solimano del Re Mattia Coruino erano Hercole, Apollo, & Diana, che sono hora sì la piazza di Costantino poli, che si chiama Ippodromo.

Prouincie uicine all'Vngheria d'negiate da' Turchi.

Solimano a Costantinopoli.

Giuanni Sepuſto aspira al Regno di Vngheria.

al palazzo reale dal Re Mattia Coruino, ilquale si diletto d'ogni uirtù, & gentilezza del mondo. Queste tre statue erano fatte in figure di Hercole con la mazza, di Apolline con la cethera, & di Diana col turcasso, lequali fece mettere sù la piazza di Costantinopoli, che si chiama Ippodromo per trofeo in testimonio della uittoria d'Vngheria. Portò uia anchora tre grossissimi, & bellissimi pezzi di artiglieria, essendoui per tutto messe dentro nel bronzo con lo scarpello per ornamento, & armi, & lettere d'argento, iquali si diceua, ch'erano stati del Re di Boemia, stati presi nella espugnatione della terra di Sciabatio sù la Sava, & alcune colonne anchora di bronzo accanellate, lequali sosteneuano l'architrave delle porte. Stette à Buda circa a uenti giorni, nelquale spatio compiacque alla crudeltà naturale della sua natione; percioche diuerse bande di caualli furono mandate a prendere nelle prouincie uicine, dallequali tutto il paese di quà fino à Giuarino, & di là fine al fiume Tibi, hora detto la Tissa con improviso, & horribil sacco fu di tal modo ruinato, che si disse, come più di cento cinquanta mila animi di ogni età & sesso, furono ò morte di ferro, ò menate schiaue, lequali bande, che erano ite à scorrere, & rubare, poiche furono ritornate in campo, per la medesima uia, che egli era uenuto se ne ritornò a Costantinopoli. Ora in quei medesimi giorni Giouanni Sepuſto hauendo menate genti di Trasiluania per soccorrere il Re, giunse tardi in Vngheria, manifestamente, & per grande util suo allegrandosi della morte del Re, percioche egli cominciò ad aspirare al Regno d'Vngheria, poi che non ui essendo rimasto nessun figliuolo del Re, egli era di grandissimo nome fra i Baroni Vngheri, & per la uittoria ch'egli ha uia già hauuta de i uillani, & di Giorgio Secalo, & del Bornomissa suo compagno, era reputato huomo ualorossissimo in guerra. Giouanni dunque essendo huomo d'animo ualoroso & prudente, & entrato in speranza d'acquistare il Regno cominciò diligentemente a praticar tutti i Baroni, & a pregarli, che nella prossima elettione, che s'hauua a fare del Re, non uoleſſero tradire la reputatione del nome Vnghero, sopportando, che l'imperio di quella antichissima dignità passasse a natione straniera & nimica. Che gli Vngheri doueuan molto ben ricordarsi, quanti danni haueano riceuuti ne' tempi passati, quando s'eleggeuano i Re di sangue altrui & straniero, & se guiua le loro infelici insegne contra i Turchi; et di questo assai chiaro testimonio deueuano essere le calamità de' tempi passati, lequali ò Gismondo di Boemia, ò il passato Ladislao di Polonia, la prima uolta a Nicopoli, & l'altra a Colobaccio, & finalmente, a Varna infelicamente combattendo co i nimici barbari, haueuano arreccate all'Vngheria; poiche io mi uergogno a ricordare quei danni, iquali habbiamo riceuuto pla lunga dapocaggine di Ladislao, ò per questa bestialità del già infelice suo figliuolo, sotto il quale si può credere, che la disciplina militare, & quasi tutta la gloria del ualore Vnghero sia spenta. Et, che ueramente u'erano rimasti Baroni del sangue d'Vngheria, & d'antico, & perciò dignissimo d'imperio legnaggio, iquali haueano spiriti generosi, & con animi inuiti s'offeruano pronti a ritornare in piedi la publica dignità, & sufficienti à difendere il

Regno in questo publico pianto prometteuano ualorosi consigli, & armi spedia-
te: fra iquali io non uorrei però essere annouerato per huomo d'ingegno così tar-
do, & dimesso, anchorche paia che alcuni assai più illustri di me, mi precedano di
gentilezza di sangue, & di ricchezze, ch'io uoglia confessare, che ui sia alcuno al-
tro miglior di me per uirtù, o per Fortuna in gouernare il Regno, & in maneg-
giar la guerra; percioche assai forte, et per uirtù d'animo nobilissimo Re sarò io,
se per questa certa affettione dell'animo mio fedele, sarò stimato degno del fauor
uostro. Giouanni adunque entrato per questa uia col pregare, et con l'adoperarsi
molto s'acquistò la gratia di molti, & ciò tanto più facilmente; perche Ste-
fano Bator un de i primi & più honorati Baroni, poco anzi era ito in Boemia
a trouar Ferdinando; & Ferdinando hauendo comandato una Dieta in Boe-
mia, era molto occupato, nellaqual Dieta hauendo preuenuto la uolontà de i no-
bili, & de' popolari egli haueua da essere eletto Re. In quei giorni gli Vngheri
intesero a celebrare le esequie del Re essendosi per indicio di Cetrisko suo paga-
gio ritrouato il corpo intero di Lodouico, & dalla plude di Mogazzo, portato
ad Albaregale. Percioche fancendogli un solenne mortorio, fu sepolto con
pompa, & con singolare apparato, in quei sepolchri, ne i quali solenuo por-
si i Re passati. Et poi che furono fatte le esequie, fu comandato Racos, cioè
una dieta di huomini armati, con la autorità, & fauor de i quali per ordine anti-
co di legge si creano i Re di Vngheria. La conclusion di quel Racos fu questa,
che Giouanni, parendo che nel publico pianto non fosse per hauer nessun compe-
titore; perche nessuno anchorche chiarissimo Barone non haueua ardimento di
mettersi a partito, con gran festa di ogni uno fu gridato Re, & in tempo quini
fu apparecchiato Pietro Pereno, ilquale haueua in guardia appresso di se l'anti-
chissima corona di oro roxo del Regno di Vngheria, con laquale sogliono con
solenne cerimonie coronarsi i Re legittimi. Questa corona si dice, che fu di
Stefano primo Re di Vngheria, & è serbata nella rocca di Visgrado, laquale
usanza è passata, & mantenuta da gli antichissimi Baroni di mano in mano. Et
così Giouanni fu solennemente incoronato, & consacrato per mano di Paolo Ar-
ciuescouo di Strigonia, ilquale era successo in luogo di Ladislao Salcano, & di
Stefano Brodarico Vescouo di Vacia, ilquale per mirabil dottrina del suo dotto
ingegno, & per la singolar destrezza, ch'egli hauea in tutte l'attioni, fu fatto da
lui gran Cancelliere del Regno. Fece poi suo Vauoda nel gouerno della Transil-
uania Amerigo Cibaco, ilquale era anchora già stato fatto Vescouo di Varadino
in luogo del Pereno, che fu ammazzato a Mogazzo. Fauorirono molto a crearlo
Re alcuni Baroni huomini di guerra, ch'egli hauea menati di Transiluania Capi-
tani di caualli, huomini eccellenti in guerra et in pace. Principali fra questi erano
gli Vngheri Stefano Verbetio, ilquale era stato Ambasciatore in Roma a Papa
Leone, Paolo Artando, Gregorio Peschenio, Niccolò Glesso, & Giano Doccia. A
questo modo, mentre che il nuouo Re intendeva a confermare le forze del suo Re-
gno, & con cortesia, & humanità guadagnarsi gli animi de' Baroni, intese come

Stefano Ba-
tor Barone
Vnghero, fa-
uorisce Fer-
dinando d'Au-
stria fratello
de l'Imp. ad-
esser Re di
Vngheria.

Giouanni Se-
pulsò gridato
Re di Vnghe-
ria.

Corona di
Stefano pri-
mo Re di Vn-
gheria, cō la
quale si sole-
uano corona-
re i legittimi
Re di quel re-
gno.
Paolo Arci-
uescouo di
Strigonia, &
Stefano Bro-
darico Vescouo
di Vacia
coronano
Giouanni Se-
pulsò Re di
Vngheria.
Stefano Ver-
betio, Gre-
gorio Pesche-
nio, Niccolò
Glesso, Pao-
lo Artando,
Giano Doccia
Baroni
Vngheri.

Ferdinando era stato creato in Boemia Re a concorrenza sua nel Regno d'Vngheria. Costui per l'antica differenza di quella lite, laqual'era stata fra il Re Matia Coruino, & Federigo Imperatore suo bisauolo, pretendeva d'hauere chiarissime ragioni di heredità hauute, cioè dalla morte del Re Ladislao, ilquale si dicea, che era stato auuenenato in Boemia nella solennità delle nozze, per ambitione & malignità di Giorgio Poggibaccio, ilquale aspirando al regno di Boemia poco dappoi l'occupò, & pareua, che fosse uenuto il tempo, che Ferdinando essendo Re di Boemia, et aiutato dalle forze di Carlo suo fratello, et oltra ciò ricordandosi delle sue ragioni giustamente dimandasse il regno d'Vngheria, come debito al sangue di Austria, & perciò à lui fin dalla memoria dell'Imperatore Alberto. Et haueua Ferdinando oltra le forze d'Austria & di Lamagna, il fauore anchora d'alcuni Baroni di Vngheria, essendo appresso di lui huomini mezo fuggitiui, disiderosi di cose nuoue, & pieni di Astio, dalqual facilmente poteuano essere spinti; iquali sopra tutto haueuano inuidia, che Giouanni hauesse l'honore del Regno d'Vngheria quasi che fosse stato tolto a' più degni di lui dall'elettione precipitata, et dal frettoso fauore della moltitudine ignorante. Perciò che oltra il Bator, alquale si diceua, che d'ottima ragione potena toccare la prerogatiua di dimandare, et ottenere il Regno, ui erano ancho de gli altri quasi non manco nobili di lui, & illustri per uirtù di guerra, Valentino Turaco, Stefano Mailato, Giano Sala, Gasparo Sereadio, Baldeasar Panfilo, & Terentin Gnaro. Oltra di questi u'era Paolo Bachitio, di natione Seruiano huomo, molto ualente in guerra, ilquale hauendo appresso de' Turchi, per necessitā di fuggir la seruitù, preso la setta Maometana, era poi tornato a' nostri, & secondo il costume Christiano s'era ribattezzato, & era scampato saluo dalla giornata di Mogazzo. Ferdinando adunque; persuaso da tutti costoro, & di sua natura anchora disideroso molto di acquistare le sue ragioni; & confidandosi nell'aiuto de' Boemi, con liquali s'erano unite le fanterie fatte uenire di Austria paese di Emes, & assai gran numero di cauai leggieri di Stiria, et di Carintia, s'inuiò diritto à Buda, per la cui uenuta grauemente turbato Giouanni, si come quegli, che era oppresso dalle difficoltà di tutte le cose, & non haueua genti a bastanza, cō lequali e' potesse riconoscere, & stabilire le forze del nuouo Regno; & uedendo, che appresso di lui i fauori erano debolissimi parte per paura, & parte per leggierezza della natione, deliberò di non uolere aspettar punto il nimico in Buda; & pregando i suoi Capitani, che lo uolessero aiutare, essendo egli costretto a cedere, & far uela a' uenti contrarii della nimica Fortuna, et con quelle genti, ch'egli haueua menate, & quelle, ch'egli haueua poi assoldate, passò Pestò; & quindi senza hauere hauuto ardimento di fermarsi in nessun luogo a gran giornate, hauendo ualicato la Tissa s'accampò a Tocaio. Questo era un castel forte, posto sù l'altra riuu. Ferdinando intendendo la sua partita, hebbe Buda senza ferita, doue si fermò alquanto, & hebbe consiglio, se si deuea perseguitare il nimico, che fuggiua. Vinse il parer di coloro, iquali teneuano, che con molta prestezza si deuesse ire a trouare il nimico spauentato, prima che egli si prouedesse

Valentino
Turaco, Ste
fano Maila
to, Giano Sa
la, Gasparo
Sereadio,
Baldeasar
Panfilo, &
Terentin Gna
ro tutti illu
stri Baroni
Vngheri.
Paolo Bachi
tio Seruiano.
Re Ferdinan
do di Austria
Fratello dell'
Imper. all'ac
quisto del Re
gno di Vn
gheria,

Giouanni Re
di Vngheria
nell'isola infe
riore Re Fer
dinando si ri
tira a Pestò.
Ferdinando
hebbe Buda,

d'aiuto, ò fauesse qualche altro nuouo disegno. Ferdinando dunque raccomandò le genti tutte a quei Capitani, ch'io diſi, iquali continuando, il uiaggio con quanta fretta potea cōportare la ſtanchezza de i caualli, & quanto poteuano caminare i pedoni, giunſero alla Tiſſa; & hauendo attaccato inſieme i nauigli, che hauuano menato ſù carri, & con eſſi fattone il ponte paſſando la Tiſſa, ſpiegate le bandiere & meſſi in battaglia giunſero a Tocaio, dou'erano gli alloggiamenti di Giouanni. Ilquale impaurito, ueggendoſi ſouragiunto da i nimici, communicando la difficoltà di quel pericolo co ſuoi Capitani, preſe un partito più toſto a lui neceſſario, che honorato. Perciò che i Capitani con animi prontiffimi dimandando la battaglia gli perſuadeuano, ſprezzando quaſi i nimici ch'egli ſi ritiraffe un poco fuor della battaglia, & ſi leuaſſe del pericolo, & ſe ciò hauette richieſto la perdita della giornata, cercaſſe di ſaluarſi a miglior caſi di Fortuna; perciocche eglino eſſendo coſa uituperofiſſima a gli Vngheri nate alle arme rifiutare la battaglia offerta lor dal nimico, con animi indomiti, & inuiti ualoroſiſſimamente hauerebbono cōbattuto contra i riſuggiti. Era fra gli altri Capitani in molto credito Ferrentio Bodo Capitan uecchio di fede, & ualor ſingolare, a cui il Re hauena dato di ſua mano il principale ſtendardo, & lo ſcettro della militia. Coſi ui con grāmaeſtria ſecondo il numero, & la qualità de i ſoldati gli miſe in ordinanza; & gli ſi fermò nel mezo con gli Vngheri, & di quà, & di là furono poſti i Tranſiliani. Et nell'eſſercito d'Auſtria Valentino, anch'egli ſi miſe in mezo della battaglia cō gli Vngheri, dou'era lo ſtendardo, & fece poi due ſchiere a guiſa di braccia attaccate alla battaglia di mezo, di quà erano le bande de' caualli di Stiria, & di là quelle d'Auſtria. Ma Paolo Bachitio, ſecondo la diſciplina Turcheſca ſolito a uſare aſtutia & inganni ſi fermò in luogo più lontano accommodato a fare qualche inganno con uno ſquadrone d'Oſaroni, iquali ſono cauai leggieri, auezzi a rubare, contra il ſiniſtro corno de i nimici; talche ſecondo la occaſione del ſucceſſo pareua, che e' foſſe per aſſaltare il nimico da quella parte, che biſognaua. Eſſendo ſi dunque alhora infiammati gli animi de i ſoldati alla battaglia con poca perſuaſione de i Capitani, furono dall'una & l'altra parte ſparate l'artiglierie, lequali tirauano palla groſſa quanto uno uouo di gallina; & certo con poco danno; per cioche le bande de i caualli toſto corſero innanzi, & furono inſieme alle mani, & nelle corna dell'una & l'altra parte furono ributtate, et rotte le bande, perciocch' i caualli di Stiria non reſſero molto alla furia de i Tranſiliani; hauendo d'altra parte gli huomini di arme di Auſtria rotte nel corno ſiniſtro le genti nuoue, & fatto in fretta di Bodone. Et in quel medefimo tēpo l'una & l'altra battaglia di mezo, doue erano gli Vngheri con animi & artificio eguali attaccorſi inſieme a cōbattere, tanto ualoroſamente ſpignendo & menando le mani, che ſi uedeua, come in neſſuno altro luogo tātō gagliardamēte, & oſtinatamente non s'era più cōbattuto. Ma per la nuoua furia de gli huomini d'arme, iquali hauendo cacciato il deſtro corno urtauano i nimici per ſiāco; tutta la battaglia di Bodone, anchora che ualoroſamente faceſſe contraſto, & fortiſſimamente combatteſſe, fu fatta rin

Le genti di Ferdinādo ſeguono il Re Giouanni.

Ferrentio Bodo Cap. generale del Re Giouanni.

Fatto d'Arme tra le genti del Re Giouanni, & del Re Ferdinando a Tocaio.

Bodone fatto
prigione.
Lo essercito
del Re Gio:u-
ni rotto et mes-
so in fuga.
Il Re Gio: fug-
ge a' confini
di Polonia.
La Transilua-
nia uiene a
diuotione di
Re Ferdinan-
do.

Morte di Bo-
done.

Ferdinando
gridato, & co-
ronato Re di
Vngheria.
Anna mo-
glie del Re
Ferdinando,
& sorella del
Re Lodoui-
co di Vnghe-
ria.

Re Ferdinan-
do in Boe-
mia.

Stefano Ba-
tor fatto Vi-
cerè di Vn-
gheria dal Re
Ferdinando.

Beretsasio
gran Căcelie-
re.

Alessio Turso-
ne di Mora-
uia Tesoriere
Il Re Gio:u-
ni si rifugge
a Girolamo
Lasco in Po-
lonia.

Gismondo
Re di Polo-
nia.

culare & messa in rotta, talche Bodone Capitan generale, il quale si era sforzato un pezzo di saluar lo stendardo, & di rimettere la battaglia, spingendo gli addosso Paolo Bachitio, fu preso da gli Osaroni, & gli altri Capitani sendole cose disperate si diedero a fuggire, & essendouisi fatta poca uccisione, tutte le artiglierie et gli stendardi uennero in poter de i nimici. Il Re ueggendo la rotta de' suoi, correndo a piu potere si liberò da un gran pericolo, & fuggi a' confini di Polonia, onde i uincitori, com'era necessario, passarono nella Transiluania, iquali popoli essendosi senza alcuna fatica accordati, tutta la prouincia uenne alla diuotione del Re Ferdinando, & Bodone co' prigioni piu nobili, & con gli stendardi furono mandati a Ferdinando. Ora Bodone, anchorche gli fosse promesso di lasciarlo libero, non potendo piegarli, che uolesse rompere il giuramento fatto a Giouanni, & militare contra di lui, fu confinato dal Re per altro clementissimo in una oscura prigione di Città nuoua, & quiui poco tempo dappoi consumato dalla sporcheria, morì miseramente. Et non molto dappoi Ferdinando uolgendosi a lui quasi tutti gli Vngheri, per lo fauore della uittoria su gridato Re, & con quella medesima corona antica d'oro, laquale l'istesso Perendo huomo d'incerta fede, & perciò facilmente ritornando a ubbidienza hauea portato, fu incoronato insieme con la Reina Anna sua moglie, laquale era stata sorella del Re Lodouico celebrandosi le cerimonie di quella pompa solenne in Albaregale. Quiui Ferdinando con rara felicità fatto padrone dell'uno & l'altro Regno, se ne ritornò in Boemia, et ordinò gli ufficiali, iquali gouernassero il regno d'Vngheria. Questi furono Stefano Bator, ilquale con suprema autorità fu fatto Vicerè, & fugli dato per compagno Paolo Arcivescouo di Strigonia, ilquale si era ribellato anche egli da Giouanni. Et Beretsasio fu fatto gran Cancelliere. Alessio Tursone di Morauia, la cui sorella era moglie di Pietro Pereno, fu fatto tesoriere. Ora Giouanni essendo sì aspramente trattato dalla Fortuna, si fuggi a Girolamo Lasco, huomo di grandissimo nome in Polonia, per nobiltà di sangue, & per uirtù, & dottrina. Costui allegro per l'occasione di hauere in casa così gran forestiero, con grandissima diligenza, et amoreuolezza si diede tutto a ricreare il Re caduto in quella miseria d'hauer perduto il Regno, & dandogli speranza di fargli ricuperar la dignità gli promise in ciò le facultà sue, le quali non erano mediocri, & quel, che più importò a rimetterlo in felicità, l'ingegno e'l saper suo, ilquale era molto mirabile in tutte l'attioni delle cose del mondo. Non dispiaceua punto al Re Gismondo quella liberalità, che haueua usata il Lasco, hauendo alloggiato il Re, anchorche per non offendere Ferdinando, ilquale gli era amico & parente, nobilmente mostrasse di non essersi accorto del ufficio, che facea il suo uassallo; & ciò massimamente, perche egli haueua hauuto dianzi per moglie una sorella carnale di Giouanni Sepusto allora picciolo Signore. Et per questa cagione il Lasco non lasciua tratto a fare d'amore, & di cortesia per honorar l'hoste suo, nè per ciò si offendeuola riputatione del Re Gismondo. Ora poi che molto ragionando & discorrendo fra loro, ebbero consumato quasi un mese intero, il Lasco, ilquale con ingegno

alto, et sottile era usato à negoziare, et risolvere benissimo l'impresè di grandissima importanza, uenne finalmente à questa conclusione, che si deuesse sperare, et soccorso et aiuto ne' suoi trauagli da Solimano solo, et s'auisaua, che quel generosissimo Re non hauerebbe punto sprezzato i preghi d'un pouero Signore, che humilmente si gli fosse raccomandato, quando hauendogli esso compassione, et uolendolo aiutare, egli fosse rimesso in casa, et gli promettesse per tanto beneficio di far si suo uassallo, et di uoler regnare cò l'autorità del nome Otomanno. Percio che il Lasco intendeva, che uno Imperatore, così grande et di animo superbissimo, non aspiraua a Regni, iquali gli auanzauano, et difficilmente si poteuano annouerare, percioche egli possedeua l'imp. d'una gran parte del mondo, ma desideraua la gloria di magnificetissima lode, et ch'egli si dilettaua molto di questa uanità, naturale ne gli animi de' Re d'Oriente. Era questo un consiglio, come si uide poi per proua, utilissimo et honoratissimo à Giouanni, chi uorrà considerare la conditione d'un fuoruscito, et cacciato di casa, ma per interesse del Christianesimo molto scelerato, poiche per util priuato la Rep. si ueniua a mettere in grandissimo, et horribil pericolo. Ma l'animo infermo de gli huomini, quando dubbioso della salute sua poco spera, mai non rifiuta nessuno, anchorche incerto rimedio, che percio spesso è per douergli nuocere. Et così poco dapoi essendosi risoluto il Lasco, il quale con opere honorate desideraua di acquistar fama, se n'andò Ambasciatore à Costantinopoli. Dice si, che Gismondo non pure andando egli non lo ritenne, ma l'aiutò anchora con una sua patente, et che gli diede lettere di fauore, con le quali come cittadino, et famigliar suo, et Ambasciatore straordinario, et di cosa particolare, et suo carissimo lo raccomandaua a' Bascià, et ad alcuni Polacchi anchora, iquali erano fauoriti nella corte di Solimano. Il Lasco, poi che hauendo finito il uiggio fu giunto a Costantinopoli, la prima, et principal cosa cò doni, che egli hauea portati, iquali giudiciosamente haueua auisato, che piu tosto per leggiadria, che per prezzo fossero per piacere, et esser grati massimamente alle mogli loro, s'acquistò la gratia non pure de' Bascià, ma de' portinari anchora; percioche appresso a quei barbari auari altra cosa non è in maggiore stima, che la liberalità o semplice, o astuta. Fra i grandi della corte, iquali si chiamano Bascià, erano in quel tempo i principali d'autorità Luftebeio, iquali haueua per moglie una sorella di Solimano, et Abraim nato in Parga humil uillaggio della Albania, et allenuato nelle delitie dalla sua prima fanciullezza con Solimano. Costui era riuscito Visir, cioè capo de' Bascià, et tenendo egli il suggello del Re, et essendo usato segnare tutte le suppliche, et le lettere, per la peculiare, et fermissima gratia, ch'egli haueua, auanzaua d'autorità tutti gli altri honorati Baroni della corte. Essendo egli dunque per questo modo entrato in gratia, et hauendo più uolte fauellato a' Bascià senza turcimanno; percio che la lingua Schiauona è quasi famigliare a tutti in corte, negotiò la causa del Re Giouani, et mirabilmente lo raccomandò: percioche hauendo fatto solamente riuerenza a Solimano subito, che fu giunto, et hauendo a negoziare, fu come s'usa quiui rimesso a' Bascià.

Il Lasco per tuade il Re Giouani. a riporsi ne le braccia di Solimano gran Turco.

A questo modo ancho per alcune discorde di Signori Greci, i Turchi chiamati in Grecia a poco a poco si sono insignoriti di lei cò grandissimo danno de' uituperio de la Christi nità.

Il Lasco Ambasciatore a Solimano per negoziar la causa del Re Giouani. Modi, che tene il Lasco per acquistarsi la gratia de' Turchi.

Luftebeio Bascià cognato di Solimano. Abraim Bascià Visir, nato in Parga uillaggio di Albania.

La lingua Schiauona è famigliarissima in corte del gran Turco.

Sōma dela
richiesta del
Lasco.

Solimano si
dispone a fa-
uorir il Re
Giuuanni.

Percioche Solimano non suol dare udiienza à huomo Christiano dentro della sua corte. Dimandaua il Lasco da Solimano, che Giuanni, ilqual'era stato cacciato del Regno per ingiuria fattagli da Ferdinando Prencipe d'Austria, & per tradimento d'alcuni Vngheri fosse fatto Re d'Vngheria, et tributario di casa Ottomana; & perciò fosse rimesso nel regno con le armi Turchesche, come era proprio ufficio de i Signori Ottomanni; poiche Solimano hauendo con felice mano uendicate l'ingiurie, & uinti i nimici, consegnadogliele la Fortuna per ragion di guerra con quella honorata uittoria se l'hauuea acquistato. Et che Giuanni, ilquale per la sua uirtù, che lo fauorua era stato legittimamente creato Re in publico concilio di tutti gli Vngheri, & solennemente anchora incoronato secondo la usanza antica del Regno, quando fosse stato preso in protezione; & in tutela, & rimesso in casa, mai non si sarebbe scordato la memoria di così gran beneficio, & con singular fede d'animo gratissimo sempre hauerebbe riuerito la maestà di Solimano, & pagando ogni anno il tributo, che gli hauesse imposto, hauerebbe fatto conoscere à tutto il mondo la seruitù & l'obbligo, che egli haueua seco. Et quando Solimano gli concedesse ciò, ch'esso humilmente gli dimandaua, ciò sarebbe stato à lui tanto honoreuole, & splendidissimo per fama di cortesia, quanto à Giuanni utile & honorato. Percioche, oltra che i magnanimi Re dando più tosto, che riceuendo beneficio si pareggiano à Dio, si uedeua ancho, che ciò sarebbe tornato molto bene à gli Ottomanni, che i Turchi più tosto cōfinassero con un Re debole, & lor seruitore, che con Ferdinando, ilquale fatto Re di Boemia, & confidatosi nelle forze di Carlo suo fratello, alquale ubbidiscono i Tedeschi huomini bellicosissimi, si poteua stimare, che più tosto amasse di far guerra, che mantenere la pace ne i suoi confini. Et che i Turchi sauamente deueuano hauer cura, di difendere con le medesime armi, le cose, che guerreggiando si haueuano acquistate, & di non lasciare crescere alcuno in grandezza & in ricchezze sopra gli altri, per l'autorità delle sue forze, tirasse seco gli altri Prencipi à far l'impresa della crociata, et come haueuano fatto i Re passati dell'Europa per amore della religione si sarebbe risoluto di acquistare in ogni modo le cose perdute, alle cui forze difficilmente poi si sarebbe potuto far contrasto. Essendo riferite queste cose eloquentissimamente dette da' Bascià à Solimano, ilquale staua ascoltando da una finestra secreta, poca fatica ui fu a spignere uno Imperatore disideroso di grandezza & di gloria à imprendere di nouo la guerra di Vngheria, & a riceuere nell'anima i preghi di Giuanni, & a promettergli col fauore d'una nobil uittoria di concedergli quello che e dimandaua, mentre che manteneffe la sua fede; & sopra tutto pensasse di non uolere essere ingrato. In questo mezo Ferdinando ragioneuolmente stimando, che egli haueua con graue modo a difendersi il Regno di Vngheria, nè di alcun luogo temendo di maggior furia, che da i Turchi, deliberò di tettare lo animo di Solimano, et di cercare la amicitia di lui; pensando di poter la hauere cō qualche honorata conditione, si egli hauesse raccotato lo ordine della sua antica lite al barbaro, ilquale nō hauea puto a schifo d'esser lodato di giustitia

dicendogli da che ragiō mosso egli haueua assaltato, et preso il Regno d' Vnghe-
ria, et mostrandogli con chiarissimi testimonii della nostra legge come egli era
legittimo herede di quel Regno. Percioche egli auisaua, che Solimano, ilquale ha-
ueua hauuto in ogni parte tante uittorie, et a cui hoggi mai erano uenuti à noia i
suoi tanti Regni, quasi contento d' una gloria, hauendo acquistata la pace deusse
alcuna uolta riposarsi. Ora domandaua egli amicitia, et tregua seco con le me-
sime conditioni, che già Ladislao, et Lodouico suo figliuolo per alquanti anni ha-
ueuano ottenuto da gli Imperatori Ottomanni, et alhora ancho Gismondo Re di
Polonia cō la medesima tranquillità di tregua, godeua il beneficio dell' amicitia di
lui. Hauendo dunque trouato huomo sofficiente, ilquale portasse questa amba-
sciata à Costantinopoli, elesse Giouanni Oberdanco Vnghero, diedegli honora-
ta compagnia, et fornillo di doni, che egli donasse a' Bascià. Ma poi che l' Oberdā-
sco finito il suo uiaaggio fu giunto a Costantinopoli, Solimano fu ritrouato più
duro, che non hauea sperato, et i Bascià non lo uolsero udir punto ragionar di
tregua. Perche quantunque l' Ambasciatore fosse stato amoreuolmente raccolto
da Solimano, et patientissimamente udito nel consiglio de' Bascià con eloquenza,
et diligentemente hauesse negoziato la causa sua; nondimeno nella cōclusione del
l' ambascieria, non hebbe altra risposta, se non una superba et insolente risolutio-
ne. Percioche Solimano hauea detto, come e' non era usanza de' suoi maggiori, ri-
ceuere in gratia et in amicitia coloro, che haueano fatto ingiuria al nome Tur-
chesco; et perciò Ferdinando si portaua da sfacciato, che hauea usurpato un Re-
gno d' altri, et si confidaua di poterlo ritenere, poi che l' antiche sue ragioni uera-
mente uane, che egli mostraua, erano state cācellate, et mādate a terra per la sua
fresca uittoria, et col giudicio dell' armi. Et p queste cagioni gli pareua, che e' nō
meritasse d' hauere tregua nè amicitia seco, et che egli hauea animo di uolere uē-
dicarsi benissimo dell' ingiuria, che egli hauea riceuuta, et mouendogli guerra di
uolere racquistare di nuouo l' Vngheria; et che egli era per mettersi a quella im-
presa con tanto numero di genti, che hauerebbe assaltato Ferdinando fino in Au-
stria et in Lamagna. Et perciò in cambio di tregua, et d' amicitia gli denuntiasse
ogni ruina di guerra, et che egli quanto più tosto si uscisse di Costantinopoli. Ora
l' Oberdanco, poi che fu ritornato a Vienna, communicando à gli ufficiali del Re
quel che egli hauea riportato, et facendogli a sapere le minaccie de' Turchi, et
che Solimano era per uenir tosto, nè potendo nessun Tedesco indursi a uolergli
credere fu tenuto un pezzo per un leggierissimo baione. Per laqual cosa per
fuggir l' inuidia di coloro, iquali interpretauano le cose uere per false, andò subito
a trouar Ferdinando. Costui era alhora a Spira città posta sù la riuu del Rheno,
doue si procacciua uoci per la sua dimanda; perche si appressaua il tempo, che
si hauea a fare la dieta in Lamagna, doue egli essēdo incoronato Carlo suo fratello
haueua a essere eletto Re de' Romani. Questa nuoua lo spauentò grandemente,
perche egli senza dubbio preuedeuà, che quelle cose, che l' suo nimico barbaro dice-
ua, et si uantaua di uoler fare, non essendo egli facilmente auerzzo a macar di fe-

Giouanni O-
berdāco Am-
basciatore
del Re Ferdi-
nando al grā
Turco.

Solimano ri-
sponde a lo
Ambasciatore
del Re Fer-
dinando.

L'armi sono
quelle, che di-
cidono tutte
le controuer-
sie o giuste, o
ingiuste tra i
Re.

Gli ufficiali
del Re Ferdi-
nando non p-
stano molto
di fede à l' O-
berdanco.

Solimano
mette ad or-
dine l'eserci-
to p l'impre-
sa del Regno
d'Vngria.

Sofia città de
la Seruia è re-
sidenza del ge-
nerale de la
caualleria di
Europa di
Turchi, co-
me Cutea cit-
tà di Galatia
di quella de
l'Alia.

Presso Tur-
chi i caualli
uenturieri si
chiamano A-
cangi a qua-
li comanda la
famiglia Mi-
caloghe anti-
chissima fra
Turchi.

Acomate Mi-
caloghe.

Solimano
parte di An-
drinopoli p
Vngheria.

Solimano a
Buda.

Il Re Giouā
ni uā a tro-
uar il Turco

Il Turco con
magnifiche
parole riceue

il Re Giouā
ni.

de, sarebbero auenute, & gli pareua, che fuor di tempo si dimandasse aiuto a' Te-
deschi, se s'hauea da ir contra a così gran nimico, et prouedere alla salute de gli
Vngheri, essendo massimamēte intricato Carlo suo fratello nelle guerre de Italia,
et di ogni parte ridotte le cose a gran carestia di denari, co' quali soli uedeua, che
si potea far soldati, & resistere a' barbari. Ora essendo già uenuta la primavera,
& uerdeggiando tutte le campagne d'herba, Solimano non lasciò punto il disegno
suo di uolere racquistar l'Vngheria, ma comandò a' due Generali della caualleria,
che chiamassero tutte le genti all'insegne. Comandaua Abraim a' caualli d'Eu-
ropa, & Brecambeio a quei d'Asia: questi al bando passò le sue genti d'Asia in Eu-
ropa, & quegli raunò tutti i Saggiacchi, iquali sono i gouernatori delle prouincie.
Costoro son quegli poi che per antica disciplina raunano i Subasi, i Vainuodi, e i
Flammurani, iquali sono Capitani delle bande, & delle compagnie separate. Tutti
questi a un giorno ordinato, conuennero in luogo commodò, & massimamente in
Sofia, città della Seruia, laquale è ferma residenza del Generale della caualleria
d'Europa; come di quel d'Asia è Cutea città della Galatia. Furono dunque manda-
ti innanzi caualli uenturieri, iquali sono di militia straordinaria, et pagati a tem-
po di tutte le prouincie, & massimamente di là dal Danubio, raunati alla speran-
za della preda; & perciò in lingua loro si chiamano Acangi. Costoro sogliono es-
sere un numero grande, si come quegli che passano cinquanta mila; et sono gouer-
nati da un particular Capitano, ilquale secondo, che la uirtù l'inalza, per antica
prerogatiua s'ellegge d'una antichissima famiglia di Turchi. Costui era alhora
Achomate Micaloghe, a cui fu comandato, che andasse innanzi alle schiere del
Generale della caualleria, fosse il primo, ch'entrasse nel paese de' nimici, & rubas-
se, & mettesse ogni cosa a ferro & fuoco. Solimano adunque hauendo mandato
innanzi la caualleria d'Europa, & gli Acangi; & hauendo gli Astatici per retro
guarda, partito di Andrinopoli in quindici giorni giussè a Belgrado, & passando
la Saua, et la Draua se n'andò diritto uerso Buda. Quasi in quei medesimi giorni
che Solimano arriuò a Belgrado, il Re Giouanni con honoratissima compagnia
quanto più potè hauere di Baroni Vngheri, & guidato dal Lasco se n'andò a tro-
uar Solimano, per far riuerenza al Signore, che lo hauea preso in protettione &
per raccomandato, & per conoscerlo di presenza, & per bacciar gli la mano, &
oltra ciò per honorarlo, & per rendergli gratie, come gli hauea promesso. Il Si-
gnore con fronte graue, ma però con amoreuole sguardo alzandosi così un poco
dal guàciale, gli porse la sua mano ualorosa p fede, & per uirtù; & perciò per de-
uer ualer sempre appresso di coloro, che egli riceueua nell'amicitia sua, giurando
che l'grandissimo Iddio non gli poteua concedere cosa più desiderata nè migliore,
che di potere aiutare i miseri, massimamente quelli, che haueuano riceuuto ingiu-
ria & oltraggio de' nimici di lui. Et però stessee di buono animo, perciò che tutto
quello, che con l'armi egli acquistaua in quella guerra de' nimici, con animo libe-
rale subito gli hauebbe donato. Ora in acquistarsi la gratia di Solimano giouò
molto a Giouanni il grandissimo fauore d'Abraim Bascià, ilquale già per mezzo

del

del Lasco in Costantinopoli preoccupando l'animo suo cō preghi, et cō doni, si hauea fatto tanto affettionato et amico, che facilmente e' prese la protectione della causa del Re, et specialmente essendouisi interposto Luigi Gritti per felice mezza no. Costui seguittaua il capo, et come quegli che era figliuolo di M. Andrea Doge di Vinegia; et perciò per rispetto di lui molto favorito, et maestro d'ogni gentilezza, et familiare per la domestica pratica et per molto priuata usanza, era talmente in gratia, che ageuolmente tiraua doue egli uoleua Abrahim, il quale per una certa secreta forza di stella comandaua chiaramente al genio di Solimano. Percioche essendo il Gritti nato et allenuato in Costantinopoli, et perciò possedendo così bene la lingua Turchesca, ch'egli era in quella marauiglioso et eloquente, et hauendo egli generosi costumi, et splendidamente et magnificamente in casa uiuendo, et gran giudicio, et cognitione in tutte le cose hauendo, et specialmente in sapere ben conoscere, et stimar le gioiesi cui maestri egli manteneua in casa, era per tutti questi rispetti mirabilmente favorito, talche ne' suoi giardini, iquali egli hauea in Pera, benissimo ordinati secōdo la maniera d'Italia, Solimano, u'era menato da Abrahim a pigliar piacere; et quiui con diletteuoli ragionamenti si ueniua egli acquistando gratia et fauore; et perciò con suo grā guadagno era messo sopra all'entrate et gabelle del Signore. Intēdendo i cittadini di Buda la uenuta di Solimano, et che egli se ne uenia diritto alla uolta loro, spauentati per la paura, quasi tutti se ne suggerirono fuor della città, et se n'andarono nelle città uicine, parte a Strigonia, parte ad Alba Regale, et alcuni a Possonia. Egli hebbe dunque Buda quasi uuota, et fece dar l'assalto alla rocca, dou'era il presidio de' Tedeschi. I Turchi hauendo lauorato sotterra alcune mine, con picconi, et pali di ferro si sforzarono di cauare i fondamenti delle torri, per metterui sotto il fuoco, et ruinar la rocca. Perche i Tedeschi spauentati da queste opre de' Turchi, percioche secondo la disciplina non gli poteuano far contramine, nè si poteuano ancho discendere con l'artiglierie, et presentiano il pericolo già uicino della ruina, che gli ueniua adosso, incominciarono a far segni d'arrendersi, et di uolere uenire a parlarmento co' Turchi, fra iquali u'erano alcuni, che haueuano la lingua Tedesca. Era Castellano Tomaso Nadaſto Vnghero, huomo illustre per gentilezza di sangue, et dotato d'erudito ingegno. Costui, essendo ualoroso et honorato guardiano, non uolle, che i Tedeschi ragionassero co' nimici, et comandò loro, che gli dirizzassero contra l'artiglierie, riprendendoli à un tratto di uiltà, et di perfidia, et minacciò loro di farli uituperosamente morire, se non si risolueuano di tenersi, et di sopportare tutti i pericoli dell'assalto, et si animosamente non manteneuano l'onore della nation Tedesca, et massimamente di Ferdinando, dalquale erano pagati, et poteuano aspettar premii honorati. Ma già l'odore del zolfo, della poluere d'artiglieria, che lauoraua nelle mine, arriuaua al naso de' Tedeschi, et del uedere i Turchi correre quā et là, et stare a guardare, si haueano indicii manifesti della torre, che toſto hauea da cadere, perch'eglino mossi dalla paura di quel pericolo, ritornarono di nouo al medesimo consiglio di uolere arrendersi, perciò che

Luigi Gritti
figlio di An
drea Gritti
Principe di
Vinegia.

Così nell'istorie Romane si legge, che l'Genio di Ottauio comandaua, et ligno reggiua quel di Marco Antonio Triumuiro, ond'egli, come scrive Plutarco: Che romo, auuertito da un grande Astrologo lasciò a Ottauio l'Italia se ne g' in Oriente.

I Budesi spauentati per la uenuta del Turco si fuggono ne le terre circonvicine.

I Turchi si sforzano di prendere la Rocca di Buda.

Tomaso Nadaſto à guardia de la Rocca di Buda.

Il Nadasto p
so da' suoi
medesimi sol
datis.

I soldati del
presidio della
rocca di Bu
dasi arrendo
no salue le p
sone a Soli
mano.

I soldati del
Nadasto tut
ti tagliati a
pezzi per co
missione di
Solimano p
hauer tradito
il lor Cap.
Il Nadasto li
berato, & la
sciatto ir da
Solimano.

Altoborgo p
so dal Turco

Cinquechie
se città.
I Turchi an
daron a far
preda fin' a
Linz.

nessuna paura di pena anchor uituperosissima, ò la uergogna del delitto cōmentare m
so, ò la riuerenza del Castellano huomo di grandissima riputatione, non uinceanti i Bar
la paura altamente concetta della ruina già presente, ò molto uicina. Non potesenti, ch
do eglino dunque inducere il Nadasto, ilquale con minaccioso uolto gli sgrida uenue
al partito, che hauuano preso di uolerst arrendere lo pigliarono, & legaron mano
accioche e' non potesse resistere, nè aprir bocca, & conuennero co' nimici salue ueua ch
persone. Approuò Solimano quella conuentione. Ma, mentre che i soldati di queua d
presidio, iquali erano quasi settecento, secondo la conditione salui, & carichi de dulità l
le lor bagaglie se n' andauano in Possonia, & i Gianizzeri hauendo presa la rocca n
ca, slegando il Nadasto erano parimente per lasciarlo andare; Solimano essend per dute
auuifato della perfidia de i soldati, & della bontà del Nadasto, riputò, che color quali e
iquali erano macchiati di quello scelerato tradimento, fossero indegni dell'humippo cō
nità sua, douè per castigare il delitto dell'altrui perfidia, tutti quanti li fece tagli di Pau
re à pezzi a' suoi Gianizzeri, & hauendo offerto stipendio al Nadasto, ilquale indolso M
lo uolle accettare amoreuolmente lo lasciò andare; aiutato anchora dalla raccomer huc
datione, che il Re Giouanni gli fece, anchorche la sorella di lui fosse maritata à Si Vienna
fano Mailato, che prima l'hauea abbandonato, & poi gli era diuenuto capitalista. & Het
mo nimico. Voleuano i barbari, che lo atto di quella crudele uccisione fatta peni Ted
comandamento del lor crudele Imperatore, fosse riputata non pure cosa ragiona minu
neuole, ma anchora meritasse lode di uera uirtù, & di giustitia iquali barbari stipo mino
mauano, che'l sacramento della militia non si deuesse rompere per paura alcuna, presso a
anchorche di morte presente; laqual cosa forse si potrebbe giudicare honesta, ma into
quando considerando bene le ragioni giuste della humanità, il crudele & perpetuo; per
tuo odio del barbaro nimico contra le nostre nationi, non lo scemasse affatto. Pertraboc
cioche qual fu la cagione, che i Tedeschi, iquali hauuano peccato à beneficio di hauena
lui, & poi hauuano ottemuto la patente della libertà à lor concessa, deuessero co più gro
si crudelmente essere ammazati, poi che Solimano istesso in quella causa dell'alanauica
trui tradimeto riceuere il proprio biasimo d'hauer rotta la fede, & cō sententia que ha
non meno crudele, che dishonesta ueniua à perdere la lode della giustitia, ch'e' cer
cana? Solimano poi con intentione di andare à Vienna, mouendo il campo, per
uiaggio prese per forza il castello d'Altoborgo guardato da presidio di Boemi, è in me
hauendogli con le sue genti dato l'assalto, doue i Boemi ualorosamente si difesero glia di
per un pezzo, ma poi morendo il lor Capitano, entrò in loro una gran paura, & bandon
perciò abbandonarono la muraglia, & quiui furono tagliati a pezzi quasi tutta la città
i Boemi. Da Altoborgo mandò innanzi gli Achangi à rubare uerso la città, che st
chiama Cinquechiefe, iquali hauendo fatta gran preda d'huomini d'ogni sorte, su
za che nessuno in alcun luogo facesse lor contrasto, hauendo passato Vienna, fecer
crudelissime correrie fino à Linz; talche per tutto arsero gli edificii, & misse porta
ro gran paura à Vienne. Hauendo il Re Ferdinando preuolute innanzi que
correrie de i Turchi, ritrouandosi in graue pensiero, tutte le genti, che egli ha
ueua potuto fare & mettere insieme, haueua posto dentro di Vienna; & per ran
ghi, &

o cōmenare maggior numero di soldati raccomandandosi d'aiuto, andaua ritrouando tut
 uinceanti i Baroni, & tutte le città; nella qual cosa ritrouaua i Tedeschi alquanto più
 non potesenti, che non ricercaua il pericolo, & però faceua egli più tardi le cose, che uo
 gridaueua; percioche si diceua, che egli era stato preoccupato dalla prestezza di Soli
 monegarronmano; & l'Oberdansco era in bocca d'ogniuno, ilquale come uero indouino ha
 uel salue ueua chiaramente predetto, che tosto sarebbono auenute le cose che'l S. Turco ha
 uel di quicua detto di uoler fare; & i Viennesi si pentiuano della leggierexxa, & incre
 duli di dedulità loro, & cō grandissima sollecitudine apparecchiauano alhora i ripari, che
 fa la ruerano necessarij a difesa della città. Ma in pochi giorni doppo la nuoua, che si era
 essendoperduta Buda, entrarono in Vienna d'intorno a uenti mila tra fanti & caualli, i
 e colorquali erano gouernati da ualentissimi Capitani, tra iquali erano de' primi il S. Fi
 ell'humilippo cōte Palatino, Nicolò Salma, ilquale hauea acquistato fama nella giornata
 ce tagli di Pavia, doue fu fatto prigione il Re di Francia; et doppo lui Guglielmo Roccà
 quale m'olso Mastro di casa del Re famoso per le guerre d'Italia, & Giouanni Cazia
 raccomer huomo ualoroso, di natione mezo Schiauone, a cui rimase poi il gouerno di
 ata a S. Vienna, & doppo questi Nicolò Torriano, Giouanni Ardeco, Lionardo Velfio,
 italissi & Hettor Rainfaco, huomini illustri di sangue, et per ualor di guerra fra Baro
 atta peni Tedeschi. Castor apparecchiaron da cento pezzi d'artiglieria grossa, senza
 a ragio la minuta. Questi erano intorno a trecento, iquali portauano una palla di piom
 bari s'io minore d'uno uouo d'oca, & l'hauuano ordinata intorno alla muraglia ap
 alcuna presso a' merli, & alle lor cannoniere sù i caualletti. Giunse Solimano a Vien
 onesta na intorno a' x l i l. di Settembre, alquanto più tardi, che e' non haueua spera
 perpetrato; percioche quasi per tutto il uiaggio i fiumi ingrossati in molti luoghi, i quali
 to. Pertrabocauano fuor de i letti loro, per le grandissime pioggie di quella state,
 ficio di hauuano ritardato il suo corso, & perciò il Danubio fatto molto più largo &
 uero co più grosso, che non soleua, non lasciua, che commodamente lo potessero
 dell'ala nauicare all'in sù tanti nauigli, & specialmète burchi da carico. Solimano adun
 tenten que hauendo abbracciato la città con cinque campi posti in diuersi, & opportuni
 h'è cen luoghi, tanta moltitudine di padiglioni per tutta la campagna mostraua a Vien
 o, per nesi, iquali stauano a guardar fuora sopra una torre d'altissima fabrica, laquale
 Bocmi è in mezo la città, che egli era giudicato che l'essercito Turchesco tenesse otto mi
 lisefero glia di contado. Abraim hauea occupato un mōie sù'l quale è un castello antico ab
 uera, & bandonato, doue hauendo in mezo poco spatio d'una ualle poteua scoprire tutta
 si tutt la città, lontano però più d'uno tiro d'artiglieria. Ma Becrambeio si era accampa
 to dirimpetto alla porta che si chiama Purgatoria, appresso alla chiesa di Santo
 rte, s' Vlderico. il terzo campo era di Micalogle, ilquale lungo la salita del monte lar
 fcece ghissimamente si distendeva uerso la chiesa di San Vito. Il quarto era posto alla
 misse porta de gli Scozzesi, che ua alla riuu del Danubio, nellaqual parte erano messe
 queste le turbe de gli Asapi, co' quali erano mescolate alcune ualorose compagnie di Gia
 gli ha nizzzeri, lequali hauendo in un subito fatto le trincee adoperauano archibugi lun
 per ra ghi, & non lasciuaano comparire alcuno sù la muraglia di Vienna, percioche ef

Conte Fittip
 po Palatino,
 & Nicolò
 Salma con
 grossa prou
 fiente di gen
 te al presidio
 di Vienna.

Guglielmo
 Roccando
 fo, Gio. Ca
 zianer, Nico
 lo Torriano,
 Gio. Ardeco
 Lionardo
 Velfio, Het
 tor Rainfaco
 tutti Cap. in
 Vienna.

Solimano a
 Vienna, a
 X l l l. di
 Settembre
 1529. Soli
 mano si acca
 pa a Vienna

Per fermo si
 tiene, che l'es
 ercito Tur
 chesco era
 ducento cin
 quanta mila
 huomini.

Disposizione
 del capo del
 gran Turco
 attorno Vien
 na.

si così ben tirauano di mira, che forauano i parapetti, & mantelletti, & ammaz-
zauano i soldati, che ui erano appresso & spesse uolte appostando di mira diriz-
zauano l'archibugiate dentro alle cannoniere, & feriuano quelli, che ardiuano di
stare alla guardia delle mura, & oltra ciò scaricauasi tanta furia di saette dentro
della città, che per le cotrade coloro, che non haueuano celate in capo, come se le
saette fossero cadute da cielo, erano grauissimamente feriti. Ma Solimano haueua
fatto rizzare lo stendardo del suo padiglione à San Marco, essendo circondata
da' ripari delle mura de' giardini, & hauèdo fatto cauar mine da gli Asapi, face-
ua cauar sotto i fondamenti della muraglia, & in più di un luogo con picconi, et
pali di ferro tagliar le mura, percioche nò hauendo egli artiglieria da muraglia,
quella che gli pareua la migliore, & la più diritta uia di combattere la terra, et p
quello, che tornò à grande utile de i Viennesi. Volsango Oder uscendo di Posso-
nia con buona prouisione d'artiglierie, & con genti espeditte haueua assaltato l'ar-
mata de' Turchi, laquale ueniua sù per lo fiume, dou'egli mandò à fondo molti na-
uigli piccioli, & forò anchora & affondò alcuni burchi grossi, iquali portauano
artiglieria grossa da battere le mura, & i Turchi, hauendoui perduti molti della
ciurma, & essendoui ammazzati molti soldati, iquali erano stati messi a presidio
dell'armata, hebbero una gran rotta, & Volsango hauendo perduti pochi de i
suoi, se ne ritornò uincitore a Possonia. Ma il resto dell'armata de' Barbari, come
giunse à Vienna, al primo empito tagliò, & ruinò tutti i ponti, percioche il Danu-
bio poco sopra della città diuidendosi in alcune parti fa certe isolette, lequali si
congiungono cò ponti, per cui la uia d'Austria si dirizza nella città. Quella arma-
ta si fermò talmente uerso la rocca, che nè per terra, nè p lo fiume nò u'era strada
alcuna libera ò sicura da entrare, nè da uscir, & benchè uscissero fuora facendo
conii d'huomini armati, erano però facilmente ributtati con danno dalla moltitu-
dine de i barbari dentro della città. Percioche poco dianzi i caualli di Giouanni
Ardeco, anchorche ualorosamente combatteffero, & fossero bene armati, hauendo
hauuto ardimento d'uscir fuora, riceuèdone danno furono cò tato disordine caccia-
ti & ributtati così da' caualli, come da gli archibugieri Gianizzari, & altri
arcieri, che essendone morti & feriti molti di loro, Volsango Alfieri fu preso con
la insegna, alquale poco dappoi Solimano donò una bella ueste, & lo rimandò à
suoi, con commissione, ch'egli còfortasse i soldati del presidio insieme co i cittadini
di Vienna à douersi arrendere. Percioche egli quando troppo ostinatamente ha-
ueffero fatto contra'to, in cambio dell'humanità, & de' doni, che gli offeriua, haue-
rebbe tagliati à pezzi quanti ue ne trouaua dietro. Ma tanta era la costanza
d'ogn'uno, che non si spauentauano punto per così gran moltitudine di nimici, et si
confidauano di douer difendere benissimo le mura, poi che uedeuano, che i nimici
non haueuano nessuna artiglieria da muraglia, con laquale facilmente si potesse
battere, nè rompere il muro, poi che Volsango uscendo di Possonia uincitore della
battaglia nauale, hauea mandato in fondo alcuni grossissimi pezzi d'artiglieria.
Percioche quelle artiglierie, che i Turchi haueuano menate, accomodate più tosto
à бата

Volsango O-
der dà gran
rotta all'ar-
mata de' Tur-
chi nel Danu-
bio.

L'armata
Turchesca
nel Danubio
fatto Vienna.

Volsango Al-
fiere di Gio.
Ardeco pre-
so da i Tur-
chi, & dona-
to et liberato
da Solimano
ritorna a i
suoi.

a battaglie da cāpagna, che sufficienti a battere, nè a ruinar muraglia non faceua
no dāno alcuno se nō in cima delle mura a' merli, et pareua a tātī Cap. ualenti Te
deschi, che le mura di Vienna, come quelle, che erano state anticamente fabricate
da architetti ignoranti, fossero per ciò molto goffe, & deboli a sostenere una gra
uissima batteria d'artiglieria; perciocche erano rotonde, & quasi fatte con le se
ste, & senza hauere alcun fianco, che sporgesse in fuori, onde si potessero ferire i
nemici per fianco co' colpi delle palle. Perche dianzi nè Ferdinando, il quale non
temeua forza d'alcun uicino, nè i Viennesi, iquali per molti anni non haueuano
ueduto nimico, haueuano inteso a fortificar la città, si come quelli, che dianzi, an
chorche l'Oberdanco ne gli auisasse, non haueuano temuto punto della uenuta
de' Turchi, & appena haueuano fatto un poco d'un debole bastion di terra alla
porta di Carintia, & ne gli altri luoghi haueuano fatto alcune casette di legno a
uso di uerrone sporto in fuori, accioche quindi i difensori non ueduti punto dal ni
mico attēdessero a sparare archibugi da posta. Ma essendo elleno gittate a terra,
o ruinate da gli stessi colpi de' falconetti nimici, o cō perpetua tempesta d'archi
bugiate forate, quasi tutta la muraglia era spogliata di difensori, et anco uifu co
si poco tempo, che i Capitani, come si conueniua non poteuano far di dentro ba
stioni molto alti di terreno, & di zolle. Percioche quiui, come si usa, si deueuano
piantare l'artiglierie grosse, perche ue n'era gran numero posto sù le carrette,
lequali tirassero palle di ferro molto lungi nel campo de' nimici, talche non se ne
poteuano seruire a nulla, perciocche elle non si poteuano piantare sopra nessuno
alto nè stabil bastione. Perche si uedeua, che s'elle fossero state condotte sopra al
ti bastioni, iquali hoggidi, perche son rileuati, & molto grandi chiamiamo caua
lieri, si sarebbe potuto fare gran danno nel campo de' Turchi, perciocche poco
dianzi due Spagnuoli Daualo & Aghiler, haueuano tirato con le funi, & con
gli argani un pezzo mediocre, il quale si chiama meza colubrina nell'altissima
parte delle mura, & con essa tirādo alcuni colpi si uedeano abbattuti parecchi pa
diglioni de' nimici. Tutta la fatica dunque, & tutta la speranza di ruinar le mura
haueuano posti i Turchi nelle mine, lequali si faceuano in tre luoghi sotto le fon
damenta delle mura, perche i Tedeschi stando diligentemēte ad ascoltare lo stre
pito di quelle opere, et doue andauano (si cōe io dissi altroue) ritrouādolo dal bat
tere della terra mossa con certi istromenti di catini pieno di acqua, & di tām
buri, ui riparauano con eguali contramine, perciocche era necessario, che i tām
buri appoggiati alla terra, mouendosi la carta pecora per ogni minimo terremo
to, tremolassero, & similmente i catini crollandosi la terra dimenassero l'acqua.
Et oltre ciò nelle parti sospette sosteneuano di dentro la muraglia con puntelli di
traui grosse, accioche, hauendo a cadere le mura ruinaessero dalla parte di fuori, si
come auuenne alhora, quando hauendo i nimici dato fuoco alla mina alla porta di
Carintia, gran parte del muro tremādo, rimanendo però in piedi la torre, si aper
se, & cascò in fuori, che i Turchi impediti dalla ruina, & sforzandosi d'entrare
serrati insieme, facilmente furono ributtati da uno squadrone armato di Tede
schi.

Quanto mal
fche munita
Vienna con
tra un col
gran nimico.

Modo, che si
tēne a Vien
na per sentir
le mine, che
faceuano i
Turchi.

Turchi ribut
tati da la po
rta di Carintia.

Turchi ribut
tati al dirim-
petto di San-
ta Chiara.

Segnalato af-
fatto dato
da' Turchi a
Vienna, &
gagliardissi-
ma difesa de'
Tedeschi, on-
de in fine i ni-
mici furono
ributtati.
L'Otingo
abbruciato.

Riprèsione di
Solimano a'
suoi Cap. per
che nò hauea
n. preso Vie-
na.

A. X. V. di
Ottobre il
Turco fece la
ultima pruoua
de le sue
genti per infi-
gnorirsi di
Vienna & fu
ributtato.

chi. Et non molto dapoi dirimpetto à Santa Chiara ruinando la muraglia, & ap-
prendosi in due luoghi, ma non però molto larghi, i Turchi furono inuitati à en-
trar dentro, & benché per la strettezza del luogo entrassero con un sottil conio,
nòdimeno attaccarono una sanguinosa battaglia, ma la maggior parte del sangue
loro co' Tedeschi, ch'erano quiui alla guardia, con tanto ardir de' barbari & co-
stanza de' nostri, che le fanterie coperte d'armi rilucenti honoratamente sostene-
uano la turba disarmata de i nimici, laqual bestialmente si faceua innanzi, & uo-
lontariamente s'andaua à inuestir nelle punte; & percioche i barbari erano infe-
riori di numero, molti di loro n'ammazzauano, et morèdone assai, gli sforzauano
à fuggire et ritornare adietro confusi. Tre giorni poi fu fatto una asprissima bat-
taglia, essendo una parte del muro appresso alla porta di Carintia non lungi dalla
prima ruina delle mura, talmente caduta, che i Turchi essendo aperta la ruina ue-
deuano le schiere de' nostri dentro delle mura, apparecchiate per uoler combatte-
re, & con animi ardenti l'assaltarono, & finalmente hauendo l'una & l'altra par-
te gittati uia gli archibugi & gli archi, ridussero la cosa alle scimitarre, & à gli
spadoni Tedeschi, che si reggon da due mani, doue in quel medesimo modo, che i
Capitani Tedeschi confortando spigneuano innàzi il battaglione, i Capitani Tur-
chi anche eglino non pure con parole & con terribili urla, ma anchora con dar
loro delle ferite sforzauano i suoi à combattere. Combatteuasi con ogni sorte di
armi, et con fuoco da lanciare, talche si diceua, che à questa età non era stato come
battuto altroue nè più ualorosamente, nè cò maggior pericolo. Fu abbruciato lo
Otingo nobil Barone, & parimente alcuni Capitani de' barbari, perciò che i cau-
lieri istessi smontati da cauallo, & coperti con gli scudi loro, armati di scimitarre
& di lancie da cauallo animosissimamente si mescolauano cò gli Asapi, et co' Gia-
nizzeri. Alla fine essendosi combattuto per ispazio di tre hore, i Turchi hauendo
riceuuto notabil danno, furono per le medesime ruine precipitati di fuori. Ma So-
limano, mosso da tante uane & sanguinose battaglie de' suoi, uolèdo fare l'ultima
pruoua delle sue terribili forze raunò tutti i Capitani, & con asprissime parole
li riprese, che s'haueßero lasciato uscir di mano la uittoria quasi acquistata, & ui-
lissimamente contra il costume di quella inuita natione (ilche era uergogna d'huo-
mini ualorosi) si fossero ritirati, hauendo mezo preso la città. Perciò comandaua
loro, che pigliassero animo, perciò che l'altro giorno ò uero s'haueua honorata-
mente da uincere pigliando la città per forza, ò uituperosamente morire. Doppo
questa horribil deuuntia l'altro giorno, che fu a' x. v. d' Ottobre, con l'ultimo sfor-
zo fu rinfrescato la battaglia, laquale fu sì terribile, che mentre i barbari in ordi-
nàza per le medesime ruine entravano & spigneuano innanzi, & non isimauano
punto le schiere de' nostri serrate insieme, & con le picche basse, facendosi prima
una incredibil tempesta di archibugiate, s'affrontarono da corpo à corpo. Ma su-
bito à gràde util de' nostri alcuni pezzi d'artiglieria grossa iqual'erano giudicio-
samente posti, & diritti di mira, furono sparati contra i Turchi, che ueniuanò in-
nanzi, facendosi una gràde uccisione, sì che i soldati rimasero d'ubbidire a' coman-

damenti, & alle minacce de i Capitani, che compariuano oltra, & riputauano assai meglio l'essere ammazzati dalle spade Turchesche, che morire per l'artiglierie Christiane, & in questo modo fu messo fine al pericolo de i Viennesi, & fu rotta l'ostinatione dell'insolente tiranno, con manifesta lode della uirtù de i Tedeschi, et con uergogna de i Barbari. L'altro di Solimano per molte cagioni risoluendosi di uoler partire, rimandò alcuni prigionieri nella città, hauendo lor donato uesti di seta & denari, accioche riferissero a' Capitani de' Viennesi, che egli non era uenuto ad assediare & combattere Vienna, con intentione di uolerla pigliare, ma partico larmente per ritrouare Ferdinando suo nimico, affine di terminar seco con una nobil giornata la differenza del possesso di Vngheria. Ma poi che egli hauea inteso, che e non era in Vienna, & che egli era ito bene adentro in Lamagna, si sarebbe leuato col campo, & sarebbe ito innanzi à cercar di lui, & à perseguitarlo come capital nimico. Et perciò essi hauerebbono fatto bene à renderli. Che se ciò faceuano, esso non sarebbe entrato nella città; & hauerebbe saluato i Viennesi, & i soldati del presidio insieme con le robbe loro, & gli hauerebbe dato perpetua esentione. Fecero beffe i Viennesi di queste parole, come dette dal Turco per hauer perduta la speranza di potere pigliar la città, & confessarono d'esser liberati da un grandissimo pericolo. Percioche l'altro giorno, il quale fu il trentesimo dell'assedio, Solimano leuò il campo, & per tre strade, & in tre gradissime schiere si mise in uiaggio, percioche si marciò per la uia di Strigonia, & per un'altra, che uà à Cranio paese mezo Schiauone, & per la terza, che uà in Bossina, talche Abraim hebbe la retroguarda dello essercito reale, & l'armata per tutte le riuie del Danubio prouedeua tutte le uittouaglie, & la commodità dell'altre cose all'essercito da terra. Ma doppo la partita di così gran nimico un gran pianto turbò l'allegrezza; perciò che si diceua che più di sessanta mila anime Tedesche erano state menate schiaue, & che con gran danno di Viennesi in tutto'l lor contado si uedeuano tagliate le uiti & gli alberi fruttiferi. Ma Solimano credè Giouanni Re in Buda, & con le patenti & suoi priuilegi lo chiamò uassallo & amico, & diedegli in compagnia il Gritti; acciò che facessero quelle prouisioni, che gli pareuano necessarie à stabilire il Regno. Ora auenne (cosa che non mi pare punto da tacere) anchora che sta in honor del Turco, che Solimano hauendo dato udiienza nel suo padiglione à Giouanni co' Baroni Vngheri, strettamente lo pregò, ch'egli clemente perdonasse à Paolo Arcivescovo di Strigonia, & à Pietro Pereno, & gli uolesse riceuere nel primier luogo della gratia sua. Perciò che Giouanni abborriua molto gli animi et l'amicitia loro, pche, essendo eglino huomini d'instabil fede, et poco ricorreuoli del giuramento loro, il medesimo ufficio, che hauean fatto a lui quando s'incoronaua fecero anchora à Ferdinando, & come traditori & ribelli del sangue Vnghero si erano accostati a i Tedeschi. Perche, mostrandosi Giouanni molto duro à usare quello ufficio di clemenza, et predicendo, che eglino per la leggierezza de gli animi loro accompagnata da notabil malignità, non erano punto per mantenersi in fede, & che di nuouo hauerebbono cercato occasione da ribellarsi più dis-

Solimano le
ua campo da
Vienna &c. o
tripartito el
sercito si par
te d'Austria.

Sessanta mi
la anime Te
desche fatte
schiaue da i
Turchi.

Solimano
credè Giouan
ni Redi Vn
gheria in Bu
da.

Considera
che risposta
degnà non di
un Re barba
ro, ma Chri
stianissimo è
questa, & tro
ua alcun de'
nostri Re,
che se gl'equi
peri.

Belgrado è
Alba Greca.
Il Turco in
Tracia.
I Fiorentini
turbati per
la partita del
Turco di Ven
ghia.

Ne' gran mo
ri de' gouerni
publici è ne
cessario che
una gran for
za preuaglia
come auien'
anchò ne' uē
ti chiusi ne la
terra, che dā
no alhora il
moto più uo
lento, quanto
è stata mag
giore la for
za dello spī
rito rinchiu
so, così Roma
nel uariare
stato lo mo

honestà della prima; Solimano alzando un poco la parola dignissima non di barba
ro, ma di ottimo Re, creditu forse, disse, che ti possa auuenire in questa uita cosa
alcuna nè più honorata, nè migliore, quanto il uedere, che per la tua clemenza, co
lor che ti sono nimici, riescano ingrati appresso à gli huomini del mondo, cioè tās
fati d'eterno carico di uituperio, essendo per restare in te sempiterna la lode dello
animo buono & clemente? Et non molto dapoi temendo il freddo del uerno, che
già ne ueniua contrario alle bestie, & specialmente a cameli nati sotto aere mol
to caldo, prese la uia uerso Belgrado, et quindi se ne ritornò in Tracia. La cui par
tita alquanto più presta, che gli huomini non haueano sperato, si come liberò l'Im
peratore d'un pensiero & d'una paura grande, così parue, ch'ella turbasse gran
demente gli animi de' Fiorentini, iquali non senza cagione haueano sperato, che lo
Imperatore mosso del suo pericolo fosse per ir contra a i Turchi. Percioche qual
maggior gofferia hauerebbe egli potuto fare che appartenesse all'honor suo quā
to cō una certa crudele ostinatioe hauere impiegate le proprie forze in una guer
ra d'altri, & molto inuidiosa, mentre che ardeua l'Austria; & che Ferdinando
suo fratello cacciato dal nuouo Regno d'Vngheria, staua à uedere i crudeli incen
dii del suo patrimonio; & ciò p ridurre una città libera all'antica seruitù, contra
quello, che haueuano fatto gl'Imperatori passati; iquali erano usati liberare le cit
tà oppresse dalla tirannià: Et qual maggior uituperio poteua interuenire al Pa
pa, che ricorrere all'Imperatore, ilquale deueua apportare peculiar foccorso alla
sua patria, che abbruciava, & di suo proprio ingegno con generosa uoluntà, se il
Papa non uoleua scordarsi della religione, era per difendere la causa del publico
pericolo? Ma anchorche gli animi fossero caduti di tanta speranza, duraua non
dimeno in loro quella ostinata uolontà, di rifiutare tutte le conditioni della pace,
lequali poteessero nuocere all'honorato nome della libertà presa; nè però ritroua
uano d'alcuna parte ò con priuati, ò con publici consigli, in che modo si potesse re
sistere à una lunga guerra, poi che essendo eglino abbandonati da tutti gli amici,
& cōbattuti dalle costantissime forze di due grandissimi Principi non dubitaua
no punto dell'esito della guerra. Et ciò aueniua, perche nella città signoreggiua
no i popolari, huomini ignoranti, si come quegli che poco dianzi non haueano in
teso ad altro, che alla mercantia; ma gli huomini prattichi delle cose del mondo, &
specialmente i gentilibuomini, & i sauii, non haueano luogo alcun nella Repub
lica; percioche quel solamente era riputato ottimo cittadino, ilquale asprissimamen
te laceraua quegli ordini di cittadini, iquali diāzi erano ualuti nel gouerno dello
stato, & che più insolentemente fauellaua del Papa: si come poco dianzi disordina
tamente era auenuto nelle publiche orationi, lequali alcuni eloquentissimi giouani
haueuano fatte nelle chiese al popolo, confortando i giouani à pigliare la discipli
na della militia ordinata nella città, nellaqual disciplina consistea la riputatione
della città, & la publica salute d'ogn'uno. Ora in queste orationi, lequali con sin
golar consentimento et commendatione d'ogn'uno erano state ascoltate, sopra tut
to questo principalmente si contenea cioè, che l'principato della famiglia de' Mea

dici era uituperosamente chiamato tirannia, et gli ordini di quei cittadini, iquali haueuano riceuuto beneficii et doni da quella casa, ò da loro erano stati messi in palazzo, grauemente biasimauano, come maluagi adulatori, et scordati della publica reputatione. Ma fra gli altri un Pier Filippo Pandolfini, il cui auolo era stato ualent'huomo, ma il padre pazzo, con furiosa anchorche eloquète maniera di oratione, tanto dishonestamente hauea sparato contra la casa de' Medici, che mentre egli faceua l'oration sua nella chiesa di San Lorenzo edificata già dalla religione et dalle ricchezze di Cosmo, doue sono le sepulture della famiglia de' Medici, di ceua, che per leuare la memoria del sangue tiranesco, per publico decreto si deuea ruinare quella chiesa insino a' fondamenti. Ma molto più modestamente ragionare fu udito Baccio Caualcanti in Sata Croce. Costui usando gli artefici d'una temperata et eloquentissima eloquenza, più acconciamente haueua persuaso le cose, che erano necessarie, che alcuni altri non haueano fatto, iquali haueano allargato freno al dir male. Tra questi era stato oltra il Pandolfino, Luigi Alamanni poeta Toscano, il quale molti anni innanzi fuggendo condannato dalla scelerata congiura fatta per ammazzare il Cardinal Giulio, quando a i compagni suoi fu tagliata la testa, era stato lungo tempo bandito in Francia. Con queste persuasioni non pure la gioventù, ma tutta la città diueniua più allegra et più pronta a difendere la libertà; talche si riputaua, che i giouani della città fossero per deueere essere d'un grande aiuto, iquali bene armati, et benissimo a ordine di uestimenti compariua no sotto la insegna di ciascun Gonfaloniere, et secondo ch'egli hauea comandato il S. Stefano Colonna lor Capitano, faceuano le fattioni della militia. Percioche ogni giorno si combatteua, nè i giouani della città si poteuano tenere sì, che doue richiedea il pericolo, ò doue si potea mostrare uirtù degna di uero soldato, animo samente non si mescolassero co' soldati uecchi. Ora il Präcipe d'Orage hauendo abbracciato tutto il circuito della città con un cerchio lunato dalla porta a S. Nicolò alla porta a S. Friano, haueua talmente congiunto insieme gli alloggiamenti di diuerse nationi tirandoui per tutto trincee, che facilmente sprezzaua i Fiorentini, che uscuiano fuori facendo egli perpetua guardia di soldati, et hauendo piantato l'artiglierie in luogo commodissimo. Percioche in questo modo aueniua, che gli Spagnuoli da i luoghi piu alti offeruauano, quando i nimici uscuian fuori per tutto quel tratto di mura, ch'è dalla porta di mezzo a San Giorgio, laquale è posta nel più rileuato poggio della città, et gli Italiani uerso Leuante, si distendeano sino alla uilla di Rusciano, laquale posta su' un poggio, doue è un bellissimo, et alto edificio scopriua la città dal lato orientale di là d'Arno. Ma i Tedeschi s'erano accampati un poco più lontano nella ualle circa il Boroncello, doue era la piazza delle cose da uendere, et lo alloggiamento del Präcipe d'Orange. Non disegnaua però punto il Principe di uolere dar lo assalto, et battere in alcun luogo le mura con le artiglierie; perciò che essendo la muraglia fortissima per mirabil fabrica, non si poteua aprire, nè ruinare se non con lunga fatica, et con molta spesa, et pericolo, massimamente hauendo di dentro tanti difensori, iquali animosamente

strò con un gran mouimento di guerra ciuili, colli Atene, colli molte altre libere città.

Chiesa di S. Lorenzo in Firenze edificata da Cosmo de' Medici il Vecchio. Di queste Orationi alcuna ne troua publicata Luigi Alamanni Poeta Toscano cultissimo, niue ancora, & è molto in gratia de' Phoderna Reina di Francia per la sua eccellente uirtù, fatto da lei suo Maiordomo Stefano Colonna Cap. della gioventù Fiorentina.

te erano per riparare à ogni batteria & assalto de i nimici . Ma dal poggio di Giramonte, ilquale egli haueua fornito di pezzi grossi d'artiglieria grossa, attendeua di continuo à battere la fronte di quella trincea, laquale dicemmo, che era stata fatta nello orto di San Miniato . Percioche il Signor Malatesta ui haueua fatto far sopra un caualiere alto di legname ; onde si poteuano battere gli alloggiamenti, che ui erano sotto de i nimici, con danno grande de i soldati, che andauano innanzi & indietro, iquali erano morti dalle molte cannonate. Et oltra à ciò, essendosi posti anchora due falconetti su'l cāpanile, ilquale scopriua ogni cosa, un certo Lupo Fiorentino, che ui era dentro, non tiraua mai colpo in fallo. Haueua egli con doppie stuoi, & con soltissimi coltrici, & balle di lana fortificato sì bene intorno quel campanile, che le palle scaricateui dentro non ui faceuano danno alcuno. Percioche il Prencipe haueua fornito Giramonte di pezzi grossi d'artiglieria, iquali dirittissimamente erano sparati nel campanile; et ciò fu cagione, ch'ogni di si scaramucciua, & ui moriuano molti ualent'huomini, tra iquali furono Bartolameo da Fano Capitan di caualli di singolar ualore, & Iacobetto Corso Capitan di fanteria huomo di mirabil prontezza; & de gli Imperiali il Cissa Pisano, & Bonifaccio da Parma. Vi furono ancho feriti molti huomini il lustrì, & fra questi il Conte Pier Maria Rosso, e il Signore Alessandro Vitelli, mentre che animosissimamente caricauano i Toscani, iquali molto ualentemente si ritirauano hauendo il Signor Mario Orsino, che gli menaua dentro; & la natura delle ferite era tale, che quegli ch'erano un poco grauemente feriti dalle archibugiate intorno le ossa difficilissimamente campauano la morte, & molti consumati dalla lunga marcia delle piaghe, moriuano senza alcun rimedio. Et perciò i Fiorentini attendeano à dar denari, et far maggior numero di soldati; percioche oltra la guardia della città, pareuagli anchora, che si deuesse mettere minori presidii nelle altre città & terre del dominio loro. Perche di grande importanza erano à sostener lo assedio, Prato, Pistoia, & la Lastra, castello lontano sette miglia nella uia che uà à Pisa; & appresso Empoli, terra nel mezo di Toscana, doue si fa un bellissimo mercato, che anticamente si chiamò Emporio, & poi Pisa, & uerso man sinistra Volterra. Mandarono dunque denari per far gente al Signor Napoleone Orsino. Costui per l'aderenze, & per lo stato della sua famiglia era molto grande nel territorio di Roma, & faceua professione d'esser contrario al Papa, & nimico de gli imperiali; & haueua accresciuto il numero di quella fanteria & caualeria, ch'egli hauea prima, & era stato mandato à chiamare, che passasse in Toscana. Doue il Prencipe d'Orange, hauendo inteso il suo disegno, mandò il Signor Alessandro Vitelli à città di castello, ilquale non lo lasciasse passare. Costui hauendo diligentemente spiato la strada, che i nimici faceuano, hauendo messo insieme una grossa banda di Castellani, & assaltando alla sprouista le genti del Sig. Napoleone appresso al Borgo à San Sepolcro, con poca fatica le ruppe, & tolto loro le insegne, & s'aligiati gli sbandò tutti, talche ui rimase quasi preso il Sig. Napoleone, e'l Vitello essendo riuscito con honore di quella fattione se ne ritornò al Pren-

Bartolomeo
da Fano, &
Iacobeto Cor
so Cap. Fiorè
tini uccelli.
Cissa Pisano
& Bonifacio
da Parma
Cap. Imperia
li ucelli.

Empoli ter
ra di Tosca
na anticamen
te detta Em
porio.

Napoleone
Orsino chia
mato in To
scana da Fio
rentini.
Alessandro Vi
telli mandato
à uietar che
non passasse
in Toscana
Napoleone
Orsino.
Napoleone
Orsino rotto
dal Vitelli a
Borgo Sà Se
polcro.

cipe d'Orange. Quasi in quei medesimi giorni che il S. Alessandro Vitelli fu man-
dato nell' Vmbria contra il S. Napoleone; il S. Stefano Colonna hauendo impres-
so uno animoso disegno, deliberò di assaltare una notte il campo de' nimici, auisando
che ciò gli deuesse essere gran gloria appresso i cittadini, & al Re di Francia, al
cui seruigio egli era; massimamente perche di ciò gli facea grandissima istanza il
Gonfalonier Carducci, s'egli mostraua, che i Toscani non pure erano per difen-
dere le mura, ma con animi grandi anchora per hauere ardimento d'assaltare il
campo, & di uenire a battaglia. Questa fattione fu con tale ordine & silentio or-
dinata & deliberata, ch'essendosi conferita la cosa col S. Malatesta, & con pochis-
simi Colonnelli, essendosi abbattuti à una notte molto buia in un medesimo tempo
uscissero fuora da tre porte. Cioè le compagnie di Giouan da Turino dal poggio
di San Giorgio, & quelle di Ottauian Signorelli dalla poria a San Pier Gattoli-
ni, quando fosse dato loro il segno della battaglia incominciata dal contrasegno
ordinato, ò a dar dentro, ò a ritirarsi; il Signor Stefano innanzi a gli altri uscen-
do dalla porta a San Nicolò con gran silentio caminò per mezzo della ualle, laqua-
le è fra il poggio di Rusciano & Giramonte, dou'erano le perpetue guardie de i
nimici, con Giouan da Turino ualentissimo fra gli altri Colonnelli, et cò seicento
fanti scelti, co' equali haueua accompagnato una compagnia di giouani Fiorenti-
ni. Questa compagnia seguìua lo stendardo di Alamanno de' Pazzi Colonnello,
nel quale stendardo era dipinto il Liocorno, con commessione del Signor Ste-
fano, che nessuno portasse picca, accioche caminando, & combattendosi allo stret-
to non gli fossero di impaccio; percioche egli riputaua, che le alabarde, & i pa-
tigianoni, & gli spadoni a due mani fossero migliori à uccidere i nimici; ne gli pa-
reua che gli archibugi gli fossero molto a proposito, perche con lo strepito non ris-
uegliassero i nimici, di che s'haueuano molto a guardare. Il S. Stefano essendo pas-
sato lo spatio del piano della ualle, che nessuno l'hauea sentito de' nimici assaltò le
compagnie del Sig. Sciarrà Colonna. Percioche per odio antico fra loro andaua a
ritrouarlo come capital nimico; & ciò con tanto silentio, che hauendo eglino ca-
minando ritrouate le sentinelle mezzo addormentate a un luogo, che si chiama le
Cinquente, & subito scannatole, giunsero alla chiesa, & alle case di Santa Mara-
gherita a Montici, doue era la guardia delle fanterie del S. Sciarrà, & assaltan-
dole all'improuiso molti ne tagliarono a pezzi, doue Smeraldo da Parma Colonna
a fatica sosteneua in luogo molto stretto la non aspettata furia de' nimici. Co-
stui era alhora luogotenente del S. Sciarrà ammalato & assente, & alzando gran
disime grida si sforzaua di chiamare aiuto a ogni presidio uicino; & ristregnere
insieme i suoi, iquali erano grandemente spauentati. Ora egli auenne per un caso
grande, ch'entrando i Toscani per le case, & ammazzato molti di coloro, che ri-
trouauano al buio, gittate giù le porte fu aperta la stalla d'un certo beccaio del
campo, & quindi ne uscì fuora un gran branco di porci con un grandissimo &
horribil rugnere, iquali con così graue, & non aspettata furia corsero fra le gam-
be de' soldati, che disordinarono le schiere di coloro, che assaltauano, & molto più

Stefano Col-
onna si propo-
ne ne l'animo
di assalir di
notte tempo
il capo nemi-
co.

Gio. da Turi-
no.
Ottauiano Si-
gnorelli.

Il Colonna al-
falta le com-
pagnie di Sia-
rra Colonna.

Smeraldo da
Parma Col-
nello Luogo
tenente di
Sciarrà Col-
onna.

Vedi quanto
può il caso.
Sola Fortuna
ne le cose di
guerra, che in
fin' un braco

di Porci si in
terpone a la
animosità de
i Toscani, &
del Colonna,

Il P. d'Oran
ge in foccor
so de gli assa
liti.

Il Colonna si
ritorna salvo
in Fiorenza,
lodato da cia
scuno p' Cap.
animosissimo

Francesco Fer
rucci a guar
dia d'Empo
li.

Il Ferrucci
mãda a guar
dia del Castel
lo de la La
stra Michele
Agnolo Para
ni, Fiora
uante da Pi
stoia, & Or
tauian da
Brettinoro
di Romagna

Roderigo Ri
palta a la
impresa

crebbe lo strepito di quei, che combatteuano, & che chaimauano aiuto, talchè incerto & horribile spauento di così gran tumulto, gridando ogn'uno arme arme, arriuò fino all'alloggiamento del Prencipe, & al campo de i Tedeschi; & alhora si uidero le fiaccole accese del foccorso, che uì trabeuua d'ogni parte, & le torcie del Prencipe d'Orange, che si ueniua appressando; certo alquanto più tosto che'l S. Stefano non haueua creduto. Percioche egli s'haueua pensato, che i nimici non fossero per sentire la furia del suo assalto, prima che con due colpi d'artiglieria non fosse dato il contrasegno à coloro, iquali erano per uscir fuora a tempo doppio, che s'era attaccata la battaglia, uenendo ad assaltare i nimici, & doue era il tumulto à Santa Margherita Montici; essendo alla porta a San Giorgio, doue erano apprechiate le fanterie di Giouan da Turino, & alla porta a San Pier Gattolini il foccorso de' Perugini, d'Ottauian Signorelli, iquali aspettauano il segno d'uscir fuora. Gridandosi dunque all'arme da tutte le parti il S. Stefano giudiciosamente dubitando, che non gli fosse tagliata la strada del ritorno, si come dianzi hauea messo ordine, cò un gran corno fece sonare a raccolta, hauendo morti molti de' nimici, et nel ritorno anchora presi alcuni caualli. Et ueramente essendo egli rimasto ingannato dallo spatio del tempo, & non poco impedito da i porci, se ne ritornò in Fiorenza senza hauer riceuuto alcun danno; hauendosi per così grande ardire acquistata molta gratia appresso i cittadini dicendosi con non uana speranza di uittoria, se con egual successo il mezo hauesse risposto a i principii, che quella notte egli hauea fatto una bellissima fattione. Per lo pericolo dunque & spauento di quella notte tutti i Capitani de' nimici, così comandando loro il Prencipe, non più in luoghi aperti, ma circondandosi di nuoue trincee, diligentissimamente si fortificarono contra gli assalti di giorno & di notte, talche mostrarono per l'auenire, che la forza, & l'astutia di quella animosissima natione nõ era punto da sprezzare. Era a la guardia di Empoli Francesco Ferrucci Fiorentino, desideroso di acquistarsi lode della sua nuoua militia; percioche essendo egli nella guerra di Napoli Vicetesoriere appresso il Soderino, & perciò molto pratico fra le bande Nere, desiderauano di seruire ualorosamente le Republica, per acquistarsi nome. Costui, parendogli, che si deuesse guardare con giusto presidio il castello della Lastra, il quale dicemmo, che era molto forte di mura; percioche e giudicaua ch'ella fosse di grãde importãza per prouedere uittouaglia alla città assediata, uì mandò tre Capitani con trecento soldati, Michele Agnolo Parani, Fiorauante da Pistoia, & Ottauian da Brettinoro di Romagna, promettendo loro di fornirli subito di grã munitione di poluere d'artiglieria, & di uittouaglia. Ma i Capitani essendo poco accortamente entrati nel castello nuoto, & cõfidatissi nelle promesse del Ferrucci, mentre che faceuano prouisione di quelle cose, ch'erano necessarie alla difesa, intesero, che i nimici gli ueniuan contra. Percioche il Prencipe d'Orange per le medesime cagioni, perche egli s'accorgeua, che quel castello haueua a esser utile a' nimici, & perciò si risolueua, che s'hauesse à pigliare; maddò di campo à quella fattione Roderigo Ripalta con le fanterie Spagnuole. Alhora

i Capitani

i Capitani, che io dissi dianzi, con animo ualoroso ributtarono gli Spagnuoli, iquali appoggiavano le scale alle mura ferendone molti. Doue il Ripalta per ciò molto sdegnato, & adirato mandò dimandando al Prencipe, che gli mandasse artiglieria da muraglia. Di che egli non gli mancò punto, & con le artiglierie gli furono mandati due mila Tedeschi, nella cui uenuta fu battuta et rotta la muraglia, & i Tedeschi quiui fecero forza d'entrare, mentre che gli Spagnuoli nella parte più bassa del castello dauano di nuouo l'assalto alle mura. I Capitani macando loro la poluere, & non essendo aiutati di alcuna uittouaglia dal Ferruccio, sì come haueuano sperato, si perdettero di animo, nè più ualorosamente sostennero la furia de' nimici che entrauano, talche uituperosamente gittando in terra le armi, & dimandando indarno la uita, erano crudelissimamente tagliati à pezzi da i Tedeschi. Et gli Spagnuoli, che erano nella parte più bassa della terra, presero tutti gli altri, haueudone feriti alcuni pochi, & i Capitani per buona sorte incontrando ne gli Spagnuoli, & rendendosi à buona guerra, si riscattarono poi pagando cento scudi per uno. Mentre che si batteua, & si pigliaua la Lastra, essendo già perduto ogni cosa soccorse il soccorso, percioche il S. Oto da Montaguto con quattro insegne di fanteria da Prato, e' l' Signor Giorgio Santacroce, & Amico Arsula mandati fuor di Fiorenza si mostrarono al ponte à Signa, contra de i quali i nimici spinsero con tanta furia, che la caualleria mettendosi à fuggire subito si uolse per lo medesimo ponte, & la fanteria correndo à più potere uerso Monte Lupo furono costretti à passare Arno con le barchette. Perduta, che fu la Lastra i Fiorentini, perche, come io dissi di sopra, Ramazzotto era calato dall' Apennino con una grossa banda di contadini montanari; & haueudo preso Firenzuola, & la Scarperia, mandaua diuerse bande de i suoi à rubare, lequali s'erano allargate per lo Mugello fino à Vicchio, & di là uerso man destra fino a Barberino, & quelle uittouaglie pigliauano, che si poteuano mettere dentro nella città asediata, per prouedere da qualche parte a tante sciagure, come mandarono al S. Oto da Montaguto, che menasse le genti fuor di Prato, & facesse d'opprimere quei uillani, che egli poteua aggiugnere. Secretamente anchora fu auisato, ch'egli entrasse nella uilla al Trebbio, ch'è della casa de' Medici, quasi a meza strada tra Fiorenza & la Scarperia, & quiui pigliasse Mad. Maria de i Saluiati con Cosmo suo figliuolo fanciullo; percioche ella era figliuola di Iacopo Saluiati, huomo di grandissima autorità appresso il Papa, & perciò sarebbe stata statico della fede del padre, e' l' fanciullo, come diccuano i popolari, ingenerato del sangue tirannesco hauerebbon fatto morire. Ma i sati, iquali col consenso delle stelle destinauano l' Imperio di Toscana al fanciullo, nè per alcuna malignità di consiglio humano si poteuano uolgere sottosopra, rimosero il S. Oto da far quella sceleraggine, ò fosse ciò, perch'egli di suo proprio uolere uolese perdonare al fanciullo, perche nuouamente haueua hauuto grado sotto il S. Giouanni suo padre, ò perche falsamente haueua inteso, che quella uilla era guardata da ualoroso & grosso numero d'alcuni soldati uecchi, & di contadini di quella contrada, iqua-

del Castello de la Lastra mandato dal Prencipe di Orange.

La Lastra battuto, & preso da gli Imperiali.

Oto da Montaguto, Giorgio Santacroce, & Amico Arsula mandati da Fiorenza al soccorso della Lastra.

Firenzuola & Scarperia prese da Ramazzotto.

Il Montaguto mandato contra Ramazzotto, & con segreta commissione che prendesse Maria Saluiati, & Cosmo de' Medici suo figliuolo fanciullo hora Duca di Fiorenza.

Il Montagu
to à Barberi
no opprime
alcuni de' ni
mici.

Il Montagu
ro preso dal
Podestà di
Prato, mar-
riato, & me-
so in prigio-
ne.

Pirro Stripic-
ciano due
uolte rotto
dalle genti
Fiorentine al
la torre à S.
Romano &
a Marti.
Conte Herco-
le Rangone
Luogotenente
di Dō Her-
cole da Este
Cap. genera-
le di Fioren-
tini in Tosca-
na.

Ceccotto To-
singhi com-
messario di
Fiorentini.

Cetate da
Forli assa-
to in Peccio-
li dal Rangone.

Pirro da Sti-
picciano rot-
to da Herco-
le Rangone.

Hercole Bri-
ghella am-
mazzo, &
rotta la sua
compagnia
dallo Stripic-
ciano.

li Mad. Maria intratteneua. Il S. Oto dunque senza andar punto alla uilla al Trebbio piegò uerso man sinistra à Barberino, per assaltare all'improviso alcuna de i nimici, iquali haueuano raunato certa preda di bestiaue; facilmente adunque auenne, ch'esso li ruppe, & li sforzò abbandonare la preda, & quindi se ne ritornò à Prato. Ma non molto dapoi il S. Oto sotto color, che egli hauesse ammazzato un certo cittadino allieuo del Podestà Lottbieri; ma in effetto perche, come gli era stato comandato, non haueua uoluto pigliare alla uilla al Trebbio Mad. Maria Saluiata con Cosmo suo figliuolo, iquali à tempo s'erano fuggiti alla Scarperia, in luogo di tacita pena fu preso & messo al martorio, & poi cacciato in una oscura prigione; percioche al magistrato de gli Otto pareua, che douesse esser cosa odiosa, che uno huomo ualoroso fosse fatto morire, non essendo diuulgato punto il delitto del sospetto di lui preso. Nel principio del medesimo uerno il S. Pirro Stipicciano, mandato con le sue fanterie dal Prencipe d'Orange à leuar l'assedio da Peccioli nel contado di Pisa, due uolte combattendo con le genti de' Fiorentini fu rotto; l'una alla torre à San Romano, & l'altra à Marti, laquale è una uilla fra la Palaia & Montopoli. Era calato dalla Carsagnana in Toscana il Cōte Hercole Rangone, mandato dal S. Alfonso da Este Duca di Ferrara con una grossa banda di caualli, et di fanti, percioche egli era luogotenente di Don Hercole figliuolo del Duca Alfonso, ilquale poco dianzi era stato fatto Capitan generale de' Fiorentini. Ma spauētandolo l'Imperatore in gratia del Papa, che'l S. Alfonso non mandasse il figliuolo, essendo leuato Don Hercole giouanetto da tutto'l carico di quella guerra, non potè mancare di nō mandar genti, sì come quelle, che erano obligate à seruire i Fiorentini, hauendo già riceuuto i lor denari. Il Conte Hercole Rangone adunque, essendo guidato da Ceccotto Tosinghi commessario de i Fiorentini, ilquale col presidio di Pisa accresceua le sue genti, assediò Cesare da Forli, ilquale con una banda d'huomini d'arme del Prencipe d'Orange suerna uia in Peccioli, & hauendolo con tre battaglie stanco, hoggimai l'hauea ridotto à tale, che si uedeua, che egli non potea sostenere lungo tempo la furia de i nimici, quando per la uenuta del S. Pirro spauentati abbandonando la impresa ritirarono al Pontadera, talche l'altro giorno facendo una correria fece gran preda di bestiaue grosso, & ne' seguenti poi Ceccotto, & l' Rangone, hauendolo aggiunto in campagna assai aperta, & fattogli una imboscata, mandandogli addosso le bande de gli huomini d'arme facilmente lo ruppero, anchorche il S. Pirro con inuitto uigore di animo, & di corpo buona pezza ualorosissimamente si fosse difeso. Furo no fatti prigionieri tre Capitani delle sue fanterie, essendo stati morti ò ferui molti delle sue compagnie, ma nondimeno doppo molti giorni il S. Pirro, che hauea rifatto le sue genti à Castel Fiorentino, ritornando nel medesimo cōtado, ammazzò de i uincitori Hercole detto per sopranoime il Brighella di natione Pisano, huomo ualoroso, rompendo la sua compagnia appresso à Forcole. Ma nella seconda battaglia (come io dissi) hauendo riceuuto alquanto maggior danno, mentre che haueua creduto di potersi ritirare à Montopoli, fu rotto in questo mo-

do che essendo Michele da Mōtopoli, ilquale un'altra uolta hauea ridotto à ubbidienza i terrazzani, iquali s'erano ribellati da' Fiorētini, corsero giù del poggio cō alcuni huomini armati; il S. Pirro, ilquale ostinatamente haueua combattuto con la sua caualleria, fu precipitosamente gittato in una fossa molto impedita; onde ueggendo di non hauere alcuna uia di saluar si, lasciato il suo, che si era fermato nella tenace mota, & subito montato su un altro cauallo fuggendo saluosì; nel qual caso Pallotta Perugino, & Bartolomeo Spiriti, & alcuni altri condottieri di chiaro nome furono prigioni del Rangone. Et non molto dapoi sotto la fine del uerno, la città fu occupata da gran pianto; perche in un colpo d'artiglieria de' nimici perdè due Capitani di singolar ualore. Perciò che, mentre che il S. Mario Orfino, e il S. Giorgio Santacroce erano nella trincea dello orto, laquale dicemmo, che appresso il monistero di San Miniato era stata fatta con di molti legname, & stauano guardando fuora furon ammazzati da una colubrina scaricata da Giramōte, laquale hauea rotto un pilastro di mattoni; la cui morte tãto maggiormente fu pianta dal popolo, perche in quel medesimo colpo fu morto anchora Auerardo Perini, giouane bellissimo Fiorentino. Alla fin dello anno MDXX. il Carducci uscì di Gonfaloniere; perche u'era una legge, che quello ufficio non si poteua rafferma, e il successore haueua da entrare in calendì di Gennaio, acciò che quella dignità più largamente dispensata, da i più fosse posseduta. Fu fatto in suo scambio Raffaello Girolami, ilquale ritornando dall'Ambascieria dell'Imperatore di sì, che con lo scemare à parole le forze de i nimici, hauea largamente confermata la Signoria dell'usata speranza di difendere la libertà, & di sostener la guerra. Costui non solamente fu aiutato dal singolar fauore de i popolari, ma dalla mirabil affettione de i nobili anchora, & dal chiarissimo consentimento di quei cittadini, iquali affezionati alla parte de' Medici, lodauano più tosto una honorata pace, che una aspra et difficil guerra. Perciò che molti cittadini stimauano, che Raffaello non fosse punto per gouernarsi nel Magistrato suo con tanta durezza & asprezza, con quanta già il Carducci s'era discostato tutto da i pensieri dalla pace; perche essendo egli molto in parentado co i nobili, credeuasi, che e' fosse per hauer più caro il ben publico, che la fattione del popolo. Ma quella nuoua dignità l'hauea talmente gonfiato cō isperanza di più chiara fama, & i maligni cōforti d'alcuni amici haueano di maniera corrotto l'animo di lui, che facilmete si scordò tutte le cose, lequali apparteneuano alla publica salute, & haueua fondato tutto l'honore nell'ostinatione di mantener la guerra; & ciò ueramente con mortal consiglio, così à lui per quel, che successe, come ad alcuni altri anchora, iquali per la lor pazzia caparbità hauendo in odio la pace, portarono poi pena conueniente alla maluagità loro. Ma il Gonfaloniere per fuggir l'odio delle persone, con honoratissime sentenze & parole copriu le ragioni del suo importuno consiglio; & ciò con tanto maggior simulatione, perciò che haueua già inteso, che in Bologna con singolar lode dell'Imperatore, al S. Francesco Sforza era stato restituito il Ducato di Milano; & che i Venetiani anchora, iquali haueuano reso Rauenna,

Il Ragione 15
pe anchora
lo Stripiciano,
& sa prigioni
Pallotta Pe
rugino, &
Bartolomeo
Spiriti & al
tri.

Mario Orfi
no, & Gio
gio Santacro
ce morti d'un
colpo d'arti
glia.

Il Carducci
uscì di Gonfa
loniere.

Raffael Gi
rolami fatto
Gonfalonie
re in luogo
del Carducci.

Nuoto consi-
glio di Fiorè
tini.

Fiorètini ran-
nati a consi-
glio generale
si inclinano
grandemente
alla pace.

Il Gonfalonie-
re con una at-
tione molto
cōtraria alla
publica salu-
te si dichiara
tutto popola-
re.

I Popolari
Fiorentini
in quel

et Ceruia al Papa, con una honoratissima Ambascieria loro erano stati riceuuti dall'Imperatore per amici. Et che il S. Alfonso da Este Duca di Ferrara, il quale era uenuto à Bologna consaluo condotto, era per rimettere tutta la differenza di Reggio, et di Modona nel giudicio dell'Imperatore; et che il Papa opportunamente dotato di destrezza d'ingegno, et di lunga prudēza à procurar l'util suo, era per ottenere ciò, che uoleua dall'Imperatore. Et però i Tedeschi haueano pas- sato l'Apennino, et i bisogni spagnuoli calauano in Toscana, et l'artiglierie gros- se per lo Apennino hauendo uarcati asprissimi passi erano condotte per battere, et aprir la muraglia in due luoghi; poiche il Prēcipe non haueua an- ra battu- to il muro dalla sua parte con l'artiglieria grossa. Per queste male nuoue i citta- dini erano uniuersalmente auertiti, che considerando ben per tempo i pericoli, deueßero facilmente preporre una giusta pace à un'aspra guerra; et perciò già ne' cappannucci biasimauano quel consiglio del Carducci, per lo quale hauēdo elet- to gli Ambasciatori, et lungamente sopratenutogli; et finalmēte mandatili senza ambasciata di publico partito, non pure sfacciatamente haueuano schernito il Pa- pa, ma con quella nuoua uillania sdegnatolo molto. Et perciò credeuano, che so- se uenuto il tēpo, che si deueßero mandare Ambasciatori al Papa; perciocche s'au- saua, che lo Imperatore non si poteua piegare da nessuno altro, che da Clemente, nè perciò la città poteua essere offesa da alcun carico, quando eglino humilmente domandassero giusta pace da un Papa et cittadino loro, il quale essi haueuano già conosciuto non crudele, ma tutto amoreuole, et ciò con tanto maggiore humiltà, quanto che si uedeua, che ella si dimandaua, più tosto per necessità, che per uogliar- sendo eglino assediati da diuersi campi, et abbandonati da i Francesi, et non aiu- tati da' Venetiani non aspettauano altro aiuto, che da Dio. Perche Raffaele, mos- so da questo romore del popolo, anchorche tutti i disegni di lui fossero uolti à far guerra, per conoscere più chiaro gli animi de i cittadini, a' v. di Gehnaio comandò il cōsiglio generale; accioche si mettesse il partito, se s'haueuano à mandare Am- basciatori al Papa. Raunaronsi mille et seicento huomini, et diedero il partito, essendo talmente inclinati gli animi à fare quel decreto, che furono annouerate più di mille et trecento faue nere, cioè di quelli, che haueuano lodato, et le bian- che de gli altri erano beffate de i buoni cittadini. Però Raffaele ueggēdosi rotto, et ingannato da quel, contrario, et non pensato successo delle faue, usò una astu- ta, et scelerata inuentione, et non uolle, che si facesse il partito, et lorimise al particolar consiglio de gli ottanta, iquali sfacciatissimamente, ingannando il com- mune, giudicarono, che quel consiglio fosse stato chiamato solamente per conosce- re la uolontà, non per fare il partito. Con questa attione il Gonfaloniere fu chia- rissimamente popolare, et come appresso i buoni cittadini riceuē biasimo di freta- tolosa, et leggierissima maluagità, così appresso de i popolari, iquali per la inca- rabile ostination loro comunemēte erā chiamati gl'arabbiati fu marauigliosamēte lodato. Si acquistò anchora un'altra macchia di non minore inuidia, quādo nella seconda attione del magistrato suo incominciato, concesse al Signor Malatesta,

che

che lo dimandò, lo scettro e lo stendardo, insegne e ornamenti del generalato, contradicendogli molti, iquali erano di parere, che non essendosi anchora ben conosciuto lo animo di quello huomo, ò cautamente, ò non mai si deuesse far Capitano generale. Percioche in quello stato, ilquale era riuscito tutto popolare, molte cose si faceuano in fretta, e senza pensarui sopra, laqual macchia di crudeltà, come necessaria era lodata massimamente gli arrabiati, e seditiosi huomini di quella fattione, perche u'era pena la uita à chi sparlaua del gouerno in quel lo stato, ò in qual si uoglia modo ragionasse, che e s'hauesse à far pace, per cioche questi tali pogni leggerissimo sospetto incolpati di ribellione, e di tradimento frettolosamente erano fatti morire. Di questi fu Lorenzo Soderini, perche egli hauea hauuto lettere da Baccio Valori, ilquale era Ambasciatore in capo del Papa appresso il Prencipe d'Orange. Percioche, messogli un capestro alla gola fu gittato da una finestra à uiso d'assassino, e il Eucino nipote di M. Marsilio chiarissimo filosofo, perche egli hauea detto, che Cosmo de' Medici, ilquale principalmente haueua ornata la città di marauigliosi edificii, e di chiese, haueua meritato il giusto titolo di padre della patria, gli fu tagliata la testa per man del boia, e così portò la pena delle sue sciocche, anchorche honeste parole. A Carlo Cocco anchora, perche egli hauea detto publicamente, che egli era honesto, che in una città libera tutti i consigli della guerra, et della pace fossero dispensati per tutti gli ordini de' cittadini, accioche tutti d'accordo sentissero, e conoscessero la città libera di difendere le ragioni della libertà, per queste sue parole dette fuor di tempo, anchorche ragioneuoli, fu mozzo il capo, talche non perdonarono anchora à un frate di San Francesco, ilquale per soprannome si chiamaua F. Rigogolo, percioche egli haueua parlato al Papa, apponendogli un delitto di tradimento, cioè, che egli haueua uoluto inchiodare le artiglierie, che erano à San Miniato, e così il misero Frate fu decapitato con lo habito indosso. Et per lo smisurato odio anchora, che portauano a' Medici, cosa che fu uergognosissima alla città, e parimente molto ridicola a' nimici, fecero mettere nella prigione delle Stinche, Antonio Carasulla per la sua antica pazzia piacevole buffone, famigliare della casa de' Medici, percioche caminando per la città, e gridando, accompagnato da' fanciulli, che gli faceuan la baia haueua detto, che i Signori dell'abondanza mai non haue rebbono messo bene la douitia, se di presente non metteuano in atto l'usanza de' Medici, iquali erano usati di metter in tutte le piazze a buona derrata le uittonaglie di ogni sorte. Ma il Carasulla essendo strascinato da i birri, haueua detto più oltre (e ciò fu cagione della sua lunga miseria) nè uoi birri, iquali mi menate prigione contra mia uoglia, mangiavete perciò il pan bianco a manco de mezzo ducato lo staio. Percioche alhora la uittonaglia era rincarata molto, e haueua cominciato a essere gran carestia di camangiari nella città, talche i soldati, iquali per altro tempo erano auezzi a far buone spese; per isparmiar le paghe, erano costretti a uiuere assegnatamete come i Fiorentini. Già si era aperto l'anno, e per la prima uera i soldati dell'una et l'altra parte scacciavano talmente da gli a

riuosigimen
to di cose e
rano chiama
ti gli arrab
biati.

Malatesta
bagliò fatto
Cap. genera
le de' Fioren
tini.

Lorenzo So
derini fatto
morire.

Baccio Valo
ri Amb. del
Papa presso
il P. d'Oran
ge.

Il nipote di
Marsilio Fi
cino, fatto an
che egli da gli
arrabbiati
morire.

Carlo Cocco
così morto, et
per le medesi
me cagioni
che i sudetti.

F. Rigogolo
fatto decapi
tare.

Stalunga
53. 1517
1518
1519
1520

Pietro Velleio
con sette
compagnie di
bisogni Spagnuoli
a
guardia de le
artiglierie.

nimi, & da' corpi la pigrizia concetta per lo pigro uerno, ch'ogni dì si scaraua
ciaua, & i Fiorentini non perdeuano punto di tempo, ma intendeuano à fornire
i ripari incominciati intorno alla città. Percioche, sì come con miserabil consi-
glio haueuano spianato i borghi, iquali edificati già tanto tempo si distendeuano
fuor di tutte le porte, così faceuano bastioni innanzi alle porte, mettendoni artig-
lierie & presidii; accioche i nimici da qualche parte non ui si potessero uenire
accostando, & piantando dappresso le artiglierie battere la muraglia. Percioche
tutta la prouisione dell'artiglierie, laquale era condotta per li gioghi dell'Apen-
nino, & per l'alte balze dell'asprissime ualli era giūta a' Campi Villasorte. Et al-
la guardia di essa u'era Pietro Velleio con sette compagnie di bisogni Spagnuoli,
Tutto questo apparecchio, ilquale di qualità, di grandezza, & di numero, era ma-
rauiglioso; & perciò doueua mettere paura à i nimici, s'attendeua à racconciare
con gran fatica di maestri; percioche essendosi in quel cattiuissimo uiaaggio slo-
gate le carrette, & rotte le ruote, non se ne poteuano seruire di presente. Et per
queste cagioni i Fiorentini uolontariamente abbandonarono Prato, & uidendosi
la fama di tanta prouisione d'artiglierie, grā numero di uillani, & di soldati nuo-
ui trabuca al campo Imperiale; percioche essendo tirati dalla speranza della pre-
da teneuano per certo, che piantatoui l'artiglierie la città si farebbe presa, & con
grande allegrezza di tante nationi, che l'assediauano, messa à sacco. Per questa
medesima cagione sette insegne di Spagnuoli, lequali non haueuano uoluto seguir
l'imperatore, che di Bologna s'apparecchiua di partire per Lamagna, & per-
ciò di commessione dell'imperatore adirato erano stati casti, & uituperosamente
licentati dal Marchese del Vasto, si erano fermati sotto il monte di Fiesole, &
hauendo occupati gli edifici di quelle bellissime uille s'haueuano talmente fortifi-
cati, che per tutto andauano à rubare, & stando loro di sopra insidiuano à quei,
che haueuano ardire di uscire della città, & di scorrere, talche nessuno ardiua di
uscir fuora à far legna senza sicura scorta di soldati; sì come auēne alhora, quādo
essendo uscite persone à far legna fuor della porta alla Croce, laquale, perche era
molto fuor di mano a i nimici, pareua, che hauesse più sicura uscita, fu data oc-
casione d'attaccare una sanguinosa battaglia. Percioche s'andaua lungo le riuē
d'Arno, & a man sinistra in quei campi, che si chiamano il piano di San Salui, do-
ue dugento anni innanzi si ricordaua, che ui era stato accampato Arrigo Impera-
tore, che combatteua co' Fiorētini. Era il particolare ufficio di coloro ch'usciauano
tagliar per tutto uetrici, & farne fascine; delle quali si seruiuano in fare bastio-
ni mescolandole, & pareggiandole à tenere insieme le zolle; & in un medesimo
tempo menauano fuora alcuni bestiami grossi, iquali da' cōtadini erano stati rau-
nati nella città, à pascere ne' campi herbofi. Dietro à questi andauano due et tre
compagnie di soldati per difesa loro, di quei soldati iquali per questa cagione era-
no stati messi in certi luoghi della città; accioche, quando ueniua il bisogno, ser-
uissero di straordinario. Tocò quel giorno tale ufficio ad Anguillotto Pisano,
& à Francesco Bardi Fiorentino. Al Pisano, percioche poco dianzi era fugito dal

Anguillotto
Pisani, &
Francesco
Bardi Fiorē-
tini.

campo nella città del Conte Pier Maria de' Rosi, sotto ilquale guidaua una compagnia, laquale cosa non era più accaduta, era tanto in odio al Conte Pier Maria, che per giudicio del Prècipe d'Orange era stato destinato à una bruttissima morte. Ora per auentura, uscendo le compagnie della porta, l'insegna di lui fu ueduta & conosciuta da gl'Imperiali, & specialmente dal Conte Pier Maria, iquali di là da Arno scopriuano ogni cosa da i poggi. Perche subito il Conte P. Maria fu à trouare il Prencipe, & gli mostrò come era uenuta l'occasione d'opprimere l'Anguillotto, s'egli passaua Arno, & con molti & spediti cauai leggieri assaltaua i nimici sparsi per le campagne aperte. Piacque il consiglio al Prencipe, & chiamato Don Ferrante Gonzaga, & seguendogli appresso molti Capitani & condottieri, fra le tre miglia dirimpetto à Rouezzano, hauendo trouato il guado passò il fiume; & comandò che in due parti fossero assaltati i nimici. Et egli innanzi à gli altri armato cò un elmetto in capo per quella strada piana s'inuiò uerso la porta; l'altra banda uerso man ritta pigliando la Girauolta più larga accercchiò i nimici. Essendogli dunque quasi tagliata la strada di ritornare nella città, Anguillotto hauèdo indarno ristretto insieme i suoi attendeua à combattere; i caualli d'ogni parte gli furono intorno, aggiunsero la fanteria di lui, che tardi pensaua di fuggire, sì che la missero in rotta, & tagliarono à pezzi; & Anguillotto, hauendo hauuto un gran colpo, di una mazza sù la testa; & rendendosi al Sig. Ferrante Vitelli Napoletano Capitan di caualli, & egli non lo uelle, come conosciuto, perche il Vitelli affirmaua, che gli sarebbe stato infamia darlo in man del boia, per farlo punire del suo tradimento. Siate dunque contento, disse l'Anguillotto, ch'io ottenga questa gratia da uoi huomo ualoroso; cioè che io muoia più tosto per man uostra, che del boia; & quasi quello huomo per altro ualente, con una certa liberale qualità di misericordia, si morì scannandolo il Vitelli. Et l'Alfier suo Cecco da Buti, ilquale era risfuggito insieme con lui, essendosi già reso & fatto prigionie; morì sendo passato per li fianchi per mano del Conte Pier Maria adirato. Francesco de i Bardi fu più humanamente trattato; percioche essendo egli stato preso quasi con tutta la sua compagnia, pagando la taglia fu lasciato, & i soldati solamente furono spogliati dell'armi. In quello improuiso strepito & furia della caualleria Giouanni da Vinci, ilquale era messo alla guardia della porta con la sua compagnia, percioche egli era molto amico dell'Anguillotto, pensò di uolerlo soccorrere; & abbandonando la porta spinse fino al pian di San Salui, doue egli audò più tosto à uedere l'uccisione fatta, che egli nò giunse à tempo à soccorrere gli amici suoi rotti, et oppressi; & ciò fu con grā pericolo della uita sua, perche il S. Malatesta ueggendo dal monte il tumulto della battaglia attaccata, et pensando, che i nimici quindi fossero per fare maggior furia, subito con Zanobi Bartolini era corso alla porta alla Croce, laquale poi che trouò abbandonata, & senza guardia, montando in grandissima colera, & ripredendo molto la bestialità del Vinci, apparecchiò un capestro, p'impiccarlo alla porta quādo e' ritornaua. Ma costui essèdo già in uia, ch'è' tornaua, auisato della uenuta del S. Malatesta &

L'Anguillotto fuggito dal Conte Pier Maria Rosi si era raccolto in Firenze.

E intercetta la strada à lo Anguillotto da ritornar in Firenze. Le fanterie de l'Anguillotto rotte e tagliate à pezzi da gl'Imperiali.

Morte notabile de l'Anguillotto. Cecco Buti alfier de lo Anguillotto ucciso p'ma del Conte Pier Maria Rosi

Fràc. de Bardi fatto prigionie. Giouanni da Vinci a grā pericolo de la uita.

Al Vinci fu
tolta la guar-
dia de la por-
ta dal Baglio-
ne.

Conte Lodo-
vico da Lo-
drone Cap.
de' Tedeschi
in luogo del
Conte Felice
da Vitember-
go.

Il Baglione
spinge Iacopo
Bichi Sanese
addosso agli
Spagnuoli.

Combattero-
no in questa
fazione in p-
sona il P. di
Orange, & il
Marchese di
Vasto.

Il Bichi ho-
noratamente
si ritira, & è
caricato di
somma lode
dal Baglione

Dice Pinda-
ro, che non
sempre spira
no gli itesi

della colera, che egli hauea cōtra di lui, a tēpo si ritirò in Sā Salui, & salito sù'l
cāpanile stette tanto nascosto, che la colera del S. Malatesta si uenne a placare; gli
fu nondimeno puitupero tolta la guardia della porta, per l'atto pericoloso, ch'ea-
gli hauea cōmesso. Ma il Principe d'Orange parèdogli, che assai fosse stato punito
il tradimento d'Anguillotto & dell'Alfier suo con la lor morte; nō andò più innā-
zi, ma per lo medesimo guado del fiume se ne ritornò in cāpo. Nè passarono mol-
ti giorni, che fuor della porta al Prato si fece una battaglia à cavallo, hauēdo pen-
auentura il Principe d'Orange, e'l Marchese del Vasto per riconoscere il luogo,
passato il fiume con una bāda di caualli, à Legnaia, luogo doue nascono buoni po-
poni. Percioche poco lungi da quel guado n'era una certa trincea, ch'arrinua al
campo de' Tedeschi, ilquale era quiui appresso. Perche hauendo eglino guardato
ben le mura da quella parte, come molto deboli haueuano disegnato di darui l'as-
salto, & per la medesima cagione haueuano hauuti a loro Pietro Velleio, e'l Con-
te Lodouico Lodrone, ilquale dall'Imperatore era stato fatto Capitan de i Tede-
deschi in luogo del Conte Felice di Vitembergo, ilquale si era partito. Essendosi
dunque ueduti tutti costoro dal bastiō della porta fuor d'un tiro d'artiglieria cō
le bande, che scorreuano alla spiegata, il S. Malatesta correndo a quella porta, cō
mandò a Iacopo Bichi Sanese, ilquale di si, che si hauea acquistato molto nome
nella guerra di Napoli, che subito uscisse fuora addosso a gli Spagnuoli che scora-
reuano, & quiui si fece una nobile scaramuccia fra la cavalleria solo, percioche
essendosi spesse uolte rinouato l'assalto, mētre che nuoue bande ingrossando di quā-
di là il soccorso entrauano in battaglia, ui fu sì ualorosamente combattuto, che
fra gli altri il Bichi, ilquale si conosciua per un gran pennacchio bianco, animosiss-
simamente combattendo, fu lodato molto ancora da' nimici. Dice si che'l Principe
d'Orange, e'l Marchese del Vasto furono allettati, & tirato a combattere dallo
spettacolo di quella ardente battaglia, percioche da molti fu conosciuta la lancia
del Marchese fornita in sù la punta d'un fiocco di seta, e'l capello aguzzo, & pia-
loso di seta cremisina del Principe. Ma la battaglia hebbe questo fine, che'l Bichi
essendo caricato dalla moltitudine de' nimici, che gli ueniano addosso, fu costretto
a ritirarsi a tempo, ma però honoratamente & entrato dentro alla porta, poi che
si hebbe alzata la uisiera, fu con infinite, & honoratissime lodi commendato dal
S. Malatesta. Quel giorno, quasi che così fosse dato ordine, l'artiglierie che erano
di là d'Arno sù'l poggio di monte Oliueto, et quelle che erano nel bastione di sopra
la porta, cessarono, accioche più allegramente, & più sicuramente si uedesse la uir-
tù de' cauallieri dall'una, & l'altra parte. Ma il Bichi si alleggrò poco tempo di
quella lode, & honore, percioche fra pochi giorni acceso di disiderio di farsi ualere,
uscì fuora della medesima porta, anchorche contra la uoglia del S. Malatesta, per
iscorrere fino a quella trincea, laquale io di si, che era tirata dal campo de' Tede-
schi fino ad Arno, & ciò per pigliar subito correndo alcuni, iquali per quel gua-
do portauano uittouaglia nel campo grande del Principe d'Orange. Perchè essen-
do egli sopra un caual bianco, i nimici sù'l poggio di monte Oliueto lo colsero di
mira,

mira, & gli spararono un falconetto; la cui palla gli portò uia la gamba ritta, & gli ammazò sotto il caualllo, talche alcuni caualieri smontando à piedi mezo morto lo portarono dentro con molto pianto, nè poi, ch'egli fu morto parue piu che al cun caualiere così ualorosamente seruisse la Republica. In questo mezo i Fiorentini hauendo in pochi giorni infelicemente perduti tanti fortissimi Capitani, & ogni dì ingrossando le forze de' nimici, & per non hauere speranza d'aiuto d'alcuna parte ritrouandosi mal disposti, percioche s'accorgeuano, che à poco à poco sarebbono uenuti in peggiore stato, con gli animi talmète sospesi abbracciavano il nome d'una honorata pace, che si ragionò anchora come partito l'Imperatore da Bologna, facilmente hauerebbono ottenuto una giusta pace dal Papa, perche pareua loro, che l'animo di Clemente, anchorche fosse sdegnato per tante ingiurie, ch'eglino gli hauea fatte, confortandonelo lo Imperatore, con manifesto rispetto della pietà Christiana, & con una certa uergogna ciuile si potesse uincere, & mitigare. Ma, mentre ch'ogni grauissimo Senatore facilmente ricorreua à questa cosa tante uolte indarno trattata, non u'era però alcuno che in publico consiglio, & in palazzo hauesse ardire di liberamente dire quel, che ne sentiuua nel secreto dell'animo suo, percioche molti cittadini mossi dal particolar pericolo, giudicauano, che fosse più tosto da sprezzar la publica salute, che con pericolosa lode acquistarsi odio prouocandosi contra i popolari, essendo in ciò talmente d'accordo, che mentre che ogn'uno staua à bocca chiusa, la libertà non in mezo della città, la qual godeua di questo titolo uano, ma principalmente si cercaua nel Senato. Ma pure si ritrouò nella Republica uno honoratissimo giouane, ilquale con graue eloquentia riprese, & leuò da gl'amici de' cittadini quello sbigottimento nato in loro per publico, & commun danno. Questo fu Filippo il Migliore, ilquale solito in bigoncia (ilche era lecito per esser di Collegio de' Gonfalonieri delle compagnie del popolo per il suo quartiere) nel consiglio, che era quel giorno numerosissimo con molta gratia parlò in questa sentenza. Io ho molte uolte udito dire, ottimi cittadini, da' nostri uecchi, che per autorità & prudentia sono stati in questa città reputatissimi, niente essere più pernizioso, che la lunga deliberatione nell'imminente pericolo, concio sia che, mentre, che passa un breue spatio di tempo, si perde in tanto l'occasione di potere, & prudentemente consultare, & utilmente operare. Et però sempre è utilissimo, quando la necessità ne costringe, & ricerca gli ultimi rimedii della salute, deliberare & risolvere con prestezza. Noi, si come io ueggo, & chiaramente comprendo, habbiamo estremi partiti alle mani, iquali son molto duri, & difficili à spedirsene, però che presi, che e' faranno, non harem più luogo doue ricorrere al sicuro, onde cercare nuoui aiuti, & soccorsi alle difficoltà nostre. Ma non sempre si debbe procedere in un modo medesimo nel disputare, & trattare le deliberationi, perche gli huomini sauui hanno sempre riguardo a quel, che ricerca l'occasione, & il tempo. Et quando e' si comincia a ragionare di una impresa si debbe lungamente, & sottilmente discorrerla, & ponderarla. Dipoi più uigorosamente trattarla. All'ultimo con chiara, & risoluta sententia concludere.

M iiii

uenti, ma hor questi, hor quegli altri, & ipsa dies quædecque patens, quando que neuerca. Però dueua contentarsi il Bichi di esser si portato ualentissimamente una uolta, & aspettar con Peccatio ne di meglio ualere un'altra. Morte del Bichi. Fiorentini sono per gli infelici successi grandemente spinti a far pace col Papa, ma non o faro dir nulla per la temenza de' peccolari.

Oratione di Filippo del Migliore à i Fiorentini in consiglio Generale.

L'occasione è ministra, & il tempo maestro di ogni consiglio.

derla; & doue bisogna usare la prestezza, non si debbe lasciar fuggire occasione alcuna da poterla tentare. Disputasi hoggi, & diuersi sono i pareri, se egli è bene, trouandoci noi in così fatti frangenti mandare Ambasciadori al Papa, à chiedere con giuste conditioni (se desiderar si possono) quella pace, che l'Imperadore ci negò, se il Papa non l'approuaua. Primieramente io non so uedere per qual ragione questa ambascieria possa essere, ò dannosa, ò poco honorata; Anzi niuna cosa può essere nè più utile, nè più honoreuole per questa città; che, si come noi siamo stati animosi, & inuitti nella guerra; così hora ci mostriamo amatori della comune concordia. Egli è certamente da disiderare, che coloro, che ci chiamano più tosto ostinati che forti, & pieni di boria, & di uana ambitione male per noi à proposito in questo tēpo, non ci tengano sempre per tali, medendoci uoler più tosto stare assediati tanto tempo da uno esercito bellicosissimo sopra tutti gl'altri esser' oppressati da quelli incomodi, che arreca seco la lunga guerra; patire i crudelissimi danni dell'armi inimiche, che pensar mai di uoler fare accordo in modo alcuno ueramente, oltre che il mandare Ambasciadori, & trattar pace con giuste conditioni con duoi tali potentissimi, et fortunatissimi Prencipi, non è cosa di honorata; e' non ci sarà anche inutile scoprire gli animi loro, & (come ne spesso ragionamenti facilmente suole auuenire) penetrare i loro occulti disegni. Dapoi se noi trattiamo accordo con giusti patti, non perdiamo per questo alcuna delle nostre ragioni, non uolendo noi accettar pace da loro, se non honorata, & sicura; & che espressamente ci mantenga intera, & ferma la nostra libertà; che à questo sopra tutto auertiranno gli Ambasciadori, se e' seranno pratici nelle cose importanti, & fedeli, & buoni Senatori, come io spero, che uoi gli eleggerete. Ne crederò mai, (se il disiderio, & l'amor della patria non me ingannano) che Papa Clemente habbia à essere tanto crudel della sua patria, & tanto lontano dalle Christiane leggi; che e' non uoglia deporre alquato del suo antico sdegno, & della sua aspra seuerità uerso di lei; hauendo egli massime cominciato à sopportare difficilissimamente il carico di tante spese. Et quando pure egli stia sempre più duro, & che lo Imperadore (ilquale uolendosene andar in Alemagna si può credere, che uolentieri uerrebbe à gli accordi) non si uoglia leuare da questa guerra, nè inchinare alla pace; certamente noi con questo ultimo ufficio della Ambascieria habremo sodisfatto alla riputatione, & fama nostra, & con maggior prontezza, & forza andremo arditamente là doue la nostra pietà, & la fortuna di questa città ci uorrà condurre. In tal modo però (così debbo dire uolendo essere amoreuole della patria, & cittadino non in tutto senza giudicio) che uolontariamente non ci esponiamo alli estremi casi della guerra. Perche niuna cosa ci può accadere ò peggiore ò più miserabile, che attenerci al parere di alcuni, iquali con seclerata crudeltà, seguendo in ciò lo effempio de' Saguntini & Capuani, per essere eglino crudelmente disperati della uita loro, desiderano più tosto di uedere con miserabil fine tutta la città perir seco, che in qual si uoglia modo con seruarla salua; altramēte di quel, che già fece a memoria de' gli auoli nostri M. Fa-

rinato
d'ete
tiali,
Filit
uenu
ogni
che n
honor
rini,
pres
piu t
Bons
era h
che c
basta
mod
Fior
prim
Amb
nelle
canti
nella
tanto
rono
rator
& p
facci
di su
non h
dine
tria;
petta
giorn
ment
tadin
to Gi
po de
comb
di lo
Mar
ter in

rinata de gli Vberti, cittadino p questo solo decreto d'animo generoso degno d'eterni lodi, ilquale uolle più tosto esser uinto, et uiuer fuoruscito, che co' parziali, et scelerati cittadini cōspirare alla ruina della sua bellissima patria. Poi che Filippo hebbe finito di dire, i Senatori si risolsero, perche l'oration sua si uedeua uenuta da cittadin temperato, et nō di questa, nè di quella, parte di mandare in ogni modo gli Ambasciatori. Ma tale fu la malignità di coloro ch'impediua, che non quelli, che richiedea la grādezza del negotio; ma furono eletti huomini honorati, et popolari, tuttauia di pochissima autorità. Furono questi Luigi Soderini, ilquale dall'esperienza delle cose del mōdo altro non hauea in se degno d'impresa di tanta importāza, eccetto il nome della famiglia; et Andreuolo Nicolini, più tosto sollecito, et diligente mercante, che huomo di consiglio; et Roberto Bonsi, ilquale già molto prima per lo parentado, Tomaso Soderini suo suocero; era hauuto molto a sospetto, che egli strettamente non procurasse l'accordo. Poi che costoro furono giunti à Bologna; il Papa, ueggendo, che in loro non erano à bastanza nè dignità, nè industria, nè uolontà, et fede sincera, gli sprezzò di tal modo, che largamente si diede à ridere; ueggendo, che gli haueuano mandato da Fiorenza in cambio di Senatori honorati, mercanti, iquali non erano ancho della prima bussola. Percioche quel, che importò molto à scemare la riputatione de gli Ambasciatori, gli ufficiali et ministri della gabella di Bologna, haueano trouato nelle ualigie loro gran quantità d'oro filato da tessere broccati in conto di mercantia, per frodar la gabella. Laqual malitia goffa, si come quella, che era inuolta nella miseria di un debolissimo guadagno, in una impresa di sì gran momento, fu tanto maggiormente da ridere; perche mostrando la commission loro non mostrano nulla di certo per far la pace; et così Clemente, ridendosene anchora l'Imperatore, sdegnatosi di uedere l'auaritia, et la ignoranza de' mercati nel consiglio et pericolo di cose grandissime, ridotta à picciola speranza di guadagno, gli rinacciò talmente l'ostination loro, che tenea di pazzia, ch'essi manifestamēte quindi furono licenziati con carico. Ma, poi ch'essi furono tornati à casa; perciocchè essi non haueuano conchiuso alcuno accordo, furono lodati, et celebrati dalla moltitudine de i partiali; come huomini costanti, et ben ricordeuoli dello honor della patria; piangendo i buoni cittadini, iquali non u'essendo speranza d'accordo, non aspettauano altro, che dolorosissimo fine della guerra, et dell'assedio. Nè passò molti giorni, che si fece un solennissimo spettacolo d'un honorato et generoso abbattimento di quattro giouani Fiorentini, hauendo Lodouico Martelli nobilissimo cittadino, et giouane ualorosissimo d'animo et di corpo, con un suo cartello disfidato Giouan Bardini huomo ualentissimo di forze et d'ingegno, ilquale era nel cāpo de' nimici, come nimico della patria commune; et perciò lo hauea chiamato à combattere in istecato à corpo à corpo, per mostrare con giudicio dell'armi, qual di loro più honesta causa difendesse. Il Baldini accettò il partito, et disse, che se il Martelli si uoleua pigliare un compagno in questo abbattimento, egli era per metter in istecato un suo pari armato delle medesime armi; et così il Martelli di tut

Dāte nel X.
de Pluier,
chiama Fari
nata magna
nimo, & è lo
dato da lui sē
pre per gran
disimo & no
bilissimo cit
tadino, leggi
sene uoi fa
per più Gian
Villani, l'Hi
storie Fieren
tine del Ma
chiauelli, &
il commento
di Christoso
ro Landino
s'nl feuta al
legato luogo
di Dante.
Fioritini mā
dano Amb.
al Papa
Luigi Soderi
ni, Andreuo
lo Nicolini,
& Roberto
Bonsi Amb.
Fiorentini al
Papa.

Gli Amba.
sprezzati dal
Papa senza
hauer cōchiuso
nulla ritor
nano a Fiore
za.
Abbattimen
to di quattro
giouani Fio
rentini.
Questo Lodo
uico Martelli
fu non sol
ualentissimo
soldato, ma
leggiadriss,
poeta, & tut
to puro et dol
ce, leggit i suoi
Poemi, & uer
ti Toscani.
Giouanni Bā
dini, Dāte da
Castiglione,
Albertino
Aldobrandi,

Dante uccide
lo Allobran
di.

Il Martelli fe
rito si arrende
al Bandino, &
si confessa uin
to.
Morte di Lo
domico Mar
telli.

Fiorentini si
dolgono, &
sparlano con
tra i soldati,
& il Baglioe.

ta la gioventù si elesse Dante da Castiglione huomo brauissimo; & cōtra di lui il
Bādino oppose Albertino Aldobrādi giouane d'animo smisurato, che appena met=
teua anchora la barba. Il Prencipe d'Orange diede il campo franco col saluo con
dotto, serrato da funi, con la guardia di tre nationi a coloro, che haueano a com=
battere, hauendo eletto con egual numero fanterie di Tedeschi, di Spagnuoli, &
d'Italiani, le quali difendessero i cōbattēti, & quei, ch'erano a uedere d'ogni ingiu
ria. L'armi loro furono una spada per uno, senza altra difesa, che una manopola
di ferro nella man ritta. Dante, a cui per sorte era toccato a combattere con l'Al=
dobrandi, anchorche nel primo assalto hauesse riceuuto una graue ferita circa i
nerui del braccio ritto, con tal fermezza di animo sicuro sostenne il nimico, che
furiosamente gli ueniua addosso, che distendendo la spada con amendue le mani,
gliela cacciò in bocca uenendo egli innanzi, & subito mādando egli fuor l'anima
col sangue l'uccise. Combatteua il Bandino con miglior uentura, perciocche ua=
riādo la fortuna hauea ferito il Martelli sopra uno occhio, & come ualente scher
midore, che egli era con mirabil giudicio trattenendo il nimico, hauendogli dato
una stoccata sopra le costole, lo fece arrendere, & confessarsi uinto. Ma, essendo
portato poi il Martelli in Fiorenza così graue dolore lo sōraprese per hauer
pduto, che fu creduto che egli si morisse più tosto di dispiacer d'animo, che del do=
lor delle ferite. Quello abbattimento si come egli acquistò gran lode di uiril co=
stanza al Bandino, così pareua, che hauesse arrecato quasi il medesimo honore a
Dante, anchorche quegli hauendo guadagnato le spoglie; & sano, & senza alcuna
ferita dimostrasse più glorioso trofeo della sua uittoria, & quei, che furono a
uedere presero chiarissimo augurio di tutta la guerra, auisando, che i uinti & i
uincitori parimente non fossero per hauere affatto lieto fine. Doppo questo ab=
battimento, doue n'era morto un per parte, i Fiorentini cominciarono a tenere di
uersi ragionamenti; ma nondimeno quasi si infiammauano di uolere mantenere
& far guerra, con tanta libertà di sparlare, che diceuano male non pure de' solda
ti, ma anchor del S. Malatesta Capitan generale, chiamandoli troppo lenti &
insingardi. Perciocche diceuano, che non solo gli pareua, che uigilantemente si ha=
uessero a difendere le mura, ma, che anchora con animosi consigli uscendo, & an=
dando a trouare i nimici, si deuea aprire alcuna occasione di ributtargli con ispe
ranza d'uniuersal uittoria. Perche gli huomini forti, iquali combatteuano per la
libertà, non si deueano spauentare per alcun pericolo di cose anchor difficili, si
che ualorosamente non hauessero ardire, tentando la speranza, & la dubbiosa sor
te della guerra di uolere ardentissimamente difendere la fama non pure della co=
stanza, ma della uiua uirtù loro. Perciocche a una medesima conditione non erano
gli assediati, & quei, che assediavano perche le facultà della città assediata a poco
a poco si ueniua a logorare per le grandissime spese delle paghe, & in questo
mezo si consumauano le uittouaglie, & si indeboliuano le speranze d'ogn'uno, et
all'incontro a quei che assediavano nō era punto per mancar nulla di queste cose,
però i nimici, confidandosi in questa speranza, non ardiuano di piantar l'artiglie

ria, nè di tentare in alcun luogo la muraglia, perciocche, uedeuano di continuo in guardia intorno alle mura le compagnie di prontissimi soldati, et cittadini riluce re tutte d'arme binche. Et perciò a uoler mantenere la riputatione così del pre sidio forestiero, come della militia della città, si deueua in ogni modo fare qualche fattione uscendo ualorosamente fuori, accioche i soldati non si uenissero ad anni ghitire, et il fauor del popolo a mancare, et che i nimici conoscessero di hauere perpetuamente a combattere con huomini ualorosissimi, iquali difendeuano una giustissima causa. Per questi ragionamenti gli animi de' soldati manifestamente si offendeuano, iquali erano usati a ridurre tutto l'assegnamento dell'hauer loro al l'honore della militia. Ma, poi, diuulgandosi queste cose, molto mnggiormente ca ricauano l'honore del S. Malatesta, talche egli auisaua che elle non fossero da in giottire affatto, et publicamente diceua, che la salute della città non s'hauera a di fendere in quel modo, che pareua al popolo ignorante, ma della maniera, che giua dicaua un leale et bene accorto Capitan generale, et così ragionando riprendeua il disordinato parlare del popolo. Tuttauia la Signoria et gli altri Magistrati era no della medesima opinione, et tutti hauerebbon uoluto, che si fosse fatto prouua delle forze, laquale opinione, poi che il sauo Capitano indarno biasimandola, et riprendendola uide, che lungo tempo non la potea sostenere, richiesto anchora da' soldati, che facesse loro quella gratia, deliberò d'uscir fuori a combattere, ha uendo seueramente prima fatto intendere loro, ch'egli contra sua uoglia era a ciò tirato, perciocche diceua, che le trincee de' nimici non pure non si poteuano piglia re, ma ne ancho assaltare senza grandissimo dano. Moueua si il Signor Malatesta per buone ragioni a uolere, che si assaltasse il capo de gli Spagnuoli, per far pruo ua della forza di quella animosa, et ualentissima natione, et facendo lor qualche danno scemare appresso de' soldati Italiani l'opinione grande, che haueano cōcet ta della uirtù loro, et ciò auisaua, che potesse auenire; se uscendo in un medesimo tēpo da tre luoghi, et tre diuerse battaglie attaccado gli assaltaua sproueduti, et confidandosi eglino nella fortezza del luogo. Percioche dianzi gli Spagnuoli non s'erano intromessi nelle battaglie passate fatte à Giramöte, se non cō alcune stra ordinarie squadre di loro, che scorreuano, posti in diuersissima parte, perciocche dalla porta a San Giorgio, laquale è sù la cima del poggio appresso uno altissi mo bastione, il quale Amico da Venafro guardaua col peculiar presidio delle sue fanterie, gli Spagnuoli per lungo tratto hauendo occupati gli edifici delle uille, si distendeuano fino a möte Oliueto, et di sù quel colle scopriuano la città, et mas simamente da quello dou'è la chiesa di S. Donato in Scopeto, essendo tãto appresso alla porta a San Pier Gattolini, che la muraglia, ch'è sotto il poggio, non era più lontana che'l tiro d'un dardo, talche con lunghe trincee hauendo preso la strada Romana dalla porta a San Pier Gattolini, et dalla uia di Pisa, laquale comincia alla porta a San Friano uerso ponente ogni cosa abbracciavano, et alle spalle de gli Spagnuoli diuerso mezo di era il campo de' Tedeschi appresso l'alloggiamen to del Prencipe d'Orange, le fanterie Italiane dall'altra lontanissima porta à

Il Baglione
contra sua uo
glia spinto si
dispone a gra
tificar' i solda
ti, & la città
che chiedea
che si facesse
prouua de le
arme.

Dispositione
del capo Spa
gnuolo sotto
Firenza.

Amico da
Venafro uc-
ciso da Stefa-
no Colonna.

Bino Mancini,
Biagio Stella,
Raiffaello da Oriueto,
Prospero da la Corgna,
Margutte Piccinino,
Caccia Altouiti,
Adrian Coda, & Paolo Corfo tutti
Cap. fuor di Fiorenza ad
assalir' i nimici spinti dal
Baglione.
Bartolomeo di Monte, &
Ridolfo d'Ascesi.
Gli Spagnuoli primi assa-
liti.

Andrea Castaldo in aiu-
to de' gli Spagnuoli.

Morte di Baracane Nauarrese.

San Nicolò uerso Leuante appresso Arno faceuano perpetua guardia. Ma il Venafro, ilquale haueua commissione, che dal lato suo assaltasse et trattenesse gli Spagnuoli, non potè interuenire alla fattione, che gli era stata imposta, essendo per isciagura quel giorno stato ammazzato di sotto à San Miniato dal Signore Stefano Colonna, per hauere egli con parole superbe sprezzato l'honore del suo nome. Percioche l'Alfiere spauentato dalla improuisa morte del suo Colonnello, non hebbe quello animo di assalire il nimico, ilquale senza dubbio si speraua, che fosse per essere eccellente, & di grandissimo ualore il Venafro. Ma il Signor Malatesta senza turbarsi punto per quel caso, mandò fuora per la porta à San Pier Gateolini Ottauian Signorelli fra Colonnelli Perugini huomo nobilissimo, & ualoro-
so molto. Dietro à lui andarono altri animosissimi Capitani minori, Bino Mancini, Biagio Stella, Raffaello da Orieto, Prospero dalla Corgna, Margutte Piccinino, Caccia Altouiti, Adrian Coda, & Paolo Corfo; iquali animosamente per la uia lastricata fra la tempesta dell'archibugiate riuscendo uerso man dritta, attaccarono una terribile, & molto sanguinosa battaglia su'l poggio con gli Spagnuoli, & in quel medesimo punto di tempo uscirono per la porta à San Friano con le loro compagnie Bartolomeo di Monte, & Ridolfo di Ascesi, iquali piegando à man manca da monte Oliueto, presentandosi loro alle spalle con animo, & furia grande attaccarono una noua battaglia con gli Spagnuoli; talche gli Spagnuoli, erano sforzati sostenere il nimico alla fronte, & con dubbioso pericolo combattere alle spalle. Ma fu loro grande aiuto la mirabil costanza di Baracane Nauarrese, ilquale quel giorno si portaua da accortissimo Capitano, & da ualentissimo soldato. Percioche egli confortò i suoi, che animosamente facessero testa, & che uoleessero mantenere l'honore prima acquistato d'antica uirtù cōtra i soldati noui, & la turba della città. Raunandosi dunque d'ogni parte gli Spagnuoli, & ualorosamente adoperando gli archibugi, ualorosissimamente sosteneano la furia de' nimici; et sì grande era lo strepito de' gl' archibugi, & tanto lo strepito delle palle che fioccauano, che d'ogni parte ne moriuano molti, & più ualorosi, iquali animosamente combatteuano, erano feriti. Svegliandosi dunque il Principe d'Oran-
ge al tumulto di quella battaglia madò in soccorso à gli Spagnuoli che n'haucano bisogno, le fanterie uicine Italiane del S. Andrea Castaldo; & fece uolgere et sparare l'artiglierie cōtra i nimici, et mise la fanteria Tedescha nella piazza larga della uia Romana. Don Ferrante Gonzaga anch'egli spinse i caual leggieri fra i càpi della uilla di Marignolle, & il poggio di Scopeto; talche & dal campo & dalla città si uedeua l'apparato d'una grandissima & giusta battaglia. Nè il S. Malatesta, anchorch'è fosse di corpo debole, & infermo, essendo però d'animo indomito contra i pericoli, & honoratamente prouisto, mancua al bisogno de' i suoi; perche gli comodamente riceueua i suoi stanchi, & feriti, & spesso rimetteua la battaglia con noue, & fresche compagnie; percioche in nessuna parte i Toscani, anchorche haueessero di sauantaggio del luogo, non cedeano punto di ualore à gli Spagnuoli, fin che Baracane morì di una archibugiata. Perche allora i

Toscani, essendogli quasi rinfrescata la speranza della uittoria, più caldamente spinsero innanzi, si fattamente però, che quasi con egual uirtù Roaderigo Ripalta, Macciao, & Bocanegra facendo ualorosamente contrasto, sostennero i Toscani; & poi, uenendo in loro aiuto le compagnie Napoletane del Castaldo, gli cacciarono di luogo, & per la china del monte urtandogli gli fecero rinculare. Perche il S. Malatesta hauendo considerati i casi de' suoi, & de' nemici, che molti n'erano morti, & assai feriti, fece sonare à raccolta; & così non gli perseguedo più gli Spagnuoli per paura dell'artiglieria delle mura, la battaglia fu partita; laquale fu la più sanguinosa, che si facesse in quella guerra. Percioche dall'una & l'altra parte ui morirono di intorno à cinquecento de' più ualorosi soldati, & molti ne furono feriti di archibugiate mortali. Et fra gli altri Ottauian Signorelli essendosi ritirato alla porta, & stāco per la lunga battaglia uolendo montare à cavallo, morì d'una moschettata, & doppo lui nel mezo della scaramuccia furono ammazzati Fātaccio Corso, & Giubbonaio Ferrarese ualentissimi Capitani di fanteria, & Lodouico Macchiauelli anchora figliuolo di Niccolò scrittore dell'Istoria Fiorentina, Alfiere d'una compagnia, & Piero de' Pazzi nobilissimo cittadino. Si partirono ancho grauemente feriti sette Capitani illustri, Ma de gli Spagnuoli oltra Baracane, fu ammazzato ancho Centio Napoletano Luogotenente della compagnia del Castaldo, mentre che soccorreua i suoi. Et molti altri ne furono ancho feriti à morte, & fra gli altri due Alfieri. Il S. Malatesta, ritornando nella città con tale animo, & uolto sopportaua la morte di Ottauiano, & tutto il danno di quella sanguinosa battaglia, che con allegra fronte dimandò, quei, che egli incontraua, se riputauano di hauer ben sodisfatto la uolontà loro, che temerariamēte dimandauano la battaglia; poi che fatone la pruoua haueuano imparato quanto poteua il disauantaggio del luogo, & quanto ualeuano le forze de' soldati uecchi & stranieri. Nè perche questo sforzo d'uscir fuora fosse riuscito loro uano, & contrario, si uennero perciò à spauentare, ò a scemare gli animi de i cittadini, ò de' soldati; anzi si teneua per certo, che i Toscani, iguali con animi ualentissimi erano usciti fuora, & con eccellente uirtù haueano combattuto, erano ò per riportarne honorata uittoria, ò hauerebbono dato una singolar rotta non pure à gli Spagnuoli, ma anchora à gli altri nemici; se dall'altra parte, com'era stato ordinato, le fanterie del Venafro uscendo haueffero combattuto, & se più tosto il disuantaggio del luogo, che l'ualor de' nemici importunamente non haueffe ritardato l'animosissima, & da principio felice ascesa di coloro, che saliano dall'altre due parti. Doue in questa disposizione d'anmi ueniua, che i cittadini non ricercauano più chiaro disiderio di mostrar la uirtù loro ne' soldati del presidio, & nel S. Malatesta non desiderauano ufficii d'animo, & di seruigio più ardente; percioche à quelli, che erano morti combattendo per la riputatione di Toscana, per publico decreto fu fatto giusto honore di esequie, e'l Capitano fu honorato di grandissime lodi; & ciò massimamente, per che, gouernandosi egli con certissima ragione, dirittamente prouedendo hauena pre-

I Toscani ri
buttati a die-
tro da gli Spa-
gnuoli.

Morte di Ot-
tauian Signo-
relli.
Fātaccio Cor-
so, Giubbo-
naio Ferrare-
se, Lodouico
Macchiauel-
li figliuolo di
Niccolò scrit-
tore de l'Isto-
rie Fiorenti-
ne, Piero de'
Pazzi tutti
morti.
Cécio Napo-
letano morto

I Fiorentini
fanno honor
di esequie a
quelli che era-
no morti
per la riputa-
tione di To-
scana.

Il G6falonie
re manomet
te le cose fa-
cre p pagar
i soldati del
presidio.
Bernardo
Baldini.

Fiorentini in
pensiero di ri-
tener Volter-
ra.

Mario, &
Paolo Masei

Alfonso Pic-
colomini Du-
ca di Malfi.

Couone pode-
stà di Fioren-
tini cacciato
di San Gim-
ignano si rico-
uera cò quat-
tro compa-
gnie in Vol-
terra.

Couone fa in-
sulto in Vol-
terra.

Volterra in
arme.

sentito il danno, che era successo. Per queste cagioni, perche il tempo delle paghe, ilquale era uenuto, non si poteua se non ingratamente prolungare à gli huomini ualorosi, & benemeriti della Republica, il Gonsaloniere per la povertà del comune; & perche già si sentiuua una graue carestia delle cose da mangiare, con animo turbato, & calpestando affatto ogni rispetto di pietà, & di religione, si ridusse in quel partito, ueramente odioso à tutti i buoni, & scelerato, ilqual'io dissi, che dianzi era stato proposto dal Carducci, per loquale si comandaua, che tutti gli ornamenti delle chiese fossero leuati, & uenduti, fra iquali oltra una croce d'oro ornata di grandissime gioie, laquale era in San Giouanni, ui fu ancho quella bella mitera fornita di pretiosissime gioie, dedicata & consacrata con egual liberalità da Papa Leone à gli altari di Santa Maria del Fiore. Ma non si ritrouaua quasi nessuno, ilquale uollesse manomettere quegli ornamenti, & Bernardo Baldini eccellentissimo estimatore di gioie, disse, che non poteua fare quello scelerato ufficio, se prima manomettendosi la sagrestia con altrui mani, non ne erano cauate le gioie, & presentate à lui, che l'hauerebbe estimate. Ma subito da Rasaelo ui fu mādato Lionardo Bartolini, ilquale cō empie parole, come quei, che sprezzaua ogni religione, cauandone ingordamente gli ornamenti, raccapricciandosi, & tutto di paura tremando il proposto, ruppe gli armarii della sagrestia. In quei medesimi giorni entrò grandissimo pensiero nella Signoria di uoler ritenere, & difendere da' nimici Volterra; percioche hauuano cominciato hauere in sospetto gli animi di quella città per altro fedeli, perche i capi della città, fra iquali erano de' primi M. Mario huomo di Chiesa, & Paolo de' Masei affectionati alla casa de' Medici, huomini che faceano professione di erudita eleganza, erano sollecitati à ribellarsi dal S. Alfonso Piccolomini Duca di Malfi, ilquale hauendo tratto di Siena una banda di caualli & di fanti; poi ch'egli hauea ridotte in potere de' Imperiali alcune castella de' Fiorentini, & massimamente Colle, & S. Gimignano, scorreua anchora nel contado di Volterra; accioche i cittadini mossi dal sacco, & dalla perdita delle cose loro si ribellassero da i Fiorentini al Papa. Nel qual tempo il Couone Podestà de' Fiorentini cacciato di San Gimignano da gli Imperiali, si ritirò in Volterra col presidio di quattro compagnie, per confermare gli animi de' fedeli, & per ispauentare con le forze presenti coloro, che tentennauano nella fede dal disegno di ribellarsi, s'era accampato ne' borghi fuor della città. Ma mentre, che con molti ragionamenti trattaua d'assicurar la città, così mezzo di nascoso, facendo uista di uolere far rassegna de' soldati, entrò nella città, & subito salì in piazza del palazzo, doue i priori hauendo chiamato à consiglio i cittadini principali consultauano le cose del commune. Al primo empito il Couone assaltando li come nimici, cacciò una compagnia di giouani Volterrani, che faceuano la guardia alla piazza. Nel qual tumulto furono ammazzati due fratelli gemelli, & feriti alcuni altri. Poi pigliando il palazzo assediò i priori, & ritenne il palazzo. Non sopportarono i Volterrani quello atto insolente, & come quelli, che sono quasi tutti d'animo militare, trahendo l'origin loro dall'antica colonia de' Romani, che

che furono dalla parte di Silla, subito presero l'armi, fecero caricare le finestre di sassi, et attrauerfandoui delle trauì serrarono i passi delle uie; et essendosi armati gran moltitudine di loro fecero ricouerare i soldati del Couone in palazzo. Per quello strepito d'armi spauentato il Couone ottenne la pace con certe conditioni. Lequali furono, ch'egli mandasse le fanterie fuori della città, Vbbidi il Couone, et subito tomadò a Goro da Monte benici, il quale hauea ammazzato i due fratelli, et a Paolo Corso anchora, che uscissero della città con le loro compagnie, l'altre due poi, delle quali erano Capitani Tinto da Battisolle, et Hercole Pisano, furono con così adirati uisi cacciati da' cittadini fuor della città, che gli alfieri con l'insegne riuuolte, et i soldati con le punte rouescie strascinarono le picche per terra, laqual cosa nella militia è riputata molto uituperosa. Ora i Volterrani, come hebbero castigata l'arroganza del Couone, scrissero a Fiorèza, iscusando, che l'tumulto della città non s'era punto leuato per colpa loro, ma per malignità del Couone, largamente promettendo, che essi erano per mantenersi nell'antica lor fede, quando in iscambio del Couone, il quale maluagiamente usaua, l'autorità di commessario, haueffero mandato un'altro honorato et giusto cittadino. I Dieci della guerra dunque grauemente sdegnandosi con l'insolenza del Couone, mandarono in suo luogo Bartolo Tedaldi. Costui partendo di Pisa menò seco quattro compagnie di fanteria, delle quali erano Capitani Francesco Brocca Corso, Alessandro Monaldi, il Fortuna di Mugello, et una banda di caualli, de i quali era Capitano Amico Arfula Romano. Venendo il Tedaldi, i Volterrani uscendogli incontro per honorarlo allegramente lo raccolsero; et lui con alcuni pochi tolse dentro, con questa conditione, che lasciasse la fanteria et i caualli fuor ne' borghi. Venne per auentura quel giorno il S. Pirro Stipiciano sino al fiume Cecina, et con una ispedita banda di caualli, et di fanti predando il contado, ne menò un numero grãde di bestiami grosso. Perche essendo giunto quel tumulto alla città, Volterrani uscirono fuora per torre la preda al nimico, et dietro loro per la medesima uia si mise l'Arfula. Attacossi una scaramuccia con gli archibugi del Sig. Pirro, iquali andando egli innanzi col bottino in pruoua haueua imboscati. Ma l'Arfula temendo di maggiore imboscata, nè uolendo temerariamente arrischiare i suoi caualli all'archibugiate, che fioccauano, anchorche i Volterrani strettamente lo pregassero, che cōtinuadò il corso insieme cō esso loro uolesse perseguitare i nimici, si rimase d'andargli dietro, et tre giorni poi si partì cō la sua caualleria, et cō la metà de' fanti, menadone il Couone mezo prigioniero a dire la sua ragione innanzi a' Dieci della guerra, et così prima a Empoli, poi se ne ritornò a Fiorenza. In quel medesimo tempo il S. Alessandro Vitelli trasorse nel cōtado di Volterra, doue prese per forza, et saccheggiò S. Dalmatio, Villamagna, et alcune altre castella, et faccò per tutto di molti danni: percioche adoperaua ancho il fuoco, ridusse i Volterrani a tale, che amicheuolmente cōuennero seco con isperanza d'arrendersi: perche gli Ambasciatori madati gli dalla città erano giuti a Villamagna. Doue il Tedaldi intendendo queste cose, et sospettando, che i cittadini spinti dal gra

Volterrani hãno l'origine loro dal l'antica colonia di Romani, che furono da la parte di Silla. Pace tra'l Couone, et Volterrani. Couone esce di Volterra.

Volterrani iscusano con Fiorentini.

Bartolo Tedaldi per Fiorini in Volterra. Brocca Corso, Alessandro Monaldi, Fortuna di Mugello, et Amico Arfula con quattro compagnie col Tedaldi. Pirro Stipiciano fa preda in quel di Volterra.

L'Arfula cōduce il Couone a dir la sua ragione dauanti Dieci de la guerra. Alessandro Vitelli fa gran danno a Volterrani. Il Tedaldi si ricouera ne la rocca di Volterra.

Il Tedaldo
batte con la
artiglieria d
la rocca
Volterra.
Battista &
Carlo Bor
ghesi fratelli
Sanesi assol
dati contra
il Tedaldo
da Volterra
ni.
Il Vitello è
chiamato in
Volterra.
Taddeo Gui
ducci Pode
stà di Volter
ra.
Roberto Ac
ciaiuoli.
Volterrani
mandano
Amb. al Pa
pa richieden
do artiglierie
da batter la
rocca.

Il Vitello
chiamato
dalla fattio
ne Panciati
ca uà a occu
par Pistoia.

Florentini R
dispongono
di racquistar
Volterra.

Due figliuo
le del Gonfa
loniere ma

ne danno delle cose loro, si ribellassero in ogni modo a' nimici con gli altri suoi soldati, & con tutti gli habitatori della parte Fiorentina, si ritirò nella rocca; & subito con l'artiglieria grossa cominciò a battere la città, doue con animo alquanto più aspro & nimico, che poco dianzi nō hauea fatto il Couone, sfogò la colera, & l'odio concetto in danno della città. Et perciò i cittadini riceuendo di molti dāni circa le case, et mosi dalla dishonestà dell'ingiuria, assoldarono Battista et Carlo Borghesi fratelli Sanesi, & deliberarono di assediare, & accerchiare la rocca; fecero uenire ancho il Vitello, il quale mostrasse loro, in che modo si potesse fare, che i nimici non uscissero fuora. Partendosi poi lui, i Volterrani presero per loro Podestà Taddeo Guiducci, cittadino honorato della fattion de i Medici, in luogo di Roberto Acciaiuoli. Percioche Roberto fra cittadini Fiorentini di grādissima autorità, iquali temendo della superba forza de gli insolēti popolari, uolontariamente si erano partiti della patria, poco dianzi si era offerto mezanofra i Volterrani e il Vitello, et era interuenuto testimone all'accordo fatto. I Volterrani poi, ueggendo che il Tedaldo non mitigaua punto la sua colera, ma asprissimamente cō l'artiglieria ruinaua le case, ordinarono Ambasciatori a Papa Clemēte, iquali andassero a Bologna, & gli dimandassero artiglieria grossa da potere cō essa ruinare la rocca; & breuemente ottenessero dal Papa honestissime conditioni d'accordo. Et non molto dapoi il Papa cōmise, che fossero portati cinque pezzi d'artiglieria da muraglia con un nauiglio da Genoua a Vada di Volterra. Mētre che in Volterra le cose passauano in questo modo, così per la pazzia arroganza di Bartolo, come per la terribile ostinatione de' cittadini, Il Ferruccio, che era alla guardia di Empoli, incominciò a dubitar grandemente delle cose di Volterra, per cioche egli hauea inteso, che i cittadini ui haueano chiamato il Vitello, anchorche poi non fosse rimaso nella città, non hauendo egli potuto punto conuenire co i cittadini, iquali facilmente risparmiuano le spese, di pascere & pagare il presidio, et perciò se n'era ito a occupare Pistoia; doue parimente era stato chiamato da i cittadini della fattion Panciatica, contra i Cancellieri, iquali caldamente fauoriuano la parte Guelfa. Et poi il Ferruccio scriueua a i Dieci della guerra, che il tumulto della cosa di Volterra non gli pareua punto da straccurare; perche i cittadini hoggimai si erano ribellati et dati al Papa, & però, quādo fosse paruto loro cosa utile per lo stato, egli subito ui sarebbe ito con una grossa, & espedita banda di soldati, & prestamēte hauerebbe oppresso i principii di quella ribellione. Ma egli ciò non poteua fare, se non si gli mandaua da Fiorenza lo scambio con presidio nuouo. Essendosi dunque messa la cosa in consiglio, perciò che credeuano, che gli deuesse essere di grande importanza alla uittoria di tutta la guerra, se si risolueuano di douere racquistare in ogni modo la città di Volterra fortissima di natura, subito deliberarono di seruirsi dell'opera del Ferruccio, huomo ualēte et molto animoso, & ordinarono, che se gli mandasse presidio. Viadefi che il Gonfaloniere fu grandemente uolto a far quel partito, massimamente per suo priuato interesse; percioche da principio della guerra hauea comandato a due sue figliuole, l'una

dellequali hauea maritata à Bardo Altouiti, & l'altra à Vicenzo Taddei, che si ritirassero nella rocca di Volterra, quasi per esser lontane dallo strepito dell'armi. Auissaua ancho, che fosse per esser honor suo priuato, & dignità publica s'egli ordinaua, che si liberasse la rocca dell'assedio. Fu mandato dunque successore al Ferruccio Andrea Giugni cittadin della fattione popolare, et con cinque insegne andarono con essolui Nicolò Strozzi, Speron Borgheze, Nicolò da Sassoferrato, Giouanni Scuccola, e'l Balordo, ualorosi Capitani di fanteria. Costoro con gran silentio, & di notte molto buia usciti di Fiorenza, & passati per messo le guardie de' nimici; poiche hebbero errato gran pezzo, perche si cansaua la uia maestra, & difficilmente poteuano marciare per sentieri poco usati, & per luoghi molto aspri, la nella alba furono ueduti da i nimici. Perche Don Ferrante Gonzaga uscì con la sua caualleria per tener lor dietro; & hauendoli perseguitati p luoghi malageuoli, & occupati da pruni, & da spine, ammazzò alcuni di loro al guado della Pesa, & fra quelli Nicolò da Sassoferrato, mentre che animosamente egli difendeu la retroguarda, & se non che eglino ristagnendosi insieme, & con gli archibugi tenendo discosto la caualleria, laquale per esser tutto il uiaggio impedito da arbusecelli, non haueua spatii aperti da potere correr loro addosso, stanchi dal lungo caminare si ritirarono à una uilla con le torri, che si chiama la Frescobalda; senza dubbio si uedeua, che tutti quanti poteuano essere ammazzati dalla caualleria, che gli aggiugnua, anchorche quella furia della caualleria quindi ne rileuasse da gli archibugi di molte ferite non pure de i caualli; ma de gli huomini anchora. Percioche ui furono feriti i bellissimi caualli di Don Ferrante, & del Conte di San Secondo, & Nicolò Crisla Capitan d'Albanesi, ilquale per soprano me si chiama il Capponero, fu ammazzato. Poiche i caualli giunti alla Frescobalda si rimasero di perseguitarli, i Toscani con singolar lode del Capitano Strozzi, liberati di tutto quel pericolo, senza che più nessuno desse loro noia, giunsero à Empoli al Ferruccio. Ilquale poco dapoì hauendo strettamente raccomandata la guardia della terra al Giugni successor suo, & quiui lasciato cò alcune compagnie Pietro Orlandini, Tinto da Battifolle, & Orbecco di Casentino Capitani uecchi di fanteria, se ne andò à Volterra, menando seco alcuni bellicosissimi Capitani di fanterie scelte, lequali insegne erano poco meno di due mila fanti, & i Capitani di caualli principalmente Amico Arsula, & doppo lui Gherardo Conte della Gherardesca di sangue Pisano, & Musacchino Albanese, lequali bande faceuano più di dugento celate. Ma i Volterrani, iquali haueuano un poco tardi presentito la uenuta del nimico Ferruccio; come uidero le sue insegne, attaccando una scaramuccia leggiere si ritirarono nella città, con intentione poi, che essendo eglino sproueduti di forze, non lo poteuano impedire, ch'egli non salisse in battaglia di difendere almeno mettendoui guardie, le trincee, che haueuano fatte. Il Ferrucio adunque, hauendo mandati innanzi i caualli salì alla rocca; & hauendo à pena concessa un'hora di riposo a' soldati tanto, che desinassero, hauendo indarno mandato à dire per un trombetta a' Priori, che s'egli subito non s'arrendeuano

Altoiti in Vt
cero Taddei
& Bardo Al
toui.
Andrea Giu
gni in Empo
li in scabio
del Ferruccio
Nicolò Stroz
zi, Speron
Borgheze,
Nicolò da
Sassoferrato,
Giouanni Scuc
cola, & il Ba
loro Cap. di
fanteria col
Giugni.
Ferrante di
Don Ferran
te Gonzaga
Nicolò di
Sassoferrato
morito.

Nicolò Cris
la Capponero
Cap. di Alba
nesi morito.

Piero Orlan
dini, Tinto
da Battifolle,
& Orbecco
di Casentino
rimangono in
Empoli.
Il Ferruccio
da Empoli a
Volterra.
Gherardo
Conte de la
Gherardesca
Amico Arsula,
& Musac
chino Alba
nese col Fer
ruccio.

Il Ferruccio
dà l'assalto a
Volterra.

no hauerebbe messo la città à ferro, & fuoco; & essi rispondendo, che un partito di cosa tanto importante s'hauuea à riferire al consiglio maggiore, mettendo in ordine le schiere per diuerse contrade se n'andò a combattere la trincea più alta, con tanto empito, che ueggendo i soldati stanchi per la fatica del lungo uiggio montar molto lenti, dando loro delle ferite, gli costringeua à cōbattere; & con tanto contrasto dall'una, & l'altra parte si combatteua alle trincee, che si riputaua, che i soldati del Ferruccio non potessero più animosamente combattere, nè più ualorosamente difendersi le compagnie del Borghese mescolati co i cittadini. Nè altra cosa ui fu, che più spegnesse il Ferruccio, à uscir subito fuori, & combattere senza hauer prima ben rinfrescati i soldati, che la carestia della uittouaglia, & la paura del soccorso, che haueua da uenire a i Volterrani. Durò la battaglia quasi fino a meza notte, tanto uaria, terribile, & sanguinosa; che mentre, che il Ferruccio hauea fatto cacciar fuoco nelle case più uicine alla rocca, ogni cosa era terribile & spauentoso per le uoci delle donne, & per le grida di coloro, che combatteuano. Ma il Ferruccio hebbe lo intento suo, & hauendo preso le parti

Il Ferruccio
dopo sanguinosa
battaglia si in-
guarisce de
le trincee di
Volterrani.
Soldati Spa-
gnuoli fatti
morir da fa-
me in prigio-
ne dal Ferruc-
cio.

di sopra della città, & espugnato le trincee, occupò anchora la chiesa di Santo Agostino, nella quale i nimici lauorãdo con l'archibugiate di nascofo molti ne haueuano ammazzati; & in quel successo prese alcuni cittadini, & con essi d'intorno à quattordici soldati Spagnuoli, iquale militauano sotto l'insegne del Borghese, & hauendoli con nuoua crudeltà cacciati in una oscura prigione, ue li fece morir di fame; & poi per uituperio della natione, così morti com'erano gl'impiccò a merli della rocca; perciocche diceua, ch' à Napoli era stato preso, & crudelmente trattato da quella natione. Morirono in quella battaglia dall'una & l'altra parte, essendo quasi parreggiato il numero, circa a trecento persone, & molti più ne furono feriti; & quello che fu di molto maggiore importanza, si pderono quelle artiglierie, lequali il giorno innãzi erano state condotte da Vada nella città per cōbattere la rocca. Il di seguente Volterrani, ardendo tuttauia quasi il quarto della città; perciocche il fuoco nō s'era potuto spegnere, ma continuaua d'abbruciare ciò che gli era uicino; & spauentati anchora per la molta uccision de' suoi, nè hauendo alcuna speranza di soccorso, saluo le persone, & l'hauere, ritornarono alla diuotione de' Fiorentini, talche però molti de' più ricchi cittadini, & innanzi che si facesse la battaglia, & poi che la patria fu concessa al nimico, se ne fuggirono della città, & ciò per paura di molto maggior danno, perciocche essendo risoluto il Ferruccio di uolere con crudeltà & superbia usare la uittoria contra i ribelli, haueua aprißimamente cominciato à incrudelire, massimamēte essendo di ciò richiesto dal Tedaldo commessario non pure crudele, ma implacabile anchora, il quale s'affrettaua di uoler uendicare la uillania della sua ingiuria priuata con la publica ruina della città. Perciocche hauendo egli per la prima cosa comandato, che il Borghese fosse lasciato andare con le sue fanterie, & hauendogli sopra la sede sua dato facultà di partirsi con l'insegne & cose sue, cacciò alcuni cittadini ricchi in prigione, & messogli una taglia, minacciò loro di fargli morire a poco a poco di fame,

Nota le cose
empie, che fè
il Ferruccio
in Volterra.

fame, se subito non la pagauano. Et mandò un bando anchora pena la uita a chi hauesse ardimento d'uscir della città, et per ispauentar gli altri fece impiccare alle finestre del palazzo due cittadini, iquali haueano uoluto fuggire. Distribui poi i soldati per tutte le case, accioche gli fossero fatte le spese da i cittadini, finche potessero loro uenire denari di qualche luogo, da pagare i soldati; iquali essendo creditori delle loro paghe, con molta istanza le dimandauano. Percioche i soldati insolentemente, & con colera si lamentauano, che fosse lor tolta la speranza della apparecchiata preda; perche hauendo eglino acquistata la uittoria con molto sangue, haueuano sperato per giustissima ragione di douer saccheggiare la città ribella. Ma il Ferruccio con honesta ragione uolendo più tosto in qual si uoglia modo conseruare la città salua alla Republica, che darla in preda all'auaritia de' soldati; iquali anchorche con lor poco guadagno s'allegnano della ruina delle città, si uolgeua talmente altroue a prouedere denari, che senza alcuna dimora con sacrileghe mani manometteua gli ornamenti anticamente consacrati alle chiese, et religiosamente infino a quel giorno serbati; & diceua, che le cose pretiose & più care de' cittadini nella paura di quella guerra state ascosse ne' monisteri delle monache, erano sua preda; mandando il bando pena la testa, a chi fra due giorni non riuelaua le cose ascosse. Et oltra ciò, cosa, che parue fatta con gran disprezzo della religione, fece struggere i frontali de' gli altari forniti d'argento, & le credenze co' i calici, & co' i candelieri. Finalmente mise all'incanto in piazza i tabernacoli d'argento di S. S. Ottauiano et Vittore auocati de la città, ne i quali erano rinchiusse le uere teste di quei martiri, con gran pianto de' i cittadini, & sopra tutto con infinite lagrime delle donnicciuole, lequali facendo lor uoti soleuano baciare per diuotione la reliquia di quella santissima testa, essendo un poco aperta in cima. In questa cosa furono uniuersalmente trouati più prudenti & più religiosi i soldati, che'l lor Capitano. Percioche, non potendo i Volterrani, si come quelli che erano spogliati di denari, riscuotere quelle teste, accioche elle non fossero disfatte, i soldati medesimi mossi da diuotione trouarono denari per comperarle, & quasi troppo tardi, percioche gia un di quei due tabernacoli di più ualuta, & maggiore, c'hauea la barba d'oro, era stato portato al banco del Tesoriere, & subito disfatto. Manomesse ancho & saccheggiò senza rispetto, & senza misericordia alcuna, il Monte della pietà, dou'era stata portata di molta roba da coloro, iquali hauendo bisogno soleuano sotto la sede publica impegnare le lor cose più care con picciola usura, & perche i cittadini uoleano mettere allo incanto, & uendere a i più ricchi le rendite del commune, per raunare denari da pagare i soldati. Il Ferruccio non uolle, che ciò si facesse, percioche il Tedaldo huomo aspro & crudele gridaua, che tutti i beni, & publici & priuati della città, come ribella erano iti in commune, & che non si poteuano uendere senza il uoler di esso. Queste cose si faceuano con forza, & molto in fretta, percioche s'intendeva, che ueniua il S. Fabrizio Maramaldo con molta gente, & perauentura alhora fuor di tempo, perche il Ferruccio con isperanza di racquistare San Gimignano, ui hauea mandato

Volterrani
hanno per
auocati della
lor Città S.
ti Ottauiano
& Vittore.

Donato Saltamacchia mandato dal Ferruccio a racquistar sã Gimignano. Donato rotto dal Borghefe. Fabritio Maramaldo in foccorfo di Volterra.

Donato detto per soprano me Saltamacchia con una buona banda di caualli à tentare gli animi de i terrazzani . Doue Donato , uscendo animosamente fuora il Borghefe, era stato cacciato, & perdutoui molti de i suoi uituperosamente rotto. Per questa nuoua adunque del nimico, che ueniua, et per lo disegno, che era riusci to uano à San Gimignano, il Ferruccio con tanto maggior fretta si studiava di fortificare la città. Ora il S. Fabritio essendo ueduto dal Ferruccio, ilquale si era fermato sopra un poggio rileuato ; & haueua mandato innanzi la caualleria à riconoscere, & trauiagliare il nimico, uenir sene uia in ordinanza , hauendo attaccato con la caualleria un poco di scaramuccia, & ributtato i nimici, arrivò a i borgbi, & quindi cacciato il presidio del Ferruccio, mettèdo ogni cosa à sacco, si fermò, & alloggiòsi; et così in fretta, per non lasciar' uscir fuora i nimici, fece fare una trincea dirimpetto alla porta di S. Fràcesco laquale è quella, che uà à Pisa; & con simil diligenza fu serrata dalla parte di dètro dal Ferruccio, ilqual fece ruinar la torre accioche, essèdo battuta dall' artiglieria de' nimici, nò uenisse à coprir cò la ruina sua lo spatio di dètro della porta, doue staua la guardia de' soldati. Mètre di quà, et di là, s' attendea à scaramucciare, e'l S. Fabritio amminaua quella parte della muraglia laquale guarda di dentro uerso il monistero di S. Dalmatio, s' udi uano le grida, & le uillanie de' soldati, iquali si faceano beffe de' disegni del S. Fabritio come di Capitano cieco & ignorante, da' quali era sopra modo instigato, à concipere una grauissima ira d'odio priuato contra il Ferruccio, & ciò massimamente, perche il Ferruccio, hauendogli esso mādato un suo tamburino a uso de gli araldi, à dimandargli, che subito gli deuesse dar la città, offeso da quelle parole insolète, hauea fatto pigliare quel misero, come s'egli hauesse troppo superbamente parlato, & impiccarlo per la gola. Ilquale atto contra l'usanza della guerra fatto con molta superbia fu poi cagione della morte del Ferruccio. Ora auenne in quei giorni, che i soldati dall'una & l'altra parte s'ammutarono, perche non erano pagati; perciò che quasi due bande intere di Calabresi passarono dal Maramaldo al Ferruccio, e il Ferruccio anche egli per la medesima cagione, essendosi ammutinati i Corsi, fu da loro quasi ammazzato. Erano costoro, di quelle compagnie, lequali il S. Camillo Appiano haueua menate da Piombino gente molto crudele, & uillana, & rapace. Ma il Ferruccio anchor che con molto danno de i cittadini, acquetò quel tumulto, riserbando però l'odio capitale contra il S. Camillo lor Capitano. Mentre che le cose passauano di questo modo a Volterra, il Prencipe d'Orange uenne in isperanza di poter pigliare Empoli; perciò ch'egli hauea inteso, che partendo il Ferruccio, quindi non era molto presidio, & che'l nuouo Podesta Andrea Giugni huomo ignorante affatto della guerra, per altro non u'era stato mandato in iscambio, se non perche egli era capitalissimo nimico della casa de i Medici. Fu data dunque l'impresa a Diego Sarmiento, & oltra a i suoi soldati bisogni de' quali egli era Capitano, il Marchese del Vasto gli diede alcune ualorose compagnie di soldati uecchi spagnuoli, & con diligenza prouidde, che fosse menata seco buona prouisione d'artiglierie. Poi che dunque l'artiglierie furono con

Camillo Appiano.

Diego Sarmiento mandato dal P. d'Orange à espugnare Empoli.

Empoli bat-
tuto dal Sar-
mento.

dotte, & che tutte le genti giunsero a Empoli, la batteria fu cominciata con que-
sto ordine, che in un medesimo tempo in due luoghi si battesse la muraglia. Il Sar-
mento con gli Spagnuoli essendosi accampato al fiume Orna, piantò l'artiglierie
fra Arno, & la terra, & cominciò molto a battere quella parte della muraglia,
che è uolta à Tramontana. Ma di uerso Ponente dirimpetto alla chiesa di Santa
Maria il S. Alessandro Vitelli con le fanterie Italiane si mise a combatterla. Dal
la parte del Sarmento per la prima & principal cosa Calcella Pugliese maestro
dell'artiglieria in pochi colpi ruppe le mulina, & le spezzò di modo, che opponen-
doui uno argine riuolse a man manca un canale d'acqua corrente, ilquale uoltaua
le ruote & le macine & poi empieua le fosse della terra; & perciò le fosse, essen-
dogli tolta tutta l'acqua del fiume, si seccarono, & i soldati Spagnuoli si confida-
rono di poter entrare dentro da quella parte. Doppo questo essendouisi sparati
più di dugento colpi d'artiglieria grossa, la muraglia si aperse, talche gli Spa-
gnuoli hebbero ardire di passar la fossa, & salire su p le ruine; & ciò ancora con
minor pericolo, pche la muraglia era spogliata di difese p li molti colpi delle pal-
le & delle archibugiate; percioche elle uolauano sopra la testa di coloro, che daua-
no l'assalto, & si sforzauano d'entrare. Ma di gran danno erano a coloro, che cer-
cauano d'entrare; pezzi grandi della muraglia, che cadeua, et ruinaua di fuori,
da quali necessario era, che molti fossero coperti & oppressi; oltra che le fante-
rie del presidio, & gli Empolitani anche essi ualorosamente, doue era il pericolo,
con picche, & con forcole di ferro ributtauano i nemici, & gli mandauano nella
fossa; anchor che in quello abbattimeto ui morisse d'un colpo d'artiglieria Tinto
da Battifolle ualentissimo Capitano, & che già s'affrettassero à fabricar di den-
tro la trincea; concorrendoui animosamente non pure gli huomini, ma le donne an-
chora, à portarui mattoni, zolle, & traui. A questo modo il Sarmento, ueggendo
che i soldati con manifesto danno si affaticauano in luogo sinistro et molto perico-
loso, quasi che fosse per mutar luogo all'artiglierie, fece sonare a raccolta. In quel
medesimo tempo anchora il Vitello, poi ch'egli hebbe ruinato un pezzo di mura-
glia, & che ella non era aperta assai per entrar dentro non uolse dar l'assalto, cer-
cando d'entrar per altra uia. In questo mezo Tito Orlandini detto per soprano-
me il Pollo, ilquale era di fuori col Vitello, per mezo di Piero Orlandini suo pa-
rente Luogotenente d'una compagnia Fiorentina, domandò, che'l Podestà A. Giu-
gni fosse contento di uenire a parlamento, & uscendo egli fuori sopra la fede pu-
blica lo confortò, che e' non uollesse hauer più cara la lode della costanza, che la sa-
lute sua & della terra; poi che egli non hauea tante forze di presidio, che si confi-
dasse di potere lungo tempo far contrasto a' due Capitani, che lo combatteuano di
fuora. Il Giugni a quelle parole cò animo molto superbo rispose, ch'egli era uissu-
to più di cinquanta anni; & però che egli non hauea bisogno di uiuere molto più
lunga uita, laquale arrecauogli biasimo o d'animo uile, o di poca fede uerso la
Repub. potesse uituperare l'antico nome della famiglia de' Giugni. Si uedeua pe-
rò, che egli non hauea tanto animosamente dette queste parole, che nò si conosces-

Tinto da Bat-
tifolle morio
ne la batte-
ria di Em-
poli.

Tito Orlan-
dini richiede
di uenir a par-
lamento col
Giugni.

Il Giugni ri-
spode all'Or-
landini con a-
nimo molto
superbo.

Piero Odo-
ardo Giac-
chinotti com-
messario di
Pisa richie-
sto di soccor-
so dal Giugni
Borna da
Lucca in soc-
corso del Giu-
gni.

Gli Spagnuo-
li entrano in
Empoli.

Beccanegra
primo a en-
trar in Empo-
li.

Empoli fac-
cheggiato.
A. Giugni, et
P. Orlandino
fatti prigionieri

fero in lui segni d'animo spauentato et stordito; perciò che hauendo egli poco di-
zi scritto molto spesso à Piero Odoardo Giachinotti commessario di Pisa, auisando
dolo, che tosto gli mandasse soccorso, & che gli mandasse almeno trecento archi-
bugieri, haueua à pena poi hauuto da lui compagnia, che era gouernata dal
Borna da Lucca; laquale essendo difficilmente arriuata alla terra combattendo
co' nimici soldati del Vitello; i primi huomini d'Empoli mossi dalla medesima pau-
ra del pericolo loro quella istessa notte, che seguì il primo assalto di fuora, man-
darono Ambasciatori al Sarmento, a negotiar l'accordo, de' quali era capo Baccino
cancelliere de' Priori, ilquale haueua in guardia tutta la munitione della pol-
uere dell'artiglieria. Costui per quel, che si potè considerare, si diceuano, che in
quello accordo molto sceleratamente si era conuenuto, che gli huomini della terra
fossero salui, & che il presidio fosse a discrezione de' gli Spagnuoli. Nel leuar del
Sole Giouan Bandini, ilquale io dissi, che era rimasto uincitore combattendo in
istecato, che era col Sarmeto, entrò nella terra per le mura rotte dall'artiglieria
insieme con Lucio Mannelli, per inducere il Giugni Podestà a douere arrendersi
quasi col medesimo conforto, che'l giorno innanzi gli hauea fatto il Pollo. Ma ha-
uendogli il Giugno fatto l'istessa risposta, poco dappoi gli Spagnuoli facendo uno
empito, & non u'essendo nessuno, che gli facesse contrasto, entrarono nella terra
per le ruine del muro rotto, per cioche l'Orlandino importunamente haueua ab-
bandonata la guadia della muraglia, per andare a disfinare, anchor che gli con-
tradicesse l'Alfiere, ilquale gli mostraua il pericolo certo del nimico, che era per
entrare da quel lato. Laquale sceleraggine molti credettero, che ella fosse fatta,
o per uituperosa uiltà, o per la fidanza, che si hauea nell'accordo fatto non sen-
za biasimo anchora di tradimento; per cioche l'Orlandino temendo d'essere casti-
gato, non ritornò subito alla città, se non dopo che la Republica fu domata, &
mutato lo stato. Ora gli Spagnuoli entrando nella terra, si trattennero alquanto
nella fossa, essendo eglino talmente impediti nel profondo, & tenacissimo fango,
che sangosi insino alla cintura s'aggrappauano; & aiutati per le mani de' compa-
gni passauano le mura. Il primo di tutti fu il Boccanegra, ilquale scendèdo in ca-
sa dell'Orlandino giù per lo tetto; doue erano ricouerate quasi tutte le più nobili
donne, & molte matrone Fiorentine per essere più sicure, le spogliò di tutti gli or-
namenti loro, insino a' uezzi, le anella, & le corone. Poi i soldati Spagnuoli sac-
cheggiarono l'altre cose, hauendo lor comandato il Sarmento, che non manomet-
tessero nessun soldato del presidio. Il podestà A. Giugni, & l'Orlandino, perche
erano di grande autorità appresso i soldati, furono fatti prigionieri, & nel mede-
simo punto di tempo i soldati del S. Alessandro Vitelli entrarono nella terra, &
hebbono la più ignobil preda. Ma il Sarmento poi gli costrinse a uscir della ter-
ra, & à ritornare in campo, essendo souraggiunto il Marchese del Vasto, ilquale
arreccaua tardo soccorso a' poveri saccheggiati; ilquale però con quante auto-
rità & imperio poteua, uietando i maleficii, & saluando l'honore delle donne, cò
solò grandemente gli Empolitani in quella loro sciagura.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMO NONO.



QUESTO modo essendosi fra poco schietti ragionamenti preso & saccheggiato Empoli, il Marchese del Vasto prestamente menando uia i soldati insieme col Sarmento se ne andò à Volterra; perciò che il Maramaldo con molti mesi hauea mandato à dimandare, che se gli mandasse giusto apparato di artiglierie per battere la terra. Perche egli non haueua fatto nulla con le mine, & s'accorgeua, che per minaccie il Ferruccio non si poteua sforzare à renderst, nè spauentare à uerun modo se non si faceua una gran batteria, per la grandissima difficoltà del sito del luogo. Percioche Volterra è posta sopra uno spro monte, secondo che fu il costume de gli antichi, iquali cercauano i poggi alti, sì come più sicuri contra tutti gli empiti de' nimici, & più sani anchora, che i luoghi piani non sono; iquali spesse uolte sono occupati da caliginose & folteissime nebbie. Dicono i Volterrani, che sono discesi da Tirreno Capitano de' Lidi il quale edificò già dodici nobilissime città di Toscana. Dalla cima del monte ui sono cinque scese, lequali per la lunghezza della schena arriuanò giù al piano, & à guisa di raggi fanno la figura di una palma di mano con le dita distese, & sono separate l'una dall'altra con profondissime ualli in mezo; lequali non si possono passare, perche elle sono dirupatissime, & così piene di alberi folti, che gli esserciti non ui possono ire per entro; percioche da questi passi lastricati di selci, quando tu salga un poco nelle prossime uie, per alcun modo non si puo passare à soccorrere l'un l'altro; perche di ogni parte ui sono altissime balze, lequali facilmente per la profondità loro tolgon la uista à chi ui guarda à basso. Oltre questa fortezza natural del sito ui sono le muraglie anticamente fatte da pietre quadre, le quali hoggi circondano i borghi; percioche la città nuoua, che hoggi s'habita, dopo ch'ella fu ruinata da gli Vngheri, fu ristretta à minor circuito di mura, ch'ella non era prima. Come fu giunto il Marchese del Vasto, & ch'egli hebbe ueduto il sito fortissimo, bêche si uedesse messe innàzi asprissime difficoltà di cose à cōbatter la terra; percioche se non con grandissima fatica si poteuano tirare auanti, & pianar l'artiglierie; communicando nondimeno i suoi pensieri col Maramaldo, & ha

Il Marchese del Vasto col Sarmento à Volterra.

Ne' luoghi alti edificauano gli antichi le città per essere sani, et forti.

Volterrani discendono da Tirreno Capitano de' Lidi, ch'edificò dodici città di Toscana.

I soldati del Ferruccio ad-
dossò gli Spagnuoli, & ri-
buttati ne la
città.

Camillo Ap-
piano nel ri-
tirarsi ferì
a morte d'ar-
cabugio.

Francesco
Brocca Cap.
de' Corsi mor-
tò.

Volterra bat-
tuta dal Mar-
chese del Va-
stò: dal Ma-
ramaldo con
l'artiglieria.

Per non dar-
lo assalto a
Volterra il
Maramaldo
perde l'occa-
sione di in-
gnoriti di
lei.

uèdo ritrouato un poggietto basso, s'accampò al Portone, il quale è il riparo d'una porta antica. Et subito i soldati del Ferruccio animosamente uscirono addosso a gli Spagnuoli, mentre che piantauano i padiglioni; & ritrouandosi s'attaccò una asprissima battaglia, ma dandosi prestamente soccorso il Maramaldo, essendone dall'una & l'altra parte morti alcuni pochi, furono ributtati nella città. Doppo questo hauendo il Marchese del Vasto più diligentemente considerato il sito del luogo, fece passare il Barò Napoletano a Sào Andrea con alcune compagnie del S. Fabritio. Laqual cosa ueggendo il Ferruccio, non ui mise punto di tempo in mezzo, ma subito si risolse di cacciare i nimici fuor di quella chiesa, & così mandò fuori il S. Camillo Appiano con le sue compagnie di Corsi. Lequali, poi che furono uscite si combatte più di due hore; ma, essendone dall'una & l'altra parte morti & feriti molti, il Signor Camillo fu costretto a ritirarsi, caricandogli addosso con tanta furia i soldati del Signor Fabritio, che mentre ei si uolgeua, fu ferito a morte d'una d'archibugiata in un ginocchio, per quel che si disse, di commessione del Ferruccio, il quale grandissimo odio gli portaua, perche egli sospettosamente giudicaua, che il S. Camillo potesse tradire a' nimici la porta all'arco, che egli haueua in guardia, & parte cercaua di uendicarsi del pericolo della uita, nel quale egli era stato per lo fresco ammutinamento de' Corsi. In quel medesimo tempo anchora il Ferruccio fece uscire i suoi dalla porta Fiorentina contra i nimici, iquali s'erano accampati dal Portone, accioche per lo diuerso empito de' nimici gli Spagnuoli fossero trattieneuti cō dubbiosa battaglia, sì che non potessero soccorrere i compagni. Ma i soldati del Ferruccio riportarono questo dall'audacia loro, che Francesco Brocca ualoroso Capitano de' Corsi ui fu morto, essendone ammazzati & feriti molti dall'una & l'altra parte. Et non molto dappoi il Marchese del Vasto ordinò di dar l'assalto in due luoghi; l'uno dirimpetto al monistero di S. Lino, il cui giardino confina con le mura, fu assegnato al Maramaldo; l'altro prese per se appresso la porta Fiorentina. Il Marchese hauendo piantato i pezzi grossi d'artiglieria parte per diritto, & parte per fianco, fece con tanta furia nell'uno & l'altro lato battere la muraglia; che le mura furono aperte con più di quattrocento colpi di palle di ferro; ma molto più dal lato del Maramaldo, doue ne fu gittato in terra per più di trèta braccia; con tanto spauento de' soldati del Ferruccio, che essendone morti alcuni di loro dall'artiglieria, & essendo il Ferruccio anche egli costretto a ritirarsi hauendo hauuto una percossa in un gomito da un pezzo di sasso; i soldati non si fermarono punto animosamente nell'entrar della ruina, et i cauallieri sellati i caualli s'apparecchiavano al fuggire; talche ricouerandosi tutti alla rocca, i nimici sarebbono potuti ageuolmente entrare. Percioche il S. Fabritio hauendo prima da alcuni animosissimi soldati fatto riconoscere il passo della batteria, & comandando, che si desse l'assalto, perche gli fu fatto intendere, che'l luogo era troppo impedito dalle ruine, & molto malageuole da darui l'assalto, perdendo fuor di proposito tempo tardi diede il segno della battaglia, & perdè l'occasione della uittoria; percioche in quel mezzo che i

nimici perdeuan tempo, molti difensori ripigliando animo, cō marauigliosa costanza & prestezza si affrettauano a far di dentro la trincea; massimamente adoperando in ciò Morgante da Castiglione. Capitan ualentissimo et di forti braccia, & Giouan Brocardi cittadin Volterrano d'animo eguale; perche con l'aiuto anchora delle donne, cacciavano in quella trincea, che si faceua in fretta, ciò, che poteuano hauere fuor del monistero, & letti, coltrici, & casse piene et anchora di cose di grandissima ualuta; per tirar sù la trincea a giusta altezza; dinanzi alla quale fu poi animosissimamente combattuto, essendo cresciuta la speranza a' difensori; poiche il Ferruccio, hauendosi fatta medicar la ferita u'era corso con una grossa bāda di ualētissimi soldati, e l'S.Fabritio mādato ui fresco soccorso, et spesso rinfrescādo l'assalto essēdo di quā et di là fatta molta uccisione indarno prouò d'entrar dentro. Fra i soldati del S.Fabritio quel giorno fu conosciuto il ualore d'Agnolo Bastardo dal Zāte, d'origine Volterrano, il quale spesse uolte rimise lo assalto. Ma dall'altra parte, come che il Marchese non ui hauesse fatta sì grā batteria, hauendo nondimeno secondo il tempo assai ben considerata la conditione del luogo doue si hauea da entrare, fece dar l'assalto doue gli Spagnuoli animosissimamente grā pezzo cōbatterono. Ma i difensori con tal prōtezza d'animo, & di corpo sostennero la furia loro, che cacciati & hauendo riceuuto molto danno furono ribattuti. Ma il Marchese, non per questo, essendosi punto perduto d'animo per lo danno di quei due assalti pochi giorni dāpoi, diliberò di nuouo dar due altri assalti, l'uno al sinistro lato della medesima porta Fiorentina, che guarda la ualle di Pinzano, l'altro in luogo molto disauataggioso dirimpetto a una fonte di acqua fortina, che si chiama la Docciuola. Quiui la forma della muraglia è tale, ch'il muro dall'una & l'altra parte tirato alla china uerso la ualle bassa dou'è la fonte, fa un canto. Et perciò si pensaua il Marchese, che quel luogo per la difficultà del sito poco eguale, difficilissimamente si potesse difendere, et all'incontro i suoi facilmente fossero per entrarui, hauendo fatto piantarui & scaricare molte cannonate uerso quella parte. Ma il Ferruccio, doue conosceua il pericolo, quiui faceua nuoue trincee, & specialmente sopra la fonte fece un cavaliere, doue hauendo messo alcuni pezzi d'artiglieria, attendeua a corgli di mira, & a salutare i nimici con le cannonate. Perche ueggendo i nimici, che'l lauoro della nuoua trincea tuttauia più si studiua, dirizzandoui la palla d'una colubrina ammazzarono con essa un ualente Capitano detto per soprannome lo Scuccola, & nondimeno il Ferruccio ui facea lauorare, perche poco dāpoi ui piantò due faleconetti, co i quali furono ammazzati quattro ualenti bombardieri de' nimici. Nè passò molto, che gli Spagnuoli, confortandogli a ciò Diego Sarmento, cominciarono a dar l'assalto, con tanta gara, che animosamente furono piantate alcune insegne di Spagnuoli in cima della muraglia, & combatteuasi rinfrescandosi spesso il sanguinoso assalto, doue fra i più ualenti animosissimamente salirono il Sarmento con bellissime armi, & pennacchi, & dietro a lui Macicao Nauarrese, il quale era Maestro di campo. Ma non andò molto, che il Sarmento, hauendo inui

Il Maramaldo, dā Passato a Volterra & è ributtato. Agnolo Bastardo dal Zante Iedato di ualore. Il Marchese del Vasto an che egli dā lo assalto a Volterra, & è ributtato.

Nuoti assalti di Marchese del Vasto dati a Volterra.

Lo Scuccola Cap. morto. Gli Spagnuoli danno l'assalto a Volterra.

Diego Sarmento fale, et è morto d'archibugiata.

Macicaon Na
uarrese ferito
a morte.

Gli Spagnuo
li ributtati
da l'assalto.

Gli Italiani
parimente ri
buttati.

Calcella Pu
glicese mae
stro de l'arti
glierie morto
Donato da
Trani morto

Il Marchese
del Vasto nò
hauendo po
tuto prender
Volterra ri
torna in cam
po al Prenci
pedi Orage.

dia la Fortuna alla sua nobil uirtù, fu ammazzato d'una archibugiata, parendo, che egli fosse degno di più lunga uita, & Macicaon hauendo riceuuto di molte ferite, quasi morto fu con grandissima fatica saluato da' suoi; che lo portaron uia; ma grandissimo danno faceuano a gli Spagnuoli, che uoleuano entrar dentro, le botti piene di sassi, le quali con grande strepito erano rotolate giù per quella uia lastricata; talche facilmente si uedeua, che tutti i nimici in quel luogo stretto, anchorche tutti fossero entrati, si sarebbono potuti opprimere da quella furia di botti, & di sassi. Nè però con miglior sorte fu combattuto nell'altro assalto, perche quantunque gli Spagnuoli mescolati con gli Italiani animosamente entrassero per la muraglia ruinata, nò fu però l'abbattimento, ma sanguinoso quanto quello di Docciuola. Percioche i soldati del Marchese, che ui erano più appresso, temendo grandemente il disuantage del luogo, per la trincea de' nimici, & per la loro presente, & apparecchiata forza, non fecero molto contrasto a' nimici, che li ributtauano, ueggendo essi dall'uno, & l'altro lato dentro della muraglia le fosse tirate, & le trincee fornite d'artiglieria & che essi erano p incontrare in una battaglia d'huomini armati; poi che ancho per tutto quello spatio, doue si hauea a combattere, ui si uedeuano seminati triboli di ferro, & tauole confitte con acutissimi chiodi con la punta in su; ne quali era necessario inuestirsi prima, che essi arriuasero a' cauallieri, iquali erano smontati a piedi, et benissimo armati gli stauano aspettando. In questi assalti ui morirono molti ualei' huomini, & fra gli altri Calcella Pugliese maestro dell'artiglieria, ilquale era riputato il più ualente huomo, che fosse di quello essercitio; si come quegli, che nelle guerre passate hauea seruito benissimo il S. Antonio da Leua. Vi fu ammazzato anchora Donato da Trani, ilquale per essere sofficiente in quella arte, era successo in luogo di Calcella. Dice si che'l Ferruccio haurebbe potuto fare assai maggior danno a' nimici, s'egli non hauesse hauuto gran carestia di munitione, per cioche poco dianzi il Tedaldo, per isfogar largamente la colera, & la pazzia bestialità, & far danno grandissimo alle case della città, senza proposito n'hauea consumato una quantità grande, per laqual cosa fu costretto il Ferruccio mandare le bande de' caualli a pigliare alcuni pesi di salnitro da fare la poluere fino a Vada di Volterra appresso la marina, talche hauendo essi accomodate le sporte alla groppa de' caualli, ingannando le guardie de' nimici, le misero dentro della città. Dice si che'l Marchese del Vasto essendogli riuscito uano così grande sforzo, ne prese grandissimo dispiacere, talche alcuni per uolere cōsolarlo, diceuano male del Maramaldo, quasi che gli fosse souragiunto il Marchese per leuargli la gloria d'hauer presa la città. Percioche egli nò hauea punto creduto, che'l Marchese fosse per uenire, ma che come gli hauea dimandato, deuesse mandargli l'artiglieria. Et così il Marchese ritornò tanto pieno di colera in campo del Prencipe d'Orange, che con molte uillanie si lamentaua della fortuna, laquale poco dianzi gli era stata nemica, & contraria anchora a Monopoli. Il Maramaldo pigliando un lungo circuito per lo contado di Pisa, poco inânzi a calende di Luglio, abbandonando Volterra, ma

prima abbruciando i gabbioni, & guastando le trincee, se ne andò uerso Pistoia. I Fiorentini, anchorche con alquanto maggior danno hauessero perduto Empoli terra uicina alla città, & commodà a leuargli la carestia di molte cose, che con singolar comodo non haueano racquistata Volterra città lontana, non però allentaron la cura di mantener la guerra con alcun consiglio, ma deliberarono di assaltare il campo de' Tedeschi, essendo di ciò autore il S. Stefano Colonna, il quale chiaramente concorrendo col S. Malatesta, desideraua anche egli di tentare alcuna cosa di suo ingegno, & di fare qualche fattione degna d'uno animo eleuato come il suo, per racquistarsi gli animi della città, iquali pareua, che hauessero hauuto molto per male l'importuna morte d'Amico da Venafro, come d'buomo bellissimo, ch'egli era, non desiderando eglino altro, se non che i soldati del presidio s'essercitassero in continue battaglie, & arrischiandosi ancho al pericolo di una giornata, soccorressero à gli estremi casi della Republica stanca. Questa cosa fu lungamente considerata dal sig. Stefano, & riferita poi al Gonfaloniere, essendo ancho chiamato a quel consiglio il Capitan generale Malatesta, doue esso solo tiraua à trauerso, & contradiceua, & grauemente consideraua tutto il rischio di quel dubbioso pericolo, à cui s'eran per mettere, pur finalmente questa risoluzione fu lodata da tutti, sì che ancho il S. Malatesta s'offerse per compagno & adiutore in quella imprefa al Sig. Stefano, il quale tentaua cose grandi, percioche egli giudicaua, che gli alloggiamenti del Conte di Lodrone non fossero d'assaltare con forze gradi & gagliardissimo empito. Era già il x. v. di Luglio, & perche il caldo era estremo, i Tedeschi nelle guardie, & nelle sentinelle pareua, che fossero diuentati pigri, talche s'erano auezzi più a sprezzare, che a temere de' nimici, che uscissero fuora. Il campo loro come io dissi, era congiunto con la chiesa, & col monistero delle monache di San Donato in Poluerosa, talche essendo egli circondato di trincee quadre, dentro allequali erano alloggiati i soldati, rinchiudeua il giardino delle monache tutto murato intorno, e'l Conte di Lodrone era alloggiato nelle case del monistero, & hauendo fatti due bastioni alle trincee de' gli alloggiamenti, ne quali erano posti alcuni pezzi d'artiglieria, scopriua l'una, et l'altra uia quella, che uie dalla città per la porta al Prato, & quella, che uien dalla porta a Faenza, & quiui tenendo di continuo la guardia, la difendeua benissimo da ogni empito di nimici. Con gran consentimento adunque, & con grande aspettatione d'ogn'uno il S. Stefano e'l S. Malatesta ordinarono le genti, compartirono fra loro gli ufficii della fattione, & da tre luoghi menarono fuora quasi tutte le fanterie de' i migliori soldati uecchi, che hauessero, con questo, che l'insegna del popolo di Fiorenza entrassero alla guardia della muraglia, & delle trincee, ch'erano sù'l monte, in luogo de' soldati, che si partiuano, & se fosse stato il bisogno, in quei luoghi combattendo difendessero la patria, fin che i soldati riuscendo lor bene quella fattione, ritornassero alla solita guardia delle mura. Ma nondimeno per confermare gli animi de' giovani armati ui interposero alcune squadre di soldati uecchi, & comandarono a due Capitani Francesco Taruffo, & Barbarossa Bartoli, che

Il Maramaldo uerso Pistoia.

Stefano Colonna si propone l'animo di assaltar' il campo de' Tedeschi.

Il Baglione è contrario al Colonna.

Il Baglione condiscende nel parere di Colonna, & si fa compagno de' l'impresa. Disposizione del campo de' Tedeschi sotto Fiorenza.

Il Baglione, & il Colonna si apparecchiano contra i Tedeschi.

Francesco Taruffo, & Barbarossa Bartoli.

Il Colóna in
incamiciata
contra i Te
deschi.

Pasquin Cor
so è il primo
ad assaltare Te
deschi.

Giouan da
Turino,

Il Conte Lo
douico di Lo
drone Cap.
di Tedeschi
in aiuto dei
suoi.

con quattro compagnie si fermaſero in mezo di quel luogo accioche commodamente quando foſſe ſtato neceſſario, ſoccorreſſero i cittadini contra i nimici. Ordinarono ſimilmente a quel modo in mezo della città l'inſegne dell'altre ſchiere, cõ lequali haueuano accompagnate quattro compagnie lequali furono di Pacchierino, di Giometto da Siena, & due di Corſi, di quelle di Paſquino. Eſſendoſi dunque bene ordinate le coſe in queſto modo, il S. Stefano menò fuora i ſoldati per la porta al Prato, tutti con l'incamiciata; accioche ſi conoſceſſero fra loro, et cõ quella apparenza al buio ſpauentaſſero i nimici. Il S. Malateſta uſci per la porticiuola al Prato, che uà ad Arno con animo d'occupare lungo Arno tutta la riuà col preſidio, de' caualli, & de' fanti, accioche ſe p' ſorte i nimici uenèdo dal cãpo groſſo del Prenc. d'Orange haueſſero hauuto ardire di paſſare il fiume, et ſoccorrere i Tedeschi, ſi come auène, foſſero aſſaltati da lui al guado del fiume. La terza parte uſci fuor della porta a Faenza; con intentione di pigliare la uolta di ſopra, & uenirſene al campo de' Tedeschi, & mettèdo lor paura da uno altro luogo trattenerne i Tedeschi in quel momento di tempo, che'l S. Stefano gli aſſaltaua. Paſquin Corſo hauendo mandato innanzi una eſpedita banda de' ſuoi, ſouragiunſe due ſentie nelle de' nimici fuor della trincea, l'una dellequali fu ammazzata, & l'altra anchorche ferita, nondimeno ſi fuggì a' ſuoi, et trouandoli mezo addormetati fece loro intèdere, che i nimici erano giunti, & coſi Paſquino aſſaltò la trincea de' gli alloggiamenti, & poco dappoi dando già all'armo i Tedeschi, il S. Stefano ſtudiano il paſſo, per aſſaltarli ſproueduti, et diſordinati paſſate le trincee entrò ne' gli alloggiamenti, adoperandouiſi ualoroſamente Giouan da Turino, il quale tra Paſquino e'l S. Stefano aſſaltando le trincee, & lanciando trombe di fuoco, hauea di tal modo fatto diſcoſtare i Tedeschi, che d'ogni parte indarno reſiſtendo il nimico, i Toſcani a gara entrarono ne' gli alloggiamenti, et dietro loro ſeguitò una animoſa compagnia di giouani Fiorentini, entrando dentro arditamente Dàte da Caſtiglione Alſier di quella; & prima che i Tedeschi ſouragiugnèdo il Conte da Lodrone lor Capitano, il quale gli faceua animo, ſi poteſſero ordinare, & ferrare in ſieme; cõ principio et ſin brutto corſero a ſaccheggiar gli alloggiamenti. Nel qual tumulto fu tagliato a pezzi al buio un gran numero nõ pure di ſoldati, ma di donne, et di ſaccomani anchora; et molti ſimilmète, iquali erano di guardia quella notte, che eſſendo inferiori di numero & d'animo, nõ haueano potuto ſoſtenere la furia de' nimici, che gli ueniuanò addoſſo. In quella conſuſione & diſordine il Cõte da Lodrone con mirabil frãchezza fece ferrare inſieme circa due mila huomini nell'ufcita della piazza de' gli alloggiamenti, & ſtare in ordinanza, & non ſi muouer mai di battaglia. Il S. Stefano, hauèdo acquiſtato mezo la uittoria, ſe i ſoldati tratti dal deſiderio della preda diſſipãdo le forze loro nõ foſſero entrati in battaglia, & orzãdoſi di ſgridare, & rimettere inſieme i ſuoi, più d'una uolta aſſaltò il battaglione ferrato de' nimici, ma finalmente, pche ſtãdo ſaldo cõ le picche baſſe faceua honoratamente contraſto, & poi ſpignendoli il Conte da Lodrone faceuan teſta contra i nimici diſperſi, iquali combatteuano con armi diſeguali morì

done alcuni dell'una & l'altra parte, il S. Stefano fu graueamente ferito d'una picca, laquale entrandogli in bocca, gli trasse alcuni denti, & d'una punta d'alabarda di modo passatogli il membro uirile, che fu cacciato giù della trincea & tratto nella fossa; & in un medesimo tempo molti altri ne furono feriti, iquali caderono nella fossa. Morto che fu Virgilio Romano, ilquale lungamente in compagnia del S. Stefano hauea combattuto, et passato una coscia a Zagone huomo grande di corpo, & terribile di uigor d'animo, & à furia di picche gittato Giouan da Turino fuor della trincea, i Toscani si ritirarono, & per questo massimamente non rinfrescarono la battaglia; percioche già si sparauano l'artiglierie da monte Oliueto; el S. Malatesta dubitaua, che il Principe d'Orange da Giramonte non assaltasse la guardia de' suoi: laquale per la partita de' i soldati non riputaua, che deuesse essere molto sicura col presidio de' cittadini, quando si fosse fatta uua grossa battaglia. Ma per quel, che s'intese poi, una cosa fu, che grandemente commosse il S. Malatesta; percioch'egli hauea sentito, che la caualleria mouendo dal campo de' nimici, dato il segno con la tromba, correua lungo l'altra riuu d'Arno; sì come quegli, che ragioneuolmente temeuu, quando serrati insieme fossero passati, doue era più basso il guado, di non potergli facilmente sostenere, di modo, ch'essendogli tolta da' nimici la commodità di ritirarsi, non fosse serrato fuor della porta della città, & el popolo essendo occupati ambidue i Capit. di diuerse battaglie fuor della città, & serrati fuor della porta, spingendogli addosso il Principe, non riceuesse qualche graue danno, & forse anchora l'ultima sua ruina. V'erano nondimeno alcuni, iquali uolendo lodare il S. Stefano, diceuano, che el S. Malatesta haueua fatto più tosto fare il segno di ritirarsi, cō manifesta inuidia, ch'egli hauea dell'onore altrui; accioche paresse, che quel poco considerato ardimento d'uscir fuor hauesse hauuto il medesimo fine, che egli hauea nuouamente provato alla porta à San Piero Gattolini, & ciò appresso de' i cittadini, iquali giudicauano, che alla Republica non fosse tanto utile la prudenza d'un Capitano accorto, quanto lo ardire d'un bellicoso. Ora i Fiorentini doppo questa fattione, ch'era riuscita lor uana in uniuersale si turbauano con manifesto dolore, & per dispiacere, che s'haueano preso, percioche erano ridotti à estrema carestia delle cose da mangiare, atteso, che s'era mangiato & caualli, & asini, & gatti. Vi furono de' plebei anchora, iquali molto uolontieri dauano la caccia a i topi. Et tanta era la carestia del grano, che già s'era cominciato à fare, & uendere il pane di miglio uecchio, & di panico, & d'auena, & di spelta, ch'era apparecchiata per dar mangiare alle bestie, & l'ignobil uolgo si pasceua di quella biada con le canne di miglio negro, usatafi dare à porci, che da i popoli Lombardi si chiama melica, & da i Toscani saggina. Di uino, non ue n'era quantità in nessun luogo, se non quel, che si serbaua per le messe, & per gli ammalati, & ogn'uno allegramente beuea dell'acqua, talche i cittadini medesimi, huomini molto assegnati si marauigliauano, che i soldati patientissimamente sopportassero questi incomodi, & molto per ciò gli lodauano, che con fedel perseveranza, senza leuar tumulto in nessun luogo, &

Il Colonna ferito in due luoghi, è tratto nella fossa.

Virgilio Romano morto

I Toscani si buttati da i Tedeschi si ritirarono.

In quale fatto si trouauano i Fiorentini doppo la fattione del Colonna.

contenti delle paghe loro, solo per la gloria militare generosamente difendessero l'altrui libertà contra nationi straniere. Ma poi che, non ui essendo speranza alcuna di aiuto, non si uedeua nessun fine della guerra, se non durissimo, & molto lagrimoso, era ne gli animi de molti una gran cura della publica salute, & già i più sauii chiaramente s'indouinauano di deue re sopportare quei pericoli, che i Romani nuouamente haueuano patiti, quando haueſſero uoluto più toſto eſſer ſuperati & uinti con le armi, che arrenderſi di accordo. Nè però ſi trouaua alcuno, che haueſſe ardimento di parlare; tanto erano cerati, coloro, iquali col penſare di arrenderſi haueuano allentato la brauura de gl'animi loro, del ſupplicio di una uituperosa morte, che molti tacitamente ſi perdeuano di animo, hauendo a correre quel caſo, che la cattiuu ſorte haueſſe arrecato alla Republica. Il primo di tutti Zanobi Bartolini, il quale già in tutta la città diſenſore della libertà, con grauità di conſiglio, con induſtria, & con ſingular uigilanza, era ſtato commeſſario con autorità ſuprema, ſimulandoſi ammalato del corpo, ma chiaramente eſſendo ſbattuto, & trauagliato dello animo, non metteua più piedi in palazzo; perciocchè egli hauea perduto ogni ſperanza di poter con autorità, & con ragione medicar la pazzia di molti cittadini arrabbiati, & giudicando, che non ui foſſe coſa più utile, nè più ſalutifera, che lo accordo di arrenderſi, ſpeſſo in ſecreto hauea di ciò ragionato col S. Malateſta, & col Signor Stefano per mezo del quale deliberaua di tentare l'animo del Prencipe d'Orange nimico; & fu più uolte trouata l'occaſione di trattar queſta coſa, quando ſi mandauano doni al Capitano in campo; & a ciò fare era ſofficiente mezoano Centio Perugino detto per ſopranome il Guercio, perſona molto aſtuta, & di prudenza militare; & perciò fidato al S. Malateſta. Coſtui ritrouaua, che'l Principe non ſi diſcoſtaua punto da uno honorato accordo; dimandando egli ſolamente dugento mila ſcudi da pagare i ſoldati; & appreſſo richiedendo, che la caſa de' Medici, mantenendo il nome della libertà, come ſoleuano prima, foſſe rimeſſa nella ſua antica dignità; & breuemente prometteua, ch'egli hauerebbe ottenuto da Papa Clemente il perdono delle paſſate offeſe. Nelle quali conditioni inclinaua non pure Baccio Valori, mandato dal Papa dal principio della guerra per commeſſario in campo; ma il Principe anche egli, ſtanco hoggi mai dalla noia d'uno aſſedio quaſi d'un dici meſi, & quel, che molto più lo ſtrigneua, ſenza denari, perciocchè, hauendo egli molto giuocato n'hauea perduto gran ſomma aſſegnata per pagare i ſoldati, di ciò piangendo il commeſſario Valori, iquali denari, Corrado Eſſio, Capitano ueneto de' Tedeſchi; & molto auenturato giuocatore, gli hauea quaſi tutti uinti, & ciò tanto ſuor di tempo, che mentre gli Spagnuoli, & gl'Italiani gli domandauano le paghe, che deueano hauere, il Principe d'Orange ritrouandoſi aſtretto fra uergognoſe diſſicultà, non ſapea ritrouare più riſoluto, nè miglior partito, che di metter fine a quella faticoſa guerra, conchiudendo l'accordo con honeſte conditioni anchora. Valeua molto a perſuadere queſte coſe l'autorità del Valori. Perciocchè nelle commiſſioni ſecrete era ſpeſſo auſato dal Papa ſollecito della ſalute

de lla

Zanobi Bartolini sbattuto in tate diſſicultà di coſe ſi inſinge ammalato,

Centio Perugino chiamato per ſopra nome il Guercio,

Corrado Eſſio Capitano ueneto de' Tedeſchi,

della patria, che egli non togliesse a uolere pigliar la città per forza; & facesse ogni opera, che la uittoria si acquistasse senza sangue, perche egli diceua, che non hauea bisogno della città ruinata ma d'hauerla sana, & salua. Faceua il Papa anchora scriuere il medesimo à gli altri Capitani, & massimamente à Don Ferrate Gonzaga, con questa conditione, che esso gli prometteua di rimergli cō certi premi dell'hauerli essi saluata la patria. Ora quando Cencio ritornando di cà po faceua intendere queste cose al S. Malatesta, erano poi con buona speranza d'accordo communicate a Zanobi, & per mezo di lui diligentemente, & quanto era possibile secreto, ueniua a cognitione di quei cittadini equali per la cura della salute della patria erano costretti dimenticarli tutta l'ostinata fattione. Ma la pazza moltitudine de' popolari ignoranti facilmente uinceua i partiti utili, & buoni de' pochi saui, massimamente essendo il Gonfaloniere tutto pieno di maluagissime opinioni, il quale desideraua di ridurre la cosa all'estremo caso della battaglia, talche egli deliberaua, che si deuesse far uenire il Ferruccio con tutte le genti, il quale per hauer difesa Volterra, era de' popolari ualentissimo riputato, & che con l'ultimo sforzo si arrischiasse la fortuna dell'Imperio di Toscana. Fu richiamato dunque il Ferruccio per ordine della Signoria, & gli fu imposto & fatto auisato quel, che egli hauesse a fare. La somma del consiglio era questa, che per le montagne di Pistoia se ne uenisse a Fiorenza, & calando uerso man ritta da Fiesole, uscendo fuori il S. Malatesta a riceuerlo, commodissimamente desse occasione d'attaccare una notabil battaglia, con laquale la patria si potesse liberare dall'assedio. Il Ferruccio il quale attendeua a rifare le mura rotte, hauuto che egli hebbe lettere dalla Signoria, raccomandò la guardia della città à Marco Strozzi, & Battista Gondi, huomini di Magistrato, equali erano stati mandati da Fiorenza, & assegnò loro Nicolò & Gualterotto Strozzi, & Alessandro Monaldi con una compagnia di soldati per uno. Fece dare anchora da' Volterrani dieci statici, equali seguitassero il campo, & pigliando la uia lungo il fiume Cecina, se ne scese a Vada di Volterra, & quindi per Liorno, che anticamente fu detta Labrona dalle torri, uenne a Pisa. Quiui consumò alcuni giorni a prouedere quelle cose, che bisognauano per caminare, & specialmente a riscuoter denari, per acquetare i soldati, equali dimandando le paghe loro stauano per ammutinarsi, essendo nato il tumulto dalle compagnie de' Corsi. Però, hauendo egli tagliato i mercatanti, con tanta insulenza da loro riscuoteua denari, che cō horribil uoce ad alcuni minacciaua di fargli subito impiccare, & hauendone riserrati alcuni altri in cima de' palchi delle case, gli faceua intendere, che qui haueuano a morir di fame, se non trouauano denari. Perche usando egli questa crudeltà & stranezza, si come egli hauea afflitti i Volterrani, così cauò da' Pisani, equali con lor grandissimo danno furono astretti a uendere i patrimoni, tati denari, che bastarono per la paga d'un mese. Doppo questo cacciò fuor della patria tutti i Pisani, che poteuano portare armi, si come ricordeuoli dell'antica libertà, & però per giusto odio sospetti a Fiorentini, anchorche ottanta de' primi cittadini di Pi-

Il Papa folle
cito de la sa
lute de la pa
tria.

Ferruccio
chiamato da
Fiorentini in
aiuto de la
patria.

Marco Strozzi, & Battista Gondi la sciaati dall'erruccio aguardia di Volterra con Nicolò & Gualterotto Strozzi & Alessandro Monaldi.

Il Ferruccio
à Pisa.

Noui modi
empii & crudeli del Ferruccio in Pisa.

Pisani, che
poteuano por
tar arme tutti
cacciati fuor
de la patria
dal Ferruccio

sa fossero tenuti per istatichi in Fiorenza. Hauera poco innanzi il S. Gio. Paolo da Ceri, figliuolo del S. Renzo, Capitan ualoroso, menato à Pisa alcune compagnie di soldati essercitati. Con esso lui communicò il Ferruccio il disegno dell'impresa, che s'hauera da fare; e mise insieme tutti i soldati, doue poi che fu fatta la rassegna, s'annouerarono tre mila fanti, e il numero delle celate, e de gli stradiotti cauai leggieri Albanesi, iquali haueano le targhe, arriuaua à cinquecento.

Nicolò Mas-
fida Nap-
di Romania
Cap. d'Alba-
nelli.
Carlo Conte
di Ciuitella.

Di questi era Capitano Nicolò Masi da Napoli della Morea huomo molto ualoroso, ilquale in lingua Albanese, per soprannome si chiamaua Polledro. Quegli altri poi erano guidati da' Capitani uecchi, e di nome illustre, l'uno era Carlo Conte di Ciuitella, l'altro Amico d'Arso. Oltra queste genti egli hauea sollecitato anchora i montanari Pistolesi della fattione Cancelliera, iquali si come prometteuano, erano per dare aiuto a i suoi, che di là passassero. Hauendo egli poi raunati per forza di molti carriaggi di ogni parte, ui caricò sopra più di ceto trombe di legno, lequali gittauano fuoco lauorato; e menò seco anchora dieci moschetti posti su caualletti di legno, iquali in battaglia di campagna si sogliono adoperare per difesa delle fanterie contra i caualli. Con queste genti, e con questa prouisione,

I Genii sono
guardiani de
Pantue, i no-
stri Teologi
si chiamano
Angeli, & i
Greci Demo-
ni, Platone
introduce So-
crate in un
Dialogo di
re a Demodo-
co, che il suo
fuo Demone
molte cose
gli manifesta-
ua, & egli face-
ua augurare,
& Persirio
ne la uita di
Plorino dice,
che parlò col
suo Demone,
parimente
Plutarco Che-
roneo riferi-
sce ne la uita
di Bruto, che
gli apparì di
notte tempo
il suo reo De-
mone, che gli
disse, mi uede-
rai dimane o
Bruto ne' ca-
pi Philippii,
& così l'ou-
de anzi il suo
morire.

ne, e con un poco di uittouaglia, e massimamente di biscotto, à usanza de i marinari, laquale bastasse à i soldati caminando per boschi, e per monti, quando anche per la pouertà di quei montanari non si fosse trouato punto di uittouaglia apparecchiata, contrastandogli il genio suo uscì per la porta à Luca; e riuolto ad alcuni Capitani con parole fatali, disse loro; huomini fortissimi, noi habbiamo à metterci alla Fortuna d'un durissimo successo, nè però habbiamo d'hauer paura della forza di pericolo alcuno, ilquale ci s'appressi; hauendo noi in ogni modo à uindicare alla Signoria, che ci paga, et nelle nostre mani ha fondato tutta la speranza della sua salute. Percioche si uedeua da alcuni, ch'egli contra quello, che era usato di fare, poco allegramente hauea ragionato, quasi ch'egli indouinasse la mala sorte, ch'egli deuea hauere, essendo per combattere in una fattione impresa à uoglia altrui. Lasciò in guardia di Pisa alcuni Capitani, iquali ubbidissero à Pietro Odoardo Giacchinotti commessario, con una compagnia per uno il S. Mattia di Varano di Camerino, Betto Ranuccini Fiorentino, e Michele da Montopoli, e con essi Musacchino huomo del paese, ma di nazione Albanese, ilquale era figliuolo di Musacchio uecchio, e ualoroso condottiere, con una banda di caualli. Hauendo ordinate le cose in questo modo egli guidò di sorte quelle genti di sotto à Pescia; e Collodi, che à poco à poco alzaua l'insegua à man sinistra nelle motagne di sopra, e per luoghi aspri e saluaticchi s'auò diritto uerso San Marcello. In questo mezzo il Principe d'Orange auisato dalle spie del disegno e della uia, che faceuano i nimici, hauendo conferito con pochi il consiglio di tutto il negotio prestamente lo seque di questo modo. Egli lasciò Don Ferrante Gonzaga all'assedio, e con esso lui quasi tutta la fanteria spagnuola, et grandissima parte delle compagnie Italiane. Comandò poi al Conte da Lodrone, che si fermasse di là d'Arno ne' suoi alloggiamenti, e quiui offeruasse gli andamenti de' nimici, e sopra tutto stesse ben ui-

gilante. Et innanzi ogni altra cosa scrisse al S. Fabritio Maramaldo, & al Vitello, iquali erano nel contado di Pisa circa Vico Pisano, Santacroce, & Fucecchio; che mettendo insieme le lor compagnie quanto più tosto fosse possibile, s'affrettassero à tagliare la strada al Ferruccio, et à tenergli dietro. Et quella bāda anchora di bisogni Spagnuoli, laquale per alcuni mesi, hauendo Capitano Clauero, scorrendo per lo contado, & mutando luoghi era uissuta di ruberie, & di commessione dell' Imperatore, come esclusa da gli stipendii et dal campo s'era fermata ad Altopascio, seguì le compagnie del Vitello doue il S. Alessandro gli confortò à seruire in quella fattione, per cancellare con quel seruigio ogni diletto d'ammutinamento, & di lunga contumacia per lor commesso, & per tirare nuoue paghe. Mandò anchora innanzi fuor del campo il Conte Pier Maria de' Rossi, il S. Martio Colonna, & lo Scalengo con le lor compagnie, & accompagnò anchorche co' caualli del Conte Pier Maria Teodoro Bischermini Capitano di caualli Albanesi. Seguì doppo questi una legione di soldati uecchi Tedeschi, & egli l'altro giorno partendosi dal campo co' cauai leggieri, & con gli huomini d'arme tutti passando Arno s'inuiò uerso Pistoia. Ora caminando la notte giunse à un luogo, che si chiama Lagone, tutto pieno di castagni, ilqual luogo è quasi in mezo fra Pistoia et la uilla Gauinana. Quiui si riposò un pochetto, perche i caualli si potessero rinfrescare, & i soldati anch'eglino mangiare, & egli in questo mezo aspettaua i mesi iquali l'auisassero della uia, che teneuano i nimici. Mentre, che e riposaua dunque in quel modo gli giunse un prete stanco per hauer corso forte, ilquale cercando del Prencipe tutto affannato gli fece intendere, che era giunto il Ferruccio, & ch'ètrato in San Marcello l'haua saccheggiato, & abbruciato, onde à pena egli se n'era fuggito; soggiugnèdo, che soldati del Ferruccio haueuano alle spalle gli Imperiali, ilche si conosceua del molto strepito dell'archibugiate. Per questa nuoua il Prencipe pieno di buona speranza, hauendo fatto portare i fiaschi, & mescolare il uino in grandissime tazze; mentre che tutto allegro faceua brindisi à Capitani, che gli erano intorno cioè à Francesco da Prato, & Rosale Spagnuoli, & à Chiucchiero Albanese, in un subito essendo il ciel dianzi tutto sereno uenne una grossissima pioggia; talche essendo eglino fuori allo scoperto gl'immolò tutti quanti, & ciò fu preso per augurio da alcuni. Quiui fece il Prencipe un grossissimo riso, & appresso disse: soldati (per quel, ch'io ueggo) noi non andremo punto imbriachi in contra à nimici, poi che, amoreuolmente, & con tanto fauore Iddio ci adacqua il uino. Queste furono l'ultime parole di lui, ilquale subito comandò, che si portassero fuor l'insegne, hauendo poco dianzi non meno sobrio, che con giudicio distribuito à Capitani gli ufficii loro in ogni caso della battaglia, che s'haua da fare, in questo modo. Percioche egli mandò innanzi i Capitani, ch'io dissi, cō tutti i cauai leggieri, & per difesa loro gli haueua dato in compagnia Pompeo Farina con trecento ueloci archibugieri, & gli haueua auertiti, che per tutto, doue che ritrouassero per la uia luoghi un poco stretti, per liquali difficilmente potesse passare la cavalleria, mettesero certe squadre d'archibugieri su' poggi accommodati,

Clauero Capitano de' bisogni Spagnuoli.

Teodoro Bischermini Capitano di caualli Albanesi.

Il P. d'Orange uerso Pistoia per opprimere il Ferruccio.

San Marcello preso, saccheggiato, & abbruciato dal Ferruccio.

Pompeo Farina.

Gli Imperiali
tra Gauinana.
na.

accioche quando e' si uedessero i nimici, se per sorte fossero astretti a poco a poco si potessero ritirare a quei presidii. Et, se ritrouauano luoghi piani, doue uedessero, che la caualleria accomodamente potesse adoperarsi, lentamente scaramucciando s'ingegnassero d'intrattenere i nimici, tanto che egli souragiugnesse con gli huomini di arme. Come i caualli furono giunti a Gauinana, & dimandarono, che gli fossero aperte le porte; i terrazzani gli risposero, che essi non erano per torgli altramente dentro, se il Prencipe non gli daue la fede, che i soldati entrando non hauerebbono fatto danno ueruno. Erano gli huomini di Gauinana della contraria fattione, iquali essendo auisati della uenuta del Ferruccio, con fallaci risposte metteuano tempo in mezzo, il cui disegno poco dappoi fu inteso da' soldati del Prencipe; percioche i terrazzani hauendo ueduto dalla torre di lontano l'insegna del Ferruccio, cioe di quei caualli, che correuano innanzi, sonando la campana gli fecero intendere, che già i nimici Imperiali erano giunti; & cosi, mentre che s'aspettaua il Prencipe, il quale presente desse la fede sua a i terrazzani; percioche molto importaua ad acquistar la uittoria, lo hauere nelle mani quella terra comoda, & piena di uittouaglia; i caualli piegando lungo le mura scorsero innanzi uerso San Marcello, & cominciarono a scaramucciare con gli trasacorritori de i nimici. Percioche il Ferruccio essendo entrato in San Marcello, ammazzatone alcuni pochi, & crudelmente arse le case di coloro, che erano della contraria parte, deliberaua, di andare a Gauinana, non pensando, che i nimici con tanta prestezza fossero per incontrarlo. Mentre che egli usciva della terra, egli haueua ueduto una turba di donne co i figliuoli, che portauano in capo i carichi delle cose loro, lequali erano uscite per l'altra porta, & fuggiuano sopra altissimi monti. Et percio alcuni soldati praticchi del paese, iquali haueano inteso la uenuta de i nimici, cominciarono a confortare il Ferruccio, che egli uollesse guidar le genti, per la schena di quei monti, doue andauano le donne; percioche la uia di quelle montagne era molto stretta, & di qua & di là haueua asprissime balze, talche i nimici difficilmente lo poteuano perseguitare, ascendendo egli per quei gioghi dello Apennino, iquali poi haueuano migliori benche più lunghe uie uerso mā diritta, et per quelle poteuano calare alla Scarperia, & in Mugello. Il S. Gio. Paolo figliuolo del S. Rezo poco stimaua la perdita delle bagaglie, pur che schernendo i nimici, essi arriuasero salui doue erano chiamati. Ma il Ferruccio con animo superbo sprezzando quel consiglio, il quale poteua mostrar segno di timore, & di fuga, cominciò caminare diritto. Andauano innanzi Carlo & l'Arfola con la caualleria, & non essendo Gauinana lungi più che due miglia, le compagnie della uanguardia, che erano guidate da Bernardo Strozzi; il quale per soprannome si chiamaua Cattiuanza arriuauano alla porta di Gauinana; & le compagnie della retroguarda erano anchora alla porta di San Marcello. La uia non era molto impedita, ma bisognaua scendere un poco alla china, percioche San Marcello è in una ualle bassa, & pare, che sia circondato intorno dalle montagne. Già gli Imperiali; iquali, come dicemmo, erano stati mandati innanzi col Conte

Bernardo
Strozzi per
soprannome
chiamato Cattiuanza.
Il Ferruccio
a Gauinana.

Pier

Pier Maria di San Secondo, et con Teodoro, tenendogli dietro traugliavano la retroguarda, percioche il Conte hauea tolto in groppa de i suoi caualli a un per uno una effedita banda d'archibugieri, iquali scorrendo, et sparando loro archibugi, molesta uano grandemente i nimici. E il Maramaldo hauendo ueduto, che i nimici partendo da Calameca, doue erano stati alloggiati il giorno innàzi, andauano a San Marcello, tenendo a man sinistra con buone guide, attrauerfando et accorciando la uia per le montagne di sopra, et per boschi era giunto a Gauinana. Et per un'altra uia più breue anchora, benchè aspra, il Vitelli giugnendo già s'era fermato appresso la terra. In questo mezo il Ferruccio sopra un caual bianco con la spada ignuda in mano, confortaua i suoi, che ferrati in ordinanza, s'affrettassero a essere i primi a entrar nella terra, ch'era loro innanzi, et ributtassero i caualli de' nimici che gli urtarono, percioche Carlo et l'Arfola ualorosamente combattendo, non pure gli sosteneuano, ma spesso dall'una et l'altra parte rimettendosi l'assalto faceuano ritirare, et fuggire i nimici giù per quelle ripe alla china. Mentre che tumultuosissimamente et con grãde strepito si combatteua, percioche dalla battaglia del Ferruccio erano mandate fuora certe squadre d'archibugieri, et soldati di Pompeo, ch'io dissi, mandati per difesa della caualleria, s'erano mescolati nella battaglia de' caualli, et già molti erano morti, il Maramaldo parte per l'altra porta, et parte hauendo facilmente ruinato il muro a sacco, entrò nella terra, quando già il Ferruccio entraua anch'egli per la porta dianzi. Et così per la terra s'attacò una crudele et sanguinosa battaglia, talche in mezo della piazza gagliardamente ui si menauã le mani, percioche il Ferruccio con animo grande smontato a piedi, et dato di mano a una picca ualentissimamente combatteua. Nè il Maramaldo mancua a' suoi, anzi con gran furia fatto un conio, prese tutta la piazza. In tanto una parte delle genti del Ferruccio seguendo il Capitano, et entrata nella terra combatteua, parte piegando lungo il muro, hauendo ritrouato un luogo forte appresso a gli alberi grandi d'un castagneto, per difendersi contra i caualli, che le ueni uano addosso, sparando gli archibugi copriua i nimici con una tempesta di archibugiate. Da questi, come s'intese, poi iquali erano intorno a cinquecento, il Principe d'Orange conducendo lo squadrone de gli huomini d'arme, per interuenire alla battaglia, mentre che egli montaua per uno aspro passo d'una ripa, sopra un caual sauro, con la spada in mano fu passato da due archibugiate, et cascò morto, nè però subito fu conosciuto, essendo stato tosto spogliato d'una soprauestita di tela d'argento, et dell'armi indorate. Dicesi, che prima che egli fosse ferito hauea combattuto da corpo a corpo cõ Nicolò Masti, ilqual prima l'hauea incontrato, et che'l Greco cõ la mazza di ferro gli sonò l'elmetto, et egli con lo stocco gli hauea tirati di molti colpi per uolarlo ferire. Ma, che Nicolò temendo la furia de gli huomini d'arme, si ricorse a i castagni, e il Principe troppo animosamente andando innanzi rileuò le ferite mortali. Quasi in quel medesimo tempo il Vitelli gagliardamente urtando per fianco nella battaglia della seconda ordinanza de' nimici, laquale era gui

Fabritio Maramaldo anche egli a Gauinana.

Battaglia tra il Ferruccio, & le genti Imperiali sotto Gauinana

Il Maramaldo, & il Ferruccio ambedue in Gauinana.

Castagneto doue erano molti castagni, & il Petrarca Laureto disse, doue erano molti lauri, perche il diminutiuo di Castagno & di lauro sarebbe con duplice r, cioè castagneto, & lauro retto.
Il P. d'Orange morto da due archibugiate.

La caualleria del P. di Orange mesfa in fuga dalle genti del Ferruccio.

Iscera Cap. de gli huomini d'arme Imperiali.

Seconda fattione in Guinana tra gli Imper. & le genti del Ferruccio.

La caualleria del Ferruccio rotta.

Il Ferruccio, & Gio. Paolo figliuolo di Renzo da Cerisi arrendono al Maramaldo.

data dal sig. Gio. Paolo figliuolo del sig. Renzo, quasi nella prima furia gli disordinò et ruppe di tal modo, ch'egli guadagnò tutte l'insegne ristrette, come s'usa insieme; anchorche'l sig. Gio. Paolo ualētissimamēte facesse contrasto; il quale smontato à piedi animosamente & ualorosamente combattendo, mettendo insieme la ordinanza, & rimettendo la battaglia, se ne andaua alla terra, per soccorrere il Ferruccio. Ma, poiche s'intese che il Principe era morto, & che la ordinanza de gli huomini d'arme, cosa brutta da uedere, & incredibile da dire, s'era tutta riuolta precipitosamente à fuggire, i soldati del Ferruccio gridando uittoria, cominciarono à ristrignersi insieme, & tener dietro a' nimici spauentati; se non che i Tedeschi, i quali non s'erano anchor punto mossi, ma teneuano in ordinanza il lor battaglione poco lungi dalla terra à guisa di rocca per riceuere i compagni, uscendo nella uia ributtarono la furia de i nimici, senza dubbio tutti i caualli si sarebbero fuggiti; percioche molti di loro, & fra gli altri Rossale, seguendo l'esempio d'Antonio da Iscera, il quale era Capitano de gli huomini d'arme, erano fuggiti quanto più poteuano correre fino alle porte di Pistia, & ciò con tanto disordine, che in campo al Gōzaga, & in Fiorenza al Gonsaloniere uenne la nuova della morte del Principe, & dello essercito rotto. In quel medesimo punto di tempo il Vitello hauendo un pezzo perseguitato incalzando & ammazzando le compagnie del sig. Gio. Paolo, ch'entrauano nella terra, opportunamente pigliando alla porta, per laquale era entrato il Maramaldo, spinse innanzi, per daragli soccorso; & quiui si rinouò così crudel battaglia, che à pena si poteua passare nella piazza impedita per li corpi morti, che ui erano ammontati. Ma il Ferruccio e'l sig. Gio. Paolo stanchi per lo lūgo combattere, & per lo grandissimo caldo del mezo giorno, si ritirarono in una certa casa molto alta, & di là perseverarono à sparare archibugiate, fin che da i caualli leggieri, i quali per la uergogna non haueuano uoluto seguire Rossale, che fuggia, ma s'erano ristretti insieme, i caualli de i nimici tutti quanti furono rotti & si accassati; conciosia cosa, che poco dianzi anchora quelle compagnie, ò che non erano potute entrar nella terra, ò quella, che per commessione del Ferruccio erano rimase di fuori, & haueuano ammazzato il Principe, adoperando le mazze di ferro, allequali à pena poteuano reggere le celate, fossero state rotte, nè quel giorno giouarono molto a' uinti le trombe à ciò apparcchiate di fuoco lauorato, hauendo potuto lanciarne solamente alcune poche contra i Tedeschi & caualli; essendo saccheggiate, & messe sotto sopra le bagaglie, non si poterono; come haueano sperato, prouedere i moschetti, nè mettere sopra i caualletti. Il Ferruccio; e il sig. Gio. Paolo conoscendo la perdita della battaglia, & la Fortuna nimica a' Fiorentini, essēdo morti ò presti i soldati loro; & ueggendo, che il Maramaldo doppo l'hauer prese, ò saccheggiata tutte le case della terra haueua già ottenuto la uittoria certa, s'arresero; onde poi il Ferruccio, così armato come egli era, fu menato dinanzi al Maramaldo. Alhora il sig. Fabritio, gli disse, pensasti tu mai, quando crudelmente, & cōtra l'usanza della guerra tu impiccasti il mio tamburino à Volterra, di douermi uenir

nelle mani:rispose egli, questa è una delle sorti, che porta la guerra, laquale guerreggiando à te puo anchora auenire. Ma quando ancho tu m'ammazzi, non per ciò nè utile, nè honorata lode t'acquisterai della mia morte. Il sig. Fabritio tutta uia dicendogli uillania, & dicendo, Che di mercatante era fatto Capitano, gli fece cauare la celata, & la corazza, & gli cacciò la spadana nella gola, & lo lasciò finir d'ammazzar' a' soldati. Era il Ferruccio grande di corpo, & grande d'animo, ma molto superbo, & di eloquenza troppo altera: talche non hauendo egli molto lunga pratica della guerra, ma ritrouandosi dotato di un certo natural uigore di accortezza Toscana, & tutti uffici, facendo con marauiglia non pure de' suoi cittadini, ma de i soldati anchora, si mostraua & ualoroso soldato, & quasi eccellente Capitano; ma hauendo egli naso aquilino, il uiso molto pallido, et gli occhi sanguigni faceua conoscere la natural crudeltà del suo feroce ingegno. Io intesi poi dire dal Maramaldo, quando egli era biasimato di bauerlo ammazzato, che spinto non dalla priuata ingiuria, ma da certo honesto rispetto non l'hauea uoluto lasciar uiuo, accioche non rimanesse saluo in uita il Capitan de' nimici, poichè era morto così gran Capitano generale. Parendogli che fosse cosa honoratissima, se per piacere a' soldati, & specialmente a i Tedeschi, lo sacrificaua per uittima all'anima del Principe. Il corpo della quale essendo già spogliato di armi & di ogni uestimento nella fuga de gli huomini di arme, Tentauilla Francese suo famigliare hauendolo conosciuto & raccolto, lo portò fuor de gli occhi de i soldati, & rinuoltolo in una schiauiua di lana, lo mise in una cappella, fin che doppo che si fu acquistata la uittoria, fu messo sopra un grosso caualllo, & spenzolando di quà, & di là le braccia, & le gambe, con lagrimoso spettacolo della miseria humana fu portato à Pistoia, quasi con lamedesima qualità di morte, che già fu leuato del mondo Borbone, essendo l'uno & l'altro morto sù l'acquisto della sua uittoria. Dicesti, che non hauendo egli anchora passato i tre anni dell'età sua, haueua illustrissime uirtù d'animo liberale, & di cor bellicosso, con le quali, come io dissi altroue, con gloria singolar di lui, & con un certo manifestò dolore dell'imperatore s'acquistaua la gratia de' soldati, donando egli larghissimamente loro le terre del Regno di Napoli difeso, come sue, le quali erano di altri. Era nato di casa Salonia illustre in Borgogna, & prometteua di hauere à riuscire un ualentissimo Capitano, quando egli troppo ardentemente, & con frettolosa preuacatione non hauesse aspirato all'honor di quella gloria, laquale s'acquista in ispatio di tempo, & insieme cō gli anni. Furono ammazzati in quella battaglia poco men di due mila huomini dell'una & l'altra parte, percioche molti ne morirono poi delle ferite. Et tra questi furono ualentissimamente combattendo alcuni Capitani delle fanterie del Ferruccio, il Capitanino dal Borgo, & due Corsi, Paolo & Francesco, & Carlo Conte di Ciuitella, ilquale nella battaglia de' caualli hauea ualorossissimamente combattuto, & Alfonso Stipiciano nato di madre Farnese, & parente del sig. Gio. Paolo da Ceri. Di quegli del sig. Fabritio fu morto Gio. di Maio ualētissimo fra gli altri Capitani delle fanterie Calauresi,

Fancesco Ferruccio morì in Gauiana dal Maramaldo.

Cagione per che il Maramaldo uccise il Ferruccio.

Il corpo del P.d'Orange portato a Pistoia.

Carlo Duca di Borbone & Filiberto P.d'Orange morirono due qua si fatalmente sù l'acquisto de la uittoria. Lode del P. d'Orange.

Il P.d'Orange nacque di casa Salonia illustre in Borgogna.

Capitanino dal Borgo, Paolo, & Fran. Corsi, Carlo Conte di Ciuitella, Alfonso Stipiciano, Ca. de le fanterie del Ferruccio morti in Gauiana.

Gio. di Ma
io Cap. de le
fanterie del
Maramaldo
morto.
Amico d'Ar
soli preso, et
doppo hauer
pagato la ta
glia morto
da Martio Co
lonna, per ha
uer ucciso di
sua propria
mano Scipio
Colonna suo
fratel cugino

et cō essolui tre Alfieri. Et Amico d' Arsoli fu dato nelle mani al S. Martio Colonna, il quale pagò la taglia, et lo ammazzò; per cioche egli dicea, che Amico hauea morto di sua mano il sig. Scipion Colonna suo fratel cugino, nella battaglia della Magliana; atto ueramente uituperoso, ma usato da i Romani del nostro tempo, iquali mantenendo per petua memoria delle ingiurie, et bramosi di uendetta, sogliono molto uolentieri far l'essequie all'anime de' parenti loro col sangue de' nimici. Ma Nicolò Masi fatto prigioniero da caualli della sua natione, facilmente si riscattò à buona guerra. Et Cattiuanza Strozzi grauemente ferito, et medicato appresso de' nimici, pagò mille scudi di taglia, et fu lasciato, essendosi ancho con la medesima ragiō di guerra liberato il S. Gio. Paolo da Ceri, pagando quattro mila scudi al Maramaldo. Ma i Fiorentini anchorche fossero grandemente abbattuti per questa rotta del Ferruccio, non però si perdeuano punto d'animo, nè punto si piegauano à uolere perciò domandar la pace; per cioche i popolari huomini di pazza ostinatione, et di terribile asprezza, i cui caparbi ingegni reggeano lo stato, uoleuano più tosto sopportare tutti gli estremi supplicii de' barbari nimici, et uedere la ruina della patria presa, et abbruciata, che arrendendosi confessarsi uinti. Et, perche haueuano perduto ogni speranza d'aiuto, et erano uenuti all'ultima carestia delle cose da mangiare, per laquale si rompeano gli animi, et le forze de' soldati, non pure de' cittadini et delle persone da pace, come quelli, che uedeuano la morte uicina; ricorreuano à questo ultimo partito, et si risolueuano, che si facesse un grandissimo sforzo uscendo addosso a' nimici per saluarli, se ciò non uoleua la sorte, di morir tutti honoratamente; et à ciò fare più che gli altri gli confortaua molto il Gonfaloniere, il cui animo, si come quello, ch'era corrotto da odio inuechiato, et trauagliato dalla desperatione delle cose ruinate, non lo potea sanare nè religione, nè amore uerso la patria, nè finalmente consiglio alcuno d'huomini sauii, ch'egli non si risoluesse di uoler morire in quello honore del Magistrato, et nella morte già preuista della libertà, che era per mancare, et della città, che ruinaua. Perseuerando eglino dunque in questo crudel consiglio, in quei giorni, che haueano comandato al Ferruccio, che partisse da Pisa, con grande istanza sollecitauano il signor Malatesta, e il sig. Stefano, che si uoleessero risolvere di uenire à battaglia, et pigliando ualorosi disegni, et adoperando ualentemente l'armi, uoleessero esser con loro, iquali haueuano deliberato mettersi al rischio dell'ultima battaglia, per la libertà, et salute della patria. A quelle parole i Capitani, per cioche lor parue, che così richiedesse l'utile, et la salute della città, et l'honor loro, risposero in iscritto di questo tenore al Gonfaloniere, alla Signoria, et à i Dieci della guerra, per ispauentarli con giusta ragion di militia da così bestiale, et pericoloso partito: si come quelli, che dianzi per mezzo di Cetto Guercio con honorati patti haueuano tentato l'animo del Principe di uolersi arrendere d'accordo, et ciò giudicauano, che fosse meglio, et più utile, che ridurre la cosa à pericolosissimo rischio di battaglia. Quando spesse altre uolte sauiamente deliberando

Il Gonfalo
niere è di pa
rere, che sicō
batta, et lo co
manda al Ba
glione, & al
Colonna.
Il Baglione,
& il Colonna
rispondono in
iscritto sopra
la pposita del
robattere al
Gonfaloniere.

Eccelsi Signori, ci consigliate, che noi uscissimo fuora à combattere, noi summo
sempre

sempre d'un medesimo parere, et liberalmente parlando biasimammo il rischio di quel pericoloso giuoco, come cosa di manifesto danno. Percioche, considerando noi diligentemente, secondo la disciplina, tutti i momenti dell'uso della guerra, facilmente prouedeuamo d'hauere à combattere co' nimici con disuantageo grandissimo del luogo, et di tutte le cose: percioche essendo noi inferiori di numero, di forze come chiaramente si uede; et uoi più uolte hauendone fatto la pruoua, hauete potuto conoscere; non possiamo, se non bestialmente, et con cieca furia assaltare, et espugnare il nimico, circondato di fortissimi, et distinti ripari, sicuro per uantageo del luogo, et fornito di molte artiglierie. Noi non ci partiamo dunque punto del parer di prima: perche egli è ufficio, et honor nostro, dare quei consigli, che siano, et sicuri, et utili alla città; et rifiutare et biasimare affatto quei, che ci predicono incommodo certo, et piato, et estrema ruina; et ne gli animi nostri anchor si troua molta cura dello honor della guerra; cioè, che se noi temerariamente, et senza alcun giudicio uogliamo compiacere à huomini poco pratici della militia; laqual parola sinceramente detta sappiamo, che uoi non l'hauete punto per male, perciò non ueggiamo ripresi appresso à tutte le nationi d'oscura ignoranza, et di superba arroganza, et facèdo questo sì gran peccato graue mente n'offendiamo Iddio, et n'acquistiamo grauissimo odio: se col nostro poco accorto, et precipitoso consiglio, con l'infelicissimo esempio di Roma, daremo questa uostra fioritissima patria, et quel, che appartiene al publico honor d'Italia, in preda all'auaritia et crudeltà de gli Spagnuoli, et de i Tedeschi. Ma, poi che uoi ci dimandate hora questo, che noi ui mostriamo, hauendoci à uscire, quale fra tutte difficilissime, ci paia la più sicura et miglior uia. La prima cosa bisogna che uoi sappiate, che il campo de' nimici è talmente serrato, et circondato di continue trincee; che, sì come spiando, habbiamo conosciuto, non si può da' monti per altro luogo discendere in ordinanza, che per due uie, l'una dellequali è lungo Rusciano, et sotto Santa Margherita a Montici, per laquale possiamo arriuari all'alloggiamento del Prencipe, l'altra è per la ualle, che uà al Gallo, doue sono le trincee de gli Spagnuoli; percioche quiui le trincee sono un poco più luntane l'una dall'altra, che altroue, talche si uede, che senza danno si può arriuar fino alle trincee. Percioche non si può uscire in ordinanza fuor della porta à San Friano, perche uscendo ci stanno sopra l'artiglierie di mome Oliueto cariche, et messe à ordine, lequali facilmente dimostrano, che ci possono fare un gran danno, et è da credere ancho che i Tedeschi, ueggendo uscire i nostri, da gli alloggiamenti loro di Poluerosa, non siano per perder punto di tempo ad assaltarci prestamente, et con furia alle spalle. Et con la medesima ragione noi non ueggiamo, come sicuramente si possano menare l'ordinanze fuor per la porta à San Pier Gattolini, essendo le trincee de i nimici tanto uicine alle mura, che scuoprono la porta al tiro d'un dardo, et non pure con l'artiglieria grossa, ma con la tempesta dell'archibugiata facilmente possono ammazzare coloro, ch'usciranno, prima che si possano accomodare, nè asettare le ordinanze. Che se noi uorremo guardare la porta à

San Giorgio, chiaramente si uede; come non si potrebbe fare la più dannosa pazia, che cercare di uscir fuora di quiui, percioche ui è dirimpetto appunto il bastione del Barduccio, ilquale guarda la porta, & è tutto fornito di molti pezzi di artiglieria, dalquale si puo impedire che non s'escia fuori, & torcisi tutta la commodità di mettersi in ordinanza. Col Barduccio anchora sono congiunte perpetue trincee, lequali per diritto arriuano fino à Giramonte, & sono tanto appresso la città, che d'altronde, si come habbiamo detto, che per queste due uie non si puo tentar d'uscir fuora. Ma una cosa c'è, che grandemente ci turba, et ci rompe ogni ragione, & speranza d'animoso consiglio, cioè il dubbio, & incerto successo, che habbiamo alle mani, di pigliar la trincea. Ma mettasi, che noi animosamente assaltiamo il forte, & uincitori prendiamo le trincee de i nimici, dobbiamo noi sperar per questo, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli non facciano il debito loro, & non habbiano spatio di far testa, & di mettersi in battaglia? hor non è egli da credere, che, ristignendosi insieme in ordinanza, siano per assalire i nostri disposti, & disordinati, & stanchi in espugnare la trincea? penseremo noi forse, che le santerie Italiane, lequali, & alle spalle, & uerso la manritta hanno separatamente gli alloggiamenti loro, in tanto tumulto siano per istar fermi, che non corrano al bisogno? & non hauereмо noi giustamente sospetto, che i soldati Tedeschi del Còte da Lodrone uscendo del campo loro di Poluerosa, & ancho i Bisogni Spagnuoli passando Arno non siano per aiutare gli amici loro assaltati? Che se ne' luoghi piani lungo Arno pigliando maggior circuito come pare ad alcuni, s'ha pure à uscir fuora, ueramente con infelice ardire, & con isuenturato consiglio questo essercito nostro sarà condotto per luoghi aperti: percioche noi possiamo facilmente indouinare, che tutta la caualleria de' nimici subito l'habbia à seguitare, & sta per mettere in rotta le santerie spogliate della difesa de i caualli, senza che s'ha pure da fare questa impresa con alquanto minor numero delle nostre santerie, hauendo noi necessariamente à lasciar fermi presidii nelle trincee, che sono à San Miniato, & à San Giorgio, che possano difendere la città, quando per auentura i nimici considerando, & sprezzando la molto lunga uia de' nostri, mosi da ragione uole occasione, & commodamente inuitati, assaltassero, & pigliassero il monte, quindi subito combattessero la città uota di guardia di soldati. Et però, hauendo noi ben considerato, & le forze, & i pericoli delle cose dell'una & l'altra parte, facciamo questa resolutione, & non ci uergogniamo à confermare, che i nimici d'ogni parte ci sono superiori di numero, di forze, di uantaggio, di luogo, & di prouisione di tutte le cose; & perciò come quelli, che spesse uolte n'hanno fatto la proua, in ogni modo siano per combattere con miglior Fortuna, che noi. Ma, nondimeno ui promettiamo, se uoi ce lo comandarete, di non curare pericolo alcuno della uita, ne dell'honor nostro, pur che il Gonfaloniere honoratamente ci attenga quelle cose, che più uolte ci ha promesso necessarie à questo bisogno; & senza dubbio ui mostreremo, che non ci sarà punto mancato uerso uoi ne fede, ne industria, ne se agli è lecito à dire, uirtù degna di ualenti Capit. Questi scritti dati alla Signoria,

et letti per tutti gl'ordini, anchorche fossero poco gratamēte accettati ne gl'orecchi, et ne gli animi; mossero nondimeno alcuni molti solleciti della publica salute, a uolere in così importante negotio intendere separatamente il parere de' principi. Colonelli, et ciò massimamente, perche hauendo il sig. Malatesta, et il sig. Stefano, messo in scritto, che il giorno innanzi haueano chiamati tutti i Capitani delle compagnie; et posto loro auanti il consiglio della battaglia; et da che parte, et da qual uia si hauesse a uscir fuori, quādo si fosse lodato il disegno di combattere, haueuano affermato, che tutti erano stati d'un medesimo parere, che non si poteua uenire a battaglia, se non con grandissimo disauantaggio, talche si uedeua, che la città si metteua a manifesto pericolo d'ultima ruina. Ricercando eglino dunque minutamente alcuni ualorosi, et fedeli Capitani dell'opinion loro, non ritrouauano, quasi nessuno, ilquale con braue parole scemasse le difficoltà di cosa tanto importante, o promettesse pure alcuna speranza di deuenire uincere quella battaglia, anchorche tutti quanti promettessero di uolere ubbidire, et portarsi ualorosamente. Ma uno fra gli altri p'honor d'età, et per la lunga pratica della militia facilmente superiore Pasquin Corso, ilquale con singolar lode haueua hauuta la compagnia sotto il sig. Giou. de' Medici, anchorche cō roza eloquēza, non però goffa parue, che ragionasse così liberamente hauendo raccontate le difficoltà, et pericoli, che protestò come nō si poteua fare cosa più pazza nē di maggior danno, quanto il uolere uscir fuori a cōbattere, et perciò i popolari con occhi torti guardauano a trauerso, et alcuni diceano, che egli si deuea subito pigliare, et tagliargli la testa. Perche essendogli ita questa nuoua all'orecchio, Pasquino nō entrò più in palazzetto, et nō fu più ardito passeggiare in piazza, s'egli non era intorniato dalle sue fanterie. Nē però i Magistrati si poteano in alcun modo psuadere, che ostinatamente non perseverassero nell'opinion loro, percioche ogni di faceuano la medesima istanza all'uno, et l'altro Capitano, che in ogni modo uoleessero mettere a ordine i corpi, et gl'animi, et l'arme necessarie puscire a cōbattere. Allequali importune dimāde i Capitani sempre, rispōdeuano in iscritto, biasimando fuor di modo quei consigli, si come quelli, che conosceuano il pericolo manifesto di tutta la guerra, et insieme dell'impresa, et perciò proferiuano le condizioni giuste della pace, et dell'accordo, et breuemente, poiche haueuano cominciato a parlare della conditione, dimandauano, di poter mandare due Ambasciatori al Principe d'Orange, accioche con la loro fedele industria, potessero considerar dentro, et spidiare, et chiaramente riferire i pensieri di lui, percioche della uolontà et delle dimāde di lui si uidiuano cose diuerse da quelle, che i Magistrati diceuano, nē ciò chiedeuano eglino, per leuar loro di mano, et usurparsi il negotio di trattar l'accordo, ilquale confessauano, che era ufficio del publico Magistrato, ma p'conoscere più chiaro le cose, che si trattauano, et come era giusto et ragionevole, per essere a tempo a prouedere alla salute loro. Bene è uero, che questo chiaramente confermauano, cioè, che se il superbo nimico rifiutaua le condizioni honeste della pace, et si sforzasse di uolere spiantare il nome della libertà, et uoleffe che la cit

Tutti i Cap. minori cōcorrono ne lo stesso parere, che il Baglione, et il Colonna.

I Magistrati Fiorentini in stano presso il Baglione & gli altri Cap. che sicō batta.

Prima proposta de' Capit. Fiorentini a la Sig.

Seconda pro
posta.

A' due d'A
gosto uenuta
la nuoua in
Firenza del
P. d'Orange
morto, & del
Ferruccio op
presso.

tà si gli arrendesse a discretion sua; o uero se il popolo non hauesse noluto sentia
re parlare d'accordo, risoluendosi di uoler combattere, essi non haurebbono rifiu
tato di mettersi a pericolo di morte anchorche certissima, & mentre fosse lor du
rata la uita, haurebbono combattuto per la salute, & honor della città; per
ciò che si riputarono di non potere più nobilmente, o più honoratamente morire
in nessuno altro luogo. Ma sopra tutto dimandauano una cosa dall'equità della
Signoria, che raunato il consiglio grande del popolo, fosse lor data libera facul
tà di parlare in publico; accioche, proponendo le difficoltà de' pericoli che instaua
uano, & numerando le faue, conoscessero se tutti erano del medesimo parere, che
era alhora la Signoria, cioè di rifiutar l'accordo, & di uenire a battaglia. Che,
se pure col trattener si, & menar la cosa in lungo, si confidauano di poter godere
il beneficio del tēpo, & appresso sperauano di potere hauer di qualche luogo cer
to rimedio al gran bisogno loro, a loro parcaua cosa molto a proposito, & uera
mente necessaria, che si scaricasse la città di persone diutili, per leuar la carestia,
essendo già uenuta la fame; perciò che eglino con certi presidii erano per menar
fuora felicemente delle mura quella turba in luoghi sicuri cioè ingannando, o
quando pur fosse stato bisogno, ualorosamente ributtando i nimici. Et che egli
no alhora haurebbono fatto ogni opera, che i soldati di buonissima uoglia haue
rebbono sopportato la carestia del uino, & di tutti i companaticchi; purché a i
tempi debiti hauessero le lor paghe; & quando ancho fossero mancati loro tutti
gli altri alimenti, sarebbono stati contenti di pansolo anchorche fosse di crusca.
In questo mezo, mentre la Signoria era stretta da queste grauissime risposte, &
seuere proteste de' Capitani, iquali erano in disparer seco, quasi in un medesimo
tempo uenne nuoua in palazzo, che il Prencipe d'Orange a' due di d'Agosto con
la miglior parte dell'essercito partèdo del campo se n'era ito a opprimere il Fer
ruccio, & che l'altro giorno hauea combattuto a Gauinana, doue egli nel primo
assalto era morto, & i suoi caualli spauentati si erano messi in fuga. Ma che poi
gli altri Capitani con tanta forza haueuano rimessa la battaglia, che le genti del
Ferruccio, essendoui morto il Capitano, & preso il sig. Gio. Paolo da Ceri, haueu
do perdute l'insegne erano state rotte affatto, sì che non ui era più speranza al
cuna di risar l'essercito. Per la qual crudel nuoua, anchorche la città nell'univer
sale fosse auisata di ricorrere quanto più tosto a trattare le conditioni dell'accor
do, nondimeno i capi della setta popolare, iquali erano ne' Magistrati, non si mo
ueuano per sì gran pericolo commune, ma ogn' hora più sollecitauano i Capitani,
talche ricercauano da loro, che gli uoleessero seruire d'attaccar la battaglia, nella
quale in un medesimo tēpo erano per far proua della uirtù, & della fede loro,
nell'estremo pericolo della Republica. Questa dispositione d'animi ostinati era
talmente stabile & confermata, che'l sig. Malatesta si marauigliaua fuor di mo
do, come i Magistrati Fiorētini non allentassero punto della prima terribilità de'
lor pareri, poi che le auersità sogliono per altro scemar gli spiriti de' gl'huomini
orgogliosi, & crescendo il pericolo tanto più in lor cresceua il coraggio, talche

egli diceua, che questo non procedea dall'insolita fortezza de gli animi, ma da una certa uiolente rabbia, & disperatione delle cose. Per queste cagioni alcuni de' primi del popolo apertamente calomniavano quel libero parlar del sig. Malatesta, & la contumacia di non compiacer loro, quasi che fosse accompagnata con dubbiosa fede, & aggiugneuano, che essendo egli di natura d'animo bellicoso non restaua di uoler combattere, perche egli riputasse, che le forze de' nimici non si potessero uincere, & che egli non contrastaua alla uolontà de' Magistrati, & macaua al debito suo, perche egli auisasse, che le cose della città fossero in pessimo termine, per la carestia della uittouaglia, ma, che per essere egli corrotto dalle promesse, & da' doni di Clemente, sprezzaua il giuramento della militia, & per ciò haueua deliberato di non uolergli punto ubbidire. Nè ci mancò uno animo setto & conosciuto Senatore Andreuolo Niccolini, che era della Signoria, il quale hebbe a dire, che, quando il sig. Malatesta ueniva in palazzo, subito si gli hauea a metter le mani addosso, & tagliargli la testa, come fu fatto al sig. Paolo Vitelli. Perche il sig. Malatesta hauendo facilmente presentito questo crudelissimo giuditio, che si era fatto di lui l'hebbe tato per male, che, solèdo egli andar disarmato, & con pochi staffieri sù una muletta, percioche era molto mal conditionato della uita, a consultare con la Signoria, essendo egli huomo non men feroce, che sospettoso, circondato da grosso numero di satelliti, andò quel giorno alla Signoria, hauendo talmente ordinato alla porta, nella corte, & alle scale del palazzo, & tutte le porte delle scale di sopra guardie d'huomini armati, che si afsicurò benissimo da ogni ingiuria, & forza, che gli potesse esser fatta di dentro, & parlando liberamente in consiglio si dolse, che la sua fede ingiuriosamente fosse stata hauuta in sospetto da alcuni, & che fossero disprezzati i consigli suoi, iquali egli hauea dati intorno all'accordo, et ciò con affettionatissimo disiderio di saluar la città, poi che, annouerandosi tante imprese riuscite in uano, tutte le cose a loro erano ite contrarie, & a' nimici prospere, & felici. Et però pregaua Iddio, che uolesse ispirar la Signoria ad accettare i consigli loro, iquali erano utili alla Republica, poi che la cosa era hoggimai ridotta a tale, che non ci hauea punto bisogno di pensar ui sù molto. Quini la Signoria gli rispose con humanissime parole, & così gentilmente purgarono tutto quel sospetto, che diedero licenza a lui, & al sig. Stefano di mandare due Ambasciatori a Don Ferrante Gonzaga (percioche egli morto il Prencipe d'Orange, di consentimèto de' soldati era stato fatto Capitan generale) iquali potessero ragionare & riferire d'intorno all'accordo. Il sig. Malatesta alhorasi partì, & hauendo conferita la cosa col sig. Stefano, gli Ambasciatori subito furono mandati nel campo de' nimici, l'altro giorno il Gonfaloniere con la Signoria, & co' Dieci della guerra ascoltò gli Ambasciatori, iquali riferiuano da Don Ferrante, che la mente dell'Imperatore era, che la libertà si marenese salua alla città, & certo con quelle conditioni, lequati non poteuano parere disoneste, nè da essere punto da alcuna parte sprezzate. Ma talmente era pazza la uolontà de' popolari, che non uoleuano, che fosse leuato lor nulla delle conditioni

Malatesta
Baglione calomniato dalla folla popolare Fiorentina.

Il Baglione grandemente alterato per le calomnie oppostegli da popolari.

Il Baglione si duole co' Fiorentini de le suspitioni falsamente de la sua fede prese

Fiorentini humanissima mente rispon dono al Baglione in consiglio.

Amb. Fiorentini in capo trattar l'accordo.

Conditioni de l'accordo ha uute dal Gonzaga di mente de l'Imp.

per le quali conosceuano, che ritornando in casa i Medici & i nobili, la forma de lo stato popolare si haueua da mutare, onde si uedeua, che coloro, iquali haueano alhora gli ufficii publici in cōto di guadagno, erano per la maggior parte esclusi. Percioche molti ui erano, iquali essercitauano gl'honori de' Magistrati nō p'riputatione della Republica, ma per priuato guadagno, de' quali honori alcuni mediocri huomini & della feccia del popolo ui soluano arricchire; poiche la nobiltà spauentata per paura de' popolari era uscita della patria. Senza consigliarsi dunque molto fra loro superbamente rifiutarono le conditioni dell'accordo proposto, & ritornarono al partito di prima di uolere tantar la Fortuna della battaglia; & ciò con tanta perseueranza d'animo ostinato, che fecero intendere al sig. Malatesta, come quella era l'ultima uolontà della Signoria; & che non uoleuano seruirsi de' consigli di loro Capitani, ma solamente ricercauano da loro che se delmente, & ualorosamente gli seruissero in battaglia. Hauendo hauuto i Capitani questa ambasciata, si stomacarono talmente della importuna & maladetta ostinatione della Signoria, & specialmente del Gonfaloniere; che i lor consigli, anchorche con certissime ragioni non ualeessero nulla, & fossero sprezzati maligliamente da coloro, iquali ignoranti della militia uoleuano più tosto ruinare, & con cieco appetito tirar seco la patria nella medesima ruina d'estrema calamità, che con necessario rimedio d'accordo honesto, lor medesimi, & tutte le lor cose confermare; per mezzo di Cencio Guercio gli risposero in iscritto con queste parole. Poiche uoi sete risoluti Eccelsi Signori, di uolere in tutto rifiutare quei consigli, iquali opportuni al pericolo, dal quale siamo astretti tante uolte sincera & affettionatamente ui habbiamo dati, hora finalmente habbiamo pensato, come si conuiene, & è necessario a huomini di guerra, & posti in chiara dignità, riducendo cioè tutte le ragioni della militia allo honor della guerra (ilquale ci debbe esser molto più caro, che la propria uita) di uolere prouedere a tempo alla salute nostra, affinche uolendo ubbidire al uostro crudel comandamento, non ci riduciamo insieme con esso uoi nella medesima ruina con grandissima infamia dell'honor nostro; percioche non ci puo auenir cosa più uoluterosa, nè più dishonesta, quanto sarebbe, che noi con pazzo disiderio d'infelice battaglia procurassimo l'horribil pericolo della suprema ruina a questa città, che già undeci mesi habbiamo difesa, & uogliamo, che non pur si mantenga in piedi; ma quel, che uoi sopra tutto disiderate, che fiorisca con le leggi salue della libertà sua. Et perciò habbiamo deliberato di non uolere interuenire, nè farci Capitani a questa fattione, uscendo suora a combattere con danno, & ruina manifesta. Et a far questa deliberatione una cosa grandemente ci spigne, che egli è giusto, & honesto seguitare il giudicio di tutta la città; intendendo noi, che gli animi d'una grandissima parte de' cittadini sono inclinati all'accordo; & perciò sospettiamo, che sia stato negato a cittadini il consiglio generale, si come dimandammo; doue manifestamente con le faue contrarie sarebbe stata rotta l'ostinatione nostra. Mentre, che la Signoria leggeua questo scritto, Cencio con libertà di soldan

I Fiorentini popolari rifiutano le conditioni de lo accordo. Fiorentini pur sù'l primiero lor presupposto, che si teneti la fortuna de la battaglia.

Il Baglione, & gli altri Cap. rispon dono a Fiorentini in iscritto sopra la, posta ultima, che si cobat ta.

to cominciò à dire alcune parole insolenti, le quali offendeano gli animi de i Magistrati: talche, essendo per ciò guardato à trauerso da i Signori, chiaramente gli fu messo paura. Dubitando egli dunque di non essere ritenuto da i birri, prestamente se ne sbrigò, & à gran passi scese le scale. Oraparendo, che le risposte de' Capitani, & le parole del Guercio fossero molto contrarie à gli animi loro, & ueramente ingiuriose; i Dieci della guerra con la Signoria, & col Gonfaloniere raunandosi insieme, si come quelli, che superbi & seueri non haueano mai piu per innanzi uditosi stranare, ne brauare di parole, incontanente deliberarono di priuare il signor Malatesta della dignità del Generalato; & hauendo fatto scriuere un solenne partito con parole molto humane, doue egli intendesse, ch'egli era licenziato; subito gli mandarono due Senatori, iquali intorno à ciò più chiaramente, gli riferissero la risoluzione de i Magistrati. Questi furon Andreuol Niccolini ch'era stato Ambasciatore al Papa, quando egli era à Bologna, & Francesco Zatti, ambidue popolari, & lontani affatto dalla pratica dell'accordo, & dalla salute della città. Habitaua in quel tempo il sig. Malatesta di là d'Arno nelle case de' Bini uicine alla porta à San Pier Gattolini; & aspettaua, che si mitigassero gli animi de i Magistrati, & s'appigliassero à migliori consigli. Et però, essendo entrati à lui gli Ambasciatori, & facendogli l'ambasciata, ch'essi haueuano; così grandemente si turbò, & montò in tanta colera, che messo mano al pugnale, & tiratogli più colpi ferì il Niccolino, ma però con debil mano; parendogli, che egli hauesse fauellato assai più arrogantemente, che non si conueniua, & à fatica i soldati, che gli erano intorno, strettamente pregandolo che egli usasse rispetto à gli Ambasciatori, placando la colera del Capitano lo liberarono dalla morte, doue il Zatto anch'egli hebbe grandissima paura. La fama di quello atto non men crudel, che superbo fatto dal sig. Malatesta giunse prestamente in palazzo, & sollevò un disordinato romore per tutta la città, talche quasi in un medesimo momento di tempo, & i cittadini, e' soldati corsero alle armi, & tutta la piazza fu piena dell'insegne di tutti i quartieri. Questo strepito d'armi ridusse il sig. Malatesta à pigliar la porta à San Pier Gattolini, & subito comandò à Margutte Capitano di una compagnia Perugina, che se ne andasse quiui, & rompesse la porta, & incontanente uolgesse le artiglierie, le quali erano nel bastione uolte contra i nimici, à spauento, & danno de' cittadini, quando gli hauessero uoluto far uillania. Alhora il Gonfaloniere, ueggendo dalla finestra le compagnie armate, & subito montando in colera, perche il sig. Malatesta perfidiosamente, & con insolenza hauea manomesso gli Ambasciatori, con tanta perturbatione d'animo si sdegnò di quel caso, che deliberò in ogni modo di uolere menàdo seco il popolo armato uscir fuori contra i nimici, & morire honoratamente; & comandò, che gli fosse menato il cavallo fornito con la coperta da Gonfaloniere; & hauendosi già messa la corazza, si metteua una soprauestia da Gonfaloniere, laquale poco dianzi s'hauea fatto fare per questi bisogni, & infiammato da un certo furore di singolar pazzia, con la schiuma alla bocca, & strignendo i denti s'apparecchiua per uenir giù,

Fiorētini pri-
uano del Ge-
neralato Ma-
lategia Ba-
glione.
Andreuol Ni-
colini, & Frā-
cesco Zatti
Amb. al Ba-
glione.

Il Baglione
dà de le ferite
al Niccolino p-
hauer gli esso
troppo più
arrogantemē-
te parlato,
che non si cō-
ueniua.

Fiorenza tut-
ta in arme p-
l'ingiuria fat-
ta al Nicoli-
no.

Il Gonfalo-
niere sdegnato
contra il
Malatesta si
mette à ordi-
ne per irlo a
combattere,
& punirlo.

Cecotto To
singhi libera
mente parla
do al Gonfa
loniere lo ro
glie da l'imp
fa d'ir a com
battere il Ba
glione.

Zanobi Bar
tolini manda
to a placar
il Baglione.

talche molti della fattione popolare, iquali essendo disperati di trouar perdono, dubitauano molto della uita loro, se s'arrendeuano a i nimici, lodando il Gonfaloniere, & dimenando le armi, grandemente lo infiammauano. Et ueramente, che quel giorno Raffacello tutto infuriato hauerebbe fatto uedere un lagrimoso spettacolo della città, se non fosse stato Cecotto Tosinghi cittadino d'antichissima famiglia, & d'animo costantissimo, & da bene; ilquale con parole graui mitigò quella furia del Gonfaloniere. Percioche costui accostandosigli, disse, siate contento Signor Gonfaloniere, che io ui dica quattro parole da cittadin libero, & che opportunamente io ui ricordi l'ufficio, & la dignità uostra, et la publica salute di ogn'uno. Percioche ne i consigli di importanza non ui può esser cosa più pestifera, nè di maggior danno, che la colera precipitosa. Et però uoi hauete a rasciugere cotesta licentiosa furia del uostro animo ardente, & in ogni modo ci pare, che la debbiat riuolger tutta alla ragione, & all'util consiglio; accioche se tutti con un medesimo empito ui seguiteremo, hauendo uoi a combattere co' nimici di fuori, & di dentro per l'honore dello Imperio uostro; anchorche con uendetta miserissimamente, nò dimeno nò moiamo per le mani de' barbari. Perche posto, che i Capitani ritornino in ceruello, & che i soldati uogliano ubbidire; io non ueggo però uia onde noi habbiamo a uscire, se non isplaniamo le mura, per hauer larga la uia da uscir fuora. Percioche tante fanterie armate non si possono menar fuor per la porta à San Pier Gattolini in ispazio di quattro hore; talche uascendo fuor a poco a poco, non si possono mettere in ordinanza, che prima elle non siano senza rimedio alcuno rotte dalla tempesta della artiglieria de i nimici. Queste parole del Tosingo dette con molta modestia, furono talmente ascoltate da alcuni altri sauii cittadini; percioche il Tosingo era riputato huomo di grande esperienza nelle cose della guerra, perche essendo giouanetto con honorata lode era stato Capitano alla guerra di Pisa; che nel Gonfaloniere si raffreddò tutta la furia della colera, ch'egli hauea concetta, & con ciuil modestia sopportò d'esser ripreso, & quasi tutti coloro ch'erano presenti, come si poteua conoscere nel uolto di ciascuno, giudicauano, che piu tosto si deuesse dimandar la pace che prouar le armi. Ora auenne, che in quella medesima hora gran moltitudine di cittadini si raunò di la d'Arno sù la piazza di Santo Spirito, iquali non biasimauano molto la causa del sig. Malatesta, e il nome dell'atto di lui, bènch'egli hauesse messo un cittadino, & publicamente riprendeuano la stranezza de' Magistrati, iquali rifiutauano le conditioni, anchorche honorate dello accordo. Ma la Signoria essendo offesa dalla colera, & dallo sdegno del S. Malatesta, per non metter la Republica in estremo pericolo, mostrò di non tener conto dell'ingiuria fatta al Nicolino; & giudicando, che Zanobi Bartolini, come amicissimo del S. Malatesta, era molto al proposito, gliel mandò in mezo a due mazzeri; accioche egli mollicandolo, & pregandolo facesse opra, che per la colera sua la Repu. non patisse danno. Costui, hauendo facilmente placato il S. Malatesta, come ottimo cittadino, & amoreuolissimo della publica salute, lo pregò anchora per suo conto priuato,

uato, che uolessse adoperare, come hauea cominciato d'intorno al negotio di otte-
ner lo accordo, poi che era cosa ingiustissima, et di grãdissima miseria, che tutta
la città andasse in ruina, per contentare alcuni pochi huomini disperati, et paza-
zamente ostinati, iquali s'ingegnauano di acquistarsi fama del maluagio, et cru-
del loro disegno con la distruttione della patria ruinata. Scusò il sig. Malatesta
con poche parole lo empito della sua cosa giusta, che egli haueua sfogato sopra il
Nicolino, et poco dapoi mandò Centio Guercio in campo. Costui ritrouò Don
Ferrante un poco più humano; percioche il Valori sollecito della salute della pa-
tria, con molti preghi et diligentemente, et grandemente lo hauea scõgiurato da
parte del Papa, che egli uolessse tosto cõchiudere lo accordo, a ciò che, per la ostina-
tione di alcuni pochi, et per lo indugio suo quella nobilissima città non si riducesse
à pericolo della ultima ruina. Perche già la fama, et lo strepito del tumulto sol-
leuato nella città era arriuato in campo, et però i soldati se ne rallegrauano in-
quali sperauano di hauere à sacco quella città ricchissima. Et non molto dapoi
essendosi uinta la ostinatione de i Magistrati per la sollecitudine de i migliori,
et per la necessità anchora, per partito della Signoria furono ordinati, et
mandati quattro Ambasciatori à Don Ferrante. Questi furono Bardo Alto-
uitti, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, et Iacopo Morelli, iquali
con Don Ferrante, et col Valori, che haueuano in ciò suprema autorità dallo Im-
peratore et dal Papa, stabilirono lo accordo con queste conditioni. La prima et
principal cosa, che lo Imperatore hauesse piena facultà di ordinare et assettare lo
stato; con questo però, che i Fiorentini mantenendosi in libertà usassero le loro
antiche leggi. Che la città per conto di condannaggione pagasse ottanta mila
scudi, per dare la paga a i soldati, quaranta mila di presente, il resto fra sei mesi,
et ch'ella desse statichi, de i denari promessi, et che fossero cinquanta cittadini à
electione di Don Ferrante, iquali fossero guardati in campo, finche si pagassero tut-
ti i denari. Che i Fiorentini incontanente s'uscissero di quelle città, terre, et for-
tezze, doue teneuano presidii, et subito lasciassero quelli, che haueuano in prigio-
ne in Fiorenza, in Volterra, et in Pisa. Che il sig. Malatesta, et il sig. Stefano facen-
do solenne rinuntiaa subito riuocassero il sacramento della militia, che dianzi ha-
ueano fatto al popolo Fiorentino; et obligando la lor fede promettessero à Balan-
zone Fiammingo cameriere dello Imperatore, che essi sarebbeno stati à guardia
della città con quelle genti, che fossero loro parute à bastanza, fin à tanto, che inte-
ramente si fosse sodisfatto alle conditioni dello accordo; et ch'in quel mezzo gl'im-
periali dessero gli alimenti alla città di ogni sorte uittouaglia. Et che fosse ufficio
et impresa del sig. Malatesta fermarsi in Fiorenza, tanto, che fossero licentiate le
genti dell'imperatore; et che esso finalmente s'uscisse della città, quando ciò gli fos-
se commesso dal Papa. Che tutti i cittadini Fiorentini potessero liberamente an-
dare à stare in Roma, et in tutti i luoghi doue piaceffe loro, haueßero commodità
di fermarsi, et habitar sicuramente; et che tutti i soldati ò Toscani, ò di qual si
uoglia altra natione, iquali erano stati al soldo de i Fiorentini, et perciò erano

Cencio Guer-
cio in campo
a trattar le
conditioni de
l'accordo col
Gonzaga.

Bardo Alto-
uitti, Lorenzo
Strozzi, Pier
Francesco
Portinari, Ia-
copo Morel-
li Amb. Flo-
rentini al Gõ-
zaga p cagion
di conchiude-
re l'accordo.
Cõditioni de
l'accordo tra
Fiorentini, ca-
sa Medici, et
l'Imp.

Balanzone
Fiammingo
cameriere de
l'Imp.

Lo accordo
conchiuso di
1530. a' 10.
di Agosto a
Montici.

Baccio Va-
lori in Fiorè-
32.

Cagione de
la battaglia,
che fecero tra
se Spagnuoli
& Italiani
doppo licen-
tati, doue
Fiorèzza cor-
se grandissi-
mo pericolo

Battaglia
tra gli Italia-
ni, et Spa-
gnuoli.

stati ò banditi, ò condannati in denari, & confiscati loro i beni dal Papà fossero liberati da ogni pena, & castigo. Che tutte le offese & le ingiurie riceuute fossero con sincera fede cancellate de gli animi de' Medici. Furono queste cose trattate, & conchiuse in campo a Montici a' x. di Agosto, lo anno M DXXX. con questo, che Don Ferrante Gonzaga, & Baccio Valori largamente prometteffero, di douere operare, che in termine di due mesi Carlo Imperatore, & Papa Clemēte hauerebbe ratificato tutto quel, che s'era fatto. Essendosi dunque accordato le cose in questo modo, cominciarono i soldati a passar dentro & fuori; & Baccio Valori entrò in Fiorenza riceuuto con gran frequēza & allegrezza del popolo, & furono licentiati tutti quelli, che erano in prigione, & furono dati gli statichi, quelli, che il Valori col suo giudicio nominatamente haueua ordinato, che fossero eletti del numero di coloro, iquali si diceua, che erano stati nimicissimi alla casa de' Medici. Ma questi tali poco dappoi, essendosi pagati i denari, come s'era ordinato, ritornarono nella città; & i primi furono i Tedeschi uecchi, iquali haueua menati il P. d'Orange, che furono licentiati hauendo hauuta la paga. Doppo loro gli Spagnuoli, & gli ultimi furono gli Italiani. Ora, non essendo appena anchora accomodate le cose, i Fiorentini corsero un grandissimo pericolo della salute loro per una quistione nata tra i soldati. Auenne per auentura, che due soldati conosciuti delle fanterie del sig. Pirro, andando per li fatti loro appresso il presidio de gli Spagnuoli, percioche erano molto riccamente uestiti, non per nimistà, ma per esser rubati furono morti, & i corpi loro, come si conobbe poi dalle spoglie, per ascondere l'assassinamento furono gittati in un pozzo. Percioche il sig. Pirro offeso da questa crudele ingiuria, appostando anch'egli in luogo accommodato, n'hauea ammazzati quattro, ch'egli haueua presi, pensando, che fossero consapeuoli dell'homicidio fatto, crebbero poi gli odii, & essendo dall'una & l'altra parte accesi gli animi alla uendetta, subito messo mano alle armi s'affrontarono insieme, con tanta furia, che fra loro s'attaccò una scaramuccia, laquale fu però pantita dall'autorità de' Capitani, iquali ui entrarono in mezzo; ma non però essendo anchora pacificati gli Spagnuoli, iquali confermato le forze loro con tanta furia assaltarono tutti gl' Italiani all'improuista, et disarmati, che n'ammazzarono molti. Alhora le compagnie del sig. Martio Colonna, del Castaldo, & alcune del Cōte P. Maria de' Rossi si ristrinsero insieme, & ualentissimamente combatterono cō gli Spagnuoli, iquali gli ueniua addosso; percioche pensarono di uoler difendere l'honore della natione Italiana contra gli Spagnuoli, iquali gli anni passati per le medesime cagioni haueuano fatto quistione; & massimamente promettendo i Tedeschi, che si farebbero stati da parte. Ma, poi che i bisogni Spagnuoli, iquali erano di là da Arno appresso gli alloggiamenti del Conte di Lodrone, intendendo il pericolo de' loro amici, messisi in ordinanza furono uenuti a soccorrere i soldati uecchi, & appresso essendo cresciuto soccorso a gli Italiani, s'attaccò una terribil battaglia; & già gli Spagnuoli erano ridotti a tale, che senza dubbio si credea, che deuessero esser rotti; se non fosse stato, che Don Fer-

rante in quello asprissimo, & pericoloso tumulto; perche, nè pregando, nè spauentando con la autorità non haueua giouato nulla, auisò Tamiso, che spignesse innanzi la fanteria Tedesca, & s'accompagnasse con gli Spagnuoli; per cio che si credeua, che gli Italiani per gli odii antichi, che haueuano con le nationi straniere, quando una uolta hauessero spento gli Spagnuoli, non erano ancho per perdonare a' Tedeschi; & massimamente, perche s'era detto, che'l sig. Malatesta per ordine posto, uolendo liberare l'Italia di seruitù, & metter giù affatto il giogo delle nationi straniere, era per uscir fuora di Fiorenza con le sue genti. Perche le fanterie Italiane mosse da uedere all'improviso quel battaglione spinto innàzi cominciarono à ritirarsi, come inferiori, & furono costrette à mettersi in fuga strignendo gagliardamente loro alle spalle gli Spagnuoli; ciò con tanto disordine, che furono cacciate fuor de gli alloggiamenti, & padiglioni loro; & mentre che gli Spagnuoli attendeuanò a' s'alloggiar gli alloggiamenti loro, & che il sauello nò si moueua di Rusciano, per soccorrere coloro, ch'erano cacciati; passaronò Arno, ueggendosi già tre insegne del sig. Malatesta; & à quel modo spogliate delle bagaglie loro, si fermaronò quà, et là, per le uille sotto i poggi di Fiesole. Dice si che in quel tumulto dell'una & l'altra parte ui morironò più di trecento huomini, et seicento ne furono feriti; ma che le fanterie Italiane hebbero maggior danno, per cioche ui perderonò le cose loro. In questi medesimi giorni il Maramaldo, il Vitello, e'l Chiucchio anch'egli con la maggior parte de' cauai leggieri, doppo la uittoria hauuta contra il Ferruccio calaronò nel contado di Pisa; & hauendo fatto due campi nell'una, & l'altra ruina di sopra di Arno, & hauuta artiglierie da muraglia da' Lucchesi, & pigliando di molto bestia, incominciaronò a' sediar la città, & mentre che i soldati del Vitello scorreuanò fino alla porta di San Marco, Michele da Montopoli, ilquale dicemmo, che fece sì gran danno al sig. Pirro, non si potè tenere, ch'aperta la porta non uscisse fuori, & che egli non attaccasse una scaramuccia co' nimici, doue animosamente combattendo fu morto. Et nò molto dapoi i Fiorentini mandaronò un messo dell'accordo fatto al contrasegno à P. Odoardo Giacchinotti commessario, dalquale fu subito messo dentro Luigi Guicciardini, ilquale era per succedere in luogo di lui, alquale i Pisani incontanente giurarono ubbidienza. Piero Odoardo poi hauendo già consegnate le fortezze, non andò molto, che fu sostenuto dal Guicciardini, & lungo tempo martoriato; & perche' egli poco dianzi in Pisa con gran crudeltà per leggierrissimo sospetto hauea fatto tagliar la testa à Iacopo Corsi, et al figliuolo, cittadini Fiorentini, fu fatto il medesimo ancho à lui. E'l Maramaldo, e'l Vitello, uscendo del contado di Pisa, questi per le uille di Valdelsa se n'andò à Castel Fiorentino; & quelli per la Valdiniuole si fu à Montecatini finche dato la paga loro le fanterie furono licentiate. Ora hauendo Papa Clemente racquistata la patria, & accomodate le cose di Toscana secondo l'animo suo, egli ne prese tanto incredibile allegrezza, ch'ei confessò ch'ella era stata maggiore del contento ch'egli hebbe, quando fu creato Papa: et hebbe à dire, che quella città per altro benemerita della religione, senza ala

In questo ca
so Don Fer
rante Gonza
ga fece cōra
l'honore de
la sua natiōe
cioche, sen
do egli nato
di sangue di
Principi Ita
lici illustris
mo, che sem
pre hebbero
a cuore la
gloria del no
me Italico, de
ua solleuare
Pantica pre
minenza de
l'arme di suo
pacē, senza
che qui lo spi
gnesse, o più,
o men' affetto
de la partiali
tà, che si ha
uerrebbe acq
sato sempre
presso gli Ita
lici, nome glo
riossimo co
me riluatore
di quelle
braccia inui
te, che già
trionfarono d
Mondo.
I Tedeschi a
fauore de gli
Spagnuoli
spinti dal Gō
zaga.
Gli Italiani
rotti, & sic
cheggianti gli
alloggiamen
ti loro da gli
Spagnuoli.
Fabritio Ma
ramaldo, &
altri Cap. a
Passetto di
Pisa.
Michele da
Montopoli
morto.
Luigi Guic
ciardini in
logo di Giac
chinotti in
Pisa.
Piero Odo
ardo Giac
chinotti
morto.

Papa Clemē
te lieto per le
cose felicemē
te successe gli
in Toscana.

Dodici Citta
dini eccellen
tissimi eletti
al governo
de la città del
Papa.

Giovanni Cor
si Gonfalonie
re in luogo di
Raffaello Giro
lami.
Giovanni Bat
tista Cei, Lui
gi Soderini,
Bernardo da
Castiglione,
Iacopo Ghe
rardi, & Fra
ncesco Carduc
ci decapitati.

cun dubbio era stato conseruata per li solleciti preghi delle santissime uergini, & de gli huomini pii: per cioche Dio mosso a compassione l'hauea essaudita, & libera ta dalla ruina, che le ueniua addosso. Et tanto maggiormente parue che se ala legrasse, poi che sù lo acquisto della uittoria, s'era morto il Prencipe di Orange, al cui gran merito difficilmente giudicaua di poter soddisfare. Percioche si dice ua per cosa certa, che egli haueua disegnato di uoler per moglie la Caterina ni pote del Papa, per fondare il principato in Toscana con quella legittima heredi tà della casa de' Medici, persuaso a ciò dalla turba d'alcuni Capitani, iquali spe rauano di deure hauer grandissimi premii più tosto dalla liberale amoreuolezza del Prencipe, che d'un durissimo, et poco liberal Papa. Percioche spignendolo a ciò un certo Francesco de' Rossi Aretino, hauea già deliberato di uolere farsi Si gnore d'Arezzo, hauendosi giudiciosamente acquistata la gratia de gli Aretini, quando egli di ciò piangendo il Valori, spianò fino a' fondamenti la fortezza lo ro edificata da' Fiorentini. Ora il Papa, parendogli che fosse ufficio della riputa tione & pietà sua mantenere il nome, ilquale s'haueua preso, usando moderata uendetta fu contento della pena di pochiissimi. Comandò, che si creassero dodici huomini, & che con l'autorità di quel Magistrato si gouernasse lo stato della cita tà. Questo numero era d'eccellentissimi cittadini, iquali in tutti i tempi erano sta ti affectionatissimi alla casa de' Medici, & fra gli altri erano alhora lodati per esperienza delle cose del mondo, & per ciuil prudenza. Di questi fu il principale Baccio Valori, à cui il Papa hauea conferito tutta la somma del suo segreto con siglio; & dopo lui Zanobi Bartolini, M. Matteo Nicolini, & M. Ormanozzo Deti, ambidue dottori, M. Luigi della Stuffa caualiere, Antonio Gualterotti, An drea Minerbetti, Lionar di Ridolfi, Filippo Macchiauelli, Ottauian de' Medici; & Raffaello Girolami, ch'era già stato Gonfaloniere, & capo della parte contra ria; & l'ultimo fu Nicolò del Troscia, dell'ordine popolare. Costoro crearono la nuoua Signoria, & gli altri Magistrati secondo l'usanza di prima; & Raffaello contèto dell'honore d'essere un de' dodici, hauea lasciato il Gonfalonierato, et era stato creato in suo luogo Giovanni Corsi, huomo di buone lettere, & per molti cō ti affectionato alla casa de' Medici. Furono poi fatti gli Otto di balia, iquali hano dalla Signoria l'autorità della uita, & della morte. Da costoro poco dapoi fu rono presi in palazzo, & accusati di ribellione, & di tradimento furono decapita ti Giovan Battista Cei, & Luigi Soderini, & dopo questi di là a pochi giorni Bernardo da Castiglione, Iacopo Gherardi, & Francesco Carducci, ilqual era sta to asprissimo Gonfaloniere della parte del popolo. Costoro per molti portarono la pena conueniente a' loro maluagi costumi, conuinti però all'essamina per conto di delitti priuati commessi da loro. Percioche essi non erano condannati a morte, perche e' fossero stati capitalissimi nimici della casa de' Medici, & ostinatissima mente haueessero conteso per difendere la libertà; perche non pure honesto, ma molto honorato anchora era stimato l'hauer costatissimamente difeso il nome del la libertà, come che ciò fosse uano, cioè a ignoranti, & crudeli cittadini, iquali cru delisi

delissimamente essercitauano un prencipato insolente, che teneua molto della tirannia. Il Ceo fra gli altri cittadino di aspra malignità, come si può uedere per la confessione di ciascuno cauata con tormenti per gli Otto, & descrittane' libri publici delle cose criminali, a sempiterna memoria di quel legittimo giudicio, biasimando l'accordo con perpetuo tenore della opinion sua, metteua innanzi, come grandemente utile, l'estremo consiglio di uenire alla battaglia; & era in ciò tanto assi duo, che appresso i Dieci della guerra, & la Signoria proponeua, che si deuesse mozzare il capo al signor Malatesta, perche egli non haueua ubbidito, & dianzi non hauea dato soccorso al signor Stefano, che assaltò il campo de' Tedeschi in Poluerosa. Haueua oltra di ciò persuaso, che la nipote del Papa fanciulla di noue anni, laquale era in serbo in un monistero di monache, si deuesse mettere in cima alla muraglia fra due merli, & essor si per bersaglio all'artiglierie de' nimici; & che'l palazzo de' Medici ornamento della città per publico partito fosse raunato; & perche ciò più certamente si ottenesse dalla Signoria, più, et più uolte hauea tenuto pratica col Foiano, che nelle prediche sue si sforzasse di tirare il popolo in questa opinione. E'l Soderino tornando Ambasciatore da Bologna, sfacciatamente dicendo la bugia hauea riferito, che le forze dell'Imperatore erano debolissime, & che la camera del Papa era tanto uota di denari, che gli huomini praticchi delle cose del mondo giudicauano, che gli esserciti loro poco te po si potessero pagare, & mantenere insieme, & che i Tedeschi erano solleuati, & che poco mancua, che non si ammutinassero, si come quelli, che indarno aspettauano la paga. Et che gli Spagnuoli nō ubbidendo punto a' lor Capitani, uiuenano di ruberia, & erano quā et là sbadati per la Toscana. Perche hauendo egli diuulgate queste ciaccie false, hauea sperato, che'l popolo si potesse spauētare, et ritardare da ogni cōsiglio d'accordo; & perciò hauea confortato il frate da Foiano, il quale facea aspriissime prediche nelle chiese, che facesse intendere questo medesimo al popolo. Bernardo da Castiglione huomo di furiosa crudeltà, et d'animo arrabbia to, hauendo dianzi portato a donare alcune cose da mangiare al Prencipe d'Orā ge, mentre che il Marchese del Vasto lo confortaua, che egli facesse opera di restituire la patria al Papa loro ottimo cittadino, ilquale nō era per mancare alla cle menza del suo nome, gli haueua superbamente risposto; & mostrandogli un bacin d'argento, che egli haueua in mano, escalmò come i Fiorentini non erano per rendergli la patria in altro modo, che ridotta in cenere in quel bacino. Hauea ancho detto più uolte, ragionando contra i cittadini della parte contraria, che s'eglino hauessero hauuto un collo solo, esso di buonissima uoglia cō una spada larga glielo hauerebbe tagliato a un colpo solo di sua mano. Confesò ancora d'hauere con perpetue sentenze nimicissimamente sparato contra l'ordine de' nobili, & contra i Medici, chiamandoli tiranni; talche uituperosamante hauea proposto, che la nipote del Papa non si douesse mai rendere, ma quando ella fosse cresciuta, cacciar nelle Marmeruccole, doue era alhora un dishonestissimo chiasso, & sempre in Senato era stato lontano, & contrario al partito di cercar l'accordo, & hauea

Il Ceo si pote ua degnamen te chiamare il Prencipe de gli arrabbia ti, poi che era no si crudeli i suoi pensieri.

Questo ueder la sua patria incenerita non disiderò Catone, ma generosa mēte s'uccise con le sue proprie mani, anzi che ueder la tiraneggia ta da un suo cittadino.

messo su i giovani per mezo di Dante figliuolo d'un suo fratello Capitan brauissi-
 mo di quei sediciosi, che non fondassero altroue la speranza della salute loro, che
 nell'armi, & nella ruina de' nimici; & che di continuo attendessero à fare ogni su-
 perchieria alla fattion cōtraria. Fu però creduto da molti, che questi delitti di cru-
 dele, ò furiosa uolontà, non fossero punto confessati da lui ma da' nimici suoi mali-
 gnamente tronati, & apposti gli, & ciò affine, che questo uecchio odiato, & mola-
 to terribile, & d'animo indomito fosse leuato dalla Rep. Ma il Gherardi, perche
 egli hauea sempre dishonestissimamente sparato dello Imperatore, & del Papa;
 & con crudel malignità furiosamente accusandolo, & mettendolo in pericolo del-
 la uita, hauea spogliato della dignità di Gonfaloniere il Capponi, il quale bene, &
 sauiamente gouernaua lo stato; & hauea proposto in Senato a uisuperio del Pa-
 pa, che per difendere la libertà loro si deuesse dimandare aiuto da' Turchi; & s'ha-
 uea portato, come sedizioso & iniquissimo cittadino in tutte l'attioni; meritò d'es-
 sere con asprissimi tormenti martoriato da gli amici del Capponi, & desiderosissi-
 mamente condannato da gli Otto. Ma il Carducci si come superiore a gli altri
 per essere nuouamente stato Gonfaloniere, così essendo egli molto aspramente es-
 saminato da Francesco Anton Nori, confessò cose più graui; perciò ch'egli era in-
 colpato da manifesto tradimento contra la Republica ch'egli non hauea lasciato
 leggere publicamente al popolo le lettere mandate da M. Baldeffar Carducci Am-
 basciatore appresso al Re di Francia, & poi con scelerata interpretatione lo ha-
 ueua fatto leggere d'altro modo per Donato Giannotti cancelliere; cioè, che, poi
 ch'egli hauea auisato, che'l popolo Fiorentino non deuesse aspettar punto alcun
 soccorso del Re di Francia, il quale per util suo cercaua l'amicitia; dell' Imperato-
 re, gli animi de' Cittadini non perdessero ogni speranza di poter mantener la guer-
 ra, & non si uoltassero à procurare la pace; & poi separatamente co' suoi scele-
 rati consorti hauea spinto i giovani a crudelmēte abbruciar le uille della casa de'
 Medici, & di Iacopo Saluiati anchora; accioche per la crudeltà di quel barbaro
 maleficio tutta la città disperata di trouar perdono, si rimouesse affatto dal pena-
 sar all'accordo; ma molto più gli caricaua la fama questo, ch'essendo egli Gonfalo-
 niere, senza conferire nulla co' Dieci della guerra, & con la Signoria, hauea ma-
 lignamente scritto ad Anton Francesco de gli Albizi cōmessario alhora d'Arez-
 zo, che menasse tutte le genti in Fiorenza, per inanimare la città sproueduta, la
 quale perciò pensaua allo accordo, à douer far guerra; & perciò era giudicato,
 ch'egli hauesse fatto contra lo stato; perche' egli non haueua uoluto punto conferi-
 re il consiglio di tal cosa co' magistrati. Fu nondimeno concesso à tutti costoro,
 che fossero messi nelle sepulture de' lor maggiori, e'l signor Malatesta à Zanobi
 Bartolini, & Don Ferrante Gonzaga ottenne la uita à Raffaello Girolami. Il
 signor Stefano Colonna menò con esso lui Dante da Castiglione trauestito da fra-
 te come huomo ualoroso, & honorato, il quale hauea combattuto in istecato per
 l'honor della patria. Ma Raffaello fu confinato nellaprigione di Pisa, perciò
 che sfogandosi l'odio publico, s'hauea tirato addosso grande inuidia; perciò che

Vedi che cit-
 tadin crude-
 lissimo che
 uoleua in aiu-
 to de la pa-
 tria chiama-
 re i Turchi,
 accioche poi
 in particola-
 re & uniuersa-
 le essi ha-
 uessero tolto
 la libertà, &
 l'Imperio a
 tutte le città
 d'Italia, con
 estermínio de
 la sua, & rui-
 na di tutta la
 Christianità.
 Francesco
 Carducci in
 colpato di
 tradimento.

Malatesta
 Baglione, &
 Don Ferran-
 te Gonzaga
 ottennero la
 uita a Zano-
 bi Bartolini,
 & a Raffael
 Girolami.

egli era stato conuinto al martorio, di hauer fatto contra lo stato, quando ritornando Ambasciator da Genoua, & uenendo innanzi a i suoi compagni, per confortare gli animi de' cittadini, & incitarli à far guerra, hauea detto, che lo Imperatore, e il Papa erano talmente sproueduti, & in tanta carestia di denari, che uanissimamente affermaua, che in ogni modo essi erano per fallire, prima che pigliassero pure un merlo solo delle mura di Fiorenza. Per laqual bugia si credeua ch'egli hauesse cagionato un danno sì grande d'una guerra lunga alla patria; ne' primi giorni anchora del suo Gonfalonierato, co'l mostrar di non rifiutar punto lo accordo, raunato il consiglio generale del popolo per trattarsi di mandargli Ambasciatori; & perciò raccoltosì le saue, manifestamente da quelle conoscendo, che quasi ogn'uno desideraua la pace, senza hauer fatto di ciò nessun partito, non meno maluagia, che sfacciatamente haueua ingannato non pure tutti gli ottimisti cittadini, ma i popolari istessi anchora, iquali nella conscienza dell'animo haueuano a noia gl'incomodi della guerra. Ma il Papa fu però di animo, di perdonare à Raffaello, se non ch'egli sdegnandosi con l'hauere importunamente hauuto parole col Castellano, affrettandosi la morte preuenne il beneficio della manifesta libertà sua. Sfogò poi il Papa tutto l'odio della ingiuria sua contra il frate da Foiano, il quale nelle prediche sue dishonestissimamente haueua fauellato di lui. Percioche, essendo cacciato in una oscurissima prigione di castel Santo Angelo, con uituperosa morte portò la pena di tutta la sua pazza eloquenza. Io so ben per cosa certa, che i condannati sarebbero potuti fuggire, & prima fuor dal campo, & poi fuor di Fiorenza; percioche doppo lo accordo innanzi, che fossero prestati, & sententiati à morte, ui corse lo spatio quasi di due mesi; essendo in quel mezzo auisato Raffaello per lettere di F. Nicolò Scombergo Arcivescouo di Capua, amicissimo suo, che s'egli uoleua, che'l Papa gli perdonasse, quanto più tosto fosse ito à inginocchiarsi gli a i piedi. Ma costui staua di modo appiccato intorno al palazzo, che con una certa ambitiosa legierezza di animo; percioche egli era stato eletto un de i dodici, haueua manifesto disiderio di un nuouo honore, nè si poteua scordare la dignità suprema, che egli hauea già hauuta, sì che egli non si promettesse di deure ancho hauer grandissimo luogo in quella Republica, comunque ella fosse per riuscire. Percioche egli auiene ò per debolezza, ò per superbia dello ingegno humano, che facilmente alcun poi ch'egli ha peccato, nõ uoglia etiadio fra se medesimo, & nella coscienza sua confessare d'hauere errato, & però non teme molto la furia della seuerità, & malignità altrui. Il Carducci, essendo pouero di facoltà, perche essendo stato incorrotto di auaritia, non hauea rubato nulla nel suo ufficio, per una certa necessit  era ritenuto in Fiorenza, percioche egli aspiraua a un grosso gouerno di qualche citt , il quale per antica usanza si soleua dare a quelli, che erano stati Gonfalonieri, & Consoli, talche con questa speranza questo huomo, che per altro era acutissimo, & molto astuto, scioccamente corrompendolo lo lo animo suo s'ingannaua da se stesso, & si credeua, che l'attioni del suo Gon-

Dante da Castiglione tra uelto da frate è liberato da Stefano Colonna. Raffael Girolami confinato ne la prigione di Pisa per hauer fatto contra lo stato.

Raffael Girolami morto dal Castellano di Pisa. Il Frate da Foiano fatto mettere in prigione di Castel Sant'Angelo dal Papa, oue si morì.

Filippo de i
Nerli, che
scriffe i Com
mentari de
le azioni di
Fiorenza.

salonierato non si deuesero mettere al giudicio de i dodici huomini. Io ho udito di
re da Filippo de i Nerli gentil huomo Fiorentino, ilquale ha scritto i comētari di
per di delle azioni di Fiorenza, che egli fu pregato dal Carducci, che egli impetras
se per se il commessariato di Volterra poco dianzi assegnatoli per partito della
Signoria; et che egli gli rispose con un tal uiso et parole si fatte, che ben mostrò
di riprenderlo, che egli hauesse ardimento di chieder simil cosa; et che egli goffissi
mamēte sperasse di douere hauer premii da coloro, a i quali egli hauea grandemē
te nociuto; et per ciò lo confortaua a pigliar più sicuro partito. Et quel gior
no, che egli fu sostenuto in palazzo, essēdoui egli chiamato da i dodici huomini, nē
uolendo egli subito andarui, dimandò Antonio de gli Alberti amicissimo et parē
te suo, che fosse contento andar per lui dinanzi a i Magistrati; et dicesse loro da
sua parte, che il Carducci era apparecchiato a uenire, ma, che hauea paura di esse
re appostato a i nimici suoi, iquali per la uia non gli facesero qualche ingiuria;
et ciò faccua egli assai, che lo Alberto dal uolto, et dalle parole conofcesse di che
animo erano i Magistrati uerso di lui. Fecegli Antonio il seruigio, et gli riserì,
come egli non haueua hauuta altra risposta da i dodici, se non che haueuano detto,
che il Carducci era reputato huomo assai sauiο; per laqual risposta chiaramente
era auertito, che s'hauesse cura. Ma non molto dappoi, stando egli dubbioso et so
ffeso di quel, che s'hauesse a fare, uenue di palazzo, et gli picchiò la porta un
mazziere, ilquale portando una mazza di argento lo menò in palazzo, doue poi
fu messo in prigione. Per liquali argomentii, et per molte parole anchora del Pa
pa, si potè far congettura, che egli era per deuer essere inclinato alla clemenza,
come si conueniua a persone ricordeuole del grado suo, se i cittadini amici suoi,
hauessero più tosto uoluto scordarsi delle fresche offese, che imbrattarsi le mani
di sangue ciuile. Percioche ui furono de i cittadini, iquali spinti da odio priuato si
sforzauano di persuadere il Papa a usar crudeltà; ma egli, che in tutte le cose,
leguali riguardauano pena o premio, era troppo temperato, moderatissimamen
te ruppe lo importuno disiderio della uendetta, si come quegli, che si contentò
d'hauer cōfinato et dato bando di ribello a huomini incendiarii, et malfattori di
estrema ostinatione, hauendo cōfinato nelle lor piaceuoli uille per conto di hon
nore i capi della contraria parte, Tomaso Soderini, et Alfonso Strozzi; e il re
sto della turba condannata per publico giudicio, et cōfinata per la medesima ca
gione, la distribui per Italia; ma però alcun di loro, secondo il merito, huomini
di spirito arrabbiato, furono cōfinati in luoghi di cattiuo aere, si come a Tos
canella, a Ciuitauecchia, et a Terraccina, et ancho sù'l mar di sopra a Sinigaglia,
a Pesaro, et a Rauenna. Essendo dunque in questo modo di temperata seuerità
purgata la città de' cittadini seditiosi, giunsero d'Augusta i priuilegi dell'impe
ratore, scritti solennemente in carta pergamena, et segnati col suggello di oro,
ne i quali Cesare chiaramente diceua, come egli era uenuto di Spagna in Italia,
per lenar uia le guerre, et p'arrecare certa, et ottima pace alle cose trauagliate
d'Italia, per torre uia ogni contesa, et poi, che egli hauesse stabilita concordia, con
tutti

Così ne le
guerre ciuili
di Mario &
Silla, di Cesa
re & Pōpeo,
& in fine nel
Triumvirato
di Ottauio
Lepido, &
Marc' Anto
nio i Romani
sentirono di
queste sciagu
re con gran
disfimo dāno
de la lor ual
rosissima na
tione.
Tomaso So
derini, & Al
fonso Strozzi
cōfinati in
uilla.
Priuilegi de
l'imp. de la
riforma de lo
stato di Fio
re.
Somma di
quanto si con
teneua ne' pri
uilegi.

tutti coloro, co' quali dianzi egli hauea contrastato con le armi, per muouer guerra contra i Turchi, laqual guerra riputaua per lui la più cara, & la più nobil cosa, & la più utile, che potesse essere per la Christianità, & che s'erano ritrouati i Fiorentini soli, iquali haueuano in odio la tranquillità, & la pace, che maluagissimamente riteneuano animi feroci, & molto ostinatamente s'apponeuano all'util priuato, & al publico anchora, si come quelli che dianzi s'erano ribellati, hauea no cacciato della patria la famiglia de i Medici, dallaquale in tutti i tempi & in publico & in priuato haueano riceuuto beneficij, & ornamenti grandi, & scordatisi affatto de i beneficij & delle immunità, che essi haueano riceuuto dalla corte, & liberalità de gli Imperatori passati, s'erano poi partiti dalla diuotione di lui, & contra di lui haueano mandato à Napoli le genti, & i Capitani loro, & uenendo lo essercito suo gli haueano serrato in contra le porte. Perche, non potendo egli patire queste infinite ingiurie & uillanie, & parendogli, che fosse di honor suo domare quella città ribella, era stato sforzato à muouerle guerra, poi che hauendo spesse uolte tentato lo accordo, & offertole giustissime conditioni, essa corrotta ò dal difetto de' tempi, ò dalla malignità di alcuni ostinati cittadini, s'era mostrata lontana affatto dalla pace, & perciò la haueua assediata quasi un'anno intero, ma nondimeno, potendo egli, poi che ella era domata dalla fame, per ragioni di guerra pigliarla per forza, & darla a sacco a' soldati, con tutto ciò senza scordarsi mai della clemenza Imperiale s'era contentato di uedere il popolo pentito & fatto accorto del suo errore, & massimamente essendo a ciò mosso da' preghi del Papa, lo hauea uoluto saluare. Et perche, come si poteua uedere per le conditioni dell'accordo, di sua Imperiale possanza, & arbitrio era far le leggi et ordinar la Republica, però giudicaua, che deuesse esser cosa ottima, parendogli, che ciò appartenesse a publica tranquillità della città rimettere la casa de i Medici, & restituirle nella dignità di prima. Et perciò che manifestamente si conoseua, che nelle città libere non ui dura mai la concordia per li diuersi humori de' cittadini, iquali facilmente sono in dispartire, & che eleuano per questo sempre misera & infelicemente si reggono, s'elle non son gouernate da uno stabile & perpetuo capo della Republica, dichiaraua Alessandro de i Medici, che egli hauea fatto suo genero, capo della Republica, et che tutti i Magistrati ubbidissero all'autorità di lui, et che quella dignità passasse a' suoi figliuoli legittimi, et mancando loro, le ragioni di tutta quella preeminenza et dignità si riuolgersero a i piu prossimi della casa de i Medici, et doppo questo lo Imperatore con sincero affetto gli confermaua tutti i priuilegj de gli antichi beneficij, et essentioni, iquali già gli erano stati concessi. Comandaua dunque, che queste cose fossero offeruate, et condannaua coloro, che le uiolassero in cento mila ducati d'oro. Questo priuilegio, ilquale era scritto in Latino, fu tradotto et letto in lingua Italiana, perche fosse inteso da tutti, da M. Gio. Antonio Musceto dottor Napoletano, ilquale era alhora Ambasciatore dello Imperatore, et mostraua spesso il priuilegio spiegato, col suggello di oro, et sottoscritto di man

Alessandro
de' Medici
dichiarato
Principe de
la Rep. Fiore.
tina suoi figli
uoli legittimi
o i più propi
qui di casa
Medici.

Benedetto
Buondelmon-
ti Gonfalonie-
re, & le paro-
le, che disse
doppo l' pri-
uilegio letto
de l' Imp.

Magistrati,
che riceuero
noil priuile-
gio de l' Imp.
l' accettaro-
no, & riuerti
sono,

Questi non
poteuano ef-
fere se non ot-
timi & excel-
lenti citradi-
ni, percioche
la libertà de
la patria dè
essere più ca-
ra & dolce
chelo spirito
& la vita, se-
mi è cosa, che
sia più cara,
o dolce.

Il nome del
Gonfalonie-
re de la Si-
gnoria, & de
gli antichi
Magistrati
leuato da la
Rep. Fiorenti-
na del 1531.
a 6. di Luglio

dell' Imperatore, & molto uolentieri lo lasciava leggere a chi uoleua. Perche, hauendo il Musettola finito di ragionare, si leuò su il Gonfaloniere Benedetto Buondelmonti, il quale nuouamente era stato, cauato della prigione della torre di Volterra, doue dianzi era stato confinato, da' popolari; costui gli era a sedere appresso, & gli rispose con queste parole. Grata & lietissima ci sarà la memoria del giorno d' hoggi per ogni ricordo di secolo auuenire, & de i nostri discendenti: per cioche per honorato dono del grandissimo Iddio, & per beneficio dell' inuittissimo Imperatore, noi diamo hoggi principio a una bene ordinata Republica, & a una tranquillità, laquale ha da durare. Con buona uentura & felicità dunque del popolo Fiorentino, io accetto & riuersco le leggi date a noi dall' Imperatore, per manifesto accrescimento di questo bene, & giustamente ordinato stato; & prometto d' offeruarle, & con eguale affettione & ubbidienza i Magistrati, & tutti gli ordini della città, che son qui presenti, le accetteranno, & fedelmente offeruiranno. Alhora tutti i Magistrati a un per uno andarono a trouare il Gonfaloniere, & lo Ambasciatore, il quale gli sedeva a man ritta; & toccando il priuilegio, & per segno d' honore inchinandogli di capo, approuarono quel, che il Gonfaloniere hauea detto. I primi furono la Signoria, gli Otto, & i Dieci, iquali dala l' integrità del giudicio, et della fama della bora loro si chiamano i buoni huomini. Doppo questi i tre Capitani, & difensori di parte Guelfa, ilqual Magistrato è antichissimo nella città; & gli Otto, iquali hano il maneggio della guerra et della pace, & perciò si chiamano gli Otto di pratica. Doppo questi seguirono gli Otto di balia. Con questi passarono i cinque ufficiali di monte, & i sette, iquali si chiamano i conseruatori delle leggi. Doppo questi i tre, che gouernano il fisco, & appresso i sei della mercantia, & i quattro ufficiali della torre. Gli ultimi furono i Dodici, a i quali da principio era stata data la cura di ordinar lo stato. Con questi s' accompagnaron uentisette de' principali cittadini amicissimi della casa de i Medici. Quel giorno si poterono uedere & offeruare i diuersissimi uolti di quei cittadini, che in tutto arriuauano al numero di cento & uenti de' primi, iquali tutti per ordine salendo al tribunale con manifesto segno di giuramento approuauano l' opinione del Gonfaloniere, et cofermauano di douere ubbidire a quelle leggi, che gli hauea dato l' Imperatore. Percioche essendonene molti, che piagneuano d' allegrezza, perche uedeuano, che per l' auenire erano per godere la patria salua et pacifica, et uota, et liberata da ogni sciagura di discordia et sedition ciuile, con differete dispositione d' animi, molti altri con uisi maninconici et dimesi mostrauano segni di manifesto dolore; et ciò tanto scopertamente, che pareua, che eglino interuenissero all' essequie della libertà tolta, & da lor partita. Percio che quel giorno, ilquale fu il v. 1. di Luglio dell' anno M D XXX I. fu leuato il nome del Gonfaloniere & della Signoria, & cancellata l' usanza de gli antichi Magistrati; & per ordine dell' Imperatore fu felicemente introdotto il prencipato nella città, non già con libero consenso de i cittadini; talche Alessandro de' Medici ritornando di Fiandra, dou' egli era alhora appresso l' Imperatore, fu inaugurata

to, & quasi con allegrezza d'ogn'uno fu chiamato Duca della Republica Fiorentina, laqual parola hoggi significa Principe & signore. Nel principio del medesimo anno, che finita la guerra si fecero queste cose a Fiorenza, gli ultimi paesi della Fiandra, iquali confinano con la riuiera di Bruges per subita & inusitata inondatione del mar ch'uscì fuori, hebbero grandissimo danno, per lo quale le città poco dianzi nobili, & le terre popolateissime traboccandoui sopra il mare perirono; & ciò con così miserabil calamità, che quasi una infinita moltitudine di persone, non potendo fuggire, affogarono. Percioche, per quello, che si potè far congettura, il mar solleuato da horribile & prodigioso terremoto, gonfiò con così gran reflusso, che con una certa terribile, & grandissima furia uenne a rompere gli argini anticamente fatti, iquali con perpetua diligenza di guardia erano quasi ogni giorno rinouati, & per liquali si soleuano sostenere & discostare l'ondeggiare del mare infuriato; onde hauendo trappassate le riue un pelago d'altissima acqua allagò tutto il paese fra terra; doue animali d'ogni sorte non hauendo doue poter ritirarsi, sforzandosi di fuggire nelle parti asciutte della riuiera, prestamente affogarono; doppo iquali essendo stanchi per lungo nuotare, & morendosi di fame, le bestie marine spauentate, & i pesci storditi cacciati dal riflusso dell'acqua gli correuano dietro a schiere. Hauuano tre giorni innanzi annuntiata questa ruina grossissime pioggie, & terribili tuoni con lampi, & baleni nell'aere, & muouimenti spessi della terra; & per due dì continui diuersi groppi di uenti, che uirtuauano insieme, essendo da così grande spauento abbattuti gli animi delle persone, che tremando le case, et per ineuitabil furia dell'acque, che ueniuano ingrossando, combattendo insieme gli elementi, si credeua, che tutta la machina del mondo s'hauesse a ritornare nell'antico Caos. Fu quella calamità molto maggior di grā lunga che altroue, nelle isole de' Canenifati & de' Bataui, le quali hoggi da' nostri si chiamano Selanda, & Olanda. Percioche oltra quelle terre, che dall'empito del mare, che traboccò, furono sommerse affatto l'altezza di parecchi braccia, Alende buca, & Arlen, & Esclusa, terre grosse, furono totalmente oppresse, & inghiottite dal mare, che appena si uede a fuor dell'acqua la cima de' campanili & delle chiese, lequali con l'horribile & spauentosa memoria della ruina loro faceuano testimonio del successo. Ma a' 11 di Nouembre cessò tanta ruina, essendo a' due giorni, a ciel sereno (cosa che fu marauigliosa) ma poi miracolosamente con una repentina furia di pioggia, & di uenti, che combatteuano insieme, mutato, interuenuto quel crudel temporale; con tanta marauiglia delle persone, che dall'edificatione del mondo fu creduto, che mai più non fosse intrauenuta nessuna altra maggiore, nè più graue sciagura a natione alcuna, doppo il diluuio celebrato per li libri di Mosè. Et non molto dappoi il mese di Gennaio, che uenne appresso, quasi la medesima sciagura, et disgratia auuenne in Portogallo, per la grandissima furia del uento, che entrò nelle uiscere della terra: per lo quale empito la città di Lisbona sopra tutto riceuette incomparabil danno, & doppo quella i publici & priuati edificii delle città di Santarena, & d'Azembugera, & d'Almerino

Se non ti era il libro con senfo de' Citarini non poteua il Priuato chiamarsi legittimo, come neanco fare Dittatore non fute gittimo Si gnore per uoi ui essere con discefo il S. E. P. R. a far lo Re.

Inondatione di mar in Fiandra. Di questi argini ne fa mentione Dante nel canto XV. dell'Inferno.

Leggi Heliodon ne la Teogonia, & Ouidio nel primo de le Trasformazioni. Selandi et Olandi anticamente furono i Canenifati, & Bataui. Terre sommerse Alende buca, Arlen, & Esclusa.

Leggi il Genesi di Mosè. Terremoto grandissimo in Portogallo. Santarena, Azembageira, Almerino.

no terre in
Portogallo
danneggiate
dal terremoto.
Il Tago diue
nuto secco.

Nota, che la
electione di
Ferdinando
Re di Roma
ni fratello de
lo Imp. fu fat
ta in Colonia
del 1530, &
l'an no segue
te fu corona
to in Aquis
grano.

Aquisgrano
fu residenza
& ha la sepol
tura di Carlo
Magno, si
chiamò anti
camere Nua
gera.

Marcomani
hoggi detti
Morau.

La selua He
ricina da Bra
tostene, & da
altri Greci
fu chiamata
Orleina, si
chiama hog
gi Selua Ne
ra, & come di
ce Cesare nel
Sesto de' suoi
Commentari
de le cose di
Francia di
larghezza di
noue giorno
te, & aggiu
ge sessanta ef
seruissi ito in
lunghezza, nè
però hauersi
piuoto mai di
lei ritrouar
il fine.

Spada di Car
lo Magno,
che solea ado
perar contra
gli infideli u
sata da l'im
pe, in far mol
ti nobili. Ca
uallieri.

conquassati, & rotti da inusitato terremoto oppressero nelle ruine loro gran
quantità di persone, & alcuni nauigli anchora gonfiandosi, & aprendosi il mare
furono in un subito inghiottiti; talche il Tago risospinto da' furiosi riflussi del
mare, allargandosi nell'una & l'altra riuu le sue acque, marauigliandosi di ciò
ogn'uno rimase secco nel mezo; & nessuno hoggimai più in tutto Portogallo non
s'assicuraua à stare in casa sua, perche il terreno tuttaui gli tremaua sotto, &
perciò mostraua, che la furia del terremoto non era per douer così tosto cessare;
onde quasi tutti gli huomini del paese seguendo l'esempio del Re et della Reina
furono costretti à usanza della guerra rizzare i padiglioni alla campagna; nè pe
rò anchora in quelli stauano in tutto liberi dalla paura, temendo tuttaui, & non
senza cagione, che la terra in un subito non si uenisse ad aprire & inghiottirli.
In quei medesimi giorni anchora Ferdinando frater carnale di Carlo Imper. fu
creato Re de' Romani, & prese gli ornamenti di quella nuoua dignità in Fiadra
con ricchissima, & molto honoreuol pompa, nella città d'Aquisgrano, chiariissima
per la residèza, che già ui fece Carlo Magno, & per la sua sepoltura, laqual cit
tà anticamente si chiamò Nuagerrabauendo egli gia due anni innanzi preso in
Praga la corona del Regno di Boemia. Percioche si come i Tedeschi superiori di
autorità, & di ricchezze, facilmente auanzauano la frequenza & lo habito de'
Marcomanni, iquali hoggi sono i Morau, & de i Boemi, iquali sono circondati
dalla selua Ercinia, & de gli Slesti, iquali confinano con la Polonia, così gli
spettacoli dell'una & l'altra pompa, & la presenza di Carlo Imperatore, & la
mirabil compagnia di ricchissimi Baroni, & Prelati, fu stimato, che rappresen
tasse una incòparabil raunanza d'huomini illustri. Percioche nò si potè imaginare
cosa più pretiosa, nè di maggiore artificio dell'apparato, & fornimento dell'una,
& l'altra corte, ueggendosi esserui si raunate per ornare il trionfo, le splendidi
me ricchezze di tutta la Europa, con singolare affettion delle nationi, che gareg
giavano insieme; percioche tutto l'apparato di quella pompa fu in cerimonie sa
cre, in giostre, & sopra tutto in due realissimi conuiti; doue con solenne spesa ui
auanzarono esquisite, & copiosissime uiuande per pascere anchora gli huo
mini plebei. Quiui l'imperat. adoprando quella grandissima spada, laquale si di
ce, che Carlo Magno usò di portare in tutte le battaglie còtra gl'infedeli, anchor
che per essere molto uecchia fosse tutta rugginosa, toccando loro leggermente cò
essa la spalla, fece cauallieri molti nobilissimi Tedeschi & Fiamminghi, & poi li
cetiato la raunanza, riuolse tutti i suoi pensieri ad accordare insieme i Re Chri
stiani; per riuoltar l'armi religiose contra Solimano Imperat. de' Turchi, ilqua
le andaua ogni dì più crescendo le sue forze. Percioche era alhora fama certa tra
le persone fedeli, approuata anchora di alcune profetie, che soli questi due fratelli
di casa d'Austria erano quegli, che poteuano superare le forze de' barbari, lequa
li a' danni nostri cresceuano in infinito, laqual cosa era lecito stimare, & crede
re, poi che Ferdinando anch'egli Principe di pietà, & uirtù singolare, già haue
ua aggiunto i Regni di Vngheria et di Boemia, popoli bellicosissimi all'imperio

paterno d'Austria, et oltra ciò era stato eletto succeſſore et herede della grandezza del fratello, et della dignità Imperiale, et Carlo hauendo accumulato inſieme molto honorato conſorſo di uirtù, et di ricchezze grandiffime, per ogni luogo uincitore, hauendo con inuſitata felicità acquiſtato i paefi delle Indie Occidentali, che producono l'oro, fino a gli Antipodi hauena allargato i termini dello Imperio Chriſtiano.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMO.



VOLENDO io ſcriuere a marauiglia di coloro, che uerranno un grandiffimo apparato di armi per terra, et per mare, quale non fu mai ueduto per alcuna età, nè mai per lettere n'è ſtata fatta memoria ueruna, riandarò un poco alto le cagioni della guerra, accioche più chiare ſiano le coſe, che poi ſi diranno. Hauendo lo Imperatore pacificata la Italia, partendo di Fiandra, dou'egli era già ſtato due anni, ſù per lo Reno, ſe ne uenne a Ratiſbona ſù il Danubio, doue per molte cagioni, et ſpecialmente per guarire gli animi de i Luterani, era comandata una Dieta di tutta Lamagna, percioche in quel tempo era molto lacerata la religion Chriſtiana nelle città celeberrime, et perciò molti popoli diuiſi in parti guerreggiavano inſieme, talche mentre Lamagna fiorita d'armi, di ricchezze, et d'ingegni, attendeua a gli errori pazzi, eſſendo tutta in diſcordia, et hauendo interrotta la autorità della religione, pareua, che ella foſſe per riceuere una grauiffima ferita, et ciò maſſimamente, perche il ueleno di quella horribil peſte era entrato ne gli animi de i grandi, iguali empia et arrogantemente diſfendeuano quelle opinioni. Tra queſti erano il ſig. Federigo Duca di Saſſonia, et Filippo Langraui di Aſia contrarii all'Imp. Carlo et al Re Ferdinando, et nimici uecchi della caſa d'Austria, lo ſtato et dignità della quale caſa eſſi penſauano che molto ſ'hauereſſe a ſcemare et indebolire con quel trauaglio della religione. Et ancho il ſignor Guglielmo Duca di Bauiera, ilquale conſidandoli in molti honorati fauori, et della famiglia, et della uirtù ſua, hauena aſpirato allo Imperio,

L'Imp. a Ratiſbona.

Federigo Duca di Saſſonia, Filippo Langraui di Aſia de la ſetta Luterana, & contrarii a l'Imp. et al Re Ferdinando.

Guglielmo Duca di Bauiera aſpirò a l'Imperio a concorrenza del Re Ferdinando.

Questi Imp.
sono Federi-
gol I. I. Ma-
timitiano,
Carlo V. &
Ferdinando
suo fratello
Imp. disegna-
to, & oltre
questi ui fu di
casa di Au-
stria Alberto
I. & Alberto
II.

Nota ancho,
che di 1314.
fu fatto Imp.
da tre Eletto-
ri Federico
di Austria, et
da gl'altri 4.
Lodouico
Bauaro, sicche
fu cagione
di guerra ci-
uile in Ger-
mania, ma fi-
nalmente il
Bauaro rima-
se superiore.
Leggi il Ca-
pione nel 3.
libro.

Solimano
gran Turco
in Seruia.

Costantino
polifto prela-
da Maome-
te gran Tur-
co del 1453.
a' 29. di Mag-
gio.

non potea sopportare di buono animo, che l' Re Ferdinando nell' election passata, quasi adottandolo il fratello, fosse stato eletto a Re de i Romani; & doleuasi, che l' Imperio Romano, come hereditario, con la perpetua successione di quattro Im- peratori si cōfermasse nella casa d' Austria; talche dicea, che nella election sua era stato disetto; & dimandaua, che si facesse nuoua electione, quasi che la prima fosse stata corrotta con pratiche, & con doni. Doleuasi ancho il sig. Guglielmo, come quel, che era disceso di nobilissimo sangue, del carico della repulsa, che egli hauca hauuta, domandando d'essere eletto Re di Boemia; doue il Re Ferdinando gli era stato superiore di uoci, anchorche egli fosse fondato molto nell' amistà & nel fa- uore di due Baroni Bernestenio & Causone, iquali erano d' autorità grandissima. Et per queste cagioni aueniua, che lo Imperatore non ritrouaua punto sincera fe- de, nè honorata uolontà in coloro ancho, che hauenuo pia, & santa opinione dela la religione, & dell' autorità del Papa; & perciò riputaua più difficile l' espedia- tione di quella causa, anchor che il Cardinal Campeggio Legato, che ogni cosa quasi con fermissime ragioni ributtaua, paresse sofficiente à poter trattare, & con ragione condannare l' opinione del Lutero; perciòche gli huomini, iquali hauena no pur mediocre cognitione delle sacre lettere, giudicauano, che elle fossero non pure da ributtare, & da cancellare, ma anchora da essere ascoltate con riso; poi che senza nessuna fermezza hauere in loro molti discepoli suoi assai più pazzi, che il maestro; hauendo in infinito allargata la licenza dello interpretare, sfaca- ciatissimamente s' erano discostati da gli argomenti della rebellion prima, per fon- dare essi sette peculiari col nome loro, & per tirare gli ignoranti popoli alle par- tialità, & alle guerre ciuili. Mentre che queste cose dunque si trattauano sco- prendo gli animi de' principi, & si terminauano le differenze della ragion tēpo- rale, uenne nuoua certa, che Solimano fornito d' un grossissimo essercito da Costan- tinopoli era giunto nella Seruia; e il medesimo affermauano le lettere di Papa Cle- mente, et de' Venetiani, talche gran paura entrò ne gli animi de' Tedeschi, & spe- cialmente de' popoli dell' Austria, iquali nelle correrie de i barbari poco innanzi auenute con improvisa ruina di guerra hauenuo uisto menar uia i bestiami, i fie- gliuoli, & le mogli fatti schiaui; i fratelli loro tagliati a pezzi, et gli edificii arsi. Diceuasi, che Solimano ritornaua in Vngheria, per pigliar Vienna, dalle cui mu- ra poco dianzi ualorosamente ributtato, s'era partito con uergogna, ò uero se i Tedeschi hauendo per lor Capitano Carlo Imperatore gli fossero uenuti contra in battaglia, di combattere l' Imperio quasi di tutto'l mondo, perciòche si ragiona- ua, che egli era usato dire, ch' a lui legittimamente toccaua l' Imperio de' Romani. Perche egli possedea, & la sedia, & lo scettro, & la città dello Imperio del gran Costantino, ilquale era stato Imperatore di tutto'l mōdo, si come Maomete suo bi- sauolo hauendo preso Costantinopoli, & uinto & morto Costantino ultimo Impe- ratore de i Greci, & tutte queste cose prese per ragion di guerra le hauca ag- giunte a' Regni Ottomanni, & perciò quando accadeua ragionar di Carlo, ò scri- uergli lettere, con superba dissimulatione lo solcaua chiamare non Imperatore, ma

Re di Spagna. Percioche in superbito per tante sue uittorie, & de' suoi maggiori, cō le quali dalla palude Zabacca infino allo stretto del mar Rosso, & dal mar d'India, & da gli ultimi confini della Schiaunia fino a' termini dell' Armenia haueua no allargato l' Imperio, si riputaua cosa molto honorata, & degna della fama del suo nome, passare in Lamagna, mettere per tutto spauento, uccisioni, & incendi, & presentar l' essercito, p' isfidare à giornata Carlo impaurito per l' asprissime rotte de' suoi; perche egli speraua, che e' non fosse per uenire al fatto d' armi, hauendo inteso, che i Tedeschi per rispetto della superstitione Luterana erano in discordia fra loro, onde alzando un trofeo s' apparecchiua manifeste lodi dell' infamia altrui; & quando pure l' Imperatore fosse stato d' i quello animo, d' arrischiarsi à uscir fuori, & di mettersi in campagna con l' essercito Christiano allora anche egli si sarebbe seruito dell' occasione sua con ottima speranza di uittoria certa; percioche egli pareua di potere facilmente circondare la maggior parte delle nostre fanterie con la sua innumerabil cavalleria, farle morir di fame, trattenerle molto con la speranza della battaglia, & finalmente quando egli le hauesse ridotte à estrema neceffità poterle disordinare, & rompere affatto. Et oltre ciò si risolueua, che fosse d' honor suo difendere le ingiurie di Giouanni, il quale egli haueua fatto Re in Vngheria. Costui, anchorche sempre hauesse potuto sprezzare il Re Ferdinando, il quale con maggior animo, che forze guerreggiua seco temendo nondimeno la grandezza di Carlo Imperatore, il quale di appresso era per soccorrere il fratello di genti, di denari, & d' autorità, era sforzato dimandare aiuto a' Turchi. Furono di coloro, che credettero, che Solimano fosse uenuto in Vngheria contra il uolere del Re Giouanni, persuaso ciò da i Poloni, & da i Francesi; percioche questi desiderauano molto di uedere occupato l' Imperatore in una importantissima guerra, & in pericolose battaglie, il quale con singolar felicità soleua guerreggiare per mezzo de' suoi Capitani; & quelli uoleuano più tosto ueder nel regno d' Vngheria Giouanni, come quel ch' era parente del Re Gismondo, che Ferdinando; il quale, quando che fosse per li tre Regni sarebbe stato grauissimo nimico alla Polonia. Ma di questo non uessendo nulla di certo, giudicherei ragioneuolmente, che questi grandi, & religiosi Re fossero da esser liberati da costui grande infamia; di maniera, che io credo, che Solimano senza esser punto mosso per queste cagioni; & per questi preghi, imprendesse tanto uiaaggio; ma più tosto seguisse in ciò l' antico suo costume, & de' i principi Ottomanni, i quali erano usati per essercitare i soldati far nascere guerre di guerre, non lasciar corrompere dall' otio pigro punto dell' antica disciplina & riputare tutti i popoli uicini come uenire nimici, materia di preda, di uittoria, & di lode. Perche con questa usanza menando fuori l' essercito ogni terzo anno; & hauendo uinte tutte le nationi, con le quali erano uenuti à battaglia, salvo i Tartari, haueuano aggiunto all' Imperio lo ro più di uenti Regni dell' Asia, & dell' Europa. Il Re Ferdinando, com' hebbe inteso, che Solimano hauea distese le prime schiere per la Tracia, gli mandò tre Ambasciatori con doni, & cō giustissime commessioni di pace, & di accordo, de i qua

La palude
Zabacca è
la palude
Meotide.

Il Re Ferdinando mandò Ambasciatori al gran Tur

co, de' quali
era capo il
Conte Lio-
nardo Noga-
rola Vicentino
Somma de le
richieste de
l'Imp. ne la
Dieta di Ra-
tisbona.

li era capo il Conte Lionardo Nogarola, gentil'huomo Vicentino, huomo che ha-
uea lettere, & cognitione di molte lingue; iquali incontrando Solimano ne i con-
fini della Seruia, & da lui amoreuolmente riceuuti, non hebbero altra risposta, se
non che seguitassero il campo. Intendendosi questa nuoua in Ratisbona, l'Impera-
tore ragionò a' Baroni di Lamagna; & a' gli Ambasciatori delle terre franche, et
fece loro intendere, che in quel comune, & grauissimo pericolo nõ u'era cosa più
sicura, che la concordia; nè alcuna più calamitosa, che la discordia; & perciò li cõ-
fortaua à risuegliarsi al suon di quella tromba, con laquale il crudele, & barbaro
nimico minacciaua catene, & ceppi à ogn'uno, & ruina alle chiese, & alle città;
che egli era con animo costantissimo apparecchiato di andar contra i nimici, à di-
fendere la causa della religione, & la dignità del suo nome, quando essi ualorosa,
& animosamente raunando insieme le genti uoleffero seguire l'insegne di CHR I
S T O, & l'Aquile uittoriose; & con essolui secondo il costume de' lor maggiori
muouer la guerra per la salute di tutti, & p' l'antica gloria della natione, ch'egli
hauerebbe subito fatto uenire espedita fanterie di Spagnuoli, & d'Italiani, soccor-
so di grande importãza, da fermar con essi le salde legioni de' Tedeschi, & che
Papa Clemente era per conferire gran somma di denari à far questi apparati, co-
m'egli hauea promesso, quando egli hauesse inteso, che queste cose diligentemente
si fossero prouedute, & con honorata fede maneggiate. A quelle parole gli rispo-
sero i Principi, & gli Ambasciatori con animi affettionati molto che tutt'i Tede-
schi erano d'animo, come si ricordauano, che s'era fatto fino a' tempi antichissimi
di difendere la salute publica, & comune di tutti, & specialmente la riputatione
dell'Imperio, ributtar l'ingiurie, & perseguitar con guerra i nimici della religio
Christiana, & ch'essi lodauano molto l'Imperatore, ilquale s'offeriua di douer es-
sere Capitan generale in quella guerra, et era ancho per aggiugnere gli aiuti del-
le nationi straniere per difendere, & aiutare i Tedeschi. Et perciò egli, e'l fratel
lo Ferdinando faceffero pure ogni opera di proueder tosto, & con diligenza le
cose, ch'erano à ciò necessarie, percioch'eglino secondo, ch'era scritto nell'antiche
conuentioni dell'Imperio Romano, estimando le rendite delle prouincie, & delle
città, hauerebbono fatto soldati, & à un giorno ordinato tutti gli hauerebbono
mandati in campo à Vienna. Fece si dunque una ordinatione per conclusion della
Dieta, che il giudicio della causa Luterana si differisce ad altro tempo, & messo
da parte tutte l'altre differenze, & cose, tutti riuolgessero l'animo à far proui-
sioni per la guerra. L'Imperatore adunq; scrisse al sig. Alfonso Marchese del Va-
sto in Italia, ch'egli hauesse à se i Capitani uecchi, & facesse far fanterie, & pro-
uedesse maggior numero d'archibugieri, ch'e' potesse, & che quanto più tosto gli
menasse tutti gli Spagnuoli per l'Alpi di Trëto in Austria. Impose anchor' al sig.
Andrea Doria, che con simil diligenza deuesse armare galee, & molte naui, &
passasse in Grecia contra l'armata de' Turchi. Fece parimente uenire di Fiandra,
& di Borgogna una bellissima caualleria d'huomini d'arme, & di Spagna molti
nobili, & soldati uecchi, & priuamente anchora per se medesimo, fanteria per
guardia

[Risoluzione
de' Principi,
& Amb. de
le terre Fran-
che ne la Die-
ta di Ratisbo-
na,

Conclusion
de la Dieta
di Ratisbo-
na.
Questa Die-
ta fu fatta del
1532. del Me-
se di Marzo.
Andrea Do-
ria spinto da
l'Imp. con la
armata in
Grecia con-
tra l'armata
de' i Turchi.

guardia della sua persona aſoldò dodici mila Tedefchi, di quelli, che haueano militato lungo tempo in Italia, de i quali furono fatti Capitani Maſſimiliano Eberſtenio, & Tamifio Capitani famoſi nella guerra d'Italia. Soli i Franceſi per molte cagioni, lequali io racconterò al ſuo luogo, non ſi meſcolarono punto in queſta guerra, e'l Re d'Inghilterra anch'egli per infame repudio della moglie legittima laquale era zia dell'Imperatore, come ueramente nimico moſtrò l'animo corrotto, & lontano in tutto dalla amicitia, & dalla religione. In queſto mezzo Papa Clemente procuraua, che i teſorieri ſuoi di ogni parte raccoglieſero denari, per cio che egli uolca in coſi gran pericolo, come ſi conueniua al commun padre di tutti, moſtrare chiarifſimo ſegno di religione uerſo la Chriſtianità, & ſpecialmēte per acquiſtarſi gli animi de' Luterani, iquali paura, che ſi poteſſero ridurre à ſanità, con quel beneficio, & con quella liberalità. Era la camera della Chieſa conſumata, & uuota affatto per la calamità de i tempi paſſati, & per le perdite, & ſpeſe fatte di ſieſco: perche ſi diceua, che nella guerra di Toſcana s'era ſpeſo un million di oro. Per laqual coſa fu ordinato in Concistoſo, che ſi metteſſero cinque decime ſopra i benefici, laqual coſa grandemente affliſſe i ſacerdoti minori, le monache, & gli ſpedali, per cioche gli eſſattori mandati con autorità nelle prouincie, mentre che attendeuanò al lor particolar guadagno, con incredibile ſtranezza metteuanò ſottoſopra tutte le coſe humane, & diuine, talche parecchi ſacerdoti abbandonauano le chieſe, & per tutto ſi ſtruggeuanò i uaſi ſacri, & gli antichi ornamente, uì erano di quegli anchora, che uendeuanò li poſſeſſioni de' benefici, per pagar le decime, nè honeſtiſſimo preteſto della guerra contra gl'infedeli, et quaſi l'eſtrema neceſſità mitigauano punto lo odio, per cioche i Cardinali, iquali poſſedeuanò i benefici groſſi, non pagauano nulla, quaſi che foſſe lor lecito p mantenere la grandezza della corte Romana, non allentare, nè moderar punto l'uſato ſplendore del uiuer loro, benchè d'altra parte a molti biſognoſi foſſero leuati gli ultimi alimenti della uita. Hauendofi dunque in queſto modo rauuato danari, fu fatto Legato il Cardinal Ippolito de' Medici, ilquale haueſſe a interuenire alla guerra, accioche in un Legato nobiliſſimo & d'animo grande, ſi uedeſſe autorità, & dignità ſingolare: & coſi dandogli quel pegno Papa Clemente faceſſe honorato teſtimonio dell'animo ſuo affectionatiſſimo uerſo l'Imperatore. Hauenuano la natura, & la Fortuna accumulato a gara grādiſimi doni in quel giouane, che hauea alhora uent'uno anno, hauea bellifſima preſenza, & forma di corpo, et rara felicità d'ingegno, & oltra ciò col fare ſpettacoli, & col donare, hauendofi acquiſtato fama di liberale, hauea moſſo talmente l'affettione del popolo, che incaricādo l'auaritia di Clemente, con certa ſomiglianza di natura rinfreſcaua la memoria di Leon ſuo zio, & già le facultà cominciauano a pareggiare le ſue pazze ſpeſe, per cioche Clemente eſſendo morto il Card. Pompeo Colonna a Napoli, gli hauea dati i benefici, & gli ufficii ſuoi, iquali era grandifſimi, anchorche egli per uigore d'età, et d'ingegno foſſe più a propoſito a maneggiar le armi, che a eſſer Prelato. Et però ordinando egli la ſua cōpagnia d'huomini rariſſimi, alquāti più ſoldati, che huomi

Maſſimilia
no Eberſte
nio, & Tam
ſio Cap. de i
Tedefchi.
La moglie,
che repudiò
Henrico
VIII. Re di
Inghilterra e
ra zia da cā
to di madre
de l'Imp. ſi
chiamaua
Madama Ca
terina.

Ippolito de'
Medici Car
dinale ſuo
Legato de la
impresa con
tra Turchi in
Austria.
Lode de Pa
nimo & del
corpo del
Card. Ippoli
to de' Medici

Leggi la uita
del Cardinal
Pompeo Co
lonna ſcritta
anch'ella dal
Giouio.

Valentin Turaco, & Paolo Bachitio mancando al Re Giovanni si aderiscono al Re Ferdinando.

I Turchi a Samandria. Il Gritti eletto da Re Giovanni a batter con Patti glieria la rocca di Strigonia.

Il presidio de la rocca di Strigonia dimanda soccorso a quei di Posonia. Tomaso Vescono di Agria, & Volcano Amb. del Imp. & del Re Ferdinando ri

ni togati, & di chiesa andarono seco. Nella uenuta sua fu riceuuto con grande allegrezza dell'Imperatore & dal Re Ferdinando, et similmente da' Tedeschi: per cioche egli hauea condotto seco una gran somma di denari, & molti huomini ualenti, et Capitani famosi, & caualli da guerra, & oltra ciò senza alcuna superbia d'habito Cardinalefco, mostraua à tutti buona ciera, & un uiso pieno di nobile, & pronta uirtù. Hauendo dunque comunicati i suoi disegni col Campeggio, & mādato in Italia: per cioche egli era alhora molto mal trattato dalle gotte, spese una gran parte de denari in assoldare otto mila caualli Vngheri, iquali il Re Ferdinando, prometteua, che gli hauerebbe hauuti, se si gli mandauano denari ne i confini di Vngheria, la doue essi erano dispersi, & desiderauano di seruire contra Turchi perche erano passati al Re Ferdinando due sopra gli altri Capitani, Valentin Turaco, & Paolo Bachitio, questi era Seruiano, & quegli Vnghero, huomini di mirabil ualore; ma d'instabil fede: per cioche essendo stati l'uno, & l'altro in honore appresso à Sultan Solimano, haueuano dianzi lungo tempo militato in campo di Turchi, & poi honoratamente risuggendo à Giouanni, & di là mutando uolōtā erano uenuti in Lamagna. A costoro diede il Legato Ippolito, di man sua per honorargli uno stendardo per uno, dou'era dipinta la imagine del Crocifisso Saluator nostro, per cōmouere à pietà gli animi anchorche di ferro de' Luterani, diede loro ancho uestimenti da soldato di broccato, & di uelluto cremisino, & pugnali bellissimi alla Italiana, & collane d'oro; ne gli animi lor grādi si lasciarono uincere di liberalità hauendogli essi poco dapoi pareggiato il dono dādogli un bellissimo cauallo corridore, & certe scimitarre alla foggia loro. Già le prime squadre de' Turchi erano arriuata a Samandria, quando Giouanni apparecchiò l'armi & diede la cura al Gritti, che battesse cō l'artiglierie la rocca di Strigonia. E posta la città di Strigonia sù la riuā del Danubio, trenta miglia lungi da Budas, la rocca sua molto forte si teneua col presidio di Ferdinando. Hauendola dunque il Gritti tenuta molto prima assediata con le genti da terra, & per acqua, piantandou i artiglierie cominciò poi à batterla, & à minarla anchora, per darui il fuoco, & far ruinare tutto il muro insino a' fondamenti, & così con le palle di ferro batte giū i merli ch'erano in cima de' bastioni: nondimeno i Tedeschi si fermarono ualorosamente alla muraglia, & quini animosamente, & fortissimamente si difesero; ma hauendo eglino carestia quasi di tutte le cose, & acqua molto cattua; & essendone molti di loro grauemente ammalati, senza speranza di salute, il giorno con lo stendardo, & col fumo, & la notte col fuoco cominciarono à dimandar soccorso à quei ch'erano in Posonia. Erano in Posonia Tomaso Vescono d'Agria, & M. Volcano dottore, Ambasciatore dell'Imperatore, & di Ferdinando; costoro intendendo il pericolo de' gli Strigonesi, scrissero al Gouernatore di Vienna, et lo confortauano, che prima, che Solimano passasse la Saa, cauando presidio di Vienna, & mandando giū grossa armata, s'affrettassero à soccorrere in un tempo gli assediati per terra, & per il Danubio. Per cioche il Gritti hauea raunato in campo una confusa moltitudine d'Vngheri, et di Seruiani mescolati con Turchi, iqua-

li non erano punto sufficienti à sostener la battaglia, se da huomini praticchi della l'ordinanze, & della militia fossero stati ridotti à subito rischio di combattere. Era Capitano del presidio di Vienna, & di tutte le genti del Re Ferdinando Catianer, il quale nella guerra passata difese, che con honorata lode hauea difeso le mura di Vienna contra i Turchi. Era Catianer come ualente, et animoso in attacar la battaglia, così non sempre sobrio, & torbido in pigliare i partiti, & con una certa animosità leggiero, & ostinato; & perche egli pensaua ò che i Turchi subito fossero per correre à combatter Vienna, come rocca della guerra, & perciò non gli pareua di spogliare in alcun modo quella città di presidio; ò perche egli credeffe, che deueffero esser forze a bastanza nell'armata sola; deliberò di non tentar nulla per terra, & straccurando l'occasione, ch'egli hauea molto facile d'acquistar la uittoria, rescrisse a quei di Posonia, che armaffero quante Nasadie essi haueuano d'huomini da combattere; & promise loro, che poco dappoi, & subito gli hauerebbe mandato nauigli maggiori pieni d'artiglieria grossa, & armati a uso delle galee di mare, accioche fossero in difesa delle Nasadie. Gli Vngheri chiamano Nasadie certi nauigli lunghi con ordine molto spedito da remi, & di disciplina, & di prestezza molto simili alle fuste de' corsali, che si ueggono nel nostro mare, di questa qualità ne erano da sessanta intorno a Posonia, lequali un Tedesco, che per soprannome si chiamaua Corporano Capitano dell'armata, come Catianer gli haueua scritto menò fuora, & le fornì di huomini da uogare, di soldati, & di artiglierie picciole, con intentione d'occupare un certo castello abbandonato nell'isola di Comar, laquale il Danubio fa poco più giù di Posonia, & quindi quando i nauigli grossi mandati dall'Arsenale di Vienna arriuassero andare a inuestire l'armata de' nimici, laquale era distribuita in guardia all'assedio di Strigonia, per non lasciar portar nulla per lo fiume a gli asediati. Mentre che si faceua questa prouisione a Posonia, il Gritti fu auisato dalle spie del disegno de' nimici, percioche dalla parte del Re Ferdinando erano assaißimi Vngheri, iquali non si riputauano molta uergogna, come daua la lor fantasia, passare di quà & di là, percioche quella nation crudele, laquale considera solo l'util presente, & sta a uedere doue riescono le cose, si rallegra grandemente di mutar uolontà, di maniera che dalla parte di Siouanni non u'era quasi caualliere alcuno pure un poco conosciuto, & nobile, ilquale non fosse stato alcuna uolta al soldo del Re Ferdinando, nè di molto ferma fede anchora erano i prelati, iquali più d'una uolta haueuano accomodato gli animi, & le facultà loro, secondo che la Fortuna si cambiua. Il Gritti adunque prestamente si risolse di uoler preuenire il nimico & attaccar la battaglia, prima che i nauigli grossi de' nimici si accoppagnassero con le Nasadie. Haueua egli quasi altrettante Nasadie, quanto quei di Posonia, ma di pratica di nocchieri, & di uirtù di soldati alquanto inferiori, per laqual cosa distribui per esse di molti arcieri & archibugieri Turchi, promise premio a tutti coloro, che faceffero qualche notabil proua, & gli confortò tutti à menar bene & prestamente le mani, percioche essi subito la notte andarono su per lo fiume con gran silenzio

chiedono a iuto al Gouernatore di Vienna per li Strigonesi. Catianer Capitano del presidio di Vienna.

Catianer mandò da Parmata in soccorso de li Strigonesi.

Corporano Cap. de Parmata di Posonia.

Vngheri fatti d'infamia.

Il Gritti spinge Parmata a opprimere Parmata di Corporano.

Configlio di
un Cap. di Pe-
sto a Corpo-
rano.

Il Corporano
si dispone a
cobatter con
Turchi.

Battaglia tra
il Corporano
nel Danubio
& Turchi.

L'armata di
Corporano
messa in fuga
da' Turchi.

a trouare i nimici. Ma quei di Posonia, iquali erano già arriuati a Comar, poi che dal percuoter de' remi intesero da' nauigli, che spiauano la uenuta de' nimici, si turbarono grandemente, sì come le più uolte sogliono coloro, iquali, mentre che apparecchiano inganni al nimico, si ritrouano preuenuti & colti all'improviso. Era Capitano di cinque Nasadie un uecchio da Pestò, molto pratico nelle facende delle nauì, costui auisò Corporano, che non uenisse alle mani co' nimici, ma si ritirasse a Posonia; & che egli con le sue fortissime Nasadie hauerebbe difeso la retroguarda di tutta l'armata, perche non era da credere, che i nimici se non con gran cagione, & con certa speranza, & quasi con la cosa certa, fossero uenuti in contr'acqua; & che senza dubbio tutto l'ordine e' l disegno loro era stato scoperto da gli Vngheri a' nimici, & fatti auisati della gita loro; & che quella ritirata assai poteua parere honorata a tutti gli huomini praticchi della guerra, poiche nõ erano anchora giunte le nauì grosse, lequali Catianer hauea comandato, che si deuessero aspettare. Il Corporano huomo di terribile ingegno non diede punto orecchio a gli auisi del Pestano, ò perche egli pensasse cosa uergognosa il non aspettare il nimico, ilquale si mouea a uenire a trouarlo, & dimandarlo a battaglia, o perche confidandosi troppo nel ualor de' suoi, sprezzasse gradamente le forze de' nimici, fece dar dunque il segno della battaglia, & l'armata si diuise in tre squadre. Il Pestano fu il primo di tutti a spignere innanzi, & cacciato dalla corrente del fiume assaltò i nimici, & in quellafuria ruppe quattro delle lor Nasadie; mise in rotta la prima squadra, & diede grande speranza di uittoria a coloro, che'l seguuiuano. Ma i Turchi, ristringendo insieme i nauigli loro ualorosamente sostennero la forza et l'empito di coloro, che gli assaltauano; attache si una terribil battaglia, doue molti lasciarono stare i remi, & misero mano alle picche, & alle spade; & per lo strepito & fumo dell'artiglierie, & per le infinite grida di tante nationi non si potea nè uedere, nè udir nulla, & oltra ciò, essendosi, sì come suole, leuata innanzi all'alba una nebbia grossa, hauea talmente coperto tutto'l fiume & l'armate, che i nocchieri delle nauì non uedeuan punto, in che parte haueessero a piegare i remi, nè a dirizzar le prode. Era la furia del fiume molto graue & contraria a Turchi, ma quel disauataggio confermaua grandemente i lor nauigli congiunti insieme; talche all'incontro, pareggiando quasi la conditione, il Sole, che si leuaua alhora seriuane gli occhi de' Posoniani. Alhora i Turchi, essendo sparita la nebbia scaricarono tantà furia di frecce nelle nauì de' nimici, che i soldati insieme co' marinari trasfitti da quelle, & feriti dall'archibugiate, si misero in fuga. In quel tumulto il Pestano morì ualorosamente combattendo, il Corporano cò tredici Nasadie in tutto, lequali auanzauano l'altre di prestezza, fuggì in sù contra acqua; l'altre o furono affondate, o saltàdo nelle uicine riue i soldati & i marinari furono prese uote; talche di mille & settecento huomini, che erano nell'armata di Posonia, ne morì quasi il quarto, gli altri si saluarono fuggendo per terra, alcuni ancho ne furono presi i quali, lasciati da nimici poco dappoi ritornarono a Posonia. Doppo quella battaglia il Gritti, ueggendo, che non haueua

fatto

fatto nulla con le mine, & che due pezzi di artiglieria da muraglia, p hauer g li troppo adoperati, riscaldandosi il metallo, si erano rotti, si rimase di batter più la rocca; auisando, che i nimici serrati dentro, non fossero per regger lungo tempo a gli incòmodi dell'assedio, essendo quasi senza speranza di soccorso deppo la uittoria nauale. Quasi in quel medesimo tempo gli Spagnuoli iquali erano stati alloggiati ne' contadi delle città della Romagna, & haueuano fatto dāni grandissimi a gl'huomini di quel fortissimo paese circa la Secchia e'l Panaro, infino al Po, arriuarono all'Alpe. Eran nel campo loro più di uenti mila persone, ma quasi il terzo di gēte di futile, essendosi fatta la rassegna solamente di sette mila fanti soldati uecchi; picioche eglino con molte bagaglie, & carriaggi carichi di preda uechia disegnuauano in ogni modo di portar seco le facultà loro; talche menauano ancho, & le femine & i lor trattenimenti. Perche il Marchese del Vasto, uolendo con riprensioni & con bandi ristriguere questa licenza, & dilicatezza de i soldati, massimamente dubitando, che non gli macasse la uittouaglia, et perciò fece mare il numero delle bagaglie, i soldati si ammutinarono su'l Adige. Percioche alcuni Capitani ricchi, a i quali non piaceua punto la fatica di così lontana, & pericolosa militia, cominciarono a solleuare i soldati priuati, & dimandare le paghe talche pareua, che non fossero per uscir d'Italia, essendo eglino ammutinati, & tutti insieme d'accordo se non si gli dauano denari. Il Marchese, ilquale manifestamente conosceua, che alcuni pochi nimici suoi gli solleuauano contra la moltitudine, per togli la riputatione; parendogli per alhora dimostrare, che non se ne fosse accorto, si accomodò in qualche cosa al tempo, et alla necessitā, & promettendogli un dono quando fossero arriuati dall'Imperatore, pacificò le sante-rie col dar loro una paga, & alzando l'insegne se ne andò in Lamagna, et nō molto dapoi le santerie Italiane lo seguirono. Percioche con tanta prontezza in Lombardia, in Romagna, nella Marca di Ancona, nell'Vmbria, & per tutta Toscana i soldati auezzi alla guerra si erano fatti scriuere, che ciascun Colonnello hauea due uolte più insegne, perche il Marchese del Vasto auanzandogli moltitudine di soldati, con grande odio era stato costretto rifiutare & lasciare alcuni gentili huomini ricchi Lōbardi, a' quali egli hauea dato il Colōnello, & fatto lor far di grosse spese per andare alla guerra, percioche egli nō hauea creduto, che gli Italiani, iquali pure alhora cominciauano a godere una lieta pace, con tanta proterza & uirtù d'animo fossero per mettersi a quella dubbiosa, & dura militia, massimamente per soccorrere Tedeschi, da quali tanti danni haueano riceuti, & per ciò hauea pregato i grandi, & gli huomini ricchi, & largamente inuitati a farsi honore coloro, che egli hauea giudicato, che fossero per hauere i lor uassalli, che gli seguissero alla guerra. Et ciò fece egli contra sua uoglia, perche l'Imperatore gli hauea terminato un certo numero di soldati, & gli hauea commandato, che ributtando gli altri desse l'insegne & le compagnie solamente a ualorosi, & fedeli colonnelli uecchi. Questi furono il S. Martio Colonna, il Conte Pier Maria Rosso di San Secondo, il Conte Filippo Torniello, il S. Gio. Battista Castaldo, il S. Fa-

Gli Spagnuoli di Romagna a l'Alpi.

Numero de gli Spagnuoli assoldati dal Marchese del Vasto p Lamagna.

Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto con gli Spagnuoli in Lamagna.

Colonnelli uecchi Italiani, che andano no col Mar

cheſe del Va-
ſto in Lama-
gna.

Don Ferran-
te Gonzaga
con la cau-
leria Italia-
na in Lama-
gna.

Boioduro
hoggi ſi chia-
ma Patavia.

Solimano a
Belgrado.

Valeria pro-
uincia con-
giunta da me-
zo di con
l'Auſtria
hoggi ſi chia-
ma Stiria.
Guinz terra
col preſidio
di Nicolizza.

Nicolizza di
ſpoſto a re-
neri contra
il Turco.

britto Maramaldo, & quelli che furono gli ultimi di tutti à paſſar l'Alpe, il ſig. Pirro Stipiciano, & l'ſig. Camillo Colona, fratel cugino, del ſig. Martio, tutti Colonelli, uecchi, & p ualor di guerra, & p affettione, uerſo l'Imperatore molto illuſtri, in queſte compagnie furono più di quattordici mila fanti eletti, ſenza i uenturieri, che d'ogni parte poi uennero à Vienna. Seguìò la ſanteria Don Ferrante Gonzaga con circa due mila caualli, ne quali ſu una banda mandata dal ſig. Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara, & trecento uecchi caualli Spagnuoli, & con eſi furono ancho alcune bande di Greci, et ſeco di tutta Italia molti nobili et ualoroſi caualieri ſenza paga, che già hauenuano hauuto grado, iquali ſi riputauano à uergogna, ſe come poltroni, & poco religioſi non foſſero interuenuti alla guerra contra i Turchi. Queſta tanta moltitudine imbarcandoli ad Ala, terra famoſa per le ſaline, giù per lo fiume Eno, inſino Boioduro, che hoggi ſi chiama Patavia entrò nel Danubio. In quel medeſimo tempo anchora l'Imperatore hauendo fatto fare la raeſſegna de' Borgognoni, & de' Fiäminghi, iquali eran belliffimi caualli, et imbarcate l'artiglierie groſſe, ch'egli hauea comperate à denari contanti in Norimberga, ſe ne uenne da Ratiſbona a Lintz. Non conduſſe mai il Danubio dal tempo de' Romani inſino alhora tante nauì, nè tanti ſoldati. V'erano grandiffimi burchi fatti in foggia di caſe con camere & loggie; u'erano largiſſime Zattere, che portauano le ſchiere de' caualli; u'erano altri nauigli coperti di tauole, & carichi di uittonaglia, & oltra queſte ſeguiua una quantità innumerabile di barabette meſcolata fra i nauigli groſſi; & per tutto s'udinuano le grida di coloro, che ſi ſalutauano, & i ſuoni de' tamburi, de' corni, & delle trombe; & non baſtando i nauigli, le riuie anchora di quel torto & ameniſſimo fiume ueſtiti d'alberi frondoli, con un certo giocondiſſimo ſpettacolo, erano piene di ſoldati à piedi & à cauallo. In queſto mezo Solimano, ilquale in cinquantafei giarnate era giunto à Belgrado, hauendo fatto fare in un tempo molti ponti ſù la Saua, ſparſe una innumerabile moltitudine di caualli per l'Vngheria, piegando un poco à man manca, & laſciando il Danubio à man ritta, per ualerſi delle uittonaglie del paefe, che non era ſtato tocco nella guerra paſſata; & per andarſene diritto nella Valeria prouincia molto fertile, & congiunta da mezo di con l'Auſtria, laqual Valeria hoggi ſi chiama la Stiria. In quel uiaggio ritrouò Guinz, laqual terra era guardata da Nicolizza huomo ualoroſo, con preſidio più toſto del paefe, che ſtraniero. Queſta terra è appreſſo à Sabaia, poſta in piano, di circuito quadro & non grande, & cinta di poca muraglia, debile di forze, & ignobile affatto, ſe non foſſe ſtata illuſtrata dalla uergogna, che u'hebb. ro i Turchi. Nicolizza adù que hauendo riſatto i ripari; netta la foſſa, & fatto buono animo à gli huomini della terra & ad alcuni pochi ſoldati, & ciò maſſimamente, perche in campo di Turchi non u'era alcuna artiglieria da muraglia, deliberò di non iſtimare le forze & le minacce di coſi gran nimico, & di uolerſi tenere fino all'ultimo fine, per acquiſtarſi in ciò fama, & gloria di guerra; ò ſe pure egli hauea à ranarui inſieme con la terra, per fare honorato teſtimonio della fede & fortezza de gli

Vngheri. Ora Abrahim primo Bascià, cui Solimano, quello, che non si ricorda-
ua, che gli Ottomani haueſſero mai dato a neſſuno altro, hauea fatto ſuo Capitano
generale, eſſe lo giuò a Guinz, con promeſſe, & con minacce cominciò a tentare
la fede di Nicolizza, percioche Abrahim l'hauea gia conoſciuto, quando egli era
Ambaſciatore a Coſtantinopoli, & come ualent'huomo, et induſtrioſo, deſideraua
di conſeruarlo a ſe, & a Solimano, più che di uederlo morto, ma per che Nico-
lizza non riſpondeua nulla nè d'accordo, nè con humiltà, uno innumerabile eſſer-
cito circondò intorno le mura, ſi fecero le mine in tre luoghi, per darui il fuoco,
& far ruinare la muraglia inſino a i fondamenti. Ma perche, eſſendo aperto &
ruinato il muro, i Quintiani tuttauia con grande animo attendeuanò a far dentro
trincee, & inſino alle donne diligentemente riparauano alle mine con le contrami-
ne, & doue era il pericolo animoſamente ſi metteuano alle diſeſe, & molti dall'ua-
na & l'altra parte n'erano feriti dall'archibugiate, Abrahim riuolſe le Squadre de
gli Aſapi, & i Giannizzeri della guardia, a quella parte del muro, che guarda a
mezo giorno, & di ueſo Tramontana, doue per tutto ſon di molte colline, che
ſcuoprono la terra, uì fece condurre l'artiglierie da campagna, con animo di feri-
re da quei luoghi molto alti, eſſendoui la terra in mezo le ſpalle de' nimici, ch'era
no alle diſeſe. Queſta coſa, laquale non fu ſubito conſiderata, diede gran danno
a quei di dentro, perche in un medeſimo tempo dinanzi a pena poteuano ſoppor-
tare la moltitudine de gli archibugieri, & de gli arcieri, & dietro alle ſpalle gli
erano ſparati i moſchetti, erano quelle artiglierie non per battere la muraglia,
ma buone per battaglia da campagna, & molto corte & leggiere, talche commo-
damente togliendole giù dalle ruote ogni camelo ne portaua una. Ma Nicolizza
anchorchè foſſe ſpauentato per la ſtrage de i ſuoi, non però ſi perdè punto d'ani-
mo, leuando fuor delle caſe gran moltitudine di tauole et d'aſſe, fece una perpe-
tua trincea dentro del muro alta dodici braccia, con laquale i ſoldati combatteua-
no, perche eſſendofi in un ſubito fatta quella trincea, i Turchi poi tirauano a caſo
in quelle tauole, talche pochi, & ben per iſciagura, ne morirono. Ma ogni di ſi
feriua un gran numero di donne, di fanciulli, & di uecchi, iquali rinchiuſi nelle
caſe attendeuanò a prouedere da mangiare, & a medicare i feriti, percioche mol-
te palle, forando ſubito le tauole, paſſauano nelle caſe di legno, & gli coglieuano
d'improuiſo. In queſto mezo circa a dugento caualli Turchi uſcirono di campo
a ſcorrere, & predare di là da Neuſtat, iquali, poi che hauendo ſoccorſo molto fu-
rono giuitti a Leopoldo, diedero nell'imboſcata, talche tra un fiumicello, ilquale cor-
re quiui con le riue tagliate, & meza la ſtrada della terra, eſſendo quaſi tutti ſer-
rati in mezo, furono tagliati a pezzi quaſi tutti, ò fatti prigionieri da caualli Vnghe-
ri. Percioche gli huomini di Leopoldo haueano di tal maniera chiuſa la uia me-
ſtra con un gran ceppo d'uno albero lunghiffimo, che eſſendo queſto ceppo ſoſpeſo
a liuello in una colonna di legno alta tre braccia, & uolgendofi nell'aſſe facilmen-
te quando uoleano alzando ſu diritto il ceppo da man manca et ritta apriuano il
paſſo, ò per contrario modo tirandolo a traueſo, con poco mouimento lo ſerra-

Abrahim Ba-
ſcià Viliſ fat-
to Cap. gene-
rale del gran
Turco coſa,
che mai non
tuſaua innà-
zi da alcun
Principe Ot-
tomano.

I Turchi dè-
no lo aſſalto
a Guinz.

Subiti ripa-
ri di Nicoliz-
za contra le
artiglierie
meſe ſn le
colline, da i
Turchi.

Turchi, che
andarono a
predar di là
da Neuſtat
tagliati a
pezzi, ò fatti
prigionieri da
gli Vngheri.

Machina ma-
raugliosa di
Chiudi passo
de gli Vnghe-
ri.

Dice il Cario-
ne, che l'esser
cito del Tur-
co era di du-
cento mila
huomini.

Lettere scritte
dal gran
Turco a i
due fratelli
di Austria.

Sōma di qua-
nto si contene-
ue le lettere
di grā Turco.

Il Gionio di
scorda qui
dal Carione
del numero
de legēi, che
menò in Au-
stria il gran
Turco.

uano. Perche la forma di quella machina contadina era fatta in questo modo; ella era da ogni lato armata d'acutissimi tronchi di rami molto lunghi, di maniera che i caualli Turchi, iquali non sapeuano lo artificio di maneggiarla, nè ardi-
ano di uolerla saltare, per non inuestirsi in quegli acutissimi, et pungenti rami, erano
presi, come se fossero stati rinchiusi in una rete. Il Luogotenente della banda di
Paolo Bachitbio; il quale per essere storpiato d'una gamba, si chiamaua per sopra
nome il Zoppo, hauendo spiccato le teste dalle spalle, de' nimici, le portò a Vienna;
et per augurio della uittoria, et per fare spettacolo a i soldati iquali da tutte le
parti si raunauano quiui, le piantò sù le mura. Alhora s'intese per certo da i pri-
gioni, che Solimano hauea menato due uolte tanto essercito, che mai alcun Re Ot-
tomanno haueffe condotto alla guerra, et che perciò quasi infiniti soldati erano in
campo; et che Solimano se ne ueniua senza artiglieria da muraglia, per uenire
quanto più tosto a bandiere spiegate à giornata con l'Imperatore, ò se non gli ue-
niua incontra il nimico armato, di mettere a ferro, et fuoco ciò, che si gli paraua
innanzi. Il medesimo riferirono anchora gli Ambasciatori del Re Ferdinando, a
quali, hauendo lor donato una ueste di seta lunga fino a terra, et una tassa d'ar-
gento per uno, gli hauea licentiati da Guinz, accioche portassero lettere a Ferdi-
nando et all'Imperatore; le quali io uidi alhora in un uolume lungo et molto stret-
to di carta dentata scritto in Arabico di lettere d'oro et d'argento, suggellate col
suggello d'oro, et rinchiusse in un sacchetto di cremisino, sì come quelle, che con-
tanti inuogli mostrauano la superbia di quel barbaro et uanissimo Re. Percioche
usurpandosi egli in queste lettere i titoli di molti Re superbissimamente si scrive-
ua Signore et Imperatore quasi di tutti i popoli et nationi del mondo; ma la con-
clusione era questa, che egli partendo da casa era uenuto in Vngheria, per uendi-
car l'ingiurie, ch'essi haueuano fatte al Re Giouanni tributario, et amico suo; et
ch'egli era per entrare con l'essercito nimico nelle prouincie loro; et se alcuno
gli fosse uenuto contra, sarebbe uenuto seco a giornata col felicissimo fauore del
grandissimo Iddio, et di Maometto, iquali soleuano difendere sempre la giustitia.
Et perciò, quando essi fossero uoluti ricordarsi del nome reale, et comparire ar-
mati, con una battaglia sola si sarebbe potuto finire ogni differenza, et eglino in
premio della uittoria subito hauerebbono dato, ò riceuuto l'imperio di tutto'l mō-
do. Diceuano gli Ambasciatori, come ancho s'era inteso da' prigionieri per diuerse
dimande, che si eran lor fatte, che in campo u'era una moltitudine di cinquecento
mila persone, et intorno a trecento pezzi d'artiglieria, et i maggiori pezzi che
ui fossero portauano palla grossa a pena quāto uno uuouo d'oca, che il campo era
douitioso d'ogni cosa, pieno di sicurezza, di silentio, et di disciplina, et che Soli-
mano istesso, tolto uia il rispetto della superstitione, per la giustitia, continenza, il-
beraltà, et grandezza dell'animo suo, era stimato degno di tātā Fortuna, ch'egli
era di statura più che mezzano, di corporatura molto asciutto, di collo lungo, di ui-
so bianco et pallido, et di naso quasi che di osso, et aquilino molto, che egli daua
udienza di rado, ma che per mezzo d'Abraim amoreuolmēte usaua tutti gli ufficii
di

di benignità, che à loro secondo l'uso del campo largamente sempre erano state fatte le spese, & che non gli era mai mancato nulla in fuor che'l uino; che tutto l'esercito uiueua benissimo di carne di castrati & di riso; che non ui s'usaua pane, se non stacciate sotto la cenere, & fatte in fretta, ch'uniuersalmente i caualli pasceuano alla campagna, essendo quei paesi tutti pieni di herba; percioche i prati, che nō erano punto segati dalle falci, l'herba, che haueano prodotta da loro, haueuano altissima & secca; che in campo u'era Abraim solo ilquale haueudo quasi partita & pareggiata con Solimano l'autorità sopra lo esercito, era quel, che gouernaua ogni cosa, ch'egli era huomo d'animo eleuato, graue, risoluto, & molto liberale, & inclinato à honorar la uirtù; che appresso di lui erano riposti tutti i segreti di cose importantissime, talche Solimano sicuramente riposaua nel consiglio, nella fede, et nella uigilanza di quello huomo; doppo lui la prossima dignità teneano Aia ce et Cassimio maestri della caualleria, ch'essi chiamauano Bellerbei; à questo ubbidiuano i Sangiacchi dell'Europa, all'altro quegli dell'Asia; doppo questi era celebrato il nome di Mustafà Micalogle, ilquale era Capitano de' caualli auenturieri. Questi si chiamano in lingua loro Acangi, iquali sogliono trascorrere molto innàzi, trattener i nimici, riconoscere i paesi, & mettere ogni cosa à ferro & fuoco; & che costui era nato di famiglia Turchesca d'antichità d'origine eguale à gli Ottomani, chiaro di militar prudenza, et ch'egli soleua andar innanzi al campo due giornate, & si come egli haueua fatto nella guerra passata, egli haueua à trascorrere fin dentro dell'Austria con cento mila caualli. In questo mezo haueudo Abraim consumati molti giorni, senza hauer fatto nulla in combattere Guinz, percioche gli pareua, che à leuarsi dall'impresa ui andasse lo honor di Solimano, e'l suo fece fare due grandissimi bastioni dinanzi alla fossa, iquali passauano d'altezza non pure la muraglia, ma la torre anchora, che era nel canto uerso la porta d'Austria; haueua in tal modo abbracciato il canto della muraglia, che dal primo, ilquale era più largo & più alto, batteua la fronte de' nimici, et dal secondo tiraua loro per fianco. Questi bastioni, lauorandoui di continuo intorno l'esercito, furono finiti affatto in quattro giorni, & tirati in tutta altezza; talche da questo anchora si può stimare la moltitudine de' i Turchi. Percioche era stato comandato quasi à tutti i caualli, & à tutte le bestie da soma, che portassero in cāpo il ligname tagliato da gli Asapi con le scuri ne i uicini boschi. Percioche haueudo eglino tagliate le foglie de' i rami grandi ò de' gli alberi troncati, & fatto gli tutti d'una medesima lunghezza, cioè di tre braccia l'uno, gli ordinauano in modo, che mettendogli hor diritti hora à trauerso, cioè l'un sù l'altro faceuano una grā catasta di legne, in foggia d'una larghissima torre; dallaquale nō pure quel li, ch'erano alla muraglia, ma quelli anchorche uoleuano andar quà, & là dentro della terra, erano feriti & morti da gli archibugieri, & da gli arcieri; perche essendosi cō incredibil prestezza finito quel lauoro, et ripiena la fossa, et feriti, et ammazzati molti alla muraglia, i Turchi doue dicemmo, ch'era stata minata, et fatta cader la muraglia, saltarono nella terra, iquali, mētre ch'entrauano dētro Nicoliz

Aiace Bellerbei de la caualleria de la Asia, & Cassimio di quella de l'Europa. Mustafà Micalogle Cap. de gli Acangi.

Abraim mette ogni suo ingegno per ignorarli di Guinz.

I Turchi en-
trano in
Guinz, & so-
no ributtati.

Miracolo,
come si dice
auenturo, en-
trando i Tur-
chi in Guinz

Nicolizza
chiamato in
campo da A-
braim sotto
saluocotto

Vedi un Ca-
pit. accortis.
che si fa de la
necessità uir-
tù, saluando
con mirabile
destrezza se-
stello & la
terra, che era
si puo dir pre-
sa.
Cōditioni di
Nicolizza
offerite ad A-
braim.

za, si come era necessario nell'ultimo sforzo, prestamente oppose quante genti egli haueua. Ma, perche i Gianizzeri erano già quasi entrati dentro della muraglia, la moltitudine de' fanciulli & delle donne leuò un grido, & un piato si grade, che i nimici più tosto intronati, che impauriti si ritirarono indietro. Però, si come quella dimora ritardò coloro, che entravano dentro, così accrebbe fuor di modo animo à quei, che si difendevano. Percioche naturalmente auiene, che gli huomini alhora pigliano grandissimo ardore, quando mutando in un subito la fortuna, più non hanno paura. A questo modo, poi che i Capitani delle compagnie riprendendo, & battendo ancho i soldati non hebbero fatto nulla, fu posto fine alla battaglia. Raccontauano i Turchi, che essi haueuano pensato, che quello strepito, & grido fosse di tutto il presidio intero, che uscisse fuor della rocca, & che essi haueano ueduto nell'aere un Cavaliere con la spada ignuda, ilquale minacciava lor, che voleuano entrar dentro; & che senza dubbio quella era stata la figura di San Martino, ilquale in tutti i tempi dubbiosi haueua saluato sempre i Sabariefi da ogni pericolo; ma la fede di questo miracolo si rimarrà appresso di Nicolizza; ilquale poi che fu liberato dall'assedio, mi raccontò questa cosa in Vienna, hauendone io molto diffusamente dimandato. Ora Abraim, essendo grandissimamente turbato da ira, & da uergogna, mentre che non poteua uincere per forza l'animo di Nicolizza, si sforzò di cōbatterlo offerendogli honoratissime conditioni; percioche, facendogli un saluocodotto lo mandò à chiedere, che fosse contento di uenire in campo, doue con molto honor di parole cominciò à lodare la sua uirtù; & lo pregò, che non uolesse più far pruoua della fortuna, che egli uolea lasciare la terra in mansua, s'egli giuraua ubbidienza à Solimano, & se pigliaua dentro alcuni Turchi à uso di presidio, come s'egli hauesse arresa la terra. Nicolizza, ilquale si ricordaua, che di ottocento ualorosi difensori à pena glie n'era rimasto il terzo, & quei pochi indeboliti dalle uigilie et dalle ferite, pensò in ogni modo di uolersi accordare. Percioche, che altro poteua egli desiderare, se non di ritener la terra con honorata fede, & lode di uirtù, & con la perdita sola d'alcune uane parole liberare tanta moltitudine de' suoi di paura, & pericolo grandissimo? Però non mostrando egli paura alcuna nelle sue parole, & con di molte bugie accrescendo le forze del suo presidio, gli affermò, ch'egli era stato molto prima d'animo di dargli la terra p l'amicitia, ch'egli hauea fatta seco in Costantinopoli, ma, che sempre era stato impedito, di non poter fare la uoglia sua, da' Tedeschi, & da gli Spagnuoli huomini crudeli & uiolenti, iquali erano nel presidio, & che egli non ancho alhora di ciò pregandolo i fanciulli & le donne, con grandissima fatica l'haueano lasciato uscir fuora. Gli promettea dunque di uolere essere amico à tutti i Turchi, che fossero passati di quiui, & che liberamente hauerebbe dato loro tutte quelle uittouaglie, che fosse stato possibile hauere in quel paese consumato; & hauerebbe piantato lo stendardo Turchesco in cima della torre. Ma in quanto spettauà à uolerui metter dentro Turchi, per mostrare d'hauer resa la terra, & accettato il presidio, egli desideraua molto in ciò com-

piacer gli, ma dubitaua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli, iquali mossi dalle religio-
ni, haueuano gran sete del sangue Turchesco, facendo tumulto non gli tagliassero
à pezzi, là onde poi rotta la ragion delle genti, & perduta ogni speranza d'accor-
do, s'hauesse poi à ritornar di nuouo a i pericoli d'una mortal guerra. Et che uera-
mente era ufficio di lui, ilquale hauea da fare altre cose importantissime in quella
guerra, per spedirsi di quiui, contentarsi della uolontà, & della fede di lui, che si
gli era reso di suo uolere, & fattosi gli amico; sì come egli quando egli uscì della
terra, come sicuro della uita, & del ritorno, s'hauea fidato nella fede di lui, nò mai
più conosciuta. Alla fine Abraim, uinto dalla uirtù, & dall'astutia di Nicolizza,
questo solo ottene da lui, cioè di metter dentro alla foglia della porta una squadra
di Glanizzeri, iquali poi che furono messi dentro, & in lingua Schiauona amore-
uolmète inuitati a ber uino, ilquale piace molto a quella natione, sodisfecce a pieno
& a se medesimo, & ad Abraim, non hauendo egli hauuto in presidio nè Tede-
schi, nè Spagnuoli. Et non molto dapoi Abraim, & Solimano anche egli, ilquale
era poco lontano, si partirono da Guinz, & se ne andarono in Carintia, al fiume
Mura, uolendo lo essercito uerso man manca lungi dal Danubio, & allontanan-
dosi in tutto da i nostri, iquali già per la maggior parte s'erano raunati hauendo
fatti tre campi intorno a Viëna, et animosamente aspettauano la uenuta de' nemi-
ci. Percioche era nata una opinione, come, si fa prima da i Capitani, & poi
passata nel uulgo, che Solimano partendo da Guinz subito era per passare innan-
zi nelle campagne di Neustat & di Vienna, per presentar la battaglia, mandan-
do innanzi la caualleria, nella qual parte di forze egli era superiore; & se i nostri
gli andauano incontra, di uolere uenir seco a giornata; ma, pigliando egli quella
strada lontana da tal disegno uscì talmente la paura dianzi concesta, & nò senza
cagione, ne gli animi di ogn'uno, che uno Imperatore di tanta arroganza, et di ta-
ta superbia, ilquale era comparso con sì spauentose forze, fu creduto, che egli se-
ne suggisse spogliato di reputatione, & di honore; & già i nostri soldati si facua-
no beffe affatto de' Turchi, come ignoranti & poco praticchi della militia; & spe-
cialmète di bastioni, & di trincee, poi che in ispatio di uintitre giorni non hauea
no potuto pigliare una terricciuola assediata da uno essercito così grande, & com-
battuta con tanti artefici. Ma s'intese poi da' prigionieri, che Solimano per tre con-
ti haueua tenuto quella uia, prima, sì come essi si uantauano, per uenir più tosto a
trouar l'Imperatore, ilquale haueano inteso, che non era anchora uenuto da Ratif-
bona a Lintz, & che ueniua adagio a Vienna; il secondo, perche haueuano deli-
berato di non tentar punto Neustat, sì come quel, che era circondato di paludi, &
fornito d'una gran prouisione di artiglierie, & di un grosso presidio di soldati, il
qual luogo essendo tenuto da i nemici, & lasciatosi dietro alle spalle, huomini, che
hauessero hauuto punto d'intelletto, non si sarebbono arrischiati d'andare a Vien-
na; il terzo rispetto, era per potersene, pigliando un sicuriissimo & fertilissimo
uiaggio fra la Draua, & la Saa; poiche la state era già sù la fine, & ne ueniua
l'autunno carico di molte pioggie, ritornare a Belgrado. Et io credo più to-
to

Somma de
le cōditioni
tra Nicoliz-
za & Abra-
im.

Nota, che il
Carione di-
ce, che 20.
giorni fu af-
fedito da
Abraim
Guinz, & cō
tredici assai-
ti combattu-
to & nondi-
meno difeso
dal Nico-
lizza, ilqua-
le per pro-
prio nome si
chiamaua
Nicolò Iu-
richitz di na-
tione Vnghe-
ro.

Abraim te-
ua cāpo da
Guinz, &
con Solima-
no in Carin-
tia.

Turchi ne-
nuti a uili-
pendio pres-
so i soldati
Christiani
la mala riu-
scita a Guiz
Qui ancho
il Giouio di-
scorda dal
Carione.

sto, che Solimano, ueggendo la prontezza di tutta Lamagna à quella guerra, et intendendo la uenuta de' gli Italiani, et de' gli Spagnuoli; et massimamente, perche del numero loro gli erano riferite dalle spie, et da' suoi amici cose di grã lunga maggiori del uero, raffrenò un poco la terribilità dell'animo suo; et più tosto uolle sicuramente dare il guasto al paese, che mettendosi à rischio d'una giornata far proua delle forze de' nostri. Quasi in quel medesimo tempo, che Niccolizza era assediato in Guinz, attaccossi una quistione fra i soldati in Vienna, non pure per la uicinità de' nimici pericolosa, et quasi che mortale, ma grauissima anchora per la diuisione de' gli animi, et per lo disordine della disciplina, se l'ad dio non hauesse dato presto, et non aspettato soccorso alle cose quasi ruinate. Percioche Rocandolfo, Maiordomo della famiglia del Re, mentre che egli apparecchiava gli alloggiamenti nella uenuta dell'Imperatore, et di tanti Signori et Ambasciatori, hauea comandato à gli Spagnuoli, iquali haueuano militato in Vngheria, che uscissero della città, et alloggiassero fuori nelle capagne uicine; egli non gli risposero, che non erano per farlo, se non si dauano loro le paghe, che deueano hauere; perche essendo eglino auezzi à essere alloggiati da' Viennesi, non haueano nè arnese da campo, nè denari; doue Rocandolfo, essendo essi ostinati; et ueggendo, che non si uoleano muouere per sue parole, gli uolle usar forza, et secondo il costume della guerra hauendo messi in arme i Tedeschi, et i Viennesi, spinse innanzi l'artiglieria contra di loro; nè però gli Spagnuoli, anchor che fossero inferiori di numero, si perdettero d'animo, ma ristrettisi insieme in una lunga strada à poco à poco s'andarono ritirando, et presero la porta, laquale andaua in campo, et erano per hauere in aiuto gli Spagnuoli, iquali erano già uenuti d'Italia, et gli Italiani anchora, iquali affine d'esser più forti di forze in paese altrui dianzi confortandoli à ciò il Marchese del Vasto haueuano fatto uno accordo priuato con gli Spagnuoli. La cosa si ridusse à tale, che, mentre Rocandolfo, huomo molto colerico et feroce, armato à cavallo molto gagliardamente sollecitaua, et tuttauia si menauano fuori l'artiglierie; et allo incontro gli Spagnuoli uoltando una cōpagnia d'archibugieri faceuano testa, poco mancò che non si facesse una cru del battaglia; et sì grande era la furia de' soldati dall'una, et l'altra parte per uenire insieme alle mani, che non pure non ubbidiuano a' Capitani grandi, che erano quiui, et molto gli pregauano, ma senza differenza minacciavano à tutti; talche il Marchese del Vasto, il signor Anton da Leua, e'l Cardinal de' Medici, ilquale era uenuto quiui da Ratisbona à uedere l'apparato della guerra; poiche pregando, et supplicando uidero di non far nulla, furono costretti serrar si in una casa quiui uicina. Ora, mentre che essi haueuano le arme in mano, et che si staua per dar fuoco alle artiglierie, senza dubbio qualche aiuto di Dio giunse in fauor de' Christiani; percioche i soldati di lor proprio uolere, quasi che'l pericolo fosse pareggiato dall'una et l'altra parte, posero le armi in terra; à Rocandolfo diede giù la colera; ui corsero i Capitani, furono fatte conuentioni da loro, et uolentieri accettate, et promesse lor le paghe per pacificar gli animi dell'una et l'altra.

Quistide fra
i soldati in
Vienna.

Rocandolfo
Maiordomo
del Re Ferdi
nando.

Rocandolfo
spinge i Te
deschi contra
gli Spagnuoli

Gli Italiani,
et li Spagnuo
li, che uenne
ro d'Italia
col Marche
se del Vasto
haueuano fat
to accordo
tra se d'esser
in aiuto gli
uni de' gli al
tri.

Gli Spagnuo
li et i Tede
schi pacifica
ti, et accorda
tisi tra se sen
za sangue.

tra parte; & quiui ualse molto l'autorità del sig. Anton da Leua, ilquale s'era fatto portar quiui sopra una seggiola sù le spalle de gli huomini fra gli armati, & massimamente, che il Marchese del Vasto, il Legato, e'l Conte Lodouico da Lodrone, posta giù la paura s'erano mescolati fra quei soldati adirati. Poco dianzi à Crems, ch'è una terra sù l'altra riuu del Danubio fra Lintz, & Vienna, gli Spagnuoli, essendo di ciò autore Don Girolamo da Leua, si leuarono in armi. Hauuea commesso l'Imperatore, che i soldati fossero rassegnati à un per uno per squadre, & per compagnie, perciocche gli emuli, & nimici del Marchese del Vasto, per leuargli l'honore, & la gratia, hauueano fatto intendere all'Imperatore, che nelle fanterie si contaua falso il numero de i soldati, & perciò egli hauuea mandato à Crems Don Pietro Consaluo di Mendozza Maestro suo di casa, che diligentemente uedesse i soldati, & gli facesse scriuere, & pagare d'uno in uno, perciò che dianzi si dauano tutti i denari a' Colonnelli, accioche eglino gli compartissero à giudicio loro, perche essendo chiamate da' Tesorieri tutte le compagnie se parate in una chiesa, & dando eglino di lor mano la paga à ciascun soldato, et piacendo quella noua usanza a' soldati, soli fra tutti gli altri i soldati di Don Girolamo da Leua cominciarono à gridare, & far tumulto. Perche come il Marchese del Vasto uide questo, ilquale hauuea inteso, che i principii delle seditioni animosamente sono da essere oppressi, messo mano alla spada saltò in mezzo di loro, & ne fece legar due, iquali molto seditiosamente hauueano solleuato gli altri, & per coscienza del delitto loro cercauano di fuggirsi di chiesa, & fattogli esaminare il Mendozza intese, che Don Girolamo da Leua era autore di quella seditione, ilquale era stato capo di quello ammutinameto, che noi dicemmo, che si fece sù l'Age. Il Mendozza dunque hauendo di ciò auisato l'Imperatore, per le poste, hebbe tosto la commessione, & così Don Girolamo condannato à morte fu dato nelle mani à Macicao maestro del campo, ilquale per manco sua uergogna lo fece scannare nel padiglione, huomo honorato, & ualente, d'ingegno gagliardo, & d'eloquenza, & di uolto degno d'esser paragonato con gli antichi Capitani. Dicesi che'l Mendozza molto uolontieri, & prestamente s'affrettò à far morire Don Girolamo, per una nimistà nata fra loro in Milano, nò hauendo uoluto Don Girolamo ubbidir subito al Mendozza, ilquale gli portaua lettere dell'Imperatore in consegnarli il castello. Morto, che fu il Leua gli altri stettero ubbidienti, e'l Mendozza riferì, ch'egli hauea ritrouate le compagnie tutte piene d'ottimi soldati, di maniera, che quella calomia finta, & malignamente riportata da gli inuidiosi, confermò grandemente la gratia, & la beniuolenza, che'l Marchese del Vasto haueua con l'Imperatore. In questo mezo Michalogle comandandogli ciò Solimano, mandò fuori Casone con una banda di caualli auenturieri, ilquale nella guerra passata, era trascorso fino à Lintz guastando ogni cosa, gli commise dunque, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo, & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, & l'Alpe, per hauer noua certa dell'Imperatore, & delle genti de' nimici, et in somma facesse ogni opera, per lasciare mortalissima, et lagri

Gli Spagnuoli, ch'erano a Crems leuati in arme spinti da Girolamo da Leua.

Don Pietro Consaluo di Mendozza mandato da l'Imp. a far la rassegna de gli Spagnuoli a Crems.

Don Girolamo da Leua per commessione de l'Imper. condannato à morte, & scannato da Macicao maestro di campo. Cagione de la nimistà ch'hauueano tra te il Mendozza, & il Leua.

Mustafà Michalogle spinse Casone cò gli Acangi fuori a tra scorrere, & predar d'entro l'Austria.

mosa memoria della sua uenuta a' Tedeschi. Era da se Casone huomo molto animoso, & ingordo di rubare, ma prometteua anchora di deuersi portare assai meglio; percioche si ricordaua, che nella correria passata s'era fatto molto ricco, & illustre. Furono dunque compartiti quindici mila caualli in tre bande, ma però poco lungi l'una dall'altra; quali caualli per le campagne, & specialmente per le uille, & in una fuga piena di paura, & di tumulto all'improviso, et in un subito oppresero una gran moltitudine di persone maschi, & femine d'ogni età; doue i uecchi deboli, & le donne strascinate con le catene, & con le funi, erano sforzate pareggiare il corso de' caualli, & cō barbara crudeltà arsero anchora le case, doue erano i fanciulli dentro; talche quasi per cento cinquanta miglia per diritto, & per trauerso, ogni cosa riluceua di fumo, di fiamme, & di fuochi. Casone essendo tra scorso fino a Lintz, quando fu arriuato al fiume Anaso tre miglia appresso alla città, mise tanto spauento a' gli huomini di Lintz, che'l Re Ferdinando; percioche quiui nō era alcun presidio di soldati, mandò a' dimandare al Cardinale de' Medici una compagnia di fanti Italiani, per guardar con essa, il ponte d'Anaso. Questi il primo di tutti ritornando da Crems, et hauendo ueduti i Turchi sù l'altra riuu haueua arrecato la nuoua certa della lor uenuta; ui furono dunque subito mandati due huomini ualorosi il Signore Sforza Baglione, e'l Signore Otto da Montaguto con una buona banda d'archibugieri. Costoro hauendo raunate alcune botti di legno, fecero subito una trincea; & appresso richiamarono una banda di caualli spagnuoli, laqual banda nel primo spauento, essendo lor uecchio Capitano Rosale, non si poté ritenere, che non passasse il Danubio. Ma Casone, ò che egli non hauesse ueduto il ponte, perche gli alberi con le foglie loro gli impediua la uista; ò perche gli hauesse infelicamente tentato il guado di sopra; ò fosse pure, come più tosto è da credere, che non gli paresse di deuere ir tanto innanzi, che egli arriuassee alla porta della città, piegò a man manca; nè il Re Ferdinando si fermò molto quiui, come quel, che non si fidaua di stare in quella terra, ma quella notte anchora se n'andò alla città d'Acilia, laquale si chiama Straubing, per mettere insieme le genti da ire a' trouar l'imperatore. Ma Casone, hauendo fatto un gran bottino, & dato il guasto a' tutto il paese; tagliando egli a' pezzi tutti i uillani, che correaano all'armi, ò uero uccellandoli; se ne ritornò quasi per la medesima uia, auisando di ritrouar Solimano, ò a' Guinz, ò nelle prossime campagne sopra Neustat. Ma egli hauendo già leuato il campo s'era auiato uerso Graz, laquale è la città principale della Stiria, sopra il fiume Mura. Perche hauendo preso quella uia, mōssō da falsa opinione, Casone importunamente si trouò ingannato, & ciò gli fu cagione anchora dell'ultima sua ruina; percioche dapoi che per li molti fuochi s'intese, che i Turchi crudelissimamente saccheggiuaano tutto il paese infino a' Lintz, di tutto il campo uscirono suor soldati per incontrare i nimici che passauano. Perche i Tedeschi erano grandemente infiammati a' ricuperar la preda, & a' uendicar l'ingiurie, & ciascun Capitano faceua il suo priuato consiglio; percioche la carestia del tempo, & l'incredibil prestezza de' nimici, gli leuauano ogni commodità di raunarsi in

Casone con gli Acangi tra scorse fino a Lintz. Il Re Ferdinando da Lintz dimandò aiuto al Card. de' Medici.

Sforza Baglione, & Otto da Montaguto mandati dal Card. de' Medici a' soccorso di Lintz.

Il Re Ferdinando uscito di Lintz, se ne giò alla città d'Acilia, chiamata Straubing. Casone parte da Lintz.

steme, & consigliarsi; perche s'hauuano creduto, che non pure le bande de i caualli auenturieri trascorressero, ma che ue ne uenisse ancho lo sforzo della caualleria, insieme con la persona di Solimano. Il Marchese del Vasto dunque da Crems passò il Danubio, & per li boschi uerso ips se ne andò a trouare i nimici. E il signor Federigo Conte Palatino, generale di tutti gli aiuti, che Lamagna haueua messi insieme, passando il Danubio s'accostò col campo a Vienna. I Capitani d'Austria Gismondo Prandese, & Riciano menarono le genti da Neustat, il Conte Lodouico da Lodrone s'accampò in uno altro luogo commodò, il medesimo fece i Boemi, & i caualli Morauai, & gli Vngheri animosamente innanzi a gli altri, cercarono luoghi di fare imboscate, doue auisauano, che deuessero passare i nimici. Il Marchese del Vasto hauendo indarno tre giorni cercato per selue, & boschi, ueggendo, che la uittonaglia gli mancava, & che i Turchi riuolti indietro, erano molto lontani, & già non si ragionando più di loro in quei luoghi, ridusse le genti a Crems, & poi a Vienna. Passano per mezo l'Austria i perpetui monti Norici, iquali nascono dalle Alpi de i Grigioni, & a poco a poco uenendo a domescicarsi calano fino al Danubio, talche alcuna uolta in riu al fiume ui lasciano una strettissima uia per li caualli, & per le carrette, & dice si, che quella striscia di monti arriua fino in Bauiera, doue sono di molte castella, molti fiumi, & gran drouita di bestiame. In questo paese sono molte, & larghissime ualli, parte lauorate da gli aratoli, & fertili per pascoli, & parte impedita da selue, & da boschi, queste ualli alla uscita loro hanno certe bocche, lequali confinano con quel piano, che parte l'Austria dall'Vngheria, & ua uerso Sabaria. Alle bocche di quelle ualli i nostri Cap. secondo che ciascuno di loro fattogli il segno dalle terre col fumo, & con gli archibugi era stato auisato della uenuta de i Turchi, in luoghi separati accostarono le gèti loro, intetamete aspettando da qual parte i nimici fossero per uscir fuori, quando Casone in una certa ualle s'era fermato a certa mulina sopra un fiumicello trattouì dalla commodità della acqua. Perche gli huomini di Neustat auisati della uenuta de i nimici, si come quegli che gli erano appresso, prima di tutti con cinque mila fanti corsero a pigliare i passi. Guardauasi giù nella ualle dal giogo di quei poggi, talche i nostri, ueggendo da gli alloggiamenti de i nimici, & hauendo quella china molto commodà, non si poterono tenere, che subito non gli corressero addosso. Queste erano quattro spedite compagnie di Spagnuoli, & di Italiani, sotto Lodouico Coucio, nobile, & animoso, ma quel di troppo arrischiato, & frettotoso Capitano. Percioche eglino, iquali deueuano scendere a basso adagio & molto cheti, correndo a più potere, & alzando le grida, precipitosamente ui andarono, di maniera, che essendo arriuati qui stanchi, & dal corso, & dal peso delle armi, essendo già messi i Turchi in arme, furono inferiori di numero, & di forze, & così, hauendo eglino uccisi alcuni pochi saccomanni, iquali erano stati i primi a incontrarsi in loro, non poterono poi reggere alla furia de i caualli, che gli furono addosso. Morirono nella prima fronte tagliati a pezzi da scimitarre grandi Don

Il Marchese del Vasto da Crems uerso ips per trouare i Turchi.

Federigo Conte Palatino Cap. generale di tutti gli aiuti, che Lamagna haueua messi insieme contra i Turchi.

Il Marchese del Vasto non hauendo trouato i Turchi si riduce a Crems, & poi a Vienna. I Reti hoggi si chiamano i Grigioni.

Lodouico Coucio uscito di Neustat se spinge addosso a Casone con gli Italiani, & Spagnuoli.

Ferrante Cabrera figliuolo del Vicere di Sardigna, e'l Capitan Francesco Rocà, e l'Alfiere Villazane, e Martin Gorea gentil'huomo Aragonese; i soldati per la maggior parte furono morti; e alcuni fuggendosi in una palude, ui stettero tutta notte ascosti fino alla cintura; gli altri, ch' erano più destri, salendo su monti si saluarono; esso Lodouico sbronando il cauallo passò d'un salto lo steccato d'una aia di contadini, e se ne ritornò a' Tedeschi; iquali, hauendo lor Capitani Gismondo e Riciano, e ueggendo da alto l'uccisione, e la fuga de' compagni, non fu possibile mai, che per alcuna ragione si uoleessero metter' in ordinanza, e calare à basso, per soccorrere gli amici loro. Ma Casone, per non hauere à combattere, quando fosse uenuto il giorno, in luogo paduloso, e impedito con le fanterie de' nimici, con barbara crudeltà tagliò à pezzi quattro mila prigionieri, che non ne campò pure uno, accioche non gli fossero d'impaccio; e da meza notte, hauendo fatte due squadre, si leuò col campo; l'una, di cui fu Capitano Periso, se n' andò uerso mezo giorno; e hauendo tagliato il bosco, e aperto il passo, con le scuri de' caualli, che fu cosa mirabile, senza ricener alcun danno, giunse à saluamento da Solimano; l'altra, ch'era guidata da Casone, uscendo per la ualle di Storamberg, s'incontrò nel Conte Palatino. Costui à Leopoldo s'era messo in battaglia con dodici mila fanti, e due mila huomini d'arme, et con ueti pezzi d'artiglieria da cāpagna. Erasi per auentura leuata alhora dalla uicina palude una nebbia molto folta, la quale hauera tolto che l'una parte non potera ueder l'altra. Ma poi che ella si fu dileguata, il Palatino sparò l'artiglierie contra i nimici, le quali spauentarono grandemente i Turchi; e uolendo eglino piegare un poco per ischifar le palle, disauentatamente spinsero i lor caualli nella palude uicina, doue molti intricati nel tenace pantano ue ne morirono, alcuni hauendo i caualli stanchi per lungo correre, e molto magri, e però non potendo uscire si saluarono à piedi, ma nondimeno la maggior parte di loro si riuolse alle schiere de' nostri, coprendosi solo con le targhe, e con le scimitarre ignude in su le spalle, tanto animosamente, che correuano dinanzi à una fortissima battaglia di picche, doue non pure i fanti à piede stauano à uedere, e manteneuano il luogo, e l'ordinanza loro, ma anchora le bande de' caualli non si moueuan punto contra i nimici, che gli passauano inuanzi, et si saluauano. Alhora il Palatino riuolto à suoi gli disse, noi staremo dunque à uedere, o soldati, e non combatteremo? se noi stiamo aspettando, ch'essi si uengano à inuestire da loro nelle nostre punte; spingete animosamente i caualli, e mettetle le lance in resta; accioche noi rompiamo le schiere de' nostri nimici, che passano oltra. Perche subito dato nella tromba i cauallieri armati ferrati insieme gli urtarono dentro per fianco, e quiui si fece grande uccisione di caualli, e d'huomini; doue la retroguarda de' Turchi serrata su da' primi, e d'ogni parte stretta da gli huomini d'arme fu tagliata à pezzi, e messa in rotta, pochi ne scapparono, lo stendardo loro fu abbattuto, e portato al Conte Palatino, e quiui morì Casone, come ben si conuenne à Capitano animoso, facendo l'ultimo sforzo della uirtù sua. Percioche, per dare spatio a' suoi di saluarsi, combattendo nella

La retroguarda de' i Turchi di Casone tagliata à pezzi da' nostri. Casone morto.

retroguarda un gran pezzo animosissimamente con la mazza di ferro hauea fatto contrasto, perche egli era conosciuto da tutti da un gran pennacchio, ch'egli haueua, questa era un'ala d'auoltoio, ch'egli hauea dianzi alla fronte in una guaina d'oro, la quale, perche fosse conosciuta da tutti uì hauea attaccato un fiocchetto d'un uelo di piume, che andaua suolazzando, laquale fu poi donata all'Imperatore, & gli fece fede, che Casone era stato ammazzato in quella battaglia. Ma i Turchi hauendo perduto il Capitano, & lo stendardo, & essendoui morti quasi il terzo de i suoi, poiche furono riusciti in campagne aperte, a pena hauendo fatte sette miglia, s'incontrarono nelle genti del Conte da Lodrone. Percioche il Conte Lodouico, come egli udì lo strepito dell'artiglierie, auisandosi quel ch'era cioe, che il Conte Palatino combatteffe co i Turchi, s'era inuiato co i suoi soldati uerso doue le ualli rendeuano lo strepito riceuuto delle armi. Perche subito i Turchi furono ueduti, et innanzi a gli altri d'intorno a trecento di loro, iquali hauendo perduti i caualli cosi a piedi, come erano, con tanta furia et animosità uennero ad'assaltare i nostri, che non dubitarono punto d'ineestirsi nelle lancie, et di mettersi contra l'artiglierie, perche anchor mezi uiui, & trappassati potessero ferire i nostri, cosi poco stimauano la morte quegli animi disperati, iquali tosto, che furono morti, s'ouragiunsero le schiere de i caualli, hora stretti in ordinanza, & hora dispersi, con costoro non lasciò il Conte di Lodrone, che si sparassero le artiglierie, accioche i nostri, iquali dal campo del Conte Palatino haueuano tenuto dietro alla coda ai nimici, che fuggiuano, come quegli, che erano mescolati con loro, inconsideratamente non fossero morti, cosi il Conte di Lodrone lasciato stare le artiglierie, & abbracciando un grande spatio cō una schiera diritta di fanteria, & con simil disegno il Marchese Gioacchino di Brandiburg con due mila caualli facendo una battaglia lunata aspettarono i nimici, che gli ueniuanoincōtra. Quiui la pazzia, ò bestialità de' nimici, ritrouò il debito castigo, perche, si come essi haueuano cominciato allentar la fuga, & riuolgere anchora i uolti infiammati, per uenire alle mani, & non mostrarsi punto perduti di animo, cosi disordinati della furia, & dall'assalto de' nostri erano tagliati à pezzi à modo di bestie, perche essi non haueuano nè corsaletti, nè celate alcune, & pochi archi, & pochissime lancie, si come quelli, che per diuersi casi l'haueuano rotte per li boschi, u'erano ancho alcuni de i nostri, che stanchi, & satii di hauerne ammazzati tanti, faceuano qualche prigionie, per poterli mostrare, & uender poi per ischiaui per ragion di guerra contra infedeli. Ora i Turchi, hauendo riceuuto cosi gran danno, secondo, che essi scampauano dalle mani de i nostri, si riduceano a schiera nelle campagne aperte. Percioche i lor caualli, anchorche fossero stanchi per la continua fatica, & fame di tanti giorni, nondimeno essendo di natura destri, & grandemente spinti nell'estrema necessità, maneggiandosi benche in poco spatio, et uolteggiando facilmente ucellauano i Tedeschi, iquali adoprano arme, et caualli più graui. Essendo eglino dunque in quel modo rotti, & indarno perseguitati da i Tedeschi, giunsero in un larghissimo piano, ilquale ha di quà & di là al-

Turchi che
soprauanza
rono da la
rotta di Ca
sone danno
di petto al Co
te Lodouico
da Lodrone.

Marchese
Gioacchino
di Brandi
burg.

Nuoua ucci
sione di Tur
chi.

Turchi so
prauanzati a
la seconda rot
ta per ripro
farsi si ferma
no a Neocri
co.

cuni boschetti, amenissimo per lo terreno herbofo, & per gli alberi, che non u
 son molto folti, talche in tutta l'Europa pare, che non ue ne sia nessuna altra più
 commoda alle battaglie da cauallo. Questo piano risece a Neocrico, le cui mu
 ra sono bagnate da un fiumicello, ilquale per le sue riuue uerdi, & per la sanità
 dell'acqua è comodo di accamparui si appresso. Quiui mentre, che i Turchi, qua
 si che haueffero passate tutte le difficoltà di quel giorno, apparecchiuano di ri
 posarsi, & i caualli insieme con gli huomini mesco'ati tutti stracchi attendeuan
 abbeuerarsi nel fiume, & pigliauano un poco di rinfrescamento di carne salata ri
 dotta in poluere che haueuano seco, furono traugliati, s'ouragiugnendo loro
 nuoui nimici. Percioche Catianer, & il Turrano Capitano della Caualleria haue
 do scorso assai con tre mila caualli, cercando de i nimici, hauuto poi di mano in
 mano come ho detto, il segno col fumo & con lo strepito delle artiglierie, erano
 corsi a Neocrico; & così quiui si attaccò una scaramuccia, doue molti Turchi,
 come quelli, che erano proffesi nell'herba, & colti all'improuiso: mentre, che
 metteuano la briglia & la sella a i caualli, furono tagliati a pezzi; poi la batta
 glia si pareggiò in questo modo, che mentre tutti i più ualorosi, uguali haueuano
 i migliori caualli, animosissimamente combatteano alle spalle, gli altri pigliando
 lo spatio del tempo andauano innanzi a saluarsi; & spesso uolgendo il uiso, et poi
 le spalle rimisero la battaglia; ma nondimeno i nostri in tutte le cose, & massima
 mēte ne gli animi superiori strigneuano di tal maniera i Turchi disordinati, si
 chi, & feriti, che per tutto amazzarono di loro un grandissimo numero; ma non
 dimeno la maggior parte de gli altri pareua, che fosse p saluarsi se non, che s'ou
 giunsero loro gli Vngheri non aspettati mai più per innanzi, il che fu cagione
 della ruina de' Turchi, & ruppe affatto gli animi loro tuttaui feroci. Percio
 che Valentino, & Paolo, & Baldeffar Panfilo, E' Zoppo correndo giù da mō
 ti, con una banda di caualli per ciascuno gli urtarono per fianco, & pareggia
 do il corso de i caualli gli tennero sempre dietro alla coda per più di sette mie
 glia. Percioche essi di uelocità di caualli, et di qualità di armi, et di disciplina di
 combattere erano molto simili a i Turchi, & tanto più terribili anchora, per
 che essi haueano i caualli freschi, & con horribili urla per isspauentarli pare
 lauano lor in Turchesco, mentre gli rinfacciavano la fuga, & superbamente li
 brauauano. Essendosi dunque quel giorno combattuto in tre luoghi da tre esser
 citi, la suprema lode di ualore fu de gli Vngheri, ma in ciò nondimeno hebbero
 eglino maggior uantaggio, perche colsero i nimici loro, uguali erano già stati ro
 ti in tre battaglie, & messi in fuga finalmente, s'proueduti a combattere. Soli
 gli Austriani, de quali Gismondo, & Riciano eran Capitani, uguali due giorni
 innanzi da un luogo alto erano stati a uedere amazzar gli amici loro, & final
 mente si erano ritirati in Neustat per rinfrescarsi, non uolsero esser partecipi di
 tanta uittoria, percioche essendo eglino sepolti nel sonno, & nel uino in così gran
 de occasione, non fu possibil mathe Rauber Vescono di Limbac huomo grauisi
 smo gli risvegliasse a pigliar l'armi, & uscir fuor della Città. Dapoi che gli Vn

Catianer, & il
 Turrano fo
 pragiungono
 d'improuiso
 i Turchi a
 Neocrico, et
 la maggior
 parte ne ucci
 dono.

Gli Vnghe
 ri sotto Va
 lentino, Pao
 lo, & Balde
 ffar Panfilo,
 & Zoppo,
 spengono qua
 si affatto i
 Turchi fo
 prauisi da rā
 te rotte di Ca
 lion.

gheri finirono di correre lor dietro, i Turchi trouarono luogo da saluarfi, andando eglino uersola solitudine de' boschi, ma finalmente parte di loro à Ferreocastro, & parte à Vespriçiaio, & al lago Balatone, diedero nelle mani de' popoli, iquali erano corsi alla preda; talche d'otto mila à pena pochi à Belgrado, & nessuno giunse in campo à Solimano. Ora l'Imperatore hauendo inteso, che Solimano s'era inuiato à Graz, chiamò i Capitani à consiglio nella rocca di Lintz, & li dimandò del parer loro, se per breue & diritto uiaggio s'hauera da ire à trouare i nimici, per soccorrere la Stiria. Queste tre città Graz, Lintz, & Vienna, sono poste in modo fra loro, ch'elle fanno quasi la figura d'un triangolo colati eguali; ma da Lintz a Graz u'è il uiaggio a uno espedito cauallò di tre giornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menare artiglierie; percioche quando tu ti parti dal Danubio, per la uia di Vels, & di Salzburg, laquale anticamente si dimandaua Iuuauia, ui sono perpetui monti et dirupate ualli. V'era no di quelli, che diceuano, che si sarebbe potuto combattere con maggior uantaggio co' Turchi, se in quel paese montuoso, & molto stretto, guerreggiando con la fanteria espedita, la caualleria de' nimici, nella quale essi haueuano tutte le forze loro, si fosse uenuta a rendere disutile. Questo consiglio, anchorche egli hauesse grandissime difficoltà; nondimeno, perche pareua, che e' uenisse dalla bocca di ualorosi Capitani, ridusse l'Imperatore a tale che egli mandò Aponte Spagnuolo, ilquale era stato Maestro di campo appresso il sig. Antonio da Leua, a riconoscer il paese; ma egli poco dappoi hauendo ritrouato ogni cosa abbandonato per lo spauento, & per la fuga de' gli habitatori; & riferendo poche cose, & incerte del uiaggio, che teneuano i nimici, se ne ritornò a Lintz; et alhora di parer d'ogn'uno fu conchiuso, che s'andasse a Vienna; percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, quiui, essendosi fatta prouisione di uittouaglia per la commodità d'un fiume così grande, & di tanti altri fiumi piccioli, iquali dall'una & l'altra riuà correuano in esso farebbono stati copiosamente forniti di tutte le cose necessarie, & quiui finalmente si sarebbe fatta la rassegna di tutto l'esercito, & se il nimico ritornaua a dietro, si sarebbe fatta la giornata dinanzi alle mura della città. Vi furono nondimeno di quelli, iquali manifestamente biasimarono il consiglio d'andare a Vienna, come diuerso dal nimico, & lontano affatto dal uoler far la guerra, quasi, che lo Imperatore deuesse in ogni modo perseguitare il nimico in quella ruina del paese, ma si uedeua, che altro modo ha da tenere colui, che fa la guerra un'altro colui, che si difende, talche l'Imperatore saluò l'honor suo, accampandosi una uolta nelle campagne di Vienna, pareua, che potesse stare a uedere i mouimenti & le correrie ignobili de' nimici, & far si beffe del uano strepito del superbo nimico, ilquale per molto spatio di paese lo sfidaua, & in un medesimo tempo si ritiraua. L'Imperatore adunque, essendosi condotto con l'armata a Vienna, con gran marauiglia & diletto stette a ueder gli Spagnuoli & gli Italiani, iquali a uso di battaglia fecero la rassegna con una bellissima salua, mettendosi in battaglia. Andaua innanzi il Marchese del Vasto con una picca da sante a piedi

I Turchi uenuti tutti da i popoli a Ferreocastro, a Vespriçiaio, & al Lago Balatone. Solimano a Graz in Stiria.

Salzburg anticamente si chiamò Iuuauia.

L'Imp. s'è uenuto a Spagnuolo in Stiria a riconoscere il paese.

Lo Imper. a Vienna. Rassegna de' gli Spagnuoli, & Italiani dauanti lo Imp.

Rassegna de
i Tedeschi.

Contrat Cim
bri & i Teu
toni combat
tè Mario &
li uinse.
Cimbri hog
gi detti Zelà
di.

Così è conter
minata la La
magna, come
qui mette il
Giouso, da i
moderni Geo
grafi.

Leggi Nico
lò Machia
uelli sopra le
difficoltà di
raccozzar in
uno le forze
di Lamagna,
ne' ritratti
che egli scris
se de le cose
de la Francia
& de la Ger
mania.

Ardechio, &
Bernestenio
Cap. de' Boe
mi, Sletiti, &
Morauì.
Sedislao Lip
pa Cap. gene
rale de' Boe
mi.

con le sue arme indorate, che essendo grande & ben disposto della persona, faceua bellissimo uedere. Costui ristignendo insieme, & prest amète distendendo le còpagnie, in diuerse foggie di battaglie, mostraua con quanto artificio si era già come battuto nelle guerre passate. L'altro giorno l'Imperatore uide la rassegna de' Tedeschi, essendo uestito d'una roba foderata di pelle di lupo, per far loro conoscere, usando l'habito di quella natione, con quella amoreuolezza di soldato, l'affettione che esso gli portaua. Alhora il Conte Federigo Palatino, di uirtù d'animo & di aspetto di uolto tutto simile a gli antichi Capitani Tedeschi, iquali trauagliarono già tanto i Romani, appresso i battaglioni delle fanterie, hauendo con mirabile ordin esparate l'artiglierie, rassegnò le schiere quadrate della caualleria. Quiui si uedeano caualli grādissimi coperti di barde di ferro, & corpi grandi d'huomini armati di bellissime armi, iquali haueuano tutti barbe ricciute & rosse, & braui uisi d'huomini, che minacciauanò guerra, iquali rappresentauano gli antichi Teutoni & Cimbri, che sono ricordati nell'Istorie. Percioche tanti Signori & tante terre franche, mentre che tutti faceuano a gara di mostrare chi auanzasse d'affettione et di forze, non haueano mandato a quella guerra canaliere da dozzina, ma i più generosi, & i più illustri per ualorosi fatti. Perche tutto quanto il fiore & la fortezza di Lamagna, che si contiene tra il fiume Vislola e'l Reno, per quāto il mare circonda con le sue riuiera, & quanto si rinchiede dall'Alpe de' Griegioni et del Friuli, & dalla selua Ercinia, tutto ciò o per comandamento de' principi si era fatto scriuere, o spontaneamente si era accòpagnato a quelli, che erano scritti, poi che per memoria de' lor maggiori ne dell'Istorie mai più nō era accaduta cosa tale, cioè, che tutta Lamagna insieme d'accordo fosse costretta pigliar l'armi per la salute & dignità publica; specialmente contra quelle nationi, le quali erano uenute da' gli ultimi confini dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto, per ispolgliare i Tedeschi indomiti dall'arme de' Romani dell'antica gloria della militia, & della libertà presente, nellequali cose eglino sopra l'altre nationi, in tutti i secoli senza alcun dubbio haueuano fiorito. Nè molto lungi era il campo de' i Boemi ingrossati con gli Sletesi, & co' i Morauì, iquali erano stati còdotti da Ardechio, & Bernestenio ualorosi Capitani di quelle nationi. Capit. generale di tutti i Boemi era Sedislao Lippa, huomo illustre per l'honor di quel grāmagistrato. Quella natione è molto differente da i Tedeschi, così di lingua, laquale è Schiauona, come di disciplina di campo, & di qualità di armi; ferrano intorno con carrette gli alloggiamenti loro, & fortificano le schiere con uno ordine di scudi grandi, et i caualli et i fanti adoperano benissimo gli archibugi. Ha per usanza anchora questa natione auezza alle ruberie nella selua Ercinia, di lanciar molto diritto alcune scuricine d'acciaio, & reggere a due mani ancora mazze di ferro lunghe un braccio, attaccate con una catena all'haste, & con esse menando colpi terribili abattere gl'huomini armati. Questi popoli habitano quei paesi sù'l fiume Albi nel l'Ercinia; che già anticamente, furono habitati da' popoli Marcomanni et Emanduri. Sono soggetti al Re Ferdinando; percioche eglino per antica usanza nō si e-

leggono

leggono Re de' lor popolari, ma uno di natiõe straniera, che da loro sia riputato huomo giustissimo, & uirtuoso; talche il Regno di Boemia con graue, & ambitio sa concorrenza de' Prencipi si da hora a Vngheri, hora a Poloni, & come hoggi ueggiamo, talhora a' Tedeschi. Perche colui, che riesce Re di Boemia, ha poi la grande, & honorata prerogatiua della settima uoce in creare l'Imperatore, talche quando i sei Baroni Tedeschi a' quali tocca far la elettione per lo numero eguale sono in discordia fra loro, essendone tre per parte, aggiugnendo poi il uoto suo a cui gli pare il Re di Boemia con molta gloria è quelli, che fa l'Imperatore. Vi interuennero anchora alcune bande di caualli Poloni, lequali non per publico, ma per priuato consiglio andarono alla guerra, & in ciò il Re Gismondo fece uista di non uedere, il quale, si come giuditiosamente hauea cura a non rompere la tregua, che egli hauea col Turco, così per nõ mancare alla religion Christiana, con honorata disstimulatione lasciava luogo a gli huomini fortissimi di mostrare la uirtù loro. Ora facendosi il conto di sì grande essercito, ritrouauano, che l'Imperatore, senza leuare i presidii delle città, era per mettere in battaglia nouata mila fanti, & trenta mila caualli, non ui contandò punto i seruitori de' pedoni, et de' caualli, iquali hauendo risguardo alle fatiche, & a gli ufficii, si poteano stimare in luogo di serui, ma chi hauesse uoluto por mente all'età, all'ingegno, a i caualli, & all'arme, non ui era nessuno huomo pratico della militia, il quale o di forza, o di esperiẽza, o di speranza anchora, gli riputasse inferiori a ueri soldati. Era no alhora a Vienna tutti in un campo, più di dugento, & sessanta mila persone, al lequali il signore Ariouisto fratello del sig. Guglielmo Duca di Bauiera Vescouo di Patauia hauea promesso cõ certi patti di fornirle di uittonaglia per tre mesi. Io non credo, che per memoria alcuna si raunassero mai più insieme tanti Capitani illustri, ne tanti ualorosi soldati in alcuno essercito, se noi uorremo cõsiderare la nobiltà di ciascuna natione, & la fama di continue guerre acquistata, et gli ornamenti della uirtù priuata. Percioche le cõpagnie quasi intere erano fatte di coloro, che poco dianzi erano stati Capitani, & alfieri, & le bade de i caualli erano piene di Capitani uecchi, o di huomini, iquali honoratamente cõbattendo si hauea no acquistato nome illustre, & doni di guerra, cioè collane, & sponi d'oro. Et in qual parte di forze si cõterano elleno le prouisioni dell'artiglierie: lequali in cãpo de gli antichi certamẽte o nõ ui furono, o pur comunque elle ui fossero, tali artiglierie all'età nostra sarebbono da farsene beffe, percioche noi ueggiamo, che i nostri maggiori hebbero paura delle torri artificiose di legname, & delle machine di tremenda foggia, & terribili solamente p gli aspri nomi loro, & tãte artiglierie hauea alhora l'Imperatore, che con esse facilmente si poteuano circondare, & fortificare tutte le schiere in battaglia, per hauer manifesta uitoria. Perciò che tutti i Capitani haueano fatta questa deliberatione, di non si discostar punto dal fiume, nè da Vienna, di non uscire per nulla in campagne aperte, accioche la caualleria de' nimici per la moltitudine, & ardimento loro, spingẽdo innanzi p fianco, et serrando poi fuori i nostri dalla città, et dal Danubio, non gli togliesse

La institutio
ne de' Pren
cipi Elettori
fu fatta nel
1002. nel
qual tempo
la Boemia nõ
haueua titolo
di Re, ma di
Prencipato
& il primo,
suo Re, fu V
ladislao di
Megenza
creato Hen
ri IIII. Imp.
del 1085. au
tor' il Cario
ne.
Poloni an
che essi in a
iuto de l'Im
per. contra
Turchi.
Sõma di tut
te le gẽti che
hauea l'Imp.
& il Re suo
fratello in un
campo a Viẽ
na.

Ariouisto
fratello del
Duca di Ba
uiera Vesco
uo di Patauia

Somma de le
artiglierie.

Forma, & ordine de l' esercito Christiano a Vienna.

Ordine de la cavalleria.

Ordine de l' artiglieria.

Gli Vngheri si eleggono di combattere co' Turchi fuor de' ripari.

Questa disciplina fu usata anco da' Parri ne le molte battaglie, che hebbe co' i Romani, con la quale opressero Marco Crasso, & ributtarono Marco Antonio Triumfiro mezo rotto in Egitto. Mura fiume, anticamente detto Sauaria il Turco di Stiria a Belgrado.

ogni comodità di hauer uittouaglia, & così con questo ordine lo essercito nostro apparecchiato ad aspettare il nimico, s'era fermato in un luogo larghissimo appresso alle mura. Tra squadroni quadri di fanteria con le picche distinte fra loro con larghi spacci, & con pari, & egual fronte erano di maniera poste contra i nimici, che in quelli spacci di mezo w'entrava tutta la cavalleria di diuisi in due parti: cioè ch'essendo ella poca a numero, haueano pensato, che non fosse bene metterla in luogo aperto fuor della fanteria contra a trecento mila caualli Turchi d' circa, l'Imperatore s'hauea tolto per se il corno destro della cavalleria, & l' Re Ferdinando il sinistro in questo modo, che i caualli leggieri archibugieri, iquali faceuano il numero di uentimila, lasciandoui lo spatio di trenta passi, circondasse di ogni parte le schiere delle picche, che habbiamo dette; la ordinanza di questi caualli era più larga, & più rada; & in larghezza era solamente in cinque file di soldati, accioch' eglino essediti, & non punto inculcati, con pronta mano, mentre che i primi sparano gli archibugi, & i secondi gli caricarono, scambiandosi in quel modo le file, sparassero una perpetua tempesta d' archibugiate, percioche non importaua molto, ch'ella fosse sottile, perche tutti gli archibugieri, quando fossero stati astretti, si poteuano ritirare fra le picche, che erano lor uicine. Circondauano adunque, & la fronte, & i fianchi, & le spalle ancora, continuando lo ordine, il quale era interrotto solamente in due luoghi, accioche, quando fosse stato il bisogno; i caualli serrati insieme potessero liberamente uscir fuora, senza disordinar punto la fanteria, ma dinanzi a' caualli leggieri erano messe le artiglierie, cō questo modo, che poich' essendosi molte uolte sparate & riscaldate non si poteuano piu adoperare, seruissero a uso di ripari, come una certa fortissima trincea contra l' assalto de i nimici. Soli gli Vngheri offerendosi di uoler combattere fuor de i ripari, da Valentino, & Paolo lor Capitani, erano allargati in grandi ale. Piangeuano d' allegrezza coloro, ch' erano a uedere queste cose, hauendo quasi concetta non senza grande speranza, uittoria certa contra barbari, ogni uolta, che il superbo nimico arditamente fosse uenuto innanzi, & con tutto il suo essercito hauesse assaltato i nostri. Ma Solimano, il quale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, per istancare i nostri allargando, & circondandoli cō la sua cavalleria, senza offerirgli mai la battaglia dappresso, poich' egli fu bene informato dello apparato, & de' disegni dell' Imperator, passò il fiume Mura. Questo fiume da gli antichi fu chiamato Sauaria, & entra nella Draua, poco piu giu di Petouia, città famosa per gli alloggiamenti, & ple Stanze de i Romani, uarcato in questo fiume i Turchi giunti a Marpure, et quiui hauendo fatti alcuni ponti in fretta, passarono la Draua, & così Solimano, il quale haueua commosso quasi tutto il mondo con la fama di quella guerra interpresa da lui, senza hauer fatta alcuna cosa notabile, di ogni parte ributtato, & battuto se ne uscì della Stiria, & pigliando il camino tra la Draua, & la Saua se ne ritornò a Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, & spesso guardandosi indietro, se lo Imperatore gli era alle spalle, percioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Cronatti gli erano dietro alla coda, che traualigliano la retroguarda,

Dicesi, che egli menò schiavi piu di trenta mila Christiani, et che alcune migliaia ne furono tagliate à pezzi in diuersi luoghi, massimamēte da i caualli uenturieri di Micalogle, poiche le bade de i cōtadini armati sparse quà, et là, mētre che si sforzauano di raunarsi insieme, tolti p tutto in mezo dalle imboscate, che erano lor state all'improviso da gli astuti caualli, facilmentē erano oppressi. Intendendo la partita di Solimano, lo Imperatore assai piu tosto della opinione di ogn'uno, deliberò di tornar in Italia, pregandolo il Re Ferdinando, che, poiche quello innumerabile essercito s'era raunato insieme con tanta spesa, et con tanta fatica, si seruissero di quella occasione, et di quello apparato cōtra Giouanni, ilquale come ueramēte abbando nato, et p tanto spatio di paese lontano da Solimano, erano facilmentē per cacciare fuor di Buda, et poi di tutta l' Vngheria, ma l' Imperatore, perche ne ueniua il uerno, et perche egli giudicaua, mentre che le strade erano commodissime, che in ogni modo si deuesse passar le Alpe, perseverò nel proposito di partirsi. Percioche un bellissimo sereno lo inuitaua a partire, ilquale tanto maggior sospetto gli daua per lo auenire perche parecchi giorni era stato piu tosto un tēpo di state, che di autunno, et come si può credere per le cause della natura, questa stagione l'hauea arrecata al mondo ueramente asciutto, una Cometa, laquale apparue alhora in cielo per ispatio di .x v. giorni. Et la peste anchora, laquale s'era appiccata et nella città, et nel campo, et nella corte, et ogni dì ne portaua di molti huomini, et de' grandi, spauentaua fuor di modo non pure l'Imperatore, ma anchora ogni sauissimo, et grauissimo huomo. Concesse nondimeno lo Imperatore alla causa commune, et a' prieghi del fratello, et fu contento di lasciargli tutte le fanterie Italiane, lequali accompagnate con le gēti d'Austria facessero guerra in Vngheria cō Giouanni, et egli se ne uenisse in Italia con le fanterie Spagnuole, et cō' Tedeschi di Massimiliano et di Tamisso. Fu eletto alhora Capitano de gli Italiani essēdo egli messo innanzi dal Marchese del Vasto il sig. Fabritio Maramaldo, ne si ragionò nulla delle paghe, accioche le fanterie si potessero inanimire à far seruitio, et man tenerli in ubbidienza. Questa cosa prima grauissimamente puse gli animi de gli altri Colonnelli, ch' un solo, nō senza carico dell'honor de gli altri, fosse fatto capo di tutti gli altri. Ma poi che ella si publicò fra il uolgo de i soldati, i Capitani, et Alfieri, et i soldati conosciuti, seguendo il nome, et l'amicitia de' loro Colonnelli uecchi, cominciarono a dire, che essi nō erano p andare in Vngheria, se il Re Ferdinando, il Marchese del Vasto, ò il sig. Antonio da Leua un di questi tre non era Capitan generale, et i fantaccini priuati publicamente diceano, che erano p dimandar licenza, se non gli dauano denari di tre paghe, iquali denari sapeuano benissimo, che quel Re, ilquale da se non era molto denaroso, et pure alhora si trouaua consumato affatto, non era per poter gliele dare. V'erano molti anchora, iquali odiuano il Maramaldo, si come quel, che era uiolento, et troppo seuerò nello essercitare la disciplina, et spessissime uolte auezzo a punire i minimi delitti de' soldati con lo ammazzarli ò dar loro delle ferite. Il Marchese del Vasto in più di un luogo ragionò a i soldati, auisando le fanterie, che hauessero risguardo al

Trenta mila anime Christiane fatte schiave de i Turchi.

L'Imp. ributtato il Turco di Austria è in disposizione di ritornar in Italia.

Quelle, che i Greci chiamano come te i Latini dicono stelle crinite.

Questa Cometa apparue al mese di Settembre del 1532. Sedurò nō sò quante settimane, si uedea ne la uergine auanti il nascer del Sole a la plaga Orientale, la coda era uerso mezo di, & Occidente.

Nota, che del Mese di Luglio pur l'istesso anno ne fu un'altra, fuori del Zodiaco non molto lontana da Perseo, spargendo la coda, in larghezza, quasi otto gradi occupando uerso Occidente, & durò 40. dì.

Lo Imp. la
scia al Re Fer
dinando Fa
britio Mara
maldo con
tutte le fante
rie Italiane.
Gli Italiani
ammutinati.
Il Marchese
del Vasto ra
giona a solda
ti a favore di
Re, & del Ma
ramaldo.

Gli Italiani
mezi pacefi
cati dal Mar
chese del Va
sto.

Gli Italiani
la seconda uol
ta ammutina
si.

giuramento militare, & con la fermezza di rimanere, & di perseverare uoles
sero mantenere lo honore, che con tanta animosità & prestezza del uenire haue
uano acquistato a lor medesimi, & a tutta Italia; percioche a loro era per tocca
re la lode, & la gloria di hauere recuperata l'Vngheria, & che gli huomini ual
rosi non haueuano mai hauuto bisogno di paghe; & che ogni cosa si guadagnaua
con la uirtù, & con la uittoria laquale pareua, che fosse certa, & sicura; quanto
spettaua al Capitano, che colui sempre era stimato assai generoso, & degno, il qua
le fosse pratico delle cose della guerra, & che ualorosamente sapeffe ferire, &
ròpere il nimico; & cò tutto ciò il sig. Fabritio era nato di nobil famiglia; & era
tutto amore uole; & oltra ch'egli non cedeua a nessuno di forza di corpo, & di ui
gor d'ingegno, era ancho di più tēpo, che gli altri. Ma in questo specialmente si de
uea considerare il giudicio dell'Imperat. ilquale l'hauea eletto per lo migliore, &
che egli sopra ogni altra cosa soleua ricercare, & commendar grandemente nel
soldato la modestia, & la prontezza a ubbidire. Con queste persuasioni il Mar
chese del Vasto operò talmēte, che, dādo loro una paga, pareua ch'essi si potessero
paceficare, & piegare; ma l'Imperatore, per la malignità de Teforieri, fu troua
to in ciò molto duro. Percioch'egli non era ancora uenuto il dì della paga, ma per
una certa honestà i soldati dimandauano, ch'ella fosse lor data, non uolendo eglino
legarsi sotto il uerno a una nuoua, & lontana guerra senza denari; & partendo
ancho d'Italia haueuano riceuute l'armi in conto di paga, lequali in quattro mesi
ueniuano a essere scontate, a parte per parte, con poco scommodo, & così auen
ua, che coloro, a' quali publicamente erano state uendute l'armi, quelli molto più
che gli altri haueuano bisogno di denari per uiuere. In questo mezo, essendo anda
to il Marchese del Vasto dal campo nella città per accommodare queste tali diffi
cultà, souragiunse la notte commoda a leuare il romore, si come quella, che per
esser' al buio leuaua il rispetto, & la paura, & per questo crescendo la licenza, si
daua luogo à far del male, & de' disordini. Era per auentura stato portato dalla
città un pan nerissimo, & ueramente muffato, ilquale hauendolo i soldati compe
rato, et infilzato su le picche lo mostrauano a' compagni, talche cò gran dolore,
& con colera caricauano di uillanie il nome del Re Ferdinando, ilquale nel suo
regno, & su' l principio della guerra, con tanta negligenza prouedendo le uitto
uaglie, pensaua di pascere gli esserciti stranieri, iquali specialmente ueniuan per
difenderlo & per fargli beneficio, con quella corrotta, & perciò pestifera qualità
di cibo, & poco dianzi anchora molto più insolentemente s'era portato un fana
taccino Spagnuolo, ilquale entrando nel padiglione, & gettando un simil pane a i
piedi del Marchese del Vasto, con maledire l'Imperatore, & l' Re suo fratello, ha
ueua leuato un gran romore. I soldati dunque, raunandosi insieme innanzi a' pa
diglioni, mentre che molto aspramente ragionauano della paga della uittouaglia,
et delle difficoltà della guerra d'Vngheria, molti soldati di tutte le compagnie ri
corsero all'insegne de' Parmigiani. Quinui Tito Marcone da Volterra, molto più
inquieto, et più eloquēte de gli altri, essendo messo sopra i basti delle bestie ammon
tati

tati l'un sù l'altro; et incitandolo tutti i più seditiosi soldati, che egli liberamente fauellasse per l'honore, et per la salute di tutti; diceſi, che ragionò in queſto modo: DVNQVE, o ſoldati, ſi come uoi hauete inteſo, gli Spagnuoli andaranno in Italia, et a' danni noſtri ritorneranno alle ſtanze antiche; et quello anchora, di che noi ci debbiam uergognare, queſti honorati foreſtieri dormiranno con le noſtre mogli; et noi in tanto ſtaremo fuori di caſa noſtra; et queſto uerno guerreggiaremo in Vngheria col ghiaccio et con le neui; cioè hauendo a cōbattere per un Re poueriſſimo; il quale, ſe uorremo conſiderar gli Vngheri, è poſticcio, et foreſtiero; contra un Re del paefe, grato a' ſuoi popolari, et ſopra tutte l'altre coſe fortiſſimo per le genti, et per le ricchezze de i Turchi; et oltra ciò, coſa, che potria grandemente ſtomacare gli huomini ualoroſi, hauēdo per noſtro Capitano il Mar amaldo; il quale ſpeſſe uolte accecato dalla colera, con furioſa crudeltà; è tanto auezzo per ogni minima coſa a cacciarci la ſpada ne' fianchi, che d'altra parte più uolentieri non ſi acquiſta nome di Capitano; che dalla morte et dal caſtigo di noi altri; ne ſono ancho per credere, che uoi, iquali ſpeſſe uolte ſete ſtati alſieri et Capitani, ſiate uenuti ſi pazzi, che uogliate militare ſotto un Capitano ignobile, ſenza alcuna ſperanza di paga, o di uittouaglia, o di uittoria, o finalmente di ritorno. Et ueramente, che non mi diletta tanto l'eſſer uenuto qui per honor del nome Italiano; anchorche io non ſia ſtato ſtimato più che trenta Giulii, bēche inſino a qui, io habbia ſeruito undeci paghe, quāto hoggi mi uergogno di uedere queſto uituperolo eſito della guerra prima finita, che incominciata, ma ne' Re non ſi truoua neſſuna uergogna, come ne' ancho alcuna giuſtitia in guiderdonare i ſoldati; percioche hoggi di i Re fanno conto de' ſoldati appunto quanto dura la guerra, laquale è quella ſola, che ci apparecchia i premi, ci fa amare, et ci accreſce riputatione; et tutte queſte coſe finalmēte doppo la uittoria, quando ſi è acquiſtata la pace, ſpariſcono affatto. Et coſi hoggi interuiene a uoi, o ſoldati, che lo Imperatore et Ferdinando liberati da una grauiffima paura di guerra, per iſcaricarſi di queſta noſtra moltitudine, ſi ingegnano di cacciarne, come beſtie in Vngheria, tanto che ſperano d'acquiſtare la uittoria col noſtro ſangue; et quādo ancho tutti ui capitaiſſimo male, di non far perdita alcuna, ſe bene i Turchi, et gli Vngheri, eſſendo noi rinchiuſi fra il ghiaccio del Danubio, et le neui dell' Alpi, ci faceſſero morir tutti di fame et di ferro, ma uoi per auentura non conoſcite queſte coſe, ſi come ne' ancho hauete conoſciuto, quel che ſi ſignificchi queſta crudele, et ueramente ſanguinoſa Cometa, che guarda co' raggi ſuoi uerſo Italia. Certo queſta Cometa nō ſignifica la morte di Solimano, nè dell' Imperatore; ma più toſto minaccia a noi calamità, et morte; percioche eglino con egual conſiglio pieno di ſicurezza et di prudenza, non hāno uoluto aprir la uia del deſtino, mentre che l'uno è ito in qua, l'altro in là, et hanno ſuggito tutti i caſi d'attaccar la giornata. S'egli è dunque ſtato lecito a loro, et ſalua la maieſtà loro, hauerſi hauuto bē cura di non metterſi al riſchio della battaglia, meggēdoſi dall'una et l'altra parte la metà del mōdo in premio della uittoria; noi non ci haueremo dunque cura, di andare in parte, onde

Oratione di
Tito Marco
ne da Volterra
a' ſoldati
Italiani.

I Giulii mo
nere di argen
to furono co
miati da Pa
pa Giulio Se
condo, & co
ſi dal ſuo no
me chiamato
Giulii, uo
gliono poco
mē di un Mo
cenico Vene
tiano.

non si uede modo alcuno di poterne uscire, se non con la ruina & morte nostra: potendo noi ciò fare senza infamia alcuna; ma più tosto con ottima ragione, massimamente non ci essendo proposto pagamento ueruno? A questo modo uoi uedete posto honorato fine à tanta guerra; nellaquale noi soli Italiani fra tutti gli altri in cambio di lode, & di mercede ne riportiamo uillania; & forse anchora siamo con finati in Vngheria; accioche in Italia si possano far colonie di Spagnuoli, et di Tedeschi, essendone cauato, & mandato lontano questo fiore di soldati. Et ueramente troppo grã miseria mi pare, l'esser noi confinati in paese barbaro, doue ogni cosa ci sarà nimico, nè ci sarà luogo alcun pacifico, che ci riceua, essendo noi erranti, & abbandonati affatto. Vi proueremo anchora & contra uoglia nostra, quanto sia graue et insopportabile a i corpi, et à gli animi anchora, il patire i trauagli d'una guerra dubbiosa, & di uerno; & in quel mezo con animo dolente, et con molestissimo pensiero ricordarci, quel che à casa i figliuoli, i fratelli, i parenti, et finalmente le mogli nostre patiscano da gli Spagnuoli, & da i Tedeschi. Hoggi dunque soldati, importa molto più hauere intelletto, che ualorosamente combattere. L'occasione alla certa salute, & al uero honore, che ci si para innanzi, sta per uscirne di mano; qui bisogna far tosto, & prima, che gli Spagnuoli diano ne' tamburi; noi habbiamo à marciare; accioche di grand'auantaggio andando noi innanzi al campo, & alla uanguardia dello Imperatore, siamo i primi di tutti à entrare in Italia; ogni poco che noi perdiamo tempo à risolverci & pigliar partito, ci sarà addosso il Marchese del Vasto, insieme co' nostri Colonnelli, traditori del sangue Italiano, iquali per util loro, et per danno nostro ci hanno condotti in queste difficoltà, cioè pregandone, & co' suoi facilissimi artificii promettendoci molte paghe. Ma uoi, se sete huomini, come nimici publici non gli ascolterete; & ragioneuolmente anchora, per farli portar la pena delle loro sceleraggini antiche, gli ammazzerete; non mancheranno in questo essercito huomini ualorosi, & per grandezza d'animo anchora, et per bontà di uita molto migliori di loro iquali ci accompagneranno fuori, fortificheranno le schiere, ci metteranno in ordinanza, & felicemente uferanno coteſta uirtù uostrea, & gli animi uostri. Voi, se hauete intelletto; con risoluto consiglio apparecchiate i corpi & gli animi al uiaggio, Iddio facendo uoi con prestezza, sarà per tutto con esso uoi, percioche coloro, che preuengono, facilmente ottengono l'intèto loro. Poiche Marcone hebbe ragionato in questo modo, tutti i più seditiosi soldati da diuerse compagnie lodando, & approuando confermarono per ordine ciò ch'egli hauea detto, et subito tutto lo essercito fu à romore, sì come suole essere, quando si mette in arme, poi diuulgato il uiaggio furono leuate le insegne, & tutti serrati insieme s'iniuarono uerso Neustat. Et incontanente nell'essercito furono fatti Colonnelli à uoce & in fretta, iquali, poi che furono gridati, non fu concesso loro di potere rifiutar quello honore. Questi furono il Motebello dell' Vmbria, Neri da Città di castello, Molearo da Parma, Santi della Marca, & due fratelli gemelli Milanesi da Giussano, iquali tirarono seco da otto mila huomini, gli altri sospesi tra la uergogna, & la paura, stettero à ubbidienza

Questa Con-
cione nel ge-
nere delibera-
tione di Mar-
cone, è tutta
artificiosissi-
ma, & effica-
cissima, &
puo molto
pareggiarsi a
quelle di Li-
uio per l'arti-
ficio, & elo-
quenza.

Gli Italiani
mosi da
Marcone le-
uano campo
da Vienna, et
uano, p. Neu-
stat.

Montebello
de PVmbria
Nerida Cit-
tà di castello
Molearo da
Parma, San-
ti de la Mar-
ca, e i due ge-
melli da Guis-
fano Colonel-
li de gli Itralia-
ni ammutina-
ti.

appresso il Maramaldo, e il Torniello. Ora essendo eglino in questo modo partiti, il Marchese del Vasto, i Colonnelli, & molti Capitani spignendo i caualli gli agguisero, che haueano caminato circa à sei miglia; & quiui gli pregarono, che se uoleessero fermare, & non fare tanta ribalderia, facendo loro intendere, che le paghe erano apparecchiate; et a' preghi aggiunsero ancho le minaccie. Ma eglino faceano uista di non udire, nè si fermauano punto; et gli guardauano con occhi arrabbiati per la colera & per lo delitto, & parte cominciarono à sparargli contra gli archibugi. Quiui il Marchese, mentre che si sforzaua di fermar l'ordinanza, & spauentare i Colonnelli, et ritornargli à ubbidienza, fù à gran pericolo della uita. In quella dimora il Molearo, ilquale per iscusarsi, & promettere di fare ogni opera d'accordare quello ammutinamento, s'era fermato un poco à ragionare fuor dell'ordinanza, preso dal Castaldo fuscammato. Fu ferito ancho l'Anguilla Fiorentino, & fatto prigioniero, per essaminarlo, & per hauere col testimonio di lui i capi di quello ammutinamento. Per quello horribile atto, essendosi eglino già ammutinati, crebbe tanto più loro la colera, così à guisa di furiosi scorrendo di molte miglia; giunsero à Marsloc, & perche questa terra gli hauea serrati fuori abbruciando le porte la presero per forza, & la misero à sacco, et così continuando et marciando molto forte, ciò, che si paraua loro innanzi con crudel rabbia ueniuan saccheggiando, facendo in ogni luogo tutti gli essempli delle scelerità, d'auaritia, di lussuria, & di crudeltà. Perche il Re Ferdinando grauemente sdegnato per queste ingiurie, perciochè egli hauea perduta tutta la speranza di racquistar l'Ungheria, & oltra ciò patiuà danni di crudelissima ingiuria, da coloro, ond'egli aspettaua beneficio grande, scrisse à tutti i popoli della Stiria, & della Carintia, che non si perdonasse à nessuno Italiano, doue questa sua risoluzione d'animo adirato benche fosse fatta per coloro, che meritauano castigo, parue però un poco troppo acerba, & crudele, et ueramente indegna di quel Re, ilquale dianzi in ogni azione hauea desiderato d'acquistar lode di pietà, & d'umanità, perche egli non cauaua nessuno di quel pericolo, di maniera, che tanti altri soldati, tanti Ambasciatori, & tanti Prelati, & tanti honoratissimi huomini di tutta Italia erano mescolati in quel pericolo della morte con gli huomini scelerati. Correndo dunque d'ogni parte i Tedeschi alla fama di questo bando, furono morti molti huomini, massimamente di quelli, che erano sbanditi, & cercauano da mangiare, ma quando le compagnie ristrette in ordinanza arriuauano, doue erano i segni della uccisione, & i corpi morti, alhora, infiammandosi gli animi loro di colera & di rabbia metteuano fuoco nelle case, et con lettere scritte di carbone lunghe un braccio ui metteuano la cagione, perche l'haueuano arse, accioche coloro, che gli ueniuan dietro, sapessero, che ciò non era stato fatto fuor di proposito, ma per uendicar l'ingiurie, & perciò anch'eglino s'haueessero ben cura, che impediti ne' boschi non fossero assassinati da i Tedeschi. In questo mezzo l'Imperatore essendo per entrare in camino, hauea comandato in Vienna, che s'andasse in Italia con questo ordine nella uanguardia, doue egli uoleua esser capo, andasse innanzi Don Ferrante

Il Marchese
del Vasto à
pericolo de
la uita.
Il Molearo
ucciso dal Ca
staldo.

Marsloc pre
sa & messa à
sacco da gli I
taliani.

Lettere del
Re Ferdinan
do scritte à
gli Stirii &
à Carintii,
che non si per
donasse ad al
cun Italiano.

L'Imp. parte
da Vienna p
Italia.

Ordine del
marciare de
l'essercito Im-
periale uerso
Italia.

Gonzaga co i cauai leggieri, quindi seguitasse poi il Marchese del Vasto con gli Spagnuoli, et i caualli della guardia, et poi di là à due giorni si mettesse in camino il Cardinal de i Medici, con tutta la cōpagnia de gli Ambasciatori, prelati, et huomini di roba lunga, iquali erano tutti in grandissimo numero nella terza schiera, cioè nella retroguarda, dou'era il Duca d'Alba con la caualleria Spagnuola, uenissero le fanterie Tedesche. Ma il Cardinal Ippolito, con una certa impatientia et leggierezza giouenile ruppe questo ordine fatto cō consiglio militare; percioche essendo egli di natura d'animo ardēte et ueloce, hauea imparato à non sopportare nessuna dimora in cosa alcuna; et come auiene à coloro, che sono in alto stato, à non uolere ubbidire à niuno, massimamente, essendo egli adulato da alcuni seruitori, et Capitani, iquali egli hauea tratti tenuti seco cō incredibile spese. Percioche aspirando egli cō pazzo desiderio al Generalato, gli diceuano, ch'egli era degno di tanto esser cito p far cose gradissime cō animo grāde; et cōst hauendolo indarno pregato tutti i migliori huomini, ch'egli hauesse in corte, posto giu l'habito Cardinaleesco, e il capello, ch'egli hauea molto à noia, et messassi indosso una pelle di lupo, corse innanzi cō alcuni pochi caualli armati. V'erano molti di quelli, ch'interpretauano tale atto, che hauesse ascoso piu profondo consiglio, quasi che'l Legato in quella grāde occasione fosse per condurre in Italia dādo lor paga quei soldati ammutinati, per fare qualche grande impresa; ma i suoi domestici amici, iquali spese uolt e haueano conosciuto l'ingegno di lui tutto occupato ne' piaceri giouenili, et non anchora ben fermato in alcuna stabile, nè molto ferma deliberatione, non dubitauano d'alcuna cosa tale; nondimeno l'Imperatore entrò in sospetto, et credette, ch'essendo egli giouane di grande spirito, et oltra ciò hauendo in mano i denari del Papa nō andasse à occupar Fiorēza; percioche egli haueua fauellato a' soldati, et menaua seco il Colonnello Cōte Pier Maria Rosso, dalle cui cōpagnie si diceua, ch'era uenuto il principio dell'ammutinamento. Mentre ch'egli adunque si correua innanzi, et non uoleua ubbidire a' mesai suoi, che lo richiamauano, l'Imperatore lo fece pigliare et so stenere in S. Vito insieme col Cōte Pier Maria; accioche la pace con tanta spesa, et con tanta fatica di tutti acquistata in Italia, per l'audacia di quel giouane non si uenisse à turbare. Ma non molto dapoi l'Imperat. hauendo meglio intesa quella cosa, non uolendo ancho alterare l'animo del Papa suo zio con troppo graue offesa, et perche pur si risentiuā dall'infamia d'hauer manomeso il Reuerendissimo Legato, il quinto giorno lo lasciò in sua libertà, ritenēdo il Cōte Pier Maria, il quale anch'egli poi facilmente, impetrandogli libertà Don Ferrante Gonzaga suo parente, fu tratto di prigione, percioche il Maestro del campo, hauendolo ritrouato senza alcuna colpa per honorato testimonio di molti Alfieri et Capitani, l'haueua assoluto. Mentre che l'Imperatore era in uiaaggio, egli fece chiamar à se Paolo Giouio, il quale scrisse queste istorie, che caualcua cō gli altri, p mitigare la fama di quell'atto un poco troppo aspro. Percioche hauēdo egli ritrouato un'huomo al suo proposito, si come quelli ch'era conosciuto da lui, et famigliare del Cardi. il quale scriveuēse ogni cosa per ordine à Papa Clemente, gli fece intendere che'l consiglio

Il Card. Ippo-
lito de i Me-
dici non potē-
do patir indu-
gio, rompen-
do l'ordine
del marciare
corre con po-
chi armati in
poste innanzi
a tutti gl'al-
tri.

Lo Imp. info-
spedito per
la partita del
Legato.
Il Legato pi-
gliato, & lo
stenuto in S.
Vito per cō-
missione de
lo Imp. col
Conte di S.
Secondo.

Il Legato ri-
lasciato da lo
Imp.
Il Conte di S.
Secondo asso-
luto.

Lo Imp. fece
chiamar l'au-
tore di questa
istoria.

ch'egli hauea preso, nō era stto di sua uolontà, laqual'egli hauea honorata uerso il
 Papa, e'l Legato, ma di gran bisogno, peioche, quale altro maggior disordine saria
 potuto interuenire d' à lui, d' al Papa, se la Italia, et sopra tutto Fiorēza dalla furia
 de' seditiosi soldati fosse stata ridotta in pericolo di nuoua guerra? Et ch'egli sape
 ua molto bene, quanto Papa Clemēte si dilettaua della pace et della quiete, ilquale
 hauea già uoluto con graue giudicio, che Alessandros fosse contento del prencipa
 to di Toscana, et Ippolito del Cardinalato; accioche essendo diuisa et communi
 cata insieme di accordo la grandezza di diuerse forze, la casa de i Medici s'acqui
 stasse ferma et lunga felicità. Che gli huomin sauii deueano hauere gran paura
 de' principii delle guerre, iquali essendo le più uolte temerariamente et impuden
 temente seminati da gli huomini ignoranti, quando poi son cresciuti, se non con
 grauissimo sforzo, et pericolo, à pena poi si possono leuare, od' opprimere da gra
 uissimi et prudentissimi Re. Et non deuea il Cardinale, ilquale era persona di tã
 ta importanza, pigliarsi l'habito da soldato, per tener dietro à huomini seditiosi,
 iquali haueuano abbandonato il campo et la militia, et comunicare con esso lo
 ro i disegni suoi, et hauessero pur, che fin si uolesse. Percioche egli non haueua
 dato punto segni di animo quieto et moderato, non hauendo uoluto ubbidire il
 bando, ne i preghi, che gli erano stati fatti, perche quale era quello huomo sauiio,
 ilquale non indouinasse doue erano indiritte le parole et i fatti di lui? d'apoi ch'e
 gli d' con malignità, d' con arroganza usaua male la sua et la dignità altrui?
 Et ueramente egli, come ancho dianzi hauea tentato, hauea desiderato di turbar
 l'ocio di Fiorenza, d' certamente hauea lasciato chiarissimo sospetto di quello im
 portuno consiglio; poi che con nessuna d' speranza, d' lode, mettendosi à correre
 fuor di tempo, hauea confuso tutto il modo della disciplina militare. Ma, però
 che egli con quella amoreuolissima uolontà, che egli hauea sempre hauuta, era per
 hauer il Cardinale in luogo di fratello, et con amoreuole scusa gli haurebbe so
 disfatto, quando l'hauesse aggiunto in Italia; et in somma egli affermaua questo,
 che ciò, che egli hauea fatto fare, s'era fatto non per util suo, ma per beneficio di
 Papa Clemente, hauend'egli ancho hauuta più cara la publica quiete d'Italia, che
 l'amicitia di uno huomo inquieto. Et che si gli sarebbe fatta cosa gratissima, se di
 tutto quel giudicio dell'animo suo, come non punto lontano della honestà, nè dalla
 ragione delle cose presenti, fedelmente si fosse raguagliato il Papa, laqual cosa fu
 poi diligentissimamente fatta dal Giouio; et Clemente non hebbe ciò punto per
 male, hauendo egli in un medesimo tempo inteso, che il Cardinale era stato preso,
 et lasciato; dolendosi spesso, che lo animo di lui fosse stato corrotto da' pessimi
 adulatori, anchorche l'imperatore paresse, che fosse stato in ciò fuor di modo aspro
 et sospetoso. Percioche nello Imperatore era, se la natura sua da fatto troppo
 acerbo non alterata, grande equità, rara modestia, singolar patientia; di ma
 niera, che in tanta sua grandezza, nè dal giudicio, nè dalle parole di lui non uscì
 ua cosa alcuna repentina, d' insolente. Ma il Cardinale subito, che fu liberato, par
 tendo da San Vito, il quale alcuni credono, ch' anticamente si chiamasse Viruno, se

Il Papa au
 tato dal Gio
 uio de Panì
 mo de l'Imp.
 ricuē tutte p
 buone le scu
 se di lui ne la
 suspitione di
 Card. suo Ni
 pote.
 Vedi, che sē
 pre lo Imp. è
 cumulo di
 rarissime &
 singularissi
 me lodi dal
 Giouio forse
 cō alquato di
 partialità.

Si Vito mol
ti credono,
che antica-
mente, si chia-
maste Viru-
no.
Il Card. de i
Medici a Vi-
negia.
Vacorio og-
gi si chiama
Villaco.
Gli Italiani
ammuninati
a Villaco.

Gli Italiani
richiedono a
quelli di Vil-
laco il passo
del fiume, &
l'habbero cō
sodisfatione
de l'una, &
l'altra parte.

Gli Italiani
al Tagliamē-
to dis fanno
le cōpagnie.
L'Imp. in Ita-
lia.

Accenna il
Ducato di
Milano reso
a Fran. Sfor-
za.

ne uenne correndo à Vinegia, essendo due uolte felicemente cō gran pericolo della uita campato per li passi prest da i Tedeschi, percioche Marcello Spagnuolo, che lo guidaua per quel uiaggio, il quale sapena la lingua Tedesca, mostrando con l'habito suo le insegne della corte reale, lo liberò di quei pericoli. Ora i Colonnelli de' soldati essendo con incredibil prestezza, caminando di & notte, arriuati à Vacorio, il quale hoggi si chiama Villaco, si fermarono sù la riuu della Draua; questo fiume, essendo molto grosso & furiosamente correndo, non si poteua punto passare à guazzo, e'l ponte di legno, che u'era sopra, era tanto appresso alla porta della terra, che ui era la uia maestra laquale andaua per mezzo la terra all'altra porta. Ora, essendo gli huomini di Villaco alle mura, & ueggendo sù l'altra riuu una gran moltitudine di caualli, & santi armati, i Colonnelli, sù la riuu lunata del fiume distendendo l'ordinanza si misero in battaglia, laquale alla uista, et alla qualità dell'armi tutte rilucenti, et per la moltitudine de gli archibugi molto terribile, nō pure a' popoli rozi, iquali già molti anni non haueano ueduto esserciti armati, ma anchora a i soldati praticchi hauerebbe potuto mettere spauento. Prometteuano gl'Italiani, se gli lasciavano passare sù'l ponte, & gli dauano uittouaglia per loro denari, che senza far danno alcuno se ne farebbono usciti in ordinanza fuor del paese loro; & se ciò non gli era concesso, eglino con l'industria loro, & certo con poca fatica hauerebbono trouato la uia di tagliar gli alberi uicini & passare il fiume; & appresso si farebbono sforzati di fare, che gli huomini di Villaco hauebbono portato la pena della disortesia, & ostination loro. I Terrazzani erano apparecchiati à dargli uittouaglia, & à lasciarli passare sù'l ponte, & per la terra, ma separatamente per cōpagnie; accioch'elle passassero à una à una per la terra senza pericolo, serrando tutte l'altre fuori. Perche, non piacendo, à gl'Italini questa conditione; percioch'ella nō era sicura, nè gli pareua d'honore; i Terrazzani iquali non uoleuano fuor di proposito punto mettere in pericolo le facultà, & la uita loro cō disperati, prestamēte fecero un ponticello dal proximo capo del ponte maggiore lungo il muro della terra appresso alle mulina, et così con sicurezza & honor dell'una & l'altra parte fu prouisto benissimo à tutto'l bisogno. Passato, che hebbero la Draua, in cinque giornate poi, et per strade molto più pacifiche che prima, arriuarono al Tagliamento; & quindi disfatte le cōpagnie i soldati per diuerse uie, secondo che ciascuno era uicino alla patria; bestemmiano quella infelice militia, se ne ritornarono à casa. Et nō molto dapoi l'Imperatore entrò in Italia, doue per tutto fu riceuuto cō singolare affettione, & liberalità della Signoria di Vinegia; & egli mostrò tanta modestia d'animo pacifico et amico, che egli nō uolle punto entrare nelle città di quella Signoria. Percioche uenend'egli accōpagnato da un grossissimo essercito, non uoleua dare pure un minimo sospetto d'habere aspirato allo Imperio de Italia, poiche egli poco dianzi, essendogli incresciuto della ruina di tante città per la crudel guerra, per apportar la pace, con incredibil giustitia, et grandezza di animo, hauea restituito à gli antichi Signori quelle cose, che con armi uittoriose haueua acquistate.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOPRIMO.



LLA uenuta dell'Imperatore in Italia, il Prencipe Doria con trentacinque naui grosse et quarã otto galee uenne à Messina. Quiui, non hauendo egli ritrouato gl'istrumenti da guerra, & specialmente la uittouaglia della armata con molto gran cura & diligenza apparecchianti & prouisti dal Vicerè di Sicilia, ilquale per mala sorte s'era ammalato, passò in Grecia, alquanto più tardi, che non uoleua. Percioche egli haueua inteso, che Imerale Ammi-

Andrea Doria a Messina

raglio dell'armata Turchesca, s'era fermato alquanto nel golfo di Larta con setanta galee goffamente & male armate per combattere, sì come quelle che non haueuano marinari, nè gouernatori molto prattichi; & la ciurma de i galeotti, era per la maggior parte roza alla opera marineresca, sì come quelli, che le più uolte erano usati à esser tolti & commandati per forza, essendo huomini del paese fra terra, & messi sù le naui, & perauentura tutte le galee erano appestate, talche s'egli fosse uenuto più tosto quasi senza alcuna fatica si credeua che l'hauerebbe rotto. Era alhora alla Isola del Zante l'armata Venetiana, di sessanta galee della quale era Generale M. Vincenzo Capello, ilquale con molta diligenza guardaua l'Isola, le città, & le riuiera della Signoria di Vinegia amico & albergatore all'uno & l'altro per ragion di accordo, persona di mezzo, & che solo hauea da stare à uedere; ma per professione per deuer essere nimico à coloro, iquali ò per terra, ò per mare hauessero fatto forza a i popoli soggetti alla Signoria di Vinegia. Furono di coloro, che credettero, che Venetiani, per parere di fare il debito loro con l'una & l'altra parte, in un medesimo tempo per li brigantini di Corsù auisarono il Prencipe Doria dell'armata Turchesca, & ancho come amici auertirono à tempo Imerale, che, leuando quanto più tosto la armata fuor del golfo di Larta, s'uscisse del mare Ionio; accioche, mentre egli stava inutilmente perdendo tempo in luogo poco sicuro, coltoui all'improuiso non fosse oppresso dalle galee del Prencipe Doria, lequali erano meglio armate, & più preste assai delle sue. Il Prencipe Doria dunque mouendo dal promontorio Lacinio, che hoggi si chiama capo delle Colonne, & mandando in alto mare le naui grosse, accioche elle si dirizzasse ro uerso l'Isola della Morea, costeggiando capo di Luca in terra d'Otranto, pas-

Imerale Ammiraglio dell'armata Turchesca nel golfo di Larta.

Vincenzo Capello generale in mar di Venetiani cò la armata al Zante.

Il seno Ambracico hora si chiama il golfo di Larta.

Promontorio Lacinio hoggi detto capo delle Colonne.

Viaggio di
Andrea Do-
ria.

Lucian Do-
ria arciauolo
di Andrea
Doria fu illu-
stre per le co-
se da lui fatte
contra Vene-
tiani a Chiog-
gia, leggitte l
storie Vene-
tiane del Sa-
belico.

Ordine de la
battaglia na-
uale di Vene-
tiani contra
il Doria.

Ordine de la
battaglia na-
uale del Do-
ria.

Antonio Do-
ria.

Il Capello p
mezo del Ca-
nale si offre
rice al Do

sò lungo la riuiera della Calauria, & quindi passando Corfù & la Cefalonia, uen-
ne al Zante. Erasi messo il Capello in battaglia quasi come nimico, & mostrando
hauer' animo di uoler cōbattere, p mostrar l'apparato, et la disciplina dell' arte ma-
rineresca, laquale non era però spenta anchora per la lunga pace; & gli ritorna-
uano ancho a memoria gli odii antichi, p li quali odii i Genouesi, essēdo loro Am-
miraglio Lucian Doria, arciauolo del Prencipe, haueuano combattuto a Chiog-
gia, hauendo quasi ruinato affatto la Signoria di Vinegia; & d'altra parte il Do-
ria con animo mezo adirato & dolente piāgeua la morte di Luciano, ilquale era
morto uittorioso in quella battaglia nauale; ma i santissimi rispetti della religio-
ne, & dell' accordo, iquali eran fra loro, riteneuano di modo gli animi, che non uo-
lendo l'uno, & l'altro parere impudente o poco accorto, facendo un bello spetta-
colo parue, che fossero per affrontarsi; & credo, che debba essere anchora cosa uo-
tile, & diletteuole molto a color, che uerranno, se io racconterò breuemente l'or-
dine delle battaglie, poiche all'età nostra non auēne mai più simil cosa, accioche io
l'hauesse a mettere in iseritto. Haueuano messo Venetiani in altomare una gran
naue fermisimamente legata cō quattro funi da poppa & da proua ad altrettan-
te anchora, tirate a trauerso; questa naue era posta in mezo di quattro galeazze
due per parte, lequali haueano sopra di molti pezzi d'artiglieria grossa, et erano
ordinate in modo, che elle non ueniuanò innanzi al pari della naue grossa, & dala
l'una, & l'altra parte u'era lasciato tātō spatio, quanto bastaua, che da man man-
ca, et da man ritta uenti galee per parte, lequali erano nella corona potessero pas-
sare, & la terza battaglia, nellaquale era il Capello, si fermasse adietro, per soc-
correre di quà, & di là, doue fosse stato il bisogno per lo caso della battaglia, &
per la furia de' nimici. A questo modo la naue grossa haueua dalla fronte et da i
fiāchi il mar largo, & aperto p isparar l'artiglierie, & le galeazze difese in al-
tomare, difendeuano i fianchi delle galee. Dall'armata del Prencipe Doria anda-
uano innanzi tre galee a fare la scerperta cō singolare prestezza, poi ueni-
uano appresso tre schiere di quindici galee con quello ordine, che elle haue-
uano tenuto nella battaglia, & nella nauigatione; ma poiche furono giunte a
uista dell'armata Venetiana il signor Antonio Doria, ilquale guidaua la uana-
guarda, piegando a poco a poco nel lato destro, alzò i remi, per aspettare gli altri
che ueniuanò appresso; e il Prencipe, che era nella battaglia di mezo, spingendo
innanzi, si accosì dalla parte di dentro al corno destro, e'l Saluiati Prior di Ro-
ma, ilquale era Capitano delle Rodiane & di tutta la terza ordinanza, spinse in
tal modo i galeotti uerso man manca, che in un punto di tempo giunse alla batta-
glia di mezo; talche essendosi pareggiata la frōte di tutte le galee, fu creduto che
elle si deuessero affrontare insieme con un medesimo empito. Rappresentarono la
figura d'una uera battaglia, l'artiglierie, che con mirabile ordine furono sparate
senza palle, salutandosi & facendosi honore l'una parte a l'altra. Venne alhora
a trouare il Prencipe Doria il Canale gentilhuomo Venetiano & persona ualoe-
rosa, ilquale era messo alla guardia del mare Ionio per mezo di lui il Capello gli
offerse

offerse come amico porti, ricetto, & uittouaglia, & si scusò seco, che per mantenere la fede della Signoria egli non potesse punto accompagnare con essolui le forze sue, & perseguitare i publici nimici, perciocche egli era impedito di non poter ciò fare, per l'accordo anticamente fatto con gli Ottomanni, ilquale Solimano anch'egli haueua rinouato. Ma il Doria lo ringratiò a nome dell'Imperatore, che la Signoria fosse di quello animo, che ella fosse costretta bauer maggior rispetto all'equità, et alla giustitia, che ad alcuna occasione di far bene i fatti suoi, ma ch'egli speraua nondimeno con l'Auspicio dell'Imperatore deuer dare tale occasione a' Venetiani d'una gran uittoria, che i ceppi di quello accordo di buonissima uoglia sarebbono rotti da loro per cagione, della religione, & d'una certa uittoria. Et certo, quando io considero ben queste cose, non posso fare, che io non pianga la conditione de' nostri tempi, & che io non biasimi la pazzia de' Principi Christiani, iquali, mentre che sono in guerra, & in odio fra loro, usano talmente rispetto a' Turchi, che eglino, iquali tante uolte si sono potuti superare, & spegnere, essendosi meritamente fatti grandissimi, aspirano all'Imperio di tutto'l mondo. Percioche se alhora Imerale fosse stato messo in fuga, & quando l'hauessero perseguitato, facilmente sconfitto, che altra armata rimaneua più a Solimano? chi sarebbe stato, che in Costantinopoli hauesse retto alla furia della armata Imperiale, & della Venetiana, saluo se non crediamo, che i soldati nuoui della guardia del Signore, ò gli eunuchi lasciati a casa a guardia delle donne, fossero stati per difendere honoratamente le mura? poiche Solimano si ritrouaua alhora lontano in Vngheria, & i Greci con la memoria antica della libertà, & dell'Imperio loro, per poter si scuramente ribellare, con animi sollevati aspettauano non che la giunta dell'armata Christiana, ma a pena la fama sola della uenuta loro. Ma poiche il Doria hebbe inteso, che Imerale hauendo passato capo di Gallo, che da gli antichi fu chiamato Acrite, se n'andaua uerso la Malea, gli mandò dietro il sig. Antonio Doria con sette buone galee, che lo perseguitasse, ma hauendolo egli perseguitato indarno fino all'Isola di Cerigo, perciocche egli haueua inteso, che i nimici haueuano passato il golfo Argolico hora di Napoli di Romania, & quindi se n'andauano a Sunio hoggi chiamato Capo delle Colonne, & uerso Negroponte, si ritornò all'armata, laquale era alhora entrata nel porto della Isola di Sfragia, che da' nostri si chiama Sapientia, sopra Modone, a risoluersi di quel, che s'haueua da fare, perciocche già le naui grosse uenendo d'alto mare, & hauendo uento molto quieto, s'erano presentate alla uista loro. Vi furono di quelli, che dissero, che s'haueua da andare a cōbattere Modone, & sopra tutto il Saluiati giouane animoso, Capitano delle galee di Rodi, perciocche egli s'offeriua di rompere con l'artiglierie grosse, & subito pigliare quella torre, laquale guarda su'l mare, & pare più forte dell'altre, si come quel, che sapeua benissimo il sito della città, & le fortetze di dentro, per che lo anno innanzi uenendo da Malta, & essendo entrato di notte nel porto di Sapientia con alcune galee, mandato innanzi uno ignobil nauiglio col mostrar di uolere scaricar mercantie, nella cui carena erano ascosti huomini arma

ria, & si scusa di non poter ir con lui contra i Turchi.

Digressione de l'autore.

Capo di Gallo anticamente si chiamò Acrite. Antonio Doria spinto da Andrea Doria dietro Imerale, che si ritiraua. Isola Sfragia oggi Sapientia.

Il Saluiati persuade al Doria, che si uada a combattere Modone

Il Saluiati haueua prefo l'anno innan

zi Modone & lo perdè la troppa fretta, che ebbero i suoi di saccheggiar la terra.

Il Doria in disposizione di combattere Corone, che fu Cheronia patria di Plutarco storico, et Filosofo eccellentiss. Maestro di Traiano Imp. Sito di Corone.

I Greci s'offeriscono al Doria.
Disposizione de l'armata del Doria sotto Corone.

ti, con felice inganno hauena preso la città; hauendo con grande animo condotta quella fattione un Giouan Maria Greco huomo di molto ualore; ma hauendo morte le guardie, occupata la porta, & già presa la città, i nostri soldati alquanto più bramosi di preda, che di honore, mentre che disordinati correuano a saccheggiar le case, essendo con poca fatica & uituperosamente tagliati a pezzi da i Turchi, iquali haueno preso animo, con una brutta riuscita guastarono il principio di una nobil uittoria. Et perciò il Principe Doria, auisando, che per lo pericolo di prima ui sarebbe più diligente & più ferma guardia, & accresciutoui il numero de i Turchi, deliberò di combattere Corone. Questa città è lungi da Modone circa a dodici miglia per terra, ma per mare poco manco di uenti; perciocche capo di Gallo quasi à meza uia sporge in mare, & nel lato manco del promontorio a poco a poco si piega la riuu. In questo seno è posta Corone, laquale sporge talmente in mare, che la maggior parte è bagnata dall'onde del mare, et l'altra parte fatta in foggia di conio con una punta larga, con un muro a trauerso, doue sono sei torri & una porta ferrata; ferra tutti fuori quella parte uicina alla riuu, che si chiama Isola, & così allontanandosi dal mare s'in alza a poco a poco, tale che le mura edificate sù'l sasso fanno la terra in forma di un triangolo. Dentro nella terra, come più forte & più nobile, i Turchi hanno le case loro, i Greci habitano nell' Isola, ma nell' ultimo canto della terra sopra nno altissimo masso i Signori Venetiani ui fecero già una fortezza, laquale guarda fra terra, & ne' borghi; & per questi borghi uà la uia maestra, laquale uerso Tramontana uà per la schena di un perpetuo poggio alle campagne, ma questi borghi, quando tu sei uscito fuor della porta della terra un tiro di saetta, sono diuisi da uno altro muro, che ui uà per mezo con una porta; alla marina poi dall' una & l'altra parte della città ui sono due commodissimi ricetti; perciocche quando s'ostia molto forte Sirocco & Ostrofirocco, ò per contrario Ponente, & Maestro, subito i nauigli fuggono dell' uno nell' altro. Nel ricetto da man manca ui è fatto un porto d' antico la uoro, ma tanto stretto, che a pena sicuramente riceue sette galee. Il P. Doria, hauendo riconosciuto per terra, & per mare il sito della città, essendo massimamente confortato a ciò da' Greci, iquali di buonissima uoglia erano uenuti fuor de i borghi a ritrouare i nostri quando uolse dar l' assalto alla città, distribui i luoghi & gli ufficii da combattere in questo modo; prima tutte le nauì grosse furono tirate da un grandissimo cerchio, & dinanzi a quelle le galee; accioche con più ristretto circuito abbracciassero tutta quella parte del muro piegato, che cinge l' Isola di uerso il mare, hauendo gittate le ancore nella riuu sotto il muro; accioche, quindi tirandosi i nauigli per forza di argane et di taglie, si uenissero accostando alla muraglia, quanto comportaua il guado del mare. Et, hauendo egli coperti i batelli delle nauì grandi con rombate, & asse, con esse faceua portar le ancore, & piantarle alla riuu ne gli scogli, doue fiocauano da alto le frecce de i Turchi; & sù le prode delle nauì con un certo nuouo artificio u'erano ponti fatti di tauole & posti sù l' antenne, & spuntauano in fuori, talche con la fronte pareggiavano

la cima delle mura; e quindi si uedeano le fanterie armate con gli scudi, le quali erano per entrar nella terra. Erano poi messi nelle gabbie di due grandissime navi cioè della Grimalda, e della Rodiana, dico in cima allo albero della naue, due sagri, e due falconetti, iquali tirauano di là non pure a' difensori, ch'erano sulla muraglia, ma ancora coglieano di mira dètro nell'Isola. Le gèti da terra poi dinise in questo modo, cioè, ch'il sig. Girolamo Tutailla Còte di Sarno guidasse le fanterie Italiane, e da man manca sopra il molo, battesse un largo bastione, che uì era con sette pezzi di artiglieria. Et da man destra Don Girolamo di Mèdozza con gli Spagnuoli, un poco più lungi dal mare con altrettanti pezzi di artiglieria, e con iscale battesse, e assaltasse non pure il muro della Isola, ma anchora della terra. E esso Prencipe s'hauera eletto il luogo suo appresso il molo, molto uicino al Conte di Sarno; ma le galee del Papa al dirimpetto, richiedendo ciò il sig. Antonio Doria, tennero il corno destro; il Saluiati stando in mezzo accostò quelle di Rodi alle mura. Non si ricorda per memoria alcuna, che mai più s'ado perassero tante artiglierie alla batteria di una terra; percioche da terra con quatordici, et da mare con cento cinquanta pezzi d'artiglieria da muraglia in un medesimo tempo di ogni parte affrisimamente fu battuto il muro, ue ne fu poi tanta quantità di piccioli, che difficilmente si poteua nè ueder, nè udir cosa alcuna, essendosi per tutto allargato il fumo a uso di una grossissima nebbia, e lo strepito, e'l romore dell'artiglierie, ch'ogni cosa intronaua. Gli Italiani, ch'erano col Conte di Sarno, essendosi sforzati con animo grande, ma senza far frutto, di appoggiare le scale al muro rotto, et di salire; tre uolte hauendoui riceuuto gran danno, furono ributtati da Turchi, iquali si difendeano molto animosamente. Percioche s'era ruinata tanta muraglia, che le scale, ui potessero arriuare, e erano di ogni parte feriti per fianco con l'archibugiate, e i Turchi non risinauano di gittar giù dalle mura e uersare addosso à coloro, che saliuano sasi, fuoco, arena bollita, calicina, e pece strutta. Il Conte di Sarno in questi pericoli si portaua non meno ualorosamente, che felicemente, ne uì era modo di richiamare i soldati; percioche essèdo intrigati fra loro cò le picche, et per paura cacciati fra quelle casette, ch'erano sotto la muraglia, quanto più si discostauano dal muro, tato più chiaro e più aperto erano feriti. Morirono in quello assalto, e nella ritirata Teodoro Boschite Greco, il quale con molto suo honore hauera hauuto una banda di caualli in Italia; e Francesco Carnao da Napoli, e Iacopo da Capua, ualorosi Capitani; e con essi di intorno à trecento soldati, e piu di mille feriti e storpiati, tra iquali fu Alfonso Capani Alfiere, à cui fu da una archibugiata tirata da alto, cauato uno occhio, e leuata la lingua. Dall'altra parte il Mèdozza, non essendo punto battuta la muraglia, essendo ogni cosa malageuole à salire, con accorto consiglio non si mise al rischio dello assalto. Ma più felicemente i compagni delle navi hauendo loro il Prencipe Doria dato il segno con la tromba, come dianzi hauea mādato il bando di dar l'assalto, e di mettere le scale, entrarono nell'Isola, fuggendo i Turchi dalla muraglia p paura de i ponti, iquali appressandosi gli huomini armati,

Girolamo Tutailla Conte di Sarno Capit. de le fanterie Italiane contra Corone. Don Girolamo di Mèdozza con gli Spagnuoli còtra Corone.

Corone battuta da terra cò quatordici, et da mare con cento cinquanta pezzi di artiglieria da muraglia. Gli Italiani tre uolte ributtati da i Turchi danno l'assalto a Corone.

Cap. illustri morti ne lo assalto di Corone.

Il Mèdozza si ritenne per la malageuolezza de le cefe di dar lo assalto cò gli Spagnuoli a Corone.

La Isola di
Corone presa,
et saccheggiata
da le genti del Do-
ria.

Caualli Tur-
chi in soccor-
so di Corone.

Lacedemo-
ne, hoggi detta
Mistira.
Zadare Capir,
di Turchi in
Mistira.
Messene si
chiama hoggi
Petalidi.
Teodoro Spinola.
Erasmo Doria.

Zadare si
spinge addosso
a le genti di
Teodoro Spinola.

Pietro de la
Tolfa mada-
to in soccor-
so de lo Spinola
dal Conte di Sarno.
Zadare, e tutti
i caualli Turchi
moriti tagliati a
pezzi.
Turchi fan
deditione di
Corone al Do-
ria salvo l'ha-
uer & le per-
sone.

che ui erano sopra, haueano creduto, che in ogni modo subito fossero per pigliare il muro. Fu il primo un giouane sbarbato Genouese nella naue Grimalda, di natione humile; ma per quel salto assai chiaro, il quale piantò lo stendardo sù la muraglia de' nimici, gli altri, che gli andarono appresso, fu un soldato del Galeone d'Otranto, & Lāba Genouesi ambidue; & così essendouene ammazzati molti l'Isola fu presa & messa a sacco, fuggendo i Turchi dentro alla terra per la porta ferrata, iquali da quel muro, che dicemmo con le torri, con archibugi, & con frecce feriuano i nostri, che scorreuano & erano occupati a rubare. Ma tosto che si fece buio, il Cōte di Sarno ribebbe i suoi salui, iquali molte hore erano stati nascosti, & coperti sotto il muro, & tutta notte si lauorò in far trincee, cō le quali i soldati & l'artiglierie nel cōbattere la terra fossero sicuri da' colpi de' nimici. L'altro di molte bade di caualli Turchi si presentarono, per dar soccorso a' Coronesi, percioche la fama dell'armata del Prencipe Doria, et si grāde strepito d'artiglierie, che si era udito per tutta la Morea, haueuano suegliato tutti i Capitani delle terre uicine. Era uenuto da Lacedemone, che hoggi si chiama Mistira, Zadare, il quale per soprannome si chiamaua, Tredito. Costui menando seco da Lōdario Charitene, & Messene hora detta Petalidi d'intorno a settecento caualli espediti, haueua cominciato a caminare lungo la riuā p'entrare nella città dal lato destro. Era fra borghi messo alla guardia di quella porta, che io diſi, Teodoro Spinola cō una cōpagnia; & per cōmessione del Conte di Sarno, i soldati al tiro di una saetta, hauendo tagliata la uia maestra, ui haueuano comodamente tirata una fossa a trauerso. Zadare dunque, essendogli sparate l'artiglierie da Erasmo Doria, il quale hauea uolta la galea a quella riuiera, partendosi di quiui, & fatto un giro di più di tre miglia, arriuò a man manca, & a poco a poco torcendo si cacciò ne' borghi, spingendo con gran furia uerso la porta, di maniera, che Teodoro a fatica sosteneua l'empito di coloro, che gli ueniuan addosso; & già la cōsa era ridotta a grandissimo pericolo, se il Conte di Sarno molto a tēpo non hauesse soccorso Teodoro, il quale con alcuni pochi si difendeva, hauendogli mādato in soccorso il S. Pietro della Tolfa con trecento archibugieri; costoro ributtarono adietro l'ultima parte della battaglia de' Turchi, & entrati ne' borghi, misero talmēte gli altri in fuga, togliendo lor la speranza di potere entrar nella città, che mentre i Turchi spingendo i caualli si sforzauano di fuggire, caderono nella fossa. Quiui Zadare cadendo il cauallo fu morto, nè fu perdonato a nessun Turco; per che essendone stati amazzati molti in quel modo, le teste loro furono portate alle trincee, le quali essendo uiste i Turchi, che erano in guardia della città et della rocca; mosi o per paura, o per difetto di uittouaglia et di poluere di artiglieria, resero d'accordo la città, & la rocca con patto di potersene andare in luogo sicuro con l'armi, & con le robe loro. Presa che fu Corone, & messo quiui presidio di spagnuoli, & accordati i Greci, fu disputato in cōsiglio, s'egli era meglio edificare un castello, nel porto lungo, il quale è poco lontano da Corone; perche le armate Christiane hauessero certo & sicuro ricorso in quella cōtrada, o pure anda-

re a combattere Giunco. Questo luogo hoggi si chiama Nauarino, anticamente si chiamaua Pilio, luogo famoso per un porto che egli ha appresso, ilqual Nauarino per dapocaggine d'un Castellan Venetiano, a cui fu poi tagliata la testa, fu dato a Baiazete quando e' prese Modone. Ma il Doria per molte cagioni, e perche egli speraua, che mai non hauessero a mancar porti alle nostre armate, rifiutò quel consiglio, e andando un'altra uolta al Zate, passò con l'armata a combattere Patrasso. Hauenuano gli habitatori e' Turchi lasciata la città aperta, e i soldati con una gran moltitudine di fanciulli e di donne s'erano ritirati in un luogo molto appartato, sotto una altissima rocca fornito di fossa, e di muro. Sbarcato dunque le genti, e messo fuora otto pezzi d'artiglieria da muraglia, il Conte di Sarno scelse da mille archibugieri, iquali leuassero le difese dal muro, a gl'altri comandò, che portassero una fascina per uno, per empier le fosse, e mettere le scale alla muraglia. Non reffe molto la muraglia alle cannonate, perche ella per la uecchiezza era più debole, che quella di Corone. Il primo fu Giouani, figliuolo del S. Traian Cabaniglia, Maestro del capo, che saltò nella fossa, andadogli poi appresso il Conte di Sarno con tre Alfieri, e poi con le compagnie intere, e così ogniuno a gara cominciò salire alla muraglia; ma i difensori, iquali d'animo et di ualore erano differenti da quei di Corone, fuggendosi nella rocca, non reffero molto all'assalto de' nostri. Et così, essendosi prestamente presa et saccheggiata la città cō poca fatica, e quasi senza ferita de i nostri soldati, piantarono l'artiglieria alla rocca, laquale era posta sù l'alto. Era per essere difficile quella batteria, se i Turchi l'hauessero tolta a difendere come soldati; ma con l'esempio de' Coronesi, e mossi anchora a misericordia di quella debole turba, non hauendo speranza di pascere lungo tempo, tanta moltitudine, o poterla difendere in così gran pericolo di seruitù e di uita, mandando fuora Ambasciatori al Doria, s'arresero con patto, che riceuuti sù la fede, e senza alcuna offesa, saluo sopra tutto l'honor delle donne, con una ueste per uno potessero passare nel paese di Lepanto; laqual cosa il Principe honoratamente gli mantenne, di maniera, che fra le bande de i soldati di quà e di là difese uscendo una moltitudine d'intorno a tre mila persone; mentre che alcuni dishonestamente incominciavano a stazzonar le donne, e leuare gli gli ornamenti loro, esso gli fece pigliare, e subito impiccare, o scannare, perche col supplicio di questi, essendo spauetati tutti gli altri ad ogni licenza, i Turchi furono accompagnati alle naui con questo ordine, che il Conte di Sarno, e l'Saluiati andaron innanzi, e egli serraua sù la retroguarda con un uiso seuerò et imperioso, e molto presto a castigare coloro, che non l'hauessero ubbidito. Perciò che egli cercaua d'acquistarsi fama di giustitia et d'honorata fede, massimamente appresso de' Turchi, accioche quelle nationi differenti da noi di religione, et di qualità d'ingegno, facendone la proua chiaramente conoscessero, che i Christiani oltra l'honor della guerra hanno ancho humanità, e fede, iquali così temperatamente usauano la uittoria acquistata cō ualore. Hauendo dunque lasciato l'esercito, a Patras, e comandatogli, che gli uenisse a dietro per terra il Doria uenue

Giunco fu Pilio patria di Nestore hoggi si chiama Nauarino.

Il Doria si spinge a combattere Patrasso.

Patrasso battuto con l'artiglierie.

Patrasso presa e saccheggiata da i nostri.

I Turchi della rocca di Patrasso fanno deditione.

Il Doria da Patrasso al Golfo di Lepanto.

cò le galee allo stretto del golfo di Lepanto; quiui le foci stringono talmente quel seno del mare Ionio, che la Etolia è diuisa dalla Morea lo ottauo d'un miglio mào che non è l'Asia dall'Europa allo stretto di Gallipoli, doue corre il mare in mezo. Sù questo stretto sono due castella antiche lequali hoggi si chiamano i Dardanel li. Già si chiamarono nella Acaia Rio, & nella Etolia Moliceo, ma Baidezete aggiugnendoui una gran torre, et una muraglia doppia, hauena fatto lo Eto lico più forte & più sicuro dello Acaico. In queste castella erano pezzi di artiglieria d'inusitata grandezza, con uno ordine lungo di cannoniere talmente ordinati & aggiustati à liuello dell'acqua, che ancho i piccioli nauigli non ui poteuano entrare nè uscire. Percioche le palle di diametro di due piede scaricate facilmente arriuuauano dall'altra parte, come hoggi ueggiamo farsi il medesimo allo stretto di Gallipoli. Il Doria per mezo di alcuni huomini hauendo minacciato il Castellano del castello di quà, che non gli hauerebbe usato remissione alcuna, s'egli aspettaua i colpi dell'artiglierie, facilmente lo accordò, che i Turchi uscissero salui del castello, iquali essendo senza punto d'indugio usciti fuora, diede à sacco ai soldati, quanta uittouaglia, et munition di guerra era nel castello. Vi furono ritrouate armature, et ballestre uecchie, et corsaletti, et targhe secondo l'uso di quella natione, con arnesi da soldati di poca ualuta. Ora, mentre che i soldati et marinari delle galee del Prencipe Doria portauano fuora quelle spoglie, & le mostrauano à gli altri che ueniuaano, empierono talmente gli animi delle santerie, che s'appressauano di dolore et d'inuidia, che credendosi eglino, che il bottino fosse stato molto più ricco, & dolendosi di esser uenuti tardi, et perciò di non hauere partecipato punto della preda subito leuaronno romore, essendo molti adirati col Prencipe Doria, che prima à Corone, et poi à Patrasso, & alhora ancho à Rio, quasi ch'egli uolesse per tutto perdonare al sangue de' Turchi, hauesse uoluto più tosto condurre quelle imprese cò ciuile accordo, che col ferro et cò la forza di guerra; & che in quel modo si leuauano a i soldati i premii delle fatiche, e'l còforto delle ferite, et si togliea loro la preda, p uolersi egli di ciò acquistare à suo nome priuato fuor di proposito lode d'humanità & di clemenza appresso de i nimici, & per arricchire quasi soli i marinari Genouesi, & à loro soldati armati, iquali haueuano patito gli incommodi della terra & del mare, non rimaneua luogo d'acquistarsi perfetta lode, nè speranza di certo premio conueniente alla uirtù loro, & quello anchora, che huomini ualorosi non haueuano punto da sopportare, al collo et alla gola loro, per ogni minimo delitto, erano apparecchiati capestri & pugnali, leuatagli ogni speranza di poter dire la ragion loro. Mentre che queste cose si diceuano quà et là, fra cerchi de' soldati, & già alcune compagnie s'erano ammutinate; uno Alfiere Napoletano, ilquale era spinto dal dolore di uno amico suo soldato strangolato à Patrasso, alzò l'insegna, con alta uoce inuitando i soldati, che subito andassero con esso lui à castella ricche, che quiui non hauerebbono ueduto un Capitan crudele, & con la uirtù loro hauerebbono fatto grosso bottino. Perche subito cinque altre compagnie Italiane lo seguirono, & con essi loro una insegna di Spagnuoli

I Dardanelli si chiamarono anticamente quel, che era in Acaia Rio, & quel, che in Etolia Moliceo.

L'and' Dardanelli, che è Rio, hauuto in deditione da' Turchi, et faccheggiato da le genti di Doria.

Le genti da terra ammutinate contra il Doria per il sacco di Rio.

Alcune compagnie Italiane, et una Spagnuola ammutinate si partono dal Doria per ir a far preda.

andò molto ratto, non tanto con animi adirati quanto ingordì alle uille, & casuali uicini de i Greci, doue il Prencipe Doria più tosto atteneua à maledirli, che à fargli ritornare adietro. Già il Conte di Sarno con una buona banda di soldati espediti era passato in terra ferma d'Etolia, per riconoscere il sito del castello, & per incominciar le trincee da poteruisti accampare, quando i Turchi subito uscirono fuora addosso i nostri, iquali attendeuanò à lauorare, ma il Conte di Sarno co i suoi archibugieri honoratamente sostenne la furia loro, & feritòne molti gli ributtò dentro della porta. In questo mezo, non essendo anchora fornita la trincea del campo, i caualli usciti di Lepanto, si presentarono per soccorrere quei del castello, doue i nostri anchorche fossero pochi rispetto allo spatio del campo ilquale era grandissimo, come quello, che ragioneuolmente s'era misurato da poter capire tutto lo essercito; nondimeno con animo ualoroso si fermarono nelle trincee lauorando di buone archibugiate contrra i nimici, & talhora uscìdo fuora, quando uedeuano, che i nimici troppo animosamente fossero scorsi innanzi. Ma i Turchi poi che hebbero fatte di molte correrie intorno à gli alloggiamenti, & ben considerato ogni cosa; non uolendo eglino arditamente farsi auanti, & combattere dappresso, se ne ritornarono à Lepanto, hauendo mandato dentro un soldato à quei del castello, à tenerli in isperanza, che tosto gli hauerebbono dato soccorso. Ma il Conte di Sarno, che era passato con quella speranza, credendo che tutte le genti subito l'hauessero à seguitare, poiche egli fu auisato dell'ammutinamento de i soldati, che s'erano partiti, lasciando stare il lauoro delle trincee, incontanente se ne ritornò alla riuiera della Morea, doue il Prencipe Doria s'era fermato; & se n'andò à quei uillaggi, doue si diceua, che erano iti i soldati ammutinati, massimamente essendo egli guidato da' Greci, iquali raccontando con lagrime l'ingiurie lor fatte dalle uicine uille erano corsi in campo. Perche il Conte di Sarno, hauendoli non già seueramente, ma amoreuolmète ripresi, che così leggierramente hauessero cominciato à far le pazzie, con poca fatica gli ridusse à ubbidienza, percioch'essi già si pentiuano del delitto, che haueuano comesso, & assai uergognosamente riconosceuano l'insigne e' Capitani, hauendo eglino uote le uille et le capanne pastorali di tutte le cose da mangiare consumate tosto, & fattoui ancho un bottino di pochissima ualutayma essendo eglino colpeuoli, et conoscendosi d'hauer meritato castigo, la seuerità del Prencipe metteua loro tanto spauento, che alcuni per paura di esser puniti diceuano, che era meglio accordarsi co' Turchi, et toccar soldo da loro, che ritornare al crudele & implacabil Capitano. Mail Doria, parendogli, che si deuesse hauer rispetto al paese & al tempo, perdonò à tutti ritenendo però nel uolto, & nel parlare la seuerità & la colera sua; nè uoleua ritenere coloro, che gli domandauano perdono, s'essi non si rendeuano à discretione di lui, mostrando, ch'egli fosse per uoler decimar le compagnie, facendone morir di ogni dieci un tratto à sorte; questo spauento entrato ne gli animi d'ogn'uno, sodisfece il Prencipe Doria in cambio della pena à mantenergli la reputation sua. Et subito per cancellar l'infamia dell'ammutinamento con animo pronto passarono in Etolia,

Il Conte di Sarno in terra ferma di Etolia.

Turchi ributtati dal Conte di Sarno. Caualli Turchi usciti di Lepanto in soccorso di Moliceo.

I Caualli Turchi si ritornano a Lepanto.

Il Conte di Sarno si ritorna al P. Doria.

Conte di Sarno riduce a ubbidienza gli Italiani ammutinati.

Il Doria per donando a gli Italiani ammutinati, non li riceue se non à discretione sua.

Il decimar de' soldati s'è deriuato ne la nostra dalla militia Romana.

Il Doria in
Etolia a espu
gnar Moli
creo.

Turchi fuori
di Lepanto cō
tra i nostri.
Achelloo, hog
gi si chiama
Aspropora
mo.
Conte di Sar
no cōtra Tur
chi usciti di
Lepanto.

Turchi sen
za altro ha
uer fatto si ri
tornano a Le
panto.

Moliceo
battuto con
le artiglierie.

Moliceo p
so, e tutti i
Turchi, che
erano in quel
lo tagliati a
pezzi.
Vedi, che ani
mi ostinati sō
questi, ch'an
zi uogliono
morire arde
re, & farsi di
cenere, che rē
derli uinti.

Et in un medesimo tēpo furono sbarcate l'artiglierie sù la riuā circa due miglia sopra il castello, perche elle più sicuramente si potessero cōdurre; perciocche i Turchi dal castello batteuano quelle riuere con le artiglierie. Alhora Christofozo Doria huomo animoso proposto à quella impresa, distribuendo la fatica per le compagnie fece tirar queste artiglierie con le funi, & spignere con le spalle de' soldati et così le cōdusse in cāpo; & in quel medesimo tempo il Cabaniglia andando innāzi con trecento archibugieri, s'accampò in luogo cōmodo, & come io dissi, prima disegnato. Mentre che ciò si faceua, i Turchi menarono fuor di Lepanto un gran numero di fanti & di caualli, et à gran passi uennero à trouare i nostri; perciocche già da Coranto, & dalle terre, che sono sul fiume Achelloo hoggi detto Aspropotamo, et da tutta la Morea & Etolia, i Capitani de' caualli hauēdo tolte in un subito quelle bande, che poteuano hauere, erano corsi à Lepanto, nè per il Conte di Sarno spauentato punto per quella moltitudine, si perdē d'animo: ma raccolse in uno squadrone da quattro mila fanti, & cō una ordinanza quadra andò à trouare i nimici, & hauendo poi scelta una banda d'archibugieri fuor dell'ordinanza comandò loro che si facessero ualere, dietro alle spalle rimanea il castello, et nelle nostre trincee era stato lasciato presidio, per tenere i nimici, che non potessero uscir fuori, et l'artiglierie erano state ben diritte cōtra la porta del castello. Ora, perche i Turchi solo attendeuanò à soccorrere quā, et là, et uolteggiarli intorno, et nō metteuano le fanterie in battaglia, il Conte di Sarno si cominciò à ritirare, & à metterli dentro à gli alloggiamenti, et quegli straordinari, che erano posti al cāto ritto della battaglia quadra, senza pericolo ributtauano i Turchi, che gli ueniuanò dietro, perciocche essi poteano esser tolti in mezzo, et quando e' scorreano un poco innanzi contra i nimici, sparando gli archibugi sicuramente si ritirauiano all'ordinanza. Essendo dunque durata la scarauuccia fino al tramontar del Sole, i Turchi senza hauer fatto alcuna cosa notabile si ritirarono à Lepanto. Il Conte di Sarno ridusse con le sue genti in cāpo, & tutta la notte, che uenne appresso, i soldati laorarono à far trincee & fosse, et l'artiglierie da muraglia furono piatate a i loro luoghi le quali erano coperte da gli edifici di fuori. Poi nel leuar del Sole s'incominciò cō grā furia à battere le torri, che erano in fuori, et i Turchi ualoro sissimamente difendēdosi nō mostrauano in parte alcuna segno di paura, perciocche fra loro erano molti soldati uecchi Gianizzeri lasciati à guardia delle terre & delle fortezze, allo ultimo la riuscita di quella batteria fu tale che essendo rotto il muro, & ammazzati molti di quei di dētro per diuersi casti, i nostri entrarono nel castello, doue da trecento Turchi furono tagliati à pezzi, senza farne neſun priuilegio, alcuni cō singolare ostinatione d'animo serratisi nella torre di mezzo, dando fuoco alla munitione della poluere, arsero se stessi, et la torre, et quasi tutto il castello, nō senza danno de' nostri, cō tāto strepito delle mura, che ruinarono, che le riuere tremarono come se fosse stato il terremoto, et le galee le quali u'erano sotto il tiro d'una saetta, furono quasi oppresse da' pezzi delle pietre. Il Prēcipe, stādo sù la proda della Capitana, fu à ueder l'assalto, & donò al Cōte di Sarno et al

Prior

Prior Saluiati un cannon grosso d'artiglieria p' uno; percioche tãta artiglieria di bronzo si trouò nel Castello, che si dicea; che ella ualeua più di settanta mila duca ti. Fece poi mettere quelle artiglierie di marauigliosa grãdezza, che haueano scolpite sopra lettere Arabesche, portate à Genoua per testimonio della uittoria nel molo del porto, doue egli hauea dianzi fatto fare una capella in honor della Vergine Maria delle spoglie de' nimici corsali uinti all' Isola della palmosa. Fatto che egli hebbe queste cose, & messo presidio di Spagnuoli in Corone, & diligentissimamente fornita la città di artiglieria, & di uittouaglia per molti mesi, confortò il Mendoza, che stesse di buono animo, et gli diede la fede sua, et largamente gli promise; che quando l'Imperatore ciò non facesse; esso a spese sue gli hauerebbe mandato l'armata in soccorso. In questo mezo il Saluiati, hauendo spinto innanzi nel golfo con le sue galee, mise spauento fino a porto Lecheo, che hoggi si chiama San Demetrio, fin sotto Coranto; & hauendo arsi gli edifici de' gli horti, diede il guasto alle riuere della antica Scione, che hoggi si chiama Basilica, & di Creusa laquale è dall'altra parte. Et poco doppo il Prencipe, uenendo il uerno, & hauendo hauute lettere dall'Imperatore per le quali l'auisaua, come Solimano s'era partito d'Vngherio, & egli era uenuto in Italia hauendo buon tempo, se ne ritornò a Napoli, & di là a Genoua. In questo mezo Papa Clemente, facendo la uia di città di Castello, & per aspre & poco usate strade passato l'Apennino, per non ueder le mura dell'ingrata patria, per la Romagna se ne uenne à Bologna, & quiui raccolse lo Impera. ch'era uenuto da Mantoua; nè in tutto quel uerno si fece cosa alcuna notabile, anchorch'ogni di fossero insieme a parlamento, se non che il Papa sententiando terminò la lite tanto tempo maneggiata sopra il repudio d'Arrigo Re d'Inghilterra. Percioche quel Re per altr'huomo illustre p'lode di molte uirtù, già tre anni era fieramente acceso dell'amore d'Anna Bolana, laquale, essendo molto liberamente allouata nella corte della Reina, haueua condotto il Re suo innamorato a tanta pazzia, ch'egli si risolse di uolere cacciar di casa, & repudiare Madama Caterina figliuola del Re Ferrante, & zia di Carlo Imperatore, Reina di rarissima pudicitia, & di singolare humanità & modestia; & ciò per riceuere lei p' femina nel letto marital uoto con isperanza d'hauerne figliuoli maschi & legittimi. Percioche Arrigo non haueua hauuto altri figliuoli di Madama Caterina, che una fanciulla, ch'era già quasi da marito, laquale era bellissima & d'ho nestissimi costumi. Di questo impio & furioso consiglio era stato fautore Tomaso Cardinale Eboracense, ilquale con le sue perpetue adulationi era uenuto in grãdissimo stato appresso il Re. Costui diceua che Madama Caterina non haueua potuto esser sua moglie legittima; percioch'ella era già stata promessa a suo fratello Artù; che ciò era uietato per le santissime leggi del nuouo & uecchio testamento, & che Papa Giulio anchorch'egli hauesse riceuuto di molti denari, non haueua potuto disfare quel, che era stato ordinato per ragion diuina. Et perciò gli diceua, che esso la deuesse rifiutare, accioche macchiato di perpetuo peccato d'incesto, doppo la morte sua non uenisse condannato a sempiterni fuochi dell'inferno, nè perciò

Somma de le artiglierie, che furono trouate in Molitreo.

Il Mendoza lasciato dal Doria cò gli Spagnuoli a guardia di Corone.

Scione hoggi si chiama Basilica.

Il Doria a Genoua.

Papa Clemente a Bologna doue raccolse lo Imp. uenuto da Mantoua.

Anna Bolana amata dal Re d'Inghilterra.

Nota, che p' miracolosissimo giudicio di Dio uenue, che ripudiando egli una reina pudicissima, ne tolse una così impudica, che non si uergognò ancho di tirarli addosso suo fratello & un maestro di Musica.

Questa figliuola di Madama Caterina, è l'hodierna Regina di Inghilterra Maria congiunta in matrimonio co' Filippo di Austria gloriosissima, progenie di Carlo Quinto Cesare Augusto Tomaso Cardinal Borbone.

Sententia di Papa Clemente sopra il ripudio di Madama Caterina data a favore di Filippo. Cagione per la quale il Re d'Inghilterra si leuò da l'ubbidienza di Papa.

Nouo moti di Francia contra l'Imperatore & gli amici suoi.

la figliuola sua gli deuua parere, che fosse bastardo, percioche esso la haueua in generata di matrimonio solenne fatto con ottima fede; & s'egli menaua moglie legittima col consenso di tutta la Isola, esso hauerebbe proueduto à se medesimo & al Regno suo acquistandone figliuol maschio, che gli sarebbe successo. Diceua più oltre Tomaso, che nello studio di Parigi ui erano dottori delle sacre lettere; iquali prouauano con fortissime ragioni, che egli poteua pigliar legittimamente un'altra moglie, dannando il primo matrimonio. Questo Tomaso con gran giuoco della Fortuna, essendo uenuto al colmo di dignità, & di grandezza, & non potendo capire in se stesso, si come quelli, che era tutto gonfio di auaritia, d'ambitione, & di superbia, ruinando alla fine, & uituperosamente morendo, portò la pena della sua scelerata adulatione. Dice si, che essendo egli con secreta fede, & col simular gentilmente tutto il contrario, si come quel, à cui piaceua molto l'oro di Francia, & doni di quel Re, con grande artificio fauorì quel re pudio; perche il Re Arrigo con quella grauissima ingiuria si leuasse affatto dall'amicitia dell'imperatore, & così senza alcuna speranza di poter ritirarsi, con istretto & necessario accordo si uenisse à congiungere con la corona di Francia. Ora Papa Clemente, il quale per tenere qualche tempo in piedi quella differenza, affine di mantenere gli animi de i Re in ubbidienza, quasi come dubbiosa la haueua commessa a' giudici di Rota; dapoi, che uide, che costoro, iquali dimandauano cose contrarie, salua l'autorità sua non si poteuano più lungo tempo trattenerne, prepose talmente la ragione, & l'honesto all'amicitia del Re d'Inghilterra, che egli fece in ogni modo intendere al Re Arrigo, che esso fra certo tempo era per iscomunicarlo & interdirlo, se cacciando Anna, egli non ripigliaua Madama Caterina per sua moglie. Ora questa uana minaccia, & troppo fuor di tempo seuera riuscì poi à grauissimo disordine, & à gran danno della Christianità; perche non andò molto, che quel Re si leuò dall'ubbidienza del Papa, & dalla sua primiera diuotione. Tratto si dipoi di mantener la pace, laquale s'era acquistata con tanta spesa, & con tanti pericoli; percioche in quella pace, laquale per publico accordo due anni innanzi s'era fatta in Bologna, non ui erano tolti denti o Genouesi, iquali il Re Francesco haueua allora molto in odio. Perche egli dimandaua lo stato di Genoua, come quello, che era di antica ragione de i Re di Francia, & non era compreso nelle conuentioni dell'accordo fresco; di maniera, che i mercanti Genouesi erano cacciati della fiera di Lione, nè alcuno ui poteua portare le sue mercantie, & i nauigli de i Genouesi con danno grande della Città erano preli per tutt' il mare da' Capitani delle galee di Marsiglia. Minacciua ancho il Re Francesco di douer mandare nelle terre di Saluzzo in Piemonte caualleria, & fanteria sotto colore di mandargli alle stanze, per essere in presidio de gli amici suoi; percioche il sig. Francesco Marchese di Saluzzo, hauendo cacciato il fratello, & messa in prigione la madre, iquali erano della parte Imperiale, se n'era ito in Francia al Re Francesco. Erano uenuti anchora à Bologna huomini di grande autorità i Cardinali Agramon et Tornone; iquali dimandauano dal Papa, che gli

Spagnuoli. poi che hoggi mai le guerre erano finite & fatta la pace, finalmente si leuassero d'Italia, se ciò si faceua, il Re Francesco con assai buono animo era per sopportare tutte l'ingiurie de' tempi passati; ma, s'egli hauesse ueduto, che le genti dell'Imperatore fossero inuecciate et mantenute in Italia, per accrescere la grandezza sua egli con giustissima ragione hauerebbe proueduto alla libertà & reputatione de' gli amici et antichi adherenti suoi; iquali non gli macauano in Italia.

I Venetiani anche eglino non si uoleuano obligare à nessuno altro accordo, che al uecchio; & diceuano com'essi erano per attener tutto quello, ch'espressemente haueuano promesso nelle conuentioni dell'accordo; & che subito hauerebbono dato foccorso al sig. Francesco Sforza, ogni uolta, che di qualche luogo fosse stata mossa guerra allo stato di lui; et che non era honore della Signoria di Vinegia, ch'essi pagassero ogni anno quasi per conto di tributo certa somma di denari per mantenere la pace. Percioche essi non dubitauano punto, di nuouo mouimento di guerra, & se per auentura ancho si fosse mossa guerra, per mantenere la pace una uolta acquistata, non erano per risparmiare ogni grande spesa, ma i Venetiani essendosi mossi non già per la spesa, laquale era poca, purché si ferraessero fuor della nuoua lega, commodamente ueniuanò à ottenere due cose, lequali erano di grandissimo momento à mantenere la reputatione & libertà loro. Percioch'essi non uoleuano diffidarsi affatto dal Re Francesco, quasi, ch'egli non hauesse più speranza di far lega con loro, & così ridurlo à tal termine, che facendo nuoua resolutione nell'animo suo pensasse di hauersi acquistare nuoua amicitia, & nuoua fortuna, con laquale poi tenendo per alhora coperta l'ingiuria molto graue si uedicaſe de' principi minori come ingrati, & nimici. Nè gli pareua anchora, che fosse molto sauiò consiglio, lasciar l'Imperatore libero affatto d'ogni sospetto, & paura; accioche egli non si pensasse poi di potere sicuramente sprezzare i Francesi, se essendo tutta Italia d'accordo alla diuotione et grãdezza di lui, egli per ciò fosse d'ogni parte il più sicuro & maggior Principe del mondo, perciòch'essi desiderauano molto di pareggiare la grandezza & le forze di Re così grandi, mantenendosi l'amicitia dell'Imperatore. Et perciò si diceua per cosa certa, che Solimano era stato auisato in Vngheria, ch'egli non uenisse à giornata; perciòche lo essercito dell'Imperatore pareua, che fosse inuincibile & di numero, & d'animo, & di disciplina; accio che doppo il successo d'una battaglia sola, qual s'è di loro, che uincesse, tutti non hauessero hauuto poi à seruire ò all'Imperatore, ilche era cosa per se grauissima, ò al Turco, ch'era estrema miseria. Era ancho profondamente entrata nel cuor di Papa Clemète una ingiuria grauissima, che gli era stata fatta dal giudicio dell'Imperatore; ilquale, essendo giudice & arbitro haueua consegnato il Principato di Reggio et di Modona al sig. Alfonso Duca di Ferrara, annullando in ciò le ragioni della Chiesa. Hauena desiderato Papa Clemente, che l'Imp. se per qualche cagione ò di dubbia, ò di poco giusta ragione, non uoleua dar sentenza in fauore suo hauesse lasciato passare il tempo del compromesso fatto in lui. Percioche in quella dilatione non si pregiudicaua al Duca di Ferrara, nè si nocua molto à lui &

Somma de le richieste di Agram & Torone Card. uenuti di Francia a Bologna.

Somma de le conditioni di Venetiani, stanti in lega cò l'Imp. col Papa, & con gli altri Principi.

Somma de i consigli di Venetiani.

Solimano è uenuto, che non uenisse à giornata in Vngheria cò lo essercito Christiano da quelli, che haueuano sospetto la grandezza de' lo Imp.

Lega tra i
Principi esclu-
si Venetiani
per sei mesi.
Soma de le
conditioni de
la lega.

Papa Clemē
te lodato per
hauer leuati
gli Spagnuoli
d'Italia.

Agramonte
Tornone
Card. Amb.
Francesi si dol-
gono de la le-
ga.
Papa Clemē
te auertisce a
gli Amba-
sciatori di
cosa, che ri-
tornaua a
grande utile
de la natione
loro.

alla Chiesa; ma i dottori dello Imperatore, hauendo per qualche tempo maligname-
te uccellato l'Ambasciatore del Papa col dargli speranza, che hauerebbe ottenuto
la sentenza in fauore, hauendo riceuuto denari, come credette Clemente, haueua
no spinto l'Imperatore a dichiarare in quel modo. Giunse per auentura la nuoua
di questa cosa di Fiandra a Roma: proprio a di vi. di Maggio; ilqual giorno, si
come quel, ch'era molto lagrimoso per la horribil memoria dell'infelicitissimo sacco
di Roma, turbò grandemente lo animo di Papa Clemente. Escludendosi dunque
fuora Venetiani, & ciò copertamente approuando il Papa, la lega si rinouò per
sei mesi. Le conuentioni furono queste, che accadendo, che si mouesse guerra, con
genti & denari comuni si gli facesse contrasto, per mantener la pace. Mentre
che duraua la pace, il Papa, l'Imperatore, il Duca di Milano, e il Duca di Ferra-
ra, & le città libere, cioè Fiorentini, Genouesi, Sanesi Lucchesi, contribuisseno
xxv. mila scudi secondo il conto uecchio, iquali denari fossero dati al sig. Anto-
nio da Leua, ilquale gli dispensasse in trattenere i Capitani et i condottieri de' ca-
ualli. Percioche egli era stato eletto Capitan generale della guerra, & haueano uo-
luto, che egli stesse in Milano, come guardiano della pace & della quiete. Essendo
le cose ordinate in questo modo, quella, che fu la principal lode di Papa Clemēte in
tutta la sua uita, gli Spagnuoli furono talmente mandati & menati fuora, che una
grandissima parte fu mandata a Corone nella Morea, altri in presidio delle Città
di Sicilia, altri in terra d'Otranto & in Calauria a guardia, delle fortetze, et al-
cuni uolontariamēte se ne ritornarono in Ispagna. Per questo atto nō meno saui-
o, che felice i popoli quasi di tutta la Italia, & specialmente di Lombardia, con lodi
grandissime celebravano la prudentia del Papa, la giustitia dell'Imperatore, e'l
giudicio et l'opera della Signoria di Vinegia, ch'essendo per loro incomparabil be-
nificio liberati da rapacissimi & crudelissimi soldati, pure alhora cominciassero
a sperar bene della libertà della uita, & delle facultà loro. Ma i Cardinali Agra-
monte & Tornone Ambasciatori: iquali da principio haueuano cominciato a romo-
reggiare, a contrastare, & a lamentarsi liberamente, che con quella congiura di
Principi, sotto pretesto di una giusta lega, faceessero una ingiuria grauissima, &
da non sopportar punto a tutti i Francesi; poi che Papa Clemente sottilmente gli
auisò, che pacificandosi stessero quieti, facilmente conobbero, quant'era d'importan-
za il licentiar e'l disfare l'esercito dell'Imperatore. Percioche qual cosa più
disiderata ò uero più commodà a ogni occasione di guerra poteua auenire a' Fran-
cesi, se non che i soldati uecchi Spagnuoli, da' quali essi haueuano riceuute tante
rotte, essendosi fatta lega di pochi mesi, fossero leuati di Italia & dalla guardia
delle Alpi? Et quando hauerebbe potuto l'Imperatore raunargli insieme in quel
numero & in quella disciplina, anchor che e' fosse posto in gran necessitā di guer-
ra essendo eglino distribuiti & dispersi in diuersissimi paesi? & perciò gli auuer-
tina a non uolere essere tanto repentini & scoperti; & che hoggi mai cominciassero
a dissimulare le cose presenti, a considerare quelle, che haueano a uenire, &
a ritenere a memoria le passate; perche spessissime uolte con la patientia & to-

leranza si uincea la necessità di tutte le cose; che per questa uia era ito l'Imperatore, & per quella i Francesi; & perciò meritamente essi haueuano riccuuto dalla l'equità della Fortuna di grandi incomodi, & quelli di grandissimi beneficii. In quei giorni, à istanza dell'Imperatore, fu fatto Cardinale M. Gabriel Merino di Granata, huomo di bassissima conditione, ilqual già dal Card. Ascanio Sforza, & da Leone era stato messo alla luce della corte di Roma. Hauuea costui uno ingegno molto acuto, & pronto à tutti i seruiigi, & à essequir cose di grandissima importanza, ma non sapea punto lettere: talche in ciò manifestamente parue, che Papa Clemente meritasse riprensione, non hauendo egli uoluto, quando e' promoueuua costui, honorare della medesima dignità alcuni, che si gli proponeuano, & molto meritauano per le loro grandissime uirtù. L'Imperatore alla primavera, partendo di Bologna, uenne à Pavia, per uedere le campagne famosissime, & per la sua uittoria, & per la rotta de' Francesi, & gli alloggiamenti, & le trincee, che erano anchora in piedi: dou' il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi à un per uno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto lo Imperatore, ilquale era alhora molto allegro curiosamente uagaua, mettere il piede appunto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Et il Marchese del Vasto non mancua à quello honoratissimo ufficio, benche di se fauellasse pochissimo, & con grandissime lodi commendasse all'Imperatore i nomi, & i meriti de' gli huomini ualorosi. Entrò poi in Milano con grandissima affettione d'ogn'uno, & massimamente del Duca Francesco. Ilquale, andando in una casa priuata, diede il Castello all'Imperatore, che di larghezza, & di bellezza di edificii, & di apparato di istrumenti da guerra, è famosissimo in tutto il modo. Di là à pochi giorni, passando il Tesino, si fermò alquanto à Vigbiuano attendendo alle caccie, finche per lettere del Principe Doria egli fu auisato, che l'armata era in punto, & ch'egli era buon tempo da nauigare, & così se ne andò à Genova. Qui ui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, ilquale egli hauea si bene addobato con reale apparato, che partendo l'Imperatore esso gli fece un dono di tutti quegli ornamenti. Erano ciò bellissimi arazzi di seta, & letti forniti di broccato di oro, & di uelluti cremisini, & statue, & anticaglie, & quadri di eccellentissimo artificio, & tutte queste cose l'Imperatore accettò molto uolentieri, gentilmente, & con amoreuolezza comandandogli, ch'elle gli fossero serbate in quelle medesime camere, & sale; per quando e' ritornasse in Italia. Et così poco dopo fece uela, & arriuò alle Isole Stecade hoggi dette delle Pomeghe, le prime delle quali fanno il porto di Marsiglia, doue si fermò due giorni. Qui ui gli furono fatti doni di freschissima uittonaglia dal Conte di Tenda Ammiraglio dell'armata Francese, & da Capitani delle galee anchora. Leuatosi poi buon uento, fece uela, & in pochi giorni arriuò in Ispagna. In quel medesimo tempo anchora Papa Clemente per la Romagna se ne andò in Ancona. Quella città poco dianzi haueua egli ridotta alla diuotione della Chiesa, hauendola occupata con presidio fingendo guerra contra i Turchi, & hauendo mandati à casa i Priori, iquali più

Gabriel Merino di Granata fatto Card. a istanza de l'Imp.

L'Imp. da Bologna a Pavia.

L'Imp. a ueder le campagne di Pavia, doue furono rotte i Francesi, & preso il Redi Fràcia.

Lo Imp. entra in Milano riccuuto da Frà. Sforza.

L'Imp. a Vigbiuano.
L'Imp. a Genova.

Dono del Doria a lo Imp.

Lo Imp. imbarcatosi a Genova giunge a l'Isole Stecade hoggi dette de le Pomeghe.
Lo Imp. in Ispagna.
Il Papa in Ancona.
Ancona fatta de lo stato de la Chiesa.
da Papa Clemente.

Il Papa a S. Maria da Loreto, doue disse messa a l'altar maggiore.
Septempe-
da ni, hora detto Sanseuerino.
Il Papa a Roma.
Il Mendoza affediato, per terra, & per mare da i Turchi in Corone.

L'Imp. spin-
ge il Doria a soccorrere il Mendoza.
Somma de' legni del Doria.
Il Doria a Napoli.
Aversa messo a sacco da gli Spagnuoli.
Roderigo Macicao Capitano de' gli Spagnuoli.
Dō Federigo di Toledo si gliuolo del Vicerè di Napoli.

arrogantemente, che non si conueniua, facendo professione di libertà non uoleua no ubbidire i Papi; et per questa cagione haueua fatti confinare i cittadini scelti finchè egli edificasse una rocca in luogo commodissimo; accioche poi ordinata la Repubblica quel nobilissimo mercator ribauesse la libertà sua non isciolta ad arbitrio della moltitudine, ma stretta di giustissime leggi. Il Papa poi andò a Santa Maria da Loreto, et disse messa all'altar maggiore, memorabile per lo miracolo, et per la sua uecchiezza; et appresso à picciole giornate passando per Recanati, et per li Septempedani, che hoggi si chiama Sanseuerino, et per Camerino, si ritornò à Roma. Entrando la state del medesimo anno uenne l'auiso per più d'una nuoua, che l'armata de' Turchi uscita fuor dello stretto di Gallipoli, se n'andaua uerso la Morea, Et non molto dappoi il Mendoza, il quale era alla guardia di Corone, scrisse à Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, com'egli era grandemente affediato et per terra, et per mare; ma però egli hauerebbe difeso honoratamente la città finchè egli hauesse hauuto uittouaglia. Et che, hauendo egli fatto il conto di tutte le teste, non si ritrouaua hauere tanto grano, et tanta altra uittouaglia, che egli si pensasse, che deuesse bastargli tutta la state. Et perciò auisaua l'Imperatore, che sopra tutto non uolesse mancare alla affectione, et uolontà de i Greci, la quale era uerso lui grandissima; et che s'egli uolueua difendere Corone, et mandargli à ciò maggior numero di gente, facilmente si speraua, che i Turchi, ribellandosi i Greci, si sarebbono cacciati di tutta la Morea saluo alcune poche fortezze. Ma sopra tutto dimandaua al Doria, che tosto lo soccorresse; di maniera, che mentr'egli scemaua con parole lo apparato dell'armata nimica, per dargli certa speranza d'acquistar la uittoria, l'auisaua anchora, che si uolesse ricordar della fede, ch'esso gli hauea data. Intendendo queste cose l'Imperatore comandò al Principe Doria, che mettesse à ordine l'armata; et perciò gli fece contar denari, et oltra questo, che tosto gli hauerebbe mandato dodici galee, le quali Don Aluaro Bazano hauea fatto fare in Ispagna. Il Doria dunque, hauendo messo insieme circa à trenta nauì grosse, et uentisette galee, se ne uenne à Napoli, quìui i soldati uecchi Spagnuoli, i quali dimandando le paghe s'erano ammutinati dell'autorità del Marchese del Vasto, et del Vicerè; et haueuano occupata Aversa, et dishonestamente messa à sacco, haueuano fatto gran danni a' popoli uicini di terra di Lauoro, da tegli le lor paghe furono imbarcati, essendo lor Capitano Roderigo Macicao, il quale era Maestro del campo. Montò anchora su le galee con una banda di soldati nobili Don Federigo di Toledo, giouanetto figliuolo del Vicerè, per fare il principio della sua militia in quella guerra cōtra Turchi. Il Marchese del Vasto, il quale hauea detto di uolere andare, uenutogli flusso di corpo si fermò à Napoli, bèn ui furono di quelli, che credettero, che egli mosso più tosto dal dolore della ingiuria, che occupato da infermità alcuna, non uolesse seruire in quella impresa maritima; percioche nuouamente in Bologna, quando s'era fatta la Lega, gli era stato messo innanzi il Signore Antonio da Leua, anchorche impedito dalle gotte; il quale, uenendo guerra in Italia, fosse Capitano generale di tutta la lega. Mentre che si fa

ceuano queste prouisioni, il Principe per confermar gli animi de i Coronesi, accio che non hauendo speranza di soccorso non s'appigliassero à qualche strano partito: mandò a Corone cò una uelocissima galea Christoforo Pallaucino adottato in casa Doria, giouane d'animo risoluto, & molto bellicofo. Costui di giorno dirizzando la proda per mezzo l'armata de' Turchi, & così entrato in porto, fece animo grandissimo à gli assediati; & non molto dappoi, hauendo uedute & diligente mente considerate tutte le cose, per portar nuoua certa al Doria de' disegni, & delle forze de' nimici, quasi sù'l mezzo giorno uscì fuori all'improuiso, passando cò felice ardimento per mezzo le guardie de i nimici, talche diede uno spettacolo, che parue miracolo à tutti; & con uelocissimo corso uscì di uista a i nimici, che gli tenuano dietro à uele & remi. Ma il Doria, essendo giunto da Napoli à Messina, poiche hebbe nuoua certa delle genti maritime & terrestri de i nimici, & dell'apparato & numero delle galee, fondando ogni speranza & modo di metter dentro presidio nella prestezza, senza punto aspettar' il Bazano di Spagna s'auì in Grecia. Percioche egli intendea, che uenendoui corsali l'armata de i nimici ogni giorno ingrossaua, & che specialmente s'aspettaua il Moro d'Alessandria Capitan di corsali, del cui consiglio, & disciplina i Capitani Turchi si farebbono seruiti in tutta l'impresa di quella guerra. Ora, quando egli fu giunto al Zante, auisandolo Venetiani, intese, che à Corone l'armata de' nimici era assai maggiore, & meglio armata, che egli non s'hauera pensato. Perche gli raccontauano, che Lustibeio San giacco di Gallipoli, il quale soleua essere Ammiraglio del mare, & Solimano Albanese, e'l Moro hauuano meso insieme circa à ottanta galee, et che nelle galee hauuano distribuito un grã numero di soldati Gianizzeri, di maniera che giudicauano, che i nostri, se non hauessero hauuto buonissimo ueto, sarebbono stati inferiori alla armata Turchesca, & perciò alcuni erano di parere, che in ogni modo si deuessero aspettare, & far uenire le galee di Spagna. Ora il Principe Doria: per intendere il certo dell'armata, & doue stauano i nimici, mandò Christoforo Doria con la sua buona galea à spiare, il quale poiche hebbe passato capo di Gallo, uide tutta l'armata nel prosimo golfo lungo la riuia, posta in ordine lungo, hauendo uolte le poppe à terra, & quindi subito, persequendolo i Turchi, ritornato dal Principe Doria, gli riferì, che i nimici hauuano due uolte più galee, che egli non hauua ueduto dianzi à Corone, & che à lui pareua, che essi non istessero sotto capo di Gallo con altra intentione se non di uenire à giornata, ogni uolta, che i nostri passando quella punta se n'andassero à Corone. Ma il Principe Doria, il quale non aspettaua il Bazano, nè ancho si spauentaua molto per la grandezza di quella armata nimica, deliberò di non fermarsi punto, ma di andare al suo uiaggio. Leuandosi dunque l'Etesse chiamate da i marinari Imbat, iquali uenti la state sogliono uerso la sera soffiar di Ponente, i nostri essendosi messi in battaglia con ordine passarono capo di Gallo, & se ne andarono diritto uerso Corone. Andauano innanzi due grandissimi galeoni, la forma de i quali nauigli ho già descritti altrove, l'uno ne hauua fatto fare il Doria con grande spesa, l'altro di e-

Christoforo
Pallaucino
spinto dal Doria
a Corone
a rincorare
gli assediati.
Il Pallaucino
non ritorna al
Doria.

Il Doria, partendo da Messina, s'innuia in Grecia.

Somma de' legni de l'armata di Turchia.

I uenti Etesse chiamati da' marinari Imbat.
Il Doria uerso Corone.
Dispositione de l'armata del Doria nel gir uerso Corone.

qual grandezza hauea menato il Bell'huomo Siciliano; a questi era commesso, che uolgessero le uele a man manca, & quando l'armata de' nimici si discostaua dalla riuu, gittate giù l'ancore si fermassero in mezzo fra l'una, & l'altra armata, acciò che quando fosse stato il bisogno, sparassero l'artiglierie grossissime, che haueuano, cōtra i nimici, dietro a questi seguivano le navi a piene uele, alle spalle ui furono tutte le galee, che con larghissima fronte ferrauano insieme le navi grosse; nel destro corno era il Prior Saluiati con le galee del Papa, & di Rodi; nel sinistro era il sig. Antonio con le sue, uicino al nimico, nella battaglia di mezzo era il Präcipe Doria. I Turchi al primo aspetto, non si discostando punto dalla riuu, cominciarono a sparare le artiglierie da lungi, & poi a spingere innanzi, per affrontarsi d'appresso; faccdo loro animo fra gli altri il Moro, il quale molto animosamente p' fianchi, & poi dalle spalle assaltaua i nostri. Percioche stando nel proponimento loro, & senza punto uolgere la proda a man manca, andando diritto uerso Corone, pareua, che fuggissero; & massimamente perche le galee dal corno destro, spinte dalla paura dell'artiglierie hauendo preso un gran circuito andauano in alto mare; & parecchie altre della battaglia di mezzo, & quella del sig. Antonio arriuando le navi, più confusamente, che non si conueniua si ficcauano tra quelle; anchorche elle non riceuessero quasi nessun danno dall'artiglierie de' nimici, nè i galeoni si erano fermati, quando si deueano fermare. Ora, mentre che la nostra armata era in quel disordine, il Moro confortò Luftribeio, che non uollesse perdere quella bellissima occasione; ma in tanto, che egli troppo consideratamente perdendo tempo non spinse innanzi, il Präcipe Doria distrigò le galee dalle navi, & con buon uento giunse a Corone; & due navi, hauendo attrauersate l'antenne fra loro, non potendo aggiungere l'altre, si rimasero a dietro, & subito tutta l'armata de' nimici fu loro addosso per opprimerle. Alhora gli Spagnuoli senza usar punto del lor ualore, presi da pazzo spauento, si come abbandonati, & poco pratici dell'arte marineresca, cominciarono a saltar ne' battelli, per aggiungere i nostri; Ermosiglia calato giù nel suo una sua femina con gran numero di denari, nel l'altro era saltato l'Alfiere di Pier Sarmiento; & alcuni altri, cosa marauigliosa da dire, anchorche non sapeessero nuotare, perche i battelli non gli capiuano, si gittauano in mare, per arriuar nuotando a' nostri. Il Präcipe hauendo uolta la Capitana ad alta uoce gridaua, che gli fosse dato il capo delle funi da battelli rimorchiar le navi, ma essi non l'hauuano arreccato, si come quelli, che occupati dalla paura con subito consiglio haueuano pensato solo di fuggire. I Turchi adunque oppressero i battelli, & poi accerchiatole con le galee assaltarono le navi saltando dentro nella minore; & quiui perdendosi d'animo gli Spagnuoli, laqual cosa non era mai più altroue accaduta, la presero; & da queste hauendone ammazzati molti, saltarono nella più alta, doue s'attaccò una sanguinosa battaglia. Percioche Ermosiglia, hauendo perduta la proda, e'l ponte di mezzo, si era ritirato al castello della poppa, & una gran palla di pietra scaricata da un cannone di ferro giù nella carena, hauendo ammazzati da trenta Turchi, hauea fatto

Il Doria a Corone.

Due navi prese da' Turchi & recuperate da' nostri con felicissimo uenimento.

gran

gran danno à due galee. Ma il Prencipe Doria con animo turbato, ma grande, riputandosi à gran uergogna, che le naui de' nostri gli fossero tolte in mezzo, et prese sù gli occhi, confortando i Capitani che uolgessero le prode, et facessero forze di remi per andarle à soccorrere, si dirizzò cōtra i nimici, perche ueggendo il Moro, et Lustibeio, et Solimano, che già da un gagliardo Ponente à poco à poco erano cacciati à Corone; et che le palle sparate da una gran colubrina, laquale era su una torre, giugneuano alle lor galee discosto tre miglia, cō grā tumulto cominciarono à metter mano a' remi, et abbandonando le naui a ritirarsi, doue il Prencipe Doria gli sparò dietro da sessanta palle di ferro, et per molto spatio le perseguitò battendo tuttauia le lor poppe, essendo già uolto il sig. Anton Doria a combattere le naui. Quiui gli Spagnuoli, iguali con grandissima fatica sosteneuano la battaglia, essendosi hoggimai cambiata la Fortuna; et come poco dianzi era accaduto a loro, mancato lo animo a i Turchi, haueuano molto animosamente cominciato a combattere in mezzo il ponte della naue; et i soldati del sig. Antonio cō mirabil prestezza d'ogni parte montando salirono in cima delle castella; nelqual contrasto circa a trecento Gianizzeri, iguali con singolar ualore haueuano prese le naui, et erano stati abbandonati dall'armata loro, furono morti, ò presi. Tra questi ui fu Iusuffio uecchio, capo di mille Gianizzeri; alquale il Prencipe Doria donò uestimenti di seta, et una collana d'oro, per inuitare i nimici anchora a simil liberalità; et senza taglia lo mandò a Modone. Ma i Capitani dell'armata, come s'intese poi, uennero insieme a grauissime contese di parole, essendo Lustibeio ripreso dal Moro, da Solimano Albanese, et finalmente da tutti, che disiderando ciò i soldati, et pregandolo i Capitani a un per uno, non hauesse uoluto combattere con grandissimo uantaggio, ma egli diceua, che egli haueua hauuto più segreta commessione dal gran signor Solimano, che in ogni modo saluasse la armata, et facesse ogni opera per non mettersi al rischio della giornata. In questo mezzo, mentre che si combatteua alle naui il Mendozza entrò ne gli alloggiamenti abba donati de' nimici, percioche hauendo ueduto la armata de i nostri, et di ciò presa gran paura, lo essercio di terra si fuggì con grādisima prestezza, in questi alloggiamenti si ritrouò di molta uitouaglia, et di molti arnesi da campo. Il Prencipe dunque essendogli felicemente riuscita l'impresa, sbarcò grano uino, gran quantità d'altra uitouaglia, et parecchi bariglioni di poluere d'artiglieria, et diede la città in guardia a Macicao, et alle sue fanterie, consolò i Greci, et gli confortò, che patientemente sopportassero quegli incomodi dell'assedio et della guerra, percioche l'Imperatore hauea fatto ogni suo pensiero, entrando la primavera, di uoler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, et per mare, et che egli si reputaua per la più honorata et gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lunga seruitù in lietissima libertà la nation Greca benemerita di lui, et del nome Christiano. Furono di quelli, che credettero, che quel giorno i Turchi facilmente si farebbono potuti spogliare di tutta l'armata, se il Prencipe Doria più tosto hauesse uoluto aspettare le galee di Spagna, che con deboli forze partire così in fretta dā

Il Doria in soccorso de le due naui p se, & in fine saluare da lui.

Ritirata de la armata Turchesca p tema del Doria.

Turchi, che haueuano prese le naui morti o presi da i nostri. Iusuffio capo di mille Gianizzeri saluato & donato dal Doria è mandato a Modone.

Gli alloggiamenti de i Turchi da terra uenuti in potere del Mendozzi, fendosi essi fuggiti per terra de l'armata del Doria. Corone data dal Prencipe Doria in guardia di Macicao.

Il Doria da
Corone a Pl
sola Ticanuf
si hoggi det-
ta Venetica.
Il Doria a
Messina.
Il Moro d'A
lessandria di
notte tempo
assale Girola-
mo da Cana-
le, & è rotto
& fatto pri-
gione,

Solimano nò
si alterò più
per la rotta,
che ricuò il
Moro d'A
lessandria da
Venetiani.
Ma lodò il
Canale, come
uolerosissimo
& ualentissi-
mo Cap. che
si hauea dife-
so contra uno
che opprime-
re il uoleua.
Tre galee Im-
periali op-
presse a Pal-
inuro Capita-
neare da l'A-
dorno da Si-
nà chiamati
per l'opra-
me il Giudeo
Caterina de i
Medici nipo-
te di Papa
Clemente ma-
ritata ad Ar-
rigo figliuolo
del Re di Frà-
cia.

Messina; ma altri con più graue & più coperto consiglio diceuano, che à tempo s'erano fermate nello stretto di Sicilia, per non ispogliare affatto le riuere d'Italia d'ogni presidio nauale percioche non uoleua l'Imp. che tutte quante le galee si mettessero al pericolo di una battaglia, si come quel, che non hauea ben chiara, & certa la uolontà de' Francesi; iquali tutto quello anno haueuano atteso grandemente à ingrossare, & mettere in punto l'armata à Marsiglia. Ma il Principe Doria, hauendo imbarcato l'essercito uecchio, partito da Corone si fermò all'isola di Ticanussa, laquale hoggi si chiama Venetica, sopra capo di Gallo, auisando, che i nimici fossero per uscire del porto di Modone, per combattere seco. Ma, non si potendo eglino con artificio alcuno tirar fuori, nè sicuramente assaltare, si come quelli, che erano coperti dal molo, & dalle torri, se ne uenne à Corfu & quindi di ritorno à Messina. Ne passarono molti giorni, che'l Moro d'Alessandria hauendo pensato di uoler rubare le nauì Venetiane, che per mercantia andauano in Siria, uenne una notte à battaglia con M. Girolamo Canale appresso à Candia, doue di tredici galee del Moro quattro ne furono rotte, & messe in fondo, tre prese, et l'altre per la maggior parte spogliate di galeotti suggèdo se ne andarono in Alessandria in queste furono ammazzati da trecento Gianizzeri; iquali erano portati al Cairo, & da mille Turchi della ciurma; percioche Venetiani non perdono a' Turchi, perche essi non si seruono punto di schiaui incatenati al remo; un solo quasi fra tutti, che fu il Moro, dicendo che egli era; & hauendo già hauuta una gran ferita à trauerso la fronte, fu saluato, & datogli medici nè fu hauuta gran cura, perche guarisse. Perche ambidue dimandandosi l'un l'altro perdono dell'errore, che haueuano fatto gentilmente fingendo diceuano, d'esserli ingannati dalla somiglianza delle galee, & dal falsamente credere, che fossero nimici, percioche il Moro dicea che egli hauea assaltato le Venetiane, credendo, che elle fossero quelle del Principe Doria; & il Canale hauea creduto, che'l Moro fosse stato Barbarossa; ilquale gli anni passati hauea prese tre galee Venetiane. Nè però Solimano hebbe punto per male quella ingiuria, perche uolendo lo Ambasciatore Venetiano à Costantinopoli scusarsi gli con humile, et accomodato ragionamento dell'error commesso; gli rispose, che'l Canale s'era portato bene, & da soldato; ilquale ualerosissimamente s'era difeso dall'ingiuria, che gli era fatta. Ma tre galee dell'Imperiali, dellequali era Capitan l'Adorno; lequali ultime di tutte s'erano fermate alquàto in Calauria per caricar mercantia, furono tolte in mezzo & prese à Palinuro da Sinà Corsale, che per soprannome si chiamò il Giudeo. In quel tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouane à Monsignor Arrigo figliuolo del Re Francesco; & inuitandolo il Re à uenir seco à parlamento, deliberò d'andare à Marsiglia, per celebrar quìi le nozze con honoratissimo concorso di persone. Percioche egli si riputaua à grandissimo onore, che hauendo egli d'hauere in casa sua quasi per nuora la figliuola dell'Imperatore, accompagnasse ancho il sangue suo in una nobilissima famiglia reale. Quel parentado, come troppo ambitosamente desiderato, & massimamente quel-

lo abboccamento cercato à tempo importuno, turbò grandemente l'animo dell'Imperatore; di maniera, che i Principi minori anchora, et i popoli di tutta Italia erano fuor di modo spaventati quasi che il Papa, il quale, già con tanta sua lode di prudenza, haueua acquistato la pace, et il riposo all'afflitta, et ruinata Italia sendosi poi corrotto d'animo, et cambiato di uolere, fosse per dar cagione di rinouar la guerra. Percioche si sapeua, che lo Imperatore con lo hauer consegnato per sentenza Modona al Duca Alfonso di Ferrara, hauea in tal maniera turbato l'animo di Papa Clemente, che molti stimauano, che il dispiacere di quella ingiuria, laquale egli poco copertamente haueua inghiottita, essendo ueramente alterato lo stomaco non si potesse smaltire. Ma Clemente, il quale haueua terminato i suoi consigli uigilati con assidui pensieri, con grande artificio, et temperamento pensaua di uolersi mantenere l'amicitia dello Imperatore, et parimente quella del Re Francesco. Percioche egli diceua, che era pericoloso conseruarsi solo una amicitia, laquale, perche escludeua l'altre, gli pareua, che fosse quasi una durissima seruitù; et che ueramente era ufficio, et honor di un Papa, mostrarfi padre commune, et amoreuole à tutti; et non gli pareua, che un Re di Francia di così gran nome, il quale portaua i titoli della religion Christiana da lui più uolte difesa, et ampliata fosse talmente da sprezzare; che, disiderando egli, et amoreuolmente dimandando il parlamento, glie le hauesse in tutto à negare, hauendolo egli dato due uolte all'Imperatore. Or si poteua egli per altro modo tagliare, et cancellare l'eresia Luterana? se non che il Re Francesco fauorisca il Concilio, gli dia autorità, et forze; et principalmente per questo effetto, congiunga i pensieri e i consigli suoi pieni di religion Christiana con l'Imperatore? et che egli ueramente con questo animo andaua in Francia, per cōfermare la pace, e'l riposo; perche quale altra cosa era più lōtana della natura sua, et finalmente qual maggior pazzia, che mettere sotto sopra la pace, dellaquale egli fra gli altri tanto si rallegraua; et per poterla lungo tempo godere, con grauissima confusione di tutte le cose, haueua corso pericoli grandi della uita, et della dignità sua? Et perciò non uoleffero più temere, nè malignamente sospettare coloro, che non sapeano punto i suoi meriti uerso la Christianità, et che con ingegno grosso, et ingrato non si ricordauano nulla di ciò, che hauenuano patito per li tempi passati. Alla fine dunque della state il sig. Giouanni Stuardo Duca d'Albania con uēti galee uenue da Marsiglia à porto Venere, era la moglie di lui zia della sposa Caterina, et egli era stato autore di far quel parentado, et principal mezo di condurre il maritaggio. Il Duca di Albania dunque hauendo condotta la sposa per mare à Nizza di Prouenza, dou'ella poi pigliando la uia per terra se n'andasse à Marsiglia, uolgendo le uele se ne uēne à Liorno. Era già uenuto Papa Clemente p Toscana à Pisa, et hauēdo aspettato buon tempo, quando egli fu giunto al mare, montò sù le galee Francesi. Giunsero per ordine posto quini tornando da Messina ciascuno con la sua armata, il Prencipe Doria, Don Aluaro Bazano, e'l Prior Saluiati equali correndo dinanzi al porto le galee con bellissimo ornamento, di stendardi, et sparando tutte l'artiglie

Allude al nome di Christianissimo, ch'hanno i Re di Francia.

Giouanni Stuardo Duca di Albania mezo del maritaggio tra il figliuolo del Re di Francia, et la nipote del Papa à Marsiglia con l'armata per leuar la sposa,

Porto d'Hercole.

Moneco hoggi si chiama Villafranca. Il Papa da Pisa si le nauti Francesi mōraro a Marsiglia.

Anneo Momoransi grā Maestro della famiglia del Re ricene a Marsiglia il Papa.

Il Re di Frācia è riceuto dal Papa. Giovanni di Bellai Vesco uo di Parigi.

Del 1533. fu fatto questo maritaggio autor il Cardinale.

Somma della dote di Madama Caterina nipote del Papa.

Motto arguto detto da Filippo Strozzi a Tesorieri di Francia sopra la picciola dote, ch'hauea la nipote di Papa

rie, salutarono il Papa; & in quel dì, che a lui fu lietissimo sopra gli altri, Clemente arriuò al porto d'Hercole Moneco, il quale hoggi si chiama Villafranca, hauendo buono Scirocco, & due giorni poi giunse a Marsiglia. Quiui fu riceuto da Monsignore Anneo di Momoransi gran Maestro della famiglia del Re, con apparato, & spesa incredibile, & l'altro dì poi giunse il Re con la Reina Leonora, & con tre figliuoli, il quale hauea seco la nobiltà di tutta la Francia. Il quale poco dappoi in solenne raunanza de' Cardinali, & di Vesconi, essendo nel mezzo de' figliuoli prima si inginocchiò, poi con uno allegro bacio fu riceuto, et leuato in piedi. Fece alhora una bellissima oration Latina Messer Giovanni di Bellai Vescono di Parigi, doue preuide che quello felicissimo abboccamento era per apportare il frutto già maturo della publica pace alla Christianità posta in grandissimo trouaglio. Furono poi dispensati alcuni giorni in consulte di grandissima importanza, doue quei consigli passarono tanto segreti, che hauendosi a ritrouare la notte insieme a ragionamento, non u'entraua pur dentro, chi portasse loro il lume; perciò che le camere loro erano partite solo da un muro con una porta segreta. Diceuasi alhora, che l'uno, & l'altro pianse insieme le lor fresche sciagure, & riandarono fra loro l'origine de' gli antichi consigli, essendo gli errori attaccati quasi cō uno ordine, per liquali poi erano caduti in tante miserie di prigione. Nè ui macauano di curiosi interpreti delle cose segrete, iquali raccōtando cose sottilmente udite, ò finte secondo il disiderio loro, acquistauano uno odio graue a Papa Clemente appresso l'Imperatore, quasi che egli hauesse già fatta certa lega col Re di Francia accioche quando con l'occasione hauessero potuto muouere le braccia delle forze loro, rinouassero la guerra in Italia, nellaqual guerra a un medesimo tempo que si acquistasse Milano, & quel rihauesse Reggio, & Modona. Accresceua il sospetto il maritaggio fatto con fretta, il quale non pareua pari al sangue reale. Percioche il nobilissimo garzone Arrigo anchorche fosse molto tenero d'età, hauendo con singolar cerimonia celebrate le nozze, la prima notte hauea menato Madama Caterina. Laquale, bēche hauesse in dote le castella della madre, ch'erano in Aluernia, & oltra ciò cento mila scudi con perle, & molte gioie, et cō bellissimo & sontuosissimo corredo, non pareua però che punto s'agguagliasse; essendoui alcuni, iquali con maligne parole scemauano, & la dote, & la famiglia della sposa, che perciò si ingegnauano di fare il Papa molto sospetto a gl'Imperiali. Ond'era uscito fuor nel uolgo quel motto arguto di Filippo Strozzi, il qual era Ambasciatore appresso il Re. Percioche, mētre che i tesorieri del Re, quādo si contauano loro i denari della dote, diceano, che quella era molto picciola dote rispetto alla grandezza della casa reale; esso hauea rispetto loro, che grandemente si marauigliaua che huomini di quella dignità, che essi erano, pareuano, che non fossero pūto partecipi del secreto reale; poi ch'eglino non sapeuano, che il Papa per un solenne scritto di sua mano haueua promesso in supplemento della dote tre gioie d'inestimabile ualore, lequali da' grandissimi Re, erano sempre state con pazzo disiderio bramate, perche ricercando eglino con lieto uolto, che gioie fossero queste; perciò che

che si pensauano, che elle deuessero esser tratte del regno del Papa, ridendo haueua soggiunto loro, che appresso a gli huomini intendenti delle cose del modo queste erano Genoua, Milano, & Napoli. Laqual cosa si come potè muouere riso, così ancho dapoi pareua, che ella hauesse lasciato appresso gli Imperiali punture d'amarissimo sospetto. A noi ueramente era cosa chiara, che Papa Clemente con animo molto alterato, haueua sopporiato quella sentenza dello Imperatore, nellaquale egli hauea consegnato Reggio, & Modona al signor Alfonso da Este Duca di Ferrara, di maniera che con libere parole, lamentandosi dell'ingiuria, che gli era stata fatta, contra il costume suo, & maneggiandosi la barba hor con l'una, hor con l'altra mano, così nel suo ragionare, per uolerlo troppo tener coperto, confessaua talhora il pensiero del animo suo adirato. Ora furono consumati in Marsiglia in conuitti, & in danze trentaquattro giorni, con tanta gara, & concorrèza, & de' Prencipi, & de gli huomini priuati anchora, in fare ogni dimostrazione di cortesia, & d'humanità, che quella raunanza, & quelle nozze non si farebbono potute celebrare, nè con più piaceuole amoreuolezza, nè cō maggior spesa, nè cō più libera allegrezza. V'erano i tre figliuoli del Re, ne' quali erano riuolti gli occhi di tutte le persone. In Mons. Francesco Delfino si uedeua uno ingegno graue, fisso in una molta cognitione di cose secrete. Ma Mons. Arrigo con piaceuolezza d'animo, & con habito soldatesco di corpo, & con allegrezza di parlare, molto più simile alla natura de' Francesi, si acquistaua la gratia e'l fauore di tutto'l popolo. Ma poi in Carlo fanciullo si uedeua tanta bellezza di uolto, & tal soauità d'erudito, & mirabile ingegno, che quel Re era riputato il più felice huomo del modo in figliuoli. Honorò quelle nozze con la sua presenza la Reina Leonora, per serenità, per gentil creanza dignissima di così gran Re. Nè ancho la nuoua sposa era punto indegna del grado reale, si come quella, che senza dubbio alcuno cō la grādezza dell'eccelfo, & liberale animo suo, & con gli honoratissimi costumi, s'asso migliaua molto a Leon Decimo suo zio maggiore. Et il Re Francesco, ilquale per la sua peculiar lode di liberalità era molto illustre sopra gli altri Prencipi, auazò alhora se medesimo di splendidezza, & di cortesia. Percioche a tutti i Cardinali furono donate grosse pensioni sopra i beneficii della Fràcia, & furono honorati di grandissimi doni coloro, iquali erano grandi, o per affettione della parte, o per la gratia, che haueuano col Papa, & quelli più che gli altri cō singolar cortesia, iquali erano conosciuti p fama di buone lettere, et d'eccellēte ingegno. Questi tali huomi furono cō eruditi ragionamenti, et molto famigliarmēte trattenuti, & accarezzati dal Re, ilquale era arbitro d'ogni elegāza, et acutissimo stimatore di tutte le nobilissime arti. Nè si lasciò uincere di doni dal Papa, ilqual l'haueuogli donato un corno lōgo due braccia di Liocorno legato in una base d'oro lauorata p cacciare il ueleno dalle uiuande, lo ricambiò con una larghissima arazzeria tessuta d'oro, & di seta per mano di tessitori Fiāminghi, doue era l'ultima cena di CHRISTO cō' discepoli. Donò anchora al Cardinale Ippolito de' Medici, ilquale l'hebbe carissimo, hauendo egli con nobil rispetto rifiutato doni maggiori, un grandissimo

Sōma del rēpo, che si cōsumò in Marsiglia nel celebrare le nozze

Figliuoli del Re Francesco Delfino, Arrigo, & Carlo fanciullo.

Papa Leon X. zio maggiore di Mad. Caterina.

Doni, che si fecero tra se il Papa, & il Re di Fràcia.

Vn Leone domestico dona-
to dal Re di Francia al
Card. Ippolito de' Medici
Odetto Castiglione, Philip-
po di Bologna, Claudio
Giuri, Giouanni Venurio
fatti Card. a contemplatio-
ne del Re di Francia.
Il Papa partì to da Mar-
glia a Và di Sauona.
Il Papa sù le galee del Do-
ria montato a Ciuità uec-
chia.
Il Papa per terra da Ciui-
tà uecchia a Roma.
Sōma di quāto si dicea in
Roma del Papa in ben, &
in male dopo le nozze
celebrate a Marglia.

Leone domestico, il quale gli era stato mandato in Barberia d'Ariadeno Barbarossa con Ambasciatori. Essendo poi il Papa per partirsì, fece quattro Cardinali Francesi, eletti dal fauore & giudicio del Re. Iquali furono Monsignore Odetto Castiglione, che era nipote figliuolo di una sorella di Monsignore Anneo di Mommaransi gran Maestro della corte, & Monsig. Filippo di Bologna fratello del Duca d'Albania, & Monsi. Claudio di Giuri zio fratello della madre dell' Ammiraglio Filippo Sciabotto, & Monsi. Giouanni Venurio, per la innocentia, & piaceuolezza del suo ingegno molto caro al Re, & maggior d'età de gli altri. Finite queste cose, essendo già quasi serrato il mare per la stagione del uerno, si partì da Marglia, circa a' XIIII. di Nouembre, & prese porto a Và di Sauona, & quiui montato sù le galee del Prencipe Doria, hauendo rimandato le Francesi, arriuò a Ciuità uecchia, et poi per terra se ne ritornò a Roma; talche nel giugner suo u'era chi diceua bene, & mal di lui. Percioche alcuni, sì come auiene in città libera lo chiamauano sauissimo; perche con rara felicità uedeua una nipote sua nuora d'un Re gradissimo, & in casa sua maritata una figliuola d'uno Imperatore; & altri all'incontro ciò uituperauano, come fatto con maluagia intentione, quasi che hauendo posta giù la persona di sommo Pontefice, hauesse più tosto uoluto prouedere all'util priuato della famiglia sua, che alla publica quiete.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOSECONDO.



NON essendo a pena anchora uscito il uerno, era l'Imperatore auisato per molte lettere d'amici, & adherenti suoi, che s'hauesse ben cura, & massimamente dal Re Francesco, il quale pareua, che non potesse punto riposare, & sopportar la pace. Perche egli dentro nell'animo suo, il quale non era punto pacificato, disegnaua una gran guerra, & confidandosi nella fresca amicitia di Papa Clemente, questo solo aspettaua, che la guerra da qualche luogo si rompesse. Et però con continue ambascierie erano sollecitati alcuni Baroni di Lamagna, iquali erano stati antichi nimici della casa d'Austria; et si dicea ch'erano per dare aiuto al sig. Olderico di Wirtemberg parente, & amico loro. Fra iquali

Olderico da
Wirtemberg.

era un de' principali Filippo Langrauo d'Asia, huomo d'ingegno terribile, potente d'armi, & d'aderenze, & sopra tutto nimico grande dell'Imperatore. Percioche, litigando costui per conto d'heredità col Conte Arrigo di Nansao, l'Imperatore se l'hauca del tutto fatto nimico, hauendo egli dato sentenza in fauore del Conte Arrigo, onde Filippo tutto turbato, & adirato si era partito di Ratisbona, non essendo anchora finita la Dieta, tanto che da quel giudicio si appellò a Marte, & con superbe parole si lamentò, che a grandissimo torto gli era stata leuata la ragion sua. Manifestamente dunque apparecchiava la guerra, essendo, per quello, che alcuni stimauano aiutato benissimo, da' danari Francesi, & si uantaua di uoler rimettere con l'armi il Duca Olderico nello stato paterno, anchorche l'Imperatore non uoleffe. Era già molti anni Olderico ito attorno suo, ruscito, cacciato fuor di casa da' Sueui, hauendo eglino uendicate l'ingiurie de' Reitlingesi. Percioche, morto, che fu l'Imperatore Massimiliano, Olderico con pazzo consiglio era ito a campo a Reitlingo, & l'hauca preso. Ciò non sopportarono le città confederate de' Sueui; lequali hauuano per raccomandato Reitlingo. Mouendo dunque guerra a Olderico per publico decreto, con tanto empito gli andarono addosso, che, racquistando la città gli tolsero ancho tutto lo stato di Virtemberg. Don Carlo Imperatore comperò quel patrimonio d'Olderico, come preso per ragion di guerra da' Sueui, iquali disiderauano molto rifare le spese della guerra, con quei danari, & lo assegnò al Re Ferdinando suo fratello, & alla casa d'Austria. Essendosi poi Olderico raccomandato di soccorso a i Francesi, & Suizzeri, & hauendo spesso uolte fatto guerra per ribauer le sue terre, ogni cosa gli era ito in sinistro, & contrario, & così si stette basso, & oscuro, odiato da gli huomini del paese, perche egli era d'ingegno torbido, crudele, & furioso, talche, hauendo egli per moglie una nobilissima donna, laquale era sorella del sig. Guglielmo, & Arionisto Duca di Bauiera, stesso con pazza furia fieramente la batteua, & gittandola a terra, & salendole a caualcioni, a guisa ch'ella fosse stata una bestia, essendo ubbriaco, & pazzo, la cacciava con gli spiro ni. Di costei hauua egli un figliuolo giouine, & soldato, che hauea nome Christoforo, alquale posto da parte il padre, i zii suoi di Bauiera, & Filippo Langrauo anch'egli hauuano riuolto la beniuolenza e'l fauor loro, & i Virtembergesi con una certa carità popolare gli hauuano posto uno amor mirabile, ueggendo cò dolore, che egli era a torto punito, & priuo dello stato per l'arroganza del padre pazzo, talche per disiderio de' loro Prencipi uecchi, pareua che lo ricercassero, hauendo apparecchiati gli animi a ribellione. Hauua dimandato Christoforo, il quale era praticato qualche tempo nella corte dell'Imperatore, che per equità, et cortesia di Cesare gli fossero donate certe castella dello stato del padre, lequali erano dote della madre, ma l'Imperatore nò si potè disporre a usargli quella liberalità, sì come quel, che giudicaua, che questo giouane differente d'ingegno dal padre, & con manifesto fauore de' uassalli suoi solleuato a speranza di ritornare in casa, non era punto da rimettere nelle castella dello stato poco dianzi suo.

Filippo Langrauo di Asia nimico de l'Imp. Cagione perche diuenne nimico de lo Imp. il Langrauo.

Il Langrauo si apparecchiò a manifestar guerra contra l'Imp. a fauore del Duca Olderico.

Somma de le cose successe al Duca Olderico di Virtemberg doppo preso Reitlingo. L'Imp. comperò lo stato di Virtemberg da' Sueui, & lo assegnò al fratello, & a la casa di Austria.

Modi, che tenua il Duca Olderico con la moglie forlita de' Duchetti di Bauiera.

Christoforo figliuolo del Duca Olderico. Somma de le richieste di Christoforo da Virtemberg a l'Imp.

Christoforo
si ricorre a
Francia.

Môte di Roc
cabellica, che
hoggi si chia
ma Pellicar
do uèduto da
Duchi di Vir
temberga al
Re di Fràcia

Questa Ma
dama Chri
sterna figliu
la del Re di
Dania, & di
Isabella forel
la de Plimp.
maritata a
Francesco
Sforza Duca
di Milano,
che fu poi da
ra per moglie
a Filippo Co
re. Palatino,
non è chiama
ta Christerna
ma sèpre Do
rotea dal Ca
rione, Leggì
ne le Appen
dici, fu que
sto maritag
gio futo del
1533.
Sora restitui
ta da Plimp.
al Duca d'Vr
bino, che gli
fu tolta innā
zi da Pauolo
materno de
l'Imp. & da
ra da lui poi
a Carlo Ceu
rio Fiammin
go suo bailo.
Soma del cō
figlio de lo
Imperatore.

Doppo questa repulsa Christoforo s'era ricorso à Francesco Re di Francia, il quale in quel tempo era usato con cortesia, & liberalità grande ricercare l'amici tia de' Baroni Tedeschi, & difendere anchora la ragione de' miseri, & fuorusciti. Et non molto dappoi esso e' l padre uenderono al Re à denari contanti il Monte di Rocca bellica, che hoggi si chiama Pellicardo. Questo castello è nelle terre de gli Suizzeri, appresso à Basilea, fra il Reno, e' l mote Vofego, per onde si uà nel paese di Tul di Lorena, & è grandissima commodità a' Francesi per condurre genti di Lamagna. Con laqual compera haueua già molto tempo messo sospetto di uolere tentar cose nuoue al Re Ferdinando, & à Carlo Imperatore. Ma, essendo alhora le cose quiete era in fama Langrauiio, il quale si dicea fra il uolgo, che poi che egli haueffe rimesso Christoforo nello stato paterno, subito con un grande essercito di Luterani era per passare in Italia, per turbare le cose di Lombardia. Percioche costui con una certa ostinata, & pazza ambitione hauea lasciato le cerimonie, & la religione de' suoi maggiori, affine di essere stimato sopra le forze sue, et più chiaro, & più gagliardo, con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Per queste cagioni lo Imperatore con graue consiglio faceua ogni opera di mantenere la pace in Italia. Percioche già era corso tutto quel tempo, il quale dicemo, che s'era messo nella lega à Bologna. Pensò dunque di fare quanto più tosto le nozze di Madama Christerna, & del sig. Francesco Sforza, per consermare in fede quel Principe pauroso, che tuttauia staua in dubbiosa speranza; & per liberare di ogni pensiero Venetiani, et Milanesi, e' l Papa, iquali desiderauano uedere, che'l Duca di Milano haueffe figliuoli, & mantenesse in piedi casa Sforzescà; accioche l'Imperatore, essendo quel Duca senza figliuoli, & spesse uolte infermo, nō rimanesse un giorno herede dello stato di Milano, del cui possesso pochi anni innanzi con doloroso successo s'era combattuto con la ruina di tutta Italia. Con grande allegrezza dunque & festa d'ogn'uno, essendo uenuta la fanciulla di Fiandra, furono celebrate le nozze in Milano con ispesa reale, & perciò molto graui a i popoli, ma comportate nondimeno con animi lieti; percioche essendoli scoperta la uolontà dell'Imperatore, pareua ch'elle arrecassero grandissima speranza d'una lunga pace. Egli s'obligò poi cō increbil beneficio il Duca d'Vrbino, il quale era Capitan generale dell'essercito de' Venetiani, col restituirgli la città di Sora. Haueagli molti anni innāzi Ferrate Re di Spagna, come io dissi al suo luogo tolto Sora, laquale poi Carlo Imp. haueua donata à Mons. Ceurio, che haueua alleuato, & era appresso di lui huomo d'incōparabile autorità; si ch'ella era passata poi ne gli heredi di lui; talche lo Imperatore, il quale uolea, che la liberalità sua fosse perpetua uerso gli heredi di colui, che l'hauea creato, fu costretto cōperar Sora cō gran somma di denari; nellaqual maniera di cortesia la sua grāde affectione parue tanto più chiara, quanto, che per acquistarli l'animo del sig. Francesco Maria gli donò quella città, laquale, hauēdo egli dianzi quasi promessa al Marchese di Pescara in premio della uittoria acquistata del Re di Francia, et dimandādola egli nō glie le uolle cōcedere. Percioche egli giudicaua, che'l Duca d'Vrbino, fosse molto

molto nimico alla casa de' Medici, et specialmente à Papa Clemente, et perciò molto à proposito à disturbare i suoi disegni parendogli, che ogni uolta, che il Papa da' confini dell' Vmbria, et della Marca tentasse cose nuoue, esso con armi espedite facilmente potesse fargli paura. Fece anchora nuouì doni a' Baroni di casa Colonna, come peculiari nimici de i Papi, et difensori della parte Imperiale, iquali erano appresso et sopra Roma, et spiauano i consigli et gli andamenti del Papa soffetto, et con una certa secreta paura lo manteneuano in seruigio della Lega. Anchorche il Papa largamente promettesse, che egli non era mai per rompere la lega et l'amicitia, che egli haueua con lui. Percioche, che poteua egli desiderare altro, per felicità della sua famiglia, che di uedere la figliuola dello Imperatore per nuora in casa sua? Et quale altra maggiore; nè più honorata cosa poteua egli hauere per dignità et grandezza della sua persona che godere la acquistata pace, et fruire di quella tranquillità Christiana degna di un Potesce giusto: onde egli si confidaua poter procacciare lunga sicurezza alle cose affitte di Roma, et celebrando un concilio ridurre le cerimonie della trouagliata religione, allo stato, che elle erano anticamente? Ma il Papa cauaua alhora questo frutto della sua antica stimulatione, che quando e' dicea il uero, per lo suo dubbioso ingegno egli non era punto creduto. L'imperatore donò anchora il principato di Melfi al sig. Andrea Doria, et con grossi stipendii si fece obligati i parenti, et Capitani; percioche nel consiglio, et nella uirtù di quello huomo, era posto lo stato, l'armate, et le genti navali di tutta la riuiera di Genoua. Et così lo Imperatore giudicaua d'hauer proueduto benissimo di ogni parte, non s'hauendo più da temere che alcuna ribellione facessero, coloro, iquali preoccupati con beneficii grandie, gli s'hauua confermati nella fede, et nell'antico seruigio. Percioche i S. Venetiani come dianzi s'erano conuenuti, prometteuano di difendere il sig. Francesco Sforza, et il sig. Alfonso da Este hauendo rihauuta Modona, s'era tutto uolto allo Imperatore, il Duca di Mantoua anche egli non gli mancua punto d'affettione, il quale aspettaua, che dalla giustitia dell'Imperatore gli fosse consegnato il Marchesato di Monferrato, poi che il Marchese Bonifatio fratello della moglie, cadendo da un cavallo, che correua, era morto senza figliuoli. In questo mezo gli Spagnuoli et i Greci, che erano in Corone, anchorche alcuni nauigli, carichi di uittouaglia per la stagione del uerno di Sicilia ui fossero giunti à saluameto, haueano cominciato à patir disagio di molte cose; sia le altre ui era gran carestia di uino et di carnaggio; il pane pareua schietto di crusca; percioche à macinare il grano usauano le mulina da braccio. Le cisterne anchora per lo continuo strepito delle artiglierie, essendosi smosse le mura da basso, haueuano fatto tanto spesse et insanabili fessure, tanto che la acqua, laqual larghissimamente era piovuta il uerno si creduea, che punto non deuesse bastare tutta la state. Percioche le guardie, et le correrie de' Turchi non lasciauano uscir nessun sicuro, che da per tutto usciano caualli espediti suor dell'imbo-scata, iquali con gl'inganni loro haueuano preso un numero grande di mulattieri, di ragazzi, et di saccomanni, iquali s'erano discostati un poco à raccor l'oliue, et

nel donar So-
ra al Duca di
Vibino.

Baroni Colò
neli donati da
l'Imp.

Melfi donato
da l'Imp. a
Andrea Do-
ria.

Principi d'I-
alia, che era-
no tutti uolti
a la diuisione
de l'Imp.

Bonifatio
Marchese di
Monferrato
caduto da un
cavallo, che
correua si mo-
ri.

Gli assediati
di Cerene in
necessità.
Sona di tut-
te le cose.

assaltandoli all'improuiso haueano colto anchora alcuni soldati dinanzi alla porta; percioche essi andauano quà, & là trascorrendo tanto, che si fermauano poco in luogo ueruno; & da tutte le parti giugneuano alla sproueduta, sì come quelli, che cō sauisimo & nō pūto barbaro consiglio, ordinauano di fare uno assedio molto lūgo & discosto dalle mura, per ingannare le forze, & lo empito de' nostri; nè mai si presentauano à giusta battaglia, nè si uoleuano fermare d'appresso per non mettersi al rischio di combattere; & sū gli alti gioghi de' monti u'erano le uelte, nellequali stauano di & notte le guardie, che riseruiano in campo tutto quello, che uedeuano. Questo campo era ad Andrussa castello del territorio di Messene, ilqual castello è lontano dal mare, et da Messene già città nobile, laquale boggi si chiama Petalidia, sette miglia dentro fra terra, & da Corone trentacinque sū'l fiume Tiffoo, ilquale anticamente si chiamò Paniso. Percioche i Turchi stimauano, che i nostri, essendo tanto lōtani nō fossero per imprēdere mai alcuna espeditiōe, laquale pareua, che à pena si potesse fare per huomini armati caminando à uso di guerra, in quattro giornate. Ma i soldati Spagnuoli, essendo quasi ne' giorni più corti del uerno, mosi parte dalla noia di così lento, & lungo assedio; & parte, come io ho detto, dalla carestia di molte cose, cominciarono à dimandare al Capitano Macicao, di esser menati fuor contra i nimici à fare qualche honorata fattione; poiche tutte le cose hoggimai ueniuanò mancando, et la speranza era lontana di aspettar la armata, laquale per tanto spatio di mare tempestoso, pareua, che non si potesse mettere à nauicare, se non con temerario ardire, innanzi à calende di Aprile; & che in quel mezo si consumaua il tempo in ocio inutile & uergognoso, et intanto à poco à poco si logorauano le uittouaglie, & i soldati annalandò andauano perdendo delle forze loro; onde si diceua temere di una peste, laquale, essend' eglino rinchiusti, & uiuēdo d'ogni strana sorte di cibo, quando s'apriua il tempo si poteua mettere per cosa certa. Vltimamente diceuano, che egli era molto meglio morire in battaglia, & non senza uendetta, che morti dalla desperatione, & dalla fame come femine nell'ultimo bisogno arrendersi a' dispietati nimici; che s'essi tentauano qualche impresa, & facessero pruoua del lor naturale et tante uolte conosciuto ualore, facilmente hauerebbono potuto opprimere, & rompere affatto i Turchi sproueduti; & che di ciò non haueuano alcun sospetto; & stando eglino rinchiusti, in misero, & infame ocio annighittiti, la Fortuna nō era mai per uenire à trouarli; ma, quādo eglino usassero il beneficio della cattiuu sorte, & riducessero la ragione & la disciplina nō al nome di una accorta prudenza, ma solo alla grandezza di uno animo inuitto, ueramente la necessitā delle cose presenti hauerebbe aperto una espedita uia a' nobilissimi fatti. Ma Macicao, ilquale si ricordaua benissimo del carico, che gli era stato imposto & dello ufficio suo, affrenaua queste parole; & mostraua quanto mal si faceua, se essi pensauano di uolere temerariamente uscire fuor del presidio, per ch'eglino non erano punto uenuti quiui per questa intentione, per andar à cercar i nimici della Morea fra terra; iquali nella lor prima uenuta, abbandonādo gl' alloggiamenti haueano fatto fuggire

Il capo Tur
chesco, che af
sediuua Co
rone era ad
Andrussa ca
stello di Mes
sene hoggi
Petalidia,
35. miglia lū
ge da Corone
Tiffoo fiume
anticamente
si chiamò Pa
niso.
Gli Spagnuo
li di Corone
richiedeno di
battaglia il
Cap. Maci
cao.

Somma de le
proposte de
gli Spagnuo
li a Macicao

Somma de i
consigli di
Macicao ri
spōdēdo a gli
Spagnuoli,
che ricerca
uano l'abat
taglia co i
Turchi.

dalle mura, che con la parsimonia et cō la sofferenza, come spesso uolte dianzi haueano fatto, quelle difficoltà si poteuano uincere; et egli non dubitaua punto ch' al l'entrar della primavera essi hauerebbono ueduto la armata dell' Imperatore, et nuouo soccorso. Et perciò gli auertiua à scordarsi affatto quel pazzo consiglio; perche qual maggior leggierezza et pazzia poteuano eglino fare, che, essēdo pochi et senza caualleria, et in paese altrui loro incognito, andare à cōbattere con uno essercito quasi giusto, fornito di gran caualleria, et d'ottima fanteria di soldati Gianizzeri? et quel che à pena era cosa da potere udire, lasciare abbandonata la città per alcuni giorni in man di Greci, iquali anchorche fossero fedelissimi, et non più tosto leggerissimi secondo la natura di quella natione, et la fame, et la paura di hauere à essere castigati, facilmente gli poteua inducere à mancar di fede, et subito ribellarsi ritornando à gli antichi Signori. Et però fece loro intendere, ch' egli hauea deliberato guardar la città secondo la disciplina della guerra, et mantenerla all' Imperatore, et patire più tosto ogni disagio, che acquistarsi in famia di hauere abbandonata la città, et tradito lo essercito. Percioche qual maggior disordine si farebbe potuto fare, che in quella felice temerità, quādo ancho la Fortuna fauorisse i lor disegni, nō s' acquistare punto alcuna lode, ma per contrario anchora per giudicio di guerra meritare castigo? et qual maggior miseria, che nella perdita della fattione cō carico di leggierezza et di pazzia subito, et in un medesimo tēpo pentirsi et morire? che quella era delicatezza, et nō grandezza di animo, com' essi falsamente la chiamauano; percioche quelli nō erano huomini ualorosi, iquali scoppiauano di dolore, et si perdeuano per paura della fame, talche uoleuano più tosto abbandonar la salute loro, et cō uituperosa morte finir le miserie, che aspettare il fatto ordinato dal cielo. Era Macicao, benchè ignobile, et nato di una oscura terra di Nauarra, chiaro nōdimeno per l'honorata sua uirtù, et per le sue ualorose prouue, et per molta patietia di animo, et di corpo, di fantaccin priuato, si come diāxi auenne al Nauarro, et à Gio. Dorbino, diuenuto Macistro di capo; et perciò cō maggior piaceuolezza, et humanità essercitaua l'autorità dell'ufficio suo; di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, et senza alcuna superbia; et p' fuggir l'inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'aggugliaua à gli altri Capitani, fra iquali era il nobilissimo huomo Don Diego Touarre, ilquale era facilmete capo di quella opinione, et tanto terribile, che, tirādo egli seco quasi tutti gli altri, il Macicao à fatica gli poteua resistere. Ma essendosi per alhora deferita la cosa, et poi p' tre giorni cōtinui cō dispute grādi molto gagliardamete per l'una, et l'altre parte cōsultata. Touarre et Ermosiglia uinsero Macicao; la dou' essēdo egli uinto s'arrese a' preghi, et al giudicio de' soldati, et ordinò, che s'andasse; protestò nōdimeno, ch' egli u'era tirato per forza, et che per lo troppo disiderio et frettolosa desperatione loro, la importanza di tutta la guerra, et la salute di tutti si metteua in tal pericolo, doue non uedeua quasi nessuna speranza di uincere, ò di potersi sicuramente ritrarre. Era grandemente costretto anchora à pigliare quella ualorosa fattione da' Greci paurosi della uita, et libertà loro,

Vltima resolutione dell' Macicao di guardar la città, & com' seruaria a lo Impo.

Macicao, tuoto che nato ignobilmente diuenuto per la sua uirtù Macistro di campo, come auuene anchora al Nauarro, et a Gio. Dorbino anchor essi cōe egli ignobil, s'eno dimeno per uirtù rarissimi huomini. Don Diego Touarre capo de' Turchi. Touarre, & Ermosiglia tirarono nel lor parere Macicao da ir contra gli inimici.

Greci che i-
nanimarono
gli Spagnuo-
li, & Maci-
cao contra
Turchi.

Corone rac-
comandato
di Macicao
a Liscano et
Mendesio.
Macicao co-
gli Spagnuo-
li fuordi Co-
rone contra
Turchi.

Carano Cap.
di Gianizze-
ri fanti a piè.

Acomate p
sopranome
chiamato lu-
fello Cap. di
caualli Tur-
chi.

Son di co-
siglio de' no-
stri per in-
gnarisi di
Andrussa,
ouera il ca-
po Turches-
co.

Macicao ad-
affittir An-
drussa, & Er-
mosiglia s' p-
pone contra
i caualli Tur-
chi.

I nostri sco-
periti da' fac-
comanni, &
famigli di
stalla di Tur-
chi.

Ermosiglia
addosso i ca-
ualli Turchi.

fra iquali erano huomini ualorosi di guerra, et chiari molto per essere stati al sol-
do de' Turchi Lazzero nato nella Macedonia di qua, e'l Cavalier Busco, e'l Bar-
batio ualorosissimo fra gli altri Greci; costui hauendo la lingua Turchesca, sape-
ua benissimo tutto il paese et tutte le uie; et gli confortaua, che pigliassero lui p
guida à quella impresa; percioche esso p uia segreta, et effedita tosto gli hauereb-
be condotti addosso a' nimici addormentati, iquali di ciò non haueuano alcun so-
spetto. Macicao, ilquale desideraua molto ripare l'altrui bestialità con la prudentia,
et diligēza sua, la prima, et principal cosa per tre giorni cōtinui hebbe cura,
che nessun Greco uscisse della città; et hauendo poi raccomandata la città a' due
Capitani Liscano et Mendesio, iquali u'erano lasciati in guardia con gli ammala-
ti et co' uecchi, fu comandato loro, che guardassero ben le porte, si che i nimici
non hauessero nuoua della gita loro; et così nel mutarsi della secōda guardia uscì
do in ordinanza se ne andò uerso Andrussa; hauēdo Barbatio per guida per stra-
ni et torti sentieri, per fuggire i luoghi habitati, et frequenti, et per non dare
nelle guardie de' Turchi. Et, hauendo fatto quella notte quasi la metà della uia,
percioche le notti erano lunghissime collà di mezo Dicēbre; leuato, che fu il Sole
nascese le genti in una uale profonda, et piena di boschi; et poiche si fece sera,
hauendo rinfrescati i corpi col riposo et col cibo, si mise a camminare uerso An-
drussa, talche poco innanzi all'alba si appressò a' nimici. Era nella terra Carano
un de' Capitani Gianizzeri molto ualente, et con lui circa a tre mila fanti, tra
iquali ui furono da mille et cinquecento archibugieri Gianizzeri; gli altri erano
Asipi, parte arcieri, et parte con le picche, fuor della terra poi Acomate, ilqua-
le perche era molto bello fu chiamato per sopranoime Iufello, haueua ne' borghi da
mille caualli eletti. La deliberation di tutti, et massimamente di Macicao et di
Barbatio, era di uolere senza strepito alcuno, et con cheti passi passare le stalle,
et gli alloggiamenti de' caualli, et subito assaltar la terra; percioche la muraglia,
come quella, che in più d'un luogo era fatta di graticci et di creta, grossa quanto
un mattone, et parte per uecchiezza, parte per negligenza de' gli habitatori ro-
ta, era di poca fatica à chi ui fosse uoluto salire, doue i soldati si fossero aiutati l'un
sù le spalle dell'altro; et così, hauendo partito gli ufficii et le genti fra loro Ma-
cicao s'aiuò alla terra, et Ermosiglia si fermò cheto contra i caualli de' nimici,
ma la cosa non si potè fare tanto cheta, ch'alcuni saccomanni, et famigli di stalle
Turchi suegliati a caso non sentissero i nostri, et così al barlume rilucendo le su-
ni de' gli archibugi non gli uedessero, questi furono i primi di tutti, che alzādo le
grida destarono le sentinelle, lequali non usauano quasi nessuna diligenza, et poi i
caualieri addormentati. Perche Ermosiglia non istette punto a perder tempo, ma
con grande empito assaltò i nimici desti, et anchora sroueduti, prima che si me-
tessero insieme; et montassero a cauallo. I Turchi per quel caso turbati, si di-
fesero con le porte delle case, ma i nostri rupero le stalle, molti ne tagliarono a
pezzi, et misero fuoco ne' gli strami, per abbruciare con quel fuoco i caualli, gli
huomini, l'arme, et le case. Ogni cosa in un tratto fu pieno di romore, et di gri-

da, ma molto terribile era il rignar de' caualli, iquali, mentre che rompeuano le cauezze, & arsi, & spauentati con le code, & co' crini abbrucciati correuano p tutto, faceuano lo strepito d'un grandissimo tumulto. A questo modo, essendosi importunamente ridotta la cosa a un caso improviso, & risuegliati i Turchi nella terra, ruppe la speranza de' nostri, & scemò l'animo loro. Percioche Carano hebbe spatio a pigliar l'armi, & già i Turchi erano corsi doue il muro era rotto, & alle porte, & ueduto i nostri, che erano sì pochi, serrati insieme, doue era il pericolo, quiui animosamente combatteuano. Ora attendendo Ermosigli a dare addosso a' caualli, & più tardi, che non bisognaua sforzandosi di dargli soccorso, Macicao, mentre che egli spalancaua una porticciuola, che gli era per fianco, rileuò una archibugiata nella fronte, & così fu morto. Vi morì ancho Don Diego Touarre, & similmente i soldati uicini al muro, & alla porta, doue i Turchi, rincorandosi, & uscendo fuora andarono addosso a' nimici colti già alla luce chiara, & disgiunti. I nostri da una erta ritornandosi al piano, congiunta seco la seconda schiera, & fatto testa contra i nimici, cominciarono a ritirarsi. Ermosigli co' suoi archibugieri si gli faceva stare molto discosti, difendea le spalle della battaglia, & ordinaua i più spediti ne' fianchi tanto animosamente, & bene, che i Turchi, iquali d'ogni parte con grande ardore spingueuano innanzi, erano messi a terra quasi con certicolpi. Et già i caualli, iquali erano campati dal fuoco, & quei, che erano alloggiati ne' casali discosti, quiui haueuano tratto in numero grãde. Acomate con di molti pennacchi in capo di quà, & di là correa per la battaglia intorno alle bande de' caualli, ma i nostri con tanto animo si ueniuanò ritirando, che benche eglino fossero rimasi priui del Capitano, & stanchi ueramente dal cammino, & che la Fortuna gli abbandonasse, pareua che auanzasse loro honorato ualore a sostenere & rimettere la battaglia. I Turchi, hauendo riceuuto un danno grande alle stalle, & essendo morti molti de' soldati d'Acomate, metteuano a còto di uittoria, di non essere stati rotti, & tagliati a pezzi tutti, & così più lentamente haueuano cominciato a perseguitare i nimici, che si partiuano, & tenergli dietro con poca fanteria, ma Acomate, strascinandolo il destino, nè si uolendo lasciare fuggir l'occasione, secessi dare circa dugento archibugieri da Carano, & hauendogli messi in groppa ad altrettanti caualli, si diede a perseguitare i nostri, tolse seco altri caualli arcieri, & soldati con le picche, & nò abbandonò punto la retroguarda de' nostri, ma, essendo egli già scorso molte miglia, mentre che animosamente spingea il cauallo contra de' nostri, fu passato d'una archibugiata per mezzo la targa, doue cadèdo egli in terra, i nostri gli tolsero quella esarcola rossa, ch'egli portaua in capo lauorata con di molto oro, & lo scudo anchora, & i Turchi ebbero il corpo. A questo modo hauendo perduto il Capitano, & date & riceuute di molte ferite, fecero fine di perseguitarli, et i nostri poi con più quieta ordinanza si ritornarono a Corone, nè molto si fermarono i Turchi in Andrusa, percioche hauendo tagliato i nasi et gli orecchi a' nostri, et mandatoli a Costantinopoli per mostra d'hauer pareggiato il danno loro, consumarono il resto

Carano animosissimamente co' suoi si oppone a' nostri.

Morte di Macicao.
Morte di D^e Diego Touarre.
Ritirata de' gli Spagnuoli da Andrusa.

Acomate in soccorso dei suoi.

Morte di Acomate Cap. di caualli Turchi per seguendo gli Spagnuoli, che si ritirauano.
Gli Spagnuoli a Corone.
Turchi le uarano cam

po d' Andru-
fa & si ritira-
rono a Lon-
dario già det-
ta Megalopo-
li.

Peste in Co-
rone.

Gli Spagnuo-
li menandone
i Greci lascia-
rono uoia
Corone.

Corone offer-
ta da l'imp.
a' Venetiani,
al Papa, &
a' Cavalieri
di Rodi, &
non riceuuta.
Dōma de cō-
figli di Papa
Clemente lo
pra Corone.

Filippo Lan-
grauio d'A-
lia moue
guerra al Re
Ferdinando.

del uerno à Londario, che già si chiamò Megalopoli. Ma, poiche i Turchi se ne furono partiti i nostri un'altra uolta uscendo di Corone ritornarono in Andrusa, per sotterrare i corpi morti di tanti huomini rimasti alle fiere, & à gli uccelli, doue i Greci uicini da Callamata, che già si chiamaua Pare, aiutadogli à sepolire, usarono singolare ufficio di pietà Christiana, & la testa di Macicao, che i nimici haueuano piantato su una hasta molto lunga, conosciuta benissimo da i nostri, honoratamēte fu portata à Corone; & poco dappoi nata una pestilenza, et perciò morendo di molte persone, incominciò ad abbandonarsi Corone, & questa pestilenza fu tanto più graue, poiche ella era uenuta sopra le altre difficoltà. Per le quali cagioni gli Spagnuoli, si come auiene nell'ultima desperatione, hauendo ritrouati nauigli, iquali haueuano portato grano di Sicilia, tolti con esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portandone le artiglierie lasciarono la terra uuota. Furono di quelli, che dissero, che gli Spagnuoli non per paura, ò per giudicio loro, ma per commessione dell'Imperatore abbandonarono Corone; ne io son per credere, che s'hauesse à fare tanto fondamento d'importanza nel possesso di una città sola, che per ciò l'Imperatore con grauiissime spese uolese mantenere quella guerra quasi senza nessun disegno: sapendosi per cosa certa, che esso la haueua offerta à difendere & possedere a' Venetiani, et al Papa; & finalmente a' cauallieri di Rodi, iquali erano in Malta, poiche s'aggrauauano à contribuire denari à quella spesa. Desideraua Papa Clemente, & certo con sauiò consiglio, liberarsi per molti anni dalla paura de' Turchi, & perciò haueua tenuto pratica in Costantinopoli con Luigi Gritti, per mezzo del Gherardi consolo de' Fiorentini, che rendendogli Corone Solimano facesse tregua per x. anni con tutti i Christiani, & ciò desideraua molto Abrahim che si facesse: percioche essendosi già quasi risuegliata la guerra di Persia, gli animi & l'armi di tutti erano riuolti in Oriente. Perche, come ancho io ho detto altrove, le ragioni della pace & della guerra erano poste nel giudicio & nell'autorità di questo huomo: percioche egli si come è da credere per memoria della religión paterna, non era nimico al nome Christiano, al contrario de' gli altri Turchi, & specialmente di nation Tartaresca, iquali persequono con odio grauiissimo gli huomini nostri. Piaceua ancho grandemente questa tregua à Luigi Gritti, ilquale haueua da ire in Ungheria per accomodare quelle cose; ma, mentre che lo Imperatore, come ueramente posto fra due, di una parte della paura della uergogna, & dall'altra da una bellissima commodità, penaua à risolversi, scorse il tempo di conchiudere il negotio, talche parendo, che lo Imperatore con restituire Corone commodamente potesse acquistare otio & quiete al Re Ferdinando suo fratello consumato dalle continue guerre, et appresso risparmiare le grauiissime spese di quella guerra, per quello indugio perdé la occasione di una utilità grande. In quel medesimo tempo anchora Filippo Langrauiio d'Astia mosse guerra al Re Ferdinando: doue interueniu Olderico, come dicemmo, ilquale con apparenza di equità da una cagione à quella guerra, & perciò da tutta la nobiltà era liberalmente aiutato. Percioche i Baroni di Lamagna, per antico costume della natione, si recano à

uerogogna il non soccorrere l'uno l'altro, quando ne sono ricercati. Doue con questa santissima ragione di liberale amicitia, i deboli, & infermi ageuolmente si difendono dalla ingiuria, & superbia de i grandi. Essendogli dunq; di ogni parte gratiosamente, & con singolar fauore dato aiuto, Olderico in pochi giorni rauuò insieme da cinque mila caualli. Fu souuenuto anchora di trenta compagnie di fanteria da Guglielmo Frustembergo giouane nobilissimo, & le città di Argentina, & Vlma lo aiutarono d'artiglieria: percioche le terre franche de' Sueui lequali haueuano già fatto lega insieme, disfacendo poi quella lega, prouedeano separatamente ciascuna al caso suo; talche Olderico alhora opportunamete & felicemente si seruìua della amicitia & delle forze di quelle città, dallequali dianzi quando duraua quella lega, era stato cacciato fuor dello stato, & di casa sua. Ma il Re Ferdinando, ilquale secondo il suo costume era usato di guerreggiare per mezo de' suoi Luogotenenti, discorrendo à mettere insieme aiuto per lo paese di Augusta, per la Austria, & per la Boemia, hauea fatto Capitano delle sue genti il Conte Filippo Palatino. A costui, ilquale era nato di sangue reale, & illustre per la gloria di bauer difeso Vienna, ubbidiuano ualentissimi Capitani, Corrado Esio, ilquale nel sacco di Roma era stato capo de i Tedeschi, & Massimiliano Erbestenios famoso nelle guerre di Italia. Costoro gouernauano tre legioni di fanteria straniera, & haueuano ancho alcune compagnie di soldati fatti in fretta di quel paese, con giusta prouisione di artiglierie, & oltre queste fanterie da due mila huomini di arme. In questo mezo lo Imperatore per mezo de i banchieri rimetteua denari per sostener, & menar in lungo la guerra; ma ciò si faceua con alquanto minor diligenza, che non ricercaua la graue & repentina uenuta de i nimici. Percioche Langrauiò hauendo passato il fiume Necaro haueua in tre giornate spinto lo essercito nel paese di Virtemberg, essendo con presta & improuisa furia scorso tanto innanzi, che i soldati del Re iquali non haueuano alcuna spia, non seppero la uenuta de i nimici, prima che le schiere armate de' nimici non furono uedute su'l uicino colle. Intendendo questa cosa il Conte Palatino, ilquale s'era fermato à Loffen nella ualle, subito uscì fuori con la caualleria & mandò innanzi la caualleria à fare la discoperta; doue quei di Langrauiò spinsero auanti le insegne, spararono l'artiglieria, attaccò la battaglia tra i caualli, et dall'una & l'altra parte ui si mescolarono fanti spediti. Ora poi che per lungo spatio fu combattuto, & i soldati del Re erano caricati dalla moltitudine de nimici, il cauallo del Conte Palatino fu morto d'una cannonata, & egli dalla medesima palla restò grauemente ferito in un tallone. Perebe, uscendo in quel modo il Capitano fuor della battaglia, & spignèdo innanzi la caualleria de' nimici, fecefi grā confusione nel campo del Re. Non perdè Langrauiò quella occasione, ma seguì la uittoria con la fanteria. Ma, dimandando egli a' suoi caualli, in che luogo fossero i nimici, & rispondendogli quei, che erano corsi à riconoscerli, che essi erano in Loffen, soldati, disse egli, io piglio buono augurio della uittoria, poiche si dice, che i nimici sono in fuga, perche quella parola in Tedesco significa fuga. Nè fu punto

Scemba de
gli aiuti di
Lamagna,
c'habbe Ol
derico Duca
di Virtember
ga per rimet
tersi in casa.

Guglielmo
Frustembergo.
Argentina, &
Vlma aiuta
rono il Duca
di Virtemberg
d'artiglierie.

Conte Philip
po Palatino
Cap. genera
le del Re Fer
dinando con
tra il Duca di
Virtemberg.
Cap. illustri
fatto il Conte
Palatino del
Reno.

Il Langrauiò
cò l'essercito
nel paese di
Virtemberg.

Fatto d'arme
a Loffen tra
il Conte Pa
latino, & Fi
lippo Langra
uiò.

Il Conte Pa
latino ferito.

Loffen in lin
gua Tedesca
significa fuga

Le genti del
Re Ferdinan-
do messe in fu-
ga dal Lan-
grauio.

Olderico ri-
ceuuto ne lo
stato suo da'
suoi con som-
ma allegrez-
za.

Pace tra'l
Langrauo,
& il Re Fer-
dinando.
Somma de le
conditioni de
la pace tra il
Langrauo,
& il Re Fer-
dinando.

Il Duca gio-
uane di Vir-
temberga si
pone da se
stesso condi-
tioni con ca-
sa d'Austria.
Papa Clemen-
te morto a'
26. di Sette-
bre 1534.
di ueneno, co-
me dice il Ca-
rione ne le
sue Appendi-
ci fu Papa un
dici anni.
Costumi, &
natura di Pa-
pa Clemente.

uano l'augurio di quel nome. Percioche tutte le genti del Re, senza tentar pure di combattere, mettendosi in uiluperosissima fuga uoltarono le spalle, con grauissimo pericolo di Massimiliano, & di Corrado, iquali si sforzauano di fermare, et serrare insieme la sua battaglia, & ritirarsi facendo testa. Doppo quella uittoria Olderico fu riceuuto in Stocardia, & quasi in tutte le terre del suo stato con incredibile affettione de' popoli. Asperga, doue s'era saluato il Conte Palatino se rito, battuta due giorni co' l'artiglieria, s'arrese. Auraco finalmete anch'egli per una quistione de' i soldati, che u'erano in presidio senza ferita gli uenne in mano. Et non molto dapoi dicendosi, che Langrauo era per entrare nel paese di Austria, & quindi poi spignendolo a' cio' i Francesi per passare in Italia fecesi pace col Re Ferdinando, a' preghi de' Baroni di Lamagna, con questa conditione; che Olderigo riconoscendolo in feudo dalla famiglia di Austria, godesse lo stato suo. Percioche costoro haueuano inuidia alla felicità di casa di Austria, ma però haueuano caro, che ella stesse in piedi pareggiando le forze dell'una & l'altra parte. Tuttauia Langrauo in segreto era odiato da' Francesi, percioche essendo egli stato aiutato co' denari loro, contra quello, che egli hauea mostrato di uoler far con si grandi impromesse, raffrenando lo empito suo, in tanta occasione di far delle facende, pareua che hauesse perduta una uittoria di grande speranza; talche chiaramente si conobbe, che il Re Ferdinando riceuè quel danno principalmente per difetto di denari, hauendo egli aspettato molti giorni indarno soccorso di Spagna. Perche lo Imperatore gli haueua rimesso certa somma di denari per uia de' banchi, ma un poco più lentamente, che non si richiedea al bisogno grande, essendo il fratello allo stretto, in tanta prestezza de' i nimici, talche essendo egli uinto & spogliato della prouincia fu costretto dimandar la pace; ma nondimeno i nimici, per mostrare di fare qualche honore al nome dello Imperatore, gli rimandarono l'artiglierie prese in battaglia, e'l Principe giouane di Wirtemberga, ilquale era molto amato da' huomini dello stato, per dichiarare la affection sua nello auenire; potosi da se stesso un picciol tributo, promise di non prender mai le armi contra i Signori di casa di Austria. In questo mezo Papa Clemente consumatosi per un lungo male di stomaco, si morì a' xxv. di Settembre, lo anno undecimo del suo Pontificato, di età di cinquantasette anni. Haueua egli nel uolto & nel gesto scuro, & nel fauellare anchora, una certa grauità naturale, ornata, si come noi uedemo, per tutto'l tempo di sua uita, di equità ciuile, di temperanza; & di patientia singolare. Ma gli mancaua, quel che auanzò forse in Leone suo cugino, un uigor di animo generoso, & liberale, degno di Principe, & nato di casa Medici. Percioche naturalmente egli era d'uno animo, ilquale si dilettaua della parsimonia et del dissimulare; & era riputato più tosto scarso, & duro, che crudele & malefico. Perche egli ueramente non odiaua ueruno, come ancho egli non amaua nesuno eccetto coloro, iquali gli erano cari per qualche segreta cagione; a' questi soli certo fece egli tanti smisurati fauori, che senza alcun rispetto gli inalzaua a' grandi honori, o a' gran luogo d'autorità, & stabile ricchezze; & saldamente si scordaua

cordaua di molti, iquali per gli studi delle buone lettere, et p la antica seruitù haueuano meritato premio, et fauore. A questi tali faceua egli uezzi di parole, per trattenergli con apparenza di gratia, ma nel segreto gli haueua in odio, come suoi creditori. Et ueramènte se il Giberto infiammato dell'amore delle lettere, et della uirtù, si come quel, che per ottima sorte di quel tempo, era molto domestico di Clemente nel gouerno della chiesa, mitigando et ingannàdo la durezza di quel Prencipe, ilquale negaua ogni cosa, non l'hauesse mosso talhora à usar cortesia, certo, ch'alcuni bellissimi, et fertili ingegni si farebbono in un medesimo tempo di dolore, et d'ostinata sterilità morti. Diede nondimeno ogni cosa sempre anchor con tra sua uoglia, che con poco amore uole uolto haueua negate a' suoi, a' nimici, et spesse uolte anchora à huomini indegni, nellaqual cosa sospirando talhora si confessò d'essere infelice, quando lo animo suo ò mosso da utilità presente, ò spinto da ignobil paura, era tirato à ciò da dura necessità, benchè contra il giudicio, et uolero suo. Percioche di trentauno Cardinali, che egli hauea fatto, à pena uno ò due ne lodaua: perche egli, lasciando da parte persone più honoreuoli, con poco giudicio eletti, come desideraua di parere altrui d'hauer bramato, et cò subita forza fra gli insolenti preghi de' Re, et lo strepito dell'armi forzato, et costretto gli hauea creati. Ma egli, che non sapeua ascondere i uizii della natura, et con risoluta liberalità non si sapea acquistare la gratia de gl'huomini, si guadagnaua certo gran lode, con la felicità dell'audienza, che daua, con una amoreuole humanità, et con una certa popolare sofferenza di cose molestissime: perciò ch'egli senza adirarsi, ò fastidirsi mai non ruppe i preghi, ò le speranze de gli huomini, anchorche uilissimi. Si uedeua anchor in lui, cosa che ueramente fu propria della famiglia, una cognitione et giudicio singolare quasi di tutte le cose: laquale era tãto più mirabile, perche egli non hauea quasi lettere, ma bene hebbe un'ingegno tanto dimesso, et occupato alle arti bassissime et à conti delle spese, che con una souerchia astutia uoleua intèdere i secreti de gl'artefici, et le sottigliezze de' lauori. Et certo egli fu tale, che nelle cose picciole mai non fu ingannato da ueruno: tal che nò è marauiglia, se nelle grandi poi, lequali apparteneano alla salute publica spessissime uolte fu ingannato. Percioche ne' consigli d'importanza la tenacità fa tale rompeua affatto ogni forza della sua gran prudenza, si come quel, che in metter fuor denari, quando n'era bisogno, tanto sospeso et dubbioso con maninconico indugio si staua dibattendo, che in leggerissimo momento si ueniua à perdere facilmente l'occasione delle cose, che s'haueuano à fare. Questo huomo, ilquale per altro era ueramente accortissimo, et haueua esperienza di grandissime cose, hauea imparato à publicare l'ultime risoluzioni dell'animo suo, et à terminare i suoi disegni, con poco chiaro, et spedito spirito: si come importò alhora grandemènte la salute di tutti, quando consigliandosi lui, noi rouinammo tutti uituperosamente d'una ruina poco men, che preuista. Ma in questo luogo parmi, et ueramènte ch'e' si deu scusare, essendo egli precipitato in quelle miserie non cò minor uiltà de' suoi Capitani, che tradimèto de' nimici: poi che egli poi cò eccellente consiglio,

Gio. Matteo
Giberto ra
rissimo, fan
tissimo, & di
uinità huomo
fu Vescouo
di Verona, e
talmente fa
uio, dotto, ua
loroso, & di
ottimi costu
mi ornato,
che non heb
be pari al
suo tempo.
Il Bembo uin
roda P'eccel
lente sua uir
tà gli còpose
in lode alcu
ni uerbi Lati
ni, de' quali
il titolo è Be
naco, fu caris
simo a Papa
Clemente &
amato uniuersal
mente da
tutti buoni,
& letterati
de la sua età.

Questo istesso è riferito
altreue dal
Gouio che'l
Duca Alf. da
Este si dilettò molto di
alcune arti
meccaniche,
& si esercitò
in quelle, leg
gi la uita del
suddetto Duca
Alfonso seguita
anche ella
da questo medesimo auto
re.

felicemente deriuato dalla illustre equità dell' Imperatore, acquisì la pace, et liberò gran parte dell' Italia dalla dolorosa stranezza de' soldati Spagnuoli; hauendo ueramente con questo honoratissimo atto, almen nella sua morte, con laquale facilmente si spegne ogni inuidia, acquistatosi chiarissima lode di uirtù, quando egli come postumo, essendogli stato crudelmente ammazzato il padre, prima, che egli uscisse di corpo alla madre, si come infelice non hauesse lasciato infelicissima & ueramente lagrimosa memoria del suo Papato. Percioche doppo quella crua del guerra, dellaqual Roma da molti secoli in quà non prouò mai la più dolorosa; seguì una peste quasi ineuitabile, una crudel fame, & la prodigiosa piena del Thebro, moltiplicando le sciagure l'una sopra l'altra; di maniera, che ogni qualità di persone, & finalmente tutto il popolo, quasi si rallegrarono della morte di lui, da alcuni lungo tempo aspettata, & pur poi udità; & alcuni con molta libertà scherzando ringratiarono il medico Corte; ilquale essendo il Papa sano & gagliardo, & molto forte di complessione, & di membri, & con grande speranza di uita molto lunga; con noue regole, & mutandogli il suo modo del uiuere, senza dubbio si credeua, che hauesse ammazzato. Fece gli l'oratione nell' esequie. M. Lorenzo Grana Vescouo di Signa con Romana eloquenza, hauendo di tal modo attribuite le cagioni delle riceuute sciagure alla ingiuria fatale; et annouerate le sue uirtù, che egli hebbe a dire, che i Cardinali bene & commodamente haurebbono procurato l'utile della Christianità, se nel prossimo Cōclaue hauesse creato un Papa con uirtù d'animo eguale, ma però alquanto più felice. Essendosi dunque finite l'esequie doppo noue giorni, trentacinque Cardinali entrarono in Cōclaue; per cioche molti di loro dalle prouincie, subito erano uenuti a Roma. Era uno & de' principali, che aspirassero al Papato Monsignore Alessandro Farnese Decano del Collegio, ilquale, essendo stato quaranta anni Cardinale, & trouandosi il più uecchio di tutti, era grandemente favorito, per essere oltra ciò di patria Romano, nobilissimo di sangue, di rara & singolar uirtù, & di buoue lettere; di maniera, che Clemente, poiche tante uolte ribauendosi, & tornando di nuouo a peggiorar nel male, fermamente hebbe perduta ogni speranza di uita, affermaua, che se l'hauerebbe lasciato successore per testamento, quando il Papato per heredità si acquistasse. Et perciò più d'una uolta haueua auisato il Cardinale de' Medici, che con tutto il fauore de' gl'amici suoi pigliasse in ogni modo a fauorire, et far Papa Farnese; per cioche gli pareua, che non ui fosse nissun migliore di lui in gouernar la Christianità, & in mantenere la riputatione & l'honore della Chiesa. Tenendo oltra ciò per certo, che la memoria di quel gran beneficio, come in huomo nato di nobilissimo sangue, non era per ispegnersi giamai. Medici adunque & di sua propria uolontà, & mosso anchora à persuasione di tutti i suoi, & dall'affettione de' Cardinali amici suoi, scoprendo la sua intentione, strettamente si congiunse col Cardinale di Loreno, ilquale era da lui molto amato per la somiglianza de' costumi suoi. Questi due, si come quei, che erano nobilissimi di tutto l'Collegio, hauendo i uoti in mano di più di uenti Cardinali, potcuano & dare, & torre il Papato a

Tutti quelli, che nasceuano presso i Romani doppo il padre morto si chiamauano Postumi, di questi uno fu Papa Clemente, a cui, sendo anchor nel uentre de la madre, fu uocifo Giuliano de' Medici suo padre fratello di Loreno nella congiura de' Pazzi. leggi le Istorie fiorentine del Macchiauelli.

Lorenzo Grana Vescouo di Signa fece la oratione nel funerale di Papa Clemente.

Alessandro Farnese Cardinale, Decano del Collegio aspira al Papato.

Somma de' consigli di Clemente sopra il Papato, anzi, che morisse.

Medici, et Lorenzo Cardinale, tirano del loro parere molti simili Cardini, a far Papa Alessandro Farnese e tutti unanimi l'andarono a salutare,

lor uoglia. Hauendo dunque conferito il lor disegno à pena con pochi, andarono à trouar Farnese; et stando egli nella camera sua ad aspettare cò animo quieto i primi mouimenti del Conclauo, inginocchiatisi gli a' piedi lo salutarono Papa. Furono seguiti subito da' Cardinali loro amici, il medesimo fecero i dubii; nè ancho poi i competitori, et gli auersari suoi stettero molto à ire à trouarlo, et quasi che fossero stati tocchi da subita religione, adorarlo. Non fu mai fatta altra elezione da molti secoli à dietro con maggior semplicità, concordia, religione, sì come è quella che da' santi Apostoli protettori della Christianità, senza che fosse da alcuna inuidia contaminata et lorda, nè corrotta da pratiche, nè precipitata da paura, fu senza dubbio alcuno gouernata, et condotta à fine. Percioche in poche hore il popolo Romano hebbe per Papa uno ottimo cittadino, et eccellentissimo per conto delle uirtù sue come hauea più tosto desiderato, che sperato, et ciò con tanto maggiore allegrezza et festa; percioche l'immortale Iddio per raffrenare l'ardire de' gl'huomini di mal' affare, equali et nelle prouincie, et in Roma erano usciti fuora à tempo di sedia uacante, haueua accompagnato quel celeste dono con una mirabile et ueramente inusitata prestezza. Perche non con le polize de' uoti segnate, et come si costuma messe in un calice, ma con publico consentimento, et con chiarissima uoce di tutto il Collegio fu creato il Papa, et poi solennemente incoronato col regno, facendosi chiamare Paolo terzo, a' quattro di Nouembre; nelqual giorno per quel felice auspicio celeberrimo con publica allegrezza, in honor di lui i nobilissimi giouani Romani, piaceuolissimamente corsero facendo un torniamento à cauallò su la piazza di San Pietro. Quasi in quei medesimi giorni, che si faceuano, come è costume, le esequie de' noue giorni al Papa morto, Luigi Gritti figliuolo del chiarissimo Doge di Vinegia M. Andrea, fu da una gran congiura di molte nationi assediato, et morto in Transluania. Era uenuto costui da Costantinopoli mandato da Solimano con larghissime patenti à Giouanni Re di Vngheria, per fermarsi in Buda, et per mantenere in quei paesi il nome Ottomano; et interuenire à tutti i consigli della pace et della guerra. Percioche hauendo Solimano da ire à una guerra lontana contra' Persi, non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia. Perche egli hauea inteso, che il Re Giouanni mosso da' conforti de' gl'huomini del paese desideraua la pace; et finalmente faceua ogni opera, per impetrare otio et quiete da i Tedeschi et da i Boemi, con questa cōditione di godere tranquillamente il Regno fin che egli uiueua; et dopo la sua morte tutte le ragioni del Regno di Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Quasi in quei medesimi giorni adunque, che Solimano se n' andò in Armenia, et Barbarossa con una grossa armata ueniua in Italia, et poi passaua in Africa il Gritti partendo da Costantinopoli, et passando il Danubio uenne nella Valacchia. Menaua seco per cagion di presidio, alcune bande di caualli Turchi, et una grossa bāda di fanteria; nellaquale erano di molti Gianizzeri di quelli della guardia del Signore; et oltra ciò molti schiaui benissimo à ordine, et amici, et famigliari suoi Italiani; et fra gli altri due Capitani Vngheri con una banda di ca-

Alessandro
Farnese incoronato &
chiamato Papa Paolo terzo, a' quattro di Nouembre del 1534.

Somma de' i
consigli di Solimano sopra l'Vngheria, anzi che gisse à la guerra di Persia.

Luigi Gritti ne la Valacchia.

Vrbano Bacciani, & Gio-
uan Doccia
Cap. Vnghe-
ri col Gritti.
Valacchia si
chiamò Mil-
lia superiore.
Valacchia
diuisa in due
parti Molda-
uia, e Transil-
pina.
Pietro Signo-
re in Molda-
uia,
Luigi Gritti
cōtrasse ami-
cizia col Mol-
dauo.
Il Gritti in
Transiluania.

Costumi del
Gritti.

Il Gritti chia-
mato per so-
pranome Beo-
glo, che signi-
fica in lingua
Turchesca si-
gliuolo di Pre-
cipe.

ualli per uno, Vrbano Bacciani, & Giovan Doccia; ilqual numero facena da sette mila persone; percioche ueniua seco anchora una gran turba di uinadiieri cō una grossa munitione da campo, & con molti cameli et cariaggi. La Valacchia si chia-
mò già la Milla superiore, uicina a Bastarni, & a' Geti, hora è diuisa in due par-
ti: l'una, ch'è più presso al Danubio, si chiama Moldauia; l'altra, che guarda uerso
il mar Maggiore e'l fiume Boristene, Transalpina. In Moldauia signoreggiua
Pietro, che già buon tempo innanzi con certo accordo era fatto amico de' gli Ot-
tomanni. A questo Moldauo il Gritti hauendo mostrato la patente di Solimano,
& presentati gran doni, dimandaua, che hauendo esso a ire in Vngheria, lo uolesse
aiutare di consiglio, & di forze; percioche egli hauea commessione da Solimano
al Re Giovanni, per trattar la pace co' Tedeschi, & per affettare il molto traua-
gliato stato di quel Regno. Accettò il barbaro i doni, lo prese per amico, & gli
diede la fede sua, che doue fosse stato il bisogno, egli non era p mancare ne all'inte-
resse di Solimano, nè all'amicizia, ch'egli hauea fatta con lui. Et nō molto dappoi il
Gritti per questa nuoua compagnia del Moldauo, diuenuto più forte & più super-
bo piegò in Transiluania, mandando per tutto bandi, che i i Baroni, & gli Amba-
sciatori delle città lo uenissero a trouare, come diffinitore & arbitro di tutte le
cose, & legato di Solimano; che con grandissima autorità & possanza reale era
per comporre tutte le differenze del Regno d' Vngheria. Percioche egli si haueua
acquistato tanta gratia appresso Abram, & Solimano, che eglino con insolita li-
beralità, & fidanza non dubitauano punto di commettere tutte le cose grandi &
importanti all'industria, & uirtù di lui. Haueua il Gritti nato in Costantinopoli,
et alleuato fra' Turchi, alcuni esquisite artificii, d'acquistarsi gli animi de' barba-
ri. Percioche con grande splendor di uita, con molto donare, col mettere spessota-
uola, & con uno habito, & andar molto pomposo; & sopra tutto con una illustre
eloquenza, hauea preso i Baroni della corte, & specialmente Abram; ilquale era
il primo, e'l più fauorito appresso Solimano, & manifestamente fauoriua Christia-
ni; alquale così felicemente era famigliar diuenuto, che da molte incette di mer-
cantie fatto publico esattor delle gabelle, maneggiua grandissima parte dell'en-
trate del Turco. Ma poi che M. Andrea suo padre fu fatto Doge di Vinegia, era
fuor di modo cresciuto d'auttorità & di ricchezze, onde facendo ogni di maggio-
re spesa, si mostraua degno di maggior Fortuna, essendo fatto tãto liberale nel do-
nare, che egli donò ad Abram un bellissimo casameto fuor della terra edificato al-
l'usanza nostra, cō uaghiissimi giardini, da starui a piacere, doue Solimano anch'e
gli insieme con Abram in habito priuato andaua a diportarsi, però da' Turchi
gli fu messo un nobilissimo soprannome di Beoglo, che uol dire figliuolo di Prenci-
pe. Percioche la casa sua aperta a tutte persone era frequentata da Ambasciato-
ri di molte nationi, & da spie di grandissimi Re. Erano costoro in apparenza, o
in trafico mercati iquali portauano gioie da uendere, & cose di gran prezzo de-
gne di Solimano, & seruiuansi di lui per interprete & mezzano, percioche egli ha-
ueua gran giudicio nella ualluta & cognitione delle gioie, dellequali Solimano si
dilettaua

dilettua grandemente. Hauendo poi seguitato il campo d'Abraim, & da lui la
 sciato in Vngheria, s'acquistò nome non pure di diligentissimo procuratore, ma
 d'ottimo Capitano anchora, quando, ributtando ualorosamente l'essercito del Re
 Ferdinando, con gran gloria difese Buda. Per questo il Re Giouanni lo fece gran
 Camerlingo del Regno, & à suo figliuolo Antonio donò il ricco Vesconato d'Ae-
 gria. Doue egli fatto molto borioso per questa sua buona fortuna incominciò con
 pericolosa ambitione a inalzare le sue speranze à cose grandissime, & importan-
 ti. Percioche à Costantinopoli, mettendolo innanzi & lodandolo Abraim, era ue-
 nuto à ragionamento con Solimano di cose di grandissima importanza, ilche à
 nessuno altro Christiano innanzi à lui fu mai più concesso. Et erano di quelli, che
 credeuano, che egli tirato da promesse grandi fosse una uolta per rinegare la fede
 di CHRISTO, & farsi Turco per esser fatto uno de' Visir Bascia; laqual cosa
 à me non pare ueristimile. Percioche chi sarà colui, che creda, che uno huomo, il
 quale in ogni sua attione fu sempre pio & generoso, hauesse uoluto con sì scelerato
 peccato macchiare il nome suo, & dandogli così gran dispiacere far morir mal
 contento suo padre uecchio decrepito, ilquale si godeua la sua gloria & meritata
 felicità? Poiche si sa anchora per certo, che, hauendo egli portato i suoi tesori
 seco, per ritirarsi in sicuro con honor suo dalla pericolosa tirannia de' Barbari,
 egli hauea disegnato di fermare le sue facultà in Vngheria, doue con singolar di-
 gnità, & con gran sicurezza si uiuesse fra' Christiani, & appresso speraua di po-
 tere hauere il gouerno di tutta la Vngheria, quando il Re fosse morto; percioche
 senza dubbio uenendo à morte il Re suo tributario, Solimano con lo essempio de'
 suoi maggiori, era per ridurre quel Regno in prouincia. Ora, mentre egli con
 questo inusitato disiderio aspiraua à imperio militare, & à grande stato, gli Vn-
 gheri, & principalmente il Bacciano, e il Doccia, che io dissi, adulandolo & ogni
 uolta più mettendolo sù lo gosauano. Costoro già molto prima per malignità de
 gli animi loro s'erano partiti dell'amicitia del Re, et seguuiano il Gritti fauorito
 di Solimano, per acquistarli col mezzo di lui, ilquale era concorrente del Re, nuo-
 ua dignità appresso i suoi. Percioche essi disiderauano molto di uedere abbassato
 & scemato di riputatione il nome del Re col dargli quasi un compagno. Era Gio.
 Doccia nimico capitale del Vaiuoda di Transiluania, perche esso hauendo seco
 quistion di parole haueua riceuuto da lui un pugno sù'l uolto. Costui era Ameri-
 go Cibacco Vescono di Varadino, huomo nobilissimo, di gran seguito, & di eccel-
 lente uirtù, à cui il Re Giouanni haueua dato il primo honore doppo la dignità
 reale. Percioche il Re anch'egli era stato molti anni sotto il Re Lodouico go-
 uernatore della Transiluania, che si chiama Vaiuoda; talche pareua, che egli ha-
 uesse fondato tutto lo stato suo nella fede, & nella uirtù d'Amerigo. Ilquale en-
 trando il Gritti nella prouincia, parendo alle persone, ch'egli si mouesse molto tar-
 di & adagio à uenire incontrarlo, & fargli honore, quasi ch'e non facesse conto
 di Solimano, offese grandemente lo animo di Luigi, ilquale con honorato princi-
 pio uoleua, che la riputatione sua fosse alzata, & confermata con singolar dimo-

Il Gritti fat-
 to gran Ca-
 merlingo del
 Regno di Vn-
 gheria dal
 Re Giouanni
 Antonio figli-
 uolo di Luigi
 Gritti fatto
 Vesc. di A-
 gria.

Somma de i
 consigli del
 Gritti.

Amerigo Ci-
 bacco Vesc.
 di Varadino
 nimico del
 Doccia, Vai-
 uoda della
 Transiluania.

Cagione del-
 la morte del
 Vesc. di Va-
 radino.

Somma de i
consigli del
Vescouo di
Varadino.

Il Gritti in
Brassouia.

Il Vescouo di
Varadino cō
honoratissi-
ma cōpagnia
di huomini
armati a tro-
uar^{si} il Gritti,
per cagion di
honore.

Il Gritti tur-
barosi per la
uenuta di Ve-
scouo di Va-
radino.

Gio. Doccia
infiamma il
Gritti a op-
primer il Ve-
scouo di Va-
radino.

Dicebalo Da-
co regnò in
Transiluania
& fu soggio-
gato da Tra-
iano Imp.

stratione de gli huomini del paese, & con la ubbidienza del Vaiuoda. Diceuasi anchora, che Amerigo, con animo Christiano, hauena molto à noia la amicitia de' Turchi, & non poteua patire, che i Turchi praticassero nel paese, sì come quelli, ch'auisaua, che fosse bene usare ogni diligenza & cura, che quel paese abbdante d'huomini & di caualli, & molto douitioso di tutte le cose, & specialmente di oro, ilquale uì nasce per tutto à guisa di pianta, non uenisse in mano de' Mao metani. Erasi fermo il Gritti in Brassouia, quando per molti mesi gli fu fatto intendere, che Amerigo ueniua, & ch'egli era alloggiato appresso à dieci miglia, doue con una honoratissima compagnia si metteua à ordine per uenire à parlargli; percioch'egli hauea seco molte bande di caualli armati da guerra. Perche gli Vngheri Vescou di città, molto ricchi di entrate, per antica usanza soleuano mantenere caualli, & con essi andare alla guerra contra Turchi, parèdo loro cosa molto honorata, chela causa della religione sia difesa da i Capitani huomini di chiesa. Ma principalmente alhora tutti i Baroni uicini mesi si bene in punto erano concorsi à trouare Amerigo, per tenere honorata compagnia à uno dignissimo Prelato, & gouernatore loro, à cui essi erano soggetti, talche quella compagnia pareua ueramente un giusto essercito. Turbò grandemente questa cosa l'animo al Gritti, quasi che egli hauesse à uenire à parlamento in campagna con un suo nimico, alla uista de gli esserciti. Percioche già era nata la inuidia infermità mortale per una crudel concorrenza dell'honore altrui perche questi con singolar superbia & ueramente Turchesca non uoleua sopportare eguale; & quelli con ostinata libertà, & con nobil proposito, pareua, che non fosse per patir punto alcun superiore nella sua prouincia. Ora, leuandosi il Gritti da tauola, & tutto adirato brauando, & chiaramente minacciando à coloro, iquali non hauesero ubbidito à i suoi comandamenti, si trasse il turbante di capo, ilquale à uso de i Turchi era lungo, di prettose pelli di Zibellini, & con le mani allargandolo, questo, disse egli, non può coprir due teste, bisogna dunque, ch'egli ne copra una sola, & così se lo rimise in capo. Perche Giouan Doccia, pigliando quelle parole per occasione della sua uendetta, bella comparatione, gli disse, è quella che uoi fate, Signor Gritti; percioche questa prouincia anch'ella non può in un medesimo tempo hauere due gouernatori & Signori, nè ueramente uoi haurete mai liberamente l'autorità & lo Imperio uostro, se hoggi con risoluto & uiril proposito, nõ difendete l'honor uostro & quel di Solimano. Certo uoi non conoscete Amerigo, quella superbia, & crudel bestia, la cui sferrezza & insolenza prestamente abbaßerò bene io, pur che uoi uogliate. Percioche egli ha in odio Solimano, & non ubbidisce il Re, & tien poco conto di uoi, sì come quelli, che manifestamente aspira al Regno; & dice esser honesto, che il Vaiuoda della Transiluania pigli il nome reale. Percioche in questi paesi già regnò Decebalo Daco, ilquale à fatica fu soggiogato dalle forze Romane, & dalla uirtù di Traiano. Fate conto Signore, che al mondo non sia il maggior uantatore nè il più arrogante huomo di costui, nè che più astutamente finga, & si trattenga gli amici. Ben uì far à gli suoi doni sotto coperta di beniuolenza, & darauui

ancho la mano più per tradirvi, che per mantenerui la fede, per farsi poi beffe de' bandi et comandamente uostri, quando sarete passato oltra. Et ueramente come nimico, che u'è, ha egli grande inuidia alla dignità, et grandezza uostra, che uoi state per dar le condizioni della guerra et della pace in Vngheria, et perch'egli manifestamete aspira al Regno, sopra tutto ha egli grandissima paura di uoi, che non gli ròpiate i suoi disegni, che non gli leuiate la riputatione, et finalmente, che non castigiate la temerità et audacia sua. Certo uoi non hauete hoggi à sopportare questo concorrente et disprezzator uostro, anzi con ogni ragione ue lo ha uete à leuar dinanzi, per mantenere l'honore et la riputatione uostra nel principio dell'imprese, et su la strada della gloria, doue uoi sete. Percioche non u'è maggior pericolo quanto hauere un compagno inuidioso, et un nimico secreto, et specialmente essendo per lasciaruelo alle spalle. Perche quando egli con la occasione scoprirà lo intento dell'animo suo, con maggior tradimento et inganno ui nocerà egli. Al Gritti, poi che hebbe dato bene orecchio à queste parole, hoggimai tutto adirato, si risolse di far tosto, et ualersi delle sue forze; perche ringratiò il Doccia, et gli promise di rimercitarlo in breue dell'honorata sua affettione uerso di lui, mentre che con qualche atto honoreuole, egli uenisse ad abbassare la superbia di Amerigo. Dicesi, che il Gritti non haueua pensato altro, se non di uolere hauere in qualche modo Amerigo nelle mani, per mandarlo poi incatenato alla usanza Turchesca sotto guardia in Costantinopoli; et uoleua dare il gouerno della prouincia à Girolamo Lasco Polono, ilquale, hauendo hauuto honore di grandissime ambascierie, haueua ualorosamente et con fede seruito in Costantinopoli et in Francia il Re Giouanni, essendosi egli con quella speranza messo à tanti pericoli di asprissimi uiaggi, sì come egli diceua, che gli era stato promesso, per esser fatto Vauoda della Transiluania. Ma il Re Giouanni giudicando, che in cambio di uno Vnghero egli non poteua mettere un forestiero Polono, che non fauelaua ancho bene Vnghero, se non con pericolo et scommodo, à gouernare ferocissime nationi, per una certa neceffità prepose Amerigo, di maniera che il Lasco ilquale, hauendo grande esperienza di molte cose, et uno ingegno dotato di buone lettere, era huomo di grande spirito, in quella repulsa non accettò scusa alcuna anchorche di parole honorate, et grauissimamente si dolse d'essere stato ingannato et schernito dal Re. Eragli nondimeno amico, et si godeua certe castella, che il Re gli hauea donate ne' confini di Polonia, ma perciò chiaramente sdegnato in quel mezo hauea preso amicitia et familiarità col Gritti, per prouare un'altra fortuna col fauore di Solimano, et per mostrare, un'altra uolta manco familiarmente, la industria, et la dignità della sua uirtù al Re. In questo mezo per commessione del Gritti furono date al Doccia separatamente da Urban Bacciani una grossissima banda di Turchi, et alcune squadre di caualli Vngheri. Costui di notte tēpo molto segretamete si partì da Brassouia, et uolado se ne andò, dou'era alloggiato Amerigo; hauendo egli poco dianzi inteso dalle spie Vnghere, che egli era alloggiato alla capagna p'fuggirsi il caldo appresso una uilla, et cōe quelli

Il Gritti in dispositione di opprimere il Vescouo di Varadino.

Sōma di quēto intendea di far' il Gritti attorno la cosa del Vescouo di Varadino.

Il Doccia parte da Brassouia per gir' a opprimere il Vescouo di Varadino.

Amerigo Ve
scouo di Va
radino mor
to da Giou.
Doccia.

Legiti d'A
merigo in q̃l
lo scõpiglio
di cose li die
dero spauera
te a fuggire.
Il Doccia, ri
tornando a
Brassouia, fa
de la testa di
Amerigo un
presente al
Gritti.

Tutti i Tran
siluani per la
indegna mor
te d'Ameri
go congiura
rono contra
il Gritti.
Siciliani in
Transiluania
detti uolgar
mente Secu
li, i Sassoni, de
le Colonie
Transiluanie,
& i Podolii
tutti si arma
no a uendetta
d'Amerigo.
Somma de le
genti congiu
rate.
Gottardo di
sangue di Sas
sogna illustre
frã Transilua
ni guida de i
congiurati, et
Stefano Mai
latto Cap.

che non haueua alcun sospetto, senza sentinelle, et senza guardia di soldati, si dor
miua nel padiglione co' seruitori, et cõ la sua famiglia, et che la sua compagnia
era quã, et là compartita per diuerse uille, talche tanta caualleria difficilmente si
poteua mettere insieme, percioche si metteuano ancho a ordine per lo bando di
marciar l'altro giorno. Et cõsì Amerigo, che non sapea la sua sorte, mentre egli
anzi sprezzaua, che non temeu a i suoi nimici, fu morto dal Doccia. Perche, essen
do egli a giacere, et a pena svegliato pure da suoi camerieri, mentre che s'udia
lo strepito, et il grido della caualleria, che d'ogni parte l'assaltaua, il Doccia istesso
gli tagliò la testa, et gli alloggiamenti suoi furono tutti pieni di spauento, di piã
to, et di fuga: i Turchi saccheggiarono i cauali et gli ornamenti, si risvegliaro
no quei, che erano più uicini; et finalmente tutti hauendo conosciuti i Turchi, di
sarmati, et spogliati con grandissima confusione et disordine si diedero a fuggia
re. Ma il Doccia, poich'egli hebbe fatto si gran ribalderia ritornò a Brassouia, et
portò a mostrare al Gritti la testa d'Amerigo, che egli hauea presa in mano per
uno orecchio. Eraui presente il Lasco, che non sapea nulla di quel consiglio, et di
quella morte; il quale, mentre che in cosa cõsì crudele, et subita, come spesso auie
ne, la naturale misericordia uinceua ogni memoria d'odio, che era stato fra loro,
et perciò punto nõ si allegraua dell'indegna morte del suo nimico; il Gritti uolto
à lui gli disse hor non conoscete uoi, Lasco, questo capo raso, certo che egli è d'un
grande huomo, ma ambizioso, contumace, et molto superbo. Rispose il Lasco albo
ra, il quale s'era tutto raccapricciato; a me non parue egli mai tale, quando egli
era sù le sue spalle, si come quel, che punto non lodaua quello atto crudele. Si ras
freddò alhora nel Gritti tutta la crudeltà delle parole, et dell'animo suo, talche
non senza qualche uergogna pareua, che già se ne pentisse; et subito soggiunse,
che Amerigo meritamente era stato morto, ma che ben'egli l'haurebbe uoluto an
zi preso, che morto. Perche subito parecchi Vngheri et Turchi si partirono
per andare a occupare i tesori d'Amerigo, iquali erano serbati in una terra indi
lontana. Ma poiche si intese la nuoua della morte di lui, i parenti, et quasi tutti
gli huomini del paese; sentendone incredibil dolore, congiurarono cõtra il Gritti
deliberarono di uēdicare con l'armi la morte di quel santissimo, et ottimo Vesc
uo, et per publico decreto, i Siciliani detti uolgarmente Seculi, et i Sassoni anti
camente inserte per le Colonie della Transiluania, et i Podolii mezzo Poloni furo
no chiamati a dare aiuto. Nè mai più natione alcuna per sua salute, et per la pu
blica dignità corse all'armi per difenderli dall'ingiurie, con più sollecita diligenza
con più graue empito, o con maggior prestezza. Percioche in pochi giorni si rau
narono insieme più di x mila fanti et cauali guidati da Gottardo di sangue di
Sassogna, huomo illustre in quel paese; et essendo specialmente eletto per Capita
no Stefano Mailatto il quale, era grandissimo amico d'Amerigo; et principale in
quel publico pianto, hauea ordinato, che gli autori di quella scelerata crudeltà
fossero perseguitati, et puniti a uso d'assassini. Ma il Gritti, intendendosi et pfa
ma, et per uoce infin da' paesi lontani si grã tumulto della moltitudine adirata, cõ

un grande

un grande strepito di armi, non sapendosi che farsi, si ritirò à gran giornate nella città di Meges. I terrazzani, ueggèdo i Turchi da lungi, non si poteuano à modo alcuno disporre, ad aprir loro le porte, ciò nondimeno fu ottenuto a i preghi del Doccia, & del Bacciano, che tutte le genti fossero riceute nella più bassa parte della città, & eglino si ritirassero all'alto insieme con le cose loro. Percioche sù'l poggio u'era una chiesa con suoi casamenti molto grande, & alta, laquale pareua una rocca. Hauca disegnato il Gritti di rifare il muro, & farui nuoui ripari, & proueduto di uittouaglia tenerli forte fin tanto, che gli uenisse soccorso, colquale animosamente uscendo fuora si ributtasse quella disordinata moltitudine de' nimici, & quindi egli poi, anchorche ui perdesse le bagaglie, passando il fiume Tissa, il quale già si chiamò il Tibisco, si passasse in Vngheria. Era egli circondato quasi di ogni parte, d'una banda dal Danubio & dalla Tissa fiumi grandi, dall'altra della selua Ercinia, laquale difficilmente si poteua passare; talche pareua, che non si potesse salutare altroue, se non ritornando in Maldouia; ma per honor suo non uoleua ritirarsi in quel modo, parendo, ch'è si fuggisse, poi ch'era assai meglio morire, che con uituperoso, & brutto ritorno abbandonare il carico impostogli della legatione, & riuolgere quel uiaggio in ignobil paura, ilquale egli hauca impreso cō tanta opinione de' gli huomini. Mentre ch'egli dunque animosamente attendeua à far portar legname alle trincee, fabricar bastioni, & confortar i suoi alla fatica; & in un medesimo tempo mandaua fuora di molti mesi, & cauallari à dimandar soccorso nel paese de' gli amici, s'ouaggiunsero i nimici alzando un terribil grido, & assaltarono i bastioni, più tosto nōdimeno con bestialità, & con ardimento, che con ordine alcuno, ò ragion di guerra. Per questo non si spauentò punto il Gritti, ma con gli arcieri Turchi, & massimamēte con gli archibugieri Gianizzeri molto ben si difese, doue ne ferì, & ammazzò molti di loro; & così i nimici, iquali erano uenuti alla muraglia senza prouisione d'artiglierie, nè furono ributtati à colpi di freccie, & di buone archibugiate. Il Mailatto dunque, hauendo riceuto quel danno, mutò il modo della guerra, & così deliberò d'hauerlo per assedio. Et fece intendere loro, ogni poco, che gli trauagliassero, che i nimici in breue tempo senza alcuna ferita d'essi cacciati dalla fame, gli sarebbero uenuti nelle mani. Et così distribuyendo quà, & là le genti la città fu largamente accerchiata. In questo mezzo, ritornandosi il Gritti in tanta aspettatione di soccorso, & con animo forte sostenendo tutti gli incomodi dello assedio, l'assaltò il male, ilquale era tanto più graue, quanto, che non gli ueniua nuoua alcuna di soccorso. Percioche il Re Giouanni, ilquale manifestamente s'allegroua del danno, & del pericolo del suo concorrente giudicando di non poter resistere à tante nationi con grandissima ragione messe in arme, se non con grande inuidia, & pericolo, hauca fatto leuare solamente una bāda di caualli dalle stanze, laquale adagio si mandasse in Trāsiluania, Et Balibeio, & Ali, sangiacchi di Belgrado, & di Samandria, così per malignità, come p' dapocaggine, scriueuano di non potere partire della prouincia, nè passare il Danubio senza cōmissione del Bellerbei generale della caualleria. Il Lasco an-

Il Gritti à la Città di Meges.

Somma de' i consigli del Gritti.

Il fiume Tissa si chiamò già Tibisco.

I Trāsiluani si prajunsero mentre il Gritti attendea a fortificarli.

Trāsiluani combattono il Gritti & sono ributtati.

Disposizione del Mailatto d'assediare i Turchi in Meges, & cō la fame uicerli.

Il Gritti assalito da graue male.

Somma de' l'aiuto, che mandò il Re d' Vngheria al Gritti.

Balibeio, & Ali, Sargiacchi di Belgrado, & di Samandria s'iscusano col Gritti di non poterlo aiutare.

Il Lafco m^a
ca al Gritti,
& d'aluto, &
di configlio.

I Megefani
anchor es^{ti} cō
battono d'al-
tro i Turchi.

Il Bacciano,
che era col
Gritti fuggi-
tosi si falua.

Il Gritti esce
di Mege per
ir nel campo
de' Moldaui,
& s'incontra
in Francesco
Scendeno pa-
rente d'Ame-
rigo, che lo fe-
ce prigionie.
I Turchi, &
gli altri, ch'e-
rano col Grit-
ti tagliati à
pezzi, & mes-
si in fuga da
Transiluanii.

Morte di Lui-
gi Gritti.

Gio. Doccia
con estremo
supplicio scar-
nificato, & i
morto da i
Transiluanii
in uendetta di
Amerigo Ve-
scouo di Va-
radino.

ch'egli, di compagno, che egli era, essendosi recato à guardare il pericolo altrui, il quale poco dianzi s'era partito, per tosto mettere insieme i caualli, & menargli, scemando la fede hauea allentato assai della sua affettione; et i Megefani, iquali era no stati alquanto in pace, inuitati dalla perseueranza de' loro amici, che assediava no, & da gl'incomodi de' Turchi, combatteuano da alto; & già era mancata la uittouaglia. Essendo dunq; il Gritti oppresso da queste tante sciagure, per mezzo de' gli Vngheri faceua opera, largamente donando loro che i Trasiluanii, riceuen do da lui gran quantità di denari, lo lasciassero andare in Vngheria, ma il diside rio della uendetta uincea ogni auaritia in quegli animi arrabbiati dal dolore. Tē ne poi separatamente pratica col Moldaui, alquale per conto dell'amicitia, la quale era tra loro humilmente raccomandandosi gli hauea mandato à donare gioie & perle, che facesse allargare la guardia del luogo da' soldati, & uscendo egli à certa hora insieme co' figliuoli, lo menasse in luogo sicuro. Poco dianzi anchora era stato abbandonato dal Bacciano, ilquale in quella paura, facendogliene intende re, & cauandolo fuora alcuni amici uecchi del campo de' nemici, fuggito s'era sal uato. Con dubbiosa speranza dunque, & cacciato dalla necessità del destino, à una hora ordinata uscì fuora di quella porta, laquale andaua in campo de' Moldaui, hauendo in mano le patenti di Solimano; ma per inganno de' i barbari, non hauen do punto trouati i Moldaui, s'incontrò in Francesco Scendeno parente di Ameri go, & molto familiare del Mailatto. Questi primo di tutti cō uno urlo carico di uillania, insolentemēte si gli scagliò addosso, & con rapace mano gli tolse di capo quel turbante foderato di Zebellini, & essendo egli debole per l'infermità, nè fa cendo alcuna difesa, lo fece ritenere da' suoi soldati. Alzando alhora i Transila uani uno horribil grido, i compagni, & le genti di lui, et specialmente i Turchi furono tagliati à pezzi, & da ogni parte messi in fuga, che quasi tutti in quel mol to sanguinoso tumulto, essendo da ogni lato tolti in mezo da uno grosso essercito, furono morti, & presi. Nondimeno i Moldaui inquanto fu possibile saluarono i Turchi; ma, essendo poi prese le strade da gli assassini furono spogliati di caualli, & d'armi. Ma il Gritti, mentre, ch'egli era innāzi al padiglione del Generale cir condato da' soldati, essendogli dimandato, perche egli non hauea fatto ammazzare Amerigo, con animo costante, & con uolto graue affermò, ch'egli non hauea mai commesso una simil cosa. Ma pur gridando ogn'uno, che fosse fatto quel sacrificio all'anima d'Amerigo, il Mailatto lo diede à Francesco, che lo facesse morire; & così con una grande spada gli fu tagliata la testa, & nel suo sangue i Baroni, & parenti d'Amerigo, secondo il costume di quella natione, cō cerimonia solenne tin sero i feltri loro per portar seco lungo tempo la memoria della uendetta, che ha ueano fatta. Ma Giouan Doccia con maggiore ira, & più graue supplicio fu scar nificato, & morto. I figliuoli del Gritti non furono più ueduti da nessuno de' no stri, ma ui sono di coloro, che dicono, ch'essi son uiui in mano del Moldaui, aspet tando, che'l Prencipe auolo loro gli riscatti con una gran somma di denari. Ma in processo di tempo fu poi chiarito il Prencipe di Vinegia, che i suoi nipoti sua

rono fatti morire dal Signor Pietro Moldauo. Ora quando il corpo del Gritti era spogliato dal boia, gli fu ritrouato ne i calzoni uno scatolino di gioie di grandissimo ualore; di maniera, che tutta quella preda passò quattrocento mila scudi, secondo che dicono coloro i quali giustamente stimandolo fecero conto quanto ualeua tutto l'apparato di casa del Gritti. Et non molto dappoi il Lasco anch'egli chiamato dal Re a Buda, corse a gran pericolo della uita, essendo esaminato al martorio, & costretto a confessare i disegni del Gritti. Ma egli poi pregando per la salute di lui Gismondo Re di Polonia, cauato di prigione, si fuggì dalla corte del Re in Polonia.

Pietro Moldauo fece morire i figliuoli di Luigi Gritti.

Somma de la preda fatta dopo la morte di Luigi Gritti.

Il Lasco martoriato in Buda dal Re di Ungheria, et finalmente lasciato hauendo pregato per la sua salute Gismondo Re di Polonia.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOTERZO.



A MEDESIMA fiate Solimano Imperator de i Turchi hauendo mandato un grosso essercito di là dall'Eufrate, mosse guerra contra Tammaz, figliuolo del grande Ismaele; & in un medesimo tempo hauendo messa in punto una grande armata assaltò l'Africa, molto commodata per occupare la Sicilia, et l'Italia. Perciò che egli con grãde spirito hauea di segnato all'imperio di tutto'l mōdo, essendo per agugliar facilmente la potenza d'Alessandro Magno, come libero di paura dall'Europa, & sciolto d'ogni pensiero; poi che in quella crudele, & pazza discordia de' Re Christiani, i consigli nostri erano uolti non già con diritto, & illustre modo a gloria di religione, & à nome di publica salute; ma con certa empia discordia alla ruina nostra. Perche il Re Francesco con quello animo sopportaua la pace, colquale egli hauea fatto la guerra, cioè indomito, ostinato, & ueramente inuitto, essendo senza dubbio per fare una altra uolta pruoua della uiua virtù, & delle forze di tutta la Francia, per racquistare l'Italia, ogni uolta, che un graue nimico da qualche lato spingesse addosso a Carlo Imperatore per diuidere le sue forze. Il medesimo anchora aspettua il Re d'Inghilterra, ilquale hauendo già bruttissimamente corretto il parentado, & l'amicitia dell'Imperatore, col repudio della moglie, si era leuato dall'autorità

Solimano gran Turco muoue guerra in Persia & Africa.

Digressione de l'Autore sopra le potentie de la Europa & loro consigli allora, che Solimano mosse guerra in Persia.

del Pontefice Romano. Il Re Giouanni anch'egli in Vngheria col presidio de i Turchi era scuro contra il Re Ferdinando, ilquale in quel mouimento di Lamanagna à fatica sosteneua l'armi di Langrauiose; l'Re di Polonia di continuo occupato in guerra con Moscouiti, et con Tarteri, si godeua la tregua, che egli haueua con Solimano. Manteneuano Venetiani anche eglino la pace uecchia, talche pareua, che con molto rispetto offeruassero la amicitia del Turco. Nè Papa Clemente era di tanta autorità, che fosse da sperare, che egli facilmente potesse spegner gli odii, et compor le discordie; percioche, hauendo egli in Marsiglia col Re Francesco scoperto i pensieri dell'animo suo infermo, ricordando et pianzendo le miserie comuni, hauea talmente publicato i disegni suoi, ch'egli era creduto, che egli hauesse secretamente tenuto col Re consigli lontani affatto dalla quiete, per uendicar la ingiuria loro. Ma noi racconteremo poi al suo luogo le cagioni della guerra di Persia, lequali hebbero principio infin dell'odio de gli auoli loro, et i notabili successi di quelle, per le rotte, ch'una parte diede all'altra. Ma dell'assaltar l'Africa ne fu capo et autore Ariadeno da Metelino, chiamato da i nostri Barbarossa per l'antico soprano del fratello Oruccio; costui possedendo nella Numidia uicina alla Mauritania il Regno d'Algieri dianzi acquistato dal fratello, con le sue molte uittorie l'hauea fatto tanto chiaro et famoso, che i nostri non meno, che i finitimi Signori di Barberia, et i uagabondi Arabi temeuano grandemente le forze et l'ardimento di lui, et Solimano spesso si risentiu alla fama di questo fortissimo huomo già per publica commendatione di uirtù illustre. Non sarà punto fuor di proposito raccontar breuemente con quali artefici questi due fratelli da Metelino, da una fusta sola, con laquale andauano rubando siano ascesi alla dignità reale; accioche da questo anchora, quei, che uerranno doppo noi si marauiglino de' miracoli della Fortuna, mentre ella ua scherzando in questa uarietà delle cose del mondo. Essendo eglino nati dunque di padre Greco, ilquale fu di religione Maometano, nell'Isola di Metelino, non potendo sopportare la pouertà in casa, dato di mano à una fusta posero tutte le loro speranze nel mare, et si misero sotto la disciplina di Camale Capitan di corsali. Sotto questo Camale Oruccio, ilquale, si come quel, che era maggior di tempo si chiamaua Capitano insieme con Ariadeno, hauendo guadagnato di molta preda, et di molti schiaui, et i nauigli; et finalmente accompagnatosi con corsali minori corseggiando arriuò in Barberia. Combatteua in quel tempo del Regno il Re di Algieri col fratello; questi hauendo preso in aiuto, et assoldato i caualli Numidi iquali hoggi si chiamano Arabi; l'altro rallegratosi molto della uenuta della nuoua gente, laquale era giunta à tempo, si conuenne per denari con Oruccio, che lo togliesse à difendere; la doue Oruccio in termine di pochi giorni con una grossa banda d'archibugieri, iquali specialmente mettono paura à gli Arabi, con tale empito fece et fini la guerra, che'l nome de' Turchi fu spauentoso non pure à gli Arabi, ma à tutti i Mori anchora. Finita questa impresa, si come quel che era gagliardo d'ingegno, possente di forze, et disideroso molto di

Ariadeno da Metelino detto per sopra nome Barbarossa assaltò l'Africa. Algieri in Numidia Regno di Ariadeno.

Il Padre di Ariadeno fu Greco di nazione Maometano. I due fratelli di Metelino con una fusta si danno sotto la disciplina di Camale Cap. di Corsali.

I Numidi hoggi si chiamano Arabi. Il fratello del Re di Algieri assolda Oruccio per scacciare il fratello.

regno, hauendo conosciuto in quella guerra i Mori per se disarmati, ignoranti della militia, & nobili d'ingegno, & non hauer tra loro alcuna stabil concordia, & perciò facilmente à parte per parte potersi opprimere & soggiogare; et che gli Arabi essendo uagabondi, & in discordia fra loro si poteuano ò tirare in amicitia, ò, quando non uoleffero, sostenere quasi senza alcuna fatica, allo improviso, ruppe la fede, & in un subito diuentato nimico, quelli, che hauea pensato, che potessero opporsi a' suoi disegni, facilmente si leuò dinanzi, & in breue tempo dopo la crudeltà usando la cortesia s'acquistò il Regno d'Algieri. Et non molto da poi, assaltandolo con forza & con inganni, cacciò anchora il uicino Signore di Cercello. E lontano Cercello, che da gli antichi fu chiamato colonia Cercenna da Algieri, il quale si dice che fu Iulia Cesarea, uerso Ponente sessanta miglia, luogo anchora hoggi illustre per uno antico molo al porto, et uno artificioso acquidotto, & molti uestigi della magnificenza Romana. Quindi et da Algieri trauegliua d'ogni parte del mare, & scorreua ancho fra terra con alcune fanterie spedite, hauendo di tal modo scambievolmente cōpartito gli ufficii della guerra col fratello, per mare & per terra non ui rimaneua nulla di sicuro. Essendo egli adunque in tal maniera fatto grande, per allargare alcuna uolta i confini del Regno, con grande apparato assaltò Bugea, hauendo ridotto à estrema difficoltà gli Spagnuoli, iquali u'erano in presidio; nè prima si rimase da così ualorosa impresa, che gli fu leuata la man ritta da un colpo d'artiglieria; onde se ne fece poi fare una di ferro, laquale legandosi al gomito adoperò poi felicemente in molte battaglie. Percioche ad Algieri hauendo tolto in mezzo uno essercito di qualche importanza, ond'era Capitano Don Diego di Vera lo ruppe, & tagliò à pezzi; & alquanto dappoi essendo smontato in terra Dō Vgo di Moncada, il quale haueua leuato i soldati uecchi Spagnuoli d'Italia, et attaccata la battaglia con disuantage de' nostri, lo ributtò nelle naui, et leuatosi una burasca, doue quasi tutti i nauigli andarono à trauerso, & le genti diedero à terra, esso crudelissimamente le tagliò à pezzi, et parte le distribuì et mise al remo. Alla fine pieno di grande speranza, & fatto molto animoso, per le cose, che gli erano riuscite bene, hauendo cacciato del Regno il Re di Tremissene, diuenuto amico, et confederato dell'Imp. & andando sopra Orano, et Porto magno, ilqual hora si dice Mazachibir, dou'erano gli Spagnuoli in presidio, si concitò contra in un medesimo tēpo l'arme de' Mori, & de' Christiani; doue, essend'egli, com'io dissi al suo luogo, uinto in quella guerra, et fuggendo per saluarsi ne' deserti, giunti da' canalli Spagnuoli, & Mori, fu morto con alcuni pochi de' suoi famigliari. La testa d'Oruccio mandata in Ispagna, et portata attorno su una lacia, diede grāde allegrezza a' popoli, et specialmente à quelli della marina, parendo, che leuato uia il Re de' gli assassini le riuere hauessero ribautata la sicurezza lungo tempo desiderata. Ma Ariadeno non punto inferiore à Oruccio nè di spirito, nè di lode di guerra col fauor de' soldati prese il gouerno loro. Costui fatto herede non pure del regno, ma della uirtù, et finalmente di tutti gl'arteficii et pēsieri, iquali erano stati grādi nel fratello; et hauendosi ancho preso

Oruccio dopo finita la guerra di Algieri, si scopre nimico de' i Mori et si acquista quell'regn.

Il Signor di Cercello uinto & cacciato da Oruccio.

Cercello anticamente si chiamò colonia Cercenna. Algieri fu Iulia Cesarea. Bugea assaltata da Oruccio.

Fu leuata a Oruccio la man ritta da un colpo d'artiglieria.

Don Diego Vera rotto, e tagliato a pezzi con tutto l'essercito suo da Oruccio.

Don Vgo di Moncada ributtato al mare da Oruccio, ruppe & le sue genti furono tagliate a pezzi da Oruccio.

Il Re di Tremissene cacciato del Regno da Oruccio.

Morte di Oruccio hauendo assaltato Orano & Mazachibir anticamente detto Porto magno.

Ariadeno in
terra, & in
mare spauen
to sistimo a ui
cini popoli.

Successi felci
ci di Ariade
no in Africa
doue uocife A
mete Arabo.
Bencade, &
constrinse a
fuggirsi Ami
da.
Don Vgo di
Mocada uin
to & ferito
sopra Sardi
gna da Aria
deno.
Leggi Portò
do nel uentefi
mo settimo li
bro di queste
istorie a fac
cia 123.
Leggi nelue
tesimo setti
mo libro a
faccia 127.

Il grā Turco
Inuaghito
de le prodez
ze d'Ariade
no in Africa
gli manda
Amb. chia
mandolo a se
con promet
tergli honori
grandissimi.

il soprano del fratello, incominciò aspirare all' imperio di tutta l' Africa; ripu
tando quelle cose, che già s'erano acquistate, minori & indegne assai dell' animo
suo. Mise adunque mano all' armi, & cominciò a mettere spauento a' Mori & a' gli
Arabi, & con essi hora faceua pace & tregua, hor gli moueua guerra, & oltra
ciò hauendo cresciuta l' armata si diede a rubbare la riuiera di Spagna, di Sardi
gna, & di Maiolica, & Minorica, & hauendo in compagnia seco nuci corsali,
era non meno chiaro, che spauentoso a' uicini. Mentre che egli adunque cō questo
modo disignaua cose grandi, la Fortuna non l' abbandonò mai in nessun luogo. Per
cioche egli ammazò a tradimento Amete Arabo Capitano d' una grossa banda;
et Bencade huomo di grādissimo nome fra' Signori Arabi, superato da lui in mol
te battaglie alla terra di Cocco, si fuggì a' deserti; & oltra ciò cō costi spessi danni
hauea consumato Amida ne' confini del Regno di Tremisene, che fu costretto mu
tar paese, & fuggirsi più a dentro. Hebbe ancho tanto buona sorte nelle cose di
mare, che Don Vgo di Moncada affrontandosi seco una notte a battaglia sopra
Sardigna, uinto & grauemente ferito; perdute alcune galee, a pena gli fuggì dalle
mani; & Portondo Ammiraglio dell' armata di Spagna, perdendo uituerosa
mente l' armata, fu ammazato da lui col figliuolo giouane animoso. Hauendo egli
dunque prese queste galee, & oltra ciò per diuersi casi acquistatone alcune altre
& Siciliane, & Napolitane, & Venetiane, incominciò a essere molto gagliardo,
& terribile, & si crebbe fama d' animo & di forze, quando il Principe Doria
fu ributtato a Cercello; doue egli hauendo così ualorosamente presa, come uilmen
te perduta la terra perdè da cinquecento soldati, iquali si scordarono la disciplina
militare, & non sostennero la furia de' Turchi, che gli uscirono addosso; & alho
ra due naui Genouesi, lequali andauano a Cercello, cariche d' armi, di soldati, et di
uitouaglia furono sopra Piombino combattute & mandate in fondo; laqual co
sa fu di gran pianto a' Genoua. Vltimamente, assaltandola con gran forza, prese
& spianò una rocca posta sopra uno scoglio; laquale guardaua sopra Algieri, &
per alcuni anni era stata difesa da' gli Spagnuoli, et affondò quelle ruine in mare,
& fece il molo, accioche quella città reale hauesse un commodissimo porto. Ora
essendo egli in gran credito per la fama di queste cose, che egli hauea fatte, Solima
no ritornato d' Vngheria gli mandò Ambasciatori a chiamarlo, & a promettere
gli, uenendo egli a Costantinopoli, honori grandi, & che sarebbe fatto Ammirag
lio del mare; percioche Solimano non poteua comportare nello animo suo il cari
co riceuto nella Morea, quando l' uirale Capitano dell' armata così uituerosa
mente suggendo lasciò pigliare all' armata del Principe Doria, Corone, & Patras,
& l' altre castella del Golfo di Lepanto. Et i Bascià anche eglino, et Abraim lor ca
po in consiglio diceuano, che faceua bisogno hauere una grossa armata, & uno ec
cellente, & ualoroso Capitano, non pure per racquistar Corone, laquale era alho
ra lentamente asediata per terra, & per mare, ma anchora per mantenere l' an
tica riputatione; poiche Baiazete uincitore a Modone, di nauale apparato hauea
auanzato quasi tutte l' armate di Christiani, & si diceua alhora che'l Principe

Doria era per passare di Sicilia in Grecia con una grossissima armata, per soccor-
so à gli assediati. Et certo solo Ariadeno fra tutti gli altri si dicea, che era pari
al Doria per età, per pratica delle cose di mare, per uigor d'animo, & per la glo-
ria del Regno acquistato & accresciuto, & era reputato sufficiente à douere op-
porli all'armate christiane. Così fu mandato Ambasciatore Sinam uno de' piu se-
creti portinari, et condusselo Mangali corsale gouernator di Rodi con una galea
sottile. Costui giunto in Barberia, fu riceuto da Ariadeno con grande honore;
udita l'ambasciata Ariadeno ne prese incredibile allegrezza, quindi pigliando cer-
ta speranza d'insignorirsi di tutta l'Africa, s'egli haueua commodità di parlare
con Solimano, acciochè esso diligentemente, & per ordine l'informasse dello stato
delle cose d'Africa, della qualità dell'armate Christiane, & de gli animi & discor-
die loro. Lasciò dunque alla guardia & al gouerno d'Algieri Agi huomo ualoro-
so, & Ramada Calebino suo cugino, raccomandando loro suo figliuolo Asane di
età di diciotto anni; & egli se ne partì con una armata d'intorno à quarantatre
galee, & fustet hauendo aggiunto circa la riuiera del mar Toscano alcune navi
Genouesi; le quali andauano in Sicilia à comperar grano, con una difficile & mol-
to sanguinosa battaglia l'espugnò & arse; nellaqual battaglia si dice, che Dilefuso
corsale ricco ui fu ammazzato per inganno da Ariadeno, per impadronirsi del-
la sua galea presa da' Venetiani, laqual'era di singolar prestezza, & de' zischia-
ui & denari suoi. Voltosi poi all'isola dell'Elba, & dandogli una notte l'asalto ui
prese il Castello di Rio, & menandone schiaui quanti u'erano dentro, carico di
gran preda giunse à Costantinopoli. Fu accompagnato da' primi huomini di cor-
te à Solimano, & da lui con lietissimo uiso raccolto; percioche egli ancho gli por-
taua à donar alcuni bellissimi fanciulli, ch'egli hauea benissimo addobbati, et leg-
giadrisime fanciulle uergini, & eunuchi, & fiere Africane, Leoni, & Leopardi.
Gli altri giorni poi quando egli discorreua del far la guerra, & rendea conto del-
le cose di Barberia & de' Christiani, gli era data ubbidienza alquanto più di ra-
do, con maggior difficoltà dell'usato. Percioche si gli era leuata contra l'inuidia,
laqual sempre accoppagna la dignità, che cresce; talche molti diceuano, che non era
usanza di Signori Ottomanni far Capitani della armata reale corsali, & simili
persone infami per ladronazzi; & che mai non mancavano, nè alhora erano per
mancare nella corte del Prencipe, huomini singolari per uirtù, & grandezza d'a-
nimo, & di tutte le buone conditioni, iquali per terra, & per mare, & ualorosa-
mente, & felicemente hauerebbono seruito per ampliare il nome Turchesco; &
ch'egli haueua occupato in Africa contra il giusto & l'honesto, cioè con inganni
& tradimenti, gli altrui regni, & sempre con armi scelerate hauea perseguitato i
Signori, & i popoli ch'adorauano Maomete, et ch'egli non haueua alcun certo Dio
nè ueruna sede, si come quel, ch'essendo nato di padre Greco, huomo uanissimo, il-
quale hauea rinegato la religion paterna, fin dalla sua fanciullezza era stato cru-
dele assassino, & publico nimico della generatione humana. Mentre che publica-
mente si ragionauano queste cose, Ariadeno facilmente conobbe, quanto fuor di

Sinam Am-
basciatore del
Turco ad A-
riadeno cōdot-
to da Manga-
li corsale.

Agi, & Ra-
mada Calebino
non lasciati da
Ariadeno à
guardia di Al-
gieri, & di suo
figliuolo Asa-
ne.

Ariadeno an-
dando à tro-
uar Solimano
espugna alcu-
ne navi Geno-
uesi, & ucci-
de Dilefuso
corsale.

Rio preso ne
l'isola de la
Elba da Aria-
deno.

Ariadeno à
Costantinopo-
li.

Doni di Aria-
deno al Tur-
co.

Cose opposte
ad Ariadeno
ne la richieffa
di esser fatto
Ammiraglio
di mare del
Turco.

Resoluzione
del Turco so
pra la cosa
di Ariadeno,
per la quale e
ra rimesso al
giudicio di
Abraim in
Soria.

Monte Ama
no hoggi si
chiama Mō
tagna Negra
Ariadeno a
ritrouar A-
braim in A-
leppe.
Abraim scri-
ue in comen-
datione di A-
riadeno sette
re caldissi-
me a Solima-
no.

Ariadeno
da Aleppe a
Costantino-
poli.
Rosette fra-
tello di Mu-
leasse Re di
Tunisi.

Oration di
Ariadeno a
Solimano ar-
tificiosis nel
genere deli-
beratiuo.

tempo Abraim si trouaua assente, la cui amicitia egli soleua mantenersi con esqui-
siti seruigi, et col presentargli ogni anno qualche bella cosa. Costui essendo in quel
tempo andato alla guerra di Persia, si ritrouaua alle stanze in Aleppe, essendo
p passare l'Eufrate alla primavera. Solimano nōdimeno gli fece risfōdcre da Aia-
ce, & Cassim Bascià, che gli pareua, che la conclusione di quella impresa, che s'ha-
uea da pigliare, si deuesse rimettere al giudicio d'Abraim; perciocchè egli principal-
mente à persuasione, & conforto di lui era stato chiamato di Barberia. Et perciò,
s'egli uoleua ottener cosa alcuna, andasse à trouarlo in Soria, accioche con l'auto-
rità, et opinione di lui si potessero ordinare, & prouedere le cose, che faceuano bia-
sogno. A questo modo essendo ributtato in Soria, anchorche hauendo manifestam-
ente hauuto repulsa, paresse, che ui lasciasse dell'honor suo; ciò nondimeno sop-
portò copertamente, & in pace, & si risolse in ogni modo di uoler prestamente
andarui per terra. Percioche, essendo egli huomo molto bramoso di nuoua guer-
ra, & di nuouo imperio, non haueua rispetto à età, nè à fatica, sì che egli non uo-
lesse passare i gioghi del monte Amano hora detta Montagna Negra; anchorche
fossoro alhora carichi di neue. Era alhora Abraim in Aleppe il quale hauendolo rac-
colto con grande honore, & uditolo ragionare della maniera, & ordine, che s'ha-
uea à fare la guerra, & del modo d'occupare l'Africa, talmente se ne marauigliò
ch'egli misò, che nessuno altro, nè meglio nè più felicemente di lui fosse per guerra
reggare in mare; onde poi rescrisse à Solimano, che in Ariadeno si trouaua uno
ingegno dotato d'ogni lode di uirtù di guerra. Et perciò egli haurebbe fatto bene
à dar fede à quello huomo di consigli di grauissima importanza, et lo confortaua,
che per honorarlo lo facesse un de' suoi Bascià, & oltra ciò generale di tutta l'ar-
mata. A questo modo Ariadeno caldamente raccomandato da Abraim à Solima-
no si ritornò à Costantinopoli; & fu riceuuto con buonissimo animo. Percioche si
grande era l'autorità d'Abraim, anchorche fosse assente, che le uolontà, & le pa-
role di ogn'uno, ò per adulatione, ò per paura, si gouernauano a' cenni di lui, come
à espressi comandamenti. Haueua Ariadeno menato seco d'Algeri Rosette Afria-
cano fratello di Muleasse, Re di Tunisi, cacciato di casa alcuni anni innanzi, il
quale in quella sua miseria era ricorso à lui, come dirò poi; à costui facilmente
haueua egli persuaso, che egli uenisse seco à Costantinopoli; perciocche con l'auto-
rità & mezo di lui l'haurebbe rimettere nel regno di Solimano. Hauendo egli
dunque mostrato a' Bascià questo Rosette per occasione della guerra Africana,
& hauuto molti ragionamenti del muouere questa guerra, introdotto à Solima-
no gli ragionò in questo modo. **Q**UEL medesimo appunto, che il sacerdote con
alta uoce suol pregare à gli Imperatori Ottomanni, quando essi entrano nella mo-
schea à fare oratione, quello ti priego anch'io, ò Solimano; cioè, che tu ti debba ri-
cordare, chei tuoi maggiori te hanno con la pietà, & giustitia acquistato questo
imperio, il quale è il maggiore, e il più ricco, che Iddio desse mai à huomo del
mondo, perciocche la Fortuna mai non ingannò coloro, che uanno per questa
uia, & tu insino ad hora hai così ben caminato per le orme loro, che facilmente

hai

hai auanzato il nome, & la gloria di quelli mantenendo tu la giustitia fra tuoi, et quel che è proprio ufficio di uera pietà, infiammato di speranza d'eterna lode, di continuo guerreggiando contra i nimici della nostra religione. Predesti dunque Belgrado, espugnasti Rodi, tagliasti a pezzi in battaglia il Re d'Vngheria, due uolte mettesti a fuoco, & ferro Lamagna, di maniera, che Carlo, ilquale i Christiani uogliono, che ti sia eguale d'imperio & di ualore, come che hauesse in suo fauore di tutte le nationi, spauentato dallo strepito delle tue armi non uolle uenir teco a battaglia. Ma, percioche alcuno Imperio, & sia pur quanto si uoglia grande, nè alcuna, benchè chiarissima uittoria, non empiono la grandezza d'un animo eccelso, nè possono satiare altrui di gloria, perciò hai tu mandato le tue uittoriose insegne contra i Parti, & i Persi, accioche quelle nationi, le quali empientemente si sono ribellate dalle diuine leggi, quasi purgate con l'armi sacre, et finalmente purificate con le tue uittorie, ritornino a gli antichi costumi della religione. Ma faccia pure Iddio, che ciò ti riesca & nel principio, & nella fine molto honorato, & magnifico, mentre che a me sia lecito, ilquale son fatto uecchio nell'arme, & ne' pericoli, raccontare quelle cose lequali mettono bene, & scoprir finalmēte a maggiore, & più honorata gloria del tuo nome quelle, che io ho imparate per lunga esperienza, nè uolere per auentura credere, ch'io dica ciò per ambitione, percioche la Fortuna assai più, che a bastanza ha fauorito le cose mie, laquale, essendo io pouerissimo a casa mia, & con dubbiosa speranza ueleggiando al suo uento, m'ha dato di molte uittorie, larghe ricchezze, & finalmente il regno. Ma oltra di ciò, il meglio, che m'ha potuto dare Iddio, è, che io si uenuto a trouarti, & ragionando di cose di grandissima importāza sopra ciò ti possa consigliare. Percioche io son per darti cosa la più utile, & la più eccellente, che possa darfi nelle cose del mondo & della guerra, cioè consiglio tutto pieno di fede, & d'esperienza delle cose del mondo; & benchè paia, che i uecchi oltra quello non possano dar nulla, nondimeno sono anchora assai ben gagliardo delle forze del corpo, talche io ti posso non meno offeruare, che promettere di ualorosamente seruirti in ogni pericolo di mare, et di terra. Ora infin dalla mia giouanezza io ho sempre impiegato ogni mio studio, & pensiero, seguendo in questo i consigli, & i disegni d'Oruccio mio fratello huomo fortissimo, cioè d'ampliare i termini della nostra religione, di perseguire i Christiani per terra & per mare, & non ho mai disiderato maggior cosa, se nò che le tue armate, & genti accompagnassero con l'affettione et cò le forze mie, et che finalmēte io fossi fatto sotto la scorta tua Capit. o ueramente Alfice, che certo non m'aggraua piùto ubbidire a huomini migliori, ch'io non sono. Che, se Dio mi farà q̄sta gratia, gli Spagnuoli in breue tēpo saranno cacciati di tutta l'Africa; & tu intenderai, che i Mori saranno passati in Ispagna all'antico Imperio di Granata: gli Africani & gli Arabiti ubbidiranno, & per nò ragionare della Sardigna, nè della Corsica, la Sicilia sia nostra, la quale quando haueremo occupata, faremo morir di fame l'Italia, & d'ogni parte l'assalteremo con l'armate, laquale per essere trauagliata dalla discordia de' Prē

Otrãto fu p
so in Italia
da' Turchi
del 1480.
nel qual'an
no morì
Maomette,
onde egli fu
in pochi mesi
racquistato
da Alfonso
Aragonia
Duca di Ca
lauria figliuo
lo di Ferdina
do Re di Na
poli.
Del 1486.
finì la guer
ra in Grana
ta da Ferdina
do Re di Spa
gna, p laqua
le in dieci an
ni, che durò
tutti i Mori
furono scac
ciati di Spa
gna.

cipi, & debole per hauer le sue forze diuise, & quãto à quella parte, che guarda uerso la Sicilia & la Macedonia, seruirà con ogni conditione, dou' ella si liberi dal giogo de gli Spagnuoli. Et nõ ti uoler credere, che hoggi in Italia siano quelle forze, & quella unione, che ui furono quando il bisauolo tuo Maomette, hauendo preso Otrãto, mise grãdissimo spauẽto nõ pure à gl' Italiani, ma à gli altri popoli anchora. Percioche egli nel successo di quella guerra, laquale à pena tutti i principi Christiani furono bastati à sostenere, senza dubbio si sarebbe insignorito della città di Roma, per congiugere insieme gl' Imperii del Ponẽte et del Leuãte, secondo la ragione & lo honesto, nella sua antica sedia imperiale. Ma egli tolto in un subito dal mondo fu rapito in cielo, & ciò p lasciare à te questa opera di perfetta uirtù, sì come ti promettono i fati, & le stelle. Nè però col darti questa speranza d'un grande, & inusitato trionfo, l'interrompo io, nè trattengo, sì che tu non uada in Leuante, & che tu non faccia guerra contra gli antichi, & empii nemici degni della morte: percioche à me basterà la armata senza più, dellaquale tu non hai punto bisogno, hauendo à guerreggiare nel paese fra terra; acciò che mentre tu soggioghi l'Asia, dall'altra parte l'Africa, laquale è la terza parte del mondo, ti si faccia soggetta. Ma innanzi à ogni altra cosa s'ha da cacciare di Tunisi Mualeasse, che per la sua insatiabile auaritia, per uituperosa, & insolente lussuria, & per dispietata crudeltà è in odio à Dio, & à gli huomini del mondo; ilquale, hauendo ammazati à tradimento diciotto fratelli, ò uero quel, che pare assai più crudele, che la morte, crudelmente abbaccinati; regna talmente solo, che non s'ha lasciato nessuno nè parente, nè amico; percioche con animo non meno ingrato, che perfido ha scannati anchora tutti quanti gli amici del padre, iquali con singolar fauore l'hanno inalzato al regno, per rimertarli tosto dell'obbligo, che gli hauea. Con questa bestia haueremo noi à fare, laquale, non essendo amata da nessuno, facilmente è odiata da tutti. Gli Arabi con continue correrie lo trauagliano, & egli è sì da poco, uituperoso, & uile, che più tosto sopporta l'ingiurie loro, che se ne uoglia uendicare; & questo mezo huomo tiene in catena Turchi huomini ualorosi, nè ancho riconosce l'imperial tuo nome, da cui d'ogni parte si pigliano le ragioni humane, & diuine; & quel, che non è punto da sopportare, egli fa uorisce gli spagnuoli a Tripoli, accioche Agi, & Mosè ualorosi Capitani Turchi siano cacciati della città di Taiorea. Questa fiera dunque, sì come quella, ch'è disarmata d'unghie, & di dẽti, per questo anchora ageuolmente atterreremo; per che con esso noi si ritroua Roscette suo fratello, desiderato da i desiderii & preghi d'ogn'uno. Della persona di costui ci seruiremo noi per mostra, accioche la impresa, quãto presenteremo le genti alle porte di Tunisi, si possa cõducere à fine senza pure alcuna ferita. A te starà poi mettere chi ti parrà al gouerno delle cose d'Africa, ch'io per me mi reputerò hauere acquistato imperio, & gloria à bastanza, quando, ritornando tu di Persia con l'hauer uinto i nemici, ti si darà uinta & pacifica grandissima parte dell'Africa. Per uiaggio poi, & questo uoglio prometterti per mia particolare impresa, io farò ogni opera, che i Christiani anch'egliano

piangano i danni loro; e che, s'io mi incontro in Andrea Doria, egli non s'allegri lungo tempo de i suoi malefici; perciocche questo solo mi tolgo io à perseguitare, come uero, e proprio nimico, ò per memoria de' danni riceuuti, ò per concorrenza di gloria; il quale, quando ci sia tolto dinanzi, tu solo sarai signor di tutti i mari; e credi à me questo, che chi riuscirà uincitore in mare, facilmente anchora sarà signor della terra. Ora Solimano, il quale secondo il costume de i Principi eccellenti, era usato di mandare nell'animo le cose ascoltate con granità, e quindi di considerare bene ogni cosa, e con gran giudicio pigliarui sopra risoluzione, hauendo lodato l'affettione di Ariadeno, licentiò il consiglio. Et non molto dappoi fu fatto il partito nel parere d'Abraim, che Ariadeno fosse aggiuto per quarto à tre Bascià, il quale è honor di suprema dignità, e ch'egli fosse Ammiraglio di tutto il mare; talche l'isole, i porti, le città, et i popoli maritimi l'ubbidissero, e ch'egli potesse far galeotti, marinari, e soldati, tutti quei, che e' uolea, e doue e' uoleua, e cacciarli sù le nauì. Publicato questo Solimano a' xvi. di Maggio gli consegnò di sua mano lo stendardo, lo scettro, e la spada; e gli ricordò, che facendo qualche notabil proua egli aggiustasse fede alle sue promesse; e uscendo egli di corte Aiace, e Cassim Bascià, e il Capitan della guardia del Signore con solenne pompa facendosi portare innanzi le insegne del nuouo honore, l'accompagnarono all'arsenale, e subito gli furono contati ottocento mila ducati di oro per le spese della guerra, e gli furono dati da ottocento Gianizzeri della guardia, nè dimorò molti giorni à Costantinopoli, ma con una armata d'ottanta galee, e d'alcune fuste, benissimo fornita d'arme, d'huomini, et di uittouaglia, uscendo dello stretto di Gallipoli, s'inuiò uerso Italia, lasciando con dodici galee Amurate Capitano, il quale traghettasse di Europa in Asia Solimano e lo essercito suo, il quale andaua alla guerra di Persia; et egli poi hauendoli passati tutti giòse Ariadeno à Modone. Ora, mentre egli all'improviso passaua il Faro di Messina, Messinesi gridando all'armi, temettero grandemente di perdere la città, e il porto loro; ma hauendo poi passato il golfo di Vibona, assaltò San Lucidio nella riuiera di Calauria; questa terra già si chiamò Tempia posta sopra una balza, la quale guarda in mare; e assai ben forte di mura; ma tanta fu la furia de' Turchi, che gli diedero l'assalto da terra, che gittati giù i difensori poco si pote difendere, doue il danno de' terrazzani fu tanto maggiore, quanto che nessun di loro hebbe agio di fuggire; perche il Podestà in quella paura ascondendo le chiavi troppo diligentemente haueua serrata la porta, che era dall'altra parte doue entrarono i nimici. Quindi, hauendo egli fatto una gran preda di persone et d'ogni sorte cose, se n'andò al Citrario, doue egli hauea inieso da i prigionieri, che si fabricaua una armata; questa terra essendo uuota d'habitatori, iquali s'erano fuggiti, subito abbruciata, et col medesimo fuoco furono arse sette galee, lequali non haueano anchora fornite le poppe, e le corse; ma poiche tutta l'armata fu ueduta da Capri sopra Napoli, cò così terribile spettacolo spauentò tutta quella contrada, che molti teneano p' certo, che, se il nimico, mettendo le genti in terra, subito si fosse accostato alle nu

Ariadeno fatto uno de' tre Bascià del Turco, et Ammiraglio del mare.

Ariadeno dallo stretto di Gallipoli uerso Italia.

Messinesi fatti in arme spauentati, e l'armata di Ariadeno, di San Lucidio in Calauria anticamente detta Tempia assalata da Ariadeno, presa, e saccheggiata.

Ariadeno al Citrario, e trovato uuota l'arte insieme con sette galee, che si fabricano. Ariadeno sopra Napoli.

La terra de
l'Isola di Pro
cida presa da
Ariadeno.

Terra di Spe
lunca celebra
ta ne l'istorie
di Cornelio
Tacito presa
da Ariadeno

Turchi d'im
prouiso assal
tano Fundi,
la faccheggia
no, e tagliaro
no tutti i fu
dani a pezzi.
Donna Giulia
Gonzaga p
bellezza, per
ualore, & uir
tù celebrata
da molti illu
stri Poeti, &
sopra gli al
tri dal Mol
za huom a
suoi tempi ra
risimo & sin
golarissimo.

ra, Napoletani in quella subita paura à fatica hauerebbono difeso la città. Passò dunque in quel uiaaggio à Procida prese la terra, & arrendendosi gli sopra la fede sua i guardiani di una picciola rocca, che ui è, lasciò loro la libertà; & essendo entrato di notte nel porto di Gaeta, passato il promontorio dirizzò il uiaaggio suo alla Spelunca, talche fu creduto, che poco ualorosamente egli si lasciasse uscir di mano l'occasione di pigliar Gaeta; perciocche poco presidio era nella città, & nella rocca, massimamente di notte, & à una subita paura, & i giouani Gaetani auezzi andare guadagnando per mare, & occupati nelle possessioni si ritrouauano in quei giorni fuor della città. La terra di Spelunca è posta giù à pie delle montagne di Fundi, doue finendo le balze, si comincia il piano della spiaggia di mare, luogo celebrato nelle istorie di Cornelio Tacito per la ruina già della grotta con pericolo grande di Tiberio Imperatore. Gli Speluncani spauentati ueggendosi sopraggiungere all'improuiso la furia d'una sì grande armata, tentando à pena di difenderli si perderono di animo, doue il nimico entrato dentro prese da mille & dugento persone tra donne & huomini, che non faceuan difesa. Era fuggito nella rocca Pellegrino huomo molto ricco in quella terra. Costui fu auisato da Ariadeno, che subito s'arrendesse, & non prouasse la forza, che, se ciò tosto faceua, sopra la fede sua sarebbe stato libero; & s'egli si fosse sforzato di uolersi difendere insieme con la rocca, in breue con crudel supplicio hauerebbe portato la pena della sua pazza ostinatione, & la terra sarebbe stata abbruciata, doue egli mezo morto di paura non mise tempo in mezo, ma uolle più tosto assicurarsi la uita sopra la fede di un barbaro, che mettersi al pericolo della morte quasi certascosti, uscendo egli su la riuu, & gittandosi gli innàzi inginocchioni, gli fu concessa la libertà, & quello che fu d'umanità gli furono restituiti la moglie, il figliuolo, & la nipote, piangendo quiui l'una et l'altra parte d'allegrezza. Quella medesima notte anchora da due mila Turchi dell'armata caminando per poggi aspri, & impediti da pruni, arriuarono a Fundi, quiui uicino à dieci miglia; guidati per quel che si crede, da huomini del paese di coloro, iquali presi gli anni passati in mare, uenendogli à noia quella durissima seruitù haueuano, rinegato la nostra fede, & fattosi Maometani. Ora tanta fu la prestezza di costoro, iquali, uolando si può dire ui giunsero, & ruppero, la porta che Donna Giulia Gonzaga, già nuora del sig. Prospero Colonna, à pena hebbe tanto spatio, che mezo nuda potesse montare à cavallo, & quindi già ueduti i nimici fuggirsi alle montagne. Dicesi, che Barbarossa, come egli poi parue, che hauesse à dire desideraua molto di pigliare questa donna, intendendo, come ella era bellissima, & di grandissimo ualore, per donarla à Solimano. Ma i Fundani furono tagliati à pezzi, & quasi tutti presi, s'arrese anchora lo Steccaccio Podestà poco animoso, ilquale con una turba di donne s'era fuggito in una torre, essendo egli già spauentato per uedere abbruciata la porta, & insieme per lo grido de i barbari, & per lo piato delle donne, Hauendo presa la torre i Turchi corse à spogliar la chiesa leuarono gli ornamenti alle sepolture de' Signori Colonnese, & stracciarono anchora le insegne di guerra indorate,

dorate, & così carichi di preda ritornarono alla armata. Vn'altra parte di galee anchora si uolse à Terraccina, et quiui parimente, essendo fuggito il popolo alle montagne furono messe à sacco le chiese, & i uecchi deboli, & alcuni ammalati furono tagliati à pezzi in letto. Questo spaueto giunto subito da Piperno a Roma, impaurì talmente gli animi d'ogn'uno, che se il nimico con quello empito fosse giuto a Ostia si credea, che tutta la città si sarebbe fuggita nella Sabina, et nel paese di Toscana: percioch'essendo alhora Papa Clemente ammalato, non si gli potea fare uellare, et la salute publica non era alhora difesa più, che da centouenti Alabardieri Tedeschi, et da quarantasette cauai leggieri, iquali erano a guardia del Papa et di palazzo, nè i forestieri erano punto d'accordo co' Romani, attendendo ciascuno più tosto alle priuate, ch'alle publiche cose. Raurandosi nondimeno i Card. in quel pericolo, & spezzando le porte dell'erario per autorità del collegio diedero denari al Car. Ippolito de' Medici, accioch'egli pigliasse la cura di guardare la spiaggia alla marina. Costui prestamete assoldò alcune fanterie, le quali però, si come auiene in quelle frette, erano di pessima & disordinata qualità di persone: tanto che per uiaggio hauendo con graue ingiuria tagliato a pezzi gli huomini, & saccheggiato Piperno, & uituperosamente dato il guasto alla contrada di Montalto, et di Corneto, senza uergogna alcuna pareua, che haueessero riuolti gli animi loro in rabbia di nimici. Ma Barbarossa, psuerando nel suo uecchio disegno, subito che fu arriuato all'Isola di Ponza per torre acqua, passò in Africa, cō tanta prestezza, che giunse quiui, prima che e' fosse creduto, che si fosse partito dalle nostre riuere: percioch'egli uolle ingannar Muleasse con quella diuersa nauicatione, per farlo sponeduto, & esso dinanzi falsamete hauea dato uoce di uolere dare il guasto all'Italia, et specialmente alla riuiera di Genoua, et alla Spagna: et ciò per uendicar l'ingiurie, che'l Principe Doria hauea fatto a Corone, & a Patras; talche per congettura non in tutto uana, poiche passato il golfo di Messina hebbe cominciato a costeggiare le riuere d'Italia, & abbruciare ogni cosa si pensaua, ch'egli fosse per assaltare la riuiera di Genoua, & poi la Spagna. Et i Venetiani anche eglino in qualche parte scema uano la paura a Muleasse, & a gli Africani, hauendo eglino messo in punto una grossa armata, con cinque decime, che haueuano imposto a i beneficii, anchorche il Papa mal uolentieri il comportasse, per pagar le ciurme di quei denari. Percioche, che haueuano bisogno Venetiani d'una armata sì grande, andando Barbarossa in Africa specialmente, armandosi ella con tanta spesa, & con tanta inuidia: ueramente questi huomini di gran prudenza, iquali diligentemente solleuano spiare, & intendere i consigli de' Turchi in Costantinopoli, per certo haueuano inteso, che tante galee erano messe insieme contra il Principe Doria, per rendere i medesimi, & dopoi danni a' Christiani. Hauea oltra di questa Muleasse inteso dalle spie, che Roscette suo fratello, il quale egli temeuo molto, era stato lasciato a Costantinopoli in libera prigione quasi che si fosse presa alhora un'altra espeditione lontana dalle cose d'Africa. Percioche egli auisaua di non potere essere più gagliardamente assalito, & combattuto, che col presentarsi il suo concorrere

Terraccina si
fa da' Turchi
& saccheg
giata.
Roma spau
tata per i Tur
chi col uiu
ni.

Ippolito Car.
de' Medici ac
cogliendo gente
per commissione
de' Card. per
guardare la
spiaggia a
la marina
da' Turchi.
Piperno &
altri luoghi
saccheggiati
da le genti d
Card. de' Me
dici.
Ariadeno de
l'Isola di P
za in Africa.

Venetiani cō
grossa arma
ta fuori per i
mori di Aria
deno.

Stato de la
Africa dop
po la ruina
di Cartagine
fatto i Roma
ni.

Vandali fu
perati in A
frica da Be
lisario.

Illiberi città
de la Ando
logia, da' no
stri detta
Granata se
dia de' Mori

Somma di
quanto fece
ro i Mori in
Ispagna.

Regno di Tu
nisi Bugea, e
Tripoli già
prese dal Na
uarro, città
de lo stato di
di Tunisi Re
gno di Fessa
ne la Mau
ritania.

nel regno, nel quale per coscienza delle sue ribalderie si conosceua, che quasi tutti gli Africani, & gli Arabi, ch'erano per uoltarsi. Ma perche io son giunto a questo luogo, sarà bisogno raccontar breuemente quel, ch'io ho udito dire dell'Imperio di Muleasse, et de' costumi de' gli Africani; percioche la uittoria dell'Imperatore scriuendo io m'ha aperto molte cose degne di cognitione, le quali lungo tempo sono state intese solo da' mercanti. I Romani poi c'hebbeno ruinato Cartagine, & leuati uia i Re, per la fertilità del paese presero ad habitare & illustrare l'Africa col mandarui di molte colonie, & la tennero gouernata da i lor Procosoli infino alla uenuta de' Vandali, iquali mentre, che usauano ogni maniera di crudeltà in uituperio del nome Romano, furono da Belisario superati, & spenti. Ella fu fatta poi prouincia de' gli Imperatori Greci, iquali ui mandauano ogni anno i Capitani, & presidenti loro. Finalmente pigliando forza la setta di Maomete, i Saracini di Soria, di Egitto, & di Arabia mosi da religione con tanta furia lo assalirono, che cacciatone i Christiani, et introdottau i diuulgata per tutto la superstitione, passarono uittoriosi fino in Ispagna; & poiche gli Africani, gli Arabi, e i Mori, & finalmente tutte le nationi di Barberia, facilmente hebbero presa la nuoua setta, in Illiberi città reale della Andologia, la quale i nostri chiamano Granata, fu posta sedia de' i Mori, et in Cordoua fu ordinato lo studio con una solenne libreria, doue i professori delle lettere Arabeche, insegnando a i giouani, & rileuando le discipline delle buone scienze et dell'arti, le quali ueniuan mancando appresso de' Greci, fiorirono con singolar gloria de' gli ingegni loro. Fiori nondimeno ancho in lor lo studio della militia; di maniera, ch'essendosi lungo tempo combattuto co i popoli Oretani, Celtiberi, & Carpentani uicini a Madril, & Toledo uscendo fuora Miramolino quasi tutta la Spagna fu soggiogata dalle armi de' Mori. Ma finalmente doppo seicento anni, all'età nostra essendosi assediata & presa Granata per uirtù del Re Ferrante, tutto il nome de' Mori fu cacciato di Spagna. A questo tēpo in Africa i maggiori Re di forze, et di grādezza d'Imp. sono il Re di Tunisi, et quel di Fessa; ma quei di Tunisi, per lūga antichità d'Imperio, et p gran nobiltà di sangue, sono di molto maggior autorità; percioche da loro si pigliauano i sacrificii, et tutte le ragioni. Perche sopra Tunisi tre giornate u'è la città di Carouanna, uenerabil molto per religione d'una antica moschea, et per un collegio, che u'è di santi sacerdoti, & perciò libera et esente, doue si sepelliscono i Principi Mori & Arabi, anchorche siano morti in lontani paesi. Perche essi si dāno a credere, che l'anime di coloro, le cui ossa sono sotterrate in quel santo luogo, come purificate, et nette, siano efficace mente raccomandate à Dio dalle orationi di quei sacerdoti, à impetrare la felicità di uita eterna. Il Regno di Tunisi si distendeva da ottocento miglia in riuiera da Ponēte à Leuāte; percioche Bugea, et Tiepoli città famose per lo mercato, et per lo studio, le quali il Nauarro prese p guerra in diuersi cōfini del Regno, erano de lo stato di Tunisi, il quale dalla parte di dētro attribuiua anchora fino all'arene di Etiopia. Ma i popoli di Fessa, nella Mauritania Tingitana posti su'l fiume Sala, il

quale capace di naui grãdi corre nel mare, d'apparato da guerra, et di soldati uincono tutti gli altri. Percioche honoratamẽte sostengono Portoghesi, co' quali di continuo fanno guerra, talche menano in battaglia da trẽtamilia caualli, et co' animi et forze prouissime difendono le lor riuiera: gli altri paesi et città sò possedute da Signorotti, iquali essi chiamano Secchi, massimamẽte circa la riuiera. Ma fra terra uãno errando i Numidi tutti per un nome chiamati Arabi, iquali fanno guerra con gli Africani, et fanno pace per denari. Costoro hanno per costume di far nascere le cagioni della guerra, mäteren le brighe, et sempre essercitarsi nell'armi, et tengono schiavi, et specialmente Neri, iquali attendono a lor bestiami, et à la uorare il terreno, uatandosi eglino d'esser nobilissimi sopra tutte l'altre nationi, deriuando la progenie loro, senza mescolar sangue co' altri, dall'antica origine degli Africani. Diuisi in molte squadre dal Nilo uerso la parte di dẽtro si distendono fino al mare Atlantico, et hauendo egli habitationi incerte, terminano nondimeno gli stati loro co' certi cõfini di uillaggi. La uernata sogliono discostarsi dal mare, et ritirarsi uerso il paese di Neri, inuitati dalla tepidezza del terreno et dal l'aere temperato. La state poi ritornano alle biade, che à pena son mature, p'usurparsi il frutto delle fatiche d'altri. Nessun fra loro, eccetto alcuni pochi sacerdoti, impara lettere. Percioche eglino con tanta diligenza nõ attẽdono alla religione, come fanno i Mori, ma cõsemplici et expedite cerimonie, et senza dubbio sono migliori di loro di fede, d'integrità, et di uirtù d'animo, et finalmẽte in guerra, et in pace. Cosa incredibile da dire, con quanto poco uitto essi mantengano le forze, et la sanità loro. Percioche essi finiscono i conuitti loro, cõ fichi secchi, datterì, un poco di minestra, et latte forte, et alhora è, che sguazzano, quando hanno fatto preda da caccia, o di uccellare a falconi, de' quali essi si diletano molto. Tutta la facultà del patrimonio loro è un cauallo corridore, ilquale questi huomini mezzo nudi, et pauerissimi comprano molto caro; et ciò non è merauiglia, peche tutta la uita, et la uigilia loro, se non si fa guerra, si spẽte in ladronexzi, et in caccie. Le mogli cõ tãta humiltà seruono i mariti, che elle gli gouernano, et mettono a ordine i caualli. La state e' l'uerno coloro, che caualcano portano una ueste lūga foderata di pelli, perche ella sostien benissimo i uenti, et ne' caldi grãti gli difende dal Sole, portano in capo uno inuoglio di pannolino cõ alcune pieghe riuolte intorno il mento, ilquale nõ fa brutto uedere; et smontati a cauallo si seggono rannicchiati, et pochissimo uanno a piedi. Et col piegar si spesso, et con lo stendere le mēbra, et con le fregagioni cercano di sudare. Con questo essercitio, senza infirmità, et pericolo di medicina diuengono molto uecchi, di maniera che essi nõ si accorgono, quando soprauen loro l'hora della morte, et lieti mancando loro à poco à poco lo spirito, più tosto, che essendogli tolto, piaceuolmente si muoiono ragionando co' figliuoli. Di questa natione fu Lentigesia madre di Muleasse, dōna d'animo uirile, sorella d'un di quei Signorotti chiamato Dorace, dal cui ingegno, et uirtù essẽdo aiutato, et spinto Muleasse si acquistò il Regno. Percioche Maomete ilquale cõ molta grandezza, et con molta gloria era regnato trentadue anni, ueggendosi

Conditioni,
costumi, &
uita de' Numidi
chiamati tutti per un
nome Arabi.

L'iglesia madre di Muleasse Re di Tunisi, & sorella di Dorace, signora tra gli Arabi.

XXII. figliuoli hebbe Maomette Re di Tunisi. Disposizione di Maomette di lasciar herede del Regno di Tunisi Maimeone suo maggior figliuolo. Maimeone uenuto in prigione da Muleasse suo fratello.

Bagrada fiume illustre in Africa hoggi si chiama Maggiordea. Due soli fratelli di Muleasse Rossete, & Abdemelec li saluano. Adrumento, si dice hora Maometta.

Mansfete, & Mesuare amici di Maomette Re di Tunisi fatti morire da Muleasse.

giunto all' hora del morire, pareo, che per legittima ragione fosse per lasciare herede del Regno Maimeone maggior di tēpo di uentidue suoi figliuoli, se Lētigesia corrompendo cō denari i ministri del Re, nō hauesse subornato il marito in quelle ultime angustie della uita, stancandolo cō' preghi, et ingannandolo con gli inganni, a lasciare il Regno a suo figliuolo. Maimeone adunque ilquale poco dianzi, per sospetto d'esserli uoluto far Re, rispetto all' honorato ualor di guerra, che era in lui, era stato cacciato dal padre in prigione, spirando lui, mētre che egli speraua uscendo di carcere essere fatto Re, per cōmessione di Muleasse fu ammazzato. Rossete, che era il secondo ilquale habitaua fuor della rocca con le mogli, non pote esser preso, gli altri fratelli incrudelēdo Muleasse nel sangue loro secondo il costume de' barbari, parte furono scannati, parte cō un ferro affocato accostatogli a gl'occhi furono accecati. Tra questi furono Barca, et Belete, et Saeti huomini homai d'età ferma, & per la nobiltà delle madri loro generati a speranza del Regno, iquali quando fu preso Tunisi nella uittoria dell' Imperatore, per quella lor miseria cō graue infamia & biasimo del Re ritornato in istato, fecero fede appresso a' nostri huomini della crudeltà de' Mori. Due giorni poi anchora fuggendo, Laselle et Abram, & con essi quattro fratelli, iquali erano quasi garzoni, mentre che paurosamente cercauano il guado del fiume Bagrada, ilquale hora si chiama Maggiordec, che per auentura alhora era molto ingrossato per le pioggie del uerno, furono presi da Solace Capitan de' gli Arabi, ilquale non meno auaro, che crudele, li diede a Muleasse, che gli fece morire. Due soli di tutti gli altri Rossete, et Abdemelec, mentre che sopra l' Adrumento hoggi detta Maometta fuggiuano, quasi col medesimo caso, ma non già con cattina sorte, diedero nelle mani a Murabito, dalquale inginocchiandosi gli eglino a piedi, & raccomandandogli la uita loro, e'l sangue reale, furono saluati; talche cercando l' Arabo ricco d'acquistarsi lode d'animo generoso, uenēde nondimeno a Muleasse l' arbitrio della crudeltà sua. Per cioche egli hebbe da lui il prezzo del tradimento, & in questo mezo eglino, quasi che hauessero ingannate le guardie, furono commodamente mandati a Bentiese amico suo Capitano de' gli Arabi. Ma appresso di costui anchora, subornando per tutto Muleasse i traditori con di molti denari, & essendo lor fatti ogni di nuoui aguati, si ritirarono alla città di Biscari, laquale è molto fra terra, quindi Abdemelec essendogli hoggimai uenuta a noia così dubbiosa Fortuna, rifiutando affatto ogni speranza di Regno, in uno otio sacro si diede tutto alla religione. Ma Rossete con tanta diligenza et cura fu custodito da tutti gli inganni di Muleasse appresso Abdala principe della città, et poi suocero suo, che anchora per paura di ueleno, altro non si daua a mangiare al genero, se nō uiuāde meze mangiate da lui & dalla moglie. A questo modo Muleasse hauendo ottenuto il regno paterno, et hauendo deliberato di non uolere perdonare a nessuno del sangue reale, ammazzò anchora alcuni fanciulli figliuoli de' fratelli, et hauēdoli lungo tēpo martoriati & stratiati con diuersi tormenti, ammazzò due amici del padre Mansfete, & Mesuare huomini di grande auttorità, cō l'aiuto & fauore de' quali esso

haueua

hauend preuenuto Maimone:percioche esso non gli uoleua remunerare altrimenti del gran beneficio, ch'egli hauea riceuuto da loro, & giudicaua, ch'egli no facilmente fossero per fare il medesimo contra di lui, come huomo ingrato. Incrudeli anchora contra alcune matrigne, & concubine del padre con crudeltà scelerata, spignendolo a ciò Lentigesia; percioche essendo egli huomo di dishonesti costumi, & inclinato molto all'amor de' Maschi, publicamente diceua male di Maomete suo padre, come donnesco et effeminato; ilquale, consumando tutto il tesoro reale, haueua fatto spese grandi, per mantenere dugento donne insieme, per sfogar la lussuria ne' giardini reali, dellequali hauea hauuto tanti figliuoli, iquali fossero concorrenti nel Regno; & perciò haueua lasciato à lui un negotio grauissimo, et pieno d'odio in deuer gli ammazzare. Vi furono ancho di quelli, iquali credettero che il figliuolo parricida quando suo padre era ridotto all'estremo, & che egli mostraua qualche segno di miglioramento & di uita: se lo leuasse dinanzi con una medicina auelenata, & non molto dappoi Dorace, ilquale fauorendolo la sorella era stato eletto Capitan generale, per suo particolar conto mosse guerra contra Meschine un di quei Signorotti Arabi; percioche alcuni anni innanzi, uinendo Maomete, appresso ilquale egli era molto in gratia, haueua riceuuto da lui graui ingiurie, & era stato cacciato di una parte del paese. Ma Meschine credette al suo potentissimo nimico, come debole, & sproueduto; & ciò per ritornare à tempo, quando il nimico si partiu, mettendo insieme aiuto à difendersi dall'ingiuria. Quella contesa spesso di qua, & di là trauagliata con uario successo, tirò alla fine il Re istesso in quella guerra; ilquale stimaua, che fosse d'honor suo il non mancare alla guerra una uolta incominciata, & honoratamente difendere la parte del zio, & suo Capitan generale; affermandogli Lentigesia, che al nome reale pareua che fosse tolto tutto quello, che Dorace tarda, ò lentamente aiutato perdeua. Essendo adunque andato Muleasse nel campo di Dorace con una gran caualleria, & con fanteria di Turchi pagati, la cosa hebbe questo fine, che Meschine fu rotto; & l'Re troppo caldamente mostrando il suo fauore uerso il zio, gli abbruciò le biade hoggimai mature. Ora non potendo questa crudelissima, & inusitata ingiuria rompere punto lo animo di Meschine, tanto gagliardamente lo mosse, che andandoui lui, & solleuando quasi tutta l'Africa tutti i Capitani de' gli Arabi, fu mossa una grande, & pericolosissima guerra à Muleasse; & fu chiamato Roscette da Biscari con isperanza di esser rimesso nel Regno, doue non un solo, ma ciascuno di quei Signori Arabi uicini con singolare affettione contribuua còtra Muleasse caualli, arme, & gente; essendo sforzato ogn'un di essi, se tutti s'accordauano facendo lega insieme, con lo effempio di Meschine temere del suo stato. Còferirono con Meschine i consigli, le genti, et le forze loro, Vlete, Iacob, Morabito chiarissimi Capitani d' Arabi; & hauendo cauato Roscette di Biscari, & adornatolo d'insegne reali, s'accamparono appresso alla Città di Bechia, laquale è lontana à Tunisi una giornata. Quella fama de' nimici, che gli ueniuan addosso spauentò grandemente Muleasse, benchè di sua natura bellicoso, ma pure alho-

Dorace fatto Capit. generale del Re di Tunisi moue guerra à Meschine un de' Signori Arabi.

Muleasse anch'egli in persona contra Meschine. Meschine rotto da Muleasse, & da Dorace. Tutti i Capitani degli Arabi à fauore di Meschine contra Muleasse.

Vlete, Iacob, Morabito, Capitani Arabi tolgono di Biscari Roscette, & l'ornano di insegne reali.

Mentre se
ne ueniva à
Tunisi Roscet
te, Muleasse
coprendo il ri
more celebra
ua le nozze
di suo figliuo
lo Amida.

Prontigione
di Muleasse
cōtra Roscet
te.

Somma delle
cōditioni tra
corsali, &
Muleasse per
hauer ricetto
in Tunisi.

Vlete die la
figliuola à Ro
scette in mo
gliere.

Somma delle
genti di Mu
leasse contra
il fratello Ro
scette.

Christiani di
Tunisi habi
tauano un Ca
stello detto
Rebato, &
per ciò chia
mati Rebatti
ni.
Fatto d'armi
tra Meschi
negli altri A
rabi, & Do
race Cap. ge
nerale di Mu
leasse.

ra fatto assai più pauroso del solito, & per la coscienza delle sue sceleraggini diffidandosi di se stesso. Ma costui, il quale era non meno astuto, che crudele, copriua tanto ben la paura, che hauendo con diligēte guardia alle porte tenuta ascosa la fama della uenuta di Roscette, con allegrezza grande celebraua le nozze di suo figliuolo Amida, & facua un solenne conuito à tutto il popolo, & oltra à quella nuoua qualità di cortesia, donaua anchora cosa da mangiare d'ogni sorte à tutte le compagnie, & ordini della città; & ancho con diuersi artificij, & doni s'andaua acquistando gli Arabi suoi uicini, e i primi huomini Africani. Ma poi che la uenuta di Roscette non si potè più tenere ascosa, commise à Dorace, che trahesse fuor della rocca stendardi, armi, artiglierie; fece assoldare tutti gli Arabi che potè hauere; fece caualli & fanti Africani, et pregò i corsali Turchi, che uolessero pigliar soldo, & seruirlo. Perciò che in quel tempo erano cōcorsi à Tunisi tanti corsali, essendo quiui sicuriissimi ricetto à tutti gli huomini di quella sorte, che quella città pareua una colonia di Turchi. Con costoro dianzi haueua Muleasse fatto certe conuentioni, che la quinta parte de' prigionij, & di tutta la preda toccasse al fisco, et certo con suo gran guadagno, & utile de gli huomini di Tunisi; di maniera, che di tante città egli non cauaua nè maggiore, nè più certa entrata, et gabella; ma questa rendita, come quella che ingiusta et empimente si guadagnaua da' nimici della generatione humana: poco dappoi, come si dirà, procacciò à gli huomini di Tunisi una ruina degna di quella crudele, et auarissima natione. Ora appressandosi Roscette, il quale passato il fiume Magior dech, haueua sù la riuina celebrato le nozze con la figliuola d'Vlete, doue fu dato mangiare à tutto l'esercito. Dorace si mise in battaglia innanzi alla porta della città, laquale uà à gli horti Bardei, et Muleasse con animo molto uile non uscìua della rocca; con esso lui era Solace, et due fratelli Signorotti chiamati per soprannome Benaoni, con circa sette mila caualli Arabi, et gran moltitudine di santeria d'Africani, & Caradino Turco con una compagnia scelta d'archibugieri, et cō sette cannoni da cāpagna, ilqual era un fortissimo presidio per ualore, et disciplina, & qualità d'armi; con costoro era una banda della guardia di caualli Christiani, equali erano rimasti in Africa delle reliquie delle speditioni uecchie, et per la uirtù loro hauuti in honore haueua preso moglie, et senza perder punto la razza, et la disciplina, fuor della porta da mezzo giorno habueuano et chiese, et case, et famiglie in un castelletto detto Rebato, dal quale essi erano chiamati Rebattini; perciò che i Re di Tunisi per antica usanza più sicuramente fidauano la uita loro à guardia di stranieri et Christiani, che di Maometani & di Mori. Corse innāzi à gli altri Meschine, nimico proprio di Dorace, con quattromila caualli; & dietro gli seguì Morabito con maggior numero di gente, et Vlete insieme con Roscette stette nella retroguardia, quasi per soccorso de gli altri, che erano iti innanzi, et entrati in battaglia. Fecero i soldati del Re per un pezzo contrasto, perche Dorace ualorosamente sosteneua il primo empito, ma i Benaoni, et Solace non reffero alla furia di Morabito; perciò che essendo egli d'ogni parte disordinati, et con molta uccisione cac-

clati, furono messi in fuga: et Caradino nō hebbe tempo di dirizzar l'artiglieria; percioche i nimici souragiugnendoli all'improviso, & girandoli intorno, non per fronte, ma gli erano corsi addosso per fianco, & tanta poluere si leuò in quel tumulto, che l'artiglierie si sparauano à caso, nè si poteua ben conoscere à qual parte la Fortuna della battaglia in così trauagliato, & confuso abbattimento inclinasse la uittoria. Trouasti, che la nebbia di quella poluere leuò a' soldati di Meschi ne la commodità di prendere la porta, et d'entrar nella città, percioche, rischiarandosi a poco a poco, et mancando la poluere, & scoprendosi la rotta delle genti del Re, et la fuga loro, prima i caualli Rebattini, et poi Caradino ferrata insieme la sua compagnia; ma perdendo l'artiglierie, si ritirarono alla porta, & ristrignendo insieme il presidio la difesero insieme con la città. Roscette adunque hauendo ottenuta una uittoria assai più sanguinosa, che non è usanza di quella natione, ma però serrato fuor della città, ueggendosi, che in Tunisi non si moueua nessuno, & che nella città non nasceua nessun tumulto nè per paura, nè per rivolta, come egli haueua creduto, che deuesse nascere, piegò nella uicina contrada, laquale si chiama Martia, laquale è circa alle ruine della grē Cartagine, abondante et douitiosa di tutte le cose, et con molti pozzi et fontane, & habitata da uille et di edifici belissimi. Quiui stato d'intorno à uenti giorni, poiche aspettando indarno, che la città facesse tumulto, non fece alcun frutto, anchorche gli Arabi saccheggiassero ogni cosa sù gli occhi de' Tunisini, per incitar finalmente con pericolo, & danno più graue gli animi loro contra Muleasse, cō dispietata crudeltà abbruciò tutto quello oliueto, ilquale con uaghezza & fertilità grandissima riuestendo quei colli dalla cima della rocca di Cartagine arriua fino alle mura di Tunisi. Dice si, che quella città o per assedio, o per altro trauaglio di guerra, mai nō hebbe il più acerbo, nè il più lagrimoso spettacolo di quello; percioche s'abbruciua tutto il territorio, & tutto il popolo dalle mura piangendo stava a uedere le sue miserie. Ma il Re, ueggendo i cittadini suoi turbati & grauemente infiammati per la dishonestà di sì crudel ingiuria, era loro intorno consolandoli, & confortandoli, che portassero in pace quella calamità; percioche egli liberamente hauerebbe pagato tutti quei danni à denari contanti, & hauerebbe fatto ogni opera mettendo insieme maggior numero di gente, di dar loro in preda, & à sacco le possessioni di Meschine, di Morabito, & di Vlete. Et non molto dappoi hauendo i Tunisini oltre il giuramento della fede data, & le porte guardate da soldati stranieri, leuato affatto gli animi loro arrabbiati dall'ingiuria dall'affettione, che haueuano a Roscette, gli Arabi cominciarono à sbandirsi, laqual cosa non è punto imputata loro à uergogna, poiche è finita la guerra, & fare intendere, che si ritirasse più lontano, & si saluasse a miglior uentura. Ma egli tutto sospeso, & dubbioso, mentre, non sapendo, che farsi, era diuersamente consigliato da questo & da quello, temendo della perfidia de' gli Arabi, & de' gli aguati del fratello, si risolse nell'animo suo, con uolontà anchora di Vlete suo suocero, di andare à trouare Barbarossa in Algieri, per più sicuramente, & più nobilmente negotiar quini il

L'essercito di Muleasse cō molta uccisione messo in fuga.

Qualunque filia, c'ha fatto l'Appendice del Cardo ne erra a dir, che Tunisi è l'antica Cartagine, perche oltre questa autorità del Giouio uene farebbono molte altre da raccontare, ma si lasciano per la angustia del luogo, che nō lo richiede.

Gli Arabi doppo la rotta data a le genti del Re si sbandano, & fanno intendere a Roscette che li ritirarsi bandoli a miglior uentura.

Roscette con
figliato da
gli amici, &
da Veleto suo
suocero uà a
ritrouar A
riadeno in
Algieri.
Ariadeno a
Biserta.
Bisertani fà
uolontaria de
ditione a i
Turchi.

Sito, di Bifer
ta, che si chia
mò Ippodia
ritos.

Porto Fari
na anticamente
si disse Vri
ca.
Questa è la
Palude Tri
tonide, doue
si dice ne le
fauole de gli
antichi, che
prima fu ue
duta Pallade
Et Pausania
ne le cose At
tiche riferi
sce, che
troua una fa
uola, che Pal
lade era figli
uola di Net
tuno, & de
la Palude
Tritonide,
& per questo
se le ascriue
ua gli occhi
glauci, come
gli ha ancho
Nettuno.
Ariadeno a
la Goletta.

rimanente delle sue speranze di ritornare nel Regno. A questo modo egli in babi
to poco men che reale si rimase con quel Turco, ilquale hauendosi leuato d'ina
torno quei Signorotti uicini era diuenuto molto grande, & aspiraua all'Imperio
di tutta l'Africa, infino a quel tempo, che come io ho detto, egli fu condotto à Co
stantinopoli. Questo era lo stato delle cose d'Africa, quando Ariadeno, partendo
dall'Isola di Ponza senza fermarsi punto, giunse improvviso a Biserta con l'arma
ta. I Bisertani, parte, perche haueuano à noia Muleasse, & parte spinti dalla lor
leggerezza, subito udendo il nome di Roscette, tolsero i Turchi nella terra, &
ne cacciarono fuora il gouernatore, che faceua contrasto; percioche di commes
sione d'Ariadeno erano smontati in terra alcuni Africani famigliari, & compa
gni di Roscette, iquali gli faceuano à sapere, come egli era con loro, ma che non
poteua uscir fuora, trouando scuse, che'l mare gli hauea fatto male, & ch'egli ha
ueua un poco di febre. E posta Biserta su le foci d'uno stagno da pescaggione,
per lequali foci entra il mare à suoi certi riflussi, & mescolato con l'acqua dola
ce à poco à poco è inghiottito, & mandato fuori; & fa un porto largo, ilquale è
capace anchora à navi grosse, lontano da Vtica hora detto Porto Farina circa a
trenta miglia, chiamata da gli antichi Ippodiaritos, per lo uicino lago, che già si
chiamò Tritonio. Ringratiato i Bisertani Ariadeno, si come quel, che fondaua
la importanza di tutto il suo disegno nella prestezza, prestamente menò fuora
l'armata, & passando appresso à Vtica, e'l capo di Cartagine, si presentò alla ui
sta di quella torre & fortezza, che da' nostri è chiamata la Goletta, talche com'è
d'usanza sparando tutte l'artiglierie la salutò in segno d'allegrezza, & d'amici
tia. Coloro, che erano à guardia della Goletta, vedendogli il saluto, come amici, et
saiu gli risposero, che essi subito erano per ubbidire à colui che fosse stato signor
di Tunisi. Già l'armata ueduta dall'alta rocca di Tunisi, & le nuoue spesse da Bi
serta, & da tutte le riniere, haueuano solleuato nella città un gran tumulto. Per
cioche la città era leuata in aspettatione del nuouo Re, così per amor di Rosceta
te ilquale era d'animo piaceuole & liberale, come per odio di Muleasse, ilquale
con auaritia & crudeltà regnando, già per alquanti anni in seruitù lagrimosa
era stato da loro sopportato. Né perciò era egli tanto ignorante della fama sua,
che non conoscesse che gli animi de' cittadini erano alterati da lui, & che egli nò
presentisse, quanto poca speranza egli haueua da fondare nel fauor del popolo,
quando egli risguardaua il uolto, et gli occhi de' principali della città. Percioche
Tunisini per questo anchora erano forte adirati con lui, che, si come egli hauea lo
ro solennemente promesso nella guerra di Roscette, nò hauea punto solleuato con
liberalità la pouertà di coloro, iquali essèdo lor abbruciati, et ruinati gl'oliueti,
et le uille, mètre che saldamente lo fauoriuano, haueuano fatto miserabil peràita
delle loro care cose. Essendo egli dunque uscito della rocca, & publicamète ragio
nàdo in piazza tutti l'abbàdonarono, mètr'egli con uolto pauroso, s'essi prendea
no l'arme per lui, promettea loro quei premii, iquali quādo anche egli fosse stato
saluo & uittorioso, non gli hauerebbe potuto tenere. Eu auisato anchora, mètre

che e' staua tuttauia in sospetto sotto colore d'amicitia, da alcuni; et fra gli altri da Abdabar; (hauea costui alhora un magistrato, ilqual si chiama Mesuar) che egli deuesse cedere alla Fortuna, et subito fuggirsi; et per auentura alhora era cresciuto il romore della uenuta de' Turchi, laqual cosa, essendo egli da se stesso pauroso, et per suo merito temendo insidie d'ogni parte, et abbandonato da cittadini, lo mise in fuga, hauendo di tal modo turbata la ragione della mente, che lasciò nella rocca l'oro, et le gioie, et gli ornamenti reali, hauendo riposte queste cose in luoghi molto secreti, accioche elle hauessero poi à uenire in man del nimico. Due spagnuoli primi di tutti gli altri rompendo la fede del giuramento, si ribellarono da Mulcasse ad Ariadeno; Abeze della città di Granata, costui era in un magistrato, che si chiama Monifete, et Fetuche d'Aragona, ilquale era messo à guardia della rocca. Costui menò suora la moglie di Roscette, et i figliuoli, iquali erano tenuti in prigione da Mulcasse, et ornandogli in habito reale gli mise nella sedia di Mulcasse. Furono scatenati anchora, et liberati, Mose, et Caradino, et Agi corsali Turchi, per acquistarsi gratia, et fauore col Re che ueniua, et con Ariadeno, facendogli un dono di costoro. Ma Abeze mandò un bel cauallo addobbato da Ariadeno, perche egli entrasse nella città sopra esso, et alcuni altri da compartire fra i Capitani, et padroni delle galee; et lo mandò a confortare che uenisse tosto; percioche i Tunisini con honorata affettione erano per uscirgli in cōtra fuor delle porte priceuerlo. Perche subito Ariadeno messo le genti in terra, et mōtato a cauallo con cinque mila Turchi giūse à quella porta, laqual e' congiūta con lo stagno, et cō l'arsenale; da questa porta all'altra parte della città, doue è una gradisi ma et rileuata rocca su'l poggio uì è una larga, et lunga cōtrada, piena di botteghe di cose da uendere, et molto frequentata per la loggia, et raunanza de' mercanti. Ma i Tunisini hauendo con grande allegrezza riceuuto Barbarossa, ilquale per mezo la città se n'andaua alla rocca, nelle continue grida de' Turchi non si udendo altro nome che di Solimano, et Ariadeno, incominciarono grandemente à risentirsi, et turbarsi, essendo gli animi loro infiammati di dolore, che Roscette non si uedeua comparire in nessun luogo, lungo tempo indarno con gli occhi cercato, et aspettato, che finalmente infermo fosse portato in lettica, o in nauiglio alla città. Accrebbero il tumulto i famigliari di Roscette contra lor uoglia menati da Costantinopoli, iquali per paura alcuna non si poteuano tenere che tutti di mala uoglia, incontrando gli amici lor uecchi pian piano nō dicessero, che indarno si aspettaua Roscette ilquale per inganno de' Turchi, et d'Ariadeno era stato lasciato in Asla, et in ferri. Percioche costoro da natura erano sforzati fauorire il nome Moresco, et con gran dolore sopportauano nell'animo il carico della perfidia, riputando eglino cosa molto uituperosa, et infame fare ufficio di spie appresso à gli huomini, et cittadini della lor natione, et p paura della morte seruire à crude li corsali, et tradire la patria. A questo modo essendo scoperto l'inganno, i Tunisini, brauando per la colera, si ristrinsero insieme intorno alla piazza; et essendo eglino solleuati si fece lor capo Mesuar, ilqual io dissi dianzi, facilmete il primo

Mulcasse ab
bandonato da
suoi si fugge
da Tunisi.

Somma de le
cose, che si fe
in Tunisi do
po fuggitoli
Mulcasse,

Ariadeno a
Tunisi.

Tunisini fat
ti certi, che
Roscette nō
era con Aria
deno.

Mesuar fat
tosi capo de i
Tunisini fol
leuati in ar
me per essere
stati ingana
ti da' Turchi

fra Mori d'autorità, di spirito, & d'eloquenza. Costui dianzi cercando d'acquistarsi luogo di più nobil gratia appresso il nouo Re, & ueggèdo Muleasse tutto stordito per l'improuisa uenuta de' Turchi, ilquale si raccomandaua à gli amici, che lo aiutassero, gli mantenessero fede, & ualorosamente lo seruisseno, non pure l'hauea sprezzato, ma con parole anchora, accrescendo le difficoltà, & i pericoli delle cose, come nimico ueramente s'era portato seco in modo, che colui quato più tosto cercò d'uscire della città, & della rocca. Perche alhora trouandosi ingannato della sua speranza, si come quelli, che era d'animo leggiero, & ardete deliberraua di richiamare Muleasse, & d'assediare, & combattere i Turchi nella rocca.

Mesuar infu
ma i Tunisini
a combatter
i Turchi.

Essendo adunque in una loggia molto alta, con alta uoce riuolto al popolo scelluato in arme, noi siamo, disse, fortissimi cittadini, ingannati & traditi: percioche Reo scette, ilquale uoi per legittimo Re aspettate, incatenato in Costantinopoli piange la sua miseria; doue noi se subito pigliando l'armi nò combattiamo per la libertà, perpetuamente seruiremo à corsali stranieri. Ora il presente bisogno ui mostra occasione di essedito consiglio, & di presta effecutione; & perciò coloro, che non uogliono seruire & esser uenduti, subito prendendo l'armi assaltino i Turchi; io ui sarò capo, accioche paia, che per publico consiglio non ci uogliamo uèdicar dela l'inganno, & difendere la patria et la libertà per honore del nome Moreesco. Perche subito tutti gridarono all'armi, et con una furia improuisa assaltarono i Turchi, & quanti ne trouarono, che di ciò non haueano alcun sospetto, li tagliarono à pezzi: per tutto si alzarono le grida, & con gran tumulto si misero fuor l'arme;

Tunisini as
saltano i Tur
chi.

Muleasse ri
chiamato in
Tunisi.

fu richiamato Muleasse, ilquale s'era fermato con Dorace à gli horti Restabiani, diffidandosi de gli animi de' cittadini, ma però ritenuto dalla madre, aspettando quel, che riuscìua. Erano i Tunisini una grandissima, ma disordinata moltitudine, & male armata, laquale à pena si poteua sostenere, s'ella non fosse stata retta più tosto da uno empito pazzo, & da una precipitosa bestialità, che da gouerno, et di disciplina, & di Capitano eccellente. Trabendoui dunque d'ogni parte corsero alla rocca, & furono à quel bastione, che pareua loro più ageuole à salire; & haueua una porta, che guardaua a un castello fuor della terra, chiamato da Tunisini Basbasueco. I Turchi quiui haueano piantato lo stendardo, & con grande animo & ualorosamente faceano difesa; ma, salendoui gli Africani, & lanciando arme d'ogni sorte, et scagliandoui anchora fiaccole accese per abbruciar le porte, haueano cominciato allentare, et ritirarsi in luogo più aperto, et più forte; quando Baccio Spagnuolo, ilquale hauendo rinegato la nostra fede, era chiamato da' Turchi Ramad, hauendo con essedito consiglio, & cò grà prestezza fatto spingere dalle spalle de' soldati, & tirato un pezzo d'artiglieria sula più alta ueletta della rocca, lo sparò doue erano più folti i nimici; fece quel colpo uccisione di molte persone, & molto maggiore spauento pose à gli altri, iquali erano feriti anchora per tutta la corona del muro da gli arcieri, & quel, che assai più gli spauetaua, messi in terra dall'archibugiate. Mancoua tempo ad Ariadeno; da pigliar commodamente resolutione in cosa tanto subita, & comandare a' soldati, quel, che e' uolca che si fa-

Ariadeno tra
uagliato ne
l'animo per

cesse, perciò che il repentino assalto de' nimici iguali pensaua, che fossero pacifica
ti, e l'isto della rocca, che egli non hauea anchora ben uisto, et considerato; et l'in
tendere, che nella munitione, et ne' granai non u'era uittouaglia, che bastasse per
tre giorni, metteuano trauaglio in lui, bench'egli fosse huomo di grandissimo cuo
re, et spesso pratico in pericoli di grauissimo momento. Ma questo timore gli
era molto scemato dalla singolare ignoranza de' i nimici, equali infuriuano più
tosto, che non combatteuano, et dall'eccellente ualore de' suoi soldati, perciò che
questi quanto più la cosa si prolungaua, speranza et animo pigliando più com
batteuano; ma quelli, perche la Fortuna era lor mancata ne' primi disegni, in quel
la pericolosa, et uana impresa, ueggendo l'occisione et le ferite de' suoi, si ueni
uano a impaurire et perder d'animo. Ma Dorace, cō una banda di caualli Arabi,
et Muleasse anch'egli essendo ritornati, et da Babasucco passati fino alla porta,
col nome solo et con le grida aiutauano l'assalto già due uolte restato et rinfresca
to. Ora, essendo in quel trauaglio, Ali Leuano da Malega città di Granata, ilquale
s'era fatto Christian rinnegato, huomo pratico di guerra, come quelli, che haue
ua militato alcuni anni in Italia sotto il Nauarro, e'l Marchese di Pescara, riuolto
ad Ariadeno, gli disse; bisogna, che usciamo fuora à combattere, se noi uogliamo
honoratamente difendere la rocca, et mantenere la salute di tutti, et la fresca ri
putatione del tuo nome; perche se noi ci andiamo ad affrontare con esso loro, co
storo, che non hanno ueduta mai schiera di ueri soldati, nō reggeranno all'empito
de' nostri, ma subito porteranno la pena del lor uano ardimento; nō hauēdo eglino
uoluto nella seruitù di quel pessimo Re sopportar la pace, nè s'el principio del
Totio et della quiete riconoscere cō animo grato gli autori della libertà riceuuta.
Però, essendo lodato il parere d'Ali quasi da tutti, et principalmente da Mose, et
Agi, huomini ualorosi, equali dicemmo, ch'erano tratti di prigione, et anchora da
Aidino dalle Smirre, ilquale per soprannome si chiama Cacciadiauolo, ualentis
simo corsale, piacendo ciò ad Ariadeno, et dando lor il disegno della battaglia, usc
rono di due porte, et tolliti in mezo da diuersi lati gli tagliarono à pezzi, attac
cossi in tre luoghi una grā battaglia, doue fu ammazzata gran quantità di Mori
disarmati, et Mesuar fu morto d'una archibugiata. Ciascuna schiera alhora cac
ciata di luogo si leuò dall'assalto, et tornò à casa. Et poi, caricando et strignendo
molto i soldati Turchi, durò alquante hore nelle piazze et su canti una battaglia
molto sanguinosa. Finalmente i Tunisini furono uinti, et cacciati dentro delle ca
se combattendosi alhora non per lo Re, ma per le mogli, et i figliuoli; et così Ali
ritrasse i suoi stanchi per l'uccisione, per lo caldo, per la sete, et per la molta fatis
ca. Dicesi, che quel giorno furono morti più di tre mila Tunisini, et feriti tre uol
te tanti. In quel successo Muleasse, essendo le sue cose desperate, si diede à correre
à più potere, accompagnandolo et difendendolo la cavalleria di Dorace. Perciò
che in quella tumultuosissima fuga perseguedolo i Turchi, mentre egli non si sa
peua dirigare fra le chiudende, ouer serragli de' gli horti, poco mancò, ch'egli nō
enisse nelle mani de' i nimici. Dorace, hauendo passato il fiume Magiordech, lo

repentino al
falso de' Tun
isini.

Dorace, &
Muleasse in
aiuto de' Tun
isini.

Ali Leuano
da Malega
cōfiglia Aria
deno, che si
spinga fuori
de la rocca à
combattere i
Tunisini.

Turchi fuori
de la rocca
addosso i Tu
nisini.

Mesuar mor
to di archibu
giata.

I Tunisini uin
ti, & superati
da i Turchi.

Somma de' i
Tunisini ucci
si,
Muleasse di
nuouo si fuggea.

Costantina
fu Cirta sedia
reale di Nu-
midia.
Colto antica-
mente detta
Colonia Cullu
lu.

Pace tra A-
riadeno, & i
Tunisini, Co-
nzione di Aria-
deno.

Abilchirino
per i Tunisini
risponde ad
Ariadeno.

condusse ne' luoghi pacifici del suo stato, appresso Costantina, & honoratamente lo mantenne, & con gran fede lo difese, fino alla uenuta dell' Imperatore. Costantina come chiaramente dimostrano le lettere intagliate nelle pietre delle mura, su già Cirta, sedia reale della Numidia, & è lontana dalla Numidia, & dalla uicina riuiera del mare, doue è hora una picciola terra, che ha nome Collo, anticamente chiamata Colonia Cullu. Or a tutta quella, notte che seguì la battaglia, et la fuga del Re, & i Tunisini, & i Turchi non dormirono punto. Percioche dall' una & l'altra parte con grã cura furono fatte le guardie, hauendo messo alla muraglia, et similmente all'uscite della rocca, le cōpagnie de' soldati; ma il giorno arrecò pace, & sicurezza all'una, & l'altra parte. Perche i Mori fra tanti morti, & feriti di loro, si come quelli, che assai infelicamente haueuano fatto pruoua delle lor forze essendo morto Mesuare, amauano anzi la pace, che la guerra; massimamente, poi che'l Re istesso, per lo cui imperio, & dignità si combatteua, per duto di animo & di forze s'era fuggito nelle solitudini; & ciò desideraua ancora ottenere Ariadeno, sapendo molto bene, che quella moltitudine di soldati, che egli hauea, essendoui poca uittouaglia, à pena si poteua mantenere tre dì nella rocca; & che la speranza d'una grande importanza, & una uittoria acquistata si metteua in manifestò pericolo, se gli animi de' Tunisini mossi da disperatione di perdono, ò da rabbia di uendetta, mandando per ogni parte dimadare gli Arabi, & i Mori, si uolegeuano ad assediare la rocca. Fattasi dunque tregua Ariadeno, con solenne giuramento diede, & riceuette la pace, et ragionò a' principali della città; et mostrò loro, ch'egli era uenuto con intètion di liberare la città della crudelissima tirannia di Muleasse, et poi che l'hauesse liberata cō tutti quati quei beneficii & doni, ch'è potesse accrescerla, & ornarla, p laqual benignità, stado i Tunisini sotto la tutela d'un grandissimo & ottimo Prencipe, in breue s'hauea da sperare, che di poter risimi, & infelicissimi sarebbono diuenuti ricchi, & beati. Et però una cosa sola dimandaua egli da loro, cioè, che offeruassero fede à Solimano, & à se gouernator di lui, riposando in quella libertà, laquale con molta sua fatica, & spesa, & specialmente per beneficio dell' Immortal Iddio, più che per lor merito, haueuano riceuuta. Et, se pur mai fosse uenuto tempo, che i Tunisini si pètissero dell' Imperio di lui & dell' amicitia de' Turchi, & in ogni modo desiderassero Roscette; egli nō dubitaua punto, che Solimano, ilquale era uso à donare i Regni ancora i Christiani, quādo essi glie le dimandassero con Ambasciatori, concedendogli il Regno lo hauerebbe mandato in Africa, & fattogli doni reali; ma che s'hauessero ben cura non con quel consiglio si procacciassero materia più tosto di dannosa guerra, che di tranquilla pace. Quiui Abilchirino, ilquale fu poi fatto Mesuar, rispose, che egli non si deuea adirar co' Tunisini, se come quelli, che per ogni memoria d'istorie erano auerzi a' Re nati d'antico sangue, cacciato quello, che per dieci anni li hauea tiranneggiati, haueuano desiderato uno altro Re, ilquale tenesse fama di equità, & di giustitia; massimamente, credendosi, ch'esso l'hauesse condotto su l'armata; & quasi donatolo loro. Et perciò non era stato marauiglia, s'eglino mutata

la fama del beneficio in nome d'ingiuria si come ingannati, ò almeno in epiniche, haueuano mostrato tãta pazzia, che più tosto uoleſſero eſſer uinti con l'armi, che ſoggiogati con l'inganno, poiche per loro & per Muleaſſe ſarebbe ſtato molto meglio hauer ſerrato le porte della città, quando l'armata foreſtiera arriuò a' liti d'Africa che poco accortamente hauer creduto alle nuoue incerte. Et perciò i Tunifiſi, ſi come quelli, che per giudicio di Fortuna ſ'erano arreſi, ragioneuolmente erano apparecchiati a giurare ubbidienza a Solimano; & ciò con tanto migliore animo, poi che eglino in cambio d'un Re pouero, & nelle ſue miſerie tra uagliato dalla mala ſorte, haueuano ottenuto un grandiſſimo, & felicifiſimo Re del mondo, non già perche la Fortuna aſpiraffe al diſderio loro, ma fuor d'ogni ſperanza, laqual coſa pregauano Iddio, che riuiſſe bene alla nation Moreſca. Hauendo dunque Ariadeno aſſettate le coſe di Tunifi, & creati i magiſtrati, ſopra tutto egli attese, ad accordarſi & fare amicitia co' principi de gli Arabi: la qual coſa poich'egli preſtamente hebbe ottenuta con cortesia & con doni appreſo a quegli huomini biſognoſi, & per la loro auaritia facili a fare & diſfare l'amicitia, mandò Aſanaga Eunuco di natione Sardo, di cui egli molto ſi fidaua, & Ali Leuano, co' Gianizzeri; & con alcuni pezzi d'artiglieria ad acquiſtare le città d'Africa. Doue in pochi giorni, aprendogli ogniuno le porte ſenza neſſuna fatica, le città ſi a terra & le maritime anchora ſi accordaron tutte ſola ſi a tutte la città di Carouanna, riputandofi libera et ſicura, p' riſpetto dell'antichità della religione, & della ſtanza de' ſacerdoti, fece alquanto reſiſtenza; ma uinta per paura d'eſſer ruinata & facilmente cedendo all'arme de' Turchi accettò il preſidio. Eſſendofi poi meſſo Ariadeno a ornare, & fortificare la rocca di nuoui edifici ordinò uno ſpatio nella corte, doue ſecondo l'uſanza de' Turchi egli rendeſſe ragione; & ſi ſforzò anchora con di molte opere di ſchiaui, aprire nuoue foci, & per eſſe far paſſare quel mare, ilquale dal capo di Cartagine a guiſa di luna piegando ſi diſtende ſino alle trincee dello ſtagno. Sù quella riuiera ſono due torri, chiamate da' noſtri l'una la torre dall'acqua, l'altra dal ſale, doue era già quel bel porto de' Cartagineſi. Faceua Ariadeno queſta opera, per hauere un porto, ſicuro, grandifiſimo, & molto ſpedito; percioche molto baſſo & fangoſo era quello ſtretto; ſù'l quale è un ponte di legno, che uà da una parte alla torre della Goletta, talche le galce a fatica con le ſpalle de gli ſchiaui & con gli argani ſono ſpinte & tirate nello ſtagno. Da queſte foci i Mori ſolamente con barchette ſottili, per riſpetto de' fondi baſſi nauicano a Tunifi, & quello ſtagno, che è di diametro più di dodici miglia, è ritondo, che par fatto a ſeſte, & è per tutto baſſo di fondo p' molto fango, & p' molta beletta. Ma quella opera fu ſacilmẽte diſturbata p' lo uento di Greco leuante, ilquale di continuo con fluſſo et riſluſſo mette, et rauua dentro di molta arena, di maniera, che hauendo ritrouato i ſondamenti del molo antico, Ariadeno, per non perdere il porto uecchio, anchorche poco comòdo, confortandolo a ciò i Corſali ſi leuò dall'imprefa, parendo, che lo ſtagno in poco tempo ſi poteſſe riempiere, & ſerrare affatto. Hauendo io adunque raccon-

Aſanaga, & Ali Leuano ſpiriti da Ariadeno a lo acquiſto de le città di Africa.

Tutte le terre di Africa ſon deditione a i Turchi.

Scemba de le coſe, che fece Ariadeno in pace in Tunifi.

Sofi Ismaele
per le cose da
lui fatte si
acquistò so
pranome di
Mago.

Tammas si
gliuolo d'Is
mael maggio
re di età de
gli altri tre
Elcas, Becra
mo, et Somir
za.

Bagadat fu
Babilonia
di Semiramis
Ircani hoggi
detti Coraseni.

Zagatai fu
rono gli Arii
gli Aracosi,
& Margiani
Leggi la pri
ma parte de
Plistorie di q
sto istesso au
tore nel libro

14.

Cagioni, per
che guerreg
giarono tra
se i Zagatai
& gli Ircani
co' Persi.

Moti di guer
ra tra' Persi,
e Turchi.

te et queste cose, che successero in Africa, ritornerò, (come io ho promesso) seconda l'ordine de' tempi, a' Persiani. Sofi Ismael, ilquale per la mirabil felicità delle cose che e' fece, si acquistò il soprano me di Magno essendo morto anzi tēpo, che egli non hauea ancora quarantaquattro anni, lasciò quattro figliuoli, nati d'una sola, & legittima moglie. Di questi il maggior di tempo fu herede di tutto l'imperio, & hebbe nome Tammas, con questa conditione, che a gli altri fratelli distribuisse il gouerno de' regni. Questi furono Elcas, Becramo & Somirza, iquali hauendole distribuite a sorte fra loro, come era ordinato nel testamento del padre, andarono alle prouincie loro. L'Assiria, & la città di Bagadat, laquale già fu Babilonia di Semiramis, insieme col paese di Diarbecca toccò a Elcas; a Becramo la Media; che confina con gli Iberi, con gli Albani, & col mar Cassio; a Somirza peruenne la Partia, uicina a gli Ircani, iquali hoggi sono i Coraseni, et cō finano co' Zagatai, iquali anticamente furono gli Arii, Aracosi, & Margiani. Questi sono i popoli Sogdiani, & Battriani. Et egli contentandosi dell'Armenia, della Persia, et delle prouincie uicine al mar d'India, hauea il medesimo odio, che già hebbe suo padre Ismael contra gli Ottomanni; & alhora haueua molto p male, che Selim, ilquale era passato in Armenia, & nelle campagne Calderane era comparso uincitore in giusta battaglia, anchorche non in tutto senza uendetta, fosse scampato dalle già inuite forze de' Persiani, & dalle frecce, & scimitarre loro. Percioche le nationi soggette all'imperio Persiano, lequali hoggi con un sol nome si chiamano Agiamii, con animi tanto pieni di dolore sopportauano i danni di quella espeditione di Selim, che si risolueuano di uolere rinouar la guerra, & con uiua uirtù cancellar la memoria di quella rotta; percioche l'antico honore de gli Arsacidi dianzi stato sempre illustre, solo con quello danno riceuuto pareua loro che si fosse spento & ueramente oscurato. Questa dispositione che d'animi, era ne' Persiani huomini di guerra, facilmente rifuegliua il Re giouane, che da se hauea la grandezza dello spirito del padre, à pigliarsi per nimico Solimano, & à disiderare una nobilissima guerra, doue potesse rilucere la sua uirtù uendicando l'ingiurie del padre. Ma, hauendo Tammas già regnato noue anni, non si era anchora essercitato in altre guerre, se non contra gli Ircani, & Zagatai, che noi dicemmo; percioche appresso di costoro per professione di contraria fattione, & come facilmente auiene tra' uicini, & huomini bellicosi, duraua anchora il seme dell'odio lasciato da Ismael, col soprano me solo anchora; percioche queste nationi dal turbante uerde, che portano in capo si chiamano Cacepas; si come i Persiani dal principio della discordia ciuile, per cagion della nuoua superstitione, usarono di chiamarsi Cuselbase, cioè rossi capi. Ma queste guerre essendo molto stanche le forze, si finirono in tregua fatta fra l'una & l'altra parte, talche Tammas uiuendo in pace godeua la tranquillità de' suoi regni, ne però mai a i confini i Persiani, & specialmente i popoli Gordii, si rimaneuano di predare; & talhora ancho insolentemente scorrendo innanzi passando l'Eufrate di Diarbecca entrano nel paese d'Aleppe; come dianzi soleuano ancho fare al tempo de i soli

dani. Gordii credo io, che siano quelli, iquali ritengono anchora il nome antico, & habitano il paese Gordiano conosciuto da Tolomeo, infame di ladronexzi per opinion d'ogni uno; perciocche sapendo eglino i passi, & le uie impedita crudelmente assassinano i mercanti, che quivi passano. Ora i gouernatori di Selim, che stauano in Soria, essendosi spesse uolte indarno lamentati dalle ingiurie, che gli erano fatte, & prouedendo anche eglino le armi, quasi che il nimico hauesse rotto la tregua, & passando talhora l'Eufrate circa Birta faceuano scorrerie all'improviso nel paese di Diarbecca, & così à poco à poco scherzando dauano principio à una guerra d'importanza. Ilche, intendendo Solimano grauemente si suegliaua, & come, quel che conosceua le sue forze, & si ricordaua della felicità del padre, con animo superbo disegnaua di far la guerra di Persia; & si sdegnaua d'esser richiamato da' Regni de' Christiani, hauendogli poso lo animo addosso; poiche guerreggiando egli co' Christiani & tentando imprese grandi, la Fortuna mai non l'hauera abbandonato. Perche hauendo egli in odio tanto i nostri, quanto i Persiani, nell'una & l'altra parte consideraua le cause della religione; perciocche, si come gli pareua cosa molto più il perseguir di continuo i Christiani con l'armi, così giudicaua impresa honoratissima spegnere & spiantare affatto la razza d'Ismael, laquale circa le sacre leggi manteneua l'autorità d'una noua setta, & d'una falsa opinione. Mentre egli adunque con egual desiderio pensaua à diuersissime guerre, Abraim, ilqual fra i Bascià era il primo, e'l più fauorito di gran lunga appresso di lui, ragionandogli sopra ciò molto spesso, lo spigneua à uolger l'armi contra l'Oriente. Ma perciocche io ho da scriuere la miserabil fine di questo grandissimo huomo, ilquale hebbe à morire sotto l'ingiusto peso dello smisurato fauore, più breuemente, che sia possibile toccherò le conditioni, & i costumi di Abraim. Costui nato in un uil casale sopra Parga nel paese di Butrintò in Albania, menato uia secondo il costume de' Presidenti Turchi, iquali fanno la scelta de' fanciulli Christiani, nella sua prima fanciullezza serui à Scander Bascià. Questi è quel, che in una crudelissima correria hauendo passati gli altissimi fiumi del Natisone, della Liuenza, del Lisoncio, & del Tagliamento, per lo paese della Marca Triuigiana scorse fino alla uista di Vinigia; per auentura alhora quando la Signoria di Vinegia, sdegnandosi di ciò Baiazete s'era accordata co' Francesi alla ruina di casa Sforzesca. Appresso di questo Scander Bascià hauendo preso Abraim la setta Maometana, con marauigliosa prestezza, si come quelli, che era d'ingegno arguto, imparò leggere Arabesco, scriuere, & sonar benissimo di cetera, & quel, che apparteneua a i piaceri donneschi, essendo di mirabile ingegno, & piaceuol molto, & di facetissimo parlare, s'acquistò tanta gratia, & fama nel serraglio delle donne, che, messo innanzi dalla moglie à suo marito Scander Bascià, essendo egli in ogni attione di piacere acutissimo, & gentil fauellatore, & sempre galante, dilettaua l'animo di quello huomo di guerra, & di natura seuerò; & perciò fu mandato à donare à Solimano figliuolo di Sultan Selim, come schiauo di gratissimi costumi, essendo anchora uiuo l'auolo Sultan Baiazete, ilquale anche egli i piaceuoli

Gordii habitatori del paese Gordiano, conosciuto da Tolomeo.

Somma di costumi di Solimano attorno la guerra de' Persi.

Conditione, et costumi di Abraim. Scander Bascià, che fece incursione nel Friuli, & la pose tutto a ferro & fuoco. Leggi le Istorie del Bèbo.

et gentilissime maniere di quel pronto fanciullo haueua care; talche egli fu alleuato con Solimano d'un tempo medesimo con lui, et in tutti i conti di leggiadria sodisfece benissimo al genio del padrone. A questo modo unicamente amato uenue crescendo, et con tutti i fauori della Fortuna riscì tanto grande che hauendo egli auanzato di gratia tutti gli huomini della corte, esso lo fece Bascià, et gli diede per moglie una figliuola di Scander Bascià con una heredità ricchissima, et appresso l'honorò et arricchì del gouerno del Cairo. Abraim poi fu fatto nella guerra d'Vngheria Bellerbei, cioè maestro di tutta la caualleria d'Eropa, et con singolar prudèza, et uirtù facèdo gl'uffici della militia, acquistò fra i Bascià la dignità di Visir, laquale è la maggior, che si possa dare; et hauendogli Solimano dati tanti honori, gli diede ancho il suggello suo, et fecelo grã cancelliere; et essèdo egli non pur partecipe de' consigli secreti, ma anchora còpagno de' piaceri et di tutte l'hore aggiraua à sua uoglia la corte, et egli era quelli ch'hauea autorità di potere ogni cosa; et per la sua grãdezza, laqual cresce in infinito, era talmente honorato et reuerito da tutta la corte, che non u'era nessuno, che non l'ubbidisse, poi che tutti i grãdi in casa, et fuori, benche con graue inuidia, lo rispettauano, come còpagno dell'Imperio, Essendo egli dunque grandissimo per questa gratia, et dignità, ch'egli haueua; laquale le honoratissime uirtù dell'animo suo, et gli ufficii di tutti gli artificii di corte, facendo egli sempre seruiugio à ogn'uno, gli haueuano acquistato, ne' ragionamenti segreti confortaua Solimano, che poiche egli hauea acquistato l'Vngheria, mettesse termine alla sua uittoria, non gli parendo punto, che s'hauessero à prouocare i popoli di Lamagna iquali in tutti i tempi erano stati gloriosi nell'armi. Percioche i Tedeschi potentissimi per grandezza di ricchezze, et di forze, et per fama di uirtù di guerra siccome erano differenti da gli Vngheri di lingua, et di costumi; così erano anchora diuisi con odii perpetui, talche non si curauano molto del possesso d'Vngheria, et par loro fare assai per honor della natione, se con l'armi comuni di Lamagna si difende il paese della Austria, ilquale è di lor gente. Ma non gli pareua già che punto deuesse muouer guerra à Carlo Imperatore, ilquale è di grandissima autorità appresso à tutti i popoli d'Eropa; potèdo egli fare eserciti di nationi bellicosissime ne' suoi Regni, percioche à uno et dritto del Papa con honoratissimo nome, facendosi (come essi dicono) l'impresa della crociata, si sogliono mettere insieme quasi infiniti denari contribuiti uolontariamente da huomini pii. Et quali forze di fanti, et di caualli per la salute pubblica possano raunare, et mettere in battaglia soli questi due fratelli, manifestamente si potè conoscere alhora, quando egli fortissimamente difesero Vienna combattuta da noi con grandissimo sforzo; ne ancho poi Carlo istesso, hauendo uoluntamente messo insieme uno grandissimo et bellissimo esercito, come si uide, et come tutti i Christiani largamente si uantano, non hebbe punto paura di uenire à giornata. Ma, benche io sia certo, che essèdo egli da te chiaramente inuitato, s'egli si fosse offerto al caso della battaglia, che tu si grande Imperatore, et fornito di sì grande esercito, ilche è proprio anchora della tua certa felicità, l'hauesse potuto uin-

Abraim in
fiamma Soli
mano a far
guerra in Per
sia con una
canzone pie
na di artifi
cio, & di elo
quenza.

to uincere; io non uo però dire, che si fosse potuto hauer uittoria di queste natio-
ni secondo l'usanza loro tutte armate, se non con molto sangue de' nostri. Queste
cose, come io credo, ti possono fare auertito assai bene, che tu lasci consumare fra
loro i Christiani occupati insieme in guerre ciuili; percioche, quando le forze lo-
ro saranno consumate affatto, poco dappoi senza alcun nostro pericolo ci caderanno
in mano à manifesta preda; talche io giudico, che in ogni modo la guerra di Per-
sia s'habbia da mettere innanzi à quella di Lamagna, et massimamente per haue-
re tu più là, che à bastanza allargato uerso Ponente i confini dell'imperio, iquali
hai talmente ampliato in paesi lontani, che già c'è di fatica mantenere quel, che
s'è acquistato; et per la noia dello hauere à difenderli, et con uno certo nobil di-
sprezzo si come è grande la liberalità dell'animo tuo generoso, hai uoluto donar-
gli a' stranieri et mezo nimici. Quanto sia dunque assai più magnifica cosa, se
tu affiri à supremo honor di gloria, che tu muoua giusta guerra à paesi cògiunti
a' tuoi confini, iquali perciò facilmente aggiungerai al tuo Imperio, cioè che con
l'esempio dell'auolo et del padre tuo, tu ti risolua à perseguir con l'armi, et cac-
ciar fuor dell'Asia la empia et maladetta razza de' gli Ismaeliti. Percioche sarà
cosa molto honorata al nome Ottomanno, se con singolar pietà, come è di tuo co-
stume, tu risguarderai alla causa della religione, et incòparabile impresa ancho-
ra d'acquistarti fama, se gli autori di quella scelerata superstitione per le mani
saranno spiantati della Asia. Ma quale altra più giusta, ò più nobil causa si può
trouare di muouer guerra, che questa, per laquale tu dimostri di uoler difende-
re le diuine dottrine del profeta Maomette contra gli empii? et in un medesimo
tempo torre à uendicare, et spegnere i perpetui nimici de' tuoi maggiori, ilche
fu supremo disiderio di Selim tuo padre? Potrai tu sopportare costoro, iquali in
solentemente signoreggino, et stimano, ch'ogni uicino lor gli siano nimico, et sua
preda? et mentre, che tu stai contento a' tuoi còfini, occupato in Europa, et in
Asia ueramente quieto; con nascose correrie rubacchiando hanno hauuto ardi-
mento di prouocarti et darti noia? Iquali col crudele assassinamento di Vssumcas
sane lor bisauolo, sono entrati nella sedia de' legittimi et nobilissimi Re di antico
sangue, et uiuono anchor hoggi di ruberia. Credi à me Signore, se con la tua singo-
lar pietà et uirtù tu ti risolui à leuare questa lordura et peste di tutta l'Asia, ti
sarà ritto senza dubbio in mezo della Persia un tronfeo d'incomparabile dignità
et gràdezza, ilquale, ò pareggerà, ò auanzerà la gloria, e'l trofeo di Selim. Per-
cioche a mio giudicio egli sarà alquanto più nobile, et più illustre. Perche non
è di tanta importanza lo hauere con armi giuste spento i Mamalucchi di conditio-
ni schiaui, et i Soldani di uillana superbia Signori della Soria, et dello Egitto, quā-
to sia l'hauer soggiogato i Persiani gloriosi per la fama delle cose fatte da loro in
guerra ne' tempi passati; iquali, essendo tante uolte uinti et domati acquistarono
il soprano di Magno ad Alessandro Macedone. Essendo dunque per questi
continui ragionamenti in ocio, et in negozio suegliato Solimano, s'era grandemē-
te spinto, ch'egli si risoluesse di riuolgere l'armi di Europa in Asia et percio An-

Abraim, tutto che fosse ammaestrato nelle lettere Arabiche et facesse professione di offeruar la disciplina Maometana, adoraui nel suo segreto C H R I S T O, & in sōma protectione haueua i Christiani.

Promesse di Papa Clemente à Luigi Gritti sopra l'ottenere per dieci anni la lega da Solimano per tutti i Christiani.

Per hauer gli Spagnuoli abbādona to Corone non si conchiuse la lega tra i Turchi & i Principi Christiani. Malta Isola residenza dei Cavalieri della religione scacciati di Rodi. Mulearabe da Damasco illustre in lettere.

braim nel suo segreto hauendo ottenuto ciò, che desideraua si rallegraua molto. Percioche essendo egli di natura saldo amatore del giusto, & dell'honesto, benchè ammaestrato nelle lettere Arabiche, nel segreto dello animo suo non s'era però mai partito dalla religion Christiana, & mosso da manifesta diuotione adoraui C H R I S T O, publicamente mostrando, ma con affettione, di offeruar la disciplina di Maomete; & ciò affin che l'insolente tiranno fondato in tante ricchezze, mutando uolontà dall'odio de' principi Christiani si riuolgesse contra Persiani. Laqual cosa chiaramente si poteua conoscere dal perpetuo, & mirabil patrocino, & fauore uerso i mercanti Christiani; per lo quale essi haueuano di molti guadagni & utilità, con isdegno & contra il uolere de' Turchi. Et perciò haueua trattato con Solimano, che concedendo lor tregua di dieci anni, liberasse tutti i Principi Christiani da ogni sospetto di guerra Turchesca, se gli rendeuano Corone. Ciò desideraua molto Papa Clemente, & con gran diligenza attendeua à conchiudere questa cosa; sì come quel, che poiche egli haueua stabilito la pace in Italia, si riputaua anchora cosa honoratissima & degna di molta lode, quando egli hauesse concesso ocio di uera & lunga tranquillità à tutte le nationi d'Europa, & sopra tutto all'Italia. Ora à ottener questa tregua haueua messo ogni suo studio, & diligenza Luigi Gritti figliuolo di M. Andrea Doge di Vinegia, molto domestico d'Abraim per la continua pratica, ch'egli haueua seco; & quindi à poco à poco diuenuto grandissimo fauorito di Solimano. Era stato costui con promesse & conforti di molta importanza sollecitando da Clemente per mezo di Luigi Gherardi Fiorentino, Consolo in Costantinopoli ne' mercanti cittadini ch'egli facesse ogni sforzo d'ottenere questa tregua. Prometteua il Papa di uolere con sue bolle conferire, & confermare ad Antonio figliuolo del Gritti, ilquale per corte sia di Giouanni Re d'Vngheria era stato eletto Arcivescovo di Strigonia, quel richissimo beneficio. Ma l'Imperatore per isperanza di suo particolar commodò lasciò perdere quella occasione della tregua; parendo ch'egli fosse per rendere Corone con l'autorità del Re Ferdinando suo fratello, per acquistare col merito di quello honorato dono la pace all'Vngheria, & all'Austria. Ora la cosa passò in questo modo, che prima, che'l Re Ferdinando potesse offerire et conchiudere questo partito in Costantinopoli, gli Spagnuoli, che ui erano in presidio, spauentati per perdita di Macicao lor Capitano, furono sforzati partirsi di Corone. Doue Papa Clemente hebbe à dire, che questo caso era stato di grandissimo danno; talche mentre io scriuea queste cose, egli mi predisse, che egli haueano à uenire quelle calamità, lequali sono uenute poi da' barbari per terra, & per mare. Hauea prima offerto l'imperatore Corone a' Principi Christiani, ma nè il Papa, nè la Signoria di Vinegia nè il gran Maestro dell'Isola di Malta, ilquale hauea trasferito in quella Isola i cavalieri della religione cacciati di Rodi, nè il Re Francesco l'haueano uoluto torre à difendere con presidio, spauentati dalla spesa, & dal pericolo. Ora haueua Abraim messo in gratia di Solimano Mulearabe da Damasco huomo illustre in Costantinopoli per opinione di sacre lettere, di secretissime arti, &

dè Magica diuinatione, accioche per mezo di lui come indouino più si infiamasse Solimano alla sperata uittoria, doue la madre con contrarii preghi indarno lo confortaua; laquale diceua, che le guerre d'Oriente erano infelici a gli Ottoman ni; percioche i Persiani, secondo il lor costume fuggendo, sogliono lasciare il paese abbruciato a coloro, che indarno gli richieggono à battaglia, & con uelocissima fuga schernire i nimici apparecchianti à combattere seco; accioche i Turchi, iquali non si possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, et per fame, come era quasi auenuto à Selim suo padre, anchorche fosse stato uincitore in battaglia. Hauua anchora la Rossa sua moglie aggiunto più amoreuoli preghi a' consigli della madre percioche amendue, hauendo per molti rispetti à noia la grandezza d'Abraim; & massimamente, perche menando egli lo Imperatore molto lontano, si sforzaua di spiccarlo da gli abbracciamenti loro, lo chiamauano spesso falso Turco, & per uillania, Christiano d'animo. Ma Solimano facilmente ributtaua questi impedimenti donneschi, infiammato di manifesto disiderio d'un grandissimo trionfo, & per la naturale leggierezza, laquale è ne' grandissimi Re facilmente gonfiato all'acquisto della gloria dalla diuinatione di Muleara be; doue à persuadergli questa cosa marauigliosa & possente maestro era stato Vlamane Persiano, ilquale, essendo citato da Tammas à dir la sua ragione, perche i soldati suoi auara & seditiosamente si erano portati à Tauris, per paura della pena pochi anni auanti si era fuggito à Solimano. Percioche essendo costui huomo illustre per uirtù di guerra, & perciò oppresso dalla concorrenza & inuidia, de' nimici, Abraim hauea tolto à fauorirlo & farlo grande, sì come Vlamane hauea promesso di portarsi con ualore & con fede nella guerra di Persia. Solimano adunque, confermando l'animo suo con buona speranza di perpetua felicità, s'attenne a' consigli d'Abraim, auisò l'uno & l'altro Bellerbei, che chiamassero i Sangiacchi all'insegna, raunando insieme tutte le lor genti; & che tutti gli Europei passassero in Asia, & si accompagnassero insieme à Nizza. Comandò poi à Lufibeio, che con una parte delle genti assediassero Corone nella Morea, et mandò Luigi Gritti in Vngheria, accioche quiui tenesse compagnia al Re Giouanni nel gouerno del Regno, & operasse di mantenere il Re in ubbidienza; et che i Baroni Vngheri perseverassero in fede, & quanto fosse possibile difendesse la pace a i confini di Lamagna. Et egli poi, secondo la usanza della superstitione, facendo uoti per la uittoria, solennemente si purgò nella Moschea; et con la guida d'Vlamane Persiano se n'andò in Licaonia in Agogna, che hoggi ancho ritiene il nome. Percioche egli nò uolle andare in Persia per quella uia, che andò Selim suo padre, ilquale fece la uia da man manca per Angori, Siuas, & Amasia, & per lo paese di Trabifonda, passando l'Eufrate ad Arsenga, entrò nell'Armenia, percioche quella strada era riputata molto più lunga et più aspra, che quella uia; che si fa da Agogna, per Cesarea à Malata, doue è il passo frequentato dell'Eufrate, che sbocca per le ualli dell'Antitauro; laqual città giudichiamo, che anticamente fosse Amata, come si uede per la misura di Tolomeo. Quiui comincia il paese

La madre d Solimano disse il figliuolo, che non si faccia guerra in Persia.

La Rossa moglie del gran Turco cerca anche ella di rimouer il marito de Pimpfa di Persia. Abraim edia to da la madre & da la moglie di Solimano.

Vlamane fuoruscito di Persia presso il Turco.

Il Turco badi scela guerra contra Persia, & farauar le genti à Nizza città di Bitinia.

Solimano in Agogna, in Licaonia contra Persia.

Malata doue è il passo de l'Eufrate, come si crede fu Amata.

Solimano in
54. giornate
da Nizza di
Bitinia a Coi
edificata ne
l'Armenia
maggiore de
le ruine d'Ar
tasata,

Disposizione
di Tammas
di non uenire
a giornata co
i Turchi.
Albani hora
si chiamano
Giorgiani.

Solimano in
Tauris.
Solimano a
Sultania,

Io ho trouato
questa ditto
ne nel primo
esempio, che
diceua Mali
barra che è
falsamente det
ta, che se alcū
leggerà le Na
uicazioni O
rientali tutte
in un uolume
raccolte da i
Giunti, se ne
potrà uedere,
onde io l'ho
scioia nel ma
do che si legge

di Diarbecca, che è sotto a' Persiani; doue passando Solimano senza far danno al
cuno, contentandosi d'hauer uittouaglia per suoi denari, che per tutto gli era da
ta da gli huomini deboli di quel paese, di cinquanta et quattro giornate, da che
gli era partito di Nizza di Bitinia, giūse a Coi (laqual terra dicemmo altroue,
ch'era stata edificata nell'Armenia maggiore delle ruine d'Artasata già città chia
rissima) con tanta marauiglia de' Turchi, che non haueffero incontrata qualche
grossa banda di Persiani, che Solimano, dubitando di qualche imboscata, fu co
stretto fermarsi, et fortificare il campo, non hauendo anchora inteso da' mesi fe
deli, doue fosse Tammas, et che prouisione e' facesse. Ma, essendo ito innanzi Va
lamane con la caualleria de uenturieri, et come quel, che haueua la pratica de i
luoghi, diligentemente spiando i consigli de' nimici, ritrouaua, che l'intentione di
Tammas era, di non fermarsi lungo tempo in nessun luogo; ma d'abbandonare le
città, et ritirarsi alle montagne, et di non uolere in alcun modo uenire a giorna
ta, pensando d'aspettare il soccorso de gli Iberi et de gli Albani hora chiamati
Giorgiani, iquali soleuano seruire p' cauai leggieri, et andare innanzi a' gli huo
mini d'arme Persiani, per assaltare, uenendo l'occasione; i Turchi stanchi per tan
to uiaggio, et bisognosi di uittouaglia, et come auenne, infermati per la muta
tione dell'aere. Intendendo queste cose Solimano mosse il campo, auiciandosi diritto
in quel paese, doue si diceua, che Tammas metteua insieme le genti; et hauendo
ueduto, che abbandonando la città reale di Tauris egli era passato più oltra in un
paese sotto alle montagne, esso entrò in Tauris sfasciato di mura, et quiui presen
tando solamente le genti, et senza molestar punto gli habitatori, se n'uscì, et an
dò alla città di Sultania quindi poco lontana. Io ho detto altroue, che Sultania
già sedia reale de' Persiani, laquale ritiene anchora gli ornamenti et l'antica di
gnità de' suoi tempj, fu ruinata da Tamerlane chiarissimo Capitano di Tartari,
in questa città si fermò Solimano per molti giorni, confidando nella fertilità del
paese, et aspettando, che Tammas scendesse giù dalle montagne, et uenisse a bat
taglia, per uendicar l'ingiurie del suo paese saccheggiato, et per mantener la fa
ma del suo nome senza hauer punto paura del nimico. Questo paese, che Solima
no occupaua poco lontano da Sultania con un grossissimo campo, è circondato
da altissimi monti, i cui gioghi coperti di perpetue neui si ueggono anchor di lon
tano. Questi monti anticamente furono Nifate, Cassio, Coatra, et Zagro, nati
senza dubbio dal Caucaſo padre de' monti, iquali congiunti insieme con lungo et
diuerso ordine partono larghissime prouincie et uerso Leuante per lo paese de
Zagatai s'allargauo talmente distesi con una certa perpetua catena, che si disten
dono fino al mar d'India, et al paese di Malabar. Questa catena di monti finisce in
Cumero ultimo capo dell'India, dirimpetto all'isola di Zeila, floridissimo merca
to delle ricchezze d'India, non altrimenti che l'Apennino parte l'Italia. Ora,
mentre che si pensaua, che Tammas fusse per discendere in quei luoghi attissimi a
fare una nobil battaglia (perciocche egli s'era ritirato in tutto nel paese de' Cora
sani) leuossi giù di quei monti il più torbido, et crudel temporale, che mai per in
nanzi

nanzi in quel tempo dell'anno si ricordassero i Persiani; che su tanto insolito, per essere poco innanzi all'Equinottio della state, che ben parue, alle grossissime piogge, onde ne nacque & neue, & ghiaccio, che fosse giunto il uerno. Percioche tanta fu la rabbia de' uenti, iquali combatteuano insieme, che le cime de' monti cariche di neue furono spazzate dal soffiar loro, & la neue altissima cadè giù nelle campagne, onde da quella horribil procella gli alloggiamenti, & i padiglioni de' Turchi tutti andarono sottosopra, & ui morirono bestie assai; & fra gli altri un gran numero di cameli, & una gran moltitudine di uiuandieri, & di soldati ammalati ui rimase morta, con molto pericolo anchora del gran Signore, essendogli ruinati intorno di molti padiglioni, per lo medesimo temporale, che gli gittò à terra; doue per alhora il buio da meza notte, & per tutto spento i fuochi, erano talmente impediti i rimedii à quella sciagura, che i Turchi per quello infelicitissimo augurio s'erano grandemente spauentati, finche uenuto il giorno un chiarissimo Sole co i suoi raggi ristorò molti, quasi che intirizzati, & storditi, & quel che apparteneua al rimanente d'assicurar la uita, scoperse le campagne senza nimici. Percioche, oltra tutto il danno di quello così gran temporale, si temea molto di una improvisa uenuta, & correrie de' nimici; & u'erano di quelli, che affermuano, che la furia di quello asprissimo temporale uenuto fuor di stagione, era stata fatta uenir dal cielo p' incanto de' nimici Persiani, iquali fanno particolar professione di tale essercitio, à ruina de' Turchi. Perche Solimano, mosso da questo grauē dāno, & quel, che gli pareua di maggior importāza, danon legghier prodigio, rinfrascando un poco l'essercito, si mosse con tutto il campo uerso man manca, pigliando la strada in Asiria; persuadendogli ciò per molte cagioni Vlamane, il quale haueua dato certa speranza à Solimano d'occupar Babilonia. Quella città insieme col gouerno di tutta la prouincia hauea dato Tāmas doppo la morte di Becramo suo fratello à Maomete Satrapa, il quale si chiamaua Cane per soprānome. Però Vlamane, ilquale era suo amico uecchio, dianzi lo haueua spesso sollecitato, offerendogli doni grandi, accioche egli si ribellasse à Solimano. Perche s'egli ciò faceua, in cambio del gouerno, ch'era ristretto nel termine di uno anno, haurebbe ottenuto da Solimano la Satrapia d'una perpetua & ricca Signoria, ilquale non soleua farsi render conto da i suoi gouernatori, ne scorticarli quando essi erano mediocrementē arricchiti; altramente di quel, che faceuano i Re de' Persi, iquali erano usati d'imporre perpetui ufficii di manifesta seuerità à nobilissimi huomini, dando loro un debolissimo dono di stipendio. Ma Maomete senza lasciar si corrompere di questi doni & promesse d'Vlamane, non fu possil mai persuaderlo, ch'è mancasse di fede; talche Vlamane, ueggendo questo huomo ostinato, giudicò, che fosse bene spauentarlo, & appressandogli l'armi costringerlo à ribellarsi; percioche haueua inteso, che egli non era punto fornito ben di soldati; perche poco dianzi alla prima nuoua, che s'era intesa di Solimano, che passaua in Asia, haueua mandato al Re, che glie le dimandaua gran parte della sua caualleria, hauendone tratto il meglio, e il fiore di tutte le bande; & si sapeua an-

I Turchi grā demente molestati da un crudelissimo temporale, che si leuò di notte tempo da' monti circonuicini.

Solimano da Sultania uerso la Asiria per occupar Babilonia. Maomete Satrapa chiamato per soprānome Cane messo da Tāmas al gouerno di Babilonia. Vlamane tēta cō promesse di Maomete, che si ribelli à Solimano.

chora, che egli haueua fatto morire alcuni cittadini, iquali erano stati accusati con poco certi indicii de i lor delitti, hauendoli molto seueramente tormentati nella effamina, & poi precipitosamente giudicati & condannati per confiscare i lor beni. Per queste cagioni Vlamane con maggior fidanza di animo, consermaua à Solimano, che, s'egli andaua di lungo à Babilonia, giugnédogli addosso nò aspettato; & improvvisofacilmente huerebbe oppresso Maomete, & subito Babilonia gli sarebbe uenuta in mano nò u'essendo soldati Stranieri, che gli facesser contrasto; & i cittadini di Babilonia già molto prima alterati d'animo subito uenendo gli hauerebbono aperte le porte. Non mancò punto la Fortuna à Vlamane ilquale indouinaua benissimo ogni cosa, come à punto auenne. Percioche camminando egli innanzi à gran giornate, & attrauersando le uie co i cauali uenturieri, senza che i fiumi puto lo trattenessero, poiche s'intese, che egli si ueniua appressando à Babilonia, Maomete, ilquale non hauea mai pensato, che i Turchi lo deuessero uenire à trouare, colto sprovveduto di tutte le cose si perdè d'animo, et abbandonando la città reale per Mesopotamia si fuggì à Betli; con tanto successo & fauore della Fortuna; che poco dapoi Solimano fu di buonissima uoglia riceuuto da i Babilonii per l'odio, che essi portauano à Maomete. In quella chiariissima città fa residenza il Califa Principe delle cose sacre, ilquale è riuerito da tutti i Re Maometani, & ha prerogatiua antica d'adottare, & con certa cerimonia di compera confermare il Re d'Assiria; sì come anchora soleua confermare i Soldani del Cairo per memoria ancho fresca incominciata da Saracone Capitano de' Comani; ilquale trecento anni sono tolse il precinato à gli Egittii, per fondar quìui l'imperio de gli schiaui Mamalucchi. Da questo Califa Solimano, seguendo l'usanza dell'antica superstitione, prese le insegne & gli ornamenti; & hauendosi con di molti doni guadagnato i principali di Babilonia, & con liberalità anchora gratificatosi gli animi del popolo, deliberò di uernare in quella antichissima città per memoria di Semiramis, & de i suoi giardini pensili. Percioche ella è una delle grandissime città del mondo, se con diritta misura si considera il cerchio delle mura antiche; perche ella è maggiore di Roma. Ma in così grande spatio ci sono uille benissimo lauorate, & innumerabili horti congiunti con gli edifici; & amenissimi giardini anchora piantati d'alberi fruttiferi, & odorati. Veggonoisi parimente larghissime campagne, lequali si lauorano per biade; & sono ui anchora selue, & boschi, doue sono fiere prese & rinchiusse; perche i gouernatori, & principali della città u'habbiano da poter cacciare, & dar si piacere. Per mezzo la città corre l'Eufrate, che ha sopra un ponte di pietra di grãdissima spesa. Questo fiume con l'acqua sua & con quella del Tigre cresce di tal modo, che sicurissimamente è nauigato da nauigli grossi anchora infino al mar di Persia. Percioche nel mercato di Balsera, che è nella isola anticamente chiamata Tere done, la quale è fatta da due corna del fiume, si raccolgono mercantie & uittonaglie d'ogni sorte, & ogni giorno nauicando sono portate à Ormuz città & isola del golfo di Persia. Le riuie del fiume poi di quà, & di là sono tutte piatate d'altri frut

Vlamane
nerfo Babilo
nia coi Tur
chi Acangi.

Maomete
spauentato p
la uenuta de'
Turchi, la
fessando Ba
bilonia si fug
ge à Betli.
Solimano ri
ceuto da i
Babiloni uo
lentieri per
lo odio, che
portauano à
Maomete.
Il Califa ha
residenza in
Babilonia, ri
uerito da tut
ti i Re Mao
metani per ef
sere principe
de le cose sa
cre, egli con
fermaua i sol
dani, & i Re
di Assiria.
Solimano
prese le inse
gne & gli or
namenti di
Re di Assiria
dal Califa.
Balsera mer
cato ne l'iso
la Tere do

tiferi & di uigne, essendo tirato il fiume in canale, in quella maniera, che si uede il Reno scendere per Lamagna, con le sue riue dall'una & l'altra parte benissimo ornate. I Babilonii uniuersalmente, benché siano mescolati di sangue con Soriani & Arabi, hanno quasi il medesimo colore, habito di statura, & cōsuetudine di costumi ciuili, che gli huomini nostri: godendo eglino l'istessa aria, che noi, et attēdo eglino a lettere, si come quelli, che di qualità d'ingegno, & di humanità sono molto differenti da gli altri Barbari, essercitano diligentissimamente la mercatìa, massimamēte cō diuersi telai di seta. Ma la nobiltà si diletta della militia à caualo, & molto fa professione d'adoperar saette. Et fu già tempo anchora che le specierie di Babilonia riceute da gli Indiani si uedeano a' mercanti d'Asia, le quali all'età nostra ueggiamo condursi per lo golfo d'Arabia detto hoggi mar Rosso in Alessandria; anchorche assai maggior parte ne portino l'armate Portoghesi d'India per lo mar d'Etiopia poco dianzi incognito in Ponente. Ora quelle cose, che gli antichi scrittori raccontano de gli horti pensili di Babilonia, della mirabil fabbrica del palazzo reale, & della grossezza delle mura, non son punto false; per cioche anchora hoggi si ueggono chiarissime memorie di queste grandi opere. Perche u'è un palazzo di reale grādezza à guisa di una rocca nella più alta parte della città, laqual guarda uerso Leuante, & è sopra l'Eufrate, ilquale ui corre appresso; le mura anchora edificate parte di pietra, & parte di mattoni cotti anchorche la uecchiezza l'habbia consumate, fanno testimonio dell'antica magnificenza di quei Re ricchissimi. Ma le città della Mesopotamia & dell'Assiria con tanta affettione si dauano à Solimano, che à lui, ilquale senza ferita hauea acquistata una sì gran uittoria, gli ueniano ambascierie fin dal mercato di Basera, ch'è alla foce dell'Eufrate, dou'egli sbocca nel mar di Persia; et quasi tutte le città illistri della Mesopotomia, cioè Caramida, Meredino, Orsa, et Asancefa, accettarono il presidio de' Turchi; & tutte le terre della prouincia di Babilonia furono messi soldati Turchi alle stanze. Percioche oltre le genti, le quali dall'Europa, et dall'Asia minore erano state menate all'espeditiōe di quella guerra, i Capitani ancora col Bascià del Cairo, iquali sono i Sangiacchi suoi d'Alessandria, della Giudea, dell'una & l'altra Soria, & del paese d'Aleppe erano uenuti à trouare il gran signore. Ora tutto quel uerno si fecero di bellissimi spettacoli, et auenne, che, quasi in quei medesimi giorni di Carnouale dell'anno già cominciato, con diuerso costume Carlo Imperatore tornato uittorioso d'Africa, in Napoli faceua giostre, & Solimano, hauēdo acquistato i Regni dell'Assiria & della Mesopotamia, celebraua in Babilonia spettacoli di festa, & di bello apparato. Ma Solimano, hauendo ristorate le sue genti quel uerno non hauea però mai rallētato la cura di rinouare & di mettere in punto l'essercito, & della guerra di Persia; si come quel, che deliberaua di tornare ad assaltar Tammās, persuadendogli tuttauia Abraim, et Vlamane, che egli si deuesse ualere della Fortuna; percioche essendo egli ingrossato con le genti dell'Egitto, & della Soria, ueniua in isperanza, che Tammās si potesse allettare giū da' monti d'Ircania à far giournate in campagne aperte; et se

ne, di donde uegono le mercantie a Ormuz iso la del golfo di Persia. Costumi de' Babiloniti.

Somma de' i viaggi, che già fecero, et hor fanno le specierie, che uengono de' gli Indi.

Le città de la Mesopotamia & de l'Assiria cō somma affettione si danno à Solimano.

In quegli stessi di, che Solimano faceua spettacoli in Babilonia, l'Imperatore steggiava in Napoli per la uittoria hauuta in Africa.

Il Turco da
Babilonia
uerfo Tauris

Tammas da
Tauris si riti-
ra nel paese
de' Corasani

Il Turco co-
me nimico
entra in Tau-
ris.

Somma de le
gose, che fe il
Turco in
Tauris.

Solimano da
Tauris nel
paese di Diar-
becca.

pure occupato dalla paura nol facesse, con grauissima infamia del nome Persiano, quasi rinfacciadogli la uiltà sua, occupargli & ruinar gli sù gli occhi, la sua città reale di Tauris. Partito dunque di Babilonia, essendo già cresciuta la primavera, con la guida d' Vlamane se ne andò per paesi comodi uerso Tauris. Ma Tammas, il quale, mentre che Solimano suernaua in Babilonia era ritornato a Tauris, si come quel, che non credea punto, che l' nimico ui deuesse ritornare, intendendo la sua uenuta, come sproueduto, & fermo nel suo antico proposito, di non uolere in luogo alcuno uenire à battaglia deliberò ritirarsi di nuouo nel paese di Corasani; lasciando solamente per tutto certe bande de' suoi, le quali si presentassero à i nimici, che gli uenivano dietro, & guardasse i paesi stretti conosciuti de' monti & delle ualli, & offeruassero il uiaaggio loro; & non trauagliassero le schiere de' nimici, che gli seguitauano, se non di nascofo & pian piano in luoghi dirupati, et aspri. A questo modo, essendosi egli ritirato, & allontanato alcune giornate, Vlamane poiche indarno l' hebbe perseguitato, & inteso i disegni di Tammas da huomini del paese prigioni come gli era stato comandato, ritornò à Solimano; & gli persuase, che piegasse a Tauris, & per confessione del nimico, il qual si fuggiu in dietro per aspri monti, si mostrasse uincitore, & per frutto della uittoria, si insignorisse della sua sedia reale. Solimano adunque con animo sdegnato, & concitato à una certa colera d' un superbo disprezzo; pche i Persiani, come egli disideraua molto, non gli dauano occasione in luogo alcuno di giusta battaglia, & non hauendo speranza di poter giungere Tammas, il quale si ritiraua in paesi aspri, et molto sterili, & impediti da spesse balze, altramète di quello che egli hauea fatto l' anno immanzi, entrò come nimico in Tauris; il quale non hauea intorno alcuna muraglia, & fece di gran danni à quei miseri habitatori, anchorche fossero disarmati; & perciò humilmente si offerissero à far rquato comandaua loro il uincitore. Percioche i soldati non si poteuano tenere, anchorche non ammazzassero nessuno, che non saccheggiassero tutte le case, & doue lor pareua non esercitassero ogni licenza di lussuria & di rapina. Ma sopra tutto Solimano fece leuare tutti gli ornamenti di Vssucassane et d' Ismael dal palazzo, che diàzi Selim hauea spogliato in fretta; talche non ui rimase nè pitture, nè palchi dorati; & fece menar uia anchora certe famiglie intere, le quali lauorauano mirabilmente di panni di seta, & un gran numero di schiaui, & bellissimi huomini maschi & femine, sendo per partire, lasciò prendere & menar uia. Percioche egli giudicaua di nò potere star sicuramente in una città grādisima, lungo tēpo, essēdo occupati & dispersi quasi tutti i soldati a rubare & lussuriare, perche s'intendea, che Tammas hauea fatto uenire il soccorso de gli Iberi et de gli Albani, & messo insieme ualorosissime bande d' huomini d' arme di Parti, di Medi, & d' Ircani. Per laqual cosa Solimano contento per fama del suo nome di questa illustre lode d' hauere occupata, et saccheggiata la città reale de' Persiani, circa l' Equinottio leuando il campo, se ne ritornò nel paese di Diarbecca; & a pena haueua egli passato Coi, & le campagne Calderane chiare per la uittoria del padre quando si intese, che, non aspetta-

te schiere de' Persiani trauagliauano i nimici alla coda, saccheggiavano le bagaglie, & tagliauano à pezzi gli stanchi & gli ammalati. Era ancho sparsa la nuoua par tutto il campo, che Tammas confermato per le genti, che egli hauea hauuto in aiuto, hauea da giunger tosto, ilquale per le medesime orme perseguirebbe i nimici, partendo eglino della prouincia d' Armenia. La qual cosa i Turchi facilmente poteuano credere, percioche già essi si mostrauano a certi luoghi, & tempi, & riuscendo a' passi da lor conosciuti, sì come quelli, che si confidauano ne' paesi impediti, pareua, che e' fossero per combattere animosamente. Doue Solimano, mosso da questo ardimento de' nimici, con questo ordine intento a marciare fortificò tutte le schiere con espediti presidii, et di due gouernatori dell' Egitto & della Soria, che per cagion d'honore si chiamauano Bascià, l'uno mise nella retroguarda, & l'altro partendo di quà, & di là le genti, pose ne' fianchi della battaglia di mezzo, & fece che Vlanane, sì come quel che haueua pratica de' luoghi & de' nimici, secondo che essi fossero trascorsi, prouedendo & confortando interuenisse in tutti i luoghi. Ora essendo ordinati à questo bisogno più di quaranta mila caualli, furono posti anchora d'intorno à due mila archibugieri Gianizzeri, iquali accerchiandoli quasi con una certa corona difendessero tutte le schiere, che marciauano; iquali anchora per maggior difesa, menauano seco alcuni falconetti piccioli per iscaricarli di lontano contra i nimici, che uenissero lor addosso. Perche essendo commodamente ordinati questi presidii facilmente aueniva, che i Persiani con manco ardimento gli uscivano addosso, più di rado si presentauano, et gli assaltauano con minor furia, che prima; sì come quelli che erano grandemente spauentati dalle palle de' falconetti, et dall' archibugiate; et spesse uolte hauendo hauuto ardimento d'attaccar la battaglia, erano ributtati con danno & specialmente de' caualli. A questo modo Solimano marciando diritto con hauer fatto tre parti dell' esercito, senza uedere in alcun luogo il nimico caminò di tal modo, che hauendo passate le campagne, andaua innanzi con la uanguardia, et non essendo anchora finito l'autunno, deliberò di fermarsi in Amida, & quiui aspettare il rimanente del suo esercito. Amida hoggi frequentissima città di Mesopotamia è chiamata da gli habitatori Caramida, cioè per soprannome Nera; per hauere ella il terren grasso & nero attissimo alla fertilità delle biade, & per tutto campagne nerissime. In quella città sono Chiese di Christiani, & campanili edificati da Baldouino fratello del Re di Gierusalem, ilquale, hauendo col suo proprio ualore presa quella città, se ne fece signore; quando Gottifredi suo fratello era Re di Gerusalem. In questo mezzo, hauendo Tammas messo insieme un giusto esercito scendendo giù dalle montagne de' Coரசani ritornò a Tauris pensando di trouare il nimico Turco occupato nelle delitie della città, & all'improviso poterli dar la stretta. Ma essendo egli uscito, & hauendo ueduto Tammas i danni di quella città, sdegnato grauemente per la ingiuria del suo palazzo reale tutto guasto, deliberò di perseguitarlo in ogni modo douunque egli andasse; & s'inuiò fino à Coi. Ma quiui poi mutò pensie-

I Persi dietro a' Turchi, et fanno lor grandissimo danno

Solimano fortificò co' espediti presidii le schiere contra i nimici.

Il Turco in disposizione di fermarsi in Amida, fin che arriuassee il rimanente de lo esercito. Amida città di Mesopotamia si chiama da gli habitatori Caramida, cioè Nera.

Leggi le guerre, che fecero i Christiani in terra tanta scritta da Benedetto Accolti Card. di Rauenna. Tammas co' grosso esercito a Tauris pensandosi di trouarui il nimico.

Delimente si
toglie la im-
presa di per-
seguir i ni-
mici.

Turchi de la
retroguarda
a Betli.

Delimente di
notte tempo
assalta i Tur-
chi a Betli,
ne taglia a
pezzi un grã
numero, &
gli altri rotti
mette in fu-
ga.

ro; perciocche egli intese, che Solimano era molto innanzi, & tutta la nobiltà, laquale era occupata di arme graui, afferma di non potere perseguir i nimici, che fuggiuano, se non con manifesto danno de' caualli, & diceuano, ch'eglino erano ordinati & apparecchiati solamente per bisogno di combattere, & non per correre lontan; doue Tammis anche egli, hauendo rimessa la colera, & essendo ritornato alla ragion della disciplina, confessaua il medesimo. Ma promettenogli alhora Delimente uno de' principali & fortissimi suoi satrapi, che egli hauerebbe giunta la retroguarda, se gli era dato il terzo de' caualli espediti da lui scelti, riprese uno animo molto feroce. Era Delimente di nation Caramano, ilquale era usato fra gli huomini bellicosissimi mostrar nelle battaglie tanta grandezza d'animo, et di forze, che non senza cagione per esser pazzo per l'insistata bestialità sua era chiamato Deli; ilqual nome hoggi appresso de' Turchi è messo a huomini ualentissimi, i quali non prezzano la uita. Per quella promessa Tammis con buona uentura licentiò alhora Delimente, molto lodandolo, & caricandolo di grandissime promesse, & egli subito pigliò la uia più corta guidato da gli huomini del paese usando in ciò tanta prestezza, che egli si confidò di deuer giungere a Betli (si come auuenne poi) la retroguarda de' nimici, iquali gli andauano innanzi di poco spatio alle radici del monte Tauro. Betli è una città assai illustre ne i confini dell'Imperio di Persia, doue è tocca il paese di Diarbecca, posta in una ualle piaceuole, laquale è bagnata da un picciol fiume, ilquale scende da' gioghi dell'Antitauro; & ha una rocca custodita dal presidio di Persiani. A questa città i due Capitani di Turchi, che io dissi, guidati da Vlamane erano giunti con la retroguarda, & pensandosi d'hauere scampato tutti i pericoli, iquali poco dianzi essi haueano temuto dalla forza et dalle spesse correrie de' nimici s'erano fermati in luogo accomodato, per rinfrescare finalmente le genti, poiche haueuano inteso che Solimano, & la seconda battaglia anchora era giunta in Amida, & perciò non credeuano, che i Persiani fossero più per andargli dietro. Ma Delimente hauendo hauuto fedeli, & diligentissime spie d'huomini del paese, non essendo lontano da nimici più d'una giornata, fatto auisato, che i Turchi stanchi dal uiaggio, & liberi da ogni paura, senza hauer messo cura alcuna di guardie, nè di sentinelle si erano fermati a Betli, appostò una notte oscurissima, & impedita anchora da molta pioggia, & deliberò d'assaltar i nimici; & auisò il castellano della rocca di Betli del disegno, che egli faceva, accioche anch'egli riceuuto il disegno discendendo dalla rocca, dall'altra parte assaltasse il campo de' nimici. Doue si grande & tanto felice fu la bestialità di Delimente, che assaltando egli i Turchi addormentati, iquali stauano senza alcun sospetto, li oppresse, & fece di loro grande uccisione, & quasi che i Bassi non ebbero tempo d'insellare, & montare a cavallo; & essendo al buio, & nel tumulto di quel gran pericolo, gli archibugieri Gianizzeri non poterono adoperar gli archibugi, & l'artiglieria fu presa. S'erano accompagnati co' Persiani montanati uillani, iquali ne tempi adietro haueuano ubbidito al Re Aladolo,

Et poi ch'egli fu uinto, haueuano riceuuto danno nelle facultà loro da' Turchi uincitori. Costoro ebbero in preda tutto l'apparato del campo, et le bagaglie de i Cameli. Et mentre che Delimente ammazzaua i Turchi, furono tagliati à pezzi alcuni Sangiacchi, iquali ebbero ardire di far resistenza, alcuni s'arresero, et circa ottocento Giansizzeri, essendo già fuggiti amendue i Bassià con Vlamane di mezo la rotta, confortandoli Delimente, che s'arrendessero sù la fede, spogliati de gli archibusi, et dell'altre armi si gli diedero à discrezione. Dicesti, che i Turchi non ebbero mai in alcun altro luogo maggior danno, anchora che in sanguinosissima battaglia; perciocche hauendo eglino perdute l'artiglierie, et i padiglioni, et spogliati di tutte le battaglie del campo, ui perderono più che la metà de i caualli. Ebbero i Turchi quella rotta a' x l i l d' Ottobre, ilqual giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani; essendo ritornato Delimente à Tammas carico di spoglie, ilquale alzandola mano mostraua la mazza sanguinosa, laquale egli hauea molto adoperata quella notte ad ammazzare i nimici. Ora questa rotta essendo fatta à sapere à Solimano da' Capitani, iquali erano quasi scampati da un naufragio, abbate talmente l'animo di lui, che gli fe metter da parte ogni pensiero di rinouar la guerra contra Persiani; perciò ch'egli hauea riceuuto quella acerbissima percossa, come gli haueua predetto la madre, più certa indouina, che non era stato Mulearabe; non già per ualore, ma per inganno de' nimici, quasi che Iddio manifestamente fauorisce l'insidie loro; et in tanto essendo grauemente adirato, benche non lo mostrasse, con Abrahim, deliberò di ritornare à Costantinopoli. Tornando Solimano gli uennero incontrati in Agogna Ariadeno Barbarossa, et Sinam detto per soprannome il Giudeo, iquali nuouamente erano uenuti d'Algieri à Costantinopoli col rimanente dell'armata che gli era auanzata, et haueuano fatto il viaggio per terra, per rallegrarsi col gran Signore dell'acquisto della Mesopotamia, et dell'Assiria, et (per quello, che toccaua alla riputation loro) per raccontargli chiaramente, con che successo essendosi eglino sforzati di sostenere la forza di Carlo istesso, che ui era in persona, s'erano saluati da un pericolo grandissimo, mostrando facilmente, che a' Turchi non era mancata la uirtù, nè à essi Capitani la industria, ma sola la Fortuna, laquale ha grandissima posanza sopra i consigli humani, et specialmente nelle guerre. Solimano gli raccolse con amoreuol uiso, et essendosi gli eglino gittati à piedi, li fece rizzare; dicendo loro, come era cosa assai più honorata hauerli acquistati lode per fermezza di animo inuitto, che per felice successo di uittoria; perciocche tal beneficio di natural fermezza, et di animo saldo era stato testimonio della propria uirtù loro; et che non importaua molto, se la Fortuna haueua messo sotto sopra le cose ben consigliate, sì come quelle, che sono soggette à molti casi. Et perciò gli ricordaua, che con quel medesimo animo, col quale haueuano sopportato le auersità, aspettassero ancho gli sdegni della medesima Fortuna, perciocche egli, fondandosi nella grandezza et felicità perpetua delle sue attioni, tosto hauerebbe fatto opera, che essi hauerebbono commodità di

Nota, che questa rotta da ra da Persia' Turchi fu l'Enfrate fu grandisli. & segnalatisli. Somma de i caualli usciti et fugati in tutto 16000. Somma de i fanti à piè morti in tutto 30000. Somma de i Cameli presi in tutto 18000. Delimēte uittorioso à Tammas.

Ariadeno et Sinam Cefut à trouar Solimano in Agogna.

Parole, che usò Solimano ad Ariadeno & à Sinam Cefut.

Solimano al
lo stretto di
Costantinopo
li.

Inuidia folle
uarsi contra
Abraim.

La inuidia, di
ce un grã Po
eta Tragico, è
sempre com
pagna de la
felicitã, & chi
è felice ratte
uolte auiene,
che non sia in
uidiato, come
à lo incontro
lo infelice è
ammirato, &
moltiplo.

Cagione de
lo odio de la
madre del
Turco cõtra
Abraim.

Cagione de
lo odio de la
Rossa moglie
di Solimano
cõtra Abraim

Abraim o' a
to principal
mente per ef
fer di fouer
chio amico
de Cristiani.

ristorarsi de' danni, & di estendere più largamente il loro già conosciuto ualore. Ora fornito il viaggio, arriuando egli allo stretto, per passare à Costantinopoli, Abraim, ilquale era ito innanzi, gli coperse la riuia di panni di seta per honorarlo à guisa di trionfo; & così essendo egli leuato sopra una fusta ornata per la sua persona, se n'entrò ne' giardini, iquali sono dirimpetto al serraglio reale. Alhora per molte cagioni à poco à poco si leuò una crudel inuidia contra Abraim, dispietata compagna della sua troppa grandezza; talche nel segreto egli ne uenne à perdere tutta la gratia, che egli haueua appresso il Prencipe, per una gran congiura di molti Baroni, iquali non poteuano sopportare, che un solo in tutte le cose ò eguale, ò inferior loro, gli auanzasse tutti di gratia, & di fauore. Trouasti, che i semi di quello odio fatale furono gettati da donne, cioè dalla madre & dalla moglie, lequali andauano dicendo, ch'egli era dishonesto, che il gran Signore fosse aggirato a' cenni d'Abraim, et piegato secondo la uoglia di costui insolente schiauo, la madre cioè, perche le doleua molto uedere, che il figliuolo contra gli augurii si mettesse a' pericoli della guerra di Persia, laqual'era sempre stata infelice a' suoi maggiori, infin dalla memoria di Baiazete il uecchio, ilquale era stato miseramete ruinato per mane di Tamerlane, et per li freschi essepi anchora di Vssincassane & d'Ismaele, le cui battaglie sempre erano dannose à gli Ottomanni, anchorche uincitori; ma la Rossa laquale con certe carezzine, & con malie anchora haueua concio il marito in modo, ch'egli era guasto di lei, per questo haueua in odio Abraim, perche egli teneua strettissima seruitù cõ Mustafà suo figliastro, come quel, ch'era maggior di tempo de' figliuoli del Signore, & cõ fauore scoperto l'honoraua innanzi à tempo come Imperat. Percioche la Rossa infiammata da disiderio donnesco, s'ingegnaua con scelerata malitia mettere innanzi Baiazete suo figliuolo à Mustafà, accioche, uenendo à morte Solimano, la casa Ottomanna hauesse certo herede, & successore dello Imperio. Però haueua ella procurato che l'figliastro fosse mandato lontano in Amasia, accioche se il padre ueniua à mancare, egli prestamente non potesse uenire dalla uicina prouincia di Mangresia, dou'egli era in gouerno, à entrare nella sedia del padre. A questo effetto con secreti doni sollecitaua i principali Gianizzeri, iquali auisaua, che fossero sufficienti à tentare questa impresa, con lo effempio di Selim, ilquale, essendo l'ultimo de' i figliuoli del Signore col fauore de' i Gianizzeri haueua tolto il Regno de' i fratelli maggiori. Ma i maluagi artificii di questa ambitiosa donna, erano turbati solo dalla diligenza & autorità d'Abraim. Percio ch'egli sapeua, che à Solimano giustissimo padre uerso i figliuoli piaceua il giusto, & l'honesto, & quel, ch'era beneficio di natura, & usanza antica, anchorche gli amoreuoli preghi della moglie talhora lo piegassero, che egli uoleua, cioè, che piaceua à lei; benchè paresse che ella uolesse più tosto il torto, che la ragione. Ma tutta la reputation d'Abraim era molto aggrauata d'una manifesta fama, odiosa a' Turchi; perche si diceua, ch'egli scopertamente fauoriua i Christiani, percioche u'erano alcuni indicii dell'animo suo corrotto, che per denari, ch'egli haueua

hauuto

hauuto da' Signori Venetiani, haueua riuolto in Leuante la guerra apparecchiata contra di loro, et i due fratelli d'Austria; & in ciò si gratificaua Carlo Imperatore, colquale la Signoria di Vinegia facendo nuoua lega già si era accompagnata; & ciò a fine, che la potentia de l'Imperatore s'aggradiſſe nelle forze di mare, con ſingolar danno, & periculo del nome Ottomanno. Di quei giorni anchora Abraim in una notte haueua fatto pigliare in Coſtantinopoli per iſpia, & ſcânare, & gettare in mare, Marco di Nicolò Venetiano, mercante ignobile, ilquale, d'Italia era coſo in poſte a trouarlo in Babilonia con lettere, & commeſſioni ſecrete, & ſe n'era tornato, eſſendo poco dapoi, & non ſenza ragione, nato queſto ſoſpetto della perfidia di lui; et ciò fece egli per leuare l'indicio molto certo da ſcoprire il delitto, ſi che da ciò non ſi ueniſſe à intendere la cagione di tutta quella ambascieria, che egli haueua fatta. Percioche poco dianzi i Turchi fatti molto ſoſpettoſi, haueuano crudeliſſimamente fatto morire M. Andrea Quirini genil'huomo Venetiano ſamoſo mercante in Aleppe di Soria; perche egli hauea ſouuenuto di caualcature, di guide, & di denari uno Ambaſciatore di Carlo Imperatore, che hauea nome Roberto di natione Ingleſe, ilquale andaua in Perſia à Tammas. Haueua diſegnato Solimano, poiche egli haueſſe uinto Tammas di riuolgerſi contra l'Imperatore, hauendolo anchorche tanto lontano per principal nimico, poi che egli negotiava amicitia, & lega co' Perſiani; accioche Tammas ſoſſe ſouuenuto di maggior prouiſione di artiglierie, prouedèdogliene Portughieſi dall'India, che gli conſina, iquali per l'odio che portauano a' Turchi, ſi offeriuano a ogni biſogno, per amici, & compagni de' Perſiani. Ora, eſſendo Abraim accerchiato da queſti tanti aguati, & incolpato d'hauere ordito tradimento, d'intorno a' x v. di Marzo, andato à corte ſecondo che era di ſua uſanza, mai più non fu ueduto. Diceſſi, che egli fu ſeueriſſimamente ripreſo da Solimano, che, hauendo egli riceuuto da lui grandiffimi honori, et di dignità fatto a lui quaſi eguale, con animo ingratiſſimo, & con ſclerato delitto, haueſſe lordato i grandiffimi beneficii, che egli hauea riceuuti, doue, eſſendo ſtato colto haueua ritrouato la morte, che egli meritaua; & che Solimano, anchorche egli piangendo ſi gittaſſe a i piedi non ſi potè piegare à miſericordia, quando eſſo con uolto crudele gli moſtraua certe ſue lettere intercette, & parte con feroci parole gli dimandaua, ſe egli conoſceua il ſegno. Quella medeſima notte, poi che uenne appreſſo, fu ſcannato in camera ſua, & nel letto dormendo, per mano di uno eunuco, ilquale ſoleua fare l'ufficio del boia, con un coltello torto, che il ſignore gli hauea dato di ſua mano. Diceſſi, che Abraim alhora, che egli era molto in gratia di Solimano, alcuna uolta famigliarmète ragionando ſeco lo pregò, che non ſi uoleſſe affrettare à caricarlo di tanti honori; accioche eſſendo egli poi in una ſmiſurata, & odioſa grandezza, eſſo nò ſoſſe ſtato coſtretto, quaſi dall'altiſſimo grado della Fortuna precipitarlo, & farlo amazzare; & che il ſignore con queſte parole gli obligò la ſua fede, & gli promiſe, che uiuendo Abraim non era mai per togli la uita; talche eſſendo egli aſtretto dal la religione di quel uano giuramento, per non mancargli della fede, che gli ha-

Marco di Nicolò Venetiano fatto morire da Abraim per coprire il ſuo proprio delitto.

Andrea Quirini, ſamoſo mercante in Aleppe di Soria fatto morire da Turchi, & perche cagione.

Abraim a i X V. di Marzo a corte, et non fu ueduto più.

Morte di Abraim.

Arist. nel primo de l'Etica dice, che il sonno è ocio de l'anima così studiosa, come uitiosa. Et Ouidio Poeta nel secondo libro de gli Amori, Stulte, quid est somnus gelidae nisi mortis imago? imagine adunque, o parèire come dice il Petrarca, è il sonno de la morte, ma non l'istessa morte, onde di ragione non possono ne anchora esser morto Abraham dormendo, come fu morto. Questo me delimo fine hebbe anchora Pietro da le Vigne, sendo in somma gratia presso lo Imp. Federico Secondo. Monfr. Foresto Amb. di Francia presso il Turco.

uea data, non l'haueua fatto ammazzare, se non quando e' ruffaua forte; perocchie il Talismane sacerdote, et interprete della sacra legge, gli hauea affermato, che un che dorme, non si può mettere tra' uiui, essendo una uigilia, l'atto di tutta la uita. Ora, poi che e' fu morto, che l'andasse a guardare, et bestemmiamandolo crudelmente facesse gittare in mare il corpo morto con di molto peso attaccato, si come chiaramente è detto da alcuni, non appartiene punto all'istoria. Questo è ben certo, che subito, che fu leuato il Sole, i tesorieri consegnarono al fisco tutte le facultà, et denari suoi, con tanta fretta, et diligenza, che non lasciarono quasi nulla alla misera moglie se non la sua dote; et come fu diuulgata la morte di Abraham, subito il popolo con uersi, et parole uituperose cominciò infamargli il nome, come d'huomo giustamente condannato, et tutti corendo a furia, et trahendogli de' sassi guastarono in modo le statue, lequali egli dalla uittoria d'Vngheria a guisa di trofeo hauea messo in piazza dinanzi alla sua casa; ohe cō bruttissimo fango anchora le imbrattarono, si come simulacri uani d'antiche nationi, et di Dei. Questo fu il fine della uita et grandezza d'Abraham, il quale innanzi alla sua morte, a essemplio del giuoco di Fortuna fu il più fortunato, e il più felice huomo, che mai fosse in gratia, et fauore de grandissimi Re. In luogo di lui fu creato Vestr Aias, et Barbarossa per la pratica delle cose di mare fu fatto Ammiraglio, et Bascià; et Monfr. Foresto Ambasciatore del Re di Francia, il quale poco dianzi per opera di Abraham era stato licentiatto, per commessione del signore fu auisato, che non si partisse; perche, dapoi, che Abraham hauea portato la pena del suo tradimento scoperto, egli si come auenne poi, opportunamente tornaua all'antico, et già lungo tempo interesso pensero della guerra d'Europa.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOQUARTO.



N O anno il più illustre di tutti gli altri dell'età nostra per la pace sicura in casa, p la mirabil clementia dello aere, & per la douitia, che fu in ogni luogo, & per la uittoria di Africa, nobilitò i principii del pontificato di Paolo terzo. Percioche dopo la morte di Leon Decimo, ilquale anzi tempo fu tolto al mondo per ingiuria della generatione humana, coloro c'haueuano passato poi lagrimosi tempi d'Ariadeno, & di Clemente, si credeuano d'esser nati pure alhora, riputauano che la uita, & la facultà loro fossero poste in sicuro, & pensauano, che essendosi purgate tante calamità, fosse uenuta la felicità della età dello oro. Eppo Paolo in gouernar la Chiesa, con certo illustre temperamento in apparenza di diuerse uirtù manteneua talmente insieme il nome di Pontefice, & di Prencipe, che in ogni suo consiglio si uedeua una singolar pietà, & nondimeno mostraua una uolontà chiara di far grandi i suoi. Percioche per la prima cosa, quello ch'era in ciò di grandissima importanza, mostraua di non uolere essere di questa, nè di quella parte, ma commun padre di tutti. Et perciò non si poteua egli punto persuadere, che uollesse rinouare quella lega, che s'era fatta in Bologna, essendone autori Clemente, & l'Imperatore per difendere la pace d'Italia, ma chiaramente per tener fuori Francesi, aspettando egli dall'uno, & l'altro qualche dono degno della sua Fortuna. Et oltre ciò diceua, che di sua propria uolontà desideraua il concilio tante uolte domandato da' Tedeschi, iquali haueuano lasciato la uera religione, per ispauentare i pontefici Romani, dalquale Clemente per cagioni di grauiissima importanza pareua, che fosse fuggito, & ch'egli era apparrecchiato à dichiarare il luogo, e'l tempo di farlo, accioche quella antica differenza si terminasse con un nobile, & utilissimo decreto: laqual differenza con un certo pazzo errore haueua fuor di modo lacerato l'ordinationi della religion Christiana, & l'autorità de i Papi. Hauendo ancho mandato per mantenere la reputatione della santissima Chiesa, con laquale si copriuano le speranze priuate, Legati in Francia, & in Ispagna, adoperaua molto in fare, che il Re Francesco s'unisse d'accordo con Carlo Imperatore à far guerra contra Turchi. Percioche haueua cominciato à essere formidabile non pure alle riuere di Sicilia, et di Sardigna, ma

La età dello oro fu sotto Saturno. Leggi la Memoria di Ouidio. Somma de i consigli di Papa Paolo III. Nel primo anno del suo Pontificato.

Somma de
contigli del
Re di Fràcia
attorno la sō
ma felicità de
l'imp.

Tutti i Prin-
cipati d'Ita-
lia di ragiōso
no de gl'imp.
& se gli altri
gli occuparon
o li hebbero
in feudo, o cō
l'armi li usur-
parono.

anchora d'Italia & di Spagna Ariadeno Barbarossa, il quale haueua acquistato il ricchissimo regno d'Africa, et s'era fatto gagliardo cō le smisurate forze di Soli mano, & con la sua grāde armata. Ma, anchorche il Papa fosse di molta autorità appresso a' Francesi, non si potè però impetrar nulla, che appartenesse à contri-
buire aiuto. Percioche il Re Franceſco, che era di animo grande & aperto, non poteua sopportare la grandezza, & felicità dell'Imperatore; sì come quel, che, essendo stato tanto aspramente trattato, & cacciato d'Italia, pareua, che egli non fosse punto per riposare in quella pace, come poco honorata, ò uergognosa, finche egli non racquistaua la reputation perduta dalla Francia. Perche quello, che la contraria Fortuna in tanti casi gli hauea tolto giudicaua, che gli fosse stato leuato à torto, & per crudel conditione di cose, & ciò con tale intentione, che di manda-
ua anchora chiaramente Milano, & Genoua. Talche e' diceua, che, quando egli hauesse ottenuto ciò per equità dell'Imperatore, & per fauore, & intercessione di Papa Paolo; non pure l'hauerebbe aiutato di genti per mare et per terra; ma egli anchora in persona sarebbe ito uolentieri alla guerra Turchesca come Luogotenente, & adiutore dell'Imperatore, doue gli hauesse commesso. Ma Carlo, il quale per antichissima ragione de gl'Imperatori passati deriuata di mano in mano, giu-
dicaua, che quasi tutti i principati d'Italia appartenessero à lui, & col giudicio di Marte hauea dato leggi à sua uoglia a' Signori, & alle città libere, si disegnaua, che i Francesi con giuste querele gli dimandassero quelle cose, delle quali chia-
rissimamente, secondo le conuentioni delle leghe s'erano usciti; & massimamente, poi ch'egli già tanto tempo in gratia di Clemente, & della Signoria di Vinegia hauendo liberalmente consegnati gl'Imperii delle città à gli antichi possessori, &
stabilito una pace honorata, non senza sua chiarissima lode d'equità, d'astinenza, & di temperanza di animo, n'hauea leuato gli eserciti; nellaqual cosa anchor s'ha-
uea molto gratificato i Francesi iquali non soleuano disiderare, nè dimandare al-
cuna altra cosa, se non che i soldati uecchi spagnuoli, & Tedeschi auexzi in Ita-
lia fossero licentiati, col prestidio de i quali essi haueano giudicato, che la grandez-
za & reputatione di lui ogni di più s'andasse confermando & crescendo. In que-
sta dispositione erano gli animi de' due grandissimi, & potentissimi Re d'Euro-
pa, iquali con sì manifesta contesa erano in discordia fra loro, che si credeua,
che l'amicitia, laquale si manteneua fra loro solamente cō publiche confederatio-
ni, con ufficii d'Ambascierie, & con una certa apparenza di parentado, fosse alcu-
na uolta per riuscire in odii aperti, & in guerra mortale. Ricordauasi l'Impera-
tore, che lo anno innanzi i Tedeschi erano stati spinti con denari di Francesi con-
tra il Re Ferdinando suo fratello, iquali Tedeschi, essendo lor Capitano Langra-
uio, haueuano rimesso il Duca di Wirtemberg alhora fuoruscito, cacciandone le
genti di Austria, in Stocardia castello dello stato paterno. Se intendeva ancho albo-
ra per nuoua certa, che il Re d'Inghilterra hauea da passare in terra ferma, ilqua-
le con pazzo & scelerato delitto, hauendo cacciato del letto & di casa Madama
Caterina suamoglie legittima, hauea presa per moglie una sua concubina, & chia-
matola

matola Reina, p uenire à parlamento, & appresso far lega col sig. Carlo duca di Gheldria, & di Cleues, & assaltare le città della Fiandra. Diceuasi anchor, che Arrigo Re di Nauarra, ilquale hauea già presa per moglie la sorella del Re Fracesco, hauendo apparecchiato uno essercito, se si rompeua guerra da qualche lato, essendo l'Imperatore occupato, era per passare in Nauarra. Sapeuasi parimente per tutti, che i tesorieri Francesi nelle prossime diete de gli Suizzeri, haueuano fatto gran doni in publico, & in priuato à tutti i cantoni, & a' Capitani conosciuti. Et in Marsiglia tuttauia s'attendeuà à mettere à ordine la armata, & similmente su'l mare di Normandia, doue con grande spesa egli haueua fabricata una naue grossa di marauigliosa grandezza, et molti nauigli fatti per uso di guerra. Oltra di ciò il Re Francesco con nououo consiglio, ò uero intermesso da i suoi maggiori, ma certo molto nobile, ordinaua sette legioni secondo la disciplina Romana, per non hauer sempre ad assoldare fanteria straniera, ne i repentini casi di guerra. Percioche i Francesi per antichissima usanza era usato di mettere lo studio, tutta la speranza, et la gloria del nome loro principalmente nella caualleria. Ma poi, che le guerre si cominciarono à fare con molti archibugieri, & secondo il costume Romano con la fanteria, si conobbe, che i caualli non sono quasi d'utile alcuno nelle battaglie, per le ferite troppo graui de i caualli, & per rispetto de i battaglioni ferrati delle picche, lequali nessuna furia di caualli, anchorche sian pari di numero, non può aprire. Queste legioni si faceuano con una scelta esquisita delle sette prouincie della Francia, per hauer di ogni parte certi & apparecchiati presidii à sostener, & parimente à muouer guerra. Percioche oltra queste anchora fatta la rassegna della gente di arme uecchia, & rifatte, & supplite le bande, & dato loro la paga, s'annouerarono quattro mila huomini d'arme, & due uolte tanti cauai leggieri. Et tutte queste cose anchorche à molti potesse parere, che s'ordinassero & apparecchiassero per alhora senza pensiero di guerra, & quasi per consumar l'ocio della pace ingrata, & per fare spettacolo, coloro nondimeno, ch'erano uicini al pericolo, entravano in gran sospetto d'una guerra, che hauesse à nascere all'improviso; & specialmente Genouesi, iquali perciò stando ualorosamente desto il Principe Doria contra i mouimenti de i Francesi, uegghiauano per terra & per mare; e il sig. Francesco Sforza aggiungeua noui ripari alle mura d'Alessandria, di Como, di Pavia, & di Biagraso. Il sig. Alessandro de' Medici anch'egli hauendoui messo innumerabili opere s'affrettaua à fornire una fortissima rocca, laquale, uiuendo Papa Clemente egli hauea cominciato in Fiorenza; & ciò con tanto maggior cura & diligenza, perche s'intendeuà, che i fuorusciti Fiorentini, naturalmente affectionati alla parte di Francia gli leuauano contra il sig. Ippolito Cardinale suo maggior cugino, & lo metteuano isperanza di ottenere il principato in Fiorenza, ilquale egli mosso da emulatione diceua, che toccaua à se per heredità legittima uenutagli da Lorenzo suo auolo & dal Duca Guiliano suo padre; hauendo in ciò biasimato il giudicio di Papa Clemente suo zio, ilquale cō maligna intentione gli haueua preferito Alef

Moti di Francia contra l'Imp.

Nota che il Re di Fràcia istesso compose un libro della disciplina militare, che haueua ad osseuar queste sette legioni.

Somma de i caualli Francesi facendose nella rassegna
Huomini di arme 4000.
Cauai leggieri 8000.

Genouesi & Francesco Sforza rifatti spettini de i moti di Francia.

Ippolito de i Medici Cap. capo de i fuorusciti Fiorentini.

sandro inferiore à lui d'età, & di molte cose, accioch'egli, come emancipato fra il chiuso della religione, hauesse à uedere tutte le facultà della casa de' Medici, & la grandezza dell'Imperio di Toscana, et finalmète le nozze della figliuola dell'Imperatore, nella persona del fratello à paragone di lui indegno di così gran Fortuna. Nè ui mancauano di quelli, che lodauano quello spirito, come d'honorata ambitione, in questo giouane ardente, ilquale facilmente preferiua gli honorati della militia alla dignità del capello, & gli persuadeuano, che egli dimandasse aiuto al Re Francesco, per cacciare il fratello, come feudatario, & eletto genero dell'Imperatore. Per queste cagioni l'Imperatore, sì come quelli ch'era d'ingegno graue & accorto, & quando la cura dello honore & la necefità delle cose lo richiedeuano, risoluto & ardente, uolendo preuenire i disegni di tutti deliberò d'apparechiare l'armi, accioche coloro, iquali secretamente machinando cose nuoue, pensauano di turbar la pace, essendo egli apparecchiato & prouisto, cominciassero hauere paura delle cose loro. La somma del suo disegno era di uoler assaltare Barbarossa à Tunisi: perciò che si diceua, che hauendo egli raunato insieme grossissime armate di tutti i corsali, non solamente era per predare le riuere di Italia, com'egli hauea fatto l'anno innanzi, ma anchora la state prossima era per passare in Sicilia, con gran moltitudine di Turchi, et di Mori, per insignorirsi del granuaio di Italia, con intentione di eseguire il rimanente delle sue speranze, cò le quali barbaramente & pieno di arroganza hauea aspirato al regno di Napoli. Era la ragion di questa guerra piena di pietà & di gloria, sì come quella che apparteneua molto al publico honore del nome Christiano, & alla publica salute di tutti, & specialmente delle nationi maritime. Spigneua anchora lo Imperatore con questa honoratissima impresa tutta l'inuidia, laqual'egli dianzi nò hauea potuto sfuggire con tante uittorie acquistate de i nimici Christiani: talche pareua, ch'egli fosse per ributtarla addosso di coloro, iquali uoleuano più tosto stare à uedere, che fargli compagnia & aiutarlo nella guerra di Africa. Ora il Papa hauendo cò grà de honor di parole lodato molto l'Imperatore, subito gli concesse le decime di tutti i benefici di Spagna per le spese della guerra; & egli cò' suoi denari fece armare in Genoua noue galee. Et queste aggiunse alle tre uecchie, lequali soleuano stare alla guardia della spiaggia di Roma; & fece Ammiraglio di tutti il sig. Virginio Orsino disideroso di farsi ualere, accioche quella nobiltà di sangue aggiungesse maggiore autorità al generalato; & gli diede in compagnia M. Paolo Giustiniano gentilhuomo Venetiano, huomo illustre nelle cose di mare, che lo seruisse di consiglio. Concesse ancho le medesime decime con egual liberalità al Re Francesco, dou'egli hauendo riceuuto quel dono se fosse stato il bisogno promise, che gli hauebbe mandato uenti galee di Marsiglia à difendere la riuiera del mar Toscano, & lo stato della Chiesa; anchorche fosse creduto, che'l Papa con quella egual concessione offendesse gl'Imperiali; percioche non pareua, che i Francesi deuesero aiutar di quei sacri denari, sì come quelli, che si uedeua, che non erano per far nessun seruigio quella state per conto della religione, essendo occupati i Corsari

Lo Imp. in di
spolitione di
assaltar la A
frica, & Aria
deno.

Il Papa conce
de à lo Imper.
tutte le deci
me dei benefi
cii di Spagna
per la impre
sa di Africa
Virginio Or
sino Ammira
glio dell'arma
ta del Papa.
Somma delle
ga' ec. 12.

li à Tunisi nella propria guerra. Solenata dunque tutta la Spagna alla guerra contra gli infedeli, et finite, che furono le diete, l'Imperatore partè da Madril uenne à Barcellona. La uenuta sua più presta assai dell'opinione d'ogniuno, et si grande apparato di genti per mare et p terra, senza dubbio tenne in pace gli animi de' suoi nimici; talche i romori iguali s'erano uditi de' Francesi, del Re d'Inghilterra, et de' gli Suizzeri, si spensero affatto, et i Signorotti d'Italia come liberati da una cieca paura, più uolentieri et più liberamente seruiro in quella guerra. Soli i sig. Venetiani perseverando nell'amicitia di Solimano per la pace, che già trenta anni innazi haueuano fatto con Baiazete auolo suo, si risolsero di uolere star neutrali. In questo mezzo il Principe Doria, ilquale l'Imperatore hauea preposto sopra tutta l'impresa di mare, et à cui solo per la sua singolar fede et ualore, hauea conferito l'intentione della sua gita et tutto il suo disegno, usandoui incredibil prestezza, et diligenza apparecchiò una armata di molte naui grosse, et di trenta galee, fra le quali u'era una quadrire, laquale in luogo di capitana haueua à portar l'Imperatore. Questa hauea la soffita indorata et intagliata et dipinta la poppa di dètro; et coperta anchora d'una tenda di brocato d'oro et uelluto cremisino, et tutti i marinari, et i soldati uestiti di seta, et benissimo armati. Haueua oltra di ciò distribuito su le naui gran quantità di uittouaglia marineresca, instrumenti nauali di nuouo artificio, et copia d'artiglierie et d'armi d'ogni sorte, laquale sarebbe bastata à una guerra, anchorche grandissima; su le quali naui haueua messo tutta la giouentù della riuiera di Genoua, et tutti quanti i più ualorosi gentil huomini facendosi ogniuno di loro scriuere à gara. Ora, mentre che il Principe cò si grà cura et fama prouedea queste cose, acciò che l'honorata uirtù hauesse il suo honore, Papa Paolo gli mādò à donare la spada cōsacrata, come se usa cō cerimonie solenni; hauea questa spada il manico fornito di gioie, et lauorato il fodero, cō una bellissima cintura cō fornimèti et cō le fibbie d'oro; et oltra quella anchora un berrettone di uelluto ricamato di perle. Queste sono insegne d'un grandissimo et religioso Capitano, che combatte contra i nimici della religion Christiana, usate si à donare à i Re grandi; talche meritamente quel ualoroso uecchio, anchorche già molto glorioso nelle cose di mare, si infiammaua di acquistar si lode di nuouo honore. Mentre che in Genoua si faceuano queste prouisioni con grande studio del Principe Doria, di tutti i Genouesi, il Marchese del Vasto huomo illustre per ualor di guerra, chiamato da Ischia per lettere dello Imperatore, uenne à trouare il Principe Doria; et quindi passando l'Apennino uistò in Vigbieuano il Duca di Milano, et il sig. Antonio da Leua. Per cioche lo Imperatore comandaua, che il Marchese del Vasto hauesse il suo antico generalato della fanteria, et cōducesse in Africa le fanterie Tedesche, et Italiane; et che il sig. Antonio da Leua rimanesse al presidio di Lombardia. Perche l'Imperatore, anchorche desiderasse di menar seco un Capitano d'animo ualoroso, pensaua in ogni modo di uolere usargli rispetto, atteso, che egli era crudelissima mente trauagliato dalle gotte; et perciò gli pareua di corpo molto debole à sop-

L'Imp. da
Madril a
Barcellona.

Armata, che
messa a ordi
ne Andrez
Doria per
trasportar
l'Imp. in A
frica.

Somma de
le galee 30.
Quadrire
me Capitana
c'haueua a
portar la p
sona de l'Im
per.

Spada cōsa
crata manda
ta à donar
dal Papa al
Doria.

Il Marchese
del Vasto da
Ischia a trou
ar il Doria.

Somma de i
consigli de lo
Imp. attorno
Anto da Le
ua.

portare i disagi del mare, & in Italia hauea bisogno d'un ualente, & animoso Capitano ilquale stesse molto uigilante nell'uno & l'altro caso della guerra disegnatà. A costui fu particolarmente imposto, che con seuerò bando uietasse, che nessuno de' soldati uecchi Spagnuoli per disiderio della nuoua guerra si imbarcasse. Percioche egli non uoleua, che il paese si spogliasse delle guardie usate, essendo tanto uicino a' Francesi, & confino con gli Suiizzeri, non s'hauendo a lasciare nulla senza presidio alla lor fede incerta. Furono eletti dunque tre Colonnelli Italiani, iquali facessero circa à uentiquattro compagnie. Questo numero faceua la somma di cinque mila huomini. Questi furono il S. Girolamo Tuttauilla Conte di Sarano, ilquale gli anni passati s'era portato molto ualorosamente nella Morea, & il sig. Federigo del Carretto, che era huomo di ricchezze & di stato molto grãde Marchese del Finale nella riuiera di Genoua, & figliastro del Prẽcipe Doria, & il sig. Agostino Spinola huomo famoso in guerra. Costoro subito andando quã, & là prestamente fecero le loro compagnie d'ottima qualità di soldati, cõ tanto concorso di soldati uecchi, & noui, che molti uolontari si mescolauano senza soldo fra gli scritti. In questo mezzo Massimiliano Eberstenio Capitan uecchio condusse per l'alpi di Trento otto mila Tedeschi in Lunigiana, fra iquali furono molti nobili Signorotti, che senza paga seguitarono la fama della guerra Africana. Costoro, hauendoli esso hamanamente & liberamente raccolti, & insieme con gli Italiani fornitoli di bellissime armi condotte da Milano, chiamandoli a parlamento li confortò, che, mentre che nauicauano patientissimamente uoleessero sopportare i trauagli del mare, & quãdo fossero giunti in Africa ottimamente sperare d'hauer uittoria. Percioche essi haueuano à combattere per Dio, & per l'Imperatore, iquali non haueano mai mancato à gli huomini religiosi & forti. Et così con grãde allegrezza d'ogniuno montarono su trenta otto nauì, in presidio dellequali il signore Antonio Doria di grandezza d'animo & di uirtù nauale secondo solo al gran Doria, guidaua uentidue galee. Et non molto dappoi il Marchese del Vasto si partì da porto Venere, talche con le galee andaua costeggiando terra; & le nauì grosse andauano à uela à uista in alto mare. Ma, cambiandosi spesso i uenti, et talhora gonfiando il mare, più tardi che egli non hauea sperato, giunse nel porto di Traiano, à Ciuità uecchia, doue già il Papa era uenuto da Roma, per fare cõorazioni sacre fauoreuole Ididio, & i santi protettori dell'Imperio Christiano à nauicanti, che acquistassero la uittoria contra i nimici. Cominciando dunque il Papa le parole, & poi cantando gli Inni in choro de' sacerdoti, le galee & le nauì grosse, lequali cõ mirabil felicità pareggiãdo il corso d'alto mare s'erano presentate alla uista, da un'alta uelletta furono segnate, et benedette. Diede il Papa anchora di sua mano in chiesa lo stendardo & lo scettro della religion Christiana al sig. Virginio Orsino; & l'altro giorno il Marchese del Vasto con essolui hauendo buon uento, s'innuò a Napoli. Quiui Don Pietro di Toledo Vicerè, & i baroni con peculiare studio & spesa haueuano fabricato una galea p'uno. Tra questi furono due Sasenzerini, il Prẽcipe di Salerno, & di Bisignano, & lo Spinello, & l'Carra-

Tre Colonnelli eletti, che facessero 24. compagnie di soldati Italiani.

Girolamo Tuttauilla Conte di Sarano, Federigo del Carretto, Agostino Spinola, Somma de gli Italiani 5000.

Somma de i Tedeschi sotto Massimiliano Eberstenio per Africa 8000.

Tedeschi imbarcati per Africa. Somma de le nauì 38.

Somma de le galee 22.

Il Marchese del Vasto da Porto Venere à Ciuità uecchia.

Il Papa benedisse le nauì, perche haueuano uittoria in Africa.

Lo stendardo & lo scettro de la religion Christiana dati dal Papa à Virginio Orsino.

Il Marchese del Vasto et l'Orsino à Napoli.

fa, & Alarcone Spagnolo Castellano della rocca di Napoli. Oltre queste ue ne furono altre sette, le quali Don Pietro di Toledo hauea fatte fare alle spese del pubblico, & metter fuora & le haueua ripiene di huomini malfattori condannati al remo. Mentre che tutti erano occupati in quello apparato, il Marchese del Vasto puni alcuni secondo il costume della guerra, iquali uenutogli à noia il nauaglio del mare; et temendo gl'incomodi d'un uiaggio lontano haueuano malignamente cominciato à scemare la speranza concetta della uittoria, à biasimare la poca paga, & con seditiosi ragionamenti solleuare i soldati, perche s'ammutinassero. I capi soli furono puniti, iquali mesi ne i sacchi, ueggendo ciò l'armata furono affogati in mare. Tra questi furono Michele Aragonese, e il Molina, iquali haueuano cominciato à solleuare i soldati alla Caua. Ora essendosi proueduta, & imbarcata grã copia di uittouaglia, d'ogni sorte, et imbarcati ancho i soldati, et massimamente gli Spagnuoli uecchi iquali erano tornati da Corone, si mise in uiaaggio. Andò con essolui quasi tutta la giouentù di Terra di Lauoro, dando di mano à quanti nauigli poterono hauere, et con tanto disiderio d'ogn'uno, che in Napoli non parue, che rimanesse niuno. Percioche egli con humanità singolare hauea inuitato tutti i giouani ricchi, et i soldati uecchi da lui conosciuti; perche à questi & à quelli era cosa honorata, con una notabil uittoria nobilitare gli stipèdii seruiti, ò fare un bel principio della militia loro. Andò con lui anchora Don Federigo figliuolo del Vicerè, giouane di animo disideroso molto di honor di guerra; & in pochi giorni arriuarono à Palermo in Sicilia. In quei medesimi giorni anchora il Principe Doria pigliando un'altro uiaggio giunse in Spagna dallo Imp. cò la sua armata uecchia di sedici galee, & cò tre galeoni. Questi sono nauigli di fattura & di forma da combattere, sofficienti à reggere ogni furia, ò di artiglierie, ò di fortuna di mare, un poco minori delle nauì grosse, et un poco piu basse, forniti di uele quadre, et di alcuni remi anchora, accioche facilmente possano uscir de i porti in alto mare à pigliare il uento, et passare i promotorii. Di così fatti nauigli si seruono coloro, che uanno in corso, percioche portano innumerabil quantità di artiglierie, coi quali facilmente possano fracassare co i cannoni grossi, & mandre in fondo le galee, anchorche siano molte, le quali quando è molta bonaccia si gli appressano per combatterli; perche hauèdo eglino dirizzato à liuello della acqua alle cannoniere grossissime colubrine allo intorno, sparano palle di ferro di ogni parte per molto spatio di mare; et quãdo hanno uento, uanno più ratto, che gli altri nauigli. L'imp. hauendo fatto gente haueua assoldato da otto mila fanti la maggior parte soldati nuoui, & haueua hauuto di comandati da i Baroni di Castiglia secondo antica usanza & obbligo di quel regno, settecento caualli. Percioche nelle guerre passate, quando si combatteua co' Mori il regno di Granata, non ui fu al cun Barone, il quale non contribuisse una certa banda di caualli, & non la conducesse in campo contra i nimici, doue eglino per cagione di questo carico ch'era loro imposto, acquistarono grandi essentioni. Costoro si chiamauano cauai leggieri; percioche non portauano altro, che la celata aperta, & un corsaletto

Signori Napoletani, che andarono in Africa. Somma de le galee. 14.

Soldati seduti fatti affogar in mare ne' sacchi dal Marchese del Vasto.

Il Marchese del Vasto imbarcato si parte da Napoli per Africa.

Dò Federigo di Toledo si giuolò del Vicerè di Napoli col Marchese in Africa.

Il Marchese à Palermo.

Il Doria in Spagna à leuar l'Imp.

Summa de le galee. 16. Somma de i galeoni. 3.

Spagnuoli per Africa.

Summa de i fanti. 8000.

Summa de i caualli del Regno di Castiglia. 7000.

Conte di Tè
d'Alglia Capi
tano de gli
Spagnuoli.

Don Hernà
do di Toledo
Duca di Al
bacon l'im
per. in Afri
ca.

Lo Infante
Don Luigi
fratello del
Re di Porto
gallo con lo
Impe. suo cu
gnato in Afri
ca.

Armata Por
tughese.

Somma di
carauelle 25.
Somma de i
Portughesi
fanti à piè.
2000.

Armata di
Fiandra.

Somma di
naui grosse.
20.

Lo Imp. im
parcatolo ef
fercito da
Barcellona
al Porto di
Maone de la
Isola di Mi
norica.

L'Imp. a Ca
gliari in Sar
degna, doue
era giunto il
Marchese
del Vasto.

L'armata
Christiana in
Africa a V
tica.

La quadrire
me Capirana
che portaua
l'Imp. a peri
colo.

di piastre di ferro, & una targa leggiera, di durissimo cuoio à usanza de' Mori, & una zagaglia con la punta larga: & una spada commune. Di tutte queste genti era Capitano il Mendozza, figliuolo del Conte di Tendiglia, detto per soprano nome Monteggio. Ma molti Baroni illustri, & molti gentil'huomini comandati erano uenuti alla corte dell'Imperatore, iquali armati di tutte armi, et benissimo à cauallò secondo la entrata & grandezza dello stato loro haueano menati liberalmente con esso loro alcuni lor uassalli armati, per acquistarsi in luogo di paga la gratia dello Imperatore, & col pronto et amoreuol disiderio di seruire procacciarsi honore di certa lode. Fra questi Signori era de i principali Don Hernàdo di Toledo Duca d'Alba, ilquale daua certa speranza di hauere à riuscirc un gran Capitano, poichè egli grandemente incitato per publico nome di pietà, et per priuato disiderio, andaua contra i Barbari, per uendicare la morte di Don Garzia suo padre, ilquale difsi già che era stato morto da i Mori à Girapoli nell'Isola delle Gerbe. Era uenuto anchora di Portogallo, lo Infante Don Luigi fratello carnale del Re di Portogallo, la cui sorella era moglie dello Imperatore, cō una armata di uenticinque naui di quelle, che si chiamano carauelle, auezze alle nauicationi di India, lequali facilmente portauano carichi grandi di artiglieria, et di tutte le cose, & reggeuano à ogni furia del mare quanto si uoglia adirato. Fra queste carauelle era un gran galeone fornito di un grandissimo numero di artiglierie. In quella armata erano due mila fanti pagati senza i marinari. Erano arriuati ancora dal mare di Fiandra per lo stretto di Gibelterra più di sessanta naui grosse lequali in tutti i porti del mar Mediterraneo riceueuano le genti, & le uitouaglie in ogni luogo apparecchiate. Con queste era stato portato un numero grande d'huomini condannati al remo, a' quali nelle città della Fiandra per commissio ne dello Imperatore era stata concessa la uita accioche seruisseno nelle galee mandandoui i marinari. Percioche la carestia de' gli huomini di quella sorte, iquali facilmente uengon meno in quella grandissima fatica, si credeua, che non deuesse esser punto di poca importanza. Lo Imperatore adunque hauendo distribuito le genti, & le uitouaglie nelle naui, & mandato il bando, che tutto l'essercito s'imbarcasse; con questo, che nessun menasse seco nè femina, nè ragazzo, che non fosse in età da potere seruir per soldato, si partì da Barcellona, & forse à porto Maone nell'Isola di Minorica, et di là con turbulenta nauigatione arriuò à Cagliari in Sardigna, doue nuouamente era giunto il Marchese del Vasto uenuto in Sicilia con la sua armata. Et non molto dapoi lo Imp. contandogli il Prècipe Doria il modo del rimanente del uiaaggio, che s'hauea da fare, et confortandolo, che non pdesse tempo (percioche già quasi tutta l'armata di Spagna era giunta) passò in Africa, et hauendo un uento fresco da Maestro, ilquale leuaua la fatica a' marinari; entrò con tutta l'armata nel porto di Vtica; ilquale da' marinari è chiamato Porto Farina. Quiui per un gran caso auenne, che sola la Capitana quadrire me, laquale conduceua lo Imperatore, mentre che entraua, arendè, et fermossi. Perche il Prècipe Doria conosciuto quel pericolo pigliando subito partito fece andare alla

banda la metà de' soldati & de' marinari, con tanta destrezza, che al cenno d'un fischio, che sonò, la quadriga, come alleggerita dal peso, & spinta poi dal remare da man ritta, passò quel banco d'arena, & salua con festa si accompagnò col resto dell'armata; essendosi graueamente turbato l'Imperatore, il quale si ricordaua, che suo padre Filippo era stato à simil pericolo di uita, quando essendo ito à trauerfo in mare urtò ne' banchi d'arena, doue fu per perire, se non che la naue alzata per beneficio di una grande onda, & trasportata oltra il banco alto dell'arena, per gran miracolo si saluò alla spiaggia d'Inghilterra. Partendo poi la armata da Vtica, & uolteggiando il Capodi Cartagine, & tutta la spiaggia di quella contrada, che si chiama Maritia, celebrata per le ruine di quella già superba città hoggi disfatta, & per la nuoua amenità de i giardini reali, arriuò dirimpetto alla torre, che per un fonte, che è quiui si dimanda la torre dell'acqua. Questa torre è in quella spiaggia, doue quando fioriuua Cartagine penso, che fossero le stalle de gli Elefanti. Percioche la uecchiezza di tanto tempo facilmente ha potuto mutare, & spegnere, & l'Isola di Coto, & tutta la forma del porto antico, & l'arsenale, à cui i uincitori Romani hebbero inuidia. I Barbari, iquali da poggi, che sono sopra Vtica, & da altre uellette, & dall'alta rocca di Cartagine antica, laquale si dice che fu Birsà, hauuano ueduto uenire l'armata distesa, fecero intendere ad Ariadeno Barbarossa, che l'armata nimica era d'innumerabili nauigli d'ogni sorte. Percioche elle erano d'intorno à settecento uele, fra lequali u'erano ottanta due galee ornate di molti stendardi, lequali à gli occhi de i nimici faceuano una apparenza & maggiore & più terribile assai del uero. Ma questo turbò grandemente l'animo di Barbarossa, che molti l'un doppo l'altro correndogli innanzi gli faceuano intendere, che nell'armata u'era l'Imperatore de i Christiani in persona; & che in quella grandissima armata ui era sì gran numero di caualleria, & fanteria, che in l'Isola & in Italia non pareua, che ui fosse rimasto nessuno, ilquale potesse portar armi. Et che questo affermauano alcuni schiaui Turchi, iquali la notte passata s'erratisi di una galea de i nimici felicemente erano saluati tra i pruni della uicina spiaggia. Perciò che l'insolente Barbaro, & sprezzatore delle nostre forze non haueua pensato, che l'Imperatore si fosse per arrischiare a' pericolosi casi del mare, & specialmente in paese non conosciuto, sterile, & caldissimo, à una dubbiosa guerra; ma quel, che soleuano dire i prigionieri menati à Tunisi da i corsali, che egli fosse per tettare per mezzo de i suoi Capitani, & massimamente del Prencipe Doria, non già Tunisi, ma solamente le terre ignobili di quella riuiera. Et fra gli altri era stato autore di confermar questa opinione Luigi Presenda nato nobilmente in Genoua, ilquale preso in uiaggio sopra Adrumento hoggi chiamata Maometta era tenuto in Tunisi quasi in libera prigione. Da costui Barbarossa, hauendogli fatto molte domande, & datogli speranza di liberarlo tosto, come da huomo pratico et eloquente, haueua inteso di molte cose, che gli era necessario sapere circa lo stato delle cose d'Italia, & de i nostri costumi. Adiratosi adunque, & credendosi, che

L'armata a
torre de le ac
que.

Somma di
tutta Parma
ra Christiana
uele 700.

Luigi Presenda
da Genoua se
preso in uiag
gio sopra
Adrumento
hoggi Maometta
da i
Turchi fatto
morire da A
riadeno.

Concione di
Ariadeno in
consiglio a'
suoi Cap.

costui astutamente & con perfidia gli hauesse detto molte cose false per uerè, fattoselo condurre innanzi, & caricatolo di malignità & di uillania, subito lo fece ammazzare. Con questa crudel morte di quello huomo innocente, parendogli d'hauere sfogato il dolore della sua uanissima crudeltà, si diede Barbarossa à pensare alla guerra, che si haueua da fare; & per la prima chiamato à consiglio tutti i Capitani, ne quali egli hauea molto fede per la uirtù loro; mostrò, come essendo eglino come huomini ualorosi, non haueano à dubitar puto della uittoria; poi ch'egli per le medesime cagioni già l'hauea per chiara, & manifesta, per le quali egli hauea creduto, che l'Imperatore (se non era pazzo affatto) non fosse stato per mettersi à quella difficile, & dubbiosa guerra. Percioche chi sia quel pratico del paese, disse egli (per non innalzar qui le forze nostre) ilqual non giudichi, che il nimico non sia per portar la pena dell'ambizioso desiderio & del suo poco considerato ardire, ilqual è uenuto à cōbattere da un cattiuissimo tempo dell'anno, cioè di mezzo Giugno, in luoghi arsi dal Sole, & doue non è punto d'acqua, & pieni di minutissima arena, laquale è portata dal uento nel uolto & ne gli occhi di coloro che uanno? Crederem noi, che i soldati de' nimici, iquali io odo dire, che la maggior parte son gente nuoua, et carichi d'arme graui possano facilmente caminare, & uolteggiare, & come ricercano i diuersi casi d'una improuisa battaglia, in uno tempo ualorosamente fermare, poiche l'arena altissima, laquale ageuolmente cede, gli inghiottisce i piedi insino al ginocchio, nè lascia fermar bene le ordinanze? Or cō quale arte di guerreggiare reggeranno eglino, o sosterranno la forza delle fanterie Turchesche, & le repentine furie de' caualli Arabi, iquali di continuo gli trauagliaranno? Et s'eglino son tanti quanti dicono costoro, qual uittouaglia, se la guerra uà in lungo, è per pascere sì gran moltitudine? Veramente con questa guerra, huomini ualorosi, planteremo in Africa un nououo & incomparabil trofeo, perche Carlo Imp. de' nimici huomo ricchissimo et di gran dignità ò ui sarà tagliato à pezzi, ò sia nostro prigioniero, onde faremo una grossissima preda. Quanto spetta à me, io farò ogni opera, che non ui manchi nulla nè armi, nè uittouaglia, nè aiuto per reggere, & mantener la guerra. Percioche io aprirò gli armamenti uecchi, aprirò i granai, aprirò i tesori, & subito manderò denari per le paghe, & doni desiderati da quella natione à gli Arabi, co' quali habbiamo già fatto amicitia. Et uoi sapete poi, che i Tunisini con la speranza de' premi, cō ogni poco di mercede facilmente si possono mantenere in fede; & mettere innanzi à' nimici. Egli è ben uero, che io disidero grandemente questa sua fattione di militia dal uostro ualore, che uoi animosamente & con ogni sforzo difendiate la Goletta, laquale è certissimo riparo non pure della città; ma di tutto il Regno, et specialmente dell'armata, che u'è sotto; percioche il nimico uerrà di prima giunta ad assaltarla. Voi adunque con animi inuiti à mè, & all'Imperator Solimano la conseruerete, accioche essendo ella indarno tentata, & da uoi ualorosamente difesa, l'Imp. nimico ingannato della sua opinione, & spogliato di tutta la riputazione del suo nome, perda la speranza non più di pigliar Tunisi; ma del ritorno, &

della uita. Hauēdo'egli dette queste parole, i Capitani tutti d'accordo li risposero che eglino erano apparecchiatiissimi à fare tutte quelle cose, che gli comandareb-
be, & non haurebbono fatto cosa alcuna indegna del loro usato ualore, & ciò tut-
ti confermarono con giuramento. Di tutti questi, & per honor d'età, & per cre-
dito di militar prudenza facilmente era principale Sinam dalle Smirre cieco dal
l'occhio ritto, il quale i Turchi chiamauano Cefut, che uol dir Giudeo. Doppo
costui u'era Aidino Caramanno, il quale per la sua terribil furia si chiamaua per
sopranome Cacciadiauolo; & appresso a questi Saleco di Ionia, et Tabacche corsa
le Laodiceno, & Giaffer Capitano di Gianizzzeri, huomo singolare per ualor
d'animo, & p'forze di corpo. Il sito della Goletta è questo, euui una torre di mat-
toni con un bastione appresso sopra quella bocca, per laquale il mare del golfo di
Cartagine, che batte alla spiaggia di mezo giorno, entra à poco a poco nello Sta-
gno, doue con piccioli nauigli si ua à Tunisi. Questa palude non è più lunga, nè
più larga di dodici miglia; ma nell'una & l'altra parte u'è così poco fondo, che nō
ui si può nauicare se non per mezo doue è più acqua. Non lascia la torre, che nes-
suno ui entri di mare, laqual torre è accresciuta da i bastioni, che le sono fatti in
torno, iquali son sì grandi, che facilmente ui sta una giusta banda di soldati alla
guardia. Hauca Barbarossa fornito questa fortezza di molti pezzi d'artiglieria
per difendere l'armata sua, che egli hauea cacciato nello Stagno, dall'ingiuria de'
nemici. Ma la forma del golfo di Cartagine è questa, che l'entrata sua è ascosa à
coloro, che uengono d'alto mare; percioche il Capo di Clupea hoggi chiamato ca-
po di Bono, & già da gli antichi di Mercurio, & di Pulcro, si distende molto
uerso Ponente; & poi piegandosi in dentro fa un'altro capo già detto Apolline,
è hoggi da' marinari chiamato capo Zafrano. Quindi poi facendo un cerchio luc-
nato si piega alla foce della Goletta, & lascia à man manca il paese della città di
Rada famosa per la salubrità de' suoi bagni. Dirimpetto poi scopre il sito di Car-
tagine ruinata, et i poggi, et gli oliueti, et la spiaggia della torre dell'acqua, doue
era arriuata la nostra armata. Alla foce della Goletta ui è un pōte di legno, che ua
dall'altra parte di uerso Leuāte, per onde passano coloro, che uanno à Tunisi per
terra. Percioche i Turchi andando quà, & là, et hauēdo cōpartite le guardie fra
loro, si soleuano scābiare. Perche le uittouaglie d'ogni sorte, che faceuano bisogno
alla giornata, ui erano condotte per lo stagno cō barchette leggiere. Ma l'Impera-
tore, essendosi ferma tutta l'armata sù l'ancore, mandò il bando che i soldati spe-
diti smontassero ne i battelli delle galee, & delle naui grosse, & poi sbarcassero p'
tutta la spiaggia, laqual cosa si fece con tanto bello ordine, che per tutta la spiag-
gia si leuarono le schiere de i Barbari. Percioche eglino nō poterono sostenere il
grido de i nostri, & lo strepito dell'archibugiate; ma subito senza attaccare alcu-
na battaglia si diedero à fuggire. Dietro à i soldati uecchi Spagnuoli smonta-
rono gli Italiani, & doppo loro i Tedeschi; e'l Marchese del Vasto fortificando
gli alloggiamenti tutti gli fece fermare, & non uolle che andassero scorrendo fin
che i caualli, e'l resto dell'esercito, et tutto l'apparato dell'artiglierie nō erā mes-

I Cap. rispon-
dono tutti u-
nanimi an-
meis: mamē
te ad Ariade
no.
Cap. Corsali,
e Turchi, che
erano con A
riadeno.

Sito de la Go-
letta.

Forma del
golfo di Car-
tagine.
Capo di Clu-
pea hoggi si
chiama di Bo-
no & già si
chiamò di
Mercurio &
di Pulcro.
Capo di A-
polline hora
capo Zafrano.
Contra quel-
li, che uoglio-
no, che Tunisi
sia Cartagi-
ne.

L'Imp. sbar-
ca lo eserci-
to in Africa.
I nemici sbar-
candosi lo ef-
fercito Chri-
stiano messē
si in fuga.
L'Imp. per
la fuga di ni-
mici argomē-
tò, che haue-
rebbe di essi
uittoria.

si in terra. Sbarcò l'Imperatore anch'egli pieno di buona speranza, et di certa alle-
grezza, il quale hauea ueduto, che le bande de' nimici, le quali haueano presa la ri-
ua, & si sforzauano di non lasciar smontare i nostri, s'erano messe in fuga. Fece
poi piantare il suo padiglione in luogo accomodato fra due torri, l'una delle quali
disi, che si chiamaua dall'acqua, l'altra da' Barbari si dimada la torre dalle Sali-
ne. In questo mezo furono mandate fuori diuerse bade di soldati, à riconoscere i
luoghi uicini, & à cercare cisterne, & pozzi, & a occupare le casipole de' nimici,
& i lor uillaggi simili a casali, fino in cima de' poggi, dou'era gli edifici di un
tempio antico, nellaqual cima furono messe in presidio due insegne di fanteria Ita-
liana, appresso uno acquidotto antico, il quale menaua già in Cartagine una gran
quantità d'acqua, che non mancua mai. La fanteria de' Mori, & sopra tutto i ca-
ualli Arabi, i quali sono qualità di soldati ueloci, insidiosi, & di gran fatica, à tut-
te l'hore, & in tutti i luoghi, d'improviso erano intorno a traugiare i nostri; et
confidandosi nella pratica, che haueuano de' luoghi, si come quelli ch'erano disar-
mati, & leggieri, assaltauano spesso i nostri sproueduti, et impediti dall'armi ado-
prando frecce, dardi, et sassi con tanta crudeltà, che non perdonauano à nessuno
anchorchè s'arrendesse. Tra iquali fu il Cap. Girolamo Spinola Genouese, alqua-
le un caualiere Arabo hauendolo gittato à terra con un colpo à rouescio di lancia,
smontando da cauallo, prima che si gli potesse dar soccorso, tagliò il capo, & rimò
tato a cauallo prestamente lo portò uia. Quella medesima mala sorte anchora ac-
cenne al Marchese Federigo dal Carretto; il quale essendo menato dal Marchese
del Vasto à riconoscere il paese, essendogli à lato fu morto di una archibugiata.
Ma quella destrezza, & braura de' nimici non ritardaua punto l'Imperatore, si
che egli non andasse à scoprire paese, & che egli non uollesse uedere ogni cosa cò
gli occhi proprii alla presenza de' gli Arabi, i quali trascorreuano d'ogni parte, et
ciò cò tanto ualor d'animo, che da gli amici più graui era auertito indarno, ch'egli
non uollesse usurpare gli ufficii de' Capitani minori con tanto pericolo suo, & del
la publica salute. Già il Marchese del Vasto haueua accostato le fanterie alla Go-
letta, hauendo per tutto tirato le fosse torte, & fatto le trincee, accioche i soldati
sicuramente potessero andare innanzi, & indietro, & lauorare, & non hauessero
di continuo à temere i colpi dell'artiglierie de' nimici. Et quiui lauorauano non so-
lamente gli schiaui dell'armata, ma i soldati anch'eglino cò grā fatica d'ogn'uno,
tuttauia cò singolar protezione; si come quelli, che sempre haueano quiui presen-
te l'Imperatore, che tuttauia gli confortaua, et molti Capitani l'uno à gara dell'al-
tro metteuano mano alle uanghe, & à badili. Percioche la trincea, che s'era fatta,
era molto grande; perche l'Imperatore uoleua à poco à poco spingere l'opere in-
nanzi, & non in fretta, accioche i soldati sicuramente potessero entrar sotto, &
piantarsi commodamente l'artiglierie alla muraglia, & quindi assaltare i nimici
iquali non lasciuaano punto, che i nostri stessero in otio, & poco diligentemente
fortificati. Perche tanto grande animo haueuano preso quei barbari ladroni, che
haueuano ardimento d'uscir fuori, & di sfidar i nostri à uenir seco alle mani, &

Fanti a piè
Mori, & ca-
ualli Arabi,
dan grandissi-
mo che fare
a' nostri.

Girolamo
Spinola ucci-
so da un cau-
lier Arabo.

Federigo dal
Carretto mor-
to di archi-
bugiata.
Lo Imp. in p-
sona uoleua
ire a scoprir
il paese de i
nimici.

Somma di
quanto si fe-
da' nostri for-
to la Goletta
anzi che li
battesse con
le artiglierie.

accostarsi alle trincee, e salirvi sopra. Nella prima fronte del bastion, che s'era fatto, hauea uoluto per se il luogo principale il Conte di Sarno, insuperbito per la fama del ualor suo, che (come ho detto) egli s'hauea acquistato alla guerra della Morea. Costui haueua fatto uno argine tondo, à guisa di un bastion di muro, ma un poco più stretto, che non bisognaua secondo la disciplina; perciocche il padiglione, il quale splendidamente u'era disteso in mezzo, ingombraua, quasi tutto lo spazio del luogo. Dentro da questo bastione anchorche strettamente, u'hauea egli messo le sue fanterie. Ma, essendo questo huomo troppo animoso, e bramoso di acquistarsi honore, e essendosi per auentura presentati i nimici, non si poté tenere, che subito non gli uscisse addosso. Perciocche Saleco animoso, e molto astuto corsale, era subito corso con una banda eletta de i suoi alla sua trincea, laquale era molto uistosa per lo alto padiglione, che ui era teso, e appresso de i nostri hauea solleuato un grande, e repentin tumulto; talche nondimeno parue, che fosse ributtato dalle archibugiate, e sforzato à ritirarsi. Alhora il Conte di Sarno, hauendo detta uillania ad alcuni de i suoi Capitani, perche gli pareua, che e' fossero p'uscir fuora molto lentamente, et adagio, tutto acceso di colera uscì addosso al nimico, il quale malitiosamente uolgeua le spalle ferendo ualorosamente, e abbattendo quanti ne incontraua; e ciò per aprire una honorata uia alla sua morte. Et così Saleco, ueggendo i nostri allontanati per assai gande spatio da gli altri, e commodi à essere ammazzati, riuolto à i suoi disse loro, soldati, uoi tenete presa dentro alla rete la preda, che hauete disiderato del nimico, e però riuolgete il ferro, e ualorosamente combattete, accioche nessuno di questi animosetti soldati nuoui, scampi ui uo, o intero. Et subito tanta fu la furia, e l'empito loro, che serrarono insieme cōtra il nimico, che i nostri ch'erano pochi, nō durarono gran fatto cōtra i molti, ma cō grādisimo disordine si misero à fuggire. Il Cōte di Sarno innāzi à gli altri animosissimamente combattendo fu tagliato à pezzi insieme col Bilinghieri suo parente Capitano di una compagnia, gli altri oppressi nella fuga corsero la medesima fortuna. Et una parte di loro fuggendo dētro della trincea, e intrigata nelle funi del padiglione, si che non poteuano speditamente fuggire, e salvarsi, furono tagliati à pezzi da i Turchi, iquali animosamēte ui entrarono, e subito saccheggiarono l'argenteria del Conte di Sarno; nè ui fu alcuno de gli Spagnuoli, iquali erano quiui appresso in guardia, ch'assai à tempo soccorresse i compagni di fordinati, e messi in rotta. Dicesi, che gli Spagnuoli assai patientemente uidero il danno de i compagni Italiani, quasi con ragione sdegnati con esoloro, perche il Conte di Sarno con una certa arroganza haueua preso il luogo della guardia uicina al nimico, e però pericolosa; il quale quasi nuouo soldato, anchorche nobilissimo, e molto bellicoso, si diceua, che haueua ottenuto ciò dal Marchese del Vasto, assai più ambitiosamente, che non si conueniua per hauere il primo honore; la testa sua con la man ritta fu portata à Barbarossa. Ma i nostri, mentre che i barbari per lo successo di quel giorno faceuano allegrezza con molti tiratori di artiglieria, grandemente addolorati, à pena sosteneuano ne gli animi loro il

Saleco assalta la trincea doue era il Conte di Sarno.

Il Conte di Sarno esce addosso a Saleco.

Le genti del Conte di Sarno messe in fuga da Saleco.

Il Conte di Sarno, & Bilinghieri tagliati a pezzi da i Turchi.

La Fortuna è
ministra di
Dio messa à
gouerno de i
beni, & dei
mali mōdani,
et come l'intel
ligenie gira
no i corpi cele
sti, così ella gi
ra la sfera de
le cose terrene
& dà, & dona
hor bene hor
male à gl'huo
mini. Homero
è di opinione,
che il bene,
& il male ci
uiuen da Dio, si
gurando, che
appressò lui,
che reg' il mō
do sono due
uasi l'un pien
di bene, et l'al
tro piē di ma
le. Et di indi
hor gioie, hor
pene trahe me
scolando, &
quincià noi lo
porge, per si
nir co i uersi
del miglior
Tragico, che
habbia hauu
to fin q' la no
stra legiadris,
lingua uolga
re.
Sōma di quā
to se Tabac
che contra gli
Spagnuoli.
Concione del
Marchese del
Vasto à i Co
lonnelli.

carico di quel danno riceuuto, & si lamentauano anchora, che non erano stati aiutati con gli Spagnuoli. Ma il Marchese del Vasto, con le sue amoreuoli parole, dou'e ualeua molto, consolò quegli afflitti; talche mostrò loro, come quel danno non s'era riceuuto per uirtù de i nemici, ma per bestialità loro, & del Capitano troppo frettoloso. Ma tutto quello, che infelicamente era riuscito, si poteva dire, che fosse ben purgato con la morte del Capitano, ilquale era stato autore di tutto il danno riceuuto. Et però ricordaua loro, che pigliassero animo, & con nuoua uirtù pensassero di scontare la uergogna, che s'haueano fatta. Riprese poi gli Spagnuoli con parole seueri, come poco cōpassioneuoli, che per cagion si leggiera haueffero dato sospetto d'animo poco amico uerso i cōpagni pieni d'odio, et di rācore. Ma la Fortuna, laqual cō disiderio le più uolte giusto è usata à diffē sare fra gli huomini il bene e'l male, non uolle che gli Spagnuoli lungo tēpo sprezzassero i cōpagni per lo danno, che haueuano hauuto il giorno innanzi: perciocche Tabacche diede loro simil uergogna. Perche uscendo egli fuora nell'alba, & molto coperto, et improuiso assaltādo le trincee de gli Spagnuoli, mise in tāto disordine la guardia loro, che salito sù'l bastione oppresse alcuni infingardi, & stanchi dalla fatica del lauro, et alcuni altrinella fossa, ch'andauano à pigliar l'armi riposte, et alzando da un grido fece fuggire il resto della guardia molto spauentata. Et così i Barbari in un momēto di tēpo hauendo guadagnato i ferramēti da cauar la terra presa l'insegna di Francesco Sarmiento, laquale era piātata in cima del bastione, et ammazzato nella fossa Medesimo Capitano d'una cōpagnia, ilqual perch'era molto grasso, non hauea potuto fuggire; & hauēdone all'improuiso ammazzati et feriti molti si ritirarono prima, che le cōpagnie giugnessero à dar loro soccorso. Corse l'Imperatore anch'egli armato al tumulto, che s'era leuato p tutto il campo, hauēdo seueramente ripreso coloro, iquali p la paura haueano abbādonato il luogo da to loro in guardia, & così uilmente & con poca cura haueano fatto le guardie, cōtra quel nimico, ilquale per la sua astutia, uelocità, et audacia, essendo repētino, et brauo, et feroce, non pareua, che fosse da sprezzare, se nō temerariamente da' pratti chi, et massiuamēte da' soldati uecchi. Questa bella fatione, che si fece, leuò del tutto la uergogna à gl'Italiani, ueggendo che gli Spagnuoli anch'eglino s'haueano fatto poco honore, et ciò cō tanto maggior p̄dita loro, pche essendo eglino soldati uecchi, & poco ricordeuoli della disciplina, alquāto più uituperosamente erano stati colti, & tagliati à pezzi, che gl'Italiani soldati nuoui, iquali essendo temerariamēte usciti fuora p disiderio di cōbattere: facilmente erano potuti essere allestiti, & tagliati à pezzi essēdosi affrōtati cō molti. Acquetato, che fu il tumulto il Marchese del Vasto chiamò nel padiglione i Colonnelli uecchi, et i primi Capit. et riuolto à loro disse. H V O M I N I, p altro sempre ualorosi, iquali meco col uostro inuito ualore hauete racquistato all'Imperat. molte, et incomparabili uittorie, parmi, che siate da cōfortare, cō poche parole, che ritorniate ne gl'animi uostri l'usato et sempre in uoi conosciuto uigor di guerra. Perciocche in uoi (come io uego) di che m'increbbe, et mi uergogno, s'è raffreddata affatto la memoria dell'ātica lode acquista

ta, & p' insolita paura ui si sono annibittite le mani, et per nuoua pigritia indoliti i corpi. si che col uostro generoso ardore non pensate di raffrenare & uenadicare l'insolenza di questi disarmati ladroni. Voi scherniste (come alcuni ui appongono) hieri l'infelice temerità congiunta con la pena de' compagni; & egli no hoggi ragioneuolmente ridono della uiltà, & dapocaggine uostraztalche io cōfesso, che questa commune uergogna sopra tutto s'ha da cancellare con qualche uostra notabile, & bellissima fattione. Io uoglio dunque, & così seueramente ui comando, che subito mettiat in ordine gli animi, et l'armi, per acquistar nuoua lode, & se i nimici un'altra uolta ui assaltano, & uengono alle trincee, uscèdo fuora, & ferendo i lor disarmati petti, & perseguedoli sempre, & conciandoli male gli ributtiate dentro al porto della Goletta. Forse che la Fortuna ui aiuterà, se ualorosamente farete il debito uostro, talche mescolati fra loro, che fieno in disordine, entrerete insieme con essoloro nelle trincee, & le piglierete, nelle quali uegiamo, che hanno posta ogni loro speranza. Et se pure altramente auerrà di quel che si spera, almeno hauerete uoi solo con questo honorato sforzo sodisfatto à pie no & all' Imperatore, & à me, & all'honor uostro. A quelle parole subito risposero Aluaro Gradeo, Cifnero, Roderigo Ripalta, & con essi il Sarmento, Diego d'Auila, & Francesco Ruitio, che essi erano per fare talmente il debito loro, che egli non hauerebbe disiderato in loro, nè forza, nè disprezzo d'ogni pericolo; nè disiderio d'acquistarsi lode, degno d'huomini forti, auezzi à combattere coraggiosamente. Nè i Barbari insuperbiti per la rotta de' nostri, penarono più che tre giorni, con la medesima usanza à uscire auimosamente fuora, & così sù il mezzo giorno Giaffer, alquale p' auentura era tocca quella fattione, co i Gianizzari, et con una banda di Mori lanciatori, assaltò le trincee di sopra, auisando di douer ritrouare in quella hora i nostri stanchi per la fatica del lauoro, et per l'ardore del Sole, negligenti & sproueduti in guardia. Già i Barbari non gli aspettando i nostri, si come quelli, che in quella hora caldissima per tutto haueuano allentata la guardia, erano saliti sù la trincea, & d'ogni parte tirauano archibugiate, frecce, & pietre, quando subito à un leggier tocco di taburro i nostri archibugieri, si come era stato lor cōmesso, uscirono in un tēpo di due luoghi. Appresso di questi il Marchese del Vasto mandò lor subito in soccorso una banda di soldati con le celerate & co' corfaletti, iquali secondo usanza d'Italiani adoperauano alabarde, haste corte, ò partigianoni col ferro largo. Ordinò poi le fanterie dietro delle trincee in ordinanza, accioche quādo fosse intrauenuto qualche sinistro a gli armati alla leggiera, ritirandosi egli no gli soccorressero, & apparecchiati insieme à combattere difedessero gl'alloggiamenti, et aspettassero il successo della incominciata battaglia. Fu cōbattuto dall'una & l'altra parte cō gran cōtrasto, perche anchorche i Gianizzari con grā furia fossero ributtati da' nostri, si come soldati, che per honor loro in nessun luogo sogliono fuggire, poco cedeano a' nostri di fortetza ò di ualor d'animo. Ma poiche Giaffer, ilquale molto animosamente combatteua ināzi a gli altri, fu da due archibugiate à un tratto passato, et morto, essi cominciarono à

Risposta de'
Colonnelli al
Marchese di
Vasto.

Giaffer Capo
di Gianizzari
assalta i nostri.

Fattione tra
nostri, & i
Gianizzari.

Giaffer mor
to da due ar
chibugiate.

Gianizzeri
messi in fuga
da' nostri.

Diego Auila
Alfiere mor-
to.

Somma de i
consigli de
l'Imp. attor-
no il dar l'as-
salto a la Go-
letta.

noltare et fuggire; et poi sforzandosi di rizzare, et portar uia il lor Capitano, che moriuo, rinfrescandosi perciò più gagliarda la battaglia, mentre che di qua, et di là ne cadeuano, de gli altri sù'l corpo morto, furono tutti costretti à fuggire, persequendoli i nostri con tãto ardore, che quei della Goletta hauẽdo riceuuto i primi, temendo del pericolo subito serrate le porte, lasciarono fuori quasi il quarto de' suoi. Iquali piegando uerso lo Stagno, per una porta quasi da soccorro, che non si sapeua da' nostri, si ritirarono nella fortezza. In quel tumulto, perche Sinam hauea fornito benissimo tutta la corona della fortezza di difensori, i nostri hebbero difficultà et pericolo à ritirarsi, et Diego d'Auila Alfiere d'una compagnia del Conte Nouellara, hauendo hauuto ardimeto di piantar la insegna sù'l bastione de' nimici, uì morì; essendogli in un medesimo tempo scaricate molte archibugiate, et freccie. Nè però il nimico hebbe l'insegna, hauendola un soldato, che uì era uicino, animosamente tolta di mano à coloro, che la pigliauano. Roderigo Ripalta anche egli essendogli grandemente ammaccata la celata da una palla d'arcobugio, hebbe una graue ferita, et de' nostri assai più ne furono morti nella ritirata, che nella battaglia: perche i Barbari da tutta la fortezza gli scaricauano à gara et artiglierie, et saettune, laqual cosa dianzi non s'era potuta fare senza pericolo de' suoi sì come quelli, che erano mescolati insieme. Fu nondimeno quel giorno honoratamente castigato l'ardimento de' Barbari, et i nostri hebbero manifesta speranza di poter pigliar la fortezza: perche, hauendo eglino considerato benissimo dappresso il sito d'essa pareua che si promettessero certa vittoria, quando le dessero l'assalto. Perche era nata questa opinione fra tutti, che la fortezza della Goletta fosse assai più debole, che non si credeuano; et teneuan per fermo, che uì si potesse entrar dentro, per quella entrata, che io dissi di dietro, non conosciuta da' nostri per la riuu dello Stagno. Per questo Sinam hauendo conosciuto il pericolo della trincea, che non era continua, nè attaccata con l'edificio di muro, fece in un subito una nuoua trincea di remi. Percioche hauendone piantati in terra una lunga fila, et hauendogli bene intralciati con funi, et serrati insieme con asse sottili, chiuse l'entrata, sì che il nimico non uì poteua entrare, o uergendo i suoi per trauerso essendo in mezzo una parte della palude, corli di mira; et sparar lor delle archibugiate. Ma l'Imp. hauendo spesi alcuni pochi giorni nell'apparato delle cose necessarie et nella deliberatione, si risolse di non perder tempo, ma subito fare ogni sforzo, et mettere uero spavento à quei della Goletta; perche molte cose lo persuadeuano à spedirsene tosto, prima gli animi de' suoi assai ben rinfrancati, et quelli de' nimici abbattuti da non uana paura, iquali nõ uoleua, che con nuouo presidio si fortificassero, et si leuassero in isperanza. Perciò che egli haueua inteso, che diuerse squadre d'Arabi pagati s'appressauano à Tunisi; et per contrario, che i suoi ammalauano; sì come quelli, che il giorno erano cotti dallo smisurato caldo del Sole; et la notte poi bagnati da larghissima rugiada del cielo, s'intirizzauano con le membra attratte, et quasi gelate, nè haueuano acqua dolce o buona da potersi trar la sete, et sù l'armata non u'erano co-

se fresche da mangiare desiderate da gli ammalati per ristorarsi; percioche i pozzi, iquali per tutta la spiaggia erano stati cauati dall'industria de' soldati, & l'acqua anchora della torre dall'acqua, erano falsi; talche gli ammalati & i sani trahendosi la sete con mele molto brusche facilmente si consumauano; anchorche à questi disagi l'Imper. con singular cura di pietà liberalmente prouedesse, & Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, hauendone carichi molti nauigli, hauesse mādato in campo opportuni rimedii quasi di tutte le cose contra la fame & la sete, & l'infermità, che ueniuan, & subito fosse per seguire anch'egli, et Alarcone castellano della rocca di Napoli, hauendo carica una gran naue, con simil diligenza fosse uenuto all'Imperatore. Percioche il biscotto dell'armata del Principe Doria, & massimamente quel di Spagna, hauea cominciato à muffare, et guastarsi. A' xv. di Luglio dunque si spinsero innanzi le trincee alla uista de' nimici, et fu piantato tutto l'apparato dell'artiglieria. Tutte queste cose erano coperte da un liugo riparo di gabbioni fatti come s'usa & di botti di legno ancho da uino, lequali s'empieuan d'arena sola; percioche il terreno di Africa in quei luoghi non gli daua zolle di terra da potere lauorare. Il Doria facendo l'ufficio suo tolse cura di cōbattere la Goletta, hauendo in questo modo diuiso gli ordini di tutta l'armata, che le galee essendosi partite in tre parti, si ueniuan scambiando l'una l'altra, & sparate l'artiglierie cedendo, dauano luogo alle seguenti; & le naui grosse fermate sù l'ancore ne' luoghi accomodati, dalle castella, dalle prode, & dalle poppe, & in cima delle gabbie dell'albero, attendeuan à tirar cannonate. Ma il Marchese del Vasto, anche egli in terrain tre luoghi hauea distribuito tre diuersi ufficii alle nationi diuise l'una dall'altra, accioche tutte le schiere egualmente sentissero il carico della fatica assegnata, e il frutto della lode, che si speraua. Ma più per alcuna memori d'huomini, poiche furono trouate le artiglierie à ruina de' gli huomini, fu combattuto alcun luogo forte, cou più terribil forza, nè con maggiore apparato, nè con più perfetta diligenza. Percioche con tanto strepito, & con sì horribil fracasso, s'udì il romore à guisa d'un gran terremoto, che parue, che la terra non pure si batteffe, & grauissimamente tremasse, ma che anchora ella s'aprisse tutta, & in un tratto fosse per inghiottir le persone. Et il mare, che pur dianzi era tutto quieto, & in bonaccia, si uide tutto ondeggiare & far cerchi, & gli spatii anchor lontani del golfo subito solleuati, si turbarono facendo una schiuma biāca, & pareua, che ardesero; & per la nebbia di fumo, che tanti fuochi haueuano leuata, non si poteua ueder punto l'aere. Dall'alba fino à mezo di non risinarono mai le colubrine grosse. Perche la torre col muro, che ella haueua dinanzi, tutta forata, & fracassata cadè in tal modo, che con la ruina delle mura, & della uolta spezzata ricoperse le artiglierie accomodate alle lor cannoniere, & i lor bombardieri, & tutte le trincee allo intorno, spogliate di ripari, & tutte quante fracassate, & abbattute, diedero a i nostri assai facil salita. Dinanzi à costoro per accendere gli animi loro portaua un frate un Crocifisso di legno. Et subito le compagnie, allequali erano state date sei scale per ciascuna, con questo or-

Alarcone
Castellan de
la rocca di
Napoli in A
frica à trouar
lo Imperato
re.
A' 15. di Lu
glio si appres
sò lo appara
to della batte
ria à la Go
letta.
Dispositione
de l'armata
nel batter la
Goletta.

Quanto fosse
grande lo ap
parato de la
batteria de la
Goletta.
Batteria de la
Goletta.

Assalto dato
da i nostri à
la Goletta.

La Goletta
presa da i no-
stri.
Sinam Cefut
si fuggi à Tu-
nisi.

Somma de
le cose, di che
si insignoriv-
no i nostri
doppo presa
la Goletta,

dine, ch' elle assaltassero il forte de' nimici, quando fosse lor dato il segno con la tromba, & l'artiglierie de' nostri cessassero, confortandoli & comandando l'Imperatore corsero innanzi. Nè però i Barbari, anchorche trahessero armi d'ogni sorte addosso à color che saluano, & fuoco da lanciare, ilquale per artificio marineresco, con una fiamma tenace s'attaccava alle armi, sì come quelli, che erano spaventati, & ruinati dentro per la gran rotta, che haveuano ricevuta, poterono lungamente sostenere la furia de' i nostri; ma perduta la speranza di difenderla, furono costretti abbandonar la fortezza presa da coloro, che saluano, & precipitosamente darsi à fuggire. Sinam co' i Capitani per lo ponte di legno passò in terra ferma, & per la spiaggia à man manca correndo à più potere si fuggì à Tunisi; per laqual uia si mise anchora grandissima parte de' suoi. Gli altri feriti, & cacciati erano spinti nello Stagno equali sforzandosi di nuotare, per uenire alla riva da man ritta, i cavalli Spagnuoli, & massimamente gli archibugieri à guisa di cacciatori per tutto gli ammazzauano, hauendo tanto piacere d'aggiungerli, che tutta la palude pareua coperta di corpi morti de' i Barbari. I nostri essendo morti pochi di loro, guadagnarono tutta la artiglieria, & tutta la armata de' i nimici, laquale (sì come io dissi) già molto prima era stata tirata fuori; di che non poté auenire cosa più cara allo Imperatore, nè di maggior dolore ad Ariadeno, piangendo i corsali, equali si doleuano d'hauer perduta la facoltà del mare, & di tutta la nauigatione, nellaqual parte essi ualeuano più che molto. Perciò che certa cosa era, che Barbarossa era stato alquanto sospeso, non sapendo risoluersi, s'egli difendeva il Regno con essercito da terra, s'egli pure più tosto riteneua il possesso del mare; colqual infin da fanciullezza, hauendo più uolte fatto pruoua della sua Fortuna, s'hauea guadagnato due ricchi Regni, & grandissima riputatione di esser ualente in mare. Ma in quel superbo, & ambizioso huomo, anchorche i suoi Capitani di mare fossero d'altro parere, hauea potuto più il desiderio di stabilire il Regno, essendogli alhora molto contrarii i Mori, equali hauendo à noia, che uno straniero, & per molta uccisione sanguinoso assassino fosse lor Re, aspettauano, che Muleasse ritornasse, ilquale gli amici uecchi di Tunisi desiderauan molto, & Dorace suo zio huomo principale fra gli Arabi gli prometteua, che l'hauerebbe rimesso in casa. Ma io intesi poi dal Principe Doria, che à Barbarossa, ilquale non credea punto alla fama della uenuta dell'Imperatore, mancò il tempo affatto, da potere menar fuori l'armata, & mettersi à ordine; perciò che quella armata, laquale era ridotta dentro alle foci della Goletta, & si conseruaua sicura nel porto della palude, non si poteua cauar fuori, & mettere in punto, se non con artificio grande d'argani & funi, & con lunga fatica di soldati, & di schiavi. Perche il Barbaro huomo accorto, & peritissimo dell'una, & l'altra militia, s'egli diuideua le genti nell'uno & l'altro luogo, non giudicaua di poter far l'impresa con giuste forze, nè cō buona speranza. Per laqual cosa, com'io dissi nel libro passato, egli hauea pensato di fare un nouo porto dentro della palude, et mandarui dentro il mare aperto, per le noue foci cauate di uerso ponere, & già per una

per una gran parte lo hauea, fatto p' ottenere l'armata espedita et fornita de' suoi armamenti in luogo sicuro, et ben fornito di artiglieria. Ma, mentre che egli ottis-
simamente attēdea à questa opera, et per tutto riparaua alle reliquie antiche del molo Cartaginese, gl'ingegneri lo spauentarono; affermandogli, che in poco tēpo sarebbe auenuto, che la fortezza della Goletta tagliata da terra ferma, et ridotta in forma di Isola (quando fosse stato il bisogno) non si sarebbe potuta confermare, nè difendere con nuouo presidio per terra; et l'onde del mare, che la percoteuano, tirando uento Greco u'hauerebbono messo l'arena, et atterrato lo Stagno, et così leuato uia i guadi si sarebbe ancho leuata la nauigatione di Tunisi, ch'era d'utilità grāde. Ora Barbarossa tutto turbato et spauentato per si gran dāno, ch'egli hauea riceuuto, uenendo à lui il Giudeo con gli altri lo raccolse cō così torbido et mal uiso, ch' à tutti quātū rinfacciò la uiltà loro, e' l'uituperoso spauēto, che troppo tosto hauea preso: et disse loro una uillania graue per la uergogna, laquale s'haueano fatta. Nondimeno Sinam rispondendo à quelle parole per tutti, gli disse, Ariadeno, insin che s'ba hauuto à cōbattere con gli huomini armati, come tu sai molto bene, et i nimici ancho lo confessano, non ci siamo portati, come si conueniua all'honor nostro, et alla tua riputatione; ma poi che ci è stato forza cōtrastare col gran Diauolo, et con le sue furie infernali, iquali ci leuarono cōtra un terremoto di spauento et pericolo estremo, con uno horribile incendio, tu non ti dei marauigliare, se noi siamo fuggiti dalla inusitata furia de i nimici mortali della generatiene humana, per conseruarci salui con miglior fortuna à te, che sei per combattere per difesa della città et del Regno. Nè ci rechiamo à uergogna, si come quei che habbiamo à combattere di nuouo, d'esserci leuati di quel pericolo, del quale se tu ui fossi interuenuto, che sei Capitano, soldato uecchio, ti riputaresti non pure uituperoso, ma cosa ueramente honorata (à parlar teco liberamente) d'esserne uscito saluo. Queste parole ho inteso io, che furono dette alhora di prima giunta, da coloro, che ui furon presenti. Ariadeno coperto di dolore dello animo, et facendo fine alle contese di parole, con più amore ragionamento grandemēte li confortò tutti, che fossero contenti insieme con lui per la Republica et salute di ogn'uno, reggere, et con grandissima cura sostener la guerra cōtra i nimici. Percioch'egli speraua, poiche già s'appressauano soccorsi grandi di fanteria Africana, et grosse bande di caualli Arabi; che i nimici lungo tempo non si sarebbero allegrati di hauer presa la Goletta; riuiolse poi tutta l'industria et lo studio suo à far prouisione di quelle cose che erano necessarie; hauendo subito cauata fuor del tesoro gran copia di denari, et liberalmente dispensata tra' Mori et Arabi, per consermare l'amicitia di quelli, che gli erano affettionati, et cō nuouo beneficio obligarsi i dubbiofi. In questo mezo il Re Muleasse uenne dalla Numidia ulteriore in campo à trouar l'Imperatore, con poca compagna d'amici, et domestici suoi. Era à sedere l'Imperatore sù la sedia reale in mezo il padiglione, doue fu lasciato entrare Muleasse col turbante à usanza sua con una fascia di lino sotto il mento; che gli coprì la gola, et indosso hauea ueste lunga fino à' talloni, di due colori di seta uer-

Ariadeno cō parole graui riceue Sinā doppo la perdita de la Goletta.

Rispost. di Sinā ad Ariadeno.

Somma di quanto se Ariadeno doppo hauer perduto la Goletta.

Muleasse di Numidia uēne in campo à trouar l'Imperatore. Habito & effigie di Muleasse.

de, & azurra. Era costui di statura grande, di uolto oliuastro, et ueramente uirile, ma di così strana guatatura, che pareua, che egli malignamente guardasse le persone. Ma poi che egli hebbe baciata la mano allo Imperatore, messosi à sedere sopra un tapeto in terra, con le gambe raccolte sotto a uso del paese; per mezzo dello interprete, ragionò di questo tenore. NON essendo uoi grandissimo Imperatore, da alcun mio singolar seruigio inuitato, perche così hanno comportato le religioni, ne le quali siamo differenti, sete uenuto in questo paese armato, & già quasi uittorioso; non senza chiarissimo instinto, per quel, che io credo, del grande Iddio, il quale è da noi egualmente adorato, cioè per uendicare un perfidissimo tiranno, et crudelissimo assassino, et atrocissimo nimico della humana generatione, del quale hauendo uoi effugnata la Goletta, & presa l'armata, preueggio la vittoria già quasi acquistata; talch'io spero, che fra pochi giorni sarà da uoi punito di tutti i suoi malefici; & ciò con tanto maggior mia allegrezza, poi che à me è per tornare il frutto della felicità, & uittoria uostra; percioche uoi mi rimetterete nel Regno stato del padre, & dell'auolo mio, sì come, & humile, & fuoruscito, ch'io sono ardito sperare dalla grandissima uostra giustitia, & uirtù. Perche à uoi principalmente sarà cosa utile & honorata, se mi farete fauore essendo io Re nato di antichissimo sangue, & molto potente per li parentadi, & per le amicitie grandi, che io tengo con gli Arabi, & co i Mori. Et non rifiuto di pagarui tributo, & chiamarmi seruitore, & uassallo dello Imperator Christiano. Della mia fede, non ui potrò io dare più ricco malleuadore, che la memoria del riceuuto beneficio, laquale appresso di me, et de i miei figliuoli durerà in eterno; & ciò massimamente, perche io ho molto in odio il nome de ingrato; & mantenendomi l'amicitia uostra, conosco molto bene ch'essendo tãto uicini i presidii di Sicilia & di Sardigna, lo stato mio piglia forze, & m'acquisto il fauore della nation Moreca. L'Imperatore gli rispose, che egli era passato in Africa, con animo di uendicar con l'armi l'ingiurie di molto tempo, le quali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuere de' suoi Regni & per ispiatire i corsali, iquali sono i peggiori, & più dannosi huomini del mondo. Et che a questo suo iustissimo disiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra; et che hoggimai senza dubbio era per fauorirlo sì, che egli hauerebbe preso Tunisi, et acquistato una gran uittoria. Ch'alhora benignamente gli hauerebbe concesso tutte quelle cose, che ueniuan dal frutto della uittoria, mentre che non gli mancasse di fede; laqual fede come Africana gli poteua parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamente non la confermasse nell'animo suo reale, & la paura dell'armi sofficiente non la difendesse; poiche con le medesime forze i Regni facilmente si poteuano dare a' benemeriti, & torre a' ribelli. Malesse stette molto su'l graue, senza quasi scordarsi punto della sua Fortuna di prima, quando l'Imperatore porgendogli la mano, humanamente l'abbracciò. Ma uerso i Capitani si mostrò tanto amoreuole, che uolle esser ueduto in ispettacolo à cauallo, quando maneggiando benissimo una zagaglia lunga, & con essa tirando colpi inanzi & indietro, s'esercitò mirabilmente, et mostraua di bauer caro di andare co i nostri à cōbatter da

Quel, che disse Muleaf se a lo Imp.

Risposta de lo Imp. a Muleaf,

L'Imp. amo uenolissima mente abbraccia Muleaf. Soma di questo le Muleaf se co i Capitani auori.

douero; quando era poi in otio dottissimamēte disputaua co' Filosofi della natura del mondo, & del moto del cielo, & della possanza delle stelle secondo la dottrina d'Auerroe. Comandò l'Imperatore, che gli fosse ritto un padiglione, & che ogni dì cortesemēte gli fosse presentato tutto quello che gli faceua bisogno. Il Marchese del Vasto, e il Duca d'Alba, & doppo loro gli altri Baroni lo raccolsero, facendogli ogni honore. Et desiderando egli di uedere il campo, amoreuolmente gli le mostrarono; accioche con gli occhi proprii uedesse, con quanta prestezza i nostri haueuano fatto quelle trincee, quanto era grande la prouisione dell'artiglierie, le guardie de gli armati, che guardauano gli alloggiamenti; & quāta esperiēza di guerra mostrauano in loro tante santerie, diuersissime non pur di lingua, ma di aspetto di uolto, & di habito d'armi, et considerasse bene, se tanti presidii d'elettissime genti, lequali Cesare Imperatore inuitto haueua menate in Africa per singolar beneficio di lui, il quale già si rimettea in casa, erano a bastanza a uincere i nimici. Muleasse fra l'altre cose si marauigliò grandemente del numero, et dell'ordine dell'artiglierie, & dell'incredibile quantità di tutte le cose da uendere, che erano nella piazza; & massimamente della mirabil tràquillità de i soldati, iquali andauano a comperare. Et non molto dapoi i Capitani uenuti seco a ragionamenti segreti, & diligentemente dimandandonelo, intesero dal Re molte cose necessarie a sapersi intorno alla guerra; dell'animo principalmente & delle forze de' Tunisini; del sito della città, della qualità delle mura, & della fortezza della rocca; de i pozzi, & cisterne, che erano appresso la città, & quanto erano lunghi et larghi gli oliueti uicini, iquali pareuano folatissimi boschi uerso Leuante; di che qualità fossero i soldati Mori, & gli Arabi pagati, che erano al soldo del Tiranno. Vltimamente per certa congettura affermò questo per uero, cioè, che Barbarossa non era per fidarsi punto nelle mura, lequali con poca fatica sarebbono state abbattute da tante nostre artiglierie; ma che hauerebbe menato fuori a mostra tutte le sue genti in battaglia, per isforzarsi di spauentare i nostri con lo aspetto, & con le correrie di quella disordinata moltitudine; & per metterli in disordine spingendo lor addosso la cavalleria de gli Arabi alzando terribili grida secondo la usanza di quella natione. Nè però hauerebbe messo in battaglia la santeria Turchesca, nella quale egli si fidaua molto, & uoleua salvarli, ma solo hauerebbe messo incontra a' nimici armati l'altra turba de i Mori, uolendo questo huomo astuto & malitioso prouar solamente, col sangue Moresco, quel, che egli poteua fare, senza pericolo de i suoi. Percioche egli non riputaua cosa alcuna più contraria, nè più misera alle sue nationi, che uenire a giornata a bandiere spiegate con quel nimico, il quale con saldo passo spingendo innanzi le santerie armate di ferro lucente & con picche lunghissime, era per farsi beffe di lanciatori et di arcieri ignudi, et d' Arabi disarmati, iquali sogliono trauiagliare le schiere, quando marciano, & era per atterrarli senza alcuna fatica. Et, che i nostri non erano per patire altra cosa più noiosa, che'l caldo del Sole, et la sete, che perciò gli uerrebbe; alqual danno però facilmentē si poteua riparare col portar loro spes-

Muleasse è raccolto dal Marchese di Vasto, & dal Duca d'Alba, & mostra togli il campo Christo no.

Muleasse ha forma i Cap. di molte cose necessarie a sapersi, attorno la guerra, che s'hà a fare.

Somma de' figli di Ariadeno, che scopri Muleasse a' nostri.

Rifoluzione
de l'Imp. di
accostarsi a
Tunisi.

Scaramuc
cia segnalata
era' nostri, et
i nimici.

Caualli Spa
gnoli mesi
in fuga da' ni
mici.
Monteggio
ferito.

Garzia Laf
fo saluato da
Federigo Car
raffa.

L'Im. in soc
corso de' suoi

I nimici mes
si in fuga.

Sant'Iago a
uocato.

fo dell'acqua. Percioche ella si gli poteua portare dalla uicina armata con olri, et con barilotti di legno da gli schiaui, et con ispesse barchette; anchorche le cisterne, che eran quini uicine fuori delle mura potessero molto ben trar la sete co la loro acqua dolce se il maligno, et crudel nimico con danno comune non l'hauesse auuelenate. Queste cose riferite per ordine all'Imperatore, lo confermarono nella sua speranza di certa uittoria; talche con generoso consiglio uolse tutti i suoi pensieri, a non intermettere punto di diligenza, nè cura militare; ma si risolse d'ac costare quanto più tosto tutte le genti alla Goletta, et a Tunisi. Ora mentre, che l'Imperatore caldamente attendeua a queste cose, a mettere in ordine i soldati, et intendere i disegni de' nimici, i nostri attaccauano ogni giorno diuerse battaglie con gli Arabi; talche una uolta si fece giusta giornata co' Barbari, laquale hebbe principio in questo modo. I Barbari, hauendo messo alcuni pezzi d'artiglieria di bronzo fra gli oliueti sparauano di continuo palle nel campo. Veduta questa cosa l'Imperatore, lasciando tutti gli Italiani, et molte compagnie di soldati uecchi Tedeschi, et Spagnuoli a guardia delle trincee, et de gli alloggiamenti menò suora il resto dell'essercito, et la caualleria, hauendo poco dianzi mandato contra i nimici Monteggio Capitano della caualleria Spagnuola. Fu combattuto un pezzo co' Barbari con uario successo; perche anchorche i nostri assai felicemente si adoprassero contra i nimici per mezzo d'alcuni santi archibugieri, nondimeno i caualli Spagnuoli, si come quei, che erano de uassalli de' baroni poco pratici nell'armi, non poteuano reggere la forza de' caualli Arabi et Turchi; talche, ueggendo ciò l'Imperatore, disordinati, et messi in fuga, ricorsero all'insegne de gli huomini d'arme; e'l Capitan Monteggio, ualorosissimamente combattendo fu graueamente ferito, essendogli passata la corazza sodea da una zagaglia Arabesca, et co fatica saluosi; e'l medesimo pericolo della uita corse hauendo riceuuta una ferita Garzia Lasso, molto illustre persona non pur di sangue, ma anchora eccellente poeta. Così stui, essendo ferito et tolto in mezo, fu saluato dal sign. Federigo Carrassa nobile Napoletano bagnato del suo et del sangue de' nimici. Ora il modo di quella battaglia era questo, prima con gran furia correuano innanzi, poi quando erano caricati, fuggiuano in pruoua, et ritirandosi rompeuano l'empito de' nemici; et una altra uolta riuolti urtarono il nimico. Ma gli Spagnuoli haueuano un poco di di fauantaggio, perche, anchorche hauessero menato ottimi caualli, non gli haueuano però punto auezzi a così fatte battaglie. Percioche l'essercito caualleresco, dopo che i Mori erano stati cacciati del Regno di Granata, già tanto tempo si era perduto, oltra che egli erano ancora inferiori a' Barbari di lunghezza di lance, et perciò essendo pochi, non ardiuano di andar lor addosso. L'Imperatore poichè gli uide, che i suoi erano gagliardamente a stretti da Barbari, et che si ritrouauano troppo lungi, prestamente ui s'oua giunse con gli huomini d'arme; per la cui uenuta, et ualorosa carica i Barbari perdute l'artiglierie, si misero in fuga a tutto corso. In quello assalto l'Imperatore in persona, si come quelli, che era armato innanzi alla schiera, con alta uoce per contrasegno chiamò Sant'Iago, ilquale è auocato de' Cati

de' Cavalieri Spagnuoli; et spinse in tal modo contra i Barbari, che fece l'ufficio non pure di Capitano animoso, ma anchora di ualentissimo soldato, et acquistò anchora l'honore della Corona ciuile; percioche sopraggiungendoui egli saluò Andrea Pontio Cavalier nobile di Granata, ilquale essendogli stato morto il cavallo si trouaua a piedi, et grauemente ferito nel uolto, et perciò tolto in mezzo da' nimici. Quel giorno alcuni pochissimi cavalieri Greci de i nostri de i quali era Capitano Lazero da Corone, cacciavano i Barbari con così mirabile arte di ferire et di schernirgli, et con tanto ardimento, che spesse uolte gli fecero fuggire. Ma per inusitata temerità, et brauura de' Greci, et di Lazero, aueniuu, che, mentre eglino, traagliando, et molestandogli furiosamente perseguitauano le schiere de i nimici, che fuggiuano. I Barbari uergognandosi di lormedessini si risolgeano contra quei fastidiosi nimici loro capelletti, et rimettendo la battaglia correuano à tutta briglia dietro à costoro, che fuggiuano, fino alle bande de gli huomini d'arme; lequali per lo pericolo de' Greci era necessario, che si mouessero et s'allargassero; et ciò l'Imperatore haueua molto per male, ilquale giudicaua, che i nostri in quel tempo deueſſero più tosto uedere le spalle de i nimici fuggendo, che i uolti combattendo, si come quel, che si diffidaua della sua caualleria molto spauentata; talche hauendo fatto più uolte richiamar Lazero, et egli non l'ubidendo, tratto fuor la spada, et messosi gli dietro, fu creduto che l'hauerebbe ammazzato, se non che per auentura allargandosi la cinghia della sella fu quasi per cadere da cavallo nell'arena. Di quei giorni anchora auenne, che in torno à trenta mila Barbari, con gran sollecitudine et prestezza andarono à pigliare una torre, laquale è posta su'l più alto poggio di Cartagine uechia. In quella torre l'Imperatore poco dianzi haueua lasciato presidio di pochi soldati, perche ella scopriua il campo. Andaua innanzi all'essercito de' Barbari un certo sacerdote Arabo Nigromante facendo un superstitioso urlo, et per tutto spargendo certe polizze, nellequali pregaua la morte a i soldati Christiani; et già, hauendoli circondati con fuoco et con fumo strigneuano molto i nostri rinchiusti nella torre, quando l'Imp. subito spingendo innanzi alcune schiere di cavalli, et di fanti, assaltò i Barbari, et hauendo ammazzato fra gli altri il sacerdote Nigromante, prestamente spauentatigli tutti gli mise in fuga. Io intesi poi in Napoli dall'Imp. quando hauendo io da scriuer la egli mi raccontaua l'ordine di tutta la uittoria, acquistata che quel giorno egli hauea desiderato molto una banda di ballestrieri à cavallo, laquale senza dubbio sarebbe stata di grande importanza contra i nimici disarmati per trafiggere co' uerrettoni gli Arabi; et massimamente i cavalli loro, iquali sono da loro comperati a gran prezzo, et perciò doppo la uita gli hanno cari; et però era in animo di uolere rinouare una banda particolare di quei ballestrieri, già lūgo tēpo dismessi, et à poco à poco mancati, per seruirsene, se fosse stato bisogno, contra Barbari, si come egli poco dianzi gli soleua hauere fra i cavalli della guardia della sua persona. A questo modo, essendo spauentata la caualleria Spagnuola, molti pensarono che i nostri cavalli, se si fosse uenuto à far giornata, nè di qualità di armi farebbono

L'Imperat.
guadagnò la
corona ciuile
saluando
Andrea Pontio,
che era à
pericolo de
la uita.

Lazero cap.
de i Greci
spesse uolte
seguendo i
nimici faceua
rimetter la
battaglia, &
fugar i suoi.

L'Imp. adira
to dietro La
zero.

stati pari à gl' Arabi nimici ; ma nondimeno si teneua certa la uittoria per mezzo de gli archibugieri, & dell' altra fanteria, iquali animosamente solcuano assaltare i nimici sparsi, & entrare, & nascondersi fra gli oliueti con l'occasione d'assaltare il nimico, et di nascoso faceuano loro di molti danni, si come auenne alhora, secondo che s'è detto di sopra, quando cō una gran furia cacciavano una banda di Mori, laquale s'era ridotta sù'l poggio uicino, & spesso sparaua contra i nostri due pezzi di artiglieria, ch'erano messi quiui; & hauendo presa l'artiglieria, tagliarono a pezzi alcuni di loro, iquali troppo indugiarono à fuggirsi. Per queste cagioni, che si son dette di sopra, alcuni huomini graui, & di roba lunga diceuano, che non si deueua punto finir la guerra, ma quasi più tosto partir d'Africa; per cioche pareua che l'Imperatore hauesse fatto assai, & in quanto alla lode, laquale già s'hauea acquistato molto grãde, hauendo presa la Goletta, et occupata l'armata de' nimici, et in quanto alla utilità anchora, cioè, hauendo liberate tutte le riuere d'Europa dalla paura de i corsali; & ciò sopra tutto deuea fare per questo rispetto, perche molti soldati priuati erano ammalati di flusso di corpo, e il numero de gli infermi ogni di cresceua; & all'incontro s'intendeva, che i potentissimi Signorotti Arabi nimici uecchi di Muleasse erano uenuti in foccorso di Barba rossa. Parendo dunque all'Imp. che fosse da metter silenzio a i ragionamenti poco considerati di costoro, contradisse lor con parlar molto graue, quasi che egli no assai più goffamente, & con maggior paura, che non si conueniua à huomini per opinione di costanza, & di uirtù fatti suoi consiglieri, con animi debolissimi fuor di modo dubitassero del successo dell'impresa, et della uittoria auenire. Percioche egli non ricercaua da loro questo seruigio come diutile, & ueramente infame, che più tosto pensassero alla uita che all'honor di lui. Perche queste cose si gli deueuano ricordare innanzi, che la guerra fosse interpresa, & con buon successo mezo fornita prima, che si passasse in Africa; perciòch'egli facilmente si sarebbe potuto riposare in Spagna senza far guerra, & farsi beffe di tutte l'ingiurie della costa maritima, & delle querele de i miseri. Ma per cagioni importantissime (com'essi ben sapeuano) s'era uenuto in parte, doue per mantenere la reputazione cost della dignità publica, come del nome priuato, ò con acquistare una nobil uittoria, ò se ciò Dio non uoleua con una honorata morte almeno uoleua soddisfare alla fama, perciòch'egli hauea sempre hauuto più caro della uita ogni modo di fuggir dishonore, & di acquistar lode. Et perciò ricordaua, lor che non uoleessero adular lui, ilquale non hauea punto paura, nè mettere spauento à gli huomini ualorosi; & con animi saldi aspettassero per l'altro giorno, essendo lui Capitano, tutto quello, che la Fortuna gli arrecaua per fin della guerra. Perciòch'egli era per uenire à giornata, & se il nimico non hauesse uoluto, piantandoui le artiglierie era per battere le mura di Tunisi, con ferma intentione credendo, che Dio, & tutti i Santi, a quali egli diuotamēte hauea fatto oratione, senza dubbio l'hauerebbono favorito facendo egli guerra per la fede, & per giustissima causa. L'Imperatore, hauendo messo presidio nella Goletta, fece rifare il bastione della fortezza

Somma de i
consigli, che
furono dati à
lo Imperatore
attorno il
rimanente de
la guerra di
Africa.

Lo Imperatore con
magnuma
riposta il di
spone di uer
der il fine de
la guerra A
fricana.

La Goletta
fornita di pre
sidio da lo
Imp.

za ruinata, & rassettare le artiglierie prese, mettendoui sotto le ruote, come è no-
stra usanza; le quali essendo incastrate in trau grandi, & con marinresco, &
goffo artificio cinte di bandelle di ferro, non si poteuano nè commodamente uol-
gere, nè facilmente dirizzare. Et hauendo poi riconosciuto tutto all'intorno il
paese, per loquale fra gli oliueti, et la riu destra dello Stagno era la uia nuda, et
spedita, che andaua alla città, spinse innanzi il campo, hauendo messo talmente le
schiere in ordinanza, che essi caminauano apparecchiati a cōbattere in battaglia,
contra tutte l'insidie, & correrie de' Barbari. Gli Italiani a man māca uicini allo
Stagno, gli Spagnuoli a māritta guardādo uerso gli oliueti, di quà, & di là disen-
deuano il battaglione di mezzo de' Tedeschi, iquali caminauano col lor passo. Ap-
presso a loro erano l'artiglierie, et dietro a queste le bagaglie di tutto l'esercito.
Ne' principii era il Marchese del Vasto, ilquale in quella guerra, & specialmēte
quel giorno per concession dell'Imperatore fu Capitan generale, et per tutto an-
daua, scorrendo & facendo animo a' soldati. Il Duca d'Alba fornito di buona ca-
ualleria & di fanteria eletta, guidaua la retroguarda, l'Imperatore staua nel me-
zzo appresso l'insegne, & a lato a lui ueniva Don Luigi fratello del Re di Porto-
gallo. De gli Italiani era principale confortatore il Principe di Salerno, de gli
Spagnuoli Alarcone Capitan uecchio, & de' Tedeschi Massimiliano Eberstenio;
ma lo Imperatore armato andaua caualeando intorno a tutte le schiere, con un
uolto allegro & pieno di fidanza, ricordando lor le uittorie de' tempi passati, le-
quali essi con inuito ualore gli haueuano acquistato. Dicēdo, che quel giorno egli
aspettaua da loro un gloriosissimo seruiigio, poiche s'hauea a combattere contra
i nimici del nome Christiano, iquali erano disarmati. Gli confortaua dūque a sop-
portare con animo forte il peso dell'armi, la molestia, che daua lor l'arena, il cal-
do della poluere, & del Sole, & finalmente la sete, tanto che ueduto il nimico ue-
nissero seco alle mani. Et che senza alcun dubbio Iddio, & tutti i Santi, per iqua-
li essi combatteuano, erano per dar loro la uittoria. Et che egli erano p acqui-
starli premii di una ricca preda, iquali si poteano aspettare dal sacco d'una ricca
città. Gridarono alhora forte tutte le schiere, ch'egli nō si pigliasse pēssero di quel-
le difficoltà, ch'egli hauea ricordato; ma sperasse, che i suoi soldati di buonissimo
animo erano per sopportare tutti i disagi per nō ingannare ualorosamente com-
battendo l'antica opinione del lor conosciuto ualore; & che non pure in Africa,
ma in Gierusalemme anchora racquistādo il sepolcro di CHRISTO l'hauereb-
bono fatto supremo, & gloriosissimo Imp. Haueua tratto fuora il Marchese del
Vasto dalla ordinanza destra de gli Spagnuoli, laquale era congiunta cō l'oliue-
to, due compagnie d'archibugieri, che si chiamauano maniche; perche a guisa di
corna erano a quel modo congiunte con l'altra ordinanza de gli Italiani, accio-
che mescolati con gli archibugieri loro con un lungo tratto si distendessero fino a
gli oliueti, et combattessero sparsi cō Barbari con straordinario modo di batta-
glia; & che i Barbari insino alla retroguarda molestādo uoltassero l'insegne.
Ma il Duca d'Alba con ordine eguale cō suoi archibugieri, & con le bande de i

Il Marchese
del Vasto fa-
to Cap. gene-
rale di quel-
di, che si spi-
se l'esercito
uerso Tunisi
da l'Imp.

L'Imp. con
breuissima cō-
cione infiam-
ma i suoi cō-
tra i nimici.

Lo esercito
tutto dispo-
stissimo a cō-
batter co i ni-
mici.

Lo esercito
Christiano al
fatto da intol-
terabil sete.

Tullio Cicero
ue affogò be-
nando di souer-
chio.

Aviavano si
mette in batta-
glia co' suoi.

Il Marchese
del Vasto p
suade l'Imp.
che senza che
altamente si
aspetti le arti-
glie rie si uen-
ga al fatto di
arme.

caualli à ciò ordinate honoratamente gli ributtaua. Già si era arriuato alle cisterne, le quali Muleasse, et molti altri praticchi del paese haueuano insegnate; le quali essendo uedute da lungi, i nostri, iquali sotto uno ardētissimo Sole, e'l peso dell'armi, traualgiati da una grandissima sete traselauano, per disiderio di bere incominciarono alla sfilata a rompere l'ordinanza, et correre à quelle, uietando, et minacciando loro indarno il Marchese del Vasto, il quale preuedeuà, che per l'impacientia de i nostri con grande incommodo si ueniua à disfare l'ordinanza, et i nimici uicini con uantaggio loro si inuitauano ad assaltargli. Et mētre, che fermādo li et battendogli esso nō faceua nulla, uì trasse ancho l'Imperatore, p fermare cō l'autorità sua in ordinanza; et in battaglia coloro, che nō ubbidiuano uolentieri. Ma, perche una grande, et intolerabil sete essendo tutti sudati, li strigneuà fuor di modo; nē la presenza dell'Impeatore, nē la forza de' suoi comandamenti non uale uan nulla, che molti alhora quasi morti cadeuano nell'arena talche l'Imperatore con l'absta della corseca batteua alcuni, iquali troppo frettolosamente si tuffauano per bere. Et fu alhora che un ualente Capitano d'Arpino, che hauea nome Tullio Cicerone, il quale hauea tagliata la man ritta al Magalotto gouernator di Roma sotto Papa Clemente, essendo per bere ingordamente, affogò in una cisterna. A questo modo, essendo castigata la temerità loro prestamente furono rimessi in ordinanza. Et ciò meritamente parue, che loro auenisse, per che il Marchese del Vasto il giorno innanzi hauea mandato un bādo per tutto il campo, che ogni soldato legasse uno otriccino d'acqua, o un fiaschettin di uino alla cintura, anchora che per publica diligenza fossero portati attorno per tutte le squadre opportuni rimedii contra la sete in uasi molto pieni, nellaqual cosa maggior cortesia s'hebbe da usare a' Tedeschi. Et u'ebbe di quelli, iquali, essendo poco men che morti, hebbro à fatica del compagno uicino un sorso d'acqua per due scudi d'oro. Ordinata dunque la battaglia si mossero l'insegne contra i nimici, percioche Barbarossa hauendo spiegate schiere grandi di fanteria, et di caualleria, nellequali secondo l'usanza de i Barbari si uedeuano di molte insegne per ispauentare, et per far uana mostra, era uenuto tre miglia fuor della città; et hauendo messo innanzi alcuni pezzi d'artiglieria, si sforzaua di disordinare la battaglia de' nostri, come hauea predetto Muleasse. Il Marchese del Vasto attendendo di continuo Barbarossa à sparar le sue artiglierie, nē però facendo alcun dāno all'ordināze Christiane, fece anch'egli mettere l'artiglieria nella prima frōte della battaglia, p ispararla cōtra i nimici. Ma ueggendo, che tardi et difficilmente elle erano menate, percioche erano strascinate da gli schiaui accoppiati, et cō le funi, et che l'arena inghiottiuà le ruote delle carrette; et che i galeotti, et i marinari lentamente portauano in ispalla le palle di ferro, et i bariglioni di poluere, subito mutò cōsiglio. Fece intēdere all'Imperatore, che nō gli pareua pūto tēpo da stare à cōtēdere con l'artiglierie, in quella occasione, che i soldati mossi da disiderio di cōbattere con grāde animo di tutti dimandauano con istanza, che fosse loro dato il segno, et che in tutti i modi la cosa arditamente s'hauea da cōmettere alle ualorosissime mani de' soldati

Et alla Fortuna, laqual sempre fauorina i suoi. buoni successi; accioche (diceua egli) mentre, che tardi si aspettano l'artiglierie, lequali non sempre sono di grãde importanza nelle repentine battaglie: per l'inutil nostra timora, non si accresca animo a' Barbari, Et tutto questo ardore cōcetto ne gli animi de i soldati, uero in douino di una certa uittoria, con importuno indugio non uenga a raffreddarsi. A quelle parole rispose l'Imperatore con animo inuitto, Et leuato in speranza, bramoso di combattere, se così pareà uoi, Marchese, quel, che à me mostra anchora la disciplina della guerra, fate dar nelle trōbe. Ciò farò io far subito, rispose il Marchese, soggiugnendo, che egli era ben'honesto, che colui ilquale comanda ua quasi à tutto il mondo, imparasse ubbidire à lui; ilquale cō graue carico, et uera gogna, rifiutando egli il nome d'Imperatore, hauea uoluto, che quel giorno fosse Capitano di così grande essercito. Già comincio io dunque, disse il Marchese, à usare l'autorità mia, Et ui comando, che ui leuiate di qui, Et ue ne andiate al mezzo della battaglia, doue son l'insegne, accioche per lo fortuito caso d'una palla, che uenga, tutta la salute della Fortuna commune col pericolo d'uno huomo solo non uada affatto in ruina. Quiui l'Imperatore ridendo, Et soggiugnendo, che di ciò non temesse, perche nessuno Imperatore non era mai morto d'artiglieria, subito se ne andò all'insegne. Dato dunque il segno della battaglia con molto romore di tamburi, Et suon di trombe, si spinse contra i nimici, con buon passo dell'ordinanza; Et massimamente con alquanto maggiore empito de i cauai leggieri che nō si richiedea alhora, rispetto al Sole, che ardeua ogni cosa, accioche, misurando lo spatio del pericolo prestamēte fuggissero le palle scaricate da i nimici. Era nella prima fronte di coloro, che correuano innanzi, Don Ferrante Gonzaga, ilquale quel giorno seruiua lo Imperatore senza grado alcuno, percioche egli haueua nessun ufficio certo nell'essercito. Costui, spronando il caualllo fu il primo di tutti, che passò con la lancia un gran Capitano de i Mori; Et messo mano alla spada, et tirato di molti colpi, disordinò talmente quei, che gli erano appresso, che seguitandolo i nostri, fu cagione, che eglino facilmentē aprissero, Et rōpessero la schiera de i nimici. Et quiui fu sì grande la tempesta dell'achibugiate, che innanzi che si uenisse alle mani ui morirono più di trecento Barbari, dell'altra fanteria nessun ui fu, che facesse testa, ma à schiera abbandonando l'artiglierie si fuggirono alla battaglia di Barbarossa. Costui lungamente non sostenne nè la forza, nè l'aspetto de i nostri che gli andauano addosso, ma per dolore, Et per colera dibattendo i denti riuolse i cauali, Et ritornò nella città co' Turchi, poiche i principii del partito, che egli hauea preso, non gli erano punto riusciti, perche egli s'haueua creduto, che non si hauesse a uenire à giornata, sì come quelli, che pensaua che le genti dello Imperatore non potessero lugamente sopportare gli incomodi dello intolerabil caldo, e il disagio di molte cose, Et massimamente dell'acqua, Et speraua per queste difficoltà che bauenuano i nimici di deuer hauere occasione di far bene i fatti suoi, mentre che egli si tratteneſe un poco difendendo le mura della città. Ma le schiere de gli Arabi, Et de' Mori, lequali bauendo d'ogni parte circondati i nostri, non ha-

L'Imp. condì
scende nel pa-
tere del Mar-
chese del Va-
sto.

Lo essercito
Christiano si
spinse addosso
gli nimici.
Don Ferrante
Gonzaga fu il
primo che at-
taccò la schiera
co' nimici ue-
cicando un
Cap. Moro.
I nimici mes-
si in fuga.
Ariadeno ri-
torna in Tunisi
coi Turchi.

Somma de
l'esercito ni-
mico perfo-
ne 100000.

Ariadeno in
disposizione
di far ardere
con poluere
di artiglieria
tutti gli schia-
ui Christiani,
ch'egli haue-
ua in prigione
Sinam Cefut
si oppone ad
Ariadeno cir-
ca il consi-
glio di far ar-
der gli schia-
ui.

Ariadeno à
concionar a'
Tunisini ne
la maggior
Moschea de
la città.

Francesco da
Medelino da
fello di Spa-
gna, & Vice

uenano fatto alcuna cosa notabile, si ritirarono à Babasoecca, & Restabia bor-
ghi fuor della città. Alcuni si desiesero fino a gli horti Bardei. Gli altri si ri-
dussero ne gli edifici de' Rabattini congiunti alla città. Lo Imperatore rallegra-
tosi molto di quella fuga de i nimici, i quali si diceua, che erano un numero di ce-
to mila persone, si accampò in quel medesimo luogo, doue si era fermato il ni-
mico, fatto subito, & preso il consiglio, di piantare l'altro giorno tutte le ar-
tiglierie alle mura di Tunisi. In questo mezo Barbarossa spauentato da mania
festa paura, & in un medesimo tempo tirato quà, & là, da diuersi pensieri; &
diuenuto assai più crudele dell'usato, prese un consiglio d'inusitata crudeltà cioè
d'ammazzare tutti i schiaui Christiani, circondandoli tutti di poluere di artia-
glieria, & poi mettendoui il fuoco, per arderli tutti quanti nel fuoco, doue erano
rinchiusti; & era risoluto di mettere ad effetto così scelerato pensiero, se Sinam
Giudeo non gliel hauesse disconfortato; auisandolo che si maligno pensiero gli pa-
reua indegno di huomo forte, illustre per tante uittorie, & Re di corona; perciò
che non sarebbe ito molto, che egli si sarebbe grandemente pentito d'hauer come
fatto sì graue delitto. Perche, che altro poteua esser ciò se non segno di gran timor
preso, & d'estrema desperatione? le quali due cose grauissimo danno faceuano à
chi sosteneua una guerra d'importanza, & infamauano tutta la riputatione del
la sua uita passata. Et perciò l'auertina bene à non si leuar contra uno odio in-
comparabile di Solimano Imperatore per la fama di quel crudelissimo atto, il qua-
le, essendo priuo d'ogni dispietata ferità, soleua molto odiare, & punire le sceler-
raggini horrende. Lasciasse adunque uiuere i Christiani legati dalle lor fatali ce-
tene, fin che la sorte uolesse; i quali diligentissimamente custoditi, & disarmati,
poco dapoi gli poteuano esser d'utilità, nè muouerli senza manifesto lor danno,
se gli fosse uenuto disiderio di metterli in libertà. Et eglino ueramente non pote-
uano dare al nimico, nè torre à lui, nè finalmente impedire la sperata uittoria.
Arrossi à queste parole il tiranno, & concedendo la uita à quei miseri, se ne uen-
della rocca, & andò nella maggior Moschea della città per farui un parlamento
publico; perciò che quini haueua fatto raunare i primi huomini di Tunisi, per
auisarli della prouisione, che si haueua da fare à difendere la città, & per con-
fermare gli animi di coloro, a i quali, come sospetti, già molto prima, haueua le-
uato l'armi. Mentre che Barbarossa attendeua à queste cose, quei miseri schiaui
hebbeno un lietissimo, & felice giorno, il quale, uoltandosi la Fortuna ritornò to-
sto oscuro, & infelicitissimo a' Barbari. Percioche quel disegno del crudel tiran-
no non era potuto stare lungo tempo coperto, & nascoso; perche il rumor della
barbara crudeltà, & di sì terribil pericolo, che era uicino, era arriuato p tutta
la rocca, infino alle prigioni, per misericordia d'alcuni stati già schiaui; i quali ha-
uendo à noia la crudeltà del Signore, & mossi da la religione, haueuano ritornato
gli animi loro all'antica, et uera pietà, sollevando in libertà cō scelerati ragioname-
ti i principali fra quei schiaui iquali essi conosceuano. Tra questi furono Franca-
sco da Medelino castello della Spagna, & Vincenzo da Cataro Dalmatino, il quale

era Elmucio. Questi era chiamato Giafferaga. Et quell'altro hauendoselo alleuato da fanciullo, & fattogli imparare lettere Arabesche, Ariadeno s'era seruito di lui a i suoi dishonestissimi seruigi, & lo chiamaua Memi. Questi due, hauendo tentato così notabile, & pietosissima impresa, aprendo la porta della prigione, diedero i loro menti da rompere le catene a quei miseri schiaui, iquali pigliando la occasione, animosamente s'erano sollevati; & così per chiarissimo miracolo del grande Iddio di intorno sei mila huomini ignudi, iquali s'armarono di diuerse cose, & massimamente di sassi, uscirono contra Turchi. Già Ramada da Baetia terra della Spagna, castellano della rocca, risvegliato dallo improuiso & horribile strepito di tanti huomini, che spezzauano le catene, con quegli armati, ch'in un subito potè mettere insieme, era corso alla porta della rocca, nella cui soglia un giouane Siciliano prontissimo di mano, & d'ingegno, dato di mano a una stanga hauea ammazzato due huomini, & serrandola col catenaccio di ferro, hauea presa la porta. Ma correndo quiui Ramada, il Siciliano, come quel che era disarmato subito fu morto, & gli altri ributtati fuor della porta. E' in sieme co' suoi aprendo la porta s'apparecchiò per uscire, & con alcuni bei caualli, & caruaggi, iquali in fretta in fretta egli hauea carichi di migliori arnesi, che hauesse se n'andò a Barbarossa, portandoli la nuoua di quel grauissimo caso. Ma i Christiani essendosi sferrati, & hauendo in quel tumulto ammazzati alcuni Turchi, presero la rocca tutta, ruppero l'armamento; & essendosi insignoriti di tutto il tesoro reale, della uittouaglia, & delle armi, dalla più alta parte della rocca fecero segno a gl'Imperiali della lor uittoria: parte con fumo, & parte facendo fiamma con poluere di artiglieria; & poi con lo spiegare uno stendardo, il quale ho detto che fu tolto alla compagnia del Sarmeto alle trincee. Ora benche i nostri, essendo molto lontani non conoscessero questo chiaramente questi dubbiosi segni, che erano lor fatti; nondimeno, ueggendo molti rifuggiti Tunisini, che passauano dall'Imp. et da Muleasse, si moueano a credere, ch'in ogni modo fosse leuato qualche graue tumulto fra' nimici; perche l'Imp. comandò a Giaeno, et Boccanegra, che con una banda di soldati spediti s'appressassero alla città et alla rocca, per riconoscere, et per soccorrere a tēp'agli schiaui, che s'erano ribellati. In questo mezzo Ariadeno bestemmiauo spesso il Giudeo, il quale importunamente opponendosi agli schiaui interrotto il suo risoluto, & util consiglio, & i suoi falsi Dei anchora ritornò alla rocca. Doue trouando chiusa la porta supplicando, & quasi piangendo, pregò gli schiaui, & coloro, iquali teneuano le mura, & la porta, che subito lo togliessero dentro, essendo egli apparecchiato sopra la fede sua di perdonare a tutti. Ma eglino ricorderuoli della loro uecchia, & nuoua Fortuna, et sdegnati per giusto odio, si misero a gara a trargli de i sassi, & con molte uillanie di parole, lo fecero leuar uia: alch'egli occupato, et infuriato dalla colera, & dal dolore, di sua mano tirò alcune frecce a quei che e' uedeua; & essendo hoggi mai desperate le cose, uituperosamente si diede a fuggire. Et così fuggendo lo seguitarono da settemila soldati Turchi cō intētionē d'adare alla città d'Ippona, laquale hog-

zo da Catara chiamato Giafferaga aprono la prigione a gli schiaui, & danno loro modo di poterli saluare.

Ramada Castellano de la rocca sentito lo strepito de gli schiaui so prauenne per opprimerli.

Ramada si fugge a Barbarossa ributtato da gli schiaui.

I Christiani prigioni si insignoriscono de la rocca di Tunisi, & fan segno a gli Imperiali de la lor uittoria.

Giaeno, & Boccanegra spinto da lo Imper. a riconoscere, & a soccorrere gli schiaui liberati.

Ariadeno prega gli schiaui, che lo tolgano dentro.

Ariadeno fugge da Tunisi uerso Pionà già Ippo

na doue fu
Vescouo san
to Agostino.

Lo Imp con
lo essercito si
presẽta à Tu
nisi.

Tunisini fan
uolontaria de
ditione a lo
Imper.

Somma di
quanto chie
sero i Tunisi
ni a l'Imp.

L'Impe. non
si risolue di
contentar i
Tunisini de
le lor richie
ste, temendo
de la fede A
fricana.

Querete, che
faceua l'esser
cito per non
poter hauer
in preda Tu
nisi.

Il Marchese
del Vasto rol
to dentro la
rocca da gli
schiaui.

gi si chiama Bona, doue fu Vescouo Sãto Agostino. Percioche, quiui uoleuano mon
tare su le lor galee, & prouare più tosto per mare, che per terra il rimanente de'
casti della lor Fortuna; percioche Ariadeno hauea lasciate nello Stagno, ilquale è
appresso la città, & la rocca quattordici galee, come in sicurissimo porto, per
menarle fuora ne i bisogni, che poteuano occorrere nella guerra. Et gli armamen
ti co' remi, & con l'artiglierie erano serbati nella rocca, laqual' egli guardaua col
suo presidio. Lo Imperat. poi che egli intese, che il nimico per disperato fuggiu;
& hauendo passato gli horti Bardei, caminaua à gran passi uerso il fiume Bagra
da, ilquale è chiamato da' Mori, Magiordec, accostò tutto l'essercito alle porte di
Tunisi. Done giugnendo subito si gli presentarono inanzi i magistrati della cit
tà, iquali portandogli le chiavi delle porte, si gli arresero, & s'allegarono seco
per la felicità della uittoria, ch'egli hauea hauuta senza sangue offerendosi cõ ani
mo gratissimo, poi ch'erano liberati dalla crudelissima tirania de' Turchi, di far
subito ciò, ch'egli hauesse lor comandato. Vna cosa sola dimandauano dall'equi
tà, dell'ottimo & clementissimo Imperatore, che egli uollesse ritenere i soldati in
campo fuor della città, & obligarsela in perpetuo con quel grandissimo beneficio,
conseruandola senza danno, poi che egli con singolar cortesia haueua menato seco
Muleasse lor Re d'antichissimo sangue, per rimetterlo nel Regno. Percioche esi
non hauerebbero lasciato mancar nulla a i soldati di tutte le cose, che erano nella
città. Eraui anchora Muleasse, ilquale pregaua per li cittadini suoi, adoperando
si molto per la salute della città. Ma lo Imperatore, anchorche pareffe di animo
molto inclinato à far loro quella gratia, nondimeno perche ragioneuolmente du
bitaua della fede Africana, & uedeua, che i Tunisini astutamente, & tar di mettẽ
do tempo in mezo prouedeuano i denari, che p mezo di Muleasse, haueano già pro
messo per dare la paga a' soldati, come quelli, che stauano aspettado l'ultimo suc
cesso de i disegni di Barbarossa, non si poteua ridurre à prometter loro del certo,
et per questo era ancho auertito à non asicurar punto i Mori della salute loro, p
che udiua le grida de i soldati, che perciò faceuano gran romore. Percioch'essi di
ceuano, che, hauẽd'eglino patito tanti estremi disagi di nauigationi & di uiaggi,
à gran torto, & molto ingratamente erano puiati del giusto premio della uitto
ria, poi che essendo ruinati & mendichi, hoggimai più non si sosteneuano, nè uiue
uano d'altro, che della speranza della preda, laquale si gli presentaua, che crudel
mente era tolta loro, che à pena haueuano panni tutti stracciati da coprirsi le car
ni, & erano arsi dalla lunga fatica, & dalla sete, & ciò affinc̃e i Tunisini nimici
della religione, & perpetui ricettatori, & albergatori de i crudeli assassini si po
tessero allegrare della uittoria de i Christiani, et eglino uincitori, & scherniti d'o
gni parte perpetuamente piangessero le miserie loro. Ora mentre, che l'Imperato
re tuttauia staua sospeso il Marchese del Vasto cõ poca gẽte andò alla porta della
rocca, et con singolare allegrezza fu tolto dẽtro da gli schiaui, iquali s'erano messi
in libertà. Et guardando egli le ricchezze de i Barbari, & tutta la munitione del
la rocca, uno schiauo Genouese gli mostrò, doue erano ascosti i denari. Percioche,

Barbã

Barbarossa hauea riposto in una cisterna da trentamila ducati, euciti in più sacchetti. Iquali hauendoli pescati il Marchese del Vasto, facilmente ottenne dall'Imperatore, che gli fossero cōcessi in preda et in dono. Perch'egli riputò dignissimo di quel dono quel cortese signore, ilquale in tutte le guerre l'haueua ottimamente seruito; e p natura dell'animo suo liberale fra gli altri Präcipi di quella età era grandissimo donatore. Ora poiche la rocca con improuisa felicità fu acquistata, e già, mettendo gli schiaui à sacco ogni cosa, i soldati non si poterono più tenere, che à schiera non entrassero nella città, e per tutte le contrade non corressero à saccheggiare, mentre che i Tunisini non haueuano quasi nessun sospetto d'esser trattati, come nimici, e con grandissime grida indarno si raccomandauano alla fede di Muleasse. Percioche poco dianzi hauendo ueduto Muleasse questa natione non meno leggiera, che infedele, e inclinata all'adulatione; huomini e donne d'ogni età haueano fatto segni grandi d'inustata allegrezza, con batter di mani, con molti atteggiamenti di corpo, e con fauoreuoli grida; e ciò per coprire il disiderio dell'odio antico contra i nostri, e p ciò i nostri uincitori senza alcun merito loro si piegassero à misericordia, hauendosi eglino da lor medesimi per la coscienza della loro incerta fede tirato addosso quella grandissima ruina. Nella prima furia de' soldati, che entravano dētro a rubare, si come richiedevano i casti diuersi di coloro, che combatteuano, e rompeuano le porte furono ammazzate di molte persone. Ma essendo gli Spagnuoli e gli Italiani più attenti à rubare, i Tedeschi per la natural crudeltà de gli animi loro uolendo cauarsi la sete del sangue Maometano, riempierono talmente ogni cosa di corpi morti, che senza differenza tagliarono à pezzi una turba disarmata d'ogni età, di ogni sesso, laquale ricorreua alle moschee de' lor uani Dei, i cui spazzi correuan tutti sangue di quel popol uile. In quello strepito di tanti miseri, che moriuano, piagēdo et supplicando Muleasse, l'Imperatore terminò quella crudeltà, e fece andare un bando pena la uita, à chi ammazzaua, o faceua schiauo alcun cittadino di Tunisi. Nō si potè però fare, che molti, e massimamente giouanetti, e le più belle donne, non fossero tirati all'armata; percioche la ciurma delle nauì intendendo, che la città s'hauea da mettere à sacco, ui trabeuan tutti. Per laqual cosa potè Muleasse con poco prezzo riscattare quei, che conosceua, da coloro, che gli haueano prestata che per due ducati d'oro si riscattò una delle sue mogli, laquale si dicea, che dianzi era stata una delle sue carissime. L'Imperatore, essendo entrato nella rocca, ringratiò molto gli schiaui, iquali con un chiarissimo atto gli haueano dato occasione di acquistare una gran uittoria, e compartendo fra loro certi denari per uno, che si potessero fare le spese, gli disse, che erano liberi, promettendo lor nauigli, e uittouaglia da condursi a' lor paesi. Al Medelino, e Giassere, iquali io dissi, che erano stati allieui di Barbarossa, et autori di rōpere la prigione, donò denari e uestimenti, da quali poi io intesi molte cose de' consigli, e de' segreti costumi di Barbarossa. In quel sacco dalla rocca pianse Muleasse tre danni d'incomparabil perdita; prima i libri Arabici, iquali messasi sotto sopra, e saccheggiata la li

30000. scudi
ascoli da A-
riadeno in u-
na Cisterna,
pescati dal
Marchese di
Vasto, & ha-
uuti in dono
da l'Imp.

L'effercito
entrato den-
tro Tunisi la
mettēno a
sacco.

Mori taglia-
ti à pezzi da
i Tedeschi.

Bando de l'Im-
p. che non
si ammazzas-
se, o facesse
schiauo alcu-
no Moro.

L'Imp. rin-
gratiando li
Schiaui, che
li haueuano
dato una si
gran uittoria
li fece liberi,
donò lor da-
nari, & pro-
mise nauigli
da condursi
ne' lor paesi.

Libri Arabi
di Muleaf
se andati di
male nel fac
co de la roc
ca.

Marauigli
mi, come il
Gioiuto sia
to discorde
da gli altri
istorici di nu
mero di que
st'anni, che
dice essere
scorsi da q
tempo, che i
Francesi co
batte ronoin
Africa fin al
tempo che le
arme furono
ritrouate, per
che faccèdne
il calcolo giu
sto trouo 65.
anni più, cioè
365. ueggalo
i pratici de
l'istorie.
Aidino da le
Smirre mor
to.
Ariadeno a
Bona.

breria andarono à male ui erano in questa libreria antichissimi libri, che con
teneuano non pure i precetti di tutte le scienze, ma anchora i fatti de' Re passati,
e la dichiarazione della superstitione Maometana, iquali il Re poi udendolo io
hebbe a dire, che se fosse stato possibile, uolentieri li hauerebbe riscattati cō la ua
luta di una città. Erani poi una bottega di profumi, e di drogherie d'India, nel
laquale con l'esempio di Maomete suo padre, hauea ridotto con grandissima spe
sa, le ricchezze di Leuante. Percioche in uasi di piombo, e in cassette d'auorio
haueua riposto tanta quantità d'ambra, e di zibetto (noi non sappiamo anchora
i uocaboli antichi di queste cose) per adoprarli di continuo ne' bagni, e per
profumare le camere di, e notte, che ualeua grandissima somma di denari. Et
nondimeno di tutte queste cose Ariadeno rimaso uincitore, come quel che era sola
dato, e mezzo uillano, se ne hauea fatto beffe, et mandatoe à male. Vltimamente
ui erano diuerse sorti di colori finissimi da dipignere, e di grandissima ualuta,
quali pazzamēte furono stracurati, e dissipati da gli ignorati schiaui e solda
ti iquali cercauano solamente spoglie di presente e manifesto guadagno. Per
cioche furono trouati ne gli armarii molti mōti d'oltramarino, che fa il color tur
chino, et da gli autori Greci si chiama L'azzurro; e molti sacchetti pieni di gra
na, e di lacca Indiana, iquali contraffanno il colore della porpora, e da pittori
eccellenti, e da tentori delle lane, e delle sete si comprano caro. Et tutte queste
cose uituperosamente e stracciate non furono preda di nessuno. Vi fu trouata an
chora una gran munitione di ballestre, e d'armi alla nostra usanza, e d'arma
dure, e massimamente di corsaletti di piastre, e di celate; e tra queste ui fu
rono conosciuti elmetti, schinieri, e costiali d'huomini d'arme Francesi, fin di
quel tempo, che Lodouico Re di Francia già trecento anni era stato all'assedio di
Tunisi, che i Mori haueuano guadagnate da i nimici Christiani, lequali si erano
conseruate per memoria di quella guerra. In questo mezo Ariadeno si auuò al
fiume Magiordec, e quiui facilmente trouato il guado per lo secco della state,
passò, essendo perseguitato, e molestato indarno da una banda di Arabi, laquale
Mulcasse hauēdo messa insieme d'amici vecchi, e di seruitori di Durace suo zio,
haueua mandato dietro a' Turchi, che se ne andauano, Percioche Barbarossa mar
ciaua con questo ordine, nella sua retroguarda hauea messo un presidio d'archibu
gieri et d'arcieri, secondo l'usanza della guerra, talche non istimaua punto i nimi
ci, che gli fossero uenuti dietro per assaltarli; e così con tutti i suoi salui, com'e
gli hauea disegnato, giunse à Buona. Ma nel passare del fiume Magiordec, ui mo
rì Aidino dalle Smirre corsale di gran nome; ilquale stanco dall'ardor del Sole, et
dal lūgo uiaggio, et essēdo oltre ciò molto grasso spinto dalla sete, mētre che trop
po ingordamente beueua nel fiume scoppiò, e morì. Ariadeno, come fu giunto
à Bona la prima cosa diede due giorni di riposo a rinfrescar le genti, e ragiona
do loro in publico gli consolò tutti, auisandoli, che tutto il danno, che haueuano ri
ceuuto dalla mala sorte, non era punto da attribuire al ualor de' nimici, ma alla
perfidia de gli schiaui. Et che con animi inuiti, e patientissimi sopportassero la

Fortuna; & con noua uirtù pensaffero, di ritornar sèla amica. Che egli hauea di segnato d'uscir con l'armata, & quindi subito andare in Algieri, doue facendo prouisione di maggior presidio, & accrescendo l'armata, & pigliando nuouo disegno, era per tentare una impresa conueniente a i lor disiderii, et degna della lor riputatione. Diceſi, che non fu mai Capitano alcuno rotto, et abbattuto dalle scia gure, à cui con maggiore animo fosse fatto fauore da i suoi soldati; percioche egli no uolontariamente gli dimandarono, che comandasse pure à tutti qual cosa aspra & grandissima importanza si fosse; perche eglino in tutte le cose lo hauerebbono ubbidito, pur che fossero menate à combattere. Confidatosi dunque nello incredibile fauore, & nelle prontissime forze de i suoi, con mirabil prestezza fece trar fuori quator dici galee tuffate nello Stagno, & nel guado del fiume corrente, & messou i loro armamenti subito lo hebbe in punto. In riu dello Stagno fece un bastione, et tiratoui una trincea ui piantò le artiglierie, giudicando con certa cògietura, che poco doppo ui sarebbe giunta l'armata de' nostri, per impedirlo, che non uscisse. Il medesimo disegno faceano anchora lo Imperatore, e'l Principe Doria, di preoccupare il nimico che s'apparecchiava à uscir fuori; auisando d'affondare in porto con l'artiglierie l'armata di lui, prima ch'ella si potesse menar fuori et mettere in punto, se ui si mandaua parte dell'armata loro. A questa impresa dunque fu eletto dal Principe Doria M. Adam Centurione Genouese, non molto pratico delle cose di mare, ma parente del Doria; & per molte ricchezze non men fedele, che grande. Costui si fece dare un certo numero di galee da i compagni, & alzate l'insegne con quator dici galee sole se n'andò uerso Bona, sperando d'hauer certa & facil uittoria, & quindi acquistarsi grã lode, trouando il nimico sproueduto; Percioche credeua, che Barbarossa fosse occupato in mettere à ordine l'armata. Ma, poiche passata Biserta si cominciò appressare à Bona, intese per cosa certa, che Barbarossa con incomparabil prestezza hauea menato fuori l'armata, & hauea fornito la trincea d'artiglieria. Per laqual cosa grãdemente turbato mutò còſiglio, auisandolo i Capitani, che egli fuggisse ogni rischio di battaglia; percioche nelle galee de i compagni, et massimamente di Spagna di Sicilia, & di Napoli, n'eran pochi soldati, si come quelli che dianzi per la speranza della preda, senza commessione hauerne erano smontati in terra; & perciò era per combattere à grandissimo disauantaggio co' Barbari, iquali li auanzauano di numero, & di fieraezza. Essendo dunque à tempo prudente fece uoltar le prode, & ritornossene à uela, & remi, per chiamare la maggior parte dell'armata. Ma Barbarossa, come s'intese poi, stette lungamente sospeso, s'egli teneua dietro alla nostra armata con isperanza di uittoria, poiche s'haueua à combattere con egual numero di galee; ò se pure egli perseveraua nel suo uecchio disegno d'andare in Algieri. Di questa opinione furono i Capitani, si come quelli, che non sapeuano punto il poco numero & la debolezza de i nostri; & così, hauendo lasciata una occasione di grãde & manifesto utile, mettèdo un picciol presidio di Turchi nella rocca; facèdo uela se n'andò in Algieri. Ma, essendo ritornato M. Adam senza hauer fatto nulla, parecchi Principi

Somma de le cose, che fe Ariadeno à Bona.

Adam Centurione eletto dal Principe Doria à giro con l'armata à opprimere Ariadeno.

Ariadeno sospeso se dètare dietro à' nimici, ò gir ad Algieri.

Ariadeno ad Algieri.

hebbro molto p male, che p negligenza di alcuni, iquali ubbiduano mal uolentie
 ri, & per difetto delle ciurme, le quali senza commessione erano scese in terra, gli
 fosse stata tolta la occasione della desiderata uittoria. Percioche questo solo in
 quella guerra mancò a suprema felicità dello Imperatore, perche se i nostri haues
 sero tolta, o affondata la armata a quel ferocissimo nimico, non gli rimaneua luo
 go sicuro alcuno da fuggirsi; percioche innumerabili Arabi per professione ni
 mici de' Turchi, facendo egli un faticoso uiaaggio per terra, si teneua, che fossero
 per assaltarlo a' passi, & in ogni modo hauerlo ruinato affatto, prima ch'e' fos
 se giunto in Algieri. Ora il Principe Doria grauemente sdegnato con se me
 desimo, & co' suoi, nè perciò disperandosi di non potere giugnere il nimico, cō tut
 ta la sua propria armata, & con l'altre migliori galee de' compagni, se n'andò a
 Bona. Et hauendo intesa la partita di Barbarossa, prese la città, & ruinò le mu
 ra, & nella rocca, ch'egli hauea presa con l'artiglierie, pose il presidio, del qua
 le era Capitano Aluaro Gomez, se ne ritornò all'Imperatore. Ma Gomez an
 chor ch'egli fosse huomo fortissimo in guerra, riuscì nondimeno tanto infame d'a
 uaritia uerso i nimici, & parimente gli amici, che per paura d'esser punito uita
 perosamente s'ammazzò da se stesso, & per commessione dell'Imperatore quella
 rocca, laquale non si poteua difendere se non con grande spesa, fu ruinata insino
 a' fondamenti. Fu poi consultato circa di Muleasse, & l'Imperatore lo lasciò. Re
 in Tunisi, dou'egli hauesse a regnare secondo l'usanza de' suoi maggiori, & gli
 impose solamēte di tributo ogni anno due falconi da uccellare, et due caualli Bar
 bari corridori, con questa conditione, ch'essendo amico de' Christiani, & perpe
 tuo nimico della natione Turchesca, fosse alla diuotione dell'Imperatore, & fosse
 tenuto pagare il presidio della Goletta, ilquale ui si metteua di più di mille spa
 gnuoli. Si ragionò poi d'andare a combattere la città d'Africa, laquale nel golfo
 d'Adrumento era guardata da un grosso presidio di Turchi. Questa città anti
 camente si chiamò Lepti piccola, hoggi da' nostri Africa, & da' Barbari è detta
 Maemedia. Ma i cattini temporali non lasciarono, che l'armata passasse il pro
 montorio di Clupea, (questa si chiama hoggi Calibia) & ch'ella entrasse nel gol
 fo d'Adrumento, ilquale si chiama di Maometa, & così la armata forse in Sicilia.
 Lo Imperatore con pompa trionfale fu riceuuto in Palermo et in Messina, et es
 sendogli per tutto donato denari, passò a Reggio, & essendo stato amoreuolmēte
 alloggiato per terre della Calauria dal Sanseuerino Principe di Bisignano, giun
 se a Napoli. Mentre ch'egli era per uia, hebbe nuoua, che il S. Francesco Sfor
 za era morto, per la cui morte nacquero grauissime guerre. Percioche Fran
 sco Re di Francia dimandaua, che lo Imperatore gli concedesse lo stato di Lōbar
 dia, così per sua ragion di antica heredità disceso dalla Valentina Visconte, come
 per chiarissima concessione di Massimiliano Imperatore, ilquale per solenne cō
 tratto, hauendo riceuuto i denari della inuestitura, lo haueua cōsegnato al Re Lo
 donico, poiche egli hebbe cacciato di stato, & fatto prigionie il S. Lodouico Sfor
 za. Ma l'Imperatore, ilquale conosceua molto bene, quanta autorità, grandez

Il Principe
 Doria a Bo
 na.

Bona presa
 Dal Prenci
 pe Doria.

Aluaro Go
 mez si am
 mazzò se ste
 so.

Lo Imp. resti
 tui a Muleas
 se il Regno di
 Tunisi.

Somma del
 tributo impo
 sto a Muleas
 se due falconi
 & due cauall
 li Barbari.

Africa città
 nel golfo di
 Adrumento
 anticamente
 detta Lepti,
 & da i Mori
 Maemedia.
 Clupea hoggi
 Calibia.

L'Impe. rice
 uuto con pom
 pa trionfale
 da le città di
 Sicilia.

L'Imp. a Na
 poli.

Francesco
 Sforza Duca
 di Milano
 morto.

Il Redi Fran
 cia richiede
 lo stato di Mi
 lano.

za, e rendita certa di denari, gli ueniua dal possesso, e stato di Lombardia; per alcuna sorte di preghi non si potea inducere, che quella ricchissima parte d'Italia andasse in man a' potentissimi Re di Francia. Percioche egli auisaua, che eglino come hauessero acquistato il Ducato di Milano (secondo che si ricordaua, che già haueuano fatto) non erano più to per riposare; ma per ingordigia d'accrescere lo stato, subito haurebbono assaltato gli altri paesi, e principalmente i suoi. Nè per ciò punto lo spauentauano i Principi d'Italia, si ch'egli saldamente non perseverasse nell'opinione sua, a' quali Principi egli conosciua che la grandezza sua accresciuta di tanti stati era molto sospetta, e perciò spauentosa, si come egli hauea ueduto per l'esempio fresco, quando eglino, essendo di ciò autore il Papa, leuatisi in arme, con una crudele confusione di tutte le cose anchorche spesse uolte rimanesse uinti, e mal trattati dalla contraria Fortuna, ostinatissimamente questo haueuano richiesto, e finalmente ottenutolo, che egli restituisse Milano al sig. Francesco Sforza, et ch'egli leuasse i soldati Spagnuoli graui a tutti i popoli. D'altra parte il Re Francesco, il quale non aspettaua, che l'Imperatore usasse uerso di lui nè giustitia, nè cortesia alcuna; nè perciò in questo perdendosi punto di animo, si come quel, che non uoleua essere il primo a usar l'armi contra l'Imperatore, morto che fu lo Sforza riuolse l'armi contra il sig. Carlo Duca di Sauoia; per farsi la uia spedita per lo stato di lui in Italia. Et per mouergli guerra trouaua questa cagione, che il Duca di Sauoia non uoleua restituire Nizza di Prouenza, laquale anticamente era stata impegnata da' Francesi per certa somma di denari, per non priuarsi di una commodità, e fortissima città, laquale diuidea la Francia dall'Italia, anchorche il Re glie le chiedesse con molta istanza, e restituendogli i denari la uolesse riscattare. Percioche egli preuedea, che quella città, dou'era una forte rocca, laquale rispetto al porto di Villafranca daua molte commodità a' nauicanti, se gli fosse bisognato far guerra, gli sarebbe stata di grade importanza. Hauea già molto prima il Re rotto l'amicitia col Duca di Sauoia, mosso da graui offese. Percioche costui, anchorch'egli fosse zio del Re Francesco, nondimeno, essendo corrotto dalle carezze, et stanco da' continui preghi della moglie Portoghese (questa era sorella carnale della moglie dell'Imperatore) sprezzato il Re di Francia, s'era tutto uolto all'autorità, e diuotione dell'Imperatore uincitore, talche egli non hauea rifiutato di pigliare in dono da lui la città d'Asti, e mandare il figliuolo come statico della sua fede, in Spagna, che quiui s'alleuasse in corte dell'Imperatore. Iquali cose diceuano alhora Francesi, ch'importunamente, e sfacciatamente erano state fatte; percioche il Re di Francia non hauea nessun patrimonio più certo in Italia, che Asti, laquale egli hauea posseduta più di cent'anni senza contrasto. Ma l'Imperatore, il quale non uoleua, che i Francesi cacciati affatto d'Italia, hauessero alcuna certa sedia in Italia con isperanza di tornarui, facilmente la concesse alla Portoghese, che molto la desideraua, e al marito di lei, che non la contradice; la qual città essendo congiunta, e serrata con le terre del Piemonte; pareua, che fosse per aggiugnere chiarissimo ornamento di grandezza, et di forza al Ducato di Sa-

Somma de' l'configli de lo Imp. sopra lo stato di Milano.

Il Re di Francia m'ue guerra al Duca di Sauoia. Cagione de la guerra di Sauoia.

Nota che la madre del Re di Francia era sorella del Duca di Sauoia.

Asti donata da lo Imp. à la Duchessa di Sauoia sorella de la Imperatrice sua moglie.

Francesco
Sfondrato
Amb. de lo
Imp. al Duca
di Sauoia.

Filippo Scia
botto chia
matolo Am
miraglio spo
glia con le ar
me quasi di
tutto il suo
stato il Duca
di Sauoia.
Antonio da
Leua fuor di
Milano co
tra Francesi
sotto lo Am
miraglio.
Il Cardinale
di Loreno
fermò le ar
me de lo Am
miraglio & il
corso dela sua
uictoria.

Cap. illustri
Francesi & Ita
liani, che era
no cò lo Am
miraglio.

uoia. Fu lungo tempo sospeso nel risolversi & pigliar partito il Duca di Sauoia, huomo honorato & buono, inclinato alla giustitia, nè mai disideroso dell' alterui, s'egli non fosse stato guasto della moglie, se s'hauea à compiacere il Re di Francia di Nizza, confessando egli di non hauermi altra ragione, che d'antico possesso. Ma M. Francesco Sfondrato Senatore, mandato da Milano in nome dello Imperatore Ambasciatori in Sauoia, lo dissuase grandemente da così fatto consiglio, offermandogli, che egli hauerebbe fatto contra lo Imperatore, s'egli facea conuentione alcuna col Re di Francia. A questo modo il Duca di Sauoia, per non offendere lo Imperatore spauentato da quella minacciosa protesta, non potè mantenere le ragioni del parentado, nè l'antica amicitia de i Principi di Sauoia, laquale infino alhora s'era conseruata intera co i Re di Francia, et ueramente con miserabile conditione, perche non uolendo egli offendere nessuno, uedeua si come tosto auenne, che egli haueua poi à ire in preda all'uno & l'altro. Perche subito Francesi, essendo lor Capitano Monsig. Filippo Sciabotto, ilquale per hauere il gouerno del mare si chiamaua lo Ammiraglio; raunato insieme uno essercito, & trouandolo disarmato & abbandonato da ogn'uno, lo spogliarono delle terre del Piemonte, le quali confinano con la Sauoia; & hauendo passato le Alpi, presero alcune terre forti del Piemonte, & specialmente Turino, Fossano, Pinarolo, & Chieri; & se il sig. Antonio da Leua uscendo con legenti di Milano, non gli fosse ito contra assaltando eglino ogni cosa, & raffrenando lo ardimento de i Francesi, non hauesse mostrato la forza di un giusto essercito à coloro che ribellauano, & Vercelli, & una gran parte del Piemonte sarebbe ita in man de Francesi. Nè però alcuna cosa ritardò più lo Ammiraglio nel corso della bene incominciata, et cōtinuata uittoria, che la uenuta del Cardinal di Loreno. Percioche, essendo egli mandato dal Re allo Imperatore con larghissime commessioni della pace, come fu giunto in cà po à Turino, con la autorità sua, laquale era grande appresso il Re, persuase allo Ammiraglio, che uolse fermarsi di quà dal fiume della Dora, & non passare più oltre con l'armi; per non rompere la occasione, & la grande speranza di una paco & concordia apparecchiata, con offendere; et alterare lo Imperat. Percioche egli s'auisaua, fermando le armi, & sospendendo la guerra, di douere ritrouare lo Imperatore più mansueto, & più facile; sì come quello, che conosceua molto bene, che non si poteua nè uincere per forza, nè mouersi per pericolo alcuno delle cose sue; per fare conuention ueruna indegna del suo nome col nimico armato. Accettaua mal uolentieri lo Ammiraglio quel consiglio di Loreno, biasimandolo massimamente i Capitani, & i Colonnelli più praticchi, come importuno, & inutile; & come quello che era per arrear poi graue danno alle imprese, che s'haueuano da fare, quando il tardo pentirsi non sarebbe giouato. Percioche erano con esso lui nobilissimi Signori & Capitani, & oltra i Francesi fra iquali erano de' primi, Mōtegianni, Palissa, & Burria, ui erano anchora de gli Italiani il sig. Stefano Colonna, il sig. Gio. Paolo figliuolo del sig. Renzo da Ceri, e il signor Sergiano Caracciolo Prēcipe di Melfi. Ma cōtra tutti ualse il parere di Loreno

massimamente, pche l'Ammiraglio uolle differire alla dignità di quello huomo, il quale haueua hauuto grande autorità di peculiare ufficio dal secreto del Re per negoziare tal cosa, & perche ancho gli parue d'hauerli acquistato lode a bastanza cō questi felici precipii di guerra. A quello nō aspettato nome d'odiosa pace, i soldati, che erano grandemēte accefi in disiderio di far de' fatti, subito tutti turbati, & cadutogli gli animi della loro speranza, tātō sdegnosamēte salirono in colera, che molti per dolore gittauan uia le spade, & rompeuano le lanciae, dicendo uillania al Capitano, quasi che non fossero poi p ripigliarle, anchor che gliele hauesse comandato, poi che fuor di tempo fermandosi il Capitan generale, come poco bellicofo & mal pratico delle cose del mondo, dal pensiero della guerra, & dal coraipo della uittoria, s'era riuolto alla speranza della incerta pace. Nē fu poi uano quel giudicio, che haueuano fatto i soldati, perciocche parue, che l'Ammiraglio interropeffe la uittoria alhora apparecchiata, & fosse poi cagione di quelle graui sciagure che andarono addosso à Fràcia. Perciò che per la risoluzione di quello importuno consiglio, poco dappoi l'Ammiraglio, essendo accusato al Re non pur d'ignoranza, ma quasi che di tradimento, si acquistò tanto odio, che fu seueramente condannato & spogliato della dignità, & de' beni, oltra ciò era per ruinare affatto, se nō che essendo egli carico di uillanie & abbattuto dall'esiglio, il parētado della moglie, & la clemēza del Re lo leuarono in piedi. Hauea l'Imper. fatto il uereno in Napoli città amenisima liberalmēte corteggiato da tutti i Baroni, et quel, che diede molto piacere al popolo, ne i giorni del Carnouale, iquali sono ordinati da' nostri in cambio de' Lupercali, con grandissima magnificenza hauea rappresentato l'allegrezza della uittoria di Tunisi, facendo una giostra, nellaquale anche egli corse armato alla Moresca, & immascheratosi danzò con nobilissime donne, rimettendo alquanto della grauità sua, & ciò più liberamente, perciocche di quei giorni hauea maritata Madama Margherita sua figliuola, & celebratone le nozze, al S. Alessandro de' Medici, à cui già l'hauea promessa, cō chiarissima lode di gran bontà, poiche non altramente, che se fosse stato uiuo Papa Clemente, haueua mantenuto la fede alle sue uecchie promesse; anchorche fosse pregato, che ciò non facesse da gentil'huomini Fiorētini, iquali fatti fuorusciti si riduceuano à Napoli, & ualendosi della protezione di Saluiati, & Ridolfi Cardinali, si sforzauano di spogliare il Duca Alessandro d'ogni riputatione, del precipato di Toscana, & finalmente della moglie, anchorche le nozze fossero apparecchiate, offerendogli tutti d'accordo gran somma di denari ogni anno, se rifiutato il genero, & cacciato di Fiorenza, egli rimetteua la città nella sua libertà di prima. Perciocche eglino con orationi scritte, & publicate lo chiamauano per ingiuria bastardo, nato d'una fante contadina, & crudel tirāno della nobilissima patria. Ma l'Imperatore hauea talmente in odio quella città, laqual chiaramente fauoriua la parte di Fràcia, & per raggio di guerra per lo delitto della infelicità, hauea meritato ogni male, & d'esser trattata, come nimica, che nō uolle accettare cōdition nessuna per rimetterla in libertà, massimamente alhora, che preuedea suscitarsi una guerra,

Lo Ammiraglio, accusato quasi che di tradimento, fu condannato, & spogliato de la dignità & de' beni

L'Imp. immascheratosi alla Moresca giostrò, & danzò con eauulieri & Signori nobilissimi.

Alessandro de' Medici celebrò le nozze cō la figlia de l'Imp. Somma de le proferte de i fuorusciti Fiorētini fatte al'Imp.

L'Imp. ribatte i fuorusciti & conferma il principato di Toscana.

ricordandosi come poco dianzi i medesimi fuor'usciti haueuano subornato et mosso il Cardinale Ippolito de' Medici contra il Duca Alessandrio, il quale era suo fratello cugino, perche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina. Percioche Ippolito si hauea tirato appresso i fuor'usciti Fiorentini, et i nimici uerchi della famiglia, mosso da leggierezza d'animo, cercando per mezzo di loro di leuare la uita al Duca Alessandrio. Perche questi huomini astuti, dotati di rara eloquenza, et di mirabili artificii di persuadere, l'haueuano ridotto a tale, essendo egli soprapresero da maluagia et pazza ambitione, che inuiandosi frettolosamente alla sua ruina, aspiraua al prencipato di Toscana, et uoleua lasciare il cappello, et quindi disegnaua d'hauer per moglie la medesima figliuola dell'Imperatore: la qual cosa non si poteua fare se non moriuo il Duca Alessandrio. Mentre che egli pensaua dunque a questa pazza sceleraggine, ordinò per mezzo del sig. Gio. Battista Cibò Vescono di Marsiglia, et nipote di Papa Innocentio, di ammazzare il Duca Alessandrio con poluere d'artiglieria. Ma, come piacque a Dio gli indicii, di questo tradimento furono scoperti dal Duca Alessandrio, et subito mandato l'aiuto a Roma a Papa Paolo. Il quale, benchè mirabilmente si allegrasse della distruzione della casa de' Medici, la quale si procuraua con inuidia altrui, cioè con la speranza di un grã guadagno de' beneficii ricchissimi, i quali sarebbono uenuti ne' suoi nipoti Farnesi, non uolle però mostrare di stracurare affatto l'ingiuria del Duca Alessandrio, ma fece prendere Ottauian Genga huomo di mal' affare, un de' satelliti del Cardinale Ippolito, et consapevole di quello scelerato trattato. Preso che fu costui, il Cardinale granemente spauentato, et confuso della uergogna della sua malignità scoperta, fuggì di Roma a Catillo Castello del cõtado di Tiouoli; et quindi poco dappoi da penitenza del delitto tramato mutando uolere, cominciò a ritornare in ceruello, et conoscere, benchè tardi, doue riuersuano i maligni consigli de' fuor'usciti; talche desideraua molto di ritornare in gratia col Duca Alessandrio, et di accettare le conditioni della pace dall'Imperatore. Et per questa cagione hauendo noleggiato un nauiglio a Napoli, si metteua a ordine per andare a trouare l'Imperatore, che faceua guerra in Africa. Ma perche Don Pietro di Toledo Vicerè non gli lasciò torre quel nauiglio, pouero di consiglio si fermò a Itri nel cõtado di Fundi, che è su la uia Appia, doue uenutogli una febre pestilential, questo fortissimo giouane per nobiltà d'ingegno erudito, per bellezza di uolto, et per splendore di uita illustre, si morì in sei giorni; certo con allegrezza grande de' fuor'usciti, de' i quali era capo Filippo Strozzi et con util del Papa, perche questi delle spoglie di lui arricchì i suoi; et quelli, essendone tolto uia uno, facilmente indouauano (come auuenne poi) che si potesse ancho leuare uia l'altro, come abbandonato dall'aiuto del fratello. Nè ui mancarono de' fuor'usciti, essendone autore lo Strozzi, i quali, si sforzarono dar la cagione della immatura morte di lui a ueleno, per incariar l'honore del Duca Alessandrio con quello infame sospetto. Doue, essendo perciò temerariamente accusato Andrea Toscano suo scalco, poiche fu lungo tempo tormentato, et che non confessò mai nulla di questa cosa, come inno-

Somma dei
consigli del
Card. Ippoli
to de' Medici

Gio. Battista
Cibò Vescono
di Marsiglia,
et nipote di
Papa Innocentio,
di ammazzare
il Duca Alessandrio
con poluere
d'artiglieria.

Il Card. de' Medici
fuggì di Roma
a Catillo Castello
del cõtado di
Tiouoli.

Il Card. de' Medici
ferma toli altri
si morì in sei
giorni di febre
pestilential.

cente fu cauato di prigione ; massimamente affermando i Medici , che non ui era nessuno ueleno , che con certo interuallo molestasse altrui , come ueggiamo infiammarsi la colera nella febbre terzana . Percioche questo male , che tolse la uita al Cardinale Ippolito , ritornaua col trouaglio di un pericolo fermo , & perciò daua no la colpa del caso del suo male alla nuoua intemperie della mutatione dell' aere , per laqual mutatione erano similmente morti alcuni giouani gagliardi della sua compagnia . Et non molto dapoi essendo lo Imperatore seueramente intento à uindicare le querele de i popoli , iquali si lamentauano d'essere auarissimamente angariati , & scorticati dalla inusitata stranezza de' Signori ; hebbe nuoua che'l popolo dell' isola di Minorica era stato ruinato da Barbarossa . Percioche costui , come ho detto di sopra , per fatal negligenza , et grauissimo errore de' nostri , essendo scampato da Bona , come e' giunse in Algieri , rifacendo la armata , & fornirla benissimo di uittouaglia , & lasciato il gouerno dello stato à suo figliuolo Afane , con cui rimaneua Saleco per tutore , & adiutore , deliberò di nauigare à Costantinopoli , con animo per uiaaggio di trascorrere rubando le terre dell' Imperatore . Et per la prima fece tagliar la testa à Ramada Baetio Castellano della rocca di Tunisi , in colpa dolo , ch' egli hauesse mal guardato lo prigione , et i serragli de gli schiui , & quindi ne fosse uenuta la ruina , & la perdita di tutto'l Regno . Costui fra gli altri Christiani rinegati gli era stato carissimo , essendosi egli grandemente diletta- to & seruito infino alhora del suo astuto & ueramente Granatino ingegno , in ogni impresa di guerra . Partendo dunque d' Algieri , forse à Porto Maone , della I sola di Minorica , nobile per la morte et sepoltura di Magone Barchino , si come è da credere , ond' egli ha preso il nome , et per ingannare usando una malitia Africana , entrò in modo , che spiegando le insegne Christiane , mostrò , che fosse l' armata Imperiale , & essendo corsi gli huomini della terra à uedere , fu salutato , come si costuma , da molti tiri di artiglieria . Percioche i Barbari per diuersi casi haueua no tolto a' nostri un numero grande di cosi fatti stendardi , & specialmente à Portondo Ammiraglio dell' armata di Spagna , rotto da loro alcuni anni innanzi sopra Sardinia . Aiutò molto anchora l' astutia di questo huomo maligno una naue di Portoghesi , laquale cacciata da fortuna era sorta quiui nel medesimo porto . Percioche Consaluo Perelia Capitano di quella , ingannato dalla medesima apparenza hauea fatto cauare le palle di ferro fuor delle artiglierie , et le hauea fatte sparar uuote per salutarlo in segno d' allegrezza . Ma poiche intorniato in un subito da tante galee conobbe più dappresso & più certo i uolti de' Barbari , & le armi straniere , & l' inganno della simulata amicitia ; tardi , & ualorosamente sforzandosi di difendere se stesso , e'l nauiglio con sanguinosa battaglia fu sopraffatto , & tagliato à pezzi da' Barbari ; & ciò con tanto peggior sua sorte , perche il nauiglio che soleua coprirsì , & fortificarsi con un graticolato di funi , per auentura alhora , come in sicurissimo porto , mancaua di quel riparo poco necessario . Perciò che pareua ; che egli non si potesse pigliare , se non con certo pericolo di coloro , che ui saltauan dentro ; essendo apparecchiati di sotto per le castella , & per

La Isola di Minorica de predata da Ariadeno .

Ariadeno l'af-
fo Afane suo
figliuolo al
gouerno di
Algieri .
Ariadeno fe-
ce tagliar la
testa à Rama-
da Baetio Ca-
stellano de la
rocca di Tu-
nisi .
Porto Maone
de la Isola
di Minorica
chiamato co-
si da Magone
Barchino
morto ui & le-
polto .

Inganno , che
usò Ariade-
no per oppri-
mer quelli di
Maone .

Consaluo Pe-
relia Capita-
di una naue
Portoghesa
oppresso &
morto co i
suoi da Aria-
deno .

corrisa gli spiedi, iquali hauerebbono passati quei, che fossero stati arditi di scendere a basso, et si uedeua anchora, che le galee facilmente si sarebbono potute fraccassare, & mandare in fondo à buoni colpi di colubrine. se il poco accorto Perelia con quel dannoso ufficio di adulatione non ne hauesse fatto cauare le palle. A questo modo essendo stati tagliati à pezzi tutti quanti i Portoghesi, Barbarossa accostò le artiglierie per battere la terra; ma riuscendo a i Turchi lo assalto molto aspro, difendendosi ualorosamente i terrazzani, il Castellano uigliacco, preso dalla paura, conuenne con Barbarossa di dargli la terra; con questo, che egli lo saluasse, & lasciasse in libertà con la moglie, & co' figliuoli. Et così, per lo scelerato consiglio del Castellano, tutti quanti i Magoniani furono miseramente fatti schiavi, & menati in Africa. Ma il Castellano, ilquale era stato saluato su la fede, poco dappoi fu castigato del delitto commesso; percioche Don Martin Durrea Vicerè dell'Isola l'ebbe nelle mani, et lo fece impiccare per la gola. Barbarossa portò tutta la preda in Algeri, et quindi poco stimando le tramontane dell'autunno, col medesimo ardire, & con la felicità d'un lunghissimo uiaaggio, come dianzi hauea deliberato arriuò à Costantinopoli. In questo mezzo l'Imp. disegnando una crudel guerra contra Francesi, & manifestamente apparecchiandola, quel, che fu di suo suo consiglio, et di molta prudenza, tirò i Signori Venetiani dalla sua, iquali dopo la morte del Duca di Milano erano stati lungamente sospesi di opinione, & ragioneuolmente dubitauano della libertà d'Italia; percioche essi preuedeuano molto di lontano, che se lo stato di Lombardia, come richiedea l'heredità, s'aggiugnua à tanti altri Regni dell'Imp. s'apparecchiua loro un potetissimo uicino da temerne molto; perche l'Imp. solito accrescere Regni à Regni, iquali legittimamente gli erano concessi dalla amoreuole Fortuna, come quel, ch'era fatto troppo grande, quando egli hauesse uoluto por da parte l'equità & l'amicitia, era per assaltare le città uicine di là d'Adda; con l'esempio fresco di Massimiliano, & Ferdinando auoli suoi; iquali hauenuo racquistate quelle città anticamente soggette à Milano, & poi state usurpate da' Venetiani. Ma il nome dell'Imperatore era alhora in tanta gratia, & riputatione appresso Venetiani, Massimamente per quella lode della uittoria Africana, che molti di loro non dubitauano punto di favorirlo, & mettendo da parte aggrandire le forze di lui, massimamente essendogli affettionatissimo sopra tutti il Duca d'Urbino lor Capitan generale, ilquale si come quel, ch'era eloquentissimo, persuadeua à molti genti huomini ciò, che e' uoleua. Ora fra i Senatori, ò allettati da speranza di premii, ò accessi dalla loro affettione naturale, credendo, che così fosse utile alla Republica, mirabilmente fauoriuano l'Imp. M. Marco Antonio Contarino, ilquale era appresso lui stato lungo tempo Ambasciatore; ma in Vinegia et nel Senato era aiutata la parte dello Imper. dal perpetuo fauore, & dalla illustra eloquenza di M. Marco Antonio Cornaro. Vi erano anchor di molti uecchi, tra iquali fu sempre di grã credito M. Luigi Mozzenigo, ilquale diceua, che dallo Imp. anchor che fosse armato, si come quel, che sempre era inuitto, non s'hauca d'aspettare nulla se non pacifico, et con molta equità tempe-

Ariadeno dà lo assalto a la terra di Maone. Il Castellano spauentato si rende ad Ariadeno.

Ariadeno fece schiavi tutti quelli di Maone, & li menò in Africa ad Algeri. Don Martin Durrea Vicerè de la Isola di Minorica fece impiccar il Castellano di Maone.

Ariadeno à Costantinopoli.

Somma de i consigli di Venetiani auanti, che si risoluessero di essere amici de l'Impe.

L'Impera. in somma gratia presso Venetiani.

Marco Antonio Contarino.

Marco Antonio Cornaro, Luigi Mozzenigo, partiali de l'Impe.

rato; anchorche il Prencipe Gritti huomo di matura prudenza, & pratico di cose importantissime, indouinasse, che da quella lega sarebbon nate di molte cose contrarie affatto & dannose alla Republica. Ma quelle cose, che il Gritti diceua, come facilmente auiene appresso a gli huomini ignoranti, mancauan molto di credito, & di fede per la sua perpetua, & ostinata affettione uerso il Re Francese, parendogli che un tanto Re, chiarissimo restitutore dello Imperio Venetiano, non fosse da abbandonare se non con biasimo d'ingratitude, & di malitia; massimamente in quel tempo, che egli era per acquistare l'heredità dello stato di Milano, ò per beneficio, & liberalità dell'imperatore, ò per forza & con l'armi, come spesso dianzi hauea fatto. Facilmente adunque erano stati eletti nell'Ambascieria, che si mandaua à Napoli à rallegrarsi con l'Imp. della uittoria d'Africa, i più affettionati della parte Imperiale, & per lo contrario, essendosi imposto honore uole ufficio di diuersa Ambascieria à quei gentil'huomini, iquali procurando il ben publico, fauoriuan l'utile del Re di Francia, furono chiaramente mandati à Roma, accioche in casa framettendosi, & recando impedimento non disturbassero i consigli della fattione Imperiale. Et non molto dappoi fu stabilita la lega in Napoli, quasi con quelle conuentioni, con le quali essi erano obligati à difendere il prencipato dello Sforza, & l'Imp. daua speranza loro, che glie ne faceuano istanza, che con l'autorità sua Imperiale era per concedere tosto lo stato di Milano à un nouo Duca. Perche ciò desideraua molto i Venetiani, per non hauere à contendere de' confini con uno Imper. ricchissimo & potentissimo signore; ma con un Prencipe infermo, & soggetto alla fortuna dell'arbitrio altrui. Questo nondimeno chiaramente non lo mise l'Imper. nelle conditioni, ilquale uoleua parere di hauerlo à fare, quando non potesse essere astretto in alcun modo à farlo. Per cioche egli deliberaua nel secreto suo di non hauere à uscir mai di Milano, se non n'era cacciato con l'armi; talche chiaramente si pentiua, di hauerlo poco dianzi concesso à preghi d'Italia, quando l'armi de' Turchi faceuano tanto strepito in Austria, & si credeua, che Solimano per opinione de gli huomini impauriti deuea se far grauisimo danno. L'Imp. adunque, essendosi molto à tempo fortificato con questa lega, più certamente, & con maggior forza cominciò à ordinare & spiegare i suoi disegni della guerra, che egli haueua à fare contra a' Francesi; & con gran cura fece fare in Lamagna caualli, & fanti da suo fratello Ferdinando, & da' Baroni amicissimi suoi, & operò anchora per mezzo d'Ambasciatori, di ottenere da gli Suizzeri, che fossero neutrali, & uoleessero solamente stare a ueder quella guerra, laquale egli era sforzato à pigliare per la salute del Duca di Sauoia; ilquale era crudelmēte da ogni parte assalito dal Re di Francia, figliuolo di sua forella cō armi ingiuriose, & improuise. Percioche alla dignità dello Imperio Ro. apparteneua il difendere gli stati de' cōfederati suoi uasalli, & massimamente quello del Duca di Sauoia suo parente, & fare in quanto è possibile, che le armi Christiane giustamente stiano in riposo. Et però gli Suizzeri, come anticamente confederati co' Prencipi di Sauoia, non poteuano fare cosa più honorata, nè più uti-

Il Prencipe
Gritti patriar-
ca del Re di
Francia.

Lega tra lo
Imp. & Ve-
netiani.

Somma de li
consigli de lo
Imp. sopra
lo stato di
Milano.

Richiesta fat-
ta de l'Impo-
re a' Suizzeri.

Risposta de
gli Suiizzeri.

le, che allontanar si da quella contesa. Gli Suiizzeri risposero; che non erano, per muouer si fuor di proposito, & facendo l'ufficio loro hauerebbono osservato le conuentioni, & l'amicitia che hauuano con l'una & l'altra parte, finche i lor superiori magistrati giudicassero, che l'armi di quelli non fossero pericolose, nè di danno alla Republica Suiizzera. Percioche si uedeua, che il Re di Francia non era per mettere insieme altri soldati, che Suiizzeri per salute, & difesa del Regno. Ma quello, che fu di grandissima importanza, l'Imp. con queste ambascierie ottenne, che non lasciassero fare appresso di loro fanterie pagate, et menare in Italia contra di lui; perche egli sapeua molto bene che essi non si poteano ritenerne, si come quelli che erano obligati alle conuentioni, & prouisioni antiche, che non soccorressero la Fràcia, quando ella era trauagliata da guerra straniera. Per laqual cagione si diceua, che s'era mosso l'Ammiraglio, à ubbidir più tosto al Card. Loreno, che persuadeua la pace, che a' Francesi, iquali dimandauano guerra & battaglia. Percioche, dimandando egli indarno fanterie da gli Suiizzeri, & deponendo la paga, per confermare con stabil forza l'esercito Francese, ciò gli era stato negato; et nondimeno all'incontro il sig. Antonio da Leua hauea in capo due compagnie di quella natione fatte in fretta. Ordinò ancora l'Imp. alla Reina Maria sua sorella, laquale regnaua in Fiandra, che ella mettesse insieme quãti più denari potesse, co' quali si potessero far fanterie Tedesche, & fornire d'arme & di caualli parecchie bande di Fiamminghi et Borgognoni; percioche al principio della state egli hauea deliberato di passare in Francia con due eserciti grandi. Et perciò diligentemente attendendo à rauar denari, procuraua che il mancamento de i denari di cui solo si poteua temere, mentre, che egli con diuersa spesa manteneua una importante, & doppia guerra, laquale non haueua si tosto à finire, contra potenti nimici, non l'impedisse nel corso delle facende. Percioche oltre quella somma di denari, che gli era data in dono da' Napoletani, et Siciliani, aspettaua anchora da i Regni di Spagna più di trecento mila scudi. Et questi tai denari gli erano rimessi da' suoi ufficiali, iquali haueuano riscosse l'entrate innanzi tempo, ò con graue interesse l'haueuano impegnate alle compagnie dei banchieri Genouesi. Metteua anchora una grossa taglia a tutte le città dello stato di Milano. V'erano anchor di quelli, che richiedendogli esso liberalmente l'aiutauano, costi Sanesi, et Lucchesi, come il sig. Alessandro de' Medici suo genero, fatto signore del principato di Toscana. Ora i tesorieri; & Capitani Spagnuoli diceuano, che l'Imp. prestamente, et à pie, non hauerebbe ristorato gli incommodi mesi per le spese di quella guerra, et rimesso le grauezze, facendosi ricco per quella gran quantità d'oro, laquale da' paesi, che produco l'oro nell'India Occidentale, sarebbe portata in Spagna. Percioche erano stati trouati alhora su'l mare di mezzo giorno dirimpetto a' paesi di Paria, et Dariena, i Regni del Perù, et del Cusco, ricchissimi d'infinito oro, ilquale uis si ritroua uana senza alcuna fatica di chi lo cauaua, ò raccoglieua, perche gli Spagnuoli lo ritrouano appresso gli Indiani in uasella, et masseritie di cucina, lauorato cōoro artificioso; ma non schietto affatto. Era portata tutta la soma di quest'oro in Siniglia

La uittoria,
dice Aristoteli,
fane suol esser
sempre in
quelli stec-
cati, doue è
più copia di
oro, & di ar-
gento.

Quando io
scrineua que-
ste possille e-
ra uenuto
nuoua certa
a l'Imp. che
le nauì ritor-
nate da' uia-
gi de l'Indie
erano giunte
in Siniglia
con tre mi-
lioni d'oro,
& la del
1555.

al banco de gli ufficiali, con questa conditione, che la quinta parte per conto di quella fosse dell'Imperatore, l'altro fosse strutto da' mercanti, & poi mescolatoui dentro altro oro di miglior lega; & ributtando le colature della diligēte struttione, lo facessero zeccare al conio di Spagna, al peso, & alla purità della moneta Imperiale. Io giudico, che non debba essere fuor di proposito, il far memoria in questo luogo, come d'huomini dignissimi di publica lode, di coloro, che ritrouauano questi paesi percioche, dapoi che Christoforo Colōbo Genouese, huomo di mirabile ingegno, & erudito giudicio, & come pare ad alcuni, & maggiore, & più illustre per gloria d'inusitata fama d'Hercole Greco, ci scoperse uerso Ponente quasi uno altro mondo per lo grandissimo mare Oceano, & non più tentato ne i secoli antichi, si ritrouarono de gli altri Spagnuoli poi che egli morì in Siniglia, iquali con eguale emulatione di lode, & speranza di guadagno seguendo quelle medesime riuere, cercarono più oltra i termini d'uno altro paese nouo, che si chiama Paria, con differente Fortuna però del preso uiaaggio; percioche alcuni di loro (per quel che si può credere) ingiottiti da un grandissimo, & incognito mare, mai più non furono ueduti; & alcuni presi & mangiati da gli Antropofagi, iquali si chiamano Canibali, lasciarono infelice memoria del lor miserabile ardire. Questa terra posta sotto l'equatore (si come io dissi al suo luogo) si ritroua da' nauiganti partendo dallo stretto di Gibelterra, & tenendo diritto fra Ponēte & Mezo giorno, fatto che hanno il uiaaggio di più di due mila leghe, laqual terra fende il mare con una punta a guisa di un becco frondoso di grandissime balze; percioche le riuere co' lati eguali per infinito tratto si distendono di quà uerso Ponente, & di là uerso mezo giorno, con spatii tuttauia lunghiissimi. Ma doppo il Colōbo ui furono tra gli altri tre Spagnuoli huomini chiarissimi, & segnalati per felice ardire, et per cose da loro fatte; prima Ernando Cortese, ilquale entrato nel l'ultimo golfo del lito occidentale, & caminādo per terra al Regno Mesicano, soggiogati gli Indiani acquistò la città del Temestitan, hauēdo egli espugnato cō molte battaglie felicemente successe quella città posta in uno Stagno falso, laqual per nauigli fabricati, per edifici, & per frequenza d'habitatori è marauigliosa à guisa di Vinegia. V sano i popoli del Mesicano sacrificare a gli dei gli huomini uiui, ma però condannati alla morte per maleficii da lor fatti; & credono di placar gli Idoli col sangue humano; & tengono per certo, che l'anime siano immortali doppo la morte, per quel che si può credere. secondo la disciplina, & superstitione de' Druidi, iquali a' tempi antichissimi erano in grande autorità in Francia, & parimente in Inghilterra. Talche al Cortese non fu difficile affatto, hauendo soggiogato con l'armi quella natione per se ingegnosa, & docile, & spauentata per lo miracolo dell'artiglierie, facendole lasciare le superstitioni de gli Idoli hauuerle insegnato la fede Christiana; percioche eglino marauigliosamente, & già più che uolentieri imparano le nostre lettere, hauendo poste da parte le figure Ieroglifice, con le quali soleuano scriuere istorie, & con diuerse pitture far memoria de' Re loro. Donōmi un uolume di queste istorie fatto di fogli tutti interi,

Christoforo
Colombo fu
il primo, che
scoprì Mondo
nouo.

Ernando Cortese nel Mondo nouo caminando per terra al regno Mesicano acquistò la città di Temestitan.

Temestitan città siuale à Vinegia di sito nel Mondo nouo.

I Druidi non per altro facenano sacrificio de gli huomini a gli Idoli, se non che per la uita di un huomo non si poteua placare le Deità de gli immortali. Oli, libro che con la uita de Phucmo. Leggi il festo libro de commutarli di Cesare de le cose di Francia. Libro d'istorie a figure Ieroglifice do

nato da Francesco Couos al Gioiua.

ma piegati in dètro, et coperto d'un cuoio indanaiato di tigre, il molto illustre sig. Francesco Couos, segretario dell'Imperatore. Mentre che i Mesicani combatteuano per lo Re loro, et per la libertà, non fu cosa alcuna, che più li spauentasse, che la furia della caualleria; credendosi eglino, che l'huomo a cavallo fosse uno animale intiero à guisa di Centauro. Ma, poiche due caualli passati dalle haste Indiane, et feriti à colpi di mazze caderono morti, conosciuto l'error loro, scorticarono subito quei caualli, et cō tanta diligenza gli empierono di borra, che pareano uiui, et ueri; et appiccaronli nel loro tempio, come per ispettacolo d'una cosa marauigliosa. Ora il Cortese, partendo per terra al paese di Mesico per la linea occidentale, intese da gli habitatori, che il mare era poco lontano, et in pochi giorni giunse alla riuiera del mare di fuori; onde s'egli hauesse hauuta l'armata, si confidaua, che si sarebbe potuto andare per gli Antipodi, al Regno della China, et à i paesi del Cataio nel nostro Levante, doue già erano iti i Portoghesi; appresso i quali paesi in quel tratto si dice, che ui sono l'Isola Molucche ricchissime di molte specierie, et di perle, lequali sono poste sotto la linea dell'equinottiale. Ma al Cortese celebrato dalle perpetue historie de gli Spagnuoli, di splendore di nome si potè agguagliare Blasco Nonio, se con bruttissima morte egli non hauesse oscurato l'honore della sua lode di prima. Percioche scorrendo lungo tempo costui le riuire di Paria, et di Dariena, ritrouò l'istmo appresso il Golfo Vrabano, ilquale diuide due mari grandi. Perche caminando Blasco da Comogro foce d'un fiume grande, et dalla riuiera di Dariene, per monti doue a fatica si può andare, guidato da gli huomini del paese giunse in cima de' monti, et scoperse un larghissimo golfo di mare, nelquale si ritrouarono i ricchissimi Regni dell'oro, et delle perle, et scoperse anco alcune Isole, doue egli andò, copiosissime di queste cose. Hauendo dunque Blasco trouato di molto oro, et cercando, doue era il passo più breue, trouò, che quei due mari diuersi non erano lontani l'un dall'altro più che cento miglia, come elegantemente racconta Pietro Martire d'Anghiera nelle sue deche dell'Oceano, ma d'una uia tanto impedita da foltissimi boschi, da pietre dirupate, et da molti fiumi, che i nostri non giungon quiui se non con fatica, et pericolo grande; ritrouandosi per tutti quei luoghi genti crudelissime, et insidiose, armate di uelenose saette. Per queste cagioni Blasco hauendosi guadagnati i signori di quel paese con doni, ò soggiogati in sanguinosa battaglia, edificò in luoghi commodi quattro castella; accioche quiui securissimamente potessero ricouerare coloro, che andauano da un mare all'altro, hauendo ancho fabricata una picciola armata nel porto uicino, alquale fu posto nome San Michele. Ma non andò molto, che la scelta rata sete dell'oro, e il disiderio di nuouo imperio occupò l'animo di Blasco, il cui fine fu questo; che essendo stato condannato di essersi uoluto far Re, gli fu tagliata la testa. Huomo ueramente indegno di quella morte, quando non hauesse pensato di quel tradimento, poi che egli scoperse a man sinistra per lungo tratto i Regni del Perù, et del Cusco pieni d'oro, et di gioie, ad Almagro, et al Pizzaro successori suoi. Percioche quini dicono, che nelle case priuate non si ritroua nessu-

Blasco Nonio & quanto egli fece in i paesi di Paria, & di Dariena.

Pietro Martire di Anghiera scrisse le Deche de l'Oceano

Sendo imposto a Blasco che si uoleua far Re gli uenè tagliata la testa. Almagro, & Pizzaro successori di Blasco.

na l'altra masseritia di ogni sorte uassella, che d'oro massiccio. Che le balze de i monti ui rilucon tutte di diamanti, che ui nascono, & massimamente di smeraldi, di turchine, & di rubini; & che quasi tutti i fiumi menano rena d'oro. Il terreno esserui d'una incredibile fertilità di tutte le cose, & che quiui fiorisce quasi un perpetuo autunno. Et p l'aere, che u'è molto sano, & temperato, gli huomini standoui sempre sani, arriuanò alla età di cento anni, talche la morte di Blasco parue, che fosse troppo affrettata, essendo egli stato autore, come ioho detto, di trasferire nel tesoro dello Imperatore, sì gran quantita d'oro, & di gioie. Ma più che il Cortese, & Blasco, per lo suo miracoloso uiaaggio fu illustre Magalane sbadito di Portogallo, ilquale à contemplatione dell' Imperatore cōuna armata di cinque naui scorse l'altra riuiera del paese di Paria, che guarda uerso Leuante, & costeggiando la spiaggia, poi che egli hebbe passato la linea del Capricorno, & la foce del grandissimo fiume dell' Argento, cioè il Rio della Plata, come lo chiamano gli Spagnuoli ritrouò huomini grādissimi à guisa d'horribili giganti coperti di pelli di bestie. Nè molto quindi, come egli disiderosamente cercaua appresso il circolo Antartico animosamente entrò dentro incerte foci strette, giudicando per certa congettura, che i paesi del mondo nuouo quiui sboccando il mare sono nauigabili; & che ueramente quel golfo con breue tratto finisce in un pelago aperto uerso Ponente. Nè punto l'ingannò la ragione tolta dalla legge della natura, per laquale tutta la terra circondata dal mare è cinta da diuersi golfi. Da man manca si uedeuano montagne cariche di neue, lequali con la lor cima passauano la prima regione dello aere. Queste montagne confinauano à quella terra fredda per lo continuo ghiaccio, per quel che si può credere, laquale è sotto il polo Antartico. Ma però in quella parte del cielo il polo, sì come auiene appresso all'artico, non è segnato da alcuna stella molto lucente; perciocche alcune stelle picciole, lequali con nessuno ò poco lucido lume risplendono, disegnano il punto del polo, doue sono due picciole nuuolette lequali con instabile, & pigro giro circondano di modo la sedia, che certissimamente sono offeruate da' marinari à guisa della nostra tramontana, che in nessun luogo gli inganna lo uso della calamita. Ora, mentre che Magalane andaua innanzi per la linea Occidentale, ritrouaua sempre foci, terre, & diseguali; piegando à diuersi lati le uole solcaua il mare hora fluttuoso, ilquale risonaua con ischiumose riuolte, & con horribil mugliare; & hora trattabile, & pigro, secondo che egli si rompeua ne gli scogli, che urtaua; ò allargandosi in piani golfi si acquetaua, non ritrouando in nessun luogo seno più stretto di tre miglia, nè più largo di sette; hauendo da man ritta le riuiere molto basse, & uestite di albi eri, doue non si uedeua però segno alcuno, nè orma di huomui, & da man manca ogni cosa agghiacciato di freddo, & tutto pieno di scogli; pur da man ritta riluceuano alcuni fuochi fatti da gli huomini del paese dentro fra terra, per far segno a' popoli uicini della uenuta della nuoua armata. Ora Magalane hauendo lungo tempo con molti parlamenti fatti loro sostentati, & trattienuiti i marinari, iquali già s'erano perduti di animo, perciocche si credeuano di non potere andare innanzi,

Viaggio di
Magalane
Portoghese.

Fiume Argento Rio de la Plata chiamato da gli Spagnoli nel mondo nouo.

Credo che gli antichi Poeti si mouessero à dir che le due estreme parti del mondo erano agghiacciate per la ragione de' uiaaggi del Sole, che non s'accosia mai à esse.

nè ritornare à dietro, se non con incerta speranza di uita, doppo uentisette giorni, che egli era entrato nel golfo, gli menò fuora in uno apertissimo & gradissimo mare, facendo uela a man ritta, sì come quegli che credena, che fosse il paese della ultima terra ferma uerso il polo antartico, & pensaua di douer ritrouare tutta la terra più piaceuole à man destra. Quando egli già ritornaua al circolo del tropico del Capricorno, & alla linea dell'equatore sotto ilquale haueua inteso, che in ogni modo erano poste le Isole Molucche, che egli cercaua. Da man destra dunque rimaneuano i Regni del Perù, & del Cusco, & tutta quella gran costa occidentale della terra di Paria, che il Blasco doppo ch'egli hebbe passato Istmo Vrabano, hauea mostrato à gli Spagnuoli successori suoi, per fondarui Regni, & per seminarui anco guerre ciuili, rispetto alla sete dello oro, che è in loro. Percioche Magalane de là non uide poi terra in luogo alcuno, eccetto che due Isole, le quali si chiamano diserte, & dicono gli huomini periti di Cosmografia, che per ragion di diametro elle sono gli Antipodi alla Italia. Partissi quindi Magalane hauendo consumato quasi tutta la uittouaglia, & hauendo sempre hauuto uenti freschissimi & continui à un tempo, in capo di tre mesi, hauendo sempre uolte le prode allo equatore, non arriuò già alle Molucche celebrate per la douitia, che hanno delle specierie di ualuta, ma si bene ad altre Isole di circuito quasi infinito, cioè Iauana, Porne, & Subata, lequali sono maggiori, che la Inghilterra, doue gli huomini del paese gli mostrauano col dito come uicine le Molucche assai picciole, ma illustri per le specierie fino che ui nascono. Ma Magalane hauendo ottenuto il suo fatal disiderio, & essendoui tanto uicino, che le hauea uedute, non ui poté andare; percioche combattendo con Mautane signor della Isola, in fauor del Re Suetan suo amico, morì in battaglia, & successe in suo luogo Serrano, ilquale elesse per lo meglio, di partirsi subito da queste Isole, & dalla perfidiosa nazione di quello crudel paese; percioche, essendo egli ridotto à pochi, prendeuà giusta paura per lo infinito numero di quella bellicosa nazione, perche essi adoprano spada de di ferro, & armi in hasta co i ferri molto pungenti. Ma, mentre che il Serrano andaua ritrouando i Signori di quei paesi, & s'ingegnaua di fare amicitia, & lega con essoloro, & introdurui il culto della religion Christiana, & quel che era la intention sua, cercaua di intendere il sito & la grandezza delle Molucche, essendoli accordati insieme tutti quei Signori, à pigliar le arme contra i forestieri, fu preso nell' Isola di Borna, & miseramente abbandonato da' suoi compagni, iquali temendo di esser colti à tradimento uoleano preporre la publica salute alla libertà, et uita del nuovo Capitano. Et così raccogliendo dal terren natiuo alcune piante di garofani, di cinamomo, & di noce moscada per riportar certa fede di testimonio, di quattro naui, che haueuano mezo guaste dalla uecchiezza, ne riscarcero due con gran cura, seruendoli de gli armamenti, de i legnami, & de i chiodi di quelle; & facendo uela à Sirocco, tanto animosamente s'arrischiaronò al larghissimo, & da loro incognito mare, che trappassando l'aurea Chersoneso hoggi detta Malacca, & Samotrà, che già si chiamò Taprobana, passarono anchora i

mercati

Questo si accorda con lo antecedente del Cortese, che per terra giunse à quelle riuie, et quando haueffe hauuto arma te si farebbe spino uerso le Molucche, et uscendo Magalane de lo stretto conueniua, che mostrando iasciase à destra la costa del Perù, & del Cusco.

Magalane alle Isole diserte.

Antipodi alla Italia.

Iauana, Porne, Sabura, Isole, alle quali giunse Magalane.

Magalane morto.

Serrano successe à Magalane.

Somma di quanto fece Serrano dopo morto Magalane.

Serrano preso ne la Isola di Borna, & abbandonato da i suoi.

mercati del golfo Gangetico, & capo Cumero, & finalmente Calicutte, non essendo in alcun luogo ueduti da i Portoghesi, iquali p tutta la costa dell' India haueano presidii. Nauigando poi à capo di buona Speranza, poiche l' hebbero passato uerso man destra, per le riuere d' Etiopia, non essendo più che uenti due huomini, con una uaua sola giùsero mezo uiui all' isole Esperide dirimpetto à capo Verde. Qui ui costoro che haueano circondato tutto il mondo, & erano scampati da mille insidie di Barbari, & da ogni pericolo di mare, furono messi in prigione da i Portoghesi gouernatori dell' isola. Ma nondimeno poco dappoi fra questi Girolamo Pigafetta Vicentino, hauendo fatto uoto per la uita & per lo suo ritorno, uenne à Roma à Papa Clemente. Costui, hauendo con testimonii fedeli comprouato tanto miracolo del mondo che egli hauea nauicato, lasciò notate in pittura et in iscritti molte cose marauigliose a' nostri, & degne di osseruatione à coloro che uerranno talche Magalane non si puo chiamare punto più felice di Blasco, ma ben degno di maggior lode, se la fede anchora inferma di cost gran cosa, non scemasse la fama, alle foci trouate di quello stretto non più udito; poiche da uenticinque anni in qua non u'è stato anchora nessuno, ilquale benchè diligentemente cercandone ui sia entrato, ò habbia ueduto quelle foci. Ora io non credo, che faccia punto bisogno ch'io mi scuſi in questo luogo con color che leggono, & cercādo la testura dell' historia; perche questi tre huomini degni d'esser paragonati à gl' illustri heroi, m' habbiano fatto uscir di proposito; perciò che io stimo, che meritino ogni ornamento di lode à perpetua fama del nome loro secondo che fu costume de gli antichi Greci, iquali essendo gloriosi & eloquenti d'ingegno, consacrarono all' eternità con la lode de' uersi loro, nò pure gli inuentori delle cose marauigliose, et de' paesi, ma gli artefici anchora dell' arti minori.

L'isole Esperide celebrare da gli antichi Preti per l'albero de' pomi d'oro, & per il Drago, che lo custodisce. Spagnuoli, hauendo circuito il mondo fatti prigioni da' Portoghesi à Capo Verde.

Girolamo Pigafetta Vicentino, che con gli Spagnuoli circui il mondo à Roma à Papa Clemente.

Nota, che gli Spagnuoli, che ritornarono dal uiaaggio de l'Indie Occidentali, circondarono tutto il mondo, e uennero sopra una naua, che si chiama Vittoria, degna di quel nome per hauer trionfato del mondo.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOQVINTO.



L'Imp. da
Napoli a Ro
ma.



Il Papa ta
glieggiò i col
leggi de' mer
canti & de
gli artefici, p
che si hono
rassero l'Imp.
L'Imp. sco
nosce iuto con
alcuni pochi
andò uedendo
tutta Roma.

Somma di
quanto richie
deuano Fran
cesì da l'Imp.
Claudio Velleio
Amb. di Francia
in Roma.

IA essendo entrata la Primavera l'Imperatore partito da Napoli, a' cinque d'Aprile entrò in Roma per la porta di San Sebastiano, riceuuto con pompa triosale da tutti gl'ordini de' sacerdoti, et de' cittadini Romani. Hauca menato seco p presidio una legione di soldati uecchi Spagnuoli, et settecento huomini d'arme, et ciò con minore allegrezza del popolo; percioche molti riconosceuano anchora quei medesimi terribili uolti de' soldati iquali rinouauano in loro la memoria del sacco fresco, et di tutti i supplicii, che haueuano patito, et accresceuasi anchora la noia, e'l dispiacer loro; perche Papa Paolo con essemplio nuouo haueua messo una taglia à tutti i collegii de' mercanti, et de' gli artefici; et ciò per honorar molto cō importuna spesa gli Imperiali, da i quali essi haueano riceuuto ingiuria et dāni grādisimi. Alloggiò in quella parte di palazzo di Sā Pietro, laquale ornata di palchi dorati, et di un bel corridore di marmo scuopre tutta Roma; doue anchora Alessandro Sesto haueua riceuuto Carlo Re di Francia. Andando poi sconosciuto cō alcuni pochi, uide tutta Roma, et marauigliatosi molto della incomparabil fabrica della Ritonda; che già si chiamò Panteon, salì per gli scaglioni di piombo in cima alla uolta di quella, p' iscoprir tutta Roma. Et poi che ui si fu fermato quattro giorni, acceso di manifesta colera contra Francesi, il giorno innanzi, che partisse fece una grauissima Oratione, nella quale con arditissima eloquenza scoperse gli intimi pensieri dell'animo suo; pcioche gli ambasciatori Francesi quasi con carico gli dimandauano, che egli inuestisse Arrigo figliuolo del Re dello stato di Milano. Percioche Mons. Claudio Velleio affermaua, che l'Imperatore poco dianzi con parole dubbiose hauea promesso, che glielie hauerebbe cōcesso. Perche l'Imperatore era talmente offeso da queste importune, et fastidiose richieste, che egli hauea molto per male, che la sua fede, laquale non era obligata per nessuna certa promessa, fosse tassata da Francesi con parole insolenti; et per ciò si risolse di uolere rispondere à Francesi, et con generosa oratione difendere l'honor suo della calunnia. Essendo dunque graueamente alterato, in quella sala, doue Papa Paolo essendo per andare a dir messa, soleua appararsi, et uestirsi in ponteficale, à guisa ch'egli hauesse raunato un parlamento, ragionò stando in piedi, pre

sente il Papa, & tutto il collegio de i Cardinali, & gl'ambasciatori quasi di tutti i Principi, talche hauendo intorno la turba di tutta la corte fauellò in lingua spagnuola. La prima cosa eloquentissimamente raccontò le cagioni di tutti gli odii antichi, iquali durauano anchor tra' Francesi et la casa di Austria, & mostrò, che nè il Re Francesco, nè gli altri Re di Francia non hauuano mai obseruato le conuentioni de gli accordi fatti; dolendosi, che gli era stata tolta la Borgogna, & ripudiati, & ingiustissimamente intercetti i maritaggi, et molto aspramente incarcava il Re Francesco, che essendo stato da lui uinto in guerra, preso, & amoreuolmente lasciato, subito uscendo di prigione, non haueua obseruato nulla di quello, che egli haueua promesso per ottenere la libertà; ma rompendo la fede del giuramento, non meno ingrata, ch'empidamente gli hauea sollevato contra quasi tutto il mondo, hauendo egli mandato Ambasciatori fino a i Turchi, per fargli con eguale odio muouer guerra; & ciò per assaltare lo stato di Lombardia col mostrar sue ragioni uane, & inuecciate; il quale stato hauendosi egli con imperiale, & legitima ragione acquistato, hauea deliberato in ogni modo di uolerlo ritener per se, come molto comodo per difendere gli altri suoi Regni, accioche non gli fosse tolto il uiaggio libero & sicuro di andare per mare in Spagna, o per terra in Lamagna & in Fiandra; per cioche non è punto honore di uno Imperatore dimandare in corte il passo per le terre altrui. Et perciò diceua ch'il Re Francesco ingiustamente & contra ogni ragione haueua occupato il paese di Saouia in Francia di Monfign. Carlo suo zio, et le terre del Piemonte, per passarsene quindi ad assalire lo stato di Milano, secondo la usanza de i Francesi, iquali disiderosi di nuoue provincie, nè per uergogna, nè per ragione, non si posson tenere di non occupare le cose altrui uicine. Di che spesso bisogna, che essi si pentano ben tosto, essendo usata la insolenza loro di esser ributtata & castigata cò la forza, & cò l'armi, col giudicio sempre giusto della guerra. Et, che à lui pareua, che fosse di uillana sfacciatezza che il Re Francesco dimandasse che gli fosse concesso lo stato di Milano, accioche i suoi figliuoli minori, leuata ogni inuidia di honore, & di grandezza fossero egualmete ornati & arricchiti, cioè affine, che Arrigo giustamente non potesse dolersi, ueggèdo in Carlo suo fratello minore il Ducato di Orlens, et in Fracesco maggiore per la heredità del padre non pure la corona di Francia, ma anchora il Ducato di Bretagna. Percioche questo non era nè dignità, nè di Fortuna sua, ch'egli hauesse ad arricchire più tosto i figliuoli di altri, che i suoi; & conosciocchissimo modo cercare di acquistarsi lode di liberalità fuor di proposito, con laqual liberalità le forze del sangue nimico & di huomini di dubbiosa fede si uengano accrescendo; accioche eglino di nouo aggranditi & fatti più forti, ritornino, come hanno sempre fatto, à ripigliar le armi inquiete centra di lui. Et però egli non era per còceder questo al Re, che con insolenza gliel dimandaua; nè manco per comportare, che Monfign. Carlo Duca di Saouia cò tanta ingiuria spogliato della metà del suo stato lungo tempo si raccomandasse à lui di giusto, & certissimo aiuto, come si richiedea essendo egli anticamente riceuuto in protezione dell'Imperio Romano.

Oratione de
lo Imp. al Pa
pa, & a' Car
dinali.

Luigi XI.
Re di Fran
cia s'insigno
ri della Bor
gogna infe
riore sendo
stato ucciso
da gli Suisse
ri al fiume
Nansi Carlo
Duca di Bor
gogna.
Margherita
figliuola di
Masimilia
no Imp. fu ri
fiutata da
Carlo VIII.
Re di Fracia
Anna figliuola
di France
sco Duca di
Bretagna he
rede de lo sta
to del padre
fu promessa à
Masimilian
Imp. & Carlo
tolta poi da
Vili. Re di
Fracia, rifiu
tando Marghe
rita sua figli
uola.

Egli hauea dunque deliberato di andar diritto all'Alpe & passar fino in Francia per uendicar le ingiurie del Prencipe suo parente, & amico, & uassallo dell'Imperio Romano. Queste parole disse egli con così graue & uehemente eloquenza, & con uolto sì ardente, che soggiunse com'egli era tirato contra sua uoglia à quella guerra, nellaquale molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna per la colera, & ostinatione di lor Prencipi, erano per capitar male; & però mouendosi da pietà Christiana gli pareua meglio, & più util' assai alla Christianità, ch'egli, e'l Re Francesco uenissero à singolar battaglia, & combattendo con spada, & pugnale finissero la lor differenza. Alhora il Papa, pregandolo, che facesse miglior pensiero; & abbracciando l'Imperatore, lo scongiurò, ch'egli nō uollesse compiacere troppo più alla colera anchorche giusta, che alla pietà, & distaccò gli Ambasciatori Francesi. Macone, & Velleio apparecchiati à uolergli rispondere; percioche costoro al principio del ragionamento indarno haueuano dimandato all'Imperatore, ch'egli parlasse Francese, acciocch'eglino commodamente gli potessero rispondere. Ma l'Imperatore, disse, ch'egli uolea parlare Spagnuolo, accioche quella lingua come più uicina alla Romana fosse da più persone intesa. A questo modo hauendo dichiarata l'intentione dello animo suo, et licentiat i gli Ambasciatori del Re, per la uia di Viterbo se ne uenne in Toscana. I Sanesi, entrando egli nel lor paese liberamente lo raccolsero nella città di Pienza; & essendo eglino per la loro antica diuotione affezionati alli Imperatori, quando egli s'appressaua à Siena, rizzaradogli per tutto ornamenti trionfali, con segni manifesti di allegrezza per la uittoria di Tunisi, allo entrar della porta gli presentarono le chiaui della città per mostrargli la fede della loro antica diuotione. Il Signore Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi gli andò alla staffa, & poi tutti gli ordini della città, & gli huomini religiosi cantando Inni, l'accompagnarono all'altar del Domo. Riceuettelo con elegantissimo alloggiamento, & benissimo ornato M. Mario Bandini, ilquale, percio ch'egli era anchora fratello carnale dell'Arciuescouo, era molto affezionato alla parte Imperiale, & alla fattione del popolo. Perche in quel tempo i popolari erano riusciti superiori in quella città partiale; percioche mancando à poco à poco la grandezza dell'antica nobiltà, gli altri due ordini, iquali si chiamano il mōte di noue, & i Riformatori, iquali erano stati di grāde autorità nella Republica, quando n'era Prencipe Pandolfo Petrucci, dalla insolente furia de i popolari per sanguinose contese ne erano poi stati ammazati & cacciati; percioche fu creduto che hauessero fauorito Papa Clemente, & Francesi. Fu lo Imperatore à uedere quella città leggiadrisimamente ornata di tutti gl'ornamenti di eleganza, che si possano imaginare; & con marauiglia guardò una moltitudine quasi innumerabile di donne, percioche elleno fra le donne d'Italia quasi per ferma opinione d'ognuno portano il uanto di bellezza, & d'ingegno elegante. Fece poi la giouentù piaceuolissimi giuochi, & comedie alla presenza dello Imperatore, con istrioni molto arguti, iquali ragionarono di diuerse lingue; & oltra di ciò gionani & uecchi Sanesi, & per l'antico diletto, che hanno di quel piaceuol giuoco, con incomparabile ardore.

L'Imper. da
Roma in To-
scana.

L'Imp. à Sie-
na. Alfonso
Piccolomini
Duca di A-
malfi.
Mario Ban-
dini riceuè ad
alloggiamen-
to in Siena.

Donne Sane-
si famolissi-
pualor, per bel-
lezza, & per
ingegno, rilu-
ce la grandez-
za de gl'animi

ardore fecero alle pugna, per dar piacere all' Imperator. Venendo poi da S'ena à Fiorenza lo Imperator fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, il quale lo alloggiò nel palazzo di Cosmo, et alhora gli artefici Toscani per la marauigliosa acutezza de gli ingegni loro fecero simulacri, et statue di diuerse sorti, doue mostrarono non pure di hauere auanzato i Senesi, ma di hauere pareggiato anchora la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l' Imperatore à uedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, et fornita di mirabile apparato di artiglieria, doue si marauigliò di tal modo, che hauendo egli ueduto tanti presidii, dicèdo, ch' al rimanente hauerebbe egli hauuto cura grauemente pregò il genero, che procurasse di hauere figliuoli, et sopra tutto si guardasse ben la uita; perche signoreggiando egli in questa città soggiogata con le armi, hauea da temere di tradimento di molti. Hauend' egli dunque dimorato pochi giorni in quella bellissima città, et essendo per partire per uia andò al Poggio à Caiano, edificato sopra un poggio terreno con mirabile architettura dal gran Lorenzo de' Medici, et hebbe à dire alhora, ch' egli non hauea ueduto il più uago edificio per qualità di sito, nè per bellezza di ornamento. Dal Poggio à Caiano andò à Pistoia, et quindi à Pescia, et poi entrò in Lucca, con tanta allegrezza di quella città, amica, che i suoi Baroni giudicarono, che non potesse essere riceuuto più splendidamente, nè più liberalmente presentato, nè più copiosamente pasciuto l' esercito, et tutta la sua compagnia. Visitò anchora la fortificatione della città molto gelosa della libertà sua, circondando dentro et fuora le mura, lodò grandemente i bastioni fatti p' industria militare; et alloggiatoui tre giorni, raccomandò alla Signoria la ricchezza di quella ornatissima, benchè picciola città, la quale fu alcun tempo soggetta a' tiranni, et ne i tempi passati col fauore de gli Imperiali difese la libertà sua, et gli auisò, che perseverassero in mantener la sua fede. Partito da Lucca per Val di Magra, et per la uia di Pontremoli passato l' Apennino se n' andò in Asti, doue ritrouò che il signore Antonio da Leua hauea preso Fossano, et che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, et perciò ribellato per opera del signore Antonio era uenuto alla sua diuotione; anchorche la sua caualleria mantenendo la lor fede uerso il Re, passando egli da' nimici non uolesse ir seco, ma biasimando l'atto del lor Capitano ritornassero a' presidii de' Francesi. Perche l' Imperatore con questo principio felice di cose, s' infiammaua ogn' hora più di passar tosto le Alpe. Percioche Monsig. Filippo Sciabotto Ammiraglio, come io dissi di sopra, per lo dannoso impedimento del Cardinale di Lorenò ingannato sotto speranza di pace, s' era leuato dal pensiero della guerra, et confermando con prestidii le terre, che egli hauea prese, uisita la uenuta dell' Imperatore era ritornato al Re, et riputaua di potere facilmente difendere le terre occupate contra gli Imperiali, percioch' egli hauea messo alla guardia di Turino Mons. di Buria huomo forte, et Mons. della Palissa nato dell' illustre famiglia Sciabina giouane, et perciò bramoso d'acquistarsi honore come lo auolo, era stato messo da lui in Fossano con due bande d'huomini d'arme et di cauai leggieri, et con tre insegne di fanteria, ha-

loro in questo ultimo affedio che è durato fin' hora, che fizo nel 1555. perche diuise li in tre schiere poco men, che 3000. Dòne ciaschẽa cò la sua insegna attesero à portar le materie da far bastioni et trincee. Fausa de' Piccolomini era sopra una con la insegna rossa, Liuisa Fausa sopra la seconda col uersillo bianco, la Fortiguerra sopra la terza haueua lo stendardo purpureo. L' Imperatore à Fiorenza L' Imp. à Luc.

L' Imp. ad Asti.

Il Marchese di Saluzzo uenuto a la diuotione de l' Imp. per opera di Antonio da Leua.

Monsig. di Buria à guardia di Turino Monsig. de la Palissa à guardia di Fossano

Monfig. d'Anibau tolto anch'egli à guardare Pinarolo. Ma il Paliffa essendo stato combattuto un pezzo con l'artiglierie dal signore Antonio, et oppresso dalla carestia di molte cose; perciocche per la malignità et perfidia del Marchese di Saluzzo, ilquale disegnaua d'accostarsi all'Imperatore, come gli era stato comandato, non haueua hauuto uittouaglia à bastanza, et poi indarno aspettato, come gli hauea promesso, non gli hauea dato soccorso alcuno; ueramente ingannato, et uinto da queste sciagure et pericoli, s'arrese al signore Antonio, con questa conditione, di partirsi à saluamento con tutti i suoi soldati del presidio; ma di lasciare al uincitore tutti quanti i cauali grossi, et da guerra, ritenendosi solamente i ronchini da potere ire in Francia, et similmente lasciarli tutte l'artiglierie. Haueua deliberato l'Imperatore nell'animo suo di assaltare in ogni modo la Francia, persuaso in secreto à ciò fare dal signore Antonio da Leua, tale che egli era solamente per cercare il parer de' Capitani del uiaggio et del mondo, che s'haueua à maneggiare quella guerra. Perciocche il signore Antonio gli affermaua, che la uittoria era manifesta et quasi certa, s'egli assaltaua in casa loro i Francesi, che stauano senza alcun sospetto, et il Re ch'era anchora sproueduto, et subito metteua dentro l'esercito, ch'era grande, et ualoroso alla ricca preda di quel grasso regno, et tutto lo scorreua. Perche non si uedeua, che il Re fosse per uenire à giornata massimamente ch'egli non haueua alcuno aiuto de' Giuochi, et aspettaua a' confini di Fiandra un nuouo esercito di Fiandringhi, contra di lui; poi che maggior pazzia, et infelicità, non pareua, che non potesse fare il Re che se Francesi si metteuano à pericoloso rischio della giornata; perciocche si credeua che fossero per ridurre la salute di tutti, et la Fortuna del Regno, in un caso, et pericolo di perdere una giornata. Diceua il signore Antonio da Leua, che con la prestanza sola s'haueano à preoccupare gli animi de' Francesi, accioch'essi non potessero pigliar partito, et rincorarsi, poi ch'essendo eglino turbati da diuersa guerra, et occupati da dubbiosa paura, non poteuano hauere tante forze, quante facean bisogno à resistere; et però non hauendo ardimeto di far testa in nessuno luogo in battaglia, erano per lasciare tutto il paese loro spauentato in preda à i nimici. Perche i cacciatori in nessuno altro luogo nè meglio, nè più facilmente possono pigliare, et ammazzar le fiere, che ne' conili, et nelle tane loro, doue elle co' figliuoli loro corrono il pericolo commune della uita. Era riuscito il signore Antonio per lo successo delle sue uittorie, tanto superbo sprezzatore della militia Francese, che per lo pronostico d'alcuni, che predicauano le cose à uenire, si uantaua che Carlo sarebbe stato Re di Francia, et lui cōtutto nel colmo della uittoria sarebbe morto in Patria. A questo suo consiglio come troppo animoso, et per quel che si poteua uedere frettoloso, s'opponuano fra gli altri il Marchese del Vasto, et Don Ferrante Gonzaga; talche il Marchese, mise la sua opinione in iscritto, et la publicò poi, et era di parere, che innanzi ogni altra cosa s'espugnasse Turino. Della medesima opinione era Don Ferrante, ilquale giudicaua, che i Francesi spauentati dalla perdita di Fossano, non fossero punto per reggere à tante forze, le quali erano già appa-

Paliffa s'arrende ad Antonio da Leua.

Antonio da Leua persuafe lo Imp. à penetrar nella Francia. Scipione giuocò, che à uoler uincer i Cartaginesi era necessario far loro guerra in casa, & Anibal uinse, al falendo i Romani in casa, ma non seppe usar la uittoria poi, come dic' un leggiero drisimo nostro Poeta, on Jesu uinto Somma de' i consigli d'Antonio da Leua attorno la guerra di Fràsia.

Leggi i Discorsi del Marchiauello sopra questo, se è buono o no l'assaltar il nimico in casa.

Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga li contra pongono al Leua.

recebiate, & elle si fossero appressate alle mura. Percioche egli teneua per certo, che ne i cittadini di lor natura codardi, nè i Fràcesi del presidio loro, iquali non eran molti, fossero per reggere un'empito gagliardo di batteria, & se pure p'un pezzo hauessero retto, non erano però per hauere nessuna commodità di uittouaglia, da mantenersi, si come quelli, ch'erano asediati d'ogni parte, et perciò in breue tēpo si sarebbero resti. Percioche, quādo si fosse preso Turino, perche egli era capo della prouincia, facilmente tutte le altre terre sarebbero ritornate alla solita diuotione, & fede del Duca di Sauoia lor naturale, et humanissimo Principe; & in quel modo si farebb' potuti mettere fermissimi ripari, et serragli all'Alpe del Moncenisio, & del Mongineura, per tener suor d'Italia per l'auenire le nationi Oltramontane. Ma l'Imperatore, ilquale era risoluto d'ire in Fràcia, oltra ch'egli deferiu a s'assissimo al giudicio, & alla uirtù del sig. Ant. da Leua, p'tre cagioni anchora con animo grande si moueua a quella guerra, percioche egli non uolea nè uccellare, nè abbandonare la Reina Maria sua sorella, laqual signoreggiua in Fiandra mutando subito consiglio; laquale si come quella, che era donna di animo uirile haueua hauuto commessione da lui di muouer guerra a' Francesi uerso la Fiandra, & già metteua insieme un grossissimo esercito. Hauueua anchora hauuto per nuoua certa, che i Francesi secondo loro usanza hauendo offerto stipendio nella dieta commune di quella natione, non haueuano potuto ottenere aiuto di fanteria da gli Svizzeri: perche quella natione astuta disideraua di uoler parere neutrali, per uendere più caro il suo aiuto a' Francesi accrescendogli la necessità di sostener la guerra. Vltimamente, perche il Marchese di Saluzzo per mezzo del sig. Antonio da Leua leuato dall'amicitia dell'antica diuotione, et militia del Re di Fràcia, era uenuto dalla sua, & i Fràcesi non erano quasi p'hauere nessuna fanteria, saluo che due legioni pagate di Tedeschi, in cui il Re si fidasse, lequali Guglielmo Frustembergo Capitan seditioso, hauendo raccolti molti soldati di mal'affare & sbanditi, gli hauea menati. E'l resto delle genti era fatto in Francia, laqual forte di soldati comandata da tutte le prouincie, giudicaua, che hauesse poca pratica della guerra. Che se le cose fossero passate un poco arditamente, & cō qualche uantaggio nel mezo della Francia, i Francesi mossi ueramente da gli incomodi di casa, hauerebbono abbandonato & Turino, & l'altre terre senza ferita. Aiutaua ancho molto il disegno dell'Imperatore il Principe Doria, ilquale gli hauea dato certa speranza, che si sarebbe potuto fare nel Rodano un ponte stabile, & incatenato delle sue galee, & diceua, che per la Prouenza si poteua fare uenir di Spagna & uittouaglia, & aiuto d'ogni sorte, per mantenere, & finir la guerra. Era ancho nel secreto dell'Imperatore una occulta speranza d'hauere Marsiglia per tradimento: perche si come io intesi poi da' Capitani honorati, il S. Antonio da Leua haueua trattato con alcuni che tradissero quella città, ma eglino poi mutarono fede, & gli mancarono della promessa. Lo Imperatore adunque, hauendo già raccolto insieme d'ogni parte un grossissimo esercito di cavalli & di fanti, per molte strade, ma specialmente per l'Alpe marittime, & per le montagne di Tenda,

Somma de' consigli del Marchese di Vasto & del Gonzaga attorno l'assalto, onò la Francia.

Le cagioni perche l'Imper. si risolue di far la guerra in Francia.

Svizzeri negano Francia agli aiuti loro.

Guglielmo Frustembergo a seruigi di Francia co' Tedeschi. L'Imp. in speranza di hauer Marsiglia per tradimento.

L'Imp. con
l'essercito in
Prouenza.
Ferrante Sa
seuerino gene
rale de le fan
terie Italiane
Colonnelli
uecchi, che e
rano col San
seuerino.
Antibo pre
sa & saccheg
giata da gli
Imperiali.

Grassa hau
ta per accor
do.

L'essercito
Imperiali. a
Fregius.

L'Imp. fece
la rassegna
de le geri for
to Fregius.
Tamiso Ca.
de i Tedeschi
Masù. Iste
nio Cap. de
gli huomini
d'arme di Fi
dra, et di Bor
gogna.
Ernando di
Toledo Du
ca d'Alba
Cap. de gli
huomini di
arme Spa
gnuoli, & Ita
liani.
Ferrante Go
zaga Cap. de
i cauai leggie
ri.
Valerio Or
fino Cap. di
mille celare
Toscane.

entrò nella Prouenza, seguendogli appresso dal porto di Sauona l'armata del Prencipe Doria, laquale hauea imbarcate molte compagnie di fanteria Italiana, delle quali era generale il sig. Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno. Fra questi erano alcuni illustri et uecchi Collonelli, il sig. Agostino Spinola Genouese, il sig. Pier Maria Rosso Parmigiano Conte di Sà Secòdo, il sig. Ippolito da Correggio, e il sig. Girolamo Sanuitale Conte di Sala. Costoro nel primo empito presero, e saccheggiarono la città d'Antibo, laquale è posta di là dal fiume Varo, dirimpetto à quel le Isole, che gli antichi Lerone, hoggi i nostri chiamano Leres. In quello assalto per cioche ella era animosamente difesa da uillani armati, e le galee dal mare accostando le prode sparauano à caso l'artiglierie nelle santerie amiche, lequali correuano confuse à dar l'assalto alla muraglia, il Prencipe di Salerno ui perdè più di trecento soldati: e quindi Don Ferrante Gonzaga con la sua caualleria, menando seco alcune compagnie del Prencipe di Salerno, itosene alla città di Grassa, l'hebbe d'accordo senza ferita: e così seguendo tutto l'essercito, insieme con l'Imperatore si passò à Fregius città già famosa, e nel paese de' Vocontii piano, et frequente d'edificii: essendosi preso nell'Aleppe un certo augurio dal fuoco delle selue, il quale ardendo facilmente le pinete con una continua fiamma, hauea abbruciato un numero grande di saccomanni, uiuandieri: e massimamente una turba di mercanti, e di donne, che uanno dietro al campo: hauendo arso molte bagaglie, e cariaga gi, a quali i soldati, per non essere abbruciati anch'eglino, non haueano potuto soccorrere. Percioche ui furono alhora di quei, che dissero, che quei fuochi significauano uittoria: perche le fiamme che riluceuano per tutto dauano segno d'allegrezza. Alcuni altri diceuano, che quella pericolosa entrata significaua l'infelice successo della guerra, e la perdita delle bagaglie, si come auenne poi. L'Imperatore sotto Fregius raunò insieme le genti, che ueniuan, e tutto lieto le uide fare la rassegna: per cioche si come io intesi dal Marchese del Vasto, truouasi, che lo Imperatore non hebbe mai in nessun luogo maggiore, nè più bello essercito in guerra di Chriştiani in un campo solo. Erano i Tedeschi da cinquant' insegne di fanteria, ciascuna dellequali all'usanza di Lamagna haueua poco manco di cinquecento fanti. Queste santerie erano gouernate da Tamiso Capitan uecchio, e da Gasparo figliuolo di Giorgio Franspergo chiarissimo Capitano. E'l Capitano istesso assermaua, che gli Spagnuoli furono più di otto mila: e che egli non uide mai più insieme in luogo alcuno tanta moltitudine, nè così bene armata di quella natione. Erano gli Italiani assai più che gli Spagnuoli, perche oltre i descritti et pagatiui erano di molti uenturieri per la speranza della preda. Haueua poi Massimiliano l'Isfelmio Fiammingo, menato un numero grande d'huomini d'arme di Borgo gna, e della Fiandra bassa. Ma di tutti gli huomini d'arme ò Italiani, o Spagnuoli era Capitano Don Ernando di Toledo Duca d'Alba. Et Don Ferrante Gonzaga per lo suo carico antico era Generale de' cauai leggieri soldati uecchi. Gli hauea poi aggiunto il Duca Alessandro de' Medici una banda di Toscani, della laquale era Capitano il signor Valerio Orfino, e tutta questa caualleria faceua la somma

la somma

la somma di mille celate. L'artiglierie per la maggior parte s'hauenuo dall'armata, laquale, hauendo commessione di uenir costeggiando, dalla uicina riuu prouedeua ancho il campo di uittouaglia. Ma il Re Francesco, essendo auisato dell'animo dell'Imperatore, grandemente sdegnato contra di lui, & auisato di tutti i consigli della guerra ordinata da quello; percioche Monsignor Giouanni di Bellai Cardinal di Parigi, hauendo tolta à mente, & scritta quella oratione dello Imperatore, che egli hauenua recitata in palaxzo di S. Pietro, trauestito, & sù le poste, era corso in Francia da lui perduta tutta la sua uana speranza dello accordo, facilmente conobbe con quanto incommodo lo Ammiraglio poco dianzi era stato ritardato à Turino nel corso delle facende, & quanto egli era sroueduto à sostenere la guerra del grauissimo nimico, ilquale hauendo mandato innanzi uno esercito grandel'assaltaua per terra, & per mare. Il medesimo anchora, & con suo dispiacere gli confermaua il Cardinal di Loreno, ilquale in Siena indarno hauenua ragionato con l'Imperatore d'accordo; & affermua; che l'Imperatore non pure era d'animo di ritenere per se lo stato di Milano; ma deliberaua anchora facendo una asprissima guerra nelle uiscere della Francia, di uolere acquistar con l'armila Borgogna di quà, che confina con gli Edui popoli di Auton, Francesco adunque, come richiedeuano i pericoli, hauendo di ogni parte chiamati alla guerra i suoi feudatarii, & comandato à tutta la nobiltà, che prendesse le armi, chiamaua le fanterie già molto prima ordinate nelle prouincie, & le raunaua sotto Lione, per passar quindi in Auignone; & ordinato i presidii sostener dappresso la uenuta & la furia de i nimici, che spigneuano innanzi. In questo mezo per suoi Ambasciatori procuraua d'assoldare giusto aiuto da' Suizzeri, & per fornire i confini della Piccardia con buon numero di soldati contra gli assalti de i Fiamminghi; percioche egli intendeuà, che la Reina Maria metteua insieme un grande esercito del quale era Capitano il signor Arrigo Conte di Nansao, & che lo mandaua nella Francia; & con quella diligenza anchora, che e' poteua, soccorreuà di denari; & di nuoue genti quei Capitani, che l'Ammiraglio partendo, hauenua lasciati in presidio del Piemonte. Percioche il signor Gio. Iacopo de' Medici lasciato dall'Imperatore all'assedio di Turino, e'l Marchese di Saluzzo guerreggiuano per tutto contra Francesi; talche nell'espugnatione delle terre si faceuano scaramucce sanguinose nellequali dall'una & l'altra parte moriuano alcuni huomini ualorosi & illustri. Percioche il sig. Marco Antonio Cusano Milanese, essendo mandato fuor di Turino à combattere Sauiigliano; & hauendo presa una chiesa di fuori, doue abbruciando la casa hauea arso una quantità grande di armi di ogni sorte apparecchiate quìui da gli Imperiali, & attaccato la battaglia rotto lo scalengo, che hauenua hauuto ardimento di soccorrere con la fanteria, su la uittoria di questo huomo eccellentissimo morì passato da una archibugiata. In questo mezo il Re Francesco, non lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, ordinando di far nuoue genti in Italia; & auisando di poter torre Genoua città comodiissima all'Imperatore, fece fare uno esercito nuouo alla Mirandola; nellaqual

Le Borgogne sono due, superior, & inferior, la superior è cōtra la inferior Duca, l'una, & l'altra è antichissimo patri monio de lo Imp. per Maria Duchessa di Borgogna uola sua figliuola unica herede di Carlo Duca di Borgogna ucciso da gli Suizzeri.

I Borgognoni furono anticamente i Sequani. Somma de le difese del Re di Francia. Gio. Iacopo de' Medici lasciato allo assedio di Terino. Marco Antonio Cusano morto di archibugiata.

Capita che
Francia face
uano genti in
Italia.

Conte Guido
Bagnone Cap.
de le genti al
soldate in I-
talia da Fran-
cia.
Il Bagnone a
Genoua.

Porto Teurè
sa hoggi per
to Tolone si
dicde d'accor-
do al Doria.

Montegiano
Cap. de i ca-
ualli, & Boif-
fuo Gofferic.

costi Capitani affectionati al nome Francese attendeano d'ogni parte à rannar
fanterie, il sig. Cagnin da Gonzaga, il sig. Cesar Fregoso, il Conte Annibal da Nua
uolara, e' l' sig. Pallauicin Visconte de' primi di Milano, & con essi andò anchora
Piero Strozzi Fiorentino suorscuto. Di tutti questi il Re haueua fatto Capitano
no il Conte Guido Rangone, nel cui ualore & ingegno si confidaua molto. Il Con-
te Guido dunque con otto mila fanti marciando lungo Parma, & Piacenza, ha-
uendo hauuto uittouaglia da' Tortonesi per uia, lungo la Scriuia, passato il gio-
go dell' Apenino giunse à Genoua. In questo mezo l' Imp. partendo col campo da
Fregius andò à San Massimo, fuggendo per tutto gl' huomini del paese, iquali la-
sciauano però le terre piene di diuerse uittouaglie; talche gli Imperiali ne uiueua-
no, & trouauano anchor qualche preda, non incontrando eglino alcuna banda ar-
mata di nimici. Et era in tutte quelle uille, & in quelle capanne contadinesche, ol-
tra il grano, & l'altre biade di molte forti, tanta gran quantità di fichi secchi, di
mandorle, di cacio, & di carne secca, che quando gli fosse mancato il grano molto
maggiore essercito, che quello nō era, ne sarebbe potuto uiuere per molti giorni;
poiche la state già cresciuta copiosamente prouedeua per tutto frutti freschi, per
la mirabil frequenza de gli alberi fruttiferi, che sono per quel paese. Il Principe
Doria anche egli era entrato con l'armata nel porto di Tolone. Questo si chiamò
anticamente porto Teurenta, et ha una torre, laquale essendo spauentati coloro,
che u'erano dentro per paura dell' artiglierie, il Principe Doria l' hebbe d'accor-
do, & così commodamente souueniua lo essercito di terra con tutte le uittouaglie
dell' armata, che lo seguina lungo la riuiera. Ma i Francesi inquanto era possibile
per comandamento del Re ritirauano i grani, & tutte le uittouaglie lungi dalla
riuiera, & dal uiaggio de' nimici, ne gli edificii più lontani, & ne' luoghi forti, et
sopra questo negotio erano messi Montegiano Capitano honorato di caualli, &
Mons. Boissiu Gofferic chiaro per suo padre Artù già gran Mastro della Cor-
te del Re, & per suo zio Mons. Guglielmo Ammiraglio, ilquale morì à Pavia.
Costoro haueuano seco due bande d'huomini d'arme, & di cauai leggieri, & tre
compagnie di fanteria, lequali fossero in presidio de' caualli; & scorrendo in quel-
le parti, doue pareua, che gli Imperiali fossero per andare costringeuanò i conta-
dini partir, & abbandonar le case, & portare à dietro tutte le uittouaglie, per
che il nimico non le hauesse, & quelli che lentamente ciò faceuano, erano aspra-
mente puniti; talche piangendo i contadini frettolosamente cacciauan fuoco ne
gli strami già raccolti, rompeuano le botti, et uersauano il uino, & ardeuano quei
grani, che non s'erano potuti leuare. Ora, mentre che i nimici erano occupati in
queste cose, i caualli Albanesi scorrendo innanzi, & secondo loro usanza cercan-
do preda, fecero intendere à Don Ferrante, che i Francesi s'erano fermati à Bru-
gnola. Costui, come egli desideraua molto, non era scorsò anchor molto lontano in
dentro uerso i nimici, et à fatica haueua potuto ottener dall' Impe. che lo lasciasse
fare lo ufficio suo, ilquale era utilissimo, & quasi necessario à intendere i dise-
gni de' nimici. Percioche l' Imp. deferiua ogni cosa al sig. Antonio da Leua, ilquale,

come desiderosissimo di lode, non uolendo, che si tentasse nulla senza lui, diceua, che i nimici s'hauenuano da assaltare con tutta la massa dell'essercito, & non risuegliarli aliramente. Confortando dunque il Marchese del Vasto, & dandogli licenza l'Imp. il Gonzaga apparecchiò per andare quasi tutta la moltitudine de i caualieri leggieri, & dimandò, che Tamisio andasse seco con una legione di Tedeschi, per essere in presidio de' caualli, et mandò innanzi à tutti i Capit. Paolo Luciasco, & Chiuccchiero Albanese, Capitani uecchi molto ualorosi & accorti. Ora scorrendo costoro à Brugnola, Montegiano, & Boissiuo intesero da gli huomini del paese, che fuggiuano, la uenuta de' nimici; & mentre che l'uno dicea, che subito s'hauenuano da partire, & non si mettere ad alcun rischio di battaglia; l'altro, che fu il Montegiano d'animo brauo, & superbo, disse che gli era uergogna, à pensare di fuggire, prima, che uedesse il uolto de' i nimici. Et non andò molto che si uidero gli Imperiali trascorrere per tutto; & uolendo Boissiuo ritirarsi, Montegiano diede il segno con la tromba à i suoi soldati, che pigliassero le armi, & montassero à cauallo. Il Gonzaga mandò nuoue bande sotto le prime, et comandò lor che trattenessero i nimici combattendo, finchè egli con l'altre bande, & Tamisio con la fanteria giungessero alla terra. Assaltandoli dunque gli Imperiali s'attaccò la battaglia, i cauali Francesi fecero testa, & animosamente si difesero con tanto ualore & fortezza serratisi insieme, che i primi furono ributtati; ma rinfrescati di soccorso rinouarono la battaglia; nelqual caso San Pietro Corso, ilquale era Capitano della fanteria, sauamente accostò di quà & di là le compagnie con un cerchio luonato alla caualleria, et fece buona fattione co' suoi archibugieri, ma ingrossandesi & caricando tuttauia le bande gli Imperiali s'attaccò una crudel battaglia, & due ualorosi condottieri, Pelacane da Bologna, et Stefano da Puui ualoroso d'animo, & molto bello di corpo; & perciò carissimo à Don Ferrante, furono morti. Ma s'ouragiugnendo il sig. Valerio Orsino e il Cantelmo Conte di Popoli, le fanterie furono rotte, & fraccassate dalla furia de' cauali, doue Sà Pietro fu prigioniero; furono rotti ancho i cauali, abbandonati dal presidio della fanteria; & essendo morti pochi di loro, tutti quanti furono presi, che non iscampò pure il trombetta. Montegiano anch'egli, poi che lungamente con pazza brauura s'hebbe difeso, fu fatto prigioniero da Marsiglio Cavalier Bresciano, il medesimo auenne anchora di Boissiuo, ilquale ritrouato senza l'insegne di Capitano in habito di Cavalier priuato, & pur conosciuto fu menato à Don Ferrante. Quel giorno per la bestialità de' i Francesi, & specialmente per la brauura di Montegiano, s'hebbe tutto quel danno doue Brugnola ancho andò à sacco. S'intese poi da prigionieri, che il Re metteua insieme genti in Auignone, non però pensaua punto di uoler uenir à battaglia, s'egli non riceueua prima l'aiuto de' gli Suiizzeri, ilquale i Francesi diceuano, che s'era ottenuto, & che egli era già in camino. L'Imp. rallegratosi di quel felice principio, deliberò di dispingere innanzi l'essercito sopra Marsiglia à Xais, & di uedere ancho dappresso le mura di Marsiglia, per intendere più certo se i traditori, & i cittadini, che attendeuano à cose noue, faceuano qualche tumulto in quel

Don Ferrante
Gonzaga si
moue per ira
opprimer i
Francesi à Bru
gnola.

Fattione à
Brugnola tra
gli Imperiali
& Francesi.

Pelacane da
Bologna, &
Stefano Puui
morti.

San Pietro
Corso fatto
prigioniero.

Montegiano
fatto prigio
nero,
Francesi rotti
à Brugnola,
& Boissiuo
fatto prigioniero
Brugnola
messa à sacco
da gli Imper
riali.

L'Imperat. si
spinge sopra
Marsiglia à
Xais.

Marchese del Vasto depredò fin ad Arli Francesco Del fino morto. Vncerto Maerino sfaccia tissimo Poeta incolpò con alcuni uerli lo Imp. d'hauer fatto auuele nar il Delfino.

Sebastiano Conte di Montecuculo ne portò la pena, che fu squartato dai caualli, iquali furono fatti correre per diuerse strade. Alcuni diceuano, che egli era stato condannato con precipitoso giudicio, come innocente, il quale uinto dal dolore fra crudeli tormenti, per metter fine alla sua calamità miseramente s'haueua fatto colpeuole, & haueua nominati come autori di sì gran ribalderia il sig. Antonio da Leua, & Don Ferrante Gonzaga iquali caricati da una tanta insamia, con grandissima sollecitudine si sforzauano di purgarsi della calunnia temerariamente imposta lor da quello disgratiato & sfacciatissimo huomo; essendoui alcuni, che diceuano, che il Delfino, essendo tutto scalmanato, & sudato per hauer troppo giocato alla palla picciola, bebbe di molta acqua fresca massimamente che non si uide in lui nessuno indicio di ueleno; percióche le membra uitali, & le uiscere s'ouaprese da quel troppo fresco, estinguendosi affatto il caldo naturale gli recarono la morte. Ora essendo il campo à Xais, & non hauendo più aiuto dalla armata, perche un grande spatio di paese era dal porto di Tolone à Xais, massimamente essendo rotte le strade da gli assassini; percióche gli huomini del paese per disperatione delle cose loro haueuano presi i passi, & assaltando i uiandanti & le cose loro, gli ammazzauano; si cominciò à sentir fame in campo, perche i soldati non haueuano pane, mangiauano frutti, che faceuan loro male. Perche anchorche ui fosse del grano assai, non ui era però commodità alcuna di macinarlo, percióche i Francesi poco dianzi haueuano rotto le mulina, & se non che gli Spagnuoli & certi Italiani rifecono, & con alcuni presiddi custodirono le mulina, non ui sarebbe stato alcuno in campo anchorche nobilissimo Barone, ilquale hauesse posto pane in tauola. Per queste cagioni i soldati, & massimamente i Tedeschi ammalauano, & di febris pestilentiali percióche essi beueuano nelle celate mosto fatto d'uee non ancho ben mature, lequali facilmente gli contaminauano il corpo; talche per tutto era flussi mortali, & il campo era pieno di corpi morti. A queste sciagure riparaua lo Imperatore mandando ualorose, & grosse scorte alla armata, per leuarne i rimedi opportuni alla fame. Percióche il Principe Doria, ilquale hauea di molto grano, faceua cuocer pane à un tempo in molti forni, & prouedeua ancho altre cose da mangiare, & fra queste biscotto, delquale ne haueua portato gran quantità sù l'armata perche seruisse

Carestia ne lo ess' rcito Imperiale à Xais.

Somma de le cose che auennero all'essercito Imperiale à Xais.

anch'è i soldati da terra. Marauigliauansi gli huomini, perche l'Imperatore stes-
 tanto à Xais, quasi dishonorato, & non tentasse cosa alcuna simile allo ardor suo di
 prima; & prestamente non si risoluesse à i generosi consigli degni di lui: prima che
 lo essercito, & massimamente de' Tedeschi più graueamente ammalasse, et che a' ni-
 mici suoi souragiungessero gli Suizzeri in soccorso, iquali si dicea, che in breue sa-
 rebbono giunti. Era ammalato quasi il quarto della santeria, & molti più ne erano
 già morti d'infermità, tra iquali era morto un de i Capitani Gasparo Franisfergo
 con più di uenti Capit. minori, & Alfieri il sig. Antonio da Leua, anch'egli chiara-
 mente pentito dal suo consiglio di prima più di rado, & più lento, diceua il parer
 suo appresso all'Imperatore, & sospeso & sopraffatto dalla grandezza della diffi-
 cultà, s'arrendeuà alla Fortuna, & s'era posto à letto ammalato del corpo, & ab-
 battuto dallo animo: talche l'Imperatore conosceua l'animo di lui disperato della uit-
 toria, e'l Marchese del Vasto con la sua prima opinione opposto al sig. Antonio da
 Leua, diceua, che la ragion della difficoltà di fare, & portare il pane a' soldati, non
 daua impedimento alcuno a seguirare, & ualorosamente continuar la guerra: per
 che i Tedeschi, & gli altri soldati haueano patientissimamente sopportato i disagi
 dello assedio di Napoli, ciocendo il grano ne' paiuoli; & perciò iuanzi tempo, &
 poco honoratamente si procacciua una fama dishonesta all'Imperatore, & uergo-
 gnosa a' Capitani, essendosi publicata fra i soldati una uoce tosto d'hauerli a ritira-
 re; & per ciò i soldati mentre che haueano forze erano per andare ualorosamēte,
 doue l'Imperatore gli comādaua, s'egli desideraua d'assaltare il Re nimico, ch'era
 in Auignone, ò se gli piaceua di andare à Lione, & passare in Borgogna suo patri-
 monio antico. Ora, mentre che l'Imperatore staua su questi disegni, hebbe una ma-
 la nuoua dal Prencipe Doria uenuta per mare: per laquale s'intendeuà, che il Con-
 te Guido Rangone s'appressaua per assaltar Genoua, & per calare nella ualle di
 Pozzuera. Il Prencipe Doria grandemente sollecito della salute della patria, pi-
 gliando subito partito, diede circa à settecento soldati scelti al sig. Agostino Spino-
 la, & subito gli imbarcò su le galce del sig. Antonio Doria. Ilquale mosso da egual
 desiderio, & sollecitudine à soccorrere la patria, & seruendosi del uento della not-
 te, si auuiò a uele, & remi, & entrato in porto liberò i cittadini d'un grande spa-
 uento; perciocche quasi tutta la città sbigottita da improuisa paura s'era ridotta à
 tale che molti imbarcauano già le mogli, i figliuoli, & le lor cose più care; altri et
 sopra tutta la plebe, desiderosa di cose nuoue, & di preda, gridando, che i Fregosi
 ritornauano in casa, & che si rimetteua il giogo antico della seruitù Francese, da-
 to di mano alle armi correnuano à difendere le mura: talche con incerto studio si cor-
 reua quā, & là tumultuosamente per le contrade della città. Ma ueduto lo Spi-
 nola, ilquale haueua condotto una ualorosa banda di presidio, i primi della città po-
 ste da parte le antiche fattioni, & ricordandosi solo della libertà racquistata, nella
 quale più felicemente uiueuano, alleggeriti dalla paura per la maggior parte si ri-
 hebber tutti. Erano già arriuati i nimici alla porta di San Tomaso, laquale è uer-
 so Ponente, et appoggiando di molte scale, et salendoui sopra, si sforzauano di mon-

Gasparo Fra-
 nisfergo mor-
 to.

Stima de' con-
 sigli del Mar-
 chese del Va-
 sto l'attorno le
 difficoltà de la
 guerra di Frà-
 cia.

Agostino Spi-
 nola mādaro
 dal Doria in
 presidio di Ge-
 noua cōtra il
 Rangone.

Il Rangone ar-
 gomēta di prē-
 dex Genoua.

Feritore fu
me hoggi Be
sagno.

Genoua con
battuta da
due lati dal
Rangone.

Il Rangone è
ributtato da
lo Spinola à
S. Tomaso.

Il Rangone
in Piemonte.
Il Rangone à
cobatter Ca
rignano.

Carignano
s'arrende.
Carmagnola
presa dal Ra
gone.

Questo ca
stello fu pa
tria di Fran
cesco Carmi
gnuola famo
sis. Cap. di Fi
lippo Viscon
te, & poi con
tra esso di Ve
netiani, da i
quali, per es
ser stato col
to in tradime
to fu tagliata
la testa, leggi
il Sabellico.
Arrigo Con
te di Nansao
entrato ne
la Francia li

tare, & pigliar la muraglia. A costoro faceuano animo il Conte Guido, e'l Fregoso, iquali hauendo dimandato, che fosse lor' aperta la porta, che sarebbero entrati come amici, hauuano hauuto contraria risposta da i cittadini; & perciò, disegnando di uolere usar la forza, & con grandissimo ardore montando si sforzauano di entrare nella città; & ciò con tanto maggior pericolo de i Genouesi, percioche alla porta di Leuante, laquale uà al fiume Feritore, che hoggi si chiama Besagno, il signor Pallanucin Visconte, e'l sig. Ercole Fregoso fratello del sig. Cesare hauuano fatto un' altro campo, per metter da quell' altra parte paura a i cittadini, accioche fossero sforzati arrendersi. Fu combattuto molto gagliardamente sopra la porta di San Tomaso appresso à quella torricella, per laquale ci ricorda, che quata tordici anni innanzi era stata presa la città, quādo il Marchese di Pescara rimetteua i Signori Adorni, doue Battista Corso chiamato per soprannome il Farina hebbe fatica à difendere il luogo, & i soldati del Conte Guido animosamente pian tarono l' insegne sù i merli delle mura. Ma sforziugnendo lo Spinola, ilquale con grande animo faceua difesa, fu tolto l' insegna all' Alfiere, che saliuu; ilquale, poiche fu ferito, & precipitato d' alto à basso, & appresso ributtati, et feriti gli altri, che saliuano le scale, quella parte delle mura fu tanto honoratamente difesa, che essen doui morto Ettore Napoletano ualētissimo soldato, il Conte Guido perdutoui & feriti molti de i suoi, fece sonare à raccolta, quasi ch' egli fosse per rinfrescare l' asalto, come e' uoleua mostrare. Ma il sauiuo Capitano, perche egli non hauua menato seco nessun pezzo d' artiglieria da battere la muraglia, & perciò da spauentare il nimico, ne come il Fregoso hauua hauuto speranza, non era era puntonato alcun tumulto nella città del popolo, che gli fauorisse, auisando i compagni, iquali erano alla porta di Besagno, raccolse le genti; & ritornando à man ritta per le montagne della ualle di Pozzeuera in Piemonte, passato il Tanaro, giunse a' Capitani Francesi, essendo ueramente liberata la città, sì come auiene ne' casi improvvisi, da una paura, & da un pericolo grande; anchorche il Conte Guido poi passando sotto Asti, & non uscendo fuori alcun de gli Imperiali, fatto certo bottino di bestie grosse, se n' andò à combatter Carignano; perche assaltando quel castello fornito d' un debil presidio, fatto due scaramucce sù le mura lo costrinse à rendersi; & quiui trouando gran quantità di uittouaglia apparecchiata da gl' Imperiali, et egualmete dispensando la alleggerì molto à tēpo la carestia di Turino, & de gli altri presidii. Et non molto dapoì andando col campo à Carmagnola, castel forte perche ella era del Marchese di Saluzzo, la prese. Perche hauendo egli fatte queste cose, benchè potesse parere, ch' egli hauesse mosso indarno guerra, non gli essendo riuscito il disegno di pigliar Genoua, hauendo nondimeno prese queste terre manteneua honoratamente la fama del suo nome. Però l' Imperatore, e'l Principe Doria, hauendo intese queste cose, alleggeriti da un pericoloso pensiero, s' allegaron molto. Di quei giorni mentre, che l' Imperatore era à Xais, & che le fanterie moriuano di malattie pestilentiali; poiche il Cōte di Nansao con un grosso esercito di Fiamminghi entrato nella Francia, & hauendo facilmente fatte alcune battaglie leg-

giere à cavallo, s'intendeva ch'egli andava à combattere Perona, la quale è una città della Piccardia posta su'l fiume Samarobrina; gli Suizzeri anchorche il Re non ottenesse nulla per decreto de' Magistrati, una gran moltitudine di uolontarii di quella natione solleuata andarono al soldo, che era lor' offerto, essendo Capitano Calcemito, et con la lor uenuta fecero tanto animo a' Francesi, che pareua, che l'Imperatore temesse del fin della guerra. Percioche gli Suizzeri erano circa à uenti mila fanti pagati, iquali mostrando i Magistrati de' Cantoni di non auer sena erano lasciati pigliar le armi, toccar la paga da' tesorieri Francesi, et alzando l'insegne andare alla guerra. Perche si come dianzi i Magistrati publicamente hauuano promesso allo Imperat. di non piegare à nessuna parte, talche, standosi à quel modo ueniua no à perdere le paghe, e'l guadagno, la gioventù quasi di tutti i Cantoni nata à essercitar l'armi non potea sopportare, di non interuenire à quella guerra, essendou i molti huomini di riputatione, iquali diceuano, che non s'haua punto da comportare per l'obbligo delle conuentioni uecchie che la Francia posta in tanto pericolo senza esser difesa contra il giusto, e'l douere andasse à sacco. Perciò che s'hauua di hauer rispetto della lega perpetua, per la quale con chiarissima conuentione erano obligati al Re di Francia, dalqual in tutti i tempi hauuano riceuuto perpetue et grosse prouisioni in guerra, et in pace. Ma Calcemito anchor che picciolo di persona, Capitano nondimeno d'animo grande, il quale disse già, che s'hauua acquistato gran nome nella battaglia, che si uinse al Bondeno contra Ferraresi si ragionaua, che egli hauua hauuto à dire publicamente, che non era punto utile, nè honore della natione Suizzera, per una poco amoreuole, et goffa negligenza de Magistrati abbandonare il Re assaltato da più d'una guerra, et oppresso da graue dolore, il quale hauua perduto uno eccellentissimo giouane suo figliuolo, et herede del Regno; et ciò, affine che gli huomini ualorosi usati andare al soldo, et esser premiati della uirtù loro, uenissero à perdere la speranza del guadagno loro, et l'occasione d'acquistarsi honore, per lasciare farsi troppo grandi i uicini Tedeschi loro antichi nimici, et massimamente il sangue della famiglia d'Austria naturalmente nimica della natione Suizzera, quasi ch'ella non fosse ancho una uolta per dar noia alla libertà loro. Ma i Magistrati, et rettori de' Cantoni alla scoperta disiderauano di fauorir Francesi, anchorche dicessero che i tesorieri Francesi s'erano portati seco con maggiore auaritia, et miseria, che non si conuenia, iquali hauuano detto, ch'essi non erano punto per dar denari per la paga innanzi tempo, quasi che non fosse anchora incominciata la guerra; et à questo modo, saluo l'honore della fede publica, mentre che diceuano di non hauer fatto publicamente alcun partito di mandar soccorso, mentre che faceua uista di non se ne auedere, et non riteneuano quei, ch'andauano, et toccauano denari astutamente in un medesimo tempo uoleano sodisfare al disiderio de i soldati priuati, et all'utile et reputation publica. Il Re Francesco dunque fortificato da così grandi aiuti, et informato bene de' disegni loro, et de gli incomodi, iquali gli erano intorno per una infermità ueramente contagiosa, la quale à guisa di pestilenza ogni giorno

spise à combat
ter Perona
città di Pic
cardia.

Calcemito
Cap. di Suiz
zeri in aiuto
di Francia.

Somma di
Suizzeri al
soldo di Fran
cia, 20000.

Somma del
ragionamēti
di Calcemito
a' Suizzeri at
torno il fau
rir Francia
contra l'Imp.

Il Redi Fran-
cia à Cau-
aglione su la
Durenza.

andaua più crescendo, et conosciuta la difficoltà, che essi haueuano di buona, et sana uitouaglia, hauendo mandato giù per il Rodano le bagaglie dell'esercito se ne uenne à Cauaglione. Questa Colonia antica è posta su la Durenza, laquale era tra nel Rodano, et è di molta commodità per farui gli alloggiamenti. Quin Monfig. Anico Mommoransi gran Contestabile di tutta la Francia, ilquale era alhora di grande autorità appresso del Re per la gran pratica, ch'egli hauea della guerra, et per l'eccellenza del suo molto graue, et acuto ingegno, con diligente modo misurando, et con mirabil fortificamento abbracciando un larghissimo spatio fece gli alloggiamenti ferrati he' quali circondati, et forniti intorno d'artiglieria poteua stare un grossissimo esercito, et con esso ancho rompere le strade, le quali andauano al campo Imperiale, et alla uolta della marina, et alla uia dell'Alpi. Percioche alcuni giorni innanzi il sig. Gio. Paolo da Ceri, con una grossa banda di caualli Italiani, et Francesi, et di fanteria espedita passando la Durenza, et uedendo l'occasione haueano dato alcuni danni a' nimici sbandati. Essendosi adunque fornito à Cauaglione il forte de gli alloggiamenti, et messi dentro la cavalleria di tutta la Francia, insieme co i Tedeschi pagati da Frustembergo, et le fanterie Francesi, s'aspettauano gli Suizzeri, iquali erano già comparsti, con tanto numero di compagnie, che non pareua che di quella natione fosse rimasto nessuno à casa, percioche infiniti soldati, et tutti i più ualorosi, mettendosi da loro stessi in cammino, non uoleuano aspettare nè i Capitani, nè insegne. Ora si come i tesoreri Francesi preuedeuano, che l'molto caldo, et pronto fauore di quella natione, haueua à esser loro di grandissima spesa, cost l'Imperatore, essendosi gli scemata la speranza della uittoria, che egli hauea concetta, s'interrompeua nel consiglio di tentare, et da ire innanzi; perche si come alcuni poco dianzi gli haueuano lodato s'egli hauesse uoluto discostarsi dal mare, et per lo contado di Lione passare in Borgogna, ciò non gli pareua nè facile, nè sicuro; percioche, lasciandosi dietro alle spalle un grandissimo esercito di nimici, dianzi poco stimato da lui, et hora mirabilmente fortificato con la uenuta de gli Suizzeri, senza dubbio si credeua, che il Re con l'occasione hauerebbe combattuto, et di questo consiglio quando fosse uenuto il caso, quasi tutti i Capitani affermauano, che allo Imperatore non poteua auenire cosa più contraria nè peggiore; et alhora più che mai nel sig. Antonio da Leua gli intolerabili dolori di tutto il corpo, et quasi di tutte le membra, cō si mortal noia gli trauegliuano l'animo, che gli rompeuano quasi tutto il uigore del suo gran coraggio, talche egli rimanendo ingannato della sua troppa speranza della destinata uittoria, in pochissimi giorni uenne à morte. Parue alhora, che il Leua adempiesse la fede del pronostico, che gli era stato fatto; perciocchè egli uenne à morte in Francia, come disideraua, et riportato in Italia meritò di hauere honorato sepoltura à Milano in San Dionigi, ma non appresso à Parigi, come s'hauea creduto, doue hauea disegnato di farsi sepolire nella famosissima chiesa di San Dionigi con uno elogio alla sua sepoltura. Morto che fu il signore Antonio, l'Imperatore di consiglio de gli altri Capitani, deliberò di ritirarsi, et tornar in Italia, senza tētar

Somma de i
consigli de lo
Imp. circa il
passare in Bor-
gogna.

Antonda Le-
ua morto in
Francia, & se-
polto in San
Dionigi di
Milano, ma
non di Parigi
come ci si ha-
ueua augura-
to.

L'Imp. in di-
sposizione di
ritornar in Ita-
lia.

punto in quella guerra la Fortuna della giornata. In questo mezzo haueua Papa Paolo mandato due suoi Legati in Prouenza: l'uno era Cardinal Triuultio, che andaua al Re Frãcesco, l'altro il signor Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, che andaua all'Imperatore. La lor uenuta anchorche tarda, non fu però uana affatto; per cio che, essendo eglino di contraria fattione l'uno all'altro, per questo paruero sufficienti a ottenere con amoreuoli preghi dall'uno & l'altro Principe armato, che non uenissero insieme à giornata con grande incommodo della Repub. Christiana. Leguali legationi, anchorch' elle non giouassero nulla quanto à mitigar gli odii, et à scemare la differenza di quella guerra incominciata, mostrarono nondimeno un singolar testimonio di santissima equità nel Papa, il quale cercaua nome di pacificatore. A questo modo l'Imperatore aggrauando ogni uolta più l'autunno, leuato d'ogni luogo i presidii, & ordinato le schiere, per le medesime Alpe marittime, seguendolo l'armata se, ne ritornò nella riuiera di Genoua, talche egli quasi con tutta la corte calcaua lungo la marina, doue cō molta forza espugnò una certa torre fornita di presidio di uillani Francesi; per cio che ella daua noia a gli Imperiali che passauan di quiui, & con un sasso hauea morto Garzia Lasso gentil'huomo Spagnuolo ualoroso guerriero, & poeta illustre, & quei, che u'eran dentro, perche troppo ostinatamente s'hauean difeso, poiche si furono resi, fece impiccare per la gola. Parue alhora a' certi Francesi, che il Re Frãcesco macasse à una facile & apparente uittoria, pochè egli subito nō tene dietro alla coda a' nimici, che si partiuano, per cio che molti Imperiali anchora affermauano, che si sarebbe potuto fare un graue danno alla retroguardia, perche i Tedeschi, et una gran parte de gli Spagnuoli, erano ammalati, & i cavalieri Tedeschi, & specialmente i Borgognoni haueuano perduto una gran moltitudine di caualli, ò arsi dal caldo della state, ò storpiati per li talloni enfiati. Ma dimandando io poi al Re la cagione, perche non gli hauea seguitati, ritrouai, che fu questa, la prima & principale, perche egli non uoleua mettere alle mani gli Suiizzeri cō' Tedeschi, come loro perpetui nimici massimamente alla presenza di Frustembergo, accioch'egli offeso dall'ingiuria s'egli hauesse ueduto tagliare à pezzi i fratelli, & parenti suoi da gli Suiizzeri nimici capitalissimi de' Tedeschi, perciò, sdegnandosi non fosse riuolto a difendere i suoi, per cio che, il Frustembergo, come sprezzatore d'ogni giuramento, empio & precipitoso ingegno, era facilmente per fare un uituperoso ammutinamento, & egli ammaestrato da molti essempj de gli antichi, non uoleua partirsi dal certo et sicuroissimo precetto della disciplina militare, doue gli antichi diceuano, che al nimico, che fugge, nō pure se gli hāno à fabricare i ponti, ma anchora à lastricargli d'oro, & riputaua d'hauersi acquistato gloria, & lode à bastanza in quella guerra, poi che honoratamente saluando il Regno haueua sostenuto, & cacciato fuor del paese tanta furia dell'Imperatore in Prouenza, & di Nansao in Borgogna. Perciò che di quei giorni Nansao senza hauermi fatto nulla cō l'hauerui menato uno esercito grande di Fiāminghi, & di Tedeschi haueua combattuto Perona. Ma, poiche l'Imper. fu condotto su le galee à Genoua, & riceuuto nell'ornatissimo palazzo

Card. Triuultio Legato di Re, Card. di Carpi Legato a P'm. māditi dal Papa p' fermar i mori di quella gran guerra.

Garzia Lasso guerriero, & Poeta illustre morto.

Cagione, perche il Re nō uolle tener dietro a P'f'ercito Imperia. al quale si haurebbe potuto far gran danno.

Al nimico, che fugge, nō soli hanno a fabricar i ponti, ma a lastricarli d'oro.

L'Imp. a Genoua.

Il Marchese
del Vasto co
l'essercito im
peri. in Pie
monte.

Samarobri
na fiume hog
gi Somma.

San Quinti
no fu Sama
robrina illu
stre per esser
ui stato a le
stanze Gaio
Giulio Cef.
Sicambri, &
Menapi hog
gidi. Cleues
Eburoni di
Liege.

Fiorange m
dato da Sena
tori del parla
mento di Pa
rigi in presi
dio di Pero
na.

Mons. Dam
martino maffo da

del Prencipe Doria, il Marchese del Vasto per la uia d'Arbenga di riuiera di Ge
nona ridusse l'essercito nel Piemonte; percioche quiui i presidii de i Francesi
grossati per la uenuta del Conte Guido Rangone, non allentauano punto la guerra
in quelle parti, anzi pareua, che co' nouo ardire fossero p' assaltare le terre uici
ne, Ora mi pare che sia necessario raccontare breuemente, il successo della guerra,
che fece Nansao intorno a Perona. Perona è una città di Borgogna, posta sull
fiume Samarobrina, c'hoggi si chiama la Somma, uicina a gli antichi popoli Vero
manduri, iquali ritengono anchora il nome uecchio. Et questa città diuide lo stato
di Francia da Fiamminghi soggetti all'Imperatore. Questo paese è paludoso, &
quanto allo spirituale è sotto il Vescono di Noion. Perona, anchora che ella non
sia molto grande, & non habbia nome di città, è nondimeno habitata da molti hu
mini generosi, & molto affectionati a i Re di Francia. Si essercitano i Peronesi al
tempo della guerra quasi in continue correrie, & battaglie co' uicini, specialmen
te co' Bapalmesi. Percioche Bapalma è a' confini della Fiandra, & posta nell'ulti
mo termine dello stato contrario risguarda uerso Perona. Stimando dunque i Ca
pitani Imperiali, che questa terra non fosse fornita di molto gagliardo presidio, nè
di molta uittouaglia, nè ancho troppo ben forte deliberarono d'assaltarla con tut
to l'essercito; percioche preuedeuano, che presa Perona facilmente sarebbono po
tuti passare in Francia. Et nel primo lor disegno haueuano pensato di uolere as
saltar la terra di San Quintino capo de' popoli Samarobrini, et illustre per esser
ui già stato Gaio Giulio Cesare alle stanze; ma Nansao intendendo, che il luogo
era fortissimo & ben guardato, si era rimasto dall'impresa. Percioche costui di na
tione mezo Tedesco, et Barone di gran dignità appresso l'Imperatore fauorendo
lo la Reina era generale dell'essercito, et hauea in capo circa uenti mila fanti Te
deschi, & sette mila caualli parte di Menapii, & di Sicambri, iquali hoggi si chia
mano di Cleues, & parte di Eburoni, che hoggi sono nel paese di Liege, & d'altri
Fiamminghi, & si haueua fatto condurre d'ogni parte un numero grande d'arti
gliería da muraglia, & gran quantità di machine da guerra per esbagnar le cit
tà. Mentre che Nansao faceua prouisione di queste cose, i Senatori Francesi del
Parlamento di Parigi, perche il Re era assente, & hauea uoluto ire in Prouenza
da opporsi all'Imperatore, conosciuto il pericolo de' Peronesi, prima che n'arri
uasse Nansao lor nimico, diedero la guardia di quella terra a Fiorange figliuolo
del sig. Roberto della Marcia. Costui huomo famoso in molte guerre, come ben si
conuenne a uno emulo della uirtù del padre, era stato fatto gran Marefcalco. Per
cioche ufficio del Marefcalco è di uedere, et moderare la caualleria ordinaria del
Re, & nelle battaglie d'importanza guardare la uanguardia, Fiorange dunque, me
nando seco cento cinquanta huomini d'arme, & mille fanti eletti, & con prestex
za andando a Perona, ui giunse innanzi la uenuta di Nansao, & fatta una magni
fica oratione in piazza, confermò i Peronesi per la loro antica affectione protisa
simi a sostenere l'empito de' nimici, & a difendere la patria. Pose Mons. Dam
martino huomo di gran uirtù, & costanza a difendere la rocca, ilquale lasciando

I caualli u'hauuua menato dentro la banda de i suoi huomini di arme. Fece poi capo della santeria Cercheio huomo honorato & forte, & pratico della guerra; & tutta la caualteria diede in gouerno à Gioacchino Angeſto giouane di grande speranza, & già di conoſciuto ualore. Ora, mentre che Fiorange era occupato in prouedere quelle coſe che faceuano biſogno per la fortificatione, ſouragiuſe Nanſao cō tutto l'eſſercito, & accerchiando la terra con alloggiamenti luntani a' XIIII. d'Agosto piantò le artiglierie, laquale & per numero, & per grandezza metteua grandissimo ſpauento à gli aſſediati. Ora, hauendo i Peroneſi animoſamente riſpoſto à Nanſao, ilquale dimandaua che ſi deueſſe arrendere, come eſſi non erano punto d'animo ſi baſſo, che dubitaſſero di non poter difendere le mura della patria, poi ch'erano conſermati con queſti preſidii de ſoldati del Re, hauendo egli no ſpeſſe uolte aſſediato i lor nimici, & eſſendo già ſtrettiffimamēte aſſediati, nō pure hauuano ſtimato poco le minacce de' nimici, ma in molti luoghi hauuano fortiffimamente ributtati gli armati, c'hauuano uoluto uſar lor forza. Ora piantate l'artiglierie Nanſao con coſi terribil uiolenza battè la muraglia, che le mura ſpeziate & fraccatte à parte a parte ruinarono in terra, & gli Imperiali poterono largamente entrare dou'era fatta la batteria; iquali paſſando innanzi, & animoſamente dando l'aſſalto, hebbero all'incontro l'ordinanza tutta armata de gli huomini d'arme, iquali, laſciando i caualli, combatteuano à piedi. Combatteuaſi dapreſſo con picche, & con alabarde, talche l'ordinanze Franceſe ſtando ſalde animoſiſſimamente ſoſteneua, & ributtaua i nimici, che le ueniuaſe addoſſo, percio che Fiorange, diligentemente attendendo à mandare tuttaua ſoccorſo freſco, & accendendo tutti i ſoldati, & i terrazzani à far diſeſa, ſenza paura alcuna ſtana alla muraglia, talch'eſſendoſi combattuto per cinque hore d'una ſanguinoſa battaglia, Nanſao, hauendo perduti molti de i ſuoi, & ſeriti ſi ritirò, & penſò di tenere un'altro modo à combattere la terra. Era la rocca della terra poco lontana da quelle mura, ch'erano ſtate battute dal nimico, con una antichiffima torre, laquale diceano i Franceſi paſſando queſta fama di mano in mano, che era già ſtata edificata da Giulio Ceſare. Queſta rocca hauea tolta à difendere Dammartino, come io ho detto, & quindi con l'artiglieria danneggiaua molto il campo de i nimici. Et perciò Nanſao, auifando di non poterla ruinare con l'artiglieria, ui fece le mine, per metterui i bariglioni di poluere, & dandoui fuoco ſar ruinare le torre. Nè l'opinion ſua ingannò punto Nanſao, percioche fatto in due luoghi le mine ſotto i fondamenti, non ſentendo nulla Dammartino, finita l'opera in pochi giorni & meſſo ſouì fuoco ſubito ruinò la torre, & la ruina oppreſſe Dammartino, & con eſſolui alcuni del preſidio. Diceuano i Peroneſi, che ne' tempi paſſati in quella torre era ſtato preſo a tradimento un Re di Francia dal Conte di Vermandois, & che quiui ſi morì prigionero. Ma Nanſao, anchorche egli haueſſe abbattuta, & ruinata aſſatto la torre, non però fece nulla; nè perch'egli ritornafſe à darui un terribile aſſalto, non preſe nè la rocca, nè la città. Et non molto dapoi diſperato della uittoſia ſi leuò dall'aſſedio, & ritornò in Fiandra. Ma Fiorange, hauendo raſettate in

Fiorange à diſender la rocca di Perona Cercheio. Gioacchino Angeſto.

Nanſao à Perona.

Perona battuta con l'artiglierie da Nanſao. Gli Imperiali danno l'aſſalto à Perona.

Nanſao ſi ritirò da lo aſſalto di Perona.

Torre edificata da Giulio Ceſare mirata et fatta cader da Nanſao. Dammartino rotto.

Nansao di
sperato di po-
ter ottenere
Perona il ri-
torno in Fian-
dra.

Fiorange à
trouar il Re,
& da lui ho-
norato cò al-
cuni doni mi-
litari.
Fiorange mor-
to.

Edino assal-
tato dal Re
di Francia.
Il Re s'insi-
gnorì di Edi-
no.

La Reina
Maria rimef-
se lo esercito
per assalir la
Francia, &c.
rihauer Edi-
no.

Gl' Imper'a-
li à Tarou-
na.

Taroanna
anticamente
si chiamaua i
Morigi.
Amiens già
Ambiani.

fretta le mura andò à trouare il Re ilquale, partendosi lo Imperatore di Prouen-
za, era ritornato adentro nella Francia, & da lui fu ragguagliato à pieno con che
successo i nimici haueuano combattuto Perona; & lodando molto Fiorange, e il
Cercheio, & Gioacchino Angesto, fece lor alcuni doni militari, in testimonio del
lor singolar ualore; & per ringraziare Iddio, che haueua liberato la Francia da
un pericolo grande, fece fare processione per tre giorni. Ma Fiorange poco da-
poi, essendo tutto arso dall'ardentissimo Sole, & dalle fatiche, che egli hauea dura-
to alla guerra di Perona, grauemente ammalando uenne à morte, & Gioacchino
anche egli, ilquale era successo in luogo di Fiorange, poco dapoi nella medesima
guerra essendo ammazzato alla terra di San Paulo, pose honorato fine alla guer-
ra, & alla militia. In quel tempo che lo Imperatore era uscito di Prouenza, &
che Nansao hauendo infelicemente combattuto Perona, messo à ferro & fuoco il
paese della Francia, licentiatò le genti era tornato in Fiandra, il Re Francesco
disegnando di dare il medesimo dano a' i nimici, con quello essercito, che egli hauea
messo insieme entrò nella Fiandra, & con grande apparato assaltò Edino terra
fortissima uicina a' confini delle terre del Re d'Inghilterra, in quella parte di Fia-
dra, che si chiama Artesse; & hauendoui piantato di molte & grandissime arti-
glierie, statoui cinquanta giorni allo assedio et alla batteria l'ebbe nelle mani per-
cioche i Fiamminghi sproueduti di molte cose non haueuano potuto sostenere l'im-
prouisa uenuta de i nimici, nè la Reina, poiche Nansao haueua licentiatò l'essercia-
to haueua potuto soccorrere in tempo gli assediati. La perdita di questa terra pua-
se grandissimamente l'Imperatore, ilquale facilmente conosceua, che i Francesi non
erano per risparmiare spesa alcuna, che subito & con ogni diligenza non la forti-
ficassero, & con giusto presidio non la tenessero guardata, come luogo commodis-
simo ad assaltare il rimanente di quel paese. Auisò dunque la sorella, che rimete-
tesse le forze, & con sufficienti Capit. rinfrescando l'assalto tosto andasse addosso
a i nimici, iquali di ciò non haueano alcun sospetto. Perche incontanente sollevati
alla guerra i Baroni di Fiandra, furono spiegate l'insegne, & i soldati raunati alle
schiere. Tra questi furouo il sig. Ariadeno Beureno, e l'sig. Filippo Arscotto della
famiglia Croia, laquale è di gran dignità in Fiandra, & per la sua antica affettio-
ne fedele all'Imperatore, & molto nimica al Re di Francia. Gl'Imperiali adunq;
hauendo raunato un grosso essercito, & col maggior danno di guerra, che pote-
uano entrati nel paese della Francia, & giunti à Edino, percioche ui' eran dentro
assai maggior presidio, che non hauean pensato, piegarono uerso man manca à Ta-
roanna città della Piccardia, & con un gagliardo assedio, & una aspra batteria
si sforzarono di uolerla hauer per forza. Le cose de gli assediati pareua, che fosse-
ro ridotte à un pericolo graue, p' carestia di uittonaglia et di poluere d'artiglie-
ria. Ma i Francesi iquali erano accampati appresso Amiens, auisati delle difficul-
tà de gli amici loro, raunando di ogni parte bestie da soma & carri, deliberarono
di soccorrere Taroannes di quelle cose, che haueuano bisogno; & questa impresa
pigliò Mons. d'Aniban cò un gran presidio di caualleria ordinaria, & di coman-
dati, &

atti & nobili di quella prouincia, iquali si reputauano à uergogna il non interuenire à quella impresa. Caminando dunque la notte, & hauendo guide pratiche del paese, giunse felicemente à Taroanna, & come era bisogno, fornì quella città non pure di uittouaglia, ma anchora di nuouo presidio, tardi sentendo, & sforzandosi d'impedirlo i Fiamminghi. Ma, mentre che Anibau per altra uia, ch'egli non era uenuto, come piu breue & piu sicura se ne ritornaua, & haueua libero spatio di fare il suo uiaaggio dal nimico, nè uietandolo, nè minacciando loro con l'auttorità sua potè ritenere alcuni de' suoi gentilhuomini Francesi, che con pazzia furia non correffero nell'ordinanza de' Fiamminghi, laquale era lor nicina, & non si moueua punto, & audacissimamente la sfidassero à battaglia. Perche Beuveno & Arescotto mossi dall'insolenza di costoro, gli sostennero in tal modo, che ammazandone & prededone molti, spinsero le lor bande serrate insieme nel rimanente della battaglia de' Francesi. Era appresso Anibau Giorgio Capuzzimadio Albanese, huomo pratico in molte battaglie, ilquale essendo al soldo dell'Imperatore, poco dianzi in Piemonte era stato preso in una correria da' Francesi. Ma, perche l'Imperatore non si curaua altrimenti di riscattarlo, essendogli offerto accettò soldo da' Francesi; à quali la uirtù di quello huomo non parue, che fosse ponto da sprezzare. Costui confortaua Anibau, che quello, che honoratamente egli hauea fatto, scioccamente non lo uolesse guastare; & perciò gli pareua, che si douesse abbandonare la banda di quei gioueni insolenti, iquali, sprezzando il suo comandamento temerariamente haueuano attaccato la battaglia; laqual hauea à essere pericolosa à tutti, se prestamente non cercauano di ritirarsi. Ma Anibau difficilmente approuando ciò, che l'Albanese diceua; nè uolendo ancho abbandonare alcuni suoi conoscenti tolti in mezzo da' nimici, fu talmente caricato da' Fiamminghi, che con grandissimo disordine fu in fuga; tal che hauendosi à passare per una palude, sù laquale erano alcuni ponti di legno, i caualli per tutto rimaneuano nel fango, essendo rotti i ponti dal peso di coloro, ch'erano stati i primi à passarui sopra. Tra quei che rimasero nel fango furono Anibau & Capuzzimadio. Ora quella fuga riuscì in questo modo, che cinquecento caua legghieri Italiani, & Albanesi andarono innanzi, & persegueuoli i nimici si fuggirono à Edino, doue stauano in presidio. Costoro, ch'erano quasi trecento, hauendo ritrouati nella terra caualli freschi, ui saliron sopra, & uscendo fuora, & perseguedo i nimici, & ritrouatili stanchi dalla fatica della battaglia, & del uiaaggio con tanto empito diedero lor alla coda, che quasi nessun di loro, essendo tutti sudati i caualli fece lor resistenza, & molti furono presi senza ferita; doue col cãbio loro aggiuntoui alcuni denari fu lasciato Anibau, & à Capuzzimadio per sua mala sorte; & per cõmissione dell'Imperatore, come rifuggito, fu tagliata la testa. Entrando la state del medesimo anno MDXXVI. che l'Imperatore, & Nasao infelicemente tentarono queste cose contra i Francesi, Arrigo Re d'Inghilterra fece uno atto nuouo d'insultata seuerità, hauendo condannato d'adulterio Anna Bolenia sua moglie, & publicamente fattole tagliar la testa. Per

Mons. d'Anibau à foccorso di Taroanna.

Giorgio Capuzzimadio Albanese.

Anibau a se corfo de' giouani Frãcesi, che haueuano dato addosso Fiamminghi. Anibau messo in fuga, & preso col Capuzzimadio. I caualli Albanesi, et Frãcesi, che s'era no fuggiti à Edino co' caualli freschi perseguedo i nimici li fecero quasi tutti prigioni, et Anibau fu riscosso. A Giorgio Capuzzimadio uic tagliata la testa per commessione dell'Imperatore.

Nella legge
Mosaica po-
teua il frate-
lo menar la
moglie dell'al-
tro fratello p-
fufcitar il se-
me di quello,
& quãdo non
u'eran fratelli
il piu propin-
quo, & se nò,
richiesto da
un'altro biso-
gnaua, che gli
cedesse la ra-
giò della here-
dità. Et còlue-
tudine era in
Israel, che quã-
do uno renun-
tiau a un'al-
tro la sua ra-
gione, perche
la cõcessione
fosse ualida si
scioglieua il
calciamentò, et
daualo al pro-
pinquo in pre-
senza di testi-
monij, & di
giudici, che lo
riceueua, cõpe-
raua la heredi-
tà del parente
morto & con-
duceua la mo-
glie sua, pche
non mancasse
mai la posterità
di lui.

Tomaso Vol-
seio Cardina-
le Eboracense,
Tomaso Moro,
et il Card. Ros-
senfe fatti morir
dal Re d'Inghil-
terra.
Mad. Caterina
prima mo-
glie del Re de
Inghil. morta.
Questo è quel
che pernor s'è
deto in una
postilla più su-
fo,

cioche essendo fieramente innamorato di lei, se la prese per moglie, hauendo rifiu-
tata Madama Caterina, ch'era sua moglie. Diceſi, che la cagione di questo ripudio
fu lodata da Tomaso Volseio Cardinale Eboracense, ilquale per uanità didigni-
tà, & di grandezza fu il piu superbo huomo del mondo, & molto ricco; & oltra
ciò per malignità d'ingegno, & per adulatione fu pestilentiſſimo all'Inghilterra.
Perciò egli haueua adoperato il titolo della religione, per adulare il Re, ch'as-
spiraua à nuoue nozze; allegando, che Madama Caterina era stata dianzi maria-
tata ad Artù fratello carnale del Re, perciòche egli affermaua, che per l'ordina-
tione della legge Christiana non era lecito pigliar per moglie, quella, ch'era stata
moglie del fratello. Questa causa era stata per certo maneggiata fra i Giurecon-
sulti, et i Teologi, perciòche Papa Clemente obligato all'ufficio suo, haueua delia-
berato non offendere il Re Arrigo, nè l'Imperatore; doue, essendosi poi data la sen-
tenza, ma quasi contra il uoler del Papa, la lite hebbe questo fine, che il Re Arri-
go, si come uoleua la ragione, fu sententiato hauere ingiustamente, & empiamen-
te ripudiata Madama Caterina, in gratia dell'Imperatore; doue per questa ingiu-
ria l'animo corrotto da furioso amore pose da parte tutta la sua antica lode, &
gloria di uirtù, & di pietà, s'appigliò alle nuoue & dannate opinioni della religio-
ne, et si risolse di partirsi dall'auttorità del Pontefice Romano. Per laquale rebel-
lione riuolse l'animo suo alla crudeltà, & fece morire molti Baroni & huomini
grandi di corte; leuandosi dinanzi fra gli altri, come quel, che ben l'haueua meria-
tato, questo Cardinale Tomaso Volseio, ilquale dal giudicio del popolo, che l'oa-
diua, era accusato d'hauer subornato, & fatto impazzare il Re cò' suoi scelerati
consigli; talche il Re poi più crudelmente mettendo mano alla spada ammazzò
alcuni huomini molto da bene, & gran letterati, tra iquali furono Tomaso Moro
segretario del Re, & il Cardinal Rossense. Fu fatta dunque la Bolenia Reina, &
presa per sua legittima moglie. Perche Madama Caterina considerado l'ingiurie,
che l'erano state fatte, miseramente scacciata del letto & di casa, & perciò non
potendo sopportare tanto dolore, uenne à morte. Doppo questo la Bolenia, essen-
dosele tolta dinanzi la concorrente sua, poco felicemente trionfando, & aspiran-
do ad hauere figliuoli maschi con isperienza, cha succedessero nel Regno, auisò,
che il Re Arrigo, si come quegli, che hoggimai era attempato, & fatto molto
grasso, fosse mal sofficiente à ingenerar figliuoli maschi, perche dianzi hauea ha-
uito solamente femine. Per laqual cosa tratta da scelerata lussuria, deliberò di uo-
ler prouare se ella per auentura poteua hauere figliuoli d'adulterio, & così hebbe
à fare con Giorgio suo fratello carnale; accioche questo abomineuole, & perciò
incredibile incesto, fuor d'ogni sospetto uenisse à ricoprir la ribalderia loro. Ma
non molto dapoi hauendo prouato, ch'ella non poteua ingravidare del fratello,
riuolse l'animo suo lasciuo, & non contento di quelli, ch'eran presenti à Nora-
reio & Bruertone cauallieri illustri di corte; talche satiata ancho di questi, sen-
za uergogna alcuna si tirò addosso anchora Marco maestro di Musica, & fami-
gliar suo. Queste sue sceleraggini furono scoperte al Re da una cameriera, la-

quale scherzando con un suo innamorato molto seueramente ne era stata ripresa dalla Reina, & à questo modo, essendo esaminati al martorio, & fatti morire gli adulteri, & la Bolenia anche ella fu codannata à morte, interuenendo fra i giudici, & dandoui la sua uoce Tomaso Bolenio padre di lei. Menata poi fuora dinanzi all'entrata della torre di Lōdra, con uolto assai intrepido, ricordo alle sue damigelle, che le piangeano intorno, che deuesero hauer cura dello honor loro; & raccoltosi i capegli sotto una reticella, porse il bianco collo, che tato era piaciuto al Re, al boia, che con una larga spada glielo tagliò di netto. Il Re celebrando nuoue nozze tose per moglie la Semera fanciulla uergine. Costei di mediocre famiglia, & perciò di nobiltà inferiore al Re, ma per esser honestissima, & molto bella, ilche sodisfaceua benissimo al genio del Re, partorì questo Odoardo, che hoggi è Re di Inghilterra, & quiui molto honorato; percioche rifiutati i uiti solo risplende in lui la spettatione delle uirtù del padre. Ma questo parto al Re felice, alla madre fu sfortunato; percioche ella morì subito dal dolore del parto, lasciando luogo al Re più disideroso di potere pigliare la quarta, & la quinta moglie.

Morte de la
Bolenia Rei-
na d'Inghilter-
ra.

La Semera
terza moglie
del Re d'In-
ghilterra.

Morte de la
Semera, che
come dice il
Cariōe si chia-
mò laua.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOSESTO.



Vesto anno, che fu di nostro Signore M D X X V I I . 1537.
contenerà uarie guerre disperse in diuersissime parti del mondo; ma guerre, che più tosto hebbero fama per grandi sforzi de i Re, che per certe, ò notabili uittorie; ma nondimeno daranno diletto grande à coloro, che leggono; percioche elle raccontano una uarietà mirabile di grauissimi consigli, & di cose successe, & perciò ci diletta considerare & conoscere gli animi de i grandissimi Re, iquali uogliono più tosto far nascere guerre di guerre, & ampliare Imperio, che godere la pace; & ciò per acquistare con superba contesa per affannose, & incerte fatiche dubbioſo honore soggetto à uarii giuochi di Fortuna, al nome loro.

Somma de i
consigli di So-
limano attor-
no la guerra
Portoghese
in India

Ultimo viag-
gio delle spe-
ciederie de le
Indie.

Dice un gran
de huomo,
che ha fatto
alcuni discor-
si sopra le na-
uigazioni O-
rientali, che
crede, che il
Re di Porto-
gallo non po-
trà mai dura-
re à le immen-
se spese, che
portano le co-
sinue armate
che bisogna,
ch'egli tenga
in guardia, et
in presidio di
quei Regni
acquistati.

Suez già chia-
mato Arsinoe

sua insatiabile ingordigia, et usata da' Re Ottomanni d'acquistar nuou Regni, riuolse l'animo suo à uolere occupare i mercanti dell'India, et cacciarne i Portoghesi, riputando, che non gli fosse punto honorato nè sicuro, s'egli lasciava inuechiare in India una nation Christiana fondata nelle forze del potentissimo Re di Portogallo, et fornita d'innuittissime armate, talche ella ui potesse fermar l'Imperio suo; doue già molti Re usati ad adorar gli Idoli con fauolose cerimonie, haueuano riceuuto la setta Maometana. In quella guerra anchora, che egli nuouamente hauea fatta con Tommas Re di Persia, haueua inteso, che in aiuto di lui haueuano militato archibugieri Portoghesi, et maestri di artiglierie, iquali insegnauano à i Persiani suoi nimici fare pezzi grossi d'artiglieria di bronzo, et à saperli dirizzare. Tuttavia Solimano haueua uno scommodo grande, et questo era, che l'armate Portoghesi haueuano serrate le nauigationi del golfo di Arabia, per lequali le specierie, le drogherie, et mercantie Indiane di tutte le sorti soleuano esser portate al Cairo, et in Alessandria; et quindi in Europa, con gran danno delle gabelle di tutto l'Egitto; percioche quasi tutto il traffico di quelle mercantie era riuolto per lo grandissimo mare Oceano in Ispagna, et quindi dispensato, per li mercanti di Fiandra, d'Inghilterra, et di Lamagna, iquali Regni et paesi, infino a i poli Gotti poco dianzi erano usati fornirsi da' nauigli Venetiani, che le portaua loro. Conosceua ancho Solimano, che il medesimo pensiero era entrato nello animo à Campsone Soldan del Cairo, ilquale in quel tempo, che fu assaltato da Selim suo padre, haueua fabricato una grande armata nel mar Rosso, per cacciare i Portoghesi, iquali haueuano hauuto ardimento d'entrare per lo golfo et stretto di quel mare, non solo del golfo d'Arabia, ma anchora dell'India ulteriore, doue egli haueuano già edificato rocche molto forti, ma per la discordia et perfidia d'Amirase, et di Raisalomone Capitan suoi auenne, che l'apparato di tanta spesa hebbe infelice riuscita. Solimano adunque confortandolo à ciò il Gouvernatore dell'Egitto ordinò una armata grande di galee, per assaltare i Portoghesi. Era allora al gouerno dello Egitto Solimano Eunucho di nation Albanese fatto Bassia per esser huomo ualoroso et molto pratico di guerra. Costui, hauendo fatto tagliare il legname di far le galee, et lauorare infino al golfo di Satalia, et in Caramania, lo faceva portare à Damiata, et quindi con le nauì su per lo Nilo cōducere al Cairo; doue haueua raunato così grã numero di maestri da far nauì, che in pochi mesi faceuano molte galee da scōmettere, lequali poi à pezzò à pezzò erano portate da i cameli per la rena di quel paese priuo di acqua à Suez già chiamato Arsinoe porto del mar Rosso; et quiui messe insieme, et fornite di tutti gli armamenti erano messe in mare. Quel uiaaggio del Cairo à Suez è ottanta miglia. Trouasi per gli antichissimi tēpi, quādo i Re dell'Egitto per acquistarsi fama attēdeano à fare opere marauigliose, che dal Cairo ad Arsinoe fu tirata una fossa nauigabile con fatica et spesa incredibile, per grã comodità per potere condurre mercantie, laquale poi atterrandosi per la uecchiezza; percioche la rena à poco à poco riempieua il letato, benchè non si potesse nauigare, menaua nondimeno la acqua del Nilo secondo l'accrea.

L'accrescimento del fiume alle cisterne di Arsinoe. Ma la commodità anchora, & quasi tutto l'uso di questa acqua sana per la uenuta de gli Arabi della setta Maomettana, iquali tentarono quiui, & passando il Nilo occuparono quasi tutta l'Africa fino al mare Atlantico, fu talmente interrotto, che gli habitatori di quel paese sono costretti andare a torre acqua molto salata, & poco piaceuole à bere da certi pozzi lontani, & caricarne gli otri sù cameli. In questo stretto di terra, & intrinseco termine del golfo di Arabia, euui il monte Sinai di natura sassoso, & asprissimo, che pare, che arriui al cielo; talche è molto difficile, & faticosissimo à chi uole salirui in cima; percioche in cima al giogo onde si scuoprono i mari, u'è la Chiesa di Santa Caterina, doue soglion concorrere pellegrini Christiani di tutta l'Europa per diuotione, hauendo preso allegrezza grande ne gli animi loro, di potere considerare con gli occhi propri le memorie della Istoria di Mosè del mar Rosso, che con miracolosa inondatione affogò tutto l'essercito dell'empio Re Faraone, che fu arido à uolerlo passare. Ora questa fossa, che io ho detto, Sessostre ricchissimo Re dell'Egitto, & come uogliono alcuni quel, ch'edificò le Piramidi & doppo lui Tolomeo Filadelfo, disegnarono di cauarla più profonda, per far passare il mar Rosso nel Mediterraneo et con ispedita nauigatione congiugnere i Regni d'India, & le ricchezze loro col paese dell'Egitto; ma quel preuenuto dalla morte, tralasciò quella opera pazzza; & questi dicefi, che essendo auisato da huomini praticchi della natura delle cose, si leuò tosto dalla impresa, accioche non si dicesse, ch'egli per un pazzo & perciò abhomineuole disiderio di gloria hauesse tirato addosso alla Grecia, & alla Asia tutte l'acque del mar di mezzo giorno, la quale haurebbe chiaramente apportato à quei popoli la ruina d'un altro diluuio d'acque. Ora per singolare studio, & industria di quello Eunuco, il quale con rigoroso comandamento cacciua à quel lauoro gli huomini all'intorno, con incredibile prestezza fu fatta, & messa à ordine una armata di circa à ottanta nauigli grossi. In questa armata furono uenti galee, & uentisette fuste; & galee molto alte, lequali Venetiani chiamano Galeazze da portare grandi carichi d'artiglierie et di mercantie, quattro, et sette nauì anchora molto capaci da portar uittouaglie, & accomodate con tutto l'ornamento dello apparato da guerra, lequali si chiamano Maone. Gli altri nauigli poi, ch'erano di giusta grandezza faceuano la detta somma. Su questa armata montò lo Eunuco, poi che u'hebbe spinto per forza marinari, ufficiali, & galeotti, & maestri di nauì. Percioche poco dianzi di comessione di Sultan Solimano le galee Venetiane, che per cagion di mercantie entravano nel porto di Alessandria, contra la fede, & rotta la pace erano state nimitteuolmente ritenute da un Turco guardiano di quella torre, che ha il Faro: talche M. Antonio Barbarigo & M. Ermolao Barbaro gentil'huomini, & padroni di quelle furono messi in prigioni con tutti quanti i marinari, & ufficiali, & le mercantie furono scritte appresso il fisco; & fatta la scelta di tutta quella ciurma nauale lo Eunuco quei, che gli erano paruti sufficienti hauea distribuiti al Cairo, & quindi nell'armata à Suez. Perche già Solimano per leggerissime cagion

Monte Sinai
doue è la chi
sa di Sant
Caterina.

Questa Ist
ria si legge ne
lo Eucdo di
Mosè.

Chi cōsidera
il mondo, che
è simile à una
palla uerde,
che non ui fa
rebbe nato di
ordine alcu
no ne la natu
ra, se u' si fa
ceua quella
congiunzione
de' mari, per
cioche i mari
di mezzo di h
no il lor pec
liar luogo, ne
farebbono ue
nuti, se non tã
to, ò quanto
hauessero i
Medi terra
nel potuto te
nere.

Armata ap
parecchiata
nel porto di
Suez contra
Portoghesi
da Solimano
Eunuco.
Antonio Bar
barigo & Er
molao Barba
ro fatti pri
gioni in Ale
sandria i da i
Turchi.

Somma de i
 configli, che
 diedero Lus-
 ribeo, & A-
 ias Bascià à
 Solimano at-
 torno il far
 guerra a i
 Christiani.

ni hauendo cōtetto odio contra Venetiani disegnaua di far guerra contra i nostri
 grādemente incitato per quel, che si puo credere, da alcuni, iquali erano offesi da
 la troppa felicità dell' Imp. Percioche, morto che fu Abraim; ilquale con singolar
 patrocínio hauueua fauorito le nationi Christiane appresso il gran signore Lus-
 ribeo & Aias amendue Bascià sotto specie di religione diceuano che non s'hauuea
 da far guerra con Persiani, essendo di parere, che l'armi Ottomanne fossero d'ado-
 perare non contra Maomettani; ma continuamente contra i nostri, con honorato
 effempio de' maggiori; iquali nelle guerre Christiane sempre s'erano partiti uin-
 citori con gloria trionfale; sì come egli nuouamente hauueua prouato, hauendo ria-
 portato mirabili uittorie di Belgrado, & di Rodi, che egli hauueua preso, & del
 Re d'Vngheria, ch'egli hauea morto in battaglia; lequali gl'ani passati erano sta-
 te indarno tentate & disiderate dall'arciauolo suo Maomete, & dal bisauolo suo
 Amurate. Che assai gloria gli deuea parere di hauere acquistato, poiche hauendo
 cacciato Tammas della sua sedia reale, & cacciato lo fino in Ircania, per testimo-
 nio di tutte le nationi uincitore hauea tolto a' Persiani il Regno di Asiria, & la
 città di Babilonia insieme col paese di Diarbecca, senza hauer rotta alcuna, se
 non quella, che Iddio gli hauea mandato dal cielo. Percioche altro non era stato
 che Maomete, ilquale gli hauueua mandato le neni, & le crudeli furie de' uenti,
 iquali gli erano uenuti addosso à Sultania, perche egli troppo fieramente perse-
 guitaua i Persiani; percioche non era lecito ammazzare, nè disfare affatto quel-
 la natione, anchorche fosse data à pazze superstizioni, sì come quella ch'adoraua
 la uera deità, & à tutti loro commune. Et perciò d'una medesima uolontà erano
 & i sacerdoti, & i soldati, & i Capitani tutti, cioè, che si uolgersero l'armi contra
 l'Italia. Percioche facilmente si poteua occupare terra d'Otranto, laquale è a' cō-
 fini dell'Italia, et alla uista della riuiera d'Albania diuisa per poco tragietto isco-
 perta all'armate. In quel medesimo tempo anchora Mons. Giouan Foresto Amba-
 sciatore del Re di Francia, essendogli stato comandato, come dicemmo, doppo la
 morte d'Abraim, ch'egli restasse in corte, et continuasse nell'ufficio suo dimostra-
 ua che l'Imp. ilquale come principal nimico odiosissimamente era assaltato, non
 era per hauere tante forze, che in un medesimo tēpo potesse discendere la riuiera
 di Puglia, et resistere a' Francesi in Piemonte; percioche il Re in persona hauuea
 deliberato di uoler passare quella medema state in Italia con un grosso esercito.
 In quel medesimo tēpo anchora era ricorso à Solimano prifuggito il sig. Troilo
 Pignatello fuoruscito Napoletano nato di nobil famiglia, & huomo pratico del
 la guerra; percioche Don Pietro di Toledo Vicerè alquanto più seueramente;
 ch'egli non hauea pensato, hauuea fatto tagliar la testa al sig. Andrea suo fratello
 caualier della militia di Rodi. Percioch'egli turbato molto dal dolore di quella in-
 giuria, era ricorso di lungo à trouar Solimano, & da lui liberalmente era stato
 ascritto alla militia tra i Mutsaracchi; i caualieri delquale ordine huomini ualen-
 tissimi di tutto il mondo sono lasciati tenere, che fede essi uogliono, & seruono
 solamente lo Imperatore, quando egli ha alla guerra. Percioche a' Turchi era

Troilo Pi-
 gnatello fuo-
 ruscito Na-
 poletano pres-
 so il gran
 Turco.

Il Pignatello
 ascritto ne la
 militia de i
 Mutsaracchi

piacciuta la causa della sua ribellione; e perche haueuano inteso che'l S. Troilo haueua hauuto honorata condotta di caualleria appresso de gli Imperiali, i Bascià l'haueuano giudicato molto à proposito, per entrare ne' consigli, che si faceuano d'assaltar la Puglia, sì come quel che gli hauerebbe insegnate molte cose opportune del sito delle riuere, e della conditione delle terre; e prometteua loro, che ogni cosa sarebbe riuscito felice in quella guerra. Il S. Troilo anchora essendo huomo molto ingegnoso, e astuto hauea mostrato gli artificii d'alcune machine, con piccioli modelli di legno a' Barbari huomini rozi di quelle arti, à sostenere una improvisa furia de' nimici, quando fossero impediti à smontare in terra per le riuere; doue Solimano si dilettaua tanto delle forme di quello artificio, che nel uedere alcune carrette, nelle quali erano fitti i spiedi di ferro, come dicemmo, che già erano stati trouati dal Nanarro à Rauenna, se ne marauigliò fuor di modo, e raccomandò molto questo huomo, come persona di sottilissima e efficace industria a' Bascià, e specialmente à Lufibeio, il quale egli hauea fatto Capitan generale dell'armata; anchor che in essa fosse anchora Ariadeno Barbarossa, huomo di grandissima riputatione per la singolare scienza delle cose di mare. Affermaua ancho il S. Troilo, che tutti i popoli della Puglia e di terra d'Otranto erano in animo, uenendo l'occasione, di ribellarfi in ogni modo da gl'Imperiali, da' quali lungo tempo erano stati trauagliati con molto graui tributi, mentre, che si uedeuano alcuni Francesi, a' quali, essendo messi in terra per beneficio de' Turchi, e confermati col presidio dell'armata essi si gli farebbono arresti. I Turchi uecchi anchora si ricordauano quanto facilmente cinquanta anni innanzi, essendosi preso Otranto, e poi honoratamente difeso, graue, e pericolosa guerra all'Italia essi haueuano mosso in quel paese d'Otranto, nella quale senza alcun dubbio Accomodate Bascià hauea sperato di douere insignorirsi in breue non pure del Regno di Napoli; ma anchora dell'Imperio di Roma, se non che Sultan Maomette morendo innanzi tēpo gli interruppe tutta quella speranza dell'apparecchiata uittoria. Solimano adunque mosso da queste persuasioni, deliberò in un medesimo tempo mouer guerra all'Italia per terra e per mare, hauendo con tanta prestezza, e così espedito consiglio apparecchiata l'armata, e fatto inuiare l'esercito di terra della Tracia uerso man manca per la Tessaglia, che quasi improvviso giunse in Albania; e con dugento mila persone si fermò alla Velona circa la riuiera di Macedonia, prima che i nostri credessero, ch'egli fosse partito da Costantinopoli; iquali si pensauano, che i Turchi fossero per ritornare in Vngheria; per cioche si diceua, che i Tedeschi d'Austria non erano punto per seruar la tregua, ch'essi haueuano col Re Giovanni, e co' Turchi, iquali erano in presidio a' confini, come poco honesta. Et similmente la armata grossissima, e molto ben fornita passando nel mare Ionio fu ueduta da i popoli della Cefalonia e del Zante, quasi, prima, che i Signori Venetiani secondo l'usanza loro creando il Generale di mare mandassero una armata giusta à guardare le terre loro uerso Corfu, et à obseruare i mouimenti de i Turchi per terra, et per mare. Ora Solimano essendosi partito di Tracia, et ha

Lufibeio fatto Cap. della armata dal Turco.

Solimano in deliberatione d'assaltar l'Italia.

Il gran Turco alla Velona.

Ebro, Fiume
hoggi Mari-
za, Anſipoli
Seres, Strimo-
ne Marma-
rio, Aſio Var-
dari, Aliac-
mone Aſam-
baba, Era-
clea ſentica
Scopia.
Ponte di Mu-
ſtafa Baſcia
genero di Se-
lim ſopra A-
ſambaba.

L'armata
Turchica à
Corfù.

Solimano
ſpinſe l'arma-
ta con Luſti-
beio, Ariade-
no, & il Pi-
gnatello à le
riuiere d'Ita-
lia.
Promontorio
Iapigio hora
capo d'Otrā-
to.
Turchi à Ca-
ſtro.
Mercutino
da Gattinara
Vercelleſe ſi-
gnor di Ca-
ſtro fa dedi-
zione a' Tur-
chi.

Mons. Fore-
ſto morto a
la Velona.
Caſtro meſſo
à ſacco con-
tra la fede
data da' Tur-
chi.

uendopaffato tutta la larghezza di Macedonia, ſenza che i fiumi lo ritenefſe pun-
to, arriuò à i monti Scar di, & per le ualli loro diſceſe al mare. Queſti monti con-
finano co i popoli Taulantii, & Daſſareti, & Dardani, iquali hoggi ſi chiamano
di Albania. Et in quel uiaggio paſò egli facilmente i fiumi anchorche grandi, &
ſubito ingroſſati, & fra gli altri doppo l'Ebro (ilquale hoggi ſi chiama Mariza,
appreſſo Anſipoli già città chiariffima de i Re di Macedonia, hoggi chiamata Se-
res, doue particolarmente ſi batte moneta Turcheſcha) il fiume Strimone, detto
Marmario da gli huomini del paefe. Appreſſo queſto paſò l'Aſio, ilquale hora
chiamato Vardari entra in mare ſette miglia appreſſo à Salonichi, & doppo que-
ſto il fiume Aliacmone, ilquale hoggi ſi chiama Aſambaba; ſù il quale Muſtafa
Baſcia, che fu genero di Selim, fece fare à ſue ſpeſe un magnificentiſſimo ponte.
Queſto fiume entra nel golfo Termaico, ſcendendo poco lontano da Eraclea ſen-
tica, laquale alcuni Greci affermano, che con nuouo nome hoggi ſi chiama Sco-
pia. Et non molto dapoì Luſtibeio, & Barbaroſſa uſcendo dello ſtretto di Galli-
poli, & paſſando la Malea, arriuarono à Picerio porto di Santa Maura chiaro
per le fonti, che ui ſono, per pigliare acqua; & quindi coſteggiano le riuiere di
Acarnania, & d'Albania; & paſſando d'appreſſo à Corfù, doue l'armata Vene-
tiana era in porto eſſendone generale M. Girolamo da Peſaro, ſalutandoli amo-
reuolmente l'una l'altra, ſi com'è di coſtume con molti tiri di artiglieria, condusse
ro parte dell'armata alla Velona, per le ſoci, che fa il fiume Lao ſtagnando. Albo-
ra Solimano uolendo ſubito aſſaltare l'Italia, alla cui uiſta egli era giunto, per paſ-
ſarui anch'egli cò tutto l'eſercito, ſe i ſuoi principii felicemente gli riuiſciano; co-
mandò à Luſtibeio, & Barbaroſſa, che tragettaſſero, et ſpiaſſero le uolontà de' Pu-
glieſi. Era cò eſſo loro il S. Troilo ſuoruiſcuto diſideroſo di fargli ſeruigio. Coſui,
come huomo pratico; perche ſapeua, che le città illuſtri Brindiſi, & Otranto era-
no beſiſſimo fornite et guardate dal preſidio de gli Imperiali, dal promontorio
Iapigio, c' hoggi ſi chiama capo d'Otranto piegò à man ritta nel golfo di Taranio,
alla uolta di Caſtro. Queſta terra è lontana otto miglia da Otranto, & ha una roc-
ca poſta ſù la ſchiena del poggio. Et erane ſignore il ſig. Mercurio da Gattinara
Vercelleſe. Coſtui, nò eſſendo punto pratico della guerra, ſpauentato dall'impro-
uiſa uenuta de' Turchi, & ſproueduto di tutte le coſe per reſiſtere, oltra ciò per-
ſuaſo anchora da' meſi del ſig. Troilo, s'arreſe cò queſto, che i Turchi gli promi-
ſero di non far danno alcuno; doue i terrazan i inſieme col ſignore ciò facilmente
gli credettero; percioche ſi credeuano, che con eſi ſoſſe Mons. Foreſto Ambaſcia-
tor del Re di Francia; ma egli era riuaſo alla Velona ammalato à morte, doue mo-
rì ſi a pochi giorni. I Barbari adunq; et maſſimamente le ciurme dell'armata oſi-
rādo alla preda, nò ſi mouēdo nè p' preghi del ſig. Troilo, nè uolēdo ubbidire à Luſ-
tibeio, nè à Barbaroſſa, alzādo le grida ſaccheggiarono la terra & hauendo fatto
prigionii i migliori huomini, et dōne inſieme col ſig. Mercurino gli menaron all'ar-
mata. Ma Luſtibeio, uergognandoli d'hauer mancato di fede, laſciò ſaluo il ſig. Mer-
curino. Ora in quel medefimo tempo i caualli Turchi fecero una grā preda d'huo-

mini d'ogni sorte, & di bestiami grosso per tutta la riuiera di terra d'Otranto, percioche alcune bande di caualli erano col ucto della notte traggiattate dalla Velona sù le Ippagoge nauigli molto larghi, iquali da i nostri sono chiamati Palandrie, accommodati per portar caualli; talche da Taranto fino à Brindisi tutta terra d'Otranto era trauiagliata da paura & pericolo grande; alquale paese, si come uiaq; à Dio di liberare alhora l'Italia da quella manifesta ruina, la temerità d'un ouracomito Venetiano apportò non aspettato soccorso. Questi fu M. Alessandro Contarino persona nobilissima, & di molto ualore, ilquale essendosi per un certo caso improuiso uenuto à incontrare nelle galee Turchesche, che andauano intorno; & non uolendo i Turchi, si come essi erano tenuti per l'usanza, in segno d'honore abbassar le uele, & con tiri uoti d'artiglieria salutarlo come amico; subito riuolse contra di loro la uiolenza della superbia, & odio suo; & incitando i galeotti dirizzò le prode contra i Turchi, & con gran furia hauendo forate due galee de' nimici le mando in fondo nellequali si diceua, che ui morì Vstamane Sangiacco di Gallipoli. Questa impresa, per quel, che si uide poi, fatta fuor di proposito dal Contarino à danno della Signoria s'imputaua à odio priuato; percioche poco dianzi un nauiglio di mercantia di esso Contarino, ilquale conduceua di Leuante mercantie di ualuta, era stato preso da' corsali Turchi; talche si diceua, che'l Contarino hauendo concetto odio per la perdita priuata uolse sfogare il suo dolore, & non hebbe cura all'interesse della sua Republica. Poco innanzi, che i Turchi passassero in terra d'Otranto, il Prencipe Doria Ammiraglio dell'armata Imperiale auisato à Messina, che Solimano s'era fermato alla Velona, & che la sua armata anchora era giunta quìuì corruciato con se medesimo, che egli non si fosse incontrato, dou'egli disideraua molto, in nessuna parte dell'armata de' nimici, passando capo di Spartiuento, che già si chiamò il promontorio Zefirio, entrò nel mare Ionio, & si condusse infino al Zante, & alla Cefalonia, sperando, si come auenne d'incontrare alcuni nauigli della retroguarda de' i nimici. Ora egli s'incontrò per auentura in alcuni di quei nauigli, che i Turchi chiamano Schirazzi. Era no questi Schirazzi carichi di uittonaglia di ogni sorte di lino Alessandrino, ilquale era portato priuatamente da' marinari per conto di mercantia. Questa picciola armata andando à trouar Solimano, come ella uide di lontano l'insegna del Prencipe Doria, non pensando che fosse l'armata Genouese, & nimica, ma temerariamente giudicando che ella fosse la Venetiana loro amica, poiche più d'appresso hebbe scoperto il suo errore, senza punto prouare di difendersi s'arrese al Doria, che le ueniua addosso, ilquale hauendo subito fatti prigioni tutti i Turchi, & gli Egittii della setta Maomettana, & messi al remo, posò subito tutta la preda nelle galee arse i nauigli. In quei giorni, che il Prencipe Doria hauendo circondato, & cerco tutte le Isole scorreua il mare Ionio, egli hauua arse due galee di Solimano. Sù queste galee era condotto Iunusbeio interprete di autorità grande, ilquale da Turchi è chiamato Dragomane, che da Solimano era mandato Ambasciatore à Corfù al Generale dell'armata. Percioche appressandosi i Turchi all'Isola, & non

Alessandro
Contarini à
zuffa cò Tur
chi.

Vstamane
Sangiacco di
Gallipoli
morto.

Capo di Spar
tiueto già pro
montorio Ze
firio.
Andrea Do
ria à la Cef
lonia.

Armata di
Turchi di al
cuni Schiraz
zi uenuta in
poter del Do
ria.

Questi Cimeriotti sono habitatori del monte Cimeria già Acrocerauno, infame chiamato da Horatio Poeta penfo, che si chiama Cimeria pun Castello, che n'è in cima, che Plin. chiama Chimera.

Isola Merlere furono già Ericusa, e Maltace.

Fazione del Doria con alcune navi turche, doue u'erano di brauissimi soldati Gianizzeri e Spachi, che morirono uentisessanta.

Antonio Doria ferito.

Il Doria a Pacsù.

facendo alcun segno d'honore con salutare come si costuma, alcuni s'ouero comiti Venetiani sdegnandosi, che i Barbari haueſſero tanta arroganza, gli assaltarono, come nimici, e costrinsero i Turchi à fuggire in terra; talche grã parte di loro insieme con esso Iunusbeio fu presa da gli assassini Cimeriotti. Iunusbeio nondimeno à fatica sbrigandosi, e riscattandosi con denari contanti si ridusse à Solimano, e'l Prencipe Doria, il quale andaua alhora scorrendo quelle riuiera, ritrouando ambedue quelle galee uote, e abbandonate; e non gli parendo, che fossero da menarne, come quelle, ch'erano mezo rotte, e mal trattate, subito l'hauena arse. Per questa cosa i Turchi, quasi, che n'hauessero giusta cagione, riuolsero tutta la furia dell'odio loro contra Venetiani, talche, largamente lamentandosi à Solimano dell'ingiuria di quello ingiustissimo atto, poco dappoi lo spinsero fuor di modo à nimicitia, e guerra capitale; anchorche il Generale Venetiano usando tutti gli ufficii d'humanità con Iunusbeio si sforzò d'emendare la nouità di quello atto, e'l dolore del pericolo; mostrando, che l'una, e l'altra parte imprudentemente, e per caso importuno hauena uiolate le leggi della disciplina marineresca. Con questi casi due fortuiti di poca importanza, hebbero i Turchi manifesto principio di rompere la pace, e ciò con tanto maggior fretta, e occasione; percioche di quei giorni il Prencipe Doria diligentissima mente di, e notte solcando i mari, e scoprendo tutti i porti, ritrouò dodici galee de' nimici, appresso l'Isola hoggi dette Merlere poste sopra il promontorio Casiopeo di Corfù; (queste isole anticamente si chiamano Ericusa, Marate, Elafusa, e Maltace) e attaccando di notte con esse una sanguinosissima battaglia l'haua fraccassate, doue quasi tutti i Turchi ò morirono in battaglia, ò andarono in fondo nell'affrontarsi, essendone uenuti pochi uiui, ò inerti nelle sue mani. Percioche u'erano due sorti di bellicosissimi soldati Turchi, i quali con incredibil uirtù combattendo, sostennero di tal modo la furia di trenta cinque benissimo armate galee, che, essendo feriti di grauiissime ferite, e stanchi uolsero più tosto morire combattendo: che arrendersi; e quando si furono abbandonati, tutti gittarono in mare le loro scimitarre, che costan loro molto care, per ch'elle non uenissero nelle mani a' nostri. Questi erano Gianizzeri della guardia del Signore, e alcuni caualieri eletti, che si chiamano Spachi, iquali fanno sempre il mestier del soldo à cauallo; percioche ciascuno alhora hauena mandato i suoi cauali per terra per l'Etolia, e Acarnania co' loro famigli al campo di Solimano. Nè molto s'allegro il Prencipe Doria di quella uittoria; percioche egli uiperdè un numero grãde de' suoi soldati, e galeotti, e ufficiali delle galee; e'l sig. Antonio Doria, ch'era stato capo d'attaccar la battaglia, se ne parti grauemente ferito. Et fu detto anco, che se nella battaglia di quella notte fossero uenute quattro, ò cinque galee in soccorso a' Turchi, il Prencipe Doria sarebbe stato in dubbio della uittoria, ò almeno hauerebbe combattuto con assai maggior danno. Il Prencipe Doria hauuto che hebbe la uittoria, se n'andò cò l'armata à Leuca promontorio orientale di Corfù dirimpetto all'isoletta di Pacsù, laquale ritiene il nome antico, per meglio uedere gli altrui danni, et quei, ch'egli hauea riceuuti. Et subito, per

ciò ch'egli intese, che Barbarossa mandatogli contra da Solimano era poco lungi, prese altro camino; e menandone seco alcune galee de' nimici, le quali erano intiere, hauendo felicemente passato il mare Ionio giunse al promontorio Lacino, che hoggi si chiama capo delle Colonne; e quindi passò a Mesina a ripigliar l'armata. Diceſſi, che Solimano hauendo riceuuto questo notabil danno del Principe Doria, e eſſendo prouocato dalle due uillanie, ch'egli hauea hauute da' Venetiani, entrò in tanta colera, che bestemmiano Barbarossa grauissimamente s'adirò seco, che per negligẽza, e per uiltà sua s'era portato in ogni luogo male; e minacciando aspramente a Venetiani gli denuntio, che egli hauea uerso di loro odio capitale, chiamandosi disprezzato da loro, e ingannato sotto uano pretesto dell'antica pace; talche senza dubio giudicaua, ch'essi haueſſero fatta segreta lega cõ l'imperatore. Et ch'eglino perciò, come altra uolta sempre haueuano fatto, haueuano aiutato il Principe Doria di consiglio opportuno, e di uittouaglie, e gli haueuano dato ricetto ne i porti loro; e accioche egli più sicuramente, e con miglior uertura gli predasse contra, da tutte le parti l'haueuano fatto auisato de' suoi uiaaggi per mezzo di spie Greche. Eſſendo dunque in questo modo il gran signore da se medesimo infiammato di colera, Iunusbeio Dragomane, e Barbarossa, e Aias aggiugnendo nouo fuoco, lo incitauano, che rompesse la pace; quel, cioè per uenir dicarsi della ingiuria priuata, e questi per mutare modo di guerra, e per acquistar si maggior preda, e più honorata lode; si come quelli, che stauano con la bocca aperta all'Isule uicine, e massimamente a Corſu, al Zante, e alla Cefalonia, poi ch'essi erano per ritrouare in Italia maggior contrasto assai d'ogni speranza loro; percioche non s'intendeva, che il Re di Francia haueſſe ancora passato l'Alpe, ne haueſſe alcuno esercito apparecchiato per assaltar l'Italia; e c'era noua, che Don Pietro di Toledo Vicere uscito di Napoli ne ueniua con uno esercito grosso, e s'accresceua presidio in tutte le città marittime, e già si diceua, che i caualli Turchi, iquali erano traggiati dalla Velona in terra di Otranto erano in ogni luogo combattuti, e tagliati a pezzi dal signore Scipion di Somma Governatore di terra d'Otranto, huomo molto animoso. Solimano adunque adirato, mutando consiglio deliberò di muouer guerra contra Venetiani, e partendo col campo dalla Velona passò il fiume Vagiussa, ilquale anticamente si chiamaua Enante, e s'accampò a Communitia nel paese di Butintrò. Communitia si chiamò già Fonte Regio, onde è commodissima copia d'acqua, e molto opportuna al porto. Ora, eſſendo accampato Solimano in quella riuiera, i Cimeriotti huomini contadini, e bestiali, iquali habitano il monte della Cimera, fecero un terribil disegno, di uolere assaltare una notte il padiglione del signore, eſſendo capo di quegli assassini un certo Damiano, huomo prattichissimo delle strade, e uiottoli, che sono in quelle balze, e in quei boschi. Non temeuano alcun pericolo di morte, anchorche certa quelli huomini bisognosi di tutte le cose, e perciò auezzi alle ruberie, e senza alcuna fede, nè religione, per acquistare una incredibil preda, e gloria d'insultata in presa se fosse lor riuscito d'ammazzar il maggior Re

Il Doria è
Messina.

Cagioni per
le quali il
Turco mosse
guerra a' Ve
netiani.

Iunusbeio
Dragomane,
Artadeno, &
Aias infiam
mano il Tur
co a mouer
guerra a' Ve
netiani.

Enante fiume
già detto Va
giussa.

Il Turco a
Communitia
nel paese di
Butintrò.

I Cimeriot
ti disegnano
di assaltar
il padiglione
di Solimano,
et di tagliarlo
a pezzi, capo
d'essi fu Da
miano.

cipe del mondo mezo addormentato nel padiglione, & confidatosi indarno in tante guardie, ch'egli hauea intorno; perciocche eglino facilmente haueuano sperato di potere molto chetamente su la meza notte passare à uiso di fiere nella guardia; ma la Fortuna mancò à i Barbari apparecchiati à fare quella impresa; perciocche il Capitan lor Damiano sendo disceso dalle sue balze à riconoscere il sito del padiglione, non potè ingannare le sentinelle, nè i Gianizzzeri, che gli faceuano intorno la guardia; perche essendo egli ueduto su uno albero per lo strepito d'un ramo, che si ruppe, si come quel che stava penzoloni, & spiando, fu preso da i Gianizzzeri; & hauendo per forza di tormenti scoperto il tradimento, che egli disegnoa di fare di connessione del gran Signore fu stracciato à uiso di una fiera presa, onde poi fu fatta una grande uccisione di quei uillani, essendo mandati fra loro gli Asapi, & gli Acinzi à guisa d'una cacciagione à tagliare à pezzi, & à trattare peggio, che fosse possibile la razza di quella horrida, & infame natione. Perciocche di questa generatione deriuano gli Vscocchi maritimi ladroni auerzi à gli scogli della Dalmatia, & gli Aidoni, iquali uàno errando per li boschi della Schiaunonia, & per professione nimici di tutti gli huomini del mondo uanno rubando infin dentro à' confini dell' Vngheria. A questo modo Solimano, essendosi uendicato à pieno di quella crudele natione di uillani, deliberò di andare à combattere Corfù, hauendo comandato à Barbarossa, che con tutto l'apparato dell'artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola. Costui poco dianzi essendo richiamato di Puglia all'Isola di Sassone, sparando un pezzo grosso d'artiglieria haueua con quel segno rauata insieme tutta l'armata; & non hauendo potuto mai ritrouare in quel uaggio il Principe Doria, per lo golfo di Corfù era arriuato à Camminitia, & al campo di Solimano. Perche il Pesaro hauendo à tempo conosciuti questi disegni de i Turchi, cauando delle galee alcuni soldati & i più ualenti marinari, & con essi accrescendo il presidio, fornì l'una, & l'altra rocca della terra, & se n'andò nel golfo di Vinegia, con animo d'accompagnarsi col rimanente dell'armata Venetiana, dellaquale era Capitano Messer Giouan Vetturi, & difendere le riuere della Signoria contra Barbari, apparecchiato di far giornata, poi che pareua, che il Principe Doria gli deuesse essere in aiuto, & accompagnandosi con la armata del Vetturi poteuano stimarsi superiori. Et per questo disegno anchora il Pesaro, ses'hauea da combattere, auisò Messer Alessandro Buondelmero Capitano d'un galeone di grande, & quasi stupendo apparato, ilquale era alhora circa il Zante, che lo uenisse à trouare in Dalmatia. Vbidi il Buondelmero à quel che gli fu comandato, si come quelli, ch'era desideroso di seruire; & se ne uenne all'Isola di Curzola, laquale anticamente si chiamaua Corcira nigra, & fu famoso per li cagnuoli Melitei per le delitie delle donne. Ora il Pesaro e'l Vetturi, entrarono con le armate loro nel seno Rizonico, che hoggi si chiama il golfo di Cataro, hauendo mandato Solimano gran parte delle sue genti à saccheggiare i uillaggi di Corfù. Doue i Turchi, hauendo trascorso tutte le uille, & le terre conosciute, menarono schiaui quasi una infinita moltitudine di quella misera natione. Et doppo questo

Damian pfo
da Gianizzeri,
& fatto strac-
ciar à guisa
di una fiera
dal Turco.
Così come pfo
so gli antichi
fu isam'. Il mō
te, così hora
sono infami
di ladronazzi
gli habitato-
ri suoi.
Vscocchi, &
Aidoni disse-
fi da' Cime-
riori.

Solimano
spinge Aria-
deno à Com-
batter Corfù

Alessandro
Buondelmero
Cap. di un ga-
leone Vene-
tiano.

Curzola già
Corcira ni-
gra, famosa p-
i cani Meli-
tei, che si tene-
uano in deli-
tie de le Don-
ne.

questo Aias Bascià et Barbarossa si fecero mettere con alcune barchette in terra, per riconoscere la città, & per uedere meglio quel, che faceua bisogno à combatterla. Ma, hauendo eglino ueduta la città abbastionata, & molto fornita di gëte e il porto ben munito, riferirono à Solimano, che non era possibile pigliarla. Erano alla guardia di Corfù due gentilhuomini Venetiani M. Luigi da Riua, & M. Simon Lioni. Costoro, & non senza cagione, temendo delle forze de i Barbari, le quali erano grandissime per terra & per mare, uennero à questo, di uolere ruinare i borghi, iquali eran bellissimi, & magnifici à ufo d'una città, accioche i Turchi non ui entrassero dentro, & coperti con essi più facilmente; & con maggior sicurezza non s'accostassero alle mura della città. Fu questa cosa di perdita, & d'ano grandissimo ueggendosi ancho abbruciare da' Turchi i palazzi più lontani della città, & le uille edificate in lunga pace per commodità, & per delitie. Ma il pericolo uniuersale era quello, che sforzaua ad hauer cura della publica salute, tutte quelle cose, che arrendeano alhora erano stimate assai meno, che la libertà et la saluezza de' cittadini, percioche si uedeua, che in poco tempo elle si poteuano rifare con nuoua spesa. Ora questi gouernatori, che io ho detto, hauendo paura d'uno assedio lungo; percioche non uedeuano, che fosse tanta uittouaglia nella città, che essendo gagliardamente assediati da i Turchi per terra & per mare, lungo tempo si potessero tenere, cacciarono fuor della città tutte le bocche di futili del popolo, con sì dolente spettacolo & crudel rimedio di coloro che piangeuano; che hauendo i Turchi, ne' luoghi accomodati d'intorno alla città fatto trincee, & ripari da combattere forniti d'artiglierie, quella misera moltitudine cacciata fuora fu costretta alloggiar la notte nelle fosse; & essendo per auëtura uenuto uno asprissimo temporale la ultima notte di Agosto, molti & massimamente fanciulli con le braccia strette al collo delle madri, miseramente morirono per la furia di quella grandissima pioggia, & per la paura de i Turchi. Vn sol castello fra tutti gli altri di Corfù, chiamato Angelocastro, posto fra terra nell'Isola quindici miglia lontano dalla città, indarno combattuto, & minacciato da i Turchi, si come quello, ch'era honoratamente difeso dal ualore de i terrazzani, felicemente saluò più di tre mila persone, che u'erano fuggiti; hauendo diuerse bande di Turchi per tutti gli altri luoghi fatto grandissimo danno. I Turchi per ispauentare i Corfiotti, hauendo occupato il monte, ui haueuano messo di molti padiglioni, & dallo scoglio, il quale si chiama Malipiero, tirauano nella città palle molto grosse, & nascosamente fermatisi dirimpetto alla terra nelle ruine de gli edifici, che ardeuano adoperauano di tal modo gli archibusi, che molti di quei, che erano sù la corona delle mura erano da loro colti di mira; & aggirando intorno con le galee sparauano dalle prode pezzi grossi d'artiglieria, & ciò nondimeno con maggior paura che danno de gli assediati. Per queste cagioni, ueggendo che non si faceuan nulla, si come io dissi, che dianzi haueuano confermato i Capitani istessi Lustibeio, Barbarossa, & Aias, Solimano pentitosi dell'impresa, che egli hauea cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare à Costantinopoli non senza uergogna de i suoi disegni, iqua-

Luigi da Riua, & Simon Lioni à guardia di Corfù.

Angelocastro, detto Castello, ne la Isola di Corfù difeso contra Turchi.

Corfù battuta con le artiglierie da i Turchi. Il Turco in deliberatione di ritornarsene à Costantinopoli.

gli erano riusciti male: percioche nell'uno & l'altro luogo, & in terra d'Otranto & à Corfu, la Fortuna haueua mancato à i suoi ingiusti, & insolenti disiderii. In questa risoluzione era il gran Signore, quando egli intese, come i suoi non haueuano punto offeruato la fede à gli huomini di Castro; iquali poiche s'erano arresti contra à quello che essi haueuano creduto, in cambio di beneficio, haueuano ricevuto uillanie di crudeltà, & d'auaritia grande, essendo stati saccheggiati, & fatti schiaui; hauendo eglino sperato di rimaner liberi, & saluo lo hauer loro. Colqual maleficio egli giudicaua, che si facesse carico alla maestà del suo nome, ilquale soleua sempre essere offeruantissimo della fede, et della giustitia uerso coloro, che uolontariamente si gli arrendeuano. Percioche gli pareua, che gli animi de i Chriftiani si deuessero pigliare con certa speranza di humanità, & di clemenza, accioche l'altre nationi si mouessero per quel medesimo essemplio; & che con ogni asprezza et trauaglio di guerra non fossero da trattare coloro, iquali uolontariamente con honesti patti si ribellauano da gli antichi Signori. Penso dunque di uolere in ogni modo emendare la infamia di quel delitto commesso, & così con animo generoso sece morire coloro, che egli ritrouò essere stati autori di quel maleficio, & fatto dili gentissimamente cercare di tutti i prigionii di Castro, & imbarcatogli, comandò, che fossero rimenati alle case loro. Ora mentre che così commandando Barbarossa era ito il bando, che tutto l'essercito si partisse dall'Isola, & passasse al dirimpetto in terra ferma: i Corfiotti intendendo la partita de i nimici uscirono fuora per ruinare le trincee fatte da i nimici; ma quei, che troppo liberamente & disordinati erano usciti fuora, percioche tutti i Turchi non s'erano anchor partiti, ioua giunti da loro fuorono ributtati dentro della città, non essendo ancho ruinate l'opere affatto: fu nondimeno sotto l'equinottio di Settembre posto fine da i Turchi à i danni de i Corfiotti. Trouasti, che in quella guerra furono presi & menati uia schiaui più di sedici mila. Corfiotti tra maschi & femine, giouani, & uecchi. Solimano adunque mouendo il campo, & costeggiando l'armata sua lungo terra diritto per la Etolia, & la Acarnania, alloggiò per commodità della acqua liغو i fiumi, cioè prima sù lo Aratto, ilquale entra nel golfo Ambracio, hoggi chiamato il golfo di Larta secondo il nome antico di quel fiume, & lo Acheloo di Etolia, il quale per la gran chiarezza della sua acqua chiamato hoggi da gli habitatori Aspropotamo corre nel golfo di Lepanto; & così se ne ritornò à Costantinopoli; & subito ordinò che Cassim Bascià mouesse guerra à Napoli di Romania, & Maluagia, & alle altre città della Signoria di Vinegia nella Morea, & comandò a i San giacchi della Schiauuonia, che facessero il medesimo, accioche in un medesimo tempo i Signori Venetiani fossero trauagliati in molti luoghi dalla guerra Turche sca. Ora partendosi Barbarossa, arriuò con l'armata, per fortuna, à Butintrò, laqual terra anticamente illustre ritiene il nome uecchio, doue essendo fatti prigionii tutti gli habitatori della ciurma delle nauì, la terra fu crudelmente saccheggiata et disfatta. Di quei giorni il Pesaro generale della armata Venetiana, essendo consigliato col Veturi suo collega, entrò nella armata in quel golfo di Dal-

Il Turco fece
liberi i prigio
ni fatti à Ca
stro, & riman
darli alle ca
se loro.

Il Turco fece
leuare il cam
po da Corfu.
Somma de i
Corfiotti fat
ti schiaui da i
Turchi 16000

Il Turco à Co
stantinopoli.
Cassim Bascià
mandato dal
Turco à
guerreggiare
Napoli di Ro
mania & Mal
uagia.
Butintrò già
Butintrò, pre
sa, & messa à
facco da' Tur
chi.

matia, ilquale confina con Scardona città già illustre, et messo in terra i soldati, se n'andò per combattere quella città. Laquale è lontana dalla marina sette miglia, & era allora difesa dal Turco, ilquale per esser nero di uolto si chiamaua il Moro. Costui non potè sostener molto la furia de' nemici, che lo combatteuano. Percioche i Venetiani, hauendo gittati à terra tutti i ripari, ch'erano alle mura facendo una furia entrarono nella città, et hauendo ammazzati, ò presi i nimici la posero à sacco, & per comandamento del Generale la sfasciarono tutta delle mura uecchie, accioche i Turchi ripigliando quella città commodà quini non edificassero un castello, & non pigliassero occasione di rinouare, & fortificare la città. Percioche i Turchi, per lo smisurato desiderio loro d'accrescere l'imperio, hauuano posto l'occhio alle città maritime della S. di Vinegia; accioche, poi che cō continue correrie l'hauuano spogliate quasi di tutto il cōtado fra terra, facessero giustitia forza alle città anchora. In questa contesa di confini i Signori Venetiani faceuano opera, che i Turchi non pigliassero i luoghi d'importanza, iquali conosceuano, ch'essi facilmente poteuano fortificare per trauagliare poi le terre uicine. Era uì un castelletto con la rocca lontano dal mare sei miglia, chiamato da' Dalmatini Obroazzo, ilquale anticamente, per quel ch'io credo, si chiamò Argiruto. Quindi i Turchi mescolati con gli Vscocchi crudeli assassini attendeuanò à ladronexxi, et in questo castello principalmente ricouerauano con la preda loro. Per lequai cagioni il Vetturi con la sua armata, cō laqual'era Capitano alla guardia del golfo di Vinegia, partiò da Zara per quel poco golfo di mare mise in terra le genti, talche pose in ordinanza i soldati & le ciurme delle galee; & subito comandò à Gabriel da Rina Veronese Capitano di quelle genti, che con esse andasse à combattere Obroazzo. I Venetiani, assaltando i Turchi all'improuiso attaccarono una terribil battaglia. Ma, perche non hauuano artiglierie da muraglia, & co' pezzi sottili non faceuano nulla, & perciò non sperauano di poterlo pigliare, s'ouraggiuognendo Amurate, ilquale con alcuni pochi caualli Turchi, & una banda fatta in fretta di pedoni Vscocchi era corso à soccorrere quei della terra, i nostri, ueggendo i Turchi spauentati da subita paura, & al primo empito uituperosamēte posti in fuga, tenendo lor tuttaui dietro i Turchi, & con molte grida mostrādo d'esser molto maggior numero, che non erano, furono rotti, & tagliati à pezzi, con tanta uiltà, che nessuno si ricordaua d'esser soldato, & non hauuua ardire di riuolger si, nè d'adoperar l'arme contra i nimici; talche à fatica il Capitano Gabriello hebbe spatio di montare à cauallo & salvarsi; ma nōdimeno poco dapoì incolpato di uiltà d'animo gli fu dalla seuerità del generale Pesaro fatto tagliar la testa sù la proda della Capitana. Et Amurate, essendosi portato molto ualentemente con molti prigionieri, et cō molte spoglie de' nemici, se ne ritorno à Vstreso Bascià di tutta la Schiauonia, di cui era allieuo. Questo Amurate cittadino di Sico, che hoggi si chiama Sebenico, s'era fatto Turco, & era diuentato tanto illustre in tutte le guerre d'Vngheria, & di Dalmatia, che perciò amoreuolmente era stato ornato da Vstreso d'honestissimi premii, & honori. Percioche egli hauea hauuto poco

Girolamo da Pesaro si spinse à cōbattere Scardona. Scardona presa, saccheggiata, et sfasciata di mura dal Pesaro.

Obroazzo già detto Argiruto.

Gabriel da Rina mōdato da Vitturi à combattere Obroazzo. Obroazzo cō battuto dal Rina. Amurate cō caualli Turchi in soccorso di Obroazzo. Il Rina messo in fuga per la uenuta di Amurate. Il Rina fatto morir dal Vitturi.

Cliffa sopra
Salona signo
reggiata da
Pietro Cro-
scichio, & cò
battuta da
Amurate.

Il Croscichio
si raccoman-
da al Re Fer-
dinando, &
al Papa, sen-
do combattu-
to da' Turchi

Somma de gli
aiuti, che m-
daronò il Pa-
pa, & Ferdi-
nando al Cro-
scichio.

Amurate ad-
dossò i Tede-
schi, & gli
Italiani.

Pietro Croscichio morto.

dianzi una vittoria illustre cōtra Christiani à Cliffa, dalla quale facilmente hauendo acquistato fama hauea riceuuto giusti premii da Solimano Imperatore. Era sopra la chiarissima città di Salona la terra di Cliffa molto forte sopra uno alto poggio, laquale era posseduta da un debole Signorotto Christiano, che hauea nome Signor Piero Croscichio. Era questa terra in quei luoghi di grande importanza à sostenere le correrie de' Turchi; & si uedeua che con grande incommodo de' Christiani Cliffa s'arebbe uenuta in man de' Turchi, se con l'aiuto commune de' uicini ella non era difesa contra di loro. Haueua lungo tempo il Croscichio sostenuto l'armi de' Turchi, iquali di continuo l'assaltauan & gli dauano noia. Ma egli, sì come quel, ch'era Signore di debolissimo stato, diffidandosi delle sue forze, et mostrando il pericolo di tutta la contrada, s'era raccomandato al Re Ferdinando, & a Papa Paolo, pregandoli, che lo uolessero aiutare a difendere se, et la sua terra. Percioche al Re Ferdinando importaua assaiissimo, che i Turchi stessero lontano da' suoi confini, iquali diceuano, che la città di Signa, laquale è sù la riuiera, appartenuea a loro, parèdo, ch'ella fosse dello stato d'Vngheria. E'l Papa si ricordaua, com'era ufficio della pietà sua difender il nome Christiano contra gli empi. Nò si raccomandò indarno il Croscichio; percioche il Papa liberalmète l'aiutò con alcune fanterie, ch'egli fece in Ancona, & d'artiglieria, & di uittouaglia anchora; hauendogli ancho il Re Ferdinando con egual cortesia mandato Niccolò dalla Torre huomo pratico di guerra con due mila Tedeschi. I Turchi in quel tempo haueano fatte in un subito due castella, per assediare strettamente Cliffa; l'uno s'edificaua poco di sopra da Salona, non più che sei miglia lungi da Cliffa. Questo castello era chiamato da' Dalmatini Maluicino; l'altro era al dirimpetto, uerso il paese, che guarda fra terra. Quindi facilmente giudicaua il Croscichio, che se il nimico fornua quelle fortexze incominciate, in breue tempo la salute de' Cliffani era disperata. Il Torriano adunque, & Luca Anconitano, ilquale era Capitano delle genti del Papa, assaltando l'uno & l'altro castello, incominciarono à ruinare quelle fortexze, quando perauentura à tempo commodissimo s'ouraggiò Amurate, mandato dal Bascià della Schiauania, con trecento caualli, & settecento fanti espediti. Costui fatto una terribil furia, & alzando le grida assaltò i nostri, doue gli urtò con tanta forza, che ne gl'Italiani, nè i Tedeschi punto animosamente non fecer testa, ma senza ristringerli insieme in nessun luogo uolarono le spalle, non altrimenti di quel, ch'auuenne, sì com'io dissi, à Gabriel da Rina à Obroazzo. Quiui il S. Pietro Croscichio spronato il cauallo essendo fuggito alla marina, mal consigliato da se stesso lasciò il cauallo, & entrò in un nauiglio, pensando col nauicare un poco saluarli. Ma quel nauiglio, essendo carico troppo dalla moltitudine de' soldati, che fuggendo ui saltauan dètro, non si potè discostare dalla riuiera, ne spingere da quel fondo arenoso in alto mare, con tutto, che molti ui si sforzassero adoperandoui & remi & picche, talche i Turchi s'ouraggiuendo, & cercando principalmente del S. Pietro, saltarono nella naue, & tagliatogli à pezzi mozzarono il capo al S. Pietro, & lo portarono ad Amurate. Perche, essendo

sendo mostra quella testa a' Clissani, gli huomini della terra spauentati, & hauendo poca nittonaglia, desperati delle cose loro si diedero à fuggire, & lasciarono la terra uota a' uincitori. Ma il Torriano, & Loca, iquali haueuano adoperati i caualli à fuggire, perderono la metà de i lor soldati, iquali erano stati tagliati à pezzi ò fatti prigionii. Cremonio Luogotenente del Torriano, anch'egli hauendo sperato per diuersi sentieri di poter fuggire à Vanizza, su ammazato dalla caualleria, che gli corse dietro, insieme con altri dugento fanti. Et oltre ciò una grossa turba d'huomini di Spalato, iquali fuor di proposito erano uenuti à Salonna, per uedere l'espugnatione, & la ruina del castello Maluicino, s'ouraggiunti da' caualli Turchi furono morti nel ritirarsi dentro la porta; laquale non fu difesa punto dal Castellano della rocca, ilquale hauea potuto dirizzar l'artiglierie contra Turchi. Percioche non sapendo egli nulla della pace rotta, pensò che i Venetiani non deuessero fare alcun dispiacere à i Turchi. In quel medesimo tempo anchora Anurata hebbe per tradimento di un Castellano auaro Nadino castello del contado di Zara, ilquale è posto per uelletta in cima di uno alto monte, & ciò cò dāno grāde di quella prouincia; percioche i Christiani perduta quella uelletta, erano ogni di trauagliati dalle improuise correrie de' Turchi. Perche diāzi quei, ch'erano in guardia della rocca di Nadino, quando uedeuano i Turchi da lontano faceuano segno alle terre del paese all'intorno della uenuta de' nimici hora cò fumo, ò fumo, hora mettendo fuora alcuni stendar di, & sparando talhora alcuni pezzi d'artiglieria; accioche gli huomini del paese auisati del pericolo prestamente si liberassero dalle mani de' i nimici. La doue, poiche i Turchi hebbero presa la uelletta, si come quelli che non erano scoperti da nessun luogo, sicuramente scorreuano à lor piacere. Ma i Signori Venetiani, essendo trauagliati da queste ingiurie, hauendo poco dappoi mandato il sig. Camillo Orsino al gouerno di Zara, fecero quasi altrettāto dāno à i nimici. Percioche due Capitani con le lor genti raunate insieme uscendo di Laurana, & entrando nel paese de' Turchi, presero per forza & abbruciarono Ostrouizza; & per mezo del Conte Giulio da Motenecchio della Vmbria huomo pratico di guerra racquistarono Obroazzo, ilquale haueuano già posseduto. Ma percioche si giudicaua, che e' non si potesse nè bene, nè commodamente guardare, fu ruinato & spianato fino in terra dal sig. Camillo Orsino. Quel medesimo autunno, che Solimano, hauendo saccheggiata tutta l'Isola di Corfù ritornaua à Costantinopoli, & si guerreggiua co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiso un grauissimo danno al Re Ferdinando da' Turchi à Escechio, ilquale fu il maggiore, e' più uituperoso, ch'alla età nostra habbia hauuto la Christianità, se noi uorremo cōsiderare il fiore de' i soldati, & Capitani di quattro nationi, che ui fu tagliato à pezzi, & la uergognosa fuga del Capitano. Nella guerra passata i Turchi, hauendo hauuto uittoria nella battaglia di Mogazzo, haueuano ritenuta quella parte della Vngheria di quà, laquale da gli Vngheri è chiamata Possëga, con intention ferma di non uolerla dare al Re Giovanni, ma di ritenerla in ogni modo per loro, per la commodità del uiaaggio

Somma di
quanto fece-
ro i Turchi
doppo il Cro-
sicchio.

Nadino per
tradimento del
Castellano uē
ne in poter di
Turchi.

Camillo Or-
sino manda-
to da' Vene-
tiani al gou-
erno di Zara.
Ostrouizza
presa & ab-
bruciata da i
Venetiani.
Obroazzo ri-
cuperato spia-
nato fin' à ter-
ra, dall'Orsi-
no.

Descrizione
della Possèga
parte dell'Vn-
gheria.

espedito, il quale essi passando il Danubio a Belgrado soleuano fare uolendo entra-
re in Vngheria. La Possèga è tutta circondata & bagnata da due fiumi la Saua,
& la Draua, iquali fiumi per lungo corso tirando seco da Ponente alcuni altri
piccioli fiumi sono uolti à Levante, & quasi sempre sono lontani di spatio egua-
le fra loro. La Saua discende dalle montagne del Friuli & della Carnia nauigabi-
le con placido letto, & la Draua uscendo da monti della prouincia Valeria, hog-
gi si chiama la Stiria, & da monti d'Austria, pigliando seco in compagnia il fua-
me Mira, entra nel Danubio, & similmente la Saua sbocca nel Danubio a Tau-
runo, il quale hoggi si chiama Belgrado. Ma di uerso Ponete il fiume Crasso la fa
quasi isola. Questo paese dalla frôte et dall'uno et l'altro lato circondato da gran-
dissimi fiumi è partito dalla Saua dalla riuiera di Schiauonia, e di mezzo giorno, et
la Draua bagna le riuiera dell'Vngheria di quà; et fatto un conio di quella tera-
ra si distende al Danubio. In questa prouincia u'è una città, che si chiama le Cinque
chiese, per cinque chiese, che sono in essa. Et tutto questo paese frequete di terre, et
copioso di tutte le cose partendolo la Saua confina con le terre del Turco in Ischia-
uonia, & è à confini anchora con le prouincie di Croatia & di Corbania, lequali
fanno di continuo guerra co' prossimi presidii de' Turchi della Schiauonia, &
del Regno di Bosna. Era in quel tempo Sangiaccio di Belgrado Maomete laigo-
le Capitan ualoroso, & prudente; & perciò d'autorità grande frà Turchi, à cui
Solimano, essendosi meritamente fidato nell'ingegno di lui per beneficio del Re
Giuovanni hauea dato il gouerno de' confini, et la tutela del Regno d'Vngheria.
Costui l'anno innanzi hauea talmente essercitato le forze del presidio contra i
nostri, che con molta astutia, & con ualorose armi hauea prese più di trenta castel-
la dello stato reale, lequali apparteneuano al patrimonio del Desposto della Ra-
scia, & l'hauea aggiunte al Sangiacato della Bosna. Et fra gli altri con molta di-
ligenza fortificò un castello di grande importanza, ch'è in Possèga, chiamato Esec-
chio; perciocche conosceua ch'egli era al passare la Draua per entrare in Vnghe-
ria. Maomete adunque, hauendolo giustamente fortificato, abbracciò un gran moni-
stero & una chiesa di quella terra, & fece Esecchio rocca di tutta la guerra, on-
de egli faceua innumerabil prede, & in ogni luogo infidioso, & terribile mouea
guerra à nostri; duraua nondimeno certa conditione di tregua fra loro, laquale
per antica usanza comportaua, che in questi luoghi si facessero scaramucce, &
straordinarie correrie; parendo, che si richiedesse alla disciplina militare, ch'è sol-
dati si lasciasse occasione d'adoperare la uirtù loro, & d'essercitare i caualli, la
quale non rompeua punto della pace, se non si guerreggiua con giusto esserci-
to, et cō giusto apparato d'artiglierie. Vsando dunque gli Vngheri passati questo
falso nome di tregua infino al tēpo del Re Mattia soleuano guerreggiare co' Tur-
chi. Ma mutatosi poi il modo del guerreggiare, le genti del Re, et Tedeschi troua-
uauano, che queste conditioni gli erano contrarie, & molto dannose, perciocche i
Turchi co' lor caualli destri facilmete scherniano la furia graue de' gli huomini
d'armi, et le piu uolte hauēdo stāchi cō molte girauolte i caualli de' nostri, opprime

Somma delle
cose, che fe
Maomete Sā-
giaccio di Bel-
grado in Vn-
gheria.
Esecchio in
Possèga uenu-
to in poter di
Maomete, &
fatto forte.

Come si inten-
dano le tregue
& le paci pō-
so gli Vnghe-
ri.

erano i caualieri carichi d'arme. Per queste cagioni il Re Ferdinando prouocato à torto, si come quel, che haueua per male, che durasse la tregua, ilquale Solimano hauea fatta per commodo suo, essendo per far guerra a' Persiani, & non la potendo patire, come inutile & dannosa, giudicò, che fosse bene apparecchiare l'armi cò assai chiaro disegno, che s'egli cacciava i Turchi del possesso di Possèga, sarebbe poi per diritto passando la Draua andato à Buda, ritornando nelle sue ragioni contra il Re Giouanni. Percioche questo Re generoso non poteua sopportare, che il Regno d'Vngheria gli fosse stato tolto dall'insolèti armi de' Turchi; & quello che gli pareua contra ogni ragione donato à uno straniero, che non u'hauea ragione alcuna, & non era nato di sangue reale, sprezzato, & fatto poco conto di lui in biasimo & uergogna della casa di Austria, laquale era di tanta dignità, & grandezza. Vi erano nondimeno appresso di lui alcuni, che diceuano, che non si deueua punto temerariamente suscitare una guerra contra quella nazione, per gente, & per denari inuincibile per mare, & per terra, se non si gli pigliauano l'armi di commun consenso, & spesa di tutti i Principi di Europa. Perche essi prevedeuano, che perciò Solimano tante uolte prouocato non allenterebbe punto della ferità sua contra il nostro sangue, nè della sua ingordigia d'ampliare l'Imperio; percioche egli riputaua, che fosse di honor suo uendicarsi de' nimici, iquali uolontariamente si muouano à dargli noia, non si lasciare fare ingiuria da nessuno, & finalmente non sopportare uillania alcuna d' di ragione, d' di fatto; si come quel, che dianzi per una leggierrissima offesa, & solo per la ingiuria di una sua galea affondata hauea rotto la antichissima pace che egli hauea con Venetiani; & come insolente tiranno non hauea punto uoluto ascoltare nè ragione nè scusa ueruna, per aprire secondo il costume dell'ambitione Ottomana la strada a' crudeli latrocinii della sua nazione. Queste cose eran uere, & per altro piaceano molto à quel sauo Re, ma tutte le nazioni del suo Imperio à una per una erano talmente sollevate con l'animo à imprendere quella guerra, che se si differia la guerra di tanta occasione, affermauano, che mai più poi non hauerebbono prese l'armi còtra i Turchi. Percioche i popoli della Carintia, della Stiria, della Croatia, & dell'Austria, lequali erano scoperte alle correrie de' Barbari, & tante uolte haueuano sopportato tutti i danni della guerra, pensauano, che Turchi con poca fatica si potessero cacciare di quella prouincia; percioche si credeua, che Maomete non hauesse molte forze, & essendo già passato l'autunno, & quasi uenuto il uerno, che non fosse ancho più per hauerne. Vedeuasi ancho, che lo Imperatore era per mandare grosso soccorso al fratello, percioche s'intendeva, che egli era per far tregua tosto col Re di Francia. Il Re Ferdinando dunque cò gran prontezza d'ogn'uno d'ogni parte raunò soldati. Chiamò quasi à un solenne editto della guerra contra gl'infedeli tutti i più ualorosi Cap. & Baroni; & così in breue tēpo si fece un giustissimo esercito più ualoroso assai per la qualità, & scelta, che per lo numero de' soldati, nelquale esercito era un battaglione di fanteria Tedesca; con cui erano unite come corna alcune còpagnie Italiane, lequali erano state fatte di archibugieri dal

Il Re Ferdinando in deliberazione di mouer guerra a' Turchi per il possesso di Possèga.

Somma de' i consigli stati dati à Ferdinando sopra il mouer guerra a' Turchi.

Prouisioni di Ferdinando per la guerra contra i Turchi in Possèga.

Conte Lodouico da Lodrone nel contado di Tirolo uicino alle Alpe di Trento, & all'Italia, & in Löbardia. Costui era Capitan generale della fanteria. Eransi rau-
nati all'insegne reali i caualieri Boemi, & gli Slesi, & i Morau con giunti cō essi
iguali erano tutti armati d'armi bianche. Percioche i caualieri della Carintia &
della Stiria (di questi era Capitano Giouanni Vnganotto, & di quegli Antio Ma-
cher nato di sangue di Sassogna) usauano una certa qualità di armatura di mezzo,
doue gli Vngheri, iguali erano guidati da Paolo Bachitio, & da Lodouico Pe-
chrio, per la maggior parte adoperauano targhe, & si chiamauano cauai leggieri
Osaroni. Tutti questi caualli faceuano la somma di otto mila; & tutta la fanteria
d'ogni sorte sedici mila, & con essi era grossa prouisione d'artiglieria d'ogni sorte.
Erano queste genti per esperienza di guerra, & per animi sofficienti à mettere
in rotta uno essercito, anchorche grandissimo, di Turchi, quando s'hauesse hauuto
à uenire à giornata; & hauesse lor comandato un brauo Capitano, & come spes-
so altre uolte era stato bene auenturato. Questi era Giouanni Catianer di na-
tione Crouato, ilquale, essendo huomo essercitato in molte guerre, & illustre per
la fama di hauere nuouamente difesa Vienna, il Re Ferdinando, mosso dal ualore
di quello animoso & ualente huomo, lo haueua fatto Capitan generale; anchorche
molti diceessero, che egli era d'animo precipitoso, & poco moderato; & perciò più
degnò d'esser Capitano d'una banda di cauai leggieri, che generale di tutto l'es-
sercito. Percioche il Re Ferdinando per suo certo lodeuole costume, & per consi-
glio de' suoi domestici amici non era usato à mettersi ne' pericoli di guerra, & di
battaglie; & massimamente alhora, quando si combattea contra Turchi; da quali
molti Re d'Europa ne' tempi passati rotto gli esserciti loro in battaglia erano sta-
ti tagliati à pezzi; talche quel Re molto honorato & ualoroso & in cui era ua-
lor di guerra degno dell'auolo suo Massimiliano, mosso nō già da paura, ma da sa-
tale sciagiura di tanti Re d'Europa, era stimato, che cō gran prudēza fuggisse la
furia de' Turchi. Ora Maomette, hauendo inteso questi apparecchi, che si faceuano
contra di lui, richiamò i soldati da i uicini presidii d'Vngheria, nè gouernatori di
Buda gli mancarono in parte alcuna, che non gli mandassero aiuto. Et fra gl'altri
Vstreso Sangiagco della Bosna, ilquale teneua maggior numero di caualleria, che
tutti i Sangiacchi d'Europa, gli mandò Amurate suo allieuo, chiaro per la fresca
uittoria, che egli hauea hauuto à Clissa cō una grossa banda di caualli molto esser-
citati. A costui furono dati anchora fanti espediti d'huomini mōtanari crudeli fat-
ti con denari contanti, iguali cō un nome da Vngheri Aidoniz da Dalmatini Vscoc-
chi; & da i Turchi & Schiauoni sono chiamati Martellofi; iguali hanno imparato
usare saette, & archibugi, & tirar sassi con frombe. Questi huomini sono scina-
ti, & uillani, ma uelocissimi fuor di modo, & patietissimi del freddo, & della fame.
Questa turba era retta, & cō la sua uirtù & disciplina confermata da certe cōpa-
gnie di Gianizzeri della guardia del signore, tolte fuora de' presidii, & chiamate
fin da Belgrado, & Samādria. Questi erano seguitati da molti Rasciani & Seruia-
ni, tirati dalla speranza de' gli stipendii & della preda, inuitadoli p tutto i Turchi

teso.

Somma de
lo essercito di
Ferdinando
spinto in Pe-
lega fanti à
pié. 16000, ca-
ualli 8000.
GiouanniCa-
tianer Capit-
generale de
lo essercito
del Re Ferdi-
nando contra
Turchi.

Amurate in
aiuto di Mao-
mete Sangiac-
co di Belgra-
do.

tesorieri di ciascuna provincia, iquali liberalmente dauano la paga di due mesi à coloro, che si raunauano all'insigne. Raunando dunque d'ogni parte i Sangiacchi gli aiuti loro tutti d'accordo, Maomete mise insieme uno essercito, che per numero & per ualore non era da essere sprezzato da' nostri, & deliberò d'aspettare i nimici à Bfecchio. Era già Catianer giunto à Capronza, hauendo con assai diligenza & commodamente dianzi fatto prouisione di uittouaglia; se i proueditori di tutta la munitione con prestezza et sollecitudine haueffero ubbidito a' suoi comandamenti. Perche essi erano i maggiori huomini di tutta la provincia per altro sufficienti à quella impresa, et ueramente industriosi, iquali ubbidiuano all'autorità di M. Simone Vescono Zagabriense. Percioche questo M. Simone ò che per l'affettion sua ui fosse troppo riscaldato, ò ingannato da debolezza di giudicio, ha uenua promesso di prouedere gran quantita di ogni sorte uittouaglia in campo à buona derrata; perciocchè egli s'hauea sostituito in questo negotio quattro cõpagni con autorità, che prouedessero, a' quali i uiuanderi del paese che seruiano parate con carrette, & parte con nauigli, essendo nati per tutto di molti impedimenti non poteuano rispondere, nè la tardità di coloro che conferiuano sicuramente si poteua castigare; perche la uicinità del ualoroso, & potentissimo nimico gli leuaua tutta la commodità di poter ciò fare; & Maomete hauendo ordinato presidii di Nasadie nella Saua & nella Draua, & facendo per tutto trascorrere le bande de' caualli, ò distribuìua le prouisioni de' nostri, ò promettendo maggior prezzo della uittouaglia à gli habitatori dell'uno, & l'altro fiume proponeua lor speranza di certo & sicuro guadagno, non gli mancando mai denari. Eranui due principalmente, ch'accresecano quella speranza, che non gli fosse punto da douer mancare uittouaglia. M. Simone Vescono di Zagabria ilquale da ogni parte faceua prouedere da gli huomini suoi quella maggior quantità di carrette, che poteua, & Giodoco Lilembergo ilquale per suo particolare ufficio era sopra il maneggio della uittouaglia reale. Costui prometteua, che non gli sarebbe punto mancata gran quantità di farina, di uino, & di orzo, et certa prouisione di biscotto à uso di marinari, prouisione per la fame, et rimedii per gl'ammalati. Oltra costui u'era Francesco Battiano spinto da questa uana speranza di uittouaglia, ilquale come huomo pratico del paese prometteua douitia di tutte le cose. Catianer adunque si parti da Capronza, con questo ordine, che un dì per uno andaua innanzi hora egli, & hora alberto Slicchio. Capitano de' Boemi, parendogli che ciò fosse da cõcedergli per honore della natione Boema, et in dodici giorni à pena giunsero alla rocca di Veruzza, laquale era lontana circa quaranta miglia da Capronza; perciocchè era necessario fare picciole giornate, perche difficilmente si poteuano condurre l'artiglierie grosse. Per queste cagioni & per la difficoltà de' uiaggi, la carestia della uittouaglia s'era cominciata se non à sentire, à preuedere almeno da huomini praticchi; perciocchè quelle cose, che s'aspettauano non giungeuano anchora facendosi più tardi i uiaggi, & tardi prouedendosi le uittouaglie; & era necessario consumare quelle uittouaglie, lequali s'erano riser

Catianer cõ
lo essercito à
Capronza.

Simone Ves
cono di Za
gabrienle fu
uramentolida
se alla prou
sione di uitto
uaglia per lo
essercito, che
iua Bfecchio

Giodoco Li
lembergo.

Catianer par
te con tutto
l'essercito da
Capronza.

uate a' maggiori bisogni della guerra non cominciata; ma tirata molto in lungo; Et perciò con seueri lettere; Et M. Simone, et gli altri proueditori erano affrissimamente ripresi, et era comandato loro, che usassero ogni diligenza, che innanzi la uenuta dell' aiuto, il quale poco dianzi era giunto di lontan paese non lasciassero perdere la speranza d' una si gran uittoria nò per lo ualore de' nimici, ma per la negligenza de' proueditori in procurare uittouaglia. In questo mezo Catianer Et lo Slichio giudicarono, che fosse ben fermarsi Et aspettar le uittouaglie, Et su mandato à spiare Paolo Bachitio con una banda di mille Osaroni, Et con due compagnie spedite di archibugieri Italiani, il quale trascorresse fino alla rocca di Zopia, Et pigliando qualche prigionie facesse d' intendere da loro i disegni de' nimici. Tosto, che il Bachitio fu ueduto à Zopia da' nimici, subito i Turchi, perche pensauano, che fosse giunto tutto l' essercito, senza metterui più di tēpo in mezo, menando uia tutta la uittouaglia, ò mandandola à male, Et abbruciando la rocca fuggirono alle naui del fiume, che u'era appresso. Nòdimeno il Bachitio prese alcuni di loro, che fuggiano, con l' indicio de' quali Catianer ritrouò quello ch' egli hauea dianzi inteso anchora dalle sue spie, cioè, che Maomete Et tutti i Turchi insieme haueano fatto pensero, di accamparsi à Esecchio, et quiui aspettando i nimici còbattere il possesso di quel luogo. In quei giorni souragiunse una banda di caualli Sassoni, Et s' hebbe nuoua, come altro aiuto di genti, et di uittouaglie era poco lontano. Fu disputato in consiglio s' egli era meglio andare innanzi, ò pure aspettare il resto dell' essercito de' gli amici, Et la uittouaglia, laquale si conduceua; poi che i nimici secòdo, quel che haueano inteso, erano per uenir seco à giornata à Esecchio. Ecci un monte, ilquale parte la Schiauonia, Et la Possèga, Et si distende molto lungo, dalla radice destra di questo monte per la Possèga, Et dalla manca per la Schiauonia si uà Esecchio; la Draua bagna la Schiauonia; la Saua Et alcuni altri fiumi più ignobili, la Possèga. Da questa parte u' è la strada montuosa, Et malageuole per menare artiglieria grossa; ma ui sono di molte terre, uille, et rocche, Et castella anchora nell' altra poi lungo le riue della Draua, u' è la uia capestre, Et piana, con edificiij più radi; solo la rocca di Zopia la potreu impedire; ma essendo ella stata alhora spontaneamente abbruciata da i nimici, si credeua, che ella nò fosse per dare punto di difficoltà nè di dimora à coloro che haueuano à passarui dappresso. Fu conchiuso dunque in consiglio lasciando la Possèga, che in ogni modo s' hauesse à fare la uia della Schiauonia. Andò dunque innanzi fino à Zopia Ladislao Moreo Vnghero con trecento Osaroni, Et appresso di loro, u' andarono gli huomini d' arme Sassoni con due insegne. Quindi in otto giornate giunsero à Valponio, laquale è una rocca molto forte di Pietro Pereno. Trouauano costoro uolendo andare innàzi il fiume Craßo, ilquale nò si potea guazzare. Quiui i nostri mētre, che si facea il ponte per passare si fermarono sette giorni, nondimeno à tutte l' hore si facua consiglio, nel quale erano diuersi i pareri. I giouani uoleuano, che subito s' andasse à Esecchio, alcuni altri lasciando stare Esecchio, che si andasse un certo castello uicino de' nimici chiamato Villac, ò una certa altra rocca

Paolo Bachitio spinto da Catianer à spiare i disegni de' i nimici.

Ladislao Moreo Vnghero cenca ualli Osaroni, & Sassoni à Zopia.

Somma de' i consigli in capo di Catianer attorno il

poco lontana da questo; doue gli altri più cauti diceuano, che si deuesse aspettare il resto del soccorso, et delle uittouaglie, lequali apparecchiate, et promesse si credea, che uenissero mandate dal Marchese di Scaburgo; percioche coloro iquali haueuano tolto à fare una cosa di grande importanza, non uoleuano far nulla senza molta consideratione. Ora, poi che furono detti i pareri risoluti, et animosi, molti all'incontro diceuano; ch'ogni dimora era per arrecar loro graue danno; percioche indarno s'erano chiamati gli aiuti di tutte le prouincie, se si uoleua andare innanzi à poco à poco, fermarsi, et trattenerli; se cautamente procedendo si uoleua aspettare Catianer, et non andare ad affrontare i nimici, senza dubbio i soldati, et i cauallieri, come se i Capi haueffero hauuto paura di uenire à giornata co' nimici, sarebbono ritornati à casa. Et ch'assai uittouaglia, et forse à bastanza erano in cāpo, da non si dubitar punto della uittoria, ogni uolta, che Capitani si leuassero dell'animo le uane, et souerchie deliberationi, et non uoleffero aspettare il uerno. Percioche i nimici Barbari, iquali altre uolte sogliono cōfidarsi nella moltitudine loro, non hauendo allhora essercito molto grande, nō erano per aspettar le forze del cāpo Christiano, il quale haueua seco tante artiglierie; ma subito desperati di poterlo difendere hauerebbero abbandonato Esecchio, et fuggendo non hauerebbero osato riuolgere il uiso à nostri tutti armati d'armi bianche; percioche i nostri huomini d'arme, urtandoui dentro sicuramente hauerebbero messo in rotta la lor disarmata turba, se haueffero hauuto ardimento di far testa. A questa opinione con tanto animo, et brauura fauoriuano i giouani, iquali non haueuano anchora prouate l'arme de' Turchi, che si riputauano, che per la dimora di due giorni la uittoria apparecchiata fosse lor tolta di mano. Subito dunque si risolsero, che si deuesse andare innanzi, et fecero la rassegna delle genti. Tutta la caualleria arriuò al numero di dieci mila tra huomini d'arme et cauai leggieri; laqual caualleria, se dirittamente si uorrà cōsiderare la forza de' caualli, et l'armature de' soldati, sarà giudicata; chē non ne fosse mai più messa insieme, nè la miglior, nè la più ualorosa in alcuna subita guerra. Ma la fanteria, laqual era elettissima d'ogni prouincia, era grandemente scemata, sì come quella, che arriuaua à fatica à otto mila soldati interi; percioche hauea già cominciato à essere gran numero d'amalati in cāpo; gli altri erano parte stanchi dal lungo uiaaggio, et sbandati quà, et là; et quasi tutti per le strade fangose imbrattati di belletta, et di pantano, et per le pioggie dell'autunno immolati, et morti di freddo; talche per hauere anchora patito molto per la fame, pareua, che fossero poco atti, et forti à sostenere gl'incōmodi delle battaglie, che s'haueuano à fare. Et fra i Capitani più nobili era grauissimamente ammalato Giulio Ardecchio. Fecero dunque fermar costui in Valponio; et à tutti gli altri comandarono, che faceffero prouisione di uittouaglia per tre giorni, et la portassero seco, et che sperassero, che poco dopo deuesse essere in campo bonissima derrata d'ogni sorte uittouaglia. Poi fu mandato un bando à pena della testa, che nessuno facesse prigione di Turchi, anchor che uolontariamente si gli arrendesse, se non poi che fosse

maneggiar la guerra co' Turchi.

Sōma de' caualli nella rassegna. 1000.

Sōma de' fanti à pie 8000. Per che fosse ro tato discre sciuti i fanti à pie di quel, che si trouano no nella prima rassegna. Giulio Ardecchio Capi. lasciato ammalato in Valponio.

Il capo Chri-
stiano a Esec-
chio.

Il Vescouo
di Zagabria
con uittoua-
glia in capo.

86ma de' co-
figli de' no-
stri sopra la
deliberatione,
che non si sca-
ramucciasse
co' Turchi.

finita la giornata, et ottenuta la uittoria; et che nessuno anchora si caricasse di preda; percioche i Capitani prometteuano, che l'hauerebbono egualmente partita fra tutti i soldati. Mandato dunque questo bando da' trombetti, et da' tamburini presero la uia più piana et più diritta uerso Esecchio. Il terzo giorno giunsero in una certa ualle tre miglia lungi da Esecchio, et quiui s'accamparono. L'altro di fu ueduto l'esercito de' Turchi, et i nostri si misero in ordinanza. Ma quello esercito senz'attaccarsi alcuna battaglia dappresso, fu ributtato solamente co' l'artiglierie grosse. Il dì seguente, uscendo i nimici fuor della terra s'attaccarono al cune scaramucce, et essendone morti molti dall'una et l'altra parte, la cosa si parti senza uantaggio. Souragiunse quel giorno M. Simone Vescouo di Zagabria con la sua caualleria, et con alquanto di uittouaglia, per la cui uenuta si scemò molto la paura, che i nostri haueano di morirsi di fame; ma i Capitani non uolsero più che si scaramucciasse, perche de' nostri n'era ferito maggior numero, et i Turchi, usando gli artificii loro, facilmente riuiseuano superiori, hauendo eglino mescolato nelle lor bande archibugieri Gianizzeri, et Asapi arcieri, et fidandosi nella destrezza loro dauano di molte ferite a' nostri cauallieri; et ciò pareua, che senza alcuna ragione fosse uietato a' nostri; percioche gli animi de' soldati, equali per lo disiderio della battaglia, et per andare ad affrontare i nimici sole uano accendersi, et sperar bene della uittoria, si ueniuan poi a rompere per quel lo ignobil giudicio de' Capitani, quasi che non lasciassero conoscere a' nostri le forze de' nimici, et l'arti di combattere. Percioche essi diceuano, che da queste scaramucce haueua hauuto principio la rotta di Mogazzo; et che perciò i soldati, et i caualli s'hauèano a riserbare per il dì della giornata, per combattere poi dalla uittoria con le forze freschissime de' gli huomini, et de' caualli. Per questa risoluzione fu fatto comandamento a' bombardieri, che tosto, ch'eglino uedessero comparire le schiere de' nimici, gli dirizzassero contra l'artiglierie grosse, equali facendo diligentemente l'ufficio loro, i Turchi riceueuano molto danno dalle palle del l'artiglierie, et come essi disiderauano, non poteuano scaramucciare. Perche Mado mete considerato questo pericolo, mise di molte Nasadie piene d'archibugieri nella uicina palude, laqual era nata dalla Draua, che quiui traboccana et facea stagni; lequali Nasadie pigliassero tutte le riuie della palude, et non lasciassero andare i nostri per acqua; et oltre ciò con le palle de' falconetti trauiagliassero il nostro capo, ch'era alla uista loro. Percioche in ciascuna proda delle Nasadie erano posti su caualletti di legno, et bene aggiustati alcuni pezzi piccioli d'artiglieria, equali da' nostri sono chiamati moschetti dal nome d'un picciolissimo sparutire. Sopra di quella ualle, doue i nostri s'erano accampati, era un poggio non molto aspro. Et su questo poggio era una uilla, doue s'erano posti i Turchi, per riceuere i nostri co' scaramucce. Perche il dì subito fu dato all'arme per cacciarli quindì, et fu messa a ordine la battaglia; et accioche i nimici co' le loro scaramucce non potessero trauiagliare ne disordinare le nostre schiere, fu comandato, che si sparassero l'artiglierie contra di loro, che ueniuan inuanti, et così per lo animoso

successo de' nostri i Turchi furono costretti abbandonare il luogo. Ma eglino, es-
 sendo cacciati dal luogo, per trattenerne i nostri subito arsero la uilla. Né per ciò
 i nostri si rimasero punto dal cominciato uiaaggio. In questo mezzo abbrucchiò tut-
 ta la uilla, et quindi tutti quanti i nimici si ritirarono salui a' suoi. Perche i Capi-
 tani hauendo passato il poggio uidero Esecchio posto in piano sù la riuu della
 Draua. Questo castello era lontano circa due miglia dal poggio. Quiui s'accam-
 pò Catianer in luogo accòmodato ad hauere acqua, mangiar per li caualli, et le-
 gna; et comandò che innanzi alla porta de gli alloggiamenti fosse piatato un pez-
 zo d'artiglieria, uolendo prouare, se sparando quiui una palla poteua arriuare à
 Esecchio; ma si conobbe, ch'egli era più lontano, che non pareua alla uista, pocioche
 una cannonata anchora molto alta arriuò poco più sù, che à mezzo lo spatio di
 quella ualle. Fatto questa pruoua, et meglio considerata la distanza del luogo, i
 nostri Capitani facilmente conobbero, che se s'accostaua il campo da quella par-
 te del castello, per uolerlo còbattere, et battere, necessariamente s'hauera da condur-
 re in luogo di gran disauantaggio; percioche da quel poggio, ch'essi teneuano, il-
 quale, disse, ch'era lontano circa due miglia da Esecchio, dirimpetto al castello s'a-
 pre una campagna piana, laquale fa una larga ualle, che tutta è scoperta da un ca-
 stello fatto d'un monistero, et d'una chiesa Christiana, come io dissi di sopra, edi-
 ficato da Maomete. Questo castello, si comè era da credere, diligentemente
 fornito dal nimico, era talmente à caualier de' nostri, quando erano per discende-
 re, et accamparsi, che nessuno, se non fosse stato pazzo, giudicaua, che gli alloggia-
 menti si deuessero scoprire à gli alloggiamenti de' nemici. Presero dunque que-
 sto disegno, cioè hauendo ueduto di là da Esecchio un piano assai rileuato, et supe-
 riore della ualle, ilquale pareggiaua perciò le mura del castello, et così delibera-
 rono d'accamparsi, et di battere la muraglia con l'artiglieria, ma eglino co-
 nobbero di non poter sicuramente mutare gli alloggiamenti in quel luogo; per-
 che s'hauera di nuouo à ricordare il poggio, et un bosco di tre miglia, ilquale si
 caminaua dal lato destro, accioche si scendesse poi in quel piano, ilquale scuo-
 pre il castello, laqual uia era diuersa, et faticosa, et ciò massimamente, perche
 fuor di proposito si abbandonaua la uia maestra, laquale andaua à Valponio, per-
 cioche l'esercito nostro non era tanto, che con perpetuo assedio potesse accerchia-
 re intorno tutto Esecchio, nel quale si diceua, che erano più di sedici mila buo-
 mini, ne tanta uittouaglia era nel campo di coloro, che assediavano, che senza por-
 targliene di continuo non s'hauesse à patire della fame: poi che si uedua, che la
 caualleria de' nimici era per tagliar le strade con continue correrie, et leuare
 ogni comodità d'adare innàzi, et indietro. Ora, mentre che i pareri erano diuersi, et
 Catianer piegaua hor quà, hor là, nacque una importuna opinione da huomini
 grauissimi, iquali diceuano, che si deuea fermarsi ne' medesimi alloggiamenti, et
 su'l medesimo poggio; et che quiui s'aspettassero le nostre uittouaglie, lequali si
 diceua, che erano poco lontane da Valponio, et che si mādassero tre mila caualli,
 per isorta delle carrette, lequali portauano la uittouaglia, et che per alcun modo

Catianer al
 capo a uista
 di Esecchio.

Somma de' cū
 figli de' no-
 stri attorno
 l'accamparsi
 più sotto a
 Esecchio.

Somma delle
deliberationi
di Maomete
se i nostri si
metteuano al
assedio di
Esecchio.

non pareua loro, che l'essercito fosse da ridurre nella difficoltà di quello asprissimo bosco, il qual era in mezzo, & era impedito da folcissimi pruni, ma alcuni altri con leggierrissimi pareri affermauano, che i nemici haueuano pochissima uittouaglia, & perciò, essendo eglino rinchiusi nella terra lungo tempo non hauerebbono sopportato il disagio, & la fame; perche essi non haueuano nessuna certa speranza di aspettare uittouaglie; talche i soldati Turchi si risolueuano o di abbandonare il castello, & fuggendo saluarsi, o finalmente di combattere con disauantaggio. Questo diceuano eglino hauer' inteso da rifuggiti Christiani; & affermauano, che Maomete, hauendo imbarcato le robbe sue di ualuta, pensaua di fuggire, & che non hauerebbe sopportato più che tre giorni anchora gl'incomodi dell'assedio. Et perciò pareua loro, ch'ageuolmente si potesse passar quel bosco, andando eglino animosamente a combattere. Et che di troppo gran danno era menare la guerra in lungo; poi che era tanta copia di biscotto in campo, che tutto l'essercito, moderatamente compartendolo, poteua mantenersi sette giorni di quel solo senza l'altre cose da mangiare. Et però non s'haueua per negligenza, ne per paura da portarsi in modo, che così capital nimico, & così ricca preda uscisse loro delle mani. Nel quale spatio facilmente sperauano, che deuesse giugnere il Marchese di Scàbergo con nuoua uittouaglia, & con nuoue genti. In questo mezzo non era da starsi à bada; per cioche tanto tempo hoggimai era scorso, uolgendo l'autunno uerso il uerno, & appressandosi i XV. di Ottobre, che se tosto nō si faceua qualche notabil pruoua, in breue cacciati dal tēpo, & senza hauer fatto nulla, s'haueuano da partire cō uergogna. Vedeuasi anchora, che battendo un bastione, il qual era stato fatto molto in fretta in un cāto della terra, i nimici à modo ueruno da quella parte non poteuano resistere à nostri; & che di quiui si leuaua affatto à nimici la uia diritta di uenire da Belgrado, & portar loro le cose necessarie; doue, essendo loro tolta quella strada, senza dubbio i Rasiani et tutti gli huomini del paese hauerebbono portato à nostri tutte le cose, di che haueano bisogno, & che ui sarebbe in ogni modo cōcorsa una grā moltitudine di loro, laquale haueua in odio la tirānia de' crudelissimi Turchi; per lo cui mezzo si sarebbe potuto pigliar la terra, et i Christiani d'Esecchio, iquali erano rimasti ne' borghi, niente meno de' Turchi, si sarebbero potuti indurre à ribellione. Et per cōfermar meglio queste cose, diceuano, che quasi tutte l'artiglierie, che haueano i nimici, ch'erano intorno à dugēto pezzi, erano state talmente ordinate da' Turchi uerso la ualle, che nō si poteuano leuare nè menare altroue, se nō cō gran fatica. Percioche elle non erano poste sù le carrette, & sù le ruote all'usanza nostra, ma serrate nelle traui, & in ceppi grādi, si come quelle, che con bade di ferro, o con funi erano legate al legname, et conficcate nel terreno con conii cacciati loro intorno. Et per questo inutil modo si credeuano, che i Turchi nō fossero per hauere alcuna comodità di leuar l'artiglierie, & di condurle doue facea bisogno. Vinse dunque questo parere come il più nobile, et il più honorato in tutti i modi appresso gli huomini ualorosi. Al di seguēte dñq; i nostri pigliādo un circuito molto lungo passarono il bosco, &

meſſi in ordinanza s'inuiarono à quel piano più rileuato, ch'io diſſi. Alhora Maomete per la congettura del luogo conoſciuto il diſegno de i noſtri, & inteſo il loro uiaggio ſubito accorciando la ſtrada mandò innanzi nel boſco mille caualli ſpediti, & una compagnia eletta d'archibugieri Gianizzari, iquali traualgiaſſero la retroguarda de' noſtri. Queſta retroguarda era di fanteria Italiana, et Boema. I Boemi ſi miſero in fuga gl'Italiani ualoroſamente fecer teſta, iquali cō fatica ſoſtenēdo poi ſubito gli furono madati in ſoccorſo gli huomini d'arme di Carintia. I nimici uoltarono le ſpalle, & coſi i noſtri hauendo riceuuto poco dāno paſſarono il boſco. Fatti che furono gl'alloggiamenti furono diligentemente apparecchiate le coſe neceſſarie alla batteria, & innāzi giorno mettendoli in ordinanza le ſchiere ſi paſſò auanti, et doppo una bella moſtra d'armi ſi preſentò la giornata a' nimici. Ma eglino non uſcirono della terra, & ſpararono l'artiglierie dal baſtione contra i noſtri, & d'altra parte i noſtri menarono i due pezzi groſſi d'artiglierie ſù il poggio uicino, & gli ſpararono, le cui palle furono uedute paſſare il baſtione, et le mura cō grāde ſpauēto de' nimici. In queſto mezo i noſtri, eſſendo ſtati quaſi tutto quel giorno in battaglia ſcoperti all'artiglierie de' nimici, & hauendo indarno aſpettato, che' ni nci ſcēdeſero cō ſperāza di battaglia, hauēdo riceuuto alcū dāno, ma nō però molto grāde, dalle frequenti cannonate de' nimici, ſi tirarono à dietro. Percioche Maomete con graue conſiglio riteneua i ſuoi, che uoleuano uſcire à cō battere, eſſendo auſato della fame de' noſtri, & ſecondo che i riſuggiti diceuano, eſſendogli ſtato per una lettera molto ſeuera comandato da Sultā Solimano, che per alcun modo uiuo non abandonāſe il luogo, & che ſi riſolueſſe di douere ualoroſamente ſoſtenere quiui tutti gl'incomodi dell'aſſedio della furia de' nimici, s'egli non uoleua più toſto morire di crudeliſſima, & uituperofiſſima morte. A queſto modo, eſſendo trattenuti i noſtri diſideroſi molto di combattere, non comparando in alcun luogo i nimici, & eſſendo tutto l'eſercito affamato per eſſere conſumata ogni uittonaglia, nè ritrouandoli per li Capitani alcuno util partito nelle diete, che faceuano inſieme ogni giorno; & eſſendo già entrata ne gli animi d'ogn'uno una certiſſima paura di deuere capitar male; Baldeſar Panſilo Barone Vnghero Capitano honorato fauellò in cōſiglio di queſto modo. Noi ci gouerniamo molto male, diſſe egli, ò Capitani; perche, mentre che noi diſſuſamente ci ſtiammo conſigliando, come ſi poſſano uincere i nimici, le forze dell'eſercito noſtro ſi uengono à indebolire talmente per la fame, che i ſoldati hoggimai affamati non ſi reggono in piedi, nè poſſono più ſoſtenere le arme in mano, & uniueralmente tutti i più ualoroſi ſi ſono perduti di animo, & diſperandoli di hauere occaſione di uenire à giornata ſi ueggono di hauere miſeramente, & con uituperio à morire. Io ſon di parer dunque, che innanzi ogni altra coſa quanto più toſto prouediamo alla fame, laquale grandemente ci ſtringe, talche mi pare, che il campo ſ'habba à lenar di qui, & incontanente piegare al caſtello di Ermando, accioche tutto lo eſercito ſi riſrefchi con la uittonaglia di quel caſtello preſo, ilquale non ſia poco, & cacciato il pericolo della fame, come ci moſtrerà il biſogno, ria-

I noſtri per la uia del Boſco ſi accoſta- ro più ſotto à Bieccbio.

I noſtri della retroguarda traagliata da' Turchi li miſero in fuga. I noſtri preſentarono la giornata a' Turchi.

Somma del conſiglio di Maomete attorno ſi non uoler far fatto d'arme co' i noſtri.

Somma del conſiglio, che diede Baldeſar Panſilo a' noſtri à Bieccbio.

torniamo à gli altri consigli della guerra. Era questo castello l'otano dieci miglia da Esecchio, doue molti Turchi haueano trasferito le mogli, & i lor figliuoli, & le lor robbe di maggior ualuta, et per difendere queste cose u'era stato messo il presidio di circa uenti Turchi. Era congiunto al castello un uillaggio, essendoui in mezzo una fossa nõ molto grande; & la muraglia di circuito quadro, era fabrica uechia, senza fianchi, ò ripari; talche Baldassare affermaua, che si poteua prendere quasi senza alcuna fatica. Fu lodato il suo consiglio da tutti, & Panfilo, autor di esso fu mandato innanzi à riconoscere gli animi de i Castellani, & à pigliare il uillaggio, doue la Fortuna fauori il suo disegno, ma nel uillaggio ne trouò assai mæco grano, che non hauea creduto, ui si trouarono però alcune borti di uino, la cui douitia fu riputata, che deuesse esser commodissima a' soldati ammalati. A quella nuoua dunque si leuò il campo, & se ne andò à Ernando, & nella seconda guardia della notte si parti con tanto disordine, & confusione, che le schiere à fatica accompagnate all'insegne mal conosciute da loro pareua più tosto, che fossero in fuga, che in uiaggio. Non però i Turchi si mossero punto, temendo di qualche imboscata, & perche, essendo leuato lor l'assedio, non gli pareua, che fosse da tentare temerariamente impresa alcuna, massimamente di notte. Poiche l'esercito fu giunto, i Capitani mandarono un bando, che i primi non saccheggiassero il uillaggio, con ingiuria dell'altre schiere, che ueniuanò appresso, & le quali egualmente s'haueua à distribuire tutta quella uittouaglia. Piantandosi dunque alhora l'artiglierie nel uillaggio si cominciò à battere il castello, & prolungossi lo assalto in fino à mezzo giorno, perche il muro di mattoni fu ritrouato assai più difficile alla batteria, che non haueano pensato; & i Turchi anchorche fossero pochissimi, ualorosiissimamente però si difendeuano, essendo però debilitati dalle ferite s'arresero; doue in quello assalto morirono da cinquanta soldati de i nostri. Aperto che fu il castello ui furono ritrouati solamente due uasi di farina di formento, & altrettanti di miglio. Si uidero alhora i Capitani abbattuti, & di mala uoglia per un certo occulto spauento, perche in cambio di una grossissima preda, & di molta uittouaglia, che fosse per bastar loro parecchi giorni, haueuano trouato solamente alcune donnicciuole, & fanciulli, & in tutto il castello, & la uilla s'era trouata appena tanta uittouaglia, che sarebbe bastata due giorni à tutti. Fu nondimeno dissimulato quello incommodo da' Capitani, & stando cheti riprendeano il uitio della loro sciocca credenza, promisero nondimeno all'esercito grandissima quantità di uittouaglia, come si fosse rifatto il ponte s'ul fiume. Percioche dall'altra parte del castello ui corre il fiume Bodogro, tanto profondo, & sangoso, che non si puo guazzare; et perciò i Turchi per fortificarsi, haueuano guasto il ponte cauandone alcuni pali, & leuando uia l'asse. Furono dunque fatti uenire i legnaiuoli, & fati cando si tutti in tre giorni continui fu rifatto il ponte. Ma quel tauolato non era tanto forte, che pensasse, che fosse per reggere i pezzi grossissimi d'artiglieria, iquali erano di gran peso. In questo mezzo si fortificarono gli alloggiamenti con una fossa intorno, con laquale si potessero sostenere le improvise furie de' nimici, &

Lo esercito
Christiano le
uò il campo
da Esecchio
per gir'a oc-
cupare Erma-
do castello.

Ernando ca-
stello battuto
con l'artiglierie
da i nostri
presi, & po-
chissimi
uittouaglia
trouatoui en-
tro.

ci, & le carrette, le quali erano circondate intorno à gli alloggiamenti in luogo di
 steccato, commodamente si potessero menar uia. Il quarto di si condussero le car
 rette di tutto l'esercito co' pezzi piccioli di artiglieria, & doppo quegli ne fu
 rono passati sei pezzi grossi; ma sotto il settimo, il quale era grandissimo, il ponte
 per la grauezza del peso si ruppe, doue i Capitani furono sforzati, acciò che i ni
 mici non lo guadagnassero, riscaldando il metallo, spezzarlo co i martelli. Il setti
 mo giorno poi, essendosi comodamente passate tutte le cose, il ponte fu rotto una
 altra uolta; perche i nimici non gl'andassero dietro, leuandosi le traui, & gl'altri
 legnami. Passati, che furon il Bodogro, & guasto il ponte, i Turchi non hebbe
 ro commodità di perseguitare i nostri s'essi non uoleuano circondare quella pa
 lude faccèdo il uiaggio di molte miglia, più tosto, che tettare il guado del pericoloso
 fiume. Quiui di nuouo fu disputato nella dieta, se i pezzi grossi d'artiglieria s'ha
 ueuano à rompere per caminare più spedito, acciò che non uenissero nelle mani a'
 nimici. Di questo parere fu il secondo autore Catianer, il quale promise di risar
 le in breue tempo à sue spese se conduceuano seco i pezzi del brenzo distribuendogli
 fra i carriaggi delle carrette, ma le scale & gl'altri istromenti dell'apparato
 di guerra fece abbruciare acciò che non uenissero nelle mani à i nimici; & uolle,
 che quanto più tosto & più speditamente fosse possibile si marciasse uerso Valpo
 nio, doue l'esercito essendo mezo morto per la fame già patita alcuni giorni, si po
 tesse ristorare con la douitia di uarie cose da mangiare; & altri diceuano, che era
 da tornare per la Possèga, & subito per uia combattere il castello di Giuanca;
 perche s'intendeva, che i Turchi & gli huomini del paese u'hauuano riposto una
 gran quantità di grano, & di uino. Et col medesimo empito di prestezza pareua,
 che si potesse pigliare uno altro castello uicino chiamato Gara, pieno affatto d'o
 gni sorte di uittouaglia, prima che i Turchi hauendo circondata tutta quella pa
 lude, & fornito quel lungo uiaggio gli souragiugnessero à perseguitarli; & che
 con si precipitoso & uituperoso consiglio non si rompessero l'artiglierie, le quali
 erano nobilissimo presidio & ornamento di tutta la prouincia; ma più tosto per
 uietare, che di presente il nimico non se ne potesse seruire, se la necessità d'un caso
 estremo lo ricercasse, si deueuero inchiodare con aguti di ferro cacciati per lo spi
 raglio. Et finalmente affermauano, che non si poteua fare cosa più uituperosa,
 che pensare di ritirarsi senza hauer fatto nulla. Fu tirato Catianer anch'egli in
 questo parere; & entrando in uiaggio, perciò che la strada per le continue piog
 gie ogni di si faceua più malageuole per la tardità anchora delle artiglierie s'es
 se uolte si fermarono ne i luoghi impediti. Et così essendo impedito lo andare
 innanzi per lunga dimora, con gran difficoltà caminarono tre miglia; & à que
 sto modo sù la serà i nostri, & parimente i nimici, hauendo con singolar diligen
 za fatto un lunghissimo uiaggio, in un medesimo tempo arriuarono à Giuanca.
 Sotto questo castello era una terriciuola, doue non era rimasto nessun Turco. I
 t errazzani subito apersero le porte a' nostri, doue i soldati entrati non si poterono
 ritenere à far preda, talche mentre beueano à gara, uersarono fuor delle botti

Lo esercito
 Christiano
 partecchi da
 Ermado pas
 sa il fiume Bo
 dogro.

Somma di
 quanto si ra
 gionò in cōsi
 glio de nostri
 sopra le arti
 glerie, & lo
 espugnar al
 cuni castelli
 uicini per tro
 uarui uittoua
 glia, sendo
 quasi lo eser
 cito morto
 da fame.

I nostri à Giu
 uanca.

Gimranca ar
so da Turchi.

ITurchi assal
rano i nostri.
Turchi ribut
tati da Pietro
Rachinio Ma
rescalco de i
Boemi.

Turchi rifat
ta la batta
glia tagliaro
no à pezzi i
Boemi & il
Marescalco.

Maomete
spinge dietro
a' nostri, che
marciauano i
Gianizzeri e
spediti, et
Martellofi.

Paolo Bach
tio morto da
una palla di
alc. nero.

il uino, che u'era in quantità grande. Quindi nondimeno furono cacciati da' Capitani, iquali graueamente li riprendeuaano. Quella medesima notte i nimici arsero il castello, & guastarono tanto gli edificii quanto tutte quelle cose, che i nostri non haueuano saccheggiato; & fu dato alle arme, percioche i nimici erano d'ogni parte addosso à i nostri, & rischiarandosi l'alba su ualorosamente combattuto in diuersi luogbi, ma assai più gagliardamente dou'erano le bande de' caualli Boemi. Quiui, mentre che i caualli Turchi terribilmente strigneuano i nostri, Pietro Rachinio Marescalco de i Boemi, sdegnandosi, che i nimici insolentemente gli uenisse ro addosso, fatto uno Squadrone di tutti i più ualorosi, & urtandouidentro gli ributtò di tal modo, che cacciati furono & sbarattati, hauendo riceuuto di molte ferite. Ma i Turchi, secondo loro usanza ritornando prestamente alla battaglia, & essendo aiutati da i soccorsi freschi de i suoi, acerchiarono le uittoriose bande de i nostri caualli, & hauendole quà, & là sbaragliate le tagliarono à pezzi. Là doue il Rachinio, anche egli ualorosissimamente combattendo, anchorche fosse armato di tutte armi, fu tagliato à pezzi insieme co i suoi. Alhora i nostri Capitani risoluendosi di uoler marciare, ordinarono quattro ordini di carrette, iquali comaprissero l'uno & l'altro fianco delle schiere, che caminauano. I principii furono dati à manco ualorosi soldati, hauendo però posto fermo presidio alla fronte, & nella retroguarda furon messe le più forti & ualorose fanterie, & bande di caualli. A questo modo marciando i nostri con hauere di ogni parte fortificata la ordinanza, secondo che spesso trouauano poggi pieni di boschi, iquali impediuaano il uaggio così commodamente uietauano, che i nimici non potessero assaltare, nè molestare i nostri. Intendendo questa cosa Maomete mandaua innanzi Gianizzeri spediti, & i Martellofi, iquali sapeuano i trauersi delle uie & de boschi; & dando loro alcuni falconetti, iquali erano menati con le ruote, commandaua lor, che e' pigliassero i passi & quiui molestasse i nostri, & quando uscua ne' luogbi aperti, correessero innanzi à pigliare gli altri passi, & mandò ancho le bande de' caualli, lequali marciando i nostri alla larga sempre fossero lor a' fianchi, et tratteneessero le schiere. Per laqual cosa i nostri, essendo spesse uolte uinti & molestati da questa astuta uelocità de i Turchi, riccuerono per tutto di molte ferite, & danni; & ciò tanto più con maggior disuantageggio, perche nessuna banda ualorosa di Turchi non ardiua fermarsi in alcù luogo, nè aspettare la furia de' nostri; ma si come era stato comandato loro dal Capitano, fuggiuano di uolere uenire alle mani, secondo che il luogo richiedea, attendeuaano à tirar frecce, & archibugiate, & sparar falconetti; ma poi che furono giunti alla bocca d'una campagna un poco più larga, & i nostri uscendo animosamente hebbero attaccata la battaglia, & le squadre de' Turchi furono ingrossate, & che egli parue, che si gli presentasse occasione di fare una molto nobil battaglia, quiui tra gli altri fu ferito & morto da una palla di falconetto Paolo Bachitio, ilquale non pure facea animo à gl'altri, ma anchora ualorosamente combatteua, essendoui ancho morti molti altri huomini ualorosi de' suoi Vngheri, mentre che la battaglia duraua assai. Morto

che fu costui, ilquale fra' nostri Capitani ualeua molto per astutia d'animo militare, & per fortezza grande di corpo, entrò una gran paura in tutto il campo; perciocche non u'era alcuno, ilquale hauendo costui per Capitano, & ueggendolo combattere contra Turchi dubitasse della uittoria; perche & allhora & altre uolte senza lui non si ricordauano, che si fosse felicemente combattuto. Nondimeno in quella battaglia sforzandosi gli Vngheri di stringere i Turchi, & di uendicare la morte del lor Capitano, con tanta furia & impeto furono ributtati i nimici, che hauendoui perduti molti de' suoi, furono costretti abbandonare le carrette de' falconetti; ma nella nostra santeria fu tanta debolezza d'animo, et di corpo, che non poterono correre innanzi, & occupare, & rimenare le carrette abbandonate; & d'altra parte i pedoni nimici mirabili per uelocità di piedi; & specialmente i Gianizzeri fuor de' boschi feriuano i nostri con l'archibugiate, & opportunamente gli spauentauano da perseguitare i compagni loro; & sani & salui rimenarono di nuouo l'artiglierie, che haueano racquistate; & secondo il costume loro perseuerarono à trascorrere, & à molestare l'ordinanza de' nostri. Perche i nostri soldati afflitti da questi incommodi, & dal disagio d'ogni sorte uittouaglie, non potendo sostenere i corpi indeboliti con alcun rimedio contra la fame, ne gli animi con ueruna speranza d'aiuto, tutti temeuano di douer capitar male affatto; & ciò con tanto maggior paura, perciocche haueuano inteso, anchorche non fosse nuoua certa, che Maomete aspettaua nuouo, & grosso soccorso di gente fresca da Belgrado, da Samandria, & da Nicopoli, & parte s'accorgeuano, come molti Osaroni fuggendo cercauano di saluarfi, & i Capitani sbigottiti non haueuano autorità alcuna nè di consolare, nè di scemare in altrui la paura, con la quale autorità soleuano altre uolte con magnifici, & lieti parlamenti rincorare gli esserciti abbattuti dalla paura. Ma, poi che furono giunti in una campagna assai larga sotto il castello di Gara, per confirmatione di molti s'hebbe nuoua, come i nimici haueano tagliati tutti i boschi uicini, per liquali i nostri haueano da passare; & con quegli alberi tagliati & attrauerfati gli haueuano rinchiusti, accioche per essi non si potessero menare l'artiglierie, nè le carrette, nè passarui la cavalleria, senza disfare le bande. Questa cosa publicata nel campo ui mise un dolore d'ultima desperatione, ilqual era anchora tato più graue, perciocche Ladislao Moreo, & altri huomini praticchi del paese diceuano, che u'erano due uie sole da saluarfi, una per laquale s'andaua per li boschi dieci miglia à Valponio, & perche questa uia nuouamente era stata tagliata da Barbari: ella s'hauea da fare la sciando adietro le carrette delle bagaglie, & l'artiglierie grosse, l'altra era uerso il castello di Zentuerzebet, ilquale era dello stato di Ladislao Moreo, et era lontano alcune miglia da Gara. Et se si pigliaua quella uia, senza alcù dubbio i nimici per la strettezza de' luoghi si farebbono rimasti da perseguitare i nostri. Ma in consiglio fu messa innanzi la uia, che uà à Valponio, perciocche quiui era uittouaglia a bastanza, & i denari mandati dal Re Ferdinando per le paghe, iguali haueuano à bastare per tutto il uerno, si saluauano nella rocca di Valponio. La-

Fattione de gli
Vngheri contra
Turchi p
uendicar la
morte del lor
Cap. nelaqua
le i Turchi fu
rono ributtati

Quanto scesse
pieno di spa
uento l'esserci
to per la fame
& altri disagi

Somma de cō
figli, che fece
ro i nostri so
pra il viaggio
che si haueua
da fare.

sciato dunque quelle artiglierie, che non si poteuano condurre, & dato il fuoco alla munitione della poluere, & guasti tutti gli altri instrumenti dell'esercito, et le bagaglie, che non poteuano mettere su' caualli, diceuano, che s'hauca da marciar tosto; percioche i tronchi de gli alberi attrauerati facilmente si poteuano leuare, & con poca fatica de' carattieri soli si poteuano nettar la strada, & che cia scun condottiere & Capitano deuca fare in modo, che i caualli & fanti loro fossero espeditißimi; & dato, che fosse il segno subito si mettessero in uiggio. Et che l'segno del marciare haueua à essere un certo istrumento da sonare, colquale un sonatore in Lamagna sopra i campanili, & massimamente in Vienna suole sonare l'Auemaria nell'alba. Questa maniera di zuffolo, è chiamata da i Tedeschi Schalmeyen. La cura di dare il segno, & di incominciare à marciare fu data à Catianer. Furono però ritrouati alcuni, iquali contradissero al partito di questa ultima resolutione, & ebbero ardimento di dire, che la moltitudine de i nimici era molto minore della nostra caualleria; & che essi haueuano quasi la medesima carestia delle cose da mangiare, che i nostri. Et oltre ciò diceuano, che i Turchi non haueano mai hauuto ardire di uenire à giornata co i nostri huomini d'arme, ma solamente à ufo d'assassini assaltauano i nostri à tradimento; & che subito fuggiuano, quando i nostri soldati usciano fuor de i luoghi stretti. Ma che non erapero tanto forte il castello, & la terra di Gara, doue i nimici erano alloggiati, che si potesse pigliare per forza. Et perciò gli huomini ualorosi, & astretti dalla necessità di molte cose haueuano à prouare ogni cosa, & finalmente tentar qualche impresa percioche la fuga non solo era per douere essere uituperosißima à essi Capitani, iquali prepongono lo honore della fama al pericolo della uita, ma danossi ma anchora à tutti quelli, che non hanno caro altro, che la uita. Che se il uiggio si faceua di notte, i pueri soldati sarebbono iti dispersi, uagabondi ne i boschi per diuersi sentieri, et al buio non si sarebbe potuta conoscere la uiltà dal ualore. Percioche gli Osaroni senza uergogna alcuna sarebbono stati i primi à fuggire; & i Turchi erano tanto uicino al nostro campo, ch'in alcun modo non si potea nascondere loro la partita nostra, massimamente se s'abbruciaua la poluere dell'artiglierie, & si rompeuano i pezzi grossi con la uiolenza del fuoco rinchiusi dentro, per lo strepito necessario dello scoppio, & de i martelli. Et per queste cagioni giudicauano, che in ogni modo si deuesse combattere, & non credere alle false nuoue, lequali andauano attorno dello essercito nuouo de i nimici. Percio che il grãde Iddio insieme co' Santi suoi, senza alcun dubbio hauerebbe dato certissimo aiuto à loro ch'erano apparecchiati à combattere per la religione, & per la gloria del nome Christiano. Alhora fu cominciata la consulta de gl'ammalati, i quali erano portati su le carrette, ò messi tra le bagaglie, erano serrati su dalla retroguardia de' soldati gagliardi. Percioche si uedeua, che tanta moltitudine d'ammalati, & di feriti, intendendo la resolutione del partirsi, hauerebbono ripieno tutto il campo di pianto & di lamenti, com'era necessario a uenire a' miseri, & abbàdonati, le cui doglianze & sospiri erano per deure essere accresciuti da coloro, i quali

Somma de i
cōfigli de' no
stri attorno
la maniera di
marciar pro
posta da Ca
tianer.

quali non erano mai più per ueder poi ò i fratelli, ò i parenti, ò i compagni, & amici loro, così misera & uituperosamente abbandonati: talch'era necessario, che'l tumulto & le grida di tutta questa cōfusione arriuasſe all'orecchie de' Turchi, iquali non erano lontano più che il tiro d'un cānon picciolo. Et però deueano sforzarſi con l'animo, & col corpo di fare ualoroſamente & ben uolētieri quel poco di uiaggio, ch'era fino à Valponio; perciocche con buona ſperanza anchora erano per incontrarſi in molte carrette copioſamente cariche di pan freſco, & di diuerſe coſe da mangiare, lequali erano mandate da Valponio al campo, come s'era inteſo da certi meſi. Perciocche riſfreſcando le forze loro con quella uittouaglia, & eſſendo poi raccolti in quella terra amica, piena di tutte le coſe da mangiare, erano ſicuramente per uincere tutti gli altri caſi della difficoltà & pericolo preſente. Et p hauer cura della ſalute de' feriti & de gli ammalati, aſſermauano ch'eſi poteano mettere ſù le carrette; & che quei che erano più deboli ſi farebbono meſi in groppa de i caualli, & così ſoſtenuti ſtrettamente abbracciati. Et finalmente con parole magnifiche ſcemando le foze de' nemici, & accreſcendo le loro con molta uanità & leggierezza, diceuano che il uiaggio, ilquale con util conſiglio ſi pigliaua alhora, non ſi deuea chiamare uituperofa fuga, ma honorato marciare; perciò che eſi erano ſuperiori a i nimici non pure di qualità, & di numero di caualleria, ma anchora eguali, & ſuperiori di ſanteria, bench'ella foſſe grauemente indebilite per l'infermità, quando nõ s'haueſſe à combattere in luogo di grandiffimo diſauantaggio. Mentre che queſte coſe ſi trattauano in conſiglio con diuerſi pare-ri, la coſa ſi riduſſe à tale, che ciaſcun Capitano cō giudicio turbato pigliaua riſolutione contra la ſalute commune, & ſenza hauere alcuna cura dell'honore, penſaua ſolo à fuggire con iſperanza, anchorche dubbioſa, di ſaluarſi. Dall'altra parte Maomete adoperando certiſſime ſpie, & auſato quaſi di hora in hora di tutti gl'incomodi de i noſtri, & quindi indouinando la ſua uittoria, teneua ſentinelle molto intente; & hauendo preſe tutte le ſtrade con le bande de i caualli, che egli cambiaua ogn'hora, uigilantiſſimamente oſeruaua i mouimenti de i noſtri con intentione quando i noſtri moueſſero il campo, & le ſchiere, s'incaminareſſero ſecondo l'uſanza ſua di prima, d'aſſaltare i nimici ſbandati, & com'era neceſſario auenire, ſpeſſe uolte allargati ne' luoghi impediti, à certi paſſi ſtretti. Perciòch'egli hauea talmente ordinato tutta la caualleria, & la ſanteria ſua circa i paſſi ſtretti de' boſchi, che con una certa ordinanza lunata pareua, che li haueſſe circondati, et tolti in mezo. Era già quaſi paſſato il tempo della ſeconda uigilia, & tutti i ſoldati deſti con gli animi ſoſpeſi ſtauano talmēte aſpettādo il ſegno del partirſi, ch'ogni minimo ſpatio di dimora pareua molto noioſo, & incommodo à ciaſcuno; & alcuni Capitani illuſtri con pazzo iſtinto rompeuano ogni indugio; & ſenza commeſſione s'affrettauano di partire, & d'andare innāzi à gl'altri. Diceſi, ch'il principio di quella uituperofa partita hebbe cagione de gli Ofaroni Vngheri, iquali hauendo la prattica delle ſtrade & de' boſchi, s'auiarono uerſo Valponio. Perche Ladislao Moreo ſeguendo il diſhoneſto eſempio loro, ſe n'andò à Zentuerzebet

Nota, che quāto fin qui s'è letto di queſti eſſigii in campo fatti attorno l'ir à Volpino è una cōcione belliffa, in terza perſona nel genere delliberatiuo.

Ofaroni Vngheri primi à fuggirſi dal campo uerſo Valponio.

suo castello. Et dietro à questi tutti quelli di Stiria scordatissi dell'honore, essendo lor Capitano Giovanni Vnganotto, ilquale haueua hauuto la cura di difendere, et tenere insieme la retroguarda, seguitarono essendo in confusione tutte le bande. Il medesimo consiglio di fuggire s'haueua preso anchora il Vescouo di Zagabria, ilquale si mandaua innanzi una gran lanterna per li boschi, et ciò nondimeno faceua egli con alquanto minore infamia, che gli altri, percioche essendo egli huomo di chiesa non pesaua mai, che fosse ufficio suo il uestire armi, nè lo entrare in battaglia. In questo mezo paurosamente fu fatto intendere à Catianer, che gli Osaroni s'erano fuggiti, et che il medesimo haueuano fatto Ladislao, et Vnganotto con la caualleria di Stiria; et come gli altri anchora, senza aspettar punto il suono della cornetta, come s'era ordinato, si metteuano à ordine per fuggirsi. Alhora il Capitan generale, come ueramente sbigottito et fuor di se stessa montò à cavallo, et scordatosi del segno, che egli haueua à dare; percioche, come egli disse poi, si credeua già che gli altri fosse iti innanzi, disarmato anch'egli si diede à fuggire, hauendo abbandonato il suo padiglione, ilquale era tutto pieno d'argenteria, et d'altri ricchi ornamenti. In quel tumulto dell'essercito, che fuggia fu risuegliato il Conte di Lodrone, et dicendogli i seruitori suoi, che il generale s'era fuggito, intrepidamente rispose, che senza dubbio non era possibile, che si uituperosamente, et si perfidiosamente fosse abbandonato da lui; et così come quel ch'era grauemente stanco per hauer ueggiato molte notti, et per le fatiche del giorno, ritornando nell'alloggiamento si mise à dormire. Et non molto dapoi, essendo arriuato lo strepito del capo all'orecchie di Maomete, tutti i Turchi si leuarono et si misero à ordine per assaltare i nimici. Ma Maomete per intender meglio quel, che i nimici disegnauano di fare, uolse, che s'aspettasse il dì chiaro, et comandò a' suoi soldati, iquali erano in punto, che si fermassero, et stando cheti aspettasse ro il segno di uscir fuora, ilquale si suol dare nelle schiere col toccar leggierramente un tamburro da caualli. Percioche, essendo egli huomo et Capitan uecchio, esercitato in molte battaglie contra i nostri, dubitando mezo che quella fuga non fosse finita, non uoleua essere poco accortamente tirato à battaglia, se non in luogo, doue i suoi haueffero grandissimo uantaggio: si come quel, che dianzi hauea deliberato di finir la guerra non combattendo à giusta giornata, ma scaramucciando secondo il suo costume. Venendo dunque l'alba fu desto un'altra uolta il Conte di Lodrone, ilquale udi un certo romore di Turchi, che gli ueniuan addosso; et ueggendosi abbandonato dalla maggior parte della sua caualleria, si lamentò, ma indarno, d'essere stato tradito: non però si perde punto di animo, ma si uolse à ragionare alla santeria, et à confortarli, che uolestero ricordarsi del loro usato ualore, et à pensare di uincere con la fortezza sola dell'animo quel pericolo, che la mala sorte paraua alhora innanzi; percioche gli huomini ualorosi hanno à pensare di morire onoratamente, et non à fuggire uituperosissimamente, ilche era ancho per douere essere incerto; et ch'egli haueua deliberato in ogni modo, poi che felicemente gl'haueua guidati spesso in altre guerre, ributtando i nimici di riducerli in luogo sicuro, o in

Catianer anch'egli datosi à fuggire.

* Leggendo questa fuga de' nostri & la lor ultima distruzione, m'è uenuto à mente quella infelicitissima guerra, che fece M. Crasso contra i Parti, & paionmi tanto simili, l'una, & l'altra che posso no dire di essere nate à un parto, in questo son disimili, che Catianer non fu da i Turchi morto, come n'era degno, come Marco Crasso da i Parti.

Il Conte Lodouico di Lodrone concio ma a i nostri.

fleme con esso loro ualorosamente combattendo morire con honore. Ora, mentre che il Conte di Lodrone quasi con queste parole faceva animo a' soldati, i caualli di Carintia, di Sassogna, d'Austria, & di Boemia, iquali fidelmente ubbidendo a' comandamenti indarno aspettauano, che fosse lor dato il segno di marciare ordinato dal Capitano, & non haueuano uoluto esser compagni di quella uituperosa fuga; tutti li furono intorno, come à huomo di grandissimo ualore, pregandolo, ch'egli uolesse far l'ufficio del generale, che gli haueua abbandonati; percio ch'eglino uolentieri l'hauerebbono ubbidito doue hauesse lor comandato, & mètre che fossero lor bastate le forze, & l'armi, ostinatissimamente hauerebbono combattuto per la religione, & per l'ottimo Re, contra i nimici Barbari. Non accettò il Conte di Lodrone il carico, che gl'era dato, per una certa generosa modestia riputandosene indegno, nondimeno per la sua pietà, & grandezza d'animo con passione hauendo alla indegna sorte di così grande essercito, finche dalla Fortuna gli fu concessol' essercito riceuendolo con molto rispetto di parole. Diceſe, che, mentre egli fauellaua a' soldati, & ch'egli biasimaua, & grandemente riprendeuà ogni speranza di fuga, si ritrouò un soldato uecchio ilquale piaceuolmente, et con argutia hebbe à dire; già non dee parere à uoi, Signor Conte, & ottimo Capitano, tanto uituperoso il fuggire, potendosi credere, che uoi siate per istare à uederlo, essendo benissimo à cauallo. Intese il Conte di Lodrone l'argutia di quel soldato uecchio, & perciò con grande animo smontando à piedi, & messo mani alla spada tagliò le gambe al cauallo, honoratamente dicendo; hoggi, soldati miei, uoi m'hauerete per Capitano, & parimente per soldato à combattere à piedi, con una medesima sorte con esso uoi. Et però uoi portateui in modo, che non inganniate l'opinione mia, accioche riusciate uincitori, ò con esso meco honoratamente morendo finite la militia uostra. Donò poi con la medesima humanità gli altri caualli suoi peculiari a' soldati conoscenti suoi, iquali erano ò feriti, ò ammalati, & fra gli altri uno ne diede al Picenardo Cremonese Capitan di fanteria, ilquale hauea per auentura allhora una gagliarda febre, & correndo à più potere scampò dalle mani de' nimici. Erano à pena le prime bande di caualli, & le prime compagnie di fanteria alzando l'insegne uscite fuor de gli alloggiamenti, che i Barbari, mettendo un terribil grido da tutte le parti l'accerchiarono, & furono loro addosso, & in un medesimo tempo furono attaccate molte scaramucce per uiaggio tra la caualeria; talche i nostri hora honoratamente sostenendo, & hora rimettendo l'assalto, gagliardamente ributtuano i Turchi, iquali con molta furia ueniuanò lor addosso. In queste diuerse battaglie fu tagliato à pezzi da' Turchi Antio Macro Fucſtato di sangue di Sassogna Capitan de' Carinti animosamente combattendo, essendo creduto per gli ornamenti della sopraueste, ch'è fosse Capitan generale, & con la medesima sorte furono morti più di uentiquattro caualieri illustri, essendo preso l'Alfier loro da' nimici. Tra questi furono tre Signoretti Andrea Reschio, Christoſoro Ernao, & Giorgio Imelbergo. Et in uno altro luogo anchora fu fatta una sanguinosissima battaglia co' Sassoni, Misni, Turingi, & Franeoni, iquali

I caualli di Carintia, di Sassogna, di Austria, et di Boemia li leggono per Capi. il còte di Lodrone

Molto arguto di un Tedesco, detto al Conte di Lodrone.

Questo atto del Conte Lodouico di Lodrone fu magnanimo & degno di un tanto Capi.

I Turchi d'no addosso a' nostri.

Antio Macro Fucſtato Capi. de' Carinti morto. Andrea Reschio, Christoſoro Ernao, & Giorgio Imelbergo morti.

Cuenrico Capitan de' Sassoni fatto prigionie et morì poi presso a Turchi. Sebastiano Metesco, & Iacopo Scullemborgo morti. Fattaio, Ofchirchio, Oensfelder, Aanspurger, & Lâbergero, & Velezero morti. Lionardo Lamberg, Bernardo Scherfembergo, & Gasparo Bergchei, & Schellemberg morti.

Alberto Slitio Capitano de' Boemi ritiratosi.

Amirate morsi in rotta la fanteria nostra.

Il Conte Lodouico di Lodrone si ridè a patti a' Turchi.

L'esercito de' nostri rotto, et tagliato a pezzi da' Turchi.

seguivano l'insegne della cavalleria di Sassogna. Percioche, anchorche costoro cō batteffero con singolar ualore, ne morirono più di trentasei de' più honorati, cō dottieri, ò alfieri ò luogotenenti, essendoui rimasto prigionie Cuenrico Capitan principale de' Sassoni, ilquale morì poi prigionie appresso de' Turchi. Tra quei, che furono ammazzati erano nobilissimi Sebastiano Metesco, & Iacopo Scullemborgo. Con la medesima sorte anchora ualorosamente, ma in uano per alcun tempo cōbattendo i Cavalieri d'Austria, fuggendosi Nicolò Torriano lor Capitano, alla fine fur rotti, doue morirono huomini ualorosi, et nobilissimi fra loro Fettaio, & Ofchirchio Baroni; & doppo loro Oensfelder & Aanspurger, & due chiarissimi Baroni anchora della famiglia Naidega; & con essi Lambergero & Velezero huomini honoratissimi. Furono morti anchora del paese d'Austria di sopra, che confina con la Bauiera Guglielmo Folgeenstorfo, Lionardo Lasiberbo, Bernardo Scherfembergo, & Gasparo Bergcheim, & Schellemberg, iquali, & a casa & fuori erano persone molto honorate. Ma sopra tutto grandissima uccisione fu fatta de' cauallieri Boemi, iquali essendo sbarattati per fianco da Gianizzari con una tempesta continua d'archibugiate, le bande de' caualli Turchi uecchi animosamente urtandoui dentro, & con le lor graui scimitarre tagliando l'arme in pezzi, & con le mazze di ferro sfondando le celate tutti gli metteuano in terra, non u'essendo nessuno, che in tanto lor trauaglio desse lor soccorso, & essendosi assai più, tosto che non bisognaua ritirato fuor di mezo l'uccisione Alberto Slitio Capitano di quella natione. Ma il battaglione della fanteria, ilquale haueua riceuuto un gran danno da una certa riuu d'una palude piena di boschi da' Gianizzari, & da gli Asapi, iquali senza affrontarsi dappresso in luogo alcuno, combatteuano solamente da lungi con archibugiate, & con frecce; mentre ch'egli era tuttauia per rompersi, fu di tal modo messo in rotta da Amirate con la cavalleria della Bosna, ilquale dall'altra parte u'urtò dentro cō conii delle bande, che tutto fraccassato si sbandò andando sottosopra l'insegne, & attraversandosi le picche, & correndoui per mezzo molto terribilmente il nimico fu tagliato a pezzi con le scimitarre, & con l'accette. Il Conte di Lodrone spinto dalla furia, & dall'empito de' caualli fu cacciato in un luogo paludoso. Quiui poiche grauemente ferito, & impedito dal fango, che lo faceua sdrucciolare, hebbe fatto l'ultimo sforzo del suo ualore, confortandolo i Barbari, che più tosto si uollesse arrendere, che farsi ammazzare. Fu riceuuto a patti insieme con tre cōpagnie, che gli erano rimase, talche con tutto il resto de' suoi come huomini di singolar ualore gittando l'armi in terra fu saluato: percioche i Barbari, anchor che crudeli, et tutti bagnati nel molto sangue de' nostri, erano già satii d'ammazzarli; talche molti di loro erano stanchi, et ingordissimamente si uolgeano a rubare, aggiugnendo coloro, iquali con lèto, et debol passo s'erano creduti di poter fuggire dalle mani de' nimici, doue molti di loro furono presi p' ischiaui, pochi pedoni scamparono, e quasi tutti gli altri, iquali, cōe ho detto, non erano fuggiti inãzi alla battaglia, si uedeano morti p' tutto il campo. Diceuasi, che questo uituperoso incomodo del

la rotta d'Esecchio auanzò le grandissime rotte date a' Christiani ne' tempi passati, percioche il fiore della caualleria, & della fanteria per bestialità et colpa del mal' auenturato Capitano, piu tosto, che per lo ualore de' nimici rotto ui fu morto; talche diede cagione di lungo pianto quasi à tutte le Prouincie. Percioche mai più per innanzi non era accaduto, come si poté uedere nelle rotte dell' Imperator Gismondo, & del Re Ladislao, che il Turco riuscisse uittorioso, & senza sangue, talche egli pare, che i nostri, iquali morirono quasi senza uendetta à Esecchio, accrescessero il danno riceuuto con graue uergogna anchora. Ora Maomete hauendo quasi senza alcun sangue de' suoi ottenuto una sì gran uittoria, & saccheggiato il nostro campo si fermò in un certo pratello netto da' corpi morti, & quiui hauendo lietamente mangiato, si fece uenire innanzi i nobili prigionieri, & le spoglie honorate, & sopra tutto l'insigne, & lodando publicamente tutti quei Capitani, che quel giorno haueuano ualorosamente combattuto, si fece portare da' tesori molti sacchetti di denari, da' quali cauando di sua mano moneta d'oro, & d'argento secondo i meriti di ciascuno la donò à soldati, & fatti passare i prigionieri diligetemente considerò à uno à uno tutti quei, che non erano huomini da dozzina, & alla sua presenza fece mettere in iscritto da cancellieri i nomi, & le dignità di ciascuno. Et à quelli, che gli presentauano ò teste tagliate, ò nasi mozzati da uisti de' nostri, ò mani con l'anello, subito donaua certa somma di denari. Il Conte di Lodrone parendi, che per la graue ferita non potesse sopportare il trauaglio, nè condurci uiuio con gli altri prigionieri à Costantinopoli, fu ammazzato da coloro, che haueuano in guardia, & ui fu poi mandata la testa. Percioche si come raccontarono alcuni huomini nobili, & fra gli altri Lorenzo Streitpergo, & Dietmaro Lossenstaino, iquali essendo riscattati fuor di ogni speranza ritornarono sani, & salui alle mogli, a i figliuoli, & alle case loro; tra i prigionieri, iquali furono presentati da Maomete per mezzo de i suoi Ambasciatori à Solimano, con le insegne, & con alcuni bellissimi istromenti di apparato da guerra; & specialmente alcune rilucenti, & indorate corazze, & elmetti, furono uedute & conosciute in un bacin di argento le teste di tre Capitani grandi. Iquali furono Paolo Bachitio già rifuggito, & Antio Macro, ilquale era Capitano della caualleria di Carintia, et del Conte Lodouico di Lodrone, ilquale era stato Generale della fanteria. Guardò il tiranno quelle teste à trauerso, & come quelle, che colauano di marcia hebbe à schifo uederle, ma però con horribil cenno comandò, che subito i prigionieri fossero tagliati à pezzi; ma essendo pregato da' Gianizzeri, che uolese saluare, come huomini ualorosi, quei, che animosamente combattendo eglino haueuano prestata la fede, iquali, essendo schiaui gli poteuano anchora honoratamente seruire, dicesti che abbassò il uolto, & compiacendo a' soldati humanamente ne saluò molti. Ora Catianer, ilquale empianamente hauea abbandonato il campo et le insegne sue essendosi fuggito à un suo Castello era accusato da ogn'uno per traditore dell'esercito, & suillaneggiato da tutti come una macchia di inespiable infamia di tutta la patria, & autore della publica rotta; talch'egli non poteua nè comparire in

Maomete fatto uenire di molti denari fa un danaro a' soldati secondo i meriti di ciascuno.

Il Conte Lodouico di Lodrone ammazzato da Turchi non si potè ebbur uiuio à Costantinopoli.

Teste di Paolo Bachitio, di Antio Macro, et del Conte Lodouico di Lodrone fatte pientar da Maomete à Solimano.

Catianer accusato da ciascuno per traditore dell'esercito.

Verſi fatti in diſpregio di Catianer, & cantati da i fanciulli per tutte le città di Lamagna.

La ſomma de' uerſi era, ch'in cambio del trofeo, che deuea riportare, haueua meritato la forca, & il capeſtro. Catianer dimanda ſaluo edotto al Re di poter dir ſua ragione.

Il Re Ferdinando conſeſſe a Catianer il ſaluo edotto.

Catianer ſi fuggi di na ſcoſo di prigione.

Catianer s'adheriſce a i Turchi.

Catianer in ſtamma Nicolo Sdrinio a paſſar con eſſo a' Turchi.

publico, nè guardare uerſo il cielo; & era tanto mal uoluto, & odiato appreſſo à tutti gli ordini della corte del Re, ch'eſſendo ſtati fatti alcuni ingegnoli uerſi in biaſmo di lui erano cantati da' fanciulli per tutte le città di Lamagna: talche di ceuano, che in cambio del trofeo, che ſi deuea riportare, & della corona della uita toria, egli hauea meritato la forca e'l capeſtro, & gli aggiugnueuano per egual merito compagni del medefimo ſupplicio lo Slitio Boemo, l'Vngannoto di Stiria, & lo Stambecchio di Carintia, iquali erano ſtati i primi à fuggire fra tutti gli altri Capitani. Doue Catianer punto da queſte maledittioni, dimandò ſaluocondotto al Re di potere andare à dire la ſua ragione: percioche poco diàzi hauea ſcritto al Senato della prouincia, & a' gouernatori di Carniola, che la ſua fama contra ogni ragione, & douere con aſpre uillanie era lacerata da' calonniatori ſuoi nimici; & perciò egli era per andare à Viëna à uolerſi ſcuſare, doue con chiariffimi teſtimoni d'huomini illuſtri era per purgarſi di quelle coſe, che ingiuſtamente gli erano appoſte; & ch'egli ſperaua per la fede & uirtù della ſua paſſata uita in tutte le guerre, poi che egli hauea felicemente fatte di molte coſe per la dignità & grandezza del Re, di douer ricuperare dalla elemezza di lui la gratia di prima: percioche i difetti di quella infeliciffima guerra erano auenuti più toſto per inſtinto fatale, che per errore d'huomini. Conceſſe gli il Re, che ſicuramente ueniſſe, & fu riceuuto da lui con dubbioſo uolto; ma perche il giudicio di quella cauſa dellaquale il Re era giudice, andaua un poco più in lungo, che'l reo non uoleua, et in queſto mezo era tenuto ſotto guardia honeſta, Catianer non potèdo tanto aſpettare & dubitādo quaſi dell'honore, & della uita, uolle più toſto fuggire, che aſpettare il giudicio; percioche fingendo d'eſſere animalato la notte à poco à poco cauò con un coltello il pauimento di mattoni ſotto il letto fra le commeuſure, & coſi facilmente leuandone quando un mattone, & quando un'altro, aperſe la uolta che gli era ſotto, & quindi facendo una fune delle lenzuola del letto ſi calò giù, & ſeſſe licemente fuggi, hauendo ritrouati fuor della rocca i caualli apparecchiati, co' quali preſtamente ſaluòſi. Et non molto dappoi, ſi come quel, ch'era d'animo precipitoſo, & inquieto, diſperato delle coſe ſue paſſò à Turchi doue Maomete molto uolentieri lo raccolſe, & gli promiſe oltra una groſſa prouiſione di farlo gouernatore di tutta la Croatia, in guiſa d'uno ſtato tributario, ſe con ſincera fede egli ſeruiua Solimano à ſoggiogare le città del Ducato d'Auſtria. Perche hauendo egli già ordinato il paſſaggio ſuo, & ſtabilito le conditioni, per ritornare con qualche dono à Maomete, incominciò molto ſicuramente à tener trattato con Nicolo Sdrinio Signorotto nella medefima prouincia, & com'egli credeua amiciffimo ſuo, che paſſaſſe inſieme con lui, con ſperanza di certiſſimo premio; percioche, ſi deuea ſtimare, che Solimano foſſe per portarſi corteſiſſimamente uerſo ambidue ſi come egli hauea uſato liberalità col Re Giouanni. Promiſe allhora lo Sdrinio, ò almeno gli moſtrò di promettere, che hauerebbe fatto quant'eſſo gli chiedea, et ogni uolta, ch'è foſſe apparecchiato, & in punto per paſſare, gli hauerebbe tenuto compagnia con una banda di ſuoi caualli famigliari. Ma lo Sdrinio mutandoli

L'animo, & perciò considerando il dishonore dell'impietà, & la grande sceleraggine uolle più tosto usar tradimento contra uno amico uecchio, ilquale in casa sua non haueua di ciò alcun sospetto, che offendere il Re, o il nome della religione; & così il crudele albergatore doppo mangiare ammazzo Catianer, & tagliando la testa à quello odiato Capitano la mandò al Re; & in premio del suo tradimento ottenne il Castello, & tutte le sostanze dell'amico ammazzo da lui.

Catianer am-
mazzato da
lo Sdrinio.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOSETTIMO.



POICHE le fortissime nationi Tedesca, & Schiauna per la uituperosa ritirata loro à Esecchio furono spogliate dell'antica lor gloria di lode di guerra, noi erauamo pure anchora stimati superiori à i Barbari dell'altra parte di militia, laquale è la marinereasca, & scienza nauale. Percioche Venetiani fra gli altri, & Genouesi. per lo antico possesso del mare, & per le lor chiarissime prodezze, eccellentissimamente manteneano la disciplina delle cose marineresche.

Ma la Fortuna di questo secolo maligno contraria affatto, & nimica a' Christiani, cadendo à poco à poco & inuecchiando la disciplina & uirtù de gl'antichi, poi ch'ebbe ridotti i maggiori Cap. dell'una, et l'altra natione al rischio di uenire à giornata, fauori talmète a' Turchi che i nostri infelicemète affròtati cō esso loro alla Preuesa, et meß' in fuga furono spogliati di tutta l'antica riputatione nauale. Ora, come ciò tanto infelicemète auenisse, racconterò più breuemente, che sarà possibile, secòdo l'ordine delle cose, et de' tempi. Essendo i Sig. Venetiani insolentemète trauagliati p terra et p mare con diuerse ingiurie da' Turchi quando Solimano hauendo gagliardamente combattuto la Città di Corsù, & molto più crudelmente dato il guasto all'Isola, superbamente hebbe rotta la pace; et pure alhora assediaua per mezo di Cassim Bascia nella Morea Maluagia, et Napoli di Romania città dello stato loro, senza perdere punto di tempo, si risolsero di far guerra contra il Tiranno, ilquale non ammetteua ragione alcuna nè di giusta scusa, nè di humili preghiere, essendo à ciò inuitati da gli Imperiali, et molto cōfortati anchora da Papa Paolo per la dignità sua; percioche mossi dalla paura del pericolo presente, quando Barbarossa assaltò terra d'Otranto, erano chiaramente auertiti, che facessero prouisione alle cose d'Italia, poi che l'armata Turchesca, essendoss

Venetiani in
deliberatione
di far guerra
col Turco.

troppo più, che non conueniua auerza alle nostre riuere, come manifestamente desideraua, pareua, che fosse per assaltare alcuna uolta non pure terra di Otranto: ma anchora le città del golfo di Vinegia. L'Imperatore anch'egli con graue cura disegnando di uoler difendere le cose di Sicilia, & d'Africa, promettea di contribuire in quella guerra à suo nome un numero grande di galee, et di nauì, le quali si sarebbono accompagnate con l'armata Venetiana, & con quella del Papa. Tutto quel uerno dunque, che uenne appresso, diligentemente si negotiò per mezzo d'Ambasciatori del numero, & qualità dell'armate, de i soldati, che ui s'hauuano à mettere: del far la lega, del modo di trouar denari, & di cõpartir le spese, acciocche s'apparecchiasse una armata grossissima, & benissimo in punto per la State, che ueniua; distribuendo la parte loro della spesa fra tutti i Prencipi per menarla poi in Grecia cõtra il Turco. Per questo cõsiglio Papa Paolo à gli VII. di Febraio fece Concistoro in palazzo, & con buona uentura del popolo Christiano conchiuse la lega, interuenẽdoui Don Giouan Marmico Marchese di Agbilaro per Carlo Imperatore, & M. Marco Antonio Contarino per la Signoria di Vinegia; cõ queste cõditioni, che l'Imp. armasse ottãta due galee, altrettante i Sig. Venetiani, e'l Papa n'apparecchiasse trẽta sei, pfare il numero di dugento galee. Che la Sign. di Vinegia deuesse dare al Papa quãte galee le chiedea in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro: e'l Papa u'hauesse à metter poi marinari, et soldati per quella impresa; & l'Imp. et i Genouesi ui conferissero le nauì armate da combattere da condurui le uittouaglie, & fanterie. Furono eletti anchora i Capitani delle armate; cioe il Prencipe Doria della Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, & di quella del Papa M. Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia, il quale hauesse per cõpagno & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentiluomini persona molto honorata per uirtù & prudenza nelle cose di mare. Fu poi ordinato, che Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, fosse Generale delle fanterie, se s'hauuea à smontare nelle terre de' nimici, & se s'acquistaua alcuna cosa con l'armi Christiane dal Turco in Grecia, ò nell'Isola, ò in Dalmatia, tutto ciò con ottima fede fosse alla Signoria di Vinegia, tante uolte dianzi lacerata da Turchi, & l'Imp. per sua liberalità desse à giusto prezzo quanto grano di Sicilia hauessero uoluto i confederati, & lo lasciasse leuare senza tratta, nè gabella alcuna. Ora in quei medesimi tẽpi, che Solimano uenne in Albania, & tentando indarno l'Italia in terra d'Otranto, & saccheggiãdo l'Isola di Corfù ruppe l'antica pace, ch'egli hauea co' Sig. Venetiani: il sig. Alfonso Marchese del Vasto hauendo espugnato in Piemonte i fortissimi presidii di Francesi in Cheri, in Alba, et in Chirasco, haueua ridotti i Capitani Francesi à tal pericolo & estremità di deuer perdere quella prouincia; che essendo scemato il presidio de' soldati, & consumate le uittouaglie, haueuano perduto la speranza di poter tenere & difendere Turino, & scrissero in diligenza in Francia al Re, che essendo eglino circondati dalle armi, & hauendo carestia di grano, se tosto non gli soccorreua, cacciati dalla fame erano per concedere ogni cosa a i nimici.

Lega tra lo
Imp. Papa, et
Venetiani cõ
tra il Turco.
Somma de le
conditioni de
la lega.

Cap. de le ar-
mate, Doria
de le Imperia
le, Vincenzo
Capello de la
Venetiana,
Grimani Pa-
triarca d'A-
quilegia di
quella del Pa-
pa.
Don Ferran-
te Gonzaga
Cap. de le fan-
terie se haue-
ua à far guer-
ra per terra
su quel de' ni-
mici.

Francesi stret-
ti in Piemon-
te dal Mar-
chese del Va-
sto.

Dicesi, che trouandosi il Re à caccia, & hauendo hauuto la noua certa del periculo de' suoi, stette un pezzo senza muouersi punto su'l cauallo, & con gli occhi fermi maneggiandosi spesso la barba, & con la mano anchora fregandosi gli occhi & la fronte trasse un grandissimo sospiro, ma con grande animo subito ritornò in se stesso, & risoluendosi fra se medesimo diliberò di soccorrere i suoi; & ciò con tanta fermezza, & grandezza d'animo, che nello spatio di mezz' hora con incredibile prestezza scrisse tutto quel, ch'egli hauea à prouedere essendo per andare à quella impresa; & poi, hauendo fatti chiamare à se i Baroni, & massimamente Mons. Anneo Mommoransi stando à cauallo con terribil giudicio commise tutto quel che s'hauea à fare à huomini sufficienti, accioch'eglino con certissima speranza di pena, ò di premio prouedessero tutte quelle cose, che gli pareuano necessarie à mettere insieme genti, & à condurre uittouaglie. Percioche il Re, il quale superò quasi tutti gli huomini dell'età sua di salda, et espedita, et grandissima memoria, & di perpetuo uigore, con una marauigliosa figurazione, & uelocità di ardente ingegno rappresentaua, quale, & quanta peculiar uittouaglia potesse ministrare ciascuna prouincia, le strade, & i fiumi, ch'erano più facili, & più uicine à menar le uittouaglie, & da quali stanze, ò guarnigioni la gente d'arme più tosto potesse raunare insieme; talche i Baroni praticchi delle cose del modo credeano, ch'egli hauesse à mēte come in un repertorio il conto de' uiaggi, & delle nauigationi, et le principali copie di tutte le cose delle città, anchorche lontanissime. Percioche da quella subita resolutione di guerra subito si conobbe quanto il Re ualisse, & di grandezza d'ingegno, & d'una certa incredil forza di memoria, per la singolar notitia ch'egli hauea delle cose sue, anchorche egli fosse talhora occupato in uaghiissimi piaceri, & facilmente si conobbe quante fossero le difficoltà del Regno di Fràcia, & quanta l'affettione di quei popoli à ubbidire. Percioche in termine di pochiissimi giorni, laqual cosa fu di grandissima marauiglia à ogn'uno, fu raunata insieme tanta quantità d'ogni sorte uittouaglia, per liberale affettione, & cura de' gli huomini del paese infin dall'ultime parti de' monte Pirenei, & dalle città di su'l mar di Normadia; che tutti i fiumi, & liquali si nauiga tutta la Francia, con incomparabil commodità condurre le robe, & finalmente tutte le strade erano piene d'innnumerabili nauigli & carri, & ogn'uno al bando essendo comandate le uetture cōdusse le sue uittouaglie à Granoboli, dou'er' ancho comadato alla caualleria, et alla fanteria, che si deuesse trouare, accioche quindi per diuersi uiaggi facendo la uia del Moncino si passasse in Italia. Dicesi, che per la schiena delle Alpi passarono più di trenta mila carriaggi carichi d'ogni sorte uittouaglie, co' iquali il Re medesimo andaua per iscorta, hauendo mandato innanzi Mons. Arrigo suo figliuolo con Mommoransi con l'espedita parte dell'essercito. Et egli conducea i Tedeschi di Guglielmo Frußembergo, iquali erano intorno à sette mila; & appresso di loro ne ueniuanò sei mila Suizzeri, & quattro mila Italiani. Il rimanente della fanteria erano Guasconi, & fanterie Francesi quasi d'altrettanto numero. Gli huomini d'arme erano nella retroguarda, hauendo con singolar prestezza mādati

Il Re di Fran.
hauuto noua
de' suoi stretti
in Piemonte
con prestissima
deliberatione
li soccorre di
genti, & di uittouaglia.

Il Re di Francia
lodato di
ingegno, &
di eccellen
te memoria.

Somma de le
uittouaglie
mandate dal
Re in Italia
a' suoi.

Somma de le
genti, che erano
con il Re di
Fràcia, & colte
per soccorrere i
suoi in Piemonte.

Cesare Masi,
& Camillo
Colona spin-
ti dal Mar-
chese del Va-
sto à occupar
i passi, & uie-
tar' il camino
a' Francesi fu-
rono ributta-
ti da Arrigo
figliuolo del
Re.

Il Re di Fran-
cia in Italia.

Guglielmo di
Lange speto
dal Re à tra-
sorrere.

Moncalero
preso dal Re.

innanzi l'artiglierie per luoghi dirupati & aspri; & così con la fatica di pochi giorni furono passati gli aspri gioghi delle Alpe; & quindi poi cominciòsi à scendere per più ageuoli. Il Marchese del Vasto intendendo la uenuta del Re, s'accampò à Moncalero, & mandò innanzi Cesare Masi Napoletano, & il signor Camillo Colonna Romano, iquali con certi presidii occupassero i passi commodi a i nimici à calare. Perche Monsignor Arrigo figliuol del Re, & Mommoransi circondati da uno squadrone di nobili caualieri, iquali smontati da cauallo uoleuano combattere à piedi per quei luoghi stretti, hauendo per tutto rotto il ghiaccio, & la neue, con tanta furia gli assaltarono, che Cesare, & il signor Camillo ributtati, & cacciati perdendoui i cauali abbandonarono il luogo, che hauuano preso, & Mommoransi quindi à man manca tosto mandò le uittouaglie apparecchiate con una grossa scorta di cauali & fanti à Turino, doue era gran fame. Seguendo poi appresso il Re Francesco, le schiere de' Francesi calarono per la uia di Susa, nè alcuno de i nimici fece lor contrasto; & poi giunsero à Vigliana picciolo castello, doue un Capitan Napoletano con alcuni pochi posto in presidio d'una torre antica, impediua la uia maestra, & non faceua alcun segno di uolersi arrendere. Perche Mommoransi offeso dalla pazza ostinatione di costui, per cioch'era cosa indegna, che il Re passasse per luogo non sicuro, minacciandogli la morte, se subito non s'arrendeuà, fece piantare le artiglierie, & cominciò à battere la torre. La onde tosto i soldati del presidio conosciuto il pericolo, perdendosi d'animo s'accommodarono alla neceffità. Ma Mommoransi saluando la uita al Capitano, per cioche egli haueua hauuto i soldati differenti da lui; & pigliandolo al seruigio del Re, fece impicare tutti quati i soldati di quel presidio, iquali con importuna temerità s'hauuano creduto di potere reggere alla forza d'uno essercito reale. Da questa torre di Vigliana, il Re Francesco cò l'essercito in ordinanza discese al piano hauendo mandato innanzi à trascorrere Monsignor Guglielmo di Lange con una banda di cauai leggieri fino à Moncalero; nellaqual terra posta su'l Pò il Cavalier Gio. Pietro Cicogna Milanese posto alla cura di prouedere la uittouaglia, haueua ridotto gran quantità di grano, di uino, & di bestiami, & d'altra uittouaglia con la raccolta, & uendemmia de gli huomini del paese, contra il parere anchora del Marchese del Vasto, ilquale sin da principio non si confidaua punto, che quella terra si potesse difendere. Di prima giunta dunque arriuando Monsignor di Lange, essendo sproueduto il Cicogna, & abbandonando tutte le sue uittouaglie, fu preso Moncalero; & quindi l'essercito reale, hauendo acquistato da' nimici grandissima munitione di uittouaglia larghissimamente si pasceffe. Dicesi, che il Marchese del Vasto s'adirò molto col Cicogna, per ch'egli con isperanza di priuato guadagno, com'esso gli hauea comandato, non hauea compartito tanta quantità di uittouaglia in altre terre più sicure, & più importanti anchora; & perciò essendosi egli incontrato ne' carri del Cicogna, iquali erano condotti carichi fuor della terra, di sua mano tagliò le gambe a' buoi, iquali tirauano, & gli fece ammazzare, accioche il Cicogna hauesse anchora quel dan-

no. Perche, souragiugnendo Langè all'atto & alla fuga del Cicogna, molto argutamente fece intendere al Re, che quel giorno egli hauerebbe splendidissimamente cenato, poiche due grandissimi huomini de' nimici, l'hauuano seruito non pure per fornaio, & hoste, ma per beccaio anchora; cioè il Cicogna, ilquale per dignità era Conte, e'l Marchese del Vasto Capitano di così gran nome, poi che questi ammazzando i buoi gli haueua apparecchiato una grassissima cena, & quel gli hauea lasciati i carri carichi di bianchissimo pane, & di botti d'ottimo uino. Pensò poi il Marchese del Vasto; hauendo fornite in fretta le terre all'intorno, anchor che fosse inferiore di forze, di disfidare i nimici à battaglia, hauendo messa in punto tutta la caualleria, laquale di notte tempo assaltasse il campo del Re, & con l'occasione tirasse i Francesi, iquali animosamente secondo il lor costume usciano alla battaglia a' luoghi dell'imboscate, doue egli hauea messo la fanteria, et massimamente gl'archibugieri. Ma la fatica, che gl'Imperiali fecero quella notte, tornò loro uana; perche i nimici non si mouessero punto. Io udii poi dire dal Marchese del Vasto, ch'egli non hauea disiderato di uenire à giusta giornata, ma solamente di scarauuiciar co' nimici; percioche la sua peculiar forza era nella fanteria Tedesca, laquale io dissi, che la state innanzi era stata condotta da Federigo Frustembergo, ilquale era fratello carnale di quel Guglielmo, ch'era al soldo del Re di Francia; talche egli non credeua, che fosse puto bene à mettere le schiere di due fratelli in pericolo di battaglia; percioche l'un fratello s'ingegnaua di corròpere l'altro, et tirarlo dalla sua; nella qual cosa Guglielmo superiore d'astutia, & di forze era stimato d'alcuni ingegni sospettosi, che facilmente potesse tirare dalla sua parte il fratello, ch'era per risparmiare il sangue Tedesco, & per riportare premii grandissimi dal Re già uincitore, anchorche Federigo migliore del fratello di uirtù; et religione d'animo, cò saldissima fede hauesse deliberato di mantenere l'honor suo. Mentre che gli Imperiali, & i Francesi con egual diligenza erano occupati à fornire le terre loro con nuouo presidio, & con nuoua uittouaglia, e'l Marchese del Vasto stava intentamente à guardare, doue si uoltauano le insegne reali, uennero al Re lettere di Fiandra, per lequali era auisato come per mezo di donne illustri i suoi haueuano fatto tregua tra lor Principi parenti, che guerreggiavano insieme; percioche Madama Leonora moglie del Re, & Madama Margherita sorella del medesimo, donna d'ingegno uirile, laquale si chiamaua la Reina di Nauarra, era no ite à trouare Madama Maria Reina d'Vngheria sorella dello Imperatore, & biasimando le cagioni di quella crudel guerra, come uane, s'erano portate tanto bene, che la Reina Maria grandemente s'accese al medesimo honore di pietà, & di pace utilissimo all'una & l'altra parte; & quasi con le medesime conditioni, che già sette anni innanzi haueano spento il crudele incendio di quella lunga guerra, fu fatta la tregua descritta iu quel tenore, che sarebbe piaciuta a' due Principi con isperanza di uenire à parlamento insieme, & di una certissima pace. Mommoransi dunque fece intendere al Marchese del Vasto, che la tregua era fatta; et che egli tosto, hauerebbe inteso dallo Imperatore cò che conditione per l'auenire s'ha-

Il Marchese del Vasto in deliberatione di sfidar i nimici à battaglia.

Federigo Frustembergo Capitano de' Tedeschi.

Leonora Regina di Fràcia, & sorella de l'Imp. Margherita Regina di Nauarra sorella del Re di Fràcia, & Maria sorella de l'Imp. fecero far tregua tra l'Imperatore, & il Re. Mommoransi fece intendere al Marchese del Vasto la tregua, che li era fatta.

ueuano à posar l'armi. S' allegro molto il Marchese del beneficio di questa tregua, massimamente perche' egli hauea gran carestia di denari: percioche, quando gli fosse stato bisogno per mantener la guerra dar le paghe, & confermare i soldati in ubbidienza, preuedeuo, che gli era necessario ruinare le città di Lombardia lungo tempo innanzi scorticate da' crudeli tributi, ch'erano stati lor posti. Percioche egli in quel tempo per commessione dell' Imperatore haueua messo una taglia da pagarsti ogni mese secondo l'estimo à gli huomini dello stato d'ogni conditione; la qual taglia era con tanta affrezza riscossa da' tesorieri, che'l popolo tutto pian geua la miseria di quel secolo infelice, talche il Marchese anch'egli, che di sua natura era liberale, & non punto rapace, non poteua ritener le lagrime, sì come quel, che giudicaua, che l'Imperatore s'hauerebbe mantenuto assai più saldo il possesso di quello stato, s'egli hauesse uoluto conseruarsi i popoli più tosto con beniuolenza, & con giusto amore, che affreggiarli con insolenti & auarissimi modi. Et non molto dappoi essendo egli auisato dall'Imperatore della medesima tregua, prese uno ufficio d'humanità degno di lui, & per cagion d'honore andò à uisitare il Re, il quale era alloggiato à Carmagnuola. Partì il Marchese del suo campo con honoratissima compagnia à cavallo di Colonnelli & Capitani, per mostrare a' Francesi le forze, & gli huomini, che egli haueua: percioche gli Spagnuoli fra gli altri, iquali si dilettano molto d'andare attillati, s'hauuano preso gli antichi ornamenti delle uittorie loro, collane d'oro, & pennacchi, per comparire molto honoreuoli; & Federigo Frustembergo essendo à lato al Marchese, senza altramente porgergli la mano salutò il fratello, come quel, che tralignaua dalla sua famiglia, con occhi torti, & con mal uiso. Percioche il Re haueua messo in ordinanza le sue genti per donde hauea da passare il Marchese del Vasto General de' nimici, di maniera, che gli fece uedere il presidio suo massimamente della fanteria. Fu riceuuto il Marchese, & salutato con lo sparare tutte l'artiglierie, et accompagnato dal gran Contestabile Mommoransi fu honoratamente riceuuto in mezzo tra il Re, & l'Delfin suo figliuolo, con tanta amoreuolezza di quello humanissimo Re, che sì come egli abbracciò il Marchese, così tanti suoi Colonnelli, & Capitani furono abbracciati da' Francesi, iquali haueuano i medesimi gradi; & tutti à un per uno furono menati à far riuerenza, & bacciar la mano al Re. Il quale, hauendo poi ragionato à lungo col Marchese, rinouando seco l'antica familiarità, eloquentissimamente discorse seco della maniera della tregua, & di tutta la speranza della pace; le quali cose non mi par punto necessario, che s'habbiano à raccontare in questo luogo. Ora, poi c'hebbeno fermati fra loro i confini del Piemonte, et conchiuso i capitoli, che s'hauuano à offeruare da' soldati dell'uno & l'altro presidio, il Marchese ritornò à Milano, & il Re passando di nuouo l'Alpe, essendo già cominciato il uerno se ne tornò in Francia; talche questa uenuta del Re fu à punto di quei giorni, che le genti del Re Ferdinando furono fraccassate & uinte à Esecchio. Il uerno poi, che uene appresso Papa Paolo fece ogni opera, pche Carlo Imp. & l'Re Fràcesco p utile della Christianità fossero conteti d'abboccarsi insieme.

Alla quale

Il Marchese
del Vasto à
uiscar il Re
di Francia.

Tutti i Capitani & Colonnelli Impe, uenno à far riuerenza al Re.

Il Re i Fràcia

Allaquale honestissima dimanda compiacque l'uno & l'altro; perciocche questo appuntamento per molte cagioni era stimato, che mettesse bene ad amendue, se si consideraua il publico honore del nome Christiano; & ancho se si uoleua por mente a' priuati incomodi delle prouincie loro, lequali haueuano sopportati tanti danni d'una guerra sì lunga. Perciocche si uedeua, ch'essi erano per fare ufficio di singolar pietà, poi che Solimano d'ogni parte ruinaua i Christiani, s'eglino hauendo il Papa per arbitro della pace, & concordia, quanto più tosto cercauano di finire la differenza loro mantenuta sì lungo tempo à danno di molte nationi, acciò che i popoli d'Europa haueſſero tranquillità di certa pace; & breuemente giudicauano, che fosse cosa molto honorata congiugnere insieme le forze loro, & far l'impresa della Crociata contra gl'infedeli. Et dichiarò il Papa, che Nizza di Prouenza, laquale era dello stato del Duca di Sauoia, deueſſe essere luogo commodo diſimo à tutti per raunarſi. Questo Principe, ilquale era parente stretto dell'uno & l'altro, & per l'ingiuria & discordia dell'uno & l'altro si ritrouaua spogliato della maggior parte del suo stato, con perpetui lamenti dimandaua, che gli fosse fatta ragione; & pensaua, che nell'abboccamento di quei due principi gli deueſſe eſſer restituito il suo, poi che sì lungo tempo, & tanto peſſimamente trattato indarno infino allhora s'era raccomandato à Dio & à gli huomini del mondo. Con grande speranza adunque, che s'haueſſe à fare l'accordo, l'Imperatore accompagnato dal Principe Doria con buon tempo uenne di Spagna nel porto d'Hercole Moneco, ilquale hoggi si chiama Villa Franca; e' l'Re Francesco anch'egli, poi che il Papa con la maggior parte de' Cardinali, eſſendo stato riceuuto in Alessandria dal Marchese del Vaſto con gli Ambasciatori di Milano, fu giunto à Nizza, uenendo per Prouenza à Villanuoua di là dal Varo, arriuò per terra cō grāde allegrezza d'ogn'uno. Ora il Papa, ilquale eſſendo uecchio decrepito per amore della Christianità hauea preſo tanto uiaggio, & fatica, non potè ottenere, che queſti due Principi, dimandandoglielo eſſo, uoleſſero uenire insieme à ragionamento alla ſua preſenza; ma però l'uno & l'altro ſeparatamente, ſecondo il coſtume Christiano andò à far riuerenza al Papa in una uilla fuor della terra. Et la Regina Leonora inſieme cō Madama Margherita ſua ſigliaſtra fanciulla di belliffimi coſtumi, accompagnata con l'armata dal Cardinal di Loreno, & da Mommoranaſi, andò à uedere l'Imperatore ſuo fratello. V'erano di quei, che ſtimarono, che nè l'Imperatore, nè il Re Francesco, poi che per tanta uia erano uenuti à trouare il Papa, (per quello, che ſi puo credere) non rifiutarono di uenire à parlamento ſeco; ma che per un certo loro molto ſecreto conſiglio non uolſero, che il Papa haueſſe tanto piacere, & lode, & fama; quaſi che ſtimaeſſero, che il Papa haueſſe cercato di far queſto appuntamento non già per amore della religione, ma per ſperanza dell'util ſuo priuato; perciocche egli diſegnaua di dare per moglie al S. Ottauio ſuo nipote Madama Margherita d'Austria, laquale era ſtata maritata al Duca Aleſſandro de Medici; & hauendo ancho poſto gli occhi addoſſo à Mō. di Vandomo, pareua, che con l'eſſempio di Papa Clemēte egli diſideraſſe di mette-

Sēma de' cō
figli di Papa
Paolo attor
no il quietar
l'imper. con
Francia.

Nizza città
dello ſtato
del Duca di
Sauoia eletta
dal Papa g
l'abboccamē
to del Re, &
dell'impe.

L'Impera. di
Spagna a
Villafranca,
che fu già
porto di Her
cole Moneco
Il Papa a
Nizza.

La Reina
Leonora con
Madama
Margherita
figliuola del
Re a ueder
l'imper. ſuo fra
tello.
Sēma de' cō
figli dell'im
per. & del Re
attorno il nō
uoler abboe
cari inſieme
alla preſen
za del Papa.

Il Marchese
del Vasto am-
malatosi di
un male peri-
coloso.
Il Gioiù, m-
dato dal Mar-
chese del Va-
sto con molti
gentilhuomi-
ni Milanesi a
far ruerenza
al Re.

Tregua tra
l'Impe. & il
Re per noue
anni confer-
mata a Niz-
za.

Si narra qui
un piaceuolif-
simo caso au-
uenuto ad al-
lar Nizza
per dar la stret-
ta a' due pri-
mi principi
della Chri-
stianità.

re la S. Vittoria sua nipote nella casa reale. L'Imperatore nondimeno fece intende-
re al Re Francesco, che sarebbe ito ad abbracciarlo prima, ch'è ritornasse in Italia.
Sì come auenne poi. In quei giorni il Marchese del Vasto, essendo alloggiato
sù'l poggio, ilqual è sopra il porto, ammalò d'un male molto pericoloso, dalquale,
essendo impedito, & perciò non potendo fare il debito suo d'andare à uisitar il
Re, mandò me, che gli era appresso à far l'ufficio suo uerso il Re, talche io me-
nai meco sù la galea molti nobilissimi huomini Milanesi, iquali desiderauano d'es-
ser me sì innanzi. Il Re tutti à un per uno humanissimamente li raccolse, sì co-
me quel, ch'in ogni cosa era molto inclinato ad acquistar si gratia, & beniuolen-
za. Percioch'eglino erano persone honoratissime di famiglie illustri, cioè Via-
sconti, Boromei, Somagli, Pusterli, Galerati, et Criuelli. Ma in quella cosa il Mar-
chese del Vasto rimase grandemente ingannato della sua opinione, parendo che
troppo confidentemente hauesse sperato la concordia di questi due Principi. Per-
cioch'egli uoleua, che per suo beneficio i primi gentilhuomini di Milano si conei-
liassero col Re Francesco, ilquale secondo il successo dell'accordo à uenire si cre-
deua, che deuesse hauere lo stato di Milano. Percioche si diceua, che l'Imperatore
con l'autorità dell'Imperio Romano era per dare il possesso del ducato di Mila-
no à Monsig. Carlo duca d'Orliens figliuolo del Re; accioche, hauendo stabilita
la pace si potesse poi ualere delle grandissime forze della Francia contra i Tur-
chi. Ma coloro, che haueuano esperienza delle cose del mondo; & già molto pri-
ma haueuano considerato i più secreti pensieri dell'uno, & l'altro Principe, libe-
ramente diceuano, che nè l'Imperatore con alcuna conuentione non era per cede-
re il ricchissimo stato di Milano, nè d'altra parte il Re Francesco era mai per
metter giù l'armi, fin che non l'hauesse ottenuto. Il Papa nondimeno ottenne que-
sto, che i due Re con solenne promessa confermassero per noue anni la tregua fat-
ta, & diuulgata, come io ho detto, in Fiandra dalle Reine. Mentre che si negotia-
uano queste cose, andando spesso innanzi, & in dietro Ambasciatori da Nizza à
Villafranca, doue s'era fermato l'Imperatore, & à Villanoua dou'era il Re Fran-
cesco, auenne cosa d'uno insolito caso, nel primo aspetto ueramente improuisa, &
terribile, ma poi degna di riso per la piaceuole riuiscita, ch'ella hebbe. Staua sù
l'ancore l'armata Imperiale nel porto di Villafranca, talche la quadreime Capi-
tana del Principe Doria era sotto la casa doue staua alloggiato l'Imperatore, &
à punto dirimpetto alla finestra della sua camera, & l'altre galee erano in diuer-
si luoghi di quel porto molto stretto, & una gran moltitudine della ciurma naua-
le, & d'altri huomini passeggiava per quella riuiera; quando alcuni, iquali di mez-
zo giorno otiosamente guardando la marina, & le colline, lequali dietro alle spal-
le ascendeano à gli altissimi gioghi dell'Alpe, incominciarono à uedere & à
considerare una nuuola folta à guisa di fumo; talche uscendo questa nuuola
dalla uicina uilla, nè si fermando punto questa poluere spessa, ma più tosto à ot-
ta à otta crescendo, molti di coloro, che stauano à guardare senza dubbio
affermauano, che quello era un segno dell'armata de' nimici, che ueniua; & co-

minciarono a gridare, quasi che Barbarossa uenisse à opprimere i maggior Principi Christiani, cioè il Papa, & l'Imperatore. Percioche passando questa uoce, & fama nel porto, & scorrendo nella terra diede à tutti incredibile spauento; itale che in ogni luogo era grandissima paura; e il Marchese del Vasto saltando fuor dell'alloggiamento, & con molta fretta messosi la celata, & dato di mano allo scudo con una compagnia della guardia corse à trouar l'Imperatore & lo confortò, che si deuesse ritirare in quelle balze, & in quei luoghi dirupati, & se perauentura i Barbari si fossero sforzati di uolere salir quìui, cercasse di difenderli con sazi, & con ogni qualità d'armi. Stette lo Imperatore senza alcuna paura, & non si mosse fuor di proposito à creder nulla del pericolo, anchorch'egli uedesse il Principe Doria comandare, che si sarpassero l'ancore, & con grandissima confusione, & fretta de' marinari, che si uoltassero le galee, & finalmente tutti i paesani et forestieri grandemente spauentati. Ma, poi che i brigantini subito mandati fuora dal Principe ebbero riferito, che tutto il mare era pacifico, & che molti furono andati fino alla torre à fare la scoperta, fu trouato, che un contadino, era stato quel, che hauea leuato quella nuuola folta di poluere à guisa di fumo; mentre che egli criuellando & uagliando trebbiaua sù l'aia un mucchio di faue; percióche cò molte uagliature fatte l'una doppo l'altra, lequali faceuano il numero di trentasei galee, erano state da principio notate, & annouerate talche gli huomini marinare schi anchora giudicauano, ch'ella fosse la prima parte, & la uanguardia dell'armata Turchesca; benché non si uedesse nell'apertissimo golfo neßuna uela, nè albero, nè antenna d'alcuna armata; montando anchora sù gli altissimi tetti, & sù i poggio. Doue, poi che ciò chiarissimamente fu conosciuto, ogn'uno da una gran paura si riuolse à smascellar delle risa; talche, intendendo il carico della frettolosa credenza una manifesta uergogna entrò ne gli animi de i Principi, & de i Capitani, & la uana paura di questo insolito spauento fu celebrata da tutti con piaceuoli ragionamenti. Trauosi poi fra l'Imperatore, & l' Papa, come dianzi s'era ordinato, di far la impresa di mare contra i Turchi; percióche oltra gli Ambasciatori uecchi era uenuta una nuoua ambascieria de i Signori Venetiani al Papa, & all'Imperatore, della quale i principali erano M. Nicolò Tiepolo, huomo illustre per la fama delle sue buone lettere, & M. Marco Antonio Cornaro, ilquale in Vinegia auanzaua quasi tutti gli altri di lode d'eloquenza. Dimandauano costoro, essendo hoggimai la state in colmo, che si facesse tosto, & si mettesero in ordine le armate, poi che in Vinegia, era già apparecchiato ogni cosa per nauigare; onde affermauano, che sarebbe stato grande incommodo, se hauesero lasciato scorrere gli altri mesi della state; ne i quali si potea negoziare per mare. Et non molto dapoi il Re Francesco. partendosi dal Papa, ritornò nel suo Regno; e il Papa arriuò à Genova, & alloggiò nel palazzo de Signori Fieschi, ilquale è posto in luogo alto in Violà. Montò poi sù l'armata, & parte per mare, parte per terra, giunse in Roma dopo mezo Giugno. Ma lo Imperatore, fattosi condurre alla riuiera di Marsiglia, d'intorno Acqua morta amoreuolmente raccolse il Re nella sua quadrirème Can-

Nicolò Tiepolo, & Marco Antonio Cornaro Ambasciatori Venetiani à Nizza per cōchiuder cō l'Imp. & col Papa la impresa contra i Turchi.
Il Re in Francia.
Il Papa à Genova.
Il Papa à Roma.
Lo Imp. raccolse il Re d'intorno Acqua morta.

Il Principe
Doria riceu-
to à gratia
del Re.

Somma de i
cōfigli del Pa-
pa attorno lo
abboccamen-
to del Re, &
dello Imp. in
Acqua mor-
ta.

Nouara do-
nata dall'Im-
per. al figliuo-
lo del Papa.
Margherita
figliuola del-
l'Imp. data p-
moglie al ni-
pote del Pa-
pa Ottauio
Farnese.

pitana, il quale, secondo ch'era stato posto ordine fra loro quini lo uenne à troua-
re insieme co' suoi figliuoli, & con molta humanità l'abbracciò. Quini il Re Frã-
cesco, ottenendo ciò p gratia l'Imperatore, facilmente rimise al Principe Doria
l'ingiurie de i tempi passati, essendogli presentato à baciargli la mano, & doppo
questo i due Principi spesero molte hore in ragionamenti secreti, cō tãta allegrez-
za di coloro, ch'erano alhora presenti, & di quelli anchora, che poi lo intesero da
altri, che non si trouaua quasi alcuno, il quale ueramente non credesse, che questi
due Re cancellati gli odii non fossero riconciliati insieme, & non hauessero fatto
lega, & fraterna amistà con isperanza di pace, & concordia matura. Nondimeno
Papa Paulo solo per la sua antica prudenza non si potè indurre à crederlo, per
che essendo egli stato con poco religioso, et discortese consiglio de i due Principi es-
cluso da i ragionamenti loro giudicaua, che la maniera di quella amicitia secreta
mente ricercata, laquale non haueua alcuna apparenza di uirtù sincera, & di re-
ligione, per esser simulata non fosse per durar lungo tempo. Percioche, essendo
l'uno & l'altro preso da ambitione, poi che questi s'era risoluto di uoler ritene-
re, & in ogni modo difendere le cose, che egli hauea acquistate con l'armi, & quel
disegnaua per honor suo di ricuperare lo stato di Lombardia, il quale nuouamen-
te con manifesta ragione hauea posseduto, giudicauano, che non fosse loro biso-
gno di mezano alcuno per porli d'accordo, ilqual mezano per pacificarli insieme
uolesse leuar qualche cosa all'uno & l'altro. Vedeuasi anchora una certa concor-
renza fra l'uno & l'altro di uolere tirare il Papa dalla sua; percioche si conosce-
ua in ogni modo, che colui, il quale hauesse hauuto il Papa per compagno, sarebbe
riuscito in molte cose assai più grande dell'altro; talche ciascun di loro pensaua
più tosto, come potesse fare, che il Papa non entrasse in lega col suo concorrente,
& non s'accompagnasse seco à far guerra, che di uolerse lo guadagnare col fargli
doni grandi. Più grauemente nondimeno in ciò faticaua lo Imperatore, si come
quel che dianzi ricercato dal Papa haueua donato Nouara al signor Pier Luigi
Farnese, & alhora ancho s'era contento affrettando le nozze di dare per moglie
la figliuola uedona al signore Ottauio Farnese, anchorche fosse molto garzone,
in gratia del Papa auolo suo. Perche lo atto di questo parentado conchiuso, scop-
pe molto i disegni dell'Imperatore, il quale hauendo sprezzato il sig. Cosmo Du-
ca di Fiorenza, che con molti preghi lo richieua di tal matrimonio, haueua più
tosto uoluto maritar la figliuola benche contra uoglia di lei à un garzonetto, che
non compiacere al Papa; anzi lo Imperatore anchora poco dappoi chiaramente im-
pedì, che la sig. Vittoria sorella del sig. Ottauio suo genero nō fosse moglie del Du-
ca Cosmo; percioche pareua, gli che nō tornasse punto in acconcio de i fatti suoi
che la grandezza Romana si cōgiungesse in guerra, & in pace cō le forze dell'Im-
perio di Toscana. Per laqual cosa il Duca Cosmo pigliando uno honestissimo cōs-
iglio, & usando rispetto all'Imperatore, di cui si chiamaua uassallo, dimandò, che gli
desse moglie p hauer figliuoli; perche l'Imperatore mosso da questa fedelissima &
honestà dimāda, parèdogli, ch'ella fosse molto ragioneuole, & giusta, di mā sua gli
diede

diede per moglie una fanciulla di chiarissimo sangue nipote di Don Federigo di Toledo Duca d'Alba, huomo grandissimo fra i principali Baroni di Spagna per ualor d'animo, per fede, & per ricchezze. Questa era Madama Leonora nata di Don Pietro Vicerè di Napoli figliuolo di Don Federigo, laquale si come piacque à Dio, & a i Santi suoi fece di bellissimi figliuoli al Duca Cosmo con isperanza di lietissima successione. Ora, mentre che lo Imperatore staua per imbarcarsi, gli uennero gli Ambasciatori di Milano, à lamentarsi delle ingiurie, che i soldati Spagnuoli seditiosamente ammutinati, & leuatisi dall'ubidienza del Marchese del Vasto faceuano al territorio loro. Percioche tutte le santerie, lequali erano in prestidio nel Piemonte, udendo la tregua s'erano messe insieme, per dimadare le paghe, che doueano hauere, secondo ch'essi diceuano d'alcuni mesi, con tanta uillania, & insolenza, che tutti quanti à una uoce hebbero à dire, che non erano per ubbidir punto il Marchese del Vasto, se prima di qualche luogo non gli erano date le paghe loro in denari contanti: talche in quel mezo, uiuendo di preda sfacciatamente & crudelmente guastauano le terre di quel fertilissimo, & amenissimo paese, molestando et saccheggiando i contadini; tanto che gli infelicissimi huomini del paese spauentati da giusta paura erano costretti fuggirsi abbandonando le raccolte. A questo modo gli Spagnuoli di soldati fatti crudelissimi assassini, occupando tutta la ricolta; percioche erano allhora tagliati i grani, & ne' campi, o su l'aie rimasti in preda à chi li rubbaua. S'erano accampati questi soldati ammutinati alla grossa terra di Galerà, luogo illustre per lo mercato, & così chiamato già dal nome della legion Galerita, laquale si puo credere, che fosse mandata da Giulio Cesare, & che in questi luoghi si fermasse, & edificasse una colonia. Questa terra è quasi in mezo lo stato di Milano, ilquale molto copioso di castella, & di terre è stimato molto fertile & commodo. Percioche è serrato dal Tesino, & allagandosi con campagne grassissime si distende fino all'Adda, talche la città di Milano è à un certo modo nell'umbilico. Ora tanta licenza si hauea presa questa moltitudine ammutinata, laqual licenza à poco à poco era ita crescendo per non esser punita; che non contenti punto di quel paese, che teneuano, con minacciosi comandamenti spauentauano anchora le terre lontane, & da quelle si faceuano pagare ogni giorno tributo di denari contanti, & à coloro, che non erano così presti à ubbidire, minacciavano, che li hauerebbono messi tutti à ferro & fuoco. Per la qual cosa M. Battista Archinto, ilquale era huomo ciuile, & molto eloquente, & capo dell'Ambascieria, ragionò allo Imperatore quasi di questo tenore.

LA nobilissima città di Milano dianzi potente per le sue molte ricchezze, ma hora ruinata per le fresche miserie, & trauagli della crudel guerra, mentre che facilmente hauea creduto, che si mettesse fine à gli affanni suoi, & che sotto la tutela del nome uostro se le apriße la uia à una lunga tranquillità, massimamente in questa tanta speranza della pace, che s'ha da fare, fuor d'ogni sua credenza ha riceuuto una nuoua calamità, et molto piu aspra, che le sciagure di prima: percioche se cosa misera è esser saccheggiato in guerra da i nimici, molto maggior miseria

Leonora di Toledo figliuola di Don Pietro Vicerè di Napoli, data in moglie al Duca di Fiorenza Cosmo de i Medici.

Spagnuoli ammutinati, nel Ducato di Milano.

Galerà città mara così dal la legion Galerita.

Oratione di Battista Archinto all'Imperatore.

è esser ruinato in pace da gli amici, & patire da loro danni & ingiurie d'incomparabil uillania. Et perciò i miseri Milanesi, giustissimo Imperatore, à uoi ricorrono, & strettamente ui pregano, che per l'Imperial uirtù uostra, & clemenza, et pietà d'animo religioso, gli uogliate difendere & cōseruare dalla crudeltà di questi sfacciatissimi assassini. Questi sono i uostri soldati uecchi spagnuoli, iquali mētre, che u'acquistauano uittoria cōtra i nimici, con tal licēza hebbero già le facultà nostre in preda, secondo che richiedea la ragione dell'infelice & uiolento secolo, che hoggi anchora si sforzano di trarci l'ultimo sangue, mētre, ch'essendo eglino et rapaci, & ingordi insolentemēte fingono, che uoi siate lor debitore di paghe, che debbono hauere; accioche paia, ch'essi habbiano giusta cagione per ragiō di guerra, onde liberamente, & senza pena possano saccheggiare ciò, che si para loro innanzi; con graue offesa certo del giustissimo nome uostro, ma cō molto più graue incommodo delle cose nostre; & ciò massimamente, per che essendo noi ridotti in povertà, non potremo pagarui per l'auenire quelle taglie di denari, che per seruiigio uostro c'imporete. Hanno occupato costoro sceleratamente ammutinandosi il ricchissimo paese dello stato di Milano, et hauendo posto le mani sù le ricolte, mettono ogni cosa in preda, & ingordissimamente anchora aspirano alla uēdemia uicina; di che non è da marauigliarsi, poich'eglino senza uergogna alcuna si sono ribellati dalla autorità del Marchese del Vasto lor Capitano, & del Senato, et finalmente dalla Maestà uostra; et cōfidandosi nell'armi facilmete disprezzano gli huomini dello stato di Milano, si come prontissimi a' seruigi & comandamenti uostri. Noi habbiamo dunque bisogno, ò giustissimo Imperatore, che quādo più tosto uoi ci diate soccorso; accioche mentre che noi indarno ci lamentiamo delle ingiurie, miseramente, non uenga ruinato il paese nostro. Et due modi ui si parano innanzi, sacratissimo Imperatore, di soccorrerci; percioche ò s'hanno da pagare in denari contanti le paghe, che questi soldati con tanta insolenza dimandano, s'elle sono giuste, ò se ui pare, che pur chieggano quel, che non debbono hauere, & che uoi non habbiate il modo di contentargli, noi ui preghiamo, che ci concediate, che senza pena, & senza offendere la Maestà uostra, con l'armi nostre ci possiamo uendicare delle ingiurie, che questi maluagissimi assassini ci hanno fatte. Percioch'egli è bene honesto, che coloro, iquali con insolentissimi malefici uituperano le uittorie uostre, & con questo loro non punito, & scelerato ammutinamento à uoi uittorioso, & ottimo Principe leuano la lode della uera uirtù uostra, et finalmente la gloria sperata appresso di tutte le nationi, portino le pene meritate dalla insolita contumacia, et empia rebellion loro. L'Imperatore à queste parole non rispose nulla, ma con un mal uiso rimise l'Archinto, si come quel, che troppo liberamente hauea parlato à Mons. Peronotto Granuela posto sopra a' negotii di grande importanza, talche l'Imperatore subito gli mandò à dire per un suo cameriere, che con aspre parole riprendesse l'Ambasciatore, il quale troppo arditamente hauea fauellato, et massimamente, perche egli haueua hauuto à dire alla scoperta, che i Milanesi p tate ingiurie sollevati all'arme, se l'Imperatore

Lo Archinto
rimesso à Mo
sign. Peronot
to Granuela,

non gli prouedeva, con poca fatica hauerebbono tagliati à pezzi tutti quanti gli Spagnuoli, come huomini d'estrema malignità, & auaritia. Granuela adunque essendogli ito innàzi l'Ambasciatore lo riprese molto, & quasi gli disse uillania; percioche troppo liberamente parlando, hauea arrogantemente offeso la Maestà dell'Imperatore. Doue l'Archinto con tal modo scusò la necessità dell'ufficio suo, ch'egli hebbe anchora à dire, come i Milanesi hauerebbono fatto molto peggio, per ribauer le cose loro, & per uendicarsi dell'ingiurie, che contra ogni ragione erano fatte alla città loro; soggiugnendo con la schiuma alla bocca, potrete uoi dunque, ò Monsignore, che gouernate i consigli dell'Imperatore, se non sete crudele affatto, sopportare, che quella città, laquale è la più fedele, & la più affectionata, che habbia sua Maestà, indegnamente sia ruinata da gli assassamenti perpetui di questi pessimi soldati; laqual città già tanti anni sono non pure u'arricchisce tutti con gli stipendii che ui dà, ma mantiene anchora tutta la corte dell'Imperatore? Ma non però con questi grauissimi preghi altro s'ottenne nè da Granuela, nè dall'Imperatore, che le lettere, per le quali si faceua intendere al Marchese del Vasto, che facesse opera di uenire à qualche conuentione, & ritrouar rimedio à tanto danno di quello stato. Ora, poi che nella partita dell'Imperatore da Nizza queste cose s'intesero da gl'Ambasciatori, & furono diuulgate per le città di Lombardia per la dishonestà di quella cosa crebbe tanto odio contra l'Imperatore, che si uide qualmente tutti, come disperati facilmente si sarebbero ribellati, se si fosse loro offerto Signore più mansueto & più clemente, il quale li hauesse accettati. Percioche, essendo egli no per pace, & per guerra oppressi da' disordinati tributi, haueuano ancho alhora sopportato la nuoua taglia da pagarli ogni mese, laqual taglia, secondo che credeuano le buone persone, non era mai per mancare, mentre che uiueua l'Imperatore, et ch'egli era Signore d'Italia. Talche si potena credere, che per altra cagione egli non hauesse hauuto uittoria de' nimici, se non per mantener di continuo i soldati, facendo nascere guerre di guerre; & così con crudel Signoria ridurre in pouertà le prouincie soggiate. Percioche gli huomini del paese desiderauan molto, che l'Imperatore non riuscisse punto simile à certi Imperatori Tedeschi de' tempi passati, iquali soleuano fondare la principal forza della grandezza loro non nell'amore & beniuolenza delle nationi soggette, ma ne' soldati uecchi mantenuti da preda; & perciò con l'esempio d'Arrigo, & dell'uno et l'altro Federigo, di Lodouico Bauaro, et di Carlo quarto, et s'hauuano disegnato in preda le misere città d'Italia, lequali si chiamauano libere, & ricchissime; poiche ne' Principi di questa età era mancato quello antico disiderio di lode, & fama illustre, colquale già i Principi generosissimi haueuano fatto cose chiarissime in guerra. Percioche doppo Carlo Magno pochi si sono ueduti tirare à uero honore di pietà & di gloria, perche quasi nessuno u'è stato, che habbia fatto guerra, per godere una buona pace acquistata, & per fare più fiorito & più chiaro il secolo suo con marauigliose memorie di giusta uirtù; ma per mostrare à coloro, che uerranno, l'insatiabil uoglia dell'anima

Il Granuela riprende lo Archinto, come quel, che ha uero offeso la Maestà dell'Imperatore.

Il Giouio qui alla scoperta dà addosso al l'Imperatore, & lo carica benissimo, & dimostra, che non sempre la partialità fa, che si chiuda gli occhi.

Il Marchese
del Vasto met-
te ogni suo stu-
dio per pace-
ficare gli Spa-
gnuoli ammu-
tinati.

Taglia messa
allo stato di
Milano, per
pagar gli Spa-
gnuoli ammu-
tinati.

Il Marchese
del Vasto die-
de a gli Spa-
gnuoli ammu-
tinati il figli-
uolo per ista-
tico.

Gli Spagnuo-
li levati d'Ita-
lia.

Il Turco spin-
ge Ariadeno
contra i tre
Principi con-
tra di lui col
legati Papa,
Imperatore,
et Venetiani.

moloro col non metter mai fine alle uittorie, & alle guerre. Percioche hoggi è riputato cosa honorata, & magnifica attendere à consumarsi l'un l'altro con guerre civili, per prouocare quella crudel bestia d'Oriente desta dalle discordie nostre, laquale senza dubbio è per ruinar ogni cosa; perche mouendosi con uno empito grande ci assalterà ritrouandoci priui di forze, & miseramente fra noi discordanti. Ora, hauendo il Marchese del Vasto riceuuto queste lettere dell'Imperatore, mentre che s'affaticaua in pacificare i soldati, & ritornarli à ubbidienza, particolarmente tentaua à uno à uno i Colonnelli loro, iquali essi in ogni settimana trahenuano à sorte, & dauagli autorità, & imperio; & per cagion d'honore gli chiamauano eletti à difendere la cāsa publica; & promettendo loro perdono d'ogni maleficio passato, & premio anchora si sforzaua di quietarli; ma, perche questi scelerati, & solenni giottoni arricchuano delle grosse rapine, che faceuano; & per tanta licenza sontuosissimamente uiueuano, & non temuano di nulla, sprezzando i ricordi & le promesse del Marchese del Vasto, non ascoltauano alcun buon consiglio; sì come quelli, che con costumi corrotti uoleuano più tosto perseuerare nel delitto, che ritornare à gli antichi carichi della militia. Però la cosa fra l'una, & l'altra parte quistionando si ridusse à tale, che il Marchese, ilquale per molte cagioni pareua, che uoleffe ubbidire all'Imperatore, non uolle in alcun modo usar forza à quei soldati, anchora che fossero ribelli, ma più tosto mise una taglia a' popoli, per pagare i soldati se ditiosi, & perciò degni d'ogni grauissimo castigo. Essendosi dunque messa questa taglia, laquale arriuaua alla somma di cento dieci mila scudi, & perciò, non potendosi riscuotere in istatio di pochi giorni, nè uolendo i soldati credere al Capitano, che gli obligaua la sua fede, il Marchese del Vasto si contentò di dar loro per istatico il figliuolo; accioche eglino, mentre che si trouassero loro i denari s'astenessero da' maleficii. In quello accordo fu conchiuso, che i soldati partendo di Lombardia, sì come comandaua l'Imperatore, andassero à seruire nella guerra nauale, laquale alhora con gran sollecitudine s'apparecchiua cōtra i Turchi. Furono menati dunque all'armata, laquale si metteua à ordinare nella riuiera di Genoua. Furono quelli, che empierono l'armata da cinquanta mila huomini. E'l rimanente fu menato per l'Alpe di Trento in Lamagna, & messo ne' presidii di Vngheria; accioche sostenesse le correrie de' Turchi. Ora egli auuenne, che mentre essi andauano à seconda giu per il fiume Eno, due nauigli, urtando nelle pietre per la uelocità dell'acqua, andarono à fondo, doue ne camparono pochi; tal che gli huomini di Lombardia si credettero, che per le loro molte maledittioni l'Idio meritamente gli hauesse puniti de' maleficii loro. Hora, essendo ita la nuoua in Costantinopoli di quella lega, che dianzi s'era fatta in Roma tra l'Imperatore, & i Signori Venetiani, essendone compagno & autore il Papa, & dell'abboccamento dell'Imperatore, & del Re Francesco, & del uiggio, che hauea fatto il Papa; Solimano neuggendosi muouer guerra per mare, comandò ad Ariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata; accioche uscendo tosto dello

dello stretto di Gallipoli andasse à incontrare i nimici, & entrando nell' isole loro facesse il maggior danno, che potesse a' Signori Venetiani. Perche Barbarossa hauendo hauuto questo comandamento, con gran cura, & fatica risece l'armata; & menando alle riuere i marinari delle prouincie, ch'egli hauea dianzi descritte, empiè le naui, & diligentissimamente le fornì d'ogni apparato di guerra. Ora, essendo uscito dello stretto di Gallipoli s'addrizzò nell' isola di Candia con centotrenta naui, le quali andauano à remi, et per la prima cosa hauendo passato il promontorio Ciamo, che hoggi si chiama capo Spada, assaltò la Canea, che già si chiamò Cidonia, & quiui con poco giudicio sbarcò una gran parte de' suoi: perciocche, essendoui dentro Podestà un gentiluomo di casa Griiti, ilquale con forte presidio difendeva la città, la furia & l'ardimento de' Turchi hebbe poco lieto successo; perche essendo eglino d'ogni parte dalle mura, & da' bastioni salutati cō l'artiglierie grosse & picciole con molto romore; & essendo uscite due compagnie di fanteria Italiana addosso a' nimici disordinati, Barbarossa hauendo perduti molti de' suoi fu costretto sonare à raccolta. Dicesi per cosa certa, che richiamando egli i suoi all'armata, per grandissima paura, ch'egli hebbe di uenire à battaglia nauale abbandonò più di mille Turchi, iquali s'erano allontanati dalla riuera per andare à rubare, iquali tutti quati poco dapoi furono tagliati à pezzi da' Candiotti armati. Passando poi il promontorio Drepano, che hoggi si chiama Melaca, entrò con l'armata nel golfo Ansimaleo, ilquale da i marinari hoggi è chiamato Suda, hauendo inteso, che M. Giouanni Moro Governatore di tutta l'isola, ilquale hauea messo insieme molte migliaia di Candiotti, & accompagnato con essi il presidio d'alcune compagnie Italiane, era per uenire tosto à soccorrere la Canea; & quindi passò poi à Ritimia, che hoggi si chiama Retimo, città nobile, & col medesimo successo fu ributtato da quella città fortissima: perciocche, prima che le galee s'accostassero à batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, & facendole gran danno le tennero discosto. Da Retimo se n'andò al promontorio Dion, che hoggi si chiama la Fraschea; poi piegò alla città di Candia, lontana dieci miglia da questo capo della Fraschea. Questa città s'chiamò già Citeo, & hoggi ha dato il nome suo à tutta l'isola. Perche il Barbaro hauendola considerata, & parendo lor che ella fosse fortissima più che tutte l'altre, non hebbe ardimiento d'assaltarla; ma si riuolsero al capo orientale della isola, che si chiama capo Salmon, & abbruciò una terriciuola detta Cecilia, abbandonata da gli habitatori; & così si partì dalle riuere di Candia. Percioch'egli hauea nuoua, che M. Vincenzo Capello, Generale della armata Venetiana, ilquale era già arriuato à Corfù, era per soccorrere tosto alle cose di Candia. Per laqual cosa le spie riferivano, che M. Alessandro Buondelmero col suo gran galeone, & con un'altro grā nauiglio, che si chiamaua la Barza, benissimo fornito d'artiglieria, & di presidio di soldati, accompagnato da un gentiluomo Pasqualigo era giunto al Zante con uenticinque galee. In quel medesimo tempo anchora essendo nato quasi un certo maligno pianeta, le fanterie Spagnuole, le quali erano in Africa s'ammutinaron-

Ariadeno in
Candia assal-
ta la Canea,
che già si chia-
mò Cidonia.

Ariadeno ri-
buttato da la
Canea lasciò
ne l'isola più
di mille Tur-
chi.

Ariadeno ri-
buttato da
Retimo.
Ariadeno a
la Città di Cā-
dia già Citeo

Ariadeno
leuatosi da
le riuere di
Candia.

Spagnuoli in
Africa am-
mutinati per

paghe, che de
ueuano haue
re.

Gli Spagnuo
li ammutila
ti in Africa tra
sportati in Si
cilia.

Gli Spagnuo
li ammutila
ti in Sicilia
saccheggiano
alcune terre.

Don Ferrante
Gonzaga spin
ge Aluaro Sa
deo à raccol
zare gente con
tra gli Spa
gnuoli.

Siciliani, che
era col Sadeo
rotto da gli
Spagnuoli.

no anch'esse, alle quali erano ritenute lor qualche tempo le paghe che deueuano haueue; et dimandandone indarno haueano cominciato sediciosamente à tumultuare alla Goletta. Et perciò Don Bernardino di Mendozza Generale dell'armata di Spagna, temendo, et non senza cagione, dell'armi de gli Arabi, et de' Mori, per l'instabil fede di quella natione; nè potendo con parole et con preghi acquistare il tumulto de i seditosi, pensò di scaricare l'Africa di quella cattiuu razza d'huomini, tanto che gli trasportò tutti in Sicilia. Percioche esso prometteua che il Vicerè di Sicilia non era per mancarli delle lor paghe, nè di uittonaglia in un paese tanto douitoso, come quello. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, per cioche Don Ferrante Gonzaga Vicerè diceua, che non hauea denari, et i Siciliani maluolentieri toglieuanò à mantenere tanti forestieri alle spese loro, gli Spagnuoli, sì come quelli, ch'erano da sei mila soldati uecchi facendo una furia cominciarono assaltare il contado, et le terre; sdegnati, che doppo lo hauere eglino si fedelmente, et con tanto ualore seruito in tante guerre di Barberia, ingratamente poi fosser lor tolte le sperate paghe, nè ritrouauano anchora nel contado da poco amoreuoli habitatori le spese da poter uiuere miseramente, essendo eglino feriti et ammalati. Per queste cagioni ricoprendo con una certa necessità il delitto di quello scelerato ammutinamento, abbandonarono l'insegna, i Capitani, et gli Alfieri, et si diedero à saccheggiare i uillaggi aperti, iquali erano appresso à Messina; et fra l'altre andarono loro in preda alcune terre, che non eran murate, cioè Castagneta, Monteforte, et Santa Lucia gli habitatori delle quali suggendo nelle terre forti, et lamentandosi indarno gl'incomodi loro, diuulgauano per tutta la Sicilia la fama di quella ingiuria crudele, et ueramète da' nimici, fatta lor dall'in solète furia de gli amici. Hauendo eglino dunque uituperosamente saccheggiate queste terre, se n'andarono à Castro terra molto forte; et hauendo accerchiata la terra, et dato l'assalto, difendendosi gli huomini di Castro furono ributtati, talche ui morirono da quaranta soldati, et molti più ne furono feriti; et essendosi per auentura leuato uno aspro tēporale con una grossa pioggia si spensero le funi de gli archibugi, onde furono costretti ritirarsi senza hauer fatto nulla. Intendendo Don Ferrante queste cose, mandò innanzi ne' luoghi opportuni Don Aluaro Sadeo Maestro del campo, il quale mettesse insieme, et armasse gl'huomini del paese, et facesse uista di uolere assaltare i soldati ammutinati. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuano alcuna stima de' preghi, nè de' comandamenti del Vicerè, et non faceuano segno alcuno d'animo pacifico, nè di uolere tornare à ubbidienza; ma ogni di peggio, et più crudelmente assaliuano i Siciliani; sì come auenne alhora quando il Sadeo si presentò loro con una moltitudine di contadini armati. Perche gli Spagnuoli senza spauentarsi punto per quelle minaccie, non dubitarono di passarsu subito la ualle, ch'era loro in mezzo; et urtandoui dentro misero in rotta tutta quella turba di Siciliani, et la costrinsero à fuggire sopra altissimi mōti. Dopo questo in luogo de' Capitani, et de gli Alfieri, iquali s'erano partiti da gl'am

mutinati, & non uoleuano esser compagni di sì uituperoso ammutinamento, crearon Coloncelli, che si chiamauano eletti. La Signoria di costoro duraua tre giorni, & succedeano loro gli altri; fecero nondimeno à uoce di tutti un certo Eredia, il quale fosse capo & perpetuo superiore di tutti quati. Costui perch'era huomo di erudita eloquenza, percioche dianzi era stato frate, & perciò essercitato nelle prediche, uolsero che fosse gran cancelliere & consigliere. Diedero nondimeno à costui per ministro delle cose criminali Mandragone Nauarrese, il quale daua di mano à quanti caualli poteua hauere, & gli distribuua fra suoi sergèti; quindi hauendo messo à ordine grossa banda di caualli, scorreua tutto il paese all'intorno à prouedere, et à far preda di ogni sorte di uittouaglia. Ora per la prima cosa Eredia persuase a' soldati, che deponessero tutte le bagaglie & gli arnesi, & le femine, & la turba disutile de' ragazzi nella Rocella, laqual era d'un nobil Siciliano di casa Spatafora. Et fatto ciò con animo nimico mosse uerso Randazzo, il quale è posto alle radici del monte Etna, & già si chiamò Triatio. I Randazzesi poiche si uidero uenire addosso gli Spagnuoli con tanto spauento, mandarono lor incontra i sacerdoti con gli habiti sacri, iquali portauano lo stendardo del Crocifisso, & gli pregauano, che non facessero ingiuria, & diedero loro due monisteri grandi, che erano fuor della terra, per alloggiare; promettendo loro, che se si rimanuano da' malefici, ogni dì gli hauerebbono mandato dalla terra le spese senza costo. Fermaronsi assai di buono animo gli Spagnuoli in quei monisteri, ma per auentura auenne, come uole la mala sorte de' terrazzani, che fu morto un soldato Spagnuolo con una archibugiata, che fu sparata dalle mura; perche i soldati, mossi facilmente da questo caso, presero l'occasione da loro chiaramente disiderata di espugnar la terra; talche leuatisi in arme abbracciarono la porta che gli era uicina, & mentre, ch'ella ardeua la sospinsero in dentro con molta furia di picche, & entrarono nella terra; et essendo, quasi che meza notte, si fermarono in ordinanza sù la piazza senza scorrere in nessun luogo. Alhora fu ueduto, che i terrazzani eran à fatica fuggiti dall'altra porta della terra, laqual già lungo tempo era mezo turata, & haueano lasciato nelle case gran quantità delle cose loro, et le dōne di tempo. Et così gli Spagnuoli, hauendo preso la terra, per commissione d'Eredia, partèdo gli alloggiamenti fra loro posero le guardie per le cōtrade; et quiui, hauendo douitia di tutte le cose, sguazzarono, et diedersi bel tēpo tre mesi del uerno fino al principio della primavera. Ora, essendo forte turbato Dō Ferrante per le molte uillanie, & malefici, che costoro faceuano, anchorche egli si risoluesse di uolere in ogni modo raffrenare, et punire quei ladronezzi cō uera forza, et cō l'armi, massimamēte à ciò cōfortadolo i Baroni Siciliani, & promettendogli di seruirlo ualorosamente in finire quella impresa, pensò nondimeno di uolere prouar prima altri rimedi per medicare gli animi di quei seditiosi; per cioche egli conoseua molto bene, ch'una banda di soldati uecchi, & ualorosi, non si potea uincere se non con molto sangue, et con grande uccisione dall'una & l'altra parte. Perche non gli pareua, che i Siciliani fossero pari a' soldati, anchorche

Eredia creato Capitano da gli Spagnuoli in Sicilia.

Somma di quanto consigliò Eredia à gli Spagnuoli.

Spatafora è casta de' genti Phomini Venetiani, et uno n'è uenuto da Sicilia, & fu chiamato M. Bartolomeo Spatafora, & cōce di questa ciuità è stato ammesso da' Signorati tra' consiglieri de' nobili, & hanno in mano il gouerno de le cose publiche Randazzo pfa da gli Spagnuoli.

Somma de i consigli di Ferrante Gonzaga attorno il placar gli Spagnuoli.

Simone Vin-
timiglia Mar-
chese di Gie-
razzo,

Don Aluaro
Sando, Gio-
uani Varga,
Sanchio A-
larcone, &
Alfonso Vi-
ues Capitani
dei Spagnuo-
li.

Bredia con-
ciosa prestò
gli Spagnuo-
li.

Gli Spagnuo-
li con disce-
dono nel pare-
re di Bredia.

nello uniuersale stano ualent'huomini, & inclinati alle arme, si come quelli; che fra loro fanno sempre quistioni, & brighe, & ciascun di loro à tempo di pace anchora porti la corazzina, ò il corsaletto, & la celata, & adoperi diuerse sorti d'arme mortali, lequali si lanciano di lontano contra il nimico. Queste armi sono partigianelle lunghe tre braccia col ferro aguzzo, & frombe col manico, con le quali scagliano sassi grossi come una mela col fondo di cuoio à guisa de Maiora chini; & di questa sorte d'huomini armati il sig. Simeon Vintimiglia, Marchese di Gierazzo, prometteua metterne insieme più di uentimila; huomo ueramente picciolo di corpo, ma dotato di generosa grandezza d'animo, & potente di grandissime ricchezze, ilquale desideraua molto di difendere lo antico honore di Sicilia contra gli stranieri. Ma al Vicerè Don Ferrante, & all'Imp. & a' Siciliani pareua, che fosse per deuere essere gran disordine, se quel tumulto fuor di proposto leuato, come era necessario, che auenisse, si finiu in una dubbiosa, & sanguinosaissima battaglia, si come quelli, che giudicaua, che quei ualorosi soldati, iquali erano benissimo armati, fossero per combattere alla disperata; & conosciua anchora, che i Siciliani, benchè fossero molti, et armati d'arme grosse in battaglia, non erano per reggere lungo tempo all'empito de' soldati uecchi. Parendogli dunque, che s'hauesse à negoziare in altro modo, per acquetare i seditiosi, et per castigare al sicuro la malignità, & insolēza loro, cominciò adoperare il mezo de' lor capi sufficienti, iquali non haueuano uoluto rimanere appresso l'essercito contaminato di delitti, & stauano in ubbidienza del Vicerè. Questi furono Don Aluaro Sando già Maestro di campo, Giovanni Varga, Sanchio Alarcone, & Alfonso Viues, iquali erano d'autorità grande appresso i soldati. Per mezo di costoro si uenegotiua co' soldati, che uoleessero ritornare à ubbidienza, poichè il Vicerè sù la fede sua gli prometteua perdonò d'ogni maleficio, che haueuano fatto, & oltra ciò di darli le paghe di quattro mesi di denari contanti; & se pure i soldati toglieua no à ruinare la Sicilia con grande incommodo dell'Imp. nessun di loro era mai più per ritornare à casa in Ispagna, ma tutti insieme, come condannati di tradimento hauerebbono infelicamente prouato l'armi nimiche di tutta la Sicilia leuatagli cōtra per publico bando. Essendo lor dunque fatto intender questo, Bredia, che non sapea nulla della sua fortuna, fece una graue & bellissima oratione a' soldati, & facilmente persuase loro, che uoleessero più tosto accettare le paghe, che erano lor offerte, & tornare à ubbidienza, che andare nelle mani a' Siciliani adirati, & tassati d'infamia hauer bando della patria. Alzarono allora tutti i soldati la mano, accettarono la conditione, pur che fossero assicurati del perdonò; & molti ueramente, iquali non senza cagione temeuano della seuerità di Don Ferrante, dimandarono, che fosse lor dato per istatico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa ridotta al giuramento, & alla religione del sacramento; con questo patto, & ordine, che il Vicerè & gli Ambasciatori dell'essercito conuenissero insieme à una terra, che si chiama Linguagrossa quasi à meza uia tra Messina, et Randazzo, & quini si celebrasse una messa solenne, piacendo ciò grandemente à Giovanni Varga, ilqua-

le molti chiamandolo padre di soldati uecchi grandemente honorauano. Percio-
 ch'egli hauea hauuti i primi gradi nell'essercito per uenti anni, quando il Prenci-
 pe d'Orange, essendo stato ammazzato Giouan Dorbino à Spello, inalzò grande-
 mente questo Varga, ch'era Alfieri di lui, sopra gli altri Spagnuoli, talche i solda-
 ti non dubitarono più di cōmetterè la salute loro nella fede d'esso. Erano gli Spa-
 gnuoli uetiquattro insegne, delle quali furono eletti uetiquattro huomini, iquali
 fossero de' più ualorosi di animo & di corpo; & in nome di Ambasciatori insieme
 cō Eredia, pigliassero il carico di dare & di riceuere il giurameto. Andarono dū-
 que à Linguagrossa, doue comparue ancho Don Ferrante, & accordate le cose, si
 cominciò à dir la messa. Ma, quando il prete fu giūto al mezo della messa, alhora
 che si mostra al popolo la hostia di CHRISTO nostro Signore, sopra di quella
 cominciando le parole d'una parte Varga, dall'altra Eredia, si giurò in questo mo-
 do, che gli Ambasciatori, e'l Vicerè tutti à un tratto alzarono la mano, & così si
 cōchiuse la conditione, che dicemo del perdono, & delle paghe. Ora egli auenne,
 che mentre coloro, che haueuano cominciato à parlare alzauano le mani, & tutti
 gli Ambasciatori prestamente ciò fecero, parue, che Don Ferrante ui mettesse un
 poco di tempo in mezo perche uno de gli Ambasciatori detto per nome Villalouo,
 alzando chiaramente la uoce, disse: signor Vicerè, se noi indugiate à giurare, &
 con animo sincero non alzate la mano, noi anchora ci partiremo dalla fede di que-
 sto giuramento. Alhora il Vicerè, quasi uergognandosi alzò molto la mano. Furo-
 no di quegli, che stimarono, che il Vicerè, trattenendosi in quel modo per la sua co-
 scienza sospendesse il uoto del sacramento, & che formando le parole nell'animo
 suo giurasse, che non era punto per offeruare sì uituperoso accordo, il quale si face-
 ua per forza di neceßità, come il successo mostrò poi. A questo modo dunque, es-
 sendosi finita la messa, & hauendo ogn'uno lietamente promesso, fu ordinato, che
 le fanterie si spargessero per le città, & per le terre, accioche più commodamente
 si potessero pascere, & dando loro le paghe tenere in ubbidienza; & che i Capi-
 tani uecchi ritornasse à gl'uffici loro, iquali fossero ubbiditi da' soldati secondo la
 disciplina della guerra. Et non molto dapoi tutte le compagnie se n'andarono con
 l'insegna ad Augusta, laquale già si chiamò Megara, à Saragosa nel paese de' Leo-
 tini, à Calatagirone, & à Taurominio, & ad altre terre. Ora, essendo Giou. Var-
 ga in Taurominio, Don Ferrante gli scrisse, ch'egli pigliasse Eredia, & Carantio,
 ilquale hauea hauuto cura di assignare gli alloggiamenti à gli ammutinati, et le
 gatili quanto più tosto glie le facesse cōducere p barca à Messina. Fece il Varga
 l'ufficio suo, & essendo ambidue costoro senza sospetto, sì come gli era stato co-
 mandato, li fece condurre à Messina, dou' egli subito fur messi in prigione stret-
 ta. Scrisse similmente Don Ferrante all'altre terre, che ogni compagnia deuesse
 segnare il suo eletto, ilquale era interuenuto alla messa, legato in man de' castel-
 lani delle rocche; & così tutti quanti quei uetiquattro furono presi à un tēpo in
 diuersi luoghi, & condotti à Messina. Et quini Don Ferrante tanto seuera, &
 aspramente sfogò contra di loro il ueleno della colera sua, che condannatili in un

Gli Spagnuo-
 li mādaronò
 24 Amb. che
 giurassero in
 sieme con Dō
 Ferrante so-
 pra l'offer-
 uar le condi-
 tioni de lo ac-
 cordo.

Gli Spagnuo-
 li sparli dop-
 po il giura-
 mento per le
 città di Sici-
 lia, accioche
 più agtuol-
 mente li potes-
 sero pascere.
 Eredia, &
 Carantio mā-
 dati prigioni
 dal Varga al
 Gonzaga.
 I uetiquattro
 eletti, che giu-
 rarono per li
 Spagnuoli cō
 Eredia fatti
 appender per
 la gola.

giorno tutti li fece impiccare alle forche, à ufo d'asasini; et queste forche furono ritte per tutta la riuiera, accioch' elle potessero esser uedute da coloro, che nauigano per mare. Di queste forche n' hebbe Eredia una altissima per cagion d' honore, essendogli prima tagliata la man ritta dal boia, ilquale per compagni d' una parte Mondragone Carantio, et dall' altra Villalouo, ilquale arroganteamente haueua impedito Don Ferrante, mentre che giuraua alla messa. Ma il dolore altamente concetto nell' animo di Don Ferrante non si uenne à purgare per la morte di costoro; percioche' gli fece pigliare in tutti i modi, et in tutti i luoghi tutti quelli, che egli hauea inteso, ch' erano stati i piu scelerati. Nellaqual cosa i capitellani delle rocche, et gouernatori delle città essendo auisati per lettere, fecero diligentemente l' ufficio loro, tanto che quelli, che non si poteano condurre à Messina, li faceuano morire in prigione, et gittare i corpi morti in mare. Percioche Don Ferrante per sua peculiar ragione giudicaua, che questi ufficiali ciò potessero fare salua la fede loro; perch' egli no dianzi, quando riceueuano il gouerno delle rocche, et delle terre, facendo giuramento allo Imperatore haueuano promesso di offeruare strettamente giustitia in tutte le cose; et perciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli et traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Ma Dó Aluaro Sandeo fece in Messina una molto crudel beccheria; percioche uenendo molti soldati à Messina à comprare cose da uendere per mettersi a ordine, esso inuitàdoli seco à cena, et in diuersi modi allettandoli per mezo di giuocatori, et di ruffiani, li ritenea; et subito li faceua strangolar da i schiaui Mori, et gittare in mare. Questa qualità di morte si faceua molto tosto con un pezzo di legno lungo una spanna, ilquale gli auuolgeua un capestro al collo, ilquale gli Spagnuoli chiamano Garotto; talche in molte riuiere di Sicilia, da Messina à Taurominio, et quindi à Saragosa, et Augusta, si uedeuano i corpi morti de gli Spagnuoli rotti à gli scogli, et bruttamente lacerati dalle onde del mare. Laqual cosa intendendo gli altri Spagnuoli, cominciarono à spauentarsi di tal modo, che molti di loro cercando indarno di nauigli, si sforzauano di partirsi dell' isola. Percioche era stato uietato à tutti i marinari, che non leuassero alcun soldato, per condurlo altroue; talche molti presi in quel pensiero, et disegno di partirsi, incrudelendo Don Aluaro contra di loro, portarono la pena delle lor sceleraggini. Alla fine Don Ferrante assai più crudele, et inesorabile, che il Marchese del Vasto dando una paga al rimanente de' soldati, iquali non si poteuano satiare di nuoue, et moltiplicate paghe, gl' imbarcò per Ispagna. Perche i soldati con si mal' animo sopportarono questo carico, che ueggendosi ritornar nella patria tassati da maluagità, et di perfidia, non poteuano patire nelle menti loro tanta uillania; et diceuano, che più tosto hauerebbono uoluto essere stati impiccati come i lor compagni. Per questa affra punishmente fatta in un subito contra i seditiost; s' acquistò Don Ferrante tal fama, che i Siciliani mossi dall' ingiurie lor fatte, diceuano, che secondo l' antica disciplina si deueuano decimare, come di maluagissima qualità d' huomini gli Spagnuoli lacerando in secreto con le uillanie lo caricauano di crudeli bestemmie,

Gli Spagnuoli dopo una grandissima uicisione fatta d' essi imbarcati da Don Ferrante per l' Ispagna.

come huomo di durissima seuerità, & terribilmente, et fuor di modo crudele, et in gordo affatto del sangue Spagnuolo, et per lo cōtrario p la fresca memoria del fatto, con infinite lodi esaltauano in inuidia del Vicerè l'humanità del Marchese del Vasto, offeso da egual delitto di seditione, ilqual usando di ciò grandissima benignità d'animo temperato, hauea giudicato la pena della morte assai più graue del delitto, & perciò solamente con l'auisare, & mitigare gli animi de' soldati, & liberalmente dargli le paghe, hauea, secondo il disiderio suo terminato tutta l'impresa, et acquetato la seditione, sì come quel, che nato di sangue Spagnuolo, hauea più tosto uoluto fuor d'ogni sospetto di pena con sincera fede perdonare a tutti il maleficio dell'uniuersale ammutinamento, che imbrattare le generose mani del sangue d'alcun suo soldato. Ma non che questo atto del Gōzaga dispiaesse all'Imperatore, anzi chiaramēte si sdegnò cō essolui; percioche troppo humanamēte portandosi non hauea usato seuerità in decimar tutte le cōpagnie, et nel Marchese del Vasto riprese fuor di modo la lode di clemēza da lui goffamēte acquistata, et indegna d'un giusto Capitan, et huomo di guerra. Per loqual giudicio dell'Imp. il Marchese parue, che pdesse molto della sua gratia di prima appresso de' Milanesi, et Don Ferrate all'incōtro, anchorche cō isdegno de' gli Spagnuoli n'acquistò premii grādisimi, doue dall'altra parte i tesorieri p commessione dell'Imperatore, leuaronno al Marchese alcuna cosa della prouisione, & doni à lui dianzi concessi. Nondimeno i Magistrati della Spagna citarono Don Ferrate in giudicio. Ma, hauendo egli apparecchiato bellissime orationi in difesa sua, & essendosi mosso in pūto per nauicare in Ispagna, l'Imp. nō lo lasciò ire, acciò il uituperio di tate scelerità et supplici diuulgato per la Spagna, nō uenisse troppo altamēte à offendere gli animi de' gli huomini del paese. Et non molto dapoi le fanterie, ch'erano in Sicilia, riuēgēdo i libri de' tesorieri, dou'erano descritti i nomi de' soldati, trouarono che n'erano morti circa à trecento, & elle poi cōdotte in Italia, montarono su l'armata dell'Imp. à Taranto, & à Brindisi. Sono di quegli che dicono, che le fanterie di Sicilia nō s'ammutarono subito à Randazzo, quādo elle furono condotte d'Africa in Sicilia, ma l'anno seguente doppo l'impresa di mare, alhora ch'elle furono tornate in Sicilia, ma io son di parere, che ciò non importi nulla à notizia della cosa, che alhora, ò poi elle fossero punite del delitto commesso. Percioche in quel tēpo, essendo iti innanzi Venetiani, il Prencipe Doria passato lo stretto di Mesina, et per tutto imbarcato i soldati, s'innuaua à Corfù, perche quiui era giunto M. Vincenzo Capello generale con tutta l'armata di Venetiani, & essendosi in quel modo cōgiunte insieme le armate, si uedeua, che i Barbari nō erano per resistere à tanta forza dell'armata Christiana, & che in tutti i modi hauecrebbono fuggito d'affrontarsi, et uenir seco à giornata. Percioche alhora Ariadeno Barbarossa cō tutta l'armata Turchesca si staua nel golfo di Larta, & auisato della uenuta della nostra armata, pareua ch'aspettasse, che i nostri entrassero quiui p rispetto di quelle bocche strette, quasi che entrando egli fosse per opprimerli à grādissimo uataggio cō l'artiglierie, ch'egli haueua messe dall'una, & l'altra parte. Percioche diāxi

Il Gonzaga
riputato inel
forabile, e ter
ribile da gli
Spagnuoli.

L'Imp. si sde
gnò che'l Gō
zaga, non se
ce decimare
gli Spagnuoli

Don Ferran
te Gonzaga
citato in giu
dicio in Ispa
gna per gli
Spagnuoli uc
cisi.
L'Imp. riten
ne Don Ferrā
te, che nō gis
se in Ispagna
à ufar sua ra
gione in giu
dicio.

Somma de
gli Spagnuoli
uccisi 300.

Tre armate
Christiane
congiunteli in
sieme à Corfù.

Ariadeno nel
golfo di Lar
ta.

La Preuesa
battuto dal
Patriarca
Grimani con
le galee del
Papa.

I nostri ribut-
tati da l'assal-
to de la Pre-
uesa da' Tur-
chi accorsi
dal paese di
Lepanto.
Il Patriarca
à Corfù.

Somma di
quanto consi-
larono i no-
stri sopra il
batter la Pre-
uesa.
Somma del
consiglio di
Don Ferran-
te Gonzaga.

Somma del
consiglio di
Andrea Do-
ria.

il Patriarca Grimani partito da Corfù con le galee del Papa, accostandosi le pro-
de delle galee hauea cominciato à battere il castello della Preuesa posto à punto
sù'l promontorio Attiaco alle foci del golfo di Larta. Ma questo suo sforzo, preso
p cagione di spiare, riuscì in questo modo, ch'essendo animosamente entrata la ga-
lea Giustiniana, dellaquale M. Paolo era Capitano, in quelle strette foci, & haue-
do riceuute alcune cannonate dall'artiglieria de' nimici nel manco lato della na-
ue, furono messi in terra i soldati con tre pezzi di artiglieria, co' quali da terra,
& dalle galee fu per un pezzo battuto il castello della Preuesa, talche si uedeua,
che si sarebbe potuto pigliare, se non fossero stati chiamati i Turchi dal paese di
Lepanto, iquali souragiugnendo con una grossa banda di caualli, & di fanti, & as-
saltando i nostri con un terribil grido, ammazzandone, & ferendone, alquanti,
fecero fuggire gli altri in mare fino alla cintura a' battelli delle galee, anchorche
Alessandro da Terni, Cap. di fanteria, benchè grauemente ferito sostenesse animo-
samente per un pezzo la furia de' Turchi. A questo modo, essendo il Patriarca ri-
buttato, poiche hebbe rimesso l'artiglierie sù le galee, se ne tornò à Corfù, non es-
sendo pentito punto di quel consiglio, poiche egli hauea ueduto lo stretto di quel
golfo, & l'armata de' nimici, laquale era quiui appresso per tutto il golfo sù l'an-
core. Erano alhora andate le nostre armate nel porto di Comunitia, laquale è in
terra ferma dirimpetto à Corfù, à quel luogo di copiosissima acqua, ilquale antia-
camente si chiamò fonte Regio, & quiui tutti i Capitani dicendo il lor parere si
consultarono insieme, di quel, che prima s'hauea da fare. Perche riferendo il Pa-
triarca ciò, ch'egli hauea ueduto, Don Ferrante Gonzaga fra gli altri era di que-
sto parere, che, mettendo in terra i soldati, & le artiglierie con ogni forza si de-
uesse battere il castello della Preuesa. Ilqual castello, poiche fosse stato preso pian-
tando eglino i pezzi grossi di artiglieria sù'l promontorio, & nelle ruine del ca-
stello, diceua, che i nimici non poteuano fuggire, & che l'armata loro si poteua
danneggiar grandemente, & mettere per la mala uia; percioche à uolere torre,
che i nimici in alcun modo non potessero uscìr fuora, uoleua, che nelle foci s' affon-
dasse un nauiglio grosso pieno di pietre grandi, & minute, & uoleua ancho, che
cōtra la bocca di quello stretto si mettesse tre galeoni, iquali erano in tutta l'ar-
mata forniti benissimo d'artiglieria ristretti bene insieme con buoni, & grossi
agumini sù le ancore: accioche se Barbarossa hauesse uoluto uscìr del golfo in alto
mare, sù l'entrar della bocca hauesse rileuato una tempesta d'innumerabili canno-
nate, & quiui in ogni modo fosse messo in fondo. Rispose alhora il Principe Do-
ria, che quel consiglio di Don Ferrante gli pareua molto bello in parole, ma in ope-
ra, & in atto pericoloso, & difficile. Percioche per la prima il mettere i soldati
in terra era cosa di dubbioso pericolo, perche s'hauea da credere, che i soldati di
Lepanto, sì come dianzi hauea fatto testimonio il Grimani non hauerebbono pun-
to mancato di soccorrere tosto gli amici loro combattuti, & assediati, talche, sopra
uenendo essi si uedeua, che le nostre fanterie difficilmente hauerebbono retto ala-
la furia della caualleria de i nimici; & se per mala sorte fosse intrauenuto loro
qualche

qualche sciagura in luogo di disauantaggio, ueramente le naui grosse abbandonate dal presidio de' soldati, cosa di grandissimo danno, sarebbono ite in preda a' nimici. Et certo, che la fanteria messa in terra era in pericolo grande; perciocche, quando fusse uenuta qualche burasca d'autunno, per laquale le naui grosse, & le galee fossero state costrette ritirarsi da quella riuiera tutta piena di scogli, et far uela in alto mare, per non capitar male, onde si poteua alhora proueder uittouaglia alla fanteria, laquale era non pure abbandonata in paese di nimici, ma combattendo anchora sosteneua i nimici, che da tutte le parti li ueniuan addosso? Et certo, che nessuno huomo pratico delle cose di mare non hauea dubbio alcuno, che ciò sarebbe auenuto; talche per l'importuna malignità d'un subito temporale giu diciamo, che a' nostri fortissimi soldati si possa leuare ogni speranza di ritirata, & di fuga. Perciocche l'aere dell'autunno per la mutabil natura del tempo, apparecchiato ogn' hora à solleuare repentina furia di uenti, è da essere tenuto da' marinari accorti, come s'è già conosciuti per molti esempi di naufragi freschi. Et però se il nimico non si poteua tirare fuor del golfo à combattere, pareua à loro assai più utile, & più sicuro, passare l'Isola di Santa Maura aspra per molti sassi, & con l'armata andarsene diritto alla uolta del golfo di Lepanto; doue i Greci affermauano per cosa certa, che si sarebbe potuto pigliare Lepanto, si come quello, che non era molto forte di mura; & sicuramente saccheggiare, et ruinare molte terre, lequali confinauano col golfo, & con l'Esamiglio di Coranto; & se faceuano quel uiaggio, poteua ancho auenire, che Barbarossa spinto dalla uergogna, ò mosso dal pericolo grande de' suoi, sarebbe uscito del golfo, & hauerebbe presentato loro la giornata, disiderata & aspettata tanto da loro. Questa maniera di guerreggiare, benche à Don Ferrante parese, che indebolisse et leuasse le difficoltà proposte: piaceua nondimeno al Capello & al Patriarca, si come quelli, che si risolueuano, che fosse da combattere più tosto per mare, che per terra, & non senza cagione temeuano più tosto i pericoli d'una subita burasca, che i nimici, iquali essi non istimauano in mare tranquillo; & poteuano sperare, se si pigliua Lepanto, che secondo le conuentioni della lega deuesse esser loro, perche nella guerra di Modone era stato già della Signoria di Vinegia. Doppo questo hauendo il Doria messa à ordine tutta l'armata, essendo per uscire del porto di Gonnizza, diede il gouerno delle naui grosse, lequali erano settantadue, al sig. Fracesco Doria suo parente; perciocche era stimato huomo di grande esperienza nelle cose di mare. Consegnò nondimeno quattordici di quelle à M. Alessandro Buondelmero. Perciocche à costui era stato comandato, che andasse innanzi à l'armata, & osservasse il uiaggio del S. Fracesco. Ma furono elette anchora cinque galee (per ciochè elle erano tutte cento & trentaquattro) molto ueloci, & spedite à remi & uele, che perciò erano chiamate Speculatorie, lequali andassero innanzi al galeone, che hauea hauuto commessione di dare l'ancore & fermarsi contra la bocca del golfo, & spiassero i mouimenti dell'armata nimica. Perciocche quattro galee Turchesche, con altrettante fuste leggiere uscendo del golfo per le foci erano pas-

Francesco Doria
proposto
al gouerno de
le naui dal
Doria.

fate in alto mare. Ma, come elle ebbero ueduto il galeone, per fuggire le nostre galee, le quali hauendogli dirizzato contra le prode pareua, che fossero per inue-
 stirle, si ritirarono un'altra uolta dentro allo stretto: Il Doria dunque hauendo
 dato il segno, che l'altre armate gli tenessero dietro, inuiandosi uerso la Preues-
 di, tese tutte le galee, talch'elle facilmente si poteuano annouerare da' nimici; per
 che se si fossero contati i nauigli minori, che di lor proprio uolere accompagnaua-
 no l'armata, sarebbono giustamente arriuati al numero di dugento cinquanta na-
 ui. Per loquale spettacolo gran paura (per quel che si dice) entrò nell'animo di
 Barbarossa, il quale, anchorche intrepido di natura, pensasse, che non fosse da tea-
 mer molto della uirtù, et disciplina de' nostri, grandemente nondimeno si spauen-
 tauano per la grandezza, et apparato di così grossa armata. Percioche da tem-
 pi antichi in quà non era stata ueduta maggiore armata de' nostri nel mare Io-
 nio; talche un certo eunucho de camerieri di Solimano dato per cōpagno à Barba-
 rossa, ueggendolo stare aspettando, et mezo timido et sospeso, con discortesi et
 ueramente superbe parole insolentemente lo riprese, che uscendo subito del golfo
 non andasse à inuestire i Christiani, iquali lo sfidauano à battaglia; nellaqual cosa
 non deueua hauer cura alla salute sua, che non poteua sopportare la uista del ni-
 mico, ma all'honore di Sultan Solimano, il quale non uoleua che con quella uitupe-
 rosa dimora fosse leuato molto splendore alla gloria sua. Percioche s'hauena à
 far pruoua delle forze per la reputatione del nome Turchesco. Perche s'egli era
 huomo bellicoso et ualente, come e' mostraua, non s'hauca à differare della uitto-
 ria. Et, quando pure la fortuna hauesse disauorito il disiderio et la uirtù de'
 Turchi, à Solimano non erano per mancare Capitani di galee, migliori di loro se
 fossero uinti, et i boschi del mar Maggiore erano per dargli tanto legname da fa-
 re l'armata, che facilmente si sarebbe potuta fare una armata il doppio maggio-
 re, et meglio fornita di soldati et di marinari. Et di più disse anchora l'eunucho
 à Barbarossa, ch'egli deuea hauer cura, che per paura d'una honoratissima mor-
 te, laquale era incerta, quando ancho si fosse perduta la battaglia, non fosse poi fat-
 to uituperosamēte morire à Solimano adirato. Perche egli subito, gridando tutta-
 uia l'eunucho, riuolto à Saleco Capitan di corsali, disse. Per quel ch'io ueggo dun-
 que, o fedelissimo et ualentissimo huomo, noi habbiamo, anchorche con disauatag-
 gio, à tentare la Fortuna della battaglia, per non capitar male, essendo accusati al
 grã Signore da questo mezo huomo, il quale tuttauia ci stà abbaiano nel capo; et
 così cominciò à menare fuor l'armata, hauendo già comandato il Prencipe Doria,
 che si facesse uela uerso Santa Maura; percioche gli era stato fatto intendere da
 coloro, che faceuano la scoperta su la gabbia del galeone del Buondelmero, che la
 armata de' nimici uscìua fuor dello stretto del golfo, et piegaua à man manca lū-
 go la riuu. Questa riuiera, laquale era costeggiata dal sinistro corno dell'arma-
 ta Turchesca poco dianzi era stata occupata dal Grimani, con intentione, se il ni-
 mico uscìua fuor dello stretto di leuargli la commodità della riuu. Ma non mol-
 to dappoi, essendogli commandato, che mutasse uiaaggio, quindi partendo era ito à

Somma del
 le tre armate
 christiane na-
 ui 250.

Aria leno
 spauentato p-
 la grossa ar-
 mata, che ha-
 ueuano i no-
 stri.

Somma di
 quāto disse u-
 no de' Came-
 rieri di Soli-
 mano à Aria-
 deno sopra lo
 attaccaresi a
 zuffa co' no-
 stri.

Ariadeno
 uscì del golfo
 di Larta.

trouare l'altre galee della lega, e così auenne, che il Barbaro ottenne la riuiera di terra. Percioche pigliando egli per neceffità uno accorto consiglio, caso che fosse stato molto stretto dalla nostra armata, hauea deliberato uolgendo le prode cō tra i nimici d'accostare le poppe à terra, e sbarcato i soldati, secondo che fosse stato il bisogno, difendere da terra l'armata disarmata d'huomini e d'artiglierie, giudicando, ch'assai men male fosse perdere i legni che gli huomini. Però il Prencipe Doria risentendosi tutto nell'auiso dell'armata de' nimici, ch'uscìua fuori, si come quel, che hauea già ridotto le galee sotto Santa Maura in un porto, che si chiama Sueffola, anchorche fosse auenuto quel, che e' non pensaua, nondimeno honoratamente prese animo; e commise, che l'armata si mettesse à ordine per combattere, e seguitasse l'insegne della sua capitana. Già tutta l'armata de' Turchi era uscita in alto mare, con questo ordine, che Ariadeno era nella battaglia di mezzo, doue si uedeua la sua capitana ornata di molte insegne rosse. A man ritta straua Tabacche, e à man manca Saleco, iguali haueuano quasi egual numero di galee, e già s'haueuano acquistato nome nelle guerre di Tunisi. Mise quel giorno Barbarossa in battaglia, ottanta sette galee, e d'intorno à trenta fuste, pari di fortezza alle galee sottili; e i brigantini erano tanti, che faceuano la somma di centocinquanta nauigli d'ogni sorte, ch'andauano à remi. Alla battaglia di mezzo s'accostauano le corna con tanto ordine, e dispositione, che doue la Capitana si uoltaua, faceuano la figura d'una aquila, che spiegaua l'ali; e'l Prencipe Doria tutto marauigliando hebbe à dire, si come io gli udii poi dire, raccontandomi esso queste cose che un Capitan ualente non haurebbe in alcun modo potuto ordinar meglio, nè mettere in battaglia l'armata. Andauano innanzi all'armata di Barbarossa da trenta galee tra grosse, e sottili, ch'erano uelocissime più che tutte l'altre; delle quali era Capitano Dragute capo di corsali, diuenuto poi famoso per li molti dāni fatti à Christiani. Dicefi per cosa certa, che il Capello disideroso di cō battere, smontò della sua poppa nel battello, e fatto condurre alla capitana del Prencipe, gli disse queste parole; uoi ui uedete, Signor Prencipe, quel, che hauete à fare, essendoui messa innanzi questa bellissima occasione di combattere; io uera mente, se perauentura uoi dubitate, ch'io non sia per seguirui animosamente con le galee Venetiane, insino ad hora per farui conoscere la buona uolontà della Signoria di Vinegia, e'l disiderio mio, uoglio che mi diate la uāguarda, perch'io mi uoglio porre a' primi pericoli della battaglia, e mostrando una rilucente corazzina, che egli si hauea messa indosso, e dandole sù della mano, percioche con questa, come ben si conuiene à uno amoreuole, e animoso Generale de' Venetiani, ò gloriosamente uincerò, ò uero essendo uinto honoratissimamente morrommi. Ringratiollo il Prencipe Doria, e lodandolo molto del suo grande animo, lo pregò, che andando egli innanzi lo uolesse seguire, e stesse appa recchiato offeruando quel, che s'hauea da fare, percioche egli à tempo hauerebbe dato il segno di ciò, che uoleua, che si facesse. Già s'appressaua la prima banda delle fuste al galeone, et alcune galee mandate da Saleco combatteuano quel na

Il Doria comanda, che la armata si pōga à ordine per combattere.

Somma della armata Turchesca uole 150. Dispositione della armata Turchesca cō tra i nostri.

Dragute capo de i Corsali.

Il Capello de fidereffimo di combattere infiamma il Doria, che si faccia giornata con i Turchi.

Saleco combatte il Galeone del Buō delmoro.

Turchi ribut
tati dalla fu
ria delle arti
glie, che fe
ce loro spara
re il Buondel
mero.

Somma del
consiglio del
Doria attor
no il combat
ter con i Tur
chi.

Il Patriarca
Grimani an
ch'egli infia
ma il Doria
a nō si lascia
reuscir di ma
no la occasio
ne della gior
nata.

Due nauì Spa
gnuole cōbat
tute da i Tur
chi.

uiglio grande, con questa conditione, però che non se gli appressauano molto, & perciò non gli poteuano nuocere molto, ne ancho il Buondelmero gli lasciaua sparar l'artiglierie molto di lontano, talche dall'una & l'altra parte s'adoperaua assai poco. Percioche quest'huomo molto pratico delle cose di mare, aspettaua, che s'accostassero piu appresso, per isparargli addosso d'improuiso una crudel tempesta d'artiglierie d'ogni sorte. Ne l'ingannò punto l'opinion sua; percioche, accostandosi animosamente i Turchi, esso gli sparò contra sì gran furia d'archibugiate, & di cannonate, ch'essi furono sforzati ritenere i remi, & hauendo riceuto gran danno paurosamente ritirarsi. In questo mezo il Principe Doria richiamaua le nauì, ch'erano andate innanzi, & fece rimorchiare il suo galeone, & mādando lor mesi su battelli, confortaua i capitani delle nauì, che animosamente s'apparecchiassero a douer combattere, & a ubidire, quando fusse dato loro il segno con la tromba, & con lo spiegare lo stendardo grande. Hauua fatto il Principe questa risoluzione nell'animo suo, di non uoler combattere se non col presidio delle nauì grosse, sì come io intesi poi per confirmatione de' capitani grandi & piccioli, iquali u'erano presenti. Il medesimo anchora preuedeua l'accorto nimico, il quale desideraua di combattere con lo affrontarsi egualmente tante galee per parte lontano dalle nauì grosse, lequali erano à guisa di castella. Percioche perauentura alhora era cessato ogni uento, talche il mare era quieto, & tutto in calma per fare una nobil battaglia, & il Patriarca andando a trouare il Principe gli fece intendere, che per conto alcuno non era da lasciarsi uscir di mano quella occasione d'affaltare, & mettere in rotta il nimico, & gridò con tanto ardore, che i capitani, iquali gli erano piu uicini, udiuano la uoce del Patriarca, che l'inuitaua, et molto si marauigliauano, che'l Principe non s'arrischiasse di uoler combattere. Percioch'egli con circuito grande seguendolo l'ordine delle galee circondaua le nauì grosse, lequali si raunauano insieme, & per l'esperienza delle cose di mare, pareua, che fosse per fare qualche impresa nuoua, & non aspettata dal nimico; talche Barbarossa huomo molto accorto, & per quel, che si uide poi non punto precipitoso, se lo credeua anch'egli. Ora il Principe giraua così spesso intorno all'armata sua, affine di tirare a se le galee de' nimici, et per corle di mira dappresso, & sparar le cannonate contra quelle, che fossero uenute innanzi, & per andare egli poi a inuestirle per proda, quando elle fossero disordinate, ch'era il uero modo di uincere. In questo mezo, essendosi fermato Barbarossa, & stādo a guardare quel, che uoleua fare il nimico con quello andar si aggirādo, perch'egli sospettaua di qualche inganno, le galee delle sue corna, essendo già il Sole per andar sotto, combatteuano in diuersi luoghi, una parte perseueraua indarno a dar l'assalto al galeone, un'altra parte hauendo assaltato due nauì, in una delle quali era il Boccaneagra con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin Mongaia Nauarra, di scaricando loro di molte cannonate l'hauua così mal concie, ch'essendo fraccassato l'albero, & abbrueciate le uele, & morti molti tra Spagnuoli & marinari, si credeua, ch'elle deueffero perire. Et un'altra parte hauendo tolto in mezo due nauì cariche

ui cariche di uittouaglia l'una dellequali era Venetiana, l'altra Dalmatina, trætoui dentro fuoco l'abbrusciarono: talche poi saltarouo ne' batelli, ò notarono alle naui uicine de gli amici. Prese Saleco anchora nel farsi sera due galee, lequali lentamente uogauano; nell'una era s'ouracomito un gentiluomo Venetiano di casa Mocenigo, & nell'altra l'Abate Bibiena gentiluomo Toscano. Doppo queste galee, fu presa anchora la naue di Luigi Figaroa Spagnuolo, anchorche i soldati della sua compagnia s'hauessero per un pezzo ualorosissimamente difeso. Fu preso in essa insieme col Figaroa suo padre il figliuolo gionanetto di nobilissima bellezza, ilquale essendo poi menato à Solimano si fece Turco. Costui, hauendo seruito un tèpo alla camera del Signore, ottenne la libertà al misero padre, ilquale era stato schiauo tre anni; & fattogli liberalmente alcuni doni lo rimandò in Ispagna. Turbandosi alhora le nuuole con tuoni uenne una grossa pioggia, & una bu-rasca cò uèto di Scirocco. Perche i nostri non dubitarono punto, ueggendo che i Turchi alzauano il trinchetto, anch'essi andàdo innàzi il Doria, sbrigarfi di qui ui alzando i trinchetti, & le uele maggiori, & di uoltarsi à Corfù, oue il uèto gli menaua, ond'erano uenuti, esèdosi talmente mefi in disordine, che andàdo anchora à remi, non pareua punto, che si ritirassero, ma, che confusa & uergognosamente fuggissero: talche il Prencipe Doria Capitano di tanta esperienza, di tanto ualore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla. Dicefi, che Barbarossa hauendo perseguitato alquanto i nostri col medesimo uento, & non potendo ben uedere per lo buio il uiaggio, che i nimici teneuano fuggendo, si fermò: percioche i nostri Capitani haueuano fatto spegnere tutti i lumi in ciascuna Capitana, iquali si sogliono mettere in lanterne grandi ritte da poppa. Et per ciò, essendosi messo in un grandissimo riso, replicò spesso queste parole, fauellàdo in lingua spagnuola. Il Doria dunque ha gittato uia il lume, per ascòdere meglio al buio la sua fuga? Quasi ch'egli si marauigliasse, che i nostri come quei, ch'erano occupati da una gran paura, hauessero piu tosto uoluto scordarsi d'ogni honore, pur che si saluassero, che uenire alle mani. Ora, arriuando eglino à Corfù, fu creduto da tutti, & così lo confessarono, che si saluassero da un gran pericolo, anchorche con uergogna loro per grandissimo beneficio pur del uento, che si leuò in un subito. Ma gl'Imperiali, & specialmente i Genouesi, per liberare da ogni infamia il nome del Prencipe Doria, incolpauano à rouerccio i Sig. Venetiani di così brutto disordine, ch'era seguito: percioche da principio haueuano superbamente rifiutato il presidio de' soldati Spagnuoli, ilquale si deuea distribuire nelle galee Venetiane, perche elle riuscissero meglio fornite di combattenti all'affrontarsi co' nimici. Et perciò diceuano, che'l Prencipe Doria non s'era còfidato molto nelle galee Venetiane, & che per questo rispetto non hauea uoluto combattere; & massimamente, perche uscendo Barbarossa dello stretto, quelle galee quasi tutte, hauendo raccolte le uele, & legatele co' giunchi all'antenne, prestamète l'haueuano tirate alla cima dell'albero; & ciò haueuano eglino fatto, per potere tagliàdo subito i giunchi far prestamète uela à quella parte doue essi uoleuano fuggi-

Due naui, Puna Venetiana, l'altra Dalmatina abbruciate da' Turchi.

Vna galea Mocenga presa, & un'altra dell'Abate Bibiena. Luigi Figaroa preso col figliuolo bellissimo, che si fece Turco, & fece, che Solimano liberò il padre.

Fortuna di mare uenuta mentre le nostre armate se ne combatteuano a uista de' nimici.

I nostri si ritirarono à Corfù.

Ariadeno se guendo i nostri rassa il Doria di fuga.

Somma di quanto si ragionò contra i Venetiani falsamète da' Genouesi per discoplar della sua brutta fuga il Doria

re. Mentre che l'armate dunque erano insieme incolpandosi l'una l'altra dell'erore, che s'era fatto, et stauano con affanno et dolore di quella bruttissima riuascita, la naue di Macin Nauarrese, laquale essendo rotta et forata si credeua, che fosse ita à male, arriuò à Corfù; ma era stata difesa per lo mirabil ualore d'esso Macino. Et nõ molto dappoi Barbarossa non contento della nostra uergogna, et nõ potendo sopportare con buono animo, che i nimici per una improuisa burasca gli fossero usciti delle mani, giunse all'Isola di Pacsù, per uolergli sfidare à giornata.

Ariadeno a Pacsù per ifidar i nostri à battaglia. Il Gonzaga uia infiammato a uno per uno tutti i Capitani, acciò che facciano fatto d'arme cõ Ariadeno

Quest'Isola è lõtana quasi dodici miglia dall'ultimo capo crietale di Corfù, ilquale anticamente si chiamaua Falacro; talche pareua, ch'egli fosse per rinfacciare la fuga a' nostri, et s'usciano dal porto di uoler uenir à battaglia cõ loro. Per la qual cosa il Gonzaga, brauando, si come quel, che nõ potea sopportare l'arroganza del superbo nimico, andò à trouare tutti i capitani à un p'uno, et pregolli, che p'honore del nome Christiano uoleessero pigliare animo et forze, et con felicissimo ualore sforzarsi in ogni modo d'abbattere la furia dell'insolète Barbaro; onde la cosa si ridusse à tale, che il Capello, quel che dianzi hauea rifiutato di uolere accettare senza hauerne cõmissione della Signoria, prometteua di riceuere nelle galee certi presidii di Spagnuoli, che si gli offeriuano, et così deliberarono d'assaltare i Turchi con quattro schiere. Percioche per cagion d'honore haueuano dato la quarta schiera à Don Ferrante Gonzaga. Ma questa consulta si prolungò tãto, che Barbarossa, temendo di qualche Fortuna di mare, essendo circa a' VII. d'Ottobre, si ritornò adietro, et riputando d'hauer fatto assai bene il debito suo, ritornò nel golfo di Larta. Doppo la partita del nimico si disegnò di cõbatter Durazzo; ma pche il Capello disse, che i porti di tutta la riuiera di Durazzo erano mal sicuri a' nauigli, non molto dappoi s'auiarono nel golfo di Cattaro, per espugnare Castel nuouo terra de' Turchi, posta in quel golfo. La forma et la natura di quel golfo è questa, ch'egli fa un scurissimo e grã porto, e'l mar torcendosi in dietro uerso Leuante, bagna Cattaro; città della Sig. di Vinegia; talche ui si uà per una certa bocca, cõ nauigli, laqual bocca si puo ferrare, tirãdoui una catena à trauerso. Tutto il paese è amenissimo, et ha belle colline, et benissimo lauorate. Ma Cattaro, habbendo le môtagne à man ritta, è talmète ombroso, che gli habitatori il uerno w'hanno pochissimo Sole. Ma Castel nuouo, ilquale già molti anni sono, fu tolto da Maomete à Chersago, che n'era Signore, è piu esposto al Sole, ma non già più forte di Cattaro. Gli edifici di Castel nuouo, dalla più bassa parte della terra, laqual è bagnata dal mare, et ha una fortezza cõ le torri à guisa di rocca, salgono su per la schiena del poggio. Et nella cima ha un castello più forte p natura, che p arte. Gli huomini della terra parte sò Dalmatini, et parte Albanesi; ma come qlli, già molto tẽpo innãzi erano mescolati cõ Turchi, haueuano lasciato la religion Christiana; attedono alla marcãtia, et uanno fuora guadagnando con legni piccioli. Non w'era in presidio alcun soldato Turco, percioche le due fortezze solamente, che noi dicẽmo, cioè la rocca da basso, e'l castello di sopra, erano custodite da pochissimi Turchi. Ent rando dunque l'armate nel golfo, et con gran furia piantandoui

Ariadeno da Pacsù nel golfo di Larta. Le tre armate Christiane uanno a cõbatter Castel nuouo nel golfo di Cattaro.

l'artiglierie prima che la terra difesa alquãto da i terrazzani fosse presa le ciurme dell'armata Venetiana appoggiando i remi al muro, et salèdo su per essi entrano nella parte più bassa, doue morirono due ualenti Capitani di fanteria Bocca negra Spagnuolo, & Cesare Iossa da Fermo; ma ui furono fatti schiaui gran numero d'habitatòri maschi & femine d'ogni età; anchorche molti d'essi dicessero, che non haueuano mai rinegato la fede di GIESV CHRISTO. Tre giorni poi i Turchi, ch'erano in guardia del Castello, di sopra, hauendo indarno conuenuto saluo la libertà & la uita, s'arresero. Et, benchè questa terra, essendosi presa con forze comuni secondo i capitoli, fosse de' Signori Venetiani, fu occupata però da gli Spagnuoli, iquali il Prencipe Doria, & Don Ferrante Gonzaga desiderauano di mantenere fuor d'Italia. Ora, benchè ciò maluolentieri concedesse il Capello, & indarno dimandasse, che sopra di questa cosa si deuesse aspettare da Vinegia la risposta della Signoria, fu messo alla guardia di Castel nuouo Francesco Sarmento con quattro mila soldati uecchi, iquali sceleratamente ammutinadosi nello stato di Milano, haueuano dato il guasto al paese à Galerà. Per che la Signoria hebbe molto per male, che quella terra acquistata con arme comuni non fosse concessa à loro secondo i capitoli della lega, ma al presidio Spagnuolo. Percio ch'ella sospettaua, che gli animi de gli Spagnuoli desiderosi d'imperio, & auexzi à ruberie, non fossero per torle Cattaro; doue i gentilhuomini tanto sdegnosamente stimarono quella ingiuria, che tutti i Senatori con animo alterato cõtra gl'Imperiali si pètirno di quella dannosa espeditione, e i capi di Dieci si risolsero di dimandar tregua à Solimano con isperanza di pace; laqual tregua per mezzo di M. Lorenzo Gritti, figliuolo del Prencipe M. Andrea, benignamente, & molto tosto s'ottenne; perciòche Antonio Rincone Ambasciatore del Re di Francia in Constantinopoli hauea fatto intendere a' Bascià, che quella lega, che i Signori Venetiani fecero in Napoli con l'Imperatore, era stata fatta contra la uolontà della maggior parte del Senato; & diceua ancho, che poi contra il uolèr di tutti s'era impresa quella nuoua guerra. Mentre che ciò si faceua; uenìe nuoua, che Barbarossa, haueua menato fuor l'armata, per soccorrere gli huomini di Castel nuouo; ma poi che fu giunto all'Isola di Sassone, leuandosi una fortuna di mare, non pure era stato ritenuto, ma si diceua anchora, ch'egli hauea perduto alcune galee, lequali un crudel uento mescolato tra Garbino & Ostro gli hauea fraccassate fra gli scogli della Cimera; sì come facilmente si uedeua per gli armeggi, & frammenti di quel naufragio, iquali si uedeuano nuotare & gittati à terra quasi per tutta la riuiera della Dalmazia. Perche il Capello, intendendo questa cosa, fu d'animo d'uscir fuora con l'armata, et di perseguitar Barbarossa, ilquale era in disordine per quella rotta, ch'egli hauea riceuuta dalla Fortuna; alqual cõsiglio fauoriua ancho Don Ferrante, ilquale diceua, che si deuea racquistare l'honor pãuto à Sãta Maura col fare qualche nobile impresa. Ma il Prencipe Doria per molte cagioni facilmete biasimado quel cõsiglio, come d'importuno ardire, disegnò di uolere ritornare in Italia; talche subito fece uela,

Castel nuouo preso da' nostri.
Boccanegra Spagnuolo, et Cesare Iossa da Fermo morti.

Francesco Sarmento messo da 4000, Spagnuoli i guardia di Castel nuouo.
Venetiani alterati contra gli Imperiali per non essere stato lor dato Castel nuouo.
Venetiani fanno tregua col Turco per uia di Lorenzo Gritti figliuolo del Prencipe Andrea.

Ariadeno mosso per soccorrere Castel nuouo perdè alcune Galee rotte dalla fortuna del mare.
Il Capello è di animo di perseguir Ariadeno.
Il Gonzaga fauorisce il Capello.
Il Doria biasimando il cõsiglio del Capello, & del Gonzaga, fa uela per Italia.

Il Capello cō
ciona a i So
uracomiti del
la sua arma
ta in uitupe
rio del Doria

sdegnandosi di ciò molto il Capello; il quale, hauendo chiamati à se tutti i soura
comiti della sua armata, fece una oratione uituperosa contra il Doria; doue riprē
deua ancho se medesimo, che si fosse sottoposto all'imperio altrui, & li faceua au
sati, che non si sottomettessero mai all'autorità d'alcun generale straniero; poi
che ò per uiltà, ò per malitia uno huomo Genouese, nemico antico del nome Vene
tiano, hauea uoluto mancare à una certa, & manifesta uittoria, & con uituperosa
riuscita di importuna ritirata & fuga, uergognare la riputatione della discipli
na marineresca d'Italia. Ma il Doria huomo di consiglio molto graue, facilmente
sprezzaua le parole, & i uituperii, che si diceuano contra di lui, essendo egli usa
to à ridurre tutte le attioni, & le parole sue, à utile dell'Imperatore; talche il S.
Valerio Orsino, il quale era alhora quiui al soldo de' S. Venetiani, hebbe à dire
per ironia, che il Doria non haueua mai fatto nulla, se nō con grādisimo cōsiglio,
& sapientissimamente; poich'egli hauea messo alle mani la Signoria di Vinegia
con Solimano, & come pareua, che potesse disiderare l'Imperatore, aperta la por
ta à una lūghissima guerra, bēche cōtra la uoglia d'essi Signori Venetiani; & ciò
si uedeua, ch'egli benissimo hauea saputo fare, senza perder pure un nauiglio. Per
ciò che nō ci mācauano huomini partiali, & maligni, iquali interpretauano, che
quella guerra mossa cōtra Turchi, era per riuscire à grande utile dell'Imperato
re; perche si uedeua, che i Venetiani non erano per reggere lungo tēpo alla forza
di così grā nimico prouocato per terra, & per mare; & perciò affermauano, ch'e
glio, come consumati di facultà, & di denari in breue tempo si poteuano ridu
cere à tale, che sarebbero stati costretti à perdere quelle città dello stato loro,
che haueuano in terra ferma, lequali essi haueuano occupato per forza ne' tempi
passati, ò per uiolenza, ò finalmente per qualche accordo, si come essi nuouamente
haueuano fatto per la cōgiura de i Re cōtra di loro. Ora, essēdo stato preso Ca
stel nuouo, et messoui il Capitan Sarmento col presidio di Spagnuoli, c'habbiam
detto, & incontanēte partitessi l'armate hebbe talmente à male Solimano quella
ingiuria, che deliberò di uolere racquistar quella terra con apparato grande per
mare, & per terra, & adiratosi contra Venetiani accrebbe le sue genti nella Mo
rea, per combattere, & essediare gagliardamente con esse Napoli di Romania et
Maluagia. Dall'altra parte poi prese singolare allegrezza, che Barbarossa qua
si inferiore di tutte le cose; hauendole spogliate d'ogni riputatione, hauesse fatto
fuggire p tutto il mare quasi tutte l'armate della Christianità, raunate contra di
lui, lequali egli diāzi era usato stimare assai più, che non deuea. Entrando dūque
la primauera, Barbarossa risece l'armata, & comandò a' paesi maritimi, che lo
fornissero di nuoui marinari, & com'era il bisogno, descrise nell'armata un nu
mero sufficiēte di soldati Gianizzeri, & di tutti gli altri soldati più esercitati,
& prestamente fabricò due naui grādi da carico, che si chiamano maone, per por
tare tutta la munitione dell'artiglierie, et la prouisione del cāpo. Fu ordinato an
chora un'altro Capitano in quella guerra che guerregiasse per terra, il quale fu
Vlamane Persiano. Costui per essere ancho stimato huomo molto bellicoso, era
stato

Somma delle
deliberationi
del Turco at
torno Castel
nuouo, & la
guerra cō Ve
netiani.

Vlamane Per
siano eletto S

stato creato Sangiaccio della Bosna, in luogo d'Vstreso morto. Et già habbia mo detto altroue, ch'egli era fuggito da Tammas Re di Persia. Costui procurò d'hauer con essolui sette Sangiacchi minori con le loro solite bande di caualli de' paesi uicini, & con pochi denari assoldò santeria di quei popoli, che uolgarmen- te si chiamano Aidoni, Vscocchi, Martellofi, Cimeriotti, & Morlacchi, iquali son uillani, auezzi à rubbare nelle selue, & ne' boschi, ma huomini duri, & ueloci, & di indomito uigore contra tutte l'ingiurie del cielo, & presto, & espediti à ogni fattion di guerra, si come quelli, che à piedi ignudi, ò solo con scarpe da contadi- ni, cò mirabil prestezza à guisa di caprioli corrono per le balze, & per li massi delle dirupate ualli, & per gli asprissimi monti, & di lontano usano contra i ni- mici saette & frombe, et dappresso certe partigianelle molto acute, et scuricine picciole, da due ponte, lequali quando essi talhora le lanciano fanno ferite morta- li. Percioche Vlamane (per risparmiare i Turchi) gli hauea stimati molto al pro- posito suo, & quasi necessari, non pure per soldati, ma per guastatori anchora; & di tutti questi hauea fatto Capitano Testegi Turco, ilquale si diceua, ch'era sta- to sonatore di cetera d'Abraim Bascià, et falsamente accusandolo gli hauea affret- tato la morte. Essendo dunque giunta la state, poi che Barbarossa uscendo cò l'ar- mata dello stretto di Gallipoli fu arriuato nel golfo di Cattaro, in quel medesimo tēpo Vlamane si presentò in cima de' mōti cò trēta mila tra caualli, et fanti. Bar- barossa, prima ch'egli entrasse nella bocca del golfo, mandò innanzi à spiare Dra- gute, e' l'Corsetto corsali, con trenta galeotte; talche eglino appressandosi alle mu- ra di Castel nuouo, con un certo golfo si copriuano dall'artiglierie; & quindi sce- sero in terra à pigliare acqua à una fonte uicina, che si chiama Artifaria, contra de' quali il Sarmento subito mandò fuori Macin Mongaia con la sua compagnia, & Lazzero da Corone con una bāda di caualli, et attaccatafi la battaglia i Tur- chi essendouene morti & presi molti di loro furono costretti uolgere le spalle, et nuotare alle galeotte. Arriuò poi Barbarossa con nouanta galce, & cò tre di quel- le maone, ch'io dissi, & consumò tre giorni interi in isbarcare l'artiglierie, & fa- re le loro trincee, lequali non si poteuano lauorare & finire se non di notte, per la perpetua tempesta delle cannonate d'ogni sorte, lequali erano sparate da gli Spa- gnuoli contra coloro, che lauorauano; talche in quei tre giorni furono feriti, & morti d'artiglieria più di mille Turchi, fra iquali ui morì ancho Agi Ariadeno, ilquale s'era fatto Re in Africa di Taiorea città appresso à Tripoli, della cui morte dicefi, che Barbarossa hebbe grandissimo dolore; percioche fra' suoi amici uecchi era riputato da lui di gran lunga il più sauiο, e' l'più ualoroso di tutti. Bar- barossa dunque, hauendo con molta fatica & uccisione de' suoi, finite le trincee, ch'egli haueua ordinate, piantò piu, che 54. pezzi d'artiglieria grossa, fra iqua- li erano 7. colubrine doppie, & 4. basiliſchi di marauigliosa grandezza, iqua- li tirauano una palla di piu di cento libre. Gli altri erano cannoni doppi, & mezi cannoni senza i sagri, & i falconetti, & i mortari, iquali tirauano in aria palle grosissime di pietra, accioche cadēdo giu d'alto con terribil ruina fraccassassero i

giaccio de la
Bosna in luo-
go di Vstreso
morto, & Ca-
pitano contra
gli Spagnuo-
li di Castel
nuouo.

Testegi sona-
tor di cetera
di Abraim
Capit. degli
Vscocchi.
Ariadeno, &
Vlamane at-
torno Castel
nuouo.

Turchi, che
erano scesi a
pigliar acqua
alla fonte Ar-
tifaria ribut-
tati da gli
Spagnuoli.

Agi Ariade-
no Re di Ta-
iorea in Afri-
ca priſto a
Tripoli mor-
to.

Ariadeno
batte con le
artiglierie Ca
stel nouo.

Turc, s'isigno
riscono di un
torrione di
Castel nouo.

tetti delle case. Di questo numero, si come era il bisogno, diede la quarta parte à Vlamane, accioche egli facesse la batteria uerso tramontana dirimpetto alla sua. Percioche egli da tre luoghi hauea cominciato à battere la muraglia uerso Le uante, hauendo compartito le fattioni con Tabacche & Alli Leuano Spagnuolo, ilquale già molto tempo innanzi, essendosi fatto Turco nella prima guerra, di Tunisi, s'haueua acquistato gran lode di ualor di guerra, & quindi singolare honore appresso Barbarossa & gli altri Turchi. Hauendo hauuto anchora commessione Saleco di battere certo luogo d'un bastione di uerso mare accostando le prode delle galee, offeruaua questo tenore di battere la muraglia, ch'ogni di sù l'alba et nel fare della sera accostando dieci galee p uolta faceua la batteria. Talche per alcuni giorni gagliardamente, & di continuo furono di tal modo battute le mura, che il Sarmento, anchorche doue bisognaua facesse di dètro nuoue trincee contra il muro, che ruinaua, & massimamente di notte, con gran fatica riparaua i luoghi, ch'erano aperti, & molto si spauentaua per così gran batteria d'artiglieria. Perche quantunque, hauendo egli hauuto noue mesi interi liberi dalla guerra, senza risparmiar punto i soldati hauesse atteso à far tuttauia nuoui ripari contra i nimici, iguali egli s'indouinaua, che in ogni modo sarebbono uenuti à combatterlo, & hauesse ancho fatte tutte l'altre cose necessarie al bisogno; per due cagioni nondimeno staua in grandissimo trauaglio; percioche in quel luogo sassoso non poteua hauere zolle di terra da far bastioni secondo l'uso della guerra, & non speraua di potere hauere soccorso à tempo da nessuno. Perche se bene alcuni giorni innanzi egli hauea riceuuto dal Prencipe Doria, ilquale si staua nel porto di Brindisi con l'armata Imperiale, due nauigli carichi di uitrouaglia, & di quelle cose, ch'apparteneuano à fornire l'artiglierie, & fosse stato molto cò fermato da esso Doria, ilquale gli prometteua, che l'hauerebbe soccorso; non credeua però, ch'e' fosse per tentar nulla uscendo con l'armata al pericolo della giornata per soccorrerlo. Mentre che il Sarmento dunque si sforzaua in un medesimo tempo riparare à tante ruine in diuersi luoghi, i Turchi presero un torrion quadro, ch'era cinto dentro di muro; doue per ispauentare i nostri ui piantarono in cima una bandiera Turchesca, & da quella trincea, ch'era circa la torre, prima feriuano gli Spagnuoli con frecce & con archibugiate, & poi con artiglierie anchora, che quindi gli sparauano. Ora difendendosi i nostri molto ualorosamente, il Sarmento fece fare una mina sotto i fondamenti di quel bastione & metterui bariglioni di poluere: per darui fuoco poi, quando i Turchi più strignessero & si sforzassero d'entrare nella terra; onde ruinando quel bastione col fuoco, tutti all'improuiso ui rimanesse alla stiaccia. Ma quel disegno gli riuscì male, percioche dandosi fuoco alla mina à tempo quando i Turchi spigneuano innàzi quella materia della poluere, che ui s'era messo, hauendo presa una certa humidrezza lenta, troppo tardi prese la fiamma: talche cercando indarno uscìr contra i nimici la fiamma ributtata uenne à ribattere contra i nostri; di maniera, ch'abbruciò molti di loro, et fra gli altri, il maestro proprio della mina Michele Firmino.

da Saragoza di Spagna. Auēne anchora, che in quel medesimo tempo appresso alla batteria di sopra Vlamane gittò à terra una parte del muro, che toccaua la rocca, doue i Turchi come uincitori alzando un grido fecero grande allegrezza. Perche il Sarmento, ueggendosi in questi fragmenti, mandò un bando, che i soldati feriti, iquali non poteuano combattere, si ritirassero nella rocca di sotto, doue Luigi Ario, & Macin Mōgaia malamente feriti s'erano ricouerati; & gli altri per farē l'ultimo sforzo del ualor di guerra, si ristignessero insieme in mezzo della piazza, accioche ualorosamente cōbattendo non morissero senza uendetta. Perche subito spingendo innāzi i Turchi s'attaccò una sanguinosissima battaglia, ma con disauantaggio de' nostri, percioche una grossa pioggia, che uenne, hauea spento i fuochi delle funi à gli archibugieri, iquali ualentissimamente cōbatteuano piu, che tutti gli altri; onde per forza adoperarono non pure l'armi in basta, ma le spade anchora, con gran uantaggio de' Turchi, iquali spargeuano innumerabili saette cōtra i nostri. Et oltra ciò molti de' nimici soldati à cauallò hauēdo hauuto cōmessione di cōbattere à piedi, imbracciādo le targhe adoprano in tal modo le loro scimitarre cōtra i nostri, che facilmete con esse tagliuano le celate, & gli spallacci di ferro, & quasi tutti quāti, anchorche ualorosissimamente cōbattessero li tagliarono à pezzi; talche l'una, & l'altra parte accesa dall'ardore della battaglia, non dubitaua punto di passare su per li corpi morti per andare à trouare il suo nimico, & uenir seco alle mani. Morì in quella fattione fortissimamente combattendo Cusano Borgognone, ilquale per lo ualore, ch'egli hauea piu uolte mostrato in battaglia, hauea hauuto una compagnia di Spagnuoli. Il Sarmento hauendo hauuto tre frecce nel uolto dentro della celata, & stanco per la lunga uigilia, & per la continua fatica della battaglia, stette per un pezzo ualorosamente fermo riparandosi dall'armi; & mentre, che piu tosto uoleua cōbattendo onoratamente morire, che ritirarsi, & ch'egli uedeua Sanchio Fria Capitano d'una compagnia, che disegnoa di fuggire, riprendendolo con seure parole lo tenne forte, & comandò, che non si mouesse del suo luogo; talche uenendogli addosso i nimici fu sforzato star saldo, & morire con essolui. Percioche questo Fria cō' suoi seditioni, & maligni pensieri haueua spesse uolte sprezzato gli utili comādamenti del Sarmento, & con una certa ribalderia & malignità d'animo si era opposto à coloro, che dauano migliori, & piu utili consigli; & si diceua, ch'era stato il piu sedizioso di grā lunga di tutti gli altri nello stato di Milano. Ambidue dunque, ma non già con egual ualore, tagliati à pezzi da' nimici subito morirono, essendo ui ancho ammazzati tutti gli altri con egual sorte; ma con la medesima fortezza di animo generoso. Percioche si diceua, che alcuni haueano gittate uiale spade; si come quelli, che erano stanchi per lungo combattere, & stati piu notti senza dormir punto, & che indarno arrendendosi haueano chiesta la uita a' Turchi. Morirono in quel tumulto alcuni Capitani di fanteria Giovanni Nauerrese, Domenico Ariadano il maggiore, Seronio d'Aragona, & Oliuieri da Valenza. Percioche Ario spauentato da quella terribile uccisione de' suoi, & quei,

Luigi Ario,
& Macin Mō
gaia con gli
altri Spagnuo
li feriti ritira
rasi nella roc
ca di Castel
nuouo.

Cusano Bor
gognone mor
to.

Francesco Sar
mento, & Sa
chio Fria mor
ti.

Capitani che
morirono a
Castelnuouo.

Ario s'arren
de a' Turchi.
Castel nuouo
preso da' Tur
chi, e tutti gli
Spagnuoli ra
gliati a pezzi
o fatti prigio
ni.
Ario con gli
altri Spagnuo
li, & Capita
ni fatti prigio
ni da Ariade
no.
Macin Mon
gaia fatto mo
rir da Aria
deno.

Rizzano da
to d'accordo
da i Venetia
ni a Ariade
no.
Gio. Matteo
Bembo Pode
stà di Carta
ro richiesto
con lettere mi
nacciose a
dargli latera
ra.
Risposta del
Bembo a Aria
deno.

Ariadeno spi
ge alcune ga
lee sotto Cat
taro a darle
la battaglia.
Ariadeno ri
torna a Ca
stel nuouo, &
cò doni è pla
cato dal Bem
bo.

che con esso lui erano fuggiti nella rocca di sotto, non hauendo forza da potere so
stenere il nimico uincitore, spiegando una insegna fecero segno a' nimici di uo
lersi arrendere, & così Barbarossa gli prese su la fede, & saluando lor la uita li fe
ce schiavi. Tra questi furono oltra i soldati priuati alcuni Capitani di ualore &
dignità grande, esso Ario, & Macino, & Diego Maschafa. Et oltra questi due
ualentissimi Greci Capitani di caualli, Lazzaro da Corone, & Andrea Scrapua
la da Napoli di Romania. Gli altri, iguali subito arrendendosi furono salui, su
rono circa à ottocento huomini d'ogni sorte, fra iguali era de' principali Ieremia
Genouese, ilquale haueua ottenuto il Vescouato di quella terra. Tutti costoro fu
rono menati schiavi da Barbarossa in Costantinopoli, saluo Macin Mōgaia, ilqua
le essendo strettamente dimandato, & sollecitato, che si facesse Turco, & egli tut
tauia brauamente uantandosi d'hauer saluata la sua naue, laquale era combattu
ta, Barbarossa adiratosi seco gli fece tagliar la testa su la proda della galea. Il
corpo del Sarmento fra tanti altri ammazzati non si potè conoscere, anchorche
Barbarossa proponendo premio di molti denari, & di libertà diligentissimamēte
n'hauesse cercato; perciocche egli haueua deliberato di mandare la sua testa à So
limano. Insuperbito poi per quella uittoria, & oltra ciò, perche i guardiani di Ve
netiani spauentati per ueder tanti nimici, gli haueuano dato d'accordo Rizzano
castello quiui uicino, incominciò à disegnare sopra Cattaro, talche con lettere mi
nacciose sollecitaua il Podestà della città, che glie le desse, & se subito non gl'apri
ua le porte, gli faceua intendere, che hauerebbe piantato le artiglierie alle mura
ra. Era questo Podestà gentilhuomo Venetiano, & hauea nome M. Giouan Mat
teo Bembo, huomo dotato di gran uirtu & fortezza d'animo. Costui per lettere
sue rispose à Barbarossa, che gli Ottomanni non haueuano ragione alcuna in Cat
taro, & perciò se esso gli usaua forza, hauerebbe rotto la tregua, laquale nuoua
mente hauea fatta, non senza carico del suo Signore, ilquale non era usato di rom
pere mai la fede del giuramento. Et, se pur con maluagio giudicio uoleua riduce
re la cosa alle armi, esso, ch'era al gouerno di quella città, hauerebbe fatto opera
di difenderli anch'e gli con le artiglierie dalla ingiuria, che gli faceua. Alhora
il uincitor Barbaro mezo adirato spinse alcune galee nella ultima parte del gol
fo, & sparando alcuni pezzi di artiglieria mostrò di uolergli dare la batteria.
Alhora il Podestà Bembo huomo ualoroso, & senza paura, con altrettante canno
nate animosamente gli rispose, & mostrò a' Turchi il presidio armato su le mura
ra. Perche Barbarossa ciò ueggendo fermò i remi, & hauendo richiamato i
nauigli dianzi se ne tornò à Castel nuouo, & essendo placato poi con i doni dal
Podestà Bembo, non aspettando punto la fede della tregua, laquale poco dianzi
hauea richiesta in iscritto se ne uscì del golfo, & pregò il Bembo, che facendo ho
norato testimonio della tregua, laquale era fra loro, amoreuolmente uoleffe aiu
tare Vlamane Sangiaco della prouincia di quelle cose, ch'e' potena. Essendosi
dunque nel modo, c'habbiamo detto ualorosamente preso per forza Castel nuouo
da' Turchi, & quiui tagliati à pezzi tutti gli Spagnuoli, o se pure alcuni u'erano

no rimasi uiui, & fatti prigionj conformati al remo in galea, ne gli animi de' nostri Capitani entrò manifesta uergogna, & paura, considerando eglino assai facilmente quali, & quante fossero le forze de' soldati Turchi, & quanto grandi nouamente fossero state le ricchezze del superbo nimico Solimano à difendersi, & à uendicarsi dell'ingiurie, talche gli huomini con animi diuoti grandemente biasimauano le guerre ciuili, & le discordie de' Principi, & auisauano, che fosse da riuolgere i pensieri à stabilir la pace, & à fare uniti tutti insieme la guerra cōtra i Turchi. Ma, mentre che il Marchese del Vasto piangeua in Milano la morte di quella fortissima fanteria, i Milanesi tacitamente s'allegrauano, & frequentando in ogni luogo gli altari suoi caldamente ringratiuauano San Donato, il quale benignamente haueua essaudito le maledittioni fatte da' popoli crudelmente saccheggiati da gli Spagnuoli, poi che il dì medesimo, che finiu l'anno, che si fa la sua festa a' VII. d'Agosto haueua castigato quegli huomini rapaci de' maleficii loro; & ciò molto piu largamente, che già non era auenuto alle fanterie Spagnuole, le quali erano state decimate in Sicilia. I nostri Principi dunque, iquali erano molto indeboliti di forze, erano auisati, ch'attēdessero bene à mettere insieme denari, ilche eglino diligentissimamente faceano con incomparabile ingiuria, & stranezza de' popoli lor soggetti, sotto honorato colore di uoler fare guerra cōtra Turchi; & ciò nondimeno con uanissimo, & sempre usato modo, poich'eglino soleuano piu tosto attendere all'utile, & disiderio priuato, che al publico honore, & alla publica salute; et molto si marauigliauano, come Solimano senza consumar mai i suoi thesori, sempre hauesse tanti denari per far guerra, mentre eglino, anchor che sempre scorticando & rubando, con grandissima fatica hauessero denari per mantenere una guerra sola; & all'incontro uedeuano, che il Turco in un medesimo tēpo faceua diuerse guerre in più luoghi per mare, & per terra, sì come era auenuto alhora, che quel medesimo anno egli hauea mandato à far guerra fino in India contra Portoghesi. Percioche, hauendo edificato, come io dissi, una grande armata à Suez già porto d'Arfinoe del Mar rosso, Solimano Eunuco insieme col Moro d'Alessandria, uscito fuor dello stretto del golfo d'Arabia, & hauendo scorso il golfo del mar di Persia era arriuato insino al fiume Indo; & con forze grandi hauea combattuto la città del Diu, porto de' Portoghesi, posto sula bocca del fiume. Laqual guerra finì di questo modo, che l'Eunuco doppo hauer cōbattuto per molti giorni i Portoghesi per mare & per terra, hauendo ritrouato, ch'essi erano huomini molto ualorosi, fu costretto leuarsi dall'impresa, & abbandonato l'artiglierie grosse, ritornarsene ad Adem, città di nobilissimo mercato; doue, essendo tutto turbato d'animo, percioche nō gli era riuscito nulla, secōdo ch'è desideraua; fatto uenire à se sula fede sua il Re d'Adem, lo fece impiccare all'antenna della sua capitana, & rubatogli tutto il suo tesoro, occupò quella città fortissima, per essere circondata da monti, che s'abbracciano insieme, & cinta d'una bellissima muraglia di pietra, & con simil crudeltà arriuando al porto di Zida, onde si uae poi per terra alla città della Mecca, famosissima per tutta l'Arabia per la sepoltura

Milanesi, mentre il Marchese del Vasto si doléua de' gli Spagnuoli fortissimi soldati, morti, o presi a Castel nuouo, ringratiuano Dio, che hauesse essauditi i loro uoti, facendo così morir i loro crudeli nimici.

Solimano Eunuco col Moro d'Alessandria dal Mar rosso fino al fiume Indo. Diu porto de' Portoghesi alle foci del fiume Indo cōbattuto da Solimano. Solimano senza hauer fatto nulla al Diu se ne ritorna ad Adem. Il Re di Adem fatto morir da Solimano.

Il Re di Zibit
 ha fatto an
 ch'egli morir
 da Solimano.
 Solimano a
 Mecca.
 Il Moro d'A
 lessandria ri
 duce l'Arma
 ta a Suez.

tura di Maomete, ammazò il Re di Zibit, il quale con sontuosi doni cercava d'acquistarsi la gratia di lui, hauendo sopra la fede sua crudelmente tagliati à pezzi tutti i presidi della corte di lui; talche poi quel mezo huomo rapacissimo, et sanguinoso andò alla Mecca, per lauarsi quiui diuotamente di tante sceleraggini al fonte del falso profeta, hauendo comandato al Moro, ch'è ritornasse con l'armata à Suez. La lunghezza di questo mar rosso o uer golfo d'Arabia si distende da Suez fino allo stretto del golfo mille et quattroceto miglia, doue la sua maggior larghezza non arriua à pena à dugento miglia. Et tutto questo golfo è fatto in foggia d'una gamba d'huomo, percioche ritirandosi dall'una et l'altra parte à poco à poco le riuiera, esso s'apre, et ogni uolta piu si uiene allargando, finche si restringe à certe bocche, che si chiamano Azanie. Dice si, che già da queste foci l'Oceano gonfiando da mezo giorno per uento d'Ostro quiui con empito uiolento si uenne ad allargare, et inghiottita la terra fece quel golfo, pieno di molte Isole, et scogli, et perciò spiaceuole a' nauiganti. La maggior di tutte l'altre Isole si dice, ch'è Cameran circa il mezo del golfo, laquale nò dimeno è quasi tutta incolta; essendoui solamete alcuni uestigii di rocche. Gli habitatori sono di color nero, et habitano capānuccie intessute di foglie di palme; et la principale loro professione è l'attendere alla pescagione, talche molte uolte tuffandosi sotto acqua raccolgono nel fondo le perle. A coloro, ch'entrano d'alto mare nello stretto il mare si piega in dentro uer man manca, doue è una isola chiamata Delacia, laquale è soggetta al Regno uicino di terra ferma. Questo Regno si chiama Barnagaso, et ubbidisce all'Imperio del gran Preteiani Re de gli Abissini; sotto la cui Signoria anchora sono tutte quelle riuiera, lequali si distendono infino à Suez posta in fondo del golfo. In questa riuiera è il porto d'Ercocco del paese de gli Abissini, dalquale sono portate le mercantie dell'India a' Regni de' Neri fra terra di là dal Nilo. Ma dirimpetto poi nella riuiera d'Arabia si ritroua il famosissimo porto di Zida, doue arriuanò i pellegrini, iquali per diuotione uano alla città della Mecca lontana due giornate per terra à uisitar il sepulcro di Maomete, anchorche molti affermino, che egli è uoto, dicendo che egli si morì à Medina Talnabi, et che egli è sepolto quiui; laqual città confina col deserto dell'arena, che parte l'Arabia dalla Soria. Fuor della bocca del golfo à man manca si truoua Adem, si come io dissi, famosissimo mercato dell'Arabia felice. Quindi si nauiga poi uerso Leuante à uno altro mercato eguale per fama, et per frequenza, che si chiama Ormuz, posto nell'Isola alla bocca del golfo di Persia, et quindi si ua poi a gli altri Regni dell'India, infino di là dall'Indo, et dal Gange, et all'aurea Chersonesso, doue i Portoghesi sono iti con le armate loro, et hanno soggiogato uerso il paese della China. Vscendo poi dello stretto del mar rosso, si truoua à man ritta quel gran pelago del mare di Mezogiorno, et nella riuiera de' Trogloditi ui sono i Regni di Selano, di Monzabinque, di Melindo, iquali con le loro torte riuiera si distendono fino all'Isola di San Lorenzo, et all'ultimo promontorio della Etiopia, ilquale si chiama hoggi capo di Buona speranza.

DELLISTORIE DI MONS. ⁴⁹¹

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOOTTAVO.



S'ERA già molti giorni fermato lo Imperatore in Genoua, attendendo à ribauere la sanità sua, laquale si gli era un poco alterata per la cattiuu aria di Pro uēza; ond' esēdosi disfatte le legioni, tante migliaia d'huomini, & massimamēte di Tedeschi, erano morte d'infermita pestilētia. Oltra di questo anchora era grandemēte occupato à risoluersi d'alcune imprese di grandissima importanza, lequali con perpetuo intrico di pensieri, gli erano cresciute addosso per le cose riuscitegli male in Francia. Per laqual cosa era auisato dal Prencipe Doria, che s'affrettasse di far tosto quel, ch'egli hauea da fare, prima che il mare inaspriſse per le tēpeste del uerno; perciocche già s'appressauano i giorni corti, & la bonaccia del mare nō era certa per la ſtate di San Martino, laquale si come quella, che nō hauea tēpo fermo sſeſse molte preuenendo, & talhora uenēdo tardi, nō era usata di ſauoir ſempre coloro, ch'ardiuano d'entrare in mare. Perche l'Imperatore hauea da nauigare in Iſpagna, ma due cose grādemēte lo ritardauano, lequali importauano all'honor suo, & alla ſicurezza delle cose, eſſendo già accesa la guerra nel Piemonte. Perche innāzi, ch'egli ſi partiſſe d'Italia, egli hauea da fornire il caſtello di Milano di caſtellano, et di preſidio Spagnuolo, e'l Marchesato di Mōſerato, ilquale per la legge Imperiale era feudo, s'haueua da coſegnare à legittimo herede. Di questo parere erano gli affectionati della parte Imperiale, conoſcēdo eglino, che le forze di quel paese in quella guerra erano per eſſere di grāde importanza à ſoſtenere i Franceſi, per la commodità del Pō & d'alcune terre forti. Perciocche ſopra l'heredità di quello ſtato era nata una graue differenza, & lungo tēpo s'era mantenuta con gran contraſto de' cōpetitori; perche, hauendo l'Imperatore ordinati giudici, & eſſendoli conteſtata la lite, et prodotte l'autorità del l'antichissime ragioni, tre perſone erano, che piatiuano inſieme il S. Federigo Gōzaga Duca di Mantoua, il S. Carlo Duca di Sauoia, e'l S. Franceſco Marchese di Saluzzo, iquali, eſſendo entrati cō diuerſa prattica, et con diuerſa ſperāza nella lite, in un medesimo tempo dimandauano, che foſſe lor fatta ragione; mantenendo tuttauia i dottori le ſperanze loro, ſi come quelli, che facilmente attendeuanò al guadagno priuato, & alle partialità. Ma principalmente chiarissima ragione hauea il Duca Federigo, che hauea per moglie una ſorella del Marchese Boniſa-

Il Marchesato di Monſerrato feudo dell'Imperio.

Federigo Gōzaga Duca di Mantoua.

Carlo Duca di Sauoia, & Franceſco Marchese di Saluzzo tutti cōpetitori della heredità del Marchesato di Monſerrato.

cio, il quale era morto cadendogli addosso un cauallo, che correua; laqual donna era manifestamēte herede dello stato del fratello; percioche le ragioni di Sauoia, & di Saluzzo pareua, che fossero troppo antiche & incerte. Il Marchese di Saluzzo per lo fresco seruigio, che hauea fatto all'Imperatore, abbandonando il Re di Francia à commodissimo tempo di guerra, & accostandosi con essolui, n'haueua manifesta speranza di premio. Ma il Duca di Sauoia senza alcuna sua colpa, ma per rispetto dell'Imperatore, al quale con danno suo anchora hauea uoluto essere affettionato, trouandosi miseramente spogliato d'una gran parte del suo stato, di mandaua, che per benignità dell'Imperatore gli fossero rifatti i danni suoi, consegnandosi gli il Marchesato di Monferrato. Ma l'Imperat. in queste cose giudice molto giusto, & obseruantissimo delle sue ragioni, rizzando un tribunale, terminò quella lite, & sententiò secondo, le ragioni, et i meriti del Duca Federigo; et elesse Don Aluaro di Luna, il qual andasse à metterlo in possesso. Con la medesima prestezza anchora fu prouisto al castello di Milano. Percioche il Cōte Masimiliano Stampa castellano uecchio, il quale doppo la morte del Duca Francesco Sforza hauea promesso di tenerlo à nome dell'Imperatore, non badò punto à uscir di castello, anchorche per la sua antica, & fedelissima seruitù; & per la grande affettione, ch'egli haueua alla parte Imperiale, hauesse hauuto speranza di potere esser lasciato in quel gouerno. Ma l'Imperatore, parendogli di deuersi piu fidare d'uno huomo Spagnuolo, che d'un Milanese, anchorche generoso, & molto fedele, nell'altre cose con molta amoreuolezza, & cortesia sodisfece alle dimande dello Stampa come affettionato alla parte, & nobilissimo Barone di Milano, donadogli Soncino. Fatto ch'egli hebbe queste cose, & licentiatì da se quasi tutti i Signori d'Italia, & specialmente il Duca Alessandro de' Medici suo genero, e' l'fig. Federigo Duca di Mantoua, il quale hauea da essere accompagnato da Don Aluaro di Luna à Casale capo di Monferrato; hauendo buon tempo felicissimamēte nauigò in Ispagna. In quel tempo i Capitani Francesi, compartendo le lor genti, confermarono i presidii per quelle terre del Piemonte, ch'essi haueuano nuouamente occupate. Erano quasi tutti questi soldati Italiani, percioche il Re Francesco haueua richiamato la maggior parte de' Francesi alla difesa della patria, quando l'Imperatore passaua in Prouenza. Tra questi furono oltra il S. Gio. Paolo figliuol del Sig. Rèzo da Ceri, e' l Cōte Annibal Gōzaga da Nuuolara, il Conte Guido Ràgone, il S. Cesare Fregoso, e' l Sig. Cagnin Gōzaga, iquali poco innanzi, hauendo tentato indarno di uoler pigliar Genoua s'erano ritirati nelle terre de' Francesi in Piemonte, & cacciatone gl'Imperiali haueuano preso certi castelletti. Et ogni lor pensiero era, d'acquistar paese, & di pigliare con astutia qualche terra d'importanza à mantener la guerra. Et, perche ciò non facessero, il Marchese del Vasto n'usaua ogni diligenza. Il quale, essendo poco dianzi tornato di Prouenza, haueua fatto la rassegna in Puerino delle fanterie Spagnuole, & Italiane; et hauendo ben cōsiderato & conosciuto i presidii, et i disegni de' Fràcesi, haueua pēsato d'asaltare fra uia, & espugnar Cheri, castello grande à guisa d'una città, cinque mi-

glia

L'Imp. sentì
tìo à fauore
del Duca di
Mantoua. fo
pra la lite del
Marchesato
di Monferrato.

Sōcino dona
to dall'Imp.
del Duca di
Masimilia
no Stampa.

L'Imp. in Hi
spagna.

Cap. Italiani,
che erano per
Fràcia in Pie
monte.

Il Marchese
del Vasto in
deliberatione
di espugnare
Cheri.

glia appresso à Turino. Ma, hauendo à pena cominciata quella impresa, & pian-
tatoui l'artiglierie: percioche quiui Roderigo Ripalta Maestro del campo, men-
tre che riconosceua il sito della terra, & la qualità delle mura, era stato ammaz-
zato d'un pezzo picciolo d'artiglieria, e'l Conte Annibal da Nuuolara, hauendo
fatto un bastione, con alcune fanterie elette difendeva la terra, se n'andò alle stan-
ze in Asti, hauendo messo Giouanni Barga al presidio di Villanoua, & distribui-
to anchora l'altre fanterie per le castella all'intorno. Di questo negotio haueua
la cura il sig. Eräcesco Marchese di Saluzzo, ilquale, per la sua instabil fede, par-
tendo dalla diuotione del Re Francesco, s'era accostato all'Imperatore, ch'assalta-
ua la Francia, & con manifesta malignità haueua astutamente fatto opera, che
Fossano per carestia di uittouaglia s'arrendesse dal presidio de' Fräcesi al sig. An-
tonio da Leua; percioche con molta diligenza quel Capitano astuto & malitioso
fuor di modo, ritrouando il Marchese di Saluzzo per certe offese alterato contra
i Capitani del Re, promettendogli molte cose l'haueua leuato dall'amicitia, & di-
uotione di Francia, cō questa conditione, che à nome dell'Imperatore gli promise
il generalato della fanteria Spagnuola, laquale il Re Ferdinando molti anni innā
zi p' honorato merito di fede & di ualore haueua cōcessa à casa Dauala. Gli pro-
metteua anchora il Leua di dargli per moglie una sua figliuola, perche inuitato
da questi commodi facilmente potè senza uergogna mutar fede, & abbandonar il
Re; ma con giusta maliuolenza del Marchese del Vasto, & con inuidia di molti,
si uedeva, ch'egli haueua disiderato il premio di quello infame consiglio, benchè al-
cuni Colonnelli, & Capitani di fanteria Spagnuola, d'animi ingrati & maligni cō
isfacciata adulatione accarezzassero il Marchese di Saluzzo, come uero, & op-
portuno Capitano; & perciò per douersi piu ualorosamente, & piu nobilmente
portare nell'armi, con biasimo del Marchese del Vasto, si come quelli, che spera-
uano, che gli fosse lecito ogni cosa, & di poter liberamente rubare il tutto, compia-
cendogli il nuouo Capitano, & non anchora confermato dall'Imperatore; come
si uide à Caraglio, doue essendo uinto Torrigiano tumultuario Capitano della
parte Francese, ilquale menaua seco alla guerra una disordinata moltitudine di
contadini, fu fatta una crudelissima uccisione. Percioche il Marchese di Saluzzo
hauea crudelmente confortato gli Spagnuoli, che tagliassero à pezzi quella mise-
ra moltitudine de' nimici, benchè si fossero arresti & gittassero le armi in terra;
talche un numero grande d'huomini, iquali humilmente chiedeuano la uita in do-
no, furono crudelissimamente posti à fil di spada, laqual cosa non si ricordaua
nessuno, che dianzi fosse stata mai fatta in luogo alcuno da Barbari, o da homi-
ni arrabbiati. Perche il Marchese di Saluzzo con questa crudel licenza insolenta-
tissimamente si uantaua d'hauere bene incominciato l'honore del promesso gene-
ralato, & d'hauerli acquistata la gratia de' gli Spagnuoli col sangue, & con la
preda de' nimici. Erasi fermato in Alba il Duca Federigo Gonzaga, aspettando,
che per la sentēza, & commessione dell'Imperatore fosse riceuuto da' Casalaschi
nella città, & di esser chiamato à uoce di popolo per chiarissima ragione di here-

Roderigo Ri-
palta morto.

Premii, pmes-
si al Marche-
se di Saluzzo
da Antonio da
Leua, perche
seguisse la par-
te Imperiale.

Difficultà, che
trouò il Du
ca di Manto
ua auanti, che
fosse messo in
posseſſo di
Monferrato.

Somma de i
conſigli de i
Caſalaſchi: ar
torno il rice
uere il Duca
di Mantoua
per Marcheſe
ſe loro Signo
re.

Guglielmo
Biandrà, &
Chriſtoforo
Guaſco con
trarij al Du
ca di Manto
ua.
Franceſi chia
mati dai Ca
ſalaſchi.

Mōs. di Bur
ria Capitano
Franceſe con
gente in Caſa
le.

Don Aluaro
di Luna aſſe
diato nella
rocca di Ca
ſale da' Fran
ceſi.

dità Marcheſe di Moſſerrato. Ma Don Aluaro di Luna, ilquale era ſtato mādato innanzi nella città, per dargli di ſua mano il poſſeſſo di quella cerimonia ſolenne; ritrouaua in ciò le uolontà de' cittadini non pur contrarie, ma rubelle anchora. Verano parecchi capi di parte Guelfa, iquali con maliſſimo animo ſopporauano, che lo ſtato & la patria loro d'antichiſſimo prencipato ueniſſe alle mani del Duca di Mantoua, Prencipe nuouo, & non conoſciuto da loro; & più toſto uoleuano ubbidire a' Franceſi, & all'imperio di quel ricchiſſimo Re, ilquale cacciato ne gl'Imperiali ſi credeua, che ſoſſe per inſignorirſi della Lōbardia, che ſopportare le ſtranetze de gl'Imperiali, iquali con perpetue guarnigioni, & ſtāze ſoleuano miſerabilmente conſumere, & diſfare le terre de gli amici. Duraua anchora alhora in Caſale la memoria del Marcheſe Guglielmo, ilquale ſoleua hauere una banda di caualli Franceſi, & eſſere in gratia del Re, cō util grande de' ſuoi cittadini. Percioche, ſecōdo che ciaſcuno era nobil di ſangue, et animoſo di core, era ſcritto nella banda con la propoſtione d'huomo d'arme; & quaſi tutti i cittadini da quella militia, & peculiar benignità del Re ſentiuano util manifeſto, ilquale era honoratiſſimo, maſſimamente a quei cittadini, iquali ò per fede, ò per ualore ſ'hauuano acquiſtato la beniuolenza del prencipe, ò nella banda fuori, ò nella corte in caſa; dellequai coſe non iſperauano nulla hauēdo per Signore il Duca di Mantoua, percioche gli honori, & i premii della militia Imperiale non toccauano punto a gl'Italiani, ma tutti erano uolti a gli Spagnuoli, a' Tedeſchi, & a' Fiamminghi. Eſſendo dunque i Caſalaſchi corrotti da queſte opinioni, due fra gli altri cō perſuaſioni continue gli hauuano ſollecitato, che ſi deſſero a' Franceſi, l'uno fu M. Guglielmo da Biandrà per profeſſione dottore, ma d'animo ſeditoſo, & gagliardo, & ueramente huomo di guerra; & l'altro il S. Chriſtoforo Guaſco, capo della fattion Guelfa in Aleſſandria, ilquale per cagione d'eſſere troppo affettionato a quella parte fuoruiſcito della patria & ſbandito era al ſoldo di Francia. Per mezo dunque d'alcuni cittadini Caſalaſchi furono chiamati i Franceſi, & data loro una porta dou'entrarono, eſſendo grandemente ſolleuato, & ſpauētato il popolo per quella coſa non aſpettata, ſi come quel, che non ſapeua nulla del trattato; ilquale ſtette poi cheto, & punto non ſi moſe all'armi; percioche ſi credeua, che tale impreſa ſoſſe ſtata fatta per publico conſiglio della nobiltà. Mons. di Burria Capitano de' Franceſi, fu il primo di tutti, ch'entrò nella città, ilquale menò ſeco i più eſpediti ſanti Guaſconi, hauendoli meſi in groppa de' caualli, per uenire più toſto, & hauea comandato, che altri ſanti & caualli, tratti dal preſidio di Varolengo gli ueniſſero dietro. A queſto modo alhora appoſtata da coloro, ch'hauuano fatto il trattato quietiſſimamente riceuuto nella città, ſ'apparecchiò d'affeſciare la rocca; accioche alcuno quindi non poteſſe uſcire ſù la piazza. Percioche quiui erano ricorſi Ambaſciatori del Duca di Mantoua inſieme con Don Aluaro di Luna. Percioche ſubito, facendo animoſamente i Franceſi il debito loro, Burria, il Biandrato, & l'Guaſco, ferrarono ſù di modo, che neſſuno non poteua uſcir della rocca; et incōtante ſu tirata una foſſa aſſai larga et profonda, et

fecesi una trincea lunata, doue si mise il presidio contra coloro, che uoleſſero uſcire. Ora, mentre che i Franceſi erano occupati nel lauoro, la nuoua di ciò, ch'era ſeguuto ſubito fu portata al Marcheſe del Vaſto. Era alhora il Marcheſe in Aſti, & giuocaua alla palla picciola. Perche udendo egli queſto non ſi turbò punto in uolto, ma con animo deſto ſubito ſi riſolſe di dargli ſoccorſo, & ciò non diſſe à neſſuno, ma incontanente fece dar nella tromba, & comadò a' ſoldati, che pigliaſſero l'armi, & cō fretta gli teneſſero dietro. I ſoldati ubbidirono al bando, et per quelle ſtrade fangoſe con gran prontezza ſi miſero in uiaggio, auſando d'eſſer menati coſi in fretta à pigliare qualche caſtello de' nimici, doue hauerebbono fatto groſſo bottino. Ma il Marcheſe non ſcopreſe il ſuo diſegno, ſe non quando fu giunto ad Alfero. Perche alhora hauuto à ſe i Capitani, gli fece ſapere quanto pazzamente, & arrogantemente i Caſalaſchi, s'erano dati a' Franceſi; & ſubito gli fece intendere, che uoleua caſtigare la perfidia loro, & moſtrò, come tutta la ſperanza di uendicarſi de' nimici era poſta nella preſtezza; & coſi gli confortò tutti, ch' animoſamente ſoſteneſſero la fatica di quella peſſima ſtrada, accioche affrettandoſi, & ſtudiando il paſſo uoleſſero inſieme con eſolui riceuere il frutto della uittoria apparecchiata. Si caminò dunque tutta quella notte, anchorche la ſtrada foſſe molto fangoſa, ſdegnandoſi gli Spagnuoli, che i Caſalaſchi hauereſſero fatto coſa coſi uituperoſa; & perciò preſtiſſimamente caminarono alla uolta loro con gli animi infiammati alla ſperanza della preda. Eſſendo dunque già leuato il Sole giunſero alla rocca, & ſubito il Marcheſe del Vaſto inteſe da Don Aluaro di Luna, & da Giouan Peſchiera caſtellano le trincee, che Franceſi hauenuo fatte, contra la rocca, di che animo foſſero i Caſalaſchi, & le forze, che hauenua Burria Franceſe. Ora, mentre che il Marcheſe ſtaua conſiderando l'altezza del muro, il cauallo, dal quale dianzi egli era ſceſo, gli fu ammazzato da un colpo di artiglieria, che gli fu ſparato dalla trincea per fianco. Ma egli non però ſi ſpauentò punto per quel uano augurio; & dimandò, che gli foſſero mandate giù le ſcale fuor della rocca, per dar l'aſſalto con eſe al muro, che dalla rocca guardaua uerſo il Pò; percioche i ſoldati, iquali erano ſtati tolti d'entro nella rocca non poteuano animoſamente, & con preſtezza uſcire ad aſſaltare la trincea de' nimici; percioche il ponte di legno della rocca era ſtato perauentura rotto dal peſo d'un pezzo groſſo d'artiglieria, et gli archibugieri de' nimici poſti dietro alla trincea ſta uano con le funi del fuoco apparecchiati per iſparargli, quando hauereſſero hauuto ardimento d'uſcir fuora, una tempeſta d'archibugiate. Hauendo dunque preſe queſte ſcale & appoggiate, nò dubitarono puto i ſoldati d'animoſamete ſalirui ſopra, & di calarſi nella città; percioche l'argine uecchio, ch'era à canto alle mura, ſecondo l'uſanza antica era erto dalla parte di dentro. Ma i Franceſi dalla trincea, & dalle caſe alte priuate lauorando d'archibugiate, molti ne feriuano di lontano, & ammazzauano. Veggendo ciò il Marcheſe comandò che ſi faceſſe un ponte di ſcale ſopra la foſſa di fuora, & ſi copriſſe, mettendoui ſù dell'aſſe, et ſ'alzaſſe alla corona del muro; accioche i ſoldati riſtretti inſieme in ordinanza ſalendo

Il Marcheſe del Vaſto in ſoccorſo de li aſſediati i Caſale.

Il Marcheſe del Vaſto a la rocca i Caſale.

Battaglia in
Casale tra gli
Imperiali, &
Francesi.

Girolamo
di Mendoza
morto di ar-
chibugiata.

Francesi rotti
in Casale.

Mons. di Bur-
ria fatto pri-
gione.
Christoforo
Guasco affa-
gò nel Pò.

Il Duca di
Mantoua ri-
ceuto per li
gnor in Casa-
le.

*Io: Jacopo. Battista
de' Medici*

I due fratelli
de' Medici
Gio. Giaco-
po, & Batti-
sta sostenuti
i Milano dal
Marchese di
Vasto, & poi
liberati.

sù'l muro quasi per un ponte erto entrassero nella città; & accrescendo il nume-
ro loro, confermassero gli animi di coloro, ch'erano già passati, & serratisi insie-
me andassero nella rocca. Non si perderono punto d'animo i Fràcesi, ma gagliar-
dissimamente attaccarono la battaglia; talche per un pezzo fu combattuto con
grandissima effusione di sangue. Percioche, come fu uenuto alle mani, la uittoria
pareua dubbiosa. Talche in quello assalto uì morì d'una archibugiata Don Girola-
mo di Mendoza, caualier della Religione di Rodi, & illustre per le prodezze
sue nelle Morea, ilquale era capo de gli Spagnuoli. Pietro Giaena anch'egli fu se-
rito à morte d'una archibugiata; & uì morì un giouanetto di smisurato ualore,
figliuolo di Don Vgo di Moncada, ilquale difese già, ch'era stato uinto & morto
in battaglia nauale appresso à Salerno dall'armata del Signor Andrea Doria. En-
trarono alhora in colera gl'Imperiali, & essendo innanzi il Marchese, che faceua
loro animo, rinfrescarono l'assalto contra i nimici. Nè i Francesi poterono reg-
gere à quella furia, ma subito furono messi in rotta, & fuggirono per le case de'
cittadini, lequali forandogli le mura haueuano congiunte insieme da potere ire
innanzi, & indietro. Ma essendo prese tutte le case, quasi tutti i nimici furono
tagliati à pezzi, o s'arresero a' uincitori. Fu fatto prigioniero Burria. Il Biana-
drato felicemente fuggendo si saluò. Il Guasco uolendo passare il Pò, perche non
haueua alcuna speranza di perdono, se fosse uenuto nelle mani del Marchese, fu
creduto, che temerariamente entrasse nel fiume, & che u'assogasse, perche non
compare mai più in luogo alcuno. Tutti i Casalschi, o Guelfi o Gibellini, che si
fossero, subito portarono la pena del delitto commesso; percioche fatti prigionieri
da' soldati furono costretti far taglia, & riscattarsi con denari. Il Marchese sala-
uò l'honor delle chiese, & l'honestà delle donne, & conseruò molti; & fatto uenia-
re il Duca Federigo usò liberalità à molti cittadini della sua parte, & di publi-
co consenso fu riceuto in quella lagrimosa uittoria, laquale non mancua punto
di particolar diletto. Et non molto dappoi il Marchese hauendo mandato innanzi
Burria, che fosse guardato in Castello, se n'andò à Milano, con animo di pigliar il
Sig. Gio. Iacopo de' Medici, & suo fratello il Sig. Battista; perciò'erano stati
accusati à torto da' lor nimici di hauere tenuto trattato co' Francesi. Percioche
questi fratelli de' Medici, per la memoria della guerra passata fatta già da loro
con grandissima auaritia, & crudeltà nel lago di Como, erano molto odiati da cer-
ti gentilhuomini de' primi di Milano, ma però di queste cose haueuano hauuto
perdono dal Duca Francesco Sforza. Hauendo dunque il Marchese fattoli pi-
gliare ambidue doppo mangiare, il Sig. Gio. Iacopo si liberò talmente di questi so-
spetti, che il Marchese per la sua antica clemenza, non uole altrimenti farli mo-
rire; accioche non fosse detto, ch'egli hauesse uoluto cōpiacere al disiderio, & alla
malignità altrui; & così hauendone rimesso il giudicio all'Imperatore, li riceuete
te finalmente in gratia sua, & fece restituir loro l'argento, che era stato lor tol-
to da' tesorieri. Mentre che il Marchese del Vasto à guisa de gli antichi Saturna-
li facua le feste di Natale in Milano, a' VI. di Gennaio in Fiorèza da Lorèzo de'
Medici

Medici fu commesso un delitto d'inusitato tradimento, & di gran crudeltà, hauendo egli crudelissimamente ammazzato il Duca Alessandro. Perche io ho pensato, che sia necessario secondo l'instituto dell'opera mia raccontar breuissimamente quanto io potrò la cagione, e'l modo di questa horribile impresa. Poiche il Duca Alessandro, hauendo fatto in Napoli le nozze con Madama Margherita figliuola dell'Imperatore fu ritornato à Fiorèza, confermò le forze dello stato suo con opportuni decreti delle attioni ciuili, & con ordinare i presidii, & daua speranza di deure riuscire un Principe molto temperato, & diligente, perdonando à i nemici uecchi, & rileuando col far loro beneficio gli affectionati della casa de' Medici, & i parenti, & quel ch'importaua à guadagnarsi la gratia del popolo, cō giustissimo modo facendo ragione a' cittadini: perche non gli pareua ancho talhora fatica benignamente ascoltare i preghi & le querele de i cittadini deboli. Essendo egli dunque giunto all'età di uentisei anni, hauea il corpo certo di mezzana statura, ma fortissimo, & di molto gagliarda & destra compositione di nerbi, & ueramente accomodato alle fatiche della militia, & quādo bisognaua attissimo à ogni nobile essercitio. Ma l'animo suo per leggierezza giouenile era talmente inclinato, & precipitoso ne i piaceri amorosi, che gli ueniua à noia la compagnia della nuoua moglie; & perciò si credeua, che egli hauesse posto da parte la cura dell'honore, della sanità, & finalmente della uita: percioch'egli, come ancho hauea fatto il Duca Lorenzo suo padre, si dilettaua sempre et fuor di modo di nuoui stupri, & adulterii. Per questa cagione la notte andaua spesso per la città con huomini armati, talche alcuna uolta uenendo al menar delle mani con coloro che incōtraua, si metteua à gran pericolo della uita. S'era Lorenzo de' Medici à poco à poco, & con mirabile astutia fatto suo domestico, molto famigliare, con costumi finti, et astutissimamente accomodati alla adulatione, & allo inganno, ch'egli haueua, ordinato di fare, per opprimere con essi, & ingannare il pouero Principe, ch'era fuor di se stesso. Era costui, di tutti i Medici il più stretto parente, ch'hauesse il Duca Alessandro, quasi di una medesima età, tanto congiunto con la camera della casa paterna, che haueuano una porta secreta di trouarsi insieme à ragionare, hauendo l'uno, & l'altro una chiau di essa, per laquale ambidue à uoglia loro haueano commodità di andarsi à trouare senza testimoni. Percioche Lorenzo s'era fatto consapeuole, & mezzano de' piaceri amorosi, de' quali era insatiabile, & uaggo fuor di modo, per poterlo con essi facilmente ingannare. Perche egli era molto bene fornito di capestrerie di ingegno erudito, à far ogni ruffianamieto, di maniera, che e solea ancho comporre di bei uersi, iquali erano instrumēti di lussuria, & far Comedie piaceuoli in lingua Toscana, & rappresentarle in iscena: talche egli simulaua di pigliare singolar diletto di questi studii; & perciò nō portaua armi à lato come faceano gli altri cortigiani, mostraua di hauer paura del sangue, & di essere in tutto huomo disideroso di pace, et di riposo. Et oltra ciò con uolto pallido, et con frōte maninconica passeggiua solo, pochissimo et con pochi ragionando: frequentaua i luoghi soletari, & riposti della città, et mostraua si manifesti segni d'hu-

*Lorenzo de' Medici
il figlio
Alessandro Duca
di Fiorenza*

Il Duca Alessandro de i Medici tassò alcuni uti-
titi.
Lorenzo de' Medici, che ammazzò il Duca di Fiorenza.

Questo Lorenzo de' Medici fu dottissimo in lingua Greca, et Latina, & già hebbero i dono da lui un Plauto, & le Tragedie di Euripide Grece fin del 1546.

mor maninconico, ch'alcuni tacitamente haueuano cominciato à farsi beffe di lui. Alcuni altri più accorti sospettauano, che nell'animo suo egli andasse disegnando, et machinando qualche terribile impresa. Percioch'egli hauea cominciato à essere in sospetto, et odio ad alcuni di corte; perche in Napoli hauea tenuto trattato con gli Strozzi fuorusciti d'ammazzare il Prencipe. Perche spesso uolte, trouandosi co' fuorusciti hauea molto uituperosamente parlato del Duca Alessandro; mentre essendo egli tuttauia sospeso per l'incerta gratia del suocero, era lacerato da sporchissimi scritti, et accuse de' suoi nimici; et hauea hauuto à dire, ch'egli hauerebbe tosto ritrouato la uia sicura di leuar del mondo il tiranno della patria commune. Ma egli poi facendo in un certo modo doppio tradimento, subito riportaua al Duca Alessandro quel, che i fuorusciti pensauano, et di segnauiano di fare: et mostrando alcune lettere et polizze, acquistaua chiarissima fede di sincera diligenza all'affettione, et ufficio suo. Perche intendendo ciò Pietro Strozzi dalle sue spie, et perciò con animo generoso, et pieno di sdegno biasimando l'ingegno di Lorenzo, sì come infame di doppia, et dubbiosa perfidia, in contraddis perauentura in Pádolfo Pucci suo cōpagno uecchio, nō potè raffrenare la lingua sì, che di questa cosa precipitosamente nō fauellasse, apertamente dicendo: quanto è egli goffo, et poco pratico, ò Pádolfo, questo uostro Duca Alessandro, ilquale si diletta tãto di Lorenzo de' Medici adulatore di grandissima perfidia; perche egli ogni giorno uatandosi ci promette di uolerlo in ogni modo ammazzare. Nō macò il Pucci al debito suo, sì come quel, ch'era nel numero de' principali amici, et riserì al Prencipe tutto il ragionamento dello Strozzi. Et nō andò molto, che'l Duca Alessandro chiamò Lorenzo in camera, et gli raccontò ciò, ch'egli hauea inteso. Quiui il traditore di perfetta simulatione, cō saldo uolto sorridente, gli rispose in questo modo, et cōfessò esser uero tutto quello, che lo Strozzi hauea detto; ma che ciò già grã tēpo era stato ordinato da lui cō accorto artificio. Et come potrei io, ò Signore, dirgli, con più sicuro, et miglior modo fare ufficio di perfetta spia, s'io non dicei d'esserui in secreto capitalissimo nimico? et ciò faccio io per cauare con questa sottile simulatione tutti i secreti loro del core de' nimici, et per potere saluare honoratamente la uita et l'honor uostro, cō questa mia diligenza, anchorch'ella sia pericolosa, et brutta al nome mio. Con queste parole, sì com'è da credere, pensate molto prima, leuò facilmente ogni sospetto dell'animo del Prencipe, ilquale era già ueramente astretto dal suo destino, et non sospettaua nulla di questo huomo, ilquale con tutte le ragioni d'amicitia et di gratia, et con honorati beneficii gli era cōgiuntissimo. Ma per inganarlo anco più sicuramente et peggio, à questi tanti artificii di spie, malitosamente anchora aggiugnua seruigi, et ruffianamenti pieni d'inganno; conducendo talhora il Prencipe molto licetioso ne' casi d'amore, a' monisteri di monache, de' cui scelerati amori egli soleua tãto fieramente diletarsi, che non temeuà punto la uendetta di Dio; ueggendo noi, che i colpeuoli di questo sacrilegio, come empìi assai per tempo fanno bruttissima fine di uita, come s'è ueduto nel chiarissimo esemplo d'ambidue costoro.

Pietro Strozzi fa ueduto Pádolfo Pucci di quanto si uatana Lorenzo, accio che lo risapesse il Duca Alessandro.

ro. Hauendo dunque Lorenzo pensato più di sei mesi in questo horribil delitto, et molto accortamente non si fidando punto in ciò di persona del mondo, la Fortuna nimica al Prècipe, diede occasione à mettere in atto questo tradimèto col mezzo d'uno innamoramento; perciocche disegnando egli in tutti i modi di uoler si saluar la uita, per interuenir saluo doppo la morte del tiranno (si come egli diceua) all'allegrezza della patria liberata da lui, et alla gloria sua, haueua insino alhora rifiutato molti luoghi, et tempi come poco sicuri à fuggire. Era panètura alhora nella contrada del Prècipe una gentildōna molto nobile, et di rara bellezza, ma di certissima, et inuincibile honestà. Auisando dunque che questa gentildonna, perch'ella piaceua molto al Duca, fosse al proposito per fargli il tradimèto, gli offerse l'opera, et l'ingegno suo per fargli godere dell'amore di lei; et ciò tanto più caldamente, perche essa era sua parente stretta, et perciò molto famigliare. Quella notte dunque, che fu innāzi à VI. di Gennaio, poi ch'egli hebbe cenato, Lorenzo, hauendo ordinato l'inganno, ragionò di secreto nell'orecchio al Duca Alessandro, et perfidiosamente mentendo, gli disse, come la gentildonna uagheggiata da lui, anchorche fosse nobile et casta, et lungo tēpo hauesse fatto cōtraſto, pur finalmente s'era arresa alle persuasioni, et alle promesse; et che quella medesima notte gli sarebbe uenuta in braccio, doue due cose n'hauessero à seguire l'una, che ciò nō si risapesse mai; l'altra, che liberalmēte ella hauesse quei premi, ch'esso da parte sua et sopra la sua fede gli hauea promessi. Perciocche egli fingeua, che la gentildonna gli hauea chiesti denari in presto, per aiutar con essi il marito; il quale, si come ben sapeua il Duca, manifestamente falliua, per accommodare le facultà, et le ragioni della sua mercantia, laquale era in grādissimo disordine. A queste domande, come honestissime accōsentì facilmente il Duca Alessandro, infiammato dalla speranza d'hauer tosto à godere dell'amor suo; et subito uscèdo di sala, se n'andò (come molte altre uolte era usato di fare) nella casa di Lorēzo, attaccata col suo palazzo; ilquale gli disse, che ne mandasse due camerieri, iquali erano cō essolui, accioch'egli nō potessero presentar nulla del negotio ordinato, ch'era in farsi. Fu messo dūque il male accorto Signore in camera, et nel letto proprio del traditore; accioche quiui riposasse, et aspettasse tanto che fosse meza notte si, ch'ogn'uno fosse ito à dormire; talche l'uno et l'altro si come conueniua, sicuramente potesse passare. Perche breue spatio di uia stretta era in mezzo fra l'uscio di dietro del Duca, et la porta della gentildonna. Essendo dunque il Prècipe appa-recchiato d'attendere, et così messo su'l letto, lo confortò, che si leuasse la spada, per dormire più aigato. Et ciò, hauendo egli fatto, Lorenzo, si come spesso auiene, riuolse di tal modo il manico della spada, in proua, cō la cintura; che se il Duca per difendersi u'hauesse uoluto por mano, difficilmente la hauerebbe potuta trare del fodero; lo confortò poi che dormisse, fin ch'egli ritornasse à lui cō le cose ordinate come haueano à essere. Partèdo Lorēzo lasciò il lume, et riuolgèdo il padiglio-ne intorno al letto, si tirò adietro l'uscio della camera, ilquale si serraua da se stesso. Hauendo dunque Lorenzo ordinato il tradimento à suo modo, andò à chiama-

Medo, che
nel Lorenzo p
ammazar' il
Duca Alessan
dro.

Scoronconco
lo seruitor di
Lorenzo chia-
mato à ucci-
der il Duca
Alessandro .

Il Freccia an-
che egli chia-
mato in aiu-
to à uccider
il Duca Alef-
fandro.
Il Duca Alef-
fandro affili-
to da Loren-
zo & da gli
altri dui in
letto , che si
dormiua.

Il Duca Alef-
fandro de i
Medici mor-
to.

Agnolo de i
Marci audi-
tor del Duca
Alessandro .

re un giuane suo seruitore, che si chiamaua Scoronconcolo, alquale egli hauena et tenuto la uita dal Duca, hauendo esso morto uno, et lo pregò, che ualorosa-
te lo uollesse seruire, come già gli hauea promesso, in ammazzare un certo grande
huomo nimicijsimo suo; et che in ciò bisognaua solamente hauere animo, et nõ si
deuea spauentare per lo affetto suo, perche la cosa si potea fare senza pericolo al
cuno. Costui animosamente gli rispose, che non era per mancargli, et che per rena-
dergli qualche merito del beneficio riceuuto da lui, huerebbe ammazzato qual si
uoglia grande huomo, et fino il Duca istesso, se glielie hauesse comandato. Disse
alhora Lorenzo, tu ti se ben' apposto, fratel mio, egli è desso; et già l'habbiamo ser-
rato in questa camera, che si dorme. Perche subito aprendo chetamente la porta
entrarono in camera, togliendo seco anchora in compagnia un famiglio da stalla,
ilquale si come quel, che era dilombato, et male in gambe per contrario sentimen-
to era chiamato per soprannome il Freccia, laqual parola in Italiano uol dire sa-
etta. Lorenzo mettendo mano à una meza spada, dormendo il Duca gli passò le
costole. Ilquale spauentato per così gran ferita, si gittò dall'altra sponda del letto,
et brancolando con le mani, et con le ginocchia s'uscì di sotto il letto. Et, men-
tre che si rizzaua in piedi, il Freccia gli spiccò una guancia, gli altri, hauend'egli
dato di mano à un suo scabello, et seruendosene per iscudo, gli furono intorno, et rad-
doppiarono i colpi. Perche egli à guisa di una fiera arrabbiata assaltando Loren-
zo, et con così alta uoce chiamandolo traditore, che (secondo s'intende per testimo-
nio delle donne) fu udito per tutta la casa, co i denti gli afferrò il dito grosso della
man manca, et gliel'ruppe: talche egli preso dal dolore, domandò Scoronconcolo,
che lo aiutasse, et così il Duca scannato da lui, et uersando di molto sangue fu ab-
battuto; et hauendogli essi poi date dell'altre ferite lo misero in letto, nè alcun del-
la famiglia trasse allo strepito di così gran cosa; percioche Lorenzo molto prima
per ingannare quei di casa, era usato scherzare in quella camera co' suoi còpagni
alzando molte grida, et adoperando scabelli, et rotelle, et haste fare un gran-
dissimo romore, facendo uista d'essercitarsi per piacere, affine di ordinare l'ingan-
no per quel giorno. Essendo in questo modo morto il Duca, et deuendo il percus-
sore scoprire la sua morte, et in tutti i modi publicare quell'atto tagliadogli il ca-
po, et portandolo fuora, et chiamare il popolo à libertà, egli si stette così un pez-
zo stordito, et con l'animo tutto sospeso, pensando al delitto, che egli hauea fatto,
talche, scordatosi della sua gloria, laquale egli si uantaua poi di hauer procaccia-
ta con tanta macchia di tradimento, tutto si uolse à pensare solamente di saluar
si la uita. Et perciò subito andò à trouare M. Agnolo de' Marci, ilquale soleua te-
nere il luogo del Duca occupato od assente, et da lui facilmente ottenne i caualli
della posta, et il contrasegno di aprire la porta della città, fingendo, che il fratel
suo fosse in termine di morte p dolori di fianco in Cafaggiuolo, et ch'egli disidera-
ua in ogni modo di andare à uederlo quella notte per fargli far testamento. Cò
piacque M. Agnolo di ciò, che gli chiese, et di cosa, che senza commessione del Du-
ca non si sarebbe conceduta à nessuno fuor, che à lui, ilquale gli era tato in gratia,
et così

Et così egli hauendo i caualli, et spronandoli bene, menando seco i suoi sgheerri, se n'andò a Bologna, et quini a Vinegia, per portare quella desideratissima nuoua a Filippo Strozzi. Diceſi, che nel partir ſuo egli diede la chiau de quella madetta camera a Giouan Francesco Zeſſi, ilquale teneua i conti di caſa; et che gli comandò, che ui entraſſe inanzi l'alba, et faceſſe intendere a certi cittadini quello, che ui haueſſe trouato; a i quali cittadini era graue et odiſa la felicità del Prencipato de i Medici. Vbbidì il Zeſſi a quanto gli era ſtato commeſſo; ma neſſun di eſſi hebbe ardimento di aprir bocca, ne di far nouità alcuna; percioche non credeuano molto ne al Zeſſi, ne a Lorenzo, come a huomo ſoſpetto et di dubioſa fede; quaſi, che ciò ſoſſe finto per far proua de gli animi de i cittadini, acciò che coloro, iquali ſoſſero troppo fruttoloſi a credere, ruinaſſero in delitto di pena capitale. Ma, eſſendo già leuato il Sole, i due camerieri, iquali io diſi, che'l Duca Aleſſandro ſ'hauea leuati d'intorno, quando egli entrò in caſa del traditore, hauendolo tutta notte cercato indarno; tutti ſpauentati fecero ciò intendere al Cardinal Cibo, ilquale, ſi come quel, che gli era congiuntiſſimo di parentado, et d'amicitia, habitaua nella piu honorata parte del palazzo. Coſtui con l'animo tutto turbato ſ'indouinò quel, ch'era auenuto al Duca; et ſubito chiamò a conſiglio M. Francesco Campana, ſegretario; et ambidue temnero per coſa certa, che'l male accorto Duca ſoſſe ſtato ammazato da Lorenzo nella camera di lui, et coprendo il dolore ſi riſolſe di piangere ſolamente il Prencipe in ſegreto, ilquale ſenza dubbio era ſtato morto, et di non cercarlo in uerun luogo; poi che ſ'intefe, che Lorenzo era montato ſu le poſte, et paſſato l'Apennino. Perche, moſtrando fuor buon uiſo ſimularono beſiſſimo, et diſſero a' cittadini, iquali, ſecondo lorò uſanza ueniuanò la mattina a corte a far riueranza al Duca, ch'e' dormiua, perche tutta notte hauea uegghiato giocando co' còpagni, et com'egli hauea deſinato, ſarebbe uſcito fuora in maſchera; et per far ciò ben credere, fecero portare intorno di molti ueſtimèti da immaſcherarſi, et da darſi piacere. Ma ſubito per corrieri di grandiſſima diligenza ſcriſſero al S. Aleſſandro Vitelli, et al S. Ridolfo Baglioni, che per una ſacenda pericoſa, et di grande importanza, con la maggior preſtezza, che ſoſſe poſſibile metteſſero inſieme piu gente, che poteſſero del contado d'Arezzo, et di Cortona, et le menaſſero a Fiorenza. Il medefimo fu comandato anchora, che faceſſero a' Capitani delle ſanterie deſcritte in Mugello, gli huomini del quale paefe ſono reputati fortiſſimi, et affectionatiſſimi alla caſa de' Medici. Ne il corpo del Prencipe fu cercato, ne ueduto, prima che ſoſſe ſera, per non ſolleuare tumulto nella plebe, laquale non ſapeua anchora la morte di lui. Pochi ſamigliari adunque, coſi comandando il Cardinale, riuoltolo in un tapeto naſcoſamente lo portarono in S. Lorenzo. Era alhora in uilla al Trebbio il S. Coſmo de' Medici, d'età di diciott'anni, alquale ſenza, ch'egli aſpettaſſe punto con felicitàſſimo coſo la fortuna dell'imp. di Toſcana caminaua a trouarla; figliuolo del fortiſſimo Capitano S. Giouanai de' Medici, nato di Madonna Maria de' Saluiati, ilquale uenendo i Tedefchi ad aſſaltare, et ruinar Roma, diſi, ch'era morto ſu'l Mincio di

Lorenzo de' Medici per le poſte a Bologna, et poi a Venetia.

Somma' di quaſto finſe il Cardinal Cibo innanzi, che ſcopriſſe la morte del Duca Aleſſandro.

Il Cardinale Cibo ſcriſſe ad Aleſſandro Vitelli, et a Ridolfo Baglione, che faceſſer piu gente, che poteua no, et ſe ne uenitiſſero a Fiorenza.

*Giouanni Medici
Coſmo Duca di
Firenza.*

Coſmo de' Medici figliuolo di Giouanni morto al Mincio.

un colpo di artiglieria, piu tosto per fato dell'Italia, che tosto haueua à douctare scbiaua, che suo. Costui, hauendo fatto una caccia à parecchi gentilhuomini del paese, uide, che le fanterie erano chiamate à Fiorenza quasi per cagione di qual che tumulto nato nella città, et intese, che Lorenzo de' Medici in tutte le poste della uia maestra hauea mutato caualli, et diritto era passato per l'Apennino; doue per certa congettura subito si mosse à credere, che il Duca fosse stato ammazzato da Lorenzo, et nō dubitò punto, che almeno nō fosse stato ferito, et ciò tanto piu hebbe per fermo; percioche egli hauea inteso, che due famigliari del Duca, alcune hore dapoi con la medesima fretta gli haueuano tenuto dietro. Ma si marauigliò, come la madre donna diligentissima non gli hauesse mandato à dir nulla. Tuttauia ciò aueniua, perche non poteua uscir nessuno fuor delle porte della città. Et non molto dapoi, essendo già notte, s'ouraggiunse un contadino, il quale portò la nuoua certissima della morte del Duca, perche auisato di tal cosa, con diligte simulatione di uolto, subito mescolò il dolore dell'acerbissimo caso del Duca, et l'allegrezza della sceleraggine, che hauea fatta Lorenzo, et con silentio l'uno et l'altro coperse. Percioche, sì come egli amaua, et riuerua di core quello, così hauea molto in odio quest'altro, come auersario d'insidiosa malignità; perche egli à Lorenzo hauea mosso un grauissimo piato sopra la heredità del padre, et del uuolo, il quale piato era perciò molto difficile da risolvere; percioche si stimaua, che il Prencipe negligente in tirarlo in lungo manifestamente fauorisse Lorenzo.

Cosmo fatto certo de la morte del Duca Alessandro.

Cosmo in risoluzione d'ir à Fiorenza.

Alhora il S. Cosmo hauendo conferita questa cosa con pochi, si risolse di uolere andare à Fiorenza, confortandolo à ciò certi soldati uecchi del padre, iquali guidauano le fanterie apparecchiate à marciare, et s'offeruano di sargli compagnia, et andar per guida di lui. Ma esso, ringratiandoli dell'offerta, che gli faceuano et per molte cagioni stimando, che non fosse da ir di notte, rifiutò quel presidio di soldati, et li confortò, che subito ui andassero, et non perdessero punto di tempo, dicendo lor, che la mattina li seguirebbe. Percioche egli non uoleua parere, quando e' giugneua a Fiorenza, che egli hauesse cercato guardia d'huomini armati. L'altro di poi essendo entrato, et hauendo seco poca compagnia, et essendo per tutto con mirabile affettione salutato da quei, che egli incontraua, se n'andò al palazzo de' Medici, et così col capello, et con gli stiualli andò à trouare il Cardinale; dicendo com'egli era uenuto à condolarsi seco della morte del Duca, et à dare quel fedele aiuto, che poteua alla sua patria spogliata di Prencipe et di difensore. Il Card. l'abbracciò, et l'auertì à sperar bene, et con diligenza tener coperta la speranza cōcetta; et poi andò à trouare la madre, doue dalla frequenza del popolo, et da tutta la turba della guardia, iquali armati guardauano la porta del palazzo, cō tanto disiderio, et cō animi così affettionati, mētre che egli entraua era guardato, che leuatosi fra loro un lieto mormorio, diceuano, che era uenuto quel giouane di grande speranza, et di singolar modestia, che haueua lo spirito del magnanimo padre, il quale sarebbe fatto Prencipe, et honoratamente hauerebbe uendicato il delitto della morte del Duca. Perche subito molti de gli amici del padre, et

Cosmo a Fiorenza a condolarsi con il Cardinale.

amoreuoli cittadini andandolo à trouare strettamente l'abbracciarono, & lo confortarono à pigliare animo, & hauere buona speranza di ottenere il Prencipato. Percioch'eglino insieme con gli amici, & parenti loro de' primi della città calda mente hauerebbono fatto ogni opera, si ch'egli sarebbe stato essaltato con chiarissimo, & certissimo fauore del Senato. Ma egli, come ben richiedea una cosa di grandissima importanza, ammaestrato da huomini grandi, modestamente rispose & con marauigliosa tranquillità di uolto si mostrò in tutto lontano da pēsare al Prencipato, si come quel, che si contentaua della mediocrità della sua fortuna: pur che le cose della città fossero in stato sicuro, & i cittadini gli lasciassero luogo honesto fr'a nobili nella Republica; hauendo con animo, & parlar si dimesso ributtate le persuasioni de' gli amici, ch'alcuni di loro sdegnandosi, & mezo adirati seco, hebbero ardimento di riprenderlo, come troppo humile, & freddo di spirito, soggiugnendo, che non gli pareua punto, ch'e' fosse nato dal magnanimo suo padre. S. Giouanni, il quale con la scorta della uirtù era usato d'aspirar sempre à grandi stati, & à singolar gloria, & con generoso ardore desiderar tutte le cose honorate, & ualorosamente abbracciare tutte l'impresè d'importanza. Per queste cagioni il garzone pieno di nobil modestia, era grandemente stretto dalla uergogna: percioche era creduto, che con poco giudicio, & pericolosamente egli non facesse stima del fauor de' gli amici, & con animo poco uirile si lasciasse fuggire dalle mani una occasione di tanta speranza. Ma à lui tornaua meglio con astute orecchie lasciar passare quei romori, & per alhora sapere stare in ceruello; poi che ogni speranza era posta nella dissimulatione, con laquale si uedeua, che facilmente si poteuano pigliare, & acquistare i gradi dello stato, ne gli animi de' quali s'era fermata quella sembianza manifestamēte grata à tutti della libertà perduta. Questi erano i Quarant'otto, iquali haueuano suprema autorità con faue annouerate di fermare lo stato della uita, & di creare il Prencipe. Et tutti questi erano d'un medesimo animo, di cancellare il nome di Duca, & di solleuare l'antica libertà, laquale spesse uolte leuata per tanti iucomodi di guerra, & sempre con consiglio uirile racquistata, mai non era mancata à buoni & ualorosi cittadini. Ma i primi della città abborriuano l'infelice nome dello stato popolare, al quale leuandosi il prencipato d'un solo, conosceuano, che subito s'hauea da tornare; & massimamente, per essempio fresco, quando cacciata, che fu la famiglia de' Medici, gli huomini popolari & plebei sfacciatamente presero il gouerno dello stato, iquali, mentre che insolentissimamente & con ogni stranezza gouernarono, tutta la nobiltà si uide, ch'era stata schernita, & abbattuta, & la città per la importuna ostinatione de' cittadini ignoranti ridotta à ultimo pericolo di terribil ruina, et finalmente di uera seruitù. Quasi tutti i primi dunque, iquali erano huomini accorti d'ingegno, & d'inecchiata autorità di prudenza, anchorche fossero desiderosi di ribauere la libertà, & affectionatissimi della patria giudicauano non dimeno, che i consigli di mezo fossero utili in quel negotio, per non pronoucare si un'altra uolta cōtra l'armi potētissime dell'inuittissimo Imperatore. Percioche

XL VIII.
in Fiorenza,
che haueuano
suprema auro-
rità in creare
il Prencipe.

Piaceua molto loro un Prencipe di moderata potenza, ilquale ubbidisse alle leggi della patria, & perpetuamente si seruiffe del consiglio di loro nobili, & ciò affine, che la plebe esclusa da gli uffici del gouerno, si ritornasse alle sue botteghe, & s'auetzasse ubbidire a' migliori, & pagasse la meritata pena della seclerata temerità sua all'ordine de' gentilhuomini, alquale ella hauea fatte tante uillanie. Alla plebe, & a glihuomini di mediocre stato eran molto contrari, & nimici M. Francesco Guicciardini, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, & Ruberto Acciaiuoli, già molto prima auexzi à consigli di grandissima importanza, iquali uoleua no più tosto sopportare un principato di moderata grandezza, nelquale essi non dubitauano punto di non essere grandi di gratia, et d'autorità, che patire ingiuria da ingratisimi, et uilisimi cittadini. Essendo duque tirati da costoro nella loro opinione tutti i piu honorati cittadini, i quarant'otto furono da tauolaccini chiamati à consiglio. Fecesti questo consiglio per honore del Cardinale, nella sala di sopra del palazzo de' Medici. Ma il S. Alessandro Vitelli haueua messo buona guardia d'huomini armati, & nella uia di fuori, & dentro nella corte alle scale, & à tutte le porte, ilquale con singolar prestezza era già uenuto con le sentinelle, & faceua grandissimo fauore al S. Cosmo. Ora raunandosi il Senato, & deliberando il S. Cosmo uscir di casa & ritornare al Cardinale, et a' suoi fautori, la madre lo cominciò à ritenere, & pregarlo, che non corresse à furia à disfidare, & imprendere cose, lequali lo mettersero à grandissimo pericolo della uita, et dell'honore, per le maligne, & secrete uolontà di molti, et per lo disiderio naturale, che hanno tutti i Fiorentini di mettersi in libertà: alqual disiderio, come poco di anzi haueuano prouato, nò si poteua resistere se non cò armi sanguinose. Quinì il giouanetto, sì come consapeuole della sua fortuna, laquale manifestamēte lo fauoriua, le disse: non uogliate, ui prego, carissima madre, così sollecitamente confortarmi: picioche in tutti i moli io ho à ire là, doue la fortuna mi chiama, laquale benignamente dimostra à casa nostra questa occasione d'acquistar grande honore, tanto honorata quanto necessaria; laquale occasione, quando hora si sprezzzi, non credo, che poi sia per ritornare à noi. Percioche nò mi pare, che stia bene, che noi manchiamo à noi stessi, per una ignobil paura, poi che col uolere di Dio siamo tirati al grado, che ci dona, per seguir con la uirtù la fede del destino. Percioche egli si ricordaua, che da Don Basilio Matematico, & da uno indouino Greco anchora, guardandogli la mano, gli era stata pronosticata una ricchissima heredità; perche diceuano, che nell'ascendente della sua genitura era quella medesima felice stella del Capricorno illuminato da mirabile aspetto de' pianeti insieme d'accordo, sì come già era auenuto ad Augusto, et hoggi à Carlo Quinto Imp. ilquale, per hauer trouato & soggiogato un nouo Mòdo uerso Ponente, pare, che si possa paragonare ad Augusto per la grandezza dell'Imperio, che possiede. Andando dunque il Sig. Cosmo con questa resolutione d'animo à trouare il Cardinale saluato i Senatori, iquali s'erano già raunati con uolto nè seuerò, nè dimesso, per non scoprire la speranza concetta à coloro, che l'guardauano. Ora gli amicissimi suoi,

Gentilhuomini
Fiorentini
contrarii allo
stato popola
re.

I Quarant'ot
to raunati à
cōsigliar per
crear il Pren
cipe della Re
publica Fio
rentina.

Don Basilio
Matematico
augurò a Cos
mo, che possè
derebbe una
grande heredi
tà.

ch'io dissi, praticauano per lui di questo modo, che la maggior parte del cōsiglio si credeua d'hauer lungamente à consultare, non già d'eleggere un Prencipe, ma d'ordinare la Republica, sì come quella, che pensaua d'hauere à creare un Gonfaloniere, come sembianza di Prencipe fatto à tempo, di che s'hauesse à ornare, & essaltare alcun di loro; il quale con la solita maestà di persona honorata mantenesse la dignità della Signoria. Allhora il Cardinale, hauendo mandato il Sig. Cosmo à passeggiar sù la loggia, accioche egli, com'era stato ordinato, non fosse presente alla deliberatione del cōsiglio, hauendo incominciato dalla crudeltà del parricidio, & dal pericolo della città: Signori, disse egli, com'è uolere, et don di Dio, leuato uno, ce ne rimane uno altro aureo, il qual potrà soccorrere alla Republica trouagliata, & priua di sostegno; chiaramente intendendo del Sig. Cosmo, il quale giouanetto di certa nobiltà, di temperato ingegno, & di bontà incorrotta, & come parente prossimo del Duca Alessandro era stato disegnato nell'investitura dell'Imperatore successore nel gouerno dello stato; & perciò egli bene & dirittamente hauerebbon fatto, à offeruare quella legge dell'Imperatore, dalla quale nō era lor lecito partirsi. Nè si poteua ancho stimare, che fosse utile, & beneficio della città, che uiolando la fede, secondo che pareua ad alcuni, si riuolgessero altro uo glianimi loro, per formare un nuouo stato. Percioche le ragioni dello stato di Fiorenza di loro uolere, & con l'autorità dell'Imperatore consegnate alla casa de' Medici, & con solenni priuilegii confermate, non si poteuano rompere da alcuno, se non con pazzissima fellonia, & con la ruina della patria. Perche gli autori di quel maluagio & mal preso cōsiglio era necessario; che se ne pētissero sù'l principio del maleficio, essendo tanto uicine, & preste le genti de gl'Imperiali, le quali prestissimamente poteuano punire ogni sospetto d'infedeltà. E' l' S. Cosmo nato di così gran cittadino, il quale nuouamente, & con sua eterna lode haueua suscitato l'honor della militia spento in Toscana, et per la madre sua de' Saluiati ornato di tanti nobilissimi parentadi, non era per seruirsi d'altro cōsiglio, che del loro; & hauerebbe fatto ogni opera, hauendo egli per l'età sua poca esperienza delle cose del mondo, d'acquistar per publico consenso fama d'ubbidientissimo, & moderatissimo Prencipe. Ragionauano tacitamente i gentil'huomini fra loro, & sospesi nell'animo troppo considerata, & debolmente si risoluuano, percioche il Canigiano, Senatore goffo, et da poco, haueua ragionato di eleggere in Signore un figliuol naturale del Duca Alessandro, che à pena hauea tre anni, in cui poco dianzi pareua, che'l Cardinale hauesse posta la mira, & Palla Rucellai, protestando, che nō uoleua nè Prencipe, nè Signore nella Rep. non hauea hauuto paura à dire, che intendeua di dar la faua bianca se bene gliene fosse andata la testa. Ma Francesco Vettori auertendolo à usar modestia, gli hauea detto, che sedesse, & che secondo il suo pazzo disiderio, si ualesse, come gli piacena della sua faua, laqual era solamente una fra tanti cōsiglieri. Poi grauemente riprese quell'altro, che gli paresse di proporre un babin bastardo, cōtra l'autorità dell'investitura dell'Imperatore, et cōtra il bē della patria, e'l giusto, cō uanissima adulatione al S. Cosmo, il qua-

Il Cardinale
ragiona a' qua-
rant'otto a fa-
uore di Cos-
mo.

Il Canigiano
era di parere,
che si facesse
Prencipe un
suo figliuolo
naturale del
Duca Alessan-
dro.
Francesco Vetti-
tori arguisce
il Canigiano,
& Palla Ru-
cellai.

Il Guicciardi
no fauorife
Cofmo,

Questo Mi
chele di Lan
do fi portò u
loroiffima
mente nel fuo
Gonfaloneria
to, come dice
Niccolò Mac
chiauelli nelle
Iftorie Fio
rentine.

Somma de i
conigli del
Guicciardini
attorno il præ
cipato di Fio
renza.

Conditioni
prodotte a i
Quarantaar
to attorno la
creatione di
Cofmo per lo
ro Prencipe.

le era hoggimai huomo fatto, et legittimo, et persona di molto ualore. Il Guicciar
dino anch'egli, ilquale era alhora huomo di grande autorità, perciocchè egli hauea
grandemente in odio lo ftato della fattion popolare, uſato à perſeguire i nobili;
et perche gli pareua d'eſſere fuor di ſperanza della libertà, laquale ſi poteſſe reg
gere, et difendere col conſenſo de' nobili, facendo manifeſtamente fauore al ſig.
Cofmo, cò chiaraſſima uoce diceua, ch'egli non era per ſopportare, che i Ciompi pi
gliadeſſero un'altra uolta lo ftato. Percioche col uocabolo antico Fiorentino Cioma
pi ſi chiamauano per iſchernno huomini uiliſſimi, et ſurfanti, nel cui ardimento
confidatoſi Michele di Lando à memoria de gli auoli loro, ſaltando fuora d'una
bottega d'arte di lana, haueua occupato il gouerno della città cò miſerabile ingiu
ria cacciandone i nobili ſoggiugnendo oltra ciò, che per ſalute della città, era ne
ceſſario, che faceſſe qualche capo nella Republica. Et coſi, hauendo tirati nel
l'opinion ſua alcuni cittadini de' primi ſi ritirò nellacamera uicina cò Ruberto
Acciaiuoli, Fraceſco Vettori, et M. Matteo Niccolini dottore, iquali erano quaſi
d'un meſdeſimo parere, et per eſſere ſtimati huomini ſauì, et d'autorità fra' cit
tadini, ſi credeua, come ancho auuenne, che foſſero per tirare nell'opinion loro
molti, anchorche apparecchiati à diſcordare, ò almeno dubbioſi. Et la cagione del
ritirarſi in camera fu per ordinare inſieme con gli altri le conditioni di fermare
il præcipato. Percioche il Guicciardino, ilquale facilmente era il capo fra loro, uo
leua, che la grandezza del prencipato foſſe riſtretta da certe conditioni, et leuar
ua il nome di Duca odioſo in una città libera, tãte uolte rinouato nella famiglia
de' Medici, et ueramente con manifeſto fauor della patria; ilch'egli diſſimulaua
con ragion colorata, ſi come quel, che chiaramente diceua, che'l nome di Duca nò
era punto per eſſere grato all'orecchie dell' Imperatore; ilquale dianzi, et non
ſenza cagione, nelle lettere, ch'egli ſoleua ſcriuere ad Aleſſandro, anchorche ge
nero ſuo, non l'haueua mai chiamato Duca di Fiorenza; et ciò maſſimamente, per
che racquiſtato, ch'egli hebbe la città, et fermo lo ftato, nè Papa Clemente, nè la
città non hauea mai dimandato l'honor di quel titolo da lui, ilquale alhora era
da eſſerne pregato, et già maggiori coſe benignamente gli hauea conceſſo. Percio
che come accorto, et ſauio dottore, ch'egli era, non gli pareua, che alhora con im
portuna mentione ſi deueſſe muouer differenza ſopra il nome di Duca, accioche
la ragion di creare il Duca, laquale in tutti i modi apparteneua alla città libera,
goſſamente et con inetto pregiudico non andadeſſe in mano all' Imperatore; perche
l'Imperatore haueua autorità non di creare, ma di confermar ſolamente quelle
coſe, ch'eſi per loro antichiffima legge haueſſero ſtabilite, et ordinate. Le condi
tionì erano conchiuſe in queſto modo. Pima che'l Signor Cofmo, ilche foſſe cò buo
na uentura, foſſe Gouernatore della Republica, et ſi chiamadeſſe non Duca, ma ca
po con piu modeſto uocabolo. Che quando e' foſſe aſſente, non laſciaſſe neſſun
luogotenente ſuo nella città, che non foſſe cittadino; percioche gli animi ſupere
bi della nobiltà ne' tempi paſſati haueuano hauuto à noia l'autorità di M. Go
ro da Piſtoia, del Paſſerin da Cortona, et finalmente di Statio Romano; et quel

che fu parsimonia Toscana, ch'egli nō hauesse più di dodici mila scudi l'anno per il suo piatto; percioche il Duca Alessandro haueua fatto troppo grande spesa, usando egli di consumarne ogni anno nel suo uiuere diciotto mila. Mentre che queste conditioni s'ordinauano, & erano portate à tutti i Quarantotto, e'l Signor Cosmo à tutte largamente acconsentiua, & in Senato si diceuano diuersi pareri assai più lentamente, che non richiedeuà l'affettione di coloro, che fauoriuano il Signor Cosmo; nacque sù la strada per una ignobil quistione un grande strepito d'armi fra' soldati, ilquale, essendo udito da molti Senatori, essi cominciarono a tremar di paura, & impallidir tutti, & certo non senza cagione; perche facilmente poteuano sospettare, che'l Vitello, ilquale era nimico capitale della città per l'antico odio della morte del padre, incitasse i soldati alla preda, & all'uccision di loro. Fu uita ancho alla porta di quella sala la uoce di non so chi, che auisaua i Senatori, che si deueßero spedir tosto di ciò, che haueuano da fare; percioche i soldati del Signore Alessandro Vitelli, anchorche il Capitan loro glieli comandasse, non pareua, che lungo tempo si potessero tenere, che, hauendo già prese l'armi in mano non mettesero a sacco, & fil di spada, quati ne incontrauano. Questa cosa, ò che nascesse a caso, ò pur fosse finta in pruoua, spinse a tempo i Senatori a mettere il partito, & così con chiarissimo consenso di tutti, ilquale ne ueniua per la necessitā del pericolo presente, il Signor Cosmo fu eletto capo della Republica. Ilquale, essendo chiamato dalla corte in consiglio, & ringraziandoli tutti, affermò, ch'egli non era per usare la possanza, & la dignità, ch'essi gli haueano data, se nō col giudicio, & consiglio di loro stessi; & aperto il Senato con tanto fauore, et festa d'ogn'uno risonò il palazzo, che i soldati disiderosi di preda, & mescolati co' plebei, per cagion d'allegrezza, corsero alla madre del Signor Cosmo, & le saccheggiarono tutta la casa indarno uietando ciò essa, laquale era però lietissima per la felicità del figliuolo, et in un medesimo tēpo tutta la città d'una paura, et affanno grande si uolse in allegrezza. Et non molto dappoi Lorenzo de' Medici per publico decreto fu dichiarato traditore del suo Signore, et ribello della patria; et cōfiscatogli i beni, fu ordinata una taglia di sette mila scudi a coloro, che l'ammazzauano, et la casa di lui a ppetua uergogna fu aperta dal tetto infino a' fondamenta. Poco dianzi anchora il Cardinale, adoperandosi molto caldamēte in essaltare il S. Cosmo; gli hauea dimandato questo, s'egli era fatto Signore, cioè, che senza mai piegarsi per gratia, ò per odio, si risoluesse di fare perfetta giustitia, & ch'egli nō si leuasse mai dall'auttorità di Carlo Imperatore. Ch'e' uendicasse graue mēte l'indegna morte del Duca Alessandro, & amoreuolissimamente trattasse i suoi figliuoli pupilli, & naturali. Et tutte queste cose poi egli offeruò à pieno, per cioche con mirabil prudenza rendendo ragione, et castigando i malfattori, cō perpetuo temperamento di ragioneuole seuerità, et di clemenza s'è sforzato d'acquistar nome di giusto, et cō fedel seruiigio, et liberale affettione uerso l'Imperatore, ha mantenuto la reputatione dell'animo suo grato; & ciò con sua maggior gloria, perche con una certa non aspettata humanità si procacciò singelar lode di clemē

Paolo Vitelli Cap. fortissimo, fu incolpato a torto di huer fatto contra lo stato della Rep. Fiorentina, et perciò tronco gli il capo.

Cosmo de' Medici eletto capo della Republica Fiorentina col consenso de' Quarantotto.

La madre di Cosmo saccheggiata da' soldati.

Lorenzo de' Medici dichiarato traditore, & ribello della patria cō taglia a chi l'uccideua di scudi 7000.

Fuorusciti
Fiorentini ri-
chiamati dal
Duca Cosimo.

Lorenzo de'
Medici mor-
to in Vinegia
da due soldati
Volterrani.

Lorenzo de'
Medici è for-
te tassato di
tradimento dal
Giouio, col
pa di questo
corrotto, et la-
dro secolo,
che mette sem-
pre a fondo le
generose im-
prese, & le uil-
li alza, & ho-
nora. Ma non
so già se pre-
so gli uomi-
ni buoni quel
fatto di Alef-
sandro è da
essere tenuto a
tradimento,
hauendo egli
ucciso il tirà-
no della sua
patria, degno
perciò di es-
ser lodato, co-
me Armodio,
& Aristogito-
ne. Ma che
non fa Por-
& la partiali-
tà?

Somma di
quanto si ra-
gionaua del
bellissimo fat-
to di Lorenzo
de' Medici.

za quando non essen lo egli pregato da nessuno amico, nè parente, ma di suo pro-
prio uolere à un bando ridusse nella patria tutti i fuorusciti, & cōfinati dal Duca
Alessandro; & scordatisi dell'ingiuria uecchia, hauendoli con sincerissima fede ri-
ceuuti in gratia perpetuamente li prese à fauorire: poi con sì grā diligenza per-
seguitò il parricida, ch'essendo egli fuggito di Francia à Costantinopoli, Solima-
no, hauendo in odio il tradimento di tale huomo, con l'essempio dell'auolo suo Ba-
iazete, ilquale hauea già consegnato il Bandino, come traditore: hauea pensato di
farlo pigliare, & dargliele nelle mani: se non ch'egli temendo dell'aguato presta-
mente si fuggì à Vinegia, accioche quiui alcuni anni dapoi fosse ucciso insieme col
Scuderino fratello di sua madre, senza dubbio, in gratia del Duca Cosmo: ritrouan-
dosi due soldati Volterrani, cioè Bebo, ilquale era stato alla guardia del Duca
Alessandro, & Cecchin da Bibbona, iquali uolontariamente si mossero à uendicar
la morte dellor passato Signore; & ciò con tanto maggior generosità d'animo,
percioche, rifiutarono la taglia pubblicamente messa dal Senato, auisando di far
guadagno à bastanza s'essi liberalmente faceuano un disiderato seruiugio al Du-
ca Cosimo, ammazzando il traditore. Fecce poi nobilmente alleuare il S. Giulio, &
maritò la Signora Giulia, laquale somigliaua tutta nel uiso, et ne gli occhi il pa-
dre al Signor Restagno Cantelmo nobilissimo Signore nell'Abruzzo. Ma poiche
in Roma, & in tutte le città dell'Italia, andò la nuoua, che'l Duca Alessandro era
stato morto à tradimento da un cittadino: parè della medesima famiglia, amicis-
simo, & suo stretto compagno; et che tre giorni poi per publico decreto, il Sig.
Cosimo de' Medici gli era stato creato successore nel medesimo honore del pricipa-
to; cominciò in tutto à parere cosa marauigliosa, che la città per suo naturale in-
stinto solleuata in isperanza di libertà, non si fosse punto mossa in tanto tumulto
del Duca uorto, perche nella città non era alcun presidio di soldati, eccetto una cō-
pagnia della guardia della sua persona, laquale non sarebbe bastata a' fanciulli,
quando eglino romoreggiano, & secondo il costume della città, fanno a' sassi.
Per lequai cagioni, chi lodaua, & chi biasimaua Lorenzo, che l'hauea ammazzato,
si come quasi in tutte le città sono gli animi partiali, iquali insolentemente, &
senza ragione sogliono esaminare tutte le cose grandi, che si fanno, & darne il
giudicio loro, per seruire opportunamente à quella parte, allaquale hanno già po-
sto affectione, con caldisimo fauore di parole, & di lettere, che mandano attorno.
Soli fra tutti gli altri i Fiorentini, & specialmente i fuorusciti con marauigliose
lodi lodauano Lorenzo à cielo; talche diceuano, che di gloria egli pareggiava
M. Bruto, ilqual per amore della patria haueua mostrato un desiderio diuino di
rtornare la libertà, sprezzando la gratia del tiranno, anchorche fosse amicissimo
suo. Percioche Bruto hebbe di molti Senatori, & partecipi della lode adiutori, et
conspauoli dell'atto considerato prima, & poi messo ad effetto; ma costui non ha-
uea scoperto à nessuno il consiglio della sua bellissima impresa, laquale lungo tem-
po hauea fra se medesimo discorsa, & di sua propria mano haueua in un tēpo so-
disfatto al cōmun disiderio, et alla carità della patria; accioche i suoi cittadini

erano

erano di animo uirile, haueſero ſicura et eſpedita uia a liberarſi dal giogo della ſeruitù. Ma alcuni altri, come huomini più humani, et più giuſti, tutte queſte coſe uniuerſalmente interpretauano d'altro modo, parendo loro, che Lorenzo non per diſiderio di ritornare la ſua patria in libertà, ma moſſo da incredibil malignità, et da pazzia di animo crudele, ſi foſſe condotto a fare quella ribalderia, poi che egli hauea meſſo ſottoſopra tutte le ragioni dell'humanità, della amicitia, del parentado, et finalmēte di una amoreuoliſſima cōpagnia. Percioche egli con ignobil fraude preſe ad ammazzare uno, ilquale guardadoſi, et hauēdo paura d'ognuno, a lui ſolo con grādīſſima ragione fidaua la ſua uita come quel, che haueua a eſſere honorato herede di tutte le facultà, et ſucceſſore anchora di coſi grāde ſtato per autorità dell'Imperatore, ſe per grande incommodo ſuo nō foſſe ſtato cōdā nato, come ſclerato et crudel parricida. Et perche diſideraua egli da ciò lode alcuna ſe non falſa, et quaſi a giudicio d'ogn'uno uituperofa, et oltra ciò odioſa fama di nome diſpettato, onde egli non hauea acquiſtato neſun commodo alla patria, neſuno honor alla famiglia, et finalmente in priuato neſun piacere d'hauer uendicata alcuna ingiuria, nè in publico gratia? Percioche quel tradimento, che e' fece, è riputato, che di gran lunga auāzi ogni conſideratione di qual ſi uoglia ſu rioſa crudeltà, poi che egli col ſangue di coſi grande amico et cōpagno et ſignor ſuo imbrattò la ſantiſſima caſa, doue s'ingenerò et nacque quello illuſtre Coſmo uecchio, et quella iſteſſa camera geniale de' padri, et auoli ſuoi, et le coltrici del letto. Hor, perche hauendo egli morto, come egli uſaua dire, uno insolente tiranno, ſi diede egli preſtamente a fuggire, et non più toſto rappreſentò a gli animi de i cittadini la diſiderata più toſto, che acquiſtata libertà? Veramente biſognaua alhora, che egli ſcopriſſe la morte, et non naſcondeſſe il morto nelle coltri, ſecondo l'antico coſtume de i ſerui, iquali erano chiamati alla libertà col ſegno del capello. Ma il cielo haueua già ordinato, che ſenza alcun trauaglio il ſig. Coſmo haueſſe il prencipato di quella nobiliſſima città, e il percuffore ingānato d'ogni ſua ſperanza, anchorche lungo tempo ſuoruscito, et ribello foſſe punito a tempo del ſuo ſclerato tradimento. Nè in queſto luogo mi pare di deuer tacere quel, che argutamente, et con grauità ragionando meco di Lorenzo diſſe il Guicciardino, cioè, che egli foſſe di che animo ſi uoleſſe, da quello atto, che ei fece haueua fatto tre coſe, lequali gli erano riuſcite al contrario, di quello che egli hauerebbe uoluto; percioche egli ammazzò un Principe amiçiſſimo ſuo, fece Duca un ſuo nimico capitale, et miſe alla ſua patria conditione più graue di lunga ſeruitù, che non uoleua. Dicono alcuni, ch'egli non fece più tanto per amore della patria, quanto per un grandīſſimo diſiderio, che egli haueua di fare qualche atto notabile, per acquiſtarſi fama, cancellando, o almeno oſcurando il biaſimo dell'inſamia freſca. Percioche uiuendo Papa Clemente, per parere di imitare lo ſtudio d'erudita uirtù, et eleganza, che già i parenti ſuoi haueuano hauuto, di notte tempo hauea tagliato le teſte alle ſtatu antiche di Roma, et maſſimamēte dell'arco di Coſtantino, et portatele uia, eſſendo perciò molto adirato il popolo Ro-

Somma di
quato era bia
ſimato Lorē
zo.

Somma di quā
to diſſe il Guic
ciardin attor
no Loren
zo et l'impre
ſa, che ei fece

Teſte de Pan
tiche ſtatu
di Roma ta
gliate da Lo
renzo,

Lorenzo sco-
pto di hauer
ragliate le te-
ste de le statue
si fuggi di Ro-
ma. Lorenzo ban-
dito in perpe-
tuo di Roma.
Francesco Ma-
ria Molza ne
la Academia
di Roma de-
clamò contra
Lorenzo dei
Medici.
Vn'indouino
Greco predif-
se la morte al
Duca Alessan-
dro et il Pren-
cipato à Cos-
mo.

Prodigio del
Prencipato di
Cosmo.

mano, & indarno comandato il Papa, fosse che uoleſſe, che deueſſe eſſer punito. Ma lungo tempo non potè stare aſcoſo l'autore di quel crudel delitto; perciocche egli, intendendo la colera del Papa, sotterrato, ch'egli hebbe la preda, si fuggi di Roma. Papa Clemente adunque, eſſendogli molto diſpiaciuto l'atto di quella ſciocchiſſima leggierezza, & ingordigia; lo chiamò uituperio, & infamia della casa de' Medici; di maniera, che il popolo Romano giuſtamente adirato contra di lui in Campidoglio con aſpriſſimi decreti gli diede perpetuo bando, e' l' Senato re di Roma, che ha autorità conſolare, mandò un bando, che non ſolo poteſſe eſſere ammazzato in Roma ſenza pena, ma con premio anchora; & nell' Academia Romana, perciocch' anchora à lei pareua, ch' appartenefſe tanta ingiuria M. Franeſco Maria Molza Modoneſe cò una belliffima oratione, ch'egli ſcriſſe còtra di lui dicendone ogni male, gli acquiſtò biaſimo d'infamia eterna; talche egli, ſenten- doſi d'ogni parte traſſitto da queſte armi uelenoſe, & per la uergogna, che ſi gli leuaua contra, ſentendo inſanabil dolore, preſe un conſiglio, ueramente aſſai più ſclerato del primo; ma, però che col ſucceſſo gli moſtraua apparenza d'hono- ratiffima lode, cioè per oſcurare, & coprire con la nouità & grandezza di que- ſto la fama, ch'era già ſcorſa per tutto di quello altro. Fu predetta la morte del Duca Aleſſandro, & l' Imperio del S. Coſmo innanzi à tutti dall'indouino Greco, ch'io diſſi, con gran marauiglia di molti, perche egli gli prediſſe non pure la mor- te, ma colui anchora che l'hauerebbe ammazzato, il quale era ſuo famigliariſſimo, magro di corpo, con un uiſetto ſmorto, huomo di pochiffime parole, & che non praticaua quaſi mai con gli altri di corte, & al S. Coſmo promiſe per coſa cer- ta, che in breue hauerebbe hauuto una grandiffima heredità uedendo ciò il Duca Aleſſandro, et ridèdone il S. Coſmo, hauèdo à morire un numero grande di ſuoi pa- rēti prima che gli toccafſe alcuna heredità, anchorche picciola. Vn giouane Peru- gino anchora ſuo ſcudiere, che hauea nome Oratio, eſſendo per auētura ammalato di febre ſecondo che ſi puo credere, per humor maninconico, tre uolte una notte ſognò, che gli pareua uedere, che il Duca ſoſſe ſcānato da Lorenzo; laqual uiſione induſſe l'ammalato à dirlo à M. Andrea Paſquali Medico del Duca, accioche eſſo- glie le faceſſe à ſapere. Perche il Paſquale facèdo diligentemente l'ufficio ſuo, ri- trouò il Prencipe di tale animo, che egli hebbe à dire, che ciò era una fauola, & ſo- gno d'inferno; maruigliandoſi, perche tutta la caſa ſi ſoſſe accordata inſieme à uo- ler male à Lorezo. Queſte coſe ho uoluto io ſcriuere con honorato teſtimonio del Duca Coſmo, accioche gli huomini curioſi conoſcano, che non è ſempre uano l'in- douinare le coſe à uenire. Quel giorno, che fu à VIII. di Gennaio, che'l S. Coſmo felicemente fu creato Prencipe, nella ſua uilla di Caſtello, laquale è appreſſo alla città, ſpūò dalle lor piāte una mirabil et ueramēte miracoloſa abodāza di fiore d'ogni ſorte; quando i poderi uicini pareua, che ſoſſero anchora tutti intirizzati d'un continuato freddo, & quaſi ſolo fra tutti gialttri il giardino del S. Coſmo (il ch'era coſa marauigliola) cò ſingolar leggiadria era tutto fiorito, come ſe ſoſſe ſtato da mezza primauera. La medefſima notte, laqual ſegui al giorno che fu creato

il Prencipe, il sig. Alessandro Vitelli, hauendo già molto prima, per quel che credon molti, ordinato un solenne inganno per quella occasione, occupò la fortezza. Hauca il Duca Alessandro da principio messou per castellano Paolo Antonio da Parma, huomo ueramente fedele, ma senza alcuna pratica della militia, nè uirile astutia; alquale per auentura, mentre che in una briga di notte difendea il Prencipe, era stato tagliato il naso, onde esso l'hauca fatto castellano di quella fortezza, per ricompensare in qualche parte il danno del uiso, che gli era stato guasto con quel beneficio. A costui il Vitelli hauea dato per guardia alcuni soldati scelti de' suoi Castellani, sotto il Meudola, Capitano accorto & malitioso, di Terra, d'Otranto. Per mezzo di costui dunque, essendo stati persuasi i soldati, secondo ch'era posto ordine fra loro, leuandosi un falso romore, s'attaccò una subita seditione nella rocca, essèdo imputato il castellano, che la notte calaua giù dal muro i sacchetti de' denari; & dicendosi, ch'egli era per dare la fortezza a' suorusciti cō isperanza di gran premio. Volendo dunque il castellano in quel tumulto, & nella perfidiosa insolenza della turba scusarsi, fattogli un sopruso da coloro, che s'erano accordati insieme, pouero di aiuto, di consiglio, & di forze fu preso, il Meudola gli tolse le chiaui, & fatto il segno come s'era conuenuto, aperta la porta mise dentro il Sig. Oto da Montaguto Luogotenente del Vitelli, ilquale era già to con una compagnia a' cancelli di fuori della fossa. Souragiunse ancho incontante il Vitelli, & così con minacce & uillanie cacciando fuori il castellan Parmigiano, s'impadronì di tutta la fortezza, & u'ordinò nuoue guardie, fece intendere al Duca Cosmo, che il romore era acchettato, & la cosa era in sicuro, & promise, che la fortezza hauea à essere in man sua, & ciò ueramente alhora con animo honorato, se non che poi, come stimano alcuni, fu detto, che egli mutò di uolontà mosso da speranza di maggior premio, et certo cō dāno grāde del Duca Cosmo. Ond'egli p'leuarsi il sospetto preso di lui, largamente promise al S. Cosmo in presenza de' primi cōsiglieri, ch'egli nō era per dare la rocca à nessuno se non à esso Sig. Cosmo, com'egli deuea di ragione, pur ch'egli si mantenesse nella fede, & diuotione dell'Imperatore, & perciò gli hauerebbe dati due figliuoli per istatichi della sua promessa, ma il Signor Cosmo generosamēte rifiutò quel pegno come poco necessario, per obligarsi più nobilmente, & più strettamente la coscienza di quello huomo non anchora confermato. Dicono alcuni, che'l Vitelli hauea posto gli occhi sù'l tesoro de' Medici, ilqual tesoro Madama Margherita d'Austria rimasa uedoua del marito, & occupata da dolore, & da paura, fuggendo nella fortezza, doue fu accōpagnata dal Cardinale hauea portato tutto seco, fino à gli arnesi, & le più uili masseritie; sì come quel, che come poi auenne, hauea sperato, che gli ne deuesse toccare buona parte in conto di premio. Poco dapoi il Vitelli mandò una sua polizza allo Imperatore, nellaquale prometteua di difendere à nome dello Imperatore la fortezza, che egli hauea occupata per sicurezza; & che non era mai per darla à nessuno, se ciò non gli era comandato da lui. Mentre che queste cose si faceuano in Fiorenza, & che fu già à Roma la nuoua della morte del Duca Alef

Paolo Antonio da Parma Castellano della rocca di Fiorenza messou dal Duca Alessandro.

La rocca di Fiorenza uenuta in man del Vitelli.

Somma di quāto promise il Vitelli attorno la restitutione de la rocca al Duca Cosmo dal Marchese del Vasto,

I fuorusciti
Fiorentini se-
cero capo à
Saluiati &
Ridolfi Card.
per rimetter
la patria in
libertà.

I fuorusciti
Fiorentini in
deliberatione
di far guerra
al nuouo præ-
cipato de la
patria.

Cagione de
la nimistà,
ch'era tra il
Papa e'l Du-
ca Alessadro
de' Medici.

Paolo figli
uolo di Ren-
zo da Ceri
mandato nel
contado d'A-
rezzo con ge-
te de' Fioren-
tini fuorusciti

sandro, i fuorusciti Fiorentini, essendo messi insieme da Bartolomeo Valori, & da Anton Francesco de gli Albizi, concorsero al Cardinal Saluiati, & à Ridolfi; consigliaronsi molto insieme di racquistar la libertà; et chiamarono nel consiglio lo ro Mons. di Masone Ambasciatore del Re di Francia; & poi che s'hebbe nuoua, come il sig. Cosmo per publico decreto era creato Principe in luogo del morto, tutti si dolsero dell'occasione, che s'era perduta di ribauere la libertà; lamentaronsi della pigritia, & uiltà de' cittadini, iquali nõ si mouessero punto in tẽpo commodissimo; ripresero il Senato, & i nobili di poco animo, et di souerchia paura, iquali, essendo ualorosamente, & à tempo leuato uia il tiranno, con troppo frettolosa resolutione, & con espediti uoti haueßero creato Cosmo in suo luogo; talche pareua, ch'essi uoleßero non liberarsi dal giogo del principato, ma mutar Signore, come più mansueti, che'l primo. Con animi ardenti dunque si risolsero di uoler prender l'armi, & deliberarono d'andare quanto più tosto à Fiorenza; accioche, prima che le forze del nuouo principato crescessero, si come quelle ch'erano anchora molto tenere & deboli, si uenissero à sbarbare, sollevandosi i cittadini al disiderio di liberar la patria. Papa Paolo dũque ueggẽdo i Cardinali, & gli altri fuorusciti infiammati, & inclinati à far guerra, gl'incitò anch'egli; & dando Macone i denari, lasciò far soldati nell' Umbria, & nelle altre terre della Chiesa. Percioche egli giudicaua, che deuesse tornar bene alle cose, & disegni suoi così priuati come publici, che lo stato di Toscana si reggesse più tosto cõ ragione uole consiglio della Republica racquistata, che col uolere & col ualore d'un Principe solo. Perche egli conosceua di essere stato liberato da una manifesta paura, & da un capital nimicò, essendo stato morto il Duca Alessadro, ilquale grauissimamente s'era lamentato della uillana auaritia, & della discortese durezza del ingrato Papa, ilquale hauea più tosto uoluto uedere all'incato le spoglie del Cardinal Ippolito morto, nelle quali erano gl'antichi ornamenti della casa de' Medici, che concederle à lui, ilquale desideraua di comperarle à giusto prezzo, per laqual cosa, essendo egli sdegnato, come da una grauissima ingiuria, usaua di chiamare il Papa ingrato, per molti rispetti, affermando, che egli hauerebbe una uolta uendicato il dolore di quella uillania, con mettergli à sacco il paese, percioche egli hauea in animo d'andare cõ grossa caualleria, et espedite fanterie abbruciare le case della di casa Farnese, infino al lago di Bolsena, talche non senza cagione il Papa, riuolgẽdo l'odio cõtra il signor Cosmo, pensaua, che fosse bene à guardarsi da' medesimi pericoli; percioche essendosi fatto un nuouo principato, & durando l'istessa cagione dell'odio priuato, si poteua stimare, che fosse mutato il nome solo, ma non l'animo del Principe. I Cardinali dũque, hauẽdogli dato denari fecero assoldare fanteria al sig. Gio. Paolo figliuolo, che fu del sig. Rẽzo da Ceri, & lo mandarono nel contado d'Arezzo. Et eglino si partirono di Roma, & s'auiarono uerso Fiorenza. Ma il sig. Cosmo, essẽdo auisato del disegno loro fece far gente al Vitelli, et al sig. Ridolfo Baglioni, & mandolli cõtra à coloro, che haueuano à passare, et fece uenire nel contado di Fiesole le fanterie Spagnuole, delle quali era Capitano Francesco Sarmiento,

Sarmento, et diligentemente ordinò nella città le prouisioni, che s'haucano da fare. Et ciò cò maggior sicurezza, & fidanza; perciocche oltre gli Spagnuoli, erano uenuta anchora due insegne di Tedeschi, di quelli, ch'essendo stati dalla guerra di Tunisi condotti in Ispagna, erano poi uenuti in Italia. Perciocche il Duca Alessandro hauendo sospetto de' disegni del Papa, il quale staua dubbioso, & pareua, che chiaramente balenasse nell'amicitia dell'Imperatore; & contra'l Pontefice mantenendo uno odio quasi capitale, hauca deliberato fortificarli con presidii strane, & il Marchese del Vasto hauendo intesa la morte del Duca Alessandro, hauca mandato il S. Pirro Stipicciano à Fiorenza, il quale prouedesse secondo il bisogno aiuti Imperiali al S. Cosmo. Diceuasi publicamente, che i Cardinali ueniuanò alla patria, per assettare lo stato della Republica, quasi che i nobili, hauendo eletto un Principe nuouo, non hauessero nè bene, nè secondo l'utile della città stabilito il gouerno. Per laqual cosa il S. Cosmo si marauigliaua della uenuta loro, perciocche l'uno & l'altro gli era parente stretto, & Saluiati era fratello di sua madre; ma piu tosto rideua, che egli temesse del disegno loro; perciocche confidandosi ne' soldati uicini, non dubitaua più della fede de' nobili, & della salda affection loro uerso di lui. Perche eglino uoleuano mantenere la ragion loro, et affermauano, ch'era no per difender la riputatione del giudicio loro, & quel, che haueano fatto. In questo mezzo i Cardinali, & i fuorusciti essendo entrati in Monte Pulciano, come hebbero nuoua certa della uenuta de' gli Spagnuoli à Fiorenza, & che intesero, come il Baglione era giunto con la caualleria al ponte delle Chiane, si fermarono alquanto, & per mezzo d'huomini sofficienti cercarono d'intendere qual fosse l'animo della città. Hauuano mandato innanzi il Cardinal Giorgio Ridolfi con lettere loro a' primi della città. Costui, perche era fuoruscito, come temerariamente entrato fu preso, & s'ouaggiato da una gran paura, trasse fuora le lettere, che egli portaua, & poi fu lasciato. Et alhora, essendo mandato Ambasciatori fra l'una & l'altra parte, si negotiò, s'egli era meglio trattare delle cose dello stato più tosto con ragionamenti, che con armi. Il Signor Cosmo per far loro honore prometteua, che gli hauerebbe riceuuti nella città, quando però essi fossero uenuti à trouarlo con compagnia disarmata; ma se pure eglino fossero più tosto uoluti uenire con le genti, che haueano menate seco; anch'egli mettendo dentro il presidio de' Spagnuoli, hauerebbe hauuto cura della uita, & dell'honor suo. Saluiati ueggendo di non hauer forze à bastanza, & confidandosi di poter molto appresso de' cittadini col consiglio, & con le parole persuase à Ridolfi, & finalmente à Gaddi, il quale, anchorche contra sua uoglia, u'era uenuto per terzo, spingendolo à ciò Maccone, che in ogni modo si douesse ire à Fiorentini, con compagnia senza armi, si come conueniua à Prelati disiderosi più tosto di pace, che di guerra. Perche il S. Cosmo, uolendo far loro honore, essèdo ito à incontrargli, allegramente li raccolse come parenti, & prelati, & suoi honorati cittadini. Ma, entrando eglino nella città, non fu loro fatto altro fauore, se non che il popolo gridò continuamente palle palle. Talche i Cardinali per quel segno de' gli animi con debole

Prouisioni di Duca Cosmo contra i fuorusciti.

Pirro Stipicciano manda to al Duca Cosmo con gli aiuti Imperiali.

I fuorusciti in Monte Pulciano.

Giorgio Ridolfi, mandato con lettere da' Card. a' primi della città è preso, & poi rilasciato.

Saluiati, Ridolfi, & Gaddi di Card. riceuuti in Fiorenza dal Duca Cosmo.

Somma di
quaro persua
denn Saluiati
al Duca Cos
mo.

speranza del disegno, che essi haueuano fatto, furono accompagnati alle case loro. Et non molto dappoi Saluiati, hauendo tentato indarno gli animi de' cittadini fra le molte uisite, che gli erano fatte, incominciò à persuadere al S. Cosmo, che rinuntando il prencipato, uollesse esser contento d'hauere honoratissimo luogo fra' cittadini, ilqual luogo gli sarebbe stato molto glorioso, & sicurissimo in quella città libera usata à uiuere & fiorire con le sue leggi. Che, s'egli ciò faceua, gli sarebbe rimasta una reputation grandissima con l'amore & con la gratia de' cittadini, per laquale i maggiori di lui erano riusciti con ciuil temperanza prencipi della città; & la città per decreto publico gli hauerebbe assegnata una prouisione grande d'entrata l'anno, dallaquale aiutato sopra le facultà del padre haurebbe mantenuto disciplina & uita di splendidissimo cittadino. Diceuagli oltra di ciò, che si ricordasse bene, con che spirito, & con qual fortetza d'animo i cittadini poco dianzi haueano disiderato la libertà; et poiche l'hebbeno acquistata, quanto s'erano sforzati di difenderla, & quanto poco tēpo hauea regnato il Tirāno posto sopra i pouerì cittadini, anchorche abbandonati da tutti gli amici, & soggiogati per hauer congiurato contra di loro tutta l'Europa, & finalmente spogliati di tutte l'armi. Et queste cose piu liberamente, et più uolētieri esso gli diceua: per cioch'egli era fuor d'ogni rispetto buon cittadino, et amore uole zio. Così uollesse Iddio ch'egli accettasse nell'animo suo uoto di uana ambitione gli ottimi consigli suoi, iquali erano sicuri, & honoratissimi. Percioche l'uno & l'altro di loro, egli mosso da ufficio di uera pietà, & esso tirato da speranza di singolar gloria con giusto decreto di miglior animo n'hauerebbono acquistato incomparbil lode, la qual nō sarebbe mancata per alcun tempo giamai. A quelle parole rispose il S. Cosmo con animo uirile, che doppo la morte del Duca Alessandro esso non hauea cercato alcuno honore maggiore del giusto nella patria, nè d'esser fatto Prencipe, ma saluo l'honor suo non hauea uoluto rifiutare, quel, che di commune consentimento gli hauea dato il Senato, secondo la legge dell'Imperatore, per non esser goffo se con animo uile egli hauesse confessato di non esser punto degno della dignità, che gli era offerta. Et ch'egli, che gli era zio, si deueua allegrare di questa sua Fortuna, & non come nimico, ò almeno poco prudentemente confortarlo, che scioccamente deponesse il nome di Prencipe, non usurpato, ma uolontariamente datoagli. Percioch'egli era ueramente per gouernare la Republica con l'auspicio dell'Imperatore, cō equità ciuile, non secōdo il costume di Prencipe insolente; & che egli speraua cō suoi buoni cōsigli, & con la bōtā della uita, di deuersi fare amicissimi molti, che gli erano nimici, & di portarsi in modo, che'l nome della sua grandezza non sarebbe odioso à nessun buon cittadino. Et, che egli credeua, che Iddio fosse per hauer cura della salute sua, ilquale per l'opere buone non hauea mai fatto crudelmente morire nessuno, che bene, & giustamente regnasse. Perciò lo cōfortaua à non ragionar più seco di cosa, ch'era conchiusa; perche gli hauea fermato nell'animo suo di perseguire, & imprēdere cō la guida della uirtù quel, che gli offeriua il destino, & quello anchora, che gli prometteua; & con fermissima rispo-

Somma de la
risposta del
Duca Cosmo
a Saluiati.

lutione non uoler mancare al fauore, che gli faceua la Fortuna. Et, quando pu-
 re gli fosse usata forza con l'armi, egli era per mostrare d'hauer tanta fermezza
 in mantenere la dignità sua; & che era più tosto per prouare, & patire tutti i di-
 sagi, & pericoli del mondo, & se bisognaua ancho morire con l'armi in mano, che
 esser cacciato dell'honore già riceuuto, & felicemente incominciato. Saluati, par-
 tendosi da questo ragionamento, facilmente conobbe lo spirito, c'haueua il nipote,
 anchorche e' fosse giouanetto sbarbato, & quanto poca speranza egli poteua ha-
 uere della uolontà de' cittadini, & del giudicio del popolo, non u'essendo nessuno,
 che si mostrasse disideroso di cose nuoue, ne punto affettionato alla parte popola-
 re. Et perciò già si adiraua con se medesimo, si come quel, che troppo frettolosa-
 mēte si era messo in cosa difficile, laquale rispetto della propinquità gli arrecaua
 anchora certa, & non dubbiosa paura; essendoui tanti presidii del Sig. Cosmo,
 iquali biasimauano la cagione della uenuta loro. Percioche i soldati distribuiti p-
 tutto copertamente osservauano le case de' Cardinali, talche notauano di, & notte
 i cittadini, che u'andauano; ma nondimeno i Cardinali, iquali erano sicuri per l'ha-
 bito sacro, & per la dignità loro, non rimettendo punto del loro incominciato di-
 segno, ma sotto colore d'inuitarli seco à mangiare, usando d'accarezzarne, &
 trattenerne alcuni, il Sig. Cosmo fece lor dire per il Sig. Alessandro Vitelli, che
 uscissero della città, & ritornassero à far l'ufficio loro; accioche i soldati, iquali
 gli haueuano à noia, non gli uolgessero contra l'odio & l'armi. Molto aspramen-
 te anchora minacciò al Valori, che l'hauerebbe fatto ammazzare; perche i Cardi-
 nali, essēdo lor fatto intēdere il pericolo dou'erano subito usciti della città, se n'an-
 darono à Bologna, iquali sù l'Apennino furono iucontrati da Filippo Strozzi ca-
 po di fuorusciti, colquale si rinouaron i medesimi disegni di far la guerra, che
 dianzi infelicemente era riuscita. Fu data dunque la cura di apparecchiare & di
 far la guerra à Pietro Strozzi figliuol di Filippo; perciocchè egli hauea seco alcu-
 ni de' primi gentilihuomini fuorusciti; & pareua, ch'egli hauesse un disiderio grā-
 de di fare quella impresa. Costui confidandosi nelle ricchezze del padre suo de-
 naiofo, & hauendosi acquistato lode di guerra; perciocche con chiarissima fama
 hauea militato con Francesi à Turino, stimato, che non gli deuessero mancar sol-
 dati. Era uenuto in speranza d'occupare la città del Borgo à San Sepolchro, ne'
 confini della Toscana, con l'Umbria. Percioche, essendo alhora i Borghesi in discor-
 dia fra loro, s'ammazzauano l'un l'altro; & per auentura auenne, che alcuni per
 queste cagioni banditi per giudicio del cōmessario, promise di dare la città allo
 Strozzi; & fu creduto anchora, che il Governatore della città hauesse intendimē-
 to in questo trattato. Questo era Alessandro Rondinelli, per odio antico, ma di-
 ligentemente tenuto coperto nimico de' Medici; & si sapeua, che gli erano iti à fa-
 uellare Francesco de' Pazzi, Filippo, figliuol di B. Valori, & Bertoldo Corsini, i
 quali erano fuorusciti. Ma, poi che s'intese per cosa certa, che lo Strozzi ueniua
 con le sue fanterie, & che già si uedeuano le sue insegne; i Borghesi in uniuersale,
 per non dare alcun sospetto d'infedeltà, à un suon di campana, cominciarono à pi-
 a

Il Duca Cos-
mo per il Vi-
telli fece dire
commiato a i
Cardin.

I Card. a Bo-
logna.
Filippo Stroz-
zi capo de i
fuorusciti Fio-
rentini,
Pietro Stroz-
zi eletto a fa-
re la guerra
contra Fiorē-
za da i fuor-
usciti.
Lo Strozzi
uenuto in spe-
ranza di occu-
pare Borgo à
San Sepolcro.

I Borghesi p
fero le arme
contro lo Stroz
zi.

Sestino tenta
to da lo Stroz
zi.

Lo Strozzi ri
huitato da Se
stino.

L'Imp. con
fermò cō pri
uilegij il Prē
cipato del Du
ca Cosmo.

Madama
Margherita
d'Aultria ri
chiesta in mo
glie a l'Impe
ratore dal Du
ca Cosmo.

gliar l'armi, et uscir della porta. La qual cosa, ueggēdo i soldati dello Strozzi, in
gannati della loro speranza, et spauētati dalla moltitudine de' cittadini, tātō pre
stamente riuolsero l'insegne, che subito passarono l'Apennino, et all'improviso st
uoltarono à occupare Sestino picciolo castello. Ma gli huomini della terra con nō
minor fede et uirtù, che i Borghesi, anchorche non haueſſero alcun presidio di sol
dati, che li difendesse, ributtarono le genti dello Strozzi che saluano, hauendo am
mazzati alcuni di loro, et fra gli altri Nicolò Strozzi, et Moretto Signorini
fuorusciti, et cacciato gli altri con tātō empito, che precipitosamente si diedero à
fuggire, et per il letto del fiume Arimino, ilqual da gli huomini del paese si chia
ma Mariza, si ritirarono su le terre della Chiesa. Per questo infelice successo dela
la parte sua nō si perdē punto d'animo lo Strozzi, et hauēdo un'altra uolta cōmu
nicati i disegni della terza espeditione col Saluiati, et gli altri fuorusciti, delibe
rò d'assaltare la Toscana con magiore apparecchio, et cō empito piu graue. Della
qual cosa fatto auisato il Duca Cosmo, essēdo già uenuta la state, si prouide anch'e
gli di più grossi presidii, et piu felici anchora, come mostrò il successo; con mag
gior fidanza risoluendosi di aspettare i nimici, percioch'egli hauea già hauute
le ragioni del suo principato confermate con amoreuolissima uolontà dell'Impe
ratore, con priuilegij bollati, et solenni, et ciò con grandissimo fauore dell'Impe
ratore, che con quei medesimi titoli, et honori, co' quali dianzi amoreuolmente cō
sentendoui la città hauea honorato Alessandrio suo genero, haueua ancho chiama
to Cosmo prencipe, et Duca. Percioche da principio il Sig. Cosmo, mandando suo
Ambasciatore Auerando Serriſtorio, hauea dimandato all'Imperatore, che fosse
contento di uoler dare anchor à lui tutto quello, che'l Senato di Fiorenza con l'au
torità di lui ordinato dal principio della città racquistata, hauea cōcesso ad Aleſa
sandro. Colqual segno d'amore et di gratia si fortificò talmente la riputatio
ne del Duca Cosmo appresso d'ogniuno, che facilmente si uedeua, che gli antichi
odii de' cittadini contra i Medici si poteuano cancellare, et spegnere affatto; et
confermare l'affettione de gli amici, et appresso sprezzare le forze de' fuoru
sciti. Ma nō si poté già ottenere, ch'egli haueſſe per moglie Madama Margherita
sua figliuola, laquale, essendo uedona et fanciulla si poteua chiamar ben contē
ta di quel matrimonio; percioch'egli conſeſò d'hauerla già promessa in segreto al
S. Ottauio nipote di Papa Paolo. La terza dimanda era, che gli rendesse la for
tezza, laquale il Sig. Alessandrio Vitelli affermaua, che non era per rendergli sen
za commession dell'Imperatore. A questo rispose l'Imperatore, et disse, che per
alhora non gli pareua di deuergliela rendere; ma ben parue, che gli lasciasse inte
ra speranza, ch'egli hauerebbe hauuto l'intēto suo. Perioche l'Imperatore, ilqua
le di sua natura non era mai auerzo à fidarsi a pieno d'alcuno straniero, disegna
ua di uolere mantenere il Duca Cosmo alla sua diuotione, dandogli uicina sperā
za di ribauere la fortezza, poiche gli hauea negato il maritaggio della figliuola;
marauigliandosi ogniuno, che un fanciullo di casa Farnese di dodici anni, di spe
ranza, et Fortuna anchora incerta, fosse preposto à un giouane di casa de' Medici
di

di età, e di bellezza fiorita, il quale hauea già hauuto manifesto possesso dello stato di Toscana. Ma, pigliando tuttauia forza l'arme de' Francesi, e uenendo innanzi l'armata di Solimano, gli pareua, che con qualche gran dono fosse da guadagnarsi l'animo del Papa, à cui non era punto bastata Nouara, che gli era stata donata, per fare, ch'esso non piu sospeso, ma alla scoperta si dichiarasse nimico al Re di Francia, sì come à quello, che empicamente chiamaua i Turchi alla ruina de' Christiani. Questi due Principi all'età nostra (per quel che s'è potuto conoscere) sopra gl'ingegni de' gli altri Re, non pure per grande, et marauigliosa prudenza; ma per secreta ambitione, e profonda astutia illustri, considerauano solamente l'util loro, senza rispetto alcuno di dubbiosa fede; il Papa, per accrescere grandemente lo stato di casa sua con danno publico anchora, e l'Imp. per stabilirsi l'antico Imperio, e specialmēte in Italia soggiogando i uicini; accioche quindi, accrescendo le forze, e confermando la dignità sua, come la naturale sua uirtù, e'l fauor della fortuna gli prometteua, uenisse ad acquistarsi la Signoria di una gran parte d'Europa. Per questi loro humori, iquali non erano mai molto sinceri, le piu uolte aueniua, ch'uccellauano fra loro con promesse uane, et in quanto era possibil farsi, saluando la dignità dell'amicitia, l'uno, et l'altro sempre cō astuti configli usaua artificio di simulatione; accioche facilmente l'uno non potesse essere ingannato o truffato dallo altro. Percioche à costui non pareua, che fosse cosa honorata abbandonare il Re di Francia; nè à quello altro pareua scuro il dispregiare il Papa, perche dall'una et l'altra parte sauamente si consideraua ogni cosa à comodo loro con guadagno presente o con speranza auenire. Guerreggiavano in quel tēpo nel Piemonte i Francesi con gli Imperiali, talche i dāni, e i pericoli per li diuersi successi pareua, che fossero pareggiati dall'una, et l'altra parte. Percioche, essendosi fatte uarie fattioni, il uerno per esercitare i soldati, et per continuar la guerra, l'una, et l'altra parte delle terre de' i nimici haueua preso alcune castella, o uero con sanguinosa battaglia spesse uolte l'haueuano difese, quādo elle erano combattute da' nimici; perche, sì come la state innanzi gl'Imperiali haueuano preso Fossano; così i Francesi il uerno, hauēdo con essoloro i soldati Italiani, haueuano guadagnato per forza Barga, et fattoui prigionie Annibal Brancaccio Napoletano; e haueano preso anchora Raconisi terra molto grossa, assaltandola di notte, e entrandoui per la fortezza Pietro Strozzi, e menādoli soccorso di caualli il S. Cesare Fregoso; talche attaccando per le contrade una tumultuosissima battaglia, ruppero gl'Imperiali, restandoui morti de' uincitori Tomaso Ronchio luogotenente della compagnia del Conte da Nuolara, e Latin Vecchia Romano; iquali due danni poco dappoi furono scontati da gli Imperiali nella uccisione, che si fece à Caraglio, e nella uittoria di Casale. Ma entrando la primavera, uolendo il Marchese di Saluzzo, poiche egli hauea presa Carmagnuola, battere la rocca, laquale era ostinatissimamente difesa da Stefano Balia Modonese, e aggiustando egli un pezzo d'artiglieria contra i difensori, ui morì d'una archibugiata. Fu con tale animo udita la morte del Marchese di Saluzzo,

Somma del consiglio del Pimp. attorno il maritare la figliuola cō Ottauio Farnese nipote di Papa.

Annibal Brā caccio fatto prigionie in Barga da i Francesi. Gli Imperiali resti in Raconisi.

Il Marchese di Saluzzo morto di archibugiata.

Stefano Balia
Modonefe fat
to appender
per la gola
dal Marchese
del Vasto.

Conte Anni
bal di Nuuo
lara morto a
Busca.
Mons. Vme
ro con nuoue
genti France
se in Italia.

Conte Guido
Rangone, &
Cagnin Gon
zaga si leua
rono da la mi
lizia del Re.

Vmero si pre
senta con l'e
sercito ad A
sti.

Antonio di
Aragona per
gli imperiali
a guardia di
Asti.
Francesco Rui
cio in soccor
so di Anton
d'Aragona.
Vmero lena
campo da A
sti.

che non pur molti della parte Francese, ma gli huomini ragioneuoli anchora, iqua
li non piegauano à parte alcuna, diceuano, che, come infame di biasimo di tradime
to, meritamente era stato morto; ma gli Spagnuoli lo lodauano, come huomo ualoro
so, e'l Marchese del Vasto dissimulando l'offesa, et tenendo dentro l'allegrezza
za, forse piu seueramente, che non bisognaua fece impiccar per la gola Stefano, il
quale non molto da poi hauea prolungata la difesa, et piu non potendo alla fine
ne s'era reso, per parere di far sacrificio con quella uittima all'anima del Mar
chese di Saluzzo emulo suo. Ora con questo successo parue, che'l danno fosse pa
reggiato dall'una, et l'altra parte; percioche poco dianzi i Francesi haueuano
perduto il Conte Annibal da Nuuolara, ch'era pari di nobiltà et di ualore, à Bu
sca ignobil castello, ilquale era morto in uno assalto di notte d'un colpo d'un pic
ciol pezzo d'artiglieria. In quel tempo Mons. d'Vmero, nuouo Capitan France
se, mandato dal Re con gente fresca à riparar la guerra, scese dell'Alpe; doue il
Conte Guido Rangone, ilquale d'esperienza di guerra, et di prontezza d'ingeg
no era il migliore di gran lunga de' Capitani Francesi, che habbiam detto, non
potendo lungo tempo sopportare la uenuta di lui, ne ch'esso gli comandasse, par
tendo dalla militia del Re, se n'andò in Francia. Et poco dappoi dietro il Còte Gui
do il Cagnino anch'egli, hauendo presa nimicitia col Fregoso per leggierissime
cagioni, si parti da' Francesi, hauendo à uenire à duello con essolui, uscendo cara
telli in quella differenza, co' quali i soldati Italiani sogliono con animi pazzi, et
superbi mostrar brauura d'animo, et ostinatissimamente difendere un uano ho
nore, spesso con uituperosa morte, et con dishonesta perdita delle facultà; et del
nome loro; altrimenti di quel che fanno le nationi straniere, lequali quasi tutte cò
piu honorata risoluzione, giudicano, che si debba mostrar ualore alla guerra, et
in battaglia solamente contra il publico nimico. Ora Vmero, ilquale con gran fa
ma di forze et di nome, perche hauea alleuato il Delfino, era uenuto in apparen
za tutto brauo, assai tosto parue, che cadesse dall'opinione de' gli huomini; essendosi
mostrato non già secondo la natura de' Francesi bellicoso, et risoluto ne' consigli,
ma ueramente pauroso; percioche egli rifiutò i consigli opportuni à far la guerra,
iquali con ragioneuole occasione erano trouati, et offerti da gli altri Capitani,
come pericolosi. Percioche, essendosi presentato ad Asti, poteua crederli, ch'egli
hauerebbe presa quella città con uno empito fresco, et gagliardo; se presentandosi
in battaglia, hauesse uoluto spingere un poco innanzi, et tentar gli Astigiani spo
gliati di giusto presidio, et per l'antica usanza della Signoria affectionati alla
parte Francese. Perche quella città era difesa da Don Antonio d'Aragona con po
chi soldati, talche il Marchese del Vasto sentiuua gran dispiacere del pericolo di
lui; et Don Antonio come giouane, ricco, et nobilissimo, dubitando molto della sa
lute sua, ne ancho troppo essercitato nella guerra, con grande istanza dimanda
ua al Marchese, che gli mandasse soccorso. Ora egli auenne, che essendogli ito in
soccorso Francesco Ruicio con una meza compagnia di Spagnuoli, Don An
tonio riprese animo, et per questo parue, che Vmero perdesse ogni facultà, et

speranza di pigliare la città, & deliberò di ritirarsi à dietro; perche per una uana nuoua s'auisaua, che il Marchese uenisse, & fosse per attaccar seco la giornata; affaticandosi in danno il S. Gio. Paolo da Ceri à uolerlo fermare, il quale non temendo, nè rifiutando pericolo alcuno dimandaua, che gli fosse data quella impresa di assaltare, et cōbattere la città. Costui biasimando il consiglio del Re, il quale in cābio d'un ualente, & bellico Capitano, contra quello, ch'altre uolte egli solea fare, hauea mandato di quà dell'Alpe uno huomo di ciuil modestia, & di fede, et di natura sospettosa, fortificò la retroguarda dell'essercito, che partiu col suo peculiar presidio d'huomini scelti. Percioche si uedeua, che gl'Imperiali erano per uscire animosamente alla co'la de' nimici, che moueuan il capo; et così tosto auene, che nella retroguarda s'attacò una grossa battaglia, e'l S. Gio. Paolo facendo testa contra i nimici, ch'animosamente ueniuan innanzi, et piegandogli addosso le fanterie spedite, hauendo ferito molti de' nimici, et ammazzatone alcuni ributtò l'ardimento di loro, che spigneuan innanzi, & in quello assalto fu morto Cola Tiraldo gentilhuomo Napoletano di sangue Spagnuolo. Vmero dunque, non gli uenendo piu dietro i nimici, essendo ito ad Alba, alloggiò fuor della città; & ciò intendendo il Marchese del Vasto s'accapò anch'egli appresso Asti fra due monisteri; comandando al Sanseuerino Principe di Bisignano, il quale era Generale di tutta la caualleria, che distendesse tutte le bande lungo la riu del Tanaro; accioch'essendo egli apparecchiato à resistere, & cōbattere mandando fuor le spie aspettasse quel, che il nimico uolea fare. Ora, ueggendosi, che Vmero andaua molto lento, & considerando il Marchese, che le genti de' Francesi ogni dì ingrossauano, et dubitando della fede d'alcune terre, dimandò al Re Ferdinando, che gli mandasse due legioni di Tedeschi al presidio del Piemonte; & hauendo ciò prestamente il Re Ferdinando concesso alla publica causa, et al commodo dell'Imp. suo fratello, et a' giusti preghi del Marchese del Vasto. Federigo Frustembergo Capitano delle fanterie, & Baron Tedesco di gran nome, scese dalle mōtagne di Trento; nellaqual fanteria erano parecchi giouani di Bauiera, & del paese d'Augusta nobili, & parenti di Baroni. Era questo Federigo, fratel carnale di quel Guglielmo, che era al seruigio del Re di Francia, huomo d'animo diuerso da lui; sì come quel, che di bella presenza, & di fama di perfetto ualore auanzaua il fratello huomo, di peruerso giudicio, sprezzatore della religione, et uituperosamente inclinato à ladronczzi di guerra, & sempre à far dishonesto guadagno, col rubar le paghe a' soldati; & quel, che pareua assai peggio, contra l'honore della nation Tedesca, militando in fauor d'un Re straniero, & nimico. Onde s'hauua acquistato grandissimo biasimo, & uergogna appresso à tutti gli huomini del mōdo. Ma Vmero, hauendo intesa la uenuta de' Tedeschi, sì come quel, ch'era inferiore d'animo, et di forze a' nimici, distribuendo le gēti, ch'egli hauea, diede loro in guardia le terre, hauendo in questo modo diuiso i carichi, ch'à ciascuno Capitano diede in guardia una terra. Egli mise in Cheri il Caualiere Azzale di Romagna, huomo anchorche nobilissimo, piu tosto borioso, che forte, hauendogli dato

Gl'Imperiali danno a la co da de' Francesi, che si ritirano da Asti

Cola Tiraldo Napoletano morto,

Federigo Frustembergo cō Tedeschi in aiuto di Marchese del Vasto.

Caualiere Azzale di Romagna messo da Vmero in pldio di Cheri.

Cesare Fregoso
fo a difesa di
Chirasco.
Giulio Orsino
a guardia
d'Alba.

Vmero ritor
na in Fràcia.

Cheri battu
to dal Mar
chese del Va
sco.

Prouisioni de
l'Azzale con
tra i nimici.

Gli Imperia
li entrano in
Cheri, & lo
prendono, &
mettono a sac
co.

Il Cavaliere
Azzale fatto
prigione.

oltra i soldati Italiani due insegne di Guasconi; & al Signor Cesare Fregoso diede a difendere Chirasco, terra d'importanza. In Alba fu messo il Signor Giulio Orsino, figliuolo di quel Signor Mario, il quale al tempo dell'assedio morì in Fio renza d'un colpo d'artiglieria. Il Signor Cesare Fregoso con questa conditio ne accettò la impresa, che gli era stata commessa, & promise, che si sarebbe por tato ualorosamente contra ogni empito de' nimici, pur che Mons. di Vmero, co me esso largamente gli daua la sua fede, gli mandasse uittouaglia, & soccorso di soldati in termine di quaranta giorni. Il Signor Giulio, hauendo uedute le mu ra d'Alba, i cui difetti si uedeuano per tutto, & non si poteuano fortificare con trincee, ne raccontare se non con lunga fatica, hauea tolto a guardare il luogo con iscusarsi, & certo con ragioneuole, & militare scusa, che egli hauea carestia di molte cose, rifiugliato dalle persuasioni d'Vmero, & dalla speranza del soc corso promesso. Ma Vmero, poi ch'egli hebbe ordinato i presidii, non badò pun to; ma subito con poco suo honore si ritornò in Francia, e'l Marchese del Vasco stette pochi giorni, a condurre tutta la prouisione dell'artiglierie a batte re Cheri. Fu cominciata la batteria da quella parte delle mura, che guarda uerso la chiesa di Santo Agostino; percioche il muro pareua, che fosse debole. Il Caudie re Azzale assai bene, & commodamente secondo la disciplina della guerra hauea fatto una trincea, doue i nimici haueuano da entrare, hauendo piantato chiodi molto acuti in alcune tauole, ch'erano pareggiate al terreno, doue i nimici passan do si haueano da conficcare i piedi; & hauea messo in luoghi occolti di molta pol uere di artiglieria, laquale hauea d'attaccar fuoco in materia secca, di maniera che pareua, ch'egli hauesse proceduto benissimo al pericolo; quando all'astutia dell'ingegno hauesse aggiunto anchora quello animo, che dianzi uantandosi ha uea mostrato d'hauere. Percioche, tosto, che piantato le artiglierie si incomin ciò a battere, & ruinare la muraglia, & con la continua batteria si era aperto tanto spatio di muro, quanto bastaua a inuitare i piu ualorosi soldati, dando il Marchese loro il segno della battaglia, gl'Italiani, & gli Spagnuoli insieme entra rono nella terra; doue nel tumulto di quello asprissimo assalto l'Azzale si portò tanto uilmente, & ignorantemente, che quasi nessuno de' suoi combattè in quel luogo, ne egli fu ueduto, doue richiedea il pericolo. Percioche in quello empito gli Imperiali passarono le trincee dell'Azzale; talche le tauole, dou'erano panta ti i chiodi, non li ritennero punto, ne l'apparecchio di quella poluere, ch'era in or dine per abbruciare, prese il fuoco al suo tempo, e'l Capitano istesso, perdendosi uilmète di animo, fuggì il pericolo della uita, & subito, essendo tagliati a pezzi, o presi i soldati del presidio, fu preso, essendosi uituerosamente ascoso. Mentre, che gl'Imperiali entrauano nella città, i Guasconi impauriti si ridussero a quel ba stione, il quale lo anno innanzi era stato fatto dal Conte Annibal da Nuuolara, & quindi (nò hauendo hauuto ardimèto punto di fermarsi quiui) per fuggir piu lōta no, cominciarono a calar giu nella fossa di fuori, doue nò era acqua; percioche lo argine di quella trincea era assai basso, talche facilmete si potena scedere. Perche

ueggendo ciò le fanterie Tedesche, le quali si erano messe in battaglia, serrando loro addosso tutti quanti li tagliarono a pezzi, che erano piu di trecento, anchorche si gli arrendessero. Ma tutte le donne della terra, le quali spauentate dalla paura erano fuggite in una torre con le cose carissime de gli ornamenti loro, si arresero a Diego Arzio Maestro di campo, le quali le squaligiò tutte; perche egli giudicando per congettura quel, che haueua da essere, et cercando di far grosso bottino, era stato il primo a correr quini. Gli altri, saccheggiando le case, et facendo prigioni i lor padroni, fecero lor far taglia, et riscattarsi. Et il cavaliere Azzale, essendo condotto inanzi al Marchese del Vasto, diede da ridere a tutti; perche tante prouisioni, che egli hauea fatte, quando bisognò, non gli erano giouate nulla; et perciò essendo carico di infamia di hauer si portato male, fu costretto fare una grossa taglia. Hauendo il Marchese del Vasto preso in questo modo Cheri, se n'andò a capo a Chirasco. Et subito, hauendo considerate le forze de' nimici, et riconosciuta per le spie quella parte delle mura, laquale non hauea nuoue trincee, uolle piu tosto assaltare quella, che alcuna altra parte, laquale mostrasse piu facile batteria, et ciò massimamente, perche ella non hauea alcun bastione in fuori, che battesse per fianco. Percioche il Marchese cercaua a tutto suo potere di risparmiar il sangue de' soldati, et rallegrarsi piu tosto di uittorie senza sangue, che acquistarsi fama con la crudeltà della uccisione. Laqual cosa però successe altrimenti di quel, che uoleua. Percioche anchorche il muro de i nimici non hauesse punto di fianchi in fuori ne uecchi, ne noui; et perciò i soldati non potessero essere assaltati, ne feriti da i difensori se non dinanzi; ui era però in mezzo una ualle assai profonda, laquale in cambio di fossa fortificaua tutta la faccia del muro; di maniera, che costì difficilmente si scendeua in essa, et si salua alla batteria delle mura fatta dall'artiglierie, che essendosi fatta una gran ruina di muro, et dimandando i soldati con animo ardente, che gli fosse dato il segno della battaglia, poiche l'ebbero ottenuto, nello scendere, et nel fondo della fossa, laquale era fangosa, et poi nel salire, ebbero grandissima fatica dalla muraglia rotta, laquale era ruinata in fuori, et ritrouarono assai maggior difficoltà di salir la muraglia, che non haueano pensato; percioche essi non haueano ben potuto misurare a punto con gli occhi, quāto la ruina della fossa di fuori fosse lontana dal muro, ne quāto quindi fosse precipitosa la scesa, et era la salita. Ma però per quei danni riceuuti dalle arme de i nimici, non si era punto raffreddato lo ardore de i soldati, ne il Marchese, parendogli che fosse da resistere dal ualoroso principio, hauea perduto la speranza di pigliar la terra, ma per rinfrescar l'assalto mandandoui spesso fresco soccorso, hauea concesso anchora a' Tedeschi (quali di ciò gli faceuano grandissima instanza) benché maluolentieri, il luogo di assaltar le mura; accioche i Tedeschi, iquali si stimauano nati alla guerra, sprezzando i pericoli si pareggiassero al ualore, et all'ardire de gli Spagnuoli, et de gli Italiani. Rinfrescatosi dunque l'ardore di tutti, quasi che diuerse nationi gareggiassero insieme per concorrenza di honore, cō asprissimo sforzo fu dato l'assalto, et combattuto, cō maggior danno de gli Imperiali; percioche i soldati del Frego-

Guaiconi, che erano in Cheri tutti tagliati a pezzi da' Tedeschi.

Gli Imperiali a campo a Chirasco.

Chirasco battuto da gli Imperiali.

Gli Imperiali danno lo assalto a Chirasco, & furono ributtati.

so di notte, per ingegno di Pietro da Prato, haueano in un subito fatta una trincea in cima della muraglia ruinata, hauendo portato quivi di molto lietame bagnato, nelquale le palle dell'artiglierie p'esser molle si fermauano, talche ritenute da quella humido, non poteuano arriuare nelle fanterie de' nimici, che erano lor contrari; lequali coperte da quella repentina, et nuoua trincea, combatteuano al sicuro; talche montando in cima della ruina, passando i nimici con le archibugiate, et cõ le alabarde, et con le picche, et animosamente ributtandoli, li precipitauano nella fossa, con terribil ruina di coloro, che entrauano sotto, et faceuano ogni loro sforzo per salire; percioche cõ un fraccasso grãde dell'armi, che urtauano insieme, i uiui, i morti, et insieme quei, che erano storpiati delle mēbra loro tutti ammontati si riuoltarono sottosopra in quella fossa piena di fango. Essendosi adunque cõ questo gagliardo contrasto cõbattuto parecchie hore, piu di dugento huomini furon morti, et piu di cinquecento feriti mortalmente di archibugiate, et di sassi, et fra gli altri Vulcano giouanetto di smisurato ualore figliuolo di Guglielmo Rocadolfo Capitan chiarissimo de' Tedeschi, ui fu morto, essendo pareggiato il danno con i nimici; perche con una palla di artiglieria fu leuato il capo al S. Liuiio figliuolo del famosissimo Capitan di esserciti Liuiano, ilquale combatteua di dentro. A costui il Fregoso essendo grauemente ammalato di febbre, hauea dato il luogo, et la autorità sua; percioch'egli era giouinetto di grande speranza, et caro a' soldati. Perche il Fregoso, essendo grauemente turbato dell'immatura morte di questo giouanetto, et molestato da importuna, et graue infermità, et diffidandosi di douere esser soccorso da Vmero, percioche il tempo à ciò assegnato era già passato di alcuni giorni, et egli hauea carestia di poluere di artiglieria, ne ancho era dentro grã fatto di uittouaglia, deliberò di arrēdersi, se il Marchese del Vasto lo accettaua cõ conditioni honeste. Et cost poco dappoi la cosa cõ giustissime cõuentioni fu negotiata, et cõchiusa dal S. Luigi Gõzaga, ilquale era appresso il Marchese, parēte stretto, et amicissimo del Fregoso; perche il Marchese anche egli, essendo offeso dall'acerba morte di Vulcano, et dalla perdita di alcuni ualētissimi huomini, pēsaua di uoler risparmiare le pericolose fatiche, et l'sangue de' gli altri soldati; et haueua per certo, che gli animi de' i nimici erano tali, che uoleuan piu tosto ualorosamente morire nella difesa, che accordarsi cõtra l'honor loro. Percioche col Fregoso erano alcuni ualētissimi Capitani di fanteria, Ceraria di Terra di Otrãto, et Battista Corso detto per soprannome Lega, i cui maggiori erano stati Signori dell'Isola di Corsica, et oltra questi due Veronesi Antonio Beuilacqua, et Lodouico di Monte, et Filippo Corso anchora Capitan uecchio di fanteria. Le conditioni dello accordo furono cõchiuse in questo modo, che il Signor Cesare se ne potesse uscir fuori salue le robbe, et le persone, a badiere spiegate; ma che egli lasciasse le artiglierie, et la uittouaglia. Et che il Marchese del Vasto gli pagasse il grano, che egli hauea cõperato de' suoi denari, et che nō fosse fatta ingiuria alcuna a' gli huomini della terra. Et cost accõpagnato dalla caualleria de' gli Imperiali, che per tutto lo difese da ogni ingiuria, giuse à Pinarolo, et quindi se n'andò in Frãcia, p.

Vulcano figliuolo di Guglielmo Rocadolfo morto. Liuiio figliuolo di Bartolomeo Liuiano morto.

Questo Liuiio fu detto Liuiio Settimio, leggi la prima parte di queste Istorie a faccia 281.

Luigi Gonzaga conchiuse l'accordo tra il Marchese del Vasto, et il Fregoso, et con le conditioni.

Cap. che era no col Fregoso in Chiriacco.

Il Fregoso in Francia.

ragguagliare il Re in che mal termine eran le cose sue. Ma il Marchese, hauendo hauuto Chirasco ui mise in guardia il S. Girolamo di Sàgro, & in Cheri il S. Ferrante Lofredi; & subito se n'andò a campo ad Alba. Doue poi ch'egli hebbe riconosciuto il sito della città, l'artiglierie furono menate, & piantate di là dal Tanaro, et il Marchese comandò, che si facessero due batterie quasi congiunte insieme, l'una dellequali era assegnata a gli Spagnuoli, l'altra a gli Italiani, che li dessero lo assalto: parèdo al Marchese, che si deuesse risparmiare i Tedeschi: percioche essi erano migliori da combatter' alla cāpagna, che a dare l'assalto alle mura: perche quella impresa ricercaua i corpi piu destri, & gli animi piu spediti de i soldati. Erasi publicato in cāpo, che alcuni Alfieri Spagnuoli erano stati ripresi cō aspre parole dal Marchese, perche in cābio di pēnacchi haueano messo a loro, & a' fanti priuati certe bāderuole nelle celate: si come quelli, che insolentemēte s'erano uātati di uoler essere i primi innāzi a gli altri ad acquistarsi honore, andando a dar l'assalto alla muraglia, & mettendosi ne' primi pericoli, & poi nell'assalto, che s'era dato al muro, ualorsamente nō haueuano risposto alla brauura, che haueuano mostrata: per laqual riprensione gli Spagnuoli risentendosi nello uniuersale, cō animo grande affermauano di uoler fare ad Alba, quello, che non haueuano potuto fare a Chirasco, onde ne nacque poi concorrenza fra gl' Italiani, hauendo eglino per male, che fosse lor tolto l'honore: laqual cōcorrenza riuscì in questo modo, che gl' Italiani per disiderio di pareggiare, ò di auanzare gli Spagnuoli, iquali erano lor uicini, innanzi che fosse lor dato il segno, si misero a correre tutti insieme, & in un tratto giunsero alla batteria del muro, che non era ancho bene aperto. Per questa pazzia, ma ueramente honorata fretta d'alcuni Alfieri auenne, che molti huomini entrarono nella città, & l'insegna Imperiali furono uedute, & dentro da' nimici, & fuora dal Marchese, & da tutto l'essercito in cima delle mura, & doue i merli erano ruinati. Ma il S. Giulio Orsino dentro della muraglia un trarre di pietra hauea fatto una forte trincea di gabbioni di uimini, secōdo il costume di guerra pieni di zolle, & di terreno; & ancho per far con piu prestezza hauea messe quīui botti da uino cōtra i nimici: colqual riparo le fanterie sicure dall'artiglieria grossa de' nimici, perch'erano in luogo molto basso, sparauano una tēpesta d'archibugiate contra i primi nimici, che saliuano; & animosamente uscēdo della trincea, ributtauano precipitosamente fuora quei, che haueano hauuto ardire d'entrar dentro, perche non fossero gagliardamente assaliti da loro. Perche in quel repentino disordine di coloro, che saliuano, uī morì ualorosa mente difendendosi Antonio Lofredi figliuolo di M. Cecco Senatore Napoletano, ilquale era stato il primo a salir s'ul muro, et Scipione Alfieri della compagnia del Montebello abbattuto, fu preso con l'insegna; ma Marco da Perno, ilquale presentandosi con l'insegna s'hauea acquistato il primo honor di uirtù, si saluò di modo, che caricādogli addosso una moltitudine di nimici, ritornò saluo a' suoi cō l'insegna. Percioche i primi, ch'erano saliti, difficilmente si poteuano soccorrere da quelli, che lor uenivano appresso, perche per un caso grande uno albero an-

Girolamo di Sangro messo dal Marche in guardia di Chirasco, & Ferrante Lofredi in fīdicio di Cheri. Il Marchese a campo in Alba.

Gli Spagnuoli, & gli Italiani a cōcorrenza danno lo assalto ad Alba, salgono su la muraglia, & sono ributtati.

Antonio Lofredi morto.

tico, & grande di pioppi, ilquale era nell'argine di dentro, essendo per auentura tagliato da un colpo d'artiglieria de' nimici, caddè di tal modo à trauerso, che cō quella caduta dell'albero essendosi attrauerfata quasi una nuoua trincea, era di grande impedimento à coloro, ch'entrauano dentro; & perciò senza hauer fatto nulla, quei, ch'erano già saliti, ributtati da' nimici di dentro; & spauentati dal disauantaggio del luogo, tutti ruinarono di fuori, iquali, mentre che si ritiraуano, auenne loro assai maggior danno dal bastion più à basso, ilquale sporgeua in fuori nella fossa, & così batteua i nimici per fianco. Questo bastione era fatto in uolta di mattoni, & per le sue bombardiere di nascofo daua commodità di sparar l'artiglierie, & secondo il uocabolo de' soldati si chiamaua una Casamatta. Guardaua questa casamatta con una banda d'archibugieri Marcone da Volterra, ilquale appostaua, & coglieua di mira mortalmente ferendo coloro, che si ritiraуano; & se non fosse stato un fumo molto spesso, che non trouando alcun forame da uscire del lo spatio di dentro, facendo molta nebbia, impediua gli archibugieri, quindi uera mente hauerebbe come di nascofo ammazzato un numero grande d'huomini.

Leggi di que
sto Marcone
piu in dietro
a faccia 261.

Giulio Orsi
no si arrende
al Marchese
del Vaito cō
le medesime
conditioni, che
il Fregoso.

Il Marchese
a campo a Pi
naroło.

Questo è quel Marcone, ilquale, come io dissi di sopra, à Vienna, essendosi ammutinate le fanterio Italiane, & per molte cagioni deliberate di non uolere uernare al presidio d'Vngheria, facendo loro un seditiosissimo parlamento in campo, le cōfortò à ritornare in Italia. Hauendo dunque il Marchese doppo non picciola per dita di soldati, considerato il pericolo di quella casamatta, fece sonare à raccolta, per piantar l'artiglierie in luogo più à proposito, quando il S. Giulio spauentato per l'ardire & moltitudine de' gl'imperiali, & non hauendo speranza d'esser soccorso d'alcun luogo; percioche non intendeuà nulla dell'aiuto de' Francesi, si come hauea fatto il Fregoso anch'egli s'arrese; quasi con le medesime conditioni, che quegli era uscito di Chirasco, ma con alquanto peggior sorte; percioche coloro, che gli erano stati dati per iscorta, per conducerli nelle terre di Francia, à ufo d'assassini, s'ualigiarono per la uia le bagaglie loro. Nè il Marchese del Vasto uendicò altrimenti quella ribalderia, nè l'ingiuria, che gli era stata fatta, anchorche con seuerissime parole hauesse ripreso i predatori Capitani di cauali, et fra quelli Rosale, & Iuania Spagnuoli, & Bellotto Borgognone, e' Chiucchie ra Albanese. Poi ch'egli hebbe presa Alba, subito andò à campo à Pinarolo, con animo di stancare almeno con lungo assedio quella terra, che non si poteua pigliare con l'artiglierie per la difficoltà del luogo forte per natura, & per arte; & per leuare à pecco à poco, inquanto si poteua fare con le correrie, la speranza delle uitouaglie à Turino. Con questo sì felice successo hauendo il Marchese del Vasto oltra la uittoria con mirabil prestezza acquistata di Casale ricuperato, in termine di uent'otto giorni ualorosamente espugnati Chieri, & Chirasco, & Alba, marauigliosamente confermò, & accrebbe l'antica opinione della sua uirtù, & grandezza d'animo, non pure appresso l'Imperatore, ma appresso à gli emuli, & anchora i nimici suoi. In quei medesimi giorni che'l Marchese haueuendo espugnate, ò uero accordate alcune terre felicemente guerreggiaua cōtra i Capitani

i Capitani Francesi, i fuorusciti Fiorentini fecero un'altra uolta consiglio di ritornare in Toscana, confortandoli a ciò il Cardinal Saluiati, et sollecitandoli i Francesi, per separare in più luoghi le forze dell'Imperatore. A questa guerra si richiedeu la persona di Filippo Strozzi, perciocchè egli era di gran riputatione tra fuorusciti, et era stimato huomo denaoso. Ma come quel, ch'era poco pratico dell'armi, et poco forte à sopportare i disagi, et le fatiche della guerra, diceua, che non uolea pigliare quella impresa, per non mettersi egli a nessun pericolo della uita, et delle facultà: poi che due suoi figliuoli Pietro, et Ruberto entravano in quei pericoli. Et questo diceua egli con sì ferma risoluzione dell'animo suo, che Pietro suo figliuolo giouenilmente infiammato da disiderio di far guerra, molto aspramente, et quasi senza alcuna uergogna riprese il padre, con poco rispetto lo minacciò graueamente, se in quella speranza di racquistar la patria egli mancava a tanti gentilihuomini, et non si risolueua di fare qualche generosa impresa insieme con essi. Per lequai parole, essendo Filippo, anchorche contra sua uoglia, uinto dal figliuolo, ilquale egli amaua di core, s'offerse non pure per compagno, ma cacciandolo il suo destino per Capitano anchora. Fra i fuorusciti armati era de' principali Pietro Strozzi, et Bernardo Saluiati fratello del Cardinale, huomo di saldo, et temperato ingegno, et pratico nella militia di mare. Costoro, essendo con essi Capin Mantouano, haueuano fatto fanteria alla Mirandola, et assoldando per tutto soldati haueuano accresciute le genti in Bologna; perciocchè il Papa consapeuole di quel disegno, et per quello, che si credeua manifesto concittatore di quella guerra, lasciava far queste cose. Fauoriua ancho mirabilmente a' fuorusciti il Conte Girolamo de' Pepoli Bolognese, ilquale haueua di molti suoi uassalli huomini montanari nell'Apennino: et scendendo eglino in Toscana, gli assicuraua la uia per le possessioni paterne, su lequali essi si fornivano di uittouaglia. Ora, benchè queste cose secretamente si mettersero à ordine in Bologna, di tutte nondimeno particolarmente era ragguagliato il Duca Cosmo: et anchor che egli hauesse carestia di denari contanti, perciocchè esso non gli poteua publicamente riscuotere senza graue offesa de' cittadini; li accattaua nondimeno in presto da gli amici, et parenti suoi, per difendere con presidio di soldati tutta la riputatione del principato suo già confermato dall'Imperatore. Erano nel suo consiglio oltra il Cardinal Cibò, et alcuni cittadini di roba lunga, il Sig. Alessandro Vitelli, et il Sig. Pirro Stipicciano ualentissimi Capitani, et già una grossa et fedel banda di soldati raunata d'ogni parte era uenuta à Fiorenza, talche il Duca Cosmo non dubitaua punto, che si facesse tumulto nella città, et per consiglio de' Capitani, si risolueua non pure di ualorosamente difendersi, ma d'andare ancho animosamente à trouare i nimici. Et per la prima cosa deliberarono di guardar Pistoia, acciocchè il nimico col fauore della parte, non s'impadronisse di quella città di grandissima importanza. Perciocchè in Pistoia erano due fattioni, lequali cō odio eterno erano usate à combattere insieme sanguinosissimamente lo stato: l'una delle quali era Guelfa, et si chiamauano Cancellieri, et fauoriua i popoli Fiorentini;

I Fiorentini fuorusciti. a consiglio di ritornar a guerreggiar in Toscana. Filippo Strozzi rifiuta d'irco' fuorusciti in Toscana a la guerra.

Pietro Strozzi riprende et minaccia il padre se non s'accoppagna co' fuorusciti

Conte Girolamo de' Pepoli fauorisce i fuorusciti.

Cardinal Cibò, Alessandro Vitelli, & Pirro Stipicciano con ligieri di Duca Cosmo.

Cancellieri, et Pacciatici in

Pistoia fatto
ni contrarie.

Federigo
da Montagu
ro mādato dal
Duca Cosmo
in aiuto de i
Pāciatichi in
Pistoia.

Il Valori, &
lo Strozzi, &
gli altri capi
de i fuorusciti
a Mōre Mur
lo.

Leggi le Ist
rie fiorentine
del Macchia
uelli.

Il Valori an
dō a ueder u
na sua posses
sione chiama
ta il Barone.

Et l'altra era Pāciatica, affettionata alla fattion Gibellina, & a' Medici. Di que
sta era capo Nicolò Bracciolini huomo di guerra, & molto sanguinoso. Et di
quella con eguale autorità si chiamauano capi Francesco Abrao di casa Gatte
sca, & Batti Rospigliosi. In questo modo anchora era diuiso il contado di Pisto
ia, talche i Pāciatichi nel piano erano grandi d'auttorità, & di ricchezze; & i
Cancellieri alla montagna pareggiate le forze haueano maggior numero d'huo
mini; & perciò il Duca Cosmo, mettendo dentro nella città gli huomini di quella
fattione, si ingegnaua di confermare le forze della parte Pāciatica, dall'altra
parte i fuorusciti, essendosi leuati in arme i Cancellieri, haueano speranza di as
saltare la città. Ma il Duca Cosmo, uolendo confermare gli affettionati suoi con
presidio di soldati, & difendere la città, mandò innanzi à Pistoia il Signor Fe
derigo da Montaguto con due insegne di fanti scelti; & essendo stato chiamato
dalle uille di montagna, Castagnin Tanari, che fauoriua i Pāciatichi, si appa
recchiua di scendere con una moltitudine di huomini armati della sua fattione.
Perche, intendendo queste cose i fuorusciti, comandarono à Mattana da Cuti
gliano huomo seditioso, & sanguinoso, & à Batti, ch'io dissi, ch'attaccassero suo
co ne gli edificii della parte contraria; accioche i Pāciatichi mossi dalla terribile
sciagura delle loro case, che abbruciauano, si leuassero à uēdicarsi dell'ingiurie,
& così fossero costretti uscir di Pistoia, & andare à difendere le cose loro, & per
ciò non potessero dare alcun soccorso alle cose del Duca Cosmo. Erano già arri
uate le genti de' fuorusciti per lo Apennino à una uilla, che si chiama la Fabrica,
alquanto piu lenti, & piu tardi, che non bisognaua; percioche si era abbattuto à
piouere due dì continui, talche i lor capi Filippo, e'l Valori per desiderio di riu
der Toscana con fatal fretta si studiarono d'andare inanzi à gli altri, & discese
ro fino à Monte Murlo, auisando, che'l fauore de gli huomini di quel paese nō de
uesse lor punto macare à occupar Pistoia, & assaltar Fiorenza, perche haueuano
appresso forze gagliarde, allequali il Duca Cosmo non hauerebbe in alcun modo
potuto resistere; percioche si credeua, ch'egli non potesse matener lungo tempo le
genti senza denari, ne menar fuori contra di loro i soldati, ch'egli haueua; acciò
che la città apparecchiata à racquistar la libertà leuando tumulto, come spogliata
di presidio, nō si uenisse à ribellare. Monte Murlo è un poggio nell'ultime radi
ci dell'Apennino, dou'egli finisce nelle campagne, rileuato à uso di meta in una era
ta cima, & ha sopra una altissima casa antica à guisa d'una rocca, cō due cinte di
mura, ilqual muro è molto uecchio, & ua tutto in ruina, cō una piazza larga, che
ha uaghissima uista. Scriuono le Istorie, che Castruccio Signor di Lucca hauendo
già tolta quella rocca a' Fiorentini la fortificò, com'ella sta hora. Tutto il poggio
è d'ogni parte talmente riuestito d'ulii, di uiti, & d'alberi fruttiferi, che in certi
gradi anchora si lauora, & seminauasi delle biade. E posto su la uia maestra, che
ua da Pistoia à Fiorenza. Da questa è lungi sette, & da Prato tre miglia. Ora in
questa uilla con tanta fidanza si fermarono i capi de' fuorusciti, che non haueuano
paura di cosa alcuna; e'l Valori tutto sicuro andò à uedere una sua uilla, chiama

ta il Barone, edificata da lui non con ciuile, ma con reale spesa, laqual era lontana quindi manco di mezo miglio, et otioso si mise à passeggiare sotto la loggia, interrogando diligentemente il fattore della uendemmia à uenire, et della speranza dell'olue, et come i nesti haueano bene allignato, et fin della caccia delle starnet: talche alcuni si marauigliauano della pazzia di quello huomo, ilquale edificaua sopra il modo, et la conditione della priuata Fortuna; et pareua, ch'è non dubitasse punto del contrario successo delle cose, che la Fortuna, essendo egli temerariamente uenuti innanzi, apparecchiua loro. All'incontro Filippo abbattuto da cieca paura, si come quel, che non si uedeua intorno alcun presidio, passeggiua solo, et dimandaua spesso à Zanobi de' Nerli, padron della uilla, s'egli era sicuro: et non risinaua di sospirare, finche ueggendo di lontano l'insegne di Pietro suo figliuolo, non riprese animo. Percioche Pietro per essere alla difesa di coloro, che disarmati erano uenuti innanzi à Monte Murlo, allontanandosi dalla massa delle genti hauea studiato il passo, et s'era accompagnato alle radici del monte appresso alla uia maestra, hauendo piantati in lungo accomodato quattro pezzi piccioli d'artiglieria, ch'hauea menati seco. Et non molto dapoi il Fedino un de' fuorusciti huomo animoso, et ardito, essendo mandato con alcuni caualli à predare insino à Prato, ritornò a' fuorusciti co' buoi tolti a' contadini, et certa preda di bestiame minuto, biasimando Filippo quell'atto, ilquale non uoleua, che il nome dell'espeditio presa per acquistar la libertà, si uenisse à imbrattare cò quello scelerato maleficio de' suoi soldati; et sdegnandosi anchora fuor di modo, che Battisti, e'l Mattana attedèdo à gliatichi odii della fattione, hauessero crudelmète abbruciati quasi tutti gli edifici di quel paese, quasi che à usanza de' barbari fossero p' crudelir col ferro, et col fuoco riuscendo uincitori, parèdo a' saui Capitani, che gli habitatori fossero piu tosto d'allettare, et da conseruar cò beneficij, et cò humanità, perdonando loro, et nò riconoscendo gli odii delle partialità, che da far lor danno. Haueua mandato il Duca Cosmo à Prato il Capitan Pozzo Milanese cò due bande di caualli, et oltra ciò haueua mādato dietro alla caualleria Rosa da Vicchio soldato uecchio del padre cò alcuni archibugieri espediti. Il Pozzo era trascorso fino a' nimici p' riconoscer gli, et attaccata una scaramuccia, et perduto ui due de' suoi soldati, s'era ritirato à dietro. Auisādo dūque lo Strozzi di fare una imboscata à costui, come quel, che deuesse uscire un'altra uolta suora senza pè sarui, fece nascòdere Sadrino da Filicaia cò una giusta bāda d'archibugieri, nelle case della uilla del Parugiano, (questa uilla è sù la uia maestra) et che nō si mouesse pūto finche nō passasse la squadra nimica del Pozzo, ch'uscisse fuori, et che poi l'assaltasse alla coda; accioche il Pozzo in un medesimo tempo tolto in mezo dalle spalle, et dalla fronte fosse messo in rotta. Percioche lo Strozzi essendo uscito fuora de' gli alloggiamenti suoi un quarto di miglio hauea fermato l'insegne d'alcuni ualèr' huomini al pòte d'un torrète. Ma il successo dell'imboscata riuscì molto al contrario di q̃l, ch'egli hauea pēsato. Perche il Duca Cosmo col cōsiglio de' suoi Capitani, fondādo tutta l'importāza della guerra nella prestezza, hauea deliberato

Fedino uno
de fuorusciti
andò a pre
dar fino a Pra
to.

Cap. Pozzo
Milanese, &
Rosa da Vec
chia mandati
dal Duca Cos
mo a guardia
di Prato.

Lo Strozzi
fece una im
boscata al
Pozzo.

Deliberatio
ne del Duca
Cosmo attor
no Passilare
i fuorusciti.

Il Vitello, &
lo Stipiccia-
no spinti con
tra i fuorusciti
si.

Il Vitelli &
lo Stipiccia-
no a Prato.

Le genti del
Duca Cosmo
al Parugiano
oue era l'im-
boscata di Sa-
drino.

Lo Strozzi
rotto.

di assaltare i nimici, prima che'l resto dell' essercito loro, che seguiva, si cōgiungesse con la uanguardia, & cō lo Strozzi. Fu disegnato dunque il successo dell' impresa con quest' ordine, che'l Duca Cosmo si fermasse nella città, & mandando fuora Madama Margherita d' Austria, perche' ella si stesse in Pisa, come in città piu sicura, il S. Alessandro Vitelli, e'l S. Pirro facessero l' impresa della guerra, & marciando piu secretamente, che potessero, andassero la notte à trouare i nimici. Ora il Duca Cosmo, il quale hauea fatto uenir il Sarmento con gli Spagnuoli dal contado di Fiesole, con astuto consiglio fece loro assegnare, & prouedere gli alloggiamenti in certe cōtrade della città, & appresso fece uenir dietro le loro bagaglie, & la turba disutile de' ragazzzi, accioche alle spie de' nimici paresse, che il presidio entrasse dentro. Et subito, che fu se sera, comandò, che fossero serrate tutte le porte della città, perche non uscisse nessuno: & fece, che le fanterie Spagnuole andarono di fuor uia lungo le mura à Prato. In questo mezo il S. Alessandro, el S. Pirro menarono fuora le fanterie Italiane per la porta della rocca, e'l S. Ridolfo Baglioni andò loro appresso con la caualleria, & tutti insieme giunsero in Prato à mezza notte. Ne fu dato spatio a' soldati di riposare piu che mezz' hora, tato che apparecchiato loro da mangiare, & da bere fecero un poco di collettione. Et subito il Vitelli uscì fuor con le genti, & comandò à Gasparo Capitano della banda di Prato, che serrasse le porte, & hauesse ben cura, che nessuno n' uscisse, il qual potesse portare nuoua certa a' nimici della uenuta, & del uiaggio loro. Et con questo ordine andò à trouare i nimici. Andaua innāzi Borghese con la sua cōpagnia della guardia, & appresso di lui ueniua il Capitan Pozzo cō una bāda di caualli. Poco lontano da costoro seguiva il S. Oto da Montaguto con le fanterie Italiane, il quale di tal modo guidaua la fronte di quella schiera fortificata di ualentissimi Capitani, che'l S. Ridolfo Baglioni gli accostaua à mārta tutti i caualli, ch' egli haueua. Seguuiano dietro all' ordināza della fanteria i Capitani S. Alessandro Vitelli, e'l S. Pirro, & dopo loro il Sarmento facea marciar forte gli Spagnuoli, i quali erano messi nella retroguarda, accioche la schiera del soccorso quanto possibile fosse si conseruasse intera, & salua: percioche in queste ultime compagnie staua la salute dell' Imperio di Toscana. A questo modo marciando le genti del Duca Cosmo arriuarono al Parugiano, ch'io dissi, doue Sadrino era stato messo dallo Strozzi à far la imboscata, ne si mouendo alcun de i nimici, giunsero al ponte, & doue erano i soldati dello Strozzi. Percioche Sandrino non uoleua uscìr fuora, secondo, che gli era stato commesso, prima, che la schiera de' nimici, laquale hauea pensato, che fosse poca, non fosse passata oltre tutta. Et così, mentre che si uedeua, che la massa maggior di tutto l' essercito passaua, anchorche fosse notte buia, per ubbidire à quel, che gli hauea comandato il suo Capitano, per de l' occasione d' uscìr fuora: & gittandosi fuor della uia maestra pigliato un circuito molto alto, incominciò à ritornare al ponte, doue s' era fermo lo Strozzi. Ma tātā fu la furia de' nimici, che marciauano, & della caualleria, che naua dentro, che lo Strozzi trouandosi ingannato del suo disegno fu rotto; & per quel che dicono alcuni, mētre che si difendeva

fendeu a combattendo, sconosciuto fu fatto prigionie da un caualiere sconosciuto; ma si come quel, che era molto gagliardo, et ueloce di gambe, et con felice ardimento subito si saluò dalle mani del nimico; ma i nimici con la medesima furia entrarono ne gli alloggiamenti suoi, si come quelli, che non erano accerchiati da riparo alcuno, et hauendo Borghesi preso l'artiglierie subito gli s'aligiarono; per cioche i soldati dello Strozzi non hauendo con ordine alcuno piantati, nè sparati questi falconetti, come disordinati, et disuniti di forze, precipitosamente si misero a fuggire, non u'essendo neßuno, che hauesse ardimento di far testa, di serrararsi insieme; perche si come auiene al buio, essendo perauentura piovuto molto forte nel farsi dell'alba, non si scorgeua molto chi fosse ualoroso, ò poltrone. In quel tumulto fu gittato da cauallo et fatto prigionie ualorosamente combattendo Michele Agnolo Romano Capitano d'una banda di caualli dello Strozzi. Al Baglioni fu ferito il cauallo d'un archibugiata nella spalla. Vi morì anchora menando ualentissimamente le mani Giouanni Maestraccio di Romagna Capitano uecchio essendoui ueramente ammazzati, ò feriti pochi, ma fatti molti prigionieri per cioche il Baglione cò la caualleria corse tre miglia dietro a' nimici sbandati, iquali cercauano di saluarsi per li monti. Hauendo dunque il Vitelli con quella scarsa muccia acquistato gli alloggiamenti, l'insegne, et l'artiglierie de' i nimici, essendo in un certo modo riuscita ben la cosa, giudicaua, che fosse da tornarsi indietro, per non mettere in pericolo il successo della uittoria acquistata, s'araggiugnendo il saluati con giusto essercito, il quale si diceua, che non era lontano più che quattro miglia; et che ne ueniua in fretta. Ma il S. Pirro, e' l' S. Oto, essendo d'altro parere uoleuano, che animosamente si seguisse il felice principio, et che in ogni modo s'andasse a dar l'assalto alla rocca, dou'erano i capi de' nimici, senza consiglio, et spogliati di presidio intero, et si ualesse della Fortuna. Et così, concedendo ciò il Vitello, et confortando gli spagnuoli, che seguissero gl' Italiani alla preda, del S. Oto prese la porta della prima fortezza, laquale uà nella piazza di fuori, essendone morti quini alcuni dell'una et l'altra parte, et cò grande empito subito corse all'altra, laquale per la piazza uà nella uilla, che com'io dissi, è simile a una rocca. Questa porta di dentro era stata turata in fretta da' fuorusciti cò legname, et hauendo abbandonata la cinta di fuori laquale fa à guisa d'un poggio, s'erano ritirati nella parte di sopra dell'edificio, che hauea i merli, difendendosi quini con gli archibugi, et con sassi grossissimi. Ma i soldati del Duca Cosmo haueano di tal modo occupato d'ogni parte lo spatio della cinta di fuori; che neßuno de' difensori hauea ardimento di mettere fuori il capo, che subito non gli fosse sparato molte archibugiate. Ma sopra tutto grà d'ano faceano a coloro, ch'era no di fuori tre archibugieri, iquali essendosi recati su' l' campanile della chiesa di fuori, feriuano di mira le spalle, et i fianchi di coloro che saliano, et li assaltauano. Essendosi già combattuto per un pezzo molto animosamente, et essendone già morti alcuni, et fra gli altri due Capitani di fanteria il Mendola Calaresse, et Sebastian Pisano; il S. Oto mise fuoco alla porta, talche la fiamma auampò tutta la

Lo Strozzi
fatto prigio
ne, & libera
tosi in un pun
to.

Michel A
gnolo Roma
no fatto pri
gione.

Giouanni
Maestraccio
di Romagna
morto.

Le genti del
Duca Cosmo
a monte Mic
hele, dou'erano
i capi de' fuo
rusciti, & gli
danno l'altal
to.

Mendola Ca
laresse & Se
bastian Pifa
no Capitani
di fanteria
morti.

materia, che s'era raunata nell'entrata, & già cominciavano abbruciare le sale congiunte alla porta, & tutta la corte, & le sale di sopra della rocca, dou'erano i capi de' fuorusciti, s'empieuan di fumo & di spauento, & ciò cō tanto maggior paura: perche Caccia Altouiti sauiò, & ualoroso Capitan di fanteria, era morto a difendere la porta, ilquale solo da principio era stato di parere, che quel luogo come scoperto all'ardir de' nimici si deuesse, ò fortificare in fretta, ò presta mente abbandonare. I soldati anchora passando per li luoghi sotterra, percioche l'edificio fatto in uolta, sotto dou'era la cisterna, tutto si potea passeggiare, riuscivano di sopra hauendo leuate le stanghe di ferro della finestra; di maniera però, che alcuni andando in fretta, & spinti anco da gli altri, che ueniuan lor addosso, come facilmente auiene al buio, ruinauano nella cisterna, laquale non hauea riparo alcuno intorno alla bocca, & poi apriuano una porticciuola, la quale era nel lato māco della rocca. In questo mezo il S. Oto senza hauer pūto paura di fuoco, nè di siama, armato, com' egli era, & messasi la rotella al uolto, entrò dētro per la porta, ch'ardeua. Perche arditamente seguendo dietro a lui di molti altri, iquali non stimauano il fuoco pigliarono la corte, et la loggia, che gli era intorno, essendo già talmente spauentati i fuorusciti per l'estrema paura della uita, che misero fuora un uelo di una finestra, ilquale era segno d'arrēdersi, & in un momento di tēpo essendo occupata la rocca da' nemici, tutti i fuorusciti furono presi, doue Bō baglino d'Arezzo animoso Capitā di fanteria, fece prigionie Filippo Strozzi, ch'era suo conoscente, mētre che lo Strozzi si raccomandaua al S. Alessandro Vitelli. Et subito il Vitelli pose lo Strozzi & gli altri à cauallo, et gli menò a Fiorenza. Vno, che si poteua disiderare, Piero Strozzi, felicemēte (come io di si) scappato, giunse al Saluiati, ilquale ne ueniua con tutto l'essercito. Quella medesima notte, & hora, che queste cose si facenuano a monte Murlo, per un certo felice augurio, il Duca Cosmo hebbe doppia uittoria: percioche il S. Federigo da Montaguto fratel cugino del S. Oto, uscito di Pistoia (come s'era ordinato) assaltò i Cancellieri alla Badia da Pacciano, doue i contadini non sostennero punto la furia della fanteria armata; & quui essendo stato ammazzato il Mattana, & messo in fuga Batti, & gli altri rotti, & sconfitti, ottenne la uittoria. Allhora il Bracciolino tanto crudelmente mostrò la rabbia dell'animo suo contra i nimici della contraria fattione, che con sanguinosa mano scanuò un giouanetto sbarbato di nobil famiglia, ilquale s'era reso & prigionie. Batti ualendosi della uelocità de' piedi si saluò, & Francesco d'Abrao, ilquale si com'io di si, s'era fermato a Paggolino, per asaltare i Tanari, che scendeuano, et tutta notte indarno li haueua aspettati, hauendo udita & ueduta con gli occhi suoi la sciagura de' compagni, iquali erano stati col Mattana, & conosciuta la presa di monte Murlo dal romore de' gli archibugi, col medesimo corso, che Batti andò a trouar le genti del Saluiati, doue anchora era già arriuato Piero Strozzi, portandogli nuoua certa della rotta, & confortando il Saluiati, che s'affrettasse à scendere, et uolesse leuar la uittoria a nimici sbandati, & occupati nella preda. Ma, essendo egli un poco piu accorto, che lo

Mōte Murlo
pfo dalle gen
ri del Duca
Cosmo.

I fuorusciti in
mōte Murlo
si arrēdono a
Capit. del Du
ca Cosmo.

I fuorusciti
condotti pri
gionia Fiorē
za.

Federigo da
Montagato
ruppe in quel
di Pittoia i
Cancellieri e
gli adherenti.

Strozzi, disse, che non uoleua mettersi in quel ginepreto (mostrando i luoghi aspri, & malageuoli di quella uia) ma, nondimeno, poiche non si poteua contrastare alla nimica fortuna, egli tornando tosto & sicuramente indietro, uoleua saluare le gēti, et l'artiglierie, ch'egli hauea. Et così, attrauerfando l'Alpi per lo paese del Duca di Ferrara, se ne tornò un'altra uolta alla Mirandola con Capino. Hebbe il Duca Cosimo la nuoua della uittoria, ch'egli era nella Nuntziata, quini facendone orationi, & uoti a Dio; laqual uittoria gli fu di tanto maggiore allegrezza, essendo uenuta a punto in calendi d'Agosto, nel qual felice giorno Augusto Cesare hauea già confermato l'imperio suo indebolito con la uittoria, ch'egli hebbe al promontorio Attio: percioche il Duca Cosimo hauendo hauuto nella nascita sua il medesimo ascendente del Capricorno, che hebbe Augusto, lo solea portare per impresa. Finita la messa, & ritornato a casa, con quella fronte riceuette i fuorusciti, che li furono menati innanzi, che non fece insolenza alcuna a' miseri uinti: amore uolmente auisandoli, che col medesimo animo, ch'essi haueuano mossa la guerra, sopportassero ancho la loro contraria fortuna. Doppo questo i prigionieri della piu bassa lega, i quali dianzi erano stati condannati in giudicio, hora per lo fresco delitto haueuano offesa la maestà del Frenceipe, parte decapitati in piazza, & parte impiccati, diedero un tristo spettacolo al popolo. Ma i capi, cioè il Valori con Filippo suo figliuolo, & con un'altro Filippo suo parente, figliuolo di quel Nicolò, il quale scoprendo la congiura del Boscolo con gran clemenza era stato saluato da Papa Leone, & dietro a questi Anton Francesco de' gli Albizi, huomo di torbido & instabile ingegno, & uecchio, & asprissimo fuoruscito, essendo consegnati a gli Otto di balia & a coloro, che li esaminarono, & hauendo confessati tutti i disegni della perfidia & malignità da lor concetta, furono decapitati in prigione, & i corpi morti furono dati a parenti, perche gli sepelissero nelle sepolture de' lor maggiori, allegrandosi della morte loro molti cittadini della fattion popolare: perche l'Albizo, & l'Valori, anchorche tardi erano stati meritamente puniti dell'antico delitto, ricordandosi, che già uenticinque anni essi erano stati autori, & capi di leuargli il supremo magistrato del Gonfalonariato di dieci anni, & di cacciare della città Pietro Soderini. Perche eglino troppo liberamente anchora fauellando diceuano, che costoro, haueuano tolta la libertà alla città, & messou la Signoria de' Medici, laquale essi chiamauano tirannia. Percioche, hauendo ambidue riccuuto per quello atto, che fecero honorabilissimi premii, s'erano di nuouo ribellati da' Medici: l'Albizo, perche all'animo suo peruerso non piaceua molto nessun luogo di gratia, o di dignità, et nessun premio di liberalità, anchorche straordinaria nella patria; & all'ingordo disiderio del Valori non bastauano alcune ricchezze per gradi, che si fossero: si come quel, che cō animo furioso e supbo, aspiraua a uolere esser Signor di Fiorenza; coprendo così male i pensieri suoi, et discordando da Filippo Strozzi, & dall'Albizo anchora, che a mōte Murlo nella cōsulta, ch'essi haueuano insieme, uennero alle contese con parole molto brutte fra loro, & ciascun di loro si sforzaua d'auanzar gli al-

Il saluati nel
Capino ritor-
na alla Mirā-
dola.

Sōma di quā-
to disse il Du-
ca Cosimo a
fuorusciti sen-
degli menati
innanzi.

Il Valori pa-
dre & figliuo-
lo, et un'altro
cō lo Albizi
fatti decapita-
re da gli Otto
di balia.

Sōma de la ca-
giōe, p laqua

le principal
mente ruina
rono i fuoru
sciti.

Lo Strozzi
tenuto prigio
ne in castello,

Il Duca Cos
mo ottene da
l'Imperatore
Filippo Stroz
zi,

Filippo Stroz
zi uccise se
stesso,

tri di prestezza, et di preoccupare il fauor de gli huomini nella città, laqual trop
po gran fretta fu senza dubbio cagione della ruina loro. Percioche questi tre ha
ueuano diuersi disegni, com'essi confessarono nell'esamine, & ne' tormenti. Il Va
lori, come io dissi, per esser di più tempo, aspiraua à esser Signore sotto nome di
Gonfaloniere à uita, come già era stato il Soderino. Et Filippo, hauendo fatto
grandissimo fondamento del fauor del popolo, & nella gratia di tutta la giouentù,
laquale egli s'hauea acquistata con l'humanità, col donare, & con artificii bone
sti, & dishonesti, si come comportauano allhora i costumi della città; et si come
quel, che era riputato ricchissimo di denari, & grande di parentadi, con giocon
da conditione si disegnaua uno principato libero sopra tutti i magistrati nella cit
tà, uolendo riuscir simile à Lorenzo de' Medici padre del suocero suo. Ma l'Al
bizo, ilquale non pensaua se non cose seditiose, era d'animo di uolere sfogare l'o
dio contra i suoi nimici uecchi, & da satiare l'animo suo dispietato del sangue, &
delle facultà loro. Per le quai cagioni, come si tien per cosa uerissima, Filippo
Strozzi, biasimando la fouerchia ambitione del Valori, & l'arrabbiata crudeltà
dell' Albizo, hauea pensato di uolerli ammazzare ambidue, essendosi offerti à ciò
tirati da premii, Sandrino da Filicaia, & Cecchino figliuolo testitore, ilquale
insin da fanciullezza era domestico di Filippo. Questi preso fuggendo, fu impic
cato in piazza; quell'altro fuggendo della battaglia, alquanto dapoi, essendo
uenuto in sospetto à gli Strozzi di hauer cambiato fede, secondo che si dice, fu
ammazzato da loro in Ferrara. Ora essendo lungo tempo custodito lo Strozzi
in castello dal Signore Alessandro Vitelli, & poi da Don Giouanni di Luna, à cui
l'Imperatore hauea comandato, che fosse dato il castello, mentre che il misero, offe
rendo denari, & largamente donando, indarno cercaua di riscattarsi; alla fine il
Duca Cosmo ottene dall'Imperator, che gli fosse dato nelle mani; uolendo egli esa
minarlo della morte del Duca Alessandro, & del Cardinale Ippolito. Laqual cosa
come Filippo hebbe intesa, per non essere costretto à sopportare tormenti crude
li, & confessare i secreti con la ruina de gli amici, & finalmente à fare una mora
te indegna della nobiltà sua, non meno generoso che impio perdendosi d'animo s'ap
poggiò alla gola una spada, laquale da uno Spagnolo guardià della prigione uscè
do senza consideratione gli era stata lasciata, & con tutto il peso del corpo uis
mise sopra; di maniera, che, hauendo egli nel uscir dello Spagnuolo, subito messo
il chiauistello all'uscio, & serratolo fuora, ne st potendo così in un tratto leuar l'u
scio di gangheri, entrandoui persone d'altronde fu ritrouato morto, & tutto san
guinoso in terra, hauendo lasciata una polizza sù la tauola, nellaqual diceua,
che, non hauendo egli saputo ben uiuere, con animo generoso hauea posto fine al
la uita, & alle miserie. Huomo ueramente indegno di quella brutta morte, essendo
egli riuscito per suo ingegno erudito, & molto liberale, gratiosissimo, & ga
lantissimo appresso i cittadini, s'egli non hauesse hauuto mala opinione del cielo
& dell'inferno, & troppo alla scoperta non si fosse fatto beffe de' precetti della
religion Christiana, & oltra ciò più lasciamente, che non si conueniua

non

non hauesse atteso all'amore delle monache. Diceſi che il Duca Coſmo, eſſendo con animo manſueto apparecchiato ad acquiſtarſi lode di clemenza, hauerebbe più toſto uoluto ſaluare la uita allo Strozzi, che farlo morire; percioche egli era ſtato famigliariſſimo amico, & compagno del S. Giouanni ſuo padre; nè di ſua uolontà ma ſpinto da Pietro ſuo figliuolo, haueua preſo la nimistà, & finalmète la guerra fatale contra di lui. Laqual coſa facilmente ſi puo credere, hauèdo egli in una medeſima cauſa giudicati degni ſolamente della pena d'una lunga prigione Paolo Antonio Valori, figliuolo di Bartolomeo, à cui era ſtata tagliata la teſta, & eletto genero di Filippo Strozzi, Braccio Guicciardini, Vieri da Caſtiglione, Battista Canigiani, & Chiurlo Macchiauelli, iquali di ragione potena far morire; & haueua ancho laſciato riſcattare con denari Giouanni Adimari, Amerigo Antinori, e'l Leprone Rinieri preſo da gli Spagnuoli, hauendo egli ragioneuolmente potuto ciò uietare; percioche gli pareua di non far morire più perſone, & di metter fine alla ingiuria riceuuta, & all'odio concetto, & liberalmente hauea laſciato a' parenti i beni di coloro, ch'erano ſtati fatti morire.

Fuorſciti cō
dānati in pri-
gione dal Du-
ca Coſmo.

Fuorſciti,
che ſi riſcatta-
rono da gli
Spagnuoli.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMONONO.



L'IMPERATORE, eſſendo partito di Spagna, & per mezo la Fràcia paſſato in Fiàdra, con grande aspettatione di pace hauea ſoſpeſi gli animi nō pure de' Fràceſi, iquali di loro natura ſono facili à credere le coſe, che diſiderano, ma di tutti i Prēcipi ancho rapcioche gli huomini praticchi delle coſe del mōdo, iquali haueano ottimo giudicio, & erano liberi, & ſenza alcuna paſſione, non poteuano credere, che un Re grādīſſimo, graue d'ingegno, & diſideroſiſſimo di uera gloria, ſoſſe pingānar lūgo tēpo l'antiche ſperāze del Re Frāceſco cōfermate p publico cōſenſo di tutti; poi eſſèdo egli ſtato riceuuto cō tātō apparato, & cō tātī honori, ſenza dubitar pūto della uita appreſſo à q̄l Re generoſo; & moſtrādo nel uolto ſperāza di matur a pace, haueua ſcorſo le chiarīſſime città della Frācia. Haueua dimādato anchora l'Imperatore, partēdo da i mōti Pirenei, che di cōmun cōſigliſſo ſi mandaeſſero Ambaſciatori a' Venetiani, iquali faceſſero loro intēdere, come gli odii ſ'erano cancellati de gli animi, & cō ſincera fede ſ'era rinouata l'amicitia, con intentione di ſtabilire una honorata lega, & con animo grande prēdendo cōſigli digniſſimi di p. etā Chriſtiana, riuolgere l'armi di tutta l'Eu.

L'Imper. di
Spagna i Fià-
dra riceuuto
da tutte le cit-
tà della Fran-
cia.

Amba Ven.
de l'Imp. &
del Re per far
lega contra il
Turco.

Marchese di Vasto, et M^o fig. d' Anibau Amb. de l'Imper. & del Re a Ven. riceuuti con sommo honore. Somma de i danni de Venet. riceuuti nella guerra, che hebbero col Turco.

Il Re di Francia fauori Venet. a impetrare la tregua del Turco per ispiccarlo dal la lega de lo Imperatore. Carestia in Vinegia.

Questi detti di Solimano a giudicio mio sono quasi di un ottimo & eccellentissimo Christiano Principe, et non Barbaro.

ropa contra Solimano uero, & crudel nimico. Erano scesi dunque à Vinegia, per dar maggior riputatione all' Ambasciaria, con honoratissima compagnia il Marchese del Vasto, Capitan Generale dell' Imp. in Italia, & Mons. d' Anibau per la sua singolar fede, & uigilanza Capitan delle genti Francesi à Turino, & erano stati riceuuti con mirabil pompa; essendogli ito incontra il Principe Lando col Bucentoro, & con molte galee bene ornate. Erano alhora i Signori Venetiani grandemente afflitti per diuersi danni riceuuti nella guerra fresca del Turco. Percio che oltra Corfu tutto disfatto per molte migliaia d'huomini, erano stati menati schiaui, & ruinato con crudeli incendii, & Obrouazzo con infelice temerità tenuto in Ischiauonia, la Cădia anchora, & l'Isle dell' Arcipelago haueuano riceuto grandissimi danni, & i mercanti Venetiani prest non pure à Costantinopoli, ma per tutta la Soria, & l'Egitto, erano posti in ferri, & gli ufficiali Barbari haueuano confiscato i beni, et le pretiose lor mercantie; et essendo leuato il traffico & abbandonata la nauigatione, non u'era alcuna speranza d'essercitar la mercantia; & per questo le ricchezze priuate, sù lequali s'eran fatte le pubbliche, essendo consumate le facultà di molti, andauano in ruina; di maniera, che doppo che s'era rotta la pace à Otranto per lo torbido, et insolente animo d'un Souracomito, essi si pentiuano d'hauer prese l'armi contra si gran nimico, & hauer poco accortamente fatto lega con l'Imp. ueggendo eglino d'hauer si tirato addosso il grauissimo & mortal carico della pericolosa guerra, le cui prime ferite, & danni erano tocchi à loro, massimamente cō nessuna speranza di uittoria terrestre, ma solamente di uincere l'armata, dell'animo & forze, dellaquale nuouamente haueuano fatto pruoua con lor uergogna à Santa Maura. Per queste cagioni haueuano fatto tregua con Solimano, aiutandoli, com'io dissi di sopra, il Re di Francia, ilquale desideraua leuarli della lega & amicitia dell' Imp. accioche poi l'armata del Principe Doria inferiore di numero di galee fosse sforzata concedere libero il possesso del mare à Barbarossa. Et già era passato quasi tutto il tempo della tregua, & era uenuta in Vinegia tanta carestia di grano, che si uedeua uicina una crudel fame, nè però l'Imp. anchor ch'essi gliel' richiedessero per uigore dell'accordo, che era fra loro, gli aiutaua col grano Siciliano; hauendo egli alhora messa una gabella assai più graue, che prima à coloro, che'l leuauano; talche questa gabella pareggiaua il prezzo & la uettura del grano, che si uendeua, nè u'era alcuna altra migliore speranza di prouedere grano, che di Macedonia, et di Grecia, quando egli non haueessero rinouata l'antica pace, & amicitia con Solimano. Percioche esso pochi anni innāzi anchora liberalmente gli haueua aiutati hauendo eglino carestia, hauendo hauuto à dire con animo non punto Barbaro, ch'era cosa crudele, & indegna di Principe aspettar guadagno dalla calamità altrui, stimando, che fossero da pascere coloro, iquali essendo lor tolte le biade per l'ira di Dio, miseramente erano posti à pericolo della uita. Per queste cagioni molti de' primi genti huomini p manifesta speranza di leuar la fame desiderauano di rinouar l'antica pace, & di metter fine à tante spese, lequali pareua loro, che haueessero à esser lunghisa

*sime, & intolerabili. Erasi anchora liberamente ragionando diuulgata una nuoua, che l'Imp. con animo altissimo, & ingordo, ma però ben coperto con ogni simula-
 tion di modestia, aspiraua all' Imperio di tutta Italia, & finalmente di tutta Eu-
 ropa; et che ui restauano soli i Signori Venetiani, iquali lo impediuaano, & uigila-
 temente difendeuaano la libertà loro; percioche gli altri Imperii per un certo inso-
 lito, & fatal dono, & fauore della fortuna, gli erano uenuti in mano. Et perciò
 fondandosi egli su' gagliarde ragioni, certo non senza cagione affettua da quella
 grauissima guerra, che i Sig. Venetiani, poiche haueſſero cōsumato i denari publi-
 ci, & priuati, et quelli anchora di ciascuna città dello stato loro, rimaneſſero poue-
 ri, & disfatti; talche commodamente si potesse lor fare ogni ingiuria; percioche
 l'Imp. el Re Ferdinando suo fratello con ragion manifesta, ma diuersa, aspiraua
 no à quelle sette città della Signoria, lequali diàzi l'Imp. Massimiliano loro auolo
 congiunto col Re di Francia, hauea prese con l'armi. Percioche si uedeua, che le
 città confederate quando fossero state costrette cōserir denari, come troppo aspra-
 mente pelate, facilmente hauerebbono mutato fede, ogni uolta, che si fosse mossa
 lor guerra all'improviso col consiglio de' due fratelli solleuandosi i Tedeschi, iqua-
 li d'ogni parte chiuderebbono i confini. Et perciò la Signoria, grandemente duba-
 biosa, non sapeua risolversi. Percioche da una parte temeva molto dell'armi Tur-
 cheſche, lequali da dugento anni in quà erano sempre state dannose al nome Ve-
 netiano, hauea paura della fame, ch'era uicina; & d'altra parte sospettua de' gli
 oscuri disegni dell'Imp. iquai pericoli tutti si leuauano uia tosto, che si fosse fatta
 la pace con Solimano; ma u'erano di quelli anchora, che la biasimano molto, et ciò
 per la fattione d'alcuni grandi, laquale già molto prima, essendo corrotti gli an-
 tichi costumi era nata con danno della Republica, & confermata poi con la lega
 di Napoli, laquale fu di grandissimo incommodo à tutta Italia; percioche all'incō-
 tro, per fauorire l'Imperatore, con pareri & uoti contrastauano gli autori della
 pace, parendo, ch'ella s'haueſſe da comperare da uno infedele, & crudel Barba-
 ro non pure con gran quantità di denari, ma con la dannosissima & molto uitua-
 perosa concessione di due città. Erano queste Napoli di Romania, & Maluagia,
 lequali sole erano soggette alla Signoria di Vinegia nella Morea, essendosi perdu-
 te tutte l'altre per la guerra; uedeuasi anchora in questa mētion della pace una
 manifesta uergogna di farsi portare odio & biasimo, parendo che la Signoria
 di Vinegia con frettoloso decreto, & infame pregiudicio, tirando indietro la lo-
 ro armata di mare; ond'essi erano grandissimi, lasciassero in preda la riuiera
 d'Italia all'armate de' Barbari. In questo termine erano gli animi de' i Signori
 Venetiani quādo gli Ambasciatori accompagnati da molti honoratissimi cittadini
 ni furono menati in Senato. Erasi raunata tanta moltitudine d'huomini, che nō ca-
 piuan punto nella grandissima sala del consiglio; percioche molti disiderauano di
 uedere Mons. d'Anibau Capitan di Francesi, huomo ualoroso di guerra; ma sopra
 tutto haueano molto caro d'udire orare il Marchese del Vasto, huomo di bellis-
 sima presenza & dignità, et chiarissimo per la fama delle cose grandi da lui fate*

Gli Amb. me-
 nati in Sena-
 to.

Oratione del
Marchese di
Vasto 2° Ve
netiani in Se-
nato.

te. Ilquale leuandosi dal lato del Prencipe, con bellissima et militare eloquenza ragionò quasi di questo modo. Io son di fermo parere, per chiarissima prouidezza del grande Iddio, et di tutti i Santi suoi, Serenissimo Prencipe di questo nobilissimo Senato, sia auenuto, che due grandissimi Re d'Europa, iquali dianzi haueuano perpetua guerra fra loro, mossi da manifesta religione, siano diuentati amicissimi, et senza dubbio alcuno con intentione, di stabilir la pace, et d'arrecare tranquillità degna del nome loro alla Christianità sì lungo tempo afflitta; et facendo l'impresa della Crociata uendicar tanti danni riceuuti da' Barbari. Hã noi mandati qui, Signori Venetiani, nostri Re per farui à saper questo, et accio che opportunamẽte n'infiammassimo di quel medesimo disiderio, delquale si sa per ogniuno, che uoi sete sempre stati accesi per honore di questa nobilissima città. Percioche essi sopra tutti gli altri chiamano uoi, iquali tanto ualete nell'apparato, et disciplina nauale, et nelle genti marineresche, et à compagnia della Crociata, et della sperata uittoria, et ui stimano degni d'hauere il frutto peculiare di tutta la uittoria; percioche, rinouandosi l'impresa, et raunando insieme le forze di tante armate, non è nessun, che non ueggia, che i Barbari in ogni modo saranno inferiori in mare, anchorch'essi si uatino d'esser gia stati uittoriosi alla Preuessa; conciosia cosa ch'eglino non per ualore, ma per non aspettato beneficio della fortuna di mare ci uscirono delle nostre gia quasi uittoriose mani. Perche, raunando noi insieme con certa ragion di pietà tante forze d'ogni parte, il Dio del cielo, della terra, et del mare sarà in nostro fauore; et ueramẽte leuerà l'animo a' Barbari, perche imparino à esser uinti. Per laqual cosa si puo sperar bene anchora de' nostri esserciti di terra; percioche oltra à quelle genti, che dianzi l'Imperatore, mettendo il gran Turco in fuga à Vienna, menò in battaglia, haueremo grandissimi aiuti non pure di tutta la caualleria, et fanteria di Francia; ma anchora Gismondo Re di Polonia per conto di religione, et di uirtu, essendo egli auerzo à combattere felicemente contra gl'infedeli, senza alcuna dimora menerà in campo i suoi fortissimi esserciti; talche non s'ha da dubitar punto della uittoria già quasi che certa. L'Imp. adunque, et l'Re Francesco ui confortano molto, che uogliate accettare questi honorati consigli, et con animi religiosi siate contenti abbracciare la speranza d'una giusta gloria, et uittoria; laqual cosa Dio uoglia, che felicissimamente riesca al nome Christiano, et ui pregano appresso, che con util resolutione uogliate leuare i pii et ualorosi animi uostri dall'amicitia de i Turchi. Percioche pare ueramẽte cosa uituperosissima à gli animi uostri generosi l'hauer prolungato la tregua, et hauer messa innanzi una infame, et infidiosa pace à una pia et giustissima guerra. Perche non si conuiene, che questa ricchissima Repubblica, anchorche le si propògano le spese grãdi della guerra, si spauenti dal buono et dal giusto; percioche quello, che ci mostra la presente, et l'ugo tempo disiderata occasione, se uiueremo una uolta con l'acquisto solo d'una uittoria ò nauale, ò terrestre, con uostrea incomparabil lode si ristoreranno tutti i danni riceuuti de' tempi passati. A quelle parole rispose il Lando in nome della Signoria, che il Senato

Venetiano per alcuna memoria non si ricordaua mai d'hauere hauuto più honora-
ta Ambascieria di quella, nè nuoua più disiderata, & più importante quanto que-
sta speranza di pace per publica tranquillità; poiche i due maggiori Re del mon-
do, hauendo lor mandati Ambasciatori due eccellentissimi Capitani, gli auisauano
della concordia, & matura pace fra loro, laquale ueramente sarebbe stata lor glo-
riossima, & materia di sempiterna lode, & utilissima alla Republica Venetia-
na oppressa da tante difficoltà, & da essere ancho grandemente disiderata da gli
altri Principi d'Europa, quando eglino di publico consenso, accòpagnado insieme
le forze loro con sincera, et religiosa fede pensassero di uoler far l'impresa, còtra
gl'infedeli. Percioche alhora i Venetiani non hauerebbono macato nè à lor mede-
sime, nè alla Christianità, ma con armi salde, & con uittoria, & non cò uitupero-
sa pace, hauerebbono finita la tregua, che essi haueuano co' Turchi; et perciò s'ha-
uea da pregar Dio, & tutti i santi, che i Re con pietoso decreto, & con felice suc-
cesso tosto, & diligentemente adempiessero tutta quella speranza della pace, laqua-
le essi, hauendosi ragionato, & abbracciato insieme prometteuano al mondo tra-
uagliato. Gli altri giorni poi, essendo stati introdotti gli Ambasciatori secòdo l'u-
sanza in Collegio di pochi furono interrogati da alcuni Senatori de' primi, s'essi
sapeuano nulla delle conditioni, cò le quali si stabiliua la pace, & l'amicitia; et bre-
uemente, s'essi pensauano, che l'Imperatore per conto della pace fosse per conce-
dere lo stato di Lombardia al figliuolo del Re Francesco. Quinui, stado cheto Ani-
bau, il Marchese rispose, ch'esso haueua per cosa certa, che i Re erano d'accordo
insieme, & che l'Imperatore hauea ciò disiderato, ilqual per cose di grandissima
importanza s'era risoluto di uoler riparare a' pericoli, et trauagli della Christia-
nità; & che ciò non si poteua nè bene, nè felicemente essequire, come ancho i cie-
chi chiaramente poteuano uedere, se l'Imperatore, secondo la grandezza dell'a-
nimo suo concedendo, & donandogli assaiissime cose, non compiacena a' disiderii
del Re Francesco, & in quel modo non s'acquistaua la uolontà di lui. Il genero-
so dissi' egli, Signori Senatori, stima poco la perdita anchorche graue delle cose
sue, hauèdo all'incòtro molta còsideratione a' grādissimi commodi d'una uera lo-
de, & d'una gran fama. Erano queste cose molto magnifiche à udirle dire, & gra-
te all'orecchie, ma gli huomini d'ineuochiata prudenza non si poteuano punto da-
re à credere, che l'Imperatore, i cui pensieri anchorche secreti essi, trattando, &
spiano spesse uolte haueuano conosciuti fosse per priuarsi fuor di proposito dello
stato di Milano. Percioche il Re di Francia principalmente cercaua d'hauer que-
sto, per loquale, hauendo solleuato, & messo sottosopra tutto il mondo, hauea infe-
licemente guerreggiato quasi uenti anni continui. Moueua si molto la Signoria
per l'autorità della nuoua, et insolita Ambascieria sopra gli Ambasciatori uecchi
Don Diego di Mendozza Spagnuolo, & Monsig. Guglielmo Pellicerio France-
se, i quali w'erano presenti, molto sospetta per questo, che non hauea arretrato nul-
la di certo, nè di conchiuso fuor che la speranza della pace auenire; talche da mol-
ti era creduto, ch'ella fosse stata ordinata, & honorata per ingannare altrui con

Somma de le
richieste de i
Venetiani fat-
te in Collegio
al Marchese
del Vasto, &
ad Anibau.

Don Diego
di Mendozza
Amba. uec-
chio de l'im-
per. in Vine-
gia, & Gu-
glielmo Pelli-
cerio del Re.

Somma de i
cōfigli di Ve
netiani, attor
no l'Amb. de
l'Imp. & del
Re.

Francesco Do
nato, che fu
poi Prencipe
di Vinegia do
po il Lando.
In quanta di
uerità de' pa
reri fosse la Si
gnoria di Vi
negia ne le cō
sulte, che si fa
ceuano in Se
nato sopra la
proposta de
l'Imp.

Somma del
cōfiglio, che
diede Marco
Foscari sopra
quella diuer
sa di pareri
del cōfiglio
di Pregati.
Marco Fosca
ri odiato per
il cōfiglio da
to.

Maffeo Lio
ni, Costantino

gran commodo dell'Imperatore. Percioche la importanza di tutto lo artificio cō
sisteva in questo, che i Signori Venetiani tirati in isperanza della concordia com
mune, lasciassero in tutto da parte il disegno di prolungar la tregua, & di diman
dar la pace con Solimano. Perche i uecchi giudicauano, che fosse cosa molto peri
colosa, & pazza affatto mettersi à rischio dell'arbitrio altrui; percioche, che ha
ueuano eglino da sperare, se la Fortuna non hauesse lasciato uscire la pace disa
derata? se non ch'eglino abbandonati da tutti, & dati in preda alla crudeltà de'
Turchi, fossero grauissimamente puniti della loro sciocca credenza? Ma tutta
uia M. Marco Antonio Cornaro, ilquale manifestamente fauoriua l'Imperatore,
con la sua marauigliosa, & chiara eloquenza sostentaua la speranza, anchorche
uana della pace; & all'incontro discorreua M. Francesco Donato, ilquale degno di
esser Prencipe acquistaua alle sue opinioni auctorità di diuino, & molto saldo in
gegno. La Signoria dunque trouandosi in grā trauaglio era dibattuta da diuersi
& grandi pareri, con tanto contrasto, che i Senatori in Collegio consultando, &
disputando consumauano gran parte delle lunghissime notti del uerno. Era allora
la Signoria à guisa d'un nauiglio rotto piena di fessure; perciò ch'ella uersaua da
ogni lato, laqual cosa nō era mai più accaduta; di maniera, che i pareri, et le ordi
nationi, dianzi con ostinato silentio religiosamente guardate, ueniuanò all'orec
chie non pure de gli Ambasciatori presenti, ma anchora erano scritte fuora nelle
prouincie, percioche tanta era la pazzia della fattione una uolta presa, ne' chiaris
simi Senatori anchora, iquali erano per tali conosciuti da ogn'uno, che l'antico
honore di quella ottima Rep. pareua, che fosse tradito dall'odiosa ambitione di po
chi, & da' fauori, & suffragii corrotti. Perciò, hauendo conosciuto questo difetto
M. Marco Foscari Senator uecchio, & di profonda prudēza disse, che la Repub.
era tradita dalla moltitudine, & malignità de' suffragii, et che in breue tempo era
per ruinare, s'ella non era tosto medicata con raccomandarla utilmente alla fede,
& al giudicio di pochi. Percioche nel collegio de' Pregati u'erano intorno à dugē
to huomini, iquali diceuano il parer loro, & ballottauano. Essendo egli dunque of
feso da questa moltitudine, riduceua la somma del cōfiglio grauissimo, & molto
secreto à cinquanta huomini; iquali fossero approuati per esperienza, per fede, &
per carità uerso la patria. Et così egli s'auisaua, che la pazzia di molti si potesse
uincere con la sapienza di pochi; ma tosto il Foscario s'acquistò tanto odio appres
so la moltitudine, non potendo ella punto sopportare d'essere esclusa da' cōsigli,
& d'essere tassata di infamia di leggieretza, & d'ignoranza; che quello huomo di
molta riputatione fra Senatori grandi, & di grauissimo giudicio, fu cacciato dal
collegio de' Pregati, & spogliato d'ogni honore lungo tempo fu ributtato con uer
gogna in tutte le ballottationi della Republica. Ma non molto dapoi gli tornò à
gloria grande, che diuina, & sapientissimamente hauea preuisto, quando furono
scoperti, & seuerissimamente condannati coloro, che haueuano riuelati i secreti
della Republica. Questi furono de' gentil'huomini M. Maffeo Lioni, & Costan
tin Cauazza Segretario de' Capi di Dieci. Et gli altri compagni insieme con M.

Gio. Francesco Valerio, ilquale nato di gentilhuomo, ma bastardo, era stato miniatro, & mezzano delle prouisioni, che si dispensauano per quel tradimento; furono impiccati su la piazza fra le due colonne, essendo poco dianzi il Lioni, e'l Cauazza fuggiti in Francia. Ora il contrasto della pace riuscì in questo modo, che la Signoria massimamente strignendo la fame, diffidandosi della concordia de' Präci pi; & nōdimeno aspettando il successo, ordinò tre Ambasciatori, due de' quali fossero mandati all'Imperatore, & al Re Francesco per intendere i disegni loro; il terzo, ch'era M. Luigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, prestamente andasse al Turco; à questo fu cōmeso, che si sforzasse di preoccupare la fama della pace desperata fra i Re, ma però facesse opera con tutti gli artificii dell'ingegno, & massimamente col donare, che Napoli di Romania, & Maluagia rimanessero alla Signoria di Vinegia; & quando pure egli nō potesse ottenere ciò dall'astuto, et insolente Barbaro, s'accordasse alla necessità, & con qual si uoglia conditione stabilisse la pace; percioche i Signori capi di X. giudicauano, ch'ella fosse utile alla Repub. & in secreto gli haueuano dato cōmissione, ch'egli cōsegnasse le città temēdo la forza, e'l tumulto della ignorate moltitudine, laquale quinci pigliando quasi honesta cagione di richiamare, & d'opporli, senza dubbio hauerebbe interrotto quello utilissimo disegno; percioche non si dubitaua punto, s'eglino indugiavano, et tardi domādauano la pace, che Solimano per la debolezza, & necessità altrui nō hauesse accresciuto il disiderio del suo animo insolēte, & ch'egli non fosse per far pace con essoloro afflitti, & abbandonati, se non si gli fosse dato la Cefalonia, il Zante, & finalmente Corsù anchora; laqual cosa era quasi peggio, che la ruina della città di Vinegia. Il Marchese del Vasto, dunque, et Anibau, iquali erano uenuti, per impeaire la pace col Turco, con tutta la diligenza loro altro non adoperarono, se non che i Signori Venetiani preuedēdo il pericolo dello stato loro, s'affrettarono di conchiuderla. Percioche ne' consigli, & nelle cose humane le piu uolte auiene, che'l successo facile, & per altro benesperato, per troppa diligenza, & cura uiene à impedirsi. Nè ui fu dubbio alcuno, che Anibau uenne solamente per mostra Ambasciatore; & fu creduto, che in secreto per mezzo di Mons. Guglielmo Pullicerio Ambasciator uecchio persuadesse la pace, & l'amicitia con Solimano; & così auenne, che, mentre il Badoaro in Costantinopoli prometteua certa somma di denari in cambio delle città per ottenere la pace, Solimano lo minacciò, & riprese come huomo sfacciato; & affermò, che egli non era per fare altrimenti pace, s'egli non haueua le città; percioche essendo egli stato auisato del partito fatto da' Capi de' X. mostraua per lettere, che gli era stata data cōmissione all'Ambasciatore di conchiudere tal cosa. Per laqual cosa il Badoaro ripreso con uergogna, & manifestamente temendo d'esser fatto morire, poi ch'egli conobbe, che i segreti della sua commessione erano stati scoperti à Solimano, & a' Bascià, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consegnare Napoli, et Maluagia. Et à quelle città della Morea furono aggiunte anchora due castella di Dalmatia, cioè Nadino, & Lauraga; & certo con graue dolore di tutta la Signoria,

Cauazza, & Gio. Francesco Valerio fatti ribelli de lo stato, & i due ultimi appeli per la gola per i riueltati segreti de la Signoria di Vinegia.

Il Gioiù di scorre qui dal uero, percio che il Cauazza fu appeso col Valerio, & con l'Abòdio.

Amb. mandata l'Imp. al Re, & al Turco da' Ven. Luigi Badoaro padre di M. Federico rariss. & eccellentiss. gentilhuomo, che è hora Amb. a l'Imp.

Il Badoaro minacciato dal Turco per hauer risaputo la commessione segreta, che gli haueano dato i capi de' Dieci. Napoli di Romania, Maluagia, Nadi no, & Lauraga concesse al gran Turco da' Ven. per ottenere la pace.

Il Badoaro o-
diato, & qua-
I che confina-
do da la molti-
tudine.

poi che s'intese à Vinegia la nuoua di così ingiusto accordo; onde poi il Badoaro si tirò addosso uno odio crudele, hauendo egli dato quelle cose, lequali nō si credea ua, ch'egli hauesse commessione di dare, essendosi tanto aspramente leuato il popo- lo contra il nome di lui, ch' à fatica finche poi non fu scoperto il tradimento del Cauazza, fu saluato, ch'egli non fosse confinato, & benchè innocente, messogli i be- ni in commune. In questo mezo l'Imperatore, hauendo licetiati i figliuoli del Re Francesco, iquali per honorarlo l'hauuano accompagnato insino à Valètiario, mē- tre che si credea, che egli deuesse trattar lo accordo, & stabilir le conditioni, pro- lungò tutto il negotio di trattar la pace insino alla uenuta del Re Ferdinando suo fratello. Costui alhora partito di Bauiera ueniua giu per lo Reno alla risoluzione dell'impresa, dou'egli hauea da interuenire; perciocche l'Imperatore, mentre che egli era in Francia non hauea trattato nulla della pace, ne altro haueua udito, che piaceuolissimi ragionamenti; perch'egli dianzi cō consiglio, si come apparue poi piu tosto sottile, che honesto, ciò hauea dimadato per mezo di Mons. Anneo Mom- moransi; accioche s'egli ritrouandosi in forza d'altri, & in paese nuouamente ni- mico manco libero, & meno utilmente conchiudeua la pace, non uenisse à leuar perciò la gratia à tutta la libertà, ch'egli hauea disegnato d'usare; perciocche ogni uno poi sarebbe stato di quella opinione, laquale difficilmente si poteua leuare, ch'egli nō di buon cuore, ne' punto generosamente, ma sforzato da ignobil paura & da cieca uergogna fosse uenuto à ingiuste conditioni di pace. Et ciò facilmete hauea promesso il Re di Francia, perciocch'egli con certa risoluzione d'animo grā- de non hauea uoluto imbrattare d'alcuna amaritudine la mensa hospitale, alla- quale con molta allegrezza interueniua la sorella dell'Imperatore con eccellen- tissima compagnia di donne. Ma l'Imperatore hauendo con quella dimora, & trattenimento commodamente tirati gli animi de' Francesi à più lontane speran- ze, contra quello, che molti stimauano, se n'andò diritto à Guanto hauendo man- dato innanzi una legione de Tedeschi, & menato seco, alcune bande di caualli Borgognoni, a' quali diāzi haueua ordinato il luogo, e'l giorno doue s'hauessero à trouare. I Guantesi, essendosi disperati del soccorso di Francia, perciocche si cre- deuano, che la pace segretamente fosse fatta con l'Imperatore, spauentati da oc- culta paura, & preuenuti dalla prestezza dell'Imperatore, gli erano iti incōtra rallegrādosì à ufo di pōpa; ma tale era la coscienza del delitto fatto di fresco in coloro, che l'honorauano, & all'incōtro tale era la dispositione del uolto dell'Im- peratore, ch'entraua, che questi nō pareua, ch'entrasse nella città, dou'egli era na- to, & alleuato nella sua fanciullezza, ma dentro à mura, & case odiate, & uera- mente nimiche; et quelli, conoscendo ne gli occhi dell'Imperatore una dubbiosa hu- manità, con uolto maninconico, & basso mormorio confessauano di pentirsi, che da principio non hauessero serrate le porte, pigliauano ualorosamente l'armi per la patria; perciocch'essi nō poteuano esser soggiogati, né espugnati per forza, per- che quella città grandissima in un subito tumulto facilmente armaua più di qua- rantamila buomini; ma i Guantesi, essendosi troppo arditamente confidati nella agirone,

Lo Imperato-
re a Guanto,
doue egli nac-
que.

I Guantesi a
incōtrar a u-
fo di pompa
l'Imp.

la ragione, & nelle forze loro, erano incorsti in piu graue delitto di uillania, ch'essi non haueuano pensato, à usanza di coloro, iquali, poi che hanno commesso il peccato, per alleggerirlo poi, misurano la colpa più tosto con la loro coscienza, che cō l'altrui; percioche, come io dissi, riputandosi liberi, & essenti, con singolar contumacia, non haueuano uoluto pagar denari per le spese della guerra di Francia alla Reina Maria, laquale gouernaua la Fiandra; talche parue che essi interrompessero la uittoria apparecchiata. Questo atto molto grauemente era penetrato nell'animo dell'Imperatore, percioche egli uedeua, che il principio di non uolere ubbidire era nato da quella città, doue egli era nato, & certo con pericolo grande dello stato suo; perche in quella medesima causa tutte le prouincie consumate da perpetui tributi con l'essempio de' Fiamminghi erano inuitate à manifesta occasione di ribellarsi. Percioche tutta la Spagna già lungo tempo stanca a pagar denari, & perciò solleuata d'animo, hauea liberamente ragionato in una Dieta, i Milanesi anchora di ricchissimi, che erano, ridotti a estrema pouertà, & lungo tempo benche per pace crudelmente trattati, indarno si lamentauano della stranezza degli officiali appresso all'orecchie sorde dell'Imperatore: e'l regno di Napoli, del quale non fu mai cosa alcuna piu spogliata, ruinato, & priuo d'ogni sua solita dignità, era in tutto disfatto, & in Sicilia ruinata per li continui tributi, & per le nuoue gabelle poste sopra il grano, e per le frequenti guarnigioni, et alloggiamenti de' gli Spagnuoli pareua che mancasse piu tosto l'occasione, che la uolontà di ribellarsi. L'Imperatore adunque, uolendosi uendicare dell'ingiuria, parendo, che hoggimai egli fosse d'animo pacifico, ordinate le guardie per la città in un medesimo tempo ne fece pigliar molti. Et nuoue d'essi, iquali egli haueua inteso, ch'erano huomini d'ingegno inquieto, ò di rara eloquenza, & massimamente d'animo bellicoso, ne fece ammazzare, hauendoli condannati in giudicio, come ribelli di sua Maestà, & doppo alcuni pochi giorni n'aggiunse a questi altri sedici sospetti per disiderio della libertà, & per grandezza popolare, a quali parimente futagliata la testa in piazza, essendo spauentati tutti gli altri. Doppo ch'egli hebbe puniti costoro cō uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, e caccellò tutta quella ragione, per laquale si creauano i magistrati, et cōdannò la città in una grã somma di denari, iquali denari si spẽdesse ro in edificare una fortezza. Percioch'egli disegnaua una grandissima rocca in luogo comodo della città, hauẽdo abbracciato la bella chiesa, e'l monistero intitolato a san Beone, accioche i Guantessi sentissero il giogo della seruitù meritamente posto sù le spalle loro. Erano di quelli, che stimauano, che costoro fossero stati alquanto piu aspramente puniti, che nõ conueniua, percioche l'animo di quella ostinata natione era tale, che soggiogato per forza, et ueduto una uolta il sangue serbua l'odio, et l'ira, ne mai piu si piegaua per alcune carezze, per aprir poi sù l'oscuro il luogo d'usar crudeltà per uendicarsi. Era stata sopra tutto biasmata la seuerità dell'Imperatore dalle terre franche di tutta Lamagna, lequali principalmente haueuano a noia il nome della rocca, ch'egli u'hauea fatta, sì come nuouo et

Somma di
quanto fè lo
Imp. in Guan
to contra i ri
belli,

Rocca, che si
haueua à edifi
care in Guan
to p̃ seurez
za de lo Imp.
& per tenere
à freno i Gua
tessi.
I popoli di
Lamagna ri
sentiti per la
Rocca edifi
cata in Guan
to da l'Impe.

Il Re Ferdinando a trouare lo Imp suo fratello.
Guglielmo Duca di Cleues sotto saluo condotto a trouar l'Imp.

molto nimico alla libertà, talche parcaua, ch'elieno fossero per soccorrer tesso Guantesi, compagni loro, se la Fortuna in qualche caso abbandonaua l'Imperatore, aricuperar la libertà loro. In quel tēpo il Re Ferdinando uenue a trouar l'Imperatore, & da gli animi sollecciti de gli Ambasciatori tuttauia s'aspettau il successo della pace tante uolte negoziata, & non mai conchiusa. Era di quei giorni uenuto anchora con saluocondotto il S. Guglielmo Duca di Cleues, strettamente in parentado, & amicitia congiunto col Re di Francia; costui essendo stato lasciato herede per testamento dal S. Carlo Duca di Gheldria, ilquale era morto senza figliuoli, hauea ottenuto il Ducato di Gheldre congiunto col suo stato, contra la uoglia & con colera dell'Imperatore, ilquale s'era sdegnato, che gli fosse stata tolta l'autorità d'eleggere, & instituire il Prencipe per sua ragion Imperiale. Percioch'egli desideraua d'acquistarsi costui, & d'obbligarlo con certe conditioni di prencipato feudale, per leuare facultà al Re di Francia, com'era nel segreto suo, di conducere soldati di Lamagna. Perche al Re di Francia quando le pagaue non erano mancate mai marauigliose & belle fanterie nel paese di Menapiti, & di Sicabri, ilquale hoggi si chiama il Ducato di Cleues & di Gheldria. Non dubitaua punto Guglielmo del successo della pace, et giudicaua che'l Re di Francia fosse per fare ogni cosa, pur ch'egli ottenesse Milano; et perciò era apparecchiato a ridursi all'autorità dell'Impe. e giurarli fedeltà per lo stato di Gheldria, et pigliar per moglie Madama Christierna (costei era stata maritata al S. Fràncesco Sforza) figliuola d'una sorella dell'Impe. ma dimandaua, che per beneficio della Imp. fin ch'egli uiuea, gli fosse cōcesso, e cōseruato il nome di Duca, et Prencipe di Gheldria. Perche l'Impe. ilquale nō era usato mai di fare, ò patir nulla, che nō fosse honor di sua maestà, fu trouato più duro, che nō si cōueniu in cōcedergli questa cosa, hauendo risposto, che gli hauerebbe concesso solamente il gouerno, leuando il nome di Prencipe; percioch'egli era talmente tenace dell'honore, che facilmente sprezzaua tutti i cōmodi a uenire, pur ch'egli māteneffe i presenti, anchorche con dubbioso pericolo; ma il Duca Guglielmo huomo anch'egli d'ingegno eguale, & di fermezza Tedescha, non uolēdo essere spogliato dell'honore d'un bellissimo, & nuouamente preso titolo, per loquale non rifiutaua punto far guerra, & ualorosamente morire, disse, che uoleua consigliarsi di ciò co' suoi uassalli, et se ne tornò nello stato cō quella fede, ch'egli era uenuto. Percioche la paura della pace apparecchiata già s'era raffreddata per la dimora di molti giorni, et i Fràncesi a tēpo l'haucano auisato, ch'egli non facesse qualche temeraria conuentione, hauendo gli fatto intendere, che per diuerse congietture le speranze della pace non pure erano deboli, ma spente anchora. In quella medesima paura era stato anchora Arrigo Re d'Inghilterra, odiato dall'Impe. per la grauissima ingiuria, ch'esso gli haueua fatto, hauendo ridotto a morir la Reina per dolore del repudio. Percioch'egli hauea mandato in Fiandra Ambasciatori di gran reputatione, iquali prometteffero molte cose seco a utilità dell'Impe. per ch'egli hauesse sicuro luogo nell'amicitia di lui, se si facea la pace. Hauena oltra ciò la fama di quel ragionamento

Christierna la dice temp il Giouio, & il Carione Dorotea.

Il Duca Guglielmo si ritornò al suo stato.

Ambasciatori mandati dal Re d'Inghilterra all'Imperatore.

solleuato talmente Solimano, che tutto sdegnato incolpaua il Re di Francia d'animò ingrato & leggiero, & già cominciua a temere, che i Re Christiani, accorrendosi insieme non facessero l'impresa contra di lui. Per questo Antonio Rincone Ambasciatore spauentato per la paura d'una crudel morte, haueua apparechiato segretamente un brigantino, per poter fuggir prestamente una notte nel mar Maggiore. I Principi Tedeschi anch'eglino, iquali hauendo seguitato la parte del Re Francesco con armi nimiche haueuano preso graue odio con la casa d'Austria, erano manifestamente auertiti, che in priuato ciascun di loro hauesse cura al fatto suo; perciocche altra speranza rimaneua più loro, per difendere la dignità, & lo stato loro, se il Re di Francia per commodo suo riconciliato con l'Imperatore li abbandonaua, lasciandoli meritamente castigare da Cesare adirato contra di loro? Perche già l'Imperatore, e'l Re Ferdinādo, mostrādo studio di religione haueuano fatto opera per mezo d'huomini sofficienti, che gli Ambasciatori de' Principi, & delle terre franche si madassero in Aganoa, accioche, quini ragionando & disputando dell'opinioni, & della uera dottrina delle cose diuine si facesse poi maggiore, & piu honorata Dieta a Vormatia; per finir quini quella dishonesta & pestifera differenza del Lutero sopra la religione; questo era molto honoruol pretesto, ma nel secreto dell'Impe. staua riposto un disegno importante, cioè di accrescere forze maggiori alla sua grandezza. Percioche gli pareua che i Baroni di Lamagna si deuessero allettare, col compiacer lor liberalmente in molte cose, & con dissimulare quelle cose, ch'apparteneuano alla causa della religione, et a costumi, finalmente con usar loro molta humanità. Percioch'egli auisaua, che in questo modo si potessero leuare dall'amicitia de' Francesi, & risoluerli le secrete congiure, & clientele, & spogliarsi la Fràcia di certo & espedito presidio; queste cose erano nel secreto suo, ma in publico si ricercaua la cōcordia cōmune di tutti, il consenso nella religione, & aiuti grandi contra Turchi, & degni della nation Tedescha. Ma l'Impe. poi c'hebbe ragionato a lungo col fratello, perciocch'egli non poteua prolungar piu la cosa, nè con honor suo tener sospese le uolontà de' glihuomini, diuulgò la resolutione dianzi fatta dell'animò suo stabile; & mandò al Re Francesco con sua commessione Pelusso famigliar suo, ilquale richiamasse il Cardinal di Loreno, & Mons. Momoransi dianzi stati eletti a stabilire le conditioni della pace, La somma dell'ambasciata era questa, che l'Imp. altro nō disideraua, che la pace, anchor che ella fosse p'giuar piu tosto alla Christianità, che a lui; & perciò per cagione della concordia cōmune era per concedere cose maggiori, & piu honorate assai, che nō disideraua il Re Francesco. Per la prima hauerebbe preso per genero Mons. Carlo figliuolo del Re Francesco, & figliastro di sua sorella, & con l'autorità imperiale, & per nome di dote l'hauerebbe fatto Re della Fiadra, dicbe nō si potea disiderare cosa nè piu honorata, nè maggiore; Poiche il Re Francesco era p'hauere in casa sua l'uno di due figlioli già eletto Re di Fràcia, et l'altro ornato della noua, et molto honorata corona d'un fiorito, et uicino regno; iquali, aiutandosi l'un l'altro cō amoreuoli fratelli

Antonio Rincone Amba. del Re di Fràcia preliò il Turco.

Gli Amb. de' Principi, & delle terre frà che di Lamagna chiamati i Aganoa da due fratelli re di Austria a disputar sopra le cose della fede.

Sōma de la resolutione attorno il negocio de la pace mandata dall'Imperatore.

li, & insieme d'accordo hauerebbono difesi i lor ricchissimi Regni. Et che non gli pareua, che le speranze lontan delle cose gradissime, lequali erano nel secreto del fatto fossero da esser sprezzati, perche gli huomini sauisissimi stimarono sempre, ch'el le si deuessero nutrire con profondissimo consiglio, & commendare con buoni successi. Percioche la Fortuna, laquale secondo il suo disiderio si rallegra molto della uerità de i casi, scherzando i disegni de gli huomini, poteua far morire Filippo, & similmente Arrigo senza figliuoli, & tor loro ancho la uita inmanzi tempo, che Dio non uoglia. Talche alhora Carlo, o almeno i figliuoli di lui nati del sangue commune, con legittima ragione d'heredità, & con rara uentura hauerebbono ottenuto i Regni quasi di tutta l'Europa. Ma, inquanto spettaua allo stato di Lombardia, a lui & al Re Ferdinando suo fratello pareua cosa goffa, & infelice hauersene a uscire, si cōe gia con animo liberale n'era uscito, quando egli uole concedere alcuna cosa a i prieghi di tutta l'Italia, perche ciò non era altro, che un tagliare il capo dalle spalle di Italia, colquale si reggeuano l'altre membra dell'Imperio di lui. Et che gli pareua iniquissima malignità, che molti huomini gli hauessero inuidia di quei Regni, iquali non acquistati con le armi, nè con insolente disiderio, ma offertigli, & dati con una certa ragione, et ordine dell'humana sorte per felice heredità gli erano uenuti alle mani. Et che la ragione e il giusto non uolea, che gli fossero serrati il passo e i porti, hauend'egli a uenire di Spagna a Genoua, percioche i Genonesi per commodo suo seguono la Fortuna dello stato di Milano; & oltra ciò, che gli fosse ancho tolta la uia sicura & espedita per Lamagna, laqual cosa giudicaua, che non fosse honore di sua Maesta dimandarla per benificio dell'altrui uoglia. Alhora il Re Francesco, benchè come le piu uolte auene a coloro, che sono ingannati della speranza, & opinion loro, parese che si turbasse molto nell'animo suo; nondimeno con uolto riposato, & allegro gli rispose, com'egli ringratiua assai l'Imperatore, che con incredibile benignità gli promettesse di dare cose maggiori, & più honorate, ch'egli non hauea sperato; ma ch'egli non era però tanto sfacciato, che gli uollesse torre i Regni de suoi maggiori, & finalmente la terra, doue egli era nato. Et perciò godeuasi pure il Regno di Fiandra, ilquale di ragione era suo, et lasciasselo a' suoi discendenti; et però gli pareua giusto, che non si ragionasse più d'accordo, poi che egli non disideraua l'altrui, anzi era anchora per comperar molto caro, & con grande utile dell'Imperatore, quelle cose solamente, che si gli deueuano per antiche, et molte ragioni, come intercette da' casi di Fortuna, per procacciare una certa, & lunghissima pace a' popoli afflitti dell'uno, et l'altro Imperio cō publica lode. Percioche nuoua, & non aspettata conditione era quella, che s'offeriua, molto lontana dall'utile del Re di Francia, ma cō moda all'Imperatore, ilquale uoleua esser creduto disideroso della pace publica; poi che, essendo egli hoggimai fatto Signore quasi di tutta Italia, conosceua, che hauendo egli quasi certe forze, tutte le cose, che disegnaua nell'animo suo, gli erano ageuoli. Et queste cose erano tenute tanto segrete dallo Imperatore, che non le uoleua pure comunicare col Card. Farnese Legato, laqual cosa a gli huomini

Tutti i consigli de lo Imperatore tirano a questo fine di non spogliare de lo stato di Milano, che è quasi una rocca munitissima de lo Imperio a' Italia, con laquale egli conferuano i suoi Regni di Sicilia, & gridi et si scompigli la Francia quanto sà, che essi non se ne spogliera mai se non per morte.

Somma di quanto rispose il Re a lo Imperatore.

Alessandro Farnese Cardinale Legato del Papa presso l'Imperatore.

mini di giudicio pareua, che fosse indegna di nobile & religioso Prencipe: poi ch'egli in tanta commodità di quel ragionamento stato mandato dal Papa auolo suo à rallegrarsi, di mezzo uerno, & per l'Alpe neuose era passato in Francia: per cioch'egli haueua offerto tutto lo stato, & le facultà della Chiesa per conchiuder quella pace, ogni uolta, ch'eglino faceessero accordo, et pace, & caldamente si risoluessero, come lor conueniua, di far la impresa contra gl'infedeli. Ma il Legato giouane d'ingegno simile all'auolo haueua molto bene inteso il tutto da' ragionamenti delle dame, talche con accorta piaceuolezza motteggio cō Mons. di Grā uela confapeuole di tutto il segreto dell'Imperatore, ilquale con auaro silentio teneua ogni cosa coperto, scoprendo à lui quel, ch'egli hauea risaputo; per farlo uer cognare della taciturnità sua fuor di proposito. Haueua punto anchor fuor di modo l'animo del Legato, che senza sua saputa fosse stata chiamata la dieta de' gli Ambasciatori in Lamagna in Aganoa. Percioche, che cosa si poteua egli felicemente consigliare, nè deliberare, che appartenesse ò alla dignità della religione, ò alla salute di Lamagna, ò al presidio della Christianità, senza l'autorità del Papa: ilquale deuea essere supremo arbitro & diffinitore di quelle cose; poich'egli con singular pietà & con honorata intèntione sempre hauea procurato, di metterli d'accordo; & bench'egli fosse hoggimai uecchio decrepito, in tanti disagi di nauicationi et di uiaaggi, non hauea mai hauuto rispetto all'età nè alla uita sua ueramente s'andaua con cattini artificii negoziando la pace, poiche, essendo la Christianità in ruina, i pensieri di tutti erano uolti solamente à confermare, & accrescere le facultà priuate. Et non molto dappoi parendogli, che non fosse punto di suo honore lo star più quiui, se ne ritornò à Roma, hauendo lasciato appresso l'Imperatore M. Marcello Ceruino segretario suo di fede, & grauità singolare, alquale poco dianzi il Papa hauea mandato il capello di Cardinale. Ora essendo ancho auisato di queste nuoue il Badoaro Ambasciator Venetiano, ilqual'era in Costantinopoli appresso à Solimano, s'affrettò di conchiudere la pace; laquale anchorche ingiustissima fosse, concedendogli le città (poiche mouendo la guerra altro non s'hauea da aspettare, che molto infelice, & doloroso fine) pareua nondimeno molto necessaria in quel grauissimo pericolo di cose. Io conosco d'essermi alcuna uolta piu liberamente, che non si conuerrebbe, massimamente scriuendo io l'istoria di tutto'l mondo, partito dalla breuità, ch'io mi ho proposta, in dichiarare i consigli de' Prencipi, per liquali senza dubbio siamo per capitar male; ma certo le buone per sone facilmente mi perdoneranno, s'io sono scorso troppo lungi nella causa di questo publico dolore, & già uicino pianto; quando essi intenderanno, con quanta pazzia questi Prencipi grandi hanno perduta una honorata occasione non pure di difendersi, ma di ruinare affatto con una gran uittoria quel nimico, ilquale uolontariamente dimandato contra le nostre gole adopera la sanguinosa spada, & tanto insolentemente, & felicemente l'adoperarà, quanto uideranno i Re, iquali senza alcuna pietà, & con gran pazzia uituperosamente combatteranno fra loro per ruinare il mondo; & ciò, affine che, poi ch'essi

Questo Marcello Ceruino è hora stato creato Papa, che siamo nel 1555. con felice augurio chiamato MARCELLO SEBASTIANO GONDO. Pace conchiusa in Costantinopoli dal Badoaro Venetiano & il Turco.

Guerra i Vn
gheria nara p
la morte del
Re Giouanni

Somma de le
conditioni de
la pace tra il
Re Ferdinan
do, e'l Re Gio
uanni.

Giramo La
Ro Ambasciatore
del Re Ferdinan
do al Turco
scopri le con
ditioni de la
pace, che si
era fatta tra
il suo Re, &
il Re Giouan
ni a' Bascia,
& a Solima
no.

haueranno consumate insieme le forze loro, l'imperio dell'Occidente anchora uer
gognosamente rimanga in mano al Turco, ilquale sicuramente hoggimai con
fidanza assalta il tutto. Essendosi dunque scoperto il disegno dell'Imperatore,
& perciò perduta la speranza dell'accordo, durando per tutto la tregua, nacque
guerra in Vngheria per la repentina morte del Re Giouanni, ilquale perse
guitaua alhora con l'armi in Transluania i gouernatori della prouincia, iquali
non lo uoleano ubbidire. Ma, perche da questo principio ci possiamo indoui
nare le nostre perpetue sciagure, non ueggendo noi alcun fine della discordia no
stra, accioche coloro, che leggono piu chiaramente ueggano ogni cosa per ordi
ne, rianderò un poco piu alto le cagioni della guerra incominciata. Hauuano
fatto pace insieme il Re Ferdinando, e'l Re Giouanni, tratti da un medesimo di
siderio di quiete & d'otio, certamente utile ad ambidue, ma per quello stato del
le cose necessarie piu tosto, che honorata, ma però desiderata molto da gli Vn
gheri; a' quali anchorche fossero diuisi in parte, s'era conchiuso, che rimanesse
salue le facultà loro, a' quelli anchora che dianzi essendo fuorusciti haueano segui
tato il Re Ferdinando; et ciascuno tenesse col suo presidio le città, castella, terre,
& rocche, ch'egli hauea alhora in mano. Et che il Re Ferdinando chiamasse Gio
uanni Re, essendo egli dianzi usato chiamarlo nel parlare, & nelle lettere Vauo
da, per lo gouerno antico, ch'egli hauea hauuto di Transluania. Et nel contratto
dell'accordo stabilito, & conchiuso chiaramente s'era determinato, sottoscriuen
doui alcuni Baroni Vngheri, che, uenendo a morte il Re Giouanni, Ferdinando
fosse Re di tutta l'Vngheria, et questa conditione alhora si tenne segreta, et na
scosa, per paura di Solimano di cui era quel Regno, come preso p'ragion di guer
ra, & liberalmēte dato solamente in tributo al Re Giouanni. Percioch'egli non
era da credere, s'egli lo risapeua, che essendo egli per natura, et per Fortuna sua
molto superbo, & non auezzo punto a non sopportare ingiurie, hauesse compor
tato, che quel Regno acquistato, & difeso con tante spese, & pericoli, per testamē
to d'uno huomo ingrato, passasse a gli heredi d'una nation nimica. Percioche il
Re Giouanni, negoziando l'accordo, & dimandando sopra di ciò consiglio a Soli
mano, egli non pure glie le hauea lodato, ma amoreuolmente anchora & da amia
co l'hauea confortato, ch'egli preponesse una certa et honorata pace a una fatica
sa, & dubbiosa guerra, si come quelli, che hauendo da passare in Asia cōtra Persia
ni, non uoleua lasciare alcuna materia di noua guerra in Europa; ma il secreto
d'una cosa si grande nō hebbe sincera fede di silentio. Percioche si dice, che Girola
mo Lasco andò Ambasciatore per lo Re Ferdinando a Costantinopoli, & scopri
se ogni cosa a Solimano, publicando fra i Bascia le uituperose conditioni, con le
quali i due Re haueano fatto pace tra loro, per acquistare in quel modo un grā
dissimo, et perpetuo odio al Re Giouanni. Tanto quello huomo per altro riguar
deuole molto per infiniti ornamēti di uirtu, hauea compiaciuto all'ingiuria, et al
dolore; percioche doppo la morte di Luigi Gritti, si come io dissi al suo luogo esse
do messo in prigione, & a fatica lasciato a' preghi del Re Gismōdo, s'era partito

dall'amicitia del Re Giouanni. Perciò Solimano grandemente adirato col Re Giouanni, per caricarlo affatto d'una gran uillania, lo chiamò ingrato, & riuolto à Lusibeio, disse: quanto indegnamente queste due infedeli teste Christiane portano corona: poiche, essendo eglino uituperosissimi truffatori non hanno alcuna uergogna de gli huomini, ne ueruna paura di Dio, sì che per commodo loro non rompano il giuramento della fede, che si hanno data l'un l'altro. Ora il Re Giouanni, poi che egli hebbe intesa la cosa, temendo grandemente del fatto suo, adoperò il mezzo di huomini sofficieti, & fece ogni opera di leuare à tèpo con molti denari, & molti doni la calònia di quell'atto; ma poi si lamentò grauemete appresso i Prècipi d'una sì grā uillania, laqual metteua in pericolo nō pur la sua salute, ma quella della Christianità anchora, indegnamente impostagli dal Re Ferdinando; hauendo mādato à questo effetto lo Statilio Vescouo d'Alba Iulia, ilquale pubblicò il uituperoso nome di quella ingiuria a' Sig. Venetiani, à Papa Paolo, & finalmete in Francia al Re Francesco. Et non molto dapoi il Re Giouanni, hauendo con singolar diligenza ridotto il Regno in isperanza dell'antica felicità, & sopra tutto cō marauigliosi artificii fortificaua Buda, prese per moglie Madama Isabella, figliuola di Gismondo Re di Polonia, fanciulla di uirile, & erudito ingegno; & quel che molto importò p'allettare l'animo di lui, amabilissima per uaghezza Italiana, et per leggiadria Polonica. Nō hauea uoglia alcuna il Re Giouāni di pigliar moglie, sì come quel, ch'era hoggimai assai bene attēpato, et mal sano; ma fu sforzato compiacere in questo a' preghi de' Baroni Vngheri. Percioche i suoi principali amici, et famigliari lo cōfortauan molto, ch'egli pigliasse moglie, et procurasse di hauer figliuoli, per acquistare con legittimo, et illustrissimo matrimonio prole di sangue Vnghero, laquale gli succedesse nel Regno, et rinouasse il nome di casa Zapolia, laquale era per mancare nella persona di lui; percioche Giorgio fratello del Re, ilquale io dissi, che morì nella giornata di Mogazzo col Re Lodouico, nō hauea lasciato figliuolo; & di piu u'era il parentado uecchio col Re Gismōdo, ilquale hauea hauuto per la prima moglie una sorella del Re Giouāni. Et così si uedeua, che le cose d'Vngheria si stabilinano molto col nuouo parentado & amicitia di quel Re uicino. Lodaua Solimano grādemente anch'egli questo maritaggio, ilquale dianzi con religiose parole hauea ripreso il Re Giouāni, perche non pigliaua moglie; percioc'h'egli uedeua, che questo parentado si faceua con un Re amicissimo, & cōfederato suo; ma ciò nō era già piaciuto al Re Ferdinando, anchorch'egli hauesse p' genero il figliuolo del Re Gismōdo eletto Re di Polonia, sì come quel, che chiaramete conosceua, che gli Vngheri, superbi per lo grā dispregio, & odio loro uerso la natione forestiera, se fosse nato un fanciullo di quel maritaggio, subito hauerebbono uolto l'animo alla prole del sangue loro. Ora il Re Giouāni, essēdo già grauidā di lui la moglie, mosse guerra contra i gouernatori della Transiluania. Erano q̄sti il Mailato celebrato p' la morte di Luigi Griitti, e'l Balasso, ch'egli hauea dato p' cōpagno al Mailato, hauēdo egli sospetto questo huomo p' lo suo fallace et arrogāte ingegno; perciocche, hauēdo egli à noia il nome di go-

Solimano ar-
guisce i due
Re della pa-
ce fatta co-
me fa' i mac-
chini di infa-
mia, & di in-
gratitudine.

Il Re Giouan-
ni si lamenta
presso le potē-
tie de la Euro-
pa de la uilla-
nia fattagli
dal Lascio.
Il Re Giouan-
ni prese per
moglie Isabel-
la figliuola di
Gismondo Re
di Polonia.

Il Re Giouan-
ni moue guer-
ra in Transil-
uania contra
i Gouernato-
ri suoi Maila-
to, & Balas-
so.

Somma de le
richieste del
Mailato fat
te al Turco at
torno lo esser
creato Re di
Transilvania
Il Turco apri
tutti i disegni
del Mailato
al Re Gioua
ni.

Il Mailato, et
il Balasso fol
lecitati dal re
Ferdinando à
ribellarli dal
Re Giouanni.

Liscano Ca
pitan di fan
teria Spagnuo
la tagliato a
pezzi a Caffo
uia da' uilla
ni Vngheri.

Taglia messa
dal Re Gioua
ni a' Transil
uani, per la
quale se gli ri
bellarono.

uernatore, aspiraua à certe forze d'imperio stabilite, et finalmente allo honore di un nouo Regno. Hauera costui con non minore ambitione, che perfidia domandato a Solimano, che per autorità di lui fosse chiamato Re di Transilvania, con lo antico essempio di Dacebalo Re de' Daci, ilquale uinto in guerra da Traiano Imperatore, hauera regnato nella medesima prouincia; et s'egli ciò gli cōcedea, esso prometteua di giurare ubbidienza à gli Imperatori Otomani, et di pagare ogni anno certa somma di denari per tributo, del quale oro nasceua molta copia da se stesso nel felice, et mirabil terreno della Transilvania. Ma Solimano, sdegnatosi per la poca uergogna di quello huomo infedele, tanto piu che già l'habueua in odio per la morte del Gritti, et de' Turchi, mandò le lettere di tutto questo negotio à Giouanni, per farlo auertito in quel modo, à che fede di huomini egli hauea dato in gouerno una prouincia ricca, et di grande importanza. Et così il Mailato uituperosamente ributtato dal Turco, et scoperto al Re Giouanni, facendo nouo disegno si riuolse al Re Ferdinando, accioche poi che egli hauea perduto la speranza del Regno, uendicandosi il Re Giouanni di quella ribalderia, cō biasmo di perfidia non fosse ancho spogliato dello honore del gouerno. Era allora dalla parte del Re Ferdinando Tomaso Nadaſto Vnghero, huomo di nobile et erudito ingegno, ilquale hauea maritato una sua sorella al Mailato; costui sotto certa conuentione della prouincia facilmente tirò il cognato dalla sua; et operò, che il Mailato segretamente sollecitasse i Transilvani à ribellione. Il medesimo anchora si pensò, che douesse fare il Balasso, ilquale dianzi era stato sollecitato dal Re Ferdinando per mezzo di Melchior suo fratello à ribellarli. Percioche di questo modo uacillauano appresso all'uno et l'altro Re le ragioni della pace, et dello accordo, che in parole pareua, che teneſſero l'amicitia; et ne gli animi poi già di ira, et di odio, che machinassero guerra. Perche i uillani Vngheri haueano tagliato à pezzi à Cassouia Liscano Capitano di fanteria Spagnuola, ilquale molto licentiosamente secondo la usanza de i soldati uecchi era solito à rubare in Italia, con una grādisima parte della sua compagnia; percioche esso licentiosamente toglieua loro i frutti raccolti del uino, et del grano; et poi hauendo fatto di molti maleficii dall'una, et l'altra parte, et passati i confini, haueua rotto l'accordo. Ora egli occorse una grandissima occasione di turbare ogni cosa, che il Re Giouanni pose una taglia a i Transilvani, per pagare il tributo di che egli era debito re à Solimano di due anni. Questa era cosa noua, et molto aspra à quella ualorosa, et indomita natione, laquale per questo anchora nō poteua sopportare la ingiuria, che l'oro nato nel paese indegnamēte fosse portato a' Turchi lor nimici. Leuatis dunque in arme, manifestamente ribellarono, aiutādo il Mailato et l'Balasso la cosa, laquale era già in piega. Percioche essi diceuano, che cō quella somma di denari si poteua mātener dieci anni la guerra co' Turchi, se così dishonesta, et uituperosamente, cōcedendo, et dādo loro uolontariamente le facultà di tutti, non si tradiuua l'honore della natione. Il Re Giouanni adunque, poi che egli uide la cōtumacia loro uicina à ribellione, uoler metter mano all'armi, deliberò di riparare a' principi

più del male, ilquale andaua crescendo et mandando innanzi **Valentin Turaco**, **Pietro Pereno**, et **Pietro Vicchio** Capitani di gran riputatione, esso, benchè non fosse anchora molto sano, et gagliardo, per essere stato ammalato di fresco, corse sopra un cocchio in Transilvania. Hauèua raccomandato la Reina à **Giouani Staro** Maiordomo della corte, il gouerno della città, ad **Acone** gouernatore di essa, la guardia della rocca, et gli arnesi reali à **Benedetto Baione**, et tutti i maneggi della guerra, et della pace à **Gregorio Peschenio** uecchio ualorosissimo, ilquale dianzi insieme col **Gritti** hauèua con singolar lode difeso **Buda** contra **Tedeschi**. Hauendo dunque i Capitani del Re partite le genti fra loro, in un medesimo tempo assaltarono diuerse parti del paese, et diuulgato per tutto lo spauento della guerra, et mostrando la clemenza del Re, ilquale s'intendèua, ch'era giunto, gouernarono l'Impresa di tal modo, che molti, iquali persuasi da' gouernatori s'erã ribellati, ritornarono à ubbidienza, alcuni portarono la pena della cõtumacia loro, et pochi finalmente seguirono i gouernatori, iquali s'erano già messi in fuga. Percioche il **Mailato**, essendo inferiore di forze, et per la coscienza temendo molto della uita sua non s'era mai arrischiato di uenire à battaglia, scorreua quà, et là, senza tenere uia ferma; hora correua la campagna, uscendo all'improviso fuor de' boschi; hora si nascondeua nelle ualli, et nelle selue da lui conosciute, per molestare à coloro, che lo perseguitauano, segni non d'abietto, ma d'animo saldo, et ualoroso; alla fine errando stanco strignendolo di ogni parte i nimici, et essendosi allontanato molto il **Balasso**, si ricouerò nel castello di **Fogara**. Quiui essendo il luogo forte per artificio et per natura, hauèua egli riposto il tesoro della preda del **Gritti**. Essendouisi dunque con grã disiderio accostato il campo del Re, et più tate l'artiglierie, cominciarono assediare, et batterlo. Erasi fermato il Re **Giouanni** à **Sibinio**, terra molto grossa della **Transilvania**, laquale è lontana una giornata da **Fogara**. Quiui, hauendo chiamato à consiglio tutte le più honorate persone del paese lequali erano in magistrato, ò hauèuano dignità e ingegno, poi che si fu lamentato graueamente della perfidia del **Mailato**, mostrò loro quanto era necessario mantenersi l'amicitia de' **Turchi**, dallaquale essi non si poteuano partire se non con grãde incommodo, et manifesta ruina; et però, hauendosi à pagare il tributo à **Barbari**, importaua alla tranquillità, et ricchezza della prouincia, che preponessero una speranza certa d'utilità auenire, à un danno presente nõ però molto graue; percioche quella pace acquistata con legittimo nome di tributo, alla fine manifestamente prometteua abundantissime rendite di tutte le cose per accrescere le facultà de' gli huomini priuati. Et perciò egli era uenuto, accioche uedute le sostanze de' gli huomini del paese, egli alleggerisse loro il carico de la taglia, per moderare le ragioni delle grauezze, per iscemar le gabelle, et usare ogni cortesia alle pouere persone. Ora, mentre egli usaua questo util modo d'equità et d'imperio, hauend'egli già piegato gli animi de' **Transilvani** alla sua diuotione, fu assalito da una infermità molto graue, laquale fra gli affanni della guerra incominciata, gli fu cagionata dall'asprissimo caldo del mese di **Giugno**, et

Cap. spiriti in
Transilvania
dal Re.
Il Re **Giouanni**
ni in **Transil**
uania.

Guerra mos
sa in **Transil**
uania.

La **Transilua**
nia torna à
ubbidienza
del Re.

Il **Mailato** si
ricouera nel
castello di **Fo**
gara.
Fogara fire
to da le genti
del Re, & bat
tuto con le ar
tiglierie.

Il Re **Giouanni**
ni assalito da
una grauissi
ma infermità

ne la Transil-
uania.

Nuoua uen-
sa al Re Gio-
uanni, che la
Reina Isabel
la sua moglie
haueua parto-
rito un fan-
ciullo.

Allegrezze,
che fece gli
Vngheri per
il lor Re nato

Il Re testò
auanti, che
morisse, & fa-
scio tutore
del fanciullo
Re nato Fra-
te Giorgio
Vescouo di
Varadino, &
Pietro Vic-
chio.

Il Re testò
auanti, che
morisse, & fa-
scio tutore
del fanciullo
Re nato Fra-
te Giorgio
Vescouo di
Varadino, &
Pietro Vic-
chio.

Il Re Giovan-
ni di Vnghe-
ria morto.

Il corpo del
Re Giovanni
portato a se-
peltir ad Al-
baregale.

Il corpo del
Re Giovanni
portato a se-
peltir ad Al-
baregale.

dal nauaglio del uaggio, che egli hauea fatto in fretta, essendo non anchor ben sa-
ne le uiscere sue lungo tempo nauagliate. Era assediato in quel mezo il Mailato,
quando essendosi egli posto a letto, et prouedendo di rimedi alle sue membra, che
tremauan tutte, gli uenne nuoua, che la Reina hauea felicemente partorito un bel-
lissimo fanciullo. Alhora gli Vngheri pieni di incredibile allegrezza empierono
il palazzo reale, & tutti furono dentro à rallegrarsi col Re, spararonsi, come è
usanza, l'artiglierie; giunsero i Capitani di campo, & l'allegrezza si dispensò nel
lo essercito, & fu apparecchiato un conuito, doue il Re, benchè contra sua uoglia
fu portato, per le mani de i suoi Baroni, che di ciò lo pregauano: il qual conuito fu
allegriissimo, et l'ultimo per lui, percioche non uolendo egli mancare a tanta ale-
grezza, & a gli amici suoi, iquali badauano à bere, anche egli disordinò troppo
licentiosamente: di maniera, che gli tornò la febre, che hoggi mai si gli era partita,
la cui furia esso lungamente non potè sostenere. Ora ueggendosi egli giunto al fine
della uita, testò, & lasciò herede il figliuolo, et gli diede per tutori F. Giorgio Ve-
scouo di Varadino per la sua singolar fede, et Pietro Vichio suo parente, et pre-
gò tutti i Baroni per l'antico honore della natione Vngbera, che uolessero lasciar
regnare in Vngheria, più tosto un Re del sangue loro, che d'una natione stranìa,
& nimica. Percioche Solimano era per pigliare la protectione del Regno, se si
gli mandauano tosto Ambasciatori cò doni, iquali gli prometteffero che'l fanciul-
lo hauerebbe regnato sotto l'autorità di lui con la conditione del padre. Fu il Re
Giuanni d'animo pacifico & elemente, & molto inclinato alla liberalità, & alla
giustitia. Percioche in lui non era quella militar brauura naturale de gli Vnghe-
ri, perche essendo egli ammaestrato nello studio delle lettere, et in molti casi dell'u-
na et l'altra fortuna non si reggeua punto per empito di forze, ma con ragione di
maturo consiglio; perche non fu nessuno ne più cauto, nè più uigilante nel negotio;
nessuno anchora quando egli si leuaua dalle facende, più piaceuole, nè più humano
di lui. Costui soleua dire che l'amicitie de gli huomini ualorosi acquistate con per-
petua hospitalità, et cortesia erano certi tesori de' precipi; percioch' esendo egli
no grati, et ricordeuoli, spesse uolte con un solo ualoroso et fedel seruigio pagaua-
no largamente tutte le spese; et gl'ingrati con uergogna loro pareua, che rendesse-
ro testimonio dell'altrui uirtù. Fu tenuta segreta la morte di lui, tanto, che si con-
chiuse l'accordo col Mailato: percioche, gli haueuano fatto intendere, che'l Re in
così grãde allegrezza del figliuolo, che gli era nato, con liberal clemenza gli era
per restituire la sua gratia di prima; & oltra ciò lo ufficio del gouerno anchora,
s'egli giuraua fedeltà à lui, et al figliuolo, ilquale haueua à essere Re legittimo.
Non rifiutò il Mailato la conditione, ritrouandosi oppresso da molte difficoltà, et
così il corpo morto fu portato da Sibinio, accòpagnato da una gran parte dell'es-
ercito, ad Albaregale, doue sono le sepulture de i Re, & doue solennemente, &
con singolar cerimonia si coronano i Re nuoui; ma prima che il campo si mouesse
da Sibinio, hauuto consiglio fra loro, mādaronò à Solimano quella medesima Am-
basciera, laquale uiuendo anchora il Re era stata apparecchiata et messa à ordie.

ne, et così subito andarono Ambasciatori di gran dignità M. Giouanni Esecchio Vescono di cinque Chiese, et Stefano Verbetio huomo già molto uecchio, et gran Cancelliere del Regno, il quale fu Ambasciatore à Roma al tempo di Leone. I doni, che gli portarono furono dieci tazze bellissime d'oro, et cento altre d'argento lauorate, et indorate, et quaranta uesti lunghe fino a i piedi alla Turchesca, di uelluto cremesino, et pauonazzo, et parte di broccato d'oro, et cinquāta mila ducati di oro Vngheri, iquali si gli pagauano per tributo di due anni. Et così partiti da Sibinio per la diritta lasciando à man manca la Valacchia, et passando il Danubio nella Seruia, giunsero per la Tracia à Costantinopoli. In questo mezo con singolar pompa et apparato si fece il mortorio del Re in Albaregate, et con terimonie solenni fu posta in capo al bambino, quella corona antica d'oro, la quale si dice, che fu di Stefano primo Re d'Vngheria, et era molto religiosamente guardata nella rocca di Visgrado. Percioche gli Vngheri non hanno per Re giuoco, et legittimo, chi publicamente non è coronato di quella corona. Et perciò essendo battezzato il Re bambino, con buono augurio gli fu posto nome Stefano, riuuādo la memoria dell' antichissimo Re, il quale con felice uirtù hauea fondato quel Regno. Ma la ragion dell' Imperio di comun cōsenso de' Baroni fu data alla Regina Isabella, con questo, che nelle lettere publiche si scriuesse il nome del figliuolo, et della madre, et col medesimo titolo anchora si batteffe la moneta reale; ma però F. Giorgio era quel, che gouernaua ogni cosa: perciocchè egli hauea cura dell' entrate, et hauea in mano i cōtrasegni delle sortezze. L' arme, i soldati, et l' insegne poi erano appresso di Valentino. Mezo fra questi Pietro Vicchio: perciocchè egli era parente del Re, et era rimasto tutore, fioriuā con salda autorità, et perciò non sospetta à nessuno; ma perche il nome di F. Giorgio in questa infelice guerra, che io sono per iscriuere, fu molto illustre, ho pensato, che sia necessario raccontare alcuna cosa dell' ingegno di lui; accioche coloro, che uerran doppo noi, intendano in che maniera fu maneggiata quella guerra, et come quel nobil Regno p la pazia de gli Vngheri uenne alle mani de' Turchi. Nacque F. Giorgio in Croatia, uicina a' cōfini d' Vngheria, et di Schiauonia, et dalla sua fanciullezza fu alleuato in casa di Giouanni, il quale daua certissimo ricetta à gli huomini uirtuosi et industriosi; ma, essendosi egli diāxi cō poco giudicio fatto frate, tardi pentitosi poi dell' asprezza di quella uita, abbandonò la professione, ch' egli hauea fatta. Hauendo egli dunque cō mirabile, et amoreuole ingegno seguitato sēpre Giouāni cacciato del Regno, et fuoruscito, s' acquistò tanta lode di fede, di pietà, et di espedito cōstiglio nelle cose aspre, et dubbiose, che essendo stato ammazzato Amerigo Cibacca a Brassouia p la ribalderia del Griiti si guadagnò il Vesconato di Varadino. Hauendo egli poi cōfermato l' autorità sua cō grosse facultà, sempre fedele cō utilità del Re maneggiò, et felicemente resse la corte, e'l Regno; ma era di tāta diuersità di natura che mostrandosi egli in tutte l' attioni persona ualorosa, et risoluta, pareua cōposto di contrarii costumi, et nato a ogni cosa: perciocche nel celebrare le cose sacre, ne i digiuni della religion Christiana, con uolto, et con parole dimesse mo

Amb. mōda-
si da gli Vn-
gheri à Soli-
mano con do-
ni & colti-
buto.

Il figliuolo
del Re Giouā-
ni bambino
cōrnato cō
la corona di
Stefano pri-
mo Re d' Vn-
gheria, batez-
zato, & chia-
mato Stefa-
no.

Vita, costu-
mi, & modi
di F. Giorgio
Vescouo di
Varadino p
iquali fatti à
fomma altre-
za nel Regno
di Vngheria.

Frate Giorgio lodato di fantomania, di industria, di uigor & prontezza di ingegno.

Ferdinando Re inuidio Frate Giorgio al Re Gioianni.

Il Re Ferdinando si riuolge à le arme per racquistar il Regno di Vngheria. Cap. Vngheri, che inuasi mauano il Re Ferdinando à muouer guerra in Vngheria.

Somma de i cōgli de gli Vngheri fua rusciti attorno l'esseri ad heriti al Re Ferdinando.

Spraua talmente, ò fingeua almeno, grauità, & diuotione, che non era possibile credere, ch'egli fosse quel medesimo; il quale poi ne' negotii importanti della guerra & della pace mostraua tanto uigore, & prontezza di animo suegliato, & ardente. Percioche egli soleua mantener bande di ottimi caualieri, andare armato in battaglia, con spessi conuitti, & doni guadagnarli gli animi de' soldati, et à uso de' Capitani grandi con pena, & con premio conseruare la sua riputatione. Nessuno oltra di questo con maggior diligenza di lui uide le facultà del Regno; nessuno cō maggiore utilità alloggiò l'entrate, le minere dell'oro, i pascoli, & le saline; nessuno con più sottigliezza ritrouò il modo di cauare denari, il quale è la più sicura uia d'acquistarsi la gratia de' Prencipi; di tal maniera, che Gioianni cōfessaua d'esser Re principalmente per la industria di questo huomo, e'l Re Ferdinando suo nimico più uolte hebbe à dire, che egli non hauea inuidia à Gioianni d'altro, che d'un frate solo, il quale à difendere il Regno ualeua più, che dieci mila huomini d'arme. F. Giorgio dunque, hauendo presa la tutela del bambino s'adoperaua molto in ogni negotio di cose ciuili et di guerre; proueedea con gran cura, che gli Vngheri fossero insieme d'accordo, & non nascesse in alcun luogo tumulto di cose nuoue, onde si turbassero i principii del Regno anchora infermo. Ma il Re Ferdinando, hauendo intesa la morte del Re Gioianni disideroso di racquistar l'Vngheria, non indugiò punto à prender l'armi, & à pigliar subito quella occasione, laquale pareua, che gli fosse messa innanzi da Dio. Percioche erano con essolui molti Baroni, & Capitani Vngheri, iquali seguuiano la sua parte, et fra gli altri Alessio Turfone, Ferentio Gnaro, & Pietro Bachitio, fratello del ualorossissimo Campita Paolo, la cui morte, si come io dissi, nobilitò la uittoria de' Tedeschi à Escachio, Baldeffar Panfilo, Francesco Capolnao, et Gioianni Castelanfo, il quale era disceso di casa da Varano Signori di Camerino, & Gasparo Serezo anch'egli huomo illustre per uirtù di guerra, ma biasimato d'infamia di ladronexzi, & di diuerse rapine. Tutti costoro diceuano, ch'era uenuto il tempo, che essi poteuano ritornare nella patria cō riputatione, et s'essi s'affrettauano, quello autunno anchora si poteua finir la guerra; percioche i Turchi, essendo il uerno uicino, nō poteano uenire, nè anchora i Baroni Vngheri erano troppo ben d'accordo fra loro, quelli, che seguuiano la parte della Reina. Percioche gli huomini nobili non si poteuano disporre à ubbidire à Giorgio, il quale era sfrattato; poiche, hauendo egli con uari artefici di simulationi corrotto l'animo della Reina, & occupati i tesori, solo era quel, che gouernaua il Regno à suo modo. Et ch'essi, iquali, per hauer buona opinion non pareua, che fossero fatti fuorusciti, erano per hauer luogo nō pure d'honestà, ma anchora di grandissima dignità, & gratia appresso la Reina, massimamente ciò promettendo lor, et cōfortando F. Giorgio, s'essi uolcano ritornare alla corte del bambino, et finalmete à parenti, et alle case loro; ma eglino haueuano dato la fede à un Re anchorche straniero, il quale era ualoroso et fedele, rifiutando l'altro, ilquale era nato di sangue Vnghero, bēche gratissimo à loro. Et perciò il Re Ferdinando si sarebbe portato da ignorante, et ingrato, quando lasciandosi uscir di mano

l'occasione, ch'era uenuta, pensasse di prolungar la guerra à uno altro tempo. Percioche qual maggior uergogna poteua auenire à un Re grande & eletto Imperatore, che con uituperoso trattenimento abbandonare huomini ualorosi, & fedeli, che haueuano tenuto con essolui ? iquali hauendo brauissime bande di caualli con essoloro, prometteuano di combattere ualorosamente innanzi a gli altri ne' pericoli delle battaglie. Ne con minor disiderio i Capitani Tedeschi persuadeano la guerra, sì come quegli che dati alla militia sperauano di deuer hauer nell'essercito, ò i primi honori, ò Capitanati di caualli, & di fanti, onde essi prima s'hauerebbono acquistate le paghe, & quindi la lode, & specialmente la preda, premii particolari delle fatiche, & delle ferite. Ma il Lasco Polono, assai bene instrutto ne gli artefici della guerra, & della pace, liberamete parlando dicea che il Regno di Vngheria s'hauea d'acquistar più tosto col consiglio, che con l'armi. Percioche egli conosceua benissimo gl'ingegni di tutti i Re, & i costumi delle nationi, hauendo scorso in ufficio d'ambascieria quasi tutto'l mōdo, et tutte le corti. La sōma della opinion sua era questa, che si deuesse dimandare il Regno a Solimano, con quel medesimo tributo; ch'esso l'hauea donato a Giouanni. Percioche; supplicando, & adulando facilmente si poteua impetrare da uno huomo generoso, ilquale per la leggierexxa naturale ne gli animi de' Barbari, spesse uolte inettamente aspiraua alla gloria, quello, che nō si sarebbe potuto cauare per forza, ne con l'armi. Et, che egli conosceua benissimo lo spirito di Solimano, & gli animi boriosi de' Bascià; che quei sprezzaua le ricchezze, et era fastidito di tanti Re; & questi con insatiabile auaritia, & cō grāde arroganza, non disiderauano, et non persuadeano altro, che la guerra. Et perciò doueua egli hauer ben cura, che con lo strepito di quella repentina guerra non si uenissero à svegliare l'armi intente, & sempre apparecchiate de' Turchi, allequali non si potrebbe resistere, se nō si mouea guerra mettēdo insieme tutte le forze di Ponente. Laqual guerra si sarebbe potuta imprendere, quādo tutti fossero stati insieme d'accordo, ma gli occhi de i Re erano accecati da una nebbia fatale, sì che essi non poteano uedere, et così la concordia de i Christiani tanto tēpo pianta era riservata da Dio à miglior tempo; poi che i Re nuouamente essendosi abbracciati insieme s'eran partiti senza far pace tra loro. Or non credete uoi, diceua egli, che'l Re di Francia ingannato della sua speranza, & com'egli disideraua, che sia creduto, mirabilmente giūtato, rinouandosi l'antica ferita non aggiugnerà un'odio ostinato alla nuoua offesa di questo grauissimo dolore? Pongasi da parte ogni simulatione nimica a' consigli grandi, & la uerità, bēche dispiaceuole all'orecchie de i Re discacci affatto ogni adulatione. Quel Re, ilquale è ueramente d'animo generoso, come le più uolte auiene a coloro che sono trauagliati da grauissimo dolore, da nimico adirato farà ogni opera, spendendo di molti denari, de' quali si dice, che n'ha quantita grande, per mettere difficulta molto strane ne' disegni dell'Imperat. per impedire le diete disegnate in Lamanagna, per alterare la uolonta de' Prencipi, & sopra tutto per farsi schiaui con l'usar loro liberalità, quelli che hanno grandemente per male, che l'honore del

Somma del
consiglio di
Giuulamo
Lasco attor
no il mouer
guerra à la
Vngheria.

l'Imperio Romano usatosi dare, & dispensare con egual sorte alla uirtù, & a meriti, sta nella casa di Austria, come acquistato per heredità; poi che già in questo perpetuo ordine di tanti Imperatori, come per lunga usanza, s'è uenuto a pigliar nome di legittima ragione. Secretamente adunque congiureranno insieme, & essendo eglino di natura solenni infingardi, non ui daranno nessuno, o al più tardo soccorso, mentre che gli aiuti de' Turchi correranno a difendere il Re fanciullo. Et non è ancho da credere, che i Sangiacchi uicini, perche il uerno li ritardi, siano per mancare a questa impresa. Percioche, hauendo eglino una honesta, & ueramente honorata cagione di dar soccorso, senza dubbio difenderanno l'ingiurie del pupillo, & della uedoua, per aprir la uia al loro occulto disiderio d'occupare il Regno. Perche, attaccandosi pure una uolta la battaglia, anchorche la Fortuna fauorisca i nostri primi disegni, ueramente uoi hauerete eterna guerra con quel nimico, ilquale hauerà seco le inuite forze de' gli huomini, infinite ricchezze, spirito indomito, & gli animi de' suoi soldati congiunti alla nostra morte. Et cost auerrà, com'io indouino, & Dio uoglia pure, che io sia falso indouino; che se uoi farete guerra per acquistar l'Vngheria, uoi haurete poi a combattere per difenderui l'Austria, & l'Imperio paterno. Rispose allora il Re, che tutto era uero ciò, che diceua il Lasco, ma se egli hauesse saputo, ciò, che era nel segreto suo, si sarebbe potuto disporre a credere, che in ogni modo, con qualche ambascieria illustre si tentasse l'animo di Solimano. Et che a ciò non era nessun migliore, che il Lasco, ilquale grato al Turco, & famigliare a tutti i Bassi, lo anno passato hauea fatto quasi la medesima ambascieria. Non rifiutò il Lasco d'ire a quella impresa; & essendo proueduto di tutte quelle cose, che faceuano bisogno in tal negotio, da Vienna se ne andò a Costantinopoli. Ma il Re Ferdinando senza mutarsi punto della opinion di prima, apparecchiò la guerra, fondandosi molto nelle forze del fratello presente, & chiaramente anchora confidandosi ne gli animi de' gli Vngheri, a' quali parue sempre d'hauere assai honesta cagione di passare dall'altra parte, quando u'hanno ueduto speranza di util presente. La prima cosa mandò alla Reina Nicolò Salma, ilquale per merito del suo ualore era stato creato caualiere dell'ordine del Tosone dall'Imperatore, che le mostrasse il contratto dell'ultimo accordo, & la confortasse a lasciar il Regno, ilquale per uigore della conuention fresca era fatto altrui. Et oltre ciò, che la facesse ben auertita, che trattenendo, & indugiando ella non uenisse a guastare le sue & le speranze del fanciullo pupillo. Percioche il Re Ferdinando hauerebbe concesso al fanciullo la prouincia Sepustana, come dianzi ambidue i Re s'erano conuenuti insieme per contratto, & alla Reina anchora hauebbe dato grandissime entrate, & ciò che le toccaua per dote. Et se pure ella non si fosse uoluta ricordare del legittimo accordo, alhora le facesse intendere per tempo, che ne a Carlo Imperatore, nè al Re Ferdinando sarebbero mancate armi da acquistare il Regno, si come quello, che per ragione antica, & per nuouo consenso di molti Vngheri era consegnato alla casa di Austria. Entrato il Salma

Tutto quel, che s'è letto fin qui è una concione nel genere deliberatiuo, & comincia interza persona. Il Lasco Ambasciatore del Re Ferdinando al Turco.

Nicolò Salma mandato dal Re Ferdinando alla Reina Isabella.

Somma delle conditioni offerte dal Re Ferdinando alla Reina Isabella.

in Buda à fatica ottenne di poter fauellare alla Reina; perciòche F. Giorgio, e'l Vicchio diffidandosi dello ingegno donnesco, scusauano, che la Reina per lo dolore, e per le lagrime non gli poteua dare udienza, dicèdo, che eglino per loro particolare ufficio erano apparecchiati udire l'ambasciate, et riferire poi, che per cōmissione, e preghi del Re Giouāni haueano presa la tutela della Reina si uedoua et del Re fanciullo. Ma la Reina si recaua à uillania di quella opinione di debol giudicio, laquale i tutori haueano fatta di lei: pciòche, essendo ella nata di sangue Polono, e Sforzesco, hauea animo non pur uirile, ma ueramente reale, talche diceua, che si sarebbe ammazzata da se medesima, se non lasciavano entrare l'Ambasciatore in camera sua. Era quella camera tutta coperta di nero, e buia, si come quella, che secondo l'usanza hauea chiuse le finestre sì, che non u'entraua luce alcuna; e ella si staua à sedere sopra uno ignobil letto, senza ornamento alcuno cō pallido uiso, ma però non hauea alhora punto inclinati gli occhi à piāgere, hauēdo nondimeno talmente disposte, e le parole, e'l gesto del collo, ch'ella mostraua, che essendo stanca per lungo pianto, più tosto le fossero asciutte le lagrime, che partito il dolore dell'animo. Et già il disiderio di regnare era di tal modo entrato nella anima di questa dōna, e si l'occupaua, che facilmente sprezzaua tutti i pericoli della guerra, che ne ueniua; e si risolueua in ogni modo di chiamare i Turchi in aiuto, per mantenere il nome reale. Facendogli dunque il Salma l'ambasciata sua con molto honor di parole, essa rimessamente gli rispose, che la Fortuna del sesso, e dell'età sua era tale, che trouandosi uedoua del Re suo marito, et trauagliata da continui dolori d'animo, e di corpo, non poteua nè pigliare, nè terminare il consiglio: parendole, che in cosa importantissima fosse in ogni modo da pigliar cō siglio dal Re Gismondo suo padre; et che la uirtù, et giustitia di quel Re era sì grande, che il Re Ferdinando non uorrebbe altro arbitro, nè giudice in quella differēza. Et per ciò ella gli dimandaua spatio, e tēpo sufficiēte da poter pigliar cō siglio da suo padre. Perciòch'ella nō era per partirsi piùto dalla sentēza di lui, e pesaua ancho, che i Baroni Vngheri haue rebbono fatto il medesimo; et quādo ancho se le fosse negato quello spatio di tempo; et haue ssero uoluto far guerra, certo molto honorata lode non s'acquistaranno di s'ella, l'Imperatore, e'l Re Ferdinādo, se uerranno a combattere una pouera uedoua consumata dal pianto, e il Re bambino, che piange nella culla. Il Salma licentiatò con quella risposta, poiche fu tornato al Re Ferdinando, gli riferì, come la Reina era in possanza di F. Giorgio, et ch'ella non facea, nè dicea nulla se nō quel, che prima ella hauea hauuto dalla bocca et da' cenni di lui. Perciòch'egli desideraua di regnare, e gli altri Vngheri compartiuano fra loro le dignità, e gli honori; e finalmente, essendo eglino huomini disiderosi molto del guadagno et della grandezza, uoleuano esser più tosto balii del Re bambino, e procuratori del Regno, che cagnotti, et spettatori d'un Re grāde, et straniero, il qual era per menar seco una ferocissima natione differēte di lingua, et di costumi, et nimica affatto del nome Vnghero, a far le colonie per tutta l'Vngheria. Et che ciò hauea egli inteso, et spiato, e poi li pareua, che tutta la

F. Giorgio et il Vicchio op
posti al Sal
ma, perche
non fosse udi
to dalla Rei
na Isabella.

Nota, che la
madre di
quella Isabel
la fu Buona
Sforza figli
uola di Giou,
Galeazzo
Duca di Mi
lano.

Il Salma fat
to introdurre
à se dalla Rei
na Isabella.

Risposta del
la Reina Isa
bella al Sal
ma.

Il Salma si
torna al Re
Ferdinando.

Somma del
consiglio, che
diede il Sal-
ma al Re Fer-
dinando attor-
no il muouer
guerra in Vn-
gheria.

Prouisione
del Re Ferdi-
nando per la guerra
Vnghera.
Lo essercito
Regio à Stri-
gonia.

Lionardo
Velfio Cap.
generale del
Re.

Vifgrado
battuto còle
artiglierie dal
Velfio.

Vifgrado
dal Velfio.

speranza fosse posta nell'armi; ma deuersi usar prestezza, accioche gli Vngheri
sproueduti, iquali stauano aspettando il successo dell'imbascieria da Costantino-
poli, fossero cacciati di Buda, quasi prima che pigliassero l'armi, ò facessero riso-
lutione alcuna. Percioche non senza cagione la Reina hauea rimessa tutta la spe-
ranza della pace nell'arbitrio del Re Gismondo suo padre, il quale si ritrouaua al
hora nell'ultima Lituania sino a' confini de' Moscouiti, percioche in quel modo sa-
rebbe corso un'anno intero, prima che si hauesse risposta anchorche da' ueloci cor-
rieri. In quel mezo si poteuano proueder di difese, et chiamare i Turchi, et quin-
di farli una guerra molto maggiore, et più graue, ch'essi non pensauano. Et però
s'egli disegnaua di uoler regnar in Vngheria, facesse opera, posto da parte ogni
altro pensiero, di apparecchiare tosto una armata, et di mettere insieme uno esserci-
to. Perche subito il Re Ferdinando, prouedendo l'Imperatore di denari, fece fan-
teria, chiamò la caualleria, et imbarcato assai gran quantità di uittouaglia, man-
dò un giusto essercito, giù per lo Danubio à Strigonia. Quella città saldamente
tenuta dall'arciuescouo Paolo à diuotione del Re Ferdinando, hauea sempre stima-
to poco l'autorità, et lo sforzo di guerre del Re Giouanni Capitan generale del-
le genti del Re Ferdinando era Lionardo Velfio del cõtado di Tirol, uicino alle
mõtagne di Trëto. Costui con la forza dell'animo Tedesco hauea congiunto uno
ingegno molto uigoroso, et per molte cagioni era di parere, che si aprisse la uia
à Buda. Percioche, andando da Strigonia à Buda si trouaua quasi à meza uia Vif-
grado; questo luogo ha una fortezza sù la cimà d'un'altissimo monte, laqual per
la sua altezza, et per la bellezza del lauorio, si uede molto da lontano, perche la
scuopre il Danubio, che le corre appresso, et con perpetua fortezza si congiu-
gne con la riuu del fiume. Percioche dalla rocca giù per quella dirupata, et scosce
sa balza u'è tirato un muro, ilqual muro arriuu fino all'orlo della riuu, et quiui
ha una bellissima torre, fornita ben d'artiglieria, laqual puo impedire coloro, che
nauicano per lo fiume, et chiude ancho la uia per terra; essendo sopra alla porta,
doue nõ puo passar nessuno contra la uoglia di colui, che la guarda. Dentro alla
porta poi u'è una pianura lunga, ma stretta sù l'ugo il fiume dou'è una uilla reale,
per pigliarsi piacere anticamente comineciata da Gismondo Imp. et poi finita dal
l'ingegno del Re Mattia, il quale fu l'ultimo Re di Vngheria per uirtù, et p glo-
ria. Da questi edificiij, et giardini il Velfio piatò la artiglieria, et fece la batteria
noue di continui, resistendo ualorosamente il presidio, di cui era capo Valentino
detto per soprannome il Letterato, tra gli adherenti di Frate Giorgio persona di
ualore, et fede singolare; ma tanta era la furia dell'artiglieria grossa, che ruinato
il muro del bastione si uedeua ogni cosa di dentro; talche, non restando mai la ar-
tiglieria, la ruina della uolta, et del tetto u'ammazzò di molti huomini, ch'erano
alla difesa. Alhora, essèdo uinta dal pericolo la ostinatione del Letterato, i soldati
Tedeschi infuriati per la morte de i loro compagni, mentre che si faceva segno di
uoler si arrendere, entrarono dentro, dou'essendo ammazzati i primi, gli altri fu-
rono fatti prigioni; el Letterato fu saluo, per ribauere facendo cambio con esso,
i prigioni,

i prigionieri uècchi, che erano in Buda. In quella batteria ui perdè Lionardo da due
 gento ualorosi soldati. Partendo allhora da Visgrado con l'armata, allaquale
 quella di Buda inferiore di numero, & di grandezza, non hauea fatto alcun con-
 trasto, passò il fiume, & prese Pestò abbandonato da' nimici, & con la medesima
 prestezza andò alla uolta di Vaccia, & quella anchora prese senza ferita, & su-
 bito uolta l'armata ritornò alla riuà di quà; & quindi mosso il campo se ne andò
 à Buda, per tentare con ragionamenti gli animi de' cittadini, & per ispiare i di-
 segni della Reina, & accostado lo essercito, & le artiglierie mettere spaueto alla
 città. Percioche il Pereno, ilquale per nobiltà & per ricchezze era il primo buo-
 mo fra gli Vngheri, anchor che egli haueſe dato un figliuolo per istatico della fe-
 de sua à Solimano, era passato dalla parte del Re Ferdinãdo, essèdo caricato da lui
 di promesse grãdi: perche subito dopo la uittoria era per essere gran Cancelliere,
 & maestro del suggello reale in luogo del Verbetio, et gli donaua anchora alcune
 castella ricche, lequali per essere di dubbiosa ragione, erano in mano del Turso-
 ne. Si erano anchora ribellati dalla Reina Stefano Rascaio, & l'S. Francesco Fran-
 capane Vescouo di Agria, huomo nobilissimo, & mirabile per religione & per
 santità, di seuera uita; ilquale dissi già, che era stato mandato Ambasciatore col
 Brodarico in Napoli all'Imperatore per metter pace fra i Re. Costui per profes-
 sione di religione era huomo di grande auctorità; quasi che con intero giudicio
 egli haueſse approuato la causa del Re Ferdinando, ma F. Giorgio poi con lettere
 uituperose li rinfacciò la leggierezza, & l'ambition sua: percioche pareua, ch'egli
 haueſse aspirato al capel rosso col fauore dell'Imperatore. Ma Lionardo, essendo
 piu tosto per assediare, che per combattere la città, si era accampato alle Acque
 Calde; queste acque sono uolte à Ponente, & sono lontane dalle mura circa à un
 miglio & mezzo; & diceſi, che la lor natura è marauigliosa; percioche l'acqua,
 che quiui forge, è tanto bollente, che à pena ui si può mettere il piede, & i porci
 gettati in dietro da' beccai facilmente si pelano, ne perciò ui muoiono le ranocchie,
 lequali ui si ueggono in quantità grande. Faceuano i Tedeschi di ogni parte pre-
 da; & gli Vngheri lor compagni lo haueuano per male, ueggendo molti di essi
 rubarsi i bestiami loro, o de i uicini, abbruciar le uille, & menarne legati i mise-
 ri contadini: talche spesso uolte erano costretti uenire alle mani co' Tedeschi, o pre-
 gãdoli, o togliendo loro per forza la preda. Dall'altra parte i Budeſi mandauano
 fuora la caualleria, & cõ essa asaltauano i Tedeschi usciti de' gli alloggiamenti, &
 difendeuano i uillaggi uicini dall'ingiuria de' nimici. Percioche Valentin Tur-
 co, huomo ualerosissimo in guerra, ilquale era Capitano generale, hauea fatto uenire
 nella città una bellissima caualleria alla leggiera. La somma del suo disegno era,
 di non uoler metter nulla in pericolo: perche egli animoſamente aspettaua, che i Te-
 deschi uenendo innanzi col campo si accostassero alle porte per dargli l'assalto, o
 se il Velfio si tratteneua, & gli daua spatio, in quel mezo s'ouragiugneſse lo aiuto
 de i Turchi. Mentre che in questo modo i Tedeschi erano all'Acque Calde, Bal-
 dassar Panfilo fra i Capitani Vngheri molto illustre, essendo uscito del campo, &

Visgrado pre-
 ſa da Velfio.

Pestò, & Vac-
 cia prese dal
 Velfio.

Il Velfio col
 campo a Bu-
 da.

Barſi, che ri-
 bellarono da
 la Reina Iſa-
 bella.

Stefano Ras-
 caio, & l'S. Fran-
 cesco Franca-
 pane.

Natura de le
 acque calde
 presso Buda.

Valentin Tu-
 raco Cap. ge-
 nerale de la
 Reina Iſabel-
 la.

Baldessare Pá
fio in Buda
aueder' il Tu
raco suo ami
cissimo.

Baldessar Pá
fio uenuto in
sospetto pres
to il Vello, &
è licenziato
da lui fuor il
campo.
Il Vello leuò
campo da Bu
da.

Il Vello con
lo esercito ad
Albaregale.

Alba regale
uenuta a ubi
dièza del Re
Ferdinando.

uenuto innanzi alla porta della città, dimandò coloro, che u'erano alla guardia di poter fauellar col Valentino, perciocchè egli desideraua molto di salutare quel suo amico uecchio, et ragguagliarlo d'alcune cose, le quali importauano all'honor commune della natione Vnghera: perche subito, concedendogli ciò Valentino, fu tolto dentro con la sua banda, et poco dappoi se ne ritornò in campo raccontando, com'egli hauea molto amoreuolmente beuuto insieme co' Capitani, et andando per la città hauea ueduto i presidii, l'artiglierie, le trincee, di maniera, che credea, che Buda non si potesse pigliare, se non con maggiore apparato, et da più comodo tempo dell'anno, et con più grosso esercito. Questa cosa turbò grande mente il Vello, huomo di sospetoso ingegno, secondo il costume de' Tedeschi, il qual dubitaua molto della fede di quella natione straniera, come instabile, et incerta di maniera, che adirandosi seco comandò al Panfilo, che s'uscisse di campo, perche' egli era entrato in Buda senza licenza, et con insolente, et priuato disiderio, mettendosi a fauellar co' nimici, et accrescendo le forze loro, rotta la speranza della uittoria, haueua indebitato gli animi di tutto l'esercito. Il Vello dunque, partendosi senza hauere punto tentato l'assalto, si uoltò di nuouo a Visgrado, per espugnare con l'artiglierie quella altissima rocca, dou'è guardata la corona reale, nè lungo tempo quelli, che u'erano in presidio ressero alla furia delle cannonate, perciocchè con la medesima ruina, che la torre aperta su'l Danubio era caduta, furono rotte anchora le uolte di quel nobilissimo edificio, i merli, et i ripari senza risinar mai le cannonate. A questo modo essendo morti d'essi d'accordo gli Vngheri, la rocca fu presa con alquanto minor perdita di soldati, che poco dianzi non era stata presa per forza la torre da basso, et poco dappoi se n'andò in Albaregale, per tentar con ragionamenti i primi cittadini; perciocchè il Pereno, il quale era huomo di grande autorità appresso de' gli Albani, per mezzo d'huomini sufficienti confortandoli, et promettendo loro essentioni, et premii, n'hauea persuasati alcuni a ribellarsi dalla Reina: perche' essi diceuano ne' consigli, et ne' cerchi delle persone, che sarebbe stata la ruina della città, il uolere aspettare in ogni modo, che'l Re bambino uenisse garzone, poichè si uedeua dappresso il Re Ferdinando confidatosi nelle sue et nelle ualorosissime forze dell'Imperatore, il qual Re Ferdinando, essendo stato legittimamente incoronato da loro, haueua miglior ragione, et essendo superiore d'armi, et di Fortuna, si uedeua che' egli era per uendicar l'ingiuria della loro sciocca ostinatione con ruinare il paese. Per questi ragionamenti tosto auenne, che la città, laquale non si poteua pigliare per forza, nè con l'armi, con molta ragione di consiglio, et con parole amoreuoli ritornò alla ubbidienza del Re Ferdinando, et accettò il presidio; perciocchè essendo corso quini Valentino, et serratogli le porte incontra, et egli perciò grauemente, adiratosi; et saccheggiando il contado, gli Albani mandarono a chiamare i caualli del Pereno, per difendere col presidio loro non pure la città, ma anchora le uille uicine. Fatto queste cose Lionardo ritornò il campo a Strigonia, massimamente perche' i Tedeschi s'azzuffauano con gli Vngheri. Perciocchè l'una, et l'altra na

zione per la natural ferità & crudele ostination loro, quando una uolta con armi sanguinose s'adirano da douero, non ascoltano nè preghi, nè comandamenti de' Capitani; percioche di quei giorni per cagion leggiera attaccarono sì terribil battaglia fra loro, che correndoui in mezzo i condottieri, & i Capitani per diuiderli, il Pereno ferito d'un sasso, e'l Velfo ferito in una gamba si partirono da quella mischia. Ma oltra di questo, souragiunse ancho la uernata molto aspra à coloro, che guerreggiavano in Vngheria, & i soldati priuati con male paorle dimandavano la paga; per le quai cose il Velfo, & perch'egli era anchora grauemente ammalato del male delle reni, mandò le gëti alle stàze, & sopra tutto fornì Pesto di presidio, & lo fece forte con nuoui ripari; percioche s'intendeva per molti, & era certo, che i Turchi ne' lor confini uicini apparecchiavano l'armi, per uenir tosto à soccorrere Budest. Perche, come la Reina intese, che il Re Ferdinando raunaua essercito, imbarcaua artiglieria, & faceua prouisione di uittouaglia, ordinando costì F. Giorgio, prese per lo piu util partito di dimandar soccorso a' Sangiacchi uicini de' Turchi. Questi erano Vstreso della Bosna, Maomete di Belgrado, & Amurate, ilquale hauendo tagliate à pezzi le nostre genti, & presa Clissa sopra Salona s'era fermato a' confini di Dalmati. Vstreso per honore del Sangiaccato, era di maggior dignità, che gli altri Sangiacchi d'Europa. Percioche l'insegna della Schiauania uanno innanzi à tutte, laquale ha un grandissimo numero di caualli, et un paese larghissimo. Costui hauea hauuto quel luogo piu tosto per beneficio, che per ualore; percioch'egli hebbe per moglie una figliuola di Baiazete, et era alhora molte uecchio, & per esser grassissimo quasi non si poteua muouere; et manteneua la riputatione, e'l grado con la singolar uirtù d'Amurate suo allieuo, ilquale con una subita correria haueua rotto à Zara la caualleria de' Venetiani. Et perciò facilmente rispòdeua alle dimande della Reina, ch'egli nò era per menar le gëti fuor del paese senza cōessione di Solimano. Quasi la medesima risposta daua Maomete anchora, pcioche egli diceua, come non si poteua mettere il piè fuor del paese senza comadameto del grã Signore; ma, essendo egli stato pre-occupato p la uia dal Lasco cò promesse grãdi, & cò doni, perch'egli nò si mouesse puto, & lùgo tēpo s'andasse trattenendo, largamente attendeua al guadagno, & alla emulatione. Percioch'essendo egli ualentissimo huomo, & di maggior età, si sdegnaua di ubbidire à Vstreso, huom da poco, & di seguir le sue insegne. Nè ancho Amurate sicuramente si poteua partire da Gradisca di Schiauania, dou'egli era in guarnigione contra i Crouati, s'egli non seguiva l'insegna, & i comandamenti di Vstreso, che gli andasse innanzi. Per queste cagioni la Reina hauendo lùgo tēpo pregato indarno i Sangiacchi Turchi, che le dessero soccorso, scriueua gli articoli di tutte le sue difficoltà à gli Ambasciatori, iquali erano à Costanti nopoli: accioch'eglino ragguagliassero Solimano del pericolo, dou'ella era. Non era giunto anchora il Lasco à Costantinopoli; perche l'infermità sua gli leuaua la diligenza del correre; ma bene hauea mādato innāzi Maestro Tolomeo d'Armino suo medico a' Bascià, & massimamente à Lustibejo, colquale egli hauea molta

Battaglia fra gli Vngheri, & i Tedeschi che erano col Velfo. Il Velfo, & il Pereno feriti.

La Reina ista bella richiese aiuto a' Sangiacchi uicini de' Turchi.

Maestro Tolomeo di Armino manda to innāzi dal Lasco a Lustibejo,

famigliarità, hauendogli esso dianzi fatto di grandissimi presenti, taleb'egli speraua per mezzo di lui ottenere ogni cosa; ma indarno fu la uenuta di Maestro Tolomeo, anchorch'egli per sospendere i disegni di Barbari, fauellando col Bascià, et col Verbetio anchora, hauesse loro ragionato di cose, che non gli dispiaceuano più to. Percioche Solimano, il quale riputaua, che fosse d'honor suo il difendere la ragione e'l beneficio suo, si recaua à comodo et gloria grande, se mostrando uno ufficio di pietà, in tanta calamità pigliaua la protectione della uedoua, et del pupillo. Chiamati dunque à se gli Ambasciatori, et hauendo alla presenza sua tre Bascià, disse, con'egli hauea concesso il Regno à Giouanni, con animo, che passasse ancho ne' figliuoli di lui, et che i descendenti suoi possedessero il Regno d'Vngheria, finch'eglino mateneßero la memoria del beneficio riceuuto. Et perciò per far conoscere la fermezza della liberalità sua; egli era per pigliare l'armi, et fare opera, che i nimici Tedeschi nō s'allegreßeno del successo della guerra incominciata; et diede poi à gli Ambasciatori l'insegna dell'amicitia fermata; et della tunica presa di lui da portare al Re fanciullo, una uesta lunga alla reale di broccato d'oro tessuto in cremisino, et uno scudo rotondo lauorato benissimo, una mazza di ferro col manico d'oro, et una scimitarra col foderò ricamato di gioie; ordinò poi seuerissimamente à Vstreso, et Maomete Sangiacchi, che subito uscendo fuor cō le gēti, quāto piu tosto andassero à dar soccorso alla Reina et nō pigliassero alcuna scusa sù l'asprezza del uerno; che se per tardanza, ò negligenza loro fosse riceuuto qualche dāno, incōtanēte li hauerebbe fatto morire. A pena gli Ambasciatori Vngheri co' presenti affrettandosi di ritornare per l'allegrezza à Buda, s'erano partiti, quādo il Lasco giunse à Costantinopoli, quiui ragguagliato da Maestro Tolomeo del successo dell'Ambascieria de gli Vngheri, esponendo l'ambasciata sua; et cōtinuādo pure à dimādare il Regno con giusta conditione, et tuteaua hauendo sempre in bocca Carlo Imperatore, si come quel, ch'era per aiutare il fratello solleuādo le gēti di tutta Lamagna Solimano di ciò sdegnatosi molto,

Doni, che diede Solimano agli Ambasciatori de l'amicitia fermata.

Il Lasco a Costantinopoli.

Il Lasco fatto mettere in prigione dal Turco.

Maomete, et Vstreso si sparsero in aiuto della Reina.

lo fece cacciare in prigione, riprendendolo anchora i Bascià, et massimamente Rostane genero di Solimano, giouane superbo, et colerico; percioc'h'egli diceua, ch'e' meritaua la morte, hauendo egli con parole insolenti turbato la maestà del Signore, et uccellando il Re de gli altri Re. Ho richiedeu d'amicitia, mētre che in quel mezo sfacciata mēte si faceua guerra in Vngheria. In questo mezo Maomete, et Vstreso senza esser punto spauentati dal uerno, raunarono all'insegna la cavalleria sparsa alle stanze, et ricercarono de' marinari delle ciurme, et così per li fiumi della Saua et della Draua menarono l'armata nel Danubio. Percioche nō si fa mai nè bene, nè commodamēte guerra in Vngheria, se con l'aiuto d'una grossa armata non si conducono l'artiglierie, le uittouaglie, et le bagaglie alle cōmodità dell'una, et l'altra riuu. Ma di quei giorni fu sì grāde il freddo, essendo hoggi mai innanzi il uerno, et soffiando Tramōtana, ch'essendo agghiacciato il Danubio, tutti i nauigli si fermarono alla riuu di Tolna, ritrouādosì di tal modo agghiacciato intorno alla riuu, laqual cosa impediua la nauigatione, ch'un fiume coa
si ude, gra

fi grande, essendo allentato il suo corso, à pena si uedeua in mezo correre libero & aperto. Questa cosa fu di grande incommodo a' Turchi, & tardò la uenuta loro, essendo eglino necessariamente costretti fermarsi à difendere l'armata, & quindi accamparsi, & sofferire sotto i padiglioni l'asprezza d'un durissimo uerno in un paese deserto. Cosa incredibile è à dirsi, percióche il partirsi di quindi era loro cosa uituperosa & capitale anchora, cò quata ostinatione d'animo, et pazienza di corpo, essi superassero la difficoltà di tutte le cose, morendo loro ancho i caualli di freddo, & di fame, iquali sono la piu cara cosa, che habbiano al mōdo, che perciò ammalauano & ueniuanò à morirsi. Ma raddolcendosi il uerno, s'allargò il tempo, e'l uento di Ponente, uenendo la Primavera, successe alle Tramontane, di fiderato da' Turchi, & lietissimo alla Reina. Percióche Maomete senza perder punto di tempo, supplì le ciurme, & fece uenire i fanti à piedi Martellofi dalle montagne di Schiaunia. Questi sono ualentissimi stradauioli, iquali non meno erudeli, che ueloci, usano le spelunche & le cauerne de gli alberi per case, armati di una picciola scure, & di un corto dardo; ma essi hanno lor Capitani à ufo de gli Arabi, & sono tratti dallo stipendio, & da' doni; talche facilmente dimostrano a gli esserciti l'accorciar la uia, & la natura de' monti & de' fiumi. Il medesimo fece anchora Vstreso, & Valentino partendosi da Buda, per incontrargli ambidue, s'accompagnò con esso loro con una grossa banda di Vngheri. La Reina fece alcuni presenti a' Săgiacchi, prouide lor di uitouaglia, & subito li diede artiglierie da battere le terre de' nimici. Hauendo dunque consigliatosi insieme passarono il Danubio con le genti, & andarono a Vaccia. Questa città per esser poco ualorosamente difesa, fu presa; & essendoui tagliati à pezzi alcuni secondo l'usanza de' Barbari incontanente fu abbruciata. Andarono poi à combatter Pesto, & s'accamparono di uerso ponente. Era alla guardia di Pesto Barcoccio Vnghero, Capitano de' caualli della guardia del Re, ma ui erano ancho parecchi Capitani Vngheri, & massimamente Oto Fotisco Capitano de' Tedeschi, con dieci compagnie. Iquali soldati, mentre che i Turchi batteuano la muraglia con le artiglierie, & circondando la città con la caualleria metteuano grāde spauento à gli assediati, honoratamente difesero la terra. Percióche i Turchi, iquali erano usati combattere à cauallo, riputauano cosa pericolosa, & da pazzi l'andare dappresso à dar l'assalto alla muraglia, salir su per le ruine, & non istimar le artiglierie de i nimici, massimamente ueggendo dentro la santeria de i Tedeschi; perche in cāpo non erano se non pochissimi fanti Gianizzeri, col cui ualore essi facilmente passauano ogni pericolo; & i fanti Schiauni, & Seruiani dell'armata, e i Martellofi, che dicemo, pareuano rozi à quella qualità di battaglia, & poco sufficenti à ciò fare di armi, & di ingegno. Scaramucciauasi nōdimeno fra la caualleria, percióche gli Vngheri uscendo spesso fuori s'incontrauano ne' Turchi, ch' andauano scorrendo. Era nella città Mario Spicecasto da Napoli architetto di guerra; costui secondo l'usanza d'Italia, hauea fatto dirimpetto al cāpo de' nimici un bastion quadro accerchiato di molto le gnane, à guisa d'una larghissima torre, et in cima u'hauea piātato l'artiglierie, le

La Reina Iſa
bella donò a'
Săgiacchi, &
die loro arti
glie rie.
Vaccia pre
sa da' Turchi
i Turchi a
Pesto.

quali da quel luogo molto alto erano sparate nelle trincee, & ne padiglioni de' Turchi. Et similmente dalla rocca di Buda, essendoui il fiume in mezzo uolauano le palle di ferro ne gli edifici di Pesto. In questo mezzo la Reina molto assegnatamente compartiuua la uittouaglia a' Turchi, sì come quella, che haueua paura, ch'ella non le mancasse, se scarsamente non si distribuiva, prima che i grani matuuassero; perciocche, c'era nuoua che lo Imperatore andando in Fiandra nella Magna di sopra faceua una dieta in Ratisbona, & metteua insieme un nuouo essercito. Per queste cagioni, & perche molti caualli già ammalati si moriuano a schiera, i Turchi senza hauer fatto nulla, passato un'altra uolta il Danubio, & fedelamente restituite le artiglierie, ritornarono nel paese loro; ma nel ritirarsi non mancarono gli Vngheri d'uscir lor addosso, et dādoli alla coda perseguitarli molto spatio; doue Eerentio Gnaro sopra tutti si portò ualorosamente. Perciocche quel di fu ammazzato da gli Vngheri Acomate, ilquale era al gouerno della retroguarda, ualentissimo Capitan di caualli. Il medesimo uerno si fece in Vormatia una dieta de gli Ambasciatori di tutta Lamagna, nellaquale Monsign. Peronotto Granuela con singolar grauità, & pietà pianse il caso della religione, pregando i Fedeschi da parte dell'Imperatore, che mettessero hoggimai la fine tante uolte sperata, & non mai impetrata à tante, & sì crudel discordie loro; per lequali le cose diuine, & le humane con uergognosa, & miserabil pazzia andauano in ruina. Perche, essendo anchora uiuo il Lutero capo di heretici, ilquale già uenti anni innanzi nella medesima città; & essendo lo istesso Imperatore presente alla dieta, si era sforzato di difendere la opinione da lui introdotta, & erasene partito senza punitione; molti altri haueuano fondato nuoue sette, & diuerse dal Lutero, & publicando le loro dottrine, haueuo suscitato le heresse antiche, lequali ne i tempi passati erano state legittimamente leuate uia dalle ordinationi de i santissimi Pontefici, & sacerdoti, iquali haueano celebrato i concilii per tutto il mondo. Haueua Papa Paolo mandato quini M. Tomaso Campeggio Vescouo di Felatre, & alcuni illustrissimi teologi anchora, iquali disputassero contra i Luterani sopra la interpretatione della Sacra Scrittura. Costoro si haueano preso un nuouo nome, & uoleuano piu tosto esser chiamati Protestanti; perciocche prendendone uergogna haueano biasimato i costumi ueramente dissoluti, & uituperosi del lor Capitano abbādonato, iquali costumi nella Magna anchora gli haueuano leuato la riputatione della sua uirtù di prima; capo di questi Protestanti era Filippo Melantone, ilquale, essendo molto inclinato alla eloquenza Latina, haueua anche egli con piu piaceuole ueleno di ingegno publicate nuoue opinioni. Dalla parte de i Catolici era Giovanni Ecchio, difensor uecchio, & molto gagliardo di sana eruditione, & M. Giulio Pluggio eletto Vescouo di Nuremberga. A questi soli fu dato luogo di parlare nella raunanza de gli Ambasciatori, essendoui presidente Monsignor di Granuela, & un giorno per uno ragionarono, & risposero; & già i Protestanti confessauano di credere del peccato originale; sì come quelli, che con astuto consiglio uoleuano esser riputati & docili & disiderosi della uera dot-

I Turchi non
hauendo fatto
nulla a Pesto
ritornarono
nel paese loro

Acomate
morto.

Dieta in Vor
matia.

I Luteri p' al
tro nome chia
mati Protestan
ti.

Filippo Me
lantone capo
de' Protestanti.
Giovanni Ec
chio, & Giu
lio Pluggio ca
pi de' Catolici.

rina, per fuggire l'infamia, che s'hauuano con cetta dell'ostinata difesa, & per saltare poi piu liberamente & con maggior rabbia gli altri capi dell'ordinatio ni antiche per ruinare l'autorità del Papa; se in cosa di non poca importāza essi si partiuano dall'opinione di prima. Ma Monsignor di Granuela, quasi già pieno di buona speranza, parendogli d'hauerli acquistato alcuna cosa degna di pacificator Christiano, differì questa contesa, & disputa, che faceuano tra loro, alla Dieta di Ratisbona. Percioche l'Imperatore alla Primavera andando dal Reno al Danubio, hauea chiamato à Ratisbona i Baroni di Lamagna, & l'Ambascierie delle terre Franche. Et quiui era uenuto da Roma Legato il Cardinal M. Gasparo Contarino, huomo chiarissimo per la sua singolar uirtù, & dottrina. Et non molto dopoi ui giunsero di molti Baroni, & Prelati Tedeschi; et fra gli altri Monsig. Alberto Cardinal di Magonza, il quale con ogni ufficio, & pietà fauori la dottrina Catolica & l'autorità del Papa, & all'incontro ui fu il S. Filippo Langrauiuo d'Assia, manifesto nimico della casa d'Austria, il quale con durissima ostinità, et cō tãto spirito di feroce ingegno gōstaua le uel de' Luterani; che l'Imperatore p nō turbare cō alcuna alteration d'animo la cōsa d'una grāde speranza felicemente incominciata, per publica salute, lasciò, che'l Buccero teologo di quella setta dannata predicò nella loggia di lui. Percioche nello Imperatore si ue deua uno studio di uera pietà, & sempre cō perfette cerimonie di uita Christiana egli l'hauea mostrato; ma molto era trauagliato da' pensieri delle cose del mondo; & perciò si risolueua, che per alhora fosse bene à dissimulare, & compiacere à quegli huomini indurati nel lor cieco errore, & confermatiui dētro per esserne iti lūgo tēpo senza castigo; accioche piaceuolissimamēte guadagnadosi nelle cose, ch' apparteneuano alla religione, li uenisse à ridurre à gl'instituti de' santi padri & de' lor maggiori. Perche ciò l'importaua molto ad acquistarsi nome nō pure d'ortimo, et religioso Prencipe, ma di grādissimo anchora. Percioche, se cō l'autorità et giudicio di lui si leuaua tutta quella cōtesa, & discordia sopra la ragione, subito accomodate si le cose di Lamagna, nō u'era dubbio nè difficoltà alcuna, che nō si potesse honoratamēte resistere all'arme de' Turchi, racquistare il Regno d'Vngheria, abbassare lo spirito de' Frācesi, & finalmēte stabilirsi in Italia un fermo & grādissimo prencipato. Lo Imperatore adunque con gran consiglio, hauendo seguitato il tenore della Dieta di Augusta per un libretto sopra ciò scritto, & publicato, ordinò, che da tre teologi p ciascuna parte si cercasse la uerità della legge Christiana; questi furono dalla parte de' catolici, prima l'Ecchio, M. Giulio Pluggio, & l'Groppero. Et la parte de' Protestati, era difesa dal Buccero, del Melatone, et dal Pistorio, sopra le cui dispute erano eletti presidenti il S. Federigo Palatino, huomo per grādezza, & bontà d'animo, de' primi Baroni di Lamagna, il quale, disse, ch'era stato Capitan generale in Vienna; & con essolui erano stati ordinati per diligenza de' precipi, et delle terre frāche alcuni professori delle sacre lettere, iquali si reggeuano per l'autorità dell'Imperatore, che stava ascoltando. Ora, mentre che la causa della religione era trauagliata di qsto modo in Ratisbo

Dieta disegna
ta da Plimp. à
Ratisbona.
Gasparo Cō
tarini Card.
Legato a la
Dieta di Ra
tisbona.

Filippo Lan
grauio di As
sia fauoreuole
a' Luterani.

Somma de i
consigli de lo
Imp. attorno
le cose de la
religione nel
la Dieta di
Ratisbona.

Tre Catolici
Ecchio, Plug
gio, & Gropp
erio: et Pro
testanti Buce
ro, Melatone,
& Pistorio e
letti da lo Im
per. a cercar
la uerità de la
Legge Chri
stiana.

Nuovo esser-
cito mandato
dal Re Ferdi-
nando a rac-
quistar' il Re-
gno d'Vnghe-
ria sotto Gu-
glielmo Rocá-
dolfo.

Leggi la prima parte delle Istorie di questo medesimo auerte nel lib. 16. a fac. 444. & nel 38. a fac. 546

Rocandolfo
fatto prouiso
ni di uettoua
glia, & di ar
tigliaria mos
se p' ir' a bat
ter Buda.

na il Re Ferdinando, effendo auisato del cose d'Vngheria, & della partita de' Turchi, subito con grande animo ripigliò la medesima speranza d'ottenere quel Regno, & facilmente fece conoscere all'Imperatore Carlo suo fratello, che non era punto da rimanersi dall'impresa; poiche la Fortuna con assai felici principii gli fauoriua, & i Turchi non erano per tornare; iquali stanchi per esser loro riuscite le cose al contrario, per l'asprezza del uerno, & per la carestia della uittouaglia, abbandonando la Reina se n'erano iti a' loro confini. Le nuoue genti dunque, lequali dianzi erano state fatte per supplir l'esercito del Velsio, essendociò fatto per la nuoua de' Turchi, che ueniua, furono mandate di Bauiera in Vngheria; & fu fatto lor Capitano Guglielmo Rocandolfo Maior domo del Re, ilquale era già sceso fino a' Possouia per soccorrere quei di Pesto; costui, essendo uecchio molto gagliardo, di uolto militare, & d'animo costante, hauea aspetto di grauissimo Capitano; percioche nella guerra de' Signori Venetiani già trent'anni passati era stato condottiere in Italia, & era stimato pratico del paese d'Vngheria; percioche difendendosi il Re Giouanni dentro alle mura, esso anchorche infelicamente hauea combattuto Buda. Perche il Velsio non per esperienza di armi, ò per affettione de' soldati, ma solamente inferiore per dignità d'età, & di ufficio, facilmente gli concedeuà il luogo; percioche, essendo trouagliato dal male pareua, che fosse di futile, & era odiato da gli Vngheri, & era ancho in dispartire col Pereno per certa gara, ch'era fra loro; ma si credeua anchora, ch'egli non fosse per fare nulla di buono in combattere la città; percioche con esquisite ragioni di disciplina dianzi hauea biasimato appresso del Re, che se ne consigliaua, il consiglio di combattere Buda. Percioche spessissime uolte auiene, & massimamente alla militia, per la malignità & superbia dell'humano ingegno, che molti uogliono piu tosto esser uinti, ch'ottenere la uittoria, laquale acquistata col consiglio altrui distenda a uergogna la fama dell'opinione una uolta presa & publicata all'incontro. Perche subito Rocandolfo, hauendo ordinato diligentemente uittouaglia quasi per tre mesi, laquale fosse condotta a seconda per lo fiume, accattò artiglierie da muraglia da Vienne, & domandò aiuto a' Boemi, a' Slesti, & a' Morauui; & hauendo riceuuto l'esercito uecchio, & fattone la rassegna, s'auuiò uerso Buda, & deliberò d'assediarla, & di batterla, ma però da diuersi luoghi, altrimenti di quello, ch'egli hauea dianzi disegnato nell'animo suo. Percioche l'aspetto della città s'era mutato, marauigliandosi egli di uederui edificati bastioni grandi, & fabriche di torri nuoue, lequali il Re Giouanni seruendosi dell'ingegno di uno architetto Bolognese haueua aggiunte p fortificar le porte. Et prima da quella parte, doue Rocandolfo medesimo dieci anni innanzi facendo una gran ruina di mura hauea battuta la muraglia, w'era un mirabil bastione fatto di pietra. Il qual bastione abbracciando le case de' nobili Orsaci, ilquale guardaua uerso il uento di Maestro, & con angulo molto ottuso, & con un fianco grande, doue w'erano le cannoniere, di quà, & di là difendeua la muraglia, talche mostrato il pericolo era tolto uia il piu facil luogo, che ui fosse da far la batteria, & percioche da quella

quella parte uno alto, et perpetuo poggio, su'l quale commodamente si uede po-
sta Buda, finisce il piano, et da Tramōtana, et Leuante di state, onde si scuopre il
Danubio, u'è una erta molto aspra, et impedita, con strettissimi et molto torti sen-
tieri. Alla porta Sabatina anchora, laquale uà à Buda uecchia, et à man manca
à Visgrado, u'era fatto un bastione di giusta grandezza, ilquale, hauendo diligen-
temente piantate l'artiglierie all'altrezza de' nimici, che saluano, nettaua le mu-
ra diritte uerso mezo giorno. Poi dalla parte di Leuante, dou'è edificata la rocca
con sontuose opere di tanti Re, laquale ha una bellissima uista, haueua fatto un
larghissimo torrione di pietra di modicore altrezza; ilquale era talmente congiū-
to, et accostato alla rocca, che di fuori haueua una porta con un ponte, per la-
qual porta sette huomini armati alla fila poteuano liberamente uscire, et sicue-
rissimamente scendere al fiume per la fossa, essendo tagliato il masso, et cauato
il terreno. Percioche dianzi non si poteua andare dalla rocca al fiume, se non pi-
agliando un circuito grāde per la città; ma il monte altissimo, ilquale era dirimpet-
to alla rocca, et alla città, essendoci in mezo una ualle; et quella fossa, ch'io dissi,
era tātō alto, che il mezo del monte pareggiaua la cima della rocca, et su la cima
del mōte si uedeuano le strade, et le piazze in mezo della città scoperte a' colpi
di artiglierie. Su questo mōte era una chiesa intitolata Sā Gherardo, ond'egli prē-
de il nome; ilqual Santo quelli, che diuotamente si raccomandano à lui libera dalla
pestilenza, come si puo uedere per le immagini dipinte, et per li voti, che gli sono
appesi. Rocandolfo anchora, parendogli, ch'e' fosse à proposito per batter la rocca,
et isspauentar la Reina, menò l'artiglierie su questo monte, et cost gagliarda-
mente battè la nuoua torre, ch'essendo aperta da grossissime palle pareua, ch'ella
fosse per ruinare, percioc'h'era caduta la corona, e i merli; ma la rocca hauea tre
cinte di mura, et perciò mostraua durissime difficoltà di poterla espugnare, et
assaltare, massimamente essendoui in mezo la ualle; ma nō era dubbio alcuno, che
gli ornamenti, et l'altissime uolte della rocca, com'era accaduto à Visgrado, non
si potessero fraccassare, et mandare in ruina; ma Rocandolfo, non si sa se per con-
siglio suo ò del Re, usaua rispetto à quella nobilissima Regina, ueggendo, che le
loggie ornate, et le sale cō bellissimi palchi mēsi à oro in breue sarebbeno ruina-
te, lequali da' uincitori poi sarebbono state disiderate cō gran dolore di uana pe-
nitēza, nè si poteuano rinouare senon con grandissima spesa, et con lūgo spatio di
tēpo. Ma egli tuttauia mandaua trōbetti alla Reina, iquali per inuiolabili ragio-
ne delle genti hanno perpetua tregua da potere ire innanzi e dietro, confortan-
dola, ch'ella rompesse i ceppi della seruitù, iquali à lei, et al fanciullo erano stati
mēsi da F. Giorgio suo intrinseco nimico sotto nome di tutela; perciocche dalla li-
beralità del Re l'era apparecchiato un ricchissimo stato, nelquale essa cō riputa-
tione sarebbe potuta riposarsi, et alleuare il fanciullo; et se pur ella come pouera
di consiglio, et non conoscendo il pericolo, rifiutaua quei doni, et ostinatamen-
te non istimaua il caso della calamità, che le ueniua addosso; esso subito hauerebbe
fatto in modo con artiglierie grosse, et mortari grandi, iquali sparati su in alto

Somma di
quāto faceua
dir Rocandol-
fo per suoi trō-
betti à la Rei-
na Isabella.

Somma di
quanto rispo-
se Frate Gio-
gio a Rocan-
dolfo.

Piaceuolez-
za, che usò F.
Giorgio nel
far impiccar
due Tedeschi
in dispregio
de la natione,

Somma di
quanto se dir
burlando Fr.
Giorgio a Ro-
candolfo, per
hauerli acca-
pate a le se-
polture de i
Giudei.

Buda battuta
con l'artiglierie
da Rocan-
dolfo.

mandauano palle grossissime di marmo, che ruinauano i tetti, che egli hauerebbe tosto sfondato tutta la rocca, & le stanze reali. Rispose alhora F. Giorgio, che la Reina nõ era così semplice, ch'ella uollesse cābiare il Regno d'Vngheria al præcipato di Sepusto; et di Rocandolfo gli pareua bẽ, che fosse uecchio pazzo, & priuo d'intelletto; poich'essendo egli già stato graueamente battuto in quelle medesime fosse, hora pazzamente cercaua anchora d'esser castigato à pieno della bestialità sua. Et perciò gli faceua intendere, che si uollesse rimanere di spauentare gli huomini ualorosi, iquali sobriamente cōbatteuano per la patria & per lo Re Vnghero cōtra le schiere de gli ubbriachi, percioche essi non haueano punto paura delo strepito delle cannonate, ma egli dimandaua bene un piacere à Rocandolfo per conto della sua priuata humanità, ch'egli uollesse sparare un poco piu piaceuolmente le cannonate; perche egli haueua à casa una troia pregna, laquale spauentata per tante archibugiate, & cānonate, staua per isconciare con dolor grāde de' suoi conuitati. Era F. Giorgio huomo molto faceto, & mordace, & talmẽte disprezzaua i Tedeschi, che hauendo egli fatti impiccare due soldati di loro, iquali erano stati presi da' Budesti, che nel giardino reale abbruciuaano gli edifici, nella medesima forca per uituperio loro fece impiccare altrettanti porci. Et nõ molto da poi Rocandolfo, leuando in un subito il cāpo da monte Gherardo, trasferì tutte le artiglierie alle sepulture de' Giudei, senza hauer punto à schifo il nome del luogo. Questo luogo da porta Giudea fra Leuante, & Mezogiorno non maluagio, anchorche à poco à poco erto, si distende fino alle prossime uigne; ma hauea molto lontana, & perciò pericolosa la commodità dell'acqua, percioche con un gran circuito s'hauea à ire al Danubio, essẽdo sempre imboscati, & improuisi i caualli di Valentino. Ma i Tedeschi, hauendo messe le guardie, & dato certa scorta à coloro, che andauano per acqua, honoratamente riparauano à tutte le difficoltà. Ma F. Giorgio, com'egli uide il nimico accampato alle sepulture, non allentando punto della sua usata piaceuolezza nel burlare, mandò à Rocandolfo, chiedendogli padono, che dianzi falsamente l'hauesse chiamato uecchio pazzo; percioche, essendo egli ito ad accamparsi in miglior luogo, gli pareua, ch'e' fosse riuscito sauo affatto, & bene in ceruello; poi che egli si era fermato nel luogo proprio, & molto commodato à lui hoggimai uecchio attempato, & stanco per la molta fatica presa indarno, & parimente all'essercito suo maladetto. Ma Rocandolfo, hauẽdo minacciato à F. Giorgio, che l'hauerebbe fatto mettere in una gabbia di ferro, à uso d'una bestia, deliberò di combattere in un medesimo tempo da due parti, per occupare i nimici. Et così il Pereno Capitano de gli Vngheri, & le fanterie Boeme accoppagnate con esso piantarono le artiglierie fra il bastione de gli Orsaci, & la porta Sabatina. Et egli co' Tedeschi con tanta furia battè la muraglia da porta Giudea alla rocca, doue è il giardino del Re, che una parte rotta & fraccassata andò in terra, & una parte premendo, & spighendo l'argine di dentro, ilquale era stato fatto dentro da' Budesti per una subita trincea, per un caso non aspettato, ruinò in fuori. Questa cosa spauentò grandemente quei, che erano alla difesa, che es-

sendogli quasi nimico Iddio, la diligenza loro contra à quello, ch'essi haueuano sperato, fatto in un subito irreparabil danno gli hauesse arrecato un pericolo nuouo, ma Rocandolfo si lasciò fuggire sì bella occasione, ò perche egli non hauesse assai chiaramente conosciuta la cosa, percioche fra la perpetua nebbia del fumo causato da tante artiglierie sparate dall'una, & l'altra parte, & una sottilissima nuuola di poluere alzata dalla ruina, non si uedeua nulla, ò perche, essendo egli molto lento & sospettoso d'ingegno in eseguire ogni cosa, la dimora fatale gli leuò ogni uigor d'espedito consiglio, et i Tedeschi, iquali erano auezzi à cōbattere alla cāpagna, difficilmēte si poterono disporre, che ne gli straordinari et repētini casti delle batterie, scōdo il costume de gli Spagnuoli, de gli Italiani, et de' Frācessi animosi & presti uoleſsero salire alla muraglia. Ma le mura si uedeuano talmente aperte, & ruinate dall'artiglierie, che per la lunghezza quasi d'uno ottauo di miglio, essendo l'argine antico alto solamēte quāto un'huomo, i soldati diceuano, che facilmente sarebbono saliti, et entrati nella città. Et era già uenuta la notte, laquale appresso de' Tedeschi era piu atta al riposo, che al far delle facende. Percioche secondo l'antica disciplina della nation loro, hauendo eglino à noia il buio, et l'imboscate, hāno p honorate solamēte quelle ferite, lequali essi riceuono sù gli occhi dell'esercito alla chiarissima luce. Furono piatate dunque alcune scale, et al buio cō grāssilētie accostate appresso alle ruine, cō intētiōe, che nel far dell'alba i soldati ferrati in ordināza ui salissero sopra. Ma i Budeſi hauēdo hauuto tēpo per la dimora de' nimici con incredibil diligenza, & cō grā frequēza d'ogni qualità d'huomini & di donne subito fecer di dētro una nuoua trincea, et uedute che habbero le scale de' nimici, incōtanēte le presero. I Tedeschi nel far dell'alba, essendo si messi in ordinanza, & salendo all'erta, cō tāta furia asaltarono le trincee, che Oto Fotisco animosissimamente entrò in una casa ruinata, laquale era congiunta al muro, et l'altre fanterie, alzando sù le spalle i soldati, che ueniuan appresso gli altri, che gli erano innanzi, si sforzarono di piantar l'insegne sù le ruine, ma i Budeſi con mirabil ualore ressero all'empito de' nimici, ch'entrauano dentro, cōfortandoli & difendendosi molto F. Giorgio, ilquale posto giù l'habito fratesco cō la celata in testa uolaua per tutta quella trincea. Ma i Tedeschi, poi che hauendo riceuute di molte ferite si furono sforzati alquanto in luogo disauantaggioso d'entrar dentro, & essendo eglino ualorosamente ributtati non pur con le armi, con lequali ualentissimamente erano feriti dappresso, ma con la gran furia delle persone ributtati da coloro, che haueuano imbracciate le rotelle, senza alcuno ordine incominciarono à ritirarsi, ma in quella ritirata essendo eglino disordinati subito si misero in fuga, & ciò cō grandissimo danno loro, perche come si potè uedere, quanto piu si discostauano dalla muraglia, tanto piu crudelmēte et piu spesso erano posti in terra con ogni qualità d'armi da trarre, & massimamente con le cannonate, et con l'archibugiate. In quel tumulto Rocandolfo perdè piu di ottocento soldati, perche tutti quelli, iquali un poco graeuemente feriti ritornarono in campo, per negligenza, & per non stimar le ferite, corrompēdosi facilmente

Gli Italiani, et gli Spagnoli hāno la prima palma de l'essere ualentissimi ne lo espugnare le città per i lor corpi agili, & destri, & all'incontro in campagna i Suizzeri, & i Tedeschi.

I Tedeschi assalirono l'assalto a Buda.

I Tedeschi ributtati da lo assalto a Buda.

Girolamo da
Zara Cap. de
l'armata del
Re Ferdinan
do morro.

le piaghe si moriuano. Et dopo alcuni pochi giorni mori anchora Girolamo da Zara, Capitano della armata del Re Ferdinando, ilquale era stato ferito da una pietra spezzata, dalla furia dell'artiglieria, laqual ferita da principio nō era pūto mortale. Con simil successo anchora ma però riceuendo minor danno, il Pereno à porta Sabatina ributtato si partì dall'assalto. Dopo questo i Budeſi ſtimando po co i nimici preſero tanto animo, che ſpeſſe uolte hebbero ardimento di uſcir ſuora, & rinfacciando la uiltà loro con uituperoſi ſegni dalle mura ſi faceuano beſe de' Tedefchi. Tentarono poi i Capitani del Re Ferdinando con cauamenti, & con mine far ruinare le mura, & mettendoui poluere di artiglieria, & dandoui fuoco, & coſi aprendoſi la muraglia entrar nella città: percioche ui erano di molti ſoldati di Bauiera, auezzi à cauare nelle minere dello argento, & de i Boemi anchora molto prattichi à cauare i metalli; ma i Budeſi hauendo compreſi i diſegni de i nimici, & i principii delle opere loro, con modo uſato à farſi, mètre che di dentro tirauano foſſe à trauerſo, & laſciauano certi ſpiragli onde il fuoco haueſſe à ſfogarſi, diligentemente, & felicemente ueniuaſi à ripararui; erano nondimeno aſtretti da tanta careſtia di diuerſe coſe, che poco piu lungo aſſedio pareua, che poteſſero patire; & già il popolo, che ſi moriua di fame, incominciaua à lamentarſi; talche la moltitudine della città con parole piene di tumulto gridaua, che ſi deuea metter fine alla fame, al publico pericolo, et in ogni modo arrenderſi, ma di tanta auctorità era F. Giorgio, & di coſi grande induſtria in tutti i caſi di importàza, che eſſendo egli ito in piazza in atto di uoler ſauellare al popolo, riduſſe doue e' uolſe gli animi de' cittadini, anchorche corrotti, & alterati foſſero; ma però macò poco, che la città, laquale nō ſi poteua pigliar per forza, non ſi perdeſſe per un trattato, che ſi fece di dētro. Era dentro di Buda un Vnghero, ilquale ui era ſtato Pođeſtā per farui ragione, e' hauea nome Bornemiſſa, coſui uolea grā male à F. Giorgio; percioche in un giudicio, & piato ciuile, egli hauea fatto grā fauore à un Giudeo fallito, ilquale cō aſtuta ſimulatione di conſiglio, hauea meſo in diſordine la ragione d'una mercātia preſa nō à dāno ſuo, ma di Bornemiſſa. Pieno adūque di rācore, et diſideroſo molto di uēdicarſi, promiſe à Frāceſco Reuaglio, ilquale rēdeua ragione nel cāpo del Re Ferdinādo, che gli hauerebbe dato una porticciuola uecchia, dou'e' ſarebbe entrato, laqual porticciuola era nel cimiterio della chieſa di Noſtra Dōna de' Tedefchi; & ſeruina à tēpo di pace per andar giū al fin me. Rocādoſo adunque, eſſendogli ciò fatto intendere dal Reuaglio l'hebbe tātto caro, che non ſi uolle fidar punto de gli Vngheri in coſa di tātta importāza, contra quello, che il Bornemiſſa principalmente uoleua, ſi come quel, che hauerebbe uoluto eſſequir queſta coſa ſenza ſangue di tanti cittadini innocenti, la cui ſalute egli priuatamente tradina; & in ogni modo ſeruirſi de gli Vngheri ſuoruſciti, iquali ſapeua molto bene, che non hauerebbono macato di uſar clemenza, & pietà uerſo la patria, parenti, & amici loro; percioche i Tedefchi di lor natura crudeli, et pro uocati da tanti incomodi, & uillanie, entrando maſſimamente di notte, non haue rebbono ancho perdonato ne a' fanciulli, ne alle donne. Ma Rocādoſo, ilquale ſe

Trattato, che
ſi fece in Bu
da, per lo qua
le quaſi ella
uenne in man
de' Tedefchi.
Bornemiſſa
Pođeſtā di Bu
da per Podio,
che portaua à
Frate Gior
gio ſi riuoſſe
à tradir la cit
tà a i Tede
ſchi.

condo il costume della sua natione con nome uano di prudenza non era usato à seruar fede à nessuno, per usurparsi egli solo, escludendo gli Vngheri, l'honore della uittoria acquistata, finse di uolerli seruire de gli Vngheri, & ingannò il Re uaglio, dalquale haueua ancho hauuto il figliuolo per istatico: percioche à una hora ordinata, là nella meza notte, hauendo comandato à tutti, che si riposassero, & non uscissero fuor de gli alloggiamenti; mandò chetamente innanzi alla porticiuola quattro cõpagnie scelte di Tedeschi, hauendo messo in guardia Condeo suo figliuolo con una banda di caualli Tedeschi; accioche, quando da' Tedeschi riceuuti nella città, & da' traditori, come s'era conuenuto, fosse stata rotta la porta grã de della uia maestra, egli subito mettesse dentro gli huomini d'arme; & Bornemissa nel tradimento, ch'è faceua, non mancò punto di fede, percioche, hauendo egli aperta la porticiuola, ch'io dissi, le santerie per la maggior parte chetamente furon messe dentro; ma, mentre che il Bornemissa, entrando eglino à uno à uno con uoce bassa cercaua del Reuaglio, & non gli essendo risposto se non con mormorar Tedesco, essendo egli per altro d'animo coraggioso, come le piu uolte suole auenire à quelli, che sono ingannati, gli entrò addosso uno improuiso spauen to: talche, essendo egli tutto sospeso, & non sapendo, che farli, & non u'essendo ca po, che guidasse coloro, ch'andauano innanzi, iquali non sapeuano qual fosse il pri mo luogo da pigliare nella città, & i Tedeschi, si come quelli, che sospettauano d'inganno, essendosi fermi al buio, & non andando innanzi animosamente, per ciòch'eran costretti guardarli adietro, & domandare à gli ultimi un che li guida sse, & mostrasse loro ciò, che haueano da fare; le sentinelle de' Budesti s'accorsero delle schiere, ch'erano entrate dentro, percioche la terra anchorche leggier mente calpestata, & l'armi, ch'urtauano insieme faceuano romore, & le funi accese de gli archibugi si uedeuano da lungi; dimandando dunque il contrasegno, et non essendo loro risposto da' nimici, fu dato alle arme, ma ciò era tardi, essendo già mezzo presa la città: se non che i santi auocati, & protettori di Buda, contraria a' nimici scoperti, iquali non sapeuano doue s'andassero, uoltarono l'ardimento di così grande impresa già quasi fatta in subita paura; percioche eglino con tanta uiltà d'animo s'affrettarono à ritornare à dietro, & camminare uerso la porticiuola con maggior disordine assai, che non si conueniua con soldati Tedeschi, che si storpiauano in quella strettissima porta, & s'impediua, che nò poteuano uscire, per un monte di picche, che i primi haueano fatto gittando le armi, per fuggire piu leggieri, & piu spediti al campo loro. Urbano Bacciano, il quale quella notte andaua riuiegendo le guardie, fu il primo, che con una cõpagnia di fanti spediti souragiunse i nimici, che fuggiuano, & furonui condotte dal Vicheio, essendosi già per tutto inteso, & udito il romore, ualorose bande di caualli, et di fanti, lequali, secondo il costume della militia, stauano alla guardia della piazza, per li casi, che possono auenire alla guerra; & così i piu animosi Tedeschi, iquali erano stati i primi à entrar dentro, essendo fatti de gli ultimi, & mettendosi in fuga, furono tagliati à pezzi, et furono fatti alcuni prigionieri, et fra gli altri i fami-

Rocandossa
spinge quat
tro cõpagnie
di Tedeschi
sotto. Condeo
a occupar Bu
da, di notte n
po, secondo
che si hauea
da Bornemis
sa.

I Tedeschi
scoperti nello
entrar in Bu
da, & respia
ti fuori.

gliari di Bornemissa: percioche egli era stato de' primi à fuggire, eguali insieme con gli amici di Reuaglio furono esaminati da F. Giorgio; & hauendo eglino cō diuerſi tormenti confessato tutto l'ordine del trattato, uituperosamente, et crudelmente furono fatti morire, lamentandosi in campo Reuaglio d'essere stato ingratitude, & malignamente tradito; & di ciò piangendo molto Bornemissa, ilquale hauendosi acquistato nome di traditore della patria, haueua perduto tutte le facultà sue, & miseramente ruinati gli amici, & i parenti. Rocadolfo adūque, ueggendo che la fortuna metteua sotto sopra tutti i consigli, & disegni suoi; & che per tutto il capo egli era biasimato dal giudicio infin de' soldati priuati di poco cōsiderata, & ostinata superbia, & nō potendo sostener nell'animo suo il dolore, et l'infamia d'hauer perduta l'occasione d'una sì gran uittoria, riuolse tutti i pensieri suoi à uolere assediare i nimici. Ma Solimano, hauendo intese per tempo queste cose, che l'Imperatore, e'l fratello faceuano contra la Reina, fece pensiero di uolere difendere, & allargar l'imperio suo, cōsiderò i disegni, et le facultà de' nimici, & chiamò à consiglio i suoi Bascià; & con animo grande, hauendo diuise le genti, & eletti i Capitani, deliberò di prouedere in un medesimo tempo à tutti i luoghi. Et prima Solimano Albanese Eunuco fu mādato nel paese di Diarbeka, ilquale si fermasse à Babilonia, & spauentasse Tammās Re di Persia, che non s'accostasse alla riuā del Tigre; costui, essendo stato fatto nuouamente Bascià dela l'Egitto, hauēdo fabricate di molte galee, et nauicato il golfo d'Arabia, et passato lo stretto del mar Rosso, era ualicato nell'India; & quiui hauēdo ammazzato il Re d'Adē, haueua grādemēte cōbattuto i Portoghesi al mercato del Diu; & comādò à Maomete Bascià, di natione Dardano, che andasse in Vngheria, à soccorrere la Reina assediata; fu eletto anchora Vstreso dalla Schiaunonia quarto Bascià per ordine, ilquale andasse appresso à Maomete, & si fermasse à Belgrado, apparecchiato à dar soccorso, se Maomete, ritrouaua i nimici piu forti; fu consegnata anchora la sua armata ad Ariadeno Barbarossa, ilquale dianzi era stato fatto Ammiraglio del mare, accioche egli hauesse cura, che l'armata del Principe Doria nō facesse alcun dāno nella Grecia, & nell'Albania. Percioche poco tempo innāzi il Principe Doria hauendo seco le galee di Sicilia, & di Napoli, hauea cacciati i Turchi, et i Mori, iquali fauorinano i Turchi di Clupea, di Napol, d'Adrumeto, di Ruspina, di Taſo, & finalmente di tutta quella contrada dell'Africa, saluo, che della città di Lepti, laquale da' Mori Maomedia, & da' nostri è chiamata Africa, infino alle Secche dell'Isola delle Gerbe, & gli hauea sottoposti all'imperio di Muleasse Re di Tunisi. Queste città hoggi si chiamano Calibia, Susa, Maomete, Monistero, Sfaſta, & Africa, laquale da' Mori è detta Maemedia; percioche il Principe Doria metteua alhora in ordine una grāde armata, per passare in Barberia à pigliare Algieri. Et perch'egli haueua inteso, che il Mailato nella Trāsiluania fauoriua la parte del Re Ferdinādo, et s'apparecchiua di far guerra, comādò à Mustafa Sangiaccio di Nicopoli, che, passando il Danubio andasse contra di lui, & impoſe anchora al S. Pietro Moldauo Principe della Valacchia, che aiutasse Mu-

Rocadolfo
biasimato di
poco giudicio
& accorgimē
to da tutto lo
essercito per
la cosa inteli
cemēte succel
sagli ne lo oc
cupar Buda.

Somma de le
prouiſiōi, che
fece Solima
no prima, che
si spignesse a
guerreggiar i
Vngheria in
difesa de la
Reina, & del
Re bambino.
Maomete, &
Vstreso Ba
scia spinti da
Solimano in
aiuto del ſe
glio, & ma
dre Re Vnghe
ri.

Somma di
quanto se An
drea Doria in
Africa cō la
armata a fa
uore di Mu
leasse Re di
Tunisi.

Mustafa San
giaccio di Ni
copoli mādā
to da Solima
no contra il
Mailato.

stafà à far guerra. Costui alle genti Turchesche aggiunse trentamila de i suoi ualli, & con astutia grande, come tosto diremo, hebbe il Mailato nelle mani. Et Solimano anch'egli temendo assai piu, che non era bisogno l'arme de' Christiani; & sopra tutto riuolgendo nell'animo suo i disegni dell'imperatore, & le forze di tutta Lamagna, con ragione non punto goffa, anchorche alhora molto uana, se ne andò in Andrinopoli, menando seco il terzo essercito per soccorrere se fosse stato bisogno, i due Bascià, che gli andauano innanzi, hauendo riceuuto con esso lui Rostane suo genero, il quale egli hauea fatto Bascià, hauendo priuato del grado, & confinato Lustibeio nella Macedonia, perciocchè egli indegnamente, & insolentemete haueua manomesso la moglie, ch'era sorella di Solimano, laquale aspramente si lamentaua di lui, che non dormisse seco, et ch'egli attedesse a' suoi dishonesti amori. Maomete adunque, essendo tutto disideroso di seruire, & similmente di mostrare il suo ualore, caminando à giuste giornate, poco dopo mezzo Giugno giunse in Vngheria, essendosi accompagnato per la uia con un altro Maomete Sangiaco di Belgrado; & hauendo fatte uenire anchora le genti della Bosna, lequali nella guerra di Pestto erano state gouernate da Vstrefo, che già si era morto. A costui il Sangiaco era successo Vlamane Persiano. Ma i Tedeschi, poi che hebbero intesa la uenuta de' Turchi, furono di diuersi pareri tra loro; perciocchè fu discorso in consiglio, s'egli era meglio leuar l'assedio, ò ire incontrare i nimici, & far giornata con esso loro; ma, essendo ordinato da Dio, che i Turchi si insignorissero dell'Vngheria, uinse il parere di Rocandolfo. Costui non pensaua, che nessuna cosa dishonesta fosse sicura. Perciochè gli pareua tanto uituperosa, & dishonesta il passare à Pestto, ò ritornare à Visgrado, & à Strigonia, come persuadeuano alcuni, che anchorche egli hauesse l'animo traugiato per tanti contrarii successi, & la Fortuna nimica, pareua, che egli uolesse piu tosto esser uinto & morire, saluando l'honor suo, che conseruar lo essercito. Si mutò dunque il campo dall'altra parte della città alle radici di monte Gherardo, doue il monte posto fra Buda, & il campo, & discostandosi dal fiume lascia una pianura larga da Leuante, con questo consiglio, che i Turchi uenendo, iquali egli uedeua, che essi non erano per discostarsi punto dall'armata, ne dal fiume, fossero costretti uenire innanzi contra la fronte diritta del campo fornita d'artiglieria, & tentare di passare con lor gran disauantaggio. Perciochè il sito del luogo era questo, che gli alloggiamenti da una parte eran muniti da una altissima balza del monte, che gli era sopra, & dall'altra haueuano il Danubio, che gli correua à canto, et dalle spalle haueuano fatto una fortissima trincea, dirimpetto alla porta, & alla torre, laquale i Budesti chiamano la torre dall'acqua, perche ella è bagnata dal fiume. Perciochè dalla cima della rocca della città erano tirate due braccia di muro co' merli per quella china dirupata insino al fiume; & pigliauano tanto luogo in fondo della riuà, quanto conteneua in cima tutta la grandezza della rocca. In questo spatio erano le stalle del Re con lo Arsenal uecchio, & era quella strada serrata da due porte, & due torri, laquale strada andaua lungo il fiume con poco larga riuà alle capagne. Hauem

Solimano cō tutto l'essercito in Andrinopoli.

Lustibeio priuato del grado di Bascià, & confinato in Macedonia; hauere maltrattata la sorella di Solimano che gli era moglie. Maomete Bascià in Vngheria.

Somma di quanto si disputò tra Tedeschi sopra il leuar campo da Buda, o far giornata co' i Turchi.

ua Rocandolfo à man ritta dinanzi alla fronte tirato una trincea perpetua cōtra il monte, & nel più alto luogo haueua posto il campo minore, dou'erano gli Vngheri. V'era una isoletta anchora, allaquale si andaua dal campo con un pōte; in essa era una trincea lunata, fornita benissimo d'artiglieria grossa, laquale artiglieria tiraua per fianco a' nauigli, che ueniuan in su, & in quella pianura larga, ch'io dissi. Disegnaua egli anchora di fare un ponte stabile, & perpetuo di nauia gli attaccati insieme, & andare ad accamparsi sotto le mura di Pestò, & quini aspettar nuoue genti, & sostenere la furia del nimico, che gli ueniua addosso, & cō un lūgo assedio strigner Buda, percioche in Pestò s'era fatta prouisione di uit tonaglia, & di munitione per il campo, che largamente bastaua per una grā parte del uerno. Ora, appressandosi i Turchi, Valentino andò loro incontra con due mila caualli, come Ambasciatore, & diligentemente ragguagliò l'uno, & l'altro Maomete, che prouisione faceuano i nimici, & quanti, & quali e' fossero, & mostrò loro il luogo accommodato dou'e' douessero accāparsi. Maomete Bascià adūque, hauendo animosamente spinte innanzi le sue schiere, s'accapò appresso i nimici poco più di mezzo miglio, & prestamēte si circondò d'una gran fossa, per mano de' santi Asappi, de' quali i Turchi si seruono molto in laurare, & empie tutta quella pianura d'infiniti padiglioni; & Maomete Sangiaco di Belgrado ualentissimo nelle cose di guerra, per le colline, lequali piaceuolmente si piegano, & lasciato il piano si congiungono cō monte Gherardo, prese il luogo più alto, & più uicino al cāpo de' gli Vngheri, che de' Tedeschi. Alhora gli Ambasciatori Turchi à nome de' Capitani entrarono nella città à far riuerenza alla Reina, & le presentarono una quantità grande di bestiame grosso, & minuto, menata però da' pascoli de' gli Vngheri; marauigliaronsi delle trincee così subito fatte, & de' gli spauentosi disegni de' nimici, & lodarono molto il ualor de' Budesti, & promisero loro, che tosto li hauerebbono uendicati delle ingiurie riceute, & così, hauendo hauuti molti doni si partirono, & quindi poi i Budesti, & i Turchi sicuramente passarono innanzi, & indietro à lor uoglia dal campo à Buda. Mostraua l'uno, et l'altro Maomete tanta humanità, & prudenza nelle parole, & in tutti gli atti loro, che gli accorti balii del fanciullo anchora credeuano, che fra i Turchi, et gli Vngheri fosse una amicitia non punto simulata ne à tempo, per laquale erano uenuti à darli soccorso, ma molto sincera et lunghissima. Percioche ragionando egli non molto sù'l graue, confortauano principalmente. F. Giorgio, e'l Vicchio, & Valentino, che posto giu l'odio, uoleessero rimettere i fuor'usciti, & comunicare cō effoloro i soliti honori, & finalmente accordarsi tutti in un corpo di sangue Vnghero; percioche tutti quanti se non impazzauano, mentre che il Re Stefano credea, sarebbono regnati, & sicuri sotto la tutela, & presidio d'un grandissimo, et giustissimo Imperatore, facilmente hauerebbono sprezzato l'arme de' Tedeschi; lequali nè per se stesse poteuano ualere, nè muouer si pūto, se gli Vngheri nō gli solleuauano, a' quali il disiderio della patria pareua assai giusta cagione di muouer guerra. Ora, essendosi fatti in quel modo due campi dall'una, & l'altra parte

Valentino cō
caualli Vn
gheri incōtra
a' Turchi.

Amba. Tur
chi in Buda à
far riuerenza
a nome de' i
Capitani alla
Reina.

85ma di ciò,
che persuade
ua i due Mao
meti a Frate
Giorgio, &
a gli altri Ba
roni Vngheri.

te, u'erano anchor due armate, in quella del Re Ferdinando erano uentiquattro fuste, Nafade grandi, & picciole, la forma raccontammo di sopra nella battaglia nauale, che si fece à Strigonia, d'intorno à ottanta naui grosse poi, & burchi grandi poco manco di cento. Ma l'armata de' Turchi era la metà meno di ogni sorte nauigli. Questa armata era molto ben difesa dall'artiglierie de' nimici da un gomito della riuà torto, che sporgeua in alto, facendo indétro un larghissimo golfo, & similmete l'armata del Re Ferdinàdo, essèdo in un alto golfo della riuà, che sporgeua in fuora, hauèdo legate le prode alla riuà, si staua sicurissima, & le barche coperte erano sicure per una isoletta. Percioche i Turchi haueuano presa l'Isola Cepellia uicina a questa dirimpetto al campo, & nella parte di sopra, doue il Danubio si fende, come da un becco, haueuano fatto una trincea, & quindi con egual artiglierie diligentemete noiauano le trincee dell'isoletta, & i nauigli, iquali andauano innàzi, & in dietro. L'Isola Capellia è lunga piu di quaranta miglia, piena di uillaggi, & di case, & perciò di tanta importàza, che se da principio Rocandolfo, come era parer de gli Vngheri l'hauesse presa, & fortificata, si uedeua, che i Turchi nò hauerebbero hauuta comodità d'accamparsi, ò in ogni modo hauerebbono abbàdonata l'armata, se si fossero uoluti accàpare uerso Ponète, pigliàdo un grà circuito, doue dianzi s'era fermato Rocandolfo. Percioche qual più pazzo consiglio, nè più infelice poteua interuenire a' Turchi, quàto il perder l'armata: M A nessuno huomo del mondo anchorche interamete sauiò, preuede ogni cosa; percioche il successo oltra l'incomodo del danno, lascia anchora graue biasimo di riprensione à gl'infelici. Perchè egli non pensaua, che si deuesse diuidere l'esercito, prima che non souragiugnessero nuoua gente d'Austria; poi che, essendo egli grandemente scemato per le spesse battaglie, & per le molte infermità, che ueniuanò l'autunno, nò pareggiaua puto il numero de' Turchi, & i Budesti à ogni mouimento de' Turchi pareua, che fossero per uscir fuora con tutte le genti loro per fianco. Scaramucciaua ogni giorno circa il piano dalla caualleria, et alle trincee di sopra, & nel mote anchora da' pedoni straordinari. Percioche Maomette Bascià oltra gli arcieri Asappi, hauea menato seco anchora una ualorosa banda di Gianizzeri, & quel di Belgrado gli Schiauoni, & i Bulgheri; ma i caualli dall'una & l'altra parte con grande animo attaccauano la battaglia, perche ogni ualoroso, & nobil caualiere, per mostrar ualore, sfidaua à correre l'un còtra l'altro un suo pari del capo de' nimici, ilquale fosse bene armato, & à ordine cò si piaceuole qualità di battaglia, che con humanità di soldato, facèdo tregua per qualche hore, et cò buona fede fermandosi gli archibugieri, pche si conoscesse il uero ualore, si combatteua solamente di lancia & di spada. In queste esercitationi i Tedeschi riusciano spesse uolte inferiori a' Turchi, si come quelli, che adoprano caualli grandi, & robusti, & perciò auexzi à còbattere in battaglia salda, secondo il costume della natione, iquali caualli uolendo eglino correre innanzi, ò finalmente aggiugnere il nimico, che fuggiua, non li poteuano spignere quantozo sarebbe bisognato; onde allhora i Turchi schernendo il breue empito loro,

Somma de le
scaramucce,
& abbatimē
ti, che si face
uano tra i
due capi Tur
co, & Tedesco.

essendo eglino destri facilissimamente gli uscivano delle mani, si come quelli, che erano nati liberamente à far correrie secondo l'antica disciplina, nellaquale furono auezzi ad assaltare prestamente il nimico, et per ischifare i colpi piegare il corso de' caualli, et ritornar poi, et combatter dappresso co' dispersi; ma i fuorusciti Vngheri, iquali erano ammaestrati anch'eglino in simili arti, con eguali arme, et animi facilmete sosteneuano i Turchi, anchorche fossero molti piu di loro; per cioche, essendo eglino coperti di larghi scudi, et sopra buoni, et ueloci caualli, et per la maggior parte con la corazza, et con l'elmo, poco stimauano le lanciae uote, et le frecce de' Turchi. Era fra Tedeschi un ualente Capitano Raisciaco di Sueuia, il cui figliuolo giouanetto animoso, essendo andato in battaglia, che il padre non ne sapea nulla, et combattendo ualorosamente alla presenza del padre, il quale fra gli altri era à uederlo, et marauigliandosi della uirtu di lui, era da tutti, anchorche non lo conoscessero, molto lodato, prima che si sbrigasse fu ammazzato da' nimici, che l'haueno tolto in mezzo. Alhora Raisciaco, uenendogli gran compassione del caso di quel pouero caualliere, et nulla sapendo della sua sorte, riuolto à gli altri Capitani, à me pare, disse egli, degno d'ogni lode quel ualentissimo caualliere, et sta chi si uoglia, et ch'egli meriti d'esser publicamente sepolto à gran de honore. Perche, essendo co' egual pietà da tutti approuato il suo parere, fu portato il corpo morto dell'infelice figliuolo all'infelicissimo padre, onde piu uere lagrime uenero alhora à gli occhi d'ogniuno; ma un dolor repétino molto piu profondo entrò nel cor del padre; et così, essendosi egli poco dappoi fermato co' gli occhi intirizzati, et senza dir nulla cadè morto. Doppo questo Rocadolfo, hauendo mandato un graue bado nietò, che nessuno non potesse uscire fuor de' gli alloggiamenti per còbattere, et ciò con tanto seuera legge, che ne fece impiccar due sulle forche, iquali haueuano hauuto ardimento d'uscir fuora à combattere; per cioche gli pareua, che fosse bene tener dentro i soldati; perche la caualleria Tedesca era inferiore in tutte le cose, et gli archibugieri Gianizzari ualētissimamente còbatteuano; et oltra ciò bisognaua aspettar nuoue genti; laqual cosa scemò talmete gli animi de' suoi, et crebbe fuor di modo le speranze de' Turchi, che con maggior disprezzo, et insolenza haueuano ardimento d'asalire le trincee de' Tedeschi, et infìn dentro à gli alloggiamenti co' archibugiate, et con frecce quelli, ch'erano uicini al riparo. Percioche i Tedeschi, quando eglino tirauano la fossa dinanzi à gli alloggiamenti, scioccamete cauado, et gittando in fuora tutto il terreno, haueuano fatto quasi un altro argine, con la fossa in mezzo, utile à' nimici. Perche eglino giugnendo quiui al disopra improuisi, lanciuaano, che non era ben ueduti in mezzo della guardia. Sole le bande del Pereno da gli alloggiamenti loro, ch'erano piu rileuati, uscivano spesso fuori addosso à' Turchi, iquali andauano et ueniuaano da Buda. Di maniera però, che faceuano imboscata à' pochi; et quando i Turchi, o i caualli di Valentino li strigneuano con una grossa banda, et eglino ricouerauano dentro delle trincee, et nel campo maggiore. Erano gia passati molti giorni doppo la uenuta di Maomete, et ognibor piu cresceuano gli ani-

Caso, et more
te notabile di
Raisciaco di
Sueuia, et del
figliuolo am
mazzato da i
Turchi.

Rocadolfo
uiera, che non
si còbatta piu
o scaramucce
co' Turchi.

mi, & le forze a' Turchi, & a' Budeſi. All'incontro nel campo del Re Ferdinando, laqual cosa era manifeſto augurio della ruina loro, ſi uedeua indebolita la uirtù, conſumate le forze, irreſoluti i conſigli, & finalmēte perduta, & rotta ogni ſperanza, ilquale è ſolo quel ſoccorſo in cui ſi appoggiano le coſe del mondo, & maſſimamēte quelle della guerra; ſoſteneuano nondimeno gli animi le lettere frequēti, che ueniuaſo dal Re Ferdinando, & la grādiſſima riputatione dell'Imperatore, ilquale non era punto per mancare in quel ſi gran pericolo à un ſuo fratello carnale di genti, ne di denari; & finalmente la coſtanza del Capitano, laquale appreſſo di lui poteua aſſai piu ch'ogni ragione, per tirarlo piu toſto alla ruina. A queſto modo, combattendoſi ogni dì dall'una & l'altra parte con pezzi groſſi, & piccioli di artiglieria, hauendo ueduto i Turchi da i luoghi alti, & dal promontorio uicino dell' iſola di Cepellia le guardie lente, che faceuano i Tedefchi nella iſola, hauendo hauuto conſiglio fra loro, di aſſaltare in un medefimo tempo da due campi le diuerſe trincee de i nimici, riſchiarandoſi l'alba corſero nell' iſola, con iſpediti nauigli, & con gran ſilenzio aſſaltando i nimici mezo addormentati, quaſi prima che ſoſſero ſentiti, o i Tedefchi dato di mano alle arme ſi ſerrateſſero inſieme tagliarono à pezzi piu di ſeicento ſoldati; et ne gli altri per l'improuiſa rotta entrò tãto ſpauento, che fuggēdo eglino al capo, & non potēdo il ponte ſtretto capirli tutti, perch' erano in diſordine, molti dall' una, & l'altra parte cadēdo annegarono nel fiume, & quelli, che paſſauano erano feriti, & morti con le frecce dalla armata de' Turchi, laquale hauca ſpinto le prode dirimpetto al pōte. L'uoſi un grādiſſimo tumulto per tutto il campo, perciocche i Turchi in piu luoghi à un tempo, mettendo un terribil grido, & con grande ſtrepito di artiglierie hauēuano aſſaltato le trincee, & con paura, & pericolo eguale, gli altri Tedefchi, & Boemi, & Vngheri combatteuano, non hauendo quaſi alcuna ſperanza di ſoccorſo. Ma ne a queſte compagnie di Tedefchi, lequali ſi erano meſſe in guardia ſu la eſtrema trincea al fiume, ne alle ciurme nauali mancò preſtezza di eſpedito conſiglio, ne grandezza di animo preſente per ricuperar l' iſola. Perciocche confortando Erbeſtulfo Maeſtro del campo, che non laſciaſſero pigliar da i Turchi le inſegne, & le artiglierie Chriſtiane, & in un medefimo tempo ſpingēdo Mario Napoletano, ilquale era allora Capitan dell' armata, le fuſte grandi, & le Naſade piene di ſoldati all' iſola con tãta furia urtarono addoſſo a' Turchi, iquali ſpogliauano i corpi morti, & attēdeuano à ſpignere uerſo le nauì le artiglierie per ſubito condurle uia, che eſſendo eglino tagliati à pezzi, & ributtati alle nauì, & in un medefimo tempo meſſi in rotta da terra, et dalle fuſte, che gli hauēuano accerchiati, abbādō naronò a un tratto, pareggiādō ſi la rotta, l' artiglieria & l' iſola a' uincitori. Dimceſi, che quel giorno ſi ſarebbe potuta rompere l' armata de i Turchi, ſe i noſtri uſando la uittoria, & aiutati dalla correnteia dell' acqua, et dalla furia di coſi grā fiume hauēſſero uoluto ſpignere le prode loro addoſſo alle poppe de' nimici, che fuggiuano, et diſcendere rimbeſcolādōſi cō eſi, ma l' artiglierie, lequali erano piāta te in frōie della Cepellia, et poſte da' Turchi ſu l'altra riuā dirimpetto à gli allog

In quale ſtato ſi trouaſſe l'eſercito Chriſtiano dopo molti dì, che erano giunti i due Maeſtri Turchi.

Aſſalto di Turchi a la trincee de l' iſola Cepellia, doue i Tedefchi furono rotti, & ſi fuggirono al campo.

Erbeſtulfo ſi dare addoſſo a' Turchi, & li rompe, & ributta da l' iſola Cepellia

Erbestulfo si
partì graue-
mente ferito da
la battaglia.

Valentino ha-
uendo caccia-
ti i caualli del
Pereno si infi-
gnori di Mon-
te Gherardo.

Amb, che fe-
ce fare Valē-
tino al Pere-
no, per laqua-
le l'aueruina
in parabola,
che si leuasse,
anzi che giun-
gesse il Turco
il Pereno ef-
forta a Roc-
candolfo, che sia
buono a leuar
si dauanti a i
Turchi, & ti-
rarli in sicuro

giamenti, discendendo eglino mostrauano lor dubbioso il pericolo; percioche facila-
mente si conobbero poi molte cose doppo, che fu finita la battaglia, le quali nel pun-
to del pericolo mosso commodamente non si poteuano preuedere, i casi repētini le-
uano molte uolte il consiglio & la mente a' Capitani, anchorche risoluti & ualen-
tissimi; furono nondimeno affondate quattro Nasade di Turchi, & tre prese;
& in quel tumulto morirono molti, ò stracciati dalle artiglierie, o affogati nel fiu-
me. Erbestulfo anche egli, combattendo ualentissimamente innanzi alle insegne,
si partì graueamente ferito, hauendo riceuuto tre frecce per la celata. Ma poi ne'
seguenti giorni i Turchi, benché in alcuna parte non haueſſero potuto espugnare
le trincee, & hauendo mezo preso il bastione de' Boemi quindi fossero stati ribut-
tati con molte ferite, diuenuti nondimeno ogn'hor piu animosi per la paura de i
nostri, con tanto disprezzo da tutti i luoghi molestano & prouocano traua-
gliano il campo, che non lasciauano quasi riposar punto le fanterie, che era-
trauano in guardia, & i nostri perdeuano quasi la speranza di poter difendere
lungo tempo gli alloggiamenti, massimamente crescendo tuttaua le genti, & gli
animi de i nostri. Percioche Vstrefo Bascia riceuendo à se gli ammalati & i feria-
ti, ogni di gli mandaua soldati freschi da Belgrado; & Valentino hauendo tolta
seco una banda scelta di Turchi, con alcuni archibugieri Gianizzari, haueua cac-
ciato i caualli del Pereno fuor de gli alloggiamenti di sopra; & hauendo preso
Monte Gherardo, era arriuato fino à quel luogo, doue si uede ritta una gran croce
di legno, con lo hauer morti di molti nimici; talche animosamente assaltò anchora
gli alloggiamenti, che guardauano uerso la torre dall'acqua, onde ne nacque gran
tumulto per tutto il campo; hauendo i nostri à difenderſi da' nimici, i quali d'ogni
parte gli haueano accerchiati. Ma oltra la singolar perseueranza de' Tedeschi
& de' Boemi, in ogni fatica & pericolo, molto giouarono loro l'artiglierie di Pe-
sto, le quali essendo in mezo il Danubio tirauano alle genti del Valētino; talch'esa-
sendosi aggiustate all'ingiu le colubrine grosse, ammazzarono parecchi caualie-
ri, & gli altri furono costretti ritirarsi in sicuro. Diceſi, che quel di Valentino,
non uolendo punto male à gli Vngheri fuorusciti, ma solo a' Tedeschi, per conto
di humanità priuata & di amicitia, per un suo fidato caualiere mandò à dire al
Pereno, che quanto piu tosto si leuasse insieme con tutti gli Vngheri, dalla ruina,
che gli ueniua addosso; perche s'intendeua, che ueniua una bestia grāde, laquale tut-
ti à un tratto gli hauerebbe inghiottiti. Perche Solimano, hauendo inteso quelle
prouisioni, che l'Imperatore, & l'Re Ferdinando faceuano, auisando, ch'eglino fos-
sero per uenire à Buda con un grosso essercito, deliberò d'andare à gran giorna-
te à incontrare ſi bella occasione, laquale apriuà il caso à una nobil battaglia, et
à una gloriosa uittoria. Il Pereno adunque liberalmente fauellando à Rocan-
dolfo, & à gli altri Capitani, riferì loro quel, ch'egli hauea inteso; & protestò
loro, che s'essi non risolueuano di ritirarsi, egli insieme con gli Vngheri ha-
uerebbe procurato di saluarſi. Essendo dunque diuersi i pareri, ma però accor-
dandosi tutti, che una notte si fuggisse à Pesto, solo Rocandolfo con ostina-
tione

tion fatale diceua, che non si uoleua partir da Buda senza cōmissione del Re Ferdinando. Fu mandato dunquel il Salma con un ueloce brigantino à Vienna, ilquale le riportasse la risposta e'l giudicio del Re. In questo mezo strignendo molto la paura, & essendo tutto adirato il Pereno, deliberarono la notte, che non era l'ume di Luna, in quattro scbiere passare il Pestò. Nella prima metteuano l'artiglieria grossa, & gli Vngheri, nella seconda i caualli Tedeschi, & i Boemi; & nell'altra due tutta la fanteria cò le bagaglie del campo. Et à tutto il negotio nauale furono posti sopra, che gli facessero passare senza tumulto, Baroccio Vnghero, & Baldeffar Pocenio Tedesco. Percioche si come dianzi facilmente s'haueano creduto di fare, non si potè fare un ponte perpetuo sù'l Danubio, perche, essendo egli già cominciato, & quasi intauolato, si leuò si gran furia & tempesta di uenti, che'l fiume imperuersando per l'onde grandissime, che si leuarono disfatta l'unionione di tanti nauigli, ruppe per forza le traui delle giunture; et quindi i burchi grandi spezzandosi le funi dell'ancore, furono tirati giù dalla furia del fiume. La Fortuna non abbandonò dunque i primi, & i secondi, che passarono; percioche anchorche i Budesti, & i Turchi, ueggendo di giorno da' luoghi alti i nauigli, che si rauauano in una parte, facilmente sospettassero quel, che era, & ciascuno secòdo l'ingegno suo adducesse diuerse cagioni di quel nuouo mouimento, non preuedeuano però nulla della repentina fuga de i nimici; ma quella frequenza di nauigli, ch'andauano innanzi, & indietro, non nauigò punto lungo tempo i Turchi, che stauano intenti & spiando. Percioche i due Osaroni risuggiti fecero intendere à F. Giorgio, & à Valentino il consiglio, che i nimici haueano fatto di fuggire, iquali, hauendo di ciò subito auisati i due Maometi, eglino quasi con tutto l'essercito andarono à combattere gli alloggiamenti, menarono con essi l'artiglieria, & andando innanzi i Gianizzeri & l'altre fanterie, gli seguirono appresso i cauallieri più giouani lasciando i caualli, & mettendo un terribil grido affaltarono le guardie; alhora l'essercito del Re Ferdinando, essendo scoperta la fuga sua sbigottiti molto; nondimeno i Boemi fecero ualorosamente resistenza, & similmente quei Tedeschi, iquali faceuano la guardia appresso al fiume al ponte dell'isola. Feceero un gran tumulto per tutto il campo, & massimamente alla riuà; percioche ciascuno essendo impaurito s'affrettaua di salire in naue senza ordin ueruno, & senza uergogna alcuna, ferendosi anchora l'un l'altro: perche à gli huomini, anchorche ualorosi ogni cosa pareua assai piu terribile; atteso, ch'era alhora là su la mezza notte, & l'aere molto nuuilofo, & buio. Et Rocandolfo essendo egli al buio, & in tanto strepito de' suoi, & de' nimici, risonando d'ogni parte l'artiglieria, non era udito, nè ubbidito da nessuno. Costui alhora oltra l'infermità dell'animo, per un marauiglioso, & ueramente fatal caso era stato ferito: percioche scriuendo egli paumentura lettere al Re, una palla di ferro di un falconetto sparata dal campo de' nimici uenne à dar nel suo padiglione, & spezzando una cassa, che gli era all'incanto, gli cacciò grauemente nella spalla manca, un pezzo d'asse, che lo concio male. Gl'altri Capitani di fanteria, hauendo grande inuidia a' caualli già passati,

Deliberatio
ne de i nostri
di passare à
Pesto di not
te tempo, &
con qual ordi
ne.

Baroccio
Vnghero, &
Baldeffar Po
cenio sopra
posti alla pas
sata dei no
stri.

F. Giorgio et
Valentino sa
no auisati del
la fuga de' no
stri da due O
saroni rifug
giti.
I Turchi affat
tano l'esserci
to de i nostri,
che si fuggi
ua.

Rocandolfo
scriuendo al
Re Ferd. feri
to per un ca
so strano di u
na artiglieria,
che d'ede
nel suo pad
iglione.

iquali felicemente erano fuggiti, laqual cosa essi non poteuano fare, sì come quella
 li, ch'erano occupati nella propria paura, e più curauano assai la priuata salute,
 che'l pericolo publico, più tosto stauano fermi, che non faceuan testa contra i nemi-
 ci, che ueniuan lor addosso. Prima dunque il campo di sopra, oue s'era fermato il
 Pereno, fu preso dalle genti del Sangiaco di Belgrado, e di Valentino, e i Te-
 deschi precipitosamente si diedero à fuggire per tutto monte Gherardo. Nè in que-
 sto mezzo i Budefi si lasciarono fuggir di mano l'occasione apparecchiata da ser-
 rar in mezzo i nimici, ma subito uscirono fuora per la porta della torre dell'acqua,
 e per quella fossa, laquale io dissi, che il Re Giouanni hauea fatta tirare al fiume,
 e dall'altra parte de gli alloggiamenti assaltarono le guardie hoggimai abbando-
 nate, e scagliando contra i nimici palle di fuoco lauorato si sforzarono d'ab-
 bruciare i padiglioni. Ma F. Giorgio con non meno subito che felice consiglio mise
 fuoco à molto strame, ch'era nelle stalle reali, onde in un subito s'accese tanto splē-
 dore di fiamma, che rilucēdo tutta l'acqua del Danubio rispetto al gran lume del
 fuoco, che ui ribatteua per entro, fino alla riuā di Pestō; di maniera, che pareua
 di bel mezzo giorno, si uedeua benissimo tutto quel uituperoso aspetto del tumulto
 di terra, e della fuga nauale. Alhora l'artiglierie furono dirizzate e sparate
 di ogni parte contra l'armata, che fuggiua; di maniera, che solamente dalla tor-
 re dall'acqua e dalla cima della rocca de' Budefi, ma anchora da due campi de'
 Turchi, e dall'Isola Cepellia era tirato à caso contra i nauigli disordinati; e es-
 sendo uenuta tātā luce in tutti i luoghi, Cassone, ilquale era Generale di tutta l'ar-
 mata andando à remi sù contra acqua, spinse i nauigli più spediti per sīāco nell'ar-
 mata de i nimici. Essendo dunque attaccata una battaglia nauale, e combattendo
 i nostri per tutto con la Fortuna contraria, furono presi alcuni burchi pieni di sol-
 dati, alcuni forati dall'artiglierie furono mandati in fondo, e tutto il fiume fu
 pieno di corpi morti, e massimamente di una miserabil turba di marinari, e di
 soldati, che si sforzauano di nuotare. Perciōch'essendo entrati i Gianizzeri nella
 trincea di sotto con l'hauer rotte le prime fanterie, e suggendo gli altri Tede-
 schi p lo ponte nell'Isola, e essendo feriti nella schiena con le scimitarre, p paura
 di una morte honorata ne cercauano una uituperosissima ne i gorgi del fiume: p
 cioche ò tirati giù dalla furia dell'acqua, ò ributtati et spinti da' nauigli cō l'arme
 de' nimici crudelmente moriano. Essendo dunq; quella notte con incredibil confu-
 sione mescolati insieme trecento nauigli, e stando così un pezzo fermi senza an-
 dar nè in sù, nè in giù, parue, che tutto il fiume fosse coperto quasi da un ponte; ma
 le fuste e le Nafade maggiori del Re Ferdinando, essendo desperato il fatto lo-
 ro, sbrigandosi prestamente dalle mani de' Turchi, e discostādo i nimici dalle pop-
 pe con canionate, si ridussero salue à Comar. Ma le genti da terra bebbeno la mede-
 sima fortuna in capo, ma i Boemi animosamente facendo testa, e le fanterie d'O-
 to e d'Ecchio gran Capitano di fanteria, con honoratissima morte combattendo
 furono tagliati à pezzi; e alcuni di loro suggendo sù p la cima del monte Ghe-
 rardo, col nimico alle spalle arriuando à una balza, ch'era sopra gli alloggiamenti

Questa fuga,
 & battaglia
 nauale e terre
 stre notturna
 con quel lū-
 me di che ar-
 deua il fiume
 farebbe à giu-
 dicio mio u-
 na pittura ec-
 cellentiss. per
 tanti uari a-
 spetti, che ab-
 bracciano ac-
 qua, terra, suo-
 co, splendore,
 buio, notte,
 di fuga, bat-
 taglia, morte,
 & uita.

L'armata
 del Re Ferd.
 riduttasi sal-
 ua à Comar.

confusi dall'oscurità, & dalla paura, precipitosamente ruinauano. Molti anchora dalla porta principale de gli alloggiamenti, incōtrandosi ne' Budeſi, & usando ciaſcuno de' nimici ſecondo la diuerſa diſpoſitione de gl'animi qual crudeltà, & qual clemenza, furono tagliati à pezzi, ò ſaluati. Ma poi che il Sol leuandoli ſcopperſe la ſtrage de i noſtri, & la uittoria de i Turchi, d'intorno à tre mila huomini di ogni ſorte, iquali ſù l'erta ſecondo il coſtume della guerra con l'inſegne ritte ſ'era no riſtretti inſieme alla chieſa di Sã Gherardo, furono tagliati à pezzi dalla moltitudine, che gli tolſe in mezo; ma però quaſi il terzo di loro, hauendo gittate l'armi in terra, & chieſo la uita, furono preſti à deſcriptione, per eſſere riſerbati poi con maggiore ſcherno di uita, à uno ſpettacolo aſſai piu uituperoso, che la morte. In quel medeſimo tempo anchora Caſſone giugnendo con l'armata uittorioſa alla riuà di Peſto, miſe tanto ſpauento à coloro, ch'erano ſcampati, & facilmente poteuano diſender le mura, con le grida ſole, & con lo ſtrepito delle cannonate, che la caualleria pauoſamente fuggèdo, nell'uſcir fuora delle porte, ſi caſpeſtaua nello ſtretto. Percioche i Tedefchi ſcordati della uirtù di prima, erano talmente ſbigottiti al nome de' Turchi, che, neſcendo ſopra i nauigli le teſte loro co' turba tirabbãdonãdo l'argenteria delle tauole, et tutti i cariaggi et le carette delle loro cariſſime coſe, ſbigottiti et diſarmati ſi diedero à fuggire. Fermaronſi nondimeno gli Oſaroni Vngheri, appreſſo de' quali, potea aſſai piu l'ingordigia della preda, ch'ogni paura di morte, occupati à ſaccheggiar le botteghe de' mercanti; per ciò che in Peſto ſ'era fatto un nobile, & ricco mercato d'ogni ſorte mercantie; perche d'ogni parte concorreuano mercanti nella ſtanza ſicura di quella forte, & commodiſſima terra, percioche fuor del pericolo della guerra, & de i tumulti de i ſoldati, ſi congiugneua al campo con un pericolo & facil traghetto. Ora Caſſone, non u'eſſendo neſſuno, che diſendeſſe le mura nè le porte, ſubito entrò dentro, & tagliò à pezzi alcuni di coloro, che predauano. Doue con tanta crudeltà ſcorrèdo la terra ſi allegro di ſpandere il ſangue Chriſtiano, che non fu pure per donato nè à gli ammalati, iquali erano in gran numero, nè alle donne, che à guiſa di ſeruitori uſano di ſeguitare il campo di Tedefchi, pciòch' i Turchi tutti gli metteuano à ſil di ſpade ſenza differenza alcuna, ſe non alcuni pochi, iquali per eſſer gagliardi, & belli, ò nel fiore della tenera età loro, erano fatti ſchiaui, & ſerbati a' lor diſhoneſti ſeruigi; talche in quella guerra truouaſi, che per diuerſi caſi morirono più di uetrimila pſone di Chriſtiani. Furono poi preſti in Peſto, et in càpo, et nell'isola, et nelle barche trentaſci belliffimi pezzi d'artiglieria da muraaglia, iquali nõ erano anchora ſtati ſbãcati ſù la riuà, & cētocinquãta piccioli, che ſi metteuano ſu caualletti et ſu le carette. Et oltra ciò i nimici guadagnarono tãta quantità di poluere d'artiglieria, di palle di ferro, d'armi, di ſaetume, et di uitouaglia apparecchiata p tutto l' uerno, di quella preda alla ſtima de' Turchi era riputata una grandiffima parte della uittoria; ma i noſtri ch'erano huomini giuſticiioſi, et prudenti, nõ iſtimauano nulla la pãda d'una ricchezza anchorche ſi grãde, poi ch'ella ſi potea riſare, e ripouare cō mediocre ſoma di denari, riconoſcèdo

Tutto Peſte cito di terra del Re Ferd. della militia à piè tagliaro à pezzi da i Turchi.

Caſſone con l'armata à Peſto.

Fuga de' noſtri da Peſto.

Caſſone entra in Peſto, & taglia à pezzi quanti ui erano dentro.

Somma di quãti furono morti in quella guerra 20000. Somma delle artiglierie noſtre uenute in poter de' Turchi pezzi groſſi 36. pezzi piccioli 150.

Rocandolfo
portato so-
pra una bar-
chetta alla
Isola di Co-
mar doue si
morì.

egolino ne gli animi loro, benché stesser cheti, il uero danno, & la insanabil ferita, che s'era riceuuta; perche senza ferita de i nimici haueuano perduta affatto la reputatione del ualore, & della disciplina di Lamagna, dianzi inuiolata da gl' Imperatori Romani, in due uolte, che tutti i Christiani s'erano uituperosamente fuggiti, l'una à Esecchio, & l'altra à Buda. Ora Rocandolfo, mentre ch'essendo presa la trincea si combatteua in mezo il campo, uolendo egli più tosto esser tagliato à pezzi nel padiglione, che rimaner uiuo doppo si gran rotta anchorche contra sua uoglia & adirato, dal medico, & dal guardian della camera, iquali non lo uoleano abbandonare nel letto, fu leuato & posto sopra una barchetta, che lo portò all'Isola di Comar; & quiui poco dapoi, nella terra di Samario morendo del dolore della ferita, & dello animo, lasciò una infelicitissima memoria della crudele ostinatione, & superbia sua a' popoli di Lamagna.

DELLISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA. LIBRO QVANTESIMO.



Solimano à
Buda.

Mese di Ago-
sto felicissi-
mo à Selim,
& à Solima-
no per le grã
uittorie, ch'in
esso hebbero.

A Solimano, ilquale caminciando à maggiori giornate, che mai piu hauesse fatto, ne uenina, poich'egli hebbe nuoua della uittoria de' suoi, allentando della fretta, che egli hauea presa à marciare, in cinque giornate giunse à Buda. Percioche egli haueua caminato con tanta prestezza, che le fanterie de' Ginnizzeri, contra l'usanza della disciplina loro, erano costretti pareggiare il corso della caualleria, che spronaua. Perche egli desideraua molto interuenire alla battaglia, & non uoleua uscire del mese di Agosto, ilquale era stato felicissimo alla militia più che tutti gli altri mesi, per un certo augurio secreto, à lui principalmente, & à Selim suo padre. Percioche si ricordauano, che il grande Ismaele era stato uinto nelle campagne Calderane, & Campsone Gauri Soldano del Cairo à Singa, & finalmente il Re Lodouico & gli Vngheri à Mogazzo ne gli ultimi giorni di Agosto. Et molti Capitani anchora si ricordauano, che in quel medesimo mese Baiazete haueua preso Modone. Si accampò Solimano nella contrada dirimpetto à Buda uecchia, offeso dallo odore de' corpi morti, & dalla Bruttezza del fiume, che per tutte le rive riuolgeua tanti corpi; & ciò fece egli per hauere acqua più netta, & più chiara, & per metter paura dappresso a' Strigoniessi; percioche la caualleria di Tarteri, che sono usati à trascorrere per molto spatio innanzi al campo, si distendea à Visgrado. Hauendo dunque

dunque tirato à se l'esercito uincitore, & fortificato un capo solo, per la prima lodò grandemente l'uno & l'altro Maomete, & fece Balerbei di tutta la caualle ria della Grecia il Sangiacco di Belgrado, per la cui singolar uirtù, & consiglio egli hauea inteso, che la guerra s'era gouernata, et finita senza perdita di soldati & gli altri arricchì secondo il merito di ciascuno accrescendo loro le promissioni, & dando lor dignità & gradi. Fece poi menare innanzi i prigionj; ch'erano da ottocento, iquali legati con lunghissime funi erano tirati per ischerni dinanzi a' Capitani, et alle schiere in ordinanza, fra questi furono scelti Capitani conosciuti & alcuni nobili, a' quali fu perdonato, & fra gli altri Baldeßer Pocanio, il quale io dissi, che quella infelice notte hauea hauuta la cura di passar l'esercito, & Taisco Capitan uecchio, stato in quella guerra Capitan delle guardie; tutti quanti gli altri poi il Barbaro Imp. che per altro cercaua lode di clemenza, et mai più non era stato troppo crudele contra de' nostri facendosi leuar dinanzi li cōsegnò a' soldati nuoui, che li tagliassero à pezzi, con terribil cenno, & crudel uoce, dicēdo, che essi in tutti i modi meritauano quella pena, poich'eglino poco sinceramente negoziando la pace per mezzo de' gli Ambasciatori, malitiosamente haueuano mossa la guerra. Era fra gli altri prigionj un soldato d'Austria di smisurata grandezza; il quale in dispreggio della nation Tedesca diede nelle mani à un nano ch'era nelle delitie de' figliuoli, che lo ammazzasse; il quale nano à pena arriuaua con la testa all'altissime ginocchia del prigioniero, talche egli con crudel uillania accusò l'ingiuria dell'indegna morte: perche hauendo il nano penato un pezzo con una scimitarra fanciullesca con giuoco, & riso à tagliar le gambe & atterrando i colpi alla fine, ma con gran fatica pur lo scannò, & con quello spettacolo satò gli occhi de' Principi. Saluosì de' prigionj un solo detto Bursichio nobil Capitan de' Boemi, il quale poco dianzi per beneficio della Reina, & per cortesia di Maomete s'era riscattato. Ora poiche fu fatta quella ignobile & crudele uccisione, Solimano mandò à donare al Re fanciullo tre bellissimi caualli forniti, ornati con le briglie, & redine d'oro, & con le selle ricamate di gioie, et altrettante uesti regali di broccato, et a' Baroni Vngheri una ueste fino a' piedi, et una collana d'oro per uno. Gli Ambasciatori, che portarono i doni molto amoreuolmente dimandarono alla Reina, ch'ella uolese mandare il Re fanciullo co' Baroni in capo, & messo da parte ogni dubbio sperare à se, & al figliuolo ogni cosa lieto & felice. Percioche Solimano era di tanta grandezza d'animo, il quale auanzaua tutti i Re non pure di potenza & di fortuna, ma di pietà, et di giustitia anchora, che hauendogli una uolta con amor paterno giudicato degno il fanciullo della tutela, & amicitia sua; & preso in ogni modo à difenderlo, col fauore poi della uittoria non pure lo uoleua conseruare, ma disegnaua anchora di uolergli accrescere gli antichi termini del Regno. Et perciò egli desideraua molto di uedere il figliuolo del Re, & riconoscere l'effigie del padre, et di sua mano dare il babbino in braccio a' figliuoli suoi; accioche con felici principj rinouando la tutela si uenisse à

Premi et gradi dati da Solimano a quelli, che si erano ualorosamente portati nella guerra contra i nostri.

Baldeßer Pocanio & Taisco Cap. Saluati dal Turco, & tutti gli altri prigionj fatti ir a' li di spada.

Bursichio Cap. de' Boemi, per beneficio de la Reina, & cortesia di Maomete riscattato. Doni fatti da Solimano al Re Stefano fanciullo, & a' Baroni Vngheri.

Somma di quanto fecero intendere gli Ambasciatori alla Reina da parte di Solimano.

mettere i fondamenti d'una amicitia ferma, & perciò perpetua & immortale cō gli Otomanni; & che egli era per hauer sempre lei saluo l'honor suo in luogo di figliuola, & di nuora. Et perch'egli contra à quello, che molto amoreuolmente desideraua, non andaua à uisitarla, gli era uietato quello ufficio d'humanità per l'usanze antiche de gli Otomāni, lequali uietauano, che i Prencipi loro non andasse a uedere le donne straniere in casa d'altri. Et Solimano anchora non s'era tanto scordato della temperanza, & dell'honesto, ch'egli fosse per comportare, che la figliuola d'un Re confederato, & amicissimo suo, & nuouamente stata moglie di un altro Re tributario, & amico suo, et madre d'un fanciullo; il quale cresceua tuttauia con la maestà della fortuna regale, giouane & bella; andasse à uederlo in campo, & fin dentro del padiglione; per non macchiare d'alcun sospetto l'honore, & la pudicitia di lei, laquale con singolare, & grandissima cura s'hauera da conseruare nelle Reine. Alhora la Reina, per una occulta paura, laqual facilmente confondue i teneri sensi nell'affetto materno, molto dubbiosamente gli rispose; ma, essendo poi auisata da F. Giorgio, ilquale la pregò, ch'ella non uolesse mettere sospetto d'alcun dubbio ne gli animi de i Barbari con una lieue dimora, che non hauea rebbe giouato nulla, hauendo con ornamenti reali addobbato il bambino, & posto sopra un cocchio indorato, con la balia, & con nobilissime matrone lo mandò in campo, accōpagnandolo quasi tutti i Baroni, a quali gli Ambasciatori haueano portati i doni. Andarono à incontrarlo, quando egli ueniua, uscendo alquanto fuora de gli alloggiamenti per honorarlo, alcune ornatissime bande di caualli, & le fanterie de' Giannizzeri fra le uie del campo; & essendogli portato nel padiglione Solimano amoreuolmente lo uide, & hauendo piaceuolmente ragionato con la balia comandò a' figliuoli suoi, ch'eran quiui, che allegramente baciassero, & accarezzassero il bābino, che piagneua, obligandosi con certo pegno d'amore colui, ilquale crescendo insieme con loro, gli era per esser tributario, & amico. Erano questi suoi figliuoli Selim, et Baiazete nati d'una dōna di Russia, iquali haueuano i nomi dell'auolo, et del bisauolo. Percioch'egli hauea lasciato Mustafā nato della prima moglie di Circassia giouane d'animo reale, & ueramente militare, come cōfinato à Mangresia nel gouerno della Ionia, stimando già quasi, che fosse da temer di lui per esser egli gagliardo d'animo, & di forze, & chiaramente favorito, & amato molto da' soldati; percioch'essendo egli persuaso, come quel, ch'era giusto della moglie, dalle carezze della Rossa, o come alcuni diceuano, essendo stato ammalato con incanti amorosi da Trongilla Giudea incantatrice famosa, escluso Mustafā, disegnaua di lasciare Selim successor suo nell'imperio; percioche Mustafā cō troppo frettolosa & scelerata ingordigia pareua, che fosse per affrettare la morte al padre cō l'esempio dell'auolo suo Selim. Ora Solimano, mentre, che i Baroni Vngheri desinauano cō Basciā, comandò à certi Capitani, a' quali dianzi n'hauea data la cura, che mostrādo di uolere ueder la città metteser dentro le fanterie, & pigliassero la porta Sabatina, laqual cosa si chetamente & con tanta destrezza fu fatta, che ne ancho il guardiano, ilquale assai otiosamente si staua guardando la

Il Re Stefano
fanciullo m'ha
dato da la Reina
co' Baroni
Vngheri a Soli-
mano.

Selim, & Baiazete figliuoli
di el grā Turco
nati de la Rossa.
Mustafā suo
primogenito
nato di una
Circassia la
scelato in Man-
gresa.
Questo Mustafā
hauendo mosso
guerra al padre
con l'aiuto del
Sofia, & dopo
uare riuolutio-
ni sendosi fi-
nalmente alci-
curato di ue-
nir a diman-
dar perdono
al padre fu da
lui fatto mo-
rire fin del
1554.

turba, ch' andaua innàzi, et indietro, nō s'accorse, ch' altri hauesse presa la porta; percioch' essendo entrati dētro pianpiano di molti soldati, molti di loro anchora; secondo che gli era stato imposto, per leuare il sospetto di quel, che s'hauea da fare, quasi che hauessero già uista la città, se ne ritornauano al campo à questo modo, hauēdo prestamente occupati i canti, la piazza, et tutte le uie, senza fare strepito alcuno; il Capitan de' Gianizzeri mandò un bando per le contrade, che i Budesi, posta giu ogni paura non uscissero di casa, et prestamente, uolendosi saluar la uita, la libertà, et le sostanze loro, consegnassero l'armi; ubbidirouo subito i cittadini, et poi c'hebbro presentate l'armi, riceuuti in fede da loro alloggiarono i Turchi. Et fu sì grāde la tràquillità, et modestia de' Turchi per la seuerità della lor disciplina, ch' à niuno de gli albergatori loro usarono stranezza alcuna di parole, nè di fatti. Alhora Solimano come gli fu fatto intēdere, che la città era in man sua, essendo pacificato il popolo et sēza alcuna resistenza, rimadò il bābino alla Reina, anhorche uenisse già notte, ritenendo appresso di se i Baroni. Erano questi F. Giorgio Vescono di Varadino, et camerlingo del Regno, Pietro Vicchio padre del Re Giouanni, et lasciato tutore per testamento, Valētino Capira generale dell'essercito, Stefano Verbetio gran Cancelliere del Regno, et Urban Baciano posto sopra la guardia, et presidio della città. Questa forza dell' insolēte Barbaro fatto d'improuiso à costoro, che nō se l'aspettauano, spauēdò grādemente l'animo di ciascuno, gli accrebbero ancho la paura gli affetti poco famigliari de' Bassi, et le parole loro mescolate con di molte querele. Percioche, hauendoli essi menati nella lor raunanza, et nō meno seueramēte, che sfacciatamēte incolpādoli, gli haueuano quasi mesi à una essamina giusta; talche, pareua, che dimandassero lor ragione di cose importantissime et di tutti i consigli. Ma la Reina, poich' ella uide, che la città era da uero et per inganno occupata, et che i Baroni erano ritenuti in campo, tutta turbata di paura, et di dolore supplicò à Solimano, et pregollo, che non uolesse scordarsi della fede data, laquale con fresca Ambasciata largamēte, et amoreuolmente le hauea confermata, et finalmente della sua humanità, et clemenza di prima; et perciò gli piacesse di rimandar salui i Baroni, iquali per la loro honorata fede et ualoroso seruigio haueano ben meritato di lui, et della nazione Turchesca. Ella negotiò dunque queste cose per mezzo di Rostane, et gli fece di molti doni, mandandogli fra l'altre cose de gli ornamenti suoi un bellissimo uerzo di perle con un pendente di gioie, che fosse mandato alla moglie di lui figliuola di Solimano. Dicesti poi, che per quattro giorni continui Solimano hebbe consiglio sopra il Regno d' Vngheria; doue i pareri furono diuersi; Maomette et Virefo poco differenti tra loro, consigliauano, che il Re fanciullo, et i Principi della natione si menassero à Costantinopoli; et che si deuesse dare il gouerno di Buda à un Sangiaccio, non tato terribile quanto moderato, et prudente, ilquale piaceuolmente gouernando et compiacendo liberasse gli animi de gli Vngheri dalla paura della seruitù, et conseruando le facultà di tutti à poco à poco gli auerzasse à portare il giogo. Ma Rostane d'animo più piaceuole, et perche

Buda occupata da' Turchi

Il Re Stefano fanciullo rimandato alla Reina, & i Baroni Vngheri sostenuti da Solimano.

Somma di quanto supplì cō la Reina à Solimano per mezzo di Rostane suo genero.

Somma de i consigli, che diedero Maomette, et Virefo à Solimano sopra la consulta del Re di Vngheria.

Somma del consiglio di Rostane.

come genero era in piu ferma gratia, assai piu lontano da ogni sospetto, o di dis-
derio, o di adulatione, ritiraua all'honore tutta la risoluzione di questa impresa;
dicendo, che un grandissimo, e ottimo Principe, com'egli era, ilquale non hauea
mai incaricato la fama del suo nome di alcun uituperio, non poteua fare cosa piu
uituperosa, che contra la ragione, e'l douere della tutela, e difensione dianzi pre-
sa, poich'egli hauea acquistata la uittoria, mancare della sua fede à una donna, e
à un bambino. All'incontro Maomete Sangiaco di Belgrado, ilquale si chiama-
ua Iadaggle, che era sempre stato stranissimo et fuor di modo crudele contra la no-
stra natione, biasimaua grandemente i consigli troppo humani. Percioch'egli era
di sangue Turchesco, stato figliuolo di Iaha già Bascià di Sultan Maomete, e ha-
ueua essercitato le armi Vngheresche per molti anni da' confini della Schiaunonia,
massimamente sotto Balibeio suo fratello, ilquale raccontai, che si hauea acquista-
to gran nome nella rotta di Mogazzo, ma poi per la sciagura dell'essercito no-
stro à Esecchio, e per questa infelicità anchora de i Tedeschi à Buda, si hauea
guadagnata tanta riputatione di consiglio di guerra, che straordinariamente era
admeso in consiglio insieme co i Bascià. Costui, essendo dimandato del parer suo;
Io son molto ben certo, Signor mio, disse egli, che quando altri è l'ultimo à dir l'op-
pinion sua il nome di colui, che discorda da gli altri è scoperto dall'odio, e che p-
ciò è impossibile, essendo io di contrario parere, che'l mio parlar non habbia à es-
ser graue e noioso all'orecchie, et à gli animi uostri; ma io nò rifiuto d'esser chia-
mato anchora arrogante, doue io fugga il biasimo di malignità, e di ignoranza,
e ch'io uenga à raccordar quelle cose, lequali per seruigio de' negotii presenti
sono di grandissima importanza a' commodi tuoi, e alla tua grandezza. Perciò
che ragioneuolmente io dimando, che si conceda alcuna cosa alla età mia, e s'egli
è lecito anchora dire, alle cose, ch'io ho fatte; perche essendo io fatto uecchio guer-
reggiando, e combattendo in Vngheria, ho imparato cose tali circa lo stato, e
le forze di questo Regno, e gli ingegni de gli huomini, lequali essendoti poste in
nazi possono essere di grãde importanza, à far sì, che tu ti risolua benissimo sopra
di questa cosa, laquale, quando sarà deliberata non ui hauerà poi luogo il pentir-
si. Già cinque uolte in questi uenti anni sei uenuto armato in Vngheria, e io non
scuro affatto o Capitano, o soldato, sono interuenuto non pure à tutte le guerre,
ma alle battaglie anchora; e ciò, si com'io credo per uendicar le ingiurie, per al-
largare i confini dell'imperio, e finalmente per acquistarli una ottima pace; la-
quale non può esser certa, se non si guadagna con le armi, e cò la uittoria. Valo-
rosamente dunque pigliasti per forza Belgrado infame domicilio, e franchigia
di crudeli assassini, e già nobilitato per l'infelici imprese, che ui tentarono i no-
stri maggiori; percioche quindi gli Vngheri durãdo la tregua, e essendo tuo pa-
dre occupato nella guerra di Persia sicuramente trauiagliarono il paese della Ser-
uia, e della Schiaunonia. Quei medesimi Vngheri poi di là à cinque anni, perciò
che eglino cò scelerata crudeltà, e bruttissima qualità di morte haueano ammaz-
zati i nostri Ambasciatori, tu gli tagliasti à pezzi in battaglia insieme col Re

Somma del
consiglio di
Maomete Sa-
giaco di Bel-
grado, che è
una conione
nel genere de
liberatio.

loro, et hauendo preso Buda, per dare chiarissimo testimonio della grãdezza del l'animo tuo, à l'otantissimi nimici anchora del nostro nome, eleggesti fra le reliquie di quella nation superata, uno per ornarlo subito della corona, il quale nò era già nato di sangue reale, nè ueramente conosciuto per alcuno altro suo merito, se nò p ch'egli era stato dianzi, et publico, et priuato nimico, quando menandoti egli cò tra ualorossissime genti della Trãsiluania, egli hebbe perduto il fratello suo assai ualoroso di lui morto con la nostra spada. S'è poi leuato un nuouo nimico il Re d'Austria, il quale uolea cacciare l'Vnghero, che regnaua come tuo uassallo, et così imprendesti la terza guerra contra Tedeschi, laqual fu sì grande, che subito, che tu hauesti rimesso il Re in casa, et cacciati i nimici mettesti spauento non solamente alle mura di Vienna, ma anchora fin dentro in Lamagna. Ma, non essendo anchora passati due anni, il medesimo Re non bene usato a sopportar la pace, nè à far la guerra, fondandosi sù le forze di Carlo suo fratello presente, et hauendo indarno combattuto Buda difesa dal nostro presidio, ti destò un'altra uolta, et mossoti à uendicar l'ingiurie con l'uccisioni, et con gl'incendii, parendoti che fosse di tuo honore, il difendere con l'armi colui, il quale con inusitata liberalità tu haueui fatto Re, et desiderando tu, con l'attaccare una nobil battaglia, con battere l'Imperio di Ponente cò due fratelli Re d'Austria. Ma eglino, mètre che ardendo et ruinandò scorredoni i Regni loro, non aspettarono la tua furia; seguì poi la pace fra l'Vnghero, e'l Tedesco, laqual fu da te lodata, et approuata, appa recchiando tu d'andare còtra à Persiani; ma il Tedesco di tal maniera ruppe questa pace, che, se io opportunamente non hauesi uendicata la perfidia di lui tagliando à pezzì à Esecchio un suo grãde essercito; bisognaua in ogni modo, che tu fossi richiamato da Babilonia; sì come pur hora superando molti incomodi de' uiaggi se uenuto da Costantinopoli, p soccorrerci tosto, et per fare l'ultimo sforzo, come ueramente io spero; che, hauendo tu fermissimamète stabilite le cose dell'Vngheria, gl'incomodi di tante spese, et fatiche, cinque uolte prest per còmodo altrui, si uègano à finire; se forse, come io ueggo, ch'alcuni desiderano, tu pensassi di non lasciar mai questa tutela d'un pupillo, et d'una uedona, piena di fatica, et periculo infinito, à cui nò è prezzo eguale quella apparèza di gloria, laquale da questi, à mio giudicio, troppo sauì è messa innàzi all'animo tuo grãde, et sempre bramoso d'honore; ma, come ueramente roxo, ch'io sono, io nò conosco molto questa sapièza tãto piena di gloria, laquale nel proprio corso rompe i nerui della uittoria, et nò è mai amMESSA in cãpo da' Capitani ualèti, là onde auiene che desiderandoti io molto più felice de' tuoi maggiori, iquali hãno ridotti diciotto Regni sotto questo imperio, io non uorrei, che tu fossi più sauio di loro, et qual maggior pazzia si può dire, che l'esser sempre pazzo, cioè procurando l'utile altrui, spessissime uolte mettere in pericolo tutte le cose sue, la uita, le facultà, et l'honore? Hai fatto disfatto, come io credo, et ueramète à pieno all'ufficio della pietà, et della fede, et alla gloria anchora, s'ella più tosto s'acquista con mansuetudine, humanità, et cleme[n]za, che con inuita forza di còstiglio, et con ostinato uigore d'animo militare;

percioche con questi instrumenti una ardente, et sempre inuitta uirtù ha fatto grandi, et asfaltati gli Otomani; ma quelle, come à me pare, imagini di falsa lode, diletino gli animi de i Re otiosi, et infingardi, che certo a' tuoi maggiori armati elle nō piacquero mai. se nō doppo che hebbero uinti i nimici, trionfato di loro, et rizzati i trofei. Ma queste cose restino pure nell' arbitrio, et giudicio tuo, à cui cedono anchora tutti i maggiori ingegni. Io ueramente, se uoglio guardar bē da lungi i casti delle guerre, et i momēti certi delle cose, io non seguirò punto la maniera di quel consiglio, che il disiderio dell' animo mio mi persuade; quando la necessitā, laquale signoreggia à tutte le cose, et me grandemente stringe, ne mostra una molto migliore. La prima, et principal cosa, gli Vngheri chiaro mēte ci auertiscono, che non ci dobbiamo fidar punto di loro: per ch'essendo eglino infami di rapine, di trasfuggire, et di perfidia, sono in discordia fra loro, ne ui mancano i suoi usciti loro, iquali solleuano i Tedeschi, et di continuo faccian guerra; et le forze della Reina, et del fanciullo sono tanto deboli, ch' elle non possono bastare à sostenere un nimico potentissimo et uicino. Sarà necessario dunque difendere l' altrui Regno con gli aiuti nostri, iquali non si possono condurre minori d' un giusto essercito, senza gran danno, et pericolo nostro. Et certo, che à me pare impresa d' una estrema pazzia, pigliare ogni anno una espeditione di tanto u'aggio, et fatica. si come noi usiamo di fare, con grossi esserciti forniti di fanteria, d' artiglieria, et d' armate. Nē credo, che sia punto honore del sangue Otomanno, solleuarli ogni anno a' prieghi d' una donna, che piange, et si raccomanda, saluo se tu non credi, che piu utile, et piu nobil cosa sia sostenere, che muouer guerra. Io son di parer dunque, che questo Regno, come quello, che per ragion di guerra tante uolte s'è preso, et difeso secondo il costume de' nostri maggiori si riduca in prouincia, che la Reina si rimandi al padre, che'l fanciullo s' alleui in Costantinopoli nel Serraglio, et s' ammaestri nella nostra legge, che i Baroni si facciano morire, et si spianino le rocche loro; et che d' ogni contrade le famiglie, che hanno maggiore spirito si trasferiscano nell' Asia: et resto della moltitudine, che lauori i campi, et habiti le città, mettendoui i presidii si conserui, percioche con questa resolution sola, ò Solimano, gli Vngheri si conosceranno esser domati, et i Tedeschi, s' essi pur temerariamente et infelicamente non uorranno combattere la Stiria, et la Carinthia si rimarranno di toccare i confini dell' Vngheria. Ma Solimano, prima che si risoluesse in cosa di tanta importanza, disegnado di uoler sacrificare a' X X X. d' Agosto, ilqual giorno era notabile per la uittoria d' Mogazzo, entrò in Buda co' figliuoli hauēdo elletta una bella chiesa intitolata alla Vergine Maria. Percioche diāxi i suoi sacerdoti purgādola secondo le cerimonie Maomettane, cioè col leuar gli altari de' nostri Santi, et caccellar l' imagini loro, l' haueano cōsacrata al grādīs. Iddio. Et nō molto dapoi si risolse cō tal tēperamēto, et destramente moderando il parer di ciascuno, parue, ch' egli pigliasse la uia di mezzo di sicurezza à un tempo, et d' honore. Percioche egli ordinò di guardar Buda col presidio Turchesco, et breuemēte auisò la Reina, che con buono animo si uollesse usci-

Solimano a
Buda per ca-
gion di sacri-
ficare co i fi-
gliuoli.

Somma de la
resolutione ul-
tima, che fē
Solimano at-
torno il Re-
gno di Vnghe-
ria.

re della città, & della rocca: perciò ch'ella insieme col fanciullo sarebbe regnata di là dal Tibisco in Lipa, paese molto pacifico, & ricco; et quel, che le poteua esser ancho di nò picciol contento, uicina allo stato del Re Gismòdo suo padre, sin che Stefano fanciullo felicemente cresceua à conoscere il suo Regno. Et ch'egli hauebbe hauuto i medesimi tutori, & balii, e'l Vicchio sarebbe stato illustrissimo, & potente Sangiaco della prouincia di Temesuar, e'l Verbetio, come huomo uecchio, & peritissimo delle leggi di tutto il Regno, & delle cose della città, hauerebbe fatto legittima ragione à gli Vngheri in Buda; & esso le hauerebbe dato compagnia d'alcune bande della guardia sua, carrette, & carriaggi da poter condurre in Lipa i suoi ornamenti donneschi, & tutto il tesoro reale. La Reina dunque, anchorche con lagrime, & taciti sospiri, maledicendo la perfidia del tiranno, ma pure alhora sforzatamente accomodarli alla neceffità, se n'uscì della città; essendole posta questa conditione da' Turchi, ch'ella lasciasse l'artiglierie di bròzo, & tutti gl'istromenti da guerra, ch'erano ne gli armamenti, & la uittouaglia, ch'era ne' granai. I Baroni anch'eglino si partirono tutti, iquali, benche andassero mal còtenti per lo doloroso successo delle cose loro, si rallegrauano nondimeno fuor di modo d'hauer ricuperata la libertà, & la uita, dellaquale per tre giorni erano stati senza speranza alcuna. Solo fra tutti Valentino prouò l'antio odio de' Turchi, cò la presente perfidia, essendo stato ritenuto in capo sotto guardia, perch'egli haueua alcune castella fortissime, & d'importanza circa il lago Balatone: perciò che noue anni innàzi, sì come dicemo, s'era portato crudelissimamente còtra i caualli di Cassone messi in rotta à Neocrico, perch'essendo egli huomo di animo molto bellicoso, indomito, & liberale, poteua spingere, dou'egli uoleua la moltitudine de' gli Vngheri affectionata à lui per disiderio della guerra. Perciò che la uirtù di questo huomo conosciuta alla militia, pareua, che in tutti i modi fosse da temere cost à tutti i Turchi, come al Sangiaco di Belgrado, ilquale, opponendoli di molti delitti dubbiosi, l'hauea fatto odioso. Perch'era uscita una nuoua, che nessuno de' gli Vngheri fuorusciti, et de' caualli Tedeschi nò era p saluarli, se Valentino non hauesse auisato à tèpo il Pereno Capitan de' nemici, che prestamente si leuasse co' suoi della rotta, che gli ueniua addosso. Et, bêche egli fosse prigione, non perciò lo negaua, anzi con generosa et ostinata fronte confessaua, che hauerebbe sempre fatto il medesimo. Perciò che, diceua egli, che più nobil cosa har'io potuto fare, che hauer leuato di mano à gli stranieri, et ueri nimici gli aiuti della nostra natione, iquali sono congiunte insieme per uia di parentado, & di sangue, et di priuata beniuolenza; acciò che questi con minor nostro pericolo fossero uinti, et quegli liberati dalla rotta ui restassero, iquali ritenebbero memoria per riferirne gratie del non sperato & perciò singolar beneficio? S'affaticò nondimeno assai la Reina, bench'ella fosse occupata nel suo proprio dolore, per far liberar Valentinò, & ciò da Rostane per mezo d'Agorco Ambasciatore del Re Gismòdo suo padre, huomo illustre in Polonia per sangue & per ualor di guerra, ilquale era uenuto à rallegrarsi della uittoria acquistata contra Tedeschi; ma questo solo amo-

La Reina
uscitassi di Buda andò a regnar di là dal Tibisco in Lipa, secondo la deliberatione di Solimano. I Baroni Vngheri liberati dal Turco fuor, che Valentino. La cagione perche nò fu rilasciato Valentino.

Agorco Ambasciatore di Gismòdo Re di Polonia presso il grà Turco uenuto per rallegrarsi della uittoria hauuta de' nostri.

reuolmentes s'ottenne, et ciò fu, che Solimano, hauendo promesso, che non hauea rebbe fatto alcun dispiacere à Valentino, parue, che gli desse speranza anchora di uoler liberarlo. Mentre che in Buda passauano le cose di questa maniera, il Re Ferdinando aspettando in Vienna il successo della guerra: poich'egli intese, che i suoi uituperosamente erano stati rotti, et che'l Capitano ferito à morte s'era saluato à Comar, et che Sultan Solimano ueniua, comandò à Leonardo Vello, an-

Lionardo Vello mada to a l'Isola di Comar dal Re Ferdinando a raccogliere le reliquie de l'essercito rotto.

chorch'e' fosse afflitto per una lunghissima infermità, ch'egli hauea hauuta; per ciò ch'egli poco dianzi non infelice Capitano hauea biasimato il consiglio di combattere Buda, ch'egli scendesse all'Isola di Comar, et quì raccogliesse le reliquie dell'essercito rotto, fermasse d'ogni parte coloro, che fuggiuano, et facesse animo à gli spauentati, et bisognosi di tutte le cose con la speranza dell'aiuto, della uita, touaglia, et delle paghe; et giudicando anchor, che fosse molto ben fatto ritardare Solimano uincitore, il quale si credea, che fosse per arriuare infino à Vienna con una subita correria, gli mandò Ambasciatori, iquali offerendogli moue conditio ni gli domandassero la pace, questi furono Nicolò Salma; il quale per sua buona sorte il giorno innanzi, che gli alloggiamenti fosser presi da' Turchi, disse ch'era stato mandato Ambasciatore dall'essercito al Re, et Gismondo Liteftanio nobilissimo uecchio di roba lunga. I doni, che gli portarono, furono una gran tazza d'oro alla Tedesca, ornata di finissime gioie; et una macchina d'argento di sottil marauiglia, nellaquale si mostrauano non pure gli spatii dell'hore, ma anchora i moti delle stelle erranti, et le congiuntioni, ch'ogni mese si fanno del Sole, et della Luna, con diligentissimo modo ui si uedeuano: essendoui dentro alcune ruote co' denti, et certi contrapesi, iquali con mirabil momento, anchora, che per lungo tempo dispensauano le minutissime misure de' tempi; doue fra le ueloci, et fra le tarde ruote, in così uario, et diseguale ordine di poli, ogni cosa conueniua benissimo con una certa concorrenza del motore supremo. Questa macchina considerata, et fatta da ualentissimi astrologhi si diceua, che fu di Massimiliano Imperatore, il cui ingegno sempre con nobile studio, nè mai spauentandolo la spesa, disiderò cose rare, et marauigliose. Ora giugnendo gli Ambasciatori, et uscendo de' nauigli, Cassone presentando lor caualli, che li portassero, li menò in campo, et diede loro in luogo honorato padiglioni dipinti, forniti di bellissimi tapeti, et Rostane mandò loro alcuni doni delle delitie del campo, et massimamente di finissimo uino, tanto uietato loro dalla legge, quanto disiderato de' nostri, et specialmente da' Tedeschi. L'altro giorno i Bassià, destinando poco lungi Solimano nel suo padiglione, tennero à destinar seco gli Ambasciatori, talche per offeruar l'usanza nostra, non sù'l terreno, com'essi sogliono, raccolte sotto le gambe, ma à una tauola bene alta sedendo sopra seggiole basse coperte di uelluto cremisino mangiarono insieme; solo il Sangiaccio di Belgrado riceuuto fuor d'ordine per honore della uirtù, et dell'età sua, sedette sopra un cuscino sotto i Bassià. Ma i compagni de' gli Ambasciatori giouani nobili di tutte le nationi, essendo iti à seruirli per disiderio di uedere, ch'erano quarantasei, mangiarono appresso i tetrarchi, iquali con nome

Turchesco

Amba. mada ti dal Re F. a Solimano con doni esquisiti. Nota, che l'Imper. Massimiliano fu dottissimo, & dettò con stile elegantissimo, & purissimo nauigando da Linda a Costanza alcune storie, & diede a leggere al Pirameo, che era cò lui, che stupì de la bellezza di quei scritti: & dice il Carione dopo la morte di Massimiliano hauere desiderato il Pirameo, ma non esser gli uenuto fatto di poterle conseguire.

Turchesco si chiamano Sangiacchi, cioè gonfalonieri, percióche hanno il gouerno delle prouincie con imperio militare; perche ciascun di loro per insegna, ha attaccata à una basta dinanzi al padiglione una coda di cauallo, & andando poi in ordinanza, essendoui di molti stendardi di seta di diuersi colori, iquali distinguono le schiere, & le bande, si fanno portare innanzi quella medesima coda bianca spiegata. Le uiuande de i Turchi, iquali facilmente beono del Danubio, furono finite: & cominciate con minestra di riso, & carne di castrato, con costi semplice & stretto apparecchio, che manifestamente parue, che rinfacciassero a' nostri la troppa splendidezza loro, iquali finiscono l'honor delle tauole, nelquale principalmente dimostriamo nobiltà, & pazzia, non col disiderio della natura, ma con la souerchia ingordigia della gola: talche per conchiuderla non è marauiglia, ch'egliano siano sempre riusciti inuitti di consiglio, & d'armi, & sempre uittoriosi, poi che essi in casa, & fuori hanno licentiatto affatto tal diletto, come capital nimico della uirtù di guerra, ilquale in questa uita delle nostre nationi è grãdemete stimato. Leuate dunque le tauole gli Ambasciatori furono introdotti à Solimano; di maniera che due Bascià hauendone uno in mezzo et presili per le braccia sostenendoli con una certa apparenza di honore li condusse à baciargli la mano. Percioche i Turchi non lasciano entrare altrimenti gli huomini stranieri al gran Signore, se prima non gli cercano bene, se hanno sotto armi ascose; & pigliandoli à quel modo per le braccia, quando essi uolessero far qualche impresa, mostrando di farlo per altro, leuano la lor commodità di adoperar le mani, anchorche sedendo il Signore sù'l letto egli habbia quiui à canto apparecchiati lo scudo, con la scimitarra, et cò la mazza di ferro, et similmete l'arco, et le frecce. Gli fu presentata anchora quella macchina portata da dodici serui, laquale empie di marauiglia l'animo di Solimano & gli occhi de' Turchi. Percioche essi haueuano menato seco l'artefice, ilquale sciogliendo le fibbie della macchina gli mostrò gl'arteficii di dentro, iquali marauigliosamente andauano attorno; costui haueua portato ancho un libretto, nelquale erano i rimedii di assettar, & racconciare la macchina quãdo ella era stemperata, & insegnaua i precetti, per iquali il corso di tante ruote si regge senza mancar giamai. Hebbe Solimano tanta sottigliezza d'ingegno, che non pure era ammaestrato nelle sacre lettere, lequali con cõtengono le leggi della sua suppositione, ma curiosamente anchora daua opera all'astronomia, & specialmente alla Cosmografia, insegnandoli ciò Ammone medico di natione Granatino; percióche l'huomo acuto gli mostraua tutti i paesi del mondo, & i golfi del mare in carte, & in tauole dipinte, per trattenere l'animo del Re nell'otio con utile, & piaceuolissimo diletto. Dimandauano gli Ambasciatori, ch'egli uolessse cõcedere il Regno d'Vngheria al Re Ferdinando, quasi con quelle medesime conditioni, che poco dianzi il Lascò l'hauea dimandato in Costantinopoli. Percioche egli prometteua di pagare ogni anno quel tributo, che soleua pagare il Re Giovanni, & hauerebbe tirato l'Imperatore Carlo suo fratello nel medesimo accordo di pace & di amicitia; accioche essendo egli sicuro dietro alle spalle d'ogni paura di guerra, secondo

Gli Amb.
introdotti à
Solimano.

Penso che:
questo Am-
mone Medi-
co sia quel
che nella pri-
ma parte del-
le Istorie di
questo mede-
simo Autore
si riferisce,
che auelenò
Baiazete à
cõtemplatio-
ne di Selim,
leggi à facc.
353.
Somma del-
lo Amb. del
Re Ferd.

ch'egli pareua, che disiderasse molto, con l'essempio di Selim suo padre potesse al largar lo Imperio suo uerso Leuante. Perche essi gli diceuano; che non hauerebbe fatto nè bene, nè generosamente, s'egli hauesse paragonato in alcuna cosa Giouanni morto, ò il bambino suo figliuolo, ilquale non si riputaua, che hauesse à esser suo herede al Re Ferdinando; perciocche egli senza alcun merito di uirtù, ne d'ufficio, ma assaltando per beneficio dell'altrui fortuna hauea usurpato il luogo, & la ragione d'altri. Et ueramente non era egli legittimo Re, essendo stato fatto tale per forza di armi; picioche egli non era stato creato Re col consenso di tutti i Baroni, nè legittimamente incoronato. Conciosia cosa, che i Prencipi ui haueuano chiarissime ragioni anchorche elle fossero alhora oppresse dall'armi, lequali ragioni erano per ualer loro, quando che fosse; & fondandosi in esse felicemente hauerebbono ottenuto l'heredità d'Vngheria, s'ella non fosse interpresata dalla malignità della Fortuna. Ma lasciando stare la ragione antica, essi non haueano altro, onde scusarsi della guerra, che haueano mossa, che il contratto della pace nuouamente fatta, nelqual contratto Giouanni con solenne promessa di tanti Baroni hauea lasciato il Re Ferdinando successore del Regno. Ilqual Giouanni mosso ueramente dalla coscienza d'una ragion certa, hauea piu tosto uoluto grandemente offendere l'autore, e'l difensore con pregiudicio della sua dignità, che empientemente tradire la causa del nome Chiristiano; perciocche con uituperosissima preuaricatione, scordatosi della ragione del tributo, non meno ingratamente, che astutamente, mancò della fede sua obligata con giuramento, accioche esso, ilquale auarzaua gli altri Re di potenza & di grandezza d'animo, & in guerra, & in pace manteneua nome di giustitia, poi ch'egli hauea sprezzato la uillania di quello uomo ingrato, amasse più tosto d'hauere il Re Ferdinando, ilqual era stato tanto ingiuriato, per amico, & tributario, che perpetuo nimico. Percioch'egli non poteua hauere cosa più honorata per fama di giustitia, nè più utile per sicurezza d'una lunga pace, nè più gloriosa per lode di animo liberale, che far Re & tributario suo d'Vngheria, un Re d'antichissimo sangue, ualoroso per uirtù & per fede, eletto da' Boemi, disiderato da gli Vngheri, & da Tedeschi disegnato Re de' Romani, & fratello carnale d'un grande Imperatore. Solimano hauendo con piacere uoluto lodati i doni, due giorni da poi gli fece rispondere per Rostane, che la ultima conditione della pace, & della amicitia era questa, che il Re Ferdinando subito restituisse le città, castella, & rocche, lequali erano già state del Re Lodouico, & per lo auenire non s'impacciassero più dell'Vngheria; et egli, ilquale tante uolte prouocato con guerra hauea fatto graui spese, & graui fatiche, erano contento d'una poca pena, laqual pena era, che per cōseruar l'honore della sua inuita maestà, uoleua metter tributo all'Austria, egli alhora hauerebbe fatto seco amicitia, & accordo solenne; & quando pure egli non si tenessero aggrauati da questa conditione, & breuemente uoleessero più tosto guerra, che pace, egli hauerebbe adoperato ogni forza, mantenendogli di cōtinuo guerra, di racquistare le cose tolte al Regno di Vngheria, ruinando il paese della Austria. Ma gli Ambasc. anchorche

Somma di
quatro fece
risponder per
Rostane Soli-
mano allo
Amb. del Re
Ferd.

uendo ricordare il tributo con tanta superbia, & tanta arroganza de Barbari, si dolesero, che i due fratelli di gran potenza, & dignità fossero indegnamente sprezzati, & perciò fossero saliti quasi in giusta colera; nondimeno per far l'ufficio dell'Ambascieria loro, & par dar spatio alle cose, le quali erano in mal termine, dimandarono tregua, da potere intendere l'animo del Re Ferdinando, & di Carlo Imperatore anchora; ma nè anchora ciò si poté ottenere, ueggendo eglino, ch'astutamente si dimandaua tregua; accioche tutta l'occasione delle facende, uenendo già l'autunno, & riuolgendosi in continue pioggie, si uenisse à perdere. Dimandarono poi di poter riscattar per danari Baldeffare, & Taisco Capitani prigionieri; perciocchè essi gli haueano ueduti in catene. Quiui Rostane rispose, che, quando si fosse fatta la pace con quella cōditione che s'era detta, esso li hauerebbe lasciati senza taglia; & se si faceva guerra, non sarebbe macata occasione di restituirli, cambiandosi i prigionieri. Hebbero commodità gli Ambasciatori, menandogli attorno Rostane, & mostrandogli le, di uedere la ricchezza, & l'ordine de gli alloggiamenti; & mentre ch'eglino guardauano le trincee, le quali erano fatte dentro alla fossa di cameli col basto incatenati l'un dietro a l'altro, & d'artiglierie da campagna; & le guardie, & gli spatii distinti per li padiglioni secondo la qualità de' soldati; fra l'altre cose si marauigliarono molto del silenzio eguale, & si continuo in tanta frequenza; perciocchè i soldati apparecchiati & prestati a ubbidire non si reggeano con altro se non con segni di mano, & con cenni. E'l gran padiglione di Solimano, come si conueniua, più alto & più sontuoso di tutti gli altri, a guisa d'una rocca quadra, empieua gli occhi con la bellezza & maestà del suo lauoro; perciocchè egli era cinto da quattro canti, et da altrettante torri di mezo da ogni lato cō la cima loro fornita di merli. V'erano in mezo larghissime loggie da passeggiarui, talche ui rimancua nel mezo una piazza a guisa di palestra da poteruisi esercitare. Et le coperte dietro de' paglioni, lauorate all'ago di lauoro Babilonico, & le funi di seta, con le quali erano distesi, essendo lauorate & pretiose di tal modo riluceuano, che pareua, che auanzaessero il termine d'ogni nostra estimatione. Fu posto mente anchora; ch' a' padiglioni d'ogni qualità di persone erano attaccate alcune tende picciole, nelle quali erano i cefi, fatte con questo ordine, ch'ogni di si faceuano nuoue fosse, & subito ripiene si copriuano con metterui sù della rena. Nelle beccherie anchora si uedeano fosse profonde, nelle quali i beccai diligentemente sotterauano tutte le interiora del bestame, che ammazza uano. Et quiui aueniua, che gli alloggiamenti purgati da ogni cattiuo odore, essendo in ogni parte tenute nette le strade, non pure per sanità, ma per diletto anchora, pareuano non alloggiamenti di Barbari; ma di coloro, che hauessero fondato la disciplina della militia; facendo in questo uergogna a gli alloggiamenti nostri, ne quali oltra la sporchezza di molte cose noiose al naso, & a gli occhi, spessissime uolte ueggiamo nascere infermità pestilentiali. Hauendo dunque Solimano donato di molte uesti, & danari a gli Ambasciatori, & dato lor licenza; co mandò al Sangiaccio di Belgrado, che saccheggiasse, & abbruciasse tutta l'An-

Tregua dimandata da gl'Amb. Solimano & non ottenuta.

Forma de gli alloggiamenti di Turchi.

Forma del padiglione di Solimano.

Gli Amb. del Re Ferd. donati & licenziati da Solimano.

Solimano
spinge il San
giaccho di Bel
grado à fac
cheggiar, &
ad abbruciar
l'Austria.

Il Turcoman
se per ritor
narsene in
Tracia.

L'Amb. La
sco licenziato
da Solimano

Girolamo
Lasco dopo
ritornato in
Polonia si
morì.

Nuova, che
hebbe Soli
mano alla
Draua del
Mailato pre
so, & della
Transilvania
pacefi
ca.

siria di quà dal Danubio et à Cassone, ilqual'era Capitano de' caualli uenturieri, che scorresse contra i Morauì, iquali anticamente si chiamarono Marcomanni; ma mentre ch'essi andauano per predare, i fiumi ingrossati per le molte pioggie, furono à tempo à ritenerli con grande: & non isperato commodo di quelle nationi. Doppo questo uno Vnghero, detto Solimano, ilquale essèdo stato preso da fanciullo in guerra s'era fatto Turco, fu messo Solimano al gouerno di Buda, ilquale col Verbetio faceße ogni opera, rendendo egualmente ragione, & famigliarmente ragionando co' suoi già famigliari, di metterli in isperanza di un lungissimo riposo. Fatte che egli hebbe queste cose, essendo dimorato in Buda intorno à uenti giorni da che egli ui era uenuto, deliberò di ritornare in Tracia; percioche già ne ueniuaano le pioggie dello autunno, & i freddi del uerno hoggimai uicino, & dubitaua di esser serrato in mezo della grandezza di molti fiumi, da' quali l'Vngheria è d'ogni parte bagnata, & cinta con difficoltà delle uie. Et per la uia liberalmente licentiò l'Ambasciator Lasco, ilquale era stato condotto co' nauia gli. Percioche, hauendolo riceuuto in gratia sua per conto priuato di uirtù, d'amicitia, l'hauea menato seco da Costantinopoli, ma poi offeso per la nuoua ingiuria l'hauea lasciato prigioniero in Belgrado, hauèdo egli inteso per le lettere delle spie, che Antonio Rincone, Ambasciatore uecchio in Costantinopoli appresso di lui, rimandando il Re Francesco con ambasciata nel ritorno di Francia, era stato ammazzato dagli Imperiali nel Pò; ma il Lasco per lettere gli fece chiaramente conoscere, che'l Re Ferdinando non hauea imperio alcuno in Italia, & che quei paesi erano guardati da i presidii dello Imp. Carlo suo fratello; & che il Rincone temerariamente nauigando in un fiume del paese de' nimici, di ragione poteua esser preso, & ammazzato; percioche egli era bandito di di tutte le terre dell'Imperatore, come suo fuoruscito, & condannato nella pena del capo, perche egli hauea bado di Spagna, & s'era rifuggito a nimici. Ma il Lasco non potè lungo tempo godere quel beneficio, percioche ritornato, che fu in Polonia, morì d'una infermità grande, ch'egli s'hauea diàzi concetta; talche molti Tedeschi di corte riuolgèdo il destino in odio, affermauano, ch'egli non era già morto di flusso di corpo, ch'egli hauea lungo tempo hauuto, ma di ueleno datogli à termine dal tiranno, doue quello huomo molto ualoroso, & illustre, & degno di piu lunga uita, in quella fortuna della Christianità fu pianto fin dal Re medesimo. Ora, ritornando Solimano in Tracia, gli fu fatto intendere alla Draua, che Stefano Mailato, ilquale hauea seguitato la parte del Re Ferdinando, & fatto professione di nimico de' Turchi, preso per inganno era uenuto in mano al S. Pietro Moldaui, & che la Transiluania quasi tutta pacificata era tornata à ubbidienza. Dicesi, che Solimano molto si rallegrò di questa cosa, percioche egli grandemente odiua il Mailato, sì come quel, ch'era huomo bellicoso, d'animo ostinato, disideroso di regnare, & molto inclinato à cambiar fede; ricordandosi, che egli hauea ammazzato il Griti, & i Turchi; & ueggendo, che egli era stato, che hauea sollevati i Transiluanii natione indomita, nata alle armi, & laquale più gode di una dubbiosa guerra, che d'una

d'una certa pace, & egli più tosto haueria uoluto pacificarli con moderato & benigno imperio, che soggiogarli con giusta forza, & con l'armi. Ma, poiche noi siamo uenuti à far mentione del Signor Pietro Moldauo huomo perfidioso & sanguinoso, ho pensato, che sarà ben fatto breuemente raccontare, con che inganno egli prendesse il Mailato, & qual fortuna & crudeltà egli usasse in ricuperare il Regno, accioche si come hoggimai ci auuertisce il tempo, commodamente senza interromper punto l'ordine delle cose, ne possiamo ritornare alla Dieta di La magna, & a' consigli dell'Imperatore. Mentre che Solimano ueniua in Vngheria, il Moldauo comandato ch'egli andasse contra il Mailato, come io dissi di sopra, s'era accompagnato con Acomate Sangiaco di Nicopoli. Percioche'erano oltre la fanteria, il cui numero secondo il costume di quella natione è poco piu di cinquanta mila caualli; percioche il Trasalpino anch'egli un'altro Valacco hauea già madato innanzi le sue genti comandate. Il Mailato accerchiato dalla moltitudine de' nimici, & inferior di forze, & non hauendo speranza di soccorso, che egli hauea chiesto indarno dal Re Ferdinando occupato in maggior peso di guerra, come la state innanzi strignendo le genti del Re Giouani felicemente gli era auuto, se ne fuggì nel Castello di Fogara. Percioche quiui, come in luogo forte per natura & per arte, u'eran riposti tutti gl'istrumenti delle sostanze & dell'apparato di guerra, & massimamente le spoglie, & la preda di Luigi Gritti. Acomate dunque, essendogli ito à campo, poiche uidde, che la rocca non si poteu pigliare per forza, & con l'artiglierie, se non con molto spatio di tempo, & con molta fatica, auisando di uoler uincere con inganno, & con insidie, mandò Ambasciatori al Mailato, confortandolo, che si rendesse à Solimano, & più tosto uollesse esser da lui chiamato amico, che giudicato nimico. Percioche da lui si poteua sperare ogni bene, & felicità, ilquale soleua donare i Regni fino a i suoi nimici; & egli con quella auttorità, che egli haueua appresso al Signore, hauerebbe fatto opera di amico, per fargli sentir il frutto della clemenza, & liberalità di lui, & fargli hauere quel gouerno della Transiluania, laquale poco dianzi hauea desiderato, che gli fosse concessa per nome di tributo. Et che, essendo egli intorniato da così grande esercito, il piu sicuro partito per lui era accordarsi con honorate conditioni, & prestamente risoluer si pigliando quello util consiglio, col quale oltre la certa salute si uenisse à conseruar le facultà, & mantener lo honore. Percioche ne ueniua Solimano con lo esercito uittorioso, ilquale con certo supplicio hauerebbe uendicato la uana speranza di sostener lo assedio, se al suo terribile, & ostinato animo fosse paruto nouou ubbidire a i comandamenti di lui. Quiui il Mailato, ilquale conosceua, che i consigli della pace, & della concordia erano migliori, che una guerra dubbiosa graemente rispose, che egli non rifiutaua la pace, s'ella si poteu hauere con giusta conditione, & che egli non negaua di uolere ubbidire a i comandamenti di Solimano, iquali soleuano esser giustissimi. Et perciò se gli dauano statichi, egli sarebbe uenuto in campo à ragionare, & negoziare con esso lui le conditioni. Ora egli dimanda

Acomate Sangiaco di Nicopoli, Pietro Moldauo, & il Valacco Transalpino contra il Mailato.

Il Mailato si fuggì nel castello di Fogara, & si fece forte contra i nimici.

Acomate cerca per inganno di hauer il Mailato nelle mani.

Somma di quanto rispose il Mailato ad Acomate.

Il Mailato in campo de' nimici, hauuti primada Acomate li stacchi di licu
1222.

Il Mailato inuitato a un de finare è fatto prigionie dal Moldaui.

Acomate finalmente riprese de il Moldaui.

Fogara fa de ditione a i Turchi.

ua, che gli fosse dato per istatico il figliuolo d'Acomate giouane animoso; doue dicendo il padre, che non era per dargliele, perche il figliuolo, essendo, come s'usa, stato donato fanciullo à Solimano, non era piu in possanza del padre, in cambio d'uno gli promise di dare quattro honorati Capitani di caualli. Accettò la conditione il Mailato non sapendo l'inganno, che gli era apparecchiato; et così, uscendo fuora con grande, et honoratissima compagnia, facendo superbamente mostra delle spoglie del Gritti se n'andò nel campo de' nimici. Fu dunque amoreuolmente, et magnificamente riceuuto; ma doppo la prima salutatione di ragionamento, accioche non pure incominciare, ma commodamente anchora si potesse finire, fu differito all'altro giorno; doue il Moldaui inuitando seco à un solenne desinare, l'amico suo quiui lo ritenesse. A questo modo il Mailato, essendosi riscaldato il conuiuto, et essendo fauorito l'inganno dalla Fortuna, fu tirato à far quistione; percioche, secondo l'ordine, che s'era posto fra loro, coloro, ch'erano à tanola col Moldaui, prima cominciarono attaccare importuni ragionamenti, et poi con tanta insolenza, et sopruso caricarlo di uillania; che questo huomo, il quale non era auerzo à sopportare ingiuria alcuna anchorche oscuro, et di natura molto colerico, tutto minaccioso mettèdo mano alla spada, si leuò da tauola, et così leuandosi anchor sù tutti gli altri, indarno brauàdo, et gridando, ch'egli era tradito, fu fatto prigionie. Et subito trahendo quiui i Moldaui furono saccheggiati i padiglioni, et tutta la sua compagnia, laquale col suo splendidissimo uestire haueua allettato alla preda gli occhi di quella natione auara, fu sualigiata d'arme, di caualli, et finalmente di tutte le cose, et presa. Mètre che il Mailato tuttauia gridaua sopra giunse Acomate, ilquale non meno aspramente, che simulando riprese il Moldaui, che, hauendo fatto sì crudel tradimento egli hauesse ingiuriato le ragioni della mensa hospitale inuiolabili appresso à tutte le nationi, che gli hauesse rotta la fede, et la sicurezza data da lui; et ch'egli uolesse fare ammazzare i ualerosissimi huomini Turchi dati per istatici. Quiui il Moldaui in atto di disprezzo gli rispose, ch'egli hauea preso il Mailato per cagione importante, et era per consegnarlo saluo in man di Solimano, à cui toccaua dar sentenza, s'egli era stato preso à ragione, ò à torto. Et non molto dapoi, essendo liberati gli statici, la rocca s'arrese; nò si sà certo se per paura, ò per tradimento del Castellano; dicendosi, ch'egli affrettò d'arrendersi, perch'egli era sollecito della salute del Mailato, et di tutta la sua compagnia, ò manifestamète fu mosso à ciò fare per grã prezzo. Et così due nobilissimi Capitani Vngheri Valentino, et l'Mailato, iquali soli fra tutti gli altri hauerebbono potuto solleuare l'antico honore del sàgue Vnghero, uituposamète abbattuto prima da gli odii intrinsecchi, et poi dell'arme de' Turchi, inuitti certo per armi, ma per perfidia inganati, uennero nelle mani de' Barbari. Preso che fu Fogara, quasi tutti i Trãsiluanii cōcedèdolo poi Solimano, cō animo prouissimi giurarono ubbidienza al Re Stefano fanciullo; pche si ricordarono del giusto et mansueto imperio, che in quella prouincia hauea fatto Re Giouanni suo padre quasi per ispazio di trenta anni, et spesse uolte portarono doni al fau-

ciullo, come pegni della fede loro; essendosi fermata la Reina Isabella sua madre cō F. Giorgio, & col Vicchio tutori suoi nel paese di Lipa. Ilqual paese abondante di molte cose è bagnato dal fiume Maros, che uiene dalla selua Ercinia, & poi precipitosamente correndo entra nel Tibisco. Molti sono che affermano, che questo fiume anticamente si chiamò Sergetia, nel letto delqual fiume prima uolto al troue, & poi tornato al suo luogo, dicono, che Decebalo Re di Dacia, strignendolo con armi uittoriose Traiano Imperatore, nascose i suoi tesori; doue il Barbaro in quella desperatione di cose più crudel di se stesso, perche il secreto del suo ripostiglio non fosse scoperto, ammazò gli artefici, et tutti quelli, che ui haueano lauorato, subito, che l'opera fu finita. Ora tra il fiume Maro, e' l Tibisco nella nobil terra di Segadino, fu fatto da' Turchi un nuouo Sangiaccato, ilquale per questo indouiniamo, che sarà utile, parendo, che infino, che cresca il fanciullo, egli sia una prerogatiua di ottenere il Regno; laqual cosa non è punto da credere, in questa fortuna della età nostra infelice, poiche per la crudel discordia del Re di Francia, & dell Imperatore, mentre che i Tedeschi ualenti trattenitori uituperosissimi, fanno guerra, ueggiamo non pure il Regno di Vngheria, ma quasi tutta la Christianità, empianamente andare nelle mani a' nostri nimici Turchi. Ora più chiaramente si haurà cognitione dello ingegno il S. Pietro Moldauo, delle cose fatte da lui, se come io ho promesso di sopra, secondo lo istituto dell'opera, racconterò alcune cose del Regno della Valacchia, del sito del paese, & de i costumi della natione, lequali cose sono conosciute da pochi. Prima si dice, che i Principi di Valacchia sono di antichissimo legnaggio, si, come quelli, che traggono origine da Flacco presidente Romano, ilquale per illustre testimonio di uirtù lasciò il suo nome alla prouincia. Percioche da quel tempo in poi si truoua, che la Mistla, laquale di là dal Danubio si distende fino a i popoli di Tartaria, si cominciò a chiamar Flaccia, laqual poi corrompendosi à poco à poco il uocabolo ueggiamo, che s'è chiamata la Valacchia. Appresso de i Valacchi durano non pure certi costumi, & leggi della disciplina Romana, ma si offeruano anchora i uocaboli istessi della lingua Latina. Questa natione ha di molta caualleria; percioche ciascun di loro, anchorche puerissimo, mantiene un cavallo in casa, col quale uà à rubare & alla guerra; adoprano targa, lancia, & spada, come sogliono gli Vngheri, & talhora una partigiana da lanciare, & archi. I lor caualli larghi di petto, & robusti, sono lodati nō di uelocità nel corso, ma di perseveranza, & di forza; & perciò quādo sono anchor teneri si suol lor fendere il naso, accioche non si stanchino strettamente respirando; percioche poca lode è di un cavallo men, che mezzano faticare in battaglia tre giorni continui di state. Adorano GESV CHRISTO, ma seguendo le cerimonie de' Greci, & inganati di opinione, discordano da i nostri. Appresso di loro à memoria de i nostri padri regnò Dracola huomo illustre in guerra, et in pace, et lūgo tēpo nimico de' Turchi; ma p la calamità del Re Ladislao, ilquale morì à Varna, uinto in battaglia da Amurate, uenendo à certo accordo fu costretto pagarli tributo. Da questo Dracola ha riceuuto lo stato Pietro suo pronepo-

Fiume Maros
gia Sergetia,
doue si dice,
che Decebalo
Re di Dacia
temendo l'ar-
me di Traia-
no ascosse i
suoi tesori.

Principi di
Valacchia di
antichissimo
sangue, trahē
do origine da
Flacco presi-
dente Roma-
no, che diede
nome alla pr-
ouincia.

Costumi de i
Valacchi, &
armi, che ado-
perano a la
guerra.

Valacchi
adorano GE-
S V Christo
secondo le ce-
rimonie Gre-
che.
Dracola Re
di Valacchia
primo, che pa-
gò tributo a'
Turchi.

Valacchia di
finta in due
parti.

Descrittione
de le due Va
lacchie.

Valacchia
maggiore chia
mata Molda
uia.

te, che hoggi regna, huomo ueramente d'animo bellicoso, ma molto inquieto, & infame di crudeltà, & di perfidia; percioche egli fa guerra, & pace co' suoi uicini con poco stabil fede, gouernandosi alla giornata secôdo l'occasione, e'l comodo suo, & non essendo mai certo nimico à nessuno, ma improuiso, essercitâ sempre le sue, & l'arme altrui. Tutta la Valacchia si diuide in due parte, & si distingue in due stati. L'una parte guarda à mezo giorno terminata dal Danubio, et di uerso Ponete confina con la Transluania alla terra di Seuerino, doue si ueggono le trêtaquattro marauigliose pile del ponte di Traiano, lequali nô sono tutte coper te dal Danubio. Da Leuante ha un lago pieno di peschi, ilqual lago è fatto dal fiume Ierasso, da gli habitatori chiamato Prute; ilqual fiume poiche l'ha accresciuto, & ripieno tutto con l'acqua sua, entra nel Danubio. Da Tramontana cõfina con Oina ignobil fiume, & co' termini diritti per terra al Danubio, piegando molto la fronte del paese, contra l'Isola Peuce, laquale Isola è fatta dal Danubio, che qui ui si sparge in rami grandi, conosciuta da gli antichi scrittori, & chiamata hoggi Barillana. Questa parte della Valacchia da nostri Tansalpina, & da' Turchi cõ un nome commune all'una & l'altra; percioche ella produce grano nero, si chiama Carabogdana minore. Il Prencipe, che hoggi regna in essa, & fa la sua residèza in Ternouizza, con fargli perpetua ubbidienza si mantiene l'amicitia de' Turchi, & paga loro ogni anno per tributo dieci mila ducati; & così gode in quella, bêche dishonorata pace; perch'egli sicuramete non può ribellarfi, ueggendosi sù l'altra riuâ del Danubio, i presidii della Seruia, & della Bulgaria nell'antiche habitationi de' popoli Triballi, & Misi. Mâtenesi ogni anno anchora cõ grâdissimi doni il Re Gionani, dalquale, essendo stato aiutato haueua oppresso i Baroni della Trasalpina, iquali si gli erano ribellati. L'altra parte della Valacchia maggiore per grâdezza di capi, et di pasture, & piu ricca di bestiami, & di caualli da guerra, si chiama Moldauia, dal fiume che ui corre per mezo. Questo fiume nasce poco di sotto alle fonti del Ierasso da' monti della Transluania, iquali cingono l'antica Dacia à guisa d'un grâ teatro uolgedo la scena uerso Ponente, & uenêdo giu Zucania residèza di Pietro; & quindi tutto ruinoso tirâdo seco Oina, & Argia piccioli, ma cõtinnui fiumicelli, entra nell'Olta. Questo fiume Olta, ilquale antica mente si chiamò Aluta, uoltando uerso Oriente porta seco à Nicopoli nel Danubio i fiumi piccioli non pure della Transluania, di cui ne bagna parte scendendo giu da' monti, che le son dirimpetto; ma della Moldauia, & della Transalpina anchora. Ma il Tira maggior di tutti gli altri fiumi, ilquale da gli huomini del paese è chiamato Nester, termina la Moldauia uerso Tramontana; percioche nascendo da Grapalz monte della Polonia, & corrêdo diritto nel mar Maggiore, tocca i confini della Rossia, della Podolia, & finalmente della Tarteria. Furono anticamente habitati questi paesi da' popoli Rossolani, Arpii, & Taurosciti; & così la Moldauia si distêde insino al mar Maggiore, & piglia tanto della cõtrada maritima uerso Leuante, quanto dall'ultima foce del Danubio, che da gli antichi fu chiamato Litoftomo, è lasciato dal fiume Nester. In qsto trattato della riuiera è posta

posta la nobil terra di Moncastro, edificata nelle uestigie dell'antica città di Aramonatto, laquale ubbidisce à gli Otomanni, tolta molti anni sono al Moldaui; essendo passate l'armi Turchesche nella Taurica à pigliar Teodosia, che hoggi si chiama Caffa. Ma in cambio di Moncastro, ilquale parue che si perdesse; perche Dracola hauea tenuto con Christiani, il Re Mattia, per acquistarsi la fede, & la uolontà di questo Dracola, gli donò due terre Cizoo, & Chechilla. Queste terre sono nell'ultima parte della Transiluania, dou'ella confina con la Moldaui col bosco. Ma il gran disiderio, che Pietro ha d'allargare il suo stato, non si contenta punto di questi confini. Percioche egli con repentine correrie far guerra in Podolia co' Poloni, affermando, che tutto quello, che fra la Tira, e il Ierasso è attaccato alla Moldaui, è suoi; uolse l'animo anchora alla Transiluania, mentre che guerreggiando insieme il Re Giouanni, e'l Re Ferdinando, et essendo diuisi fra loro i Baroni del Regno d'Vngheria scabiadosi la fortuna era trauagliato. Era ricorso il Re Giouanni à Gismondo Re di Polonia, quādo e' fu cacciato di Buda dalle armi del Re Ferdinando, & abbandonato da gli Vngheri, iquali hanno per natural costume di mutar fede insieme con la fortuna, nō riputando egli cosa alcuna dishonoreta, pur che ella sia utile; & usando di risolvere i consigli delle cose loro, non in speranza lontana, ma à i casi dell'util presente. Et così Pietro Pereno, & Valentin Turaco, Capitani principali del Re Giouanni erano passati dalla parte del uincitore, & per far conoscere il seruigio, & la fede loro al Re straniero, menando ui intorno il campo, combatteuano le terre della Transiluania, lequali erano guardate dal presidio del Re Giouanni. Ma il Moldaui, mettendo sotto sopra la fortuna, quello atto dishonesto, non aspettato nimico entrò nella Transiluania, sì come quel, c'hauea paura di perdere Cizoo, et Chichilla; lequali terre si ricordaua, che erano state dimandate, & cōbattute dal Re Vladislao, & dal Re Lodouico. Temeua grandemente anchora del Re Ferdinando fortificato dalle genti di Lamagna, & dalle forze dell'Imp. Carlo suo fratello, ilquale sarebbe stato grandissimo, & à lui molto spauentoso, Re d'Vngheria; & ciò massimamente per questo rispetto, che essendo Solimano occupato ne' pensieri della guerra di Persia, pareua, che egli non fosse punto per far guerra d'importanza per un Re Christiano. Per queste cagioni il Moldaui assaltando le genti del Re Ferdinando, lequali erano intorno à combattere le terre, non lungi da Brassouio nelle campagne di Barza, tumultuariamente & con improvisa qualità di battaglia le ruppe; & perche la uittoria, et maggiore, & più illustre fosse, le spogliò anchora di tutte l'artiglierie. Et subito il Re Giouanni, essendosi rallegrato molto di quella rotta de' nimici, mandò suoi Ambasciatori à ringratiare il Moldaui di quel non aspettato, & perciò gran beneficio, & con molti preghi, & promesse gli dimandò, che uollesse aiutarlo à riacquistare il Regno. Ma egli insuperbito molto perche la cosa gli era riuscita bene, nō uolendo seruirsì della uittoria à beneficio altrui, prese partito d'assaltare la Transiluania, massimamente confidandosi nell'artiglierie, ch'egli hauea tolte a' nimici; percioche dianzi non hauea artiglierie di bronzo, né da muraglia, seruendosi egli

Moncastro uenuto in poter de' gli Otomanni.

Cizoo, & Chechilla donate dal Re Mattia à Dracolo.

Somma di quanto se il Moldaui cōtra le genti del Re Fer. cō la lor rotta ne le campagne di Brassouio.

Il Moldaui assalta la Transiluania.

Vestricio pre
fa dal Molda
uo.

Somma de la
richiesta del
Moldauo al
Re Giouanni.

Il Moldauo
uscito di Tra
siluania entra
ne la Pecutia
foggetta a i
Poloni & la
mette a sacco

Giouanni Conte
di Tarnouio
co' Poloni co
tra il Molda
uo.

solamente di alcuni pezzi sottili di ferro, & rozamente fatti, iguali egli haueua
tolti à coloro, che nauigauano circa la riuiera del mar Maggiore, ò comperati
con pochi denari. Al primo empito dunque su preso Vestricio terra grossa, et col
medesimo spauento furono occupati alcuni uillaggi; & finalmente tutti coloro,
iguali entrando egli dentro dinegandogli uittouaglia gli haueano mostrato ani
mo di nimico, trauagliati & da lui grauemente danneggiati prouarono la forza
& la crudeltà dell'insolente uincitore. Intendendo queste cose il Re Giouanni su
bito mādò pregandolo, che non facesse ingiuria al suo stato, & gli fece intendere,
che se non si rimaneua dall'impresa, Solimano l'hauerebbe hauuto molto per ma
le, & finalmente gli dimandò, che gli restituisse Vestricio, & ciò molto amoreuol
mente. Percioche non gli pareua, che fosse alhora tempo di adirarsi, per non alte
rar troppo la forza di quel terribile, & importuno huomo in tempo, che le cose
sue erano in pessimo stato. Quinì il Moldauo, usando del suo ingegno, amoreuol
mente gli rispose, & molto diffusamente gli raccontò le cagioni della sua uenuta;
& finalmente fuor di modo uantandosi gli fece intendere, con che pericolo egli
hauea combattuto per la salute & grandezza altrui. Et in somma gli mandò à di
re, com'egli non era d'animo di uoler rinfacciare à nessuno un beneficio per gran
de, che fosse; ma egli stimaua, che non fosse punto contra alla dignità reale, se il Re
Giouanni in premio della uittoria, & in memoria del beneficio gli donaua quella
terra presa da lui per forza, & uicina à Cizco, con l'essempio di Solimano istes
so, dalla cui liberalità egli hauea hauuto il Regno, di Vngheria. Ma finalmente
dopò alcuni pochi giorn il Moldauo, ò che'n quella espeditione egli hauesse fatto
assai, più ch'egli nò isperaua, ò pur poch'egli temesse d'offendere Solimano in quel
la impresa, menandone gran preda di bestiaue grosso, & minuto, ritornò in Va
laccchia, et riuolto poi contra Poloni, con laqual nazione, come dicemmo di sopra,
spessissime uolte haueua hauuto guerra de' confini, scorse mettēdo tutta à sacco la
Pocutia. Questo è un paese fra il Terasso, et la Tira oltra Chamenetio mercato di
Podolia, posto sù la Tira dirimpetto a Zuāna, sù l'altra riuā del Regno di Polo
nia. Percioche i termini antichi, de' quali i Moldaui uogliò più tosto stare in dub
bio maneggiando le armi, che disputarla di giustizia, & di ragione, & starsi in
riposo, non finiscono al guado Cherontio, questo è un luogo ageuolissimo à passa
re il fiume Terasso; nè i Poloni haueuano ardimento di far testa contra l'improui
so nimico, ilquale metteua sottosopra ogni cosa con una infinita caueria, et cō
lo spauento dell'artiglierie, prima che souragiugnessse loro l'aiuto de' suoi; ma ue
nēdo poi il S. Giouanni Conte di Tarnouio, ilquale hauea menato le bande de gli
huomini d'arme della guardia del Re, si ristrinsero insieme al castello Obertino.
Era il Tarnouio degno d'esser paragonato a' Capitan' antichi di peritia di disci
plina militare, & di grauità di consiglio. Percioche egli hauea uinti i Moscouiti
in una gran battaglia alla rocca di Staroduba, & spesse uolte uendicando l'ingiu
rie hauea raffrenato le correrie de i Tartari. Costui fondando la speranza della
uittoria nella bestialità del nimico, haueua accerchiato gli alloggiamenti suoi

con un perpetuo riparo di carri, & riteneua dentro i suoi mostrando di hauer gran paura. Alhora il Moldaui, ilquale disideroso molto di combattere era corso quiui cō tutta la massa della sua caualleria, presentò la giornata, attaccò la battaglia, gli rinfacciò la uiltà dell'animo loro, et mettendo grandissime grida si diede à scorrere intorno alle trincee; & finalmente ueggendo, che non uscìua fuor nescuno à combattere, piantando l'artiglierie incominciò à battere et ruinare le trincee del campo. Ma il Tarnouio, ilquale per un pezzo con singolar patientia, per uenire in disprezzo al nimico, auisando, & pregando hauea ritenuto la furia de' suoi soldati, com'egli uide fraccassare le carette dalle cannonate, & quindi trauegliar l'ordinanze uicine allo steccato, & che tutto l'esercito con romor grande di mandaua la battaglia, per non hauere à morire uiluperosamente, & senza uendetta, subito dalla bestialità de' nimici, & dal pericolo de' suoi prese partito d'uscir fuori; & con franco, & lietissimo uolto confortò tutti per nome i più ualorosi caualieri, & alfieri, che ualorosiissimamente uoleffero dare addosso à quelli assassini, iquali secondo usanza loro era auexzi usar la fuga contra la forza, che combatteffero ferrati bene insieme, & attendefferò à forare i petti disarmati con buone stoccate. Erano costoro intorno à sette mila caualli, che la maggior parte erano armati d'arme bianche, tutti diuisi in tre schiere, & riuolti ad altrettante porte de' gli alloggiamenti; et così dato il segno s'aperse la porta maestra, et quindi n'uscì fuori la prima schiera contra i Moldaui, nellaquale il Capitano, che sapea molto bene l'usanza de' nimici giudiciosamente hauea messi tutti i più ualenti cauallieri; fecefi una uccision grande, & un tumulto grandissimo per tutto il campo; percioche gl'insolenti Barbari non s'hauano creduto, che i Poloni fossero per mettersi à una impresa di così gran ualore, ma tosto correndo innanzi Pietro, & facendo loro animo tutta la moltitudine de' Valacchi strinse addosso a' Poloni, iquali ne ueniuanò auanti. Nè il Tarnouio si lasciò fuggire l'occasione; perciò che, hauendo incontanente aperte due porte dal lato ritto & dal manco de' gli alloggiamenti, spinse ne' fianchi de' nimici la seconda & la terza schiera, lequali à ciò stauano apparecchiate, et così i Moldaui disarmati essendo occupati in tre battaglie & tolti in mezzo, furono tagliati à pezzi da' gli huomini d'arme, & posti in fuga; & poi seguitando molto à tempo le fanterie la uittoria de' caualli, tutte l'artiglierie furono prese. Quiui Pietro, ilquale ualorosiissimamente combattendo haueua rotta quasi tutta la prima schiera, con uno squadrone di caualieri eletti uscendo delle mani de' nimici si fuggì con una ferita. Morirono in quella battaglia, quattro mila caualli, & furono presi più di quaranta nobili, & conosciuti Capitani, tra i quali furono Clogoffe maestro del consiglio & gran Cancelliere & Maiordomo di casa, & un nobilissimo & bellissimo giouane suo coppiere, per la cui perdita gli accrebbe molto il dolore della rotta, & della ferita. Tutti questi prigionieri, & intorno à quarant'otto pezzi d'artiglieria, ne quali era l'arme del Re Ferdinando intagliate nel bronzo, il Tarnouio li condusse al Re Gismondo in Cracouia, & per memoria di coloro, che uerranno dedicò nel

Il Moldaui
presenta la
giornata à i
Poloni & cō
batte le trin-
cee.

Il Tarnouio
spinge fuori
le sue genti
contra il Mol-
daui, le infia-
ma à combat-
tere, & attac-
ca il fatto di
arme,

I Moldaui
rotti, e taglia-
ti à pezzi da'
Polacchi.
Pietro Mol-
daui si salvò
con la fuga
hauendo rite-
nuto una feri-
ta.

tempio la similitudine di quella battaglia, & di quel trionfo honoratamente dipinta. Pietro dapoi, hauendo così gran danno riceuuto, et massimamente hauendo perdute l'artiglierie del Re Ferdinando, nelle quali confidando molto s'hauera mo-
strato tanto spauentoso a' uicini, parue, che si riposasse alquanto; ma però i Moldaui non restauano punto di rubare, nè però lasciavano stare i confini dalla Transil-
uania, nè i Transalpini anchora della lor natione; ma per antico, & fresco odio ni-
mici a' Ploni scorrendo, & predando attendeano tuttauia a' danneggiare il paese di
Pocutia. Per lequai cagioni Gismondo, per non hauer sempre con grande, & inu-
tile spesa a' mettere insieme un giusto essercito contra le repentine, & diuerse cor-
rerie di costoro, che non si fermauano mai, prese partito di assaltare & spegnere
affatto quella inquieta natione. Non uolle però tentar nulla, prima che non inten-
desse l'animo di Solimano, percioche Pietro & tutti i Valacchi erano uassalli de'
Turchi, con l'amicitia, & presidii de' quali pareua, che fossero sicuri. Mandò dun-
que Ambasciatori a' Costantinopoli, iquali riferissero l'ingiurie che quasi ogni gior-
no Pietro, et i Moldaui gli faceano, et mostrassero in iscritto, & in pittura le me-
morie antiche de' confini, et finalmente dimandassero di poter salua l'amicitia, et
l'accordo ch'era fra loro, uendicar l'ingiurie di quei crudeli assassini, & che egli
nuouamente s'era contento di quella pena solo, ch'essi da lor medesimi, per la sceler-
ta & perciò infelice bestialità loro, s'haueno riceuuto a' Obertino, hauendo facilmen-
te potuto i Poloni perseguitando, & passando a' dentro nella Moldaui, essendo
egliu rotti, spegnerli affatto insieme con lo scelerato prencipe loro. A questo ri-
spose Solimano; ch'egli era costume de' gli Otomanni, francamente difendere i lor
uassalli, iquali lealmente, & bene ubbidissero, dall'ingiurie de' gli strani; & quei me-
desimi aspramente punire, quando essi si scordauano la ragion del mondo, & arro-
gantemente si portauano. Et perciò il Re Gismondo hauerebbe riportato da lui
questo frutto della sua fedele amicitia, che senza alcuna sua fatica, & per pericolo
hauerebbe ueduto meritamente punito il nimico, ilquale anchorche tante uolte
fosse stato amoreuolmente ripreso; non perciò si rimane a' far le pazzie. Hauua
Solimano molto in odio Pietro, sì come quel, ch'era uiolento, & con animo indo-
mito, doue l'armi ualeuano metteua sottosopra ogni cosa; & si ricordaua, che il
Gritti era stato ingannato, & morto da lui, che gli hauea rotta la fede, & poi gli
innocenti figliuoli di lui crudelissimamente ammazzati in Moldaui; ma nè anco
gli mandaua il tributo a' Costantinopoli, ch'egli usaua di pagarli ogni anno; doue
egli tanto arrogantemente sprezzaua il nome di quello ufficio, che usando egli
di dire, che nessun ualoroso Barone deuea mostrare segno alcuno di dubbiosa li-
bertà si uatua d'esser fatto essente per ualor di guerra. Et in quel medesimo tempo
Stefano fratel carnale di Pietro, come concorrente dello stato, superbamente cac-
ciato fuor di casa, scoprendo molte sue ribalderie, hauea fatto infame appresso de'
Turchi il nome del fratello dianzi odiato da loro. Perche poco dapoi Solima-
no partendo di Tracia con uno grosso essercito, fatto un ponte su il Danu-
bio appresso alla Isola di Peuce, passò nella Valacchia, per la cui uenuta spauen-

Gismondo Re
di Polonia,
anzi che si
mouesse a' spe-
gnere i Mol-
daui mandò
Amb. al Tur-
co a' diman-
dar licenza,
che potesse
lor muouer
guerra.

Somma de la
risposta di So-
limano al Re
Gismondo.

Somma de le
cagioni per le
quali il Mol-
daui era odia-
to dal Turco.

Solimano cò
grosso esserci-
to in Valac-
chia.

tato il Moldauo, perch'era inferior di forze, & abbandonato da' suoi, si diede à fuggir con pochi per boschi, & luoghi soletarii. Percioche, temendo d'essere asediato nella rocca di Zuccaui, laquale egli hauea fornito, non hauendo ardire di tenerfi forte, nè di metterfi in campagna raunando insieme caualleria scorrendo, et ingannando i nimici, che gli teneuan dietro, s'auia nella Transiluania; perche il Transalpino essendo stato comandato à quella guerra, gli ueniua addosso per fianco; & a' confini si uedeua una banda armata di Poloni, & le schiere de' Turchi d'ogni parte lo strigneau molto, & l'armata de' nimici, laquale era arriuata alla riuiera del mar Maggiore, gli togliea ogni cōmodità di fuggir per mare. Essendosi egli dunque lungo tempo aggirato, & hauendo felicemente passato alcuni grossi fiumi per la uirtù d'uno incomparabil cauallo, giunse al fiume Aluia, ilquale era allhora molto ingrossato per le pioggie, & p la gran furia d'onde ch'è menaua, soprafaceua le forze del cauallo. Era Pietro talmente uinto dalla stanchezza, dalla fame, dal dolore dello stato perduto, et dalla paura d'una uituperosa morte, che piu tosto uolea affogare nel fiume, ch'esser preso dal fratello suo nimico, ò da' Turchi, & esser menato alla morte; ma mentre, che egli faceua questa deliberatione nell'animo suo, non lo abbandonò la fortuna auerza à scherzare ne gli estre mi cast de' gli huomini; percioche per auentura si gli presentò innanzi un pescator Transilvano, ilquale con la sua nauicella s'era accostato alla riuia; da costui dunque con promesse, & preghi grandi ottene, che lo passasse, & egli lo guidò à piedi per boschi, & sentieri poco usati à Cizoo. Percioche poco dianzi intendendo egli la uenuta de' Turchi hauea mandati in quella rocca, accioche quiui scurissimamente fossero guardati, la moglie, i figliuoli piccioli, & le sue cose più care. Ma Solimano, poiche s'hebbe nuoua, che Pietro per certe orme della sua fuga suggendo per luoghi soletari era uscito della Valacchia, riceuette i Moldaui in fede, & li liberò d'ogni paura, & fece Stefano fratello di Pietro Re della Moldaui; ma perche non s'aggiunse nulla alla somma del tributo uecchio, gli leuò certa parte del paese, laquale gli pareua uicina à Moncastro, & fatto ch'egli hebbe questo, se ne ritornò in Tracia. In questo mezo il Re Giouanni solleuato al muouerfi di Solimano, uenne con trentamila caualli in Transiluania; con apparenza certo di mostrargli l'affettione, quasi, ch'egli fosse per aggiugnere le forze sue à quella guerra, ma nel secreto suo, p difendere il suo paese. Percioch'egli hauea gran paura, che i Turchi, mostrando di uoler' andare in Moldaui, non si riuolgessero à passare in Transiluania. Perche doppo quella pace laquale disse che s'era fatta sotto secrete conditioni al Re Ferdinando; pche l'Ambasciator Lasco, cōpiacendo troppo al dottor priuato haueua scoperto ogni cosa in Costantinopoli, si ricordaua di essere stato talmente odiato, & sospetto appresso di Solimano, che, hauendo egli à fatica cō molte ambascierie uoluto purgare di quel sospetto, à pena con molti doni si manteneua in gratia appresso de' Bassi. Essendo liberato dunque da quel pensiero, poi ch'egli intese, che Pietro abbandonato da' suoi, & spogliato del Regno era fuggito in Cizoo, se n'andò ratto à porgli l'assedio, auisando che fosse uenuto il tempo

Il Moldauo spauentato p la uenuta del Turco ne la Valacchia, si diede à fuggire p boschi, et luoghi soletari.

In quale stato si trouasse il Moldauo in quella misera fuga.

Il Moldauo à Cizoo.

Solimano riceue in fede i Moldaui, & fa Stefano fratello di Pietro lor Re.

Il Re Giouanni di Vngheria ad assedia re il Moldauo in Cizoo.

da uedicarsi dell'ingiurie uecchie, & quindi far gratissimo seruigio a Solimano, pensando ancho d'acquistarsi l'animo di Stefano con quel beneficio. Percioche in cambio d'uno inconstante, & inquieto, desideraua d'hauer confine al suo Regno l'altro fratello contento della nuoua Fortuna dell'imperio, & riposato nella protection di Solimano. Darò l'assedio più di quattro mesi, & gli assediati haueuano nittonaglia di uantaggio; & Pietro era del medesimo animo non isbigottito per incommodo alcuno di uolere ualorosamente durare fino all'ultima speranza. Ma non era già la medesima fermezza ne' difensori; costoro erano parte Trasiluani, & parte Moldaui, iquali uenuti in compagnia della moglie, erano poi rimasi in guardia del castello, & facilmente erano in discordia fra loro, non hauendo tutti una istessa cagione di douersi tenere. Percioche il Re haueua minacciato di farli morir tutti, s'eglino poiche uedeuano circondati, & prest tutti i passi da poter fuggire, si come quelli, che non haueuano più speranza d'aiuto d'alcuna parte, in termine di tre giorni non si confessauano uinti arrendendosi, & chiedendo per dono; questa cosa abbattè molto lo spirito ostinato del Moldaui. L'huomo accorto adunque, a uso di coloro, i quali per la necessità del pericolo fanno accomodar l'animo loro alla prudenza, prima che la discordia de' suoi terminasse in una aperta, & sanguinosa seditione, auisando, che fosse bene à non perder tempo, fatto un liberale accordo aperse le porte; hauendo solamente dette innanzi queste parole, ch'egli s'era arreso insieme, con la moglie, il castello, & tutte le facultà sue; percioche egli sapeua molto bene, che il Re Giouanni con animo ueramente reale soleua alquanto più facilmente scordarsi delle ingiurie, che lasciar la memoria di beneficio. Et perciò meritamente hauea presa tanta speranza, che ueramente confidaua, ch'essendo egli misero hauerebbe ritrouato luogo d'umanità, & di clemenza appresso di colui, il quale in simil calamità anch'egli era stato alcuna uolta misero. Il Re Giouanni hauendolo abbracciato, & raccolto lo con fortò a star di buono animo, & gli confermò dandogli la sua fede di uolere essere contento di ribauere Cizonio; il qual castello i Re passati haueuano cercato di ribauere come terra del Regno d'Vngheria; ma il possesso della rocca sarebbe rimaso appresso di lui, & della moglie, mutandosi solamente il presidio, nel quale si curi da ogni ingiuria, & certi della salute loro hauerebbono potuto aspettare miglior uentura. Ma Stefano, poi, ch'egli hebbe inteso, che il fratello s'era arreso, & era in man del Re Giouanni, mandò Ambasciatori a Solimano, pregandolo che uolse comandare, che Pietro gli fosse dato nelle mani; percioche, mentre ch'egli era uiuo, la Moldaui non era mai per essere ubbidiente, pacifica, nè libera da guerra straniera, o ciuile. Perche subito Solimano mandò di molte lettere, & mesi, dimandando, ch'egli gli fosse dato nelle mani. Il Re Giouanni proponeua la ragione, & l'honesto della fede, che gli haueua data, dicendo, ch'egli non era per fare sì gran ribalderia, di uoler tradire un misero, il quale uolontariamente si gli era arreso; ma egli era ben per conceder questo a' commandamenti di Solimano, à cui confessaua di uolere ubbidire, che Pietro, accioche Stefano non hauesse paura ala

Il Moldaui
di accordo si
rende al Re
Giouanni.

Il Re Giouanni
amoreuolmente riceue
il Moldaui.

Il Re Stefano
Moldaui fra
tello di Pietro
mandato Au
bala Solima
no à richie
re, che gli
sia dato ne le
mani il fratello.
Il Turco di
manda Pietro
al Re Giouanni.

cunta di perder lo stato, quando uollesse Solimano, hauesse à star bene custodito in quella rocca. Finalmente, essendo dimandato Pietro con lettere molto seuerè, perche già i Bascià con quello indugio teneuano, che s'offendesse la maestà del Prencipe prese un consiglio di mezzo, et perciò molto utile à Pietro, rescriuendo, che egli hauerebbe mandato Pietro non à uso di prigionie, ma come Ambasciatore à Costantinopoli con honorata compagnia, perche alla presenza sua si purgasse de' delitti, che gli erano apposti, et se si poteua ancho per impetrarne perdono; doue Solimano con la grandezza dell'animo suo uollesse dare certa speranza di clemenza, et d'umanità uerso il pouerino, che si gli humiliaua, et principalmète di lui, ilquale era obligato per la religione della fede data. Non si partì punto Solimano dall'umanità, si come quel, che tacitamente anchora cō honestissimo nome di scusa approuaua l'obligo, che il Re hauea di seruargli la fede, et desideraua molto di cogliere quel nobil fatto della lode di clemenza bramato da i grandi, ma di rado concesso loro dalla Fortuna. Confermati dunque gli animi di ambidue cō manifesti segni, Pietro adornandosi tutto con le sue ricchezze, et col fauore del Re. Giouanni fu mandato à Costantinopoli, raccomandato fra gl'altri Bascià à Lusibeio, alquale egli hauea portato maggiori doni, per procacciarsi un potentissimo auocato in corte à dire la sua ragione. Diede due perle anchora della grossezza d'una buona pera, lequali si diceua, che erano state della preda di Luigi Gritti; accioche la figliuola di Solimano maritata à Rostane nelle nozze sue gli portasse per pendenti all'orecchie. Hauendo egli dunque procacciato il fauor di costoro, come egli fu messo dentro, così leggiadramente disse la ragion sua, che, hauendo egli racconto le cagioni, et i successi delle guerre messe da lui, la pouertà del suo erario, il caso del Gritti, gl'inganni del fratello, et de' Baroni, et le ragioni anti che de' suoi confini cō' Poloni, et humilmente hebbe dimandato perdono, parue ch'è fosse stato indegnamète trattato dalla Fortuna. Percioche la uirtù di questo huomo era eccellente in guerra, benchè fosse pareggiata da i uitii, et sceleraggini gradi, cō marauiglia conosciuta, et grata à gli animi militari de' Turchi, di maniera che i Bascià, anchorche non fossero stati corrotti con alcun dono, hauerebbono in ogni modo difeso questo ualoroso huomo illustre per tanti casi, ilquale cō animo inuitto non cedeva punto all'insolente Fortuna. Ma Solimano, seppendendo il giudicio, non lo condannò, nè l'assolse affatto, per non infamare il nome del Re Giouanni, col carico d'hauer rotta la fede, et per non parer egli possa da parte la seuerità poco nimico alle ribalderie. Il Moldaui adunque fu confinato in Pera colonia di Genouesi; et ciò con gran beneficio, percioche non praticando quini più to i Turchi, usaua cō' Christiani à mitigare il dolor dell'esiglio, et à mantener la speranza di racquistare lo stato. Hauea quini oltra una grossa famiglia molti Vngheri in sua compagnia benissimo in arme, et i Greci anchora, cō quali egli hauea comuni le cerimonie della religione, et i mercatanti Italiani, et i Turchi similmente, per ber del uino mangiando seco frequetauano la casa di lui; talche questo galante huomo tratteneuo ogni uno con amoreuolezza, teneua corte da Prencipe.

Pietro mandato dal Re Giouanni à guisa di Ambasciatore, à Solimano.

Pietro introdotto à Solimano, et la cui presenza si purgò de' delitti oppostigli.

Il Moldaui non fu ne assoluto, ne condannato da Solimano, ma cōfinato in Pera.

Stefano Re
Moldauo ta-
gliato à pez-
zi da' suoi.

Alesso chia-
maro da' Bo-
iari di Podol-
ia & fatto
Re di Mol-
dau.

Somma di
quanto richie-
sero gli Am-
basciatori de
i Moldau
mandati à So-
limano per la
conferma di
Alesso Re.

Amb. segreti
mandati da i
Boiari a' due
fratelli Re di
Austria.

Somma de le ri-
chiede fatte à
i due Re di
Austria da
gli Ambascia-
tori Moldau.

Nè la Fortuna ingannò lungo tempo il suo disiderio, perche signoreggiando Ste-
fano piu auaramente, & piu ingiustamente, ch'essi non haueano pensato, i popo-
lari lo tagliarono à pezzi. Fecesti un gran tumulto in Moldauia, percioche poi
ch'era morto il Prencipe, gl'animi della moltitudine si riuolgeuano à Pietro, et per
lo contrario la nobiltà, che l'odiava molto hauerebbe più tosto uoluto ogni altro,
che lui per Signore, temendo, & non senza ragione, del castigo, ch'ella hauea me-
ritato, se costui adirato, & crudele era richiamato dall'esiglio. Ma i Boiari, iqua-
li sono dell'ordine de' nobili, & più potenti di autorità, & di ricchezze, che la mol-
titudine del popolo mandarono prestamente à chiamare un giouanetto Moldauo,
che hauea nome Alesso, di sangue reale, ilquale pouero & suorcuscito era stato lun-
go tempo in Podolia, & lo elesero in Prencipe, & dandogli presiddi lo conferma-
rono nella sedia reale di Zucania. Come queste cose s'intesero in Costantinopoli,
Pietro riprese animo, con nuoui doni asaltò i Bascià, fece pratiche con essi, ma
principalmente fondò tutta la sua speranza di ricuperar lo stato di Lustibeio. In
questo mezo gli Ambasciatori de' Moldau i instrutti da' Boiari giunsero à Costà-
tinopoli, dimandarono, che Alesso nato di sangue reale, come disiderato da tutti,
& eletto Prencipe per publico consenso; poi che era morto Stefano, fosse confer-
mato per la libertà di Solimano. Alhora Pietro pregò i Bascià, che non corresse-
ro à furia à uoler credere nulla di quel truffarello, ilquale falsamente si faceua
nato di sangue reale, affermando, che il nome, e'l lignaggio di lui dianzi non era
punto conosciuto; & dicendo, che ciò era una inuentione & malignità de' Boiari,
accioch'egli à gran torto fosse escluso dello stato suo. Per queste cagioni i Moldau
ui furono mal uolentieri ascoltati; & ciò massimamente, perche eglino con poca
modestia, & riuerenza affrettandosi à eleggere, & creare il lor Prencipe, hauea-
no preuenuto la liberalità e'l giudicio di Solimano. Gli Ambasciatori dunque su-
bito scrissero à casa a' suoi, com'essi haueuano assai debole speranza, di potere otte-
ner nulla per Alesso; percioche gli animi de' Bascià erano stati preoccupati con se-
creti, & gradissimi doni; et che Pietro faceua ogni suo sforzo, per esser rimesso in
istato da' Turchi. Et perciò eglino difficilmente haueano udiienza, & da ogn'uno
gli erano date risposte fredde, & piene di sfacciata dilatione. Intendendo questo
i Boiari, per escludere affatto del Regno il tiranno, come quelli che manifestamē-
te era per ruinare i nuoui disegni loro, mandarono Ambasciatori trauestiti à Car-
lo Imperatore, & al Re Ferdinādo, iquali faceessero loro intendere in che stato, et
pericolo erano le cose del nuouo Prencipe, di Moldauia, & dimandassero lor'aiu-
to di fanteria. Et quando hauessero ottenuto da loro questo aiuto, promettesse-
ro, che i Moldau facendo lega con esoloro sarebbono stati amici de' Principi Chri-
stiani, & perpetui nimici de' Turchi. Et che la cosa della presente necessità sta-
ua in questo momento di occasione, che se mandauano lor dieci mila fanti, essi con
quaranta mila caualli, hauerebbono hauuto ardimento di sostenere ogni furia
d'esercito anchorche grandissimo di Turchi. Ma il Re Ferdinando, essendo
lo Imperatore suo fratello occupato à fornire la Dieta, parendogli, che quel lun-

go uiaaggio hauesse di molte difficoltà, & non hauendo denari da far soldati, non potè fauorire quella impresa, laquale pareua, che ricercasse prestezza d'uno ufficio molto liberale. Ora questa Ambascieria, laquale lungo tempo non si potè tenere ascosa, scoperta p le spie à Costantinopoli, accrebbe talmète il fauor de' Turchi uerso Pietro, che Solimano, ueggèdolo tutto humile, & aiutato da' preghi de' suoi Bascià, & oltra ciò promettendogli esso con giuramento d'esser uassallo & fedel seruitore di casa Otomanna, lo riceuette nella sua gratia. Et non molto dopo fu eletto Imbracor maestro di stalla, huomo illustre p dignità, et ualor di guerra, ilquale rimetteffe in Moldauià Pietro ornato d'insegne reali; & di là à pochi giorni messo insieme uno essercito s'aiuò à fare un ponte su'l Danubio. Alhora i Boiari spauentati, ueggendo la moltitudine sbigottita, & tutta tremare per l'arme de' Turchi, non u'essendo speranza d'hauere aiuto da' Christiani, ordinata una solenne ribalderia deliberarono di tagliare à pezzi Aleffo: perciocchè essi giudicauano di non poter cancellare il delitto dell'antica ribellione, se nò cò qualche atto crudele di tradimento. Perche talhora accade, che l'animo de' glihuomini occupato una uolta in una ribalderia, quando gli souragiugne paura nel pericolo presente, facilmete sprezza l'infamia d'una sceleraggine anchorche inusitata. Et così, concorrendoui i congiurati su morto l'innocente & frettoloso prencipe, & per accumular crudeltà gli fu tagliato il capo, accioche i Boiari hauendo quasi purgata la perfidia uecchia con quel sanguinoso dono mitigassero l'animo del tiranno contra di loro crudele. Fece buon uiso Pietro à coloro, che gli portarono il disiderato dono; & mostrò loro l'animo tutto pacifico, hauendo con simulate parole lodato la diligenza del beneficio, che così tosto gli haueano fatto; sì come quel, che uoleua nascondere la deliberatione dell'animo suo crudele & uendicatiuo, finche Imbracor si partiuà. Costui riceuuto per tutto con grandissima affettione d'ogniuno, poiche hebbe rimesso Pietro nella sua real sedia di Zucauia, & da lui riceuuti alcuni doni, se ne ritornò in Tracia. Et subito, hauendo il tiranno scoperto l'odio suo, circa à uenti Boiari, qual per una, & qual per altra cagione furono presi, & tagliato loro il capo: iquali ragioneuolmente furono fatti morire, & massimamente perch'essi s'haueano creduto di potere con un beneficio nouo cancellare una ingiuria uecchia nello animo del tiranno. Queste sono quelle cose, che della Valacchia, con un tratto di scriuere ho uoluto rappresentare sotto uno aspetto, non pareggiando punto in questo l'ordine de' tempi con le cose successe, per non hauere à raccontare le guerre piu importanti, lequali ci sono innanzi, spezzate in parti, & uariamente mescolate per tutto; ilche mi pare cosa molto da fuggire, con ordine ueramente confuso, perciò col lume dell'Istoria dissipato. Quasi in quei medesimi giorni, che Rocandolfo guerreggiua à Buda co' Turchi, & con gli Vngheri di Buda; & che si diceua, che Solimano ueniua; Carlo Imperatore licentiò la Dieta di Ratisbona, et subito se ne uene in Italia à grã giornate. Ora questa Dieta di Tedeschi, laquale per beneficio della religion Christiana era stata rannata à sanar gli animi de' Luterani, hebbe tal fine,

Il Moldano ritornato in gratia di Solimano. Imbracor mandato dal Turco à rimetter nel Regno il Moldano.

Aleffo Re de' Moldauimor to da' suoi.

Il Moldano riceuuto da i suoi con somma affettione. Somma di quel, che fe il Moldano cò tra i Boiari.

L'Imp. licentia la Dieta di Ratisbona in Italia.

Somma di
ciò, che si con-
cluse ne la
Dieta di Ra-
tisbona.

Il Papa richie-
sto da l'Imp.
di potersi ab-
boccar cō lui
a Lucca.

Filippo Lan-
grauo di Al-
lia arguisce la
partita de lo
Imper. di La-
magna.

che à instanza dell'Imperatore, i Baroni Tedeschi, & le terre franche fecero ora-
dinationi & dichiararono, che il Sig. Guglielmo Duca di Cleues, fosse giudicato
ribello; percioche sprezzando l'autorità dell'Imperio Romano, hauea preso l'here-
dità del Ducato di Geldria; & per lo contrario, che'l S. Carlo Duca di Savoia,
ilquale era stato cacciato di stato dall'arme de' Francesi, con publico consenso, &
spesa di tutta Lamagna, come già riceuuto in protezione, fosse rimesso in casa; &
oltra ciò, che fosse mādato un solennissimo editto, che nessun soldato Tedesco pia-
gliasse soldo da' Francesi; & che si desse aiuto al fratello, ilquale di continuo face-
ua guerra à Buda co' Turchi & con gli Vngheri ribelli. Et accioche piu facila-
mente queste cose si potessero ottenere, Carlo Imperatore perdonò a' Luterani,
iguali nō ammetteuano nessun poi, nè buon consiglio ne gli animi loro, tutte quel-
le opinioni d'eresia, che essi haueano preserualche sicuramente potessero credere
ciò, che lor pareua delle scritture et cose diuine, finche comādato, et celebrato il sa-
cro concilio de Prelati, la differenza de gl'errori, ch'eran nati, si terminasse con
una ultima disputa. Ilqual concilio l'Imperatore prometteua d'adopere con Pa-
pa Paolo, che si sarebbe fatto in termine di due anni; talche contra la uolontà an-
chora del Cardinal Contarino Legato, fu creduto, ch'egli deuesse eleggere il luo-
go del concilio in Lamagna, con grauisimo pregiudicio dell'autorità del Papa,
& danno della nation Francese, laqual pareua, che nō fosse per fidar la uita &
la libertà loro à discrezione di gēte nimica. Perciò l'Imperatore, essendo per par-
tir di Lamagna hauea strettamente dimādato al Papa, che uenendo egli in Italia,
& uolendo passare in Africa, egli uolesse uenire incontra à Lucca, perche egli
hauea da fauellar seco, & risoluersi con essolui di tutto il modo, che si hauea à fa-
re il concilio. Erano di quei, che diceuano, che i disegni dello Imperatore erano
uolti à mettere in pericolo la dignità del Papa, sotto nome del concilio, & cost
tenere in manifesto spauēto Papa Paolo, & in quel modo hauerlo seco strettissimo
in fede, & in amicitia; onde breuemente i Tedeschi, ch'eglino desiderassero il cō-
cilio, ò che per coscienza d'hauere sprezzata, & turbata la religione, temessero il
giudicio della ragione, & del giusto chiaramente conoscessero, che la somma di
tutto il negotio era cōmessa nello arbitrio & sentēza di lui. Nè Papa Paolo rifiu-
tò punto la conditione di quel ragionamento ne del luogo, seguēdo in ciò il teno-
re della pietà, & costanza sua; sì come quel, che dianzi era sempre usato di ricer-
care da se stesso la cēsura col concilio, & con sincera fede dall'una, & l'altra par-
te mostrarli neutrale, & huomo di mezzo fra i Re, che guerreggiuano insieme.
Furonui anchora de' Baroni Tedeschi, iguali crescendo la fama della uenuta di
Solimano, & della apocaggine di Rocadolfo, non meno argutamēte, che maligna-
mēte lacerauano il nome dell'Imp. che partiu; nellaqual cosa il S. Filippo Lagra-
uio mostrò molta ironia, & prontezza, sì come quel, che non senza cagione odia-
ua lo Imp. & non poteua patire, che la grandezza dello Imperio Romano, laqua-
le dianzi si soleua dare al merito, & alla uirtù, essendone esclusi i dignissimi Ba-
roni, fosse passata per heredità nella casa di Austria; percioche si ragionaua, ch'e-

gli hauea hauuto à dire à un conuito, che Carlo gli pareua un fortissimo, & molto animoso Imperatore, ilquale era di tanta grandezza d'animo, che facilmente sprezzaua i Turchi, benchè molti, come disarmati, & ignoranti della militia, & s'era risoluto di uolerli acquistar l'oltra mare un trionfo di piu nobil uittoria, mētre che il Re Ferdinando suo fratello resisteuà à Solimano; ilquale era di tanto spedito, & gran ualore, & si ben fornito di facultà, che in un medesimo tempo si poteua sperare di uedere due uittorie nella casa d'Austria. Altri piu apertamente, & con piu sdegno diceuano, che non gli pareua nè franco, nè ualoroso Imperatore, colui, che uolgeua le spalle à un nobilissimo, & capitalissimo nimico, ilquale lo strigneua da fronte, & non meno empimente, che uituperosamente lasciua il patrimonio suo à essere abbruciato da' Barbari, abbandonando il fratello spauētato per la rotta riceuuta, per ire ad acquistare in Africa una debil uittoria contra uno schiauo castrato d'un crudel corsale. Percioche non giouaua nulla nè alla lode di lui, nè alla salute & dignità di Lamagna, se quando le fanterie Italiane et Spagnuole erano da fare uenire in Austria, le fanterie Tedesche leuate d'Austria si menauano in Barberia. Perche l'Imperatore, essendo mosso da' preghi della Spagna uoleua far l'impresa contra Asanaga illustre per la guerra di Tunisi, ilquale era stato lasciato da Barbarossa al gouerno d'Algieri. Appresso di lui si riparauano i corsali Turchi, & rubauano le riuere della Spagna, cō tanto dāno, et paura della cōtrada maritima, che gli Spagnuoli fermata la nauigation loro dallo stretto di Zibilterra insino à' monti Pirenei, mettendo uelette, & presidii alla marina, erano sforzati far le guardie per tutti i casti, che poteuano auenire. Perciò l'Imperatore haueua apparecchiato una armata, & fatto fanterie in Italia, in Sicilia, & in Spagna, & con tutto l'animo era uolto in Africa, sì come quel, che dianzi non haueua punto pēsato, che Solimano fosse per uenire; & giudicaua, che la diligenza di Rocandolfo, & la gran felicità del fratello hauessero forze à bastanza di poter pigliar Buda. Furono di quelli, che stimarono, che l'Imperatore ricordandosi sempre della sua naturale fortezza, & uirtu, certo con qualche uergogna, ma con singolar patientia sprezzò alhora quel, che si diceua contra di lui; perciòch'essendo egli huomo prudētissimo, nō uoleua intricare nè la uita, nè l'honor suo nella guerra Turchesca, nellaquale cō infelice sforzo pareua, ch'egli fosse per fare perdita della uera dignità; se temerariamēte, et fuor di proposito, mosso piu tosto da uanità d'animo bellicoso, che da certa fidanza di forze, hauesse uoluto far testa, & uenire alle mani con quel nimico, ilquale essendo fornito di grossissimo essercito & forze, con la moltitudine della sua caualleria era per ischernire la furia di tutta Lamagna armata. Perche, e il tempo, & la resolutione della Dieta di Ratisbona, laquale s'era affrettata, gl'impediua i disegni di mettere insieme un grande essercito, ilquale hauesse speranza di uittoria; perciòche non s'erano nè trouati denari, nè prouedute uittouaglie, nè assai ben dichiarati gli animi de' Baroni; di maniera, che si sapeua per cosa certa, ch'alcuni per l'empia inuidia loro si sarebbono piu tosto rallegrati della perdita, che

Somma di quanto si diceua per altri de la partita de l'Imp.

L'Imp. mosso da' preghi de la Spagna in deliberatione di far l'impresa di Algieri.

Somma di quanto faceuano i corsali, che haueua no ricetto in Algieri ne le riuere de la Spagna.

Somma de le opposizioni cōtra l'Imp. partendosi di Lamagna. Somma de le difese, & de i consigli de lo Imperatore.

Lodouico da le Arme tene trattato i Siena per farla ribellar da l'Imp. a' Fracesi.
 Nota, che qsto Lodouico da le Arme, hauendo fatto uccider fu qldi Rauenna pmano del Capana Maffeo Bernardo gētillhuomo Venetiano nobilissimo & ricchissimo, & sparlato cōtra i grandi, che hanno il gouerno de la Rep. Ven. in mano, fu dato da l'Imp. a la Signoria, che fra le due cōlōne gli fece tagliare la testa. & ciò fu del 1547.
 L'Imp. a Milano.

Maria d'Aragona moglie del Marchese del Vasto, Signora ualorosissima & bellissima quanto altra, c'habbia hauuto la nostra età.
 Figliuolo del Marchese di Vasto fosse nuto a battesimo da l'Imp. et postogli nome Carlo.

della uittoria dell'Imperatore, ma assai maggior pensiero hauea Cesare, che s'egli staua occupato in Vngheria con poca speranza di utilità, & con paura di dāno, i Francesi pigliando l'occasione, non asaltassero la Lombardia, dolendosi egli no, che la tregua era rotta, essendo stati interpreti gli Ambasciatori, onde si rompesse poi guerra nell'altre parti dell'Italia, dellaqual guerra già si uedeuano nati i semi. Percioche di quei giorni Lodouico dalle Arme Bolognese, giouane, il quale cō l'animo suo inquieto cercaua di acquistarsi in qualche modo fama, ò buona, o cattiuā, col donar molti denari haueua tenuto trattato in Siena, che quella città pouera di consaglio, & corrotta di costumi, ribellasse dallo Imperatore a' Francesi, ma, ritrouandosi egli gentilmente tradito dalla instabil fede di coloro, iquali, mentre, che si empieuan di doni, haueuano promesso di fare il principio della ribellione, era uenuto in mano de gli Spagnuoli. Lo Imperatore uenendo in Italia incontrò nelle montagne di Trêto il S. Ottauio Farnese, giouane di marauigliosa aspettatione genero suo con una bellissima compagna; & poi fu l'Adige il S. Alfonso Marchese del Vasto, ilquale hauea menato seco la nobiltà dello stato di Milano benissimo armata, e'l fiore de i soldati uecchi Spagnuoli; accioche la cōpagnia, che egli hauea menata di Lamagna per se poca, & intēta al uiaggio, accresciuta con quella illustre frequenza fosse degna di uno Imperatore. Souragiunse gli caminādo sopra Verona una honorata Ambascieria de i S. Venetiani, & oltre le uittonaglie, che gli furono date senza denari, gli furono anchora presenti soliti a farsi a i grandi huomini per uiaggio, & quindi lo Imperatore senza fermarsi puto in Cremona, ne in Lodi, se ne andò a Milano, & quiui fu riceuto con incredibile affettione della città, & con grāde spesa anchora delle altre città, non essendo potuto imaginare, ne fare cosa piu honorata, ne piu ricca ne gli ornamenti della pōpā trionfale; sēdo coperte tutte le strade di pāni colorati, per lequali da porta Romana fu menato sotto un baldacchino di broccato di oro, degno di tanto Präcipe, infino al Domo, & nella Corte uecchia de i Signori Visconti; ma egli uolle farsi uedere con un tabarro di panno nero, & con un cappelletto di poco prezzo, mara uigliandosi molti di quello habito da corrotto; percioche la curiosa semplicità delle dōne, & della plebe aspettaua di uedere lo Imperatore con una ueste di broccato indosso, & con una corona fornita di gioie in testa. Mostraua ancho la medesima dispostion di animo ne gli occhi suoi, graui, & poco allegri talche pareua, che egli indouinasse la rotta, che il giorno innanzi i nostri haueuano riceuta a Buda. Lenollo nondimeno da i suoi seueri pēsseri la Signora Dōna Maria di Aragona moglie del Marchese del Vasto, laqual Signora auāzaua tutte le donne della età sua, di rara bellezza, di chiara uirtù, & di tutti i doni della Fortuna, laquale, hauendo spesso diāzi con felice secōditā nobilitata la fama illustre della sua pudicitia, hauea perauentura alhora partorito un bābino, ilquale fu dallo Imperatore per cagion di singular honore sostenuto a battesimo, & postogli nome Carlo. Et poi allegramente in quella allegrezza uidi danzare molte nobilissime donne. Gli uennero poi Ambasciatori di tutte le città, iquali lo pregarono, che uolese alle ggerire

alleggerire i popoli afflitti dal carico del tributo, ch'essi pagauano ogni mese; ma egli di tal maniera udì quei preghi accompagnati da giuste querele, che poco dimentemente gli differì a un altro tempo; e tre giorni doppo, non lasciò a' miseri alcuna speranza d'indulgenza, ma il medesimo piato, anzi tanto più graue, quanto ch'egli era senza alcuna speranza di rimedio. se n'andò a Genoua, doue per lettere del Re Ferdinando suo fratello hebbe nuoua della rotta de' Tedeschi, della uittoria de' Turchi, e della uenuta di Solimano; per laqual nuoua mosi il Marchese del Vasto, e'l Principe Doria, dicendo il parer loro lo confortauano, che deuesse differire il disegno suo di uolere ire in Africa alla primavera, et si fermasse in Italia cō quelle fanterie Italiane, ch'egli hauea fatte, e cō la legione di Tedeschi, ch'egli hauea menata seco, mostrando di uoler soccorrere il fratello, e spauentare i Barbari, ritornando indietro; e intanto hauerebbe difesa anchora l'Italia cōtra i Francesi, iquali essi uedeuano, che non erano punto per lasciare alcuna occasione, se per auentura si fosse riccuuto qualche danno, ò dalle forze de' Mori, ò dalla fortuna del mare. Nondimeno l'Imperatore, uolendo con istabil proposito, anchorche a gran rischio, mantenersi il nome di fermezza, deliberò di passare in Barberia, bēche la Fortuna non uollesse, per mostrare d'hauer più tosto sprezzato, che temuto i Turchi, iquali guerreggiavano in Vngheria; percioche riuolto a' loro ch'erano seco in consiglio, con grā ragione disse, uoi mi persuadete, ch'io rimanga in Italia, ma per molto maggiore giudicio, che sia da ire in Africa; perche, s'io mi fermo, parrà, ch'io sia fuggito di Lamagna per paura de' Turchi, l'opinione dellaqual uergogna non si potrà leuare, se fondandosi ne' disegni fatti, mantenendo la promessa, et prestamēte passando non raccomandiamo la fama del giudicio, e animo nostro alla buona sorte. Percioche io uoglio animosamente far proua per acqua della Fortuna, laquale ci abbandonaua per terra; potendosi per molte cagioni facilmente pigliare Algieri, prima che il mare si ferri per le tramontane del uerno, doue, se Dio concederà questa gratia, certo stimerò poco le minaccie de' Francesi; e ueramente, con queste armate, e con queste genti, lequali cō così graue spesa uedete, che si sono pagate, s'essi temerariamente, si moueranno, castigherò l'audacia loro. In questo mezo Papa Paolo partito da Roma per un grā disissimo caldo, facendo la uia di Viterbo, se ne uenne a Lucca, riprendendolo i Medici, e dicendogli, com'era pericoloso, e mortale il partirsi dall'aria di Roma, se prima i caldi non erano rotti da molta pioggia. Ma egli anchorche fosse uecchio di età decrepita, sempre con certo uigor d'ingegno, e perciò cōtēperata, et felice disciplina di uita, ingannaua di tal maniera gli anni, che facilmente sprezzaua tutti i pericoli della uecchiaia, ne quali si conteneua la publica salute. Percioche egli spesse uolte usaua di dire, che mi fa bisogno di uita, se non per fare cō ottima fede questi supremi ufficii, iquali solo appartengono alla persona d'un Papa, in seruigio della Christianità, che ua in ruina; poiche la prouidenza diuina mi cōforta, ch'io uoglio più tosto sodisfare alla pietà, e al uoto publico, anchora cō la morte istessa, che cō infame pigritia prolūgare il desiderio della uita? Che, se pure

L'Imp. a Genoua, doue hebbe nuoua de la rotta, & morte di Rocandolfo. Somma de i cōsigli, che diedero il Marchese, et il Doria a l'Imp. attorno il pafar in Africa.

Risolutione ultima de lo Imp. di passare in Africa.

Il Papa a Lucca.

i Principi continueranno nella lor pazzia, e'l grande Iddio cōtrario affatto alla salute del popolo Christiano non uorrà il disiderio nostro, certamente la natura ò nell'otio, ò nella fatica, ci recherà il tardo fin della uita, ma certo nessuna forza d'inuidia ci potrà tor giamai l'honorata fama d'un chiarissimo intento, et d'una uolontà perpetua. Alcuni Cardinali anchora, uolendo egli andare si sforzauano di ritenerlo, et massimamente gli Ambasciatori del Re Francesco, iquali, essendo egli per andare senza alcuna speranza della pace; poi che l'Imperatore molto lontano da quella staua pure indurato, gli diceuano, ch'egli non solo andaua à pericolo d'ammalare, et morirsi, ma di tirarsi anchora addosso una calunnia di poca sincera equità; et ciò diceuano essi, perciocche temeuano, che l'Imperatore non ottenesse denari dal Papa con l'honestissima domanda di uolergli spendere nella guerra di Barberia, iquali denari poi con occulto consiglio non s'impiegassero nella ruina di Prouenza. Perche gli abboccamenti, et i ragionamenti de' Principi grandi sono sempre sospetti à gli assenti, et sono stimati d'esser fatti cō occulta cospirazione in danno altrui. Et perciò il Re Francesco, accioche il suo nimico, accostando l'armata all'improuiso senza saputa, et senza prouidēza di lui non assaltasse la Prouenza, hauēua mandato à Marsiglia, et al ponte di Rodano le fanterie Francesi, et le bande uecchie de' caualli, accioche quiui stessero in prestididio. Ma Paolo, come dianzi altre uolte indarno à Nizza, giudicaua, che fosse bene scoprire in ogni modo all'Imperatore le ferite incrudelite della Christianità ruinata, et palesare il male, ilquale andaua pigliando forze; accioche si uenissero à medicare col rimedio della concordia, et fare chiaramente conoscere à Dio, et à gli huomini del mondo, che il Papa non era mancato nè di ardente studio, nè di caldi preghi, nè di ogni diligenza, tenendo nessuno, ò pochissimo conto della uita sua. Et per un'altra cagione anchora era molto stimolato à douere andarui, perciocche nuoua nimistà era nata fra il Re Francesco, et l'Imperatore, essendosi rotta in un certo modo la tregua con la morte di Rincone; et del Fregoso, onde la fiamma dell'odio antico, staua alquanto coperta cō la fede della tregua, pareua, che fosse per auāpare in uno incēdio di guerra molto piu crudele, che prima. Era stato alcuni anni in Costantinopoli Antonio Rincone Ambasciatore del Re Francesco appresso à Sultan Solimano, come ho detto più uolte, et rimandato dal Turco pochi mesi innanzi era ueduto in Francia à trouare il Re, accompagnandolo il S. Cesare Fregoso cō una bāda di caualli; accioche, passādo egli per lo Bergamasco, et per la Valtellina, per andare à Coria de' Grigioni, non fosse assaltato per inganno da gl'Imperiali. Ora, hauēdo egli riceuuta nuoua cōmissione del Re, laquale apparteneua à cōfermar l'amicitia, uolendo tornare à Costantinopoli, et hauēdo già passato il Moncenisio era disceso nel contado di Turino tra i prestidii de' Francesi, per andarsene quindi à Vinegia, et poi cō sicuriissima nauigatione passare in Albania. Piaceua al Rincone, ilquale era huomo molto grasso, et perauētura si sentiuua male del collo, et delle spalle per la gocciola, per andar riposato, farsi portare à seconda per il Pò con due barche, et il Fregoso indarno ciò biasimaua, il

Somma de i
cōsigli del Pa-
pa attorno lo
abbocarsi cō
l'Imp. à Luc
ca.

Antonio Rin-
cone Amba-
sciatore del Re di Frā-
cia presso il
gran Turco,
ritornato al
Re, & con cō-
missione à ri-
mandato à Co-
stantinopoli.

quale, anchorche uì fosse la publica fede della tregua, non gli parendo punto di douere asicurare il seruigio del Re, nè la sua uita à gli ingegni Spagnuoli, uolea piu tosto ritornarsene per le medesime montagne de i Grigioni anchorche aspre, o ueramente correr di notte per le poste à Piacenza. Ma la fatale ostinatione di co lui facilmente uinse la prudenza di questo, accioche per la morte di ambidue interuenisse alla Christianità un caso strano, onde, essendo ella trauagliata dalle discordie ciuili, andasse in mano de i Barbari, iquali sono per tentare ogni cosa à nostra ruina. Percioche da gli Spagnuoli, iquali, intendendo dalle spie la nauigation loro, si erano diligentemente imboscati per terra, & per lo fiume, essendo eglino giunti di mezo giorno alla bocca del Tescino, furono tolti in mezo, & scannati da alcuni burchi, armati, iquali coperti di frasche erano in un subito usciti donde stauano ascosti. Morì col Fregoso il Capitan Boniforte, & fu saluato il Conte Camillo da Sessa, luogotenente della banda del Fregoso; ilquale insieme con tutti i barcaioli, accioche per certo indicio non si diuulgasse la fama della uccision fatta fu condotto à Cremona, & messo in prigione in Castello. L'altro nauiglio poi, nelquale erano i cōpagni con le lettere, & con molti denari, senza esser tocco, essendo occupati i nimici, felicemente si saluò su l'altra riuiera; & quindi i passaggieri, & i barcaioli facendo la uia per terra, & nascondendosi per li boschi, giunsero à Piacenza con la nuoua di quel, ch'era successo. Ma poi di là à due mesi i barcaioli usciti di prigione, mostrarono i corpi morti mezo sepolti, & perciò stracciati dalle fiere, & guasti appresso il Pò, & l'Tescino; talche la man del Fregoso, à cui per una antica ferita mancava un dito, facilmente fu conosciuta, & per cagion d'accrescere, & di rappresentar l'ingiuria, fu leuata dal corpo, & messa in un sacchetto fu portata al Re Francesco dalla moglie, laquale haueua piato la sua disgratia. Io so, che i Francesi con ragione uol sospetto, non credettero puto, ch'essi fossero subito ammazzati, ma prima esaminati & messi al martorio, per cauarne co' tormenti i secreti dell'ambascieria; ma, poiche infino ad hora non s'è saputo nulla di questa sottile congettura, lascerò di ragionare di ciò, come di cosa dubbiosa. Ma per quel crudelissimo atto, il S. Alfonso Marchese del Vasto, ilquale era gouernatore della Lombardia, se ne acquistò incredibil odio, parendo, che egli hauesse rotta la tregua di noue anni fatta in Nizza con grande speranza della pace, & che contra la natura del suo generoso animo, con quella crudele uccisione fosse riuscito huomo sanguinoso: quasi ch'egli non hauesse stimato punto l'honor suo, doue con una ignobile, & uituperosa qualità di seruitto, egli s'acquistasse gratia appresso l'Imp. Ma il Marchese del Vasto & con ragione, & con cartelli à ciò publicati, si purgò talmente del biasimo di quella uillania, che gli era opposta; che, poi che ciò non si poteua conoscere di ragione, si offerse di uoler purgarsi di tal delitto à singolar battaglia, quando si gli fosse offerto un par suo. Con tutto ciò molti giudicarono, che'l Rincone meritamente fosse stato ammazzato; percioche, hauendo egli preso il carico di una odiosissima Ambascieria, si diceua, ch'egli sollecitava i Turchi contra il nome Christiano; & scoprendo i consigli dell'Imperatore gli mostraua

Imboscata, che fecero gli Spagnuoli su il Pò per opprimere il Rincone, & il Fregoso. Il Fregoso, & il Rincone scannati da gli Spagnuoli.

Mano del Fregoso portata al Re di Francia da la moglie.

Il Marchese del Vasto ordinato per il Rincone, & il Fregoso uccisi.

Il Card. Alef-
sandro Farne-
se mādaro dal
Papa incōtra
lo Imp.
Lo Imp. a
Lucca.

Abboccamē-
to del Papa
& de lo Impe-
ratore.

Sōma di quā-
to ragionò il
Papa con lo
Imp.

Somma de le
richieste di
Francia, &
conditioni de
la pace propo-
ste in Lucca.
Somma de la
risposta de lo
Imp. a Fran-
cia.

l'occasione di far guerra. Diceuano bene, che per malignità, & per odio era stata tolta la uita al Fregoso, che ciò non hauea meritato; percioche, essendo agli huomo bellicoso & ualente, aspiraua al principato di Genoua, & di tutta la sua riuiera, durādo anchora appresso il popolo la grata memoria del Sig. Iānes suo padre, il quale era stato Doge di Genoua. Il Papa adunque uenne à Lucca, & mandò innāzi il S. Alessand' Farnese Cardinale, il quale andasse à incontrare l'Imperatore, ch'era arriuato cō le galee al porto di Viareggio, et era appresso otto miglia, che ne ueniua. Alla porta poi gli andarono incōtra i Cardinali, i prelati, et gli antiani di Lucca, iquali l'accompagnarono entrādo egli sotto l'ombrella. Fu consegnato all'Imperatore il palazzo, doue risedono i Signori, e'l Papa alloggiò nel Vescouato congiunto col Domo. L'Imperatore fu tre uolte à fauellare al Papa, et egli una uolta all'Imperatore. Et fu introdotto Monsig. Moninio Ambasciatore del Re di Francia, mandato alhora à dolersi del Fregoso, & di Rincone, ch'era no stati presi, et à dimādare, che gli fossero restituiti; percioche nō si sapeua anchora certo, che fossero stati ammazzati. Rispose alhora l'Imperatore, ch'egli haueua seruata, & era per seruar la tregua, & che ciò, ch'era accaduto loro fuor di sperāza andādo eglino trauestiti & sconosciuti, mētre che nauigauano il Pō, tutto ciò era accaduto senza cōmessione, et saputa di lui. Et però, quādo, essi gli facessero sapere gli autori del delitto cōmesso, esso li hauerebbe fatti in ogni modo pigliare, & dati nelle mani a' Frācesi, che ne gli punissero. La cosa, secondo ch'ella era passata nel Pō, scoperta da' barcaioli haueua manifesta cōgiettura; nē Papa Paolo poteua essere giudice della tregua, dellaquale egli era stato autore à Nizza. Percioche il uolere dar giudicio di questa tregua, s'ella duraua, ò se pure ella era rotta per quel delitto, gli pareua una impresa fuor di tēpo, et dubbiosa affatto. Fu poi agenol cosa al Papa huomo molto erudito nelle buone lettere, et nelle cose del mōdo, raccōtare all'Imperatore massimamēte in cōsi grāde, & si fresco dolore della rotta nuouamente riceuta à Buda, tutte le piaghe che'l Barbaro nimico ci ha date, & mostrargli i pericoli, che il cielo minacciaua alla trauagliata, & ruinata Christianità; poi che per la nostra infame ostinatione, & pericolosa pazia, mentre che con l'armi ciuili attendiamo à difendere le priuate ragioni, oppresi nella ruina publica siamo per capitar male. Erano giuste le conditioni della pace, & gratissime molto al Signor Duca di Sauoia, con lequali il Re Francesco dimandaua per ispecial dono dell'Imperatore lo stato di Milano per Mons. Carlo suo figliuolo; promettendo egli poi, che facendosi la crociata, egli u'hauebbe messo tutte le facultà, & le genti della Francia. Per lo contrario l'Imperatore crucciato molto col Re di Francia tante uolte uinto, & alhora d'animo piu indomito, che mai, grauissimamente discorreua sopra l'antica & nuoua ragione, ch'egli haueua, & finalmente quel, ch'era la sicurezza & dignità sua; dicendo, che il Re corrotto da cieco astio, ueramente haueua inuidia alla sua Fortuna, ilquale uoleua piu tosto mettere sottosopra ogni cosa, & impedire le uittorie, di uotamēte da tutte le buone persone disiderate, & finalmente aprir la strada a'

Barbari

quali erano per uenire alla ruina commune, che sopportare, ch'egli fosse ueramente Imperatore, & hauesse l'imperio d'Italia; al quale era egli arriuato non con armi ambitiose, ma con ottima ragione, & con chiarissima & certo non aspettata heredità. Et ch'egli non era sì male informato delle cose d'Italia, nè tanto ignorante dell'usanza de' Francesi, che s'egli liberalmente usciva di Milano, non hauesse à temere, che i Francesi, iquali sempre cose nuoue & souerchie disiderano, subito non assaltino gli altri stati d'Italia et di Sicilia. Percioche, dicea egli, io disidererò sempre quella pace, laquale apra l'occasione d'una honorata lode a perseguitare i Turchi, non quella pace, che col nome d'una solenne uergogna, essendo io fuor di proposito liberale, mi spogli de' Regni miei. Il Papa adunque, poiche non ottenne nulla circa la pace si sforzò di persuadergli, che quelle genti, che egli era per traghettare in Africa, lasciando stare il passaggio le mettesse incontra a i Turchi, à presidio del fratello, & dell'Austria, se Solimano hauesse uoluto usare la sua fresca uittoria. Ma l'Imperatore fondato nel suo fatal consiglio nõ si uolle mutar d'opinione, tanto che in quel ragionamento altro non si conchiuse, se non che il concilio, ilquale l'Imperatore dimandaua, e'l Papa più tosto disideraua, che non speraua, che si potesse far bene, fosse comandato per l'anno seguente. Vi erano molti huomini praticchi delle cose diuine & humane, et iquali con libera intentione considerauano solamente l'utilità publica, iquali giudicauano, che quella risoluzione fosse fuor di proposito, & mal considerata; parendo, che non si potesse far maggior gofferia, che conuocare in un luogo, & in un consenso i prelati di tutta la religione Christiana, iquali si risoluessero circa la sacra dottrina, & la riforma de' costumi, prima che posti giù gli odii tra i precipi si terminassero le differenze delle cose del mondo. Percioche prima s'hauea da disiderare & procacciare la pace la qual poi cò un felice parto hauerebbe partorito tosto un' util cõcilio. Et perciò meritamente i padri, & i Re del secolo antico, iquali con illustre pietà, et con animi grandi aspirauano più tosto a' beni celesti, che terreni, dissero che una ottima pace era madre d'uno ottimo & giustissimo concilio, ricordandosi eglino, che col benificio d'una tranquilla, & sicura pace raunandosi i Re insieme molte heresie s'erano leuate uia, & infinite piaghe della Christianità, celebrandosi i concilii per tutto'l mondo, erano state medicate & guarite. Qual nebbia d'odii, & quai tēpeste di guerre, non scacciò & spense la serenità del consiglio di Chiaramonte? & finalmente qual frutto di dignità, di gloria, & di grandezza non arrecò ella al nome Christiano? Ma il Papa era in quel tempo di grande autorità, laquale era acquistata con la religiosa riuerenza di tutti i popoli, & confermata con l'ubbidienza, & col caldo uolere de' grandissimi Re; talche quei ueramente Christiani Baroni, iquali doppo Gottifredi andarono all'acquisto di terra Santa. Federigo Barbarossa Imperatore, Lodouico Re di Francia, Riccardo d'Inghilterra, et innanzi à questi Boemundo di Puglia, et mille altri Signoretti di grãdezza d'animo eguali a' grãdissimi, facilmente sprezzarono i regni loro, perderono delle lor ragioni, & per amore della Christianità uolontariamente deposero le liti & le grauissi-

Consiglio del Papa dato à l'Imp. poiche non li potua concluder la pace tra lui, & Francia.

Cencilio comandato in Lucca lo anno seguente.

Il Concilio di Chiaramonte in Aluernia fu fatto da Papa Urbano II. per l'impressa di terra Santa fin del 1094.

Questo altro passaggio fu al tēpo di Clemente. III. del 1186.

me inimicizie, percioche eglino essendo tocchi gli animi loro dalla religione, prepo-
neano la lode della pace acquistata alla rabbia de gl'odii. Perche senza dubbio cō
mirabil pietà essi s'apriano la uia in cielo, et i nomi eterni loro si guadagnauano
honorata memoria di uirtù di guerra. Ma eglino non perciò piatarono i Christia-
ni trofei à Nizza de' Turchi, ad Antiocchia de i Persi, et in Gierusalem de' Sara-
cini, et de gli Egittii, per rinfacciare à lor successori con grā uituperio, et uergo-
gna di questo secolo la pazzia, la impietà, et la dapocaggin loro: poi che già tan-
to tēpo uituperosamente ci diffidiamo di poter ricuperare le cose acquistate da lo-
ro, et da noi perdute, et in tanta nostra uiltà, et tanto successo, et audacia de i
Barbari essendo gli animi di tutti lontani dalla pietà, et concordia, assai debilmē-
te difendiamo i patrimonii, i tempj, et le case nostre. Ora, hauendo il Papa secon-
do usanza sua pregato Iddio, et tutti i Santi, che dessero felice uiaggio allo Impe-
ratore, et posto il Signore Ottauio Farnese à fare il principio della militia in cō-
pagnia dell'Imperatore suo suocero, come statico dell'affettione, et beniuolenza
di lui, per le montagne di Pistoia se n'andò à Bologna, et quindi per la Romagna
et per la Marca à picciole giornate si ritornò à Roma. In questo mezzo l'Impera-
tore, hauendo distribuite nelle naui grosse le fanterie Italiane, le quali erano sta-
te subitamente fatte dal Signor Camillo Colōna, et dal Signore Agostino Spinola,
et sei mila Tedeschi anchora, de' quali erano Capitani Giorgio da Ratisbona, et
Baron Seisneco huomo di nobilissimo sangue, si parti dal porto di Luni, con tren-
tacinque galee, et comandò à maestri delle naui grosse che andassero all'Isola di
Maiorica. Ma poi che elle furono in alto mare, essendosi leuata una grandissima
fortuna, che le portò alla uista di Corsica, et talmente le sbarattò, che elle andaro-
no errando due giorni, l'Imperatore, hauendo finalmente buon uento, entrò con
l'armata nel porto Siracusano, il quale hoggi da quella città, che è posta sopra una
balza tagliata si chiama Bonifacio. Questa città nell'estrema parte della Isola è
sopra il golfo di Sardinia, et scuopre quella Isola, laquale cō un picciolo tragiet-
to sporge uerso mezzo giorno. Hauendo poi raccolte insieme le naui, et essendo il
mar pacifico, andò all'acque ipsitane luogo nobile per lo fiume Tirso, et per lo
porto, et p la nuoua città Alagarense. Il giorno, ch'egli arriuò quini una conta-
dina donò all'Imperatore un uitello con due teste hauendo à noia ogn'uno l'augu-
rio di quel mostro poiche nel primo uiaggio i uenti istabili haueano infelicemente
rotto il lor buon uiaggio. Et quindi poi, quando essi andauano à Maiorica, hebe-
ber una altra fortuna da Garbino, per fatica, et ppericolo assai piu aspra, che la
prima: percioche rompendosi l'antenne, et stracciandosi le uele di alcuni nauigli
per l'onde contrarie con lunga, et grande fatica de' marinari entrarono nel por-
to di Minorica, chiamato hoggi porto Maone, per lo nome di Magon Barchino.
Da questa Isola poi l'Imperatore cō tutta l'armata passò à Maiorica, hauendo pre-
so singolare allegrezza: perciò che Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Scilia, era
giunto molto à tempo con le galee di Sicilia, et con cento cinquanta naui grosse
Italiane: et hauea portato seco una gran quantità di biscotto, et d'altra uittoua

Tutte queste
città furono p-
se nel primo
passaggio de'
Christiani di
terra Santa.

Ottauio Far-
nese à far con-
to Imp. la pri-
ma militia in
Africa.
Il Papa à Ro-
ma.

Lo Imp. si le-
uò dal porto
di Luni per A-
frica.

Lo Impe. nel
porto di Boni-
facio in Corsi-
ca.

Lo Imp. alle
acque ipsitan-
ne, dou'egli fu
fatto un dono
da una conta-
dina di un ui-
tello con due
teste.

Lo Impe. nel
porto Maone
di Minorica.
Don Ferran-
te Gonzaga à
Maiorica li
unisce con lo
Imp.

glia, laquale hauerebbe bastato à una guerra anchorche lunga. Aspettauasi anchora di Spagna il Mendoza con la sua armata, ma egli spinto dal ueto di Maestro, non hauendo potuto fare il uiaggio, che gli era stato commesso, piegando il proposito dello ultimo consiglio alla occasione del temporale, pigliando la uia più corta, se n'era ito in Algeri. Et così lo Imper. non si diffidando punto della diligenza del Mendoza, et auisando à punto tutto quel, ch'era auenuto, confortato à ciò dal Prencipe Doria fece uela con buon uento, et in due giorni arriuò in Algeri. Ora, mentre che l'armata, s'appressaua, et cō mirabile ordine distesa, et diritta si fermaua alla uista de i nimici, due fuste di corsali, lequali ueniuaano di Levante in Algeri, costeggiando dal promontorio disauedutamente entrarono nel golfo. Vna dellequali et la maggiore il Cap. Visconte Cicala affondò con un colpo della sua galea, l'altra uelocemente remando entrò à saluamento nel molo del porto. In questo mezzo le galee del Mendoza passando il promontorio di Apolline, che hoggi si chiama capo Casino, cō grã segno d'allegrezza sparando tutte l'artiglierie salutarono l'Imperatore, et gli fecero intendere, che l'armata di Spagna ueniua adietro, et era poco lōtana. In quella armata erano più di ceto navi grosse Biscagline, et Fiamminghe, ma molti più lenonculi, iquali gli Spagnuoli chiamano Scarzapi ni. Hauuano leuato questi nauigli oltre le fanterie, un grã numero di caualli della giouentù di tutta la Spagna: percioche molti gentilhuomini, iquali nō erano nè pagati, nè comandati, ma à spese loro armati, et benissimo à cauallo, in seruitio della Christianità, di buonissima uoglia s'erano imbarcati. Di questi caualieri era Capitano il S. Don Ernando di Toledo Duca d'Alua non pure per la uirtù sua famosa nelle guerre passate, ma molto illustre anchora per un suo particolare, et nobilissimo disiderio, percioche risuegliatosi da una gran pietà, et grãdezza d'animo, u'andaua uolontieri per uendicare la morte di Don Garzia suo padre, ilquale disse già, che era morto nella Isola delle Gerbe combattendo contra i Mori. Tutti questi nauigli andauano à uela, et per la calma, ch'era, non poteano passare la pūta. Percioche i uenti, essendo uenuto buon tempo, erano già cessati, ma per la fresca burasca il mare, che era anchora solleuato, et grandemente ondosso, urtaua, di tal maniera nella spiaggia, che i soldati à nessun modo si poteuano sbarcare all'asciutto, se non si bagnauano infino alla cintura nell'acqua del mare; et l'Imperatore non uolea, che i soldati pigliassero questo disagio, accioche essendo eglino stanchi dalla noia, et dal fastidio del mare, così bagnati, et intirizzati anchora nō fossero assaliti all'improviso da gli animosi Mori; et p due cagioni anchora uolea aspettare gli Spagnuoli, p assaltar la città, accostandosi tutto l'esercito con maggior forza, et cō maggiore speranza di uittoria anchora, et uolea anchora che gli Spagnuoli hauessero tutta la lode, et l'honore dell'impresa, che s'hauca da fare, poi che essendo egli stato mosso da preghi, dall'affettione, et singolar liberalità loro, hauea mosso quella guerra; ma quella fatal dimora, anchorche di due giorni soli, bēche cō diritta, et honesta ragione fosse presa, non pure interruppe la uittoria manifesta, ma ancora cō grã danno de' nostri aperse l'occasione alla crudeltà della Fortuna.

Il Mendoza con l'armata di Spagna in Algeri. L'Imp. in Algeri.

Il Mendoza si unisce cō lo Imp. al Promontorio di Apolline hoggi capo Casino.

Don Ernando di Toledo Cap. della caualteria Spagnuola.

Somma de i consigli dello Imp. attorno lo sbarcaro l'esercito in Africa.

Ambasciata
fatta da l'Im-
per. ad Asana-
ga.

Risposta di
Asanaga a
l'Ambasciata
de l'Imp.

Vna incanta-
trice preuide,
che Vgo di
Moncada, &
finalmente lo
Imp. deueano
esser rotti, &
patir naufra-
gio à le riuie
rede la Afri-
ca, come si ui-
de l'effetto ue-
ro poi.

Somma de i
Turchi, che e-
rano in pres-
idio di Algie-
ri con Asana-
ga. 800

In questo mezo l'Imperatore mandò uno huomo à posta ad Asanaga con sua am-
basciata. Costui hauendo fatto il segno, & similmente hauutolo da' Mori (perciò
che ciò si faceua scotendo uno sciugatoio, per poter sicuramente smontar in por-
to à fauellar seco, amoreuolmente raccolto gli dimandò, che subito deuesse conse-
gnare la città per forza, & per inganno occupata da Oruccio, & poi da Aria-
deno Barbarossa suo fratello, fortificata per la ruina della generatione humana, à
Carlo Imperatore, & Signor del mondo, il quale era uenuto à castigare quei cru-
dei ladroni. Che s'egli ciò faceua, i Turchi sarebbono potuti andare, doue hauesse-
ro uoluto, & i Mori del paese, saluo l'hauere di ciascuno; sarebbono uinti con le
leggi loro, & egli ueramente hauerebbe hauuto da lui premii grandi in guerra,
et in pace, doue si fosse uoluto ricordare d'esser nato in Sardigna, & hauer hauuto
l'acqua del Santo battesimo. Percioche si gli presentaua una bellissima occasione,
per laquale egli poteua ritornare alla uera religione, & prouar tosto la fede, &
la liberalità d'un grandissimo Imp. per uendicar l'ingiuria del crudel tiranno, che
l'hauea fatto castrare. Ma s'egli pur uoleua indugiare, & aspettare la forza di
così grande apparato, coloro, che fossero stati rinchiusti senza alcun dubbio haue-
rebbono hauuto il medesimo successo dell'ostination loro, che con infelice essem-
pio à Tunisi haueano già hauuto. Rispose alhora Asanaga, che gli pareua pazzo con-
lui, che accettaua i consigli datigli dal nimico, & con uolto tutto allegro gli diman-
dò, con che speranza l'Imperatore si confidaua di potere pigliar la città, & egli
mostrandogli col dito l'armata subito hauendo risposto con questo apparato d'ar-
tiglieria, che uoi uedete, & col ualore della fanteria, & caualleria, soldati uecchi,
& noi anchora, soggiunse Asanaga ridendo molto forte, con egual presidio, et ar-
tificio difenderemo le mura, per far chiarissimo questo luogo, il quale è già nobile
per due uostre rotte, con la nuoua calamità dello Imperatore. Percioche s'era di-
uulgato in Algieri, che una uecchia decrepita, incantatrice, & indouina molto fa-
mosa laquale hauea già predetto il naufragio & la rotta di Dō Diego di Verra,
& di Don Vgo di Moncada, publicamente haueua hauuto à dire à gli huomini di
Algieri, assegnando ancho il tempo all'oracolo suo, che l'Imp. de' Christiani, hauè-
do ardimèto di uenire à combattere quella città, con infelice sforzo, era per rice-
uere un grandissimo danno per terra, & per mare. Et la fama di questo uaticinio
era talmente mantenuta, & sostentata da Asanaga, con speranza di felice successa-
so, per confermare gli animi della moltitudine, benche egli cō astuto, et militare in-
gegno non credesse punto alle uanità de gli incanti, che non pure pareua, che egli sa-
cesse animo à i suoi, ma ch' anchora egli spauentasse le menti de i nostri, neggèdo-
gli condotti di uerno à una spiaggia senza porto. Erano in presidio solamète
ottocento Turchi, ma la maggior parte à cauallo huomini di grande speranza et
di gran forza. Percioche Asanaga s'era ridotto à pochi, perche, come dicemmo,
molti huomini ualorosi erano morti nella battaglia nauale col Mendoza, molti
insieme con Dragute Rais erano stati presi in Corsica da gli huomini del Prenci-
pe Doria; & oltre à ciò le galee di Rhodi, di Napoli, & di Sicilia in diuersi luo-

ghi haueuano spenti alcuni lor nauigli, ma molti più anchora erano fuora, iquali per auentura alhora con licenza di lui erano assenti, et erano al soldo dello Sciriffo Re della Mauritania fra terra, grandissimo per autorità di religione, et per gloria d'armi, contra Portoghesi sù'l mare Atlantico. Il resto del popolo si diceua, che non arriuaua à cinque mila persone. Et questo popolo era parte di Mori del paese, parte di huomini di Granata, ui erano molti ancora da Maiorica, et Minorica, iquali ne i tempi passati, essendosi ribellati, et perciò temendo di esser puniti, s'erano fatti Maometani. Ma i Capitani de gli Arabi haueuano fatto un gran numero di caualli, et di fanti, iquali fuor della città uagabondi alla cāpagna aperta di, et notte scorrendo tra uagliassero le schiere de i nostri. Perche Afsanaga diligētemente proponendo premii, et mandando lor doni, li hauea fatti uenire da i paesi vicini alla speranza d'una grossa preda, essendo eglino naturalmente nostri nimici. Nè fu concesso à ueruno menare i figliuoli piccioli, ò le mogli fuor della terra in luoghi più sicuri, et à fortezze lontane, ne fare pure alcun segno di paura, essendo minacciata la pena della morte, se alcuno sbigottito di animo hauesse mostrato poco lieto uolto nel pericolo ò detto parola di consiglio men che uirile. L'Imperatore, hauendo fatto riconoscere dal Doria la spiaggia dalla parte di Ponente, la quale per li molti scogli era scommoda, et per la memoria del passato naufragio, pareua, che fosse infelice, arriuò con l'armata in luogo piu sicuro di uerso Leuante, hauendo posto questo ordine à sbarcare, che sessanta galee, entrando sotto le navi grosse riceuessero i soldati, che smontauano, et togliendoli ne gli schifi, et ne i battelli, subito li facessero portare alla riuu. Et fu sì grande la diligenza, et l'espediata prestezza di tutti in eseguir l'impresa, che concorrendo, et facendo insieme à gara molti battelli à leuare i soldati, che saluano in essi, tutta la fanteria, che hauea hauuto commessione di non portare altro, che le armi, in un momento di tempo fu sbarcata. Lo Imperatore, hauēdo rinfrescati i soldati col riposo, et col cibo, ordinò tre schiere eguali di numero di soldati, percioche oltra i caualli, e i comandati, et quelli che per ufficio, et uolontà haueuano seguito l'autorità, et la Fortuna dell'Imperatore, u'erano intorno à uēti mila fanti pagati, et à ciascuna schiera diede tre pezzi di artiglieria per isbauētar gli Arabi, che correano loro addosso; et quindi spingendo innanzi da mezzo miglio, s'accampò poco lungi dalla città in luogo comodo, et sicuro: percioche gli alloggiamenti erano posti in questo modo, che di quà, et di là erano fortificati da due fosse naturali, lequali due torrenti, che ueniuaano dalla montagna, si come suol fare la furia dell'acqua repētina, tanto profondamente haueuano cauate che essēdo rose, et cōsumate sotto le riuē, nè caualli, nè fanti commodamente le poteuano passare se non sù il ponte; da manca poi u'hauea il poggio; talche, hauendoui tirate in cima l'artiglierie, pareua, che si potessero battere, et ruinare le case dentro della città. Algieri, che già fu la sedia di Iubaida Romani chiamata Giulia Cesarea, ha dalle spalle monti aspri, et altissimi, et con la fronte diritta del muro è bagnata dal mare uerso tramontana. Eui poi una isoletta, doue da poco tempo in quà è fatta una fortezza, che gli

Lo essercito
Christiano
sbarcato in
Africa.

Lo Imp. s'ac
campa ad Al
gieri.

Sito di Algieri
che fu Giul
lia Cesarea
già sedia del
Re Giuba.

Spagnuoli chiamano Pinnone, laquale dirimpetto alla terra fa un porto, ilquale non è sicuro da Tramontana, nè capace di molte navi, benchè Barbarossa, come dicemmo altroue, hauendo tolta la rocca à gli Spagnuoli, & ruinatola con honorato disegno aggiunse il molo all' Isola, per congiungerla cō terra ferma, hauendo tolto gli schiaui Christiani giù dell' armata, & postoli à lauorar quiui, iquali leuauano pietre grandi dalle ruine di Tipasa. Le mura della città tirate à poco à poco sù' poggi uerso mezzo giorno, uengono à piegar si, & fare un corno; di maniera, che da lōtano mostrano la figura d'un triägolo retto. Percioche sù la cima u'è un bastione, che si uede da lungi, per essere incalcinato, & fatto bianco, in guisa d'una picciola rocca, & uelletta, & gli edifici priuati, iquali son dentro, allontana d'ost pianpiano dalla contrada appresso la spiaggia, si distendono alla montagna quasi p' iscaglioni, & ciò con molto bello ordine; perche sopra il tetto di ciascuna casa essèdoni finestre, che guardano in fuori, si scuopre tutta la marina. Piega si la riuiera, et fa quasi una luna dalla città à capo Matafuso, nelquale si ueggono anchora hoggi in piede le reliquie della antica città di Tipasa, allaquale gli Imper.

Tipasa già
antica città in
Africa, alla
quale gli Im-
per. donarono
la ragione del
le città d'Ita-
lia, hora è di-
strutta.

Romani donarono già la ragione delle città di Italia. Per tutto quel tratto ui è una pianura molto lunga, ma stretta. Percioche come tu ti discosti un poco dalla spiaggia, la pianura finisce, & cominciano poggietti, che à poco à poco si uanno alzando. Perche tutto il paese è piano d'infiniti poggi, iquali crescendo poi la natura di mano in mano riescono in altissimi monti, iquali cō lungo ordine cingono la città dietro alle spalle. Il paese più oltra è de gli Arabi, iquali andando quà, & là secondo usanza loro trasferendō seco i bestiami, & le capanne, felicemente lauorano quelle campagne assai fertili, lasciandole riposare uno anno, & con molto beatiame, che egli hanno, ilquale è la lor maggior ricchezza, pascono le campagne di quel terreno herbosio. L'Imperatore, hauendo fatti tre campi secondo le nationi, abbracciado la città di uerso Leuante, hauea grandissima speranza di pigliarla; percioche, disegnando egli di piantare l'artiglierie da quella parte, giudicaua, che l'armata gli deuesse esser di grande aiuto, ueggēdo, che dalle galee, & dalle cime de gli alberi delle navi, & dalle gabbie delle navi grosse egli potea battere cō l'artiglierie per fianco de i nimici, che si difendeuano; perche la muraglia tirata sù al l'erta per la schena del poggio, facendouisi una trincea come commodamente uegiamo far si ne' luoghi piani, nè coprire nè difendere si poteua. Gli Spagnuoli habbero il luogo più rileuato sopra gli altissimi monti, i Tedeschi s'accamparono circa i poggi di mezzo appresso il padiglione dello Imper. & gli Italiani ne i luoghi piani sù il mare, & perciò più uicini alla porta della città. In questo mezzo, mentre che l'apparato della artiglieria, negoziando ciò Pietro Cona, ilquale hauea l'autorità, e'l maneggio di quella impresa, si sbarcava, & i caualli tirati sù con gli argani, & calati con le funi si metteuano in terra, gli Arabi mettendo grandissime strida s'erano presentati in cima de' monti sopra gli Spagnuoli, ferendo facilmente dal disopra con ogni sorte d'arme da trarre i nimici, che gli erano sotto; perciò ch'essi d'ogni parte ueloci, & repentini si calauano per li passi di qu'è monti, do-

Gli Arabi
trauagliano
dal disopra i
nostri.

ue essi erano molti prattichi; ma, secondo l'usanza loro più tosto fluzzicando, che combattendo dappresso attaccauano la battaglia, talche si scaramucciò tutto quel giorno insino alla notte, senza nessun pericolo, ma però con molta stanchezza de' gli Spagnuoli. Percioche i Barbari, poi che fu uenuto buio anchora, rinfrescandosi, & scambiandosi fra loro, non si leuarono del luogo, che haueano preso, nè si rimasero dall'usanza, che haueano tolta di lanciare. Perche doue si uede uano i fuochi accesi, quiui subito essi scagliauano grã quantità di saettume, & specialmente di sasi à uso di tēpesta, alquale incōmodo incōtamente prouedeano i nostri spegnēdo il fuoco, chetamēte il giorno aspettādo, per hauer finalmente à cōbattere, & affrōtarsi insieme. Et così gli Spagnuoli à leuata di Sole, confortandogli à ciò Don Aluaro Sandeo maestro di campo, fecero ogni sforzo loro per quei luoghi anchorche malageuoli, & aspritalche cacciando, & ributtando gli Arabi pigliarono la cima de' monti, & hauendo ritrouate capannuccie pastorali, allequali si ritirarono à uso di trincea, quiui serrati insieme si fermarono. Scaramucciò quel giorno tanta la moltitudine de' gli Arabi, che i nostri quasi tolti in mezzo, hauendo fatte due schiere, furono costretti combattere in cerchio. Ma la uirù delle fanterie Siciliane, strigneua molto l'audacia de' gli Arabi, percioche, hauēdo egli no le picche, & essendo bene armati di celate, & di corsaletti, facilmente sprezzauano l'armi, che eran loro lanciate, et gli archibugieri, che li assaluan per tão li faceuano star discosto à colpi di buone archibugiate. I pedoni Arabi si scelgono molti giouani, mezi ignudi, con la capigliata lunga, ne altro portano, che armi da lanciare, si mescolano fra caualli, & così combattono aiutandosi insieme, & con tanta uelocità, & destrezza fuggono gl'incontri de' nostri, difficilmente son feriti da' soldati d'ordinanza. Ma i cauallieri, iguali con mirabile arte maneggiavano zagaglie lunghissime col ferro da due lati, per ferire ancho à dietro; eran di tal destrezza, che nessuno de' nostri uscìua di ordinanza, che subito non fosse ferito à morte da quelle zagaglie; & cō tanta leggiadria cuoprono se stessi e il cauallò nello spignere innanzi, & nel ritirarsi con targhe lunghe, & leggiere di cuoio fatto à uso di cuore, che offerendo loro picciol premio per così gran pericolo, aspetteranno sette dardi in un tratto, & tutti li manderanno da parte col muouer prestamente la zagaglia, ò certissimamente li schiferanno porgendo lor incontra la targa. In questo mezo, mentre che gli Arabi insino à notte scorrendo da tutti i luoghi scaramucciavano dinanzi à gli alloggiamenti, & i nostri boncratamente haueuano prouedute tutte quelle cose che per ragion di guerra prouedere, & considerare si poteuano, la Fortuna asai più graue, & più nimica, che ella fosse mai stata al nome Christiano interruppe le speranze dell'Imperatore. Percioche, mētre che egli aspettaua l'artiglierie, i caualli, le uittouaglie, & bagaglie dello esercito, subito doppo la prima guardia della notte, così sconciamente, & graueamente uenne una pioggia molto fredda, & ruinosà da cielo, che non allentando più to in tutta notte, tutto quanto lo essercito si uenne à immolare, riceuendo perciò un grandissimo danno; & in un medesimo tempo leuata si di subito una asprisa

Gli Spagnuoli si spingono contra gl' Arabi confortati da Don Aluaro Sandeo, & li ributtano da imòti.

Cauallieri Arabi, & loro modo, che tengono nel combattere.

Primo incōmodo, che hebbe l'essercito Christiano in Africa.

Fortuna di
mare fierissi-
ma, & asprissi-
ma uenuta à
l'armata,

Le fanterie
di Camillo
Colonna assa-
lite da i Tur-
chi,

Le fanterie
messe in fuga
ò tagliate à
pezzi.

Camillo Co-
lonna accor-
so in aiuto de
suoi.

Don Ferran-
te Gonzaga
anche egli ac-
corre in soc-
corso de i no-
stri, & da lor
addosso à i ni-
mici.

si ma burasca nel mare, col pericolo d'un miserabile naufragio cacciò alla riva l'ar-
mata sbattuta da grandissime onde, & spinta da una terribil furia di uenti. Era-
no in guardia fuor della fossa de gli alloggiamenti, laqual dicemmo, che hauea so-
pra un ponte di pietra, tre compagnie Italiane, lequali il S. Camillo Colonna qua-
si nel mezzo della città, et del ponte fra alcuni poggetti, dou'erano piantati arbori
scelli di fiche haueua posto in tal modo, che distendendo à poco à poco le squadre p-
l'erta delle colline arriuaauano fino à i Tedeschi. Queste compagnie, essendo state
tutta la notte in guardia alla furia di una grossissima pioggia, di uno aspro fred-
do, furono da tante sciagure mal concie, che co i corpi afflitti non sosteneuano gli
animi, nè con gli animi infermi reggeuano i corpi; percioche essi non haueano com-
modità nè di star ritti, nè di prostendersi in terra; percioche il piano, & parimen-
te l'erto di quel terreno era impedito da uno altissimo, & sdrucioloso fango do-
ue altrui caminando entrava insino al ginocchio, & non poteua uscirne. Queste
fanterie nel rischiararsi dell'alba furono prestamete assaltate da' caualli Turchi,
& da' fanti Mori mescolati con essi, iquali con gran uigilanza stauano offeruando
le nostre guardie, & conosciuta l'occasione erano lor usciti addosso, & con tan-
ta furia mettendo d'ogni parte grandissime strida, li assaltarono con frecce, con
dardi, ma molto più con sassi; che non potendo eglino adoperar punto gli archibua-
gi, per essere spenti i fuochi delle corde dalla pioggia, & bagnate le fiaschette dal-
la poluere, pochi di loro con le picche sosteneuano la furia de i nimici, & tutti gli
altri si misero in fuga. Ma quei pochi, iquali ebbero ardire di star saldi, essen-
do mezzo morti per la lunga uigilia, & per la fame, & tutti assiderati di freddo,
furono prestamete tagliati à pezzi da Turchi, iquali, hauendo ammazzato l'Alfiere
del Capitan Filippo Cellesi, & stracciata l'insegna, si misero dietro à coloro,
che fuggiuano, con tanto ardore perseguitando, & ferendo, che heuendoli cacciati
impauriti insino à gli alloggiamenti, alcuni de i nimici passarono la fossa, & giu-
sero à padiglioni. Vno de' quali, che era un brauissimo Moro, uenendo seco alle
manifè ualorosamente morto da Locido Romano, anchor ch'e' fosse ferito. Vden-
do il tumulto di coloro, che fuggiuano il S. Camillo mandato dall'Imperatore era
subito corso quiui, & hauendo ferrate insieme alcune compagnie, l'hauea menate
di là dal ponte contra a' nimici, & già i Barbari, hauendo i nostri ripreso animo,
ributtati, & della furia loro allentando, faceuano segno di uera, ò almeno di finta
lata paura, & di ritirarsi molto in fretta; quando Don Ferrante Gonzaga, il qua-
le era il primo huomo di autorità nell'esercito doppo lo Imperatore, tutto adira-
to s'ouaggiunse alle fanterie, ch'erano state cacciate di luogo, & confortando gli
huomini ualorosi, che con nobile ardore si leuassero la uergogna della fuga, come
mandò lor, che spingessero addosso i nimici, & animosamente perseguedo li ri-
buttassero dentro alle porte; doue che il Colonna diceua che ciò non si potena fa-
re, se non con pericolo grande, ma il Gonzaga pieno di generoso ardore, anchor
che con disauantaggio, & con graue pericolo, uoleua in tutti i modi leuar quella
uergogna à gl'Italiani, auisando, che hauerebbono potuto hauere occasione d'en-
trar

trar nella terra; se mettendosi i barbari in fuga, eglino fra loro mescolati, et perciò sicuri dall'artiglierie, correndo fossero giunti alla porta. Et così subito le fanterie, delle quali era Capitano il S. Agostino Spinola, con grande ardore, et cō gran furia assalirono i nimici, gli posero in fuga, et dando loro alla coda gli rimisero dentro della porta, con tanta forza, et prestezza, che i nostri incontanente toccarono le porte serrate; et molti de' nimici essendo serrati fuori, hauendo essi pratica del paese, si saluarono per l'altra porta, et per le montagne. Allhora i Barbari, iquali erano alle mura, incominciarono auentare armi d'ogni sorte contra coloro, iquali temerariamente erano scorsi innanzi, et massimamente pietre, et ferirli, abbattearli, et spauentarli con le grida, et quelli, ch'erano rifuggiti di fuori, à ritornare alla battaglia, et coloro, che haueano serrato la porta, tornarono à uscir fuori, ad assaltare i nostri, iquali stauano forti, ò si ritirauano. Nè à gl'Italiani, essendo eglino uenuti con gli animi caldi, mào uigore, nè fortezza, se la Fortuna gli hauesse lasciata la via sicura da ritrarsi: percioche, essendo eglino oppressi dal saettume, et abbattuti dall'artiglierie, si come facilmente auiene à coloro, iquali ne' disegni loro sono inganati dalla speranza, poveri di consiglio, riuolsero il uiso et l'animo à fuggire, non già serrati insieme, ma quà, et là sbandati per diuerse strade. Percioche erano soldati nuoui, et fatti in fretta, affrettando ciò l'Imperatore, talche i soldati non si conosceuano fra loro, nè in una legione i Capitani et gli alfieri d'un'altra cōpagnia erano conosciuti da ueruno. Et così molto à tempo uscendo fuori Asanaga, il quale dalla presenza, et dall'habito reale facilmente si poteua conoscere, mādado lor addosso i caualli Turchi, et i fanti Mori pose precipitosamente i nostri in fuga: soli quasi fra tutti gli altri i Cavalieri di Rodi, iquali sotto lo stendardo nauale combatteuano à piedi, ualorosamente combattendo per quelle torte ualli, con grandissimo core si uennero ritirando, perdutoui l'Alfieri, et alcuni ualentissimi huomini, iquali in uesti paonazze cō la croce bianca, con la celata, et cō la corazza s'erano fermati nella retroguardia; ma la forza et insolēza de' Barbari, che gli perseguitauano, fu ritardata dal mirabil ualore d'alcuni pochi soldati uecchi. Fra iquali furono insieme con lo Spinola, il Cōte Gio. Francesco da Bagno di nobilissimo sangue di Romagna, Colonnello di fanteria, Tito d'Amelia, et M. Antonto dalla Porretta, iquali animosamente facendo testa al ponte di legno, (questo ponte era poco lontano dalla porta) i dardi, che haueuano riceuuti ne' corsaletti cōtra i nimici rimandando, et con le picche quei, ch'erano uenuti innanzi, et i disarmati forando, poi che hebbero riceuute, et date alcune ferite, diedero spatio di fuggire, et perciò molti ne saluarono; ma tanta era la diuersità del luogo diseguale, et fangoso fra le uie cauate, et i poggi, che chinauano alla marina, che i Barbari praticchi del paese, d'ogni parte gagliardamente, et fuor di modo strigneuano, et mescolati fra' nostri, et serrati da' suoi, ritrouauano per tutto combattendo con grandissima confusione, et disauantaggio de' nostri. Erano i Barbari superiori a' nostri non pur di numero di fanteria, et di qualità d'armi, ma anchora della pratica de' luoghi, dell'oppo-

I nostri ributtarono dietro i nimici.

I nimici di nuovo eicono addosso i nostri.

I nostri messi in fuga da i Turchi, & da Asanaga.

Soli i cauallieri di Rodi si tennero cōtra Asanaga.

* Soldati uecchi, che animosamente sostennero l'empito de' nimici.

Semma de le difficoltà, che haueuano i nostri combattendo cō nimici.

tunità della pioggia, & della burasca leuatafi con tanto caso, & finalmete di Fortuna; perciocche gli archibugieri, ne quali pareua, che fosse posta certa speranza della uittoria con manifesta ruina de' nimici, non poteuano sparare rispetto alla pioggia; & i fanti Mori con le ballestre dall' arco di ferro, laquale usanza è già dismessa da' nostri, scaricauano uerettoni mortali à quelli anehora, che erano armati, & di molte frecce cō gli archi; & le nostre fanterie mezo morte per la paura, & per la stächezza erano atterrate dalla caualleria de' Turchi, che ueniua lor addosso. A questo modo i nostri, iquali da principio troppo animosamete erano corsi innanzi, essendo fatti de gli ultimi nella ritirata, hauendo il nimico alla coda, & uituperosamente lasciandosi ammazzare, empierono il uiaggio piu di mezo miglio di corpi morti, & quelli fra gli altri, iquali fuggendo erano corsi alla marina. Ferche quiui furono intornati, et tagliati à pezzi da gli Arabi, iquali hauendo uisto il naufragio dell' armata, erano corsi à rubare. Ma le prime schiere de i nostri con tanto spauento fuggirono uerso il ponte di pietra, & gli alloggiamenti, che nessuno de i Capitani in cost grande, & sì repentina confusione con animo trouagliato si ricordaua punto della sua salute publica, nè del consiglio di guerra, & essendo adirato Iddio si credeua, che in un medesimo tempo ogni cosa, & per terra, & per mare fosse ito in ruina. Ma solo fra tutti gli altri lo Imperatore contra ogni ingiuria di nimica Fortuna animoso, & inuitto à se medesimo, & à gli altri fu quel di grädissimo Capitano; perciocche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, ui corse molto à tèpo con una legione di Tedeschi, hauendo mandate innanzi tre insegne della legione, lequali fermassero coloro, che fuggiuano, & con certo fresco presidio tenessero gli alloggiamenti di là dal ponte; ma tanto spauento era entrato ne gli animi di quei, che erano in fuga, & tanta era la furia de i Turchi, che spigneuano lor addosso, che i Tedeschi, iquali altre uolte non sogliono essere molto presti à fuggire, quasi che hauessero paura de i turbati, ne con gli occhi l' aspetto, ne con saldo petto sosteneuano le arme de i nimici; ma subito uituperosamete uolti erano tirati nella medesima schiera di coloro, che fuggiuano. Alhora lo Imperatore spignendo innanzi col cauallo, & con la spada ignuda in mano, & riprendendo la uiltà di quei, che erano in fuga, mosse il battaglione, & con molto animoso, & franco uolto, ragionando in Tedesco, quando, disse egli, ò soldati, mostrerete uoi la fronte al nimico, se hora, mentre che si ha à combattere per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti, alla presenza dello Imperatore hauete paura di alcuni pochi disordinati, & disarmati nimici? Et subito, mentre che egli anchora diceua queste parole, nato uno animoso romore per la uergogna, che in loro manifestamente si mosse, la legione piena di nobile sdegno; perciocche pareua, che ella hauesse bisogno di conforto à fare il debito suo, si riuolse contra i nimici. Mosti dunque i Barbari per la uenuta loro, & perche la ordinanza Italiana si uedeua già rimessa per la uirtù de i nobili Capitani, cominciarono à ritirarsi; ò che eglino hauessero paura dell' artiglierie, & della furia de i nostri, ò giudicando pure d'hauer fatto assai

Quanto l'Imperatore, si dimostrate inuitto & costante cōtra una così gran nimica, come era la Fortuna, in mar, & in terra con tanti accidenti lo haueua affallito.
L'Imp, in socorso di quei, che fuggiuano,

Parole, che usò lo Imp, a i Tedeschi rimettendoli cōtra i Turchi.

Ritirata dei nimici.

con l'essere usciti fuori, ueggendo per compiuta uittoria della guerra finita, l'armata sbattuta dall'horribil Fortuna perire; & molti di loro, & specialmente i Mori, à speranza di piu certa preda, correuano alla spiaggia, doue non era pericolo alcuno de' nimici. Percioche per una insolita, & ueramente fatal congiura di diuersi uenti, per solleuare una asprissima fortuna, s'era talmente gonfiato il mare, & per tutta la spiaggia con horribile dibattimento d'onde si rompeua, che le nauì sbattute dimenandosi gli alberi, & fra loro urtando con le prode, & con le poppe, spezzauano i capi dell'ancore, & tutte le più grosse funi, & poi spezzate, & fraccassate su gli occhi dell'essercito andauano à fondo. Corsero la medesima fortuna anchora le nauì di Spagna, & tutti quanti gli Scarzapini, lequali non haueuano potuto passare capo Cassino. Talche tutta quella spiaggia da Ponente insino à Cercello, laqual terra pochi anni innanzi, come io dissi al suo luogo, per l'infelice sforzo del Principe Doria era stata conosciuta da' nostri, & posseduta da' Turchi, si uedeua piena di pezzi di nauì rotte, & di corpi morti d'huomini, & di caualli. Percioche di molti Arabi, hauendo ueduta la sciagura della nostra armata prestamente erano calati da' monti, & non perdonarono nè à disarmati, nè alle donne, altramente di quello, che faceuano i Turchi di Cercello, iquali ò per auaritia, ò per humanità, ch'ella si fosse, uoleuano piu tosto fare schiaui coloro, che ueniuanò à riuà, che ammazzarli. Perirono in pochissime hore da cento quaranta nauigli, iquali senza remi andauano à uole quadre. Ma le galee essendo state per l'ostinata contentione de' marinari, & per diligenza de' nocchieri su le ancore quasi da meza notte fino à grande hora di giorno; nè potendo piu lungo tempo sopportare la furia della fortuna, & temendo l'affondare, non dubitarono punto di perdere i legni, & di spignere gagliardamente à uela, & remi alla riuà. Ma coloro, che arriuuauano mezi uiui, & indarno arrendendosi erano, poi quando credeuano d'esser salui, tagliati à pezzi dalla caualleria de' gli Arabi, laquale scorreua per tutta la riuiera. Tra questi fu morto M. Lazzero d'Amarre Genouese nobile Capitano d'una galea, & si uedeuano huomini fràchi d'ogni sorte offerirsi per ischiaui a' Barbari, raccomandando la uita loro con le lagrime à gli occhi, accioche eglino, iquali dianzi, mutandosi la conditione della Fortuna, haueano lasciate le catene a' banchi, et lietamente nuotauano per tornare in libertà, cò parole et cò segni gli saluasse dalla crudeltà de' gli Arabi. Et era un spettacolo per diuersi cast molto crudele, et in ogni luogo pieno di morte; percioche ciascuno seòdo la disposition dell'animo suo, et la pratica del nuotare, nella dubbia paura d'una certa sciagura, mentre ò disideraua, ò fuggiua una qualità di morte ò affogàdo nell'acqua, ò morèdo p' l'arme de' nimici, era in ogni modo tirato dal suo destino alla morte, ch'egli hauea da fare. Nò u'era pò nessuno, ilquale à tutto suo potere nò fuggisse la morte, et le ferite, et nò uolesse piu tosto aspettar il pericolo della naue, e'l successo della fortuna, che preuenire la morte. Et à questo modo facilmente auenina, che quella horribil crudeltà de' nimici, di che gradissi-

Così come
abbiamo da
to piu su una
pittura nota-
bile di una
battaglia no-
turna, tutta
piena di uari
aspetti, che so-
gliono per lo
piu sempre al-
lestar gli oc-
chi: hora si ze-
cena una pis-
tura di una
fortuna di ma-
re con tante
uarie sembian-
ze, che non è
cosa, che pos-
sa piu tener
gli animi so-
spesi di quel-
che ella fareb-
be, s'ella si uo-
desse dipinta,
percioche è com-
tanta arte qui
entro espressa
dal Gioiua,
che Virgilio
rimane adie-
tro cò quella,
che egli rac-
conta, che E-
nea hebbe ne
lo stesso ma-
re, ma fu da
tanto piu que-
sta, quanto la
armata de' no-
stri era mag-
giore, & piu
onorata af-
fai per hauer
condotto un
grandiss. Im-
per in Africa
che non quel-
la di Enea.

Galea di Giannettin Doria
spinta da la fortuna ne Pa
rena uicina.
L'imp. spin
ge Don Anto
nio di Arago
na in aiuto
del Doria.

Il Principe Do
ria solo inuit
to in così gra
uaufragio.

Somma de le
naui rotte 150
Somma de le
galee rotte 15.
In quale stato
si trouasse l'es
ercito di ter
ra in quella
fortuna.

ma paura i marinari, et i passaggieri haueuano, saluò per un poco molte galee, le quali spinte da coloro, che temeuano andauano risolte a rompere in ispiaggia. Ma, poi che una bella galea, su laquale era il Signore Giannettin Doria, come molto uicina alla riuu, et sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso, fu ueduta spignere innanzi, et siccarsi nella rena. Non sopportò l'Imperatore, che si ualoroso giouane, et Capitan di molte galee, senza soccorso d'alcuno, fosse tagliato à pezzi da' Barbari su gli occhi del Principe Doria suo zio, et subito mandò alla riuu Don Antonio d' Aragona con tre compagnie d'Italiani, per la uenuta dellequali, essendosi posti in fuga gli Arabi, egli si saluò, ma doppo la salute di lui seguì la perdita d'alcune galee; percioche molti, essendo liberati dalla paura de gli Arabi, et confidandosi nel presidio, per liberarsi anch'eglino dal pericolo del mare, et da tanti incomodi della fortuna, spinsero le prode alla riuu; et se non fossero stati alcuni animosi Capitani, iquali per lo dolore dell'animo usando stranezza et minacce, et messo mani alle spade corredo per la corsa, et minacciando ammazzarli, se non alzauano i remi, et non si fermauano, spauentarono i passaggieri, et i galeotti, grandissima parte delle galee, e così l'essendo dell'altre sarebbe in ogni modo perita. Quiui il Principe Doria adirato non tanto con se medesimo, quanto con l'Imperatore, ilquale pareua, che hauesse sprezzato la ragione della disciplina nauale, et certi giorni uerso la fin dell'autunno, già offeruati per infelici da' marinari, così incredibile animo stette sempre strano contra la fortuna; et così ualorosamente ributtò i preghi di coloro, che lo confortauano, che si saluasse, che con asprissime parole come traditori della salute publica, comandò, ch'entrassero sotto coperta. Con simil perseveranza anchora quattro galee del S. Virginio Orsino. Conte dell'Anguillara, et altrettante della religione di Rodi à concorrenza loro, essendo uinta la paura dalla uergogna, et alcune Siciliane, et Napoletane, et Spagnuole felicemente ressero à tutti gl'incomodi della fortuna. In quella sciagura si perderono in tutto quindici galee, per loqual danno oltra tante naui grosse, che erano ite à trauerso, imperuersando tuttauia anchora la rabbia de' uenti, tanto dolore, et pianto, et tanta desperatione, in quella lagrimosa aspettatione dell'ultima ruina occupò tutto l'esercito; che non pure i soldati nuoui paurosi solamente della uita loro, ma i ualorosissimi Capitani, iquali, pensando alla salute publica, s'erano sbigottiti. Percioche non mai piu per alcuna memoria d'Istorie, piu crudel fortuna di quella hauea trauagliato esercito alcuno in guerra con piu graue concorso di sciagure; perche, essendo consumate tutte le uittouaglie in quei tre giorni, non u'era piu rimasto cosa ueruna da mangiare, per cauarsi la fame, nè u'erano padiglioni, co' quali i soldati consumati dalla fatica, dalla fame, dal freddo, et dalle ferite potessero stare al coperto, et riposarsi un poco in tanta furia di pioggia, che di continuo ueniua da cielo, et in luogo cotanto pien di fango; et finalmente in tanti incomodi un gran pensero, et piu graue assai, che la passata paura, haueua grandemente trauagliato gli animi d'ogniuno, considerando all'horribil naufragio; percioche, essendo perdute tante naui, et ritrouando

si eglino

si eglino battuti, & miseri in Barberia, pareua, che la mala sorte dell'Imperatore haueſſe lor leuato il diſiderato ritorno nella patria. Nondimeno la franchezza dell'Imperatore era quella, che honoratamente ſoſteneua la ſperanza de gli afflitti, lequali non ſono mai rotte affatto ne gli huomini per alcuna auerſità della ſorte. Percioch'egli con mirabil prontezza eſſendo inuitto contra tutte le ſciagure, & molto ſereno d'affetto adempiè tutti i carichi della militār prouidenza, & tutti gli uffici d'humanità: perche ſi toſto, che gli alloggiamenti, meſſoui i preſidii et le guardie, furono ſermati contra il furor de' Barbari, cōmandaua a' Capitani ſtā chi, et maſſimamente al Duca d'Alba, ilquale in quel tumulto della battaglia era molto ſtāco, & tutto bagnato, che ſ'haueſſero cura, & andaeſſero a riposare, cōſolaua i ſeriti, & li faceua portare, & medicare in quei padiglioni, iquali per auē tura erano riuaſti in piedi, percioche la furia del uento li haueua quaſi abbattuti tutti; accioche, non hauendo egli cura a ſe medeſimo, ilquale era armato, & tutto quanto molle, cō maggior lode ueniſſe a guadagnarſi l'affettion de' ſoldati. Morirono in quel giorno molti per le mani de' nimici circa a trecento ſoldati. Fra iquali morirono Colonnelli, ò Capitani conoſciuti, Giouāni Calaureſe, Brācatto da Napoli, Cancinio Genoueſe, il Marauiglia Milanefe, & Iacopo Straſoldi del Friuli, & de' Cavalieri di Rodi Diego Spagnuolo, Giorgio Aruerno, et guido de Roſſi Napoletano. Ne furono poi ſeriti piu di dugento, & fra queſti il S. Filippo Prencipe di Sulmona, figliuolo di Don Carlo di Lanoia, fu ſerito ſotto il fianco d'una freccia, ma ſopra tutto grandiſſimo danno ſi ſtimaua, che ſi foſſe riceuuto ne' marinari, ch'erano affogati: la cui perdita era accreſciuta molto da innumerabili artiglierie perdute in mare, & ciò con tanto maggior danno, percioche ſi conoſceua, che per la publica ruina elle farebbero uenute nelle mani de' Barbari, quando i tuſſatori, hauendo il mar pacifico, ui foſſero potuti entrar dentro. Et non molto dapoī il Prencipe Doria, ſi come quel, ch'era uno conoſcitore della natura del mare, del cielo, & delle nuuole in antiueder le fortune, diffidandoſi del luogo, dou'egli era, ſi ritirò con l'armata a capo Matafuſo: percioche egli haueua inteſo, che quiui era piu ſicuro ricetto, & le riuire ſenza ſcogli piu commodi a imbarcare i ſoldati; auifaudo l'Imperatore che quiui ſ'auiaſſe per terra. Et coſi l'Imperatore, hauendo lodato il ſuo cōſiglio, per cauārſi la fame, fece ammazzare i cauali, et prima quei dalle carrette, iquali da principio erano ſtati cauati fuor del l'armata per tirar l'artiglierie, & poi quei da guerra, & gli diſtribui alle ſanterie: percioche non mancavano lor legna di far fuoco da' nauigli, ch'erano iti a trauerſo, quaſi che la Fortuna con quel ſolo beneficio compenſaſſe tante ingiurie. L'altro giorno l'Imperatore partendo d'Algieri, poi che hebbe caminato ſette miglia, hauendo fatte tre ſchiere, & tolti in mezo gli ammalati et i ſeriti, giunſe a un torrēte, ilquale in lingua Moreſca ſi chiama Alcaraz, eſſēdo tuttauia perſeguitato dalla caualleria de' Barbari, che ſempre gli fu intorno. Queſto fiumicello, eſſendo molto ingroſſato per le pioggie, & ribattuto adietro alla bocca da' uēti, & dall'onde del mar turbato, era di modo creſciuto, che eſſendo egli poco dianzi

Franchezza di cuore, & pietà, che moſtrò l'Imperauerſo i ſoldati in coſi grā ruina di coſe.

Sōma de' ſoldati uccifi da' nimici 300.
Cap. & Colō nell' illuſtri morti.
Sōma de' ſeriti 200.

Il Doria a capo Matafuſo.

L'Imp. ſeuza campo da Algieri.

L'Imp. si ac
campa al fiume
Alcaraz.

Gli Arabi, et
i Mori tengo
no dietro a i
nostri, haen
do Asanaga
richiamati i
Turchi.

I nostri B ac
campa ne le
ruine de la cit
tà di Tipasa.

Bando mada
to da l'Imp.
che l'esercito
si imbarcasse,
& navigasse.
Vedi pietà ra
ra de lo Imp.
& degna di
Principe Chri
stianissimo,
che per salua
re i soldati,
& i saccomā
ni cōsentì, che
si gettino in
mare i caual
li, anchorche
bellissimi, &
generosissimi.

tanto basso, ch'ogni debol pedone lo poteua passar à guazzo, per la uelocità et altezza dell'acqua alhora nō si sarebbe potuto passare da un possente huomo à cauallo. Gli alloggiamenti d'que furono posti in quel luogo, et ordine necessario, che, essendo in forma di triangolo, da due lati haueuano il mare, e'l fiume, l'altro lato era poi di continuo guardato da huomini armati, percioche non era da partirsi dal mare, come da certo riparo à man manca per cercare, doue fosse il guado piu basso. Per laqual cosa, essendo stati molti arditi di passare, et prestamente tirati giu dalla furia del fiume, l'Imperatore, hauendo per tutto trouato dalle reliquie delle nauì alberi, et antēne, fece subitamēte fare un ponte, et sopra esso assai comodamente passò gl'Italiani, et i Tedeschi; percioche gli Spagnuoli un poco piu alto haueuano ritrouato il guado dell'acqua, ch' à pena arriuaua lor à meza gamba. Nè furono piu ueduti i Turchi, che li perseguitassero, pche Asanaga li hauea richiamati à dietro lasciando a' Mori, et à gli Arabi la cura di perseguitarli, et dar lor noia, iquali, esēdo già benissimo salutati da gli archibugieri, et damoscheti, iquali di si, ch'erano stati meſi al presidio di ciascuna schiera; apriſsimamente incrudeliuano contra gl'infermi, et massimamente cōtra quelli, ch'erano rimasti storpiati dalle ferite, et perciò abbandonati da' nostri. Percioche non u'era alcano, che fra la poca speranza di salute, occupato dalla propria paura, si mouesse à misericordia dell'altrui miseria. Al di seguente poi, essendosi passato un'altro minor fiume, talche i soldati entravano nell'acqua insino al petto, in tre giornate finalmente arriuarono all'armata, laquale, essendo coperta da un poco di gomito, che fa capo Matafuso tutto l'esercito si fermò appresso il mare nelle ruine dell'antica città di Tipasa, in luogo tanto comodo, che le reliquie delle mura ruinate, lequali sono hoggi anchora in piedi con marauiglia dell'opere de' Romani, faceuano uno util riparo contra l'audacia de' Barbari. Già cominciua à quietarsi un poco il mare, et i uenti si eran rimasti di soffiare, et era uenuta tal tranquillità, che l'esercito pareua, che comodamente si potesse imbarcare, et riportare in Europa. L'Imperatore adunque, essendo allegro ogniuno, mandò il bado, che si nauigasse; posto ordine, che prima gl'Italiani, poi i Tedeschi, et finalmente gli Spagnuoli, motassero sù le lor nauì peculiari, et conosciute, ma, essendo ite tante nauì à trauerso, parendo, che le nauì grosse non potessero puto capire tanta moltitudine di soldati, anchorche strettamente ui s'accommodassero, fu comandato à gouernatori, et padroni delle nauì, che gittassero in mare tutti quanti i cauali; perciò che era cosa indegna alla pietà dell'Imperatore, madare innanzi i cauali anchor che generosi, et bellissimi, et hauerli piu cari, che la uita de' soldati priuati, et de' saccomanni. Questa cosa turbò grandissimamente gli animi de' Baroni, et massimamente de' Signori; peccioch'essi diceuano, che nō pure erano priuati d'uno istrumento inestimabile delle loro cose carissime all'uso della guerra, ma uolontariamente anchora, non u'essendo uno estremo bisogno, si perdeua il fiore de' cauali da guerra; et per l'auenire mancua in Iſpagna la razza de' buoni cauali, laqual non si poteua rimettere, morendo gli stalloni. Vedeanſi adunque

con dolore, & con uana misericordia i bellissimi caualli da guerra per tutto il mare col collo alto, iquali se n' andauano alle uicine naui come alla riua, hauendo perduta la speranza di saluarfi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancando lor lo spirito, se n' andauano a fondo. Ma non era a pena anchora imbarcata la metà de' soldati, percioche la carestia de' battelli gli hauea ritardati, anchorch'egli no s' affrettassero molto, quādo uno Ostro Scirocco, & poi altri uenti cōgiurādo insieme, leuarono la seconda burasca, quasi piu terribil della prima. Nelqual caso senza aspettar pūto comādamēto, ciascuna naue piena de' soldati leuati, per non dare in iscoglio, quiui dirizzò il uiaggio, doue la furia de' uēti à piene uele per alto mare la tiraua. Et certo, ch' elle si partirono prestamente leuandosi di uista portate per diuersi paesi, arrecando la nuoua del naufragio, & quasi la morte di tutti con raccōtare il pericolo in tutte l' Isole, & porti d' Italia. Ma io non potrei mai riferire quelle cose, ch' io ho udite da molti, i pericoli scorsi, & i mirabili casi, & i uoti fatti per saluarfi, & poi con le immagini appiccate nelle chiese de' Santi religiosamēte sodisfatti; perche dilettdomi io d' una ristretta breuità, laquale io offeruo molto in così grā uolume nel raccontare la uerità delle cose importantiissime, mi reputo a uergogna procacciare a coloro, che leggono trattenimēti piaceuoli per acquistar mi inetta gloria d' ingegno. Hebbe nōdimeno la Fortuna questo successo, ch' alcune naui, lequali erano già scassate, et à poco à poco inghiottite, affogarono in presenza dell' altre; & quelli, ch' eran piu presti occupando il battello d' un' altra, riferirono i testamenti, et gli ultimi preghi de' cōpagni, iquali si moriuano, alle mogli, & a' parēti loro. Ma un mirabil caso auēne à due naui piene di soldati Spagnuoli; lequali nel primo corso risospinte da' uenti furono ributate ad Algeri, & pigliando acqua da ogni lato, perch' erano tutte sdruscite, si fermarono nella spiaggia fatale. Era tratta alla riua la caualleria de' gli Arabi seguitata da una moltitudine di Mori, p tagliare à pezzi que' miseri sbattuti, & abbandonati dalla Fortuna. Percioche i Barbari anchorch' egli no uolontariamēte fossero apparecchiati à rendersi, et sotto la fede publica nō dimādassero altro, che la uita, nō li uoleuano accettare; ma bramando il lor sangue si sforzauano molto di torli in mezzo, & finirli. Per laqual crudeltà, & insolenza mosi gli Spagnuoli, et cō animi uirili sdegnadosi, ch' appresso la nation Moreasca non ualessero le ragioni dell' humanità, nè le leggi della guerra, & che tutta l' auaritia loro, laquale sempre soleua esser grāde appresso di loro poveri, et bisognosi di tutte le cose, fosse uinta dalla horribil crudeltà, subito posero mano all' armi, & ristretti insieme cōbattēdo in cerchio s' inuiarono alla uolta della terra, hauēdo cō tanto animo, et si ualorosamēte fatto quello spatio, che spesse uolte dādo lor di molte ferite s' aperse inuanzi il cerchio de' nimici, et con le picche lunghe honoratamēte si fecero discostare coloro, che ueniuan lor per fianco. Alhora dimandarono i Turchi, iquali uscianuo fuori, & li fecero intendere, ch' essi s' arrēdeuano schiaui ad Asanaga, s' egli no li uoleuano accettare salua la uita; percioch' essi sperauano, che in uno huomo Sardo nato di padre Christiano, & seruito da tanti altri Spagnuo-

Seconda Fortuna di mare piu terribile, & piu spauetosa, chela prima.

Due naui piene di soldati Spagnuoli respinte da la fortuna in Algeri.

Gli Spagnuoli rendendosi salua la uita agli Arabi, ne sendo accettata li difendono ualentemēte, & fin ad Algeri uanno, e li danno per schiaui a i Turchi, & ad Asanaga, che gli salua.

li, iquali erano famigliari, & stati schiaui suoi, s'hauesse à ritrouare humanità et fede. Et così, uscendo Asanaga con honorata ragione diede la fede à quelli uolontarii schiaui, & leuato lor d'intorno gli Arabi amoreuolmente li saluò tutti quãti, percióche, essendo egli persona molto accorta anchorche mezzo huomo, altramente che non faceuano i Barbari stimaua grandemēte l'utilità, che gli ueniua da tanti schiaui, laquale utilità era congiunta anchora con honorata lode di clemenza.

Sōma di quãto patirono i Tedeschi per la peste, che nacque tra essi.

Ma i molti disagi, che i Tedeschi haueuano patito per terra & per mare, arreca-
rono loro quasi una peste appiccaticcia; percióche essendo eglino huomini montana-
ri, & da paesi fra terra menati al mare, che mai piu nō haueano ueduto, non po-
terono sopportare il fastidio, nè il continuo trauaglio del mare, oltra che prima
anchora erano cominciati à infermare di flusso di corpo; percióche in tutti quei
giorni, che stettero à Tipasa, altro non mangiarono per la fame, che radici di dat-
teri, & cipolle saluatiche, per lequali sciagure, & per alcuni naufragii auenue
in modo, che non tornò il terzo di loro à saluamento nella Magna. Ma il diuisti-
mo successo d'una naue grossa con esito miserabile di calamità auazò tutti gli al-
tri infelici casi. Percióche questa naue, nellaquale erano da quattrocento soldati
d'ogni sorte cō inusitati, & diuersi errori scorse di modo tutti i golfi, & l'isole
del mar Mediterraneo, che mētre ella cercaua di pigliar porto, sempre per nuoua
mutatione di uenti, era leuata di uista, & tirata fuor delle sicurissime stanze, &
città; talche gli huomini, essendosi à poco à poco consumate tutte le cose da man-
giare, uenendo meno per la fame, erano ismagrati, & impalliditi di maniera, che
non si reggeuano ritti. Ma doppo cinquanta giorni, hauendo finalmente la naue
molto tardi tocco la desiderata terra, & sforzàdo i soldati di ristorarsi un poco
col māgiare, nè potèdo eglino migliorar puto per cibo alcuno, per essere già qua-
si che spēto in loro, il caldo naturale, in pochiissimi giorni morirono quasi tutti
l'uno piu tosto, ò piu tardi dell'altro. Ma l'Imperatore, pregandolo il Prencipe
Doria; & comādo à gli altri fuggèdo la fortuna di mare, che tuttauia andaua
crescendo, poi che hebbe scorso con l'armata delle galee, le riuere dell' Africa, en-
trò uerso Leuante nel golfo Olcabithe; nelquale è posta Buggia, anticamente sea-
condo Tolomeo chiamata Vzicata, laquale al luogo suo disse, ch'era stata presa
per forza, & saccheggiata da gli Spagnuoli, de' quali era Capitano il Nauarro.
Teneuasi il castello munito di tre torri in quella parte della città, ch'è bagnata
dal mare, col presidio d'alcuni pochi Spagnuoli, ma la città poco diāzi stata famo-
sa per lo studio, per lo traffico, & per la calamità d'Oruccio Barbarossa, ilquale
quiui perdè una mano d'un colpo d'artiglieria, essèdo per quella sciagura spēti
gli habitatori, era quasi tutta ita in ruina. Nè gli Spagnuoli possedeuano del ter-
ritorio suo, se nō quāto cō l'armi, & con l'artiglierie ne difendeuano contra gli
Arabi, che li assediavano. Ma nel presidio fu trouata pochissima uittouaglia; et
un poco di bestiame grosso et minuto, ilquale fu gratissimo, et rinfrescò molto que-
gli huomini grādi. Ora, essèdo uenuto l'Imperatore in grādisima speranza di uit-
touaglia; percióche una naue Genouese, detta per soprano me la Fornara, carica di

Successo di una naue carica di 400. soldati ueramente miserabile & infelice.

Il Doria con l'armata nel golfo Olcabithe.

Nome Genouese carica di uittouaglia rotta i spiaggi dalla furia de' uenti.

uittouaglia.

uittouaglia con allegrezza d'ogn'uno s'era presentata di uista, la Fortuna rinforzò, & così arando l'ancore della naue il guado, ruppe in ispiaggia. Ma nondimeno cò quelle robbe da māgiare, che u'erano sopra, le quali, essendo gittate à terra si ritrouarono mezo guaste dall'acqua salsa, correndo subito la ciurma delle naui à pigliarle, alleggeri molto à tèpo la carestia, ch'andaua crescèdo. In questo mezo, mentre che l'Imperatore, essendo già stato per molti giorni il mar gōfiato, & da diuersi uenti turbato, staua con grande aspettatione, che uenisse buon tèpo da nauigare, & hauena perduta affatto ogni speranza di noua uittouaglia, nè i preghi, & i uoti fatti à Dio scemauan punto della colera sua, licentiò da se Don Ferrante Gonzaga con le galee di Sicilia, & della religione di Rodi. Percioche Tramontana s'era già uolta à Maestro, & daua speranza di potere prouar la Fortuna del mare, piu sicura assai d'ogni dimora; & così con uiaggio anchorche trauagliato, nondimeno felice, prestissimamente giunsero nel porto d'Vtica, il quale hoggi si chiama porto Farina; doue tosto giunse Muleasse Re di Tunisi, il quale liberalmente souenne il Gonzaga, presentandogli alcune cose da mangiare da lui molto desiderate, & quindi tutte quante poi giunsero à Trapani à saluamento. Et non molto dapoi uennero Ambasciatori all'Imperatore da Cucchio, un de quei Signorotti delle montagne di Mori, iquali fra pochi giorni gli prometteuano di molta uittouaglia, & grande aiuto contra Turchi; ma l'Imperatore poco si dandosi della fede, & liberalità Moresca, gli rimandò, hauendogli per cagion dell'amoreuolezza, che gli haueano mostrata, donati alcuni denari; laquale ambascieria essendosi poi diuulgata tra Barbari doppo alcuni mesi tornò à gran danno di quel Signore. Percioche, come amico de' Christiani, et nimico de' Mori fu cacciato di stato da Asanaga. Ora, essendo già stanchi i uenti, la fortuna era talmente cessata, che il mare pareua trattabile, & quieto; & i marinari praticchi parte per la paura de' pericoli auenire, & parte per lo tedio de' passati, non haueano punto dubitato di mettersi à nauigare. Disputauasi quasi da tutte l'hore nel consiglio de' Capitani delle naui, & ciascuno diceua il parer suo, essendoui di quelli, che diceuano deuersi andare in Sardigna, ò in Corsica; & altri costeggiado la medesima riuiera d'Africa, & con piu sicuro uiaggio in Sicilia. Et finalmente l'Imperatore, hauendo uento da Scirocco, s'aiuò uerso Maiorica, & hebbe ancho buon tèpo nella maligna stella di Sāta Caterina; & quindi poi arriuò al porto di Cartagena, essèdo ueramēte per marauiglia de' suoi, & per giuditio de' nimici, in tanti danni, ch'egli hauea riceuuti, riputato maggiore, & piu honorato, che prima; percioche, hauendo egli sempre con animo inuitto combattuto cò durissimi casi della contraria sorte, per terra, & per mare, pareua, che hauesse riportato il trionfo, della sua propria lode, & non comunicata con alcuno de' Capitani, ò de' soldati suoi, d'hauer uinta la Fortuna.

Ferrante Gonzaga licentia to da l'Imp. con le galee di Sicilia.

Il Gonzaga aiutato da Muleasse di uittouaglia giunge a saluamento a Trapani.

Cucchio uno de i Signori Arabi profetisce di molta uittouaglia & aiuti contra Turchi a l'Imp.

Cucchio alcuni mesi poi cacciato di stato da Asanaga.

Consiglio, che fecero i Capitani de le naui del uiaaggio, che si hauea a fare. Lo Imp. imbarcato si in uia uerso Maiorica, & arriuò saluo in Spagna hauendo uinto altre uolte gli inimici suoi, & in questa guerra la Fortuna.

DELLISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA. LIBRO QVARANTESIMOPRIMO.



Somma de i
cōsigli del Re
di Francia at
torno il muo
uer guerra a
l'imp. dopo
la tregua rot
ta per la mor
te del Rinco
ne, & del Ere
goso.

Somma de i
cōsigli di Mo
signor Mom
ransi attorno
la guerra che
hauua il suo
Re con lo Im
peratore.

Calumnies op
poste da i Ba
roni a Mom
ransi.

ESSENDO rotta la tregua per la morte del Rincone, & del Fregoso, il Re Francesco come ben si conuiene, ingannato da una lunga aspettatione della pace, si risolueua, che fosse di honor suo uendicarsi quanto piu tosto delle ingiurie; & in un medesimo tempo, & con forze grandi muouer guerra non pure alle terre del Piemonte in Italia; ma anchora a i confini di Spagna, & di Borgogna, ne rimanersi dall'impresa, se prima con honorato accordo non hauea lo stato di Lombardia, ò finalmente uinto & spogliato del Regno di Francia, morire in battaglia. Percioche egli hauea posti da parte tutti i pensieri di fare accordo, hauendo per chiarissime congettture conosciuto, che l'animo dello Imperatore con stabil resolutione, era in tutto lontano di uoler fare compositione, doue egli lasciasse Milano, & ciò cō graue incommodo, & infamia di Monsignor Anneo di Mommoransi gran Contestabile, da i cui consigli, come alcuni diceuano, poco sinceri, il Re tutto scoprendosi, & nell'equità dello Imperatore non poco sperando, aggirare, & ingannare si hauea lasciato. Perche essendo stato costui autor della tregua, & mezano della disiderata pace, mentre che disordinatamente si seruiua del fauore, che egli haueua, dalle parole dello Imperatore hauea riportato al Re ogni cosa bramata, & felice; ò ch'egli ciò credesse dalla fede del ragionamento, ò ch'egli pur mentisse per commodo della Francia, parè dogli, che quella guerra tante uolte per lo infelice successo biasmata fosse una uolta da abbādonare: poiche la Fortuna con la fine di tante battaglie haueua giudicato, che il Re Francesco per un certo occulto destino non fosse punto eguale allo Imperatore. Ma i Baroni Francesi non si poteuano dare a credere, che l'Imperatore largamente, ò liberalmente hauesse promesso nulla di restituir Milano; non solendo uscire cosa alcuna dalla bocca di lui se non graue, & detta con molta consideratione. Percioche essi diceuano, che Mommoransi si hauea acquistata la gratia dello Imperatore con poco fedeli ufficii; & consecrata astutia faceua ogni opera per ridurre il Re, il quale era bramoso di honore, & perciò giustamente, & per neceßità uolea far guerra a uno infame, & dannoso otio, onde la certa speranza, e'l natural uigor di guerra, che era ne i figliuoli del Re, leuate l'armi si uenisse a perdere nella insingardaggine, & ne' piaceri. Et in questo modo egli, il quale era potente per gli honori grandissimi della militia, & della corte, & solo occupaua tutto il Re, lung'hiss. tempo sarebbe regnato. Il Re adunque, hauendolo

continto per priuato giuditio, non potendo egli sostenere la publica inuidia, lo cō
finò nella uilla Centelia, lasciandogli i titoli de gli honori: laquale il Re cō reale
spesa hauea fabricato in Beauuois per luogo di grādisimo piacere. Nē si ritrouò
pure uno, che mētre e' ruinaua lo uolēsse soccorrere: percioch'egli con diuerse of-
fese s'hauea inimicato nō pure i figliuoli il Re, & i Baroni, iquali facilmente do-
ue il caso della contraria sorte mostra luogo nuocere al sicuro, si recano ad hono-
re il ricorlar si d'ogni picciola ingiuria: ma le Dame nobili della corte anchora,
lequali ostinatamente prendono diletto di uendicar si, & appresso del Re erano
in grandissimo fauore; di maniera, che col graue essemplio di Lodouico Vndeci-
mo, ilquale hauea fatto tagliare la testa al S. Luigi di Lucēborgo, uoleuano, ch'an-
che egli fosse fatto morire: percioche, morto lui, si sarebbe leuato quello inuidioso
nome di gran Contestabile: ilqual grado per la troppa sua autorità, & perciò a'
Re saui sospetta, giudiciosamente cancellata, era risuscitato per fabricare la grā-
dezza d'uno huomo ambizioso. Ma il Re Francesco, ilquale in ogni cosa cercaua
lode di clemēza, si cōtētò d'una humanissima pena. Et perche haueua egli questo
Re generoso a punire più aspramēte costui, benché ingrato, & odiato? Perche sta-
nalmente doueua egli imitare la crudeltà di Solimano Principe Barbaro, ilquale
hauea fatto morire Abrahā simile a Mommoransi per la medesima cagione di fe-
de sospetta, con l'istesso odio delle donne con quei medesimi costumi d'animo, gra-
tia, & fauore? Et perche in somma non doueua egli stimar minori i delitti, benché
grandi delle uirtù illustri, massimamente in colui, ilquale famigliarmente allena-
to seco da giouanezza, di uigilanza, sobrietà, industria, & lode di guerra era si-
mato superiore a gli altri Capitani Frācesci? Leuato che fu Mommoransi, il Re cō
animo preparato a far guerra si prese la somma di tutti i cōsigli, et cō grā cura
uolle legger tutte le lettere delle cose importantissime, lequali soleuano metter si
gli innanzi con breue, & perciò fallace sommario; & confidandosi nell'ingegno
suo dettò le risposte a' segretarii, & fatto rendere cōto a' suoi tesorieri, uolle di-
ligētemēte uedere le ragioni dell'entrate, & in ogni impresa, che s'hauea da fare
cō nuoua diligēza, et nuoua fatica ammendò il nome della negligenza antica. In
quel tēpo Mons. di Lāgè, ilquale era al gouerno di Turino, & de' prestidii Frāce-
si in Italia, cō ingegno accorto procuraua, che i disegni della guerra ordinata stes-
sero coperti. Perciò s'egli accadeua, che nascesse qualche differenza con gli Im-
periali di confini, & d'ingiurie, fermando l'arme de' suoi, mandaua Ambasciatori
al Marchese del Vasto, & secondo le conuentioni poste fra loro, la terminaua di
ragion di guerra. Et così sforzaua egli di mantenere una apparenza di tregua,
acciòche, quādo fosse uenuta l'occasione, di far bene i fatti suoi, all'impruoso si po-
tessero pigliar l'arme cōtra i nimici. Percioche subito doppo la morte di Rinco-
ne, et del Fregoso, haueua sempre grādemēte atteso a sollecitar le terre a ribellio-
ne, lequali si teneuano con prestidio de' nimici; e s'èdo inclinati gli animi di molti a
mutar fede: pche e s'èdo eglino grauati molto p le stāze, et guarnigioni de' soldati
Imperiali, si mauano di douer esser trattati assai meglio da' Frācesci. Ma un trāte

Mon-morāsi
confinato dal
suo Re ne la
uilla Cētelia.

L'autore ar-
guisce con a-
scruergli ce-
cellēte lode di
clemēza il
Re.

Sōma di quē-
to se il Re le-
uato Mommor-
ransi.

Sōma di ciò
che facua
Mons. di Lā-
gè nel gover-
no di Piemon-
te per tenē ce-
lara la guerra
che si haueua
a far a l'Impe-

Trattato sco
perto in Alef
sandria, per
ilquale mani
festamente si
uede rotta la
tregua tra Frà
cia, & gli Im
periali.

Terre, che ha
ueuano Fran
cesi in Piemò
te.

Terre, che ha
ueuano gl'Im
periali in Pie
monte.

Girolamo di
Sàgro a guar
dia di Chira
sco.

Fràcesi di not
te tēpo entra
no in Chira
sco, & se ne
ignoriscono.

Il Sàgro, che
si era ritirato
ne la rocca di
Chirasco si re
de a patir.

tato, ilquale si scoperse in Alessandria, dichiarò la fede anchora incerta della tregua, & le spie, lequali furon prese con le lettere haueuano fatto sospetti i consiglieri, & l'armi dall'una, & l'altra parte; per lequai cagioni il Marchese del Vasto assoldò nuoue fanterie, per cōfermare con maggior presidio le terre uicine a' nimici, poco credendo alla dubbiosa fede de' gli huomini del paese, & spesso sospet tando di qualche aguato da Mons. di Lange; ilquale, essendo contra il costume de' Fràcesi molto bene instrutto ne gli artificii della pace, conosceua, che non senza cagione si douea hauer cura da uno ingegno sempre uigilante, & pronto. Eranui cin que terre dall'una, & l'altra parte, lequali erano di grande importanza à mēte ner la guerra, & erano egualmente guardate; le genti del Re teneuano Turino, & Mōcaleri, ilquale nello scēder del Re dall'Alpe era stato preso, Sauigliano, Pinarolo, & Varolengo cinto di palude; ma gl'Imperiali oltra Aste, & Vercelli, che sono città, haueuano Volpiano posto sù'l collo à Turino, & Fossano ultima dela' opere felici del Signore Anton da Leua, & Cheri, & Chirasco, & Alba; laquale, essendo stata da principio della guerra giuditiosamente occupata da' Fràcesi, ma poi poco ualorosamente, ò felicemente difesa, di si, che'l Marchese del Vasto, hauendo con grā forza spauentato, & superato il presidio, l'hauea racquistata. Le terre picciole poi, si come quelle, ch'erano dētro à certi confini, iquali per la tregua dianzi di commun consenso erano stati cōchiusi, di rado, ò pochi soldati al meno le teneuan guardate, riputandosi, ch'elle fossero assai ben custodite dalla fede de' gli habitatori, & dal presidio loro. Alla guardia di Chirasco era Girolamo di Sangro Napoletano con tre insegne di fanteria, et una banda di Caualli Cremonesi. Costui, essendo stato auisato per lettere dal Marchese del Vasto, che diligentemente si guardasse dall'insidie de' nimici, riuedeua le guardie, et metteua i prestidii ne' luoghi, dou' e' bisognauano; ma perciocche gli animi de' soldati non gli erano molto affectionati per cagion della uittouaglia, i Fràcesi da meza notte in un medesimo tēpo da tre parti assaltandola, presero la terra con le scale, da quel luogo doue Monsignor' di Centale Sauoino era salito; perche da quella parte, doue dicemmo che il Marchese hauea battuta, et presa la terra, le fanterie Guascone erano state ualorosamente ributtate, e'l Biandrato essendosi suegliate le guardie de' nimici, senza hauer fatto nulla, s'era fermato alla porta. Ora, mentre che s'udiaua il grido de' Fràcesi, ch'entrauano dentro, il Sangro, ilquale s'era fermato alquanto nel mezo della piazza, per mandar presidio doue richiedea il pericolo, essendo la cosa disperata si ritirò nella rocca, i soldati furono la metà presi, l'altra metà per fuggire, essendo occupati i nimici, si calò giù dalle mura. Furono di coloro, che hebbero sospetto di tradimento di quelle squadre, lequali senza hauer quasi riceuuta ferita, per negligenza, & paura haueuano abbandonato il luogo della guardia. Ma il Sangro due giorni poi, perciocch'egli non hauea fatta dianzi nessuna prouisione di uittouaglia, benché si uedessero dappresso alcune bestie cariche di robbe da mangiare, che passauano il Tanaro à guazzo con iscorata, lequali gli erano mādate dal S. Pirro, lasciò la rocca sotto certa conuentione,

d'hauerſi à partire ſaluo l'hauere, & due pezzi d'artiglieria. Ma un'altra bàda di Franceſi, laquale quella medefima notte ſe n'era ita à tentare Alba, con diſcrepante ſucceſſo fece prouua dell'ardire & della ſua diligenza. Percioche hauendo eglino aſſaltato le mura della città, furono ributtati da ſingolar ualore delle compagnie del Conte Franceſco da Landriano, lequali faceuano diligẽte guardia; doue gli huomini d'Alba anchora cõ incredibile affettione, & animoſi diſeſero, maſſimamente eſſendoui M. Girolamo Vida Veſcouo loro, & celeberrimo Poeta, il quale confortaua coloro, che combatteuano per la ſalute della patria. In quel medefimo tempo anchora il Signor Lodouico da Birago, con quattro bande di Franceſi, iquali per cagion di preſtezza haueuano preſo in groppa altrettanti archi bugieri, andando da Varolengo à Veruca, ch'è ſù'l Po, oppreſſe una banda di caualli, laquale ſtaua con poca guardia, eſſendo aſſente il Capitan Chiucchero Albanefe. Intendendo queſte coſe il Marcheſe, percioche i diſegni de' Franceſi, eſſendo hogginai rotta la tregua ſi uoltauano à far guerra, miſe una taglia alle città, & aſſoldò fanteria Tedefca: fece ancho ſoldati Milaneſi, & partendo di Milano andò di là dal Po all'eſercito uecchio: perche i Franceſi, ſentẽdo la uenuta ſua, ſi ritirarono per tempo in quelle medefime terre, nellequali erano ſtati alle ſtanze. Et il Marcheſe, hauendo tratti fuora, & meſſi inſieme quaſi tutti i preſidii, andò à combattere le terre picciole; percioch'egli hauea inteſo, che Chiraſco, eſſendo ſicuro per uualoroſo, & uigilante preſidio, che u'era dentro, non ſi potea pigliare ſe non con grande apparato. Con gran preſtezza dunque ſ'acquiſtò da dodici terre; tra lequali furono Villanuoua, Raconiſi, Carmagnuola, Caramagna; colquale acquiſto anchorche il Marcheſe haueſſe aſſai bene raffrenato l'ardimento de' Franceſi, non pareua però, ch'egli haueſſe pareggiata la perdita di Chiraſco perduto, bench'egli haueſſe preſe tante altre terre. Ma il Re Franceſco, ilquale innanzi al principio della guerra rinouata in Italia, con ſingolar cura hauea proueduto tutte quelle coſe, lequali copioſamente baſtaſſero à una lunga, & grauiffima conteſa, che ſ'era incominciata, non mancando mai à ciò fare le forze della Francia, diſtribui tra i figliuoli i carichi della guerra, che ſ'hauea à fare, & diede loro Capitani ualenti nell'arte della guerra, iquali gouernarſero la età loro col conſiglio, & con le opre. Percioche queſti giouani generoſi, iquali erano hogginai ſù'l fiore della età, & aſpettation loro, con animi grãdi cercauano di acquiſtarſi lo honor della guerra, ilquale ſolo mancaua à tanta loro grandezza, e'l Re non màcaua pũto all'animoſità, & al nobile diſiderio loro; ſi come quel, che tutto pieno d'una tenera allegrezza, diſideraua molto di mettere innanzi, & moſtrare alla fama queſti ſuoi figliuoli, iquali intendeuano à coſe honorate. Arrigo cõ tacito ingegno, con uolto pallido, & cõ occhi graui, moſtraua lo ſpirito dell'auolo materno. Ma Carlo, ilquale piu ſomigliaua al padre, col uiſo di color di roſe, cõ uigor d'animo liberale, et con eruditi, et aperti coſtumi, pareua, che uoleſſe piu toſto eſſere amato, che temuto. Queſti preſe ad aſſaltare i cõfini della Borgogna, à qũl altro fu aſſegnata la guerra della Spagna di quãma la fama di queſto

I Franceſi dā no lo aſſalto ad Alba, & ſono ributtati.

Girolamo Vida ha ſcritto puriſſimi, & grauiſi. uerſi Latini, di modo, che ſi può degnamente pareggiare a ogni antico poeta.

Caualli di Chiucchiere Albanefe oppreſſi dal Birago. Somma de le prouiſſi, che fẽ il Marcheſe del Vaſto per la guerra contra Franceſi.

Acquiſto, che fẽ il Marcheſe del Vaſto in quella guerra di dodici terre de' nimici.

Lo auolo materno di Arrigo Deſſino fu Luigi VII. Carlo Duca di Orlens pte lo aſſunto di aſſaltar la Borgogna, & Arrigo Deſſino, la Spagna uicina a i monti Pirenei.

disegno uoleuano, che fesse secreta, accioche l'Imperatore inganato dalla simulatione della guerra d'Italia, e'l Marchese occupato in diuersa paura, con essediti presidii nō potessero punto soccorrere, doue fosse il bisogno, et doue richiedesse il pericolo. Percioche Arrigo, mētre ch'e' metteua insieme soldati di qua dal Rodano, parca, che fosse p passare in Italia per l'Alpi del Moncenisio. In questo mezo

Mons. di Vādomo mancādo i figliuoli del Re senza heredi rimarrebbe Re di Francia.

il paese di Borgogna era trauagliato da diuerse, & repentine correrie de' Francesi. Percioche dal lato di Piccardia andaua sopra il contado d'Artois Mons. di Vādomo giouanetto, alquale mādādo i figliuoli del Re Francesco, per certo ordine di legnaggio, toccaua il Regno di Frācia. Costui, hauēdo seco in cōpagnia Mons. d'Obies, Generale di tutta la caualleria del paese, hauea messo grande spauēto a' uillaggi aperti de' nimici. Et per auētura, mētre ch'egli forniva Taroanna, città famosa per la guerra Inglese, di uittouaglia, et di nuouo presidio, haueua rotto

Rotta, che die de Mons. di Vādomo ad Adrian Beuren in Piccardia.

una bāda di caualli Borgognoni. Questa bāda era del S. Adrian Beuren, mādato dall'Imperatore, ilquale haueua il gouerno de' presidii di quel paese. Ma Mons. Carlo Duca d'Orliens, colquale era Monsignor Claudio di Ghisa, fratello del Duca di Loreno, famoso per la nobil uittoria, ch'egli hauea hauuta contra i Tedeschi della fattion Luterana, passato il fiume della Mosa, era arriuato a Lucēborbo città già de' popoli Luci. Questo paese ha preso il nome della città principale, et cōfina cō la selua Ardēna, & quindi si distēde al paese di Leondul, & di Treuiri. Nē gli huomini di Lucēborgo fecero lungo cōtrasto a' nimici ualorosi, & improuisti, mā s'arresero loro: percioche quelle genti, che si metteuano insieme dalla Reina Maria sorella dell'Imperatore, non erano anchora giunte, & tanta paura haueua quella natione, laquale non era molto pratica della guerra rispetto alla lor gloria antica de' Francesi, che li strigneuano, che piu tosto uoleuano mutar se de, che mettersi a' pericoli della guerra. Et così non ui fu quasi nessuna terra, che aprendo le porte non riceuesse il Duca d'Orliens, eccetto, ch'Enuosto, ilqual luogo perche hauea una fossa molto alta, il muro largo, & intorno quasi un terzo hauea la palude, u'erano in presidio soldati Tedeschi, che lo difendeuano. Ma il

Il Duca di Orliens battē Enuosto con le artiglierie.

Duca d'Orliens, nō essēdo punto spauentato per la difficoltà di quelle cose, incominciò a batterlo cō grā forza, & così fu fatta un pezzo la batteria alla muraglia, & piu d'una uolta ualorosi mēte datoui l'assalto da' soldati; doue honorata mēte i soldati Tedeschi si difesero: talche, essendoli animosamente cominciata la batteria, piu aspra, & piu dura assai, che nō s'era pensato riuscendo, & perciò scemando molto le forze, & gli animi de' soldati, perche, che si deuesse lasciare. Questo cōsiglio nō piaceua punto al giouane mosso da paura di uergogna, & da speranza di lode, anchorche Monsignor di Ghisa glielie cōfortasse, e'l Re suo padre cō lettere lo richiamasse. Percioche essendo egli per li prosperi, & infelici essempli delle cose sue Capitā pratico, & soldato uecchio, auisaua il figliuolo, che uolesse mettere fine all'ostination sua, laquale teneua molto d'una pericolosa pazzia, cō cieco disiderio non si lasciasse tirar molto lungi da' termini della ragione. Percioche egli hauea da sopportare con buono animo la Fortuna, laquale molto amorea

Il Re richiama Orliens, spauentandolo de l'impresa di battere Enuosto.

uolmente hauera fauorito il principio, e'l mezo di quella guerra, anchorche ri-
uolgendosi non fauorisse punto la fine. Riputandosi egli dunque à uergogna il le-
uarsi dall'impresa, deliberò mutar luogo, et trasferir l'artiglierie sìel poggio;
lequali essendoui condotte con singolare affettione, et fatica de' soldati, cō tanta
forza furono abbattuti i bastioni, et spogliati di difese, ch'essendo sbigottiti gli
huomini della terra, i soldati Tedeschi pagati s'arresero, accordandosi di potersi
partire in ordinanza, et salue le facultà di tutti. Percioche il Duca d'Orliens
rallegratosi molto di quel successo, si portò liberalmente co' Tedeschi, et riceuet-
te in fede gli huomini della terra risuegliati alla speranza dell'esentione; et usò
grā cura, insegnadogli, et prouedendo ciò Mons. di Ghisa, che la terra aggiunto
ui nuoue opere si facesse inespugnabile. Mentre che si faceuano queste cose à Lucē
borgo, il S. Guglielmo Duca di Cleues, hauendo per Capitano Martin Rossenio,
suscitaua guerra in Barbatia. Percioche, non hauendo egli, come io dissi di sopra,
potuto ottenere dall'Imperatore troppo alhora duro, et seuerio, d'esser chiamato
Duca di Gheldria, era ito in Francia à trouare il Re Frācesco, et fatto seco una
solenne lega, il Re Francesco gli hauea promesso per moglie una figliuola di sua
sorella, et d'Arrigo Re di Nauarra, per raddoppiare il parètado, et così stretti-
ssimamente congiugnerli insieme. Perche Lodouico duodecimo suocero del Re Frā-
cesco, era nato d'una zia maggiore del Duca di Cleues; talche il Duca Gugliel-
mo con questo parentado, et lega di un Re grandissimo, ueniua in isperanza di
poter facilmente difendere la Gheldria, laquale gli era uenuta in heredità per te-
stamento del Duca Carlo suo xio, anchorche lo Imperatore non uolesse; et ciò tã-
to più felicemente, perche in quella lega era compagno Christiano Re di Dacia,
et di Noruegia, ilquale opportunamente era successo à Christierno, che per la
horribil crudeltà, et empui suoi costumi era stato cacciato in prigione à uita. Sot-
to di questo Re erano i Cimbri posti nel Cheroneso di terra ferma (iquali da gli
huomini del paese sono chiamati popoli di Olsatia, et di Danemarche) già ter-
ribili à i Romani, ma sconfitti con due battaglie nelle uittorie di Mario, à questa
età poi sono in poca fama. Prometteua Christiano, per aiutar l'un l'altro à difen-
dere i Regni loro caualleria, et fanteria armata di fortissime nationi, et una
grossa armata, che sarebbe stata loro di grande importāza, laquale sarebbe stata
menata lungo le riuiera di Frisa, et d'Olāda. Percioche nell'intimo golfo di quel-
la peninsola, ch'entra nel mar Gotico, u'è Lubec, mercato nobile per lo porto, il-
quale è frequentato da innumerabili nauigli di mercanti. Perche quindi uāno le
armate à Regni di Gotia, et di Suetia, per l'isole piene di città, per un largo sea-
no di mare, et alle riuiera della Liuania, della Polonia, et finalmete della Mosco-
uia. Fauoriua l'imp. Christierno, ch'era stato condānato; anchorch'egli hauesse in
odio costui piu tosto feroce arrabbiata, et huomo, et perciò rinchiuso in una gabbia;
et confortaua il S. Federigo Palatino, huomo per lo suo gran ualore dignissimo
di quelli stati marittimi, che con animo grāde procacciasse di acquistarli quei Re-
gni, iquali gli toccauano per heredità della moglie. Percioche il Palatino hauea

Seconda bat-
teria di Enuo-
lio.

Enuoio fa de-
dizione a Or-
liens.

Guerra mol-
ta in Barba-
tia da Cleues:
fatto il Ross-
enio.

Questa Ma-
dama Gioia
na promessa
al Duca di
Cleues è stata
data per mo-
glie a Mona-
di Vandomo
Antonio di
Borbone.
Lega tra Frā-
cia, et Cleues,
Federigo Cō-
te Palatino di
Regno, here-
de del Regno
di Dacia per
Madama Do-
rotea nipote
de l'imp. sua
moglie.

preso per moglie una figliuola del Re Christierno, nata d'una sorella dell'Imperatore. Et perciò il nuouo Re Christiano per stabilirsi nel Regno, et per accrescere le sue forze, cercaua di fare nuoue amicizie, et nuoue leghe. Essendo dunque ordinate le cose in questo modo, et hauendo l'animo apparecchiato a far guerra, il Duca di Cleues ritornato a casa con denari hauuti dal Re, commise al Rossenio, che facesse ualorosiissimi soldati nel Ducato di Ghebeldia, et di Cleues. Percioche il nome di Rossenio era famoso, et grato a' soldati: perche essendo egli Capitano uecchio, et ualente, et disideroso di preda, et ualorosamente, et felicemente soleua fare tutte quelle cose, che con l'astuto, et graue ingegno suo disegnaua, anchor che fossero malageuoli a farsi. Et per lui pareua, che si risuegliasse l'antica disciplina di Fracesco Cechingo, la cui memoria era anchora illustre appresso de' soldati uecchi auezzi alle rapine; hauendo egli, com'io dissi al suo luogo, in tanta licenza, et libertà di rubare, per mantenere la disciplina della sua infame militia, trouato seuerissime leggi. Et per questo rispetto molti nobili anchora, iquali per antica usanza de' lor maggiori non si uergognauano punto di mantenere se stessi, et i lor uassalli co' le ruberie, di buonissima uoglia concorreuano all'insegne del Rossenio. Nè u'era alcuno, ilqual cercasse puoto di sapere nè la cagion della guerra, nè doue egli fosse menato: percioche i soldati, stimando, che ogni cosa diligetissimamente fosse prouisto ad hauer uittoria, et una grossa preda, giudicauano, che si potesse ire p tutto, et in somma co' ottima ragione haueuano per nimici tutti coloro, cõtra iquali il Capitano, anchorche alla uentura spiegasse l'insegne. Ma la Reina Maria sorella dell'Imperatore, laquale signoreggiua la Fiadra, poi ch'ella intese che'l Rossenio metteua insieme tanta gente, mandò Ambasciatori al Duca Guglielmo, iquali intendessero l'animo di lui, et gli dimandassero la cagione di così grande essercito fatto nel suo stato, doue egli rispose lor dubbioso; cioè, ch'egli pensaua, che quei soldati da principio fossero stati fatti da diuersi Capitani, per menarli cõtra i Turchi, et perciò sarebbono usciti del paese; et ch'egli ueramete nõ hauea punto bisogno d'essercito, percioche egli hauea d'ogni parte buona pace co' suoi uicini. Ma i popoli, iquali erano nati all'arme, erano sempre stati in libertà loro di seruir coloro, iquali dauano lor soldo, anchorche nascondessero il nome. Et nõ molto dapoi il Rossenio, mouendosi con l'essercito uerso il paese di Liege, andò alla chiarissima città di Legione, laquale hoggi si chiama Leodio, p coprire mostrando di pigliare altro uiaggio, il suo disegno, ch'egli hauea tato tenuto coperto, et segreto. Percioche egli chetamente hauea posto l'animo alle ricchezze d'Anuersa, nè gli pareua fatica pigliare un mercato ricchissimo sopra gli altri di Ponète, s'egli asaltaua quei popoli, iquali già tato tẽpo p memoria de' padri essẽdo finite le guerre, inclinati a uno otio grasso, et alle facẽde della mercatìa, nõ s'haueano mai messe armi, se nõ al tẽpo de' giuochi, et perciò stauano sproueduti, et nõ aspettauã puoto simil cosa. Dimandaua egli a' popoli di Liege, che gli dessero passo, uolendo egli andare cõ l'essercito in Fracia. Ma eglino diceuano, che il uoler dare uolõtariamẽte passo, et uittoria a' genti straniere armate, nõ era puoto honor di quella natione, la cui

Amb. manda
ti da la Reina
Maria al Du
ca di Cleues,
richiedendolo
p qual cagio
ne li metteua
così gran es
sercito nel suo
paese.
Somma de' la
risposta di
Cleues a gli
Amb.
Rossenio con
l'essercito nel
paese di Lie
ge a Leodio.

Richiesta del
Rossenio fat
ta a i popoli
di Liege con
quãto essi gli
risposero.

la cui gran diſſima città hauendo già tagliato à pezzi una legion Romana, mäte neua anchora il nome & la chiarezza, & la gloria intera della uirtù di guerra. Perche il Roſſenio, che nō uoleua partirſi dal ſuo uecchio diſegno, piegādo il camino à man māca, cō ſingular preſtezza ſe n'andò alla Moſa, riſutando i guadi, doue l'acqua era piu baſſa. per ingannare le guardie de' Barbantini, percioche la Reina, donna ueramēte d'animo uirile, & imitatrice della uirtù del fratello, ha uea meſſo ne' luoghi pericolofi contra il nimico, dou'egli hauea da paſſare quanta caualleria & ſanteria ella potē fare in fretta; doue il Roſſenio, hauendo cō accorta congettura cōſiderate, & conoſciute queſte coſe auia toſi à Rauaſtenio, & quini ritrouādo burchi, & barchette paſò il fiume; et hauēdo ſaccheggiao il paefe di Toſandria, miſe tanto ſpauento quaſi à tutta la Barbantia, che i cōtadini abbañdonādo i uillaggi & le facultà loro, & laſciando i beſtiami diſperſi ſi ritirarono nelle terre piu forti, & le città anch'elleno ſ'empierono d'inuſitata paura. A queſto modo egli, ch'era ito ſenza far male alcuno, hauendo ſaccheggiate, et arſe molte terre, et preſa, ò in miſerabil fuga poſta gran moltitudine d'huomini, giunſe alla nobil terra di Roia, laquale hauendo preſa, & poſta à ſacco, paſò innanzi à Verembecio, & Orſcolto, & quindi dando il guaſto à ogni, coſa, et ſcēdēdo per la Berlia, poſe il cāpo à Oſtrato. Queſta è una terra in Fiādra belliffima per una rocca, & per le mura, per leggiadria, di caſe, & finalmente per la uaghezza di tutte le coſe, era quini fuggito un numero grande di donne, et di fanciulli; et molti nobili anchora d'ogni parte n'hauenuano portare le loro cariſſime coſe, ma quello, che grādemente diſideraua il Roſſenio, u'era una grā quantità di palle, & di poluere d'artiglieria; dellaqual coſa gli hauea grandiffimo biſogno per pigliar Anuerſa, percioche queſto era il ſuo diſegno, & queſto era il fine et l'intēto della impresa incominciata per empier i ſoldati d'inſinita preda. Gli huomini d'Oſtrato ſpauētati dalle minacce dell'eſſercito preſente, & armato (percioche il cru del nimico cō terribil uoce minacciaua di tagliarli tutti à pezzi, & d'abbruciar le caſe, ſe ſubito nō ſ'arrēdeuano) diſperati di poterſi difendere, riuolſero gli animi loro à douerſi arrēder toſto, & coſi, mētre che i preghi delle dōne et delle perſone diſutili noceuano a' cōſigli de gli huomini forti, aperſero le porte al Roſſenio, che diede lor la ſua fede: & queſto Capitan di ladroni glie le offeruò beniffimo, percioche ſenza far diſpiacere à neſſuno non fu tolto nulla, ſaluo quelle coſe, ch'egli hauea dimandate nella cōditione dell'accordo, cioè cento barigligioni di poluere, molte palle di ferro, & quattro cānoni da muraglia, perche queſte coſe gli importauano molto à pigliar le città, & à mettere ſpauēto altrui. Ora, mētre che il Roſſenio rinfreſcaua in Oſtrato i ſoldati con le uittouaglie, onde il luogo era tutto pieno, egli inteſe dalle ſpie, come il Signor Renato Prencipe d'Orāge, figliuolo del Conte di Nanſao, giouane di ſingular potenza tra Fiamminghi, era uſcito di Breda nobil terra del padre con buon numero di ſoldati, con animo, d'andare in ſoccorſo d'Anuerſa, et con la ſua preſtezza preuenire la uenuta de' nimici; percioche per certe congetturre già ſi conoſceuano i diſegni del Roſſenio, &

Il Roſſenio al fiume de la Moſa.

Paefe di Toſandria ſaccheggiao dal Roſſenio.

Roia preſa, et meſſa à ſacco dal Roſſenio.

Il Roſſenio mette cāpo à Oſtrato.

Oſtrato ſe deditone al Roſſenio.

Renato Prencipe di Orāge figliuolo di Nanſao mandato in aiuto d'Anuerſa auanti che il nimico ui giūgeſſe.

Il Rossenio
viene di pre-
stizza nell'ir-
uerfo Anuer-
fa il Prencipe
di Orange.

Stratagemma
mirabile usa-
to dal Rossen-
io per ingan-
nar il Prenci-
pe di Orange.

Liberto Ca-
pit. de i caual-
li Fiamminghi.

Liberto assal-
ta la caualle-
ria del Rossen-
io, & la met-
te in fuga.

ogniuno era di parere, che principalmente si douesse hauer cura d'Anuersa, già colonia stata da gli Ambuariti; perche difesa quella città, si saluauano le facultà di tutte le nationi, & quando ella fosse sprezzata, et ruinata, l'altre città della Fiandra correrebbono anch' elle la medesima ruina. Necessario era, che l'uno, & l'altro andando per diuersa, & quasi per l'istessa uia in Anuersa, prima arriua-
uasse à Briscotto, il quale è un castello sette miglia appresso alla città, doue uenia-
uano à riferire insieme le uie maestre. Rossenio dunque felicemente seruendosi dello studio, & diligenza dell'essercito suo, & spedito & indurato nell'armi, per tagliar la strada a' nimici, andò innanzi cō tanta prestezza, che i soldati del Prencipe d'Orange per la maggior parte gēte nuoua, come quelli, che nō erano auez-
zi à sopportare la fatica, & l' Sole, à pena tre hore doppo ui arriuarono, hauendo fatta la medesima uia. Era innanzi à Briscotto una pianura larga, laquale non era punto commoda al Rossenio per tendere aguati, perch' ella non haueua nè al-
beri, nè poggi; percioch' egli con grandissima diligenza staua pensando, come egli potesse allettare, & torre in mezzo il giouane con qualche astutia, ilquale era di-
sideroso di combattere, & altro non hauea, che prontezza d'animo bellicoso à ue-
nire alle mani. Col suo astuto ingegno dunque prese un partito, per la nouità sua inetta mirabile, à quel che si poteua fare per la natura del paese & del terreno. Percioche egli fece mettere tutte le fanterie col petto prosteso in terra, & dilia-
gentemente nascose la caualleria, della quale era Capitano Longaualle generale della caualleria del Duca di Cleues; dall' altra parte dietro al castello, hauendo mādare innanzi solamente due bande per la uia maestra, & poi messa una banda di huomini d'arme, fra alcuni radi, & piccioli arbuscelli, iquali erano piātati sot-
to il castello, per fare uaghezza & rezo alle persone ociose. Capitano de' caual-
li Fiamminghi era uno huomo animoso chiamato Liberto; costui, essendo scorso poco spatio innanzi alla fanteria, poi che hebbe ueduta appresso de' nimici la po-
ta, & rara caualleria & fanteria, & non molti cauali, & fanti, ch' erano fra gli arbuscelli, auisò, che solamente fossero uenuti gli trascorritori, & che tutto lo
essercito ne uenisse piu tardi, & così giudicò, che facilmente si potessero rompere
quei pochi, & preoccupare il castello. Et subito la cosa, st com' ella era stata uedu-
ta, et giudicata, fu da molti fatta à sapere al Prencipe d'Orange. Ilquale cōforta-
ua molto le fanterie, che caminassero, et questo disegno era fuor di modo anchora
lodato da Liberto; & egli non istette punto à perder tempo, ma incontanēte cō la
sua caualleria corse ad assalire i nimici. I soldati del Rossenio ualorosamente res-
sero alla prima furia, ma poi, st come gli era stato comandato, uoltarono le spalle,
come inferiore, iquali come furon posti in fuga, così subito furono soccorsi da
quella banda d'huomini d'arme, laquale s'era fermata fra gli alberi, & attaccossi
una notabil battaglia; ma poi crescendo i Fiamminghi, i soldati del Rossenio, par-
te per consiglio, & parte per necessità, & per l'impeto de' nimici, che li caricaua-
no, st misero à suggire à tutta briglia, & col medesimo corso i Fiamminghi disor-
dinatamente persequendoli furono tirati à gli arbuscelli, iquali diapzi il Rossen-

uio hauea preuisto, che farebbero stati di grande impedimento alle lance de' gli huomini d'arme nimici. Veniuu innanzi Orange con la fanteria, per interuenire alla uittoria de' caualli, quãdo facendo loro il segno il Rossenio, le fanterie quasi per nuouo miracolo nate fuor della terra subito saltarono in piedi, alzarono l'insegne, & diedero ne' tamburi, & incontanente fu ueduta una gran selua di picche ritte, onde i nimici grandemente si spauentarono, & in un medesimo tempo i caualli insieme con Longualle uscirono fuor dell'imboscata, & serrarono le spalle, & i fianchi de' nimici. Alhora i Fiamminghi spauetati, & quasi serrati in una rete, non essendo pari ne d'animi, ne di forze furono tutti messi in rotta. Liberto portò la pena della bestialità sua, & fu fatto prigioniero, & le fanterie senza tentare pur di combattere gittarono l'armi in terra. Il Principe d'Orange, essendo serrato in mezzo de' nimici, aprendoli col cauallo si saluò fuggendo, & portò la nuoua certa della rotta in Anuersa. Cosa incredibile è a dire, quanto spauento mettesse la uenuta di lui alla città, laquale era già da se sbigottita per la paura; per cioche, non hauendo egliu più speranza d'esser soccorsi per quella impresa, ch'era riuscita male, molti cittadini, iquali non erano usati a sentire graue tumulto di armi, nelle guardie erano tutti impalliditi. Ma la Repub. s'era abbattuta in mano a huomini ualorosi & forti Lucio Orsolo, et Nicolò Schemero, & erano stati creati, persone di gran uirtù il Governatore della città, e'l Podestà da render ragione, & Marchionne gran Gofaloniere di tutti, iquali facessero ogni opera, che i forestieri, ne i cattini cittadini non haessero occasione alcuna d'usar negligenza, ne di far tradimento. Percioche haueuano costretti gli artefici stranieri, di natione Geldresi, & di Cleues a giurare fedeltà, & ubbidienza uerso l'Imperatore, cacciando fuora coloro, che non l'hauenuano uoluto fare; tutte le persone, che poteuano portare armi, descritte in compagnie haueuano fornito d'armi publiche, o priuate; et oltra ciò lo spatio, ch'era dentro, & appresso le mura, era stato allargato con molta ruina di case, & giardini di priuati, & fatto uno argine nuouo, doue finiuu la muraglia caduta per la uecchiezza. Et ogni giorno anchora si fondeua grã quantità di bronzo priuato de' uasi di casa per farne artiglieria, & haueuano comãdato per tutte le contrade della città a borgo maestri, ch'ogni giorno facessero fare una certa somma di poluere d'artiglierie; & con un seuerò bando haueuano ordinato, che nessuno si mouesse dal suo luogo, dou'egli era in guardia, anchorche egli auenisse un caso fortuito d'incendio, per correre, si com'è usanza, a spegnere il fuoco; per cioche, hauendo egliu sospetto d'inganno, & di tradimento, haueuano con diligenza leuate tutte le cagioni di poter far tumulto; talche non si sonauano ancho l'hore in luogo alcuno, lequali auisano il popolo ne gli uffici della notte, & del giorno; & per un bando s'era leuato, che non sonassero campane, per non dar segno a' congiurati di far qualche tratto. Percioche essi haueuano messo in prigione per punirgli alcuni sospetti, iquali, essendo stati esaminati da loro haueuano confessato di uoler fare tradimento. Ma non bastando punto il popolo della città a' far tante guardie in una città di così gran circuito, & come quelli, ch'e-

I Fiamminghi rotti dal Rossenio, messi in fuga, & Liberto fatto prigioniero per il mirabile stragemma del Rossenio. Il Principe di Orange si saluò fuggendo in Anuersa.

Anuersa spauetata per la rotta del Principe di Orange. Somma di quanto fecero di prouisione i Magistrati di Anuersa anzi che giugnessero il Rossenio.

Ambruogio
da Busto &
Paolino Fon-
dera Italiani
in Anversa
eleutià ordina-
re le schiere.
Sōma di quā-
to faceuano le
altre nationi
in Anversa p
difesa della
città.

Il Rossenio a
cāpo ad An-
versa.
Sōma di quā-
to richiese il
Rossenio per
un' Araldo a
quei di An-
versa.

Sōma di quā-
to risposero i
Cōsoli di An-
versa all' A-
raldo del Ros-
senio.

rano poco prattichi delle cose della guerra, facendo con poca diligenza le fatiche, & le uigilie, che s'hauenuano da fare, i mercanti forestieri con ualore, et con fede seruirono in ciò la Republica. Doue la prima lode d'animo prontissimo & libera le fu de gl' Italiani, fra iquali erano de' precipali Ambruogio da Busto Milanese, & Paolino Fōdera Lucchese, iquali in Italia erano stati Capitani alla guerra, et sopra tutto alhora graue, & honorato ufficio faceuano à ordinar le schiere, & ammaestrare i soldati nuoui; & cōcorrēza di costoro i Portoghesi, i Tedeschi, & gl' Inglesti ricchissimi mercati haueuano anch'essi inalberate l'insegne. Per grā prestidio anchora erano tre cōpagnie nella città; lequali anticamente ordinate per pigliarsi piacere i di delle feste s'essercitauano con l'armi da guerra; percioche, proponendosi premii tirauano à prouua con archi di legno, secondo la disciplina Inglese, altri cō ballestre dall' arco di ferro tirauano acutissimi uerettoni, et altri adoperauano grossi archibugi. A costoro, compartendo le guardie, era stata assegnata la piazza, accioche quindi ne' casi d'importanza, mouendo andassero contra il nimico pigliando il contrasegno secondo il comandamento de' Consoli. Essendoli dunque ordinate queste cose à guardia della città con gran diligenza de' Cōsoli, & stando la città solleuata fra speranza, & paura il Rossenio, ilquale senza ferita de' suoi, & senza uccisione de' nimici haueua acquistato una uittoria ricca per le spoglie, se ne uenne à campo alla città. Et subito secondo il costume de' Re mandò uno araldo con sua Ambasciata nella città; ilquale anchorche uillana mēte, & stranamente fauellasse, nō è lecito à nessuno fargli ingiuria pur di parole. Costui dimandò, che si uolesse arrēdere alla fede de' Re di Frācia, & di Dacia. Percioche il Rossenio huomo illustre per molte uittorie guerreggiava à instanza loro, & altro non dimandaua d' cittadini, se non giuramento: perche le leggi, & i priuilegi dell' antica libertà loro honoratamēte, & liberalmēte accresciuti, in perpetuo si gli sarebbono cōseruati, & s'essi pur uoleuano più tosto prouar la forza, che accettare i consigli sani, esso hauerebbe tenuto modo piantandoli l'artiglierie & mādādo lor addosso un' essercito di soldati uecchi, et ualorosi, ch'essi hauerebbero piato l'infelice successo dell' ostination loro. Quiui i Cōsoli grandissima mēte risposero, che la città era di tāto honore, et di tal reputatione di forze, ch'ella si reputaua à grādissima uergogna il mutar fede; & oltre ciò hauea tal potenza, et grādezza d'animo, ch'ella stimaua poco un cāpo di crudeli assassini; et per ciò in breue il Rossenio, s'egli ueniua innāzi, & si presentaua alle mura, essēdo punito come meritaua, hauerebbe portato la pena di tante sue ribalderie. Adiratosi dunque il Rossenio ruppe le macine del grano, lequali cō raggi larghi delle ruote si uolgeuano à uēto. Era si accāpato alla uilla di Donno, poco lōtano dalla città, & eranui in mezzo di molti alberi, talche gli toglieuan la uista, et cō la loro spezzata si copriuan gli alloggiamenti; percioche quei, ch' erano in guardia alle mura, anchorche tirassero à uentura, non risinauano mai di sparar l'artiglierie. Crescendo dunque il pericolo, cresceua la paura, & la città sospesa aspettaua il successo della notte; temendo grandemente, che l'artiglierie nascose & difese dal buio non si piantassero

pianteffero alle mura. Et perciò il popolo incrudelito per la paura, con gran uergogna de i Consoli, et con singolar dolore della nobiltà, hauea dimadato, & quello che fu necessario anchorche indegno della maestà d'una città sì grande, haueua ottenuto anchora, che s'ardessero & ruinaffero alcuni grandissimi monisteri di monache, & la uenerabil Chiesa della Certosa, percioche elle erano appresso alle mura; accioche i nimici pigliando un luogo rileuato, & perciò molto commodato alle artiglierie, con maggiore animo & più sfouramente non attendessero à battere la città. Haueuano fatto uenire i Corsali anchora dal paese di Fiandra, laquale lungo lo Scalde uicina alla città, circa à due mila ualorosi contadini. Et questa turba percioche ella era disarmata, lo haueano fornita di corsaletti, di picche, & di alabarde, p dar riposo al popolo, ilquale era stanco dalla fatica, & dalle guardie di tante notti, & giorni. Et non molto dappoi il Rossenio per quel singolar consenso, & diligenza de gli stranieri, & de' cittadini, hauendo perduta la speranza di poter pigliar la città, deliberò di partirsi senza tentar pure di darle lo assalto. Percioche egli haueua ritrouati gli animi de' cittadini più pronti alla difesa, et i presidii più forti, che dianzi non haueua creduto, & pure alhora grandemente si marauigliaua, che in quei tre giorni non si fosse fatto qualche tumulto popolare, che nò fosse nata nessuna seditione, & finalmente, che non si fosse appiccato uenire un fuoco. Percioche chi hauerebbe mai creduto, che una plebe pouera in una città tanto ricca, inuidiosa della felicità altrui, & desiderosa di rubare, fosse per mantenersi in fede & in ubbidienza? Ma ueramente la buona Fortuna della città la liberò da quella sciagura, percioche dicesi, che Rossenio, come sfordito, corrotto con denari, contra la uolontà de Colonnelli, & Capitani de' caualli, senza ragione alcuna perdè la speranza della uittoria; tenendo per fermo, che quei ualentissimi soldati in più d'un luogo, non essendo ancho finite le trincee, al primo assalto fossero per entrar nella città; perciò che erano più di dodici mila fanti eletti, & due mila caualli armati, & Rossenio hebbe à dire, che egli non hauerebbe uoluto maggior numero per combattere in campagna aperta con uno essercito il doppio maggiore à certa speranza di uittoria. Partendosi dunque, poi che egli hebbe con miserabile incendio abbruciate le delitie de' borghi, s'auuò uerso Louagno, anticamente chiarissima città de' Grudii. Nè metteuano fine a' maleficii, et à gli incēdii hauendo saccheggiati per uia Ranslo, & Dufalla, hauendo tentato indarno la città di Lira, quando passandoui egli dappresso i Liresi, mandando fuora parecchi pezzi d'artiglieria lo tennero discosso; i Louagnesi anche eglino confermato dalla moltitudine de i cittadini, & dall'esser la città forte, & dal presidio de' giovani forestieri, ualorosamente sostennero la uenuta & l'impeto del nimico: pcioche in quella città chiarissima p lo studio, che ui è dell'arti liberali, grā moltitudine d'huomini ui era concorso; nondimeno si disse, che i cittadini principali con util consiglio, per non mettere la patria in pericolo della publica salute, s'era liberati con molti denari dall'ingiuria di quegli assassini. Ora, mentre che il Rossenio guastaua il paese della Barbaia, Mons. Arrigo figliuolo del Re Francesco, si come era sta-

Sōm di quāto si fe in Auersa per paura, che il Rossenio nò piantasse le artiglierie a uista della città.

Somma delle genti del Rossenio fanti 2 pie 12000. caualli 2000. Il Rossenio leua capod' Auersa spauerato di poterla ottenere. Louagno, & Lira tennero da fedelissima il Rossenio.

Il Delfino Arrigo uolto i monti.

Pirenei allo
acquisto di
Perpignano.

Perpignano
data da Car
lo 8. Re di
Francia a Fer
rando Re di
Spagna, leggi
la prima par
te di queste
storie a fac.
31.

Paura entra
ta in Perpi
gnano p' Par
riuo de' Fran
cesi.

Somma de' cō
figli del Delfi
no attorno la
guerra di Spa
gna.

to ordinato, partendo da Nerbona, s'auuò uerso i monti Pirenei, per pigliare Per
pignano, il quale è posto quiui alle radici de i monti. Questa città pareua, che con
manco inuidia si dimandasse, pciocche à memoria nostra ella era stata di Fràcesi.
Perch'io dissi, che questa città laquale fu già edificata da Marco Perpēna, che am
mazzo Sertorio, era stata data da Carlo V I I I. à Ferdinādo Re di Spagna; dicen
do questi, ch'ella era stata tolta p guerra a' suoi maggiori; e quegli andando in
Italia infiammato dal disiderio d'assaltare il Regno di Napoli, non uolea p occaso
ne di quella lite hauer paura de' nimici dal lato di Spagna. Furacquistata dungi;
dal Re Ferdinando con infame, ò almeno poco honorata conditione, promettendo
egli, che e' sarebbe stato à guardare quella guerra, e per ciò non si sarebbe mosso
punto à dar soccorso à gli Aragonesi parenti suoi, et si disse alhora, che Turpenio
tesoriere huomo d'ingegno infedele e auaro, era stato corrotto con alcuni fiaschi
d'argento pieni di ducati d'oro, essendo egli stato autore di qlla poco cōsiderata li
beralità del Re Carlo. Hauca posto Arrigo ogni speranza di pigliar la città nella
prestezza, e prima che si raunassero gli aiuti, uolea assaltare i nimici sprouedu
ti, pciocche i disegni de' Fràcesi non erano potuti stare lungo tempo coperti; mas
simamente, che il Marchese del Vasto auisaua spesso l'Imp. e hauesse ben cura a' cō
fini della Spagna, pch'egli hauea inteso, che i Fràcesi erano per assaltare da quella
bāda; cōciosiacosā, che, essendo egli in ogni cosa sēpre liberale, e principalmente in
questa utilissima parte della militia molto prodigo, nō gli macauano mai certissi
mi mesi, nè animosissime spie, p ispiar i disegni de' nimici; pciocche era usato di pre
occupar i meriti de' seruigi et con larghissimi doni, et poi con liberale, et secreta
mano premiare altrui. Vi erano certi Baroni della corte dell'Imp. iquali haueano
in tātō di sprezzo i Fràcesi p lo superbo animo loro, che diceano ch'egli nō si uolef
se pigliar pensiero del pericolo altrui, ma più tosto s'hauesse ben cura, che, rinola
gendosi il nimico uerso Italia, egli non fosse costretto prouedere alle cose sue. Ma
poi che una banda di cauai leggieri fu passata nello stretto, tanta paura entrò in
Perpignano, che i cittadini, iquali hauēdo hauuta pace p molti anni, mai non s'ha
ueano messe armi indosso, trasferiron i figliuoli piccioli, e le mogli, gli arnesi lo
ro di maggior ualuta nelle terre più forti, e pareua, che dubitassero molto della
salute loro. Percioche la muraglia era p se di fabrica molto sottile e debole à so
stenere la furia delle artiglierie, e i bastioni anticamente fatti contra le balestre,
mancauano à punto di quelle cannoniere, lequali tirano per fianco a' nimici, che
entrano nella fossa. Ora Arrigo, hauendo fatto picciole giornate, e poco utilmen
te perdendo tempo, diede spatio a i nimici di fornire, e fortificar la città. Perciò
che egli hauea uoluto aspettare le fanterie di Suizzeri, lequali hauendo passato
il Rodano stanche per l'ardentissimo caldo seguuiuano molto tardi, per entrare cō
tutta la massa dell'esercito su'l paese de i nimici, si come quel, che uolea più tosto
allentare della sua prestezza, che mettersi à tanta impresa con la caualleria,
e con le fanterie spedite; accioche, tentandosi la cosa con poco felice successo,
non uenisse à scemare della sua reputatione, e per la prima giunta leuar la paura

à gli Spagnuoli, et dar loro in càbio allegrezza, et fortezza d'animo. Ma quanta reputatione, et forse, et per tutti i casi anchora certa sicurezza si ueniua acqui- stando, altrettàto, et più si pdeua di bellissima occasione à una manifesta uittoria; percioche, hauendo Arrigo messo insieme le genti, alquanto più tardi, che non richiedeuano i primi disegni posti nella prestezza: giunse à Perpignano. S'era partito da Leucata, laquale è l'ultima terriciuola, del contado di Perpignano, et era passato fra lo Stagno, et i monti Pirenei, per ischifare il castello di Salsas, antica- mente chiamato Salsule. Percioche si uà in l' Spagna per la uia maestra allargata fra il mare, et lo Stagno, su laqual uia è posto quel fortissimo castello, con tanta commodità di luogo, che gli Spagnoli, che ui sono in guardia possono facilmente impedire con l'artiglierie se uogliono, che nessuno ui passi. Et il Re Carlo, come dicemo di sopra, essendosi sdegnato, che Perpignano gli fosse stato tolto per ingan- no, lo hauea ruinato, hauendo ammazato nel prenderlo la nobiltà della Spagna. Ma subito il Re Ferdinando lo hauea rifatto, et con sì forte presidio l'hauea guer- nito; talche Lodouico poi nata che fu la guerra di Napoli, indarno, et con gran- dissime forze anchora lo prese à combattere. Ora, essendo ita innanzi la caualle- ria Italiana à far correrie, et à predare ciò, che se le paraua auanti, grãde spaueto fu messo al paese de' nimici, essendosi nella prima correria prese alcune donne illu- stri, lequali uscivano di Perpignano, p ritirarsi nelle castella più forti. Arrigo ac- costò il càpo alla città, et furono tirate le fosse all' altezza d' un' huomo, come s'usa di fare dipresse, et torte, accioche i soldati copti dall' artiglieria de' nimici facen- dosi poi i gabbioni di uimini pieni di terra, sicuramete potesser andare innàzi, et indietro et piantassero l'artiglierie, iquali gabbioni, poiche furono fatti alla roc- ca, tirauano alla corona de' merli, et a' bastioni più alti; talche i nimici non haue- uano comodità d' affacciarsi alle mura, nè di far difesa. Ma i Frãcesi ritrouauano appresso de' nimici ogni cosa più forte, et meglio prouisto, che essi dianzi non ha- ueano pensato. Percioche nacque molto a' Francesi, l' hauere aspettato gli Suz- zeri, et hauere più tosto atteso alla sicurezza, che alla prestezza; et oltra ciò l' hauere inutilmente perduto tempo à prouisione d' ogni sorte uittouaglie; per- cioche secondo il costume de' i Francesi si prouedeua uittouaglia non pure per ui- uere, et grassamente anchora in paese de' i nimici, ma si faceuano uenire grã quan- tità di uini, et cose delicate da mangiare per poter banchettare infin da Tolosa, et da' paesi più lontani. Fra questo mezo dunque, che Francesi stauano perden- do tempo, il Duca d' Alba era uenuto nella città, hauendo messo Maciucca, et Cer- bellione soldati uecchi praticchi in Italia, et à guardia et difesa del luogo, s'era partito per Girona à mettere insieme le fanterie. Il Mendoza anch' egli Mae- stro del campo molto opportunamente, et diligentemente haueua condotto alla riuiera uicina alla città una buona banda di soldati nauali, de' i quali era Capi- tano Bezerra, huomo animoso, et artiglierie anchora con una gran munitione di palle, et di poluere; essendosi sollevata tutta la Spagna, lo Impera- tore haueua fatto commandamento à tutti i Baroni, che facessero maggior numero, che fosse possibile di fanti et caualli. Né il Marchese del Vasto

Il Delfino cò
lo esercito à
Perpignano.

Perpignano-
batura cò le
artiglierie
del Delfino,

Il Duca di
Alba in Per-
pignano.

Prouisione del
l'Imp. centra
Frãcesi, che
haueano alla
lito la Spa-
gna.

mancò di foccorrere ancho egli, percioche hauendo parlato col Prencipe Doria,
 hauenua fatto condurre in Ispagna sù le galee quattro compagnie di Spagnuoli, di
 quei, che erano in presidio nel Piemonte. Et oltra ciò hauenua mandato una legio-
 ne di Tedeschi, laquale fosse imbarcata sù le naui grosse hauendoui mandato an-
 chora Don Pietro Gueuara huomo molto pratico delle cose di guerra, ilquale fa-
 cesse lo antico ufficio suo del Maestro di campo in Ispagna in ammaestrare, &
 reggere i soldati nuoui, & era stato comandato anchoro il Signor Anton Doria,
 & a Don Garzia di Toledo, che con le galee Napoletane, & di Sicilia, conduces-
 sero à Sanona le fanterie Africane di Sicilia, & di Sardigna in supplimento di
 quelle che erano state leuate fuor de i presidii. Hauendo Arrigo intese queste cose
 staua tutto sospeso, & quasi non sapenua, che si fare, & discorreua co' suoi Capi-
 tani, se hauenua da combattere la città; percioche egli non hauenua piantate ancho-
 ra l'artiglierie grosse, da poter fare con esse una grossa batteria alle mura. Erano
 con essolui fra gli altri huomini di grande autorità Monsignor di Anibau, &
 Monsignor di Brissacco, ilquale era generale della fanteria, e il Signor Giouan
 Paolo da Ceri figliuolo del Signor Renzo Capitan di cauai leggieri, & Mon-
 signor di Tapes nobilissimo di sangue, & per la gratia che egli hauenua dal Re,
 ilquale per cagion di honore era al gouerno de gli Suizzeri; percioche, essendo
 egli huomo ricco, liberalmente banchettando & usando cortesia, pareua, che egli
 potesse acquistarsi la gratia di quella ingorda natione. Costoro infin da princi-
 pio subito erano stati differenti di parer fra loro, percioche il Signor Giouan Pao-
 lo, & non senza ragione hauerebbe uoluto; che si fosse fatta una grossa batteria
 dall'altra parte del muro, laquale era più lontana dalla uista della rocca. Et tut-
 ti gli altri teneuano uolontieri con Monsignor di Anibau, à cui non era punto ho-
 nore uole partirsi dalla sua opinione. Percioche molte uolte auiene alla guerra, che
 i Capitani con uanissima qualità di giudicio, uogliono più tosto seguire i consigli
 loro; riputandosi grandissima uergogna cedere à gli ingegni di altri. I bombar-
 dieri dunque, secondo il consiglio di Monsignor di Anibau, non haueano fatto nul-
 la in gittare giù i merli; percioche all'incontro gli Spagnuoli dalla rocca, & dal
 bastion della porta haueuano sparato di mira alcune cannonate, cogliendo apun-
 to nella bocca delle artiglierie de i nimici, & molto à tempo haueuano spezzato
 le ruote delle carrette con morte di coloro, che lor erano appresso. Percioche essi
 haueuano turato di modo la porta, che si chiama Elhenfe, che il riuellino dinanzi
 alle mura, doue era il ponte leuatoio, era tutto pieno di molto terreno, & di mol-
 ta arena alla altezza di uno altissimo palco, et quindi poi hauendoui messe ar-
 tiglierie, & fermate sù il sodo, tirauano nel campò, & nelle trincee de i nimici.
 Era auenuto anchora, ma con alquanto maggiore scherno, che danno; che, essendo
 troppo tardi scambiate le fanterie, che erano in guardia à presidio de i guastato-
 ri, & delle artiglierie, & ciò i soldati digiuni fino à hora di festa, & abbruciati
 da uno ardentissimo Sole, abbandonando à poco à poco il luogo, come senza peria-
 colo, per ire à disnare, Maciucca uscì fuor d'improviso, mise in fuga, alcuni po-
 chi

Capi, che era
 no col Delfi-
 no.

Sōma del cō
 figlio di Gio.
 Paolo da Ce-
 ri sopra il
 batter Perpi-
 gnagno.

Sōma di quā-
 to fecero gli
 Spagnuoli di
 Perpignano
 cōtra Frācessi
 nella batteria

Fattione di
 Maciucca cō-
 tra i Frācessi.

chi, et hauendo prese l'artiglierie, le inchiodò, sì ch' elle nò si poteuano punto sparare. Ma quella fattione fu di poca allegrezza à gli Spagnuoli iquali si sforzauano di menar ancho uia l'artiglierie, percioche s'ouagiugnèdo loro le fanterie Guascone, et l'italiane, gli Spagnuoli furono ributtati dentro della porta con uicision loro; doue fra gli altri Mons. di Brissacco, come ben si conuenne à Capitano, còbattè ualorosissimamète, et gli Spagnuoli, secòdo ch'essi di lor bocca hebbero à dire, riportarono la lode del lor felice ardimento pareggiata con la sanguinosa pena della tarda ritirata. Per questi casti era auenuto in modo, che nò era nessuno in còsiglio, il quale nò lodasse molto il parere d'hauerli à partire, et i Capitani de' caualli aiutauano molto la cosa inclinata; percioch'essendo consumato tutto il fieno, et lo strame, i caualli di prezzò ismagrati con gran dolore de' soldati si moriuano in quei luoghi sterilissimi. Eraui anchora una segreta paura, et non senza cagione presa per così grande apparato, che l'Imperatore faceua. Percioche s'intendèua, ch'egli ne ueniua, et già alcune insegne di fanterie mandate innanzi dal Duca d'Alba, lequali erano guidate da Oliuar soldato uecchio; senza impedimento alcuno eran giunte nella città, per la cui uenuta Francesi erano già in tanto dispreggio, che'l bestiame da principio tolto dentro della città, si mandaua fuora cò mediocre scorta, à pascere ne' prati uicini, et essendo indarno insidiato, et assaltato da' nimici, si ritornaua dètro, che non ue ne mancaua un minimo capo. Ma nò fu lungo tempo còportato à gli assediati, che ciò cò tãta libertà, et sicurezza facessero da San Pietro Corso, et dal Colonnello Giouan da Turino. Percioche, hauendo eglino imboscate alcune compagnie in una ualle, et assaltando all'improuiso, et con gran furia gli Spagnuoli, iquali secondo usanza loro ogni giorno animosamente usciano fuora à far la scorta al bestiame, hauendone ammazzati, et presi molti, alla presenza d'Arrigo, li ributtarono dentro della città, il quale per honore della sua uirtù donò una catena d'oro à San Pietro, et denari alla sua compagnia. Questi due Colonnelli anchora, hauendo seguitato il Signor Gio. Paolo da Ceri, il quale cò una banda scelta di caualli scorreua à Elna, che già si chiamò Eburra, attaccata una terribil battaglia scòssero per la uia circa à dugèto Spagnuoli, iquali ueniuaano à soccorrere gli assediati; nellaqual fattione si conobbe il molto ualore del Signor Vicino Orsino giouane, essendogli stato ammazzato sotto il cauallo da i nimici. Ma Arrigo, poi ch'egli hebbe ueduto, che tutte le cose di di in di gli riusciano più malageuoli, parendogli di hauere sodisfatto assai bene all'ufficio, et al disiderio suo, s'egli ritornaua in Francia con l'esercito saluo, se ne ritornò al padre, hauendo saccheggiato fra uia le terre di Miglie, et Illia. Erasi fermo il Re alla città di Volcaro, hoggi chiamata Mompolieri, di quà da Nerbona; accioche comunicando insieme i lor consigli egli fosse appresso apparecchiato à ogni occasione di dar soccorso; perche, giugnendo egli alla presenza sua, et essendo arosito d'una certa nobil uergogna, che la Fortuna nò hauesse fauoriti i suoi disegni, il padre abbracciandolo, piaceuolmente l'auisò, che non si uollesse pigliare molto dispiacere per concorrenza della lode del fratello, se ben

Gli Spagnuoli ributtati in Perpignano.

Soma di questo si disputa in còsiglio tra i Francesi attorno il leuar capo da Perpignano.

S. Pietro Corso ributtò dètro gli Spagnuoli, che erano i scorre del bestiame.

Spagnuoli, che andauano in foccorso in Perpignano morti da Gio. Paolo da Ceri.

Arrigo leua campo da Perpignano, & uia a trouar il Re a Mompolieri.

Lite, che nac-
que tra gl' Ita-
liani, & gli
Spagnuoli p-
le Donne, che
si presero ne
lo assedio di
Perpignano.

Il Re con ma-
gnifica libera-
lità donò a
gli Italiani,
& fece libere
le gentildonne
di Perpigna-
no rimandan-
dole a casa p-
sentate di bel-
lissimi doni.

Antonio Po-
lino Amb del
Re a Solima-
no.

pareua, che la Fortuna poco lietamente hauesse fatto fauore a' suoi disegni (per-
cioche quiui era presente Monsi. Carlo suo fratello richiamato di Borgogna, doue
l'impresue sue gli erano felicemente riuscite) dicendogli, ch'egli s'hauea acquistat-
to assai nome, & chiarezza con questi principii, poich'egli hauea dato il guasto
a' confini della Spagna, & era ritornato con l'esercito sano, & saluo senza hauer
riceuuto alcun danno; per uincere poi la Fortuna nell'impresue felici con la uirtù
dell'animo suo costante. Ritornando l'esercito nacque una differenza di giudicio
di guerra, percioche gli Spagnuoli parenti delle gentildonne, le quali erano state
prese, dimandarono, che liberalmente elle fossero lor rese, dicendo gl'Italiani, che
hauendole essi prese per ragion di guerra, non erano per lasciarle senza taglia.
In fauore de gli Spagnuoli faceua la ragion dell'humanità, & l'costume antico; per-
cioche questo sesso impotente, & debole pareua, che non meritasse alcun traua-
glio. Et à gl'Italiani giouaua l'esempio del sacco fresco di Roma. Perche si ritro-
uaua, che nò pure le matrone, ma i babinì anchora per la molta stranezza, che in
ciò fu usata da gli Spagnuoli, s'erano riscattati con grossa somma di denari. Ma
il Re liberalissimo commadò al tesoriere, che per merito loro facesse un donatiuo
a' soldati, & lasciò ir le donne, hauendo fatto loro bellissimi doni. La medesima
liberalità anchora usò uerso i Tedeschi, iquali essendo portati da Genoua all'Isola
di Marsiglia per lo nauiglio loro, ch'era ito à trauerso, il Signor Virginio Orsini
no accostandoui le galee n'hauea prest circa à trecento; & in ciò fu tanto maggio-
re la lode della sua clemenza, perche gl'Imperiali, hauendone prest molti nella
guerra di Piemonte, con horribile ingiuria li haueuano confinati alle galee. Fue-
rono di quelli, che stimarono, che'l consiglio d'assaltare la Spagna da principio
era stato fondato nell'occulta speranza dell'armata Turchescas, che hauea à uenire.
Percioche Barbarossa hauea promesso, che quella state hauerebbe dato il gua-
sto alle riuiera della Spagna. Ilquale quado fosse entrato nel nostro mare, nò c'e-
ra nessuno, che dubitasse, ch'essendo assediati i porti, l'armata del Prècipe Doria nò
hauerebbe potuto nauigare, & così la Spagna assaltata da due nimici, era costret-
ta, che diuidesse le forze sue. Et perciò Monsi. Delfino stādo sospeso nell'aspettar
l'armata, da principio nò affrettò il camino, & poi non nolle perder tēpo à com-
batter la città, ma prestamente se ne ritrasse; massimamente essendo richiamato
dal padre, percioche Desio caualier di Rodi, & Capitā di galea, essendo stato mā-
dato à Costantinopoli à far uenire l'armata, & quindi ritornato à Marsiglia, ri-
portò la nuoua certa, che l'armata gli era stata negata. Ora parmi, che sia necessa-
rio raccontare, in che modo questa cosa, laquale parue ch'acquistasse grāde odio al
Re Frācesco appresso alcuni affettionati alla parte Imperiale, fosse negoziata in
Costantinopoli. Poiche fu ammazzato Rincone, il Re Frācesco mandò il Signor
Antonio Polino p Ambasciatore à Solimano. Era costui alleuato sotto la disci-
plina di Monsi. di Lāge, d'ingegno sobrio, et astuto; et gl, ch'era d'importāza di cor-
po benissimo disposto à sopportare le fatiche de' uiaggi. Percioche egli militaua
nella guerra di Piemonte, et era piu uolte ito Ambasciatore al Marchese del Va-

sto, à confermar la tregua; nelquale ufficio s'hauea acquistato tale opinione d'ec-
cellente industria, che'l Marchese hebbe à dire di non hauer mai conosciuto il piu
sauio Francese di lui. Essendo adunque Polino per uie strane arriuato à Vinegia,
e quindi nauigato il golfo infino à Sibinico, ilquale da gli antichi fu chiamato
Sico terra illustre, per uie trauerse passando p la Schiauonia in Seruia giunse à
Solimano, ilquale ritornaua da Buda. Et quiui gli presentò alcuni doni, poiche nò
si puo hauere audiēza da' Barbari senza doni. Iquali furono di bellissimi arnesti
per uso d'una credēza, uasti d'argento, che pesauano seicēto libre. Presentò poi a'
Bascià, & al Capitā di palazzo, & a' camerieri, uesti d'ogni sorte di seta, ò di pā
milani di grana cinquecēto lunghe infino a' piedi. Solimano, poi che hebbe lette le
lettere, et udite l'ambasciate, parēdo, ch'egli hauesse hauuto molto per male il ca-
so di Rincone, promise à Polino, che egli nò era per mācare di dare aiuto, per ter-
ra, et per mare al Re di Francia, ilquale giustamēte moueua guerra à Carlo suo
nimico, perch'egli hauea rotta la tregua, & che di queste cose per alhora nò pote-
ua pigliare altra resolutione, per essere in uiaggio; ma, quando e' fossero giunti à
Costantinopoli, i Bascià di cōmun consenso hauerebbero risposto alle sue dimande.
Ora innanzi ogni altra cosa egli dimādaua, che la state auenire fosse mādada l'ar-
mata, con Ariadeno Barbarossa Capitano, alla riuiera di Prouenza, laquale arma-
ta farebbe stata riceuuta ne' porti Francesti, & che Solimano dimandasse a' Vene-
tiani, che facessero lega col Re di Francia contra Carlo, & tutti di compagnia
faceessero guerra al nimico cōmune. Non mancò punto Polino di diligenza, ma per
ottenere la cosa per tutto il uiaggio attese a guadagnarli gli animi de' Bascià cō
isperanza anchora di premii maggiori. Ora, essendo giunto Solimano a Costanti-
nopoli innanzi il primo di Decēbre, promettendo d'offeruare ciò, ch'egli hauea
dianzi promesso, confortò Polino, ch'egli ritornasse in Francia con sue lettere,
& quindi gli riportasse dal suo Re i disegni terminati della guerra, ilquale piu
da fare, in questo mezo egli hauerebbe mandato Iunusbeio à Vinegia, che s'ha-
uolte era ito quiui Ambasciatore, & hauerebbe fatto prouedere una grossissima
armata. Polino, essendo molto allegro per quella risposta, gli arrecò à donare due
bellissimi caualli, & una spada fornita di gioie, & con mirabil prestezza su à
trouare il Re suo. Era alhora il Re à Fōtanableo, in uilla edificata col suo inge-
gno in luogo saluatico per le caccie, & certo cō ispesa reale. Trouādosi dunque
il Re Fracesco in quello otio, negotiò tre giorni cō Polino, & hauēdo descritti i
luoghi, & i tēpi, doue & quādo egli hauea disegnato di muouer guerra, & dato-
gli larghissima cōmessione, senza allentar punto della sua prestezza lo rimandò
à Costantinopoli. Essendo arriuato Polino à Vinegia, nou u'era giunto anchora
Iunusbeio. Ora in quella aspettatione, accioche non si perdesse punto di tempo
Mons. Pellicerio Ambasciator uecchio, & cō lui alcuni huomini Venetiani della
fattion Francese andarono à tētare il Senato. Percioche si uedeua, che i Sig. Vene-
tiani, iquali misurano i cōsigli à commodo loro, facilmente erano per entrar nel-
la lega, massimamente confortandoli à ciò Solimano, parēdo ch'eglino fossero per

Somma de' doni, che fece Polino a' Solimano.

Somma di questo rispose Solimano a' l' Amb. di Polino.

Richiesta di Polino fatta a Solimano.

Solimano espedito Polino e' rimāda al suo Re. Nuoui doni, che fece Polino a Solimano.

Polino in Frācia a Fontanableo a trouar il Re. Polino espedito dal Re da meuo a Costantinopoli.

Polino a Vinegia.

Venetiani tētati di far lega col Turco & col Re cōtra lo Imp.

Marano oc
cupato da i
Francesi.

Oratione di
Polino in ter
za persona a
Venetiani in
Senato.

hauer in premio della lega fatta la terra di Marano posta nelle paludi di Vinegia di quà d'Aquileia à puto sù l'entrar di Vinegia. Questo luogo essendo stato trèta anni inãzi tradito a' Signori di casa d'Austria Tedeschi, Beltrãdo huomo della terra, aiutãdolo à ciò il Capitan Turchetto, & cacciandone i Tedeschi per ingãno l'hauea preso, & hauẽdo alzato l'insegna di Francia u'hauea chiamato in presidio Piero Strozzi capo de' fuorusciti Fiorentini con alcune fanterie, che egli hauea fatte intorno à Vinegia. Questa impresa che s'era fatta, dispiacena talmente alla Signoria, che ne uenne in isperanza di ricuperar la terra, & perciò i Francesi sauamente haueuano diuulgato, che se la Signoria di Vinegia rifiutaua l'amistà del Re Francesco, & perciò nõ uolesse far lega seco, eglino hauerebbono piu tosto donato quella terra a' Turchi uicini, accioch'ella fosse ricetta dell'armate de' Barbari, che sopportare mai, ch'ella fosse racquistata cõ l'arme de' Tedeschi. Et di ciò non poteua auenire à Vinegia cosa piu molesta, nè di maggior danno, che dal porto di Vinegia uedere i Barbari huomini di dubbiosa, & sospetta fede, iquali impedissero il uiaggio delle lor nauigationi, mescolandosi cõ essoloro i corsali, iquali secondo l'ordine posto fra loro rimanẽdo carichi della colpa, i malefici sarebbono stati coperti. Fu dunque data audienza à Polino in Senato; il quale molto eloquẽtemẽte negotiò la causa del Re Frãcesco, raccontò il caso de' gli Ambasciatori suoi, ch'erano stati ammazzati, & grauẽtemẽte punse l'Imperatore, caricãdo d'inuidia, & incolpandolo d'hauere in un certo modo disegnata, & incominciata la tirannia. Et disse, come egli nõ aspiraua punto con uera uirtu, & grandezza d'animo à farsi potente, ma con molto liscio, & cõ molti inganni, altramente di quello, che gl'Imperatori passati haueano fatto; perciocch'eglino cacciando i tiranni haueuano liberate le città di seruitu, et questi alle città libere metteua grauissimo giogo, et ciò ueramente dissimulando, per ingannare con la piaceuolezza delle sue parole gli huomini ignorati delle cose del mōdo. A questo modo le città della Lōbardia prima si uedeuano crudelissimamẽte saccheggiate dalla licẽza de' soldati, laquale nõ era mai stata punita, & poi ruinate affatto da horribili tributi, & la Toscana, hauendõ egli in mano le fortexze, esser posta ne' ceppi; i Senesi esser fatti schiaui sotto il presidio de' gli Spagnuoli, hauendo egli no per discordia ciuile perduta la libertà; a' Lucchesi esser lasciata la libertà loro, ma di modo, ch'ogni anno sono sforzati cõperarla à denari cõtanti; & i Reagni di Sicilia, et di Napoli, iquali poco anzi erano di tãta dignità, & ricchezza, hora sono talmẽte spogliati di tutte le facultà, come cōmodi molto all'auaritia de' gouernatori, che uolẽtieri si darebbono in signoria de' Turchi p' finire le miserie loro; et essi S. Venetiani, iquali sogliono hauere tãta esperiẽza delle cose del mondo, et sopra tutto diligẽtemẽte ricordarsi le loro attioni, assai chiaramẽte poteua no cõfessare, quãta fede haueua offeruata loro l'Imperatore nella lega di Napoli, & massimamente in questo, che, ritrouandosi eglino affamati, esso denegò loro gli alimenti della uita, iquali poco dianzi tanto amoreuolmẽte erano loro stati dati dal Turco, ilquale per professione è nimico del nome Christiano. Et perciò la Sia

gnoria à tempo, se mai piu per innanzi, & sauiamēte s'era ridotta à colui, ilquale offeruaua l'humanità, & la fede promessa, hauendo conosciuto in uno amico po-
co giusto, & molto astuto, i segni dell'antica inuidia, & ingordigia sua, cioè in
assaltare quelle città, lequali, essēdole state tolte per la guerra fatale, haueua poi
racquistate con l'aiuto del Re Francesco. Et oltra ciò essi sapeuano molto bene,
con che arte l'Imperatore, quando per mezo la Francia riceuuto con grādissimi
honori egli passaua in Fiandra, ingannasse il Re; percioche ancho eglino per quel
la ostentatione della pace promessa, affermandogliela alla presenza loro il Mar-
chese del Vasto, accioche l'Ambascieria hauesse maggiore autorità da ingānarli,
corsero quasi il medesimo pericolo dello stato loro; onde la fauola di questa cosa,
percioche l'Imperatore in rappresentarla con ogni eccellenza u'hauea messo tut-
ta la uergogna della Maestà sua, hauea ripieno tutto'l mondo. Et perciò il Re
Francesco intēto à uēdicar l'ingiurie s'apparecchiua à far guerra cōtra l'Impera-
tore, accioche, mētre egli ricuperaua le cose sue, incontanente assaltasse l'altrui,
& però pregaua i Sig. Venetiani cōpagni uecchi, & amici di Frācia, che uolesse-
ro esser cō essolui. Percioche, guerreggiādo eglino d'accordo insieme cō lui, nō sa-
rebbero lor punto mancati i premi della uittoria, ch'essi disiderauano; & se per
auētura essi nō uoleuano far lega, et pēsauano, che fosse piu util per loro lo stare à
sedere, & nō aiutar nessuno, senza alcun dubbio giudicandoli la Fortuna graue-
mēte hauerebbono offeso l'uno, et l'altro; per aspettar poi d'essere odiati da' uiniti,
& di riceuere ingiuria da' uincitori. Ma, quādo eglino si fossero risoluti di farla,
& in effetto hauessero fatta la lega, quel, ch'era loro di grādissima importanza,
hauerebbono fatto cosa gratissima à Solimano. Perche egli, ilquale era grande-
mēte cōmofo, & prouocato dall'ingiurie fresche, haueua deliberato di uoler pas-
sare in Vngheria con uno innumerabile esercito, & similmente Barbarossa sareb-
be uscito fuora con una grande armata contra il nimico commune; & per cōser-
re cō essoloro questi disegni Iunusbeio era mādato à Vinegia. Et non era punto
da dubitare del successo della guerra; percioche essi soli Signori Venetiani, ualen-
dosi delle proprie forze, si uedeua, che sarebbero stati à bastāza à cacciar presta-
mēte dell'insolente stato di Lōbardia lo Imperatore, ilquale era odiato da i popo-
li, et māteneua i soldati suoi con rapine, & era assaltato d'ogni parte per terra,
& per mare da due potentissimi Re di tutto'l mōdo. Ora hauēdo la Signoria pro-
lūgata alcuni giorni la cosa, accioche in quel mezo arriuaſse Iunusbeio, grauemē-
te gli rispose, che l'amistà del Re Francesco, laquale essi honoratamente mantene-
uano, deua loro essere d'ornamento, & non di carico; & che simile amistà haue-
uano anchora con l'Imperatore dalquale non uorrebbero però parere di discon-
starſi, anchorch' eglino, essendo lor uenuta à noia quella graue lega, nellaquale po-
co felicemente s'erano impiegati in Napoli, rinouando l'amistà si fossero ritorna-
ti à Solimano nimico di lui; & perciò i Senatori, & tutti gli ordini della città, ri-
putauano, che fosse utile alla Republica, mantener la pace, ſi come quelli, che ne'
duri tēpi haueuano patito di molti incomodi, iquali à fatica si ristorerebbono

Sōma di quā-
to risposero i
Venetiani. a.
Polino.

Ianusbeio a
Venetia.
Soma di ciò,
che richiede-
ua Ianusbeio
a i Venetia
ni.

Polino a Co
stantinopoli.

La armata,
che chiedeua
Polino a Tur
chi negatagli
da i Bascia.

Quanto face
ua Polino co
i Bascia per
ottenere la ar
mata.

con lungo ocio, et riposo. Ma, quando essi pur uedranno l'insegne spiegate, et le guerre incominciate, alhora tosto si risoluerebbero, s'egli era meglio per loro mätener la pace, ò mescolarsi nella guerra; hauendo eglino l'amistà di tre grädissimi Principi di tutto'l mōdo. In questo mezo era giunto Ianusbeio, et era stato riceuuto in una casa del publico, honoratamente fornita. Costui dimandaua, che le cōuētioni della lega rinouata, stabilite dal Badoaro in Costantinopoli fossero cōfermate con l'autorità della Signoria; et di tal modo raccomandaua la causa del Re Fräcesco alla Signoria; ch' altro non dimandaua, se non che con più amoreuole affettione, et cō nuoui uffici uoleessero accrescere quella amistà, che hauenuo con Francia; poi ch' esso Solimano, hauendolo chiamato fratello, hauea preso ad aiutarlo di gratia, et di forze contra Carlo Re di Spagna. Percioch' egli non dimandaua punto, che facessero lega, nè pigliassero l'armi, altramente di quello, che con tanta istanza disideraua Polino, et Pelliceriosì come quelli, che caldamente instando, et sollecitando credeuano, che ogni cosa facilmete si potesse ottenere, et perciò sospettarono, che il Turco, il quale si freddamente parlaua, fosse stato corrotto con denari; ma per quello, che poi si seppe di certo, tanto rispetto d'equità, et di modestia era nelle ambasciate, et nelle lettere di Solimano, per altro molto superbo, ch' egli non uoleua, ch' essi contra lor uolere facessero cosa alcuna, la quale essi non potessero fare con util loro. Polino adunque hauendo spesi indarno alcuni giorni in Vinegia, cōdotto sopra una galea publica à Ragugia, et quindi poi partendo se n' andò à gran giornate à Costantinopoli. Ora, mentre ch' egli era in uia, s' incotrò ne' confini della Tracia in Acomate Belerbei, ch' andaua in Vngheria, et l' ausò dell' apparato, et del uiaggio incominciato da' Tedeschi, et de' disegni del Re Francesco; ma poi ch' egli fu giunto à Costantinopoli, ritrouò appreso de' i Barbari tutte le cose piu dure, che egli non hauea sperato. Percioche i Bascia diceuano, che non si poteua menar fuora l'armata, perche' egli era uenuto piu tardi, che non bisognaua à ottener tal cosa; et che gia erano passati tre mesi del uerno, et della state attissimi à nauigare; talche Polino perciò ne sentiuua grädissimo affanno, et dolore, ch' egli nō era stato nè molto felice, nè à tempo in Vinegia, nè in Costantinopoli à trattar l'uno, et l'altro negotio. Era uenuto anchora Desbio Capitan di Galee, per portare nuoua in Francia dell' armata, che uenisse. Costui haueua raccontato, come i figliuoli del Re con grandi esserciti erano passati nella Fiandra, et hauenuo assaltato la Spagna. Et perciò Polino, sì come facilmete auiene à coloro, iquali sono ingänati sù la fede altrui, et piangono il uano successo dell' industria loro, sì pigliaua grädissimo dispiacere, male diceua i maligni, et instabili costumi de' Barbari, pregaua Solimano, che nō gli mancasse di fede; et trouado priuatamete à un p uno tutti i Bascia, gli supplicaua, che nō uoleessero abbādonare il Re, il quale sotto la spherāza dell' armata era entrato nella Spagna, et haueua assalito la Fiadra. Percioche cō q̃llo indugio nè honorato, nè utile à loro, si ueniua à tradire l'honore del suo Re, et à interrōpere la uitto-ria, laquale già manifesta, et acquistata gli uscìua delle mani. Et in questi preghi

era egli tanto sollecito, et diligente, che piu tosto se n'acquistaua fastidio, che gratia, & perciò Solimano Eunuco pensò di uoler finire la causa della sua querela cō un graue ragionamēto; & così hauendo chiamato Polino in palazzo, & posti à sedere i compagni suoi, fra iquali interueniua anco Ariadeno per essere Ammiraglio del mare, riuolto à lui, ragionò in tal modo. Questo luogo, o Signori Francesi, per giudicio dell'ottimo Imperator nostro assegnato a' suoi fedeli serui, per effedire i consigli delle cose importantissime, come ben si conuiene, ogni giorno riceue coloro, che u'entrano liberi di beniuolenza, & d'odio, & perciò chiamamēte ci auisa, che senza alcun rispetto dobbiamo fauellare. Ma io non uorrei però, che questa libertà di parlare messaggiera della uerità, et perciò guardiana d'una fedele amicitia, fosse acerba, o noiosa all'orecchie uostre. Percioche dapoi che'l uostro Re s'è chiamato compagno, & amico di casa Ottomanna, noi non possiamo mancare d'ogni ufficio d'amore, nè arrecarci à noia l'amistà uostra; perche il grā Signore u'ama sopra modo, & con le sue ricchezze uorrebbe uederui molto grandi, & accresciuti di dignità, & di potenza con uittoria de' nimici uostri, ma nelle uostre dimande non si ritroua equità, nè modestia alcuna, talche siamo sforzati à chiamarui huomini ingiusti, & senza uergogna; altri poi, che saranno manco amoreuoli, cō ueri nomi uostri ui dimanderanno importuni, & sfacciati, poiche come persone insolenti, & senza rispetto, inettissimamente confonde le ragioni dell'amicitia. Sogliono stabilir le leghe pareggiando i commodi, & agguagliando le spese, & compartendo i pericoli fra l'una, & l'altra parte. Ma, se sprezzando l'affettione, & gli ufficii, non ui si conferisce nulla, elle uengono tosto à mancare. Et così auiene à uoi, Signori Francesi, iquali nel uostro pericolo sempre dimentichi, & trascurati, & nel uostro sempre suegliati, et ben ricordati, quando è stato il bisogno, hauete mantenuta l'amistà, non già con fatti, nè cō certi aiuti, ma solamente con lettere uane, & con ambascierie. Ditemi ui prego, che segno hauete uoi mai mostro dell'affettion uostra, et dell'opera, per loquale lo animo de' nostri nimici almeno fosse occupato da qualche dubbiosa paura? quando Carlo armato con gli eserciti di tutto il Ponente uenne in Vngheria, & in quel mezo nella Grecia, Corone, & Patraso erano battuti dall'armata de' nimici, & finalmente Tunisi assalito con tante armate, fu preso. Ma di questo ui scusiamo noi, ma certo un'altra cosa u'è, laquale a pena pare, che si possa sopportare, che non ui sete pur doluti, come si conueniua, di tante ingiurie nostre, ma bene al lo'ncontro ui parue d'andare amoreuolmente a rallegrarui col nostro commun nimico sanguinoso per hauer crudelmente ammazzati tanti huomini nostri. Venne finalmente alla Velona l'imperator nostro, per passare in Italia con gran com modo uostro; ma nè ancho a' hora si uidero punto quei tanti fauori de' Pugliesi, iquali da uoi si boriosamente, & largamente erano stati promessi, nell'arriuare della nostra armata, nè uoi ui moueste punto nella parte di sopra dell'Italia spingendo gagliardamente innanzi, & così non essendo uoi opportuni à noi, ne a uoi medesimi diligenti, & utili, sempre hauete perduto l'occasione di far delle

Oratione di
Solimano Eunuco a Polino in risposta
de la armata,
che chiedena,

imprese, ma nè allora nè poi non habbiamo mai hauuto bisogno di uostro consiglio, nè d'accompagnarci con le uostre armi. Percioche la Signoria di Vinegia cò danno suo prouò, & la forza, & parimente la fede nostra, & l'altre cose poi furono felicissimamente condotte à fine con la spada, laquale fece honorata uendetta delle uostre ingiurie, quando, essendosi di còsiglio uostro fatta tregua col nimico commune per assaltar noi, non meno iniquamente, che sfacciatamènte gonfiaste le uele sue. Ma senza uostro aiuto noi però ualorosamente uincemmo tanta furia de' nimici, percioche Ariadeno, ch'è qui, ruppe l'armata alla Preuesa, & felicissimamente tagliò à pezzi i ladroni Spagnuoli à Castelnouuo; & quindi, hauendo racquistate le nostre città, prendemmo anchor l'altrui. Noi nõ ui siamo diuote obligati per merito alcuno, ma noi uogliamo piu tosto scordarci di queste cose, che mancare à uoi, essendo uoi fatti una uolta amici nostri. Percioche noi manteniamo la fede con l'opere, ma colui, ilquale non uole temerariamente fidarsi in nulla della Fortuna, risguarda il tempo, considera i pericoli, & conosce l'occastioni. Troppo piu tardi, che non si conueniu, sete uenuto uoi à uolere, che l'armata esca fuori. Percioche, essendo hoggimai in piega la state, ne uien uia il pestilente autunno; talche nè à tempo si possono far le ciurme, nè sicuramente imbarcarsi. Perche chi è colui, che non creda, che in un lunghissimo uiaggio la ciurma delle naui solita à fermarsi alla mutatione d'uno aere nuouo, non sia per mettersi à pericolo della uita? chi sia colui, che nel ritorno non tema d'andare à trauerso, poi che Ariadeno qui huomo di tanta scienza nelle cose del mare del mese d'Agosto rompendo à gli scogli della Cimera, ui perdè tante galee? Debbesti il uerno risar l'armata, la primavera mettere in punto, & menar fuori; la state poi sicuramente si nauiga, & si fa guerra. Et ciò persuadiamo al gran Signore, che si faccia, per utile del suo imperio. Percioche l'armata, ch'una uolta si perde, non si può rifare se non con molto oro, ilquale oro in grandissima somma, & per tanti secoli insieme raunato, è in potere di casa Otomanna. Voi, se hauerete intelletto, non hauerete punto per male, di queste cose, lequali amoreuolmente io u'ho dette, ueggia l'Imperatore egli stesso, se ui s'ha da compiacere. A lui certamente, & à noi medesimi, liberamente fauellando habbiamo noi sodisfatto.

Queste parole molto seueramente dette dall'Eunuco tanto piu grauemente punsero l'animo di Polino; quanto ch'elle pareuano uscire dalla bocca propria di Solimano; & si poteua credere anchora, ch'egli fosse stato ad ascoltare ogni cosa. Percioche sopra alle spalle de' Bascià, ch'erano posti à sedere, u'era una finestra cò la ferrata d'ottone, coperta d'un uelo disteso, doue il grã Signore, quãdo è uoleua, senza offer punto sentito, udiua le querele, & le liti di tutte le nationi, et notaua gl'ingegni di coloro, che giudicauano, iquali per quella paura cò grãdissima diligenza offeruano ragione, & giustitia. Nè perciò Polino per questa repulsa hauendo biasmato gl'ingegni de' Bascià, perdè la speranza, procurò per mezzo di Capiaga cameriere, ilquale esso usandogli cortesia s'haua fatto amico, d'hauere audienza da Solimano. Seruillo il Barbaro molto uolentieri; & così il Franche

Polino è uia
di Capiaga
cameriere in
petra audien
tia dal gran
Turco.

cese, quello, che à pochißimi altri Chriftiani innãzi di lui era stato cõcesso, fu messo sin dentro del serraglio. Eraui presente Bederio turcimano, per mezzo del quale raccontando ciò, che s'era fatto supplicaua con preghi grandi, che egli non uollesse macare dell'armata promessa al Re, che da tre luoghi faceua guerra a' suoi nimici. Alhora Solimano con piaceuole uolto, & con molto poche parole gli rispose, che non di sua uolontà, laquale era stabile & gagliarda, ma la tardanza di lui, & p' essere già uolta la state s'era fuggita l'occasione di menar suora l'armata; & gli promise, che senza dubbio alcuno la primavera hauerebbe mandato al Re amico, & fratel suo una armata il doppio maggiore, che esso non dimandaua, con tra Carlo, nimico commune. Essendo dunque ritornato Desio in Francia con questa risposta, come io dissi di sopra, fece che il Re Francesco subito leuò il figliuolo di Spagna. Ora, ritornando l'esercito, essendo già uenuto il tempo di andare alle stanze, nè più uolendo per la stagione, tentare alcuna cosa in Fiandra, dato lor la paga licentiò quasi tutti gli Suißzeri, & alcune insegne di Tedeschi anchora, & à Mons. d'Anibau diede le fanterie Italiane, che le conduceffe in Italia alla guerra del Piemonte. Percioche, anchorche la Prouenza fosse douitiosa di tutte le uittuaglie, & frutti, hauendo nondimeno grandemente patito per li molti incomodi de' soldati, che andauano innanzi & indietro, uoleua alleggerirla dal carico delle stanze; & auisaua di mantenere in ogni modo la guerra in Italia, & ciò massimamente, perche egli intendea, che quasi una legione intera di Tedeschi, & le compagnie de' soldati uecchi Spagnuoli erano state mandate per soccorso in Spagna. Essendo dunque uenuto Mons. Anibau in Italia per le asprissime, & neuose strade dell'Alpe, se n'andò à combattere Cunio. Questo castello posto nel piano alle radici dell'Alpe, & cinto da due fiumicelli, iquali corrono nel Tanaro, era di grande importanza à mantener la guerra: percioche egli era uicino à Fossano, & consino al Mondeui. Erano gli huomini della terra molto affectionati allo Imperatore, ma non era mai stato possibile fargli accettare il presidio, anchorche il Marchese del Vasto li auisasse et pregasse molto, che s'hauessero bẽ cura de' Francesi. Per cioche essi haueuano tanta paura de' soldati Imperiali, iquali con licẽza, & libertà grande metteuano in preda le facultà de gli amici, che con mào pericolo s'arischiauano à sostenere le forze de i nimici. Ma poi che eglino intesero certo, che i nimici ueniuanò, la paura, laquale non era presa in uano, crebbe talmente appresso di loro, iquali erano deboli di forze, che dimandarono al Marchese il presidio di soldati, ilquale dianzi essi haueuano rifiutati. Mandò lor dunque il Marchese il Conte Pietro da Porto da Vicenza, nobile, & ualoroso Capitan di cauali; ilquale cõ una banda di sessanta celate, hauendo presi in groppa altrettanti archibugieri, seruendosi della notte per le guardie de i nimici passò nel castello. Per la uenuta sua gli huomini di Cunio liberati da una buona parte della paura, animosamente prefero la cura di far di dentro una trincea. Et non molto dappoi, essendo il Marchese del Vasto molto sollecito della salute del castello, & perciò scriuendo spesso al caualier Cicogna, ilquale era in presidio à Fossano, che egli soccorresse tosto

Solimano mette a Polino l'armata per la primavera, che uiene.

Anibau mandato dal Re cõ le fanterie Italiane in Piemonte.

Anibau spinzosi a combattere Cunio.

Quelli di Cunio dimandano presidio di soldati al Marchese del Vasto. Cõte Pier da Porto in presidio di Cunio.

Biagio di S^o
ma cō aiuto
di soldati in
Cunio.

Cunio battu
to con le arti
gliarie d'Ani
bau.

Francesi tre
notte ributta
ti da Cunio
leuaron cam
po.
Guglielmo di
Blandrà mor
to nell'ultimo
assalto di Cu
nio.

Vna donna di
Conio parē
dosi i Frāces
mostrò lor il
culo, dicendo,
che ui tirasse
ro dentro.
Anibau chia
mato in Fran
cia dal Re.
Vn nipote di
Anibau affo
gato dalla ne
ue uellicando
d'Alpe.

Carri da Re
no ordinati da
Cesare Masi
per occupare
Turino.

gli huomini di Cunio, Biagio di Somma con una compagnia, con la medesima sel
cità, che era ito il Porto, entrò nella terra passādo per mezo i nimici mezo addor
mentati, hauendo però perduta quasi la metà de' suoi soldati; per cioche alcuni di
loro essendo notte buia non seppero tenere la strada diritta, & altri spauetati dal
pericolo, & più tardi seguendo rimasi à dietro, & smarriti abbandonarono l'ina
segne, hauendo perduta la uergogna al buio. Mons. di Anibau, hauendoui pianta
te l'artiglierie grosse battea la muraglia con gran furia, & con la ruina de' mer
li hauea ripiena la fossa, & facea due batterie per darui l'assalto. Il Conte Piero
& Biagio dall'altra parte attendeuanò a rifare doue le mura eran ruinate met
tē doui sacca di lana, & d'ogni sorte legname, & terreno. Combatteuasi quasi tutte
l'hore, e il popolo anche egli mescolato fra soldati animosamente si difendeva, con
così egual diligenza di ogn'uno, che le donne, non hauendo punto paura delle can
nonate, portādo carichi con le barelle, & recando da mangiare à i soldati, face
uano opera uirile. I Francesi, hauendo tre giorni rinouata la battaglia, & essen
dosi sforzati di salire alla muraglia, & sempre ributtati poiche ue ne furono ama
mazzati molti di loro, & parecchi feriti, si partirono, hauendo perduta la speran
za di poter pigliare la terra. Nello ultimo assalto ui morì di una archibugiata
M. Guglielmo da Biadrà, il quale come dissi di sopra, hauea dato Casale a' Frāce
si. San Pietro Corso fu malamente ferito di un sasso nel uolto, al Colonnello Gionā
da Turino fu storpiato un braccio con la ruina delle scale, & più di cento huomi
ni ualorosi ui morirono; & fra questi quattro Alfieri, d'Italiani, & di Guasconi,
& alcuni honorati cauallieri Francesi, i quali, essendo stati comandati, che cōbatte
sero à piedi, animosamente erano iti alla muraglia. Ora, mentre che i Francesi si
ritirauano, essendo lor detta di molta uillania, una certa donna per altro da bene,
ma alhora certo con poca uergogna, per ischernire i nimici, che si partiuano, alzā
dosi i panni di dietro mostrò loro il culo dalle mura, che ui trahessero dentro. Gli
huomini di Cunio poi in merito della uirtù loro licentiarono il Conte Pietro da
Porto, & Biagio, & prima donarono loro certa somma di denari; & non molto
dopoi Mons. d'Anibau, non hauendo in nessun luogo la Fortuna favorito i suoi di
segni, essendo richiamato in Francia, affogò quasi nelle Alpi coperto dalla gran
tātità della neue, rimanendoui sepolti molti della sua cōpagnia, & fra gli altri
un figliuolo del fratello con miserabil maniera di morte per l'infinita neue, che li
coperse. Ora pochi giorni dopoi, essendo ito Mons. di Langè chiamato dal Re in
Francia, Cesare Masi da Napoli ritrouò un inganno d'inusitata astutia, per tor
re a' Francesi Turino rocca della guerra. Per cioche auisando egli, che per la par
tita di quel uigilantissimo Capitano le guardie māco inrēte, & diligenti sarebbe
no state, con così astuto ingegno hauea fabricati quattro carri di uilla intauolati,
per liquali si porta il fieno à uendere nelle città, che, mostrando eglino di fuori,
che fosse fieno, dentro ui erano ascosti sei mila soldati bene armati p ciascu
no, iquali poi quando i carri fossero entrati dentro della porta, in mezo della uia ap
rēdo in un subito le fibbie della machina saltasser fuori, et dando di mano alle picche de i

mici, lequali stauano apparecchiate sù rastelli attaccati al muro, ammazassero le guardie, & in quel passo stretto, & occupato da' carri teneffero il luogo, finche giungessero in soccorso loro due bande l'una doppo l'altra ordinate di ualorosi, et presti amici loro. Percioche Francesco d'Ischia, e il Mendoza Spagnuolo, poco lontano l'un dall'altro erano stati imboscati in luogo accomodato; accioche egli no prestissimamente uenissero dietro a i carri, che entrauano. Ma à costoro ò l'animo, ò la Fortuna, laquale ucellaua gli inganni, importunamente uenne à mancare; percioche, essendo felicemente messo dentro il primo carro da i bifolci, che non sapeuano lo inganno, & uscendone gli huomini, armati scopertosi l'aguato la cataratta, laquale à tempo fu mandata giù da un fabro, che per auentura si trouaua quiui serrò fuori gli altri, che ueniuanò dietro. Et così i primi, indarno aspettando i compagni, correndo al grido, che s'era leuato Mons. di Butero Capitano furono ammazati da' Guasconi, essendosene solamente preso uno, et saluato da gli Italiani, che fu Alessandro de i Magi nobil Milanese, accioche' gli manifestasse l'autore, & lo ordine del trattato. Francesco d'Ischia anche egli, ilquale era corso tardi à essequire l'impresa, che subito s'hauea da fare, ma non tardi alla sua morte, morì di una archibugiata, che gli fu tirata dalle mura, & parimente i soldati, aquali furono sparate molte cannonate, prestamente si leuarono di uista. Questa cosa si come quella che con nuoua maniera di aguato era stata ordinata, & quasi condotta à fine, spauentò grandemente gli animi de i Francesi, & li fece auertiti, che non riputasseroouerchia alcuna diligenza di guardia contra lo ingegno di Cesare da Napoli, ricordandosi eglino, come pochi anni innanzi questo medesimo Capitano apparechiato sempre à fare qualche aguato, hauea preso una notte con le scale il bastione della medesima porta ilquale à fatica anchora fu difeso dallo istesso Mons. di Butero. Ma Lange, ilquale se ne era ito in Francia, hauendo preso un grosso cartarro nelle Alpe carche di neue, si morì di quà da Lione, huomo per uirtù di animo & per la cognitione, che egli hauea delle buone lettere, à quella età superiore à tutti i Francesi, & ueramente degno di lunghissimo corso di uita poi che oltre il nome della nobil famiglia di Bellai, portò alla guerra i costumi di uno ingegno molto temperato, & costante; laqual cosa incontra à pochi huomini soldati di quella natione.

L'inganno di
Cesare Masi
scopertosi nel
Pentrate in
Turino,

Francesco da
Ischia morto
di archibugia-
ta.

Morte di Mon-
signor di Lan-
ge.

DELLISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA. LIBRO QVARANTESIMO SECONDO.



Guerra di Te-
deschi cōtra
Turchi i Vn-
gheria.



Sōma de con-
sigli di Tede-
schi attorno
il mouer guer-
ra a Turchi.

Dieta di No-
rimberga.

Cōclusione at-
torno le cose
della fede nel
la Dieta di
Norimberga
Somma delle
gēti di Lama-
gna contra
Turchi fanti
a pie 30000.
caualli. 7000.

IN QUEL tempo tutta Lamagna solleuata a' pre-
ghi del Re Ferdinando, & mossa alle grauissime rac-
comandationi de' Baroni Vngheri, prese guerra cō-
tra a i Turchi. Percioche non ui era nessuno, che
nello animo suo potesse sopportare il dolore, & la
uergogna: poi che essendo stati in una uituperosa fu-
ga tagliati à pezzi i parēti, et i fratelli à Esecchio,
& dianzi uituperosissimamente rotto, & sconfitto
lo esercito di Rocandolfo à Buda, haueuano perdu-
ta la antica gloria di guerra. Nè ui era alcuno, ilquale, anchorche fosse graue
nimico alla casa di Austria, non hauesse animo di emendare la riceuuta uergogna
con qualche nobile impresa, & di racquistare in ogni modo Buda. Erano
fatti auertiti anchora gli infingardi per la manifesta paura del pericolo uicino,
percioche si uedeua, che i Turchi iquali non sogliono mai esser uinti in luogo ue-
runo, & con perpetuo disiderio di guerreggiare, & costume di ire innanzi, uana-
no cercando tuttauia preda, & fama di acquistare imperio, hauendo occupato la
Vngheria non erano punto per starsi quieti, & che in breue tempo sarebbe aue-
nuto che i Tedeschi, se non hauessero soccorso gli Vngheri sopraffatti da una crua-
del guerra, uenendo auanti il Barbaro uittorioso, con gran disauantaggio sareb-
bono stati sforzati combattere in casa loro per difendere le facultà, le mogli, &
i figliuoli. Faceuasi alhora in Norimberga una solenne Dieta di Baroni, & di
Ambasciatori quasi di tutte le nationi, & lungamente in quella haueuano conteso
insieme i Papisti, co i Luterani sopra la uerità della dottrina Christiana; laqual
contesa finì in questo modo, che i Luterani con singolar ostinatione difendendo le
loro opinioni, dimandarono, che fosse lor dato luogo in Lamagna per fare il con-
cilio: percioche essi non pensauano mai che'l Papa glielue deuesse concedere, per nō
metterli à rischio di perdere la dignità, & la uita con lo essemplio del concilio
di Costanza. Ma, come dirò poi, il Papa, confidandosi nella bontà, & innocentia
sua, & disiderando uedere la publica concordia, liberalmente compiacque alla
lor dimanda. Ora dichiarata che fu la guerra, furono comandati & messi insieme
da' Baroni, & dalle terre franche da trenta mila fanti, & sette mila caualli ar-
mati Tedeschi fra i quali uno de' prencipali era Duca Mauritio Sassone di nobi-
lissimo sangue. Delle fanterie era Capitano con grā riputatione di ualor di guer-
ra il Sig. Corrado Esio, ilquale nel sacco di Roma s'acquistò gran ricchezze, e'l
Signor Teodorigo Volfango huomo nobile di Sueuia. E il titolo di Capitan gene-
rale

uale fu dato al Signore Gioacchino Marchese di Brandeburgo, il quale, dicemmo, che interuenne nella guerra Turchesca à Vienna; ma però la suprema autorità del consiglio apparteneua à otto huomini. Questi tali erano stati eletti nella Dieta huomini attempati, & praticchi delle attioni del mondo, iquali fossero insieme col Capitan generale, che non era usato molto alla guerra fuor di casa; perciò che il Marchese Gioacchino, come huomo non molto ualoroso, altro quasi non pareua, che hauesse portato in campo, se non la nobiltà del sangue, la splendidezza de gli arnesi reali, et la liberalità del banchettare. Poiche furono giunti à Vienna, s'unirono con esso loro le genti del Re Ferdnando; perciòche oltre gli huomini dell'Austria comandati per nome, Vnganotto gouernatore della Stiria haueua fatto intorno à dieci mila caualli. Fra iquali ui era una banda di Schiauoni benissimo à ordine, & molta ualorosa, di cui era Capitano Bartolomeo Croatto, & erano anchora Niccolò Sdrinio non meno lodato, che infame per la morte di Catia; mer alloggiato da lui; ma la caualleria de gli Vngheri si dicea, che erano quindici mila caualli. Percioche Guasparro Seredio huomo animoso, & disideroso di lode, et di preda, haueua raunato all'insegne di quà dal Danubio molti Osaroni auezzi alle rapine, & un'altra banda piu grossa seguittaua l'insegne d'Andrea Batore; poi delle bande uecchie, lequali erano state alle stanze circa Agria di quà dal Danubio, era Cap. Pietro Pereno, nobilissimo fra gl'altri Vngheri per autorità, per grandezza, & per la esperienza della militia. Nè Frate Giorgio anche e gli Vescono di Varadino, il quale dicemmo, ch'era stato lasciato da Solimano alla tutela del Re fanciullo, & dalla Reina nella Transiluania à Lipa, risuegliato da sì grande apparato, si credeua che deuesse mancare alla religion Christiana; ma questo huomo di ingegno astuto, et costante, non si risolueno à uolere tentar nulla temerariamente innāzi al successo della guerra, daua di modo parole à gli huomini del Re, & à gli amici uecchi, che lo sollecitauano, che daua lor speranza di passare à essi, nè perciò obligaua la fede sua con alcun testimonio di lettere, onde i disegni suoi si uenissero à scoprire à Turchi. Papa Paolo anch'egli, uolendo fare uno atto d'amoreuole uolontà & di liberale ufficio, mandò tre mila fanti eletti all'essercito à Vienna, & diedegli per Capitano il Signor Alessandro Vitelli; se dogli dimandato dal Re con gran preghi, che sopra tutto gli fosse mandato uno huomo, il quale con honorate prodezze s'hauesse acquistato fama di bellicoso, & ualēte Capitano. Percioche il Re disideraua molto i Capitani & i soldati Italiani, come molto sufficienti à espugnar le città; & perciò poco dianzi haueua ancho assoldato il Conte Filippo Torniolo con alcune compagnie, et il S. Gio. Iacopo de i Medici Capitano dell'armata del Danubio, haueua già militato due anni in Vngheria con suo grandissimo honore. E' Signor Sforza Pallauicino, giouanetto di speranza & di nobiltà grandissima, hauēdo in quei giorni fatta circa il Pò una bellissima banda di seicento caualli, la menò in Vngheria. Discese giù l'essercito lungo la destra riuā del Danubio, certo con bello ordine, ma cō sì piccioli, & intermessi uaggi, che i Capitani Italiani, & gli Vngheri diceuano, che cō lenta, et

Gioacchino
Marchese di
Brandeburg
Capit. genera
le delle genti
di Lamagna
cōtra Turchi.

Sōma dei ca
ualli Stirii sot
to Vnganotto
10000.
Sōma dei ca
ualli Vnghe
ri 15000.

Sōma de gli
aiuti di Papa
Paolo fanti
3000. Sotto
Alessandro Vi
telli.

Cap. Italiani
assoldati dal
Re Ferd.

Sōma de i ca
ualli col Pal
lauicino i Vn
gheria, 600.

Consiglio, che diede il Marchese di Marignano al Re in quella occasione.

Solimano lasciato dal Turco al governo di Buda morì anche egli di peste. Stefano Verberio morì anche egli di peste.

Masimiliano o auolo del Re Ferd.

L'uno nocivo a Varna, l'altro a Mogacz.

L'esercito Regio a Strigonia.

Ordine, che teneua il campo Tedesco nel marciare.

inutil dimora si consumaua già la miglior parte della state, laquale era a proposito per fare delle facende, & fra gli altri molto di ciò s'adiraua il Marchese di Marignano, ilquale molto prima hauea confortato il Re, che alla uscita della primavera, anzi che i presidii de i Turchi si potessero con nuouii soldati ingrossare & confermare, mandasse giù genti spedite con la armata; perche che ualorosamente, & con prestezza assaltando, hauerebbono non per preso Pest, ma anchora Buda, perche Solimano gouernator di Buda, ilquale per essere di natione Vnghero & di professione Turco, dicemmo, che ui era stato lasciato da Sultan Solimano per acquistarsi gli animi de i Budesti, era morto di peste, & in simil modo lo hauea seguitato anchora Stefano Verbetio, ilquale per lo grãde odio, che e' portaua a i Tedeschi per beneficio de i Turchi era stato posto a render ragione a' suoi cittadini. Ma il Re Ferdinando, ilquale troppo creddea a' Baroni della sua corte, hauea differito quei consigli sauamente, et utilmente datigli a quella occasione d'un grandissimo apparato. Perciche egli era usanza de i suoi domestici amici hauere inuidia all'altrui uirtu, malignamente sospettare, & mentire & non patire in corte nessuno, ilquale con uero ualore, s'acquistasse la gratia del Re. Con questi artifici dunque, & senza alcuna uergogna, hauendo crudelmente saccheggiate tutte le ricchezze dell'erario, et del fisco, haueuano spogliato il Re tutto amoreuole & clemente, ilquale con l'animo simile all'auolo suo disideraua molto la lode di guerra, della riputatione militare. Percioche, essendo egli oppresso dall'adulation loro non hauea mai potuto uedere essercito di nimici, hauendogli persuaso, che le guerre s'hauuano a fare per mezzo de' suoi Luogotenenti, & che la maestà del Re s'hauuaua da difendere lontano da' pericoli non con forza, ma con consiglio, mettendogli innanzi l'essempio fresco della Fortuna dell'Imperatore, ilquale per mano de' suoi Capitani hauea hauuto tante uittorie contra nimici Francesi; & allo incontro gli ricordauano, come due Re di Vngheria, essendo temerariamente entrati in battaglia, & tagliati a pezzi, haueuano causato una grandissima ruina della lor natione. Per queste cagioni il Re Ferdinando, fondando in nome della prudenza nella sicurezza, lontano non meno dal pericolo, che dal frutto della sperata lode, si fermò in Vienna a far prouisione di uittouaglie, lequali andassero co' nauigli giù per lo fiume al campo. Percioche il Marchese Gioacchino, a fatica sostenendo la infamia di tanta tardanza, anchor che fosse ito molto adagio, già era giunto a Strigonia. Nel muouer il campo di continuo s'offeruaua questo ordine, ilquale benche non fosse d'util nessuno, & macasse di effetto per farne la proua; parmi nondimeno, perche fu ottimo, di douerlo insegnare a' essempio di coloro, che uerranno. Trenta bande d'Vngheri sotto l'insegne pratiche del costume de' nimici, & de i luoghi andauano innanzi a scoprire il paese. Le fanterie del Papa andauano lor appresso; lequali erano in fronte della uanguardia della fanteria, di ciò molto animosamente rallegrandosi il Vitello, & i Capitani Tedeschi ringratiandone, che a lui particolarmente, come scoperto a i primi pericoli, haessero dato nobil luogo di mostrare il suo ualore. Appresso di

questi, come ben conueniua, erano congiunti i caualli del Signore Sforza, benissimo armati per soccorrere l'una parte l'altra. Seguivano poi per ordine l'una quasi continuando doppo l'altra, tre bande maggiori distinte, la prima del Pereno, et del Batore, la seconda del Vicerè Vngarotto, la terza di huomini di arme Tedeschi: poco lontano poi ne ueniuaano le fanterie in ordinanza quadra. Appresso di queste erano tirate le artiglierie sottili falconetti, et colubrine minori da campagna da piu di cinquanta paia di caualli. Al lato ritto delle fanterie caualcaua il Capitano generale col fiore de' caualli Tedeschi, iquali armati di armi bianche (cioè che molti anchora haueano coperto i petti, et le groppe di caualli di barde di ferro) faceuano una mostra di uo inuincibile, et bellissimo esercito: et poi uo ordine lungo da' carri, et carrette, de' quali haueuano i Tedeschi un numero infinito, era menato fuor dell'esercito, talche era messo in contra a' nimici, che uenissero lor addosso, essendoui in mezzo lo spatio d'un quarto di miglio, doue la caualleria si potesse spiegare. Venendo sera si faceuano gli alloggiamenti, tenendo questo modo, con un cerchio lunato attaccauano insieme le carrette, et molti pezzi di artiglieria, et con esse ferrauano intorno i Tedeschi, tutti gli altri et Italiani, et Vngheri erano serrati fuora, et una banda sola di caualli Tedeschi alloggiua fuor de' ripari. Et per questa cagione il Vitello per esse piu sicuro contra le subite correrie de i nimici, cercaua sempre con diligenza de i poggi rileuati, et de i boschi. Traheua si poi a sorte di tutte le fanterie altrettante compagnie, lequali stessero in guardia intorno alle carrette, et se qualche correria di nimici hauesse leuato romore, erano ordinati due mila caualli, iquali smontando a piedi, andassero in ordinanza a soccorrere le fanterie, et a difendere lo steccato: da man manca l'altro de' gli alloggiamenti era bagnato dal fiume, ilquale seruiua ad abbeuerare il campo, et a tutte le comodità dell'armata, che l'accompagnaua. Percioche erano stati auisati, che non s'allontanassero mai dalla riuu del Danubio, eò esempio de i Capitani passati, iquali haueuano militato in Vngheria, et per lo fresco ricordo del Conte Giouanni Tarnouio Polono, ilquale, essendo illustre per la autorità di Moldauia, come gran Capitano di guerra in quello esercito, per giudicio, et affettione di molti era riputato dignissimo a certa speranza di uittoria. Percioche essendo egli inuitato del Re, non uolendo pigliare il carico di tanto grado, per non offendere il Re Gismondo suo Signore, ilquale, riposaua nell'antica amicitia de' Turchi, gli hauea dato util consiglio; chiaramente auisandoli, che non si partissero mai della riuu, ne si lasciassero mai tirare a battaglia in campagna aperta da i nimici, che mostrassero di fuggire, o d'esser disordinati. Percioche i Turchi, iquali sono benissimo instruiti in tutte l'arti d'ingannare, in quella guerra altro non erano per cercare se non che i nostri uscissero fuora per desiderio di uenire alle mani, et si partissero dal fiume per accostarsi eglino prestamente alla riuu, et accerchiadoli con innumerauol caualleria, et allargandosi ben bene, schernire la furia de gli huomini d'arme, et interpretando lor poi la uittouaglia anchora, impedire i nostri, si come miseramente auene al Re Lodouico, che non potessero hauere acqua ma in quanto ap

Ordine, che
teneua il cam-
po Tedesco
nel far gli al-
loggiamenti.

Conte Gloua
ni Tarnouio
Polono inui-
to dal Re Fer-
din. al genera-
to contra i
Turchi, & vi
fistadolo egli
auisò i Tede-
schi, che non
lasciassero
mai la riuu
del Danubio.

Secolo con-
glio del Tar
nouio dato a'
Tedeschi fo
pra il cōbat
ter Buda.

Sōma del con-
figlio del Mar-
chese Gioac-
chino attor-
no la guerra
mostrata a i Tur-
chi,

Sōma de gli
aiuti uenuti a'
Turchi in Bu-
da,

Consiglio del
Pereno a' Te-
deschi.

parteneua à Buda, cōseuere parole disse, ch'ella già due uolte infelicemēte era sta-
ta tentata, & col terzo pericolo anchora si poteua tentare, & prendere, ma egli
ben pensaua, ch'ella fosse più fortificata, & che i Turchi huomini più ualorosi, che
gli Vngheri, erano per cōbatter insino alla morte; & per questa risoluzione de gli
animi loro giudicaua, che i nostri soldati non li potessero uincere. Disse anchora,
che per ragione alcuna non poteua disegnare, nè sperare di hauere una grāde &
notabil uittoria di quella natione inuita, laquale hauea grādisima caualleria di
soldati uecchi, saluo se per beneficio di Dio, facendosi concordia, tutti i caualli,
& le forze de' Christiani non si raunauano insieme in uno essercito. Percioche
passata una nuoua nel uolgo, che Solimano mosso dal pericolo di deuer perdere Bu-
da, era per ritornare in Vngheria con un grosso essercito, & s'egli pure non ue-
niua, hauerebbe mandato in aiuto il Belerbei della Romania, ilquale, secondo il
suo costume non si poteua muouere punto, che non menasse seco sessanta mila ca-
ualli. Ma il successo di questo consiglio altramente di quel, che haueuano pensa-
to, hebbe caso dubbioso. Perche si come egli hauea giouato molto à ordinare, &
raunare insieme le genti, così pareua, che fosse stato d'incōmodo grande à farli su-
bito & prestamente marciare. Percioche graue & insolita paura de' Turchi,
anchorche con parole magnifiche honoratamēte fosse coperta, era entrata ne gli
animi de' Tedeschi; di maniera, che'l Capitan generale huomo ueramente rozo, bē
che di animo ualoroso, non uolea punto, che s'affrettasse, accioche lo essercito della
sua natione non si conducesse in luogo, onde poi difficilmente non si potesse ritira-
re se non contra acqua, quando egli hauesse hauuto uittoria. Perche si diceua, che
nel secreto dello animo suo egli hauea deliberato, di non uoler si mettere à rischio
alcuno di combattere, nè di certo pericolo per lo regno d' Vngheria, ma solamēte
difendere i confini dell' Austria, & far mostra delle forze di Lamagna, con lequa-
li si potesse spauentare il Turco, se non contentando egli, che in un certo modo
gli fosse stata cōcessa l' Vngheria, pēsasse ancora di uoler trauiagliare i Tedeschi.
Ma poi certe spie, che ritornarono di Samandria, hauendo spente tutte quelle nuo-
ue false, che si diceuano de i Turchi, leuarono la tardanza di così gran uergogna.
Percioche egli no haueuano lor fatto intendere, che à pena mille fanti Gianizzzeri
& due mila caualli erano uenuti à Buda, & che l'armata et di numero, & di nomi
era molto inferiore à quella del Re. Giouaua ancho assaissimo à scemare la paura,
et leuar lo indugio, l'opinion de gli Vngheri piena di buona speranza, & piena
ancora di ragione, & di giudicio, massimamente affermando, & dicēdo il Pereno,
ch'essi non erano per ritrouare à Buda neßuna banda di Turchi, laquale paresse
degnā del nome di un mediocre ò ben picciolo essercito, s'essi u' andauano tosto, &
non lasciauan perdere punto della occasione, laquale s'era hoggi mai preso, che
perduta per gran uiltà loro; percioche, essendo auezzo Solimano à far guerra
ogni terza state, quello anno era del riposo, & dell'otio ordinato, & non c'era so-
spetto ueruno di alcuna gagliarda nè giusta espeditione. Per queste cagioni paren-
do, che gli animi di tutti i soldati fossero pronti à marciare; & essendo già il Mar-
chese

chese Giouacchino di parere anche egli, che si leuasse ogni dimora, deliberò di passare il Danubio; ma ciò non piaceua punto al Marchese di Marignano, il quale essendo stato uno anno intero in presidio in Strigonia, et hauendo tenuto molto discosto i Turchi, iquali spesse uolte haueuano hauuto ardimento di trascorrere fino alle porte, con ammazzare, et pigliare molti di loro, si come quel, che hauea diligentemente considerate le cose di Buda, era di parere, che s'andasse al campo del Regno, et mostraua loro il camino espedito, che facilmente in due giorni sarebbono arriuati alla uista di Buda. Da questa medesima opinione, et uolontà era il Pereno, et l'Vnganotto; ma il parere del Capitano, et di tutti i consiglieri era, che per la prima cosa si combattesse Pesto, ilche pareua, che con minor fatica, et con minor pericolo si potesse fare, et quindi poi conosciuti i disegni, et uedute le forze de i nimici, ritornarsene alle riuie di Buda uecchia, perche i soldati alhora molto piu animosamente, si sarebbono messi à pericoli di pigliar Buda, se nella prima contesa, laqual cosa sarebbe per buono augurio, hauessero uinti i Turchi. Questa opinione piaceua molto à Baroccio, et à Oto Fotisco, iquali poco di più con lor grandissima lode haueuano difeso Pesto contra Maomete, et molto minutamente sapeuano il sito de i luoghi, et i difetti della muraglia, et tutto quello, che mancava alle trincee da loro incominciate, et poi non fornite. Ma in questa cosa interuenne ancho un'altra dimora, percioche essi haueuano à fare due ponti su il Danubio, et con molta fatica, hauendo eglino à passare nell'Isola di Santo Andrea, et quindi alla riuia di Vaccia. Haueuasi poi à fare uno altro ponte su il fiume per andare à Vaccia, città dianzi nobile, ma come già dicemmo, abbruciata nella guerra di Maomete, et poi guasta dalle nostre genti era quasi tutta in ruina. Ne ui era alcuno, ilqual uollesse andare innanzi à gli altri, et riconoscere il luogo; percioche temeuano, che i nimici non si fossero imboscati nelle case, et fra le ruine, perche si era anchora ueduto nessuno de i nimici, ne ui era alcuna cagione, perche essi deuessero stimare, che'l consiglio di questa astuta, et protissima natione, fosse piu tosto paura, che insidia, et inganni. In quella dimora, confortandolo à ciò il Marchese Giouacchino, il Vitello animosamente prese quella fattione, talche il Generale gli promise sopra la fede sua, che l'altro giorno le fanterie Tedesche lo hauerebbono seguito. I Vitelleschi dunque hauendo prestamente fatto quel uiaggio entrarono nella città, abbandonata da gli habitatori, et non trouarono nessun de i nimici, che si facesse uedere; et così tutto lo essercito dell'Isola passò su l'altra riuia. Calò giu in un medesimo tempo anchora il Marchese di Marignano con una bellissima armata per occupare un'altra Isola minore, che si chiama l'Isola di S. Margherita, laquale è poco di sopra da Buda; ne gli fecero contrasto i nimici, iquali s'erano sparsi per tutta la riuia, et da Buda uecchia si sforzauano d'impedire con artiglierie piccole l'armata, che non passasse. Ma l'armata spinta con grandissima animosità de' soldati, et con molta sollecitudine de' marinari, et aiutata anchora assai dalla furia del uelocissimo fiume, hauendo riceuuto poco danno, approdò all'Isola, et ributtò l'armata de' nimici, che ueni-

Consiglio del Marchese di Marignano, che si andasse a combattere Buda.

Consiglio del Capit. generale, & di altri, che si combattesse Pesto.

Somma de le difficoltà, che occorreuano ne lo andar a combatter Pesto.

L'Isola di S. Andrea nel Danubio occupata dal Vitelli.

L'Isola di Sà
ta Margheri
ta nel Danu
bio occupata
dal Marchese
di Marigna
no Cap. de la
armata Regia

Vlamane Per
siano, & Amu
rate Dalmati
no in foccor
so di Buda.

Segemene di
Albania con
mille Ghaniz
meri in Buda.

Somma de
la armata di
Turchi nel
Danubio a di
sta di Buda.

Il campo del
nostri sotto
Buda.

Sito di Buda.

ua in sù, à colpi di grosse cannonate, alla guardia di fuori di Buda. Ora fra l'Isola, & la riu di terra ferma, doue haueuano fatta una trincea quadra nello spatio d'un quarto di miglio, fu ordinato un picciolo steccato, doue stessero in presidio sette còpagnie, accioche le naui grosse difese da doppio presidio, nò temessero di nulla, & quei, che andauano cò le bagaglie del campo, scuramente ui si conduceessero; percioche alcuna uolta anchora s'accompagnauano alcune bade di caualli cò le fanterie. Mètre che pigliado una grà uolta, p fuggire l'artiglierie di Buda, marciauano uerso Pestò, intendeano da' rifuggiti, come Bali Albanese; il quale doppo la morte di Solimano Vnghero hauea preso il gouerno della Città, haueua in presidio circa à due mila caualli, & ch' Vlamane Persiano tre mila n'hauea menati di Schiauonia. Costui, hauendo abbandonato Tammaz Re di Persia, seguitado Solimano, come io dissi di sopra, s'era portato ualorosamente alla presa di Castella nuoua nel golfo di Cattaro. Et che oltra di questi u'era uenuto Amurate Dalmatino con mille caualli, il quale s'era fatto illustre per le nostre rotte d'Obrouazzo, & di Clissa. Et che da Costantinopoli eran uenuti della guardia del Signore mille fanti Gianizzeri, al gouerno de' quali era Segemene d'Albania, il quale per lo suo grà ualore hauea meritato il grado di Colònello. Et che gli altri fanti erano tutti uillani asassini di strada Martelloso, ò Seruiani marinari, iquali cò assai pochi denari haueuano còdotto piu tosto per guastatori, che per soldati. Et che l'armata era poco piu di sessanta Nassade, dieci fuste, & alcuni pochi burchi gradi, iquali d'ogni parte tirando in fuori la spòda, haueuano foderato di asse grosse. Diceuano anchora, che Solimano hauea comandato à tutti, che cò ogni lor forza difendessero Buda, & Pestò, sprezzando affatto l'altre terre, & ch'egli haueua promesso premii a' ualorosi, et castigo à gli huomini uili; et se pur, difendendosi fosse loro interuenuto qualche pericolo, mādassero à chiamar di seruia Acomate maestro della caualleria (essi lo chiamano il Belerbei,) percioche egli s'era fermato nella città di Sofia, per essere à tempo, à dar lor soccorso, & haueua auisati i Sangiacchi, che stando apparecchiati, aspettassero il comandamento di marciare. Hauèdo egli dunque intese queste cose accostarono il capo alla città, i Turchi ueggendo i nostri uscirono fuori della porta à Vaccia, & gli Vngheri anch'egli cò grande animo spinsero i caualli, & così s'attacò una scaramuccia; ma morendone pochi dall'una, & l'altra parte, & essendo la cosa ita del pari, i Turchi ritornarono nella città, & gli Vngheri in campo. Il Vitello prese il luogo uicino al muro di uerso Tramontana, dallaqual parte sola pareua, che scuramente si potesse batter la città. Et i Tedeschi, accerchiando gli alloggiamenti loro s'accamparono un pocho piu lontano. Le mura della città fanno figura quadra, & da mezzo di sono assai beforti, rispetto al Danubio, che ui corre, & ui lascia una strettissima riu. Ma l'uno, & l'altro lato da Leuante cioè, & da Ponente, era talmète sprezzato dall'artiglierie grosse, d'una parte dalla rocca di Buda, dall'altra da monte Gherardo, le quali non trabeuano in fallo, che senza manifesta morte, uedeuano, che nessuno se uo ignorante, & pazzo non si poteua accapare in luogbi così pericolosi. Perche

Buda, laquale è posta sopra alte colline, partendoui il Danubio guarda dirimpetto a Pesto, ilquale è posto al piano, & signoreggia scoprendosi tutte intorno le campagne, talche non lascia parte alcuna sicura dalla paura dell'artiglierie, eccetto quella, che dalla porta d'Agria, coperta dalla città, che l'è dirimpetto si toglie alla uista altrui. L'altro giorno, essendo ito innāzi il Vitello alle mura con tre compagnie, & due bande di caualli del Signore Sforza, per riconoscere il luogo da piantare l'artiglierie, & non si uedendo alcuno de' nimici, i Turchi usciti fuora all'improuiso da due porte assalirono i nostri, et s'attaccò una battaglia prima cō animi & forze eguali, ma poi che una nuoua banda di fanti, & di caualli uene in soccorso a' suoi, prima i nostri fanti, & poi i caualli disordinati, & sbadati, nō poterono reggere alla furia de' Gianizzeri; percioche altramente di quello, che i nostri s'hauuano creduto, i Gianizzeri con gran destrezza, hauendosi tirata su la ueste dinanzi dall'uno, & l'altro lato, benissimo adoperauano archibugi molto lunghi, & con mirabil prestezza, doue cadeua morto alcun de' nostri, ò don'era abbattuto, morendogli il cauallo, subito quiui correuano, & gli tagliuano la testa. Nè un di loro à cauallo coperto con un largo scudo, & armato d'una lancia molto lunga, ilquale con una graue scimitarra, ò con la mazza di ferro sfondaua le celate, temeuua piùto un de' nostri cauallieri armati. Essendo dunque spauetati i soldati nel disauantaggio di quella battaglia il S. Alessandro hauendo ristretta insieme una compagnia, & acceso gli animi de' suoi di uergogna, cō una graue furia ributtò, & ruppe i Gianizzeri, che gagliardamente li strigneuano, iquali poi che furono cacciati, laquale cosa fu di grande honore al S. Alessandro, molto à tempo si saluarono il Vistarino nobil giouanetto da Lodi Capitan di caualli, & el Signor Lodonico Trecco da Cremona, primo Alfiere della banda del Signore Sforza; iquali, essendo lor stati feriti, & morti sotto i caualli, sotto il grā peso dell'armi erano caduti nelle mani de' nimici, iquali, quasi che già gli tagliuano la testa. Ma non potè già soccorrere Lorenzo da Camerino, Capitan di fanteria, nè il Mazza da Cortona, huomo molto ualoroso, nè due Capitani, & altrettanti Alfieri dell'Umbria, iquali corsero la medesima fortuna. Essendosi adunque sbrigato il Vitello, et ritirando i suoi, si uide che i Turchi, se fossero usciti fuora in maggior numero, & hauessero spinto innanzi con maggiore impeto, tutti quanti i nostri, prima che si fosse potuto dar loro soccorso, si farebbero potuti spegnere affatto; ma nel tumulto di quella repentina battaglia, essendo mancate le forze all'ardimēto de' Barbari da cōbattere, nō però gli animi de' nostri s'auillirono tãto, che ui fosse alcuno ilquale nō desiderasse d'entrar in battaglia per cacciare la uergogna. Et così il S. Alessandro, essendo grandemēte spinto dal dolore per ristorare il danno, hauendo già conosciuta assai bene la natura de' nimici, & considerato il modo del lor combattere, poi c'hebbe rincorati, & infiammati gli animi de' suoi soldati, deliberò di fare una imboscata a' nimici, & fra gli altri fece auertito il Pereno, che uolese essere apparecchiato, & intento all'occasione dell'impresa, che s'haua da fare. Era alloggiato il S. Alessandro nel giardino del Re circondato di muro, ilqual

Battaglia tra
il Vitelli, &
i Turchi da
Buda.

I Gianizzeri
usciti di Buda
rotti, & ribat-
tati dal Vica-
li.

Il Vitelli in
deliberatione
di far una im-
boscata a i
Turchi.

I Turchi uscirono addosso al Vitelli.

Il Vitelli artificiofamente ritirato.

Il Pereno, che era re la imboscata addosso a i Turchi. I Vitelleschi, che fintamente fuggendo rimettono la battaglia con tra i Turchi. Turchi tagliati a pezzi, & messi in fuga da gli Vngheresi, & dai Tedeschi.

giardino era discosto dal campo maggiore, & dalla città per eguale spatio un miglio fuor di questo giardino uscì con dodici insegne in ordinanza, & all'altre comandò, che stessero dentro à gli alloggiamenti, & pigliando un gran circuito, se n'andò giù alla riva del fiume. Ora, hauendo i nimici preso animo per lo successo del giorno innanzi, non indugiarono punto; ma, ueggendo l'ordinanza de' nostri uscirono dalla porta Orientale, & da quella del fiume, & con grande ardore andarono à trouare i nostri. Ma il Signor Alessandro per lo suo pericolo fatto più accorto, com'egli hauea ordinato, & disiderato, ristretto in ordinanza aspettò la furia de' Turchi, & hauendo coperto gli archibugieri con le picche, & fatigli inchinare su'l ginocchio ritto, comandò, che sparassero; doue con grande strepito s'attacò la battaglia, & molti ne morirono, & i Turchi con ostinato ardimento spingendo innanzi co' conii, si sforzarono di rompere l'ordinanza de' nostri, ma le fanterie ualorosissimamente fecer testa. In questo mezo, essendo già usciti fuor delle porte in gran numero i caualli Turchi, & Gianizzari, & molti parimente da Buda ueggèdo attaccata la battaglia, per interuenire alla uittoria, essendoli fatti passare co' nauigli, talche haueuano piena la riuà di quà, il S. Alessandro comodamente mostrò d'hauer paura, ma però à poco à poco si ritirò ristretto in ordinanza. Alzarono i nimici alhora un terribil grido, & molto gagliardamente da ogni lato caricarono i nostri, & i caualli corsero innanzi per dar loro alla coda. Perche il Pereno, hauendo ciò attentamente ueduto, poi ch'egli uide, che i Turchi per lo gran disiderio di perseguitare i nimici, s'erano già per assai grãde spatio discostati dalle porte, spinse le sue bande spedite fra la città, & i nimici, che gli haueano uolte le spalle, talche i suoi caualli prestamente occuparono il luogo, & serrarono fuora delle porte i nimici, che non ui potessero ritornare. Corse ui tosto il Pereno con gli altri, & una gagliarda banda di caualli Tedeschi, della quale era Capitano il Duca Maurilio, s'accòpagnò co' gli Vngheri. Alhora i Turchi, conoscendo il pericolo, incominciarono à ritirarsi, & uegendoli serrati nella rete, si uolsero col uiso, & con l'animo à fuggire. Nè i soldati del Sig. Alessandro mancarono punto al consiglio, & al disiderio loro, percioche, spingendosi innanzi l'ordinanza delle picche, & allargandosi di quà, & di là gli archibugieri nelle corna, assaltarono i Barbari, talche i caualli Vngheri, & i Tedeschi, iquali d'ogni parte gli haueuano tolti in mezo, li tagliarono à pezzi. Et, essendoli egli non uolti, & messi à fuggire, erano di tal modo spauetati, che molti di loro precipitosamente corredò giùti alla porta co' le lance basse inuestiuano i suoi medesimi nelle reni, & quiui calpesti nello stretto, & poi cadèdo serrarono il passo à gli altri, che ueniuanò lor appresso. Et molti anchora, essendo spinti dalla caualleria nel fiume, et in tanta confusione nò potèdo salire su le nauì, furono ammazzati, ò affogarono nel fiume, et una Nasada spogliata di Barcaiuli fu presa alla riuà, et messa in fondo. Perde quel giorno Segemene più di cento Gianizzari, hauèdo perduto de gli altri d'ogni sorte d'intorno à quattroceto. La prima lode di questa fazione che si fece, fu del S. Alessandro, il quale, hauèdo honoratamente, & felicemen-

te ordinato l'aguato cō grā prestezza hauea uendicata la morte de' suoi, la secon-
da per confessione d'ogn'uno fu data al Pereno, ilquale si diceua, che molto à tem-
po haueua fatto opra illustre d'acuto, & bellicoso ingegno. Fu conosciuta ancho-
ra una nobil uirtù nel Duca Mauritio, ilquale animosamente spingendo contra i
nimici, & da loro intorniato, & gittato da cauallò, ualorosamente si liberò di tãto
pericolo. Da questa anchorche picciola uittoria crebbe talmète l'animo a' nostri,
che'l Marchese Giouacchino comandò, che subito fosser piantate l'artiglierie, &
battuta la muraglia. Essendosi adunque fatte alcune corbe di uimini, lequali riem-
pieuano di molto terreno all' altezza della statura d'uno huomo, accioch' elle co-
prissero l'artiglierie à uso di gabbioni, fu piantato tutto l'apparecchio dell' arti-
glierie; ma, essendo elleno messe da' Tedeschi piu lunghi, che non bisognaua, debolis-
simamente batteuano la muraglia anchorch' ella fosse uecchia, & larga non piu
che cinque piedi. Et quando l'artiglierie erano aggiustate un poco piu alto, ò un
poco piu basso, facilmente aueniua, che le palle tirando in uano ueniuaano à dare
in terra, ò passauano di là da Pesto insino à Buda. Conosciuto il difetto il Mar-
chese di Marignano, e'l Vitello auisando & insegnando ottennero da' Tedeschi,
ch' elle si piantassero piu appresso. A questo modo, essendo assiduamente battuta
la muraglia con quaranta pezzi grossi d'artiglierie, & essendosi fatta una grande
apertura per entrarui, subito ruinò. Et non dubitò il Vitello d'offerirsi à uolere
esser il primo, ilquale si mettesse nel luogo, et à rischio del primo pericolo, se i Te-
deschi con una legione spedita seguiauano per fianco le fanterie Italiane alla bat-
teria. Consentirono i Tedeschi, & alzando la mano gli promisero, che ciò hauereb-
bono fatto, essendo poi come dishonorati, & uili per mancargli di fede. Percio-
che molte uolte auiene, che coloro, iquali innanzi al pericolo promettono di por-
tar si ualorosamente poi si portano nel pericolo. Ma dall' altro lato i fanti Vnghe-
ri, generatione d'huomini contadini, & i soldati à cauallò molto piu animosi de
gli altri, iquali per agguagliare con egual uirtù l'honor della guerra, lasciando i
caualli non rifiutauano punto di combattere à piedi, presero il luogo, & mettendo
horribil grido, colquale mostrauano un disiderio grande di farsi ualere, haueua-
no con frettoloso corso inuitati gl' Italiani à dar l' assalto alle mura. Aspettando
dunque tutti, che si facesse il segno d' andare alla batteria, il S. Alessandro con al-
tre parole non confortò i suoi soldati, senon che si ricordassero d'esser nati in Ita-
lia, & d'auere à combattere alla presenza di fortissime nationi; percioche &
à loro, et alla patria sarebbe stato di grandissimo honore, se innanzi à gli altri cō
nobile ardimento andando à trouare il nimico, s' acquistauano principal lode di
uirtù; Percioche non s' hauea da dubitare del successo della battaglia, & di felice
uittoria, combattendo eglino per Dio, & per honore della Christianità, con una
disarmata & utilissima natione; e i uincitori sarebbono stati premiati dall' otti-
mo & liberal Papa; & quegli che honoratamente combattendo fossero morti, co-
m' essi disiderauano, hauerebbono hauuto sedia in cielo di felicità eterna. Il Mar-
chese di Marignano anch' egli con simil modo infiammaua i soldati eletti uete-

Alessandro
Vitelli, il Pe-
reno, e'l Du-
ca Mauritio
di Saffogna,
lodato di ua-
lore.

Il Marchese
Giouacchino
fa piantare le
artiglierie &
batter Buda.

Buda battuta
con le artiglie-
rie.

Il Vitelli si
offerisce di esser
il primo a da-
re l'assalto a
Buda con gli
Italiani.

Il Vitelli in
fiamma i suoi

Prouisione di
Segemene in
Buda, anzi
che i nostri ui
dessero l'assal
to.

Assalto, che
diedero i no
stri a Buda.

Gli Italiani
abbandonati
da gli Vnghe
ri, & da i Te
deschi.
Cap. morti &
feriti ne lo as
salto di Buda

rani, & i compagni delle naui, ch'egli hauea tolti giu dell'armata. Era il Pereno appresso à gli Vngheri, & l'Esio a' Tedeschi. Il Duca Mauritio di Sassogna, e'l Torniello cò una gran banda di caualli, & di fanti s'erano messi in guardia alla l'artiglierie, per difendere le trincee, & caso che i nimici secondo loro usanza fossero usciti fuora. Era un silentio mirabile appresso i nimici, talche alcuni credeuano, che i nimici haueßero passato il fiume, & fossero fuggiti a Buda. Percioche Segemene soldato uecchio, & di perfetta disciplina, hauendo fermato ogni strepito, tacitamente faceua ogni prouisione. Hauueua hauuto costui nuouo presidio da Vla mane, & dentro al muro hauea tirata una altissima fossa cò la riuu erta dall'una, & l'altra parte, & dal lato di dentro hauea posto gabbioni di uimini secòdo usanza nostra, & botti da uino piene di rena, & di terra. Dietro à quella trincea s'erano posti i Gianizzeri, & doppo loro gli arcieri, & poi i soldati da cauallo cò le lance, & con le targhe, a' quali era stato comandato, che combattessero à piedi. Et dall'uno, & l'altro lato della fossa hauea fatto uno argine finestrato; accio che que' de' nostri, iquali, salendo il muro su per le ruine si calassero nella fossa, fossero morti nò pure dall'uno, & l'altro lato dall'artiglierie grosse, ma tutti quatti anchora in un tẽpo fossero arsi, & còsumati attaccandosi in un subito la fiamma nella poluere d'artiglierie, & nelle legna secche mescolate insieme. Dato che fu loro il segno, quattro Alfieri, seguitandoli le compagnie, con animoso corso uolarono sù per le ruine alla muraglia, ma, mentre ch'essi piantauano l'insegne, & con marauiglia stauano à guardare la fossa, & le trincee de' nimici, & con speranza, & paura eguale apparecchiavano gli animi per iscendere, furono coperti da una repentina tempesta di saette, & d'archibugiate. Nondimeno facendo loro animo il S. Alessandro, molti soldati l'un doppo l'altro animosamente andauano innanzi. Fra iquali uno de' principali fu il Còte Carlo del Piandimileto, nobil giouanetto, figliuolo d'una farella del S. Alessandro, & cò lui alcuni condottieri, & ualorosi Capitani. Ma i fanti Tedeschi non si mossero punto, nè per speranza di uittoria, nè per lo pericolo de' còpagni. Et l'Esio, stando à uedere il danno de' gli altri, si fermò serrato in battaglia sotto le mura. Gli Vngheri anch'eglino, iquali animosamente erano corsi innanzi, senza hauere pur ueduti i nimici si ritirarono dalle mura. Et così la Fortuna, laquale già molto prima era molto nimica alla uirtù de' g'Italiani, abbandonò i nostri. Al Conte Carlo fu passata una spalla d'una archibugiata, il Rufo, e'l Fiolla da Città di castello Capitani di fanteria ui furono morti, et essendo ancho morti gli alfieri, l'insegne furono abbandonate. Nè i Turchi mancarono punto all'occasione, ma parte di loro saltarono fuor del bastione, il quale due anni innanzi dissi, che u'era stato fatto quando il Barcoccio, & Oto Fotisco difendeano la terra, et parte della trincea, laquale era à trauerso, et si sparsero per tutta la corona del muro, si misero à spogliare coloro, che moriuano, et à tagliar loro la testa, et poi cò archibugiate, cò frecce, et molto più cò sassi si diedero à ferire i nostri, iquali erano ributtati, & nò però si ritirarono anchora. Cò la medesima furia d'armi dauano anchora addosso alla fanteria Tedesca: talche

per la sua ignobil costanza poi riceuè molto piu ferite, ch'ella non hauea schifate, non uolendo fare alcuna fattione, come quelli, che sapeuano benissimo star si à uedere. Percioche essi per la uergogna stauano fermi, accioche, essendosi eglino uitu perosamente fermati sotto le mura, quādo poi fossero stati anchora i primi à ritirarsi, nō si tirassero addosso l'infamia del secondo carico. Il medesimo, stando à uedere, ma per diuerso rispetto, il S. Alessando non faceua segno alcuno nè di paura, nè di uoler ritirarsi, sì come quel, che piu tosto uoleua uedere tagliar' à pezzi tutte le fanterie, che lasciare pure un minimo luogo di lode alla legion Tedesca; lamentandosi con maggiore ira, che dolore, d'essere stato abbandonato, & quasi che tradito da quella. Fu uditā alhora molto chiaramente la uoce d'un Turco, che fauellaua in lingua Italiana, perche nō ui saluate uoi, ò Italiani huomini ualorosi, et nō lasciate combattere à quei poltroni Tedeschi: noi siamo tutti d'animo d'usar rispetto à gl' Italiani, et cauare a' Tedeschi, come à uilissime persone, il uino del capo, accioche piu non uengano à darci noia. Alhora l'Esio, essendo uinta l'ostination sua per le molte ferite, ritirò la fanteria, & le fanterie Italiane subito anche elle si ritirarono adietro, essendo messe in tāto disordine, sì come quei, che cō grādisima prestezza attēdeuano à fuggire dall'artiglierie de' nimici, che per opinione di molti si teneua per cosa certa, se i Turchi fossero usciti fuora di tutte le porte, com'era cosa uerisimile che deuessero uscire, essēdo huomini coraggiosi, che a' nostri si sarebbe potuto fare un grā dāno, et il campo cō grādisima uergogna si sarebbe messo in rotta. In quello asalto, piu tosto che battaglia, dicēdo, che morirono piu di settecento de' nostri; ma la maggior parte dalla bruttezza delle ferite; non essendo nessuno, ò certamente goffi rimedi à quelle, morirono poi per tutto il uiaaggio. Il Marchese di Marignano anch'egli, mentre che scorreua quā, & là, facēdo animo a' soldati, da un soffio piu tosto, che colpo d'una artiglieria grossa, gitato à terra insieme col cauallō fu à grā pericolo della uita. Mētre che si cōbatteua alla muraglia, il Marchese Giouacchino, & l'Vnganotto con cost' infame consiglio, & luogo ritiratisi da ogni pericolo dell'artiglierie stauano aspettādo il successo della battaglia, che il Torniello, & l'Fotisco manifestamēte riprēdēdoli della uiltà loro, andarono à chiamarli, accioch' eglino, che haueano il gouerno, et tutta l'autorità sopra l'esercito, uoleessero interuenire, & esser ueduti à fare animo a' soldati, & ordinare i presiddi; ma i Barbari, hauendo ualorosamēte ributtati i nostri, nō si mossero punto, & così nel campo s'acquetò ogni tumulto, et fu dato riposo a' soldati per medicarsi delle ferite; et poiche fu fatto notte, il Marchese Giouacchino, chiamò i Capitani à dieta, et così si discorse cō graui opinioni, s'egli era meglio leuarsi dall'impresa, che mettersi un'altra uolta à rischio di pigliar la città; essendoni di molti Tedeschi, iquali riputauano ottimo il partito, ch'era sicuri si mo. Disse alhora il S. Alessandro, se questo è uergogna, ò nō, uedetelo uoi Sig. Tedeschi, iquali ragioneuolmente ni uantate d'hauer riceuto cō perpetua lode da' nostri maggiori, inuitti il principal honore della disciplina militare. Percioche qual è colui, anchorche soldato priuato, ilquale non uegga, se non con egual uergogna

Sōma di quāto disse un Turco in honore de' gli Italiani, & in dispregio de' i Tedeschi.

Ritirata de' i nostri da lo asalto di Buda

Somma de' i nostri uccisi nel dar l'assalto 700.

Dieta in campo de' i nostri.

Sōma di quāto disse il Virelli a' i Tedeschi ne la Dieta.

così tosto ce ne ritorniamo, come tardi siamo discesi, che l'uomo della militia Christiana, non pur di presente (cioè, hauendo noi riceuuto sì gran dishonore) quanto per lo tēpo auenire perde ogni reputatione: rallegrerasi ueramente il Turco, sì come quel, che è già insuperbito per alcune uittorie, & uederà come le forze di Lamagna, già spauenteuoli a' Romani uittoriosi del mondo, altro non sono, che uana fama. Io ueramente ueggo, che le mie fanterie, anchorch' elle habbiano riceuuto questo danno, sono nondimeno coraggiose, & dimandano battaglia, & non mi diffido, che la città non si possa pigliare, se non in più di un luogo noi battiamo la muraglia, & se con animi pari, & in un medesimo tempo, con tre ualorose ordinanze uorremo assaltare i nimici. Percioche ne ualoroso, ne gran Capitano puo essere colui, che non sprezza ogni pericolo anchorche di sorte contraria, per difendere l'honore della dignità publica, & del nome priuato. Mentre che il S. Alessandro diceua queste parole, fu messa dentro una spia, che diceua, come Acomate, hauendo passata la Sawa à Belgrado, era giunto alla Draua. Per la uenuta di costui, ò che ella malitiosamente fosse simulata, ò uanamente creduta, i Tedeschi terminarono le dispute, & si risolsero di leuar quindi il campo, & di ritornare à Vienna: perche, inchinando hoggimai l'autunno ne ueniua il uerno, & perche delle fanterie molti ammalauano, & moriuano, perche un lungo sereno, che era stato li auti saua, che deueffero temere di grandissime pioggie: & finalmente, perche la fossa di dentro, innāzi la speranza della certa uittoria pareua, che si hauesse à riempire de' corpi morti de' nostri, ne poi sicuramente si sarebbero potuti ritrarre, se Acomate, ilquale, secondo la usanza sua, era per mandare innanzi le schiere espedite de' suoi, passando il Danubio à Tolna, fosse lor fouraggiunto addosso, essendo eglino à combattere le città. Erano gli animi di tutti i soldati, se un'altra uolta si facua la batteria alle mura, intenti, & apparecchiati à far l'ultimo sforzo della uirtù loro: ma il Capitano, considerando il pericolo, hauea lasciato ogni lode, che di ciò gli potesse uenire, come huomo poco esperto della guerra, ò certo quel, che mi pare più tosto da credere, di uno huomo generoso, come lui, ristretto & limitato dal giudicio de' gli otto consiglieri, che egli haueua; anchorche nella battaglia del giorno dināzi, mētre, che ogni cosa risonaua di armi, & di artiglierie, si era di tal modo leuato fuori di quel sanguinoso spettacolo, che non si uedeua in nessun luogo, essendoui quasi un solo fra tutti i Baroni, che fu il Duca Mauritio di Sassogna, ilquale con eccellente uirtù difendeva l'honore de' i Tedeschi. Per questa cagione molti soldati uecchi Tedeschi, essendo gli animi loro confusi da trista uergogna, non poteuano sopportare il dishonore di quello ignobil consiglio, con un certo horribil romore sdegnandosi, che per la uiltà di alcuni pochi si uenisse à uilupare il nome publico di una inuita natione, & gli Vngheri anch' eglino con terribili urla piangeuano la speranza perduta di racquistare la patria; & incolapandone Iddio, & i Tedeschi, si lamentauano della Fortuna nimica alla lor natione, di maniera, che indarno stauano disiderando un Capitano degno di così ualoroso essercito. Et questi erano Massimiliano Imperatore & i Tedeschi, & il Re

Mattia

Conclusione
Nella Dieta di
campo di le-
uarsi da Bu-
da, & ire a
Vienna,

Matthia Coruino à gli Vngheri : iquali , effendosi già buon tempo consumata la gloria della guerra, uenendo à morte haueano lasciato il luogo della infamia a i lor discendenti. Ma continuando il Marchese Gioacchino nel proposito della sua deliberatione, i Capitani Italiani, iquali dicendo il parer loro haueano biasmata la patria, à fatica ottēnero, che il giorno seguente, sotto colore di rinouar l'asalto, si batteſero le mura con l'artiglierie , & che i soldati non s'apparecchiaſero punto à marciare, ma senza fare alcun tumulto, stessero in guardia sotto le insegne ; accioche il disegno della partita loro si poteſe tener coperto, & trattener i nimici, iquali pareua, che non deueſſero mettere punto di tempo in mezo à perſeguitargli. Ma Segemene, poi che egli uide i nostri spauentati per tanto danno di fortissime nationi, nel far dell'alba animosamēte mandò suora tutta la caualleria, & alcune ualoroſe schiere di santeria, lequali fossero per presidio a i caualli, quando e' suggissero à dietro, & così in più luoghi attaccò la battaglia con gli Vngheri, nè i nostri di uirtù, nè di artificio cederono punto a i nimici; & la cosa era ridotta à tale che effendosi fatta tregua alla presenza de' Tedeschi & de gli Italiani, tutti i più ualoroſi soldati dell'uno, & l'altro essercito s'andarono affrontare con le lance in resta à singolar battaglia, mantenendosi così ben la fede, che di quà, & di là i Turchi gli Vngheri, & gli Vngheri co' Turchi, con inuiolata amoreuolezza si mescolaua insieme ; & i nostri Capitani, come se fossero stati in una gioſtra per piacere u'interueniuano per giudici della uirtù, & della uiltà; et auenue alhora, che uno honorato Capitano Turco dimandò, che gli fosse mostrato il Signor Alessandro, & così per amor della sua uirtù (essendo egli risguarduole per le armi) corse ad abbracciarlo. Truouaſi, che quel giorno gioſtarono insieme più di cinquecento caualli, effendone morti, & feriti alcuni dall'una, & l'altra parte. La notte che seguì poi, effendosi leuate tutte l'artiglierie, lo essercito s'auuò alla armata, & alla riuà del Danubio. Alhora i Turchi, ueggēdo come i nostri s'erano partiti, uscirono tutti fuora, et mettēdo un terribil grido, p' rinſacciar a' nostri la lor uituperosa fuga, diedero lor alla coda. Era passato Vlamane anch'egli, e i nostri erano talmente caricati, che pareua, che non si poteſſero sbrigare et metter in ordināza, senza riceuer un grā danno, se nō che il S. Aleſſandro, hauēdo fatto fermare l'insegne, & uoltare l'ordināza auisò i suoi soldati, & gli Vngheri, & doppio loro gli huomini d'arme Tedeschi, che fatto uno impeto, et ristretti insieme inuestissero, i nimici, che ueniano lor addoſſo. Et così la caualleria armata, spingēdo innāzi cō le lance baſſe, non pure ributtò i nimici, ma hauendoli diſordinati, mentre che ſi indarno fuggiuano gli diede una groſſa rotta. Percioche la retroguarda di Turchi, ſi come quella, ch'era lontana dal pericolo, non hauendo pur uoluta l'ordināza de i nostri, laquale subito s'era uolta, non haueano anchora riuolti i caualli uersola terra; & così i primi, iquali diſordinatamente caricauano i nimici, portarono la pena del loro precipitoſo ardimento. Durò quella tumultuoſiſſima fuga, & battaglia de i nimici fino à un gran pezzo di notte; perche, effendo chiuse le porte, i nimici serrati fuora corſero lungo le mura inſino al Danubio, et

I Cap. Italia
ni ottennero
che l'altro di
si batteſe Bu
da con le arti
glie.

Segemene
spinto fuori i
caualli Tur
chi addoſſo a
nostri.

Abbattimēto
singolare fat
to sotto Buda
tra gli Vnghe
ri, & Turchi.

VnCap. Tur
co innamorato
ſidel Vitello
uolle abbrac
ciarlo.
Somma de i
caualli, che
gioſtarono
quel di 500.
I nostri leua
no campo da
Buda, & i
Turchi dāno
lor subito die
tro.
Il Vitelli ſi ri
uolge contra
Turchi & da
lor una gran
rotta.

Iacopo Truc
fes morto da
Turchi.

Tedeschi am
malati, che
non poteuano
seguire l'esser
cito tagliati à
pezzi da' Tur
chi.

Gli Italiani
licentati dal
Re.
Questo Gio.
Angelo de i
Medici è ho
ra Card.
Doni, che fe
ce il Re al Vi
telli.

Il Pereno in
colpato di ef
ferri uoluto
far Re, fosse
nuo inlstrigo
nia per com
missione del
Re da Liscan
no Spagnuolo

i nostri furiosamente li perseguitarono, & sparadosi da ogni parte le artiglierie, nel pericolo commune s'udiua un grandissimo romore. De i nostri Capitani, essendosi molto ualorosamente portato morì il S. Iacopo Truces di nobilissimo sangue Marchese di Valpurga, ilquale era Capitano de' caualli Sueui. Costui, cadendogli sotto il cauallo ferito, & uolendo montare sopra un' altro, che gli era apparecchiato, fu ammazzato, & un soldato portò la testa sua piantata su una lancia à Vlamane. Ma i nostri ebbero il corpo, ilquale fu poi sepolto in Vaccia con grà di sismo honore, dignissimo ueramente di questo publico ufficio di pietà, perioche gli era stato, che principalmente hauea confortato à interpretarsi quella guerra cōtra i Turchi. Hauendo riceuuta quella rotta, doue morirono molti de i suoi, Vlamane fermò la caualleria, & così i nostri poi ebbero la uia ritornando egli con insame prestezza in Lamagna, a i quali fu di grande utile la armata. Percioche per la diligenza del Marchese di Marignano generale, tutte l'artiglierie furono imbarcate, ma nondimeno una quantità grande d'ammalati, laquale lentamente seguì tanta la retroguarda, non potè salire su l'armata: talche s'ouaggiuando lor addosso i Barbari d'intorno à settecento Tedeschi mezo morti, crudelissimamente furono tagliati à pezzi su gli occhi de i nostri. Ma i nostri Capitani, hauendo già nel terzo, & infelice sforzo cō graue dishonore, prouata la forza, e l'ualore de' Turchi, con dolente pensiero piangeuano la perdita reputatione di guerra; confessando, che hoggimai non era da pensare più al Regno di Vngheria, ma da pigliar qualche partito per la salute della Magna, poi che i Re grandi, scordati del uero honore, & della uera pietà, mentre che combattono fra loro per gli odii priuati, cō scelerata ostinatione di animi haueuano preso à consumare & ruinare la Repubblica Christiana à beneficio de i Turchi. Essendo licentati gli Italiani dal Re, & ritornando in Italia fedelmente diede lor le paghe M. Gio. Angelo de' Medici fratello del Capit. della armata, ilquale dal Papa per la sua singelar fede era stato dato per tesoriere al Signor Alessandro, per mantenere uniti insieme in amicitia il fratello, & di lui. Il Re poi, lodando molto la uirtù loro, donò alcune tazzе indorate al Signor Alessandro, & à M. Gio. Angelo. Ma quelle genti, uenendo uerso casa per uia di Villaco per le Alpe del Friuli, & per la Marca Triuigiana, una infermità lenta più tosto che crudele presa dalla sporchezza del campo, & dall'inigiuria della aria straniera, & dallo autunno pestilential, grandemente lo afflisse, talche ne morì quasi la metà de i soldati, e i Castellani uestiti à bruno per la morte de i lor parenti riceuettero il lor principal cittadino, ilquale ritornaua con la corona della meritata lode. Et i soldati del Signor Sforza, essendo morti quasi tutti i lor caualli di Magrezza, ritornarono à piedi à casa. Ma, accioche il uitupero so successo della cosa ch'era mal riuscita, si uenisse à coprire con la nouità di qualche fatto illustre per iscemar l'infamia, & leuar il dire delle persone, Pietro Pereno incolpato di essersi uoluto far Re, & assaltato dall'inuidia de gli huomini del Re Ferdinando, p' cōmissione del Re fu preso nella rocca di Strigonia da Liscano Spagnuolo, & subito fu consegnato al Marchese di Marignano Capitano della ar

mata, che lo menasse à Vienna. Il quale, mentre che si prendea, Liscano auaramente & discortesemente portàdosi, gli leuò dal collo una collana di oro, & gli trasse una ueste foderata di bellissimi Zbellini. Quello atto, come indegno di uno huomo chiarissimo & innocente, turbò di tal maniera gli animi de gli Vngheri sollevati per dolore della uillania, che più di dodici mila caualli caricando di uillanie la nation Tedesca, subito alzando l'insegne se ne ritornarono à casa: percioche di quei giorni era uenuta una nuoua, che il figliuolo del Pereno tratto con felice astutia da uno schiau di Rossia della corte di Solimano era fuggito in Transiluania. Così stui, essendo anchora molto fanciullo dato per istatico della sede à Solimano, era cresciuto nel ferraglio con altri nobili della età sua. Percioche Pietro suo padre, essendo stato uinto, & soggiogato il Re Lodouico, sdegnandosi grandemente, che Giouanni, il quale non era punto nato di sangue reale, hauesse il Regno di Vngheria, era passato al Re Ferdinando, come præcipe di gran nobiltà, & eletto Imperatore nella Dieta di Lamagna, con isperanza di acquistarli il primo luogo di grãdezza doppo il Re in Vngheria. Ma con la medesima leggierezza di animo anchora, percioche si uedeua, che appresso il Re Giouanni sotto la maschià di Solimano ogni cosa era sicuro & felice; & appresso il Re Ferdinando, ogni cosa era in dubbio, & molto debbole, cacciato dalla uergogna (per non parere, che egli uollesse fauorire i Tedeschi eterni nimici, iquali erano per torre l'honor del Regno al sangue Vnghero) essendo ciò autore Abraim Bascià, ritornò in gratia col Re Giouanni; ottenendo con gran fatica Solimano, che egli fosse riceuuto, percioche il Re Giouanni affermaua, che il Pereno era huomo di poca fede, & di uario, & instabil giudicio, & perciò diceua, che un'altra uolta si sarebbe ribellato da lui. Alhora Solimano grauissimamente di questo modo gli rispose, si come io ho inteso da coloro, che furono presenti alle sue parole. Or, che maggior cosa per tua gloria, ò Giouanni, puoi tu aspettare da Dio, & se tu hai punto di ingegno se non che il Pereno mancandoti di fede, mentre che s'acquista nome di ribaldo, & d'ingrato ti lasci l'honore di una generosa clemenza? D'alhora in poi il Pereno hauuto in honore cointera fede offeruò il Re, ma poiche fu morto il Re Giouanni, ritornò all'ordinario suo nõ potendo sopportare che F. Giorgio regnasse, come tutore; & essendo sollecitato dal Re Ferdinando con uana speranza presumea d'hauer da lui quei medesimi premii ambitosamente affettati dalla sua leggierezza. Essendo dunque fuggito il figliuolo di Costantinopoli; & perciò parendo, che deuesse apportargli una incredibile allegrezza, arrecò grandissima calamità al misero padre: percioche da gli huomini del Re & da alcuni dapochi, à i quali l'altrui uirtù fu sèpre à carico, et la calònia generata dall'odio della uirtù grã guadagno, s'era leuata una nuoua, che'l giouanetto Pereno il quale se n'era uscito mostràdo di fuggire, s'era cõuenuto cõ Solimano, che'l padre tirasse gl' Vngheri alla diuotione de' Turchi proponèdo loro immunità di tutte le cose, e'l premio, che di ciò gli ueniua, fosse il gouerno del Regno d'Vngheria, cõ speranza uicina anchor di deuer esser Re, se Stefano babinò figliuolo del Re Giouanni fosse morto innanzi la sua gioua

12000 Vngheri sollevati per la ingiuria, che uedeuano esser fatta al Pereno, se ne ritornarono à casa.

Digressione de l'autore sopra le cose fatte auanti dal Pereno.

Il Pereno tornato in gratia del Re Giouanni.

Somma di quanto rispose Solimano al Re Giouanni attorno il perdonar al Pereno.

Il Pereno la seconda uolta s'adherisce al Re Ferd.

Somma delle cose di ch'era calunniato il Pereno p suo figliuolo liberatosi da' Turchi.

nezza. Hauua il Pereno anchora assai bene accresciuto il sospetto, et la fama, per cioche al tempo che egli era alle stanze in Agria, humanamente, et liberalmente portandosi, hauea mantenuto l'amicitia co' Capitani Turchi, facendosi l'uno, et l'altro di grandissimi doni, et ueramente ciò con con maggiore affettione, et honore uolezza, che non si conueniua: specialmente con quel nimico, col quale nō s'hauea cōmercio alcuno p essere di contraria religione, ne u'era alhora alcuna publica tregua per deuersi stare in otio. Ma tanta boria, et quasi splendor reale era nello animo del Pereno, che ci faceua menare innanzi d'intorno à cento bellissimi caualli da guerra, senza alcun sopra, et perciò rinfacciua al Re Ferdinando la poco honoreuole corte, che egli haueua, et la pouertà sua percioche, essendo egli consumato affatto da i suoi famigliari, con debole apparato difficilmente manteneua lo splendore del nome reale. La dimostrazione adunque di quella pompa hauea tanto altamente punto gli animi de gli huomini del Re storditi dalla coscienza delle loro scelerate ruberie, che, congiurando tutti à opprimere il Pereno, et mostrandolo col dito diceano, che egli putiua di Re, et non potea patire di star priuato, essendo à ciò tanto inclinate, et sospettose l'orecchie del Re Ferdinando, che non credendo egli punto le cose uere et manifeste de i famigliari suoi, ingannato dal genio, di buonissima uoglia daua fede alle cose false, che gli erano dette di altrui. Questo sospetto ancora di hauer egli aspirato al Regno, et del suo instabile ingegno, era stato accresciuto per lettere, scritte di mā propria d'esso Pereno à certi Capitani Vngheri, et mostrate al Re dal Frangipane Vescouo di Agria. Era costui molto nimico al Pereno, percioche egli con militare licenza gli hauea intercette le ricchissime entrate di tutto il Vescouato di Agria per mantenere la sua caualleria; et con quelle lettere pareua che egli promettesse grossi, et nuouissimi stipendii à coloro, che seguivano l'autorità sua. Ma il Pereno, essendo stato con ogni honor di parole menato dal Marchese di Marignano à Viēna, appressandosi alla porta, et udendo, che il Conte Filippo Torniello era uenuto à incontrare il Marchese, pregò, che gli fosse aperto il cocchio per potere sauellare con quegli ualorosi, et nobili. Laqual cosa gli fu facilmente concessa: percioche la tanta chiarezza, et la uirtù illustre di lui, pareua, che non fosse degna non che di guardia et di prigione, ma nè anche di sospetto di dubbio la fede; et così riuoltosi à loro disse; misero me, poi che essendo innocente dalla inuidia crudele sono oppresso; ma molto più misero è il Re Ferdinando, à cui i domestici assassini suoi tolgono la saccultà, et gli amici, et finalmente lo honor reale. Percioch'egli con questa precipitosa ingiuria, che m'è fatta, accusandomi à torto, uiene à perdere affatto la diuotione, et la fede della natione Vnghera, et perciò non senza cagione perde la speranza del Regno di Vngheria: poi che, non essendo io inferiore à nessuno di nobiltà di sangue, et già in tre guerre, hauendo meritato da un Re giusto il premio della ualorosa et fedel seruitù mia, non posso rallegrare del figliuol mio liberato dalla seruitù de i Barbari; et mentre che in cambio di una incomparabile allegrezza per mia cattina sorte, mi si presenta innanzi à gli occhi

Lettere scritte di mano propria del Pereno intercette dal Vesc. d'Agria, et mostrate al Re Ferd. Sōma di quanto si leggeua nelle lettere. Concione bellissima, o breue Oratione, come la uogliamo dire del Pereno al Marchese di Marignano, et al Cōte Filippo Torniello.

una manifesta paura di morte. Credete uoi forse, che gli accusatori miei, consapeuoli della uiltà loro, iquali principali testimonii sono à calomniarmi, hauendomi preso & custodito mi perdonerãno? iquali nõ perdonarono mai, ne anche alla fama del Re, perciocche ogni grande huomo anchorche sia innocẽte, quãdo uien preso, corre non pure la pena del delitto, che gli è apposto, ma la contraria sorte del suo destino; nondimeno l'animo mio puro, & innocente d'ogni ribalderia, laqual cosa sola è lasciata da Dio giudice certo a' miseri, & oppressi dalla calonnia per conforto, mi libera da questo pẽsiero; & da questo carico crudele d'infamia mi libererà il Marchese Giouacchino Capitan generale, alquale, essendomi nato sospetto predissi, come tal pericolo mi minacciaua molto, & breuemẽte gli affermaua, che io uoleua piu tosto esser morto innocẽte, che non interuenire al giudicio, che di me fatto fosse; & ciò fu alhora, quando trouandomi io circondato da tanti miei soldati, non temeuo la forza di nessuno. Pregoui dunque, Signori, che facciate intendere al Re Ferdinando queste parole di nobile ufficio, acciòch'egli con maturo, & generoso giudicio si risolua nel pericolo della mia uita; & sondandosi nel suo, non nell'ingegno altrui, uoglia conoscere quanta differenza sia fra gli amici, & le spie. Et ueramente noi Capitani troppo miseri siamo, se, quãdo l'impresa riescono male puniti siamo, come se noi hauesimo messo sottosopra la fortuna della guerra. Fu forse giustamente punito Catianer dall'essercito abbandonato, & uolutosamente perduto à Esecchio, quando egli oppressa da inusitata paura, abbandonò l'ufficio del suo grado, sì che la paura della uergogna, piu che della morte potè nel Capitano; perciocche egli uolontariamente mettendosi in prigione, fu condannato di modo dallo spauento del delitto commesso, & hauendo perduto ogni speranza di poter difendere la causa sua, & perciò, rompendo la prigione, con non meno scelerato, che infelice consiglio rifuggì a' Turchi. Ma io non sono anchora stato Capitan generale, ne anche noi siamo stati uinti, se ben non habbiamo vinto, perciocche con ritirata ueramente nobile habbiamo honoratamente castigata la insolenza del nimico, che ne perseguitaua. Et alhora facilmente poteua io aspirare al Regno di Vngheria, & hauerlo per beneficio di Solimano, quando, essendo uenuto à morte il Re Giouanni, & apparecchiando il Re Ferdinando à far guerra, le adberenze, & le facultà mie, e'l fauore de gli Vngheri uerso di me, si uedeua, che erano per essere di molta importanza all'acquisto della uittoria, ne perciò dauano goffa speranza ne indegna de disegni d'uno huomo Christiano. Hò combattuto dunque, & combatterò fin ch'io uiua contra i Turchi, se il Re Ferdinando si uorrà mostrare giudice giusto in questa calonnia postami addosso dalla malignità de' nimici. Hauendo egli finito il parlar suo il Marchese di Mavigna no, amoreuolmente lo confortò, che uolesse sperare nella clemenza del giustissimo Re, & gli fece poi fedele ufficio, e'l Conte Filippo anche egli, hauendo poi trouato il Re alla caccia, con opportuni preghi lo mitigò sì, ch'egli non usasse crudeltà alcuna uerso il Pereno. Et non molto dapoi, non hauendo potuto ottenere il Pereno di essere udito publicamente à dire la sua ragione, fu messo in prigione in Città.

Leggi adietro nel libro 36.

Il Tornello mitigò il Re, non usasse crudeltà ne la persona del Pereno.

Il Pereno fatto mettere in prigione quasi che confinauosi dal Re in Città nuova.

Trento eletto dal Papa per celebrare il Concilio a contemplatione de l'imper.

Con qual consiglio il Papa si messe a dare il Concilio a' Latini.

Reginaldo Polo è di sangue reale per esser stato fi-

ta nuoua, hauendo à star lungo tempo in carcere, ò per la nuoua perfidia, ò come si ha piu tosto da credere, per la sua antica leggieretza. Et così tre in tutto, che u'erano rimasti Baroni Vngheri di antichissimo sangue, atto ad acquistarli il Regno d'Vngheria, Valëtino, il Mailato, e'l Pereno, per inuidia della uirtù loro oppressi quasi con eguali insidie leuarono ogni speranza di fare un Re Vnghero alla disunita, et perciò afflitta nation loro, mentre che questi con tarda penitenza piägeua la sorte del suo instabil giudicio, et quelli incatenati su il mar Maggiore aspettauano la morte fin delle miserie, et ciò nondimeno cõ peggior conditione del Pereno, perche à quelli, quando haueſſero abbandonata la religion loro, da Soli mano liberalmente erano offerti grädissimi honori della militia; et questi dal Re subornato maggior cortesia non aspettaua, se non d'hauer à morire in prigione d'affamo, et di puzzo. Di questo modo finì quella guerra mossa cõtra a' Turchi per la Dieta di Lamagna, laquale à molti pare, che sia d'agguagliare à una gran rotta; percioche il Re Ferdinando indarno ui consumò i sussidii della guerra, che s'hauea da fare hauuti da Boemi, et Slesiti, et Morau, iquali in cãbio di soldati l'hauenuano ſouenuto di denari; et per duta la reputatione delle forze di Lamagna, come scoperto alle ingiurie, et disarmato, si uenne à solleuar contra i Barbari araditi molto per altro, et per la uittoria diuenuti alhora insolenti. In quel tempo Papa Paolo, perseverando nel suo antico proposito di fare il Concilio, elesse Trento, come luogo molto comodo à così gran raunanza; percioche egli desideraua sodisfare all'Imperatore, et compiacere à quei Tedeschi, iquali empicamente s'erano partiti dall'autorità del Pontefice Romano, et dalle cerimonie Christiane, et pure alhora diceuano, come nessuna città fuor de' confini di Lamagna non era nè sicura, nè comoda loro. Ora con questo ardito, et pericoloso decreto, come pensauano molti, stimaua il Papa di uolere scemare ogni sospetto di paura; acciò che con quello illustre editto, se biasimato alcuno, ò di cieca paura, ò di maligna dõ mora, fosse stata ne' Pontefici passati, con sua peculiar lode si uenisse à leuare, et cancellare affatto. Percioche in questo modo aueniua, che ne ancho il Lutero medesimo capo de' gli Eretici, ilquale dubitaua d'esser castigato della sua pazia, non hauuea paura de' Trentini, iquali fauellano in lingua Tedescha, et sono posti nello stato dell'Imperatore; hauendo egli inteso, ch' à memoria de' nostri padri il Viclesio, et Gio. Hus furono condannati, come heretici, et arsi in Costanza. Ma poi chiaramente s'intese, come il Papa in questa cosa uolle compiacere allo Imperatore con isperanza dell'util suo priuato. Intorno dunque a' Calendì di Nouembre, l'anno MDXLI. il Papa per ordinatione del Concistoro, mandò tre Cardinali à Trento, iquali con buona uentura apparecchiassero la stanza al Concilio, che s'hauea da incominciare, et alla frequenza che hauuea à esser quini di tante nationi, iquali furono M. Pietro Paolo Parigino, huomo eccellentissimo in ragione canonica et ciuile, il Signor Reginaldo Polo Inglese, ilquale oltra lo splendore del sangue reale, et la lode della Latina eloquenza, da nessun quasi piu felice mente acquistata, che da lui, mostraua ueramente perfetto et uirtuoso Christiano.

et M. Giovanni Morone, ilquale con ottima fama di costumi, et di dottrina era stato Ambasciatore per tutte le Diete di Lamagna. Appresso à questi Cardinali u' andarono anchora alcuni Vescoui di chiarissimo nome; percioche il Papa per rappresentare la dignità di quello ordine, n'hauea descritti piu di cento huomini di eccellēte ingegno, et dottrina, iquali nella raunanza di tutte le nationi disputafsero sopra la uerità delle cose diuine, et la salute della Christianità posta in ruina. Andando dunque questi prelati à Trento furono liberalmente raccolti dal S. Christoforo Madruccio, Vescouo di Trento, Signore non meno splendido, che humano, et pochi giorni dopo il S. Peronotto Granuela uenuto di Spagna con le galee à Genoua, et quindi essendo ito à Trento, s'uegliò la fama del Concilio incominciato. Percioche egli secretamente hauea portato commessione dello Imperatore, con laquale approuaua il decreto, et il luogo del Concilio intimato, molto opportunamente, et legittimamente eletto à tanta celebrità, et affermaua, che lo Imperatore era per usarlo à grandissimo commodo della Christianità. Perche egli al principio della primavera, hauendosi à imbarcare, haueua deliberato di uolere interuenire al Concilio, per usar la cēsura à correggere i publici costumi, et per isuegliare l'empie, ò almeno oscure opinioni nella religione mettendoui la uera luce, in ciò imitando il nobile, et pio essempio di Gismondo Imperatore, ilquale hauendo giustamente accomodate le cose in Costanza, hauea liberato il mondo di horribili errori, et di una pestilētissima scisma. In questo proposito anchora Monsignor Antonio, figliuolo di Granuela, giouane d'eccellentissimo ingegno, et Vescouo d'Arràs, fece una bellissima oratione, nellaquale usò chiaramente alcune punture contra il nome Pontificio; percioche i Papi sì lungo tempo sotterfuggendo, con perpetui artificii di uccellare, haueano prolungato i necessarii, et per ciò supremi rimedii della publica salute. Dissero i tre Legati, che non erano per uolere udir publicamente nulla dell'ambasciata sua, accioche nō si credesse, che la uenuta di lui hauesse dato legittimo principio al Concilio. Percioche la cognitione, e'l giudicio di quelle cose, et dottrine di grauiissima importanza apparteneua à tutte quante le nationi Christiane; et perciò si haueuano da aspettare i prelati, iquali si credena che hauesse a uenire da gli ultimi cōfini della Spagna, et della Fràcia, et dalla riuiera Germanica, et Sarmatica dell'Oceano. Perche alhora si poteua sperar benissimo delle cose della Christianità, quando con saluberrimo cōsenso di tutti gli animi, i pensieri, et finalmēte tutte quante le facultà d'ogniuno si riuolgesse a impetrar la pace, à riformare i costumi, et à fare l'impressa della Crociata cōtra Solimano. Percioche Granuela tendena à questo disegno di fare, che'l Papa, spauentato dal Cōcilio, fosse costretto partirsi dalla solita equità sua di Santissimo padre, et giudice, et pigliar le armi per lo Imp. contra il Re di Fràcia, perche, hauendo egli lega col crudelissimo nimico, et mātēndosi l'amistà de' Barbari, laquale era cagione di grandissima ruina alla Christianità, diceuano, che egli era indegno di quel titol tātō honorato già a' suoi maggiori, ilqual titolo egli usaua. Hauea pensato anchora l'Imperatore insin da principio, si come quel,

gliuol di Margherita nipote di Odoardo 1111. Re d'Inghilterra

Granuela a Trento cō commessione dello Imper. che approua il Concilio ultimato a Trento.

Mons. Antonio figliuolo di Granuela Vescouo di Arràs ordina i padri nel Cōcilio di Trento raccolti.

Sōma del cōfiglio di Granuela attorno il Concilio di Trento.

Catunnie opposte a Francia.

ch'era infiammato nel suo odio antico contra' Francesi, di potere ageuolmente tirare il Papa dal suo, per hauerselo in un certo modo obligato con seruigi, & doni grandissimi, hauendogli poco dianzi concessa Nouara, et finalmente preferita la casa Farnese, nellaquale (hauendo rifiutati alcuni generi illustri, & specialmente escluso il Signor Duca Cosmo Principe di Toscana) liberalissimamente hauea collocata l'unica sua figliuola, laquale per heredità dotale portaua seco le facultà de' Medici, non essendo ancho alhora il Signor Ottanio suo marito assai ben maturo à menarla. Per le quai cagioni l'Imperatore, essendosi molto alterato, hauea pubblicato una legge in ispagna, che le pensioni per l'autorità de' Papi poste sopra i beneficii, non fossero pagate à nessun forestiero, & con ostinato disprezzo hauea ributtato il Signor Don Michele di Silua Cardinal Portoghese Legato, ilquale gli arrecaua alcuni conforti pii, & degni del pericolo; mentre che il Cardinal Sa doieto compagno del Silua amoreuolissimamente era stato riceuuto in Francia. Percioche il Papa era ragguagliato per certissime nuoue di spie, & per lettere, come Solimano la state, che ueniua era per muouere una horribil guerra per terra, & per mare a' Christiani, & fino alhora da quattromila Spagnuoli erano uenuti alle stanze à gli estremi cōfini della Sabina, & per la uia Valeria erano già talmente uenuti sopra le montagne di Tiuoli, che, essendo poco lontani dalle terre della chiesa il Signor Fabritio Colonna, e'l S. Francesco Orsino fuoruscito (quello spogliato dello stato del padre, & questi condannato in assenza per giudicio di cose criminali) metteuano grā paura a' Romani, iquali per la infelice memoria temeuano de' casi in tutto simili, & molto crudeli de' Colonnese, & de' gl'Imperiali. Ma il Papa, ilquale non hauea mai paura di spauento alcuno, & mai non si scoraua l'utile della Christianità, con tanta cura offeruaua l'equità, & la giustitia, che uolea piu tosto essere stimato ingrato per suo conto priuato, che per publico commodo giudice poco graue, & ignorante affatto dell'ufficio Christiano. Perciò ch'egli preuenedua, che'l Re Fracesco, per l'honorato, & suo fresco fauore, & de' passati Re di Francia benemerito della Chiesa, non era punto temerariamente da deuersi perdere; sì come quel, che quando fosse stato prouocato da qualche ingiuria, pareua, che sdegnosamente fosse per partirsi dall'autorità del Pontefice Romano. Per queste cagioni molti Cardinali, iquali erano diuisi in cōtrarie fattioni, sì come quelli, che diuizi erano stati presi da' doni de' beneficii d'una gran parte del Collegio con uergogna, & infamia della lor libertà uenduta, cō diuersi pareari, fauoriuano l'Imperatore, & Fracia; et ciò cō tãto disordine, che F. Dionigio del l'ordine de' Serui, ilqual era stato fatto Cardinale, diceua, che il Re Francesco si deuea spogliare dell'antico cognome di Christianissimo, & perseguire cō l'armi, et cō le scomuniche; doue il Collegio de' Cardinali ne facea grā romore, et riprendeua l'insolète, et disordinata eloquẽza di lui; quãdo il Cardinal di Trani M. Domenico Cuppi Romano Decano del colleggio interrogandolo gli rispose; chi hauerà dũque in protezione la salute, & la dignità della Rep. Romana, se noi cō scelerato decreto pigliamo armi diuine, et humane p'l Imper. dalquale traditi et assasi

Sōma di quã
to persuadua
Frate Dion
gio Cardina
le a' Card. &
al Papa nel
negocio di
Francia, &
de lo Imper.
Card. di Tra
ni argui frate
Dionigio.

nati habbiamo riceuti danni, & calamità grandissima, contra colui, il quale per suo singular merito cōfessiamo esser stato liberatore di Roma? Vn' altro Cardinale anchora riuolto à quei, che gli erano appresso argutamente hauea hauuto à dire, perdonategli, Monsignori, perche meritamente abbaia, chi ha fame; percioche, aspirando il pouero F. Dionigio à un beneficio ricco, con gagliardo fauore si sforzaua di prouocare la liberalità dello Imperatore. Ma il Papa hauendo con molta grauità dato orecchio à quei ragionamēti, li rimandaua con sì seuera, & rimessa fronte, che non mostraua di turbarsi punto per quella contesa de' Cardinali; percioc'h'essendo egli d'animo benissimo temperato, & per tutto il tempo dell'età sua fortificato ne gli artificii di Cardinale; riputaua grandissimo ufficio di prudenza il sapere scoprire gli humori de gli huomini, aprir le uolontà, esaminare & ueder dentro ne i secreti delle persone; & ciò ne i gran bisogni delle attioni publiche; et tutte queste cose alhora egli astutamente conseguìua, quando mostrando di uoler consigliarsi in qualche negotio, ueniua à dare materia di dispareri. Di qui haueua egli raccolte, et apparecchiabate le risposte, ch'è daua à gli Ambasciatori, & cō modamente, seruendosi d'una legittima scusa per l'uno, & l'altro bisogno, ualentissimamente sapeua portarsi sì che egli non offendea nessun de i due Prencipi. Haueua scoperto ancho alhora molto adentro gli animi de' prencipi, anchor che molto prima hauesse ben conosciuti, ch'essi erano molto lōtani di uolersi accordare; quando perauentura lo Imperatore gli scrisse lettere, come à padre commune di tutti, & per l'autorità dal santissimo suo grado giudice d'ogni lite del nōdo, nellequali lettere, dolendosi grandemente del Re Francesco, si lamentaua delle ingiurie de tēpi passati, & de gli accordi tante volte rotti, & dello hauere egli solleuato Solimano a danno della Christianità. Nè dubitò punto il Re Francesco, publicando un solenne uolūne à sua difesa ributtare quel, che gli era apposto, talche in due uituperosissime accuse messe in publico con infinito carico loro, dall'una, & l'altra parte si uedeua crudelmente lacerata la fama del nome reale, & breuemente quei segreti scoperti, & i biasimi crudeli, che s'hauano dati, leuauano ogni speranza, che potesse seguire la pace. Percioche quelle uillanie in cosa di grauisima importanza di hauere offeso la maieità loro, con animi pazzi, & ostinati, come ueramente proprie erano estimate; poi che ogni calamità del mondo, il quale è tutto in fuoco non à loro, ma alle misere, & straniere nationi appartenueua; uolend'egliino con honor loro difendere il grado reale, & nondimeno confessauano, che in questo spatio di uetide anni erano state ruinate più di dugento città, spianate più di tre mila castella, & in tutta quella contesa ammazzati dugento mila huomini Christiani; & oltra ciò senza mouersi punto con grandissimo odio anchora della generatione humana; cacciando da loro ogni pietà, poco prezzauano Iddio, quasi ch'egli non fosse mai per essaudire i preghi de i miseri. Ora Mons. di Granuela partendosi di Trento, con la medesima prestezza, che egli era uenuto, andò à trouare i Tedeschi, iquali hauuano comandata la Dieta à Norimberga. Perciò che egli portaua certissima resolutione dello animo dell'Imperatore, per espedire

Modi, che tenuea il Papa per non offendere il Re, & lo Imp.

Lettere scritte da lo Imperial Papa pie ne di querele contra il Re.

Volume, che publicò il Re à difesa sua.

Sōma di quāto pati la Christianità per le guerre tra il Re, et lo Imp. in 22. anni. Città ruinate 200. Castelle spianate, 3000. huomini uccisi 200000. Granuela in Lamagna.

Somma di quã
to haueua da
fare Gramela
in Lamagna.

Somma dele
difficultà, che
occorreuano
nel celebrar
il Concilio.

Giorgio figli
uolo naturale
di Massimilia
no Imp. Vesc.
di Valenza
fatto prigione
in Francia.

Lega tra lo
Imp. e il Re
di Inghilterra
contra Frãcia.

l'impresa di cose importantissime. La prima, et principal cosa il Sig. Guglielmo Duca di Cleues s'haueua da ridurre alla diuotione dell' Imperatore; confortare le terre franche, che elle uolessero aiutare il Re Ferdinando a difendere il Regno d' Vngheria; il Duca di Sassogna, et Langrauiò s'haueano da ricòciliare col S. Ar rigo Marchese di Bransuic, dalle armate de' quali per differenza, che haueano in sieme di un beneficio, nuouamente era stato cacciato di stato; haueuasi à prouede re, che i soldati Tedeschi sicuramente non passassero al soldo de i Francesi, et fi nalmente s'haueuano à commouere gli animi di tutti à celebrare il Concilio; nella qual cosa pareua, ch'egli fauorisse più tosto il disiderio de' Luterani, che la giustissi ma causa del Papa. Percioche il Concilio non si poteua celebrare con libero con corso di tutte le nationi, se prima la pace, et la concordia de i Re non hauea effe to; et auenina, che le promesse dell' Imperat. cò le quali s'egli s'acquistaua gli ani mi de i Luterani, et le uolontà del Papa in ciò senza dubbio erano schernite da molti, come uane, et per non deuere gionar nulla in quella causa. Percioche chi sarebbe stato quel nobil prelato di Spagna, il quale in tutti i modi fosse uoluto passare à Trento, sapèdosi, che in Francia Mons. Giorgio figliuolo, che fu di Mas similiano Imperatore et Vescouo di Valenza, era stato preso per uia, interuenen do la morte del Rincone, et del Fregoso, et essendo per paura dell' armata de i Mori, et di Frãcia leuate le nauigationi dell' Oceano, et del mare Mediterraneo? Et finalmente qual prelato honorato della Francia passando per l' Alpe de i Gri gioni hauerebbe hauuto ardimento di cacciarsi in quella città, la quale à un suon di tromba si credeua, che potesse essere nelle forze della moltitudine Tedesca, an chorchè ciò non uolessè, et cercasse di impedirlo il Re Ferdinando, alla cui singo lar fede uano sarebbe stato il raccomandarsi in quel pericolo? Percioche nessuno po teua dubitare, che il legittimo, et solenne Concilio naturalmente non uenga diea to alla pace; pche leuandosi sì di ogni parte le guerre, et quãdo le cose del mōdo cō pace tranquilla sono accomodate, ne segue poi la concordia delle cose diuine. Ma questa concordia disiderata da tutti in alcun modo non si puo recare ad effe to, se prima gli huomini Christiani molto solleciti à nō lasciare perir la religione, congiurando ancho insieme non ottengono la pace da principio ostinati. In questo mezo, hauendo l' Imperatore riceuuto tanti danni nella Fiandra, et grandemen te sdegnato, che i Francesi tante uolte uinti da lui, essendoui lui presente hauessero hauuto ardimento d'entrare nella Spagna, s'apparecchiua a fare una gran guer ra; percioche egli haueua fatto una nuoua lega con Arrigo Re di Inghilterra; ac cioche, aiutandosi con gli huomini di quella natione, de' quali anticamente i Francesi soleuano hauere grandissima paura, et con denari di quel ricchissimo Re, con maggiore impeto, che prima potesse entrar nella Francia. Fu quella lega ina grata, et sospetta molto al Papa, sì come quella, che con maligno disprezzo facea graue incarico alla autorità della Chiesa. Percioche gli huomini, iquali speraua no la pace, non che fatta à pena non poteuano credere, che ella fosse tentata; perche à molti cosa marauigliosa pareua, che l' Imperatore, huomo di tanta pietà, et di tanta

reputatioue & d'honorato nome, si potesse scordare delle ingiurie grandi, & del l'odio capitale, che gli haueua; talche con crudele animo entrando in Francia, & in ogni modo grauissimo danno farle uolendo, non pensasse di uolere usare al cun rispetto nè alla dignità del Papa, nè alla fede sua, che gli haueua obligata. Haueua dianzi Papa Clemente à istanza & petitione dello Imperatore scomunicato il Re Arrigo, ilquale con iniquissima intentione d'animo haueua rifiutato. Ma dama Caterina sua moglie, laquale era zia dello Imperator & appresso leuata la figliuola, come bastarda dalla successione del Regno, con seuerità ueramente giustissima, ma fuor di proposito; percioche egli turbatosi per quella uillania, che gli era fatta, subito si leuò dall'autorità del Papa, s'usurpò l'imperio delle cose sacre, & le ricchezze delle Chiese, & poi con horribil crudeltà fece morire il Cardinal Rossense, e'l Moro, essempi della uirtù Christiana, & molti prelati, & huomini innocenti. Non haueua già ingannato il Papa huomo per altro di singolar prudenza il successo di quel dubbioso giudicio, ma di ragion diuina non si poteua negare, nè differire il giudicio, & la autorità della Chiesa allo Imperatore; ilqual cose giuste chiedea, & largamēte anchor prometteua, che egli non sarebbe mai ritornato in gratia con Arrigo senza l'autorità del Papa. Quella capital nimistà dunque presa per cagione, & commodò dello Imperatore uenne a questo, che Arrigo riuolse tutta la furia della colera sua contra il Papa, & perciò spento l'odio antico se le ga con lo Imperatore, hauendo poco dianzi rifiutata la amistà de' Fraccesi; perciò che essi haueuano aiutato Iacopo Re di Scotia per antica ragione consellerato cō essi, et genero del Re Francesco, contra gl' Inglesti, iquali guerreggiauano seco de' confini. Ora, essendosi combattuto in quella contesa del pari, & con perdita eguale, il Re Iacopo nel fiore della età sua (non si sa certo se di ueleno, ò pur di sua morte) subito ammalando passò tosto di questa uita, & mancò in lui il generoso sangue di casa Stuarda, nellaquale dopò il Re Roberto erano stati cinque Re & la copi l'un dietro all'altro. Ma per occulta & ueramente marauigliosa sorte quella corona reale à tutti fu molto infelice; percioche il primo fu tagliato à pezzi in camera d'alcuni congiurati, il secòdo poi fu ammazzato da un pezzo d'artiglieria, che si ruppe mentre che si prouaua, il terzo poi fu morto à Sterlino in una giornata dal figliuolo parricida; accioche egli poi il quarto per ordine, si come io ho scritto, morto in battaglia da gl' Inglesti à Floddon portasse la pena meritata per la sua sceleraggine, onde al quinto figliuolo ricadesse la medesima dannata heredità del Regno della casa infelice. Morto che egli fu il Regno rimaso priuo di Re, prima a i dubbiosi heredi toccò, essendoui rimaso un bambino figliuolo del Re in culla, & poi uenne al gouerno di Arrigo, che con una uittoria se l'hauea acquistato. Percioche hauendo egli dato la libertà, & oltra ciò donato di molti denari a' baroni Scozzesi, & fra gli altri al S. Maßuuello huomo di grande autorità, gli hauea madati in Scotia, cō intētiōe, ch'essi solleuassero quini la fattione Inglese, sotto il cui fauore corrompendosi la elettione si creasse un Re nuouo, & per quel beneficio obligato à gl' Inglesti, ilquale regnasse à uoglia di Arrigo, cacciandone fra

Il Re d'Inghilterra già scomunicato da Papa Clemente per il diutorio di Mada ma Caterina. Questa figliuola del Re di Inghilterra miracolosamente è horza successa nel Regno doppo la morte del Re Odoardo suo fratello.

Cinque Re & la copi di Scotia di Casa Stuarda tutti infelice mente moriti.

Leggi la prima parte di queste storie à faccia. 246.

Marco Gri
mani Patriar
ca ad Aquile
gia Legato in
Iscoria.

Filippo di
Austria figli
uolo de lo Im
peratore fatto
Re di Spagna
dal Padre.
Francesco Co
uos gouerna
tor del Re gio
uanetto, et Er
mando da To
ledo Duca di
Alba Cap. ge
nerale.

Natura de
gli Spagnuoli

gli altri. Mons. Dauid Betonio Cardinale, ilquale non poteua sopportare, che per
sceleraggine di alcuni pochi la patria sua fosse tradita à gli Inglesi suoi nimici
eterni. Questi poco dappoi, come diremo al suo luogo comunicando i suoi consigli
col Patriarca Grimani, Legato del Papa, ilquale di Fràcia era passato, in Iscoria
ruppe lo sforzo de gl' Inglesi, essendo rimesso con le forze de i Francesi, et con l'a
iuto di fortissime nationi; lequali, mantenendo l'honore dell'antica uirtù, et inno
cenza loro, anticamente furono detti Pitti, hoggimai si chiamano Seluaticchi. Que
sto tumulto delle cose di Scotia diede giusta cagione ad Arrigo, di partirsi da i
Francesi, et all' Imper. procurò non aspettata occasione, con laquale egli confidan
dosi nelle forze del nimico fresco, potesse perseguitare gli antichi suoi nimici Frà
cesi. L'Imperatore adunque, hauendo fatto lega col Re d'Inghilterra, et ordinato
il tempo da deuer far guerra, deliberò di partirsi di Spagna, et nauigare in Italia
per passare in Fiandra; et innanzi ogni altra cosa fece Re di Spagna Don Filip
po suo figliuolo di età di sedici anni, à cui tutte le città del Regno per loro Amba
sciatori giurarono ubbidienza; et appresso fu eletto il S. Francesco Couos, ilqua
le hauesse à gouernare il Re giouanetto, et hauesse il maneggio di tutte le cose, et
Don Ernando di Toledo Duca d'Alba fu fatto Capitan generale. Ma, poiche fu
rono finite le Diete, doue l'Imperatore segnando molte suppliche, et gratie facen
do, usò gran liberalità, furono mesi insieme più di quatrocento mila scudi, et Gio
uani Re di Portogallo serui l'Imperatore di grā somma di denari per le molte spe
se, ch'egli hauea à fare nella guerra à uenire. Percioche in un medesimo tēpo s'ha
ueano à fare fanterie, che nauigassero con essolui, et quelle anchora, che s'hauea
no à prouedere, per passare in Barberia insieme con Don Martino di Cordoua
Duca di Alcaudet, contra i Mori di Tremisene, iquali s'erano ribellati. Et finale
mēte quelle che p'l Oceano s'haueano da menar in Fiandra alla guerra cōtra Frà
cesi, il numero delle quali faccia la somma di dodici mila fanti Spagnuoli. Et i Te
deschi, iqual l'autunno innanzi erano stati menati da Genoua à Perpignano, si la
sciauano al presidio della Spagna. Hauendo dunque l'Imperat. ordinate, et accom
modate le cose in questo modo, scrisse il Prēcipe Doria, ch' à X I I I. d' Aprile facesse
se d'essere con le galee à Barcellona; accioche, quādo la caualleria si fosse imbarca
ta nelle nauì grosse, essendo anch'egli subito per imbarcarsi, non si perdesse tempo
à mettersi in uiaggio. Furono molti Baroni, iquali, partendosi l'Imperatore, chia
ramente se ne rallegrarono, come che e' non fosse più per tornare; parendo lor, che
sotto un Principe troppo grande, scematosi la licenza, fossero fatti minori di se
stessi; percioche i Re di Spagna erano usati portarsi molto amoreuolmente cō co
loro, da' quali essi uoleuano più tosto esser riueriti, che temuti. Et perciò aueniua,
ch'eglino mossi più tosto da nobil rispetto, che da spauēto della possanza reale ub
biduano a' comandamenti, et alle leggi; talche quando accadeua farsi guerra, amo
reuolmente pregati con liberale affettione, et con grossa spesa soleuano seruire.
Percioche quegli animi altieri, et generosi offeruano certa fede, nè si partono dal
l'honesto, ma se tu gli disprezzi, facilmente congiurano insieme. Et però l'Impera

tore, ricordandosi della congiura del Padilla, & del pericolo popolare, che fu alborato si grande, con mirabil prudenza hauea inghiottito le parole libere di alcuni indigne dell'orecchie reali, & i libelli famosi, & lo horribile atto del Mendozza Duca dell'Infantasme, accioche a Don Filippo rimanesse tutto riposato, & tranquillo. Per il Mendozza, cosa che mi pare degna da scriuere per essempio, haueua nello spettacolo d'una giostra tagliato il uiso con la spada all'Agazzino, ilquale con lo scettro facea supbamente stare a largo la turba, percioc'h'esso non gli hauea usato rispetto. Doue l'Imperat. hauendo ueduto il sangue di quel misero, che si gli era gittato a' piedi, pregandolo, che uolesse uendicare quella ingiuria, s'era perciò talmente alterato, che parendo, ch'egli uolesse procedere di ragione contra il malfattore, tutti i Baroni Spagnuoli abbandonando la giostra, & l'Imperatore, trasfero a casa del Mendozza, essendo per difendere anche la porta contra i soldati della guardia, quando gli fosse stata usata forza. Ma l'Imp. con graue giudicio ridusse tutto l'empito della giusta uedetta in dissimulatione. Percioche la Spagna in quel tempo, anchorche ella non fosse infedele allo Imp. pareua nondimeno che fosse molto contraria a i suoi disegni, iquali faccuano nascer guerre di guerre: perche, essendo ella per tanti anni grauissimamente stanca a perpetuamente cōtribuir denari, & far genti, publicamente sentiua incōmodo grande; perciocche tanta quantità di oro contra la legge, massimamente dalle galee Genouesi, che andauano innanzi, et indietro era stata portata fuora, che quelle bellissime monete di oro, & grate a gli occhi del Re Ferrando, & della Reina Isabella, non compariuano in luogo alcuno, nè pareua, che appartenesse punto alle publiche ricchezze, che alcuni soldati, & coloro, che haueano i Magistrati di guadagno nelle prouincie, hauendo portata preda forestiera nelle case priuate, fossero diuentati ricchi; & per publico dāno la moltitudine delle donne auanzaua per tutto nelle terre il numero de gli huomini, & mentre che Carlo faceua guerra tra i Christiani, alla prouincia fertile di oro & di huomini non rimaneua alcuna speranza di riposare, nè di crescere: perciocche le fanterie Spagnuole quasi ogni anno erano condotte, non pure in tutti i paesi dell'Europa, illustri per le uittorie, & per le sepulture di quella bellicosa natione, & finalmente per la Africa, ma anchora in tanto disiderio di gioie & d'oro a fondare noue colonie alle isole beate del Mondo nuouo.

Sōma di questo fe il Mendozza Duca de l'Infantasme a lo Agazzino de lo Imperat. in uno spettacolo.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QVARENTESIMO TERZO.



Cavallette ue
nute di Leuan
te in Italia,
quasi piglio
che i Turchi
soli u'hauesse
so à uenire.

Termuoto in
Toscana.

Sola la Villa
al Trebbio
del Duca Cos
mo nel Ter
muoto di To
scana rimase
in piedi, sen
do tutti gli al
tri edifici al
d'intorno rui
nati.

Il Papa da
Roma a Bolo
gna.

A MAGGIORE, & piu graue paura, che mai più fosse stata per innanzi di guerra, che in ogni parte nasceua essendo di tal modo desperata la face haueua assalito la Europa, che non ui era nessuno, il quale grandemente non temesse, che, uolendo Solima no far guerra, & deuendo con pazza furia affrontarsi insieme i nostri Re, tutte le cose humane, & diuine non fossero per ire sottosopra. Et i prodigii della natura anchora, che erano ueduti, iquali meritamente sono creduti minacciare qualche gran male, teneuano sospesi gli animi di molti con la aspettatione di nuoua sciagura. Percioche una quantità grandissima di cavallette rosse, lequali crudelmente guastauano tutte le biade, à stupende schiere di Leuante, passando per Ischiauonia, erano uolate in Italia; il quale uiaaggio pareua, che significasse la uenuta de i Turchi. Et, essendo elle affamate, haueuano tantarabbia di rodere, che oltra le biade, che elle consumarono, prestissimamente anchora spogliarono i prati di ogni herba, & gli alberi grandi, & frondosi di tutta la uaghezza delle foglie loro. Era uenuto anchora il tempo remoto in Toscana, appresso à Fiorenza in Mugello alle radici dello Apennino, là doue corre il fiume della Sieue, bellissimo paese per coltura, & per uaghezza, & frequenza. Per quella subita ruina, laquale uenne di notte di intorno à mezo Giugno, noi uedemmo la Scarperia quasi tutta caduta, ò guasta per grandi aperture; essendo in quello spatio di dodici miglia con miserabil ruina ruinate settecento case de i nobili & di contadini, con morte di molte persone. Ciò nondi meno fu con lieto augurio del Signor Duca Cosmo; perche essendogli allo intorno ruinati, & guasti tanti edifici. sola la Villa sua al Trebbio con marauiglia del popolo si rimase in piedi senza danno alcuno. Et per questa cagione Papa Paolo, intendendo la resolutione dell'Imperatore, & hauendo spinti i disegni del Turco, poi ch'egli hebbe fatte le processioni partitosi di Roma si disse fino à Bologna, nel principio anchorche neuoso della Primavera, il quale à i uecchi è molto maligno. Percioche questo Principe decrepito, anchorche egli hauesse presente il pericolo della uita, non uolle mostrar mai di hauer perduta la speranza della pace. Perche, affrettando egli il uiaaggio suo, desideraua di preuenire la uenuta dell'imperatore, & di dar sana anchora dapresso, di uolere interuenire al Concilio di Trento, quando di ogni parte ui fossero concorsi di molti Vescoui; ma nel secre-

to del disegno suo ui erano altre cagioni di maggiore importanza,percioche egli aspiraua allo stato di Milano, parendogli di poterlo comperare à denari contanti dallo Imperatore bisognoso, ilquale andaua alla guerra di Fiandra. Perche hauendo preso à fare quel uiaggio, sprezzò di modo le suppliche de i Romani, i danti dell'entrate, i preghi de i parenti, et i disagi d'alcuni Cardinali, per non mancare al suo peculiare ufficio, che comunq; la cosa gli riuscisse, si riputaua di deuerne acquistare in ogni modo certa lode, essendogli proposto grandissimo frutto delle sue fatiche, se col mezo di lui i Re fossero uenuti insieme à concordia. Et, quando pure eglino da infermità fatale s'arapressi perseverassero nelle lor pazze, egli nondimeno per la uirtù, et pietà sua sarebbe stato grande, et felice; così per la sua illustre coscienza, come per giudicio di tutti i buoni, poi che liberatosi dal sospetto, et dal carico di animo oscuro, ò insingardo, hauerebbe lasciato tutto il successo della bramata pace alla poruidenza di Dio. Partendosi il Papa, il Signor Ridolfo Pio da Carpi Legato di Roma, Cardinale di gran uirtù, et prudenza, prese il gouerno delle cose della città. Et al Signor Alessandro Vitelli, ilquale hauea cura de i presidii et dell'opere di guerra, fu dato il carico di far cingere Borgo di mura, accioche poi che Roma dalla parte di Levante di dentro abbandonata, et con muraglie antiche rimota dalla frequenza delle case, non si poteu ben fortificare, nè difendere con poca gente, hauesse almeno il popolo un certo rifugio à tempo da poter saluare in un subito pericolo ritirandosi per ponte Santo Agnolo à San Pietro. Era quella fortificatione con singolar giudicio, et spesa stata incominciata da Papa Nicola quinto, fra gli ottimi Pontefici illustrissimi per l'amore, ch'egli portò alle lettere, et era stata tralasciata da Pio successor suo, che seguì più tosto la lode dello scriuere, che dell'edificare. Paolo anch'egli preso dalla uaghezza del suo palazzo di San Marco, et confidandosi di douer uiuere lungo tempo, l'hauea prolungata. Et doppo lui Sisto inuidiosamente hebbe paura, che la gloria dell'opera incominciata, et finita, quando ella si finisse, non ritornasse al primo autore. A' Innocentio mancò la uolontà, percioche egli uolle più tosto attendere alla leggiadria, che alla sicurezza del palazzo di San Pietro. Alessandro contentandosi d'hauere indorato le uolte, et d'hauer nobilitato Castel Santo Agnolo di un nobil cerchio di mura, uolse lo animo doue non bisognaua, per acquistare stato al figliuolo cōtra il uolere ancora di Dio. Et Giulio anch'egli, ilquale conspese quasi pazze per tutto incominciua cose marauigliose, et grandi, per le guerre, che nacquero fu leuato da quel pensiero. Nè Leone hauendo edificato in palazzo altissime loggie, et magnificamente netto il porto à Ciuitavecchia, in quella aurea tranquillità di Roma, per laquale poteua riputarsi felice, dubitò punto di sciagura, che hauesse à uenire. Adriano poi, ilquale tosto finì la sua uita, non conobbe, nè uide ben tutta Roma; accioche poi Clemente, ilquale ben ne hauea disiderio, ma si spauetaua per la spesa, mentre che per fatal negligenza differì quella opera incominciata per publica salute, aprisse la porta alla Fortuna, che machinaua la ruina di Roma. Quasi in quei medesimi giorni, che'l Papa s'affrettaua per partir

Ridolfo Pio
da Carpi Car
din. lasciato
dal Papa Le
gato al gouer
no di Roma.

Polino di no-
no riprega so-
pra lo hauer
Parmata per
trauagliare le
cose de l'im-
peratore.

Solimano Eu-
nuco Bascià
di nuouo si op-
pone à Polino
sopra l'inter-
ceder l'arma-
ta.

Lo Imperat.
et Ven. cerca
uan di far sì,
che il Turco
non mandasse
fuori l'arma-
ta, prometten-
do di grandis-
simi doni à So-
limano, & ad
Ariadeno.

Solimano di
nuouo promette
l'armata à
Polino.

Doni, che fe-
ce il Turco à
Polino.

si di Roma, Polino Ambasciatore del Re di Francia, seguendo Solimano, il quale suernaua in Andrinopoli, et s'apparecchiava all'entrar della Primavera di fare una grossa guerra in Vngheria, con solleciti preghi ottiene da lui, che la armata Turchesca di cui era Capitan generale Ariadeno Barbarossa, fosse madata à Mar siglia, laquale trauagliando le riuere nimiche disunisse le forze dell'Imperat. il quale uoleua muouere una aspra guerra addosso alla Francia, et serrando il mar Tirreno impedire le nauigationi dell' Isole, et della Spagna. Questa cosa essendo si trattata con molte deliberationi de i Bascià, hauena hauuto difficoltà grandi, massimamente à ciò cōtradicendo, et apponendosi il medesimo Solimano Eunuco, il quale doppo che Lustibeio fu spogliato della dignità sua, per la gara, che egli bebbe con la moglie, era riuscito capo dell'ordine de' Bascià, et era huomo d'ingegno et d'autorità grande, laquale egli s'hauca acquistata nelle guerre di India, et di Persia. Costui manifestamente hauena in odio Barbarossa, et per concorrenza di lode si sforzaua con ocio nauale di leuargli tutta la riputatione, che cō tante fatiche egli s'hauca acquistata per mare, talche nella conclusion del suo ragionamento hebbe à dire, ch'egli non sapeua uedere nessuna altra cagione di menar fuor l'armata, se non perche il gran Signore anchorche con publico danno hauesse à cōpiacere al commodo priuato di Ariadeno. Et ui furono di quelli, che pensarono, che e gli fosse stato corrotto con denari da gli Imperiali, et da i Venetiani; percioche egli diede poi à Polino lettere scritte à lui da Don Ferrate Gonzaga, Vicerè di Sicilia, nellequali lettere per mezzo di un sofficiente huomo Spagnuolo promettendo gli doni gli dimandaua, che con l'ingegno, et astuta opera sua uolesse far sì, che Solimano con honeste conditioni di amicitia si congiungesse con Carlo Imperatore, et Barbarossa anche egli uantandosene hauena hauuto à dire, che Messer Girolamo Zane, Ambasciator Venetiano, gli hauena offerto quaranta mila scudi, s'egli non nauigaua punto quella state. Percioche l'armata Turchesca era molto spauentosa alla Signoria di Vinegia, laquale armata era superba per lo insolente imperio di tutto il mare, et pigliando prattica delle riuere de i Chistiani, le recaua necestità di fare una grande spesa, se s'hauena à mettere in punto un'armata laquale guardasse il golfo di Vinegia, et le Isole. Polino adunque il quale fra tanti trauagli di pensieri, s'era sbigottito, hauendo perduta ogni speranza di poter hauere la armata, rallegrando tutto per la nuoua della armata promessa, ne rese gratie à Solimano. Ilquale, hauendo udito, et con graue giudicio ributtato i pareri de i suoi, si risolueua, che fosse di honor suo mantenere la fede promessa con arischiare anchora cosa di tanta importanza, la cui perdita una grādisima quantità di oro non bastaua puto à rifare. Due giorni poi à Rostane genero suo, et l'Eunuco anch'egli, percioche costui piaceua à Solimano, per honorare Polino gli fecero un solehne banchetto, rallegrandosi seco, che l'amicitia, et la gratia con quel dono dell'armata fosse amoreuolmente accresciuta. Furono donati poi à Polino uestimenti di gran ualuta di broccato d'oro lunghi infino à i piedi, et due bellissimi caualli benissimo forniti, et alcune tazze di argento. Et alle più honorate psona della sua compagnia

compagnia furono donate ueste di seta. Et, essendo egli per partirsi, Solimano gli raccomandò grandemente l'armata, che sana, e salua la ritornasse, e gli diede lettere scritte in questo tenore, ch'esso le portasse al Re Francesco, hauendoui con gloriosa boria messo innanzi i titoli di tanti suoi regni. Io ho cōcesso cō liberalità fraterna à Polino l'armata di quella maniera, e quantità, che tu m'hai dimandato, ornatissima di tutte le cose, che le fanno bisogno. Et ho comandato ad Ariadeno Ammiraglio del mare, che ubbidisca a' suoi consigli, e finalmente secondo il tuo uolere faccia guerra a' nimici. Tu farai dunque ufficio di buono, e leale amico, operando, che l'armata doppo l'impresa, che felicemente ella haurà fatte, si ritorni à Costantinopoli. Et uoglio, che tu sappia, che i tuoi e miei disegni ci riusciranno in benefe tu t'haurai ben cura, sì che Carlo Re di Spagna tuo nimico eterno, con ragion di pace un'altra uolta non t'inganni. Percioche egli farà alhora teco giustissima pace, quādo tu haurai abbruciati, et ruinati tutti i suoi paesi. Ma Polino, essendo ritornato subito à Costantinopoli, trouò, che Ariadeno, il quale di, e notte era stato continuo intorno all'arsenale, hauendū benissimo rifatta, e fornita l'armata di marinari, usando in ciò tātā prestezza, che à x x v i i i. d'Aprile furono imbarcati, e prima arriuaronò à Negroponte al promontorio Caristo, il quale hoggi si chiama capo Mantello, accioche quindi accompagnandosi con alcune galee, le quali, essendosi armate più tardi ueniūano lor dietro, se n'andassero alla Malea. Ma, poi ch'ebbe passata la Malea, tutta l'armata, hauendo i uenuti Etesse, iquali da' marinari sono chiamati Imbat, cacciata nel golfo Laconico, non potè passare capo Matapane, che da gli antichi era chiamato Tenaro. Per questi uenti contrarii uì corse di dimora noue giorni, ma poi, hauendo buon uēto Ariadeno se n'andò à Modone; e quindi con l'armata di cento, e dieci galee, e d'intorno à quaranta fuste, che i corsali haueuano menate; passando il mare Ionio, arriuò al faro di Messina. Veduto, che hebbero Reggio i corsali smōtarono in terra, Barbarossa spinse l'armata à un porto commodo, et gli huomini di Reggio abādonādo la città se n'erano fuggiti; ma Diego Gaetano Spagnuolo teneua la rocca. Costui non rispondendo nulla à Polino; che dimandaua di uolerli parlare, e ueggendosi i corsali giū nelle colline, ammazò tre Turchi con le artiglierie. Infiammati dūque i corsali per quel caso de' compagni loro, entrarono nella città, et perche' elle erano uote abbruciarono le case hauendo cio molto per male Polino; et Barbarossa, il quale dimandaua coloro, che haueano acceso il fuoco a' Capitani delle galee per uolerli punire. Furono portate poi l'artiglierie da muraglia sū'l poggio dirimpetto alla rocca. Lequali artiglierie in pochi colpi, piāgendoli innanzi la moglie, pauētaronò di tal modo lo Spagnuolo, che redēdo se stesso; e la rocca si calò dal muro. Alquale Barbarossa pregandolo di ciò Polino, e alla moglie, et a' figliuoli concesse la libertà, Hauendo poi mesi gli altri in chiesa, et guardatogli, che non fosse loro fatta ingiuria, diede la rocca à sacco a' soldati, nella quale furono circa settanta soldati Spagnuoli, e molti più cittadini di Reggio, iquali furono menati schiavi. Ma poi una figliuola di Diego, fanciulla di singolar

Lettera scritta dal Turco al Re di Francia.

Polino cō l'armata Turchesca à Negroponte.

Somma de l'armata Turchesca cō Polino uel 150. La armata à Reggio. Diego Gaetano Castellano de la Rocca di Reggio.

Diego si redē ad Ariadeno.

Ariadeno si
tolse i moglie
una figliuola
di Diego.

Lo Imp. a Ge
noua.

Signori Ita
liani, che an
daronno à Ge
noua à far ri
uerenza a lo
Imperatore.

Sōma di quā
to rispose lo
Imper. a Pier
Luigi Farne
se sopra la ri
chiesta di ab
boccarli col
Papa.

Il Cardinal
Farnese man
dato dal Pa
pa a lo Imp.

bellezza, allaquale il lussurioso uecchio Barbaro hauea posto gli occhi addosso su
menata alla galea Capitana, & subito fattole pigliar la setta Maometana, se la
prese per legittima moglie, & alcuni mesi doppo essendo ito Diego suo padre à
porto Ercole à uedere la figliuola, esso amoreuolmente, & liberalmente lo raccol
se come suocero suo. In quei medesimi giorni circa à mezo Giugno, quando Bar
barossa scorreua la riuiera della Puglia bassa, & della Calauria di quà dal faro
di Messina, Carlo Imper. hauendo imbarcato alcune compagnie di fanteria, & cir
ca settecento caualli su le nauì grosse uenne da Barcellona à Genoua con quaranta
galee, hauendo nauigato un poco piu tardi, percioch'egli non uole lasciar punto
le nauì grosse fuor della uista delle galee, accioche, mancando i uenti affatto, se il
mar fosse stato tranquillo, et in calma, si come suol la state, le galee rimorchiana
do le nauì grosse, anchorch'elle non si potessero muouere, le ageuolassero à finire
il rimanente del uiaggio loro, schernendo et sprezzando in ciò l'armata de' Frā
cesi, laquale in securissimo porto, staua appostado all' Isole di Marsiglia, per assal
tar le nauì disperse, ò abbandonate dal uento. Fu riceuuto l'Imperatore cō l'orna
tissimo apparato nel palazzo del Principe Doria, & quiui giunsero à fargli ri
uerenza il Signore Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Don Ferrate Gōza
ga, & poi ui uenne da Fiorenza il Sig. Duca Cosmo de' Medici, & ui fu mandato
anchò da Bologna dal Papa il Signor Pier Luigi Farnese, padre del Duca Otta
uio genero dell'Imperatore. Questo giouanetto, essendo lūgo tempo stato in Ispa
gna in cōpagnia del suocero, era ritornato in Italia con essolui sū la medesima na
ue Capitana, per deure ire à trouar la moglie, laquale, essendo uenuta fino à Pa
uia, aspettaua il padre, e' l'marito. Ma il Signor Pier Luigi, ilquale era uenuto à
cagione di ordinare il giorno, e' l'luogo d'hauerst à ritrouare insieme, per nego
tiar cose di grādisima importāza, ritrouaua l'Imperatore à ciò molto difficile,
& duro. Percioche l'Imperatore era alhora molto turbato, & tutto pieno di sde
gno, perche, essendo egli in un medesimo tēpo trauagliato dalla guerra di Spagna,
& di Fiādra non haueua potuto ottenere alcun soccorso contra Frācesi dal Pa
pa suo parente, ilquale spesse uolte era stato da lui amicheuolmente, & liberalmē
te trattato. Et perciò, non gli essendo alhora punto famigliare, come altre uol
te era stato, gli rispondeua, ch'andando egli in Lamagna non haueua punto biso
gno di uenir seco à parlamento, per non perdere inutilmente il rimanente della
state, ilqual tempo era assegnato à far la guerra di Cleues; percioche, essendo ea
gli stato frescamēte ingiuriato, non u'era modo alcuno da poter far pace; nè pare
ua, che fosse honore all'Imperatore pensare, all'accordo, se prima, uendicandosi del
l'ingiurie, & essendo lui uincitore non si gli dimandaua una matura, & certa pa
ce. Con questa opinione anchora di nō uoler uenire à parlamento col Papa, cō leta
tere sue alla dirotta hauea mādato à chiamar la figliuola da Bologna, per uederla
la per uiaggio in Pavia, poich'egli mostraua di nō uoler punto ueder il Papa. In
tendendo ciò il Papa, parēdogli, che per cōto della Christianità si deuesse mitigar
lo Imp. si mandò à Genoua à gran giornate il S. Alessandro Farnese Cardinale,

doue in breue per lo chiarissimo, & astuto ingegno di quel giouane, ilquale era ancho d'autorità grande à persuadere, l'Imperatore fu mosso à deuersi abboccar col Papa à Buisseto; ilquale è una terra della casa Pallauicina, tra Cremona, & Piacenza; ma con questa conditione gli compiacque, dicendo, ch'egli non uoleua spendere piu di tre di in uisitare, & uisitare il Papa. Furono di quelli, che stimarono, che lo Imperatore uolle mostrare d'esser tirato à ciò cōtra sua uoglia, per non offendere il Re d'Inghilterra, colquale hauea già manifestanēte fatto lega cōtra Francesi. Percioch'egli hauea pēsato, che quel Re, come huomo d'animo rotto, & sospetto, facilmente si potesse sdegnare per quello abboccamento; perche, essendo egli stato condannato per heretico per autorità del Pontefice, con odio capitale perseguitaua il nome di lui. Ma apparecchiandosi l'Imperator di uoler far guerra, hauea bisogno per la prima di mettere insieme una grā somma di denari, iquali si sarebbono potuti hauer dal Papa, se, come si diceua, il Sig. Ottauio suo genero fosse stato creato Duca di Milano dall'Imperatore. Questa cosa pareua, che potesse essere honoreuole all'Imperatore, honesta al Papa, & gratissima a' Sig. Venetiani, percioch'egli cō quello atto liberale si liberaua dall'inuidia d'esserli uoluto far troppo grāde, et breuemēte faceua molto felice la figliuola, ornādo di così grā dotal dono oltra il titolo del Duca Alessando de' Medici, & oltra ciò con singolar sua lode procuraua a' popoli affitti la pace, accioche tosto si potesse far guerra cōtra Turchi e i Signori Venetiani giudicauano, che in ciò sinceramēte si fosse sodisfatto alla lega di Napoli; hauēdo egli no espressamente posto nelle conditioni, che lo Imperatore nō facesse nessun Duca di Milano di casa d'Austria. Vedeuasi anchora, che Francesco Re di Francia, ilquale con egual giudicio hauea sopportato lo Sforza Duca di Milano, & finalmēte con forze grādi l'hauea difeso dall'ingiurie dell'Imperatore, assai facilmente hauerebbe consentito all'aspettatione della Signoria di Vinegia, & al disiderio del Papa. Percioche maggior commodità, nè miglior cosa hauerebbe potuto disiderar il Re di Francia, se fosse procurato uno espedito riposo alle consumate & stanche forze della Frācia, se non che scaricandosi la Lombardia di soldati Spagnuoli, & Tedeschi, Mons. Carlo di Sauoia rimanesse Signore del resto di Piemonte, e'l Signore Ottauio di Milano; conciosia cosa che quel, che essendo spogliato della metà del suo stato, per esser debil di forze, ageuolmente si sarebbe potuto ingiuriare; nè il Signore Ottauio anch'egli, caso che l'Imperatore fosse uiuuto poco, era per sopportare l'impeto de' suoi nimici Francesi. Ma questo negotio di così grande importanza haueua in se difficoltà grandissime da risolvere: percioche l'Imperatore con altissimo consiglio; se s'haueua à fare l'accordo, uoleua in ogni modo tener foruite le rocche di suoi presidii, la doue al Papa, che con eguale astutia faceua anch'egli i conti suoi, non piaceua punto sborsare i denari, se egli non haueua libero, & intero affatto il possesso dello stato; ne in altro modo anchora la Signoria di Vinegia era per pigliare la protectione del Signore Ottauio. A questo consiglio solo fra tutti gli altri era uolto il Marchese del Vasto, essēdogli d'altra parte diuersi, & cōtrarii molto Dō Ferrate Gōzaga,

Lo Imp. si inclina di abboccarsi col Papa à Buisseto.

Conditione, che era ne la lega, che si fè in Napoli tra lo Imp. & Venet. che niun di casa di Austria fosse Duca di Milano

Sōma del consiglio de' lo Imp. per attornio il negotio del Duca di Milano col Papa.

e'l Prencipe Doria. Percioche quel con chiarissima affettione uolendo in un medesimo tēpo far cosa grata all'Imperatore, & al Papa haueua questo disegno, di uolere con nome di pietà, & di clemenza, procurando lor pace, alleggerire i Milanesi, appresso de' quali egli era stato uēti anni in honor di guerra, ridotti à poauertà da grauissimi tributi. Et perciò con quella speranza andato dall'Imperatore era uenuto à Parma à trouare il Papa. Ma l'Imperatore, continuando nel suo antico proponimento, di non uolere mai lasciar Milano, essendo per uia s'accordò col Signor Duca Cosmo di restituirgli le fortezze, con questo, ch'egli pagasse dugento mila scudi per le spese della guerra, & che i presidii della rocca di Fiorenza, & di quella di Liorno si tenessero à diuotione dell'Imperatore. Queste fortezze da' nimici particolari dell'Imperatore, p'accrescergli inuidia, che se ne uolesse far Signore, & da' nimici publici del Signor Duca Cosmo, per iscemargli la reputatione, erano chiamati i ceppi della Toscana; quasi uolendo mostrare, che'l Duca Cosmo fosse fatto Signore à tempo, & l'Imperatore, ilquale, coperta mente, & perciò pian piano caminaua al principato d'Italia, aspettando tempo comomodo, che la Toscana sicuramente si potesse ridurre in prouincia, uolesse leuare al Duca Cosmo lo stato, & la grandezza sua, come altròde acquistata. L'Imperatore adūque cō quella illustre liberalità, s'acquistò singolar lode d'animo temperato, & cortese; percioche, spegnendo la inuidia, fuor di ogni aspettatione riparò a' maligni sospetti. Ne il Signor Duca Cosmo con minor giudicio di singolar ingegno rispose al beneficio del desiderato dono; percioche, hauendo cauati tutti gli Spagnuoli, iquali erano ne i presidii delle fortezze, le diede in guardia poi, non à Italiani, sì come haueuano creduto, ma a' Tedeschi, & Spagnuoli eletti da lui, per far conoscere la grandezza del gratissimo, & fedelissimo animo suo; accio che lo Imperatore fosse certo, che gli animi nobili assai più strettamente si obligano col beneficio, che non si contengono con la paura. Per queste cagioni il Papa, essendo cō manifesto rispetto sforzato à preporre la dignità del grado, & della Republica Christiana a i suoi commodi, & priuati, pose in tutto da parte i pensieri di quel suo particolar consiglio, & tutto si uolse à fare ogni opera sua; perche lo Imperatore, essendogli messo innanzi à gli occhi il pericolo del Re Ferdinando suo fratello, & propostogli giustissime conditioni della pace, si rimanesse della guerra, che egli hauea disegnato di fare, & uolgesse contra Solimano. Vene prima il Papa à Busseto, & l'altro di lo Imper. fu riceuuto, andandogli incontro tutta la corte; & quiui il Papa lo abbracciò poi, & per honorar così grā per sonaggio, gli concesse le sale di cima della rocca sopra il palco di mezzo; talche due presidii di fanteria & di caualli, sotto le insegne con numero quasi eguale, & cō egual guardia pareggiando la sicurezza custodiuaeno le porte della rocca, & della terra. Ma Papa Paolo anchorche per tre giorni ragionasse cō l'Imperatore, et tuttauia con singolar memoria, et con gran prudenza et pietà di continuo gli ricordasse quelle cose, lequali erano di grāde importanza à ottener la pace, non lo poté espugnar, sì come quel, che lo trouò durissimo, & per l'odio antico, che porta

tana

Ultimo et fer
mo proposito
de lo Imp. di
non si priuare
mai de lo sta
to di Milano.
Lo Imp. resti
uiscie al Duca
Cosmo de i
Medici tutte
le fortezze di
Toscana suo
ri, che Liuo
ro, & la roc
ca di Fioren
za.

Il Papa & lo
Imp. l'un pri
ma, & poi
l'altro a Bus
seto, si abbo
cò insieme.

taua loro lontano affatto dall'amicitia de' Fràcesi. Percioche l'Imperatore, essendo molto adirato, cō tutto l'animo intento nella uendetta s'era uolto per andare cō tra il Duca di Cleues, & ciò con tanto seruiore di pensiero, che anchorch'egli credesse, che l'Austria in breue tempo fosse per esser messa à fuoco da' Turchi, faceua conoscere, com'egli non curaua punto che'l patrimonio suo fosse per andare à suo co, & fiamma. Perch'egli era uergogna d'uno Imperatore il riceuer uillania da' soggetti all'Imperio, & uassalli suoi, & non uendicarsi di coloro, iquali mosi da malignità, & da perfidia, nè prouocati da alcuna ingiuria raddoppiando il delitto loro, si fossero ribellati da lui Imperatore legittimo; & quello, ch'era la maggiore sceleraggine, che si potesse commettere, si fossero accostati a' suoi capitalissimi nimici. Et ueramente egli non era per fidarsi mai nell'amicitia del Re Fracesco, percioch'egli tante uolte rompendo le conuentioni diceua, che gli era mancato di fede, atteso, che secondo il costume della natione, troppo grande spirito haueua, & sempre disideraua le cose altrui, nō poteua mai sopportare la pace, & bē che tante uolte fosse stato uinto, & domato, nō però mai metteua giu' l'armi. Ora, hauendo l'Imperatore rifiutato di uoler far pace, il Papa gli dimandò per gratia, che, poich'egli persuadendo non hauea adoperato nulla fosse cōtento almeno di uolere udire i Cardinali, iquali per utile della Rep. Christiana erano per fauellargli della concordia. Percioche molto gl'importaua à scemar l'opinione d'animo poco giusto, ò uero ostinato affatto, ch'egli in Concistoro liberamente ragionando dicesse la cagione, perch'egli non uoleua uenire all'accordo uniuersale. Doue l'Imperatore facilmente contento di farlo per honore del Collegio, & non molto dapoi, essendosi raunati i Cardinali, Mons. Marin Grimano Cardinal Decano di quello ordine, ragionò di questo modo. SE non fosse il pericolo grandissimo, sacra Maestà Cesarea, nelquale sta per incorrere la Republica Christiana afflitta da così lunghe miserie, ilqual pericolo è di mirabil forza à commouere gli animi d'ogniuno, noi ueramente haueremmo riputato estrema sciocchezza il trattare di nuouo una cosa tante altre uolte trattata. Percioche tutto questo Collegio si ricorda talmente della usata uostra fermezza, & della sua modestia, ch'egli conosce molto bene, come il uigilantissimo, & ottimo Pontefice nostro signore ne' ragionamenti priuati grauissimamente ha sodisfatto al debito suo. Ma il nostro crudel nimico c'è uicino, che ne mette paura con le sue horribili arme, & si intende come il mare Ionio è coperto dalle sue grandi armate; & uoi potentissimo Imperatore di tanta grandezza d'animo, di tanta forza, & finalmente di tanta fortuna sprezzando l'Ungheria, abbandonando il fratello, & hauendo quasi lasciate in preda a' Barbari le riuere d'Italia, & di Sicilia, ue n'andate à far guerra in Fiandra; & ciò affine, poiche con ignobil disiderio di uendetta hauerete domato un Principe ribello, d'acquistarui fama di maluagia lode; quasi che una ottima, & chiarissima lode possa acquistarsi altronde, che dallo stabilimento della pace, & dal far guerra contra gl'infedeli. Vostra Maestà dunque nō haurà punto per male, se gli huomini di qualche giudicio si marauigliano della nouità del pro-

Quanto fosse infiammato lo Imp. d'ira cōtra Cleues.

Oratione di Monsig. Marin Grimani Cardinale a l'Imp. nel genere deliberatio, come se pre sogliono esser quelle, che ò persuadono, ò dissuadono ò guerra, ò pace, ò qual' altro si uoglia negocio ne le cose publiche, ò priuate.

ponimento uostro, percioche, essendo la publica salute posta in pericolo, uanno inuestigando le ragioni secrete del consiglio uostro, et grädemente si dolgono di uedere perdere le uittorie, apparecchiarli le sciagure, et la religione andar in ruina, et disiderano di ueder le uirtù, naturali à gli altri Imperatori, et proprie di uoi stesso, cioè il disiderio della uera gloria, il timor della infamia, et la pietà del l'animo, dellequai cose, quando uoi del tutto erauate simile à uoi stesso, in piu d'un luogo hauete lasciato testimonii chiarissimi per essempio di coloro, che uerranno. Ma sopra tutto in uoi s'è ueduta una grandissima pietà uerso Dio, et i Sati suoi, iquali, mentre che uoi caminaste per questa uia, et buona intentione haueste, non ui abbandonarono giamai. Percioche uoi sapete benissimo quãto essi ui furono fauoreuoli, quando uoi quasi con lo strepito solo del campo uostro in Vngheria metteste in fuga Solimano insuperbito per la boria di tante sue forze, et hauèdo uinto in battaglia Barbarossa, et spogliatolo del Regno, lo cacciaste d'Africa. Ma egli no poi, quando se non ingiustamente, fuor di tẽpo almeno, ui sete riuolto alle guerre ciuili, ui hãno poco fauorito; et ciò per mostrarui, com'essi haueuano cara la salute, et non la uittoria uostra, et per chiaramente auisarui à rimanerui di uera fare il sangue Christiano. Percioche uoi ritornaste sano, et saluo di Prouenza, anchorche ui rimanesse quasi la terza parte dell'esercito uostro non per l'arme de' nimici, ma morta d'infermità, ma alquãto piu certo anchora ui si fece conoscere la possanza di Dio, quãdo uenendo Solimano per pigliar Buda, partito di Lamagna con tanta fretta uoi passaste in Africa alhora, che il fratello uostro ui si raccomandaua chiedendoui aiuto, quando i Baroni di Lamagna ui pregauano à rimanere, et gli Vngheri di mala uoglia per la partita uostra si doleuano di esser abbandonati; et ueramente, che uoi passaste per una asprissima stagione dell'anno, mettedoui à tutti quanti i pericoli della terra, et del mare, per una debole, et nõ molto honorata speranza di uittoria al nome uostro. Percioche uno Eunuco, et schiavo Asanaga non era punto da paragonare col nobilissimo Imp. nimico uostro, ilquale massimamẽte alhora crudelmẽte perseguitaua i Christiani. Ma il grande Iddio per bontà sua conferuò uoi, et noi tutti con esso uoi, iquali correuano tutti una medesima Fortuna, et ciò con tanta clemenza, che in quel concorso di tutte le sciagure, ui concesse uno incomparabil trofeo della Fortuna uinta da uoi. Se con animo dunque non men grato, che pio riconoscete il beneficio di Dio, hoggi ueramente uincerete uoi stesso, laqual cosa certo et piu bella, et piu honorata ui sarà, che con mirabil prestezza hauer uinto la Fortuna Signora di tutte le cose del mondo. Et ueramente V. Maestà, tutte queste cose conosce, et si come è la forza del giudicio, et memoria uostra, confessate, che ciò appartiene alla gloria uostra, et alla felicità di questo secolo, ma tuttauia affermate, che col Re di Francia mai non si potrà fare ne stabile amicitia, ne sicura pace, perche quella natione per le forze grandi del suo Regno sempre ui pare, che facilmente sia sfrenata, disiderosa dello stato altrui, et per nuoua speranza, et nuoua ingordigia ogn'hora inquietà. Hauendo uoi dunque sospetto di queste cose, elle ui leuano, et leueranno

sempre della concordia commune . Percioche la piu graue peste non può entrare nell'animo humano, che un sospetto, il quale profondamente ui sia radicato. Per che, quando questo sospetto temerariamente una uolta u'è entrato, con grandissima fatica, nè con ragione anchorche chiarissima se ne leua . Non uogliate dunque, generoso, & ottimo Imperatore, sopportare à uerun modo, che in uoi si fermi pure un minimo carico d'animo sospettoso. Anzi siate contento, che se alcuna durezza è nata nel secreto del cor uostro, si mollifichi tutta per la pietà Christiana . Percioche il Re di Francia dimanda la pace con honestissime conditioni, & molto honorate al nome uostro; lequai conditioni scritte per giudicio di huomini sauii, & amantissimi della Christianità uoi hauete già lette, ui offerisce parentado, facultà, & esserciti, ui restituisce le cose occupate, accioche recuperando egli Milano per liberalità uostra, & per nome di feudo, accompagnando insieme l'armi uostre, possiate far guerra al Turco nimico commune . Et accioche uoi non habbiate paura alcuna nè d'inganno ascoso, nè di fede poco sicura, benchè uoi non temeste mai di nulla, confidandoui nell'altezza del uostro animo inuitto, quasi tutti i Principi, entrando in lega con esso uoi, ui saranno malleuadori, per difendere con armi giuste le sante leggi, & tutte le ragioni della pace . Questa conditione della pace fra gli altri ui prega, & richiede Monsign. Carlo Duca di Sauoia, solo per la innocenza sua cacciato di stato, & quello, ch'infelicissima cosa è riputata, per sette anni continui stanco da dubbiosa ingiuria di due suoi parenti. Questa pace ui richieggono ancora i Signori Venetiani, si come debita per la lega, laquale hauete seco. Et la medesima anchora humilmente u'è dimandata da' Regni uostri, consumati da' perpetui tributi, & crudelissimamente molestati dalle rapine de' uostri, & molto piu de' nimici. Vagliano, prego, alcuna cosa appresso di uoi, inuittissimo Imperatore, i pericoli del fratello, le lagrime de' gli Vngheri, iquali humilmente ui si raccomandano, & i preghi di questo Collegio; uaglia l'auttorità del santissimo Pontefice, laquale da' pii & ottimi Re non fu mai sprezzata, accioche la Christianità liberata dal pianto, dalle miserie, & dalla paura de' Barbari, poi che per uostro incōparabil dono hauerà impetrata pace, & concordia, felicissimamente ritorni à fiorire. Alhora l'Imperatore, senza mutarsi del suo antico proponimento, & senza muouerfi punto, ne per l'eloquenza di quel grandissimo huomo, laquale nel Grimano era molto grāde stimata, nè per dignità di quel sacro Collegio, grauemente rispose . Che egli in tutto il tempo della uita sua, non hauea mai disiderato cosa piu commodà, nè migliore, che la publica pace, per acquistarsi gloria, nè grandezza, accioche al mondo uenisse una bramata sicurezza, con la tranquillità di tutte le cose; & finalmente ch'egli non haueua mai cercato altro, che hauer pace, per hauer commodità di far guerra a' Barbari, delqual disiderio, & disegno suo chiarissimi esēpii hauea mostrato per le cose, ch'egli hauea fatte in Vngheria, in Grecia, in Ischiauonia, et finalmente in tutta l'Africa; ma, essendo egli stato prouocato dalle ingiurie de' Francesi, & lenato da quel nobil principio non haueua potuto finir le guerre. Perciò

Risposta de
Plimp. a l'O
ratione del
Grimani, &
puossi dir
Oratione nel
genere giudica
le, poiche egli
difende se stesso.

Intēde Mad.
Margherita
di Austria ri-
fiurata da Car-
lo 8. Re di
Francia.

che una sicura pace non poteua essere piu utile, nè piu cara à nessuno, quanto à colui, al quale ragioneuolmente dalla uittoria della guerra cōtra gl' infedeli, haueua à toccare la sperāza d'un bellissimo trionfo, e'l frutto d'una rarissima lode; ma i Franceſi facēdo sempre nascere nuoui odii dalle antiche nimità, sempre haueano fatto concorrenza alla lode di lui, e de' suoi maggiori, e haueuano hauuto innidia alla potenza, grandezza, e legittime heredità de' Regni, perche sfacciatissi-
mamente haueano rifiutato honestissime fanciulle legittimamente à loro maritate, haueuano rotto i giuramenti de' gli accordi, nè mai haueuano riputato cosa alcuna piu salda, se non quando tornaua lor bene, partirsi dalla fede, e dall'amicitia; laqual cosa chiaramente s'era ueduta, e molto ben conosciuta nella elettione dell' Imperatore; doue, essendosi eglino sforzati con molti denari corrompere i suffragii, cō lor graue spesa n'haueuano riportato carico d'ambitiosa malignità e di pazzia. Et essi finalmente haueuano solleuati i popoli di Geldria, e di Cleues, ad abbruciare il paese di Barbantia, e con scelerata crudeltà haueuano fatto uenire Solimano alla ruina di tutti, per far grandissimo danno alla casa d'Austria, anchorche dianzi non fossero mai rimasti di usar contra di quella ogni maleficio, e uillania. Ora essi gli rinfacciavano, che egli hauesse rotta la tregua cō la morte del Rincone, e del Fregoso, delqual delitto commesso esso non ne hauea saputo nulla, e nuouamēte poi ne hauea pagata la pena, pagādo la taglia per riscattare Mons. Giorgio suo zio. Et perciò egli non hauerebbe mai hauuto animo di uoler uenire à cōcordia, s'egli non uēdicaua prima l'ingiurie de' suoi Fiāminghi cōtra i ribelli, e incendiarii assassini. Perche gli pareua degno della maestà dell' Imperatore, patientemente sopportar tutti i dāni della guerra ma non si lasciar fare nessuna ingiuria nell'honore. Et che la gratia del Papa, e di tutto il Collegio gli deueua essere d'honore, e utile, nō di uergogna, et di dāno; percioche qual maggior gofferia e sciocchezza hauerebbe egli potuto fare, essēdo egli sauior piu tosto nelle cose sue, che nell'altrui, e hauendo pur troppa conosciuta per pruoua la fede de' Franceſi, che con ingiusta conditione di pace, spogliarsi delo stato di Milano, per acquistare un patrimonio, e non di quel d'altrui al figliuolo minore del Re Francesco; ilquale era escluso affatto dalla heredità della Bretagna, colqual patrimonio poi le forze de' Franceſi si uenissero à crescere in Italia, e le sue in tutto scemarsi? Et oltra ciò cō quella liberalità sciocca, et fuor di proposito, se gli ueniua à torre la cōmodità di potere liberamēte nauigare, e far i suoi uaggi, essēdogli necessario quasi ogni anno andar à riuedere la Spagna, e Lamagna. Perche gli uolea piu tosto por da parte la dignità Imperiale, et uolētariamēte metter giu il nome d'Imperatore, che sdegnosamente patire; e parer d'impetrare per terra, et p mare i porti, gli alloggiamēti, et i passi da' suoi dubbiosi, ò ingrati uassalli. Finalmente l'Imperatore infiammandosi à poco à poco nell'eloquenza sua, ricordò quasi le medesime cose, che gli anni passati in Roma, in Nizza, e finalmente in Lucca anchora egli haueua risposto à coloro, che dimandauano la pace, hauendo egli molto eloquentemente, et diligētēmēte tratta-

ta quella causa. Percioche cō così saldo ingegno difendeva le ragioni della sua presente potenza, ch' à gli huomini, che haueuano esperienza delle cose del mondo, chiaramente mostraua di uolere con astuta ragione mantenerle, & accrescere anchora le speranze lontane di maggior fortuna. Et con animo sì ardente hauea diritta la colera sua contra il Duca di Cleues, che assai poco stimaua l'impeto di Solimano, nè molto si muoueuà per lo pericolo del fratello; & quello, che non mi par punto di douer tacere, andando io à baciargli la mano nella sua partita, con uiso allegro, & famigliare mi disse. Bisogna, Giouio, che apparecchiate la penna, per scriuer tosto nelle Istorie, le cose, che già sono fatte, perche con questo mouimento d'armi ueramente ui si para innanzi una fatica di nouo lauoro. Ora il Papa, anchorche hauendo egli perduta la speranza di conchiudere la pace, si marauigliasse molto, che la ragione, & l'amore dell'equità, et l'honore della uera gloria, il quale per altro fu sempre grandissimo nell'Imperatore, fosse uinto da cieca ostinazione, confermò nondimeno all'Imperatore, che per rispetto della Christianità, & dell'amicitia anchora egli hauerebbe fatto stima de' pericoli del Re Ferdinando. Et non molto dappoi mandò il Signor Giouan Battista Sauello, Capitan della guardia, e'l Signor Giulio Orsino con trenta insegne di fanteria à difendere l'Austria a' confini dell'Vngheria. Essendosi dunque consumati indarno cinque giorni in quel ragionamento, & auinandosi l'Imperatore in Lamagna, il Papa, partendosi anch'egli se ne ritornò à Bologna, per celebrare con cerimonia solenne la festa di San Pietro, nel qual giorno Barbarossa dall'Isola di Ponza uenuto alla riuiera di Terracina, giunse à Ostia, con tanto spauento de gli huomini, iquali dalla marina fuggiuano alle montagne, che'l popolo Romano per subita paura messo in fuga, pareua, che in ogni modo fosse per abbandonar Roma, se le lettere scritte da Polino al Cardinal di Carpi Legato, et portate à Roma dal gouernatore di Terracina, non haessero per una gran parte acchetato il tumulto; percioche egli hauea scritto di questo tenore. L'armata, laquale è mandata da Solimano, à presidio della Francia, con Barbarossa Ammiraglio suo, ubbidisce à me, secondo che l'è stato commesso, & non ha da far danno à nessuno, se nō a' nostri nimici, fate dunque intendere a' Romani, & à gli altri popoli della Chiesa, iquali habitano alla riuiera, che non habbiano alcuna paura di noi. Percioche i Turchi in nessun luogo non sono per mancare della fede, laquale espressamente m'ha data il Signor loro; & uoi sapete pur certo, che Francesco Re di Fràcia sopra ogni cosa disidera di ueder lo stato di Roma non solo saluo, & sicuro, ma fioritissimo anchora, & perciò difeso da ogni ingiuria de gli huomini impii. Vssando anchora Polino la medesima diligenza confermò di tal modo gli animi loro a' popoli di castel Nettuno, & d'Ostia, che dimandando i Turchi di uoler comperare bestie, & altra uittouaglia, essi gliele portarono, & de' nauigli carichi di uino, di terra di lauoro da uendere, essendosi egli loro fermati in porto, ne furono uendute à denari contanti alcune botti a' Capitani delle galee, per dar bere a' schiaui galeotti; & auenne ancho, che alcuni per quattro castrati, ò due giouenchi riscattarono

Lo Imp. am
monì il Gio
uio, che si ap
parecchiasse
a scriuer i suc
cessi de la
guerra, che
egli haueua a
far cōtra Cle
ues.

Gio. Battista
Sauello, &
Giulio Orsi
no mandati
dal Papa cō
fanterie i au
to de la Au
stria.
Il Papa a Bo
logna.
Ariadeno a
Ostia.

Sōma di quā
to scrisse Po
lino a Roma
al Cardinale
di Carpi.

Roma tutta
impaurita p
hauer i Tur
chi così uici
ni.

da' corsali un prigionio di quelli, che hauuano fatti in Calauria. Ma la città tutta sollevata; e impaurita, massimamente per esser di notte, anchorche il Legato su la promessa altrui le obligasse la propria fede, e con uolto intrepido mostrasse in quel pericolo la franchezza dell'animo suo, non fu possibil mai, che uolesse credere nulla a' Barbari circa la publica salute, anchorche il gouernatore M. Piero Antonio, insieme col bargello, hauendo accese di molte torcie, per fermare con loro, che fuggiuano, scorresse per tutte le contrade, e per tutto dicendo, che l'armata senza far dispiacere a nessuno, e perciò da non deuerne hauerne punto paura, si partiuano, s'ingegnasse di ritenere coloro, equali, essendosi impauriti precipitosamente si dauano a fuggire. Percioche le donne spauentate, co' figliuoli piccioli fuggiuano a piu potere nella Sabina, e nel contado di Tiuoli, e l'aspetto di quel tumulto, di notte, si come cessando il pericolo era poi cosa da ridere a giouani, così allora brutto, e miserabile a tutti; percioche le matrone, e le fanciulle da marito, e le monache anchora uscendo fuor de' monisteri correuano fra le persone, e senza curar punto dell'honor loro, a quanti ne incontrauano al buio con lagrimose uoci pregando dimandauano, che mostrasse loro la uia d'andare alle uicine porte, e facesse lor lume. In questo mezzo i cittadini Romani, e i forestieri ricchi correndo innanzi al Legato, appresso delquale era il Signore Alessandro Vitelli apparecchiato per dar soccorso, gli faceuano istanza, ch'egli prouedesse presidio, e facesse uenire soldati in Roma, percioche alla guardia di Roma non era fanteria alcuna; conciosiacosa, ch'egli, non hauendo hauuto paura alcuna di quella armata, non hauea uoluto fuor di proposito per uana paura dare spesa alla camera. Ma finalmente auenne, che non gli essendo quasi sicuro, salua la dignità di Roma, negare il presidio, furono in un subito fatte alcune compagnie di fanterie nel paese uicino di Toscana, e già partendosi l'armata con graue, e inutile spesa fatte uenire in Roma. Ma Barbarossa, hauendo ritrouato uno ottimo luogo da pigliare acqua alla foce del Teuere, tre giorni poi si parti, e scorrendo la riuiera di Toscana, e di Genua senza far danno alcuno, se n'andò diritto a Marsiglia. In quel medesimo tempo anchora Solimano da principio pensò di uolersi affrettare anch'egli, accioche quando egli fosse passato di là da Buda, il tempo della State, ilquale, secondo la natura dell'aere d'Ungheria, suole precipitare nelle pioggie dell'autunno, non uenisse a mancargli nel corso delle facende. Hauendo dunque passato il fiume della Saua su'l ponte, mandò innanzi Amurate Dalmatino, e Vlamane Persiano a combattere Valponio; e comandò, che gli andasse dietro Acomate Belerbei della Romania. Questa terra era posta su la riuiera della Draua, appresso a Esecchio, nobilitato per la uituperosa fuga dello esercito del Re Ferdinando, e per la morte di Paolo Bachitio, e del Conte Lodouico da Lodrone ualerosissimi Capitani. Difendeva quel luogo hauendoui posto presidio de' suoi uassalli, la moglie di Pietro Pereno, e sorella d'Alesso Tursone, laquale, essendo posto il marito dal Re in prigione, s'hauena preso animo uirile; ma i difensori, anchorche il luogo fosse fortifi-

Fanterie fatte
in Toscana p
sicurezza di
Roma.

Ariadeno a
Marsiglia.

Il Turco fin
uia uerso Un
gheria.

Amurate, &
Vlamane spi
ti dal Turco
a combattere
Valponio.

ffimo, non reffero alla forza de' Turchi. Percioche Amurate con amoreuole configliò faluò tutti gli Vngheri, & perdonò loro, accioche lasciandoli in libertà rimanefsero huomini nel paese, che lauoraffero i campi. Quindi fu poi menato il campo à Soclo, terra pure ancho di Pietro Pereno, doue per un pezzo quei, che u'eran dentro fecero grandiffima difesa dandoui l'afalto i Turchi: percioche piu di dugento gentilihuomini Vngheri, fi come quelli, ch'erano ueri nimici de' Turchi, confortando la moltitudine de gli habitatori à sopportar le fatiche, et à sprezzare i pericoli, innanzi à gli altri ualoroffimamente ribatterono l'audacia de' Turchi; ma, poiche, hauendo riceute di molte ferite, & effendo spauentati gli huomini di Soclo abbandonarono la muraglia, ueggendo di non poter sostener la furia de' nimici, ch'entrarono dentro, fuggirono nella rocca, quini sperando, com'era auenuto a' Valponesi, di potere arrendersi à patti salua la uita, & la liberta; ma crucciatofti con effoloro Amurate rispose, che non li uoleua à patti, ma li hauerebbe lasciati uscire à discrettione; & cost uscendo eglino della porta li ammazzò tutti quanti; accioche gli altri, iquali metteuano piu tosto la speranza loro nell'armi, che nella clemenza di Solimano, paragonando la fortuna dell'una, & l'altra terra, per quella crudeltà si ueniffero à spauentare. Intendendo queste cose Solimano donò le terre prese ad Amurate, & hauendo apparecchiata, & prouedute tutte le cose, si parti di Buda con tutto l'essercito terrestre, & nauale per combattere Strigonia. V'era in presidio Liscano Spagnuolo, castellano della rocca, parente di Liscano il uecchio, il quale, come io dissi di sopra, fu ammazzato à Cassouia, da' uillani per le biade, ch'egli hauea lor tolte, huomo assai piu atto à mettere insieme denari, che à far gli ufficii di guerra. Nella città anchora fu mandato dal Re, Salamanca, parimente Spagnuolo, huomo poco pratico della guerra, il quale innanzi al pericolo leggierissimamete sprezzaua i nimici. Costui oltra alcuni pochi Spagnuoli, iquali erano amici, et famigliari suoi, haueua fatto due cōpagnie Italiane, di quei soldati, iquali, quādo il Marchese di Marignano Capitā dell'armata, e' l S. Aleßandro Vitelli ritornarono in Italia, erano rimasti in Vngheria, & seguuiano l'insegne d'Alessio Nardoo, et Vicēzo della Matrice. Appresso di questi u'erano due insegne di Tedeschi, de' quali erano Capitani Tristano Fortaler, & Frācesco Munechio, iquali soldati arriuauiano in tutto alla somma di mille & trecento fanti. Ma il S. Paolo Arciuescouo di Strigonia, huomo di chiarissima fede uerso il Re Ferdinando s'era ritirato in luogo sicuro: per cioche, desperando d'ottenere perdono temeuo d'esser fatto morire da' Solimano, perche, essēdo egli stato una uolta a' prieghi di Solimano ritornato in gratia del Re Giovanni, s'era di nuouo accostato al Re Ferdinando. Strigonia ha una rocca sopra una altissima ripa, et quindi scopre tutto il Danubio, che le corre appresso, dirimpetto poi ha un poggio rileuato, il quale è sopra la porta della città; ma le mura nō hāno alcū bastione in fuora, da poter sparare l'artiglieria per fiāco a' nimici, che ueniffero loro sotto. Vsauano gli antichi di fabricare le mura in questo modo, quando non effendo anchora ritrouato l'artificio dell'artiglierie, le città si

Valponio se
dedizione ad
Amurate.

I Turchi da
no lo assalto
a Soclo.

Soclo uenuta
in poter d'A
murate, &
quanti ui era
no dentro ta
gliati a pez
zi.
Il Turco a cō
batter Strigo
nia.

Liscano, &
Salamāca in
plidio di Stri
gonia.
Somma de le
genti, che era
no in presidio
di Strigonia.

Sito di Stri
gonia.

Sōma di quā
to fu auerito
il Re Ferdinā
do sopra il
fortificat Stri
gonia.

Il Turco s'ac
campa a Stri
gonia.

Amb. manda
ti dal Turco
in Istrigonia.

Risposta de
gli Strigoni
a gl' Amb.
Turchi.

pigliauano con gli arieti, con le balestre grandi, e cō le torri di legno. Et perciò il Sig. Alessandro Vitelli, e'l conte Filippo Torniello, iquali l'anno innanzi erano stati mandati dal Re à uedere il sito, e la fortificatione del luogo, gli haueuano riferito, che la città con grandissima fatica si poteua difendere, massimamēte quādo ella fosse stata combattuta da uno esercito grosso; perciò che quando i Turchi hauessero preso quel poggio per piantarui l'artiglieria, essi standole sopra à caualiere batteuano tutta la terra di dentro, e le mura sono fabricate in tal modo, che quanto più i nimici ui uanno sotto, tanto più sicuramente coperti possono ruinare la muraglia da basso; allequali difficoltà i soldati uecchi, e praticchi, quelli massimamente, ch'erano stati alle stanze in Istrigonia, riparauano con nuoue opere, e con gran coraggio innanzi al pericolo, si come suole interuenire à coloro, che si uantano, promettendo di portarsi ualorosamente, aspettauano la uenuta di Solimano. Ma poi che il Turco, hauendole posto il campo intorno, con padiglioni ritti hebbe occupato le campagne, e i poggi, e parimente hebbe presentata à coloro, che guardauano fuora una grossissima armata, che ueniua su contra acqua, non u'era nessuno, il quale posta giu la brauura dell'animo suo grandemente non dubitasse della uita; perciò che si uedeua, che pochi, anchorche huomini di gran ualore, haueuano à combattere con infiniti nimici, iquali con ostinatissimo proponimento d'animi risoluti andauano alla morte. Accrebbe loro ancho la paura la uenuta de' gli Ambasciatori; Percioche Solimano haueua mandato alla città tre Giazzeri Christiani rinegati, e già molto prima fatti Turchi, uno Italiano, cicc, uno Spagnuolo, e un Tedesco, intendendo, che'l presidio era di queste tre nationi, accioche ciascun di loro senza interprete fauellasse à gli huomini della sua natione. Talche essendo costoro stati riceuuti dentro haueuano promesso premii, e stipendii gradissimi à coloro, che s'arrendeuano, e à coloro, che fossero ostinati, aspettando, che l'artiglierie fossero piantate, e poste à segno, minacciavano la morte. Essendo lor adunque con chiarissima uoce risposto da gli Alfieri, che i fedeli, e ualorosi soldati, non erano auezzi à essere uituperosamente presi con premii, nè à essere spauentati con minacce, e ch'eglino erano per mettere tutta la loro speranza nell'armi; i Turchi ritornarono in campo, e quel medesimo giorno con gran prestezza l'artiglierie furono tirate sù'l poggio, il quale scopriua la città, e per tutto il circuito furono elette le più deboli parti da far la batteria; et ciò cō tanto giudicio de' Turchi, che nè meglio, nè più commodamente si sarebbe potuto imaginare cosa alcuna per nuocere, da quelli anchora, che diligentemente hauessero considerata ogni cosa di dentro; talche par molto uerisimile, ch'a' Christiani non pure mancasse la Fortuna, ma la fede anchora contra i Turchi. Salamāca, diffidandosi della fortificatione de' borghi, contra quello, che dianzi egli hauea detto, uantandosi, che mai non l'hauerrebbe abbandonato, si ritirò nella città, la quale hoggi si chiama il Castello; perciò che i soldati, et le ciurme dell'armata, gli anni passati, ch'essi u'erano stati alle stanze, haueano talmēte guaste, et ruinate le parti di fuora di Strigonia, lequali anticamente erano cinte di mura, che leuadone le

traui, & i palchi per far fuoco, le case erano cadute per terra, queste case in gran frequenza andarono giu infino al fiume, doue erano, & botteghe, & nobili case anchora edificate da i felici Re di Vngheria. Ora Acomate, Belerbei della Romania, tolse à battere quella parte della muraglia, laquale è attaccata col giardino dell' Arcieuescouo. Et à Vlamane Persiano fu data à battere, & ruinare quella torre, laquale è sopra la porta, che ua à Buda. Percioche essendo egli huomo di ingegno astuto, & molto pratico in queste imprese, con meritata lode si haueua acquistata questa fama appresso de' soldati, quando egli si ualète artefice insieme con Barbarossa nella presa di Castelnouuo nel golfo di Cataro. Gli Asappi, iquali erano sufficienti guastatori, erano menati à schiere da tutti i Capitani à tirar le fosse, & alzar le trincee. Cosa incredibile à dire, con quāta furia si cominciò à sparar le artiglierie: percioche per ordine continuo mai non si risinaua, & erano colubrine di mirabil grandezza, da colpi dellequali non pure erano leuati i merli dalla cima delle mura, ma la torre anch' ella, essendole già leuata la cima, battuta da basso, & forata tutta con grossissime palle, non hauea piu difese, che uoleffero andarui, ne fermarsi in essa: talche tutto il muro, che sporgeua in fuora, ruinò con un grandissimo fraccasso, & con un terribile, & continuo terremoto parue, che ogni cosa andasse sottosopra, talche quei, ch' eran dentro non poteuano piu stare alle mura. Percioche gli archibugieri Gianizzeri posti per la fossa sotto la riua della trincea, ò dal luogo di sopra coperti con le targhe da cavallo, quando le artiglierie grosse non tirauano, e' l' fumo da esse leuato si fermaua, cō certissimi colpi feriuano nella testa quei, che compariuano, & molti di quei di dētro, che uoleuano pure star saldi in guardia, erano feriti da frecce, che ueniuaano da alto; ma i pezzi delle pietre assai maggior danno faceuano a' nostri, iquali pezzi essendo rotti minuti, & sparsi dall' artiglierie, & però non potendosi schifare, doue gli toccauano storpiauano affatto le membra de' soldati. Perche i soldati riceuendo di queste percosse, abbandonando il cerchio di fuora, fecero prestamente una trincea dentro, per potere stare con manco pericolo alla difesa. Ne mancò l' animo a' Turchi, si ch' eglino animosamente non dessero l' assalto: percioche, hauendo tre uolte rinouata la battaglia per uolere entrare nella città, mettendo un grandissimo gridò, uennero alle mani co' nostri; ma i soldati Turchi, iquali erano armati di lance sottili da cavallo, & d' una graue scimitarra, ò solo d' una picciola scure, non poterono aprire la fronte d' un folloissimo battaglione fornito di lunghissime picche, & così ributtati furono sforzati à ritirarsi, hauendo riceuute di molte ferite. In quello assalto fu ammazzato Butalce nobil Sangiacco di Selimbria, laquale è su il mar maggiore, mentre egli gagliardamente spigneua i suoi à entrar dētro. Era uenuta in su à quella riua, ch' io dissi, l' armata Turchesca, & copiosamente conduceua da Buda tutti gli instrumēti dell' artiglierie, che bisognauano alla batteria, & le uitouoglie; & essendo i nostri grandemente occupati, i soldati dell' armata insieme co' galeotti otiosamente si stauano fra borghi, come in una piazza di cose da uendere. Perche ueggendo ciò i nostri dalla rocca, non poterono

Istrigoniz
battuta cō le
artiglierie de
i Turchi.

I Turchi do
po la batteria
dāno lo assal
to a Strigo
nia.

I Turchi so
no ributtati
da lo assalto.

Butace San
giacco di Se
limbria mor
to.

Rauaspurgo,
e'l Nardoo
addosso a i
Turchi de la
armata, che
erano sotto
Strigonia,

Zirmar Per
siano Cap. de
l'armata Tur
chesca nel Da
nubio morto
d'archibugia
ta.

Vn uecchio
da Crotone ri
fuggito inse
gno a i Tur
chi come si po
teua prendere
Strigonia.

Torre dalle
acque di Stri
gonia battuta
co le artiglie
rieda i Tur
chi,

sopportare che sicuramente il faceßero, & subito messo insieme della sua compa
gnia una squadra per uno, Michele Rauaspurgo Tedesco, e'l Nardoo Italiano
uscirono fuori. Et fu sì grande l'impeto, loro, che i Turchi spauentati per lo im
prouiso souraggiouer loro addosso de' nimici, mentre che parte uolcuano pren
der l'armi, & parte correre uerso l'armata, con tumultuosissima qualità di bate
taglia, et di fuga, ò tolti in mezzo erano morti, ò nuotando tirati giù dal fiume u'af
fogauano entro. Ma quelli, che erano nell'armata soccorsero molto à tempo i com
pagni loro, iquali erano quasi che rotti, & perduti; percioch'eglino con frecce,
& con archibugiate, che tirauano contra i nostri, ritardauano l'impeto loro, che
spigneuano innanzi, di tal modo, che, hauendo già d'ogni parte accostati i nau
igli, alquanto più quietamente, & più sicuramente, che poco dianzi, raccoglie
uano gli huomini loro. Morirono intorno à dugento Turchi, & Zirmar anch'egli
di natione Persiano, ilquale era Capitan dell'armata, accioche il nome di quella
ardita fattione si faceße più illustre, mentre che in quel pericolo soccorrendo
quei, ch'erano in rotta, & riprendendo coloro, che fuggiuano, spingeuano innanzi
la fusta Capitana, fu morto d'una archibugiata. Mentre che si faceuano queste
cose, & i Turchi hauendo gittate à terra le mura, & cauate le mine, per far ruina
re la torre, com maggiore impeto ogni giorno adoperauano le forze loro per
pigliar la città, & allo'ncontro gli animi de' nostri sì per li molti dāni, che haue
uano riceuti, sì per esser disperati affatto di poter hauer soccorso alcuno, s'erano
sbigottiti, un uecchio Calaurese da Crotone auexzo à fare l'artiglierie, si fuggi
nel campo de' Turchi. Ilquale diceua, che la cagione di quello scelerato, & empio
atto era; percioche il Re à lui pouero, & uecchio era debitore di molte paghe, &
perciò gli era parso, fuggendo il pericolo presente della uita, di uoler si procaccia
re un Signore di liberal militia. Costui fu amoreuolmente riceuuto da Solima
no, & diligentemente interrogato da' Bascià, insegnò loro, che s'essi uoleuano pi
gliar tosto Strigonia, faceßero in ogni modo di espugnare la torre dall'acqua.
Questa torre era giù nell'estrema riu, sotto la rocca di Strigonia, di luogo, &
d'edificio molto simile à quella di Buda, perche col medesimo artificio di machi
ne cauando l'acqua dal fiume per diuersi canali la mandaua uella rocca. Percioche
le Nasade, che ueniuan su cariche di uittouaglia, essendo dirizzate l'artiglierie
à liuello dell'acqua, erano battute da quella torre, con grande incommodo de' Tur
chi; talche di notte solamente, & lungo l'altra riu del fiume, nauigauano sbigotti
ti per paura delle palle, che uolauano. Piantandoui dunque l'artiglierie, Abrāim
Eunuco, Bellerbei della Natolia hauea tolto à battere questa torre, ma ciò che ui
si faccea era tutto in uano, perche le riue, ch'erano molto strette per metterui l'ar
tiglierie, dauano difficoltà grande a' Turchi; & i soldati, che u'erano posti in pre
sidio hauendo piantati all'incontro alcuni falconetti, ualoro sissimamente si difen
deuano. Mostrādo lor dunque il rifuggito, una Isola abbandonata nel Danubio,
laquale era dirimpetto à punto alla fronte della torre, vlamane di notte ui passò
con gli schifi, & fattoui subito una trincea, & piantatoui l'artiglierie, ammazzo

alcuni de' difensori, & scoperse i fianchi loro; talche gli Aſiatici non comparendo i noſtri per la paura, hebbero ardimento d'andare ſotto il muro, & in un tratto u'appoggiarono le ſcale. In queſto mezo i Turchi nel campo groſſo non riſinauano di battere d'ogni parte cō groſſiſſime artiglierie le mura di fuora della città, & tirando palle grandiffime in aria con mortari di bronzo, per ruinar le caſe, guaſtauano gli edifici di dentro, & di continuo attendeuanò a cauar mine grãdi ſotterra, ſi come io diſſi già, ch'e' fecero, quãdo combatteuano Rodi, nellequali mine i Turchi, di corpo, & parimente d'animo indomito contra tutti i diſagi, & fatiche della guerra, di notte ſtauanò a mangiare, & dormire con molta marauiglia de' noſtri. Ora egli auenne, ch'una croce di bronzo indorata, & perciò, quando ui batteuano dentro i raggi del Sole, tutta luminosa, laquale era poſta per ornamento in cima della chieſa maggiore, cogliendoui di continuo i Turchi la mira, con le palle d'artiglieria, che u'erano ſparate, fu rotta, & gittata à terra, laquale quando caddè giu dicono, che Solimano, ilquale ſecondo il coſtume della natione facilmente preſe il caſo di quel felice colpo per lieto augurio, gridò, dicendo, che Strigonia era preſa, poiche il ſegno per uana ſuperſtitione adorato da' ſuoi nimici Chriſtiani era caduto giù del tempio; nè fu quello augurio preſo per uano da' noſtri, perciocche, eſſendo ſtanchi, & ſpauentati i ſoldati, iquali non haueuano zolle di terra in quel terren ſaſoſo, per far trincee, Liſcano, & Salamanca ſtando con gran paura del ſucceſſo, ch'era per hauere l'imprefa, & finalmente, hauendo fauellato inſieme in ſecreto, deliberarono di ſaluarſi, & renderſi à patti. Era Liſcano poco pratico alla guerra, & fatto ricchiſſimo di molti denari, ch'egli hauea raunati per la continua preda, talche eſſendo egli molto ricco, gli pareua troppo gran miſeria il farſi tagliare à pezzi da' Turchi, per acquiſtarſi una uana lode di fortezza. Del medefimo animo anchora di uoler fuggire il pericolo, era Salamanca, ilquale hauea molto piu cara la uita, & i beni, che egli ſ'hauea acquiſtati con fatica, & induſtria alla guerra, che qual ſi uoaglia honoratiſſima lode. Ma la fama di quel conſiglio non ſi potè tenere tanto ſecreta, che ella non andaeſſe all'orecchie de' ſoldati, de' quali quaſi la terza parte, ò era morta, ò ammalata, & debilitata delle ferite era à letto; nondimeno à una uoce diceuano tutti, come u'erano anchora forze à baſtanza, talch'eſſi non ſi diſperauano punto di poter difendere il luogo di dentro. Ma i Capitani, & gli Alſieri, uſati à luſingare i Colonnelli, diceuano, ch'era affai meglio arrenderſi, quando con honorate conditioni foſſe lor data la fede da Solimano, che il metterſi certiſſimamente à farſi ammazzare, laqual coſa non era poi per giouar nulla al Re Ferdinando. Perciocche gli huomini ualoroſi, ò uero honoratiſſimamente combattendo hanno da morire, ò quando uiene l'eſtremo biſogno, honoratiſſimamente accordarſi. Et non molto dappoi, eſſendo calato di notte uno Alfiere giu dal muro, hauendo riceuuta la fede del torcimanno, uenne à chiamare Salamanca, perche egli con miglior conditione andaeſſe à conchiudere l'accordo.

Il qual ſubito ſecretamente uſcendo andò à trouare Acomate, hauendo auſati

Vna Croce dorata, che era ſu la maggior chieſa di Strigonia colta di mira, & fatta cadere da i Turchi diede ſplagiu a Solimano, che la terra ſi prenderebbe.

Controuerſia in Strigonia ſopra l'arrenderſi i Turchi tra i Capitani & i ſoldati.

Salamanca ſce di Strigo

nia per ire a
cōcluder lo
accordo co i
Turchi di ar
renderli.

Sōma di quā
to rispōsero i
Barbari a Sa
lamanca fo
pra le condi
zioni de lo ac
cordo, ch'egli
richiedeuā.

Ali Cap. di
Gianizzzeri è
messo dentro
di Strigonia
da Lifcano,

Sōma di quā
to auenne a i
nostri doppo
hauerlisi ressi
a i Turchi.

prima i difensori della torre dall'acqua, che se n'uscissero tosto, & cercassero di saluarli nella città. Ma essendosi per quella ambasciata spauentati i nostri, & per ciò uscendone con tumulto, i Turchi, che stauano aspettando, ueggendoli fuggire subito entrarono dentro, hauendone ammazzati alcuni, iquali fuggèdo piu tardi, p'essere occupati a portar fuora le lor bagaglie, uituperosamēte morirono. Ma Salamanca, poi che fu menato innanzi a' Bascià, come che diligentemente ragionando dimandasse, che molte cose gli fossero concesse, la piu chiara, & la miglior cosa, ch'egli ottenesse, fu, che arrendendosi egli quanto piu tosto possibil fosse, dalla liberalità del clementissimo Signor loro hauerebbono hauuto in dono la uita, & la libertà. Lo Spagnuolo adunque cō accorto giudicio poco fidandosi de' Turchi, nè perciò perdendo la speranza di loro, perche non fu lasciato tornare, scrisse a Lifcano, la risposta ch'egli haueua hauuta, & l'auisò, che s'egli uoleua saluarli, subito & piu liberalmente, che potesse, la città, & se medesimo arrendesse. Lifcano adunque riceuuta la lettera, & uscendo fuora alla presenza de' soldati, fece intendere a tutti, com'era necessario arrendersi, & la speranza, ch'era lor promessa della uita, & della libertà; perche subito, essendo anchora sospesi i soldati, & tutta uia brauando Ali Capitano de' Gianizzzeri con uolto piu tosto allegro, che feroce dimandò, che gli fosse aperta la porta, per l'accordo, che s'era fatto in campo, la qual porta subito, che gli fu aperta, egli fu messo dentro da Lifcano, & gli furono dato le chiaui. I Gianizzzeri, essendo pacificamente entrati dentro, occuparono la trincea, & tutto il circuito delle mura, & del bastione; comandarono, che i nostri soldati si tirassero da parte, et fra loro scelsero fuora tutti gli sbarbati, gli altri furono costretti mettere giu le picche, & gittare gli archibugi in un monte. Qui uì non fu alcuno, che rifiutasse di farlo, & subito non ubbidisse a ciò, che gli era comandato. Perciò ch'essendo egli spauentati da' Gianizzzeri, iquali all'improviso, & contra la speranza d'ogn'uno troppo tosto erano entrati dentro, guardandosi l'un l'altro cō gli occhi bassi per uergogna, s'erano tutti quati sbigottiti, & perduti d'animo, & non aspettauano da' Turchi se non qualche crudeltà strana. Per che ciò facilmente auiene a coloro, che sono ingannati, & colti all'improviso, iquali perdono a un tratto ogni modo di pigliar partito, et l'uso della uirtù. Mise paura anchora a' nostri un caso insolito, perciocche hauendo i soldati, si com'era stato loro comandato gittare le fiaschette della poluere anchora insieme con gli archibugi in un monte, una fune, che per auentura era accesa, subito mise fuoco in tutte quelle cose, essendo talmente alterati i Turchi da colera, & da paura, che non senza cagione dubitando d'inganno, ammazzarono alcuni de' nostri, ma pregandoli di ciò i Colonnelli, & con atti di bocca, & di mano facendo loro intendere, che nulla s'era fatto per malitia, ma a caso, & ciò facilmente essendosi persuaso ad Ali, il quale prestamente alzando la maza diede loro il segno, i Gianizzzeri si rimasero d'ammazzargli. Alhora Ali, essendosi acchettato il tumulto, fece intendere a' nostri per mezzo d'uno interprete, che tutti quelli, che uoleessero seruire Solimano, hauerebbono hauute buone paghe, & honorati luoghi alla militia,

militia, et d'ogni natione non si trouarono piu che settanta soldati, iquali accettas-
fero la conditione. Percioche temendo eglino della perfidia de' Turchi, & hauena-
do cara la uita, stimauano, che per la crudeltà della natura loro essi deueſſero am-
mazzare, & tormentare quei, che rifiutauano il partito. Hauèdo dunque Ali mol-
to amoreuolmente fauellato con costoro, & con quei giouanetti scelti, ch'io diſi,
li fece portare per barca à Buda, & gli altri saluandoli da ogni ingiuria, madò à
nettar la rocca, pareggiando la fatica co' Turchi. Ma Liscano, ilquale per salua-
re l'oro suo postosi sotto i piedi l'honore, non hauena curato il uituperio del de-
litto cōmeſſo, niè la pena, & la uergogna, che perciò glie ne ſeguìua, fu costretto do-
nare la collana d'oro, dellaquale non meno auaramente, che insolentemente egli
hauena ſpogliato il Pereno, hauendogliele Ali, ilquale per altro gliele hauerebbe
tolta per forza, con militare creanza, dimandata come nuouo ornamento di col-
lo appreſſo i Turchi; percioche lo Spagnuolo si pensò di potere con quel dono
trar di pericolo il rimanète della sua preda; ma la Fortuna non ſerui punto quel-
lo auaro, & uigliaccio. Perche, tenendo egli alcuni bei caualli, per conducerſi in
ſicuro, uſcendo della rocca, & hauendo diligentemente naſcoſo gli ſcudi d'oro nel-
le ſelle ſotto i coſcini, il barbaro finalmente ridendo gli tolſe à un tratto i caualli
già inſellati, & i denari, ch'egli hauena aſcoſi, dicendogli, che hauendo egli à ir per
acqua, non hauena biſogno di caualli. Et coſi i Capitani, & i ſoldati tutti ſpogliati,
& ſpecialmente di celate, & di corſaletti, & menati alle nauì, & paſſati à ſalua-
mento ſu l'altra riuu del Danubio, andarono à piedi à Poſonia. Quiui il Conte di
Salma di commeſſione del Re miſe in prigione Liscano & Salamanca accuſati
di tradimento, & con eſi anchora, ma però piu à largo Vicenzo dalla Matrice,
Aleſſo Nardoo, & Triſtano Tedesco; accioche eſi nel giudicio, che s'hauena à fa-
re de' malfattori confeſſaſſero, come s'era cominciato, & conchiuſo l'arrenderſi a'
patti. Preſa, che hebbero Strigonia i Turchi tanto diligentemente uſarono tut-
ti gli ufficii di pietà a' noſtri ammalati, et feriti, iquali non erano potuti andare
inſieme con gli altri, che poi, ch'eſſendoli eglino rihauiuti, & licètiati uènero à tro-
uare il Torniello à Comar, gli altri ſoldati ſi marauigliauano, che i Barbari ha-
ueſſero hauuto tãta humanità. Ma Solimano, poi ch'egli hebbe fatto purgar la chie-
ſa, et com'egli hauena fatto à Buda, ridottala alle cerimonie della ſua ſetta, fece ſa-
crificio à Dio, ringratiãdolo, che in quel medeſimo giorno, che l'auolo ſuo Baiaze-
te hauena preſo Modone hauena fatto una ſmil gratia anchora à colui di pigliare
Strigonia. Era quel giorno il decimo d'Agosto, che ſi fa la feſta di Sã Lorenzo. Et
ſubito fatto uenire maeftri da Buda, & coſtretta quaſi ogni qualità di ſoldati cõ
mirabil fabrica, & preſtezza riſece, & fortificò la città, & ciò cõſi gran cura,
& diligenza, che parue, ch'egli leuaſſe ogni ſperanza a' Chriſtiani di poterla rac-
quiſtare per l'auenire; & ueramente in queſto rinſacciò egli la dapocaggine, &
ignoranza loro a' Tedeschi & à gli Vngheri; iquali, hauendola poſſeduta per
quattordici anni ſempre in otio grande non l'hauenuano ſaputa fortificare. Poco
d'apoi Solimano, hauèdo meſſo Oſſaino huomo ualoroſo alla guardia di Strigonia,

Collana d'oro, che fu di Pietro Pereno dimandata in dono da Ali a Liscano.

Liscano priuato di tutte le coſe da Ali. I noſtri a Poſonia. Il Conte di Salma, fece cacciar i prigione di commiſſione del Re Liscano, & Salamanca, & gli altri. Cap. di Strigonia.

A i dieci di Agosto Strigonia pſa dal Turco, nell'qual di Baiazeze preſe anch' Modone. Strigonia fortificata dalli Turco.

Il Turco a
cōbatter Tat
ta.

Qual Capit.
& che gente
fossero in Tat
ta.

Quei, che era
no in presidio
di Tatta si ar
resero a' Tur
chi.

Tatta spia
nata fin a i
solamēti dal
Turco.

Il Torniello
fece tagliare
la testa ad
Annibal Tas
so per hauer
cesa Tatta.

Liscano, &
balamāca cō
dannati dal
Re in prigio
ne.
Solimano a
campo ad Al
ba regale.

Sito d'Alba.

Et mandato uerso man manca i Tartari Sciti, iquali scorressero predando infino ad Alba Regale, s'aiuò à combatter Tatta, laquale anticamente si chiamò Teoda ta. Questa terra molto picciola, che si potrebbe chiamar rocca, è lontana dal Danubio dalla parte di dentro, dirimpetto à Comar, alcune poche miglia Vnghere, Et il Conte Filippo Torniello u'hauuea messo in guardia Annibal Tasso Bolognese, Et Antio Tedesco con ottocento soldati. Percioche costoro innanzi à gli altri dimandando, che fosse data loro questa impresa, perche si credeuano d'hauerne in un medesimo tempo guadagno, Et honore, affermauano, ch'essi non istimauano punto alcuna forza di Turchi; ò che ciò fosse, perch'eglino si credeuano, che Strigonia deuesse essere honoratamente difesa, ò perche pensauano, che i Turchi con tutta la massa dell'esercito non fossero punto per andare contra un castello luccio. Ma poiche fu presa Strigonia, Et che hebbero ueduto il campo de' nimici, che ueniua lor addosso, Et Acomate, ilquale andaua innanzi, minacciando lor grauissimi tormenti, s'essi prouauano la forza, si come quelli ch'erano inferiori di forze, Et disiderosi di uiuere, non indugiarono punto à risoluersi, Et così s'arresero. Solimano dunque, uscendo eglino del castello, fece loro in iscritto il saluocodotto di potersi partire; Et secondo il costume suo donò loro uesti di seta, Et tutti gli lasciò andare. Ma Tatta fu spianata infino a' fondamenti, secondo l'usanza antica de' gli Otomanni, percioc'h'essi con rari, ma grossi presidii tolgono à difendere le provincie acquistate in guerra, ruinando tutte le fortezze picciole. Ma il Torniello con maggior seuerità, Et insolenza, che non richiedeuà quella dolorosissima conditione di tempi, fece tagliar la testa ad Annibale, ilquale indarno lo pregaua, che gli uollesse usare equità di ragione humana, Et lasciar gli la uita. Percioche con quel grauissimo esemplo di disciplina egli uoleua far intendere, Et sapere à tutti coloro, che fossero posti in guardia di luogo forte, che per paura d'una bruttissima morte ualorosissimamente combattendo nõ deuessero punto temere una honorata morte. Et perche Antio era Tedesco, lo rimise all'arbitrio del Re Ferdinando, doue chiaramente e' mostrò di dare una simil sententia di Liscano, Et di Salamanca, si come quelli, che haueruano meritato assai peggio. Ma il Re di piaceuole natura, Et facile, Et non mai sanguinoso, humanissimamente sententiò gl' Spagnuoli, Et fu contento solo di condannarli lungo tempo in prigione, hauendo egli lasciato Antio al crudel giudicio del Torniello, che fosse punito come il Tasso. Poich'egli hebbe spianata Tatta, Solimano, essendo ito à combattere Alba, s'accampò poco lontano dalla città, circa un picciol lago, molto commodo per hauer acqua. Questa città si chiama Regale, perciocche per antichissimo, Et solenne costume di quella natione qui ui i nuoui Re s'incoronano, Et nella medesima chiesa sono le sepulture de' gli antichi Re co' titoli delle cose da lor fatte. Ora Buda, Strigonia, Et Alba, nobilissime città del Regno d'Vngheria, lontane l'una dall'altra quasi cō spatio eguale, fanno la figura d'un triangolo, nel cui circuito, misurando i lati, si cōtengono d'intorno à cento miglia. Alba è circondata intorno d'una palude, doue l'altre due

città sono bagnate dal Danubio, sito ueramente mirabile contra i nimici, se la state, consumandosi l'acque del uerno, & scemando la palude, non ui fosse cattiuo aere. Fuor della città sono tre larghi, & altissimi argini (iquali si potrebbero chiamare raggi d'una ruota distesa) ch'aggiungono fino alla riuu della palude. Questi argini paiono ponti lunghi, & hanno borghi fuor della città, & di qua, & di là giardini, essendout in mezzo una strada larga, per laquale i passaggieri uanno in terra ferma; ma in cima della fronte, doue finisce la palude, & quindi si esce, & s'entra nella città, u'è un bastion forte per guardia di ciascuna porta; lequali porte sogliono serrarsi la notte da gli Albani, solamente a' tēpi sospetti di guerra. I borghi dunque p queste tre porte, sono sicuri da' nimici; perciocche lo spatio, ilquale è in mezzo fra i ponti è tutto quanto allagato dalla palude; per li guadi fangosi doue non possono andare i caualli, iquali, essendo molto impediti da' giunchi, & da canne, non lasciano, che ui si possa nuotare. Ma la città di dentro, laquale è circondata a festa da una muraglia assai forte, & da una fossa altissima, doue entra la palude, difficilmente si può combattere. Per lequai cagioni, uenendo ui a campo Solimano, gran moltitudine d'huomini, & massimamente di contadini, cacciandosi innanzi i bestiami, u'era fuggita dentro per la paura; come in una scurissima rocca. Erano in presidio in Alba due insegne di Tedeschi, & intorno a dugento caualli, di quelli, che u'erano stati lasciati in guardia da Lionardo Vello, quando gli Albani mutando sede si ribellarono dalla Reina. Oltra queste genti anchora u'erano cinquecento caualli Vngheri, di quelli, che à tempo di pace, quando non si fa guerra, attendono à rubare, & con nome infame si chiamano Osaroni. Ora, mentre che i Turchi combatteuano Strigonia, il Torniello con le fanterie Italiane era uenuto à Giauarino. Et il Re Ferdinando, hauendo gran paura di perdere Strigonia, & temendo anchora molto della cosa di Alba, con lettere, & messi lo confortaua, che egli pigliasse l'impresa di difendere Alba, perciocche egli alhora attendendo à proueder denari, faceua la Dieta in Boemia. Prometteua animosamente il Torniello di pigliare quella impresa, ma per quello, che pareua à gli huomini del Re, ui metteua una conditione molto graue. Perche, essendo egli Capitan uecchio, & stimatore accorto de' pericoli, & casi della militia, dimandaua quei presidii, che gli erano necessarii, entrando egli in camino, & massimamente bauendo egli à passar per luoghi molestati dalle correrie de' Turchi, & poi à difender una città contra quei nimici, iquali non si eran leuati mai dalle imprese loro senza condurle à fine. Questi presidii erano in tutto quattro insegne di fanteria Tedesca, una banda d'huomini d'arme, & dieci pezzi di artiglieria; & oltra ciò cento carrette, per fortificar con esse gli alloggiamenti, come s'usa ne i luoghi aperti; & per la prima cosa dimandaua tre paghe, accioche, tirandosi in lungo l'assedio, fra' soldati di tanti linguaggi, come le più uolte auiene, dimandandosi indarno le paghe non nascesse qualche ammutinamento. Ma i consiglieri del Re huomini di roba lunga, iquali uedeuano debolissimi le facultà dell'erario; perciocche tutti i denari, iquali l'anno innanzi erano stati contribuiti da i

Presidio di
Tedeschi in
Alba.

Somma di qua
to richiedea
il Torniello
al Re Ferdinando
per difender
Alba.

Ottauiano
Scrofatto Mi-
lanese man-
dato ad Al-
ba a ueder co-
me ella fosse
ben forte.

Capitani mā-
dati dal Tor-
niello in aiu-
to di Alba.
Barcoccio
Cap. genera-
le del Re in
Alba.
Cōsiglio, che
si fē in Alba
sopra se si do-
ueua abbru-
ciar i Borghi
de la città o
difenderli.

Boemi, consumati nella guerra di Pesto erano iti à male, innanzi ogni altra cosa scemauano il pericolo del uiaggio, faceuano maggiore il sito, et la fortezza della città, accresceuano il numero de gli habitatori, et de' soldati, iquali u'erano in presidio, et prometteuano, che ci sarebbono cittadini ricchi Albani, iquali hauerebbono contribuito denari, et con liberale affettione compartendo fra loro i soldati hauerebbono lor fatte le spese; et finalmente gli confermauano, et l'assicurauano, che con poco pericolo grandissima gloria erano per acquistar coloro, iquali pigliauano in ogni modo à difendere, et saluare un città chiarissima. Quiui il Torniello rispondendo loro disse, che egli si uoleua informar ben d'ogni cosa, prima che intorno à ciò facesse alcuna resolutione; et così fu mādato in Alba Ottauiano Scrofatto Milanese, ilquale doppo la guerra di Pesto era rimasto in Vngheria. Costui essendo ito, et tornato à saluamento, riferì come Alba si poteua fare inespugnabile, quādo all'opere incominciate si fossero aggiunte alcune cose pensate, et dianzi preuiste; et quando inclinando l'autunno uenissero à tempo grosse pioggie, lequali accrescessero la palude, et riempiesero le fosse di fuora. Et che dalle uille uicine era stata condotta nella città tanta quantità di uittouaglia, et di bestiami grosso, et minuto, che non c'era punto pericolo di deuer hauere fame per tutto il uerno; et che il presidio, et gli huomini della città eran di così grande animo, che hoggimai pareua, che non istimassero nulla i nimici. Percioche per auentura alhora gli Albani haueuano preso animo, essendo egli no usciti fuora alla coda addosso a' Tartari, che di là scorreuano, et hauendone ammazzati alcuni della retroguarda loro. Intendendo queste cose il Torniello, non perciò temerariamente fece alcuna resolutione del fatto suo, anzi pensò per alcun modo di non uolere andarui; prese nondimeno la uia del consiglio di mezo, et mandò in aiuto à gli Albani quattro Capitani, disiderosi sopra tutti gli altri di uoler farsi honore, con quattro compagnie. Appresso di costoro andò Barcoccio con una banda di caualli, ilquale per commessione del Re era Generale dell'impresa. Come fur giunti in Alba, subito uenne la nuoua, che Solimano era poco lontano; Barcoccio adunque chiamò i Colonnelli, et i Capitani tutti à consiglio, et con essi insieme anchora fu Birroo Podestà d'Alba, con tutto l'ordine de gli antiani. Fu ragionato espressamente, et gagliardamente, se egli era meglio abbandonare, et abbruciare i borghi, ch'io di si, che difenderli, accioche i Turchi non hauessero case da stare al coperto, et la città di dentro scurissima per la palude, laquale la circondaua tutta, si potesse difendere con minor fatica, et minor pericolo de' soldati. Gridarono subito gli Albani, et dissero, che non erano per sopportare, che i borghi, iquali per tante Chiese, et edifici agguagliauano la città di grandezza, fossero messi à terra con la ruina delle facultà di molti cittadini. Percioche che maggior uergogna ò miseria si poteua pensare, che per far crescere l'ardimento de' Turchi mostrar segno di estrema paura, et uolontariamente mettendoui fuoco dentro ruinare quei luoghi, che cō ualorosa mano, quādo essi uituerosissimamente non si fossero per diti d'animo, honoratamente si poteuano difendere? Faurò.

ua Ottauiano gli Albani, si come quel, che per esperienza era molto meglio informato, che gli altri del sito di quella città, & del paese, da lui più d'una volta l'anno inanzi riconosciuto, & mostraua come cō egual conditione di pericolo si poteua difendere la città, & i borghi, perciocche egualmente haueuano intorno il beneficio della palude; & quando anche combattendo fuora contra i nimici fosse loro auenuto qualche sinistro, non era per' mancar lor sicuro, & certissimo modo di ritirarsi nella città; nelquale spatio di tempo poi, rinchiusi nella città, s'haue rebbono potuto risolvere, & pigliare qualche partito. Leuandosi finalmente in piedi, & spinto dal suo publico fatto; & che segno, disse egli, huomini ualorosi, farete uoi del ualor uostro, & che honore ui acquisterete uoi delle prouue che ha uerete fatte, se uoi difenderete una città tanto illustre, hauendole uolontariamēte innanzi al pericolo tagliati i borghi, che sono come braccia, & guastatala troppo tosto disperandoui? Certo uoi non hauerete fatto nulla nè à utilità del Re, nè à speranza di gloria, se uoi non acquistate intero honore di grandezza di animo, mantenendo, se piace à Dio, Alba intera & salua. Mentre che egli diceua queste parole ogn'uno si leuò da sedere, i prudenti, & praticchi della militia ubbidirono à gl'ignoranti, & braui, & Barcoccio anche egli, sospeso fra dubbiosi pensieri, & minto dal giudicio ueramente uanissimo de gli altri, s'accostò al parer fatale. Per cioche spesse uolte auiene, che coloro iguali accortamente cōsiderano i pericoli cō la ragione, et perciò timidamente si risogliono à partito, dicano più ualorosi pare ri, che gli huomini bellicosì non fanno uolendo egli più tosto esser compagni della altrui temerità, anchorche manifestamente uadano alla morte, che p' ignobil risolu tione parer manco forti. A questo modo Barcoccio, pieno di nuoua anchorche stimolata speranza, & subito fatto animoso, uscì fuora à i soldati, mostrò loro, per che hauessero tolto à difendere i borghi, & li cōfortò, che mostrassero ualore egua le al consiglio, che haueuan preso honorato; perche egli hauerebbe usato ogni dili genza, che a tempo sarebbono prouedute le cose necessarie alla uittoria, & haue rebbe operato in modo, che coloro, iguali ualorosissimamente cōbatteressero, oltra la perpetua lode del fatto, et tre paghe, hauerebbono anche hauuto honorate pro uisioni per se, & per loro discendenti. Queste parole dicea egli con uiso molto alle gro, per obligarsi grandemente con quel beneficio gli animi de gli Albani, à mante ner fede, & per coprire la paura nō più to fuor di proposito cōcetta, si come quel, che, hauēdo spesse uolte infelicamente prouato le forze de' Turchi, non era punto stimato Capit. forte, & ualoroso appresso de' soldati. Concorrēdoui dūq; tutti in sieme i soldati, & il popolo della città, furono fortificati i borghi, & i luoghi neces sari furono forniti di pezzi grossi d'artiglieria, & cōpartendo gli spacci furono assegnate le guardie del giorno & della notte à certi Capitani. Ma, i Turchi ap pressandosi, spinsero solamente addosso a' borghi della porta di Buda; perciocche ha uēdo eglino riconosciuto il sito, & essēdone facilmente informati dalle spie Vnghe re, ritrouauano, che la palude era da quella parte più secca, & haueuano inteso, che il terreno quiui era molto arenoso, & nō punto al proposito per cauar zolle,

Somma del
cōsiglio di Ot
tauiano Scro
fatto.

Barcoccio
anche egli cō
discende nel
parere, che si
habbiano à
difendere i
borghi.

Barcoccio ra
giona a i sol
dati.

Borghi d'Al
ba fatti forti
contra Tur
chi.

Barcoccio si
mise à difen-
der i borghi
de la porta
di Buda.

I nostri sca-
ramuccia-
rono con le
prime schie-
re di Turchi.

Solimano
col campo ad
Alba.

Cavalli Osa-
roni Vinhe-
ri si pariro-
no di Alba.
Soma di qua-
tro fecero i
Turchi attor-
no le trincee
de' nostri.

et far trincee; conciosia cosa, che dall'altre due porte la terra, laquale non era asciutta, ma più costosa per l'humore della palude, daua grandissima comodità di poter far larghe zolle, et cauare terren sodo per un fortissimo lauoro. Barcoccio dunque; hauendo ueduto il disegno de i nimici, leuò tutti gli Italiani, et i Tedeschi dall'altre porte, et gli menò à quella di Buda, et comandò a' contadini Vngheri, iquali erano fuggiti nella città, et a' giouani Albani, che andassero in quel luogo, doue egli hauea leuato il presidio, et si diede à tirare innanzi, et fornire il bastione dianzi incominciato. Questo bastione era fra le due chiese di San Francesco, et di Nostra Donna, et sporgeua in fuori come s'usa di fare, accioche i due fianchi di qua et di là della trincea, dirizzandoui le artiglierie si potessero difendere contra i Turchi, che uenissero innanzi. Mentre che Barcoccio faceua queste prouisioni, presentandosi le prime schiere de i Turchi, et correndo innanzi, gli Osaroni, et dietro à loro i cavalli Tedeschi insieme co' santi Italiani animosamente uscirono fuori, et attaccata una scaramuccia l'una, et l'altra parte si ritirò a' suoi, et con quel medesimo modo, et ordine tre giorni s'attese à scaramucciare, senza farsi però cosa alcuna notabile. Percioche i Capitani haueuano assegnato a' nostri un certo, et breue spatio fuor della porta à trascorrere, et i Turchi prestamente corredo uolteggiauano, per tirar più lungi i Tedeschi incauti et carichi de arme. Ma poiche giunse Solimano, et abbracciado tutta la città spauentò coloro, che guardauano fuori con la mirabile, et stupenda grãdezza del suo campo, i nostri subito serrando le porte, leuarono tutti i luoghi da uscire. Da questa cosa gli Osaroni, iquali erano auezzi à far libere correrie, furono auertiti à tempo, che s'hauessero cura, et non si lasciassero rinchiudere in luoghi forti. Et così di mādando eglino licenza, nè potèdo sicuramente esser ritenuti, bêche Barcoccio indarno gli pregasse, essi nondimeno poco stimando i preghi di lui, et de gli Albani, una notte se n'andarono tutti pigliando la uia per li boschi. In questo mezzo i Turchi hauendo fatti molti gabbioni secondo nsanza nostra, et tirate fosse torte, s'accostarono alle trincee al tiro di una freccia; percioche eglino, ricoprendosi con fronde, che s'haueano piantate innāzi, così sicuramente attendeano à lauorare, et con frecce, et archibugiate nettauano le cime del bastione, che hoggimai non potea più comparire nessun de i nostri, ilquale non riceuesse à un tempo et due, et tre graui colpi nella parte del corpo, che egli scopriuasi; et tale era la furia dell'artiglierie grosse, che le palle forauano tutta la trincea, et spezzado, et mādado per aere i pezzi del legname, che la teneua insieme, feriuano con essi i soldati anchor che ne fossero lontani. Per questi pericoli dunque de i nostri, gli Asappi entrando sotto sicuramente empieuan la fossa, si come quella, che era molto asciutta per lo gran caldo della serena state, et era uota affatto di ogni humore per la palude che era secca. Ciò faceuano eglino con di molte fascine, gittandoui sù per ordine della rena. Percioche faticandosi di continuo lo essercito, et andando i cavalli a fare delle legne, et attendendo i fanti à lauorare, essi haueuano di molto legname, et cō le foglie et sodo p tutti i lor bisogni, et Dio ch'era adirato co i nostri, nō lascia

ua uenir da cielo là pioggia aspettata et sospesa alle nuuole. Hauendo dunque i Turchi ripiena la fossa, animosamente entrando sotto incominciarono à cauare da basso, et lauorare sotto il bastione, accioche lo argine di dentro leuandogli il fondamento ruinasse; perche non essendo egli fabricato di zolle sode, ma molto arenose, et leggiere, et stretto insieme dalle tauole, et legnami, era più tosto futto à uana apparenza, che à fortezza. Ma, conosciuto che fu il disegno de i nimici, i nostri gli ripararono con una contrammina, ma con principio et fine infelice; perche, hauendo eglino apparecchiata di dentro molta poluere di artiglieria per abbruciare i Turchi, entrandoui per isciagiura il fuoco molti de i nostri miseramente morirono, non ui essendo arso nessuno de i nimici. Dopo questo i Turchi, usandoui uera forza, fatto di loro tre schiere, entrarono sotto il bastione. Andauano innanzi gli Asappi, iquali sogliono esser posti da Capitani ne i primi pericoli, con huomini di pochissima perdita; costoro in cambio di scudi, à due et tre insieme portauano tauole piane, simili à porte, coperte di cuoi freschi di buoi, lequali s'haueano messe in capo à guisa di testuggine, per non essere offesi dalle pignatte di fuoco lauorato, gittate lor addosso dalle mura. Dietro à costoro ne ueniuaano dell'ordine de' caualli fanti con gli scudi, cò le lance da cauallo, cò le scimitarre in mano; da questi erano coperti i Gianizzeri, iquali piegando sotto il ginocchio ritto con archibugi molto lunghi trabeuano di mira. A ciascuna schiera era ordinato il suo Capitano, che faceua animo à i soldati, et testimone della uirtù, et uiltà di ciascuno, ilquale spesse uolte con la mazza di ferro castigaua i poltroni, et leuaua i feriti, et essendo la battaglia stanca, ui rimetteua soldati freschi, et ciò faceua egli ueramente, cò mirabil prestezza; percioche menàdo egli intorno la mazza ogn'uno cò gli occhi intenti l'ubbidia. Durò la battaglia più di tre hore, cò speranza, et uirtù eguale; ma alla fine i Turchi, hauendo quello assalto rileuate di molte ferite, et hauendo morti, et cacciati i nostri presero il bastione; et subito cò spedito consiglio ui piantarono sù tre falconetti, per cacciar giù di tutta la trincea i nostri, che ui erano alla difesa, et quà et là scorreano. In quel medesimo tēpo ancora le due chiese furono occupate da i nimici, che uēnero innanzi, essendo talmente fraccassate, et forate le mura loro, che per le fessure aperte, et per le buche, che ui haueuano fatte dentro le cannonate, i nostri essendo ueduti di nascofo erano feriti con frecce, et con archibugiate. Ma le trincee per lo mirabil ualore delle fanterie Italiane, aiutandoli anchora le donne, et i frati, furono quel giorno honoratamente difese. Questo era il giorno di San Giouane Battista decollato, che i Turchi in tal dì si ricordauano di hauer preso Belgrado, et tagliato à pezzi in battaglia il Re Lodouico. Per questo si credeuano coloro, che dauano fede à gli augurii, et alle sorti de i giorni, che hauendo eglino dato l'assalto in mese, et giorno auenturato, in ogni modo fossero per hauere la uittoria. In quello assalto auēne cosa, che non è punto da tacere; et ciò fu, che una dōna Vnghera di grande statura, essēdo salita sù'l bastione fra' soldati, fece uno atto di uirile ardimēto; perche con una gran falce da fieno tagliò in un colpo il

Turchi danno lo assalto al bastione.

I Turchi s'im signorirono del bastione.

Le fanterie Italiane difesero gagliardamente le trincee.

Atto uirile di una Dōna

Vnghera
che con una
falce tagliò il
capo à due
Turchi.

Riprensione
fatta da Soli
mano a' suoi
sopra il non
hauer essi an-
cor preso Al
ba.

A' due di Set-
tembre i Tur-
chi diedero
lo ultimo af-
salto a le trin-
cee.

Astutia, che
usarono i Tur-
chi contra Te-
deschi.

I nostri messi
si in fuga furo-
no quasi tutti
tagliati a pez-
zi.

collo à due Turchi, che saluau sopra. Et fra gli altri un Carlo Russo da Brescia, ilquale era sargente delle fanterie, s'acquistò lode di corpo & di animo fortissimo, & inuitto contra la fatica, & i pericoli. Percioche molti Alfieri, & Capitani, & Barcoccio anche egli dubitando molto del successo della battaglia, per ritirarsi più tosto nella città, s'erano fermati nel luogo di dètro sotto la trincea. Diceasi, che Solimano hauèdo chiamati à se nel padiglione Abraim, Acomate, & Ali cō grauisime parole li riprese, che essendosi, & ualorosamente & felicemente preso il bastione, senza hauer fatto poi nessun gagliardo assalto, & quello, che era da uergognarsi, troppo tosto ritirandosi, s'hauuano lasciato uscir di mano la uittoria acquistata, & che egli comandò loro con minaccioso uolto, che in termine di tre giorni diligentemente apparecchiassero tutto quello, che faceua bisogno, & non gli tornassero innanzi, se non haueano preso Alba. A quelle parole i Capitani nō gli risposero nulla, percioche nè ancho coloro, che son senza colpa, si possono scusare, se non che gli affermarono, che tosto la Fortuna hauerebbe risposto al disiderio suo, & alla uirtù de' soldati. Hauèdo dunque scelti, & inanimati i soldati à fare lo sforzo dell'ultimo assalto, a' due di Settembre diedero il segno della battaglia, et con terribil furia assaltando le trincee da tutte le parti, grāde spauento misero alle nostre guardie; percioche essendosi egli abbattuti da una nebbia molto grossa dalla mattina si come auiene ne' luoghi paludosi; non furono ueduti da i nostri non essendo ben chiaro; nè potendo esser sentiti per lo usato silentio della disciplina loro, prima che fossero uenuti seco alle mani. Combatteuasi con grandissimo tumulto, & con molte grida à San Francesco, ma assai più gagliardamente à quella trincea, laquale era fra il bastione, si come io ho detto, stato preso da' nimici, & la chiesa di Nostra Donna, percioche una grossa banda di Gianizzeri sopra tutto hauea spinto in quel luogo, ilquale era stato dato à difendere a' Tedeschi. Costoro serrati insieme, aspettando che i Turchi scendessero, teneuano di modo le picche basse su per lo erto della trincea, che in cima di essa si uedeuano comparire i ferri delle picche, perciò i Turchi con mirabil astutia, per non inuestirsi temerariamente saltando giù nelle picche, pigliando alcune traui lunghe per li capi, & riuscendo in cima del bastione, le rotolarono giù à trauerso sopra le picche addosso a i Tedeschi, ilqual caso fu loro sì repentino et dannoso, che i soldati delle prime file essendo loro spezzate le mani & le braccia, furono sforzati abbandonar le picche. Alhora i Turchi alzando un grido furiosamente corsero innāzi, nè ui fu alcuno, che sostenesse l'impeto de i nimici, che ueniuan lor addosso; & in quel medesimo tēpo anchora le fanterie Italiane soprafatte più tosto dalla moltitudine, che dal ualore de i nimici, & cacciate giù di tutto il bastione, uoltarono le spalle. Ma la frettolosa ritirata loro ne saluò pochi, percioche ui era una entrata molto stretta al cancello, ilquale à uso di rastrello chiudeua la piazza fuor della porta, & gli Albani, senza muouer si punto à cōpassion di coloro, che fuggiuano, haueuano alzato il ponte della porta delle mura percioche naturalmente spesso auiene, che la paura del pericolo presente senza uergogna scusa altrui

altrui della perfidia. Per tutto lo spatio dunque fuor della città i Turchi furono lor dietro, dando lor alla coda, & tagliandoli à pezzi. Morirono in quel tumulto ualorosamente combattendo, & sforzandosi di fermare l'ordinanza messa in fuga, Carlo Secco, & con essolui alcuni Capitani & Alfieri. Ottauiano anch'egli, il quale con la uanità del suo consiglio era stato cagione di così gran rotta, essendo tagliato à pezzi, portò la pena della bestialità sua; & appresso di lui Barcoccio, hauendo dato di sproni al cauallo, & corso uerso la porta, nè potendo entrare à cauallo, per la porticciuola del cancello, mentre che indarno pregaua coloro, che fuggiuano, che gli aprissero la porta maggiore del cancello, souraggiunto da' Gianizzeri fu tagliato à pezzi, & gli fu mozza la man ritta, laquale egli hauea piena di molte ricche annella. Domenico Torniello anch'egli, ilqual hauea una celata in dorata in capo, mentre che penaua à smontare gittato da cauallo fu morto. Era stato costui per un pezzo difeso da uno honorato, & ualente Alfiere, che hauea nome Cecolino, ilquale hauendo rinnolta la seta intorno all'hasta, & cō essa attedendo à ferir di punta i disarmati petti de' Turchi, uolle piu tosto honoratamente morire, che abbandonare il suo Capitano. Ma il resto della moltitudine, ueggendo la porticciuola del cancello turata da' corpi di coloro, che erano stati ammazzati, et per la malignità de' gli Albani il ponte alzato, per l'ultima speranza della uita si gittò nella fossa, dou'era l'acqua altissima. Era uituperosa molto, & miserabile à uedere quella fuga, percioche molti, che passauano, essendo lor abbracciate le gabe da coloro, che non sapeuano nuotare, con essi insieme andauano à fondo; altri saluandosi à certi luoghi doue si poteua entrare nella città, rileuauano di molte frecce nella testa, & nelle spalle, & alcuni altri cercando di fuggire per li guadi della fangosa palude, non potendo cauarne le gambe, riceueuano per ischerno archibugiate, & frecce nella schena. Tra questi furono. C. Motta, & Rapizzone da Vercelli, giouanetti nobili, iquali essendo trafitti dalle frecce, morirono nel passare della fossa. Ma Carlo Ruffo, essendo desperate le cose, felicemente nuotò alla città. Erano in Alba il Capitano de' caualli Tedeschi, & Ocasale Cremonese, iquali per esser feriti erano rimasti in casa. Costoro pigliando animo, & raccogliendo le reliquie de' soldati, posero presidio alle mura, con tanto spauento de' gli Albani, che non u'era alcun luogo per publico consiglio, nè ritrouauano puto da mangiare, per rinfrescare i soldati mezo morti per la fatica, & per la paura. Percioche, hauendo già ueduta la rotta de' nostri, il Podestà Birroo, & i Senatori, & i cittadini principali s'erano perduti d'animo, nè haueuano speranza alcuna di saluarsi nell'armi, & nel presidio, ma solo nella clementia di Solimano. Per che molti giorni innàzi, prima che le fanterie del nuouo presidio fossero mandate da Giuarino, certi Albani (non si sa certo se p consiglio publico ò priuato) haueuano mandato un messo a' Turchi conosciuti da loro, promettendogli, s'essi pigliauano Strigonia, che subito appressandosi hauerebbono lor dato anchora Alba, & perciò facilmente sperauano per dono, hauendo apparecchiata la scusa, che ciò non gli haueuano potuto offeruare per paura del presidio reale. Per questa cagione au-

Carlo Secco
morto da i
Turchi insieme
con Ottauiano,
& Barcoccio.

Domenico
Torniello uci-
so da' Tur-
chi.

C. Motta, &
Rapizzone,
trafitti da le
frecce si mori-
rono fuggen-
do.
Carlo Ruffo
si saluò nuotando
ad Alba.
Gli Albani
spauentati per
la rotta de' i
nostri.

Gli Albani
in risoluzione
di arrendersi
a i Turchi.

Birroo Pode-
sta di Alba
richiede di
poter manda-
re Amb. al
Turco in cà
po.

Sōma di quā-
to chiesero a
i Bascià gli
Amb. Alba-
ni.
Risposta de i
Bascià.
Il Ruffo ottē-
ne la uita a
tutto il rima-
nente del pre-
sidio, che era
in Alba.

Dono, che fu
fatto da' Tur-
chi al Ruffo.

Risaggi, che
erano presso
a i Turchi, ef-
fortauano il
Ruffo ad ac-
costarsi a la
milizia di So-
limano.
Sōma di quā-
to se Acoma-
te in Alba.

miua, che per tutta la città poco si pensaua à uolersi difendere, & tutti ringratia-
uano Ocasale, e'l Ruffo, iquali con animo grande prometteuano lor di difendere
la città con quella gente ch'era auanzata, & già risolutamente rispondeuano, che
tutti haueuano à pensare alle conditioni di douersi arrendre. Percioche pareua
loro di deuer tradire la uita loro, & le facultà di tutta la contrada, se non haue-
do eglino speranza d'aiuto dal Re, occupato appresso di nationi lontane, con dan-
nosa difesa, prouocauano i superbi, et uincitori Turchi. Birroo dunque dalle mura
ragionò co i Turchi, & dimandò di poter mandare sicuramente Ambasciatori,
iquali accettassero le conditioni dell'accordo da Solimano, ciò facilmente concesse
loro Acomate, laqual cosa intendendo i nostri soldati elessero il Ruffo, ch'andasse
con gli Ambasciatori, & fosse presente à fare i patti di saluare la uita, & la li-
bertà del presidio. Gli Ambasciatori menati innanzi a' Bascià, dimandarono per
mezo de gl'interpreti Vngheri, che arrèdendosi eglino in fede fossero lor mantenu-
te le ragioni della libertà, & della città. Ma fu risposto loro in modo, che essi co-
nobbero come non si perdonaua à tutti, percioche eglino haueuano rotto il giura-
mento hauendo promesso d'arrendersi, scemaua nondimeno la paura loro, il sape-
re, che à pochi consapeuoli, & autori di quella cosa toccaua la pena. Il Ruffo
poi, essendo stato molto amoreuolmente raccolto, ottenne à tutti la uita, & la li-
bertà, & la saluetza delle cose loro, & finalmente di potere tornar sicuramen-
te à Vienna, hauendo ancho ottenuto la medesima conditione il Capitauno de' Tee-
deschi, ilquale era uenuto in compagnia del Ruffo. Ma, mentre che si scriueua la
patente della fede data, Solimano Eunuco capo de' Bascià, amoreuolmente inuitò
il Ruffo, che uolese seruire al Sultan Solimano, promettendogli liberale stipendio,
& offerendogli una condotta di cinquecento fanti. Ma, non uolendo egli accettar-
la; percioche, essendo preoccupato dal Re per sacramento di guerra, non haueua
fornito anchora il tempo della sua militia, per amore della sua uirtù gli fu dona-
ta una ueste di cremisi, distinta di fiori d'oro. Percioch'egli era conosciuto fin da'
Turchi per la barba rossa, ch'egli haueua; perche spesso uolte l'haueuano ueduto
ualorosissimamente fra gli altri combattere sie'l bastione; dimostrandolo anchora
i risuggiti di Strigonia, iquali erano quiui alhora uestiti honoratamēte alla Tur-
chesca; & per auiso dell'Eunuco molto lo confortauano, che uolese proporre la
speranza certa d'una honoratissima militia alle dubbiose, & deboli paghe; percio
che, che cosa hauea da sperare un ualoroso, & pouero soldato, se quando non si
faceua piu guerra, le paghe gli mancauano affatto? Fra questi erano Giouana-
ni Napoletano, Vicenzo Venetiano, & Girolamo da Faenza conosciuti alla mi-
lizia, piu tosto che nobili à casa; iquali copriuano il biasimo del delitto, ch'egli
no haueuano commesso, dicendo, che non haueano presa la setta Maomettana. Es-
sendo ritornati gli Ambasciatori alla città, & raccontando come ogni cosa come-
modamente, & con clemenza s'era ottenuto, la città poco dianzi sbigottita per
la paura, ritornò subito à speranza di salute, & di perdono; dellequali cose ela
la n'hauea pregato Iddio, Et non molto dapoì Acomate per mezo di forcimanni.

di ciascuna lingua, ch'egli fece andare in piazza, fece intendere a' soldati Italiani, & Tedeschi, che raccogliendo le bagaglie, apparecchiasse per l'altro giorno, quelle cose, che pareuano loro necessarie per marciare, & diligentemente hauesse cura, che nessuno Vnghero non si mescolasse in compagnia loro. Fu poi graueamente comandato à gli Albani, che non uscissero di casa, finche i soldati stranieri fossero mādati fuora. Vscirono fuora al termine, che fu lor dato, gl'Italiani, & i Tedeschi, essendo guida di quella schiera Omare Capitano d'una bāda di caualli, il quale, marciando eglino non lasciasse far lor ingiuria da nessuno, & mātendo la fede li conducesse a i cōfini del Re: ne fu tolto nulla a i nostri, eccetto gli archibusi piccioli, iquali secondo usanza nuoua i cauai leggieri Tedeschi usano di portare attaccati all'arcione, come arma mortale, & commoda molto. Questi tali archibusi erano disiderati molto da i Turchi, inuaghiti della nouità di essi: p̄ cioche era sì mirabile artificio, che senza fine accesa, quando gli piaceua, per una ruota di una picciola machina, percotēdo una pietra focaia, subito pigliauan fuoco, & prestissimamente si sparauano. Et la carretta di Barcoccio anchora fu senza tumulto ritenuta da Omare; percioche non c'era chi heredasse gli arnesi del Capitano morto, ma per legge di guerra toccauano solamente à lor uincitori. Dimādò amoreuolmente anchora Omare à Ocasale, che con giusto contracambio di dono uollesse donare una anima indorata: laquale hauendosi Ocasale molto uolontieri tratta di doffo, & datagliela, fuor di speranza hebbe da Omare un bel cauallo. Et p̄ tutto quel uiaggio, il quale era molestato dalle correrie di Tarteri, disse Omar con singolar fede, & fatica i nostri soldati. Percioche correuano di ogni parte i Tarteri fuor de i boschi, quasi per far preda, & sopra tutto assaliuano le bagaglie; & se essi uedeuano qualche soldato giouane senza barba, ò ragazzo, essi subito correndo lo portauano uia: & quelli, che faceuan contrasto à uso di pecore se li metteuano dināzi su il collo del cauallo. I caualli de i Turchi erano in aiuto de i nostri, percioche eglino trascorrēdo, & minacciādo si sforzauano di cacciare, & mettere in fuga quella turba brutta, & terribile à uedere: ne ui fu Tartero alcuno, che mettesse mano à frecce, ne trabesse fuori spada; percioche, hauendo eglino ueduta la scorta de i Turchi, dimādauano la preda non certa, & sanguinosa come da nimici, ma come cosa di uētura da dubbiosi, & negligenti amici. Ma, poiche furono giunti a i cōfini del Re: & che Omar fu partito, i nostri s'abbatterono ne gli Vngheri amici assai peggiori, che i nimici Tarteri nō erano loro stati, iquali attaccādo quasi una giusta battaglia, & dando lor di molte ferite, non haueuano lasciata a i nostri quasi alcuna speranza di saluar si, se nō che i caualli del Re, uscēdo fuora delle castella uicine, furono à tēpo à soccorrere i poveri soldati, ch'erano ridotti à mal termine. Diuersa poi fu la cōditione de gli Albani: percioche Solimano, hauendo mādati fuora coloro, ch'erano fuggiti nella città, & cōmādato lor, che andassero a lauorare le lor possessioni, fatto cercare di quelli, che dianzi gli haueano dato sperāza di dargli la città, li ritenne, & similmente con essi loro quei cittadini Albani, iquali furono in magistrato, quādo la città riceuē-

Omare dato per iscorta a i soldati d'Alba, che li condusse in licero.

Omare difese i nostri nel viaggio da le correrie de i Tarteri.

I nostri diedero dopo partito Omare ne gli Vngheri, & con essi li attaccarono à battaglia.

Sōma di quāto fē Solimano in Alba.

Salibeio la
sciatto dal
Turco a go
uerno di Al
ba.
Solimano in
del beratione
di tornarsene
a Costantino
poli.

Maomete Ia
haogle Bascià
di Belgrado
lasciato da
Solimano al
gouerno di
tutta la Vn
gheria.

Sōma di quā
to fē F. Gior
gio Vescono
di Varadino
chiamato dal
Turco in q̃l
la espeditione,
conseruando
se stesso, & la
prouincia al
nome Chri
stiano.

Sōma del cō
figlio di Soli
mano attor
no F. Giorgio
Vescono di
Varadino.

do il presidio de' Tedeschi si ribellò dalla Reina, et dal Re Bambino. Di questi ta
li alcuni ne furono uccisi, & gli altri confinati parte à Buda, & parte à Belgraa
do; percioche l'infamia della fresca perfidia gli parue, che meritasse d'esser punia
ta anchora da giudice straniero. Ora Solimano, hauendo posto Salibeio al gouer
no d' Alba, & comandatogli, che fortificasse la città (parendo à lui d'hauere acqui
stata gloria à bastanza, poiche egli haueua abbassati gli animi de gli Vngheri,
& de' Tedeschi con l'hauer preso due chiarissime città) deliberò di tornare à Co
stantinopoli. Percioche i segni manifesti del Verno, ch'era hoggimai uicino, lo fa
ceuano auisato, ch'egli affrettasse il suo ritorno. Intēdeuasi anchora dalle spie, che
il Torniello nell'Isola di Comar da man māca del Danubio haueua serrato il pas
so all'armata, ch'era per salire contra acqua, con pali grossi, ch'egli haueua pianta
ti nel guado, & tessutoui di graticci, con intentione di difendere il maggiore, &
piu forte castello di quella Isola, col resto delle fanterie; & già le fanterie del Pa
pa, le quali faceuano il numero d'una intera, & ornatissima legione, di cui eran
Capitani il Signor Gio. Battista Sauello, e'l S. Giulio Orsino, erano giunte à Vien
na. Et non era lontano il Re Ferdinando, hauendo menato seco gli aiuti de' Mora
ui, & Boemi, per incontrare in terra, & nel fiume il nimico, ch'era per uenire in
su, & conduceua la uittouaglia, & l'artiglieria, su le naui. Ma il Re, ch'era ue
nuto tardi per soccorrere le cose sue già ruinate, escluso finalmente dal tempo, nō
potè far cosa alcuna degna del nome reale per racquistare quel, che s'era perdu
to. Et, partendosi Solimano, uno innanzi à gli altri uecchio Capitan Generale, &
famoso molto per le nostre rotte Maomete Iahaogle (costui si chiamaua il Bascià
di Belgrado) con graue giudicio fu eletto al gouerno di tutta l'Vngheria. Costui
mandando suora à trascorrere la caualleria, fece grādissimo danno à quel paese,
ilqual confina con Giauarino, & con le Cinquebiese; alqual danno non potendo
riparare i nostri, ottenendo una certa sorte di tregua, il Re con util consiglioli
centiò le genti, ch'egli hauea raunate, & le fanterie del Papa ritornarono in Ita
lia. Ma in tutta quella guerra F. Giorgio Vescono di Varadino tutore del Re Ste
fano fanciullo, ilquale era di auctorità, & potenza grande nella Transluania, nō
si mosse punto, anchorche Solimano lo mandasse à chiamare con gli aiuti di quella
natione. Percioch'egli diceua, ch'egli era impedito, & ritenuto dalle corriere de'
Moldau, si ch'egli non poteua ubbidire a i suoi comandamenti, non gli parēdo di
douer lasciare la prouincia uota di guardiano, et di presidio, si che i nimici ui po
tessero entrare à lor piacere; & si riputaua di hauer fatto assai piu che'l debito
suo, poiche gli haueua mandata in campo grā quantità di uittouaglia. Et così que
sto huomo molto ualoroso, & accorto, mantenendosi in apparenza almeno l'amie
tà, ch'egli hauea col Turco mezo adirato seco, conseruò se medesimo, & la pro
uincia al nome Christiano. Percioche à Solimano pareua, che fosse ben fatto passare
quella cosa con dissimulatione, per non offendere con uane minacce colui, ilquale
in tutti i modi egli uolea piu tosto hauer per amico, anchorche con incerta fede;
che scoprendo l'odio farselo manifesto nimico. Ora, essendosi riceuuto così gran

danno in Vngheria, ui furono di coloro, iquali per lo gran disiderio della pace pubblica, & della guerra contra gl'infedeli maledicendo la pazzia de' Prencipi se ne rallegrarono grandemente: poi che non u'era hoggimai piu nessuna altra speranza di douer far l'accordo, senon che i Re, guerreggiando fra loro da una estrema uergogna, & ignominia ridottisi all'honor della pietà Christiana, & spauentati per la paura di così grannimico si rimanessero di far le pazzie.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QVARANTESIMOQVARTO.



L TEMPO & l'ordine, ne' quali soli certissima mète consiste la continuatione dell'impresa, et tutta la ragione dell'istoria, & lo scrittore ordinato mà tiene la fede della continuata opera sua, mi fanno auertito, ch'io debba ritornare là, onde io era partito. Percioche non si puo fare come fanno i pittori che quelle cose, lequali in un medesimo tempo si sono fatte in diuersissimi luoghi, lo scrittore le possa mostrare sotto uno aspetto d'occhi a coloro, che legono, come s'elle fossero poste, & benissimo dipinte in una tauola. L'Imperatore, adunque essendosi partito d'Italia, & dal Papa, per andare alla guerra di Fiandra, fece la rassegna delle sue genti à Bonna terra de gli Vbii, appresso à Colonia. In questo essercito furono quattordici mila fanti Tedeschi pagati, & quattro mila fanti Italiani, et altrettanti Spagnuoli. Di questi erano capi due Colonelli, Don Alvaro Sandeo, & Lodouico Peres, & di quelli il Signor Camillo Colonna, & l' Signor Anton Doria, iquali haueuano fatte queste fanterie in Italia di lor conoscenti, & soldati uecchi. Et oltra questi anchora il Prencipe d'Orange, Signore in Fiandra, menò all'Imperatore dodici mila fanti, & due mila huomini d'arme. V'erano anchora quattro mila caualli parte Tedeschi, & parte Borgognoni, & seicento cauai leggieri fra Italiani, & Albanesi. L'Imperatore dunque, hauendo distribuiti gli ufficii, haueua fatto Maestro di campo il Signore Stefano Colonna, huomo di grandissimo credito in guerra, ilquale gli era stato dato dal Signor Duca Cosmo de' Medici, perche lo seruisse in quella guerra. Et generale dell'artiglieria haueua fatto il Signor Giouanni Iacopo de' Medici, alquale per merito del suo ualor di guerra hauea già dato la dignità di Marchese. E'l generalato di tutti i cauai leggieri hauea dato al Signor Don Fracesco da

Rassegna, che
fe lo Imp. a
Bonna de le
genti, che con
duceua cotra
Cleues.
Tedeschi fan
ti 14000.
Spagnuoli fa
ti 4000.
Italiani fanti
4000.
Fanti a pieue
nati col Pre
ncipe d'Oran
ge di Fiandra
12000. hu
mini d'arme
2000.
Caualli Tede
schi, & Bor
gognoni 4000.
Caualli leg
gieri Italiani
& Albanesi
600.
Vfficii de lo
essercito, che
distribui a di
uersi Cap. lo
Imp.

L'Imp. a Du
ta terra nel
paese di Lie
ge.

Flattes Cap.
del presidio
di Dura per
Cleues.

Il Cavaliere
Vberto, &
Marco Bul
uano morti,
& Chiucchie
ro Cap. di ca
ualli Greci
fatto prigio
ne in una im
boscata da gl
li di Dura.

Este, il quale era fratello carnale del Duca di Ferrara. A tutti questi nondimeno, essendo luogotenente dell'Imperatore, comandaua il Signor Don Ferrante Gonzaga, alla cui uirtù l'Imperatore soleua disferir molto. Perche l'Imperatore, hauendo riuiste, & ordinate queste genti, mostrandosi à tutto l'essercito armato, & con la soprauesta di broccato d'oro cremesi indosso, & confortandoli, che di buono animo andassero seco ad acquistar preda, et lode, in tre giornate giunse alla città di Dura. Questa era la prima terra nel paese di Liege, laquale, come terra fortissima, essendo quella, che l'Imperatore incontraua, era stimata, per quel, che si uide poi, inespugnabile à giudicio del Duca Guglielmo. Era circondata questa città d'una muraglia di mattoni, & d'una doppia fossa; di modo, che tra la fossa di dentro, & quella di fuori, era fatto uno argine perpetuo di tanta altezza, che con esso si copriua il circuito di tutta la muraglia, fino in cima alla corona; & si uedeua, che il muro non si poteua battere punto comodamente cō l'artiglierie, se prima non si gittaua à terra, & ruinaua il riparo d'uno argine sì grande, ilqual apriisse la uia alle cannonate. Et questo riparo difficilmente si poteua ruinare, ne ancho uis si poteua salir su senza manifesto danno di coloro, che gli dauano l'assalto, massimamente essendoni in mezo la prima fossa; percioche in tutto l'argine ne' luoghi accommodati u'erano bastioni, iquali haueuano buonissime cannoniere in tutti i lati, per adoprar l'artiglierie, delle quali gli huomini di Dura l'haueuano fornite. Era ui ancora un'huomo dello stato di Cleues, chiamato Flattes, Capitano del presidio, ilquale haueua menato nella città alcune ualorose fanterie, & haueua armato la giouentù di Dura, & prometteua, ch'egli era per difendere ualorosissimamente la salute di tutti, & l'antico honore di Cleues contra l'ingiuria dell'Imperatore. Percioche si ritrouauano huomini praticchi dell'Istoria antica, & del paese, iquali si ricordauano, che le legioni di Giulio Cesare furon già tagliate à pezzi appresso à Dura, sotto Titurio Sabino, & Gaio Cotta; & ancho gli Imperiali stimauano assai i soldati di quella nazione, come astuti, & molto bellicos. Percioche due giorni innanzi i nimici honoratamente mostrâdo di attaccar la battaglia, & poi di fuggire, haueuano tirato nella imboscata una bada di cauai leggieri, laquale era stata madata innanzi à fare la discoperta, & subito uscendo fuor de' boschi, et secôdo il costume de' Tedeschi seruendosi de' gli archibugieri à cavallo, facendole un notabil danno l'haueuano messa in rotta; hauendo eglino ammazzato fra gli altri Capitani, il cavaliere Vberto gentilhuomo Matrouano, & Marco Buluano, Albanese huomo di nome illustre, & fatto prigionie Giovanni Chiucchiero Capitan uecchio de' Greci. Hauendo dunque l'Imperator dappresso, & non senza pericolo riconosciuto il sito del luogo, per mettere una repentina paura à nimici, pensò di uolere usar prestezza nelle prime fattioni, & subito comandò che si facessero, & spingessero innanzi i gabbioni, & si piantassero l'artiglierie. Tolsero l'impresa di combattere, & d'assaltare la terra, cō egual cōditione gli Spagnuoli, & gli Italiani, sì come quelli, che di destrezza di corpi, et di espedito uigore d'ingegno erano più pròti, & poco soleuano stimare i primi pericoli; essendosi accapati appresso i

Tedeschi, con hauer fatto di lor due battaglioni, & altrettanti squadroni quadri di caualli, per potere aspettare, apparecchiati in battaglia, il successo della batteria, & la uenuta de' nimici di fuora. Percioch'era uenuta nuoua, che poco lungi era Martin Rossenio, con un grossissimo essercito di Gieldrest, & Cleuest, il quale era per assalire gl'Imperiali occupati nell'assalto della terra. Costui l'anno innanzi, come io dissi, hauendo rotto il Prencipe d'Orange, haueua dato un' graue dano, ma molto maggiore spauento a' popoli della Fiandra, & massimamente ad Anuersa. Ma la uittoria dell'Imperatore in pochissime hore spense quei romori, non inopportunamente leuati della uenuta del Rossenio, percioche la batteria, incominciata innanzi con quaranta pezzi grossi d'artiglieria, che durò quasi tutto'l giorno senza rifinar mai, hebbe questo successo, che, essendo cacciati i difensori dalle mura, & d'ogni parte forati, & rotti i bastioni piu alti, i soldati Italiani, et Spagnuoli, per concorrenza di lode, senza che fosse dato loro alcun segno, non dubitarono puto di correre innanzi a gara, & di passare la prima fossa, doue l'acqua non passaua loro la cintura, et motare su l'argine; laqual cosa prima spiaceua molto a Dō Ferrate, ma egli poi raccomandò alla buona uetura l'audacia loro, ch'egli non poteua raffrenare col comandargli. Percioche era uno spettacolo molto crudele il uedere, che coloro, iquali haueuano preso l'argine, scoperti a' colpi de' nimici, erano abbattuti dalla muraglia con una tempesta continoua di archibugiate, & di canonnate, & necessariamente ributtati cadeuano, ò nella fossa di fuora, ò nella seconda. Ma eglino, che portauano la pena dell'audacia, & bestialità loro, per non morire senza uedetta, con incredibil fortezza d'animo si gittarono tutti a un tratto nell'altissima fossa, adoprando picche, & scale, che si piegauano, lequali essi portauano alla muraglia; & cō uno impeto tumultuoso, et gagliardo nuotarono oltra per andare alla muraglia; anchorche molti grauati dal peso dell'armi, et oppressi da gli altri, che andauano lor addosso n'affogassero, et similmete mentre che passauano fossero feriti coloro, iquali stauano lor sopra apparecchiati. Et attaccata alle mura una casa molto alta, nellaquale staua Flattes cō una bāda eletta de' suoi, et quindi si faceua una grāde uccisione de' nimici; percioch'egli haueua ripieno l'argine, et la fossa di corpi morti de' nimici, perche conosciuto quel danno i bōbardieri per cōmissione dell'Imperatore, che la mostrò loro, subito spararono in quella casa alcuni cannoni grossi; & cōstrōpendo i trauamenti de' tetti, cō una gran ruina ui oppressero Flattes, & tutti gli altri. Ilquale, poi che insieme cō piu ualorosi miseramete fu morto, i Duresi si perdettero talmete d'animo, che hoggimai molto debilmete si difendeuano, et tato scemò l'ardor loro di prima, che gl'Imperiali alzadosi & aggrappadosi su per le riue, piatarono l'insegne su la muraglia, & poco stimando i fuochi de' circoli uani, ch'ardeuano di ragia, et di pece, et di simili uasi di terra, ch'erano auuētati da' nimici, con incredibil prestezza presero la muraglia, & la città. I Duresi tutti, & i soldati del presidio, incrudelēdo cōtra di loro il uincitore, furono tagliati a pezzi, et fu loro usata maggior crudeltà, peche nel pigliar l'argine innanzi alle mura, ò nel passar la fossa u'erano morti d'intorno a seiceto sol

Dura battuta
cō le artiglierie
da l'imp.

Gli Spagnuoli, & gl'Italiani con animo
fissimo empiti
danno lo
assalto a Dura.

Flattes oppresso
da la ruina de la casa,
che cadde
battuta da le
artiglierie.

Dura presa
da gli Imperiali.

Duresi, & i
soldati del
presidio tagliati
a pezzi da gli
Imperiali.

Fazio di Pisa, & Sanseuerino da Napoli. Ora, perche fra gli altri, due Alfieri dimandauano l'honore, e'l premio, perche'erano stati i primi à salir sù la muraglia, l'uno, che si chiamaua Randolazzo, di natione Nauarrese, & un'altro Genouese, che hauea nome Gregorio, & ciascuno produceua suoi testimonii, essendo perciò accessi gli animi dell'una, & l'altra natione à fauorire il suo: la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperatore, ilquale con maturo consiglio sospendendo la sententia, per non offendere nè l'un, nè l'altro, tirò molto in lùgo le speranze d'ambedue, accioche per quella gara non si uenissero à crescere gli odii già per molte cagioni dall'una, & l'altra parte concetti, iquali già piu d'una uolta erano riuu-

Dura saccheggiata, & abbruciata tutta da gli Spagnoli.

Città de' stato di Cleues, che si rifero all'Imp. Il Duca Guglielmo di Cleues si rimette ne la clemenza de' lo Imp. Somma de le conditioni, che messe l'Imp. a Cleues.

Affinità con tratta tra Cleues, & una figliuola di Re Ferdinando, fratello de' lo Imp. La madre di Duca di Cleues moriss.

Lo Imp. perdonò al Rosenio, & dan dogli soldo, se ne andò contra Francia. Somma di quito si ragionò di Cleues, & del suo subito renderli.

dati fra Italiani, & Spagnuoli. Fra questi l'Imperatore, ch'era à uedere la battaglia, pubblicamente lodò per la uirtù loro due ualentissimi Capitani, iquali u'era no morti, Fazio da Pisa, & Sanseuerino da Napoli. Ora, perche fra gli altri, due Alfieri dimandauano l'honore, e'l premio, perche'erano stati i primi à salir sù la muraglia, l'uno, che si chiamaua Randolazzo, di natione Nauarrese, & un'altro Genouese, che hauea nome Gregorio, & ciascuno produceua suoi testimonii, essendo perciò accessi gli animi dell'una, & l'altra natione à fauorire il suo: la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperatore, ilquale con maturo consiglio sospendendo la sententia, per non offendere nè l'un, nè l'altro, tirò molto in lùgo le speranze d'ambedue, accioche per quella gara non si uenissero à crescere gli odii già per molte cagioni dall'una, & l'altra parte concetti, iquali già piu d'una uolta erano riuuocati in sanguinosa seditione. A questo modo Dura città di Cleues à xxvi. d'Agosto così ualorosamente presa, come crudelmente, essendosi tagliati à pezzi i cittadini saccheggiata, essendoui messo fuoco, ò pur da se stesso nato lo incendio, abbruciò tutta; talche la chiesa anchora col campanile, ilquale ha una bellissima cima arse affatto. Giudicò lo Imperatore, che quella ruina meritamente fosse auenuta a' suoi rubelli, sì come quel, che uoleua spauentare l'altre terre de' nimici cò l'asprissimo effempio di Dura. Nè l'opinion sua l'ingannò punto, percioche le città uicine Ruremonda, & Vantoldio, doue era Capitano il Cortopia cò presidii del Duca Guglielmo andandoui già à campo l'Imperatore, subito gli aperfero le porte. Et non molto dapoi esso Duca Guglielmo sbigottito per la ruina di Dura, si perdè talmente d'animo, che si risolse di fondare tutte le sue speranze della uita, & dello stato nella clemenza dell'Imperatore, & menato in campo dal Marchese di Bransuic, & dal Prencipe d'Orange, che pregauan per lui, humilmente dimandò perdono allo Imperatore, & con questa conditione fu riceuuto in gratia, che per lo auenire nò si chiamasse piu Duca, ma solamente, gouernatore di Gieldria per autorità dello Imperatore, & à nome di lui fosse Signor di Gieldria, & del tutto lasciasse l'amicitia di Francia. L'Imperatore, essendogli egli inginocchiato innanzi, & arrendendosi, non gli fece punto buon uiso, mantenendo egli con dignità una ciera molto nimica, & seuera; anchorch'egli poi gli desse moglie una figliuola del Re Ferdinando suo fratello; dapoi ch'egli hebbe disfatto il parentado, ilquale al suo luogo di si, ch'egli hauea celebrato cò la figliuola d'Arrigo Re di Nauarra. Hauendo intese queste conditioni del Duca Guglielmo la madre di lui donna d'animo uirile, & perciò dolor d'animo prendendo, piena di sdegno passò di questa uita. L'Imperatore anchora clementemente perdonò à Martin Rosenio, & à lui con la sua fanteria diede soldo, come à huomo pratico di guerra, & ualentissimo Capitano, & con un grosso essercito se n'andò contra a' Francesi, hauendo di quei giorni fatto lega, con Arrigo Re d'Inghilterra, per assaltare d'accordo con due esserciti il Regno di Francia. Mentre che molti si marauigliauano della cagione, perche il Duca Guglielmo così frettolosamente posto da parte i consigli della guerra, hauesse preposto una pace anchorche uergogno-

fa all'honorato pericolo di una dubbiosa guerra (poi che egli haueua anchora un grosso essercito, & molto essercitato di soldati fedeli; & oltra ciò hauea Capitani ualenti Lungaualle, & Martin Rossenio, co' quali nuouamente haueua spogliato Arescotto Capitano de' Fiamminghi d'alloggiamenti, & d'artiglierie, & similmente preso alcune città, & castella fortissime à sostenere la forza de' nimici; & di più alcuni amici suoi affermauano, che fra pochi giorni gli sarebbe uenuto aiuto del Re Francesco) ritrouauano, che due erano state le cagioni; perche in un subito egli s'era mutato di animo, l'una si credeua, per alcuni de' i suoi principali, iquali attendeuan più tosto alla Republica, che dignità priuata del Duca Guglielmo, haueuano solleuato i popolari, iquali temendo i danni della guerra, che ueniua lor addosso, liberalmente haueano ardimento di pregare, che non fusse lor fatta guerra, & dimandar pace; percioche l'amicitia de' Francesi pareua poco ne cessario, & molto importuna à glihuomini del paese; per laquale amicitia il Duca hauendo grauemente offeso l'Imperatore, hauea suscitato una grauiissima guerra à ruina di tutta la prouincia; l'altra cagione era stata la uana speranza dell'aiuto di Francia, perche il Re Francesco si trouaua occupato à mantener in fede le terre del paese di Lucemborgo, che egli haueua prese. Perche il Re non potè prestamente metter insieme & mandargli uno essercito giusto, si come richiedeano i pericoli de' Cleuesi, atteso che l'ardente uigore, & la mirabil prestezza dell'Imperatore haueua preuenuto i suoi poco risoluti disegni. Haueuano i Francesi la prima uera, & la state dell'anno innanzi, guerreggiando felicemente Mons. Carlo Duca d'Orliens nel paese di Lucemborgo, & dando Mons. di Vandomo il guasto al paese della Fiandra bassa, fatto graui danni à gl'Imperiali, & haueuano preso Landresi, hauendo gli habitatori abbandonata quella terra, laquale è appresso Cambrai, ch'è città libera, & franca, & posta in mezo tra Francesi, & Fiamminghi; si come quella, che con eguale affettione mantiene l'amicitia de' Signori di Fiandra & de' Re di Francia. Stimano alcuni, che Cambrai anticamente si chiamasse Samarobrina, illustre per le staze di Giulio Cesare. Et io credo più tosto, che Samarobrina fosse quella, che hoggi si chiama S^a Quintino, perch'è su'l fiume della Soma, et gli huomini praticchi de' luoghi tēgono, che Samarobrina fosse il nome della terra, & del fiume, che ui corre appresso. Il Re Francesco adunque, perche Landresi era per esser di grande importanza ad assaltare il paese de' nimici, pensò, che fosse bene fortificarlo cō molta diligenza, accioche i suoi, iquali quindi spesse uolte erano per uscir fuori, facilmente potessero uscirne, & sicurissimamente ricouerarsi anchora. Concorsero i Baroni con la uolontà del Re, & à spese loro, facendo d'ogni parte uenir guastatori, tolsero à fare un bastione per uno essendo in ciò tanto riscaldati gl'animi di ciascuno, che in pochissimi giorni lo fortificarono di tutto punto, riputandosi ciascuno à grandissimo honore tutta la spesa che ui s'era fatta, & l'nome dell'opera finita. Finiti, che furono i bastioni, & tutta la terra benissimo fortificata, che ui fu messo alla guardia il Capit. Landa, huomo molto forte, & ualoroso, & gli fu dato per compagno & adiutore Deccio con alcune

Quale fosse Samarobrina, oue hebbe le stanze Cesare, ò Cambrai, ò San Quintino sù la Somma.

Landresi fatto forte da i Francesi.

Somma di qua
to richiedeva
no i Fiamminghi
a lo imp.
sopra Lādres
si.

L'Imp. Ghisla
per la impresa
di Landresi.

Don Francesco
da Este p
fo da' Francesi.

Landresi
stretta da i
Cap. de la
Reina Maria
& da gli In
gleſi.

Lo esercito
Imperiale
sotto Landresi.

bande di caualli effediti. Poiche Lādresi fu in questo modo fornito cō giusti pre
sidii de' Frācesī, sū gli occhi de' Fiamminghi, gli habitatori uicini dello stato del
l'Imperatore, si come quelli, che ogni di si uedeano scoperti all'ingiurie de' Fran
cesī con molti preghi dimandarono allo Imperatore, che innanzi ogni altra cosa
uollesse cauare Landresi dalle mani de' i nimici, & liberare il paese da un grande
incomodo, & pericolo, prima che egli entrasse più à dentro nella Francia. Di ciò
faceua anchora grandissima istanza Arescotto acceso da particolar dolore, per
che Landresi era dello stato suo. Compiacque facilmente l'Imperatore a' giu
stissimi preghi de' suoi; perche gli pareua di honor suo, racquistare le cose pere
dute, & hauendo messo insieme lo essercito, per lo paese di Cambrai, se ne andò à
Ghisa, poco lungi da Landresi. E posta Ghisa, terra illustre per una antichis
sima torre, che ella ha dietro alle spalle sotto à quei poggi, da i quali diceſi, che
nascono i fonti del fiume Scalde. Ora appresso à questa terra si accampò Don
Ferrante Gonzaga à Marolla. Questo è uillaggio di un ricco, & fortissimo
monistero, onde egli se ciò commodamente si poteua fare pensaua d'assaltar la ter
ra. Ma, essendo egli già in punto per andarui, la uenuta del nuouo presidio, e il ca
so di Don Francesco da Este facilmente ne lo stolsero. Percioche Piero Strozzi
hauendo da cinquecento ualētissimi archibugieri, iquali erano tutti à cauallo, per
che non si stancassero, molto à tempo gli mise nella terra; mentre che per auentura
Don Francesco, il qual poco acortamente era scorsò innanzi, hauendo ueduto i ni
mici, & cadendogli sotto il cauallo, quasi disarmato, & à piedi era stato fatto pri
gione. Hauendo perduto il Generale de' cauai leggieri, senza tentar punto Ghisa,
Don Ferrante si uolse à Landresi; percioche già molti giorni innanzi s'erano ac
campati à quella terra. Arescotto, & Adrian Beureno della famiglia Croia gran
Baroni Fiamminghi, & Capitani delle genti della Reina Maria. Costoro oltrà i
soldati Fiamminghi, haueuano quattro mila santi Tedeschi, et tre mila Spagnuo
li, iquali erano stati menati di Spagna per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, il
quale si chiamò per soprano il Notturmo. Appresso di loro l'essercito de' gl'In
gleſi, il quale sotto il Capitan Galoppo poco dianzi per uigor della lega era passa
to in terra ferma, s'era accampato, hauendo serrati intorno gli alloggiamenti suoi.
Erano i soldati Ingleſi la maggior parte arcieri, & à pena il quarto di essi hauea
picche di poca forza, ò alabarde. La gēte d'arme erano cauai leggieri, mezo diſar
mati iquali combatteuano con una lancia sottile, ò con dardi leggieri, & diuisti da'
Fiāminghi, hauendo intrecciate insieme le carrette, & posteu in mezo l'artiglierie,
chiudeuano in quel modo gli alloggiamenti loro. Et à punto in mezo de' gli al
loggiamenti haueuano fatto un picciol forte, doue haueuano posta tutta la munia
tione della poluere lontano da ogni pericolo di fuoco. Fra le artiglierie loro era
no alcuni mortari di bocca molto larga co' quali essi ruinauano gl'edificii di den
tro de' nimici, uenendo giù à cadere palle di pietra, laquale usanza già molto tē
po è dismessa da' nostri. Don Ferrante Gōzaga per cōmessione dell'Imp. laquale p
esser, un poco indisposto s'era fermato in Canouo, accostò tutto l'essercito à Lan

Landresi, accampandosi da quella parte, doue correua un fiumicello, ilquale partiuua il suo campo da quello de i Fiamminghi, & de gli Inglesi; talche quiui tre esserciti andauano per acqua, & da tre luoghi à gara hauendoui piantate artiglierie batteuano i bastioni di Landresi, & tutti massimamente si sforzauano di ruinare una torre di mattoni, laquale congiunta quasi al muro era assai bene alta. Ma tato era forte quella fabrica antica, che, essendo meza la torre non cauata, & uota, ma soda, & piena di terreno, facilmente reggeua à ogni furia dell'artiglieria, & essendo rotta solamente la incrostatura di fuori, rimaneua salda in piedi. Nellaqual batteria troppo ostinatamente perseuerando gli Inglesi, & i Fiamminghi, senza hauer fatto nulla, consumarono una gran quantità di poluere, & di palle difendendosi ualorosissimamente i Francesi, & perciò Don Ferrante disegnaua di lasciar la batteria, & uoltarsi all'assedio, impiegando tutta la cura, & la diligenza sua à cauare sotto i fondamenti de i bastioni; percioche gli pareua, che Landa come huomo coraggioso, & ualente si potesse uincere più tosto col disagio delle cose, & col non hauer speranza di soccorso, che con forza d'artiglierie. Perche spesso uolte hauea dato fuora, & una uolta fra l'altre uscendo di notte, haueua tolto un pezzo grosso d'artiglieria à i Fiamminghi, iquali erano addormentati, & indarno poi si destarono, & sicuramete poi per forza di taglie l'hauea tirato su per la fossa, anchorch'ella fosse piena di acqua. Et i caualli del Deceio non s'erano mai fermati, ma, uscendo fuora si sforzauano di pigliare i saccomanni, & i uiuanderi de' nimici. A questo modo dunque, hauendo i Fiamminghi, & gl'Inglesi consumati molti giorni in quello assedio; & quelli, che s'erano sforzati di cauare sotto a' fondamenti de' bastioni, si come quelli, che spesso erano salutati dall'artiglieria, non operando nulla, Don Faerrante fu auisato, che il Re Francesco ueniua, per soccorrere Landa; et così parue, ch' a gl'Imperiali si presentasse quella occasione, che essi desiderauano tato, di uenire à giornata. Essendo dunque desideroso di combattere, auisò à tempo Areosotto, il Beureno, e il Galoppo, & gli confortò, che leuassero il capo, & passato il fiume si uenissero à unir con lui, percioche, uenendo i Francesi, quel fiumicello non s'hauea potuto da passare; et egli da se solo era troppo debole, à sostener la furia del Re, s'essi non ueniuaano à lui con le genti loro à far un capo solo; perche le forze di ciascun di loro da per se non poteuano giouar nulla ad acquistar la uittoria. Ma quegli huomini di animo ostinato, mossi da uani argomenti, non si poterono disporre à pigliar l'util partito, nè à modo alcuno persuadere, ch'è non uolessero restare ne' loro alloggiamenti uecchi; talche il Gonzaga ingannato della sua speranza uolte più tosto ubbidire à ignorati, et ostinati, che mettersi solo al pericolo d'una dubbia battaglia; & così, dolendosi di essere sprezzato, & di ueder perder l'occasione della giornata, & della uittoria, passò il fiumicello col suo campo, & andò à trouar loro. In questo mezo il Re Francesco riputandosi, che gli sarebbe stato uergogna s'egli hauesse sprezzato la salute di Landa benemerito di lui, & hauesse lasciato perder la terra con tanta spesa, & con tante fatiche fortificata, con generoso consiglio deliberò di far l'ultima proua di tutta la Fortuna et uirtù sua senza

Landresi battuta con artiglierie.

Danno che diedero i Francesi di Landresi al campo imperiale.

Il Gonzaga desideroso di uenire à giornata col Re che ueniua à soccorso di Landa confortò i Capitani Fiamminghi & Inglesi, che si unissero con lui.

Il Gonzaga si unisce con gli Inglesi & Fiamminghi.

tener punto la sorte della giornata, allaqual senza dubbio si credeua, che deuesse arrischiarsi. Percioche egli preuedeua molto bene, che la cosa era di gran pericolo, perche l'Imperatore fortificato da gli aiuti quasi di tutte le nationi, era p mettere in campo un grossissimo, & molto brauo essercito per la uittoria, che egli hauea hauuta di fresco. Ma per racquistare, quando che fosse lo antico honore della Francia perduto in tante infelici battaglie, molto s'infiammaua il magnanimo Re, & prontissimo alle armi, & dauangli certa speranza di uittoria le fanterie Suizzere, lequali di disciplina erano eguali à i Tedeschi, & essendo di numero pari, in alcune cose anchora gli erano superiori; percioche oltre quelle haueua elettissime fanterie di Italiani & Guasconi, & appresso di queste una noua legione di giouani gentilhuomini, iquali uolontariamente, & senza paga seruiuano, benissimo armata, & piena di nobil ualore, desideraua di farsi ualere alla presenza del Re, che li uedeua. Et la caualleria anchora, laqual era stata comandata di tutte le prouincie della Francia, si uantaua di non uoler tornare à casa se non uittoriosa, allaqual caualleria non pareua che i caualli Imperiali si potesser agguagliare nè di uirtù d'animo, nè di forteza di caualli, nè di maestria di armi. Cò questa resolutione di animo il Re Francesco, si come quel, che era persona molto diuota, hauendo udito messa religiosamente si confessò insieme co' figliuoli, di tutti i suoi peccati, & spiegando l'insegne si parti da Ghisa, & fatto, che egli hebbe dieci miglia, si appressò in battaglia à Landresi, talche fu ueduto, & da i nimici, & da gli assediati. Nella uanguardia gouernaua Mons. Arrigo il Delfino, nella battaglia era il Re in persona circondato da due squadre per soccorso. Appresso gli ueniuaano molti carri, & carriaggi, iquali portauano una gran quantità di uittouaglia à gli assediati. Nella retroguarda era Mons. d'Anibau Ammiraglio. Ora appressandosi il Re, & stando i nimici congiunti insieme in ordinanza, & apparecchiati à combattere senza punto muouersi, egli mandò fuori Mons. di Brisacco, & Mons. Decarso, Capitani animosi, co i cauai leggieri, iquali scaramucciando in più luoghi, tratteneuero i nimici, & dessero loro speranza di uoler attaccare la giornata. Et non mancarono gli Imperiali, iquali incitati dal medesimo disiderio di combattere andarono à incotrare i Francesi, che trascorreuano; & entrando in mezzo fra loro alcuni fanti spediti, s'attacò una tumultuosissima battaglia. In questo mezzo il Re Francesco, hauendo largamente disteso il corno destro, & mandato innanzi una grossa banda di fanti, & di caualli, mise nella terra uittouaglia, ch'egli hauea menata seco, & con soldati freschi rinouò il presidio stanco per le fatiche, & per le uigilie, & in cambio di Landa ammalato, & molto stracco; ui lasciò Varminio usando tranquillità in far queste cose; hauendo pensato Don Ferrante, di non uoler punto uenire à giornata, s'egli non era prouocato; percioche per colpa de gli amici egli hauea perduto il uantaggio del luogo, ilquale poco dianzi egli hauea hauuto di là dal fiume; & non uolea combattere con la fanteria in assenza dell'Imperatore, ilquale egli sapuea, che aspettua le genti di Martin Rossenio, & del Duca Mauritio di Sassogna. Il Re Francesco dunque hauendo con honorato ardire

Il Re Francesco con grosso esercito in soccorso di Landa.

Cap. spinti dal Re à scaramuccia co' nimici.

Il Re uittouaglia Landresi, mutauit il presidio, & fece per esser molto stracato, & ammalato,

fatto tutto quello, ch'egli hauea disegnato di fare, se n'andò col campo à Cambra si quindi, lontano da dodici miglia, et essendosi fermato quiui due giorni interi, presentò la giornata à gl' Imperiali. Percioche l'Imperatore partèdo da Canouo era uenuto all'essercito, hauendo con essolui le gèti, ch'io dissi del Rossenio, et del Duca Mauritio, essendo tãto desideroso d'attaccar la battaglia, et apparecchiato à quella occasione, che hauea appressato il campo suo al campo de' nimici al tiro d'una archibugiata, et uscèdo fuora con l'insegne Imperiali, prouandosi prese in mano una lancia da huomo d'arme, et come s'egli fusse stato subito per affrontarsi, ualorosamente se l'acconciò su la coscia. Percioche di continuo, et in tutti i luoghi scarannucchiavano insieme i cauai leggieri, et con essoloro si mescolauano quã, et là di molti archibugieri. Alcuni ne moriuano, molti erano feriti, et scãbiandosi la sorte per tutto si facua terribile, et diuersa battaglia; talche l'una, et l'altra parte infiammati ò da disiderio di uendetta, ò da troppa speranza di uittoria, uenèdo la notte difficilmente si poteuano spartire, et ridursi, et le fanterie poste dappresso in battaglia, et ueggèdo l'impeto hora de' gliamici, iquali difficilmente sosteneuano, et hora de' nimici, iquali ualorosamète li caricauano, pareua che nò si potessero lungo tẽpo cõtènere, che non spignessero innanzi, et attaccasse ro la giornata. Et pure alhora era stata considerata da alcuni Capitani una occasione d'assaltare il Re con uataggio, se spignèdo innanzi il cãpo pigliauano le cime de' poggi uicine, lequali d'ogni parte toglieuanò in mezzo i nimici; laqual cosa nò si poteua fare, se tutto l'essercito nò passaua il fiumicello, ch'io dissi, il quale per le sue dirupate, et fangose riue cõmodamète non si poteua passare, et massimamète, perche la qualità di questo partito preso richiedea prestezza. Eraui nondimeno il Sig. Gio. Battista Castaldo, fatto maestro di campo in luogo del Signore Stefano Colonna, il quale s'era partito, che prometteua, che con barchette, et altri legni in un medesimo tempo in più luoghi haurebbe fatto ponti, doue il fiume era più stretto, et subito haurebbe passato tutto l'essercito. Ma l'Imperatore, perche era già sera, et come auiene alhora ne' giorni nuuulosi del uerno, si uedeua poca luce, giudicò, che fosse bene prolungare questa cosa all'altro giorno; et ciò tanto più uolentieri, perche egli non uoleua, che i cauai leggieri, et massimamente i fanti archibugieri, stracchi per la lunga battaglia, se fusse uenuto il caso d'attacare la giornata, fossero stanchi per la troppa fatica; per mezzo de' quali hauea speffe uolte acquistato uittorie illustri. Percioche molti n'erano stati feriti dall'una, et l'altra parte; cioè dalla parte de' Francesi morì d'una archibugiata Mõsignore Andouino, caualiere illustre per la gratia ch'egli hauea del Delfino; et de' gli Imperiali Don Girolamo Paceco, Colõnello de' bisogni Spagnuoli, iquali nuouamète erano uenuti dall'Oceano alla riuiera di Flandra. Ma il re Fracesco, il quale si ricordaua d'esser uenuto con questa intentione di leuar l'assedio da Landresi auisando d'hauer sodisfatto appieno all'honor suo, percioche pareua, che i nimici suoi hauessero rifiutata la giornata, nella seconda guardia, si leuò col campo, lasciando à bello studio alcune bagaglie, et uasi di diuersa uita-

Il Re a Cambra si rapprẽsentò la giornata a gli Imperiali. L'Imperatore in cãpo desideroso, che li facesse fatto d'arme.

Scaramucchia notabile tra legni del Pano & l'altro esercito.

Gio. Battista Castaldo maestro di campo in luogo del Colonna. Somma del consiglio dell'Imperatore, attornuato quanto propo ne a il castaldo.

Il Re leua cãpo di notte iẽpo, & partì li.

touaglie, & fuochi, per mostrar a' nimici, che l'essercito era presente, iquali, prima che uenisse giorno, non s'auidero certo, ch'egli fusse partito. Ora egli auene cosa, che non mi pare punto da lasciare, che Salazaro soldato uecchio, & per altro huomo astuto, essendo mandato a spiare, che non era ancho ben di chiaro, riferì, che il capo de' nimici era in quel medesimo luogo, doue egli era stato il giorno innanzi, & che le fanterie Suizzere erano in guardia, & che si uedeuano alcune artiglierie piantate. Ma non molto dappoi, uenendo il dì più chiaro, scopersi l'error suo: perche si trouò, che quegli ch'egli haueua pësato, che fossero soldati Tedeschi, & che gli erano parute artiglierie, erano tronchi d'alberi, talche costui fu longo tempo ridicolo, & infame appresso l'Imperatore. Essendosi dunque intesa la partita de' nimici, l'Imperatore più tardi che non bisognaua, mandò i cauai leggieri, & i fanti spediti alla coda della retroguarda. Ma il Re Francesco auandosi uerso Ghisa haueua comandato al Delfino, che difendesse la retroguarda, & facesse una imboscata in qualche luogo a proposito, acciochè egli uscendo fuor dell'aguato, caso che i nimici ingordamente, & in fretta secondo il lor costume si discostassero troppo dal campo, quasi che haueessero apparecchiata la preda, esso li assaltasse, & facesse stare indietro. Ne quel consiglio fu uano: percioche come hauea preueduto il Re Francesco, essendogli mosse dietro a seguirlo molte bande de' nimici separate, s'incontrarono nella cavalleria del Delfino, laquale subito strignendo lor addosso facilmente le ruppe et mise in fuga, doue i cauali Tedeschi, iquali erano stati della banda del Marchese di Bransuic, furono molto mal trattati; percioche contra di loro ualorosissimamente furono menate le mani, massimamente da' cauali Greci, iquali furono mandati fuor dell'imboscata addosso a' nimici spauentati da Teodoro Bedenio Capitan loro di grande industria, & ualore; laqual battaglia hebbe questo fine, che essendone ammazzati, & presi alcuni, quasi tutti gli altri rileuarono di brutte ferite nel uolto, per la mirabil destrezza de' Greci, iquali con le loro spade graui tirauano reuersci dentro alle celate aperte, essendo alzata la uisiera. Il Delfino, essendogli successa ben la cosa, raggiunse il padre, ilquale quietissimamente haueua già fornito tutto il viaggio. Il successo di questo ualorosamente preso consiglio, & di questa fattione felicemente eseguita fu talmente lodato da molti huomini praticchi delle attioni del mondo, che meritamente l'annouerarono tra gli honorati, & ualorosissimi fatti del Re; anchorche i nimici suoi dicessero, ch'egli era per acquistarne assai maggior lode, se subito; ch'egli hebbe finito il negotio, si fosse partito; perche non fu puto atto d'accorto et buo Capitano cò la dimora di due giorni essersi posto al rischio d'una pericolosissima giornata contra ferocissime & inuite nationi. Et che cosa si poteua fare, che fosse più contra la disciplina, che per la boria d'un hono uano, anchorche fosse pareggiato il numero delle forze, l'esser si messo al caso non necessario della battaglia, cò coloro, che spesso l'hauean uinto? Ma l'Imperatore, percioche era già uenuto il uerno, & i soldati haueano cominciato ammalare a morte di flusso di corpo, et le strade eran molto fangose, et l'aere parcaua, che fosse

L'Imp. mandò i cauai leggieri, che tengano dietro al Re.

I cauai leggieri, che dauano dietro al Re uoti, & mal trattati dal Delfino.

Il Re lodato per il consiglio, che prese sopra il fare l'imboscata il Delfino.

carico di pioggia, & di neue, risoluendosi di non uoler tentar nulla altro, licenziò quasi tutto l'essercito, & da Cambresi se n'andò a Cambray; doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, percioche gli parue, che quella città fosse stata troppo affettionata a' Francesi, come quella, che in tutta quella guerra si dolcea d'hauer patito grauissimi danni dalle genti Imperiali. Ma i primi del Senato, uenendo l'Imperatore subito gli apersero le porte, & da loro fu fatto autore, & colpeuole di quella subita seditione il Vescouo della città, alquale l'Imperatore facilmente perdonò, perche egli era di casa Croia; ma nò dimeno pose una forte rocca su'l collo di quel popolo leggiero, ilquale s'hauea preso il nuouo et uano nome di parte (come si dice) neutrale, per laqual rocca nell'auenire cōfessassero nò di esser dubbiosi, ma di parte Imperiale. Et nò molto dappoi l'Imperatore, essendo per andare a Spira a far la Dieta, ch'egli hauea comandata a Tedeschi, mandò Don Ferrante Gonzaga, et cō esso lui il Castaldo in Inghilterra al Re Arrigo; accioch'essendo egli già lungo tempo innanzi per molte cagioni, & per molte ambascierie cōcitato contra Francesi, confortandolo lo sollecitasse, a passare in terra ferma uicina della Francia, et minutamente l'informassero di tutte quelle cose, che gli pareuan necessarie a guerreggiare per terra, et per mare. Percioche l'uno & l'altro apparecchiua di fare una grauissima guerra cōtra Frãcesi, essendo incitato da gli odij antichi, & nuoui. Tornando dunque Dō Ferrate Gonzaga all'Imperatore, gli riferì, come il Re Arrigo, ilquale gli hauea donato un bellissimo apparecchio d'argēto lauorato, p'fornire una credenza, da se medesimo era grãdemēte infiammato cōtra Francesi; & che la State, che ueniua senza dubbio era per passare cō uno essercito grosso in terra ferma di Francia, per fare una grossissima guerra a' Frãcesi, adoperando in ciò tutte le forze del Regno d'Inghilterra. Et ch'egli nò si spauentaua pūto per la spesa, si che liberalmēte non fosse per seruire l'Imperatore di denari per pagare i soldati, si come già larghissimamēte hauea anchora seruito Massimiliano auolo suo nella guerra di Piccardia. In questo mezzo l'Imperatore, essendo con tutti i suoi pēsieri disposto a far la guerra di Francia, s'affaticaua di mātenerne in fede, et in amicitia alcuni Baroni Tedeschi, iquali per cōto della seditione Luterana si diceua, che s'erano leuati dall'antica diuotione uerso lui, & la casa d'Austria. Percioche l'Imperatore sopra tutto conofceua, ch'egli hauea da fare una cosa, et questo era d'assoldare assaiissimi Tedeschi de' paesi bellicosi, & inquanto egli poteua far per leggi di seuerissimo editto, nò lasciare, che n'andasse nessuno al soldo de' Frãcesi, iquali gl'inuitauano, e offeriuano loro grosse paghe. Perche a coloro che passauano in Frãcia, bado perpetuo, et se ueniuan presi, era lor pena la testa. Ma gli huomini di guerra di quella popolosissima, & libera natione, si come quelli, ch'erano inuitati da grãdissimi premij, nò si poteuano spauentare per alcuna paura di pena, nè impedire per alcuna diligenza di guardie, che non passassero in Francia a schiere, massimamēte per uie poco usate, percioche tãto poteua appressò alcuni l'odio concetto contra la casa d'Austria, & tanto era certissima la speranza dell'oro di Francia,

L'Impera.
sciolto dell'In
cio a Cam
bral.

Il Castaldo,
et Gonzaga
spiti dall'Im
pe. in Inghil
terra al Re.

Dono, che fe
ce il Re d'In
ghilterra al
Gonzaga.

Soma de con
sigli dell'Im
pe. attornio la
guerra di Frã
cia.

Guglielmo
Frustberg
casso data mi
lizia di Fran-
cia.

Ariadeno cō
l'armata Tur-
chesca a Niz-
za di Prouen-
za.

Somma delle
querele di A-
riadeno con-
tra Francia.

Polino a tro-
uare il Re.

Il Re coman-
da a Barba-
rossa, che si ac-
quisti Nizza
in Prouenza.

Mons. di An-
ghiano Cap.
generale del-
l'armata Frā-
cese.

che facilmente sprezzauano tutti i bandi, & ciascuno, anchorche pouerissimo fosse, in poco tēpo riputaua di douersi far ricchissimo, con l'essempio di Guglielmo Frustberg, il quale, essendo stato nuouamente licenziato, & casso dal Re: per cioche fu accusato d'hauer rubato le paghe alla fanteria, & ritenutosi i denari del Re, hauea portato a casa una inestimabil quantità di denari. L'anno medesimo del mese d'Agosto, che Strigonia in Vngheria fu presa da Solimano, et Dura in Fiandra espugnata dall'Imperatore, Ariadeno Barbarossa accostò l'armata à Nizza di Prouenza. Percioche il Barbaro arrabbiaua, che hauendo nauicato tanto mare, potesse stimarsi, ch'egli fosse uenuto indarno, con perdita dell'honor suo, poiche il Re di Francia con util grande de suoi nimici, nō sapea risolvere, nè concludere i disegni tante uolte negoziati, & fatti, per guerreggiare, & lentamente lasciava scorrere tutto il tempo dell'espeditiōe, che s'hauea a fare per mare. Percioch'egli principalmente sarebbe stato incolpato a Costantinopoli di quella pigritia, o gossa dimora; & Solimano, il quale desideraua di dare aiuto al Re amicissimo suo, & far grandissimo danno a nimici di lui, hauerebbe hauuto molto per male, se si fosse detto, che hauendo egli cō tanta spesa messa in punto, & madata l'armata nelle estreme riuere del mare, in uano hauesse dato aiuto a uno amico suo, il quale era allhora gagliardamēte astretto dall'arme de nimici, & ch'essendo egli auezzo, quādo ueniua il tēpo seruirsi ualorosamēte dell'occasione d'adoprare l'arme, perdesse molto della riputatione, & lode sua di prima, se tutta la state, laqual già inchinua all'autunno, si consumaua nel porto di Marsiglia, doue per pigritia a tutti s'annighittiuā le mani. Per queste cagioni il medesimo Polino, il quale hauea menato l'armata di Costantinopoli, et era ambasciatore appresso Barbarossa, se n'adò a trouare il Re, et cōtandoli per ordine le cose, che faceuā bisogno nel negotio, et Barbarossa con parole superbe dimandaua, riportò la resolutione del Re all'armata, il quale comandaua, che s'assaltasse Nizza, et si cōbattesse per terra, et per mare. Percioche il Re, il quale nō si partiua pūto dall'equità, uolea in ogni modo racquistar cō l'armi, quelle cose, che già erano state sue, et sopra lequali egli hauea certa ragione. Perche si trouaua, che Nizza era già stata impegnata da suoi maggiori, che haueano bisogno di denari, per una guerra, che li strigneuā molto, al Duca di Sauoia, et uolendola poi riscattare cō la medesima, et magior somma di denari, prima cō giusti preghi, et poi cō graue protesta, indarno sempre hauea in ciò adoperato. Ne gli parcuā di deuer uoltare altroue l'arme de Turchi, per cioche conoscea, che sarebbe stata cosa odiosa al nome suo, et di grāde infamia, s'egli hauesse mādato l'armata de crudeli Barbari a far grauissimi dāni sū le riuere de Christiani: per cioche la ruina de popoli miseri, et innocēti, nō alleggerina pūto l'ingiurie, che gli faceva l'Imperatore suo nimico. Hauea il Re fatto Capitā general dell'armata Frācese Mōs. d'Anghiano giouanetto di sangue reale della casa di Borbone, fratello carnale di Mōs. di Vādomo, accioche i Capi. delle galee, et alcuni gētilhuomini Frācesi dell'armata, iguali prudēte mēte, et bene nō uoleano ubbidire a comandamēti del S. Virginio Orsino, come di

Capitan

Capitan forestiero, di buonissima uoglia, ubbidissero à un nobilissimo Generale della lor natione. Era l'armata uentidue galee, et diciotto naui grosse, su le quali furono messi otto mila fanti, oltre la uittouaglia per molti giorni. Percioche quattro mila n'hauea fatti Polino in Prouenza, et massimamente Guasconi, et altri tanti n'hauea fatti Möst. di Scrosso, per odii priuati fatto nimico et ribello al Duca di Sauoia, nella Prouenza di quà, et ne' popoli uicini al lago Lemano, et alle Alpe. L'armata uscèdo del porto di Marsiglia, et costeggiando la riuiera, entrò nel porto di Villafranca, et due giorni poi Barbarossa facèdo la medesima uia cō ceto cinquantà naui, che andauano à remi, gli uene appresso. Et per la prima cosa Polino, di cōmissione del Re, scrisse a' Genouesi, che non uoleessero hauer paura di nulla; percioche l'armata Turchesca, laquale era al seruigio del Re, non era per far dāno à nessuno, se nō à Nizza, s'ella nō s'arrèdeua; et per far lor fede della uolontà, et animo del Re, ottenne da' Turchi alcuni Genouesi incatenati nelle fustie, et rimādandoli à Genoua con singolar benignità li restitui a' parenti, et amici loro. Confortò poi amoreuolmente i Nizzaschi, che uoleessero piu tosto riceuere l'antico, et giusto lor Signore, non meno illustre per liberalità, che per grādezza, che metterli à rischio dell'ultima lor ruina, per conto di quel pouero, et sospeso Signore, ilquale et dall'Imperatore, et dal Re medesimo, spogliato quasi di tutte le città del suo stato nō ritrouaua nessuna altra resolutione alle difficoltà sue, se non di suo proprio uolere, et consentimento lasciare in preda il rimanete del suo stato all'uno, et l'altro, che per forza gliele occupaua. Percioche in quel tēpo non c'era il piu felice Prencipe che'l Duca di Sauoia, poiche il suo stato poco dianzi ricco, di là, et di quà dall'Alpe, di antichissima heredità de i suoi maggiori indegnamente si uedeua lacerare dal Re suo parente, et similmente dall'Imperatore parente, et amico suo. Et perciò i Nizzaschi nō poteuano fare per altro cosa piu sicura, ne piu utile, ne per lo auenire piu fruttuosa, et honorata, quanto prestamente risoluersi di arrèdersi, poi ch'altro non si poteua: percioche, quando eglino uolētariamēte si fossero arresi, in publico, et in priuato poteuano aspettare grā beneficii da quel Re, ilquale p' ciò li desideraua, per usar loro ogni amoreuolezza, et cortesia, et per accrescere, et ornare quella città colōnia de i Masfiliesti di noui cōmodi di immunità. Gli antiani risposero, che la piu cara cosa c'haueessero era la fede, laquale essi uoleuano mantenere uerso Mons. Carlo Duca di Sauoia: percioche essi lo haueuano per legittimo Signore, et lo haueuano conosciuto ottimo per equità, et per clemenza. Et perciò rimanesse di sollecitar i cittadini con lettere, et con ambasciate, per ch'essi hauerebbero hauuti per nimici tutti coloro, che fossero lor uenuti innanzi. Questo medesimo fecero intendere gli Ambasciatori mādati dal Senato à Mons. d'Anghiano. I Francesi dunque da' conforti uolgendo i consigli, et l'armi alla forza hauendo sbarcato i soldati, et fatto di lor tre campi, incominciarono à combattere la città. Nizza è posta à canto à uno alto monte, ilquale ha principio dall'Alpe, et con perpetua schena scendendo uia à finire in mare. In cima di questo monte è una rocca, fatta da gl'atichi Cōti di

La armata
Francese, &
Turchesca
nel porto di
Villafranca.
Polino assien-
za i Genoue-
si.

Sōma di quā-
to s'è dir Poi-
no a quei di
Nizza attor-
no il tornare
sotto Fràcia

Sōma di quā-
to hebbe i ri-
spetta da Niz-
za Polino.

Nizza com-
battuta da i
francesi.

Sito di Niz-
za.

Prouenza, nobilitata spesso per la prigionia, et misera morte di chiarissimi Capitani. Questa rocca scuopre tutta la marina, et per una stretta uia si congiugne con la città. Sotto la balza appresso la riuu è una copiosissima fonte d'acqua dolce, doue le gradissime armate hanno molta comodità di torre acqua. Le mura della città, sì come quelle, che sono antiche, sono poco forti; ma poco di più i Nizzaschi con nuouo bastioni le haueuano accresciute, essendo autore et maestro di ciò fare Paolo Simeoni, castellano della rocca. Costui hauea gran pratica della militia, et sì come quel, che era cavalier di Rodi, essendo già stato preso da' corsali, era stato un tempo schiauo di Barbarossa, et confortaua i cittadini, che con animi fortissimi sprezzassero la furia de i Turchi. Et perche ciò più animosamente, et più ostinatamente facessero, hauea riceuuto le mogli, et i figliuoli loro, et la turba, che non era buona a combattere nella rocca, et diligentemente daua loro tutti gli instrumenti da guerra, che il presente pericolo richiedea. Polino combatteua da quella parte della muraglia, che guarda uerso tramontana, et ha la porta, che uia a Villafrauca. Et Mons. d'Anghiano, essendoui in mezzo un fiumicello, il quale a guisa di torrente col letto sassofo corre poco lungi dalle mura, hauea tirato le artiglierie su un luogo riluato. Ma i Turchi appresso al campo di Polino hauendo con mirabil prestezza, et maestria fatto le trincee, et piantato le artiglierie, haueuano abbattuto la corona delle mura. In questo mezzo l'armata de i Francesi hauendo ag girato il monte, dirizzaua di tal modo le artiglierie nella città, che talhora le palle, che passauano oltra cadeuano dall'altra parte nel campo de i Turchi. Doue i Turchi hauendo conosciuto quel pericolo, si accostarono a quella parte, che Leone Strozzi batteua appresso a Polino. Quest'era un bastione, il quale sì come quello, che poco dianzi era stato edificato da' Nizzaschi, per la calcina, ch'era fresca, non hauea fatto anchora buona presa. Adoperandosi dunque quiui ualorosissimamente i Turchi, tanto di quella muraglia, et di quel bastione fu battuto, et ruinato, che piatandoui l'insegne essi hebbero ardimento di montarui sopra, et col medesimo ardire la compagnia di Toscana di Leone per concorrenza di uirtù si sforzò di pareggiare i Turchi. Ma i Nizzaschi con grande, et ualoroso animo difendendosi, et ammazzandone, et ferendone molti, ributtarono e i Turchi, et la fantaria insieme giu per le ruine. Fu presa quel giorno una insegna di Turchi essendoui ammazzato l'Alfiere, et un'altra di Leone fu stracciata, hauendola l'Alfiere, anchorche fosse ferito, honoratamente combattendo saluata. Morirono de i Turchi o alhora, o poi delle ferite, poco meno di cento, della compagnia uentidue. Ma poi Barbarossa comandò, che si facesse ogni forza, per ruinare quella terra, che era sopra la porta, et con le artiglierie, che ui eran dietro, gran danno faceua a quei di fuora; laquale in poco spatio di tempo battuta, et lacerata, et essendo in più di un luogo ruinate le mura, i Nizzaschi non hauendo speranza di soccorso, et ueggendo il lor presidio militare, ch'era poco, per la maggior parte ferito dalle frecce, incominciarono dalle mura a ragionare di uolersi arrendere, et così Mons. d'Anghiano con questa conditione gli riceuette in fede, et con giuramento affermò lor, ch'esse

Paolo Simeoni Castellano de la rocca di Nizza.

Nizza battuta con le artiglierie da terra, & da mare.

I Turchi danno lo assalto a Nizza, & sono ributtati.

Nizza si arrende al Re.

si con le medesime conuentioni sarebbero stati sotto il Re, con lequali infino alhora erano stati sotto il Duca di Sauoia. Ma, temendo Polino, che i Turchi non impedissero i patti dell'accordo conchiuso, & prouocati dal dolore de' compagni perduti, & dalla speranza della preda, non saltassero nella città, ottenne da Barbarossa, ch'egli richiamasse i soldati, & li facesse ridurre all'armata. Per la qual cosa poco dappoi i Gianizzeri, come ingannati della loro speranza, uoltero ammazzare Polino, et Leone, iquali ritornauano da fauellare à Barbarossa. Essendosi hauuta la città d'accordo, fu consultato di combattere la rocca, delqual consiglio Barbarossa adduceua due ragioni: l'una dellequali pareua, che fosse per guardia della città, acciò che i nimici uscendo all'improviso della rocca non l'assaltassero, & per difendere i campi fuor della città, acciò che i nimici di qualche luogo non sorraggiugnessero loro, mentre che stauano occupati nell'assedio. L'altra era nell'adoperar l'artiglierie, & nella cura di battere la città. Offeriua Barbarossa à Francesi di queste due imprese, quale essi uoleuano accettare; promettendo d'essere apparcchiato ò di battere la rocca con l'artiglierie, ò di difendere la campagna. Parue, che Polino stesse sospeso, non potendo egli facilmente à un tratto risoluersi quel, ch'egli hauea piu tosto da eleggere. Et così il Barbaro, facendosi beffe de' gl'ingegni de' nostri, come poco pròti à tentar l'imprese di guerra, hauendo fatto riconoscere il luogo, & prestamente fortificarlo con le sue trincee, vi fece piantare sette cannoni, tra iquali furono due pezzi molto grossi, non essendo gli altri punto maggiori di quel, ch'usiamo noi. Con questi cannoni egli leuò prestamente le difese, ch'erano in cima della rocca, & gli edifici, doue si faceuano le sentinelle; talche nessuno de' difensori non haueua ardimento di fermarsi su la corona, & anchorche il Simeoni non hauesse paura alcuna, grande spauento entrò nelle persone, che u'erano inutili à combattere. I Francesi anchora, hauendo compartito le fattioni tra loro, gagliardamente combatteuano da gli altri luoghi, & marauigliauansi molto della singolar maestria, & gran prestezza, che haueuano i Turchi in piantare, & dirizzare l'artiglierie. Ma per tanti colpi s'era ridotto à tanta carestia di poluere, & di palle, che Polino fu costretto accattarle, ò cōperarle da Barbarossa; la doue il Barbaro lo brauò, & riprese molto, che in Francia hauesser bisogno dell'altrui munitione; iquali in Marsiglia haueuano uoluto piu tosto caricare i nauigli di molte botti di uino, che delle cose necessarie alla guerra. Perciò che l'huomo seuerò, & feroce non si sapeua rimanere di dirgli uillania; & dolendosi d'essere stato ingannato, dalla speranza di cose gradi, che Polino larghissimamente gli haueua promesso in Costantinopoli, & ciò diceua con tanta colera, che minacciò fin di metter Polino alla catena, ilquale da Costantinopoli l'hauea menato in luogo, doue gli era necessario, ò perdere dell'honor suo, ò far l'armata disutile, cōsumando la munitione dell'artiglierie. Per lequai cagioni essendo grademēte adirato co' Francesi, subito comandò il Diuano, questo è una maniera di dieta de' soldati, alquale, essendosi ritto un tribunale dinanzi à gli alloggiamenti, tutti i padroni delle galce, i Colonnelli, & i Capitani, & gli Alferi si raunano per ragione.

I Gianizzeri
cōgiurati per
non hauer po-
tuto saccheg-
giare Nizza
opplero qua-
li Polino, &
Leone Stroz-
zi.

Somma de' i
cōsigli di Bar-
barossa attor-
no lo insigno-
rarsi de la roc-
ca di Nizza.

Ariadeno
batte con le
artiglierie la
rocca di Niz-
za.

Ariadeno ri-
prese i Fran-
cesi che ne lo
stesso proprio
lor paese ha-
ueffero biso-
gno di polue-
re, & palle
di artiglierie.

Diuano Die-
ta presso Tur-
chi di soldati

Risolutione
del Diuano
di ritornarsi
in Leuante.

Somma di quã-
to pigaua Po-
lino Ariade-
no, accioche
non si partif-
se.

Lettere inter-
cette, ch'anda-
uano al Si-
meoni, ne le
quali era, che
il Marchese
del Vasto to-
sto farebbe l'
aiuto di Niz-
za.

I Turchi, &
Francesi a la
nuoua, che il
Marchese di
Vasto se ne
ueniuu a rico-
uerarono a la
armata.

Nizza fac-
cheggiata da
i Turchi, &
& cacciati ou-
il fuoco.

nare, & consigliarsi insieme. Percioche egli diceua di uoler pigliar partito di tor-
nare in Leuante, & partirsi tosto, poi che appresso de gli huomini ignoranti, &
spesse uolte bugiardi, & poltroni, contra quello, che gli haueuano promesso, non
hauea ritrouato prouisioni, di cosa alcuna. Dellaqual protesta non potè auenire
cosa piu molesta a' Francesi, & specialmente à Polino; talche tutto sbigottito, di-
mente, adulando, & promettendo non dubitò di uenire a' bassissimi preghi, &
uituperosissimi scongiuri; molti & grãdissimi premii, non pure à Barbarossa, ma
particolarmente à tutti i Capitani de' Giamizzeri, dalla liberalità del Re pro-
mettèdo; iquali tutti erano per perdersi affatto, quãdo essi uccellando il Re, & rō-
pendo seco l'amicitia importunamente si partissero; ilqual temerario atto, graue
dispiacere in ogni modo hauerebbe dato à Solimano, & à loro manifesto castigo.
Con queste promesse, & preghi, & massimamente adoperandouisi Mons. d'Ana-
ghiano, ilquale humanissimamēte mitigaua il uecchio adirato, assai facilmēte s'ota-
tenne, che la resolutione di uolersi partire si mettesse da parte; & che si continuas-
se à battere la rocca. Ma, essendosi à pena anchora pacificato Barbarossa, & riuol-
to a' disegni di continuar la guerra, furono interpreti lettere del Marchese del
Vasto, scritte à Paolo Simeoni castellano della rocca, con lequali caldamente lo
pregaua, ch'egli sostenesse tanto la furia de' nimici, finche egli, ilquale hauea già
mandate innanzi alcune compagnie di soldati espediti, s'ouragiungesse con tutte
le forze de gli huomini d'arme; percioch'egli s'era inuiato per l'Alpe maritime,
& sarebbe giũto in due giorni, per liberare cō uccisione de' Turchi, lui, & la
rocca d'ogni pericolo. Per queste lettere tosto si diuulgò nel campo, che'l Marche-
se del Vasto, ilquale era poco lontano, ne ueniua con giusto esercito per far la
giornata; perche, spãdendosi questa nuoua, così graue, & repentina paura entrò ne
gli animi de' Turchi, & parimente de' Francesi, che essendo per auentura quella
notte per isbigottire i soldati con nuouo incommodo, uenuta una ruinoso & gros-
sissima pioggia tutti abbandonarono le trincee, & l'artiglierie, & lasciãdo l'ar-
mi, p' aspri sentieri, passando il giogo del monte precipitosamente fuggendo disce-
sero, & riuouerarono all'armata. Ma, tosto che uenne giorno, nō si ueggèdo i nimici
ci in nessun luogo, la uergogna, che di ciò lor nacque, tutti li rihebbe. Et nō mola-
to dapoi, parendo, che la rocca quãt' à giudicio d'ogniuno, si come quella, ch'era
posta su una altissima balza, difficilissimamēte si potesse battere con artiglierie, nè
pigliare p' uia di mine cauate sotto la balza, se nō cō lunga, & difficil fatica, & cō
dubbioso successo anchora, per cōmun consiglio cominciarono à leuar l'artiglie-
rie. Nellaqual fattione marauigliosa fu l'industria de' Turchi, iquali riportaua-
no su le spalle nō pure l'artiglierie loro, ma tutti i piu grossi pezzi anchora de'
Francesi, iquali in ciò difficilmente adoperauano, rinfacciando manifestamente
la infingar daggine loro, iquali troppo tosto pareua, che si stancassero d'animo &
di corpo. In quella resolutione di partirsi, et nella confusione di quella fatica, nō
fu possibil ritenere i Turchi, sì, ch'eglino prestamente correndo nella città, ognū
cosa non mettessero à sacco, & crudelmente anchora non cacciassero fuoco nella

case. Si leuarono dunque da Nizza, quando già Mons. di Scrosso con la persuasione, et autorità sua, laquale egli hauea grandissima appresso à quella natione, hauea costretto arrenderli alcune castella del paese. Et à questo modo ritirado Mōs. d'Anghiano le sue genti di là dal Varo, Barbarossa cō tutta l'armata se n'andò ad Antibio; doue, essendo egli sorto all'Isola Lerina, che da marinari è chiamata Margherita, s'hebbe nuoua, che il Marchese del Vasto, e'l Duca di Sauoia con l'armata del Príncipe Doria erano giati nel porto di Villafranca; doue, entrado il Marchese fu à gran pericolo di naufragio, perciocche la galea, su laquale egli era, essèdosi di subito leuata una burasca, già si rompeua ne gli scogli, se non fosse stato un certo soldato pratico delle cose di mare, ilquale alzando subito il trinchetto piegò la proda. La medesima furia di quella subita, et terribil burasca, mandò à trauerso nelle balze d'un monte roso d'acqua quattro galee del Príncipe, lequali si sforzauano di tirarsi in alto mare, con tanto sforzo dell'onde, che non hebber pur tempo da trarre i ferri à gli schiaui, ch'erano alla catena, et così tutti quanti affogando perirono, et l'artiglierie anch'elle aggrauando i legni sdrusciti andarono al fondo. Hauendo inteso Polino la uenuta, et quel pericolo de' nimici, parèndogli d'hauere manifesta occasione di spegnere l'armata de' nimici, mādò M. Pietro Angelio Bargeo, poeta, et huomo molto dotto nella lingua Greca, Ambasciatore à Barbarossa, perciocchè esso lo conosceua infino à Costantinopoli; ilquale gli mostrasse una honorata occasione, che gli era presentata dal nimico, et dalla fortuna del mare di fare una bellissima fattione, et diligentemente lo sollecitasse, à cercar d'acquistarsi frutto di singolar lode, et di certissimo guadagno, uscendo fuor con l'armata contra i nimici. Accettò Barbarossa il consiglio, et gli promise, che nō sarebbe pūto macato à se stesso, doue si uedesse lode; ma il uento, che s'era leuato di Scirocco, parue, che fosse cagione, ch'egli nō si mettesse animosamente à tētare quella impresa, ilqual uento essendo nondimeno prestamente cessato, et mitigandosi il mare, ilquale era in fortuna, et egli uscito fuor con l'armata contra l'usanza sua troppo consideratamente, et lentamente procedendo, forse intorno alle uigne della spiaggia d'Antibo, marauigliandosi prima, et poi di ciò ridendo i Capitani, et i Sangiacchi, et ciò tanto liberamente, che per ironia hebbero à dire, che egli era bene honesto, che Barbarossa usasse rispetto, et non facesse dāno al Príncipe Doria, sì come à fratel suo, et per congiura, et conuentione de' corsali confederato à saluarsi l'un l'altro, et con ottima fede gli rendesse il cābio del beneficio, che già alcuni anni innanzi liberalmente hauea riceuuto da lui à Bona. Fra quelli, che biasimādo quella tardāza gliene fecero portare odio, era Caiherogle, capo de' Sangiacchi, che fu figliuolo di quel Caiherbeio dal Cairo, ilquale poi ebe hebbe tradito Cāpson Sultano, era statofatto da Selim, Bascià di tutto l'Egitto. Ma Barbarossa et alhora, et poi in Costantinopoli si purgò sì bene, et scusò di nō hauer fatto quella impresa, ch'egli hebbe à dire, che per essere egli Capitano uecchio, molte cose più chiaro, et più certo uedeua a occhi chiusi, che i giovani non uedeuano; et essendosi fatta mentione di Caiherogle, facendo uisita di

Ariadeno se
uato con la
armata da
Nizza ad An
tibo.

Marchese di
Vasto, Duca
di Sauoia fu
la armata di
Príncipe Do
ria a Villa
franca, doue
hebbero una
gran fortuna
di mare.

Ariadeno uise
ne auisato da
Polino di far
contra i nemi
ci una bellissi
ma fattione.

Ariadeno p
cedendo lenta
mente si lasciò
fuggir la oc
casione di op
primer il Do
ria, & gli al
tri.

Caiherogle, fi
gliuolo di Cai
herbeio, che
tradì Campsa
ne Gaurò, bia
simò Ariade
no.

Ariadeno ar-
guisce Caie-
rogle.

Ariadeno a
Marfiglia.

Il Marchese
del Vasto a
campo a Mo-
deui.

Mondeui bat-
tura con le ar-
tiglierie.

Modo, che fè
ne il Marche-
se del Vasto
per ingannar
il Droio, che
era in presi-
dio di Mon-
deui.

ridere nel riuolgerfi a' suoi, disse: per così fatta ragione adunque anchora io debbo essere grandemente premiato da' nimici, poiche uolentieri uso lor rispetto, si come fece già suo padre a Singa, il quale non uolendo dal suo destro corno assaltare i nimici Turchi, che gli erano incontra, hebbe in premio del suo tradimento il gouerno dell'Egitto dal nimico uincitore. Ora cessando la fortuna, et mitigandosi il mare, Saleco con uenticinque galee, et Leone Strozzi con altrettante Francesi, se n'andarono al porto, et guadagnarono le reliquie di quel naufragio, et fecero per mezzo de' tuffatori con argani, et con funi tirar su l'artiglierie, ch'erano ite al fondo. Et poco dappoi Barbarossa se ne ritornò uerso Marsiglia al porto di Tolone, il quale anticamente si chiamò Taurenta. E'l Marchese del Vasto col Duca di Sauoia se n'entrò in Nizza, et hauendo lodato il Simeoni, consolidò i miseri cittadini; et poi ch'egli hebbe uedute l'opere de' Turchi, si marauigliò tanto della maestria, et artificio loro nel far le trincee, che scriuendo io queste cose mi confessò, che i nostri à paragone de' Barbari in così fatte imprese gli pareuano molto inferiori. Il Marchese poi con quelle genti, ch'egli hauea fatte per paura di Barbarossa, aggiugnendoui anchora alcune compagnie, se n'andò à campo al Mondeui, la quale è una gradissima et fertilissima città del Piemöte. Percioche in essa era un grosso presidio di Francesi, et di Suizzeri, ilqual presidio, essendo Capitano Carlo Drosio huomo di quella città, et ualoroso molto, faceua grandissimi danni à gl'Imperiali. Hauendoui adunque con grande spesa, et cō gran fatica piantate l'artiglierie, la città fu battuta in piu d'un luogo, et ciò cō tanta furia, che le mura d'ogni parte cadeuano, ma molto ualorosamente et diligentemente difendendola il Drosio, la cosa era ridotta à tale, che'l Marchese hauea quasi perduta la speranza di pigliarla. Perche per auentura per le pioggie continue tutte le fattioni di cōbatterla si ritardauano, et i soldati à fatica poteuano stare alla cāpagna per li cattiu temporali, anchorche le fanterie di tutti i luoghi animosamente andassero alla muraglia, et ualorosissimamente combattessero fra le ruine. Ma, nō potendosi gli ostinati nimici nè per forza, nè con artiglierie condurre à uolersi arrendere, furono à ciò far condotti per un certo inganno, il quale non mi par punto da tacere. Hauuea spesso uolte il Drosio mandato à domandar soccorso à Mons. di Butero, il quale era luogotenente del Re in Turino. Laqual difficoltà et pericolo de' nimici uenne à notitia del Marchese del Vasto, essendosi intercette le lettere loro. Per laqual cosa finse alcune lettere à nome di Mons. di Butero scritte in lingua Francese, allequali pose il medesimo suggello, ch'egli hauea tolto dalle lettere uecchie. Queste lettere diceuano, ch'egli prouedesse al fatto suo, et nō aspettasse soccorso; percioche, essendo il Re occupato nella guerre di Fiandra, non era per mandare altrimenti fanti in Italia. Et perciò, s'egli si diffidaua delle cose et delle forze sue, et non pensaua di poter difendere la città con quei soldati, et quella munitione di cose necessarie, ch'egli haueua, pigliando giuste, et honoreuoli conditioni s'arrendesse à nimici. Hauendo il Marchese aperte queste lettere, come intercesse da lui, le mandò al Drosio, et gli fece intendere, che nō uolesse esser piu osti-

nato, per non metter se stesso, et tanti soldati, iquali honoratamente haueuano fatto il debito loro, insieme co' cittadini à manifesto pericolo, et ruina. Percioche, quãdo egli subito s'arrendesse, sopra la fede sua gli hauerebbe cõcesso quelle honore rate cõditioni, che se gli poteuano fare, accioche nõ gli fosse bisogno acquistar cõ molto sangue la uittoria, laquale era manifesta. Il Drosto, hauẽdo lette le lettere, et conoscendo il suggello di Butero, ne dubitãdo puto della fede di quelle, et cõfessando molto nella clemẽza del Marchese suo nimico, si come quel, che si trouaua oppresso da molte difficultà, et nõ haueua alcuna speranza di soccorso, deliberò di uolersi arrendere, per saluar la città, i soldati, et se stesso. S'accordò dũque di poter uscir col presidio salue le cose loro, a badiere spiegate. Solo una cosa hauea dimandato il Marchese, che gli fosse dato un castello, ch'era quini appresso, dou'erano dentro il presidio del Drosto, insieme cõ un suo figliuolo molto fanciullo. Ma, partendosi già il Drosto, ilquale hauea promesso di dargliele, et andãdo innãzi alle sue gẽti, gli fu fatto intẽdere, che il castellano, et balio del fanciullo, si come quel, ch'era tutto sbigottito, et attẽdẽua à rassettar le bagaglie, nõ uolea tor dẽtro gl'imperiali, ch'erano iti quini: pche il Marchese subito morì in colera, et comandò per nome à certi caualli, che tosto andassero dietro al Drosto, et gliel menassero auati, che gli hauea macato di fede. Ma fu si grãde il disderio di alcun' altri cauallò di uoler seruire, ò (quel, che piu tosto è da credere) di rubare, ch'alcune bande intressati mossero da loro in furia, et s'accopagnarono co' primi; et pche il Drosto essẽdo bene à cauallo, si diede à fuggire, come nimici assaltarono i soldati del presidio, et specialmẽte gli Suizzeri, iquali, secõdo loro usãza caminauano molto adagio, et di ciò nõ haueuano alcun sospetto; et hauẽdo ammazzati et feriti molti di loro, fecero un atto d'insolita crudeltà, et auaritia, anchorche ciò fosse cõtra il uoler del Marchese, ilquale nõ uoleua altri che'l Drosto. Ma gli Spagnuoli cõ tanta furia cominciarono et finirono quell'atto, che il Marchese fu quasi tardo à dar loro soccorso, essendo eglino già meſi in rotta, sualigiati, et maltrattati. Perch'essẽdo ciò fuor di speranza, et cõtra l'animo del Marchese auenuto, egli n'ebbe tanto dispiacere, et prese tanto dolore, et trauaglio di mẽte, che con ogni ufficio di cortesia, fece risar i dani, et fece alcuni doni a' parẽti de' morti, et a' feriti, molto à proposito à placare la feritã di quella natione, laquale cõ parole terribili, et cõ minaccie si doleua d'esser stata si grauemẽte ingiuriata contra la ragione delle genti. Questa cosa scemaua molto nell'animo del Marchese l'allegrezza della città racquistata, et della uittoria; ma non usò però seuerità alcuna uerso de' suoi, iquali erano stati autori del disordine, parẽdo, ch'egli hauerebbe potuto sodisfare al dolore de' gli Suizzeri, solamente ch'egli hauesse fatto tagliar la testa ad alcuni pochi. Et nõ molto dappoi hauẽdo egli cõpartito per le terre le cõpagnie uecchie, et casse le nuoue, se n'adò in Asti, et quindi hauẽdo rifatto l'esercito, prese le terre uicine già molto tẽpo innanzi occupate da' Frãcesi; et comandò al S. Lodouico Vistarino, ilquale era in Cheri, che uscisse fuora con tutti i soldati di quel presidio, et assaltasse Carmagnuola. Costui fece quanto gli era commesso, et arrendendosi gli

Il Drosto ingannato dalle false lettere del Marchese del Vasto se gli arrende.

Gli Spagnuoli contra la fede data ualsero, rupero, et ammazzarono i Suizzeri, che erano in Mandui.

Il Marchese del Vasto cõ molti pietosi uffici si portò cõ gli Suizzeri cõli maltratti da i suoi.

Somma di quãto fe il Marchese del Vasto dopo preso Mondui.

la terra, piantò l'artiglierie alla rocca, et l'ebbe. Hauuano alhora disegnato i Francesi di leuar fuora i presidii delle terre, et ridurli in luogo molto sicuro, et abbandonare i luoghi deboli sfasciandogli prima di mura, et di fortexza, accio che gli Imperiali non potessero ricouerarui, et lungo tempo fermarui dentro. Per questo dunque Mons. d'Offom Guascone, il Vimercato Milanese, Capitani di caualli, et con essi il caualiere Azzale menando seco una compagnia d'archibugieri, erano uenuti à Carignano, à ruinar le trincee, et à portar uia le uittouaglie, perch' essendo eglino occupati à ciò fare, il Marchese del Vasto con uno squadrone di caualli si presentò su l'altra riuu del Pò, et auisò il Vistarino, ilquale era poco lontan, che facesse passare i suoi caualli il Pò à guazzo, et assalire i nimici quādo si partiuano. Alhora Federigo Douara, huomo animoso, confortādolo à ciò il Vistarino, subito cō la sua banda passò su l'altra riuu, et diede addosso a' Francesi, et ciò tātō piu arditamente, perche il Marchese gli hauea promesso, che l'hauerebbe soccorso. Percioche i suoi caualli d'ogni parte ueniuano à trouare il Capitano. Già era attaccata una ardentissima battaglia fra Offom, et Douara, quādo il Vimercato l'Azzale, iquali haueuano conosciuto benissimo il Marchese, et dall'habito, et dalle parole, confortarono Offom, che piu non combattesse, ma si ritirasse; percioche essi uedeuano il Marchese del Vasto, ilquale con la moltitudine de' suoi caualli subito era per assaltarli. Offom, essendo riscaldato nel desiderio di combattere, et hauendo gran uoglia di rompere il Douara, non diede punto orecchio al consiglio loro, ma molto piu gagliardamente continuò à combattere. Con loro, appigliādosi al lor partito si sbrigarono, et s'auiarono là doue haueano disegnato d'andare. Nè stette molto, ch'essendo il Douara à mal termine, gli foura giunse in aiuto il Capitano Girolamo Silua, mandato dal Marchese con una banda di caualli, ilquale mise in rotta i caualli d'Offom, et egli gittato da cauallo fu fatto prigionie, lamentandosi col Marchese del Vasto d'essere stato abbandonato per uiltà dal Vimercato. Dallequali parole dette superbamente, et con colera, et riserite al Vimercato, nacque una differenza d'odio capitale, essendosi tanto accesa la inimicitia, che l'Vimercato sfidò à cōbattere in istecato Mons. d'Offom, come quel, che maluagiamente mentiuu, et à torto lo ncaricaua. Ma il Re per testimonio di molti, hauendo inteso il successo di quella fattione, con l'autorità sua terminò quella lite, et Offom restitui al Vimercato l'honore, che con precipitosa uilania gli hauea tolto. Il Marchese, essendogli successa ben la cosa entrò in Carignano, et conosciuta l'importanza del luogo, laquale era grandissima, et molto à proposito per traugiare i Francesi, deliberò di fortificarli la terra, et fornirla di presidio. Percioche ell'era nel corpo, et quasi in mezzo l' seno di quelle terre, che si teneuano per Francesi. Essendo dunque piaciuto à tutti il suo disegno, e rifatte le trincee, et cominciato un nuouo forte, mise in guardia di quella terra il Signor Pirro da Stipicciano, nel cui ingegno et uirtù molto si cōfidaua, et doppo questo hebbe d'accordo alcune altre terre. Nè stette molto poi, che, hauendo comapartiti i soldati alle staze, se ne ritornò à Milano. Ma Barbarossa, essendo riceuuto

Fattione tra
Monfi, di Of
som, et Federi
go Douara.

Girolamo
Silua in aiu
to del Douara

L'Offom rot
to e fatto pri
gione de gli
lup.

Carignano
uenuto in po
tere del Mar
chese del Va
sto.

Pirro Stipic
ciano messo i
presidio di Ca
rignano.
Il Marchese
del Vasto a
Milano.

uuto in Tolone, doue largamente era mantenuto con gran diligenza de gli ufficiali del Re, & cō le uittouaglie di tutto'l paese, hauēdo riuēduta l'armata, scelse uēticinghe galce, per mādarle a preda la riuiera di Spagna, et le diede a Saleco, & ad Assan Celebo, suo parēte stretto, costoro hauēdo passato il golfo di Narbona, rubādo assaltarono la terra di Capo Illiberi, doue sono i uestigij d'una città antica, & in quella medesima riuiera Cadechesio, & Roda, che hoggi si chiama Rosa, & passato il promontorio di Venere, che da marinari è chiamato Capo Creco, fecero una grā preda circa l'antica Empuria, et conquistarono una naue grossa, & una galea nel porto, che si chiama Palamos. Presi che ebbero questi legni, passarono in Algieri, com'era stato lor comādato, a metter giù la preda, & a suernare, per ritornare la primavera a Barbarossa in Prouenza. Costui attendendo quel uerno a rifare una parte dell'armata, et fornirsi d'alcuni armiggi ri nouādo l'apparato di quella, amoreuolmente si mātencua l'amicitia de Genouesi, massimamēte del Prēcipe Doria, ilquale per una certa ragion marineresca, per cōto di riscattare i prigionj, uolentieri prouedeva il Barbaro di quelle cose, che gli facean bisogno. Percioche il Re Frācesco amicheuolmēte uolea, che tutti i Genouesi fossero conseruati, senza molestarli in nessun luogo, hauēdo in ciò riceuuta la fede da Barbari, & confermata con lo imperio & autorità di Solimano. Perche il Prēcipe Doria importunamente dinegandogli alcuni piccioli seruigi per l'apparato dell'armata, nō uolea mostrare animo nimico, anchorche facesse professione di Capitano dell'Imperatore, per non nuocere alla patria, laquale esso uedeua scoperta a così grande armata di Turchi a ogni ingiuria. Quasi in quei medesimi giorni, che Ariadeno Barbarossa costeggiando la riuiera d'Italia, per andare in presidio della Frācia, si cōdusse a Marsiglia. Muleasse Re di Tunisi passò in Sicilia, cō animo d'ire a trouar l'Imperatore, ch'era uenuto di Spagna a Genoua. La cagione del uiaggio, ch'egli hauea preso, si diceua, ch'era per ottenere dall'Imperatore maggiori presidij contra Turchi. Percioche i Turchi uassalli di Barbarossa possedeuano alcune città importanti del suo Regno con fortissime forze, & fra l'altre specialmēte Costātina, città fra terra molto forte, laquale altroue ho mostrato, che si chiamaua Cirta; et sù la marina Lepti picciola, laquale hoggi da Mori è chiamata Maemedia, et da nostri Africa; & Adrumento anchora, laquale hoggi si domanda Maometa. Et con questo ordine si partì d'Africa, lasciando a guardia del Regno i piu fidati, & ualorosi huomini, ch'egli hauesse, Maomete prima, ilquale hauesse il gouerno della città. Costui haueua allhora il maggior magistrato, che sia in Tunisi, ilquale si chiama Manifeste, et per ch'egli tartagliaua della lingua: si chiamaua Temtes. Nella rocca anchora pose uno, ch'era già stato schiauo, di nation Corso, ilquale hauea nome Fares, che uol dire animoso. Capitan de soldati fece Amida suo figliuolo, ilquale difendesse la campagna dalle correrie de nimici Turchi, & Arabi. Ora egli portaua a donare all'Imperatore, bellissimi tapeti, & diuersi ornamenti di letti, & alcune giocie fine, et due grādissimi caualli Barbari. Ma essendosi egli partito di Sicilia

Ariadeno
spinge Saleco
cō 25. galce a
depredare la
Spagna.
Somma delle
c. se che se Sa
lico nelle ri
uiere de la
Spagna.

Sēma di quā
to se Ariade
no doppo par
tito Saleco in
Prouenza.

Muleasse Re
di Tunisi in
Sicilia per ir
a trouar lo
Imperatore.
Cagione per
la quale Mu
leasse andaua
all'impe.

Doni, che por
tauua Muleas
se all'impe.

Muleasse a
Napoli.

Vn pauone,
& due fagia
ni acconci al
modo del Re
Muleasse co
starono cen
to scudi.

L'Impe. fece
intendere al
Muleasse, che
non si leuasse
di Napoli.

Nuoua che
hebbe Mu
leasse, che
Amida suo
figliuolo se
gli era rebel
lato & fatto
Re.

non potè andar diritto a Genoua, & per li uenti, ch'egli hebbe contrarij, prima a Gaeta, & poi fu gittato a Napoli. Quiui il Vicerè Don Pietro di Toledo, gli fece honoratissimi doni, & l'all'oggiò in una casa suontuosissimamente fornita, marauigliandosi molto i Napoletani di uedere l'habito nuouo di quella natione, il costume del mangiare, & l'esquisita pompa, & spesa d'ogni sorte profumi. Per ciò che in tutte le uiuande faceuano uane spese di profumi, & trouasi, ch'un pauone con due fagiani acconci dallo scalco secondo l'usanza della cucina del Re, era costò più di cento scudi. Perche si diceua, che non pure la sala, quando e' si trinciua, ma tutta la casa hauea piena di nuouo et soauissimo odore, cò tanta scuità, che tutta la contrada senti l'odore di questo insolito diletto, ilqual durò un pezzo. Deliberò poi d'andare per terra a trouar l'Imperatore, non s'assicurando a ir per mare, ilquale era occupato dall'armate di Barbarossa. Et già il Cardinal di Carpi, Legato di Roma, hauendo mandato innanzi huomini a inuitarlo, & a offerirgli alloggiamenti reali per far piacere all'Imperatore, era per riceuer questo Re Barbaro, anchorch'egli fosse d'altra religione, se l'Imperatore non gli hauesse fatto intendere, che nò si mouesse di Napoli. Percioch'egli era tutto intento a cose di grādissima importāza, et essendo stato a Buffeto a parlamento cò Papa Paolo, se n'andaua a giuste giornate alla guerra còtra il Duca di Cleues. Ma io intesi poi da esso Muleasse, cacciato del Regno, et acciecatò, che oltra le cagioni, ch'io dissi del uiaggio, ch'egli hauea preso a fare, perciò uolètieri s'era partito d'Africa, per fuggire un gran pericolo, che gli ueniua addosso. Percio che, si come quel, ch'era ualentissimo astrologo s'indouinaua, che per fatale influfo delle stelle, egli hauea a perdere il Regno, et fare una crudel morte. Et hauendo egli sopra tutto grādissima paura di Barbarossa, perciò facilmete s'hauea creduto, che quella armata, che si metteua a ordine a Costantinopoli, in ogni modo s'apparecchiasse còtra di lui. Perche qual maggior gofferia si poteua pensare, quanto l'hauer giudicato, che l'armata Turehesca, nò come soleua a ruina, ma deuesse uenire in aiuto de Christiani? Et così più tosto inganato dal giudicio suo, che dal l'auido delle stelle, era ruinato in quella miseria, laquale egli nondimeno fuoruscito, & pouero, & cieco d'ambidue gli occhi fortissimamente sopportaua. Mentre che Muleasse dimoraua a Napoli, & attentamente staua a uedere, doue riusciano i disegni di Barbarossa, ilquale fornito d'una sì grāde armata, senza hauer fatto nulla s'era partito dall'assedio di Nizza; quel, che fosse per far Solimano, poi ch'egli hauea presa Strigonia, & Alba Regale, città chiarissime del regno d'Vngheria; & finalmente, doue l'Imperatore fosse per uoltar l'armi, poich'egli hauea preso per forza la città di Dura nel Ducato di Cleues; hebbe nuoua certa d'Africa, ch'Amida suo figliuolo, essendosi gli in un subito ribellato gli hauea usurpato il Regno di Tunisi, & hauendo ammazzati gli amici, & gouernatori di lui, et cò dishonestà lussuria sforzato il serraglio delle dōne, hauea presa la rocca. Perche, hauendo intese queste cose graui, imamēte turbato, deliberò di uoler passare subito in Africa, e soccorrere, anchorche tardi, alle sue cose ruinate, auisando

di potere opprimere i principij della rebellion sollevata, e'l figliuolo, prima che raccogliendo le forze egli si fortificasse. Percioche si credeua, che con precipito so cōsiglio egli fosse per chiamare in suo aiuto i Turchi, iquali facilmete si pote uano far uenire d'Africa, di Maometa, et di Costantina, p' opporli à gli Spagnuoli alla Goletta, s'essi uoleffero pigliare la difesa d'esso Muleasse. Con la maggior fretta dunque, che potè, hauendo messo fuor denari si mise à far gente, approuando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè, ilquale faceua gratia à gli sbanditi, che pigliassero soldo, e passassero in Africa. Alla fama di questo editto trassero à Napoli huomini di mal affare, e condannati in giudicio, in tãto numero, che di quella qualità d'huomini pareua, che si potesse metter insieme un giusto essercito, uolendo più tosto ogniuno pigliar soldo, cancellare il bando, e prouare la dubbiosa sorte della guerra, che scacciato di casa, e errando per li boschi aspettare d'esser uituperosissimamente appiccato per la gola da' bargelli. Capitano di questi tali fu un gentiluomo, che hauea nome Gio. Battista Lofredi animoso d'ingegno, e disideroso molto d'acquistarsi gloria di guerra e guadagno certo da quella condotta. Costui, hauendo conuenuto con Muleasse di tre paghe, che subito gli fosser date, fece gente, e poiche egli hebbe fatto le compagnie, imbarcò mille e ottocento soldati, e hauendo ritenuto appresso di se gran parte de' denari aadando in Africa, arriuò insieme col Re alla Goletta. Ora nō sarà pūto fuor di proposito breuemete raccontare, in che modo il figliuolo Amida si ribellò da suo padre Muleasse, e come hauesse fine quella sanguinosa ribellione. Erano appresso Amida alcuni Baroni di grande autorità, iquali gouernauano à lor piacere il giouane obligato all'altrui consiglio, che facilmente gli ubbidiaua, e fra gli altri Maomete, figliuolo di quel Boamar, ilquale regnando Maomete era stato Manifeste. Questo Boamar hauendo Muleasse ottenuto il Regno, lo hauea castrato, e uita perosamente fatto morire, infiammato à ciò fare da concorenza d'amore; percioche Boamar affrettando le nozze s'hauea preso per moglie Raamana fanciulla d'incomparabil bellezza figliuola d'Abderomene castellan della rocca, della quale egli era innamorato. Per questa ingiuria della morte del padre haueua con cetto Maomete uno odio capitale contra Muleasse, ilquale odio perciò stette coperto molti anni, accioche finalmente uenendo l'occasione di far la uendetta più grauemente si sfogasse. Doppo costui era grande per antica gratia un altro Maomete, detto per soprannome Adulze, Moro di granata mirabile artefice d'archibugi, ilquale Muleasse usando di chiamarlo per uillania maluagissimo schiauo, se l'hauea fatto molto nimico. Costoro, congiurando con alcuni pochi leuando una falsa nuoua, cauarono fuora, che Muleasse era morto in Napoli, e hauendo fatto uno atto di grandissima impietà, prima che fosse morto s'era fatto Christiano. Perche, essendosi in un subito per questa fama risentito e sollevato Amida, essi gli furono intorno, e lo confortarono, che incontanente entrasse nella sedia del padre, accioche Maomete suo fratello, ilquale era stato dato statico a' Christiani alla Goletta, per diligenza, e fauore di Touarre, ilqua-

Muleasse fa
gèri i Napo
licò l'appro
uatione del
Vicerè.

Gio. Batt.
Lofredi Ca
pit. delle gen
ri, che menz
ua Muleasse
in Africa.

Digressione
del mō, che
tène Amida
nel farsi Re
di Tunili.

Cōgiura de'
Mori, cōtra
Muleasse.

Amida chia-
mato da' con-
giurati uicè a
Tunisi.

Amida ripre-
so dal Mani-
fete, et respia-
to fuori di tu-
nisi.

Il Manifeste
a trouar To-
uarre per in-
ceder s'era ue-
ro della mor-
te di Muleas-
se.

Natura de'
Mori.

Tunisini iso-
sperriti che il
Manifeste nò
haueffe tratta-
to di far Re
Maomere il
gliolo di Mu-
leasse statico
presso gli spa-
gnuoli.

Amida tor-
na di nouo
à Tunisi &
s'ignorisce
del Regno.
Fares Castell-
lão della roc-
ca di Tunisi
morto da un
Moro fatelli-
ge di Amida.

le hauea forze espedita, non gli fosse innanzi. Percioche Maomete hauea di-
ciotto anni, & di presenza & d'animo tutto s'assomigliaua all'auolo & perciò
per quella somiglianza era gratissimo a Tunisini. Amida adunque senza perder
punto di tempo, quanto più tosto poté si parti dalle stanze, & uenne à Tunisi à
pigliare lo stato del padre. Il popolo, che non hauea inteso nulla della morte del
Re, lo riceuè con uolto sospeso, & perche molti si marauigliano, che senza com-
missione del padre temerariamente egli fosse uenuto alla città, fece si innanzi il
Manifeste, il quale, com'io dissi, si chiamaua per soprannome Temtes; costui con
seuere parole aspramente riprese Amida, che haueffe hauuto ardire di fare un
delitto tanto capitale, & lo confortò, che ritornasse alle stanze, & facendo egli
resistenza con lo spignerli còtra la moltitudine lo cacciò fuor de la città. Per-
che Amida, essendogli fallito il suo disegno, & ueggendosi ingannato della sua spe-
ranza, piegò alla region Martia, laquale dal porto d'Utica arriua al capo di Car-
tagine ruinata, luogo molto nobile per frequenza di bellissimi edificij, & per la
uaghezza del giardin reale. Ora il Manifeste hauendo ributtato Amida cò un ue-
loce nauiglio andò a trouar Touarre, per intendere da lui più chiaro, & più cer-
to, s'era uenuta alcuna mala nuoua di Sicilia, & p dolersi seco della temerità, &
dell'intolerabil audacia d'Amida. Erano appresso di Touarre datigli p istatichi
Abdalage, fratello d'esso Manifeste, & un figliuolo di Fares Corso Castellano dela
la rocca. Con costoro hauendo fauellato a lungo il Manifeste, & essendo ritor-
nato à Tunisi, uenne in sospetto d'hauer fatto un trattato di tradimento con esso
loro: percioche si diceua, ch'essendo di ciò autore & aiutandolo Touarre, Maome-
te statico aspiraua al Regno del padre. Percioche i Mori, iquali di lor natura so-
no mobili, repentini, & sospettosi, facilmente credono alle nuoue incerte, & le co-
se, che hanno intese, anchorche spessissime uolte sian false, temerariamente le in-
terpretano, cioè per commodo, & interesse delle lor fattioni, allequali essi ostina-
tissimamente attendono. Leuossi dunque per la città un rumor dubbioso, & cre-
scendo poi la fama del sospetto, un gran tumulto di popolo. Et non andò molto,
che'l caso di questo turbulento romore, & la cagione, fu da alcuni cittadini, iqua-
li uoleuano male à Muleasse, prestissimamente portata ad Amida, ilquale nel giar-
din reale con ispesi sospiri si staua sdegnato con la sua Fortuna. Costui per
quella nuoua ripigliando speranza, & con augurij certi confermato, per confor-
to di Boamar, d'Adulze, et di tutti i suoi, auisando di uoler farsi incòtra un'altra
uolta alla fortuna, che nò è sempre incerta, & alla buona uentura, ritornò a Tu-
nisi, & entrato per la porta apta, corse alla casa del Manifeste, et nò ue lo trouan-
do, crudelmēte tagliò à pezzi i parenti, & famigliari suoi, et hauēdo fatta questa
uccisione con la sua scbiera sanguinosa subito correndo andò uerso la rocca. Do-
ue uolēdo egli entrar dentro, il Castellano Fares, gli serrò sù'l uolto la porta del
cācello di fuori, et animosamente messogli mano alla briglia del cauallo et spingen-
dolo lo ributtò indietro. Ma Fares quiui fu morto da un moro ualentissimo fatel-
lite d'Amida, che gli cacciò la spada ne' fianchi, perche Amida di nouo spingēdo
innanzi

innanzi il cayallò sopra il corpo di Fares, ilqual era in terra, et si moriuu, passò dentro, et hauendoui trouato il Manifeste, subito lo fece scannare; et così in termine di una hora hebbe la città, la fortezza, e il regno. Si uolse poi à fare ammazzare quelli, che erano stati schiaui del padre di minore importanza, hauendo tanto insolentemente messo sottosopra ogni cosa, che tutto sanguinoso, et senza alcun rispetto sforzò anchora le femine del padre. Auisato dunque Muleasse di queste cose secondo che elle erano successe, non gli parendo, che fosse puto da perdere tempo, cò quella poca gente, che come io ho detto, egli hauea fatto in fretta, era passato in Africa con isperanza di racquistare il Regno. Francesco Touarre adunque, essendo arrinati il Re e'l Lofredo, si come quel, ch'era di prudente, et acuto ingegno, et perciò cò astuto modo considerando i casi, che poteano auenire, cominciò à persuadere al Re, ch'egli non s'affrettasse d'ire à Tunisi con quei pochi soldati, prima che egli non hauesse maggior certezza delle cose di Tunisi, et de gli animi de i cittadini. Percioche egli haueua sospetto della fede de i Mori, et de gli aguati de gli Arabi auari. Et tanto più grauemente et apertamente auisaua il Lofredo, che non deuesse andare, perche nella commessione che il Vicerè partendo gli hauea data, espressamente gli hauea ordinato che uolèdo il Re frettolosamente andare innanzi, egli non l'ubbidisse, se prima, com'egli hauea promesso, non gli ueniva in aiuto una grossa banda di Arabi. Ma il Re, e il Lofredo, iquali precipitosamente correano alla ruina loro, erano à ciò grandemènte incitati da alcuni Baroni Mori, iquali mostrando di uenire a fargli riuerenza usciti della città erano uenuti à trouarlo, et cò solene cerimonia mettèdosi la spada alla gola, secondo il costume di quella natione, gli haueano fatto giuramento di fede militare, et gli affermauano, che Amida spauentato per la uergogna et per la paura, subito che egli si faceua uedere, fuggendo sarebbe uscito della città, et della rocca. Et così senza dimora alcuna, pregandolo indarno Touarre, et auisandolo, che s'hauesse ben cura de gli aguati de i Mori, Muleasse à bandiere spiegate se n'andò uerso Tunisi, seguitandolo animosamente il Lofredo. Et ui furono alcuni Capit. della fanteria huomini praticchi di guerra, et fra gli altri Cola Tomasi, et Iacopo Macedonio, iquali si sforzarono di persuadere al Lofredo, che egli non uolèse andare innanzi senza hauer fatto la discoperta, et poco accortamènte non credesse alle promesse di quella fallacissima natione, ma fosse contèto d'aspettar tato, che uenisse l'aiuto de gl' Arabi uicini promessi, et aspettati dal Re. A quali cò superbe parole riuolto il Lofredo, non uogliate dis' egli, uoi, che uituperosamènte sete impauriti, sfacciatamènte ricordar quelle cose, che scemano lo animo à gli huomini ualorosi. Percioche tanto sono io lontano di uoler mancare alla uittoria apparecchiata, che più tosto credo, che io farei meglio, quādo io ui facesi morire, come huomini, che sete assai più pròti à fare cò uana paura ammutinar la moltitudine, ch' à ferire i nimici. Rispose allora il Tomasi, la Fortuna, o Lofredo, laquale non è mai tarda à castigar la te merità p quel ch'io ueggio, in breue aprirà all'uno, et l'altro di noi la strada esposta da mostrar ualore. E certo, che io cò honorata morte sodisfarò all'honor del

Il Manifeste fatto morir da Amida. Somma delle cose, che fè Amida doppo hauer acquistato il Regno la città; & la fortezza.

Suma di questo peruaudea Touarre à Muleasse.

Muleasse, & il Lofredo uerso Tunisi.

grado, che uoi me hauete dato, ma uoi uedete bene, che così superbamente hauete à noia, & sprezzate gli auisi de i nostri, se mal consigliandoui, & inconsiderata mēte cōbattendo, sete p̄sodisfare all'ufficio uostro. Andaua innanzi il Re con una banda di suoi famigliari, con l'insegne & ornamenti reali, & dietro gli ueniua le fanterie in ordinanza, & già erano giunti alle cisterne, tre miglia appresso alla città, doue pochi anni innanzi lo Imperatore hauea combattuto con Barbarossa, quando con gran prestezza gli souragiunsero alcuni caualli Spagnuoli mandati da Touarre, facendo loro intendere, che, senza dubbio i Barbari gli haueano fatta una imboscata à gli oliueti, perche le spie gli riferiuano, che quini erano ascosse molte schiere di Arabi. Ma il Re, e il Lofredo facilmente sprezzarono quello auiso, come quelli, che correuan dietro al lor destino, & nō meno furiosamente, che incautamente andauano à quella porta, che è sopra lo arsenale e il porto. Alhora, hauendo ueduto dalle mura Muleasse una grossa banda di caualli Mori, che cō furia di nimico uscirono fuor della porta, mettendo grādissime grida attaccò la battaglia. Quiui la banda de' famigliari del Re uscendogli addosso honoratamēte gli sostenne. Ma Muleasse animosamente adoperando la lancia, & quanti gli ueniua no incontra ferendo fu ferito anch'egli nella fronte. Spauentaronsi grandemente i suoi ueggendo il Re col uolto sanguinoso, & furono costretti à fuggire. Et subito, uscendo fuor de gli oliueti molte bande di caualli, & compagnie di fanteria, circondarono da ogni parte i soldati del Lofredo cōtra de' quali i nostri spararono alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. Ma hauendoli essi una uolta sola sparati, nō ebbero più tēpo da rifare i colpi. Percioche tanta fu la forza, & la prestezza de' Barbari, che uennero lor addosso, che i nostri, come si uidero tolti in mezzo, & quasi serrati nella rete, si perdettero di animo, & uituperosamente gittando le armi occupati dalla paura si gittarono nella palude, & nuotando, & pigliando le barchette, si sforzarono di saluar si dalle spade de' Barbari. Queste barchette furono di grande aiuto a' nostri messi in rotta, perciocch'essēdo elleno fornite di pezzi piccioli d'artiglieria, sparandoli spauentauano i Barbari, iquali cacciando i caualli fin della palude, con grande animo dauano la caccia a' nostri, & elle riceuano, coloro, che nuotauano. Il Lofredo per l'improuisa furia de' nimici quasi sgottito, cacciò nella palude un caual Turco, ch'era auuzzo à nuotare, doue indarno affaticandosi il cavallo p̄ uscir di quel pātano, uolēdo egli ritornare alla riuā, et honoratamente morire, ferito da' Barbari, et gittato da cauallo, morì nella palude, et cō lui Carlo Tocco nato di sangue illustre di Greci. Solo quasi fra tutti Cola Tomasi, come egli hauea predetto, morì ualorosissimamēte, confortando i Capitani & i luogotenenti conosciuti da lui, che animosamente insieme con esolui combattendo, uoleſsero più tosto fare una morte honoreuole, & degna di soldati, che uituperosamente morire nel fango della palude; & così hauendo eglino ammazzati molti Barbari fra corpi morti de' nimici morirono, & nō senza uēdetta. Tra questi furono degni di lode d'infelice uirtù, Iacopo Macedonio, Antonio Grandillo, & Lorenzo Monforti, honorati cittadini Napoletani. Gli altri affogaro-

Touarre f
auisato Mu
leasse di una
imboscata,
che gli haue
uano fatto i
suoi nimici.

Battaglia fo
ro Tunisi tra
Muleasse, &
i Mori, ne la
quale Muleas
se fu ferito.

Le genti del
Lofredo mes
se in fuga, &
tagliate a pez
zi.

Il Lofredo è
morto insieme
con Carlo
Tocco.

Cap. illustri
morti da i
Mori.

no nella palude, ò furono morti da i nimici, poi che con miglior sorte Francesco sergente maggiore, con Anton Boccapiana, & Lucio Calaurese si furono saluati. Muleasse imbrattato del suo sangue, & di molta poluere, fuggèdo fra la turba di coloro che uoltauan le spalle, non u'essendo altra cosa, che più lo scoprisse à i nimici, che l'odor de' profumi, fu conosciuto, & fatto prigionie. Morirono in quella battaglia più di mille trecento huomini, gli altri Touarre gli fece uestire, & ristorare; iquali poco dappoi, essendo portati in Sicilia ritornando à i piedi del faro di Messina, per la pouertà, & miseria loro consumati, fecero in Napoli miserabile quella rotta. Ma Amida rimaso uincitore per la prima cosa fece crudelmente accicare il padre togliendoli il lume de gli occhi, il che si facea con uno scarpello affocato, cauandogli la luce dell'uno & l'altro occhio. Quella medesima crudeltà fu loro usata dal fratello à Nasar & Ab lala, iquali furono prest col padre Muleasse. Et fece intendere à Francesco Touarre, ch'egli hauea appresso di se alcuni pochi prigionii giouani sbarbati. Et che à Muleasse suo padre, il quale meritaua assai peggio come egli hauea già fatto à i suoi fratelli, hauea cauato gli occhi, & lasciati toli la uita, accioche egli fosse effempio à gli altri, iquali usauano crudeltà; & si uantaua di hauere usato clemenza uerso il suo padre traditore. Stabili poi con certe conditioni la medesima amicitia, ch'egli hauea hauuto col padre; giudicando, ch'ella gli deuesse essere di grãte utile, massimamẽte in quella cõfusione del nuouo Regno, non rifiutando nulla il Touarre, che gli potesse seruire al cõmodo presentate. Percioche, fatta che fu la tregua, Amida gli fece cõtare certi denari, per dar la paga à gli Spagnuoli del presidio, & gli restitui alcuni prigionii, & fra gli altri circa uenti Rabatini cauallieri Christiani, iqual'egli hauea diãzi fatto mettere in prigionie. si come quelli, ch'ostinatissimamẽte perseuerauano nella fede del padre. Et oltra ciò gli fece restituire tutte le insegne del Lofredo, e'l corpo morto anchora, leuatogli però il capo, perche lo sepelisse. Gli diede anchora per istatico Seite suo figliuolo di età di noue anni, il quale nome appresso de i Mori uol dire bene auenturato, con questa conditione però, che se di quella tregua laquale pareua, che fosse fatta à tempo, non si poteua far la pace et ne nascesse guerra, Touarre subito gli rendesse Seite suo figliuolo sano, & saluo. Ottenne anchora Touarre l'artiglierie del Lofredo, la cui perdita, benche egli non istimasse molto, giudicaua nondimeno, che elleno fossero alcun uolta per giouare a' nimici suoi Tunisini. Anchorche questa tregua non paresse ingiusta, ma per molti rispetti necessaria, & perciò fosse lodata da molti; à Touarre nondimeno pareua, che ciò non fosse cõ honore dello Imperatore, percioche non era honesto, che colui possedesse il Regno, il quale con horribil perfidia, & con crudele sceleraggine, l'hauea occupato contra la autorità dello Imperatore. Per laqual cosa Touarre fece nuoui disegni, ne quali paruca, che si uedesse una maniera di animo ingrato, ò auaro, & deliberò di far uenire un Re di legittima heredità, il quale di consentimento dello Imperatore, che era grauemente offeso dalla ingiuria di Amida, regnasse in Tunisi à diuotione di Christiani. Era appresso de gli Arabi Abdamelec, fuoruscito infin da quel

Muleasse fatto prigionie.

Amida fece priuar del lume de gli occhi il padre.

Sõma di quãto fã Amida con Touarre per cõseruar seio in buona.

Sõma de' con figli di Touarre attorno la tregua fatta con Amida.

Touarre m'ha
dà à chiama
re Abdamelec
fratello di
Muleasse dà
dogli certa
speranza del
Regno,

Abdamelec
alla Goletta è
riceuuto da
Touarre.

Abdamelec
con un squa
drone di Ara
bi entra i Tu
nisi.

Abdamelec
ignora che
della rocca è
salutato Re
da' Tunisini.
Somma delle
conditioni del
l'accordo tra
Touarre &
Abdamelec.
Abdamelec
morì dopo
trentasei gior
ni, che hauea
regnato, &
Maomete
suo figliuolo
di dodici an
ni è fatto Re.

tempo, che io dissi, che Roscette era fuggito à Barbarossa. Costui, perche era fra
tel carnale di Muleasse, lo mandò à dimandare con dargli speranza di farlo Re, il
quale si confidaua nelle forze di Anemscba signore fra gli Arabi. Percioche ap
presso di costui, amoreuolmente alloggiato, era stato lungo tempo, poiche da Bis
cari città fra terra, occupandola i Turchi, era fuggito adentro nel paese de gli
Arabi. Nè mancò punto Abdamelec all'occasione, che se gli parò innanzi, mafi
manente confortandolo à ciò l'Arabo, & già molto tempo innanzi hauèdogli pre
detto gli Astrologi, che senza dubbio egli hauea à riuscir Re, & Signore del Re
gno sarebbe morto nella città reale di Tunisi. Et ben pareua, che fosse uenuto il
tempo molto commodo à essequir tal cosa, percioche Amida era alhora assente, si
come quel, che hauendo affettate le cose della città, era ito à Biserta, per riscuo
ter quìui una entrata grãde d'un lago di pescagione. Touarre adunq; per mante
ner la fede, ch'egli hauea promessa, rimandò sù un nauiglio Seite fanciullo à Tu
nisi, & egli poi riceuette Abdamelec, ilquale la maggior parte caualcando di not
te era giunto alla Goletta. Costui, uolendo preuenir le spie cò la prefezzza, diede
il riposo di poche hore à rinfrescare i caualli, & con uno squadrone di Arabi cor
se alla porta Barbasucca di Tunisi, & subito entrato dentro se ne andò alla uolta
della rocca. Nè i guardiani della porta lo tēner punto fuori, credēdo, ch'egli fosse
Amida, che tornasse à Biserta. Percioche Abdamelec con felice inganno s'hauea
coperto tutto il uolto con i sciugatoi, à usanza de i Mori, iguali sogliono coprirs
à quel modo, per difendersi il uiso dal Sole, & dalla poluere. I guardiani duna
que sbigottiti, poiche lo hebbero conosciuto, uolendo correre alle armi subito fu
rono tagliati à pezzi; & uno fra gli altri, che hebbe ardimēto di fargli contrasto,
posto sopra alla prima guardia, che hauea nome Nanferballa, di natione Sicilia
no, fu morto; & così Abdamelec, essendo spauentati gli altri, iguali non osauano
muouer si per paura, & tolta dentro nella rocca una banda di cittadini di Tunisi,
fu salutato Re. Costui per la prima cosa mise in prigione Seite il fanciullo, & cò
quelle medesime conditioni promise il tributo à Touarre, con lequali Muleasse
hauea riceuuto il regno dall'Imperatore, & per parte del suo stipendio gli cōdò
sei mila ducati di oro. Et non molto dapoi ammalò à morte, & per acquistar sede
à gli indouini matematici, morendo il trentesimo sesto giorno del suo Regno fu se
polto con pompa reale. Ma i suoi potentissimi amici, & principali di Tunisi,
strettamente fauoreggiandogli, et cōfortandoli à ciò Touarre, crearono Re Ma
omete suo figliuolo, ilquale hauea intorno à dodici anni, & subito se gli accosta
rono per gouernare la sua fanciullezza, & per maneggiare à lor modo, gli ufficii
delle cose publiche, Abdalage Manifeste, ilquale era fratello di Temte, che era sta
to ammazzato, et quel, che era alhora Mesuar, Abdelchirino, laqual parola uol
dire seruo liberale. Doppo questi Sciriffo huomo dotto nella legge Maometana,
da Buggia per origine Moro, et Giovanni Perello dell'ordine de' cauallieri Raba
tini, per patria Tarētino. Costoro eran quelli, che gouernauano ogni cosa, ma Ab
delchirino proponendo fuor di proposito un consiglio di bontà, & di prudenza,

mentre

mentre, ch'è diceua, che la città di Tunisi non hauea punto bisogno d'un Re fanciullo, ma d'uno huomo di età prouetta, & di maturo ingegno, il quale non potesse esser aggirato da gli altrui consigli, s'acquistò tosto la morte. Percioche p̄sando com'egli hauesse potuto fare un Re di sangue Reale, & indarno guardandosi intorno, nè sapendo tosto risoluersi, preoccupato da' compagni suoi fu morto, con tal crudeltà, che non fu perdonato nè a' parenti, nè a' gli amici di lui. Morto che fu costui, gli altri, che noi dicemmo, fondarono un triumvirato di gran potenza, & di uera tirannia. Ma il Perello entrò nel ferraglio, percioche a lui come Cbrisiano era lecito ciò fare, et salito in lussuria usò con tutte quante le femine d'Amida, & ciò con singolar dolore d'Amida, il quale, essendo escluso di Tunisi, & andando ramingo, s'era fuggito in Africa, & quindi per mare s'era riuenerato appresso Scecco Signore delle Gerbe, per tutto dimandando aiuto da raquistare il Regno, il quale, essendo con gran perfidia occupato da huomini scelerati era dishonestissimamente ruinato; uolendo eglino piu tosto con insolenza, & malignità, s'ignoreggiare a un Re fanciullo, che con sicera fede aiutarlo a gouernare lo stato. Questo medesimo conosceuano i Tunisini esser uero, & si doleuano della morte d'Abdelchirino, il quale, essendo capo de' nobili, & padre della patria, sceleratamente era stato ammazzato da huomini ribaldissimi, nè poteuano patire, che la città fosse gouernata da tre huomini, i quali non lasciavano cosa a fare, per sodisfare all'auaritia, lussuria, & crudeltà loro: la signoria de' quali se s'hauea da aspettare la età piu matura del Re fanciullo, crescendo ogni di la licenza loro, si credea; che deuesse riuscir durissima, & strana fuor di misura. Mètre che in questo modo Amida andando a trouare gli amici suoi, & dimandando aiuto a ciascuno, cercaua quali fossero gli animi delle città uerso di lui, et cō molte promesse per tutto s'ingegnaua d'acquistarsi amicizie nuoue, Muleasse per la puzza della prigione, et per la sporchezza della calamità sua diuenuto miserabile, ottene dal Re figliuolo del fratello, di potere uscire della rocca, & andare al tempio d'Ameto Benaros, huomo già santissimo, il qual tempio appresso de' Mori in Tunisi è tenuto in grandissima riuerenza, come una inuiolabil franchigia. Et non molto dappoi, essendo arriuato alla Goletta Don Bernardin di Mendozza, Ammiraglio dell'armata di Spagna, dimandandolo Touarre, dal tempio allo Stagno, & quindi per barca fu menato alla Goletta, per interuenire a' consigli, ne quali s'apparechiua di muouer l'armi cōtra Amida, & i Turchi di tutta quella riuiera. Era diàzi fuggito Muleasse dalle mani de' Tunisini, i quali gli uolean molto male, saluato per misericordia, che hebbe di lui una pouera dōniciuola, laqual con amore uole pietà coprendolo cō molte reste d'aglio l'hauea nascosto in una fossa da coloro, che l'andauan cercando. Nè con minor sorte anchora si saluò la uita, quando a tempo fu menato alla Goletta; percioche Amida huomo crudele, il quale ritornò poi a Tunisi, secondo ch'egli diceua, era per ammazzarlo, anchorche l'hauesse trouato nella franchigia del tempio. Haueua poco dianzi Muleasse maritato una sua figliuola, che hauea nome Melucca, laqual parola uol dire Angela, col mezo di Touarre

Tre governatori del Re fanciullo, che gouernauano la somma di tutti le cose. Amida si rifugge a Scecco Signor de le Gerbe.

Muleasse ottenne dal Re fanciullo suo nipote di uscire di prigione.

Muleasse col fauore di una vecchietta, fuggì a la Goletta, & si saluò.

Melucca figliuola di Muleasse data in moglie al Re

fanciullo suo
nipote.
Amida chia
mato in Tu
nisi.

Amida dale
Gerbe a Tu
nisi.

Il Perello
christiano un
de i tre gover
natori del Re
fanciullo fat
to arder uiuo
da Amida.

Touarre ac
cusato press
lo Imper. da
Muleasse.
Lo Imper. ac
cordo Touar
re co Muleas
se.

Muleasse a
Roma, doue
fu ricevuto
dal Cardin.
Farnese.
Boimaz de i
ragionamen.
ti, che heb
be Muleasse

al Re fanciullo, anchorche ciò non piacesse a' Tunisini. Questa cosa sdegnò tal
mente gli animi de i cittadini, che tosto scrisero ad Amida, et gli mādaron mēse
à posta, che uenisse, ne' quali egli considādosi, per non mancare all'occasione, laqua
le fauoriua molto il desiderio suo partito dalle Gerbe su le fuste di un corsal Tur
co, ilquale per essere storpiato d'una gamba si chiamò per soprano me il Zoppo,
se ne uenne in Africa; et quiui, hauendo raunata una banda di caualli giunse à
Tunisi, con tanta prestezza, che il Re fanciullo à pena hebbe tempo di fuggire, et
montare in uno schifo, et trouò ogni cosa aperto, che non fu nessuno, ilquale ha
uesse ardimento di pigliar l'armi, ne di aprir bocca. Et per la prima cosa, hauēdo
Amida cauato il Perello, onde egli era ascoso, gli diede tutti i tormēti, et fattolo
castrare lo fece arder uiuo su la piazza. Ne al Perello mancò punto la fortezza
dell'animo, percioche essēdogli offerta la uita in dono, non fu possibile mai persua
derlo, ch'ei lasciasse la religion Christiana. Et non molto dappoi, hauēdolo fatto es
saminare, fece morire il Manifeste, che Abdamelec hauea creato, et l' gouernatore
della città anchora, et doppo questi intorno a quaranta Rabatini, et i corpi mor
ti loro il crudelissimo Re diede mangiare a i cani, essēdo altre uolte auerzo a mād
are anchora addosso a gli huomini uiui terribili mastini, et lungo tempo tenuti
affamati, perche fossero piu crudeli. Oltra la crudeltà anchora su grandissima la
lussuria uerso i parenti, talche non hebbe ancho rispetto alla sorella; et doue era
bellezza che punto gli piacesse. quiui secleratissimamente adoperaua ogni sesso.
Ora Muleasse poco tempo si fermò alla Goletta, essēdo stato, si come egli dice
ua, grauemente offeso dall'auaritia di Touarre. Percioche egli si doleua, che, ha
uēdogli egli da principio dato in serbo il tesoro reale, et essēdo egli così mal trat
tato dalla Fortuna, non glie le haueua punto fedelmente restituito, et che a gran
dissimo torto egli haueua tolto à lui misero parte de gli arnesi suoi di ualuta, con
alcune gioie di gran prezzo, et certa somma di denari. Perche uolendo Touarre
con molti argomenti leuarsi di addosso il carico di quella uillania, la cosa si ridus
se à tale, che il Re lo accusò appresso lo Imperatore di rubberia, et di hauer truf
fato i denari publici, et l'uno, et l'altro se n'andò nella Magna. Ma l'Imperatore
riducendo alla equità quella differenza, et piu tosto hauēdo accordata, che diffini
ta la lite, licentiò l'uno, et l'altro, doue Touarre fu leuato dalla guardia della Go
letta, et Muleasse fu menato in Sicilia, doue ordinò, che i Siciliani publicamēte gli
facessero le spese. Ma suo figliuol Maomete, ilquale era stato statico, pigliādo uie
poco usate, si fuggì nel paese de gli Arabi a i parēti dell'auola sua Lētigesta, per
esser sicuro da gli aguati, et aspettare il successo dello imperio del fratello. Essēdo
dunque per uiaaggio capitato Muleasse à Roma, et essēdo ricevuto à cōuito dal
S. Cardinale Alessandro Farnese, menato innanzi al Papa maggiore honore non
gli fece, se non che solamente gli baciò il ginocchio, et anchorche hauendo egli co
perto il cerchio de gli occhi con una benda di lino nō uedesse nulla, nondimeno col
collo intirizzato, et ritto mostraua la insolēza della superbia reale. Imparai poi
da lui, che me le raccontaua molte cose degne di essere scritte delle guerre fresche,

delle cose, & usanze Morefche, & essendofi uenuto à ragionar di Filosofia, anchor che fauellaſſimo inſieme per mezzo d'interpreti idioti, diſputando nondimeno chiaramente il trouai ſtudioſo, & ſeguace d'Auerroe . Egli ragionò poi in tal modo della ſua nobiltà, che riſerì il nome della famiglia Correa, ond'egli nacque d'altiffimo ſangue, à Omare, parente, & diſcepolo del falſo profeta Maomete ; della cui ſtirpe i Re di Tunifi, ſenza punto intercidere, nè corrompere l'ordine con lo altrui ſangue, hanno regnato piu di nouecento.cinquantaquattro anni . Et perciò aſſermaua, che il Re di Tunifi, con molto honorato ſopranome ſi chiamaua Emir Mumeni, cioè Prencipe di coloro, che ottimamente credano nella religione . Diceuano i famigliari ſuoi, che non era chi ſi poteſſe paragonar con lui nella uirtù del caualcare, & nella maſtria dell'armi, & con adulatione lo uantauano, inquanto apparteneua all'honore dell'arte della caccia, che in pochi anni, ch'egli era ſtato Re, con la lancia à cauallo egli hauea morto nelle ſelue piu di dugento leoni comati, le cui pelli ſecche, & piene di paglia à ſomiglianza de' uiui, & in teſtimonio del ſuo ualore, come ornamenti, et trofei d'honoratiſſimo eſſercitio, che tien della militia ſi ueggono nelle grãdiſſime loggie de' ſuoi giardini . Per lequai cagioni Muleaſſe ci pare, che ſia indegno affatto di coſi crudele infortunio, & horribil miſeria . In quel medefimo principio del uerno, che Muleaſſe fu coſi mal trattato dalla contraria Fortuna, & Barbaroſſa, hauendo indarno combattuta la rocca di Nizza, ſe n'andò alle ſtanze à Tolone, il Re Franceſco con honorata lode tornando dalla guerra di Fiandra, perche ualoroſamente hauea ſoccorſo il preſidio di Landreſi, & meſſoſi in battaglia preſentando la giornata all'Imperatore, il quale hauea grandiffimo eſſercito quaſi di tutte le nationi, mādò nuoui ſupplementi di ſoldati in Italia, accioche Mons. di Butero con nuouo ardire riſtoraſſe il danno della perdita del Mondeui . Percioche, hauendo egli già aſſaltato Iurea cō l'artiglierie, hauea ridotto à tale il preſidio de gl'Imperiali, ch'eſſendo abbattuta la muraglia, cō grãdiſſima fatica ſoſtencua l'impeto de' Franceſi, et pareua, che ſoſſe toſto per deuerſi arrendere . Ma per la uenuta di Mons. d'Anghiano, nuouo Capitano di Fràcia, eſſendo comādato da lui à Mons. di Butero, che ſi deueſſe fermare, & appreſandofi egli cō ſoldati freſchi, per interuenire alla battaglia, et alla eſpugnatione della città, pieno di ſdegno fermò di tal modo l'impeto ſuo, che il nimico hebbe tempo à far nuoue trincee, et à pigliare animo, & piu toſto uolle laſciarſi uſcir di mano la uittoria quaſi acquiſtata, che cōmunicare cō un giouanetto Capitā generale la lode di quella imprefa, laquale era poco mē che finita . Era queſto giouane di ſangue reale di caſa di Borbone, quel che dicēmo che riccuette Barbaroſſa in Marſiglia, alquale Mons. di Butero ſoldato uecchio, & Capitan d'animo torbido, nella militia non uoleua credere in altro, che nel nome dell'honore, & per ciò malignamēte ſ'allegraua del ſucceſſo della perdita uittoria, laqual pareua, che cō importuno imperio, & giouenil diſſiderio egli haueſſe interrotta . Percioche i Capitani Fraceſi cō queſta diſpoſitione d'animi, et alhora, et di molte altre uolte fra crudeli cōcorrēze erano auezzi à maneggiar le guerre, talche ſacilmēte met

col Gionio an
tor di queſte
ſtorie.

200. Leonico
mati, mori
da Muleaſſe
con la lancia
andando a la
caccia in que
gli anni, che
egli regnò.

Iurea ſtretta
da Monſig. di
Butero.

Monſi. d'An
ghiano Cap.
generale del
Re in Italia.

Terre, che tol-
fero i France-
si a gli Imp.

Sōma del pre-
sidio, che era
i Carignano.

Mons. di An-
ghiano a l'as-
sedio di Car-
ignano.

Qual fosse lo
animo de gli
assedianti i Ca-
rignano, &
de lo Stipic-
ciano.
Sōma di qua-
ro ragiono lo
Stipicciano &
i soldati i Ca-
rignano.

teuano innanzi l'honor priuato all'interesse publico; nè perciò temeuano d'esser-
ne puniti dal Re, clementissimo. I Francesi anchora di quei giorni haueuano to-
to à gl'Imperiali Crescentino battuto con l'artiglierie, & Desanna, & San Gera-
mano terre uicine à questa, con gran dolore del Marchese del Vasto, ilquale, ha-
uendo lungo tēpo indarno dimandato denari da' tesorieri di Milano, per far nuo-
ue fanterie, sproueduto, & inferiore di molte cose era costretto guerreggiare il
uerno. Era nondimeno ito innanzi insino à Nouara, con quante genti egli potè
mettere insieme, per essere à difesa del paese. Perche i Francesi erano entrati nela
le terre di Mōferrato, & di Sauoia, & pareua, che fossero per mettersi à campo à
Carignano, ilquale è posto appresso il Pò. Laqual terra, hauēdo il Marchese poco
dianzi occupata, com'io di si, hauea fortificata poi benissimo, & messou in guar-
dia il Signor Pirro Stipicciano, huomo di uirtù, et costanza singolare. Et con esso
lui era il Conte Felice d'Arco, con tre insegne di Tedeschi, & Michele Spagnuo-
lo, con altrettante compagnie di Spagnuoli, & hauendoui raunato uittouaglia d'o-
gni sorte, aspettaua l'impeto de Francesi, percioche, di grande importanza era
questa terra à guerreggiar contra' Francesi, iquali erano grandemente ritarda-
ti per hauer cōtra quel fortissimo luogo, si ch'essi non poteuano spignere piu oltra
le forze loro, & liberalmēte tētar l'altre terre. Rallegrauasi il Marchese dell'ac-
quisto di quella terra per molte cagioni, & massimamente per questa, che, hauē-
do egli l'anno innanzi perduto Chirasco, hauea fatto il medesimo danno a' nemi-
ci. Con animi ostinati adunque & il Marchese difenderlo, & Mons. d'Anghiano
si sforzaua d'assediarlo, & di racquistarlo; con tanta diligenza, che Anghiano or-
dinò un lungo assedio, essendosi accampato alla uista de' nemici, e'l Marchese man-
dò à chiamare in soccorso di Lamagna due legioni. Percioche tutta l'importanza
dell'imperio, & honore dell'uno, & l'altro era posta nella difesa, et espugnatione
di quella terra: talche molti facilmente hebbero à dire, si come auēne poi, che quel-
la contesa hauerebbe dato cagione di fare una giornata, laqual cosa dianzi in ter-
mine d'otto anni, ch'essi di continuo guerreggiuano insieme, mai non era accadu-
ta. Et perciò stimauano, che con una notabil battaglia si douesse por fine à una lū-
ga guerra, & alle insopportabili calamità de' miseri huomini del paese. Hauea
già molti mesi il Signor Pirro ualorosissimamente sostenuto l'assedio, & la fa-
me; talche i soldati di quel ualentissimo presidio per la carestia delle cose, & per
l'estrema disperatione del soccorso, pensauano di uolere uscir fuori. Ma il Signor
Pirro huomo prontissimo d'animo & di corpo à sostener tutti i disagi, con amo-
reuoli, & honoreuoli parole li teneua in ufficio, dicendo, che s'essi uscian fuori,
non si mostraua lor occasione alcuna d'attaccar la battaglia, per hauer uittoria;
& perciò quello sforzo non hauerebbe hauuto felice successo; percioche i Fran-
cesi, non già goffamente, come altre uolte soleuano, s'erano messi in forte, &
erano forniti di molte artiglierie, & di buona caualleria, & sperauano di do-
uere hauer la uittoria senza sangue; perch'eglino anchora sauamente s'erano ri-
mati di uolergli dar l'assalto, percioche haueuano inteso, che'l luogo era fortissi-

mo, & fornito di ualoroso presidio. Nè s'hauea poi da dubitar punto della sollecitudine, & diligenza del Marchese del Vasto; perche' egli, & magnificamente, & animosamente era per sodisfare alla sua lode, al ben publico, et alla salute di tanti soldati assediati. Et perciò li pregaua, che portassero in pace un poco il disiderio del uiuo, et fosser cōtenti di quelle uitouaglie, dellequali u'era anchora douitia; poi che gli huomini ualorosi, per utile de' Prencipi, & per lor particolar lode, s'era no alcuna uolta ridotti non solamente alla crusca, ma à mangiar cose non piu usate. Et tanta era la humanità del S. Pirro, grata molto a' soldati Stranieri, che non serbaua punto per se stesso i fiaschi di uiuo, iquali dimandandoli esso gli erano per cortesia mandati à donare da Mons. d' Anghiano, ma allegramente gli compartiu fra i Capitani, & gli Alfieri, dando loro un certo saggio d'un picciol bicchiere, che non bastaua à bere una uolta, & perciò i Tedeschi, anchorche naturalmēte disiderino molto il uiuo, & patientemente, & allegramente si cauauano la sete cō l'acqua di pozzo, & per bocca de' Capitani, & Alfieri loro affermauano, ch'essi ualorosamente erano per sostenere tutti i disagi dell'assedio, prima che udir mai nulla indegno dell'antica fortezza di quella natione circa il uoler si arrendere. Il Marchese anch'egli quando egli hauea commodità di spie, con sue lettere empieua gli animi loro di buona speranza, & prometteua, ch'egli era per hauer molto à core la salute di tutto il presidio, & l'honore di ciascun Capitano. In quel tēpo l'Imperatore perseuerando ne' suoi antichi disegni, pensaua di uoler fare una gran guerra, per assaltare la Francia la State, che ueniua, & per prouare mettendo insieme grandissime forze, se il Re Fracesco si poteua allettare, et tirare à far giornata, con isperanza d'una grandissima uittoria, laquale essendosi gli nuouamente parata innanzi à Landresi, giudicaua d'hauersela lasciata uscir di mano. Et per poter uenire à questo suo disegno, sollecitaua di continuo Arrigo Re d'Inghilterra, che passasse tosto in Francia, da se stesso grandemente incitato, & dal costume anchora di quella natione capitalissima nimica de' Francesi. Perciò ch'egli hauea fatto lega cō lui di questo modo, che cō certa conditione partiua il Regno di Francia cō gl'Inglesti. Perche' tato poteua l'odio dell'Imperatore, concetto cōtra Fracesi insin dalla memoria de' gli auoli suoi, che s'era scordato affatto delle grauissime offese riceute, & della zia sua rifiutata, & condotta à morirsi; nè riputaua cosa ingiusta, & indegna della sua fede, in uituperio del Papa, far lega con quel Re, ilquale p' hauer ruinato le cose sacre, & sprezzato, & abbattuto l'honore del Pontefice Romano, di ragion Christiana era stato scōmunicato dal Colleggio de' Cardinali; & massimamente a' preghi, & istanza d'esso Imperatore, hauendo egli giurato, che non era mai per ritornare amico del Re d'Inghilterra, s'Arrigo prima non sodisfaceua all'honore della Chiesa, & non ritornaua all'antiche cerimonie delle cose sacre, & alla primiera autorità del Papa. Ma quel, che gli restaua à fare, usaua ogni diligenza possibile, perche' i soldati Tedeschi allettati da' gli stipendi Fracesi nō passassero in Francia, hauendo messo bando, & pene crudeli, à coloro, che ciò haueffero hauuto ardire di fare, et fossero stati colti. Cō simil diligenza

Il Marchese del Vasto cō lettere confortua gli assediati in Carignano. Somma de i consigli de lo Imp. attorno la guerra cō Francia.

Cōditioni de lo Imper. cō Re di Inghilterra sopra il Regno di Francia.

Somma de le prouisioni de lo Imp per la guerra cō Francia.

anchora assaltaua i Principi de' Catoni de' gli Suizzeri con promesse, & cò don
che impedissero, ò ritardassero almeno i Francesi, ch'assoldauano fanteria nel pa
se loro, perciocchè egli conosceua, che la salute della Francia era posta nell'aiuto di
quella natione, il quale aiuto si poteua opporre alla fanteria Tedesca, pareggia
dosi quasi insieme, l'opinione della uirtù loro. Et per non si scordare dell'Italia, &
specialmente di Milano posto in preda alle nuoue genti di Mons. d'Angiano, &
de' Napoletani, iquali temeuano molto il ritorno dell'armata di Barbarossa, man
dò in Italia due legioni de' Tedeschi, a' quali fu commesso, che seruissero il Mar
chese del Vasto, & poi, se fosse stato bisogno, si conducessero à Napoli per mare.

Christoforo,
& Brennor
da la Scala,
mandati da lo
Imp. con fan
terie Tedes
che in Italia.
Prouisioi del
Marchese di
Vasto per uit
rouagliar Ca
signano.

Di questi Tedeschi erano Capitani de' Baroni della Scala, Christoforo, & Bren
nor, iquali si diceua, ch'erano del sangue de' gli antichi Signori di Verona. Còfida
dosi dunque il Marchese nella speranza di queste fanterie, perciocchè erano fatti nel
pase d'Augusta, di Bauiera, & d'Austria, & s'erano armati in Milano di corsa
letti, & celate, se n'andò da Vercelli in Asti, & quiui fece raunare insin da Mila
no un numero grãde di carri, per condurre a' soldati assediati in Carignano una
quãtità grãde d'ogni sorte uittouaglia già da lui ordinata, & prouista. Et anchor
ch'egli hauesse seco pochi Spagnuoli, & le compagnie de' Tedeschi uecchi nò so
fero molto piene, dellequali era Capitano il Barone Seisneco; non però si spauen
taua punto, che non uollesse andare innanzi, massimamente confermato dalle com
pagnie Italiane, lequali faceuano un numero di piu di sei mila fanti, et la maggior
parte erano di quelli archibugieri, iquali auezzi, & inuecchiati nelle perpetue
fattioni della guerra di Piemonte, si haueano acquistato opinione di ualentissimi
soldati. Di tutti questi era Capitan generale il S. Ferrante Sanseuerino, Prenci
pe di Salerno, alquale era stato dato dal Marchese per adiutore, & quasi che
maestro Cesare Masi da Napoli, Colonnello uecchio di fanteria, ilquale piu che
alcuno altro era stato alla guerra, sicome quel, che trenta anni continui con inte
ra fama di ualore, & di fede hauea seruito l'Imperatore. Solo un dispiacere haue
ua il Marchese, d'hauer pochi, & deboli caualli, hauendo egli à pena settecento ceta
te, iquali erano anchora armati alla leggiera, à paragone de' caualli Francesi,
iquali haueua intesa, che haueano ualorose bande d'huomini d'arme; contra la fu
ria dellequali non pare a punto, che gl'Imperiali potessero resistere in campagna
aperta; & ciò massimamente, perche' egli haueua per cosa certa, ch'alcuni giouani
Illustri, capi de' quali erano Mons. il Vidam, nato nobilissimo del paese di Scia
tres, et Mons. Affeio d'Aluernia, figliuolo di Galeotto generale di tutta l'artiglie
ria di Francia, per disiderio di combattere a' conforti del Re di Fràcia erano ue
nuti in campo, & haueano menati seco molti ualorosissimi cauallieri. Per lequai
cagioni fu costretto ricorrere al S. Duca Cosmo de' Medici, pregandolo, che non
potendo egli in tanto pericolo, & in sì grande strettezza di tempo, far nuoui sol
dati, gli mandasse di Toscana i suoi caualli. Doue il Duca Cosmo, ancorchè egli sa
pesse d'hauerli à guardare dall'insidie de' fuorusciti, lequali intendeuano, che s'ape
parecchiavano contra di lui, et ch'egli hauesse à difendere la riuiera del mare dal

Somma de le
fanterie Ita
liane, che ha
ueua il Mar
chese del Va
sto sotto il
Prencipe di
Salerno.

Il Marchese
del Vasto ri
chiede aiuto
di caualteria
dal Duca Cos
mo de' Me
dici.

la furia di Barbarossa, poi che essendo già aperta la primavera pareua, che i Turchi haueſſero buon tempo da nauigare, non però uolle mancare all' Imperatore, à cui era obligato di fare ogni gran ſeruigio, ne al Marchese del Vaſto, che gli dimandaua coſe honeſte, in quel pericolo commune; & coſi gli mandò il S. Ridolfo Baglioni, figliuolo del S. Malateſta, con una bella banda di caualli ſoldati uecchi; della cui uenuta tanto ſi rallegrò il Marchese, che egli uenne in ſperanza di conſermare la ſua caualleria, & di tentare la fortuna della battaglia, ſperando per eſſere ſuperiore, o almeno eguale di fanteria, di potere ſicuramente uenire à gior-nata. Percioche Mons. d' Anghiano, appreſſo delquale erano Capitani ualenti, & molto animoſi Monſi. di Termes, & Monſi. di Butero, ſi era accampato cò le ſue genti à uilla Stallona, per attaccare una giuſta giornata aſſaltando il Marchese, ilquale uoleua paſſar di quiui. Erano alcuni, & maſſimamēte gli huomini di roba lunga, iquali diceuano, che gli imperiali deueuano fuggire il caſo della giornata, come poco neceſſario, & perciò maſſimamente tirar la guerra in lungo in qual ſi uoglia modo, accioche l'empito della furioſa nation Franceſe, non affrontando le forze in battaglia, ma come ſpeſſo altre uolte era accaduto, ſi ueniſſe à rompere, con lo ſpatio, con la dimora, & con le ſcaramucce; ne però riſolueuano le difficoltà còrrarie, lequali in tal negotio eran molto grādi; talche il Marchese del Vaſto acconciamente ributtaua quei conſigli, come uecchi, & poco à propoſito nella importanza delle coſe preſenti, & moſtraua loro, come quelle difficoltà, ch' altramente non ſi poteuano fuggire, ualoroſamente adoperando ſ' haueuano da ſuperare. Percioche oltra che ogni ritirata, & lenta dimora portaua pericolo di biaſmo, et di durifſima riuſcita, tre incomodi anchora, iquali gli minacciavano, lo metteuano in gran penſiero di tutto il ſucceſſo della coſa, & lo confortauano à mantenere il proponimento del diſegno, ch' egli hauea fatto. Il primo era il biſogno de i denari, eſſendo già uenuto il tempo della paga; iquali denari anchorche foſſero ri-meſi per la uia de' banchi, difficiliſſimamente però, & con grādi intereſſi erano pagati, & quelle taglie, che ſ' erano meſſe allo ſtato di Milano, malageuolmente ſi poteuano riſcuotere, & cauare da quello, eſſendo tãto continuamente pelato; tale che ragioneuolmente ſi hauea da temere, che i ſoldati non ſi ſbandaſero, iquali non ſi poteuano tenere inſieme ſenza paga, maſſimamente hauendo uicino coſi groſſo nimico. Il ſecondo incomodo era poſto nella ſalute di tante fortiſſime compagnie, lequali inſieme col Signor Pirro, à cui per la fede data non potea mancare, con lettere, & diuerſi ſegni moſtrauano come erano in eſtremo pericolo della uita, & dell' honore. L' ultimo incomodo era la paura della uittouaglia, che hauea toſto à mancare, perciòche, riſpetto alle continue pioggie, & la difficoltà di condurla per le ſtrate fangoſe, era talmente creſciuta la careſtia, che la uittouaglia apparecchiata per rinſreſcar gli aſſediati ſi conſumaua in far le ſpeſe allo eſſercito preſente. All' incòtro appreſſo de' Franceſi ogni coſa era meglio proniſto, & maggior douitia, & abbondanza u' era di tutte le coſe. Percioche Mons. di Anghiano Capitā Generale, anchorche giouanetto, ſeguendo in ciò i conſigli de i

Ridolfo Baglione mada-to dal Duca Coſmo, con una banda de caualli, al Marchese di Vaſto.

Somma de i conſigli di alcuni ſopra il fuggir la giornata con Frãceſi.

Sōma di quãto riſpondeua il Marchese a quei, che diſuadeuano la giornata.

Il Marchese
di Vasto mos-
se per soccor-
rer Carigna-
no.

Difficoltà,
che si oppose
ro al Marche-
se del Vasto
in andando a
soccorrere Ca-
rignano.

Provisioni,
che fece il
Marchese co-
tra quelle dif-
ficoltà.
Principe di
Salerno spin-
to a pigliare
il Castello di
S. Stefano,

suoi Capitani uecchi, hauea assediato Carignano cō doppia fossa, et con perpetua trincea, hauea fatto due ponti su'l Pò, et con forti lunati, hauea fortificato l'uno, et l'altro capo de' pòti, per liquali pòti, senza essere impedito da luogo ueruno, haueua ogni giorno douitia d'ogni sorte uittouaglia; et essendosi accapato à uilla Stallona, laqual è una uilla di là da Pò, et quiui fortificatosi di trincea, et di fossa, come io disti di sopra, aspettaua la uenuta de' nimici. Eragli innàzi Carignano, essendoui in mezzo il Pò, da man ritta rimaneua Carmagnuola, et da man māca Moncaleri, iquali erano tenuti da' presidii Francesi, talche gl' imperiali mouendosi d'Asti haueuano à passare fra le castella, et i presidii de' nimici. In questo mezo il Marchese, hauendo mandato il Prencipe di Salerno à Montechiaro con le fanterie Italiane, mostrando di uoler passare per di là, et poco dapoi hauendolo richiamato, menò l'esercito à man manca per di sopra uerso Sommariua, et quel di giunse alla Mòrada, ilqual castello egli haueua occupato fra uia; disegnando l'altro di giungere à Sommariua, il terzo à Casal Grasso; e'l quarto in ogni modo à Carignano. Et la ragion del uiaggio, ch'egli hauea preso, chiaramente si dicea, che era questa, perch'egli speraua di passare il Pò di sopra à guazzo, et quiui piegando il camino interpretare le uittouaglie, che ueniuaano a' nimici di là da Pò; et se i nimici gli souragiugneuano, col certissimo aiuto del presidio, che sarebbe uscito fuori, et togliendoli in mezzo con dubbiosa battaglia, farli leuare, ò metterli in rotta, liberando l'assedio. Ma questi disegni, benchè giudiciosamente fatti, furono però scherniti dalla Fortuna, sì come quella, che insolentemente à suo piacere gouerna le cose della guerra. Percioche l'aere carico di nuuole, mentre che il Marchese marciaua, gli mandò addosso tãta furia di piogge, che i rigagnoli de' campi, iquali lungo tempo erano stati senza acqua, ingrossarono à guisa di fiumi, et di torrenti, et le strade piene d'altissimo fango inghiottiuano le ruote de' carri, i caualli mezzo impaniati nel tenace pantano non poteuano andar di passo, et i soldati, hauendo perdute le scarpe, et à fatica cavandone i piedi, tutti molli, et sbigottiti d'animo, non poteuano reggere, nè alla mala uia, nè alla furia del temporale, che non risinuaa punto. Accresceua tanti incomodi la speranza, ch'era quasi perduta di potere hauer uittouaglia. Percioche l'acqua, che di continuo era piovuta, hauea guaste le uittouaglie crude, et le cotte anchora, con così miserabile, et graue danno, che i soldati, a' quali, era stato commesso, che portassero seco uittouaglia per quattro giorni, grandemente si turbarono per la perdita publica, et priuata delle cose da mangiare. Alhora il Marchese del Vasto indarno si sdegnaua con la contraria Fortuna; et fece cōdurre d'Asti supplemento di noua uittouaglia, et per tutto si uolgeua à cōsolare i soldati, che ualorosamente uoleffero sopportare quel dāno della pioggia, et aspettare il buon tēpo cō manifesta speranza di uittoria. In questo mezo egli mandò il Prencipe di Salerno et le fanterie Italiane à pigliare il castello di Santo Stefano, et quiui serbò due pezzi grossi d'artiglieria: pioche rispetto alla cattiuua uia, anchorche ui si raddoppiasse ro sotto i caualli, et i buoi, nō si poteuano tirare. Et diligentemente riparò à tut-

te le

te le difficoltà, che si poteuano sopportar, & confortando i soldati gli riempie di speranza della battaglia, & della uittoria. Eraui il Vastirino pratico del paese, il quale da Cheri mādō Federigo Douara à fare intendere al Marchese, che, lascian-
do la uia di prima, uenisse alla uolta di lui, percioche il fiume Santanna facilmente
si potea passare à guazzo, & rinfrescare un poco l'essercito nella grossissima ter-
ra di Cheri, che quiui apparecchiando i ponti hauerebbe hauuto comodità, di soc-
correre gli assediati, & se il nimico si presentaua di cōbatter seco con maggior uā-
taggio. Già erano passati quattro giorni del uiaaggio, ch'egli hauea disegnato di fa-
re, che non era ancho partito dalla Montada, ritardato da' grauissimi, & non pen-
sati casi. Ma i Francesi con certa congiettura giudicando il consiglio, & il uiaaggio
de i nimici, leuanò il campo da uilla Stallona, dou'erano stati alquanto, per esser
più uicini a i nimici, se ne andarono à Carmagnuola, & essendo in punto, & ogni co-
sa spando, apparecchiaron i corpi & gli animi à ogni occasione della battaglia.
L'altro giorno il Marchese, essendo uenuto fuori un Sole anchorche dubbiofo,
che hauea serenato l'aere, come egli hauea disegnato, se ne andò dalla Montada à
Sommarina. Et egli essendo scorso innanzi à man ritta con una banda di caualli à
Stallona, onde il nimico s'era partito, & fino à Carmagnola riconoscendo il paese,
si ritrouò, che i nimici contra la usanza loro non si poteuano tirare à scaramuc-
ciare, & ch'eglino forniti solamente di artiglieria stauano fermi alla muraglia.
Prese però due soldati p' auentura sbandati, da' quali più chiaramente intese quel-
le medesime cose, che dianzi hauea intese da' nimici; cioè, che Mons. d'Angbiano
apparecchiato à far la giornata, & che egli hauea una bellissima caualleria, per
laquale in certe cose eguale, si confidaua di douer riuscire superiore a' nimici, &
finalmente uincitore. In questo mezzo il Marchese, laqual cosa gli fu di grande uti-
le, fece per uia pigliar Ceresola da coloro, che andauano innāzi, & ui mise in pre-
sidio Gutieri Chesada Capitan della guardia, con dugento archibugieri. Et an-
chorche egli si sforzasse d'arriuare à Sommarina, laqual cosa molto desideraua, fu
nōdimeno necessariamente costretto alloggiare alla Ceresola; percioche i Tedeschi
gli ueniuanò à dietro troppo tardi, per l'artiglierie, lequali non si poteuano tira-
re, se non con difficile, & gran fatica, & gli spagnuoli lasciati nella retroguardia
da uenendo già notte, & rinfrescandosi la pioggia, erano molto lontani da gli al-
tri, & l'Prencipe di Salerno hneua cōdotti gli Italiani, offlitti da diuersi & durissi-
mi incomodi, & stanchi affatto, iquali tutti, se si uoleua andare à Sommarina,
hauenuano da passare al buio una ualle impedita da molte pozz' à ghere d'acqua, da
pioppi, & da molti cosi fatti arbuscelli, & ciò con tanto maggiore scommodo, per
che nō u'erano se nō alcuni molto stretti, & radi passi pareggiati in un subito da'
contadini con legnami, per doue s'hauea da passare. Oltra quella ualle poco dian-
zi erano scorsi alcuni straordinarii & molto freschi caual leggieri Italiani, gui-
dati da Cesare da Napoli, iquali, hauendo attaccate & trattenute scaramucce, ha-
ueuano mostro a' nimici uicini, che l'essercito Imperiale era presente, & in ordi-
ne; talche i Francesi, iquali essendo serrati in battaglia spigneuano innanzi, soste-

I Francesi da
uilla Stallona
à Carmagno-
la.

Ceresola pre-
sa dal Mar-
chese del Va-
sto.

Cesare da
Napoli sca-
ramuccia cō
Francesi et mo-
stra, che lo es-
ercito Impe-
riale era pre-
sente, & in or-
dine.

Fatto di ar-
me de la Ce-
resola tra i
Francesi et Im-
periali.

Dispositione
de lo esserci-
to Franceſe.

Dispositione
de lo exercito
Imperiale.

nuti un pezzo, et poi ributtati, si risolsero di non uolere passar la ualle, laquale se haueſſero paſſata gl' Imperiali ueramente erano pe hauer una certa et grã rotta, si come poi conſeſſò il Marchese, hauendo conſiderato il pericolo dell' eſſercito ſuo diſgiunto et ſproueduto. Partèdo egli poi l'altro giorno dalla Ceresola, paſſò tut- to l'eſſercito et l'artiglierie, talche gli moſtrò le ſchiere diſtinte de' ſuoi nella cã pagna aperta a' nimici, che ueniano da Carmagnuola, et comandò a' cauai leggie- ri Italiani, ch' attaccàſſero la battaglia. Nè i Capitani Franceſi rifiutarono punto la battaglia, che gli fu preſentata, si come quelli, ch' animoſamente s'erano apparec- chiati per douer còbattere, chiamàdo la battaglia con molto ſuon di tròbe. Et già i cauai leggieri dall' una, et l'altra parte haueuano ſcaramucciato inſieme, quãdo per auentura gl' Italiani tolſero a' Franceſi due pezzi d' artiglieria troppo animo- ſamente ſtati ſpinti in battaglia, et perciò tutti diedero à gridar uittoria uittoria. Alhora Mons. d' Anghiano ſpinſe innãzi tutte le gèti hauèdole ordinate in queſto modo: nella battaglia di mezo hauea meſſo i Guasconi, et gli altri ſanti uecchi Frã- ceſi beſiſſimo armati, et bene à ordine con molti pènacchi; et dietro à loro ha- uea poſto una groſſa bàda di Suiſzeri già molto tẽpo inuechiati nella guerra di Piemonte, co' quli tutta la fronte bene allargata, et pareggiata era fortificata cò certo preſidio. Diede poi il corno deſtro à gli Suiſzeri, iquali nuouamente erano uenuti, et con grãte ardore d'animo dimandauano la battaglia. Nel ſiniſtro corno ſi fermarono i Grueri, ſoldati poco praticchi; et mezo contadini. Queſti erano de' paefi, che confinano con Loſanna, con Geneua, et col lago Lemano, et ſono ui- cini a' Suiſzeri, Berneſi, et Seduni. Con coſtoro erano meſcolate alcune còpagnie Italiane, et maſſimamente di ſuorusciti, et Milaneſi Sauoini, et Piemonteſi, ordi- nanza certo grande, et uiſtoſa per molte inſegne, che u'erano; ma ſi come quella, ch'era fatta una grã parte di ſoldati nuoui, et di diuerſi linguaggi, et meſſa inſie- me in fretta, non hauea quaſi alcuna opinione di certo ualore, nè di fermo conſen- timento. Tre ſchiere di fanteria erano partite da tre ſchiere di caualli, perciocche gli ſpatii, ch' erano laſciati fra l'uno, et l'altro corno, et la battaglia di mezo, erano occupati da' caualli diuiſi per bande. Fra queſta, et l'ordinãza de gli Suiſzeri s'e- ra poſto Mons. di Termes, appreſſo delquale era tutta la forza de' cauai leggieri confermata col preſidio di una banda d'huomini di arme. A Mons. di Butero ſu cò meſſo, che col reſto della caualleria diſendeſſe il lato ap- to de' Grueri. Dall'altra parte il Marchese hauendo ueduta l'ordinanz de i nimici, oppoſe un battaglione intero di Tedeſchi, ilquale egli ſtimaua, che foſſe d'inuito ualore; alla battaglia di mezo de i nimici, et a' Guasconi, con queſto ordine, che nella prima fronte miſe il Sig. Aliprando Madruccio fratello del Cardinal di Trẽto, ilquale gli dimadò ciò per honore. Perciocche a i giorni paſſati anchora queſto generoſo et ualentiſſimo giouane s'era offerto molto animoſamente, che ſolamente con la ſua legione, la- quale non arriuaua à tre mila ſanti hauerebbe aſſaltato, et ualoroſamente rotto gli Suiſzeri, della cui furia ragioneuolmente pareua, che haueſſe paura. Doppo lui ſi atelli dalla Scala, hauendo poſte l'inſegne in mezo della battaglia, gu. dauano il

compagnie loro serrate in ordinanza. Il corno destro dirimpetto a' Grueri diede à gli Spagnuoli, ma con essi aggiunse cinque compagnie di Tedeschi di militia salda, dellequali era Capitano Seisnecho. Nel sinistro mise tutti gli Italiani, et comandò loro che à poco à poco si uenisserò ritirando sopra un poggietto, ilquale piaceuolmente s'alza su da una picciola ualle, come in luogo di più uantaggio, et quindi non si mouessero, accioche disordinati come inferiori di disciplina, non fossero rotti da gli Suizzeri, iquali gli erano dirimpetto, ma stando fermi in battaglia ubbidisserò à i comandamenti del Prencipe di Salerno, et di Cesare da Napoli, et secondo che richiedeuà la sorte della battaglia, adoprassero gli archibugi. Il Sig. Filippo Fiàmingo, figliuolo del Lanoia, ilquale era Generale di tutta la caualleria, hebbe commessione di fermarsi in quello spatio, ch'era in mezzo fra i Tedeschi et gli Spagnuoli. Il medesimo fu commandato, che facesse il Signor Ridolfo Baglioni, che era dirimpetto à Monsig. di Termes. Poi comandò al Signor Carlo Gonzaga, che diligentemente offeruasse, et assaltasse i soldati di Monsig. di Butero, che gli erano contra in ordinanza. A questo modo essendo dirizzata, et ordinata di quà, et di là la battaglia, et dall'una, et l'altra parte sparate l'artiglierie, sonarono le trombe, et le schiere cominciarono appressarsi, fra le quali con gran pericolo delle palle, et dell'archibugiate, che di ogni parte uolauano caualcando il Marchese, et dando d'occhi à ogni cosa conobbe che i Tedeschi più lentamente, che non uoleua andauano innanzi, talche si accossò loro più appresso, et amoreuolmente confortò i Colonnelli, che spignessero innàzi; doue nel uiso de' fratelli dalla Scala conobbe manifesti segni di mortal paura, per l'inusitata, et trista pallidezza loro. Però riuolto a' famigliari suoi Mons. di Scalengo, il Conte da Ladrignano, et Saiauedra, iquali lo seguiauano per eseguire, et fare i comandamenti suoi nelle schiere, cessò, disse, il grande Iddio questo augurio, et come grandemete n'habbiamo bisogno, hoggi dalla sua santa gratia ne faccia fauore, poiche in questi Tedeschi, ne quali è posta tutta la speranza, e'l modo d'acquistar la uittoria, quel, che mai più in alcun luogo non è accaduto, hauendo il nimico, che gli sfida à combattere, non si uede nessuna prontezza d'animo. I primi di tutti gli altri, hauendo ricevuto, il segno di cōbattere, che il Marchese à conforto de' suoi hauena lor dato, furono i caualli di Mons. di Termes, et del S. Ridolfo Baglioni, che s'affrontarono insieme, cō impeto così graue, che molti dall'una, et l'altra parte n'andarono in terra, et con grande ardore, poiche hebbero gittate uia le lance; incominciarono adoperare le mazze, et gli stocchi. Quiui Termes, hauendo spinto addosso alla fanteria Italiana, ributtato da loro, et essendogli ferito, et morto il cauallo, fu preso da un giouane fante à piedi. Ma la banda del Sig. Ridolfo, laqual era inferiore di numero di caualli, anchorche auanzasse di uirtù, non potè sostenere la furia de gli huomini di arme, che lo assaltarono, talche in quel gagliardissimo incontro ne morirono molti, et fra questi Giulio Attio, figliuolo del Signor di Todi; e'l Signor Ridolfo essendogli ferito et morto il cauallo oppresso da' nimici à pena uscì lor delle mani, et à piedi et ferito si ritirò tra la fanteria Italiana. Ma nel

Il Marchese
conforta i Te-
deschi adope-
rarsi ualoro-
samente.

La canale
ria del Baglio
ne rotti da
la di Monfig.
di Ternae.

Morte di M^o
fig. di Scros,
& di Carlo
Droslo.

Costume de i
Tedeschi, che
usano per far
si animo il
Dio della uir-
toria.

Aliprando
Madraccio,
et Mola Cap.
Fran, si sfi-
larono à l'ing-
liu battaglia,
& ambidue
caderono feri-
ti.

l'altro corno la Fortuna con un certo giuoco auerza à scambiare il successo della battaglia, parue, che facesse fauore à gli Spagnuoli, & à i Tedeschi uecchi. Per cioche, essendo lor Capitani Don Ramondo di Cardona, & Seisneco, una banda d'archibugieri, laquale spinse innanzi ch'essi chiamano manica, con tanta furia asfaltò i Grueri, che disordinarono, & misero in fuga tutta la lor battaglia, & presero una casa da contadini, allaquale i nimici s'erano accostati, & alcuni pezzi d'artiglieria, & con sanguinosa cōditione sbaragliarono una bāda di caualli Erā cesti mandata in soccorso à coloro, ch'eran rotti. Morirono in quello assalto Mons. di Scros, & Carlo Droslo, iquali erano in quel corno huomini d'auttorità grandissima. Aseio anche egli giouane di grande speranza, troppo animosamente spignendo innanzi, & perciò tratto fuor di sella dalle picche de i Tedeschi, tre giorni poi morì di due ferite che egli hebbe. Per quel ueloce ancorche incerto successo di uittoria, hauendo gli Spagnuoli preso animo, perseguitarono i nimici rotti molto spatio, & corsero tanto innanzi, ch'ammazzando, & facendo prigioni giunsero fino à Carmagnuola. In quel medesimo tēpo i Tedeschi, iquali s'erano prostesi in terra per ischifar l'artiglieria comādando lor ciò il Marchese si leuano sù ritti, & raccogliendo la terra laquale è antica, & religiosa usanza di quella natione, se la gittarono dietro alle spalle, auisando cō quella cerimonia d'acquistarsi amico il Dio della Vittoria; & spignendo innāzi l'insegne abbassarono le picche. Il Signor Aliprando, ilquale s'era messo nella prima fronte del battaglione, uscendo pochi passi fuor della ordinanza, sfidò con la mano à singolar battaglia Mola Capitano nella battaglia Francese, ilquale nobilmente era armato. Et accettando il Francese si affrontarono insieme, talche ambidue d'un colpo per uno feriti nel uolto caderono in terra, cioè Mola, hauēdo riceuuta una pūta mortale sopra l'occhio in cima della celata, e'l Signor Aliprando, essendogli forata una guancia infino all'orecchio. Cadendo dunque in terra à quel modo i Capitani, le prime file attaccarono una aspra & molto sanguinosa battaglia, percioche dall'una & l'altra parte combatteua il fiore de' ualentissimi soldati & Capitani, per l'honore & per la uittoria. Essendo animosamente spinta innanzi la schiera del Signore Aliprando, i fratelli dalla Scala alquale più lentamente, che non bisognaua la seguirono, per lo impedimento del luogo basso, & diseguale, doue ne le picche si poteuano portare in ordine pari, nè l'ordinanze comodamente accostarsi, & ristignerli insieme. In quel medesimo momento di tempo mentre, che, essendosi attaccata la battaglia fra l'una & l'altra ordinanza di mezzo animosissimamente si combatteua, i caualli Imperiali assaltarono il corno sinistro de' nimici, doue Mons di Butero con la sua banda si uedeua apparecchiato, & in un punto per uolere spignere innanzi, con animoso certo, ma uano, & per quel, che si uide poi molto scommodo, & uergognoso assalto; percioche essendo eglino giunti alla battaglia de i nimici, senza urtarla altramente, & senza abbassar le lance, presero la uolta & corsero in cerchio lunato, ò ciò facessero per tirare i cauai leggieri de i nimici à combattere fuor della scorta de gli huomini di arme, ò perche essēdo egli armati alla leggiera, non hauesse-
ro ardire

ro ardire d'affrontare i nimici, ch'erano tutti quanti armati, o perche si moues-
fero da una incerta uoce, messa, per quel che si diceua dal caualier Goito, laqua-
le comandaua loro, che uoltassero i caualli, quasi ch'è s'hauesse a cōbattere cō gli
huomini d'arme nimici non con affrontare insieme i petti de caualli, & serrati
in battaglia, ma correndo innanzi, & indietro, a usanza de Mori. Questo atto di
uoltare i caualli fuor di speranza prima diede marauiglia a Francesi, & poi a
gli amici sospetto di manifesta fuga; tal che subito i caualli di Mōs. di Butero ua-
lorosamente spignendo furono lor alle spalle, nè gli Imperiali, sgridādogli, & ri-
prendendogli il Marchese, si poterono fermare, ma precipitosamente correndo
andarono a urtare a trauerso nel battaglione de Tedeschi, & hauendolo allarga-
to un poco doppo l'insegne, come se u'hauessero cacciato dētro un cognò, tutto l'a-
persero & misero in rotta. Per loqual caso i Francesi anch'eglin o per le medesi-
me orme entrando dentro doue era aperto, & rotto il battaglione, & hauendo ui-
tuperosamente disordinate tutte l'ultime file, percioche elle non erano fornite, co-
me le prime, ne di celate, ne di corsaletti, con poca fatica le tagliarono a pezzi;
perche con alcune larghe, et grauissime spade, lequali poco differenti da coltelli,
da cacciatori portauano attaccate all'arcione, facilmente tagliauano le membra
intere de nimici disarmati. Allhora gli Suizzeri, iquali erano all'incōtro de gl'i
italiani, ueggendo i Tedeschi crollare, & esser rotti, sprezzādo & lasciādo da par-
te gl'italiani, si uoltarono cōtra i Tedeschi, si come quelli, che per l'odio natura-
le, ch'è fra loro, haueano per ueri, & propri nimici, & rispetto al luogo basso &
diseguale nō poteano assaltare gl'italiani, & quando hauessero rotti a tēpo i Te-
deschi, giudicauano, che la uittoria fusse acquistata. Il caso di questo cōsiglio su-
bitamēte preso fu la salute de gl'italiani, & la certissima ruina de Tedeschi. Per
cioche, si come quelli inferiori d'armi, & di numero, massimamente ueggēdo la
fuga della lor caualleria, non erano per sostener lungo tēpa la furia de gli Suiz-
zeri, così i Tedeschi, iquali ualorosissimamente ribattēuano da fronte i Guasconi
& gli Suizzeri uecchi, che cō gran forza cōbatteuano, nō poterono sostenere il
fresco asalto de gli Suizzeri, che li assaliuano per fianco: talche essendo egli no cō-
pazza & miserabile spinta disordinati dalla caualleria de gli amici, et da nesu-
no aiutati, & oltra ciò assaltati alle spalle da gli huomini d'arme Frācesi, & ha-
uendo nella frōte perduti i Capitani & abbattute l'insegne per la fanteria de ni-
mici, che li stringeua, uoltarono le spalle, e quasi tutti furono ammazati. Mori-
rono insieme cō fratelli dalla Scala huomini illustri, o chiari p diuersi honori del
la guerra, & Capitani di fanteria, fra gli altri Vultano figliuolo del Marchese
di Frustēbergo, Michele Preusinger, luogotenēte di Brannor dalla Scala in go-
uernare, e guidare il Colōnello, et Antio Orso, conosciuto p la fama d'esser stato
lungo tēpo alla guerra, et oltra questi Ildebrādo Tunio, Baldeffar Caldes, Iaco-
po Figer, Martino detto p soprano il Borsa, Adā Bralio, e'l Barō Grinistēnio.
Ma il sig. Aliprādo Madruccio, hauēdo riceuute di molte ferite, et ritrouato me-
zo uiuo fra corpi morti de suoi & de nimici, fu prigione di Mons. d'Anghiano

Il battaglione
de Tedeschi,
rotto uolta-
caualleria im-
periale et poi
tagliato a
pezzi da Frā-
cesi.

Cap. illustri,
che morio
no de Tede-
schi con due
fratelli de la
Scala.

Aliprādo
Madruccio
fatto prigio-
ne da Mons.
d'Anghiano.

erano molti, iquali diceuano, che quella rotta meritamente era incontrata a Tedeschi, come empj, et Luterani, percioche il giorno innanzi ch'era stato il dì di Pasqua di resurreffo, non haueuano uoluto udir messa, et spesso haueuano giuocato a' dadi, cercando eglino di marmi lisci da trargli, sù le pietre sacrate de' gli altari, et con crudeli uillanie, et finalmente con di molto fango haueuano lordato un Crocifisso di legno. Ma gl'Italiani, come uidero abbattute l'insegne nel battaglia, et i caualli a giusto corso messi in fuga, con necessario et utile, per quel che si uide poi più tosto che honorato consiglio, hauendo paura de' uincitori incominciarono a ritirarsi in sicuro, et per il luogo basso, ch'io dissi, ma però in ordinanza, saluarsi, non u'essendo alcuna banda grossa di nimici, che li molestasse, o tenesse lor dietro; et a questo modo innanzi meza notte giunsero in Asli. Quiui molto prima era giunto il Lanoia a saluamento con la sua caualleria; et nel tramontar del Sole uì arrinò anche il Marchese del Vasto, hauendo riceuuto una archibugiata, che per l'arcion di ferro gli era passata in un ginocchio, et essendo gli stata infranta la celata con alcuni colpi di mazza, senza esser conosciuto da' nimici, et difendendosi con la spada, s'era saluato di mezo il tumulto della battaglia. Percioche allhora altramente di quello, che già solea fare, si disse, ch'egli non hauea hauuto la soprauesta di Capitan Generale, ma un saio nero, e mediocre, accioche facilmente non potesse esser conosciuto. Ora, perche la caualleria Francese non assaltasse, nè perseguitasse gl'Italiani, ritrouammo che la cagione era stata questa, che, hauendo eglino perduto il lor Capitano Mons. di Termes, i soldati sbanditi si uoltarono a opprimere il corno destro de' nimici. Percioche gli Spagnuoli, et i Tedeschi di Seisneco, iquali haueuano rotti i Grueri, e poi li haueano molto perseguitati, mentre che ritornauano, tutti allegri della fattione, che ualorosamente hauean fatta, non sapendo la rotta de' compagni, cò animi sospesi et pieni di marauiglia della strage, che haueano ueduta inciàparono ne' uincitori Francesi, iquali accerchiadoli cò la caualleria, et hauendoli ferrati come in una rete, gli fecero prigioni quasi senza ferita; perche gli huomini ualorosi stimarono, ch'asai meglio fosse, essendo le cose loro ite in ruina, ceder alla Fortuna, che con pazza e mortale ostinatione far difesa. Fra gli altri s'arrese Don Ramondo di Cardona, maestro di capo, figliuolo di quello, che infelicemente fece giornata cò Francesi, et cò Mons. di Foix lor Generale a Rauenna, et cò essolui alcuni honorati Spagnuoli Capi di fanteria, Giouani Beamote, Lodouico Chesada, Gõzalo Ernãdez, et Cheuedio. Il Baro Seisneco essendogli uenuto innãzi un cauallo si fuggì dal pericolo, et il Sig. Carlo Gõzaga, hauendo ueduto uituperosamente fuggire la fanteria, per non mettersi a quella uergogna, spinse contra Francesi, et gittato da cauallo fu fatto prigione. Acceso anchora dalla medesima uergogna, ma cò peggior sorte del suo honorato ardire, il Sig. Ercole Martinẽgo, nato in Brescia di sangue illustre, hauendo gagliardamente spinto con la sua banda, nella battaglia folta de' nimici, come ben cõueniua a uno allieuo del Marchese del Vasto, fu morto insieme col S. Attil suo fratello. Fu fatta la giornata alla Ceresola a' XIII. d'Aprile, l'anno

Le fanterie
Italiane sal-
ue giũero in
Asli.

Perche cagio-
ne la caualleria
Francese
non uolle dar
addosso agli
Italiani.

Gli Spagnuoli
li tutti fatti
prigioni da
Francesi.

Ercole, et Attilio
Martinẽghi morti
da Francesi.
Gli Imperuoli,
rotti alla
Ceresola a'

MDXLIII. Doue si dice, che morirono da dodici mila huomini, ma la maggior parte Tedeschi. Percioche, essendo fra l'una & l'altra parte in battaglia, pareggiato quasi il numero più di quaranta mila fanti, i Francesi nò hebbero in tutto la uittoria senza sangue, massimamente hauendo hauuto il lor sinistro cor no dāni grandi d'uccisione, et di fuga, et essendoui morti alcuni huomini illustri della nobiltà di Francia, i corpi de' equali Mons. d'Anghiano facèdo loro grādissimi honore di mortorio, fece portare in Fràcia alle lor sepulture. Ora mètre che il Marchese sbigottito per lo dolore della rotta riceuuta, et per lo pericolo di tutta l'impresa, raccoglieua e rassegnaua le genti, lequali anchorche uituperosamente fuggèdo s'erano saluate, uenne in isperanza di potere cō quei Presidij sostenere i uincitori Francesi, & andaua dissimulando i delitti manifesti d'alcuni, con un tal uiso, che con nessuno publicamète s'adiraua, & solamente si dolèua della Fortuna, ma ben lodò grādemente il Sig. Ridolfo, ilquale quasi solo, ualorossimamente cōbattendo, dicea che haueua honoratamente sodisfatto et al Sig. Duca Cosmo, che l'hauca mandato, & al nome del padre, dell'auolo, & al suo, & ciò col testimonio anchora di Mons. di Termès. Ma ben confortaua il Lanoia Prècipe di Sulmona, che cō nuoua uirtù cercasse di cancellare il carico dell'error fatale. Lodati erano anchora i consigli del Prècipe di Salerno, et di Cesare da Napoli, iquali in quello strettissimo, & difficil frangente haueuano saluate le fanterie, ch'erano per douer essere di grāde utile all'imperatore, per difender gli Stati, & la riputation sua. Ma, come spesso auiene, l'odio nato in un subito per l'impresa mal riuscita, & molti d'amici, ch'erano prima fatti malleuoli, leuauano molto la riputatione a questo dianzi inuitto Capitano in giusta battaglia, & ogni presente diligenza di prouidenza militare; con iniqua certo, & ueramente misera conditione de' Capitani generali: percioche diceuano, ch'egli haueua più tosto uoluto per ricolosamente & fuor d'ogni bisogno & proposito, mettersi al rischio della battaglia, che sicurissimamente temporeggiare; quasi ch'egli hauesse uoluto anzi combattendo compiacere alla importunità d'alcuni de' suoi, iquali arrogante mente, si come quelli, ch'erano di poco giudicio, sprezzauano i nimici, per non perdere l'honor suo di prima, che per ben publico schifare, & differire la giornata. Ma come io intesi poi di sua bocca, egli non haueua mai pensato, che la forza della caualleria Francese per altro da esser temuta molto, come già felicemente era accaduto a Pauia, non si potesse sostenere, & rompere con gli archibugieri, & di non potere con le forze d'un battaglion serrato honoratamente uincere la fanteria de' nimici. Ma, anchora che in quella guerra, & giornata tutte le cose fossero benissimo ordinate, una cosa sola, per quel, che si può credere, & ciò fu la giusta uendetta del grande Iddio, riuolsse ogni cosa sottosopra; & ciò per castigare amoreuolmente gli huomini superbi, iquali insolentemente si confidauano nella uirtù loro, & non dubitauano punto del successo della uittoria, & per punire anchora asprissimamente i Tedeschi contaminati tutti di horribil peccato d'heresia.

14. d'Aprile
1544.
Sōma de' gli
huomini morti
nel fitto
d'arme della
Ceresola
12000.

Ridolfo Baglione lodato
dal Marchese
del Vasto.

Callinie op
poste al Marchese
del Vasto.

Iscussioni
del Marchese
scalle calunie
opposte.

DELLISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QVARANTESIMO QVINTO.



Somma delle
difficultà, che
s'appesero a
Mons d'An
ghiano dop
po hauer uin
to gli Impia
li alla Cere
sola.



OPPO quella giornata infelicamente combattu
ta da gl' Imperiali nelle cāpagne sotto la Ceresola,
Mōs. d' Anghiano rimaso uincitore, anchorche di ciò
molto si rallegrasse, non però potè punto muouerfi,
nè passare innanzi nello stato di Milano, & final
mēte usar la uittoria: percioche si ritrouaua oppres
so da molte difficultà di cose. Per la prima cosa le
fanterie uecchie, lequali per essere, o morti o feriti
tutti i più ualorosi soldati, erano grandemente inde
bolite, & priue di molti Capitani & Alfieri, s'ha
ueuano a risare con nuouo supplemento, & similmente tutta la caualleria, & la
fanteria, per antica usanza di guerra, coma uincitori in battaglia, dimandauano
un donatiuo degno della fede, & felicità del generoso, et nuouo Capitan Generale;
ilquale donatiuo anchorche con larghe promesse, & col dar malleuadori paresse,
che indugiare, & prolungar si potesse, non però alleggeriua punto la carestia
de denari, che haueuan i tesoreri; percioc'h'era uenuto il tempo di dar la paga a
gli Suizzeri, co' quali non si poteua usare alcuna scusa. Et le difficultà di questo
negotio nè facilmente, nè cō prestezza si poteano risolvere, pche nō c'eran denari,
iguali denari pareua, che difficilmente si potessero pagare da banchieri, iguali di
Lione & per ciò con alquanto maggior fatica, & tardanza, che non pareua ri
chiedersi alla carestia del tempo, & alla occasione ueloce; parendo, che tutta l'im
portanza del fare, & procedere fosse posta nella prestezza. Nuouo impedimen
to anchora dauano gli Suizzeri a disegni, che s'haueuano a metter in atto, dicen
do eglino, che senza licenza, & saputa de Magistrati de lor Cantoni non erano
per entrare nelle terre dell' Imperatore. Percioche essi diceuano d'esser stati man
dati in Italia principalmente per questa cagione, per difender le terre del Picmon
te, lequali erano guardate dal presidio del Re, dalla forza, et ingiuria de gl' Impe
riali, et breuemēte per mātenerne cō intera fede le ragioni della lega spesse uolte
rinouata, laquale duraua tra la natione Suizzera, con laquale anticamente erano
uniti i compagni lor Grigioni, et le città dello stato di Milano, allequali, si come
quelle, ch'amicissimamente eran cōgiūti insieme p uicināza di cōfini, et p traffico
di mercatīa, c'haueano fra loro, p uigor della lor natione. Ma anchorche paresse,
che gli Suizzeri, et cō prieghi, et cō seueri protesti, o finalmente cō qualche soma
di denari,

Proposta de
Suizzeri a
Mons. d'An
ghiano,

di denari, secondo usanza loro, si farebbono potuti piegare, & tirare nella sua opione, una cosa sola principalmente teneua sospesa la resolutione di andare innanzi, & tentare un'altra uolta la Fortuna, & ciò era, che hauendosi lasciati dietro alle spalle tanti presidii di nimici, sicuramente non si poteua assaltare lo stato di Milano, se prima non s'aspettaua il successo dell'assedio di Carignano, per loquale l'assedio incominciato con tanta fatica, & continuato con singolar perseveranza, hauea piu tosto uoluto combattendo mettere ogni cosa a rischio, che partirsene senza hauer fatto nulla. Et i piu accorti Francesi facilmente conosceuano quato, & quale fosse il presidio, che u'era assediato, & di quanta importanza fosse per essere quella terra, se si ricuperaua all'acquisto della uittoria. Mons. d'Angbiano adunque, il quale uolea piu tosto medicar prima il suo male, che tentar, nè far nulla in fretta, mandò Mons. di Tesso, il quale era Generale della fanteria, con parte dell'esercito, à occupare le terre del Monferrato, & egli deliberò d'assediar piu stretto Carignano. Percioche il S. Pirro, senza spauentarsi punto della rotta, che hauea hauuta il Marchese del Vasto, con animo altiero rispondeua à Mons. d'Angbiano, che lo confortaua, & minacciaua, che deuesse cedere alla Fortuna diffinita nella guerra, che non aspettasse piu nuouo soccorso, ma facesse fine alla ostinazione, poiche, hauendo sì lungo tempo patito la fame, hauea pienamente sodisfatto alla uirtù, & reputation suasche egli, & tutti i soldati, ch'erano nel presidio, haueuano fatto una deliberatione, di sopportare tutti i disagi dello assedio, finche rimaneua loro l'estrema spazzatura delle cose da mangiare; & quando l'hauessero consumata, alhora apparecchiuaui i corpi, & gli animi per uscir fuori à fare una sanguinosa battaglia. Dall'altra parte anchora il Vistarino, spesse uolte uscendo di Cheri, & tagliando le strade, ogni dì faceua gran danni, spesso rubando le baglie, & pigliando i cauali, che tirauano l'artiglieria, ò grauemente ferendoli ne' galletti, accioche non fosser buoni à laouare. Ciò facilmente aueniua a' Francesi, per cioche, auisando d'esser sicuri per la uittoria, che haueuano hauuta, molte uolte al lentando della lor diligenza, senza spie, & senza presidio, andando innanzi, & indietro fra le terre d'amici, & di nimici, s'incontrauano ne' predatori. Era auisato anchora Mons. d'Angbiano, che il Marchese del Vasto confermato dalle fante-rie intere del Principe di Salerno, et per la caualleria, ch'era quasi tutta salua, quando egli hauesse incominciato à passare innanzi, subito gli hauerebbe dato alla coda, ò togliendo seco in compagnia il Vistarino, et trahendo fuori, et mettendo insieme tutti i presidii, hauerebbe liberato il Sig. Pirro dall'assedio. Era alhora il Marchese d'Asti uenuto giu per il Po à Pavia, per medicar la ferita, anchor che ella non fosse di molta importanza, & le gotte, che perciò gli eran uenute, & per fare animo d'appresso a' Magistrati di Milano, et a' gouernatori dell'altre città, che non hauessero paura, & cōfermassero i presidii, & diligentissimamente, come sempre hauean fatto, prouedessero denari, per pagare i soldati da sostenere i nimici, se per auentura eglino hauessero hauuto ardire, di tētare alcuna cosa, essendo l'esercito mal cōcio, et mezo lacerato. Et nō molto dappoi Mons. d'Angbiano, per alleggerire

Somma de i
consigli de i
Francesi attor
no lo aspetta
re il successo
del Carigna-
no.

Mons. di Tes-
so spinto a oc-
cupar le terre
del Monferra-
to.

Fattioni, che
faceua il Vi-
starino a dan-
no de i Fran-
cesi uscendo di
Cheri.

Il Marchese
del Vasto a
Pauia.

Mons. d'Anghiano liberò tutti i prigioni, & con quei conditomi.

Raimondo Cardo, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madructo cambiati con Monsign. di Termes.

Pietro Strozzi spinto in Italia dal Re a far maggior guerra a gli Spagnuoli.

Natura de lo Strozzi.

Lo Strozzi raccolse gente del suo a la Mirandola.

Cap. Italiani, che erano con lo Strozzi.

Somma del consiglio del Re dato a lo Strozzi.

il campo della moltitudine de' prigioni, et accioche l'esercito hauesse maggior d'uita di uittouaglia; con generoso consiglio tutti gli lasciò andare, con questa conditione, che gli Spagnuoli in Ispagna, & i Tedeschi in Lamagna, tornassero, passando per la Francia. A costoro fu data la scorta, che per tutto li accompagnasse, et non lasciasse lor fare alcun dispiacere; et per un bando del Re fu comandato, che passando fosse lor data uittouaglia di terra in terra. Andarono di soldati Spagnuoli seicento quarantatre; et piu di mille Tedeschi; et poi liberò con certo cambio Don Raimondo di Cardona, e'l Signor Carlo Gonzaga, per rihauere Mons. di Termes, nella cui uirtù molto si confidaua, per due, a quali fu liberalmente aggiunto anchora il Signore Aliprando, hauendolo con solleciti preghi ottenuto il Cardinal di Trento suo fratello. In questo mezo il Marchese del Vasto era auisato per molti mesi di spie, che'l Re Francesco con ogni diligenza disegnaua, di mandare nuova gente a Mons. d'Anghiano, & d'accendere in Italia una guerra molto piu aspra, et piu gagliarda, che la prima, sforzandosi in quel modo diuertire, o ritardare l'impeto dell'Imperatore, & del Re d'Inghilterra. Percioche egli intedeva, che essendo egli no grauissimamente concitati per gli odii rinouati, s'apparecchiavano a far gli guerra. Talche si uedeva, che se l'Imperatore fosse stato in pericolo di perdere la Lombardia, con minore apparato di forze, che egli non hauea disegnato, hauerebbe assaltato la Francia. Per laqual cosa per l'Alpe de' Grigioni mandò in Italia Piero Strozzi, ilquale era capo de' fuorusciti Fiorentini, & con stretto parentado congiunto con la casa reale, dandogli commessioni secrete, per solleuare gli affezionati alla fazione Francese a fargli seruiigio; & che comunicando con esso loro i disegni, & mettendo insieme uno esercito, & rinouando in fretta la guerra assaltasse gl'Imperiali. Era lo Strozzi d'animo altiero, & ardente, & dotato delle buone lettere; ma le piu uolte sfrenato, & contra i pericoli indomito affatto; percioche tentando tutte le cose aspre, & difficili, aspiraua da acquistare fama d'altissima, & smisurata lode. Essendo costui dunque desideroso di farsi ualere, giudicaua che tutta l'importanza del consiglio, che s'hauea a negoziare & eseguire, fosse posta nella prestezza. Et percio, non gli parendo di douere aspettare i tesorieri Francesi, fece de' suoi denari intorno a sette mila buomini, & gli raunò alla Mirandola, con quali s'accompagnò il Conte Giorgio Martinengo gentilhuomo Bresciano con una banda di caualli. Se n'andò poi subito a Vinegia, per fauellare col Signor Cardinale Ippolito da Este, ilquale hauea tutta l'auttorità di ordinar la cosa, & di eseguire il consiglio. Costui haueua fatto uenire il Conte Pier Maria Rosso, ilquale nella guerra di Fiandra era stato Generale delle fanterie Italiane, e'l Signor Galeotto Pico Conte della Mirandola. Ora, mentre che si discorreua della uia, che si hauea a fare, & del modo, che si haueua a tenere per passare, il Conte Pier Maria lodaua molto, che si andasse diritto per la uia Romea, laquale pochi anni innanzi haueano fatto il Signore Cesare Fregoso, il Conte Guido Rangone, e'l Signor Cagnin Gonzaga, quando andarono per pigliar Genoua. Percioche essi hauerebbono passato Piacenza

Et Tortona, prima che il Marchese del Vasto hauesse poste insieme tante genti com'essi, per opporre à preoccupare Et impedirgli la uia, hauendo eglino da passare ferrati in ordinanza. Et che egli non dubitaua punto, che Monsi- gnor d'Angbiano, intendendo la uenuta de gli amici, subito non facesse passa- re una parte della caualleria il fiume Tanaro, per confermare, Et con op- portuna scorta incontrargli uenendo. Eraci un'altra opinione d'alcuni, al- quanto piu graue Et piu sicura, laquale però per ogni dimora di minima effe- tatione s'indebolina molto. Costoro diceuano, che in ogni modo s'haucano da aspettare quelle genti, che si faceuano à Roma, Et mettendo insieme giu- ste forze, tutti d'accordo, Et con graue impeto fare la guerra. Et quando fossero giunti à Piacenza in un campo, se ciò pareua, che richiedesse la fama dello stato di Milano spauentato, Et gli andamenti de' nimici sfrouisti, pas- sato il Pò, spignessero innanzi diritto à Pavia, Et fino à Milano, sollevando an- cho Mons. d'Angbiano alla speranza commune della uittoria. Et se pure egli ò non si muouesse punto, ò le città dello stato di Milano si trouassero piu forti, che essi non credeuano, alhora seguitassero l'occasione del secondo consiglio, Et con- tinuando il camino marciassero per la uia Romea; Et congiunte le forze loro col generale Mons. d'Angbiano attendessero à esequire le imprese. Ma lo Stroz- zi, alquale ogni tardanza inetta, Et contraria era a' suoi animosi disegni, disse, che uoleua consigliarsi, Et far la guerra da se stesso, Et che egli era per condu- cere le genti, che egli hauea fatte à sue spese, là, doue la Fortuna di quella guerra incominciata gli mostraua la uia. Et perciò diceua loro, che non hauessero per ma- le, se come quel, che sapeua molto bene il fatto suo, discordaua dal parer di altrui, risoluendosi di uoler usar prestezza: percioche egli col suo peculiar pericolo, do- ue gli andaua la uita, lo honore, Et la robba, era per fare al suo Re uno honorato seruigio. Il Cardinal di Ferrara, anchorche contra sua uoglia queste cose cōcesse allo Strozzi, ilquale strettamente dimandaua, Et le uoleua; auisando, che egli nel secreto del consiglio suo, ch'ei non uoleua, che si scoprisse, fosse per tētare con giu- dicio, Et prudenza qualche impresa, laquale desse principio di aprir la uittoria alle genti fatte in Roma, che gli ueniuanò dietro. Faceuasi in questo mezzo soldati in Roma, Et in tutte le terre della Chiesa, tanto per gli Imperiali, quāto per Frā cesi; percioche dall'una, Et l'altra parte i Baroni partiali, Et i Cardinali obligati per li beneficii metteuano fuor denari, stando però il Papa neutrale. Il Signor Francesco Orsino, nipote del gran Conte di Pitigliano, et con lui due Baroni di ca- sa Sāsuerina, fuorusciti Napoletani, il Duca di Somma, e'l Conte di Capaccio, hauuano messo insieme alcune compagnie di soldati uecchi di partiali, Et huomi- ni della parte Guelfa, Et à concorrenza loro il Signor Martio Colonna, e'l signor Giulian Cesarino, hauuano raunati alle insegne i lor soldati uecchi, Et affettio- nati alla parte, con grāde strepito d'armi marciādo uerso Lombardia, questi per soccorrere il Marchese del Vasto, che si trouaua in trauaglio, Et quelli per unirsi con le genti di Pietro Strozzi. Ma il sig. Cosmo Duca di Fiorenza con piu espe-

Somma di al-
cuni altri cō
figli di altri
Capit. dati al
lo Strozzi.

Somma de la
risposta de lo
Strozzi a i
suecui.

Cap. che face
uno genti p
Frācia nelo
stato de la
Chiesa.
Cap. che pa-
rimenti face
uano gentine
lo stato de la
Chiesa a fa-
uore de l'im-
peratore.

SSma di qua
to fece il Du
ca Cosmo de
i Medici per
aiutar le cose
di Lombardia,
e'l Marchese
del Vasto,

Somma de i
fanti, che ma
dò il Duca
Cosmo de i
Medici l'aiu
to del Mar
chese del Va
sto 2000.

Capit. de gli
aiuti di To
scana in Lo
bardia.

Lo. Strozzi
con le tue gen
ti a Castiglio
ne.

Cap. Girola
mo Silua ac
corso a far de
nieto, che lo
Strozzi non
passasse il Pò.
Il Silua e feri
to di archibu
giata.

dita, e piu felice affettione uerso l'Imperatore, a un grandissimo bisogno rizzò
in piedi, e confermò lo stato di Milano, ch'andaua in ruina, e soccorse il Mar
chese del Vasto, ilquale si trouaua intricato in grandissime difficoltà. Percioche
il Duca, dapoi che'l Marchese fu rotto nella giornata della Ceresola, ueggendo il
pericolo grande di tutta l'impresa, ad altro non intese, che subito mettere in ordi
ne soldati eletti, per confermare con essi le forze del Marchese, lequali erano de
boli, e disuite, e per fortificare gli animi sbigottiti de' Milanesi cò nuoua spe
ranza dell'aiuto di Toscana. Tenendo dunque molto coperto il disegno, ch'egli fa
ceua, scrisse al Prencipe Doria, e dimandogli, che gli mandasse un'armata di uè
ti galee alla riuiera di Toscana, percioche e' giudicaua, che quello aiuto molto piu
tosto sarebbe giunto da Genoua à Milano, che per altra uia. Piacque il consiglio
al Prencipe Doria, e così hauendo mandate le galee, furono imbarcati due mila
fanti soldati uecchi. Questi soldati essendo con molta prestezza condotti à Geno
ua, e pochissimo riposando, passarono il giogo dell'Apennino; e con incredibil
fretta hauendo passato il Pò, il Graualone, e'l Tesino, con grande allegrezza di
ogniuno giunsero à Milano, guidandoli il Signor Ridolfo Baglioni, ilquale era
ito loro incontra, per confortarli tutti à camminare. Capitani di quelle fanterie era
no il Signor Otto da Montaguto, e'l Signor Federigo suo fratello, e Giuliano
Strozzi, huomini ualorosi, e honorati. Veduta questa banda, laquale era tutta di
soldati uecchi, e conosciuti, i giouani dello stato di Milano, iquali pouerì di con
siglio, e di aiuto si erano già quasi perduti di animo, ripresero la speranza, e
prontezza di prima. Percioche si era publicata una nuoua fra il uolgo da coloro,
che fauoriuano la parte Francese, che lo Strozzi conduceua molto maggior nu
mero di gente, che egli non haueua, e che i Francesi hauendo presa Nouara, fa
ceuano un ponte su il Tesino, si che in pochissime hore sarebbono giunti à Mila
no. Per lequai false nuoue le cose della città erano in tanto tumulto, e paura, che
alcuni Senatori, paurosamente raccoglieuano le bagaglie; alcuni cittadini ricchi
con le mogli e figliuoli, si metteuano in fuga, e'l Marchese del Vasto, essendo
spauentato ogniuno, à gran fatica era ubbidito da nessuno. Percioche lo Strozzi,
essendosi seruito della sua prestezza, e hauendo menate le genti fuor della Mirà
dola, hauea passato il Pò à Casalmaggiore, e qui rinfrescò i soldati cò la uitto
uaglia di quella terra, passò lungo le mura di Cremona, congiunto insieme al
cune barchette hauea passato l'Adda appresso à Castiglione; talche hauendo fatto
subito una trincea nella riuà di là, i primi ch'erano passati, mètre che gli altri pas
sauano, honoratamente si difendeuano da' nimici. Percioche quiui era corso il Ca
pitan Girolamo Silua cò due bande di caualli, e con alcune insegne di fanti Cre
monesi, per impedir i soldati dello Strozzi, che non passassero il fiume. Ma, haue
ndo il Silua in quella contesa riceuuta un'archibugiata in un braccio, si era partia
to da quella fattione, talche i nimici, non ritrouando nessuno che gli facesse contra
sto, per nuoua de i contadini spauentati si credeua, che già fossero done uoleuano
andare. Temèua il Marchese di perder Lodi, e perciò li hauea mandato il Can

Arone Spagnuolo con una banda di caualli, à mantenere in fede i Lodigiani. Ma molto più era costretto hauer paura di Milano, perciocche insieme con lo Strozzi ne ueniua il Signor Pallaucin Visconte altrimenti detto Mons. di San Celfo, il quale, sì come quel ch'era nato dall'antico sangue de' prencipi grandi, & illustri parentadi haueua in Milano, & molto seguito d'huomini popolari, iquali, quando si fossero mossi, & sollevati, facilmente si poteua leuar tumulto in quella città grandissima, laquale, essendo alterata per continui, & intollerabili tributi, si poteua credere, che fosse apparecchiata à far nouità, per liberarsi dall'odioso & grauiissimo giogo della Signoria de' gli Spagnuoli. Ma, poi che s'intese, che'l Signor Ridolfo Baglioni, alquale dianzi il Signor Duca Cosimo hauea mandato à donar denari, per rimettere la sua banda, essendo ito incontra alle fanterie Toscane, ritornaua & menaua seco soccorso di gran ualore, cominciò à scemare nel popolo la paura, & lo spauento, ch'egli hauea concetto, & mirabil tranquillità ritornò nella città dianzi sbigottita. Perciocche hauendo il Signor Ridolfo con astutia, & galanteria, facendo lor dar certe uolte menato più uolte intorno le fanterie, perche' elle faceessero mostra di maggior moltitudine, con tal prestezza d'ordinanza l'hauea fatta uedere al popolo, che uolentieri le guardaua, & se ne rallegraua, che da alcuni de' primi fu chiamato quasi conseruatore della publica salute. Lequali cose intendendo Piero Strozzi, & ueggendosi uinto dalla prestezza delle fanterie Toscane, & che'l popolo non si sentiuua muouere, come egli hauea sperato; & conoscendo, che le speranze del Signor Pallaucino fuoruscito erano al tutto uane; pigliò à man manca, & subito facendo un ponte passò il Lambro, & ciò con tanto maggiore sdegno, & fretta; perciocche egli hauea inteso, che Mons. d'Anghiano, altramente di quello, ch'egli hauea creduto, che fosse per fare, in quella occasione di cose non ueniua punto innanzi, ma lentamente assediando Carignano, senza far nulla, & con maggiore ostinatione, che non bisognaua, si staua à perder tempo. Perciò ch'egli poco dianzi hauea per lettere, & per messi fatto intendere à Pietro Strozzi, mentre ch'egli si metteua à tentare cose honorate, & expedite, mente à far guerra, ch'egli non hauerebbe lasciato passar nessuna occasione di far bene i fatti suoi. In questo mezzo hauendo il Marchese del Vasto spiato, & inteso il uiaggio de' nimici, molto diuerso da quello, che dianzi egli hauea sospettato, essendo quasi liberato dalla paura lostato di Milano, si fece portar fuora in lettica, & menato fuor le genti mandò innanzi il Lanoia con la caualleria à Belgioioso, et prestamente ordinò le fanterie gouernate da Cesare da Napoli, in luoghi necessarii, lequali fanterie sostenessero l'impeto de' nimici, et offeruassero i mouimenti loro, & comandò, che i soldati straordinari per tutto attendessero à scaramucciare. Perciò ch'egli speraua, ch'essendo il nimico serrato tra fiumi grandi, & uiuendo solo di ratto, & quasi posto nella rete, di poterlo rompere senza alcuna fatica. Alhora lo Strozzi, ilquale era alloggiato à Orio, conoscendo il pericolo delle cose sue, subito mutò il consiglio, che la necessità gli metteua innanzi, & hauendo disfatto il ponte del Lambro, acciocche il nimico non gli passasse dietro, se

Pallaucin Visconte nato del sangue de' Prencipi di Milano cò lo Strozzi

Ridolfo Baglioni con le fanterie Toscane in Milano.

Ridolfo Baglioni, quasi che chiamato conseruatore di Milano.

Lo Strozzi passa il Lambro.

Il Marchese del Vasto fatto portar in lettica esce in campagna.

Lo Strozzi
levandosi da
vanti il Mar
chese del Va
sto uia a la
uolta del Pò.

Il Duca di
Piacenza au
tò lo Strozzi
cò alcuni Bur
chi a passare
il Pò, et a fug
gire il perico
lo, che gli era
sopra.

Somma de le
ragioni, per
che Pietro Al
uigi Farnese
fosse sdegnato
cò lo Imp.
& perciò au
rassio lo Stroz
zi.

n'andò alla uolta del Pò. Quella uia, ch'egli hauea presa à fare poteua parer pie
na di paura, et simile à una tumultuosa fuga, et dānosa alla riuſcita, se il S. Pier
Luigi Farnese molto à tempo, et amoreuoliſſimamente non gli haueſſe mandato
da Piacenza alcuni burchi per passare, talche lo Strozzi molto toſto et à tempo
aiutato da lui, fuggì un pericol grande della ſalute ſua, che gli uenìua addoſſo, et
dall'altra parte il Marchese ſi doleua, che ſaluādofi il nimico fuor di ſperāza, egli
haueſſe perduto l'occaſione, che ſi gli era preſentata di ruinarlo. Era in quel tem
po il Farnese d'animo alterato contra l'Imperatore, perciocche, eſſendo egli ſtato
fatto da Papa Paolo ſuo padre Prencipe et Duca di Parma, et di Piacenza, non
haueua mai uoluto con l'autorità Imperiale conſermare quel dono del Papa, nè
in ciò cōpiacere ancora à Madama Margherita ſua figliuola, laquale ſtrettamēte
ne lo pregaua. Perche queſta Signora cō rara felicità hauea partorito due figliuo
li gemelli al Duca Ottauio in ſperanza di ſuccedere nel principato dell'auolo; et
nondimeno hauea ritrouato l'Imperatore ſuo padre molto duro in cōcederle que
ſta coſa. Ma oltra ciò nell'animo del S. Pier Luigi era fuor di modo accreſciuto
il dolore della dimanda, che gli era ſtata negata, da molte coſe contrarie, lequali
gli erano ſatte intendere dall'animo dell'Imperatore, ilquale in neſſun luogo non
ſi gli moſtraua punto amoreuole. Perciò ch'egli ò nelle ſopraſcritte delle lettere, ò
ne' ragionamenti de' gli Ambaſciatori con honorato titolo mai non l'hauea uoluto
chiamare nè Duca, nè Prencipe; per non parere col pregiudicio anchora d'un ti
tol uano, derogare all'autorità et ragion dell'Imperio. Et però, eſſendo egli offe
ſo da queſta ingiuria ſi poteua credere, che perciò haueſſe uolta l'affettion ſua al
la parte di Fràcia, con ſaputa, ò diſimulatione del Papa, ilquale in tutte l'attioni
del cōcilio di Trento haueua inteſo, che i preſiādēti Imperiali et grauemēte, et ma
lignamēte erano ſtati contrarii alla dignità del Papa, et cō mal'animo toleraua
l'ingiuria della lega d'Inghilterra; talche l'Imperatore facilmente ſoſpettaua tut
to queſto di Papa Paolo, et del Sig. Pier Luigi ſuo figliuolo, parte in alcune coſe
di non poca importanza, et ſopra tutto grauiffimamēte offeſo per quel beneficio
de' burchi, ch'egli hauea fatto à Piero Strozzi; di modo ch'egli hauea hauuto à di
re, ch'egli era per rendere alcuna uolta il merito di ciò à Pier Luigi. Ora, eſ
ſendo ſi ritirato lo Strozzi circa Piacenza, et ſbandandogli molti de' ſuoi ſolda
ti, il Cōte di Pitigliano, ilquale era parente ſtretto del Sig. Pier Luigi, ſi congiun
ſe con lo Strozzi con quelle genti, ch'egli hauea menate da Roma, per ſeguirare
con nuouo conſentimento i ſecondi conſigli della guerra incominciata, poiche i
primi gli haueuano ingannati. Eſſendo ſi dunque congiunte inſieme le genti in un
campo à Caſtel San Giouanni, lo Strozzi ſi uoltò uerſo il Pò, et hauendo occupa
to il caſtelletto di Rottofredo, ilquale è uicino alla riuā del Pò, faceua uifiā di uo
ler paſſare, per trattenerne, et ingannare i nimici. Perciò che il Marchese del Va
ſto ueggēdolo accreſciuto con le genti del Conte di Pitigliano, et conſidatoſi nelle
barche de' Piacentini, et perciò ragioneuolmente ſoſpettando ch'egli foſſe per
paſſare, tolſe ſeco Don Filippo di Lanoia con la caualleria, et menando una bana

Q uel, che
diſſe lo Impe
rat. ſopra di
ſeuigio fatto
dal Farnese
allo Strozzi.

da di Tedeschi, & di Spagnuoli, si era mosso da Pauia, per uenire à difendere la riuu del Pò (hauendo mandato innanzi il Prencipe di Salerno col resto delle genti à una terra presso à Chiasleggio, ilquale anticamente si chiamaua Itero buio; & hoggi si chiama la Stradella, posta sù la riuu Romea) con intentione, che'l Prencipe, doue la uia è piu stretta, quiui tagliando la strada & fortificandola facesse una trincea à trauerso; & piantandoui l'artiglierie spauentasse i nimici, che di quiui haueſſero ardimento di passare, & con gran sicurezza de' suoi guardasse il luogo, doue i nimici ueniuano à grandissimo disauantaggio. Essequi tanto à tempo, & così prestamente il Prencipe quella uia allo Strozzi, ilquale spiua ogni cosa; & perciò badaua molto in far quella impresa, che gli fu ordinata, che leuò tutta la speranza di potere far uista di passare il fiume; essendosi una, & due uolte inuiato uerso la riuu, et di nuouo hauendo ritornato le genti à gli alloggiamenti, si come quel, che haueua deliberato di guidar l'essercito per aspri monti à man manca lungo le radici dell' Apennino; percioche gli pareua cosa da pazzo affatto, ò assaltare le trincee del Prencipe di Salerno, ò sprezzare la caualleria del nimico, ch'era per seguirlo, quando egli haueſſe preso della uia diritta per luoghi piani. Hauendo dunque fatto provisione da mangiare per quattro giorni, chetamente & di notte si uolì uerso la montagna, & seruendosi per guide d'alcuni Piacentini, con grande animo, & sofferenza de' soldati caminò tre giorni per ualli impeditissimi, & per asprissimi ioghi di poggi, essendo trauagliato spesso alla coda, & a' fianchi da coloro, che per commessione del Prencipe gli haueuano tenuto dietro. Percioche costui intendendo la partita de' nimici, hauea mandato innanzi Cesare da Napoli, e'l Signor Ridolfo Baglioni, iquali aggiunſſero la retroguarda, con caualli, & archibugieri espediti, el Signor Sforza Conte di Santa Fiore, e il Signor Sforza Pallaucino, iquali per uie conosciute, & pigliando piu alto circuito andassero innanzi a' nimici, & circa a' boschi si sforzassero di trattenerli, & fermarli. Et egli poi, si come gli hauea comandato il Marchese del Vasto, per diritto uiaaggio della uia maestra passando Voghera, & Tortona, & con gran fatica tirandosi dietro & trattenendo le fanterie, lequali stanche per tanti uiaaggi dimandauano le paghe loro, in tre giornate giunſe al fiume della Scriuiua. Questo fiume precipitosamente correndo giu dall' Apennino, doue finiscono le balze della riuiera di Genoua, come per luoghi piani allargandosi si passa à guazzo, & non essendo nominato punto da gli antichi scrittori, da Paolo Diacono solo è chiamato la Scriuiua. Già s'erano cominciate à uedere, & appressandosi l'insegne dello Strozzi, quando il Lanoia si congiunſe con la sua caualleria col Prencipe di Salerno, & quei, che per le montagne haueuano perseguitati i nimici, scesero giu da' ioghi al campo. Et subito si cominciò à scaramucciare. Ora, mentre che le fanterie dello Strozzi passando il fiume à guazzo, per paura della caualleria si ritirauano su fra le uigne, & lentamente si combatteua il guado del fiume, alcune com-

Il Marchese di Vasto mosse da Pauia per ir a difender le riuu del Pò, sì che lo Strozzi non passasse.

Viaggio de lo Strozzi lungo le radici de lo Apennino, & sempre danneggiato a la coda da le genti del Prencipe di Salerno.

Il Prenci. di Salmenza si congiunge col Sanseuerino.

Fattione tra
gli Imp. & lo
Strozzi, nel
guazzare la
Scriuia, ne
la quale gli
Strozzi, nel
colloquio, tolsero a i ni
mici due pez
zi di artiglieria.

Ciò, che disse
il Pren. di Sa
lerno a i suoi
per dargli
a dar dentro
a le genti del
Conte di Piti
gliano.

Le genti del
Conte di Pi
tigliano rotte
dal Pren. di
Salerno.

Cap. illustri
preli, & libe
rati da i Bar
oneuoli.

Vlisse Orfino
morto di ar
chibugiata.

pagnie imperiali presero il poggio uicino al nimico. Ciò non uolendo sopportare i soldati dello Strozzi, con tanta furia l'assaltarono, che non poterono far testa, ne sostener la lor forza, & messi in fuga furono malgrado lor costretti abbandonare due pezzi di artiglieria perdendo l'insegna. Ma lo Strozzi essendo molto allegro per lo felice successo de' suoi, quasi che la uittoria fosse nata, confortandolo a ciò Matteo da Fosambrone Capitano piu tosto animoso, che accorto, non si potè tenere, che non uscisse fuor delle uigne, & gridando uittoria uittoria non auisasse, & chiamasse i Capitani del Conte di Pitigliano, che cò la retroguarda uolessero studiare il passo, & interuenire alla uittoria incominciata. Al Conte di Pitigliano, essendo graeuemente ferito in una gamba, non si sa certo se dalla sua, o dall'altrui spada, si era fermato in Piacenza, talche nelle sue gēti nō uì era uno, ma molti, che comandauano, & i soldati ubbidiuano, non a i Capitani piu praticchi, ma a i più honorati Signori. Per laqual cosa, hauēdo udito gridar uittoria, anchorche il Duca di Somma, e'l Conte di Capaccio comandassero, che serrati insieme si deuesse andare alla uolta delle uigne, i soldati nuoui non si poterono tenere, che disfatte le ordinanze non correßsero inanzi, & scemando le schiere non desero occasione alla caualleria de i nimici di urtarui dentro; allaquale occasione non mancò punto il Principe di Salerno, riprendendo i cauai leggieri, iquali per un pezzo cō infame pigritia stando à perder tēpo, non haueuano uoluto gagliardamente spignere i caualli, come quelli, ch'erano stanchi, nè animosamente assaltar la fanteria.

Quando, disse egli, penserete uoi di cancellare con qualche ualorosa fattione la uergogna, che già hauete riceuuta nella giornata della Ceresola, se hora non assaltate per fiaco questa schiera rara de' nimici stāchi, & disordinati? Vergognaronsi i cauai leggieri, & subito gagliardamente spinsero i caualli; & dandoui dentro fra gli altri Bartolomeo Greco di sangue Volterrano Luogotenente della banda del Signor Ridolfo, fu rotta la battaglia, laquale era male unita insieme, & assaltandola poi da ogni parte la caualleria, & seguendole dietro le fanterie, tutta uituperosamente fu sbarattata, & messa in rotta: con tal successo, ch'essendone ammazzati pochi, quasi tutti furono fatti prigionieri, rinouando la memoria della militia senza sangue de i nostri padri; percioche gl'Italiani amoreuolmente perdonauano à coloro, che s'arrendeuano, contentandosi delle spoglie. Nè u'erano Tedeschi, nè Spagnuoli, dalle cui crudeli mani, che si dilettauano d'ammazzare gli huomini, pochi sarebbero scampati. Et per buona sorte anchora i Baroni Sanseueriani, il Duca di Somma, e'l Conte di Capaccio fuorusciti Napoletani, iquali andauano à manifesto pericolo della testa, furono lasciati; percioche ogni soldato uolle piu tosto amoreuolmente lasciar questi Signori, iquali erano parēti del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che seueramente consegnarli al giudicio de gli stranieri, perche fossero crudelmente fatti morire. Vno fra tutti di nobilissimo sangue, & giouanetto di grande speranza, che fu il Signore Vlisse Orfino morì di una archibugiata, ch'egli hebbe nella battaglia. Et Pietro Strozzi con Signor Nicolò figliuolo del Conte di Pitigliano, & con Signor Flaminio dall'An

guillara

guillara, si saluò nelle terre uicine de Francesi, hauendo spesse uolte biasimata la pigrizia di Mons. di Tesso, congiunta con manifesta malignità, il quale, si come hauea promesso, non gli hauea mandata in contra una bāda di caualli da un castel lo uicino del Monferrato: per cioche molti dicuano, che con la scorta & fama de caualli di lui, i nimici si farebbero potuti spauentare & uincere. Ma Mons. di Tesso, non uoleua mandare una banda senza scorta di fanteria, nè cauar fuora i presidij delle sue castella, si come quelle, che erano apparecchiate a ribellarsi. Ma in questo huomo rapace, il quale attendeua a scorticare i popoli del Monferrato, l'util publico era uinto da una grāsa ricolta del guadagno priuato, laquale per la uenuta di tante cōpagnie Italiane giudicaua, che gli sarebbe tocca più sterile. Et non molto dapoi lo Strozzi, il quale nelle aduersità haueua animo inuito, de liberò di prouare un'altra uolta la Fortuna cō insolita, ma però felice temerità. Percioche ricorredò a lui i soldati, che fuggiuano, & mettendo insieme di molti caualli senza cōferire cō nessuno il disegno, il quale era assicurato dalla sua prestezza nō pensando a ciò punto i nimici, diritto per la uia Romea se ne ritornò a Piacēza, hauendosi cucito la croce rossa sopra i saioni, accioche per tutta la uia mostrasse di essere una banda di caualli Imperiali. A questo modo affrettandosi, et in alcun luogo non riposando, ingānò di tal modo quāti ne incontrò, che con mara uiglia stauano guardando i uisi nuoui, che essendo poi chiamete notato, e conosciuto da alcuni per nimico, de una meza hora a pena, essendo tutti sudati i caualli scāpò dalle mani di coloro, che lo perseguitauano. Costui essendo ricouerato a Piacēza, incominciò a raccor soldati, et far le cōpagnie a sue spese, ancor che questo suo disegno nō piacesse pūto a Mōs. d' Anghiano, il quale stādo cō pensiero circa il successo della guerra di Frācia: per cioche già lo Imperatore, e il Re de Inghilterra per terra, & per mare, se cōlo che erano cōuenuti insieme, faceano una grāsa guerra, giudicaua, che non fosse da tentare altro, hauēdo ueduta la brutta riuscita della espeditiōe di Piero Strozzi. Ma lo Strozzi nōdimeno spinto a ciò fare da ostinato cōsiglio, auisando di uolere cō nuouo ardire solleuare la Fortuna della sua parte, & sprezzādo i cōsigli poco utili de Capitani Francesi, iquali ne ancho in nessuno luogo a tēpo erano stato eseguiti, mise insieme le gēti, & per inusitati sentieri per le montagne di Genoua, le cōduffe a Montoglio castello de Signori Fieschi; et quiui essendo aiutato di uittonaglia calò giù nella ualle di Pozzeuera; & ciò tanto più sicuramente, & piu facilmete, per cioche i Genouesi stauano neutrali, & haueuano comandato a gli huomini delle montagne loro, che gli lasciassero passare sicuramete, hauendo ciò molto per male Figaroa Ambasciatore dello Imperatore, il quale s'haueua dato a credere, che la città fosse per bauere per nimici quei, che erano nimici allo Imperatore. Percioche in quel tempo il Senato di Genoua si risolueua di uolersi mantenere amici Francesi, perche ciò importaua molto a traffichi, & alle mercantie loro, che nauigauano fuora. Lo Strozzi adūque senza dāno alcuno passò dētro a presidij de Frācesi, & assaltādo Alba, cacciatoe fuora Capin Mantouano, ch'era a guardia della città, la prese;

Lo Strozzi con altri saluati nelle terre uicine de Francesi.

Lo Strozzi cō insolito ardore per mezzo i nimici passando, saluò si ricouera in Piacenza.

Lo Strozzi del suo rimette nuoue gēti in Piacenza.

Lo Strozzi nella ualle di Pozzeuera.

Lo Strozzi
assalta Alba
& la prende.

Gionni di Vega
Amba. in
Roma del
l'impe. a Mi-
lano per esser
adiutore nel
maneggio del-
la guerra col
Marchese
del Vasto.

Cagione, pla-
quale il Vega
si parti da
Roma.

Anfiano
preso dal
Vega.

doue perdè Matteo da Fossambrone, il quale di sopra di si, che co' suoi conforti fuor di proposito fece uscirgli di mano la uitoria alla Scriuiua. In quei medesimi giorni, che lo Strozzi attendea a rifare le compagnie per isforzarsi di ristorare in qualche parte il danno riceuuto alla Scriuiua, Don Giouanni di Vega Spagnuolo uenne di Roma a trouare il Marchese del Vasto, per essergli compagno & adiutore al maneggio dell'impresa. Era costui Ambasciatore dell'Imperatore appresso a Papa Paolo, huomo da fatti, & seueramente graue, & quello che molto importaua al ben publico, affectionatissimo alla parte. Percioche nel fare le genti Italiane, ch'io di si, & nel proueder denari, hauea caldamente fatto ogni opera, che confermando tosto con certa speranza d'aiuto il Marchese del Vasto si soccorresse allo stato di Lombardia. S'era partito poi dal Papa con animo ueramente sdegnato, percioche credeua, ch'egli mantenesse l'amicitia di Francia, ch'egli s'allegasse dell'incomodo, & pericolo dell'Imperatore, & ch'egli desiderasse di uederlo intricato, & oppresso in grauissime difficoltà di diuerse guerre. Ora benche la uenuta sua per manifesta concorrenza d'honore paresse, che fosse poco grata al Marchese del Vasto, & graue sopra tutto al Principe di Salerno, conferendo nondimeno insieme i lor consigli furono d'accordo in seruiigio dell'Imperatore; dimostrandosi il Vega huomo più aperto, & più giusto, ch'essi non haueano creduto. Percioche, secondo il costume della sua natione egli era d'animo alieno, et di uiso lontano affatto dalla piaceuolezza Italiana; ma tuttauia diligentemente facea l'ufficio suo in riuedere i presidij, & in prouedere le uitatouaglie; nè però potè egli impedire lo Strozzi, che passaua per l'Apennino, et bẽ ch'egli mandasse innanzi fanti, & caualli, non lo pote aggiugnere, anchorch'egli hauesse costretto molti soldati dello Strozzi sbandarsi, & per la uia abbandonare il lor Capitano. Volto si poi il Vega a combattere Anfiano, il quale, essendo stato preso per forza, egli ui lasciò tagliare a pezzi tutti gli huomini della terra insieme col presidio, adoperando in ciò ogni crudeltà loro gli Spagnuoli, & i Tedeschi, i quali haueuano troppo per male, che gl'Italiani, iquali quel dì nõ erano stati punto sanguinosi, hauessero perdonato a nimici alla Scriuiua. Il Vega anchora accrebbe la crudeltà di questo atto sanguinoso con una seuerità inuidiosa, ha uendo fatto appiccar per la gola alle grondaie il capo del presidio, l'Alfiere, & l'Capitano, insieme con alcuni soldati Milanesi; percioch'eglino alquanto più ostinatamente, & con maggiore insolenza, che non si conueniua, haueuano fatto difesa contra gl'Imperiali, iquali con tanta forza gli combatteuano, & finalmente uinti dall'estrema necessità più tosto s'erano uoluti arrendere a discretione del uincitore, che ualorosa mēte essere ammazzati nell'atto della fattione: talche gl'Italiani con mal'animo sopportarono quella stranezza del nouo Cap. Spagnuolo, dapoi che quelli, iquali ualẽtamente combattendo uoleuano mantenere l'honore della fede, & della militia, con costume ueramente crudele erano puniti, come asfalsini, & ciò con tanto maggiore sdegno: pche il Vega, poiche lungo tẽpo s'era combattuto alla muraglia, hauea leuato le compagnie loro da quella sanguinosa

fattione, accioche entrandoui in luogo loro gli Spagnuoli, iquali erano freschi, & gagliardi, essi haueſſero tutta la lode, & la preda della terra presa. Ma il Vega scusaua la crudeltà di quello atto, dicendo, che gli era paruto di punir giustamente i rifuggiti, & fuorusciti, ch' erano al soldo de Francesi, come uassalli dell' Imperatore. Per questo spauento anchora fatto a' nimici, iquali erano apparecchiati a far difesa, il Vega prese Andefana senza ferita, et però molto nè fu ringratiato dal Duca di Sauoia, percioche, castigando i nimici Francesi uicini alla città, i quali tutto di lo trauagliauano cō correrie, et racquistando l'una, et l'altra terra, hauea liberato per l'auenire da una manifesta paura, & da una grāde spesa lui, che sta ua in Vercelli. Et nō molto dappoi, ch' egli hebbe fatte queste cose il Vega ritornò a Roma all' ufficio della sua ambascieria, rimanendo il Marchese del Vasto a ordinare i presidij, il quale si staua offeruando il successo dell' assedio di Carignano, et i mouimēti di Mons. d' Angliano. Nè passarono molti giorni, ch' el S. Pirro Stipicciano, costretto da estrema neceſsità di uittouaglia, cō honorata cōditione s' arrese a Mons. d' Angliano, consentendo così i Tedeschi & gli Spagnuoli, iquali lungo tēpo trattenendogli cō speranza d' uscire fuora, hauea mantenuti in ufficio. Ora, fatto che fu questo accordo, il Marchese del Vasto s' adirò fuor di modo col S. Pirro Stipicciano, quasi ch' egli falsamente auisandolo della careſtia, ch' egli hauea della uittouaglia, con maggior sollecitudine, & fretta, che non richiedea la neceſsità, e' l' caso della pericolosa giornata, gli haueſſe dimandato soccorso, massimamente a tempo importuno, & aere piuoso, per liquali la parte Imperiale hauea riceuuto sì gran danno. Percioch' egli più di quaranta giorni hauea sostenuto l' assedio, doppo la giornata della Ceresola. Doue, quando gli fosse stato cōcesso questo spatio senza pericolo di fame, si uedea, che il Marchese con più prouisione, & maggior consideratione, haurebbe potuto dargli soccorso, & far giornata cō nimici. Ma la noua douitia di molta uittouaglia, che n' era dentro, hauea leuate tutte le difficoltà di prima, laquale per diligenza de' soldati, che in ciò s' affaticauano & cercauano ogni cosa, s' era ritrouata ne' granai riposti, & ascosti da gli huomini della terra; anchorche il Marchese adirato per lo dolore del dāno riceuuto, difficilmente accettasse quella sodisfattione del S. Pirro, et ciò tanto più grauemēte anchora, perch' egli haueua inteso, che fuor di Carignano erano state menate molte bestie, lequali quando si fossero ammazzate si credeua, che il difetto di tutta la biada consumata si sarebbe potuta tolerare. Et l' openione di questa cosa chiaramente si confermaua guardando in uiso gli assediati, iquali sì come suole auenire, quando si mangiano cibi strani, non erano punto dimagrati, nè scurati; percioche infino a fantaccini priuati haueano buonissimo colore in uiso. Fecesti l' accordo con queste conditioni, che i Tedeschi ritornassero subito nella Magna; & gli Spagnuoli se n' andassero, doue pareſſe loro, fuor de gli antichi confini del Piemōte; et infino a quattro mesi nō seruiſſero l' imp. E' l' S. Pirro lasciato sù la fede incōtante andasse in Frācia a trouare il Re Frācesco, & domandasse la libertà sua dalla clemenza & humanità del Re. Era tutto l' apparato di guerra,

Andefana presa dal Vega.

Il Vega ritornò a Roma all' ufficio suo di Amb. Pirro Stipicciano con honorate conditioni s' arren de a' Francesi. Il Marchese del Vasto sdegnatosi cō lo Stipicciano, che era assediato in Carignano, &c. perche.

Cōditioni del l' accordo tra il presidio di Carignano, e Francesi. Lo Stipicciano rimesso nella clemenza del Re.

Il Re France
sco con som
ma humani
tà riceuè lo
Stipicciano,
e doppo ha
uergli fatto
alcuni doni
lo liberò.

Brescello ca
stello de lo
stato di Ferra
ra preso dal
Marchese
d. i Vatto.

Soma de le
dogi tze, che
faceua Bar
barossa con
tra il Re di
Francia.

Preposte di
Barbarossa
al Re, di de
predar le ri
uere de la
Spagna.

Il Re rifiu
ta quanto pro
poneua Bar
barossa.

ch'era in Carignano, fosse de Francesi. A questo modo il Signor Pirro, essendo stato accompagnato da Francesi à Cheri, poco dapoi andò à trouare il Re, dal quale fu riceuuto con singolare humanità; percioche il Re Francesco, ilquale honoraua la uera uirtù ne suoi nimici anchora, facilmente gli offerse liberal condotta; e non uolendo egli accettarla, gli fece alcuni doni, e lo lasciò, che tornasse al seruigio dell' Imperatore. Ma il Colōnello de gli Spagnuoli, ilquale per soprano me si chiamaua San Michele, con poco sincera fede parue, che stes se alle conditioni; percioche diceua, che i Francesi gli haueuano mancato d'alcu ne cose; e così facendo uista il Marchese di non saperne nulla, andando giù per il Pò, sbarcò le fanterie a Brescello castello dello stato di Ferrara, e con espe dite artiglierie prese la terra, doue diede alcuni martorij al castellano della ter ra, che si chiamaua per soprano me Bell'ingamba, e gli huomini della terra fu rono costretti alloggiare a discretione gli Spagnuoli, e far loro buonissime spese. Parue, che il Marchese del Vasto in ciò di buona uoglia cōpiacesse loro, percio che uoleua trattenere quei soldati con le uitouaglie di quella terra, et uendicar l'odio del sig. Cardinale Ippolito da Este contra l' Imperatore. Percioche questo Signore, facendo professione della parte Francese, haueua in tutte le cose aiuta to Piero Strozzi. Quasi in quei medesimi giorni, che queste cose furono fatte in Piemonte fra gl' Imperiali, e i Francesi, il Re Fràncesco cō honorato, e religio so pensiero si risolse di licentiar Barbarossa. Percioche il Barbaro, ilquale era usato affaticarsi, predando per tutto, et nō istar mai in otio, si doleua d'esser rite nuto non senza carico del suo honore; si come quel, che non era utile a Fràcia, nè di dāno all' Imperatore; et diceua, che gli fuggiu il tempo commodo a nauigare; si che soffriando i uenti egli non poteua ritornare a Costantinopoli; et perciò s'af frettaua a ritornare, gli si toglieua affatto il ritorno. V'interueniua oltra que sto la fede della promessa del Re, cō laquale hauea promesso, che quel medesimo anno sarebbe ritornato a Solimano. Egli dicea ancho, che per quella dimora inu tile a Francesi, et a lui dannosa, i marinari in uituperoso otio ueniua no a marcia re, la disciplina nauale mancua in loro, et i Turchi sotto l'aere straniero amma lauano e moriuano; aggiugnēdoui, che se gli fosse stato comādato, e' l Re, come ra gioneuolmēte deuea, hauesse uoluto nuocere all' Impe suo nimico implacabile, che entraua nella Fràcia, ch'egli era apparecchiato a fare una espedita, e ualorosa correria, tal che facēdole grādanni hauerebbe dato il guasto alla riuiera di tut ta la Spagna; dal primo capo del Pireneo fino allo stretto di Zibelterra. Questo cōsiglio come lōtano affatto dalla sua natural pietà, il Re subito lo rifiutò, ancor che amoreuolissimamēte gli fosse offerto. Et pche egli hauea a cōcedere, in preda a crudeli Barbari le nationi Christiane, che ciò nō haueano punto meritato, solo per ch'el le ubbidiuano all' imperio del' Imperatore? Et, perche in questo così cru dele atto si deuea egli scordare del suo antico soprano me? Et, pche finalmēte haue ua egli a lasciare questa memoria odiosa a se, e a suoi discendenti di così abomi neuole, e empia ruina? Era auertito anchora il Re a por fine a gl' in cōmodi e carichi

carichi del paese; perciocche i Turchi andando à far delle legne, non pure guastauano i luoghi piantati; ma si dicea anchora, che insidiosamente pigliauano gli huomini smarriti, & gl'incatenauano al remo. Per supplemento dunque de i Turchi ch'eran morti, il Re gli donò tutti gli schiaui Turchi & Mori, che eran intorno à quattrocento, iquali erano messi al remo nelle galee Francesi, & così fornendola esso d'ogni sorte di uittouaglia, & oltra ciò facendo di molti doni à Barbarossa, l'armata Turchesca si partì, & dall'Isola Leronie uenne diritto à Và, il quale è un porto uicino à Sauona. Quiui dal Senato di Genoua amoreuolmète gli furono presentati di molti drappi di seta, & di molta uittouaglia fresca; & quindi uscendo, & promettendo di nò nuocere à nessuno nella riuiera di Genoua, se ne andò all'Isola dell'Elba. Doue poi che fu giunta tutta l'armata, Barbarossa scrisse al Signor Iacopo d'Appiano, Signore, di quella Isola, et di Piombino, di questo tenore. Io so, che tu hai appresso di te schiauo un giouanetto Turco, figliuolo di Sinam generale delle galee, detto per soprannome il Giudeo, ilqual già molto tempo hà, che fu preso à Tunisi. Costui uorrei, che amoreuolmente tu mi restituiessi, il qual dono ti mostrerò, che mi sarà stato gratissimo. Perciocche questa nostra grande armata mentre che ella passerà oltra, sopra la fede mia non farà ingiuria nè dispiacere à nessuno. Et se pure t'aggrauerà di compiacermi in questa cosa picciola, sappi che nella riuiera del tuo stato tu hai da hauere tutta quella ruina, che si puo fare da capitalissimo nimico. A quelle lettere rispose lo Appiano, di maniera, che mostraua di non hauer paura, presentando huomini armati intorno alle mura, & parendo, che egli si confidasse nella fortezza del luogo; & disse, come la religion sua gli uietaua, che non gli compiacesse; perciocche i sacerdoti gli affermauano, che, essendo il garzone battezzato & fatto Christiano, non si gli potuea dare senza peccato. Ma che, nell'altre cose passando, egli era per usargli ogni cortesia; & che per rispetto di lui egli hauerebbe sempre hauuto il giouane in luogo di figliuolo, non di schiauo. Vi aggiunse anchora doni di uittouaglia fresca per mitigare la conditione della poco grata sua risposta. Poi queste cose gli furono fatte intendere dal suo Ambasciatore, Barbarossa adirato grādemète contra l'Appiano, per cioche più tardi, & più sospeso gli haueua risposto, che esso non desideraua, hauendo occupate tutte le riuere della Isola, mandò il bando, che i soldati smontassero in terra, & corressero à far preda. Nell'Elba, laquale si chiama anchora Etalia, sono due porti scorrendoui in mezo un certo scōcio stretto della riuiera tagliata, à guisa d'uno Istmo molto largo; la parte destra del quale distendendosi in una frōte lūga fa un promontorio, appresso i massi della Calamitta, che da gli huomini del paese è chiamato Capo Libero. Dentro da questo ui è il porto capace di qual si uoglia grande armata, ma scoperto al uento di Ostro Sirocco. Questo porto per la lunghezza del golfo che s'apre, si chiama Longone. Ma l'altro nell'altra parte dell'isola, che anticamente si chiamò Argoo, et hoggi si chiama porto Ferratò, guarda uerso Tramontana, et scuopre dirimpetto à se terra ferma di Toscana, contra Baratto porto dell'antica Populonia, più sicuro ueramente, et più nobile, che Lon-

Barbarossa fornito di ogni sorte uittouaglia & donato dal Re li parti li centiaro.

Ariadeno à Và, doue fu ricchissima mente presentato da' Genouesi.

Ariadeno alla Isola della Elba, & ciò, che richiese à Iacopo Appiano signor della Isola con una lettera.

Risposta de lo Appiano à Barbarossa.

Barbarossa spinge i suoi à depredar la Isola de l'Elba. Descrittione de la Isola de l'Elba.

gone massimamente perche in quella uolta piegata del golfo molto quieto u'è una profondissima, & ottima stanza per ottanta galee anchora con così stretta bocca, che si può cingere con una catena contra ogni impeto. Et u'ha anchora due alte fortexze, che scuoprono la marina, & commodissimamente cuoprono il porto, lequali hoggidi il S. Duca Cosmo de' Medici ha fatto far su la cima di una balza asprissima dall'una et l'altra riu. L'una di queste è chiamata la Stella, dalla figura dell'edificio ch'è fatto co' raggi; & l'altra, per la fabrica molto alta, il Falcone, per leuar l'uso del porto a' Barbari corsali per paura dell'artiglierie, che uiso no; & ciò anchora cō molto graue cōsiglio, percioche, facēdoui una fabrica grāde u'edifica una grandissima colonia in nome di un sicuro & celebre mercato, massimamente in luogo sano, & in riuiera di pescagione, allaquale tutti gli huomini del paese ueggendo i nimici, hanno sicurissimo ricetto. Per la prima cosa i Barbari asaltarono Capo Libero, cō tal prestezza, che pigliarono quasi tutti i terrazzani, & datisi per tutto a rubare, a uso di cacciatori diedero la caccia a' gli habitori, iquali indarno si fuggiuano per balze spinose, et per boschi; & uoltatisi poi a' Voltorio castello alto sopra un masso dirupato, in uano lo tentarono cō battaglia da mano, & hauēdo predato tutti i luoghi forti, tornarono alla armata; perche l'Appiano, hauēdo intesa questa sciagura de' suoi huomini, p' nō hauer a piagnere l'ultima ruina di quella Isola, laquale gli dà una grossissima rēdita della caua del ferro, & di molte altre cose, mutò cōsiglio, & restituitogli il garzone, hebbe la pace da lui, sauiamente accorgēdosi, ch'egli nō era per sostener la furia d'una sì grāde armata, s'egli hauea ad aspettar l'impeto del Barbaro adirato; ancorche il Duca Cosmo gli hauesse mādato innāzi il presidio d'una cōpagnia intera, ilquale uolentieri ciò facea & per rispetto del ben publico, & per conto anchora, dell'amicitia priuata, percioche la Signora Maddalena de' Saluiati sua zia era moglie dell'Appiano. Hauendo dunque Barbarossa riceuuto il garzone, senza far più dāno alcuno all'altre terre dell'Isola, ueggendo il garzone, che Saleco gli ha menato, uenuto molto honoreuolmente alla Italiana, con carità paterna l'abbracciò, come si gliuolo di un ualentissimo huomo, & suo compagno uecchio, & di ciò ringratiādo l'Appiano, senza fargli poi ingiuria in nessun luogo, gli offeruò la promessa, & la fede. Questo garzone per honorarlo fece egli Capitano di sette galee, & poi lo mandò, come rihauto fuor di speranza, a' suo padre Sinam fino a Suez porto del mar Rosso, uicinissimo alla città del Cairo, ilqual porto anticamente si chiamò Arsinoe. Percioche quiui Sinam per la maestria della disciplina nauale, & per la gran pratica sua nelle cose della guerra, era stato posto da Solimano sopra l'armata che s'hauea a fabricare, et per menare in India cōtra' Portoghesi. La il uecchio lungo tēpo non potè sostenere la non aspettata, & singolare allegrezza del figliuol rihauto; percioche, per lo piacer che n'hebbe, subito uēne meno, & si morì. Era Sinam, come spesso ho detto altroue, quasi pari di opinione di uirtù, et eguale anco d'età a Barbarossa; ma di prudenza, & di bontà di giudicio facilmente superiore, per testimonio anchora de' prigionieri, iquali l'haueano conosciuto per più

Capo Libero
preso & sac-
cheggiato da
i Turchi.

L'Appiano
restituisce a
Barbarossa
il figliuolo di
Sinam. Cefur
p' nō ueder la
ultima ruina
dell'Isola de
la Elba.

Barbarossa
hauendo ri-
ceuto Sale-
co figliuolo
di Sinam do
pō 'hauerlo
onorato de
la condotta
di sette galee
lo mandò a
Suez al pa-
dre.

Sinam p' Pal
legrezza, che
fenti di ue-
der il figliuol
liberato si
morì.

mansueto padrone, che barbarossa, si come quel, che spesso era colerico & stranis-
simo. In questo mezo il Duca Cosmo per mezo d'una spia Greco, che lungo tempo
con grossa prouisione egli hauea matenuuto sù la Capitana di Barbarossa, fatto
auisato del uiaggio, & de' consigli anchora secreti di Barbarossa, come ben con-
ueniuua à un Principe di Toscana, scriueua spesso a' Sanesi, auisandoli della uenu-
ta dell'armata Turchesca, & gli confortaua, che diligentemente ordinassero quan-
to maggior presidio potessero per la riuiera dello stato loro, accioche non riceues-
sero qualche danno dalla repentina furia de i Barbari: percioche egli hauea inte-
so, che Barbarossa hauea uolto l'animo a' porti di Toscana, & uolea procacciarsi
un ricetto sicuro in Italia; massimamente, essendo confortato à ciò da' Francesi, &
spinto ancora da Leone Strozzi, ilquale il Re hauea dato p cōpagno con alcune
galee à Barbarossa, & haueua à ire insieme con essolui Ambasciatore à Solimano.
Et perciò per tener lontano la ruina commune de' crudeli nemici, offeriua loro ca-
ualli, & fanti, ch'egli hauea apparecchiati, s'essi gli uoleuano riceuere nello stato
loro, accioche quando bisognasse, fossero più uicini alle riuiera, & à i nemici. Per-
cioche il Signor Duca Cosmo essendosi consigliato col Signore Stefano Colonna,
ilquale egli hauea fatto Capitan Generale di tutte le genti di Toscana (haueua
speranza se i Turchi smontauano in terra, di potere con subito, & non aspetta-
to impeto ributtarli facilmente alle navi, & dando loro qualche notabil rotta, cac-
ciarli in mare, perche le artiglierie delle galee non gli pareua, che fossero per ser-
uirli à nulla, lequali non si poteuano mettere à ordine, & sparare se non cō egual
pericolo, essendo eglino mescolati insieme. Ma i Sanesi, iguali in nessun luogo mai
non si consigliauano à tempo, come huomini di natura sospesi, & ueri, & antichi
nemici de' Fiorentini, rifiutarono tutti quei consigli, & presiddi, parendo loro po-
co sicuro accettare nel paese loro, l'armi ualorose de' uicini, & con sciocca ragio-
ne, confidandosi di potere con le proprie forze resistere a' Turchi. Ma Barbaros-
sa, partendo dall'Elba, & arriuando à Talamone, subito sbarcato l'artiglierie die-
de l'assalto alla terra, & appresso alla rocca, doue il muro era più debole, hauēdo
fatta una ruina grande de i merli, s'apparecchiò di entrare; perche spauentati da
questo pericolo quei, ch'erano al gouerno del picciolo presidio Girolamo & Am-
bruogio col Capitan Verdone, ueggendo il muro aperto, & uolēdo fuggire all'al-
tra parte della terra, furono presi da i Turchi, che gli tolsero in mezo; & l'altra
fu messa à sacco, & Barbarossa cacciò fuoco in casa di Bartolomeo di Talamo-
ne; & gittato quā & là le ossa sue, ruinò la sepoltura di lui, che poco dianzi era
morto; percioche egli gli anni passati, essendo Capitano delle galee del Papa, &
essendo scorso predando fino alla Isola di Lesbo, hauea dato il guasto al territorio
di Metelino, & alle possessioni paterne di Barbarossa. Con quella medesima for-
za, & prestezza i Barbari passando otto miglia dentro fra terra, giunsero di
notte à Monteano, & fecero prigionii quasi tutti gli huomini di quella terra, tal-
che si saluarono solamente alcuni pochi lauoratori, & contadini, che erano à la-
uorare. Essendo dunque spauentati i Sanesi per queste nuoue, & accorgendosi tar-

Il Duca Cosmo de i Me-
dici auertito
da una spia,
cheteua sù
la Capitana
fa saper à Sa-
nelli, che s'ha-
biano molto
ben cura di
Barbarossa,
preferendo
lor' i suoi a
iuti.

Stefano Co-
lonna Cap.
Generale di
tutte le genti
di Toscana.

Sanesi rifiu-
rono gli ain-
ti del Duca
Cosmo.

Barbarossa
dà lo assalto
à Talamone.

Talamone p-
so & messo à
sacco da Bar-
barossa.

Quanto fè
Barbarossa
contra la se-
poltura di
Bartolomeo
da Talamo-
ne, hauendo
gli dato il
guasto alle
sue possessio-
ni paterne in
Metelino.

I Sanesi final-
mente ricor-
rono: gl'aiu-
ti del Duca
Cosmo.

Somma de gli
aiuti, che m-
dò il Duca
Cosmo a' Sa-
nesi.

Porto Ercole
battuto con
le artiglierie,
preso, & arso
da' Turchi.

Descrittione
del mont' Ar-
gentaro.

Quest'istesso
M. Claudio
Tolomei di-
mostra l'una
sua ben pie-
na lettera, leg-
gi il uolome
dele sue lette-
re, che ue-
uerai lo or-
dine, et mo-
do, che egli
dà, perche ui
si fabrichi q-
sta tanto fel-
ice città.

di che Barbarossa se ne andaua alla uolta di Porto Ercole, laqual terra era debol-
mente, & mal fortificata, mandarono Don Giouanni di Luna gouernatore dela
la città con una banda di Spagnuoli, & con alcune cōpagnie di cittadini fatte in
fretta, alla marina, & perche uedeuano, che questi presidii erano assai piu deboli,
che il pericolo non ricercaua, furono costretti finalmente ricorrere al Duca Cos-
mo, & così Ambruogio Nucci Ambasciator loro, caualcando, per le poste, uen-
ne à trouare il Duca Cosmo, & gli dimandò, che fosse contento dandogli presto
aiuto di soccorrere lo stato di Siena, posto in gran pericolo, & quasi oppresso.
Il Duca Cosmo, anchorche riputasse indegni di aiuto i Senesi, iquali dianzi altra-
mente di quello, che lor bisognaua, lo haueuano rifiutato, come sospetto; nondime-
no per non mancare alla Republica, laquale in un medemo tempo toccaua la reli-
gione, & lo interesse dello Imperatore; per honore di Toscana, si risolse di uoler si
scordare della discortesia loro poco ciuile, & di darli tosto aiuto; talche subito il
Signore Stefano Colonna menò le fanterie, e'l Signor Chiappin Vitelli su manda-
to innanzi con due bande di caualli, & con alcune compagnie effedite d'archibu-
gieri. Ma in questo mezo i Barbari usando singolar diligenza, & incredibile ar-
tificio nel tirar l'artiglierie sopra una altissima balza, con tanta furia batterono
la fortezza, & la terra, che Carlo Manuccio Sanese, & Coranza Spagnuolo spa-
uentati dallo insolito pericolo di una gran ruina, si arresero in seruitù insieme col
presidio; la terra fu arsa da' Turchi, & un bellissimo palazzo d'Agostin Chisi ui
fu ruinato. Percioche i Chisi stato galantissimo huomo fra tutti gli altri Sanesi, il
quale era ricchissimo mercante, haueua ornato questa terra di bellissimi edifici.
Ora, mentre che la terra abbrucciua, uenne Don Giouanni, ma tardi, & potena-
do egli dare aiuto alla terra, laquale era perduta, & ardeua, entrò in Orbetello,
ilquale è posto in mezo d'una palude. Questo luogo poco celebrato da gli antichi
mi auertisce, che breuemente descriuendolo io mostri à coloro, che leggono il sito
del paese. Nel mezo quasi di tutta la riuiera di Toscana dal Tenere alla Ma-
gra, non u'è montagna alcuna nè maggiore, nè che piu sporti in fuori, che'l
promontorio d'Ercole, ilquale hoggi si chiama monte Argentaro. Questo mon-
te co i lati d'ogni parte tagliato delle balze sue s'inalza tanto, che, come s'egli
fosse tirato à seste dalla natura, si uiene à piegare in dentro in due golfi, iquali
attissimamente s'attaccano al collo disteso, colquale esso si cōgiugne con terra fer-
ma, & fanno la figura d'un capo d'huomo attaccato al tronco del corpo, come si
uede anchora attaccata la Morea all'Esamiglio di Coraio in Acaia. In questi gol-
fi cauati di qua, et di là alle spalle di terra ferma ui s'aprono due porti: l'uno uer-
so Leuante, che si chiama porto Ercole; et l'altro da Ponete chiamato Santo Stefa-
no, per una chiesa antica, che u'è di questo Santo. In cima del mote u'è una pianu-
ra di bellissima uista, & d'aere purgatissimo, piena di fonti, & uestita d'oliui, &
di palme, d'allori, & di mortelle, che tiene da dodici miglia; doue sarebbe luogo
da fabricare una grande, et felicissima città, se i Re del nostro tēpo hauessero amo-
re di lode et disiderio d'acquistar fama, come ueggiamo, e' hebbero già i Greci &
i Romani.

i Romani, & i Galli Transalpini. Percioche due sicurissimi porti, commodissimi à tutti i traffichi della mercantia, & à portar fuora i frutti, e'l territorio dentro da far grano, & le pasture grassissime da pascere il bestiaime, & i boschi da tagliare, et colline da uigne, promettendo douitia di tutte le cose, & manifesta fertilità in tutto il tēpo dell'anno alla città, laquale nō è anchora cōcetta, et forse nō è mai per deuer nascere; et oltra ciò per benigno dono di natura potrebbe arricchire per le minere, che ui sono dell'argento, & dalle spalle anchora fra l'uno & l'altro porto ha la commodità d'un lago, dou'è infinito pesce. In questo lago, ilquale da alcuni si tiene, che già fosse chiamato Ptilino, è posto nel mezo dell'isola Orbetello, cōgiūto à terra ferma cō un ponte stretto, et perciò fortissimo cōtra ogni forza di corsali & di nimici. In questo luogo, come io dissi, s'era messo Don Giouanni di Luna col presidio, & si credeua, che Barbarossa lo deuesse assaltare; perciò che, hauendo egli preso per forza porto Ercole, si teneua, che non ui fosse cosa sicura dalla peritia, & uiolenza di lui. Percioche, hauendo già tagliato il legname apparecchiua le zattere, per piantare l'artiglierie grosse alla terra. Per che, cōsiderando questa cosa, tanta paura entrò in Don Giouanni & nel presidio, che tutti d'accordo, desperati di potersi difendere, pēsauano di fuggirsi, et nessuno anchora de' cittadini Sanesi, a' quali il Fantoccio da Siena per autorità della Signoria poteua comandare, non ardiua fermarsi. Ma questa terribil paura a tēpo fu leuata dalle genti, che uennero dal Duca Cosmo, andando innanzi il S. Chiappino, ilquale entrò nella terra, & subito si come quel, ch'era animoso, uscì fuora cō Don Giouanni contra i nimici, ch'erano smontati sù la riu, talche spingendo innanzi i caualli et gli archibugieri ributtò in mare i nimici, et massimamēte i soldati di Leone Strozzi, iquali troppo arditamente eran usciti sù la riu, et nō lasciò smontare i Turchi, iquali si ueniuan accostando con gli schifi. Per laqual cosa Barbarossa conosciēdo benissimo, ch'egli era d'hauer si cura dalla caualleria armata, laquale tuttauia uedeua crescere à schiere, et dalle fanterie anchora, lequali si presentauano in battaglia, et hauēdo già fatto assai in Toscana, dou'egli hauea presa di molta preda, si uoltò al Giglio. Questa Isola, doue nasce finissimo uino, è lungi dodici miglia dal porto. Essendo dunque subito smontato, & hauēdo presa la terra con l'artiglierie, menò schiaui un gran numero di persone huomini, dōne, giouani & uecchi. Per questa subita & quasi non aspettata partita de' Barbari, furono liberati gli huomini d'Orbetello nō pure dalla presente paura, ma dal sospetto anchora di maggiore incomodo, che haueua à uenire; percioche il Barbaro di sua natura huomo molto accorto, & empicamente informato da' nostri huomini, come da alcuni praticchi delle cose del mondo facilmente si credeua, che fosse per tentare, non hauea punto giudicato di uolersi fermar quiui. Ora noi trouauamo, che le cagioni, perch'egli lasciò l'occasione di tentare, & finir l'impresa, furono queste, percioche egli hauea deliberato in ogni modo di uoler tornare quella state à Costantinopoli; & perciò non uoleua fare in luogo alcuno troppo gran dimora, per nō s'abbattere ne' dubbiosi temporali dell'incerto autunno, per liquali gli

Giouanni di Luna cō presidio in Orbetello.

Chiappino uoltò col Luna contra i Turchi, che li erano sbarcati per battere Orbetello.

Ariadeno la sciando Toscana li uoltò al Giglio, & prende la terra.

Cagione, per che Barbarossa non si ingnorì di Orbetello.

anni passati, anchorche non fosse cresciuto l'autunno, si ricordaua d'hauer due uolte fatto naufragio, l'una a gli scogli Acrocerauni della Cimera, l'altra nella Propontide a Cherroneso, laqual si chiama Marmora, dou'egli perdè di molte gallee. Ne conosceua anchora che i Francesi fossero assai ben prouisti, per poter rinouar la terra di Porto Ercole, et fortificarlo, et finalmente tenerlo con forte presidio; anchorch'egli con certo più secreto et più graue cōsiglio, cōfessasse, che solo per carestia di tēpo si rimaneua da ciò fare. Percioche questo huomo di grā prudenza, et disideroso d'imperio et di gloria, hauea pensato (per quel, ch'io ho inteso) tirare una fossa dal porto di san Stefano all'altezza delle gallee, che andauano innanzi e indietro, col farui lauorare gli schiaui alla uicina palude d'Orbetello, laquale egli hauea già inteso, che nō era lontana di là più, che'l tiro d'una freccia, et ciò per far quini un porto capacissimo, et cōmodissimo per costì grā de armata, per assaltare i mari, et occupare l'Imperio di tutta Italia, alquale chiaramente sapea, che Solimano aspiraua. Percioche, si come quel, ch'era bene informato della debolezza, et discordia nostra, conosceua di nō poterne esser cacciato cō alcuna forza. Ora passando egli appresso a capo Linaro, che già si chiama Pirgeo, ilquale è sopra Ciuitauecchia, minacciò di uolere assaltare, et abbruciare quella città, per quella medesima cagione, ch'egli hauea disfatto Talamone.

Sōma de cōfigli di Barbarossa quando hauesse battuto Orbetello.

Barbarossa si ritiene per i preghi di Leone Strozzi di non ruinare Ciuitauecchia.

Barbarossa diede il guasto a Ischia.

Barbarossa a Procida.

Barbarossa nel golfo di Pozzuolo.

Saleco spin-toda Ariade no a batter Pozzuolo.

Saiauedrà Spagnuolo morto da un pezzo di artiglieria.

Ma pregato molto da Leone Strozzi, accioche il Re Francesco per tal cosa non hauesse a esserne mal uoluto, a fatica, temperando la sua terribil colera, si rimase di far quella ingiuria; et quindi dirizzatosi uerso Ischia sfogò tutta la rabbia dell'odio suo, ch'egli hauea cōcetto a Nizza cōtra il Marchese del Vasto; per ciò che quini smontando in terra una notte, et d'ogni parte l'Isola circondando fece prigione quasi tutti gli huomini del paese, iquali indarno cercauano di saluar si per l'altissime cime del monte Aboceto; et diede il Vasto a tre principali uillaggi di quella Isola, Forino, Pansa, et Varrano. Ma nō poté già assaltare la città d'Ischia, residenza del Marchese, posta sopra un colle dirupato, et spiccato dal mare, laquale era fornita benissimo d'artiglieria. Di là costeggiando Procida, et fattoi minor danno, perche gli habitatori abandonandola per la maggior parte erano fuggiti in Ischia, entrò nel golfo di Pozzuolo, talche l'armata per ordine si distese per tutta la riuiera di Baia da Miseno insino ad Auerno, et era sicura dall'artiglierie di quella altissima rocca, laquale è a Bauli, luogo nobile per l'antiche delitie d'Ortenso Oratore. Allhora comadò a Saleco, che cō una parte della armata passasse dall'altra riuiera, et cō l'artiglierie battesse le mura di Pozzuolo, accioche, conoscendo la fortezza della città, se in alcun modo era possibile, prouasse di pigliarla. Erano entrati gli huomini di Pozzuolo in gran paura, percioche nō haueuano nessun presidio di soldati, et erano informati della carestia loro, peche essi nō haueano farina per tre giorni. Auene anchora fuor di tēpo per accrescere lo spauento loro, che Saiauedra Spagnuolo huom di guerra, mentre ch'egli scorrea intorno alla muraglia fu morto da un pezzo d'artiglieria, talche gli huomini di Pozzuolo si trouauano posti in grā pericolo. Ma il Vicerè di Napoli Dō

Pietro di Toledo, hauendo inteso la uenuta de Turchi, non stette punto a perdere tempo, ma subito uisitando tutte le contrade con honoreuolissime persuasioni solleuò i Napoletani a pigliar l'armi; et incontanente non rifiutando eglino di farla, ma essendosi armati per honore et salute della patria, li menò a soccorrere Pozzuolo. Furono con esolui più di mille celate, et doppo loro una ualorosa banda di fanteria fatta in fretta, perche Barbarossa ueggendo scendere questa moltitudine di soldati giù da' poggi, non lasciò smontare in terra i suoi; et richiamò Saleco, ilquale già troppo lentamente batteua Pozzuolo; et ciò per non mettere le fanterie disarmate della ciurma nauale a farle calpestare da tanti caualieri armati, quando egli fosse stato costretto, et per battere più gagliardamente la muraglia, sbarcare l'artiglierie grosse su la riuu, et farui dar l'assalto a' foldati, la qual cosa era lontana affatto dal suo disegno: si come quel, che haueua deliberato solamente cō improuise, et sicure espeditioni tentare le cose, che gli ueniuanoincōtra: senza affrontarsi mai, mettendo in terra i soldati, co nimici armati. Et così il Barbaro, hauendo solamente fatto prigionie uno huomo d'arme Spagnuolo, appresso il giardino del Vicerè, perciòch'egli era troppo animosamēte corso innanzi, si partì, dirizzandosi sotto Capri, hauendo alla coda il Signor Giannetin Doria con uenticinque galee, ilquale era uscito di porto Pauone, et del canale dell'Isola Nisita, ilquale con l'artiglierie da lungi salutaua i nauigli della retroguardia de' nimici. Ora, poi ch'egli hebbe passato il promontorio Atenco, che da mari nari hoggi è chiamato la Capanella, piegò a mā manca, cō intēzione d'assaltar Salerno. Ma una burasca, che si leuò, discostò quella ruina da quella amenissima costa: talche l'armata sbaragliata dal uento di Maestro, che rinforzaua, fu cacciata oltra Palinuro; et così ella andò a fare lagrimosi danni alla riuiera di Calauria, et specialmente alla terra di Carreato. Partendo poi di Calauria carico di molta preda mise in terra a Lipari quaranta pezzi grossi d'artiglieria; et così ostinata et terribil batteria fece alla città di quella isola, che per opera di Nicolò cittadin principale d'essa huomo pauroso l'hebbe a discretione; et hauendo saluato esso solo Nicolò; ne menò schiaui tutti quanti gli altri Lipariotti, iquali arriuarono alla somma di sette mila anime. Questa sciagura, poiche fu ruinata la città parue ueramente cosa infeliciissima, poi che uno scelerato cittadino uituperosissimamēte prepose la uita, et libertà sua alla salute della patria. Ora coloro ch'erano nell'armata raccotarono, che tãta fu la preda delle psonē d'ogni sorte, che in tutto il corso del uiaggio insino a Costantinopoli, molti di fame, di sete, e di dispiacere, si come quelli, ch'erano strettissimamēte stiuati in fondo delle carene fra il puzzo della natura, quasi da tutte l'hore erano tratti in mare, maledicendo ogniuno gli animi crudeli del Re di Francia, et dell'Imperatore, iquali per seuerauano ne gli antichi odij loro, accioche le nationi soggette all'Imperio loro, che ciò nō meritauano puto, fossero punite: pciòch'eglino per la sfrenata et ostinata ingordigia loro, lontan dalla cōcordia cōmune, cō graue infamia si dicea, che daua cagione a tãte sciagure. Dopo quest'ano chiaro per tãte diuerse guerre, segui poi l'anno

Il Vicerè di Napoli fece corio di Pozzuolo.

Ariadeno a Capri hauendo alla coda Giannetin Doria cō 25. galee.

Ariadeno a Lipari, oue battè la città cō 40. pezzi d'artiglierie, & finalmēte la hebbe per opera di Nicolò cittadin di quella.

no MDXLIIII. ilquale doppo una grauiſſima guerra fu molto illuſtre per la pace non aſpettata; anchorche queſta pace come grandemente deſiderata, non foſſe fatta con coſi ferme, & pareggiate conditioni, che ſ'haueſſe à credere, ch'ella foſſe per durare lungo tempo; percioc'h'ella era fatta piu toſto per neceſſità, che per ſincera uolontà de' Principi; talche gli huomini prattichi delle coſe del mondo, & informati de' conſigli et diſegni dell' Imperatore, et del Re Franceſco, giudi-
cauano, ch'ella non farebbe mai ſtabile, ſe con ſeuera tranſattione non ſi toglieua alcuna coſa all'uno, & l'altro di loro, laqual coſa conoſceuano, che uolontariamēte non farebbe data da ambidue, quando non foſſero ſtati ben d'accordo inſieme.

Somma di quāto ſi ragiona uia de la gran guerra, c'ha ueua da fare lo Imp. & il Re di Inghilterra a Francia.

Perciocche l'Imperatore, & Arrigo Re d'Inghilterra, incitati da gli odii antichi, & freſchi, ſ'erano talmente accordati contra il Re Franceſco, che, hauendo uniti inſieme le forze loro, ſi ſtimaua, che in un medefimo tēpo foſſero per entrar in diuerſe parti della Francia & ſenza dubbio alcuno ſpogliarlo d'una gran parte del Regno di Francia; perche ſi ricordauano, come l'anno innanzi & lentamente & con ignoranza ſ'era guerreggiato à Landreſi, & l'Imperatore ſtimaua, che'l Re Franceſco gli foſſe uſcito delle mani; concioſſia coſa, ch'egli ſprezzando il gran pericolo d'attaccar la giornata, poich'egli hauea leuato l'afſedio à Landreſi, cō una certa maniera confuſa di ritirarſi, ſauamente fuggendo di uenire alle mani col nimico, ilquale lo ſeguitaua per cōbattere, & ſeruendoli del buio della notte oſcura, ſ'era ridotto in Francia al ſicuro. Et ſi uedeua alhora, che i Franceſi non erano punto per hauere tante genti, che con giuſto eſſercito ſi poteſſero opporre al l'uno & l'altro di loro, ilquale ſeparatamente ueniua lor addoſſo da diuerſi lati, perciocche da una parte l'Imperatore era per mettere in battaglia le forze di tutta Lamagna et della Spagna con buona ſperanza di uittoria; et d'altra parte gli Ingleſi, iquali guadagnarono già una grādiſſima parte della Frācia, et ſuperiori quaſi in tutte le battaglie, haueuano rotto alcuni eſſerciti grandi de' Franceſi, & preſo anchora il Re loro, uniuerſalmēte metteuano paura a' Frāceſi; perciocche ſi diceua, ch'efſi erano per ritornare à Parigi, doue haueuano laſciato una rocca, glorioſo teſtimonio della uittoria loro. Pareua anchora, che Arrigo piu grauemēte & cō maggior forze foſſe per aſſaltare i Franceſi, che gli altri Re, iquali haueſſero mai fatto guerra alla Francia, perche, eſſendo leuato uia il Re di Scotia, ilquale per antica ragione ſoleua eſſer confederato co i Re di Frācia, non u'era più to alcuna ſperanza di poter far guerra a' conſini d'Inghilterra, ſi che perciò gli Ingleſi animoſamente non paſſaſſero in Francia; perche la paura, e'l pericolo di caſa gli poteſſe ritenere; perciocche l'heredità del Regno di Scotia era peruenuta à una bābina, ch'era in culla, laquale non haueua anchora alcū tutor certo, ilquale foſſe di tāta autorità, che deueſſe baſtare à pigliar l'armi, et uolontariamēte muouer guerra all'Inghilterra, maſſimamēte rompedo la tregua, laquale meritamēte gli Scozzeſi in uniuerſale auſati dal freſco et mortale eſēpio del Re Iacopo, realigioſamente uoleuano oſſeruare. Ora molto ſi ſpauentauano i Franceſi del Re d'Inghilterra, ricco di denari bellicoſo, & poſſente, ilquale contra l'opinion de

Re di Scotia confederati p antica ragione cō i Re di Francia.

Molti s'era riconciliato con l'Imperatore, & hauea fatto lega seco. Nella quale cosa Papa Paolo diceua spesso, che l'Imperatore, alquanto piu iniquamente, che non ricercaua la pietà Christiana, & che non conueniua alla maestà della Chiesa, hauea fatto lega con Inghilterra con ingiuria di lui: per cioche quel Re notato d'heresia, si come spogliatore, & destruttore delle cose sacre, & oltra ciò infame per la sua scelerata crudeltà usata contra gli huomini innocenti et buoni, et perciò in gratia d'esso Imperatore condannato da Clemète, s'era partito dall'ubbidienza del Pötesce Romano. Talche pareua, che l'Imperatore piu tosto hauesse uoluto scordarsi la religion, che non sodisfare all'odio suo concetto contra Fràcia; et andaua dicendo, ch'egli hauea giustamente preso l'armi contra Francia: per cioche, facendogli uenire l'armate de' Turchi gli hauea dato in preda le riuere d'Europa; col qual delitto gli huomini pij credeuano, ch'egli empiesse, & auanzasse ogni sceleraggine. Hauea l'Imperatore assoldato quasi di tutta la Lamagna quattro legioni di ualentissima fanteria. Tra questi erano Capitani alcuni huomini segnalati, iquali poco diãzi gli erano stati nimici, Martin Rossenio famoso per la guerra di Fiandra, et Guglielmo Frustembergo, ilquale molti anni era stato al soldo di Francia, & di ciò s'era fatto molto ricco, ma per l'auaritia, & maluagità dell'empio, & molto rapace animo suo crescendogli d'ogni parte l'odio contra, cacciato di Francia, s'era accostato all'Imperatore, et doppo lui Corrado Esio illustre nelle guerre d'Italia, e'l Signor Mauritio anchora Duca di Sassogna huomo di nobilissimo sangue, ilquale dicemmo, che nella guerra di Pesto s'era fatto conoscere per huomo ualoroso, hauea menato una grã bñda d'huomini d'arme, & un'altra eguale à lui di uirtù & di numero il Marchese Alberto di Brãdiborgo. Gli altri caualli erano parte Fiamminghi, parte Cleuesi, & Borgognoni, iquali ubbidendo à diuersi Capitani, sopra tutti gli altri riconosceuano Massimiliano Conte di Burra, Barone d'animo singolare. Ma i caualli uecchi, essercitati nelle guerre d'Italia, & di Francia, erano sotto il gouerno di Don Frãcesco da Este Ferrarese, ilquale l'anno innanzi essendo stato preso à Ghisa, poco dappoi amoreuolmente era stato lasciato dal Re Francesco in gratia del Signor Cardinal Ippolito di Ferrara suo fratello. L'altre fanterie erano Spagnuole, le quali si diceua, che faceuano il numero di sette mila fanti. Fra questi due Capitani principali, auanzauano tutti gli altri d'autorità di nome, Don Aluaro Sandeo, asprissimo correttore della disciplina militare, & tanto conosciuto alla guerra, & alla militia, quanto odioso a' soldati Spagnuoli per la sua crudele asprezza in punirgli, doppo lui erano molto in credito d'huomini ualorosi, Luigi Peres, & Alfonso Viues. Non hebbe in quella guerra l'Imperatore, & ciò fu con suo scommodo, fanteria Italiana, perche l'anno innanzi gl'Italiani, conciosiacosa che, essendo difficilmente pagati, poco honoreuolmente, & amoreuolmente erano stati trattati, quasi sdegnandosi della discortesia, & delle ingiurie uillane del lor Capitan Romano uerso d'essi, erano iti al soldo de' Francesi, & Inglese, come quelli, che meglio & piu certamente li pagauano. Per cioche appresso il Re erano molto grandi & favoriti alhora, che gran-

Somma de se
dogliẽze che
faceua il Pa
pa per la pa
ce, che faceua
l'Imp. col Re
d'Inghilterra

Somma de i
Tedeschi as
soldati da lo
Imp. per la
guerra di Frã
cia.
Capit. illustri
cõdotti da lo
Imp.

Don France
sco da Este
liberato dal
suo Re Fran
cesco i gratia
del Card. suo
fratello Cap.
de le fanterie,
che conduce
ua lo Imp. cõ
tra Francia.

demente accarezzaua gl' Italiani, Piero Strozzi Fiorentino, ilquale haueua ap-
 presso di se una grossa banda di Toscani, & di suoi cittadini, e'l Conte Pier Ma-
 ria Rosso da San Secondo, appresso delquale facilmente si ricouerauano i soldati
 affettionati a Fràcia di tutti i paesi parti ali d'Italia. Dauano costoro recapito,
 & liberal prouisione a tutti i soldati ualorosi, & conosciuti, come quelli, che
 non fondauano il uero frutto della militia nel guadagno, rubando le paghe de' sol-
 dati, ma nella lode, & nella gloria. L'Imperatore anchora oltra il fortissimo esa-
 fercito, ch'egli haueua, s'era fornito di maggior numero d'artiglieria, ch'egli ha-
 uesse mai hauuto. Ora per la prima disegnando di uoler racquistar per forza
 quelle cose, che dianzi erano state sue, se n'andò diritto a Lucēbergo, secondo che
 si dice città già de' popoli Leuci. Questa città, laquale poco dianzi per uirtù di
 Mons. d'Orliens era stata presa, era poi stata fortificata benissimo da' Francesi,
 iquali u' haueuano fatto di grandi opere; & essendo ella poco dapoi combattuta
 da gl' Imperiali, Phaeuano talmente saluata per mezzo del Signor Sergiano Ca-
 racciolo Principe di Melfi, ilquale il Re per cagione della nobiltà, & uirtù sua
 haueua fatto caualiere dell'ordine di san Michele, hauendoui felicemente messo
 dentro a tempo, con uno sforzo, ch'e' face, douitia di tutte le cose, che u' haueuano
 lasciato più di settanta pezzi d'artiglieria di bronzo tra grossi e mezzani. Ma
 non ui restò presidio de' soldati grande, o forte a bastanza, che difendesse le mura,
 nè tanta uittouaglia da principio era stata riposta nella città, che lungo tempo
 potesse sostener l'assedio. Et così auenne, che l'Imperatore usando prestezza, pre-
 uenne ogni diligenza de' nimici, & si risolse di uolerli più tosto opprimere con
 la fame, che piantandoui l'artiglierie uincerli con uera forza. Era Capitan del
 presidio un'huomo d'animo poco ualoroso, & perciò alquanto più disideroso della
 uita & della salute, che d'honorata lode. Costui adunque per XV. giorni, che la
 uittouaglia honoratamente gli durò, stette saldo, ma poi uituperosamente s'arre-
 se; ch'essendo spauentato dalla grandezza del campo de' nimici, & non hauendo
 speranza di soccorso, lasciò l'artiglierie, & l'armi all'Imperatore. Hauēdo dūque
 Don Ferrante Gonzaga accordato Lucembergo, l'Imperatore ilquale s'era fer-
 mato in Metz, uscendo da confini della selua Ardenna, & passando il fiume della
 Mosa, se n'andò diritto a Comersi; & quiui piantando tutta l'artiglieria, & or-
 dinando gabbioni, fece una graue apparēza a gli occhi de' Francesi, come si uide
 poi di uolerlo battere; doue mosi da questo spauento coloro, che u'erano in presi-
 dio, s'arresero in termine di quattro giorni. Essendosi dunque così uituperosamēte
 perdute queste due terre, subito gran paura entrò nell'animo di tutti i Francesi;
 & ciò massimamente, perche l'Imperatore, hauendo assai più tosto ch'essi nō cre-
 deuano, raunato l'essercito, & postosi in camino, era entrato nella Francia. Per-
 ciò ch'essi pensauano, che gl'Imperiali fossero per mettere tutta la speranza, et fa-
 cultà di guadagnar la uittouaglia nella presente ricolta, laqual nō era anchora
 matura, nè tagliata. Ma l'Imperat. hauendo diligentissimamēte cercato tutto il
 grano dell'ano passato, s'era risoluto di uolerli seruire, nō della noua uittouaglia,

L'Impe. con
 l'essercito a
 Lucēburg.

Prouisioni,
 che fece il Re
 alla difesa di
 Lucemburg.

Lucēburg fa
 deditione al
 l'Imperatore

L'Imp. a Co
 mersi.

Comersi an
 ch'ella s'arrese
 de all'Impe.

Sēma de con
 sigli dell'Im
 pe. a' uati, che
 assalisse la
 Francia.

ma della uecchia, per assaltare i nimici sproueduti, & confusi per non hauere anchora nè raccolte, nè riposte le biade. Perche hauendo egli fatto questo disegno, si uedeua, che ancho il Re alquanto più tardi, che nõ si richiedea al bisogno della guerra, che gli ueniua con impeto grande addosso, hauea procacciato di far uenire l'aiuto delle fanterie Suizzere; per cioche l'Imperatore quasi che all'improviso haueua preso Lucembergo, & con terribile & espedito essercito era prima entrato nel paese della Francia, che gli Suizzeri, nel cui aiuto, & ualore era posta la salute del Regno, non hauendo anchora inalberate l'insegne, si diceffe, che fossero apparecchiati a marciare; marauigliandosi molti in cosa di tanta importanza della negligenza del Re, o della pigrizia de' tesorieri, iquali erano stati a perder tempo indugiando a proueder denari per pagare quella natione; la qual cosa sola parue, che arrecaffe grandissimo incommodo, & dishonore a' Francesi. Hauendo Don Ferrante preso Comersi, tosto leuandosi andò a campo a Lignì. Questa terra per esser assai bene habitata, & forte per una rocca uecchia, che ha, il Re hauea pensato in ogni modo difenderla, per cioche con nuoui aiuti hauea confermato Mons. di Brien, & Mons. di Rossi, Signori di casa di Lucè borgo, de' quali era quella terra; hauendoui mandate dietro due cõpagnie Toscana, et altrettate Francesi, delle quali era Capitano Mons. Sceneio Tintauilla giouane animoso. Don Ferrante, hauendo pensato di non uolere dar punto di tempo a' nimici, adoperando in ciò bene, & prestamente il S. Gio. Iacopo de Medici, il quale era generale dell'artiglieria, piantò da quattro parti l'artiglierie alla muraglia. Il sito della terra era questo, ch'ella era di quà & di là posta sotto a due poggi, talche in mezo la ualle ageuolissimamente era battuta con grauissimo danno anchora de gli edificij di dentro, & da luoghi piani anchora il muro diritto era battuto con tanto impeto, che, essendoui fatta una gran ruina, u'era apparecchiata una larghissima entrata dentro non pure per la fanteria, ma per li caualli anchora, affaticandosi indarno i Francesi, iquali si sforzauano di fare di dentro nuoue trincee; per cioche si grande era la furia delle palle, che d'ogni parte fioccauano, che nessuno hauea ardimento di fermarsi su'l forte, perche una gran parte di loro stracciata dall'artiglierie u'era morta, o storpiata dalle ferite non poteua difendere il luogo. Perche i Capitani Francesi, essendo facilmente spauentati dalle difficoltà di queste cose, come si potè conoscere dal fauellare in secreto, che faceuano insieme, incominciarono a pensare di uolersi arrendere, et ciò tato più tosto; per cioche già uedeuano gli Spagnuoli apparecchiati in battaglia a dar l'assalto; la forza & moltitudine de' quali per molte cagioni confessauano, ch'essi nõ erano puto per sostenere; ancorche ui fossero alcuni d'animo più forte, iquali affermarono, che sarebbe stata uergogna di tutti loro, et sopra tutto al Re di grandissimo dāno, accordarsi co' nimici, prima che haueffero fatta proua della uirtù, & ardir loro. Della quale opinione era capo Pietro Paolo Tosinghi, nobile fuoruscito Fiorentino, anchorche gli fosse contradetto da Vicēzo T'addei suo collega, il quale, benchè fosse persona honorata, & ualorosa, piegaua nel pa-

L'essercito
Imperiale a
Lignì.

Sito di Lì
gnì.

Lignì battu
ta cõ le arti
gliarie da gli
Imperiali.

Sõma de' cõ
figli di quelli
di Lignì at
torno lo ar
dersi o nõ at
gli Imperiali.

tere de' Signori, iquali, & non senza proposito, temevano della forza de' nimici. Percioch'eglino non uoleuano con poco saua, & ostinata fermezza in difendersi mettere la salute publica di tutti, et la terra del patrimonio loro, à periculo d'una estrema ruina. Rosino adunque per una porticiuola dall'altra parte chiamò Dō Ferrate à parlamento sopra la fede, & humilmente confessandosi d'esser uinti, & cō di molti preghi sforzandosi d'impetrare migliori conditioni dal uincitore, haueuendo in ciò ritrouato il Gonzaga seuro, & piu durò assai, che non s'hauea pensato, à questo modo s'arrese, lasciando ogni cosa, eccetto che la uita di tutti, à discretione del uincitore. Et subito Don Ferrante con una banda di suoi soldati famigliari essendo menato per mano in possesso della terra, fece prigioni Brieno, & Rosino, et Scencio per ragion di guerra, et per cauare da lor maggior taglia, li mandò separati l'un dall'altro à custodirsi nelle castella dell'Imperatore. Il Re Francesco, essendosi grandemente turbato per quello non aspettato & del tutto uituperoso accordo di tre terre grosse, con maggior cura incominciò à prouedere quelle cose, che gli pareuano necessarie à sostener la guerra; talche chiamò à se tutti i nobili cauallieri quasi di tutte le terre del Regno, ualendosi dello straordinario seruitio loro; comandò, che i grani fossero condotti piu lontano, & quelli, che non erano anchora tagliati ne' campi s'abbruciassero, & tagliando le strade si togliessero le proprie uitouaglie a' nimici. Percioche essendo Mōs. di Surion della famiglia di Borbone & parète, & della casa reale intento à far queste satisfactioni, & incautamente andando innanzi, fu fatto prigione da' caualli Imperiali. Essendo felicemente riuscita à Don Ferrate l'impresa di Ligni, l'Imperatore pigliando singolare allegrezza, che i Francesi in ne'su luogo uenissero in battaglia, & parendogli, che neglietissimamente haueessero fortificato tutte le terre, per le quali bisognaua, che passassero i nimici, comandò, che il capo andasse à una terra uicina assai forte & ricca, laquale per una chiesa, che u'è di San Desiderio, da' Francesi è chiamata Sandesire. Questa terra posta in una pianura assai grande, & spazzata, di uerso Tramontana essendoui in mezzo mediocre spatio è fortificata dal fiume Matrona, dall'altre parti è circōdata da foltissime selue; et ha una muraglia fortificata di nuouo. Percioche quiui Girolamo Marino Bolognese architettato, in luogo accommodato diligentemente hauea fatto il bastioni alle mura con le lor canoniere, et ogni di ui ordinauano nuoui ripari. Capitani del presidio era un Fracese, huomo di singolar uigilanza, & fortezza d'animo, che hauea nome Lada, ilquale l'anno innazi cō molta sua gloria, disse, che in un tēpo hauea sostenuto a Lādresi due assedii de' Imperiali, & de' Inglesi. Ora fu sì grande la furia di coloro, che lo batteuano, che, essendoui piantate l'artiglierie uerso mezzo giorno p'ispatio di treceto passi fecero una incredibil ruina di mura, che caderono, et haueuodo di continuo forati, & battuti con le colubrine due bastioni co' terriori dall'uno, & l'altro cāto delle mura gli mandarono in terra; talche, prima che i Francesi sicuramēte potessero tirar su di dētro le trincee, gli Spagnuoli diceuano, che assai commodamente di quiui poteuano entrar nella terra. Ma quella animosità

Ligni si arrese
de' a discretione
del uincitore.

Il Re si appa
recchia a sua
difesa contra
lo Imp.

Mōs. di Surion
fatto prigione
da' gli Imperiali.

Gli Imperiali
si a tempo a
Sandesire.
Sito di Sandesire.
Il fiume Matrona
oggi si chiama
Marne.

Lada in presidio
di Sandesire.
Sandesire bat
tuta con le artiglierie.

de' soldati pareua a' Capitani uana, et piena di pericolo, percioche anchorche la muraglia della terra posta in piano fosse ruinata dall' artiglierie, et quasi spianata fino in terra, nondimeno la piu frequente parte de gli edificii era talmente ritirata sopra un poco di un poggiotto, ilquale in mezzo della terra s'andaua alzando pian piano, che uolendo darui l'assalto bisognaua, che ui hauessero scale quasi d'un dici piedi, prima che si potessero arriuare, & uenire alle mani co i Francesi, iquali erano apparecchiati alle difese. Per questo impedimento, essendo spauentati i Capitani imperiali, incominciarono a far sù l'orlo della fossa un bastion quadro, & sodo, a guisa d'una torre di zolle di terra, nella cui piazza di sopra disegnaua no di tirare, et piatire alcuni pezzi grossi d'artiglieria: per battere con essi, essendo lor sopra a caualiere, i nimici, ch'erano in luogo più basso. Ora, hauendo ueduto i Cap. Francesi, che i nimici, cominciuaano questa opera, auisando innāzi, et ciò mostrando lor il Marino, incominciarono edificar anch'essi all'incontro un bastione come quello, cō tāta industria difendendosi con infiniti colpi d'artiglieria, ch'ogni di faceuano di molti danni a' nimici, nè faceuano segno alcuno di sbigottirsi d'animo, nè di perdersi di speranza. Ora auēne a' x v. di Luglio, che'l Signor Renato Prencipe d'Orange, ilquale hauea menato la santeria Fiāminga, giouane molto ornato di tutti i doni di natura & di fortuna, & perciò carissimo all'Imperator, fu ferito a morte da un colpo d'artiglieria. Percioche, essendo costui per uentura souragiunto a Dō Ferrate Gōzaga, ilquale confortaua i soldati a lauorare, et era a sedere nella fossa del forte; & leuandosi D. Ferrante per fargli honore, & dandogli la sua sedia, poco dappoi, hauendo i nimici dirizzato in quel luogo un pezzo di artiglieria, una palla di ferro uēne a dar nel bastione, talche egli da un picciol pezzo di una pietra rotta fu ferito a morte in una spalla. Andò l'Imperat. amareuolmente a uisitarlo essendo egli in letto, & abbracciandolo nel morire, nella stranezza di quel caso lo pianse di uera beniuolenza. Et nō molto dappoi i soldati Spagnuoli, nō hauēdo ben considerato il pericolo, cō una certa disordinata animosità dimandarono a' Cap. che non dubitassero punto di dar loro il segno d'assaltar la terra. Percioche eglino hauendo hauuto il contrasegno della uittoria, et ualorosamente et felicemente entrerebbero nella terra. Lodò Dō Ferrante l'ardire et grādezza dell'animo loro, et li auisò del pericolo; talche cōmādò loro, che mādando innāzi una banda d'archibugieri spediti, riconoscessero il luogo dappresso, prima che dessero l'assalto alla muraglia. Ma la cosa passò di questo modo, ch'hauēdo un certo audacissimo Spag. detto Chiroso, Alfieri della compagnia di Luigi Brauo, dimādato il carico di riconoscere il luogo, et alzādo l'insegna inuiatosi alla muraglia della terra; tutti quāti gl'altri Alfieri per cōcorrēza di lode facendo a gara lo seguitarono, infiammati grandemente dalla medesima speranza di pigliar la terra, & con esoloro tutti i soldati, iquali per comandamento alcuno de' Capitani, che si sforzauano di uietar lor ciò, & di spauentarli, non fu possibil tenerli, che non passasser la fossa, & non s'affaticassero d'aggrapparsi per le ruine; anchorche i Capitani non hauessero data anchora alcun segno d'attaccar la battaglia. Per-

Difficultà
che occorre:
nel dar lo al-
fanto a Sade-
lire.

Renato Prencipe d'Orange ferito da un colpo d'artiglieria ilquale li morì.

L'Imp. pianse il Principe di Orange.

Gli Spagnuoli danno Palfalto a Sandeo, & sono ributtati.

I Tedeschi i aiuto de gli Spagnuoli, & anch'essi maltrattati.

Somma de gli Spagnuoli uccisi & feriti in quel affalto 500. Cap. che morirono ne lo affalto di Sandeo.

Linda amazzato ne lo stesso modo, che il Prencipe d'Orange.

che essendo mosso da questo sfrenato & furioso disiderio de' soldati il Maestro di campo Don Alvaro Sandeo, si come quel, ch'era dotato di singolar fortezza d'animo, accioche a suoi soldati non mancasse certo Capitano in ogni caso di temerità, & di Fortuna, gridando ad alta voce uittoria non dubitò punto di mescolarsi fra coloro, ch'andauano innanzi; seguendolo subito il cōpagno suo Luigi Peres, ilquale non gli era stimato punto inferiore di uirtù di animo. Ma, poiche finita quella frettolosa furia furono appressati à i nimici, quello ardimeto loro riuscì uano, & di grandissimo danno; percioche Landa, facendo benissimo aggiustar l'artiglierie, & subito sparar gli archibugieri, scaricò così gran tempesta d'artiglierie d'ogni sorte, contra i nimici, che saluano ristetti insieme, che tutta la fossa fu piena di corpi morti. Percioche quello, che gl'Imperiali prima non haueuano potuto considerate, i bombardieri de i nimici haueuano in un subito aperte due cannoniere astutamente ordinate, ne i fianchi de' due bastioni per seruigio di quel giorno, & coperte con un poco di zolla di terra; dallequali, essendo dirizzate per sīa co le colubrine fu fatta una miserabile uccisione d'huomini ualorosi. Oltra di questo anchora i Francesi, lanciando pignatfe, & trombe di legno, in quel modo, che s'usa piene di fuoco artificiato, il qual fuoco s'attaccaua ne i corfaletti, & nelle celate, haueano fatto una gran difesa, & ciò con tanta fortezza, et ardimeto in un medesimo tempo di quei, che si difendevano, & di quei, che assaltauano, che i Tedeschi, hauendo ueduto gli Spagnuoli fermati, & ueramente con gran danno ributtati non rifiutarono punto di saltar nella fossa, & di andare à soccorrerli. Ma la perseueranza ne' Tedeschi non fu punto sì grande, che con honorato sforzo, essendo già ributtati gli Spagnuoli, si sforzassero di sostenere; percioche come si furono appressati, riceuerono anch'eglino quasi le medesime ferite, che gli Spagnuoli di cannonate, & di fuochi lauorati; di maniera, che con alquanto maggior prestezza si ritirarono, che essi non erano entrati in battaglia. Dicesi, che quel giorno morirono da cinquecento Spagnuoli, parte ammazati nella fossa, & parte grauemete feriti. Fra questi morirono tre Alfieri, saluandosi però l'insegna, saccarato ilquale il giorno innāzi per lo suo ualore era stato fatto Luogotenente della cōpagnia del Mendozza, Romero Solero, et Spinosa. De' Capitani ui morì Alfonso Caruial nato di nobilissimo sangue, & Monsaluo di Valenza, ilqual fu crudelmente abbruciato. Dō Alvaro Sandeo anch'egli, essendosi bruttamente arso le mani, e'l uiso, & Luigi Peres, hauendo riceuuto una archibugiata, che gli passò una coscia, à fatica si saluarono fuor di tanta ruina. I Tedeschi huomini di conto, che morirono, furono Eitelesiittio, Oenzellerno, & Lodouico Cortouilla. Chirosa, ilquale era stato autore di quella dannosa bestialità, essendo biasimato per bocca di tutti, & perciò temendone castigo, si come quel, che sapeua la seuerità dell'Imperatore, si fuggì a Bari terra di Francesi. Due giorni poi s'intese, che Linda, quasi in quel medesimo modo, che morì Orange, era stato ammazato da un colpo di artiglieria, in cui scambio successe con autorità Mons. di Sanferro giouane animoso, ma di fortezza, di animo, & di pratica di guerra non punto

eguale à Lāda, figliuolo di quel Sanferro, ilquale dicemmo, che morì appresso Milano nella giornata de gli Suizzeri. Essendo dunque lo Imperatore turbato per quello così ardito et infelice successo de' suoi soldati, diceſi che hebbe tanto disiderio di una legione Italiana, che confeſò di eſſerſi pentito del suo poco accorto cōſiglio: percioche egli per riſparmiar denari, da principio, com'egli hauea già fatto altre uolte, et nuouamente hauea prouato à Dura, non hauea aſſoldato Italiani. Perch'egli auisaua, che l'eſpedite, et prontiſſime fanterie Italiane nel dar l'aſſalto alle muraglie meſcolandoſi con le Spagnuole ſenza alcun dubbio ſarebbero entrate nella terra, che i Tedeſchi graui d'armi, et di corpo, ne ancho di natura loro molto deſtri haueuano una certa tardità di paſſo ſecondo la diſciplina militare richieſta nelle battaglie alla campagna, laquale era ſtimata lontana aſſatto da' ſubiti, et ſtraordinarii aſſalti, cō quali ueramente parcaua, che ſi poteſſe pigliare quella terra. Per queſte cagioni ſtimaua l'Imperatore, che nō ſi deueſſe pūto ritornare à dar ſimili aſſalti, ueggendo che in coſi aſpre fattioni ui ſi conſumaua il fior de i ſoldati, et manfeſtamente s'accreſceua animo à i nimici, quaſi che eglino haueſſero ſempre à combattere con grandiffimo uantaggio. Comandò dunque a i Capitani, che ſi deueſſero far mine, nelle quali mettendo poluere d'artiglierie, et dandoui fuoco, il baſtione de i nimici ſtandoui ſopra i diſenfori ueniſſe à ruinare. Perche eſſendo già cominciata, et finita queſta opera, s'intefe come i nimici all'incontro, ſecondo che ricercaua la uſanza della diſciplina, diligentemente haueano fatto eguali contramine; talche quella oppugnatione parue, che ſi riduceſſe all'aſſedio; ne però ſi uedeua, che gli Imperiali haueſſero perduta aſſatto tutta la ſperanza di pigliar la terra: percioche eglino con grāde artificio ordinauano una machina, à guiſa d'una antica teſtuggine, laquale cō le ruote ſotto et p forza d'argani penſauano d'accoſtare alla muraglia. Erano i fianchi di queſta machina forniti di aſe groſſe, et di fuora ueſtiti di ſacconi da lana, et di ſopra era coperta di traui d'un piede incaſtrati inſieme, et fatti molto forti. Et era di tanta larghezza, che ui capiuua dentro una ſquadra intera di cento ualoroſiſſimi huomini poſti in ordinanza, iquali riſtretti inſieme in battaglia leuando in un ſubito i gabbioni, che eſſi haueuano innanzi, quando la machina foſſe ſtata ſpinta bene innāzi, ſi credeua, che foſſero per douer paſſare per le ruine, et trincee de' nimici, et cacciar done i diſenfori entrar nella terra. Ma la fatica di quella opera ſottilmente ordinata non hebbe alcuno effetto. Percioche l'Imperatore fu coſtretto mutar penſiero: eſſendo egli auſato, che Mons. di Briſacco con una groſſa banda di caualli et fanti Franceſi era arriuato à Vitri, dodici miglia quindi lontano. Coſtui aſpettando alcuna occaſione non aſſatto pericolosa di dar lor ſoccorſo, quindi deliberaua d'accoſtarſi à gli aſſediati. Et perciò l'Imperatore, per leuare la ſperanza à gli aſſediati d'aſpettar ſoccorſo, et per prouar ſubito quanto il nuouo nimico ualeſſe in battaglia, deliberò di uolerlo aſſaltare di notte. Fu mādato dūq; nel tramontar del Sole Don Frāceſco da Eſte con la caualleria Italiana, allaquale erano ſtate aggiunte dugento celate Borgognone. Fu dato anchora per compagno à

Somma di queſto cōmando lo Imp. a' Capit. p. inſigno ritr. di Sandefire.

Machina artificiosa ordinata da gli Imperiali per dar lo aſſalto à Sandefire.

Mons. di Briſacco à Vitri per ſoccorrere gli aſſediati in Sandefire. Lo Imp. ſpinſe Cap. & gēti di notte per opprimere i Briſac.

300. caualli
Francesi rotti
da gl'Imp.

Mons. di Bri
sacco attac
ca la batta
glia co' gl'Im
periali.

I Francesi so
no rotti in q
la fazione not
turna.

300 fanti ri
coueransi in
una chiesa si
difendono da
gli Imperiali.

Guglielmo
Frustember
go ferito di
archibugiata

Don Francesco il Castaldo Capitan uecchio, & doppo loro il Duca Maurizio di Sassogna, con due mila caualli Tedeschi, ilquale era seguitato da Guglielmo Frustembergo con una legione di sua fanteria, con laquale conduceua sette cannoni da muraglia. Andando dunque in ordinanza, & hauendo ammazzate per la uia le sentinelle de' Francesi, facendo uno impeto gagliardo, misero in rotta due miglia appresso à Vitriaco una banda di trecento caualli, laquale hauea presentito il mouimento de' nimici, & era montata à cavallo, ammazzando & facendo prigioni molti di loro. Alhora Mons. di Brisacco hauendo per la fuga de' suoi intesa la uenuta de' i nimici, p' riconoscere meglio il nimico, & intendere il caso de' suoi, spinse innanzi con una grossa banda. Et fece mettere in battaglia d'intorno à due mila fanti, iquali erano parte Francesi, & parte Italiani; poi comandò all'altre bande di caualli, che difendessero il ponte del fiume della Matrona, che ui corre appresso, & aspettassero sua cōmissione. A questo modo Brisacco, hauendo furiosa mente spinto innāzi, s'incontrò nella caualleria di Don Fracesco, & essendosi attaccata la battaglia, nè potendo sostener la furia de' i nimici, che gli ueniuanò addosso, incominciò à ricorrere a' suoi, persequendolo di tal modo i nimici alle spalle, che hebbe una grossissima carica, & senza ritener punto la briglia corredo à più potere mise in disordine la sua fanteria. Per loqual caso in un momento di tēpo tutta la battaglia de' Fracesi fu messa in rotta, & se nō fosse stato San Pietro Corso, ilqual cō gli archibugieri suoi fece testa cōtra gl' Imperiali, che lo caricauano, esso Brisacco era oppresso nel guado del fiume, et i nimici mescolati co' Fracesi entravano nella terra. Gli altri caualli Francesi subito si misero in fuga, & buona parte della fanteria fu tagliata à pezzi; nōdimeno Sā Pietro, ilquale parue, che saluasse il Capitano, cō quella bāda, che dicēmo, ributtando i nimici à colpi di buone archibugiate, si saluò coprendolo la notte insieme con la compagnia. Ora di intorno à trecento fanti tra Fracesi & Italiani si ritirarono in una chiesa, ch'era appresso la terra, & quiui sparando gli archibugi s'incominciarono à difendere, confortandoli indarno Don Francesco, e'l Castaldo, che si deuessero arrendere, & che non uolebbero aspettar l'artiglierie, che ueniuanò co' i Tedeschi. Ma quei ualorosi soldati ciò non credeuano punto, credendo, che i nimici dicebbero questo per ispauentarli; & così, hauendo rifiutate quelle conditioni, lequali offendeano l'honor militare, perseverarono per ispatio di alcune hore nel medesimo proposito di sostenere i nimici, finche s'ouragiunse il Frustembergo. Costui, mentre, che riconosceua il sito della chiesa, ferito di una archibugiata circa la collottola, & perciò crudelmente adirato, circondado la chiesa con la sua fanteria, & piantandoui i cānoni da muraglia, cominciò terribilmente à batterla; talche essendo aperti i fiāchi & spezzate le colonne, la uolta quasi intera uēne à ruinare, & breuemente quegli huomini ualorosi, & forti, ma infelici, per non essere oppressi dalla ruina delle uolte, & di tutto il coperto, alzando un grido, ricorsero à quelle medesime conditioni dello accordo, che essi haueano rifiutato. Ma in quel tempo appresso gli ostinati Tedeschi non ualeuano nulla i giusti preghi nè di Don Fracesco, nè del Castaldo

staldo, si come quelli, che desiderauano di saluar la uita à coloro, che s'erano arre-
si; & così essendo aperta la chiesa tutti furono crudelissimamente tagliati à pez-
zi da' Tedeschi, & la terra messa à sacco. Alhora si conobbe, che tutta la caualle-
ria di Mons. di Brisacco si sarebbe potuta spegnere, con gran danno del Re; per-
cioche ella era fatta de' nobilissimi giouani della Francia, se i caualli Sassoni si fos-
sero affrettati à caualcare. Per loqual caso si uide, che i cauallieri Tedeschi usati
col lor graue, & saldo passo troppo riposatamente, & adagio maneggiare i caualli
sono assai migliori, & più forti per combattere alla campagna, che ne gli assalti, &
nelle battaglie, che si fanno all'improuiso. Questa notturna uittoria fatta inuedere
all'Imperatore, dellaquale anco gli assediati per uccellarli hebber nuoua, abbassò
molto gli animi loro; perciocche si come quelli, che stauano sospesi aspettando il soc-
corso, & erano ridotti à gran carestia di molte cose, & specialmente di poluere
di artiglieria, si doleuano della fortuna; perciocche molti di loro, hauendo perdua-
ti i compagni, & per le ferite riceuute & per le uigilie perpetue mezzo morti; &
perche già mancauano le cose da mangiare assai debolmente rinfrescati, disegna-
uano di uoler si arrendere, nè Mons. di Sanferro con la medesima autorità, che era
già usato di fare Landa poteua fare animo a disperati. Ora l'Imperatore, auisan-
do di uoler tenere Vitri con le sue genti, per leuarlo al nimico, ui fece rimanere
in presidio cinque insegne della fanteria del Frustemberg, lequali raccoglie-
ro i grani tagliati, & quelle fattioni faceßero, con lequali più poteßero nuocere al
nimico. Mai Tedeschi, hauendo consumato in tre giorni tutte le uittouaglie, nè
uolendo star quiui lungotempo, poi che hebbero abbruciata la terra, senza li-
cenza dell'Imperatore, se ne ritornarono in campo, talche l'Imperatore mezo
adirato, grauissimamente per questo si sdegnò cō Guglielmo, & in luogo di quel-
le compagnie, che haueuano abbandonato la terra, ui mandò il Signore Ali-
prando Madruccio fratello del Cardinal di Trento con quattro compagnie, &
quattrocento caualli. Di quei giorni à di primo Agosto, alcuni caualli Fran-
cesi, essendo comparsi un pezzo ne' boschi innanzi à gliocchi delle spie de gli impe-
riali, appostando l'occasione di dar soccorso à gli assediati, con grande ardire scer-
rati insieme trenta caualli corsero à Sandesire, portando in groppa un sacchetto
di poluere di artiglieria per uno. Ma la riuscita loro fu questa, ch' anchor ch' egli
no s'pronassero benissimo i caualli, & spauentati dalla paura, & presi da gli imperia-
li, non entrarono tutti nella terra. La qual cosa intendendo da' prigionieri l'impera-
tore facilmente conobbe, che gli assediati haueuano gran carestia di poluere, tala-
che i Soldati promisero, che oggimai con miglior conditione haurebbono dato
l'assalto alla muraglia, se l'Imperatore gliele comādaua. Essendo riuscita bene l'im-
presa de gl'imperiali à Vitri, nondimeno i Francesi pieni di fidanza di fare il de-
bito loro, se il nimico tornaua à dare l'assalto alle mura uigilantissimamente guar-
dauano la terra, & con grandissima diligenza, secondo che comandaua l'ingea-
gniere Marino, prouedeuano tutte le cose necessarie alla difesa; quando di sua
bita un trombetta mandato fuor della terra dimandò, che gli assediati poteßero

I treceto fan-
ti tagliati à
pezzi da Te-
deschi.

Il Frusteber-
go ma dato
à guardia di
Vitri dallo
Imp.

Aliprando
Madruccio i
luogo del Fru-
stembergua
à guardar Vi-
tri.

Amb. mādā-
ti da gli asse-
diati in San-
desire pertrat-
tar l'accordo
di arrendersi.
Somma delle
cōditioni, che
proponnea
Sāferro attor-
no l'arrēdersi

Don Ferran-
te ributtò le
cōditioni di
Sanferro,

Cōditioni ul-
time dell'ac-
cordo cōchiu-
so.

San-desire si
arrende allo
Imp.
Lettere fatte
di Granuella
in nome di
Mons. di Ghi-
sa, dalle quali
ingannaro Sā-
ferro s'arrese

Somma di
quanto era
nelle false let-
tere.

mandar fuora Ambasciatori sopra la sede per uenire à parlamento, & dato lor li-
cenza, Vicontio, Riuerà, & Sineo Capitano di fanteria uennero à trouare Don
Ferrante. La somma dell'ambasciata loro fu questo che Mons. di Sanferro anchor
che egli hauesse dato tai segni di ualore & di fortetza, che ben si potea uedere, co-
me egli non haueua paura; non però si discostaua punto dal uolere dar la terra,
quando gli fossero fatte conditioni honorate. Dimandauano i Francesi, che uscendo
fossero lor concesse l'armi, tutte le cose, & tutte l'artiglierie, che gli fosse fatta tre-
gua di un mese, fra ilqual tempo, se il Re non soccorreua gli assediati con giusto es-
ercito, & leuando lo assedio non cacciaua l'Imperatore, subito la terra si desse al
l'Imperatore con questa conditione però, che gli Imperiali in termine di sei n'esi
non potessero risar le mura, nè edificar le trincee. Queste dimande come troppo
insolenti furono ributtate da Don Ferrante, talche gli Ambasciatori facilmente
conobbero, quanta fidanza hauea il nimico d'ottenere uittoria, & così ritornando
nella terra, non molto dapoi una, & un'altra uolta furono rimandati con piu bone-
ste commessione, & quel di contra l'opinione d'ogn'uno fu fatto l'accordo d'arrende-
re la terra, con queste conditioni; che si facesse tregua per dodici giorni, & se
fra quel tempo il Re Francesco spignendo innanzi l'esercito non leuaua l'assedio,
Mons. di Sanferro subito uscisse della terra, & uscendo gli Imperiali lasciassero
lor per cagion di presidio due pezzi soli d'artiglieria, che tutti i Francesi à badi-
re spiegate, & suon di tamburi secondo usanza della guerra potessero andare, do-
ue lor paresse, & all'Imperatore lasciassero tutto il rimanente dell'apparato del-
l'artiglierie, & tutta la munitione, & che per oseruare queste cose si desero
quattro statichi. Doppo questo accordo hauendo presi gli statichi Don Ferrante
mandò nella terra un caualliere Spagnuolo, il quale diligentemente offeruasse, che
i Francesi di notte, o di giorno non si fortificassero. Fatte che furono queste cose, &
uenute à notitia del Re Francesco, & non parendo, che mettesse conto il dargli
soccorso; Mons. di Sanferro con intera fede rese la terra. Dicesi che Sanferro,
essendo ingannato da lettere contrafatte di Mons. Carlo di Ghisa Capitan princi-
pale, alquanto più tosto, che non bisognaua, uenne al pensiero di arrendersi. Que-
ste lettere erano state finte appresso a Mōs. di Granuella, et leuato il suggello del-
la cera da lettere uecchie di Ghisa con tanta diligenza scritte da colui, che le fal-
sò, che elle furono conosciute per uere, massimamente da coloro, iquali con animi
solleciti, & paurosi desiderauano d'essere prestamēte liberati dal pericolo di quel-
lo assedio. Percioche con queste lettere si fingea, che Mons. di Ghisa rispondes-
se à Sanferro, sì come quel, che fuor di tempo dimandaua, che se gli desse soccor-
so, che'l Re per cagion d'importanza non haueua alcun pensiero di uolerlo soccor-
rere, per non mettere se stesso, i figliuoli, et tutte le facultà del Regno à non neces-
sario rischio d'una giornata. Et perciò egli, che piu di quaranta giorni con singo-
lar cōmodo del Re, & suo grande honore hauea retto alla forza de' ualerosissimi
nimici, quando piu gagliardamente fosse astretto et abbandonato dalla Fortuna,
bene honoratamēte haurebbe fatto, risoluendosi di saluar se medesimo, e'l presidio

con qualche honoreuole accordo. Le quali lettere, essendo state portate nella terra da un saccomanno Francese corrotto con denari, ilquale per mostrare la diligenza del pericolo le portaua cucite in una scarpa, et lette da Monsig. di Sanserro alla presenza de' soldati, non vi fu nessun di loro, che dicesse di non deuersi arrendersi. A questo modo hauèdo l'Imperatore ottenuto Sandesire nõ senza ridersi della semplicità de' Francesi, si staua cõsigliando quel, ch'egli hauea da fare, essendo molto in dubbio, se egli andaua à combattere Catalauno, laqual terra hoggi Francesi chiamano Sciallon, posto quasi nel medesimo corso del uiggio lungo il fiume della Matrona, o se passaua innanzi fino à Parigi. La risoluzione del partito staua in questo, che quasi tutti i Capitani cõfermauano, che l'espugnatione di quella fortissima terra fosse molto difficile, et faticosa. Percioche si sapea, che ella era stata fornita di ualorosi et freschi soldati, et accresciuta di opere grandi, et piena di gran quantità d'artiglieria, si come era da credere, che'l Re hauesse proueduto, hauèdo hauuto tãto tẽpo dall'assedio di Sadesire, talche molti soldati desiderosi di preda si doleuano, che per quella quasi inutile, anchor che honorata dimora fatta à Sandesire, si fosse perduta l'occasione di andare à Parigi. Perche il Re, ilquale dianzi hauea riceuuto in campo l'aiuto de' gli Suiizzeri lungo tẽpo aspettato, et hauuto ancho i uecchi, et i nuoui Guasconi, secondo che diceuano i soldati praticchi, era talmente forte, che essendo egli col campo uicino, si teneua, che fosse per uenire à giornata, quand'egli hauesse potuto hauer commodità di cõbattere senza disauantaggio. Percioche egli hauea raunato insieme di ogni parte gran numero di fanti, et caualli, talche gli huomini accorti, et molto prudenti, iquali erano appresso l'Imperatore credeuano, che egli fosse assai meglio rifiutarlo, che prouocarlo; et ciò massimanẽte perche esẽdo stati ammazzati à grãdemẽte indeboliti molti Spagnuoli, et tuttauia scemando le fanterie Tedesche, l'Imperatore non gli era superiore di fanteria, nè di caualleria, et per ciò publicamente si diceua, che Monsignore Arrigo figliuolo del Re, ilquale era certo di questo, et desideroso di combattere, biasimaua il timido et poco generoso consiglio del padre. Ma l'Imperatore grauemente considerando questi ragionamenti, et nel secreto suo bramoso di uenire à giornata li ascoltaua di modo, che copriu il suo disegno, et per mostrar l'animo suo s'accostò col campo à Sciallon, quasi che lo uelasse combattere, per mettere paura à i nimici. Ma continuando nel suo proponimento, subito leuando il campo se n'andò alla uolta di Aspernetto posto su la uia ch'egli haueua designato di fare, et contra la openione del Re, et de i nimici hauendo guadagnata quella terra, si rinfrescò douitiosamente con una gran quantità di ogni sorte uitouaglia che egli trouò quiui. Alhora il Re tolto seco Mons. Claudio di Ghisa col rimanente delle genti spignendo innanzi il campo, si presentò à uista dell'Imperatore, essendoui in mezzo la Matrona, che non si poteua passare à guazzo, et di quà, et di là si uedeuano à gara fuochi accesi per la campagna; percioche i Francesi uolontariamente abbruciavano tutte le cose loro, perche il nimico non se ne potesse seruire, et gli Imperiali, et specialmẽte i Tedeschi, ardeuano ogni cosa, per

Sciallon già
fu Catalauno

L'Imp. col
cãpo a Scial
lon.

L'Imp. ad
Aspernetto
disideroso di
uenir a gior
nata col Re
s'ingnori di
essa.

Il Re a uista
dell'Imp. cor
rendo fra l'u
no & l'altro
esercito la
Matrona, o
Marne.

fare il maggior danno che potessero a' Francesi. Era l'aspetto di quella horribil ruina degno ueramente di compassione; perche gli habitatori di quel fertilissimo paese, nè da una parte, nè dall'altra non ritrouauano rimedii opportuni alle miserie loro. L'Imperatore, partendo d'Aspernetto s'auuiua uerso Parigi, quando l'essercito del Re era sù l'altra riu del fiume; essendosi messo in ordinanza, per uenire a giornata sù la riu del fiume, caso, che l'Imperatore hauesse gittato il pòte, o fosse uoluto passare a guazzo. Laqual giornata, potendo l'Imperatore attaccarla senza disuantage, Guglielmo Frustemberg, ilquale era infiammato d'odio suo peculiare còtra il Re, percioche uituperosamente era stato casso del soldo uecchio, si come quel, che era pratico del paese, la notte cercaua il guado sicuro nel fiume; ma fermandosi egli poco accortamente sù le riu, fu preso per ispia da certi trascorritori Francesi, & essendo menato innanzi al Re, & conosciuto, & gridando ogniuno, che fosse impiccato per la gola fu posto in prigione. Per lo caso di questo huomo l'Imperatore perdè la speranza della battaglia, essendosi confidato nella industria di quello audacissimo huomo di potere passare il fiume, & ritrouare la commodità d'attaccar la battaglia, & auisaua, che l'Re sbigottito dal tumulto di Parigi non si sarebbe temerariamente arrischiato a far giornata. Per cioche infino a Parigi era arriuata una nuoua uera, che l'Imperat. hauendo preso di molte terre ne ueniua uittorioso; con tãta confusione d'ogniuno, che quella città laquale è la maggiore, & la più copiosa di tutta l'Europa, era in una gran paura, & perciò gli habitatori cò grãdissima cõfusione et spauento, imbarcauano le loro cose più care, i figliuoli, & le mogli, per fuggir giù per la Senna; nè u'era quasi alcuno de' Francesi huomini del paese, ilquale pigliasse l'armi, per difendere se medesimo & la patria dall'ingiurie de' nimici; nè anco il Cardinal di Medone, ilquale a nome del Re era gouernatore in Parigi, nõ hauea tãta auttorità, che potesse fermare in luogo alcuno la fuga del popolo spauentato. Nondimeno in quel tumulto tutti i forestieri, che quiui attẽdeano ne' collegii a gli studii liberali, presero l'armi, essendo lor Capitano Mōs. Caracciolo figliuolo del signor Sergiano Principe di Melfi, ilquale dalla liberalità del Re haueua hauuto una ricchissima badia in Parigi; percioche questo giouane d'animo ualoroso, si come quel, che era nato di padre huomo di guerra, si risolueua, che i nemici si deuessero tener discosti con l'arme più tosto, che con l'orationi a Dio. Iquali studenti armati coraggiosamente distinti in schiere, anchor che paressero inferiori a sostenere i nemici, nondimeno essendo il popolo confermato da quel nuouo, et numeroso, & grosso soccorso; et perche haueua inteso, che'l Re ne ueniua con l'essercito in punto di passo pari, si rimase di fuggire. Ora, mentre che in quel modo senza affrontarsi altramente, ma con incendii crudeli, s'attendea a guerreggiare, si cominciò a trattar di pace per alcuni huomini sufficienti; percioche poco dianzi per mezzo del caualier Bertouilla preso a Ligni, & poi lasciato dal Sig. Gio. Iacopo de' Medici, & per il Conte Francesco della Somaglia Milanese huomo chiarissimo, ilquale interueniua a' consigli dello Imperatore, haueuano fatto intendere a Monsig. d'Anibau, Ammiraglio.

Il Frustemberg fatto prigione da' Francesi.

Spauento, che entrò in Parigi per la uenuta dello Imperatore.

Gli scolari prese l'arme a difesa di Parigi.

Mezani di trattar la pace tra l'Imperatore & il Re.

glio, che l'Imperatore, pentito molto di quella crudele, & dannosa guerra, era in
tel dispositione d'animo, che se il Re con honeste cōditioni gli dimandaua la pace,
non haurebbe punto rifiutato un giusto accordo, & che il Signor Gio. Iacopo,
e'l Conte Francesco, ilquale era affettionato al Re per hauer già hauuto soldo, et
beneficio da lui, prometteuano d'usare in ciò fedelmente l'opera loro, laqua-
le essi sapeuano, che non sarebbe dispiacciuta all'Imperatore. Hauendo Berto-
uilla fatta questa ambasciata, & l'ammiraglio, e'l Re anchora l'ascoltarono
uolētieri, talche il Bertouilla insieme col Baili di Digio uecchio pratico delle co-
se del mōdo su rimādato cō cōmessione, di dimādare il luogo, e'l dì da uenire a par-
lamēto fra' principali. Ora la riuiscita di questa impresa fu tale, che Mons. di Grā-
uela, & Don Ferr. Gōzaga esēdo uenuti a parlamento con Mōs. d'Anibau et con
Nulleio huomo di roba lunga, facilmente conuennero insieme della pace, per-
che di già in tale impresa per amore della pietà Christiana s'era intromesso an-
chora Fra Gabriel Gufinano Spagnuolo mādato dalla Reina di Francia all'Im-
peratore suo fratello. Mentre che si negotiauano queste cose con isperāza di pa-
ce, l'Imperatore mandò Mons. Antonio Peronotto figliuolo di Grāuela, et già fat-
to del suo consiglio secreto al Re Arrigo, ilquale combatteua Bologna, per infor-
mare diligentissimamente quel Re di sua natura sospettoso di quelle cose, che s'e-
rano trattate circa la pace, ma nō anchora cōchiuse con le cōditioni espresse. Ma
molti giudicarono, che Mons. Antonio per peculiar cagione fosse stato mādato ad
Arrigo, per fargli intēdere le difficoltà dell'Imperat. e'l disegno d'andare a Pa-
rigi, et per dimādagli, che uollesse muouere il cāpo, et accōpagnādo insieme le for-
ze loro andare a pigliarlo. Et se pure per essere occupato nella propria guerra
ciò nō uoleua fare, almeno gli cōpiacesse in questo, che saluādo l'amicitia, et la le-
ga, ch'essi haueano insieme, egli potesse far pace col Re Frācesco. Per laqual cosa
Arrigo, perseverando nella sua certa speranza di pigliar Bologna, rispose a Mon-
signore Antonio, ch'era in possanza dell'Imperatore far pace col Re di Francia,
& ch'esso non l'haurebbe hauuto punto per male, douc egli non rompesse punto
le cōuētioni della lega fatta tra loro. Percioche il Re Arrigo assai più stimaua la
sperāza uicina d'ottenere Bologna, che l'possesso di Parigi, perche si confidaua an-
chora di guadagnare Motrello, ilquale con forze grādi era combattuto dal Tal-
botto. L'Imperatore adunque, essendo ritornato Monsignore Antonio conchiuse il
consiglio della pace, percioche molti giudicauano, che l'Imperatore nō potesse fa-
re cosa più sciocca, nè di maggior danno, quanto ire ad assaltare Parigi città grā-
dissima hauendo a' fianchi un grossissimo essercito del Re; perche certo era, che
i soldati entrando dentro a rubare erano per isbandarsi, talche difficilmente, quā-
do il nimico di fuora fosse lor souraggiunto, secondo che tutti i Capitani stimaua-
no, si farebbono potuti rauuare, nè mettere in battaglia contra gli huomini del
Re; conciosiacosa che, assediando il Re i borghi, si giudicaua, che i uincitori, &
gli l'huomini della città erano p patir fame. Et quādo pure ogni cosa felicemēte
fosse riuiscita all'Imperatore, non si uedeua però, ch'egli fosse per acquistar nulla.

Grammea, il
Gōzaga, Ani-
bau, & Nul-
leio eletti so-
pra il nego-
cio de la pa-
ce tra l'Impe-
re e'l Re.
Antonio Pe-
ronotto man-
dato da l'Im-
per. al Re de
di Inghilter-
ra, che haue-
ua Bologna e
con che com-
messione.

Sōma di quā-
to rispose il
Re d'Inghil-
terra a Pero-
notto,

Conditione,
che era nella
lega tra In-
ghilterra, &
l'Impera, che
Parigi fosse
d'Inghilterra
se si acquista-
ua con l'ar-
me,

L'Imp. a Su-
effon.

Somma delle
doglienze di
Arrigo Del
fino sopra la
pace, che R-
era cōchiusa.

Il Papa tassa-
to nelle prime
dispute, che si
fecero nel cō-
cilio di Tren-
to.

in così gran pericolo, se non per commodo altrui arrischiare fuor di tempo la uita, & l'honor suo: percióche s'era conuenuto nella lega, che se acquistando la uittoria si guadagnaua Parigi, quella città, come ne' tempi adietro era stata, non alla l'Imperatore, ma al Re d'Inghilterra toccasse. Stringeua anchora molto l'Imperatore a far pace la carestia, ch'egli hauea di denari; di maniera, che brauando i Tedeschi, & cō molta arroganza dimandando le paghe passate, & quelle anchora, che già s'appressauano, egli con animo grande uscì fuora à fauellare a' soldati p' mitigar gli animi loro, talche cō preghi quasi indegni, dimandò lor che gli dessero tēpo alcuni pochi giorni, per pagare i debiti; & s'offerse di dar se medesimo nelle mani loro in fede de' promessi denari. Doue i soldati Tedeschi mosi da quella uergogna tutti quanti alzarono la mano, laqual cosa era segno d'animo pacifico: & quindi l'insegne dell'Impera. si dirizzarono uerso Sueffon, doue più distintamēte furono ordinate le cōditioni della pace, & i capitoli di quello accordo di quā, & di là furono portati hora all'Imperatore, & hora al Re, finche in questo modo, consentendoui il uoler dell'uno, & l'altro, & l'Imperatore & l'Re Frācesco sottoscrissero le conditioni; lequali con eguale allegrezza dell'una, & l'altra parte furono acccate, ueggendo il Re Francesco i miseri popoli della Frācia liberati da una grauissima calamità, & l'Imperatore anch'egli con honor suo era uscito d'una difficile, & pericolosa impresa. Dicesi, che Monsignore Arrigo il Delfino solo fra tutti gli altri hebbe molto per male quella pace, ilquale tutto pieno di bellicoso uigore, & di colera, & publicamente anchora di ciò biasimando il padre, diceua, che lo Imperatore, ilquale era uso à uiuere di rapina, et le sue gēti trauagliate da molti incōmodi, et inferiori à lui, gli erano tolte dalle mani. Ma il Re Frācesco, ilquale spesse uolte, et poco felicemēte hauea fatto pruoua della sua Fortūa, ragionandosi, che egli hauea paura del genio dello Impatore, si risolueua di cōcedergli ogni cosa: perche egli, anchorche cō ingiusta cōditione, gli togliesse lo stato di Milano: percióche per honore del nome Francese, & con gran prezzo anchora disegnaua di uoler riscattare quelle cose, che erano già state sue. Et ciò con tanto maggior sollecitudine, & desiderio, perche molti diceuano, che lo Imperatore aspiraua allo Imperio di tutta Italia, cō questo argomēto solo, poi che egli hauea messo al Papa i graui ceppi del Concilio di Trento, acciòche egli, come difensore della publica libertà, nō si potesse muouere in luogo alcuno: iquali ceppi per questo rispetto pareuano honestissimi, percióche col mezzo di tal Concilio si ueniua à procurare una degna riforma de i costumi de i sacerdoti, et una interpretatiōe, & ordinatiōe molto utile della dottrina Christiana deprauata da Martin Lutero. Laqual cosa anchorche il Papa chiaramēte preuenedesse; nōdimeno per mantenere la riputatione di sincera pietà, non fu auertito prima con alcune ordinationi del Cōcilio incominciato, lequali con odiosa disputa se erano ri-dotte in decreto, che lo huomo prudētissimo conobbe di esser molto gagliardamente tassato, & nō più copertamēte offeso: talche egli cō l'autorità Pōtificale, laquale dalla malignità di alcuni prelati subornati pareua, che fosse posta in dub-

bio, incominciò à pensare di uoler sospendere & trasferire il Cōcilio à Bologna. Fra le differenze dunque de i due Prencipi l'uno, et l'altro grauemēte toccaui il punto di tutta la impresa, ilqual pūto era principalmentē la dimāda dello stato di Milano; laqual cosa ottenēdo il Re Frācesco pareua, che egli hauesse molto honoratamente proueduto alla sua causa. Ma lo Imperatore con così incerta, & dubbia cōditione prometteua di uolergliele cōcedere, che nē il Papa, nē molti altri haueuano alcuna fede nella pace cōchiusa; percioche cō quella liberal cōcessione giudicauano, che tutti li altri disegni dello Imperatore andassero sottosopra; & se si uedeua, che l'Imperatore astutamēte prometteua quelle cose, p̄ guadagnare qualche maggior dono, ò per ritrouare con ispatio di tēpo alcuna cagione nō in tutto dishonestā, nē goffa di partirsi dall'accordo. La somma delle cōditioni della pace, che s'haueua à fare, era questa, che l'uno, et l'altro si leuasse dell'animo la memoria de gli odij, et delle gare antiche, et si unissero insieme con nuouo legame di parentado. Prometteua l'Imperatore dar per moglie ò la figliuola sua, et sorella di Filippo Re di Spagna, & successor suo, à Mons. Carlo d'Orliens, & dargli in dota la Fiandra; et se pur cosa alcuna impediua questo parentado, in luogo della figliuola dar per moglie al medesimo Duca d'Orliens una figliuola di suo fratello Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria, laquale hauesse in dote il Ducato di Milano. Nel risoluersi di questa cosa dimādaui l'Imperatore tempo otto mesi; nelqual tēpo meglio hauerebbe inteso l'animo di Don Filippo suo figliuolo, & del Re Ferdinando suo fratello, accioche poi fra quattro altri mesi, cioè doppo l'anno intero; si fecessero le nozze con l'una delle due fanciulle. Et se all'Imperatore fosse tornato meglio dar p̄ moglie la figliuola del fratello più tosto, che la sua à Orliens, subito fatte le nozze hauesse il possesso dello stato di Milano, con questo, che finch'egli non hauesse hauuto figliuoli maschi, il castello di Milano, & di Cremona si tenessero per l'Imperatore. Et alhora con ottima fede si restituissēo à Mons. Carlo Duca di Savoia tutte quelle cose, che gli erano state tolte ò in Savoia, ò in Piemonte, & che il Re di Francia potesse tenere quelle rocche guardate con presidij Frāceschi, finche le fortexze di Lombardia, ch'io di si, fossero tenute da gl'Imperiali. L'altre conditioni della pace et dell'accordo fatto tra loro erano queste, che chiaramente s'hauesse à diffinire circa la giuriditione d'alcune terre della Fiandra, & dall'una, & l'altra parte si restituissero tutte quelle cose, che per conto di guerra erano state occupate cō l'armi doppo la tregua fatta à Nizza di Prouenza, essendo di ciò autore Papa Paolo, & fosse lasciato luogo espressamente à questi Prencipi come cōpagni et amici, se uolessero usare il beneficio della nuoua lega. Questi prencipi furono Arrigo Re d'Inghilterra, Gismondo di Polonia, Giouanni di Portogallo, et Christierno di Danemarche, & tutti i Baroni anchora ò spirituali, ò tēporali di Lamagna; iquali erano Elettori dell'Imperio; et oltra ciò si lasciaua luogo ancora al medesimo beneficio della pace; et dell'accordo a' tredecì Cātoni della Repu. de gli Svizzeri, cō quali è unita la città cōfederata delle tre natiōi de' Grigioni; et in Italia ancho

Somma delle
cōditioni della
pace tra'l
Re, & l'Im-
pera.

Seconde con-
ditioni.

Prencipi i quali
sì nella pace
tra'l Re &
l'Impe.

Statichi de la
pace dati dal
Re a Plimpe.
Pace cōchiu
fa a Crepino
castello nel
paese di Sues
sō tra Plimp.
e'l Re a 18.
di Settembre
1544. Nora
che il Giouio
chiude la pri
ma & la se
conda parte
di queste isto
rie cō due so
lenni paci, ho
ra cō quella,
che s'è detta,
& ne la pri
ma parte con
quella di No
ion, et perche
il Poeta, &
Plimpe sotto
una medesi
ma regola so
no ritenuti
nel trattar le
azioni heroi
che, & in due
libri diuiden
dosi la Poesia
Comedia &
Tragedia, il
Giouio Puna
fatica finì in
Comedia, &
hora questa
cō tutto, che
ui sia questa
pace in Tra
gedia con la
morte di due
grā Re, et cō
la guerra, che
si solleuò in
Lamagna cō
tra lo Impe.
Carlo Duca
di Orlies mo
rissi.
Il Re d'in
ghilterraprē
de Bologna
in Piccardia
& è traua
gliato nel par
tirsi dal Delfi
no,

ra al Doge di Vinegia, al Signor Carlo Duca di Sauoia, al Sig. Cosmo de' Medici di Fiorenza, al Signore Ercole da Este di Ferrara, al sig. Guido Vbaldo d' Urbino, & alle città libere di Genoua, di Siena, & di Lucca. Queste cose furono conchiuse & trattate a Crepino castello nel paese di Suesion, promettendo per l'una & l'altra parte con giuramento gli Imperiali, et gli huomini del Re positi sopra a tal negotio. Questi furono il Sig. Nicolò Peronotto di Grāuela grā Cācelliere dell' Imperatore, & Don Ferrate Gōzaga, il quale doppo l' Imperatore era il primo huomo d' autorità & d' imperio nell' esercito. Per la parte del Re ui fu Mōs. d' Anibau Ammiraglio, & Nulleio Senatore, & maestro delle suppliche. Furono poi dati statichi per fede dell' accordo, che s'era fatto due Cardinali, Mōs. il Cardinal di Loreno, & Mons. di Medon, il quale dicēmo, ch'era stato gouernatore in Parigi in quella paura, & tumulto della guerra uicina. Oltra questi Prelati furono statichi anchora Mons. Velleio ricchissimo Barone di Brettagna, et Mōs. Agnodeo giouanetto, figliuolo di Mōs. Anibau Ammiraglio, & ciò fu a' XVIII. di Settēbre, l'anno M D X L I I I I. Il nome di questa pace fatta parue, che apportasse incredibil allegrezza a tutte le persone, per la sperata tranquillità dell' otio lungo tēpo bramato. Ma tuttauia u'erano di coloro, che diccuano, ch'ella nō hauerebbe hauuto effetto; percioche l' Imperatore si trouaua tanto astretto dal graue peso della fede obligata, che difficilmente si creduea, che fosse per osservare ciò, che hauea promesso. Perche si uedeua, ch'egli cō incōmodo grande, seguēdo o l' uno, o l' altro de due matrimonij, era per cedere o il patrimonio di Fiandra, o con suo graue danno dare in dote lo stato di Milano. Et nō era da credere, che un Principe di tanta religione, & di tanta grauità, si potesse condurre a rōpere in alcuna parte le conuentioni dello accordo fatto nē la sua fede così strettamēte obligata. Ma la fortuna, che sempre felicissimamēte fauorì i disegni, & cōmodi dello Imperatore, trouò nel secreto del fato la uia di liberarlo dal pensiero, & dispiacere di quel dannoso accordo, o per l'altra parte, s'egli uolea macare della fede data, da una uituperosa uergogna, & da una uergognosa inuidia. Percioche, poiche Mons. Carlo d' Orlies fu uenuto a far riueranza all' Impe. amalò d' un mal pestilentiale, che in pochi giorni gli tolse la uita nel monistero di Fermo, giouane fra tutti i giouani della Francia floridissimo per tutti i doni del corpo & dell' animo, che può dare la natura, il quale oltra i Francesi, fu grandemēte pianto da popoli di Lombardia, come Principe di singolarissima benignità disiderato molto da loro, essendo eglino facilmente desperati delle facultà loro, & della tranquillità del mondo. Ora il Re Arrigo, poich' egli hebbe presa Bologna, & cacciato Mons. di Varueno genero di Mons. d' Obiè, Marefciallo, & gouernatore della Piccardia, confermatala cō presidij Inglesi, & perduta la speranza di poter pigliare Motrello, perche Obiè l' haueua ben difeso, ricusò di far pace col Re di Francia, anchorche in ciò molto adoperasse Mons. Gio. di Bellai Cardinal di Parigi. Per lequai cose auinandosi già l' Imperatore a Samarobrina, che hoggi si chiama Cambrai, Mons. Delfino con tutte le genti Francesi diedero alla

coda del Re Arrigo, & de gl' Ingleſi, iquali ſi partiuano, talche aggiunſero quaſi la retroguarda de' nimici, & la ſpogliarono di molte bagaglie; & ſubito riuolte l'inſegne, il Delfino d'improuiſo aſſaltò Bologna, con tanto impeto, che hauendo ammazzati molti Ingleſi, preſe in un tratto la parte piu baſſa della terra, & fece un gran bottino: & con graue paura anchora de nimici, parue che egli poteſſe cō buona ſperanza di uittoria far forza alla parte di ſopra della terra, nellaquale gl' Ingleſi s'erano ſaluati, ſe, mentre che egli ualoroſamente tentaua queſta fattione, i tēporali cattiu di uenti & di pioggie, iquali non ſi poteuano ſopportare, non l'hauereſſero impedito. Ordinò poi il Re Franceſco l'afſedio per terra, & per mare, perciocche oltra le genti, lequali s'erano accāpate in luogo cōmodo, & nō laſciavano metterui dentro uittouaglia da' paefi uicini, oltra le nauì groſſe lequali per tutto ſi metteuano inſieme ne' porti del mar di Normandia, le nauì, & le galee di Marſiglia anchora, lequali per lo ſtretto di Zibilterra erano ſtate comādate, che circondadeſſero la Spagna, s'erano accompagnate con le nauì groſſe. Dalla preſtezza dellequali gran danno ſi facea alle nauigationi de gli Ingleſi; di maniera, che Mons. d'Anibau, col quale era Piero Strozzi, & Leō ſuo fratello Capitā della galee, ſi credeua che foſſe per far felicemente giornata nauale con Dumbleio Capitan del Re Arrigo, con gran uantaggio del luogo, & de' uenti, che egli hauea in fauore. Et per queſte cagioni Arrigo ſtanco da grauiffime ſpeſe, ritornò al conſiglio della pace, ilquale nuouamente, egli haueua rifiutato. Laqual pace aſſai più toſto, che non era la opinione d'ogniuno ſi conchiuſe, con queſta conditione, che il Re Franceſco con certa ſomma di danari poteſſe riſcattar Bologna, iquali denari foſſero pagati da' Franceſi in otto penſioni tanto per anno per riſfare le ſpeſe della guerra. Ma hauendo il Re Arrigo, & il Re Franceſco fatto in queſto modo la pace, non la poterono lungo tempo godere. Perciocche il Re Arrigo, eſſendo hoggimai fatto uecchio, & graue, & pigro per eſſere molto graſſo, aſſalito da una terribil febre per la crudele infiammagione d'un uelenoſo canchero, ch'egli haueua in una gamba, ſi paſò di queſta uita, eſſendo in età di cinquantafette anni, & hauendo regnato quaſi trent'otto anni, laſciato doppo ſe herede del Regno Odoardo fanciullo nato di Madama Giouāna Semera, con queſta conditione, ch'egli fuſſe gouernato dal S. Tomaſo Semero ſuo zio, ilquale lo ammaeſtraſe nelle arti di gouernare il Regno. Et cinquanta giorni doppo la morte d'Arrigo, il Re Franceſco anche egli ſi morì a Rambuleto caſtello nel cōtado di Parigi, eſſendo aſſalito da un grauiffimo male. Gl'era nato intorno il ſedere una maligna piaga, la quale à poco à poco pigliando piede gli andaua a' luoghi ſegreti della ueſcica, ne s'era potuta guarire cō tutti quanti i rimedii dell'ingegno humano. Hauea il Re Franceſco quaſi due anni meno che Arrigo, nell'altre coſe per uera eſtimatione di coſtumi, & delle doti di natura ueramente eguale, ſe non che Arrigo eſſendo già attempato poſta da parte la uera pietà, riuolſe il ſuo ingegno per altro nobile alle ſuperſtitioni Lutherane. Ora eſſendo il Re Franceſco ammalato, & preſentendo di buoniffimo animo, che gli era giunta l'hora del morir, eſ-

Il Re ordina l'afſedio di Bologna.

Pace tra Re Arrigo & il Re Franceſco.

Morte di Re d'Inghilterra del 1547.

Morte del Re di Francia de l'ifteſſo anno.

Somma delle cose, che ragionò il Re di Fràcia ad Arrigo suo figliuolo anzi che morisse:

Signori, che raccomandò il Re al Delfino.
Mori il Marchese del Vasto l'anno innanzi, & l'istesso mese, che il Re.
Guerra mosse dall'Imp. in Lamagna.
Il Langrauo & il Duca di Sassogna furono i capi della ribellione di Lamagna contra l'Imp.
Aiuti mandati dal Papa all'Imp. & in Lamagna.

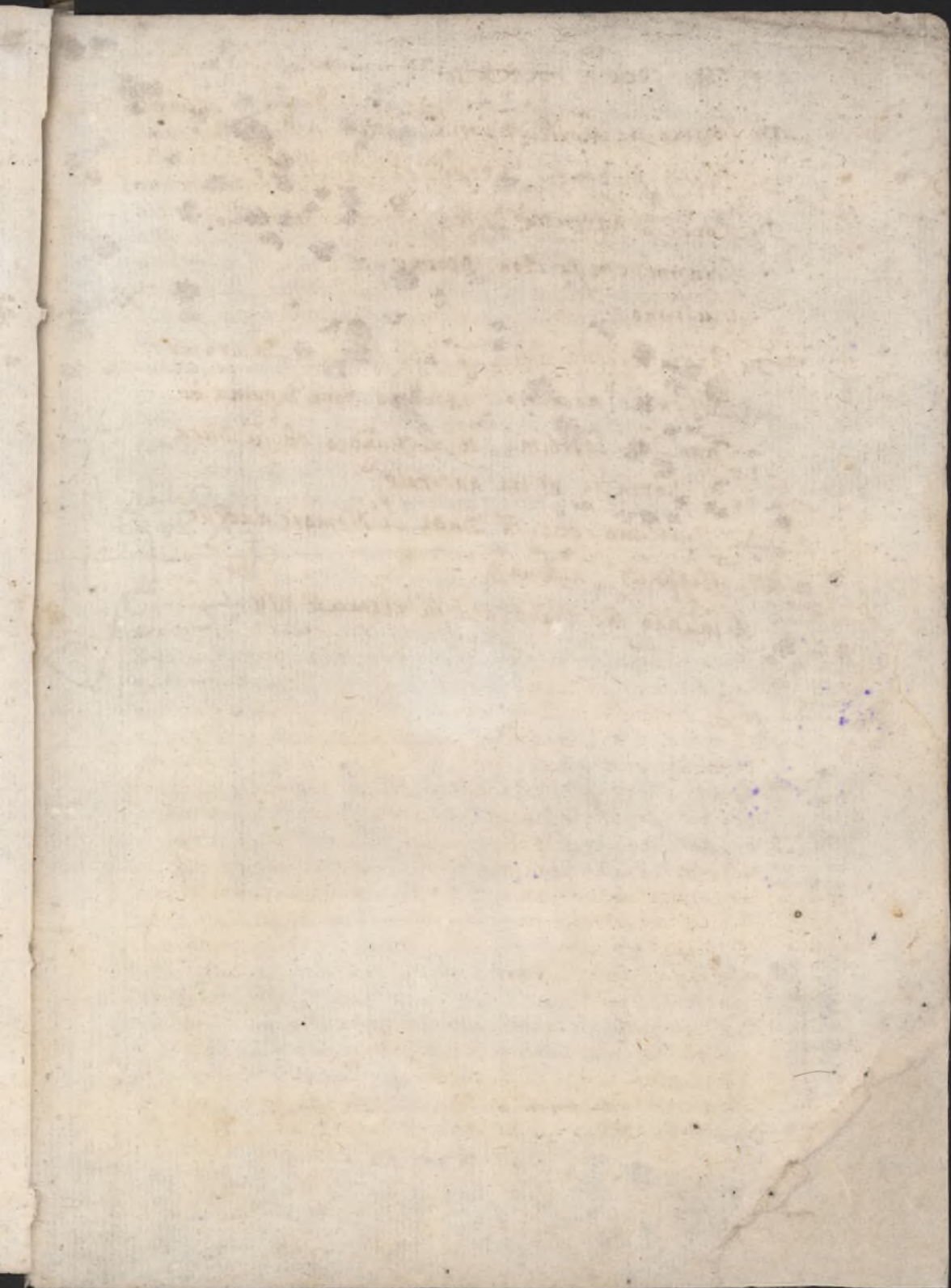
Perdonimi il Gioiù, che questa giunta non era molto necessaria qui, per quella regola, che di sopra habbiamo allegata, la quale pare, che sia stata osservata da lui nel Puna & l'altra parte dell'istorie, come s'è detto.

Lamagna vinse dall'Imper. & l'uno & l'altro Capitano prefò.

sendosi, secondo il costume di buò Christiano religiosamète cōfessato de' suoi peccati, ricordò al suo figliuolo Arrigo, che costantissimamète in ogni cosa mantenesse la pietà, & gli comunicò alcuni segreti necessari à difendere il Regno, & sopra tutto gli mostrò le maniere da guadagnarsi certissimamente l'affettione de' popoli suoi soggetti, comandandogli oltra ciò, che egli alleggerisse i popoli de' tributi da lui necessariamente ordinati per le souerchie spese della guerra, ch'egli haueua à mantenere, & più aspramente, che non conueniuà riscossi; & ciò af fine, che con questa liberalità egli riuscisse più forte superiore à gli antichi nimici della Francia. Et particolarmente nominandolo molto gli raccomandò Mōf. d'Anibau Ammiraglio, per la singolar fede, & ualore. Era morto uno anno innanzi al Re Francesco, & per auentura il medesimo mese, & giorno il Sig. Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto, per le marauigliose sue uirtù d'animo & di corpo, lequali molto honoratamète egli accōpagnaua con una singolar liberalità degno di Fortuna reale, alquale l'Imperatore hauea sostituito nel generalato dell'essercito, & nel gouerno dello stato di Milano il S. Don Ferrante Gonzaga. Ma, prima che accadesse la morte di questi due grandissimi Re, l'Imperatore mosse una terribil guerra, per cagione di domare Lamagna, laqual prouincia non solo per una grandissima parte impiamente s'era partita dall'ordinationi de' suoi maggiori, & dall'opinioni della religione; ma arrogantissimamente anchora s'era ribellata dalla Maestà, & Imperio dell'Imperatore. Ora due furono i capi della ribellione di Lamagna, il S. Filippo Langrauo d'Esia, & l'S. Gio. Federigo d'antichissimo sangue Duca di Sassogna, iquali, con animo ostinato per difendere la libertà di Lamagna, solleuando à quella guerra le terre fràche, haueuano prese l'armi. Ma l'Imperatore, ilquale per honor suo non temeuà punto quella guerra, la cominciò di tal modo, che, hauendo da principio poco proueduto prese l'armi, in Sueuia, difficilmente sosteneua l'impeto de' suoi prontissimi nimici, iquali lo strìgneuano molto, & confidandosi nell'amicitia del Duca Guglielmo fu costretto ritirarsi in Bauiera finche gli souragiunsero dodici mila ualētissimi fanti Italiani, & seicento cauai leggieri mandatigli da Papa Paolo per conto della religione, et dell'amicitia di la dall'Alpe à tempo opportunissimo, appresso à Lanzuotto, essendone legato il Cardinal Farnese, & Capitā generale il Duca Ottauio suo fratello; lequali genti del Papa furono seguitate subito d'alcune insegne de' soldati uecchi Spagnuoli. Perche l'Imperatore, essēdo cōfermato da questi così grandi aiuti, uolgendosi la Fortuna fece talmète a' nimici la guerra, che da loro era mossa, che, essēdo durata la guerra alcuni mesi, & rotta la furia de' Tedeschi, senza che mai in nessun luogo si uenisse à giornata, tutta Lamagna fra il Danubio, l'Albi, & l'Reno, cō felicità & gloria incredibile fu da lui soggiogata, et preso anchora l'uno et l'altro Capitano, cō tal successo di quella impresa, ch'haueuogli legati, et posti in publico, haurebbe potuto ordinare un nobilissimo trionfo della Magna soggiogata, ilquale si truoua, che anticamente non poterono hauere i Capitani Romani.

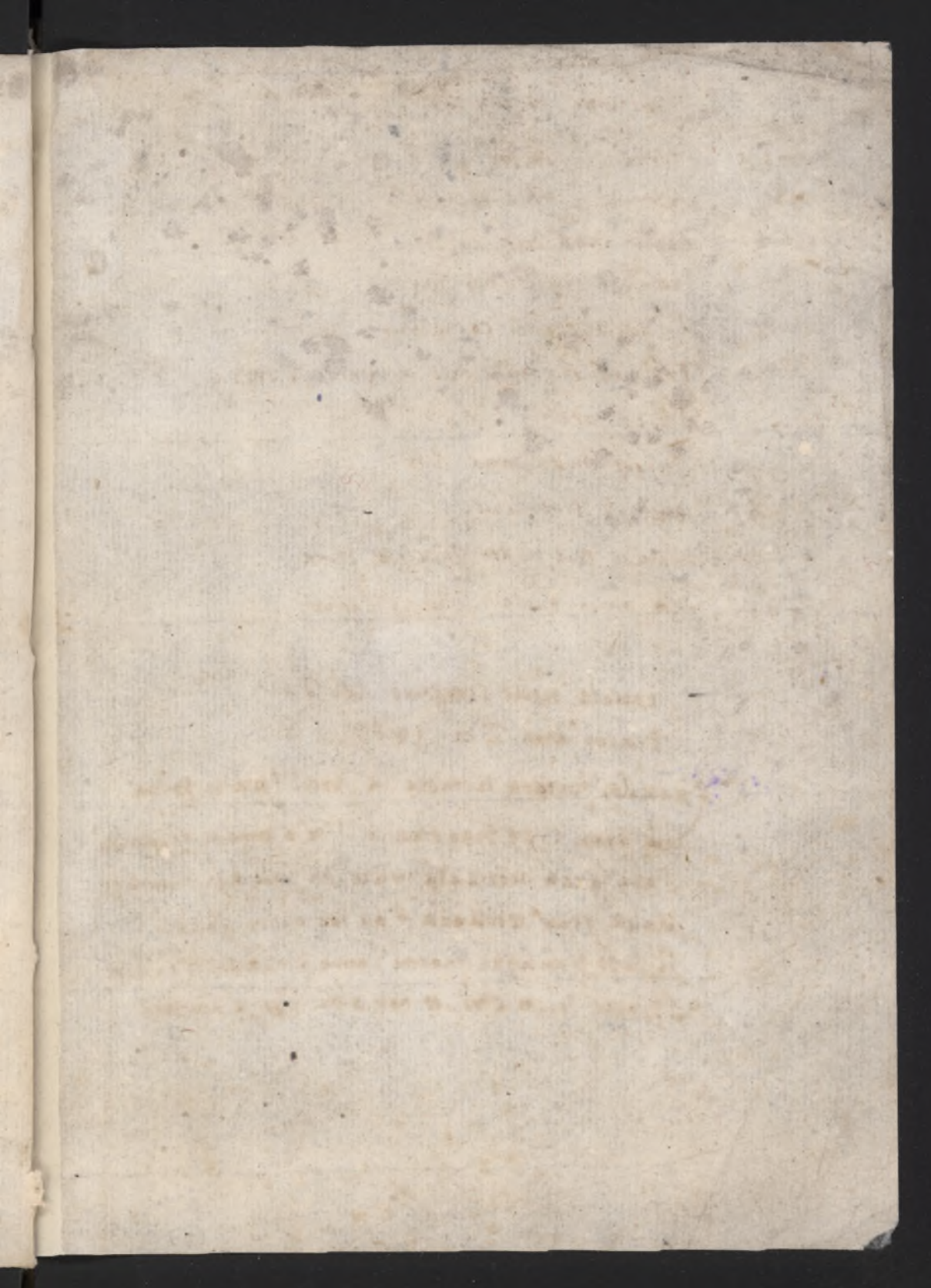
I L F I N E.

Di me' Marco Antonio de 88.ⁿⁱ di Sbroia uacca
1678. et della mia età Anni. 68.



M. cccc.^{to} xxxij.

Di Cosimo de Medici nacque Pietro
Di Pietro nacquero Lorenzo, et Giuliano
Di Lorenzo nacquero Pietro, che morì in esilio.
Giovanni, che fu Leon Decimo, et
Giuliano;
Di Pietro nacque Lorenzo, che fu Duca d'urbino
Del quale nacquero Caterina Sora Regina di
Francia, legittima, et Alessandro che fu Duca
di fiorenza, et era naturale,
Di Giuliano, che fu Duca di Nemours nacque
Hippolito Cardinale: - .
Giuliano for Giulio, che fu Clemente vij.^{mo}



Joachimi solus Trophæus

70. Ferrara tremet
71. Cyprus a fide recedit
72. Pastor non erit
73. fra dei. erit super nos
74. A paucis christi cognoscatur
75. Prelium magnum erit in universa terra
76. Africa ardet
77. surget maximus vir
78. Europa trepidabit
79. fames erit super universa terra
1580. fitt unusquisque, et unus Pastor.

Trovata nelle scritture del 75

Braccalario Zen 1487.

Quando Ferrara tremerà la fertil Isola si perirà
La gran Città piongerà il Tesoro anno si ricupererà
Sara' gran mortalità felice chi fiore non curerà
Molta gente ribellara, et all'hor al fin vincerà
Il capo principal morirà l'anno che la sacra gl'adara
Sperarsi sol in chro, et non altri, che a aiutarà

D N^o 369739

KSIĘGARNIA

ANTYKWARIAT



D N^o 369739

D N^o

